PRESIDIO ROMANO
OVERO
DELLA MILIZIA ECCLESIASTICA
Et delle Religioni sì Cauallerefche, come Clauftrali
LIBRI III.

Doue con varietà di dottrina, e con erudizione fagra, e profana non meno a' Predicatori, ed Accademici, che à gli Storici acconcia: la vera Origine, gli Inftituti, le Mutanze, e gli Habiti, i Priuilegi, & i Progreffi d'ogni Regolare Congregazione; così le Imprefe, & i meriti d'ogni Religiofa Caualleria, foccintamente fi fpiegano.

E fi correggono le graui mende de' paffati Scrittori.

CON LA VITA DI MOLTI HUOMINI SANTI,
E le memorie di Perfone infinite, per Lettere, e per Armi qualificate;
Con gli efempi de' quali fi danno i veri precetti dell'arte di vincere, e di regnare:
Incominciando dal principio del Mondo infinò à quefti giorni.

Aggiunteui le memorie di molte Illuftri Famiglie,
Come per Appendice all' vna, e all' altra Parti
della Corona di Nobiltà

DI GIO. PIETRO DE' CRESCENZI ROMANI,
NOBILE PIACENTINO,
Accademico trà gli Adaggiati di Rimini il SOLITARIO,
Intimo Famigliare, Commenfale, Teologo dell'Eminentiffimo Cardinale Colonna.

CON L'ARSENALE DE' RELIGIOSI IN FINE,
Doue fi trattano co' priuilegi, e leggi loro, le più fcelte materie, & i Cafi più concernenti allo ftato Ecclefiaftico.

IN PIACENZA,
Per Gio. Antonio Ardizzoni, Stampatore Camerale. MDCXLVIII.

IL PRESIDIO ROMANO, & L'ARSENALE DE' RELIGIOSI, che sono opere dottissime del Teologo dell'Eminentissimo Card. Colonna; Scrittore non meno illustre per gli splendori de' suoi inchiostri, che per la chiarezza de' suoi natali, sono state con molta diligenza da me esaminate per commissione del Reuerendissimo Padre Maestro Consaluo Gritij Inquisitore di Piacenza; ne ei hò scorto che curiosità eruditissime, e varietà di peregrine dottrine, tutte giudiziosamente fondate nella soda erudizione de' Santi Padri, & nelle autorità di famosi Giureconsulti, di fedeli Istoriografi, e Teologi di primo nome: per lo che io le stimo non solo meriteuoli della luce delle stampe, mà vtilissime a' Predicatori, Confessori, Giudici, e Prelati di Santa Chiesa, & à chiunque desidera di addisciplinarsi nella milizia del Cielo.
In fede &c. in S. Maria de' Serui li 9. Agosto 1647.

F. Michel'Angelo Farisselli Seruita, Reggente di Studio, Dottore Collegiato, Consultore del Sant'Officio, Teologo dell'Eminentissimo Card. Farnese.

IMPRIMATVR
Fr. Consaluus Gritius Sac. Theol. Magister, & Inquisitor Placentiæ.

Franciscus Saluaticus Vic. Gen.

V. Faber Præses Magist.

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. LEONARDO FERRI DA BOLOGNA,

Generale in Italia de' Monaci Eremitani di San Gierolamo.

I gioua credere ciechi da senno trà gli Antichi coloro, che ciechi appunto già crederono la Fortuna, sopra di essa rouesciando in tutti gli euenti la colpa delle suenture loro. Incolpar, neghitosi anzi doueuano la propria infingardaggine; poiche a Noi soli stà il fabricarci vna buona Fortuna. Perche operarono eglino a caso, dal Caso altresì trassero le lor cadute, e dissero: Che non v'era chiodo per fermare il giro incostante delle di lei vicendeuolezze: E pure vediamo, come co'la forza della virtù, e co'la mano del merito s'inchioda. Di là sù la Prouidenza, di quà giù la Prudenza hanno la buona sorte in pugno, sì, che ne' fatti gloriosi stà il Fato, onde ci vengono le grandezze, e gli honori. Meco stesso mi rallegro, e con V. P. Reuerendissima mi congratulo hor, che la veggo in quel seggio, doue poco anzi augurato l'haueuo: là ve, dico, da' voti di tutti, e da' suffragi della propria bontà Ella è stata felicemente portata. Chi troppo frettoloso corre dietro gli honori souente sdrucciola: ne di rado tracolla chi và di salto. V.P. Reuerendissima passo passo negli stenti, e ne' sudori auanzandosi hà con rigore inimitabile osseruato tutti quanti i precetti del Gradiuo Marte de' Romani. Per gradi malageuoli di carichi laboriosi, e di gouerni più imbarazzati è finalmente arriuata a quella meta, dalla quale più d'ogn'altro, per atto di profonda humiltà si stimaua lontano. Ecco dunque, come chi serue alla Religione senz'interesse, grand'interesse pure del suo seruizio riceue. Così hà voluto Dio, sopra la riduzione di quel niente, a cui sempre Ella in se stesso hà aspirato fabricare vn'essere, che da tutti i Sudditi vien'inchinato. Così in fine il lungo, e disinteressato seruizio, da V. P. Reuerendissima alla Religione prestato hà meritato di farcela vedere sourano Capo della Religione, ciò è a dire Generale d'vna delle più veterane LEGIONI DEL PRESIDIO

ROMANO. Ecco il ruollo di tutte co'la descrizione più minuta, e fedele di quella, e di molt'altre. A Lei medesima la porgo, per consegrarmi anco con queste mie diuote fatiche, tutto alla diuozione de'suoi gran meriti, & al merito della sua diuozione. V. P. Reuerendissima sà benissimo quanto hò sempre parzializato in ossequiarla, ed amarla cōtinuando nella certezza del suo benigno affetto, che ben conobbi da que'primi giorni, che la mia giouentù prouò del prouido suo gouerno e manierosi i tratti, e prudentissime le maniere, con cui alle giouenili debolezze compassionando, le dissolutezze impediua, e conseruaua con vna nuoua teorica di humanità la rigorosa pratica dell'ANTICA MILIZIA, e DISCIPLINA CLAVSTRALE. Vedrà Ella dunque sù questi pochi fogli que'religiosi insegnamenti, che io hebbi fortuna di ammirare nelle molte sue azioni, le quali appunto in esempio così de'presenti, come de'posteri sempre predicarò ammirabili, con tutti dichiarandomi

Di Vostra Paternità Reuerendissima

Antico Seruitore di cuore

Gio. Pietro Romano de'Crescenzi.

PROTESTA
DELL'AVTORE.

L'Affetto, che sempre alla Verità hò portato, mi hà fatto scorrer la penna all'emenda d'alcuni Autori, che per altro riconosco di hauer' hauuto miglior talento di me: hò pensato di dar meglio nel segno, senza pretendere di pregiudicare alla riputazione altrui. Tutti quelli, che scriuono, sono come quelli che giuocano: è impossibile, che non facciano fallo à lungo andare. Non è migliore Saettatore quegli che fa vn bel colpo, mentre l'altro tira fuor della meta: mà quegli, che più souente colpisce. Ancor'io ci haurò delle mende ne' miei fogli, massime in mia assenza stampati, e passati per tante mani: se'hauessi tempo à conoscerli, mi procurarei tempo à correggerli: perche non sono di quelle teste strauolte, che non vogliono mai lasciarsi dare ad intendere di esser si pur'vna volta ingannate, tenendo i propri sensi per oracoli d'infallibile verità; così le loro parole tant'oro di ventiquattro caratti senza lega d'errore; & il loro intelletto per vn raggio di quella luce, che non ammette ombra alcuna di falso. Ancor non è nato quest'huomo: ned io stimo, me, od alcun'altro di tanta felicità: mà al costume del P. S. Agostino mi appiglio; di non adorare l'autorità de gli Autori (toltine quelli, à cui la Cattolica fede mi fà douuto) mà la stabilità delle ragioni; à queste sole mi acquieto: Pur'anco in queste si sbaglia, poiche ogn'vno abbonda nel proprio senso, perciò con quel Santo Dottore ripiglio. *Talis sum ego in scriptis aliorum: tales volo intellectores meorum*, non è mio tutto quello, che in quest'Opra si legge; anzi toltane la fatica, e l'orditura, non ci è forse cosa alcuna del mio. De'concetti, e dello stile giudicane ciascheduna à sua voglia, poiche io per questa strada non hò pensato mai di arriuare alla meta. Non fù questo il mio scopo. Ben'è vero, che senza fiele, senza liuore (volli anco dire senza passione, ma dubbito, che da gli appassionati non mi sora creduto) hò trattato l'Istoria: se mi sarò ingannato, haurò à grado, ch'altri procuri disingannarmi: conchiuderò coll'istesso Santo Dottore *proinde quisquis hac legit; vbi pariter certus est, pergat mecum; vbi pariter hasitat, quarat mecum: vbi errorem suum cognouerit, redeat ad me; vbi meum, reuocet me*. Protesto contuttocio di non hauer mai finto, ne supposto, ne storto, almeno appostatamente, il senso d'alcun' Autore: hauer'veduto *in fonte* la maggior parte di quelle autorità sopra di cui hò fondato l'essenza delle mie conchiusioni: non hauer dato il titolo attributo di santità, se non à quelli, che per testimonio di Scrittori autoreuoli, o per relazione di persone fedeli sono stato accertato della publica fama, con la quale terminaro felicemente il corso di questa mortalità. Il darne giudicio certo, ed infallibile s'appartiene alla Chiesa Romana: quella, che sola non può esser delusa degl'inganni degli huomini, mentre nelle cose al publico bene, ed alla fede irrefragabile concernenti le assiste con particolare prouidenza la Verità medesima. Come puro Istoriografo hò scritto; è in libertà di ciascheduno il credermi; ne voglio maggior fede dalla cortesia de' Lettori, di quella che si dà all'Opre non dissimili de'Padri Pennotti Agostiniano Canonico, Herrera Eremitano di S. Agostino, Piò Domenicano, Boerio Capuccino, Henriquez Cisterziese, Ranuccio Pico Segretario del Signor Duca di Piacenza, Gasparo Bombaci nobile Bolognese ed altri tali, che vltimamente hanno scritto degli huomini Illustri per santità non per anco come tali da Santa Chiesa riconosciuti. Non hò dato di Santo, o di Beato il titolo, se non à quelli, che dalla Chiesa vniuersale, o da publico culto di particolari Città, o da famosi Scrittori l'hebbero publicamente sopr'a cent'anni. Dichiarandomi, che il mio scriuere debbasi regolare conforme al seguente Degreto, che N. S. Vrbano VIII. fece alli 13. di Marzo 1625. *Declarans quod per supradicta praiudicare in aliquo non vult, neq; intendit ys, qui aut per communem Ecclesia consensum, vel IMMEMORABILEM temporis CVRSVM, aut per Patrum, Virorumq; Sanctorum scripta, vel LONGISSIMI TEMPORIS scientia, ac tolerantia Sedis Apostolica, vel Ordinary coluntur*, confermato, e dichiarato così alli 5. di Luglio 1634. *Longissimum tempus, illiusuè immemorabilem cursum, de quo in pradicto Decreto intelligi declaranimus, esse tempus centum annorum metam excedens*. E quando pure faltato hauessi in questo, hora per sempre io protesto di non hauer ben detto, anzi riputar per errore, o di penna, o di stampa, quanto mai à questi, o ad altri Apostolici Degreti apparesse contrario. Perche tutte le cose mie con me stesso all'inarriuabile giudicio della Corte Romana sottometto, hauendo appreso nella scuola del Massimo de' Dottori S. Girolamo *ROMANAM Fidem, Apostolica voce laudatam, prastigias non recipere; etiamsi Angelus aliter annuntiet quàm semel pradicatum est, Pauli authoritate munitam non posse mutari*. Sotto di questo vittorioso stendardo voglio che militi il mio PRESIDIO ROMANO.

S. Aug. ep. 3.

S. Aug. lib. 1. de Trinit.

Cherub. in Bull. tom. 4. Vrb. 8. Const. 37. incip. Sanctissimus. apud Dian. p. 4. fol. 481 impress. Lugdun. an. 1636. & Cherub. in Bullary Appendice fol. 39. col. 1. ante §. 1. Const. 22. incip. Caelestis Hierusalem anno 1634. Iul. 5.

S. Hier. tom. 2. lib. 3. in Ruffin. c. 4.

Dell'Illustrissimo Signor
DOTTORE BELMONTE
de Belmonti di Rimini Auditore della Ruota in Ferrara.

LETTERA

Al M. Rev. P. Maestro Michel'Angelo Fariselli, Reggente de Servi, Teologo del Signor Card. Farnese.

QVesti componimenti che inuio à V. P. sono que' pochi frutti ch'hó potuto raccorre da gli alberi più fecondi di questi nobili, e virtuosi Ingegni per presentarli co'l mezo di Lei alla mensa gloriosa delle virtù rinomate del Signor CRESCENZI. Ne trouerà ella frà questi alcuni scielti, e spiccati dal più ferace tronco della nostra Accademia degli Adaggiati di Rimini mia Patria, che pure hà voluto comprobar con encomi le gia note glorie di quel Signore, il quale nel Frontespicio del suo PRESIDIO ROMANO, palesandosi figliuolo dell'Accademia l'hà constituita in obligo di pregiarsi oltre modo per lo fauorito titolo, che s'acquista di madre d'vn soggetto così nobilmente di prerogatiue arricchito. Hauea pensato ancor'io di far le mie parti co'l dedicargli qualche mio proprio Poetico parto, e farci volontieri concorso con gli altri à gli applausi d'vn tanto Padrone, che frà le LVNE CRESCENTI della sua naturale gentilezza hà saputo far crescer pur troppo in eccesso le mie particolari obbligazioni, di che ne son testimoni fedeli i fogli immortali di quelle stampe, ne' quali facendo egli risplendere á marauiglia frà tante Illustrissime Famiglie d'Italia anche l'ombre più tenebrose della mia Casa, hà preso ad imprimere anche ne' fogli della mia candida volontà caratteri viui d'obligatissi sentimenti verso il merito singolare di sua Persona. Ma in effetto troppo discordanti si mostrano li strepiti del Foro, e delle Corti dalla dolce melodia de' Cigni, e delle Sirene, troppo mal si confanno le spinose cure d'Astrea cô le vezzose lusinghe del genio predominato dalle Muse. Gli spiriti dalle Poetiche gentilezze sopiti se ne stanno sotto lo squalore delle faccende legali: ne si ridestano i pruriti dell'verseggiare in quell'animo, che assuefatto alle distrazioni di più graui, e canuti pensieri, vna bionda, e lieta tranquillità vanamente sospira. In fatti io non sò prender'il verso per concatenare insieme vn quadernario di versi: ne faccio patto che non mi riesca vn'aborto. Dopò che mi sono applicato à giri delle Ruote d'Italia, immobilmente fermossi la Ruota delle mie applicazioni à gli studi più ameni; onde si son talmente irrugginiti i ferri, che non mi gioua per rinouargli al taglio tentar il moto di quella co'l piè della riflessione, anzi parmi, che i versi co' lor piedi improuisamente mi fuggano, e trouo così inaridite le scaturigini dell'antica vena di poetare, ch'vna sola stilla del sacro fonte alla mia siccità si contende, e rigorosamente si niega. A questo segno son giunte le mie debolezze. Sotto queste precipitate rouine sepolte giacciono le più alte machine de' miei dozinali talenti; ne v'è rimedio da solleuarle, si che non rimangano nella presente congiuntura oppresse, e mortificate le brame c'haueuo ardentissime di qualificare almeno in qualche parte i rispetti della seruitù parzialissima, ed obbligata che professiamo il Signor Capitan Pietro mio Fratello, & io all'valore, & alla cortesia del nostro Signor Gio. Pietro, vera Idea d'ogni più raffinata compitezza. Come V. P. hà sempre con gran zelo, e premura portato gl'inte-

ressi

Del Padre Maestro
MICHEL'ANGELO FARISELLI
da Piacenza, Predicatore, e Reggente dello Studio de' Serui di Nostra Signora nella Patria.

RISPOSTA

All'Illustrissimo Signor Belmonte de Belmonti, Auditore della Ruota in Ferrara.

PIV di vna partita notò à mio credito il Signor Crescenzi ne' suoi gloriosi libri della Nobiltà d'Italia: onde accrebbe à tal segno la somma del mio debbito con esso seco, che temo di essere come fallito al banco della sua cortesia, non riuscendomi meno in questa publica acclamazione de' suoi honori, di fargli lo sborso del contante di qualche parto della mia Musa, in espressione almeno delle mie obligazioni. V. S. Illustrissima mi scusi, hà mal pensato in commettere à me di fare vna simile scusa per Lei appo di quegli, presso di cui io più di Lei, e forsi più d'ogn'altro haurei bisogno di quest'officio. Contuttociò hò intrapreso à seruirla, per notificarle anco con questo la stima che faccio de' suoi comandi, ed assieme con più profitto trattare la mia causa propria; mà per noi, bona sorte; hò trouato così cortese il creditore, che si è chiamato soddisfattissimo della sola confessione del nostro debbito, come se fosse stata vn real pagamento, accettando egli prontamente per buona la volontà à pagare co' desideri ciò ch'ella non può con gli effetti. Ma diciamola pure: non ha egli da curarsi delle nostre lodi, mentre si troua da tutte le penne, o da tutte le lingue dell'Italia lodato. I libri del Signor Bombaci, del Dottor Pico, del Dottor Sitoni, del P. Aprosio, del P. Rossi ne parlano, & i primi Cigni delle nostre Accademie ne cantano. Gli hò consegnati que' graziosissimi componimenti, che V. S. mi hà inuiati, di cotesti virtuosi Signori, con quegli altri delli Adaggiati di Rimini, i quali si come sono stati ammirati e da lui, e da me, come singolari, così da lui sono stati singolarissime aggraditi; se bene più magnanimo egli di meritare, che ambizioso di rileggere ciò, che ha meritato, li haurebbe ricusati con quella modestia ch'è di lui propria, e che sola può formare il premio à se medesima, quando non fosse stato questo vn rifiuto più della grazia di que' Signori, che delle proprie lodi.

Egli di già in pochi anni co'l traffico continouo degli studi più gloriosi hà negoziata al suo nome l'immortalità: ne questa gli fia contesa dal tempo medesimo, che homai vinto si chiama dalle sue virtuose sollecitudini. La sua penna non troua pena maggiore che stare oziosa: è così rapida che à ragione si può dir volante: è sì feconda, che il primo parto non aspetta guari il secondo, & al secondo succede senza dimora il terzo, non esce dal torchio questo, che non sottentri il quarto; così moltiplicando và i libri, con istupore di chi lo maneggia, o conosce in mille affari auuolto, ed à mille distrazioni soggetto. Non saprei dirle, che hora egli habbi da scriuere, e pur con tanti scritti mi sforza à credere ch'egli scriua ad ogn'hora. Con la sua penna stà interessata la gloria istessa: mentre senza di lei, pare non sappia quella spiegar la pompa de' suoi vanti più belli, o vaglia à palesare recondite dottrine, e antichità più nascoste, o raccontare di generosi Caualieri le Imprese, o annouerare di lodati Scrittori le più pregiate fatiche, o ridere eziandio de' Campioni del Cielo i decantati trionfi, ouero i fortunati principij della Milizia Ecclesiastica degli Ordini Cauallereschi, o Claustrali, delle Famiglie Illustri, delle Città, e de' Regni rammemorare, ne con grazia minore sgroppa egli i gordij

de'

reſſi miei più rileuanti; così la prego hora à non moſtrarſi men zelante nel portar le mie diſcolpe al caro Amico con quell'affetto ch'è proprio della bontà di Lei, perche quantunque io prenda motiuo di roſſor mordaciſſimo nell'intraprender à ſcuſarmi, doue il debito ti agrande doueebbe far poſſibile anche la steſſa impoſſibilità; confido nondimeno, che le propoſte ragioni renderanno, ſe non interamente ſcuſabile, almeno compatibile l'inuolontario mancamento della mia conoſciuta imbecillità, e che la cōfeſſione d'vn'errore coperto ſeruirà forſe per pena baſteuole alla pertinace durezza della mia manifeſta ignoranza: dalla quale non potendo poi finalmente vſcire ſe non tenebroſe caligini di rozzi, & abietti componimenti, è forſe meglio, e più diceuole, che'l Signor Creſcenzi già fatto Illuſtre per la chiarezza di tanti ſcritti mandati alla luce, non auenturi le ſue glorie, ed i ſuoi più viui ſplendori in quelle diſcordanze di tenebre, che poſſon facilmente opporſi al lume del ſuo gran merito; oltre che le ſconcertate maniere del mio comporre troppo diſpariſcienti apparirebbero al confronto di tante belle forme, che ne' maeſtoſi, e fioritiſſimi parti di queſti giudizioſi letterati nobilmente campeggiano, i quali non meno co' termini di ſingolar corteſia, che con eſpreſſioni d'indicibile valore ſi ſon reſi degni di quella eterna lode, che inalterabilmente accompagna il grido della lor fama immortale. Mi dichiaro e del Signor Creſcenzi, e di V. P. M. R.

Obligatiſs. è vero ſeruitore

Belmonte Belmonti.

de' più intricati Caſi della Coſcienza, tratta le ſagre leggi: le tradizioni della Chieſa difende: e con ſottigliezze ſpecolatiue, e cō pratici eſempi i miſteri de' ſagri riti, e i priuilegi antichi delle Religioni, dichiara. La steſſa verità, od in parte alterata da nō ſinceri racconti, od in tutto ſepolta nelle tenebre dell'oblio, ſi riconoſce da queſta felice penna fedelmente richiamata alla luce: ed alla primiera ſua vita grazioſamente reſtituita. Tutte l'opre ſue ſono di lei opre degne: ma più d'ogn'altro il ſuo PRESIDIO ROMANO è per recare gran bene al Mondo, poiche fornito ſi vede di recondite, od iſquiſite dottrine, e di tante, così autorizate concluſioni che à chi bramerà o Iſtorici racconti, o grazioſe ſentenze, o dicerie erudite, o ſpiritoſi concetti, o dottrine morali, o inſegnamenti ſagri con vna eſatta, e ſincera notizia de' Religioſi inſtituti, e degli Ordini Regij, o de' Regni medeſimi, e delle ſagre Caualleriè; dell'origine, e progreſſi loro, de' priuilegi, e ſtato in che furono, o ſono, queſto ſol libro ſeruirà da ſe ſolo per vna intiera, o doui zioſa Libraria. Già n'hò veduto ben cento fogli alle ſtampe, & mi confeſſo impaziente di vederlo compito vſcire à comun beneficio, e parmi meco di vedere la gloria iſteſſa, che n'affretta la ſtampa, auida di aſſiſtere quaſi d'allevatrice a così nobile parto. Mi rallegro poi con V.S. che in queſti ſuoi anni migliori habbia dato bando alle Muſe per darſi à Pallade, ne ſi accontenti di ſaper per ſapere, che ha voluto anche ſapere per operare, anzi per meritare; onde così bene ha meritato, che è arriuata a comandare alla fortuna iſteſſa, che co' giri della ſua RVOTA la porti all'alto degli honori: queſta non è cieca per lei, ned è incoſtante, giache con le ſue varietà ſempre vniformi sà così degnamente, e con mano sì liberale riconoſcere il di lei merito, & mi poſſo promettere, che ſaranno vn dì per lei si regolati i giri di queſte RVOTE, che finalmente la portaranno sù'l più BEL-MONTE doue fioriſcono le virtù, & ſe ne godono douizioſi i frutti. Qui raffermo à V.S. Illuſtriſſima, come al Signor Cap. Pietro ſuo Fratello, e à tutti di ſua Caſa l'inuiolabile della mia oſſeruanza, con riuerirla anco in nome del Signor Creſcenzi, & al ſolito reſto

Di V.S. Illuſtriſſima

Diuotiſſimo Seruo

F. Michel'Angelo Fatiſelli Reggente Seruita.

Dell'

Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. D.Nicola-Placido Brancifort Prencipe di Lionforte, Conte di Raccuja, Caualier di S.Iago, Straticò di Messina.

Espressione di affetto

A'chiari meriti del Signor Gio. Pietro Crescenzio Nobile Piacentino.

SONETTO.

STrano Nocchier, che al tenebroso fiume
D'oblio sforzate à remigar la penna,
Dou'è naue l'Ingegno, oue d'antenna
Serue memoria, à più sicuro lume.
Felice Voi, che doue huom non presume
Scampar naufragi, il valor vostro accenna
Fedele il porto, ancorche irato impenna
L'Eolo de'lustri le veloci piume.
Non già simili Eroi la naue Argiua
Portò da Grecia à conquistar l'aurate
Lane di Colco à l'incantata riua:
Quai veggi'io che sprezzando e Sirti, e scogli
A CORONA immortal Voi ne guidate
Per gli Oceani d'honor sù i vostri fogli.

Dell'Illustrissimo Sign. Conte Andrea Barbazza Caualiere di S. Michele, & Senatore di Bologna.

All'Autore del PRESIDIO ROMANO.

Per la bellezza del suo stile.

SONETTO.

MEntre con penna d'or candidi fogli
A caratter di luce imprimi, e scriui,
E gli altrui nomi, e le memorie auuiui
Te medesmo à l'oblio rapisci, e togli.
E sì d'alto stupor le menti inuogli,
Che le Cetre Thebane, i Plettri Argiui
E l'Armonia del Ciel di gloria priui
Qual'hor'il sacro fauellar disciogli.
Questi, che spargi armoniosi fiumi
Son gemme di Virtù, son chiari humori
Ricchi di nuoue forme, e nuoui lumi.
E mentre gli altrui pregi orni, e colori
A la tua bella Gloria i vanni impiumi
A la Fama immortal la tromba indori.

Dell'Illustrissimo Signor Alessandro Adimari Accademico, e Patricio Fiorentino.

Per l'Arsenale, e Presidio Romano.

Opre del Sig. Gio. Pietro de'Crescenzi Romani.

ODE.

QVando la bella Argiua
Fu de l'Ideo Pastore
(Colpa d'vn Nume) e Predatrice, e Preda
S'armò d'Itacho in riua
De'Guerrier Greci il fiore,
Per l'alta racquistar figlia di Leda.
S'armaro ancor frà gente Ircana, e Meda
Per Frisso, & Nello i Nauiganti Eroi.
Mà no'l sapremmo hor noi,
Se non ci apria di tante squadre il vero
Co'l gran Cantor Orfeo, l'antico Omero.

ANTISTROFE.

OH con qual chiaro vanto
Hor pe'l seren de l'Etra
Sen'và l'accorto Vlisse, e il forte Achille!
Oh con qual suono il Xanto
Fin'hor per quella Cetra
Sgorga da l'acque sue lampi, e fauille!
Oh quante con Giason Cittadi, e Ville
Lungi i figli inuiar dal suol natio!
Ma doue andare? oh Dio,
A conquistar con folle impresa, e vana
Vn fragil fior d'vn volto, vn fil di lana.

EPODO.

E Perciò dunque scrissero
(O mio casto Pieridi)
Con fatiche indicibili
Le penne di Bistonia?
E il Mondo tanto ammirasi
Della Tromba Meonia,
Che d'Anchise, d'Enea, d'Alcide, e Iole,
Ride à gli scherzi, e crede ancor le fole.

STROPE.

AHI quanto è più ragione
Ascoltar chi rassegna
Dell'ARSENAL di Dio l'armi, e i Guerrieri!
Saper l'alta cagione
Di MILIZIA più degna,
Che al PRESIDIO del Ciel ferma gli Arcieri.
O Duci della Chiesa, o Caualieri
Arrolati del TEBRO in sù le sponde,
Qual fama hor'vi risponde?
Altro sentiran quì l'Alme Latine
Che opprimer Genti, e depredar Sabine.

ANTISTROFE.

GRand'opra il Gran Cronista
Che scrisse, e Cielo, e Terra,
Quale in principio fu, certo intraprese;
Grand'opra, e non più vista,
GIAM-PIETRO hoggi quì serra
Mentre il ROMAN PRESIDIO hor fà palese
Mirabil già sotto Quirin si rese,
O ROMA, il popol tuo; mà più Beati
Son di Christo i Soldati,
O sieno aperti in Campo, o chiusi in Cella
La MILIZIA di Dio per tutto è bella.

EPODO.

QVal ti daremo, CRESCENZIO,
Dunque mercè basteuole
Per così gran Catalogo?
Stati premio la Gloria
D'vna lode indelebile:
Che se la tua memoria
A tanti alti Campion dà vita, e fama
Seco à spirar l'Eternità ti chiama.

Dell'

Dell'Illustrissimo Sig. Conte Gio. Maria Crispi.

ALLVSIONE

Alle Lune Crescenti in Campo rosso, impresa della Casa del Signor Romani.

SONETTO.

SIa de la Morte à i colpi empi, e molesti,
Di Minerua lo scudo à te riparo;
In Rosseggiante Campo hora ch'imparo
Che noni Allori a prische Palme inesti.
Entro Campo vermiglio il nome arresti
De'saggi Eroi, fatto più illustre, e chiare:
E se spogliata fu dal Tempo auaro,
A l'antica Virtù Porpore appresti.
Vuol difender l'altrui dotte fortune
Di trionfante Età da le ruine
Pallade armata in queste meze-Lune.
A queste LVNE amico Ciel destine
Vn'Auge eterno, e i lor bei raggi adune
Del tempo à palesar furti, e rapine.

Dell'istesso Signore, per le stesse.

SONETTO.

PEr te l'Inuida Età termini oscuri
A le Genti gloriose in van prescriue;
Mentre gli Estinti honori al Mondo auuiue
Il tributo di Morte al Tempo furi.
L'antico stuol de'Saggi hor che procuri
Che d'ammirata Gloria al Porto arriue,
Di Lethe à trapassar l'ingorde riue
Son fatti i fogli tuoi lini sicuri.
Se l'Alme pria di conuersar frà noi
Sommergean, beuendo humor letale,
L'acquistato saper ne'Chiostri Eroi.
Hor per viua serbar Virtù immortale
Nel Ciel di queste Lune i prischi Eroi
Succhian da la tua penna onda vitale.

Dell'Illustrissimo Sig. Capitano Lodouico Tingoli Riminese, Accademico Adagiato, e per la Santa Sede Sargente Maggiore di Corazze.

SCHERZO

Sopra l'Arma, e la Patria, e lo Studio dell'istesso Autore.

SONETTO.

DEl Nil per tanti lustri il capo arcano
I Monti al fin suelar de l'aurea Luna;
Che l'ombra tutta, onde più Libia imbruna
Al chiaro nome sol si oppose in vano.
Fonti d'honor, che in secolo lontano
Ascose ombra d'oblio tacita, e bruna
Scopre Parnaso hor con egual fortuna
Di TRE gran LVNE al folgorar sourano.
Contra i Crociati Eroi Lune di morte
Armi pur l'empio Egeo, su Regio Fiume
Lune di vita ecco per lor risorte.
LVNE, che à mendicar dal biondo Nume
Non hanno i rai: mà con più nobil sorte
Danno al SOL di Virtù eterno il lume.

Dell'Illustrissimo Signor Filippo Marchiselli Accademico Adagiato di Rimini.

Nell'istesso soggetto.

SONETTO.

DA i gorghi de l'oblio quanti suegliasti
Soli d'Eroi, che si giacean sepolti,
E rinati su i fogli i morti volti
Di rediuiua luce il crin gli ornasti.
Da Reggie incenerite anco chiamasti
Auanzi di Regnanti iniqui, e stolti
E con biasmo sudati in carte auuolti
Lumi di Tirannia, spesso Oscurasti.
Così doue tua penna auuien, che vole
Dà vita, e morte; e con miglior fortune
Di vizio, e di virtù narra la prole.
Ma se a la Luna in Ciel sue macchie brune
Ecclissa, e accende vn Sole; Hor più d'vn Sole,
Accendero, ecclissar ponne tue LVNE.

Dell'Illustrissima Signora Flamminia Rosana de' Conti Bassi,

Del Signor Crescenzio trà gli Adagiati di Rimini il Solitario.

SONETTO.

SE frà l'ombre d'oblio i FASTI ancora
Eran del Mondo inceneriti, ed arsi
Hera chiaro li veggo à vita trarsi;
Qual Fenice da quel che gli Astri indora.
Cresce a'CRESCENZI il pregio: e homai che mora
L'Inuidia, e d'huopo. Già i lor pregi sparsi
E del LAZIO gli honor che parean scarsi
Raccolti in dotti fogli Italia honora.
Tutto è di vn SOLITARIO è vanto, e mostra
Per cui la fama è penna, il Mondo carte
Oracolo diuin de l'età nostra.
Col suo bel stilo vsando ogn'opra, ogn'arte,
De le cose sepolte à tutti mostra
Quanto egli sia erudito in ogni parte.

Dell'Illustrissimo Signor Giuliano de'Mari, giouane Caualier Genouese, Alunno del Collegio de' Nobili di Parma.

ALL'AVTORE

Del Presidio Romano, alunno dell'istesso Collegio.

ODE.

CRESCENZI, al nome tuo cresca l'Allore
E à coronar de le tue tempia il merto
Di belle foglie fabricando vn serto
Sposi smeraldi di tue chiome a l'oro.
S'ergan le Palme ad emular l'Idume;
Altere pompe di Virtù sublime:
Alzino pur le lor fiorite cime
A far degn'ombra, di eloquenza al fiume.
Fiume d'argento, che ne'chiari fogli
Non perde il suo splendor tra'neri inchiostri,
Ecco con tua facondia homai dimostri
Ch'in vn diluuio d'or tua lingua sciogli.
De le trombe Guerriere al chiaro suono,
Che ne'fogli eruditi alto rimbomba,
Già de la Fama risuonar la tromba
Sento, e i strepiti suoi Echo ti sono.

Con tuo eccelso saper ci mostri in carte
Di possenti Campion la Chiesa ornata;
Gia di profane, e sagre turme armata
Fatta è l'Ara di Pace vn Tempio à Marte.
Pur se la Chiesa vn Campo anche si appella
La vè de'suoi Guerrier lo stuol si schiera
De l'arte tua à la gentil maniera
Hor la fai comparir'horrida, e bella.

Del Sigoor D. Francesco Giganti Leccese

Al Signor Gio. Pietro de'Crescenzi Romani.

Per le Lune della sua arma.

MADRIGALE.

CInthia nacque co'l Sole,
E Cinthia pur tece rinata miro.
Quel sù celeste mole
Dolge in carro fatal l'eterno giro.
Tu pur lieto, e giocondo
In sù carro d'honor t'aggiri al Mondo.
Onde ben dir poss'io,
Che la gran Dea di Delo
Vn Sole hane la Terra, e l'altro in Cielo.

Del Signor Caualiere Teocrito Micheletti Dottor Romano, per le nobili Histone

Del Signor Crescenzi.

SONETTO.

CResci, ò CRESCENZI, à le tue glorie altère
E la penna, che ogn'hor'verga le carte
Aggiunta à l'ali tue per l'alta parte
Spedite voli sufra l'eccelse sfere.
Cosa conuien, che immortalmente impere
Chi l'huomo immortalar sa con grand'arte
Di cui l'Eternità, ne Morte, ò Marte
Con l'armi de l'oblio, punto non fere.
Anzi il Tempo si arresta, e homai ripieno
Di stupor, così parla; E chi giocendo
Gl'estinti auuiua, e à mia età pon frene?
Mà se il Mondo serrar potè facendo
Di dotte carte in vn'angusto seno
Formar saprà più mondi anco in vn Mondo.

Del Signor Carlo Lauelli Nobile Piacentino.

Per l'Arma delle Lune Crescenti in Campo rosso.

Al Signor Crescenzi suo grande Amico, e Compatriota.

SONETTO.

LVne Voi, che CRESCENTI in Ciel vermiglio
Lo splendor triplicate à noi mortali,
Gia rintuzzate al Tempo il fiero artiglio,
E contra di lui siete Archi Letali.
Da'vostri Raggi in Tenebroso esiglio
Relegata la morte arresta l'ali,
E sà che voi formate à suo periglio
Contra l'vso Lunar Giorni immortali.
Scorre indarno per voi l'onda di Lete,
Poiche curue in Nauigli oltrapassate
De l'Ercnleo valor l'vltime mete.
Anzi per doppie glorie al Mondo nate
S'altri à l'Eternità varcar volete,
Sopra il Fiume d'oblio Ponti inarcate.

Del Signor Giacomo Guidini Parmigiano, di Leggi, e di Sagra Teologia Dottore.

Per l'infaticabile, e prodigioso Ingegno del Signor Crescenzi.

SONETTO.

PEregrin de'tuoi fogli alto dirama
Di Pindo il Fonte, il sagro humor'egregio
E fra tue righe, hor nobil'vanto, e regio,
Hor l'estinta virtude, à vita chiama.
E già mercar d'eternità la fama
Con sudor, con valor, è sol tuo pregio
Di vincer l'ozio, e di honorato fregio
Ornar'il nome, è sempre sol tua brama.
Machina pur stupor, CRESCENZI, e forma,
Da sconosciute Idee, glorie, e splendori;
Cui fia la penna tua nodrice, e norma.
Che volar ti vedrai, non men che i cori
Mossi dal suon, che la tua Cetra informa
A la mano, & al crin, palme, ed allori.

Del Padre Antonio Cottoni Francescano del Terz. Ordine, Teologo di primo nome, Autore della Somma Diana.

Per l'Opre Ascetiche, e l'Origine delle Religioni;

All'Autore.

SONETTO.

MEntre de'sagri stuoli i Patriarchi
Dimostri, e quai lor dier norme, ed esempio;
Crescenzio, il tuo saper confonde ogni empio,
Ed ottura la bocca à gli Aristarchi.
Di merto, e di virtù li veggion carchi
Volar lieui del Cielo al Patrio Tempio,
E fatto di Satanne oltraggio, e scempio
Meritar da'Fedeli, e statue, ed archi.
Mà s'è sì fort'il Cielo, e hà il calle angusto
Come il lor fare, & il tuo dire accenna,
Chi non pauenterà di essere ingiusto?
Così mentre per te lor si perenna
Nel Tempio d'ogni petto il nome augusto
Drizzi vn Tempio di gloria à la tua penna.

Del Signor Giuliano Reali Accademico di Velletri.

Per le molte Istorie del Signor Crescenzi.

SONETTO

FVgga di Febo i rai, del Verno il gelo,
Chi l'Vniuerso ha ... vagar diletto
Già che (O CRESCENZIO) qui vede ristretto
Quanto racchiude il Mar, la Terra, il Cielo.
Spieghi del Tempo, & de la Morte il velo
Con generoso sforzo il tuo intelletto;
Al cui merto, al cui stile, ed al cui petto
Cede ogn'alma, ogni penna, ed ogni zelo.
Non rammentino i Cigni, in tersi accenti,
D'Ercole, ò del Colombo, il corso, ò'l volo:
Hormai che vinci, e le Colonne, e i Venti.
E sembrandoti angusto vn Mondo solo,
Per descriuer più mondi altri Elementi;
De l'Immortalità t'inalzi al Polo.

Del Signor Almerigo Passarelli Ferrarese, all'Autore di tante Historie.

SONETTO.

DAl caldo Polo à la neuosa sede
Volò tua penna, e il suono tuo rimbombe,
Mentre de' Prischi saggi infrà le tombe
Eternarsi il tuo nome, ogn'vn si auuede.
Il già sepolto honor sorger si vede,
Se tua fama immortal suona le trombe,
Del Tempo, a cui ogni poter soccombe,
Col morso de le stampe ispezzi il piede.
Hor che spira virtude aura serena,
Le glorie che già furo in Lethe absorte
Raccoglie del tuo labbro aurea catena.
Per te Palme, e Trofei formi la sorte,
Mentre d'estinti Eroi soura l'arena
Descendi à superar'etade, e Morte.

Del Sig. Dottore Carlo Festini Ferrarese, alludendo alla Luna de gli Eroi, nella quale si finge essere molti Regni.

Per l'Arma, e per la Milizia Ecclesiastica del Signor Crescenzi.

SONETTO.

SE de la Luna à popolare i Regni
L'alme mandaro i già spirati Eroi,
CRESCENZI; hor di ritorli à gli Astri tuoi
Per rauuiuarle, alla tua mano insegni.
E perche nel passar Lethe disdegni
Ch'essi bean l'oblio ne' gorghi suoi,
Le tue Lune falcate offrir lor'vuoi
Per Naui à valicar suoi flutti indegni.
O pur per non fidarlo à trè Charonti,
Ch'armino contro lor lotee fortune
Hai gli Astri tuoi così piegati in ponti.
E perche sia, che contro Morte adune
La tua man Caualieri armati, e pronti
Pianti à difese lor trè MEZE-LVNE.

Del Signor Dottore Lodouico Prosperi Prencipe de gli Estinti di Velletri.

Per le Vite d'alcuni Santi, e l'Opre Ascetiche del Signor Crescenzi il Solitario.

SONETTO.

ITe lungi profani, e sol venite
Voi, cui diede Natura alto valore,
Che sia dal vostro generoso core
Vinta non che la terra, oppresso Dite.
De' Magnanimi petti homai seguito
L'indrizzato à Virtù feruente ardore,
E con la nobil fronte ampio sudore
A le Vittorie, à li Trionfi offrite.
Ecco di voi per eternar la Fama
Di sublime scrittor con franco volo,
Incliti Eroi, penna immortal vi chiama.
Oda quel SOLITARIO, e vn cenno solo
Segua di lui, chi glorioso brama
Splender cinto di rai nel Sommo Polo.

Del Signor Bernardo de'Morandi di Genoua Piacentino, per lo Presidio Romano.

Opra di carissimo Amico.

SONETTO.

S'Armino pure, à contrastar co'l vero,
Di falsi dogmi, e di bestemmie orrende
Vapori ingrati incontro al Sol, che splende
Nestorio, Arrio, Caluin, Beza, Lutero.
S'Armi l'Astio, il Dispetto, il Mondo intero,
L'Inferno istesso che co'l Ciel contende:
Che con SACRE MILIZIE il Ciel difende
La Torre di Dauid, c'hora è di Piero.
Ecco schierate in campo, in mostra vscite
Prode ROMAN quì di Babelle a scherno
Mille falangi hor ne rassegna vnite.
Struggasi l'Eresia, frema l'Inferno:
Che a difender la fede incontro à Dite
Fia il PRESIDIO ROMAN presidio eterno.

Del Signor Gio. Battista Paleari Gentil'huomo Milanese.

SONETTO

Per lo Presidio Romano

Del Signor Gio. Pietro Crescenzi Nobile Piacentino.

OLtra l'eteree Sfere alza la fronte
Cittade, il di cui piè lo fabro eterno
Su gli Abissi locò, perch'ella à scherno
Haggia l'ira del Tempo, e gli vrti, e l'onte:
E, da Mar cinta, e da perpetuo Monte,
Tuo PRESIDIO ROMAN l'è spirto interno,
CRESCENZI, hor qual sia mai Nemico esterno,
Ch'osi gettar per espugnarla il ponte?
Tua penna, hor'à Babelle hostili affanni
Qual Tromba indice, & hor qual Scettro altero
Pon de' Rubelli suoi termine a i danni;
E ben', à l'alto carme, al graue impero
Sonar quella non dee fuor, ch'vn GIOVANNI,
Non ha questo à trattar'altri, ch'vn PIERO.

Del Signor Sebastiano Bonadies Accademico Adagiato di Rimini.

Al Signor Gio. Pietro Crescenzi,

Infaticabile Scrutatore d'Antichità, per la nobiltà di sua Casa, e del suo Ingegno.

SONETTO.

SE à l'antico splendor d'Aui li Illustri
Non accheti, ò Signor le brame altère;
Con l'Antartico Mondo Artiche sfere
Dar non sanno à gl'Eroi più chiar'i lustri.
La penna tua, che con maniere industri
Forz'ha del Tempo a rintuzzar le schiere,
Sdegna forse d'vn Ciel le glorie intere
Già che a TRE LVNE il tuo natale illustri.
Sì; perche al dente rio d'Angue tiranno,
A più d'vn Sol tuoi gran desiri intenti,
Con sicura alterigia ostar potranno.
E quando stanchi sian gli Astri hor correnti
Su l'Empiro TRE LVNE esser douranno
A trè Soli infiniti ancor CRESCENTI.

Del Signor Pier Maria Rasi Accademico de gli Adagiati di Rimini.

Per le trè Lune Crescenti in Campo sanguigno.

Arma del Signor Crescenzi.

SONETTO.

Falci di Morte ad atterrar possenti
Ciò ch'atterrar puote erudito inchiostri,
Homai CRESCETE in giro, e tra queglì ostri
Sarete di Virtù diademi ardenti.
Signor, d'ignote stirpi in veri accenti
Bianchi fogli annerire i sudor vostri,
Onde non fia stupor, c'hoggi si mostri
Che sanno ombre illustrar Lune Crescenti.
Vnitt ammirò già trè Soli il Mondo
Hor di trè Lune i rai non sian'ascosi:
Triste'indizio fu quel, quest'è giocondo.
Quai trionfi d'oblio più fian pomposi
Se si mostra di lumi il Ciel fecondo
Se vi forman le LVNE archi festosi?

Di Monsignor Gio. Francesco Sauari Archidiacono di Meleto, per l'Opra insigne della Milizia Ecclesiastica.

Del Signor Gio. Pietro de' Crescenzi Romani.

SONETTO.

Qvel che immergere in Lethe hà per costume
Le memorie de' secoli, e de gli anni
E tesser fatto ingiurioso Nume
A la Gloria immortal miseri inganni.
Entro l'onda fatal di Leteo fiume
De la doppia MILIZIA a nostri danni
L'Origene sommerse, e il chiaro lume,
Onde aperse sul Ciel di fama i vanni.
Hor con penna fatal ROMANO audace
Fatto nuouo Prometeo, à noi raduna
Ciò ch'estinse girando il Tempo edace.
Si bella impresa a Gran Valor si ascriua.
Per lui Morte non apra vrna verace;
Che ne' suoi fogli eterni auuien che viua.

Del Padre Bonauentura Theuli da Velletri, erudito Istoriografo, e famoso Teologo de' Minori Conuentuali.

Per lo Presidio Romano, e l'Arma dell'Autore.

SONETTO.

Scettro Regal sembra la penna eletta
Che ne la destra tien ROMAN' altiero
Mentre a schiere raduna ogni guerriero
Che visse in stanza humil' vita perfetta.
Hor si, che diuerrà vile, e negletta
Ogni forza d'Auerno; che di Piero
Fermia è la Rocca, e stabile l'Impero,
Onde qualunque Eroe suoi pregi aspetta.
S'arma, e si adira pur lo stuol'infido,
E contro ROMA il velenato brando
Vibri: che quella non sarà mai vinta.
Già il suo PRESIDIO, di vittoria il grido
Sparge: & haurà il trionfo all'hora, quando
Con MEZE LVNE d'or vedrassi cinta.

Del Signor Alfonso Grattaroli Mantoano.

Per l'Opra istessa.

SONETTO.

Non più trà flutti ondosi erga le vele,
Carca sol di terror, Argo volante:
Nè di ferri animati il sen pregnante
Di mentito Destrier, fingan le tele.
D'inuitti Semidei schiera fedele,
Di Oratori celesti ardor tonante,
Di Pudichi Guerrieri ardir costante,
Ne' tuoi scritti, ò ROMAN, più non si cele.
Di Iasone, e Sinon là il brando, e l'arte
Furti, e fiamme apportar; quà la tua mano
Vita à le tombe dà, voce à le carte.
Contra PRESIDIO tale armansi in vano
Per oppugnarlo, il Tempo, ò Morte, ò Marte,
Che eterno il volo haurà l'ardir ROMANO.

Del Signor Vincenzo Nolfi da Fano,

Per la Corona di Nobiltà, e'l Presidio Romano.

All'Autore.

MADRIGALE.

Ben la tua penna industre
Dimostra, alto Scrittor, che à l'huom in Terra
Altro il viuer non è, che morte, e guerra,
Ma pur fra cotante armi
Crescendo a proua il tuo Presidio illustre,
Vien che l'oblio disarmi,
E vincitor del Tempo, e di Fortuna
Mille CORONE à tuoi trionfi aduna.

TAVO-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

Cano-

F

G

Into-

L

M

P

R

S

fol.

T

V

Z

Il Fine della Tauola.

LIBRO PRIMO

Dell'Instituto Monastico, e Solitario

PARTE PRIMA

Dell'antico Monacato de' Santi Antonio, e Basilio Girolamo, & Agostino.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

Il Conte FRANCESCO de' CRESCENZI Baron Romano.

'Ingegnoso Pitagora: quello spirito pellegrino, che alla Romana Città di Piacenza mia Patria, peregrinando dietro a' luminosi sentieri de gli Astri,& nella ruota de' loro eterni fuochi affissatosi nuouo Prometeo, recò nuoui lumi d'Immortal Gloria con gli immensi tesori della Greca Sapienza: seppe inuentare artifiziosi caratteri, che insù terso cristallo da industre mano à vermiglio vergati,e opposti al notturno lume di Crescente Luna, nella faccia di lei,da chi che fosse, potean leggersi ben di lontano. Nell'antichissima Impresa, mio Signore, delle Trè Lune Crescenti à gli Illustrissimi Antenati di V. E., & a' miei non oscuri Progenitori comune, parmi non altrimente vedere (quantunque tanto indietro mi trattenga mia sorte) qualche nobil bagliore de' Generosi caratteri di Valore, e di Fede, che gli Otazij, gli Elij, gli Attilij, que' più famosi Eroi del vecchio Ceppo de' Romani Crescenzi, scrissero à stille di sangue nel cristallo dell'Eternità, doue ad onta de' secoli ancor si leggono i loro gloriosi Nomi. Ma queste rimembranze m'affliggono,forse più, che non affliggeuano il magnanimo cuore d'Alessandro le conquiste del Padre. Non me ne posso ricordar tuttauolta, che sempre delle proprie sfenture non mi ricordi; & mi lagni della Fortuna, le di cui peripezie hò in tal guisa prouate, che non mai Crescere,ma scemar sempre, hò vedute le Lune nella mia Casa. Hora mi auueggo, che chi il Destino rampogna, latra alla Luna. I fallaci fauori della Fortuna m hanno amareggiata così la bocca, che non posso dirne gran bene; perche n'hò prouato gran male. Compatisca ella dunque, se forse troppo è trascorsa la penna in dileggio della Secolaresca Grandezza, e del fasto mondano, sù questi humili fogli, che all' E. V. offerisco,quai veritieri segni d'vna non mai prouata, ma sempre pronta volontà di seruirla. Sono in istato,che posso solo tributare le sue Grazie co' voti, per supplire con i soccorsi del Cielo a' diffetti della mia Sorte: nella quale mi si rappresenta per appunto la mia oscurezza nella Famiglia Crescenzia quel Neo, che tenebreggia tra' raggi nel lampeggiante volto di Luna Crescente. Fauoleggia l'Antichità, che sia questi Endimione il suo vago. Volesse Iddio, che ancor' io tale fossi nella Grazia di V. E. Illustrissima,che tanto ambisco; ed alla protezione della Casa di lei, nella quale Cresce sempre quel lume, non Ecclissato mai nel giro di tanti Secoli, qual da begli Ostri le venne, non dirò solo di tanti Consoli, Imperadori, e Regi nel Campidoglio, ma di tanti Illustrissimi Porporati nel Vaticano,e del viuente Eminentiss. Pietro Paolo, il cui Pregio spera il Mondo vedere vn giorno con quegli honori riconosciuto, di che non sono maggiori al Mondo. Vna Luna può dirsi, che al buio di questo miserabile secolo, trà gli horrori di questi giorni, più delle notti oscuri, hà lampeggiato di continoui Raggi d'honore: ma non altronde li piglia, se non dal Sole del proprio Merito. Tutti quelli, che il riflesso rimirano negli atti Eroici dell'E. V.,e del Vescouo di Termoli,e del Marchese suoi Nipoti,ne restano abbagliati, e confessano estatici conseruarsi ne' moderni Crescenzi l'antica Maestà Romana. Et il mio affetto suisceratamente ossequioso, qual'ombra le si accosta,ed humile,Solitario,siegue in traccia di tai splendori; cò che forse me le farà conoscere, di V. E. Illustrissima, e di sua Casa deuotissimo Seruo

Gio. Pietro de' Crescenzi Romani Piacentino.

NARRAZIONE PRIMA.

Vanti dello Sprezzo del Mondo, e Nobiltà Religiosa, Principio della Milizia Ecclesiastica, sua Diuisione, e Ripartimento.

Corona della Nobiltà d'Italia.

QVella Penna, che forse troppo ardita aggirossi veloce più d'vna fiata per la Circonferenza delle Glorie d'Italia, hor si ritrae al Centro, come isdegnando l'aria nubilosa del secolo, e quasi ambisce di annientarsi in non nulla; poca fortuna desiderando, mentre a' luoghi di fortuna mal proueduti s'inoltra. Si muta Scena. Passa dalla fastosa Nobiltà del Secolo all humile Nobiltà de' Chiostri; non sò, se più sicura resterà ella da' fulmini, trouandosi più al Ciel vicina; nè sò, se ancor si troueranno di quelle schiffe mosche, le quali sin nelle cose sagre van cercando la corruzione. Tuttauolta io non lodo, acciò ch altri mi loda: non opro bene, perche altri ne dica bene. Al Tempio delle Muse io mai non porsi incenso, perche in sù l'alto Permesso mi cingesser le tempia i begli allori di quelle Selue canore: Non fù mai mio pensiero nel Fonte d'Ippocrene raccoglier gemme, che de' miei emoli abbagliasser le luci con la lor luce. Vnqua non feci pompa di stile: perche il mio Lauro è della Croce il Ginepro, che in su'l Caluario ricerco; volgo i passi al Carmelo, e corro qual sitibondo Ceruo all'acque del Giordano, per indi trarre sorsi di eterna vita. La Vita hor mi propógo di quell'Anime Sante, le quali cóuersãdo nel Mõdo, nõ conuersaro col Mondo: & à gabo si presero quella sciocca dottrina del Mõdo, che ignuda della vera Sapienza, trà le pazzie de gli Antichi và elemosinando titoli mendicati di Grãdezza, d'Honore, di Nobiltà. Credeuano que' veri Saggi la Fama di questo Mondo vn Concerto di sconcertate Voci, che come lieue soffio non fà leuata, che di poluere per acciecarci. Sapeuano, che i colpi d'vna lingua non colpeggian che l'aria; & il ferro di lei scopersero sì debole, che quãdo ha dall'inuidia, o dallo sdegno maggior forza, all'hor mãca, & si riuolge, e piega. Le Maldicéze inuitauangli à meglio oprare; erano tanti impulsi di Vento, che ageuolauan la corsa: & i colpi dell'altrui perfidia seruiro di focili alla lor prudente fortezza per trarne viue scintille di peregrine virtù, e scintillanti raggi di raddoppiato merito per l'Empireo.

Scopo dell' Autore.

Professione dell Autore.

NOBILTA RELIGIOSA.

2 SCriuo ancora di Nobiltà: ma d'vna nobiltà à quella, di cui scrissi, tanto maggiore, quanto al Secolo il Paradiso. L'vna viene dalla Natura, l altra dall'elezione. Quella è dono d'altrui, questa è merito proprio. L'vna appena può dirsi accidente del corpo, l'altra è quasi vna sostanza dell'Anima. Imparadisa questa ben souente l'Anima, e il Corpo: condanna quella non di rado l'Anima, e il Corpo. Quella è parto della Fortuna, questa è parte della Virtù. Quella è l'ombra di questo Corpo, quella è l'echo di questa Voce, quella è vn raggio di questo Sole, quella è vn lampo di questo Cielo, quella è l'Elena di questa Leda: Dio volesse, che il suo bello non le fosse sì souente d'inciampo: questa dunque amata da Gioue per accrescere gemini Astri in Cielo; quella inuolata da Paride per rouinare gemino Regno in Terra: E può dirsi tal volta, trista figlia d'ottimi Genitori.

3 Vn nobile del Mõdo è tenuto, come schiauo, dal Mondo. Qual nobiltà può essere, dou'è la schiauitudine? L'Honor mondano è la catena pesante, che à lui conuien portare: misera condizione d'huomini, che nelle lor miserie fortunati si credono! E' più infelice, che vno schiauo da remo, quel Nobile, che a' giudicij del Mondo, cioè all'Areopago dell'Ignoranza, confida (suo mal grado) della vita, e dell'honore il valsente. Ammira il Mondo, scriue il P. S. Fausto, quegli sfenturati, che mõtati sù l'alto della ruota de' fauori della Fortuna, vi si mantengono con la violenza, nè di lì vogliono scendere, che per lo precipizio. Chiama coraggiosi coloro, che freneticando d'honore, dishonorati si trafiggono a' colpi del proprio ferro. Stima prosperoso colui, a cui l'ombra fallace de' presenti prouecci congrega vn'infinito cumulo d'eterni mali. Predica la velocità, e destrezza di quel balordo, che corre a' precipizj. A chi bee in tazza d'oro il veleno, perche in tazza d'oro egli beue, si dãno titoli di fortunato, e di grande. A' fili d oro si tessono bene spesso i capestri.

S. Faust. Regiens. in Homil. de S. Epiphan.

4 Absolone, che alle Chiome la Corona cercaua, delle Chiome si fè capestro. Quella Statoua, che haueа la testa d'oro, cadde à tocco leggiero: non sarebbe caduta, se d'oro i piedi hauesse hauuti, e la testa di terra. L'Impero di pochi mesi a Othone, à Galba, à Vitellio, à Gordiano, à Tacito, à Floriano, ad Artemio, à cento altri, per sempre fece miseramente perder la vita. Creso quel ricco, forse non viddesi apparecchiato il rogo? Agide quel bizarro, non pose meta col laccio alle sue follie? All'incontro non si vidde le saette Alcibiade? Nicia forse non seppelli lapidato le sue glorie sotto alle pietre? E Policrate non prouo nella Croce tramutato il suo throno? Non fini Teseo, dallo scoglio precipitosamente vrtato, ne gli abbissi il suo fasto? Non morì arrabbiato di fame l'orgoglioso Pausania? Non prouò Mitridate le sozzure d'vn carcere? Non fù Africano con l'esiglio guiderdonato? Trà le catene non penò il generoso Giugurta? Taglieggiato non fù Pericle? In vna gabbia non terminò oppiobbriosamente le sue grandezze Baizette Imperadore de Turchi? Ma tacciamo di Cesare, di Pompeo, di Marcantonio i disastri. Riuerisconsi le lor memorie più con la compassione, che con l inuidia. Si suiscerаro fino a gli abbissi i Monti per trarne l'oro: sozzopra si riuolsero fin l'infeconde ghiaie dell'agghiacciato Baltico per racorne l'Eletro spuma d'onde lucenti: si spezzaro l'Ortrisie coti per cauarne il Carbonchio: lo Smeraldo presame d'humido herboso tra' Battriani cercossi, il Topazio ci guidò co suoi sfauillanti barlumi fino alle rupi Carmanie, si errò tra gl'Indi Monti al lume de' Diamanti, in altri Mari d'vn'altro Mondo si pescaro le Vnioni, per vnire tante fatiche, sudori, e stenti in quel Diadema, che non può esser portato che cõ sudori faticosi, e stenti, mentre è di tanti stenti vn faticoso Compendio. De' Grandi è grande il merito, ma à gran perigli soggiace. Sono simolacri di Dio, ma di quel Dio, che per liberare noi altri se stesso cõdannò; per cacciare il Tiranno si elesse di morire, e su'l Carro falcato della Croce nel Campidoglio del Caluario fè il suo trionfo. Anco le porpore prouano di tarlo i morsi. Dà comiato al riposo chi sale il throno. Son richiami di ladronecci i tesori. Le forti Piazze n'inuogliano i braui Capitani. I colori più viui tosto smarriscono. Il sereno più bello più facilmente si annuuolisce. Non primaueréggia vn Regio Mãto trà ricamati fiori, o fioriti ricami, che à punture di spille.

2. Reg. 18. 9.

Daniel. 2. 32. & 34.

Costant. nel Ciecad. del Cielo.

Textor. in sua Officin.

Plin. Hist. natur. lib. 37.

5 Non s'inuaghiamo, o Mortali, di prospettiue. Sono dorati sepolchri queste vostre Grandezze. Sono veri segni di non finta morte, queste Pompe Mondane.

se. Quanti Bruti vedeste inghirlandati di fiori, che credeste all'hor condotti in trionfo, e tosto li sentiste muggire isuenati negli Spettacoli? Il Leon generoso non comporta di vedersi allo'ntorno altra pompa, che i naturali vestigi della generosità sua natia: inferocito rugge, e si strugge impaziente, se di stranieri abbigliamenti lo s'imbarazza. Non sono altro le Porpore, che lana insanguinata: dunque sono funeste insegne di macello, e di strage. Se alle storie crediamo; da vna Corona di stelle, che apparue scintillante nell'aria, hebbe presaggio di Cesare Domiziano la morte: Di morte adunque sono araldi funesti le Corone medesime. In guisa di Nauigli fabricauansi à gli antichi Rè le Corone, poiche ancor elleno, dalle borascose trauersie della Sorte, son portate a' naufragi, sono infrante à gli Scogli: Chi le fabricò di lieui piume nell'India, volle darci à credere, quanto sieno fugaci, quanto incostanti, ad ogni soffio d'aura contraria: Chi di punte, e di gigli halle intessute, hebbe pensiero di mostrarle pungenti, trauagliose, e quantunque di buono odore, al ceruello penose, & al capo di chi le porta noiose, & souente danneuoli. Se non hanno che spine, e fiori, saranno dunque di brieue, ed infruttuoso contento, di lungo, e disastroso disturbo. E' assai grande, & felice chi è virtuoso: Quaggiù trà Noi non ci è altro bene, che la Virtù. Ella è sola, quella viua sorgente, onde augusti splendori zampillano con ispruzzo eterno sopra il capo de' Grandi. Ella parmi similizata, la in quell'Isola dell'Ollandico Seno, a quella fonte che sola d'acqua dolce si troua fra tanti riui d'acque salse, od amare. *Pantarba* parmi: pietra, che co' suoi raggi eguaglia a' più lucenti giorni le più oscure notti, e con occulta violenza a sciami tira à se tutte l'altre gioie, o pietre sin doue arriuano i suoi splendori. Basterebbe quest' vna nella Corona de' Veri Prencipi. Se la statoua di Mercurio non si potea fabricare di tutti i legni: Ecco il Cedro, che solo puo fare eterna la Verga de' Veri Prencipi. Lo Scettro de Prencipi Italiani, nodriti trà le fascie della Pietà, ed allattati alla poppa della Religione, di queste gemme risplende, non mai pieghevole. Que' Serenissimi FARNESI, che per tanti anni l'antico Regno della mia Patria han gouernato con petto più che Romano, non pregiano altra Corona, che quella c'hannosi fabricata con sì viui piropi di Virtuoso Valore, e di Valorose Virtù. ODOARDO, quel Gran Duce, che delle glorie, e delle grazie è vn grazioso Ornamento, ed vn glorioso Splendore, non ha che cercare altra porpora, se non quella che in generoso agone hassi tinta col sangue d'abbattuti nemici. Et ne canto il mio Morandi.

Philostrati in vita Apollon. lib. 3. c. 24.

Ad onta degli Eserciti più fieri
Varcar con pochi le Prouincie a volo.
Domar Città, Stati, e Nemici alteri
Atterrire, atterrar col nome solo.
Opre, che fur le più Mature altrui,
Sono in sua Verde Età le prime a lui.
Ergersi Oppressi, e rebellare i Rei.
Sempre hauer palma certa in dubbio Agone,
Fondar Regie Fortezze, alzar Trofei,
Conuocar a suo pro Scettri, e Corone:
Son di sua Giouentù diporti, e studi:
Son d'imprese più grandi alti preludi.

Bern. Moran. nella Ven. Celeste.

Permettetemi, o Grandi, che col mio dire si abbassi la vostra Grandezza, acciò che come Palma generosa viapiù in abbassarsi s'inalzi. Non danno il Principato; l'inchino di genocchia, esaggero del Principato i trauagli, per li quali più vi deuono i Sudditi.

6 I Prencipi hanno gli Scettri in forma di Giglio, Fiore che trà le Spine nasce più bello: perche non tratteggian gli Scettri senza punture. Hanno le Corone in guisa di Torri, perche su'l capo loro si sosterrà il Mondo, meglio che sù le spalle del faticato Atlante: lo disse la stessa Verità per bocca del Pazientissimo *Sub Deo curuantur, qui portant Orbem*. Antigono Rè de' Macedoni, chiamaua il Regno splendida Seruitù, c'hà ceppi d'oro, e catene tempestate di gioie. Seleuco Rè di Soria protestaua ch'eragli di gran peso il Regio Manto, e che il Diadema lo faceua infelice. Vn altro Rè, mentre se gli appresentaua la Corona, sospirò, e disse: chi sapesse quanto ci aggraui, se la trouasse in Terra non la leuarebbe di là, inuaghitosi de' suoi splendori. E forse i Seraffini perche sono i primi de' Celesti Chori, si rappresentano con le Ali incrociate. Viuere al Mondo è vn viuere a' trauagli. Di tanti, che si veggono, nissun viue contento. Tal'vno abbonda di ricchezze, e di argenti: ma così bassi sono i di lui natali, che si arrossisce di comparire fra' Grandi: od hà spiriti sì dimessi, che non mai sazio se ne viue, frà gli ori, misero, ed affannato. Quel Nobile, che tra' Progenitori numera tanti Prencipi, mentre vede gemer tra' cenci la mendica sua famigliuola, viue in vn'abbisso di rammarichi, e di tristizia. Hà quest'altro Ricchezze, e Nobiltà, ma non hauendo figliuoli, scontento viue, perche và in lui à terminare tanta grandezza. Euui chi ha poi tanti figliuoli, che la sterilità de' vicini lo fà desiderare: quante teste si numera allo'ntorno, numera tanti capi di miserie, e di guai. I fauori della Fortuna sempre son tardi, od han seco tanti disturbi, che l'essere sfortunato è felicità. Noi souente rimiriamo vn lauoro, perch'è ricco di gemme, perche hà d'oro i riccami, perche stelleggia di perle. Quanto pesi, non pensasi: quanto costi non si scandaglia. Chi porta pietre sù gli habiti, è lodato da alcuni, perche insensati non credono se nõ quello, che vedono: Altri lo crederebbero vn pazzo da fassare. Eran pure ben fatte i Regij arnesi di Saulle; non gli tenne Dauidde, poiche sotto del loro incarco cadea esangue, anzi che sotto il brando del nemico Gigante, che disarmato abbattè. Sono ciechi più negli spiriti, che negli occhi coloro, che alla vaghezza della varietà de colori nel Pauone il bizarro dell occhiute piume rimirano, nè si accorgono, che di lì non ritrae, che vn vano superbire il fastoso; onde nella sua pompa cede tanto più à gli altri Cittadini dell'aria, quanto che imbarazzato di penne cede di volo, & à terra dimesso resta con vrli. Se porta egli nella coda vn bel ritratto dello stellato Cielo; del buio Cocito serba nelle piante il sembiante. Il Miele della Gettulia è perauuentura il più dolce, ma velenoso ci dà la morte. La Nube fulminante è di certo tra le più belle machine della meza region dell'aria, ma grauida di grandine, e di saette. L'Arco baleno è la più bella miniatura del pennello del Sole, ma non è iscompagnato da pioggie, e venti. Il torrente delle mondane prosperità fa più veloce correr la ruota delle vicendeuolezze del Tempo. Finalmente, neanche il bene può esser bene, mentre non vi è mai in acconcio. Quiui non si stà accompagnato senza molestia: Non vi si viue solo senza disaggio. Se vi trouiam qualche bene, in mille mali inciampiamo. Se vi trouiamo ricchezze, honori, delizie: nõ li potiamo hauere, che à contanti d'angosce, di trauagli, d'affanni. Vi bisogna soffrire, e patire: ma souente nulla si acquista; dissimulare, e seruire: ma souente con le speranze vane si và alla tomba; credere, operare, e sperare: ma bugie per lo più, non di rado illusioni, sempremai vanità. Nel Mondo, diceua Socrate, non habbiam' altro che larue, che scheletri, che fantasme. Non è vita nel Mondo: non ci è, che morte; lasciate, che i Morti sepelliscano i Morti loro; disse Christo a' Discepoli,

Cantic. 2. 2.

Iob. 9.

Paul. Manut. lib. Apoph.

Plin. lib. 21. c. 23.

Luc. 9.

scepoli, che frà la mischia de' parenti erano a' funerali di certi lor defonti. Scipione presso il padre della Romana eloquenza il suo Lelio esortaua à disprezzare il Mondo, come vn Campo sterile di beneficij, fertile di dumi, e pruni; inestricabile laberinto di sciagure, e di lai; steccato d'inimicitie, e rancori; antro d'ombre, e di guai.

8 Stia chi vuole in questa Scuola di vanità: in questo Proscenio di laidezze, in questo Liceo di morte, in questa Accademia di follie, in questa Republica di ciechi, in questo Spedale di pazzi, in questo Palazzo d'incanti: che alla fine dopò hauer passeggiato tutte le sale, i cortili, i portici de gli auantaggi mondani, mal condotto si trouarà frà rancori, abbandonato dalla spene, che gli fù guida, negli alloggiamenti de' disperati; & se vi entrò per la porta della spensieratezza, non vscirà che per la detestanda de gli horrori, delle miserie. E' falso amico il Mondo, lasciaci in abbandono, quando se n'hà di bisogno. I suoi disegni sono tele di ragno, che non vagliono, ancorche ben' ordite, à ripararci da' rigori del freddo. Iui per ordinario non ci hà il bene, quando fà di mestieri. E' quel sasso del Monte Cornio, ch'è a mezo il verno vna fonte di ghiaccio, à mezz' estate vna fornace di fuoco: è quella fonte, doue l'acque traboccano di notte, e all'apparire del Sole tosto si veggono tramutate in bitume. Le dolcezze mondane sono, come quelle de gli alberi piantati lungo all'acque acetose, che per la prima volta soaui, tosto si cangiano in amarezze schiue. Bisogna darsi pace, dicea Plotino, perche essendo quasi di necessità, che si dessero i mali, questa è la stanza, che presero. Confessò Euripide, che solo trouasi il bene dentro a gli Horti di Gioue.

Aristot. lib... de Mirab. Plin lib 2. c.103. Aristot. lib. 1. de Plant.

9. Doue campeggiano le virtù, iui sono gli horti di Gioue. Nel Mondo, v'è di certo, chi nen viue mondanamente: ma di rado si veggono queste Fenici. I Chiostri sono vna congerie delle virtù; iui è il teatro della pudicizia, della temperanza l'albergo, della quiete il soggiorno, della giustizia il ricouero. Iui non si cerca, che Dio. Iui non si pregia altro pregio di nobiltà, se non quello che luce co' bei raggi delle virtù. Non cercarà, chi abbonda di tesori, le più lucide arene alle riue del Patolo, o del Tago. Chi hà nel meriggi i viui lumi del Sole, non iscorge di fuggiasca luccioletta i notturni bagliori. Quella Nobiltà non è stabile, è vn'ombra, che non hà il splendori delle virtù. Son queste i semi della gloria, gli spiriti dell'honore, i polsi del merito, le regole infallibili delle vere grandezze. Non sa, che cosa sia nobiltà, chi non sa, che cosa sian le virtù. Chi non è virtuoso non è nobile. Se dunque ne' Chiostri principalmente si fa professione d'ogni virtù; dunque principalmēte ne' Chiostri si fa professione di vera, di soda, e stabile nobiltà. Non hà ella altr attacco, che le virtù. Se per sorte l'attacchiamo alla carne, od al sangue; patirà strani sintomi, & alla fine corromperassi col sangue. Se si appoggia à qualche vecchia rouina, ò marmo antico, rouinarà molto presto al cadere di quel sasso, e desolarassi diroccandosi quel ruuinoso edificio. Se sta ella trà le ceneri de gli Antenati: dunque è incenerita, è sepolta, & forse presto la vedremo dissipata, dispersa a' venti. Se si conserua sopra di vn Pergameno, & nell'anticaglia d'vn foglio, o il tēpo scancellarà que' caratteri, ò sarà tosto corrosa dalle tignole. Se la cerchiamo fra le morti, non la crediamo immortale; se frà gli horrori de' sepolcri, non la speriamo illustre: ma se la rimettiamo alla Fama del volgo, sarà volgare appunto, sarà troppo plebea, sospetta altresi con la Fama di falsità. Se all'opinione de gli huomini, morrà con gli huomini

Boet. de Philosop. consol. lib 3. pros.6. Dionys. Halicar lib. 3. Velleus Paterc. lib. 2. Stob. ser 84.

c'hebbero di essa tale opinione, ò mutarassi quando mutarassi l'opinione de gli huomini. Se alle ricchezze; quanti nati trà le tele d'aragni vediem fatti con l'vsure più nobili d'vn Cittadino d'honore? cadrà ella dunque se cadran le ricchezze. Se à gli honori, ed alle dignità; ò sono in noi, ò furo negli Antenati nostri; se in quelli furo, anch'ella fu; non è più, perche quelle non ci son più: oltre che non sarebbe di noi, perche quelle non furo in noi. Se sono in noi, ò vi sono dal merito, ò vi sono dalla Fortuna. Se dal merito, dunque la nobiltà altro non è, che vn'effetto di qualche virtù: dunque maggiore fia nella Religiosa Milizia la nobiltà, perche in essa son tutte le più insigni virtù. Ma se à gli honori, e a' gradi ci hà la Fortuna portati: guai a noi sfuenturati, là ci hà condotti per rouinarci à tracollo. Ella giuoca à pallone, più ad alto innalzaci, per vederci far' à terra colpo maggiore; non ci è, che a questo giuoco assista, che non gridi, fallo, fallo. Nelle dignità stanno i virtuosi, quai fisse Stelle nel Firmamento; ma i maluagi vi sono come infauste Comete, vapori accesi, che tosto risolueransi in nulla; & l'honore, che con l'oro si comprano, è vn'ora fugace, che forse vn'hora non spira.

9 Vna buona Fortuna, idolatrata per così dire nel secolo, non fà buona camerata alla nobiltà; perche è troppo nemica della virtù. Ella è il mantice, che stuzzica le fiamme del senso, e alluma il rogo ne' funerali dell'innocenza. Quindi è, che hoggidì paiono, parto connaturale d'animo fortunato, le più enormi sceleratezze. Siamo in vn secolo, doue pare, che la bontà sia fatta libera preda di spiriti insolenti.

Arist. 5. Polit. 7. Cas. pr. della Corte nel Catnal.

10 La nobiltà del Mondo è vn sogno, perche quāto è nel Mondo è leggierezza, è pazzia. Non è forse vn consumo della propria sostanza quel fuoco, che t'inuaghisce co' suoi splendori, e rassembra, che con lingue di fiamme gli Astri sfidi a cimento? Oh come presto tramonta, e fuggiasca ne cade quell'Aurora, che in su'l mattino così fastosa dell'Orizonte s'indōna, per doue ammantata di porpora a' tenebrosi horrori dà il bando, e il suo trionfale dorato cocchio fà camminare superba sù le stelle cadenti; quella che con nuoue gale inghirlandata di fiori trà gli applausi di mille voci de' canori Pennuti al susurro dell'acque manda nembi di rose, alle risa de prati spruzza pioggie di viui argenti: quella, che vincitrice della notte, con bizarra brauura sfida il giorno alla zuffa: quella, che la più bella cosa del Mondo (nè forse senza ragione) quel bello ingegno istimò, che all'Imp. Carlo V. protestò de' Grandi infelice la condizione, poiche occupati negli affari del publico tutte l'hore del riposo, trattenuti poscia dal sonno nell'hore delle più nobili veglie, per ordinario dalle piume disobbligati, se non al tardi, si doueano dire ciechi al Mondo, perche era lor contesa la luce dell'Aurora, nè mai le vezzose bellezze di questa gran Signora con amoroso sguardo vagheggiare poteuano. Trà le douiziose pompe di famoso giardino, v'è mai cosa più bella, più odorosa, e più nobile, di quelle rose, le quali à poche hore misurando la vita loro, al tramontare del Sole si fabricano vna bara di quella Porpora, di cui al sormontare di quegli si haueano fabricata vna culla? Egli è pur vero, che se il Cielo sù la sera porporeggia con bel manto di rose, ò rosseggia con bel māto di porpora, si fa vedere frà poche hore con gramaglia di tenebre, e tutto tempestoso, dalle pioggie, e da' venti conturbato nel mattino apparisce. Tosto fansi le fecche doue fù la corrente. Oh quanto presto si vede quella gran vampa isuanire, che testè torreggiana alle Stelle: non lasciando più, che fumo, che fetore, che cenere? Non è disperso per l'aria quel

quel lampo luminoso del Cielo, che con horribile bombo minacciaua la Terra? Vn lieue soffio di vento spegne la fiaccola, che riempiua de' suoi splendori ogni luogo. Ferinan volante Naue piccioli pesci: Rouescia minuta pietra ben' vasta mole. Alla caduta di minuta pietruccia cadde l'alto Colosso d'oro del Rè Nabucco, che parea volesse riempire d'ammirazione l'eternità.

Alex. ab Alex. lib. Genial. c. 3. Pierius lib. 41. Ricciard. & Sambuc. in Emblem.

11 Gli Imperadori Romani trà le gale trionfali si appendeuano al collo vna *Bulla*, antico segno della fecolaresca grandezza, a simiglianza dello spumoso gonfiamento d'acque stagnanti, da spessa pioggia, ò da venticello leggiero sbattute, forse in ricordo della vanità de' trionfi mondani, e delle troppo fugaci prosperità del secolo. E forse ancor le delizie di questa Terra, volle Iddio, che rappresentate ci fossero nella bellezza di quelle mela, che, al racconto di Tertulliano, nasceuano infra le ceneri dell infelice Pentapoli. Inuaghiuano gli occhi con miniata corteccia, promettendo al palato le dolcezze d'vn nettare, ò d'vn' ambrosia: pieni però al di dentro di zolforosa poluere ammorbauan le nari à leggier tocco, ed accieca uano le curiose pupille. Figurauan gli antichi Egizij le grandezze mondane nell' Arco baleno, che tosto passa, e benche paia à mille vaghi colori industriosamente dipinto, altro non è, che nube bassa, e sottile lieuemente percossa da' dorati raggi del Sole. Gli Horti d'Adone non han frutti, hanno fiori, hanno odori. Ma sotto questi fiori stà il serpe, & si stemprano à questi odori i ceruelli. Tutto è inciampo di morte, ed inuito di lusinghiere Sirene. E' vn' Egeo d'horrore questo Mare d'honore. Tutto luce col lampo, tutto hà vita col vento.

Cicero lib. 5. q. Tusc.

12 Nell'ingegnosa impresa del coltello pendente sopra il Throno Regale, mostrò il Tiranno di Siracusa, à qual periglio si sottometta chi quello ascende. Molti in vero ne prouaro la salita di vetro, vn terremoto la cima, la discesa vn rompicollo. Si arrossiscon le carte in raccontare, quanti di que' superbi, che milantando nobiltà da gli Dei, e quai Gioui terreni fulminaro alla Terra, minacciando con Serse d'incatenare i Mari: quegli, à di cui altieri cenni si scossero le più salde Monarchie, e si piegaro sotto de' loro Scettri i più fondati Imperi; vittime sanguinose cadettero sotto di ferro, ò domestico, ò hostile. Rassomiglia di certo il Mondo nelle grandezze sue l'alto giogo d'Ismaro, le cui pendici credè la Grecia vn magazino de' venti. Egli è finalmente vn *Chaos* doue confusamente troui e vita, e morte, promesse, e inganni, rouine, e altezze, prosperità, e sciagure: Doue i confini del riso sono quelli del pianto; doue il Sole di gioie è nel meriggio ecclissato d'ombre, ò precipitoso scorrendo dall' Oriente per vn sentiero di momentanee prosperità và ad attuffarsi in vn Mare d'amarezze, e di lai.

13 Quelli, che fabricaro le Corone de' Grandi in guisa d'vn Cielo à Stelle, per mio auuiso la intesero co' Mattematici non esseruì tra' Cieli, altro, che lo stellato, che patisca il moto di trepidazione. E' vn bel Cielo il Principato, ma vn Cielo stellato, frà continoui tremori, e scosse. Il Mondo stesso è vn Cielo, adorno di tante Stelle, quanti hà Regni, e Corone; ma l'vna l'altra ne caccia, e tutte alla fine tramontano in vn' Oceano di marose tempeste. Soleua Sesostre Rè dell'Egitto farsi tirare sopra vn Carro ricchissimo da quattro Rè, suoi schiaui: vno di questi bene spesso alle ruote mirando, inuitò il monsante Sesostre à dimandargli di tanta osseruazione il motiuo: egli rispose, che consolauasi in quelle sue miserie, mentre il moto di quelle ruote miraua, e ricordauasi delle vicende dell'incostante Fortuna, che le cose sublimi mette al basso, & l'ime all'alto ritorna, facendo dì schiaui Rè, & di Rè schiaui. Parole, che l'orgoglio di Sesostre abbassaro. Ferma dunque l'occhio, ò superbo, e negli andati tempi, quasi in amico cristallo, mira (ti priego) le sparutezze, che apprezzi. Vedrai, che quanto troui nel Mondo di bello, quanto ti promette la Fortuna di buono, tutto è giuoco degli anni, tutto è scherzo di morte. Non ti assicura, che la virtù. Hor dimmi, doue sono andati quegli indiuidui della superbia, que' idolatrati Numi della fastosa grandezza? I Marij, i Giulij, gli Alessandri, i Marcantoni, gli Annibali. Eran creduti primogeniti della Fortuna, fulmini della guerra, Marti della milizia, e terror della morte: anzi vn soffio di morte hagli miseri atterriti, e atterrati: L'inuido Tempo, i Tempi stessi alla lor gloria così rutti, hà diroccati; appena in qualche luogo delle annientate possanze lasciando debolissimi segni. Vani furono que' famigliari caratteri, che sù i macigni si scrissero per incantarui vna Fama ritrosa: Non puotero mille scarpelli sù que' marmi fermare quest'honor fugitiuo. Ma doue sono quelle fastose insegne de' lor temuti trionfi? Doue i lor Mausolei, sudate tombe dell'adorato lor cenere? Quelle merauiglie dell'Arte, che col sangue de' Popoli, e cō la pouertà de' Regni, pensò in quelle trionfare della Natura Madre del Mondo, od aggiungere nuoua vaghezza al Mondo figlio della Natura? Per quelle in darno si cercaro gli Abbissi, si sueerarono i Mōti, & ispolpossi la Terra. Doue son elleno? doue il sito di quelle? Ecco, al suolo eguagliate, ò sotterra se'n giaciono sepolte, sepolcri della Fama, del Nome, e delle Ceneri de' lor fabricatori, quell'alte Moli, che la vista istancauano de' riguardanti. Non ci dà nome eterno: non ci fa, nella morte, immortale la vita; che la virtù. Ella sola con la fuga de gli anni tien ferma, e salda la vacillante gloria de gli huomini. Non duraro gran fatta nella lor libertà le Republiche antiche, se bene Sparta a' più vecchi, Meroe a più robusti, Athene a' più eloquenti, Saba a più nobili, Lacedemonia a' più arditi, Libia a' più veloci, la Persia a' più saputi di Magia, i Gordij a' più grassi di corpo, i Catei a' più belli, i Romani a più famosi di sangue, i Cartaginesi a' più feroci di spirito, consegnassero le Redini del gouerno; perche tutti, non hauendo la Virtù, di che scriuo, tanti Fetonti furono, che fin nel Cielo attaccarono il fuoco. Mancarono le antiche Monarchie de' Pritanei in Corinto, de' Cecropidi in Athene, degli Inachidi in Argo, degli Eraclidi in Micene, degli Achemedini in Persia, de' Giulij in Roma, ancorche puntellate da monti d'oro, e di ferro. E di quelle famiglie, Vitella, Bagliona, Odda, Malatesta, Scala, Visconte, Scota, Sforza, Bentiuoglia, Appiana, Manfreda, Rossa, Platona, Gambacurta, Rangona, Malaspina, Palauicina, Riara, e tali altre, che quasi tutta signoreggiaro l'Italia, euui chi disse douersi dire, come di certo Albero sagio, più venerando per gli antichi troncoi, che verdeggiante per l'antico vigore, cantò Lucano *Stat magni nominis vmbra*.

P. Rossi nel Conu. Mon.

Ex Offic. Textor.

Caus. nella Corte Santa.

Botero ne' Detti Memor. p. 1. lib. 2. cart. 343.

14 Chi si vanta di nobiltà, è troppo vano, se in lui non trouasi: Ella è in lui, quando egli è nel possesso della virtù de' suoi Auoli, che gliela diedero. Vantare la virtù de' maggiori, e non hauerne pur segno, è vn' insorfare la legittimità de' natali; vn' accusare i difetti del parto. Anche dall'aluo di donna nobile, honesta, e bella, si son' vedute vscire strane forme di mostri. E' melense costui, come vn Tarsite, che tra' suoi Antenati andasse annouerādo gli Achilli, gli Vlissi, gli Aganennoni. Che gioua à vn cieco essere della casa di Strabone, il quale dal Promontorio di Sicilia nel Porto di Carthagine numeraua a vista di centenaia di miglia i Vascelli nemici? Che gioua

Mart. Vuenaeri ch & Cels.

Manc. de Monstr. Plin. lib. 7. c. 21.

gioua à vn zoppo il pregiarsi di essere tra' nipoti di quel Filoinde, che à pie correa cento cinquanta miglia il giorno? Poca gloria n'hauerebbe vn muto dall'eloquenza de' Fabij, de' Ciceroni, & de' Demosteni, quantunque fosse loro attinente. Se si chiamano *nobili* quelli, che da' parenti nobili son deriuati, si chiamano, perche tali si credono. Sono nella stima de' loro progenitori, finche si stimano simili a lor progenitori. Quando manca la simiglianza, manca la stima. Negli heredi continouata presumesi la virtù de' parenti; se fassi vana la presunzione, cade il retaggio di nobiltà. I caualli di buona razza sono in prezzo fin che son piccioli, ma se cresciuti d'anni, non corrispondono di valore, più non si apprezzano, si disprezzano come sommieri.

15 Ma doue trouaremo queste virtù, che veramente ci fanno nobili, che vera gloria ci danno, che da ogni danno ci assicurano? Doue dunque saranno, se non sono ne' Chiostri? là vè corsero à stuolo, come oltramare le Rondini in tempo di verno, come ad amica rupe nelle borasche marose le madriperle, come le marittime Ardee oltra le nugole a fieri soffi di tempestoso Aquilone? Là forse le trouaremo, doue insù l'Altare d'Idolo infame ardono di souente le faci de' sensi humani, e tra le fiamme di lasciui amori fuman gl'incensi di malnati desiri? Là forse le trouaremo, doue isfrenato destriero corre per dirupata carriera de' mondani diletti sciolta la volontà? doue tutto lice, che piace; tutto piace, che offende Dio? Là forse le trouaremo, doue non soggiornan che inganni, che frodi, che tradimenti. Doue ha suo nido il Fasto, e doue il Basilisco dell'Inuidia più fiera coua l'huoua, che frà poco infettaranno la coscienza, e l'honore? Le cercaremo trà gli alberghi del Mondo, doue non parlasi, che di pazzie, di danze, di lusso, di giuochi: doue infine le cosciēze giuocano à perdersi? Se non sono ne' Chiostri, doue non si ha da parlar, che di Dio: saran forse nelle Corti de Grandi, doue quasi non si può parlar, che del Mondo? Saranno in quelle Corti, doue l'ambizione con le lunghe speranze di corte ricompense pasce miseri Tantali, che assetati, e famelici se'n viuono di lunga morte trà le viuande, e i falerni? Doue fino il vento de' più lieui fauori si compra a prezzo d'oro, come lo comprano da gli Stregoni della *Lappia* i Nauiganti del *Norte*? In quel Mare della Corte cercaremo prouecci, doue chi ha poco vento non fa cammino: chi n'hà molto, corre a' naufragi? Cercaremo la verità in quella Corte, doue si veggono mascherate fin le pareti? Viuremo noi sicuri su quelle altezze, doue sempre strepitano di vicino i fulmini di Gioue? Si affidaremo di quelle porpore, che furo tratte con le sente da conchiglia marina: nè punto temeremo, che non habbiano con esso loro le tempeste, e i risiussi? Se quiui si ha da trattare con ogni sorte di gente, si ha da temere ogni sorte di male. *Pietro* Prencipe degli Apostoli, tantosto, che mise il piede in Corte, si auuilì, si perdè d'animo: & quegli, che poc'anzi erasi opposto co'l ferro alla masnada de' Sergenti nell'Horto, e si vantaua nel Cenacolo di hauer cuore per mille morti, alla porta della Corte, al focolaio dell'anticamera di Pilato, teme la voce di vna pouera serua, & niega trè volte Christo: nè si corregge, se non esce di Corte, *Egressus foras, fleuit amare*. I fauori di Corte sono come quel fuoco, che abbrucciò la barba al Satiro, che di lui inuaghitosi haueualo abbracciato per ribaciarlo: Sono, come le carezze della Simia, che i figli si strettamente abbraccia, che li soffoca, e vccide: sono come gli amplessi dell'Edera, che da la morte all'albero, a cui auuiticchiata s'vnisce: sono come i raggi di Gioue, che in vezzeggiando la diletta *Semele* figlia di Cadmo Tebano, genetrice di Bacco, la incenerì, così fauoleggiaro l'antiche Muse. Quiui diresti esser la posterità de' duo fratelli *Euristene, e Procle*, che, come scriue Herodoto, piatirono sin che vissero, & lasciaro tra' discendenti loro in patrimonio perpetuo i litigi, le contese, e le garre. Quanti *Eurimni* ci trouareste di quel primo più scaltri, che tentò tra' gemini di Gioue, Polluce, e Castore, disseminar discordia, come i Poeti raccontano? Quanti prouaresti di *Potazione* più accorti, che fin che visse, con inuentar calonnie, si auanzò di poderi, e di fortuna? Quanta pietra *Ceraunia* ha il Portugallo, quiui non ci difenderebbe da' baleni continoui del liuore, della maledicenza. Euui assai fortunato, chi sfortunato ci viue, sicuro dall'inuidia, soggetto di compassione. In questa Tragica Scena la caduta del famoso *Seiano* ben souente, con nuoui, ma funesti apparati rappresentata, lor malgrado, ci viene da que più *Cari*, che à più caro prezzo han venduta la loro libertà: onde, e *Priuati* hoggidì si dimandano, perche d'ogni quiete si priuano, per l'altrui quiete; & forse restan priui di ceruello, e di senno, quando nell'incostante affetto de' padroni si stimano inimmutabili, & da vn sorriso della Fortuna si credono felicitati per mille secoli. Vn *Palinuro* non si schermirebbe in questa borasca, vn *Teseo* non vscirebbe da questo Laberinto, vn *Dedalo* non volarebbe fuori di questo carcere: se ci volasse, à meza via caderebbe, e tarpate le penne, trabocarebbe in maggiori sventure. Non fui mai Cortigiano: nulla sò di grandezze, che per Teorica. Sentiamo chi nacque trà le grandezze, chi può saper di Corte per buona pratica, chi ha il nome, e l'opre alle *Grazie*, alle *Vittorie*, à gli *Imperi*.

Compagno al precipizio è la salita,
Et van quasi del par Ruina, e Volo:
Molti gli Icari *son, ma chi d'vn solo*
Dedalo *i vanni in questo Ciel mi addita?*

Il Platina gran Cortigiano soleua dire, che tutti i vizi sgorgano nella Corte, come all'Oceano corrono tutti i fiumi. *Vna sentina di spie* Natal Conte disse la Corte. *Vna Scuola d'Adulatori* ci descrisse Curzio la Corte. Seneca Maestro de gli Imperadori disse pur troppo *Iura, pudorq; & coniugij sancta fides, fugiunt aulas. Fraus sublimi regnat in aula*. Et finalmente ci esortò Lucano

exeat Aula
Qui volet esse Pius, Virtus, & Summa Potestas
Non coeunt. Non vuò dire, che la bontà de' Prencipi non possa migliorare le Corti; & Sigismondo Imperadore Beati chiamaua i Prencipi, c'hanno vna Corte piena di Virtuosi. A questo effetto, Carlo Magno, Luigi il Pio, ed altri Christianissimi Rè haueano nella Corte Monaci, e Monaci ne' Consigli; & come i Rè Cattolici Filippo II, & Filippo III. imitando l'Imperadore Carlo V. viueano tra' Monaci di S. Girolamo, fatta dall'vno la Corte à Giusto, dagli altri all'Escuriale; così ponno essersi Corti di Prencipi Religiosi meglio disciplinate, che Chiostri d'huomini Religiosi mal regolati. Ma io parlo de' Chiostri, doue fiorisce l'osseruanza de' Chiostri: & parlo delle Corti, doue si pratticano le massime della Corte. Parlo di quello, che d'ordinario accade: non parlo di ciò, che quasi mai nō succede. Guardimi Dio, che mai tacciassi i virtuosi di quelle Sante Corti, che gareggiano co' Monasteri. Io non intesi parlar di queste, nelle quali per ogni tempo Iddio ha trouato le sue Vergini, i suoi Monaci, i suoi Romiti. Di quelle intesi, doue i suoi Confessori hà il Demonio, i suoi Martiri il Mōdo. Parlo di quel Cielo, doue il lume delle virtù pare sempre ecclissato, & i vizi rassembrano virtù d'Eroi, perche mai non si veggono, che in profilo, & non vi

spira

Marginal notes:

Corte biasimata.

Dogliont nell'Anfit. d'Europa.

Luc. 18. Luc. 22. Matth. 26.

Ex Offic. Textor.

Dogliont nell'Anfit. d'Europa.

Gio. Vincenzo Imperiali Prencipe & Insigne Poeta nel Casalino.

Natalis Comes lib. 3.

Curt. lib. 8.

Senec. in Agamemnon. & in Hypp.

Lucan. lib 8.

Aeneas Sylu. lib. 2. de Reb. Alph.

Corte lodata.

spira altr'aria, che vanità. Se le virtù dalle Corti dicemmo passate a' Chiostri; quando non fossero ne' Chiostri, doue sarebbero? Nelle Piazze, ne' Triuij? sarebbero pur troppo prostitute: qua soffiano del continouo rouine i venti de' colloqui profani: non perdonano le male lingue qua, nè a' Religiosi, nè a' Grandi; Vi si multiplican gli oggetti, per moltiplicarci le punte al cuore: e quando altro non ci fosse, euui il banco della discordia, iui traffica, e vende risse, questioni, ingiurie, obbrobri, scorni, sciagure, e sangue: iui l'ozio negozia lasciuie, ambizione, spergiuri, diffidenze, disperazione; iui il Demonio da ciarlatano ci trastulla con mille baie, per leuarci no'l denaro, ma il sangue, e l'anima. Saranno ne' Theatri? Le crederesti meretrici al sicuro, perche non si applaude colà, che al dishonesto, non si sente che oscenità, non si trattano che follie, perditempo, lasciuie, amori. In vn mercato? là vè si vende á minor prezzo la coscienza, che le merci; le bestemmie son giuochi, gli spergiuri son motti, il mentire è d'ingegno, l'ingannare è d'industria. Ne' Tribunali, e ne' Fori? doue la giustizia è venale, è mercenaria la dottrina, tiranneggia l'oro, regnano i fauori, si sprezza la ragione: doue con la polue dell'Indie si acciecano i Giudici, si mutano i giudicij, si condanna l'innocente, si assolue il reo; & si come al figliuolo di Creso ruppe l'amore del padre i lacci della mutolezza, quiui fa l'auarizia rompere a' Giudici i legami della coscienza. Sarannosi ricourare le fuggitiue virtù nelle Accademie, nelle Vniuersitá, negli Studi, de' Leggisti, de' Medici, de' Filosofi? Doue più alla borsa, che a' libri si mira; più si studia il Bursato, che Bartolo, che Auerroe, che Galeno: doue delle facoltá, e della vita de gli huomini si consulta benespesso senza consigli: si rouinan le case, e si amazzano gli huomini senza gastigo: doue l'oro si acquista con l'altrui pouertá, si fa la prattica sù l'altrui spalle: doue vna varietá d'opinioni il ben discorrere insegna, e á mal'oprare c'induce. Nel Parnaso de' Poeti se'n giro forse? Troppo lasciue sono le Muse, troppo pudiche son le Virtù, non saranno soggiorno assieme: come potranno esse mirare le laidezze d'vna Venere, i lussi d'vn'Adone, gli adultèri d'vn Gioue, i vezzi de gli Amori, le mollezze d'vn Cupido? Come potranno soffrire i sospiri amorosi de' vaneggianti Poeti, le fauolose oscenitá de' lor carmi? Quiui non esalano, che vapori di carne: anco il freneticare vi si stima diuinità, e il vaneggiare è gran senno.

Città biasmate.

Studi Scolareschi

16 Negli Eserciti dunque trouaremo le Virtù, perche da per tutto perseguitate non denno allontanarsi dall'armi, e sbandite dalle Cittá, se ne staranno fuorusciте in campagna? Appunto: nella milizia del Mondo stá inalborato lo stendardo del vizio, principale nimico delle virtù: E quiui più che altroue la Religione è delusa, la Castitá è corrotta, è tradita la Fede, l'Humanitá è pazzia, la Piaceuolezza è infingardaggine: non si parla che di laidezze, non si vantano che sceleraggini: alla beniuoglienza si corrisponde con odio, a' beneficij con danni, alla semplicitá con inganni, alla generositá con isprezzi, á gli honori con dishonori, a gli ossequi con villanie. Pare, che chi si chiama soldato, poco si curi di esser detto Christiano: e sotto il freddo acciaio ogni scintilla di pietá si ammorzi, & sotto la celata si celino i più abbomineuoli pensieri, che vomiti il rio Cocito. Non si snoda, che á bestemmie la lingua: non sá pensar la mente, che di laidezze, di stupri, o di rapine: ma si riempie di mortifero veleno sotto l'vsbergo il petto; non escono dalla bocca che colubri, cerastre, ed horride anfesibene: non si muoue che á rouine la mano, i lamenti de' miseri non ritardano il piede: perche hoggidì ci pare, che chi vá alla guerra, lascia la coscienza a casa, & chi dell'armi si veste, dell'anima si suesta: quasi che credasi non essere valore in chi há timor di Dio: non esser buon guerriero, chi vuol'essere huomo da bene: in fine esser senza coraggio chi pauenta l'ira del Cielo. E pure ad vn filo stá attaccata la vita di chi nel filo della sua spada há ogni sua spene: nè trá lui, e l'inferno s'interpone altro, che vna rouinosa maceria, ch'è la caduca, e miserabile sua vita, la quale ad ogni hora si vá spianando. Sarebbe meglio stanzare con le Tigri d'Hircania, co' Serpenti d'Egitto, con le Leonze dell'Africa, che tra' Soldati, e trá le Donne di questi di.

Della milizia lodata veggasi questo libro p. 3. narr. 1. & seguen.

De' cattiui soldati parlasi quiui, per trattarsi de' buoni altroue.

17 Perdonatemi, ò Donne, se a' Soldati io vi congiungo: non trouo la vostra Venere, che tra le braccia di Marte: Indi forse l'Arabo Plines trouò con superstiziosa magia, che la sola figura del Pianeta di Marte potea nel disamante seno dell'Amata figliare dell'amante l'Amore. Io vorrei dimostrare le infelicitá, che s'incontrano in que' diletti del senso, che ci priuano d'ogni virtù. Quel calore, che vna volta á cercare rai piaceri n'accese, ben souente di rossore ci tinge, solo in pensarci. Trà le nemiche squadre di sotto Troia fù più sicuro il Rè Agamemnennone, che trá le braccia della moglie, la quale traditrice nel trionfo l'vccise. Il Rè di Egitto concessa per diporto d'vn giorno alla consorte Semiramide la Corona, ne fù da lei per sempre ispogliato con priuarlo di vita lo stesso giorno. Non vi dolete, ò Signore, se i Caualieri non fanno più professione di suenarsi per vostro honore ne' torneamenti: hanno imparato á trattarui come trattano i lor caualli, à cui se bene il collo, e'l petto con carezze lusingano, non leuano però il morso di bocca, nè lo sprone da' fianchi, nè dal collo il capestro. Delle Donne sarei più pazzo, se per la loro pazzia la santitá delle nozze dannassi. E' Santo il Matrimonio, ma bene spesso lo profanano di ria femmina i tradimenti. L'honore è vn diamante di tutta candidezza, ma il solo fiato d'vna impudica lo annera. Tra' coniugati mancano della verginitá i rari pregi: Et piaccia á Dio, che i vostri poco virtuosi diporti, ò Donne, non ne rengan lontane l'altre virtù. Sarebbe de' maritati forse felice la condizione, se la condizion' vostra, infelice, all'elezione del peggio non vi portasse. Infellonite alle reprensioni, e ad ogni lieue fiato di discontento è vostro proprio di auuampare vn Mongibello di sdegni, vn Vesuuio di furori: Freneticate nell'ira, inferocite negli odi, impazzite negli amori. Misere voi, seguite chi vi fugge, e fuggite chi vi siegue: foste almeno quali ombre, giá che in questo l'ombre imitate. Pouero sposo! che in isposando vna Donna, sposò la morte: meglio sarebbe stato per lui il corcarsi nella barra, che in quel letto, doue si maritò á vna continoua afflizione. Quanti per nobilitare la propria casa si accasano con quelle tali, che, in vece d'vn cumulo di honori, portano in casa loro vn Cornucopia di dishonori? Se pigli moglie indotata, vna gran briga ti pigli senza mercè: se con molta dote la pigli, ti sottoponi vasallo á vna tirannia troppo fiera. S'è bella, forse non sará tua. S. Girolamo scriue esser difficile á custodire quel bello, che á tutti piace. S'è brutta, altrettanto è difficile á contentarsi di quel possesso, che niuno degnasi di possedere. Sarebbe men noioso il soggiornare trá le infeconde arene dell'Arabia con le Ceraste, che in vna casa con donna brutta. Trè gran mali trouò Menandro al Mondo, il Mare, il Fuoco, e la Femmina. Euripide chiamò *scaltre* le donne: *fallaci* le nominò Platone; *inconstanti* Virgilio, Plauzio *superbe*, *auare* Tullio, *vipere* Diogene. Chi è di *Sansone* più forte? esclama San Giro-

Donne biasmate.

Nozze Sante, ma di disturbo.

Fran. Petrar. dialog. 76.

Stob. serm. 67. Arist. lib. 7. de Animal.

S. Hieron. lib. 1. aduers. Iouin.

Veggasi il giusto senso dell'Autore in questa p. 1. lib. 1. n. 2. n. 55.

S. Hieron. ad Nepot.

Girolamo: lo rese imbelle vna Donna. Chi di *Dauide* può predicarsi più Santo? lo fece Adultero, ed homicida vna Donna. Chi hebbe mai di *Salomone* maggior sapienza? E pure a strane pazzie lo condussero Donne, elementate co' più velenosi succhi della nequizia. Dipingeuan gli Antichi Imeneo assistente alle nozze, tutto di fiori inghirlandato, e attorniato di fuoco: quasi che dopo fuggitiui piaceri vn' inferno promettesse di guai. Vorrei, che solamente da' Religiosi questo foglio fosse veduto, perche hanno egli no da stimare vn'Inferno la Donna. Anco le pouere infelici, altre volte nelle tede nuzziali vedeuasi celebrare infauste esequie alla lor libertà. Guardati tù ammogliato, di non imitare colui, che trouatosi in Mare tempestoso, a' cenni del Pilota, che delle cose più greui, e men preziose comandaua si scaricasse in quel borascoso periglio il legno, che sommergeuasi, non trouò della moglie cosa, che più vile, e più d'impaccio gli fosse, doue nell'onde all'improuiso gettolla. Ma lui felice, se con patienza sopportata l'hauesse: hauea in questo Mondo (se pur' era fedele) vn Purgatorio, nè cercarlo douea, come gli antichi Irlandi, nel Pozzo di S. Patricio. Queste amarezze à chi hà buono stomaco, riescon souente di medicina, come il succo di assenzio, che dauano i Romani a' corridori in merito de' loro vittoriosi sudori.

Plin. lib. 27. c. 7.

Vi sono delle Donne saggie, pudiche, e Sante: ma di rado si trouano fuori de' Chiostri. Alcuni n'hanno trouato di queste, e l'hanno felicemente godute nel matrimonio; ma di rado si veggono tai merauiglie: però vn vascello, che carco d'oro venga prosperosamente dall'Indie, da cuore à centomila per arrischiare tutto l'hauere, e la vita medesima: Quanti da vn solo esempio animati per sentiero sdrucciolosо se'n corrono alla morte? Diceua Socrate, che all'hora dee più temersi la donna, quando s'infinge di volerci più bene; Marco Catone confessò di essersi sempre pentito di hauer parlato con donne: Plinio scrisse, che tante donne non loquaci si trouano, quante cicale mutole; Democrate addimandato, perche picciola donna sposato hauesse, facetamente rispose, che di due mali si dee torre il minore. Il Siniscalco di Francia Gastone dimandò al Rè Luigi XII. vn suo cane da caccia per la più saggia donna del Regno; termine che obligò il Rè a chiedergli di questa Donna il nome: & hauendo quegli risposto, ch'era Madama di Borbon sua figliuola, replicò Sua Maestà, *Imparate Monsiu a parlare; dite la men folle, all'hor direte bene, poiche di saggie donne non ha, nè il mio Regno, nè il Mondo.* Disse troppo, se bene per ogni parte non disse male. Biasimato Protagora per hauere à vn suo nemico maritata la figlia: del mio nemico (ei disse) io non sapea pigliar maggior vendetta, che in dargli moglie. I pessimi tratti d'vna cattiua moglie sono come gli stillicidij hiemali, che à passo à passo caccian l'huomo di casa. Di tai Donne s'intese l'erudito Capponi, altrimēte poetizò troppo su'l Satirico, quando proruppe in mille biasmi, e dissele, *Aborti di natura, Larue d'amor fallaci, d'imperfetto penster fantasme erranti. Traditrice congiura, che sotto finte paci, souente ancide i sempliceтti Amanti. Cadaueri spiranti, Sirene allettatrici, Fiamme d'Auerno vltrici; Esca di quell'ardore, in cui l'Alma viril s'incende, e muore. Squille, onde chiama à morte, Amor le incaute menti; & souente sossopra il Mondo volta. Insidiose scorte, che fra l'alme nocenti, conducono a penar la gente stolta. Faci, di cui tal' volta s'arma la destra Aletto. Bombarde, onde souente con fulmini di foco la Torre di prudenza il Mondo atterra. Tromba, che'l cuor languente, sotto finta di gioco, sfida contro Fortuna a morte, a guerra. Chiaue con cui si serra, e s'apre il crudo Auerno: Del precipizio eterno serue, e ministre fide: Armi fere di morte, armi homicide. Austri, che nel sereno del Ciel d'Amor volgete Turbini di dolor, Nembi di pianto. Caratteri, onde scriue, negli amorosi Annali, onte, risse, battaglie, e morti il Fato. Termine, onde prescriue a' diletti mortali, breue, e picciolo arringo il Cielo ingrato. D'affetto inamorato tormentose Megere. Mostruose Chimere. Di speranze deluse, ombre fugaci. E fauolose Empuse. Lingue, per cui ragiona col giouanil desio sotto forma di ben la frode, e'l danno. Stimoli, onde ne sprona a ber l'eterno oblio, nel mondano piacer furor tiranno. Paludi, oue si stanno guazzando impure voglie. Latrina, in cui si accoglie, come in suo Regno immondo, quanto ha di brutto, e d'impudico il Mondo.* Chi non vuol' viuere in continui trauagli, e risse (dicea Vario Gemino, Oratore sublime) se'n viua libero senza donne. Questo tarlo donnesco corrode anco i cuori più sani. Ricordiamoci, che ci cacciò la donna dal Paradiso. Ha di bisogno l'huomo d'vna grazia ben grande per conuersare con lei sicuro. Ma chi sicuro dalle punte, può maneggiare il garzo? Chi può quieto posare à canto d'vn Orsa, ò d'vna Hiena? Parlo con le riserue: In ogni stato può qualche huomo essere virtuoso, ma in quello della Religione quasi tutti son tali, perche sono impegnati in cento mila esercizij di continoue virtù. Et così dicono, che più soauemente cantan gli vccelli al sepolcro di Orfeo, più dolce è il mosto delle viti, che nascono alla tomba di Bacco: le stesse mocciose, e putride acque in passando per l'aureo Monte di Mida imbiondano in oro. Per me non parlo, che posso assomigliarmi al crocciuolo de gli Orefici, che se bene non tocchi altro che oro, ed argento, sempre è di terra vile. Posso piangere con le parole di S. Eufremme, che di se diceua egli per humiltà, & di me dirò io per verità *V'amibi dilectissimi, quia factus sum velut aratry machina, qua impletur, & euacuatur, nihilque retinet. Ita & ego Gregis Christi virtutes explicui, cum ab omnibus longissime remotus sim.*

Anton. Mellis. in serm. de mulier. improb.

Giacomo di Foglioso lib. della Caccia cap. 2.

Gio. Capponi nelle ... vezz. cap. 3.

S. Hieron. lib. 1. aduers. Iouin. cap. 15.

S. Ephrem serm. 4. de Vita Monach.

18 Non godesi la virtù, doue non si gode la quiete. Assordito l'orecchio dallo strepito de' continui negozij nel mercato, del Mondo non tramette all'animo, nè gli ammette, l'harmonia di que' piaceri, che non ponno assaggiarsi quando che superiori alle grandezze i disturbi sconcertano il concerto delle felicità. Si viue al Mondo tra il focolare, e le donne: si viue tra la carne, ed il vino: tanto carnalizato, che credette Plotino altra vita più non esserui, che quella delle piante. Si viue nelle Corti con quelle inquietudini, che corta fanno la vita, e lunga forse troppo la morte: onde il Conte Don Fuluio Testi, l'Etrusco Pindaro, nelle Corti de' primi Monarchi dell'Europa consummato, cantò

Oh quanto più contento
Viue lo Scita, a cui natio costume,
Insegna d'habitar Città vaganti.
Van col fecondo armento
Oue è più fresca l'erba, e chiaro il fiume,
Di liete spiagge i Cittadini erranti.

19 Chi serue a' Prencipi nel Mondo, acquista nella sua seruitù qualche grado di nobiltà. I Nobili della Corte sono in conto di maggiore grandezza. Questa nobiltà a riguardo di quella de' Cortiggiani, e de Soldati di Christo, è vn'ombra à riguardo del Sole. S. Gio. Grisostomo fece vn libro di paralello tra il Rè, e il Monaco. S. Doroteo Abate diede a' Monaci la dignità Regale. Baldo Giureconsulto prouerbia i Nobili del Mondo, perche vantando de' popolari merto maggiore, ne' demeriti si auanzano con l'alteriggia, e con la libertà della scandalosa lor' vita.

Chessan. in Catal. Glor. Mundi p. 6 cons. 28. p. 8. cons. 7. p. 12. cōs. 35.

S. Doroт. in serm. Ascet.

Bald. in l. per adoptionem ff. de adopt. in prima lectura, & Hostiens. in c. venerab. de prab. & in c. tua de consang. & affin. Cassiod. lib. 9. op. 8.

Il Cardinale Ostiese hebbe à schernirsi di quelli, cho milantano in loro la sola nobiltà della schiatta.. A questa nobiltà rinunziano i Religiosi, hanno questa in non cale, ne rifiutano il priuilegio. Basta lor solo quella nobilta, di cui à Celanzia scrisse il diuino Girolamo, *Sola apud Deum libertas est non seruire peccatis. Summa apud Deum Nobilitas est, clarum esse virtutibus.* Questa sola il B. Cassiodoro osseruò, che può nobilitare anco vn figlio di mendicu plebeo. Nella Religione vedremo i Rè farsi Pastori, Cuochi, Serui vili, faticosi hortolani: stimando più quì il seruire, che il regnare nel Mondo. Vollero abbandonar le superbe grandezze, pria che da quelle fossero abbandonati.

20 E' più soaue l'odore di quelle piante, sopra alle quali piega l'arco celeste. Celesti balsami eternano la Fama di que' Grandi, che l'arco della Croce si posero in sù le spalle, riconoscendo la libertà dello spirito nel legame de' voti, nell' obedienza l'Impero, nella pouertà l'abbondanza, nel celibato i non fugaci piaceri, nella solitudine d'vn Chiostro la conuersazione degli Angioli. Sono di que' nel Mondo, che dalla Mensa di Dio si partono per lo inuito delle Sirene, cangiano il conuito delle Grazie con quello delle Harpie. Guai à te, ò Religioso! se mai ti volgi con la moglie di Loth per dare vn'occhiata d'affetto al Mondo: se lasci le dolci acque del Giordano per le amare dell'incenerita Pentapoli: se nella libertà del Deserto sospiri col popolo sconoscente d'Israelle la cattiuità dell'Egitto; se con lo stesso appetisci nelle dolcezze della manna l'acretide dell'Egizzie cipolle. Sconoscente, che saresti, à ciò fare: meritaresti di maggior gastigo, che à coloro non diede Iddio. Fù grazioso pensiero quello del Pico Prencipe della Mirandola; che pazzìa troppo enorme sia il non credere al Vangelo, la verità del quale è suggellata col sangue di tanti Martiri, autenticata dalla voce de gli Apostoli, prouata da' miracoli, confermata dalla ragione, publicata da gli elementi, e confessata sin da i Demoni: ma che maggior pazzìa è il non dubitare della verità del Vangelo, e dichiararsene rigorosi seguaci, poi viuere come se ne fossimo alieni, e se non dubitassimo della sua falsità. Il sol Capuccio non ci fà Virtuosi, e Santi.

Picus Miran. op. 10.

21 Adunque crederemo valorosi, e felici, quelli, che con Mosè salgono il Monte attorniato di nube: che dormono con Elía sotto il Ginepro: che con Giacobbe à piè del Terebinto, (sotto la Croce) sepelliscono gli Idoli de' secolareschi pensieri. Altrettanto codardi, ed infelici coloro, che non ardiscono di scostarsi dal Mondo: troppo spinoso, e imbarazzato credendo il sentiero della Virtù; poiche nel falso cristallo (vn tale dicono, che già fù à Smirna Città di Grecia) delle sensuali passioni, mirano le bellezze della Vita Claustrale quasi mostruose laidezze; ed alle sparutezze della mondana danno vn non sò che immaginario di vaghezza, e di grazia. Hanno beuuto nell'incantata tazza de' piaceri del senso: son tramutati in bruti: non ragioniamo con esso loro, perche più non han di ragione.

MILIZIA DELLA CHIESA.

Caussino nella Corte Santa lib. 1. Mos. 2.

22 SI hà voluto seruire Iddio per la salute de' Nobili, d'vn non sò quale natural' instinto di Virtù, ch'essi dicono punto d'honore: Chi non hà questo, non hà Punto di nobiltà. Hanno per regola di natura, che la roba serua alla vita, & la roba, e la vita all'honore. Fannosi liberali dello spirito, non che dell'oro, ma non mai dell' honore. Questa voce d' honore gli auualora alle imprese più malageuoli, e souente li porta lieti, e fastosi alla tomba: poiche prodigi pur della vita, per comprarne l'honore, non fan risparmio di sangue. Non hà l'anima loro la più dolce viuanda; per lo punto d'honore alle punte del ferro si aprirebbero il seno, e volarebbero, se potessero, al Cielo: e per non perdere vn tantino d'honore, penetrarebbero fin negli abbissi. Ma lo spirito di menzogna, che del nostro sangue si pasce, e nella nostra rouina hà i suoi trastulli, perche vede non poter trarre da vn generoso cuore cotesto forte stimolo di virtù, ne riuolge la punta, anzi a tal'vno riuolge l'intelletto, & gli mette in ceruello di trouare, come pensò Erostrato nell'incendio dell'Efesino Tempio la Gloria, nell'infamia l'honore, & l'immortalità in misfatti degni di eterna morte. Questi sceruellati capricci hanno a viltà l'humiltà del Vangelo, & auuiliti da vna diabolica frenesia lasciansi trasportare à mille precipizi. Meritano quella morte per pena, che per honore si eleggono. Come bruti isuenati, alla campagna morendo, vantansi di morire nel bel campo d'honore. E mentre per mieter gloria, seminano sangue; ben souente perdono il raccolto, ed il seme, restando il fallo per pena. Cercare honore nel Mondo, è vn dichiararsi dishonorato. L'essere disprezzato dal Mondo, è vn vero segno di meritar gran lode: Alcide in premio de' suoi sparsi sudori conseguì da' Rhodiani vn'annuo sagrificio di bestemmie, di scorni, di popolari maledicenze.

Ex effic. textor. de sacrif. pag. 124

23 Non è forse vn bel campo d'honore la Religione? Forse il Cielo de' Chiostri non ha lampi di Gloria, nembi d'honori? Non hà forse il Monastero la lizza, doue è continouo il cimento co' nemici della nostra salute? Niegaci forse la Cella steccato franco da duellare col senso? Quiui pure si arruotano l'armi contra l'Inferno, si addisciplinano que' valorosi Campioni, che per tutto il giro della Terra, da che fù publicato il Vangelo, con la penna, e con la vita l'hanno generosamente difeso? Non hà forse osseruato vn buono Autore, che col sangue fù autenticato il Vangelo da vndici millioni di Santi Martiri? Di questi, e di molti altri, che con le sante azioni lo confermarono; si adorano le sagre ceneri: si conseruano le gloriose Reliquie in terra, & le pure Anime loro fruiscono Corone trionfali nel Cielo. Non così ponno dire de gli Achilli, de gli Ettori, de gli Alessandri, e di tanti honorati Monarchi, e Capitani del Mondo: le cui Alme infelici, dishonorate, seruono d'immortale tizzone à gli horrori di quelle fiamme diuoratrici, c'hanno il lor fine nell'Eternità. Anticiparo in questo Mondo l'Inferno, viuendoci tra le furie degli odi, e degli amori, delle gelosie, e delle inuidie, dell'ambizione, & dell'Astio.

S. Basil. de Laud. Vitæ Erem.

Caus. lib. 2. ost. 1.

24 Ma che honore? qual gloria? Le fiaccole di questo vano honore si estinsero a' sospiri delle Prouincie tiranneggiate: Il vento de' singhiozzosi omei de' popoli abbattuti, in vn Mare di lagrime, portò à gli scogli del vituperio lo sdruscito vascello delle lor glorie. Più grondeggiò di sangue, che verdeggiò di allori; la fronte, non serenissima, ma nubilosa sempre, de gli Augusti, de' Cesari. Quale honore si può dare à quell'Alessandro, che con le migliaia d'armati assalì d'improuiso, e soggiogò nell'Indie Popoli imbelli, inermi, alleuati nell'ozio? Se nelle discordie de' Romani scorse a' confini di Roma per le non custodite Prouincie, con vn diluuio d'armi il forsennato Annibale; potrà egli pretendere qualche glorioso encomio? Cinquecento mila guerrieri, che dal Nilo all'Oceano, e dall'Eufrate al Reno, teneano tributarie le Prouincie delle trè parti del Mondo à Roma, epilogo delle mondane grandezze; innalzarono i Sette Colli sopra tutti i Seggi Reali dell'Vniuerso;

Causs. nella Città Santa.

& al Romano Impero fecero ſtrato con gli Scettri abbatuti d'innumerabili Monarchie. Tuttauolta honor' vano, honor' fugace fù queſto, che ſi acquiſtarebbero forſe tutti quelli, che d'annue entrate haueſſero, come i Romani haueano, centocinquantà millioni d'oro.

25 Ma, che dodici Apoſtoli (queſti vedremo eſſere ſtati i primi Monaci del Vangelo) huomini poueri, gente di marina, ſenza forza, e ſenz'armi habbiano ſoggiogato al Vangelo, tutto il Romano Impero; & che tuttodì Monaci, Frati, & Gieſuiti ſi veggano nel nuouo Mondo, non conoſciuto, ma ſoſpirato del ſuperbo Aleſſandro, inchinare a' lor piedi, e ſoggettare alla Croce, tanti Monarchi, Sereniſſime Fronti, e Coronate Teſte, non è queſti vn grande honore? non è queſta vna gloria da eſſere inuidiata più, che i carmi di Homero, da vn'Aleſſandro? Con penna d'oro S. Leon Papa: *Quamuis enim Roma multis aucta victorijs, ius Imperij ſui, terra, mariq; protulerit: minus tamen eſt, quod illi Bellicus Labor ſubdidit, quàm quod Pax Chriſtiana ſubiecit.*

S. Leo ſerm. 1. in Nat. SS. Apoſt. Petri, & Pauli

26 Anco in romita Cella ſi combatte per Chriſto. Morneo il perfido ſcriſſe i Monaci ſolitari, e gli Eremiti, eſſere del Papato, cioè à dire di Santa Chieſa, il *Romano Preſidio*. E le ſpade, e le penne contra i Clauſtrali, affilano sù la cote della perfidia gli Eretici: poiche, mentre queſti hauran lena, diſperano di abbattere l'alte Torri di Roma. Non ſaliranno, mentre vegliaranno queſti Camilli, al Campidoglio i Barbari: ſtarà l'Ilio di noſtra fede, ſe viuran queſti Ettorri.

Morneo heretico nell'Hiſtorie de la Papauté.

27 Le orazioni de' Solitari fermano la diuina giuſtizia, e combattono anche col Cielo. Gli ſcritti loro ſono ſaette, che colpeggiano l'Ereſia. gli eſempi della lor ſanta vita ſono le bombarde, che abbattono, e confondono l'empietà de' Settari. A queſti lampi ſi abbagliano le pupille di que' ſagrileghi; non ponno quelle talpe non biaſimar queſta luce. Che vn'huomo ſia di carne, e viua come ſpirito, che nella terra ſoggiorni, e ſia tutto del Cielo: che à gli Angioli faccia ritratto nella ſua purità; non hanno gli empi ingegno da capire merauiglie sì grandi. Non han mica di ſenſo ne' ſentimenti di Dio.

28 Et è pur vero, che la noſtra vita, ò Mortali, è vna continoua milizia ſopra la terra: lo diſſe lo ſpirito Celeſte per bocca del Santo Giobbe. Tutti dunque ſiamo Soldati: chi non è al ruollo di Chriſto, è al ruollo de ſuoi nemici. Egli ſteſſo lo proteſtò *Qui non eſt mecum, contra me eſt.* A due Signori non può l'huomo ſeruire. Non può eſſere ad vn tratto, e Guelfo, e Ghibellino. Chriſto nel Caluario aſſoldoci à prezzo di ſangue; ſe partiamo dal Veſſillo della ſua Croce, andiamo a riſchio di perderſi. Troppo è à Dio ſconoſcente, chi non riconoſce il fauore, e non accetta l'inuito di militare al ſuo campo, di portare il ſuo cinto. Militaremo ſotto le Inſegne del Mondo? Vn Guſtauo, vn Valleſtain, vn VVaimar, vn Birone, vn Memoranſì, e gli altri Aleſſandri, gli altri Fabi, gli altri Scipioni de' noſtri dì, non ci mandano a' vecchi Regiſtri, per ricercarui di qual moneta paghi il Mondo gli ſuoi più valoroſi guerrieri. Tutti ſe'n moiono, ò ſotto il ferro nemico, ò di veleno domeſtico, ò ſotto la manaia, come poco fedeli. Se ben mille ferite, ò Capitano del Mondo, nel tuo petto al tuo Sire moſtraſti, e le prouaſti per lui riportate con altrettante vittorie, ſe mai inciampi vn tantino, perdi il merito di tanto ſangue c'hai ſparſo, e ad vn ſoffio di diſfauore s'inaridiſcono i tuoi Allori. Seruire al Prencipe è debito di chi gli è ſeruo: no'l niego. Chi lo fà, perche Iddio comãdò, che a Ceſare ſi deſſe quel ch'è di Ceſare, e à Dio ſi riſeruaſſe quel ch'è di Dio; fà bene, perche all' huomo ſerue p Dio. Tuttauolta fa meglio, chi p Dio ſerue à Dio. Vna grã' gloria n'ha queſti ſopra di quegli: Chi ſtaua in forſe di pigliare la Croce per portar l'armi al racquiſto di Terra Santa, ò di rinchiuderſi ne' Sagri Chioſtri per aſſicurarſi dell' acquiſto del Cielo, conſigliarono i Santi Padri a queſto, diſconſigliaro da quello. Non ſi danna l'eſercizio di guerra, ſi accennano i ſuoi pericoli. Per ordinario in eſſa à chi lungamente vi ſerue, ſi fanno fauori di penna, & diſgrazie di canape, ò di ferro: Ogni calma è preſagio di tempeſta; ſempre vi ſtà in bilancio la coſcienza, la vita, e l'anima. Et perche per lo più vi ſi viue contra le leggi, per lo più vi ſi muore contra le leggi. Non sò, come ſi poſſa comprare l'immortalità, doue non ſi diſpenſa che morte. Nieghi pure nelle veglie guerriere il riposo alle notti, aggraui pure di negozioſe cariche i giorni, ſpendi pure tutto il tempo della ſtentata tua vita in cimentarti a' perigli, ſpargi pure fiumi di ſangue, e te ſteſſo ſagrifichi al ſeruigio di chi à te piace; ſe non lo fai per Dio; pochi denari ſaranno troppo vil prezzo della tua quiete, della tua vita: vn ſorriſo, ò vn vano titolo ti fora il guiderdone delle tanto penoſe fatiche. Ma dopò vn cumulo di palme incalmate alla gloria del tuo Signore, forſe ti vedrai, dalla perfidia altrui, preparati altrettanti Cipreſſi. Sarai nell'auge de' fauori, se i torrenti di ſangue ti ſaranno ricompẽſati con quattro ſtille d'inchioſtro; ſe il candore della tua fede ſarà riconoſciuto nel candido di vn pergameno, ſe il tuo lungo ſeruire meritarà il cartoccio d'vn ben ſeruito. In vedere vn Carlo V. (vno de' più glorioſi, e fortunati guerrieri, che l'Impero Romano poſſi vantare) laſciare, dopò vittorie ſenza numero, di più Mondi vn pacifico Impero, e ſottrarſi nella ſolitudine di *Girolamo* a gli occhi del Mondo: mi fa credere, che la Fortuna guerriera conoſceſſe auara di riſcuotere rigoroſi intereſſi dalle tanto prodigioſe proſperità, che gli hauea date. E chi haueſſe veduto da traditrice mano d'vn pezzente, traffitto, e morto quell'Enrico di Francia il Quarto, che di valore fù a' noſtri giorni il primo; che hauea vedute più vittorie, che anni, che hauea fatto tremare tutte le Monarchie d'Europa; non direbbe queſto Mondo vn'Euripo di boraſcoſe tempeſte, e di ſconoſciuti ſcogli, e di abiſſi voraginoſi? Non ti vuò per addeſſo più nuoui eſempi apportare, laſcio che li rammenti fra te ſteſſo, & mi credi del tuo bene geloſo. Le delizie del Mondo, le ſue pompe, le ſue grandezze, ſono come il conuito di Lamia, che ſol' d'aria per incanto mirabilmente formato, con la varietà delle nobili imbandiggioni dilettaua l'occhio, riſuegliaua l'appetito, tormentaua la gola, ed aumentaua la fame. Non poſſo, ſe non ridermi di que' braui del Mondo, che affaſcinati dal canto di Omero, vorrebbero ritrouarſi ne' perigli di Achille: & ambiſcono di allattare l'infanzia dell'altrui tirannìa col proprio ſangue. Illuſtra la Fortuna, per non dire l'altrui perfidia, i ſuoi trionfi alla luce de' noſtri funerali; tenta ne' noſtri ſcorni auanzar le ſue glorie; ſono nelle perdite noſtre i ſuoi guadagni; auualora nella noſtra depreſſione le proprie forze; fa ſcorrere il ſuo carro ſopra i cadaueri d'huomini valoroſi, e tinge nel lor ſangue le ſue porpore, ſi appiana tra' lor buſti la ſtrada. Il Mondo è vn tiranno più crudele de' Falari, più fiero di que' Barbari, che vantaro ſpiriti d'Aſpe in vn petto di bronzo: hà in vn ſeno di diaſpro vn'anima di Cocito. Gode di eſſere Idolatrato con tributi di pianto, con incenſo di focoſi ſoſpiri, e con la vittima d'vn cuore trauagliato. Corriſponde a' beneficij maggiori con le maggiori ingratitudini; & per vn tantino che dà, vuole impegnata la vita, e l'anima. Tutto il ſuo bene

Iob. 7.

Matth. 12. 30.

R. Caſar. Dialog. lib. 1.

Philoſtr. in vita Apoll. Tian.

è con

è con danno: nel sonno più sicuro ci risueglia con maggiore pericolo. E' rimunerato da scherzo chi da douero lo serue.

29 Non è questa la strada di andare al Tempio dell'honore. La mostrò *Elia*, e la fece in su'l carro di fuoco. Beato, chi può salirui. Egli è vn fuoco, che fiammeggia di gloria, non ci abbruccia, ci eterna nella conoscenza, e nell'amore del nostro Dio. Non si dispensa nel Mondo alcun bene senza gran male: così ordinato si troua da chi il Mondo hà ordinato; per farsi credere, che à noi è obligato il Mondo, e non ci ha egli obbligato, nè può obbligarci con ricompense, e con doni di tanto danno. E' lodato quell'Alcmeno Filosofo, che rifiutò vn gran podere per non hauere à valicare vn fiume. Si racconta di Cropolo discepolo di Platone, che fece chiudere i balconi della sua Casa, per non vedere l'incostante ondeggiamento del Mare. Marco Porzio non trouaua tra gli huomini più euidente follia, che di affidare se stesso all'incostanze dell'Oceano. Crederem noi esser prouidi, e saggi, quei melensi, che à vn pelago si affidano, sì profondo per auarizia, gonfio per superbia, liuido per inuidia, inquieto per accidia, procelloso per ira, vorace per gola, spumoso per lussuria: che per questo ondeggiante cammino, di tanti mostri fecondo, bersagliato da tanti venti, & reso infame da cotanti naufragi, pretendono di approdare all'Isole fortunate, al Perù dell'honore? Hà questo amaro Mare del Mondo tutti i vizij per venti, le incostanze per flutti, per salsuggine i desideri, per amarezza gli affanni, per Strene gli oggetti lusinghieri, per secche gli scandali, per iscogli le ignoranze, per mostri diuoratori i peruersi pensieri, per inquieti riflussi le vanità del senso, per naufragio la morte, per voragini aperte il baratro dell'Inferno. Non è migliore nocchiero, chi ha nauiglio migliore. Si potrebbe di leggieri solcar quest'onde, & nel Mondo viuere trà gli honori sicuro; quando l'honore, ch'è il migliore sostegno della cadente Natura, fosse così ben regolato dalle buone leggi, come è mal practicato dalle cattiue opinioni. Sù la naue del Monachismo non si cercano con la calamita le Stelle, si cerca col cuore il Fattor delle Stelle: Non vi si compra il vento à prezzo d'oro da' magi della Scandia, poiche co' voti di affettuosi desiri si compra il vento di prosperose inspirazioni; gonfia le vele della retiratezza claustrale, solca placida il Mare della vita, e trà gli scogli pericolosissimi de' sensi oltrapassa le Abila, e Calpe dell'humanità.

Gioan. Franc. Loredan. nelle Bizarr. Accadé.

30 Hai fallato la strada? Hai perduta la tramontana nel Mondo? per non condurti à gli abbissi, corri al Porto della Religione, doue non pochi altri spalmarono. O quanti vi approdaro felici, e sottraendosi alle borasche del secolo, quiui si ristorato de' passati naufragi! Vi mercarai con poco quella vera, e perfetta gloria, che co' Campioni di Christo goderai nell'Empireo; poiche vn Emporio ci trouerai, doue si traffica da ogni sorte di gente, co' tesori del Paradiso, ogni sorte di bene. Pericle tra gli antichi Oratori il massimo, de' Capitani à suo tempo il maggiore, e trà gli Eroi il grande, il cui glorioso nome puote vincer l'oblio, la cui sauiezza ha sfiatata l'inuidia, e la cui spada tarpò l'ali del Tempo; quando dopò tanti trionfi di conquise Prouincie, ritirossi solitario alla villa, alzandoui insù la prospettiua del romito suo albergo, quel motto sentenzioso *Inueni portum: Sors, & Fortuna valete*, se questo porto di Religioso Chiostro trouato haueße, che non haurebb'egli detto? che non haurebb'egli fatto?

31 Se crediamo di starsene con Dio, e col Mondo, io stò in dubbio, che nè questi, nè quegli ci aggradirà. Forse l'vno, e l'altro ci haurà, come colpeuoli di lesa Maestà, perche pizzicaremo di traditore. Io non dico, che in ogni stato non si possa seruire à Dio, dico bene essere molto strano stare nel Mondo, conuersare col Mondo, apprezzare il Mondo, e non seruire al Mondo. Al Mondo non venne Christo, per rappacificare l'huomo col Mondo: venne per leuar l'huomo dalla fiera tirannide del Mondo, e collegarlo con gli Angioli contra del Mondo. Et se Iddio de gli Eserciti nel vecchio Testamento si dimandò, nel nuouo altresì dichiarossi banditore di guerra, *Non veni pacem mittere, sed gladium*, doue esortò i Discepoli a vendere le stesse vestimenta per prouedersi d'armi. Non sono l'armi della nostra milizia, come quelle del Mondo: non si trauno dalle sue miniere, nè mai furo della sua tempra. S. Paolo maestro prattico di guerra le ci mostrò, *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt*. Nel PRESIDIO della Religione, nell'Arsenale de' Chiostri, nell'Armeria della Cella, si fabricano, si affinano, si conseruano.

Isai. 1.24 Ierem. 2.19. Ezech. 14 11. Matth. 10.34. Luc. 22.6

2. Corint. 10 4.

32 Ma poco bene l'intesi, quando accennai, che la vita dell'huomo era vna milizia sopra la terra: se alla milizia l'assomigliai, quella che mai esce hoggidì nell'ozio, mal prattica all'armi, e che stando à ricouro con le mani alla cintola, lascia, che al fianco le s'inruginisca la spada, per essere di soldati, senza soldo, e bizaurra. Olimpiodoro la intese per vn Presidio da' nemici assediato, e assalito, ad vna continoua zuffa chiamato, ben' agguerrito in vna continoua veglia. La vita dico, dille Pagnino, essere vna rassegna militare, che l'huomo tiene in moto, e in trauaglio, fiu ch'egli viue. E' vna batteria, scriue Origene, che ci disturba da ogni riposo, e ci necessita, nostro mal grado, all'armi. E' vna battaglia, così Poligrano l'interpreta, doue il tutto si arrischia, & vi si vede chi sa meglio maneggiar l'armi.

33 Sempre i nemici stannoci à fronte; ò bisogna soccombere, ò bisogna combattere. Il cimentarci in aperta campagna non passa senza nota di temeraria risoluzione, mentre son più forti, ed vniti i nemici. Disuniamoli, ritiramoci in posto forte, lasciamo il Mondo, hauremo nel Chiostro d'auantaggio che fare con la carne, e l'inferno. E se la carne sempre è vaga di nuoui assalti *Caro concupiscit aduersus spiritum*, come auuette l'Apostolo, trancheraßi nel Chiostro, e quando ci trouerà in sicuro steccato, perderà lena. Se il Demonio, qual impetuoso Leone, circonderà le nostre trinciere, e d'approcci tenterà co' mostri di Cocito attaccarci, saremo sì ben muniti, che se non fossimo più codardi, che Lepre, non temeremo de' suoi ruggiti.

34 Non sanno cedere i soldati di Christo, non pauentano tutto l'inferno: scriue *Girolamo* esperimétato guerriero della milizia di S. Chiesa, & del *Romano Presidio* veterano Campione. Non sagrificano alla paura co' soldati di Lidia: sono auuezzi a' disagi, non sanno che sia timore di morte. Non mi stupisco. Diceßi, che l'occhio d'Alessandro haueua fatto i Macedoni, tanti Alessandri. Onde ne venn'egli con la punta dello Scettro quasi à contendere il passaggio al dorato carro del Sole: & con l'ombra de' trionfanti allori, che gl'inghirlandauano il biondo crine, parea, che occupasse poco men che l'immenso giro dell'Vniuerso. Più valoroso riesce il Soldato sotto Capitan' valoroso: più s'indura a' trauagli sotto à quel Capo, che non teme lieue soffio d'aura nocciuole. Il nostro Capo è Christo, vn capo coronato di spine. Con qual coscienza si predica membro di lui, quel l'huomo, che in ischiuma di sordidezze, trà mollezze lasciue, negli agi, e passatempi si lascia struggere il corpo? Vna gran follia è nel Mondo. Vi si veste, con tanta pompa, con tanta spesa, come se si douesse

S. Hier. ep. 82.

viuerci sempre. Vi si mangia à tanto costo, con tanta auidità, e con rouina delle stesse famiglie, come vi si hauesse subito da morire. Gente alleuata nelle morbidezze, e nell'ozio, non può restare che al disotto nella battaglia: Apprendiamo dal nostro Christo l'arte di questa guerra; & conosciamo esser gran pregio di fortuna il non lasciarsi giungulare dalle fortune, gran valore d'vn cuore il superare con rifiuto magnanimo queste vane prosperità; mettiamocele sotto a' piedi per farci scala al Cielo. Dal Cielo a pigliar nostra carne venne il nostro Duce, il nostro Christo, per darci nel proprio corpo, carco di spine, di catene, di flagelli, e di chiodi, viui esempi; & mostrarci, come l'armi religiose si adoprano. A questo scopo egli indrizzò tutte le sue parole, di cui son piene le Sagre Carte; ed in trentatrè anni di vita, molti saggi ci diede; massime quando digiunò nel Deserto, orò nell'Horto, e morì fitto in Croce su'l Monte. Quindi inferì S. Leone *Habet Acies Christiana potentes munitiones, & arma victricia, Deo scilicet instruente milites suos.*

S. Leo serm. 7. de Ieiun. 10. mens.

35 Vn'Accademia d'armi ci lasciò su'l Caluario il nostro Christo. Quiui impariamo come s'imbracci della pazienza lo scudo contra i colpi della perfidia: come si adopri la spada de' digiuni, e delle mortificazioni claustrali a ribattere le punte della carne, e quella colpeggiare con destrezza ad vn tempo, quando ritirarsi douemo, quando auanzarsi col piede. Se gli huomini frequentassero questa scuola, sarebbero nella Chiesa que' valorosi guerrieri, che a' tempi de' Costantini le conquistaro l'Egitto, a' giorni di Pipino le fecero la Germania obediente, e tributaria la Gran Brettagna, sotto di Carlo il Grande le soggettaro le Spagne, e sotto Carlo V. corsero alla conquista di nuoui Mondi.

36 Quelle pene, che son trauagli d'inferno nella milizia del Mondo: nella milizia di Christo si tramurano bene spesso in contenti di Paradiso. E qui solo può dirsi

Batdut. nelle vite Heteich.

Ch'è nostra vita vn fiume,
Che per sassosa strada
Porta l'onde sonanti al Mar più chiare.

Imperòche a chi dal celeste fauore è auualorato a sopportare i trauagli, sembran quai fresche rose i carboni infocati, & le afflizioni se gli tanno di gusto: così l'onde dell'Oceano tui son saluteuoli, doue più sono sbattute; all'ardor delle fiamme la Fenice rinasce: nella bocca di certe pesce si adolciscono l'acque salse. trà la durezza delle pietre si rinouan le serpi. Serue per amore, chi serue a Christo. L'amore ci fa dolce l'amaro, e rendeci le fatiche gioconde, quanto il riposo. Pafnuzio Abate, mentre al Presidente di Egitto si trouaua presente, che mettendogli innanti gli Eculei, le ritorte, le sartagini, le verghe, e cent'altri istromenti di penosa morte, co' quali come preuaricatore delle barbare leggi dell'Imp. Diocleziano esser doueua mal menato, se non porgeua à gli Idoli incenso, e voti; con sorriso grazioso t'inganni, disse, se in questo modo ti persuadi atterrire vn soldato di Christo: La milizia Monastica, che da molto tempo in quà io professo, abbonda di maggiori di saggi, & e di molto più tormenti ripiena; ma la virtù del nostro Iddio ci dolcena, e ci corrobora in guisa, che i continoui trauagli ci paiono diletteuoli passatempi. A chi è buon Caualiere non danno pena i dibattimenti noiosi, che si prouano in domare vn feroce cauallo: paiono dolci riposi i lunghi, e feroci trauagli della caccia. sembrano scherzi le zuffe, ha per giuochi le giostre, i torneamenti, & pare che l'arrischiare anco [illegible] perigliosi la vita, e l'anima, gli sia di contento, e d'honore. Et noi dubitaremo, che Iddio non habbia per gli suoi valorosi Campioni più efficaci ristori, che non ha il Mondo? A vn Santo Padre riuelò Iddio, che non gli era esercizio più grato, che di portare con essolui la sua Croce. Più si assomiglia à Christo chi patisce per Christo.

Botero p. 3 de' suoi Detti lib. 6. car. 118.

37 Frenetichino, quanto ponno gli Hussiti; ruggiscano pur quanto sanno del mentecatto Lutero i forsennati seguaci, contro la varietà de gli Ordini Regolari, e le varie diuise di questa nostra milizia: che tuttauia più vaga, e ancor meglio seruita se ne conosce la Chiesa. Il Mondo si professa altresì, e più vago, e più grande, meglio ordinato, e costrutto in tanta diuersità di sesso, di stato, di età, di condizione, di voleri, di professione, e d'arti. Le Scuole più si frequentano per la varietà delle opinioni: e la varietà di dottrine fa più dilletteuoli i libri. Nella diuersità de' colori stà il vago: Nella diuersità delle membra stà il bello. I ricami si apprezzano, quando son' vaghi, all'hor più sono vaghi, quando più vari. Frà le Stelle del Firmamento, e trà' Pianeti medesimi, questa varietà si ammira: & il vario di questa Mole terrena loda più, e più esalta la bontà, la potenza, la prouidenza del nostro Dio. Le Gemme tutte son gemme, tutte di prezzo: varj sono i colori, varia la forma, e diuerse prouansi le virtù. In vn'horto, in vn prato, in vn famoso giardino, herbe, semplici, e fiori, quanto più vari, tanto più ammiranli.

38 Vna bella fauola inuentò l'ingegno viuacissimo di Tremigisto, per mostrarci ancor l'Anime humane trà loi diuerse, se non di specie, di qualità almeno molto essenziali, ò di accidenti, diremo, molto propri, e importanti. Vna coppa di spiriti, dice egli, porge vn'Araldo di Gioue nel Mondo all'Anime, e ad immergersi arditamente in quella, non che a pigliarne vn sorso, più, e più volte le inuita. Elleno alla vitale beuanda si accostano: chi più, chi meno ne beue; così chi più, chi meno ha di spiriti: quelle che trascurate, ò paurose, non degnansi, ò non ardiscono di auuicinarui il labro, restano in guisa, che se la ragione all'altre di vna specie medesima non le facesse; non crederete, che cosa tolse in lor di comune. Che diciam dell'Anime? che del Mondo parliamo? Che delle Città discorriamo all'hor più nobili, più superbe, più commode, quanto han maggiore varietà di Edifici, di Artefici, di Popolo?

S. Thom. 1. p. q. 85. art. 7.

38. Il Paradiso istesso ha di questa prerogatiua il vanto. Tanto si apprezza in Cielo, nella Corte del Sommo Dio, nella Trionfante milizia dell'Empireo, nel Senato della Monarchia celeste, questa varietà di ministeri, e d'vffizi: che per non dire de gli squadroni, e vari drapelli de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini: gli Angioli stessi in varie Gierarchie, e in Ordini distinti, distribuiti si veggono. Et è soda dottrina del Dottore Angelico S. Tomaso, che sotto di ciascun' ordine tanti Spiriti Angelici sian di specie diuersi, quanti son gli indiuidui.

S. Thom. 1. q. 66. art. 3. & 2. di. q. 1. Caiet. & Thomistae ibi.

39 Come dunque si può nella militante Chiesa biasimare, poco più, ò meno di cento Ordini di trè Gierarchie; anzi di trè ordini solo, forse meno di cento Congregazioni Claustrali, in niun'altra subordinata specie diuisi; se le migliaia di migliaia tutti di specie tra lor diuersi, nella trionfante ministrano; & diece mila volte cento mila assistono all'alto Trono del Sommo Rè? Sono queste due Chiese, sorelle; sono vniformi, anzi sono vna sola, perche hanno vn sol capo Christo, la cui vece sostiene in Terra il Romano Pontefice. E sì come trà gli huomini vi sono i Rè, i Prencipi minori, i Magistrati diuersi, i Capitani, i Soldati, i Dottori di varie scienze, i Mercatanti di vario traffico, professori di varie arti, e di varj esercize

Millia millium ministrabant illi, & decies millies centena millia assistebant illi. Dan. 7. 10.

cizi; Caualieri altresi di varj titoli, Baroni, Conti, Marchesi, Gentilhuomini, & in fine ci sono Cittadini, Borghesi, Contadini, e chi sò io? infiniti altri diuersi: non altrimente tra gli Angioli darsi vna tale diuersitá vn buono ingegno con ragione mostrò. E si come hà tal corteggio, e milizia in Cielo, Christo capo dell'vna, e l'altra Chiesa: perche vna somiglieuole (& è pur di vantaggio minore) al suo Vicario si niega, ch'è della Chiesa in terra Capo, Prencipe, Christo? Vorrebbero gli Empi, nemici della Pontificia Grandezza, vedere la Religione senza Religiosi, perche la Religiosa dottrina, e santità non lascia che la perfidia si auuanzi: Et dicono gli Ippocriti, che sarebbe meglio per la Chiesa, hauere vn Pontefice pouero, ignudo, come fù Pietro: ma non vorrebbero vn Pietro, al tuono della cui voce cadessero, come Anania, e Safira, morti subito che gli inuolaro parte del loro hauere. Dicono, che tanta diuersitá di Religiosi non fù a' giorni di Pietro; e non si auueggono, che dicono pazzie? Erano nella nascente Chiesa huomini Solitari, Apostoli, Sacerdoti, e Dottori: eranui Diaconi, che ministrauano a' poueri: chi raccoglieua i denari, chi a' peregrini seruía, chi predicaua alle genti, chi attendeua á gli Infermi, chi interpretaua le scritture, & chi á questa, e chi á quella sant'opra era da gli Apostoli deputato. Quindi è risorta la varietá delle Religioni. In Casa di Lazaro ministraua Marta, era sollecita in seruire al suo hospite Christo. Maddalena sedea a' piedi di Christo, e perche si hauea eletta l'ottima parte, tutta struggeuasi nelle sagre contemplazioni. Quindi ne vennero gli instituti diuersi. Quelle sessanta Regine, e quelle ottanta Concubine, quelle tante Donzelle, che la Sposa corteggiauan ne' Cantici; onde ammirato lo Sposo ne dicea *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & Adolescentularum non est numerus: Vna Columba mea, Perfecta mea: Reginæ, & Concubinæ laudauerũt eam*, se l'Anime de' Santi le credette Gregorio Magno, io le credo le varie, è numerose Religioni, che del continouo assistono, e lodano la Chiesa. Le Monacali Congregazioni (che non furono forse men di sessanta, se a' tempi andati si mira) Reine ponno dirsi, perche furo le prime che sposò Christo: anzi tante Regine sono tutte le Religioni, che con l'anello de' voti si sposarono à Christo, ch'è il Sommo Rè: e de' giusti, ed osseruanti Religiosi parlando, il Venerab. Beda soggiunge, che ancor'essi son Rè, anzi de i Rè maggiori *Ipsi enim sunt Reges magni, quia tentationum suarum motibus non consentiendo succumbere, sed regendo præesse nouerunt*. Vn'altra volta di questo.

Ralmud. Sebundius Dialog. 4, c. 42.

S. Greg. In Cant. 6

Platus de bono stat. Relig. lib. 2. c. 16

S. Beda lib. 3. in Luc. 43.

40 Ne' Presidj militari, e negli Eserciti, sono molti soldati; ma con quella diuersitá, che nel *Romano PRESIDIO*, nella milizia vuò dire di S. Chiesa, mántengono i Religiosi. Sonoui Marescialli, Colonelli, Sargenti Maggiori, Aiutanti di Campo, Capitani, Alfieri, ed altri chi sò io? chi à cauallo, chi a piedi: altri con lancie, spade, picche, alabarde: altri con moschetti, arcobugi, pistolle: chi alla leggiera, chi tutto armato: Huomini d'armi, Corazze, Caualleggieri, Dragoni, Fanti. Insomma senza questa diuersitá non si potrebbe far guerra, formar esercito. Se la Religione è vn PRESIDIO, vna Milizia, vn' Esercito? perche non vi si hà da introdurre de' Religiosi la varietà?

RIPARTIMENTO DELLA MILIZIA Religiosa.

41 NON è stato di souerchio trattar de gli Angioli, doue si tratta de' Religiosi. Angioli della Terra son questi, ed *Angioli* gli hanno dimandati gli antichi Padri. *Angioli* dimandolli l'Apostolo, quando comandò, che le Donne si velassero nelle Chiese per non essere rimirate da gli Angioli. *Angelica milizia* la vita Monacale il Boccad'oro chiamò.

S. Ioann. Chrys. tom 5. hom. 6 de Militia Christ.

42 Trè dunque sono le Gierarchie de gli Angioli: trè sono altresi de gli Eserciti, e delle militari raunanze, le parti; Vanguardia, Corpo di battaglia, e Retroguardia. Non altrimente trè sono le Gierarchie de' Religiosi; altri dati alla vita del tutto Contemplatiua, Eremitica, Solitaria: così i Monaci tutti, e gli antichi Eremiti; altri del tutto all'attiua, così li Caualieri, gli Spedalieri, e simili: alla mista tali vni, come dell'vna, e l'altra participanti del pari: e tali sono i Regolari Canonici, Chierici Regolari, e Frati Mendicanti. Ma di ciò altroue con miglior'agio.

43 Le Gierarchie Angeliche altro non essere, dice l'Angelico, che vn'ordinanza celeste conforme alla scienza, e all'azione verso il diuino seruigio. In trè Gierarchie ancor noi diuidiamo quest'opra, che in trattando de' Religiosi con titolo al nostro nome della Religione conforme, benche difforme da quel del Secolo, chiamiamo con ragione *Presidio Romano*. Sono trè libri, ciascheduno in trè parti diuiso. Così il Presidio Celeste di trè Gierarchie, ò squadroni formato, in tre Ordini Angelici, ò trè Reggimenti diciamo, è partito, e schierato. Nelle Basi, che fece Salomone in seruigio del Tempio, si vedeuano iscolpite le misteriose figure di *Cherubbini, Leoni, e Buoi*. Siami lecito à credere, che in cotai gieroglifici diuini fossero rappresentati i trè diuersi Instituti de' Regolari. Che i Monaci *Cherubbini* si chiammino per la vita contemplatiua, lo vedrem chiaro. Che i Caualieri di Malta, e simili, sieno valorosi *Leoni* contra i Mostri d'Oriente, tutte le Storie lo mostrano. Che *Buoi* si dicano tutti que' Religiosi, che ne' trauagli, nelle fatiche, negli stenti esercitano la vita, lo dice Sant'Eucherio: sono *Buoi* dice Sant'Hesicio Gierosolimitano, quelli, che sopra il collo si pigliano il dolce giogo de' consegli Euangelici. I Mendicanti son *Buoi* giusta alla sagra legge *Non alligabit os Bouis triturantis*, perche, come scriue San Paolo, in seminando lo spirituale, il temporale con ragione raccogliono.

S. Thom. loc. cit.

S. Dion. Areop. cap. 6. Hierarc. Celest.

S. Thom. p. 1. q. 108 Scholast. in 2. sent. dist 9.

3. Reg. 7.

Hettore Pinto nel Dialogo delle cause cap. 9

Deut. 25. 1. Cor. 9. 1. Tim. 5.

44 *Presidio* della Chiesa trionfante chiamai le Gierarchie de gli Angioli, quando mi ricordai della guerra, che appicciossi nel Cielo al principio de' secoli, quando gli Angioli eletti si armaro alla difesa dell'alto Throno di Christo contra Lucifero, e suoi rubelli seguaci. E sicome in certo modo si dice, che da questo *Presidio* restò presidiato, e difeso da' Demoni l'Empireo; così pure dal Religioso, e Monacale *Presidio* è tuttodí presidiata, e difesa la Chiesa. Vorrebbe l'ordine, che qui hò accennato, che fuori della Gierarchia Monacale traportassi gli Ordini Militari, & i Regolari Chierici, e Canonici da' Frati Mendicanti non distinguessi: ma l'origine loro, & il filo di successiua Istoria, l'vna, e l'altro de' quali habbiam tratti dal calcolo de' tempi, ci lo diuieta. Dunque haurà il primo libro, Anachoreti antichi, moderni Monaci, Ordini Militari. Haurà il secondo, antichi, e moderni Canonici, altri Religiosi non mendicanti, e Chierici Regolari. Haurà il terzo, Predicatori, Minori, e gli altri á loro simiglianza introdutti.

45 Questi non eran tutti ad vn tempo, anzi vn tempo ci fù, che i *Monaci* soddisfaceuano al tutto; & se bene il principale instituto era di ritiratezza, e di contemplazione, nel bisogno non lasciauan, nè mai lasciaro, l'azione. Ma con la voce, e con l'opre, colla mano del pari, e col consiglio, eglino alla Chiesa seruiro. Come l'Angiolo dell'Apocalisse, haueano

vn piede in terra, ed vn'altro nel Mare. Eran di quegli vccelli, che ancor quando riposano tengono vn' ala istesa, e solleuato vn'artiglio. Almeno per mille anni non furono nella Chiesa di Dio, che *Monaci* contemplatiui, ed attiui *Canonici*: se bene i *Monaci* in più d'vn luogo, e da Canonico, e Chierico nell'azione faceuano; vna sol casa di loro haueа Marta, e Maria. Quando il bisogno della Chiesa li dimandaua, pigliauan l'armi, e con la forza, come hoggidì i Caualieri Gierosolimitani, a' nemici rintuzzauan l'orgoglio. I tanti loro Monasteri a forma di Castella nell'Europa, e nell'Asia, danno credito alle Storie, che di ciò parlano. Le Prouincie, ed i Regni da quelli gouernati, conuertiti, indrizzati, mostrano, ch'essi fecero quanto hora fanno tutti assieme Canonici, Chierici, Frati. Degli Infermi, e de' Peregrini tal cura haueano, che non haueano Monastero insigne senza Spedale. Alcuni de' loro Monasteri la maggior parte delle proprie rendite spendeano in redimere schiaui: alcuni de' loro Monaci si diedero in seruitù per l'altrui libertà.

Anton. Yepes in pref. Chron. S. Ben.

46 La vita Contemplatiua, e Serafica non è altro, che vna vita di amore. Amauan Dio i nostri Padri, & per amarlo, e contemplarlo odiauano, e fuggiuano il Mondo. La loro quiete sarebbe stata inquieta, se non hauessero quietato in questo amore. Non era malageuole cacciarli fuor delle solitudini, se fuori gl'inuitaua l'amor di Dio. Non quietauano per loro quiete, per Dio quietauano. Se il suo seruigio altroue si douea, là di volo correuano tra le picche, tra l'haste, sotto le manaie, e li ceppi: I sagri Fasti già ne son pieni. I Serafini medesimi son tal' volta mandati alla difesa degli huomini. Ma supponiamo, che i Monaci nella milizia di Dio sieno al ruollo delle corazze, ò degli huomini d'armi; ancor questi, quando fà di mestieri sanno fare da caualleria smontata, e dare alle mura gli assalti, ò sostenerli nelle difese. Se alla milizia moderna de' Dragoni, che combatte à cauallo, ed à piede, si volessero paragonare, forse non disdirebbe, che il nome, e la riputazione. Ma tacciamo: Non si perde riputazione, doue seruesi à Dio. Il Cherubbino, che con la spada di fiamme destinò Iddio in presidio del Paradiso Terrestre, non iscemò d'honore à questa attiuità impegnato, se bene egli era della più nobile Gierarchía de' Contemplatiui Cortigiani di Dio.

S. Dion. Areop. cap. 13. Celesti Hierarc. S. Greg. hom. 34 in Euãg. & Patres in cap. 6 Isaiæ. Molina p. 1. q. 112. Valen. disp. 8. q. 8. pun. 2. Perer. in c. 7. Dan. Bercan. de offic. Ang. c. 2. S. Ioan. Chrysost. hom 18. S. Aug. lib. 11 de Gen. ad lit. c 40. Euch. lib. 1. in Gen. c. 30. Procop. in c. 6. Isaiæ. S. Petr. Dam. lib 3. ep. 19.

47 Quando volessi a' *Serafini*, e *Cherubbini*, che sono gli spiriti più sublimi del Paradiso, paragonare i *Monaci*, e gli *Eremiti* antichi, per formarne i due primi drapelli del mio *Presidio*, haurei del B. Pietro Damiani l'esempio, & del Santissimo Bonifacio IV. ad apportarci questo senso, *Sacerdotes igitur Monachi, atq; Canonici, qui quotidie Dei præcepta populo nunciant, Angeli vocantur ratione non incongrua, sed vnusquisque Angelicus Ordo, quanto claritatem Dei vicinius contemplatur, tanto maiori virtute eius diuinitati adhærens, sine dubio roboratur. Eorum Cherubim ordo eximius prædicatur, quorum figuram Monachorum cultus competenter habere comprobatur. Nam vti Cherubim, ita Monachi sex alis velantur: duabus quidem in capucio, quo caput tegitur, alijs verò duabus, quibus pedes teguntur. Illud verò Cuculla quod brachijs ostenditur, alias duas alas esse dicimus.* Presso di questi due stanno i *Throni*, vltimi della prima Gierarchía, sopra de' quali come Giudice siede il vero Gioue, il fulminante, e giusto Dio. Questi pareggiaremo alle truppe degli *Ordini Militari*, dalle cui spade, non meno che dalle penne de' Monaci, è difesa la Giustizia, è protetta la Chiesa.

48 Passiamo alla seconda. Sono in questa trè Ordini di Spiriti Celesti. *Dominazioni*: e tali paiono i *Regolari Canonici*, già che dal Clero è retta, e gouernata la Chiesa, e da principio tutti i Chierici furo Canonici, cioè a dire Regolari, Claustrali. *Principati*: questi assistono a' Prencipi, come sappiamo de' *Giesuiti*, e moderni *Chierici Regolari* esser pieni i gabinetti, e i consigli de' Grandi. *Potestati*, ne' quali stà la salute delle cose create; à questi assimigliamo que' del *Riscatto*, della *Mercede*, & altri di non diuersa ragione.

Hic Ordo ponos Innoc. III. lib. 2. Myst. Missæ cap. 26.

49 L'altra pure hà trè Ordini. *Virtù*, a' quali s'appartiene in proua del vero l'operazion de' Miracoli; e questa doue meglio si troua, che tra' Padri *Domenicani*? *Arcangeli*, che riuelano i più nascosti misteri: non si allontanano i totalissimi *Francescani* dal parallello. *Angeli*, che l'huomo custodiscono, nelle afflizioni consolano, difendono ne' perigli, e con celesti inspirazioni ci auuiuano. Questo è de gli altri *Mendicanti* l'impiego. Gli Angioli hanno co' Serafini, e tutti gli altri con questi lo stesso fine, di lodare, e seruire al Signore. I loro diuersi impieghi formano i loro diuersi Chori. I Religiosi hanno lo stesso fine, che altresì è di lodare, e seruire à Dio: i *Monaci* mirano alla Carità in quanto non risguarda che Dio, e pretendono amorose farfalle, ò Serafini infocati nell'ardore diuino disfarsi tutto. Gli *altri* mirano alla Carità verso il prossimo, ma in quanto è comandata da Dio. Vanno per varj mezi, chi per la solitudine, e continoua meditazione, come i *Monaci*; chi con gli studi, e predicazioni, come i *Predicatori*, i *Giesuiti*, e d'altri; chi con essenziale Instituto del Chiericato nell'attuale seruigio dell'Altare, come i *Canonici*, e *Chierici* Regolari: altri per vna pouertà rigorosa, gli *Scalzi*, i *Capuccini*: altri col maneggio dell'armi in sante guerre, gli *Ordini militari*; questi in redimere schiaui, quelli in creare gli orfani; gli vni nello Spedale, gli altri in altri esercizi di Christiana pietà praticando: vanno dico per varj calli, tutti d'accordo ad vn luogo. Il fine fà il *Monacato* da tutti gli altri diuerso. E perche tutti i *Monaci* hanno i mezi medesimi, tra di loro non sono differenti che di più, o di meno, e di accidenti, che non mutano specie. Se l'Instituto è lo stesso, la varietà si ritrae dall'origine, come di questi da S. Girolamo, e di quelli da S. Benedetto originati direbbesi; ò pure dall'habito, cosa molto leggiera, come questi di leonato, quelli di nero, altri di bianco vestiti. Il fine, che da gli altri Religiosi non Monaci, dicemmo, diuersamente preteso, o con diuersi mezi tentato, li fà d'Instituto trà lor diuerso: e questi mezi, quãdo a tal'vna Congregazione sono essenziali, la costituiscono in essenziale differenza dall'altre. Vediamo pure, che i Letterati, e gli Armigeri mirano egualmente all'honore: quelli con lo studio, e con libri; questi col valore, e con l'armi. Tutte le Religioni nella lor' varietà hanno i meriti propri; chi per questa, chi per quella virtù. L'acqua marina, se pare inutile a bere, è vtile al nauigare: se non ispegne la sete, meglio sostenta i legni; ogni cosa hà l'vso suo, quando all'occasione, ed a tempo si sà adoprare.

S. Thom. 2. 2. q. 188. art. 1.

S. Thom. 2. 2. q. 188. art. 1.

50 Et ecco, quante strade ci hanno aperte all'Empireo, tante diuersità d'Instituti. Questa vguale disuguaglianza, e quest' vna pluralità di Religioso viuere, è de' più belli tesori c'habbia la Chiesa; & è vn de' più chiari segni, ch'ella sia il ritratto di là sù, doue in disunione tanto vnita siede la vera pace: E' concetto di S. Bernardo. Quel à certo fà, che ne' Cantici Christo chiami la Sposa *Terribilis vt Castrorum acies ordinata*. A tal fine scrisse S. Paolo, *Che di varie legioni armò Christo la Chiesa, altri le diede Apostoli, altri Profeti, chi Dottori, chi Martiri*; e và discorrendo della diuersità de' Doni dello Spirito Sãto.

S. Bern. in Apolog. ad Guilliel. Abb. 1. Corint. 12. 28.

Seruiamo

Seruiamo pur di buon cuore Iddio, che quādo hauremo honoratamente feruito, trouaremo vn Padre, di cui è fcritto *In domo Patris mei multæ manfiones funt*, parole del noftro Chrifto, che a' feruigi dell'Eterno fuo Padre nella varietà di quefti Inftituti inuitaua i Fedeli, nel Cielo a' Veterani promettendo altresì varj alberghi. Non era mai poffibile, che alla Natura di tutti vna fola maniera di viuere fi accommodaffe: & quando il Monacato per mancanza d'altrui, facea il tutto come dicemmo, hauea Monafteri diuerfi, ne' quali fotto lo fteffo habito, e titolo diuerfamente pratticauafi l'Inftituto. I genj fono diuerfi, e fono varj i temperamenti de' corpi; e da quefti dipendono le varie inclinazioni dell'animo. Fù dunque di meftieri, che à proporzione di quefti fpiriti fi trouaffero conueneuoli forme di Vita Religiofa: però trà quefte, altre fon folitarie, contemplatiue, e di continoua orazione: altre fociabili, domeftiche, e di cōtinoua predicazione. In alcune vien comendata la penitenza, l'afprezza, la nudità; altre meno feuere, e più dolci all'amore del Cielo con piaceuolezza c'inuitano. Tutti affieme nella via, c'hanno eletta, riceuono da Dio l'indrizzo: & le lor leggi gli hà dettate il Signore, come il Rè Santo prediffe *Legem ftatuit ei in via, quam elegit*.

Anton. Tepes tom. 2. & 3.

Pfal. 24.

51 Del Monacato dunque, e di tutta quefta Regolare Milizia, di quefto forte, e valorofo, e fedele *Prefidio* della Chiefa Romana, alti concetti ne portarono i Santi Padri. Et in vero il P. S. *Girolamo*, quanto habbiam detto, in quefte due tirate rappiloga, *Quod fi maluerimus Cæfari militare, quàm Chrifto; poftea non ad Chriftum, fed ad gehennam transferemur: Ideo nec affectum, nec patriam, nec honores, nec diuitias Deo præferre debemus, quia fcriptum eft: præterit huius Mundi figura. Finis Militiæ noftræ erit Regnum non Terræ, & temporis, fed æternitatis, & cœli.* S. Gio: Grifoftomo più fi diftende, particolarizando nel tutto *Non te, Chrifti miles, domus anocet, non poffeffio impediat, non Ciuitas, & Patria conftringat: exutus enim, & abfolutus omni terreftrium rerum follicitudine, melius diuina curabis. Non te illiget coniugis amor, neq; filiorum cura folicitet; Impedimenta enim funt diuinæ militiæ, carnalium neceffitudinum vincula* con quel che a lungo fiegue della Milizia Chriftiana. S. *Effrem* Siro fece molti Sermoni della Monacale milizia, e dell'armi che fi adoprano in quefto Religiofo *Prefidio*. E' famigliare preffo San *Nilo, S. Doroteo, S. Climaco*, e gli altri Padri, che delle lodi, prerogatiue, ed efercizj Monaftici trattarono, il titolo di Afceti; così chiamando i Monaci trattane da gli Atleti la voce Greca. S. Leone, Pontefice Romano *Imiteris Angelos fuper terram; aduerfus tentationes pro pietate confligas: &, fi Cœleftis Militiæ facramenta feruaueris, non dubites te in Caftris Triūphalibus Regis æterni victoria coronandum.* Il B. Lorenzo Giuftiniano *Profpectant Sancti Angeli, tui certaminis exitum: Coronas gemmis corufcantes tenentes in manibus, vt illas perfeuerantı largiantur. Pudeat te, oro, pudeat in confpectu cœleftis Senatus, & Imperatoris æterni fegniter dimicare.* S. Bernardo Abate *An non meritò coronabitur, qui fic certauerit, Mundum abijciens promittentem, irridens inimicum tentantem; & quod gloriofius eft, de femetipfo triumphans, & crucifigens concupifcentiam prurientem?* S. Pietro Grifologo. *Vitia militant aduerfus Militem Chrifti. Ifta funt Sathanæ Cohortes, ifta Diaboli Legiones; ifta funt, quæ Mundum fepulchris obfederunt, debellarunt Populos, vaftarunt Gentes, Orbem duxerunt captiuum.* Il medefimo altroue con la fua penna d'oro *Nefcit vincere vitia corporis, qui deponit Cingulum virtutis. Cincti ergo Caftitatis Baltheo,*

S. Hier. tom. 9. ep. 24. ad militem fæculi.

S. Io. Crifoft. hom. 9. de mil. fpiritu.

Petr. Faber lib. 1. Agonift. c. 18.

Iacob. Billius lib. 1. facr. obferu. c. 40.

S. Leo ferm. 2. de Natiu. Dom.

B. Laur. in Fafcic. Amoris.

S. Bern. in ferm. omnium Sanct.

S. Petr. Grifolog. ferm. 12. & 22.

S. Amb. in epift.

quod eft Infigne Militiæ Chriftianæ, fluxam carnis detruncemus ignauiam, & Regis noftri expectatione vigiles infomnem fæculi fomnum nefciamus. Sant'Ambrogio Arciuefcouo *Deus ipfe omnium Rector, ac Dominus cum omni Angelorum militia certamen tuum expectat, tibique contra Diabolum dimicanti parat æternitatis coronam.* S. Paolino Nolano *Hunc fequamur, huic militemus, cui coniunctus, nunquam disiungitur miles, e* in altro luogo il medefimo *Cui fi in hoc fæculo militauerimus, tunc ad ipfum transire merebimur.* In più d'vn luogo il B. *Gio. Caffiano*, la vita Solitaria innalzando, chiama gli Eremiti, ed i Monaci, foldati valorofi di Chrifto. A' Padiglioni Campali S. Atanafio paragonò de gli Egizij folitari le Celle, e i loro Chori predicò tanti fquadroni di valorofi foldati, armati contra lo Inferno. Non hauer lingua, ò penna da ifpiegare à baftanza i lor vanti, vantafi S. Agoftino. E S. *Bafilio* (per non più dilungarmi) hebbene tal' opinione, della Vita Solitaria Monacale parlando. *O Cella facra Militiæ Tabernaculum, procinctus Triumphatoris Exercitus, Caftrum Dei, Turris Dauid, qua ædificata eft cum propugnaculis, Mille Clypei pendent ex te, omnis armatura fortium. Tu Campus Diuini Prælij, Spiritualis Arena Certaminis, Angelorum Spectaculum, Palæftra fortiter dimicantium Luctatorum, vbi fpiritus cum carne luctatur, & fortis ab infirmo fuperatur. Tu Munitio Fortium, Tu PRAESIDIVM nefcientium cedere Bellatorum.*

S. Paul. ep. 56. & ep. 39.

S. Athan. in vita Ant.

S. Aug. lib. 1. de Mor. Eccl. c. 31.

S. Bafil. de laud. Eremi fol. 512. col. 2.

NARRAZIONE II.

Militare Difciplina di quefto Religiofo Prefidio, fuoi ftratagemmi, fue armi. Perfezione, e Prerogatiue particolari dell'Inftituto Monaftico, e dell'antica Gieronimiana Famiglia.

TRE fono le cofe più malageuoli nel Mondo, che à Filadelfo, vn de' più faggi, e giufti Rè dell'Egitto, additaro i Settanta Dottori, dal Sommo Sacerdote di Giudea deftinati all'interpretazione de' fagri libri. *Gouernar l'huomo*: animale libero di volere, volubile di volontà, veloce d'ingegno, precipitofo nelle paffioni, ne' penfieri incoftante, vano nell'appetire, col quale non bafterebbero di Mida l'oro, di Salomone il fapere, di Cefare l'ingegno, di Aleffandro il valore, gli eferciti di Serfe, l'ingenuità di Pompeo, la deftrezza di Fabio, l'intrepidezza di Catone, l'eloquenza di Tullio. *Trouar' amici*: poffeffo così caro, ma tanto raro, che d'altronde non può venirci, che da vna naturale fimpathia di fpiriti, e da vna leale fimboleità di coftumi, acquiftato da vna continoua diletteuole conuerfazione, efercitato da vna infinità d'accidenti, confermato à proue d'vna non intereffata beniuoglienza, libero da ogni affettata affezione, ficuro dalle finzioni, e fopra ftabile fede innalzato; fe pur non vogliam dire, che l'amicizia fia vna Fenice da tutti predicata, e lodata, ma da niffuno veduta; e fopra la Piramide della cortigianefca fimulazione vi fi trouino le ceneri, già che ci cantò i funerali tutta l'antichità. E per terzo difficiliffimo al Rè prouaro *reggere fe medefimo* alle paffioni del fenfo far tefta, rintuzzare de gli appetiti mal regolati l'orgoglio; Pochi vedemmo, che dopò hauere trionfato de' Barbari habbiano trionfato del proprio fenfo. Et in vero ritrouare non feppe la Sapienza Eterna paralello, ò fimiglianza tra chi hà foggiogato la propria carne, e incatenati à virtuofo feruaggio nel religiofo feruigio i calcitrofi fuoi fpiriti, & quegli c'hà diroccato de' più fublimi feggi, e conquifo de' più pefanti Scettri, che l'Vniuerfo reggeuano.

Philo de vita Moyf.

Ariftheus ad Phil.

Prou. 16.

VITA

VITA RETIRATA DEL CHIOSTRO.

2 LE antiche Istorie, che delle poco profitteuoli vittorie degli honorati Capitani del Mondo parlano sinceramente, ne rappresentano delle notabili per questo proposito: che gli auantaggi della Milizia Claustrale dimostrano con buona prattica. Scorse l'Asia Alessandro con le gloriose insegne di Macedonia, ogni Altezza inchinollo, e tacque al suo grido la terra: E non lo crederei, se non me lo dicessero le Sagre Carte. Sospirò d'auantaggio il superbo di nuoui Mondi l'acquisto; fin' all'ossa di Achille inuidiò i carmi dell'Homerica Musa: ma come bene si valse delle vittorie? come mostrossi buon Capitano nell'vsare di così prosperosa fortuna, e di generosità così grande? Al solo sguardo di Rosciana si auuilì; perde spirito, e lena; fatto schiauo del senso, intordò il nome suo trà le delizie di Persia, trà la mensa, ed il letto dell'amata Persiana si perdette l'ozioso. Ben gli hauea detto il Cinico, che dopò tante vittoriose battaglie, nuoua impresa per anche, e più importante acquisto restauagli; con se medesimo esser douea la tenzone.

1. Machab. 1. Q. Curt. & Plutarc. in vita Alexan.

3 Chi con se stesso combatte, da valoroso combatte, perche combatte del pari. La vita retirata del Chiostro è campo franco di questo combattimento. E' lo steccato, è la lizza, dentro à cui, d'ogni souerchiaria sicuro, si dimena lo spirito. Ritorniamo à gli esempi.

4 Cadde Alcide domatore de' Mostri, effemminato, ed imbelle, sotto l'altère piante della Reina de' Lidi. Cangiò il forte, qual delicata donzella, in humile cannocchia la poderosa sua claua; & se il racconto de gli antichi non è fallace, con dishonorata viltà interruppe l'honorata carriera delle gloriose sue geste. Corse Pompeo, l'occhio destro della Romana Libertà, co' voli delle sue Aquile dietro al corso del Sole: ma non hauendo l'arte della nostra Milizia, trauuiò à gli amplessi di Flora, ed iui inaridissi il fiore delle sue virtù. Nel bianco seno di Cleopatra, quasi in arido scoglio, naufragò la fortuna di Marc'Antonio, ch'era creduto il Nettuno de' Mari. E quanti altri di que' valorosi Romani, che de' Tiranni flagello, e de' Grandi terremoto, giá furo; per non hauere l'arte di conseruarsi, se medesmi perdero; danzaro al ballo dell'incostanza, e terminaro nell'infamie la fama?

Aristid. in orat. aduersus eliminatores. Tertull. in lib. de Pallio.

5 Contaminò Anniballe col generoso sangue del Lazio i liquefatti cristalli del limpido Ticino; e del chiaro sangue di Roma mandò per le nobili foci di Trebbia tributo miserabile al Regio Eridano; & il lago famoso di Trasimeno riempì con venticinque mila cadaueri della nemica Republica; e coll'ossa di estinti Caualieri Romani seminò le campagne di Canne: in fine portò d'Africa, per così dire, in Italia Cartagine, e sepellì la gloriosa sua patria trà le delizie di Capoa. Quiui il sangue Africano fece crescere à' Romani gli Allori; quiui i Cartaginesi à se stessi col proprio sangue irrigaro i Cipressi. Doue perche ancor questi non seppe vincer se stesso, da' Romani fù vinto, che tante fiate hauea vinti.

Plutarc. in Apo. phte. lib. 1.

6 Non ti gloriare, ò Roma, ne sapesti pur tù quest' arte di trionfar di te stessa: però ne' tuoi trionfi la tua caduta vedesti; dalle conquiste che vennero le tue perdite; e vittoriosa de' Barbari, restasti de' proprij Cittadini misera schiaua. Tu degli ori stranieri la catena formasti, che se bene fù d'oro, ti fù di peso, ti fù catena; e ti leuò la libertà, che à prezzo d'oro non può apprezzarsi. Asia da te sbattuta fece co' lussi suoi crudel' vendetta di te: l'armi tutte assieme dell'Africa, della Grecia, e di tutto l'Oriente, tanto danno in più secoli non ti fecero mai, quanto le delizie dell'Asia, le vanità della soggiogata Achaia, in vn giorno ti fecero. Queste alla fine stomacarono la Fortuna, che voltò in odio l'amore: ti abbandonò, e lasciotti misera tra le braccia della tirannide degli Scilli, de' Neroni, degli Eliogabali. Il Tebro tuo sempre torbido trà le sue maggiori grandezze, ben ci fà credere, che per lo più con animo intorbidato viuano i Grandi. Il tuo Mare sempre ondeggiante, ci mostra, che non vi è quiete trà le grandezze.

7 Non ci è dunque altro Rè, à cui meglio conuengano questo titolo, e i Regij honori: non ci è dunque guerriero, à cui meglio di valoroso il nome, e di buon Capitano dar' il vanto si possa, che à chi regge se stesso, come inferì Agapito à Giustiniano Imperadore scriuendo: che a chi nella scuola de' Chiostri apprende l'arte di ben seruirsi delle vittorie, inferisco io con S. Gioanni Grisostomo. Sentiamo qualche parola di questa Bocca d'oro; combatte, dice egli, il Monaco contra i Demoni, combatte il Rè contra de' Barbari; tanto è miglior Capitano il Monaco, che il Rè: quanto de' Barbari, più arditi, forti, e numerosi sono i Demoni. L'ambizione non tiranneggia il Monaco, la superbia non lo spinge, non lo guida l'auarizia, non lo precipita l'ira; come tiranneggia, spinge, guida, e precipita il Rè; alla battaglia, à gli assalti, à gli acquisti. L'vno per Dio combatte, l'altro pe'l Mondo. Quegli pugna libero per sua elezione, questi schiauo di sue passioni. Onde non è poi merauiglia, che cercando l'altrui, perda bene spesso il suo proprio, e dietro alla fugitiua Fortuna affrettandosi, corra à perder se stesso. *Itaq; tum Principatus* (ecco di Grisostomo la conchiusione) *tum ipsa bellorum genera arguunt, eousq; inter se discrepare, & Regem, & eum qui vita sua studium Dei cultus addixit.* Mira ad altro la penna, la terza fiata altroue ripigliarà questo filo. Sentiamo adesso Dauide Santo Rè, Capitan' valoroso, e potente Monarca, che à Dio riuolgendo i pensieri, e pensando alla morte, desiderò di buona voglia mutare in vn Chiostro la Reggia, Gierusalemme in vna Solitudine della Thebaida *formido mortis cecidit super me. Quis dabit mihi pennas, & volabo, & requiescam. Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine. Expectabam eum, qui saluum me fecit.* Per riposare, ed aspettare il suo Saluatore, desideraua egli di starsene all'Eremo; non ritrouando riposo, e quasi non hauendo vna sicura spene dentro a' tumulti, nella Città. Nell'Ecclesiaste è sentenza dello Spirito Santo, giusta alla traduzione di molti *Laudaui magis interfectos in patibulo, quàm eos, qui cum strepitu, & melodia viuunt,* esser dico di maggior loda degni, come più felici coloro, che sopra vn legno han lasciata la vita, di que', che viuono morte continoua tra gli strepiti, e i baccanali. S. Gioanni nella sua Apocalissi a' Regi stessi antepose i morti, quando Christo chiamò *Primogenitus mortuorum, Princeps Regum terræ.* Felice dunque chi sà morire al Mondo, sepellisi in vn Chiostro; ricordandosi della sentenza di Tertulliano il grande *Nemo alij nascitur, moriturus sibi.* Viuono ad altri i Grandi, & muoiono à se medesimi. E pure nissuno nasce per gli altri, nasce à se stesso. Hanno gran merto i Rè, ma soggiacciono à gran pericolo.

S. Ioan. Chrysost. in libello de compa rat. Mon. & Reg. fol. 363.

Psal. 54.

Apoc. 1.

Tert. de pallio c. 5.

8 Le miglior' arte, che i soldati di Anibale vsassero nelle vittorie, quella racconta Liuio di voltare cô simulata fuga le spalle, per valersi dell'occasione di tirare negli aguati i Romani. Vsa questo stratagemma con uoi il Mondo, e come velenoso Scorpione, palpando ci ferisce, ed vccide. E' vn'infido Sinone, che ancor ci adula, quando ci vuol tradire. Pare, che

che sia antico, ò che ceda: ma come Hiena ci lusinga, per diuorarci. I soli sguardi di lui han più acuro veleno, che il Basilisco. Chi à lui crede, crede all'humanità de' Busiri, alla religione di Laomedonte, alla fede di Pollinestore, alla pietà di Creonte. Il far triegua col Mondo, è vn collegarsi con le rouine. Non è nemico, che à fronte á fronte s'habbia à combattere; si combatte fuggendo; in questa guisa combatteuano i Caualli Numidi. Bisogna dunque allontanarsi à lunghi passi dal Mondo, se vogliamo vincere il Mõdo. Da lui medesimo impariamo l'arte di vincerlo.

9 All'hora ci sarà facile il superarlo, quando sarà possibile il separarlo. Se si allontanaremo da lui con Scipione, e Pericle; non cadremo sotto di lui con Alessandro, ed Annibale. Anco i buon Capitani coll'arti de' nemici fanno vincere i medesmi nemici.

10 Chi non hà braccio per vincere, habbia almen piede per non esser' vinto. Vi sono di que' popoli, che in casa lorò non ponno essere debellati; tiriamo il Mondo fuori delle confina del Mondo, che vinceremo il Mondo. Nel Mondo, noi non lo vinceremo; si credo. S'egli haurà lena da seguirci nel corso, quando vedrassi baricati ne' Chiostri, non haurà ardire di auuicinarui. Resterà vinto, ò noi non restaremo vinti. Non hebbe Dauide tanta santità, che lo rendesse sicuro da vincerlo à corpo à corpo: quando vna volta si vidde vinto, si ritirò. Salomone non hebbe (per così dire) tanta sapienza, che gli bastasse à fuggire del fallace gl'inganni: E perche ancor si dubbita, se si ritirò, ancor siam' in forse, se si saluò. L'vno, e l'altro tal' volta troppo famigliarizaro col Mondo, & ne restaro scontenti. E' sicuro delle punture, chi nel vespaio mette la mano. Il Satiro, che volle abbracciare la fiamma, abbruciossi la barba. Egli è troppo pericoloso star' vicino à que' fiumi, che non fanno aggrandirsi, che con esso seco non portino il terreno de' confinanti. Etna n'há tante fiamme, tante foglie l'Hercina, tanti piropi il Cielo, tanti fiori la Primauera, tant'herbe il Maggio, tanti odori la Sabea, tanti frutti l'Autunno, tanti mali la vecchiaia, tanti vizj vna Città, tant'onde l'Oceano, tante furie l'inferno: quanti lacci, quante frodi, quanti panie ci trama il Mondo, per farci suoi, per leuarci di noi, per torci à Dio. Gio. Aluigi Gonfalonieri, che fù vno de' più nobili Caualieri di Piacenza, de' migliori Capitani di Francia, e de' più saggi Giudici di Milano, à questo scoglio mirò, quando in sentire ch'vno dalla fortuna di Mare rallegrauasi di essersi ricourato sicuro in porto, disse: si rallegra il buon'huomo di hauer fuggito i perigli del Mare, come se maggiori non fossero i pericoli della terra; pericolosi via più, quanto più ascosi. Chi de' suoi Oracoli fece raccolta, non tacque questo: & chi lo disse, l'hauea prouato. Danese Figlioddoni Piacentino Giureconsulto, che in Milano fù Senatore, e Gran Cancelliero del Rè Cattolico, de gli huomini del Mondo dir solea, che sicome i Matematici con lo spazio, e col centro circonscriuono qualunque cosa, così eglino ogni lor piacere misurano con la gola, e col ventre. Il Mondo in vero non hà di Mondo, che il nome; tutto è immondezza, ed inciampo.

Raim. nel dottiss. passatēpo de gli Oracoli del Gonfalon. fol. 227.

Raim. ne gli Oracoli del Filidoni fol. 230.

11 Combattono nell'Indie i Dragoni con le Colombe: ma perche il solo anhelito auuelenato di quelli, miseramente le vccide, à certa pianta di que' contorni ricorrono, sotto all'ombra di cui felicemēte campeggiano. Il Chiostro è questa pianta; la Croce è quest'albero di salute, che ci fà più sicura dal Mondo, e da i Dragoni d'Auerno, la ritirata. Ma felici quell'anime, che come semplici Colōbe à quest' ombra di vita spiegano i vanni.

Vgo di S. Vitt. lib. 3. de best. c. 39.

12 Se non legaua Vlisse all' albero della Naue i compagni, lasciauali perduti dal lusinghiero incanto delle Sirene. Iddio ne' Chiostri all'albero della Croce lega co' lacci d'obedienza, di volontaria pouertà, e di castità religiosa, i suoi Guerrieri, perche nauigando per l'Oceano di questo Mondo alla Patria ch'è il Cielo, non si lascian tirare negli scogli del peccato da gli allettamenti de' sensi. I Voti di Religione, doti essenziali a' soldati di questo nostro *Presidio*, quelli sono, che istaccati tengon l'huomo dal Secolo, e più vniti alla Croce.

13 Mi rauuiso nel Chiostro quelle leggi, che l'antiche Republiche felicitaro. Tolomeo Filadelfo Rè dell'Egitto, come quelle in tanta quiete si gouernassero, desiderando sapere, interrogò vn giorno gli Ambasciadori di esse, che gli risiedeuano à lato. Roma, disse l'Ambasciadore Romano, hà in molta riuerenza i Tempij, porta molto rispetto à chi gouerna, gastiga seueramente chi pecca contro le leggi. Cartagine, il Cartaginese rispose, hà nobili non infingardi, popolari non superbi, Filosofi non oziosi. Agrigento, il Siciliano soggiunse, conserua illesa la giustizia; odia ogni simulazione, ed ingăno; & ogniuno stimasi eguale. Rhodi, hebbe à dire il Rhodiano, hà giouani vergognosi, vecchi esemplari, femmine solitarie. Athene, l'Atheniese vantossi, non hà ricchi parziali, non ha poueri neghittosi, non hà Rettori ignoranti. I Lacedemoni, l'vltimo finalmente conchiuse, non hanno inuidia perche la sorte è vguale, non soggiaciono all'auarizia perche l'hauere è comune, nõ sono padroneggiati dall'ozio pche ogn'vn si affatica. Altri dicono, che ci fù vn settimo Ambasciadore, ch'altresì da trè leggi trasse della Sicinionia Republica la libertà: quiui affermando, nissun fat' viaggio per non hauer da portare cose nuoue al ritorno: non esser Medici per non permettere l'homicidio fuori senza gastigo: non trouarsi Auuocati per non dar luogo a' continoui ligi; E forse, quando queste trè cose non si trouassero nelle Città, non sarebbe di tanto danno lo starsene nelle Città. Lo stato Monacale, da questi trè contagiosi morbi è lo stato più libero. Sant'Effremme dà questi titoli al Solitario silenzio, alla quiete contemplatiua, al Monacale recesso: Porto di tranquillità, sereno Cielo, carcere delle passioni, campo fruttifero di virtù, ergastolo de' sensi, strada del Paradiso, scala dell'Empireo, nido di perfezione, cocchio fiammeggiante d'Elia, casa di Maddalena, stanza d'amore, alueario di miele, muro fortissimo, Armeria di Christo, *Presidio* inespugnabile di chi combatte per lo Regno de' Cieli.

Raim. nel dottiss. passatēpo fol. 3.

S. Ephr. serm. 8.

14 L'armi, hauea detto il Santo, che nell'Arsenale del Monacale *Presidio*, nella vita Solitaria, e Claustrale, troua l'anima Religiosa: son le migliori, che stieno à colpi de' comuni nemici. Vi trouo l'vsbergo della fede, la celata della speranza, il cinto di doppia carità verso Dio, e'l prossimo, i cosciali dell'humiltà, lo scudo della Croce, i bracciali dell'opre sante, l'arco dell'orazione, il brando del timore diuino, la tromba delle Sagre Scritture; & per non marcire nell'ozio, e lasciar che quest'armi irruginite rosseggiano, á vn continouo esercizio con tai voci da prouido Mastro di guerra c'inuita, *Itaq; milites Christi, Monachi, sumamus, obsecro, armaturam hanc in cordibus nostris, eiusq; fine intermissione vlla quotidie memores simus, vt certamen bonum certare valeamus, & conculcare omnem virtutem inimici, vt liberemur a superuentura ira in filios diffidentiæ, & inueniamus misericordiam, & gratiam in die illa tremenda ante conspectum iustissimi Iudicis, qui reddet vnicuiq; secundum opus suum.*

S. Ephr. ibidem in prin.

S. Ephr. in fine.

15 Quindi si può vedere, quanto sia differente dalla Milizia mondana la Milizia celeste. Chi hebbe cura di raccoglier gli Oracoli d'huomini saggi, che

Raim. lib. cit. negli Oracoli del Co. Landi fol.208.

come Numi di Sapienza furo ammirati nel secolo trascorso, questo apporta del Prencipe Agostino Landi Caualier Piacentino di grande ardire, e di senno, che, narrandosi di gran Monarca poderoso esercito, disse; Dunque egli ha vn bel fomento di guerra, & vn grande istermimo di pace. Per lo contrario noi diciam della Chiesa, che hauendo numerose, e forti schiere di Religiosi Soldati, há vn gran fomento di pace, & vn grande isterminio di guerra. Sant'Effrem-

S. Ephr. serm 3. Interp. Ambr. Camald.

me in questo senso diuinamente *Paradisus est plenus latitia fructibus, multitudo vnanimis Monachorum, charitatis ornamento lucentium. Fons decorus, & aquis affluens, ac multitudinem arborum rigans, est conuentus Monachorum in vnum coactus, qui psalmodiam suam lacrymis rigant. Vrbs mœnibus septa, & munita, Monachorum multitudo est in idipsum congregata, in se inuicem diuina charitatis excitantium flammas. Diadema pretiosum est lucentibus gemmis, & candentibus margaritis intextum, Monachorum cœtus in vnum connexus, ac diuina charitate plenus. Nauis est referta opibus regijs, Monachorum cohors in vnum diuini amoris ardoribus æstuans. Olea est speciosa, atq; fructifera, Monachorum chorus simul diuina charitate solidatus. Castra sunt Sanctorum Angelorum, Monachi vnaminiter viuentes, quorum semper animus tendit in Deum. Imago Regia est omnigenis electis, floridisq; coloribus ornata, Monachorum adunata multitudo instructa varietate virtutum.*

16 Armi di pace Iddio tiene nel suo *Presidio*; armi d'amore hà dato a' suoi più cari Campioni. Quantunque sieno al ruollo di Christo tutti i Christiani: quo' tutta volta del suo *Presidio*, quelli del Monacato sono gli Huomini d'armi, son Soldati di scielta, Compagnie franche. Osserua il P. Rossi Piacentino, che

P. Rossi nel Conu Mar. ver. Soldato.

il *Deletto* (diciam la *Scelta*) era da' Capitani Romani practicata per fare i soldati più arditi, e più valorosi. Conciosia cosa, che non hanno coraggio da soldato tutti quelli, che sono al soldo: tal'vno porta la spada sequestrata nel fodro. Non sono tutti di lena per soffrire i trauagli d'vn lungo assedio, star saldo al gelo, al caldo, alla sete, alla fame, alle vigilie. Tutti non han cuore da guazzare vn torrente, da nuotare vn fiume, da saltare vn gran fosso, da montare in sù vn

Raim. negli Oracoli del San. sen fol. 110.

muro. Tutti n'han petto da presentare alle freccie, da riceuere le ferite. Fù à tal proposito bella la risposta, che Gio. Francesco Santeuerini Aragona generosissimo Capitan Piacentino fece à vn soldato, il quale per molte ferite doloroso languia: se tu vedessi le ferite, diss'egli, che mal'oprando a te medesimo hai date; queste c'hora tu piangi, ti parerebbero lieui, ma

Raim. negli Oracoli del Co. Sforza fol.211.

temo che insensibile habbi l'animo, e troppo delicato ti sia il corpo. Veggendo per lo contrario il Conte Sforza da Borgonuouo, antico Capitan di Piacenza, vn Piacentino soldato, fatto zoppo per hauer combattuto alla macchia in difesa d'honore, lodollo: che zoppicando, de' suoi dritti in perpetuo ricordar si volesse.

17 A questo fine ordinò il Signor de gli Eserciti, che i Capitani dell'eletto suo popolo, prima di con-

Gillber. p.3. della Città di Dio lett. 98. n.6.

durre i soldati alla guerra, intimassero a' paurosi, e codardi la retirata. Hora vediamo con qual maniera, al Mondo strana, ordina i suoi soldati di *scelta*, & gli schiera in battaglia. Stà à rimirarli dal Cielo, e ne sente la voce del cimento. *Dominus de Cœlo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum*, dicea il Regio Profeta. Hanno questi soldati al voto dell'obedienza legati i piedi, da quello di castità le mani, da volontaria pouertà il collo, e da continouo silenzio la lingua. Non ti merauigliar dunque, che gemito, dicesse Dauide, e non suono di tromba; non già tuono guerriero, ma sospiro amoroso desse segno alla zuffa. S. Girolamo ne sapea il modo quando

S. Hier. in Vigilan.

disse *Monachi officium non docentis, sed plangentis, qui vel se, vel Mundum lugeat, & Domini pauidus præstoletur aduentum.*

Iudic. 5. 8.

18 Egli è vn nuouo modo di guerra; portollo Christo nel Mondo. *Noua bella elegit Dominus.* L'esperienza ci hà fatti certi, che da questi legami non resta punto impedito il corso delle nostre vittorie. Anzi son ceppi, che più forti, più veloci, e coraggiosi ci fanno. Lo dice chi non puo errare *Erunt tibi*

Eccles. 6.30.

compedes eius in protectionem fortitudinis; & vincula illius alligatura salutaris. Vn'altra cosa dirò. A fanciulli si legano le braccia, acciòche in tempo le possano muouere con più forza. Nella Religione non si entra à comandare, si entra à imparare a comandare nella scuola dell'obedire. Molte volte nella milizia del Mondo si trouano Capitani senza l'arte della milizia, perche Capitani ci entraro, e non furono mai soldati. Bene spesso rouinano le Monarchie, perche chi regge, non sà reggere, non essendo mai stato retto. Trà gli oracoli del vecchio Marchese Alessan-

Raim. negli Oracoli del Palauic. fol. 207.

dro Palauicini Caualier Piacentino si troua, che non sá quegli signoreggiare, á cui non fù alcuna volta signoreggiato.

19 Il Conte Gioanni Anguissola Piacentino, sù l'armi auuezzo, e nell'imprese troppo ardite precipi-

Raim. negli Oracoli dell'Anguiss. fol.209.

toso, chiamaua le Fortezze c'hoggidì tanto studiosamente si edificano, moderni ricetti di poltroni. La generosità d'vn'animo furioso questi sensi figliaua. Se disse bene, disse bene della milizia del Secolo, non di quella di Dio, che all'opposto la vedemmo formata. Chi vuol quietar con Dio, non deue stare inquieto col Mondo, dee cercare la quiete fuori del Mondo. Non si fidiamo pur di noi stessi; vn S. Padre ci scrisse

S. Ephr. serm 5.

Confidentia ventus est corrumpens Monachi fructus. Bastiano Landi filosofo Piacentino diceua, che se cosa sicura stima il pastorello dormire nel trefoglio, poi

Raim. negli Oracoli di Bast. Landi fol 241.

che non v'alloggian le serpi, molto più sicuro fia il trattenersi in que' luoghi, doue serpi non nascono. E' terra benedetta la Religione; in quella se v'entri à caso vna serpe, ò vi muore, ò non vi si trattiene per

Isai.35.9.

lungo tempo. *Et mala bestia non ascendet per eam*, dice Isaia. Nel Deserto, quando pure ci trouassimo, come ci trouaro gli Ebrei, velenose ceraste: ci trouaremo il serpente di bronzo, la Santa Croce, che saneracci subito da que' veleni. Non sarà da codardo la quiete, sarà da valoroso; quietaremo per hauere indi forze a combattere. Diceua Giulio Borla Pia-

Raim negli Oracoli del Borla fol.232.

centino, huomo di tanto senno, che i suoi detti furo osseruati come Oracoli: che si rallentan le corde per poterle meglio distendere; & si riposa l'animo per hauerlo nell'occasion di fatica più robusto, e più vigilante. Ma che dico io? è faticoso questo riposo. Quanti camminano c'hanno l'animo fermo, (è questi vn detto del Prencipe Agostino da Lando Compatriota) quanti stan fermi, che giorno, e notte camminano? I Santi Padri stimato haurebbero il Mondo sicuro al pan del Chiostro, quando nel Mondo si potesse introdurre l'vsanza di stimarsi Peregrino di questo secolo, e Cittadino del Cielo. Fà viaggio al Cielo chi sta fermo nel Chiostro. S. Basilio esclamaua *O*

S. Basil. de laud. Solit. Vita.

Eremus Mundi persequentis fœlix effugium, laborantium quies, mœrentium consolatio, ab æstu sæculi refrigerium, peccandi repudium; reclusio corporum, libertas animarum.

20 Vna diuota specolazion mi souuiene di San Bernardino Sanese, e del B. Dionigi Cartusiano. Che si come, in arruollare i soldati, sogliono i Prencipi far loro qualche regalo, e condonare qualche loro misfatto, come pure in tempo d'allegrezze sogliono i Capitani honorati condonare, à chi è pronto in ser-

uire,

Carthus. in App. Opusc. de Vita Monach. Auth. de Mon.coll. 1.in prin. S.Thom. in 4.sent. q.3.art.3 & 2.2. q. vlt.art.3 Comitol. lib.2. de Voto q.13 Vecch. disp.13. de profes. dub.4.n. 3.& dub. 5.n.1.

uire, vna parte dell'imprestanze: così Iddio nella professiõn Religiosa: e probabilmente dipoi compiacendosi di quella, mentre si troua in grazia, souente al suo Campione vien rimesso, quãto di pena alle colpe di lui era douuta nel Purgatorio. A questo parue, che alludesse l'Imperadore Giustiniano registrando nelle giuste sue leggi *Conuersationis Monachalis vita sic est honesta; sic commendare nouit Deo ad hoc venientem hominem, vt omnem eius maculam detergat.* E perche il solo voto della stabilità Religiosa tutti gli altri eminentemente contiene, è comune dottrina, che da ogni altro voto ci dispensi, e ci liberi. Chi rinuoua questi pensieri, ben si può dire, che con l'Apostolo desideri di essere Crocifisso con quei trè chiodi dei trè voti solenni. Porta le stimmate di Christo nel suo cuore, mentre della seruitù Regolare rallegrasi, nella quale più gode à gli ossequi di Christo, che frà gli Scettri al comando de' Popoli, nelle delizie del Mondo.

1.Cor.4.

21 Il soldato di Christo, che così armato apparisce, diuiene spettacolo all'Vniuerso, à gli huomini, e à gli Angioli; scriue l'Apostolo. Nuoua milizia ella è adunque, insegnataci all'hora, che fù veduto il Riso degli Angioli bamboleggiare dentro vile capanna; il Diuin' Verbo balbettare in certo modo trà gli huomini; impicciolirsi sotto spoglie mortali l'Immensità del Cielo, soffrir' onte, ed oltraggi la stessa Gloria del Paradiso, sottoporsi à gli anni l'Eternità, gelare il Creatore del fuoco trà noi mortali di freddo, patir fame lo stesso Pane degli Angioli, sopportar sete la Fonte viua di grazie. Non per altro, che per separare l'huomo dal Mondo, e come egli stesso diceua, il figliuolo dal Padre, dalla moglie il marito, la nuora della suocera. Perche i domestici dell'huomo son nemici dell'huomo.

S.Hieron. in ep.1. ad Heliod.

22 Che cosa fai adunque, scriue ad Eliodoro il Padre S.Girolamo, che cosa fai nel Secolo, ò soldato di Christo, se maggior sei del Mondo? Temi forse la pouertà? Ah, che Christo nostro Duce chiama Beati i poueri. Hai timore della fatica? mai niuno Atleta senza sudore riportò la Corona. Pensi forse del vitto? la vera fede non pauenta fame. Temi di riposare le membra da i digiuni già stanche sopra la nuda terra? Giacerà teco il tuo Christo. La vastità d'horrido Eremo ti spauenta? spasseggiarai col pensiero ne' Giardini del Paradiso. Tiè d'horrore portare squallido il capo, e scapigliato il crine? E non sai che il tuo capo sia Christo. Benche il Padre alla soglia della porta giacesse per trattenerti, benche il tenero nipote ti annodasse con l'innocenti braccia il collo, benche la madre sparso dal capo il crine ti mostrasse quelle poppe, che succiasti bambino; inoltrati da generoso; passa sopra del padre, à ciglio asciutto corri di volo al vessillo di Croce: perche è sola vna sorte di pietà l'essere in ciò crudele. In tal proposito dicea il Santo Dottore à vna Santa Matrona. Molte cose l'affetto ci costringe à fare, che mentre risguardiamo la parentela de' corpi, ci fanno perdere l'anima, e il corpo. Non è degno di Christo chi ama più i parenti, che Christo. Ritrouo, che egli non permise à vn Discepolo di andare alla sepoltura del padre: Siamo vn Genere Regio, e Sacerdotale. Risguardiamo la nostra Patria ch'è il Cielo, iui hauemo il nostro Padre, che non morirà mai; il nostro Padre, che per trarci da morte à vita, si sottopose alla morte.

Epist. 118. ad Fab. Matt.10. Luc.9.

In cap. 27.Prouerb.

23 Sicome adunque (replica in altro luogo Girolamo) è danneuole al Monaco l'allontanarsi dal fianco del Santo Padre, che lo ammaestra nel Chiostro; gli riuscirà ancor di maggior danno, se nella casa de' fratelli entrarà, e starà in mischia co' Secolari, bẽche congiunti di sangue. *Melior est vicinus, iuxta, quam frater procul.* E' più gioueuole il vicino, che con fraterno affetto ti siegue, che il fratello carnale, il quale non vuole hauer teco comuni le ragioni della fede, e della pietà. Che fraternità si ritroua nel Secolo? vno và à gli spettacoli, l'altro alla casa, chi nella Chiesa fa contratti, e disputa d'vsure: son le stesse parole di quella bocca di Paradiso) ma ne' Chiostri, ne' Monasteri, sicome è vn sol proposito, così ci è vn'animo solo: & se vn fratello habbiam lasciato nel Secolo, ecco quanti n'habbiam trouato nella Religione. Ma questi non son fratelli di carne, sempre intenti a leuarci il retaggio del padre; son fratelli di spirito, che hanno sprezzato il proprio, ne pensano all'altrui: così negli Atti Apostolici habbiamo, che a' giorni della nascente Chiesa era vn sol cuore, e vna sol' anima di tutta la moltitudine de' seguaci di Christo.

Tom.7. in Psal. 132.

Act.4.

VOTO D'OBEDIENZA.

Prou.16.

24 IL principio della buona strada, che ci conduce al Cielo, è l'obedire a' comandi del nostro Duce. Aggrada Iddio più l'obedienza, che il sagrificio. Non è gran cosa, scriue S.Girolamo, lo sprezzar le ricchezze, ritirarsi da gli huomini, mangiar di rado, ò in mille guise flagellare, ed affligger la carne; tutto ciò fecero molti Filosofi: A noi non basta lasciare il Mondo, se non seguitiam Christo, fatto obediente sin' alla morte. Non può non amare il Crocifisso coloro, che con lui vogliono essere crocifissi. Lo stato d'obedienza è vna perpetua Croce; scriuene il B. Cesario *Monachorum vita Regulariter viuentium, tota Crux est; eo, quod in singulis membris eos obedientia crucifigat*: questa fa meritorie l'opere indifferenti: & come dice S. Vincenzo Ferrero, l'opre buone rende sempre migliori; poiche l'Abate Blosio n'accerta *nihil Deo pretiosius offerri potest abnegatione propria voluntatis, quia homini nihil est charius ipsa voluntate.* Non vuole Iddio le nostre ricchezze; vuole gli affetti, vuole il nostro volere.

S.Hier. ep.34. ad Iul. S.Hier. ep.26.ad Pamm. B.Cesar. lib.1. c.6. S.Vinc. Ferrer. de Vita spirit.c.3 Ludou. Blos. lib. 6.de Inst. spirit. c.1.

S.Hier. ep.4. ad Rust.

25 Non ci è milizia ben regolata, non ci è esercito ben numeroso, che da' cenni d'vn solo non penda. Varj sono gli ordini de' comandanti in vn *Presidio*, ma però tutti dal Generale riceuono i comandi. Non altrimente nella Soldatesca Ecclesiastica, nel PRESIDIO ROMANO *Omnis Ordo Ecclesiasticus suis Rectoribus nititur.* Non deue l'huomo incaminarsi senza la guida per doue non è più stato. E perciò ancor tù, che desideri seruire a Dio, dopò molte ragioni conchiude il Santo Padre, *Per hæc omnia ad illud tendit oratio, vt doceam te non tuo arbitrio dimittendum, sed viuere debere in Monasterio sub vnius disciplina Patris, consortioq; multorum, vt ab alio discas humilitatem, ab alio patientiam; hic Te silentiũ, ille doceat mansuetudinem; non facias quod vis, comedas quod iuberis: vestiare quod acceperis: operis tui pensum persoluas: subijciaris, cui non vis: lassus ad stratum venias ambulansq; dormites; & necdum expleto somno surgere compellaris: tantis occupatus negotijs, nullis vacabis cogitationibus; & dum ab alio transis ad aliud, opusq; succedit operi, illud solum mẽte retinebis, quod agere compelleris.* In questi pochi ammaestramenti rappilogò Girolamo, quanto nelle lor Regole hanno steso *Basilio, Benedetto, Agostino.* Da questi solo dipende la più perfetta Idea della Vita Monastica. E ben si vede, come il comune vestire, la comun mensa, la salmodia, l'orazione, le notturne vigilie, i sagri studi, la solitudine del Chiostro, il riposo della Cella, le fatiche di mano, ed il silenzio, tutti dalla direzione del Prelato, dipendono. Inculca egli di nuouo *Præpositum itaq; Monasterij timeas, vt Dominum, diligas vt Parentem. Credas tibi salutare*

quicquid ille praeceperit, nec de maioris sententia iudices, cuius officij est obedire, & implere, qua iussa sunt decente Moyse. Audi Israel, & tace. Non altrimente S. Agostino vuole, che al Superiore di casa si obedisca come à padre, e sia temuto come Signore. Ecco il testo della sua Regola *Praeposito, tanquam Patri obediatur. Disciplinam libens habeat, metuendus imponat.* Hebbe lo stesso pensiero S. Benedetto, quando nelle sue Regole volle che il Prelato del Monastero si chiamasse Donno, & Abate: l'vno è nome di Signoria, l'altro in Siriaco denota Padre. L'vno, e l'altro sia à dire, ò Priore, ò Preposito: così indifferentemente i Rettori de' Monasteri di S. Isidoro, di S. Patricio, e di S. Ildefonso si chiamauano *Abati, ò Prepositi*, l'vna è voce Orientale, l'altra è Latina. Non sono nostri Padri, scriue Basilio, quelli che à Christo ci han generati? così sono nostri fratelli, quelli che sotto d'vn medesimo Padre hanno con noi comune ogni officio di fratellanza. Nel solo nome di Padre si troua il nome di Signoria, e d'amore; scriue Tertulliano *Appellatio ista, & pietatis, & potestatis est*; la doue se bene è così necessario, che sia temuto, come che sia amato, però nella sua Regola scriue Agostino *Tamen plus a vobis amari appetat, quam timeri, semper cogitans Deo se pro vobis redditurum esse rationem*; non altrimente insegnò prima di lui S. Girolamo *Reuerainil fœdius praeceptore furioso, cum debeat esse mansuetus, & eruditus*, così nelle sue Regole tutto amore, e pietà lo desiderarono S. Basilio, e S. Benedetto. A Nepoziano insegnò S. Girolamo *Esto subiectus Pontifici tuo, & quasi animae parentem suscipe: Amare filiorum: Timere seruorum est*, il medesimo ammaestrando Celanzia Matrona di santissima vita, *benignitate potius, quam seueritate exige reuerentiam.* Vuole S. Girolamo, che i Prelati sieno ne' Monasteri temuti come Signori, e amati come Padri: tuttauolta non vuole, ch'essi credanti di esser padroni, ma per humiltà, e piaceuolezza più tosto serui; così nelle Costituzioni *Non ergo eris certe Dominus, sed Minister: vnus est enim Dominus*, & altroue conchiude *Rector igitur honore suppresso aequalem se subditis bene viuentibus deputet*, là doue nella Regola ordinò il P. S. Agostino, *Ipse vero, qui vobis praeest, non se existimet potestate dominante, sed charitate seruiente felicem: honore coram vobis praelatus sit vobis, timore coram Deo substratus sit pedibus vestris.*

26 Ma, se la voce di Padre pare, che dalle sagre lettere non sia concessa a' Christiani, hauendo vn solo padre, ch'è Christo; il P. S. Girolamo scioglie lo dubbio *Aliud esse natura Patrem, vel Magistrum: aliud indulgentia. Nos si hominem patrem vocamus, honorem aetati deferimus, non auctorem nostrae ostendimus vitae. Quomodo vnus per naturam Deus, & vnus Filius non praeiudicat caeteris ne per adoptionem Dei vocentur & Filij: ita & vnus Pater, ac Magister non praeiudicat alijs, vt abusiuè appellentur Patres, & Magistri.* Padri altresì chiamauansi, come hor tra Monaci, i più prouetti della Compagnia Regolare ne' Monasteri di Palestina, e di Egitto: S. Girolamo appunto poco dianzi haueua detto *Maximè in Palaestina, & Aegypti Monasterijs se inuicem Patres vocant.* Nonni perciò fù ordinato da S. Benedetto, che si chiamassero i più vecchi nell'ordine: noi diciamo Padri de' Padri. Quindi alcuni han creduto, che à tutti i Sacerdoti ne gli Ordini Monastici (come pure tra' Monaci Gieronimiani) sia passato in vso il titolo di *Donno*: ma questi è tanto antico presso de' nostri Padri, che ad altro fine crediamo inuentato da quelli.

27 Nella nascente Chiesa i Christiani credeuano, che il nome di *Dominus* fosse proprio di Dio; accorciauano per humiltà quella voce, & si chiamauano *Domni*, così nelle orazioni di S. Chiesa habbiamo *Domnum Apostolicum. Iube Domne benedicere.* Il Cardinale Baronio riferisce l'Epitafio di S. Anatalone già mille, e più anni composto da S. Mirocle.

Petri hospes, Sancteq; Anatalon, domne probate. Confessano Gio. Buseo, & Nicolo Serario, che à questa voce diede principio la modestia Euangelica fin' a' giorni Apostolici. S. Gregorio Magno nelle sue Epistole, come osserua il Negroni, molte persone Religiose chiamò *Domni*, e *Domnae*: così *Domna Maria* scrisse il B. Eftemme; & *Domno Martino* han detto S. Gregorio Turonese, Venanzio Fortunato. Pietro Blesense *Don Benedetto* addimandò lo stesso S. Benedetto; così di molti altri fecero Iuone Carnotense, Goffredo Vindocinense, e tutti gli Scrittori di quei tempi, come l'Erudito Francesco Giureti mostrò. E' senza dubbio, titolo antico, titolo nobile, titolo honesto, vsato da persone modeste, & religiose, tanto proua il P. Caraccioli: ò deriui dall'antico nome di *Nonno*, ò pure dal sincopato *Domino*, ò sia dall'Ebreo *Adon*, che signoria denota, dalla quale leuiamo la metà, per dimostrare, che non habbiamo dominio, nè padronanza di cosa alcuna.

28 S. Girolamo, che di tutta la polizia Monastica fù il vero Tacito, vsò anch'egli prima di S. Benedetto questa voce, ad Asella Badessa scriuendo *Domna Asella*; nelle Costituzioni Monastiche *Domna Eustochium*, & così credo debba leggersi S. Agostino à S. Girolamo *Memor nostri exaudiaris à Domino in omni sancto desiderio tuo, Domne charissime, & desideratissime, & honorande in Christo Frater*: lascio, che in altri luoghi S. Girolamo per amore fraterno chiami S. Eusebio, & Ambrogio *Frater Ambrosius. Frater Eusebius*, perche così tal'volta si chiamauano trà di loro i Monaci, come pur testè i Certosini, e gli Oliuetani, come pur' addesso in Germania, e in Francia i Cluniacesi, e i Cisterziesi, come i Camaldolesi riformati in Italia. In tal proposito scriue il P. Rossi *Fratres non corpore (inter hos enim saepe iurgia, contentiones, & homicidia in scripturis legimus) sed Fratres spiritu dicuntur Monachi, in quo etiam sensu David cecinit, Ecce quàm bonum, & quàm iucundum habitare Fratres in vnum, & Dominus in Euangelio, Nuntiate Fratribus meis.* Fratelli similmente si chiamauano i primitiui Christiani. Ma hoggidì, che il nome di Frati hà qualche differeza da quello di germano, non accordando col Latino il Volgare, & che egli serue ad altri d'altro instituto, tutti i Monaci antichi a questo solo di Donno si sono accommodati, lasciando l'altro a' fratelli loro coadiutori, che le Costituzioni Gieronimiane all'vso delle Benedettine diuidono in Conuersi, Comissi, e Oblati. Perciò in quelle contradistinti si leggono ben cento volte *Monachi, & Fratres*, e di questi vltimi vi si troua scritto *Sciantq; huiusmodi Fratres nostri eos in Gremio Religionis nobiscum in vinculo pacis, & charitatis esse receptos.* Io dirò quì ciò, che nelle Costituzioni Benedettine è notato, *Ex nostra antiqua consuetudine ad differentiam Mendicantium Monachos nostros appellamus Domnos, sed affectu Fratres.* Con questo fraterno affetto de' nostri Padri di Spagna pur nelle nostre Constituzioni d'Italia, eziandio riformate sotto Paolo V. si è osseruato, *Si verò Fratres Hispani esse sent venturi*, di quegli stessi, che veri Monaci proua il P. Suarez, e come tali nelle Bolle li riconobbe Clemente Ottauo: di quei medesimi, de' quali così il P. Sudati Capo della Cong. nostra di Lombardia *à Diui Patris Hieronymi vestigia sectantibus, Fesulanis, nostrisq; Hispanorum Patribus.* Ben' egli è vero, che in Ispagna così da' Monaci di S. Girolamo, come da quelli di San Benedetto è più frequentato il titolo di Frailes

Marginal notes (left): S. Bened. cap. 63. — Penn. in Hist. Can. Reg. — S. Basil. in lib. Regul. fus. disp. interrog. 8. — Tertull. Apol. c. 2. de Orat — S. Bened. cap. 63. & 2. — S. Hier. in ep. ad Tit. lib. 1. — S. lib. 1. c. 1. — Basil. in lib. Reg. Fus. interr. 30. — S. Hier. ep. 2. ad Nep. — S. Hier. ep. 14. ad Celan. — Reg. Monast. cap. 34. — S. Hier. tom. 4. lib. 3. Comm. in c. 4. Lamen. — S. Hier. lib. 4. Comm. in Matth. cap. 23. — S. Bened. cap. 3. — Tertull. Apolog. cap. 34.

Marginal notes (right): in Notis Rom. Martyr. 25. Sept. — Io. Bus in Not. ad Serm. 4. bles. Serar. lib. 1 de Litan. cap. 13. — Negr. in Reg. 22. § 14. — Iuretus in Not. ad Iuon. ep. 28. — Antin. Caracc. in not. ad Const. Cleric. Reg. p. 8. c. 4 § 4. — S. Hier. ep. 99. penes S. Hier. ep. 90. — Rub. in Comm. S. Hier. cap. 9. n. 32. — Statuta Monachor. S. Hier. cap. 6. § 11. cap. 1. § 6. — Cassin. cap. 63. in Reg. S. Ben. — Statuta Mon. S. Hier. cap. 7. § 16. — Suarez lib. 3. de ver. Relig. cap. 8 n. 11. — Sudat. ad Mon. Hieron. in praef. ad ordin.

Frailes per non inciampare in quel *Don*, che colà è propio titolo de Prencipi, e de' Baroni: cosi auuertì S. Ignazio in fundare la Compagnia di Giesù, trà le leggi della quale poi fù ordinato *Nomen illud honorificum, Don, vbi est insigne nobilitatis sæcularis, de Societate nostra omninò tollatur.*

Congr. 2. can. 2.

29 Siamo dunque fratelli; il Prelato del Monastero è nostro Padre; come Padre lo dobbiamo honorare, obedire, temere. Non gli è di tanto honore questo nome, quanto di carica. I Padri per lo più sono in colpa de' difetti de' figli. Molti peccati sono leggieri ne' Sudditi, che à morte eterna condannano di negligenza i Prelati, che li permettono in rouina dell'osseruanza, e in distruzione dell'Ordine. Diogene battette l'Aio, in veggendo vn fanciullo troppo scõposto. Quegli è Figlio obediente, che bacia anco la verga, che lo percuote. Quegli è Padre honorato, che si stima eguale a' figliuoli di buon costume, e che non perdona il gastigo alle colpe; non iscorge differenza tra' suoi, fuor che nel merito: cosi del Prelato scriue Girolamo *Aequalem se subditis benè viuentibus deputet, & erga peruersos iura rectitudinis exercere non formidet: nam liquet, quod omnes homines natura æquales sunt geniti, sed variantur meritorum ordine; alios alijs culpa postposuit.* Quindi cauò S. Benedetto nella sua Regola *Abbas æqualem debet omnibus charitatem præbere, odire vitia, diligere Fratres.* Dalla Regola di S. Benedetto habbiamo il titolo di Priore, ch'è lo stesso da noi detto Vicario, al quale in ogni tempo, stando assente il Prelato, è addossata dalle nostre Costituzioni Gieronimiane tutta la carica, e lo spiritouale, e temporale gouerno del Monastero: così ordinò S. Basilio pria di S. Benedetto nelle sue Regole. Volle S. Girolamo leuare anco a' titoli ogni ombra di ambizione: & hebbero già i Casinesi; hebbero i Cluniacesi, in Italia, in Germania, ed in Francia, Monasteri, doue il Prelato si chiamaua Priore. Dopò la morte di San Romualdo stettero molto tempo sotto il gouerno de' Priori i Monaci Camaldolesi, così gli Oliuetani, così i Vallombrosani, e i Celestini, così i Canonici di S. Agostino: mi rimetto alle loro Istorie. Hoggidì i riformati Monaci Cisterzienfi di Francia, i Monaci Grotteschi di S. Romualdo, e tanti altri oltre à' Mõti, hanno cangiate à bella posta le Badie in Priorati, imitando i Monaci *Gieronimiani*, e Certosini, da' quali hanno preso l'esẽpio di vna vera humiltà, e Solitudine.

Plut. lib. 3. Apoph.
S. Hier. tom 4. lib 3. Comm. in cap. 4. Am.
S. Ben. c. 63.
Stat. Mon. S. Hier. cap. 10. §. 41.
S. Basil. in lib. Reg. Fusius disp. interr. 45
Rodriq. tom. 1. qq. Reg. q. 11. art. 1 & Tamburin tom. 1 de Iure Ab. disp. 3. q. 2. n. 1.

30 Nell'essenza del gouerno, e nel grado di Prelatura scriue vn Teologo Cisterziese, *quod de Benedictinis Abbatibus dicitur, idem dicendum est de Prioribus Carthusiæ, & S. Hieronymi.* Vsò S. Girola*mo* il nome di Preposito del Monastero, dell'Abate parlando: chiamò Preposita la Badessa de' Monasteri di Betlemme; così S. Agostino nella sua Regola, onde ci fece credere, che questa voce di Priore, ò Preposito più conuenisse a' Monaci Latini, & che in essenza non fosse differente dall'Abate, ò Archimandrita in Greco: se non quanto più a' Latini piaceua, per lo scropolo che mosse S. Girolamo sopra quella voce diuina *Abba Pater*, soggiungendo dipoi *Nescio qua licentia in Monasterijs, vel vocemus hoc nomine alios, vel vocari nos acquiescamus.* Il medesimo Santo, quegli stesso, che chiamò *Preposito del Monastero*, chiamò dipoi *Maggiore*: nissuno credo, dubitarà, che nel latino, secondo la forza della sua Etimología, tanto vagliano questi due vocaboli, quanto quel di *Priore*. Sono Sinonimi. *Præpositum itaq; Monasterij* (scriue Girolamo) *timeas vt Dominum, diligas vt Parentem. Nec de Maioris sententia iudices.* Quello, che Priore adunque, ò Preposito chiama Girolamo, come Dottor Latino; lo stesso ne' Monasteri stessi di S. Girolamo il suo discepolo Cassiano, come Dottor Siriaco, chiamaua Abate: Dell'Abate Pinufio Egizzio parlando, mentre dice, che nel nostro Monastero della Spelonca di Betlemme fondato dal P. S. Girolamo fù accettato non conosciuto *In illo, in quo nos degebamus, Monasterio receptus, in nostra Cella ab Abbate præceptus est commanere.*

Hieron. Ilamas in Summa p. 1. cap. 5.
S. Hier. ad Rust. & in Reg. ad Eustoch.
S. Hier. lib. 2. Comm. cap 4. ad Galatas.
S. Hier ad Rust.
Cassian. coll. 20. cap. 1. & sup. lib 4 de Inst. Renun. cap. 31.

31 Tanto egli è vero, che i Greci chiamauano *Abati* indifferentemente quelli, che noi diciamo *Priori*, che se bene Alberto Patriarca Latino di Gierusalemme nella Regola, che diede a' Padri Carmeliti, anco al presente conseruata da loro, scrisse espressamente *Illud in primis statuimus, vt vnum ex vobis Priorem habeatis, qui ex vnanimi omnium assensu, vel maioris, & sanioris partis ad hoc officium eligatur, cui obedientiam promittat quilibet aliorum*; nulladimeno da i Greci erano i lor Priori honorati col titolo di Abati. In Venezia mostrano i Padri Minoriti di S. Giobbe vn'autentico delle Reliquie di S. Luca trasportate d'Oriente in Bosna, nel quale religiosissimi Abati sono nominati il Priore di San Gio. Battista presso il Giordano, e Don Teodolo Priore di S. Marina Martire nel Carmelo: se pur nõ vogliam dire, che l'vno, e l'altro fossero Monaci Gieronimiani. E questo fù l'anno 1248. Ancor è noto, che a' giorni di S. Domenico nel principio dell'Ordine de' Predicatori, si chiamarono *Abati* quelli ch'egli dipoi ordinò si dicessero *Priori*. Nel principio della Riforma de' Benedittini di Spagna si dissero *Priors* quelli, c'hora dicono *Abati*.

Regul. Carmel. cap. 1.
Muñoz in Prolog. Eliæ

32 Naeque in casa nostra il titolo di Abate; si lasciò poscia, quando si vide ch'erasi fatto non più di carica, come per lo passato; ma di honore, e di dignitá, comendate le Badie nostre al Clero. E da queste Comende il titolo di Abate, ch'era solo di Religiosi Claustrali, si è poi steso nel Secolo, scudoui ancor de' Laici di là de' Monti, che godono questo nome, e le rendite, che nostre furono. Anco di cio si ha memoria apprèsso S. Bernardo nella Vita di S. Malachía, & nella Spagna (doue la Religione di S. Girolamo si rinouò, alla primiera forma nell'vnione di Lupiana tornando) era passato il titolo di Abate, e di Badesse, in titolo di secolari Rettori, e delle loro femmine, come osserua il Cardinale Zabbarella. Con la stessa ragione adunque, che i Monaci Benedettini in Ispagna imitãdo i Gieronimiani lasciaro il titolo di *Don* per non parere di arrogarsi prerogatiue di Prencipe; ancorche sia certissimo, che da' Monaci nostri lo pigliarono i Prencipi: per la medesima il B. Lupo d'Olmedo, che riparò in Italia, ed illustrò in Ispagna, il Monachismo Gieronimiano, soppresse il titolo di Abate anco nelle Badie de' Benedettini, e de' Premostratensi, che all'Ordine di S. Girolamo incorporaro i Romani Pontefici, come S. Alessio di Roma, S. Sauino di Piacenza, S. Geruaso di Montebello, S. Michele di Brembio, S. Sigismondo di Cremona, S. Carpoforo di Como, S. Isidoro di Sciuglia, S. Maria della Campara, ed altre in altri tempi acquistate da' suoi discepoli.

Gloss. in c. tuam de æt. & qualit. vers. non ascendat. Abbas ibi col. penult. vers. oppo. Felin. in c. decernimus in princ. de iudic. Zabarel. in Clem. Attendẽtes q. 5. § statuimus de statu Monach.

33 Parmi ancor ciò assai conforme alla Regola di S. Benedetto, il quale ordinò l'Abate, quasi Generale della Congregazione, ò Capo assoluto, e supremo della Prouincia, sotto di lui dispose i Prepositi, ò Priori, che vogliam dire: ciascheduno de' quali haueа il gouerno d'vn Monastero: così l'Ordine di San Girolamo ha il suo Padre, il suo Capo, che risiede per li Priorati delle Spagne in Lupiana, & per quelli di Lombardia nello Spedaletto col gouerno del luogo, con signoria del Popolo, e con le insegne di Abate. Se vediamo lo stato, in che dalla riforma Casinese fatta sotto Martino V. ò poco innanzi, in S. Giustina

Yepes cent. 1. an. 564. c. 1. fol. 252 cent. 3. an 684 fol. 345.

di

di Padoua si ritrouaua il Monacato di S. Benedetto: si vedrà chiaramente, che ancor' in quello costumauasi ciò, che io dicea. Tralascio, che degli stessi Monaci Neri sono varie distinte Congregazioni, non dipendendo da Casino i Cluniacesi di Francia, ne quei di Spagna, ò di Portugallo, ò di Germania. Ma trà gli stessi Casinesi d'Italia, dianzi à quella Riforma vna Badia non dipendeua dall'altra; si che l'Abate di ciascuna Badia era capo di Congregazione distinta, e sotto di se haueua molti Priori; in Piacenza l'Abate di S. Sauino hauea nella sua obedienza il Priore di Turro, hor de' Gieronimiani, il Priore di S. Bartolomeo hor di Suore Domenicane, il Priore della Trinità hor de' Minimi, il Priore di S. Saluadore, il Priore di S. Ambrogio, quel di S. Nicolò oltre Trebbia, e alcuni altri già conuertiti in beneficij secolari, ò soppressi come i Priorati di Fontana, e quello di S. Vittoria nella Città; ò ismembrati del tutto, come quelli di S. Vittoria in Val di Sestro, ed altri di Liguria.

S. Greg. lib. 2. Dialog. 3

Nella vita di S. Benedetto racconta S. Gregorio, che dopò di essersi, per l'insolenza d'alcuni sediziosi, ritirato all'Eremo, il Santo Padre fabricò dodici Monasteri; cadauno di dodici Monaci, che poi furono membri (come vedremo) della Badia Casinese; ordinò in tal modo il nostro B. Lupo, che i nostri Monasteri per ordinario fossero nè più, nè meno di dodici Religiosi: saranno dunque Priorati, e membri del Monastero più numeroso, ed insigne, qual'è nella Congregazione di Lombardia il Monastero dello Spedaletto Capo Generale di quella. In que' dodici Monasteri l'Abate S. Benedetto instituì i Prepositi, là doue San Gregorio *Oratoria, & cuncta, quæ construxerat, substitutis Præpositis, adiunctis Fratribus ordinauit*, e quiui osserua il Gallonio, ch'erano Priorati, e non Badie: tanto più, che quel Santo Pontefice chiama il Monastero di Subiaco *Cella*, non Abbazia. E di S. Equizio racconta, che à quegli stessi giorni era Abate di molti Monasteri nella Prouincia di Valeria. Il che per mio credere denota, che se bene per testimonio di tutti gli Scrittori Benedettini, eran tutti que' Monaci d'Italia, d'vn'Ordine medesimo; tuttauolta viueano sotto diuersi Abati Generali, in più Congregazioni distinti, conforme alle Prouincie, ed alla fondazione de' Monasteri. Osserua il Iepes Benedettino Cronista, che i Monasteri dell'vnione Cluniacese diceuansi per lo più Priorati, perche dall'Abate di Cluni dipendeuano. I disuniti diceuansi Badie. S. Pietro Celestino l'Eremo di Sulmona chiamò Badia, & i Monasteri à lui soggetti dimandò Priorati, c'hor per lo più sono detti Badie: e dipendeano da quello Abate, come da Capo Generale. Il che graue Autore racconta, ed approua dicendo, *Sicuti certè Lex Euangelica veterem implet, ita Benedicti Regulam Constitutiones Cælestini*. Non altrimente l'Ordine de' Valliscolari ha vn solo Abate, ch'è Generale, e Sourano; gli altri Prelati, che da quegli dipendono, si dicono Priori. Priori altresi sono detti i Prelati de' Monaci Guglielmiti, che pur sono soggetti alla Regola Benedettina. Et se bene tra gli antichi s'vsò in altro senso questa voce di *Abate*; non hauean quelli però le insegne degli Abati d'hoggidì, ed eran tali, quali i nostri Priori, anche nell'Ordine di S. Benedetto, quando l'osseruanza Monacale vi fioriua più che hoggidì. Sentiamo quel gran spirito di Pietro Blesense *Aut iste ornamenta reddat, aut Abbatiam relinquat. Insignia Episcopalis eminentiæ in Abbate nec approbo, nec accepto. Mitra enim, anulus, & sandalia in alio, quam in Episcopo, quædam superba elatio est, ac præsumptuosa ostentatio libertatis*; siche tanto non disdirebbero à vn Generale libero, qual'è quello de' Monaci Gieronimiani nella Prouincia di Lombardia, che solo tra' Prelati dell'Ordine le tiene.

Ex stat. ord. & Vita B. Lupi.
S. Greg. lib. 2. dial. 6. Gallon. in Resp. 2. ad Mon. Bened. de Monach. S. Greg. pag. 85.
Reuol. Chopp. lib. 1. Monast. tit. 1 art. 7. & tit. 2. art. 14. & art. 18
Petri Blesens. epist. 90.

S. Bernardo Abate in questo senso ne scriue all'Arciuescouo Senonese *Multo labore, ac pretio, quidam horum* (de' semplici Abati ragiona) *Apostolicis adepti priuilegijs, per ipsa sibi vindicant insignia pontificalia, vtentes & ipsi more Pontificum mitra, anulo, atq; sandalijs. Sanè si attenditur rerum dignitas, hanc Monachi abhorret professio: si ministerium, solis liquet congruere Pontificibus; profectò esse desiderant, quod videri gestiunt, meritoq; non queunt esse subiecti, quibus iam ipso se comparant desiderio. Quodsi & nomen illis conferre priuilegiorum posset authoritas, quanto, putas, auro redimerent, vt appellarentur Pontifices?* Intendasi con pietà questo detto, che in altri stimarebbesi troppo ardito. Apporto queste sentenze per far' vedere qual sia stato de' nostri Riformatori il pensiero; anche dalla Riforma Bursfeldese de Monaci Neri di S. Benedetto, al c. 28. delle lor leggi, habbiamo *Nemo ex Abbatibus nostris, etiam Apostolico suffultus priuilegio, mitra, & ceteris huiusmodi insignibus, & apparatibus Pontificalibus vti præsumat*. Et nella Riforma de' Benedettini di Spagna da principio à nissuno, poscia solo a' più celebri Monasteri, furo permesse cotali insegne, le quali non disdicono però al Generale, poich'egli ha la giurisdizione, & il grado, come di Arciuescouo, Primate, ò Patriarca. Solo al Priore della Gran Certosa, per esser capo di tutta la Congregazione, vien da diuersi Scrittori côcesso il titolo di Abate, hauendo S. Brunone instituiti per semplici Priorati gli altri luoghi, che da quello dipendono. Gilberto Abate di Nouigento, coetaneo di S. Brunone, raccontando gli esercizij Monastici di quella sagra famiglia scriue appunto *Sub Brunone Priore agunt; Vices autem Abbatis, aut Prouisoris, Hugo Gratianopolitanus Episcopus, vir plurimùm Religiosus, exequitur*. Nelle vite de' nostri Santi Padri habbiamo; che sotto di vn solo Abate in Nitria, e nell'Egitto si gouernauano diuersi Monasteri. Il P. S. *Girolamo* molti solo ne gouernò in Terra Santa, e in descriuendo le consuetudini de' Monasteri di Egitto, mostra bene, che ci erano i Generali delle Congregazioni de' Cenobiti *Prima apud eos confœderatio est obedire maioribus, & quicquid iusserint facere. Diuisi sunt per Decurias atq; Centurias; ita vt nouem hominibus decimus præsit, & rursus decem Præpositos sub se Centesimus habeat*. Questo Centesimo, a cui almeno erano sottoposti dieci Priori, forse è quello che di maggior' autorità del suo Priore introduce nella Regola il P. S. Agostino *Præposito, tanquam Patri obediatur, multò magis Presbytero, qui omnium vestrum curam gerit*; pare che à questo senso alludano le parole di Cassiano Abate, che fù discepolo di S. Girolamo, e Generale de' Monaci di Francia, *Vidimus S. Paphnutium Vice Luminaris magni claritate scientiæ coruscantem, hic namq; Presbyter Congregationis nostræ, idest, illius quæ in Eremo Scithi morabatur, fuit*. Di simile Padre scriue S. Girolamo trattando pure de' Monaci d'Egitto *Medius, quem Patrem vocant, incipit disputare*. In questo senso forse parlò il medesimo Santo nella prefazione delle Regole di S. Pacomio *Vrgebant autem missi ad me ob hanc ipsam causam Leontius Presbyter, & ceteri cum illo Fratres*, certo che i Monasteri particolari di S. Pacomio non haueuano Abate, ò Presbitero maggiore; ma vn Priore, e vn Vicario; dipendendo però tutto il Monachismo di Tebaide da lui, come Supremo Generale & Abate: nelle sue Regole *Præpositus autem domus, & qui secundus ab eo est, hoc tantum iuris habebunt, vt compellant Fratres subiacere pœnitentiæ*. In questo senso di Generale parlò senza dubbio S. Seuero Sulpizio, quando della Chiesa, ò diciamo

S. Bern. ep. 42.
Rodriq. tom. 1. qq. Reg. q. 12. art. 5. Miranda in Man. Prælat. tom. 1. q. 14. art. 1. concl. 2.
Vitt. & Rub. & Sign. in vita S. Hier.
S. Hier. ep. 22. ad Eust.
S. Aug. in Reg. n. 14.
Cass. coll. 3. cap. 1.
S. Hier. ep. 22. ad Eustoch.

Sulp. in Dialog. 1 de Vita Monachor. Orient.

ciamo degli Ecclesiastici di Betlemme, volle dire de' Monasteri di Terra Santa osseruò *Ecclesiam loci illius Hieronymus Presbyter regit*: & egli è certo, ch' egli non volle cura de' Secolari, come dalle sue Apologie contra Gioanni Patriarca di Gierusalemme osseruano Bellarmino, Baronio, Ribadiniera, Vittorio, il P. Rossi, e tutti quelli, che le sue azioni descrissero. Appunto Cirillo Monaco nelle Vite de' Santi Abati Eutimio, Teodosio, e Sabba dimostra, che al Monastero di *Betlemme* fondato dal P. S. *Girolamo* soggiaceuano tutte le Laure, Eremi, e Monasteri di Terra Santa. Leggiamo poi nella Vita di S. Pacomio, ch' egli costituì in cadauno de' Monasteri il Prelato, che dipendeua dalla sua auttorità, *Nam cum magnus Pachomius studiosè, ac diligenter in vnoquoq; Monasterio constituisset Fratres potentes spiritu ad reliquos gubernandos, ipseq; certis interiectis interuallis visitaret Monasteria*, parole del B. Simeone Metafraste: così nella vita di S. Antonio riferisce S. Atanagio, & in quella di S. Ilarione più chiaramente il P. S. Girolamo racconta, che col seguito ordinario di trè mila Monaci, e tal'volta con infinita schiera di discepoli andaua visitando le Celle, gli Eremi, e i Monasteri di Soria, alla sua giurisdizione raccomandati, *Volens autem exemplum eis dare, & humilitatis, & officij, statis diebus ante vindemiam lustrabat Cellulas Monachorum, quod postquam cognitum est a Fratribus, omnes ad eum confluebant, & cum tali Duce circumibant Monasteria, habentes viaticum suum, quia interdum vsq; ad duo millia hominum congregabantur*, & dopò poco *Vadens in desertum Cades ad vnum de Discipulis suis v fendum cum infinito agmine Monachorum*, & susseguentemente più oltra *Alio quoq; anno cum exiturus esset ad visenda Monasteria, & digereret in schedula apud quos manere, quos in transitu visitare deberet*, & de' compagni scriue *Erant autem qui vescebantur non minus tribus millibus*.

apud Surium Maij 14. fol. 275.

tom. 1. operum. S. Hieron. in Vita S. Hilar. fol. 247.

34 Habbiamo hora di certo, che anticamente il Monacato Orientale, qual professò S. *Girolamo*, ancor' in più Congregazioni si diuideua fin' a' giorni di S. *Antonio* Abate, che lo fondò. Habbiamo, che più Generali egli haueua, come hoggidì, i quali nell' Autunno tutti i luoghi della Congregazione visitauano, come comandano le nostre istesse Constituzioni. Che se le stesse Congregazioni di Spagna, di Lombardia, di Toscana, e di Fiesoli, più tosto che Abati, ò Presidenti, *Generali Prepositi* gli addimandano, imitano anco in questo l'Antichità. Di S. *Eutichio* Patriarca Costantinopolitano scriue negli atti suoi Eustathio Prete riferito dal B. Simeone Metafraste: ch'egli dopo il Sacerdozio prese l'habito, e la vita di Monaco Solitario, imitando Elia, e Gio. Battista, accinti i lombi di fortezza, ed armato di carità: & poi soggiunge *Totius Monachorum Cœtus in ea Metropoli gubernandi prouinciam cepit: ex quo Catholicus, seu Generalis appellatus est*, vn'altro testo più chiaro *In ea Prouincia Catholicus, seu Generalis Præpositus appellatus est*. E questo fù fin' a' giorni dell' Imperadore Giustiniano.

apud Surium tom. 2. Apr. 6. fol. 552.

apud Caracc. in Synop. ad cap. 7. pag. 198. n. 1.

35 Adunque per cadauna Prouincia haueuano gli antichi Monasteri vn Preposito Generale, che però da altri non dipendeua; così vediamo i Gieronimiani tra di loro diuisi: così i Benedettini in più Congregazioni distinti; così molto più i Regolari Canonici. E tra' più moderni sappiamo, che non solo i Carmelitani sono diuisi sotto diuersi Capi in Osseruanti, e Conuentouali; ma gli stessi Osseruanti hanno diuisione perfetta in Calzati, e Scalzi, poi gli Scalzi medesimi vltimamente sotto due Generali si son diuisi nella Congregazione di Spagna, & in quella d'Italia. Non altrimente dal Generale de' Cisterziesi sono diuise tante Congregazioni dello stesso Ordine, e l'vltima Riforma haueua due Generali, l'vno per quei di Spagna, l'altro per que' di Francia, da cui vengono i Riformati di Fughens in Italia, pur non è guari, da' Fràcesi diuisi sotto vn Generale diuinto. I Monaci Neri non hanno hauuto mai vn solo Generale: nè questo d'Italia dipende da quello di Spagna; nè da quello di Francia dipende quel di Germania; ciascheduno è Sourano nella sua Prouincia. Conchiude in altro proposito il Padre Llamas trattando pure del Monacato Benedettino, *Nullus est Abbas Generalis in toto Mundo, nullusq; talis datur*.

Llam. in Sum. p. 1. c. 5. §. 16.

36 L'elezione de' Superiori, che al Generale Capitolo le nostre Costituzioni riseruano, dipendeua anco a' tempi de' nostri Aui dal Suffragio de' Monaci, S. *Gregorio* racconta, che la prima Badia hebbe S. Benedetto per elezione di quelli che poi lo vollero attosicare. Gio. Cassiano discepolo di S. Girolamo, & Generale de' suoi Monaci in Francia, compose vn' intiero capitolo *De electione eorum, qui Fratribus præponuntur*, dalla dottrina di cui si è formato nelle nostre Regole, ò Statuti Monastici l'vndecimo Capitolo *De qualitatibus assumendorum*, accommodandolo al festo de' Fiori di S. Girolamo *De integritate, correctione, & doctrina præsidentis*, composto di varie sentenze del nostro Santo Maestro dal B. Lupo, e dal P. Rossi. Il tutto è somiglieuole à ciò, che nella propria Regola stese S. Benedetto.

Cassian. lib. 2. cap. 3.

37 Dall'opre di S. Agostino, e di S. Nilo Abate, il P. Caraccioli con ragione argomenta, che se bene gli Abati Generali eran perpetui, e forse all'hora, quando gli stessi Fondatori delle Congregazioni viuano; non erano però perpetui i Priori, ò que' tali, che haueano il gouerno de' Monasteri. Queste sono le sue parole *Annua erant præpositura etiam apud Priscos Patres, tametsi Abbatum, hoc est, eorum qui Præpositis ipsis præerant, perpetua ferè esset præfectura*; non dice manco, che assolutamente, ma quasi perpetua era la prefettura di quegli Abati, ch'erano Generali: imperoche di quanto danno riesca la perpetuità de' Magistrati, l'Abate Sgualdi dottamente lo spiega (benche sia egli Benedettino, e perpetuo) nel suo Decemuirato di Lesbo: e in prattica morale sottilmente disputando, lo proua il Peirino de' Minimi. S. Nilo Abate fece vn trattato *de nimis diuturna præfectura*, nella quale leggiamo *Tradunt rerum naturalium obseruatores Gruem triginta dies communem Auium agmen ducere, deinde alteri Grui idem munus tradere. Qui nunc Gregi tuo præest, ambitiosus, imperandiq; cupidus, vt audio, expleto de more vno anno ministerij sui non permittit, vt alius regendi munus curamq; suscipiat*, così nell'Ordine di S. Girolamo non è perpetuità di gouerno, se bene chi fù Generale di Lombardia per rispetto di tanto honore, e delle insegne, ed atti Pontificij, c'ha esercitato, hà perpetua la prelatura in qualche Monastero, scambieuolmente ne' Generali Capitoli rimesso. Ma, se l'Abate Gaietani vuole, che S. Ignazio da S. Benedetto deducesse la perpetuità del Generale Preposito della Compagnia di Giesù, gli è necessario il concedere, che la perpetuità del gouerno ne' Rettori, Priori, ò Abati di vn solo Monastero, non è conforme alla Regola; od almeno che gli antichi Abati Benedettini erano perpetui, perche la Badia importaua il Generalato: Altrimente diranno i Padri Giesuiti, ò che Iddio così à fare inspirò S. Ignazio, come certamente io credo, ò che più tosto da' *Gieronimiani* appresero di permettere (come già fù sotto Martino V. & Eugenio IV. nella persona del B. Lupo, e in quella del P. Gio. di Robles) la perpetuità al Generale, e non a i Rettori: così pur fanno i Monaci Certosini, cu' quali i Monaci

Carac. in Synop. ad cap. 9. n. 8.

Stat. ord. cap. 10.

Caiet. Abbas de Inst. S. Ign. lib. 1. cap. 5. pag. 69.

naci Certosini: co' quali i Monaci Gieronimiani per natura, e priuilegio apostolico: & i Padri Giesuiti per aggregazione, e scambieuole communicazione de' meriti loro communi, religiosa fratellãza professano.

38 L'autorità del *Vicario* nell'Ordine di S. Girolamo più oltre non si estende, che nella direzione del Choro, e nell'educazione della giouentù, così le nostre Costituzioni *Vniuersaliter spiritualium directionem, rectamq; Iuniorum in Monastica disciplina educationem*: à lui dunque si aspetta ciò che ordinò S. Pacomio, *si in domo sua viderit delinquentem, & non nunciauerit Patri Monasterij, ipse increpationis ordini subiacebit. Nihil faciat prater id, quod Pater iusserit, maximè in re noua*. Il capo intiero delle nostre Costituzioni nell'ordinario il Nouesimo *de Officialibus per Vicarium singula hebdomada pro seruitio Chori, Ecclesia, & Mensa instituendis*, è fondato sù il precetto *Per singulas hebdomadas dispositiones à prapositis complebuntur. Nullus in domo quidpiam faciet, nisi quod prapositus iusserit*, e perche la parola *preposito* ha del generico, in questo luogo denota il Vicario, come distinto dal Padre del Monastero: così osserua il Caraccioli. L'autorità suprema, che tiene il Vicario nell'assenza del Priore, concessagli dagli statuti nostri, e quella direzione del Monastero, che all'Hebdomadario vien concessa dall'Ordinario nostro in assenza del Vicario, è fondata sù la dottrina Regolare di S. Isidoro, *Si quando prapositus aliquò proficiscitur, ille ferat Fratrum sollicitudinem, qui est secundus in Ordine*. S. Basilio, come noi, lo addimanda *Hebdomadis Prafectus*.

Ordin. Mon. S. Hier. c. 31. n. 306. — Reg. n. 125. & n. 127. — Reg. 126. — Caracc. in Synop. p. 3 ad cap 9. n. 2 pag 105. — Statut. ord. Mon. S. Hier. cap. 10. n. 41.

39 L'*Economo* è voce antica de' nostri primi Padri. S. *Girolamo* trattando de' lauori che faceuano i Monaci di Egitto, dice, *Quod Decano redditum fertur ad Oeconomum, qui & ipse per singulos menses Patri, omnium cum magno tremore reddit rationem: à quo etiam cibi, cum facti fuerint, pragustantur*: questo è l'officio suo, propostogli ne' Gieronimiani statuti, e nell'Ordinario nostro, che gli da ogni cura, ed assistenza circa il maneggio de' beni del Monastero: *Oeconomus vero insistendo circa temporalia, eorumq; rectam administrationem, sed etiam supra Officiales sibi respectiue subordinatos, ac eorum officia inuigilet*. E così dell'Economo si ha memoria nella vita di S. Pacomio, & negli Atti de' Padri antichi.

Ordin. Mon. S. Hier. c. 9. n. 81. — S. Isid. Reg. Monac. c. 23. — S. Basil. in Canon. Panis. fol. 518. — S. Hier. ep. 22. ad Eust. — Stat ord. cap. 10. & Ord. cap. 31. n. 306.

40 Il modo di precedenza, che nelle nostre Costituzioni si da, non a' più vecchi di età, ma di mano in mano a' più vecchi di professione, non è nuouo tra' nostri antichi Padri. De primi Monaci di Egitto scriue Filone Ebreo: *Nec seniores ex annis astimantur, sed quantumlibet grandaui habent pro pueris, si serò institutum hoc complexi sunt. Honorem verò senectutis tribuunt his, qui excoluerunt se à iuuentute in hac pulcherrima, diuinaque parte Contemplatiua Philosophia*. Il nostro Gio. Cassiano de' Monaci del suo tempo parlando, & insegnando il modo di trattare i Nouizij, scriue *Ita namq; renunciantem huic Mundo obedire cunctis necesse est, vt redeundum sibi secundùm sententiam Domini ad infantiam pristinam nouerit, nihil sibi de consideratione aui, vel annorum numerositate prasumens, quam in saculo inaniter consumptam sese putat perdidisse, sed pro rudimentorum merito, & tyrocinij nouitate, quam se gerere in Christi Militia recognoscit, subdere se etiam Iunioribus non veretur*. Et il Padre de' Monaci S. Girolamo più espressamente lo spiega conforme alle Regole di S. Pacomio, *Quicunque autem Monasterium primus ingreditur, primus sedet, primus ambulat, primus psalmum dicit, primus in mensa manum extendit, primus in Ecclesia communicat: nec atas inter eos quaritur, sed Professio*, tanto di punto è osseruato da' nostri. Perdono questo luogo i fuggitiui, e senza l'essere dispensati dal Generale cedono à tutti quelli, che auanti il lor ritorno fecero professione, così le nostre Costituzioni nell'Ordinario nostro *Dum Fugitiuus, vel Apostata manet in pœnitentijs, habeatur, ac teneatur tanquam Nouitius, vtatur scilicet habitu Nouitiorum, ac vltimo loco vbiq; resideat. Expleta pœnitentia, quo ad professionem amittat tantum temporis, quantum à Congregatione abfuit. Si reciduauerit, teneat vltimum locum post omnes professos, quos tempore sua reuersionis in Congregatione repererit*. E' tolto da S. Pacomio così tradotto dal P. S. Girolamo, *Qui absq; Ordine Fratrum recesserit, & postea acta pœnitentia redierit, non erit in ordine suo absq; Maioris imperio*. Il modo d'inchinarsi, battersi il petto, ed aspettare così piegato il segno, quando tardi vengono i nostri Monaci al Choro, al Refettorio, ò Capitolo, ò che in leggere, ò in cantare commettono qualche diffalta, nelle nostre Costituzioni fù introdotto dalle Regole prima, seconda, terza, quarta, quinta, e sesta di S. Pacomio registrate di punto nell'Ordinario nostro.

Philo de Vita Contempl. — Cass. lib. 2 cap. 3. — S. Hier. in Praf. Reg. S. Pacomij. — Ordin. Monach. S. Hier. cap. 42. — Ordin. Monach. S. Hier. cap 47. n. 413. — Reg. 79. — Ordin. Monach. S. Hier. cap. 6. n. 54. & seq.

41 I Canoni penitenziali, le colpe con le lor penitenze, il mangiar' in terra, il prostrarsi a' piedi de' Monaci, lo stare di genocchio nel Refettorio, l'essere racchiuso in silenzio, che S. Isidoro, e S. Pacomio, e S. Basilio chiamano Scommunica Monastica, sono tolti di peso dalle seguenti Regolé de' medesimi trè Santi, nostri antichi Leggislatori, e da quanto nella vita di S. Paola nostra Madre il P. S. Girolamo ci lasciò scritto. S. Isidoro nella sua Regola al capo 17. riporta trà le colpe grauiori tutti i delitti, che pure hanno le nostre Costituzioni al capo 45. Incomincia il suo *Grauioris autem culpa obnoxius est, si temulentus quisquam sit, si discors, si turpiloquus, si fœminarum familiaris, si seminans discordias, si iracundus, si alta, & erecta ceruicis &c.* Incomincia il nostro *Grauior culpa est, si quis manifestè, & cum obstinatione, & duritia suo Superiori fuerit inobediens, aut ei legitima pracipienti cum rebellione contradicat: si in superbiam elatus. Si peccatum aliquod mortale &c. si ex malitia coniurationis, vel vnionis contra Priorem fuerit auctor &c.* siegue il suo, *Si fraudator rei accepta, si locauerit &c.* siegue il nostro *Si rem sibi collatam maliuosè occultauerit; si ad talos, vel ad quodlibet aliud ludorum &c.* Conchiude il nostro la pena con disciplina, flagello, e scorno, durando la penitenza lo racchiude in Cella con perpetuo silenzio. Conchiude Sant'Isidoro *Hac & his similia iuxta arbitrium Patris diuturna excommunicatione purganda sunt, & flagellis emendanda*. Et se S. Isidoro mette le colpe leggieri: ancor le nostre Constituzioni; se degli incorrigibili scriue *Qui pro graui vitio sapè excommunicatus emendari neglexerit, tandiu damnationi subiaceat, quousq; vitia inoluta deponat*, non permettendo che così di leggieri anco quelli c' hanno apparenza d'incorrigibili sieno scacciati: così le nostre Costituzioni *Quicunque igitur incorrigibiles in quocunq; genere delicti grauis reperientur, hi in carceribus ab alijs separentur, ac debitis pœnis vsq; ad emendationem, & aliorum adificationem plectantur*.

Ord. Monach. S. Hier. cap. 46.

42 Le colpe, che nell'opre di S. Basilio ritrouo, sono l'vscite, ò entrate nel Monastero senza la benedizione del Superiore: l'hauere cosa dentro, ò fuori del Monastero senza licenza di lui: il trattare di fuga, parlare in Cella, per isprezzo non pigliare la benedizione, portar' à tauola cibo particolare, non portare coperta la testa, trattar senza licenza co' secolari, occultare cos'alcuna del Compagno, mangiare senza la benedizione del Superiore, trattar di notte in segreto con alcuno, impiegarsi in officio distinto dal proprio, permutare col Compagno cosa à lui solo concessa,

S. Basilij post Reg. Monach. inter eius opera fol. mihi 516.

concessa, rompere il silenzio della sera, dormire fuori di Cella, fare scherzi, e buffonerie à mensa, contradire a Prelati, non salutare nell'atto publico il Compagno per isdegno, ò maleuolenza, non communicarsi conforme à gli ordini del Prelato, il contendere ostinatamente, lauarsi i panni senza licenza, non venire in tempo al Refettorio, non consegnare la cosa ritrouata, pratticar di sospetto à due à due, non andare in tempo alla Chiesa, leuarsi da tauola senza licenza, entrare nell'altrui Celle, mormorar de' Compagni, entrare nelle Officine senza licenza, accostarsi a' forastieri senza il comando, ingerirsi negli affari del Prelato, ò scriuere, ò riceuere lettere senza sua licenza. Delle lettere ancor parla S. Agostino nella sua Regola. Di tutte queste colpe à pieno parlano le Regole de' Santi Pacomio, Teodoro, ed Orsiese nel Latino tradotte dal P. S. Girolamo. Non si può gouernare vna Republica; non si può tenere in officio vn Esercito, per ben disciplinato ch'ei sia, senza il timor della pena.

Sophocl. in Aiace.

.... Nec legibus
Florebit vnquam, si metus desit, Ciuitas
Nec benè regetur vllus vnquam exercitus,
Nisi sit pudore veluti vallis, & metu munitus.

43 I Prelati sono in colpa dell'inosseruanza delle leggi: quelli, che fatti vccelli di rapina tengono addietro la virtù, e lasciano i meriti senza premio, i demeriti senza gastigo. Diceua vn Saggio, il primo errore del suddito è del suddito, il secondo è del Prencipe. La toleranza lo condanna, quando crede, che lo comendi. Non vuò dire, che debba trattare i sudditi come schiaui, ma come figli dee premiarli nel bene, gastigarli nel male. S. Anselmo rampognò di mentecattaggine quell'Abate, che con indiscrete discipline flagellaua i Nouizij. Volea, che l'esempio, l'amore, e la discrezione accompagnassero la correzione.

Sur. in Vita S. Ans.

44 Trè punti soli ricercauano ne' lor soldati gli antichi Capitani: volontà, riuerenza, e prontezza. Quelli, che da' fanciulli erano ben' instrutti, (dirò meglio, quelli ch'eran certi del premio) non poteuano gran fatto hauer bisogno di buon' volere. Nasceua la riuerenza ne' soldati dal valore de' condottieri. Il buon' volere alla riuerenza congiunto figliaua quella prontezza, senza di cui anco nelle cose minime trabolla il gouerno, manca il comando, cade precipitoso lo stato. Graue pena è tra' Monaci di S. Girolamo à contendere col suo Prelato: due bei casi n'apporta il B. Cesario. Nell'Ordine Cisterziese vn Priore, già più volte dal suo Abate indiscretamente trattato, venne à rissa di parole con lui. Iddio con vna bella visione lo ritornò alla diritta, mostrandogli come trauiato hauesse, trasportato dalla passione. Paruegli in sogno di portare col suo Abate vna Croce; egli il sinistro braccio tostenendo, & il destro l'Abate; e mentre così auanzauansi, sentissi il suo cader di mano, & innalzarsi quell'altro, là doue sueghiatosi, in questo senso interpretò la visione. L'Abate, & il Priore portano il corpo mistico di Christo, ch'è la Congregazione, sopra la Croce, ch'è l'osseruāza Monastica; se trà loro discordano, scompongono quel buon' ordine, & affliggono il corpo del medesimo Christo. Apparuegli vn'altra volta il Signore legato insù la Croce con vincoli di spine, & dissegli: Vedi, ò Priore, come la mia obedienza mi tien legato. Vn Cellerario per alcune cosuccie venne à contesa col suo Priore, & andatosene à riposare così sdegnato, vidde in terra Christo Giesù, fitto in Croce, e coperto di sottilissimo velo: abbassossi il deuoto Celleraio per baciargli le piaghe; ma egli, spiccatone vna mano, lo rigettò, come dicendogli: non sei degno di toccare il mio Corpo, che maltrattasti di parole testè nella persona del tuo Priore. A proposito di Croce scriue quel Santo Dottore colla dottrina del nostro S. Girolamo: *Crux dicitur à cruciatu. Crux Monachorum rigor est Ordinis. Qui autem sunt Christi? qui cum Apostolo dicere possunt, Christo crucifixi sumus. Tres claui, quibus Corpus Monachi Cruci debet esse affixum, tres sunt virtutes, per quas teste Hieronymo Martyres efficiuntur: scilicet obedientia, patientia, humilitas. Manum Monachi dexteram configat obedientia sine murmuratione, sinistram patientia sine simulatione: clauum obedientiæ impellat amor supernæ libertatis, clauum patientiæ timor pœnæ gehennalis. Pedes illius vera configat humilitas, vt non solùm Prælatis, sed & Fratribus se propter Christum subijciat, & dicere possit cum Psalmista: humiliatus sum vsquequaq; Domine.*

P. Ressi nel Conn. Mor. V. Soldato.

B. Cesar. lib. 4. c. 18. & 19.

B. Cesar. lib. 8. c. 19

Gal. 2.

Psal. 118

45 Solea dire il Rè *Ciro*, che doueano i soldati più temere il Capitano, che lo nemico: *Clearco* Capitano de' Lacedemoni il medesimo ripetea a' suoi soldati. I *Cartaginesi* non perdonauano la forca a' Capitani loro, che contra gli ordini del Senato hauessero combattuto, e vinto. *Papirio* Dittatore Romano tramutò nella frusta il trionfo a *Q. Fabio Rutiliano* Generale della Caualleria, nobilissimo Prencipe, che senza hauerne comando, preualendosi dell'occasione, hauea incontrati i *Sanniti* nemici, e debellati, e sconfitti. *Postumio Tiburto* Dittatore, e T. *Manlio Torquato*, così seueri della militare disciplina conseruatori si dimostraro, che l'vno, e l'altro il primogenito figlio, amato, ed ammirato da tutta Roma, punirono nella testa, per hauer attaccato il nemico, che lo prouocaua, e senz'auiso del padre, pugnando, hauerlo debellato, e distrutto. *Gionata* figlio del Rè Saulle, stanco, ed afflitto dalla battaglia, fù poi trà le vittorie per perdere la vita, perche in pallando hauea contro il dimeto, gustata vna stilla di miele. Bisogna darsi pace, che anco le colpe leggiere sono gastigate seueramente, quando ci è pericolo, che non rouini nella permissione di quelle la buona disciplina. Obediamo alla cieca. S. Cesario de' nostri Lerinesi, *Quicquid tibi à senioribus fuerit imperatum, accipe, tanquam de Cœlo, & sicut de ore Dei prolatum: nihil reprehendas, nihil discutias, in nullo pœnitus murmurare præsumas: totum institum, totum Sanctum, & vtile indica quicquid tibi à Prelato viderit imperari*, questa dottrina insegnano il P. S. *Basilio*, S. *Climaco*, S. *Gregorio*, S. *Bernardo*, e molti altri de' Padri della vita spirituale. Tutto ciò in due parole il P. S. *Girolamo*, *Nec de maioris sententia iudices, cuius officium est obedire, & implere, quæ iussa sunt. Paolo Emilio* dicea, che và in rouina l'esercito, quando i soldati sono di testa, e vogliono sapesne più de' lor Capitani. Loda *Plutarco* vn soldato, che hauendo al petto del nemico la spada, in sentendo la tromba, che comandaua la retirata, lo lasciò, retrossi, e disse: meglio è obedire, che giugnere il nemico: pur nelle sagre lettere habbiam di certo, essere à Dio più grata l'obedienza, che i sagrificij. Il *Marchese di Marignano*, sendo Mastro di Campo delle genti di *Carlo V.* in Germania contra de' Protestanti, fece gettare in vn fiume le bagaglie dell'Auditore del Campo, ch'egli contra il diuieto suo facea passare in su'l ponte trà le file dell'infanteria: & lamentandosene quegli con l'Imperadore, non riportò altra risposta, se non che ritiratosi guardasse, che il Marchese non lo facesse impiccare, poiche così comportando della disciplina militare le buone regole, non sarebbe stato in sua mano di liberarlo. L'Imperadore *Alessandro Seuero* soleua dire della *Militia Romana*, ciò che mi pare à proposito della Religiosa osseruanza, *Disciplina maiorum*

Xen. lib. 2. de exped. Cyri.
Valer. Max. lib. 2. c. 2.
1. Reg. 14
S. Cesar. hom. 8. ad Mon.
S. Bas. in Monast. Const. c. 20. & 23.
S. Ioan. Clim. de Fuga inan. Vita grad. 4.
S. Greg. lib. 4. in Reg. 1. c. 4.
S. Bern. in tr. de dispens.
S. Hier. ep. 4. ad Rust.
Plut. in Lacon.
1. Reg. 15
Prou. 16.
Eccl. 35.
Botero p. 2. de' suoi Detti lib. 1. car. 182
Lampr. In Alex.

maiorum Rempublicam tenet: qua si dilabatur, & Nomen Romanum, & Imperium amittemus. Chi sprezza le cose minime, non è buono per la militia del secolo, manco per quella di Dio. E' facile, che su'l lubrico sentiero della secolaresca melensaggine, cada chi di souente sdrucciola. Se all'alto seggio della virtù con sudata fronte si saglie, al basso centro delle vanità con leggier piè si scende. Raccontasi di Demostane essere stato maggior lo studio, e non hauer mai faticato tanto in cos'alcuna, quanto in persuadere a' suoi Atheniesi la puntuale osseruanza di ogni lor legge. Diceua S. Girolamo al suo Discepolo Eliodoro seruendo *Mens Christo dedita, aquè & in maioribus, & in minoribus intenta est; sciens etiã pro otioso verbo reddendam esse rationem*. Osseruà il nostro Santo Padre in altro luogo, che Giuda col vendere per trenta denari il Signore, volle compensare l'vnguento, che hauea sparso Maddalena, quando egli stesso la rampognò. A questa infelicità, conchiude S. Girolamo, si condusse il meschino, perche à poco à poco incominciò à pizzicar di auaritia. Vn sol ramo, che della siepe delle sante regole rompa il Religioso, sì per di là strada al serpe infernale, che mordera allo dipoi, *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber*; ogni menomo errore è troppo grande tra' Religiosi, scriue Basilio: *Nullum omnino sit erratum, quod paruipendas, quamuis illud tenuissima bestiola minutius sit*: anco lo Scorpione, ch'è de' più piccioli animaletti ci vccide. S. *Girolamo* molto ci fa coscienza d'ogni menoma trasgressione, dicendo, *Vbi per inquietudinem aliquid aufertur ex studio, minus fit ab eo, quod tollitur. Et vbi minus est, perfectum non potest dici. Perfectum autem esse nolle delinquere est*, & altroue più chiaro, *Excluditur hoc loco vulgaris illa sententia, qua mihi suo iudicio Religiosi, & qui sapientes sibimet videntur, dicere solent, sufficit nobis, vt non criminalia peccata, & maiora faciamus, facilis est enim omissio minorum delictorum. Qui dum animali sapientia occupant animos, spiritualem intelligentiam, & consuetudinem diuina legis ignorant*. Mi souuiene di quella Monaca, che per testi monio certissimo di S. Gregorio Magno per hauere mangiata senza la benedizione vna lattuca, fu tormentata aspramente dal Diauolo. Tutta vna notte fù dal nemico infernale trauagliato vn Frate, che hauea beuuto senza licenza: non giouolli essere in Chiesa, nè lo scacciaro l'orazioni di S. Domenico, senza le quali l'haurebbe soffocato; solo al tocco di Matturino lasciollo, gridando di non poter più trattenersi à tormentare quel trasgressore delle sue Regole, che già veniuano i Cuculiami al suono dell'obedienza. E pure non obligano a peccato le Regole dell'Ordine de' Predicatori.

[Sgualdi nel Demosta. lib. 2.] [S. Hier. ad Heliod.] [S. Hier. in cap. 26 Matt.] [Eccles. 10] [S. Hier. ep. 1. ad Heliod. tom. 9. ep. 8.] [S. Greg. lib. 1. Dial. cap. 4.] [Castiglio p. 1. delle Cron. di S. Dom. lib. 1. cap. 60.]

46 Durò tanto la Republica de' Lacedemoni, quanto durò l'osseruanza delle leggi del Gran Licurgo. Quella de gli Atheniesi fiorì fin, che fiorì trà loro l'auttorità delle leggi del Gran Solone. Quando il gouerno, c'hà da esser ne' Saggi, passerà à gli Ignoranti, all'hora mancheranno le leggi; & se mancano queste, manca l'vnione, ch'esse mantengono. Se la fonte sia amara, non saran dolci i zampilli. Se il capo sarà mal sano, non saran sani gli altri membri, languirà tutto il corpo. Chi vuole conseruare la Republica, conserui le sue leggi. Chi vuole conseruare le leggi, non n'affidi a chi che sia il gouerno. Per l'elezione de' tristi, bene spesso si perdono gli huomini da bene. Importa troppo, che il Sol si ecclissi; perche lui ecclissandosi, si ecclissano tutte le Stelle. Se vna Stella si ecclissasse, non vi si badarebbe. O Prelati stà sù la vostra coscienza la coscienza de' vostri sudditi. Non la intendete bene, se d'vna maschera stoica vi coprite la faccia. Dimandato Teopompo Rè di Sparta, come tanto bene si conseruasse quel Regno: perche i Rè vi sanno ben gouernare (rispose) & i sudditi ben obedire. Non obedisce bene chi non obedisce di punto. Vna menoma trasgressione è come quella picciola pietra, che gran carro rouerscia; è come quella picciola Remora, che gran naue rafferma; e come quel picciol' vouo, che ne nasce il Cocodrilo, Corsaro in acqua, ed Assassino in terra; è come quel sassolino, che in gran Colosso di Nabucco atterrò.

47 Leuasi vna menoma regola dall'osseruanza del Chiostro; che vedremo questo muro della Religione piegarsi. Vna sol pietra, che manchi, rouina l'edificio: si fa scala a' passaggieri, per ispogliare d'ogni affetto celeste la vigna del nostro cuore. Il Rè Profeta l'intese *Destruxisti maceriam eius, & vindemiant eam omnes, qui pratergrediuntur viam*. [Psal. 79.]

48 Il merito dell'obedienza, dice *Girolamo*, non hà merito che lo pareggi. E' la scala del Cielo, la sede delle virtù, il *Non plus vltra* della perfezion Religiosa. Rubba il cuore di Dio, ch'altro sagrificio non vuole, che di cuore obediente, e di animo humiliato, e contritto. Tanto ella eccede tutte l'altre virtù (soggiunge l'Abate Blosio) quanto cede il lume d'vna candela allo splédore del Sole: acquistarà il Religioso maggior gloria in osseruare vna menoma delle sue Regole, che se tuttodì affliggesse con digiuni il suo corpo, ò rendesse la vita a' morti con le sue orazioni, *Quando quis propter Deum sensualitati, voluntatique propria reluctatur etiam in rebus minimis, & se mortificat, rem ipsi Deo magis gratam facit, quam si multos mortuos ad vitam reuocaret*: così parlano tutti gli intendenti di questa pratica militare. Vn huomo contemplatiuo, mentre gli apparue il bambino Giesù, al primo suono del Choro, intento all'obedienza ratto partì; quando poi fù compiuto l'Officio, ritornato alla Cella trouò il bambino, che fatto grande in figura d'vn bellissimo giouane dissegli, che tanto era cresciuto nell'anima sua per la puntualità della sua obedienza. Quindi è, che pur tra' Monaci di S. Girolamo le loro Regole non ammettono scusa di tardanza, ed hanno vn capo intiero, ch'è il Sesto dall'Ordinario *De efficiendis per Monachos, cum tardè ad Chorum, vel alios actus publicos accedunt*, nel cui fine si tratta della riuerenza all'suo Prelato douuta, e dell'inchino, che tutti i Giouani, e Fratelli Laici denno à capo scoperto fare à tutti i Padri più vecchi, e à tutti i Sacerdoti ancor giouani.

[S. Hier. tom. 9 ep. 8. & in Reg. ad Eustoch. cap. 6.] [Blos. in lib. de Inst. spir. & in Tab. spir.] [Blos. de Inst. spir. c. 2.] [Blos. in Mon. spir. cap. 7 & Ruf. busch. cap. 9. de Virt.] [Nigron. in bene Reg. 1 bilo de liber.]

49 Questa Regola di riuerenza, ch'è la 22. di S. Ignazio, fù osseruata da gli antichi Monachi. De' primitiui *Esseni* scriue Filone *Reuerentia erga seniores, & cura talis est, qualis esse potest germanorum liberorum ergo parentes Sant'Antioco*, & *Isichio* la stimano di gran merito appresso Iddio. S. *Basilio* espressamente la comanda a' suoi Monaci. S. *Effremme* suo discepolo, scriue *Honora seniores, tanquam qui diu, multumq; Domino seruierunt*, Clemente Alessandrino *Si adsint seniores, quos aquum est reuereri*. S. Benedetto nella sua Regola comandò *Seniores venerari*, perche da S. Girolamo apprese *Maioribus etiam timorem; aqualibus autem honorem*. Le nostre Costituzioni à chi col suo Prelato, come con suo pari, di qualsiuoglia cosa ostinatamente contende, assegnano di penitenza lo starsene negli atti publici humiliato in habito di Nouizio, e boccone giacere con la faccia à terra alla porta del Choro, e del Refettorio. Si hà di ciò esempio dal B. Isidoro, e dal B. Macedonio, che furo Monaci d'Egitto a' giorni di S. Gioanni Climaco: vno di loro per essere tardi ritornato al Monastero, fù all'ordine de' Nouizij assegnato, l'altro per

[Philo. de vit. A ntioch. Hom. 109 Isych. lib. 6. in Leuit. 9. S. Basil. lib. de Abdic. rerum. Ephr. tom. 3. serm de vit. Del. Clem. lib. 2. padag. cap. 5. S. Hier. in cap. 13 Rom. Ordin. Monach. S. Hier. cap 45. n. 401.]

Climac. serm. 5. per essere stato gonfio di natura, superbo, ed eleuato, gli conuenne star prostesο alla porta, ed a' piedi de' passaggieri, chieder perdono della natia superbia.

Climac. serm. 6. 50 I nostri antichi Padri, scriue S. Climaco, cercauano à bella posta per Maestri que' Padri, che scorgeuan più austeri, duri, spiaceuoli: non quelli, che tutto amore, risplendeuano di segni, od haueano spirito di profezia. Riponeuano tutto il lor merito in annegare la propria volontà: diceua S. Girolamo *Tepidum discipulum non amat Christus; qui vult meus esse discipulus, ait, abneget semetipsum.* L'Abate Nesterone quel giorno che pigliò l'habito, sè questo conto con se medesimo *Ego & Asinus vnum sumus*, hauea forse letto in S. Girolamo *Beatæ itaq; sunt illæ Animæ, quæ dorsum suum curuauerunt, vt suscipiant sessorem verbum Dei super se, & frena eius patiantur, vt quocunq; ipse voluerit, flectat eas, & agat habenis preceptorum suorum.*

S. Hier. tom 9. ep. 8.

tom 7. Hom. 2. in Cant. cap. 1.

51 Per consolazione de' Religiosi porrò quiui ciò che Iddio riuelò all'estatica Vergine S. Gertrude. Mentre staua la Santa in feruorosa orazione per vn difetto di certa persona, dura, aspra, e di strane maniere, la quale gouernaua vna Congregazione; vidde il Signore, che le disse. Per accrescere il merito dell'humiltà, e dell'obedienza a' miei serui, permetto qualche diffetto anche in quelli, c'hanno i gouerni. I diffetti de' sudditi pure accrescono il merito della patienza ne' lor Prelati. Alla rinunzia del Mondo ci esortò con questa graziosissima metafora S. Pietro Grisologo, *Nauem corporis nostri soluamus à littore mundano, sæcularis patriæ renunciemus curis; in Crucis arbore, tota mentis vela tendamus, virtutum funibus, sapientiæ remis, gubernaculis disciplinæ, nauigij nostri muniamus incessum*, & alla Santa Regolare disciplina animosi co' gloriosi trionfi della patienza, *Obediamus Christo, & furentium Fratrum morsus, verbera, onera, pietatis virtute portemus. Nec dedignetur seruus hoc accipere à conseruis, quod Dominus à seruis, & pro seruis dignanter accepit.* Indi apprese il B. Francesco Borgia quel concettoso suo detto, *Quid iam calcari recusabis, cum videat in torculari Christum premi? Sanè nisi fumum vani honoris, atq; existimationis propriæ proculcauerimus, facilè ab hostibus nostris conculcabimur, & Christi discipuli esse desinemus*, perche al parere di S. Massimo *Non enim ad Imperium Cœlorum peruenitur superbia, & diuitijs, sed humilitate, pauperie, lenitate.* Il Testamento di Christo, dice S. Ambrogio, si fece nel Caluario, quando alla Madre il Discepolo, al Ladrone il Paradiso, a gli Apostoli le persecuzioni, a' Christiani lasciò la Croce. Chi non vuol' essere di Christo herede, sprezza l'humiltà, e la pena della Croce: là doue S. Bernardo ripiglia i moti dell'humana superbia, *Disce homo obedire, disce terra subdi, disce puluis obtemperare. Erubesce superbe cinis. Deus se humiliat, & tu te exaltas? Deus se hominibus subdit, & tu dominari gestiens hominibus, tuo te præponis Authori.* Vn Religioso dell'Eremo vidde i Monaci, che sotto obedienza viueano, esaltati nel Paradiso sopra quelli, che nudi, al freddo, e al caldo eran vissuti d'herbaggi in estrema penitenza dentro le più horride spelonche del deserto: e così S. Girolamo antepone alla vita semplicemente Eremitica la vita de' Monaci Claustrali, esercitati nell'obedienza; ben' à lungo ne gli auantaggi di questa scriuendone à Rustico, e à Demetriade: così di S. Basilio leggiamo, che radunò i Solitari ne' Monasteri sotto il giogo dell'obedienza.

Blos. Mon. spir. cap. 4.

S. Pietr. Chrys. serm. 8. et serm. 28

S. Ambr. in serm. de Passe Dom.

S. Bern. hom. 1. super, Missus est.

Rodriq. p. 1. tratt. 5. cap. 8.

S. Hier. ep. 4. ad Rust. & ep. 8. ad Demetr.

52 Quelli, che alla nobiltà del sangue danno tutti gli honori della virtù, stimano malageuole di obedire a persone, lor' inferiori di nascita. Ma S. Girolamo, che non riconobbe altro Padre, che Christo, ned altra Madre, che la Religione, ci protesta *Quod omnes homines natura æquales sunt geniti.* Dimostrò Iddio à S. Benedetto il mal' animo di quel Nouizio, che nel seruendo all'Abate fra sè medesimo lo stato della propria famiglia, e la grandezza de' suoi natali rammemoraua altiero. Non può vantare la nobiltà del Secolo, chi hà rinunziato alle pompe del Secolo. Nella sua Regola il P. S. Agostino raccomanda *Magis autem studeant, non de parentum diuitum dignitate, sed de pauperum Fratrum societate gloriari*, il P. S. Girolamo più di lui ordinò *Nullis te vnquam de generis nobilitate præponas; nec obscuriores quoslibet, ac humili loco natos te inferiores putes. Nescit Religio nostra personas, nec conditiones hominum, sed animos inspicit. Sola apud Deum libertas est, non seruire peccatis. Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus.* Apprese S. Bernardo da questo luogo *Genus Apostolorum esse non aliunde nobile, quàm morum ingenuitate, & fidei fortitudine*, prima di lui il Nazianzeno ci protestò *Non nostrum est, nec philosophicum eam nobilitatem admirari, quæ à fabulis, & à sepulcris, ac superciilio iampridem putrefacto manat.* Non erano tutti nobili, nè tutti ignobili i discepoli di Pitagora, e pur tutti viuean' assieme. Non sono i Capitani d'Essercito sempre maggiori di nobiltà a' lor soldati: e pur sono obediti, e stimati. I Rè medesimi, gli Imperadori, i Pontefici sono stati per ordinario di bassa schiatta. Intanto la nobiltà del sangue è nobiltà presso il Mondo, in quanto ella presume spiriti di virtù. Non hà l'anima senza di questi, è cadauero. Vn torchio estinto, che ha perduto la primiera luce, ned hà altro che puzza. Vn' incenso, che passato quel primo odore, si è risoluto in fumo. *Vera nobilitas à probis moribus orta est*, (il Monaco Pelousita già scrisse) *firmaque, ac stabilis dignitas virtute comparatur.* Non hebbe Roma Rè più glorioso, che Seruio Tullo; passò questo dalle catene seruili alle scure Reali. Non hebbe quella Republica Senatori più gloriosi, Consoli più magnanimi, di quando dal pungetto allo Scettro, dall'aratro al Trono rapiuagli; e con le mani callose li conduceua dalla coltura del Campo à gli honori del Campidoglio. Il primo Rè di Giudea, quando fù solleuato all'armi, andaua in traccia dell'armento paterno. Dauide dalla greggia del padre alla Reggia del popolo di Dio contanta gloria passò, vltimo de' fratelli. Godea Agatocle Rè di Sicilia in vedere sù la mensa regia que' poueri vasi di terra, col lauoro de' quali procacciauali altre volte nella vita priuata il vitto. Quanti ne' panni d'oro furo accolti nascendo, che morirò nel lezzo per lor' viltà? Quanti sono vsciti frà tele de' ragni di pouera capanna ad honorar le porpore?

tom. 4. lib. 3. Comm. in c. 4. Lam.

S. Greg. in vita S. Ben. Abb.

S. Hier. ad Celat.

S. Bern. ad Eug.

S. Greg. Naz. orat. 22.

Isid. Pelus. lib. 2. ep. 291.

53 Non si danno nella Religione i comandi alla nobiltà della schiatta, come in Athene: non alla bellezza del corpo, come già trà gli Etiopi; non al vigor delle forze, come altre volte à Meroe; nè tampoco alla velocità delli piedi, come fra' Lidi. Ma alla nobiltà degli spiriti, alla bellezza dell'animo, alla forza del cuore, alla velocità degli ingegni: Sola la virtù n'è misura. *Che si astenìamo da Faue*, dicea Pitagora: volea dire, che non cerchiamo gli honori, nell'elezione di cui si adopprauano per suffragi le faue. Diasi gli huomini alle dignità, e non à gli huomini le dignità, dicea Papa Pio II. Quella differenza, ch'è trà l'oro, e i metalli, esser deue ne' gradi delle virtù trà il Prelato, & i sudditi; è pensiero di Platone. Misera bassi à stimare quella Congregazione, nella quale doue il merto è più viuo, iui è più morto il guiderdone. In questo senso motteggiò argutamente l'Vticese Catone, quando à chi dimandogli, perche non fosse mai stato Console, rispose; perche io viuo nella

Republica di Romolo, come se hauessi à viuere in quella di Platone. Graui pene d'inhabilità, di scommunica, e di perpetua infamia, ordinano le nostre Costituzioni contra di chi procura raccomandazioni da' Prencipi per ottenere le cariche, & gli honori nella nostra Congregazione. Hanno di S. Gregorio Magno il rescritto, *Qui vltrò ambit, & importunè se ingerit, est proculdubio repellendus*, la ragione ne rende S. Leone, eziandio contra quelli, che per altro ne fossero meriteuoli, *Nam principatus, quem ambitio occupauit, etiam si moribus non offendit, ipsius tamen initij sui est perniciosus exemplo*. L'Aquila, de' pennuti Reina, rigetta, ed abbandona i figli suoi, quando li vede trà di loro piatire la maggioranza, mentre riceuono da lei il cibo; & non istima figlio d'vna sua pari, chi troppo ingordo si mostra della porzione altrui. Bello instinto della Natura. O quante volte replica il nostro Girolamo ne' suoi scritti quelle sentenze del Saluatore! *Qui voluerit in vobis magnus esse, fiat minister. Et qui voluerit esse primus, fiat omnium seruus*. Degli honori si proua indegno, chi di souerchio se ne reputa degno. Fuggono quelli da chi li siegue; sieguono chi li fugge: sono l'ombra delle virtù. L'ascendente del superbo Aman, che parea toccasse co' diti il Cielo, portollo poscia alto cinquanta cubiti á morire sopra d'vn legno.

Ordin. Mon.
S. Hier. cap. 25. n. 145.
S. Greg. lib. 7. ep. 120.
S. Leo ep. 84.
Massiol. in Viosc. lib. 2. c. 47.

54 Nel Chiostro non hà da essere con disprezzo l'Impero; non ci è gloria con ambizione; non ci è grandezza con lusso. Gli affetti d'vn'animo Religioso sono priui di vanità, i suoi voleri sono colmi di carità, al ben comune son riuolti i pensieri; perche non sà egli pensare, se non cose di Dio. Non istimo felici quegli, à cui piouono le felicità di questo Mondo. Anzi credo più fortunato, chi se ne muore senza fortuna. I fulmini del Cielo hanno a bersaglio le orgogliose fronti del Caucaso, il superbissimo sopraciglio d'Atlante. L'artiglieria fa più beci colpi nelle più alte Torri di combattuta Città.

55 Chi corre dietro a' comandi, si stancherà nel corso, pria che li giunga: o se gli afferra, si pentirà alla fine di hauerli giunti. Chi sapesse, quanto importi vn gouerno, non sarebbe si vago di esserne fauorito. Bisogna, che chi gouerna altrui, gouerni prima bene se stesso, altrimente apre cento bocche a' suoi danni. E' vn rendersi ridicolo alla brigata, battere vna chitarra, senza saperne l'arte. Chi vale, chi sà, chi puo; aspetti che gli si dia il maneggio; non lo cerchi per non acquistarsi, ò sospetto di ladro, ò taccia d'ambizioso. Disse Seneca *Nec abnuendum, si dat Imperium Deus, nec appetendum*. Vna bella mistura ci vuole, per tenere in obedienza, in amore, in riuerenza i sudditi: vn composto si desidera di dolcissimo contegno, e di graue affabilità. Chi ha questo dono, è sicuro di hauere il cuore de' sudditi. Et all'hora è felice, e dureuole la riputazione (dice Liuio) di chi comanda; quando i Comandi son riceuuti con prontezza di chi obedisce. *Valerio Coruino*, Capitan de' Romani, perche trattò tutti cortesemente, ne mai offeso restò da lui alcuno, disponea sempre de suoi ad ogni suo piacere. Ogni impresa riusci felice a *Quinto* successor d'Appio Claudio, perche con l'affabilità, e con graziosa conuersazione, si obligò gli animi dell'Esercito. Ogni più intollerabile grauezza, che per le continoue guerre inuentò *Carlo Emanuello* Duca di Sauoia, parue leggiera a' Piemontesi già inuaghiti de gli amorosi tratti dell'amato lor Prencipe. *Gostauo Adolfo* Rè di Suezia, varcato il Baltico, e scorsa la Germania, si vidde cader l'Aquile a' piedi, & resesi con manierosa grazia, tolto a' soldati suoi l'antico nome di Barbari, partigiana vna gran parte dell'Impero con molti alla mal'intesa sua setta generosamente contrarj. I Francesi hanno questo auuantaggio sopra de gli Spagnuoli, che tante vittorie ogni giorno lor dà, perche nelle battaglie sempre si veggono innanti i loro Prencipi, e i Generali delle loro armate. La dimestichezza del *Louero*, ha resi i Rè Francesi, così felicemente Rè de' Francesi, come Rè della Francia. Le truppe del Serenissimo *Farnese*, in questi vltimi anni, hanno fatto di quelle merauiglie, che i secoli passati non haurebbero pensate mai, ne i secoli a venire forse le crederanno: perche sempre à fronte si viddero ne' perigli maggiori con generoso ciglio quell'inuittissimo Duce. Applichiamo alla Milizia de' Chiostri la Milizia de' Regni. Se neghittoso starà il Prelato, se di souerchio seuero, se superbamente altiero, se non accordarà a' consegli gli esempi: può essere, che sia amato, ossequiato, riuerito, obedito: Ma io di certo no'l credo. Come potrà persuadere l'obedienza, e l'humiltà a' suoi sudditi, se all'obedienza li sarà sottratto, con superbe maniere ricercando di comandare? Vna gran patienza fia di bisogno à quegli, che nati d'illustre sangue, dotati di honorati costumi, forniti di buone discipline, si vedranno sotto l'impero d'vn plebeo, d'vn dishonesto, d'vn' ignorante. Vanno al naufragio le naui, c'han cattiui nocchieri. La virtù ha pur' anch'ella dell'arrestio de' caualli; tal'hora che vedesi precedere dall'ignoranza, ò dal vizio, si storce, recalcitra, e getta dall'arcione la riuerenza, e l'affetto. Tuttauolta ne' Chiostri non si stima virtù, questa furente. L'aria di queste mura la dee rendere più mansueta d'vna semplice Agnella. Starei in forse di chiamarla Virtù, la direi vna Furia immascherata con sembiante di Grazia. Lasciamo, che nelle scuole delle Corti corrano quelle massime, che per li Chiostri non mai fian' vere. Corrono al precipizio i Caualli caparbij, che tolto il freno non conoscon perigli.

Pomp. Las. in Diocles.
Liuius Dec. 1. Lib. 8.
Conte Gualdi nel Guer. Pruden. cart. 64.

56 Non vuò leuare da' Chiostri l'emolazione. Siaui vn'emolazione di virtù, vna garra di pace. Si come l'inuidia è il veleno dell'humana conuersazione, così l'emolazione è la teriaca, che i mali humori discaccia, ò gli assottiglia, & li fa digerire: scriue Aristotile. Si come non è vero amore, quello che non ha per compagna la gelosia: così non è vero desio di virtù quel che va scompagnato dall'emolazione, disse Plutarco. Raccomandocci questa sorte d'emolazione l'Apostolo *Aemulamini charismata meliora*, quella dico, che alla Regola del P. S. Agostino non è contraria, *Omnes ergo vnanimiter, & concorditer viuite, & honorate in vobis Deum inuicem, cuius Templa facti estis*, perche nello sprezzo, nelle risse, nelle discordie, non si troua questa santa emolazione, anzi al parere del P. S. Girolamo *Quicquid diuidit Fratres, Inferuus dicendus est*. Quell'emolazione concedo, ch'è tra le più auantaggiose prerogatiue della vita socieuole. Nodriuano l'emolazione i Romani con la diuersità delle nazioni, perche con Licurgo sapeuano, ch'ella può sola felicitare lo Stato, e stabilire l'Impero. L'vn con l'altro si cacciano i chiodi; l'amore del piacere è traffitto dallo stimolo della gloria. Muouono assai gli esempi. Suegliano assai le gare. Corre più veloce il corsiero, che si vede auuantaggiato da vn'altro. Il dissoluto Temistocle si timide nella carriera de gli honori per l'emolazione che si prese da gli applausi trionfali del Gran Milziade. I diamanti si puliscono co' diamanti; gli ingegni con gli ingegni. Non si stà lungo tempo infrà i profumi, che non si partecipi di quell'odore. Saulle istesso, trouatosi souente tra' Chori de' Profeti, n'imbebbe anch'egli lo spirito di profezia. L'esperienza mostrò, quanto meglio del seuero *Catone* consigliaua il prudente *Scipion Nascica*; non douersi abbattere,

Arist. lib. 2. Rhet.
S. Paul. 1. Cor. 12.
S. Hier. tom. 5. lib. 3. Comm. in c. 13. Osea.

e spia-

e spianarsi del tutto la gran *Cartagine* emola antica della Romana Grandezza, pur' all'hora da *Scipione* Africano domata, e vinta. Nodriscasi l'emolazione, diceua quegli; non si distrugga quella potente Città, che inquietando l'ozio di *Roma* è alla Romana Giouentù vn continouo incitamento di gloria: se l'armi nostre rouinaranno Cartagine, cadera seco Roma; mancandoui l'emolazione daraßi quartiero al lusso, all'ozio, a tutti i vizj. *Appio Claudio* soleua dire, che con l'emolazione, e'l trauaglio cresceuano gli allori al Senato Romano, che l'ozio, & il riposo doueano recidere. Anche ferro tagliente lima, e pulisce ferro già rozzo, ed aspro: Vn torchio acceso, se lieue venticello lo percuote, non si estingue, via più si accende. S'altri mi dice, che nel Chiostro sono molti trauagli; & che l'emolazione traligna ben souente in inuidia, l'inuidia poi si muta in manifesta persecuzione: Mi appongo, ripiglio, & dico, che i trauagli maggiori, persecuzioni più fiere sono nel Secolo, ma nella Religione tanto è l'huomo perseguitato, quanto vuol' essere perseguitato. Chi andasse al Chiostro per crocifiggersi à Christo, chi si votasse all'obedienza per obedire, senza farsi vagheggiatore della souranità, e innamorato baccante del comando; non trouarebbe inciampi, viuerebbe felice. Bisogna bene, che inquieto viua, chi à se stesso viuer non vuole.

Chi vuol montare sopra de gli altri, incontra certo qualche tracollo. Vi sono di que' pesci, che negli stagni se'n muoiono, & si nodriscono nelle correnti: hò sentito vn tale di humor sì torbido, che da queste inquietudini riceueua l'estremo de' suoi pazzi diletti. Questi tali, se bene sono i Demoni de' Chiostri, hanno però ne' Chiostri il Paradiso; si abbisserebbero in vno Inferno, se restassero al Secolo. Se non sono perduti, non si perdono, perche l'onde delle trauersie de' Chiostri non han forza da portarli à gli scogli: non li cacciano peggio, che in qualche secche, e n'euui tema di esser voraggiati dalle Cariddi di potenti persecuzioni, come nell'Oceano delle Corti, ò ne' tempestosi Euripi de gli auanzamenti del Secolo. Passano vn fiume, doue, quando il vascello fosse sdruscito, sempre ponno saluarsi à nuoto. Ma, che dich'io? Sono di quegli, à cui le persecuzioni Fratesche hanno, quai venti amici, gontiate ben le vele delle lor pretensioni, & facendo gran cammino in poc'hore, hanno, con la scorta loro, approdato felicemente nel Porto delle maggiori dignità del Mõdo. S'habbiano poi incontrato bene, non sò. Il Cardinale Alessandrino, giunto all'estremo, dicono, che ripetea *Perche non son restato il menomo de' miei Frati? Oh Dio volessi, che mai non mi fossi imbarazzato d'honori, di gouerni, di dignità?* Veramente i comandi ci fanno serui del publico, & ben bene ci caricano dell'altrui colpe. *Et ab alienis parce seruo tuo*, pregaua con lagrime quel Santo Rè la diuina misericordia. Tutte le spalle non sono per ogni peso. Alla quiete d'vn'anima amorata è di noioso disturbo la panra continoua di hauer' à rendere stretto conto innanti al Tribunale della Diuina Giustizia per le follie altrui. Eziandio negli Eserciti ben regolati tal' volta i Capitani restan puniti per le mancanze de' lor soldati. I Capitani trascurati, ambiziosi, od auari, non sono buoni, che per li nemici. Rouinano gli Eserciti sotto d'vn Capo, che non è più degli altri indurito nelle fatiche, assuefatto alle veglie. L'esempio di chi comanda è lo sprone per chi obedisce. Vale più vn'Esercito di Cerui sotto la guida d'vn generoso Leone, che vn'Esercito di Leoni capeggiato da vn Ceruo: lo disse Omero. Saranno quasi tutti Santi i Monaci, quando Santi saranno quegli, da cui son gouernati. Quindi è, che in vita de' loro Fondatori sempre è più fiorita nelle Religioni la Religione. Le Pecore sono le stesse, ma si è mutato il Pastore, disse-ro a' suoi li vecchi di Numanzia, quando lor dimandarono la cagione, per la quale essi di già aunliti, e paurosi, voltauano le spalle à que' Romani sotto la condotta di *Publio Scipione*, che tante volte a fronte à fronte haueano sotto d'altrui condotte, combattuti, abbattuti, e fugati. La buona disciplina non può venire, che da vn buon Capo. La sola disciplina è quella, che ci dà gli auuantaggi; manca la gloria, e la virtù, se quella manca: Dunque de' Capi tutta è la colpa, ed in gran parte l'honore, ò delle perdite, ò de' guadagni. Mentre indisciplinata stette la Grecia hebbe molte scosse de' Persi, agguerritati poi sotto la condotta di Capi valorosi alla fine domò la Persia. Prima, che hauesse Roma la buona disciplina da gli Scipioni, da' Gracchi, e da cent'altri di vaglia, vn bell'ingegno hebbe à dire, che il Campidoglio era coperto di paglia, nè si vedeano gli obelischi d'Egitto, gli alti palagi di finissimi marmi alla gloria costruiti, ma, come cantò quell'altro,

di vil Canna intesse
Le case fur' onde con chiome incolte
I Consoli di Roma vscir più volte.

In vn'occhiata vedeano i Romani insù le porte di Roma il lor picciolo stato; Ella poi sotto la buona guida d'ottimi Capitani, non vinse solo tutte le Latine Città, che haueuan gente per venti Rome, ma si auanzò con vittorie per tutto il Mondo. Non iscusa l'ignoranza il Prelato: anzi lo fà doppiamente colpeuole; sì perche non fà quello, che far dourebbe; sì perche non sa quello che saper deue. Quel Capitano, che hà abbandonata vna Piazza alle forze nemiche, perche potendosi difendere, non la seppe difendere, non è iscusato, non può fuggir la morte. Deue il Prelato vigilare, mentre dormono i Monaci. Il non sapere di qual natura sian' eglino, non gli è men' vergognoso, che al Medico il non conoscere il temperamento de' corpi, che dee curare.

VOTO DI CASTITÀ.

57 NON permette la disciplina militare, che con le donne al fianco vadano i soldati alla guerra: lo scriue S. Girolamo, per dimostrare, quanto disdicano costumi effemminati a' soldati di Christo. Chi non hà impiccio di moglie, non la cerchi, (esortaua S. Paolo) chi può viuere casto, viua senza le noie delle nozze; & viua à Dio. E' distratto dalle cose del Cielo, chi è impegnato negli amori del Mõdo. E pure Iddio si dimostra tanto geloso de' nostri affetti, che per renderci tutti suoi, e farsi lui tutto nostro, non solo d'vn'Angelo non si fidò con mandar lui in sua vece à riscattare il Mondo; ma nè meno di noi stessi ci vuole amanti. *Qui amat animam suam, perdet eam.* Vuole dunque, che in noi stessi lui solo amiamo, noi stessi amando, sol come cosa da lui amata: sì, che l'amore di noi stessi, ò del prossimo, in noi stessi, ò nel prossimo non termini, ma à lui solo si riferisca. Alcuni vanno specolando, ch'anco di se medesmo fosse geloso Iddio, mentre pur nello spazio di tanti secoli al popolo suo diletto non palesò l'altissimo Mistero della Santissima Trinità, acciò che l'indocile turba, in diuidendo Iddio, ch'è semplice Vnità, in tre persone, non diuidesse altresì l'Vnità del suo amore verso di Dio. Non conosco altro amore, che si habbia à credere Figlio del Cielo. Se à gli huomini del Mondo sembrano tra' maggiori diletti i diletti amorosi; gli huomini del Chiostro non sanno le maggiori felicità, che gli ardori di questo santo amore. Quegli alla carne inestò la Natura, per

Marginal notes: Quint. num. 51. fol. 27. col. 8. — Psal. 18. 14. — Peregr. Polit. Mist. decl. 3. cart. 72. — Arist. 2. Pol. 8. — S. Hier. ep. 22. ad Eustoch. — 1. Cor. 7. — Ioan. 12. 25.

per allettarla alla propagazione: questi allo spirito infuse la grazia, per dargli vn saggio dell'Eterna Beatitudine. L'vno, e l'altro di questi amori sono indrizzati alla generazione. Degli huomini si troua, che quaggiù in terra diuenuti quali Angioli di Paradiso si fanno proporzionati istromenti alla generazione Celeste, nella quale fatta vn'anima casta quasi seno materno, è generante Iddio; di cui la genitura è quello immenso bene, che spiritualmente trasfuso d'anima in anima, si propaga con quel sommo piacere, ch'è perfezione soprema; onde ne restano deificati gli animi, imparadisati i cuori. In questo modo i Monaci, che se ne viuono sequestrati dal Mondo, riescono, senza pari, profitteuoli al Mondo, e con Parti Celesti van popolando gli Imperi. La grandezza de' Regni non istà in numerare infinita turba di popol vile: Stà in hauer gente scelta, sudditi di valore. Non basterebbe vna giusta armata di oziosa milizia à fronte d'vn picciolo Reggimẽto di esercitati soldati. L'Ozio, il Lusso, la Libidine, gli Amori infami, sono la peste de' popoli, la rouina de gli Eserciti. Quando le diede luogo la grandezza Romana, alloggiò in casa sua quel Demonio del Vangelo, il quale impossessatosi della casa, non se ne vuole partire prima che non la vegga rouinata, e distrutta: & se iscacciato ne viene, vi ritorna con altri sette, & vi si tiene più forte. All'hora inuero perdè Roma la libertà sotto la tirannia di Giulio Cesare, & appena ricuperatala, fù dal lusso de' Cittadini più oltraggiata, e distrutta, e fatta schiaua, perdendo sempre di riputazione, e di honore, finche la Pouertà, e l'humiltà de gli Apostoli la ritornò nella venerazione, nella quale di presente si troua.

Luc.11. 26.

58 Non sarà buon soldato chi si è fatto schiauo d'amor lasciuo. Questi è vn tosco, che accieca l'intelletto, offusca la memoria, peruertisce la volontà, annuuolisce gli occhi, indebolisce i nerui, mortifica la bellezza, toglie le forze; accagiona patimente nel corpo sporchissime malattie, & auuiluppa l'anima trà le spine, ed i pruni de gli odij, e delle gelosie con adulteri, furti, sagrilegij, homicidij, rapine: finalmente fà idolatrare vn fetente cadauero, con più vergogna, che non hebbero gli antichi Egizzi idolatrando le cipolle, e i serpenti. Le bellezze, e gli amori delle meretrici di Moab, trassero il popolo di Giacobbe à lasciar Diò, & dedicarsi al culto di scelerati Demoni. Vn semplice peccato di fornicazione preuale di malizia, per le pessime sue conseguenze, a' peccati più infami contro giustizia. Massimo non sapeua ben due, se più dura fosse la schiauitù di chi era prigione de' più inhumani barbari, ò pure di chi era liggio di quest'amor tiranno; di lui cantò vn grazioso Poeta

Num.25.

S. Thom. 2.2.q.154 art.3. Caiet.ibi. Azor.p.3 lib.5.c. 23.q.3.

Morte de la Ragione,
Vita del Senso, vsurpatore ingiusto;
Tu sei sola cagione;
Che, di lasciui affetti il cor' onusto,
In amoroso agone
L'honore inuogli altrui Tiranno infido.
Mostro proterno, e rio,
Che l'Huomo offendi, e la Natura, e Dio.

59 Quello spirito, che si è lasciato cadere nelle sozzure de' sensi, non hà più senso d'honore; nè più viue, se non viue in vn perpetuo letargo. Vn cuore distemprato nelle morbidezze di *Ciprigna*, non dà con altro polso segni vitali, che con dibattimenti frenetici, e sintomi di morte. Egli agghiacciato trema nel fuoco, egli infuocato arde in mezo del gielo. E' come la *Lumaca*, Animale di *Venere*: è senza cuore il Venereo. E' come l'*Acefalo* celeste, antico simbolo delle lasciuie: hà trà le gambe il capo, che si dà in preda delle lasciuie. Que' Valorosi, que' Grandi, che l'animo sommerseto in quest'abbisso di fuoco, scapitaro d'ogni pregio dell'antico valore, perdettero per sempre quanto haueuan di grande. L'amore è giuoco, doue tanti han fatto del resto con le Corone, con gli Scettri, e la Vita. Gli huomini, che non sanno, ò che non credono ch'altri sappiano, vorrebbero persuadere assai leggiero questo peccato, perch'è connaturale all'humanità. Seneca, che sapea, & che desideraua ch'altri sapesse; dir solea, che lo credea si lontano dall'humanità, che quãtunque nè gli huomini, nè gli Dei abborrito l'hauesse sero, egli à niun modo si sarebbe piegato à commetterlo per la troppo schifa, ed abbomineuole sua sordidezza, & per li tanti mali, che come tanti serpi velenosi nascono dal sucidume della Libidine. Fauoleggiano i più antichi Poeti, che *Marte* Nume fauoloso de' Guerrieri, da *Vulcano* fosse dentro à vna rete di ferro à gli Dei fatto scherno, trouatolo infrà le braccia dell'impudica Consorte: Cade dunque la spada di mano à quel guerriero, che si sente ferito dalle quadrella di amor di donna. Non può essere coraggioso chi hà il cuor piagato. Ma, s'è forza di Amore, tramutare nell'amata l'amante: qual forza, qual spirito, qual lena crederemo in colui, che d'huomo effemminato si è fatto femmina? Se dalla spuma del Mare è nata la Dea di Amore: non può ella darci, che ondeggiamenti, vanità, tempeste, noie, infortunj, amarezze. Vn petto, c'hà riceuuto d'Amor lo strale, stà più in moto, che il piede di chi è morsicato dalla Tarantola. L'anima di costestui è più agitata da gli spiriti amorosi, che non sarebbe il corpo da tutte quante le furie d'Acheronte. Non può darci, se non tenebre, chi è nato cieco: non può prometterci, che bamboleggi vani, chi fù sempre fanciullo. Tale fingono Amore, che da vn'Erudito fù detto *Vn composto d'Inferno, vn mostro doloroso, vn penoso furente, generato nel seno della gelata notte, ne' più profondi, e disperati abbissi, oue pronubo horrore possa sollecitare d'Herebo atroce i lasciui furori.* Il Cardinale Egidio lo ci mostrò, *Larga strada d'errori, rinchiuso laberinto di frodi, e prigion d'ira, modo di tradimenti, sfempio della Natura, e d'ogni vizio esempio, guida fallace per inganni fedeli, e lealtà peruerse.*

Manzin. in Herod. Chor.1.

Nella Raccolta del Dolce in Egid. ss 22. & seq.

Nel Regno di costui s'impara espresso
Seguir' il falso, abbandonare il vero;
Come Dio poco s'ami, e come spesso
Per cosa vil si sgombri alto pensiero,
Come si perda ogni giudicio intero,
Et come sieno il guiderdone, e il merto
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo.

Dunq; in Regno d'Amore prouansi tutte vere quelle pene crudeli, che i Poeti già finsero nel Regno delle Furie? Quiui le sconsolate figliuole di *Danao* cõ vrne traforate trarre l'acqua si agognano: poiche i miseri Amanti le lagrime, i sospiri, i sudori lasciano in perditempo. Quiui da voraci auoltoi è lacerato il cuore dell'infelice *Prometeo*; poiche il tarlo d'amore sempre mai rode l'animo innamorato. Quiui il petto di *Tizio* si fà esca immortale di affamati pennuti: poiche in vn petto amante soggiornan, sempre crepacori, noiose gelosie, disdegnosi pensieri. Quiui affannato *Issione* gira instabile ruota; quiui lo stanco *Sisifo* su'l più erto d'vn Monte grossa pietra riporta senz' attender riposo: poiche per ordinario nelle amorose tresche son lunghe le fatiche, vane le ricompense: è smarrita la quete, è sbandito il riposo; nè pur si quieta nel godimento stesso, non men di quel si faccia nell'ozio dell'Inferno l'infelice *Teseo*. Oh, come iui si proua trà le fresche acque, e le più dolci mela, fame continoua, irreparabil fere

Tibull. lib.1.

Propert. lib.2. Ouid.4. Metam. Senec. in Herc. Furen.

Virg.6. Propert. 3.& 4. Senec. in oEtam.

tormento

tormento assai maggiore de' tormenti di *Tantalo*? Che però disse tal'vno d'vn'animo innamorato.

Non viue in altri, nè in se stesso viue
Dentro agghiacciato, e pallido in sembianza,
Sempre è d'intorno à le Infernali riue
Di desio colmo, e nudo di speranza,
Arso di fiamme, incenerito viue
Fuor d'ogni humana, e naturale vsanza.

Egli è ben folle, chi folleggiare credette, quegli stessi, che così bene fauoleggiando d'amore, ci diedero à diuedere le follíe de gli Amanti. Forse non è mica follía la di que' pazzi, che l'Amata chiamano la soa *Dea*, il suo *Nume* ella inuero non hà altro di diuinità, più dell'altre, se non che forse meglio può solleuarli al Cielo, e metterli fin' al *decimo* segno del Zodiaco. Giulio Cesare Imperadore, ancorche fosse d'accortezza vn'Vlisse, vn'Argo di vigilanza, vn Padre di venustà, vn'Achille di valore, e vn fulminante Gioue di maestà; alla fine si trouò (suo mal grado) dall'amata sua moglie, quasi da nuoua *Circe*, tramutato in vn Capro. Anima di quest'amore infame è la concupiscenza, che a' sensi, e all'anima communicò Natura, perche l'huomo con la propagazione coniugale si conseruasse, non perche si perdesse nelle sozzure della lasciuia. I piaceri del senso sono gli spiriti vitali di quest'amore: spiriti così incostanti, ed effimeri, che battendo di volo la ritirata, lasciano Amore vn cadauero, sopra di cui si posano, come Corbi sinistri, l'inuidia, l'odio, la gelosia. Parlo sempre di quell'amore, ch'è veleno dell'anima, velo della ragione, fuoco del cuore, peste dell'vniuerso. Parlo di quel verme insidioso, che per non lasciare cosa incorrotta, per tutte quante le vene della Natura serpeggia; rode, consuma, e distrugge il midollo d'ogni virtuoso pensiero. Piangasi dunque à lagrime di sangue l'infelice natura di coloro, che impastati di sangue, e di lordure, sansi rei per natura, & de' vizj ordinarj neanche si chiaman sazj. Compatiscasi tuttauolta alla debolezza di quegli, che nati, per così dire, fiacchi, ed infermi al bene, han però sempre buona cura di sorgere, quando sono caduti. Tolgansi nulladimeno dalla ciuile conuersazione quegli empi, che con esecrandi costumi sudano sempre per via più addottrinarsi nel Liceo infame delle sceleratezze maggiori. Aragni infetti, che succhiano mortifero veleno dal più viuace d'ogni bel fiore. Velenose Serpi, che vomitano il tosco amaro sopra d'ogni succo più dolce: Lumache immonde, che sporcano di schiuo humore le più nobili piante. Sporchi Giumenti, che intorbidan l'acque più cristalline. Vipere finalmente d'ogni danno feconde, à cui le viscere schiantate fieno da' propri parti de' lor pessimi esempi. Tarlano questi Rei con le loro dissolutezze la fama altrui, l'honor del prossimo, la bontà de' migliori. A piaga incancherita fuoco, e ferro ci vuole. Le dissolutezze d'vn solo di questi tali ponno essere alla per fine la dissoluzione del tutto. Con ragione nelle nostre leggi è degretata, à chi violasse il vaso già consegrato a perpetua mondezza, à chi le membra di Christo facesse membra di meretrice, seuerissima pena di perpetua infamia con molti anni di penitenza, di flagelli, di veglie, di digiuni, e di perpetuo carcere. Non è indiscreto il zelo, anzi hebbe il suo principio fin' a' giorni del nostro Santo Padre *Gio: Climaco*, il quale delle carceri d'vno de' nostri Monasteri d'Egitto da lui vedute fedelmente racconta: che vidde il luogo, tutto ingombro di tenebre, squallido, mal'acconcio, fetente: doue non si sentiuano, che flagelli, pianti, sospiri, omei. Il digiuno v'era continouo, e continoue le voci di coloro, che come preuaricatori della santa lor professione amaramente lagnauansi, perche l'anima di tal vn di essi venía priuata di quella confidenza amorosa, che solea hauer con Dio, già che rotto hauea il suggello della continenza, e cacciato col suo fetido odore lo Spirito Santo, che in lei, come in nido d'amore, graziosamente albergaua. Dunque dicea S. Paolo *Sciat vnusquisq; vas suum possidere in sanctificatione, & honore*. Et ricordiamoci, che solo centoquaranta quattromilla vidde San Giouanni nella Celeste Sionne a faccia del Saluatore cantare il cantico dell'amore, perche soli quelli non erano imbrattati con donne. *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, Virgines enim sunt: & sequuntur Agnum, quocunq; ierit.* Al Monte di Sion non sieguono l'Agnello, se non quelli, che con Donne non hebbero commercio: questi ponno intraprendere ogni impresa più grande, sono forti alle corse, non si stancano nelle salite. Chi si sposa alla continenza hà per dote le virtù tutte: ma chi piglia per moglie la carnalità (auuertì Bonifacio Vannozzi) ha per dote l'Inferno: ogni cosa ci serue, sol la carne ci domina; & vno spirito ingordo de' piaceri di Venere, hà quasi donna pregnante l'appetito corrotto, e lo stomaco guasto, fugge le cose buone, & ansando cerca delle cattiue. Il Venereo è come l'Idropico, che quanto beue più, tanto hà più sete. S. Girolamo *Libido enim transacta semper sui relinquit pœnitudinem; nunquam satiatur; & extincta reaccenditur, vsu crescit; nec rationi paret, quæ impetu ducitur.*

Bapt. Fulg. lib. 6.

Ordin. Mon.

S. Hier. c.49. n.6. & c.48. n.432.

S. Ioan. Climac. serm. 6.

Thessal. 4. 3. 7.

Apoc. 14. 4.

Vannoz. v. 1. 3. § 853.

S. Hier. ep. 11. ad Agerutb.

60 Osseruano alcuni deuoti spiriti, che l'Angelo dell'Apocalisse non permise lo adorasse Gioanni, perche egli era vergine. Simili à gli Angioli sono i vergini, & nella lor purità, come in suo proprio Tempio, sù l'Altare d'vn cuore lo Spirito del Signore fa auuampare viuo fuoco di amor diuino. Se Christo diede à Pietro, come al più vecchio, innamorato suiscerатamente di lui, il gouerno della sua Sposa; à Gioanni, benche fosse il più giouane, perch'era vergine, lasciò il gouerno; ò per meglio dire, la figliuolanza della sua Madre. Diede a quegli la Chiesa, diede a questi la Vergine. Quegli fece suo Vicario tra le persecuzioni de' Tiranni, questi suo Vicario dichiarò tra le spirituali consolazioni della Reina de gli Angioli. *Mulier ecce filius tuus*, di lui disse à Maria, mentre piangea a' piedi della Croce. Non volle Christo, ch'altri lo concepisse, che vna Vergine: Giosesso ch'era Vergine, gli seruì come Padre: lo battezzò il Battista, perch'era Vergine. La Castità matrimoniale è puro argento, oro purissimo è la Verginità. Ma, perche *Luxurioso verbum Castitatis offensio est*, come dice S. Girolamo, i moderni Heresiarchi rinouando la dannata dottrina di Giouiniano preferiscono le nozze alla Verginità, e al celibato il matrimonio contra quello, che così espressa, e diffusamente nella prima a' Corinthi insegnò l'Apostolo. S. Girolamo a Paola, & Eustochio, auuertì, che con ragione vn'Angelo fù mandato alla Vergine, *Quia semper est Angelis cognata virginitas*. S. Bernardo Abate *Angelica plane vita virginitas*. Il P. S. Agostino sciogliendo degli Heretici i nodi, *Melior est castitas cœlibum, quàm castitas nuptiarum. Quarum Abraham vnam habebat in vsu, ambas in habitu. Castè quippe coniugaliter vixit; esse autem castus sine coniugio potuit, sed tunc non oportuit*, & di nuouo più chiaro distinguendo i precetti da' consigli Euangelici, *Neq; enim, sicut non mœchaberis, non occides; ita dici potest, non nubes. Illa exiguntur, ista offeruntur: si fiunt ista, laudantur: nisi fiant illa, damnantur. In illis Dominus debitum imperat nobis; in his si quid amplius supereroganeritis, in redeundo reddet vobis.* Diuinamente S. Cipriano dice, che la prima sentenza fù delle noz-

S. Hier. in Vigilan.

Ioan. 18.

tom 9. ep. 37.

S. Bern. in serm. de Nat. Virg.

S. Aug. de Bono Coniug. cap. 21. & de Sancta Virg. c. 30.

ze.

ze, acciòche moltiplicassero sopra la terra i viuenti: La seconda fù della Continenza, acciòche tra' viuenti fiorissero le virtù. *Cum adhuc mundus rudis est, & inanis, copia fœcunditatis generante propagamur, & crescimus ad humani generis augumentum. Cum iam refertus est Orbis: qui capere continentiam possunt, spadonum more viuentes castrantur ad Regnum Cælorũ.* Non haurebbe detto S. Paolo, esortando al celibato i Discepoli *Vellem omnes esse, sicut meipsum*, se l'huomo con la diuina grazia non hauesse potuto osseruare questo consiglio! E' concetto de' Santi Padri Agostino, e Grisostomo. Sant'Ambrogio alle Vergini *Quæ non nubunt, & qui vxores non ducunt, sicut Angeli in terris sunt, vt tribulationem carnis non sentiant, seruitutem ignorent, à mundanæ cogitationis ableuentur contagio, diuinis rebus mente intendant, vt tanquam exuti corporis infirmitate, non quæ hominis sunt, sed quæ Dei sunt, cogitent.* Queste furono le ragioni, à che parimẽte auanti al Consiglio Euangelico si appresero molti Profeti, gli Essei, Helia, & Eliseo co' lor Discepoli, il Precursore di Christo, la Vergine, e poi Christo medesimo, all'imitazione de' quali scriue il nostro Beato Padre Gio. Cassiano si conformano i Monaci. Et in somma conchiude S. Girolamo *Doctissimi viri est, pudicitiam in primis esse retinendam, qua amissa omnis virtus corruit. Sed captiuitatis nulla maior calamitas est, quàm ad alienam libidinem trahi.* Ma, se pare impossibile, che senza amore viua l'anima humana; non impossibile, ma ben difficile lo confessò S. *Girolamo*; l'amor di Dio ci propose, perche *Carnis amor, spiritus amore superatur, & desiderium desiderio restinguitur. Quicquid inde minuitur, hinc crescit.* Il suo discepolo S. Paolino Nolano *Illum amemus, quem amare debitum est. Illum osculemur, quem osculari castitas est. Illi copulemur, cui nupsisse Virginitas est.* S. Pietro Grisologo, *Corpora nostra aptemus in viuam Dei hostiam, vt sit fides vera, pura conscientia, cor mundum, caro casta, sanus sensus, pius animus, vita sancta, verecundus habitus: & ad omne Christi obsequium humilitas nostrũ comitetur incessum.* Il B. Lorenzo Giustiniani, molto bene sentì della Vita Claustrale, della Milizia Monastica *Ecce venatorum spiritualium quot sunt laquei ad capturam animarum toto Orbe diffusi! Hos tantummodò euadunt, qui Mundum ipsum dedignantur amare; & illum secedendo spernunt, eiusq; concupiscentijs abdicatis, Deo in spiritu Militare proponunt.* E' vna solenne follia la dottrina degli Heresiarchi di questi dì, che apostatando dalla Religione, & preferẽdo alla verginità, & alla cõtinenza Claustrale il matrimonio, osano poi di persuaderci, che neanche il matrimonio sia istromento di grazia, sia sagramento. E pure il diuino Firmiano, lasciò scritto à lor confusione *Virginitas fastigium est, omniumq; consummatio virtutum.* Io confesso, & à gli inchiostri aggiungerei tutto il sangue delle mie vene, che il matrimonio conferisce la grazia, & che Sagramento dee dirsi, come lo dissero i Santi Padri Innocenzo, & Leon Primo, Girolamo, Ambrogio, Agostino, Siricio Papa, Grisostomo, e Cirillo. Ma tutti questi Autori preferiscono lo stato del celibato, allo stato del matrimonio. Chi quello lascia per questo, fà bene, ma meglio del sicuro sarebbe à mutar questo in quello. Si piglia dunq; vn bene, c'hà disturbi di molto male, & lascia vn bene, ch'è la fonte d'infiniti beni. E' bene il matrimonio, & necessario alla conseruazione del tutto: ma non è sempre bene, & necessario allo stato di tutti. Alcuni hanno voluto dire, che se mancassero i Secolari, sarebbero i Religiosi necessitati alle nozze: altri con vna pia credenza hanno affermato, che se bene fossero certi i Monaci, douersi il Mondo annientare,

S. Cypr. in lib. de hab. Virg.
1. Cor. 7.
S. Aug. loc. cit.
S. Ioan. Chrys. hom. 16. in ep. ad Hebr.
Io. Cass. lib. 6. de Inst. Renunc. 6.
S. Hier. in Iouin. tom. 2. lib. 2. Idẽ tom. 1. ep. 22. ad Eust. cap. 7.
S. Paul. ep. 4.
S. Petr. Chrys. hom. 109.
B. Iust. in lib. de Contemp. Mundi.
Luther. de Capt. Babylon. cap. de matr.
Caluin. lib. 4. Inst. cap. 19. §. 34.
Lactan. Firm. lib. 6. de vero cult. [illegible] apud Bellarm. contr. 1. de matr. tom. 3. cap. 3.
Sanchez lib. 1. de matr. disp. 3. n. 4.

non sarebbero obligati à cangiare la felicità de' lor Chiostri ne' trauagli de' maritati, poiche persuader si potrebbero essere homai compiuto il numero de gli Eletti. Ecco di S. Girolamo la risposta, che diede a Vigilanzio heretico lasciuo, *Si Virgines omnes fuerint, nuptiæ non erunt, interibit genus humanum. Sed rara est virtus, nec à pluribus appetitur: atq; vtinam hoc omnes essent, quod pauci sunt; de quibus dicitur. Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Non disputiamo di questo caso, che non è mai per auuenire. Et se bene Christo togliesse la facoltà del ripudio; onde conchiusero gli Apostoli *Non expedit nubere*, non per questo mancan di quegli, che per debolezza di cuore non intesero, ò non vogliono principiar queste massime.

61 Habbiamo appreso à temer quella donna, ch'è stata la cagione de' nostri danni: quella, che lusingata dal serpe il nostro Padre sedusse, & noi miseri cõdannò á tanti guai. Chi si ammoglia, si piglia per tutto il corso della vita di lei (che può esser più lunga, che la vita di lui) vna febbre continoua. La Donna, se non si ama, si abborrisce: starsene sempre con vn' oggetto abborrito, è vn viuere d'vna continoua morte. Quando si ama, per lo più si ama per la bellezza del viso, che à gara delle bellezze del Cielo, par che raggi baleni di Paradiso. Tutto passa: ma quando ben tosto si annuuolisce quel Cielo, si ottenebran que' raggi, e si scolora quel candido, ò porporino fiore di caduca bellezza, che fiane poi? ma di più. Come bene si accordano, bellezza, ed honestà? Se le incontri compagne, sei felice, per non dirti Fenice, al Mondo. Te n'assicuri? Vna bella naue non hà sempre vn buon pilota: ned vn bel corpo vn' anima da bene: anzi osseruò il Satirico *Rara est adeò concordia Formæ, atq; Pudicitiæ.* Et perciò *Euripide* stimò vn'infelice possesso la bellezza. Vno Scrittore d'ingegno loda il giudicio di *Paride* in dare il pomo d'oro a *Venere*, poiche quegli hauea scritto *Detur pulchriori*, poiche, nè la maestà di *Giunone*, nè il valore, e la pudicizia di *Pallade*, hanno che fare con la beltà. Pare, che la bellezza non serua à chi la possiede, se non per fare, che desiderata ella sia da chi non la possiede. Chi la possiede, la nausea. Chi non la possiede, si enetica. Perche forse non è vera bellezza in vn' viso mortale: tutto è chimerizata Idea di chi per vn poco così la crede. In somma senza bellezza, di rado si troua amore: senz'amore, non mai si troua quiete: senza honestà và per lo più la bellezza; senza bellezza la casa del marito per ordinario si fà vn'inferno; senz'honestà sempre è vn prostribolo. La prudenza di Costantino il Magno, la brauura di Giulio Cesare, la sapienza di Marco Aurelio, la potenza di Claudio, non bastarono per tenere del gabinetto imperiale lontani i proci: pullularono nella Reggia le Corna, d'altra sorte però di quelle, che à *Genuzio Cippo*, Pretore della Republica Romana, in ritornando da vittoriosa battaglia, nacquero in fronte; & à felice presagio, che il Regno della Patria gli promettea, furono ascritte. In altro caso non si seppe mai, che le corna promettessero i Regni: ma di questo s'altri ne dubbita; dello scorno, ch'altri ne riceuettero, tutte le Storie d'auuantaggio ragionano. Tutti gli Scrittori ne parlano. Le cose brutte sono odiate da tutti: Le cose belle sono amate da tutti, Chi ciò non crede, è cieco. Vna Rocca combattuta da tanti, sempre è in sospetto di non cadere. Sono più l'*Helene*, che le *Penelopi*: Se di quelle la cosa è certa, ancor di queste si è dubbitato. Vn solo sguardo, benche pudico di bella donna, negli strani muoue desio, ne' propri sospetto, in se stessa periglio. Hà del veleno il sol brio dell'aria: ne' Maggiori la

forza,

Sot. in 4. dist. 29. q. 1.
Rebell. lib. 2. q. 2. n. 4.
Henriq. lib. 11. c. 8
S. Hier. tom. 2. aduers. Vigil. cap. 7.
Matt. 10.
Matt. 19. 10.
Iuuenã sat. 10.
Vannoz. vol. 3. § 879.
Valer. Max. lib. 5. c. 6.
Ouid. 15 [illegible]

forza, ne' Minori la brama, a' Parenti la rouina procaccia. *Vria*, perche bella fù *Bersabèa*, perdè la vita. *Lucretia*, perche fù bella, ancorche honesta, rouinò il Regno Romano. Scriue S. Gio: Grisostomo, che s'è periglio grande il ripudiar la trista moglie, è gran pena il tenerla presso di se. Chi viue con Donna tale, si può dire Martire di questo Mondo. Chi viue in castità Religiosa, è senz'altro Martire del Paradiso.

S.Ioan. Chrys. in Matt. 19.

62 Cangi stato chi vuole: Se in questo Mondo si hà da penare, peniam per Dio. Non ci mancherà la Corona, scriue il P.S.Agostino. *Non caret Regia potestate, qui corpori suo nouit rationabiliter imperare. Verè enim Dominator est Terra, qui carnem suam regit legibus disciplina*. Hauremo senza spargere il sangue de' Santi Martiri il merito. Sant'Euffremme lo dice *Sanctorum Martyrum esto discipulus. Hi ardentem rogum virtute Dei vicerunt; vince igitur, & tu ardentes concupiscentiæ flammas, cruciatus superarunt spe, quæ est in Christo, subnixi: tu quoque turpes passiones pudicitia, & cogitatione pietatis superare contende*. Il Padre S.Agostino, *Contra mortifera blandimenta luctemur, scientes in eo quotidiana martyria Christianis deesse non posse*. Il gran Girolamo, *Non solum effusio sanguinis in confessione reputatur, sed deuota quoque mentis seruitus immaculata quotidianum martyrium est*; perche, come dice il B.Damiano, *Magnũ quippè est mori pro Christo; sed non est inferius viuere Christo*, dicendo S. Paolino Nolano *Illi subijciamur, sub quo iacere, supra Mundum stare est. Ilis commoriamur, in quo vita est*. Diceua Sant'Ambrogio, che non habbiamo tanto da ammirare la verginità, perche si ritroui ne' Martiri, quanto perche fà i Martiri. E' dunque vn gran trauaglio la pugna, c'hà il Soldato di Christo con la carne. S. Pacomio Abate all'Eremo stette ben quarant'anni, continouando i digiuni, e i flagelli, & se bene mai non cadesse, dicea, che più tosto di sostenere sì gran tormento, sofferti haurebbe morsi crudeli delle più crude Fiere. Vegliò sei anni, orò, si battè, digiunò l'Abate *Mosè* per debellare il senso, & non fù liberato, che con la benedizione del suo Padre spirituale. Quanto pianse, quanto studiò, orò, soffrì, flagellossi, si battè il petto, chiamò in suo aiuto il Cielo, & ridosse il suo corpo à vno scheletro spirante il Padre *S.Girolamo*, per abbatter la carne, che tormentaualo? Si trouò alla fine di quella tanto stentata vita, senz'altro polso, che di senso libidinoso: di lagrime, e di sangue allagò le spelonche: fece di singhiozzi, e percosse echeggiar le foreste: impietosì le pietre. Tra le ortiche, e le spine si volteggiò ignudo il Patriarca *S.Benedetto*. Dentro agghiacciato lago si attuffò *S. Bernardo*. L'vno, e l'altro imitò *S. Francesco*. Estinsero, tormentando con accesi carboni il corpo, gli ardori della mente que' due Cortigiani della Solitudine *Giacomo*, e *Martiniano*. Sentiamo, che à questi esempi il B. *Damiano* amorosamẽte inuita i Soldati di Christo. *Quisquis gaudes fortiter egisse Martyres Christi, corripe & ipse arma inter milites Christi. Desunt exterius hostes? Verte arma in te, & multos seditiosos inuenies Ciues. Doma Superbiam, iugula Inuidiam, & extingue Libidinem: Crucifige carnem tuam cum vitijs, & concupiscentijs*.

S. Aug. in lib. de vera Innoc.
S.Ephr in serm. de laud Martyr.
S. Aug serm 250 de Temp.
S.Hier in epist. Paula.
B Petr. Dam. serm. 33.
S.Paul.n. ep.4.
S. Ambr. lib 1. de Virg.
Pallad. in Laus c. 26.
Pallad. ibi c. 22.
S.Hier. ep 22 ad Eustoch.
S.Greg. lib. 2. Dial 1.
S. Bonau. in vita S. Franc. cap.1.
Sur. 14. Ian. & 3.Febr.
B. Petr. Dam. serm. 31.

63 Sono i casti, più de' lasciui, e robusti di forze, e suegliati d'ingegno. Tali furo i più braui soldati, perche come scriue S. Gregorio *De luxuria, cæcitas mentis, inconsideratio, inconstantia, præcipitatio, amor sui, odium Dei, affectus præsentis sæculi; horror autem vel desperatio futuri generantur*. Non può seruire alla Gloria chi è reso schiauo dell'Ignominia: non vale per le conquiste chi hà scapitato nelle lasciuie. Chi ama i piaceri, sprezza l'honore. Alcuni sono in

S.Greg. 31. Moral.

pensiere, che le lasciuie de' Francesi nel Regno di Sicilia suonarono quel Vespro, che alla lor gloria, e alla vita fù la Compieta infausta, e l'vltimo Responsorio dell'estremo de' mali. Niun'altro fatto rese più glorioso Alessandro, che la continenza da lui mostrata con le bellissime prigioniere Regine; indi conobbe *Dario* Rè della Persia, che non gli era vergogna l'esser stato vinto da chi hauea saputo sì ben vincer se stesso. Riportò più degne lodi *Scipione* in rimadare intatta la moglie di Luceio, la quale, bellissima di sembiante, gli fù da' Cortigiani appresentata in ischiaua: che non riportò certo, di hauer, all'hora all'hora, soggiogata Cartagine. *Pericle* Prencipe degli Atheniesi, Capitano di chiaro nome, trouandosi con *Soffocle* suo Collega in cammino, lo riprese aspramente, perche folle gli hauea aditate le non ordinarie bellezze di passaggiero garzone: & disse, che à chi hà cariche pubbliche, conuiene hauere continenti le mani dal guadagno dell'oro, pudichi gli occhi dall'aspetto lasciuo. Dimandato poi *Soffocle*, come se la passasse con gli amori: Iddio, rispose, lungi mi tengano da questa seruitù. *Druso Germanico*, vterino fratello dell'Imp. Tiberio, figliastro d'Ottauiano, estremo vanto della famiglia *Claudia*, fece sempre della temperanza, e pudicizia quel pregio, che alle generose sue azioni corrispondea. E' lodato *M. Catone*, perche nè l'oro, nè le bellezze dell'Achaia, di Cipro, di tutta l'Asia, doue per la Romana Republica risiedette a' comandi, nõ puotero vnqua violare l'intero della sua continenza: veramente, dicea *Pitagora*, l'oro co'l fuoco, le femmine con l'oro, gli huomini con le femmine, si prouano; quegli è buono, che può resistere. *Tommaso Moro* Gran Cancelliero d'Inghilterra, che poi per la Fede Cattolica sparse il sangue nell'Apostasia di quel Regno, tanto fù amico della continenza, quanto delle donne nemico: per facezia diceua *Sempre cattiua proui la moglie; si fa peggiore, se mal la tratti: se l'accarezzi, diuenta pessima; all'hora solo è buona, quando ella muore; se ti premuore, è migliore: è ottima, se presto muore*. Ciò tuttauia per ischerzo si pigli, che per ischerzo fù detto. Egli nella sua giouanezza si hauea proposta la Religione, dubitando dipoi per la fiacchezza delle forze sue, prese moglie; suo mal grado, lagnandosi in tutto il corso de' giorni suoi, & confessando esser cosa più ageuole vincere l'impeto della lasciuia nel celibato, che dopò le nozze, tuttauolta ripeteua ne' suoi trauagli le parole di S. Paolo, *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*. A *Selino* Gran Turco riuscirono felici le difficili Imprese, ch'egli tentò in Oriente: perche meglio, di se medesimo, che de' nemici, trionfare stimò, obligandosi i Persiani con rimandare intatte le loro femmine, delle quali molte, trà le più belle dell'Oriente, bellissime, gli eran' venute in mano, data al Soffi *Ismaelle* vna sanguinosa sconfitta. I *Turchi*, gente libidinosa, non vincono, che con la moltitudine. Da questi fù richiesto il pio *Goffredo* Duca di Buglion, come potess'egli sbaragliare così presto gli Eserciti, e con la forza del braccio abbattere i più forti delle lor squadre: Rispose, che tanto potea il ferro nelle sue mani, perche quelle non haueuano mai toccata carne di meretrice, ned alcuna lasciuia gli hauea potuto indebolire il polso. *Sordello*, Visconte di Goito, non volle mai piegarsi alle minaccie, alle promesse, alle lusinghe, e a' pianti di *Beatrice* sorella di Ezzelino da Romano, la quale impazziua per lui: venne ella à Mantoua trauestita per riuederlo, & obligò co' suoi penosi amori il fratello à dargliela per consorte: azione à costestui più gloriosa, che non furo le ventitrè vittorie riportate da' suoi nemici. Vien lodato

Conte Gualdi nel Guer. Pruden. cart 262.
Plut. & Q Curt. in Alex. lib 3
Aul.Gel. in lib.6. c. 8.
Plutar. in Pericl.
Stob. ser. 15.
Valer. Max. lib. 4. c. 3.
Matth. Tymp. in Mensa Philos. p.1. c.39.
Botero p 1 lib. 2 de' fuoi detti cart. 332.
Anton. Daurouls. p. 4. c. 7. tit.41.
Ribadin. lib. 2. de Persec. c.21.
Botero loco cit. cart.333.
Bapt. Fulgos exempl. lib. 4.

di *Carlo Ottauo* Rè di Francia, e di *Francesco Sforza* Generale dell'armi di Firenze; quel fatto, che forse all'vno le conquiste di Napoli, & all'altro il Ducato di Milano recò: Eglino trouatesi à lato tal'hora bellissime femmine, in vederle di que' lasciui congressi malcontente, intatte, ed arricchite con loro eterna gloria le rimandarono: *Baiardo* tra' Capitani Francesi nominatissimo, riportò grande honore da vna simile azione. *Consaluo* Generale del Rè Cattolico, forse meglio per la sua continenza meritò il titolo pregiato di *Gran Capitano*, che per le tante sconfitte date a' Francesi, e per l'acquisto vittorioso di tutto il Regno di Napoli. I Lacedemoni *Venere* dipingeuano armata, perche tiranna de' cuori, anco le forze sneruа, abbatte, ed ancide. *Totila* Rè de' Gothi, che con ottomila soldati fracassò ventimila Romani, fece tagliare il capo ad vn suo valoroso, ricchissimo, e potente Capitano, perche haueua violata vna donzella della gente nemica; stimando indegno del nome di Soldato, c'hà di libidinoso la traccia. *Pietro Landi* gouernãdo Padoua fece tagliare la testa à vn suo figliuolo, che molto amaua; solo per hauer egli dato in publico vn bacio alla sua amata: meritò poi questo grand'huomo di esser fatto Prencipe di Venezia. Loda perciò Valerio Massimo la disciplina di *Scipione*, che dall'armata Romana scacciò fino à due mila meretrici; là doue quelli, che tante volte con le femmine a' fianchi erano stati da gli Africani miseramente debellati in Italia; gli stessi poi sconpigliaro, e abbattero gloriosamente in Africa. *Itte* Atleta Tarentino per conseruare le forze, si conseruò continente. *Asbilo* Crotoniate sempre fuggì le donne, per hauer lena al corso. *Clitomaco* pure Atleta, per non iscapitare dell'antico vigore, nè pur' volea sentire parole oscene, che lo potessero allettare à lasciuia. *Trebonio* Soldato di gran nome vccise *Lusio* nipote di *Mario*, giouanetto bellissimo, che osò di prouocarlo a' dishonesti amori. L'Esercito infinito di *Serse*, già abbattuto dalle lasciuie, fù disfatto ben presto da pochi Greci. In Ispagna entraro i Mori, e quasi tutta nũsero sotto la barbara lor seruitù, quando *VVitizza* Rè infame, e dishonesto, trasse co' suoi pessimi esempi, e tiranniche leggi, a' prostriboli il Popolo, e il Clero istesso. *Ciro* quel Rè glorioso, à chi gli proponea vna bellissima giouane, degna degli occhi suoi; anzi nò, rispondea, poiche troppo disdice, che la grandezza d'vn Rè si faccia preda di duo sguardi lasciui. *Antioco* il Terzo, veduto c'hebbe ne' sagrificij il Sacerdote d'Apolline, giouane di aria troppo lasciua, e di vn brio lusinghiero, sciolse da Efeso le vele, & disse questo luogo non è per la Maestá Regia: non volle auuenturarla. *Filosseno* Capitano di Mare fù rampognato, e ripreso dal Rè *Alessandro*, per hauerlo persuaso à comprare certi giouanetti bellissimi, venduti schiaui. Tuttauolta presso d'altri è tacciato *Alessandro* per l'amore, che in Persia mostrò à *Bagosa* giouane Eunuco; ma egli è ben certo, che all'hora hauea incominciato à sneruarsi nel lusso, & hauea terminata la carriera de' suoi trionfi. Il Rè di Calicut, sentendo ragionare della Legge Christiana, & in particolare de' precetti diuini, disse, che gli piaceuan tutti, fuori che questo della cõtinẽza. Non è perciò da stupirsi, che gli Spagnuoli, e i Portughesi con poche truppe s'habbian nell'Indie soggettati vasti Regni, ed Imperi, trouandoci gente vile, inlordata nelle lasciuie, & isneruata nelle carnalità. Sarà sempre lodata dell'Imperadore *Baldouino* la costumanza, che haueua di rinouare due volte ogni settimana il proclama, che fuori della Corte si retirassero tutti i lasciui. Perche stupisce l'Italia del gran coraggio, e dell'impareggiabil brauura di

Iust. Lips. lib. 2. Monit. c. 17.

Causs. p. 2. della Corte Santa.

Sanson. nella vita de' Dogi.

Volaterr. in Comm.
Plato de Rep.
Plut. lib. 7. quast. con. 7.
Plutarc. in Apop.

Baron. an 701. & 713.
Paul Man lib. 5. Apop.

Plut. in Alex.

Cal Rhod lib. 8. c. 30.

Botero p. 2. de' suoi detti lib. 2. cart. 314

Ant. Dauroul tom. 1. c. 1. tit. 54 exemp. 4.

Odoardo Farnese mio Inuittissimo Prencipe? Egli è a' Prencipi la vera norma, e l'vnico esemplare di pudicizia: Hà stupito la Francia, Roma, il Piemonte, Venezia: che niuna delle più belle donne di que' paesi, doue per tanto tempo si è trattenuto, puo vantarsi de' suoi amplessi: In quell'animo generoso, e guerriero non cadono pensieri tanto dimessi: Non sà pensare che di vittorie, di gloria, di grandezze. I nemici predicano ancora la sua pietà, per la buona cura, che in passando co'l suo Esercito a forza per le lor piazze, e Città, fece sempre tenere dell'honor delle donne. I Capitani l'han seguito per gloria, i Soldati l'hanno vbbidito per amore, i nemici l'hanno ossequiato per paura, i sudditi lo riueriscono per debito. In Sua Altezza, qual Fenice rinouata, si ammira l'antico valor Romano.

64 Questa legge fece il Rè *Antigono*. Che nissuno, il quale non fosse oltre all'anno di sua età cinquãtesimo, ardisse d'habitare con la madre c'hauesse donzelle, ò serue. *Belisario* Generale dell'armi dell'Imp. Giustiniano mai non volle, che gli si fosse menata innanti, alcuna di quelle bellissime Signore, che debellati tante volte i Gothi, e i Vandali, eran restate schiaue de' vincitori. *Alessandro Magno*, vn mal de gli occhi, solea chiamare le bellezze di Persia; onde egli ancora restò miseramente acciecato. *Dauide* in rimirando il collo di Bersabea, perdè la santità, & fù per perdersi cò'l Regno; se Iddio non gli porgea la mano, si perdea nell'Inferno. *Isocrate* dicea, che chi non è continente negli occhi, nelle mani non sarà continente. *Sofocle* chiamò gli occhi di vn bel viso, la scuola de gli incanti amorosi. *Filostrato* gli occhi disse, fidi scudieri d'amore, che gli portano la face auanti. Sono come le faci di *Naupilio*, che nell'oscure tenebre illustrando co'l lusinghiero splendore gli scogli Cafarei, colà quasi ad amico porto, a irreparabil naufragio tirauano i nauiganti. Non bisogna vedere, se non si vuole desiderare. Il P. S. *Girolamo* ci auuertisce della legge memorata d'Antigono *Fœminæ quoq; quæ nomen tuũ nouerant, & vultum nesciant. Matrem ita vide, ne per illum alias videre cogaris*. Il P. S. *Agostino* discorre molto bene nella nostra Regola i modi di raffrenare la petulanza de gli occhi, e allontanare gli sguardi da quegli oggetti, che ponno farci soggetti di miserie, e di guai. San *Girolamo* prima di lui hauea auuertito *Ad custodiendam autem cordis munditiam, exteriorum quoq; sensuum disciplina seruanda est. Deprimendi sunt oculi, quasi quidam raptores ad culpam*. In pena dell'Adulterio fù da *Zeleuco* decretata la cecità. Contro il Demonio della fornicazione non ci è la meglio intesa trinciera, che questa religiosa modestia. Il B. *Isaaco Antiocheno* se ne dichiara architetto *Quisquis clauserit ostia Ciuitatis sensuum, tunc pugnat ab intus, & insidiatores, qui sunt extra Ciuitatem, non timet*. A occhi chiusi combatteuano gli *Anabaditi*. La mente non distratta da gli oggetti esteriori è meglio vnita alle interne contemplazioni. *Appio Claudio*, C. *Druso*, & Gn. *Aufidio*, quantunque ciechi, hebbero in pugno il Senato, e la Città di Roma. Della cecità loro nell'acquisto delle buone discipline si approfittaro non poco il Prencipe de' Poeti *Omero*, il miracolo della Stoica Filosofia *Diodoro*, lo stupore della Greca Teologia *Didimo Alessandrino*. Mezo ciechi furo due valorosi Capitani, *Annibale* Cartaginese, & *Filippo* Rè della Macedonia. A bella posta si acciecò *Democrito*, per meglio filosofare, scriue *Lucrezio*; ò per non veder femmine, come *Tertulliano* n'auuisa. Noi, se con gli occhi aperti entraremo in battaglia, ciechi ne tornaremo, senza che si conosca del nemico ferro il colpo, come di *Episello* Capitano

Ate-

Iul. Sext. Front.
Procop. in Hist. Bell. Goth.

S. Hier. tom. 9. ep. 51. ad Ocean.

S. Hier. tom. 4. lib. 1. Comm. in c. 4. Lam.

B. Isaac de Contemp. Mundi.

Ateniese narra *Erodato*. Gl'innamorati vaneggiando tal'hora dicono il vero, quando l'amata chiamano la lor *Luce*, il lor *Sole*: perche, se vi fissano gli occhi, vi lasciano la vita; poi come cieche talpe se ne viuono nelle sordide tenebre di trauagliosi pensieri. La bellezza de' colori stanca la vista, il nero la consola, e l'vnisce. Il fascino de' Triballi, e de' Thibij non si facea, che con gli sguardi. Lo Struzzo coua le huoua co' soli sguardi. Lo sguardo fisso del Gatto tira a terra dall'albero l'vccello, che lo rimira. Vno sguardo del Lupo leua all'huomo la voce. Eran femmine in Scithia, che con gli occhi vccideuano. Con ragione tra le leggi penali habbiam rigorosi degreti contra que' Monaci, che saranno osseruati hauer fissato lo sguardo nella faccia di donna. Deue il Monaco credere, che la *modestia* è, come il candido auorio, che dal fuoco amoroso, onde s'incenerisčono i più belli ornamenti dell'anima, ci preserua, e difende; non altrimente che l'auorio disposto à vn panno lino fà ch'ei non senta (scriue in altro proposito *Filippo Abate*) la forza d'vn'acceso carbone, che gli si metta sopra. *Dario* Rè della Persia hebbe la sepoltura d'vna candida pietra, che dicono *Chernita*, dotata d'vna naturale, e segreta virtù di preseruare i corpi da ogni corruzione perpetuamente intatti. *Dario* in nostro idioma risuona *fertile, & accresciuto*, chi dunque fora vago di andar crescendo in merito, e rendersi sempre più fertile di virtuosi parti, faccia sepoltura al suo senso con la candida *Chernita* d'vna pudica modestia, onde possa incorrotto preseruarsi dalla putredine dell'incontinenza: Per imbalsamare i corpi, e preseruarli incorrotti, si vuota il ventre. Per punire i sospetti d'incontinenza molti digiuni le accennate nostre leggi degretano, auuertiti i nostri antichi Leggislatori dal P. S. Girolamo, *Ieiuniorum tibi arma sumenda, & canendum cum Dauid, humiliaui in ieiunio animam meam.* che queste sono l'armi, con le quali si abbatte della Fornicazione il Demonio. Et egli è forse quello, di cui nel Vangelo indubbicato è l'auuiso, *Hoc genus Damoniorum non eycitur, nisi in oratione, & ieiunio.*

Ordin. Mon. S.Hier. c. 43. nu. 383. & c. 44. n. 395

Philip. Abb. in Cant.

Plin. lib. 36.

S.Hier. ep 4. ad Ruff.

Marc. 9.

65 *Adamo* la prima occhiata, che fece in *Eua*, subito fece conti di carne. *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea.* Stiamo dunque lontani dalle donne, se non vogliamo inciampare. *S. Girolamo* ben lo protesta *Nemo inter Scorpiones, & Serpentes securus ingreditur. Prima tentamenta Clericorum sunt mulierum frequentes accessus.* Prima, che ci prouedessero con Censure Ecclesiastiche Pio V, & Gregorio Pontefici, haueano i nostri Padri Censure da Martino V. per interdire l'ingresso à qual si fosse sorte di donne ne' nostri Claustri. Lodo la seuerità delle nostre leggi in vietar l'amicizie, eziandio honeste di Matrone, ò di Sagre Vergini, perche da quelle, come produttrici di spinosi pensieri, sempre co' suoi santi precetti ci tenne lontani il P. S. *Girolamo*. Gastigano le medesime chi senza licenza del Prelato manda, ò riceue lettere, & accetta presenti, perche tutto ciò parimente si conosce espressamente vietato nelle Regole de' SS. *Pacomio*, *Agostino*, e *Basilio*. Quindi è, che aspramente S. *Benedetto* rampognò quel Monaco, che, come gli era stato riuelato da Dio, hauea accettati di segreto alcuni pannicelli da certe Monache visitate da lui. Questi regali, queste visite, queste tresche mai non piacquero al Padre *S. Girolamo*, perciò ne scrisse *Crebra munuscula, & sudariola, blandas, dulcesq; litterulas sanctus amor non habet.*

Gen. 2.

S.Hier. tom. 1. ep. 22. ad Eustoch. & tom. 9. ep. 51. ad Ocean.

Ordin. Mon. S.Hier. cap 49. n. 6. & 7. & seq.

S.Greg. lib. 2. dial. 19.

S.Hier. ep. 2. ad Nepot.

66 Bisognarebbe, che il Monaco fosse come l'argento viuo: scrisse S. *Climaco*. Egli ancorche si riuolga, ò trascorra per tutte le cose immonde, à quelle non s'immischia, non si ferma, non s'inlorda, sempre n'esce, ò fugge più mondo: anzi sempre mondo si vede, perche non fermasi, perche ne fugge. Questo Mercurio (d'vn cuore Religioso) se nel crociuolo dell'amor diuino si rafferma, diuiene raffinato, di più caratti migliore d'ogni metallo più fino. Vn'alchimia di Paradiso per fermarlo hanno i Chiostri. Racconta Climaco, di hauer veduto in vn Monastero de' nostri presso Alessandria vn'Alchimista spirituale, in questa Scuola di Filosofia diuina prattico, e accorto, il quale in varie guise affliggeua i Monaci più giouani, temprando con l'astinenze, e improperi il bollore del sangue, perche diceua, che questa è la prattica di più sicura esperienza per render mondo il cuore da sensuali passioni, e fermar l'animo negli ossequi del Crocifisso. In vn'altro Monastero d'Egitto il P. S. *Girolamo* conobbe vn giouane, il quale oltre modo da gli stimoli della carne punto, e inquietato, dalla prudenza del suo Prelato trouò il rimedio: Egli indusse alcuni Monaci ad accusarlo souente di leggierezze; ogni giorno contra di lui si sentiuan reclami; là doue in tanta briga lo misero, che gli passò nella tribolazione ogni pruríto, & ogni voglia di vanità. L'Abate del Monastero di *Climaco* insegnò quelle massime, che registrate si trouano à tal proposito nelle nostre Costituzioni. Egli soleua in guisa correggere la curiosità de' suoi figli, che quando anche veniuano Secolari à vederli, à bella posta gli impiegaua negli esercizij più vili, frastornandoli da quelle prattiche con lor' vergogna. Et era questo Padre di tanto merito appresso Dio, che l'Economo del Monastero essendo giouane, mentre attendea à far condurre dalla Città le vittoaglie, cadde in vna graue rouina di spiriti dishonesti, & gli fù di mestieri di ricorrere all'Abate, perche lo liberasse: Egli con la sola benedizione lo rese sano.

S. Ioan. Clim. serm. 5.

S.Hier. ep. 4. ad Ruff.

Clim. loc. cit.

67 Il fiato della donna è quel fiato dell'Aquilone, c'hà schiantato, e abbattuto de' più bei Cedri del Libano. I venti delle lasciuie, che soffiano dalle cauerne dell'Inferno, hanno inaridito, e disperso de' più bei Fiori del Giardino di Santa Chiesa. Maggior danno à' Credenti ha fatto con le lasciuie il Demonio, che con le manaie, le craticole, gli vncini, e tutti quanti i tormenti, che inuentaro contra la lor costanza i Tiranni. *Ario*, dicono, quell'heretico infame, in Alessandria suergognò sino à settecento Monache: Ma che non fece *Pelagio*? S. Girolamo dice, che *Gioniniano* trasse infinite Vergini dal più sublime della santità nel più profondo delle sporcizie. Il medesimo Dottor Santo à Ctesifonte scriuendo, ogni noua heresia attribuisce alle donne, *Vix vlla fuit heresis, qua non habuerit mulierem adiutricem.* Dell'*Antichristo* si dice, che haurà anch'ei delle donne per sue Apostolesse. *Lutero* il misero, perche leuossi il capuccio? perche trasse da' Monasteri, quanti Frati si trouaro in Sassonia? perche si ribellò dalla Chiesa? per isposare vna Monaca, fece apostatar la Germania: gli suoi scritti per ogni parte putiscono di lasciuie; & alla fine confessò sfacciatamente, che non meno, dalle lasciuie donnesche potea astenersi, che dalla crapola, e dal vino. *Vlrico Zuinglio*, & tutti gli Heresiarchi della Germania, si sono dichiarati senz'alcuno rossore, che se bene passassero quarant'anni d'età, era tale l'innato fomite della propria concupiscenza, che ad azioni tutt'auolta indegne necessitauali. *Teodoro Beza* con le lodi lasciue del suo *Audeberto*, fecesi credere buon seguace di quel *Caluino*, che dopò publica frusta fu cacciato di Francia per sodomita. Chi trasse l'Inghilterra in errore, in horrore, in apostasia, in ribellione? le lasciuie d'*Enrico Rè*, che rifiutata la legitima moglie, sposò *Bolena* figlia d'vna sua concubina. Non leggo mai, che

P. Ruff. nel canon. Mob. ver Heresiar chi.

Vannez p 3. nu. 1788.

Luth. in Colloq. Mensal. fol 400. 415. & 516.

apud Leonar. Lessium in Append. Consult. de Relig. cap. 3.

vers. Viricus fol. mihi 124.

Guiliiel. Regin. lib. 2. Cal uino-Tur

la Francia fosse superata da' Barbari, se non in tempo di Rè lasciui. Haurei bene che dire de' tempi più vicini per altri Regni: ma il rispetto, che si dee a' Grandi, mi fà tacere. Chi sà, m'intende. Tutte le rouine della Germania, e della Francia son venute da gli Vgonotti, e da' Protestanti, che sono i fedeli Settari di *Caluino*, e *Lutero*. Quegli, che abbattendo in ogni luogo le Croci, & lasciando in piedi le Forche; s'empi furo in oltraggiare quel legno, che doucan riuerire, discreti si mostraro in non toccare quell'altro, sopra di cui meritauan morire. Si è ricercato, perche i Sau[illegible]dì, e i Borgognoni non abbracciano la libertà de' Gineurini (che sì vicini lor sono) abbracciata da gli Olandesi, Inglesi, Scozzesi, e tali altri tanto lontani: risposero molti di quelli; s'altri la legge insù de' libri, & la crede plausibile: noi la vediamo ne' costumi di chi fà i libri, & la scorgiamo opprobriosa, ed infame. *Tommaso Moro* Gran Cancelliero d'Inghilterra, à quegli, che vn gran miracolo del Luteranismo diceuano in vedersi da tanto popolo in così poco tempo abbracciato, rispondeua: esser così miracoloso, che vn popolo dato all'vbbriachezza si dia eziandio alla libidinosa licenza di quella setta, com'è miracoloso, che grosse pietre caggian dall'alto à basso. Ad vn ministro *Caluinista*, che mostrando vniforme il Caluinismo all'Alcorano, diceua: noi pure permettiamo più moglie, non badiamo ad altre cose del senso, habbiamo desolati i Monasteri delle Vergini; & così discorrendo lo persuadea di permettere nelle Terre dell'Vngheria soggette al Turco publica professione di quella setta; per ischerzo rispose il Bascià di Buda: non và bene, perche si accordaremo in tutto, ma lasciando à noi l'acqua, tutto il vino ci beuerete per vbbriacarui. Il Moscouita cortesemente accolse i predicanti Caluinisti, venuti di Polonia: ma scoperti gli errori, le bestemmie, e le abbomineuoli lasciuie loro, tosto gli sbandì dal paese. Per rouinare vn Regno non ci è la miglior setta: L'hà prouato la Francia, lo conosce la Fiandra, la Germania lo sà, l'Inghilterra lo proua. Diciamola. Io non sò, che per altro peccato sia stato in forse di perdersi tutto il Mondo, che per lo peccato delle lasciuie. Venne il diluuio, allagò l'Vniuerso, e di tanti infiniti millioni d'huomini, che copriuano tutta la faccia della Terra, solo otto anime furono salue. Ma perche questo? perche i Figli di Dio, huomini Santi, Religiosi, ed Eletti, immischiandosi con le figlie de gli huomini, traboccarono in quelle sensuali laidezze, che fattili à Dio rubelli, prouocaro a' lor danni l'ira del Cielo. Oh donna, d'ogni danno vera cagione! Quelle donne, che leggeran questi tratti, voglio che sappiano, che quanto il lor senso è più debole, tanto maggiore sarà la gloria loro, se trionfando della Natura, per così dire, si faranno Amazzoni valorose della virtù. Vi sarà tempo per le lor lodi. Quattro belle Città, abbondanti d'ogni terrena felicitade, furo per li peccati della lasciuia in vn diluuio di fiamme, e zolfo sommerse, doue di presente si vede vn'horrida lacuna del Mar morto lunga settantadue miglia, e mezo, larga insino à diecenoue miglia: iui gli adultèri, gli stupri, gli incesti, e le più sporche laidezze haueano introdotto l'inhumanità verso gli hospiti, la infedeltà verso Dio, l'incorrigibilità negli eccessi, la disperazione, tutte le fune. Ma, quanta parte in questi mali ci hauessero le donne, vn buon Auttore lo dice, & il commune supplicio ben lo dimostra. Tuttauolta, se in tutto quel paese si fossero trouati diece huomini giusti, Iddio gli volea perdonare in grazia di Abramo, che lo pregò, sicome perdonò à Segor, la quinta di esse Città per far piacere à Loth. Imparate di qui, ò Prencipi, ad

Ilfusi c. 11. Sur. In Comm. ad ann. 1538. Stapleton. in Promps. Cath. Sabb. hebd. 3. Quadr. Iul. Briger in Florib. Caluin. Hieron. Bolsec. in vita Caluin. Botero p. 1. de' suoi detti lib. 21

Gen. 6. & seq. ibi q. 3. vide Perer. lib. 8. de causa diluuij cap. 6. vers. 2. & 22. fol. mihi 280

Perer. ibi cap. 19. Gen. vers. 24. disp. 5. q. 2.

Perer. ibi. q. 4. n. 52.

S. Ambr. lib. 1 de Abr. c. 6.

honorare i Religiosi, i Serui del Signore, gli huomini casti. Diece di loro ponno con le loro orazioni saluare vn Regno, che i delitti di tutto vn popolo mandarebbero à ferro, e fuoco. Dice Filone Ebreo à tal proposito. *Ergo vt viri fortes pro maximo sunt Ciuitatibus munimento, sic in humana societate, & communione hominum, iusti, & sapientes Viri firmissimum propugnaculum, & Præsidium existimari debent*. Sono da' Religiosi adunque *Presidiati* gl'Imperi.

68 Chi viue nelle delizie, attende al lusso. Indi tutta la perdita ne viene, che fà vn'anima casta. S. *Girolamo* con le parole di Ezechielle attribuisce la rouina di Sodoma alle ricchezze, all'ozio, al lusso, alla superbia. *Superbia, saturitas panis, rerum omnium abundantia, otium, & delitiæ, peccatum sodomiticum est, & propter hoc sequitur Dei obliuio, quia præsentia bona putat esse perpetua*. Si lascia in seno morire la ragione, chi tutto si dà in preda del lusso. Le souerchie ricchezze, il lusso, le pompe ordirono la congiura di Catilina, & diedero fomento alle guerre ciuili, che la Romana potenza poi ridussero al verde, sotto Cinna, Carbone, Mario, Silla, e tali altri. Chi hà molt'oro, hà dupplicato il fomite della concupiscenza. I Monaci, non si stimarebbero perfetti co'l voto di *Castità*, se quell'ancor non facessero di *Pouertà*. Comandò ad vn suo Monaco l'Abate Sant'Antonio, che dal Monastero se n'andasse al macello di certo Borgo, & iui comprata gran quantità di carne, nudo se la portasse sopra le spalle per lo deserto. Obbedì il semplice & pe'l cammino da' cani, e da gli vccelli assalito, giunse all'Abate co'l corpo tutto lacero, insanguinato, ed afflitto. Vedi figlio, dissegli Antonio, così a' Demoni si fà schermo, chi protestando di seguir nudo Christo, si compiace tuttauia de' piaceri, e prouecci del Mondo.

Perer. loc. cit. disp. 6. n. 48. Philo. in lib. de Sacrif. Abel & Cain.

S. Hier. tom. 4. lib. 14 In Ezech. 46.

Ant. Daurol. p. 4 cap. 2 tit. 70. exemp. 12

VOTO DI POVERTA.

69 LA battaglia del Monaco è continoua co' nemici infernali. Se vogliam' vincerli, ò se non vogliamo esser vinti, imitiamo que' Capitani, che per tener' à bada, ò disordinare il nemico, lasciano perdere à bella posta il bagaglio; così nella giornata del Tarro fece *Carlo* Ottauo di Francia, & mise in rotta l'Armata della Lega, che gli voleua contrastare il passaggio. Il *Tolli*, che hauea date tante belle vittorie à Casa d'Austria, restò vinto dal Rè di Suezia nella campagna di *Lipsia*, perche debellato c'hebbe la nemica vanguardia, e sbaragliati i *Sassoni*, si diedero i suoi à bottinare il bagaglio del Rè così con arte disposto: doue souragiunti da gli *Suezzesi* in quel disordine, quasi tutti n'andarono à fil di spada. Dicea l'Imp. *Alessandro Seuero* (scriue *Lampridio*) che il soldato non teme mai più il nemico, che quando è ben' vestito con soldi in borsa. Nelle Prouincie pouere non campeggia lungo tempo l'hoste nemica: se per auuentura vi scorre, è più il danno, che ne riceue, che quel che dà. A *Temistocle*, il quale per ispauentare gli Isolani d'*Andro* si vantaua di hauere nel suo Esercito gli Dei dell'Inuasione, e della Violenza, fù arditamente da coloro risposto: ch'essi ancora nel lor paese haueano gli Dei della Pouertà, e dell'Inopia, che lo potean difendere. Il più bel vanto in somma, che si dia all'Imperadore *Traiano*, egli è appo di Plinio *Locupletatisq; tam multis, pauperiorem esse factum Principem tantum*. Quando vscì di Piacenza il nostro Serenissimo per portarsi all'Esercito de' Collegati verso il Monferrato, giunto à Castel S. Gioanni, fece che parte del bagaglio si rimãdasse in dietro; & così più spedito fece con tanta gloria quel sì lungo cammino, tagliando per istrada à pezzi molte truppe

Arghton. nella sua Hist.

Co. Gualdi nel Prod. Guerr.

Bonif. Vann. vol. 2. § 190.

Plin. in Paneg.

nemi-

nemiche: Nell'altra vscita, che verso il suo Ducato di Castro fece con quattromila caualli tanto felicemente, lasciò il bagaglio per hauer facile il tragitto de' fiumi, e la salita de' monti, dopo che hauesse passato le Città di Romagna. I soldati carchi di spoglie, più non combattono: o se ne fuggono, ò se n'ascondono. Quanto più poueri, tanto più valorosi.

70 Non ci è nemico in questo Mondo, che più negli aguati soffrisca per cogliere spensierato il nemico, quanto fanno contra il Monaco tutti i Demoni. Ad ogni modo, ne i soffi orgogliosi dell'Aquilone, nè l'onde tempestose dell'Oceano ponno far molto danno a' vascelli ben' anchorati. Sentianne di begli esempi. Racconta l'Abate *Eurato* il caso d'vn figliuolo di certo Sacerdote degli Idoli, che si fè Monaco, per essersi nel Tempio, come sourapreso da sonno, ritrouato visibilmente al gastigo, che vsò il Prencipe delle tenebre contra i maluaggi Spiriti della sua Corte, perche in pochi dì haueano se non absorti con tempeste di Mare molti vascelli, e con morte d'amici suegliate haueano, nella Città, immortali contese; haueano accesa ne' Regni inestinguibil guerra; ogni sorte di male hauean fatta: solo premiò egli di sua Reale Corona vn'altro, che dopo quarant' anni d'insidie hauea tratto à vn peccato di carne vn Monaco Solitario. Vn'Eremita fù portato dall'Angelo à certo Monastero di Religiosi, & vidde per tutte l'Officine, per li Chiostri, e per tutte le Celle moltitudine grande di Demoni, essendone restato vn solo nella Città. Doue regna l'obedienza, doue soggiorna la pouertà, doue la castità hà i suoi trionfi; là corrono tutti i Demoni, la trouano gagliarda resistéza, fiera tenzone: così à quel Santo vecchio rispose l'Angelo. Grandi risate si sentiro nell'Eremo far da' Demoni, perche vna volta certo Eremita era caduto in pensiero di carne.

Ab Eur. in Prato Spirit. ad Soph.

Pallad. in Hist. Laus. cap. 44.

71 Soleua dire il P. S. Antonio, che à tutto il Christianesimo è nemico il Demonio, ma co' Monaci veri, e con le sagre Vergini egli non fà mai tregua. Non depone mai l'armi. Ha mille ampolle, per dare à qualcheduno di loro vn liquore di morte: hà mille reti, per procurarci l'inciampo, come al P. S. Macario fù riuelato.

S. Atan. in vita S. Ant. Abb.

72 E' ignudo il nostro nemico, col quale habbiamo da lottare: andaremo di sotto, se portaremo il peso delle vestimenta. Lasciamo (dicea Girolamo) all'Egizia il pallio con Giuseppe, se vogliamo fuggire dalle sue mani: lasciamo con Elia il mantello, se vogliamo salire al Cielo: Erasi per sommergere Pietro camminando sopra dell'acque, se non deponeua la veste. Per arriuare all'ardente roueto della perfezione Monastica, è di mestieri, che con Mosè si scalziamo da gli imbarazzi terreni. S. Girolamo così ne scriue, *Illud autem quod derelicta sæculari militia castrasti Te propter Regnum Cælorum, quid aliud, quàm perfectam secutus es vitam? perfectus autem seruus Christi nihil præter Christum habet; aut si præter Christum habet, perfectus non est. Igitur, vt concludam, si perfectus es, cur bona paterna desideras?* Il B. Pietro Damiani *Recurramus ad innocentiam primitiuæ Ecclesiæ, vt discamus, & possessa relinquere, & in regia paupertatis simplicitate gaudere. Non à cælesti itinere carnalis illecebra retrahat lenocinium, quibus per præcedentis Redemptoris introitum patet aula Cælorum.* S. Pietro Grisologo, *Homo mitte, & præmitte thesaurum tuum in Cælos, ne cælestem animam demergas in terram. Aurum de profundo Terræ, Anima ab excelsis Cæli. Melius proinde est, ad sedem suam deferri aurum, quam in sepulchro auri animam demergatur.* L'Abate S. Bernardo, *Vis obtinere Cælum, quod perdidit superbiens Angelus, qui confisus est in virtute sua, & in multitudine diuitiarum suarum? Paupertatis vilitatem amplectere; & tuum erit.* S. Massimo diuinamente, *Angusta via est, quæ ducit ad Regnum: quisq; ergo honoribus inflatus fuerit, & auri thesauris dilatatus, tanquam onustum animal transire non poterit: tàm enim angusta est diuiti porta cœlestis, quàm est Camelo acus foramen.* S. Paolino Nolano, *Vendere patrimonia, & dare pauperibus, stultitia huic sæculo, sed sapientia Deo est. Vt contra, diuitijs incumbere, pecuniam fœnore augere, terminos dilatare violentia: industria, & quæstus apud sæculum, sed apud Deum crimen, & pœna est.* S. Ambrogio Arciuescouo *Verè diues est, qui in conspectu Dei potest diues videri, in cuius conspectu terra exigua, mundus ipse angustus est.* S. Massimo parimente, *Qui enim proprijs abundat bonis, sæculi thesauros non requirit.* Et il P. S. Agostino, *Felicitas magna Christianorum, quibus datum est, vt paupertatem faciant pretium Cælorum.*

S. Hier. in suo Testam. apud Euseb. ep. 35. ad Exup.

B. Dam. in serm. de S. Luca.

S. Petr. Chrys. serm. 22.

S. Bern. serm. 1. de om. Sanct.

S. Max. in serm. de S. Mich.

S. Paul. epist. 2.

S. Ambr. lib. 3. ep. 1.

S. Max. in serm. de Sanc. Taur.

S. Aug. serm. 28. de Verb. Apost.

73 Il primo de' Monaci Euangelici, che volle hauere di proprio, si fe ladro del comune peculio; & all'amore del denaro così in preda si diede, che infame Giuda vendè per trenta denari alla morte quel Dio, che con la vita di trentatrè anni facea il riscatto del Mondo; sì che di Apostolo si fece Apostata; di Confessore del Cielo, Martire dell'Inferno; di Giudice da Dio eletto sopra le dodici Tribù, diuentò Giudice, e Carnefice di se medesimo. Per la strada dell'oro si và agli abbissi. Questi è vn metallo, c'hà vicine all'Inferno le sue miniere. Il non hauer di proprio fù antichissimo trà quelli, che in comunanza religiosa viueano. Ogni cosa era loro comune. Da gli Atti de gli Apostoli argomentalo Sant'Agostino nella sua Regola, *Distribuatur vnicuiq; vestrum à Præposito vestro victus, & tegumentum: sic enim legitis in Actibus Apostolorum, quia erant illis oĩa cõmunia, & distribuebatur vnicuiq; sicut cuiq; opus erat. Qui aliquid habebant in sæculo libenter velint illud esse commune,* il medesimo ordinarono S. Basilio, S. Pacomio, S. Isidoro, S. Benedetto. Insin' a' giorni de gli Apostoli à ciò fare i discepoli si obligauan col voto, scriue Girolamo, *In Actibus Apostolorum, quando Domini nostri adhuc calebat cruor, & feruebat recens in credentibus fides, vendebant omnes possessiones, & precia earum ad Apostolorum deferebant pedes, vt ostenderent pecunias esse calcandas, dabaturq; singulis prout cuiq; opus erat. Vnde Ananias, & Saphyra dispensatores timidi, immo corde duplici, & ideo condemnati, quia post* Votum *obtulerunt quasi sua, & non eius, cui semel ea vouerant,* così nella Regola a Eustochio, *Verum, & si Christus, & Apostoli aliqua, quæ sibi dabantur, propter necessitatem tenebant, nulli singulorum licebat aliquid ex his contingere tanquam* suum: *sed pessimus ille proditor, atq; latro, ferens loculos omnia portabat in eis, veluti totius Congregationis communia, & minister communis singulorum necessitatibus prouidebat. Et ex hoc edocti Apostoli, ac Fideles post Christi ascensionem nihil omnino suum esse dicebant, sed erant illis omnia communia,* così nelle lor Regole S. Basilio Magno, & il P. S. Agostino, *Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia cõmunia.* Felice stimaua il B. Malco Eremita appresso il nostro Girolamo la vita di coloro, *Vbi laboratur in medium, cumq; nihil cuiusquam sit proprium, omnia omnium sunt;* e vna felicità del Cielo, dicea Grisostomo, *vbi non est meum, vel tuum: frigidum illud verbum, & quicquid est malorum, in vitam nostram inuehens innumeraq; gignens bella.* Quelle cose, che per necessità corporale ci concedono ad vso particolare i Prelati, tanto è dal vero lontano, che sieno proprie, che chi per inauedutezza (scriue Cassiano) hauesse de' nostri Padri detto *la mia tonaca, ò le mie scarpe*, à graue

S. Hier. ep. 8. ad Demetr.

tom. 9. Reg. ad Eustoch. cap. 2.

S. Basil. serm. 1. & 2. de Inst. Mon. & Reg. Fus. disp. 32.

S. Hier. in vita Malchi.

Cass. lib. 4. c. 13.

ue penitenza si sottometteua. Se dalla bocca ti esce questo *mio* (comanda il B. Ferreolo) gettati à terra, & chiedene perdono. Quel Monaco che dirà *sua*, cosa ben menoma, riceua sei batiture: ordinò nella Regola S. Colombano. *Nostro*, e non *mio* deue egli dire, come in conformità della dottrina già apportata da S. Girolamo, hanno ordinato i Santi Benedetto, Aureliano, e Fruttuoso.

Nigren. laud in Asceticis p. 2. de Cura Mi nimorum Arg. 4.

74 Chi vuol'essere valoroso, cerchi di essere pouero; chi vuol'essere maggior del Mondo, non si curi de' suoi argenti. Il B. *Isaac* Antiocheno n'auuerte, *Si posueris animæ tuæ terminum paupertatis, & per gratiam Dei fueris a sollicitudinibus liberatus, in tua paupertate factus fueris supra Mundum*. Quel Greco Capitano si rinomato, *Epaminonda*, hauendo inteso, che da vn prigione nemico al suo Scudiero erano stati donati molti danari, gli disse. Rendami homai lo scudo, e comprati vna tauerna, doue viuer possi à buon tempo, Chi hà soldi assai, non può essere buon soldato, perche teme morire, chi può viuere allegramente. Egli visse si pouero, che non haueа se non vna sol'veste, e quando la faceua nettare, non potea vscir di casa. *Focione* Capitano de gli Atheniesi, à chi in nome del Rè Alessandro il Magno gli portò vn regalo di molte mila scudi, fece inchiesta della cagione, perche più à lui, che ad altri de' Cittadini primari facesse quel sì gran dono Sua Maestà; & rispondendo l'Ambasciadore, che il Rè lo credea il *Migliore*; replicò il Capitano; adunque egli con quest'oro mi vorrebbe tramutar nel *peggiore*: & ristiutollo. *Valerio Publicola*, che quattro volte fù Console, e Roma liberò da' Tiranni, fù sepolto co' danari del publico, per non hauersegli trouato pur vn quattrino; il medesimo auuenne a *Menenio Agrippa*, quegli che la plebe Romana rappacificò co' i Nobili: & ad *Aristide*, che l'Ateniese Republica hauea gouernata molti anni. *Democrito* Filosofo, figlio di quel Gran Ricco, che tutto l'innumerabile Esercito di Serse hauea vittouagliato, rinunciò ad ogni hauere, per essere negli studi più libero: il medesimo fece *Anassagora* con molti altri Filosofi. *Diogene* pouerissimo Filosofo rifiutò i larghi doni d'Alessandro Magno. Il popolo Romano stabilì la salute publica nelle callose mani di *Attilio Calatino*, huomo si pouero, che, quando lo elessero Generale contra i Cartaginesi, lo trouarono à coloirare il suo picciolo campo; & quelle mani, che haueano maneggiata la zappa, imbrandita la spada, fecero acquisto di tutta la Sicilia. *Attilio Regolo*, mentre nell'Africa gouernaua vittorioso l'Esercito Romano, scrisse al Senato, che gli prouedesse di successore, douendo ritornarsene a casa per prouedere alla coltura d'vn suo picciolo campo, sopra di cui poueramente viueano i figliuoli, e la moglie. L. Q. *Cincinnato* non hauea più terreno, che in quattro giorni con vn paio di buoi tutto si potesse arare, e di quello si contentò in maniera, che con le proprie mani lo coltiuaua, quando il Senato lo chiamò Dittatore. Per maritare la figlia di Cn. *Scipione* Generale de' Romani in Ispagna, fù di bisogno, che del tesoro della Republica il Senato le assegnasse la dote. Le figlie di *Fabricio Luscino* non trouaro nel retaggio paterno, che le glorie Romane. *Manlio Curio Dentato*, quel Gran Capitano di Roma, essendo nella sua pouera, e villereccia casa ritrouato à cuocer rape da gli Ambasciadori *Sanniti*, rifiutò il dono di molti argenti, ch'essi gli fecero, & disse, godo di comandare, così pouero, a' ricchi: più, che se ricco viuessi a' cenni de' più potenti. L'inuidia lo trouò anche tra' cenci, ed accusato, che molti danari hauesse accomulati, portò in Senato vn catino di legno; & giurò ch'altri non hauea delle spoglie

B. Isaac in lib. de Contemp. Mundi.

Plut. in Apoph. Græc.

Valer. Max. lib. 4. c. 4.

Valer. Max. lib. 4. c. 3.

Liu. lib. 18.

Seneca ad Albi. num. c. 12.

nemiche riportato. *Metello* nella guerra contro *Giugurta* victo caualli, e seruo à chiunque non haueua comando; & bandì tutti que' viuandieri, che nell'armata vendeuano cote di delizie, e di spasso. Dalle tende *Cartaginesi* fino il vino si teneua lontano. *Pescennio Negro*, auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fecene subito rigoroso diuieto. Ogni tal pompa espressamente è vietata nelle Costituzioni de' Monaci di S. *Girolamo*, aggiustate al comando del S. Padre Isaac Antiocheno, *Munda igitur tibi Cellam a superfluitatibus, atq; delitijs*. Se quelle sono vietate a' Soldati del Mondo, tanto più denno esser dannate ne' Soldati di Christo. Il danaro molti ha dannati. Guai à chi si dà in preda dell'oro: Contamina le cose sagre, isforza i petti più gagliardi, e le più salde menti corrompe. Da che egli prese credito al Mondo, mancò l'amore nel Mòdo. Molti Saggi ben con ragione si sono merauigliati, che i più oscuri vizij traggano origine dal più chiaro metallo. Quella stimo ferà dell'oro, quando l'oro non era conosciuto. Questi è l'hamo, col quale il Demonio fà preda, nel lubrico di questo Mondo, de' fugaci cuori de gli huomini. Beati quelli, che questo fango dell'Indie conuertono nella più pura materia delle stelle. Le nostre Costituzioni ci leuano così bene l'vso, come il dominio, *Nulli liceat bona immobilia, vel mobilia tanquam propria possidere, habere, retinere, vel eis quomodolibet vti proprijs vti, sed statim Monasterio incorporentur. Et ad omnem Superioris nutum teneatur quacunq; apud se, vel interpositam personam mediatè, vel immediatè ad vsum concessa habuerit, Superiori ipsi consignasse*, così nella Regola di S. Pacomio ordinò l'Angelo, & nella Regola di S. Birgitta comandò il Saluatore. De' primitiui Monaci, che si chiamauano Esseni, scriue Plinio, e Solino *Gens sola, & in toto orbe terrarum præter ceteras mira: sine vlla fœmina, omni Venere abdicata, sine pecunia, socia palmarum*, al P. S. Girolamo alle suo Monache, *Vt aurum, & argentum, atq; eius transiens pecunia, nulla cor vestrum ratione seducat, vt nitatur aliqua vestrum cum Anania, & Saphira mentiri Spiritui Sancto, quam nihil tenet; retinendo apud se aliquid, quantuncunq; minimum temporale, vltra ea, quæ ex necessitate pertinentur: nec tamen hæc, nisi de licentia Abbatissæ, Hortor, & moneo, vt hæc perpetua in vestro Monasterio absconsio maneat, quod nulla scilicet omnino tangere, aut aliqualiter retinere per horam audeat censum, aut obulum. Confirmentur autem duæ, aut plures ex sororibus, boni testimonij, plenæ Spiritu Sancto, & sapientia, quibus fungatur hoc opus, vt quæcunq; prouentus tam domus, quam singularum Sororum recipiant, & ex his necessaria Sororibus fideliter administrent*; quindi la nostra Costituzione dipende de i duo Cassieri, che il denaro comune custodiscono, *Duas ex Sacerdotibus prouectioribus, vel dignioribus*, dice la legge. Del comune Vestiario parla S. Agostino nella Regola, *Et sicut pascimini ex vno Cellario, sic induimini ex vno Vestiario*, così le nostre Costituzioni più chiaramente, le quali ancor ne' Monasteri, doue per qualche accidente non fosse commodo l'hauere in comune i panni di lana, ordinano che in nissun modo per lo vestire sia aborsato il denaro, ma tanto panno, acciòche ben si osserui il precetto del P. S. Girolamo, *Vestiare quod acceperis*. Altro, che il vestire, ed il vitto non ci concedono le nostre Costituzioni: le Regole di S. Basilio, di S. Pacomio, di S. Macario, di S. Benedetto. S. Basilio scriue *Paucis obolis salutem suam prodit*. S. Barlaamo Abate presso S. Damasceno diceua, *Si pecuniarum possessio bona esset villis certè ante me eam inspexissem: quoniam autem exitiosam earum possessionem*

P. Ross. nel Com. Mor. V. disciplina Milit. Ordin. Monach. S. Hier. cap. 16. § 164. & 165.

B. Isaac in lib. de Contemp. Mundi.

Ordin. Mon. S. Hier. cap. 49. n. 8.

Plin. lib. 5. c. 17. Iul. Sol. lib. c. 36. Reg. ad Eustoch. cap. 3.

Ordin. Mon. S. Hier. cap. 31. n. 295. ibidem cap. 31. n. 300. & clarius cap. 16. n. 171. cap. 16. n. 167. S. Hier. ep. 4. ad Rust. S. Basil. Const. c. 35. Damasc. in vita S. Barl. cap. 21.

nem esse scio, neq; illos, neq; me item huiusmodi laqueis implicabo. Teodoro Studite scriue, che S. Platone Abate, d'vn solo denaro si faceua coscienza. Nel suo testamēto il medesimo Teodoro dispose, che solo gli Ecouomi, & i Cassieri toccassero il denaro. S. Gregorio Magno nel suo Monastero di Roma ordinò (scriue l'Abate Euratto) *vt nullus Monachorum aliquid proprium haberet, ne vnum quidem obolum*. Questi è precetto di Dio per chi vuol seguire la vita de gli Apostoli, così scriue S. Ambrogio, *Non tam gloriatur Petrus, quod argentum, & aurum non habeat, quam quod seruet mandatum Domini, qui precepit: nolite possidere aurum*. Quel Religioso, che si affeziona alla roba, ò egli è affatto perduto, ò si vuol perdere. Fara come Nonio Senatore Romano, che ricusando di vendere a Marcantonio vn'anello, si lasciò più tosto esigliare, & per non perderlo, si volle perdere: E' come que' Mercatanti, che in tempo di borasca vogliono più tosto restare absorti con la naue, che gettare gl'imbarazzi nel Mare, e con la naue scampar la vita.

S. Theod. in Orat. funebri S. Plat.
Io. Eur. in Prato Spir. cap. 192.
S. Ambr. lib. 7. in Luc. c. 9. Matth. 10. 9.
Hettore Pinto nel Dialogo delle Cause cap. 7.

75 Pouero Monaco (dicea Cassiano, che fù discepolo di S. Girolamo) non gli basta la pugna c'hà di dentro col somite della carne, che si piglia briga anche di fuora, se si dà in preda al denaro: questa è vna guerra contro natura. Soggiunge il Pelcusita Monaco suo Compagno, *Horrendus pecuniarum amor, cum à natura nobis minimè insitus*: esser Monaco, e cercare ricchezze, è vn cacciare alle lucciole. Non hà il Monaco da pretendere nella Milizia di Christo (scriue Girolamo) il guadagno, che in quella del secolo si procaccia. Chi hà rinunziato il proprio, non ricerchi l'altrui. Santamente i nostri Padri per leuare ogni sospetto d'interesse, vietarono l'andare a' funerali, ò celebrare nell'altrui Chiese: leuandone a' Superiori ogni facoltà di dispensa. Sò, che l'anno trascorso 1642. nel principio di Giugno, fù da vn Religioso dell'Ordine richiesta per diuersi rispetti licenza di celebrare nelle Torricelle di Piacenza, luogo pur solitario, e lontano dal popolo: Non mancauano all'Oratore ragioni, e assai si prometteua nell'amore del Reuerendissimo Figini, che però in tal senso rispose: *Alla fatica, e valore di Vostra Paternità io vorrei poter dare altra ricompensa, che quella da lei richiestami: stimandola altrettanto penosa, quanto eccedente la mia facoltà. Adopri però la mia auttorità, in cosa, che possa a lei essere profitteuole, & à me non pregiudiciale, che io le giustificarò sempre cō effetti quell'affetto, ch'ella si promette di me.* Il nostro P. Siguenza nelle Croniche dell'Ordine loda questo statuto; e l'estende eziandio a' nostri Predicatori di Spagna, dicendo: volle Iddio, che chi serue all Altare viua dell'Altare, ma a noi, che altronde hauemo il vitto, non è permesso di accettar tal mercede. *Nam Serui Dei* (è dottrina di S. Girolamo) *qui diebus, ac noctibus seruiunt Domino suo: qui in terra positi imitantur Angelorum conuersationem, & nihil aliud loquuntur, nisi quod ad Dei laudes pertinet, habentes victum, & vestitum, his gaudent diuitijs; nec plus habere volunt, si tamen seruant propositum: alioquin si amplius desiderant, his quoque quæ necessaria sunt, probantur indigni*. Deriuò quindi la Costituzione de nostri, *Monachorum Cellæ sint decenter, ac humiliter ornatæ, scilicet lecto cum lectica lignea, stramine paleo, anaclyterio laneo, capitali laneo, lodicibus non excultis, culcitra lanea, vel ex bombice, Oratorio cum vasculo aquæ benedictæ, mensa, & sedibus opportunis, & aliquibus imaginibus decentibus Sanctorum, Cuncta tandem sint decentia, & humilia, simulq; in eis omnis euitetur luxus, ac sæcularis ornatus, solaq; vtilitas, & necessitas attendatur*. S. Pacomio nella sua Regola, *Nemo in Cellæ sua habeat præter ea, quæ Monasterij lege præcepta sunt*, così nella propria S. Isidoro. Di S. Basilio scriue il Nazianzeno, *Hinc illi tunica vna, pallium vnum, stratus humi lectulus*, così Giacomo Aluaro, *Sic in ea lectus pauper, sella humilis, mensa ad libros, imagines decentes*. Ned al Profeta Elia altro volea apparecchiare la Sunamite, *Cænaculum paruum, lectulum, mensam, & sellam*. Sant'Orisiense nelle sue instituzioni Monastiche, *Quæ nobis occasio relicta est, vt habeamus quidpiam proprium à funiculo vsq; ad corrigiam calceamenti: cum habeamus Præpositos, qui nobis cum timore, ac tremore solliciti sunt tàm in cibo, quàm in vestitu, & corpusculi languoribus, si fortè obuenerint. Ad quos vsus superfluum palliolum, aut epulæ lautiores, aut melior lectus, cum omnia in communi sint præparata, & Cruce Christi nihil durius? Liberi sumus, iugum, de ceruicibus nostris, mundanæ seruitutis abiecimus, cur rursum volumus reuerti ad vomitum nostrum, vt aliquid habeamus, vnde solliciti simus, & perdere metuamus*. I nostri Padri altre volte soleuano (così racconta col testimonio delle nostre Croniche vn Teologo Giesuita) con molta diligenza prouedere, che nelle Celle di alcuno non fosse cosa superflua, vana, ò curiosa. Quanto di tal sorte trouauano, abbrucciauano nel mezo del Capitolo in presenza di tutti i Monaci: dicendo que' sant'huomini, che cose tali sono gli Idoli de' Religiosi. L'Abate *Marco* prima di loro così con l'anima sua ragionando diceua; non ci gioua di non hauer poderi, nè cumular tesori, quando senza ricchezze nutricamo infelici quel vizio nell'affetto di cose vili. E' gran pazzia (Bernardo Santo dicea) dopò di hauere lasciato il Mondo con le paterne ricchezze, cercare in cose di niun' valore il demerito, e la pena. L'hauer denari, moltiplicità di vesti, ò vani arredi col consenso del Superiore, non ci danna di proprietà, ci danna di auarizia, e di superfluità, e con noi danna à gli eterni supplicij chi ci acconsente; così pare si tragga dalla dottrina di S. Antonino, del B. Vberto, del Card. Turrecremata, di Seruazio, e di tutti moderni. Comandaro perciò S. Benedetto, S. Fruttuoso, e l'Abate Smaragdo, quello che nelle nostre Costituzioni habbiamo, *Et circa huiusmodi perquirant diligenter Superiores, ac rigorosos se præbeant*, in questo modo riferisce il B. Teodoreto, che da S. Publio Abate erano bene spesso visitate le Celle de' suoi Monaci. Ricordiamoci adunque, che S. Isidoro dichiarò nelle sue Regole tutto quello, che ci permettono le nostre Costituzioni, dicendo *Speciosam, aut variam suppellectilem Monachum habere non licet, cuius stratus erit storea, & stragulum, pelles lanatæ duæ, galnapis, & facistergium, geminusq; puluillus*. Parranno queste cose, minuccie, (scriue Girolamo) à coloro, che non hanno mai fatto saggio delle virtù: ma sono grauissimi precetti d'vna santa sapienza, nascosta a' Saui, e prudenti del Mondo; riuelata dal Cielo à gli humili, e semplici di cuore. La vita de' poueri Religiosi è vn' vascello, che costeggia sicuro al lido di questo Mare de' trauagli del Mondo: ma la vita de' Ricchi, e de' Potenti veleggia à gran perigli per alto Mare, doue in tempo di tempesta non gli è possibile di gettare la fune in terra, ò rimorchiare, e mettersi in sicuro. La naue, che non hà tanta carica, non hà d'huopo di molta voga, & se ne và più sicura dalle ondose borasche. La pouertà è vn legno di marina, che non teme Corsali, sin l'Inferno ha egli à scherno: i pirati sopra di esso non fan disegno, i sossi dell'intimido Aquilone non lo profondano, per ispogliarlo non si ammutina la ciurma, ben si difende senz'hauer guardia, nissun combatte per farne acquisto.

Cass. lib. 7. cap. 1. & seq.
Isid. Pelus. lib. 3. ep. 167.
S. Hier. ep. 2. ad Nep.
Ordin. Monach.
S. Hier. cap. 49. n. 18.
S. Hier. ep 8. ad Dem.
Ordin. Monach. S Hier. cap. 16. n. 164. & seq.
S. Pacom. reg. 45.
S. Isid. cap. 19.
Naz. orat. 20.
Aluar. tom. 2. lib 3. p. 5 sect. 1. c. 10.
4 Reg. 4.
In Append. Biblioth. pp. fol. mihi 91.
Rodriq. p. 3. tr. 3. cap. 7. pag. 183.
Abbas Marcus in Bibl. Patrum tom. 3.
S. Anton. 3. p. tit. 16 c. 1 §. 11.
Vmb. in Reg. S. Aug.
Silu. Religio 6. q. 7. § 4. & alij penes Nigron. in Reg. 7. n. 26.
S. Bened. in Reg. cap. 55. ibique Fructuos. apud Smarag.
Ordin. Mon. S. Hier. cap. 16. n 165.
Theod. cap 5.
S. Isid. in Reg. cap. 13.
S. Hier. apud Rodriq. p. 3. tr. 3. cap. 7.

76 Non

76 Ma non disdice alla perfezione Monastica l'hauer poderi, censi, e robe, in comune: così habbiamo veduto, che vien permesso dalle Regole de' Santi *Agostino, Girolamo, e Basilio*: anzi da principio il B. *Lupo*, che riparò con gran profitto di S. Chiesa l'Ordine Monacale di S. *Girolamo*, non voleua accettare alcun luogo, che non hauesse la dote per dodici Religiosi, pigliandone da S. *Benedetto* l'esempio, che fù fondato sù la dottrina di S. Basilio, *Et quemadmodum spiritualis lex non pauciores, quàm duodecim esse vult Pascha mysticum comedentes; sic oportet hic redundare potius, quàm imminutum esse, duodenarium numerum eorum, qui spiritualem conuersationem simul exercent*. Vltimamente, attesa la condizione de' tempi, si è ristretto nelle Costituzioni il numero, degretando, *Vt habeant redditus, vel obuentiones sufficientes ad sex Monachos saltem alendos*, parendoci, che non discordi, e da gli esempi di molti antichi Padri, e dalla stessa dottrina di S. *Girolamo*, il quale scriuendo à Rustico *Viuere debere sub vnius disciplina Patris*, ecco il primo, *vt discas*, ecco il secondo, *Ab alio humilitatem, ab alio patientiam: hic te silentium, ille doceat mansuetudinem*, gli altri quattro accennando. Quando andò all'Eremo *Girolamo*, seco condusse solo cinque compagni. Sei pure, è tradizione, che fossero que' Padri, che di Toscana si portarono à gli Eremi delle Spagne per fare iui l'vnione de' Posteri del gran *Girolamo*. Sei altresì, è certissimo, che furono que' Santi Monaci, che da gli Eremi del Regno di Toledo vscirono per ottenere dal Romano Pontefice la conferma, e lo stabilimento della loro Congregazione. Ammette S. Tomaso, che senza pregiudicio della perfezione, e pouertà Monastica, *S. Gregorio*, e *S. Benedetto* ampi poderi aggiungessero alle loro Congregazioni. Simmaco Papa à *S. Cesario* già Monaco Gieronimiano di Lerino, e poi Arciuescouo di Arles così rescriue, *Ne possessiones Ecclesiæ distraherentur, nisi fortè Clericis, aut Monachis*. S. Agostino nella nostra Regola, *Nec extollantur, si communi vitæ aliquid de suis facultatibus contulerint: nec de suis diuitijs magis superbiant, quia eas Monasterio partiuntur*. S. Benedetto nella sua propria *Res si quas habet, aut eroget priùs pauperibus, aut factâ solemniter donatione conferat Monasterio*. S. *Girolamo* finalmente racconta, che S. *Ilarione* haueua sotto di se Monasteri con spaziose campagne, e vigne, per pascerui trè mila Monaci. Nelle Regole di S. *Pacomio*, da lui tradotte, leggiamo, che i Monaci di Tebaide possedeuano horti, giardini, fiumi, naui, e palmiere. Nella vita di S. *Antonio* scriue S. Atanasio, ch'egli co' suoi Discepoli procacciauasi il vitto, coltiuando le campagne del Monastero. S. *Girolamo* celebra *S. Paola, S. Marcella, S. Fabiola, S. Pammachio*, ed altri suoi discepoli, perche co' lor denari, e censi, dopò la professione Monastica, manteneuano molte turbe di Monaci. Nelle vite de' Padri leggiamo ancor questo espressamente: se ben sappiamo, che gli Eremiti non haueuano poderi, quando per zelo di più ristretta vita s'inuolauano da gli occhi degli huomini, e pasceuansi di poco pane col lauoro delle lor mani acquistato, ò di herbaggi, e di frutta: non mendicauan però; onde S. *Girolamo* scriue *Hi de Cœnobijs exeuntes excepto pane, & sale ad deserta nihil perferunt amplius*. Non si può dir più perfetto quell'Ordine, che di più rigorosa pouertà fa professione, ma quello c'hà i mezi meglio agiustati, ed hà la pouertà tale appunto, qual si conuiene al fine da lui preteso. Così in termine rispondono i Teologi *Valenza, Llamas, Suarez, Lessio*, ed altri de' più insigni della buona scuola. Che Christo non mendicasse (se bene due, ò trè volte in qualche occorrenza ricercasse l'acqua dalla Samaritana, il Cenacolo dall'amico, e simili, per dare esempio a' suoi serui, che eziandio nel bisogno fosse lecito di chiederne) lo dicono tra' Giureconsulti il Conte Scoti, e tra' Teologi di primo nome il Gran Cardinale Caetano, il P. Medina, il P. Ghezzi Domenicano de' più moderni, il Castaldo Teatino, e tanti altri. Scriue Niceforo, che *Maria* in Nazarette haueua de' beni per sostentarsi; & Eusebio Emisseno accerta, che la Madre, e il Figliuolo, se ben poueri fossero, non però tali furono mai, che gissero accattandosi il pane. Nulladimeno habbiamo a dire con Alfonso da Castro, Teologo Domenicano, *Et quamuis de ipso Christo non sic legatur, aut credatur, quod ipse aliquando mendicauerit, quia mulieres aliquæ probæ, quæ eius doctrinam audiebant, & suscipiebant, illi de facultatibus suis citra illius mendicitatem ministrabant, non tamen inde sequitur mendicitatem non esse licitam ad vitæ sustentationem*. Sono stati, e sono anc'hoggidì di gran profitto à S. Chiesa gli Ordini Mendicanti; ma non per questo si hanno à dire di maggior perfezione de' Santi Monaci, di cui scriue S. Gio. Climaco, *Nudus Monachus totius Mundi est Dominus. Non dicit homini necessitatem suam*. Riceueuano ben sì l'elemosine, che spontaneamente erano fatte al Monastero, come scriue S. Agostino, *Viri Sancti non auarè aliquid petunt; quicquid eis infertur à pijs fratribus, cum patientia, & charitate vtuntur*: così S. *Girolamo* ogni anno ritraeua da' suoi discepoli di Roma, da Teodoro Betico, da S. Esuperio Tolosano, molti denari per lo sostentamento de' suoi Monasteri: così da principio Christo, e gli Apostoli haueuano in commune danari, & riceueuano (come da S. Girolamo fù scritto nelle Regole à Eustochio) larghe limosine per lo sostentamento del lor Collegio: tanto prouano graui Teologi, tanto ne' Sagri Canoni determinato leggiamo: onde S. Prospero dottamente inferisce, che di quà non si attende il più, ò'l meno nella perfezion religiosa. Il P. S. *Agostino* sopra il tredicesimo di S. Gioanni, *Habebat itaq; loculos Christus, à Fidelibus oblata conseruans*. Il P. S. *Girolamo* dopò di hauer professato il Monachismo molti anni in Terra Santa, nell'Egitto, in Italia, e in Soria, mandò suo fratello Paoliniano alla Patria, *Vt semirutas villulas, quæ Barbarorum effugerant manus, & parentum communes census venderet*, così di se stesso egli scriue: dunque egli, e'l fratello, benche Monaci di professione, godeuano le ville de' lor parenti, ed haueuano ragione di distraere il patrimonio loro in seruigio del Monastero di Betlemme; tanto inferisce il dottissimo P. Gio. Rhò Giesuita, & soggiunge così hauer fatto i suoi discepoli, & tutti gli altri ancora, *Antiquos, & Sanctissimos Monachos, quos vt Magistros omnis religiosa posteritas suspexit*. Metafraste racconta, che i SS. *Melania*, e *Piniano*, fatta la professione Monastica, si ritennero ville, e danari per lo comune sostentamento de' Monaci: E questi erano discepoli di S. *Girolamo*. Palladio, & Euagrio Abati lo stesso scriuono della vecchia *Melania*, che fù discepola di S. *Girolamo*. Mandò egli di Palestina in Italia molti discepoli, per riportarne delle lor facoltà il danaro: *Omnes vel pro re familiari*: sono le parole del nostro Santo Dottore, così ponderate dal Dottore Ferrari nella vita del nostro Santo *Eusebio* Cremonese. S. *Girolamo* nella vita di S. *Malco* racconta, ch'egli fattosi Monaco, ed acquistandosi il vitto col lauorar di mano, gli venne voglia di riuedere la patria, ed acquistare per lo suo Monastero l'heredità paterna. Auuisa egli con lettere S. *Agostino*, che *Fermo* suo discepolo per gl'interessi delle facoltà delle Sante sue Figlie *Paola*, ed *Eustochio*, l'vna, e l'altra

Badesse

P. Rub. in vita B. Lupi. S. Greg. in vita S. Ben. S. Basil. serm. 4. Ascet. Ordin. Mon. S. Hier. cap. 36. n. 338. S. Hier. ep. 4. ad Rust. P. Rub. in Comm. ad Res S. Hier. gestas. Veggasi il Lupo del P. Rossi. S. Thom. opusc. 17. tom. 1. Ep. Rom. Pont. ep. 3. Simm. S. P. Hieronym. in vita S. Hilarion. S. Hier. ep. 22 ad Eustoch. Valent. in D. Th. 2. 2. disp. 10. q. 6. pun. 2. § hinc etiam.

Caiet. in Matth. 5. Medina 3. par. q. art. 3. Ghetius in Arcanis. A Bolfi nella vita di Maria. Alph. à Castro lib. 10. de Hæres. verb. Mendic. S. Ioann. Clim. serm. 17. S. Aug. ep. 99. P. Rub. & vita in vita S. Hier. Monac. disp. 2. de Imarm. q. 22. pun. 2. prop. 1. Tenner. tom. 4. disp. 1. q. 7. dub. 4. Extrau. cum inter nonnullos de verb. sign. S. Prosp. lib. 2. de vita Cont. temp. cap. 9. S. Hier. ep. 26. ad Pammac. Io. Rhò Apolog. ad Ioann. Bapt. Castald. Interrog. 17 n. 14. B. Simeo Metaph. in vita S. Melan. S. Hier. in Apol. aduer. Rufin. S. Hier. tom. 2. ep. 94. ad Aug.

Badesse in Terra Santa, era passato à Rauenna, indi per la Sicilia si sarebbe incamminato alla volta dell'Africa. E quai lodi non da egli à *Pammachio*, e à *Fabiola*, l'vno, e l'altra suoi discepoli, di professione Monastica? quali encomi non fà alla loro munificenza, à gli Spedali fondati, a' Monasteri arricchiti? Conchiude *Iungunt opes, sociantur voluntates*. I beni adunque, che i Monaci posseggono in comune, non sono proporzionabilmente sotto il dominio di alcuna particolare persona; sono del publico di tal'Ordine; onde tutti assieme ne godono, quanto è lor di bisogno con vso di semplice fatto, limitato in più casi, rigorosamente ristretto, e dipendente dalla libera disposizione del lor Prelato, che n'è semplice amministratore: così prouano l'Azorio, e il Sanchez. Soggiunge Marquez, che consistendo la perfezione della pouertà religiosa in ouuiare à gl'impedimenti della carità: meglio non li disuia il rigore dell'estrema pouertà, che importa vna mendicità perpetua: di quello, che può fare al Solitario la pouertà Monastica, la quale si mantiene con moderate facoltà, possedute in comune, ed a' particolari dispensate nel modo, che già dicemmo, & che da gli *Esseni* medesimi, i quali furo gli antichi Monaci dell'Egitto, osseruato dimostrano *Filone* Ebreo, ed *Eusebio* Cesariense. Imperòche, se lo scopo della pouertà religiosa è solo, come il Vescouo Abulense hà osseruato, *Ne sollicitudinibus rerum possessarum detenti, non valeant attingere perfectionem*, cessano forse meglio colla pouertà Monacale quelle sollicitudini, che nella mendicità si ritrouano, e troppo dal viuere Solitario discordano: in tal proposito scrisse il P. Caraccioli Teatino, *Reuera enim discursare per alienas domos, stipem vicatim quærere, diemq; fere totum panis emendicatione transigere, laboriosa quidem res est, & in exercitium humilitatis de Ecclesia auctoritate probè in aliquo Ordine instituta, crebris tamen incursionibus, periculisq; exposita*. S. Cipriano in questo senso auuertì *Singulos videlicet diuino Sacerdotio honoratos, non nisi Altari, & sacrificijs deseruire, & precibus, atq; orationibus vacare debere*. Esclama S. Girolamo, *Quod mendicaret infelix Clericus in plateis, & ciuili operi mancipatus publicam à quolibet deposceret alimoniam, quodq; misericordia desolatus ad hanc ignominiam deuenisset*: haurebbe più esclamato del Monaco, di cui già scrisse *Monachum esse non loquendo, & discursando, sed tacendo, & sedendo*. Da principio la Chiesa, quando non si era da fermar tra gli Ebrei, vendeua le facoltà, e conseruauane il prezzo; allargata dipoi, anco ne' primi giorni hebbe poderi, e stabili, così osserua l'Eminentissimo *Bellarmino*. Ben si accontentarebbero hoggidì i Religiosi di non hauer terreni; come gli antichi *Leuiti*, quando fosse lor proueduto da' Fedeli, & non hauessero da perdere il tempo, e l'opra in mendicare il tozzo. E' mancata la carità. Haueano i Sacerdoti trà gli Ebrei le decime de gli altrui beni; hor tra' Christiani sono costretti à pagare la quarta de' loro propri. Erodoto conferma, che i Sacerdoti di Egitto eran da' popoli largamente pasciuti, e alimentati: à tal'effetto eran fatti gli assegni sopra il publico Erario. Hor'il publico Erario con le rendite de' Religiosi si accresce; e tra' Christiani (gran vergogna del Secolo) si trouano di quelli (scriue il Reuerendissimo Rossi) che vorrebbero vedere Preti, e Frati, Monaci, e Monache, nati dal medesimo sangue, e alleuati alla stessa poppa, andare elemosinando, ò morirsi di stenti. Il P. S. *Agostino* inueìsce contra que' Secolari, che non vergognansi di vedere alla porta huomini Religiosi chiedere il pane: è lor debito di souuenirgli, ancor che non aprino la bocca, e non si partino dalla lor Cella. San *Girolamo* hebbe che dire non solo contra l'ingiustizia di quelle antiche Leggi, da cui infino a genti infami nella succession de' retaggi eran posposte le persone di Chiesa; ma della cupidigia di que' tali, che a somiglianti degreti diedero con la loro scandalosa auarizia occasione; scriuendone *Pudet dicere, Sacerdotes Idolorum, Mimi, & Aurigæ, & Scorta, hereditates capiunt. Solis Clericis, & Monachis hoc lege prohibetur; & prohibetur non à persecutoribus, sed à Principibus Christianis. Nec de lege conqueror: sed doleo cur meruimus hanc legem. Cauterium bonum est: sed quod mihi vulnus, vt indigeam cauterio?* Sapea dire gran cose in poco. Conchiudiamo, che la mendicità è santissima; ma non per quelli, che professano stretta ritiratezza, e totale allontanamento dal Mondo. A chi sorte di Religiosi conuenga, diremo altroue; hor diciamo col P. Caraccioli *Non passim cuiq; sexui, ætati, generiq; hominum conuenire ostiatim circumire mendicando: vnde neq; aliquid à quoquam petere suos voluisse Clericos Augustinus refert*. E qui osserua il P. Castaldi, che le stesse virtù, le quali si esercitano nel mendicare, ancor si esercitano non mendicando da' Religiosi ch'altra vita hanno eletta, *Charitas erga proximum, & Religio satis remotè, vel per accidens, mendicando exercentur: sicut in ceteris actibus virtuosis, & in non mendicando, eodem quoque modo, exercentur*. Il Ven. Lupo Abate del Monastero Betlemmitico di Fereria in Francia scriuendo, già tanti secoli sono, all'Imper. Carlo Caluo, gli protestò, che senza commode ricchezze era d'huopo, che l'Osseruanza Monacale si rallentasse; & ad Hicmaro Arciuescouo soggiunse, *Monachicam Religionem durare non posse, nisi facultatum fulciretur augmento*. Bisogna, che pensiamo essere l'instituto del Monaco il tacere, e il sedere solitario con Gieremia, piangere i propri peccati, e pregar Dio per gli altrui. Fuori della Cella egli è morto, come il pesce fuori dell'acqua. Esce di rado, stà nella disciplina del Chiostro, viue strettamente, medita del continouo, studia quanto può, e procura di starsene ben' istaccato dal Mondo per conseruarsi in somma purità: hà più pensiero di far bene, che di dir bene: & crede, che nel giorno del Diuino Giudicio saranno più pesate l'opre buone, che le belle parole.

77 Vn Padre Giesuita nella sua Corte Santa osseruò dalla Genesi, *Che volendo Iddio esercitare Adamo nella Vita Contemplatiua, gli fece ritrouare di primo arriuo casa, tauola, letto, e la touaglia tesa. Se gli fosse bisognato in quel principio affaticarsi per hauere di che mangiare, se gli fosse stato necessario di fabricarsi vna casa, come fanno i picciolì vccelli a' nidi loro; questo solo sarebbe stato bastante per metterlo in pena. Ma perche fosse totalmente libero a gli affari del suo Signore, leuogli Iddio ogn'impedimento, acciòche non hauesse soggetto d'accusare della sua infelicità altri, che la sua ingratitudine*. Pregaua il Sauio *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi*.

78 Non è pertanto sì facile il dar giudicio intorno alla perfezione d'vn'Instituto: pur non è guari, che di ciò ragionandomi il P. *Ippolito Grassetti* Giesuita, Teologo di gran fama, e nella morale a' nostri giorni vnico forse in Italia, dissemi, che non volea egli sapere più di quello che sà la Chiesa, la quale se bene approua per santissimo il rigore de' Capuccini, non permette però a' Religiosi professi della Compagnia di Giesù, nè ad altri di varie Religioni, passar' in altra che in quella de' Certosini; e pur son questi di professione Monastica, ben calzati, e con molte ricchezze, ma di grande osseruanza nel viuere solitario, e ritirato. Il Dottor *Lessio*, che à vna vita candidissima accompagnò vna dottrina singolare, fondatamente

S. Hier. Tom. 1. ep. 30. ad Oceanum

Azor. lib. 12. c. 10. q. 5. Sanch. lib. 7. cap. 18. n. 9. & 11. Marq. cap. 23. §. 5.

Tostat. in Matt. cap. 19. q. 150.

Caracc. in Synop. p. 2. cap. 1. const. 11.

S. Cypr. ep. 66. ad Cler. Furnis.

c. Diaconi dist. 93.

S. Hier. ep. 51. ad Domn.

Bellarm. lib. 1. de Cleric. cap. 26.

Rossi nel Conu. Mor. V. Religioso.

S. Aug. in psal. 146.

S. Hier. ep. 2. ad Nepot.

Caracc. loc. cit. pag. 113.

Castald. in certā. Parif. aduers. Iulium Nigron. animad. 13.

Lup. Fer. ep. 45. & ep. 42.

Caus. p. 1. lib. 1. mot. 4.

Prouerb. 30.

n'apportò la ragione. *Quia fieri potest, vt hic paupertatis modus non sit ita commodus ad finem illius Religionis, & quia religiosa paupertas non postulat, vt nihil in communi possideatur: nam praeterquamquod Dominus, & Apostoli loculos aliquando habuere; Sanctissimi etiam Viri Religionis sua bona in communi possidere voluerunt, Basilius, Pachumius, Augustinus, Benedictus, Bruno, Bernardus; sed tantum postulat, vt singuli non habeant, nisi necessaria, idq; solum cum assidua dependentia ab arbitrio Superioris.* Proua più ampiamente lo stesso il P. *Raffaello da Pornasco*, che fù vn famosissimo Maestro di Sagra Teologia nell'Ordine di S. Domenico, e diè in luce vn Trattato della Pouertà Religiosa: mostrando per Istoria, e dottrina Canonica, che non si chiamano proprietarij quei Religiosi c'hanno panni, libri, e peculio cô dipendenza dalla volontà de' Prelati, & che lo stesso praticossi nell'Ordine de' Predicatori a' giorni di S. Domenico, e del B. Alberto Magno, di S. Tommaso, e di tanti altri dottissimi, e Santi Padri, che sono stati gli esemplari del viuere Religioso. Bassiano Landi Fisico Piacentino assomiglià il denaro all'ortiche: pungono queste, se delicatamente si toccano; ma chi da generoso maneggiale, ed à piena mano le stringe, non può temere le lor punture. Si hanno à biasimar le ricchezze di que' Grandi, ch'altri paragonò a' fichi, e mela, che nascono nelle rupi, di cui non godono che vccelli, e serpi; quelle che a' nugnoni, nunnj, ed adulatori son destinate.

Lessius lib. 2. de stat. Relig. cap. 41. dub. 2. n. 22.

79 Ecco i flagelli di Dio sopra quelli, che i beni de' Religiosi occuparono. Goffredo Conte di Angers hebbe cuore di vedersi a' piedi l'Abate S. *Vgo* Cluniacense, il quale dall'oppressione del Monastero non lo potendo con le preghiere distorre, mentre per la sopraueste lo piglia, ella si scioglie; onde qual nuouo Samuelle protestogli la perdita del Regno, che di subito fece con perdita della libertà. I soldati di Chilperico, perche seco portarono la suppellettile del Monastero di Latta, fin' a tanto ondeggiò la naue sopra di cui valicauano il fiume, che da lor medesimi col ferro delle lancie si aprito il petto. Eduuido Tiranno, perche da *Regimbodo* Abate Hirsaugense pretendea ingiustamente gran somma d'oro, fù bastonato in sogno da S. *Aurelio* protettore di quella Chiesa. E racconta Ditmaro Vescouo Mersepurgense, che quattro de' soldati di Othone III. perche ne' prati de' Monaci di S. Paolo appresso Roma pasceuano i caualli, furono vccisi da folgore improuiso, e gli altri spauentati fuggirono. Vn giouane Tedesco, che del 1101. sotto pretesto di hereditario possesso dalla Villa d'Almendingen conduceua alcune carra di vino tolte a' Monaci di S. *Benedetto*, prouò in quel fatto l'ira di Dio: vno de' buoi si ruppe il piede, ed egli da cauallo cadette mutolo, e forsennato. Tutti i Normanni, che furo al sacco del ricco Monastero di S. *Germano* presso Parigi, in pochi giorni infelicemente soggiacquero alla morte. A Tergando Arciuescouo di Treuiri molto caro costò l'alloggio, che Papa Adriano gli hauea liberalmente conceduto in S. *Gregorio di Roma*: Trè volte gli apparue il Santo, e lo riprese, minacciandogli frà poco, e a lui, e à tutti i suoi la morte, che nello spazio d'vn'anno dimostrò quanto à Dio spiacesse il disturbo, che i Secolari danno a' suoi serui. Molti Auttori raccontano, che il Rè Carlo Martello guerreggiando per la Chiesa, e pe'l Regno di Francia contro i Mori, e Saraceni di Spagna, riscosse da' Monasteri, e dal Clero tanti argenti, che poi à gli eterni supplicij lo condannarono, come à vn Santo Prelato riuelò Iddio. Di Carlo Magno, suo nipote, leggiamo, che per le tante ricchezze da lui date alla Chiesa, fù da Dio accolto ne gli eterni riposi del Paradiso. Vna buona penna hà mostrato, che la rouina di Francia è stata a' tempi à dietro, perche i suoi Rè misero mano ne' beni de' Monasteri. Le felicità de' Regni di Spagna riconobbe il P. Ribadineira Giesuita dalle tante ricchezze, e fauori, che l'Ordine di S. *Girolamo* hà riceuuti dalla Corona Cattolica, e da tanti altri Prencipi, non senza inuidia di molti. Alla Maestà del Rè Filippo I. persuadettero alcuni di que' Grandi, al cui palazo è saporito il pane della Chiesa: che Iddio sarebbe stato meglio seruito, se con vna parte delle ricchezze de' Monaci di S. *Girolamo* hauesse fondato vn'Ordine di Caualieri. Eran souerchie, diceuan quegli, à vna Compagnia d'huomini Solitari, che professa pouertà religiosa, ned attende à gli affari, e alle bisogne del publico, tante ricchezze, colle quali agiatamente si sarebbero mantenute molte schiere di valorosi Nobili, che scorrendo le confina di Spagna dalle rapine de' Corsali, e da gli oltraggi de' Mori haurebbero assicurate le costiere dell'Africa. Diceuano, che chi viue cantando, dee viuere come fà la Cicala: ed à gente, che non hà altro impaccio, che della Bibbia, e del Breuiario, ogni breue alimento, ed ogni poco di rendite douea bastare. Non parea loro, che potessero participare della beatitudine, che Iddio promette a' poueri di spirito, quelli c'hanno cinte di giardini sì grādi; che, come scriue il Vescouo di Modognedo, molti Stati eresse Carlo V. in Principato, e Ducea, i quali se fossero de' *Monaci Gieronimiani*, sarebbero per giardini tutti cinti di mura. Il nuouo Ordine de' Caualieri era rappresentato più glorioso di quello de gli antichi Paladini di Francia: & il pane di S. *Girolamo* gli daua spene di auanzare i Rinaldi, & gli Orlandi: milantauano il valore Spagnuolo, ma si lagnauano della pouertà de' Nobili, che li teneua depressi à terra. L'Ordine di S. *Girolamo*, che mantiene in Ispagna (come in Roma *Pammachio*, e in Betlemme lo stesso S. *Girolamo*) tanti Spedali, Collegi, e Luoghi pij, parea à costoro vna copiosa minera, che non li lasciaua cercare le Peruane ricchezze: ma tutto quello, che risplende, non è oro: & se all'vscita, come all'entrata hauessero pensato, si sarebbero accorto, *che nella Religione di S. Girolamo non fu mai di souerchio*. Bisognarebbe, che l'inuidia non fosse tanto losca. All'hor vedrebbe il suo inganno. Non sapeuano ritrouare costoro, che il Monastero di San *Girolamo* in Betlemme hauesse tanti Casali, e Ville, come S. *Maria di Guadalupe*, ouero S. *Bartolomeo di Lupiana*, ed altri de' nostri nelle Spagne: inferiuano quindi, per ferirci d'inaspettato colpo: che se *Girolamo* visse senza tante ricchezze, ancor' i suoi figliuoli doueuano contentarsi di molto meno. Imitauano nell'argomento colui, che ad *Esculapio* leuò la barba d'oro, perche *Apollo* suo padre non hauea barba. Non mancano ragioni à chi vuole oprare, anche fuor di ragione. Piacque à *Filippo* il partito, egli era nuouo in Ispagna, ned hauea conoscenza della Religione. Fù portato il degreto à fauore de' Consiglieri per sottoscriuerlo. Il Rè prese la penna, ma ella non mai rese l'inchiostro, in vn'altra cangiolla, che men seruillo; diè di mano alla terza, che al formare la prima lettera, frà le dita se gli spezzò. Il caso si attribuì à miracolo, non dissimile da quello dell'Imperadore Valente, che per trè volte indarno tentò di sottoscriuere all'esiglio di S. Basilio Magno. All'hora si conobbe, che il consiglio non era ben consigliato, perche Iddio non l'approuaua: frattanto venne à morte *Filippo*, & gli successe l'Imperadore *Carlo V*, che rinunciati l'Impero, e molti altri Regni, andò à finire sua vita nel Monastero di S. *Girolamo* in Val di Giuste: suo figliuolo il Rè *Filippo II.* amò

Baron. tom. 11. ad an. 1161.

Baron. tom 7. an. 576.

Ditmi lib. 4. Chr. sub finem.

Io. Diacon. in vita S. Greg. Magni lib. 4. cap. 49.

Anton. Tepes in Append. tom 4.

Ribad. in Flos. SS. vbi de S. Hier.

Siguenz. fo. 3. della cron. di S. Giero. cap. 21.

amò poi tanto quest'Ordine, che non solo passò tra' Monaci il più de' giorni suoi, ma gli fondò l'*Escuriale* vna delle gran marauiglie del Mondo, il sedicesimo de' Monasteri detti i Reali di Spagna, che con ricchezze grādi iui possieggono i figli del gran *Girolamo*.

Villegas nella vita di S. Girolamo.

80 Mi ramminento di *Pausia* Pittore, insigne presso Plutarco, il quale hauendo con molt'arte dipinto vn cauallo, che correa, non soddisfece à chi glien'hauea dato l'impiego, poiche lo voleua il melense, che stesse co' piedi al Cielo: Sorrise à tal capriccio colui, & voltata la tauola allo'n giù, gli fè vedere il cauallo à rouescio, con le gambe riuolte al Cielo. Se coloro, che biasimano le ricchezze de' Monaci, dessero volta a' lor capricciosi pensieri, vedrebbero, che non solo son'elleno necessarie allo mantenimento del Monachismo, e accommodate alla conseruazione della religiosa pouertà negl'indiuidui; ma sono veri segni della di lui santità. Non si sono inchinate l'Altezze, non si son mosse le Corone, e piegati gli Scettri, à fargli sì larghi doni: che non n'habbiamo hauuta buona caparra de' meriti. Gli Ebrei, insino á tanto, che stettero in Babilonia, per vn tozzo di pane si affaticaro, languiro infermi sotto delle fatiche; rappezzati, famelici, mendichi impietosirono il Cielo, mentre non ci fù huomo Babilonese, che non fosse ver loro spietata fiera. Quando poi concertaro la fuga per lo Deserto alla Terra di Promissione, in lasciando l'Egitto; Egizzio non ci fù, che lor negasse i suoi propri tesori: doue tutti sani, e carchi d'oro, per quelle solitudini si stradaro verso la Palestina. Iddio, che fece questa bell'opra, *Et deduxit eos cum argento, & auro, & non erat in tribubus eorum infirmus*; volle in tal modo accertarci, che il Mondo istesso, à chi da lui si parte, dona i propri suoi beni, per non hauerli mai più; à chi nel Mondo si ferma, non li dà, che per giuoco. Appena gli hà esebiti, che li ritoglie. Se de' suoi fauori gonfia le vele, a' naufragi lo porta: Gli dà più vela, di quello c'hà di carico. Non lo accarezza con le ricchezze, che per hauerlo á pungere co' più acuti stimoli della pouertà. Non gli promette piacere, che per meglio assalirlo con più viui dolori. Non gli promette honore, che per recargli maggiore infamia. Non comparte allegrezza, che per cangiarla in tristezza. Ma Dio mio, qual bene può l'huomo mai promettersi dal Mondo, se non ha egli, che male? Ciechi, folli, forsennati coloro, che ricchi credono quelli, che hanno l'oro negli scrigni: nelle mani bisogna hauerlo, e impiegarlo ne' traffichi del Cielo, che ci danno centuplicata l'vsura. Poco gioua hauer le pareti coperte d'oro; quando l'anima è ignuda delle virtù. Non serue à questo l'oro de' Chiostri. E' ben contracambiato quell'oro, che i Grandi dispensano a' Religiosi. Vn riscontro di feruorosa orazione vale tesori. Al B. *Gelasio*, che fù in Hibernia nominatissimo Abate, mandò certo Caualiere dabene vna gran somma d'oro, acciòche pregasse per lui, e per l'anime de' suoi defonti. Riceuette l'elemosina il Santo Padre, & in presenza di chi gliel'haueua portata, prostratosi disse cō diuozione il Salmo *De profundis clamaui*, rise il Seruo, & in partendo motteggiò, che mille Salmi per tant'oro haurebbe detto; & eranui altri presenti, onde per non lasciare, che colui se'n partisse scandalizato, fece portare vna bilancia, e da vna parte messoui tutto l'oro, quel breue Salmo insù leggiera cartuccia dall'altra; gli fè vedere questo precipitare qual gran peso di piombo, quello benche molto pesante salire quasi lieue paglluccia con euidente miracolo. Degni dunque di essere viapiù stimati, ed arricchiti, dobbiam credere, che siano i Religiosi, quanto è più singolare il beneficio, che anche politico, non che spiritoale, da essi ne riceuono gl'Imperi. Non è egli vero, che d'ordinario tra' Monaci, se ciascheduno portato hauesse il suo hauere alla Religione, la Religione ne sarebbe assai più douiziosa, e più impouerito ne rimarrebbe il Secolo: Meriteran dunque l'amore, non l'inuidia di tutti, poiche nati in parte del Mondo lasciano, a chi vi resta, quella porzione, ch'essi legittimamente potrebbero possedere. Meritan l'honore da' Prencipi, eziandio Secolari; perche seruono à dar braccio per raffrenar la licenza del volgo, & per alimentare la stima, ed il timore del Prencipe, mentre insegnan la stima, ed il timore di Dio. Scriue de' *Romani* Valerio Massimo, *Omnia post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit: quapropter non dubitarunt Sacris Imperia eruire*.

Psalm. 104. 37.

Henriq. in Menolog. Cistert. 10. Mart. not. F.

Valer. Max lib. 1. c. 1.

CHORO MONASTICO.

81 IL Choro è il luogo, doue del continouo si esercitano i Soldati di Christo. Questo scriue S. Gio: Climaco, vno de' nostri antichi Padri. *Determinarono i nostri Maggiori, e definirono d'accordo, che il cantare de' Salmi è l'armatura dell'anima de' giouani contro la disordinata tristizia della mente; che l'orazione è il muro contra tutte le tentazioni; che le lagrime sono vn bagno mondissimo, nel quale in certo modo ribattezzata la mente, rinasce immacolata alla tranquillità d'vna vita felice*. Si come la forza della Cetra trahe à se i Cigni, racchetta i Delfini, placa la fierezza degli Elefanti, doma gli Arabici Cameli, e così al suono del Salterio Dauidico si piegano i più restij voleri, e si ammolliscono le più dure menti degli huomini. Al suono della Sampogna vidde *Marco Varrone* carollare, dal contenente ispiccate, le Penisole della Lidia. Non men fieri gli Eretici delle Tigri Ircane infieriscono contra di questo rito, che da' tempi Apostolici hebbe sempre la Chiesa. Regna in lor quello spirito, che al tocco della Cetra di *Dauide* perdea ogni forza. Temono, che lor'auuenga ciò, che di Mercurio fauoleggiaro gli antichi: addormentò col suono, ed vccise col ferro quel mostro d'Argo, che per hauere cent'occhi eterna si prometteua la vita. Egli col canto fè alla giustizia del corrucciose Gioue cader di mano i fulmini, leuò la faretra ad Apollo, e riportonne in dono la verga d'oro: Alle Muse toccò lo spennacchiar le Sirene. Con la musica molte infermità si curarono: eziandio il morso di velenosi serpenti. *Licurgo* approuolla di buona voglia trà il rigore delle sue leggi. *Socrate* Filosofo seuero l'apprese nella vecchiaia. Insegnolla *Aristotile*, celebrolla *Platone*, & finse *Omero*, che dal Saggio *Chirone* la nelle solitudini più horride fosse insegnata al guerriero *Achille*. Entrauano in campo gli Spartani cantando Inni alle Muse, gli Atheniesi à Gioue, i Sirij al Sole, i Persiani à Polluce; e quando altro non ottenessero, otteneuano almeno vn coraggioso brio, che quel canto, qual' valoroso incanto, negli animi de' combattenti figliaua.

Climac. grad. 5.

Ouid. Met. 1.

Horat. lib. 1. od. 10. Plut. & Boet. de Musica.

82 A' Soldati di Christo, così bene conuien la Musica, come al bellicoso Alessandro, che al suono armonioso di guerra non potea trattenersi, che non desse di mano all'armi, ò non brandisse il ferro. *Salomone* il più Sauio Rè della Terra, ordinò nel famoso Tempio di Gierosolima i chori concertati d'istromenti armoniosi, e di voci canore. *Dauide* il più Santo Rè di Giudea, fatto conforme al cuore di Dio, accompagnaua hor cantando, hor suonando, l'arca di Dio. E questi era l'officio de' Leuiti, de' Profeti, de' Sacerdoti. Di *Salomone*, e di *Dauide* sono trà le sagre memorie del vecchio Testamento le spirituali Canzoni. Euui il canto di *Adamo*, di *Abramo*,

di *Melchisadech*, di *Mosè*, e di altri Patriarchi. Sono in canto spiegati gli Oracoli delle profezie sagre, i lamenti di *Giobbe*, i threni di *Gieremia*, gli Epitalammi di *Salomone*; molte parti delle diuine Scritture, per testimonio di *Eusebio* Cesariese, e di San *Girolamo*, hanno misura musicale, & regole di metro.

85 Siamo costretti a credere, che all'orecchio del nostro Dio riesca così grata la Salmodía de' Monaci, come pareuagli ne' Cantici soaue la voce della Sposa, benche qual semplice Colomba gemesse nella sua solitudine. Al suono della Cetra riceueua *Eliseo*, Padre degli habitatori dell'Eremo, lo spirito celeste. Trà le più care memorie della Chiesa sono il Cantico di Maria, quello d'Elisabetta, e di Simeone. Dicea Plotino, che à gli animi contemplatiui serue il canto per iscaglione da sormontare a' Cieli. Il Salmista c'inuita *Laudate Deum in sono tubæ, in psalterio, & cythara, & organo, ac cimbalis benè sonantibus*. Esaia ci assicura, e dopò lui, S. Gioanni: che sicome quaggiù il cantar' Inni, e Salmi era officio de' Profeti, e de' Rè, così nel Cielo egli è officio de' Serafini.

Cant. 2. 14.
Psal. 150
Esai. 6.

84 S. *Agostino* osseruò, che per farci sapere il Signore, quanto accetto gli fosse il canto tra' suoi Discepoli, dal Cenacolo si leuò cantando vn'Inno (che così l'Euangelo di S. Matteo, e di S. Marco, espongono il Concilio Toletano, S. Gio. Grisostomo, S. Isidoro, e i Padri tutti) per rendere grazie al Padre, ancorche l'animo suo fosse rammaricato dalla vicina passione. Della Contemplazione, e Salmodía Monacale parla con gran senso S. Gregorio Nazianzeno ad Helladio. Filone Ebreo racconta de' primitiui Monaci, da lui chiamati *Essei*, ciò, che de' nostri SS. Padri di Egitto riferisce S. Girolamo, *Ad horam nonam in commune concurritur, Psalmi resonant*. Plinio Secondo, à Traiano scriuendo, gli dà parte della vita de' Christiani della Bitinia, & commemora la Salmodía, e il Canto: così ne scriuono tra' Padri della primitiua Chiesa S. Giustino Filosofo, il Martire Cipriano, & l'Alessandrino Clemente. Socrate Istoriografo insigne afferma, che da' Chori degli Angioli, che S. Ignazio Patriarca Antiocheno senti salmeggiare à vicēda, si apprese quella norma di canto, ch'è passata ne' Monasteri, ed hoggidì si conserua tra' Monaci. Nella notte del Natale di Christo furo sentiti a cantare gli Spiriti del Paradiso. S. Gio. Grisostomo dicea, non esserui cosa quaggiù, che così bene dalle affezioni terrene istacchi l'animo de' mortali, ed isciolga la mente da' legami del senso, come le lodi di Dio deuotamente cantate. Canti però (diceua S. Girolamo) canti il Seruo di Dio in guisa tale, che le parole altrettanto, più della voce, dilettino: Canti col cuore le lodi al suo Signore, & vegga per carità, che lo spirito prauo, ch'era in Saulle, sia col canto iscacciato fuori di quelli, che da lui sono oppressi, ma non entri poscia in coloro, che della Casa di Dio cercan con canti dishonesti, e lasciui far teatro d'opprobbri. Quindi S. Agostino ordinò nella nostra Regola, *Et nolite cantare, nisi quod legitis esse cantandum. In Oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod factum est. Hoc versetur in corde, quod profertur in ore*. Nelle sue confessioni questo Padre diceua: *Oh quanto piansi, quando nella tua Chiesa sentij, Signore, tanto soauemente cantare i Salmi, e gli Inni in lode tua. E quelle voci penetrandomi all'intimo del cuore, illuminommi la verità, si accesero gli affetti, e dagli occhi, e dagl'interni grondeggiauano lagrime di compunzioni*. San Paolo a' Colossensi scriuendo, gli esorta nel feruor dello spirito à cantar Inni, e Salmi.

Chrys. l. 6 p. Mon. sit. 3. art. 1.
S. Hier. ep. 22. ad Eustoch.
Socr. lib. 6. cap. 8.
S. Ioan. Chrys. in Psal. 41.
S. Hier. tom. 6. lib. 2. Comm. in cap. 5. Epist. ad Ephes.
S. Aug. Confess. lib. 6. c. 6.

85 S. Basilio ben' à lungo descriue l'vso Monastico di cantare a' Chori, che a' suoi giorni erasi dilatato nell'vna, e l'altra Libia, nella Tebaide, in Egitto, in Fenicia, nella Soria, in Palestina, nell'Arabia, e in tutte le Prouincie circostanti all'Eufrate. Cantauano gli Orientali, come hoggidì si costuma ne' concerti: & S. Ambrogio dall'Oriente questa forma di canto introdosse in Milano. S. Atanagio ne' Monasteri del Grande Antonio, e nella Chiesa di Alessandria praticò vna sorte di canto più spedita, e poco varia dalla lettura; simile al canto fermo, che si costuma per ordinario da' Monaci. In Roma passò di là, col Monacato di S. Antonio, che vedremo publicatoui da Sant' Atanagio, e dilatatoui da S. Girolamo. Con questo istesso si auanzò nell'Africa, introdottoui da S. Agostino. S. Gregorio Magno, che mostraremo dell'Ordine medesimo, fondò in Roma vn Collegio di musici, e con tal mezo riformò il canto, che quindi appresero la Germania, e la Francia. S. Benedetto Inglese sotto Papa Agatone, in Brettagna condosse Gio. Abate di S. Martino, Mastro della Capella Apostolica, e in tal modo ritornò à segno i chori de' Monasteri, e delle Chiese di tutta l'Isola. Il Pontefice Ormisda (per testimonio dell'ordine Romano, del Venerabile Beda, e di Anastasio Bibliotecario) nel Vaticano, ed appresso la Canonica Lateranese instituì due Siminari di Monaci, chiamati le Scuole de' Cantori. Conchiudiamo adunque co' paterni ricordi di San Basilio, *In tempore psalmodiæ sapienter psalle fili, & spirituales cantus vigilanter cane coram Domino, vt virtutem Psalmorum faciliùs possis acquirere: Omnis namq; duritia cordis, eorum dulcedine molliatur; tunc dulces habens fauces, gaudensq; cantabis: quàm dulcia faucibus meis eloquia tua Domine, super mel, & fauum ori meo*.

Frãc. Iust. nell'osseru. del canto Eccles. pag. 343. & seq.
S. Basil. ep. 69. ad Neocæs.
P. Rub. in Comm. ad res S. Hier. gestas cap. 9. n. 17 & 28.
Franc. pag. 350.
Constant. Calet. Abbas lib. 1. de Relig. Instit. S. Ign. cap. 8.

HORE CANONICHE.

86 GRan ragion tieni (così colmo di affettuoso spirito nella vita del P. S. *Girolamo* scriue il P. Seguenza) gran ragion dico, ò Religiosa Famiglia del gran Girolamo, hai di pregiarti cotanto del tuo diuino Officio, e del tuo sagro Choro. Tuo l'addimando; poich'egli è nato in casa di tuo Padre, come ogn'vn sa; ed à te come figlia, e legittima herede, si deue per ragione di paterno redaggio. Il giorno adūque, che in così santo esercizio ti mostrarai neghittosa, ti mostrarai indegna d'vna tal successione. Chiamati pertanto il Mondo, come gli aggrada: ch'è di già ben palese quanto s'inganni nel dar nome alle cose. Altri pure à lor voglie consumino trà le oziose piume le notti, e spendano in passatempi i giorni, idolatri del senso: Tu Santa Madre, come gia sei auuezza, spendi tutto il tuo tempo nelle lodi del nostro Dio. Nel Choro ti cogli la notte; lui il Sole ti lasci nel tramontare, lá pure ti ritroui al rinascere.

Sigvenz. lib. 4. disc. 2. pag. 307.

87 Tua heredità è il Choro (replica quel nobile Scrittore) ò figlia di *Girolamo*. tua heredità è il cãto, la pulitezza della Casa di Dio, la bellezza, la maestà, l'assettamento de' suoi palagi. Godi, e viui sicura, che nell'Empireo continouarai nell'Offizio, là vè non altra occupazion trouerai, che delle lodi del tuo Signore. Angelica è l'inuenzione, posciache in Esaia leggiamo, che non cessano i Serafini à chori à chori di replicare il nome Santo del Signor de gli Eserciti. Molte volte nel tempo della notte sentirono i deuoti Monaci, che salmeggiauano con essoloro gli Angioli Santi: & Cassiano racconta, che l'vso de' dodici Salmi, poi diuisi da S. Girolamo nelle quattro Hore Canoniche, fù miracolosamente da gli Angioli introdotto ne' Monasteri di Egitto. *Beda* Monaco di tanta santità, e di tanta dottrina, non istimauasi

Cass. lib. 2. cap. 5. Beda in calce epitom. Hist. Angl.

esente

Beda in Hist. Angl. lib. 5. c. 20. & lib. 4. c. 18.

etense dal canto, e dalla monacale Salmodia del Choro, benche hauesse continuo impiego di studio. Non istudiaua, se non quel tempo, che gli auanzaua da questo impiego. Per apprendere il canto, & le cerimonie di Chiesa, andauano i Monaci d'Inghilterra à Roma. Tanto se ne mostrauano zelanti, che le incommodità di così lunghi viaggi non frastornauanli.

88 Cantauano nell'Egitto que' Monaci (per testimonio del Beato Cassiano) giorno, e notte Salmi nel Choro, ma non haueano per innanti determinato la maniera, od il numero. Il P. S. Girolamo, che quasi tutti i Monasteri d'Oriente hauea trascorso, raccolse i Riti, e accomodandogli a' luoghi della Sagra Scrittura, diuise tutto l'Officio in *Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta*. Scriuono in questo modo di lui (prima del Siguenza, del Moriggia, e del Rossi nostro) graui Auttori, il B. Lupo d'Olmeto col testimonio dello stesso Cassiano, il Vescouo Vittorio, S. Albino, S. Beda il Venerabile, il B. Amalario, il Dottore Beleth, Adone, Onorio Augustodunese, Bernone Abate, Valfrido Strabo, Vsuardo, Rodolfo Tungrense, Mariano Scoto, Guglielmo Durante, il Dottore Villegas, e cento altri di chiaro nome: così tiene tutta l'antichità. Trè volte il giorno facea orazione il Profeta Daniello; il nostro Cassiano quindi deduce le trè hore principali del giorno, *Terza, Sesta, e Nona*, ciascheduna di cui ne' Monasteri di Palestina, e di Mesopotamia; indi per tutto l'Oriente, con trè Salmi, come hoggidì terminauasi.

Omnes apud Rubeum nostrum in Comm. Contr. 9. & 31. fol. 331. Cass. lib. 3. cap. 3.

Act. 2.

Nell'hora di *Terza* scese sopra gli Apostoli lo Spirito Celeste: e il nostro Christo portò la Corona, e la Croce al luogo del Caluario. Fitto in Croce pendè à hora di *Sesta* il Saluatore, abbeuerato di fiele, dileggiato da' Ladroni, & à hora di *Nona* mandò l'Anima a liberare l'Anime de' Beati, e trarle fuori dal Laberinto sotterraneo, doue priui della beatifica visione soggiornauano aspettando la sua venuta: Tremò la terra; riceuette il costato la ferita, e mandò sangue, ed acqua per iscancellare le nostre colpe, e nettare le nostre macchie: si oscurò il Cielo; & gli Elementi alla morte del lor Signore si risentirono. A hora di *Vespro* fù deposto di Croce, ed à *Compieta* nel monumento tetto depositato il Corpo sacratissimo del Saluatore.

89 In dodici parti da gli Antichi era diuiso il giorno. Quattro di cui eran chiamate l'*Hore*, e sotto di esse, come sotto delle quattro stagioni l'anno è partito, tutte l'altre parti del giorno si riduceuano. Dodici hore di Sole hanno à trè à trè quattro parti, *Terza, Sesta, Nona, e Vespro*. Dodici di notte, (scriue San Girolamo) in quattro Vigilie erano da' Soldati diuise, à quelle corrispondono i trè *Notturni*, e le *Laudi*. *S. Girolamo* per compire le Sette volte, di cui scriue il Regio Profeta, *Septies in die laudem dixi tibi*, vi aggiunse *Prima* nell'alba, e *Compieta* allo scuro. Il B. Pietro Damiani loda molto quest'esercizio, *Septē Horarum Canonicarum officia, quasi Septem Baptismatum lauacra in Ecclesiæ sunt gremio constituta, vt septem offensionum maculas, quas ex quotidiana vita huius conuersatione contrahimus, totidem orationis quotidiana fluentis expiare conemur*. Scriue della *Prima* il nostro *Cassiano*; Che dal Salmista si fà ricordo, *Preuenerunt oculi mei ad te diluculo, vt meditarer eloquia mea*, & che nel Vangelo leggiamo, che il padre di famiglia condosse, *primo mane*, gli operari al trauaglio della sua vigna. S. *Basilio* la deduce dalle parole pur del Salmista, *Orabo ad te Domine, mane exaudies vocem meam: mane astabo tibi*. Ma perche non ci era all'hora assegnata forma di orare in quel punto, orauano i Monaci nelle Celle, à *Terza* poscia

Psal. 118.

B. Dam. opusc. 10.

Cass. lib. 3. cap. 3.

S. Basil. in Reg. fus. disp. interrog. 37.

soggiunge S. Basilio, *Fratres omnes in vnum congregentur*, incominciando di qui la Salmodia. E per l'hora di *Nona* apporta gli Atti Apostolici *Petrus, & Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis Nonam*. Con ragione adunque l'ordinato modo dell'Hore, benche hauesse qualche abbozzo nell'antichità, al P. S. *Girolamo* si attribuisce; & così apertamente il nostro *Cassiano* confessa, che in Betlemme al suo tempo nel nostro Monastero della Spelonca, fondato (come tutti sanno) da S. *Girolamo*, il salmeggiare della mattina nel Choro fù instituito; indi per tutti li Monasteri dell'Occidente, che tutti (prouaremo) dipendeuano dalla dottrina di S. *Girolamo*, si dilatò, *Sciendum tamen* (son parole di quel gran Padre) *hanc matutinam, quæ nunc obseruatur occiduis vel maximè regionibus, Canonicam functionem nostro tempore, nostroq; Monasterio primitus institutam, vbi Dominus noster Iesus Christus natus ex Virgine humanæ infantiæ suscipere incrementa dignatus est*. Pare altresì, che in fine ammetta, che in alcuni Monasteri d'Oriente fosse passata, in alcune però non per anche a' suoi giorni accettata, massime nell'Egitto, doue non erano da principio diuise l'hore: vi furono dipoi diuise, credo dal B. Teofilo Patriarca, grande amico di S. Girolamo, imperòche nella vita di S. Teodora, che in habito di maschio si monacò in Alessandria, riferisce il B. Metafraste, che l'Abate l'auuisò di quello, che gli apparteneua; la coltura dell'horto, la seruitù del Conuento, la condotta de' Cameli, soggiungendo oltre di ciò, *Et de more psallere, vespertinam, atq; matutinam glorificationem quotidie peragere: præterea autem, nec Horarum, quæ vocantur, vnam prætermittere*: Di queste hore, e del tempo assegnato parla S. Girolamo, *Videte, quibus horis semper ad obsequium Dei suscitamur: Videte, quid dicat Hora Tertia, Sexta, Nona, Lucernarium, Medio Noctis, Gallicinio, Mane primo. Hoc totum facimus, & non consideramus*. Ordina egli più chiaro nella Regola à Eustochio, che à meza notte si dicano i Notturni, dopò de' quali comanda che si faccia orazione. Ordina, che allo spuntare del Sole si suoni à Prima, si dicano le Messe, e si attendi à gli studi insino à Terza. Vuole, che Nona si dica à mezo giorno. Tutto questo di punto stà registrato negli statuti de' Monaci Gieronimiani. Il *Gloria Patri* nel fine de' Salmi; l'*Alleluia* nel principio dell'Hore fù introdotto da S. Girolamo; così del primo scriuono S. Alcuino, S. Beda, Adone, Sigeberto, e Rodolfo Tungrense; così del secondo affermano Giacomo Pamelio, Guglielmo Durante, e il B. Amalario col testimonio di S. Gregorio. Di tutte queste *Sette Hore*, dell'attenzione, e diuozione parla à lungo S. *Benedetto* nella sua Regola, assegnando anche il modo di venirsene al Choro, ch'è lo stesso nelle nostre Costituzioni descritto. Con ragione nelle stesse vien tolta a' Superiori l'auttorità di mutare l'hora dell'Hore, & fare, come suol farsi, di notte giorno, in guisa, che il Mattutino si anticipi, ò differisca con notabile alterazione; dicendo, *Talis excessus non fiat, qui contradicat probate nostræ Congregationis Instituto*, & altroue *Quod si per nostros Superiores dispensetur, vt occasione studiorum, vel alia valde rationabili causa magis, vel minus differatur, nunquam tamen ita differatur, quin semper matutinæ preces fint absolutæ saltem in aurora*. Il B. Pietro Damiani racconta d'vn tal Canonico di Colonia, il quale mentre di certo fiume valicaua il guado, viddesi all'incontro il B. Seuerino Arciuescouo già di Colonia, che afferrata la briglia gli fermò sotto il cauallo, & dissegli: Io non sono nel Cielo, come voi altri credete, se bene l'hò meritato, con la vita c'hò fatto, & lo spero dalla misericordia del mio giusto

Act. 3.

Cass. lib. 3. cap. 4.

penes Surium 17. Sept.

S. Hier. tom. 7. in secunda exposi. Psal. 19.

Reg. ad Eustoch. cap. 33.

Statuta Monach. S. Hiero. cap. 2. apud Rubeum Placen. in Comm. Contr. 31.

S. Ben. in Reg. c. 8. & seq. vsque ad cap. 20. & c. 43. & c. 45. Ord. Mon. S. Hier. cap. 5. & seq. stat. eorum c. 1. n. 7. & 8. & Ord. cap. 11. n. 103.

B. Dam. ep. 14. ad Desid. Abb. c. 7. Sogata p. 2. del

Trien. c.17. essemp.2. Henric. Gran in Magno spec. dist. 1. exemp. 98. Lipp. tom.8. Baron. in martyr. Rom. 23 Octob. not D. Ordin. Mon. S. Hier. c. 5 & seq. B Cæsar lib. 4. de tentat. Segala negli essercitij spirit. c. 7.

sto Signore: Hò quiui il Purgatorio per la colpa commessa in recitare anticipatamẽte l'Hore Canoniche, quando gli affari della Corte di Cesare, che per Consigliero mi tenne, m'imbarazzauano. Alle orazioni del mio Clero mi raccomandi: Dammi dunque la mano, acciòche ti assicuri di non sognarti. Gliela diede il Canonico, & in quell'acque con timore attuffatala, sentì dolor sì grande, che di spasmo sarebbe morto, se non ci fosse stata la man di Dio: cadeuanle d'ogni banda incenerite le carni, appena restandoui ignude l'ossa, e ritirati i nerui, non potea quasi più soffrire la pena, quando quella Sant'Anima per lui fatta brieue orazione, incontanente risanato lasciollo, assicurandolo, che dopò qualche suffragio se ne sarebbe andata al Choro de' Beati. Quelle Genuflessioni, Aspersioni, Segni di Croce, & Inchini deuoti, che habbiamo frà i nostri Riti, sono tratti da' Riti de' nostri Padri di Egitto, da gli Atti de' Santi Monaci scritti da Metafraste, dalle Vite delle Sante Paola, Asella, e tali altre descritte dal P. S. Girolamo, e dalle Regole degli Antichi Abati. L'Abate Filippo d'Ottirburg huomo letterato, e di santa vita, solea dire; che le genuflessioni erano sicuri ripari contra le tentazioni, & da Maria Vergine per quelle furono ammaestrati, e da gli Angioli furo lodati i Monaci Cisterziesi, come scriue il B. Cesario nelle sue riuelazioni, e miracoli. Di S. Bartolomeo Apostolo leggiamo, che cento volte il giorno, ed altre cento la notte le genocchia piegasse. S. Cattarina Principessa di Noritiz spendea vna gran parte del giorno in queste riuerenze, & à migliaia ogni giorno ne facea il nostro Santo Padre Simeone Sulita. Il P. S. Girolamo ce le insegnò, *Moris Ecclesiastici est Christo genuflectere, quod Iudæi mentis superbiam demonstrãtes omnino non faciunt. Deum genu posito suppliciter adoramus, & fixo in terram poplite, magis, quod ab eo poscimus, impetramus. Legimus enim & Paulum in littore sic orasse, & geniculationes in oratione præceptas. Ad omnem ergo actum, & ad omnem incessum manus pingat Crucem. Claudas cubiculum pectoris, & crebro signaculo Crucis munias frontem tuam.*

tom. 4. lib. 13. Comm. in c. 45. Isaiæ. tom. 6. lib. 2. Comm. in c. 3. ad Eph. tom. 1. ep 22. ad Eust. & ep. 8. ad Demetr. Segala p. 2. del Trionfo cap. 16. essemp. 5.

Douerebbeci atterrire il caso, che tanti graui Autori co' Beati Pier Damiano, & Cesario, raccontano di quel Monaco, il quale per altro buon Religioso, e di santa vita, sol per hauer trascurato l'inchino, che si fa in Choro, mentre cantasi nel fine d'ogni Salmo il *Gloria Patri*, hebbe dopò morte in penitenza di starsene sopra vn'alta colonna in mezo al Mare, bersaglio delle tempeste, e dell'onde, e de' venti, di doue inchinauasi ducento volte trà il dí, e la notte, per soddisfare fino alla fine del Mondo à quante riuerenze hauea in vita lasciate; & ad vn Religioso, che per instruzion nostra in quella pena lo vidde, illuminato da Dio, riuelò, ch'era tanto il terrore, e lo spauento, che quindi hauea, che nell'Inferno non credea si trouasse maggior supplicio. Il portar della voce così descritto negli statuti nostri *distinctè, pũctuatim, ac deuotè*, vien così dichiarato tra' nostri Riti, *Nec nimis alta, nec nimis depressa, sed mediocri, & sonora voce: nec nimis acceleratè, sed graui quodam progressu psallamus, atq; cantemus. Nec in fine nimis protrahantur voces, sed omnes simul incipiant, ac simul desinant*, è tolto da S. Girolamo nostro Padre, *Sic distinctè alternatim Psalmi, lectionesq; sacra proferantur, vt sit semper moderatus, attentus, quietus, ac suauis sonus in vocibus; sic morositas, sic velocitas teneatur in modo.* Questo modo di canto è così accetto, e diletteuole á tutto il Paradiso, che S. Roberto Monaco, discepolo del gran Bernardo, nel secondo giorno delle Feste di Resurrezione vidde sopra tutto il Choro di Chiaraualle il braccio dell'Altissimo, che tutti i Monaci, mentre salmeggiauano, benedicea, diffondendo i viui raggi del suo immenso splendore per ogni parte di quel sagro luogo.

S. Hier. in Reg. ad Eust. c. 33. Barn. de Mõtalno p. 1. Hist. Cist. lib. 3. c. 39.

Mentre in Choro cantauasi; colà si viddero più volte gli Angioli, inanimando i Monaci, anzi la Reina de gli Angioli applaudendo alla lor diuozione. Vna notte in particolare, celebrandosi l'hora mattutinale in presenza di S. Bernardo, & essendo venuti i Padri al deuotissimo Cantico de' nostri Padri Agostino, ed Ambrogio *Te Deum laudamus* con quel che siegue: egli vidde i Santi Angioli con molta chiarezza, e splendore, & con diuota, e manierosa allegrezza gir' hora all'vno, ed hora all'altro Choro, suegliando i Monaci a diuozione. Mostrauan bene quegli Spirti Beati, che assai lor dilettasse questa nobile Salmodia. Et ad vn'altro Santo Padre fù concesso di vedere, che mentre si cantaua quell'Inno, vscina torreggiante vna vampa di celeste lume dalla bocca di quegli, che lo 'ntuonò.

Henr. Gran dist. 3. exemp. 18.

Per lo contrario nella Chiesa di certi Preti cantandosi ad ad alta voce le Sagre Hore Canoniche, senza grauità, e diuozione; da vn cert'huomo spiritouale, che vi si trouaua presente, fù veduto il Demonio, che stando ad alto tenea vn gran sacco con la sinistra, & istendendo la destra raccoglieua le voci di coloro, che così vanamente cantauano; & con esse riempiua il sacco. Questa distrazione anco con accidiosa sonnolenza suol procurare il Demonio per impedire al Religioso il gran merito, che acquistarebbe nel Choro. Vn Santo Monaco vidde di bel giorno insù le spalle d'vn Conuerso, che alle Laudi in tempo estiuo assistea dormiglioso, serpeggiare in sembiante d'angue horribile, e sciffo, il colubro infernale: à vn'altro fù veduto vn gatto nero insu'l capo, che gli serraua co' piedi gli occhi: allo 'ntorno d' vn' altro tale più d'vna volta si viddero porci lordi nel Choro: Vn Caualiere da bene, che solea in certo tempo co' Monaci d'Emmerode leuarsi à Matutino, dopò di hauer prouato, come il Demonio s'ingegni distraere dalla Salmodía i Monaci, soleua dire, che più molli, & acconcie pe'l sonno pareuangli le pietre del Choro, che tutti i letti del suo palazzo. Quel Monaco, che sonnacchioso, e distratto se ne staua per lo più à gli Officij diuini nella Badia del Campo in Alemagna, pagò con graue pena il fio del suo peccato. Vna notte trouatosi à Matutino, e sorpreso dal sonno, vidde Christo, che ispiccatosi dallo Altare à lui se'n venne, e lo percosse d'vna guanciata si forte, che in trè giorni morì. D'huomini tali dice Dio in San Gioanni, *Vtinam frigidus esses, aut calidus, sed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo.*

Henr. Gran dist. 6. exemp. 3. B. Cæsar. lib. 4. de Tent. B. Cæsar. ibi. c. 38.

Vn Salmo solo, diceua S. *Girolamo*, più vale con attenzione, che con accidia, ò distrazione tutto il Salterio: Là doue alla Salmodía de' Monaci Gieronimiani precede vna breue orazione, comandata nelle lor leggi, con la quale osseruasi il precetto di S. *Basilio*, l'instruzione di S. *Pacomio*, e di S. *Macario* Abate, ch'è di raccoglier prima la mente; & come Vgone da S. Vittore insegnò, *Nulla potest esse perfecta oratio, quam meditatio non præuenerit.* L'inchinarsi humiliato nell'entrar tardi al Choro, prima che le nostre Costituzioni lo comandassero, l'hauea insegnato il nostro Cassiano con l'esempio de' Monaci di Egitto. Il non leuarsi dopò la Salmodía, ed aspettare il segno dal Prelato, fù similmente da Cassiano con ragione introdotto fra' nostri Riti. Quelli, che leggeuano, ò cantauano ancor tra' Padri antichi dell'Egitto stauano in piedi; solo a' deboli, e à i lassi, che attendeuano con l'orecchio, e non adoprauan la voce, si permetteua per indulgenza il sedere. Tutto questo è di Cassiano, & nelle nostre Costituzioni inserto. In tal modo salmeggiaua à choro á choro co' suoi il S. P. *Abramo*

Apoc. 3. Segala c. 7. Ordi. Monach. S. Hier. c. 5. n. 44. S. Basil. epist. ad Neoc. Hugo in tract. de Orat. Ordin. c. 6. n. 54. Cass. lib. 3. c. 11. & lib. 4. c. 16. Cass. lib. 2. c. 12. Ordin. cap. 5. n. 51.

di

di cui scriue Teodoreto *Abrahamus Monachus, & simul Carrarum Episcopus noctu quadraginta Psalmos, quos inter se inuicem loquendo, & respondendo dicunt, implebat; reliquum autem noctis in sede sedebat*, di S. Abramo Siro scriue S. Efremme, *quod staret, & psalleret*. Dell'Abate Cosma racconta l'Abate Euratto, che salmeggiando, ò leggendo, tanto nella Cella, quanto nel Choro, mai non sedette, stando sempre sù i piedi. L'Abate Palladio riferisce del B. Elpidio, che salmeggiando fù morsicato da vn' animal velenoso, ma con tanta costanza riceuette quel colpo, che non leuossi di piede, e stette immobile nel luogo, doue trouauasi. Nella vita de' Santi Giuliano Saba, e Publio Abate, conferma Teodoreto l'vso, che habbiamo noi di far prima di genocchi orazione; poi salmeggiare in piede; indi gettarsi à terra; & nel modo medesimo supplicare al Signore. Questo modo di star' in piedi fù altresi praticato da S. Platone Abate, di cui il B. Teodoro Studita *Psalmos constanter solebat canere: stationis tolerantiam ferre*. Di S. Quiriaco scriue il B. Simeon Metafraste, *Quamuis ad tantam peruenisset ætatem, centum scilicet, & septem annorum, esset q; tam profunda senectute, ne tantillum quidem remittebat de sua statione ad diuinos hymnos*. S. Gregorio Turonese *Clericorum psallentium stare mos est*. Nella vita di S. Maria Egizia leggesi di S. Zosimo Abate, *Consueuerat stans psallere, & genuflexo orare*. Filone Ebreo de' Monaci primitiui *Nocte canebāt hymnos stantes*. S. Gio: Crisostomo nell'Instruzione de' Monaci, *Expergefacti illicò stantes, propheticos hymnos concinnitate summa, & modulatis carminibus decantant*. S. Atanagio nell'Instruzion delle Vergini, *Media nocte surgito, & Psalmos dicito stans*. S. Basilio a' Neocesariesi scriuendo, tutto il nostro Rito comprende, *Facta ad Deum confessione, eandem à contemplatione surgentes ad psalmodiam*. Il Concilio Aquisgranese riprende quei Chierici, che nel Choro sedeuano, *Nec ad psallendum stare queant, sed potius sedentes*. Tertulliano rende ragione, perche si dee stare dritto in piede, scriuendo, *Irreuerens est assidere sub conspectum, & contra conspectum eius, quem maximè reuearis: quantò magis sub conspectum Dei viui, Angelo adhuc orationis adstante, factum istud irreligiosissimum est? nisi exprobramus Deo, quòd nos oratio fatigauerit*, altra ragione S. Gio. Grisostomo, *Non esse Ministri, sedere, sed stare*. Il B. Amalario con bel modo, *Vt ex statu corporis demonstretur affectus mentis*, e quiui soggiunge il B. Alberto Magno, *Stans enim sursum erigitur, & omnia membra dirigit, & in ordinem ponit*; onde Tommaso Campese hà scritto *Ibi est operatio bona, & perfecta, quum corpore stamus, & cantamus*. Nella vita del B. Hosuuino Abate Aquincintese, *Nullius solemnis officij prolixitate potuit permoueri, vt indulgeret corpusculo sessionem, nisi interdum triennio eius decessionem præcedente*, sopra questa dispesa del vecchio Abate habbiamo la Costituzione espressa, *Nunquam autem Monachos sedere in Choro permittant Superiores, nisi Sacerdotes, & Prouectiores tantum, si ita Priori videbitur, & hoc dum dicunt &c. in omnibus vero alijs semper sint stantes, vel genibus flexis*. Io non hò mai veduto in alcuno de' nostri Monasteri sedere in Choro; onde stupisco, che il P. Lorino scriua, che solo i Teatini stiano in piedi, sedendo tutti gli altri Religiosi nella Salmodia. *Stemus ad Psallendum*, comanda S. Benedetto, e l'obedisconο i Cassinesi, Camaldolesi, Cisterciesi, e con noi li Certosini, i Carmeliti, gli Agostiniani, i Domenicani, i Canonici Regolari, e cento altri, interpretandosi comunemente in tal guisa quel passo della Regola di S. Agostino, *Orationibus instate horis, & temporibus constitutis*; quello altresi di S. Pacomio, *Adstantibus ergo ad orationem nullus præsumat sine præcepto eius, qui præest, Psalmi laudem emittere*. E quel passo di Scrittura, *Et stare fecit Cantores contra Altare*; onde nelle nostre Costituzioni si legge *Habeant vultus versus Altare*, procurando nel rimanente d'imitare i Santi Monaci di Palestina, e Soria; quelli, co' quali visse, e morì il nostro Santo Padre *Girolamo*, & de' quali scriue Niceforo *Horum opus est, frequentes genuum inclinationes, & graues rursus stationes, desiderio solo corpora eorum sustinente, & voluntariam imbecillitatem recreante*. Se il Lorino hà veduto altri Religiosi à sedere; non hà veduto i Gieronimiani al sicuro; & di quelli si può dire con S. Damiano, *Vnū præterea corporis, ac desidia signum in Ecclesia tua vidi. Pleriq; siquidem ibi Clericorum resident, dum vel Canonica horarum officia celebrantur. Cuius corporis ignauiam per Galliarum partes nonnullis inesse etiam Monachis deprehendi, quod profectò praua consuetudinis vitium, & correctione dignum, & destadio militantis Ecclesiæ in his, qui incolumes sunt, constat pœnitus eradendum*. Siami Dio in testimonio d'hauer' veduto io nel Choro dello Spe laletto, doue è gran numero de' nostri Monaci, star' in piedi à Matutino (che intorno alla meza notte incomincia, e finisce poco innanzi l'Aurora) molti Padri decrepiti in età di settanta, e ottant'anni senza mai cercar di sedersi: così à tutte l'Hore Canoniche, le quali non consumano meno della metà del giorno; così alla Messa Conuentouale, che suol passare lo spazio d'vn' hora d'horiuolo. Di Spagna non dirò altro; trà i gran rigori passa in prouerbio di merauiglia *il Choro di S. Girolamo*. Tanta è la diuozione, c'hà la Famiglia di S. *Girolamo* à *Maria Vergine*, che non è mãco lecito a' nostri Superiori di concederci, che sediamo recitando il suo Officio, *Ad Psalmos autem B. Maria semper debent stare*. Quest' Officio a' primi Monaci della Certosa fù insegnato da vn' Angelo, & à tutti i Monaci d'Italia fù comendato dal B. *Pietro Damiano*: poscia dal Saluatore a' Monaci, ed alle Monache di *S. Birgitta*, vna delle gran Madri del nostro Ordine, fù comandato. Recitiamo à genocchi piegati i Salmi penitenziali, perche così è fama, che dal penitente Rè fossero recitati, & questo modo di orare appresso *Tertulliano* Padre antico, è segno di compunzione. Il P. *Lodouico da Ponte* Giesuita nel suo Duce Spirituale approua due soli modi d'orare: per le orazioni breui il prostrarsi di genocchia; nelle lunghe il rizzarsi in piede: soggiungendo dell'vno, e dell'altro, *Idem fecisse antiquos Monachos*. Christo tal' volta si legge, che piegate le ginocchia facea orazione: il contrito, ed humile publicano pur lodato da Christo, orò stando in piedi nel Tempio, così dopò Lodouico da Ponte, e con S. Agostino allegato da lui, l'Euangelico Testo viene esposto, contra il P. Lorino, dal P. Caraccioli, allegandone i Santi *Basilio, Agostino, Eucherio, & i Padri Teofilo, Teofilato, Alberto Magno, Vgo Barese, Erico, Tanlerio, Dionigi Cartusiano, VVicelino, Lamspergio, il Cardin. di Vitriaco, il Card. S. Bonauentura, il Card. Gaetano, Gitleno, Iansenio, Orofcio, Saa, Salmerone, Osorio, Luca Brugese*, con molti altri di minor fama. Questo era in vso presso gli Ebrei, come dopò il S. *Girolamo* già di sopra allegato, scriuono *S. Tomaso, Haymone, Beauxames, Montano, Barradio, e Luigi da Ponte*. In questo modo orò Christo, quando finita la Cena, si leuò dalla mensa co' Discepoli, e cantò l'Inno: rito, che da gli Ebrei è passato per mezo degli Apostoli ne' Padri antichi, e trà' *Gieronimiani*, e trà molti altri Religiosi, pur' al presente costumasi; onde del Prencipe degli Apostoli scrisse vn'huomo Apostolico,

Atq;

Marginal notes: In Prato Spir. c. 40. — Ordin. Monach. S. Hier. cit. cap. 5. — S. Greg. lib. 1. de Glor. Martyr. cap. 30. — Conc. Aquisg. c. 131. — Tertull. de Orat. cap. 12. — S. Ioan. Chrys. Hom. 13. in ep. ad Hebr. — In Marc. 11. — lib 5. de Disc. Claus. c. 5. — Ordin. Monach. S. Hier. c. 5. n. 51. — Lorin. in proleg. Comm. in Psalm. — S. Ben. in Reg. c. 19. — Caracc. In Const. Cleric. Regul. — Eccles. 47. 11. — Niceph. lib. 14. Eccl. Hist. cap. 50. — Ordin. Mon. S. Hier. cap. 5. n. 51. — Vita S. Bruni. Cap. 21. — Reg. Saluatoris cap. 5. — Tertull. de Ieiun. — Dux Spirit. tr. 1. c. 9 § 1. — Luc. 18. 41. — Caracc. in Syn. p. 1. pag. 40. — Clem. Recogn. lib. 5.

Atq; ita cibo sumpto, Petrus, Hebraeorum ritu, gratias agens Deo, quia adhuc aliquantulum dies supererat, iubet nos, de quibus velimus, percontari: quindi pure deriuò nelle nostre Regole *Cœna, vel ientaculo perfectis, ac post refectionem, & gratiarum actionem, honestamq; ac utilem inter se verborum allocutionem, praestitisq; alijs necessitatis operibus spatio vnius horae &c.*

Stat. Ord. Mon. S. Hier. c. 2. n. 7.

Tutte le Cerimonie, e i Riti nostri sono nel rimanente conformi all'vso della Chiesa Romana, così ordinando le nostre leggi; così il P. S. Girolamo scrisse, *Ideo mihi Cathedram Petri, & Fidem Apostolico ore laudatam censui consulendam: inde anima mea postulans cibum, vnde olim Christi vestimenta suscepi. Est Sancta ibi Ecclesia, sunt trophaea Apostolorum, & Martyrum, est Christi vera confessio, est ab Apostolo praedicata fides, & gentilitate calcata, in sublime se quotidie erigens vocabulum Christianum.* Allo spirito di questa Chiesa il nostro modo di salmeggiare in piede, molto è conforme, così il P. *Aluarezio* gran Teologo della Compagnia di Giesù. Anco dalla Chiesa Romana si hebbe l'vso di suegliare col legno i Monaci pe'l Matutino, così il grande Amalario *Adhuc Iunior Roma vsum lignorum tenet, non propter aeris penuriam, sed propter vetustatem, Hoc ipso lignei instrumenti sono vtebatur Ecclesia Romana antiquis temporibus, quando latitabat per Cryptas propter persecutores*, così nel Panegirico di Grisostomo scrisse l'Imp. Leone, *His adhuc dormitantibus, excubitor ad matutina cantica excitat ligni pulsibus*, & del B. *Adolio* l'Abate *Palladio* contemporaneo del P. S. Girolamo, *A Vespertinis horis vsq; ad tempus Matutinum, quo rursus ceteri Fratres ad Oratorium colliguntur, ille in Montem Oliueti stans, eo in loco, vnde Saluator assumptus est, psallendo, & orando pernoctare consueuerat, & siue sub nimbis, siue sub pluuijs, seu pruinis, immobilis permaneret: qui postquam hoc modo solitum tempus implesset, signo mallei, qui ceteros Fratres excitabat, percutiens fores omnium Cellarum ad propria Oratoria deducebat.* Di questo così le nostre Costituzioni *Debito tempore iuxta noctium augmentum a Superiore prudenter assignando, facto a Sacrista per dormitorium ad excitandos Monachos, ac Fratres cum tabella signo, statim pulsetur campana ad Matutinum.*

Ibidem. cap. 1. n. 1. S. Hier. ep. 57. ad Damas. & ep. 17. ad Marcell. Aluar. tom. 2. lib. 3. p. 5 sect. 1. c. 5 § fin. Amal. lib 4. de Diu. Off c. 25. Lausia. c. 104. Ordin. cap. 4. n. 29.

90 Tanto à cuore de' nostri antichi furo le Ceremonie Ecclesiastiche, che molti Santi Padri dotta, e diffusamente ne scrissero. Trà queste il nostro *Cassiano* fa ricordo dell'vso antico, che dalla tradizione degli Apostoli hebbero i Monaci dell'Egitto di non piegare il genocchio nella Salmodia dal Vespro del Sabbato sin' à quello della Domenica; ilche costuma la Chiesa tutta. Vi aggiunge ancor l'vso insegnato da gli Angioli, che chi sol legge, legga in piedi à mezo il Choro: così tra' Monaci di S. *Girolamo* sin' al presente costumasi; Ed in somma non sò trouare nella Chiesa, e nella Religione cosa di nuouo. Ancor queste minuccie non ponno esser che grate, perche sono tolte dal seno dell'antichità. Sono più venerabili quelle cose, che sono più lontane.

lib. 2. de noct. orat. modo.

STVDIO MONASTICO.

91 TRà le lodi maggiori, che si diano à S. *Gio: Grisostomo*, è che oppresso dalle cótinoue brighe, che seco porta la sollicitudine pastorale, tanto scriuesse, tanto si occupasse negli studi, e fosse contuttociò così assiduo nel Choro, che per testimonio di verdadiero Scrittore, que' trauagli, che gli sottraeuano il tempo di ristorare con l'alimento necessario le forze, non gli toglieuano l'Hore del Choro; poiche *Ceteris omnibus negotijs hasce praefere laudes, quibus intererat assiduè in oratione ad vsque diluculum.* Non vuole S. *Girolamo*, che i suoi discepoli attendano, meno al Choro, che alle sagre lettere, *Assuescat ad Orationem, & Psalmos nocte consurgere, mane Hymnos canere, tertia, sexta, nona hora, stare in acie quasi bellatorem Christi, accensaq; lucerna reddere sacrificium vespertinum: sic dies transeat, sic nox inueniat laborantem. Orationi lectio, Lectioni succedat Oratio. Quid enim eruditione melius? quid suauius disciplina? Quid dulcius Domino? Quae enim alia potest esse vita sine scientia scripturarum, per quam etiam ipse Christus agnoscitur? Scientia quidem pietatis est scire legem, prophetas intelligere. Crebriùs lege, ac disce quamplurima, & tenenti codicem somnus obrepat, & cadentem faciem pagina sancta suscipiat. Post sanctas scripturas Doctorum hominum tractatus lege, eorum duntaxat, quorum fides nota est.* Nella Regola ad Eustochia ordina ciò, che negli statuti della nostra Congregazione habbiamo, che nello spazio dell'Hore del Choro si occupino i Monaci, ò nell'opre, e lauori di mano, ò nello studio delle sagre lettere, impiegando in tal modo tutto quel tempo, che loro souerauanza al seruigio di Chiesa. Et così altroue egli scriue *Praeter ergo Psalmorum, & Orationis Ordinem, quod tibi hora tertia, sexta, nona, ad vesperum, media nocte, & mane semper exercendum, statue quot horis Sacram Scripturam ediscere debeas, quanto tempore legere.* Allude à questo la Regola del P. S. Agostino, *Codices certa hora singulis diebus petantur.* Ordinano anzi di più le nostre Leggi, che dopò Nona di Festa il Prelato in Capitolo faccia vna lezione delle Vite de' Santi, perche come riferisce il P. S. *Girolamo*, così faceuano sin ne' deserti di Egitto i nostri antichi Padri, *Post horam nonam in commune concurritur, & completis orationibus, cunctisq; residentibus medius, quem Patrem vocant, incipit disputare*: ma più diffusamente *Cassiano* nelle sue Collazioni. Gli statuti medesimi, auanti la Compieta determinano vna publica lezione capitolare, hor di Morale Teologia, hor di Sagra Scrittura; perche il P. S. *Girolamo* pur ci esortò *Quotidie aliquid de Scripturis Sanctis discatur*: quindi è, che tutti gli antichi Padri, che interpretarono le sagre Leggi furono di quest'Ordine; vi sono Librarie dell'opre di questi Sāti Monaci: tutta l'antichità da lor dipende; essi per corso di molti secoli insegnarono solo le sagre lettere: quasi tutte le storie antiche, dal tempo di S. *Gerolamo* in quà, sono de' Monaci. Fondarono adunque i Monaci le Vniuersità *di Parigi, di Pauia, di Cantabriga, d'Oxonio, di Padoua, di S. Gallo, e di Fulda*, oltre le Scuole celebri *Casinese, Subbiacese, Farfese, Pomposiana, Turonese, Cluniacese, Aurelianese, Remese, Altisiodorese, Lussouiese, Teologiese, Treuirese, Medilanese di Fiandra, Stabulese, Corbeiese, Banchorese, Augiese, Hirsaugiese, Prumiese, Hirsfeldese, Hildesheimese, Vuissemburgese*, e mill'altre, onde, per tralasciare l'Oriente, i Monasteri di cui furono tanti Seminarij di Santi Vescoui, vscirono in Europa quegli Apostoli, e quelle Trombe dello Spirito Santo, al suono delle cui voci si piegarono sotto il giogo di Christo *la Francia, l'Anglia, la Scozia, l'Irlanda, le Spagne, la Boemia, la Bauiera, l'Austria, la Franconia, la Fiandra, l'Ollanda, l'Vngheria, la Vandalia, la Prussia, la Pomerania, la Frisia, la Sassonia, la Brabante, la Schiauonia, la Dania, la Gothia, la Suezia, la Russia, la Vestfalia, tutta la bassa, e l'alta Germania.* Vedeemo, che Monaci erano anticamente per lo più i Canonici delle Catedrali; & delle Scuole publiche, mantenute da' Monaci, e Claustrali Canonici (pria de' Benedettini) parlano à lungo Lorenzo Landtineter con varj testimoni d'antichità venerabile, & il dot-

Georg. Alex. in vita S. Io. Chrys. S. Hier. ep. 7. ad Laeta. Idem. tom. 3. ep. 7. mans 25. ep. 155. ad Paul. tom. 6. 1. cap. 1. ad Tit. ep. 22. ad Eustoch. ep. 10. ad Furi. Stat. Ord. Mon. S. Hier. c. 2. S. Hier. ep. 8. ad Demetr. Stat. Mon. S Hier. loc. cit. pag. 23. S. Hier. ep. 22. ad Eust. S. Hier. ep 22. ad Eust. Cassian. Confl. Abb. lib. 1. de Religio. S Ign. Instit. cap 8. & Ant. Yepez in Chron. S. Ben. cent. 2. 38 & 4. Baron. in Annal. lib. Eccles. 12 Boerius in Proem. p. 3. Annal. Capuc. & latè prior in ligno vitae. Laur. Landim.

lib. 11. de Clerie. Monacho cap. 167. Io. Rho in Achate in ep. 6 § 5.

dottissimo Gio: Rhò nell'Achate suo fido in difesa dell'Instituto Santissimo della Compagnia di Giesù.

92 Mancarono, egli è vero, da pochi secoli in quà i Monaci, non tenendo a' Secolari aperte le loro Academie; perche haueano tal'impiego esperimẽtato di dapno, e di gran distrazione. Si sono lasciati questi imbarazzi per consiglio del *B. Pietro Damiani*: scriue qui vn Capuccino *Inter reliqua, quæ Petro Damiani in Monasterio Casinensi placuerant, narrabat istud, quod ibi Scholas puerorum, qui sapè rigorem sanctitatis eneruant, non inuenerit.* Non soggiacciono à questi danni quelli, c'hanno per iscopo la vita attiua. Bastaua loro, di esserli affaticati, quando non per anche erano nella Chiesa i *Mendicanti*, & i *Chierici Regolari*, nuoui Operari, che il gran Padre di famiglia hà mandati à tal fine nella sua vigna. S. *Girolamo*, che in Roma aprì la scuola delle sagre lettere, indi morto Damaso, se ne partì non molto soddisfatto; giunto in Betlemme, ed hauendo d'ogni parte del Mondo concorso d'vditori, molto se'n dolse con sue lettere à *Paolino Nolano*. Quanti Santi Monaci, rassettate le facende de' loro Vescoati, si ritirarono di nuouo all'Eremo? Il Santo Monaco *Abramo* (come nelle Vite de' Padri antichi dell'Eremo leggiamo) fù da vn certo Vescouo contra sua voglia incaricato della cura dell'anime d'vn luogo di quella Diocesi, perche eraui gran bisogno dell'opra sua: ma dopò che ci hebbe fatto gran profitto, se'n ritornò fuggendo alla Solitudine: così nell'Ordine di S. *Girolamo* fanno quelli, che nelle publiche Vniuersità professan l'arti; quelli altresì, che negli esercizij parocchiali, e nelle sagre predicazioni, da' nostri Superiori sono impiegati. Il nostro fine principale non è di ammaestrare con la voce, ma col silenzio: non è di vtilizare il publico con le azioni di pietà, ma con le sante orazioni, col buono esempio. Entrò vn giorno S. *Gregorio* il Teologo nell'Accademia, doue ancor tratteneuali il gran *Basilio*, professandoui arte oratoria; & dissegli *Cessa homai di parlare, & meco viene all'opre*, con che lo trasse seco alla vita monastica, ed allo studio delle sagre scritture. Il P. S. *Agostino* scrisse, che quegli solo era vero Filosofo, che sapea amare Iddio. E' assai dotto, chi tanto sá. Nelle scuole del Mondo noi vedemo, che pochi sanno quest'arte; & chi la sa, mostra souente di non saperla. Nel secolo per lo più si ama Iddio così tiepidamente, che giuraresti, che non vi si ama. Come questo si hà bene appreso, all'hor' è facile á practicarlo col prossimo. Vediamo però, che se bene si hanno i Monaci eletta la quiete di Maria, non hanno contuttociò alle occasioni tralasciato il trauaglio, e la solicitudine di Marta. Sono stati però i Monaci nella lor Solitudine, come gli Vccelli Seleucidi, che non si veggono mai, nè si sa donde vengano, quando appariscono à gli habitatori del Monte Casio per distruggerui le locuste. Li potressimo paragonare alle Ibi d'Egitto, che non escono da' nidi loro, che per combatter le Serpi, e difendere gli huomini da' velenosi colubri. All'Imperadore Valente, che d'incostanza prouerbiò il Solitario *Afraate*, poiche vscito dall'Eremo iscorrea per le Città d'Oriente, con paterni ricordi, con esempi Christiani, e con santa dottrina confermando gli animi de' Cattolici nella persecuzion degli Arriani: rispose questi con zelo, *Che di buona voglia se ne sarebbe tornato alla Solitudine, s'egli se ne tornasse all'obedienza di S. Chiesa*. Non istettero mai, con le mani alla cintola, i nostri Monaci, quando la Chiesa hebbe d'huopo delle loro fatiche. I primi furo, che col *Colombo* piantassern nell'Indie lo stendardo della Santa Croce sotto il P. *Romano* di S. Girolamo, e'l P. *Biullo* di S. Benedetto. Sono nell'Indie Vescoui, e Monaci di S. *Girolamo*: lo vederemo à suo luogo: di essi può dirsi cio che di *Apro* Sacerdote, e Monaco scrisse gia il nostro Padre S. Paolino: *Arbitror autem id ipsum maioribus Ecclesia vtilitatibus præparari, quod salubri consilio, instructioni sanctæ vacas, & intentus studijs spiritualibus, quibus Solitudo amica est, formans in te quotidie, confirmansq; Christum, quo & seruus vtilior, & magister doctor, dignioremte ea, in qua Dei nutu positus es, sede perficias: opere pariter, & verbo potens, ve lingua, & mente tibi concors veram te Apostolica disciplina formulam prabeas, præcepti Dominici actor, & doctor. Ita demum constabit non humano suffragio, sed diuino te esse iudicio Sacerdotem.* Non discordò, nel suo principio della Riforma, il nostro *Ordine* di S. *Girolamo*; onde Martino V. tale testimonianza ne fece, *Qui mundanis abiectis illecebris in humilitatis spiritu Domino famulantur, & non solum per contemplationem cœlestium cum Maria perfruuntur optima parte, verum etiam sanctam Martha sollicitudinem imitantes, diuinis solertius vacant obsequijs: atq; suis bonis verbis, exemplis, & operibus, studijs anhelant intrepidis ad Dominicam Aream multos afferre manipulos, ac de talentis sibi creditis bonam Domino reddere rationem.*

Anton. Soller. in lib. de vita contemp.

Chopp. lib. 1. Mon. tit. 13. S. Aug. lib. 9. de Ciuit. Dei

Plin. lib. 10. c. 27. & 28.

S. Paul. ep. 17. ad Apr. Mon.

Dat. Romæ 1427 die 13. Maij.

93 La Santità di Pio Quinto facendo comuni all'Ordine Monastico i priuilegi de' Mendicanti, esprime le Congregazioni *Casinensis, Montis Oliueti, Vallisumbrosæ, Cisterciensis, Carthusiensis, necnon S. Hieronymi Hispaniarum, & Camaldulensis*, con tal'ordine appunto. Et di loro così ne sente, *Tum vita eorũ exemplari, tum doctrina, ac verbi Dei prædicatione, alijsq; summis eorum laboribus, ac studijs animarum salutem, & Sanctæ Sedis Apostolica dignitatis, & authoritatis augmentum hactenus semper procurauerunt, & in dies circa hoc tam laudabile ministerium magis, ac magis versari non cessantes, sibi fauente superni luminis auxilio, suauissimum, cunctisq; fidelibus gratissimum sua probitatis, & diligentiæ latius diffundunt odorem, pariterq; in vinea Domini laborare non desinunt.* Ma trà i frutti maggiori, c'habbiano pur'a' nostri di apportato alla Chiesa i nostri *Gieronimiani*, è stata la Riforma de' *Benedettini*, di *S. Iago*, de' *Caualieri di Christo* in Portugallo, dell'Ordine di *S. Bernardo*, de' *Regolari Canonici* in Ispagna, della Congregazione *Colimbricese*, degli Eremiti di *S. Paolo*, de' Padri *Premostratesi*, dell'Ordine della *Santissima Trinità*, e di tante altre Congregazioni; aggiungendoui l'aiuto c'hanno dato all'Ordine degli Spedalieri del B. *Gio. di Dio*, & alla fondazione della Prouincia de gli Angioli sotto la Riforma di S. *Francesco*. Molte Catedrali di Spagna, e dell'Indie hanno da questi figli del gran *Girolamo* riceuuto lo splendore, e la sanità, c'hor mantengono; molti Collegi, e Seminari, con l'Vniuersità di Columbria, furo da lor fondati a beneficio della Christianità. Non hanno hauuta ideale, od oziosa la carità. Et in vero non furo mai del pazzo humore del Prencipe di Traloro *Pirrone*, che contemplando il Cielo, quando il suo discepolo Anaxarco cadette in vna fossa, non si leuò per soccorlo: Furo trouati, l'vno che disperauasi in quella calamitosa afflizione, & l'altro, che contemplaua, doue interrogato, perche non porgesse ad Anaxarco la mano; disse, *Perche vò meditando come io possa diuentare huomo da bene*. Ammaestrano i nostri Monaci il popolo, e ne' buoni costumi, e nelle buone lettere; ma non vogliono il nome di Maestro, nè cotai titoli di dignità, così ordinando le loro Costituzioni, *Qui tamen graduati in aliqua scientia fuerint, nominibus huiusmodi graduum nullatenus nuncupentur*, forse per le parole, che il P. S. *Girolamo* contra Vigilanzio già scrisse, *Monachus autem non Doctoris, sed Plan-*

Dat. Romæ 1567. 17. Kal. Sept.

Diog. Laert. lib. 6.

Statuta Mon. S. Hier. cap 15. n. 75.

G gentis

gentis habet officium; qui vel ſe, vel Mundum lugeat. Non per queſto egli ceſsò mai di ſcriuere, e d'inſegnare, ſin che viſſe, gli alti miſteri delle ſagre lettere; come pur fecero S.Baſilio, i trè Gregori, S.Attanagio, Griſoſtomo, Effremme, Caſſiano, Euagrio, Climaco, e mill'altri di primo nome. Comandano le noſtre Coſtituzioni, che per la Congregazione di Lombardia (che non è più di dicidotto Monaſteri, e alcune Chieſe) ſi mantenghino Lettori nello Spedaletto, Caſtellazzo, Piacēza, e Cremona per inſegnarui Grammatica, Loica, Filoſofia, morale, e ſpecolatiua Teologìa, & Sagra Scrittura: nè mi par poco, che nel numero di cento cinquanta, ò poco più ſi ritrouino pur al preſente quattro, ò ſei Soggetti meriteuoli d'vn Veſcoato, trè Scrittori di qualche nome, dodici Predicatori della parola di Dio, molti Dottori, e Lettori di Specolatiua, diece Parochi in atto, e molti altri Soggetti qualificati; la maggior parte di nobiliſſimo ſangue Milaneſe, Piacentino, e Cremoneſe: la doue ſe nelle Spagne a centinaia ſi contano i Perſonaggi eminenti di queſta ſagra Famiglia, anco in Italia ſi vede, che non mangiano in darno il pane della Chieſa.

Ordin. Mon. S.Hier. cap. 42.

94 Lo ſtudio dell'arti è da noi indrizzato alla cognizione delle ſagre lettere: intanto ci è permeſſo, in quanto può ſeruire alle ſteſſe: così ſoleua dire il noſtro Beato Lupo: anco il P. S.*Girolamo* fece le dottrine ſecolareſche ſeruir di Ancelle alla diuina ſapienza. E' lodato egli da S. Chieſa, perche qual prouido Mosè leuò i vaſi più precioſi all'Egitto, ed in quelli nel Deſerto ſagrificò al Signore: nell'erudizione del Secolo ſomminiſtrandoci le viuande dell'anime, e il nettare della verità Euangelica. Altrimente direſſimo con S.Girolamo, *Quid Ariſtoteli, & Petro? Quid Platoni, & Paulo? Quid enim facit cum Pſalterio Horatius? Cum Euangelijs Maro? Cum Apoſtolis Cicero? Quæ communicatio lucis ad tenebras?* Può tolerarſi lo ſtudio ſecolare à chi sá fare, come S.*Girolamo* inſegna, *Quando Philoſophos legimus: quando in manus noſtras libri veniunt ſapientiæ ſecularis, ſi quid in eis vtile reperimus ad noſtrum dogma conuertimus: ſi quid verò ſuperfluum de Idolis, de Amore, de Cura ſecularium rerum, hæc radimus, his caluitium inducimus, hæc in vnguium more ferro acutiſſimo deſecamus.* Sono appunto gli ſtudi ſecolareſchi, come l'Egitto, il cui ſuolo è così fertile di ſaluteuoli herbaggi, come di veleno ſi. Non ci è libro così cattiuo per teſtimonianza di Plinio, che in qualche coſa non gioui; ma bene ſpeſſo à tal'vno nuoce tanto di più. Con molta difficoltà l'huomo ſi può occupare ſenza compiacimento nella lezione di coſe vane? non ſe ne compiace ſenza approuarle, non le approua ſenza peccare. Ancor Pietro Bleſenſe al ſuo ſolito con penna di Paradiſo *Aemulare, conſilio Apoſtoli, charismata meliora: et in corde tuo deuoret Draco Moyſis Draconem Pharaonis, ideſt, veritatis ſcientia ſcientiā vanitatis.* La lezione delle ſagre lettere è germana ſirocchia (Sant'Effremme lo dice) della ſanta orazione: L'vna, e l'altra ſon le poppe ſpirituali, onde ſugge l'anima noſtra i vitali alimenti. Se parliamo nell'orazione con Dio, nella ſagra lezione Iddio parla con noi; così Ambrogio il Santo.

P. Rub. in vita eiuſdem, & in off. propr. S.Hier.

S.Hier. ep. 2. lib. 1 aduerſus Pelag. cap 4. & tom. 1. ep 22. ad Euſt. tom. 3. ep. 146 ad Dam.

Petr. Bleſen. ep. 140.

95 Ma guai à chi laſciando queſta viua ſorgente de' ſagri ſtudi, alle ſtagnanti paludi delle profane diſcipline ſi accoſta. Iui non trouerà, che veleno ſe ſerpi, e ſchifſi vermi: Quelli, che dalle ſagre alle profane lettere fanno tragitto, ſono come gli amatori della pudica Penelope moglie di Vliſſe, i quali ſendo da lei ſprezzati, ò trattenuti à bada, ſi accompagnauano con le ſue ſerue. Lo ſtudio delle profanità non è ſtudio, è libidine d'ingegno, che faſſi molte volte libidine di carne. Il P.S. *Girolamo*, perche in vece de' Profeti leggeua, nell'ozio del Deſerto, Tullio, Plauto, Frontone; al Tribunale di Chriſto in vn ratto terribile aſpramente fù flagellato ſin tanto, che con ſolenne giuramento obbligoſſi di non tener più nelle mani libri ſecolareſchi. Non fù ſogno egli nò; ben ſe ne accorſe dipoi; onde ne ſcriſſe, *Nec vero ſopor ille fuerat, aut vana ſomnia, quibus ſæpè deludimur: teſtis eſt tribunal illud, ante quod iacui, teſtis iudicium triſte quod timui; ita mihi nunquam contingat in talem incidere quæſtionem; liuentes fateor habuiſſe me ſcapulas, plagas ſenſiſſe poſt ſomnum, & tanto dehinc ſtudio diuina legiſſe, quanto non antè mortalia legeram.* Conchiude il P. Siguenzia, che la Religione di San *Girolamo* ſi può chiamare la più illuſtre, c'hoggidì non ſolo nelle Spagne, ma in tutto il Chriſtianeſimo riſplenda, impiegandoſi i figli di vn tanto Padre, frà tutte l'altre Religioſe facende, in quello ſpecialmente, in cui da' ſuoi primi anni ſin'all'vltimo giorno della vita egli ſteſſo impiegoſſi. Hanno ſempre nella bocca le ſagre lettere, giorno, e notte lodano Dio: ſouente ſi ragunano à diſputare delle coſe ſpirituali, conuengono à eſaminare le queſtioni di quelle ſì nell'Ebrea, ſi nella Greca lingua: imperòche di ſagra erudizione è così al colmo queſta Religione, che di meglio non può deſiderarſi. Vale più vn giorno di queſta Filoſofia, che cento anni nel Liceo d'Athene; Quiui ſi apprende à miſurare il tempo in guiſa, che all'anima non manchi tempo di bene oprare, e non auanzi al ſenſo tempo di male oprare. Quindi è, che S.*Gregorio Nazianzeno*, come riferiſce S.*Maſſimo*, diceua, *Quies negotiorum vacua, illis negotiorum ſplendori anteferenda.* Et in ſomma non há pari, queſta vita Beata; poiche, come ſcriue il B. P. *Antioco* noſtro, *Qui ſemel Mundo ſupremum dixit vale, ab his debet auocare mentem, quæcunque oculis patent, & eam ad Inuiſibilium Contemplationem attollere.*

S.Hier. ep. 22 ad Euſtoch. item V.Hier. Baron. Rubens, Surius, Siguenz. Ribad. & Villeg. in eius vita. Sigu. in vita S.Hier. lib. 1. c. 4.

S.Max. ſerm 18. in Appẽ. Bibl. Vet. P. Pariſ. fol. 1166. S.Antioch. homil. 112. de Renunt.

CONTEMPLAZIONE.

95 LA Vita Contemplatiua è quella parte migliore, che per teſtimonio di Chriſto Signor noſtro ſi eleſſe la *Maddalena*. Infiammaſi nelle fiamme di quella il cuore, onde ne reſta incenerita ogni brama terrena: faſſi egli in quella tra' più cocenti ardori ſimile alla Cicala, che frà l'eſtiue arſure a' celeſti contenti armonioſo diſſerra il petto. Paſceſi l'animo di queſto nettare di Paradiſo, come pur la Cicala ſi paſce delle ruggiade del Cielo. Promettono gli Aſtrologi, che rimarrebbero gli humani affetti á merauiglia ricolmati d'impercettibile dolcezza, quando orecchio mortale vdir poteſſe il ſoaue concerto del moto ben regolato delle sfere celeſti. Ed io per me, più libera, e ſenſatamente prometto, ch'eſtatici di dolcezza rimarrebbero quegli ſpiriti, à cui fuſſe per vn poco communicata la melodía de' moti meglio aggiuſtati d'animo eſercitato nelle Scuole di queſta vita. Trouarebbe forſe quiui le felicità, ch'altri ſeppero fauoleggiar degli Eliſi. E' ſtata vna ſciocchezza troppo grande di que' Filoſofi, che in ſeno della Luna, (Pianeta così volubile, che mai non ſi vede ad vn modo) vollero ſtabilire il ripoſo dell'anime fortunate: quelle, che di così ferma coſtanza ſono dotate, che all'incoſtanza di lei ſempre in tutto contrarie, non le laſcia per qualunque accidente mutar ſembianza. Fù mal'humore di quell'altro, che dentro al più profondo di queſta Terra, quaſi ad oſcuro carcere le condannò. Forſennato penſiero di chi habitatrici d'inhoſpite Campagne nel mezo dell'Oceano le confinò. Per eſcluderne ogni penſiero,

Stob. egl. 1.

Plat. in Fed. & in Dial. Keth.

penſi

pensi chi vuole all'incostanza di quell'onde sempre volubili. Sono Beate l'anime contemplatiue, che nella solitudine de' Chiostri trouano il loro riposo. Eglino sono l'Isole fortunate, che ha stabilite Iddio tra le sponde dello spumoso Oceano del Secolo, & conseruaui l'Età dell'oro senza quell'oro, che i nostri tempi hà fatto l'Età di ferro. Felice chi dal Mondo si allunga, e ratto solca l'onde voraginose di quello.

Nos manet Oceanus circumuagus, Arua beata
Petamus: Arua, diuites & Insulas.
Iuppiter illa piæ secreuit litora Genti,
Vt inquinauit ære tempus aureum.

Horat. epod. ode 16.

Dentro di loro hanno l'Anime Solitarie l'Eliso, preparato dall'Eterna Prouidenza per chi morendo al Mondo finiscono i funesti giorni del Secolo; con volontaria morte chiudono gli occhi loro alla Terra.

96 Da gli affetti terreni tanto si scosta, chi nella vita contemplatiua si auanza, che coll'incorruttibilità de' costumi, e coll'vnione di carità, eguaglia la materia incorruttibile de' Cieli, e lo stato de gli Angioli pareggia per certa fede de' Santi *Basilio*, *Gio: Grisostomo*, *Lorenzo Giustiniano*. Questi pure hebbe à dire, c'hà Iddio nascoste à gli huomini le delizie della Vita Monastica, acciòche ciascheduno accittadinando le Selue, non restassero vuote di habitatori le Città, e le Terre. Seppe, benche idolatra, queste massime Seneca *Amplectendum est otium, quod inter Deos agitur: quod & Deos facit. Et fortassis conquereris virtutem abscondi: Nulla virtus latet; & latuisse, non ipsius damnum est*. In questo senso parlò Aristotele istesso, mentre nella Politica, vno di due trasse per necessaria consequenza, che l'huomo Solitario, fosse, ò per l'ozio brutale vna bestia, ò per la contemplazione vn Dio. Felici quelli, che nella feccia della nostra mortalità non si offendono, e sotto i piedi si veggono scherzare innocenti que' fulmini, che atterriscono il Mondo. Felici quelli, che salgono questo Olimpo, la sommità di cui hà vn'aria si temperata, che non può essere da' vapori, e dall'esalazioni, di quaggiù continoamente sorgenti, contaminata; sceura altresì dal tirànico furor de' venti, e da' minacciosi terrori di corrucciato Cielo. Quell'animo, che à gran colpi non si risente, è raffinato in quel fuoco, di cui cantò il Profeta, *Et in meditatione exardescet*. e così da gli affetti sregolati dell'humanità non è sconuolto meno, che Abila, ò Calpe dall'orgoglioso spumare dell'Oceano: nè atterrito, nè atterrato lo vedi da' colpi della Fortuna, meno che da spesseggiati fulmini del Cielo l'alta fronte del Caucaso: Vede le cose humane ondeggianti sotto i suoi piedi, ed esso nella suprema regione dell'aria, quasi veloce Ardea, gode, in tempo di borasca, vna dolcissima calma. Egli è Atlante, che alzando il capo alle stelle, pare che con gli homeri sostenti il Cielo, e rompi a' piedi senza ispezzarsi, ò scuotersi, i fortunosi incontri de gli auuenimenti più graui.

Basil. Constit. Mon. 19. Chrys. lib. 3. contra vituper. vita Mon. Iustin. cap 6. de perfect. vita Mõ. Seneca ep. 74.

97 Qual tempesta, ò disastro sconuolgerà quell'affetto, che in contemplando Iddio, si è medesimato con Dio? *Quis nos separabit à Charitate Christi?* dicea l'Apostolo; non Zefiro di piaceri, non Euro di trauagli, non calma di riposo, non borasca d'affanni, non bonaccia di prosperità; non minaccie, non istenti, potranno allontanare le vele de' nostri pensieri da queste Isole Fortunate, da questo Porto, dalla carità del nostro Christo.

98 Il legno della vita è la carità del nostro Christo, che nel mezo di questo Paradiso terrestre della Religione Monastica frondeggia carco di tanti frutti, copioso di tanti fiori. D'ogn'intorno gli fan corona Piante odorose come i Cedri del Libano, come i Cipressi di Sionne, come gli Aromati della Sabea.

S. Anton. 3. p. tit. 16. c. 10. §. 11.

L'innocenza de' costumi, la sicurezza della coscienza, il lume della mente, la cognizione de' segreti del Cielo; tanti saggi dell'eterna felicità. Quattro fiumi sgorgano quindi, la Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, e la Temperanza; nelle cui acque ogni fuoco si spegne delle brame terrene. Queste acque fomentate dallo spirto di Dio, riceuono virtù di fecondare le campagne del nostro interno, meglio che il Nilo i seminati di Egitto. Horto serrato è questi, doue la fonte sugellata, zampillando graziosamente, diramasi. Olezano quiui gigli, e viole; geme quiui la voce della Tortorella, mentre il Nardo della Sposa manda fuori soauissimo odore, lunge quinci l'orgoglioso Aquilone, Zefiro piaceuolmente vi spira trà gli Aromati, e vi serpeggia con delicato piede tra' fiori. Da questo suolo s'innalza il Melo della Sposa, celebrato da Salomone ne' Cantici, più prezioso di tutti i legni delle selue, la cui ombra ristora, il cui frutto raddolcisce il palato. Spasseggia à questo Orezo quello spirto di Dio, le cui delizie son di scherzare co' figliuoli degli huomini. Risuona per di quà all'orecchio del cuore la voce dello Sposo celeste, sospirata ne' Cantici da quell'anima innamorata; languisce l'animo nell'interne consolazioni. Si stende in queste amene spiaggie il campo fiorito, odoroso, pieno, e benedetto da Dio, nel quale l'anima che vi si trattiene à diporto, gusta le incompatabili delizie de' celesti amori, e tagliate le spine, e i dumi, che la pungeuano dianzi, sparsa tututta della vnzione giocondissima delle diuine misericordie, nella buona coscienza felicemente si acquieta. Questa conchiude il gran Bernardo, è la centuplicata mercede, che in questo Mondo si dà a' veri sprezzatori del Mondo. E queste cose tra gli stipendi della milizia temporale sono riposte, nè alla promessa della futura Chiesa appartengono, ma a quella della presente. In questa nostra Milizia non si attende miglior compenso; altro soldo non cercano i Soldati di Christo. Gioanni Vescouo Carpationese così a' Monaci d'India, *Regum thesauri auro construuntur. Thesauri autem Monachorum, qui verè sunt Monachi, scientia intellectualium implebuntur*. Se dunque i nerui della guerra sono i tesori: della Religiosa Milizia il neruo, & lo sostegno, è la vita contemplatiua.

Et spiritus Domini ferebatur super aquas. Gen. 1. S. Ber. ad Cler. cap. 21. ad auram post meridiem. Gen. 3. lib. 1. cap. 32. in Biblioth. P. P. tom. 7 Nouiss. fol. 629.

99 Non ci è differenza, al parere di S. Agostino, trà la vita contemplatiua de' Monaci nella Cella, & quella de' Serafini nel Cielo. Gli vni, e gli altri si vagheggiano in Dio, non parlano che di Dio, non pensano che di Dio, non si sostentano che dell'amore di Dio. Il P. S. Girolamo à Rustico, *Nobis Conuiuium Christus, Lectio Christus, Cogitatio Christus*. Ad altro non si bada ne' Solitari ricessi. S. Nilo Abate *Nauis tempestate iactata portum quærit, & viri pudici anima quærit Solitudinem. Vt enim illa fluctus Maris naufragium minitantes fugit, ita hæc mulierum aspectus perniciem afferentes vitat*. Il B. Lorenzo Giustiniani *Aduerte quæso, si Mundum diligis, si in illo conuersaris, in quanto discrimine viuas. Quocunq; te vertes, Concupiscentiæ ignem accensum inuenies, quem si copulari permiseris tuo, vret te, & in fauillam rediget. Fuge igitur ad Montana cum Loth, & saluaberis*. A questa fuga esortocci Vgo Filonio, e poi conchiuse, *Vnde vix impossibile videtur, vt qui Mundi legibus viuit, immaculatus hinc emigret*. Dirò dunque con S. Bernardo il deuotissimo Solitario, *Dignus planè est morte, qui tibi Domine Iesu recusat viuere, & mortuus est. Et, qui tibi non sapit, desipit. Et, qui curat esse, nisi propter te, pro nihilo est, & nihil est: deniq; quid est homo, nisi quia tu innotuisti ei?*

S. Aug. in Psal. 148. & S. Bern. serm. 27. in Cant. S. Hier. tom. 9. ep. 13. ad Rustic. S. Nil. orat. 2. aduersus vitia. B. Laur. Iust. de Contempt. Mundi cap. 19. Hugo Philon. de Sclen. bene morien. S. Bern. serm. 20. in Cant.

100 Forsennati, ben da senno mi persuado, quegli antichi Gimnosofisti dell'Indie, che non hauendo

dentro de' lor confini ritrouati gli Elisi, di cui diceuamo, Girasoli animati nella luminosa ruota del Cielo tracciauanli, tuttodì nelle foreste vagando con lo sguardo fisso nel Sole. Veri Ginnosofisti sono l'anime solitarie, che nell'eterna luce di quel Sole, che non tramonta mai (Elitropi di Paradiso) hanno indrizzate sempre le pupille del cuore, e senza batter palpebra rimirano estatici quelle bellezze, che rendono Beato il soggiorno del Cielo. Tutti i buoni Religiosi son tante stelle, che co' viui splendori delle sante virtù illuminan le tenebre di questo Mondo, e con le raggianti scintille della loro dottrina influiscono felicità alla Chiesa: ma i Solitari, i Monaci, sono tanti Pianeti, che dall'altre stelle lontani, e solinghi raggirano sopra l'Vniuerso ogni bene, quantunq; paia che non scintillano: Questi è pensiero del Vescouo Aresi. Scriue il B. Pietro Damiani *Solitaria vita doctrinæ schola est, & diuinarum artium disciplina*: à questa vita c'inuita S. Bernardo, *Ad hanc omnium virtutum Matrem, Nutricem, ac Custodem te inuito, & prouo*, di questa egli stesso a' Monaci del Monte di Dio, *Altissima est professio vestra, Cælo trāsit, par est Angelis*. Gli Accademici antichi collocarono tutta la beatitudine dell'animo nel godimento di cosa amata. A questo scopo sono indrizzate le quadrella di amore; per arriuarui, ogni difficoltà sembra facile, ogni disagio è di gusto. Se così è, quelli solo in questa vita si hanno à chiamar Beati, che nella contemplazione del loro Iddio deificati godono la sospirata quiete tra gli abbracciamenti amorosi dell'amato loro bene. Il fine dell'amore è quiete nel diletto, dunque chi arriua alla sua quiete si può dire arriuato alla sua beatitudine. Iddio è quell'Vno, la cui contemplazione stimò Plotino esser vita Beata, e disse *Questa è la vita degli huomini Beati, e Diuini, in questa vita spregiare le consolazioni inferiori, che in molte cose consistono, e cercare quello ch'è Vno; fuggirsene l'huomo Solo, à quello, che è Solo.* Proclo Platonico v'aggiunge essere stata dottrina di Platone, e di Socrate, *Che si debba fuggire dalla moltitudine delle cose, per ottenere la semplicissima verità.* Perche si come con l'intelletto humano all'intelletto diuino si auuiciniamo, così vnendosi per amore diuino arriuiamo à quell'Vno, di doue viene la Concordia, e l'Vnione. E conchiude costui, *Che per questa Vnità de' nostri affetti noi siam fatti diuini, quando separandoci da ogni moltitudine delle cose, che ci distraggono, fuggiamo alla medesima nostra Vnità, & rimaniamo vna sol cosa vniti per amore con quel ch'è Vno.* Di questo Vno parlò Christo à fauore della contemplazione *Porrò Vnum est necessarium. Maria optimam partem sibi elegit, quæ non auferetur ab ea.* L'ozio negozioso del Chiostro ci fà degni di vn tal riposo. Non oprasi mai bene, se non si pensa bene: per ben pensare fà d'huopo vn lungo studio, ma non si studia bene senza vna lunga quiete. Dunque chi taccierà quell'ozio, ch'è la fonte d'ogni virtù? Gio. Vincenzo Imperiali, a' cui natali non mancarono i fasci, ed al cui merto son douuti gl'Imperi, antepose lo stato Villereccio à i diporti Ciuili, e confessò con la penna, e con gli esempi delle gloriose sue azioni, *Che la Gloria anzi vien generata dall'ozio, che da' sudori nodrita.* Tāto fù ecto Iddio del nostro Amore, che a' dolorosi stenti, ed à penosa morte si sottopose: Collocò la pienezza della sua legge nell'amore. Altro, che amore non ci comanda nella sua Regola S. *Agostino*; altro che amore non c'inculca ne' suoi scritti il P. San Girolamo. *Cunctarum virtutum mater est charitas*, ci protesta la tromba dello Spirito Santo. Altro fauore ne' Cantici non chiede l'anima innamorata al suo Dio, che vn'ordine di carità. E l'Abate Cisnedo inferisce altamente; che quegli si dee stimar più dotto nella dottrina del Cielo, che si scorge di più viuo feruore nell'amore di Dio: quegli sarà più nobile nel corteggio del Paradiso, che hà men da fare con l'amore del Secolo. Chi vuole entrare alla Scuola di questo amore imiti quel Mosè; il quale per fauellare con Dio, non temette inoltrarsi nelle caligini; à noi conuiene di acciecarsi del tutto alle cose del Mondo. I Priuati de' Prencipi, che sono i loro fauoriti più cari, si chiamano *Priuati*, imperòche d'ogni lor passione priuandosi, non hanno mai d'hauere altra passione, che del continouo seruigio del lor Signore. Questa è la Corte, doue si ripoliscono i costumi, si assottigliano l'arti, si suegliano gl'ingegni, si maturano i consigli: doue la varietà di virtuose conuersazioni affina la prudenza; e l'animo arricchisce d'infiniti nobili ammaestramenti.

101 Oh gran felicità de' Monaci, che non hanno da pensare altra cosa che Dio. De' nostri *Gieronimiani* scriue il P. Suarez, lume de' Teologi di questi tempi, *De toto hoc Ordine S. Hieronymi certum est vnum esse ex præcipuis Monachalibus, qui contemplatiuam vitam principaliter profitentur: maximeq; excellit in cura diuini cultus, & cæremoniarum Ecclesiasticarum, & in Choro, ac Psalmodia, cum magna quiete, ac deuotione, & temporis diuturnitate. Est enim valde obseruans in clausura, & silentio. Et in victu, & vestitu sufficientem obseruat, non solum religiosam modestiam, ac mediocritatem, sed etiam austeritatem. De quibus omnibus præter Regulam S. Augustini habent proprias Constitutiones pro suo Instituto optimas, & accommodatissimas, in quarum obseruatione peculiarem curam, & rigorem profitentur. Et hinc fit, vt hæc Religio in sua prima institutione, & obseruantia ferè semper durauerit, habueritq; multos Viros Religione Insignes*, parla così bene della Congregazione, che con merauiglia di Santa Chiesa nelle Spagne fiorisce, come di quel picciolo tralce di lei, che di Spagna in Italia sotto Martino V. trapiantò il B. *Lupo di Olmedo* professo della Santa Casa di Guadalupe, Priore di Lupiana, e Generale di tutto l'Ordine; del quale Giacomo Filippo da Bergamo Eremita Agostiniano nel Supplemento delle Croniche, il Breuiario Cronologico, l'Aggiunta del Beluacese, ed altri Scrittori di que' tempi, *Hæc Religio, Monachorum more, qui sub Regula B. Benedicti militant, & ipsa per omnia viuit, nisi quod griseo colore in indumentis, & Romano Officio vtitur. Magna quippè integritatis est, magnaq; opinionis in Ecclesia Dei existit.* Martino V. nelle sue Bolle celebra con molte lodi questa nuoua pianta d'Italia, e accommunandole, se ben disgiunta, i priuilegi del vecchio tronco di Guadalupe, e degli altri Monasteri di Spagna conchiude, *Et huiusmodi verū Ordinem Monachalem S. Hieronymi, quem videlicet idem Sanctus in Monasterio vna cum suis Monachis per magna, & vsq; ad sui obitus tempora cohabitans tenuit, ac obseruauit, assumimus.* Questi è adunque il vero Ordine di *S. Girolamo*, Ordine adunque Celeste per testimonio di S. Chiesa, che nell'Officio Romano la sua vita conchiude, *In Monasterio cælestem quamdam vitæ rationem instituit.* Ordine antico, anzi più antico di *S. Girolamo*, di cui il Romano Martirologio *Probatorum Monachorum Imitator factus, & omnium studia litterarum adeptus.* Ma nell'antico Testo di Adone il Venerabile, e del B. Lupo leggiamo, *Postquam omne mundanarum studium litterarum adeptus est, probatissimorum quoque Monachorum habitum, factumq; imitatus est.* E nel Martirologio di S. Beda leggiamo *Perfectam, placidamq; Deo conuersationem.*

102 Ecco l'Ordine di *Girolamo*, Ordine c'hà l'habito,

Aresi. vol. 2. lib. 4. Impr. 98. n. 30. & 31.

Hettore Pinto nel Dialogo dell'Amicit. cap. 22.

Imperiali nel Casaline.

S. Hier. tom. 6. lib. 3. Comm. in cap. 5. ad Galatas.

1. Cor. 13.

Cisn. in Direct. exerc. cap. 36. pag. 83.

Suarez lib. 2. de var. Relig. c. 5. n. 11.

dat. Romæ 1424. die 10. Aug.

Martyr. Adon. 30. Sept.

bito, e i costumi de' perfettissimi antichi Monaci; Ordine di tutta perfezione; Ordine Celeste, che à Dio piace. Ordine, che non há superiore nell'Osseruanze Monastiche, c'hà la vita Apostolica di *Agostino*, l'Eremitica di *Antonio*, la Monastica di *Benedetto*. Che ne' suoi Riti, e nelle proprie Costituzioni, raccoglie tutte le più antiche Osseruanze, e tutte le più approuate Regole de' Santi Padri. I Testimoni non sono interessati, sono d'ogni eccezione maggiori. Vi aggiungerò il P. Azorio pur Giesuita, il quale se bene con qualche errore di Storia, però della Riforma del B. Lupo d'Olmedo parla con tanta honoreuolezza, che lo confessa *Reuocasse ad meliorem Religiosa vita formulam*; onde Riformatore di Spagna lo chiamano il Taraffa, il Rodriquez, il Guazzo, il Supplemento delle Croniche, il Breuiario Cronologico, il Sansouino, il Sorbo, il Consetti, il Barbosa, il Moriggia, l'Agostiniano Teatro, l'Aggiunta del Beluacese, il Dottore Ferrari Cremonese, il P. Rossi, e molti altri. Confesso contuttociò, che in Italia rallentato (da settant'anni in quà) si sia alquanto il feruore di prima; ma nelle Spagne ancor mantiensi con tanta gloria di S. Chiesa, che il P. Ribadiniera, huomo di gran dottrina, e di molta pietà, vero discepolo di S. Ignazio, verissimo professore della Compagnia di Giesù, hebbe cuore da scriuere nella vita di S. Girolamo. *Non è l'vltima lode di questo Dottor Santissimo l'hauergli dato il Signore tanti, e sì chiari Figli, che nel suo Ordine, e sotto di tal Padri militano nelle Spagne, con sì gran religione, esempio, ed osseruanza della sua Regola, che ha mosso i Rè, & i Prencipi, & i Personaggi ricchi, e potenti ad honorarli, stimarli, arricchirli d'entrate, & edificare loro Santi Monasteri, e sì sontuosi. Il che è vn gran segno della diuozione, che tutti questi Regni portano à quel Glorioso Dottore, & per lui a' suoi figliuoli; & che essi sono ancor degni per se stessi di quello, che il lor Beato Padre meritò loro, e guadagnò con tanta abbondanza.*

Azor. Inst. mor. to. 1. lib. 13, c. 11.

Ribad. Flos SS. p. 1.

103 Siami lecito á tramezare questo Elogio di Scrittore così autoreuole con quell'Apologia, che in altro proposito alle ricchezze de' nostri fece il Padre Maffeo anch'egli della Compagnia di Giesù, Scrittore di primo nome, il quale collocando nella purità di coscienza, & nella retiratezza il vero, ed essenziale frutto della vita Monastica, con tai parole spiega il pensiero. *Poiche altrimente il riserrarsi l'huomo ne' Chiostri, ed hauere in ogni modo da pensare al vitto, e vestito, ò ad altre sì fatte necessità, non è formalmente abbandonare il Secolo, ma cambiare materialmente la stanza; non è lasciare gli habiti vecchi, ma solamente mutar gli obbietti. E tanto vale affogarsi nel Porto, come nel Pelago; tanto l'essere aggrauato, e depresso da ferro, come da piombo. Doue allo 'ncontro, la mente scarica di terreni pensieri, à guisa di penna ben secca, leggiermente poggia in alto da sè. Et all'hora gli esercizy spirituali non istancano, quando alla fragile natura i debiti, e conuenienti sostegni non mancano.* Non ci seruano à lusso quelle ricchezze; ben lo dice il P. Ribadiniera proseguendo il suo Elogio della Religione Gieronimiana; *Imperoche qual'Ordine è in tutta la Chiesa di Dio, che si pregi più del culto diuino? Che assista più di giorno, e di notte nel Choro, e più continouamente lodi la Diuina Buontà? Che osserui tutte le sue Costituzioni, e Regole con maggior rigore? Che separato, e lontano dallo strepito delle genti lo sostenga più, e l'aiuti con le sue orazioni, e plachi l'ira di Dio.*

Il Padre Maffeo nella vita del B. Andr. Corm.

104 Da questo vegga il Lettore, se i Monaci di S. *Girolamo* ponno stare al pari di quelli di S. Bernardo riformati pur da gli stessi *Gieronimiani*; inferiscano poi se la Religion nostra è più perfetta, ò nò delle moderne Riforme de' Minori, de' Minimi, de' Carmeliti Scalzi, de' Capuccini, e cotali altri, di cui tanto scriue Teologo famoso, *Ab inuicem dantur separata; strictio maior, & maior perfectio: nam cum Religionũ diuersitas attendatur primariò ex parte finis, qui est perfectio charitatis in hac vita, & quamuis omnes Religiones, quæ tales dici possint, hunc finem intendere debent, vt se totas Deo dedicent; & quamuis media vniuersalia, & communia ad dedicandum se Deo, sint tria vota, quæ essentialia vocamus, scilicet Castitatis, Paupertatis, & Obedientiæ, sine quibus Religionis status consistere nequit: tamen ex diuersa maiori, siue minori approximatione ad hunc finem Religionis, quæ fit per diuersa charitatis exercitia, distinctio earum, sicuti & perfectio attenditur. Strictio autem ex eo, quod magis minusuè caro domatur. Vnde fit, vt detur Religio strictissima quo ad vestitum, victum, somnum, habitationem, & huiusmodi; quæ non sit tam perfecta, sicuti alia quæ in his non sit adeò stricta. Victus enim, & vestitus Carthusianorum, & nostrorum Cisterciensium, & domus habitationum nõ sunt adeo stricta, ac tenues, vt Carmelitarum Reformatorum, siue Discalceatorũ, & Franciscanorum; tamen quis dubitabit contra Diuum Thomam, prædictos duos Ordines imperfectiores esse? Specialius igitur loquentes dicimus etiam simpliciter Religionem esse perfectiorem alia, cuius exercitiũ præcipuum est circa finem perfectiorem. Et, quia Religiones Monasticæ benè institutæ, & non relaxatæ, præcipuè in contemplatione versantur, & ad illam sunt institutæ, illamq; sectantur, sunt perfectiores Mendicantibus, sicut Maria optimam partem elegit. Nam Mendicantes circa vitæ actiuæ opera magis laborant, & præcipuè iuuando proximos, & carnem macerando in frigore, nuditate, ac mendicitate, & sic generaliter Mendicantes Religiones, quæ non pœnitus a suo desluxère instituto sunt strictiores Monachalibus. Vnde illa Extrauag. Mart. V. viam ambitiosè, intelligitur, quæ Mendicantibus intercluditur via ad transeundũ ad Ordines Monasticos, quia licèt sint perfectiores, cũ (vt fatetur conditor extrauag. illius) sub pallio huius perfectionis maioris operiant, vt plurimum, Mendicantes, leuitatem, & ambitionem.* Loda ciascuno il suo proprio instituto, e forse troppo affettatamente questo Teologo si diffonde nel proprio; come ch'egli di tutti gli altri sia il più stretto nell'osseruanza, ed il più perfetto per la vita contemplatiua. Se del nostro *Gieronimiano* parliamo, massime ne' Monasteri di Spagna, *In quibus nimis viget obseruantia Regularis*, per testimonio di lui medesimo, dirò senza pregiudicio de gli altri, che il Siguenzia, & il Ribadiniera lo predicano, *per lo più Illustre, Santo, e perfetto.* Il Suarez pur testè allegato gli dà per fine la contemplazione, e per mezi vna strettissima clausura, vn rigoroso silenzio, vna diuturna salmodía, vn'habito austero, vn' viuere moderato. Attendono i nostri à illuminare i popoli con la dottrina, à stabilire i Regni con le orazioni, à propagare la Fede co' santi esempi, á souuenire a' poueri con l'elemosine, albergono peregrini, ammaestrano la giouentù, predicano la parola di Dio, ed hanno per lor' impiego il Choro, e l'vnione dello spirto col Cielo. L'Imperadore Giustiniano scriue di questa vita *Solitaria vita, atq; in ea contemplatio, res planè sacra est: & quæ suaptè natura animas ad Deum deducat; neq; ijs tantum, qui eam incolunt, accommodat, sed etiam omnibus alijs, puritate sua, & apud Deum interpellatione competentem de se vtilitatem præbet. Si enim illi puris, nudisq; manibus pro Republica preces Deo obtulerint, manifestum sanè est, quod Res Militaris pulchrè se habebit, & Ciuitates in bono statu erunt.* S. Ennodio Vescouo di Pauia nella vita di S. *Antonio* già Romito in Vngheria, e poi *Gieronimiano* Monaco Solitario di Lerino, così

Hieron. Llamas 3. p. Sum. cap. 4. § 33.

S. Thom. 2. 2. q. 188.

Idem §. 34. in nonnullis castigandus.

Nouell. Auth. cons. 133.

Biblioth. pp. nouis. to. 6. p. 1.

de'

de' Solitari di questo sagro Eremo, veri Campioni, e valorosi Guerrieri della Christiana Militia, *Instructa prelijs acies illa semper invigilat, & varijs persessum ictibus abigit infestantem. Quot bella illis diabolus intulit, numerant tot triumphos*, S. Tommaso l'Angelico *Illi, qui Solitariam vitam agunt, multum vtiles sunt generi humano*, e di nuouo più chiaramente spiega il pensiero *Magis acceptum esse Deo, quòd aliquis animam suam, & aliorum applicet contemplationi, quam actioni*, & è sentenza di tutti i Teologi tratta da questo fonte inesausto di celeste sapienza, *Expressius signum charitatis esse, praetermissis omnibus, soli diuinae contemplationi vacare, quam laborem exteriorem tollerare cum Christo*. Et in prouar ciò molto diffusamente si stendono il nostro Pinto nel suo dialogo della Vita Solitaria Monastica, e'l P. Nicolò di Giesù Maria Carmelitano Scalzo nella sua Apologia della Vita Contemplatiua. S. Bernardo, non gridaua egli? *O sancta anima sola esto, vt soli omnium serues te ipsam, quem ex omnibus tibi elegisti*. E' questi quel Padre, che graziosamente solea dire di non hauer hauuti altri Maestri, che le quercie, & i faggi, poiche le sagre lettere, e l'arte di ben dire imparò col silenzio per li Chiostri, & per boschi, e campagne orãdo, e meditando. Alfonso il Primo d'Aragona Rè di Napoli professaua, che se gl'imbarazzi del Regno gli hauessero permessa l'elezione d'vna vita à sua voglia; quella si haurebbe eletta, che certo Romitello per nome Giuliano da Palermo in vn luogo vicino al Monastero di S. Martino, lungi dalle brighe, e tumulti felicemente menaua. Il P. F. Tommaso di S. Gioanni, che tra' Frati Domenicani riuscì vn'huomo tutto di Dio, pregando la Diuina Bontà, che lo stradasse nella via più sicura di compitamente seruirlo, nell'interno si sentì questi accenti, che gli seruiro di filo per vscire spedito dal laberinto della sua santa inquietudine, *Fugge, taci, piange, riposa, spera*. Altre delizie non haueua S. Girolamo, quando scriueua *O Desertum Christi flor bus vernans; O Solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Ciuitas magni Regis extruitur. O Eremus familiarius Deo gaudens. Mihi Oppidum Carcer, & Solitudo Paradisus est*. E S. Basilio in tal senso con gran viuezza *Solitaria namque vita Caelestis Doctrina Schola est, ac Diuinarum Artium disciplina. Illic Deus est totum, quod discitur; Via, qua tenditur; Totum, per quod ad summa veritatis notitiam peruenitur. Eremus nempè est Paradisus deliciarum, vbi tanquam redolentium species pigmentorum, & rutilantes flores aromatum, sic fragrantia spirant odoramenta virtutum. Ibi siquidem Rosa Charitatis igneo rubore flammescunt; ibi Lilia Castitatis niueo candore candescunt; cum quibus etiam humilitatis Violae, dum imis contenta sunt, nullis flatibus impelluntur*. Diciamo adunque, che se le Osseruanze Regolari sono tante polize, ò lettere di cambio per contrattare col Cielo: sono però *lettere à piacere*, che non obligano il banco del nostro Dio, se non col tempo allo sborso del premio: ma la Contemplazione è *lettera di sforzo*, poiche *à vista della presente* con gusti anticipati del Paradiso s'incomincia lo sborso.

S. Thom. loc. cit. art. 8. ad 4. & q. 182. art. 2. ad 3.

S. Bern. in Cant. serm. 40.

Butero p. 2. de' fatti Eroil. lib. 2. cent. 305.

S. Hier. ep. ad Heliod.

S. Hier. ep. 4. ad Rust.

S. Basil. in serm. de Vita Solit.

105 Non ad altro fine è creato l'huomo, che per amare, lodare, e seruir Dio; così nel principio de' suoi celesti esercizij scriue il contemplatiuo Ignazio, Patriarca della Compagnia di Giesù. Nella Vita Contemplatiua, cioè à dire Monastica, ad altro non si attende, che à questo. Le Concioni al Popolo, le Cattedre, e le Missioni, non sono proprie principalmente di lei, ma secondarie: sono proprie de' Mendicanti, e del Clero, à cui secondariamente conuiensi, come ad ogni buon Christiano, la contemplazione diuina. Et se in questa fassi l'huomo, per così dire, vna sol cosa con Dio, à cagione di quell'amore, che lo fa tutto Dio nel suo cuore, & se dell'amore solo è degno cõpenso vn reciproco amore, stimaremo noi, che non siano i sospiri, le lagrime, i voti, e le preghiere di quest'anima amante per giouar tanto al prossimo, quanto gli altrui sudori, le altrui parole? Che se pur' euui stato tra' fauolosi Chimici chi si diè vanto di eternare vn vegetabile con le sue spargiriche astrazioni, trasformare vn metallo, ed à puro oro ridurlo, & ad vn'insensato composto à forza de' suoi artificiati calori dar' vita, e moto: credasi pure, che nel prezioso lambicco della contemplazione, al fuoco della carità eterna, così diuiene l'anima purificata, e candida, che non ritiene quasi deificata, se non la parte eccelse. L'Abate Cisnedo, che veramente hebbe lo spirito degli antichi Contemplatiui; conchiude in somma *Vita ista plus approbatur, & commendatur in Sacra Scriptura, & a Sanctis Doctoribus, & praecipuè à vero Deo amoris Christo Iesu, qui hanc protulit sententiam, Maria optimam partem elegit; quae est ista pars optima? Reuera, ista scilicet, quòd illa sedebat secus pedes Domini, & audiebat verbum illius, & audiens illius amore inflammabatur*. Non contendiamo per carità; che chi vuol' essere il primo nella scuola di Christo, sarà posto trà gli vltimi: siamo membra di Christo. Scriue San Girolamo *Non omnia possumus omnes: Alius in Ecclesia oculus est, alius lingua, alius manus, alius pes, auris, venter, & caetera*. Hanno tutti il proprio dono da Dio, scriue l'Apostolo, non tutti i Santi hebbero tutti i pregi della santità. Ancor trà gli Angioli, altri assistono alla custodia degli huomini, altri alla difesa de' Regni, chi al consiglio de' Prẽcipi, forse alcuni al girar delle sfere: ma i Cherubbini, e Serafini sempre sfauillano amore al cospetto di Dio, sempre occupati in lodarlo. Tutti sono Beati, e tutti del lume della Gloria risplendono; godono assieme nella visione diuina il sommo de' contenti del Paradiso. Se il Monacato hebbe chi all'occasione lasciò l'Eremo, & si azzuffò con gli Eretici, conuertì i popoli, e predicò il Vangelo. Anco tra' Mendicanti, anco tra' Secolari, sono stati huomini di gran contemplazione, vn Domenico, vn Francesco, vn Ignazio, vn Caietano Thiene, vn Filippo Neri, vn Carlo Borromeo, e cento altri, che però qualche tẽpo negli Eremi sotto l'indrizzo de' Monaci si esercitarono. Il B. Isaac Antiocheno fe molta stima della Vita Monastica. *Perseuera legens in solitudine, semper mens tua ad Dei mirabilia deducatur. Hoc vtique Angelici Ordinis opus est, non humanum. Quasi Cherubim oculos suos habebit, quibus semper intueatur, & prospiciat contemplationem caelestem. Gradus tuus sublimior est gradu Misericordium, nam Solitudo est perfectionis caput*.

Marc. Vetr. disq. Mag.

Cisned. cap. 36. pag. 83.

S. Hier. ep. 2. ad Nepot. 1. Cor. 12. S. Thom. opusc. 17. cap. 16. Castel. in Nigr. Animad. 15. pag. 122.

Abb. Caiet. in epist. limin. de Relig. instit. S. Ignatij. B. Isaac in lib. de Contemp. Mundi tit. de vigilijs, & de paup.

106 Accade però molto di rado, che l'azione con la contemplazione si troui. Dunque chi ha l'azione per fine ha vn fine santo, la sollicitudine di Marta, ma dalla quiete di Maria si allontana. Scriue il Mascardi al suo solito con penna d'oro, *La vita humana nella Scuola di Teologica, come Accademica in Attiua, ed in Contemplatiua diuidersi, è più noto di quello c'habbia in questo luogo di lunga proua bisogno: Ma l'vna, e l'altra in vn soggetto medesimo trouarsi vnite di modo che vicendeuolmente non s'impediscano, ed impossibile, è molto malageuole, comunemente si stima. Non può giacersi adagiata a' piedi del Saluatore Marta con Maddalena, mentre la sollicitudine, di apprestare al grand' Hospite la cena, à mille entre noiose le fa volgere il pensiero*.

Mascar. orat. 4. pag. 324.

107 L'impiego nostro, faccia ogni altro à sua voglia (scriue *Girolamo*) non è altro, che il contemplare,

S. Hier. ep. 155. ad Paul.

re, e il gemere con la Colomba, *In Lege Domini meditari die, ac nocte, pulsare lanuam non patentem, panes Trinitatis accipere, & sæculi fluctus Domino præeunte calcare*. Potiamo dire con Sant' Ignazio il Contemplatiuo de' nostri giorni: *Non voglio altri contenti, altre ricchezze, che l'amor tuo, ò mio Dio, ecco ti rendo la libertà, ti rendo le potenze dell'animo, pigliati pure quanto mai mi donasti, che non voglio altro dono, che l'amor tuo*. Pietro Blesense Archidiacono, e Dottore di santa vita, e di santa dottrina, antepose in maniera all'Attiua la Contemplatiua, che cotal paralello fece trà lo suo stato, e quello d'vn Prior Cisterziese. *Ascendisti in Montem Sacrificy, Ego autem adhuc in Valle cœnosa moror, & expecto cum Asino. Tu pennas Contemplationis assumens, hac mundana transcendis: Me glutinum terrena habitationis inuiscauit, vt volare non possim*. Per mio auuiso i Filosofi antichi dissero, che l'huomo è vn'albero al rouescio, con le radici al Cielo; perche credess'egli di non hauere la Patria in Terra, e solleuato co' pensieri tenesse l'animo sempre istaccato dalle cose di quaggiù: Egli preuarica la sua natura, quando si piega, se non col capo, almeno con le operazioni del capo. Fassi vn Mostro difforme in hauendo la statura diritta, e istorta la coscienza. *Antropos* dissero i Greci l'huomo, che vuol dire *Contemplatore del Cielo*. S'egli volge à terra le sue radici, si disanima, perde l'anima; non è più huomo, è vn'albero al diritto, che seruirà frà poco d'esca alle fiamme. Ezechiele pur ci auuisò *Fili Hominis sta supra pedes tuos*. Tutta l'antichità col solo lume della natura seppe conoscere i vantaggi della vita contemplatiua, & nell'Alcide suo, domatore fauoloso di tanti Mostri, li mostrò, mentre finse, che dopò tante vittorie, e sì lunghi trauagli, andò egli al deserto, e sopra l'alto giogo d'Oeta misesi dentro vn globo di fiamme; nel fuoco della contemplazione fattosi Salamàdra amorosa; & in quella deificato, immortale Fenice ne diuenne.

S.Ign. in exerc. spirit. 4. Hebd. pag. 88. vers. Suscipe. Petr. Bles. ep. 4

Hettore Pinto nel Dialogo della vera Filos.

Ezech. 2.

Hett. Pinto nel Dialogo della vita Solitaria.

SOLITVDINE.

108 DEntro de gli steccati son più sicuri i Soldati: nè alla Milizia di Christo è più sicura ritirata, che nella Solitudine. Scriue Basilio Santo, *O Cella Sacræ Militiæ Tabernaculum, procinctus triumphatoris exercitus, Castrum Dei; Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis! Mille clypei pendent ex Te, omnis Armatura fortium. Tu Campus diuini prælij, spiritualis arena certaminis. Angelorum spectaculum, Palæstra fortiter dimicantium: vbi Spiritus cum Carne congreditur, & fortis ab infirmo superatur*: prosiegue il Santo: & la Vita Monastica rassomiglia al cammino de' Caldei, nel quale abbrucciandosi le secolaresche follie, l'anima è inuitata trà quelle fiamme alle lodi del Creatore; la chiama Scuola, e Accademia d'ogni virtù, nella quale il Maestro è lo Spirito Santo, che d'ogni cosa quella instruisce. Scala di Giacobbe, per la quale scendono gli Angioli, e salgon gli huomini à conuersar nel Cielo. Fondaco d'aromati, e Mercato di celesti merci. Paradiso di delizie, Giardino d'eterni fiori; *Presidio* valoroso di S. Chiesa, Rocca, e Torre di Dauide, nella quale da ogni sinistro colpo ella assicurasi. Cocchio di fuoco, sopra di cui salse al Cielo il grande Elia; Strada d'oro, e via breue per condursi alla Patria: Stadio, che chi ben corre, porta alla Corona; Bagno dell'Anime, Tomba de' Vizij, Purgatorio del Senso. Asilo di chi è perseguitato dal Mondo, Porto di chi fugge il naufragio, Ospizio di chi peregrina all'Empireo, Stanza di Dio, Padiglione del Signor degli Eserciti.

S.Basil. loc. cit.

Conchiude poscia *O Eremus terribile malignis spiritibus habitaculum! vbi Cellæ Monachorum velut Tentoria ordinata Castrorum, quasi Turres Sion, & quasi Propugnacula Hierusalem eriguntur aduersus Assyrios, & contra faciem Damasci. Quam speciosa Tabernacula tua Iacob, & Tentoria tua o Israel, vt Valles nemorosa, & Horti iuxta fluuios irrigui, vt Tabernacula quæ fixit Dominus, quasi Cedri propè aquas. O vita Eremitica, vita Sancta, vita Angelica, vita benedicta, Viuarium animarum, Exedra gemmarum cœlestium, Curia Cœlestium Senatorum.*

109 Dallo strepito delle Città fuggono le discipline, perche gli alberghi loro sono animi tranquilli. Le Muse non si sono mai scostate da i Monti. Nelle solitudini viueano gli antichi Filosofanti d'Italia, iui à vita comune, con lungo silenzio, e con isprezzo del senso, li mantenne Pittagora, quegli che fuori delle mura di Piacenza mia Patria aprì quell'Accademia, che dell'Italica Filosofia portò il vanto, ed al luogo, e alla Città (per testimonio di buoni Autori) lasciò il nome di *Augusta*, che vale a dir *sagra*; onde cantò il Poeta

Sacra vocant Augusta Patres, Augusta vocantur
Templa Sacerdotum ritè sacrata manu.

Et di Pittagora specolatore de' Cieli

Vrbe Placentinus cunctas qui docuit Artes
Pythagoras, populo nescis qua suaserat olim?

Hauea giusta ragione *Diogene* il Saggio di mendicare con la lucerna accesa vn sol'huomo nel mezo della più popolata Città di Grecia: lo doueua cercare nelle Solitudini, doue nell'Indie filosofauano i *Ginnosofisti*, nell'Oriente i *Caldei*, i *Bardi* nella Gallia, gli *Esseni* nella Giudea, nella Brettagna i *Druidi*. Ma perche graue Autore pensa, che il P.S. *Girolamo* con Bonoso suo collattaneo, scorsa la Francia, là si fermasse sù'l Reno detto d'vn'Eremo, & iui le reliquie dell'instituto de' Bardi, e Druidi (antichi Monaci del Gentilesimo) considerasse, e non poco si approfittasse negli alti sêti della sapienza loro; ma perche dall'Istorie Britanne siamo accertati, che da loro la Storia, la Poetica, e tutte le specolatiue, e morali discipline furono professate in guisa, che si troua hauer'essi già scritto *De diuino cultu, de Religionis sacris, & de Fortitudine bellica, de Anima immortalitate, Carmina varia, Heroum laudes, & Oracula*: Apporterò quiui vn'Elogio, che alla loro virtù fà vn dottissimo Autore, *Quod Socrates, quod Plato, quod Pythagoras, quod Empedocles a Caldais, Aegyptijsuè edidicerunt, Persas antè docuerit Gallia, quam scirent Athenæ. Nec si Magiam, Poesim, Rythmos, Mathematicen, Astrologiam, Musicen, & vtramque Philosophiam statim sibi Graci inuentam prædicent: Diuinarum, atq; Humanarum Scientiarum Hedua parens, Gracis inuitis, non desinet appellari. Tollat suos Aegyptus Prophetas, Persia Magos, India Gymnosophistas, Augures Roma, Ida Curetes. Clarum tamen, si Samothaos Druydas, Magos Sarronidas, Vatesq; Bardos, & Choribantas Heduorum sacros progenitores, vel consanguineos dicusserimus. Litterarum inde, ac Philosophiæ magnum quoddam Mare solis primum Gallis nauigabile in totum Orbem exundasse credamus*. Fora questo molto in acconcio al nostro Instituto, quando conuertiti alla Fede Euangelica costoro ne' primi secoli della nascente Chiesa li vedremo aggregati al Monachesmo di Egitto, riceuere i riti, e l'habito de' Monaci di S. *Girolamo*.

110 Consideriamo per hora col P. Ribadineira, che i Persiani chiamauan *Magi* in loro lingua (che vuol dire *Saggi*,) que' tali, che i Francesi diceuan Druidi *à Lucis, appellati* (scriue il Denstero) *in quibus, declinatis Vrbibus, vt Sacris facilius vacarent, habita-*

Diog. Laert. in Pyth.

ex T. Tin. ad Catt. Rom.

Vespa Teota in Carm. Vet. Poet. impress. Lugd.

apud Cho met. Pint. in Diog. Giusep. Sigonzza nella vita di S. Girou. lib. 1. disc. 1.

Domp. Scot. lib. 2. n. 149. lib. 4. n. 414. Chassan. p. 1bo Cath. Gloria Mundi consid. 60.

Ribad. in Flor. SS. Dempst. lib. 4. n. 414.

habitabant: in quorum locum, authoritatem, & opes Monachi successere. Di questi Magi si eleggeuano i Rè di Persia, e delle circostanti Prouincie dell'Oriente. Tali furo i *tre Rè Magi*, che sopra vn'alto Monte d'Oriente esercitandosi nella Vita Solitaria, e Contemplatiua, viddero quella nuoua Stella, che li condosse in Betlemme ad inchinare nel Presepio l'humanato Figlio di Dio. Soggiungono il Ribadiniera, ed altri graui Autori; che questi Santi, dopò adorato Christo, rinunciarono i loro Stati, ed in volontaria pouertà si consegrarono nella Solitudine alle lodi del nato Redentore del Mondo. Calcidio Filosofo Gentile sopra il Timeo dà molto credito à questa sagra Istoria, scriuendo d'vna Stella nuouamente apparsa, la quale non minacciaua, nè infermità, nè morte; ma dimostraua la venuta della Maestà d'vn Dio, che per vtilizare i mortali si era condotto à conuersar trà quelli: & che di notte tempo fù veduto il segno da' Saui Caldei esercitati nella contemplazione delle cose del Cielo; onde messisi in cammino ritrouarono il Diuin Pargoletto. Ecco i buoni effetti della Solitudine à confusione di quel perfido di *Leuclanio*, il quale con le solite sue bestemmie, di quella sparlando disse *Monachorum greges infinitos graui cum onere Reipublicæ, nec vllo fructu, vel in togata, vel armata militia, ventres nimirum pigros alimus.* Non sono nuoui i rimprouerі, che il Mondo dì alla vita contemplatiua, così S. Atanagio sin de' suoi tempi, *Neq; me præterit sæcularis laboris inuidiam in abiectionem semper Religionis ardere, & mordacem malignis rumoribus dentem impressum dicacitatis infigere.* Non così è. Loda Geremia i figliuoli di Recab, perche habitauano nelle foreste, & menauano vita solitaria, ed austera; là doue il P. S. *Girolamo* à Paolino scriuendo, li dà per ombra, e per abbozzo del suo Eremitico Instituto. Chiama il nostro Santo Dottore la Solitudine, non habitanza di Fiere, ò tane di Leoni, come i moderni Eretici; ma Giardino di eterna primauera, doue nascono i fiori da tessere grata ghirlanda al Signor degli Eserciti: Monte di Dio, e nobile Petriera, onde si traggono i più bei marmi, che adornino la fabrica Celeste della Città di Dio; diporto ameno degli Angioli humanati; Arsenale copioso della guarnigione di S. Chiesa.

Ribad. loc. cit. ibiq; Vil leg. & Claudius à Rota Legen. 14

S. Athan. tom. 4. in Exhor. ad Mon.

Hier. 35.

S. Hier. ep. 1. ad Heliod. & tom. 9. ep. 19. ad Pref.

111 Se tra' Christiani si desse la trasmigrazione Pitagorica dell'anime, animati diressimo gli Eretici de' nostri tempi dell'anima di Valente Ariano Imperadore, che come contro a' Barbari, contra de' Monaci nel Deserto, intimò fiera guerra. Hanno almeno assistente lo spirito, che à Vigilanzio assistette, alla cui tracotanza si oppose la penna di *S. Girolamo*, là doue scrisse. *Sed cur, inquis, pergis ad Eremum? videlicet, vt te non videam, non audiam; vt tuo furore non mouear, vt tua bella non patiar: ne me capiat oculus meretricis, ne forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus. Respondebis, hoc non est pugnare, sed fugere: sta in acie, Aduersarijs armatus obsiste, vt postquã viceris, coroneris. Fateor imbecillitatem meam, nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam. Si fugero, gladium deuitaui; si stetero, aut vincendum mihi est, aut cadendum. Quid autem necesse est certa dimittere, & incerta sectari? Aut scuto, aut pedibus mors vitanda est. Tu, qui pugnas, & superari potes, & vincere. Ego cum fugero, non vinco in eo, quod fugio, sed ideo fugio ne vincar.* Se negli statuti nostri, già da Martino V. confermati si legge innanti alle Bolle di Pio, e di Gregorio, *Monasteria nostra sub excommunicationis pœna fœmina intrare non permittantur;* nella Regola del P. S. Cesario haueuam prima *Mulieres in Monasterium nunquam ingrediantur.* Sereno Abate di Egitto scacciò dall'horticello al Monastero vicino la moglie di vn fauorito dell'Imperadore Massimiano, che in vendetta lo fè morire. *Gunda* femmina scaltra in habito di maschio tentando entrare nel Monastero di S. *Calirefo*, fù dal demonio sorpresa, e in forma di arco piegatasi; cacciossi trà le gambe la testa con mostruosa desformità. Vna gentildonna vrtando per ischerzo la sua serua dentro alla porta del Chiostro di S. *Fiacro*, incontanente perdette vn'occhio. Violante Regina d'Aragona entrata nella Cella di S. *Vincenzo*, vidde, quanto era in quella, ma non puote vedere il Santo, ch'eragli auanti gli occhi, & lo vedeuano i Frati, che faceuan corteggio à Sua Maestà. Non ci è alcuna sicurezza di dormire presso il Serpente: può essere, che non mi morda, può ancor' essere, che mi diuori. Non è sempre biasimeuole la fuga; anzi col Mondo non si combatte per riportare vittoria, se non si batte la retirata. E' lodata la fuga de' Parthi, perche in fuggendo non cessono di combattere. Non ci è prouido Capitano, che non sappia così bene l'arte di ritirarsi, come il modo di auanzarsi alla zuffa. Demostene non fù biasimato, perche fuggisse, fù biasimato perche perdè lo scudo; tuttauolta si scusò, perche seppe fuggire.

tom. 2. lib. Multa in orbe monstra.

Stat. Mon. S. Hier. c. 13. §. 65

tom. 3. p. 3. Bibl. PP.

Anton. Dauroul. cap. 7. tit. 86. §. 2. 5. & 6.

112 Chi stà nel Secolo stà vicino alla morte dell'anima, come chi cammina sopra di vn sottilissimo filo. Chi con lui tresca, è come coloro, che conuersano trà i Leoni addomesticati; alla fine si accorgono ch'essi non hanno in tutto lasciata la naturale fierezza. Il Profeta si gloria di hauer fuggito, *Ecce elongaui fugiens, & mansi in Solitudine.* Sempre non furono, anche a' giorni della Gentilità, da' migliori habitate le maggiori Città, e le più popolate contrade. Seneca afferma, che più si approfittò la Grecia dall'ozio, e dalla solitudine di Cleante, e Zenone, che da' militari trauagli, dalle forensi fatiche, da' sudori Accademici, e da' Licei de' più famosi di quella. Piacque questa vita à Platone, e l'approuò ne' suoi libri della Republica; All'hor fù detto, che sol Catone sapeua viuere, quãdo si ritirò solo à viuere fuori del popolo. Tanto se ne inuaghì l'Imperador Domiziano, che lasciato l'Impero, si portò alla sua Villa, i cui frutti diceua, che più grati riusciuangli de' tesori di Roma. Ciro quel gran Monarca si gloriaua di mostrare à gli Ambasciadori, e a' Prencipi forastieri l'opre delle sue mani ne' suoi giardini, non trouando altro diporto, che nello stato rustico. San *Girolamo* pur' a quest'opre ci esorta, *Sarriatur humus, Areola æquo limite diuidantur, Inserantur infructuosæ arbores, Apum fabricare aluearia, texantur & lina capiendis piscibus.* Et il P. S. Agostino, che fece vn libro dell'opre delle mani per li suoi Monaci, dispensa quelli che al Monastero diedero le lor ricchezze. L'Africano Scipione, che trionfò tra' Romani, e fulminò tra' nemici, desolata Cartagine, solo si ritirò alla vita campestre per vincere la propria, dopò la vittoria dell'altrui, ambizione. Non profetauano le Sibille, se prima non riceueuano lo spirito negli antri. Francesco Petrarca, huomo del Secolo, e Cortigiano scrisse *Vix de homine, præsertim studioso, benè existimo, qui non cupidè interdum à procellis curarum ciuilium in solitudinem, velut in Portum fugiat.* Riconobbe ancor Tullio, benche tututto consegrato à gli strepiti del Foro, la Vita Solitaria per vnica maestra della temperanza, madre delle virtù, compagna de' sagri studi.

Psal. 54.

S. Hier. ep. 4. ad Rust.

Bellarm. Card. lib. 2. cap. 48.

Petrar. lib. 4. Innett. c. 1.

Cicer. lib. 3. Offic.

113 Le Sagre Istorie lodano il Patriarca Isaac, poiche si ritiraua alle foreste per meditare le grandezze di Dio; celebrano la solitudine di Mosè, che salía il Monte, ed iui si occupaua ne' colloqui di Dio; onde S. Ambrogio ne scriue *Moyses cum taceret, clamabat: cum otiosus staret, præliabatur.* Oh come nobil-

Gen. 24. Nisreno. tract. 6. Ascat. c. 2. n. 5. S. Ambr. lib. 3. Off. c. 1.

nobilmente si conuersa nel Chiostro! Oh come felicemente si spasseggia nell'Eremo! Quiui al cospetto di Dio spasseggiaua il Santo Patriarca Enoch, quando fù rapito da gli occhi de' mortali, e non apparue più al Mondo, perche il Mondo non era degno di lui. Questi silenzj odono la melodía de' Cieli; queste ombre sagre ci offerisconn il Sole di giustizia; ed i sassi di quelle grotte, che i figli de' Profeti habitarono lungo il Giordano, inteneriscono i sassi, ed ammolliscono i duri marmi de' nostri affetti. Oh Dio, come tra' venerandi orrori, che habitaro i Girolami, gli Ilarioni, i Benedetti, i Franceschi, s'illuminan le menti!

113 Dauide quel gran Rè di Giudea, di cui tanto si compiacque il Signore, emmendò nella solitudine i falli commessi nella Città: iui queglı occhi, che tributaro al cuore le dolcezze mondane, diuennero trabocchéuoli fonti di calde lagrime, onde lauò quelle macchie, che hauea contratte in contrattando col Mondo. Quanti, e quai furo i frutti, che à lui maturaro i deserti di Palestina? Orfeo diuino, cantò al suono dell'arpa i più alti misteri della redenzione humana; & di lui solo più giouò al Mondo la Solitudine, che le Cattedre de' più Saggi di Athene, ò i Rostri de' più famosi Dicitori di Roma. Non parla Dio, che nel Deserto *Ducam illum in solitudinem* (per bocca di Osea lo accenna) *& loquar ad cor eius*. Vn' anima santa solea dire: ò mio cuore sei pur troppo infelice, io non ti posso parlare, se non sei solitario. Diciamo pure con S. Basilio *Tu nuptialis es thalamus, in quo sancti spiritus annulus tribuitur, & cœlesti Sponso fœlix anima copulatur. Recti diligant te: & qui te fugiunt, veritatis luce priuati, quò gressus ponere debeant, non agnoscunt. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui, si non proposuero te in principio lætitia mea. Illud enim cum Propheta Dauid de te alacri voce licet cantare: Hæc requies mea in sæculum sæculi; Hic habitabo, quoniam elegi eam.* S. Teobaldo Abate di Sernay, quando da grauissima necessità era costretto a vscire, ò di Cella, o del Chiostro, sospiraua, attristauasi, e diceua in viaggiando *Anima mea, hic non est dilectus tuus, quem quæris. Redeamus in Solitudinem nostram; & ibi eum inueniemus, & ibi loquetur nobis ad cor. Reuertere, reuertere sunamitis. In desertum reuertere, & solitudinem vallium, ibiq; tuum adorabis, & amplecteris Deum.* Eragli la Cella vn Cielo, doue celato à gli huomini viuea palese à gli Angioli. Sentiamo Seneca quel grand'huomo, a cui tanto nocque la Corte, quanto giouò egli all'Impero.

Non alia magis est libera, & vitio carens,
Ritusq; melius vita quæ priscos colat:
Quàm quæ relictis mœnibus Syluas amat.

Troppo disse il grande Origene *Quandiu quis permixtus est turbis, non vacat soli Deo, nec segregatus est à vulgo, nec potest esse Sanctus.* Quasi è impossibile scriue il P. S. Gio: Grisostomo, che maturino i frutti sù l'albero, ch'è piantato nelle publiche vie: così è difficile, che si trouano frutti di matura perfezione negli huomini, che battono del continouo le piazze, e le publiche strade: sente i colpi del Mondo, chi ha di vicino il Mondo. *O Solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus Ciuitas Magni Regis extruitur;* così esclamaua *Girolamo* Padre de' Solitari, mentre tra' romiti recessi sfauillare vedea quelle preziose gēme, di cui costrutta à Gioanni l'Euangelista apparue la Celeste Gierusalemme. Quiui splende quella virtù, che da' contaggi mondani meglio difendeci, che l'Orientale *Giacinto*: quiui fiammeggia quella virtù, che meglio del *Topazio* rallegra il cuore, e frena i moti della concupiscenza: quiui il *Rubino*, si troua, che gli animi concilia, gli odij discaccia: quiui il *Diamante* più nobile si caua, che reprime i timori, e all'atti de' Demoni; ed à gli sforzi de' veleni resiste. Quiui sono i più fini *Safiri*, che dalle morsicature del velenoso dente, e dalle ferite de gli scorpioni, ò diciam meglio, de gli adulatori nemici, e de' colubri dell'Inferno, ci difendono, e sanano. Quiui lo *Smeraldo* verdeggia, che mantiene l'huomo casto, confortagli il ceruello, & lo rende grazioso nelle parole. Euui il *Sardonico*, che più giuliuo, ed amabile l'huomo mantiene. Il celureo *Berillo* quiui da' nemici afficuraci, & ne' perigli ci dà coraggio. Il rosseggiante *Ametisto* l'intelletto conseruaci, & vigilanti quiui mantienci. Ogni fantasma noci toglie il *Diaspro*: & ogni pietra, che quiui vedesi, da' mondani trauagli ci tien lontani. Felice Solitudine, che d'ogni bene douiziosi ci rende: ch'è vna delle più ricche Teforerie, c'habbia Iddio in questo Mondo: perche come scriue il Petrarca, al cui sublime ingegno si danno titolo di humana diuinità, senz'alcun dubbio la vita solitaria è la più alta, gloriosa, e sicura, ch'huomo priuato si possa eleggere. Imparò questa dottrina dal Padre de' dotti, anzi dal mio, ò dal nostro Agostino, che lasciò scritto *Minus voluptatibus stimulatur, qui non est, vbi frequentia voluptatum: minus auaritiæ molestias patitur; qui diuitias non videt;* ò virtù singolari, ò beneficij rari, che si tranno dalle mistiche gioie della Solitudine! Tutte le Regole de' Monaci, tutti gli esempi de' Santi Padri ci raccomandano la Solitudine. Ella è così propria del Monaco, come la vita è propria de' Viuenti. I trè voti lo fanno Religioso; la Solitudine lo distingue da gli altri. Le nostre Costituzioni per tanto ordinano *Sint Monasteria, quantum fieri potest, extra populum, idest, extra Ciuitatem, vel Villam, seu Oppidum populosum: & si ex causa rationabili fuerint in populo, maneant semper clausa*. Il B. Lupo lasciò alla sua morte diece Monasteri della Riforma, tutti in Solitudine, fuori che quello di S. Pietro in Vincoli, che forse per questo si abbandonò; così sono tutti gli altri della Congregazione di Lombardia, eccetto S. Sauino di Piacenza, S. Marino di Pauia, S. Barbaziano di Bologna, e S. Damiano di Milano: de' quali così nel nostro Ordinario *Sint Monasteria nostra in salubriori aere ad Monasticæ vitæ rigorem sustinendum: extra Ciuitates per vnum milliare, vel circa, ob Solitudinē, & commoditatem: vel etiam in Ciuitatibus, his maximè temporibus ad bellorum tumultus, & inquietationes vitandas*, hanno formata solitudine S. Girolamo di Biella, S. Girolamo del Castellazzo, S. Girolamo di Mantoua, S. Girolamo di Nouara, S. Sigismondo di Cremona, S. Carpoforo di Como, S. Michele di Brembio, S. Giuseppe di Marmirolo, S. Pietro Leuita di Senizzuola, ed altri luoghi meno habitati. Sono altresì fuori di gran popolo, S. Pietro dello Spedaletto, S. Alessio di Roma, S. Geruaso di Montebello, S. Paolo di Albano, S. Maria di Piadena, S. Maria di Caramagna. Nelle Spagne quasi tutti i Monasteri dell'Ordine (che pur son molti) restano fuori dell'habitato: quindi è, che tutti i Romani Pontefici nelle lor Bolle ci chiamano *Monaci Eremitani di S. Girolamo*. Ma non disdice affatto, che Monaci Eremitani di S. *Girolamo* habbiano qualche Monastero nelle Città. S. *Girolamo* istesso n'hebbe, mentre visse, nella Città di Betlemme; n'hebbe ne' sobborghi di Roma, di Milano, di Piacenza, ed altroue. I Monaci di Egitto (& leggansi le vite de' Santi Padri) se bene per lo più stanzassero dentro i deserti, hebbero qualche luogo, e Monasteri in diuerse Città. Da questi Monasteri vsciuano gli Eremiti medesimi, che soli habitauan le grotte. San *Girolamo* così de' suoi *Idcirco de ludo Monasteriorum huiusmodi*

Marginal notes: apud Federic. Cardin. Borrom. lib. 1. de Christ. mentis Iucun. cap. 6. — S. Basil in serm. de vita Solit. — Henriq. in Menolog. Cister. 8 Iuly ç quando. — Seneca in Hyppol. — Origen. hom. 8. in Isaia. — S. Ioan. Chrys. in Matt. — S. Hier. ep. 1. ad Heliod. — Bolparo. in Rosar. B. Dionys Carthus. in Exod. 28 art. 5. S. Isid. in ethimol. — Matthio lo lib. 5. cap 1 [illegible] Bolparo. loc. cit. — Petrarca lib. 1. de vita S. lit. c. 4. — S. Aug. lib. de Singul. Cleric. — Stat Mon S. Hier. cap. 48. n. 62. — Ordin. Monach. S. Hier. cap. 36. n 336. — S. Hier. ep. 4. ad Rustic.

modi volumus egredi Milites, quos Eremi dura rudimenta non terreant. Egli insegnò la clausura rigorosa, che di sopra dicemmo, comandata trà le nostre leggi *Maneant semper clausa*. Scriuendo apertamente à Rustico *Quandiu in Patria es, habeto Cellulam pro Paradiso*. E perche ad Eustochio intimò *Rarus sit tibi egressus in publicum, Martyres tibi quærantur in cubiculo tuo*. Non solo siamo dispensati, come gli altri Monaci dalle publiche processioni, ma nell'Ordinario nostro prudentemente degretato leggiamo: che non ci è lecito vscir di casa, se non due volte il mese; e queste con espressa licenza, e con la benedizione del Superiore. Sant'Effremme à tal proposito *Gloria Monachi est, quum persistit in Cella sua, neq; huc, illucq; vagatur in morem stipulæ à vento raptatæ*. Hò conosciuto alcuni, ed ancor' viuono; che non escono dal Monastero trè, ò quattro volte l'anno. Molto osseruante è in questo il Reuerendiss. Rossi; & già i nostri maggiori per la continoua loro ritiratezza furo in Milano honorati per Santi. E' tradizione de' Padri vecchi, che quando i nostri Padri andauano dal Castellazzo à Milano, correuano i deuoti à baciare le vesti loro. Le cose, che di rado si veggono, hanno vn non sò che di venerazione. Quest'ossequio altre volte per tutta l'Inghilterra si facea a' Monaci; onde il Venerabile Beda hebbe à scriuere *Quocunque aduenires Monachus, gaudenter ab omnibus, tanquam Dei famulus, excipiebatur. Etiam, si in itinere pergens inueniretur, accurrebatur; & flexa ceruice, vel manu signari, vel ore illius se benedici gaudebant; verbis quoq; ipsius exhortatorijs diligenter auditum præbebant*. Et nell'Istorie d'Irlanda habbiamo, che mossa guerra per tutto il Regno, innondando di sangue tutta quella Prouincia, & distrutte dal fuoco, e desolate le Città, & le Ville: solo stettero in piede gli Alberghi Solitari de' Monaci, & solo à questi era permesso fermarsi, e andare senza danno, e timore, come a' Feciali, che portassero il caduceo. L'vscire con la benedizione, e licenza del Superiore è così antico tra' nostri, che S. Basilio nelle sue Regole fulmina la scommunica regolare contra i preuaricatori di questo Rito, *Si quis egreditur è Monasterio non accepta benedictione, aut non dimissus à Patre*. Col Salmo *Dominus custodiat introitum, & exitum tuum*. S. Eustachio Abate di Lussonio nel Concilio Matisconese sostentò il sagro rito di S. Colombano registrato pur nel nostro Ordinario con tai parole *Eant semper humiliter, benedictione, & oratione armati*, & nelle nostre Regole *Egressuri verò oratione armati vadant, & veniant; venia, & benedictione a Superiore obtenta, quam tam eundo, quàm redeundo flexis genibus petere, & accipere debent*, così insegnano *S. Pacomio, S. Benedetto, S. Isidoro, S. Gregorio, S. Gio. Climaco, e S. Doroteo*: espressamente, dopò tanti altri, l'Abate Gio. Tritemio celebra il nostro rito. Dell'orazione non parlan tutti; noi l'habbiamo da S. Girolamo *Egredientes de Hospitio armet oratio; & ingredientibus occurrat oratio, antequàm sessio; nec prius corpusculum requiescat, quam anima pascatur: ad omnem actum, ad omnem incessum manus pingat Crucem*, comandano altresì le nostre Regole: che à due à due vadano i Monaci per l'habitato *Sint bini, & cucullati*, parole delle nostre Costituzioni; così à due à due ordinano nelle lor Regole; che vadano i Religiosi, S. Agostino, S. Pacomio, S. Basilio, S. Doroteo, S. Isidoro, Smaragdo Abate, S. Bonauentura, e S. Ignazio. S. *Girolamo* chiaramente lo comandò, *Qui viuunt in Monasterio, & quorum simul magnus est numerus, nunquam soli procedant*. Se a tal proposito S. Agostino nella sua Regola ordinò, che nella Chiesa, ò douunque fossero femmine, stessero accompagnati *Quando ergo simul estis in Ecclesia, & vbicunq; fœminæ sunt, inuicem vestram pudicitiam custodite*. S. Girolamo prima di lui à Nepoziano scrisse *Si propter officium Clericatus, aut vidua visitatur, aut virgo, nunquam domum solus introeas*, e dipoi in cõsequenza *Solus cum sola, secreto, & absq; arbitro, vel teste, non sedeas*. Et il nostro Padre Teodoto Studite nel suo testamento c'inculca egregiamente questo precetto del Santo Padre. Nelle nostre Regole si ordina, che a' Parochi della Religione, c'habitano nelle ville soggette a i nostri Monasteri, si dia vn compagno *Si expedire iudicauerint per ipsosmet Monachos animarum curam exerceri, duo saltem Monachi, vel Monachus cum Conuerso curæ præsint*, questo è ne' Sagri Canoni espresso *Nec singuli per Villas, & Oppida, per quascunq; Parochiales ponantur Ecclesias, sed cum aliquibus Fratribus maneant: ne soli inter sæculares homines, spiritualium hostium conflictum expectent, Salomone dicente, væ soli*. E' ancor precetto del moralissimo Seneca *Fuge multitudinem, fuge paucitatem, & vnum. Vnus pro populo mihi est: & populus pro vno*. Concordano le Costituzioni de' Monaci Camaldolesi *Ne Monachis vllo modo permittatur, vt quouis loco soli, & absque alio associante Monacho, permanere possint*. S. *Girolamo* nell'Epistola à Rustico danna ben' à lungo il pensiero di quelli, à cui aggrada di viuer soli: lo permette solamente a' prouetti, *qui specimen conuersationis suæ multo tempore dederint, qui omnium fuerunt minimi, vt primi omnium fierent, quos nec esuries aliquando, nec saturitas superauit, qui paupertate lætantur*; conchiude, che lo starsene solo non è per tutti, *Solitaria sanè vita periculosa est, ne abstracti ab hominum frequentia, sordidis, ac impijs cogitationibus pateant*. Il Monaco non è chiamato Monaco, perche sia solitario senza compagno; ma perche è solitario dal Mondo, e con la santa contemplazione à vn solo Iddio si vnisce. S. *Girolamo* à Presidio scriuea *Plus te quidem dicis habere mercedis, si in media Vrbe consistens Monachorum victitet vita; hæc sunt vera, quæ dicis, sed non tam facile explentur opere, quàm dicto*, il medesimo à Rustico *Quid desideramus Vrbium frequentiam, qui de singularitate censemur?* e di nuouo ad Oceano *Monachum solitudo facit, non publicum*, contro Gioanni Gierosolimitano *Quis Monachorum exul Patriæ, non exul est Mundi*. Per queste ragioni, e comandi habitiamo in comune, lungi dal popolo, e di rado ci è lecito vscir del Chiostro. Il Santo Padre ci lo inculca di nuouo *Interpretare igitur vocabulum Monachi, hoc est, nomen tuum. Quid facis in turba, qui solus es? Non tibi eadem caussa est, quæ ceteris*. Vn'altra volta à Paolino *Sin autem cupis esse, quod diceris Monachus, idest, solus, quid facis in Vrbibus, quæ vtiq; non sunt solorum habitacula, sed multorum?* Biasima altroue que' Monaci, che nelle piazze, e negli spettacoli si trattengono per curiosità; onde nelle nostre Costituzioni è vietato sotto assegnata pena il vagare con gli occhi per le piazze, ò luoghi publici delle Città. E potiam dire con S. Girolamo *Quid nobis necesse est illa videre crebriùs, quorum contemptu Monachi esse cœpimus*. A quelli Religiosi, che in tal brighe di secolareschi diporti inutilmente vagando si trattengono, diuinamente applicò S. Bernardo il pianto di Gieremia *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium platearum?*

114 Tutti quelli, che professano vita spiritouale, biasimano la prattica de' Monaci co' Secolari. San *Girolamo* ci ne fece coscienza *Secularium quoque, & maximè potentum consortia deuita. Videri, & videre, salutari, & salutare à proposito Monachorum, & quiete*

S. Hier. ep. 22. ad Eustoch.
Ordin. ipsorum cap. 36. n. 342.
S. Ephr. serm 3. de vita Monach.
Beda lib. 3. Hist. c. 16.
Staniursius lib. 1 rerum Hibern.
Psal. 120
Carate in Synop. p. 2. cap. 9 n. 2.
Stat. Monach
S. Hier. cap. 13. n. 63.
Nigron in Reg Commun Soc. Iesu Reg 43. n 4.
S. Hier ep. 22. ad Eustoch
Ordin Monach.
S Hier. cap. 36. n 343.
penes Nigron. in Reg. 43. n 9. & seq.
S. Hier. lem 1. ep. 8 ad Demetr.
S. Hier. ep. 2 ad Nep.
B. Theod. in Testã. § 15.
Stat. Mon.
S Hier, cap. 13. n. 60.
c. Monachi de statu Monach.
Seneca in epist.
Camald, lib 1. c. 1.
S Hier. ep. 4. ad Rust.
S Hier. ep 8. ad Dem.
S Hier. ep 1 ad Heliod.
S. Hier. ep. 13. ad Paul.
S. Hier. tom. 7. in Psal. 90.
Ordin. Mon.
S. Hier, cap. 43. n 384.
S. Hier. ep 13. ad Paul.
S. Bern. serm. 66. ad Soror.
S. Hier. ep. 13. ad Paul. & ep. 18. ad Marc.

Ordin. Mon ach. S.Hier. cap. 45. n.384.

& quiete aliena ſunt. Aut enim videmus ad nos venientes, & ſilentium perdimus; le noſtre Coſtituzioni à tal fine aſſegnaro la pena à chi *Silentium locis, & temporibus debitis non ſeruauerit: vel hoſpites extraneos præter primam ſalutationem ſine Superioris licentia fuerit alloquutus, vel eis aſſeciatus*, & altroue dell'hoſpitalità trattandoſi, dopò di hauer' eſpreſſo il modo di lauare i piedi a' foraſtieri, e di accoglierli in luogo ben remoto dalle Celle de' Monaci, ſi comanda *Non aſſocientur eis, aut illis alloquentur, niſi ij, quibus à Superiore hac cura eſt demandata, vel de eius licentia*, così nelle Regole di S. Baſilio, di S. Macario, e di Serapione *Venientibus peregrinis nullus, niſi vnus cui cura fuerit iniuncta occurrat, vt det reſponſum venienti. Non licebit alicui cum ſuperueniente ſermocinari, niſi ſoli qui præeſt, & quoſcunq; voluerit*, nella Regola di San Benedetto *Hoſpitibus autem, cui non præcipitur, nullatenus aſſocietur, neq; colloquatur*, & di queſto vſo antico ſcriue S. Doroteo *Ego nunquam, ex veteri Monachorum conſuetudine, hoſpitibus adhaſeram ſine neceſſitate, aut ſine permiſſione, ac voluntate Senioris.*

Idem cap. 15. n.152.

Smarag. Abb. in Reg. S. Ben. cap. 53.

S.Dorot. ſerm.5.

Rodriq. p.3. tr.6. cap 8. pag.339.

115 Di vn Sant'huomo dell' Ordine *Gieronimiano*, che nelle parti di Spagna fiorì, il P. Rodrico Gieſuita riferiſce vn'eſempio à tal propoſito merauiglioſo. Andò vn principal Caualiere al Monaſtero per viſitarlo, ed hauendolo veduto ſolo fuori di Cella, cominciò á ſeguitarlo, e chiamarlo, ma egli à buon paſſi affrettandoſi non gli riſpoſe parola. Entrò il Monaco nel giardino, e ſempre gli tenne addietro quel Caualiere: gettoſſi à terra, e chiudendoſi gli occhi con le mani, mandò fuori vna voce, non poſſo ſenza licenza del Priore: nè più gli diſſe licenziandolo aſſai compunto, e con molto ferma opinione della ſantità del noſtro Ordine.

Ordin. noſtrum cap.15. n.143. & 145. & 147.

apud Nigron. in Reg. 48. Soc. Ieſu n 2.

S Hier. tom. 2. Lib.2. in Iouin. cap. 7.

116 Non permettono le noſtre Leggi il pernottare, ò far lungo viaggio ſenza licenza del Generale della Congregazione; ei vietano l'albergare in luogo ſecolare, mentre in quella Città, ò Terra ci è Monaſtero di eſſa Congregazione. Hanno la ſteſſa Legge i Monaci di Caſino, e di Monte Oliueto, fondata ſopra la Regola di San Benedetto, ſeguita poſcia da' Padri della Santiſſima Trinità, Domenicani, Minori, Agoſtiniani, Gieſuiti, e Carmeliti Scalzi, a' quali il P. S. Girolamo reſe ragione *Inutile quippè, crebrò videre, per quæ aliquando captus ſis, & eorum te experimento committere, quibus diffi. ulter cares.* Queſto Santo Dottore nella vita di S. Malco biaſima quelli, che ſotto preteſto di riuedere i parenti, ſi partono dal Monaſtero. Non meritarebbero quegli ſciocchi ogni ſcherno, mentre leuati, e ſciolti dalla ſchiauitù, e da' ceppi, ancor ſon pronti a ribaciare di coloro le mani, che li vorrebbero, incatenati di nuouo, ſe li voleſſero al Mondo: ma quando anche nella libertà li voleſſero del Monaſtero; non entrano nella caſa de' parenti, che non vi laſciano il pelo. Il noſtro Dio chiamò Sale i Religioſi *Vos eſtis Sal Terræ* per aſſicurarli, che con pericolo a' lor parenti ſi accoſtano. Di fuoco, e d'acqua, come da padre, e madre, è fatto il ſale: quando à quegli, od à queſta ei ſi auuicina, incontanente ſi annienta, ò ſi conſuma. S. Gio: Griſoſtomo con bocca d'oro queſta Regola approuò, & la traſſe dalle parole di Salomone *Melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij*, ſoggiungendo, che la caſa del lutto è il Monaſtero, doue non ſi parla che di cenere, di cilicio, d'orazione, d'aſtinenze, e di diſcipline: le caſe del conuito ſono caſe del ſecolo, contra di cui come di delizie ſouerchiamente abbondanti il P. S. *Girolamo* temprò la penna, quãdo á Preſidio Monaco ſcriſſe della vita monaſtica.

S.Ioan. Chryſ. hom.14. in 1.Tim. 5.

Ordin. Mon. S Hier. cap 15. n 149.

Caſin. in cap. 53. Reg. S. ben.4.16.

Ordin. Mon. S.Hier. ibidem. n.146.

117 I Monaci foraſtieri, che di paſſaggio ſono alloggiati nelle caſe dell'Ordine, non eſcono ſenza licenza del Prelato di quella, alla giuriſdizione, e auttorità di cui ſono ſottopoſti dalle noſtre Leggi; così trà quelle de' Monaci Cartuſiani, Celeſtini, e di Monte Oliueto. I Caſineſi vogliono, che ſieno obligati a riuelare al medeſimo la cagione della loro venuta, così le noſtre Leggi *Negotium perficiendum teneatur ſtatim manifeſtare Superiori, ad cuius Monaſterium diuerterit.* Nella vita di Malco il P. S. Girolamo ben dimoſtra, & c'inſegna, quanto ſia dannevole al Monaco il partirſi dal Monaſtero, l'allontanarſi dall'oſſeruanza, ed anco ſotto preteſto di pietà non aggiuſtare ogni facenda al conſeglio del Superiore: altrimente conferma *Diaboli eſſe tentationem, & ſub honeſta rei occaſione latere antiqui hoſtis inſidias. Sic multos Monachorum eſſe deceptos.* Queſti foraſtieri in tal modo ſon ſottopoſti al comando del Prelato del luogo, che non gli eſentano le noſtre Regole dall'oſſeruanze del Monaſtero, nè dalla frequenza del Choro. S. Doroteo noſtro Monaco à tal propoſito ſcriue *Si à Superioribus tuis, cum in itinere es, inuitatus fueris ad pſallendum, non recuſa parere.* S. Iſidoro nella ſua Regola *Monachus, dum ad aliquod Monaſterium mittitur viſitandum, quamdiù cum eis fuerit, ad quos deſtinatus eſt, ita eum oportet viuere, ſicut reliquum cœtum Sanctorum videt.*

Ibidem n 149.

S.Doroth. ſerm. 20.

S.Iſid. Reg. c.23

Stat Ord. Mon. S Hier. c.2.n.7.

S.Hier. ep 22. ad Euſt.

118 Se bene ſono i Monaci in vn ſolo recinto di Monaſtero, iui però ſtanzano in Celle, l'vna dall'altra diuiſe, quaſi tutto il tempo, che ſono fuori del Choro: così le noſtre Regole, fondate sù l'oſſeruanza di quelle di San Pacomio, e dell'vſo de' Monaci di Egitto in tal guiſa apportato dal P. S. Girolamo, *Plures ſunt, & in communi habitant, quos vocari Cœnobitas dicimus. Manent ſeparati, ſed iunctis Cellulis: nemo pergit ad alium*, ed a Preſidio ſcriuendo *Habebis Cellulam, quæ te ſolum capiet; immo non eris ſolus, Angelica tecum turba verſabitur*; adunque nelle Celle non entrauano vicendeuolmente; perciò i Monaci Gieronimiani hanno per legge *Quas quidem Cellas, vt communiter, abſq; Prioris licentia nulli ingredi licebit*, tanto de' Secolari parlando, quanto de' Regolari, a cui per tal colpa hanno aſſegnata la pena, *Si alterius Cellam fuerit ſine neceſſitate, & licentia ingreſſus.* San Pacomio nella ſua Regola *Ad alterius Cellulam intrare nemo audebit.* B. Eſaia Abate *Nemo in Fratris ſui Cellam ingrediatur.* Gli antichi Camaldoleſi di Murano *Nullus ingrediatur Cellam alterius ſine Prioris licentia ſpeciali*, così i Padri Certoſini, Caſineſi, Oliuetani, Celeſtini, Domenicani, Eremitani, e Carmeliti Scalzi. Ma degli *Eſſei*, Monaci primitiui, che in comune habitauano fuori delle Città, così ſcriue Filone, *Singuli autem habent ſacras ædiculas, vbi ſolitarij ſanctæ vitæ myſterijs dant operã*; l'Imperadore Giuſtiniano ordinò *Vt Monachis vna quidem ſit domus, vna cœnatio; diuerſa tamen cubicula, & ſua cuiq; exedra.* Nel ſecondo Concilio Turoneſe *Non bini maneant, ſed ſingulares iaceant.* Pietro Bleſenſe ad Aleſſandro Monaco ſcriuendo fa parallello tra la Caſa de' Monaci, e la Caſa di Dio, della quale leggiamo *In domo Patris mei multa manſiones ſunt*, così in quella *Habet vnuſquiſq; Cellulam, & manſiunculam ſuam, vt contemplationi, & orationi liberius vacet.* Il Patriarca Alberto nella ſua Regola *Maneant ſinguli in Cellulis ſuis.*

Statuta loc cit. n.9 & Ordin. cap 43. n.384. S.Tacha in Reg.61 B. Eſai. orat. 1. & 4. Ang. Mon.p.2. Hiſt. Camald.lib. 3 cap.5. Philo de vita contempl. Nou. 5. de Monach. Petrus Bleſenſ. ep. 86.

SILENZIO.

119 IL Soldato, che nella lingua hà le forze, non è ſoldato, è milantatore; alle molte parole pochi fatti ſogliono corriſpondere. I vaſi, che ſono vuoti, hanno maggior ſuono de' pieni: i Calabroni

fanno più rumore dell'Api. Non fanno cose di merauiglie coloro, che assai parlando fanno miracoli con le parole. La parola ben considerata è segno di prudenza; per ben considerarla, ci vuole lo studio del silenzio. Gli Agricoltori lo sanno: il seme, che fuor di tempo germoglia, non dà raccolto: quegli alberi, che fuor di tempo fioriscono, non fanno frutti; le piante, che à buon'hora frondeggiano, in mal' hora si sfrondano. E trito insin presso alle donne: che i fanciulli, che sciogliono alla fauella innanti tempo la lingua, ritardano poi, dopò il tempo, à stendere a' passeggi il piede. Il malore del cuore si conosce dal souerchio riuolgimento di lingua; come dal vario dibattimento del polso l'infermità del corpo. La banderuola, che frettolosa si aggira, dà vero segno della commozione dell'aria. L'acque, che iscorrendo fan molto strepito, non hanno molto fondo. Il Cane, che di souente latra, non morde mai. Non parlano di notte i Turchi nelle lor tende; & più tosto, che farci mossa, lasciarebbero, che i lor prigioni se ne fuggissero. Marchiauano gli Eserciti Romani con sì aggiustato silenzio, che di notte tempo passando allo 'ntorno degli alloggiamenti nemici, non v'era chi gli scuoprisse. E' lodato l'Abate S. Agatone, perche per alquanti anni vna picciuccia portasse trà le labbra per non parlare. Il B. Pietro Damiani *Facescat ab ore Militis Christi omnis vani rumoris ineptia. Et lingua, quæ immaculati Agni, imo Summi Verbi rubet sanguine, dedignetur otiosis sermonis se se facibus inquinare*. Non si hà dunque dà parlare, che di cose sante. Il Nazianzeno *Loquere sanè, si quid silentio melius, & excellentius habes*. Le Grue, mentre sono in cammino (per relazione de' Naturali) tengono vn sassolino nel rostro, per non essere accusate dalla propria voce. E' pouero de' beni del cuore, chi è molto ricco di souerchie parole. Nel parlar poco stà la segretezza, e nella segretezza collocò Giulio Cesare le vittorie. Chi vuol' viuere al giorno d'hoggi nel Mondo, bisogna c'habbia, come auuertì S. Gregorio Nazianzeno, à gli occhi il velo, alle orecchie le chiaui, sù le labbra il compasso. Si conosce dal fumo il fuoco, dall'orme il piede, dal rugito il Leone, l'animo dalla lingua, l'huomo dalle parole: La pietra Alettoria, se a' Naturali può darsi fede, inuincibile rende chi la porta in bocca. Inuincibili ci fà il silenzio. Et è facile nelle sagre carte la proua: anzi di vn buon Campione di Christo buona pruoua è il silenzio. Se leggiamo nella volgata *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: hai Signore perfezionate dalla bocca de' fanciulli lattanti le tue lodi: bocca, che col solo silenzio sa lodare, mentre bocca di latte non sà articolare parole; legge Pagnino *Fundasti Fortitudinem*, & Aquila più chiaro *Fundasti potentiam*, nel silenzio di quelli hai fondata la fortezza, e la potenza, ò Dio; mostra bene, che la pietra Alettoria, pietra di colore di latte, è gieroglifico del Monacale silenzio: Fanciulli sono i Monaci; di que' fanciulli, di cui disse già Christo *Nisi efficiamini sicut paruuli*; rimbambiti per acquistarsi il Cielo. Patisce il Cielo violenza *Regnū Cælorū vim patitur*, ma di quella violenza, che fanno alle materne poppe con le forze del pianto i teneri bambini: perciò Isaia *Super vbera plangite*. A quelle poppe piangiamo *Meliora sunt vbera tua vino*; ma, sè forza dà il vino, forza di vino hanno quelle *Potasti nos vino compunctionis*: ma, se il vino rallegra il cuore, l'allegrezza è del pianto il compenso *Beati qui nunc fletis, quia ridebitis*. Se vale vn'assaggio di vino ad acquistarci la grazia d'vn Grande, vale il pianto à rendere il nostro Iddio ebbro del nostro amore; à lui disse il Profeta *Inebriabo te lachryma mea*. Non è poi merauiglia, se à questa sorte di fanciulli riuela que' segreti, che nasconde a' più saggi vecchioni delle antiche scuole *Quia abscondisti hæc à sapientibus, reuelasti paruulis*. Se dà alle lagrime di Giuditta prostrato il nemico della sua Patria, se libera dal Demonio la Consorte à Tobia, se rimette à Maddalena le colpe, e dal sepolcro à Marta rende il fratello. Appresso Dio fassi tutto ciò che si vuole à contanti di lagrime. In questo Mare l'Esercito di Faraone, i maluagi pensieri, & i secolareschi disegni restano absorti: solleuano quest' onde per la contemplazione l'Arca dell'humano intelletto sopra le montagne del Cielo. Inaffiano questi riui il terreno d'vn cuore per germogliare fiori di deuozione. Chi piange da douero, non ciaramella da scherzo. Sono gemelli il silenzio, & il pianto. Felice il Monaco, che si hà appreso, come dice Bernardo, per officio no'l discorrere, ma il piangere. All'hor discorre più famigliarmente con Dio, quando meno lo intende l'huomo. Beata quella terra, doue gemono queste mutole Tortorelle. Noi felici che *Vox Turturis audita est in terra nostra*. Hauremo vna fiorita Primauera de' fauori del Cielo.

Matth. 11.

B. Dam. op. 16.

S. Greg. Naz. de modo in discip.

Plin lib. 37. c. 10.

Matth. 18.

Matth. 11.

Isai. 32.

Cant. 1.

Psal. 59.

Luc. 6.

Psal. 18.

Bern. serm. 63. in Cant.

Cant. 2.

120 Il parlare de' Saggi è vn prezioso tesoro; non si deue tener sempre nella bocca, perch'ella è vno scrigno mal sicuro: massime, quando sempre stà aperto. Si deue cauar fuori tal' volta, ma per necessità; non per vana ostentazione, ò vanità bizzarra. Non è in errore molto chi parla poco. Con ragione Carrillao diceua, che Licurgo poche leggi haueua date a' Lacedemoni, perche questi, parlando poco, nō n'haueuan d'huopo di molte. Riputauan costoro, che in niuna cosa più conuenesse la parsimonia, che nel parlare. Il silenzio è padre del decoro, ed è figliuolo della prudenza. Siamo tenuti al giudicio d'ogni parola, come al Mare sono tributarj i fiumi, fino d'vna minima gocciola. La lingua nostra è il raggio dell'horiuolo dell'anima, che mostra tutti i moti del cuore. Simili alle monete son le parole, non hanno da esser molte, denno esser buone: & più si pregiano quelle che in minore materia contengono maggior valore. Lo smalto della giustizia è il silenzio; lo dice Iddio per bocca del Profeta Esaia.

Esai. 32.

121 Siamo morti, dice l'Apostolo; & la nostra vita è sepolta con Christo; dunque non ci è lecito à parlare, se non parliamo ò di morte, ò di Christo. Di se medesimo il Sauio confessò, che molte volte si pentito di hauer parlato, ma non mai di hauer taciuto. Soleua dire Demetrio Falareo *Segna le parole col silenzio, e'l silenzio con l'occasione: perche chi parla poco, pratica più sicuro, ed hà bisogno di poche leggi*. Trà gli Oracoli del Dottor Susio ancor quest'è notato, *Dal proprio parto resta vccisa la vipera, & dalle proprie parole resta offeso il loquace*.

Col. 3.

Prou. 10.

122 La mina, che suapora, non apre breccia. Il forno aperto perde il calore. Senza il silenzio manca la diuozione, si rallenta il feruore, l'animo s'intiepidisce. Quanto il Monaco guadagna salmeggiando nel Choro, perde tutto ragionando nel Chiostro. S. Giacomo Apostolo glielo protesta, scriuendo, *Che se alcuno pensa di essere Religioso, e non raffrena la lingua, vana è la sua Religione*. Dunque segno di Religione è il silenzio. E' più difficile il saper ben tacere, che il saper ben parlare. Pitagora nel silenzio per cinque anni esercitaua i discepoli, auanti che nelle lettere. S. Girolamo certa fede ne fà; & dell'huomo da bene, la Scrittura c'insegna: che starà solitario, osseruarà silenzio, e con queste due ali leuarassi sopra di sè. Chi tace dunque, e stà solo, oltrapassa lo stato de' mortali. La doue il P. S. *Girolamo* à Presidio, inuitandolo alla solitudine, scrisse *Fabulabitur tecum Iesus; nunquam poteris talem alium tuis sermonibus habere*

S. Hier. tom. 4. in Eccles. 4. Tren. 3.

habere consortem. Parla al cuore Giesù; e nell'interno si compiace di ragionarci. La candela racchiusa conserua meglio il suo lume; cauata fuori ben souente si spegne. L'vso, che tengono i Religiosi di rispondere à chi li chiama con premettere le parole *Deo gratias*, S. Antonino ascriue alla Madre di Dio; che sempre intenta à religioso silenzio pria di sciogliere alle parole necessarie la lingua, in tal modo à Dio ne daua grazie. Quel modo di pigliare licenza di parlare, pur' vsato ne' Chiostri, con questa voce *Benedicite* riferisce il B. Cesario, che giouò ad vna Monaca, poiche vedendo in sua Cella il Demonio non hauendolo altre volte scacciato con le orazioni, e la Croce, scacciollo all'hora per sempre con questa sola benedetta parola. Le nostre Regole imitando gli antichi Padri stabiliscono perpetuo silenzio dal suono di Compieta fin' al suono di Prima del seguente giorno; vollero dire dal cadere del Sole fin' al risorgere del medesimo; & per vn'hora, dopò il pranso, insino à Nona: rispetto al tempo. Ma in quanto al luogo ordinano inuiolabil silenzio perpetuamente nella Chiesa, nel Choro, à Mensa, nel Chiostro principale, in Refettorio, in Dormitorio, nelle Celle de' Monaci, e nelle Camere priuate.

B. Cesar. lib. 5. c. 46.

Stat. Ordin. Mon. S. Hier. cap. 2.

125 Questo Capitolo, tutto di peso è tolto dalle Regole di S. *Girolamo* ad Eustochia: dalle quali anco negli altri tempi, e luoghi, non è permesso il parlare, che con voce sommessa, e per mera necessità, come pare che ci sia ordinato nell'allegato capo delle nostre Costituzioni. Ogni colpa di lingua (graue, ò lieue che sia) tra' nostri Riti ha le sue particolari assegnate penitenze. *A bonis quoq; sæpè silendum est*, dicono i nostri statuti, e così S. Benedetto nella sua Regola *Si à bonis interdum eloquijs debet taceri, quanto magis à malis verbis propter pœnam peccati debet cessari*, così l'intendono l'Abate Smaragdo, Gio. Tritemio, Gio. d'Indagine, Pietro Sutore, Gio. Gersone; e pria di loro col modo stesso, S. Basilio nelle sue Regole. Diremo con Giliberto Abate *Monachorum est non colloquium, sed silentium*, anzi col Padre de' Monaci S. Girolamo *Igitur te Monachum esse non loquendo, & discursando, sed tacendo, & sedendo noueris*. Tra le gran lodi, che S. Gio. Grisostomo dà allo stato monastico, vna delle prime è il silenzio. Filone Ebreo loda di silenzio gli Esseni, ma nella mensa dice *Nullane sequitur compotatio? Immo silentium maius, quam antea*.

Tom. 9. Reg. Tepesc. ad Eust. cap 22. Ordin. Mon. S. Hier. cap 43. & 44. Statu. Ord. loc. cit. S. Ben. in Reg. cap. 6. apud Nigron. in Reg. 26. Soc. Iesu n. 9 Gilleb. Abb. serm 7. in Cant. S. Hier. tom. 7. in Psal. 38 Chrys. hom. 14. in 1. Tim.

124 Il silenzio della Mensa, e Refettorio, vien comandato da S. *Agostino* nella nostra Regola, ordinandoui vna lezione spiritouale in sua vece *Nec sola vobis fauces sumant cibum, sed & aures esuriant Dei verbum*, insegnata dal P. San *Girolamo* coll'esempio d'Origene scriuendo *Vnde quidam Origenis discipulus dixit nunquam se cibum Origene præsente sine lectione sumpsisse*, comendata dal nostro B. P. Gio. Cassiano con l'vso de' Monaci di Cappadocia, indi steso per tutta Palestina *Non tam spiritualis exercitationis caussa, quàm compescendæ superfluæ, otiosæq; confabulationis gratia*, soggiungendo, che i Monaci dell'Egitto, benche in gran numero si radunassero nel Refettorio, osseruauano tanto silenzio, che alcun suono, strepito alcun di voce non si sentiua. San *Girolamo* anch'egli prima di lui *Nullus in cibo strepitus est, nemo comedens loquitur*. Nelle Regole dell'vno, e l'altro Macario, di Serapione, e Pafnuzio, che l'Abate Smaragdo chiama Regole degli antichi Padri *Nulli licebit loqui in refectione, nec alicuius audiatur sermo, nisi diuinus qui ex pagina profertur*. San Cesario Arelatense nella sua Regola *Ad mensam nullus loquatur*. S. Benedetto più nella sua *Ad mensis Fratrum edentium lectio deesse non debet*. S. Isidoro Hispalense il nostro rito più chiaramente conferma *Vnus tamen in medio residens, benedictione accepta, de scripturis aliquid legat; ceteri vescentes, tacebunt, lectionem attentissimè audientes*. S. Gregorio Magno trà i segni di que' conuiti, che procedono, non da lussuria, ma da carità religiosa, annouera il silenzio, e la sagra lezione *Nec in eis inanes sæcularium negotiorū fabulæ, sed verba sacræ lectionis audiantur*, del silenzio di mensa si ha precetto tra le Regole di Pacomio, Orsiense, e Teodoro, tradotte dal P. S. *Girolamo*. Della lezione pur' à questo proposito discorre S. Basilio nelle sue Regole tradotte da Ruffino discepolo di S. Girolamo: & il Patriarca Alberto nella sua Regola *In communi Refectorio ea, quæ vobis erogata fuerint, communiter sumatis, aliquam lectionem Sacræ Scripturæ audiendo*. Del silenzio così S. Benedetto *Summum fiat silentium ad mensam*, del mutare ogni settimana il Lettore di mensa, comandato tra' nostri Riti, così nella Regola pur dello stesso *Lecturus tota hebdomada, Dominica ingrediatur*. E' così amica de' conuiti la garrulità, che Filossene, nelle Cene d'Agrigento, si mise all'orecchio vn pesce, per cercare risposta alle mense da quell'animale, se ben morto: che nell'acque se ben viuo non insegna che mutolezza. Tantalo, per la garrulità sua, fù condannato à morire di perpetua sete nell'acque, e di continoua fame trà le viuande, onde cantò colui

S. Hier. ep 18. ad Marc. Cass. lib. 4. c. 17.

S. Hier. ep. 22. ad Eust.

Smarag. in Reg. S. Ben. c. 38.

S. Isid. cap 9. in Reg.

ex Regist. Gregor. lib. 2. ep. 37.

S. Basil. in Reg. Breu. interr. 180.

ord. Mon. S. Hier. c. 9. n. 77.

Plutarc. in Philox.

Quærit aquas in aquis, & poma fugantia captat
Tantalus hoc illi garrula lingua dedit.

E tra' peccati del Ricco Epulone, che negli incendi dell'inferno hauea più che ogni altra parte tormentata la lingua, la loquacità ne' conuiti racconta S. Paolino Nolano. Vna sola lingua fececi Iddio, scriue Dione; perche più ascoltassimo noi, & parlassimo meno. Trè cose volea Socrate da' suoi discepoli: verecondia nel viso, prudenza nell'interno, silenzio nella lingua. Trouandosi Solone à mensa con Periandro Tiranno di Corinto, e stando cheto, gli fù dal Tiranno richiesto, se da stoltizia procedesse il silenzio: & subito rispose; che non può essere stolto, chi può tacere alla mensa. A quelli, che calonniauano Ecato Oratore, perche non parlasse in vn conuito, Archidamo hebbe à dire, che chi sà ben parlare, ancor sà ben tacere quando egli è tempo. Addimandato Zenone da gli Ambasciadori di Persia, che in casa d'vn principale di Athene erano seco à pranso, qual nuoua di lui, mentre staua sì mutolo, potrebbero dire al lor Rè, ch'era di già inuaghito della fama del suo alto sapere, sommessamente rispose, sarà assai, che potiate dire di hauer' veduto vn' vecchio, che sà tacere trà le viuande. Biante Filosofo prouerbiato da vn non sò chi, perche non hauesse mai parlato in tutta vna cena, disse, come saria mai possibile, che vn pazzo tacesse à tauola? S. Efremme ancor disse *Iactura est Monacho multiloquium, in mensa maximè silendum*.

S. Paul. ep. 31. ad Meth.

Max. serm. 18.

S. Ephr. tom. 2. in Parœn. 46. to. 5.

125. Del silenzio nella Chiesa, e nel Choro parlano le Regole di S. Agostino, e di S. Pacomio. De' nostri antichi Monaci, così il nostro Cassiano *Cum igitur prædictas solemnitates, quas illi Synaxes vocant, celebraturi conueniunt, tantum à cunctis silentium præbetur, vt cum in vnum tam numerosa Fratrum multitudo conueniat, præter illum, qui consurgens Psalmū decantat in medio, nullus hominum penitus adesse credatur, ac præcipuè cum consummatur oratio, in qua non sputum emittitur, non excreatio obstrepit, non tussis intersonat, non oscitatio somnolenta dissutis malis, & hiantibus trahitur*. S. Isidoro Monaco Pelcusita *Ecclesia detur omne silentium*. Riferisce S. Gio. Climaco, che nell'orazione parlando sotto voce alcuni Monaci, furono dal suo Abate cōdannati à prostrarsi

in serm. de Tim. Dei. Cass. lib. 2. cap. 10.

S. Isid. lib. 1. ep. 45.

Serm. 4.

boccone

boccone auanti la porta della Chiesa, sotto li piedi de' Fratelli mentre v'sciuano, o entrauano, & questa è la penitenza grauiore, che tra' nostri Riti con altre pene è assegnata à chi commette scandalo graue. Dell'antico Tempio di Gierosolima scriue Aristea: *Silentium verò tantum inest, vt cum septuaginta ferè ministrorum continuè adsint, & offerentium libantium multitudo ingens, nec vnum quidem hominem in loco versari putes: Summa namq; veneratione cuncta, & magna Dei pietate perficiuntur*. S. Nilo Abate *Ecclesiam non secus ac Cœlum frequenta*.

126 Nel Dormitorio è comandato il silenzio da Innocenzo Terzo, così nell'instituzione dell'Ordine della Santissima Trinità, come nella Riforma de' Monaci *In Oratorio verò, Refectorio, & Dormitorio continuum semper silentium obseruetur*. Nelle Celle de' Monaci S. Basilio lo comanda sotto pena *Si quis inuentus fuerit loqui per Cellas*. S. Pietro Damiano espressamente nella sua Regola *In Cellulis cõtinuum tenetur, sicut re vera in Oratorio ex more silentium*. Nel Claustro a certi luoghi (noi diciamo nella parte principale ch'è più vicina alla Chiesa) è prescritto il silenzio da' Sagri Canoni *In Claustro quoq; certis horis, & locis, secundum antiquam consuetudinem laudabiliter ob seruetur*, e tra i Riti de' Padri Cartusiani *Silentium vbique, sed maximè in Ecclesia, Capitulo, Refectorio, & Claustro*. Racconta il Rodriquez Gesuita l'osseruanza del silenzio esattissima, che nel Chiostro, e in altri luoghi del Monastero haueano i nostri maggiori, & di vno de' nostri Padri di Spagna essere stata sempre tale di modo, che entrato vna volta nel Claustro il Rè D. Enrico, lo vidde passar di là, e perche molta stima di lui faceua per la santità di sua vita, lo chiamò per parlargli. Non si fermò il Seruo di Dio, ma à capo chino affrettò il passo, seguendo il Rè, che più alzando la voce, lo dimandaua. Vscito ch'ei fu dal Claustro, voltossi à S. Maestà dicendole; Erauamo, Sire, in vn luogo doue à noi nõ è lecito di far parola. Stupì di tanta esattezza quel Prencipe, & confessò, che ne' figli del gran *Girolamo* era lo spirito di vn tanto Padre. Tanto insomma era da pertutto il silenzio de' Monaci di Egitto, che i Monasterj di trè mila Monaci, pareuano di non hauere vn sol huomo, per testimonio dell'Abate Palladio, che visitolli, & ne scrisse la storia. Due Monaci della Riforma Benedettina mandati d'vbbidienza à Turone, diedero nelle truppe de' crudeli Normanni, che il paese scorreuano; furo maltrattati, legati, e interrogati di alcune cose, alle quali per non rompere il silenzio, che haueano dall'Instituto loro co' secolari, non hauendone dal Prelato licenza, mai non risposero. Si fermarono que' corridori, & essi inginocchiati recitando Salmi aspettauan la morte. Intanto giunse il Capitano col resto delle genti, carco di preda, e di prigioni; Et intesa la costanza de' poueri due Religiosi, corrucciato basso, così com'era à cauallo, lo spiedo che tenea in mano, e con impeto mossesi à gli applausi de' compagni per traffigerli entrambo. Eglino tuttauolta forti, ed intrepidi nulla stimauano il morire, purche non preterissero la lor santa osseruanza. Non auanzossi quel fiero, che dalla mano inuisibile di Dio visibilmente respinto caddè à tracollo, calpestato dal suo destriero, e da febbre mortale improuisamente sorpreso. Questo miracolo ben' intesero tutti, e dopò qualche consulta, in pace licenziaro que' Martiri del silenzio monastico. Mentre l'Impero era in mano di Enrico II. in Normandia fuggì dal furore de' Dani Echelredo già Prencipe molto potente nelle maremme del Baltico; staua questi presso al Duca Ricardo suo cognato, aspettando, che la mano diuina volgesse à bene le cose, che vedea à mala piega per li suoi peccati. In penitenza di questi soleàla notte inuolarsi di palagio segretamente, & girsene trauestito alla Badia Fiscanese per assisterui al Matutino, dopò à cui staua ci in genocchione sino al leuar del Sole. Auuenne, che vna notte leuatosi per tempo trouò serrata la porta, e credendola aperta, od almeno non ratfermata di chiauistelli, fece sforzo, & con vrto l'aprì. Al rumore si leuò il Sagrestano, & credutolo a' cenci qualche pezzente, senza parlare con busse, e spinte lo discacciò. La mattina seppesi il fatto, nè vi mancò, chi alla vendetta andasse. Nò, disse il Prencipe, hassi à lodare cotestui: perche, senza rompere il silenzio, con iscacciar mi fece bene il suo officio. Crebbe dunque in Echelredo la diuozione per lo silenzio di chi lo haueua battuto, e al Monastero fece largo dono di buone rendite. In Brabanza già fù vna Badia dell'Ordine Benedettino, doue fioriua nobilmente la Regolare Osseruanza: eraui vn Monaco, frà molti di santa vita, che sedici anni era vissuto senza mai fauellare; & accadette, che appicciatosi il fuoco nel Monastero in guisa, che d'ogni aiuto humano era perduta la speme, andò egli ad incontrare le fiamme, & sciogliendo il silenzio in questo dire *Fermati, nè più inoltrati*, tacque, e subito ritirossi l'incendio, ed affatto cessò. *Durando* Monaco nero, Abate poscia, ed Arciuescouo di Tolosa, huomo dotto, e di buoni costumi, ma del silenzio regolare nemico, venne à morte, e per la loquacità sua condannato à graui pene. Apparue à vn Santo Monaco di Cluni, con la bocca schiumosa, e storta, pregandolo, che alle orazioni de' Monaci lo raccomandasse: & ciò inteso, quelli lo suffragarono con vn generale silenzio di sette giorni, dopò di cui l'Abate S. Vgone lo vidde salir glorioso al Cielo. Vedendo vn Santo Padre più, e più volte, che quando i Monaci parlauano delle cose del Cielo, stauan presenti gli Angioli, & ben mostrauano dilettarsi nõ poco de' lor discorsi, ma quando di cose indifferenti, ò del Mondo trattauano, mesti partiuan quelli, & in lor vece sottoentrauano i Demoni; solea souente dire; Fratelli parlate poco, e non parlate, se non di Dio; se non volete essere passatempo à gli spiriti dannati. Ne' Dialoghi di S. Gregorio habbiamo, ch'entrata in Chiesa la Sagrestana di certo Monastero di sagre Donne, vidde vna Monaca, dianzi morta, e sepolta, giacere sopra la tomba, ed auuampare di fiamme, dalle reni al capo. Dubbitò quella vergine, ch'ella non patisse tal pena, per qualche colpa d'oscenità. Nò, le disse costei, serbai puro il cuore, & il corpo: ma perche non serbai dalle parole inutili digiuna, questa lingua infuocata, son tutta, come miri, fatta acceso carbone, & esca di purgatrice arsura. Gertruda Monaca Cisterziese molto pura, e diuota, soddisfece nell'altra vita alla colpa del silenzio da lei tal volta violato in Choro: viddela dopò morte la Compagna, che soleua starle vicino, all'Hore, vscire dalla tomba, e passando innanti all'Altare, doue profondamente inchinauasi, venire alla sua sede, & à quella appoggiatasi assistere più d'vna fiata all'Officio. Datone auuiso alla Badessa, ed hauuto di ciò che far douesse il comando; fatto coraggio, le dimandò la Compagna, sotto voce: di doue ella venisse. Dalle fiamme (rispose) io vengo, & meco porto l'arsura per soddisfare in questo istesso luogo a' peccati di lingua, che qui teco commisi: Non basterebbero mille lingue à persuaderti, ò descriuerti, la menoma delle pene, che sento; alle tue, e alle comuni orazioni delle Sirocchie nostre mi raccomando. Altre volte si vidde, ma dopò molti suffragi se n'andò al Cielo. Il silenzio, che habbiamo dalla Compieta al suon di Prima; è della Regola di S. *Pacomio*, & quale appũto de gli Egizij

Ordine Mon. S. Hier. c.46. nu. 403. & 407.
Aristeas in opusc. de Septu. Interp. cap. 7.
S. Nilus 3 Parænes.
Innoc. 3. lib. 6. ep. ad 10. Min. S Trin. & in can. cum ad Mon.
S. in Ora tuo de stat. Mon.
S. Basil. in can. Mon.
fun 33.
& 43
c. cum ad Monast.
S. in Oratorio de statu Monach.
Carth. p. 2. statut. c. 14. n. 9.
& Petr Sutor lib. 2. de vita Carth. tr. 4. c. 8.
Rodrig. p. 3. tr 6. cap 8
Pallad. Abb. in Hist. Laus.
Bellou. lib 14. spec hist. c 60 de S. Odilo.

Bellou. lib. 25. c. 13.
lib. a. c. 13.
Apud
Bellou. lib. 26. c. 5.
Ex lib. Vit. PP.
Cæsar. in Dial. & Segala p. 2. del Trionfo del Purg. cap. 19. essemp. 3.

Egizij Monaci scriue il nostro Cassiano *Finitis itaq; Psalmis, & quotidiana Congregatione absoluta, nullus eorum, vel ad modicum subsistere, aut sermocinari audet cum altero;* appunto nella Regola del B. Alberto *dicto Completorio silentium teneatis vsq; ad Primam diei sequentis*. S. Benedetto *Omni tempore silentio debent studere Monachi, maximè nocturnis horis. Exeuntibus a Completorio, nulla sit licentia denuo cuiquā loqui aliquid*. S. Pacomio, e S. Fruttuoso nelle lor Regole *Nemo in tenebris loquatur*, S. Isidoro Hispalense *Noctè vnus alteri nemo loquatur*. S. Basilio dice lo stesso. S. Birgitta nella Regola del Saluatore concorda, anco nelle parole, alla Regola di S. Girolamo ad Eustochia, tirandolo sin'alla Messa del dì vegnente; là doue ella trà noi si dice giusto al suono di Prima. Dalle due vltime si trae il silenzio della dormizione diurna, comandato pur da' nostri statuti, & nella Regola di S. Benedetto *Post Sextam autem surgentes à mensa, pausent in lectis suis cum omni silentio: aut fortè, qui voluerit legere sic sibi legat, vt alium non inquietet*, così nelli nostri statuti *Sexta absoluta eatur ad prandium diebus, quibus non ieiunatur. Post refectionem verò, ac de more in Ecclesia gratiarum actionem, transacta vna hora ad honestas collocutiones, pulsetur ad dormitionem diurnam, & tunc se recipiant Monachi ad suas Cellas ad dormiendum, vel quiescendum.*

Cass. lib. 2. c. 15. — S. Ben. cap. 42. — apud Nigron in Reg. 26. Soc. Iesu nu. 39. & Ca racc. in Synop. c. 7. n. 10. Statut. Mon. S. Hier. 1. n. 7. S. Ben. Reg. 48. Stat. Mon. S. Hier. cap. 2. n. 7.

127 Perpetuo silenzio hanno i Monaci con i Nouizij: & i Nouizij co' Secolari. Et si come tra' Padri antichi si prouauano alla porta del Monastero per qualche giorno, ammaestrandoli in solo à questo deputato nell'osseruanze, e penitenze dell'Ordine: così al presente sono dentro del cinto, ma in luogo appartatamente racchiuso trattenuti vn'anno intiero, essendo ammaestrati (come dicono le nostre Leggi) nel modo di meditare, nel salmeggiare, e nel canto, trattanuti in digiuni, silenzio, discipline, genuflessioni, e continoue asprezze di vita. Vegansi à tal proposito le Regole de' Santi *Macario, Pacomio, Serapione, Pafnuzio, Benedetto, Cassiano, Climaco, ed Isidoro*. Al proposito poscia habbiamo gli ordini de' *Certosini, Olivetani, Carmeliti scalzi, Teatini, Giesuiti, Scopettini, Barnabiti*, e di altri de' nostri tempi: sono forse fondati sù la dottrina *di Pacomio, d'Isidoro, di Efremme, di Doroteo, di Teodoro Studita, di Bernardo, e di Bernone*, tutti huomini Santi, che prohibirono a' Monaci la conuersazione co' giouani, intanto che S. Doroteo chiamolla amicizia del Diauolo.

Ordin. Mon. S Hier. cap. 3. n. 553. — apud Nigron. in Reg. Soc. 17. n. 2. — S. Pach. in Reg. 90. — S. Doroth. serm. 10.

128 Habbiam finito l'essenziale del Monacato, perche come auuerte l'Azorio Teologo ben' intendente, *i trè Voti* fanno il Religioso: ma trè aggiunti *Contemplazione, Solitudine rigorosa, & Silenzio* costituiscono il Monaco. L'altre cose sono di ornamento, e non di essenza.

Azor. p. 1. lib. 12. cap. 19.

129 Il trattar dunque dell'amicizia, che dicemmo, ci darà campo à conoscere, come dall'amore del Mondo deu'essere istaccato chi in questa vita professa vera amicizia con Dio. S. Agostino nella sua Regola ci comanda, *Non autem carnalis, sed spiritualis inter vos debet esse dilectio*: dall'amicizia, à cui il bello, ò l'vtile, ò l'amor della Patria, ò l'vniformità del genio, ci conduce, perchè amicizia di carne, non potiamo attenderne che puzza, putrefazione, dishonori, e disgrazie, così insegnarono i Santi Pacomio, Basilio, Efremme, Girolamo, Cassiano, Climaco, Cassiodoro, Doroteo, Bernardo, Vincenzo Ferreri, Antonino da Firenze, Bonauentura, e Lorenzo Giustiniano. L'amor Platonico non è ammesso da molti Padri; è metafisico, stà nel discorso, non hà atto nell'essere. Fù insegnato da Platone, e da Socrate, che seppero ben dire, ma sempre pessimamente oprarono: così l'intendono Senofonte, Seneca, Cicerone, Luciano, Porfirio, Massimo Tirio, Laerzio, Giulio Firmico, e con altri i Santi Padri Cirillo Alessandrino, Grisostomo, Girolamo, Cassiano, Nazianzeno, e Teodoreto con Nonnio, ed Elia Cretese, e vltimamente col P. Carlo Scribani, Lodouico da Ponte, Gio. Buseo, Bernardin Rossignuolo, Alfonso Rodriquez, Claudio Acquauiua, Luca Pinelli, Giulio Facio, il Card. Bernardino Scoti, Giulio Negroni, & cō cento altri Maestri della vita spirituale, il P. Giacomo Aluaro, che di danno maggiore prouò queste parzialità di affetto riuscire allo stato Ecclesiastico, che le continoue gare, disunioni, e contese. Iddio suol gastigare costoro, facendoli bene spesso morir nemici di chi in vita furono amici. Non ci è honesto, non ci è virtù in cotale amicizia: par che ci sia, perche il gusto è corrotto: scopritassi col tempo, e leuata la maschera, si vedrà il personaggio molto diuerso. Il maggior amico, c'hebbe il grande Alessandro, da lui fù veciso. Ancor Medea pregò souente felicità a' figliuoli, che poscia disperata sbranò. Gli amici di Platone sono amici del Mondo; son come quelli, che mettono dell'olio nella lucerna sin che di quella hanno d'huopo: così Anassagora decrepito disse à Pericle suo antico amico. Volgiamo tutte le storie; i Fauoriti de' Grandi sono stati la lor' rouina. Più delle teste coronate sono state ammazzate da gli amici nel gabinetto, che da' nemici nel Campo. Memorabile esempio ci danno i doni di amicizia, che nella guerra Troiana scambieuolmente si fecero Ettore, e Aiace; l'vno con essi se stesso veccise, l'altro morto con quelli fù strascinato.

Nigr. tract. 3. Asset. per tiiū. — apud Nigr. ibidem cap. 5. excurs. 2. § 35. — Iacob. Aluar. 1.1 lib. 5. p. 2. c. 26.

130 La perfetta amicizia non ci viene dall'interesse, nè da gli oggetti esterni, ci vien dal Cielo: però S. Agostino *Non est vera amicitia, nisi eam tu agglutinas inter inhaerentes tibi charitate diffusa in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, soggiunge in conseguenza S. Antonino *Perfectissima, & fructuosissima est illa, quae aliqui, vel aliquae sub vna Regula, & Religione in debita obseruatione viuunt*; per leuare la radice di queste famigliari amicizie persuadomi, che il silenzio ne' Chiostri fosse introdotto. S. Damiano ben ci allude *Dum strepitus humani cessat colloquij, construitur in te per silentium Templum Spiritus Sancti. Hinc est, quod de Israelitici Templi constructione, sacra testatur historia, quia malleus & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo Domini cum aedificaretur*. Talassio scriue *Silentium, & preces maxima virtutum arma sunt*, il B. Annoco Abate *Silentium igitur tanto cum splendeat decore, mater iure consortur virtutum Monachorum*, San Bernardo *Silentium custos Religionis, & in quo est fortitudo nostra*. Smaragdo Abate *Taciturnitas virtus est humilitatis, indicium grauitatis, nutrix virtutum, custos animarum*, & conchiude per isperienza Gio. Gersone, Massimo tra' Teologi della sua età, *Quid vbi censura silentij seruatur arctius, ib. Religio viget laudabilius, atq; perfectius*. Per isturpare questa gramigna fù introdotta tra' Monaci la mutazione del luogo: il mutar' aria così bene gioua a' corpi indisposti, come à gli animi infetti: vuole S. Fruttuoso, che chi v'inciampa sia separato da' suoi più cari; S. Isidoro Ispalense v'acconsente scriuendo *Sepè tamen quibusdam vales, dum mutatur locus, mutatur & mentis affectus*; ma prima di lui in tal senso haueua detto il P. S. Girolamo *Monachum in Patria sua perfectum esse non posse*; così leggiamo, ch'egli mutò luogo souente: fù Monaco in Soria, in Egitto, in Grecia, in Roma, in Antiochia, in Terra Santa. Trouaremo de' suoi discepoli di Betlemme soggiornare in Nitria à Sala-

lib. 4. confess. c. 4. — S. Ant. p. 3. tit. 9. c. 1. § 6. — B. Petr. Dam. ep. 130. ad Agn. 3. Reg. 6. Thalass. Heca 1. n. 66. S. Anno. ch. hom. 103. S. Bern. serm. 2. de mut. aqua. Smarag. in cap. 6. Reg. S. Pene. Gerson c. 1. lib. 4. q. 1. S. Fruct. apud Smarag. Abb. in c. 22. & 25. Reg. S. Ben.

à Salamina, in Alessandria, nell'Istria, nell'Africa, nell'Italia. Ordinano quindi le nostre Regole, *Quod professi cuiuslibet Monasterij ad quodnis aliud Congregationis Monasterium mutari, ac transferri possint per Præpositum, vel per Generale Capitulum, ac etiam per Visitatores si necessitas exiget*. Scriue Cassiodoro, ch'è naturale a' viuenti l'amore della Patria: le Fiere stesse amano le foreste, perche nacquero in quelle: ma se in quelle sempre staranno, sempre fiere, e crudeli saranno, non mai mutando il vizio, benche mutino il pelo. Quegli non fia mai buon soldato, che dalla Patria non parte. Non sempre viue alla Patria, chi sempre viue in Patria. I Persici nella Persia, ch'è loro Patria, son' velenosi. E' gloria delle chiocciole, e tartarughe star sempre entro al guscio, che lor fù culla. Tutta la Grecia mi è Patria, disse Ercole, á chi lo faceua Tebano, ò Argiuo. Ogni parte del Mondo, dicea Democrito, esser Patria dell huomo Saggio. Horsù dolce è l'amor della Patria, & Vlisse quel Saggio non desideraua niente più, che di vedere il fumo d'Itaca gia sua Patria. Et *Ouidio* conchiuse *Rursus amor Patriæ ratione valentior omni*; dunque chi per amor di Christo abbandona la Patria, contrasta co'l proprio amore, & si dichiara vero Campion di Christo; vero, e inuitto Soldato del Paradiso: Ben lo disse S. Bruno *Ipsum igitur venire, certare est: neq; enim facile fuit Patriam, parentesq; relinquere*.

131 Per questa stessa cagione, eziandio dopò la professione, sono i giouani per qualche anno tenuti in luogo separato da gli altri Monaci; così nella nostra Religione costumasi, obligandoli le nostre Leggi à maggior soggezione, solitudine, e silenzio, sin che piglino gli Ordini Sagri: & per trè anni almeno, fatta la professione, son tenuti, come Nouizj.

132 Molti credono, che tra' Monaci antichi il pigliar l'habito, e il far la professione, fosse vna cosa istessa; pare che si raccolga da gli scritti del Beato *Dionigi Areopagita*, dalla vita di S. *Benedetto*, e dalle storie de' Santi Padri. Tuttauolta sappiamo, che quelli, che di nuouo erano ammessi, stauano sotto vn Maestro, come hoggidì, dal quale erano bene instrutti nelle facende della coscienza, e dell'Ordine. Egli è ben' vero, che ancor prouauansi prima, che riceuessero l'habito di Religione (come scriue Cassiano) nell'asprezze, e rigore, dentro a' Chiostri, in habito secolare; così la Regola di S. *Benedetto*; & nella vita di S. *Gio. Calabita* si legge *Nobis autem mos est, vt qui monasticam vitam amplecti velit, quadraginta dies apud Monasterium versetur, & cum exercitationis nostræ Regulam consideranerit, ita tondeatur*. Le nostre Costituzioni conuengono *Si quis in Congregatione nostra ad habitum recipi voluerit, non statim annuatur ei, sed probetur spiritus eius. Præhabita de eius natalibus, bona educatione, sufficientia, ceterisq; requisitis qualitatibus, satis probabili notitia, offeratur illi spes, & admittatur per aliquos dies*, proseguendo al lungo le diligenze, che sono nelle Regole de' Santi Macario, Basilio, e Benedetto. Santa fù la legge de' nostri Padri, *Neminem data mercede, vel facta conuensione, vel obligatione recipere; immo neq; pro alimonijs tempore Nouitiatus*, fondata sù l'espresso comando della Regola di S. *Girolamo* ad Eustochia, e sopra la consuetudine, tanto dal B. *Cassiano* lodata, de' Monaci di S. *Pacomio*. Nel comune Vestiario si hanno à riporre gli habiti secolareschi del Nouizio, & iui conseruarli sin' alla professione, così comandano le nostre Leggi, così *Pacomio* nella sua Regola, così il nostro Cassiano *Illa verò, quæ deposuit vestimenta, Oeconomo consignata, tandin reseruantur, donec profectus, & conuersationis eius, ac tolerantiæ virtutem diuersis tentationibus, ac probationibus euidenter agnoscant*. Concorda nella Regola San Benedetto *Illa autem vestimenta, quibus exutus est, reponantur in Vestiario conseruanda: vt si aliquando, suadente Diabolo, consenserit, vt egrediatur de Monasterio (quod absit) tunc exutus rebus Monasterij proyciatur*: ma se altri l'espone de gli incorrigibili gia professi, neanche questo da noi discorda. Il P. S. *Basilio*, trattando, se si dèe ritenere chi fugge dal Monastero, cóchiude *Cum Dominus dixerit, eum, qui venit ad me non eyciam foras: itemq; Non est opus valentibus Medico, sed malè habentibus: & in alio loco; quis et vobis habens centum oues, si erraueris vna ex eis, nonne relinquit nonaginta nouem, & vadit, & quærit eam, quæ errauit, donec inueniat? omni ratione curari debet, qui infirmus est; dandaq; studiosè opera, vt deartuatum (ita dicam) membrum in locum suum restituatur*. Le nostre Costituzioni *Volumus, vt per nostros Superiores, ad instar Ouium errantium, ad Ouile omni adhibita arte (etiamsi opus sit, & sine maiori scandalo fieri possit) inuiti trahantur*. Siegue il P. S. Basilio *Quod si in vitio perseueret: dimittendus est, tanquam alienus. Scriptum est enim: Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus, eradicabitur. Sinite illos: cæci sunt*. Il P. S. Agostino à tal proposito nella nostra Regola *de vestra Societate proyciatur*. Nelle nostre Costituzioni, *Quod si non resipiscant, vel iterum in ijsdem delictis obdurato animo prolabantur, iam de Congregatione alibi puniendi proyciantur*. L'Abate *Smaragdo* vuole, che si possano richiamare, e sforzar quelli, che fossero partiti dopò la professione. A voi Religiosi, che dalla mistica Gierusalemme del Chiostro ripassate à Babilonia, terra di confusione, e di peccati, minacciò Iddio *Conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Aegyptum*. Di voi, che vi siete spogliato l'habito Religioso parla il Giudice irato *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*. Questi sono gli amatori della secolaresca liberta, nemici della Claustrale obedienza, prouerbiati in Osea *Reuersi sunt, vt essent absq; iugo: quasi arcus dolosus facti sunt*. Sentite la sentenza di Christo *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. Soggiunge il nostro *Cassiano*, che in questi primi giorni dell'habito, neanche al Nouizio era lecito il partire dal Monastero: ma ben sì i Monaci, trouandolo incorrigibile, haueano facoltà di scacciarlo: e per tale effetto vn tempo se gli conseruauano i panni del secolo, *Vnde etiam copia nullis panitus, palam discedendi conceditur; nisi aut in morem serui fugacis captans, densissimas tenebras nocte diffugiat, aut certè hoc ordine, & professione indicatus indignus, cum confusione, & nota coram cunctis Fratribus, deposita Monasterij veste, pellatur*: co' nostri Fratelli laici, ancor dopò la professione vsiamo quest'antico costume; & è la lor professione quale nelle sue Regole prescrisse il B. *Pietro Damiani*. Ancor siegue *Cassiano*, e mostra, che il Nouizio, benche approuato, e vestito, non di subito si accomunaua con gli altri Monaci; ma à vno de' Padri vecchi *Integro anno deseruiens*; e questo è l'anno proprio del Nouiziato, dopò di cui era ammesso alla Congregazione de' giouani, sotto la disciplina d'vn particolare maestro *Admiscendus ex hoc Congregationi Fratrum, alij traditur Seniori, qui decem iunioribus præest, quos sibi creditos ab Abbate instituit, & gubernat*, ecco gli ordini nostri *Teneantur nihilominus omnes nouiter professi, saltem per tres annos à professione, in arctiori disciplina sub cura particulari Vicarij, vel alterius idonei ad id deputandi*. Il tutto si hà negli Ascetici, e nelle Costituzioni di S. *Basilio*.

133 Accettauansi adunque giouanetti alla vita Monastica (nieghino, quanto sanno Caluino, Lutero,

e tutti

S. Isid. lib. 2. sent. c. 10
S. Hier. ep. 1. ad Heliod.
Stat. Ord. Mon.
S. Hier. c. 14 n. 71
Plut. in lib. de exil.
Ouid. 1. de Ponte.
presso l'Arcs lib. 4. Imp. 105. n. 13.
Nigro tract. 3. cap. 7. Rem. 5. § 55
Ordin. Monach. S. Hier. cap. 41. n. 364.
B. Caser. Heisterb. lib. 1. de Conuers. cap. 15
S. Basil. in Reg. fus. disp. n. 15.
B. Cass. lib. 4. cap. 3.
Vincent. Bellou. lib. 30. spec. 19. cap. 148
SS. Mac. & Ben. in Reg.
S. Basil. Interr. 10.
Ordin. Mon. S. Hier. c. 39. nu. 360.
Cass. lib. 4. c. 4.
Ordin. Mon. S. Hier. cap. 38. n. 352.
Cass. ibi. cap. 6.
Io. Kbò in Achate ad Constant. Abb. incept. 5. n. 7.
S. Basil. Reg. fus. disp. 102.
Ordin. Mon. S. Hier. cap. 47. § 421.
S. Basil. loc. cit.
Ordin. Mon. S. Hier. cap. 46. § 409.
Io. Rib. loc. cit. num. 12.
Hier. 42.
Soph. 1.
Osea 7.
Luc. 9.
S. Petr. Dam. in Reg. Erem.
Cass. lib. 4. c. 7.
Ordin. Mon. S. Hier. cap. 41. n. 365.
S. Basil. in Reg. fus. disp. n. 15.

Caluin. lib. 4. Inst. c. 15. §. 9. Later. lib. de voto Monast. Bellarm. lib. 2. de Mon. cap. 35. S. Ambr. lib. 3. de Virg. S. Aug. cap. 36. de Sanc. Virg. S. Hilar. in Psal. 64.

e tutti i perfidi Settari di questi tempi) eran seguaci di quel Signore, che humanato diceua *Sinite paruulos venire ad me*. Sapeano con Gieremia *Bonum est viro, quum portauerit iugum ab adolescentia sua*. Gio. Battista ando all'Ermo fanciullo, & Maria ancor giouanetta nel Tempio fece il voto di perpetua verginità. S. Ambrogio scriuea *Non ergo atas recipitur florentior, sed animus examinatur*. S. Agostino espressamente del sagro voto, che fanno i giouani, così discorre à confusion de' proterui, *Respice agmina virginum puerorum, puellarumq; sanctarum in Ecclesia tua eruditum genus. Quod non sussisti, sed tantummodo volentibus arripiendum proposuisti dicens, qui potest capere capiat, arripuerunt, venerunt, & se ipsos, non quia minatus es, sed quia hortatus es, castrauerunt*. Beati quelli, disse Giesù, che si castraro (col coltello volle dire del sagro voto) per fare acquisto del Cielo. *Deo igitur vouenda sunt, contemptus corporis, castitatis custodia, ieiunij tollerantia*, scriue il diuino Ilario. Conchiude il B. *Helinando* nel libro *De reparatione lapsi* in questo senso *Nescis cum quo mercatore contractum inisti? cum eo scilicet; qui nescit fallere, quòd iustissimus est: cuius non est posse falli, quòd sapientissimus est: cui nemo potest resistere, quòd fortissimus est: quem nemo potest corrumpere, quod optimus est: à quo nemo potest fugere, quia vbique est. Prius enim contraxeras cum diabolo, quando ei abs te ipso venundatus eras sub peccato: Tunc verè contraxisti cum Domino, contraxisti miro modo, distrahens ei, quod ante distractionem suum erat; ac tuum post futurum. Nemo autem suus erit, idest, sui iuris; donec ei se vendiderit, à quo iam redemptus est. Distraxisti te ipsum Domino, subtrahens te sæculo, retrahent te à peccato, abstrahent te ab Inferno, extrahens te à luto, contrahens te in Claustro: trahens post te diabolum, attrahens ad te Dominum, ab ipso postea ad Cælum pertrahendus*. S. Gio. Grisostomo riprende vn Monaco, che non sò, per qual leggierezza pretendeua nullità de' suoi voti, *Si Militia vincula non tenerent, quis tibi desertionis crimen obijceret. Nunc autem in te nihil pænitius tui iuris est, quippe qui tanto Imperatori seruire cæpisti*. S. Basilio inuitando vn'Apostata alla vita monacale, piange amaramente la sua caduta, & gli raccorda la professiion solenne da lui fatta nel monachismo, *Ne trasgrediare pacta inita cum Deo, qua professus es coram multis testibus; noli rationibus humanis impeditus reditum ad me detrectare: Ego enim recepto mortuo meo, lamentabor, ego curabo, ego amarè flebo super contritione filia generis mei. Omnes te expectant, omnes collaborabunt, ne diffidas*. Il medesimo nel primo libro *de Institutionibus Monachorum* parla chiaro di questa professione, dicendo *Quocirca ante Religiosa huius vita professionem, liberum est vnicuique, quatenus per Dei indulgentiam leges permittunt, communem cum ceteris viuendi morem sequi, sibiq; vxorem adiungere. Vbi verò iam quis sponte sua ipse professus est, hic Deo custodire seipsum debet, veluti eorum aliquid, qua dicata sunt Deo, ne sacrilegij iudicium incurrat, quum videlicet corpus, quod semel Deo consecrauit, ministerio rursum communis vita contaminet*. Nelle Regole sue diffuse habbiamo l'interrogazione quindicesima *Quanam idonea haberi atas debeat, in qua permittatur alicui, vt per professionem Deo se dedicet*, doue à lungo l'educazione della giouentù, le penitenze de' Nouizij, la correzion delle colpe, e la solennità della lor professione, dopò l'anno quatordicesimo, come hanno in ogni tempo osseruato auanti al Tridentino Concilio i Monaci, prescriue. Et S. Fausto Lerinese nella sua Institutione Monastica le dissolutezze, & gli agi d'alcuni Monaci riprendendo, preuaricatori della regolar professione

S. Ioan. Chrys. ad Theod. Monach. S. Basil. ep. 1. ad Monach. lapsum. S. Basil. hom. 1. de Instit. Mon. fol. mihi 381. Impress. Paris. apud Somnium. S. Basil. in Reg. fus. disp. interr. 15 fol. mihi 399. & seq. In Append. Bibl. PP. fol. mihi 1567.

li dimanda: & dice *Isti tales nesciunt, quid venerunt. Obliti sunt propter quid huc venerunt*.

MORTIFICAZIONI REGOLARI.

134 I Fortissimi *Cartaginesi* haueano per delitto di guerra il bere vino, mentre ehe militauano. I prouidi Romani non vsauano in campo, che lardo, aceto, e cascio per le maggiori delicatezze; i viuandieri, ch'altro vendeano, furo da *Metello* lor Capitano fuori de gli alloggiamenti con seuero bando scacciati. *Catone* il vecchio facendo vn gran viaggio per mare, se bene si hauesse à forza d'armi soggettata gran parte delle Spagne, non beuette altro vino, ned altro cibo gustò, che di quello, ch'era beuanda, e cibo de' poueri marinari. *Alessandro Magno* rimandò alla Reina di Caria i cuochi, e le preziose viuande, che presentati gli hauea; & disse, che appresso di se camminauano sempre due viuandieri migliori; il notturno viaggio, che gli apprestaua il pranso; & il pranso leggiero, che preparauagli saporita la cena. Gli Ambasciadori di Samio trouarono C. *Fabricio* celebre Capitan de' Romani, che cenaua con due rape cotte sotto la cenere. M. *Curio* era di pari vaglia, e di pari astinenza. *Giuliano* Imperadore cacciò i cuochi di corte. *Rodolfo* d'Aspurg il primo, trouatosi in campagna contro i Boemi, mentre con tutte le sue genti si ne moria di sete, rifiutò vn vaso d'acqua, che appresentato gli fù, & disse, che l'Imperadore non beue, se non beue l'Esercito. *Alfonso* d'Aragona si trouò anch'egli senza vettoaglie a fronte del nemico, rifiutò vn pane, ed vn poco di cascio, che presentato gli fù; dicendo, mentre digiuna l'Esercito, è vergogna ehe mangi il Capitano. *Epaminonda* Capitan de' Thebani, andato à cena con vn'amico, che inuitato l'hauea, in vedere la mensa ben fornita di delicate viuande, si sdegnò, partì, e disse: a' Parasciti, e non a' Capitani d'honore si fanno di questi inuiti. *Pericle* Capitano de gli Atheniesi non fù veduto mai à cenare in casa d'alcuno amico, & interrogato della cagione, rispondea, che in grazia altrui non volea pigliare pur' vn boccone di più che alla natura gli parea sofficiente. *Mitridate* Rè di Ponto, quantunque fosse vecchio, e stanco, passeggiando mangiaua, perche solo per riparare, nō per saziare la natura, mangiaua. *Masinissa* Rè de' Numidi giunto all'età di nouant'anni non mangiò mai più d'vna volta il giorno. *Odoardo Farnese* Duca di Piacenza, e Parma, vno de' più eruditi, e saggi Prencipi di questo secolo, il più ardito, e coraggioso, e temuto Capitano di questi dì, continente in ogni sorte di lusso, parco nel vitto, vna sol' volta il giorno piglia cibo; & ne' viaggi, & nelle militari fonzioni è sēpre il primo, infaticabile, nemico dell'ozio, e delle piume: *Platone* quell'ingegno felice (che la ronina del Regno di Sicilia preuidde dalle laute cene di Siracusa, doue per due volte il dì mangiaua si) haurebbe alla Republica sua dato per Duce questo glorioso Prencipe: Tale il suo Capitano *Xenofonte* desideraua. I *Lacedemoni* non dauano condotte, nè gouerni, à quelli, che di molto cibo si dilettauano. *Augusto Cesare* fù osseruato, che di poco alimento contentissimo, era il primo à leuarsi, e l'vltimo à mettersi à tauola. *Poro* potentissimo Rè dell'Indie non mangiò mai, che pane, ed acqua: quel gran Sauio, *Apollonio Tianeo* abborrì sempre la carne, e il vino. Di pane, e latte erano i conuiti di *Socrate*. Finge *Ouidio*, che i primi precetti, dati da *Pittagora* Filosofo à *Numa* Rè de' Romani, furo della continenza nel vitto, e di rinouare l'antico secolo d'oro non mangiando mai carne. Belle lodi daua il Rè *Ciro* a' gene-

Valer. Max. lib. 4. c. 3. Paul. Man. lib. 8. Apoph. Aeneas Sylu. lib. 3. Comm. Panorm. lib. 3. de reb. gestis Alph. Plutar. in vita eorum. Bonif. l'ann. vol. 2. § 348. Ouid. lib. 15. metam.

rosi Soldati della Persia, *At vos labores, optimos ad suauiter viuendum Duces esse existimatis: fame, tanquam obsonio vtimini: aquam non minus libenter, quã Leones bibitis*. Degli *Spartani* tanto valorosi nelle armi, è scritto *Fame, ac siti epulæ condiebantur. Et potius labor, quam lenocinium dapium, edendi desiderium excitabat*. La Republica di Venezia, che di prudenza politica nõ hà pari al Mondo, l'anno 1492. vietò ne' conuiti i Fagiani, i Pauoni, ed altre carni più delicate. Noi vediamo, che con aggiungere carne al corpo, si smagrisce la vita, perche misera sora sempre la condizione di que' piaceri, che angustiano, e ristringono, per cosi dire, l'anima trà il palato, e le fauci. Quando gli huomini contauano à centenaia gli anni dell'età loro (parlo innanti al diluuio) non mangiauano, che latte, ed herbe. Non mangiauano sorte alcuna di carni; lo dice S. Tommaso. Erano vietate à tutti, scriuono Beda, Rabano, Vgone Cardinale, Lirano, Dionisio Cartusiano: & quantunque Caietano, Soto, e Vittoria le credano permesse; non erano tuttauia in vso presso i *Figli di Dio* (ch'è la santa posterità di *Seth*) come cõ S. Gio. Grisostomo hà osseruato il Pererio. De' primitiui Christiani Tertulliano scriuea *Ita saturantur, vt qui meminerint etiam per noctem adorandũ Deum sibi esse*. A chi non piace di affliggere la carne, e rintuzzare con l'asprezza del viuere l'orgoglio fa baldanza al senso indomito, e rubello, nemico della nostra salute, ben di rado potrà osseruare ciò che promise à Dio. *Ardentes igitur Diaboli sagittæ, ieiuniorum, & vigiliarum frigore restinguendæ sunt*; così il nostro P. San *Girolamo* ci comandò.

Xenoph. lib. 1. Cicer. qq. Tusc. lib. 5. Max. Tyr. serm. 7. P. Bembi lib. 1. Hist. S. Thom. in c. 14. epist. ad Rom. apud Torniell. anni Mũdi 1657. n. 12. Perer. in Genes. lib. 14. c. 9. vers. 3. disp. 1. Tertull. Apolog. c. 3. S. Hier. ep. 10. ad Fur.

135 Il digiuno continouo è retaggio del Monaco *Nostrum enim est*, (così il S. Padre ci protesta) *voluptatis ardorem maiore Christi amore restinguere, & lasciuiens iumentum frænis inediæ subiugare*. Non basta il veggiare di notte, leuarsi à mezo il sonno per salmeggiare (come comandano le nostre Leggi) bisogna osseruare parsimonia tale, che si assomigli à vn continouo digiuno. S. Agostino nella nostra Regola *Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia escæ, ac potus, quantum valetudo permittit*. S. *Girolamo* ancor più chiaro nel proposto senso *Ad orationem, te noctu surgente, non indigestio ructum faciat. Nam quidam vir inter pastores eximius, sicut fumus, inquit, fugat Apes, sic indigesta eructatio auertit, & abijcit Spiritus Sancti charismata*. Questa fù la cagione, che i nostri antichi Padri per lo più non faceuano, che vn pasto solo. S. *Girolamo* lo dice chiaro *Ieiunium totius anni æquale est, excepta Quadragesima, in qua sola conceditur districtius viuere: à Pascha ad Pentecosten cœna mutantur in prandia*. Ma a questo si erano assuefatti altresì molti nel secolo, eziandio tra' Gentili, come da Cicerone, Marziale, e Festo, e Nonio s'intende; là doue S. Gregorio hebbe a dire. *Cum ad horam nonam apud antiquos quotidie prandium fieret, ipsum quoque prandium cœna vocatur*. v'era però ancor discrezione, perche bene spesso i Monaci giouanetti, ed i vecchi, non solo beueuan' vino, temperato però; ma pransauano ancora auanti cena per testimonio di S. Girolamo *Vinum senes tantùm accipiunt, quibus & paruulis sæpè fit prandium: vt aliorum fessa sustentetur ætas, aliorum non frangatur incipiens*; dunque deue esser continouo il digiuno nella parsimonia, ma nel rigore ben moderato, *Quantum valetudo permittit*. S. Agostino. Prima di lui S. Girolamo *Tantum tibi ieiuniorum modum impone, quantum ferre potes*. Perciò nelle nostre Costituzioni primieramente per ogni colpa leggiera ci viene leuato il vino, e la pitanza, oltra molte altre mortificazioni. Et oltre la Quadragesima con tutti li digiuni della Chiesa, con l'Auuento di Christo, con le Vigilie de' Santi Padri nostri Girolamo, ed Agostino, & con altre sei particolari, vn sol pasto ci è permesso dalla festa del P. S. *Girolamo* insino à Pasqua di Resurrezione; il mangiar carne ci è in perpetuo vietato, nè pure è lecito nel giorno di Natale; rigoroso digiuno si è ordinato ogni sesta Feria dell'anno; nella collazione della sera manco ci è permesso vn tozzo di pane; nè in tempo alcuno pur' vn boccone, od vn sorso di acqua ci è lecito senza particolare licenza, e benedizione del Superiore. Questo può dirsi vn digiuno di tutto l'anno, à sesto della dottrina di S. Girolamo *Hoc in perpetuo ieiunio præceptum sit, vt longo itineri vires perpetes suppetant, ne in prima mansione currentes in medijs corruamus*. Il mangiar' à hora di Nona, anco nell'astinenze dell' Ordine, si osserua trà noi; traportato negli statuti nostri il precetto della Regola di S. *Girolamo* ad Eustochia; indi habbiam tratto il pascersi di latticinij, rade volte di pesci piccioli, e vili, non mai di carne. *Non ciborum nobilitas appetitum moueat, sed fames; non apponantur incentiua libidinum, sed quæ possint famem extinguere: aut legumina, aut olera condiantur in oleo. Carnes verò solum sint ex licentia Abbatissæ indulta debilibus, & infirmis; alioquin cuius sint saporis Cœnobium nesciant, Oua, & lacticinia post ieiunia debilitatis sororibus, & in præcipuis festiuitatibus permittantur ex gratia. Rarè sciantur quæ in aquis oriantur, & viuant, nisi parui pisciculi*, & altroue de' Monaci d'Egitto *Viuitur pane, leguminibus, & oleribus*, in altro luogo a Rustico Frãcesc *Texantur lina capiendis piscibus*. Pesce, e latticinj mangiauano anche i Monaci Scoti, scriue Destero: Mangiauan pesci anco i Monaci Irlandesi, e Francesi sotto S. Colõbano, come il B. Giona ne scriue, i quali quãdo dalla vita comune del Chiostro alla solitaria dell'Eremo con licenza de' loro Prelati si ritirauano, erano contenti di semplici radici, ò di duro pane col sale. S. *Girolamo* contra Giouiniano *Nec hoc dicimus, quod negemus pisces*. Il digiuno della Sesta Feria è da Cassiano discepolo del P. S. Girolamo à tutti i Padri Orientali attribuito. De' Monaci di Brettagna nella vita di S. Cutberto scriue Beda *Non possum, inquiens vir Domini, adhuc manducare, quia dies ieiunij est; erat namq; sexta Sabbati, qua plerìq; Fidelium ob reuerentiam Dominicæ Passionis vsq; ad Nonam Horam solent protelare ieiunium*.

S. Hier. ad Salu. S. Hier. ep. 22. ad Eustoch & tom. 9. ep. 36 de Vig. S. Hier. ep. 22. ad Eust. S Greg. hom. 38. in Euãg. S. Hier. ep. 22. ad Eust. S. Hier. ep. 2. ad Nep. Ordin. Mon. S. Hier. cap. 43. n. 387. Sect. cor. c. 4. n. 13. Ordin. cap. 43. 123. Ordin. cap. 43. n. 382. S. Hier. ep. 7. ad Lat. Reg. ad Eustoch. cap. 34. & 35. S. Hier. ep. 22. ad Eust. & ep. 4. ad Rust. Cassian. lib 3. c. 9 Beda in vita S. Cutb. c. 5.

136 Del mangiar carne, S. *Girolamo* scriue à Saluina *Comedant carnes qui carni inseruiunt; quorum feruor despumat in coitum, horum intestina carnibus repleantur. Tu verò nihil habes necesse aliud, nisi perseuerare in ieiunio*, e molto à lungo contra Giouiniano scriuendo danna ne' Monaci il mangiar carne. Non ne mangiarono, scriue egli, gli Essei, primi Monaci, celebrati dal gran Filone; non ne mangiarono trà gli Ebrei i Sadducei, e i Farisei lor Religiosi, nè i Magi della Persia, nè i Seguaci di Pitagora, nè i Caldei dell'Egitto à confusione di noi, che professiamo di crocifigere colle mortificazioni il corpo in terra, per viuificarlo con Christo in Cielo. S. Benedetto nella sua Regola *Carnium verò quadrupedum ab omnibus abstineatur comestio; præterquam ab ægrotis, & debilibus*; doue ad alcuni pare, che de' volatili permetta l'vso; & in vero leggiamo, che ne mangiassero almeno fuori del Refettorio i Monaci di S. Colombano à Bobbio, doue S. Baudacario à trenta di que' Religiosi in villa fece pasto d'vn'anitra. Trithemio Abate fù in pensiero, che veramente San Benedetto concedesse i volatili. Il Cardinale Turrecremata pensò, che in prohibendo i quadrupedi, *à fortiori*, prohibesse i volatili, per essere più delicati, doue à gli infermi quelli, e non questi haurebbe conceduti.

S. Hier. ep. 9. ad Salu. S. Ben. Reg. 39. apud Bedam tom. 3. in vita S. Bertulphi. col. 348. impress. Basileæ. Trith. de Viris Ill. lib. 3. c. 48. S Raban. de Inst. Cleris. cap. 27.

S. Ra-

S. Rabano n'apporta la ragione, per cui i primi Padri più tosto permisero i volatili, che i quadrupedi, *Auium vsum credo ideò à Patribus permissum esse eò, quòd ex eodem elemento, de quo & pisces, creata sunt, nam in Regula Monachorum non inuenimus aliarum carnium esum eis contradictum, nisi quadrupedum.* Lasci il P. Razzi lo scrupolo, c'hebbe della scorrezione del testo, mentre vede così antica la lettura, fin da Rabano approuata: ed à Carlo Magno scriuendo Teodemaro Abate di Casino, loda que' Monaci, che nè pure mangiauano volatili *Multi tamen Fratrum nostrorum neq; volatilia comedunt*; ed Aimonio Monaco fà ricordo de gli vccelli, che nella Pasqua di Resurrezione, & nella Natiuità del Signore mangiauano i Monaci di S. Germano di Parigi, giusta al decreto del Concilio d'Aquisgrano, fatto del 817. *Vt volatilia in Natali Domini, & in Pascha tantum quatuor diebus Fratres habeant, si est vnde comedantur; si verò non fuerit vnde, non requirantur per debitum, Si autem Abbas, aut Monachi abstinere se voluerint, in eorum sit arbitrio.* Io crederei, che più tosto S. Benedetto vietasse i quadrupedi in cibo, per essere la carne loro di più greue, e difficile digestione, che appunto impedisce lo studio, l'orazione, la meditazione, e la viuezza dello spirito. E perche stando i Monaci in solitudine, in tal luogo, e massime trà' Monti, riusciua loro più commodo hauer qualche vccellame, che pesce, in tempo di ricreazione, per gli infermi, e viaggianti. Mi souuiene della dottrina di S. Fruttuoso dall'Abate Smeraldo apportata *Carnem cuiquam, nec sumendi, nec gustandi est concessa licentia: seruato tamen moderamine pietatis erga ægrotorũ necessitates, & longè proficiscentium.* Sant'Alberto nella sua Regola *Ab esu carnium abstineatis; nisi pro infirmitatis, ac debilitatis remedio.* S. *Girolamo* nostro Padre stupisce, che per soddisfare à vn corpaccio, ch'è alla perfine vn lettamaio, e sarà presto miserabile pasto di vermi, si muoua guerra all'aria, alla terra, ed al Mare, si scuotano gli elementi, si saetti alle nugole, e al vento, per isnidare i semplicetti vccelli dal Regno, lor concesso dalla natura. Si permettono le carni a' Monaci (come trà gli Suizzeri a' nostri tempi anco a' più riformati Benedettini) per mancanza di pesci, e latticinij, ne' luoghi alpestri, e per minore spesa, non per questo si ha da introdurre l'abuso di mendicare à prezzo d'oro i volatili più preziosi; onde S. *Girolamo* appunto *Procul sint a conuiuijs tuis Phasides aues, crassi turtures, attagen Ionicus, & volatilia omnia, quibus amplissima patrimonia auolant. Neq; ideò te carnibus vesci non putes, si Suum, Leporum, atq; Ceruorum, & quadrupedum animalium esculentias reprobes. Non enim hæc pedum numero, sed suauitate gustus iudicantur.* Generale perciò negli statuti nostri è il diuieto, *Abstineant etiam Monachi, & Fratres nostri a carnibus in perpetuum, iuxta Religionis consuetudinem*: poi si ristringe, in quanto al luogo togliendone la dispensa, e facoltà de' Prelati, & in ciò limitando anche verso de gli Infermi, e de' deboli la grazia, *Nec præsertim ea vllo modo in Refectorio cuiquam permittatur*: giusta a' Canoni Sagri *In Refectorio nullus omninò carne vescatur*. Dunq; atteso il prezzo de' pesci, e la fiacchezza della complessione de gli huomini d'hoggidì, sia concesso il mangiarne fuori del Refettorio trè, ò quattro pasti al più per ogni settimana, stando in ciò l'vso di molti lustri: ned è fuor di ragione, mentre nella Regola, ch'è pur Monastica, di S. Birgitta l'estatica, alla fondazion del cui Ordine concorse visibilmente Iddio, & vi hebbe mano il B. Alfonso di Giaen, di lei Compagno, & nostro Monaco di S. Girolamo, il Saluatore Iddio così ordinò, *Saluator ait, in omni hebdomada quater vescantur carnibus, scilicet die Dominico, die Lunæ, die Martis, & die Iouis. In cæteris autem horum dierum, piscibus vescantur, & lacticinijs, die autem Mercurij abstineant à carnibus tam in prandio, quàm in cœna, licebit tamen illa die vesci piscibus, & lacticinijs. In sextis ferijs totius anni ieiunabunt in cibis quadragesimalibus; Sabbathis quoq; in lacticinijs, & piscibus.* Vi sono Religioni Monastiche, à cui è permesso dalle loro Costituzioni il mangiar carne: già i Monaci Cluniacesi, fin quando trà lor fioriuano la dottrina, e la santità, benche fossero i primogeniti di S. Benedetto, onde deriuano i Casinesi, ò diciam Monaci Neri d'Italia, ne mangiauano con tanta libertà, che S. Bernardo di Chiarauale hebbe lite con S. Pietro di Cluni sopra di ciò, contrastando eziandio sopra l'habito; onde S. Pietro in risposta si ritirò alla consuetudine introdotta nell'Ordine di S. Benedetto dalla Carità, la quale conoscendo, che la mutazione de' luoghi, e delle complessioni richiede mutazione di vestito, e di vitto, fù ragioneuolmente introdotta, e accettata. Queste sono le parole del S. Monaco, *Tunc temporis ad tollerandos labores fortior erat natura hominum, vtpotè sæculo valentiore: nunc verò Mundo senescente, iam morti proximo, quicquid in Mundo est, elanguit. Et ideo pleraq; tunc necessaria, modò facta sunt contraria.* Conchiude finalmente *Non est meum, cibi, & potus, atq; vestitus, vel cæterarum rerum indigentiam pro diuersitatibus infirmitatum, regionum, ac temporum supplere: vt dum non reddo homini quod suum est, non possit ipse reddere Deo quod eius est.* A gli infermi perciò, e a' deboli ancor da S. *Girolamo* (huomo di sì gran penitenza, & che tanto contrastò co' suoi scritti, l'intemperanza) permette, e carne, e vino, *Vino vtatur modico, propter stomachum, & carnis edulio sustentetur, ne prius deficiant pedes, quàm currere incipiant: & hoc dico iuxta indulgentiam, non iuxta Imperium, timens debilitatē, non docens luxuriam.* Queste ragioni indussero i Romani Pontefici à concedere, che i nostri Monaci in S. Alessio di Roma potessero mangiar carne *Propter aeris intemperiem* dice il priuilegio; onde pur' i nostri di Spagna ponno trarre la scusa, perche non praticano in quelle parti con tanto rigore, quanto noi in Italia, questa santa astinenza. Forse per la stessa i Carmeliti ne furono dispensati; & così alcuni Monaci, come de' suoi Cisterziesi scriue l'Abate di Roccamadore. Alessandro VI. l'anno 1498. a' Cisterziesi della stretta Riforma di Spagna permise, che senza scropolo con licenza de' lor Prelati potessero mangiar carne. Il che potersi eziandio in Refettorio dichiarò sotto Giulio III. l'anno 1553. con suo Decreto il Cardinale Poggio all'hora Legato di S. Chiesa per li Regni di Spagna. Quattrocent'anni prima, vn'Abate Cisterziese comandò à vn suo Monaco infermo, che mangiasse carne: egli obedì, & porgendone all'Abate vn boccone, gli disse, ancor' voi Padre pigliatene questo poco in carità: pigliollo quel buon Prelato, & seco mangiò carne per carità. Il medesimo poi la mattina ricercato à scongiurare vn'indemoniata, che facea gran tumulto nella Chiesa; vi andò, e con religiosa semplicità: ti scongiuro, disse, Demonio per quella carità, che feci all'infermo mio Monaco. Appena non compì di finire quel nome di carità, che il Demonio se ne partì, & lasciò libera per sempre quella pouera donna. Vn'altro Monaco dello stesso habito, caduto infermo non volle mangiar carne; se bene dall'Abate gli fù per obedienza comandato. Iddio per nostro esempio lo gastigò, permettendo, che arrabbiato, e frenetico si leuasse, e fuggitosene alla campagna, iui mangiasse fetide carni d'vn cane morto. Non perde il merito dell'astinenza

Razz. Camald. in Reg. S. Ben.

Aimon. lib. 5. c. 10.

Smerag. Abb. in c. 39. Regul. S. Ben.

S. Hier. ep. 9. ad Salu.

Stat. Mon. S. Hier. c. 5. n. 14

C. carnem dist. 5 de consecr. De statu Monach. c. cum ad Monasterium.

Regi Saluat. cap. 9.

S. Petrus Clun lib. 1. ep. 28. lib. 4. ep. 17. lib. 6. ep. 15.

S. Bern. epist. 84. 147. 152. & 293.

S. Petrus lib. 1. ep. 28.

S. Hier. ep. 7. ad Lat.

Maurol. lib. 2. del l'Oceano fol. 150.

Dat. Romæ apud S. Petr. 7. Pont. 8. Idus Non.

Dat. Matriti 8. Pontif. Pridie Kal. Maij

R. Cæs. lib. 10. cap. 8.

R. Cæs. lib. 10. c. 9.

nenza chi a' prudenti consegli de' suoi Prelati ha rompe: perche tutto il merito sta, come S. Girolamo à Rustico accennò, in quel precetto *Comedas quod iuberis*. I Prelati ne renderanno ben conto, se non hauranno hauuto giudicio nel dispensarci. Il P. S. Agostino, se bene l'astinenza della carne non precetto nella Regola, l'autenticò nella vita: & all'essempio suo i suoi Monaci a non mangiar mai carne si obligaro, come vedremo. Vi priego Fratelli miei (ci dicea S. Bernardo) & caldamente ripregoui, che con sollicitudine, e diligenza osseruiate la disciplina dell'Ordine, e custodiate le Regole di quello, accioche l'Ordine custodischi voi altri. Se la mancanza è graue, guai à chi la permette: ma s'ella è picciola, e lieue, sciocco chi cade sì di leggieri. Chi non sà custodire la sua lingua, e'l suo ventre, non merita nome di Monaco. Chi non desidera morir per Christo, non è degno di esser Soldato del nostro Christo; chi vn popoco non vuol patire, manco vorrà trà molte angoscie per lui morire. Se l'huomo, ò credesse (come dee credere) ò pensasse (come giouarebbe à pensare) che la gola lo discacciò dal Paradiso, e lo priuò della diuina grazia; non secondarebbesi di leggieri alle sue voglie. Vn bel caso in tal proposito habbiamo dal B. Cesario Monaco Cisterciese, ed autoreuole Istorico. Racconta, che vna Matrona molto nobile, quel giorno, che da' parenti si licenziò per monacarsi, fece a' conoscenti, e à gli amici, vn sontuoso conuito. Ma perche ci erano alcuni Monaci, fece prouigione di pesce per loro; e di carne per li secolari. Fiorino Regolare Canonico della riforma di S. Vittore per non trasgredire in palese i comandi della sua Regola, e scandalizare i compagni, si mise à mangiare del pesce; ma con tanto appetito di carne, che vinto da gli impulsi ben gagliardi di quello, destramente leuò vn pezzetto di arrosto dal piatto di colui, che gli sedeua accanto, & in fretta lo traguggiò. Giusto giudicio di Dio! se gli attrauersò quel boccone in tal guisa nel gozzo, che fù per affogarlo; staua per mandar l'anima, non potendo rimandare l'arrosto, quando vn Prete, che gli sedeua a lato, gli diede nella coppa vn pugno si forte, che glielo fece gettar fuori con sua molta vergogna, tutti conoscendo il peccato di giottonería, che il sensuale commesso hauea. Non così fece Honorato Abate, il quale giouane ancora, dedicatosi all'astinenza monastica, mentre à vn solenne conuito de' suoi parenti trouossi, non volle mai assaggiare alcuna sorte di carni, delle quali grande apparecchio hauean fatto. Fuui, chi dileggiollo, con dirgli, se pensasse egli forse di trouar pesce trà que' monti di Abruzzo, doue ben si potea ricordare, ma non trouare. Volle Iddio, che nella sorte vicina, in quel punto, se ne trouasse: per dimostrare, quanto à gli occhi suoi fosse gradita, e cara quest'astinenza. Fà gran torto al nostro Christo, chi si crede col ventre pieno seguirlo, & viuere in sua grazia trà lussi, e le morbidezze del senso. Questi è vn beffarsi, ed à gabo pigliarsi i suoi digiuni, le sue afflizzioni, la sua passione: tanto ne sentisse l'Alessandrino Clemente. Vn grande ingegno pensò, che sia per ordinario più corta nel secolo la vita, che nel Chiostro, perche più moiono tra gli agi, che trà gli stenti: ancor i Medici sanno dire, che più n'vccide la crapola, che la spada. Che buon odore può dare quel corpo, che fassi viuo sepolcro di tanti animali? Come lunga vita si può promettere colui, che tutto dì seppelisce tanti morti nelle sue viscere! Nell Ordine Premostratese vn Cellerario ci fù, che si lasciò sedurre dal Demonio di mangiare in segreto quattro bocconi d'arrosto: mal prò gli fecero, poiche quello spirto maluagio per questa trasgressione fattosi sopra di lui ardito, lo tolse, ed aggiratolo con ispauento, lasciollo mezo morto sù la cima del campanile. Vn Monaco di Prumia, sendo à cena con vn suo amico la sera di Carnesciale, mentre d'ordine suo gli si apparecchiaua vna gallina, si viddero le intestina di quella miracolosamente mutate in vn horrido, e velenoso rospo. Vn Conuerso Cisterciese fù tentato d'appetito di carne, & così dal Demonio compiacciuto; assisteua alla Messa quel Frate, e sorpreso dal sonno, gli parue di hauere innanti vna gran pezza di buona carne, & se la mise à mangiare, rodendo così forte il genuflessorio di duro legno, che Richuuino Cellerario ministrando alla Messa sentì il rumore, e restonne impedito dall'orazione; onde fatta al Conuerso doglianza, contò egli il caso, e mostrò il legno, che come saporita carne hauea corroso, e intaccato. Inuogliossi di carne vn'altro Monaco per nome Arnoldo, ch'era persona delicata, venuta da gli agi al Chiostro; e sorpreso nel Choro da lieue sonno, sembrogli di hauere vn piatto di buona carne innanti, nella quale diede due, ò trè volte de' denti, all'vso de' cani, senza metterui mano; & à caso alzando il capo, lo percosse così forte nel muro, che il dolore scacciogli il sogno, e'l sonno, e l'appetito.

Possid. in vita S. Aug.

S. Bern. ep. 32. ad Frat. de S. Anast.

S. Bern. cap. 96. de Inter. domo.

Cæs lib. 4. Dial. c. 89.

S. Greg. lib. 1. Dialog. 1.

Clem. Alex. Pæd. 1. c. 2.

Peyr. in Opere morali.

B. Cæsar. lib. 4. c. 85. 86. & 83.

157 Il soldato del Mondo non hà valore, se non è parco nel vitto. Il soldato di Christo hà di rado vittoria senza il digiuno. S. Gio: Battista, benche santificato nell'aluo materno, non entrò alla zuffa col Mondo, se prima non si armò col digiuno: acqua, locuste, e miel seluatico, furo le sue viuande. Christo nostro Signore digiunò nel Deserto prima di entrare in battaglia col Diauolo: & protestocci, che ci è vna sorte di peruersi demoni, i quali non si scacciano, se non colle orazioni, e col digiuno. Daniello, e i suoi compagni non gustarono i cibi della regia mensa, destinati per gli alimenti loro, nè d'altro visfero, che di pane, d'herbe, di radici, e legumi. A scorno della nostra intemperanza si legge, che gli Ambasciadori Sanniti trouarono in villereccio abituro Caio Fabricio, il fiore de' Capitani d'Italia, il destro braccio del Romano valore, mentre con vna rapa cotta sotto le ceneri si apparecchiaua la cena.

158 I Santi Padri chiamano l'astinenza, esiglio de' diletti, scampo de' delitti, rimedio di salute, ristoro dell'anima, radice di grazia, fondamento di castità. San Gio. Climaco l'addimanda santa violenza della natura, ammorzamento del souerchio calore, fuga delle cattiue fantasie, mondezza dell'orazione, custode della mente, lume dell'animo, porta di compunzione, humile gemito del cuore, correzion della lingua, conseruatrice dell'obedienza, sanità del corpo, vigore dello spirito, domatrice de' vizij, trionfatrice del senso.

Io. Clim. serm. 25.

159 Non imbalsamauan gli Egittij vn cadauero, se prima le intestina non gettauan nel fiume: serue ciò à farci credere, che tutta la cagione delle nostre bruttezze ci vien dal ventre. Guai à coloro, à cui il ventre è lor Dio, & che sopra di nissun'altro Altare mantengono sì continouamente acceso il fuoco, come sù quel de' Lari, che istimano più riueriti, quanto più affumicati! Quel pianeta nel Cielo, che inclina l'huomo (parlo di bocca de gli Astrologi, à cui però non hò mai dato orecchio) alla crapola, lo inclina altresì alla lussuria: E' il Toro, che si nasconde nel ventre il capo. Non ha capo il goloso, e se pur l'hà, ò nel ventre. In Toro si conuertì (per testimonio delle fauole antiche) Gioue, quando venne à rapire la figlia d'Agenore: Pouera anima! sarà tantosto rapita dal senso, ch'ei si conuerta in Toro. Resteranne sopita la ragione, confusa la memoria, offuscato l'ingegno, illordita la mente.

140 Vn caso à tal proposito da farsi ben'aueduti,

lib. 1. Apum c. 7.

ti, apporta vn grauissimo Autore. Erano in vn Monastero de' Padri dell'habito nero trè Monaci molto dissoluti nella crapola: ma Iddio non li tollerò molto tempo, ne li mandò senza graue gastigo. Il primo, mentre banchettaua di segreto con li compagni, cadde a' lor piedi morto miseramente, e soffogato da vn boccone, che hauea in fretta ingoiato. Il secondo di lì à poco nuotando, in poca acqua affogossi; questi vna sera al terzo apparue, & di essere dannato manifestogli, soggiungendo, che gli seruiuano di pena molto graue l'onta, & le beffe, che gli si faccia nell'Inferno, per esser morto senza l'habito di Religione: & acciochè, ò Fratello (gli disse quell'anima perduta) sappi, che tu non sogni, porgimi vna falda di qualche tuo vestimento; egli tutto pauroso vna tonicella gli porse: toccolla, e sparue, lasciandola d'infernale fuligine tutta cosperta, onde vsciua vn fetore, che ogni più cattiua puzza del Mondo auanzaua; sentissi per tutto il Monastero, concorsero i Padri, e veduto, & vdito ciò che è accaduto dicemmo, piansero nella perdita del lor compagno. Viue fin' hora (dice l'Autore) il terzo, ch'è stato vero, ed auuenturato testimonio di così strano accidente. Il B. *Cesario* racconta, che a' giorni suoi vn Monaco Cisterziese dopò Compieta sentendo inaridirsi le fauci, asciugarsi la lingua, e tutto assetato, dubitando, se per vietare qualche danno di sua salute, potesse contro la Regola pigliare vn sorso; dopò qualche discorso si risoluette di bere; & in passando auanti l'Altare, s'ingenocchiò, ma sì di fretta, che alquanto poi auanzatosi, all'vscire dell'Oratorio, si pentì di quella scomposta genuflessione, à cui per soddisfare con altra più diuota, se'n tornò indietro: piegato c'hebbe il genocchio, viddesi innanti vn Monaco negrissimo, che conobbe essere lo spirito, che lo tentaua; & sentì che gli disse: se non ritornaui, t'hauea io apparecchiato vn bicchiero di tal beuanda; che in vita tua non eri per digerirla mai. Et così sparue quegli, e passò incontanente la sete senza violare la Santa Regola. Appresso il B. *Pietro Damiano*, si ha ricordo di certo Monaco, che vinto dalla sensualità, mentre alcune frittole portaua à mensa, vna ne prese di nascosto, e la si pose in bocca; incontanente fù assalito da così fiera tentazion di lussuria, che l'infelice (cosa non mai più occorsagli) il sagro voto, parlando con quel boccone Satana nel suo cuore. Sant'Efremme con ragione diceua *Gloria Monachi est continentia ventris, & linguæ*.

B. Cæsar. lib. 4. c. 90.

S. Petr. Dam. ep. 1 ad Fratr. transgr.

S. Ephr. serm. 4. de vita Monach.

141. Nelle Religioni, & massime in a' nostri, ci è assegnata la pena à chi beue, ò mangia cos'alcuna fuori di tauola senza licenza, e benedizione del Superiore. S. Agostino nella nostra Regola *Quando aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij aliquid alimentorum sumat*. S. Pacomio più diffusamente lo stesso; S. *Basilio*, come noi, questa colpa gastiga col digiuno. S. Benedetto *Nec quisquam præsumat ante statutam horam, vel postea, quicquam cibi, vel potus percipere*. San Fruttuoso presso l'Abate Smaragdo *Quilibet ex Monachis ieiunium soluere non præsumat; nec prius quam in communi reficiatur cum cæteris, nec postquam refecerit, quicquam, quod ad potandum, vel edendum pertinet, gustare, vel contingere audeat; vel occulte quodlibet peculiariter recondere, vel habere præsumat*. S. Cesario Arelatense nella Regola *Ad lectum suum nullus præsumat habere, quod manducetur, aut bibatur*. De' primitiui Monaci scriue Filone *In eo domicilio seiuncti ab alijs, ac solitarij, sanctæ vitæ dant operam, nec cibi, potusue quicquam eò inferunt*. Cassiano Abate, già discepolo di S. Girolamo, fece vn' intiero capo col titolo *Quam illicitum sit extra mensam communem quicquam cibi, potusue gustare*. S. Isidoro nella Regola *Nullum esus*

Ordin. Mon. S. Hier. cap. 43. n. 383.

S. Basil. Reg. 15. In fusius disput.

Smarag. In c. 43. Reg. S. Bened.

Philo de vita contempl. Cass. lib. 4. c. 18.

S. Isid. cap. 9.

furtiua contaminatio polluat, aut impudens, vel priuatus extra communem mensam appetitus. Gli Abati della raunanza Acquense l'anno 819. tra i lor degreti *Vt poma, & lactucas, nisi quando alius cibus sumitur, non comedant*. Seruazio Premostratese nell'Optica *Canonicus non debet comedere, neq; bibere, ne in Monasterio quidem, extra horam refectionis*. I Monaci Cartusiani *Extra horam refectionis aliquid alimentorum sumere, aut vinum bibere, nulli nostrum liceat, nisi infirmitas, debilitas, aut alia rationabilis caussa excuset*. Egli è cosa da fanciulli, anzi da bruti, il cibarsi più di due volte il giorno, scriue il Dottor Serafico. Trà le Regole di S. *Postumio* Abate, a lui date dagli Angioli, le quali non son però in ogni cosa le stesse di S. *Pacomio*, habbiamo che di necessità si ricerca (come tra noi dicemmo) la benedizione del Superiore prima di bere *Quicunq; Frater, si Abbas præsens fuerit, reperiens aquam scatinam, siue germinantem, præter Abbatis consilium diuerterit ad bibendum, aut alterius Fratris secum comitantis, etiam Iunioris, peccatum fecisti, qui præter benedictionem aquã potasti*. Gli stessi Ebrei, quando da' Sacerdoti erano gouernati, non mangiauano innanti, che da quelli non fossero benedetti i cibi, nè si leuauano da mensa, che non ringraziassero Iddio. Leggiamo adunque nel primo libro de' Regi, che à Saulle mentre cercaue la casa del Profeta, così di lui alcune fanciulle dissero *Neq; enim comesturus est populus, donec ille veniat, quia ipse benedicit hostiæ, & deinceps comedunt, qui vocati sunt*, doue legge il Caldeo, *Quia ipse benedicet super cibum*, così fece Christo, così praticaro gli Apostoli. Le nostre Costituzioni da questo non esentano i Monasteri minori, ma ordinarono assolutamente *Et in omnibus Monasterijs ante quamlibet refectionem fiat mensæ benedictio, ac post referantur gratiarum actiones*. Il P. S. *Girolamo* lo comandò, *Nec cibi ante sumantur, nisi oratione præmissa: nec recedatur à mensa, nisi referatur Creatori gratia*. Negli statuti nostri (come più al presente vsiamo) si ordinò alla mensa quest'azione di grazie, & si continoua in Chiesa *Post refectionem, & de more in Ecclesia gratiarum actionem*, per conformarsi a' Monaci di Egitto, de' quali San *Girolamo* scriue *A cibo surgunt pariter, & hymno dicto redeunt ad præsepia*, così fece ancor Christo, di cui il Vangelo di S. Matteo, *Et hymno dicto exierunt in Montem Oliuarum*, doue S. Luca espressamente dice, che vscì si conforme al suo costume à farui orazione. Tertulliano così racconta de' primitiui Christiani *Non prius discumbitur, quam oratio ad Deum prægustetur. Æque oratio conuiuium dirimit*. S. Cirillo Alessandrino *Neq; ignoramus benedici omne, quod sanctificatur ea oratione, quam in mensa facere solemus*. S. Gio. Grisostomo riprende quelli, che non si voltano all'orazione nel principio, e nel fine del pranso. S. Atanagio li predica peggiori delle fiere, più stolidi de' giumenti. San *Basilio* così ordinò *Orationes ante cibum fiant, Dei muneribus digna, quæq; nunc tribuit, & quæ in futurum seruauit. Orationes item post cibum faciendæ, quæ & pro exhibitis gratias referant, & ea, quæ promissa sunt, petant*. S. Efremme ben chiaramente *Licet bis in die, ad moderandum tradatur, semper cibum cum gratiarum actione sumito*. S. Benedetto, S. Ambrogio, S. Isidoro, ed altri nelle lor Regole. Dell'orazione dopò il cibo, così il B. Esaia Abate *Cum è mensa surgis, in Cellam tuam ingrederes & precibus incumbe*, più chiaro Sant' *Isidoro* nella sua Regola *Monachi, quum à mensa surrexerunt, ad orationem omnes concurrant*. Nel Monastero di S. Ruffo à Valenza di Francia fù di già vn Religioso, che per hauere cura delle robe di quel Conuento, era dalle cose dell'anima distratto, in guisa,

Carthus. p. 2. Stat. c. 10. n. 21

S. Romani p. 2. spec. p. 3. c. 4. Vita Patrum lib. 3. c. 8.

1. Reg. 9.

apud Nigr. in Ascet. tract. 7. cap. 1. incit. 3. Ordin. Mon. S. Hier. c. 49 n. 3. S. Hier. ep. 22. ad Eustoch. de Mens. S. Hier. c. 2 n. 7. S. Hier. loc. cit.

Tertull. Apolog. c. 39. S. Cyril. lib. 3. c. 17 in Io. 6. Chrys. hom. 56. in Matt. S. Athan. Reg. de Conf. Virg. S. Basil. ep. 1. ad Greg. de Inst. Mon. S. Ephr. tom. 2. Abb. Esai. orat. 26 S. Isid. in Reg. c. 9.

Segala p. 2. del Trionfo cap. 18. essemp. 1.

ſa, che quando dopò il pranzo gli altri Padri in rendimento di grazie cantauano, come ancora ſi ſuole trà di noi, il Salmo *Miſerere mei*: egli per isbrigarſi più preſto, rendeuale col breuiſſimo Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, ſe bene foſſe molto diuoto, ed oſſeruante. Venne à morte coſtui, & a graui pene per queſta ſola traſgreſſione deſtinato, facea nell'officine di caſa molti rumori; alla fine ad vn'altro de' Fratelli comparue: manifeſtogli la cagione de' ſuoi trauagli, & lo pregò ad oprare, che in ſuffragio da' Padri ſe gli diceſſero alquante Meſſe, & per vn'anno intiero il Salmo *Miſerere*, per ſupplire alle mancanze ſue. Fù ſuffragato, come deſideraua. Compiuto l'anno, ceſſarono i rumori, & apparue quell'anima al medeſimo Religioſo, ringraziollo delle orazioni, & accertollo, che ſe n'andaua a' ripoſi del Cielo. Habbiamo da buono Autore il caſo infelice di quella Monaca, che ſpaſſeggiando nell'horto, vedẽdo della lattuca molto bella, ſe ne inuogliò; ne preſe alcune foghe, & ſenza la douuta benedizione, ſe la miſe con ingordigia alla bocca: Le entrò di ſubito il Demonio addoſſo, & gettatala à terra trauagliolla ſin tanto, che venuto l'Abate S. Equizio con la benedizione la liberò. Adunque con ragione ci prohibiſcono le noſtre Regole ogni ſorte di cibo, doue non ſia la benedizione del Superiore. Di queſta parimente ſi hà qualche immagine nel congreſſo di S. *Antonio*, e di S. *Paolo*, quale negli Atti loro è riferito dal P. S. *Girolamo*; ma più chiaro nella vita di S. *Pacomio* è l'eſempio, doue il B. *Simeon Metafraſte*, di S. *Palemone* di lui primo maeſtro ſcriue *Cum ſediſſent verò, & comederent de more, Palæmon fecit ſignum ſanctæ Crucis ſuper cibos, Deo gratias agens.* Di queſto vſo fà teſtimonio il Venerabile Beda nella vita di San *Cutberto*, che nè pure vn ſorſo d'acqua pigliaua ſenza la benedizione; così pur di ſe ſteſſo racconta il B. Teodoro Studite. Nella Regola di S. *Girolamo* ad Euſtochio *Benedictione ab Abbatiſſa præmiſſa cibum ſumant.* Lo ſteſſo tra' ſuoi Aſcetici l'Abate S. Colombano: Queſti è il ſolito condimento delle ſciapite viuande del Refettorio. La loro ſalſa è la fame. Alcuni credono, che il mangiare à ſuono di campanello ſia vna delle grandi felicità del Mondo: & io la ſtimo vna delle maggiori mortificazioni del Chioſtro. *Comedas quod iuberis* ſcriue S. Girolamo a Ruſtico, come coſa di molta perfezione: vna lunga ſtazione di notte, e giorno nel Choro (parlando al penſiero de' ſecolari) ci hà guadagnato quel miſerabile vitto, di cui nè il quando, nè il quanto, manco il quale è à noſtra voglia. Il Muzio ſe ne auuidde, & quello, ch'ei cantò della Corte, diciamo noi del Chioſtro.

Henr. Gran. diſt. 1. exemp. 8.

S. Hier. in vita Pauli I. Erem.

Metaph. in vita S. Pach. cap. 9.

Beda in vita S. Cuthb. cap. 35.

Theodor. Stud. lib. 3. ep. 63. ad Nyne.

S. Hier. ep. 4. ad Ruſt.

E' dura coſa, che da gli occhi altrui
A gli occhi noſtri il ſonno ſi preſcriua;
Dura douere appreſſo gli altrui piedi
Andar mouendo i piedi: & coſa dura
A l'appetito altrui metterſi à menſa.

Non sò come ſi potrebbe campare, ſe l'amore di Dio (quegli che al Protomartire raſſomigliò tante perle le pietre, con le quali fù lapidato; quegli ſteſſo, per cui vn'altro freſche roſe ſtimò le bragie ardenti, dalle quali viuo fù arſo sù la craticola) non ci deſſe vigore. Il Salmiſta ci aſſicurò *Dominus dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ.* Accadde in certo Monaſtero di Vergini Ciſterzieſi, che mentre la diſpenſiera diuidea alle Sorelle in pitanza certe voua fritte; vna, per eſſere forſe l'vltima, per traſcuratezza di lei ne reſtò priua. Non parlò ella, non ſi dolſe, ſopportò con patienza: & di lì à poco ſi ſentì d'inuiſibile cibo, e il corpo reſocillato, e rinfrancato l'animo, doue poi al palato, & all'anima guſtando vna celeſte dolcezza, all'Abate ſuo Padre ſpiritouale confeſsò di

Pſal. 67.

B. Caeſ. lib. 8. c. 94.

non hauer mai hauuto maggior contento, e guſto. Permette la Regola di S. Agoſtino, che profeſſano i Monaci di S. Girolamo: che alle nature fiacche, e delicate ſi conceda qualche coſa ſopra il comune, *Et ſi eis, qui venerunt ex moribus delicatioribus ad Monaſterium, aliquid alimentorum, operimentorumuè datur, quod alijs fortioribus, & ideo felicioribus non datur*, ancor' il P. S. *Girolamo* nella Regola a *Euſtochio* in più luoghi replica le parole di S. Agoſtino *Diſtribuatur vnicuiq; veſtrum victus, & tegumentum, non æqualiter omnibus, quia non æqualiter valetis omnes, ſed potiùs vnicuiq; ſicut cuiq; opus erit.* Deriuò quindi vna certa indulgenza, che il Santo noſtro Abate *Porcario* nell'Iſola di Lerino vsò col Prencipe *Rabaldo*, Baron de' Grandi di Francia, il quale ſprezzando gli agi, e'l faſto del Mondo, eraſi ritirato alla vita monaſtica in quella ſolitudine. Comandò adunque il Santo Abate, che à lui foſſero dati cibi più commodi, e confaceuoli alla delicata natura: ma egli, quanto più ſi accoſtaua à cotali delicatezze, più debole, e ſcarno ne diueniua. Accadde finalmẽte, che mẽtre duro pane, e ſciapiti legumi erano di alimento a' Monaci; parue à *Rabaldo* di vedere due vecchi; vn caluo à cui due chiaui pendean dal collo, e l'altro in habito di Monaco con vn vaſo di criſtallo in mano. Et ammendue intorno al Refettorio paſſeggiauano, porgendo à ciaſcheduno de' conuiuanti vn cucchiaro di non sò qual liquore, che traeuano da eſſo vaſo; laſciando ſolamente addietro *Rabaldo*, à cui parea di eſſer da loro con ciglio biego quaſi che rimirato di corruccio, e di ſdegno. Egli nulladimeno hauendone di naſcoſto tolto vn tantino al compagno, che ſedeuagli à lato, toſto che lo aſſaggiò, paruegli di guſtare vn tal cibo, che di ſoaue dolcezza, e di eccellente ſapore, ogni altro da lui in ſua vita guſtato eccedea di gran lunga. Communicò la viſione al Santo Abate, dal quale inteſe, che il Monaco era S. *Onorato*, Fondatore di quel Monaſtero; l'altro vecchio era S. Pietro, Titolare di quella Chieſa: & che, perche non ſeguía egli la comunanza del viuere, inſegnata da' Santi Padri, era da loro priuato di quel cibo di Paradiſo. Aſſicurosſi *Rabaldo* nella verità di queſto, poiche datoſi alla comune aſprezza, hebbe la viſione di nuouo, & da quei Santi gli fù dato à guſtare di quel ſoaue cibo. Ben diſſe S. *Agoſtino* nella noſtra Regola, *Nec illos feliciores putent, quia ſumunt, quod non ſumunt ipſi: ſed ſibi potius gratulentur, quia valent, quod non valent illi, Sed cum vires priſtinas reparauerint, redeant ad feliciorem conſuetudinem ſuam.* L'eſatta cura degli infermi, ò languenti (opra di ſegnalata carità) che dalle noſtre Coſtituzioni, e Regole ci viene raccomandata, è tolta dall'eſempio di S. Paola noſtra glorioſiſſima Madre, di cui ſcriue nella ſua vita il P. S. Girolamo *Aegrotantes miris obſequijs, & miniſterijs confouebat: cumq; alijs languentibus largè præberet omnia, & eſum quoq; carnium exhiberet, ſi quando ipſa ægrotaſſet, ſibi non indulgebat.* L'obligo, che per le ſodette noſtre Coſtituzioni hanno il Prelato, e gli altri Padri di viſitar ſouente gl'infermi, ed aſſiſtere a' medeſimi con affetto particolare, venne dall'eſempio de' Padri antichi; de' quali così racconta S. Girolamo, *Si quis cœperit ægrotare, transfertur ad exedram latiorem, & tanto ſenum miniſterio confouetur, vt nec delicias Vrbium, nec Matris quærat affectum.* Et de' Monaci di San Pacomio ſcriue *Aegrotantes miris ſuſtentãtur obſequijs, & ad omnem copiam præparatis cibis.* Lodano S. *Benedetto* nella ſua Regola, e S. *Girolamo* in cento luoghi l'Oſpitalità, la quale con grande eſempio da' noſtri vien praticata in Iſpagna, nè ſi traſcura in Italia per quanto comportano le facoltà de' Monaſteri: Le noſtre Coſtituzioni la ci comandano, obli-

Flas. Ord. Mon.

S. Hiero. cap. 5. & Ord. eorum cap. 14.

S. Hier. ep. 22. ad Euſt.

Et in Praef. Reg. S. Pach.

S. Hier. 10. 6. lib. 1 Com. in epiſt. ad Tit. &

gando

gando i Sacerdoti alla loro assistenza, ed à lauar' i piedi ad imitazione di Christo Signor Nostro. *S. Girolamo* à Rustico Monaco *Seruias Fratribus, Hospitum laues pedes.* Indi pure dalle nostre Costituzioni fù accettato l'vso antico de' Monaci, di seruire per Settimana alla Mensa, atto di tanta humiltà, che S. *Girolamo* nel raccontare l' instituto de' Monaci di Egitto non lo volle tacere, *Ad Mensam per singulas hebdomadas vicissim ministrant.* Et il nostro Cassiano di tutto l'Oriente, e de' nostri medesimi di Palestina scriue *Per cunctam namq; Mesopotamiam, Palestinam, & Cappadociam, ac totum Orientem singulis hebdomadibus vicissim Fratres ad hac officia sibi reddenda succedunt.* Altri officij più vili erano non di settimana, ma di continuo esercizio à tal' vno; così Cassiano *Apud Aegyptios, quibus maxima cura est operis, non est hebdomadarum mutua vicissitudo, ne sub occasione huius Officij omnes ab operis canone impediantur: sed vni probatissimo Fratrum, Cellarij, & coquinæ cura committitur, qui donec vires eius, vel ætas admittit iugiter opus istud exerceat,* il che ben' ordinato, e disposto si vede nel capo delle Costituzioni nostre; il trentesimo primo *De dispositione propriæ familiæ per Priores initio eorum regiminis facienda,* corrispondente à quello delle nostre Regole, ò diciamo Statuti. il secondo, *quomodo Monachi debeant tempus quotidianum impendere,* e nell' vno, e nell'altro al giudicio del Prelato riserbasi la distribuzione dell'opre manuali, all' vso de' Monaci, nostri maggiori di Egitto, de' quali il P. S. *Girolamo* riferisce *Facito aliquid operis, vt te semper Diabolus inueniat occupatum. Aegyptiorum Monasteria hunc morem tenent, vt nullum absq; operis labore suscipiant, non tam propter victus necessitatem, quam propter Animæ salutem, ne vagetur perniciosis cogitationibus mens, & instar fornicantis Hierusalem omni transeunti diuaricet pedes.* Tutte le Regole de gli antichi Monaci trattano dell' opere manuali, & il P. S. *Agostino,* che ne fece vn discorso, pare di hauer dichiarati da questa carica disobligati coloro, che commode facoltà portarono al Monastero. Nella Vita dell'Abate S. *Romualdo* scriue il B. Pietro Damiani *Faciebãt autẽ omnes Monachi opera manuum, alij scilicet coclearia; alij nebant; alij retia nectebant; alij cilicia.* Et il Generale di Cluni S. *Pietro Mauritio* al Monaco Gillesberto *Ad commenda, vel purganda Fratrũ capita, pectines apta; thecas acuum subtili manu, & docto pede torna; vascula vinacia, quæ Iusticias vocant, vel similia concauare, vel componere senta.* Loderemo tuttauolta ancor più quelli, de' quali S. Gio. Grisostomo *illi contra, Matutinis precibus hymnisq; peractis ad Sanctarum Scripturarum studia se conuertunt* Di quelli stillan mirrha le mani, di questi diluuiano balsamo, e miele le labbia; ne gli atti di S. Ricardo Vescouo *cum viros Religiosos inuiseret, vel ad ipsum venientes cum osculo sancto susciperet, dicere solitus fuit. Bonum est ea deosculari labra, quæ Thymiama Sanctarum orationum, Deo cum deuotione oblatarũ, suauiter redolent.* Il Cardinal Bellarmino osserua, che nell' Egitto, sendo i Monaci per lo più non ordinati, ò diciam Laici, ned hauendo altro impiego di lettere, à coltiuare la terra, ò a tessere fiscelle (come hoggidì gli Oblati, & i Conuersi dell' Ordine) eran costretti, non tanto per procacciarsi il vitto, quanto per non marcire nell' ozio. Ma da poi, che i Monaci hanno apprese lettere, ed amministrano i Sacramenti, ò frequentano il Choro, sono da S. Agostino apertamente iscusati. Di S. *Girolamo* non si legge, che lauorasse, ma che studiasse continuamente, e tra' lauori Monastici egli medesimo annouera lo studio per lo più degno, *Scribãtur libri, vt & manus operetur cibum, & animus lectione satietur;* così l'intesero i Monaci di S. Martino, de' quali raccõta S. Sulpizio Seuero *Nemo ibi quicquam proprium habebat; omnia in medio conferebantur: non emere, aut vendere, vt plerisq; Monachis moris est, quicquam licebat. Ars ibi exceptis scriptoribus, nulla habebatur: cui tamen operi minor ætas deputabatur; Maiores orationi vacabant.* Veramente, quando habbiamo da lauorare, il lauoro deue essere in commune vtilità del Conuento. S. Agostino nella nostra Regola *Nullus sibi aliquid operetur, sed omnia opera vestra in vnum fiant maiori studio, & frequentiori alacritate, quàm si vobis singulis propria faceretis;* il P. S. *Girolamo* così testifica de' Padri dell' Egitto *Opus diei statum est quod decano redditum fertur ad œconomum.* Noi habbiamo da' Prelati diuiso il tempo per opre manuali, e per esercizij mentali, come pure con S. *Girolamo* ordina il B. Alberto, & più chiaro l'esprime S. Benedetto, *Otiositas inimica est Animæ: & ideo certis temporibus occupari debent Monachi in labore manuum, certis item horis in dilectione diuina;* & così la mia Madre faceua, disse à S. Brigida il Saluatore. Il far pane con le proprie mani, presso di noi è in vso, & fù introdotto dalla Regola di S. *Pacomio* in latino tradotta dal P. S. Girolamo *Quãdo farinam conspergunt aqua, & massam subigunt, nemo alteri loquatur sæculare.* S. Benedetto pure nella sua Regola ammette, come trà noi ne' Monasteri maggiori si costuma *Si aut necessitas loci, aut paupertas exegerit, vt ad fruges colligendas per se occupentur, non contristentur, quia tunc verè Monachi sunt, si de laboribus manuum suarum viuunt;* e così il B. Alberto conchiude la propria Regola *Si quis nõ vult operari non manducet, audiuimus enim quosdam inter vos ambulantes iniquè, nihil operantes; his autẽ, qui huiusmodi sunt, denunciamus, & obsecramus in Domino Iesu Christo, vt cum silentio operantes suũ panem manducent.* Non è in costume tra noi, ch'altri ci serua in camera; così faceuano i nostri antichi, de' quali S. Gio. Grisostomo *Nullus hic famulum vocat: quisq; enim sufficit sibi.* Il fare altri più laboriosi esercizij alla discrezione del Prelato riserbò S. Benedetto: così le nostre Costituzioni *Prior iniungat obedientias, distribuatq; munera, quæ tanquam media ad exercitium humilitatis, & ad meriti augumentum ab omnibus prompto animo acceptari, ac debitæ executioni demandari in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub pœna eisdem Prioribus arbitraria mandamus.* Così negli Statuti *Post Sextam occupentur Monachi ad dispositionem Prioris.* Nel che si vede, che ad vna grande obedienza siamo tenuti. Questa è dottrina molto nobile, che a' nostri maggiori insegnò l' Abate S. Marco. *Auscultantium Verbum Dei, & fructum bonum producentium, signa sunt hæc. Gemitus, fletus, attensio, silentium, demissio, perseuerantia, quies, capitis motus, grauis luctus, dolor cordis, ex pio affectu procedens. Opera verò: Vigiliæ, Continẽtia, Ieiunium, Mansuetudo, Magnanimitas, assidua Oratio, Sacrarum Litterarum cura, Fides, humilitas, Fraterna dilectio, labor, aduersitatis perpessio, Charitas, subiectio, probitas, & morum aptitudo.* Dunque l'affaticarsi, il lauorare, l' humiliarsi, e lo studiare, bene si accordano col silenzio, con la quiete, e con la solitudine de' Monaci. Chi è vero Monaco non può essere ozioso: non può essere calcitroso a' comandi; obedisce alla cieca; ogni cosa pazientemente sopporta. Questa è la strada, che già condusse al Cielo i *Girolami*, i *Basilij*, gli *Agostini*, i *Benedetti*, tutti i *Padri* dell' Eremo.

142 Non pregiudicano queste fatiche alla vita contemplatiua, anzi la mantengono, la conseruano; ò non per anche conseguita, l'acquistano. Cisnedo

Abate

tom. 1. epist. 2. ad Nepo. epist. 26. ad Pam. epist. 4. ad Rust. epi. 30. ad Ocean. Ordin. cap. 15. n. 154.

Stat. cap. 5 num. 17. Statuta Mon. S. Hier. cap. 2. num. 7 & Ordin cap. 9. nu. 77. S. Hier. epist. 22. ad Eust. Cassian. lib. 4. cap. 19. Cassian. lib. 4. cap 22. Epist 4. ad Rust Cassian lib. 2 c. 3. & lib. 3. cap 3. Epih. hær. 30.

Azor. loc. cit.

S. Petr. Clun. lib 1. ep. 20. S. Ioan. Chrys ho. 5. in ep. 1. ad Tim. apud Sur. Apr. 3.

Bellarm. lib 2. de Monachis cap. 42. § Altera ratio.

S. Aug. lib. de op. Mon. cap. 21.

S. Hier. epist. 4. ad Rust.

Seuer. in vita S. Mart. c. 7.

Epist. 22. ad Eust.

S. Bened. cap. 48.

Reg. Sal. cap. 23. S. Pach. Reg. 35. & 65.

S. Bened. loc. cit.

S. Io. Chrys. ho. 14. in 1. Tit. S. Bened. loc. cit. Ordin. Mon. S. Hier. c. 31. n. 290.

S. Marc. in Fragm. ep. 2. in Appendi. Biblioth. PP. fol. mihi 1539.

In direc. exerc. cap. 34.

Abate di molta contemplazione, vuole ch'ella incominci dalle azioni trauaglioſe, da gli ſtenti, e fatiche: così Giacobbe dopò ſette anni di ſeruitù hebbe prima p cõſorte Lia men' à lui grata, e di minore bellezza, che la ſirocchia Rachelle molto più vaga, ed amabile: & à coteſtei appunto da S. Baſilio viene aſſomigliata la conuerſazione Monaſtica.

S. Baſil. de laud. ſolit. vit. fol. 523.

143 E ſciocchezza non lieue il credere di ritrouare nel Deſerto gli agi del Secolo. Euui ben maggior quiete trá maggior guai. Vi ſono per lo ſpirto le Roſe, ma per la carne le Spine. Vi ſono i Gigli, ma vi è ancora la Mirrha. *Ibi Mirrha perfecta mortificationis* (ſcriue S. Baſilio) *Non ſolum carnis, ſed quod glorioſius eſt, propria voluntatis exundat, & ibus aſſidua orationis indeſinenter emanat. & igne diuini Amoris ſuauiter ardet.* Il dormire, oltra che per le notturne vigilie è interotto, altresì è duro. Dormiua il B. Lupo, e i noſtri Padri (ducento anni) ſopra vna nuda tauola, hor dalle noſtre Coſtituzioni ci vien permeſſo vn popoco di lana, e paglia *Quodq; dormiẽdo vtamur ſtramentis paleis cum culcitra lanea, & lodicibus laneis.* Non ci è permeſſo l'adagiarſi ſopra morbide piume, da S. *Girolamo* habbiamo il precetto *Plumarũ quoq; mollities iuuenilia membra non foueat.* E non habbiamo nelle camiſcie, e lenzuola di lana la morbidezza del lino, perche S. *Girolamo* ci auuisò *Affligendum eſſe corpus, quod mundanis vacauit delicijs. Mollia linteamina aſperitate cilicij commutanda;* ma nella Regola più eſpreſſamente ad *Euſtochia* ordinò *Volo Vos ſingulis noctibus breui, ac duro ſtratu iacere in cellulis veſtris, non in plumis, & mollibus, ſed aut in paleis, aut ſtraminibus, ſiue in ligneis potiùs capſis, quam lectulis, vt & membra domata potius ſtratum horeant, quàm affectent: potiùs ſomni imminentis quietem magis compellat neceſſitas, quàm voluntas.* Sentiamo il ſenſo del B. *Iſaac* Antiocheno *Nulla maior operatio, Monachorum vigilijs nocturnis cum diſcretione;* l'huomo dormiglioſo è vn'albero ſterile, boſcareccio, e ſpinoſo, che non può creſcere, nè far frutti, ſe non aſpri, e cattiui: pare ch'egli opri ſempre á occhi chiuſi. Il Rè *Franceſco*, perche nel barco ſotto Pauia co' ſuoi Franceſi ſpenſierato dormía, fù aſſaltato di notte da gli Imperiali, e combattuto, e preſo. Il *Valdeſtain* trouatoſi a letto, e ſenz' alcun ſoſpetto, in Egra fù ammazzato da' partigiani del Picolomini. Gli *Auſtriaci* non eſſendoſi per anche dichiarati nemici de' Franceſi, con le ſcale, e'l petardo, mentre quelli ſi tenean ſicuri trà gli amici, ſorpreſero, alla lor guarnigione, *Treueri*, e *Filisburg*. Quella notte, che il Duca *Carlo di Neuers* già ſtanco delle paſſate vigilie andò á dormire, *Mantoua* reſtò preda dell' ingordo Alemanno. I Ladri non trouano più fauoreuole la fortuna, che quando gli altri dormono. Roma ſi tiene molto obligata all'Oche per lo gracidare di cui, mentre ſi ſuegliaro i ſonnacchioſi Romani, reſtò difeſo dalle Galliche frodi il Campidoglio. I popoli, che poco dormono, ſono formidabili a' lor nemici. Ne' Preſidij, e ne' Campi di guerra, ſe bene è lontano il nemico, ſi fan le veglie. Le ſorpreſe, e le ſortite migliori ſi ordinano per quell'hore, che tutti dormono. *Annibale Cartagineſe* dormía veſtito in terra, per non hauer da pigliare alcun diletto nel ſonno. *Scipione l'Africano* ſi auuezzò ne' primi anni di ſalire con l'Aurora il Campidoglio, & iui diuiſare le belle impreſe, che douea fare. *Homero* non introduſse mai, che nell'aurora, il Concilio de gli Dei. *Platone* sbandì dalla ſua Republica il ſonno. I Romani nelle tende ſuonauano di notte vna tromba di quando in quando per tenere ſempre ſuegliati i guerrieri, & vi erano di quelli, che à queſto effetto faceuano delle ronde con le campanelle alla mano.

S. Baſil. loc. cit.

P. Rub. in vita B. Lupi. ſtat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 25.

S. Hier. ep. 9. ad Salu. Ep. 27. ad Euſt.

Reg. S. Hier. ad Euſt. cap. 32.

B. Iſaac de Contempl. Mundi.

Sabell. exempl. lib. 2.

M. Catone diceua, che non è buon ſoldato, chi dorme volontieri. *Piacenza* in queſte vltime guerre per vn' anno hor da lungi, hor d' appreſſo inquietata da gli Spagnuoli, fù ſempre d' ogni improuiſo incontro ſicura, mentre il Sereniſſimo *Farneſe* faceua à gara di vigilanza con *Monsù di S. Polo*, ed altri ſuoi Miniſtri, anche in tempo di notte facendo, & Egli, & eſſi, diligente ricerca per tutti i poſti. *S. Pietro* Prencipe de gli Apoſtoli ci eſorta à eſſer ſobrij, e vigilanti, perche ſempre habbiamo il nemico, che ci tramanda rouine. In S. Matteo diſſe *Chriſto* a gli Apoſtoli *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem:* in S. Luca altresì *Vigilate itaq; omni tempore orantes.* Nell' Apocaliſſi *Beatus qui vigilat*, a' Coloſſienſi S. Paolo *Orationi inſtate, vigilantes in ea.*

1. Petr. 5.

Matt. 26.

Luc. 12.

Apoc. 16.

Coloſs. 4.

144 Il Soldato di Chriſto è, come il Soldato del Mondo: s'egli penſa di viuere trà le morbidezze adaggiato, è più folle de' Pſilli, che già preſero l' armi per combattere l' Auſtro, vento nemico, che co' ſuoi ſoffi danneggiaua non poco alle loro capanne: e può arruollarſi all' armata di Melitide, che dopò la caduta d' Ilio, penſò al conſeglio di ſoccorrere alla diſtrutta Troia. Boleſlao Rè di Polonia prouò, quãto in Chiouia gli agi nocquero a' ſuoi ſoldati, come dianzi prouato hauea nella Perſia Aleſſandro, & Annibale in Capoa. I Romani, che diſtrutta Cartagine ſi diedero all'ozioſe delicatezze, fecero dire i più ſaggi: che con la vittoria de' nemici eran caduti, e vinti, e vincitori. Alfonſo VI. Rè di Caſtiglia, mentre dopò vna lunga pace, rinouataſi contra i Mori la guerra vidde mancata ne' Soldati Spagnuoli quell' antica brauura, che tante volte hauea ſconfitti con poco numero le centinaia delle migliaia di Saraceni; tenne vna conſulta di Medici, ricercando, come raffreddato ſi foſſe così il ſangue, ed infiacchito il vigore de gli animi Spagnuoli, i quali pareano di Leoni in poco tẽpo diuẽtati pauroſe Lepri: al ſonno, à gli agi, all' ozio, alle delizie, alle donne, alle danze, alla pace, furo aſcritte di queſta metamorfoſi le merauiglie: e perciò il Rè, fatto rouinare i bagni, le caſe di piacere, & i luogni di ricreazioni, in pochi anni rimiſe in piede l'atterrato valore di quella bellicoſa nazione. In queſti vltimi tempi, quando al ſeruigio del Sereniſs. Odoardo Farneſe ſi trouaro in Piacẽza Truppe Frãceſi, il Caualiere Scipioni non hebbe poco da fare à perſuadere al Caualier *Bellaguarda*; che le migliori ſtanze di ſua caſa ſi pigliaſſe in quartiero: gli replicò più d' vna volta queſto Signore, che vn Soldato di Francia, e vn Caualier di Malta (qual'era quegli) potea meglio dormire in sù la Terra al ſereno, che in vna camera ſtarſene frà le piume, come debole feminuccia. L' Huomo, che trà gli agi impiguiſce, è come il Corallo nel Mare, ſempre molle, e di niſſun valore: induriſce, s' indi ſi toglie; e ſi rende di pregio. I Poeti conobbero, di quanto danno ſia la mollezza del ſonno, mentre lo finſero figlio del nero Erebo, e fratello della Morte. Solimano Gran Turco, non ſi credette di mancare alla parola, che hauea data con giuramento ad Ebraim Baſsà ſuo fauorito, promettendogli di non dargli moleſtia per tutto il corſo di ſua vita; quando poi lo fece amazzare, mentre dormiua. Chi dorme, non fà corſo di vita, gli diſſe vn Miniſtro famoſo dell' Alcorano. Epaminonda Capitan valoroſo, trouando vn Soldato di ſentinella, che dormendo giacea, lo paſsò con la lancia; e tacciatone di crudeltà, riſpoſe: io l'hò iſteſo laſciato qual l'hò trouato. Io mi conoſco, che non ſono della ſtirpe de gli Dei (Dicea Aleſſandro Magno à chi lo predicaua figlio di Gioue) perche tal volta cader mi laſcio preda del ſonno. Si adormentò il valoroſo Sanſone trá le care braccia della ſua Dalida,

Herod. lib. 4. Gell. lib. 16. c. 11.

Botero p. 2. de' ſuoi detti lib. 1. cart. 112.

Bruſ. lib. 6. cap. 8.

Iud. 16.

e fù da

Autore, diremo, che nella vita de' Santi Padri habbiam ciò letto souente, e nell'Istoria, che seguirà, lo vedremo ben chiaro. *Ruffino* Monaco, e Sacerdote già Compagno di San *Girolamo*, hebbe cura delle Monache di Melania la vecchia. S. *Girolamo* altresì Monaco, e Sacerdote hauea cura delle Monache di S. *Paola*. Basta sol dire, che S. *Agostino* nella sua Regola, che Bellarmino tiene esser cauata dall'Epistola 109. alle Monache, fa ricordo del *Presbitero*, di cui presso di quelle dice esser maggiore l'auttorità. E pure quell'Epistola, che contiene la Regola alle Monache, da tutti gli Scrittori è accettata per legittima, e certa di S. *Agostino* contemporaneo di S. *Girolamo*. Altri forse non l'ammettono, perche tratta dell'elezione della Badessa con l'assistenza del Vescouo: e pur questo spettarsi al Vescouo si proua con la lettera di S. Gregorio Magno al Vescouo di Siracusa: E tanto più ne douette trattare S. *Girolamo* per la pace de' suoi Monasteri, già trauagliati dal Patriarca Gioanni di Gierusalemme. Se non l'ammettono, perche della Vita Monastica iui sieno gli Apostoli, e Giesù lor Maestro; dichiarati Autori: condannino S. Bernardo, di cui in tal proposito il Caraccioli Teatino scriue *Gloriatur Bernardus suum Cistertij Ordinem in Apostolos, primisq; Christianis fuisse dedicatũ.* Altri forse trauaglia il suono del campanello, che le Monache gia suegliate dal sonno chiamaua al Matutino; nella sodetta Regola si há tal memoria, & mi stupisco, che si trouino hoggidì degli ingegni, che à certe Apocrife memorie di Venezia dando fede, vogliano sostenere contra tutta l'antichità, che l'vso delle campane si trouasse del 865, & così fosse dopò composta la memorata Regola con finto nome di S. *Girolamo*, e di *Eustochia*. Ambrogio Calepino, che fù huomo di grande erudizione, e dottrina, per confermare l'antichità delle campane apporta questa Regola, scriuendo *Campana instrumentum notum populo ad concionem, siue sacrum conuocando idoneũ, à quo campanula. Hieronymus ad Eustochium. Quousq; campanula in Claustro pulsabitur.* Il P. Alfonso Rodriquez, & Giulio Negroni, amendue della Compagnia di Giesù, & diuersi altri Moderni souente allegano questa Regola, come di San *Girolamo*. Delle Campane, scriue Polidoro Virgilio, non è moderna l'inuenzione, perche l'vso di quelle era insino al tempo di Moisè, come scriue Giuseppe nel terzo dell'Antichità, & ne cantò Marziale. Hadriano Giugnio proua diffusamente, che innanzi San *Girolamo* seruiuano le campane di bronzo alle Chiese, e a' Religiosi, come hoggidì. Il Bronzo Dodoneo era vna famosa campana, che celebraro gli Antichi. Giuuenale delle pelui sonore (che sono le campane) e de' tintinnaboli strepitosi fece ricordo: onde l'Alziato cantò:

Turribus in sacris effingitur area peluis
Ad superos mentem quod reuocet vigilem.

L'vso antichissimo delle Campane mostra Pietro Messia. Bartolomeo Gauanti, Consultore de' Sagri Riti in Roma, Scrittor moderno, e di grande auttorità nelle cose di Chiesa, scriue à nostro fauore, *Campana nomen habetur apud S. Hieronymum in Regula Sanctimonialium, vnde patet ritum antiquiorem esse Sabiniano Papa*, all'antichità delle campane, ezjandio presso i Gentili, e gli Ebrei fanno fede Amalario, Ruperto Abate, Cesare Franciotti, ed Aluigi Nouarini huomo di profana, e di sagra erudizione. Galeotto Marzio riprende Gio. Torsellio d'Arezzo, perche negò le campane á gli Antichi. Il Maggio nel suo libro de' Tintinaboli vuole: ch'elleno fossero da' Christiani accettate tantosto, che cessò de' Gentili l'aspra persecuzione.

Bellarm. de scrip. Eccl. in Aug. — S. Greg. lib. 3. ep. 11. — Carace. in not. ad Praf. Const. — S. Hier. cap. 33. — Calep. in Dict. vo. Campana — Polid. Virg. lib. 3. de Inuent. cap. 18. — Hadr. Iun. lib. 3 Animad. cap. 11. — Alciat. Embl. 15 — P. Mess. p. 2. della Selu. c. 9. — Gauan. in Comm. p. 1. tit. 20. litt. C. ver. parua Campanula. — Ces. Frãc. p 6. nell' offer. delle Regas.

147 Giulio Negroni Giesuita stima, che i Campanelli di bronzo habbiano vso antichissimo nella Chiesa latina; ma nella Greca sia vietato dal Turco. S. Gregorio nella vita di San Benedetto scriue, che *Romano* à lui daua il segno col campanello. S. *Girolamo* loda la vita de' Ginnosofisti dell'Indie, di cui scriue Porfirio *Ad tintinnabuli pulsum preces effundunt*. La campana al mio credere è quella tromba, di cui leggiamo nella Regola di S. *Pacomio*, in latino tradotta da S. Girolamo, *Quando ad collectam tuba insonuerit*, e dal nostro B. Climaco *Cum insonuerit signum spiritualis tuba*: di questo segno sopra de' campanili scriue Valdeberto nella vita di San Goaro *Turricula, de qua signa penderent*. San Beda antico Autore *Audiui notum campanæ sonum, quo ad orationes conuocari, vel excitari solebant*; si che col legno si suegliauano al Matutino i Monaci, come diceммо: col suono della campana si daua segno al popolo; col canto dell'*Alleluia* si facea segno in Choro. Il tutto presso di noi è in vso; & in tal modo non discorda da questa Regola la vita di S. Paola, come alcuni han creduto: Doue se il P. Caraccioli diedesi à credere, che con la sola voce dell'*Alleluia* si desse segno sẽza lo strepito della tabella, ò del suono: egli credette forse, che à tai giorni il sõno delle Monache fosse più tenue, & la voce d'vna verginella facesse più rumore che il tuono. Negli Atti di S. Gallo Abate, che pur fù sopra l'8. secolo, leggiamo *Ecclesiæ Campanũ insonuit*. Nella vita di S. Lupo Vescouo Senonese, *Ipse suis manibus ad Matutina solemnia Campanam Ecclesiæ pulsabat*, sotto di lui all'anno 615. scriue il Baronio, che trasportata dalla sua Chiesa à Parigi la campana maggiore, ch'era di molto prezzo, perdette il suono: e vn caso simile habbiamo negli atti di San Pirminio, ne' quali leggesi, che trasportata dal Monastero ad vn luogo profano, la campana perdette il suono: restituita ricuperollo. S. Audoueno l'anno 650. nella vita di S. Eligio Vescouo Nouiomese racconta, ch'egli hauendo interdetta certa Chiesa, il Prete per isprezzo *Campanam hora solita, vt moris erat, pulsare cœpit*, ma per diuino volere non rese suono.

148 Gio. Antonio Castiglioni Dottor di Leggi, e di Teologia, Istorico famoso, e nelle cose antiche consummatissimo, col testimonio della sodetta Regola di S. *Girolamo* approua l'vso antichissimo delle Campane: *Campanas sonoras* leggo in antichissimi versi di certa Cronica di Podenzano intorno à gli anni di Christo 500. Il Castiglioni cita il Valdese Autore di gran fama, & il Negroni cita Valfrido Strabo, che del 849. scriuea in Germania vn libro delle cose di Chiesa, Monaco, e Abate di gran nome: l'vno, e l'altro conchiudono, che dalla Prouincia di Campagna in Italia, doue è Nola Città, le antiche Pelui trassero nome di Nole, e di Campane. Concorda il Durando, mentre scriue *Campanæ sunt vasa ænea in Nola Ciuitate Campaniæ primò inuenta*. Il Dottor Castiglioni, il Dottore Gio. Tuiglio, Alfonso Villegas, Guido Pancirola, Flauio Gualtieri, Tommaso Garzoni, e molti altri scriuono, che S. *Paolino* Vescouo di Nola (discepolo de' Santi *Girolamo*, ed *Agostino*) fù il primo, che introducesse al seruigio de' Christiani quel bronzo, l'vso di cui subito fù accettato dalla Chiesa Latina. Nella seconda Sinodo Nicena, si legge, che quando à Cesarea furono trasportate l'ossa del Santo Monaco Anastasio, martire gloriosissimo, i Christiani suonauano i sagri legni: Ma ciò non hà che fare col Rito de' Latini, che seguì San *Girolamo*; Quello fù in Cesarea, questo in Betlemme. Oltra di ciò, quando nel Monastero di S. *Girolamo* vsauansi le campane, toltone dal suo di-

Nouar. in Sched. Sacroproph. lib. 1. c. 37. nu. 130. — Nigr. in Reg. Com. Soc. Iesu Reg. 15. n. 5. — S. Hier. lib. 2. aduers. Iouin. — Porph. lib. 4. de Abst. — Beda lib. 4. c. 23. — Carac. in Syn. p. 1. c. 1. n. 1. — apud Nouar. loc. cit. — apud Sur. to. 5. Sep. 1. — Castell. Antiq. Mediol. p. 1. Fasc. 2. pag. 45 — Strabo lib. de reb. Eccl. cap. 5. — Duran. lib. 1. Diuin. c. 4. — Tuill. in Emb. 5. Alcia. pag. 90. — Villeg. in Flore SS. — Guido Panc. et Gualt. lib. 2. delle cose mem. c. 9. — Garz. nella Piazza.

scepolo Paolino cotal'esempio, non erano per anche entrati in quelle parti i Saraceni; e i Persi, che a' giorni del Martire Anastagio inondaro l'Oriente, depredaro le Chiese, vietarono le campane, ed altroue trasportarono i bronzi, che cosi (sei anni sono) nel Piacentino fecero gli Alemanni, e Spagnuoli. Alle storie de' Veneti risponde il Castiglioni *Gracis anno 865 campana aliquot dono missa sunt à Venetis, quibus ante caruerant Turcarum lege, quòd earum sonus nimiam securitatem, & auctoritatem praeseferebant, & valde ad coniuratorum, aut seditiosorum animos, quamuis longè, latèq; dispersos contra Turcas de improuiso congregandos, existat idoneus. Siquidem idipsum Historia Venetorum tradunt.* Ma supponiamo, che i Greci non hauessero cotal' vso, bastaci, che lo hauessero i Latini. Anzi mi fò a credere, che le Campane mandate da Venezia à Costantinopoli, fossero vn dono di quel Doge all'Imperadore, essendo quelle di molto prezzo; che così sogliono i Grandi donar' armi, e caualli, se bene altri ancor' n'habbia chi riceue tal dono. Può essere, che ci fossero in Grecia le campane, ma non di quel suono, ò grandezza, che mandò il Doge.

149 Altre ragioni, neanche apparenti, ci scorgo per rifiutare tra l'opre di S. Girolamo questa sua Regola. Tuttauolta à noi basta, che sia stimata antichissima, ed altre volte approuata da Santa Chiesa, come Regola di S. Girolamo. Chi che ne sia l'Autore: vale la congettura, che non essendo propria di S. *Girolamo*, sia almeno d'vn Monaco di S. Girolamo, cauata, come habbiamo prouato dall'opre certe, e legittime del medesimo, ed intrecciata con la Regola di S. Agostino.

150 Egli è dunque certissimo, che prima delle Congregazioni moderne dell' Ordine Gieronimiano, che d'accordo professano la Regola di S. Agostino, e gli statuti monastici corrispondenti à quella di S. Girolamo, ei erano persone Religiose, che professando essa Regola da lor composta in tal modo, viueano per appunto coll' habito, nome, instituto, & regole, con le quali viuiamo noi. Ma di cio altroue. Supposto poi, che l'opra fosse veramente composta da San *Girolamo*, il quale precedette di molti anni in vecchiaia la giouentù di S. Agostino, che pure la sua Regola negli vltimi suoi anni compose; diremo, che da S. *Girolamo* raccolse quella, come in compendio: & nella propria rappilogò San *Girolamo* tutte l'altre de' Padri antichi. Che S. Girolamo fosse dell'Ordine Monastico di S. Antonio, come furono S. Basilio, e S. Pacomio, chiaramente lo dice, e mostra ne' suoi Annali il Cardinale Baronio.

151 Gli Autori della vita di S. *Girolamo* tutti vnitamente conuengono di affermare, ch'ei professasse vita monastica in Egitto, in Soria, ed in Grecia. In Grecia erano i Monaci di S. *Basilio*. In Soria i Monaci di S. *Ilarione*, in Egitto quelli di S. *Antonio*, e di S. *Pacomio*: ma S. *Ilarione* fù discepolo di S. *Antonio*, così scriue nella sua vita il P. S. *Girolamo*, e tra' Monaci di lui visse già San *Basilio*, così tutti d'accordo. Adunque S. *Girolamo* era dell'Ordine di Santo *Antonio*.

152 Dell'Egitto habbiamo infallibili testimonj d'esso *Girolamo*. Imperòche nell'Epistola 22. ad Eustochio, & nella prefazione delle Regole de' Santi Pacomio, Orsiense, e Teodoro, egli diffusamente descriue l'habito, e i riti de' Monaci di S. Antonio, e di esso San Pacomio, come da lui esattamente considerati, e prouati. Sappiamo, ch'egli visse tra loro, come dall'Epistola 4. à Rustico *Dicam nũc, & aliud, quod in Aegypto viderim. Graecus erat adolescens in Coenobio &c. Ita annus ductus est, quo expleto adolescens interrogatus &c.* Adunque in vn solo Monastero di Egitto ci stette più d'vn'anno. Fù ne' Monasteri di Nitria, perche iui stanzò il cieco Didimo discepolo di S. Antonio, e Maestro d'esso *Girolamo*. Egli scriuendo contra Ruffino gia suo discepolo, e dipoi emolo acerbo, descriue il suo cammino, *Contendi in Aegyptum, lustraui Monasteria Nitriae*: di questi Monasteri di Nitria sede de' Macàri, de' Pamboni, e de gli Isidori, che furono discepoli del grande Antonio, habbiamo nell'Epistola 22. ad Eustochio vn'altro testimonio *Nunc quod ante non plures annos Nitriae gestum sit, referam*, ne' medesimi furono S. Paolo, Rufino, S. Eusebio, S. Melania, e molti altri de' Monaci di S. Girolamo, come dall'opre dello stesso raccolgono il Ferrari Cremonese nella vita di S. Eusebio e il nostro Rossi ne' Commentari soggiungendo *Haec itaq; lustrauit Hieronymus, vt perfectiorem adhuc ex Sanctis illis Patribus vitae normam hauriret; sic & S. Basilius, quanquam ab adolescentia Monachi vitam egisset, sublimiorem tamen adhuc viuendi rationem ex celeberrimis Aegyptiorum Patrum agminibus se peruestigasse fatetur*, dunque l'Ordine di S. *Girolamo*, e di S. Basilio era lo stesso con quello di S. Antonio.

lib. 3. Apolog.

Rub. in Comm. c. 3. n. 34.

153 S. *Girolamo* non puote, che lungo tempo viuere nell'Egitto, mentre hebbe à scriuere le vite di que' Padri. Nella Regola ad Eustochio egli dice, *Dum igitur per Eremorum Antra septem annis, Sanctos Patres ibidem degentes, assiduo labore itineris, arduisq; viuendi incommodis peragrando visitarem.* Gelasio primo ne' Sagri Canoni, *Vitas Patrum Pauli, Antonij, Hilarionis, & omnium Eremitarum, quas tamen Beatissimus scripsit Hieronymus, cum omni honore suscipimus*, nelle Riuelazioni di S. Birgitta approuate da S. Chiesa, Maria Vergine disse *Fuit in Eremitis, ac Religiosis, sicut describit S. Hieronymus, qui vitas eorum inspiratus Spiritu Sancto inuenit mirabiles, & meritò imitabiles*. Onde S. Chiesa in altri luoghi, come habbiamo veduto, lo predica per vero Monaco, e Imitatore de' probatissimi antichi Monaci. Il medesimo S. Girolamo concorda sotto d'vna stessa professione i Monasteri di Egitto, che visitò, & i Monasteri di Soria, ne' quali si consegrò al Signore *Moris est in Aegypto, ac Syria Monasterijs, vt qui se Deo vouerunt, saeculo renuncient*. Da giouanetto fù Monaco S. Girolamo *Ab adolescentia vsq; ad hanc aetatem in Monasterio cum Sanctis Fratribus labore desudans*.

Reg. S. Hier. cap. 10.

c. Sancta Romana dist. 15.

lib. 3. cap. 26.

S. Hier. ep. 48. penes R. Lupum

154 In Soria S. *Ilarione* discepolo di S. Antonio portò il Monacato, che prima di S. *Basilio*, in Cipri, in Ponto, e nella Grecia si stese. Leggasi la vita di esso Ilarione da San *Girolamo* fedelmente descritta. E quiui osseruasi *Audiens tunc celebre nomen Antonij, quod per omnes Aegypti populos ferebatur, perrexit ad Eremum, & statim, ac illum vidit, mutato pristino habitu, &c. Aemulabatur Aegyptiorum Monachorum disciplinam &c. Certatim ad eum de Syria, & Aegypto confluebant, ita vt multi crederent in Christum, & se Monachos profiterentur, necdum enim tunc Monasteria erant in Palaestina, nec quisquam Monachos ante S. Hilarionem in Syria nouerat. Ille Fundator, & Eruditor huius conuersationis, & study in hac Prouincia fuit. Habebat Dominus Iesus in Aegypto senem Antonium, habebat in Palestina Hilarionem iuniorem.* Hauea detto più sopra *Quanquam Sanctus Epiphanius Salamina Cypri Episcopus, qui cum Hilarione plurimum versatus est*, e presso il Surio l'Autore degli Atti di S. *Epifanio*, lo fa Monaco di S. *Ilarione*. S. Girolamo in Cipri dimorò presso di S. Epifanio, e da lui stesso nel suo Monastero di Salamina fù ordinato al sacerdozio *Paoliniano* fratello di S. Girolamo, suo Monaco di Betlemme; onde

in Apolog. c. 2.

nell'epi-

nell'epistola 62. al Patriarca Teofilo d'Alessandria *Monasterium S. Papa Epiphanij, nomine vetus dictũ, in quo frater meus ordinatus est Presbyter, in Eleutropolitano territorio, & non in Heliensi situm est*, adunq; i Monaci di Betlemme, discepoli di S. *Girolamo* eran dell'Ordine di S. *Ilarione* sotto la norma di S. *Antonio*: In Siria si monacò S. *Girolamo*: in Siria il monacato fù instituito da S. *Ilarione* discepolo di S. *Antonio*; adunque S. *Girolamo* professò il Monacato de' Santi Ilarione, & Antonio. Eccone testimoni certissimi dell'assunto. S. *Girolamo* nella vita di S. *Paolo* primo Eremita *Iesum testor, & Angelos eius in parte Eremi iuxta Syriam, quæ Saracenis iungitur, vidisse me Monachos &c.* Nella vita di San Malco Eremita *Hæc ab eo accepi*, nell'Epistola 4. á Rustico *Dum essem Iuuenis, & Solitudinis me deserta vallarent, cuidam Fratri, qui ex hebræis crediderat, me in disciplinam dedi. Testis est conscientia eorum, qui mecum duxerunt vitam.* nell'epistola 22. ad Eustochio *Cum annos ante plurimos, domo, parentibus, sorore, cognatis, & consuetudine lautioris cibi propter Cœlorum me regna castrassem, & Hierosolymam militaturus pergerem*, nella 43. à Giouino, ed Eusebio *In ea mihi Eremi parte delata sunt, quæ inter Syros, ac Saracenos vastum limitem ducit*, nella 52. à Papa Damaso, *Nunc barbaro Syriæ limite teneor*, nella 41. à Ruffino *Prima inopinati gaudij ab Heliodoro Fratre mihi est nunciata felicitas: rursus suspensam voto mutante mentem quidam Alexandrinus Monachus, qui apud Aegyptios Confessores, & voluntate iam Martyres, pio plebis iamdudum fuerat transmissus obsequio, manifestus ad credulitatem nuncij author impulerat; Ruffinum enim Nitriæ esse, & ad Beatum perrexisse Macarium crebra commeantium multitudo referebat: Syria mihi, velut fidelissimus naufrago portus occurrit: Toto mihi lumine Euagrio nostro fruor*, Tutti quelli, che la vita di S. Girolamo sin' ad hora hanno scritto, il B. Lupo, il Vescouo Voragine, il nostro P. Rossi, il nostro P. Siguenza, il P. Lipelloi, il Vescouo Vittorio, il Card. Baronio, il Ribadiniera, il Surio, è singolarmente il Villegas, lo fanno Monaco Cenobita d'Antiochia, e di Soria, Eremita di Calcide, e dell'Egitto, discepolo di Didimo Alessandrino, e di Gregorio Nazianzeno, compagno di Gregorio Nisseno, e di Euagrio. Dunque egli fù Monaco di Sant' Antonio, di S. Ilarione, e di S. Basilio. La consequenza spiccarà meglio nel progresso di questa Istoria; nella quale á parte à parte dimostraremo, che da' Profeti incominciò il Monacato, da gli Apostoli hebbe la perfezione, da S. Antonio fù ristorato, da S. Ilarione fu dilatato, da S. Basilio fù esaltato, da S. *Girolamo* fù ampliato, e da lui poscia lo preseto S. Benedetto, e S. Agostino. Trà la Regola di S. *Cesario* è quella di S. Agostino, non saprei additare in essenza diuario alcuno, però trà la Regola di S. Agostino, e quella di S. Benedetto, il B. Vmberto de' Romani, Dottor graue, e famoso, osseruò tal differenza. Quella di S. Agostino è puramente Apostolica *Eam formauit ad exemplar vitæ Apostolicæ. Quis autem dubitat vitam Apostolicam vitæ cunctorum viuentium præferendam?* Quella di S. Benedetto fù vn'epilogo delle Regole, e degli esempi di molti antichi Monaci, *Beatus enim Benedictus, cuius Regula est magnæ auctoritatis in Ecclesia Dei, eam composuit ad exemplar vitæ Cænobitarum priorum.* Habbiam' veduto, che la Regola di S. Agostino, pur' espressamente da' moderni *Gieronimiani* professata, è la medesima, che professarono i Gieronimiani, e tutti gli antichi Monaci, ancor dianzi, che fosse scritta da S. Agostino; non come da lui scritta; ma come Regola puramente Apostolica, e tratta così bene da gli esempi di Christo per opra di S. *Girolamo*, come di S. Agostino; per tradizione conseruata ne' primi Padri. Nella sua Regola scriue Girolamo *In Apostolica vita vobis adunatis. In vita Apostolica, & Religionis proposito. Iuxta Apostolorum ritum. Apostolica dogmata: Ad Apostolicam vitam sumpta*, di esso *Girolamo* scriue il B. Lupo nella sua vita, seguito dal P. Rossi *In Monasterio sub accepta ab Apostolis degens Regula*, l'Azorio pure concorda *Circa Bethleem vitæ extremum cursum Apostolico ritu, ac instituto peregit*, parole tolte da Polidoro Virgilio, non hauendo egli molta contezza di storie antiche. Non altrimente di Sant' *Agostino* scriue Possidio suo discepolo, e tutti quanti gli Scrittori con vna sola penna. Ma di ciò in altro luogo.

B. Humb. in Reg. S. Aug. cap. 2.

Reg. ad Eust. c. 1. & cap. 2. & cap. 3. & 4.

Vita S. Hier. c. 9. n. 29.

Azor. lib. 13. cap. 11. §. Floret.

155 Della Regola di S. *Benedetto*, a cui quella di S. *Girolamo* precedette, habbiamo la conferma da Sigeberto Benedettino, antico, e di chiaro nome. *Benedictus Abbas scripsit ad Monachos librum, quem vocauit Concordiam Regularum, multorum Patrum Regulas Regulæ S. Benedicti conferens, vt nulla Patrũ Regula à Regula Benedicti discordet, immo Benedicti Regula Regulis omnium Patrum concordet, ostendit.* Quanto ella di sostanza contiene, tutto negli statuti nostri, che habbiamo aggiunti alla Regola di Santo Agostino, si legge: onde Polidoro Virgilio, e Arnoldo Vuion hanno annouerata la nostra Congregazione trà quelle dell'Ordine Benedettino. Ma con lor pace; noi habbiamo i precetti Monastici della Regola di S. Benedetto, non da lei tratti, ma da San Girolamo molto prima insegnati, e pria di S. Girolamo praticati da' Santi Antonio, Ilarione, Macario, Basilio, ed altri antichi Padri, come prouammo. Il nostro B. *Lupo*, che raccolse da gli scritti legittimi, e indubitati di S. *Girolamo*, vna Regola Monastica di tutto punto compita, corrispondente alla Regola di Eustochio, per la quale hora seruiamo, e dall'vna, e dall'altro non essendo (come pur testè dimostrammo) alcun diuario, furo formati gli Statuti nostri per aggiunta alla Regola di *S. Agostino*, apertamente scriue nella sua Apologia, che la Regola di *S. Basilio* procede in modo di sermoni, e discorsi, esortando i Monaci con generalità di sentenze alle virtù: soggiunge, che quella di *S. Benedetto* particolarizando diffusamente di cose corporali fù come vna raccolta di particolari Costituzioni, che sogliono benespesso mutarsi con la mutazione de' luoghi, e delle complessioni. Questo pure in trattando della *Regola Benedettina* a S. Bernardo scrisse San Pietro Abate Cluniacense. Ma più à lungo in progresso.

Sigeb. de Scrip. Eccles. cap. 62.

B. Lup. in Apolog. cap. 2.

156 Da *S. Girolamo* adunque habbiamo la stessa Regola di *S. Agostino*. Da *S. Girolamo* negli statuti nostri habbiamo la stessa Regola di *S. Benedetto* nell'essenziale, altresì quella di *S. Basilio*, di *S. Pacomio*, di *S. Isidoro*, e di tutti gli altri Santi, le quali successiuamente, come particolari Costituzioni alla Regola *Apostolica*, qual noi diciamola di *S. Agostino*, aggiunsero: come scriuono l'Herrera, il Trullo, il Marquez, il Peñotti, e tanti altri, che all'Ordine Agostiniano ascrissero il medesmo *Isidoro*, i *Lerinesi*, *S. Colombano*, ed altri Autori di somiglianti Regole: così dicono il Tritemio, il VVion, l'Abate Caietano, il P. Scipioni, e tutti quelli, ch'essi *Lerinesi*, *Colombano*, *Isidoro*, e simili annouerano tra' professori del *Monacato Benedettino*: così bisogna, che dicano il moderno Nisseno, Girolamo Romano, e singolarmente Lodouico Miranda, i quali tra' Monaci di *S. Basilio* cõmemorano *S. Girolamo*, *Cassiano*, *Grisostomo*, *Damasceno*, *Pacomio*, *Eraclide*, e pure hebbero tutti Regole particolari, massime *Grisostomo*, e *Pacomio*: soggiungendo il Miranda, che ancor S. Benedetto osser-

Hieron. Rom. lib. 6. Relig. Christ. cap. 5.

Miranda in Manu Prælat. q. 4. prima par. tis art. 1. §. fuit.

nò

S. Ben. in Reg. cap. 73.

uò, e comandò si osseruasse la Regola di S. Basilio. Veramente S. Benedetto nella propria Regola esalta molto le Collazioni de' Santi Padri composte dal nostro Gio. Cassiano, e in questo modo le accoppia con la Regola di S. Basilio *Ad conuersationem perfectionis qui festinant, sunt doctrinæ Sanctorum Patrū, quorum obseruatio perducit hominem ad celsitudinem perfectionis. Quæ enim pagina, aut quis sermo diuinæ auctoritatis, veteris, ac noui testamenti, non est rectissima norma vitæ humanæ? Aut quis liber Sanctorum Catholicorum Patrum hoc non resonat, vt recto cursu perueniamus ad Creatorem nostrum? Nec non & Collationes Patrum, & Instituta, & vitæ illorum, & Regula Sancti Patris nostri Basilij, quid aliud sunt, nisi benè viuentium, & obedientium Monachorum exempla, & instrumenta virtutum?*

157 Contende il P. Costantino Bellotti nella sua Apologia del Monacato di S. Gregorio: che sotto la Regola di S. Basilio nō professasse S. Benedetto, ezīandio auanti che componesse la propria: perche tien' egli, che non fosse, nè letta, nè composta per legge, ma per libro di profitto, come le Collazioni di Cassiano, e le vite de' Padri scritte da S. Girolamo, delle quali fà ricordo pur nello stesso luogo S. Benedetto. Veramente il P. S. Girolamo trà l'opre di San Basilio non annouera alcuna Regola: & Gio. Cassiano nella prefazione de' suoi libri solo di S. Basilio, e di S. Girolamo fà ricordo, che dell'Instituto Monastico trattaro: quegli in Sermoni, ed in certi Dialogi Ascetici: questi in Epistole, ed in alcune traduzioni degli altrui scritti. *Huc accedit, quòd super hac re viri, & vita nobiles, & sermone, scientiaq; præclari multa iam opuscula desudarunt. Sanctum Basilium, & Hieronymum dico, aliosq; nonnullos. Quorum anterior sciscitantibus Fratribus super diuersis Institutis, vel quæstionibus, non solum facundo, verum etiam diuinarum scripturarum testimonijs copioso sermone respondit.* Risposte adunque, e discorsi, nōn Regole, ò Leggi furono gli Ascetici di S. Basilio. Di S. Girolamo siegue immediatamente Cassiano *Alter verò non solum suo elucubratos ingenio edidit libros, verum & græca lingua digestos in latinum vertit eloquium.* Ma per li Monaci, espressamente del maggior sesso, non fece Regola nuoua, ned ordine nuouo il nostro Padre, segui, ed abbracciò l'antico; così osseruano l'Azorio, Suarez, Polidoro Virgilio, il Miranda, Girolamo Romano, il Sig. Pico nelle Annotazioni alla vita di S. Guglielmo, e Ottauio Panciroli, che ne' Tesori di Roma alla Chiesa de' Santi Gioanni, e Paolo afferma, che l'Ordine di S. Girolamo precedette S. Basilio, e S. Benedetto, espressamente chiamandolo di S. Ilarione, e di S. Antonio.

S. Hier. de Scrip. Eccles. in Basilio.

S. Basilio.

S. Girolamo.

158 Cassiano iui soggiunge, che nè pure gli scritti suoi douean seruire per regole certe, ed irreuocabili, ma come l'opre de' Santi suoi Maestri Basilio, e Girolamo *Post quorum exuberantia eloquentiæ flumina possem non immeritò præsumptionis notari, si aliquid stillicidij huius inserere tentassem; nisi me, & fiducia tuæ sanctitatis animaret, & sponsio, quòd vel tibi hæc nuga forent acceptæ, qualescunq; sunt, vel eas Congregationi Fratrum in nouello Monasterio commorantiū deputares.* Tanto valeano le Costituzioni particolari, che Oriesio, e Teodoro aggiunsero alla Regola data da gli Angioli à S. Pacomio. Elleno da S. Girolamo furo in latino tradotte con due fini; il primo, perche Siluano, e Leonzio gliene fecero istanza, trouandosi molti Monaci Latini trà loro, che quelle non intendeano, e in consequenza, se ben' viuessero ne' Monasteri di quelli, non poteano valersi della loro dottrina; Il secondo, per far cosa grata ad Eustochio, ed a' suoi Monaci, che desiderauano d'imitare quella santa norma, *Vt Venerab. Eustochium Christi Virgo haberet, quod sororibus legendum tribueret, nostriq; Fratres Aegyptiorum, hoc est, Tabennensium exempla sequerentur.* Concorda vn'antico Scrittore della vita di S. Eugendo Abate, *Non omnino, quæ quondā sanctus, & præcipuus Cappadociæ Antistes Basilius: vel ea quæ Sanctorum Lirinensium Patres, Sanctus quoq; Pachumius Syrorum priscus Abbas, siue illa quæ recentior edidit Venerabilis Cassianus fastidiosa præsumptione calcemus; sed ea quotidie lectitantes, ista pro qualitate loci, & instantia laboris inuicta potius, quàm Orientalium perficere affectemus, quoniam proculdubio efficaciùs hæc faciliùsq; natura, vel infirmitas exequitur Gallicana.* E pure quegli stesso nel fin dell'opra si professa de' Monaci Lerinesi. Cassiodoro altresì le Regole de' Padri comendò tutte, come variabili Costituzioni, non irreuocabili Leggi, non obligando i suoi Monaci, più à quelle di S. Benedetto, che à quelle di S. Basilio, *Omnes, quos Monasterij septa concludunt, tàm Patrum Regulas, quàm præceptoris proprij iussa seruate.* In questo senso, di S. Isidoro Ispalese notò Braulio Vescouo Cesaraugostano *Monasticæ Regulæ librum, quem pro Patriæ vsu, & inualidorum animis decentissimè temperauit.* Isidoro medesimo nel fine d'esse sue Regole, ò diciamo Costituzioni aggiunte alla Regola di Sant'Agostino, *Plura sunt præcepta, vel instituta maiorum, quæ à Sāctis Patribus sparsim prolata reperiuntur, quæq; etiam nonnulli altius, vel obscurius posteritati composita tradiderunt. Ad quorum exemplum Nos hæc pauca vobis eligere ausi sumus, vsi sermone plebeio, vel rustico, vt quàm facillimè intelligatis, quo ordine Professionis vestræ Votum retineatis; Præterea quisquis vestrum illam vniuersalem Votorum disciplinam contendit appetere, pergat inquantum placet, & arduum illum limitem, atq; angustum leuigato cursu incedat. Qui verò tanta iussa Priorum explere nequiuerit, in huius limite disciplinæ gressus constituat, nec vltra declinandum disponat: ne, dum declinatus appetit inferiora, tàm vitam, quàm nomen Monachi perdat. Quapropter, sicut illa præcepta Priorum perfectum Monachum reddunt, ac summum, ita faciunt ista vel vltimum. Illa custodiant perfecti, ista sequantur post peccatum conuersi,* non esclude dunque con queste sue Costituzioni le Regole, ò i Precetti, gli statuti, e i decreti de' Santi Girolamo, Basilio, Antonio, Macario, Pacomio, Agostino, e Benedetto; anzi come stanno nelle nostre proprie Costituzioni li conferma, li comanda, gli approua: però nel fine di essa Regola replica, e si dichiara, *Hæc igitur, o Serui Dei, Milites Christi, Contemptores Mundi, ita vobis custodienda volumus, vt Maiorum præcepta potius seruetis; Suscipite igitur inter illa & hanc admonitionem nostram, humili corde custodientes quæ dicimus; libenter sumentes quod dispensamus.* Erano dunque obligati à tutte le Regole de' Padri antecedenti, come d'vn'Ordine medesimo, ma conforme all'vso delle Prouincie erano moderate, e dispensate, salua l'essenza della vita monastica, che nella Regola di S. Agostino, come de' Santi Apostoli, si conserua. Pietro Diacono Casinese, Autore antico, di gran nome, chiamò questa Regola di Sant' Isidoro con titolo di Commentari della Regola Benedettina: ma di S. Benedetto non si hà parola in tutta quella Regola: egli medesimo cita in tal guisa l'allegato testo, *Hæc igitur, ò Serui Dei, Milites Christi, ita à Vobis volumus custodiri, vt maiora præcepta Patrum per omnia conseruetis. Plenitudo autem sanctæ conuersationis, & spiritualis vitæ perfecta doctrina, in eorum Sanctorum Patrum Regulis, quotidie nobis recitantur; quorum & probata vita diuino docendi munere est attributa;* non parla più d'vna, che d'altre

S. Hier. in præf. Reg. S. Pach.

penes Surium Ian. 1.

Cassiod. cap. 3. Instit. Diuin.

S. Isidoro

Ex præf. Reg. Mon. S. Isid. Hispal.

In Reg. cap. 24.

Petrus Diacon. in Reg. S. Ben. cap. 73. S quæ omnino pagina.

Regole:

composela sua, chè sù'l fine degli anni. S. *Agostino* la propria non compose che tardi: ned egli tra suoi scritti, nè dopò la sua morte ne fà ricordo *Possidio*, ò perche come con Bellarmino dicemmo, fù scritta come Epistola alle Monache di Bona, ò perche non è altro, che la Regola Apostolica, di cui egli fa ricordo nella vita del S. Padre. La Regola de' *Cartusiani* tratta dall'opre di S. *Girolamo*, e di *Cassiano*, non fù in iscritto, che cento anni dopo l'instituzione della Congregazione. I Monaci di Monte Vergine, e di S. Guglielmo, non professaro espressamente la Regola Benedettina, che qualche anno dopò la morte de' lor Santi Maestri. Vltimamente S. Ignazio fondò la Compagnia di Giesù del 1535. in Parigi, in Roma del 1539, confermata da Paolo III. del 1540, compose le Regole solo del 1547, & le Costituzioni del 1550, (così da gli Annali della Compagnia raccolse il P. Gioanni Rhò) nè per questo si può dire, che del 1550. non fosse l'Ordine stesso, che fù del 1539. In questo modo si può discorrere di tutte le Religioni. Non erano meno Christiani di noi i Christiani dell'età di Christo, & haueano il Vangelo, come habbiam noi, se bene gli Euangelisti non l'haueano per anche scritto: così gli stessi Monaci sono quelli, che hoggidì hanno in iscritto la dottrina, che à bocca insegnarono i Padri a' Monaci dell'età di Antonio, e d'Ilarione. Se per esempio nell'Indie solo si leggesse il Vangelo di S. Gioanni, e nella Persia quello di S. Matteo, senza reprouar gli altri, viuendo Christianamente nell'vno, e l'altro paese, tanto Christiani sarebbero quelli di Persia; quanto quelli dell'Indie, e gli vni, e gli altri, quanto noi dell'Europa, che leggiamo, e professiamo tutti, e quattro i Vangeli. Perche dunque non sarà vno stesso Ordine, così il *Gieronimiano* che professa le Regole di S. *Girolamo*, e di S. *Agostino*, come il *Benedettino*, quello di S. *Basilio*, ò'l *Cartusiano*, non essendo nelle sodette Regole cosa, che punto alteri la lor comune essenza?

Petrus Sutor lib. 2. de vita Carth. tr. 3. c. 3. VVion in Martyr. Monast.

Io. Rhò in Apol. ad Ioan. Bap. Cast.

161 Quando si dice, che dalla *Regola* dipende l'essenza, l'identità, ò l'vnità dell'Ordine, s'intende dell'*Instituto*. Imperòche l'*Instituto* presso di molti si chiama *Regola*. Altrimente si direbbe, che i Monaci *Gieronimiani* fossero gli stessi co' Regolari Canonici, perche hanno vna stessa Regola, così i *Predicatori co' Frati Agostiniani, i Serui con gli Ambrosiani, i Caualieri di Sant'Iago co' Premostratesi, i Crociferi con gli Armeni*, perche hanno vna stessa Regola, ch'è di S. *Agostino*.

162 *Regola* adunque è voce equiuoca, che diuersamente si piglia. Se dell'*Instituto* parliamo, cioè della *formalità monacale*, che ci fà distinti non solo da gli altri Christiani, ma da gli altri Religiosi ancora, potiamo dire con Polidoro Virgilio, e con Rodriquez, che la Congregazione di S. *Girolamo* è sotto la Regola di S. *Benedetto*, come pure si potrebbe dire con noi, che la Congregazione di S. *Benedetto* è sotto la Regola di S. *Girolamo*: & così il P. Marquez trattò questa materia. In altro senso il dottissimo Clitoueo nel quarto *de laude Monastica Religionis* afferma, che S. *Agostino*, e San *Girolamo* instituirono *Regola Monastica*; denotando, ch'essi sopra il medesimo instituto la Regola, di cui pur dianzi discorreuamo, per le lor Monache ordinaro, e composero.

Nigr. in tit. Regg. Comm. Soc. Iesu. Rodriq. loc. cit.

Marqu. cap. 5. §. 2.

163 S. *Girolamo* fece in Palestina ciò, che dicemmo hauer fatto *Basilio* in Cappadocia, ed in Mesopotamia. Temperò l'insopportabile rigidezza della vita monastica pur' altre volte praticata in Egitto: E perciò S. Chiesa lo predica per Imitatore de' più probati Monaci, e Institutore d'vna vita celeste. Et il nostro Cassiano à Castore, esebendosi di far lo stesso in Francia, *Vt ea qua secundum Aegyptiorum Regulam, seu pro asperitate aerum, seu pro difficultate, ac diuersitate morum impossibilia in his regionibus, vel dura, vel ardua comprobauero, institutis Monasteriorum, qua per Palestinam, vel Mesopotamiam habentur, aliquatenus temperem: quia si rationabilis possibilium mensura seruetur, eadem obseruantia perfectio est etiam in impari facultate*. Tenne questa mano S. Benedetto nel dare le Costituzioni a' nuoui Monasteri da lui fondati, se pur lor diede cosa alcuna di nuouo. Scriue S. Gregorio nella vita di S. Benedetto *Scripsit Monachorum Regulam, discretione pracipuā*, parla delle Costituzioni, le quali si chiaman Regole, come scriue S. Beda *A regendo, quoniam nos regunt docendo quid vitare, quid facere debeamus*. Ancor nel Dritto Canonico, e Ciuile sono certe massime, che si chiamano *Regula Iuris*, perche come scriue Paolo giureconsulto antico *Rem, qua est, breuiter narrant*, e più nobilmente la Ghiossa *Regula est plurium rerum compendiosa narratione facta traditio*, vn'altra Ghiossa del pari *Rectitudinis forma est Regula, per quam modus rectè iudicandi cognoscitur*. In Greco, tanto vale Canone, e Canonico, quanto Regola, e Regolare. Crisippo, e Tullio definiro la Legge *Iuris, & Iniuria Regula*, Seneca parimente *Iusti, & iniusti Regula*, & sopra la Regola di S. Agostino nota il B. Vgone da S. Vittore *Regula dicitur, quòd rectè regat, vel rectè doceat. Graci Canon appellant, vnde Canonici etiam graco nomine, idest Regulares, appellantur ij, qui in Monasterijs constituti, iuxta Regularia pracepta Sanctorum Patrum canonicè, & Apostolicè viuunt*; in questo senso lo Specchio di S. Agostino fù chiamato Regola da S. Bernardo; ed inuero è verissima Regola. Regola S. Girolamo chiamò i Canoni, ò Costituzioni monastiche di San Pacomio, accresciuti da' suoi discepoli. Presso Rosuueydo, Regola si addimanda quella, che l'Angelo diede a Postumio Abate, quasi la stessa con quella di S. Agostino, e tutta inserita in quella di S. Girolamo. Regola chiamò S. Benedetto gli Ascetici di S. Basilio, che Metafraste nella vita di S. Teodoro chiama Sermoni. Regola S. Gregorio chiamò le Costituzioni di S. Benedetto, che nella vita di S. Filiberto Abate si chiamano Decreti. Comunque sia non fù già da principio distinzione trà Leggi Monastiche, Decreti, Regole, e Ascetici discorsi: che i Santi *Basilio, Girolamo, Agostino, Benedetto*, e i loro successori composero sù l'esempio de' Predecessori: imperòche di lor espressamente S. Agostino, *Quod inuenerunt in Ecclesia, tenuerunt: quod didicerunt, docuerunt: quod a Patribus acceperunt, hoc filijs tradiderunt*. E di se stesso il B. Cassiodoro dicea *Non propriam doctrinam, sed priscorum dicta commendo*.

Veggasi quiui narr. 4. n. 35. In Breu. Rom. ad Matut. S. Hier. & in Rom. Martyr. ibi de S. Hiera. Cass. ad Castorem Episc.

S. Greg. lib. 2. Dialog. cap. 36. Beda to. 8 Comm. in Boet. de Trin.

L. 1. ff. de Reg. Iur. ibique Glossa.

Cicero lib. 1. de Leg. L. Sen. lib. 4. de Benef. c. 12.

S. Aug. lib. 2. aduersus Iulian. c. 10. Cassiod. Instit. Diuin. Scrip.

164 Hoggidì dalle Costituzioni è distinta la Regola. Scriuono il Dottore Gio. d'Andrea, S. Antonino, l'Azorio, il Negroni, e parecchi altri, che nel Dritto Canonico chiamasi Regola quel volume di Costituzioni, che dalla Sede Apostolica vien confermato, e da lei sola si può dispensare, ò mutare: si chiamano Costituzioni, quelle, che i Religiosi per lo mantenimento della Regola fanno ne' loro Generali Capitoli, e da loro medesimi ponno essere mutate. Adunque gli Statuti de' Monaci di S. Girolamo, aggiunti alla Regola di S. Agostino, e tratti dalla dottrina di S. Girolamo, di S. Basilio, di S. Pacomio, di S. Colombano, di S. Isidoro, e singolarmente di Cassiano, de' Lerinesi, e di S. Benedetto, sono vera Regola di essi Monaci di S. *Girolamo*: perche di loro come *Statuti Apostolici* fanno espressa memoria nella professione solenne, promettendo di cōformare à quelli la loro vita, con inuocare S. *Girolamo* in aiuto, ed accoppiarui voti, e i Consegli Euangelici stesi nella

Nigron. in Reg. Comm. Soc. Iesu. Tit. p. 1. n. 5. pag. 10. Azor. to. 1. lib. 13. cap. 12.

sua Regola da S. *Agostino*. Tale è la forma della professione negli stessi Statuti, e co' medesimi appũto confermataci da Martino V, dal Concilio di Basilea, da Sisto Quarto, & vltimamente da Paolo V. I quali per questa sola cagione così bene sono Regole proprie, e inuiolabili, come della Regola del Saluatore aggiunta da *S. Birgitta* à quella di *S. Agostino*, scriuono tutti d'accordo; & come delle Consuetudini, tradizioni, e statuti de' Monaci *Cartusiani* discorre il P. Sutore, prouando non esser vero, che sieno solo quattro le Regole approuare nella Chiesa. Potiamo noi *Gieronimiani* gloriarsi con S. Bernardo *Hæc nouitas non est nouella vanitas: Res est enim antiquæ Religionis, perfecta in Christo fundata pietatis*, della nostra Congregazione può dirsi senza vanità alcuna, ciò che altri del Monastero di S. Aredio sinceramente scrisse *Ex familia propria tonsuratos instituit Monachos, Cœnobiumq; fundauit, in quo non modò Cassiani, verum etiam Basilij, & reliquorum Abbatum, qui monasterialem vitam instituerunt, celebrantur Regulæ*. Saranno dunque le nostre Leggi, e Riti in tanto maggior credito, quanto più antichi, scriue Basilio, *Quod veneranda sunt vetusta dogmata, & ob antiquitatem, ceu canitiem, habent quiddam reuerendum*. E S. Vincenzo Monaco Lerinese conchiude *Vetustatem sequi, esse, si ab his nullatenus recedamus, quos Sanctos Maiores, ac Patres nostros celebrasse manifestum est*.

Stat. Mon. S. Hier. c. 14. n. 69. — *Petrus Sutor lib. 2. tr. 3. c. 3.* — *S. Bern. de Vita Solit.* — *Ex lib. 10 S. Greg. Turon. Hist. Franc. cap. 28; Surius 25. Aug.* — *S. Basil. de Spir. Sancto cap. 29.* — *S. Vinc. Lirin. aduersus hæref. nouit. c. 3*

NARRAZIONE III.

Habito antico de' Soldati di Christo. Colore, Varietà, e Forma de' primi Vestimenti Monastici, conseruati nell'Ordine di S. Girolamo.

1 Presso gli Antichi era differente dall'habito de' Soldati l'habito de' Filosofi. Hora tutti vestono ad vna guisa, perche si è perduta la buona filosofia nel secolo; ò perche tutti han forse vno stesso ceruello. I peli degli animali sono sicuri segni della loro natura; e l'habito degli huomini è certa dimostranza della lor professione. Per bocca dello Spirito Santo habbiamo *Amictus hominis indicat de illo*. L'habito non fà il Monaco (si legge nel Concilio di Trento) è però insegna del monacato. Perche Alessandro Magno tramutò l'habito di Macedonia in quello della Persia, fece del resto nella beniuoglienza de' suoi. Platone si leuò contra Aristotile, suo discepolo, e amico, poiche gli parue, che da Filosofo non andasse vestito, ed hauesse del Cortigiano. Gerone Siracusano, ritrouando foggia straniera, perdè l'amore de' sudditi. Il vestire di Dalmazia à Carlo Caluo Rè di Francia costo la vita, poiche odiato da' Baroni, schernito dalla Corte, di veleno mancò. Il Profeta minacciando à quelli che vestiuano habito forastiero, ci dà assai da pensare.

Concil. Triden. sess. 14. de Refor. cap. 6. — *Soph. 1.*

COLORE NATVRALE.

2 Quando l'huomo restò miseramente spogliato dell'originale giustizia, vestillo Iddio con vna tonaca di pelle di animali: quasi insegnandoci di qual materia, e colore esser douesse le vestimenta de' posteri. L'vna di lana, ò peli; l'altro candido, ò bruno. Scriue il Pererio Giesuita sopra il Genesi in questo luogo *Tribuens enim primis hominibus Deus vestes, non sericas, nec purpureas, nec molles, aut delicatas, sed pelliceas; significauit qualis vestitus probo, & honesto viro comparandus sit; scilicet, qui non ad luxum, molliciem, & superbiam faciat, sed protegendo, tuendoq; corpori sufficiat*, così nell'Indie i Ginnosofisti, ò Filosofi vestiuano di pelli d'animali. E prima, che si trouasse l'arte della lana, in tal modo tutti vestiuano, conseruandosi nella vilità della materia, e nel colore stesso, c'hora sono le lane de' Monaci di *S. Girolamo*. Riesce loro più in acconcio il vestire di lana, senza hauersi a vestire con la morte degli animali. Nel filare la lana si esercitauano la figlia, & le nipoti d'Augusto Cesare; ned egli altra veste portò, che di lana tessuta dalle lor mani. S. Gregorio Nazianzeno raccomanda alle donne caste il lauorare di lana. Epifanio scriue, che lo stesso faceua la Madre del Saluatore. Raccomandò S. Girolamo alle sue Monache questo esercizio: scriuendo à S. Demetriade *Habeto lanam semper in manibus*. Et a Leta indrizzando gli ammaestramenti della figliuola, che poi morì Badessa di Betlemme, *Discat & lanam facere*. Di lana pure, e di colore semplice, e naturale, vestiuano i Monaci di S. Girolamo in Roma. Egli stesso à Pammachio nell'esequie di Paolina *Nostris temporis Roma possidet, quod mundus ante nesciuit: tunc rari sapientes, potentes, nobiles, Christiani; nunc multi Monachi, sapientes, potentes, nobiles. Quibus cunctis Pammachius meus sapientior, potentior, nobilior; magnus in magnis, primus in primis, Prefectus Monachorum. Vestes serica, & aurum in fila lentescens in mollia lanarum vestimenta mutata sunt, quibus pellatur frigus, non quibus nudetur ambitio*. Tutti i colori, ò sono naturali, e dalla natura prodotti: ò sono artificiali, e dall'arte introdotti. I naturali sono bianco, e bruno, che diremo tanè: quali son gli habiti de' Monaci di *S. Girolamo*, e quali altre volte furo quelli de' Santi Monaci, degli Apostoli, e di Maria Vergine, di cui scriue con Epifanio il Canisio *Vestimentis, quæ ipsa gestauit, coloris natiui contenta fuit*, anco tra' Gentili canto Marziale

Non est lana mihi mendax, nec mutor aeno,
Sic placeant Tyriæ; me mea tinxit ouis.

Il medesmo chiamò il colore natiuo, che diremo *tanè* con titolo di Betico, & Leucofeato dal greco *Leucos*, che significa bianco, & *Faeos*, che significa nero, ò per dir bianco, e nero, ò trà il biãco, e'l nero ità il colore bruno naturale, così notano Giorgio Merola, & Lorenzo Ramirez, seguiti da Lazaro Baifio, e da Francesco Alunno. Vogliono alcuni, che sieno tali il bigio, e'l berettino de' Francescani: con lor pace, s'ingannano; è come il berettino degli antichi Brittini, come il nero naturale de' primi Agostiniani, come il fosco, ò tanè delle Congregazioni di San *Girolamo*. Imperòche, ogn'vn sà, che quello de' Francescani, ancorche non sia tinto, non è però del tutto naturale: non lo produce in tal modo la pecora, nasce dall'arte di chi mischia le lane nella tessitura del panno. Non ci è lana di tal colore. E pure à nostro proposito scriue Vitruuio *Fontes, & flumina sunt, quorum pota pecora, quamuis alba sint, alijs locis procreant vellera leucophæa, & alijs locis pulla*. Questo colore pullo è vn nero naturale, che Leonato diciamo, vsato particolarmente da' Monaci Gieronimiani. I Commentatori dell'Alciato sopra l'Emblema 118. scriuono *Niger cùm candore temperatur, fuscus est; cum aliquid ruboris illi admiscetur, pullus dicitur*. Altri però col Calepino confondono il fosco, e'l pullo: niuno de' quali chiamano nero, ma negretto, tanè, pardo, leonato, e terreo: questi sono i colori del nero naturale, vsati da gli antichi Monaci, e praticati ancor' a' nostri giorni nell'Ordine di S. Girolamo: i quali non sono trà di lor differenti, se non per qualche menoma qualità di più, ò di meno, impercettibile, ed inconsiderabile.

Gen. 3. 21. — *Perer. in Gen. lib. 6. n. 178.* — *Strabo lib. 15.* — *Suetoni in Augusto.* — *Garzon. nella Piazza vniu. disc. 108.* — *S. Hier. ep. 26.* — *Petrus Canis. lib. 1. de Maria c. 13. § his Patribus.* — *Mart. lib. 1. Epigr. 97* — *Vitruu. lib. 8. c. 3.*

3 Non era nero tinto, ò d altro artificiato colore quello,

quello, che vsauano i primitiui Christiani: stò per dire, che si faceuan coscienza di cotest'arte. S. Cipriano Martire, Vescouo, e Dottore di primo nome, il quale scrisse vn libro ascetico della disciplina, ed habito delle Vergini, hà questo sentimento, *Neque enim Deus coccineas, aut purpureas oues fecit* (tu dirai lo stesso di tutti gli altri colori) *aut herbarum succis, & conchylys tingere, & colorare lanas docuit*, & di nuouo *Manus Deo inferunt, quando id, quod ille formauit, reformare, & transfigurare contendunt: nescientes, quia opus Dei est omne, quod nascitur: Diaboli quodcunq; mutatur*; pare altresì, che in somigliante pensiero concorresse il P. S. Agostino *Quanta amentia est effigiem mutare natura, picturam quarere? Tollerabiliora propemodum in adulterio crimina sunt: ibi enim pudicitia, hic natura adulteratur*. Ma, se queste parole sono di sì gran Padre, si hanno però da intendere con discrezione. Egli è certo, che in altro luogo scrisse *Habemus Patres nostros, Doctores Egregios, qui ante nos contra ista scripserunt, & irrefragabili auctoritate damnarunt. Audiamus & Beatum Cyprianum egregium Martyrem, & suauissimum Doctorem de adulterino habitu disputantem: Dicit enim in Epistola, quam scribit de habitu Virginum, Opus Dei, & Factura eius, & Plasma illius, nullo modo, adulterari debet in habitu flauo, vel nigro, vel qualibet deniq; lineamenta natiua corrumpente medicamine*. Il P. S. Girolamo lodò quest'opra di S. Cipriano. Approuolla nel senso delle lane natiue S. Atanagio, come vedremmo: & già il gran Tertulliano haueua scritto *Non placet Deo, quod non ipse produxit. Si potuit purpureas oues nasci iubere, ergo noluit: Quod Deus noluit, non licet fingi. Non igitur natura optima sunt ista, quæ à Deo non sunt authore natura*; quindi il P. Ciatti argomenta, che sendo Iddio padre di tutte le cose, & la Natura come madre comune, nasce di quà, che chi da questi non riconosce l'origine, parto illegitimo, e come adulterino, è supposto si stimi; così chiamò per questa sola cagione Tertulliano i colori dell'arte, *Quis enim vestium honor iniustus de adulterio colorum iniustorum?* Et nel libro della pudicizia S. Cipriano imitollo *Adulterium Fidelis, nec in coloribus, noueris*. Questo fù il senso de' nostri antichi, no'l mio. Apporto le lor parole per confermare l'eccellenze dell'habito, ch'io porto; non per dannare il nero tinto degli Agostiniani moderni, ò de' Monaci Benedettini. Approuo l'vso loro, ma preferisco il nostro: l'antichità è per noi, hauranno anch' essi le lor ragioni, perche come cantò l'Alciati

Vt varia est Natura coloribus in gignendis
Sic alys aliud; sed sua cuiq; placent.

Non tralascierò quella graziosa visione, che al Monte di S. VValpurga hebbe (già quattrocento, e più anni sono) la B. Christina Monaca di molto spirito: ella vidde nel Presepio il bambino Giesù, i suoi panni eran di lana bianca, e sopra di essi fasciato con vna fascia di lana tanè: indi prese occasione di dire il B. Cesario *Pannos suos pannis Ordinis conformare dignatus est, vt amplius illa de suscepto habitu gratularetur*. Et la B. Maddalena de' Pazzi Carmelitana, dalle piaghe d'vn Crocifisso vidde estatica vscire gli habiti religiosi bianchi, e tanè. Questi è de' Monaci Gieronimiani l'habito non mai mutato.

4 E' fama, che di bianco, ò di nero naturale, non tinto, ma come il nostro tanè, ò griso oscuro, vestissero gli Apostoli, come Christo, e tutti quanti i Ministri della nascente Chiesa. *Lana natiuus color* (son parole di chi veste di nero tinto) *albus plerunque. At Apostolos, primosq; eius sæculi Clericos, vtpote pauperculos, natiuis lanis, & nullo colore infectis indutos, fit verisimile*. L'Eminentissimo Baronio è di pensiero, che l'habito del Clero fosse come il pardo ò burello, che Martino V. nella sua prima Bolla della nostra Riforma chiama essenziale dell'Ordine Gieronimiano: e così Sant'Ignazio co' Diece Fondatori della Compagnia di Giesù, tra' quali fù il gran Sauerio Apostolo dell'Indie, di Francia in Ispagna, indi in Italia venne con habito di colore tanè, qual dicono si conseruasse trà le Reliquie più degne del Giesù in Roma; & tramutollo poscia perche volle i suoi Religiosi all'vso de' Chierici del paese vestiti, ma con i costumi simili a' Monaci, ed à gli Apostoli.

S. Cypr. lib. de disc. & habit. virg.
S. Aug. in lib. de Serm. Domini.
S. Aug. serm. 10. ser. 247. qui est prim. Dom. 24.
Tertull. cap. 8. de hab. muliebr.
stà gli Discorsi Accad. del Zoned. discorso del color Bigio pag. 130.
Alciat. embl. 118.
B. Cajar lib. 7. c. 31.
Carac. f. 1. Synop. c. 2. vers. Colore.

5 Questo adunque è il nero, di cui presso antico Scrittore riferito dal Surio nella vita di S. Galattione, *Qui nigro sunt pallio induti, ipsos dixit esse similes Angelis, qui se à Mundo separant, & ab his, quæ sunt Mundi, & Virginitatem seruant, & elegerunt habere vitam Christo consimilem*: nè questi erano Preti secolari, ma Monaci Cenobiti, e Solitari, perche nella vita di questo Santo da Metafraste descritta habbiamo *Galaction, & Episthemes egressi sunt vitam solitariam suscepturi: cum autem confecissent iter decem dierum, veniunt ad Montem, qui ab Incolis quidem appellatur Publius; est autem propè Montem Sina. Quo in loco cum in decem Monachos incidissent, qui vitam exercebant monasticam, eos rogarunt, vt adscriberentur in eorum numerum: quod quidem fit, non multis post diebus*. Iui si legge, che i Monaci per tema della persecuzione copriuano con habito bianco l'habito Monastico: adunque l'habito monacale non era bianco: perche in alcuni luoghi vestiua di bianco la Gentilità, come si raccoglie da *Clemente Alessandrino*. L'habito di S. *Eufemia* Martire Calcedonese fù di questo colore, & così vestiuano con lei molte Vergini Solitarie, che la seguiuano, come negli atti suoi approuati dalla Seconda Sinodo Nicena, raccõta S. Asterio Vescouo Amaseno. Sozomeno Istorico Ecclesiastico, e antico, fà ricordo dell'habito bruno, ò nero de' Monaci. Di S. *Martino* Turonese, Monaco Gieronimiano, e Padre de' Monaci della Francia scriue *Seuero* suo discepolo, Monaco di Betlemme, *Sed vbi Martinum in veste hispida, nigro, & pendulo pallio circumtectum vident*.

6 Che il Clero anticamente non hauesse veste di colore, ò di forma determinata, è verisimile da quello, che San *Girolamo* ne scriue à Nepoziano, & per certo lo suppone *Deciano*, dicendo, che a' Chierici conuiene qualunque habito honesto, purche dalle moderne Leggi non sia vietato: E lo *Scaccia* ammette per vesti Chiericali tutte quelle di qualsisia ò colore, ò materia, che i Canoni non prohibiscono; ma essi più tosto prohibiscono alcuni, ò colori, ò forma, che alcun' altro determino, come considerano molti Giurisperiti.

7 Non è così de' Monaci, a' quali, come vedemmo, fin da principio fù vietato l'habito, quantunque honesto, che a' secolari fosse comune. Mutauano i Monaci da principio le vesti, come hoggidì; & San *Girolamo* biasimando coloro, che sol di nome, e di habito sono Monaci, scriue *Vidi quoq; quosdam, qui postquàm renunciauere sæculo, vestimentis duntaxat, & vocis professione*, e più chiaro il nostro Cassiano per tutto il primo libro delle sue Instituzioni Monastiche. S. *Girolamo* similmente à Paolino *Tunicam muta cum animo*, & nella vita di S. Paola *Vnus omnium habitus, linteamine ad tegendas solum manus vtebatur*, così le linzuola, le camiscie, ed ogni altra nostra tela è di lana, fuori che il sacioletto, e mantile, già permessi di lino. S. Dionigi Areopagita discepolo dell'Apostolo fà ricordo dell'vso, che fin' a' tempi suoi haueano i Christiani di mutar' veste nel monacarsi, Il Concilio Niceno lo comanda. S. Gregorio Magno

Baron. ad ann. 393.
Const. Abb. in lib. de Relig. Inst. S. Ign.
Sur. to. 6. relat. à Carac. loco cit.
Clem. Alex. lib. 2. Padag. cap. 10.
Cõc. Nic. loc. cit. nell'offer della Dom. in Albis cart. 153.
S. Seuer. Dial. 2. cap. 4.
Decian. in tract. Crim. p. 1. lib. 4. c. 9. n. 69.
Scacc. in tract. de Ind. p. 1. cap. 11. n. 84. & 87.
B. Hier. ep. 4. ad Rust.
Epist. 13.
S. Diony. c. 6. Eccl. Hier.
S. Greg. lib. 2. Dial. c. 1. & lib. 3. c. 14.

gno fa memoria in più luoghi dell'habito monacale; Il quarto Concilio di Cartagine distingue nel canone centesimoquarto l'habito laicale dall'habito religioso. Il Concilio Gangrese nel dodicesimo Canone riprende i Monaci, perche nell'habito monastico s'insuperbiuano, e disprezzauano quelli, che all'vso del popolo, ò del Clero vestiuano. Condotto S. *Anastagio* Monaco Gieronimiano di Betlemme al martirio, pregò que' barbari di essere almeno ispogliato dell'habito monastico, acciòche nel suo corpo non restasse oltraggiato, sprezzato, insanguinato: & quiui soggiunge il P. Ribadiniera della Compagnia di Giesù. *Tanto grande era la diuozione, ch'egli portaua non solamente alla sua professione di Monaco: ma al segue ancora della medesima.*

Ribadin. in Flo. SS. vbi de S. Anasta. Persa.

8 S. *Basilio* ridosse i Monaci à vna vita vniforme come dicono tutti, & a' medesimi persuadette vna forma, e colore comune d'habito, com'egli scriue con gran circonspezione *Eiusmodi quoddam nobis vestimenti excogitandum est genus, quo ad omnia vti commodè possimus: vt videlicet eo amicti, & diurna pariter honestati, & nocturna etiam necessitati faciamus satis; ex quo quidem illud continget, & communẽ omnium nostrum inter nos in vestitu ornatum esse, & veluti insignem quamdam, ac peculiarem ex ipso amictu etiam homini Christiano impressam notam. Quæ enim ad vnum, & eundem finem spectant, illa vplurimum inter se conueniunt. Vtilis etiam in hoc peculiaris hęc amictus ratio est, quòd ea, qualis sit vnusquisque, antè indicat; & vita, quæ ex Deo est, professionem antè veluti testificatur. Quæ res facit, vt ab ijs, qui nos viderint, actiones etiam isti professioni consentanea requirantur.* Veramente l'habito nostro non è senza mistero, & perciò il gran Cassiano su'l bel principio dell'opre sue protestò *Monachorum interiorem cultum tunc poterimus exponere, quum exteriorem ornatum sub oculorum depinxerimus obtutibus:* così vediamo, che il Monaco assunto al Sacerdozio, ò al Vescoato, non lascia però l'habito della propria Congregazione, *Armilla verb. Monachus num. 8, S. Thom. 2. 2. q. 185. Card. Turrecrem. in cap. de Monachis. 16. q. 1. n. 3. Archid. Prapos. & Gemin. in cap. Sanctimon. dist. 23. Goffred. de statu Monach. §. 5. Ostiensis ibi. Astens. p. 2. tit. 47. art. 5. Iason in Auth. ingressi. C. de Sacros. Eccles. n. 16. Syluest. ver. Monachus nu. 7. Pisan. ver. Religiosus. Couarruu. in c. de Testam. n. 18.* ned è lecito punto variarlo, che per dettame di prudenza, ò per necessita di natura, ò per vietare ogni scandalo *Prapos. in c. de his, dist. 50. n. 9. & Anton. Scapp. de Byrreto Rubeo num. 37.* Là doue conforme all'vso delle Prouincie puo mutarsi nell'accidente; Il perche, se bene il nostro Cassiano scriue, che molto alla leggiera vestiuano i Padri dell'Egitto, scalzi per lo più, e mezonudi, soggiunge, che questo non conuiene in ogni luogo, *Nã neq; caligis nos, neq; colobijs, seu vna tunica esse contentos hiemis permittit asperitas, & paruissimi cuculli velamen, vel melotis gestatio derisum potius, quàm ædificationem vllam videntibus comparabit.*

In Reg. Fusius disput. q. 22. — *Cass. lib. 1. cap. 1.* — *Cass. lib. 1. c. 11.*

VESTITO DI SOTTO.

9 QVindi appresero i Monaci di vestirsi con calze, calzette, e scarpe modestamente. Imperòche conuersando nel publico, parue lor bene di non singolarizzare in cosa, c'hà quasi del necessario: Che così vestissero Christo, e gli Apostoli proua ne' suoi Arcani il P. Ghezzi Teologo Domenicano. I Monaci di Francia, l'instituto di cui portò d'Oriente il B. *Cassiano* discepolo di S. *Girolamo*, da quello, ch'egli pur testè riferito scriue, sono creduti, che così praticassero: soggiungendo di più *Illa tantum, quæ superius commemorauimus, quæque sunt & humilitati Professionis nostræ, & qualitati aerum congruentia, à nobis quoque affectanda censemus, vt omnis nostri summa vestitus non in nouitate habitus, sed honesta in vilitate consistat.* S. Pietro Cluniacense questo vestire inferiore chiama honesto, vtile, necessario: indi conchiude, che non è contro la Regola degli antichi Monaci. San Fruttuoso, e l'Abate Smeraldo *Femoralium vsus cuiq; est permittendus, maximè ijs, qui in ministerio implicantur Altaris;* anzi nel Leuitico è precetto al ministro dell'Altare *Feminalibus lineis vereuda celabit.* Nelle nostre Costituzioni *Omnia nostra indumenta sint lanea, præter fœmoralia, quæ possint esse linea.* Et assegnando il colore *Communiter coloris albi: qui tamen quia facilè admodum fœdatur, possint cum Superioris dispensatione, Caligæ, & Tibialia tantum, esse coloris nigri, seu leonati obscuri:* così le antiche Regole de' Monaci Caualieri del Tempio di Gierusalemme *Vestimenta autem vnius coloris semper esse iubemus V. G. alba, vel nigra, vel vt ita dicam, burella.* Di Christo disse già S. Gioanni, *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*, à San Pietro comandò l'Angelo *Præcingere, & calcea te caligas tuas, circunda tibi vestimentum tuum.* Delle Brache, ò Femorali vsati pur da' suoi Religiosi, fà ricordo S *Girolamo* sopra Ezechielle: Nicolò Papa a' Bulgari così rispose, *In Libris nostris iussa sunt femoralia fieri, & ijs Viri vtuntur.* Praticolla in tal modo il Patriarca de' Poueri San *Francesco*, che nel suo testamento ordinò *Contenti vna tunica cum cingulo, & braccis.* I Monaci di Francia indifferentemente andauano calzati, e scalzi, come presso il Surio nella vita di S. *Eugendo* Abate. Appresso *Beda* nella vita di S. Arnolfo *Monachis, proprijs manibus fidelissimam seruitutem iugiter impendebat, calceamenta a pedibus detrahens, atq; detergens.* Delle calzette, e scarpe pare, che s'intendesse il gran Padre de' Monaci S. *Basilio*, quando dall'habito monacale leuò ogni curiosità, ò sconueneuolezza *Eadem mihi quoq; in calceamentis ratio est, vt videlicet, quod quam minimum præferat curiositatis, minimoq; sumptu parari possit, & ad necessarium modo vitæ vsum sit satis.* Eran calzati i Monaci. Sciiue Kilberto *Cum vagetur pes laxioribus calceamentis, cum caput in ampliorem radatur coronam, cum loquuntur cetera Monachi insignia.* Il P. S. Girolamo à Saluina Romana, che defonto il marito si era ridotta à vita monacale, *Quæ pullam tunicam, nigrosq; calceolos, candida vestis, & aurati socci depositione sumpsisti, nihil habes necesse aliud, nisi perseuerare in ieiunio.* Filippo Imperadore a vn' Abate Cisterziese, e Filippo Rè di Francia ad vn Monaco Benedettino, in vedendo le scarpe di essoloro curiosamente attilate, mentre lamentauansi della pouertà del Monastero, rispose sorridendo, che ben doueano essere poueri, mentre mancaua sin nelle scarpe il cuoio. Le nostre scarpe (per comando delle nostre Leggi) esser denno, quali descrisse già il B. *Clemente* Alessandrino *Tenuit, ac simplicis calceaturæ testis sufficit Ioannes, qui dicebat se non esse dignum soluere corrigiam calceorum Domini, non enim curiosos, aut superfluosos habebat calceos, qui veræ philosophiæ typũ hebræis ostendebat.* Sarebbe ben disdiceuole, hauer l'habito dell'humiltà monacale, e le pompe della secolaresca vanità. Diceuaci pure San Cipriano, *Tu autem, quem ita Spiritualibus Castris COELESTIS MILITIA signauit, teue incorruptam, tene sobriam Religiosis virtutibus disciplinam.* Gli Eremiti Brittini, che monasticamente sotto la Regola di S. Agostino, e sotto l'habito de' Gieronimiani, con gran rigore

di

Ex Conc. Aquisgr. an 817. & Epist. Theod. Abb. Casin. ad Imp. Carol. Mag. — *S. Petrus Cluni. lib. 3. ep. 18. ad 3. obiect.* — *Bern. Smarag. in Reg. S. Ben. cap. 55.* — *Stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 14. Ordin. cap. 16. n. 156.* — *Reg. Milit. Tepl. c. 20.* — *S. Hier. in Ezech. 44.* — *Nicol. ad Cons. Bulg. c. 59.* — *S. Basil. loc. cit.* — *Kilb. ep. 61. apud Nonar. in Enchi. lib. 5. c. 31* — *S. P. Hier. ep. 9.* — *B. Cæsar. lib. 4. c. 12. & 13.* — *Clem. Alex. Pædag. 2. cap. 11.* — *S. Cypr. ad Don.*

di austerissima vita molti anni si mantennero, per Bolla di Gregorio IX. haueano questa costituzione *Super habendis caligis, calceis, & similibus Prior secundum suum arbitrium potestatem habeat disponendi*. Questo, S. Isidoro Pelеusita lasciò in disposizione de' Prelati. Del P. S. Agostino scriue il B. Possidio *Vestis eius, & calceamenta, & lectualia ex moderato, & competenti habitu*. Egli stesso nella S. Regola *Vestimenta verò, & calceamenta, quando fuerint indigentibus necessaria, dare non differant*, & l'Autore dell'Augustiniano Sermone 22. a gli Eremiti, citato dal B. Giordano di Sassonia, a' Monaci Eremitani parlando dice, *Vestimenta cum calceamentis, vobis dilectis Fratribus deputari precepimus*. I primi Eremiti, che di Sant'Agostino si diceuano, hauean calze, scarpe, e calzette, come osserua l'Herrera. Et il P. S. Agostino nel Sermone 42. de' Santi Apostoli, interpretando con senso misterioso il Consiglio Euangelico *Nolite ferre sacculum, aut peram, aut calceamenta, & neminem salutaueritis in via*, si confessa di esser calzato co' suoi discepoli. *De his calceamentis, quibus calceati ambulamus, consolatur me ipse dominus meus: si enim ipse calceatus non esset, non de illo Ioannes diceret. Luce 3. Non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum. Sic ergo obedientia, non surrepat superba duritia. Ego, inquit ille, Euangeliũ impleo, quia nudo pede ambulo; tu potes, ego non possum. Quid autem tibi videtur, qui non vis intelligere, quemadmodum ista dicta sint, & cogeris prauiter ipsi Domino calumniari de loculis, & calceamentis? Quid tibi videtur?. Itane placet, vt iter agentes occurramus charis nostris, & eos non salutemus maiores, non resalutemus minores? Iamne Euangelium imples, quia salutaris, & taces?* Non saressimo simili a' viandanti, quando chi ci saluta, non risalutassimo: rassembraressimo à quelle pietre, che mostrano il cammino. Il senso dunque non sarà litterale. Sant'Orisiense nelle sue Monacali Instituzioni volendoci mostrare, che ci deue bastare l'esser vestiti, ed honestamente calzati, senza cercare pompe, bizarrie, vanità: *Quæ nobis occasio relicta est, vt habeamus quidquã proprium à funiculo vsq; ad corrigiam calceamenti?* & gli stessi Certosini, che la Chiesa Romana stima i più perfetti, ed austeri Religiosi c'hoggidì sieno al Mondo, hanno scarpe, calze, e calzette; così nelle nostre Costituzioni ci son permesse, leuando però ogni secolaresco abbigliamento, ò curiosità inordinata. Vogliono quelle, che le nostre camiscie sieno di lana bianca: non altrimente, quelle de' memorati Brittini, *Non vtantur lineis indumentis*. Pare altresì, che si tragga dalla vita di S. *Paola*, che scrisse S. *Girolamo*. Egli pure ad *Eustochio* scriuea *Mollia linteamina asperitate cilicij commutanda*, & altroue de' Monaci *Nobis necesse est saccum, & cilicium induere*. Il Venerab. *Beda*, Santo Dottore, e Monaco, loda la Reina *Edelrida*, Badessa del Monastero Elgense, poiche *Ex quo Monasterium petijt, nunquam lineis, sed solum laneis vestimentis vti voluerit*; siche non tutte le Monache, od i Monaci erano di tanta perfezione. Quindi è, che ancor tra' Gieronimiani in certi luoghi, e tempi, massime nell'Estate, ed à certe persone si permettono di grosso lino. Di lino pure portolle S. *Pacomio* co' Monaci di Tabenne, come raccontano San *Girolamo*, *Palladio* Abate, il B. *Dionigi* Romano. Nella vita però di S. Aiberto presso al Surio scriue l'Archidiacono d'Austromandia: ch'egli risolutosi di farsi Monaco, determinò di non mangiare mai più carne, *Neq; lineis deinceps vti pannis, sed laneis, & cilicinis*. Risolue il P. Negroni *Licèt laudandi sint illi Religiosi, qui lana tegunt corpus, aut asperiore indusio, vel cilicio vestiti dormiunt, nulla*

Dat. Perus. ann. 1253. 3. Id. Mart. S. Isidor. Pelus. lib. 1. ep. 5. In vita S. P. Augusti. c. 22. B. Iord. in vitas Fratrum lib. 2. c. 15. lib. 3. c. 6. lib. 4. c. 13. Herrera resp. 4. ad Vading. n. 196. Ludou. ab Angelis, & Marq. c. 22. §. 3. fol. 372.
In Append. Biblioth. PP. fol. mihi 912.
S. Hier. ep. 27. & in Ps. 29.
Beda lib. 4. Hist. Angl. c. 19. col. 138. n. 40.
Sur. to. 2. Apr. 7.
S. Hier. in præf. Reg. S. Pach.
Dionis. Exig. in

tamen ratione reprehendendi videntur Religiosi, qui lineis camisijs vtuntur. Nam Iacobo Apostolo Episcopo Hierosolymorum, & Monachis antiquis erant vsitatæ. Certum est Lebitonem nudis membris Monachorum adhæsisse more camisiæ nostræ, cum omnes quicunq; Monachorum priscorum indumenta numerant, primo loco Lebitonem nominent, eumq; Melote, ac Zona substernant; Lebitones autem ab Angelis præscriptos Pachomio lineos esse scribit Palladius, cui assentitur Dionysius Exiguus, cum ait; Induantur autem noctibus Lebitones lineos, præcincti lumbos. Præterea certum est Lebitonem à Colobio nil differre, immo idem planè esse. Nam Colobij, & Lebitonarij definitio eadem est. Il B. Doroteo *Colobium est curta, & truncata vestis absq; manicis*, il B. Cassiano *Colobijs lineis induti, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt*. S. Isidoro conchiude *Lebitonarium est Colobium sine manicis, quali Monachi Aegyptij vtuntur*. E per questo le nostre Costituzioni ci comandano, che l'habito di sotto, come le calze, le calzette, e'l giuppone (che forse tiene il luogo dell'Analabo de' Monaci di S. Pacomio, presso il nostro Cassiano) sieno di color bianco, ò di lino, ò di lana. Pelli, e lini vsauano gli Egizij per non hauere, come noi la copia delle lane; si accostauano all'vso del paese; & perciò anche nell'Ethiopia, doue tutti i Religiosi vestono di bambagia, nel modo stesso i Frati di S. Domenico, e di S. Francesco, gli Agostiniani, e i Giesuiti soglion' vestire. In Assiria i secolari medesimi portano due sottane (così Pietro Messía) l'inferiore è lunga, è talare, & di lino: la superiore và fino alle ginocchia, & è di panno: in tal modo á Milano viddi vn Monaco Greco di Cipri, che si faceua di S. *Basilio*: hauea tonaca bianca di lino, che gli seruía di camiscia, e sopra di essa vn guardacorio di panno grosso tanè, cinto di pelle, con sopra vna cocolla nera. Pareа molto conforme nel leonato, e nel bianco all'habito de' Padri *Gieronimiani*. Le nostre Costituzioni dicono *Sudariola sint linea, non tamen ornamentis apud extremitates, vel alibi indecenter exculta: sicut nec interula, nec linteamina, quæ Nouitijs præsertim, ac Iunioribus non permittantur ex lino: sicut nulli prorsus concedatur, vt apud collum, vel manus quis gestet euidenter collaria ex lino compacta*. Ecco di questo l'vso antico de' Monaci: lo dice S. Gio: Grisostomo *Collo suspensis asperis collaribus*. Se bene eran di lino le camiscie de' Padri dell'Egitto, eran però più ruuide, che le nostre lane, là doue quella di S. Ilarione dal P. S. *Girolamo* è chiamata sacco, e cilicio. Ma dapoi che s'introdossero sottilissimi lini, all'hora i Monaci alle rozze lane si appresero: così S. *Paolino* Nolano (che fù discepolo de' Santi *Girolamo*, ed *Agostino*) à Seuero scriuendo dice, che i Monaci della sua Congregazione non vestiuan di lino, ma d'hispida lana: anche gli antichi Terapeuti d'Egitto, i primitiui Monaci della nascente Chiesa, celebrati da Filone Ebreo, solo l'Estate per ischiffare ogni sordidezza portauano la camiscia di lino. Egli lo scriue, *Quibus pro pelliceis erat crassa tunica in hieme: Aestate verò exomis, aut interula linea*. Nelle Regole de' Monaci Caualieri del Tempio per li tempi d'Estate si concede *Vnicuiq; vna camisia linea tantùm, non ex debito, sed ex gratia sola detur; illi dico qui ea vti voluerit. Alio autem tempore generaliter omnes camisias laneas habeant*. Il P. S. *Girolamo* non ci fece molto scropolo in determinare, se di lino, ò di lana douesse essere l'habito religioso; volle che fosse decente, netto, vile, aspro, e pouero: imperòche come egli scriue, *Non absq; amictu lineo incedere, sed precium vestium linearum non habere, laudabile est*. Sopra due cose in particolare hanno fondato

vita S. Pach. p. 1. cap. 54. Iul. Nig. in Reg. 12. Soc. Iesu n. 8. Pallad. Abb. in Laus. num. 38. B. Dorot. serm. 1. Cass. lib. 1. c. 5. S. Isidor. lib. 19. Origin. cap. 22.
stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 24. & Ord. cap. 16. nn. 156. & seq. Pietro Messia p. 4. della Selua c. 52. pag. 97. Rosero nelle relat. d'Ethiop. Franc. Aluarez nel viag. d'Ethiop. Paolo Morig. nell' Hist. delle Relig. Pietro Messia p. 4. c. 43. pag. 64. Ordin. Mon.
S. Hier. cap. 16. n. 157.
S. Io. Chr. hom. 13. in ep. ad Eph.
S. Hier. in vita S. Hilar. c. cum ad Mon. de stat. Mon.
S. Paul. ep. 7.
Philo de vita contempl.
Reg. Templ. c. 67.

tutte

tutte le Ordinazioni nostre l'habito religioso nella mondezza, & nella viltà. Di quella parlano le Regole di S. *Basilio*, di S. *Pacomio*, e di S. *Agestino*, ordinando, che le vesti si debbano lauare, e tener nette; non affettatamente però: & così il P. San Girolamo *Ornatus, & sordes pari modo fugienda sunt, quia alterum delicias, alterum gloriam redolet*. Della viltà, e modesta nettezza loda egli *Nepoziano* suo discepolo *Excepta vili tunica, & operimento pari, quo tecto tantum corpore frigus excluderet, nihil sibi amplius reseruauit: Cultus ipse Prouinciæ morem sequens, nec munditijs, nec sordibus notabilis erat*, ecco l'vso delle Prouincie, che dobbiamo seguire: ecco il precetto della Regola di S. Agostino, *Non sit notabilis habitus vester*, confermato da San *Girolamo* ad Eustochio, *Nec satis munda, nec satis sordida, nec vlla diuersitate notabiles. Quia nec affectata sordes, nec exquisita mundicie conueniunt Christiano*, à Nepoziano medesimo hauea scritto *Vestes pullas* (qui s'intende delle vesti lorde, fangose, ò tinte) *aquè deuita, vt candidas*, & à Rustico Monaco *Vilis tunica contemptum sæculi probet, ita dumtaxat, ne animus tumeat, ne habitus sermoq; dissentiant*; lo stesso contra i Pelagiani scriuendo, li riprende perche haueano vna tonaca lorda. S. Gio. Grisostomo loda i Monasteri d'Oriente, doue risplendea anche al di fuori la mondezza dell'animo. San Basilio *Monachum habere oportet habitum non sordentem, sed honestum*. Pietro Blesense tra' segni di religiosità annouera la viltà, e nettezza dell'habito. Loda il nostro Cassiano i Monaci d'Egitto, che non lasciauano scolorarsi con lordezze le vesti *Nullis affectatis per incuriam sordibus decolora*. Il medesimo è scritto dal Venerab. Beda in lode di S. Cutberto. E di Bernardo il grande scriue Goffredo Monaco *In vestibus ei paupertas semper placuit, sordes nunquam*. Biasima S. *Girolamo* quegli affettati pezzenti, di cui scriue ad Eustochio *Sunt nonnulli exterminantes facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes: Qui statim, vt aliquem viderint, dimittunt supercilium, ingemiscunt, vix vnum oculum liberant ad videndum: vestis pulla, cingulum sacceum, & sordidis manibus, pedibusq; venter solus, qui videri non potest, æstuat cibo*. Iddio sà, ch'io non apporto questa sentenza del mio Santo Dottore contra di chi che sia a' nostri giorni: solo l'apporto per far' vedere, che gli antichi nostri Padri non si compiaceuan ne' cenci. Siegue *Girolamo* contra quegli altri, che nell'estremo dell'immoderatezza traboccauano, *Et sunt nonnulli, quibus omnis cura de vestibus, si benè oleant, si pes laxata pelle non folleat, crines calamistri vestigio rotantur, digiti annulis radiant, & ne plantas humidior via spargat, vix imprimunt summa vestigia*. Egli bene schernisce i Pelagiani, per ironia scriuendo *Cauete Monachi, Viduæ, Virgines, periclitamini: nisi sordidas vos, atq; pannosas vulgus aspexerit*. Biasima parimente l'affettata grauità di coloro, *Qui sublatis in altum humeris, & intra se nescio quid cornicantes, stupentibusq; in terram oculis, tumentia verba trutinantur, vt si præconem addideris, putes incedere præfecturam*. S. Agostino nella nostra Regola *In incessu, statu, habitu nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum*.

S. Hier. ep. 2. ad Nep. — Idem in Epitaph. Nepot. — Ep. 22. ad Eustoch. — lib. 1. aduers. Pelag. — S. Chrys. hom. 14. in 1. Tim. — S. Basil. in serm. de Ascet. — P. Bles. serm. 36. ad Claus. — Cass. lib. 1. c. 3. — Beda in vita S. Cuthb. c. 16. — Lib. 3. vita S. Bern. c. 3. — Ep. 22. ad Eust. — Lib. 1. aduersus Pelag. — Ep. 4. ad Rust.

HABITO NOTTVRNO.

10 PReseriue S. *Basilio* vn'habito medesimo, e commune per la notte, e pe'l giorno. Loda San Gio. Grisostomo i suoi Monaci, perche *Dormiunt honestius vigilantibus compositi; hoc autem totum ex animi disciplina, & honestate proficiscitur: neq; verò nudos dormire fas est*. L'Angelo comandò à S. Pacomio, come riferisce *Palladio*, che i Monaci dormissero con la tonica labitonaria, e con la melote di sopra: così nelle nostre Regole noi Gieronimiani habbiamo *Vbicunq; autem existentes dormiamus cum tunicella, & scapulari saltem paruo*. Dormia vestito S. *Fulgenzio*, come riferisce l'Autore della sua vita. Nella vita di S. *Engendo* Abate si legge, ch'egli portò scapolare, caracalla, cocolla, scarpe, gambiere, ò calzette. S. Antonino Arciuescouo riferisce di San *Germano* Vescouo Altisiodorese, *Indumentum super cuculla, & tunica; nec hieme accessit adiectio, nec æstate leuamen; noctibus nunquam vestitum, rarò cingulum, rarò calceamenta detraxit*: Adunque dormia vestito, almeno con la tonaca, e scapolare; portaua altresì la cocolla, la cinta, e le calzetta: Di tutto l'habito monastico il B. Simeone Metafraste Scrittore dell'anno 850. negli atti molto più antichi, di S. *Apollinare*, che in Egitto si monacò, dà questo testimonio *Vnum Lebetonarium Monasticum, superhumerale, & cucullam, & cingulum*, ch'altri non vuol dire, che la tonaca inferiore, lo scapolare, la cocolla, la cinta: habito anc'hoggidì de' Monaci di San *Girolamo*.

S. Basil. in Reg. fus. disp. 22. — Chrys. hom. 14. in 1. Tim. — Pallad. in Laus. § 38 — Stat. Mon. S. Hier. c. 6 n. 24. & seq. — Apud Surium Ian. 1. — S. Anton. p. 2 tit. 18 c. 17. § 1. — Marq. c. 15 § 5. pag. 253. — apud Sur. tom. 1. Ianu. 5.

COCOLLA MONASTICA.

11 RIferiscono l'Alcarotti Nouarese, e'l Caualier Zuallardi, che dentro la Spelonca di Betlème si vede vn marmo rappresentante al naturale vn' vecchio venerando, che tiensi essere San Girolamo non da scalpello, ma dalla natura effiggiato, con tonaca grande alla monacale, come le cocolle d'Europa. Egli è certo, che hor' ignudo come S. *Onofrio*, hor di cilicio vestito come S. *Ilarione*, San Girolamo visse nell'Eremo: mà quando fù da principio, & ritornò alla fine nel Monastero portò l'habito condecente, e comune della Prouincia, perche come San Grisostomo scriue *Monacho & vestis, & mensa moderata*. Nella vita di S. *Auentino* Monaco Eremitano di Troies leggiamo, ch'egli hauea tonaca, scapolare, cinta, cocolla, calciamenti. *Tunica squalida, cingulum pelliceum, Epydeten habens laneam, cucullam vetustam, calceamentum pedum eius cothurnum*. Negli Atti di S. *Stefano* Monaco, e Martire Constantinopolitano *Mundanam vestem ipsi detrahit, atque obedientia vestimento eum induit &c. Sacram Epomidem. Cruciferum Anabalum*, parole di S. Gio. Damasceno. A S. *Aiberto* Monaco di Fiandra, prima che alla Religione si soggettasse, apparue vn' vcello, che gli mostraua l'habito monastico. Il B. *Dionisio* Cartusiano *Sancti Patres, qui Ordines instituerunt, ipsos Religiosos vita, habitu, mansione à sæcularibus voluerunt esse distinctos*. Riprende S. *Prospero* Aquitanico, antichissimo Padre, que' Monaci delicati, che non hanno di Monaco, che l'habito, & veramente si veggono *Non mente, sed veste mutati; nec actu, sed habitu*: antichissimo è dunque l'habito monacale; dirò io di me misero le parole del Beato Vgo Vittorino *Porto plumam struthionis in habitu Religionis, vt placeam non moribus, sed vestibus. Quasi enim struthio volatum simulo, sed tamen pedibus terram tango. Velito habitu, sed tamen terram tango affectu. Penna siquidem contemplationis à terra non eleuat, quem corpulentia carnea fragilitatis pondere suo grauat*. Onorio Augustodunese, Autore dell'anno 1220. della *Cocolla*, come habito degli Apostoli, e somiglieuole alla figura de' Serafini, così scriuea *Cuculla Monachorum sumpta est à colobio Apostolorum: illorum verò tunica formatur, vt Dalmatica. Hæ duæ vestes formam Crucis præseferunt, quia Monachi se vitijs, & concupiscentijs crucifigunt. Per has enim sex alæ Sera-*

Alcar. & Zuall. nel viag. di Terra Santa. — S. Chrys. lib. de Comp. Mon. — Bened. Genen. lib. 2. fol. 95. — Vit. PP. Occid. — Sur. to. 2. — Dionys. Carth. ad Relig. prof. ad — Serm. de Sanctis. — S. Prosp. lib. de vita contempl. c. 4. — Vgo de S. Vict. lib. 2. de Claustro animæ cap. 23. — Honor. in Gemma Animæ lib. 2. de antiq. ritu.

phim

phin exprimuntur, qui Angeli Deo proximi describuntur, dice, che le due parti con le quali si cuopre il capo, esprimono la celata del soldato di Christo, fatta del più fino metallo del Paradiso, ch'è Spene, e Fede: Le due parti alle mani sono i bracciali della gemina carità, verso Dio, verso il Prossimo; la parte posteriore, e anteriore l'vsbergo forte della penitenza, e dell'opre caustrali; si stende fino à terra in denotare la perseueranza insino al fine: & è di colore luido, e bruno, à liurea de gli sprezzatori del Mondo. Che sin del 490. la Cocolla fosse habito d'humiltà, di religione, e di virtù, distinto dall'habito de' Secolari, e de' Chierici: eccone da S. Ennodio Vescouo di Pauia, indubitata certezza *Accepi cucullã, qualem debuit dirigere Religionem profitenti. Sanctissima ora, vt dignum me humilium indumentis, etsi non inuenerunt dona vestra, tamen meritis sui nobilitate perficiant*. Nella vita di S. Pacomio racconta il P. Maffei, che diuisando lui di cose spiritoali, certa dõna gli toccò di nascosto la cocolla, e subito risanossi da vn continouo flusso di sangue. Il medesimo Autore quali la cocolla accennò, che sopra le melote, in cui vece habbiam lo scapolare, portaua il B. *Giona* discepolo di *Pacomio*, hauendo di lui scritto *Il suo vestire il l'Estate, come il Verno era di trè pelli di capra cucite assieme. Solo per andare alla Santa Communione, sopr'auestiuasi d'vna tonaca alquanto migliore*. Imperoche nella Regola di San Pacomio, pur'à questo proposito, come da S. Girolamo tradotta, dal nostro B. Lupo apportata, esprime, che questa tonaca era la cocolla monastica *Vnusquisq; cum ad communionem ingreditur, cum cuculla accedat*. Quindi habbiamo, che non per ogni luogo, e in ogni tempo i nostri Padri portauano la cocolla. Il che ancor noi osseruiamo, come tra' nostri Riti determinato si legge. Noi crediamo, che la parola *Cuculla* denoti la veste superiore, che portiam noi, e portano i Monaci Cluniacesi, Bursfeldesi, Scoti di Germania, Casinesi d'Italia, Monteoliuetani, di S. Basilio, Cisterziesi, Celestini, Vallombrosani, Neri di Portugallo, e di Vagliadolid, Camaldolesi, e parecchi altri. Ma la voce *Cocollo* denota il capuccio, che così nella Regola di S. Pacomio *Edentes cucullis capita sua velent*. Di tonaca, e cocolla *S. Girolamo* fà memoria nella vita di *S. Ilarione*. Del cocollo, ò sia capuccio, & della caracalla, ò sia cocolla si hà memoria antichissima nella vita di *S. Eugendo* Abate. Non già trà tutti i Monaci, nè in tutte le Prouincie, si portaua la cocolla, come nè pure hoggidì è in vso tra' Monaci Certosini, Riformati Camaldolesi, ed altri dell'Ordine medesimo Benedettino: così i nostri Gieronimiani di Spagna. Nulladimeno San Benedetto nella sua Regola, così ordinò *Vestimenta Fratribus secundum locorum qualitatem, vbi habitant, vel aerum temperiẽ, dentur. Quia in frigidis regionibus amplius indigetur, in calidis verò minus. Hoc in mediocribus locis sufficere credimus Monachis per singulos cucullam, & tunicam: cucullam in hyeme villosam: in æstate purã, aut vetustam*. Sant'Isidoro nella sua Regola fù del parere di S. Girolamo, e di S. Benedetto: volle, che i Monaci vestissero modestamente, e non d'habiti laceri, ò lordi, che per mutarsi haueßero trè tonache, due pallij, ò scapolari, e vna cocolla, *Sicut autem non oportet in Monacho esse notabilis habitus, ita nec satis abiectus. Preciosa vestis animum ad lasciuiam pertrahit; at nimis vilis, aut dolorem cordi parit, aut morbum animæ, & vanagloria contrahit. Ternis autem tunicis, & binis pallijs, & singulis cucullis contenti erunt Serui Christi*.

S. Ennod. Ticin. epi. 17. tom. 6. Biblioth. PP. p. 1. Nouiss. fol. 339.

Flores S. Hier. cap. 10.

stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 19.

S. Ben. in Reg.

S. Isid. in Reg. cap. 12.

12 *Teodemiro* Abate all'Imperadore Carlo Magno scriuendo, in tal guisa descrisse la cocolla monastica, c'hora portiamo (antichità d'ottocento anni almeno) *Cucullam nos esse dicimus, quam alio nomine casulam vocamus: illud autem indumentum, quod à Gallicanis Monachis cuculla dicitur, nos cappam vocamus*; si che casula, e cocolla è lo stesso che flocco: quella, che pur portiamo per veste superiore. Della casula, ò cocolla habbiam memoria certa negli atti di S. Patricio appresso Beda, & in quelli di S. Fulgenzio appresso il Surio; S. Patricio fù discepolo di S. Martino, S. Fulgenzio fù di S. Agostino: quegli, e questi contemporaneo di S. Girolamo, anzi l'vno, e l'altro dell'instituto medesimo prouaremo: adunq; i Monaci di San Girolamo portauano il flocco, ò cocolla, ò casula, che portiam noi. S. *Isidoro* nelle sue etimologie là distinzione tra casola, e cocolla, come trà scapolare, e flocco, l'vn' e l'altro da noi vsato, scriuendo *Casula est vestis cucullata, dicta per diminutionem à casa: quod totum hominem tegat, quasi minor casa. Vnde, & cuculla, quasi minor Cella*. Noi habbiamo la cocolla, la cappa, e lo scapolare: habbiamo adunque tutto l'habito cocollato, e monastico, che portarono i nostri antenati. Poco c'importa, che si confondano i nomi, pur che le cose conseruino l'antichità, ed essenza primiera. Prima, che i Monaci si chiamassero Monaci, furono i Monaci: scriue S. Agostino. Noi diremo lo stesso dell'habito de' medesimi.

Anton. Yepes tom. 3. Hist. Mon. in app. fol. 13. pag. 8 scrip. 16. & Iacob. Brecol. ad finem Histor. Casin.

Lib. 19. Ethim. cap. 24.

S. Aug. in Ioan. tract. 97.

13 *S. Benedetto* non pensò d'introdurre con la sua Regola alcun' ordine nuouo, distinto dall'antico Monastico, che noi chiamiamo *Gieronimiano*. Vidde, che conforme alle Prouincie vestiuano i Monaci dello stesso Ordine: perciò nella sua Regola imitando S. Agostino non determinò espressamente il colore, bianco, ò bruno, che fosse, nè la forma. Là doue à ciascheduno il proprio vso lasciò, così scriuendo Teodemiro Abate di Casino all'Imperadore Carlo Magno *De genere tegumenti nihil B. Benedictus in suo textu Regulæ locutus est, ob hoc scilicet vt conijcere possimus, quia diuerso hoc vidit à plerisq; Monachis vti tegumento. Nam Galliarum Monachi hoc laxius, & prolixius induuntur: Itali verò Monachi, sicut nostri, breuius, & strictius*, così degli altri va discorrendo, & mostra, che la forma delle cocolle larghe, e grandi, quale vsiamo hoggidì in tutta Europa, era anticamente propria de' Monaci di Francia, auãti ch'egli ci mandasse (come vedremo) i Monaci di Casino. Quindi argomento, che le cocolle monastiche, quali al presente portano tante Congregazioni dell'Ordine di *S. Benedetto*, prima furono inuentate da' nostri Gieronimiani di Francia, così instituiti da *Cassiano* discepolo di *S. Girolamo*, il quale pur trattando dell'habito de' nostri Padri di Egitto professò di volerlo in Francia ridurre à miglior forma, ed à grandezza maggiore per conformarsi al genio di quel popolo, ed accrescere la maestà di sì grande Instituto, *Paruissimi cuculli velamen, vel melotis gestatio derisum potius, quam ædificationem vllam videntibus comparabit*. Per la stessa cagione i Padri Giesuiti nella China portano vna toga con maniche larghissime alla diuisa delle nostre cocolle. Nè per questo da gli altri della Compagnia di Giesù, ch'altrimente vanno vestiti, si stimano differenti. L'Instituto Monastico, non l'habito, fà il Monaco. E l'habito monastico, che si costuma in quella Prouincia, lo dimostra per tale. Non ci è trà' Monaci alcuna Congregazione, che sottodiuisa in altre, habbia maggiore diuersità nell'habito, di quella di S. Bernardo: e trà gli Ordini Mendicanti, vediamo in Pangi i Carmeliti vestiti à nero scuro, altroue vestiti di tanè, come il nostro: ma nella forma qual maggiore diuersità può trouarsi, che nell'Ordine di S. Francesco?

Lib. 1. cap. 11.

Ogni

Ogni Congregazione varia à suo modo. Tuttáuolta è vno stesso Ordine:e quinci maggior gloria presume il P. Rodriquez, così scriuendo: *Sicut sub vna Fide, & vno Baptismo apparet multiformis gratia Dei ad decorem, & conseruationem Ecclesia militantis, diuidens singulis prout vult, secundum mensuram donationis Christi. Et quosdam quidem dedit Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas, alios autem Doctores, & Pastores ad consummationem Sanctorum in opus ministery in adificationem corporis Christi, donec occurramus omnes in vnitatem Fidei agnitionis Fily Dei. Ita vna prorsus Diui Francisci Regula est, & vnus Pastor signifer Domini nostri Iesu Christi, qui datus est Mundo, & instituit Regulam, vt peccatores saluos faceret. Sed multiformis gratia Dei suam amplissimam Religionem nõ cessat quotidie fætu noue prolis multiplicare: quosdam dat Obseruantes, quosdam Capuccinos, quosdam Conuentuales, Clarenos quosdam, Alcantaristas, Paschalitas; quosdam repetiatis Vestibus coopertos, alios excalceatos, alios non vili panno indutos; quosdam semper equitantes, alios semper pedestres; quosdam in Deserto habitantes, quosdam Librorum Codices multiplicantes, & litterarum studia sectantes, ad consummationem Sanctorum in opus ministery huius Religionis in adificationem Corporis Christi, quod est Ecclesia. Hac est Religio Diui Francisci Patris nostri: nõ est hoc Schisma, sed Vnio; non confusio, sed gloria huius Religionis, gaudium, latitiaq; huius Hierusalem, & honorificentia populi nostri.* Tutto questo riesce in acconcio per la Religione Monastica, che se bene è vna sola nell'Instituto, varia così bene nell'habito, nel titolo, e nelle Congregazioni, che di lei habbiam creduto s'intendesse il Profeta, quando come Reina la diede al Regio throno per assistente in habito diuerso *Circundata varietate*. E perciò l'Abate Teodemaro di S. Benedetto conchiude, *Ergo quia B. Benedictus vidit Monachos tantam in hoc indumento diuersitatem habere, vnicuiq; Monachorum quid ex his potius eligere vellet, proprio arbitrio dereliquit.* Similmente Gioanni XXII. a' Padri Francescani lasciò indicisa la forma dell'habito loro, commettendo il giudicio sopra la lunghezza, larghezza, grossezza, figura, e colore alla prudenza de' Prelati, ed all'vso delle Prouincie. Il medesimo habbiamo nella Regola di S. Benedetto, doue si legge *De quarum rerum omnium colore, aut grossitudine non causentur Monachi, sed quales inueniri possint in Prouincia, in qua habitent.* Il pelo del cauallo, e la grandezza mostra bene le qualità, ma non distingue la specie: così dal naturale argomentiamo al morale. *S. Pietro Cluniacense* a tal proposito dicea, che in vno stesso gregge sono così le pecore brune, come le bianche. *Quis vnquam Pastor, non dicam Deus, sed vel homo, de velleribus ouium suarũ discoloribus disputauit?* Et altroue si gloria, che vno stesso Ordine di SS. Monaci andauasi a' suoi giorni per tutte le campagne di Francia dilatando sotto vna santa diuersità di vesti: riempiua le Ville, le Città, gli Eremi, le Castella: siche *Quam varius vestitibus, institutus Domini Sabaoth Exercitus, sub vna Fide, & charitate in eiusdem Monastici nominis sacramẽta iurauit!* S. Bernardo afferma, che anticamente i Monaci più si curauano di essere vniformi ne' costumi, che nelle vesti.

Rodriq. tom. 1. q. Reg. q. art. 3

Psal. 44.

Extrau. q. vidd. de verb. signif.

S. Pietro Clun. lib. 4. ep. 17.

Idem lib. 2. ep. 11.

S. Bern. in Apol. ad Gull. Abb.

14 Queste ragioni fauoriuano i nostri Padri di Spagna, che in vece della cocolla serrata, la cappa aperta voleano: Contrastando sopra di ciò col B. Lupo lor Generale nella Corte di Martino V. Diceuano i Padri di Spagna; che, come habbiam' veduto, presso gli antichi Monaci il flocco, ò casola, la cappa, e lo scapolare vanno del pari nel nome di cocolla; che in consequenza erano così Monaci i Certosini con la lor cappa, come i Benedettini con la loro cocolla. Che sicome tutti i Preti, e Canonici, nè tutti i Pontefici, e i Vescoui, se bene vengano da gli Apostoli, non sono tenuti à vestire come vestian gli Apostoli; così ned essi, benche da S. *Girolamo* venano, erano astretti à portare, od a fare tutto quello ch' ei portò, ò fece. Che i precetti ceremoniali, quai son quelli dell'habito, si sogliono bene spesso mutare, senz' alterar l'Instituto, & perciò essi per non confondersi nella cocolla tanè con molte Congregationi Benedettine, non la volcuano ad ogni modo: contentandosi di vestire sopra tonaca bianca scapolare cocollato tanè, e cappa dello stesso colore. Diceuano, che così ancor' vestirono i Benedettini in più luoghi, nè perciò erano manco Monaci di quello, c'hoggidì sono. I moderni Agostiniani scalzi, se bene vestono come i Padri Capuccini di San Francesco, non son men' Agostiniani di quelli che portano cocolla. Dirò di più: gli stessi veri discepoli di S. Benedetto, à *Casino* non portauan cocolla a' giorni dell'Imper. S. Carlo Magno, scriuendone Teodemaro Abate di Casino *Cucullas autem ideo non habemus, quia maioris sunt precy: & quia nobis P. N. precepit vestimentis vti, qualia possint in Prouincia vilius emi*; prouasi però l'vso antico della cocolla con questo Elogio di Papa Bonifacio IV. *Cherubim figuram, Monachorũ cultus competenter habere comprobatur. Nam vti Cherubim, ita Monachi sex alis velantur. Duabus quidem in capucio, quo caput tegitur. Alys verò duabus, quibus pedes teguntur; verisimilibus demonstratur assertionibus. Illud autem cuculla, quod brachys ostenditur, alias duas Alas esse dicimus.* Due bei casi, come occorsi a' suoi dì, riferisce il Beato *Cesario* Monaco Heisterbacense, per li quali assai mi muouo à diuozione verso di questa nostra santa cocolla. Pochi anni sono (egli scriue) nel Regno di Francia tra' Cisterziesi à Szere vn Monaco di buona vita se ne giacea all'estremo, e trouandoli dal morbo, e dall'aria oltre modo riscaldato, e affogato tra' panni, prego l'Infermiero, che lo lasciasse per vn poco cauarsi la cocolla, in sua vece pigliando lo scapolare. Ghelo permise per compassione, & se n'andò ad altri affari. Intanto morì: l'infermiero tornò, turbossi, di segreto gli mise vna cocolla, & ne diè auuiso a' Padri. Portato quegli nell'Oratorio, mentre quella notte all'vso antico assisteuangli i Monaci salmeggiando, s'alzò dalla barra; aprì gli occhi con vn sospiro; & vedendo, che fuggiuano i Monaci, li chiamò indietro; non temete (lor disse) son quel vostro fratello, che poco anzi spirò, dimandate l'Abate. Venne l'Abate, si riuniro i paurosi: & egli al Prelato humiliandosi disse, Vi confesso ò Padre, che son morto senza cocolla, & essendo l'anima mia portata da gli Angioli al Paradiso, pensandomi di poterci liberamente entrare, mi si affacciò il P. S. Benedetto, & mi chiese chi fossi, son Monaco, gli risposi: ma egli corrucciato mi rampognò, & dissemi; no'l sei di certo, hauresti la cocolla, se fossi Monaco; Questi è luogo di quiete, lo scapolare inuẽtossi per habito più libero alle fatiche; e in questo dire mi discacciò. Circondai al di fuori tutta quella santa Città, & da' muri hebbi sorte di vedere alcuni Venerabili Padri, per intercessione di cui mi si fece la grazia di ritornare al Mondo, confessar la mia colpa, & ripigliare la mia cocolla. All'hora fece l'Abate, che spogliato egli fosse, & riuestito della cocolla medesima, che hauea per poche hore deposta in quella infermità. Vestito à pena dalle pene del Mondo à gli eterni riposi se ne passò. Vn' altro Monaco per desiderio di purgar le sue colpe al baratro di S. Patricio, che in Irlanda si troua: se n'andò lá,

S. Thom. 2a. 2æ. q. 189. art. 4. Sylvest. verb. Religio. 7. q. 14. de Mon. § 14.

apud Iacob. Breul in noua impress. Histor. Casin.

Apud B. Petrum Dam. lib. 5. ep. 19.

do là; & da que' Padri con gli esempi d'altrui ammaestrato di ciò, che far douesse all'apparir de' Demoni; fù messo dentro il recinto, imbrunitosi il Cielo, gli apparuero gran turbe di horribilissimi spiriti, che venuti erano per portarlo a' tormenti, ch'altri molti già colà stati pronarono, gran cose raccontando dopò di hauere vittoriosamente tenzonato con gli spiriti da Dio tenuti à purgar l'anime. E' questi vn Purgatorio, che alle percosse del bastone di San Patricio fece aprirsi il Signore per accertare dell'altra vita que' barbari, come à lungo ne scriuono gli antichi Istoriografi degli atti di questo Santo, e ne fanno fede il B. Dionigi Cartusiano, Vincenzo Beluacense, Simon Maiolo, gli Storici d'Irlanda, il Martirologio di Maurolico, Alberto Grantzio, e molti altri di fede: ma prima di essi l'allegato Cesario; che foggiunge à questo Monaco non essersi mai accostati i Demoni, i quali di lontano gridando, à leuarsi la cocolla lo persuadeuano. Son parole di quel Beato Scrittore *Ecce Dæmones, quasi de Abysso bullientes dixerunt Monacho: si vis intrare ad nos depone Crucem (Cucullam, ad instar Crucis formatam, sic vocantes) quibus respondit, vestem meam non deponam, paratus sum intrare, & vobiscum contendere, sed non sine veste professionis meæ*, & così tutta quella notte passò in sole parole: perche non volle mai leuarsi la cocolla, non hauendo cuore i demonij di afferrarlo, e di batterlo. Santo adunque fù il zelo del nostro B. Lupo nell'introdurre la cocolla di nuouo trà' suoi *Gieronimiani*. Volea questi i suoi figli così bene al di fuori nelle vesti, come nella santità al di dentro, vniformi all'altre Congregazioni Monastiche, e con vn libro, che chiamò Epilogo Gieronimiano, a' piedi del Pontefice prouò, che *S. Girolamo* haueа portato l'habito, e menata la vita de' Monaci primitiui, dando a' Posteri tutti nelle sue Epistole, e negli esempi la vera Regola del viuere monastico; onde si lamentaua, che alcuni pochi delle Reliquie di *Betlemme*, dal suo nome si addimandassero nella Schiauonia, Grecia, Brettagna, Spagna, Italia, ed altroue, protestando di credere, che ad altri non fù mai più obligato il Monachismo, che à *S. Girolamo*. Mi meraniglio, scriue egli, che tutti i Monaci non portano l'habito, e il titolo di *S. Girolamo*. Nell'Apologia dipoi determina questo habito, che nell'Epilogo disse prouarsi dalle antiche pitture. *Cucullam non tantum Diuus Benedictus in sua Regula recenset, sed & sui quoq; Monachi in debita obseruantia constituti ex eiusdem doctrina eandem verum esse habitum Monachalem quotidiano vsu, experientiaq; comprobant. Et nunc inuiolabiliter ita obseruari conspicitur. Licèt in Clementina floccus vocetur, communis tamen omnium vsus cucullam vocat. Qualis eiusdem cuculla color esse debeat, determinatur ex Hieronymo ad Pammachium: cum dicitur, fusca vestiaris tunica, quia huiuscemodi vestis, scilicet Superior, quæ proprio nomine cuculla dicitur, debet in colore esse fusca, crassa in materia, vilis in precio.*

[Margin: Dempst. lib. 15. Hist. Scot. n. 1001.]
[Margin: B. Cæsar. lib. 12. de Pen. & Glor. c. 39.]
[Margin: In Apol. cap. 9.]

COLORE DELLA COCOLLA.

15 Tutti gli Scrittori dell'Ordine Casinese affermano, che S. Benedetto, ancorche non determinasse il colore nella sua Regola, portò nulladimeno cocolla nera: Ma, perche habbiam prouato, e prouaremo di nuouo, che non era in costume de' Monaci portar' habito tinto, si faremo noi à credere, che fosse nero naturale; come à dire fosco, pardo, burello, ò griseo scuro: che così sempre vestiro, e vestono in ogni luogo i Padri *Gieronimiani*, & così prima di loro in Egitto, e in Soria gli antichi Monaci; il che prouaremo eziandio de' primitiui Benedettini. *S. Isidoro* Peleusita vuole, che l'habito monacale si assomigli all'habito, che portò *S. Gio. Battista*: egli era di peli di camelo, ò di pecora; dunque era egli di nero naturale, burello, ò tanè oscuro, come quello di *S. Girolamo*. Dell'habito di Elia con la stessa ragione scriue vn moderno Teologo, *Color natiuus erat, vicissim albus, griseus si quando, nunc de capra pilis, nunc camels, siue meli*; se bene non sò vedere, come mai fosse bianco, sendo de' peli di Melo, di Camelo, e di Capra.

[Margin: Anton. Yepes to. 1. cent. 1. anno 513 to. 7. cet. 7 ann. 1099]
[Margin: Isid. Pel. Leus. lib. 1. ep. 5.]
[Margin: Alegrè preamb. 19. §. 1. n. 2.]

16 L'habito superiore, qual noi diciamo la cocolla, ò la cappa, e lo scapolare; benche potesse essere bianco trà' Monaci; era di color fosco, ò pullo, perche più humile, e luttuoso. *Monachi officium est plangentis* (scriue S. Girolamo) *qui vel se, vel Mundum lugeat, & Domini pauidus præstoletur aduentum*; questo colore è proprio de' lagrimanti, e di coloro, che di corrotto altre volte vestiuano. Così vestono a' tempi di duolo le pulcelle in più luoghi d'Italia. L'Alciato adunque

Index mœstitiæ est pullus color, vtimur omnes
Hoc habitu, & tumulis cùm damus inferiat.

[Margin: Alciat. embl. 118]

Il color pullo è rosseggiante tanè; è vn neretto naturale; così gli Interpreti dell'Alciato. Calepino lo chiama *fosco, sottonero, luttuoso, griseo scuro, e betico.* Qui adunque ricordiamoci di quello, che dicemmo di sopra. Della cocolla di S. Pammachio suo discepolo scriue il nostro Girolamo, *Quis hoc crederet, vt Consulum Pronepos, & Furiani germinis decus inter purpuras Senatorum furua tunica pullatus incederet.* Il medesimo di S. Asella Badessa scriuendo *Fusciorem tunicam*, le dà per habito, chiamando ci *fosco* quel bruno naturale, che noi chiamiamo tanè, pardo, ò burello, & che nella vita di Asella *nero* disse il Ribadiniera. Di questo, scriue Gio. d'Andrea famosissimo Giureconsulto nell'opra sua, detta Gieronimiana, che vestì S. Girolamo; & le antiche pitture di Costantinopoli, quelle di Roma, e di Francia, & le più antiche dell'età di S. Benedetto in S. Vincenzo di Milano, dimostrano lo stesso dell'habito di tutti gli antichissimi Monaci, Monache, ed Eremiti. *Nero naturale* egli è detto dal Cronista Benedettino, che à gli antichi Benedettini, e à tutti i Monaci di Roma lo attribuisce. Lo addimanda altresì *Negro chiaro, color castagno, burello, vsato da' primi Monaci di Spagna*. In questo modo si deue intendere, quando egli scrisse: che S. Benedetto vestì à nero per imitare gli antichi Padri, i quali come in Cassiano si vede *lib. 1. c. 3.* portauano habiti neri. Ma in Cassiano non si hà alcuna espressione di colore; solo biasima gli habiti troppo rozzi, ò sordidi, come pure li biasimò San Girolamo; & dice, che gli habiti de' primi Monaci erano honesti, senz'alcuna *Nouità di colore*; erano dunque di lana naturale come tanè, e bianchi. Il Cronista medesimo scriue, che S. Gio. Gualberto ordinò l'habito *di color gris, que tira à leonado claro, ò azul escuro*, sue parole in Castigliano. Et nell'antichissimo Registro della Badía di Farfa si vede, che trètacinque Abati insino à Suppone, che fù del 1050, haueano la cocolla come di colore violetto: forse i Pittori à que' giorni non haueano l'arte di mescolare i colori, e rappresentare il burello naturale in altro modo: sicome per testimonio dell'Abate Maurolico le pitture antiche di Francia, e di Sicilia rappresentano la cocolla de' Monaci Cisterziesi di colore rosato; essendosi di certo all'ingiurie del tempo smarrito il vero colore fosco, ò tanè leonato, ch'altri chiamano *griseo oscuro*; pure a' suoi giorni de' Cisterziesi parlando scriue Gio. d'Andrea *Griseo, & Albo colore vtuntur*. Degli stessi nell'Appendice di Lamberto Scafnaburgese

[Margin: S. Hier. ep. 26.]
[Margin: Yepes cent. 1. ann. 576. cap. 7. fol. 330. cent. 1. ann. 525.]
[Margin: Cent. 1. an. 523. fol. 36. col. 2.]
[Margin: Maur. lib. 2. del l'Oceano fol. 150. Io. Andr. in Clem. 1 de Elect. litt. q. vers. habitus]

naburgese all'anno 1275. *Monachi grisei coloris.* Paolo Langio nella Cronica Citizense all'anno 1275 *Ploccos gesserunt griseos.* Della nostra Congregazione fauellando Giacomo Filippo nel Supplemento delle Croniche *Griseo colore in indumentis vtitur*; così molti altri. S. Antonino da Firenze *Grisei coloris* chiama il tanè delle Monache Agostiniane, ed espressamente lo replica dell'habito de' Monaci Siluestrini, e di Vallombrosa. Il Signio Canonico di S. Saluatore interpreta quel *Grisei coloris lanæ mordentis* colore de' suoi primitiui Canonici, per colore *tanè*, & così lo proua il Peñotti Canonico Lateranese. Questa veste, e scapolare tanè, che i Padri di S. Saluatore tramutarono in bianchi, i Canonici Regolari di Monte Corbolo da loro presero nel bel principio della Congregazione: che però il Signio *Tunica naturalis coloris, idest leonini*. Volaterrano, e Triullo l'addimandano *pullum, humilemq; cucullum*, & il Peñotti lo dichiara *Grisei, seu Leonini coloris*. Adunq; pullo, fosco, griseo, e tanè leonato, sono sinonimi di vno stesso colore. Tale fù la cappa de' Caualieri Gaudenti, come scriue Cherubin Ghirardacci nelle sue Historie di Bologna: quella de' Monaci Oliuetani, come si raccoglie dal primo libro dell'Istoria del P. Lancilotti. La cocolla di S. Gherardo Sagredi Veneto, l'Instituto di cui passa per cio in contesa tra' Monaci Benedettini, Carmeliti, e Serui; tale l'habito di S. Isabetta d'Vngheria, che perciò ne contendono i Francescani, e i Carmeliti; quello della B. Chiara da Montefalco, onde poi nacque il piato de' Padri Agostiniani co' Francescani; tale l'habito de' primi Sette Beati dell'Ordine de' Serui, che su'l Monte Senario intraptesero Vita Eremitica, come lo confessa negli Annali dell'Ordine il P. Giani. Il P. VVion nel legno della vita proua, che *S. Romualdo*, e molti de' primi Santi dell'Ordine Camaldolese, vestirono di *nero*: ma questo *nero*, per essere naturale, era *fosco, ò tanè*: ilche si vede ne' Monaci di Vallombrosa pur da gli stessi Camaldolesi per mezo di *S. Gio. Gualberto* diramati, i quali sin dal principio dell'Instituzion loro vestiuano di tanè naturale, hora di tanè tinto: quindi è poi nato, che molti degli Eremiti Vallombrosani tra' Santi del terz'Ordine di S. Francesco si veggono annouerati. Nel principio della vita di S. Gualberto, che d'antico Scrittore riferisce il Surio *Vallis Vmbrosæ professores viuunt conuenienter Regulæ S. Benedicti, quibusdam Constitutionibus priuatis superadditis, vtunturq; habitu coloris cinericei*, & Giacomo Voragine Domenicano, Arciuescouo di Genoua, così ne scriue in nostra lingua, *Esortaua alla pouertà, e viltà delle vesti; procurando, che dalla varia lana delle pecore del Monastero si facesse panno mescolato, & di qui l'Ordine di Vallombrosa ha preso il colore tanè, il quale altri chiamano leonato*. Si tiene comunemente, che l'Eremo di Fonteauellana, il cui Ordine fù poi detto di S. Damiano, hauesse communicazione, e dipendenza dall'Ordine Camaldolese: & in vero delle Collazioni del nostro Cassiano, della Regola di S. Benedetto, e della disciplina di S. Romualdo fà ricordo il B. Pietro Damiano nella sua Regola di quell'Eremo. Quiui l'Abate Maurolico scriue, che portauano i Monaci l'habito bianco al di sotto, & si ridussero dipoi à scandalosa vita, portando in vece di cocolla vn mantello violetto: ma egli è certo, che lo scapolare, e cocolla loro fù da principio di coloro tanè, ò diciam leonato, ò camelino, naturale, ch'è pur lo stesso. Imperòche non habbiamo dubbio, che *S. Pietro Celestino* Pontefice, Institutore de' Monaci Celestini di S. Benedetto fosse di essa Congregazione dell'Eremo di Fonteauellana, & così prouano Arnoldo VVion, e l'Abate Costantin Gaetano, il quale afferma, che S. Chiara d'Ascisi propagò la medesima nel minor sesso, e nel maggiore la propagò Celestino. Hora sappiamo, che *S. Chiara* vestì al di sopra il color leonato: & se bene hoggidì i Celestini, come i Cisterziesi, vestono di bianco, e nero tinto: per lo addietro come i Gieronimiani co' Cisterziesi stessi vestiuano di bianco, e di tanè. Arnoldo VVion Casinese, & l'Abate Maurolico Cisterziense apportano questa scrittura di Riccardo Monaco di Casino, il quale fù testimonio di vista *Anno D. 1294. mens. Octob. Ind. 7. D. Cælestinus Papa V. qui antea vocabatur Frater Petrus de Murrone, homo magnæ sanctitatis, venit ad Monasterium Casinense, & volens dictum Monasterium vnire suæ Religioni induxit Monachos pro maiori parte, vt reciperent suæ Religionis habitum, qui habitus erat coloris camelini, panni vilissimi*; questi era adunque l'habito di Fonte Auellana, l'habito di *S. Chiara*, che a' giorni di San *Francesco* portò l'habito monacale, gouernò Monache, & fù Badessa, professò la Regola di *S. Agostino* con le Costituzioni monastiche al pari delle nostre, simili alla Regola di *S. Benedetto*. Della Regola di *S. Agostino* professata da Santa Chiara d'Ascisi fà chiaro testimonio il Vescouo Gonzaga huomo di santa vita, e di sana dottrina, Chronista dell'Ordine Francescano, trattando delle Monache Francescane nella Prouincia d'Argentina. Di tutto il resto, Gregorio IX. certissimi ci rende *Abbatissæ, ac Conuentui pauperum Monialium Reclusarum Monasterij Sanctæ Mariæ de Virginibus Ordinis S. Damiani Fauentinæ Diœcesis*, & altroue con altre lettere alla Badessa di S. Maria, e di S. Apollinare fuor di Porta Romana presso Milano, *In primis siquidem statuentes, vt Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti Regulam, atq; Institutionem Monialium Reclusarum S. Damiani*, & così tiene ne' suoi Annali dell'Ordine Francescano il P. Luca Vaddingo: Martino Polacco, Autore dell'anno 1280, di S. Chiara d'Ascisi nella sua Istoria in Alessandro IV. scriue *Hic canonizauit Anagniæ S. Claram, quæ fuit Ordinis S. Damiani*, & Balduino da Bransuick Minorita Scrittore di que' tempi nella Cronica M. S. che in Roma si conserua da' Zoccolanti Hibernesi *Anno 1237. S. Clara misit Sorores aliquas ad Boemiam, & Alemaniam, quæ per Tridentum, vbi Monasteriū earum, venerunt Vlmam, & ibi aliquæ ex ipsis remanserunt, cœperunt ædificare pauperculum Monasteriū, vbi primum sub Regula, seu Institutionibus S. Benedicti vixerunt, obseruantes nihilominus Constitutiones S. Claræ matris suæ*, e queste son le medesime, che il Gonzaga mette sotto la Regola di *S. Agostino*: siche conchiuderemo, che nell'habito, e nella vita, nell'instituto, e nelle vesti *S. Chiara*, e l'Eremo di Fonte Auellana conuennero co' Monaci di *S. Girolamo*. I trè Voti eran sopra la Regola di S. Agostino, e la forma monastica era delle Instituzioni di S. Benedetto: che così molti Autori parlano, e s'intendono de' Monaci Gieronimiani: anzi à suo luogo replicaremo, prouando, che così vissero molti di quegli antichi Monaci, che all'Ordine Benedettino si ascriuono. Pitture antiche sù la porta del Monastero di S. Maddalena in Piacenza mostrano, quelle Monache di Santa Chiara con tonaca bianca, e scapolare tanè; indi presero forse occasione i Padri Domenicani, che vi stãno vicini, di rappresentare S. Chiara medesima con lo stesso habito nella loro Capella del Santissimo Rosario. Le Monache di S. Chiara, se bene nel colore, e nel titolo di Suore, si sono conformate al genio de' Padri Francescani, lor Capellani, & alla vita di *S. Francesco* loro Padre spirituale: nulladimeno ancor conseruano il titolo di Badesse, titolo monacale;

& lo

S. Ant. p. 2. Hist. tit. 15. cap. 23. Sign. lib. 3. de Ord. Canon. & Penot. lib. 2. c. 53. n. 4. Sign. lib. 4. cap. 10. & Volat. lib. 21. Triullus lib. 1. c. 10. § 6. Penot. lib. 2. c. 54. n. 5.

Sur. to. 4. Iul. 12.

Vorag. nel legg. de' Santi.

tom. 3. operum B. Petri Dam. Opusc. 15. cap. 16. & 18.

VVion in ligno vitæ, & Caiet. Abb. in Epist. ll. min. de Relig. Inst. S. Ignatij pag. 10. Maurol. nell'Oceano delle Relig.

Gonzaga fo. 3 chr. In Prou. Argen. Conn. 2. Greg. IX. in Regis. ep. 17. & ep. 44.

& in scapolare sopra la tonaca, che non conuiene all'Ordine de' Minori, & come scriue l'Abate Gaetano, è l'Insegna del Monacato. Gioanni XXII. alle Monache Incluse di S. Damiano accoppia il Titolo di Minoresse di S. Chiara. E perciò noi protestiamo di non leuare all'Ordine Serafico questa santissima Vergine, perche sappiamo, che da principio i Padri Francescani, anch'essi vestiuano di leonato, ò berettino scuro. Nacque quindi contesa tra' Padri Agostiniani, & i Minori sopra il colore dell'habito: perche quegli vestendo di leonato, ò naturale burello, questi altresì di berettino tanè, come hoggidì nella Francia; bene spesso si confondeuano. La B. *Agnese* da Montepulciano, essendo Monaca Agostiniana, hebbe l'anno 1306. vna vision di trè naui, di cui eran padroni S. Agostino, S. Francesco, e S. Domenico: & riferiscono il P. Sordino Domenicano, e'l P. Herrera Agostiniano, che S. Francesco inuitolla ad entrare nella sua Naue, dalla somiglianza dell'habito deducendo le sue ragioni: il che fece, ma con varie altre ragioni Sant'Agostino; ma S. Domenico protestandole, ch'era il volere di Dio, che ascendesse nella di lui, obbedì quella, e terminata l'estesi, vestì l'habito Domenicano. Adunque del 1306. le Monache Agostiniane vestiuano di tanè, come vestiuano del 1445 per testimonio di S. Antonino Autore di quel tempo, & hoggidì vestono in molti luoghi, come dimostraremo nella Storia.

17 *S. Agostino* non è certo, che vestisse di nero; se non per certi Sermoni a gli Eremiti, che Baronio, Bellarmino, l'Vniuersità di Louanio, il P. Rossi nostro, e tutti gli Scrittori di buon giudicio, hanno dichiarati Apocrifi, e Suppositizij. Il che nella sua Istoria de' Regolari Canonici ben' à lungo proua il Peñotti. Ma, se pure gli vogliamo accettare: trouaremo, che quel nero era, come il nostro fosco, il nostro burello scuro, non essendo egli tinto, ma color naturale. Quale dicemmo il nero de' Santi Martino, e Paolino Nolano. Tale altresì quello, che della cocolla di S. Agostino scriuono Sant'Antonino, & il P. Valenza *Cuculla nigra indutus*. Che il fosco, ò tanè sia il nero naturale; & nero si addimandi, è chiarissimo dall'vso, che noi habbiamo di chiamar neri gli Etiopi, che però sono foschi. Il Galepino, *Fuscus color est subniger, non planè niger, qualis est Indorum Meridionalium, & Aethiopum color*, & l'Alunni nella sua Fabrica del Mondo. *Bruno è colore non del tutto nero; nel latino: Fuscus, subniger, nigricanus:* così ne' Sagri Cantici la Sposa si chiama nera *Nigra sum, sed formosa*, & susseguentemente si chiama fosca, o tanè (brunetta noi diressimo) scolorata dal Sole, *Nolite considerare, quod fusca sim*, ò come legge Pagnino, *Quod paruulum denigrata sim*. Tal' vna così dipinse col pennello delle Muse il faceto Tassoni

Si disperde il candore, e sembra nata
In Mauritania là, doue il Sol cuoce.
D'vn leonato scuro ella diuiene,
Splende nel fosco ......

Tale adunque il nero di cui dicemmo, quale il bruno, ò tanè, di cui parliamo. E così il Cardinale Baronio con varj testimoni di S. Girolamo conchiude, che di tanè vestiuano i Monaci di quel tempo *Pulli coloris fuisse habitum Monachorum*. Calepino dichiara il termine *Pullus, fuscus in nigrum vergens, Baticus, siue Hispanus*; il pullo è proprio leonato, perche Aristotile lo mette, come composto di bianco, e scuro con vn poco di lume rosseggiante. S. Agostino dimostra, che tale era il nero delle donne, che si cõsegrauano à Dio *Potiùs expediret obtemperare candidis moribus, quàm nigellis vestibus repugnare; quia etsi Te indumentum Monacha delectabat*. Adunq;

Caiet. Abb. in lib. de Inst. S. Ign. Dat. Aven. 1. Octob. 1316.
Lauren. Sordinus Domin. in vita B. Agn. cap. 1. & cap 5 pag. 38 Herrera de Aug. Monach. S. Franc. resp 4 ad 4. n 124 §. quinta pag. 94. col. 2.
S. Ant. 3. p. tit. 24 c. 14. § 2. Valenz 2. 2. disp. 10. q. 4. p. 1. § 1. vers. Extant.
Cant. 1.
Nella Secchia cant. 10.
Baron. tom. 4. anno 393 n. 48.
Arist. 10. Meth. c. 7. & 23
S. Aug. ep. 199.

l'habito di Monaca non era nero tinto, ma negrello naturale, ò tanè, che così espone il Testo l'Eminentissimo Bellarmino *Augustinus indicat fuscam vestem fuisse tunc insignem continentiam profitentium:* così l'intende il P. Muñoz Teologo, ed Istoriografo Carmelitano. Tale era in conseguenza la cocolla, e lo scapolare negrello di S. Fulgenzio discepolo di *S.* Agostino, nella cui vita si legge *Casulā pretiosam, vel superbi coloris, nec ipse habuit, nec Monachos habere permisit. Subtus casulam nigello, vel lactineo pallio circundatus incessit*. Scriue l'Autore *Nigello*, che prouammo testè significare il pardo, ò burello, ò tanè naturale. Quel nero naturale, di cui, pure di S. Fulgenzio, e de' Monaci Agostiniani fauellando, s'intese il Cardinale Baronio, *Quibus & vides nullam apud eos discriminationem fuisse colorum, num albo, vel nigro pallio vterentur, dummodò quem exhiberet in velleribus natura colorem, absq; delectu eum in vestibus vsu retinerent*. De' Monaci d'Irlanda scriue Goccellino, Autor graue, ed antico. *Monachi in Hibernia, S. Patricij sequendo vestigia, per multa temporum volumina, habitu simplici contenti erant, quem ouium ministrabat lana: qualibet extrinseca tinctura remota*. Se i Monaci Benedettini adducono vna Costituzione del Concilio Lateranese sotto Gregorio il Magno *De exemptione Nigrorum Monachorum*: ò che noi dichiararemo quel nero, come dicemmo pur' addesso, ò che negaremo trouarsi questo titolo in alcun libro antico, in alcun testo approuato. Anzi che S. Gregorio vestì co' Monaci del suo tempo cocolla leonata. Il Gallonio à Clemente VIII. scriuendo, lo proua con le pitture istesse del Monastero di S. Gregorio, *In antiquissimis picturis, quæ hodièq; in Vrbe visuntur, in Oratorio S. Andreæ ab ipsomet S. Greg. constructo, vbi & vita ipsius descripta est ab illo tempore, quo ex Monasterio ad Cardinalatum vocatus est, vsque ad obitum suum: in quibus frequenter Monachos eius socios, eiusdemq; Monasterij professores, depictos videre est; Omnes Castaneo, neminem illorum intueri licet nigro colore vestitum*. Di queste istesse pitture fà ricordo Gio. Diacono Casinese, Autore antico, nella vita di S. Gregorio, fauellando del B. Gordiano padre di S. Gregorio, ch'io persuadomi morisse Monaco, *Cuius Gordiani habitus, castanei coloris planeta est*. Casula fù detta la cocolla, quasi picciola casa, cocolla quasi picciola cella; la casola dipoi fù ancor detta planeta, come scriue Onorio nel primo della sua Gemma Ecclesiastica; onde l'habito superiore della Messa per essere molto largo, e anticamente d'ogn'intorno chiuso, come le cocolle monastiche, fù detto e casola, e planeta. Scriue il Gauanti *Planeta verò errorem sonat, & limbus planetæ sacerdotalis errabundus erat vtrinque*, e per tale cagione sicome alcuni chiamarono la cocolla monastica col nome di cappa, ò perche fosse capocciata, ò perche tutto l'huomo capiua; sicome pure la cocolla monastica dal P. S. Girolamo *Fosca Tonaca* fù nominata; così la Pianeta Sacerdotale per esser fatta à quel modo *Tonaca* da Seuero Alessandrino, e *Cappa* da S. Isidoro Ispalese fù addimandata.

18 Ritorno a' Padri Agostiniani, perche de' Benedettini ci è ancor da dire. Il P. Gioanni di Morales, allegato, ed approuato in questo espressamente dal P. Herrera Agostiniano, conferma con ragione, che l'habito nero de' Monaci di S. Agostino era di color betico, ò come gli Spagnuoli sogliono dire *pardo, fosco, tanè*. Nè poteua essere in altro modo, perche quel nero era vn fosco naturale, come dichiarò Ricardo Cardinale di S. Angelo Protettore del nuouo Ordine Eremitano di S. Agostino l'anno 1253 con tai parole apportate dal P. VVadingo France-

Bellarm. lib 2. de Mon. 42 § Ang. fol. 442. Muñoz lib. 2. tit. 2. c. 4. art. 3. § quib.
Baron. tom. 6. an. 504.
Gocell. in vita S. Patric. cap 8.
Apud Gallon. in Apol. de Mon. S. Greg.
Gallon. Apolog. à pag. mihi 103.
Io. Diac. lib. 4. cap. 83.
Gauant. in Comm. p. 2. tit. 1. n. 5.
Gauan. loco cit.
Herrera loco cit. §. 1. n. 47.
Moral. in Epit. Fund. Prou. Bethica
Ord. Min. tex. 4. § 4 pag. 175.

Herrera loco cit. nu. 24. pag. 68. Ludou. ab Ang. lib. 4. vitæ S. August. c. 24

scano, e da gli Agostiniani Herrera, Marquez, e Luigi de gli Angeli, *Vnde habito consilio quorundam Fratrum vestrorum discretorum, tenore præsentium, duximus statuendum, quòd Fratres vestri Ordinis professi deferant cucullas nigras, prout habere poterunt in qualibet Prouincia, tamen non tinctas, aut accidentaliter coloratas*. Quando adunque questo nero non fosse stato, come pardo, leonato, ò tanè, non sarebbe nata di quì contesa co' Padri di S. Francesco, il cui habito antico era, come quello appunto de' Francescani di Francia, da me stimato habito de' Minimi, pardo, betico, leonato. Et io ne sono testimonio di vista.

Marq. c. 4. §. 3. fol. 19.

Il P. Marquez Agostiniano confessa la verità, così scriuendo: *E veramente fu così, che il nostro Padre S. Agostino non comandò determinatamente, che gli Eremiti suoi vestissero di negro, ma che l'habito fosse di lana non ancor' imbiancata, ò tinta, ma secondo i colori de' peli della greggia: & questa fu la cagione dell'vniformità dell'habito trà i Padri Francescani, e quei Santi Eremiti: perche la lana non esce sempre di colore formato, ma molte volte d'vn colore smorticcio tra bianco, e fosco; come veduto habbiamo in molti Religiosi forastieri. Et ancora, come affermano Marcantonio Sabellico, e Polidoro Virgilio, il primo habito, che S. Francesco si prese, fu del color naturale della lana delle pecore. Vestendosi adunque alcuni Conuenti de' Minori di questo colore, ed altri di bigio più oscuro, non era merauiglia, se i nostri, che poteuan portare habito bianco, ò nero, conforme al colore natiuo della lana, portandolo bianco scuro, ò nero chiaro, come saria il vello de' montoni, in maniera si rassomigliassero, che il popolo li reputasse tutti vno*. Però Gregorio IX, & Alessandro IV. a' medesimi concessero tonache, ò cocolle di nero tinto, e li costrinsero à portarci di sopra cinta larga di coio, per essere conosciuti distinti da' Francescani; tanto prouano i Cronisti Francescani Dazza, e Vaddingo, & dopò loro nella Storia de' Regolari Canonici Gabriello Peñotti.

Sabell. p. 2. Aen. 9. lib. 6. Polid. lib. 7. de Inuentorum cap. 4.

B. Cæsar. lib. 7. de S. Maria cap. 39 pag. mihi 523. Stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 23. Orland. lib. 1. n. 31 Caiet. Abb lib 3. de Rel. S. Ignat. Inst. c. 9. pag. 116. Io. Rhò in Achate inept. 7. §. 27 * Forse cinericio.

19 Habbiam' veduto, che il color leonato da infiniti Scrittori *color griseo* si chiama. Habito *griseo* chiamò nella vita della B. Veronica l'Isolani Domenicano l'habito tanè de' Monaci di San Girolamo. *Grisea* cocolla il B. Cesario chiama quella, che già portauano i Cisterziesi. Et nelle nostre Regole leggiamo *Tunicam superiorem de panno fusco, seu griseo nigro, idest, leonato obscuro*. Et della veste di S. Ignazio Loiola scriue il P. Orlandino Giesuita *Amiculum fuit è crasso panno coloris cinericei ruffescentis*. Della medesima l'Abate Gaetano *Morem istum vestis ferrugineæ, quæ ex ruffo, & nigro componitur, ab Hispanis Benedictinis acceptum Ignatius suis tradidit*. Concorda il Padre Gio. Rhò per quanto è à nostro proposito (che per altro è follia l'attribuire l'inuenzione di quest'habito a' Benedettini) scriue egli *Primis olim Patribus crassior illa, qua domi vtimur* (parla de' Giesuiti) *superiori lacerna natiuo Hispaniæ lanæ colore fuit: cuiusmodi etiam nunc Hispanienses vtuntur: quæ ex* * *cireneo rufescere quodammodò videtur*. Adunque il griseo, cinericio, berettino naturale di Spagna è come il burello, pardo, ò tanè leonato naturale: & così ancor vestirono in Brettagna i Francescani; onde per testimonio di Clemente Reinero si chiamarono in Lōdra *i Frati Grisei*: In altri luoghi scriue il Peñotti si chiamano *Frati Berettini*, dal colore, che presero (diremo noi) da' Monaci Brittini, che di tanè cinericio vestiuano cocolla monacale sotto la Regola di S. *Agostino*; così scriue il B. Egidio Colonna, Cardinale dottissimo, e famoso Dottore, *Namq; is color, quo posteri vsi sunt, Britinū vocant à Brittinis non procul à Pisauro, quem B. Ioannes Bonus* (parla del B. *Gio. Buono* da Mantoua, che il Peñotti proua Fondatore dell'Ordine Eremitano moderno di S. Agostino; & che l'Herrera, e'l Marquez con due insigni volumi fanno Maestro di San Francesco d'Ascisi) *incoluerat; cum litteræ Pontificiæ extent, quæ vestem postea abeunte Francisco . . . . . cum tunc lana essent suapiè natura nigra* (ed ecco il nostro fosco, pardo, tanè) *non vllo fuco infecta: quod in Diui Francisci veste, quæ etiam nunc visitur, haud obscurè apparet; Iubetq; Pontifex Eremitarum vestem in atrum declinare, Minorum verò in subalbidum; dat præterea illis calceos, bis adimit; illos zona, hos fune cingi iubet*. E questo Eminentissimo Cardinale confonde i Guglielmiti co' Brittini, da cui tira que' del B. Gio. Buono, scriuendo *Veluti a Guilielmo Guilielmita, ita a Io. Bono Ioambonita, & a loco, quem incolebant, Brictinenses nominati sunt*; ilche fece ancora il nostro Padre Rossi nella vita del B. *Lupo*, rapportata da noi, come da lui fedelmente descritta, in questo istesso volume. Il Cardinale Bellarmini scriue nella Cronologia *Ordo Eremitarum S. Augustini ab Alexandro IV. reducitur ad vnum, eundemq; habitum, qui hodiè est in vsu*.

Clemens Reyner. tract. 1. de Apost. Bened. Anglia sect. 1. §. 10. pag 161. Pennot. lib 2, Hi-

Flor. Con. c. 46. n. 8. fol. 148. Aegid. Roman. lib. 2. seculi 8 fol. 168. M. S. in Biblioth. S. Aug. Romæ.

20 Diciamo de' Monaci *Brittini*, che professauan la Regola di S. *Agostino*, ed a cui si erano vniti altri Monaci Eremitani della Regola di San *Benedetto*. Questi vestiuano humilmēte di color naturale oscuro, *Quatuor tunicis, vna cuculla, & duobus scapularijs contenti*, come da vna Bolla di Gregorio Nono raccolgono il Marquez, & l'Herrera. Haueano dunq; *Tonaca, Scapolare, e Cocolla*, come habbiam noi. E Sanson' Haio scriue lo stesso de' *Monaci Guglielmiti*, i quali sicome hora imitando i *Celestini*, e i *Cisterziesi* vestono di nero tinto, e bianco: all'hora di bianco, e nero naturale, cioè à dire di fosco, ò leonato vestiuano sotto la stessa Regola di S. Agostino, accoppiandola con particolari Regole, e Instituzioni di S. Benedetto. Questa è adunque la vita, e l'habito de' nostri Gieronimiani. Dell'origine fauellaremo altroue. Hor di passaggio osseruiamo, che di habito natiuo griseo vestiro i Monaci Grotteschi della Riforma Camaldolese del B. Paolo Giustiniani. Così i PP. Crocicchieri, c'hor' vestono di azurro; come nelle Storie loro confessa il Vescouo Leoni. Tale è l'habito de' Monaci di S. Birgitta. E' ancor' assai probabile, che fosse tale l'habito de' primi Monaci Cluniacesi, onde i moderni Casinesi d'Italia tranno la loro origine; posciache dell'habito di San *Maiolo* Abate Cluniacense, il quale come degno tesoro nella sua Chiesa di Pauia si conserua, scriue il P. D. Gio. Battista Alberti Religioso di quella, e testimonio di vista *Subfului potiùs, quam nigri coloris est*; ma dipoi si elessero il color nero, & solo neri Monaci si trouauano in Francia, od almeno in Borgogna, quando vestiti di tanè, e bianco comparuero i Cisterziesi; però scriue Filippo Haruengio Premonstratese, contemporaneo, e famigliare del P. S. Bernardo, *Modò vel furfureos, vel griseos Monachos intuentur*; poiche il nero haueano conuertito in tanè, come hauea detto, *Quia vero pristini habitus modulum, vel colorem, quem priores assumpserant ad demonstrandum luctū pœnitentiæ*, (& quiui accenna, che non da S. Benedetto, ma per elezion propria poco innanti alla Cisterziese riforma si era il tanè voltato in nero, & il nero in delizie) *Monachi iam verterant in delicias, & tumorem; visum est huic assumere, qualem simplex ouis lanam profert, nulla tinctura, vel mendacio defucatam; nullo studio, vel teneritudine delicatam*, & mi fò à credere, che tale ancora fosse l'habito de' Cartusiani antichi, mentre alla vista, quasi horreuole, & rozzo, lo ci appresenta S. Pietro Abate di Cluni tra'

Greg. IX. Dat. Perusij 3. Id. Mart. 1235.

Vita S. Maioli Abb. Clun. lib. 3. c. 7. pag. 180.

Haruengi de Cont. Cleric. cap. 125.

più

più bei titoli delle sue lodi. Quantunque la Clementina *Ne in Agro. de statu Monachorum* fatta l'anno 1305. dal Romano Pontefice Clemente V, assegna trè colori *bruno, ò tanè, bianco, & nero*, a' Monaci; dice nulladimeno la Ghiossa, che assai conuiene, che i trè memorati colori sieno dalla natura, e non dall'arte; & che se nella Regola di S. Benedetto si legge *De colore non causentur Monachi*, e così nella Bolla di Gregorio Nono a gli Agostiniani Brittini *De colore, seu valore vestium minimè contendentes, semper in eis vtilitatem obseruent*; si deue intendere, che poco importa, se il bruno rosseggi, come leonato, ò biancheggi, come griseo, ò si anneri, come burello: & perciò dottamente la Ghiossa, *Quod non causentur inter colores permissos: quia iste sit fixior, pulchrior, vel melior illo*. Ed è così vero, che i Monaci Cluniacesi instituiti del nouesimo secolo, quelli che noi chiamiamo Monaci neri, quelli che il Buggianese Monaco nero chiama risuscitatori del monacato di S. Benedetto, quelli che S. Pietro il Venerabile preconizza come Riparatori del Chiostro Casinese: egli è così vero, dich'io, che portarono da principio, come prouammo, l'habito leonato, ò nero naturale, che S. Pietro medesimo, il Nouesimo Abate Generale di Cluni, per ridurre le due mila Badíe, che si erano riformate sotto quella nuoua Congregazione, alla desiderata vniformità dell'habito; comandò, che da per tutto vestissero di nero, concedendo però à gli Inglesi, e Britanni l'habito *griseo*, che noi prouammo esser lo stesso col *pardo*, ò *leonato* di *S. Girolamo*, di *S. Basilio*, di *S. Agostino*, e di *S. Birgitta*. Nell'Istoria Monastica gli stessi Monaci neri, se bene vogliono dire, che la cocolla di *S. Benedetto* fosse nera, confessano però, che lo scapolare, e l'altre vesti erano *tanè*, ò *berettine*, e tale l'habito fù, che gli diè *S. Romano* nostro Monaco. L'habito *tanè* è l'habito monastico, che S. Benedetto mostrò al B. Siluestro Institutore della Congregazione Siluestrina: negli Atti suoi leggiamo chiaro *Sub Regula, & Habitu sibi ab eodem Sancto Patre ostensis*. *Ferreolo* Autor antico, allegato dall'Abate *Smaragdo* sopra la Regola di S. *Benedetto*, glossando quel medesimo detto *De colore non causentur Monachi*, scriue *Colorem etiam in his album, vel nimis rufum vitet*, dimostra, che nè bianco, nè troppo rosso, ma *leonato oscuro*, qual'è l'habito *Gieronimiano*, era l'habito *Benedettino*. Paolo Diacono Casinese, Autore similmente antichissimo, la medesima Regola interpretando, scriue *Non debent Monachi causare, si pedules albi fuerint, & tunica fusca*; non fà dunque memoria, che di *tanè*, e di *bianco*. Il P. Antonio Yepes Cronista del Sagro Ordine di San Benedetto confessa, che i Monaci Cisterziesi portaro vn tempo la cocolla tanè, & che i Monaci neri di Spagna haueano le lor *saie leonado, ò burelle*. Questo Autore confessando, che *S. Gregorio Magno*, e i Monaci di Roma vestiuano di leonato, per non escluderli dall'habito Benedettino, confessa pure, che il vero, e antico habito monacale è il leonato tanè, dicendo *Color castaño es el, que han vsado muy d'ordinario Monges de S. Benito, a quienes el derecho llama negros*, e per negro monastico intende egli il tanè; pur'è Monaco negro, *y aun sospecho, que antiquamente los mas Monges de S. Benito trayan a quel abito. Nuestros Padres se aficionaron a vestirse de buriel, o leonado, que es mas barato, y de mas poco precio*: Così vestono tutti quelli, che sotto il patrocinio di S. *Girolamo* viuono, benche in diuerse Congregazioni, e Prouincie: così anco in Italia, in Francia, in Ispagna, e in Germania gli Eremiti di S. Paolo, que' di S. Gio. Battista, e cento altri di antico titolo. Bisogna dunque credere, che i loro institutori credessero, che degli antichi Monaci, ed Eremiti, tale fosse il colore dell'habito. Et in proua di tutto ciò, l'Eminentissimo Bellarmino adduce il libro *de meditatione ad Virgines*; di S. Atanagio Patriarca Alessandrino, gran Dottor della Chiesa, e Commonaco del grande *Antonio*: doue tutto l'habito nostro espressamente discriuesi, *Materia vestium tuarum non sit preciosa: indumentum tuum fuscum sit, non tinctum, sed natiui coloris*. Ecco la tonaca superiore, che chiamiamo casola, flocco, cocolla, di color naturale, fosco, ò tanè non tinto. *Album amiculum fimbrijs careat, eiusdemq; coloris sint manicæ laneæ brachia obtegentes*. Ecco la tonaca inferiore con maniche di bianca lana *Cucullula, & Superhumerale lacinias non habeat*. Ecco il capuccio piccolo con lo scapolare senza crespe, frangie, balze, ornamenti. In questo modo vestono i Monaci di *S. Girolamo*. In questo similmente vestiuano i Monaci, e le Monache di S. *Antonio*.

S. Petr. Abb. lib. 4. ep. 25.
ex Clun Constit. n. 16.
nel princ. dell'Hist. Mon. auanti la 1. Giorn pag. 22. lit. Quan ti, e quali.
Apud Genon. lib. 4. Vit. PP. Occid. 26. Nouemb.
Smarag. Abb. in cap. 55. Reg. S. Ben. ibiq; Paulus Diac. in M.S. Cod apud Ab. Cales in Notis ad ep. 2. lib. 2. B. Petri Dam.
Yepes to. 1. an 513 c. 5 fol. 37 & ann. 576. c. 7. fol. 330.
Bellarm. loco cit.

.SCAPOLARE.

21 IL Superhumerale, ò Scapolare, già vedemmo, presso di molti Autori esser nominato trà gli habiti monacali. Il P. Pietro Sutore nell'Instituzione de' Cartusiani lo chiama Monastica Cocolla, perche gli deue esser congiunto (come tra' Certosini, e Gieronimiani costumasi) il cocollo, ò capuccio. Si può credere, che sia lo stesso, che pallio, nella Regola di S. Isidoro, *Ternis autem tunicis, & binis pallijs, & singulis cucullis contenti erunt Serui Christi*; perche dar trè tonache, e vna cocolla a' Monaci è comune ne' Chiostri; ma due cappe, se così il pallio volesse dire, sarebbe troppo: due scapolari, par più conueneuole. Concordarebbe alla Costituzione de' Monaci Brittini, che vna sola cocolla, e due scapolari con quattro tonache concede per Bolla di Gregorio Nono. In questo senso intendo quel pallio de' Monaci di S. Martino, di cui scriue S. Pietro Cluniacense *De magno tamen illo, & admirabili, veraq; Monacho Martino non legitur, quod albo, & curto, sed quod nigro, & pendulo pallio processerit*. S. Paolino Nolano dimostrando, che i suoi Monaci *Gieronimiani* nõ portauano vesti tinte, colorate, nè rocchetti di lino, come il Clero: ma di fosco al di fuori, di cilicio al di sotto vestiuano, lo scapolare in vece di rocchetto descriue *Nos adeant, & reuisant cõseruuli, & compallidi nostri, non vestibus pictis superbi, sed horrentibus cilicijs humiles; nec clamyde curta lini, sed sagulis palliati*. Del picciolo pallio di S. Ilarione oltre la tonaca, e la cocolla, fà menzione *S. Girolamo* nella sua vita. Pallio può dirsi lo scapolare, perche scriue l'erudito Teologo Fra Gioanni da Genoua *Pallium, quo ministrantium scapulæ teguntur. Vel à Pellibus dicitur, vnde fiebat prius*; il pallio è quello, che cuopre le scapole, e perciò scapolario si dice, ò superhumerale: ò si chiamò egli pallio, perche si faceua di pelle anticamente. Cassiano scriue, che la melote habito monacale si faceua di pelle di capra: per ordinario douea essere di color bigio scuro. Greca è la voce, & significa pelle di pecora, douea per ordinario adunque essere, ò bianca, ò leonata tanè: tale era in consequenza quel pallio, che sotto la cocolla S. Fulgenzio portaua, *Subtus casulam nigello, vel lactineo pallio circundatus incessit*. Adunque questo pallio, ò brunetto, ò bianco era lo scapolare, che in vece della melote Egizia portauano i Monaci di Europa; & chi non sà che sotto vna veste grande, qual'è la casola, ò cocolla, non potrebbe capire vn mantello, ò vna cappa? Sozomeno osseruò, che nè pure potean dormire i Monaci senza la melote;

S. Isid. in Reg. cap. 12.
S. Petrus Clun lib. 3 ep 28.
In Biblioth. Par. ep. 7. S. Paul. Nolani ad Sener.
Et apud Io. Ant. Castill. Antiq. Mediol. p. 1. Fasc. 6. pag. 162. vers. Illud quoque. Catholicon verb. Pallium.
Cass. lib. 1. c. 8. ibique Ciaccon. ver. Melotes.
Vita S. Fulg. cap. 18.
Sozom. lib 3. cap. 13.

così

coſi le noſtre Coſtituzioni comandano ancor' à noi Gieronimiani, lor' veri heredi; che niuno oſa dormire ſenza lo ſcapolare. Portarono la melote i Profeti, che furo gli Eremiti, ed i Monaci del Vecchio Teſtamento, di cui non eſſendo degno il Mondo, ſcriue l'Apoſtolo *Circumierunt in melotis, & in pellibus caprinis: in ſolitudinibus errantes, & in montibus, & in ſpeluncis.* Ne' Deſerti di Egitto, nelle cauerne, e ſpelonche ſi potea portar la melote di *Elia*, ò di *Gioanni Battiſta*, l'vna, e l'altra di peli d'animali, hiſpida, e ſpauenteuole; ma nelle Città, tra il popolo ſi hà da temperar quel rigore, doue il noſtro Caſſiano fauellando della Prouincia di Francia corregge l'habito, *Melotis enim geſtatio deriſum potius, quam edificationem vllam videntibus comparabit.* Si douea mutare, ma non deporla del tutto. Egli ſcriſſe, che il portar la melote di due pelli, l'vna auanti, e l'altra addietro inſino à i lombi, non era conueneuole in Europa: E pure ſin' a' giorni di Carlo Magno portoſſi, come teſtifica nell'allegata Epiſtola Teodemaro Abate di Caſino, *Quod proprium Monachorum deſignat habitum, melotem appellare debemus, ſicut hactenus in hac Prouincia à quibuſdam vocatur*; adūque habbiamo à dire, che la noſtra melote ſia lo ſcapolare, ch'altri chiamano pallio, inuentato alla diuiſa de' Monaci d'Egitto. Pallio altresi potrà dirſi, come pallio ſi chiama quella ſtola de' Patriarchi, e Primati, di cui fà queſte oſſeruazioni il Veſcouo Durando *Per pallium ſimul vtrumq; & ſuperhumerale, & rationale Legalis Pontificis intelligimus: quia enim ſuper vtrumq; Pontificis humerum iacet ſuperhumerale dicitur: quia verò inde deſcendens in ipſo Pontificis pectore iungitur, rationale vocatur.* Pende d'auanti, e di dietro à gli homeri il pallio de' Patriarchi, così lo ſcapolare monaſtico: l'vno, e l'altro è di lana naturale; non è adunque di merauiglia, ſe mentre nell' eſſenza conuengono, habbian lo ſteſſo nome. Dirò di più, ſe la melote, come già habbiam prouato, era habito eſſenziale del Monaco, come non l'hebbe S. Ilarione? Di lui S. Girolamo ſcriue *Omnes diuitias ſuas, Euangelium, tunicam ſacceam, cucullam, & palliolum*; dunque ſotto nome di pallio viene la melote, e lo ſcapolare. Parmi altresi, che concordi il Concilio Gangreſe, mentre il Pallio pareggia à i birri, ordinando *Si quis amictu pallij vtitur, & eos qui cum reuerentia birris vtuntur deſpicit, anathema ſit.* Vſo è de' Monaci tener le mani ſotto lo ſcapolare; l'antichità vien conſermata dall'eſempio de' primitiui Eſſei, di cui ſcriue Filone *Conſidunt decenti habitu, manus continentes ſub pallio.* Hor mi ſouuiene, che trà le lodi di *Focione* gran Capitano non traſcurò Plutarco l'vſo c'hauea quegli di moſtrarſi a' ſoldati con le mani di ſotto al pallio. Qual foſſe il pallio di *Elia*, che laſciò in aſcendendo il carro, io non lo sò; ma per quāto S. *Girolamo* ſcriue, egli era della materia iſteſſa delle meloti, cioè pelliceo, ò ſia de' peli d'animali. Tuttauolta nella greca verſione, douunque di Elía vien nominato nella latina il pallio, trouaſi ſolo il titolo di melote. Et S. Paolo degli ſteſſi Profeti, come oſſeruano S. Clemente Romano, S. Baſilio, S. Ambrogio, Griſoſtomo, Teodoreto, Metafraſte, Ruperto Abate, e Pietro il Venerabile, diſſe *Circumierunt in melotis.* Quale fù l'habito di San *Gio. Battiſta*, tale fù quel di *Elia*, come l'Abulenſe oſſeruò. Molte antiche pitture, e molte vite di SS. Abati fanno eſpreſſa memoria dello ſcapolare, qual'è il noſtro medeſimo. Lo ſcapolare di S. *Sabba* antichiſſimo Abate di Terra Santa, dicono gli Scrittori, che ſi ritroua trà le Reliquie di Roma nella Chieſa dedicata al ſuo nome. Della ſteſſa forma, e colore *Maria Vergine* a' Carmeliti lo diede, al B. Simeone lor Generale dicendo

- *Stat. Mon.* S. Hier. c. 6 n. 45
- Hebr. 11.
- *Caſs. lib. 1. c. 11.*
- *Rationale Diuin. lib. 3. c. 17.*
- *S. Hier. in vita S. Hilar.*
- *Concil. Gangr. ca. 12.*
- *Philo de vita contemp.*
- *Plutar. in vita Focion.*
- *S. Hier. ep. 2 ad Euſ.*
- *Apud Alegre praamb. 19 § 4. n. 5.*
- *Heb. 11.*
- *Abulen. in 4. Reg. c. 1. q. 15.*
- *Mirab. Roma in S. Sabba.*

Ecce ſignum ſalutis, ſalus in periculis, fœdus pacis, & pacti ſempiterni. Diedelo a' Sette Beati Fondatori dell'Ordine de' Serui. Il B. *Doroteo* Monaco di San Baſilio ſcriue *Veſtitus noſter is eſt colobium, zona pellicea, anabalus, & cuculla*, che per mio ſenno vuol dire: l'habito noſtro è tonaca bianca, e ſopra habbiamo cinta di peli, lo ſcapolare dipoi, e la cocolla. Sant'Efremme diſcepolo del gran Baſilio *Conducere arbitror Monacho, & maximè Nouitio, non exire cella ſine ſuperhumerali; indecens enim eſſet ſine pallio prodire*; ſiche preſſo di lui era vna coſa ſteſſa lo *ſcapolare*, e il *pallio*. Concorda con S. *Iſidoro*, che nella propria Regola comandando, che per lo Monaſtero non andaſſero i Religioſi ſenza lo ſcapolare (Regola preſſo i Gieronimiani inuiolabile) di tai parole ſeruiſſi *Monachi autem in Monaſterio pallijs ſemper operiantur, vt pro honeſtate tecti incedant, & pro miniſterio operis expediti diſcurrant*; non così ſarebbe ſtato, che più ſpediti foſſero riuſciti negli eſercizij corporali, ſe quel pallio foſſe fatto, come le cocolle, ò le cappe. Fù di queſto parere il P. Errera Agoſtiniano, eſponendo così l'habito di S. Fulgenzio *Habitus S. Fulgentij conſtabat ex quatuor. Caſula ſcilicet, & ſubtus caſulam pallio, & ſubtus pallio tunica viliſſima, qua pracingebatur cingulo pelliceo. Nos autem modo induimur cappa, veluti caſula; ſeu cuculla, & ſubtus cappam caputio*; ſiche lo ſcapolare capucciato, che noi Gieronimiani habbiamo ſotto la cocolla, ò cappa è lo ſteſſo, che il pallio negrello, che ſotto la caſola, e ſopra la tonaca portò S. Fulgenzio. Tanto credette, quanto ſin ad hora dicemmo, la Santità di Clemente V. ordinando a' Monaci, che ſotto la cappa aperta portaſſero lo ſcapolare, nè in caſa ſteſſero ſenza cocolla, ò almeno ſenza lo ſcapolare: nè mai fece menzione d'altro pallio, ò di altra melote, che foſſe habito monacale, ò che ſotto la cocolla, ò la cappa ſi portaſſe. Adunque lo ſcapolare è il pallio de' Monaci, e tiene il luogo della melote antica. Il capuccio, che hà congiunto, hà trà noi alquanto del piramidale: & così l'introdoſſero i Monaci d'Egitto; ſcriue Niceforo *Capitis tegmen acuminatum, vt ſimplices ſint, & iniurias non vindicent, pureq; ac innocenter viuant.* In ſegno d'innocenza ſcriuono Caſſiano, e Sozomeno, che i Monaci portano queſto picciolo capucciuolo piramidale, della cui forma ben' à lungo nel fine del primo de' ſuoi Annali de' Padri Capuccini diſcorre il P. Zaccaria Boueri. Queſte ſono parole dell'Abate *S. Doroteo* tra' Padri antichi celeberrimo autore, *Anabalus in Crucis modum ponitur: ſuper humeros autem noſtros Crucis ſignum deferimus ex eo, quod dicitur; tolle Crucem tuā, & ſequere. Quid eſt aliud Crux, quam vera mortificatio, qua a nobis exigitur per fidem, quam habemus ad Chriſtum? Reliquimus enim parentes, agros, poſſeſſiones, pecuniam: & ijs, quacunq; noſtra fuerunt, abrenunciauimus. Ferimus, & cucullum, quod innocentia ſignum eſt, & puritatis. Eſt cucullus* (parla del capuccio, ch'è vnito allo ſcapolare) *ſignum gratia Saluatoris noſtri, tuentis caput noſtrum, & circumfouentis, qua in Chriſto eſt, ſinceritatem, ob eos qui nos continue aggrediuntur, vt percutiant, & vulnerent.* E' queſti dunque l'elmetto, che ci dà Iddio contra i nemici, o'l ſegno della continoua difeſa, che di noi tiene. Come ſuoi Soldati portiamo il militare ſuo cinto con queſto vsbergo; onde il Santo Dottore replica, & ſi dichiara *Habemus & zonam ad lumbos noſtros, ſignum ſanè mortificandi irrationabilis appetitus noſtri: & anabalum, ideſt, ſcapulare, ab humeris pendens, quod eſt Crux.* Adunque ſe la *cinta* denota pudicizia con ragione la portiam bianca: ſe lo ſcapolare è ſegno di Croce, e di mortificazione, con ragione l'habbiamo

- *Palaon. Batta. lib. 3. c. 7.*
- *B. Doroe. ſerm. 1.*
- *S. Ephr. to. 2. in noitr. va ria c. 88.*
- *S. Iſid. in Reg. c. 12.*
- *Ex vita S. Fulg. penes Sirium ſic colligit. Herrera ad § 4. n. 31. fol. 70.*
- *Clem. ne in Agro de ſtatu Mon.*
- *Niceph. lib. 9. c. 14.*
- *Sozom. lib. 3. c. 13.*
- *Caſs. lib. 1. c. 4.*
- *S. Doroth. Doct. 1. de Humil. in Biblio. th. Vet. PP.*

di

di color liuido, ò tanè oscuro. Et ecco, che nissuna parte del sant'habito nostro è senza gran mistero. Dirò io del capuccio, quanto del sagro velo delle Monache disse Sant'Isidoro: egli è, come vna corona in segno de' trionfi, che il Religioso dee portare del Mondo. Tra' Gentili, chi sagrificaua à gli Dei, si copria il capo, *Et capita ante aras Phrygio velamur amictu*. Quelli, che si votauano à gli Dei per bene della Republica, gli stessi Imperadori, e Capi degli Eserciti, si velauano la testa. Tullio lo scriue. Presso gli Ebrei velarsi il capo, era segno di pianto; e così i Monaci, il di cui stato dal P. San Girolamo è dichiarato vero stato di continouo pianto, hanno il velo del capo. E questi era presso i Romani così grande, che anco la faccia potea alquanto coprire per non vedere, od essere veduta, come ne' suoi problemmi scriue Plutarco; e sopra il terzo dell'Eneade và osseruando l'eruditissimo Seruio. In tal guisa i Monaci d'Egitto (qual' hor' vediamo il capuccio de' Monaci di S. Girolamo) portauano il cucullo, che ne potea restar coperto il viso; ordinando nelle sue Regole San Pacomio, che alla mensa se lo tirassero tanto auanti, che l'vn l'altro non si vedessero à mangiare. Et ecco, come l'habito nostro, anche ne' puri, e leggieri accidenti, nel più, e nel meno, è lo stesso, che i Padri antichi dell'Eremo, e i primi Patriarchi del Monachismo portarono. Lo scapolare hastato, che noi portiamo, nel Concilio d'Aquisgrano fu chiamato *Cocolla*, per essere cocollato, come dicemmo. I Sagri Canoni lo determinano per proprio habito monacale, & lo vietano a' Canonici, e Chierici Regolari. Alcuni de' Mendicanti lo tengono, come di vita mista in parte monacale, ed in parte canonica. I Padri Domenicani l'hebbero, ò da' Monaci Certosini, come scriue il Dorlando; ò da' Monaci Benedettini, come vuole l'Abate Gaetani; ò pure da' Padri Premostratesi, come accenna il Castiglio: ma io credo, che l'hauessero in vece del rocchetto Canonico, che portò S. Domenico, da Maria Vergine. I Premoustratesi patimente da' Monaci Benedettini lo presero, anzi San Norberto l'hebbe dal Cielo. E questi è la cocolla tanè, che col capuccio cucito, come noi Gieronimiani costumiamo, sotto il mantello, e sopra la tonaca assegnò il Crocifisso a' Monaci di S. Brigida, così in reuoluzione ordinando il nostro habito, *Sacerdotes omnes, & Fratres duo subtunicalia alba, & vnam tunicam de griseo burello, habere possunt: & cucullam de burello griseo, cui assutum sit caputium, & super cucullam mantello de griseo burello*. Scriuono Giacomo Filippo, il Breuiario Cronologico, e l'Autore del Trigesimoprimo libro del Beluacense, che sotto il Pontificato di Alessandro Sesto furo stampati, *Ordo nouus Canonicorum Regularium apud Etruriam in Lucensi Agro, Monasterio Frisonariæ, initium sumpsit, Congregatio Frisionaria dicta, deinde ab Eugenio IV. aucta, Lateranensis appellata est, quæ & speciali priuilegio eam Canonicis Regularibus B. Augustini aggregauit. Hi a primo eorum Auctore clamidem nigram cum nigro scapulari, biretoq; nigro sumpsere, & alibi scapulari deposito, camiseam lineam eius loco induere voluerunt*. Conferma tuttociò il P. Michele Seruita, Autor graue, sopra la Regola di S. Agostino: conchiude altresì il P. Gio. Battista Signio, che molto tempo essi Canonici Regolari Lateranesi, detti all'hora di Frigionaria, portaro lo scapolare hastato nero per diuozione del P. Giacomo da Brescia Conuerso Domenicano, vno de' loro primi Institutori: onde pure ciò accenna il Trullo Canonico di Spagna, scriuendo, *Quòd Italicarum Congregationum Canonici Regulares ad Monachorum, Fratrumq; formas se contulerint, quid etiam Historici affirmarunt, dicentes: Canonici, qui Lateranenses nuncupantur, in Frisionaria Prædicatorum Fratrum morem in omnibus imitantur &c.* Per la stessa ragione i Regolari Canonici di S. Saluatore, come da' Frati Eremitani discesi, portano lo scapolare hastato monacale, e di quello conseruano particolar priuilegio, come dimostra il Signio lor Cronista; E tanta stima ne fanno, che a' primi lor Conuersi concederian più tosto il rocchetto Canonico, che lo scapolare monastico, che nè pure addesso lo permettono a' lor Nouizij.

S. Isid. in Off. Virg. an 3 Polid. lib 4. de Inu c 13. Cic. lib 1. de nat Deorum 2. Reg. 19. Tosep cent. 4. an. 819. Polid. loc. cit. Penn. lib. 1. c. 53. n. 11. Clem. ne in agro de stat Mon & cap. man dauimus 19 q. 3 Dorland. in Chron Carth. Abb. Caiet. in ep. lim de relig. inst. S. Ign Castiglio lib 1. del l'Istor. Dom. Abb. Caiet. ibidem In reuel. S. Birgitt. lib. 8. cap. 13. Sign. lib. 4. tit. de Can. Frison. pag. 497. Trull. lib. 1. c. 11. n. 5. Sign lib. 1. cap. 9. pag. 71. & 74. Const. Can. S. Saluat.

22 Se i Chierici Regolari della Chiesa Alessandrina, come dalle antiche pitture và raccogliendo il Signio, portarono lo scapolare monastico; non fù, perche questo sia vn'habito Chiericale; ma perche prouaremo à suo luogo, ch'erano veri Monaci, tratti dall'Eremo al Chiericato: i quali sebene per seruire à gli Altari lasciauano la solitudine, non lasciauano la più nobil parte dell'habito solitario. Anco fuori del Campo portano i soldati d'honore la banda del lor Prencipe.

cap 8. de vestib. & in recens. cap 19. de profess. Signius lib. 1. c. 9. pag. 70.

23 Ha gran mistero lo scapolare hastato: scriue il dottissimo nostro Rossi, *En namq; vtraq; pars corporis, anterior scilicet, ac posterior, ab humeris, scapulisuè ad pedes vsq; protegitur, vt in iugo Christi ferendo Monachus robore, in operando virtute, fortitudine in dimicando, patientia in perferendo firmaretur. Congruenterq; operit terga, vt in illorum figuram vestimentorum, quæ super lumenta, Christi strauerunt Apostoli, doctrina signetur virtutum: quæ nisi fuerit nouus homo instructus, & ornatus, Sessorem Dominum habere non poterit. Apertum verò sinit vtrumq; latus, vt liberis, atq; solutis brachijs promptus sit homo, operatione virtutum, ad opera: promptus ad pugnam. Talaris deniq; forma perseuerantiam indicat, consummationemq; virtutum*.

P. Rub. in Paneg. 2. de vtriusque hominis vtraque natiuit.

24 Egli è certissimo, che l'habito monastico non è senza molti misteri: scriue Cassiano *Sunt præterea quædam in ipso Aegyptiorum habitu non tantum ad curam corporis, quantum ad morum formulam congruentia*. Il color bruno (osserua vn nobile Giureconsulto) denota lo sprezzo del Mondo, e'l desiderio di penitenza: anzi Sant'Antonino, della cocolla tanè de' Monaci di Vallombrosa, e Siluestrini parlando, vuole che serua per continouo ricordo della Passione del nostro Christo. L'essere di color naturale, e non tinto, è gieroglifico d'vna schietta, e non colorata compunzione, lungi da ogni affettato dolore. Denota vna sincera pouertà, vn'humiltà non finta, vno sprezzo non simolato. Il che s'intenda senza biasimo degli altrui habiti, c'hanno altri sensi, forse maggiori.

Cass lib. 1. cap. 4. Nicolaus Ang. in Cons. da Bisoto ru beo 36. S. Anton. p. 2. tit. 15 c. 23. vbi de Monachis griseis.

25 Lo scapolare hastato è segno della Croce, che portò Christo, e del giogo, che ci comandò di portare *Tollite iugum meum super vos, & discite à me, quia humilis sum corde*, E' bruno, perche da lui impariamo l'humiltà, e la mortificazione de' sensi. Il Padre S. Agostino, se pur' egli è di quel Sermone à gli Eremiti Autore, ò chi che sia quel Padre, che a noi così scriuesse *Nos, qui videmur gerere in corporis nostri habitu figuram Crucis, nomen Religionis sancta habemus*.

S. Aug. serm. 28. in Canu Domini ad Erem.

26 Se la tonaca inferiore habbiamo di bianca lana in segno del voto della castità, cinta di fune a' lumbi: così lo scapolare tanè, che cuopre quella, denota l'obedienza, doue stà sù le spalle, come sostegno del peso de' comandi, e a' taloni si stende, quasi Regola certa d'ogni passo, e d'ogni moto di chi si agogna d'inoltrarsi alla perfezion religiosa. Non altrimente la cappa leonata, ò cocolla serrata, ch'ella sia, tutto ci cuopre in figura della pouertà claustrale, sotto il cui tetto, e alla cui ombra si siamo ritirati.

S. An-

S.Anselmo assomigliarebbela di punto alla Carità; ò sia come cappa verso il prossimo aperta, e più spedita; ò sia come cocolla ben racchiusa in Dio, e quasi in solitudine astretta, ed vnita per se medesimo al Cielo: larga ben sì, e grande, per la grandezza, e diffusion di quella; lunga altretanto, perche ogni nostro pensiero, ed ogni nostro passo non si allontani dalla Carità del nostro Dio, essendo perciò ingombri di tenebre, vestiti à bruno, col desiderio dell'Apostolo *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

CINTA MONACALE.

27 IN forma di cocolla monastica fù la veste superiore di Christo, di San Gioanni, e di tutti gli Apostoli: non era cinta, come quella degli Agostiniani; era sciolta, e chiusa d'auanti, con le maniche, come costumano i Monaci; e tanto s'ingegna di prouare con autorità, e pitture il P.Gio. Battista Castaldi Teatino. Il medesimo comprouasi degli Esseni, e Terapeuti dal P.Caraccioli; l'vno, e l'altro lo stesso di S. Agostino scriuendo *Lacerna similiter talari Nepotianum indutum Hieronymus refert, & par tunica operimentum appellat: ac Philone tradente de Terapeutis iste in vsu fuerunt tunicule, & quidem discinctæ: Eiusmodi quoq; lacernam superiorem, sine extimam, Augustinus vocat fluentem, ac remissam, & cingulo non adstrictam tunicam*. Questo Autore contende, che l'habito di Christo, e degli Apostoli, fosse di colore natiuo, bianco, ò pullo, che dicemmo fosco, tanè, ò castagno: adunque la tonaca superiore di Christo haueua la forma, e il colore delle nostre cocolle; imperòche non vestia Christo al di sopra habito bianco, adunque lo vestiua tanè: & si proua l'assunto col testo istesso Euangelico, doue si legge, che per beffarlo, Erode lo fè vestire di bianco. Eutimio Autor graue, ed antico crede, che sopra della tonaca hauesse Christo altri due vestimenti, come noi ci habbiamo lo scapolare, e la cocolla, ò cappa. Et il Vescouo Abulense *Christus autem multas vestes simul habuit, quibus induebatur secundum consuetudinem regionis sue*. Christo adunque sopra la tonaca altre vesti portaua conforme all'vso di quel paese: le portaua in consequenza, non cinte come gli Agostiniani, ma sciolte come i Gieronimiani, & così quel Dottore scriue dell'vso Ebreo, ed in particolare de' figli de' Profeti, ch'erano i loro Monaci, e i primi Institutori del monacato, *Omnes fily Prophetarum erant ad preceptum Elisei, & ipse vocauit eos in eis, & misit ad vngendum Iehu in Regem; & ait illi accinge lumbos tuos: iste est quidam apparatus ad currendum, nam Iudæi habebant vestes pendentes vsq; ad talos, & habebant eas laxas, scilicet non colligatas corpori*.

Il P. Errera Agostiniano concede, che S. Fulgenzio, Monaco della disciplina medesima di S. Agostino, non sopra la cocolla, nè sopra lo scapolare, ma sopra la tonaca inferiore portò la cinta, come facciamo noi altri Monaci di S. *Girolamo*. Quando da' Padri Agostiniani fosse introdotta sopra la lor cocolla, lo habbiam' veduto: nè giouà allegare in contrario l'autorità di Giordano Sassone, seguita poscia da S. Antonino, e da qualcheduno de' moderni *De Beato Augustino fertur, quod baptizatus, indutus fuerit à B. Ambrosio Cuculla nigra, desuper zona quadã ad differentiam Monachorum, vt ipsemet Ambrosius dicit in libro, quem fecit de baptismo eius*. Atteso che quindi maggiormente và confermandosi (supposto che vogliamo accettar questa Istoria) che i Monaci professi non portauano sopra, ma sotto la cocolla quel cinto, mentre si legge, che Agostino ancora Neofito nella fede, e Nouizio nel monacato *ad differentiam Monachorum*, à differenza de' Monaci fù cinto di sopra la cocolla, dunq; quando fù Monaco formale (che pur Monaco lo fanno gli Agostiniani Errera, Marquez, Coriolano, e quanti altri adducono quel testimonio) lasciò quel cinto, e portò la cocolla disciolta, cóme all'hora, e al presente la portano i veri Monaci. Potrei dire, che quell'autorità è presso molti di poca fede, reprouata quell'opera di Ambrogio ben' à lungo da Baronio, dall'Vniuersità Louaniese, da Bellarmino, da Pennotto, e cento altri con ben mille efficaci ragioni, per le quali nella vita di S. Agostino s'indolse à scriuere il dottissimo Ribadineira, *Che frà i Sermoni di S. Ambrogio se ne troua vno, il quale tratta del Battesimo di S. Agostino; & hà ingannato, e fatto errare alcuni, pensando che fosse veramente di S. Ambrogio: ma egli è più tosto di qualche persona oziosa, per non dire bugiarda, che col nome di così glorioso Autore presese dar colore alle sue menzogne*.

28 Mostraro bene i Monaci Brittini alla Santità di Gregorio IX, e di Alessandro IV. quelle sode ragioni, che per dimostrarsi nell'habito da' Francescani essenzialmente distinti, li costringeuano più tosto à deporre la correggia, à tal' effetto introdotta da loro, e da qualche altra Congregazione sopra della cocolla; che a mutare il colore natiuo, tanè, ò burello in uero tinto, così il P. VVadingo proua nella sua Apologia con le stesse parole di tre Bolle di Gregorio IX. a' Vescoui della Marca, all'Abate di Cliento Cisterziese, & al Vescouo di Fermo, à cui commette di costringere tutti quegli Eremiti à vestirsi di nero, ò lor concede, così da' Brittini medesimi supplicato, di trattenere l'habito antico, lasciando la correggia, che di sopra portauano, *Ceterum dicti Andreas Prior Generalis maioris partis Eremitarum Marchie, & Fratres prose, ac Eremitis praedictis, nobis humiliter supplicarunt, vt eos cucullas portare discinctas conderemus, mandatum nostrum de cucullis nigri coloris ferendis misericorditer relaxantes, eo, quòd talis vsus cucullarum ad distinctionem habituum sufficere videretur: nos autem in hac parte supplicationibus duximus annuendum*, & questo Andrea Generale della parte maggiore degli Eremi della Marca, è da Papa Alessandro IV. espressamente nominato per Generale degli Eremiti Brittini. Che da principio nell'Instituzion loro non portassero questa correggia, costa per la conchiusione delle sodette Bolle, *Non obstante statuto de ferendis corrigijs super cucullis ab eis edito, & per nos, vt dicitur, confirmato*; la portauano adunque per essere più conosciuti da' Francescani, per elezione lor propria, e per legge da' medesmi introdotta sotto il medesmo Pontefice. Questo altresì fù il motiuo, c'hebbero i Monaci Guglielmiti di portare sopra le lor cocolle tanè la correggia, per non confondersi con gli altri Monaci Siluestrini, Vallombrosani, Gieronimiani, ò simili: nel resto erano le cocolle di color naturale, longhe fin' a' taloni, con maniche molto larghe, e in nulla differenti da quelle, che noi portiamo: Ecco la Bolla, che adduce Sansone Haio Monaco Guglielmita; *Cum igitur dilecti Filij Prior, & Fratres Eremitarum in partibus Alemania Ordinis S. Guillelmi, vestiti laneis cucullis, curtis vsq; ad caullam, seu iuncturam pedis, cum manicis benè latis, & longis, nullo alio superinducto colore, nisi quem secum lana, earum causa materia primordialis, ipsa contraxit, latis quoq; circumcincti corrigijs*. Che se i Guglielmiti in Parigi furo chiamati *Cappe bianche* non fù perche così quelli vestissero, ma perche il Monastero hauea questo titolo da certi altri Frati, che dianzi vi stanzauano, come il Guglielmita medesimo, che dell'habito pullo fà ricordo, *Constat enim*

Castald. in cert. pacif. anim. 14. §. 1. pag. 135. & anim. 16. pag. 151. Caracc. in Synop. par. 2. c. 2 num. 1. & vers. Forma pag. 121. Caracc. loc. cit. vers. Color pag. 121. lin 5. & pag. 123. lin. 14. & 20. & 31. & pag. 124. lin 13. & 26. Luc. 23. Euthym. in Matt. 27. Tostat. in Matt. 17. q. 48. Tostat. in 4. Reg. c. 19. q. 1. Herr. resp. 4. n. 31. fol. 70. Iorda. de Sanct. lib. 1. [illegible] Fra[illegible] c. 15

Vadd. § 4 n. 4. Ex Regist. Greg. IX. anno 14. pont. [illegible] Crypetam Ferratam n. 140. 141. & 142. Alex. IV. dat. Lat. ter. 8. Kal. Mar ij an. 2. Pont. Dat. Lugdun. 9. Ian. anno 1249. Heyns lib. de vitæ Ord. S. Guill. pag. 70.

enim & Patres nostros, & Monasterium nostrum alborum mantellorum priscum nomen à priscis illius colonie semper retinuisse, vt pleriq; etiam nunc mirentur, quòd cum pullis exterius vestibus induamur, tamen ab albis penulis nomen sortiri videamur. Hora pure questi Monaci hanno trasportata dalla cocolla alla tonaca inferiore la cinta, come scriue l'Errera Agostiniano, per darsi à diuedere differenti da gli Agostiniani medesimi. Il Cardinale Baronio sopra la vita di S. Fulgenzio osseruò, che non sopra la casola, ò cocolla, nè sopra lo scapolare, ma solo sopra la tonaca inferiore portauano la cinta i primitiui discepoli di S. Agostino. Giá lo prouammo, eziandio di Christo, e degli Apostoli: hor soggiungiamo,

Herrera ad §. 4. n. 186. Baron. tom. 6 ad ann. 504.

29 Che la cinta di Christo non fù di cuoio, ma di lana semplice, e pura, come in tal modo proua il Caraccioli *Laneus noster cingulus à Christo ipso est. Id certò asserit Ioannes Iprensis de Vita Christi, & vniuersè significat Chrysostomus, siue quis alius operis imperfecti author: ea profectò cingulorum materies apud Palestinos fuit, à quorum communione, cultuq; Christus non recessit*. Di lana adunque Maria, la Maddalena, gli Apostoli, & i Discepoli cingeuansi la tonaca. *Tunica enim* (scriue il gran Tertulliano) *debet cingulo corripi*.

Caracc. in synop p. 2. cap. 2 cit. Cing. n. 1. pag 130. Tertull. de Pall. cap. 4.

30 Non niego, che gli antichi Eremiti non portassero a' lumbi vna zona di pelle. Il B. Doroteo di se medesimo scriue *Vestitus noster is est, colobium, zona pellicea, anabalus, & cuculla*; doue si vede, che sopra quella zona eran due vestimenti. E di tale materia S. Basilio conferma; che fosse la cinta di S. Gio. Battista nel Deserto, e di Elía: soggiunge, che la portaro (ma nè per li Monaci suoi, ne più in altro modo esprime la materia) gli Apostoli, ed in particolare Pietro, e Paolo, come da Dio comandata in segno di castità ne' lombi, e di volontà pronta nell'obedire. L'assegna immediatamente sopra la tonaca inferiore, *Qua tunica restringatur, & corpori pressius adhaerescat*; e così ancor tra' nostri Gieronimiani fù in vso sopra la tonaca la coreggia di cuoio; quando l'habito era di grosso panno, ma dapoi che a gli altri Monaci conformandosi, ed a' costumi d'Italia, si vestiamo di sargia: è paruto a' nostri Padri nel Generale Capitolo congregati di tramutarla in vna cinta bianca, ò di lana, o di lino; così parendoci più commodo, e men danneuole alla sottigliezza delle tonache.

B. Dorot. ser. 2. S. Basil. in Reg. fus. diss. interr. 23 Stat. Ord. Mon. S. Hier.

31 Tanto più, che non è in tutto chiaro, se il cinto de' Profeti fosse sù la nuda carne, come cilicio, ò come cintola sopra le vesti: scriuendone il Cardinale Vgone *Prophetas, & Apostolos duris cingulis legimus vsos ad edomandam carnem*; in quella guisa, che l'Abate Eliodoro vsò su'l viuo cinta di palme, scriuendone Teodoreto *Cum aliquando funem ex palmis contextum sumpsisset, & manibus astrinxisset, eo lumbos succinxit, non apponens extrinsecus, sed ipsi pelli applicans, & tam arctè compressit, vt tota illa pars, cui fuerat impositus, circumcirca exulceraretur*. Manco è sicuro, che fossero di cuoio; anzi si tiene, che fussero di pelle co' peli hirsuti de' Cameli, ò di peli semplicemente tessuti, come cilicij: così il P. S. Girolamo, *Et zonam pelliceam circa lumbos suos; de pilis habebat, non de lana*, & il Padre Caraccioli col testimonio di Clemente Alessandrino, huomo dottissimo, che solo dugento anni visse dopò il Natale di Christo, & fù Maestro d'Origene il grande, *Cum autem cinguli materies varia sit, & Heliae quidem pelliceus, siue (vt exponit Clemens Stromateus) è pilis contextus placuit, quem secuti sunt Eliseus, Io. Baptista, Basilius, aeq; Dorotheus, horumq; sectatores*; il che se così fosse, più conforme sarebbe alla zona di Elía la cinta di lana, ch'è pur contesta di peli, che la correggia di cuoio. Interpretarebbesi pure in questo modo il detto di S. Agostino, *Ipsi zonis Camelorum, renibus succincti, more Heliae, & Ioannis sunt decorati*, degli Eremiti parlando: quando non vorressimo negare quel Sermone, che come Apocrifo negarono Bellarmino, Bartolomeo d'Vrbino, Gio. Molano, Baronio, l'Vniuersità Louaniense, il P. Rossi nostro, il Peñotti, Gio. Malburno, Martino Lipsio, Ribadiniera, e molti altri, accettandolo noi con tutti gli Agostiniani, e col Vescouo Ferdinando di Spagna, con trè Domenicani Guglielmo Pepin, Bernardo Lutremburg, ed Alfonso Ciacconio, col Trullo Regolare Canonico, col Suarez Giesuita, e parecchi altri, forse men pratici nelle Storie, e nell'erudizione de' Padri antichi. E dapoi, che questi stessi Sermoni habbiamo per le mani, diciamo che forse al rigore della Vita Eremitica, od à serrare vn'hispida, e grossa veste conuenia grossa cinta di cuoio; ma a chi viue, bēche eremiticamente, nel Chiostro; ed à chi veste più alla leggiera; pare più condecente, e più vtile, vna semplice cinta di materia più molle: non la chiamò più zona, come quella de' soldati, ma cingolo, il P. S. Agostino, de' Monaci Cenobiti parlando, *Eremitarum baculus, Coenobitarum cingulus, Monachorumq; omnium sacramentum*, in questo senso di balteo parlò S. Paolino Nolano nella lettera sua à Seuero, *Nec adeant conserui nostri, non pictis vestibus superbi, sed horrentibus ciliciis humiles: nec clamyde curta lini, sed sagulis palliati, nec balteo, sed reste succincti*, così legge il Dottor Castiglioni: ò pure *Sed veste succincti*; come Margareno, ed il P. Caraccioli. Che dir' vorrebbe *I nostri Monaci non hanno habito tinto, ò colorato; al di sotto il cilicio, al di sopra scapolare oscuro si vestono; non hanno zona pomposa, ma nella tonaca soccinti, come con vna funicella, manco portan rocchetto di bianco lino*. Nel qual senso altresì intendiamo *Monacho Orarium in Monasterio, vel zonas habere non licet*, parole del Concilio d'Orleans, apportate nel Decreto di Graziano, e così interpretate dal Cardinale Turrecremata *Prohibentur lasciua cingula, & quodcunq; aliud ornamentum muliebre*. Orario presso Durando si scorge, ch'era veste di lino, vsata da gli Oratori. Zona, scriue il Negroni, che dal Concilio era presa per vna sorte di cinta antica, dentro di cui si metteua il denaro, così appresso San Matteo comandò Christo, che i Discepoli non tenessero *Neq; pecuniam in zonis*. Et appresso Suetonio del fuggitiuo Vitellio leggesi *Zona se aureorum plena circumdedit*.

Phitot. c. 36. Vgo in c. 12. Act. Apost. Hier. 6. lib. 1 Comm. in c. 2. Matt. Caracc. loco cit. pag. 129. Clem. Alex. lib. 2. Paedag. cap. 10.

Serm. 5. ad Erem. penes Herrerā resp. 4. n. 157. Serm. 13. ad Erem. S. Paul. Nolan. ep. 7. ad Seuer. Castill. Antiq. Mediol. fasc. 6. pag. 162. Caracc. loc. cit. c. Monacho 27. q. 1. Durand. lib. 3. c. 5. n. 6. Nigron. in Reg. Soc. Iesu 7. n. 5.

32 Sarà dunque in nostra liberta hauer' vna cinta, ò di lino, ò di lana, anche di pelle all'vso della Prouincia: In questa liberta ci lasciò S. Benedetto nella sua Regola così indifferente *Cincti singuli cingulis, aut funibus*: doue ben con ragione osseruò l'Erudito Gallonio *Sicq; apparet vel minimum quidem curasse S. Benedictum, hoc, an illo cingulo sui Monachi viterentur*. Prouarò questo *ad hominem*, à tutti gli Scrittori, c'hanno senso contrario. *Cingulum laneum* chiama il B. Cesario la cinta de' primitiui Monaci Cisterziesi, che pure sono di S. Benedetto. Scriuono i Padri Benedettini (ma no'l concediamo noi) che S. Gregorio fosse Monaco di S. Benedetto; & che tali ancor fossero i Monaci d'Inghilterra. Gio. Diacono Casinese nella vita di S. Gregorio l'vno, e l'altro afferma; & soggiunge, che S. Gregorio portò cinta di pelle larga vn dito, qual si trouò, alcuni secoli dopo la di lui morte, dentro il sepolcro. All'opposito scriuono gli Agostiniani, ed in particolare il Marquez, che S. Agostino portò correggia similmente di pelle, come S. Fulgenzio portolla, & si agogna prouare ben' à lungo, che i Monaci Britanni, la di cui

Gallon. loc. cit. Apol. 1. ad Confr. Bellos in colloq. 3. pag 53. B. Cesar. lib. 8. c. 96. pag. 648.

vita scrisse il Venerabile Beda fossero Agostiniani, come pure con l'Errera, e molti altri fa di S. Agostino il memorato Seuero, e Paolino Nolano. E pure i Monaci Angli, o Britanni, come scriue Beda, e come proua il Gallonio, hauean cinta di lino: E pure i Monaci di Seuero, e Paolino, come habbiamo dianzi veduto, ò di lana, ò di fune cingeuansi. Adunq; anco presso gli stessi Monaci di S. Agostino, e di S. Benedetto, restaua all'vso delle Prouincie indifferente la materia del cinto. Scriue il Gallonio, che i Monaci di Britannia erano di que' di S. Gregorio: dunque in Roma di cuoio, e in Brettagna di lino, cingeuansi gli stessi Monaci. Soggiunge, ch'erau dell'Ordine di S. Basilio; & pure afferma, che S. Basilio portò cinta di cuoio: adunque i Monaci di S. Basilio haueano indifferente la materia del cinto. Baronio vuole, che l'Ordine di S. Antonio fosse lo stesso con quello di S. Pacomio, e di S. Ilarione: e pure habbiam' veduto, che i Monaci di Palestina, Monaci di S. Ilarione, hauean cinta di lana: & quelli dell'Egitto, Monaci di S. Pacomio, l'haueano di lino, come scriuono S. Girolamo, & Gio. Cassiano. Molti Autori pongono San Pacomio, e S. Girolamo sotto l'Ordine stesso di San Basilio (già lo vedemmo) e pure in Cappadocia, come proua Gallonio, i Monaci di S. Basilio hauean cinta di pelle: dunque vn'Ordine stesso in diuerse Prouincie, ò Congregazioni diuiso, hauea materia distinta del cingolo monacale. Aggiungasi la Regola del B. Orsiense Monaco di S. Pacomio *Nobis sufficit habere zonam lineam*: aggiungasi S. Climaco Monaco di S. Basilio, ò come noi prouaremo di San Girolamo *Accinge sicut vir lumbos tuos obedientia linteo*: adunque indifferentemente i Monaci, ò di pelle, ò di lino, o di lana si eleggeuano il cinto. Baronio vuole, che di Egitto fosse il Monacato di Roma, piantatoui da i discepoli del grande Antonio, ed accresciutoui da S. Girolamo: e pure i Monaci di Roma portauano per comando di S. Girolamo cinta di lana. Gallonio quindi proua, che fù tale il Monacato, che in Brettagna portarono i discepoli di S. Gregorio, & iui si mantenne in quegli stessi, ch'egli concede portassero cinta di lino. Adunque non importaua, che di lino, ò di lana fosse la cinta: variandosi no'l colore, ma la materia, conforme all'vso del paese.

Beda in vita S. Cuth. c. 23. Gallon. loc. cit. colloq. 3. pag. 65. Gallon. loc. cit. pag. 53.

S. Hier. in praef. Reg. S. Pach. Cass. lib. 1. c. 5.

Clim. grad. 4.

33 Non hanno i Padri miglior ragione per prouare, che Christo si cingesse di lana, che l'vso di Palestina. Diremo noi lo stesso di S. Girolamo, e di Sant'Ilarione. Il Caraccioli stesso basteuolmente lo proua *Proinde Marcella, qui Palaestinam incoluit, Beatus Hieronymus è lana cingulum commendat*. E di S. Girolamo son le parole *Sit cingulum laneum, tota simplicitate purissimum, quod possit magis adstringere vestimentum, quam scindere*. Di lana bianca è la cinta, che portiamo; e tale a' suoi Monaci Cisterziesi in vna bella visione la diede la Madre del nostro Dio.

Caracc. loc. cit.

Henriq. in Menolog. Cist. 6. Apr. nos. K.

TONACA INFERIORE.

34 DI bianca lana, e non d'altra materia, era la tonaca inconsutile di Christo, dalle mani di Maria fabricata, qual' ei portaua su'l nudo all'vso degli Orientali. Scriue il Cardinale Toleto *Tunica interna erat, & occulta* (ecco la tonaca inferiore) *& super hanc erat alterum vestimentum non omnino apparens*, (qual noi diressimo lo scapolare monastico) *& rursus pallium exterius, & superius vestimentum*; nella forma delle nostre cappe, che i Monaci nostri di Spagna, & i nostri Nouizij, e Conuersi, e Commissi d'Italia soglion portare; qual' altresì dalle Regole nostre à tutti noi vien permessa in diuersi esercizij, & massime nel viaggiare, conforme alla disposizione de' Sagri Canoni. *Equitantes, aut flocco, aut cappa tantummodo, si voluerint, induti iter faciant*: così nell'antiche Costituzioni di Cluni; & nelle nostre ancora, *Qua etiam cappa vti possint Monachi itinerantes*.

Tolet. in Ioan. cap. 19. annot. 14. Stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 19. & 20.

Clem. ne in agro. de stat. Mon. Const. Clun. c. 29.

35 Se dunque habbiamo tutte le vestimenta, che portò Christo; nello stesso colore, quasi nella forma medesima, e similmente nella stessa materia; ingegnamosi ancora di hauer' i costumi de' suoi veri discepoli; ed apprendiamo da lui la Regola, che indrizzò i nostri Padri all'altezza delle virtù monastiche.

36 Siegue á proposito il Cardinale *Hanc Christi internam tunicam fuisse laneam omnes fatentur*. Tutti adunque confessano, che di lana era la tonaca di Christo, di lana è ancor la nostra: non aspera, nè molle: ma condecente, pouera, religiosa. Scriue il Dottor Bonacina *Vestis illa Christi erat vestis communis, & vulgaris, ex lana confecta, & iuxta illius populi morem contexta*. La tessitrice di questa lana fù Maria Vergine: lo conferma il Toleto col testimonio d'Eutimio *Hanc à B. Virgine contextam Euthymius asserit ex Patrum traditione haberi, quae omnia probabiliter dicuntur, & sine probabilitate negantur*. Bianca altresì di colore prouolla Tostato Vescouo Abulense. Similmente di bianca lana era la tonaca inferiore delle Monache di Egitto, come da Sant'Atanagio habbiam' veduto. Bianchi di lana i sottunicali assegnò Giesù Christo a' Monaci di Santa Birgitta; veste bianca donò la Madre di Dio all'Arciuescouo S. Ildefonso, ed a' Monaci Oliuetani. In honor di Maria, cappa bianca si elessero i Carmeliti. Habito bianco hebbero da Maria i Padri Domenicani. Tonaca bianca portano i Monaci Camaldolesi, Celestini, Cartusiani, Cisterziesi, Vmiliati, Guglielmiti, Premostratesi, di Monte Vergine, e parecchi altri. Tale ancor l'hebbero gli Eremiti di Fonte Auellana: così i Regolari Canonici; & gli stessi Eremitani di Sant Agostino. Che la tonaca inferiore di Elía, di Eliseo, e de' figli de' Profeti fosse di color bianco, lo confessan gli stessi Carmelitani.

Bonac. de Incar. disp. 3. q. 2. punct. 6. prop. 2. vers. Non tamen.

Tostat. in Matt. 17. q. 46.

Alegre praeb. 19 §. 1. n. 2.

37 S. *Girolamo* pare, che per ischerno contra de' Pelagiaui scriuendo, faccia fede di hauer portato tonaca bianca, *Quae sunt ergo inimicitia contra Deum, si tunicam habuero mundiorem?* Tonicelle bianche haueano gli antichi Esseni, se à Filone crediamo. Colobij di bianco lino, (all'vso del paese, doue in vece di lana seruía il lino) vestiuano i Monaci di S. Pacomio al di sotto; & nella Regola loro tradotta dal P. S. Girolamo leggiamo *Lota veste reuertuntur domum*. S. Basilio ne' Canoni penitenziali de' Monaci *Si quis lauat, aut alterius, aut suam vestem*. S. Agostino nella nostra Regola *Indumenta vestra secundum arbitrium Praepositi lauentur siue à vobis, siue a fullonibus, ne interiores animae sordes contrahat munda vestis nimius appetitus*: ma per mio senno non sogliono lauarsi d'ordinario, che vesti bianche. Nella Regola di San Girolamo ad Eustochio (se di quel Santo Dottore essa crediamo) fà memoria di panno bianco, e vile; onde le Monache dello Spirito Santo in Dorsoduro di Venezia, che si fanno di S. Girolamo, portano l'habito bianco. Di già Baronio ci auuertì con l'esempio di S. Fulgenzio, che presso gli antichi Monaci era in vso così il bianco, come il tanè. Nella vita di S. Colomba Abate scrisse S. Adamanno *Candidos Monachorum greges saluriferis doctrina alimentis pauit*. Contuttociò tra' neri li descriue nel legno della vita Arnoldo VVion, forse perche se bene haueano nel Chiostro tonaca bianca, portauano tal' volta, come gli stessi Gieronimiani costumano,

S. Hier. lib. 1. in Pelag.

Reg. Trepe c. 3.

la cocolla nera; cioè à dire di bruno naturale, di burello, ò tanè; come più di sopra in cento luoghi prouammo. Per tal rispetto mi do à pensare, che S. Isidoro nella sua Regola permettesse la pluralità delle tonache in Cella, & vna sola Cocolla. Questa per esser bruna non contraeua così di leggieri le macchie, alle quali son quelle sottoposte; & doueuano, per leuarle, mutarsi. Se bene ordinò Christo, *Qui duas habet tunicas, det alteram non habenti*. S. Girolamo espose diuinamente il testo, *Quicquid corpori nostro sufficere potest, & humanæ succurrere imbecillitati, hoc vna appellanda est tunica, & quicquid in præsentibus alimentis est necessarium, hoc vnius diei victus appellatur; vnde præceptum est, non cogitetis de crastino*. Vuole Christo (come osserua il Toleto) comandarci, che del souerchio prouediamo à gli altrui bisogni, nè cosa alcuna ci vieta di quello, che fà per vso nostro.

Luc. 3. — *S. Hier. to. 3. ep. 150. q. 1.* — *Matth. 6.* — *Tolet. loc. cit.*

38 Tonache bianche portarono gli Apostoli Pietro, Paolo, Giacomo, Bartolomeo. Il simile si argomenta degli altri. S. Clemente Alessandrino ci persuade nella Christiana pedagogía la veste candida in segno dell'innocenza. Non apparuero gli Angioli con habito d'altro colore, che bianco: Vestite à bianco vidde Gioanni nel Paradiso quell'anime, che nel lezzo del Mondo non si erano inlordate, mentre furono tra' mortali. Insino a' giorni di San Girolamo i Fedeli haueano habito bianco; laonde *Albati* li chiamaua Maometto per ischerzo, come scriue il Lirano. Noi altresì portiamo questa tonaca bianca in ricordo della Passione del nostro Christo, che dal perfido Erode fù schernito con sopraueste bianca. S. Girolamo parimente della tonaca di bianca lana fà ricordo a Fabiola *Vestimenta sua non scindet, quia candida sunt, & de attonsa ouis velleribus*. Portano finalmente con ragione al di sotto l'habito bianco coloro, à cui S. Agostino nella propria lor Regola protestò *Pro interiori Sancto habitu cordis esse laborandum*.

Trull. lib. 1. c. 12. n. 3. — *Franciol. nell'Oss. della Demon. in Albis pag. 253.* — *Apocal. 9. & ibi Nic. Lyr.*

39 I Monaci di Spagna, colà instituiti da Sant' *Eusebio*, prima, che da gli Eremiti di Toscana tutti in forma d'vna Congregazione comune sotto lo stẽdardo del gran Girolamo (per opra del B. *Alfonso di Giaen*, quel probato Eremita, che à *S. Birgitta* fù fedelissima scorta nella peregrinazione di Terra Sãta) si vnissero, e da' Monaci Brittini, ò del Sepolcro pigliassero i Riti lor comuni, a cui accoppiando i suoi proprij, così felicemente dipoi si auanzaro ne' Regni della Spagna, & nella nostra Italia rinouati si stesero: stanzauano negli Eremi, lunge dall'habitato, in vita aspera, e pouera, per non dire seluaggia. Quando alcuni di loro pensarono di là partirsi, ed in alcun' Ordine di quelli, che dalla Chiesa solennemente cõfermati, come dopò il Lateranese Concilio si costumò, con felici progressi tutta Europa girauano. Apparue à costoro *Maria Vergine*, ed accertolli del suo soccorso. E così il Gononi Celestino Francese co'l Plati, e'l Dauroulzio, l'vno, e l'altro della Compagnia di Giesù, hà creduto: che in ricordo del di lei patrocinio la Religione di *S. Girolamo* ripigliasse questa tonaca bianca nell'vnion generale. Forse alcuni di loro, sendo chi degli Eremi di *Valenza*, altri di *Portugallo*, alcuni d'*Aragona*, parecchi di *Castiglia*, chi d'altri monti, monasticamente instrutti, ma d'obedienza diuisi, non la portauano, come pur' hoggidì nè li Geronimiani di Fiesoli, nè quelli del Gambacurta la portano. Et mi assicuro, che coloro, i quali alla guisa degli Eremiti moderni di *S. Gio: Battista*, la cui Congregazione è in Nauarra, ò di *S. Paolo* primo Eremita, che sono antichi in Ispagna, ed vna parte di cui alla nostra vnione accostossi, viueano con rigore sì grande di stentatissima vita, più tosto la tonaca tanè, che bianca (sendo, come di S. Fulgenzio si disse, in libertà de' nostri l'vno, e l'altro colore) si eleggessero, come più conueneuole alle persone, ed al luogo, scriuendone il P. S. Girolamo *Pulla tunica minus, cum humi iacuerit, sordidatur*.

Chron. Ord. S. Hier. & il P. Rossi nell'Appar. al suo Lupo. — *Genon. lib. 6. SS. PP. Occid.* — *Plat. de bono stat. Relig. lib. 2. c. 34.* — *Dauroul. in Catec. p. 4. c. 7. tit. 95. exemp. 8.* — *S. Hier. ep. 23. ad Marc.*

40 Queste tonache bianche, che portarono i nostri primi Padri dell'Vnione, come preziose Reliquie si conseruano nella Sagrestía di S. Bartolomeo in Lupiana. E forse i Padri Giesuati, di S. Girolamo presero il nome, perche presero anch'eglino tonaca bianca, ed vna cappa grande tanè, la quale non era, come hoggidì, aperta auanti 'l petto; ma tututta racchiusa nella forma delle nostre cocolle; che però non hauendo maniche si riuoltaua sopra il braccio come le antiche pianete, restandone in guisa di scapolare parte dietro le spalle, e parte auanti 'l petto; il che si proua dalle antiche, e ben' intese pitture, che in Piacenza si veggono sopra la porta di S. Bartolomeo lor Conuento: aggiungendosi, che per certissimo testimonio delle loro scritture, e di Paolo Morriggia lor' Istorico, i Padri Veneti di S. Giorgio in Alga, Canonici Azurrini, furono instituiti dal Cardinale Corrari Giesuato di S. Girolamo, da cui presero la cappa, che nel descritto modo essi soli trà tutti i Religiosi d'Italia han conseruata insino à questi giorni.

Morigg. nel Paradiso de' Giesuati.

41 Sempre adunque fù in opinione di tutti, che l'habito vero di S. *Girolamo* sia quel medesimo, che noi portiamo. Alcuni han detto, che il Santo Padre si sia, così vestito di tanè, e bianco, a' suoi figli dimostrato in visione. Ma, perche noi sappiamo, che cotali apparizioni non prouano, facendosi (come dottamente proua il Pennotti) negli accidenti conforme alle specie impresse, ed all'idee, che la mente cõtemplatiua formossi: e però non facciamo sopra di ciò stabile fondamento. Imperòche tal volta alcune Serue di Dio hanno veduta Maria Vergine hor di azurro, hor di rosso vestita: e pure vestì ella di lana naturale, come dicono i Santi Padri; & l'habito superiore, che nella tauola di Edessa (quella da cui riceuette Sant'Alessio gli Oracoli, già sono mille, e ducento anni, e più) così in tutte quell'altre di Roma, di Bologna, e di Piacenza, che si dicono dipinte dall'Euangelista S. Luca; ella sempre è vestita di colore castagno, ò tanè leonato. Non altrimente la B. Veronica, quella Serua di Dio, che vidde (cento cinquant'anni, e più sono) solenneggiarsi de' Santi Padri Girolamo, ed Agostino il natale nel Cielo; vidde San Girolamo in habito di Cardinale col capello di rosa; e pur sappiamo, che i Cardinali a' giorni di S. Girolamo non vestiro di porpora. Vidde altresì questa Donna tutti i Beati di quelle Religioni, che sotto San Girolamo, ò S. Agostino, militano nella Chiesa; de' bianchi vidde assaissimi, perche egli è certo, che molto grande è l'Ordine de' Regolari Canonici in più Congregazioni diuiso per tutto il Mondo: grande l'Ordine Domenicano, c'ha di Agostino la Regola, che pure da molte altre Religiose famiglie d'habito bianco vien professata. Altri vestiuano di nero, quai per mio auiso gli Eremitani, e i Serui; ma de' nostri tanè era infinito il numero: scriue il P. Isolani nella vita di questa Estatica, *Alij nigri coloris vestibus tegebantur. Plerique grisei subobscuri*. Ritornaremo quà, se per vn poco si allontaniamo.

apud Suarez lib. 2. de var. Rel. c. 5. n. 9. in pluribus corrigen. — *Penn. lib. 1. de Can. Reg.*

TONSVRA MONACALE.

42 SE la Tonaca bianca portiamo in ricordo delle beffe, che di Christo nostro Signore fecero come di pazzo in tal' habito i soldati d'Erode. *Nos stulti propter Christum*. Se la cocolla, e scapolare

1. Cor. 4.

oscuro in memoria de' suoi dolori, flagelli, e tormentosa morte addolorati portiamo. *Improperium eius portantes extra castra*. Andiamo cinti in ricordo de' suoi legami *Memores vinculorum eius*. Lo scapolare portiamo in sembiante della sua Croce, non hauendo altro di che gloriarsi, *Nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Egli è pure il douere, che portiamo eziandio l'insegna della Corona di spine, che il capo sagratissimo punse, e martoriò. In sembianza di questa fù da' nostri primi Padri introdotta nella tonsura de' capelli la corona, che noi portiamo; vogliono alcuni, che da gli antichi Nazareni fosse il principio, il costume de' quali, come proporzionato al mistero, presero i Santi Apostoli, e comandollo S. Aniceto co' Pontefici suoi successori. Gli Apostoli, scriue Sant' Isidoro, introdussero nella Chiesa la corona del capo, vsata da' Sacerdoti, e da' Monaci. S. Pietro Prencipe degli Apostoli, scriue S. Beda, portò la corona de' capelli, che tutto il capo d'ogni'ntorno gli circondaua: e perche S. Adamanno Abate de' Monaci di S. Colomba in Iscozia altrimente tondeuasi all'vso della Prouincia, fù di ciò rampognato dal B. Ceolfrido Abate Inglese, come egli pure al Rè de' Pitti scriuendo afferma. Tanto gran fondamento faceano in questo gli antichi Padri, che frà diuerse Chiese nacque quinci lo Scisma. Il Concilio Toletano IV. dichiarolla parte essenziale dell'habito religioso: & di lei parlano, come di tradizione Apostolica il Beato Rabano, S. Alcuino, S. Amalario, ed altri Padri. Scriue il Ven. Beda *In questo modo si tosò Pietro Prencipe degli Apostoli; lo dee imitare nell'habito, chi desidera di hauerlo fauoreuole in Cielo. Egli lo fece à memoria continoua della Corona di Christo, che tutto il capo appunto d'ogn'intorno gli circondò. Quelli, c'hanno il voto di Monaco, ed il grado di Chierico, siccome sieguono con la lor Croce il Signore, non deuono rifiutare la sua corona: non si curino di trarne beffe, loro bastãdo di aspettar la corona, che il Signore hà preparata per quelli, che di cuore lo seruono.*

43 Il P. S. Girolamo apprezzò in guisa questa corona, che à S. Agostino scriuendo chiude la lettera, scongiurandolo per la corona del suo capo; & à Procliniano Vescouo scrisse S. Agostino *Per coronam nostram nos adiurant vestri; per coronam vestram vos adiurant nostri*. I soldati degli Imperadori Romani per ogni vittoria, che riportauano, cingeuansi di lauro il capo: I Soldati di Christo hanno sempre al capo la corona, perche tuttodì hanno da riportare segnalate vittorie, della Carne, del Demonio, del Mondo. Presso a' Romani dauasi la corona à chi era il primo nelle scalate, e à chi saluaua ad vn Cittadino la vita: Corona portano del continouo i seguaci di Christo, che sempre han sotto i piedi il nemico infernale, sormontano le mura de' sensi humani, anzi stanno sempre con vn piede in Cielo, perche *Regnũ Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. E con le loro orazioni, e buoni esempi à mille Cittadini del Cielo assicurano la salute ne' trauagliosi incontri di questa vita. Nel gran Concilio Niceno fù stabilito, *Vt Religiosi, tum Monachi, tum Moniales habeant alia indumenta, & alios mores, quam habent laici, & tondeant caput in medium corona*. S. Gregorio Turonese scriue di San Nicezio, ch'egli nacque col capo ignudo, ma di sopra l'orecchio attorniato da sottil filo di capelli in segno di Religione. Ancor le Monache à tal modo tondeuansi, come dimostra Palladio Abate, e da S. Atanagio si raccoglie *Capilli circumtonsi*.

44 Assegnano le nostre Regole la forma di essa Corona *Ad aures relinquatur circulus capillorum, siue corona, quæ ad summum sit lata, quantum pollex manus*. Ella adunque douea attorniar tutto il capo, come vsaro gli antichi Religiosi, e come proua il Cardinale Bellarmino, così scriuendo *Toletanum Concilium IV. iubet, vt omnes Clerici toto capite detonso, solum circulum capillorum super aures relinquant. Ex quo apparet olim eamdem fuisse coronam Clericorum, & Monachorum: sed Monachi quidem seruauerunt antiquam consuetudinem, Clerici verò magna ex parte illam mutauerunt*. Ordinano altresì le nostre Regole, che quel circolo al più non sia grosso d'vn dito, per leuar l'occasione di portare la chioma; onde il Concilio Cartaginese IV. vietò il nodrire la chioma, e la barba; così il P. S. Agostino riprende aspramente coloro, che facendo professione di Monaco, si dilettauan di zazzere. L'Apostolo S. Paolo a' Corinthi esaggerò, che grande ingiuria facea à Christo, alla natura, ed al sesso maschile l'huomo, che nodriua la chioma. Ella presso i Romani era segno di colpa, e di perdizione; la doue Artemidoro trà le solite sue superstiziose trouate osseruò, che chi sendo prigione sognauasi di esser tosato ben bene, si douea assicurare di felice presagio, di libertà. Sant' Epifanio fà gran conto d'vna tonsura ben'ordinata. E Rabano, ed Vgone dicono, che per essere i capelli certe parti souerchie del nostro corpo si deuono recidere da chi hà rinunziato à quanto hà di souerchio il Mondo; lasciando la sommità del capo libera da ogni terreno pensiero, sagrificata alle contemplazioni del Cielo.

45 E' permesso a' Sacerdoti nostri, il non radere il capo, ma tosarsi ben sotto il forfice: fondandosi questa Legge sù la dottrina del Padre S. Girolamo, *Quod autem Dominus per Prophetam loquitur: Caput suum non radent, neq; comam nutrient; sed tondentes attondebunt capita sua, perspicuè demonstratur, nec rasis capitibus nos esse debere, nec rursum comam demittere: sed vt honestus habitus Sacerdotum facie demonstretur, discimus nec caluitium nouacula esse faciendum, nec ita ad pressum tondendum caput, vt rasorum similes esse videamur; sed in tantum capillos demittendos, vt operta sit cutis*. S. Clemente Alessandrino, che fù vicino a' giorni degli Apostoli chiaro lo dice, *Sed pili tondendi sunt, non nouacula, sed tonsorum forficibus*. Et il B. Ottato Mileuetano contra i Donatisti, che a' Sacerdoti radeuano il capo, scrisse *Docete, vbi vobis mandatum sit radere capita Sacerdotibus: cum è contrario tot sint exempla proposita, fieri non debere*: & osserua il Bellarmino, che tutti gli antichi Padri di circolare tonsura, non di rasura parlarono: fuori che di rasura fà ricordo certa lettera apocrifa di Aniceto Papa; non danna egli però la rasura de' Monaci Benedettini, ò del Clero moderno, perche queste cose ceremoniali, come egli scriue, sono secondo il tempo, & il luogo soggette à mutazioni. A' giouani, ed a' Nouizij le nostre Leggi, conforme l'vso di essi Benedettini, e Cartusiani, fanno rigorosa rasura *Eis, qui pro seruitio Chori recipiuntur, fiat rasura magna vsq; ad aures, & infra, quæ loco relinquatur corona*. Non lasciano segno alcuno de' crini fuori della corona, per quelle ragioni vuò credere, che della tonsura delle Sagre Vergini scriue il Padre S. Girolamo *Moris est in Aegypti, ac Siria Monasterijs, vt tam virgo, quàm vidua, quæ se Deo vouerint, & sæculo renunciantes, omnes delicias sæculi conculcarint, crinem Monasteriorum Matribus offerant desecandum. Hoc autem duplicem ob caussam de consuetudine versum est in naturam; vel quia lauacrum non adeunt; vel quia oleum, nec capite, nec ore norunt: ne a paruis animalibus, quæ inter cutem, & crinem gigni solent, & concretis sordibus opprimantur*.

46 A' Frati Laici dell'Ordine si fà la rasura laicale,

coman-

Hebraeos 13.13. Colossi. 4. 18. Galat. 6. 14. c. Nazarei 24. q. 3. Durand. lib. 2. ration. diuin. c. 8. n. 31. Antoni. de Butrio in c. pen. de vita, & hon. Cleric. Panorm. in tract. cui incumbat onus probandi lib. 2. c. 34. n. 32. S. Isid. lib. 2. de offic. diuin. c. 4. Beda lib. 5. Hist. Angl. c. 22. Tolet. Conc. IV. Can. 40. Penes Baron. to 1. anno 58. n. 22. S. Hier. ad Aug. inter Ep. Aug. 26. & Aug. ep. 147. Pallad. in Laus. c. 41. Athanas. lib. de Virg.

Stat. Mon. S. Hier. c. 14. n. 68. Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 40. vers. O. tauo. Conc. Carth. 4. can. 44. S. Aug. de oper. Mon. cap. vlt. 1. Cor. 11. ibiq; Catharin. et Carthus. Plin. lib. 7 ep. 21. Mart. lib. 2. epigr. 74. Plutarc. in Cicer. Artemid. lib. 1. c. 23. S. Epiph. haeres. 80. Raban. lib. 1. de Inst. Cler. c. 3. Hugo lib. 2. de Sacr. p. 3. cap. 1. Ord. Mon. S. Hier. cap. 16. n. 173. Ezech. 44. S. Hier. to. 4. lib. 13 comm. in c. 44. Ezech. Lib. 3. Pædag. c. 11. Lib. cõtra Parm. Bellarm. ibidem fol. 444. vers. Est autem. Stat. Mon. S. Hier. cap 14. n. 68. S. Hier. ep. 48. ad Sabin.

comandata da' Padri antichi, ed approuata nelle sagre Leggi dall'Imperadore Giustiniano. Si radono senza corona di sotto dell'orecchio: così è la Regola *Conuersis verò, & Commissis abradatur caput a loco corona, & infra tantum: ad superiorem verò capitis partem deferant, de more capillos magis eleuatos, & forfice tonsos*; ned è senza mistero, scriuono Giureconsulti insigni *Quoniam Conuersi mysterijs diuinis non occupantur; ideo capilli superius illis non raduntur; sed tenduntur inferius, quia temporalia deponunt*. E così particolarmente i Commissi dell' Ordine ad altro non si astringono nella lor professione, che à seruire, obedire, e perseuerare, deposto ogni dominio, ò ragione di cosa temporale: E come perpetui serui conchiudono la loro obligatione, *Quod si aliquo tempore (quod Deus auertat) hinc abire sine licentia tentauero, liceat Seruis Dei, eiusdem Ordinis S. Hieronymi, qui hic fuerint me plena sui iuris auctoritate inquirere, & coactè, ac violenter in suum seruitium reuocare*; le cui parole formali sono nella Regola di S. Pietro Damiano per l'Eremo di Fonteauellana al cap. 7. *De Seruorum disciplina*.

Stat. Mon. S. Hier. c. 14 n. 68 & in Auth. coll. 7. tit. 5. c. 2. & 3. Io. Iacob. Masull. in addit. ad Capyc. decis. 161 n. 10. Carolus Grass. de Effect. Cleric. in Prælud. n. 280. Stat. Mon. S. Hier. c. 14. n. 70

47 Gli Eremiti d'Oriente per ordinario erano laici: Monaci vuò dire di vita contemplatiua, non ordinati però al Chiericato. Questi portauano l'habito stesso, che noi portiamo, ed haueano barba assai lunga, come dalle antiche pitture ben si comprende. Ancor trà noi sono i Conuersi, nell'habito simili a' Chierici con tonaca bianca, cappa aperta, e scapolare leonati: nel che son differenti da gli altri Laici, che diciamo Commissi, tutto di leonato vestiti. Quelli fanno professione de' Voti, e Regole medesime, che facciam tutti noi; ed à loro è permesso portare la barba lunga per conseruare quell'antico costume: così la Regola nostra *Deferant etiam Conuersi barbas oblongas more Patrum antiquorum*; ma deuono ricordarsi, che nè la barba, nè lo scapolare, ò la cappa, ma l'osseruanza, e i costumi li faranno somiglieuoli a' Monaci primitiui: scriuendone il Pelusita Santo *Monachi vitam, Fratres, non complet pallij, & barba ostentatio*. Veggano dunque, che non accada loro quel, che auuenne al Questor di Dionisio, il quale portando vna barba ismisuratamente lunga, ed affettatamente incolta nel mostrare ad Aristippo la maestà delle sue camere, riceuette da lui nella barba vno sputo, e chiestane la cagione, rispose quel Filosofo, che non hauea iui trouato altro luogo per le immondezze.

Stat. Mon. S. Hier. c. 14. n. 68. S. Isid. Pelus. ep. 27. Laer. lib. 2. c. 8.

48 De' Sacerdoti parlando S. Girolamo, mostrò di non piacergli, che del tutto lor si leuasse la barba, come osserua Baronio. S. Episanio se gli accostò col testimonio di S. Clemente Papa, *Non licet tibi nutrire capillum: neq; verò barbæ pilos corrumpere, neque hominis figuram præter naturam mutare*. S. Clemente Alessandrino, che fù più antico di Episanio, e di S. Girolamo, contemporaneo à gli stessi discepoli de' Santi Apostoli approuò, che nella barba si dimostrasse vn culto senza culto, vn'arte non affettata, ed vna certa mediocrità condecente, *Si quis barbā nonnihil tondeat, ea tamen non est omnino denudanda; est namque turpe spectaculum, non videtur procul esse à lanore, & euulsione*. Non altro vogliono le nostre Regole, nè che in tutto si assomigliamo alle femmine, ò à gli eunuchi; nè che vccelli pennuti sembriamo, come per ischerno di certi tali S. Agostino scriuea, *An ita vacandum est, vt nec tonsores operentur? An quia Euangelicas volucres imitari se dicunt, quasi depilari timent, ne volare possint*. S. Girolamo pure si ridea d'alcune barbe affettate, nelle quali, come i capri, collocauan gli Hippocriti ogni lor merito, *Viros quoq; fuge, quos videris catenatos, quibus Fœminei contra Apostolum crines, Hircorum barba, nigrum pallium, & nudi patientia frigoris pedes: Hæc omnia argumenta sunt diaboli*. Non danna gli Eremiti, che per non hauere commodità di barbiere, nè commercio d'huomini, se la passauano come poteuano, Desidera, che chi conuersa trà gli huomini, siegua quella modestia, che già dicemmo, & che da San Basilio fù commendata, già seguita da' Santi Apostoli, introdotta da Christo. Nell'opre di S. Girolamo io non ritrouo quel detto *Videas nonnullos accinctis renibus, pulla tunica, barba prolixa*; che come di quel Santo Dottore adduce il P. Caraccioli, per dimostrare, che con barba ben lunga, ed habito nero andauano i Filosofi. Se tale de' Filosofi era il costume, tale non lo volle Girolamo per li suoi Monaci; in più luoghi prouerbiò i lor costumi, ed à Pammachio scriuendo li tacciò appunto di pazzi vanagloriosi, *Mundi philosophus, gloriæ animal, & popularis auræ, atq; rumorū venale mancipium*. Il Cardinale Baronio contra quelli, che barba lunga nodriuano, all'vso di que' barbari, che inondauano d'armi, e di sciagure l'Italia, apporta vn distico di S. Ennodio

Baron. to. 1. ann. 58. fol. 633. lin. 5 Const. Apost. lib. 1. c. 4. quas citat S. Epiph. hæres. 8. Lib. 3. Pædag. c. 40. S. Aug. de op. Mon. c. 31 S. Hier. to. 1. ep. 22. ad Eust. Carac. synop. p. 2. c. 2. n. 1. tit. Color. pag. 123. S. Hier. ep. 26. ad Pam.

Barbaricam faciem Romanos sumere cultus
Miror, & in modico distinctas corpore gentes.

49 E quando à S. Girolamo si fosse chiesto, se più gli fosse stato à grado di vedere i suoi Monaci con barba lunga, ò rasa: leuandogli quella mezana discretezza, che ci ordinò: m'indouino, che rasi più volontieri gli harebbe egli veduti, come pure Gregorio Settimo, isdegnando di vedere il Clero di Sardegna, che stimasse gran religione il mutare il religioso costume de' primitiui credenti, comandò à Giacopo Vescouo di Cagliari, che à tutti i Chierici della sua Diocesi facesse rader la barba. Si radeuan la barba i publici penitenti, e quelli che piangauano i lor morti: quinci forse hebbe principio tra' Monaci il raderla, perche come S. Girolamo scriue *Monachi officium est non docentis, sed plangentis*. Il medesimo poscia sopra le parole d'Isaia *Moab vlulabit, in cunctis capitibus eius caluitium, omnis barba radetur*; và dottamente osseruando *Apud antiquos barbæ capitisq; rasura luctus indicium fuit*. Indi pure le nostre Costituzioni appresero di assegnare a' Nouizij, che dal secolo vengono à penitenza, vna rigorosa rasura: & così ancor negli Atti degli Apostoli S. Giacomo à S. Paolo disse *Sunt nobis viri quatuor habentes votum super se: his ergo assumptis, sanctifica te cum illis: & radant capita sua*. In questo modo consegrauansi i Nazarei, come scriue il Lirano. Pare, che lo stesso si tragga dalle Regole di S. Basilio. *Et ad cutem tonsum, recisis comarum fluentium iubis*, chiamasi il Monaco Egizio da Saluiano Monaco Massiliense, *Nec improba attonsi capitis fronte criniti, sed casta informitate capillum ad cutem cæsi, & inæqualiter semitonsi, & destituta fronte prærasi, & ornatu pudicitiæ inornati*. E di Giuliano Apostata Imperadore riferisce Socrate Istoriografo della Chiesa Greca molto autoreuole, che raso fino alla cote simulò di seguire vita monastica. Adunque i nostri Padri, così bene in Oriente, come nell'Occidente a' lor Nouizij almeno, ed a' Cenobiti non Sacerdoti, che quasi tutti eran tali, radeuano la barba, e il capo. A' Sacerdoti però permetteuano tanti peli, come dicemmo con S. Girolamo, che coperta fosse la cute: Si proua con quello che adducemmo, e con quanto nella sua declamazione in difesa della barba de' Sacerdoti scrisse Gio. Pierio Valeriano. Di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, norma de' Sacerdoti, scriue Niceforo Istoriografo graue *Capilli capitis, & barba crispi, & densi, sed non admodum prominentes fuere*: testimonio dūque è de' Greci, che la barba, ed il crine di S. Pietro

Baron. tom. 1. ann. 58. fol. 636. Isai. 7. & 15. Hier. 41. & 48. Ezech. 5. S. Hier. in Esa 15 Act. 21. Saluian. lib. 8. de Iud. Dei. Paul. ep. 7. ad Sen. Socrat. Hist. Eccles. lib. 3 cap. 1. Niceph. lib. 2. c. 37.

non fossero nè lunghi, nè rasi; ma come osserua il Venerab. Beda *Petrus detonsus, vt clericus*. Il Concilio Cartaginese IV. così ordinò, se alla lezione Vittoriana, Vaticana, Gantese, e Parigiana, & alla relazione di S.Isidoro, di Pierio, e di Gio. Sauaro crediamo *Clericus neq; comam nutriat, neq; barbam radat*. Riferisce Gioanni Mosco Abate di Terra Santa, che S.Simeone Stilite Monaco Solitario non radette, ma tosò Mena Diacono dell'Eremo di Raithi. S. Adalberto Monaco di S.Alessio in Roma, Vescouo, Apostolo, e Martire, portò tosata, e non del tutto rasa la barba. Sidonio Apollinare descriue Massimo Chierico, non raso, ma tosato. Che sieno tosati, e non rasi da' suoi Archidiaconi, ordinò Alessandro III. di quei Chierici, *qui comam nutriunt, & barbam*. Clotario Rè di Francia per honorare S. Lupo Vescouo Senonese, scriue il Surio, che gli fece *Comamque & barbam tonderi*, lo fece tosare, e non radere: perche ne' suoi trauagli eran cresciuti i peli, & lo vidde à tal termine, afflitto, infermo, e pouero. Le antiche pitture del Monastero di S. Andrea rappresentauano il vero sembiante di Gregorio Magno ancor Monaco, e Sacerdote con barba corta, non però rasa: onde Gioanni Diacono Casinese Scrittore degli atti suoi lo descriue *cum barba fulua, & modica*. Porto la barba, diceua Diogene, per ricordarmi di essere huomo. Artemidoro diceua, che di tanto ornamento sono al padre i figliuoli, quanto al volto la barba. Haliaba Filosofo la credette segno insigne d'honore, e dignità. Luciano Cinico così opprobrioso eredette il radere à gli huomini ben qualificati tutta la barba, come al Leone leuare la regia chioma. Domiziano non seppe ritrouare scorno maggiore contra di Apollonio Tianeo, il quale gli hauea predetta di vicino la morte, che in fargli radere tutta la barba. Orazio Poeta non sapea augurare maggior disastro à Damasippo, che vn rasoio sopra la barba. Grande affronto riceuette Dauidde, quando Amon fece radere il mēto a' suoi cortigiani. La barba (scriue il Bercorio Monaco) è segno di prudenza, e sottezza, quale appunto ricercasi nel Sacerdote. S. Ilario Pittauiense osseruò *Barba, virilis ornatus est*. Il P. S. Girolamo *Barba virilitatis indicium est; mulierem enim ac virum hoc signo natura distinguit*.

50 Ritorno à dire, che a' Monaci Sacerdoti conuiene questo honore: ma non concedo quella barba così lunga, che già dannaui tra' nostri, senza biasimo dell'altrui. Imperòche ci la diede natura, non per difesa del volto; ma per decoro: vn poco segno in consequenza ci basta, senza farsi al mento, e al seno scudo di peli, come intorno à Bacco fauoleggiaro i Poeti: o come di quel tale, S.Ennodio cantò

Oppressit vestes tenebroso tegmine vultus.

Il pensiero e di S. Agostino *Barbam non esse munimento, sed virili ornamento indicant pura facies fœminarum, quas vtiq; infirmiores viris muniri tutius conueniret*: là doue appresero i nostri Padri di leuare ogni difformità, ed ogni curiosità souerchia, con decretare discretamente *Nec alicui, exceptis Conuersis, liceat barbis oblongis vti*, (dunque a' Sacerdoti, a i quali permette la semplice tonsura del capo, sarà lecito hauere barbe non lunghe) *neq; inflexis, vel capillis inaqualibus, aut quouis alio modo indecenter accomodatis*: non però affettate, curiose, o bizarre secolarescamente, ò folleggianti alla moda; poiche da' tali acconciamenti scrisse già Seneca *Nihil speres forte, nihil solidum; non est enim ornamentum virile concinnitas*. E il P. S. Girolamo di que' Chierici del suo tempo amorosamente vezzosi, *Quorum crines calamistri vestigio rotantur: tales cum videris, Sponsos magis existimato, quàm Clericos*. Di Filippo Rè

Beda lib. 4. Hist. Angl. c. 14. Conc. Carth. 4. can. 44. Io. Saua. in notis ad Sidon. lib. 4. ep. 24. Mosc. in Prato spirit. c. 118. Ex eius vita. Caracc. loc. cit. n. 2. pag. 133. Vita S. Greg. lib. 4. c. 8. Pierius lib. 32. Hierogl. de barba. Panigar. in Epit. Annal Eccl. ann 91. pag. 371. 2. Reg. 10. Berchor. lib. 2. Reduct. cap. 13. S. Hilar. in Psal. 132. ibiq; S. Hier. S. Aug. lib. 22. de Ciu. Dei c. 24. Ord. Mo S. Hier. cap 16. n 172. Seneca ep. 115. S. Hier. ep. 22. ad Eust.

de' Macedoni, Padre di Alessandro il grande, all'hora fù conosciuto il sapere, quando certo Giudice fauorito d'Antipatro priuò di grado, tantosto ch'egli seppe con quanta cura si acconciasse, e tingesse la barba. Disse à proposito quel Magnanimo *Esser di poca fede, che così volontieri si tramuta la faccia*. Giudici sono del Popolo di Christo i Sacerdoti; non può negarlo chi all'Apostolo crede, *Nescitis, quoniā Angelos iudicabimus, quanto magis sacularia?* le cui parole concordandosi à quello, che il Redentore disse à gli Apostoli, mentre li dimandaro il compenso di hauer lasciato il Mondo co'l paterno retaggio, e di hauerlo seguito, *Sedebitis & vos super sedes duodecim, Iudicantes duodecim Tribus Israel*. Applica il Venerabile, e Santissimo Beda, nel Sermone di San Benedetto Abate, à tutti i Monaci, e à tutti i Religiosi, che de' Consegli Euangelici, e della Vita Apostolica fecero professione, *Sciendum namq; est, omnes, qui, ad exemplum Apostolorum, sua reliquerunt omnia, & secuti sunt Christum, Iudices cum eo venturos, sicuti enim omne mortalium genus esse iudicandum*. Sarà altresì giudicata, dic'egli, la tredicesima Tribù; & io dico, che non la espresse Christo, perche sendo quella di Leui, onde i ministri dell'Altare toglieuansi, volle mostrare, che à se medesimo se ne riserbaua il giudicio, e misteriosamente comprouare quell'antico suo detto contra de' secolari *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Se bene nella direzione politica i Religiosi hanno da riconoscere i Rè; sono però d'autorità maggiori per lo interesse dell'anima; sono i Christi di Dio, sono anch'eglino Rè. Non lo tace S. Pietro *Vos estis Genus electum, Regale Sacerdotium*. Non saranno veri Rè i Religiosi, se come scriue il P.S. *Girolamo*, quegli son veri Rè, che se medesimi reggono, & a' fedeli sourastano con lo scettro delle virtù? Questa è la fiorita Verga del Pontefice Aronne. E' questa la prodigiosa Verga del Religioso condottiero del Popolo di Dio. Ogni altro scettro si può spezzare, ogni altra Verga può maridirsi. Depongono i Santi Monaci, come santificati Nazareni (scriue il Padre S.Isidoro) quella capigliatura, che denotaua il velo da cui restò ingombra la faccia di Mosè al cospetto della Maestà del suo Dio: ed à faccia suelata le sue grandezze contemplano; hanno la Corona tra' crini, Corona Regia, ch'è simbolo di quel Regno, che nel Cielo lor' ha promesso Christo, facendoli suoi Ministri quaggiù, e coheredi del Padre lá nell'Empireo. Qual forse non è l'autorità de' Sacerdoti Euangelici? Non parlo del Sagrificio incruento dell'Altare, di quell'alto misterio, di quel sommo potere, c'hanno sopra il vero Corpo del Figliuolo di Dio. Parlo di quella giurisdizione spirituale, che da Dio tengono sopra del corpo mistico, sopra i credenti. S. Gio. Grisostomo non solo a' Vescoui, e a' Sacerdoti; ma à gli stessi Diaconi sottopone i Prencipi, ed i Consoli delle Republiche; se Testa Coronata, soggiunge, al sagro Altare si accosta indegnamente, ricordati di esser di maggior grado, ò Diacono *Cohibe, & coerce; maiorem tu illo habes potestatem*. Sant'Agostino argomenta, che non fù grande Mosè, perche fosse Duce di poderoso popolo, ma perche fosse ornato del carattere sacerdotale. San Gelasio Papa all'Imperadore Anastagio scriuendo dice: tù sai bene, ò figliuolo, che se il tuo throno è sopra tutte le genti, è tuttauolta il tuo collo sottoposto alla verga de' Sacerdoti: Dal giudicio loro dipendi, nè sono eglino da poterli ridurre al tuo volere. E di nuouo S. Gioanni Grisostomo inculca esser tāto maggiore dello scettro regio la verga facerdotale; la Chiericale Corona tanto auanzare il Diadema Cesareo: quanto l'anima è più degna del cor-

1. Cor. 6. Matth. 19. Psal. 104. Dionys. Paulus Valens. de Sacer. excell. q. 2. §. 13. 1. Petr. 2. Cap. Duo 12. q. 1. Exod. 4. & 7 & 8 Num. 17. Isai 14. Hier. 48 Ezech. 19 S. Isid. de Diu. Off. lib. 2. Tolet. lib. 1. summ. cap. 1. S. Ioan. Chrys. hom. 83. in Matt. S. Aug. in Ps. 98. S. Ioan. Chrys. lib. 3. de Sacerd. & Hom. 4. & 5 de Verbis Isaia, & hom 83. in Matt.

po, quanto lo ſpirito ſoprauanza la carne, quanto il Cielo più ſi eſtolle, che il centro. S. Ambrogio (quel che di Chieſa ſcacciò l'Imperadore Teodoſio, come pria di lui hauea fatto all'Imperadore Filippo Papa Fabiano) apertamente ne' ſuoi ſcritti proteſta *Nihil in hoc ſæculo excellentius Sacerdote*: non eſſere coſa più eminente nel Mondo, che la dignità ſacerdotale. S. Martino Veſcouo Turoneſe (come San Seuero ne ſcriue) ritrouandoſi à vn conuito di Maſſimo Imperadore hebbe il luogo più degno, ſe bene con eſſi vi ſi trouauano l'Infante, e'l Zio del Rè, il Prefetto, e'l Conſolo con due altri Prencipi; quando il Coppiero portò all'vſo di quel tempo da bere, S. Martino fù per comando del Rè il primo, come di maggior grado; indi il Sacerdote compagno, che per mio auuiſo douette eſſere Monaco del ſuo Eremo, dipoi il Rè, così gli altri di mano in mano. Gli ſteſſi Giureconſulti affermano indifferentemente di tutti i Chierici (Regolari, ò Secolari, che ſieno) eſſere la loro dignità maggiore, che quella ſteſſa di Ceſare: punto ben diſputato dal Tiraquello, dal Barbazia, da Pietro Belluga, da Alfonſo Aluarez, da Carlo de' Graſſi, e da cẽto altri pur laici, ma coſcienziati. Eccone molti eſempi per conuincere l'oſtinazion di coloro, che poco ſtimano queſta verga di Aronne, ſempre florida, e frondeggiante di gloria. Legganſi i libri de' Rè; trouerasſi, che da' figliuoli de' Profeti, da' diſcepoli di Elia, primi Monaci, e ſolitari miniſtri del Cielo, ſi cõſegrauano i Rè. Da Samuelle Sacerdote hebbero il Regno Saulle, e Dauide. Da' Sacerdoti hebbelo Salomone. Pianta i Regni, e gli ſpianta il ſolitario Gieremía. Sant'Ambrogio ne ſcriue *Veteri iure à Sacerdotibus donantur Imperia, non vſurpantur*. Et ſe bene non foſſero nelle mani degli Eccleſiaſtici l'armi di Ceſare, euui la verga ſopra di Ceſare, ſcriue S. Pietro Abate: perche *Spiritualis poteſtas indicat terrenam*: così Vgone da S. Vittore. In molta ſtima dunque, almeno al pari degli Angioli, e de' Rè, denno eſſere i Religioſi. Quel grande, che non gli ſtima grandi, non ha l'animo grande. Vn ſuddito di Prencipe ſecolare, ſia pur' egli di gran merto, di gran ricchezze, e di nobiliſſimo ſangue, non può aſpirare al Regno, che nõ riporti taccia ò di fellone, ò di pazzo. Vn'Eccleſiaſtico, Monaco, ò Chierico che ſia, può ſperanzoſo inoltrarſi à quel throno, ſotto di cui corrono à proſtrarſi gli Scettri, e le Corone. Il Conte della Trinità, Cauaher Piemonteſe, preſentatoſi a' piedi di Papa Pio V. in certa occaſione, reſtò iſtordito, quando ſentì il Ponteſice, che così gli parlò: Io ſono, ò Conte, quel pouero Frate, già Priore de' Domenicani in Alba, che iſcacciaſte dalla Città, e minacciaſte di gettare in vn pozzo: Eccoui dunque come Iddio benedetto eſalta gli humili, ed humilia i ſuperbi: tenete homai per certo, che vn Caualiere hà tanto di valore, quanto egli hà di pietà. I Nobili Veneziani ſono in tanta ſtima tra' nobili d'Europa; perche hanno parte, e ſon figli d'vna delle maggiori Republiche del Mondo: Parte hanno gli Eccleſiaſtici, e ſono membra d'vna Monarchía, che à tutto il Mondo ſouraſta: Ponno eſſerne heredi, ſe col paſſo delle virtù s'inoltraranno nel merito. Per ogni luogo della Chriſtianità hanno vn Prencipe: hanno il Veſcouo, che è Paſtore, e Padre de' medeſimi Prencipi: egli ſi toglie dal corpo degli Eccleſiaſtici per ſouraſtare a' ſecolari medeſimi. Molta lode ſi dà à Filippo II. Rè di Spagna: poiche dopò di eſſerſi lungo tempo conteſo tra l'Arciueſcouo di Valenza, e il Viceré, ſe à queſti come rappreſentante la Maeſtà del Rè Cattolico, od à quegli come Prencipe Eccleſiaſtico, nella Meſſa ſi doueſſe pria dar la pace; trouatouiſi quel Cattolico Rè, mentre gli ſi offeriua la Pace con le ſolite ceremonie, egli pria di riceuerla, volle che all'Arciueſcouo ſi deſſe. Tutto il popolo ne moſtrò allegrezza, dou'ei con tal azione di chriſtiana humiltà ſi eſaltò nel coſpetto di Dio, e del Regno. E' honore de' Rè honorare i Prelati di Santa Chieſa: La Religione, e la Pietà ſono i Poli, allo'ntorno di cui giran de' Regni, e degli Imperi le Sfere. Iddio è la mano, che volge la ruota delle Monarchíe. Et in fine l'Oro, la Potenza, la Gloria, e tutte l'altre tai gemme, che fanno quaſi eternamente riſplendere le Corone de' Grandi, dalle miniere della Religione, e della Pietà ſi cauano: Queſte due Virtù ſono i poli della Maeſtà, ſono gli ſpiriti, che viuificano, ed animano la grandezza de' Rè: Ella è cadaueroſa ſenza di loro. Seguitiamo il noſtro argomento, e ripigliamo il filo. Non ci è caſa di Monarca, ò di gran Rè nel Mondo, che non ſi ſtima ad honore alzar ſopra di ſua Corona quel capello di ſagra porpora, che ricuopre l'Inſegne Religioſe della minima noſtra Cõgregazione di S. Girolamo. La porpora degli Eminentiſſimi del Vaticano è del pari riſplendente di maeſtà, quanto quella de' Capi coronati. Nicolò Quarto ne diſſe *Hi ſunt, quos Deus dilexit, & velut præcipuas, & ſublimes Eccleſiæ columnas, prærogatiua ſublimauit honoris. Horum cœtus in Orbe magnificus, Omnes, ac ſingulos, quibuslibet titulis decoratos, excellit*. Onde inferiſce vn Dottore, che a' Cardinali, non ſol conuiene il ſolito titolo d'Eminenza, ma quell'anche di Altezza, di Prencipe, e di Sereniſſimo. Pio II. li dimandò *Senatores Vrbis, & Regum ſimiles, & veros Mundi Cardines*. Dignità Regia, la dignità de' Cardinali diſſero Giureconſulti di primo nome. S. Bernardo nel quarto á Papa Eugenio Giudici li dimanda dell'Vniuerſo, *Eligendi de toto Orbe, Orbem iudicaturi*. Incominciò il Sommo Sacerdozio, la Monarchía Eccleſiaſtica, prima che incominciaſſe giuſto Regno, od Impero; & à Melchiſadech gran Sacerdote, e Rè, dauan le decime i Prencipi della prima età. Non dirò, che di graui Dottori ſia opinione molto probabile, che l'Imperadore Romano ſia come nel temporale Vicario del Ponteſice; & che di ſua natura ſi appartenga alla Chieſa il diretto temporale dominio dell'Vniuerſo: indi alcuni altri inferirono, che Coſtantino non donaſſe, ma rendeſſe più toſto alla Chieſa, quanto le diede. Non entro in queſto ſpinoſo laberinto, che à molti buoni ſpiriti è ſtato di grande inciampo. Egli è ben certo, che per quanto il temporale viene maggioreggiato, e inſoggettito dallo ſpirituale, e come il corpo dall'anima dipende: così indirettamente anco di tutti i Regni temporali hanno i Ponteſici qualche ſouraintendenza. Innocenzo I. per l'eſiglio di San Gio. Griſoſtomo ſcommunicò tutta la Corte di Coſtantinopoli. Gregorio Magno priuò di comandi, e di honori qualunq; Magiſtrato, Prencipe, ò Rè, che i priuilegi della Chieſa di S. Medardo violaſſe. Gregorio II. a Leone Imp. de' Greci vna parte dell'entrate per ſentenza leuò. Zaccaría depoſe, come inutile al Regno, Childerico, & à Pipino diè lo ſcettro de' Gigli d'oro. Leone III. leuò a' Greci per lo Sciſma l'Impero, diedelo a' Franchi, i quali da' medeſimi Imperadori, che poi ſeguiro in Grecia, furo con ambaſciate, e lettere ſalutati come legittimi Ceſari, e nominati Imperadori d'Occidente. Emanuello Imperadore di Coſtantinopoli, per rihauere la dignità perduta, eſebì gente, ed oro à Papa Aleſſandro III. contra di Federigo Barbaroſſa. Gregorio V. inſtituì in Germania gli Elettorati. Gregorio VII. à Roberto Guiſcardo conceſſe in feudo la Calabria, e la Puglia: hebbe in Canoſſa a' piedi ſcoperto, e ſcalzo, mal veſtito, ed in ſembiante di pouero, l'Imper. Enrico

per

Theod. lib. 5. Hiſt. c. 17.
S. Ambr. de Sacer. dign. c. 3.
Euſeb. Hiſt. Eccleſ. lib. 6 c. 25.
S. Seu. Sulp. in vita S. Mart.
DD. in c. quis dubites 69. diſt. c. ſolita de maio. & obed. c. ſi Imperator diſt. 69. et alij plurimi apud Carol. de Graſſ. de Effect. Cleric. in prælud. n. 385.
Botero p. 1. relat. del Pontef. Rom. lib 4.
Belleitus p. 1. de Diſcip. Cler. §. 1. per tot.
Vannoz. vol. 3. § 9136.
Botero p. 2. de' Detti memor. lib. 2 cart. 24.
Concil. Trid. 25. ſeſſ. c. 17.
Iacob. Sbrozz. lib. 2. de Vicario Epiſc. q. 26.
Botero p. 2. de' ſuoi Detti lib. 2. cart. 260.
Chaſſan. p. 4. in Cath. Glor. conſ. 2. 3. 7. 11. & 28.
Paralip. 17.
Vannoz. vol. 3. § 9126. et § 1673
Iaſon in l Nemo poteſt, in 2. col. ff. de leg. in nouella.
Oldrad. conſ 46.
Thom. Talamel. p 1. Ranon. Eccl. poteſt. ad Paul. V.
penes Barth. à S Fauſto diſp. 1. de Dominio q. 43. n. 1. & 2.
Baron. in Annal. Eccleſ.
Becanus ad Sacel. Regis Angliæ.
Ciaccon. Platina, & alij in Hiſt. Põt. Rom.
Bellarm. lib. 5. de Rom. Põt. c. 8.
Hieron. Bardus in ſua Chronol.

per humiliarlo. Gregorio X. fece cagliare il Rè di Spagna, e cedere à Rodolfo d'Absburg le ragioni pretese dell'Impero: anatematizò molti Regni, & Republiche, riordinò gli Elettori dell'Impero. Alessandro III. hebbe a' piedi l'Imp. Federigo I. & lo fece passare alla guerra in Oriente, dopò di hauerli, per rintuzzargli l'orgoglio, calpestata con apostolico zelo, la superba ceruice. Innocenzo III. leuò à Othone lo scettro dell'Impero, per le inuasioni fatte al Rè di Napoli: costrinse il Rè D. Pietro d'Aragona à riformar la moneta: comandò al Duca Andrea secondogenito di Bela Rè d'Vngheria il passaggio coll'armi in Terra Santa, per adempire i voti di suo Padre, sotto pena di perdere lo stato: Procedette contra il Rè di Francia, per hauer rotta à gli Inglesi la pace. Stefano IX. sforzò il Regno di Francia all'obedienza di Lodouico IV. Gregorio VII. sostituì Michele nell'Impero di Oriente, & ne dipose Niceforo. Onorio III. obligò il Rè d'Vngheria à riuocare le alienazioni pregiudiciali al Regno. Gregorio IX. depose Federigo Imperadore. Martino IV. per le ribellioni di Spagna interdisse molte Città, & depose dal Regno d'Aragona il Rè Pietro, come complice del Vespro Siciliano. Nicolò IV. mostrò la sua auttorità à fauore di Carlo Rè di Sicilia contro il Rè Alfonso III. d'Aragona, che lo tenea prigione. Adolfo perdè l'Impero, perche la sua elezione Bonifacio VIII. mai non volle approuare. Paolo II. con gli anatemmi solleuò il Rè Enrico IV. nella ribellion di Castiglia. Vrbano IV. rouinò la Casa di Sueuia, priuò del Regno dell'vna, e l'altra Sicilia Manfredo, e Corradino, & lo diede a' Francesi, con la morte de' due ribelli. Innocenzo VII, & Alessandro V. deposero Ladislao Rè di Napoli. Vrbano V. fù seruito di staffa dall'Imperadore Carlo IV. & l'Imperadore Gioanni di Costantinopoli, per hauere con esso lui pransato, più honorato stimauasi, che se fosse stato alle nozze di Gioue. Alessandro VI. tra' Portughesi, e Castigliani il nuouo Mondo diuise. Paolo IV. hebbe a' piedi humile, ed atterrito dalla sua Maestà, il Duca d'Alba in nome di Filippo II. Rè di Spagna; & se non fosse stato, come huomo, dalla scaltrezza de' nipoti ingannato, haurebbe luogo tra' maggiori Prelati, che mai sian stati nella Chiesa di Dio. Si hanno altresì da lodare quelli, che con ogni studio han procurata la pace, & il riposo tra' Prencipi Christiani. Giustino Imperadore al comparire di Papa Gioanni si gettò boccone in terra per inchinarlo. Giustiniano il vecchio nelle sue Leggi chiamò Papa Gioanni II. *Capo di tutte le Chiese*. Enrico II. Rè d'Inghilterra scriuendo ad Alessandro III. *Sanctiss. Domino suo Alexandro Dei gratia Catholicæ Eccles. Sūmo Pont. vestræ iurisdictionis est Anglia Regnum: & quantum ad Feudatarij iuris obligationem vobis dumtaxat obnoxius teneor*. I Regni della Spagna, quando si tolsero dal tributo, che dauano alla Chiesa Romana, furono innondati dall'armi de' Saraceni. Il Rè Sancio, & Alfonso riconobbero come sourano, ed omaggio prestarono con gli antichi tributi, à Papa Gregorio VII. Questo istesso Pontefice rinouò nella Francia, & in Sassonia il tributo, à che que' Regni hauea obligati la pietà dell'Imperadore Carlo Magno. Eleonora Reina d'Inghilterra à Celestino III. *Nonne Petro Apostolo, & in eo vobis omne Regnum, omnisq; potestas regenda committitur? Benedictus Deus, qui talem potestatem dedit hominibus: non Rex, non Imperator, aut Dux a iugo vestræ potestatis eximitur*. Ad Innocenzo III. ricorse il Rè d'Inghilterra per le ragioni, che pretendea contro il Rè di Francia. Dalla Chiesa il Regno di Sicilia riconobbe Carlo d'Angers. Ricardo Rè di Brettagna accusò il Duca d'Austria, & dal Pontefice con tal forma di proclama chiesero i suoi Ambasciadori giustizia, *Pater Sancte salutat Excellentiam Vestram Dominus noster Rex, & postulat sibi iustitiam exhiberi de Duce Austria*. Simili casi sono infiniti. Parlo del Papa, come Papa: e non come di Prencipe, c'hà pure ne' suoi Stati quello c'hanno ne' Regni loro i Rè. Muoiono gli Imperadori, & i Rè; manean con loro benespesso gli Imperi, e i Regni: non così il Regno Ecclesiastico; la Monarchia di Pietro è perpetua. Durerà, finche duri la Chiesa: non mancherà la Chiesa, se prima non manchino i viuenti nel Mondo. Enrico II. Rè di Francia in vn solenne conuito per decidere la contesa di precedenza, ch'era nata tra' Baroni del Regno, e i Feudatari Ecclesiastici, nel sedere alla tauola, si dichiarò Padre del Regno, e Figlio della Chiesa: protestando, che quando entrò al gouerno, consegrò alla Chiesa la destra, e la sinistra al Regno. Nell'Areopago di Athene i Sacerdoti eran quelli, che giudicauano, & reggeuan la Grecia; lo scriue Alessandro d'Alessandro nel secondo de' suoi Geniali. Nella Francia i Druidi, antichi Monaci di quella Gentilità, haueano il comando, e'l coltello sopra del Popolo; lo dice Eliano nel quatordicesimo della sua varia Istoria. I Sacerdoti nell'Ethiopia eleggeuano, & deponeuano il Rè, come dimostra Pierio nel ventesimo de' Gieroglifici: tanto poteano à Meroe i Sacerdoti, se non mente Strabone. Chi volea tenere nell'Egitto lo scettro, si facea Sacerdote, scriue Ficino nel dottissimo proemio *de Christiana Religione*: anzi Diodoro lo asserisce nel secondo libro. In Tiro il Sacerdote di Hercole vestía di regia porpora, & sedea presso al Rè. Abelle fù Sacerdote, pria, che da Caino, e Nembroth incominciasse la tirannia: incominciò (scriue vn Giureconsulto Francese, Senatore del Rè Francesco Primo) il vero Regno in Mosè, ch'era già Sacerdote: & molto innanti à lui si legge di Melchisadech, il quale perch'era Pontefice, era Rè di Salemme: egli quiui argomenta *Papa omnes dignitates Mundi præcedit, & est Superior*. Fù antichissima opinion degli Ebrei, riferita dal Padre S. Girolamo, seguita dall'allegato Giureconsulto, dal Vescouo Abulense, dal gran Lirano, e da molti Dottori di primo nome: che il Sacerdote Melchisadech fosse *Sem* il figlio più stimato del Patriarca Noe: & se bene l'Apostolo scrisse à gli Ebrei, che non hebbe Melchisadech, nè padre, nè famiglia: ciò fù per denotare, che i Sacerdoti Euangelici, de' quali tipo egli fù, non hanno da curarsi della nobiltà de' Parenti, manco delle grandezze della Casa loro; onde possano i Secolari temere, che resti abusata la indiretta auttorità, che tengono ancor sopra il temporale. Dissi indiretta, perche non sono del parere di quelli, che assoluta, e diretta auttorità tēporale sopra i Regni, attribuiscono all'auttorità suprema del Romano Pontefice. Io sò bene, che Samuele Sacerdote depose il Rè Saulle; ma lo depose, quando voll'egli intromettersi nelle cose sagre, e trasgredire i diuini precetti. Io sò bene, che Ioas fatto fù Rè da Ioada Sacerdote, che alla morte condannò la Reina Atalía: ma perche di costei tirannico era il gouerno. In questo senso intendo d'Aluaro Pelagio il detto *Cuius est Regna transferre*; in questo senso S. Tommaso hebbe à dire, che l'apice della spiritouale, e temporale giurisdizione trouasi presso al Pontefice. Io non niego, che i legittimi Rè sieno nel temporale lor gouerno liberi, ed assoluti: non dico, che i Religiosi non habbino da honorarli, e ossequiarli; anzi per quanto è necessario al ben publico, ed alla quiete della Republica; ben' è il douere, che si conformino anch'essi alla direzione delle

Anast. Biblioth. in Ioan. I. Inter claras C. de Sūma Trin.

Laud. Baron. ad an. 701. & ann. 804.

Petrus Bles. ep. 136. & ep. 145. Cap. Nouit. de Iud.

Matth. Paris. in Histor. Angl. an. 1195.

Botero lib. 2. di Polit. cart. 93.

Anast. German. lib. 1. de Sacerd. c. 11. Andr. Victorel. in Tolet. lib. 1. c. 1.

Chassan. in Cath. Glor. Mundi p. 4. consi. 7.

apud Perer. in Gen. c. 14. disp. 3. n. 64. fol. 540.

Aluar. Pelag. lib. 1. de Planct. Eccl. art. 41. S. Thom. 2. sent. dist. 44. & lib. 3. de regim. Princ. p. c. 10. & 19. Bellarm. lib. 5. de Pontif. c. 5. & 6.

Leggi

Leggi di cotai Stati in ciò, che al decoro Ecclesiastico, & all'Immunità Chiericale non è contrario: dico solo, che il Papa per la diretta souranità, ch'ei tiene nello spiritouale, hà dritto indirettamente temporale, per deporre i Tiranni, conseruar la giustizia, e la maestà della Chiesa: così dichiaransi l'Eminentissimo Bellarmino *lib. 5. de Rom. Pont. cap. 6.* il Cardinale Turrecremata *lib. 2. de Ecclesia cap. 114.* il Cardinale Gaetano *in Apolog. p. 2. c. 13. ad* 8. il dottissimo Nauarro *in c. nouit not.* 4. Domenico Soto *lib. 4. de Iust. q. 4. art. 1.* Il Baunez 2. 2. *q.* 62. *art. 1. & 2.* Bartolomeo da S. Fausto *disp. 1. de Dominio q. 43.* il Beato Agostino d'Ancona *q. 1. de Potest. Eccles. art.* 8. il B. Egidio Romano Cardinale 2. *sent. dist. 1. q. 3. art. 1. p. 1. dist. 22. q. 1. art. 2.* Taddeo Perugino in Isaia Profeta, e cento altri per ogni età. Osserua il Padre Prospero Stellario, sopra quelle parole del Salmista *Corona aurea super caput eius expressa signo sanctitatis, gloria honoris, & opus fortitudinis;* che hà trè Corone il Pontefice per la sua grande auttorità sopra la Terra, sopra il Purgatorio, e in Cielo. Nota Christoforo Fonseca: che non senza mistero la cocolla sacerdotale del Sommo Pontefice di Gierusalemme era di quattro diuerse tele, e di varj ornamenti rappresentanti tutto il Mondo. Conchiude Pietro Vega, esser grande l'humiltà del Romano Pontefice, il quale non fà pompa di titoli all'vso de' Prencipi Secolari, che al proprio nome accoppiano tutti i titoli loro; ma con santa semplicità non altro vuole, che di *Seruo de' Serui del Signore*, e quasi co'l suo Christo ripete *Regnum meum non est de hoc Mundo*, & non pretende di regnare quaggiù, che per quanto alla maestà della Chiesa, & al seruigio della Christiana Republica si conuiene: soggiunge quel Dottore; egli tralascia i mentati titoli di *Rè de' Romani, Conseruatore dell'Impero, Monarca dell'Vniuerso, Gran Camerlingo del Tesoro de' Cieli*. Non è senza ragione di gran prerogatiua Sacerdotale (dice Agostino Viuio) che gli Imperadori, & i Rè da' Vescoui solennemente riceuano la Corona, e lo Scettro. Non restano depressi i Rè nell'honore, che fanno a' Sacerdoti. Alessandro Magno per la riuerenza, che mostrò al Sacerdote di Gierusalemme, smontando da cauallo al suo arriuo, & honorandolo quasi che fosse vn Dio, hebbe dal Sommo Dio la promessa conquista della Monarchía di Persia. Si stancarebbe la penna in raccontare, à quali honori sieno passati da' Monasteri huomini d'humilissima nascita. Ma non occorre il fermaruici, perche tutte le Storie ne parlano: & essi molto più godono di meritare il bene, che di goderlo. Volesse Iddio, che tutti fossero del virtuoso caratto di que' primi, che meritarono tanto. Sono Dei, e non huomini, quelli c'hanno se medesimi sagrificati al continouo seruigio del Sommo Dio: Guai à chi osa temerario toccarli. Non accettò l'Imperadore Costantino (felici giorni!) le accuse d'alcuni Sacerdoti, ma protestò a' Padri *Vos Dij estis, a Summo Deo constituti: aequum non est, vt homo iudicet Deos*: parole, che molto lodò S. Gregorio, e fedelmente riferì Ruffino Monaco, e Sacerdote. Quindi per historica osseruazione di molti, e per esempi forse da noi veduti, habbiam di certo; che non può essere tranquillo, ò dureuole quello stato, in cui ne' Religiosi fassi scherno della Religione. Concedo la corruttela del secolo: ma niego, che stia nelle mani del secolo il gastigare, e taglieggiare quelli, che almeno per lo religioso carattere sono maggiori del secolo. Non è solo di questi tempi, che per li peccati d'alcuni sieno schierniti tutti. S. Agostino con graziosa maniera piglia à gabo que' melensi, che de' Religiosi per tal rispetto mal sentimento haueano *Ad quid enim aliud sedent isti, & quid aliud captant, nisi vt quisquis Episcopus, vel Clericus, vel Monachus, vel Sanctimonialis ceciderit, omnes tales esse credant, sed non omnes posse manifestari? Et tamen etiam ipsi, cum aliqua maritata inuenitur adultera, nec proijciunt vxores suas, nec accusant matres suas: cum autem de aliquibus, qui sanctum nomen profitentur, aliquid criminis, vel falsitatis sonuerit, vel veri patuerit; instant, satagunt, ambiunt, vt de omnibus hoc credatur.* Meglio della Religione giudicarebbero, e manco seueramente i fatti de' Religiosi censurarebbero, i moderni Aristarchi, se quella non separassero da gli huomini, nè questi dall'humanità. Anco de' Religiosi del suo tempo trouò che dire il P. S. Girolamo, e compatilli, come pur di se medesimo soleua dire, *Quia homines sumus, & interdum contra annorum maturitatem, puerorum vitijs labimur: si me vis corrigere delinquentem, apertè increpa, tantum ne occultè mordeas.* Viuea à que' giorni, ne' quali regnauano gli stessi vizij c'hor regnano, & ne scriuea S. Ambrogio *Luxuria tanta est importunitatis, quod vbi se ingerit, reserat palatia Principum; penetrat Cameras Pralatorum; possidet aulas Clericorum, subuertit currus Contemplatiuorum, rumpit cellulas Religiosorum, in senibus fumicat, in iuuenibus militat;* tutti siamo sottoposti à questa febbre. Leggiamo nelle Sagre Carte la caduta de' fratelli di Giosesso, che poi furono Patriarchi Santissimi, così da S. Ambrogio chiamati; leggiam quella del Santo Dauide, del Nazareno Sansone, del Sapientissimo Salomone, dell'Apostolo Giuda, anzi del Prencipe degli Apostoli; e ricordiamoci, che l'humana natura è sempre fragile. Tantosto, che Adamo hebbe compagnia, cadde assieme con quella. De' suoi due primi, vno fù fratricida. Noe il giusto hebbe vn figlio maluaggio: insomma non ci è mai stato la rosa senza le spine, il grano senza la paglia. Chi non intende questa pratica, ò non hà pratica del Mondo, od' è tutto del Mondo: perche non sà, come dice Girolamo, che fin' nel Cielo fù il peccato degli Angioli hor dannati all'abbisso, *Si delictum in ijs, qui carent tentatione corporea, quanto magis in nobis, qui carne fragili circundamur?* Soggiunge il Santo Dottore, che se alcuni nelle sagre lettere sono chiamati giusti, *Iuxta illam iustitiam appellantur, iuxta quam dictum est: Septies in die cadit Iustus.* Hauea detto di più, e da questa sentenza dello Spirito Santo hauea conchiuso, che non è solamente huomo da bene colui, che mai non fece male; ma quegli ancora, che tosto dopò della caduta per la penitenza risorge, abbenche sette volte cadesse il giorno; non parla di chi leggiermente inciampa, ma di chi cade grauemente, e risorge *Vnumquemq; Dominus iudicat, sicut inuenerit: nec praterita considerat, sed præsentia: Si cadit iustus & resurget; si cadit, quomodo iustus? si iustus, quomodo cadit? Sed iusti vocabulum non amittit, qui per pænitentiam semper resurgit.* Nella Religione non è così facile la caduta, come nel Secolo: & chi vi cade, può più di leggieri risorgere, e continouare la corsa.

51 Potiamo dire col Padre San Barlaamo, che se bene noi portiamo d'Antonio, di Basilio, di Girolamo, e di Agostino, l'Habito Religioso: non per questo si arroghiam tanto di riputarsi al di dentro simili ad alcuno di loro *Hos igitur admirandos, & sanctos viros* (parole del medesimo riferite da S. Gio. Damasceno) *nos quoque indigni, & despicabiles imitari studemus: Verum eorum vita fastigium minimè assequimur, sed pro infirmitatis nostra, & misera vita modulo eorum vitam exprimimus: atq; ipsorum habitum gerimus, etsi opera non assequamur.* Habbiamo bensì

Stellar. in Augustinomachia lib. 2 disert. 2.
Fonseca lib. 2. de Amore diuino c. 18.
Petr. Vega in Sept. Psal. Panit.
August. Viuius lib. 3. c. 6.
Chassan. p. 3 cons. 2. fol. 86. col. 3.
S. Greg. lib. 4. ep. 75.
Ruff. lib. 10. hist. c. 2.
Bartol. & Iason in l. generaliter ff. de ius vocand.
S. Aug. ep. 137.
S. Hier. ep. 4. ad Rust.
S. Hier. tom. 1. ep. 46. ad Rust.
S. Hier. ibidem.
apud Rosueyd. in vita PP.
S. Ioan. Damasc. in vita S. Iosaphat.

la copia, ma non habbiamo l'originale. Non importa.

52 Le Immagini de' Grandi si honorano, abbenche sieno sopra di rozza tauola. Tutte non sono d'oro: nè sono tutte del pennello di Guido Reni, ò del nostro Lanfranchi Piacentino.

In vita S. Ioan. Eleemos.

53 S. Gioanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria non era Monaco, ma cosi amaua i Monaci, che niuna accusa mai riceueua contra di loro. Non potea credere quello che potea essere; sotto vn'habito Santo non sospettaua alcun male. Si ricordaua, che l'Apostolo à Timoteo suo discepolo dice per auuiso

1. Tim. 5.

Aduersus Presbyterum accusationem cito ne receperis. E' proprio de' secolari il temerariamente giudicare de' Religiosi: e pure non è lor lecito di giudicare i lor Giudici. Quel Santo Patriarca, hauendogli assordate l'orecchie i Cortigiani di aspre querele contra di vn Monaco, che come publico concubinario seco conduceua vna femmina di mala vita, fece amendue flagellare: & in visione ne fu ripreso, perche il Monaco seco la conduceua in Egitto a' Monasteri di Femmine penitenti. Nella Città di Alessandria non si parlaua d'altro, che della scandalosa vita di Vitale, Monaco, che dall'Eremo vscito, ogni notte dormiua nel publico prostibolo: il Santo Patriarca per non fallire, la rimise a' giudicij di Dio: morì Vitale chiarissimo di miracoli; le male femmine, con le quale hauea conuersato, confessarono, ch'egli compraua da loro quella notte, e la spendea in continoue orazioni, vegghiàdo sempre per preseruarle in quell'hora, e dall'offesa, e dalla giustizia di Dio. Veramente si potea di lui dire con S. Girolamo *Non est facile de procella atate credendum, quam & vita praterita defendit, & honorat vocabulum dignitatis*: ma tali esempi non sono tuttauolta per tutti. La Cerua di Cesare, perche hauea il marco di Cesare, non era toccata da nissuno. Et i Serui di Christo, c'hanno il marco di Christo, saranno in opprobbrij a' Christiani? Guai a voi, ò Fedeli: Io vi protesto con S. Saluiano, che l'innondazione de' Barbari, le guerre, le tirannie, e tanti altri flagelli ad vn tratto sopra dell'Africa diluuiarono, ed ancora la tengono negli abbissi della Maomettana schiauitudine miseramente sommersa, per lo sprezzo (dice il Santo) che quegli infelici faceuano degli Eremiti, e de' Monaci. Lodiamo però il Signore, c'hor non siamo in istato di lamentarsi. Nelle Republiche del Mondo si honorano molti Nobili, ch'altro honore non hanno, fuori di quello che alla lor casa acquistarono gli Antenati. E i figliuoli di Girolamo, di Benedetto, di Agostino, di Basilio, e di Antonio, saranno maltrattati per menomi sospetti, ò pe'l fallo di vn solo? Non si bada a' meriti de' Padri, nè alla persona, che rappresentano? e saranno immuni dalle granezze i Soldati, & i Cortigiani del Mondo: e di peggior condizione (oh vergogna) vedremo i Soldati della Chiesa, i Cortigiani di Christo? Questo abuso tanto più spiacque al P. S. *Girolamo*, quanto che viene *Non a persecutoribus, sed a Principibus Christianis*. Se fossimo tra' Saraceni, tra gli Scithi, tra' Mori, non haressimo tanta occasion di lagnarsi: Siamo pur tra' Christiani; potiam dire, tra quelli, che dalle nostre mani sono fatti Christiani; che sono nostri figli, nostra greggia. Io non parlo più d'vn luogo, che dell'altro: & nel luogo, doue scriuo, non v'è occasion di ciò dire: Non m'intendo d'alcuno, perche di tutti quelli solamente m'intendo, che questa massima d'Inferno credono la più nobile ragion di Stato. Il biasimo de' maluaggi sarà lode de' buoni. Et i Soldati di Christo consolaransi, che come S. *Girolamo* scriue, il fine, e il guiderdone della loro milizia, è il

S. Hier. epis. ad Rust.

Saluian. de diuino Iudicio lib. 8.

S. Hier. ep. 1. ad Heliod.

S. Hier. tom. 9 ep. 34. ad militem.

Regno: ma quello di cui disse il lor Duce *Regnum meum non est de hoc Mundo*; no'l Regno della Terra, e del Tempo; ma dell'Eternità, e del Cielo. Non mi riscalderei qui tanto, quando non credessi, che questi fogli douessero passare di là delle neuose alpi, al gelato Settentrione.

54 Fù costume degli antichi Romani di adobbare le sale, e le stanze più degne de' lor palagi con le Immagini de' lor Maggiori: non sò, se per farsi dal popolo riputare degni di tanto maggior gloria, quanto di più gloriosi Eroi eran heredi: o per hauere del continouo auante gli occhi questi esemplari, che gli animi con la loro memoria accendeuano all'acquisto di gloria. I Religiosi non altrimente, dell'habito esteriore de' loro gloriosissimi Padri tanto si pregiano; & perche egli al Mondo dee seruire per malleuadore sicuro de' meriti loro, come de' veri heredi di quell'anime sante, che sudarono tanto in beneficio del Mondo; & perche sempre sia loro auante gli occhi l'Immagine de' propri Padri, e la Regola certa dell'Instituto. E pungono, e dispongono il suo, e ad honorate azioni, l'honorate memorie de' nostri Maggiori. Quelle esterne sembianze sono interiori incentiui all'emulazione. Boleslao Rè di Boemia altr' oracolo, ne consigliero, non hauea dopò Dio, che l'immagine di suo Padre, da lui portata sempre seco per darui tal' volta coll'occhio, e col pensiero vna scorsa alle virtù, e grandezze paterne. Altro libro di guerra non istudiò, ned in altra Academia d'armi si approfittò nella disciplina militare il Re Pietro; che l'immagine di suo Padre; nella memoria delle sue azioni. *Ergo grande pallij beneficium est, sub cuius cogitatu improbi mores, vel erubescunt*: parole di Tertulliano, che pure l'habito religioso chiamò rinuncia degli errori; onde Clemente Alessandrino hebbe à dire *Noster amictus indicat qualis sit morum nostrorum constitutio*. Habito Santo, habito Angelico, habito di Paradiso, l'habito nostro chiamaua S. Simeone Monaco Betlemmità, Sentiamo, qual'effetto ne sentiss'egli al di dentro *Aliam enim vitam cerno, & res alienas in hoc habitu; Ex quo autem Deo seruus nos induit, introiecitus inflammor, nescio vnde, & quaeris anima mea neminem videre, & neminem alloqui, & audire neminem*. Quindi auuenne, che quei pochi monachi i quali dall'eminenza delle virtù erano portati al sacerdozio, viueuano ancor tra' suoi, ch'eran Laici per ordinario, non di quelli, che noi chiamiamo Commissi, ma di quelli che noi diciamo Conuersi, o pure come i Chierici nostri, deputati al Choro, non ordinati all'Altare) qualche nota distinta, od insegna particolare, come da' Padri antichi va osseruando il Maestro Errera, il quale mentre allega il P. Lodouico degli Angioli in prouare che la Cattola, ò Flocco non si concedeua, che à' Monaci già ordinati al Chiericato, fauorisce eziandio l'vso de' nostri tempi; poiche a' nostri Nouizij, e Monaci Conuersi, non che a' Frati paramente Laici, non è permessa. Soggiunge questo Autore: che cosi bene i Monaci già fatti Sacerdoti, come i Chierici Secolari nella Chiesa portauano il Birro, & il Rocchetto. Adunque non disdice a' nostri Monaci già Sacerdoti il portare, indifferentemente, come Monaci il capuccio, e come Sacerdoti la beretta incrociata, che però vsano differente, nel colore fosco natino, dal nero tinto de' Chierici secolari. Questo è di lor' elezione: così hauendo trà le proprie Costituzioni degretato *Praeter birretum, quod sit fusci coloris*; L'vso antico di ciò proua diffusamente il Caraccioli; indi conchiude, che dagli Apostoli passò cosi ne' Monaci, come nel Clero *Ceterum tam Monachos, quam Clericos pileo caput operuisse*: interpretando egli nel senso

Tertull. de pallio.

Clem. Alex. lib. 3. paedag. c. 11.

Apud Sur. to. 4. Iul. 1. fol. 7.

Herrera ad § 4. respon. 5. 1. n. 31.

Herrera ibidem n. 29. & 75.

Stat. Mon. S. Hier. c. 6. n. 24.

Caracc. p. 2. loc. cit. vit. Poleni.

della Berretta S. Girolamo, che di se stesso, già molto vecchio scrisse à Paolino *Pileolum, textura breuem, charitate latissimum, senili capiti confouendo libenter accepi, & munere, & muneris authore lætatus*: ma se del Capello s'intende, molto ben corrisponde alle nostre Costituzioni *Pileus, siue galerus, quo extra Monasterium ad tuendum caput a pluuijs, & Sole nobis vti licet, sit ex lana, more solito, depressus, & humilis*.

55 Ma, se della Berretta Chiericale parliamo: chi che ne fosse l'Autore di portarla in forma quadra, e incrociata, come fanno i Monaci di San Girolamo, egli è certissimo, che l'vso è molto antico: còme da quello, che Guido Panciroli ne scriue, basteuolmente habbiamo. In questa forma gli antichi Rè di Persia, e i Prencipi di Lidia, portauano i lor diademi: & si come i Sacerdoti dell'antica Legge non haueano al fronte più nobile ornamento, che il diuino Decalogo; così a' Sacerdoti del Crocifisso non conuiene altra insegna; altra gala a' Soldati di Christo non piace, che l'insegne di Croce. S. Girolamo adunque *Vexilla militum Crucis insignia sunt: Regum purpuras, & ardentes Diadematum gemmas, patibuli salutaris pictura condecorat*. Gli Scrittori medesimi del Clero attestano, coll'esempio de' Padri antichi, che le berrette Chiericali furono non eleuate, ma quai sono le nostre humili, basse, e depresse su'l capo. Hor mi souuiene, che ancor' anticamente i Monaci, che al Chiericato ordinauansi, portauano nel Monastero medesimo qualche segno del grado loro. S. Fausto negli atti di S. Mauro Abate (i quali Baronio approua, & riferisce il Surio) racconta, che S. Benedetto diede à Mauro, come à Diacono la stola, & gliela fece tutto l'anno del continouo portare al collo, *Quam iuxta morem, gratia sanctitatis primo indesinenter ferebat anno*: parole, che apertamente confermano quanto dicemmo, e quello che di S. Agostino à suo luogo diremo. Quindi appresso da più secoli in quà, i Pittori (& le antiche pitture della nostra Chiesa in Pauia ne fanno publica fede) di rappresentare S. Marino Monaco, e Diacono con la stola sopra l'habito monacale; sù la cocolla nostra di colore tanè. Conchiudiamo per fine col nostro Padre Siguenza: che all'hora portaremo il vero habito di S. Girolamo, e degli antichi nostri Padri, e all'hora come figli legittimi rappresentaremo al di fuori la loro immagine; quando l'animo nostro si vestirà di quegli habiti santi, e ammanteraßi di quelle merauigliose virtù, che risplendettero in tutto il corso della lor' vita; & che dentro gli scrigni de' loro santi esempi, e degli scritti loro, si staccano in retaggio. Non sono già molti anni, che vn Prelato di Dalmazia, sendo in Bologna, si esebì a' nostri Padri di condurne parecchi in quella Prouincia, e col fauore de' Grandi, presso di cui è gloriosa la memoria dell'habito, e monachismo Gieronimiano, ricuperare all'Ordine alquanti Monasteri, che non guari prima erano stati occupati da diuersi altri. In Piacenza alloggiò vn Prelato Orientale presso i Monaci Benedettini: fù à vedere i più insigni Monasteri della Città; e giunto in S. Sauino, conobbe l'habito di S. Girolamo: Viue il P. Definitore Bassiano Gatti, che vi fù testimonio di vista. Di Francia capitaro in Albano per la strada di Malta due Religiosi Romiti, che da que' popoli all'habito furono conosciuti dell'Ordine di S. Girolamo, e al nostro Monastero di San Paolo condotti, vi furo accolti dal P. Don Marcello Maluicini Fontana Nobile Piacentino, che viue ancora, & è Economo di S. Sauino nella Patria. Vn'altro pur Francese dal P. Gatti in Piacenza fù accolto, ed alloggiò à Montebello presso del P. Rossi: l'vno, e l'altro di sua bocca depongono, che in diuersi Eremi di Francia si tiene per indubitato, che l'habito de' veri figli di S. Girolamo sia tonaca bianca, cappa, ò cocolla, e scapolare tanè. Il medesimo vedremo in altro luogo per relazione de' Costi Monaci dell'Egitto. Alcuni Padri di S. Francesco, che di Terra Santa in Ispagna passarono (per relazione del P. Siguenza) deposero, che dalle antiche pitture di que' sagri luoghi, come altri dissero di Grecia, e di Schiauonia, restaua in certo, che tale fosse l'habito de' nostri primi Padri, & in particolare di S. Girolamo. Sono in Piemonte pitture antiche, le quali con cocolla monacale tanè lo rappresentarono, prima che la nostra Congregazione in quelle parti fosse veduta.

S. Hier. ep. 153. — Ord. Mon. S. Hier. cap. 16. n. 159. — Panc. lib. 1. c. 81. Dienys. Halicar. lib. 3. Antiq. Rom. — S. Hier. ep. 7. ad Latam. — Caracc. loc. cit. pag. 129. — Sur. to. 1. Ian. 15. — Siguenz p. 2. Chrö. di S. Hieron. lib. 1. c. 7.

56 Molte grazie si contano, per non dire i segnalati, e miracolosi fauori, che molti da questo habito santo riconobbero, onde in Ispagna tante ricchezze, in Italia tanti Encomij hà riportati la Religione. Io non voglio per di quà più estendermi: solo a' deuoti dell'habito religioso ricordo: che non solo vuole Iddio, che sieno honorati i suoi serui; ma come con miracoli dimostrò, e con voce del Cielo à Maestro Nicolò Dottore di Salamanca, che poi si fece Domenicano, protestò; vuole altresì, che il lor'habito sia da' Fedeli honorato, e riuerito. Di quello di S. Girolamo basta sol dire, che lo portò vn tanto Padre, anzi tutti gli antichi Padri; poiche di lui negli annichi Martirologi attesta Santa Chiesa *Probatissimorum quoq; Monachorum Habitum, factumq; imitatus est*. Se noi habbiamo l'habito de' Professi, degli Apostoli, di Antonio, d'Ilarione, di Girolamo, di Agostino, di Benedetto: ricordiamoci, che come accertaci il P. S. Cesario non ci basta *Vestem mutasse, ac Religionis habitum suscepisse*. Non consiste, disse S. Effremme, la perfezion monacale nella veste lunga, e nel cinto, perche soggiunge *Habitus absq; operibus nihil est*; onde di S. Girolamo nostro Padre fassi malleuadore la Chiesa, che *Probatissimorum Monachorum Habitum, factumq; imitatus est*; de' più approuati Monaci portò l'habito, professò l'instituto, seguì gli esempi, tenne la vita.

Sur. lib. 3. vita S. Dom. c. 12 — Martyr. Adonis 30. Sept. — S. Cæs. ep. ad German. in Bibl. PP. to. 5. p. 3. fol. 788. — S. Ephr. serm. ad otiosi viuentes.

NARRAZIONE IV.

Figure della Vita Religiosa. Padri antichi dell'Eremo. Origine, e Progressi del Monacato Antico, Gieronimiano.

1 CHiamaremo adunque *Gieronimiano* l'antichissimo Monacato, l'ombre di cui hebbe l'antica Legge ne' Profeti, ne' Nazarei, e in tal'vno de' Patriarchi Santi. Il pensiero non è mio; è dello stesso *Girolamo*; è di tutti gli antichi Padri. Se il Monacato di S. *Girolamo* fù vna semplice imitazione de' più probati Padri, come publica S. Chiesa: adunque il Monacato Gieronimiano fù molto prima, che hauesse questo nome: & così in altro proposito Sant' Agostino osseruò *Monasteria, & Xenodochia postea sunt appellata nouis nominibus: Res autem ipsæ ante sua nomina erant*. In questo modo Eugenio IV, Pio IV, & Pio V. dichiararono, che l'Instituto Agostiniano, prima di S. Agostino, fù negli Apostoli. Ma di ciò altroue. Et i Christiani furo prima Christiani, che Christiani s'addimandassero. Vedremo quelli, che imitò S. *Girolamo*; e poscia quelli, che lui stesso imitarono.

Martyr. Roman. & Martyr. Adonis 30. Sep. — S. Aug. tract. 97. in Ioan.

STATO DELL'INNOCENZA.

2 LE mani creatrici di Dio nell'alto throno della somiglianza diuina collocarono l'huomo,

tratto dall'essere di poca poluere al più bell'essere de' viuenti. Fecegli tributarie de' più saporiti frutti le piante, e dal suo cenno ordinò, che pendessero tutte à gara le creature. Diedegli la conuersazione degli Angioli, l'impero degli Animali, e la dispotica signoria dell'Vniuerso. Non hauea d'altro a desiderare, che il riposo del Paradiso. Per farlo simiglieuole à gli Angioli, non gli diede altro impiego, che di vita contemplatiua,

Causs.q.1 lib. 1. mot.4.

3 Dimoraua quaggiù, come se nell'Empireò hauesse fatto soggiorno. Erano i suoi diporti dentro vn vasto Giardino, che Paradiso terrestre diceuasi, facendo merauiglioso ritratto à quello, di cui il Sole, e la Luna sono scabelli, ò basi. La sua altezza verso l'Oriente respiraua vn'aria così pura, che come scrissero i Santi Agostino, Basilio, Damasceno, & Isidoro non da' venti turbata, nè oscurata da nubi haueua vn'Aprile senza pioggie, ed vn Cielo sempre sereno.

Hic Ver assiduum Cæli clementia seruat;
Turbidus Auster abest, semperq; sub aere sudo
Nubila diffugiunt iugi cessura sereno.

Bellarm. tom.4. Contr. Anit. Alcim. lib. 1. Carm. de Initio Mundi.

Quiui adunque non prouauansi mai gli ardori dell'Estate, ned i rigori del Verno: sì che l'huomo ad alcun' altro disaggio non soggiaceua, che in non essere, solo in quel punto, eternamente Beato. La grazia del suo Dio lo faceua immortale, ned altra morte era mai per gustare, che di essere dopò tanti contenti trasportato ancor' viuo dalle mani de gli Angioli a' riposi del Cielo.

4 Era armato di pudicizia, composto di temperanza, e splendido di carita: così lo descriue S. Agostino. Rappresentaua Iddio, come sua Immagine nell'opre dell'Intelletto, nelle potenze dell'Anima, nel gouerno della Terra, nella souranità del Mondo. Egli altresi lo hauea fatto a sua similitudine, Giusto, Santo, Innocente, sincero, feruoroso, caritateuole, pudico, temperato; e qual' esser doutebbe vn'anima innamorata di Dio: per lo peccato perdette l'infelice la simiglianza diuina, e ritenne l'Immagine: così espongono i Santi Girolamo, Agostino, Grisostomo, Eucherio, Damasceno, e Bernardo. Cadde infelice, e soggiacque alla morte, prima di hauer gustato il legno della vita, che immortale lo harebbe conseruato, anche dopò il peccato, alle miserie di questo Mondo: così l'intendono S. Girolamo, Ireneo, Grisostomo, Cirillo, Hilario, Eucherio, Teodoreto, Ruperto, e Bellarmino. Peccò egli, e noi come ne' lombi suoi, peccammo tutti: peccò egli, & lo permise Iddio, così richiedendo la liberta dell'arbitrio, e le forze si grandi, che gli hauea date, così conuenendo alla sua Onnipotenza, Giustizia, Prouidenza, Misericordia: & alla stessa gloria dell'huomo, e alla bellezza dell'Vniuerso, come spiega ben' a lungo Sant'Agostino. Il suo peccato non fù solo di gola in mangiare quel pomo, che Iddio gli hauea vietato, ma fù disubbidienza ben graue in preuaricare tutta la Legge Diuina: fù ingratitudine troppo grande in abusare i fauori di Dio; fù melensaggine troppo danneuole in non curare le minaccie di sdegno, di caduta, e di morte: fù infedeltà manifesta in credere più al serpente, che hauea sedotta la moglie, che alle parole di Dio; fù superbia troppo insolente, simile a quella di Lucifero, in pretendere di acquistarsi con quel frutto la Diuinità, *Eritis sicut Dij*, onde Adamo, e la moglie camminarono, scriue Agostino *Impari sexu, pari fastu*.

Gen. 5.

apud Bellarm. lib. 2. de pecc. c. 2.

S. Aug. lib. 11. in Gen. 34.

5 Era perciò nel Paradiso Terrestre lo Stato dell'Innocenza, quasi manifesta figura dello Stato di Religione. Bisogna dirlo: fin' à tanto, che l'huomo vi fù senza la donna, tenne vnita la mente à Dio, scriue Ambrogio. Non hebbe il Demonio più confaceuole mezo, che la donna, per tentar l'huomo; così a' Tralliani scriuendo S. Ignazio Martire, e Patriarca Antiocheno. Le lusinghe dell'infida consorte lo spinsero al mal' vso della libertà del suo arbitrio; nè tantosto perdette l'humiltà nel peccato, che di alzarsi credendo al Cielo, a gli stenti delle terrene miserie, che si prouan nel secolo, fù condannato. Esigliato il superbo dal Paradiso, andò ramingo à procacciarsi il pane col sudor della fronte. Il perdere l'humiltà (è pensiero di S. Fulgenzio) fù lo stesso con la perdita dell'Innocenza, e del Paradiso. Vno stesso peccato condannò il più bello degli Angioli irreuocabilmente à gli abbissi; & il primo degli huomini irreparabilmente alla morte. E' dottrina di S. Gregorio Magno.

S. Fulg. lib. 2. de Incarn. c. 22. S. Greg. lib. 4. Moral. c. 9.

6 Tuttauolta non mancò il nostro Dio, la cui natura è buontà, l'opre di cui sono più di misericordia, che di giustizia; non mancò d'inspirare ad Adamo, e ad Eua, quei mezi appropriati di penitenza per riparare in qualche parte il danno: Fecero penitenza i Primi Padri, ed hor sono nel Cielo dopo tanti trauagli; così S. Ireneo, S. Agostino, Tertulliano, S. Epifanio, Filastrio, Eusebio Cesariese, Anselmo, e Guido Carmelita. Pietro Comestore, Teologo trà gli antichi famoso; riferisce nella Storia Scolastica, che S. Metodio Martire per celeste riuelazione conobbe la penitenza de' nostri primi Padri, i quali perseuerarono dopò la lor caduta Vergini quindici anni, e cento altri dopò la morte di Abelle il lor peccato piangendo in quelle solitudini. Figura de' penitenti, tipo del monacato.

apud Bellarm. lib. 3 de stat. pecc. c. 12. & Perer. in Genes. & Alph. a Castro lib. 2. de Hæres. Verb. Adam. Histor. Scholast. cap. 25. Gen.

7 Vergini furono nel Paradiso *Nuptiæ Terram replent* (scriue Girolamo) *virginitas Paradisum*: così credono tutti i Padri; massime perche in loro non era il fomite, scriue Agostino *Vbi terrenum, & animale corpus bestialem libidinem non habebat*. Non approuo però l'opinione di S. Gregorio Nisseno, di S. Grisostomo, di Eutimio, di S. Damasceno, di Procopio Gazeo, e di altri (dicono, sù la dottrina fondati di S. Agostino) i quali hanno creduto, che non sarebbe stata per congiunzione di sangue la propagazione dell'human genere nello stato dell'Innocenza. Tanto allo stato di Religione lo credettero somiglieuole, che pensarono ch'essi moltiplicati si fossero à somiglianza degli Angioli.

S. Hier. lib. 1. ad Iouin. S. Aug. lib. 4. in Iulia. Perer. in Gen. lib. 4. cap. 1. vers. 27. n. 225 q. 8

8 I quattro fiumi, che sgorgano dal terren Paradiso d'vn Chiostro, insegnò S. Gregorio esser le quattro principali Virtù, da' cui rigagni inaffiate le viscere de' credenti, restano fecondate di pensieri casti, santi, diuini. Se Iddio stimò non esser bene, che nel Terrestre Paradiso l'huomo viuesse solo; anche nel Paradiso del Chiostro cantò il Profeta *Ecce quàm bonũ, & quàm iucundum habitare fratres in vnum*. Tutto in Dio deu'essere il pensiero del Religioso, & così di Adamo nel Chiostro dell'Innocenza scriue Gregorio *In Paradiso assueuerat Homo Verbis Dei, & Beatorũ Angelorum spiritibus, cordis munditia, & celsitudine visionis interesse*. Per molto tempo dunque egli stette in quel felice albergo. Se a' Monaci non è lecito il mangiar carne, nè pure ella fù in vso nello stato dell'Innocenza: così Sant'Isidoro, il Venerab. Beda, l'Erudito Pererio. S. Basilio assomiglia le delizie del Paradiso Terrestre, non à quelle delle superbe Corti de' Grandi, più tosto à quelle de' Chiostri de' Religiosi *Plantauit igitur Deus Paradisum in Eden, hoc est, in delitijs: namq; Eden delitias significat. Num vocat delitias eas, quæ per os ingrediuntur, quarum finis secessus est? An eas, quæ pereunt, delitias tradidit? An hæc est gratia illa à Deo nobis data, saturitas ventris, & corporis lautitia, animiq; diffusio voluptatem efficiens?* Concchiude queste delizie, *Delecta-*

S. Greg. 2. Moral. c. 27. Gen. 2.

Psal. 132

S. Greg. lib. 4. Dialog. cap. 1.

Iatè Perer. lib 4 in Gen. cap. 2. vers. 29. n 248. S. Basil. hom. 11. in Gen.

re

re in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. Delitioso era a bastanza quel sito, che ad ogni sguardo inuitaua la mente alla contemplazione, ed all'amore del Creatore. S. Damasceno si sottoscriue al pensiero *Homo ante peccatum in Terris corpore degens, animo cum Angelis diuersabatur in diuina operibus intelligentia, talibusq; studijs enutriebatur: ad solum conditorem per creaturas eius assurgens, eumq; contemplans incredibili voluptate perfundebatur.* Contemplazione, Carità seruorosa, Solitudine, Obedienza, Castità, e Temperanza nelle cose del corpo sono le parti, che appunto costituiscono il Monacato.

S. Damascen. lib. 2. de Fide Orthod. cap. vii.

9 Da così altri principij trahe S. Doroteo la professione monastica. Coltiuaua Caino il terreno; pasceua Abelle la greggia. Quegli fù figura del secolo: e questi fù nuouo tipo del monacato. Vuole l'Agricoltore, che la terra produca più di quello, che può: la ferisce, la trauaglia, la suena. Il più giusto, il più illustre, ed il più vtile impiego, che i nostri Padri hauessero, fù quello di Pastore: egli con animo regio, e mite ad vn tratto, conduce il greggie a' pascoli, lo riduce alle mandre, da' malori lo guarda, lo difende da' Lupi: indi haueano quegli per vestirsi le lane, per pascersi il latte, per li sagrificij le vittime. Ancor tra' Monaci, vltimamente tra' Cartusiani, ci erano chi di Pastore esercitauano nelle selue la carica. Pastore, & Monaco di Cassino fù Carlomanno, che molti Regni sprezzò per obbedire ad altrui. Con ragione dicesi *Abelle* figura del Monacato, il cui nome in Hebreo denota pianto, e ramarico: così ne scriue Giuseppe nel primo delle sue antichità; il monacato è appunto vno stato di pianto, perche come S. Girolamo scriue l'officio de' veri Monaci il tacere, e piangere le colpe, e le sciocchezze di questo Mondo. Fù Abelle il primo tra' Vergini, così hanno scritto Rabbi Salomone, e Rabbi Chimhi Esai. Prencipe altresì fù Abelle, non solo de' Pastori; huomini, non altrimente de' Monaci, solitari, pazienti, boscarecci: ma fù capo de' giusti, e di quelli, che consagrano à Dio i primogeniti de' loro affetti. Non si legge, che hauesse moglie, nè moltiplicasse posterità. Il primogenito si può dire de' Martiri: poiche accetti dimostrandosi Iddio i di lui sagrificij, mossesi à sdegno, e ad inuidia il fratello, che lo ammazzò. Aggradiua (scriue Giuseppe) Iddio le vittime d'Abelle, perche erano le migliori, erano le primizie, erano cose dalla natura prodotte, erano offerte da vn'huomo Santo, erano doni d'vn cuor sincero. Quelle, che gli offeriua Caino erano parti della terra, che la di lui industriosa auarizia con la forza, e con l'arte le hauea fatte produrre, violentando per così dire la natura medesima. E chi non sà essere per ordinario più accette à Dio (salua ogni parità) l'opre meritorie d'vn Religioso, che d'vn profano? *Vt quid mihi ieiunauis? In diebus ieiunioru vestrorũ inuenitur voluntates vestræ:* dirà Dio (come à gli Ebrei diceua) à coloro, che peccando si credono di hauer acquistato gran merto in digiuni di lor capriccio. Il balsamo della Regolare Obedienza, oh come bene oleza alle nari di Dio! Oh quanto à lui rende più accetti i digiuni, le orazioni, le discipline! Questi son sagrificij gratissimi al Paradiso.

S. Doroth. in Bibl. Patr. doctr. 1.

Rabbi Salomon cap. 9. Gen. Perer. lib. 14. cap. 9. vers. 22. n. 137. Bellarm. lib. 4. de Amiss. Gratiæ c. 3. §. 8.

Isai. 58.

10 Sopportiamo adunque con pazienza gli oltraggi. Se il primo Giusto, il primo Santo, il primo Monaco, per così dire, ò la prima figura del Monacato, fù così maltrattato dal perfido fratello; che potiam noi pretendere da questo Mondo? Quello forte, di cui scriue il P. S. Girolamo *Quousq; genus detestabile Monachorum non Vrbe pellitur? non lapidibus obruitur? non præcipitatur in fluctus:* tal fù il tumulto, e tal furo le voci, che contra il nuouo Abelle, Girolamo, e contra i suoi discepoli, leuarono le turbe della Corte Romana. Non parrà strano, che io faccia tipo del Monachismo quegli stesso, che Padri antichi hanno pubblicato vera figura di Giesù Christo: quando Christo istesso vedrassi Tipo, Regola, e Institutore della Vita Monastica: così altri della Religione, & altri della Chiesa han creduta figura l'Arca del giusto Noe, la quale saluò le reliquie del Mondo nelle rouine del Mondo sopra i più alti monti, e solitari deserti dell'Armenia.

S. Hier. ep. 25.

Ruper. Abb. lib. 3. in Gen. cap. 6.

11 Chi hà Christo, e Abelle per prototipo non si lamenti se dal Mondo, e da' Parenti medesimi è mal' veduto, ò deriso. I nostri primi Padri furono que' Profeti, che per fuggire lo sdegno de' Tiranni, e dell'impia Iezabelle, scriue l'Apostolo *Circumierunt in melotis, & pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, in solitudinibus errantes, quibus dignus non erat Mundus.* Il Mondo, che de' lor figli ne pure è degno, li vorrebbe vedere così miseri, poueri, ramminghi, angustiati, come i lor Padri: anzi nel Mondo nõ li vorrebbe vedere, ma volontieri li ricondurrebbe a' deserti, acciòche ini *In montibus, & in speluncis, & in cauernis terræ,* come siegue l'Apostolo, ritornassero à stanzare: adorarebbe que' sassi, che così viui li seppellissero, per non hauer' mai più a vedere coloro, il cui redaggio egli gode, delle cui facoltà si mantiene. I fratelli medesimi si seruono de' lor fratelli Religiosi come di quegli habiti, che mai si nettano, se non se n'hà da seruire per viaggio. Sono come i villani, che scacciano le pecchie col fuoco, e col fumo, dopò di hauerne tratta la cera, e'l mele. Felici noi; vuole Iddio per questa strada farci sapere, che gl'interessi nostri non sono cõ la carne, e col sangue: che li più intimi sono i più sleali, e giurati nemici: che altri fratelli ci hà dati, perche non habbiamo da fare con la Casa di nostro Padre. Douemo con *Abramo* dalla Casa paterna, e dalla Patria pigliare il bando. L'ingratitudine de' nostri propri, non è tanto a lor colpa, quanto è à noi stessi, che come la sciocca moglie di Loth in partendosi con le piante, non si partimmo con gli occhi, e con gli affetti dall'infelice Pentapoli di questo Mondo. Il fumo del focolare paterno non ci può trarre, che lagrime da gli occhi: L'ombra di Casa nostra ci è come l'ombra della noce, che sempre nuoce.

Cass. lib. 1. c. 8. Hebr. 11.

Hebr. 11.

12 Gloriosa riuscì ancor più la discendenza di *Seth*, che Dio diede al penitente Adamo in vece del morto Abelle. Di questa fù segnalato ornamento il Santo *Enos*, che come il Sagro Genesi nella tradizione vulgata fa certissima fede, incominciò ad inuocare il nome del Signore, *Hic cœpit inuocare nomen Domini.* Bellarmino, e il Valdense ponderando ben bene queste parole, vanno quinci congetturando la prima abbozzatura della Vita Claustrale, sagrificata a cõtinoue orazioni, e salmodie. Imperòche si hà ben chiaro, che Abelle, e Caino; così Seth, & Adamo, sagrificando inuocauano il nome del Signore. Ma questo nuouo modo di dire importa vn particolare instituto, ed vna peculiare professione di occuparsi continouamente negli ossequi del Cielo.

Vald. lib. 3. de Doctr. Fid. art. 1. c. 1. Bellarm. lib. 1. de Monach. §. habemus.

13 Praticolla in tal guisa anche innanti al diluuio il Santo *Enoch*, il quale dopò hauer generati figliuoli per lo mãtenimento dell'human genere, allontanossi dal commercio degli huomini, celibe, e solitario celebrando le grandezze del diuin nome fu rapito dal Mondo, e collocato nel Paradiso, doue scacciati n'erano stati i primi nostri Padri. S. *Girolamo* à Gioniniano così ne scriue *Non reor iccirco translatum Henoch, quid vxorem habuerit, sed quod pins innocauerit Deum.* Nella vulgata del Sagro Genesi *Ambulauit*

lauit Henoch cum Deo, & non apparuit. Ecco le merauiglie della monaſtica contemplazione: I Settanta coſi traduſſero *Placuit Deo, & non eſt inuentus.* Sante Pagnino; *Et ambulauit cum Deo, & non fuit, quia tulit eum Dominus.* Adunque Enoch piacque al Signore, camminò con lo ſteſſo conuerſando nella Solitudine, più non apparue alla viſta degli huomini, perche lo ſteſſo Dio traſportollo lungi da gli huomini in guiderdone del ſuo lungo ſeruigio. Scriue Targo Gieroſolimitano, *Et ſeruiuit Enoch in veritate coram Domino*, accordaſi à queſto ſenſo il Venerab. Beda; indi il Valdenſe, auttoreuole tra' Teologi antichi, argomenta, che all'eſempio di Enoch tra' poſteri di Seth foſſero molti d'animo religioſo, celibj, continenti, ritirati, contemplatiui, le cui Celle ſopra di certo Monte eſſere ſtate dianzi il diluuio riferiſce Pietro Comeſtore nella Storia Scolaſtica.

Valden. lib.3 de doctr. fid. art.1.c.1.

Soggiunge, che diceuanſi queſti eſſere i figliuoli di Dio, l'orazioni de' quali contra le ſceleratezze del Mondo tenean ſoſpeſo il braccio della Diuina Giuſtizia, che all'hora, quando eſſi dieronſi in preda alla bellezza delle figlie degli huomini, aprì del Cielo le cataratte, e inondò l'Vniuerſo. Nel Sagro Geneſi, *Videntes Filij Dei filias hominum, quòd eſſent pulchra, acceperunt ſibi vxores. Dixitq; Deus non permanebit ſpiritus meus in homine.* Queſti Figli di Dio, ſcriue S. Agoſtino, erano huomini giuſti, Angioli del Signore, come di S. Gio. Battiſta leggiamo *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparauit viam.* Così ancor S. Ambrogio, S. Cirillo, S. Gio. Griſoſtomo, Caſſiano, Teodoreto, Ruperto Abate. Rinouò *Elia* queſto Inſtituto; poiche conſiderando, quanto haueſſe giouato la ſolitudine al penitente Dauide, ed à gli altri Serui di Dio, ſi ritirò dalle Città alle ſelue con diuerſi diſcepoli: viſſe puro ſenza moglie, ſenza figli, ſenza famiglia; vita pura, caſta, pouera, contemplatiua: poueramente veſtito, e paſciuto miracoloſamente da' Corui: diè vita à vn morto: Operò gran merauiglie, ſegni, prodigi. Fece ſcendere fuoco dal Cielo, & vcciſe molti miniſtri Regij: trucidò i falſi Profeti, ed i profani Sacerdoti degli Idoli: col ſuo pallio l'acque del Giordano diuiſe, & vi paſsò a piedi aſciutti: viſitò in Betelle, e in Gierico i Religioſi ſuoi, che per diuina riuelazione ſapeuano, come voleua Iddio leuarlo; il che auuenne nelle ſolitudini del Giordano, mentre del ſuo partire diuiſaua con Eliſeo. Apparue dal Cielo vn Carro attorniato di fiamme, ed i caualli, che lo trauano, ſcintillauan di raggi: montòui ſopra Elía, e laſciò indi cadere ad Eliſeo il pallio, col quale fece ancor' egli ſegnalati miracoli.

Valden. loc. cit.

S. Aug. q.3. in Gen. & lib.15. de Ciuit. Dei cap.13.

Teret. in Gen. c.6. verſ.2. n. 21. & 22.

4. Reg. 2.

14 Concorrono i Santi Padri col teſtimonio delle ſagre lettere, e col parere di tutta la Santa Chieſa in dire, che Enoch, & Elia viuono ancora, e viueranno inſin, che vengano di nuouo tra' mortali à combattere contra dell'Anticriſto nella fine del Mondo: così Girolamo, Origene, Areta, Lattanzio, Tertulliano, Ireneo, Gregorio, Hilario, Griſoſtomo, Agoſtino, Teodoreto, Ippolito Martire, Primaſio, Anſelmo, Beda, e Ricardo. San Tommaſo, e con lui Bellarmino, anzi tutta la Scuola de' Teologi ſoſtiene, che ancor ci ſia il Paradiſo terreſtre, & in eſſo viuino miracoloſamente deliziando nella celeſte contemplazione, Enoch, & Elia. Miracoloſo fù il diluuio, ſcriue Scoto; anche miracoloſamente ſi conſeruò dal diluuio il Paradiſo. L'altezza dell'Olimpo, ſcriue Solino, l'aſſicura da nobi, e venti: & coſi ſi dee credere del Paradiſo terreſtre, il quale (per teſtimonio di Ruperto Abate) è viciniſſimo al Cielo: così altri Padri appreſſo Ambrogio Catarino. così Strabo, e Rabano, Pietro Comeſtore, Aleſſandro di Hales, e Toſtato. Ogni probabilità ci perſuade, che ancor vi ſia il Paradiſo terreſtre, come Bellarmino dimoſtra; & Tertulliano, & Ireneo con altri Padri apertamente aſſeriſcono. Ned altra miglior ragione ſi può addurre, ch'ei ſi ſia conſeruato, che per albergo di Elía, e di Enoch, come Sant'Iſidoro, e S. Giuſtino hanno inſegnato. Acconſente la traduzione vulgata dell'Eccleſiaſtico c.44. *Henoch placuit Deo, & tranſlatus eſt in Paradiſum, vt det gentibus pœnitentiam;* l'altezza di queſto Paradiſo ſi può cauare dal Sagro Teſto de' Regi *Aſcendit Helias per turbinem in Cœlum.* Et viene confermata da S. Gregorio *In Cœlum aereum Helias ſubleuatus eſt, vt in ſecretam quandā terra regionem repente duceretur, vbi in magna iam carnis, & ſpiritus quiete viueret, quouſque ad finem Mundi redeat, & mortis debitum ſoluat.* Molti di gran dottrina tuttociò confermando raccontano, che il luogo del Paradiſo terreſtre è conoſciuto: ma che per larghi fiumi, alti monti, profonde valli, abiſſi di ſpettri, e di moſtruoſi animali ſendo la ſtrada, quantunque là di vicino ſieno habitanze di popoli, à noi altri è quaſi impoſſibile l'auuicinaruici. Se nelle ſagre lettere ſi legge, che alla cuſtodia di quello fù da Dio deputato vn Cherubbino con la ſpada di fiamme: Teodoreto il grande ponderando la parola Ebrèa, che altro non importa che terrore, e grandezza, ſi fece à credere con Procopio Gazeo, e Teodoro d'Eraclea, che moſtruoſi animali, e non Angioli allo'ntorno del luogo deputaſſe il Signore. S. Ambrogio, e Ruperto Abate vogliono, che ſia il fuoco del Purgatorio: muro di fuoco lo credette il Lirano; indi forſe Ariſtotile, che puote leggere la ſcrittura Ebrea, preſe occaſione di collocare per forza di natura il fuoco ſotto il concauo della Luna, e di pubblicare inhabitabile la Terra, ch'è ſotto la Zona torrida: il primo gli vien con gagliarde ragioni negato dal Taſſoni, da Monſignor Areſi, e da parecchi Filoſofi di queſta età: il ſecondo dalla nauigazione continoua prouaſi falſo.

apud Bellarm. in Apolog. ad Reg. Anglia cap 11.

S. Thom. 3. p. q. 49. art. 5.

Theologi in 2 ſent. diſt. 17.

ibidem Scot. q. 2.

Solin. cap. 14.

Rup. lib. 1 de Trin. c. 37.

Abul. in c.2. Gen. q.9. & c. 13. q. 107

Bellarm. lib. de Gratia 1. hom. c. 14.

S. Greg. in Euāg. hom. 29.

S. Tho p. 1. q. 102. art. 1. & ex Baſil. et Ambr.

Toſtat. in c 13. Gen. q 93

Theod. in Gen. q. 40

S. Ambr. in Pſal. 118.

Rup. lib. 3. in c. 32 & 33. Gen.

15 Hò ſcritto queſto per far vedere, che non è in tutto impoſſibile il racconto di trè Monaci Teofilo, Elchino, e Sergio, che il Verdizotti, & il P. Roſuueydo Gieſuita hanno inſerito alle vite de' Padri. Erano queſti, e trè ſotto la diſciplina dell'Abate *Aſelampo* nella Meſopotamia, e di naſcoſto partitiſi, come per impulſo celeſte, vennero in Terra Santa: furo à Betlemme, viſitaro il Preſepio di Chriſto, ch'era dentro la Chieſa del Monaſtero di S. Girolamo. Fatto verſo la Perſia lungo cammino, giunſero à quella campagna, in cui haueano per hiſtorie, che l'Imperadore Giuliano fù miracoloſamente vcciſo. Queſta peregrinazione adunque fù qualche anno prima, che il Preſepio di Chriſto foſſe à Roma condotto, e parecchi anni dopò la morte di Giuliano; diremo poco dopo la morte del Padre S. Girolamo, da cui poſcia vedremo hauer preſa riforma gli ſteſſi Monaci della Meſopotamia, e della Perſia.

16 Arriuarono i pellegrini per vna ſtrada oſcura, e trauaglioſa à vn luogo di Fiamme, di Purgatorio, e di Pene. Indi giunſero ad vna fertiliſſima pianura, nella quale viddero Religioſi di venerabile aſpetto, che con voce di Paradiſo cantauano lodi celeſti dentro vna Chieſa, che tutta di criſtallo, e di prezioſe pietre fabricata parea. Il Cielo più ſereno, le ſtelle più rilucenti, gli alberi più verdeggianti, le frutta più ſaporite, l'herbe più del miele, e del latte dolci, e ſoaui. Trouarono venti miglia lungi dal Paradiſo terreſtre (che così loro diſſe per angelica riuelazione il Santo) la ſpelonca di Macario Romano, il quale iui guidato da gli Angioli, mentre le nozze della Spoſa, e gli agi della Caſa paterna ſconoſciuto fuggiua,

giua, facea vita Eremitica, non hauendo altri compagni, che due mansueti Leoni. Morì il Santo, non dopò guari, & iui da Teofilo, Elchino, e Sergio fù sepellito, i quali ritornati in Mesopotamia scrissero quella Storia, che dicemmo, ma tāto piena di merauiglie, che dubitonne Baronio, così scriuendo *Alius etiam reperitur Macarius Romanus, qui ex Vicaria Prefectura Monasticam vitam amplexus est, de quo Palladius Abbas in Lausiaco. Romani huius res gesta habentur in Vitas Patrum, Authore Teophilo quodam, sed quæ minus probentur.* E' manifesto però l'errore di Baronio, il quale non auuertendo esser diuario tra l'Istoria di Palladio, e quella di Teofilo, di due Macarii Romani fecene vn solo. Macario, di cui scriue Palladio, era stato Vicario del Prefetto di Roma, si monacò con S. Pammachio, e Piniano discepoli di S. Girolamo, non partì mai d'Italia, & il suo corpo è in Piacenza. Macario, di cui scriue Teofilo, imitò S. Alessio, & fuggì giouanetto la nuzial sposa, non fù Monaco in Roma, ma nell'Oriente Eremita, & iui giace sepolto da' trè Monaci Peregrini.

Baron. in not. ad Roman. Martyr. 2. Ianuarij A.

17 Non parrà strano il credere, che tanto di cammino sì perighoso facessero huomini, che dallo spirito di Dio auualorati erano corteggiati dalle Fiere, e guidati da gli Angioli. Manco di merauiglia ci reca, l'intendere come senza cibo per cento, e più giorni viaggiassero huomini, che nelle celesti contemplazioni delizsiando imitauano nell'Instituto quel grande Elía, che per quaranta giorni camminò anch'egli senza corporal nodrimento. Quella souurana potenza, che per quarant'anni continoui nel Deserto conseruò incorrotte, e moltiplicò al bisogno del popolo d'Israelle le vestimenta in fuggendo egli dalla seruitù degli Egizij: è la medesima scriue S. Agostino, che senza cibo terreno può conseruare fino alla fine del Mondo tra' viuenti Enoch, & Elía; la stessa dirò io, che conseruò, e mantenne i trè Monaci peregrini. Non sarebbe manco irragioneuole il credere, che sicome nel Paradiso Terrestre ci è l'albero della vita, di cui concede il Beccano, che si possano nutricare colà i due Santi Profeti; & sicome in Oriente sono l'herbe di migliore sostāza; così ancor eglino naturalmente, col pascersi di que' frutti, vicini al Paradiso, riceuessero tanta lena da patire di molti giorni l'inedia. Qual si sia questa storia, quiui l'hò rapportata, per non hauerla à replicare altroue. Ammiro il profondo de' giudicij di Dio, & sò qual sia l'altezza delle sue merauiglie, che per autenticare le grandezze della vita Monastica egli ha oprato in ogni tempo, & in ogni maniera. Non sarà forse di stupore men grande ciò che più graui Autori raccontano dopò i Santi Vicēzo Ferrerio, ed Antonino Arciuescouo di Firenze. Dicono, che in certo Monastero di Grecia vn Santo Monaco, per nome *Nicolò*, dopò di hauer souente supplicato la Diuina Buontà di hauer in questo Mondo alcun saggio delle contentezze del Cielo, sentì mentre nella Cella staua pregando Iddio, il dolcissimo gorgoreggiare di nobile augellino; vscì fuori ad vdire, e vedere quel miracolo ch'ei credea di natura, ed era anima Santa di Paradiso. Seguì buona pezza il volo di quel canoro fuggitiuo, che quasi Cetra volante rinseluauasi più dolcemente tenoreggiando. Fermossi ben lungi dall'habitato, e ratto in contemplazione tanto stetteui estatico senza risentirsene mai, nè pigliar cibo; che ritornando al Monastero, trouollo tutto rinouato, e mutato: non riconobbe alcun Monaco, & raccontando all'Abate la cagione, perche s'era allontanato di là, e trattenuto (diceua egli) per due hore in la selua; accēnò il giorno, e l'anno della partenza, nominò l'Abate suo, che lasciò in Monastero: & quindi si venne in cognizione, che trecento sessant'anni era stato quel buon Seruo di Dio senza alcun nodrimento del corpo, pascendosi l'anima, che lo viuificaua, della contemplazione, e dolcezze del Paradiso. Felici adunque coloro, che nel torchio di Christo, ne' Chiostri Saggi s'incltrano, doue cantò il Rè Santo con profetico spirito *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

3. Reg. 19.

S. Aug. lib. 1. de peccat. mer. & remiss. cap. 3.

Beccano lib. 2. ad Reg. Angliæ c. 3.

Alessio Segala negli Esercit. spir. c. 4. pag. 70.

Barth. Rimbers. Ordin. Præd. Episc. Coron. in lib. de Delicijs sensib. Parad. tit. de Auditu pag. 33.

Psal. 35.

FIGLI DE' PROFETI.

18 TAnta eccellenza di virtù, quanta in compendio ristringe la Religione Monastica, era riserbata al Vangelo; accioche il Figliuolo di Dio, quel diuin Prometeo, che portò in terra il fuoco, onde auuampassero i cuori di carità, fosse il primo a recarcela dal Paradiso.

Plant. lib. 2. c. 19.

19 Assomiglia l'Apostolo con ragione quei primi secoli alla fanciullezza; poiche in essi bamboleggiando la Legge, restò ogni perfezione sotto figure, ed ombre.

1. Cor. 13. Hebr. 7.

20 Ma se alcuna Immagine, che ben rappresentasse lo stato monacale, ci fù: la vita de' figli de' Profeti, che ad imitazione di Enoch instituissero Elía, & Eliseo, non può più in acconcio desiderarsi.

21 Trouarono que' veri Saggi la vera felicità nell'allontanarsi dalle humane felicità. Quanto più lunge furo da gli huomini, tanto più di vicino hebbero la presenza di Dio. Monaci adunque essi furono: cioè à dire, Solitarij, Religiosi, Contemplatiui.

22 Condusse Iddio quasi per mano *Elia*, perche nel Deserto schierasse sotto padiglioni del Chiostro queste falangi di valorosi Campioni. Scriue il Cronista diuino *Factum est verbum Domini ad Heliam dicens: Recede hinc, & vade contra Orientem, & abscondere in Torrente Carith, qui est contra Iordanem, & ibi de Torrente bibes, Coruisq; præcepi, vt pascant te ibi*; quindi Giouanni Gierosolimitano, o chi che sia l'Autore dell'antichità Carmelitica, prese occasione di dire *Deus Heliæ apparens mandauit ei, vt communem hominum habitationem fugeret, seq; a turbis in Deserto absconderet, atq; de ritu Eremi, no Monasticæ secundum formam ei dictam viueret*, quasi lo stesso dicono due certi, e più fedeli Scrittori Pietro Comestore nella Storia Scolastica, e Gio. Paliono doro Batauo Carmelita.

3. Reg. 17.

Io. Hierosol. c. 3. de Mon. Carm.

23 In comune viueano i Figli de' Profeti sotto la disciplina di *Elia*. Al corpo dauano quel tanto di sostegno co' cibi, e col riposo, che mantener lo potessero a seruigio, non a contesa dell'anima. Indi la pouertà religiosa si scorge, doue i miracoli di Eliseo si leggono; sì nel purificare l'acqua, sì nel moltiplicare quel pane, che ad vso di tutti [illegible] a seruire. Era più lor' à grado hauer Cella di cespo, che di marmo: il tetto più di frondi, che d'oro: cibo naturale, nō artifizioso: habito non pomposo, ma vtile, e pouero. Dichiarasi l'obedienza di questi primi Monaci dalla soggezione di figliuoli, e di serui, che prestarono à Elia, dopò la cui partenza vscirono ad adorare *Eliseo*, quasi volessero con questo esterior segno dimostrare, che transferiuano in lui il Generalato, e la suprema autorità soura di tutta la lor Congregazione. La cura, che di loro hebbe Elía, ancor vie più si scopre dalla visita generale, che tal hora facea di que' Deserti, massime al suo partire, così comandato da Dio: nè il sagro Testo pur ci lascia mentire. L'habitanze di questi huomini Santi erano molte su'l Carmelo, e al Giordano, tutte dentro le solitudini, discosto dalla conuersazione del volgo. Alcuni à se medesimi viueano nelle Spelonche, onde

Villegas nel Leggend. de' Patriarchi cap. della vita di Elia cart. 531.

spiraua

spiraua vn'horrore diuoto, & vna diuozione non affettata.

24 In continoua contemplazione quiui adunque si tratteneuano; così staccati dal Mondo, che sapeuano appena, che fosse il Mondo. I loro Padri erano Elía, & Eliseo Profeti; loro figli diceuansi, non perche da lor nacquero: ma perche sotto di loro alla luce rinacquero delle diuine inspirazioni. Figli obedienti, modesti, giusti; degno honore di tanti Padri. Viue Elía per morire à suo tempo, ma viue in tale stato, che come tra' Beati si annouera. Le Tauole della Chiesa Romana alli 20. di Luglio fanno ricordo del suo passaggio: & i Greci per comando dell'Imperadore Emanuello ne solenneggian la Festa. San Gregorio Nazianzeno celebrò in verso la Chiesa di S. Elía, e l'Imperadore Basilio vna gli alzò di marmi sontuosa, e celebre.

Martyr. Rom. 20. Iul. ibique Baron.

25 *Eliseo*, mentre araua nel campo, da Elía fù chiamato alla vita Monastica. Andouui come gli Apostoli à Christo, con assoluta rinuncia di quanto possedeua; ilche dal diciunouesimo del terzo de' Rè raccolsero il Metafraste, il Lippomano, & il Surio, così scriuendone, *In quem cum iniecisset pallium ex ouilla pelle confectum; is statim omnibus relictis, & domo, & agris, & bobus, illum sequutus est, ministrans in omnibus, totus adhærens toti*. Vanno ponderando il Sanchez, e il Muñoz questo fatto, come vn'ombra di professione Regolare. Il Sanchez apertamente dice, che con gettare la melote monastica sopra Eliseo, all'hora Elía dichiarollo suo Religioso, *Fecit Elisæum contubernalem, & Monachum*. Et il P. Saliano Giesuita di chiaro nome conchiude *Eliam diuino decreto, ac iussu elegisse Elisæum in Prophetam, & Successorem, Patrem, ac Præpositum Disciplinæ Religiosæ*. Sant'Isidoro nel secondo degli Officij diuini quindi deduce il Monacato istesso. Il Plati Giesuita è in opinione certissima, che la Congregazione de' figli de' Profeti hauesse molta somiglianza con quella de' nostri Monaci. Non dissentono il Vescouo Abulense, e Nicolò di Lira. S. Pietro Damiano Monaco di Fonteauellana lo scrisse per indubbitato *Certè nostri Ordinis Auctores fuerunt Greges Prophetarum*. Pietro Sutore proua il medesimo à fauore de' Monaci Certosini: soggiungendo come casti viueano, poueri, obedienti, solitari, contemplatiui, in silenzio, digiuni, ed orazioni. Questa è appunto la vita monacale. S. *Girolamo* contra gli errori di Giouiniano in difesa del Celibato Monastico apporta l'esempio di Elía, che visse senza congiungimento di femmina. S. Ambrogio nel primo, e nel secondo *De Virginitate* gli dà prerogatiua di Vergine. Non altrimente S. Gio. Damasceno, & il nostro Cassiano, e diuersi altri Padri fauellano di Eliseo, e degli altri Profeti; così ancor' il Suarez, il Vasquez, e i moderni Teologi.

Sur. 20. Iul.
Munnoz in Prop. Elia.
Salian. ann. 3138. §. 22.
Isid. lib 2. c. 15.
Plat. loc. cit.
S. Petr. Dam. ep 19
Petrus Sutor lib. 1. tr. 3 c. 13.
Damasc. lib. 4. c. 25. Suar. 3. p. to. 2. disp 6. sect 1. Vasq. ibi.

26 S. *Girolamo* scriuendo à Rustico conferma quanto dicemmo *Filij Prophetarum, quos Monachos in veteri Testamento legimus, ædificabant sibi Casulas propè fluenta Iordanis, turbis Vrbium derelictis*. A Paolino soggiunge *De his sunt, & filij Recab, qui vinum, & siceram non bibebant, & morabantur in tentorijs: qui Dei per Hieremiam voce laudantur; & promittitur eis, quod non deficiet de stirpe eorum vir stans corā Domino*. Ma la promessa, che per bocca di Geremía Iddio fece a' Monaci nella posterità di Recab; assicurandoli, che della stirpe loro non sarà mai per mancare chi sempre starà al suo cospetto, imitādo il solitario Enoch, vnito à lui con la vita contemplatiua, ed occupato come già Enos in celebrare le glorie del suo nome; chi starà, dico, quasi nuouo Adamo nello stato dell'Innocenza solitario, ed estatico; non al cospetto del Mondo, non frà le tresche del popolo: ma al cospetto di Dio, e frà le turbe degli Angioli, ne' diporti del Paradiso; imparadisato di carità; non s'intende tanto di successione cōtinouata nel sangue, perche non ci è più di coloro vna menoma reliquia, nè memoria veruna: quanto si dee interpretare della spirituale figliuolanza de' figli de' Profeti, de' Nazarei, e degli Esseni Euangelici per non mai interrotta successione così felicemente nell'Eremo di S. *Girolamo* continouata, ch'egli stesso à Paolino scriuendo, e i Padri antichi del suo proprio Instituto annouerando dice *Nos autem habeamus Propositi nostri Principes Paulum, Antonium, Hilarionem, Iulianum, Macarium: & vt ad scripturarū authoritatem redeam, Noster Princeps Elias, noster Elisæus; nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabāt in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula prope fluenta Iordanis. De his sunt & illi filij Rechab*. Vgone, e Teodoreto si accordano interpretando al mio senso: che non di successione carnale, ma dell'ordine, ed instituto morale, s'intende appresso Geremía ne' Monaci Recabiti vna non mai interrotta continouazione. Il Vescouo Abulense non si dilunga guari, e dimostrando, che sotto il Regno di Iehu a' giorni pure di Elía, Iodanab figliuolo di Recab nella vita solitaria, contemplatiua, obediente, diuota, pouera, mortificata, e austera ammaestrò i suoi figliuoli, scriue *Erant Viri Religiosi in veteri Testamento, sicut nunc sunt Monachi*. Solo a' giorni di Geremía, conchiude egli, che per isfuggire le scorrerie de' Caldei eransi ricourati nella Città: all'hora rincorolli il Propheta, assicurandosi, che nè per questo l'Instituto Monastico si era per annientare. Nota altresi il P. Christofforo da Castro, che da principio fù de' Recabiti vna certa Regola particolare di dottrina, e di vita, non confidata alla volubilità delle carte, ma ne' costumi (come altre volte tra' Monaci, che non haueano Regola scritta) indelebilmente rappresentata. *Hic enim Ionadab* (parole di quel degno Teologo) *quæcumque per traditionem à maioribus obseruata acceperat, quasi per legem sancita, & stabilita tradidit filijs suis; quæ ipsi ita religiosè obseruabant, vt eos meritò Hieronymus Monachos appellauerit*. Questa Regola hauean tenuta Enos, Enoch, Elia, & Eliseo: così i loro Figli, ò Discepoli, Giona, Michea, Abdia, ed altri molti: de quali scriue il nostro Cassiano *Professionis huius fundauere primordia*, & in tal senso S. Isidoro dopò di lui parlò, *Vnde ad Monachos studium fluxerit paupertatis, vel quis huius conuersationis extiterit auctor, cuius Habitum imitantur*, conchiudendo *huius propositi Princeps Helias, & discipulus eius Elisæus fuerunt, siue Filij Prophetarum*. Lo stesso dicono a' Vercellesi S. Ambrogio, a' Benedettini S. Bernardo: & a' suoi Monaci il nostro Padre Santissimo Macario *Duos Viros Magnificos exordium Ordinis Monastici protulisse credimus. Primus Helias Pater noster extitit. Alter verò Io. Baptista*. S. Antonino Arciuescouo riconosce da Elía, Eliseo, e Gio. Battista la prima origine degli Anacoriti, e Monaci Cenobiti. Il Cardinale Bellarmino chiama Elía, & Gioāni *Principi de' Monaci Eremitani*. Gio. Buseo Giesuita, Giacomo Tirino, Pietro Canisio, Eriberto Rosuueydo, & Antonio Fernando in questo senso, parlando del grande Elía, *Religiosam in Carmelo vitam duxisse, cui plures alij adhærebant, qui dicti sunt Filij Prophetarum. Post raptum verò Heliæ accepisse Elisæum Religiosam Præfecturam illam, indicio est, quod assumpto Helia reuersus fuerit in Carmelum, & ibi a Filijs Prophetarū adoratus, vt Pater, cui deinceps obedientiam essent præstituri. Hinc est, quod hos duos, Heliam scilicet,*

S. Hier. ep. 4. ad Rust.
Hierem. 35.
S. Hier. ep. 13. ad Paulin.
Abulens. in Paralip. 1. c. 2. q. 21.
Petrus Sutor de vita Cart. ib.
Christop. à Castro in Hierem. 35.
Cassian. lib. 1. Instit. c. 2.
S. Isid. lib. 8. Off. c. 9.
S. Macar. in Serm. ad Mon.
S. Anton. p. 2. Sum. tit. 16. c. 1. § 4.
Bellarm. lib. 2. de Monach.
Io. Busæ. de Stat. vbi de Erem.
Tirin. in 3. Reg. c. 17.
Canis. de Corrupt. Verbi Dei c. 2.
Rosuuey. In vitam S. Pauli 1. Erem.

ac

ac Elisæum agnoscant plurimi Patres, appellentq; Principes, ac primos parentes Religiosorum. Gregorio Valenza accenna, che facessero professione, e voti; il medesimo dicono Onofrio Salu, il Saliano, Francesco Mendoza, e cento altri Moderni, con l'auttorità di Vgone Cardinale, ch'è in questo senso, *Nemo mittens manum ad aratrum. Aratrum Religionis. Elisæus in aratro coxit carnes, mactauit boues, idest, Religionis vota fecit*. Et altroue da Lirano, e dal Vescouo Abulese, seguito distingue de' Nazarei, alcuni che si obbligauano per tempo definito a' voti, & altri che co' voti si dedicauano fino alla morte. Egidio Camarto Generale de' Minimi. *Quotquot de Monasticis rebus scripsere, asseruerunt Heliam omnium Monachorum Parentem, quòd essentialia Religionis vota ipse opere adimpleuit*. Il P.S.*Girolamo* a Licinio suo discepolo pare che vi acconsenti, *Helias igneo curru raptus ad Cælum, Melotem reliquit in terris; Elisæus boues, & iuga prioris operis, vertit in vota*. La doue il P. Suarez suppone per cosa di buona proua, che innanti alla Legge Euangelica ci fosse formata Religion Monacale con l'essenza de' voti. Tralascio cento altri honorati Scrittori della Religione Carmelitana, che disputano ben' a lungo quanto dicemmo; perche alle lor pretensioni hauemo tempo da soddisfare.

27 *Eliseo* imitò nella vita, & ne' miracoli Elia; & si come Elía fù il primo de' Profeti, che dessero la vita a' morti, anzi fù il Prencipe di tutti i Profeti, come Mosè fù Prencipe della Legge: così Eliseo fece più miracoli d'Elía, e d'alcun'altro Profeta, e fù creduto di merito sopra Mosè, & Elía: risuscitò due morti, al tocco del suo cadauero, vno gia estinto ritornò in vita; nel predire, & preuedere il futuro, hebbe duplicato lo spirito del Maestro: diuise l'acque del Giordano, acciecò i nemici, fece diuorar dalle fiere i fanciulli, che lo scherniuano, moltiplicò l'olio, sanò l'acque velenose; fece scaturir acque all'Esercito de' Rè d'Israelle, di Giuda, e di Edom, che stando a fronte de' Moabiti Idolatri si distruggeua di sete: raddolcì la minestra di colloquintida, mentre all'amaro di quel cibo gridauano que' Religiosi *Mors est in olla*; con l'acque del Giordano dalla lepra sanò Naamo Prencipe di Soría: Indosse quella lepra sopra di Gezi suo discepolo, che i doni di Naamo rifiutati da lui hauea auaramẽte accettati. Campò centodiece anni, & la sua morte alli 14. di Giugno vien celebrata da' Latini, e da' Greci. Al suo sepolcro in Samaria, per relazione del P.S. *Girolamo*, tremauano i Demonij, cõcorreuano à turbe i Deuoti, & opravansi molti miracoli. Sotto l'Impero di Leone il Grande, l'ossa di questo Santo furono trasportate in Alessandria, come scriue Cedreno.

28 *Giona* Profeta discepolo di Elía, il cui nome s'interpreta *Colomba, e Gemito*, anche nel nome fece ritratto a' Monaci, di cui disse poi S. Girolamo *Monachi officium est, non docentis, sed plangentis*: predisse a' Niniuiti la lor rouina, dopò di essere stato trè notti, e di viuo dentro le viscere d'vna balena, à penitenza gl'indusse; il Saluatore del Mondo figurando, che per ridurre à penitenza, ed alla grazia il Mõdo, stette pur tanto tempo nel ventre della terra sepolto. Questa Istoria egli scrisse, vnse in Rè d'Israello Iehu. Campò in religiosa osseruanza quasi cento anni. Alli 21. di Settembre tra' Santi suoi lo annouera la Chiesa Greca, e Latina. Il corpo era in Deocesarea di Palestina a' giorni del P.S. Girolamo.

29 *Michea* Profeta accompagnossi ad Elía nel Deserto di Orebbe, & da Dio conseguì quell'abbondanza di spirito, che si scorge nelle sue predizioni. Predisse al Rè Acabbe l'vna, e l'altra vittoria, che riportate haurebbe del Rè di Siria, annunziolli da parte di Dio la morte, & al Rè suo figliuolo minacciò il corruccio del Cielo, per essersi dato in preda al culto profano de' Gentili. Riportò, in guiderdone d'vna lingua fedele, la palma del martirio dall'erto d'vno scoscese Monte precipitato à rompicollo. Altro *Michea* Profeta Morastite dal primo fù lontano per 170. anni; visse da' giorni di Ioathan sino à quelli del Rè Ezechía; preuide la venuta del Messía, e la caduta di Gierosolima; de' Solitari suoi (Monaci del Carmelo) par che così parlasse *Pasce populum tuum in Virga, & Gregem hereditatis tuæ, habitantes Solos in Saltu, in medio Carmeli*. Martire anch'ei morì, ed a' Morasthi il suo sepolcro con quelli de' Profeti compagni fù, come scriue il P. San *Girolamo*, con molta diuozione da Paola sua discepola visitato. *Abdia* Profeta lasciò la Corte del Rè Acabbe, di cui fù Maggiordomo, & ritirossi al Deserto con *Elia* nel Carmelo. Iui per molto tempo indietro hauea pasciute le fameliche turbe di que' diuoti Monaci. Vna sprezzatura tranquilla, preferì egli a tutte le ricchezze, e à gli honori di Corte, homai sazio di più tenzonare con la fortuna nelle battaglie, come hauea fatto nel Regno d'Ochozia, stanco altresì di più stare al cimento dell'inuidia cortigianesca. Et perciò si accordano Equilino, Palionodoro, e'l Comestore in dire *Relicto obsequio Regis factus est Heliæ discipulus*. Fauorillo il Signore di vna tanta viuacità di spirito, che preuidde, predisse, scrisse, ed oprò cose merauigliose. Riposò carco d'anni, e di meriti: tra' Santi suoi lo riconosce la Chiesa a' 19. di Nouembre: Et a' giorni di S. Girolamo giaceua nel sepolcro de' Sãti Eliseo, & Gio. Battista.

30 Non mancano di quelli, che v'aggiungono gli altri Profeti, che seguirono, *Ossea*, *Nahum*, *Amos*, *Isaia* huomo di regio sangue, *Soffonia*, *Abacucco*, *Gieremia*, *Baruch*, *Zaccaria*, *Ezechielle*, *Aggeo*, *Gioelle*, *Esdra Malachia*, *Iesu Sirach*, & *Danielle*, de' quali l'opre riconosce per Canoniche la Chiesa Santa, e tra' Santi gli ascriue. Di *Danielle* il Giustiniani nelle Croniche di S. Domenico, & Nicolo Bertrando nelle Croniche di Tolosa, apportano riuelazione miracolosa à certo Vescouo, che in habito monacale tanè, all'vso d'Elia, mostrandosi disse gli *Omnes ferè Prophetæ huius Religionis filij fuimus à tempore Samuelis*. Sant'Ambrogio altresì lo annouerò tra' Prencipi del Monacato. Sant Adelmo ne parlò in questo senso trà quelli, che fecero voto di castità. *Daniel ab Archangelo sæpe Vir Desideriorũ vocitatus, vsq; ad supremam vitæ fugacis clausulam, gratissimum spontaneæ virginitatis munus, velut fragrantis incensi thymiama, Patri spirituum vltroneus obtulisse memoratur*. Et il P. S. Agostino dopo di hauer trattato del nome, e Collegi de' Monaci; l'esempio di Danielle propone in questo senso *Daniel autem vitam quietam elegit, in cælibatu seruire Deo; id est, Vxores non quærens. Erat Vir Sanctus, ut desiderijs cœlestibus vitam gerens. Tentatus in multis, & inuentus aurum obrizum: Ergo in nomine Danielis, qui etiam Vir desideriorum est appellatus, sed vtiq; Castorum, atq; Sanctorum, significantur Serui Dei, de quibus dicitur; Ecce quàm bonum, & quam iucundum habitare Fratres in vnum*. Di questa fraterna comunanza de' primi Monaci parla il Vescouo Abulense *Elisæus habitauit in Ierico post raptum Heliæ cum filijs Prophetarum. Sciendum est autem: quòd tempore Heliæ, & Elisæi erant Collegia Prophetarum in aliquibus locis Israel. Et maximè apparet de Ierico, Betel, & Galgala. Elisæus verò post raptum Heliæ fuit Princeps Prophetarum. & habitabat in istis locis discurrendo per Collegia ista Prophetarum, sicut*

P Helias,

Marginal notes:

Fernan. de Vilson. Vet Test. vis 9.
Valent. 2.2. to 3. disp 16 q.4. pun. 1
Salust in vita S. Onuph. c 18.
Salian. tom 4. an. 3139. n. 12.
Mendoz. lib 1. Reg. c. 1. annot. 10. sect. 1.
Hugo. in Luc. 9. & in c. 6. Num.
Camart. de Gestis Heliæ c. 6. sect. 8.
S. Hier. ep. 8. ad Licin.
& Suar. in contr. & statu Relig. & alij penes Marcant.
Alegrè in Par Carm. praamb. 12 13. 14.
Abul in Matt. 17 q 50 & tom. 4 Matt. 13
S. Hier in Abd proph 1. & in Epitaph Paula Rom.
Teoph in Ion.
S Hier. ad Vigil
Salian. in libr. Reg.
S. Hier. in proem. super Ion.
Sixtus Sen lib. 1. bibl.
Mich. c. 14.
S. Hier. ep. 27.
S. Hier. in prolog. super Abd.
S. Hier. in Abd. c. 1. & ep. 27.
Alegrè in Parad. Carm st. 1 an. 1.
S. Ambr. ep 82. ad Vercell.
In Bibl. PP. c. 10. de Virg.
S. Aug. tom 8 in Psal. 132
Abul. in 4 Reg. 2. q. 31.

Helias, & frequenter mutabat locum ad videndum istos Filios Prophetarum. Vnde immediatè post raptum Helia habitauit in Ierico, inde iuit in Betel, de Betel in Carmelum, de Carmelo in Samariam; postea habitauit in Galgala cum Filijs Prophetarum. Et sic fuit tota vita eius discurrendo per diuersa loca, & visitando Veros Religiosos, quorum Pater, ac Princeps ipse erat. Quindi volle inferire l'Abate Gioachino *Ab Helia visa gloriosa Elisaus Propheta in sua claritate inchoaut Conuentum Ordinis.* Il P. Cartagena Francescano hebbe à dire *Quot ab Helia in speluncis, cauernis, montibus, & desertis Aegypti, & Thebaida, & aliarum Regionum Monasticam vitam professi sunt, Heliani fuisse instituti*; Di questi furo del certo San Girolamo nostro Padre, & i discepoli suoi, nostri Maggiori, perciò con lui diciamo *Noster Princeps Helias, noster Elisaus, nostri Duces filij Prophetarum*; onde il Cartagena medesimo, e dopò tutti gli Scrittori Carmelitani, il P. Basilio Poncio Agostiniano inferiscono *Ad Heliam, & Elisaum, & filios Prophetarum, Carmelitana Religionis primordia, & immobilia fundamenta refert merito S. Hieronymus.* Di se medesimo, e de' suoi Monaci parlò il P. S. Girolamo: de' moderni Carmelitani non s'intese, perche mostraremo, che à que' tempi non ci erano; adunq; gli antichi Carmeliti Monaci, anche per testimonio de' Carmeliti moderni, erano i Monaci di S. *Girolamo*. Accettiamo quiui perciò le proue del finto Gio. Gierosolimitano, Cirillo, e Tritemio, & de' veri Palionidoro, Pietro Lucio, Baccone, Arnoldo Bostio, Gio. Cimenco, Tommaso Scroopi, Lorenzo Borelli, Battista Mantoano, Giuliano Vrsati, Egidio Fabri, Guglielmo de Sannico, Raimondo de Insulis, Enrico Mattoni, Nicolò Kentoni, Gio. Greelio, Gio. Grosso, Nicolò Simoni, Gio. Veteraqua, Tommaso Bradleyo, Pietro Bruni, e per venire à gli vltimi, Pietro Vvastelli, Gio. Pinto, Biagio Paluci, Nicolò Aurifici, Girolamo Graziani, Didaco Cora, Emmanuello Romani, Tommaso del Giesù, Michele Muñoz, Francesco da S. Maria, Marcantonio Alegrè, & Pietro Toma Saraceni, i quali da' figli de' Profeti tirano, nelle Croniche, e Istorie loro, la continouazione del Monacato Solitario di *Elia* insino a' giorni di Battista, di Christo, e degli Apostoli.

Carthag. lib. 17. hom. de Laud. Carm. — *S. Hier. ep. 13. ad Paulin.* — *Basil. Ponc. lib. 7. de Matr. c. 1.* — *Chron. Carm. a' quali in S. Battista rispenderà l'Autore.*

31 A gli *Esei*, che vedremmo in Palestina sotto S. Giacomo, & in Egitto sotto S. Marco, fiorire nella Fede Euangelica, molto attribuiscono gli antichi. Giuseppe Scaligero li fà da' Figli de' Profeti venire, & *Esdra* loro Amplificatore dunanda. Giuseppe Ebreo li nomina per antichi di setta, & alla vita contemplatiua, celibe, e solitaria deuoti. Gente ammirabile, ed eterna a centenaia d'anni, disselì Plinio, le cui parole così dal Dottore Lodouico Domenichi nostro Piacentino fedelmente volgarizzate son queste *Gli Esseni da Ponente fuggono i liti insino à doue nuocono. Gente sola, e in tutto il Mondo merauigliosa sopra l'altre: Come quegli, che viuono senza donne, nè però hanno lussuria alcuna; senza danari, in compagnia delle palme. Essi non vengono mai manco; perche tutto il giorno si riducono a viuere con essoloro, quelli, che stracchi dalla vita, sono dalla contraria fortuna tirati a' costumi loro. Et così per centenaia d'anni, cosa incredibile à dirsi, questa nazione è eterna, doue non ci nasce persona: Tanto feconda è loro la noia, ch'altri ha della vita.* Habbiam' veduta la solitudine, e castità; la fratellanza, l'antichità, e l'origine loro; à suo tempo dispiegaremo i Riti puramente Monastici; per hora sentiamo Plinio, che soggiunge delle ricchezze comuni di questi Monaci Ebrei. *Sotto di essi fu la Città di Engadda, dipoi Masda Castello*; il che ripete sinceramente Solino, *S. Girolamo*, San Nilo, Suida, Cedreno, ed altri presso il P. Serario, riconobbero degli *Esseni* l'origine da' *Recabiti*, i quali da diuersi Scrittori antichi, e dal P. Gaspare Sanchez sono approuati per veri Religiosi, & Monaci discendenti da *Elia*, & *Eliseo*. Giacomo Bolducco Capuccino apertamente dimostra, che *Recabbe* Capo de' Recabiti, & *Ionadabbe* suo figliuolo di spirito, furo discepoli di *Elia*, e di *Eliseo*: & proua da loro esser venuti i *Nazareni* dell'Eremo, & gli *Esseni*, de' quali si hà memoria nelle sagre Istorie. Cedreno scriue, che i Monaci Euangelici, i quali in Egitto fiorirono dopò S. Marco Euangelista, erano degli Esseni Ebrei; & che de' Profeti antichi teneuano l'Instituto. Leandro Benedettino Abate di S. Vincenzo in Salamanca, da *Elia* deduce *Tutti i Conuenti, & i modi di religiose viuere d'Oriente, tutti gli huomini Illustri in santità, e lettere, che di quelli salirono, tutti gli Arciuescoui, e Patriarchi, Vescoui, e Abati, che la Chiesa Orientale gouernaro*. In virtù, e spirito di *Elia* venne da gli *Esei*, e *Nazareni* il Massimo de' Profeti, il Precursore di Christo, lo Splendore degli Eremi, la Tromba del Messia, l'Elia Euangelico, S. *Gio. Battista*. Santo prima, che nato; e à pena nato, Monaco, Predicatore, Eremita. Sentiamo, che ne dicano i Santi Padri.

apud Alegrè praeamb. 23. n. 7. — *Plin. lib. 5. c. 17.* — *Solin. c. 35.* — *Serar. in Triha. lib. 3. c. 9. & lib. 5. Minerv. c. 17.* — *Sanch. in 4. Reg. c. 10. n. 15.* — *Bold. lib. 1. de Eccl. ante Leg. c. 11. & 12.* — *Torniell. ad ann. 1545. n. 13. & sanar. in Harm.* — *Machab. ad cap. 7. lib. 1. & 14. lib. 2.* — *Cedr. in Comp.* — *vbi de S. Marco fol. 163.* — *in Clond. Leand. in vita S. Gerre.*

32 S. *Girolamo* tra' primi Institutori del suo Ordine non tralascia il Battista, *Huius vita auctor, Paulus illustrator Antonius, & vt ad superiora conscendamus, Princeps Ioannes Baptista fuit*. Lo stesso dice il suo discepolo Cassiano. S. Gio. Grisostomo *Considerate ò Monachi dignitatem vestram. Ioannes est Princeps vestra dignitatis. Ipse Monachus statim ac natus. Monachorum Princeps Io. Baptista*. L'Abate S. Macario *Veniam ad Monachum nostr testamenti Io. Baptistam*. Il grande Ambrogio *Ioannes Baptista Monastica Vita Eremitica ab Helia instituta cultor eximius*. S. Isidoro Hispalense *Huius etiam propositi in Euangelio Io. Baptista extitit, qui Eremum incoluit. Iam inde progeniti sunt conuersationis huius nobilissimi Paulus, Antonius, Hilarion, Macarius, caeteriq; Patres, quorum exemplis per Vniuersum Mundum adoleuit Sancta Institutio Monachorum*. Concordano finalmente S. Atanagio, S. Effremme, S. Gregorio Magno, S. Basilio, S. Antioco, S. Isidoro Peleusita, S. Agostino, S. Clemente Romano, S. Anselmo, S. Odilone, il B. Metafraste, S. Tommaso, Palladio, Heraclide, Eustathio, Sazomeno, Teodoro Balsamone, Teofilatto, Germano Patriarca, Bellarmino, Pietro Sutore, Alano Copo, Leandro Granata, Moriggia, Plati, Maurolico, Fernando, Cartagena, Siguenza, e Rosso nostri, Vgo da S. Vittore, Clittoueo, Maldonato, Abulense, Gualtieri, Antonio Yepes, Rosuueydo, Canisio, Eisengrenio, Pamelio, Suarez, Serario, Peraza, Lorézo Aponte, Posseuino, e cento altri di questi dì. S. Bernardo con lingua tutta di miele i priuilegi singolarissimi del *Precursore* esaltando, mostralo di tutti i Sãti il maggiore. Eran nati gli Apostoli, Giuseppe, i primi Martiri, gli Euangelisti, erano preceduti i Profeti, e i Patriarchi: quando Christo di Gioanni hebbe à dire, che tra' figli di donne non era sorto ancora il maggiore. Niun' altro leggesi nelle viscere della madre santificato, fuor che Gieremia, & Gioanni: quegli per la santificazion della grazia restò mondato; questi per la replezione dello Spirito Santo restò tutto sommerso, ed inondato. Gioanni, dice Bernardo, non solo fù *Patriarca*, ma fine, e capo de' Patriarchi. Non solo fù *Profeta*, ma più che Profeta lo dichiarò il Signore. Non solo nelle scritture è detto *Angelo*; ma tra' Serafini negando di esser Christo; come lo credean gli Ebrei, occupò il luogo, che opponendosi à Christo perdè Lucifero; come è probabile

dosc. 4. §. 2. ad init. inst. S. Hier. ep. 22. ad Eust. Cass. coll. 18. c. 6. Chrys. in serm. de S. Io. Bap. & de digni. sacer. & hom. 69. in Matth. S. Mac. in serm. ad Mon. S. Ambr. ad Vercell. Apud Alegrè praeamb. 15. & Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 5. & Sigeb. lib. 2. vita S. Hieron. disc. 1 & Petr. Sutorem de instit. Carthus. S. Bern. in serm. de privil. S. Io. Bap. fol. mihi 1199. & 1201. & seq.

bile specolazione d'huomini Santi. Non solo fù Apostolo, ma dicene Bernardo: *Apostolorum primus, & Princeps, qui primus fuit homo missus à Deo*. Non solo fù Euangelista, ma degli Euangelisti il primo *Predicans Euangelium Dei*. Non solo fù Vergine, ma lo specchio de' Vergini: Non solo fù Martire, ma vera norma de' costantissimi Martiri. Era Voce *Vox clamantis in Deserto*: così all'*Eterno Verbo* côgiunta, come è congiunta la *Voce* al *Verbo*. Di nissuno può dirsi quello, che di *Gioanni* si è detto. Fù nel Deserto, Padre di Monaci, ned erati così solo, che non ci hauesse Discepoli, *Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi, misit ad eum discipulos suos*. Non conueniuano i suoi discepoli con gli altri Ebrei della Sinagoga *Facta est quæstio ex discipulis Ioannis cum Iudæis de purificatione*. Et conchiude nell'allegato luogo S. Bernardo *Ioannes autem sua ætatis supergressus infantiam, & nobilioris generis generositatē oblitus, soli vacat Diuinitati, factus forma vitæ, Monachorum propositum, Anachoretarum principium, Totius Religionis assertio*. S. Gregorio Nazianzeno fà nobile paralello trá S. *Basilio* il Magno Padre de' Monaci di Cappadocia, & San *Gio. Battista* Maestro degli Esseni solitari del Giordano. Puote S. Agostino far lo stesso trà il mio *Girolamo*, e il gran *Battista*, onde cantar soleasi negli Vfficij Ecclesiastici *Baptista Te dant similem; Vita sancta sublimia. Transcendis pene hominem ob gratiarum grandia. Tu es alter Baptista. Virgo, Doctor, Eremita. Martyr sine sanguine*: seguito è il paralello, ed ispiegato dalla diuota penna del nostro B. Lupo, e dal dottissimo Sculingio, che và considerando di punto, come al Battista si assomigliasse Girolamo ne' meriti della grazia, nell'instituto, nella professione, nella dottrina, e nel luogo. S. *Isidoro Peleusita* esorta tutti i Monaci a seguire come lor Duce ne' costumi, nella solitaria osseruanza, e nell'asprezza dell'habito gli esempi del gran Battista; che se poi il P. Alegre Carmelitano, per fauorire le pretensioni della sua Religione già per altro gloriosa, e santa, allega questo istesso Dottore, additandoci lo stesso luogo, in tal senso *S. Isidorus Peleusita, Ducem illum Carmelitarum vocat*. Si ha d'auuertire; che, ned iui, ned altroue S. Isidoro vsò mai questa voce di *Carmelitarum*, voce à que' tempi, come prouaremo à suo tempo, non vsata, nè intesa. Cita egli vn'altro testo di certo Filippo Hieropolitano *Io. Baptistam habitantem cum Carmelitis*: ma sicome nè Bellarmino, nè Posseuino, ned altri, trà gli Scrittori ne' lor Catalogi cotestui hanno ammesso, così resta tutta la fede presso Paliomdoro Carmelita, che fù il primo á citarlo confusamente, cento anni fa. Noi habbiamo veduto, che gli *Essei*, dall'Alegre medesimo, e da Pâliomdoro approuati per quegli stessi Monaci, che fondò Elía, & instrusse il Battista, non habitauano più il Carmelo, come scriuono testimonj di vista Plinio, Solino, Filone, & Giuseppe Ebreo, ma dentro a' deserti della Giudea, e di Egitto. E dopò *Elia* non sappiamo, che nelle persecuzioni di que' perfidi Rè su'l Carmelo restassero i suoi discepoli, qua, e lá dispersi per li Deserti del Giordano. Puote dir Gieremia *Aspexi: & ecce Carmelus desertus, & omnes Vrbes eius destructæ sunt a facie Domini*; eran tante Cittá i Monasteri del Carmelo, che alla faccia del Signore rimasero distrutti. Amos Profeta ben si duolse, che alla fonte di Elia più non concorressero sitibondi Romiti *Exsiccatus est vertex Carmeli*.

33 M'induco più à credere, che a' giorni di San Gio. Battista i figliuoli di Elia non fossero insu'l Carmelo, quanto che trouo lui, e tali altri dopò di Elia hauere in altre parti conuersato, & altroue sepolti Eliseo, Abdia, Gioanni, e tanti altri Profeti. Non però niego, che se bene non erano insu'l Carmelo l'antica Carmelitana norma non tenessero; onde puote cantare il Mantoano Poeta, quando di San Gioanni Decollato cantò,

Tunc caput ablatum. Tunc aduenere Nepotes
Helia viuentes adhuc, raptumq; cadauer
Adiunxere suis Patribus, tumuloq; dedere;
Atq; duos inter vatos posuisse feruntur
Scilicet Abdiam, Carmelicolamq; Eliseum.

Tutti i Padri antichi, e le Tauole della Chiesa Latina, e Greca, accertano, che nè Abdia, ned Eliseo, nè i successori Profeti moriro; ò furono sepolti nel Carmelo. Mi addurranno i Carmeliti la storia di S. Anna, che il Dorlando professa di hauer tratta da San Cirillo, Cirillo Alessandrino il grande ne fa Autore il Maurolico. Leggesi in questa *de' Monaci del Carmelo* ad Emerenzia Auola di Maria sempre Vergine, e di Gio. Battista miracolosamente predetto il frutto della sua posterità; ma, perche presso il Cardinale Toleto trouo, che a' Padri antichi Agostino, Ambrogio, Teofilato, ed altri di que' tempi era ignota del tutto questa Istoria; e perche la Genologia di Maria, e del Precursore viene altrimente da S. Hippolito Martire, e da Niceforo presso Canisio apportata; & come la più antica, dallo stesso Toleto approuata per men dubbiosa; ned alcuno degli Antichi mai tal'Istoria attribuì à San Cirillo; io non sò di essa pur vn menomo conto. Nella Fenicia di Soria è il Carmelo appresso Tolemaide, & eraui vna Città a' giorni di Plinio; già Tolemaida era fatta Colonia di Claudio Imperadore, com'egli scriue. Quel Claudio, di cui scriue Suetonio essere stata diligente la cura de' sagrificij profani; onde argomento, che vi erigesse vn'Ara alla Superstizione; poiche presso Suetonio, ed altri habbiamo, che dall'Oracolo del Carmelo l'Imperadore Vespesiano intese, sendo vicino alla Giudea, che del tutto sarebbesi impadronito. Anco nel Caluario il P. S. Girolamo trouò al luogo della Croce alzati gli Idoli, ch'ei dirocciò, come S. Benedetto à Casino. Elena Imperadrice trouò alla sagra spelonca di Betlemme il simulacro del profano Adone sospitato dalla lasciua Venere. Tutti gli Scrittori ci accertano, che in mille guise da gli Idolatri, e da gli Ebrei medesimi dopò la dispersion della Chiesa, che fecesi sotto Tiberio, poi sotto Claudio si rinouò, restaro i sagri luoghi profanati, e distrutti. Tentò adunque il perfido Vespesiano (tanto è dal verisimile lontano, che da' Christiani Carmeliti pigliasse i Vaticinj) di farsi credere il Messia; e perciò fece l'vltime possa per mandar tutta a' ferri la stirpe di Dauide, gli attinenti di Christo; per testimonio di Cornelio Tacito, e de' Prosani antichi conuince Montign. Panigarola, *Che il Diauolo cercò di far credere le profezie di Christo adempite in Vespesiano: e tutto il Mondo adulaua a Vespesiano, dicendogli, ch'era il Rè profetato d'Oriente*; guardami Dio, che tra questi adulatori sagrileghi ci annouerassi i Christiani, e meno i Monaci, quai diciamo essere stati i seguaci di Elía. Veggasi, come l'Oracolo era superstizioso, *Apud Iudæam Carmeli Dei oraculum consulentem; ita confirmauere sortes; vt quicquid cogitaret, volueretq; animo quodlibet magnum, id esse peruenturum pollicerentur*; parole di Suetonio, che l'Oracolo del Carmelo attribuisce alle Sorti. Sentiamo Pietro Crinito *Neque me latet alium quoq; fuisse morem Romanis Imperatoribus in aucupanda per Sortes fortuna, versibus ad eam rem compositis, vel ex aliquo Poemate translatis*, & il P. Sisto Sanese *Sic olim apud Ethnicos accidit &c.* Ma il Biondo nel primo di Roma Trionfante vn'altra specie n'adduce, molto più stimata, ed antica di Sorti da' Sacerdoti composte,

S. Bern. ibi col. 1304. — *Matth. 11* — *Ioan. 3.* — *S. Cyrill. lib. 2 in Io. c. 38.* — *S. Bern. in serm. de priuil. S. Io. Bap. col. 1301.* — *S. Greg. Naz. in Orat. de S. Bas. & ex Offic. veteri S. Hier. & Schult in 4. praef. Confess. Hierony & B. Lupus in Epilogo S. Hier.* — *S. Isid. Peleus lib. 1. ep. 5. in Biblioth. PP. & apud Alegre in Parad. Carmel. praeamb. 25 fol. 62 col. 2. lin. 6.* — *Plin. lib. 5. c. 17.* — *Hier. c. 4.* — *Amos c. 1.*

Bap. Mant. lib 8. de Fastis diebus. — *Martyr. Rom. 14. Iun. ibiq; Baron. not. B.* — *Maurol. in Oceano lib 4. de Carm.* — *Vida Cardin. Tolet. in c 1. Lucæ annot. 108. & P. Canis. lib 1. de B. Maria c. 4. fol. 31.* — *Sueton. in Vesp. c. 5.* — *P. Rub. in Comm. ad res S. Hier. c. 7. n. 19.* — *Baron. in Annal. Eccles.* — *Panig. ad an. 71. Christi. not. D. & ann 76. not. D.* — *Sueton. in Vesp. c. 5.* — *Crinit. lib. 22. de Hon. Discip. c. 3.*

somiglieuoli alle risposte degli Oracoli scritte in certe tauole, come di varj auuenimẽti memorie incerte, le quali facean quelli cadere sopra gli Altari; fosse ciò per arte di vecellare il popolo, o per ministero de' Demonj, che colà si adorauano, come soleasi nel Tempio d'Anzio, di Preneste, di Burra in Acaia, d'Apono nel Padoano, ed altroue ne' boschi presso le fonti: onde Nicolò Leonico *Buriacus fuit amnis iuxta Mare;* & poi d'altri soggiunge *Tactis in Apponi Fontibus sub aquis Talis, certissima consulentibus responsa reddebantur*. Et soggiunge, che di queste Sorti per oracoli d'acque si seruiro gli Imperadori Caligola, e Tiberio. Di queste come tra' Romani vsatissime scriuono Liuio, Cicerone, e Plauto. E che potrà pensare, che alla Fonte di Elia da' Christiani nel Carmelo si traessero queste sorti? Ah, che quel sagro luogo, non meno che il Presepio, e'l Caluario era stato da gli Etnici profanato. Chi non crederà vn Gentile più tosto, che vn Christiano, ò vn Giudeo quell'Indouino d'Amathe Castello di Fenicia al Carmelo assai vicino, che co' suoi vaticinj alla rouina della Santa Città animò Vespesiano, quel Superbo, così di Dio nemico, che volea essere riputato lo stesso Dio; e di quanto pensaua, e di quanto freneticaua prometteuagli dalle Sorti, e da gli Oracoli felice euẽto? Se pur dir non vogliamo, che Suetonio si habbia da leggere, di Cornelo, non del Carmelo, giusta l'intendimento di Pietro Apollonio Collazio; che così, al festo della rouina di Gierusalemme, cantò di Vespesiano

Alex. ab Alex. lib. 1. Genial. 13. Pausan. lib. 7 Hist. Petr. Vict. Var. lib. 25. var. lect. c. 15. Leon lib. 1. Var. Hist. c. 39.

— — — *Amathaidemq; loquutum*
Vera tibi Vatem. & Cornelij Oracula disces.

Questi auspicij soggiunge poi Suetonio, ancor prese presso Alessandria nel Tempio di Serapide. Ecco dunque da per tutto erano Idoli, Superstizioni, falsi Oracoli, a' quali consultauasi Vespesiano. Onde ancorche con la voce di Sorti Suetonio fossesi inteso de' semplici Oracoli, come Valerio Massimo *Antistitem Delphica Cortina in intimam sacri specus partem coegis descendere, vnde certa consulentibus petuntur Sortes*. Et Silio Italico

Valer. Max lib. 1. c. 8.

Heu frustra reditum Sortes tibi sæpe locutas
Mentitumq; Iouem.

Nulladimeno tal' voce importa superstizioso modo di vaticinio: tale fù quella, che non vn semplice Monaco, ò Carmelita Romito, ma vn Sagrificola sagrilego, vn Sacerdote profano vsò ne' sagrificij del Carmelo con l'Imperadore Vespesiano. Le parole di Tacito in questa Istoria sono così volgarizate dal Canini con fedeltà, e da me conferite co' Testi Latini delle migliori impressioni *Tra la Soria, & la Giudea è posto Carmelo: così chiamano il Monte, & il Dio, che non hà Simulacro, nè Tempio alcuno, per quanto riferiscono, ma solo vn' Ara con grandissima riuerenza. Iui sagrificando Vespesiano, considerando trà di sè le speranze occulte, Basilide Sacerdote dopo hauer' vedute, & riuedute le interiori, disse: O Vespesiano, quel che tu disegni, ò fabricar palazzi, ed ampliare le possessioni, o crescere il numero de' serui, ti promette gran seggio, larghi confini, gran quantità di huomini.* Et chi del nostro Dio crederà quest'Oracolo? Tai sagrificij, queste superstizioni a gli Altari del vero Dio? Se all'hora nel Carmelo non era Simulacro, nè Tempio, come ponno dire gli allegati Carmelitani Scrittori Allegre, Muñoz, Paliomidoro, Gio. Gierosolimitano, e loi compagni, che in tempo di Maria Vergine iui fosse l'antico Tempio d'Elia, che ci fosse Conuento, che all'Immagine di Maria si facessero i voti, che da gli Apostoli fossero battezzati que' popoli di rito Ebreo? Crediamo pure à Strabone, che a' suoi dì li fa tutti Idolatri; hauendo per loro Dio Ercole Libico. Quale fù l'Ara del Carmelo; tale fù in Attica l'Ara di Gioue, l'Ara d'Ardalo presso i Troezemi, ed altroue, per gli Oracoli loro non men famose, che il Tempio di Serapide presso Alessandria. A questi Altari, non a quei de' Christiani, sagrificauano gli Imperadori, vi vccideuano le vittime, e dalle loro interiora gli Aurispici, qual fù Basilide Sacerdote del Carmelo, cauauano gli augurij, come Festo ne scriue. Il Carmelo era nella Siria Fenice: tutti lo scriuono, Plinio, Tolomeo, Strabone, e gli stessi moderni. Et chi non sa, che tutta questa Prouincia era degli Idolatri di Cananne, di Tiro, e di Sidonia? queste sono le prime Città della Prouincia, doue si alza il Carmelo; Città, che come di fede à gli Ebrei contraria, loro propone nel decimo di S. Luca il Redentore, dicendo, *Quia si in Tyro, & Sidone factæ fuissent virtutes quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere sedentes pœniterent;* ma, se fossero nel Carmelo, e presso á questi popoli, perseuerati i Posteri di Elia, crederemo noi, che hauessero da Christo tanta scusa della lor cecità? Quiui nota il Toleto *Tyrum, & Sidonem Gentilium Ciuitates, et Idolatras.* Andò Christo vicino à quei confini della Fenicia, ma non ci volle predicare (& men debbiamo credere, che ci predicasse, e conuersasse il Battista) perche protestò di esser prima venuto per saluare i Giudei. Sentiamo, che ne dica il B. Dionisio Cartusiano sopra il quindicesimo di S. Matteo *Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis, quæ erant Vrbes famosæ antiquæ, magnæ, & opulentæ; Et ecce mulier Cananæa genere, idest, de stirpe Chananæorum progenita, nam prædictæ Vrbes ad Terram Canaan pertinebant, à finibus illis egressa corpore, & anima, quoniam incredulitatem Cananæorum, ac impietatem deseruit. Hæc autem mulier gentilis erat, genere Syrophænissa, hoc est de Syria Phœnices. Ideo respondens ipse ait, non sum missus, nisi ad oues quæ perierunt domus Israel, hoc est, ad populum Iudæorum, quibus Christus primo per seipsum vsq; ad diem passionis, deinde diu per Apostolos prædicauit, donec illis penitus obstinatis iusta facta est ad gentes trasmigratio.* Et siegue argomentando: che la Sirofenissa Cananea hauesse da Christo nel principio la ripulsa con tal risposta *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere Canibus;* per essere della stirpe bestiale, e canina de' popoli Idolatri della Fenicia. Et il gran Titelmanno à questo passo mostra, che Christo non andò verso il Carmelo, nelle parti vuò dire della Fenicia, per predicarui. Ecco il suo senso *Voluit Dominus paululum Iudæos, ex magna parte incredulos, relinquere, atq; ad Gentilium partes diuertere; ad Vicos scilicet, & Castella iuxta Tyrum, & Sidonem Ciuitates Gentilium, quas inhabitabant Chananæi. Ad hos voluit Christus, Iudæa relicta, diuertere, non quidem vt illic prædicaret, & palam miracula ederet, ad eum modum, quo fecerat in Iudæa, nondum enim tempus aduenerat: sed ad præsignandum id, quod paulo post futurum erat, & ad instruendum Apostolos, quid aliquando essent acturi.* S. Girolamo prima di loro attesta, che la Siria Fenicia, doue dicemmo essere il Carmelo, era tenuta da' Sidonij, da' Tirij, e popoli Cananei Idolatri, che però Cani disseli Christo, & ricusò nel principio di sentire i piăti della Sirofenissa *Ne ipse sententiæ suæ videretur esse contrarius, per quam iusserat? In viam gentium ne abieritis. Nolebat enim occasionem calumniatoribus dare, perfectamq; salutem gentium passionis, ac resurrectionis tempori reseruabat.* Adunque non hà del verisimile, che i posteri di Elia su'l Carmelo perseuerassero, manco n'è vero, che colà fosse con esso seco S. Gio. Battista. Iui non era pure vn Monaco, od vn Romito, quando S. Ilarione entrò in Soria, e in Palestina,

Corn. Tacit. lib. 2. Hist. c. 78

Strabo lib. 16. Geogr.

Iacob. Carpent. In Alcin. Platon. c. 12.

Tolet. in Luc. 10.

Dionys. Carth. In c. 15. Matth. art. 28.

Franc. Titelm. in c. 15. Matth.

S. Hier. lib. 2. Comm. in c. 15. Matth.

S. Hier. in vita S. Hilar.

stina, nè v'erano di S. Ilarione i discepoli a' giorni del P. S. Girolamo, come siam per prouare in S. Basilio. Non cerchiamo dalle fauole honori, lasciamo i libri Apocrifi, non trouerassi mai presso di buon'Autore antico, che dopò Elia i suoi discepoli lungo tempo vi stessero insu'l Carmelo alla faccia degli Idolatri Fenicij. Quando anche stati ci fossero; per le stesse ragioni de' Carmelitani Scrittori seguirebbe, che i nostri Esseni del Giordano, e di Alessandria, onde vennero i Monaci di S. Antonio, e di S. Ilarione, da' cui discepoli il P. S. Girolamo apprese il monacato, e l'habito riceuette, dando principio alla Riforma di Betlemme, onde noi Betlemmiti deriuiamo, fossero i veri Carmeliti, & che la nostra Congregazione Gieronimiana fosse veramente figlia di Elia, di Eliseo, e di Gio. Battista. Tutte le parti di essa continouazione dimostraremo à parte con ragioni ben sode, e con l'auttorità medesima de' Carmeliti. Per hora basti l'Alegre moderno lor Cronista, che i nostri riconosce per veri, e antichi Carmeliti, Monaci di Betlemme, Gieronimiani. *Isti abhinc Heliae Magni discipuli, quos nomine Prophetarum Samuel insignierat eo, quod ad diuinum cultum in Canticis, & Hymnis extollendum eos collegialiter in cuneis agentes instituisset, varijs tum in veteri, tum noua in gratiae Lege sunt cognominibus adnotati. Nazarenorum, Filiorum Prophetarum, Rechabitarum, Eunuchorum, Assideorum, Essenorum, Heliotarum; & iuxta varias reformationes, Essaeorum, Antonianorum, Macaritarum, Iulianorum, Paulitarum, Basiliorum, Sabbaitarum, Bethleemitarum, Ephraitarum, Tabenesiotarũ, Mantuanorum, Oliuetarum, Carmelitarum, & tandẽ Fratrum Beatissimae Virginis Mariae de Monte Carmelo.*

Alegr. praeamb. 26. fol. 65 col. 1.

Hora vedi Lettore, che sicome quest'Autore nell'opra all'anno 422. di S. Girolamo scriue *Post solitariam in Calcide Prouincia vitam, se Monachum Bethleemiticum fuisse gloriatur, tanquam Bethleemiticae professionis Heliana Pater, Princeps, & Reformator Illustris.* Et hauea prima riconosciuti per veri Monaci di S. Girolamo (come per tali, e veri Betlemmiti dichiarolli con sue Bolle Martino V) i discepoli stessi del nostro B. Lupo Riformatore moderno della nostra Congregazione, dicendo per esempio de' Carmeliti, che non haueano da principio Regola scritta, *Quot annis in Ecclesia viguit S. Hieronymi Religiosus Ordo, qui à S. Hieronymo suo Regulam non acceperit, vsque dum Lupus quidam Olmeti Hispanus eiusdem Ordinis Generalis sub Martino Papa V. ex varijs Sãctissimi Patris doctrinis nouam illis Regulã attexuit?* così ancora confessa, che i Betlemmiti, cioè à dire quelli di S. Girolamo, prima ei furo, che i Carmeliti, & che Frati di S. Maria del Carmelo questi si dissero molto dopò. Come dunque si accorda egli col finto suo Gio. Gierosolimitano, è con quelli, che l'Apocrifo libro han seguito, tra' quali egli è pure l'vltimo in ordine, e'l primo in merito? Gioanni Gierosolimitano dice, che *Carmeliti* al suo tempo diceuansi, & che *Frati di S. Maria* li chiamaro i Christiani fin' a' tẽpi Apostolici. Egli per lo contrario il titolo de' Carmeliti mette per l'vltimo dopò i Betlemmiti, e i Sabbaiti, che furono molti anni dopò il supposto Gioanni: anzi fin' al 426. soggiunge, che non furo certi titoli, come di Carmeliti, ò di Frati di S. Maria, dati loro; ma che *di S. Maria* per Decreto Apostolico di Celestino I. si chiamaro ad istanza di S. Cirillo Alessandrino dopò ch'egli hebbe difesa la Verginità di Maria contro Nestorio. Ecco presso l'Alegre, dichiarato menzogniero Gioanni Gierosolimitano, Palionidoro, Tritemio, e tutti quelli, che vero, e certo titolo de' Carmeliti *ab antiquo* stabiliro, piamente fauoleggiando, il titolo moderno di *Frati Carmeliti di S. Maria.*

Alegr. item praeamb. 12 n. 4. fol 39. col. 2.

Ma sicome il Cardinale Baronio, e gli Scrittori disinteressati moderni si ridono di quelli, che fanno Carmelita esso Cirillo Alessandrino, e sicome vedremo il nome de' Carmeliti essersi scorto da cinque, ò sei secoli in quà; non altrimente habbiamo da giudicare vn sogno il Decreto di Papa Celestino; poiche non se ne troua riscontro presso alcuna persona di credito, anzi tutto il contrario prouaremo a lungo. Auuertiamo quiui per sempre, che il Muñoz, il Cora, l'Alegrè, e tali altri Cronisti Carmelitani, in prouando la lor continouazione apportano gli Atti di molti Santi, che solo dicono *Carmelitani*, perche furono Monaci; & per prouare, che fossero in su'l Carmelo, citano quegli Autori, che li chiamano Monaci, ed Eremiti: siche suppongono quello, che prouare dourebbero; e solo prouano quello, che nissun niega. Molte cose tralascio per non parere di souerchio puntiglioso, od affettatamente sottilizante.

Veggasi quiui narr. 4. n. 164. & seq.

34 Non partì dunque S. *Gio. Battista* da i deserti circonuicini à Gierosolima: si trattenne lungo al Giordano; là doue per quanto gli Euangelisti, e i Padri antichi n'hanno detto, ed osseruato, non puote essere nel Carmelo, e in Fenicia Terra di Gentili: ma se ne stette tra' Giudei, loro predicando il Battesimo, & il venuto Messia, additando con la voce, e con l'opre. Questi Deserti furo habitati da S. *Girolamo*, e da' Discepoli suoi Betlemmiti. Il Caualiere Zuallardi scriue di hauer veduta la montagna di Giudea sette, od otto miglia lontana da Gierusalemme; iui vidde vna cauerna, che diceasi habitata da San Gio. Battista, essendoui vicine le vestigia di antico Tempio, nel quale benche distrutto, appareuano di honorato pennello nobili, e diuoti artificij. Vidde di là poco discosto vn picciolo romitaggio, dentro à cui stette da Elisabetta nascosto nella persecuzione di Erode il fanciulletto Gioanni, e più à basso trouò la fonte, à cui si rinfrescaua Gioanni, & nel luogo della casa paterna di lì à vn tiro d'arco era, dic'egli *Vna bella Chiesa, e Monastero: ma non ci è restato altro in piede, che vn Chiostro cinto di muri antichi, e spessi, & parte della Chiesa, sopra le pareti di cui ancora si veggono dipinte alcuni Immagini di Santi.* Due, ò trè miglia innanzi vidde il Deserto, doue Gioanni passò sotto la guida dello Spirito Santo il tempo *della sua puerizia insino al giorno della sua apparizione in Israello, predicando il Battesimo di penitenza a quelli di Giudea presso al fiume Giordano*; visitò l'antro, dẽtro al quale egli stanzaua sopra vn'erta pendice, sopra cui appariscono vestigia *di Monastero, e di Chiesa*. Non molto lungi fù a vn Monastero di rito Giorgiano, e Greco dedicato alla S. Croce, il cui Abate era Vescouo di essa nazione, & nel cammino di Betlemme trouò vn'altro Monastero dedicato à S. Helia Profeta, cinto in forma di Castello, ed habitato da' Monaci di Rito Greco: Et quiui dicono habitasse il medesimo *Elia* presso Betlemme. Vna giornata lungi da Gierosolima vidde il Monte, doue quaranta giorni di monachismo fece Christo, e doue *Eliseo* discepolo di Elia fece miracoli. Iui vidde il Giordano da' nostri Essei altre volte habitato, doue si legge esser' vissuti i discepoli di Eliseo, e di Elia, doue San Gio. Battista predicò á gli Ebrei, ammaestrò gli Essei, battezzò Christo, raunò solitari discepoli. Soggiunge quel Caualiere, testimonio di vista, di esserui stato vn *Monastero, e Chiesa edificatiui ad honore del Saluatore battezzato, e di S. Gio. Battista; rouinati al presente*: nè guari lungi *Seguitando il cammino verso mezogiorno si riscontra il Deserto, doue San Girolamo quattro anni fece penitenza, & visse in contemplazione. Quiui fu altre volte vna bella Chiesa, e Monastero, doue si veggono ancora molte pitture; medesima-*

Zuall nel Viaggio di Gierusal lib. 3. cart 248. & seq.

Zualar. cart. 226.

Zuall. cart. 265. 266. & 267.

ro,

mente l'Effigie del detto Santo, & la sua vita: ma gli Infedeli gli hanno guasti assai: & ci era vn'acquedotto, che vi menaua l'acqua della fontana di Eliseo.

Zuallar. cart.270.

35 Ritrouansi su'l Monte, doue i quaranta giorni del digiuno passò Christo nostro Signore dopò di esser stato col *Battista* al Giordano; le vestigia d'vn Monastero antico; & vicino v'è vna spelonca, che chiamano il sepolcro degli Anacoreti, che noi diressimo de' Monaci Solitari dell'Eremo. Quiui soggiūge il Zuallardi di hauere veduto il sagro luogo, doue quegli Eremiti penitenti soleuano viuere santamente, trouandoui gran numero de' corpi loro, a' quali non mancaua pure vn capello: alcuni posti in ginocchioni, gli altri le mani, e'l viso eleuati verso il Cielo: altri distesi in terra con le braccia in forma di Croce, che paiono ancora viui. Questa spelonca è guardata nel suo intiero per volontà di Dio, & serue di spettacolo per confermare i buoni à farsi megliori, i giusti in giustizia, & i penitenti in contrizione. Trà il luogo doue *Christo* fù battezzato, & quello doue mise i suoi Monaci S. *Girolamo*, euui il diroccato Castello, nel quale fù il *Precursore Battista* riceuuto prigione, & decapitato. Non tralasciamo l'insulto, che San Girolamo nell'Apologia à Ruffino scriue, hauer fatto al Battista l'infame Donna di Erode, forandogli con vn'ago la lingua, come Fuluia haueua fatto à Cicerone. Narra Niceforo, ch'ella trà le maggiori disgrazie in vendetta della sua crudeltà, vidde dentro vn fiume agghiacciato sommersa la figlia saltatrice mortre, col capo sopra il ghiaccio, e co' piedi nell'acqua in fiera danza dimenandosi, finche vi lasciò l'anima. Et il perfido Erode hauendo sempre auanti à gli occhi la virtù, & le minaccie dell'vcciso *Gioanni*; quando l'opre di Christo intese, dubbitò che non fosse egli Gioanni tornato in vita; & cercò di chiarirsene con gran timore. La memoria degli huomini Santi ancor morti atterrisce, e mortifica le coscienze mal'aggiustate. Del B. *Schariotb* Monaco Esseo d'Engaddi, che stimasi essere stato discepolo di S. *Gio. Battista* corre fama, che vedendo la passione di Christo, di dolore morisse anch'egli. *Monaco* nel vecchio Testamento, & *Abate di Monaci* lo chiamano il Canonico Pietro Comestore, graue, ed antico Autore, nell'Istoria Scolastica, seguito da' Giureconsulti Battista Caccialupi, e Bartolomeo Cassanei, e cō altri più antichi, i Cardinali Zabbarella, e Tosco. Di S. *Henoch* Vescouo di Nicopoli in Egitto, è tradizione appresso gli Scrittori Carmelitani, che fosse discepolo di S. Gioanni Battista, e Monaco trà gli Essei; onde accostatosi à Christo, fosse da S. Marco in Alessandria condotto per iui ammaestrare gli Essei, e fondarui le Celle, dalle quali vedremo vscire S. Antonio, S. Basilio, S. Hilarione, S. Macario, S. Pacomio, & il nostro gran P. S. Girolamo. E' paruto ad alcuni di riferire à questo Enoch le parole di vna Bolla di Sisto IV. *Sanctorum Prophetarum Helia, & Elisai, & Enoch, necnon et aliorum Sanctorum Patrum, qui Montem Sanctum Carmeli iuxta Helia fontem inhabitarunt*; perche viene posposto ad Eliseo, & ad Elia: ma tal ragione non è, che congettura molto leggiera, poiche quando S. Adelmo cantò le lodi della Virginità, lodò almeno la Castità Religiosa dell'antichissimo Patriarca Enoch, e lo pospose in ordine ad Elia. Dice la Bolla, che i Carmeliti tengono il retaggio di Elia, e di Enoch, & di que' Santi Padri, che habitaro il Carmelo alla Fonte di Elia. Di questi parleremo à suo tempo dopò gli Eremitani di S. Agostino, perche non ci furo, che quando il gran Bouglione hebbe conquisa la Palestina, e fugari que' perfidi Saraceni, che à prezzo indegno vendeuano di que' santissimi luoghi l'adorazione. Se bene à questa Bolla riserbiamo più

Zuallar. cart.268.

Niceph. lib 1. c. 20. Baron & Panig. ann 33. Chass. in Cat glor Mundi p 4. conf. 73 Caccia lup. in Consil. de praced. Monach. thom. 4. n. 6. to. 6 cōsil Zabarella Tuschus verb. Abbas. Io. Palion. lib 2 c. 2. Didacus Coria lib. 2. c. 13. & lib 7. c. 1. Falcon. in Chron. Munnoz in Propu. Helia. Hieron. Grat. in Reg. Carm. Saracen. in M nolog Bonif. lib. 1. Marial. cap. 1. S. Adelm. in lib. de Virg. Quint num. 175. fino al 176.

d'vna risposta per quando meglio fora di mestieri; concediamo per hora: che in due maniere (senza pregiudicio della vera, già prouata, e certa successione per habito, per origine, per instituto, e per titolo de' nostri Betlēmiti Monaci di S. Girolamo) il Papa puote anco in senso proprio chiamare i Carmeliti moderni, nel retaggio di Elia, di Enoch, e di Eliseo successori. La prima è, perche Polidoro Virgilio, Tritemio Abate, Cartagena, Battista Mantoano, Egidio Camarti, & alquanti altri Scrittori allegati dal Carmelita Alegre (presso al quale di cio resti la fede) chiamano Elia Arcipatriarca di tutte le Religioni, & vero, e primo Padre de' Monaci: Monaci poi hanno detto di essere stati i primitiui Padri del Carmelo; cosi puote il Pontefice chiamarli in certo modo heredi di que' Santi Profeti, mentre dallo stato lor Monacale veniuano, ed erano passati allo stato de' Mendicanti; ma con nota speciale dir potea ciò di loro, mentre quegli hanno presi per loro Protettori, Padroni, e Padri. Et se l'opra è di Trithemio, quale van publicando gli Scrittori Carmelitani, disse bene, quando disse, che i Carmeliti dicenansi di Elia, perche il loro principio venne dal Carmelo, doue per qualche tempo stette nascosto Elia, *Cum ergo nomen Ordinis à loco sumitur, meritò Carmelitarum Princeps Helias memoratur, quia Mons Carmelus, cuius ille habitator extitit, huic Ordini vocabulum dedit*. E dicendo, che imitano col viuere Religioso, in habito regolare, esso Elia, mostra, che gli altri di simiglieuole professione non però si hanno da dire Frati d'Elia, perche il loro principio non è stato alla Fonte d'Elia, *Neque autem ceteris Ordinibus titulus Helianus conuenit, cui essi conuersatio vita congruat, tamen nomen loci non concordat*. Conuerrebbe di certo a' nostri Monaci, si per l'Instituto, e per l'habito, come per l'origine, e per la qualità del luogo già prouato, e descritto: ma i nostri lasciando il mediato, e remoto principio, il nome han preso dall'immediato, che fù il gran Girolamo, il cui Ordine è questo, che professiamo noi, per testimonio dell'allegato Alegre Carmelita, che segui esso Tritemio, ò chi che sia di quell'opra l'Autore, il quale ne disse *Multis annis Ordo S. Hieronymi in Ecclesia Christi viguit*. Et chiama il nostro B. Lupo d'Olmeto *Hispanus eiusdem Ordinis Generalis*. Et osseruasi, che con l'esempio di S. *Girolamo* vuol' egli torre lo scrupolo d'alcuni, che pēsano nō potersi dire Elia Fondatore della Carmelitana Religione, perche à quella non diede Regola scritta. Risponde adunque esser questo vn'inganno, perche gli Ordini antichi, come quello di San *Girolamo*, non hebbero da principio Regola scritta. Quanti anni, dic'egli, è stato nella Chiesa di Dio l'Ordine di S. *Girolamo*, prima che Lupo suo Generale raccogliesse le Leggi sue, ed i suoi Regolari statuti dall'opre varie di quel Santo lor Padre? Solo questo esempio, come del più degno n'adduce, ancorche detto hauesse *Noueris plures in Ecclesia Dei olim sine certa Regula Ordines extitisse, qui successu temporis Regulam assumpserunt*. E per lasciare l'altra maniera, perche puote il Pontefice chiamare i Carmeliti successori dell'heredità di Elia; essendo che solo quelli erano ancora al possesso del Carmelo dal tempo di Bouglion fino all'anno 1570, che dilà gli scacciò Mustafà Generale di Selimo: aggiungeremo al discorso, che dell'antiche Regole nella precedente narrazione habbiam fatto la sentenza di *S. Isidoro Pelusita* Monaco tra' discepoli del grande Antonio, il quale proponendo per Regola del Monacato la vita di S. Gio. Battista (come quella di S. Girolamo nuouo Battista, ò Elia, vero imitatore de' Profeti, degli Apostoli, degli Antoni, de' Basilij, degli Hilarioni, tennero sempre per Regola

apud Alegre praeamb. 8. num. 9. fol. 33. col. 2. & praeamb. 16. fol. 44 col. 2. & fol. 45. col. 1. & 2. n. 2. 4. 8 per me. & in a. 13. num. vn. fol. 247 col. 2.

Apud Alegre praeamb. 8. n. 1. fol. 31. col. 2. Trith. de Laud. Carm. c. 2 Idem c. 3. apud Alegre fol cit. num. 2. col. 2.

Trith. ibidem c. 7.

Veggasi questo libro p. 1. narr. 2. n. 160. & seq.

Alegre praeamb. 29. n. 6. fol. 71. col. 1. S. Isid. Pelus. lib. 1. ep. 5.

la i Monaci Gieronimiani) soggiunge, che nel resto tutta la Regola de Monasteri sta, salui gli essenziali dell'Instituto, nella direzione del Superiore, ch'è Regola animata, & Legge viua, *Sin autem hac imbecillitatem nostram excedunt, tum necessitatis omnis, tum rationis viuendi, ac perfectionis adipiscenda forma nobis, & Regula sit, quod Antistes censuerit, atq; imperarit.* Questa è la vita Monacale, che insegnò *Elia*; che propagata al Giordano vi si mantenne fino a' giorni del gran *Battista*: che dilatata da San *Marco* in Egitto fiorì tanti anni in quelle solitudini: che in Palestina, dou'erasi estinta nelle persecuzioni, riportò *S. Hilarione*: che tenne *S. Girolamo* ne' Monasteri medesimi d'Hilarione, io quelli di S. Basilio, all'Eremo del Battista, e di Eliseo presso al Giordano, e dilatò per mezo de' Discepoli suoi in molte parti; massime sù l'Olíueto, su'l Taborre, al S. Sepolcro, in Gierosolima, in Betlemme, al Presepio, in Roma pure, e per la Francia, per le Spagne, per ogni parte d'Italia, onde *S. Agostino* portolla in Africa, formandone dalla norma *Apostolica*, e da gli esempi de' Padri antichi, breue Regola per instruzione di que' nouelli Serui, e Serue di Dio, che niente altro sapeano di questa norma, non dirò, Apostolica, ò Profetica, ma Diuina, od Angelica: per dire col nostro S. Effremme *Qui ad hanc Angelicam vitam peruenire meruimus, ita modum, ac normam, quam praclari, & perfecti illi Patres nostri tradiderunt, omni studio arripiamus.*

Veggasi quini narr. 2. n. 159.

S. Ephr. serm. 4. de exerc Monach.

CHRISTO REDENTORE DEL MONDO.

36 CHE la Chiesa nascer douesse nel Deserto, e che dentro la Solitudine Monastica, quasi in culla bamboleggiante, l'hautebbe Christo pasciuta col latte della Dottrina Euangelica: già lo prediste il Profeta Ossea *Propter hoc ecce Ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* Parlaci Dio all'orecchio mentre siamo nel Mondo; ma nella Religione, nel Deserto, e nel Chiostro ci parla al cuore. L'Apostolo S. Paolo, c'hebbe appunto lo spirito di Dio, intende similmente l'Oracolo di Ossea per la conuersione della Gentilità, fondamento della Chiesa di Christo. Quando Iddio ne volle far bella mostra al suo amato Ezechielle, gli comandò, che vscisse della Città, e si ritirasse nella foresta; iui vidde, subito giunto, gran merauiglie: *Ecce gloria Domini ibi stabat*: staua, così l'intende il mio Padre Don Girolamo Guadalupense Dottor graue, e moderno, la gloria del Signore dentro la Solitudine, & iui voleua egli fauellar col Profeta, per darci a credere, che questo luogo è la stanza di Dio. L'innamorato Isacco non hebbe il più felice incontro giammai, di quando nel passarsene alla foresta per meditare, trouò la bella, e la sua amata Rachelle. Le azioni del vecchio Testamento eran figure di quello, che nel nuouo doueа auuenire. Tutte presero, ò il fine loro, ò la mancante perfezione, da Christo. In altro tempo diede Iddio nel Deserto per cibo del suo popolo manna, e pennuti volatili: a' nostri giorni dà nella Solitudine d'vn Chiostro la pienezza della sua grazia, e à gran douizia le celesti consolazioni. Sicome all'hora cessò del Cielo la manna, quando gustarono gli Ebrei i cibi della Terra: cessan non altrimète di scorrere i rigagni delle grazie celesti, quando nelle cose del Mondo vuole impacciarsi l'Anima Solitaria. E' per condire la nostra sciapitezza quella statoua di sale, in cui conuertì già il Signore la consorte di Loth, curiosamente compassionando riuoltatasi con l'occhio a risguardare di nuouo quell'iofelici contrade, da cui fuggiua per diuino comando.

Osea 2.

Rom. 9.

Hieron. Guadalup. in c. 2. Hosea pag. 168.

37 Ricorra all'Ermo, e non volga mai più lo sguardo al Mondo, chi desidera vita tranquilla. La prima cosa, che Iddio creò nel Mondo fù la luce: la prima ch'egli crea in questo picciol Mondo dell'huomo, è la cognizione del vero. Cerca il Demonio di oscurar questa luce in tutti quelli, che alle sue tenebre ha destinati il peruerso: Vn'altra verità egli ci persuade, la quale non hà niente di vero, che apparenze d'opinioni oscurissime: chiama Filosofia quell'impiego di perditempo, che tutto consiste in ciancie. Anacarsi quel grande ingegno per Athene passando a visitare Solone, se ne rise di que' Filosofi, che ad altri sù le Catedre vendeuano così ben la sapienza, che in loro non trouauasi poi, che pazzía. Le scienze di questo Mondo non hanno altro di scienza, che vna certezza di saper nulla chi le possiede: sono assè, come il garzo, e lo spino; feriscono chi le maneggia. *Scientia inflat, Charitas verò adificat*, scriue San Paolo.

38 La vera Filosofia è quella, che insegnò Christo. Quella, che tra' Profeti apprendeuasi lungo il Giordano. Hà vn'altra Scuola, che di Pitagora; altra Accademia, che di Platone; altro Liceo, che di Aristotile. Non si cura di sapere, come sia fatto il Mondo, perche insegna il vero sprezzo del Mondo. Non è vago di misurare il Cielo, chi hà per sua sfera vn teschio di cadauero. Rimirauansi in questo specchio (così Plutarco in Diogene) eziandio que' Filosofi, che predica la Fama come miracoli de' tempi andati, sprezzatori dell'oro, domatori del senso, nemici della noceuole conuersazione del volgo. I colpi della morte con la meditazione della morte ribattonsi. Iddio ci occultò la sua hora, acciòche l'aspettassimo ad ogn'hora, pronti sempre ad incontrarla. Solo Misone ad Anacarsi puote aggradire; poiche trouollo habitar solo nelle foreste, sempre lieto, sempre giuliuo: gli addimandò, perche così lieto viuesse; & egli modestamente rispose *a' miei contenti, quando son solo, sempre applaude il mio cuore*. E' gran felicità il non hauere che gli sia tolto, perche non teme ladroni: così a' fuorusciti Sant'Ilarione rispose. Non ci è stato più tranquillo, che quando l'huomo trouaci ogni cosa in sicuro, onde a se stesso viuendo si reputa immune da' casi. Oh Dio, quàto è più vtile la buona vita, che la semplice vita! Non merita di viuere chi non sà viuere: Vn giorno di questa Filosofia vale più, che mill'anni di contenti nel Secolo. Guai dunque à chi lascia le delizie del Deserto per le cipolle di Egitto. *Tanti est ergo Philosophia à Christo introducta.* Disse in lode della Vita Monastica il P. S. Gioanni Grisostomo, ragionando su'l pulpito al popolo Costantinopolitano. Introdotta è da Christo la filosofia de' Monaci. L'insegnaro i Profeti, come la filosofia delle scuole Parmede, e Pitagora: ma Christo le diede, come à quella Aristotile, la bella forma, il bell'ordine, e la certezza, in cui hora stabilita si troua. Con questo nome di filosofia il P. S. Nilo Abate fece vn'opra assai celebre in lode della contemplazione monastica, e vita solitaria.

S. Ioan. Chrys. hom. 17. ad Pop.

39 S. Bernardo, quell'ingegno di Paradiso, accoppia così bene la vita solitaria de' Profeti, con quella del nostro Christo: che ben ci fa conoscere, che l'Ordine Monastico dell'Instituto medesimo ch'ei professò, deriuaua da Christo, e da gli Apostoli *Antiqua hareditas Ecclesia Dei est; à tempore Prophetarum demonstrata; iamq; noua gratia Sole exorto in Ioanne Baptista instaurata, & renouata: & ab ipso Domino nostro Iesu Christo celebrata, & ab eius discipulis ipso prasente concupita.* Fondò Christo l'Apostolato, fondò la Chiesa, ed instruisse la Turba alla foresta, lungi dal popolo, dentro le solitudini. S. Basilio Padre de' Monaci di Cappadocia in lode della vita Eremitica

S. Bern. ad Fratr. de Monte Dei.

S. Basil. in serm. de vita Erem.

mitica scriue *Hic Mons ille Oliuarum, ad quem Christus ex more secedebat oraturus, nosque orandi formulam edocturus. Hic documentum edidit Christus, quam deamaret solitudinem. Is enim ait, vbi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in medio eorum. Hic angusta, & arcta est via, qua ducit ad vitam. Hic Doctores, & Propheta in solitudinibus deerrantes, & montibus, & speluncis, & cauernis. Hic Apostoli, & Euangelista, ac Monachorum ab Vrbium aditu longe disparata conuersatio.* Tanti discepoli di S. Gioanni Battista, ch'erano i Monaci d'Elia, gli Esseni del Giordano, seguiro Christo. Non mancano Scrittori, che di questo profetico Instituto fanno i *cento venti* martiri dell'aurea porta Gierosolimitani, & i Santi Discepoli di Christo *Manahemo Esseo, Sila, Andrea Apostolo,* ed altri senza numero, ch'esser' vissuti nel Deserto, in habito Religioso, auanti la Legge della grazia, sotto la disciplina del Precursore, si dice. Ma di questi, niente voglio accertare. Sentiamo, che ne dica il Dottor Castiglioni col testimonio del gran Canisio Giesuita, *Ceterum hanc eamdem vitam ad omnis posteritatis exemplum ipsemet etiam Christus sacrosancto illo Quadragesimali ieiunio in Deserto peracto conseruare voluit, & probare*: và mostrando il medesimo di S. Pietro Apostolo, di S. Gioanni Euangelista, di S. Marco, di S. Maddalena, e conchiude, che tutti i primitiui Discepoli di Christo alla vita Monastica, e Solitaria si diedero. Tommaso Valdense proua questo contra gli Eretici, & Renato Choppino, nel Senato di Parigi Auuocato famoso, và confermando con ragioni il medesimo, *Sancta verè Monachi studia, & opera, pronobis, innariq; decet: priuilegiarijs in eum Ordinem muneribus, tum Pontificiis, tum Regijs. Nam Politica ista Monasticarum rerum curatione, ac tutela, integer etiam status, neruusq; seruatur Disciplina Regularis, ac Cœnobitici Vita Instituti; quo non præstantius aliud, futuriq; Regni Cœlestis speculationi aptius excogitari potest. Id, quod Gregorius in Maximum ostendit perspicuè. quum & Heliam Thesbiten oculis subijcit, qui libenter in Carmelo diuina philosophia vacabat, & Ioannem Baptistam in Eremo Dominicum Præcursorem: At Iesum adeo Saluatorem ipsum, qui vt actiones multitudini, hominumq; frequentia, ita preces quieti, locisq; ab humano commercio semotis tribuebat. Hoc nimirum exemplo præscripsit Christus, ac veluti lata lege promulgauit, nobis quietem pariter interdum amplexandam, mortaliumq; ex cœtu, Solitudinem, ac secessum captandum, vt sine vlla fæce ad Deum, & à fluxis, incertisq; rebus ad Meditationem æternæ salutis mentem reuocemus. Et in prima Christianorum ætate Paulus Telmisius varias Monachorum Cellas excitauit, multosq; ad Philosophiam hanc consectandam hortatus, ipse sibi Monasticum Domicilium extruxit, vbi in extrema senecta morte occubuit. Cuiusmodi Monasteria, non Syros tantum, sed Persas quoq; ac Saracenos plurimos, ad Fidem nostram pertraxere, & Helianismi cultores, vt hunc Græca superstitionis cultum desererent, effecerunt. Vnde Monasticam disciplinam Galatæ, Cappadoces, Finitimiq; ijs Populi ad Euxinum Pontum, Bithyniam, & Helespontum, excoluere; seruentissimo Christiana Orthodoxia complexu.*

Apud Alegre st.1.41.2. an.66.

Castill. p. 2. Antiq Ecclesi. S. Vinc. M. diol. fasc.6. pag.148.

Vald. to. 3. tit 9. c.89 fol. 171.

Renat. Chopp. lib 2 Monast. tit.1. n 1.

40 Ecco il Campidoglio di Christo. Nella Solitudine, fuori di Betlemme, dentro il Presepio (doue *Girolamo* lasciò i suoi Monaci) nacque il Figliuolo di Dio. Quiui da' Pastori, e da' Magi è adorato, annunciato da gli Angioli, mostrato da nuoua Stella, nodrito dalla Vergine, cercato indarno da Erode, battezzato dal Precursore, celebrato dal Padre Eterno, adombrato dallo Spirito Santo, corteggiato da gli Spiriti del Cielo, mostrato à dito dal gran Battista, seguito da' Discepoli; Quiui predica alle Turbe, fà miracoli, pasce di cinque pani cinque mila persone, parlaui con Elia, e trasfigurasi in gloria. Quiui digiuna quaranta giorni, onde viene creduto Elia, ò il Battista risuscitato. Quiui suole ogni giorno passar l'hore in orazioni; si da quiui per noi prigione; e crocifisso quiui; euui sepolto, e risorge. Quiui la Maddalena lo troua; quiui si accompagna a' Discepoli, gli auualora, ed ispiega le scritture; gli ammaestra; instruisce la Chiesa, e ascende al Cielo. Tutto fà in *Solitudine*, acciò ch'essi sapessero, che l'ozio negozioso de' Monaci, e il Deserto de' Christi sono le sue stanze, e i suoi diporti. Non è adunque merauiglia, se per bocca d'Esaia egli disse *Ponit Desertum, quasi delicias, & Solitudinem quasi Hortum Domini;* con ragione à questo albergo di pace sospiraua Geremia, *Quis mihi dabit diuersorium viatorum in Solitudine?* Meritamente vidde quiui Giacobbe, e dopò lui Romualdo, la scala, che gli huomini conduceua al Cielo. Se alcuni mi diranno, che se tutti alla vita monastica si consegrassero, troppo presto haurebbe fine il Mondo, nè le Chiese sarebbero frequentate, nè si trouarebbero tanti Predicatori nelle Città. Dirò, che Christo, Elia, e Gio. Battista fecero più frutto di penitenza con la lor Solitudine, che altri molti non hanno fatto, nè faran mai con la continoua conuersazione del Mondo: e conchiuderò col P. S. Girolamo rispondendo à Vigilanzio Prete, *Nec à suo studio Monachi detrahendi sunt à Te lingua viperea, & morsu sæuissimo, de quibus argumentaris, & dicis. Si omnes se clauserint, & fuerint in Solitudine, quis celebrabit Ecclesias? Quis sæculares homines lucrifaciet? Quis peccantes ad virtutem poterit cohortari? Hoc enim modo. Si omnes tecum fatui sint, quis sapiens esse poterit? Si Virgines omnes fuerint, nuptiæ non erunt: interibit genus humanum. Sed rara est virtus, nec à pluribus appetitur. Atq; vtinam hoc omnes essent, quod pauci sunt: de quibus dicitur. Multi sunt vocati, pauci verò electi.* I primitiui Christiani à Roma habitauan le grotte, le spelonche, le solitudini: tra quell'ombre il Sole di giustizia contemplauano, e sotterra si apriuano vna strada molto sicura al Cielo. Non ci è petto di sasso, che a vista di que' sagrati sassi non si ammollisca; tranno il pianto dal cuore quei venerandi horrori.

Isai. 51. 40.

S. Hier. in lib. contra Vigil. c.7

Matt. 20.

41 Non approuò solamente il Redentore la solitudine, e la vita contemplatiua in Maria Maddalena, chiamandola la miglior parte, ch'ella si haueua eletta: ma espressamente i tre voti di Religione prattico in se medesimo, ed insegnò a' Discepoli. Consiste lo stato di Religione in tre cose, Pouertà volontaria, Castità perpetua, & Obedienza. Il Vangelo ci fa certi, che tutte, e tre prattico Christo: anzi hebbe in eminenza quanto di merto hebbero mai tutti i Profeti, i Monaci, i Martiri, le Vergini, gli Eremiti. Di lui stesso per bocca del Profeta leggiamo *Vota mea Domino reddam*. Et se bene non hebbe egli quaggiù a chi soggettar si douesse col voto di Regolare Obedienza: però molto è probabile (scriuono il Suarez, & il Tannero) che nel primiero instante della sua concettione facesse Christo di se medesimo offerta, e voto al Padre Eterno, come accennano i Santi Padri Girolamo, Basilio, e Teodoreto; ancor che l'Angelico Tommaso giudicasse, che in lui bastaua l'inuariabile stabilità della sua mente, tutta vnita al volere del Padre.

Psal. 21.

Suarez in 3 p. to. 2. disp.18 sect. 1. vers. Ex quo. Tanner. tom.4. disp.2. q. 2 dub.4. n.106.

42 Insegnò adunque la Pouertà volontaria, quando disse in S. Matteo al quinto *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*: così l'intendono San Girolamo, Ambrogio, Gregorio Nisseno,

Chro-

apud Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 20.

Chromazio, Leone, Beda, Anselmo, Bernardo, Basilio Magno, Tostato, Iansenio, Caietano, Lirano, e Bellarmino. Compiouolla ancor più, quando per iscopo della perfezione soggiunse al decimonono pure di S. Matteo, *Si vis perfectus esse, vende omnia qua possides, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo.* Esclama qui San Bernardo *Hac sunt verba, qua contemptum Mundi in vniuerso Mundo, & voluntariam suasere paupertatem. Hæc sunt, quæ Monachis claustra replent, deserta Anachoretis.*

S. Bern. in c. 19. Matth.

43 Insegnò parimente la Castità assoluta, e perpetua nel luogo stesso dicendo, *Et sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter Regnum Cælorum. Qui potest capere capiat.* Non descriue, come osserua à tal proposito il P. Girolamo Plati, que' tali, che per vn semplice proponimento di volontà dalle nozze s'asteugono, poiche non si ponno costoro chiamare Eunuchi, mentre che ponno ammogliarsi à lor' voglia: quegli adunque più tosto egli descriue, che col coltello del voto si son castrati, ed affatto priuati di questa habilita. In tal senso l'intendette il P. S. Agostino, *Qui potest capere, capiat. Vos etiam, qui hoc nondum vouistis, qui potestis capere, capite*; il P. S. Girolamo sopra di questo luogo ben chiaro si spiegò dicendo, *Vnusquisq; consideret vires suas vtrum possit virginalia implere præcepta*: ma contra Giouiniano apportò questo passo per quelli, che in perpetua castità col sagro voto di Religione si consagrano à Dio. S. Fulgenzio venne in questo pensiero, *Quisquis seipsum castrauerit propter Regnum Cælorum, & in corde suo continentiam Deo vouerit.* Ma chi furono quelli, che per lo Regno Celeste si castrarono, se non gli Apostoli, e dopò loro le turbe de' Monaci, e Solitari? Scriue S. Epifanio *Quinam hi fuerint, qui se castrauerunt propter Regnum Cælorum; quàm generosi Apostoli, & Monasticam vitam degentes, ac deinceps Virgines? Post ipsos verò Apostolos, quot millia in Mundo solitariam vitam agentes, & à Monasterijs, & a Virgineis Conuentibus huius certaminis gloriam abstulerunt?*

Plat. lib. 2. c. 20.

S. Aug. lib. de Virg. c. 30.

S. Hier. in c. 19. Matth. & lib. 1. aduers. Iouin.

S. Fulg. de Fide ad Petr. c. 3.

S. Epiph. hær. 58.

44 Insegnò l'obedienza, quando al nouesimo di S. Luca protestò, che per l'annegazione della volontà propria potea solo esser seguito, *Qui vult venire post me abneget semetipsum*: così l'esposero della religiosa obedienza molti Dottori, e i Padri stessi del Concilio Senonense. Approuolla al decimo di San Matteo, *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.* La nostra Croce è la propria abnegazione della volontà: ned è perfetto Monaco, scriue il nostro Cassiano, chi a se medesimo, al Mondo, ed alla carne non è crocifisso con Christo.

Cass. lib. 4. de Inst. Renun. c. 34.

45 Taccia pur l'Empietà, che così furo nella nascente Chiesa i sagri voti di Religiosa stabilità, come son' hora ne' Monasteri. Non haurebbe San Pietro condannati à morte Anania, e Saffira, se non si fossero obligati à perpetuo voto di pouertà regolare. San Girolamo à Demetriade *Ananias, & Saphira dispensatores timidi, immo corde duplici, & ideo condemnati, quia post Votum obtulerunt, quasi sua, & non eius, cui semel ea vouerant, partemq; sibi iam alienæ substantia reseruarunt.* S. Agostino con parole molto à proposito, *Si Deo displicuit detrahere de pecunia, quam vouerant Deo; quomodo irascitur, quando vouetur castitas, & non exhibetur?* S. Fulgenzio, S. Beda, Ecumenio, ed Aratore vsano tutti le parole medesime. Quindi appresso il Valdense, Clitoueo, Cocqueo, Bellarmino, Beccano, Plato, Miranda, Buono (anzi tutta la Scuola de' moderni Teologi) ascriuere à Christo, ed à gli Apostoli lo stato di Religione con la forma de' trè voti essenziali. Tale era la loro stabilità, qual'è al presente. S. Agostino sopra il Salmo settantesimoquinto, *Nemo Frater possitus in Monasterio dicat, recedo de Monasterio, neq; enim soli, qui sunt in Monasterio peruenturi sunt ad Regnum Cælorum, & illi, qua ibi non sunt, ad Deum non pertinent. Respondetur ei. Sed illi non vouerunt: tu vouisti*, soggiungendo sopra il nonantesimo nono, *Dum non perseuerauerit implere, quod vouit, fit desertor tam sancti propositi, & reus voti non redditi.* Mi ricordo, che in più d'vn luogo hò prouata questa dottrina.

S. Hier. ep. 8.

S. Aug. serm. 10.

S. Fulg. c. 8. de de b. coniug.

S. Greg. lib. 1. ep. 33.

Arator lib. 1. in Act. Apost.

ibique Oecum. & Beda.

Miranda in Man. Prælat. to. 1. q. 3. art. 1. concl. 1. & seq.

APOSTOLI.

46 Apostolica chiamano *S. Girolamo*, e *S. Agostino* nelle Regole loro la vita Religiosa, e la comunanza del Monastero. S. Agostino ne' suoi Sermoni a gli Eremiti (se pur' egli no sono opra certa di lui) chiama più volte *Apostolico* l'Ordine Monacale di *S. Girolamo*. Regola degli *Apostoli* S. Possidio nominò l'Instituto, sotto di cui fondò Agostino i Monasteri dell'Africa; & noi lo prouaremo il medesimo, che di Egitto, e dall'Eremo di Antonio, e di Pacomio, portò *S. Girolamo* in Roma. *Apostolica* habbiam' veduto esser da molti addimandata la norma, che co' Monaci di S. Ilarione discepolo di S. Antonio, tenne *S. Girolamo* in Palestina. Adunq; da gli *Apostoli* fù professato, come prouammo, l'Instituto Monastico. Da gli Apostoli riconobbe San Bernardo, nella sua Apologia all'Abate Guglielmo, la stessa Cisterziese Eremitica Congregazione del Monacato Benedettino. Gio. Cassiano deduce da gli Apostoli la stessa norma, che l'Eremita Paolo, e Sant'Antonio Abate professarono co' discepoli negli Eremi di Egitto. Questi è pure Autor graue, Monaco di *S. Girolamo*, e discepolo di S. Gio. Grisostomo. Parimente Grisostomo nel terzo libro contra i vitupetatori della vita monastica, da gli *Apostoli* deduce questo modo di viuere. Il medesimo fece Sant'Isidoro nel secondo degli Officij al capo quindicesimo. S. Agostino scriuendo della Città di Dio *Dixerunt enim potentes illi; Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: hoc votum potentissimi vouerunt*: accenna, che gli Apostoli, ed i primi discepoli del Saluatore fecero similmente i trè voti di Religione: così l'intende l'Angelico, e con lui tutta la Scuola de' Teologi. San Gio. Grisostomo *Vis ò Monache, esse discipulus meus? fac quod fecit Petrus, Iacobus, & Ioannes.* S. Clemente Romano, che à S. Pietro successe scriuendo a' Discepoli di Gierusalemme *Communis vita Fratres omnibus necessaria est: & maxime ijs, qui Deo irreprehensibiliter militare cupiunt, & Vitam Apostolorum, eorumq; discipulorum imitari volunt.* Ma che tacesse- ro il voto Regolare, soggiunge *Vnde Consilium dantes vestram prudentiam hortamur, vt ab Apostolicis Regulis non recedatis, sed communem vitam ducentes, & Scripturas Sanctas rectè intelligentes, qua Domino vouistis, adimplere satagatis.* Gersone Cancellier Parigino, che fù a' suoi tempi in concetto d'vna Fenice tra' Teologi, *Regularis vita originem ab Apostolis trahit.* Dicono pur lo stesso Sigeberto Monaco Gemblacense, Vincenzo Beluacense, Volaterrano, Lucido Istorico, S. Antonino, Vuernero Cartusiano, Giacomo Filippo, Roberto Arboricense, Onofrio Panuino, Francesco Suarez, e così il Signio, Pennotto, Corradi, Maurolico, Sirenio, Gioanni da Nigraualle, Filippo da Nouara, e tutti gli Scrittori dell'Ordine Regolare Canonico. Diranno anche il medesimo Pietro da Palude, Domenico de Soto, e l'Abate Palermitano con parecchi Giureconsulti, mentre asseriscono, i Chierici esser tali per quella parte, che hanno comune co' Regolari; nel rimanente esser lor

S. Possid. in vita S. Aug.

Cass. coll. 18. c. 5.

lib. 17. de Ciu. Dei c. 4.

S. Thom. 2. 2. q. 88. art. 4. ad 3.

Chrys. hom. 17. in Matth.

c. dilectissi. 12. q. 1.

Gerson. Alph. 22. lit. N.

Apud Penn. lib. 2. c. 4. per tot.

Gloss. & DD. in c. licet de sac. ord.

lor Secolari. Accordasi il Preposito, & il Durando in dire, che il Clero Secolare da' Regolari viene per semplice rilassazione. Ma che per riforma di quello con qualche esempio de' Monaci (la successione di cui prouaremo continouata dal Collegio Apostolico insino a' nostri giorni, come prouammo da' Figli de' Profeti sino a' tempi Apostolici) sieno poscia risorti i Regolari Canonici: dicono il B. Dionisio Cartusiano, Gio. Molano, Gioanni Azorio, ed altri (malamente dal Pennotto ripresi) come in Sant'Agostino, anzi frà poco siam per prouare. Diciamo pure con S. Vincézo Ferreri famosissimo Teologo della Scuola di S. Tommaso *Clericos extitisse, antequam Monachi essent, Clerici asserunt. Quod non ita est: nam non fuerunt Clerici vsq; in diem Cœna, & tamen prius fuerunt Religiosi Monachi*. Furono i Sacerdoti nella Legge Mosaica, ma non erano Regolari, erano ammogliati, così i Leuiti. Non deriuano adunque da questi i Regolari, ma da' Monaci Solitari, da' Figli de' Profeti; l'Institutore di cui fù il grande Elía, come dicono i Padri. Elía della Tribù di Aronne; Tribù Sacerdotale, auanti il cui natale vidde suo padre vno stuolo di huomini con vesti bianche; Vesti bianche similmente portano i Monaci di San Girolamo, che à Paolino scriuea *Noster Princeps Elias, noster Elisæus*. Vesti bianche prouammo, che portaro gli Apostoli, & S. Gio. Grisostomo accennò, che l'habito de' Monaci era l'habito de' Santi Apostoli; sicome disse, che la vita de' Santi Apostoli era quella, che a' suoi giorni si conseruaua ne' Monaci. A' giorni di S. Girolamo, e di S. Agostino nel Clero si trouaua la dignità, e l'officio Apostolico: ne' Monaci la vita, e l'austerità degli Apostoli. Scriue il P. Bernardino Rossignoli, huomo di spirito nella Compagnia di Giesù, che dal voto degli Apostoli sgorgò come da Fonte tutta la perfezion Religiosa. Soggiunge, *Et plerosq; ex primis illis Christianis Apostolorum Discipulis factitasse testantur Patres, in primis S. Hieronymus, Augustinus, Gregorius, & Chrysostomus*: assaissimi adunq; de' Discepoli de' Santi Apostoli imitaro gli Apostoli nella pouertà Regolare; ma non però fecero questo tutti i Credenti. La Pouertà Apostolica concedeua beni in comune (così scriue, e proua il Suarez) perche cotal'vso, e dominio conueniua à quello stato, ne repugnaua punto alla perfezion Regolare. I Credenti di Gerosolima, che quasi tutti viueano in comune, hauean comune la borsa, ma non tenean poderi, per timor degli Ebrei: & perche, come ne' Sagri Canoni leggiamo, non era per fermarsi la Chiesa in quelle parti. In Antiochia però i Christiani hauean del proprio, come dalla raccolta dell'Elemosine, che Paolo, e Barnaba portarono in Gierosolima, argomenta Maestro Raffaello da Pornasio nel suo Trattato della Pouertà Religiosa.

Prep. in c. 1 dist. 44. n. 4. Durand. lib. 6 rat. diuin. in Rubr. de sept. dieb. post Pascha.
Apud Pennot. lib. 2. c. 6. n. 3. & c. 38. & c. 68 n. 1.
S. Vinc. Ferrer in serm. de S. Dom.
S. Epiph. & Meta phr. in vita S. Eliæ apud Surium 20. Iul.
S. Ioan Chrys. apud Bellarm. lib. 2. c. 5 prol. 6. vers. Respondeo.
Rossign. lib. 5. de Disc. Christ. c. 2.
Suarez tit. disp. 28 sect. 2. vers. Primum.
c. futurā 12. q. 1.
Act. 4.

47 Egli è certissimo, che non tutti i Credenti, ma solo quelli, che alla perfezione Apostolica aspirauano, haueano il voto di pouertà Regolare. Eccone il testimonio di Bellarmino, *Quod Apostoli, qui fuerūt primi Monachi Christiani, vitam Cænobiticam instituerint, vbi essent omnia communia, patet ex Actis Apostolorum. Quod hac ratio viuendi non fuerit omnium Christianorum: sed eorum tantum, qui volebant perfectius viuere, patet eorum capite quinto. Vbi cum Ananias fraudasset de precio agri, & decipere voluisset Apostolos, audiuit a S. Petro; Nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate?* Dottrina di S. Gio. Grisostomo, *Quare hoc fecisti? voluisti habere? oportebat initio habere, & non promittere: nunc autem postquam consecrasti, maius sacrilegium commisisti. Tibi autem licebat tua retinere*. S. Girolamo in questo proposito mostra, che a' suoi tempi solo i Monaci teneuano questa norma Apostolica, se ben fosse nel Clero la dignità dell'Apostolato *Considerans propositum tuum, & ardorem, quo sæculo renūciasti, differentias in locis arbitror: si in Vrbibus, ac frequentia Vrbium derelicta in Agello habites, & Christum quæras in Solitudine, & ores solus in Monte, cum Iesu; Sanctorumq; tantum locorum vicinitatibus perfruaris, idest, & Vrbe careas, & propositum Monachi non amittas. Quod loquor non de Episcopis, non de Presbyteris, non de Clericis loquor, quorum aliud Officium est. Sed de Monacho, & Monacho quondam nobili loquor, qui idcirco precium suarum possessionum ad pedes Apostolorum posuit docens pecuniam esse calcandam*.

Bellarm. c. 5. §. 6.
Chrys. hom. 11. in Act. Apost.
S. Hier. ep. 13. ad Paulin.

48 Argomenta quindi Francesco Suarez Chierico Regolare, e gran Teologo della Compagnia di Giesù: che i Chierici Regolari nella Chiesa nascente habitauano dentro delle Città: ma i Monaci eransi ritirati ne' Subburbj, e ne' Boschi.

Suarez lib. 3. de Anth. stat. Relig. c. 4. n. 9.

49 Chierici Regolari eran quelli (prima che il Clero Secolare s'instituisse) i quali sendo vissuti dentro de' Monasteri, nella Solitudine, per molti anni, à viua forza eran tratti all'honore del Chiericato. S. Girolamo così ne scriue à Rustico suo discepolo, *Ita ergo age, & viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis*. Doue osserua il Vescouo Vittorio *Tam sancta, & necessaria vita, professioq; Clericorum est, vt è Monasterio ad eam profitendam interdum eligerentur*. Ma di ciò altroue. E' grande l'honore di que' Monaci, scriue Girolamo *In Monachis, quorum & Sacerdotium proposito, & propositum ornatur Sacerdotio*. Tali furo gli Apostoli. Nel principio della loro conuersazione erano Monaci, & nell'vltima Cena Christo gli ordinò al Chiericato. Occupati per necessità della Chiesa, non si dimenticaro però di esser Monaci, e di seguir quella parte, che ottima, per bocca del lor Maestro, si hauea eletta la Penitente. Scriue il Castiglioni nell'allegato luogo, come spendeuano il tempo, che lor souuauanzaua alle pastorali fatiche, nella Solitudine. Il P. Rossignolo con S. Gregorio, ed altri, scriue: che Christo, e i Sāti Apostoli gran parte della notte spendeuano nella cōtemplazione. San Basilio chiaramente testifica, ch'essi viueano, per quanto era lor lecito, in Solitudine vita Monastica in guisa de' Santi Anacoreti, *In hos Montes quasi volitans passerculus emigraui. Passerculi n. exemplo exemi me, atq; submoui longius à laqueo venantium. Siquidem in hac Solitudine vitam hanc destinaui mihi transigendam, in qua Dominus meus præ me versatus est. Hic Mons celeber Carmelus, in quo Elias demonstratus perplacuit Deo. Hic item Mons ille Oliuarum, ad quem Christus ex more secedebat oraturus, nosque orandi formulam edocturus. Hic Doctores, & Propheta in solitudinibus deerrantes. Hic Apostoli, & Euangelistæ, ac Monachorum ab Vrbium aditu disparata conuersatio*. Apporta il Cardinale Baronio vna lettera di S. Atanagio, nella quale esortando Draconzio Anacoreta ad vscire dall'Ermo, ed imitando cento altri Monaci accettare in seruigio della Chiesa vn Vescoato, *Habentes Monachi pro exemplari Elisæum, & conscij quid Elias egerit, & eruditi quid discipuli Christi, Apostoliq; fecerint*: dunque suppone, che prima fossero Monaci, che Apostoli, ò Vescoui, li Discepoli del Saluatore: poiche hauea detto di sopra *Neque enim tu solus ex Monachis es constitutus, neq; solus Monasterio præfuisti, neq; solus è Monachis delectus es*. Et S. Pietro Damiani Cardinale à questo scopo mirò, a fauore de' Monaci contra certi Canonici scriuendo *A Monachis, non à Canonicis, Vniuersalem Ecclesiam esse fundatam, & gubernatam, & à diuerso errore cribratam*.

S. Hier. ep. 4. ad Rust. ibique Vict. in schol.
S. Hier. ep. 17. ad Nep.
Rossign. lib. 5. c. 16. vers. Domini.
S. Basil. loc. cit. de vita Erem. ad Chilonem
Baron. & Bisciola in Comp. ad ann. 328.
S. Dam. ep. 19.

S. Ioan. Chryſ. tom. 5 in lib. de Comp. Regis, & Monachi fol 363. col 4. S. Aug tom. 8. fol. 629. Ch-ſian p. 4. Cath G M conſ 53 Conc. Meld c 9. Equilin lib. 3. c. 202. Claud. à Rota legend 47. fol. mibi 31 Bellou. lib. 7. Spec. Hiſt. c. 47. Caſtill. loc. cit. pag. 148.

tam. S. Gio. Griſoſtomo moſtra ciò chiaramente, à fauore del Solitario Monachiſmo Apoſtolico ſcriuendo, *Itaque, qui Solitarius viuit, Is animum ſuum ad Apoſtolorum, & Prophetarum mores conformat*. Il P. S. Agoſtino ſpiega de' Monaci con nome eſpreſſo, e degli Apoſtoli, tutto il Salmo 132, & chiama elli Apoſtoli *Figliuoli de' Profeti*. Il Dottor Caſſaneo ne ſcriue *Helias, & Eliſæus vitam Monaſticam, ſiue Eremiticā ſequuti ſunt: poſtmodum a SS. Apoſtolis Ordo Monachalis initium habuit*. Il Concilio Meldenſe, che celebroſſi l'anno 845. ſcriuendo all' Imperadore, dice *Sacrum quoq; Monaſticum Ordinem a Deo inſpiratum, & ab ipſis Apoſtolis fundatum, ſeu à Nominatiſſimis, ac Sanctiſſimis Patribus excultum*. Di S. *Longino*, già Soldato aſſiſtente alla crocifiſſione di Chriſto, ſcriuono antichi Autori, che ſieguono il Veſcouo Equilino, Claudio da Ruota, & il gran Beluacenſe *Militia cedens, & ab Apoſtolis inſtructus, in Cæſarea Cappadocia viginti otto annis Monaſticam vitam duxit*. Dunque gli Apoſtoli inſegnauano la vita monacale à quegli, che da' riti Ebrei ſi conuertiuano alla vita Chriſtiana. Di S. *Pietro* particolarmente habbiamo, che gran tempo dentro d'vna ſpelonca ſi eſercitaſſe, piangendo il ſuo peccato, nell'hauer negato di eſſer Diſcepolo di Gieſù Chriſto.

30 *S. Pietro* Prencipe degli Apoſtoli, Pietra fondamentale della Chieſa di Chriſto, e primo di lui Vicario in Terra, hebbe Betſaida per Patria, e Perpetua per moglie, che laſciò poſcia, quando allo ſtato di Religione lo chiamò il Saluatore: così tengono tutti i Padri Cattolici, e tutta la Chieſa Santa. Hauea nome Simone, ma Chriſto chiamollo Pietro, in Siriaco Cephas. Preuenuto da vna grazia efficace cooperò così bene, che del ſuo zelo, e particolare amore verſo di Chriſto, ſono piene l'Euangeliche Carte. Meritò quindi il Principato di S. Chieſa. Subito, che Chriſto lo chiamò, laſciò la caſa, il padre, e quanto poſſedeua, per lui ſeguire. Fecelo egli teſtimonio della glorioſa ſua traſfigurazione ſopra il Taborre; & egli non altro deſiderando, che Chriſto, dimenticatoſi del Mondo, e de' Compagni amoroſamente gli chieſe di ſtarſene là del continouo. Queſto amore l'induſſe ad eſortare il ſuo Chriſto à nō morire, quaſi che poco di ſua ſalute haueſſe cura, purche non patiſſe il ſuo Chriſto. Alla viſta di Chriſto, benche in mezo dell'onde ſi ritrouaſſe, ſaltò dalla Naue due volte, e ſopra quelle affrettò il paſſo, non potendoſi trattenere lungi da lui. Si offerſe pur nell'vltima Cena à patire ogni ſtrazio, per non dilungarſi da lui; anzi fuggendo i Compagni, hebbe cuore ſotto la ſcorta di amore, da ſeguitarlo nella Caſa de' Giudici.

S. Ioan. Chryſ & Teoph. in cap. 13 Ioan.

Grande humiltà moſtrò nell'vltima Cena ricuſando, che Chriſto à lui (come á Giuda forſe hauea fatto) lauaſſe i piedi: ma quando egli riſpoſe, che ſe non obbediua non haurebbe parte con eſſo, pronto l'inferuorato ſoggiunſe: lauami pur' i piedi, anche le mani, o'l capo; perche ſon tutto tuo. Non ſpirito di vendetta, ma zelo, e feruor di amore, l'induſſe ad auuentarſi nell'Horto col ferro ſopra di Malco, e troncargli l'orecchio, mentre lo vidde oſare di appreſſarſi al ſuo Chriſto. Quando chieſe del Traditore nella Cena, penſa S. Gio. Griſoſtomo, che ſe haueſſe ſaputo ch'egli era Giuda, lo haurebbe lacerato cō' denti. Non moſtrò mai impazienza, ſe non quando replicò il ſuo Maeſtro, ſe lo amaua: ſanta impazienza, amoroſa impazienza: Ah Signore non più, hebbe à dire, s'io t'amo, tu ben lo ſai. E quini furo le lagrime, quanti i ſinghiozzi, che per hauerſi infinto di non conoſcere Chriſto mentre era giudicato, ſparſe in emenda. Pane, & Oliue, ò tal' volta Lupini, ed herbaggi con acqua, ſcriue San Gregorio Nazianzeno, che furono l'ordinario cibo del Penitente. Pietro fù il primo, che faceſſe miracoli in proua dell'Euangelo; poiche non hauendo denari, diede nel nome del Signore la ſanità a quell'attratto, che ſtaua limoſinando alla porta del Tempio. Pietro fù il primo, che ripieno di Spirito Santo, euangelizaſſe a gli Ebrei l'alto miſtero della Croce. In vn'altro Sermone conuertì al Crocifiſſo trè mila, poſcia in vn'altro cinque mila Giudei. Fece in virtù di Chriſto più miracoli, che trà noi conuerſando non hauea fatto Chriſto, ſcacciò tanti Demonj, e curò tanti Infermi, che come negli Atti Apoſtolici è ſcritto (coſa che importa neceſſità di fede) in paſſando per le contrade, e piazze di Gieroſolima, con la ſola ombra daua à tutti la ſanità. D'altri Santi non ſi legge tanta virtù. Nè ſolo tutti quelli, che l'ombra di S. Pietro toccaua, ſorgeuano liberi incontanente: ma come oſſeruano S. Gio. Griſoſtomo, e gli altri Padri, dalle parole medeſime della Scrittura, è certo; che vn ſol toccando, tutti reſtauan ſani. Vna ſola parola di riprenſione feceglì cadere morti a' piedi Anania, e Saffira. Primo fù Pietro, à cui fece Iddio particolare riuelazione della conuerſion de' Gentili con quel miſterioſo lenzuolo pieno di ſerpi, e d'immondi animali. Primo altresì prediçò a' Gentili, e conuertì Cornelio Centurione con tutta la ſua caſa. In Lida ſanò Enea paralitico di otto anni. In Ioppe riſuſcitò Tabita donna elemoſiniera, e pia. Fondò le Chieſe di Paleſtina, di Samaria, di Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d'Aſia, e di Betinia; ordinando Veſcoui, e Sacerdoti, a' quali communicaua i doni dello Spirito Santo, la varietà delle lingue, la virtù de' miracoli. Eſſendo in Gieruſalemme prigione, perche Erode lo volea vccidere, fu da vn'Angelo miracoloſamente condotto fuori del carcere, e dalle mura della Città. I Vincoli da Eudocia Imperadrice dopò molti anni mandati à Roma, ſi vnirò in guiſa con quelli, che in Roma ſotto Nerone l'hauean tenuto legato, che formarono con iſtupore de' Credenti vna ſola catena: con eſſi tanti ſono i miracoli c'ha oprato la potenza diuina, che la Chieſa nelle Calende di Agoſto ne ſolenneggia la Feſta. Sette anni in Antiochia tenne la Catedra, indi con paterna cura alle coſe d'Oriente prouedendo: così dicono i Santi Ponteſici Anacleto, Antero, Marcello, Leone, Gelaſio, Pelagio, e Gregorio, a' quali ben ſi accordano Euſebio Ceſarienſe, S. Girolamo, e tutti gli Storici della Chieſa. Venne à Roma l'anno 44. di Chriſto, il ſecondo di Claudio. Felice Roma, che dalla venuta di queſto Angiolo terreno riconobbe le vittorie, che riportò in quell'anno de' Rubelli di Dalmazia, e de' Catti, e de' Mauri, e de' Marſi con ſucceſſi miracoloſi. Il Primato di Pietro celebrarono s. Dionisio Areopagita, Origene, s. Clemente Romano, s. Anacleto, Euſebio Ceſarienſe, s. Girolamo, s. Baſilio, s. Epifanio, s. Cirillo Geroſolimitano, s. Gio. Griſoſtomo, s. Cipriano, s. Agoſtino, s. Ambrogio, s. Leone, B. Ottato, s. Proſpero, San Gregorio Magno, s. Beda, s. Bernardo, Teofilato, Eutimio, Vgo Eretriano, Aratore, e cento altri Padri Greci, e Latini: così contra i moderni Eretici lo difeſero Genadio Scolari Dottor Greco, Beſſarione Card. Greco, e pria di loro s. Tommaſo con tutta la Scuola de' Teologi, B. Agoſtino Trionfo, Sant'Antonino, Cardinale Caietano, Tommaſo Campegio, Gaſparo Card. Contareni, Gio. Antonio Delfino, Franceſco Oranzio, Franceſco Torriano, Gregorio da Valenza, Melchiore Cano, Card. Turrecremata, Alfonſo da Caſtro, Guglielmo Lindano, Alberto Pighio, Giacomo Latomo, Gio. Bunderio, Gio. da Louanio, Remondo Ruffo, Oſio Cardinale, Roberto Arboricéſe,

Act. 3. Act. 2. Act. 5. ibique S Ioan. Chryſ. & Arator. Act. 6. Act. 9. Panigar. in Comp. Baron. an. 39. num. 1.

Gio. Echio, Giò. Fabro, Gasparo Schatzgero, Gio. Cochleo, Leonardo Coqueo, Corrado Clingio, Gio. Driedoni, Martino Beccano, & infiniti, che tuttodì scriuono contra le pazzie degli Eretici: ma trà quelli fondatamente per via d'Istoria il Cardin. Baronio, ò per dispute di scuola, e dottrina de' Padri, e de' Côcilij l'Eminentissimo Bellarmino. Ch'egli prima di tutti euangelizasse a' Romani: lo dicono San Girolamo, S. Epifanio, Arnobio, Eusebio Cesariense, S. Ireneo, S. Leone, Paolo Orosio, Teodoreto, e Teodosio Imperadore. Che morisse egli in Roma, dicono Dionisio Corintio, Caio, & Egesippo, i quali a' tempi degli Apostoli scriueuano, riferiti da Eusebio Cesariense: così il grande Origene, Tertulliano, Lattanzio, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Giò. Grisostomo, S. Atanagio, S. Seuero Sulpizio, Paolo Orosio, Eutropio, S. Paolino, S. Isidoro, S. Leone, S. Gregorio Turonese, Prudenzio, s. Gregorio Magno, Elpe consorte di Boezio, & Aratore. Che fosse Pontefice di Roma, pure da s. Cipriano viene affermato, sottoscriuendosi Eusebio, s. Atanagio, s. Epifanio, san Doroteo, s. Gregorio Magno, Eulogio Alessandrino, s. Ambrogio, Ottato Mileuetano, s. Girolamo, San Prospero, Prudenzio, Pietro Rauennate, Sulpizio, Sant'Isidoro, Beda, Teodoreto, & Adone Viennese: così tra' Romani Pontefici s. Clemente, s. Anacleto, s. Marcello, s. Damaso, s. Innocenzo I. S. Leone, San Gelasio, Gio. III, Agathone, Adriano, e Nicolò Primo: così nel Concilio Sardicense trecento Padri, nell'Efesino primo altri trecento, seicento nel Calcedonese, e in molti altri più di mille ducento Vescoui. Che alle orazioni di Pietro, cadesse dall'aria, abbandonato da i demoni, che lo portauano, Simone Mago, grande amico dell'Imperadore Nerone, alla presenza di cui, quasi nouello Iccaro, (come pure riferisce Suetonio tra' Gentili) si era dato vanto di potere volar al Cielo: scriuono altresì à confusion degli Eretici del nostro tempo, Egesippo, e San Clemente primo, s. Girolamo, s. Damaso, s. Epifanio, Sant'Ambrogio, Arnobio, Teodoreto, s. Gregorio Turonese, s. Massimo, s. Seuero Sulpizio, s. Agostino, Eusebio Cesariese, s. Prospero, s. Cirillo, Filastrio, Glica, Metafraste, Nicesoro, e Cedreno. Scrisse due Epistole, che conferua la Chiesa. Quante Matrone in ritornando l'Imperadore dalle parti d'Achaia, trouò in Roma alla religiosa pudicizia, ed alla christiana modestia conuertite, tante ingiurie credette alla sfrenata libidine, tanto scorno alle nobili, ed anche casate di Roma. Trà quelli, che da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo erano battezzati, Processo, e Martiniano due soldati custodi delle carceri, che poi con lo spargimento del sangue autenticaro la Fede, indusfero San Pietro, all'hor prigione con Paolo, à sottrarsi dalla sentenza di morte. Fuggì Pietro, credendo, che ciò fosse grato à Dio, e necessario alla Chiesa: ma vscito appena dalle mura di Roma incontrò Christo, e interrogatolo: Doue te'n vai, ò mio Signore? gli rispos'egli: Vengo à Roma per esserui crocifisso di nuouo. All'hora conobbe Pietro la volontà di Dio, subito ritornò alla prigione per esserui crocifisso in vece del suo Maestro; tanto scrisse Origene, S. Atanagio, Egesippo, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, Baronio, Lorenzo Surio. Prima di esser condotto al patibolo fù flagellato, indi fuori di Porta Ostiense l'anno di Christo 69, tredicesimo di Nerone sopra il Monte Ianicolo con trè chiodi fitto in Croce, e legatoui con funi all'vso di que' tempi, imitò nella morte il suo Christo. Valsero presso di que' fieri le sue lagrime, per ottenere dalla loro barbarie di essere crocifisso col capo in giù, e co' piedi riuolti al Cielo; perche diceua di non esser degno d' essere pareggiato nel martirio al suo Dio. Il corpo è in Roma, doue lo sepellì il B. *Marcello* suo discepolo. In diuersi Monasteri dell'Ordine di S. Girolamo sono reliquie di lui; à S. Pietro dello Spedaletto di Lodigiana, ch'è capo della Congregazione di Lombardia, dentro vn vaso preziosissimo di gioie legato in oro, hanno que' Monaci vn ditò del medesimo, che vltimamente leuato dalla Chiesa Ducale di S. Barbara di Mantoua, donò loro l'Altezza Serenissima D. Vincenzo Gonzaga. In San Sauino di Piacenza dentro vna Croce d'argento, che fece l'Illustrissima Donna Leonora Palauicina Marchesana di Vianino, hanno gl'istessi quei trè chiodi, co' quali fitto fù egli in Croce: molti de' quali frammenti in altro Reliquiario di cristallo conseruano; visitati da' popoli, riconosciuti da' Vescoui, autenticati dall'antichità. E per quanto dalle Tauole di quella Chiesa habbiamo, con molte altre Reliquie degli Apostoli, e Martiri ci furono recati da S. Piniano, e dal B. Costantino, Romani, che il Monastero fondaro, & in Roma professarono vita monastica con S. Macario Abate; il cui corpo è in San Sisto di Piacenza, e con S. Pammachio discepolo di San Girolamo.

51 La Catedra di *S. Pietro* venticinque anni fù in Roma: così S. Damaso, S. Girolamo, Eusebio, Baronio, e Bellarmino. Tutta la Chiesa tiene, che a' 29. di Giugno morissero i Prenci pi degli Apostoli Pietro, e Paolo. *Lo stesso giorno, ma vn' anno dopò* S. Paolo fù decollato; così Aratore, Prudenzio, e S. Agostino. *Lo stesso giorno dello stesso anno* dicono Caio, Dionigi lor discepolo, Zeferino, Eusebio, s. Girolamo, s. Epifanio, Metafraste, s. Massimo, Cassiodoro, il Menologio de' Greci, il Martirologio Romano, e più diffusamente il Cardinale Baronio. Trà le prerogatiue di S. Pietro si contano; che le Catedre di Roma, e d'Antiochia, anticamente eziandio habbia solenneggiate la Chiesa. Che solo fosse battezzato per mano di Christo, per testimonio di S. Clemente Alessandrino, e di S. Euodio Patriarca Antiocheno: che solo à lui reuelasse Christo di qual morte douesse finir sua vita; & che dopò il nome della Santissima Trinità fosse il suo nome messo per autenticazion delle lettere Vescoali, come si troua espresso da Attico Vescouo nel fine del Concilio Calcedonese.

52 *S. Paolo*, Apostolo delle genti, Vaso eletto di Dio, naeque l'anno secondo di salute in Tarso dalla Tribù di Beniamin; studiò in Gierusalemme, e diuenne Dottore della Legge, Fariseo, e difensore de' Riti de' Giudei. Si armò contra i Christiani contanto zelo della Fede, che Iddio illuminandolo colla sua grazia, lo volle per sua Tromba alle genti. Mentre se ne passaua verso Damasco, per distruggerui la nascente Chiesa, apparuegli la Maestà del Signore, dalla cui luce acciecato, e dal tuono della sua voce stordito, cadde à terra in vdire *O Saulo, ò Saulo perche mi perseguiti?* Lorino scriue, ch'ei cadde da cauallo. S. Agostino crede, che fosse à piedi. Si conuertì fatto di Lupo agnello, l'anno trentacinque della sua età, a' venticinque di Gennaro à mezogiorno, come osserua il P. Serrario. Fra' discepoli fù annouerato in Damasco, e da Dio fù assunto all'Apostolato. Scorse l'Arabia, si fermò in Antiochia: indi venne in Gierusalemme: fù in Seleucia, in Cipri, in Ponto, à Salamina, à Paffo, doue acciecato miracolosamente Elima Mago, conuertì con questo primo miracolo Sergio Paolo Proconsole: Indi anch'egli Paolo, non Saolo, si addimandò poi sempre, come osseruò S. Girolamo: Ma S. Giò. Grisostomo crede, che Iddio così mutasse il nome à Paolo, come haueua fatto à Pietro, e come sogliono fare nella lor professione i Monaci de' nostri tempi. In Iconio sposò à Chri-

apud Bellarm. lib. 2. de Rom. Pont. c. 2. & 3.

Suet. in Nerone cap. 12.

apud Bellarm. lib. 2. de Rom. Pont c. 13. vers. Quis vero, & apud Baron. & Panig. ad an. 68 not. G.

Origen. tract. 27. in Ioan. Egesipp. lib. 3. de Excid. Hierosol. c. 2. Ambr. in Aux. Sur. 2. Iul. Greg. in 4. Psalm. Pen.

Bellarm. lib. 2. c. 4.

Arat. lib. 2 in Act. Ap. Prud. hym. 12. S. Aug. serm. 28. de SS. Baron. ad Ann. D. 69.

Philip. 3.

S. Hier. in op. S. Pauli ad Philem.

Christo la Vergine *S. Tecla*, come di *S. Petronilla* hauea fatto S. Pietro in Roma; & queste il P. Suarez crede, che fossero veramente Religiose, come le Monache de' nostri tempi.

53 *Tecla* fù Protomartire trà le Femmine. La Chiesa Santa suole inuocarla nelle maggiori necessità. S. Gregorio Nazianzeno visitò il suo sepolcro in Seleucia. *Nuoua Tecla* fù Melania Badessa da San Girolamo per grande honore chiamata; così S. Macrina Vergine Monaca, da San Gregorio Nisseno suo fratello. Di S. Tecla habbiamo nel Breuiario Romano *In Montem sola secessit*. Segno certissimo, che nella vita Solitaria, Monastica, Eremitica, l'hauea bene instrutta l'Apostolo. Et essere lei stata dianzi Fondatrice di vn Monastero in Antiochia, Scrittori non ignobili hanno riferto.

S. Ambr. lib. 2. de Virg. Suarez de Relig. anth Valdens. lib. 3. doctr. Fidei art. 1. c. 7. §. 1. & de Sacr. tit. 9. c. 91. Bren. Rš. 23. Sept. S. Anton. 1. p. hist. tit. 6. c. 28 §. 5. Paleon. lib. 2. c. 2.

54 Lauoraua *S. Paolo*, e con l'opre delle sue mani acquistauasi il vitto. Spendeua l'hore migliori nella Vita Contemplatiua: solea dire di essere crocifisso con Christo, che la nostra conuersazione è in Cielo, che la nostra vita è in Dio. Tutte le sue Epistole, che sono quattordici in numero, sono ripiene di celeste Filosofia. Trè volte fù in naufragio, pericolò molte volte nel Mare, fece molti viaggi, fù flagellato più volte, fù perseguitato, ed afflitto. La sua dottrina è Regola de' Monasteri, Norma de' Sacerdoti, Esemplare d'ogni Christiana perfezione. Predicò il Vangelo in Macedónia per comando d'vn' Angelo; da Palestina fin' alla Schiauonía visitò quelle Chiese, ed instrusse que' popoli. Tanta energía hauea Paolo nel predicare, che S. Grisostomo scriue, che la sua voce era vn tuono formidabile à gli huomini, spauenteuole à gli stessi Demoni: che la sua lingua era di Cherubbino: era sede dello Spirito Santo: che la sua bocca era la tromba degli Oracoli del Paradiso. S. Girolamo parla di se medesimo, e dice, che tanti tuoni pareuangli le parole di Paolo, tanti baleni i sensi, tanti fulmini le minaccie: Fiume d'eloquenza lo chiama. Mostrogli Iddio le grandezze del Paradiso, rapitolo nell'Empireo; doue vidde la Maestà di Dio, come dicono Sant'Agostino, S. Anselmo, S. Tommaso, Tostato, e diuersi altri Autori. Scacciò demonj, risanò infermi, suscitò morti. Ma non erano ordinarj i prodigij, scriue S. Luca; vn fazioletto di Paolo sopra d'ogni languente opraua gran merauiglie, confondeua l'Inferno. Era così humile, ed innamorato di Christo, che solea dire: non permetta Iddio, ch'io mi glorij, fuori che nella Croce del mio Signor Giesù Christo, per cui abborrisco il Mondo, e dal Mondo sono abborrito: non vuò sapere altro, che Christo, e Christo crocifisso: Ogni cosa hò in non cale, fuori che gli abbracciamenti di Christo: ma chi separaracci giammai dalla contemplazione, ed amore di Christo? non mi separaranno fame, nudità, afflizioni, disastri, tribulazioni, pericoli, persecuzione, coltello. Raccontano molti Autori, che a' prieghi suoi volle Dio, che tutti i serpi dell'Isola di Malta fossero senza veleno. Fù in Ispagna, & vi fondò alcune Chiese: fù in Sicilia, in Calabria, e à Pozzuolo di Napoli: predicò in molti luoghi d'Italia; campò sessanta otto anni, & fù in Roma prigione sotto Nerone; & iui lo stesso giorno, che S. Pietro fù crocifisso, egli fù decollato: il busto gettò latte purissimo in vece di sangue, come dicono S. Ambrogio, & S. Gio. Grisostomo. Fè quella sagra testa trè balzi, e incontanente in quel luogo scaturirono trè fontane, che si conseruano pure à questi giorni con molta riuerenza. Sentissi almen trè volte dalla troncata testa il nome di Giesù, riferisce Guglielmo Eysengrenio. Risplendette d'immensa luce, ed olezò il cadauero vna fragranza di Paradiso, così Pietro Equilino. Da Lucina sua discepola, donna santissima fù sepellito nella Via Ostiense; hora ci è vn Monastero insignissimo di Monaci Benedettini. Apparue à Plautilla pur sua discepola, rendendole quel velo, che da lei hauea chiesto all'vso de' Giudei per imbēdarsi gli occhi. Questa Donna santissima fù madre di S. Flauia Domitilla, che da Clemente Papa riceuette il velo di sagra Vergine, fece nell'Isola di Ponto con altre Sante Vergini vita Monastica, e trà le Sante Martiri solenneggia la Chiesa il suo natale alli 7. di Maggio; come di S. Monaca il Buggianese scriue la di lei vita nella Terza Giornata dell'Istoria Monastica, e come dell'Instituto istesso, che professarono Elía, & Eliseo, ne fa degno ricordo nel secondo dell'Istoria Carmelitana Gioanni Palionidoro. Apparue S. Paolo il terzo giorno di sua morte à Nerone, come gli hauea predetto, & lo atterrì: così scriue Niceforo. Vn fulmine del Cielo spauentò alcuni Greci, che trasportare in Oriente voleuano il sagro Corpo. San Gregorio ciò confermando soggiunge, che dalle sue catene non puote tagliente lima trarre vna menoma particella; e con tali esempi all'Imperadrice Costanza negò il velo di Plautilla, perche si ritrouaua nello stesso sepolcro con l'ossa sue. La spada, che fù stromento del suo martirio, tesoro inestimabile, per relazione d'Ildefonso Giron, di Claudio Dausquio, e Bartolomeo Gauanti, nel Monastero della Sisla in Ispagna si conserua da' Monaci di S. Girolamo.

Chrys. serm. 35. in ep. ad Rom. S. Hier. ep. 50. & 61. ad Pamm. Act. 19. Galat. 16. 1. Cor. 2. Phil. 3. Rom. 8. S. Amb. serm. 68. & Chrys. in hom. de Apost. Eyseng. Cent. 1. part. 5. dist. 1. Equil. lib. 6. c. 23. Ex Rom. Martyr. 20. Maij. Baron. & Panig. ad an 69. not. G. Niceph. lib. 2. c. 6. S. Greg. lib. 3. ep. 30. Claud. Dausq. lib. 3. de Pauli sanctitate c. 11.

55 *S. Andrea* Apostolo, e fratello di Pietro Prencipe degli Apostoli, prima fù nel Deserto discepolo di S. Gioanni Battista, che col fratello seguisse Christo: onde tra' suoi lo contano gli Storici del Monacato Carmelitano, alle cui pretensioni soddisfaremo à suo tempo. E' certo, per testimonio de' Padri, massime di Soffronio Gierosolimitano, che questo Santo anche nel secolo fù senza donna. S. Gioanni Battista, che seco l'hauea al Giordano, non hebbe tanto sto detto a' discepoli esser Christo l'Agnello del Signore, ch'egli prese à seguirlo, & ne diè auuiso à Pietro. Mostrò più fede, che S. Filippo, quando questi dicendo à Christo, che non era possibile di trouar tāto pane per satollare cinquemila persone, che lo haueano seguito fin nel Deserto: egli subito disse esserui vn fanciullo con cinque pani, e due pesci; di certo persuadendosi, che il lor Maestro li potesse, e volesse moltiplicare. Molto fù famigliare di Christo. Riceuuto con gli altri Apostoli lo Spirito Santo, e con la varietà delle lingue la grazia de' miracoli, gli toccò la Prouincia di Scithia per piantarui la Croce. Il Martirologio Romano dice, che predicò parimente nella Tracia; Origene, e Soffronio ci aggiungono parte dell'Indie infino all'Ethiopia: molti pòpoli Barbari conuertì al Vangelo, scriuono S. Isidoro, e S. Doroteo. A' Greci predicò; testificalo S. Gio. Grisostomo: Nell'Epiro, od Albania, che diciamo, fondò la Religione Christiana; riferisce S. Gregorio Nazianzeno. Non tralasciò la Cappadocia (per relazion di Niceforo) la Gallazia, e Bettinia, stendendosi alle contrade del Mare Eussino. In Corinto liberò dal peccato, e dalle tentazioni disoneste vn certo Nicolo vecchio d'anni settantaquattro, nel quale il vizio d'incontinenza erasi naturalizato di modo, che se bene si era fatto Christiano, viuea più impudicamente, che i giouani del Gentilesimo; si compunse costui dalle voci d'vna meretrice, la quale mentre col Vangelo in seno se gli volea accostare: non fare disse, che in tè veggo cose merauigliose: hai nel seno qualche gran deità. Per lui digiunò Andrea cinque giorni, e da vna voce del Cielo fù accertato, ch'egli si sarebbe saluato (come poi seppe, che dopò morte se n'era gito al Cielo) quando hauesse anch'egli co' digiuni, e

Gauant. in Comm. de S. Paulo. Falcon. de' Santi Carmel. pag. 199. Ribad. in Flos SS. 30. Nouemb. Ioan. 6.

peni-

penitenze alle orazioni di lui cooperato. Digiunò il penitente in pane, ed acqua sei mesi, e dispensate a' poueri le facoltà, scancellò con le lagrime la lordezza passata. Questo merauiglioso caso, e diuersi altri somiglieuoli scriue nella vita di S. Andrea vn'Istoriografo antico per nome Abdia Babilonico, & i moderni lo riferiscono. Alle orazioni dell'Apostolo tremò la Terra, fulminò il Cielo, cadde di Throno il Giudice, & restò morta la femmina, che falsamente haueua accusato di graue colpa Sostrato di lei figlio, il quale à vita santa con molti altri Christiani si ridosse. Nella Macedonia fece molto profitto, e in Patras dell'Achaia riportò sù la Croce la palma del martirio, come ne solenneggia la Chiesa a' 30. di Nouembre. Stette viuo sù quel legno due giorni, ed alle turbe, che vi concorreuano, con lingua di fuoco (come scriue S. Bernardo) le grandezze di quel trionfo vantaua. Massimilla, donna di gran nobiltà, diè sepoltura al cadauero, che in progresso di tempo indi a Costantinopoli, poscia in Amalfi d'Italia fù traslatato. S. Girolamo scriue, che auanti quelle sante Reliquie vrlauano i Demonij. Il capo è in San Pietro nel Vaticano. Dal suo sepolcro in Acaia scaturiua nel giorno del suo glorioso martirio vn'oglio di soauissimo odore, dalla copia, ò scarsezza di cui, l'abbondanza, ò sterilità di quell'anno si conosceua: valea contro tutte le infermità; così racconta San Gregorio Turonese. Il Giudice, che condannollo, sorpreso da gli sputi d'Inferno, morì di subitanea, e penosa morte; onde ancor morto l'Apostolo, con questi, e molti altri prodigi conuertì à Christo molti Infedeli. S. Gregorio Magno, essendo ancor Legato di Pelagio Pontefice à Tiberio Imperadore di Grecia, hebbe in dono vn braccio di S. Andrea, ed vno di S. Luca Euangelista; portolli à Roma, e collocolli nella Chiesa di Sant'Andrea, hora di S. Gregorio, fabricata da lui. Scriuendo egli medesimo ad vna Donna per nome Rusticana, la quale certa limosina gli haueua mãdato per lo Monastero, dice esser tanti i miracoli, e tanta esser la cura, che si prendeua il Santo de' Monaci in quella Casa, come s'egli fosse loro l'Abate, & il proprio Pastore. Habbiam' veduto, che questi Monaci erano all'hora dell'Instituto di S. Girolamo.

S.Hier. aduers. Vigil.

Greg. Turon. c. 31. de Glor. Mart.

Baron. in Rom. Martyr. 9. Maij not. F.

56 S. *Giacomo* Maggiore, figlio di Zebedeo; fù secondo la carne fratel cugino di Giesù Christo. Chiamollo il Saluatore con suo fratello all'Apostolato, mentre li trouò su'l lido del Mare di Galilea à pescare. Che questo, ò per arte, ò per diporto facessero, lasciarò in forse, mentre S. Girolamo li chiama Nobili: almeno erano ricchi, perche haueano Naue propria, e famigli. Seguirono di volo la voce di Giesù, quando chiamolli: Boanergi da lui furo nomati, ch'è à dire in nostro senso figli del tuono. Egli seco gli volle quando risuscitò la figliuola dell'Archisinagogo, quando si trasfigurò su'l Taborre, quãdo sudò sangue nell'Horto. Predicò in Gierusalemme, e in Samaria: fù l'Apostolo delle dodici Tribù, ch'eran disperse. Erode Agrippa, per compiacere à quel popolo tumultuante, lo condannò à perdere la testa: con Giosia pur' all'hora conuertito da lui, quando tra' primi del tumulto gli mise mano addosso per condurlo alla morte. Altri dicono, che questo fù a' 25. di Marzo, lo stesso giorno diremmo, che Christo fù conceputo, e morì. Altri con la Chiesa Romana ne celebrano il natale il dì primo d'Aprile. L'anno correa di Christo quarantesimo quarto, il secondo di Claudio. Confuso haueua i Giudei in confondendo Ermogene Mago, il quale comandando a' Demoni, che à lui menassero l'Apostolo, egli da loro fù legato, e condotto all'Apostolo. Fece molti miracoli. Il suo corpo traslatato à Compostella in Ispagna hà

S. Hier. ed Mar. cell.

Matth. 4.

Marc. 5. Luc 9. Matt. 26.

Baron. ad an. 44.

fatto merauiglie sì grandi, che da tutto il Mondo vi concorrono peregrini. Tutti quei Regni l'hanno per Protettore, e sotto del patrocinio suo è fondata vna Religione nobilissima di Cauallieri, per la riforma di cui S. M. Cattolica adoprò i Monaci di S. Girolamo.

Siguen. nell'Hist. di S. Gir. rom.

57 L'antico Breuiario Toletano, S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, Leone Terzo, e Calisto II. Pontefici Romani, S. Beda Inglese, Turpino Arciuescouo di Rems, ed altri antichi, e graui, confermano la tradizione delle Chiese di Spagna, che vantano la loro fondazione da *S. Giacomo* Apostolo. Ma, perche non era anco al suo tempo aperta la porta a' Gentili, si potria credere, che solo vi battezzasse i Giudei, e conuertisse in Tempij le Sinagoghe per opra de' *SS. Pietro* Vescouo di Braga, *Galecero*, *Grisogono*, *Pio*, *Teodoro*, *Eterio*, *Elpidio*, *Effremme*, *Massimo*, *Isizio*, *Torquato*, *Eufrasio*, *Cecilio*, *Secondo*, *Tesifone*, *Basilio*, *Eugenio*, *Nestore*, *Arcadio*, *Capitone*, *Indalezio*, ed *Atanagio* primo Vescouo di Saragozza, suoi discepoli di chiaro nome. Dicono, che apparendogli *Maria Vergine*, comandò, che iui, dou'egli si trouaua, insù la ripa del fiume Ebro fabricasse al di lei nome vn Tempio, qual' hoggidì si dice *S. Maria del Pilar*, famoso non solamente nel Regno di Aragona, ma per tutta l'Europa. Quelli Scrittori, che dicono, che iui fù vn Monastero di Monaci di S. Benedetto, prima di s. Benedetto assignandone gli anni, si ponno intendere, che furo Monaci non da S. Benedetto instituiti, ma dell'Instituto medesimo, che professò dipoi San Benedetto, qual dicemmo esser quello de' Monaci di s. Girolamo.

Baron. ad ann. 44. & in Martyr. Rom. 15. Iul. not. A. Alegre in Parad. cap. 57. Carett. in Vigil. contril.

Aless. lib. 1. del la Insp. di Maria

Ba Pro... lib. 3. c. 55.

58 *S. Giouanni* Apostolo, Euangelista, Profeta, Vergine, e fratello di Giacomo, fù testimonio di vista nella passione di Christo. Scrisse l'Euangelo, vltimo de' quattro, à richiesta delle Chiese dell'Asia contro le nascenti Eresie. Tutti i Christiani sanno, quanto l'amasse Christo. Odiaua in guisa gli Eretici, non come creature di Dio, ma come ostinati nemici del suo Dio; che trouando dentro d'vn bagno Ebione Eresiarca si ritirò dicendo, che nè pure in quell'atto di vicinanza parea condecente di communicare con lui. così riferiscono s. Girolamo, e s. Epifanio: anche di Cerinto pur' Eretico vn caso simile occorso a s. Gioanni apportano s. Ireneo, Eusebio, e Teodoreto. Non altrimenti a Policarpo martire, suo discepolo, che fù Vescouo di Smirna, e Primate di tutta l'Asia, (l'Epistola di cui a' Filippesi nelle Chiese dell'Asia soleua leggersi a' giorni di s. Girolamo) chiedendogli Marcione Eresiarca se conosceualo, disse troppo ben' io conosco il Primogenito del Diauolo. Scriue Tertulliano, e s. Girolamo, che s. Gioanni d'Efeso fù condotto all'Imperadore Domiziano in Roma, il quale fecelo cacciare presso à Porta Latina dentro vna botte d'olio bollente, di donde vscì miracolosamente illeso, solenneggiandone festa la Chiesa Santa alli 6. di Maggio. Questo auuenne l'anno 92. di Christo, quando fù dipoi confinato nell'Isola di Patmos, nella quale fece vita Eremitica, come dicono diuersi Autori. Iui stette molti anni, perche Sant'Ireneo testifica, che colà verso il fine dell'Impero di Domiziano egli scrisse la sua stupenda Apocalisse, dando conto di quanto il Signore si era degnato di riuelargli delle cose spettanti à molte Chiese. Contra i moderni Eretici, l'Apocalisse approuarono, come Canonica, e Sagra, S. Gelasio Papa, & il Concilio Romano, il Concilio Anciritano, il Terzo di Cartagine, il Quarto di Toleto, e molti altri; e diuersi Pontefici Romani, tra' Padri antichi Teofilo Antiocheno, Melitone Sardicense, Dionisio Alessandrino, tutti i Padri Latini per testimonio di s. Girolamo; così s. Cipriano, Tertulliano, s. Giustino, o Vittorino

S. Hier. in Catal. & Ebion...

S. Hier. loc. cit. S. Epiph. haer. 30.

S. Iren. lib. 3. Euseb. lib. 3. ... Theod. Haret. Fab...

S. Hier. in Catal. Tertull. de Prescript. c. 36. S. Hier. contra Iouin. & in Matth. 20. Castill. loc. cit. S. Iren. lib. 5.

torino martiri, Origene, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, Andrea, & Areta Vescoui di Cesarea, s. Dionigio Areopagita, s. Ireneo, s. Ilario, s. Agostino, s. Ambrogio, s. Atanagio, s. Innocenzo Primo, s. Beda, Ansberto, Gioachino Abate, Ruffino Monaco, s. Seuero Sulpizio, s. Isidoro, s. Epifanio, s. Gioanni Grisostomo, s. Damasceno, e parecchi altri tra' Greci. Scrisse trè Epistole, Canoniche nella Chiesa: la prima delle quali citano Igino, e s. Agostino con titolo di Lettera Apostolica alla Chiesa de' Parthi: la terza è citata da s. Dionigi Areopagita, & la seconda vien' apportata da s. Cipriano nel secondo delle sentenze del Concilio Cartaginese. Con la dottrina, e miracoli, s. Gioanni confuse in Efeso quel celebre Filosofo, e Negromante, Apollonio Tianeo. Indi passò, sotto la scorta di Carita Apostolica, per alpestri balze à ritrouare vn giouane già conuertito da lui, ch'erasi dato in preda alle sceleratezze, fatto Prencipe d'assassini; lo trouò, e come smarrita pecorella lo ridosse all'Ouile: fatto così glorioso, che ne scrissero Eusebio Cesariense, Clemente Alessandrino, s. Gio. Grisostomo, & due dottissimi, e Santi Monaci Cassiano, e Antioco. Ma perche sù la Croce il suo Maestro haueuagli raccomandata la Vergine Santissima, come madre à figliuolo: egli seco la condosse nell'Asia, come da vna Epistola del Concilio Efesino al Clero Costantinopolitano viene accertato. Metafraste racconta, che scacciò molte legioni di Demonij, sanò innumerabili infermi, diede la vita a' morti. S. Girolamo stimò tra' gran miracoli l'Apocalissi, nella quale professa di trouare tanti misteri, quante parole, onde ogni lode eccede. Sant'Isidoro nella vita, che di lui scrisse, dice essere stati marauigliosi oltre modo i segni di santità in Gioanni: che senza offesa beuè il veleno, risuscitò quelli ch'erano morti per hauerlo beuuto: che altri due morti ritornò à vita: che per solleuare la pouertà d'vn Fedele gia molto ricco, poscia aggrauato da debiti, tramutò le foglie di alberi in oro. Campò assai vecchio, & i Discepoli suoi, molti de' quali hebbero i Vescoati di tutta l'Asia, come Maestro, e loro Abate l'obedinano, e portauano à braccia; potea appena parlare; ned altro soleua dire, che, o Figliuoli carissimi amateui l'vn l'altro in Christo. Et domandandogli vn giorno quegli stessi perche il medesimo sempre inculcasse, rispose il Santo: Questo è precetto del Signore, & se si fa, solo ei basta. Apportaua souente questa dottrina à' suoi Monaci il P. *S. Girolamo*. Credeuano gia alcuni, che S. Gioanni (come di Elia, e di Enoch nel vecchio Testamento, si legge) fosse per campare fin' all'estremo Vniuersale giudicio: così dopo hanno scritto Teofilato, ed Ippolito martire, a' quali si accostano molti de' nostri tempi: Altri per testimonio di S. Girolamo, e di S. Ambrogio credettero, come poi credette Niceforo: che risuscitasse subito dopò morte. Policrate Teologo antichissimo, & Vescouo di Efeso, scriuendo à S. Vittore Papa, e martire testifica, ch'egli in Efeso veramente morì: così il Concilio Efesino scrisse al Senato di Costantinopoli: così S. Celestino Papa scrisse al Concilio Efesino; & così hanno creduto, e scritto, S. Girolamo, Tertulliano, Eusebio Cesariese, S. Ireneo, S. Ambrogio, S. Gio. Grisostomo, S. Agostino, S. Gregorio Turonese, Sant' Isidoro, Metafraste, tutte le Chiese d'Asia, tutta l'Antichità, e col Baronio il Martirologio Romano, che alli 27. di Decembre ne celebra il natale. Raccontano gli Storici degli Atti suoi, che accertato della vicina morte dal Cielo, diede la pace a' discepoli, & in presenza loro gettò le vestimenta dentro la fossa; entrouui poscia, & senz'alcun dolore riposò in gloria attorniato di luce. Il Venerab. Beda, e S. Tommaso l'Angelico, si fanno à credere, che sia egli assunto al Cielo col sagro corpo, come di Maria si legge. Al suo sepolcro in Efeso soleua essere ne' tempi andati il cõcorso de' Fedeli, come hoggidì in Compostella à quello di S. Giacomo Apostolo. Nella battaglia, che diede vittorioso l'Imperadore Teodosio ad Eugenio Tiranno, apparuero vestiti di bianco á cauallo gli Apostoli SS. Gioanni, e Filippo, che sbaragliaro i nemici con molta strage. A S. Gio. Grisostomo apparue S. Gioanni, diedegli vn libro, col quale assicurollo, che haurebbe intese tutte le Sagre Lettere. S. Gregorio Turonese racconta, che nella casa doue S. Gioãni stanzò, ancorche senza tetto ella fosse, per molti anni dopò la di lui morte, se bene il Cielo diluuiasse, nè pure vna gocciola d'acqua cadette mai. San Grisostomo dice, che molte cose impararo da lui gli Angioli stessi del Paradiso. S. Agostino afferma, che impareggiabile fù tra' Santi la sapienza di lui, trascẽdendo i Chori degli Angioli, e trouando egli primo il Verbo nel suo Eterno principio. S. Dionigi Areopagita lo chiama *Sole della Verita Euangelica*. Origene lo dichiarò *sopra ogni creatura inuisibile*. S. Beda osserua, che quando nell'vltima cena giacque in grẽbo di Christo, indi apprese misterj altissimi, di cui riempì le carte, che sopra d'ogni altre eminenti, e sublimi, lasciò alla Chiesa. Christo l'amò (scriue Girolamo) per la segnalata sua purità, e da fanciullo (per relazione d'Eutimio) si haueua presa non ordinaria cura di custodirsi intatto. A S. Gregorio Taumaturgo, Vescouo di Neocesarea, diede in visione la forma della dottrina, che douea predicare a' suoi popoli, come racconta S. Gregorio Nisseno. Et San Gregorio Magno tenne in gran venerazione la tonaca di Gioanni, poiche come scriue Gioãni Diacono, grandi, e segnalati miracoli per essa oprò il Signore; rasserenaua il Cielo gia diluuiante; traua ruggiada, e pioggia da vn Cielo fatto (per così dire) di marmi, ò bronzo, in tempo di siccità; le lampade, le quali ardeuano dinanzi à quello Altare, dentro di cui era riposto quel prezioso tesoro, per più volte miracolosamente si allumaro senza l'opra d'alcuno; nè consumauasi l'olio di quelle. Noi crediamo, che sia la stessa, che ritrouarsi in mano di certo Vescouo l'auisò con sue lettere Gioanni Abate, e questi prouaremo dell'Ordine di *S. Girolamo*.

59 *S. Tommaso* Apostolo trà i molti, che seguirono Christo, mostrò amoroso coraggio, quando risolutosi quegli di ritornare in Giudea per risuscitar Lazaro, dissuadendolo i Discepoli p tenerlo lontano dal furor de' nemici, egli da magnanimo a' Compagni riuolto disse: Andiamo pure ancor noi, e moriamo con lui. Quando la prima volta apparue nel Cenacolo Christo, non si trouò Tommaso trà quelli: ritornato dipoi, & inteso, che il suo Maestro era risuscitato viuo, trionfante, e glorioso co' segni della sua Passione, dubbitò più del modo, che della risurrezione, & disse, io per me, se non veggo, e non tocco quelle sacrate piaghe, si di leggieri non vi crederò. Ritornò Christo, vidde, e toccò: credette, e chiese perdono: giouandoci più à istabilire la nostra fede l'incredulità di Tommaso, che la fede de' suoi Compagni, come predicano S. Gregorio, e S. Agostino. San *Girolamo* scriue, ch'egli predicò a' Parthi, a' Persi, a' Medi, à gli Ircani, Bracmani, e Magi: così dicono S. Sofronio nostro Monaco di Betlemme, Beda, S. Isidoro, S. Doroteo, Baronio, & il Romano Martirologio. A gli Alemanni, e nel Settentrione predicò, come S. Girolamo scriue, e come dalla tradizione di quelle Chiese osserua il Vescouo Guglielmo Lindano. Nell'Etiopia predicò, per relazione di S. Gioanni Grisostomo. Passò all'Indie, come raccontano S. Gregorio Nazianzeno,

apud Bellarm. lib. 1. de Verbo Dei c. 19

apud Baron. & Panig. ann. 98.

Metaphr. in vita S. Ioan. Euang.

S. Hier. ad Paulinum.

S. Hier. lib 3. in Epist. ad Galat. cap. 6.

Cardin. Toletus in Ioan. c. 21. annot. 31.

Baron. ad ann. 101. & in Rõ. Martyr. 27 Decẽb. not. A.

Ribadin. p. 2. Decemb. 27.

Theodor. lib 5. c. 24 Niceph. lib. 12. cap. 39.

In Regist. S. Greg. lib. 2 Indic. 2. ep. 3. c. 42.

Ioan. 11

S. Hier. in Catb. Virorum Illust.

nazianzeno,

zianzeno, e S. Gregorio Magno. Gioanni di Barros Istorico Portughese, Girolamo Ozorio Vescouo nell'Indie Istorico accreditato, il P. Ricci Predicatore, e Scrittor delle cose della China: così molte lettere de' Padri della Compagnia di Giesù ci accertano, ch'egli disseminò il Vangelo à Zocotora, ne' Regni di Coranganor, e Colon, à Narsinga, e presso il golfo di Caromandel, doue à Calamina, c'hor dicesi Malipur hebbe del martirio la palma. Sono quiui memorie degne del Santo Apostolo: & de' segnalati miracoli, che per lui oprò il dito di Dio, chiari vestigi. Quiui son Chiese, e Croci fabricate da lui. Molti Autori raccontano, che del 1120. sotto il Pontificato di Calisto II. fù alla Corte di Roma vn tal Gioanni Patriarca dell'India, il quale in publico Concistoro affermò, che ogni anno alli 21. di Decembre, giorno della morte del Santo Apostolo, egli visibilmente nella sua Chiesa appariua, & communicaua que' soli, che conosceua degni di riceuere il pane della vita. Marco Veneto, che passò quelle parti dell'Indie prima che vi approdassero le Naui Portughese, racconta, di hauer trouato certi vni nel Regno di Calicut, che per antica tradizione diceuansi della casa di coloro, che vccisero l'Apostolo, ned era possibile, che potessero per celeste miracolo metter piede nel Tempio di S. Tommaso a Malipur. Da vn Breuiario Caldeo il P. Gio. Maria Campori Giesuita tradosse queste memorie: *Per S. Tommaso cessò nell'Indie l'Idolatria; gli Ethiopi, ed i Chinesi vennero alla Fede di Christo: gli Splendori Euangelici spiccarono nell'India, & il Regno de' Cieli alla China piegossi. Gli Indi, i Chinesi, i Persi, i Siri, gli Armeni, i Greci, & quei di Romania, celebrano il suo natale.* Et prima, che vi arriuassero i Portughesi era in quelle parti vn Patriarca, che successore di S. Tommaso diceuasi, con titolo di Metropolitano della China, e dell'Indie, sourastàte a sei Arciuescoui, ed a diuersi Vescoui fin' à Cambaia, e Mogor. In questa Chiesa di Malipur è vna parte del corpo di S. Tommaso, & vi si veggono del continouo miracoli. Vn'altra parte fù portata di là insino ad Edessa nella Mesopotamia, poscia in Italia ad Ortona Città del Duca Serenissimo di Piacenza, e Parma: di questa traslazione fà ricordo il Romano Martirologio a' trè di Luglio. Del concorso, che in Edessa faceuasi, parlano trà gli antichi Ruffino, Venanzio Fortunato, Socrate, e Sozomeno. San Gio. Grisostomo conferma, che il suo sepolcro era visitato da' popoli stranieri, come quello de' Prencipi degli Apostoli in Roma. Narra il Vescouo Equilino, che ogni anno la vigilia del suo natale nelle mani del Santo si metteua vn'arido sarmento, che rinuerdeuasi con vn grappolo d'vua: anzi S. Gregorio Turonese soggiunge, che al suo tempo iui ardeua vna lampada senza scemarsi l'olio, e senz'altro alimento giorno, e notte si manteneua; & che per trenta giorni vi si faceua vna fiera in gran concorso di popolo, non essendo mai temporale, od animale alcuno, che desse verun disturbo: che l'acque miracolosamente in que' trenta giorni cresceuano, poscia scemandosi lasciauano asciutto, come prima, il terreno. Nella sua Chiesa di Malipur, come autentica fede ne riceuette il Cardinale Enrico Rè di Portogallo dal Vescouo di Cochino, si conserua vna Croce intagliata in pietra, sopra di cui dicono quelle lettere antiche iui scolpite, che l'Apostolo ci fù trafitto di lancia; stilla questa tal' volta gocciole di caldo sangue, ed in varj colori si tramuta celebrandosi la Santa Messa. Ma perche presso di S. Grisostomo, di Sofronio, e di S. Doroteo è costante fama, che con San Tommaso nell'Indie si trouassero i trè Magi, che dopò di hauer adorato il nato Christo, come dicemmo, alla vita

Ribadin. p. 2. alli 21. di Decemb.

Baron. ad Rom. Martyr 3. Iulij not. f.

Petrus Equilin lib. 6. c. 44.

S. Greg. Turon cap. 31 de Gloria Martyr.

S. Ioan. Chrys. hom. 20. Dorot. in Synops.

Monastica, e Solitaria si diedero: congettura mi muoue à credere: che quei Monaci Cenobiti, e Solitari, i quali sono in gran numero ne' Monasteri, e Deserti della China e di alcun'altre Prouincie, benche Idolatri, sieno altre volte stati di Religione Christiana, instituiti colà dal Santo Apostolo. Nell'Isola di Giapàn sono Religiosi Gentili in gran numero, poueri, austeri, e di lunghi digiuni, hanno la tonsura Monastica, e l'habito grande, sciolto, e con le maniche larghe al'vso delle nostre cocolle: così S. Francesco Sauiero riferisce nella lettera del 1549. li 5. di Ottobre al Collegio di Coimbra: all'vso loro i Padri Giesuiti nella China vestono vna tonaca larga, e talare con somiglianti maniche, per testimonio del P. Nicolò Trigauzio nell'Istoria Chinese. Solo al Meaco sono più di ducento Collegi di Sacerdoti, e molti altri di Monache, molti Eremi d'Anachoreti; e tutti questi Religiosi hanno Chiese con Immagini Alicono, d'huomini Santi: hanno Corone, e Rosari all'vso de' Christiani, non mangiano carne, osseruando le Regole Monastiche. Portano candele accese ne' funerali, suonano campane per dare il segno dell'orazione, instruiscono nelle lettere i fanciulli de' secolari; & hanno vn Monte alpestre in cui sono cinquemila Monaci di gran penitenza. Hanno in commune di gran ricchezze: non lasciano che per quattro miglia allo'ntorno vi si auuicini alcuna femmina. Hanno l'Officio, e il Choro, il Canto, e'l Matutino à meza notte: vn solo Dio adorano, osseruano strette Leggi di castità, ed obedienza; sono i Chiostri all'vso di Europa; il colore dell'habito è fosco, e bigio, ò bianco: tali insomma son' essi, che ben si veggono vestigia nobili dell'antica Fede. Et quelli del Regno di Guzzarath adorano la Trinità, e la Vergine. Nella Chiesa di Malepur è costantissima tradizione, che San Tommaso vi mettesse vna pietra segnata con la Croce, con lettere che dicono in quell'idioma: quando l'onde del Mare arriuaranno à questo segno, giungeranno Europei Sacerdoti à rinouare la dottrina che insegnò. E già vi arriuaua il Mare, quando vi giunsero le Naui Portughese. Hor mi ricordo, che di Etiopia, di Persia, e dell'Indie concorreuano à Betlemme Monaci per riceuere la Dottrina di San Girolamo.

Paolo Morigg. nell'orig. delle Relig.

Rub. & i' Iler. in vita S. Hier.

60 *S. Giacomo* Minore cognominato il Giusto; Apostolo, e Cugino fratello di Giesù Christo ha scritto vn'Epistola, che tra le Scritture Canoniche riceuono i Concilij Laodicense, Cartaginese III. Romano, Fiorentino, e Tridentino: allegata dal Concilio Mileuetano, da San Dionigi Areopagita, e da' Santi Girolamo, Gelasio, Cipriano, Agostino, Epifanio, Isidoro, e Damasceno, da Origene, da Ruffino, e da tutta l'antichità. Egesippo Autor graue, e vicino à que' tempi, racconta, ch'egli vestì alla Nazarena, non beuè vino, non mangiò carne, & per le lunghe genuflessioni haueua le ginocchie come di pelle di Camelo. Solo entraua nel Tempio, & vi si tratteneua molte hore del giorno in orazione: à lui era permesso di entrare nel *Sancta Sanctorum*: nel principio della sua conuersione lo visitò S. Paolo, onde ne scrisse a' Galati *Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Iacobum fratrem Domini*. Resse trent'anni la Chiesa di Gierusalemme, essendo il suo ordinario cibo pane, ed acqua, la quale mescolaua ben souente con calde lagrime. I Giudei l'adorauano baciandogli le vesti, gli Apostoli nella di lui immagine mirauano l'Immagine del Saluatore. Si leuò contra di lui la Setta de' Saducei, che dall'alto del Tempio lo precipitarono, e con percosse gli schiacciarono il capo l'anno di nostra salute 63. settimo di Nerone, come contano Eusebio, e S. Girolamo, e gli Ebrei medesimi credet-

apud Bellarm. lib. 1. de Verbo Dei c. 18. S. Hier. in Catb.

credettero, che la rouina di Gierusalemme accadesse dopò sette anni, e alquanti mesi in vendetta della sua morte. Quelle cose, che S. Cirillo Gierosolimitano nella Mistagogica V. scrisse del sagrificio della Santa Messa, sono tratte dalla Liturgia di S. Giacomo, accettata da' Padri antichi; & nel Concilio Trullese, che celebrossi nell'Impero di Giustiniano è allegata contro gli Eretici, come pure contra Nestorio nel Concilio Efesino allegolla Procolo Patriarca di Costantinopoli. Ordinò egli la Chiesa Gierosolimitana in guisa, che la vita monastica eraui professata da' Sacerdoti, e da tutti i Ministri dell'Altare, conforme alla pouertà Euangelica, onde S. Girolamo scrisse *Ex quo apparet talem primo Credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt*.

Ioseph. Hebraeus lib. 20. Antiq. cap. 8. Sixt. Senens. Biblioth. Sanct. in Iacobo. Ast 2. S. Hier. in Cath. vbi de Marco, et de Philone.

61 S. *Filippo* Apostolo, predicò il Vangelo nell'Asia superiore, distrusse gli Idoli della Frigia, & à Gierapoli vccise vn serpente adorato da gli Infedeli: per la cui morte fù lapidato da' Sacerdoti Idolatri, sendo già flagellato, & innalzato in Croce. Vn fiero terremoto sepellì nelle rouine delle case, e de' Tempij quegli scelerati ministri di così glorioso martirio.

Metaphr. & Surius tom. 3. Maij 1.

62 S. *Bartolomeo* Apostolo, perche non si sà quādo fosse chiamato à seguir Christo, & ne' Cataloghi Apostolici sempre à S. Filippo è congiunto, si crede, che sia quel Natanaello huomo nobile, e dotto, che S. Filippo Apostolo condusse á Christo. Pietro pure si diceua Simone, Saulo fù detto Paolo, e così d'altri è certo, c'hebbero più d'vn nome. Concorrono in tal parere Ruperto Abate, Giansenio, Gio. Fero, Panuino, Gio. Osorio, Galesino, Alfonso Ciacconio, Panigarola, Nicolò Serrario, e Bartolomeo Gauanti cō lunga disputa. Quella gran confessione, che fece Natanaello *Tu es Filius Dei*, & le lodi, che gli diè Christo *Ecce verè Israelita, in quo dolus non est*: non ci lascia pensare, che trà gli Apostoli non fosse annouerato, mentre presso S. Doroteo non trouasi trà gli altri Settantadue Discepoli. Oltre che al ventunnesimo di S. Gioāni leggiamo, che Christo manifestossi di nuouo á Pietro, à Tommaso, à Gioāni, ad Andrea, & à Natanaello, sendo andati à pescare nel Mare di Tiberiade: chiaro adunque S. Gioanni mette Natanaello trà gli Apostoli, non hauendo mai per tal successo gli altri Euangelisti fatta mēzione di Natanaello, nè Gioanni pur di Bartolomeo. Che se Natanaello si legge Pescatore; non deroga alla nobiltà del suo sangue, perche rinunciate nell'Apostolato le ricchezze del Mondo, viueano gli Apostoli (come S. Paolo, e i Monaci di Egitto) col guadagno delle lor mani: così il Menologio Greco, che del 889. fù composto, & la Liturgia degli Ethiopi, contano trà gli Apostoli Natanaello: & negli Annali di Baronio al 78. di nostra salute incontriamo la morte di Natanaello, e di Bartolomeo, onde la congettura maggiormente rinforzasi. E l'vno, e l'altro credesi, che morisse in Croce. Vso antico degli Egizij, e de' Persi fù di scorticar sù la Croce, come di San Bartolomeo si legge hauer fatto gli Armeni: pare, che à Natanaelle questa sorte di martirio predicesse il Signore, quando disse hauerlo veduto sotto il Fico: di questo Fico profetizò Gioello *Ficum meam decorticauit*, parole, che adattò S. Tommaso l'Angelico à S. Bartolomeo Apostolo, come quegli, che scorticato, e crocifisso crediamo. Crocifisso lo dicono il Greco Menologio, Ippolito, Giuseppe, Metafraste, Niceforo. Scorticato l'affermano il nuouo Breuiario, il Romano Martirologio, il Prefazio Ambrosiano, Sant'Isidoro, il Vescouo Equilino, Panuino, Eysengrenio, e Baronio. I coltelli, che furono ministri di tal supplicio, sono trà le Reliquie della Badia di San Sisto appresso i Monaci Casinesi in Piacenza.

Ioan. 1.

Gauant. in Comm. de S. Bartholom. axiom. 2. Ioan. 1.

Ioel. 1. S. Thom. in serm. de S. Barth.

63 Predicò adunque S. *Bartolomeo* nell'India, nella Persia, e in Armenia. Scacciò da' Tempij visibilmente i Demoni, fece cadere gli Idoli, e le pareti cōpri miracolosamente di Croci per mano degli Angioli fabricate: al suo arriuo cessarono gli Oracoli, e diceuano i Demoni, che doue era Bartolomeo, venia meno la lor' virtù. Sanò infermi, & fè molti miracoli. Vestiua tonaca bianca, che in ventisei anni non mutò mai, ned inuecchiossi punto. Cento volte il giorno facea orazione, altrettante la notte. Portò seco il Vangelo di S. Matteo, col quale l'Iudia citeriore, & la Licaonia instrusse nella Fede. In Albanopoli della maggiore Armenia, come S. Girolamo scriue, finì sua vita: lasciò Vescouo in quella Prouincia il già Rè Polemone fratello di quel Rè Astiage, che per la di lui conuersione condannò á morte questo Seruo di Dio: & con esso Polemone si conuertito dodici intiere Città, e molto popolo. In capo di trenta giorni Astiage, e i perfidi Sacerdoti, che alla mal'opra l'indossero, furono tormentati da' Demoni, e soffocati miseramente. Il Martirio si crede fosse a' 24. d'Agosto, Roma trasferisce la festa fin' al giorno seguente per la traslazione, che là si fece delle sue Reliquie. Scriue San Gregorio Turonese, che concorrendo in progresso di tempo molti deuoti alla tomba di questo Santo, mossi á sdegno i Gentili, gettaro l'arca di piōbo in cui riposauasi quel sagro Corpo, nel Mare, la quale galeggiando per l'acque, sostenuta da gli Angioli, giunse all'Isola di Liperi presso à Sicilia; indi, per celeste auuiso riceuuta da' Christiani, fù à Beneuento portata; hora trouasi in Roma traslatataui sotto Gregorio V. Tra gli antichi Monaci del Giordano contano i Carmeliti *Natanaello* cognominato Vrsicino: & è quello, che del 105. se ne volò al Cielo.

Ribad. p. 2. Aug. 25.

S. Hier. in Cath.

S. Greg. Turon. c. 34. de Glor. Martyr.

Falcon. in Chron.

64 S. *Matteo* Euangelista, ed Apostolo fù Publicano nel secolo, e tale per humiltà si chiamò nel suo Vangelo, che in Ebreo egli scrisse, qual' hebbe San *Girolamo* da' Nazarei, che Beroea di Siria habitanano a' tempi suoi; chi lo tradosse in Greco, non si sà. S. *Girolamo* con gli altri sagri libri lo tradosse in Latino. Predicò in Giudea, e in Egitto, indi all'Ethiopia passò, abbattè gli Idoli, e combattè co' Demoni, da certi Magi con horreuoli forme mandati contra di lui: battezzò teste coronate, instituì l'acqua santa, & le decime delle primizie, che offriuano i secolari per lo mantenimento de' ministri della Chiesa. Irtaco Rè, che di lancie lo fè traffiggere a' 21. di Settembre, fù percosso di trauagliosa lepra, e da se stesso disperato si vccise. Ventisette anni fù in Ethiopia, fondò Chiese, ordinò Vescoui, fabricò Monasteri.

S. Hier. in Cath.

Ribad. 21. Settemb. Sur. & Lipell. 21. Sept.

65 Scriue San Clemente Alessandrino, che il suo vitto fù di legumi, e d'herbe: Non mangiò carne. Vitto inuero, quale a' suoi Monaci disegnò San *Girolamo*.

S. Clem. lib. 8. Cōst. Ap. c. 35. ibique Turrianus. S. Clem. in pedagog. lib. 2. c. 1.

66 Il Martirologio Romano celebra lo stesso giorno la memoria della Vergine Santa *Iffigenia* figliuola di Egippo Rè di Ethiopia, & nipote del memorato Irtaco: la quale per testimonio degli atti d'esso Santo apportati da Metafraste, Lippomano, Surio, Lipelloio, Perionio, Marcantonio Colonna, Villegas, Ribadiniera, Baronio, Equilino, Voragine, e da cento altri senza contradizione, fecesi Monaca, e gouernò vn Monastero di ducento Vergini.

67 S. *Simone* cognominato Giuda, & *Giuda* suo fratello cognominato Taddeo, ambi furo di Cana Galilea, fratelli di S. Giacomo Apostolo fratello del Signore, ò pure come osseruò il P. S. Girolamo eran fratelli d'vn'altro S. Giacomo discepolo di Christo, che nel gouerno della Chiesa Gerosolimitana sottoentrò à S. Giacomo Apostolo, che fù il terzo Gia-

S. Hier. in Cath. Vir. Ill.

come messo nel Canone della Chiesa Ethiope. Niceforo riferisce, che Simone fù lo Sposo di Cana, alle nozze di cui conuertì Christo l'acqua in vino, richiesto da Maria. Lasciò la moglie, se pur' è desso: imperoche il Signore trà le cose, che per giungere alla perfezione si hanno da lasciare, annouera espressamente la moglie: così contra di Giouiniano argomentando S. Girolamo conchiude, che pochi degli Apostoli hebbero moglie; ma chi l'hebbe, l'hebbe auanti lo stato di Religione; poiche chiamati all'obedienza di Christo ne lasciarono l'vso, & vissero continenti, e celibi, come i Monaci de' nostri giorni.

Niceph. lib. 8. c. 30.

S. Hier. lib. 1. contra Iouin.

68 *Simone* predicò nell'Egitto, *Taddeo* predicò nella Mesopotamia, amendue si trouarono in Persia; doue cessando gli Oracoli, e fremendo i Demoni, confusi i Magi, che dall'Indie hauea scacciato San Matteo, conuertitosi il Rè, e molto popolo da' miracoli grandi, e merauigliosi segni, che faceuano, alli 28. d'Ottobre dal furore de' Sacerdoti furono oppressi. Cadde vna tempesta di saette dal Cielo, che atterrò i Tempij, vccise que' profani ministri, & fece molta strage in quel Regno. I corpi loro furo portati à Roma. Il P. S. Girolamo fù di ferma opinione, che non due, ma vn sol Taddeo, sia quegli, che predicò in Persia, & in Edessa battezzò il Rè Abagaro: così Niceforo scriue, ch'egli predicò in Gallilea, Samaria, Idumea, Siria, Arabia, Mesopotamia. Cento venti anni campò Simone, scriue S. Girolamo, e Taddeo lasciò alla Chiesa vn'Epistola, che trà le Canoniche accettano molti Sagri Concilij, e come tale l'approuano S. Gelasio Papa, S. Dionigi Areopagita, Origene, Tertulliano, S. Girolamo, S. Cipriano, S. Epifanio.

Ribad. 28. Ottob.

S. Hier. in Matth. cap. 10.

Niceph. lib. 2. c. 4.

69 *S. Mattia* Apostolo fù de' Settantadue Discepoli di Christo, dopò la di cui morte entrò nel dodicesimo throno, onde dal tradimento precipitato cadette Giuda Iscariotte. Approuollo il Signore, mentre à vista di Pietro, e degli altri Diece attorniollo di visibile luce, così S. Dionisio Areopagita ne scriue. Sant'Isidoro dice, che nella diuisione delle Prouincie toccò à lui la Giudea; indi scriuono S. Girolamo, il nostro Soffronio, S. Doroteo, e Niceforo, che si auanzò per luoghi alpestri fin' addentro dell'inferiore Ethiopia; iui lapidato, e decapitato morì; l'ossa di lui furo portate à Roma; & vna parte quindi fù recata ad Augusta nella Germania. I Greci alli 9. d'Agosto; a' 24. di Febraro i Latini solenneggiano il suo trionfo.

S. Dion. Eccles. Hierar. cap. 5.

S. Hier. in Cath. Ill. Vir.

70 *S. Luca* Euangelista, già Medico Antiocheno, fù compagno nelle fauche Apostoliche di S. Paolo, il quale di lui scrisse a' Corinthij *Misimus Fratrem, cuius laus est in Euangelio per omnes Ecclesias*: scrisse in Greco il Vangelo, e gli Atti degli Apostoli fin' al quarto anno dell'Impero di Nerone. Fù in Roma con l'Apostolo, & ottantaquattro anni campò, così racconta il P. S. Girolamo. S. Epifanio dice, che predicò in Dalmazia, Macedonia, Gallia, ed Italia. Vuole Ecumenio, che predicasse in diuerse Prouincie di Leuante, conuertisse i Tebani, euangelizasse in Libia. S. Paolino Nolano, S. Gregorio Nazianzeno, & S. Gaudenzio di Brescia testificano il suo martirio. Glica, Niceforo, e Cedreno vogliono, che fosse crocifisso à vn verde oliuo in Grecia. Il suo corpo è in Padoua, presso i Monaci Benedettini. Teodoro Lettore, Metafraste, e Niceforo parimente raccontano: & lo conferma a' 18. d'Ottobre, col Patriarca Tiepoli, il Padre Ribadineira, accostandosi anche Panigarola, Bellarmino, e Baronio; che S. Luca dipinse alcune Immagini di Maria Vergine. Vna è in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Pare, che si creda tale ancor quella, che di Edessa fù recata nell'Auentino, & l'hanno illustre di miracoli in Sant'Alessio i Monaci di *S. Girolamo*.

Baron. in Martyr. Rom. 18. Ottob.

Iacob. Cauac. in Hist. Mon. S. Iust.

Bellarm. lib. 2. de Imag. cap. 10.

71 Tengono i Bolognesi esser pur di S. Luca quella, che già vn certo Romito portò di Costantinopoli, e collocò su'l Monte della Guardia, doue alcune Vergini Bolognesi di santo nome menauano vita Eremitica. Tale è la tradizione, che si ha d'altre Immagini di Maria, che sono in Roma, come à Sãta Maria del Popolo, a S. Maria in Via lata, in Aracæli, alle Grazie, à S. Maria Nuoua, in San Domenico di Monte Bagnanapoli, alla Rotonda, & à S. Agostino. Vna dicono di hauere i Fiamminghi a Cambray, vna in Chiaramonte i Polacchi; gli Italiani pure à Spoleti n'hanno vna, vna à Firenze, vna i Monaci di Grottaferrata, vn'altra quelli di Monteuergine, che dicono portata di Gierusalemme: Tommaso Ferreti scriue lo stesso di quella di Montenero presso Liuorno: tale è quella di Tersato in Dalmazia, tale ancor quella di Crea nel Monferrato. In Venezia dicono di S. Luca, la Madonna di S. Marco, quella di San Giobbe, & quella di Santa Croce in Giodecca. Le antiche Tauole, e le memorie incadauerite della Chiesa di *S. Sauino* in Piacenza, autenticate da tradizione publica, e connouata, dimostrano, che quiui è opra di s. Luca l'Immagine di Maria, quasi affatto la stessa con quella di Bologna. Credesi, che di Roma ci la recassero con parte della tonaca, del velo, della camiscia, e del latte pur di Maria, que' duo gran Santi, che fondarono il Monastero, Costantino, e Pintano Monaci di *S. Girolamo*. E' vn carattere di predestinazione (come osserua S. Bonauentura) la diuozione della Madre di Dio.

Astolf. lib. 2. del. l'Imag. di Maria

Bonau. in suo Psalt.

MARIA MADRE DI CHRISTO.

72 VNA penna di Paradiso, ò la voce di chi la Vergine salutò in nome del Sommo Iddio, non basterebbe à ispiegare, come conuienši, i meriti della *Madre* del nostro *Dio*. Puote il Pennello di S. Luca (come scriuono il Manni, il Cartagena, e l'Astolfi) rappresentare al viuo le fattezze del suo bel' volto; puote altresì il suo scalpello (come dell' Immagine di Loreto è publica tradizione, come altresì della Madonna d'Oroppa scriue il nostro Padre Gatti) far ispiccare la bella grazia delle sue membra: ma chi le prerogatiue dell'anima, chi le doti di quello spirto diuino potrà almeno ombreggiare? Altri Cedri, che del Libano, ci vorrebbero per tal Colosso. Altri colori, che d'Oriente, sono d'huopo per questa Immagine. Il Cedro della Croce; il cinabro del Sangue di Giesù Christo; rammentandoci, ch'ella fù Madre, e Vergine; Madre d'vn Dio, non ci lasciano che più desiderare per cumulo de' suoi vanti. Se la Fede non mi facesse credere non esserci che vn solo Dio, & che Dio è Figliuolo di Maria; direi con San Dionigi Areopagita, che Maria fosse Dea, ò ch'ella fosse quel solo Dio. Concorsero in quest'vna tutte le grazie del Paradiso per renderla impareggiabilmente prena di grazie. Vogliono Eminenti Teologi, ch'ella senza intermissione, anco dormendo, riceuesse augumento di grazie: così il B. Dionigi Cartusiano, S. Antonino, il gran Caruaio, il B. Alberto Magno. Onde di lei fù detto *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Soggiungono Valenza, Nouati, e Suarez, che la grazia in Maria auanza tutta quella, che fù in tutti i Santi, e in tutti gli Angioli assieme. San Grisostomo la dichiara incomparabilmente più gloriosa de' Serafini. San Damasceno la predica vn'Abbisso di grazie, e vi scorge trà lei, e tutti i Serui di Dio vna gran differenza. Andrea Cretese l'ammira di vicino alla diuinità. S. Ildefonso suppone incomprensibile il

Astolf. loc. cit.

apud Bonacin. de Incarn. disp. 1. q. 2. pun. 2. prop. 3. n. 7. Valen. tom. 4. disp. 2. q. 1. pun. 8. Suarez. 3. p. to. 2. disp. 18. sect. 4. Nouat. concl. 2. & disp. 18. sect. 3. verbe. Quarto.

il premio della Gloria, che meritò. San Bonauentura applica à lei quel sagro detto *Omnia flumina intrant in Mare, & Mare non redundat*. San Girolamo le applica similmente quell'altro *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, perche com'egli dice *Ceteris per partes praestatur, Maria verò simul se tota infundit gratiae plenitudo*. S. Bernardo si sottoscriue, *Quia in mirifica perfectione fuit plenitudo perfectionis omnium Sanctorum illi non defuit*. E S. Pietro Damiani nel Sermone ch'ei fece della solennità di quel giorno, in cui morta la Vergine il suo purissimo Corpo fù da gli Angioli assunto al Paradiso, espressamente tutto confermà *Virgo inter Animas Sanctorum, & Angelorũ Choros supereminent, & euecta, merita singulorum, & omnium titulos antecedit*: così il B. Lorenzo Giustiniano *Meritò quicquid honoris, quicquid felicitatis habebatur in singulis, totum abundat in Virgine*. Di lei può dirsi *Multae filiae congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. Vn bel pensiero fù di alcuni Teologi: che non solo la Vergine purissima l'vso della ragione sin trà le fasce, ò nell'vtero materno, hauesse, ma che in qualunque tempo l'hauesse, (che in lei almen douerebbesi computare da' quattro anni, e mezo) non cessò, nè in dormendo, di meritare; siche non passando mai punto, che non foss'ella in atto di amare Iddio, in settantadue anni di vita, di cui sessanta otto le si può dare di accrescimento, o raddoppiamento di grazia, cresce il conto à millioni à millioni, e à molte centenaia di migliaia di millioni, e quasi in infinito; di modo che l'Aritmmetica istessa vi perde i modi di contarne quei gradi. Il P. Riccardi n'hà mostrato la proua. Il martire S. Metodio à Maria diede questi belli Epiteti *Nomen diuinis benedictionibus, & gratijs omni ex parte refertum. Fidelium fax. Incircumscripti (si ita fas est loqui) circumscriptio. Speciosissimi Floris radix. Creatoris Mater. Nutrix omnia nutrientis. Cuncta continentis, & comprehendentis comprehensio. Illius gestatrix, qui verbo suo gestat vniuersa. Porta, per quam Deus in Carne exortus est. Purificantis carbonis forceps. Praeangustus illius Sinus, qui sinu suo omnia complectitur. Incomprehensibilis illius roris vellus. Propitiatorium, per quod Deus humanam naturam indutus mortalibus innotuit. Impollutum illius indumentum, quo luce, vt vestimento, circumfunditur. Amoris Dei Patris Thesaurus. Fons dilectionis Filij. Spiritus Sancti Mons obumbratus*. Di quà il B. Alberto Magno apprese di chiamare la Vergine *Triclinio della Santissima Trinità*, termine così spiegato da vn suo Discepolo. *Che vuol dire vna stanza, oue si mangia, nel quale secondo l'vso antico si poneuano i letti à trè à trè, sopra i quali si vsaua ancora di cenare. E di qui presero questi Cenacoli nome di Triclinij, che tanto vale, come luogo di trè letti: la qual voce alle lodi di Maria verrà dir luogo acconcio per riposo, che s'intende nel letto; & per ristoro, che s'intende nel cibo. Triclinio di tutta la Trinità, quasi riposo di tutte trè le Persone, ella dicesi; perche in tutte l'altre Persone humane non riposa tanto la Trinità; che per lo peccato tal' volta non ci stiano à disagio le Persone Diuine; siche possa lamentarsi ciascheduna, e dire: Laboraui sustinens: Prabuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.* Nè vi cenano tal'hora, per non esserui cibo di gusto; mentre sta l'animo de' mortali alle diuine inspirazioni ribelle. Altro cibo non piace à Christo, che quello, di cui la Madre sua fù buonissima conseruatrice. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem Patris mei.* Non è perciò da stupirsi, chiamandola Andrea Cretense *Diuinae Gratiae Sequestram*: se il Padre in sua mano depositò le grazie del Paradiso: se de' doni celesti fecela dispensiera lo Spirito Santo: se il Figlio

Suarez to. 2. p. 3. de Grat. Virg.
Il Mestro sopra Lesan. pag. 13.
S. Metod. in orat. Hypap. Dom.
Mestro sopra Lesan. pag. 8.
Esai. 43. 24.
Ioan. 4.
Andr. Cretens. in serm. de Annũ. Virg.

volle che da lei riconoscessero gli huomini la lor salute. *Armarie della Vita* dimandolla Grisippo Gerosolimitano. Et il nostro Santo Padre Effremme disselà: Cantico de' Cherubbini, ed Ornamento di tutta la Gierarchia Celeste. Mediatrice trà il Figlio, e gli Huomini. Honor de' Monaci *Gloria, & Laus in Solitudine degentium*. Siami dunque lecito di gloriarmi in questa nostra Auuocata, in questa nostra Madre, in questa generosa Promotrice dell'Instituto Monastico, della quale replica Effremme, *Virgo Solitariorum Solatium*. Hebbe ella tanto desiderio di conformarsi à Dio, che consegrossi ancor fanciulla col voto à perpetua verginità: così tengono, co' Padri antichi, S. Tommaso, Scoto, Gabriello, e tutti i Teologi. A S. Birgitta riuelò, che il suo voto di Verginità fù riuelato à *Giuseppe*, & ch'ella pure maritandosi à lui, seppe, che non l'haurebbe violato. Hebbe spirito di profezia, hebbe i doni dello Spirito Santo sin dal principio della sua santificazione: così il P. Suarez col testimonio di San Bernardino, e del dottissimo Idiota, che interpretano di Maria Tempio di Dio, e delli Sette Doni dello Spirito Santo *Sapientia adificauit sibi domum, excidit columnas septem*. Fù tutto questo nello stesso momento della concettione; così ancora il Vasquez con la dottissima scuola della Compagnia di Giesù. Hebbe all'hora il dono della confermazione in grazia, e della perseueranza nel bene; così prouano il Nouati, e il Suarez con testimoni di S. Bernardino, dell'Abate Guarico, di S. Bonauentura, del dottissimo Idiota, del celeberrimo Incognito. Et hebbe dunque nell'vtero materno l'vso libero di ragione; tanto ci persuadono Gaetano, Viguerio, e con s. Bernardino, il Suarez, il Nouati, tutta la buona Scuola.

73 Conchiuderemo con pia specolazione, che nello stesso punto della sua concettione consegrossi *Maria* col sagro voto à Dio, come credono Pietro Morales, Barradio, e Nouati. Molti seruarono trà gli huomini la verginità, e'l celibato, come dicemmo; ma donne vergini, che col voto si astringessero, forse prima di lei non se ne troua alcuna: à pensiero de' Santi Girolamo, Ambrogio, Agostino, Epifanio, Beda, Bernardo, Damasceno, Bonauentura, e di Roberto Abate, Origene, Alberto Magno, Barradio, Henriquez, Canisio, Suarez, Vasquez, Baronio, Tanneto; e con proue diffuse lo dimostra l'Erudito Mendozza Giesuita; Onde per lei fù detto *Sola sine exemplo placuisti Domino Iesu Christo*. Anco nel vecchio Testamento la purità verginale fù in molto pregio, rendendone proue basteuoli il Suarez, Vasquez, Nouati, e Tannero: Nella Sapienza leggiamo *O quam pulchra est casta generatio cum claritate, immortalis est enim memoria illius*: tale prouammo la generazione de' Profeti, tale la Congregazione d'Eliseo al Giordano. Questi la Santissima Vergine bene imitò nell'habito, come prouammo: Non haueua bisogno d'imitarli ne' suoi costumi; perche, come Andrea Cretense, ed altri Padri dissero, ella fù il *sacrario d'ogni virtù, la fonte di santità*. I Cattolici predicano ineffabili, e immensi le sue prerogatiue; i miscredeti non le ponno tacere: *Abaco delle grandezze diuine* l'addimandò Rabbi Acados Ebreo: Maometto istesso, Lutero, Ecolampadio, Bullingero, Brenzio, Bucero, e tanti altri Infedeli, l'hanno pur' esaltata per vn *Compendio d'ogni celeste perfezione*. All'hora vuole il Vasquez, ch'ella pensasse quanto sia eminente lo stato de' Religiosi, e delle Vergini: all'hora ei crede, s'obbligasse al voto. E quantunque trà le Vergini, che facessero pensiero di cotale stabilità, non fosse stata la prima; se li dourebbe ad ogni modo il Primato, perche con affetto eminente la professò

S. Ephrẽ in serm. de laud. Virg.
S. Thom. 3. p. q. 28. art. 4. Scot. in 4. dist. 30. q. 2.
Nouat. de Emin. Deipare c. 7. q. 28.
Suarez 3. p. to. 2. disp. 4. sect. 2.
Prou. 9.
Vasqu. 3. p. to. 2. disp. 119. c. 2.
Canis. lib. 1. c. 9. vers. Nõ est sane.
Nouat. c. 3. 14.
Suarez 3. p. to. 2. disp. 4. sect. 7.
Nouat. c. 7. q. 28.
Apud Nouat. c. 7. q. 30.
Suarez to. 2. disp. 7. sect. 3.
Apud Ponac. disp. 1. de Incarn. q. 4. pun. 2. auto. n. 13.
Franc. Mendoz. lib. 2. Flor. probl. 6.
Anton. Dauroul. c. a. tit. 37
Apud Nouat. c. 8. q. 16. & apud Canisium lib. 3. de Deip. c. 10
Vasq. 3. p. tom. 2. disp. 124. c. 4. n. 81.
Nouat. c. 7. q. 30.

(dotto pensiero de' moderni Teologi) doue S. Anselmo hebbe à merauigliarsi, come che con gran cura, e con particolare studio rinouasse il voto, quando di trè anni fù dedicata al Tempio *Virgo tenera, & delicata, Regali stirpe progenita, & speciosissima, totū amorem suum, totum studium suum ad hoc intendit, vt corpus, & animam suam Deo virginitate perpetua consecraret.*

76 Eranci adunque Vergini Religiose (forse a' voti non obbligate) che stanzauano nel sagro Tempio di Gierusalemme; alla vita Contemplatiua, e ritirata, che diremo Monastica, dedicate: come dicono tra' Santi Padri Cirillo Alessandrino, Clemente Alessandrino, ed Ambrogio; fra gli Storici Cedreno, Metafraste, Ribadiniera, Baronio, e tra' Teologi Suarez, Canisio, Gio. Battista Nouati. Ma per confermazione, che Vergini Zitelle, ed altre Donne celibi, quasi in appartati Chiostri, viuessero intorno al Tempio, habbiamo nell'vndecimo del quarto de' Rè, come Isoba figliuola del Rè Ioram nodrì seco nel Tēpio per sei anni Ioas figlio di Ochozia sottratto all' impeto de' nimici. Al trent'ottesimo dell'Esodo vien riferto, che intorno al Tabernacolo altre Femmine menassero vita religiosissima con isprezzo delle cose terrene. Menzione espressa al terzo del secondo de' Macabei si fa delle Vergini, che nel Tempio stauan rinchiuse. Indi Monsignore Panigarola argomenta *Ecco Monasteri fatti a posta per habitazione di persone dedicate a Dio fino innanzi alla venuta di Christo. Ecco Monache per dir così: Vergini, e Donne viuenti in Congregazione per seruigio del Tempio. Ecco voto di verginità fatto dall'Imperadrice delle Vergini, dopò la quale se tante altre hanno seguitato non è merauiglia:* che già haueua predetto il Salmista *Adducentur Regi Virgines post eam.*

77 Per voto de' suoi parenti fù offerta al Tempio *Maria Madre di Dio*, come dicono San Gregorio Nisseno, S. Germano, Canisio, Niceforo, Pietro Morale, Gio. Battista Nouati. Di trè anni ci entrò, come proua Pietro Morale, & vi seruì vndici anni, fin che i Sacerdoti si presero cura per impulso celeste di darle vn compagno; dottrina di S. Euodio, di S. Gregorio Nisseno, del gran Damasceno, di Germano Vescouo Costantinopolitano, di Giorgio Vescouo di Nicomedia, del Vescouo Panigarola, del Cardinale Baronio, e di Gioanni Cartagena. Battista Mantouano cantò à questo proposito

Mos erat antiquus longum seruatus in æuum
Aede puellares annos includere sacra,
Aetatemq; Deo teneram, primumq; dicare
Virgineum florem vitæ.

Il Cartagena vuole, che questo fosse, ò vn principio, od vn tipo della sagra professione delle nostre Monache. Gio. Battista Nouati soggiunge quiui, che Maria fù con modo particolare *Madre, e Badessa, Capo, ed Institutrice delle sagre Monache:* anzi con dottrina dell'Angelico proua, ch'ella *de congruo* meritò nel Tempio, che tante schiere di Vergini, e di Huomini Santi con perpetuo voto al diuin culto si consegrassero: così dunque tante Congregazioni Claustrali sono que' frutti della mistica verga di Aronne, Maria, *Flores mei fructus honoris, & honestatis.*

78 *Anna* di Fanuelle, che Profetessa chiamano le Sagre Carte, imitò là nel Tempio al gouerno di quelle Vergini la vita degli antichi Profeti Elia, & Eliseo. Era donna di santità singolare, che sino all'anno ottantesimo quarto di sua età hauea seruito nel Tempio, al continuo culto di Dio consegrata per sempre: meritò di vedere, e conoscere il pargoletto Giesù trà le braccia del vecchio Simeone nel Tempio. Osserua quiui Monsignore Panigarola, graziosamente così dicendo. *Perche non paia, che noi siamo i primi à dedurre il rito delle nostre Monache da quelle, che viueuan nel Tempio: sappiasi, che quest' Anna Profetessa, San Cirillo Gierosolimitano dimanda Religiosissimam Monialem.*

79 Le Celle di queste antiche Monache, come scriue Giuseppe Ebreo, eran nouanta allo 'ntorno del Tempio, fabricate dal Sapientissimo Rè Salomone. La vita loro, essendo pouera, e humile, in soggezione, ed obedienza, pura, casta, solitaria, e contemplatiua, hauea tutte le parti della vita monastica.

80 Della vita solitaria, e contemplatiua di Maria Vergine, quelle parole dell'Apocalissi *Mulier fugit in Solitudinem, vbi habebat locum paratum a Deo;* con la dottrina de' Santi Agostino, Epifanio, e Bernardino, espone nuouo Teologo.

81 Se maritossi Maria, non fù per violare quel sagro voto, fù per dilatarlo: ma p dispozizione del Sōmo Iddio. Rinouollo di più con Giuseppe suo marito, come S. Tommaso, e con lui tutti i Teologi affermano. Nel parto le si accrebbero i meriti, e fù più tosto ampliato, che spento l'honore della Verginità, parole di S. Agostino, e di S. Pietro Grisologo, accettate da S. Chiesa.

82 Nella vita contemplatiua furono le merauiglie di Maria, di cui nella Cantica lo Spirito Santo per esposizione di Ruperto Abate dicea, *Quæ est ista, quæ ascendit per Desertum?* Solitaria Tortorella è Maria *Vox Turturis audita est in terra nostra.* Quella sua voce all'Angelo *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* riempì i Chiostri di Vergini. S. Ambrogio al quinto dell'Instituzion delle Vergini *Signū sacra virginitatis extulit, & intemerata integritatis pium Christi vexillum leuauit; & omnes ad cultum virginitatis, Sancta Maria aduocantur exemplo.* Se gli Apostoli veramente furo Monaci, come prouammo, e da loro per continouata successione vengono i Monaci di S. Girolamo, come siam per prouare: se Maria instruiua gli Apostoli, e fù loro Maestra, come dicono apertamente S. Anselmo, S. Cirillo Alessandrino, S. Brigitta, S. Antonino, l'Idiota, Ruperto Abate, e co' moderni Teologi ascriuon ciò à vna eminenza, e singolarità di dottrina, il Bonacina, e il Nouati: Se con loro in appartate Celle, quasi dentro d'vn Monastero, per qualche tempo stanzò nella Casa di San Gioanni sopra il Monte Sion, come scriuono Niceforo, Cedreno, Metafraste, Alessandro Monaco, Baronio, ed altri Autori, & come da S. Luca si scorge negli Atti degli Apostoli: dourемо dire, che da lei, come da loro, fosse il medesimo Instituto professato, abbracciato, e dilatato.

83 Gioanni Cartagena approua il pensiero d'alcuni, che credettero *Maria, Giesù, e Giuseppe* hauer menata vita veramente monastica nella lor santa casa. E S. Pietro Grisologo ciò confermando racconta, che il contemplatiuo Giuseppe col fanciullo Giesù, e con la Vergine, leuauansi nell'hore della notte á salmeggiare. Trent'anni fece il Santo questa vita, più contemplatiua, dice il Cartagena, che quella di Abramo, di Giacobbe, di Samuelle, di Dauide, di Paolo, di Gioanni, e di Maddalena, *Quæ secus pedes Domini in genua procumbens optimam Contemplationis partem elegit;* parole di quell'insigne Teologo. Epifanio Prete Costantinopolitano, S. Anselmo, San Bonauentura, e Canisio raccontano, che in orazioni, ed in opre di mano spendea la Vergine tutte l'hore del giorno. E' tradizione antica presso il Sabellico, che dal Mattino insino a Terza stesse in contemplázione, poscia si esercitasse nelle facende di casa intino al mezo giorno, ed all'hor ripigliasse gli esercizij

della

Valdens. 3. lib. 9 c. 89. fol. 171. — S. Ansel. de excell. Virg. c. 4. — Nouat. c. 5. q. 2. — Suarez 3. p. to. 2. q. 29. art. 1. & 2. — Panigar. nel comp. degli Annali auanti l'anno 1. pag. 112. — Psal. 44. — Nouat. c. 2. q. 9. c. 5. q. 1. — P. Mor. in cap. 1. Matth. lib. 3. tr. 10. n. 7. — Cartag. lib. 3. de sacr. Arcan. hō. 5. — Baptist. Mantou. lib. 1. Parthen. — Cartag. loc. cit. pag. 135. — Nouat. c. 5. q. 1. in calce. — Num. 7. — Eccl. 24. — Luc. 2. — Munnoz in Prop. Elia.

S. Cyril. Catech. — Ioseph. lib. 3. antiq. c. 1. — Nouat. c. 5. q. 4. concl. 1. — S. Thom. 3. p. q. 28. art. 4. — S. Aug. serm. 15. de Temp. & serm. in Nat. Dom. — S. Grisol. ser. 142. — Cant. 3. — Cant. 2. — apud Nouat. c. 15. q. 3. concl. 1. — Bonac. disp. 1. de Incarn. q. 3. p. vlt. n. 5. dub. 3. — Niceph. lib. 2. c. 28. — Cartag. lib. 4. de Arcan. hom. 8. — S. Grisol. serm. 15. — Sabell. lib. 2. exempl. c. 4. & 9. lib. 8. c. 4.

della vita monastica leggendo, orando, meditando, fino alla sera. Il Cartagena, e il Nouati apportano queste parole di S. Girolamo, *Osseruò questa Regola la Beata Vergine, che dal principio del giorno insino à Terza orasse, infine à Nona lauorasse, poscia il resto del giorno spendesse nell'oratione*. Fù altresi Regola de' Monaci di Palestina, e di Egitto starsene ritirati, col lauoro delle mani procacciarsi il vitto, e spendere in oratione, e lezione l'hore migliori. Questa Regola è tra le Regole de' Monaci di S. Girolamo.

Nouat. c.5.n.4.
Bas. Mon. S. Hiero. c.1. & 2.

84 Tralascio, che venti, e più Scrittori delle grandezze del Monte Carmelo, hanno per certa pia tradizione apportato; che souente Maria fù à riuedere que' Monaci discepoli d'*Eliseo*, e di *Gioanni*, che habitauano sopra il Carmelo: & che tal' volta con essoloro si solea diportare trattando delle cose di Dio. Crederei meglio se dicessero, fossero stati al Giordano. Eui stato, che più felice l'hà predicata per l'eminenza di questa vita, che per l'honore di esser Madre di Dio. S. Agostino in lode della Verginità hebbe à dire *Felicior fuit Maria concipiendo mente, quàm ventre*. Perche fù Vergine, perche fù pouera di spirito, perche fù humile, obediente, arricchita di carità, fù à Dio più grata, che perche gli fù Madre, se da tai doni si separasse l'honore della maternità. A chi nel mezo delle turbe esclamò Beato il ventre, che ti portò, ò Messia, & Beate le poppe, che succhiasti, rispose *anzi Beati quelli, che da me ascoltano, e custodiscono la parola di Dio*. In S. Matteo, à chi della sua Madre, e de' suoi Fratelli cugini gli diè contezza, rispose *Quella è mia Madre, & que' son miei Fratelli, che al volere dell'Eterno mio Padre drizzano il lor volere.* Quiui Sant'Agostino *Maria laudabilius, atq; beatius Mater est Christi, quia fecit voluntatem eius, qui in Cœlis est*. Il martire S. Giustino *Non Matrem debuto honore fraudat Dominus; sed docet, qua, vt ita dicam, maternitate Virgo sit beatissima. Si enim is, qui verbum Dei audit, & seruat, Dei est Frater, & Soror, & Mater: quoniam vtrumq; in eius Matre erat, perspicuum est Matrem ipsius ex hac maternitatis ratione beatam dici oportuisse*. S. Beda parimente *Dei Genitrix inde quidem Beata, quia Verbi incarnati ministra facta est temporalis; sed inde multo beatior, quia eius amandi custos manebat æterna*. L'amore, e'l sangue di tutti i Martiri non può stare al paraggio dell'amore, e de' tormenti, che alla morte del Figlio pensando sempre senti Maria, fin quando lo nodriua del suo purissimo latte. Interpreta in tal guisa Ruperto Abate quel detto della Sposa ne' Cantici *Fasciculus Myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Maometto istesso *Domina Maria omnibus Viris, & mulieribus splendidior, & mundior, atq; lotior, soli Deo perseueranter Studens*: così da interprete Latino fu tradotto. Diuinamente S. Pietro Damiano *Ipsa est, quæ in Contemplatiuæ dignitatis superuectâ dulcedinem in ipsius Dei substantia lucidiores infixit obtutus*. S. Bonauentura, e il B. Metafraste, à cui molti Contemplatiui si accostano, hanno creduto in Maria passione più gagliarda, che in Christo per la morte di Christo: ouuero almeno più lungo tempo, perche per quanto sopraniße al Figliuolo, sempre ella hebbe que' chiodi, e quella lancia al cuore, sempre à gli occhi quell'horrendo spettacolo: & così à S. Birgitta riuelò *Sic enim sensus mei erant abstracti à mundialibus, quòd iugiter quasi nouis desideriis inflammabar, vicissimq; doloribus excitabar*. Se non ci fossero stati i soccorsi del Cielo, non sarebbe infrà tanti dolori arriuata *Maria* à vedere del suo Figlio la morte, riuelò vn'Angelo à S. Birgitta. Mà se questi dolori, che tolerò *Maria*, à tutte le creature passibili si diuidessero, tiene S. Bernardino da Siena, che quella menoma parte sarebbe sofficiente a distruggerle tutte: Per ciò Sant'Ildefonso nel secondo Sermone dell'Assunta hebbe à dire *Tunc plus quam Martyr fuit, quia animo non minus amoris, quam mœroris gladio vulnerata fuit*. Non morì di alcuna infermità corporale, morì d'ardente amore. Dicono Suarez, Bonacina, ed altri Teologi *Beatissimam Virginem mortuam non fuisse ex morbo aliquo, sed vi ardentissimi amoris, & contemplationis*.

Mumox Falcon. Sorec. & alij.
P. Denis de la Merede Dien hom. 4. p.204.
Luc. 11.
Matth. 12.
S. Aug. cap. 5. de Virg.
Beda in c.9. Luca.
Nouat. cap. 21. quæst. 5.
Mahom. azoara 5.
P. Dam. serm. 1. de Nat.
S. Bonau. de Comp. Virg. lect. 1.
Nouat. c.18.q.10
S. Birg. reuelat. lib.6.c.61
S. Birg. serm. Angel. c.17.
S. Bern. tom. 1. serm. 61.
Bonac. disp. 1. de Iustar. q.1. prop. 6. n. 2.

85 Hanno i Monaci giusta ragione di rallegrarsi, perche *Maria* con modo particolare si volle dichiarare lor Madre, e lor Compagna. Oh Beata Solitudine, che questa Pietra fondamentale della Religione hai prodotta, *O Solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Ciuitas Magni Regis extruitur*; à questa Pietra mirò forse Isaia, desiderandola venuta di Christo, *Emitte Agnum, Dominatorem Terræ, de Petra Deserti*. Scorgono il Cardinale Bellarmino, e'l Plati in Maria la vera Idea del Solitario Monachismo, Euangelico, Contemplatiuo. Anzi è tradizione certissima apportata dal B. Dionigi Cartusiano, da Eisengrenio, Villegas, Guglielmo Spira, Gio. Cartagena, Filippo da Bergamo, Palionidoro, Muñoz, Alegre, e da cento altri; ch'ella su'l Monte Sion fondasse vn Monastero di centocinquanta Vergini (delle quali fù capo) vestite come accenna Roelas, e come noi altroue prouammo, di bianco, e di tanè all'vso, che vediamo nell'Ordine Gieronimiano. Acconsentono le più antiche pitture, e i fiammenti degli habiti della Vergine, che in più luoghi si trouano. Il P. Gatti Poeta molto pio, ed erudito, di quà prese à cantarne

Frammettere non può cosa che sia,
Al Cielo, al Mondo, à Lei, d'vtile, e lode,
Spirto sì glorioso, Alma sì pia
D'altro non s'indefira, ò d'altro gode.
Ergere fà con nobil maestria,
Doue il gran Dio più riuerisca, e lode
Chiostro famoso: & chiude in quelle mure
Squadra di Verginelle intatte, e pure.

S. Hier. ad Heliod.
Isai. 16.
Bellarm. lib. 11. de Mon. c.12.
Plat. lib. 1. c.34.
Alij apud Alegre in Parad. Carm. fl. 2. c.1. an. 1. fol.131.
Roelas in lib. de exc. virg. specie.
Addol. Madre lom.33. st. 29.

86 Protettrice è de' Monaci *Maria*, & i suoi *Gieronimiani* da lei riconoscono l'habito loro, & la loro rinnouazione. Già lo dicemmo. Si come la continoua respirazione dà ne' corpi segno di vita, il nome di Maria è argomento della vita dell'anima, scriue S. Germano Costantinopolitano Patriarca. Chi non entra per questa porta, non isperi vedere il Cielo. Sono nelle mani di lei tutti i tesori del Paradiso. Con la diuozione di Maria si mantengono molte antiche Religioni, che à quest'hora si vedrebbero al verde: perche come scriue Bernardo Santo *Agnoscit Virgo, & diligit diligentes se, & propè est in veritate inuocantibus se, præsertim his, quos videt conformes sibi factos in castitate, & humilitate: ac totam spem suam post filium eius in illa posuerunt, ac toto corde quæsierint*. Non è sicuro, chi non ricorre à lei, e d'imitarla si agogni. Sant'Epifanio *Oportet inter fluctus sæculi confugere ad Mariam, & respectu exempli eius cursum vitæ dirigere: quod qui fecerit, non iactabitur vana gloria vento, nec frangetur scopulis aduersorum, nec absorbebitur voragine voluptatum, & prosperè ad æterna quietis portum perueniet*. Ecco il suo esempio, come dice Guerrico *Inter gratias Virginis præcipuè redolebat Myrrha Castitatis, & Thus Pietatis. Odor iste, super omnia aromata, Dominum Maiestatis de excelsis attrahit, & inuitat, vt inclinet Cœlos, & descendat*. Adunque esclama il B. Lorenzo Giustiniani *Mariam à fidelis anima imitare: castis Deo inhære amplexibus, deuotionis gemitus emitte, Amoris prome carmina, & ignita laudis sacrificium exolue. Eris proculdubio pudicissima Turtur eo speciosior, quo frequentius*

Platus loc. cit.
S. Germ. in orat. de Deip.
S. Bern. in serm. super Salue Regina.
S. Epiph. in Panar.
Guerric. serm. 1. de Annunc. Virg.
B. Laur. Iustin. in serm. de Purif. Virg.

quentius his amoris praludijs inharebis. Non è questa la monastica contemplazione: di cui già disse il B. Damiano: *Considera, quanta sit dignitas nostra: quantaq; nostra propertio cum Maria. Concepit Maria Christum in carne; & nos deferimus illum in mente. Reficiebat Maria Christum, quum teneris labris lac exprimeret vberum: reficimus & nos varijs bonorum delicijs operum*. Animiamoci horsù con le parole di S. Bernardo *Pracessit nos Regina nostra; pracessit, & tam gloriosè suscepta est, vt fiducialiter sequamur dominam serululi, clamantes, trahe nos post te, in odorem vnguentorum tuorum curremus*.

B. Dam. in serm. de Nat. Virg.

S. Bern. ser. 1. de Assumpt.

87 Da che con gli auuanzi de' paterni retaggi alla Spelonca di Betlemme, doue Maria insantossi del Saluadore del Mondo, il Padre S. Girolamo sotto il nobilissimo titolo di Maria foudò quel nobile Monastero, in cui l'ossa sue depositò, e d'onde quasi mille volte rediuiua Fenice spiegò l'ali di nuoue Colonie di Santi Monaci dall'Oriente all'Occaso: hebbero sempre i discepoli suoi particolarissima cura, che alla stessa Imperadrice degli Angioli, Madre de' Monaci, Protettrice del Mondo, dedicati s'innalzino, per lo più almeno, i Monasteri loro, gli Eremi, gli Oratorj, le Chiese. Piena fede ne rendano nell'Illirico, in Dalmazia, & in Istria le antiche Chiese sotto titolo di S. Maria di Betlemme, e di S. Maria del Sepolcro, di S. Maria di Nazarette, e di S. Girolamo, da' Monaci Palestini fondate. Parimente in Iscozia la Metropoli de' nostri Monaci di quel Regno presso Edimburgo à Santa Maria di Betlemme, à San Germano Monaco fù dedicata; Iui haueuano vna copia di S. Maria di Loreto per miracoli celebre in tutta Scozia. Tali già in Ispagna eran le loro Chiese, che, poi come vedremo, occupate da altri, mutaro titolo. Hora possieggono di quelle ch'io sò, *S. Maria di Betlẽme in Portugallo, S. Maria della Sisla di Toledo Monistero antichissimo, S. Maria di Don Ponzio, Santa Maria della Maiorada, S. Maria della Stella, S. Maria del Pergolato presso Segouia, S. Maria del Prato presso Vagliadolid, S. Maria dello Spino ad Ebora in Portugallo, S. Maria de' Piani, S. Maria d'Armedilla, S. Maria della Peña, S. Maria della Luce in quello di Siniglia, S. Maria de Bernos, Santa Maria della Pietra, S. Maria in Valdebusto famosa, S. Maria d'Acosta in Portugallo, S. Maria della Spene nel Regno di Valenza, S. Maria delle Grazie di Carmona, S. Maria della Rupe in Portugallo, S. Maria della Vittoria luogo insigne di Salamanca, S. Maria di Parrazes, S. Maria della Concezione in Madrid, S. Maria della Rotonda in Albano, S. Maria di Chiauazza in Piemonte, S. Maria di Caramagna pure in Piemonte, S. Maria di Piadena nel Cremonese, S. Maria del Poggio, & S. Maria degli Angioli nel Bolognese*; altre ancora in altre parti: per tralasciare le tante di questo titolo ch'altri pure sotto il patrocinio di S. Girolamo, come i Giesuati, que' del B. Gambacurta, e i Padri Fiesolani posseggono in gran numero; trà le più insigni de' Fiesolani, S. Maria delle grazie in Bologna, & S. Maria pur delle grazie in Brescia, miracolosa, e celebre: ancor questi hanno molte Chiese di molta diuozione erette à Maria Vergine: ma non occorre à più diffondersi, perche i nostri Padri di S. Girolamo hanno vna Chiesa delle più celebri del Christianesimo, *Santa Maria di Guadalupe*.

P. Rub. in res S. Hier. gestas comm. c. 9. n. 17. in calce.

Dempst. in Hist. Scot.

88 L'Immagine di *S. Maria di Guadalupe* è vn dono, che S. Gregorio Magno fece à S. Leãdro nostro Monaco, Arciuescouo di Siuiglia. Nella grotta di questo Monte nascosta da' Christiani stette sotto la tirannía de' Mori; & dopò seicento anni miracolosamente trouossi con le scritture, che narrauano il caso. Vn fanciulletto morto, in proua di questa verità, riceuette la vita. Si fabricò vna Chiesa, dottolla il Rè Alfonso XI. & il Rè Don Gioanni di Castiglia, primo di questo nome, v'introdosse i Monaci di San Girolamo, che vita asprissima menauano ne' conuicini Eremi.

Guadalupe.

89 Questa Santa Casa non cede ad altra, che à quella di Loreto. Le ricchezze son tali, che manifestano la gran pietá, e la liberalità di quei Rè. Monsignor Botero nella descrizione delle Spagne quasi indicibili ci le suppone. Il P. Astolfi nel decimo delle Storie di Maria così ne scriue per certa relazione. *I Rè hanno fauorito sempre questa Casa, & di presente è vna delle principali di Spagna, si in Religione, come in ricchezze; le quali con molta carità son ripartite non solo con quelli c'habitano la Casa, Padri, e Ministri, ma co' Peregrini ancora, che sempre vengono quiui da parti lontane, trouando tutti grate accoglienze, carità, e limosina honorata, e magnifica*. Sono nella Casa memorie di persone fauorite dalla Madre di Dio, e liberate da graui trauagli, come dalle miserie della seruitù de' Barbari, da' pericoli del mare, e de' fiumi, dalle fauci della morte, e da' persecutori, & vi sono catene infinite di schiaui, che furono per ministero degli Angioli quiui portati d'Asia, d'Africa, e da paesi più lontani. Molti insigni miracoli vi si contano: ma la liberazion degli schiaui, e de' naufragãti ci è stata frequentissima in ogni tempo. Tanti sono i prodigj, che in Guadalupe si veggono; tante le merauiglie oprateui dalla mano di Dio, che il Padre Girolamo Guadalupense, *Terra di Maria, stanza della Reina degli Angioli* chiama quel sagro luogo. Vn buon numero di buoni Serui di Dio sono vsciti da questa Solitudine, tra' quali risplendette di dottrina, e virtù, come Sole fra tante Stelle, il Beato *Lupo* d'Olmedo, di questa Sãta Casa professo, che riformò nelle Spagne, e ristorò in Italia sotto il patrocinio di Maria Vergine la Religione di *S. Girolamo*.

Hieron. Guadalup. in c. 4 Hosea.

P. Ross nella vita del B. Lupo.

90 Apporterò in conferma di quanto sin' ad hora habbiam detto del Monacato di *Maria*, tutto ciò, che ne scriue il P. Astolfi, penna ben temprata, ed intinta in finissimo inchiostro. *Trattò in Efeso San Gioanni di cose altissime con la Vergine; & certo, che senza la consulta di tanto Oracolo non haurebbe potuto, per Aquila ch'ei fosse, poggiar tant'alto a scriuere della Natiuità di Christo. Viuendo ancor S. Gioanni alzò la Madre di Dio l'Insegna di Verginità: & d'ogni parte del Mondo facendosene Huomini, e Donne seguaci si rannarono ne' Monasteri a viuere, e seruire a Giesù, e Maria. Anzi, che scriue Dionigi Cartusiano* (e questi era vn'huomo del Cielo, di gran dottrina, estatico, e di gran santità, i cui misteriosissimi sensi, quasi celesti Oracoli, sono presso di molti) *Autore di molto credito, e pietà, hauerne Ella hauuto vn Collegio di cento, e venti, sotto la sua cura. E certo, i Monasteri, ne' quali si professa Verginità, hebbero, per costante opinione di tutti, lor principio fin dagli Apostoli. Hor se da Gierusalemme, oue fu la Verginale Insegna piantata prima, si andò dipoi spargendo, e propagando tale Instituto di viuere ne' Monasteri; il principio però si deue, dopò Dio, da Maria riconoscere. Non erano forse vltime del Collegio Verginale, le quattro Vergini, figliuole di Filippo Diacono, le quali erano Profetesse, e così si ha per gli Atti Apostolici. Si diede poscia S. Paolo à predicare coraggiosamente (a mal grado dell'odiatore dell'honestà Lucifero) la Castità, e la Verginità, onde trasse all'insegna delle Vergini sagre oltre S. Tecla, che rinunciò le nozze di Tomiri, & diè la vita per Christo, molte altre Donzelle ancora. Et infine, se non ci fossero stati Collegi molti di Vergini a' tempi della Beata Vergine,*

Astolfi lib 1. an. di Christo 55.

di

di S. Paolo, e degli Apostoli tutti, non haurebbe detto S. Ignazio, che visse a quei di esso ancora, nella sua lettera à quella di Filippi [*Saluto Congregationem Virginum*. A questa Verginale Congregazione il medesimo Autore aggiunge S. *Iffigenia* Badessa di molte sagre Vergini nell'Ethiopia, S. *Marta* l'hospite del Signore, Fondatrice d'vn Monastero in Francia, Santa *Giustina* martire in Antiochia, S. *Catterina* sposa di Christo in Alessandria, e tante altre di mano in mano.

Plazus de bono stat. Relig. lib. 2. cap. 32.

91 Il Dottor Castiglioni trà queste annouera Santa *Maria Maddalena* co' suoi Compagni. Qual fosse la di lei penitenza, il silenzio, la solitudine, che osseruò per trent'anni dentro d'vna spelonca, mangiando herbe, e radici d'alberi, onde la solleuauano gli Angioli ben sette volte il giorno ad vdire la celeste armonia, scriuono graui Autori, e con varj concetti nella sua Maddalena rappresenta nobilmente il Sig. Marchese AntonGiulio Brignoli, vno de' più eruditi Caualieri di questo eruditissimo Secolo, ed vno de' più eminenti Soggetti della Serenisſ. Republica di Genoua. Et ne cantò il Marino, il più gentile de' Cigni Toschi

Castill. fasc. 6. pag. 148.

Felice Donna, e fortunata à pieno
Cui di falso piacer già sazia, e schiua
Di là ve altrui lusinga Amor terreno,
E più l'Amma alletta esca lasciua,
Qual tradito Augelletto al Ciel sereno;
E qual Cerua trafitta à l'onda viua,
Humilmente al Redentor à lato,
Così per tempo, ricourar fu dato.
Tu del Senso sprezzando ingordo, e vano
I fugaci diletti, e i lunghi affanni
Campar dal Mondo adulator profano
Da l'insidie sapesti, e da gl'inganni.
E in questo de la vita ampio Oceano
In su'l fior giouenil de' più verdi anni
Trouasti al fragil legno, e quasi absorto
Da l'humane tempeste il polo, e'l porto.
Cangiasti, ò pensier saggio, ò santa voglia,
Con vil' Antro, e seluaggio il ricco tetto,
Con grossa, e rozza, e lacerata spoglia
Il bisso prezioso, e l'ostro eletto.
T'è beuanda il ruscel, cibo la foglia;
Son sassi, e spini il tuo pregiato letto,
Che san del corpo tuo battuto, e stanco
E guanciali al bel volto, e piume al fianco.
E come bella à la solinga Grotta
Pouerella Romita entro ti stai.

Nella Congregazione di S. Marta fù S. Marcella; la stessa, dicono che alzò la voce à Christo dicendogli *Beato il ventre, che ti portò: beate le mammelle, che ti allattaro*. Nel Breuiario Romano pure di questo Monastero leggiamo *Magdalena assueta orationi, & pedibus Domini, vt optima parte contemplanda Cœlestis Beatitudinis, quam elegerat, frueretur, in vastam altissimi Montis speluncam se contulit. Martha autem mirabili vitæ sanctitate, & charitate omnium Massiliensium animis in sui amorem, & admiratione adductis, in locum à viris remotum cum aliquot honestissimis fœminis se recepit, vbi summa cum laude pietatis, & prudentia diu vixit*: parole così volgarizzate dal P. Ribadiniera. *Maddalena si ritirò in vn' aspro, e solitario Monte per darsi tutta all'orazione, e alla meditazione. Santa Marta con vna sua Serua, nominata Marcella, edificò vn Monastero fuori dell'habitato, e in compagnia di molte altre Donzelle, che la seguirono, seruì molti anni al Signore in vna santa ritiratezza, alzando la bandiera, dopò la Madre di Dio, della Verginità, e facendone Voto, & viuendo in Congregazione di Donne interamente dedicate à Dio, con tanto rigore, ed asprezza di vita, che S. Antonino Arciuescouo di Fiorenze scriue, che non mangiaua carne, nè cascio, ed oua, nè meno beuea vino; & vna sol volta il giorno mangiaua; & era data all'orazione in guisa, che cento volte il giorno, ed altrettante la notte, s'inginocchiaua*. Il medesimo è riferito da molti. E Alfonso Villegas Predicatore, e Teologo celebre a' tempi suoi, nel Leggendario de' Santi, quasi le stesse parole và replicando, *Marta edificò vn Monastero in luogo solitario, e con molte altre donzelle, che la vollero seguitare, seruì molti anni à Dio: di modo che fu la prima, dopò la Madre di Dio, che facesse Voto di Verginità nella Legge di grazia, e congregasse Donne in seruigio di Dio*. Il medesimo scriue l'Arciuescouo Voragine, il Beluacense, e il Vescouo Equilino, di cui è comune la relazione, che la vita di Marta fosse in vn Monastero, dentro il deserto ombroso (detto all'hor Selua Negra) nel quale hauea vcciso vn dragone, detto Tarasco. Si accordano, che da Maria sua sirocchia, e da S. Massimino suo maestro, instrutta, ne pigliasse la cura; esercitandosi nella vita contemplatiua, e nel rigore della disciplina monastica, con habito religioso, in digiuni continoui, ed in sagre meditazioni. Il Titolo di questo Monastero, soggiungono, essere stato di *Maria Madre del Saluatore*. Habbiamo presso il P. Isolani nella vita della B. Veronica, che mentr'ella vidde la Festa di S. Marta, le fù mostrato in estasi gran numero di sagre Vergini, velate à bianco, e con pompa di gloria ammantate di luce: l'Angelo, che le additaua i misterj, disse, ch'eran quelle tante discepole di S. Marta, che s'isposarono à Christo nel Monastero, che Marta nella Francia fondò. Molti buoni Scrittori questo modo di viuere attribuiscono alla Protomartire delle Vergini, all'Apostolica Vergine, *Tecla*, che vedemmo Romita, e discepola di S. Paolo Apostolo. Dicono alcuni di essi, che presso Antiochia, presso Seleucia, e in la Montagna Negra fabricò Monasteri, gouernò sagre Vergini; Adone nel suo Martirologio *Venit Seleuciam, ibiq; exemplo, & conuersatione vita, atq; etiam doctrina plurimos erudiēs*. Non istupisco dunque, se l'Abate S. *Caritone* al Presidente dell'Imp. Aureliano confessando Christo si dichiarasse discepolo di S. Tecla: son parole del Beato Metafraste, *Nam ipse quoq; sum discipulus Theclæ, quæ instar luminaris in hac Ciuitate Iconensium resplendet splendoribus martyrij*. Altrettanto si dice hauer fatto ne' sobborghi di Roma S. *Vittoria* martire, che nobilissima per ricchezze, e per sangue seco trasse S. *Anatolia* pur di chiara prosapia, & amendue sprezzando le nozze d'huomini Consolari del fiore della Romana grandezza, vollero più tosto con sessanta altre Vergini, (come cantò S. Antelmo Vescouo degli Occidentali Sassoni, Poeta molto antico) viuere austeramente in Solitudine, ed alla fine porporeggiate il suolo con l'innocente sangue. Di Santa *Eufemia* Vergine, la quale morì di martirio à Calcedone (& il suo Corpo, come pur quello di S. *Vittoria* è in Piacenza mia Patria) graui Autori hanno parlato nello stesso modo: pare, che il B. Metafraste nella vita di lei riferita dal Surio chiaramente lo accèni, *Quibus firma erat sanctitas, & pietas, & fides in Christum, ij vitantes congressionem cum impijs per quasdam Classes se in domibus includentes, aut in Solitudinibus, vacabant precibus, & orationibus, veroq; & soli Deo cultum offerebant rationalem: quorum vnus quoque erat Chorus, qui in primis benedicta, & clara martyre Euphemia decorabatur*. Il medesimo appare di S. Febronia, e di S. *Anastasia* Romana, che visse nella persecuzione di Diocleziano. Il Baronio, e Monsig. Panigarola scriuono all'anno di Christo 98, che

Ribad. 22. Iul. in vita S. Maria Magd. Breu. Roman. 29. Iul. In Matut. S. Marthæ.

Ribad. nella vita di S. Marta 29. Iul. p. 2. pag. 68.

S. Anton. 2 p. Hist. tit. 6. c. 20.

Equilin. lib. 6. c. 154. Bellou. lib. 9. c. 100.

S. Anton. 1. p. Hist. tit. 6. c. 28 n. 5. Thom. Vuald. lib. 3. doctr. fid. art. 1. c. 7. §. 1. & de Sacram. tit. 9. c. 91 Paleon. lib. 2. antiq. c. 2. Didac. Couia lib. 7. c. 10. B. Sim. Metaphr. 28. Sept. apud Surium to. 5. S. Antel. lib. 2. de Virg. Apud Sur. 23. Decemb.

Sur. 16. Sept.

hist. Mon. glorn. 3.

che *S. Flauia Domitilla* figlia del martire S. Clemente Consolo Romano, da S. Clemente Papa hebbe il velo di Monaca, e dall'Imperadore Domiziano suo Zio fù relegata nella solitudine dell'Isola Ponzia. Imitolla Santa *Costanza* figlia di Costantino Imperadore, della quale scriue il Vescouo Equilino *Votum virginitatis emisit; & supra tumulum B. Agnetis Monasterium fabricauit; & ibidem Domino seruiens cũ multis Virginibus se inclusit*; ma questo Monastero mancò coo altri, che poteuan' essere nell'Italia, in Ispagna, & in Fràcia, nella persecuzione di Giuliano Apostata, come mostrano gli Atti di *S. Gallicano*: trà le seguaci di Elia l'annouera Paleonidoro. Il Dottor Pico scriue, *ch'ella si sposò a Christo*. Il Galloaio l'annouera trà le Vergini Sante di Roma. Et hebbe per discepole due figliuole di Gallicano, già suo sposo, genero, e Generale dell'Imperadore, Monaco poscia, e Martire, l'vna delle quali *Attica* si nomò, l'altra fi disse *Artemia*: & amendue vissero santamente nel Monastero.

Equilin. lib. 3. c. 34. Paleon. lib. 3. c. 33. Pico nel la vita di Costan tino. Sur. to. 3 Iun. 16. Equilin. lib. 6. c. 8.

92 Ma delle figlie di S. Filippo all'anno di salute 58. scriue il Panigarola *Monache si può dire, che fossero queste col voto di perpetua Verginità, perche San Girolamo istesso lo dice nell'Epistola 27, & nel primo contra Giouiniano; che se altroue si legge, che Filippo maritò le figliuole, di Filippo Apostolo s'intende, e non di questo Diacono*. Profetesse dice il Muñoz, che si chiamarono, perche tenruano la vita, che nel Carmelo osseruaro i Profeti, e qual prouammo esser quella de' Monaci di *S. Girolamo*.

Munnoz in Propu. Elia.

93 Ritorniamo à *Maria*, il culto della quale fù propagato fin' a' giorni Apostolici. Dicemmo, che S. Giacomo Apostolo consegrò à Maria Vergine la Chiesa del Monastero di Pilar a Saragozza in Ispagna. Non solo le vestigia trouarono i Portughesi della vita monastica nell'Indie, di là, e di quà del Gange, come dicemmo; ma ci trouaro gli antichi Tempij à Christo sotto titolo di *Maria Vergine* consegrati (diceſi) da *S. Tommaso Apostolo*: nella China, trà' Bracmani, nel Giappone, à Comorin, presso Coulan, à Calicut, a Cangianore, ed altroue: per relazione dell'Osorio Vescouo di Algabira, e di Odoardo Barbosa Istorico Portughese. L'Eunuco della Reina Candace, che nella Fede fù instrutto da San Filippo Diacono, e predicò in diuerse Prouincie di Etiopia, come scriue Francesco Aluarez, in Assumo fabricò vn' insignissima Basilica à *Maria Vergine*: si dee credere, ch'iui fian Monaci; poiche egli stesso testifica, che in tutta l'Etiopia sono molte Chiese, c'hanno e Monaci, e Chierici Canonici; molte hanno solo i Monaci; ma nessuna ha solamente Canonici. In Antarado, ò sia Tortosa, di Soria, è il Tempio della Madre di Dio fabricatoui da S. Pietro. Apostolo; pare che Volaterrano lo stimi il primo, che sotto questo titolo si solleuasse. San Materno Vescouo Tungrense discepolo di San Pietro fabricò nell'Inferiore Germania sopra' mòti la Santa Casa della Madonna di Tungri, oue infiniti miracoli opra il dito di Dio. Dirimpetto alla Rocchella euui l'Isola di Santa Maria, come pure nell'Isola di Bouine sù l'estreme riuiere del Gallico Oceano sono due antichi Tempij di *Maria*, dicono, cola fodati da' primieri discepoli de' Santi Apostoli. In vita della Vergine alcuni di questi sagri Tempij furo eretti al suo nome; così scriuono *Felice Astolfi, Tommaso Bozio, Gio. Empolinota, Gonzalo Mendozza, Pietro Canisio, Beutero, Calisto Papa, Gio. Vasco, Pineda*, e tutti quelli, che di *S. Maria del Pilar* hanno parlato, poiche ogni ragion di tempo vuole, che Maria soprauiuesse alla predicazione di S. Giacomo. A Dio nostro Signore sotto titolo di *Maria Vergine* fù alzato vn Tempio, e vn Monastero, presso la Città di Marsiglia da Santa *Marta* sirocchia della gran Maddalena. Alla medesima costrussero Chiese, ò Basiliche in Terra Santa, l'Imperadrice *S. Helena* madre di Costantino il Grãde, in Grecia la Santa Imperadrice *Pulcheria*, & in ogni parte della Christianità furo fondati nobilissimi Tempij sotto il titolo istesso. Non mancano Scrittori di molta fede, che accertano sotto titolo di *Maria* essere stata dedicata à Dio nostro Sign. per Oratorio de' primitiui Christiani la Santa Casa di Nazarette, la quale di presente in Loreto si vede, doue miracolosamente da gli Angioli fù trasportata l'anno di nostra salute 1294. Anastagio Bibliotecario negli Atti di S. Pietro, fa ricordo dell'antichissima Chiesa di Santa Maria appresso gli Alessandrini fabricata da' discepoli di S. Pietro, che noi vedremo essere stati, & i primi Monaci dell'Egitto, & i primi Canonici Regolari di Santa Chiesa.

Iacob. Tyr. lib. 11 de Bel lo sacro. Volater. lib. 3. Geogr. Canis. de Maria Deip. lib. 5. c. 23. Ant. Dauanzati p. 1. ca. tit. 47 § 1. & 2. Bellar. lib. 9. spec. hist. c. 100. Canis. loc. cit. Villegas nel leg di Mar. Verg. c. 4.

S. BARNABA APOSTOLO.

94 SE mai hò trouate maniere da persuadere, che la vita de' Santi Apostoli, e de' più accreditati loro discepoli, tale fosse nel bel principio della nascente Fede, qual'è à questi vltimi giorni quella de' Monaci, d'huomini volsi dire Solitari, e Contemplatiui: Hora mi fò à credere di hauer toccato il segno. Giuseppe huomo ricco di Cipri, e Dottore della Legge in Gierosolima, chiamato Leui, forse per essere di schiatta Sacerdotale, ò Leuitica trà li Giudei, fattosi discepolo di Christo all'vso de' Religiosi mutò nome, e dimandossi Barnaba, che vuol dire figliuolo di consolazione. Vendette parte delle sue facoltà, diedele a' poueri, solo trattenendo vna tal possessione per lo commodo sostentamento di se, e degli altri discepoli del Signore, il cui prezzo dopò la partenza del Saluatore gettò a' piedi degli Apostoli. Hanno le sagre Carte, che fù vdità la voce dello Spirito Santo, la quale Barnaba, e Paolo assumea all'Apostolato. Hebbe per compagno nelle sue predicazioni S. Marco Gioanni, vno de' primi discepoli di Christo, e suo Cugino, à cui riuelò la sua morte, e glorioso martirio, che fù alli vndici di Giugno per mano degli Ebrei in Cipri sotto l'Impero di Nerone, il suo corpo fù nell'Impero di Zenone per riuelazione diuina ritrouato col Vangelo di S. Matteo sopra il suo seno. Era questi di sua man propria; e da' Sacerdoti deuoti posto sopra gli Infermi, à molti rese la sanità primiera.

Villeg. et Ribad. in Vit. SS.

95 Nel numero de' Settanta due Discepoli lo mettono S. Ippolito martire, S. Doroteo, Eusebio Cesariense, S. Beda, S. Epifanio, & Alessandro Monaco. Origene, S. Clemente, e il P. S. Girolamo affermano, ch'egli scrisse vna dottissima Epistola per edificazion de' Fedeli. Et Alessandro Monaco, che ben' à lungo le sue geste racconta, chiamalo glorioso Apostolo, gloria degli Imperadori, honore de' Sacerdoti, allegrezza de' popoli, consolazione degli afflitti, rifugio de' tribulati, speranza de' disperati, riposo de' peregrini, medicina degli infermi, salute de' sani, fonte de' beni spirituali, muro della Chiesa, riparo de' Cattolici, difesa della Fede, ornamento dell'Vniuerso, Vergine intatto, valoroso Soldato del Signore.

S. Hier. de Script. Eccles. & Sixtus Senen. in Bibliot. sacra.

96 Predicò in Roma, ma dopò di S. Pietro: indi passò in Lombardia, come proua Baronio. Egli pure, con Monsignor Galesino, col P. Ribadiniera, col Ferrari, Moriggia, Bugatti, Ripamonte, Besozzi, e con tutti quanti gli Storici Milanesi, approua la tradizione delle Chiese di Lombardia, massime di Milano, da lui fondate. Nello Stato di Pauia al Piacentino viuto predicò, & fece gran profitto. Gio. Caluo Ardizzoni riferisce, che predicasse in Piacenza: si accorda

Baron. in Roman. Martyr. 11. Iun. not. A. & in Annal. Eccles. an. 51. Chron. M. S. Placen.

Suppl. Chron. lib. 8.

si accorda Giacomo Filippo nel Supplemento delle Croniche, mentre ci scriue *Omnem Lombardiam prædicando, & docendo circumiuit, & per se, suosq; discipulos Cisalpinam Galliam ad Fidem Christi conuertit.*

Castill. p. 1. antiq. Basilica Vincent Fasc. 1. & fasc. 5 pag. 158. & fasc. 6 pag. 166 fasc. 10. pag. 277. Maurol. lib. 1. fol. 37 Morig. nell'hist. delle Relig. c. 47. cart. 114.

97 Il Dottor Castiglioni proua diffusamente, che *S. Barnaba* dedicò à *Maria Vergine* il Tempio di Gioue presso Milano, e tramutò que' Filosofi Solitarj, ch'iui stanzauano, in Monaci Eremitani, che poi, come noi prouaremmo, presa di *S. Girolamo* la Riforma si mantennero fin' a' giorni de' Longobardi. Proua altresì, che vn'altro monastero iui fondò sotto titolo di S. Gioanni Battista, e de' Proseti; e da' Monaci soggiunge dipendenano le Monache di S. Calocero (che per memoria di pitture, più antiche degli Ordini Mendicanti, vestiuano co' Monaci l'habito *Gieronimiano* di colore leonato) e queste à S. Maria Maddalena riseriuano il lor principio. L'Abate Maurolico nell'Oceano delle Religioni trascrisse di parola in parola il racconto di Paolo Moriggia, riporendo, che i primi discepoli di S. Barnaba in Italia professaro all'vso degli Apostoli vita comune, vestirono l'habito monacale, vissero in solitudine; onde quegli Eremiti, che si dicono di San Barnaba, sotto l'habito, e i riti de' Padri Ambrogiani, ch'è di color leonato, deriuati si credono. Non vuò negare, che nella Regola, nell'Instituto, e nell'Habito conuenendo co' Monaci di *S. Girolamo*, non possano essere stato vn rampollo di quel grande Albero, che il nostro Santo Dottore piantò in Roma; tanto più, che da *S. Simpliciano* à Milano fù di Roma portata la riforma *Gieronimiana*, e da S. Marcellina pur discepola di *S. Girolamo*, e sirocchia di S. Ambrogio furo da Roma in Milano condotte Vergini Religiose. Si accorda nella sua relazione, che di Milano mandommi il P. Giacomo Strigelli Religioso di S. Ambrogio ad Nemus, mentre dalle antiche memorie di quel sagro Eremo raccoglie: che i Monaci Eremitani di S. Barnaba presero nuoua riforma ne' costumi, e nell'habito a' tempi di S. Ambrogio. Certissimo egli è, che a' giorni di *S. Girolamo*, prima che di Roma, e di Betlemme si stendessero nell'Europa i suoi discepoli, la nostra Italia non hauea monasteri di Monaci, hauea bene qualche vestigio del monacato. Imperòche già prima ci erano stati *S. Ilarino* martire d'Arezzo, & *S. Eusebio* martire di Terracina, altresì *S. Marino*, e *S. Leone*, l'ossa di cui hanno i Monaci di S. Girolamo nella lor Chiesa di Pauia. Quiui pure hanno la testa di *S. Barnaba* Apostolo, riconosciuta da' Prelati, legata dentro d'vn nobilissimo, e sontuoso vaso d'argento, per la buona diligenza, e liberalità del *P. D. Nazaro Sassi Comasco*, già nella Corte Romana Procuratore generale, e per molti anni Priore in questo Monastero da lui splendidamente gouernato, ampliato, ed arricchito. Nell'Istoria Monastica tra' primi Monaci d'Italia veggo nominati i Santi Martiri *Geruaso, e Protaso*, de' quali scriue Filippo, che lor diè sepoltura, *Domum propriam, & Res Parentum venundantes, dederunt precium omne pauperibus. Ipsi verò in vno cœnaculo se concluserunt, & per decem annos lectioni, & orationi, & ieiunijs vacantes, hoc ordine in anno conuersionis suæ vndecimo ad palmam Martyrij peruenerunt.* Di *S. Giuliano* martire Antiocheno, e di *S. Basilissa* sua sposa, scriue il Vescouo Equilino *Sua omnia pauperibus erogarunt, & duo Monasteria construxerunt: in quorum vno Iulianus extitit Pater, & Administrator fere mille Monachorum: in altero Basilissa cum cœtu sacratissimo multarum Virginum Domino seruiebat.* Et negli Atti loro, scritti dal B. Metafraste, habbiamo, che S. Giuliano co' suoi mille discepoli riceuette la palma del martirio, & restò desolato il Monastero, premorendo Basilissa con tutte le sue Religiose, à Dio chiamare: vsa Ribadiniera questi termini *Vissero in vita Religiosa sotto la sua obedienza, e santa disciplina. Ragunò le sue Monache.* Monaca nelle Spagne à que' dì, dicono, fosse la martire *S. Leucadia*; Monaci, e martiri iui son predicati i Santi *Filiberto*, e *Fabricio*: nella Cronica di Destro all'anno 308. *Martyres, & Monachi Philibertus, & Fabricianus, qui in confluenti Fenarij fluminis, Tagomq; Monasterium D.O.M. & B.V. dedicarunt*; il Monastero adunque era alla riuiera del fiume *Henares*, doue si congiunge al fiume *Taguram* presso il luogo, che dicono *Aran Iuez*. Et quiui osserua il P. Francesco Viuari Cisterziese. *Cum Monachorum audis nomen, ne quæso veniat in mentem Institutum obseruasse Basilij, Augustini, aut Benedicti, qui necdum nati erant. Sed illud Monachorum genus, quod à S. Marco sumpsit initium, & de quo S. Dionysius Areopagita in Gallia scripsit. Vnde habemus in Hispania inductum fuisse Monachorum genus, antequàm S. Antonius Monachos colligere, & instruere cœpisset.* Il medesimo altri dissero de' santi martiri *Romano* d'Antiochia, e *Vittorino* Vescouo d'Amiterno, e prima ancor di *S. Mauro* Monaco d'Oriẽte, martirizato in Roma, e cento, e mill'altri nel medesimo modo si ponno aggiungerui, tutti morti di ferro: onde estinta quasi rimase nella persecuzion de' Tiranni la profession monacale. Per questo ad Eustochia descriuendo *S. Girolamo* le trè sorti di Monaci Solitarj, che hauea l'Egitto; l'vna di quelli, che dentro i monasteri stanzauano; l'altra di chi con licenza dell'Abate si ritiraua romito alle spelonche; l'vltima di certi vni, che senza l'obedienza, e instituto à due, ò trè, dentro, ò fuori del popolo, come lor piaceua, viueano: degli vltimi, parlando dell'Italia, dice, *Tertium genus est, quod Remoboth dicunt teterrimum, atq; neglectum, & quod in nostra Prouincia, aut primum, aut solum est:* questo libro compose in Roma, & non sapea *S. Girolamo*, che in tutta la Prouincia d'Italia ci fosse altra sorte di Monaci; pure hauea fatto più volte il cammino d'Italia per la Francia, e per altri paesi; pure dal Romano Pontefice era egli assunto al grado di Generale, Auditore, ò Supremo Vicario; ò pure (come vuole Baronio) di Segretario principale, ed assistente nelle Consulte. Di più á S. Pammachio scriuendo dice, che *Nostris temporibus Roma possidet, quod mundus ante nesciuit*, parlando del monacato, che prima di Marcella, e Pammachio discepoli di *S. Girolamo*, era sconosciuto nell'Occidente: se bene di questa *Monastica*, e *Solitaria* professione dianzi fossero asceli alla soglia di Pietro, i Santi *Telesforo, Eleuterio, Vittore, Antero, Dionisio, Marcellino*, e *Marcello*: come scriuono nelle lor geste, Raimondo scrittor' antico, S. Damaso Papa, l'Historia Pontificale, Paolo Moriggia nel libro de' Monaci Illustri, e Pietro Calzolai nell'historia monastica: tralasciando i Santi *Lino, Cleto, Clemente, Anacleto*, ed altri, che come veri seguaci di S. Pietro, nella vita claustrale, e nell'osseruanza de' voti, quasi Regolari Canonici, anch'eglino si esercitaro sotto la Regola de' Santi Apostoli, mentre contra i Christiani non si stancaua il ferro de' sanguinolenti Tiranni. Dunque Marcellina sirocchia di Sant'Ambrogio, e Marcella discepola di S. Girolamo, & assieme Pammachio, e Piniano furono de' primi à rinouare, e propagare in Italia, indi per tutto l'Occidente, il monachismo d'Egitto, piantato in Roma da *S. Girolamo*: così scriue Baronio, anzi *S. Girolamo* istesso nella vita di S. Marcella; così nella vita di San Girolamo il Vescouo Vittorio, il B. Lupo, il Rossi, il Siguenza, il Ribadiniera, il Villegas, tutti i moderni.

Equilin. in Cath. Sanct. Ferrar. in Cath. SS. Ital.

Histor. Mon. glorn. 5. Et apud Sur. to. 3. Iun. 19.

Equilin. lib. 2. c. 2.

Sur. to. 1. Ian. 9.

Ribad. p. 3. Flos ss. 9. Gen.

Viuar. in Flau. Dext. Chron. commen. 1 an. 6.

Villeg. p. 2. Flos SS. 18. Nouemb.

S. Hier. tom. 1. ep. 22.

S. Hier. ep. 26.

Monaci Pontefici Romani.

98 Nella

98 Nella Scozia predicò *S. Barnaba*, & v'introdosse il Monacato degli Eremi d'Egitto. *S. Giuseppe* d'Arimatía nobile Decurione, ed vno de' seguaci di Christo, nauigò con *S. Maddalena*, e *Marta* verso Prouenza; indi nella Brettagna fece vela, e predicò á gli Inglesi, per relazione delle antiche Istorie della Chiesa Inglese, in ciò seguite da Baronio, Panigarola, Spondano, Bisciola, Ribadiniera, e da tutti i moderni. Nelle medesime habbiamo similmente, che dallo stesso fù eretto il Monastero Glastoniense, nel quale dicono, che viuesse *S. Patricio*, che pure in Francia fù Monaco di *S. Girolamo*.

apud Dempst. lib. 1. c. 7. & in Bibliotb. Vatic.

99 Graui Autori raccontano, che con la *Maddalena*, e la *B. Marcella* non solo passò in Francia *S. Amatore*, che dicono già Monaco Nazareno, & *S. Massimino* vn de' Settantadue discepoli del Saluatore, che poi fù Vescouo della Città d'Aix; ma eziandio *S. Lazaro* il Quatriduano risuscitato, che poi fù Vescouo di Marsiglia; anzi con lor molti altri: tra' quali *S. Celidonio*: quel cieco nato, che col sango fù illuminato da Christo, vien dal Ribadiniera annouerato col testimonio di più antichi Scrittori. Aggiunge il Beluacese, che *S. Marta* fondò in Marsiglia Monasteri, non sol di Vergini, ma di huomini ancora *Ex voluntate Magistri sui Sancti Maximini, & licentia sororis suæ Magdalenæ remansit in sacris orationibus, & vigilijs, postea coadunato Fratrum, & Sororum Conuentu*. Gli Scrittori Carmelitani, ed in particolare *Palonidoro, il Falconi, il Maldonado, Francesco del Giesù, il Saraceni*, non solo le due sorelle di Lazaro trà quelle Monache, da cui fù professata la vita del grande Elia, raccontano con molte altre delle loro compagne: ma eziandio *S. Enodio*, e *S. Ignazio* martiri, ambo di S. Pietro discepoli, l'vn dopò l'altro Patriarchi d'Antiochia, *S. Natanaello* Rabbino, e discepolo del Saluatore: *S. Marziale* discepolo, e consanguineo di S. Pietro, Vescouo Lemouicense, che fondò in Francia le Chiese Aniciense, Ruthenense, Aruernense, & Mimmatense: *S. Saturnino* Vescouo di Tolosa, Apostolo della Guascogna, e martire: *S. Fruttuoso* martire, e Vescouo di Tarracona: *S. Frontone* discepolo di S. Pietro, Vescouo in Francia Petragoricense, nella cui Diocesi è l'Eremo del medesimo Santo.

Bellou. lib. 9. c. 10 fol. 112. col. 4. Saracen. in Menol. Carm. ad 9. Dionys. PP. q. 5. pag. 71. & q. 6. pag. 73. Alegrè in Parad. Carm.

100 Aggiungono i medesimi, che dell'Eremo del Carmelo (ma del Giordano hassi a dire) già furono *S. Agabo* Profeta, che fiorì in Antiochia; *S. Apollo* discepolo dell'Apostolo Paolo, & Vescouo di Cesarea; *S. Ermagora* Monaco Egizio discepolo di S. Marco, & Vescouo d'Aquilea: *S. Sostene* discepolo di S. Paolo, & Vescouo Colofonese: *S. Silla* Coapostolo di S. Barnaba, & Vescouo de' Corinthi: *S. Gamaliello* Maestro pur di S. Barnaba.

Sarac. ibi q. 6. pag. 73.

101 Vogliono finalmente, che trà li Settantadue Discepoli del Signore fossero molti allieui dell'Eremo del Carmelo, che propagaro dipoi nell'Egitto, in Palestina, anzi per l'Vniuerso tutto, la professione monastica. Sigeberto Monaco, e Giuseppe Antiocheno riferiscono, che i figli de' Profeti da Gioanni riceuettero il Battesimo di penitenza, e da gli Apostoli furo regenerati al Vangelo: onde molti di loro seguiro Christo dianzi la sua passione, e con lo spirto di *Elia* preconizaro la Legge della grazia a' Giudei. Filippo Ribotti, e Antonio Posseuini scriuono, che questo Giuseppe negli anni di salute 130. fece l'opra, che qui alleghiamo, però solo citata da' Carmeliti, sotto titolo di *Speculum militiæ primitiuæ Ecclesiæ*. Questi adunque, che dalle solitudini del Giordano scesero in traccia del Saluatore, e fondarono Eremi, Monasteri, e Chiese, sono que' primi Monaci, che la nascente Fede autenticaro con gl'inchiostri, e col sangue; ilche per tradizione habbiamo da *Cirillo il giouane, Guglielmo di Sammuco, Siberto di Becca, Gio. Baccone, Filippo Ribotti, Gio. Grosso, Roberto Ormenero, Tommaso Valdense, Diego de Cora, Francesco Voesio, Tommaso dal Giesu, Valerio Ximenez, Francesco Paz, Battista Mantoano*, & à questi sottoscriuono *il Falconi, il Graziani, il Cartagena, il Muñoz, il Moriggia, il Maurolico, il Cocqueo, Camillo de Auxilijs, Tossanto Foucchier, Angelo Roberto Laureto; Ascensio Badio, Alegre, Saraceni, Lezana, Miranda, Pineda*, e cento altri. San Doroteo scriue nella vita de' Profeti *Elias primus ex hominibus est, qui cursum ad Cœlos submonstrauit, primus ex hominibus vnam Angelorum, & hominum viam ostendit*. Primo fù *Enos* innanzi al diluuio, primo *Elia* dopò il diluuio, primo il *Battista* nel Testamento nuouo. E perciò *S. Girolamo* à Paolino *Noster Princeps Elias, noster Elisæus, nostri Duces filij Prophetarum*, e lo stesso ad Eustochia *Huius vitæ auctor Paulus, illustrator Antonius, & vt ad scripturarum authoritatem redeã Princeps Ioannes Baptista fuit*. Villegas parimente scriue, che mentre S. Gioanni Battista stette nel Deserto, hebbe conuersazione co' discepoli di Elia, e di Eliseo, e molti di questi Religiosi, dic'egli, lo accettarono per loro maestro, e poi riceuuto il Battesimo si fecero discepoli di Giesù Christo. Di questi Monaci essere stato *S. Andrea*, & *S. Gioanni* Apostoli, è accertato da non pochi Scrittori. Et aggiunge il Valdese *Videtur autem magnam partem tunc Conuersorũ fuisse eiusdem Religionis in actu, maximè autem illos centum viginti, qui simul manserunt in vno loco orantes cõtinuè in Templo, die, & nocte, audeo dicere fuisse Religiosos peculiares, etiam voto Religioni constrictos*, dicendo, che tutti i centouenti, Discepoli, Apostoli, e lor seguaci, sopra de' quali scese nel giorno della Pẽtecoste lo Spirito Sãto, erano Religiosi cõtemplatiui con voto di perpetua Religione: & in proua n'adduce il P. Sant'Agostino, nel cui senso conchiude *Monachos quoq; illos fuisse*, accordandosi il P. S. Bernardo, doue questa vita chiamò *Apostolica Institutionis formam*.

Villeg. nella vita d'Elia [illegible] 331. Gratian. & Ioann. [illegible] Alegre [illegible] cap. 17. Valdens. lib. 3. [illegible] [illegible] S. Aug. in Psal. 132. S. Bern. lib. de amore. S. Isid. lib. 2. [illegible] cap. 15.

102 Se questa dunque era de' Santi *Apostoli*, e de' loro discepoli la sagra norma: ogni ragione ci persuade, che tali ancora fossero i discepoli del Prencipe degli Apostoli, condiscepoli de' memorati *Marziale, Enodio, Ignazio*, e *Marco* Monaci del Giordano, *Pancrario, Marziano, Berillo*, e *Filippo* Vescoui, ed Apostoli della Sicilia; *Prisco*, e *Ruffo* di Capoa, *Aspremate* di Napoli, *Epafrodito* di Terracina, *Tolomeo* di Nepi, *Romolo* di Fiesoli, *Paolino* di Lucca, *Apollinare* di Rauenna, *Euprepio* di Verona, *Mansueto* di Tul, *Prosdocimo* di Padoua, *Siro* di Pauia, *Materno* di Tungri, *Valerio* di Colonia, *Sisto* di Rems, *Teofimo* d'Arles, *Sabiniano* de' Senonesi, *Giuliano* de' Cenomanesi; *Crescente, Catalunnio*, e *Memmio* de' Viennesi, e Magontini, *Vrsino* de' Bituricesi, *Austremonio* d'Auergna, *Eutropio* de' Santonesi; *Euchario, Egisto*, e *Marziano* dell'Alemagna: *Torquato, Ctesifonte, Secondo, Idalezio, Cecilio, Eugenio, Esichio, Eufrazio*, ed altri delle Città di Spagna, che quelle Chiese fondarono con la dottrina, e col sangue: così tra' *Discepoli di S. Paolo Apostolo*, metteremo i Santi primitiui *Timoteo* Vescouo d'Efeso, e Apostolo dell'Illirico, *Publio* Vescouo di Malta, *Onesimo* pur' Vescouo di Efeso, *Sergio Paolo* gia Proconsole Romano, poscia Vescouo di Narbona, *Epafra* Vescouo di Colosso, *Erasto* di Filippi, *Aristarco* di Tessalonica, *Saga* di Laodicea, *Clemente* Pontefice Romano, *Ausibio* Romano Vescouo Soluntino, *Dionigi* Areopagita Apostolo di Francia, *Tito* Vescouo di Creta, *Hieroteo* Vescouo d'Athene; ed altri condiscepoli di *Silla* e So-

Panigar. nel Comp. di Rom. an. 46.

Possevin. in App. sacro.

Gamm. in Comm. de S. Pa[olo] [illegible]

e *Sostene*, che dicemmo Monaci del Giordano. Non altrimente tra' primitiui discepoli *Anania* Vescouo di Damasco, *Stefano* Protomartire, e discepolo di Gamaliello Monaco, *Procoro* Vescouo di Bitinia, *Policarpo* Vescouo di Smirna, *Simone* Vescouo in Arabia, *Cleofe* Vescouo di Gierusalemme, *Siluano* Vescouo di Tessalonica, *Epeneto* Vescouo di Cartagine, *Andronico* Apostolo in Pannonia, *Amplia* Vescouo Odisseno, *Vrbano* Vescouo di Macedonia, *Stachis* Vescouo d'Argiropoli, *Apelle* Vescouo di Smirna, *Aristobble* Vescouo di Brettagna, *Narcisso*, & *Erodione* Vescoui di Patrasso, *Rufo* Vescouo di Tebe, *Arsincrito* Vescouo d'Ircania, *Flegone* Vescouo di Maratona, *Hermete* Vescouo di Dalmazia, *Herma* Vescouo di Filippi, *Patroba* Vescouo di Napoli, *Gaio* Vescouo d'Efeso, *Filologo* Vescouo di Sinope, *Giasone* Vescouo di Tarso, *Sosipatre* Vescouo d'Iconio, *Lucio* di Laodicea, *Terzo* pure d'Iconio, *Erasto* di Paneade, *Quarto* di Berito, *Giuseppe* d'Eleutropoli, *Artema* di Listri, *Clemente* Vescouo Sardicense, *Tisico* Vescouo Calcedoniese, *Carpo* Vescouo in Tracia, *Filemone* Vescouo di Gaza, *Zena* Vescouo di Diospoli, *Aquila* Vescouo d'Eraclea, *Prisca* Vescouo Colofoniese, e *Taddeo*, che battezzò Abagaro Rè di Edessa; potrei aggiungerui altri quasi infiniti, che in que' primi giorni della Fede fiorirono; molti de' lor discepoli, mossi dal loro esempio, per la Fede di Christo sparsero il sangue. Bisogna, che si ricordiamo, che a' tépi della primitiua Chiesa, quasi tutti i Credenti viueano alla monastica: chi ne' romiti alberghi, ne' sobborghi, nelle spelonche, & da questi vengono i Monaci; chi nelle Catedrali, ed alla cura dell'anime, & ad imitazione di questi si sono instituite tante nobilissime Congregazioni di Canonici, e Chierici Regolari. E tanti sono i Martiri della nascente Chiesa, che S. Gregorio Papa così hebbe à dire *Totum Mundum, fratres, aspicite: Martyribus plenus est. Iam penè tot, qui videamus, non sumus, quot veritati testes habemus. Deo ergo numerabiles, Nobis super arenam multiplicati sunt: quia quanti sint, à nobis comprehendi non possunt.* Hauea prima di lui, e insin' a' primi secoli della Chiesa osseruato S. Cipriano *Numerari non possunt Martyres Christiani, teste Apocalypsi, & dicente; posthac vidi Turbam Magnam, quam dinumerare nemo poterat.* All'hora eran quei giorni, che come il P. *S. Girolamo* scriue, era *tutta la Chiesa*, come hora sono i *Monasteri*. Della pouertà monacale parlando egli à Pammachio disse, *Quod si desideras esse quod Propheta, quod Apostole, quod Christus est, da pauperibus.* A Demetriade pure conferma esser fatto Apostolico lo spossessarsi d'ogni hauere, e seruire al Signore in pouertà, attendere alla perfezione Euangelica, con purità di spirito, in obedienza. A Edibia scriue, che chi desidera di esser perfetto, e stare nel primo grado di dignità Christiana, imiti gli *Apostoli*, siegua con la Croce dell'obedienza, ignudo di facoltà terrene, la purità, e l'esempio di Christo. A Giuliano Caualiere di molta diuozione soggiunge; che s'egli aspira di scansare le lusinghe del Mondo, faccia come *Giuseppe*, lasci alla perfida Egizia il mantello, e se'o fugga; se vuole con *Elia* salire al Cielo, lasci cadere il mantello, siegua l'altezza della dignità *Apostolica*, facciasi *Monaco*: posche rassegnando se stesso nelle mani di Dio, e diuenuto perfetto nella vita *Apostolica*, all'hora incominciarà à seguitare il Saluatore, e cominciarà a conoscere doue sin' à tanto sia stato, e quant'vltimo luogo (benche secolare di santa vita, elemosiniere, hospite, e benefattore de' Monaci, continente, e senza moglie) habbia tenuto nell'Esercito di Giesù Christo. Di *S. Longino* Centurione scriue Pietro Equilino Vescouo *Ab Apostolis instructus in Cæsarea Cappadocia 28. annis Monasticam vitam duxit.*

S. Dorotheus in Synopsi. — S. Greg. hom. 27. in Euag. — S. Cypr. in lib. de exhort. ad Martyr. — S. Hier. ep. 26. — S. Hier. ep. 8. — S. Hier. ep. 150. — S. Hier. ep. 34. — Platus lib. 2. c. 10. — Equilin. lib. 3. c. 102.

102 *S. Girolamo* parimente conchiude, che tale fù da principio la Congregazion de' Fedeli, quali hora si sforzano di essere i Monaci, non essendo tra loro pouero, ò ricco, non hauendo di proprio, con le facoltadi in comune, diuidendosi l'hauere a' bisognosi, e attendendo del continouo alla purità dello spirito, & alla vita contemplatiua nelle salmodie, studi, ed orazioni.

S. Hier. de Scrip. Eccles. in Philone.

193 S. Tommaso hà per grande inconueniente il dire, che gli Apostoli nõ facessero voto di tutte quelle cose, che apparteneuano alla perfezione. Tra queste mette il nostro Cassiano principalmente la ritiratezza monastica, introdotta da' Profeti, seguita dal Precursore, approuata da Christo, da S. Marco dilatata in Egitto: e queste sono le parole di quel Santo Dottore così volgarizate dal Zucchi. *La disciplina del viuere ne' Monasteri hebbe principio dal tempo della predicazione Apostolica, quando molti tratti dal desiderio di esser perfetti, non si appagauano solamente di far quello, che tutti faceuano, cioè di mettere in comune il loro hauere; ma accumulando eziandio cose via più sublimi, cominciarono à retirarsi in alcuni luoghi più segreti non lontani dalle Città. E questi perche si separauano dalle mogli, dalla Compagnia de' loro, & da ogni conuersazione del Mondo furono per la Solitudine chiamati Monaci, e per la comunanza Cenobiti,*

2. 2. q. 88. art. 4. ad 3. — Cass. coll. 18. c. 5. Zucchi nella tradustione del Plati lib. 2. c. 21

104 Tali dobbiam credere, che ancor fossero i più degni discepoli di S. Barnaba, *S. Anatolio, S. Gaio, S. Castriziano, e S. Calimero* primi Arciuescoui successiuamente di Milano; *S. Narno* Vescouo di Bergomo, *S. Viatore* già Vescouo di Brescia, e poi di Bergomo; *S. Claseo* Vescouo di Bergomo, e tanti altri, che le Chiese d'Italia gouernarono a' primi giorni. All'hora, scriue Peregrino Merola, che i Vescoui di Lombardia co' lor discepoli habitauano in luoghi solitari, indi al bisogno della Città, e Diocesi prouedean di ministri, tratti dall'Eremo, e dalla vita monastica, come vedremo hauer fatto dipoi *S. Atanagio, S. Basilio, S. Agostino, e S. Gregorio*. Là doue con ragione scrisse il P. Boeri Capuccino, e lo confermano Arnoldo VVion, Tritemio Abate, e l'Abate Costantino Gaetani; che non altri, che i Monaci, piantarono il Vessillo di Christo, dopò de' Santi Apostoli, tra' Barbari, Galli, Franchi, Alemanni, Dani, Belgici, Batani, Sassoni, Frisi, Britanni, Angli, Scoti, Irlandi, Noruegi, Sueui, Vnni, Vandali, Gothi, Longobardi, Schiauoni, Vngheri, Russi, Moschi, Alani, Sarmati, Prussi, Rugi, Bessi, Nortumbri, Persi, Ethiopi, & Indi. Mentre hebbe d'huopo la Chiesa de' sudori de' Santi Monaci, non perdonarono alla fatica, a' trauagli, ed al sangue. Si può dire dell'instituto loro, esaltato da' *Profeti*, seguito da gli *Apostoli*, e autenticato da' *Martiri*, ciò, che della Fede Ortodossa diceua Sant' Ambrogio *Magni periculi est, si post Prophetarum Oracula, post Apostolorum testimonia, post Martyrum vulnera, veterem fidem quasi nouellam discutere præsumas.*

Merola nel Santuario di Cremona. — Boer. in Proem. Annal. Capucc. — Caiet. in libello de Relig. Instit. S. Ignat. — S. Ambr. in serm. de SS. Nazar. & Cels.

105 Non altrimente, è massima politica, che la vita campestre, la quale hà molta somiglianza con la solitudine monastica, sia la vita d'vn gentil'huomo in tempo che il suo Prencipe può fare senza il seruizio della sua spada. Non è male, ma è cagione di gran male il conuersare di souente con gli huomini. Iddio è vn'amante vergognoso, così spesso non si accosta all'anima sua sposa, trouandola trà le turbe de' popoli, nel concorso delle Città. Quelli, che da gli Apostoli non erano adoprati nella conuersion

P. Rossi nel Comm. Mor. vero villa.

de' Fedeli, per rintracciare la perfezion de' Profeti si ritirauano, come Cassiano afferma, fuori del popolo à vita solitaria. Altri ancora, compiuto il corso della loro predicazione, quasi dall'onde trauagliose di tante brighe agitati ricorreuano, come vedremo, al porto della vita monastica. Era adunque questa norma fin' al principio della Chiesa in fiore, & Francesco Suarez quell'eminente Teologo della Compagnia di Giesù proua col testimonio del Concilio Meldense, che all'hora fioriuano in solitudine huomini d'instituto monastico contemplatiuo. Aggiungeui e Cedreno, e Baronio, che sotto Teofilo Imperadore di Costantinopoli (il quale altri Religiosi non voleua che il Clero, biasimando l'ozio sacro de' solitari) i Monaci Abrahamiti dopò hauer dimostrato, che questo angelico instituto per le scritture de' Padri, per gli esempi, e per la tradizione di S. Chiesa era sempre stato in gran pregio, riportarono palme di glorioso martirio.

Cass. loc. cit.

Suarez lib. 3. de antb. Relig. n. 9.

Baron in Rom. Martyr. 8. Iul. not. D.

106 Nicolò primo di questo nome nella Sede di Pietro all'Imperadore Michele apporta vna lettera di S. Dionigi Areopagita discepolo di S. Paolo Apostolo *ad Demophilum Monachum*. S. Gregorio Magno, Martino Primo nel Concilio Romano, & Agathone à Costantino IV. Imperadore, la Sesta, e Settima Sinodo, S. Massimo, S. Soffronio, S. Damasceno, Ilduino, Eutimio, ed Anastagio Bibliothecario, altri Padri antichi, e tutti gli Scrittori Cattolici de' tempi nostri, approuano la Gierarchia Ecclesiastica del medesimo Areopagita, nella quale apporta i riti antichi della professione de' Monaci, il modo della loro consegrazione, & come dal comun Clero per la contemplazione, e solitudine, manifestamente distinti, dice, che i Santi Apostoli li chiamarono con nome particolare, hor Monaci, hor Terapeuti, ò Culdei, *Sancti Praeceptores nostri, hoc est, Apostoli diuinis eos appellationibus sunt prosequuti: partim Terapeutas, idest, Dei cultores, a sincero Dei cultu, ac famulatu, partim Monachos ab indiuidua, & singulari vita appellantes, vt quae illos sanctis indiuisibilium complicationibus in diuinam, & Deo gratam mouendam perfectionem promoueat*. Bellarmino ancorche Giesuita, Chierico Regolare, non volle tacere ciò che in lode del monacato scoprì; non volle farsi con altri de' nostri dì reo di lesa pietà, con fauole leuando fede alla fede; ma con sincera buontà disse, che anticamente solo à que' Monaci, c'hora semplicemente chiamiamo Monaci, non a' Mendicanti, ò Canonici, ò Chierici dauasi nome di Monaci, ò Terapeuti. Sono le sue parole. *At verissima explicatio huius nominis est apud Cassianum, & Dionysium. Cassianus scribit inde Monachos dictos, quod se a Mundi huius conuersatione secernerent, vt nimirum soli Deo per contemplationem inhererent. Quod idem tradit Dionysius sexto Ecclesiastica Hierarchia, vbi dicit Monachos appellari, quòd rebus diuisibilibus relictis, Monachi, idest, Diuinitati soli placere contenderint, ex quo sequitur propriè Monachos non esse, nisi eos Religiosos, qui soli vita contemplatiua dant operam. quales sunt Casinenses, Cistercienses, Cartusiani, Camaldulenses, atq; alij id genus*. Mostraremo ben chiaro, che s'inganna il Caraccioli Teatino, mentre che i Terapeuti, quai celebrò Filone, stimò Chierici Regolari; ma egli stesso in leggendo l'Areopagita ben conobbe il suo errore, riconoscendoli Laici per ordinario, non senza voto, ma senza il Chiericato: così poi disse contra se stesso, *Nam Dionysius Areopagita Monachos, qui sua aetate erant vt plurimum laici, extra Cancellos statuit, longè à Sacerdotibus, Clericisq; ea videlicet ratione, ne Ecclesiastica militia acies, perturbato ordine, inuicem misceretur*. Dunque l'Ordine de' Terapeuti, Essei,

Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 5.

lib. 1. Hier. Eccl. c. 6.

Bellarm. cap. 1. de Mon. in calce.

Carace. In Synop. praf. 10 pag. 8.

Carac. ibi p. 2. c. 5. n. 9 §. & quia pag. 161.

e Monaci era molto distinto dall'ordinario Choro de' Chierici, e Sacerdoti. *Clerici pascunt oues, ego pascor* diceua S. Girolamo. A quel tempo però ci erano, nelle Chiese Catedrali, Regolari Canonici.

S. Hier. ep. 1. ad Heliod.

107 *Beato Setonio* fù discepolo di S. Pietro in Roma, ed in Iscozia sua Patria accòpagnò *S. Barnaba*. Apostolo dell'Eluezia vien predicato, e tratto dall'Eremo all'Apostolato all'Eremo se'n ritornò. Tale è la storia della sua vita; onde conchiuse il Baron di Muresck *Hic verò etiam Primus, aut inter Primos Occidentis, Monachus, & Eremita: quod haeretici testimonio Aegidy Tscudi, & Garnefels Carthusiani posſimè Viri authoritate probatur*.

Demp. lib. 1. hist. Scot. n. 153.

108 *Culdei* presso l'Areopagita si diceuano i Monaci. Culdei altresì nella Scozia furo detti i discepoli di S. *Barnaba*, huomini della vita Apostolica, il cui numero fù accresciuto di più da S. Vittore Papa, che ci mandò molti Monaci l'anno 203, e presso loro fù per molti anni l'auttorità di Abate, di Vescouo, e di Metropolitano: scriue Denstero *Culdei erant illi omnes, vt moniti Sacerdotes, & magna ex parte Monachi, nam monastica professionis Viros Sanctus Victor Roma miserat*. Di questi annouera i Santi *Anfibalo, Calane, Ambiano, Carnoco, Ferrano, Modaco, Prisco*, ed altri, che dottamente predicarono, e scrissero contra i Pagani: vltimo de' Culdei fù *Aumino* l'anno 1298. nella Corte di Roma per difendere le ragioni, che haueano i suoi Religiosi nella elezione de' Vescoui del Regno. Quiui pure Denstero *Culdei sunt Viri pij, sanctitate illustres, quos patria voce sic dixerunt, quasi Dei cultores. Hos Graci, vt existimo, Terapeutas vocarunt; Bellarminus ex Philone, sub S. Marcus audit penes Eusebium, Sozomenum, Epiphanium, Cassianum, Bedam, & Petrum Equilinum*; siche i Culdei eran gli stessi *Esseni* di Filone, cioè i *Monaci Egizij* di S. Marco per testimonio d'Equilino, di Beda, di Cassiano, d'Episanio, di Sozomeno, e di Eusebio. Siegue Denstero *Penes hos ab initio recepta fidei stabat Episcoporum electio, nec vllus Antistes esse poterat, qui non ex eorum corpore, aut per eos electus esset*. E di tanta auttorità eran questi in Iscozia, che niuno poteua essere Vescouo se ò di questi non si eleggeua, ò da questi non era eletto. Erano da principio, come i Monaci, poi diuentarono come Regolari Canonici. Durò più di mille anni la lor grandezza; all'esempio degli stessi nell'Inghilterra i *Monaci Benedettini* haueano altresì l'elezione di molti Vescoati. Bucanano Scozzese, Autor' Eretico, da Monsignore Coneo vien' apportato à tal proposito; doue confessò à fauore di S. Chiesa, e del monacato solitario, contemplatiuo *Complures doctrina, & vita integritate clari, in Scotia substiterunt, vitāq; Solitariam tanta sanctitatis opinione apud omnes vixerunt, vt vita functorum Cella in Templa commutarentur: ex eoq; consuetudo mansit apud posteros, vt prisci Scoti templa Cellas vocent. Hoc genus Monachorum Culdeos appellant*. Siegue il Coneo con la sua penna d'oro, e professa, che i *Culdei* della Scozia fossero dell'Instituto istesso de' Monaci Eremitani di Egitto *In Culdeis videre erat ideam vita Christiana, qua à Mundi strepitu, hominumq; consortio abducta, Caelestium rerum Contemplationi tota vacabat: qualem per Orientis Prouincias eodem, ac subsequentibus saeculis exercebant gloriosi illi Dei serui, quos Anachoretas, & Ascitas dixere apud Aegyptios, Graecos, & Assyrios. Atque si rem ipsam, non sola nomina perpendamus, inueniemus profectò Culdeos verè Ascitas Caledonios fuisse; sicut Anachoreta illi sancti, Culdei Aegyptij sine vlla controuersia fuerunt. Mira aeterna illius prouidentia opera: Hi sub Sole ardente, illi sub Arctoo frigore, eisdem Religiosa vita institutis incubuere*,

Demp. in App. ad Hist. Scot. lib. 1. de Relig. c. 13.

Demp. in Hist. lib. 1. n. 4.

Anton. Tepes in Chron.

Arnold. VVion in ligno vita.

Conaeus lib. 1. de dupl. Relig. pag. 13. & 14. ad ann. Dñi 300.

buere, eadem Philosophia studia sequuti. Di questa Filosofia d'huomini Solitari, e Contemplatiui parlando S. Gio. Grisostomo nel terzo libro contra i vituperatori della vita monastica disse *Apostoli huius philosophiæ documenta dederunt*. S. Basilio al dicinouesimo delle Costituzioni monastiche, parlando pure de' Monaci *Genus viuendi Apostolorum, ac Domini imitantur*.

109 S. Bernardo nell'Apologia à Guglielmo Abate parlando della caduta dell'Ordine di S. Benedetto, non à riguardo d'essa Benedettina Congregazione, ma dell'antichita di cotale instituto, monastico, solitario, contemplatiuo, auanti S. Benedetto, professato da' Santi Girolamo, Basilio, Ilarione, Antonio, e per andar più auanti, da gli *Apostoli* stessi, apertamente lo disse il primo nella Chiesa di Dio, anzi quello, da cui incominciò la Chiesa. *Heu me miserum qualemcunq; Monachum, cur adhuc viuo videre ad id deuenisse Ordinem nostrum: Ordinem scilicet, qui primus fuit in Ecclesia, immo à quo cœpit Ecclesia*.

S. MARCO EVANGELISTA.

110 NON hà bisogno di tromba fauolosa la gloria del Monacato. Irreligiosa maniera trouarono coloro di celebrare la Religione, che con sogni di lor capriccio esaltarla pensaro, La dottrina de' Santi Padri, e il testimonio degli antichi Istoriografi á me basta per dimostrare; che da gli *Apostoli*, ed in particolare da San *Marco* l'Euangelista, primo Patriarca d'Alessandria in Egitto, i Monaci d'Egitto; (onde continouato ne venne il monacato di S. *Girolamo*) hebbero il lor principio. S. Pietro Prencipe degli Apostoli amò San Marco in guisa, che lo chiamaua suo figlio: lo mandò nell'Egitto, Prencipe, dopò gli Apostoli, delle Chiese d'Oriente. Il primo grado hà la Chiesa Romana come capo delle Chiese, che sono nell'Vniuerso, il secondo la Chiesa d'Alessandria, e il terzo l'Antiochena, onde fù á Roma trasportato il Seggio: così Leone Papa ad Anatolio scriue nell'Epist. 53. & Anacleto nella Epistola terza *Secunda Sedes apud Alexandriam B. Petri nomine à Marco eius discipulo consecrata est*. Il P. S. Girolamo adunque *Assumpto itaque Euangelio, quod ipse confecerat, perrexit in Aegyptum, & primus Alexandriæ Christum annuncians constituit Ecclesiam tanta doctrina, & vita cõtinentia, vt omnes sectatores Christi ad exemplum sui cogeret. Philo Iudæus librum de prima Marci Euangelistæ apud Alexandriam scribens Ecclesia, in nostrorum laude versatus est, non solum eos ibi, sed in multis quoq; Prouincijs esse memorant, & habitacula eorum dicens Monasteria*. Ripete il Venerabile Beda le parole di San *Girolamo*: Fà lo stesso anco il B. Pietro Damiani nel sermone, che lasciò in lode di S. Marco, soggiungendo ben chiaro *Cui nimirum Deus omnipotens tantam Verbi virtutem tribuit, vt omnes qui tunc ad fidei rudimenta confluerent, mox per continentiam, ac totius sanctæ conuersationis instantiam, tanquam ad monasticæ perfectionis fastigium peruolarent*. Sozomeno, Eusebio, Rufino, e tutta l'antichità Christiana hà creduto, che de' Monaci dell'Egitto instituiti da S. Marco in solitudine parlasse Filone Ebreo, chiamandoli Essei, Culdei, e Terapeuti. Niceforo Autor grauissimo, che scriuea le Storie della Chiesa sotto l'Impero di Andronico il Seniore, non può più apertamente fare testimonianza à questa verita cò la tradizione di tutti gli antichi, e nuoui del suo tempo *Dicunt præterea diuinum hunc Marcum, primum in Aegyptum, & Alexandriam missum, Euangelium, quod conscripsit prædicasse, Ecclesias ordinasse, atq; ei, qua ibi est, Christianorum Monachorum solitariæ vitæ leges dedisse*.

S. Petr. ep. 1. c. 5.

S. Hier. tom. 1. in Cath. scrip. Eccl. in Marco, & in Philone. Beda to. 5 in præf. ad Euãg. Marci. Apud Surium tom. 2.

Niceph. lib. 1. c. 15.

Ecco come gli stessi Monaci solitari d'Egitto, che riformati da S. *Antonio*, seguì il P. S. *Girolamo*, sono i medesimi di S. *Marco* Euangelista.

111 Monaco perciò di S. *Marco*, nel suo Epilogo Gieronimiano, scriue il B. Lupo essere stato il P. San *Girolamo*. Ancor siegue Niceforo *Tanta autem virorum, & mulierum à primo statim initio confluxit multitudo, vt exercitij, studijq; eorum philosophiam, institutum, mores, vitam, rationemque conuersationis omnem in scriptum retulerit, in vtroq; philosophiæ genere celeberrimus Philo, quem ad Colloquium S. Petri Romæ diuinum verbum concionantis fama est peruenisse*. Bellarmino Cardinale pensò, che il libro di Filone fosse in lode semplicemente della vita Solitaria Contemplatiua, che professano i Monaci distinta da quella de' Canonici, e Mendicanti, e Chierici, che hà per oggetto principale l'azione: scriue adunq; *Philo librum de vita Monachorum sui temporis, inscripsit de Vita Contemplatiua, siue Supplicum: dicuntur autem supplices a præcipuo munere, quod est orare, & laudare Deum*. Equilino Vescouo lo mette in chiaro, e dopò di hauer narrato, che risuscitò morti, sanò infermi, fece molti miracoli l'Euangelista (soggiunge) riempì di Santi Monaci tutte le solitudini dell'Egitto, *Et vt scribunt de eo Philo Iudæorũ Doctor, & Papias Episcopus Hieropolitanus ad tantam perfectionem vitæ Christianæ, quot conuerterat, adduxit, vt vitam Apostolicam primitiuæ Ecclesiæ sectantes, omnes communiter viuerent, ac nemo quicquam proprium possideret: Monasticum quoque Ordinem primus Aegyptijs tradidit, & sacræ Professionis Regulam multis instituit; Vnde & postmodum in Aegypto Monachorum Cœnobia, & Cellulæ infinitæ excreuerunt*.

B. Lup. in Epilog. ad Mart. V.

Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 1. §. Explicatur.

Equilin. lib. 4. c. 87.

112 Ma qual fosse la Regola, che di professione monastica lasciò S. *Marco* a gli Eremiti Egizij, è da Filone descritta nel libro *de Vita Supplicum*, cioè à dire nella Storia de' Solitari Contemplatiui: Onde il P. S. Girolamo scriue in Filone *de Vita Nostrorum liber vnus, idest, de Apostolicis Viris, ideo de Vita Supplicum, quod videlicet Cœlestia contemplentur, & semper Deum orent*; siche gli huomini Apostolici erano d'instituto contemplatiuo. *Filosofi* gli addimanda Filone: & così S. Gioanni Grisostomo contra i vituperatori della vita monastica, chiamò il monachesimo *Filosofia*: poiche tutto consiste nella specolazione delle cose di Dio, e nell'intenso amore della diuina sapienza. Disseli *Essei*, che appresso Suida questa voce denota huomini *Contemplatiui, od Estatici*, Presso Ruffino, Eusebio, Plati, e Polidoro Virgilio, egli in questa guisa descriue qll'antico Dottore l'instituto de' nostri Essei. *Da che incominciarono à filosofare costoro, rinunziarono tutte le lor fortune, la casa, le facoltá, e i parenti: lasciarono tutti gli agi, le facende, et i pensieri della presente vita*.

S. Hier. in Cath. Script. Eccles.

113 S. *Girolamo* de' Monaci del suo tempo *Moris est in Aegypti, & Syriæ Monasterijs, vt qui se Deo vouerint, sæculo renuncient*. Et à Rustico Monaco *Si Monachus esse vis, non videri, habeto curam, non rei familiaris, cui renunciando hoc esse cœpisti, sed animæ tuæ*. Et il nostro Cassiano per descriuere l'Instituto de' *Monaci Tabennesioti*, le Costituzioni di cui latinizò S. *Girolamo*, diè al libro titolo *De Institutis Renuntiantium*.

114 Siegue Filone *Osseruano Castità, ed Obedienza: orano gli huomini appartatamente dalle donne. Hanno Chiese, nelle quali disputano delle Scritture sagre, salmeggiano all'hore debite, non mangiano carne, hanno in comune le facoltà: comune è loro il Vestiario, e la mensa. Risplendono in tutte le virtù. Non esercitano traffichi, ò mercatura, ma con l'opre delle*

Euseb. Cæsar. lib. 8. de præpar. Euang. & lib. 2. hist. Eccl. c. 17. Ruffin. ibi. Niceph. loc. cit. Plat. lib. 2. c. 21. Polid. Virg. lib. 7. de Inuent. cap. 1. S. Hier. ep 48. in Sabin. Cass. lib. 4. c. 1.

lor

lor mani si procacciano il vitto, tessono, scriuono, coltiuano il terreno, sprezzano le ricchezze, il particolare non ha di proprio, i giouani fanno honore a' più vecchi, e trà loro non ci è contesa, che di amore, e di riuerenza. Non si curano di piaceri, ò di honori. Stanno assieme nel Choro con molta riuerenza, e diuozione: il principale impiego è di lodare Iddio, ed istudiare le sagre Carte: feruore di carità vicendeuole, ardore di affetto verso Dio, zelo dell'osseruanze, sono trè Regole, che indrizzano le loro azioni; non s'insuperbiscono, nè si adirano. Non offeriscono a Dio vittime di sangue, ma il loro cuore, e i lor santi pensieri. Si amano, come fratelli, e scambieuolmente si seruono con molta carità, non hanno schiaui, ò serui; è di amore la schiauitudine, è di fratello la seruitù: non hanno curiosità di dottrina, osseruano le tradizioni, ed i riti de' lor maggiori, ned altre scienze vogliono, che le diuine: approuano solo quella Filosofia, che insegna à viuer bene, ed amare il Factor d'ogni bene: Hanno tanti poderi, quanti ponno bastare a' bisogni del loro publico. Dal Mondo sono staccati, perche viuono in Celle dentro le solitudini, fuggono la conuersazione degli huomini, la quale stimano tanto nocevole all'anima, quanto è al corpo la contagione dell'aria. Fuori delle Città sono i loro Conuenti, dentro degli horti, e delle foreste soggiornano, e all' Instituto loro stimano disdiceuole ogni altro luogo fuori della solitudine.

115 Sotto di questa Regola fondò San *Girolamo* i primi monasteri, sotto della medesima ancor' i suoi haueua fondati S. *Agostino*, quando à gli Eremiti scriuendo disse, che la lor' vita era la stessa da S. *Girolamo* pubblicata, e nell'Egitto conseruata insin da' primi tempi della predicazione Apostolica, *Vt nobis per litteras declarauit Sanctus Pater Hieronymus, Fratres charissimi, tria sunt in Aegypto genera Monachorum: quorum duo optima sunt, sed tertium omnino tepidum, & omni affectu vitandum: qua sunt illa duo, qua optima prædicantur, nisi Eremitarum, atq; Cænobitarum genus, & ordo, quorum vita clarissima, & sancta Congregatio tempore prædicationis Apostolicæ sumpsit exordium? Caput igitur, & principium omnium vestrum secundum Apostolicam vitam &c. in hac solitudine more Apostolorum &c.* Ma perche questo sermone non è accettato da tutti; leggasi San Possidio, che nella vita di S. Agostino, quando tratta del monastero ch'ei fabricò nell'horto, dice, che vi stabilì la Regola de' *Santi Apostoli:* habbiam' veduti pur tanti Autori, che lo stesso dicono di S. *Girolamo*. Leggasi la Regola di Sant'Agostino, che noi *Gieronimiani* professiamo: legganſi le nostre Costituzioni di S. *Girolamo*, le quali niente più, nè meno, contengono della Regola de' *Santi Apostoli* da Filone presso Eusebio apportata. Veggasi il nostro Cassiano, ch'altro non dice de' Monaci di S. Pacomio; & pur' vuole Baronio, che il monacato di S. *Pacomio* sia lo stesso con quello di S. *Antonio*; poi sotto l'vn' e l'altro da S. *Girolamo* in Roma dilatato fosse. Veggasi adunque il tanto celebre libro *de Virginitate*, che S. *Girolamo* scrisse ad Eustochio in Roma; iui de' trè generi de' Monaci, vno di nissun merito, l'altro de' *Cenobiti* Solitari, onde l'vltimo viene de' *Santi Anacoriti*, diffusamente discorre: altro non apporta tra' *Cenobiti* vita Solitaria, e Contemplatiua, silenzio, obedienza, viuer comune, opre di mano, studio di sagre lettere, orazioni, Choro, astinenza delle carni, temperanza, lungo digiuno, vigilie di meza notte, mortificazioni. Poscia degli *Anacoreti*, come dell'instituto medesimo soggiunge *de Cænobijs exeuntes excepto pane, & sale ad deserta nihil perferunt amplius*: di questi, che soli escono da' monasteri dà iui pure il primato à S. *Paolo Tebeo*, dopo *S. Gio. Battista*. Ma di quelli, che

S. Aug. ad Erem. serm. 1. & 21.

Baron. in Ann. lib. Eccles. vbi de S. Anton. & Marcella.

solitari ne' monasteri viueano haueа detto à Paolino *Noster Princeps Elias, noster Elisæus nostri Duces filij Prophetarum*; la doue Palionidoro, Tommaso del Giesù, Graziano, Muñoz, e più altri col P. Saraceni, e con Gio. Bonifacio Giesuita scriuono, che S. *Marco* per istabilire nella Chiesa Alessandrina il monacato solitario de' figli de' Profeti, seco condosse *Monaci del Carmelo*, ma se diceuano *del Giordano*, diceuano meglio. Mi rimetto alle proue già fatte. S. *Girolamo* pure nell'allegato libro ad Eustochio, dopò di hauer raccontato de' Monaci d'Egitto, che sotto la disciplina de' discepoli di S. *Antonio* pur' a' suoi giorni viueano, conoscendo esser quella la Regola de' Santi *Apostoli*, cola introdotta da S. *Marco* Euangelista, e da *Filone* primieramente, poi da S. *Agostino*, descritta, iui soggiunge *Tales Philo Platonici sermonis imitator, tales Iosephus Græcus Liuius in secunda Iudaica captiuitatis Historia Essenos refert.* La doue ben si vede, che questi nostri Monaci furono da Giuseppe, e Filone, l'vno, e l'altro Giudei, in lode della lor Legge apportati, perche imitauano gli antichi Monaci della Legge, che fioriuano sotto *Elia*, & *Eliseo*. Imperoche se fossero stati da S. *Marco* inuentati di nuouo (come il Pennotti, e il Caraccioli Teatino hanno creduto) e più tosto non fossero di quei Contemplatiui Solitari, di cui diciemmo, continouati insino alla venuta del Messia, e instrutti da gli Apostoli nella Legge Euangelica, non haurebbe detto Filone, Autor' tanto stimato, da Santi Padri apportato per testimonio di quei dì, testimonio di vista, così da Eusebio, da S. Girolamo, e da Ruffino riferto, *Habent etiam disputationes quasdam, & interpretationes Veterum* (così non chiamarebbe gli Apostoli, che all' hor' viueano) *qui & Auctores ipsius Instituti extiterunt, quos eis allegorica, & figuralis intelligentia normam quamplurimis scriptorum suorum constat tradidisse monimentis. Quorum illi velut itineris sui ducum, & auctorum instituta pariter sequuntur, & more.* Ma quando anche de' Libri Apostolici parlasse, ò del libro detto Pastore, che compose *Erma* discepolo di S. *Paolo*, ò dell'opre di S. *Dionigi Areopagita*, ò di *Policarpo* discepolo di *Gioanni*, che scrisse a' Filippesi, per tralasciare di *Quadrato*, e di *Aristide* i libri sagri, e filosofici, che dipoi imitarono *Giustino* martire, *Agrippa*, *Egesippo*, *Melitone* Asiano, *Teofilo*, e tanti altri di que' primi tempi, ma però tutti scrissero dopò Filone: Contuttociò egli è certissimo, che S. *Girolamo* gli Essei Christiani di Filone vnisce à gli Esseni Mosaici di Giuseppe; l'instituto de' quali è molto antico. Concorda ancor' Eusebio, il quale auanti S. Girolamo sotto il gran Costantino scriueua, doue dice *Vniuersam Iudæorum gentem in duas maximè partes fuisse diuisam: vnā, quæ præcepta legis certo quodā litteræ sensu sequebatur: alteram, quæ maiore philosophia firmata altius, atq; subtilius omnia speculabatur: qui & philosophi Iudæorum esse putabantur: Horum disciplinam omnes, qui nouerunt, vehementer admirati sunt. Iosephus verò, atq; Philo Iudæi perpetua memoria vitam eorum commendarunt.* Aggiunge presso Eusebio, Filone *Nam cum multi, atq; varij diuersis temporibus; alij crudelitate, Carnificum more vniuersam Iudæam vexarint; alij astuta simulatione adeò ad improbitatem cunctos peruerterint: nullus vnquam ita efferus fuit, nullus ita veterator, ac malus, vt Essæorum, aut potius Sanctorum vitam criminari voluerit*: e conchiude, che questi Essei per la santità loro erano stati esenti dal dente delle maledicenze, e dal ferro degli Empi, che tante volte la Giudea afflissero. Dunque pur' all'hora non eran nati, ma erano quegli antichi figliuoli de' Profeti, che Monaci del vecchio Testamento chiama Girolamo. Haueа detto Filone

Saracen. in Menol. Carm. vbi de S. Dion. q. 5.

Io. Bonif. lib. 2. Marial. c. 1.

S. Hier. ep. 22. ad Eustoch.

Carace. loc. cit.

Philo apud Euseb., Hieron. & Ruf. lib. 2. Hist. Eccl. c. 17

Euseb. lib. 8. de præpar. Euang. c. 4.

appresso

appresso Eusebio *In Ciuitatibus non habitant, existimantes, vt contagionem aeris corporibus, sic conuersationem vulgi animo nocere*. Disse dipoi *In multis est Orbis Terræ partibus hoc genus hominum: oportebat namq; perfectis huius boni participem fieri omnem Græciam, omnemq; Barbariam*; imperoche vedemmo, che i Santi Apostoli haueano dilatato tra' Greci, anco tra' Barbari, fuori di Palestina, e di Egitto questa norma profetica, onde negli Atti di San *Frontone* discepolo degli Apostoli, Vescouo Petragoricense, si legge *Veniens autem Phronto ad Ciuitatem Petragoricam, verbo, & exemplo multos ad Christi fidem conuertit, & septuaginta Monachos ibidem ad seruiendum Domino congregauit*, & in progresso si scorge, che condosse al Deserto questi Monaci: così presso Equilino, Beluacense, Baraglio, Gononi, e parecchi altri auttoreuoli Istorici. S. *Giorgio* primo Vescouo Aniciense fù all'Eremo con S. Frontone. A' tempi stessi fiorirono due figliuole di vn Rè de' Galli Santa *Gemma*, e S. *Quiteria*, le quali con la guida di vn'Angelo si ritirarono dalla Corte all'Eremo. In Francia pure fiorì S. *Benedetta* con dodici Sagre Vergini, la quale da' satelliti dell'Imp. Massimiano nell'Eremo sopra l'Isara riceuette di martirio la palma. Sotto Giuliano Apostata nella Francia fiorirono trè Sante Vergini, *Susanna* in Sciampagna, *Libaria* à Toull, amendue martiri, & *Menna* à Portugasaro: negli atti loro *Tres sorores sanctissimas in sanctimonialis habitu, & voto cum perseuerantia Domino famulantes*. Da Caio Papa nel 289. ordinato fù Vescouo di Besanzon in Borgogna S. *Massimino*, che rinunciata la carica, e riformato il Clero, si ritirò lungi sei miglia dalla Città all'Eremo, nel quale altresì visse S. *Paolino*, che gli fù successore nel Vescoato. Nella persecuzione di Decio, e che fù nel 254. era Vescouo, e Legato Apostolico nella Francia S. *Gendulfo Romano*, il quale fece molti progressi nella Guascogna, e appresso Bourges in luogo solitario fabricò vn monastero. Altri dicono, che fiorisse egli a' giorni di Sisto Papa negli anni 130, se pur non fosse Sisto II. negli anni 261, già morto Decio. Comunque fia; costa, che il monacato è antichissimo; sin ne' primi anni steso per tutto il Mondo, benche in molti luoghi lo estinguesse il ferro de' miscredenti. Egli è vero, che non furono i Monaci in altro luogo più sicuri, più numerosi, ned altroue per tanto tempo si mantennero mai, quanto in Egitto. Iui la lor sede fù immobile. Iui felicemente si conseruarono tra que' deserti, in onta dell'Empietà, à dispetto degl'Infedeli. Che però in altro luogo non furono in tanto credito, nè mai per tanti secoli, quanto in Egitto. Pare, che lo profetizasse Dauidde *Posuit in Aegypto signa sua*. Siegue Filone *In Aegypto tamen maior est copia, per singula quæq; territoria, præcipuè autem circa Alexandriam. Nam optimus quisq; ex omnibus locis, velut ad vberis Patriæ glebam festinus accurrit colonus. Regio quidem est philosophia magis, quàm frugibus opportuna, supra lacum cui Maria nomen est, sita, colliculis quibusdam molliter, ac clementer erecta*: lasci quiui il Pennotti ogni speranza di poter darci a credere, che i primi *Essei* di Egitto non fossero *Solitari, Monaci, Contemplatiui*. Oda egli dunque S. Epifanio *Philo Monasteria ipsorum in vicinia circa Mariæ paludem recensens, non de alijs narrauit, quàm de Christianis*. Ma se ne vuole sicura contezza insino à S. *Antonio*, che rifiorì molti; legga *Gio. Cassiano* Autore di que' tempi, che pure de' *Monaci di S. Marco* espressamente parlando, così finisce *Istud ergo solum fuit antiquissimum Monachorum genus, quod non modo tempore, sed etiam gratia primum est: quodq; per annos plurimos inuiolabile vsq; ad Abbatis Pauli, vel Antonij durauit ætatem: cuius etiam nunc in districtis Cænobijs cernimus residere vestigia*. Tantosto, che Christo ancor fanciullo, fù portato dalla suggitiua Madre in Egitto, scriue il Padre Nouati, che quella Terra fecesi Terra di Paradiso, *Postquam verò infantulam lesum benignissima Virgo attulit, quæ rerum mutatio? quæ morum correctio? quot ibi Virginum, quot Martyrum, quot Anachoretarum cætus, fugata prioris æui nequitia, floruerunt? Vbi enim vitam in humano corpore angelicam traduxerunt Antonij, Pauli, Hilariones, Macarij, totq; alia Euangelicæ perfectionis lumina, nisi in Aegyptiacis desertis?* Il B. Simeon Metafraste scriue, che San *Marco* hebbe vn santo discepolo per nome *Aniano*, al quale conferì l'ordine Episcopale, e sotto al cui gouerno institui Religiosi in solitudine, *Rursum venit Alexandriam, & eius loci Fratres multo numero, & gratia, & scientia Dei auctos inuenit, qui & Ecclesiam sibi ipsis ædificauerant in ijs locis, quæ Bubulci nomen habeat: maritimaq; sunt infra præcipitia quædam posita*. Quindi non sò come l'intenda il Caraccioli Teatino, il quale per istabilire negli Essei di Filone il Clero, apportò (benche cotrottamente nel testo) le parole di Filone presso di Eusebio, anzi più tosto son parole di Eusebio, che la suprema auttorità dell'Abate de' medesimi Essei, da Filone accennata, all'Ordine Vescoale riferisce dicendo *Addit autem adhuc his, quomodo Sacerdotes, vel ministri exhibeant officia sua, vel quæ sit super omnia Episcopalis Apicis Sedes*. Le Collazioni di Cassiano, & le Vite de' Santi Padri scritte da Palladio, Euagrio, Eraclide, e Cirillo, ci fanno certi, che sempre tra' Monaci degli Eremi di Palestina, e di Egitto, furono Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi. Già vedemmo, che da gli Essei di Scozia, veramente Eremiti, si eleggeuano i Vescoui: anzi presso gli stessi, erano Vescoui d'incerta Sede: così fù ancor dopò, nel monacato di S. Benedetto; anzi in quello di S. Antonio negli Eremi medesimi di Nitria presso Alessandria. San *Girolamo* nella vita di Santa Paola. *Nitriam cum vidisset, occurrente sancto, & venerabili Episcopo Isidoro Confessore, & turbis innumerabilibus Monachorum, ex quibus multos Sacerdotalis, & Leuiticus sublimabat gradus. Quid ergo narrem Macarios, Arsenios, Serapionas, & reliqua columnarum Christi nomina? cuius non intrauit Cellam?* erano adunque huomini tali negli Eremi dell'Egitto; tanti ministri dell'Altare, quanti bastauano per tanti Monaci. E perche tutti, come al presente, non ordinauansi: que' pochi che si ordinauano erano de' più Santi; onde S. Girolamo à Rustico *Ita ergo viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis*. Et nel proemio delle Vite de' Santi Padri leggesi, che sette Monaci andando à ritrouare S. Gioanni Eremita d'Egitto; egli quando fù chiesto della sua benedizione, dimandò *Si quis in nobis esset Clericus*, se trà loro ci era alcun' ordinato; vno solo vi scorse, il più giouane, che lo negaua di essere, ancor che fosse Diacono: onde gli disse *Noli fili negare gratiam Dei*. Tal'vn di questi si troncò le orecchie per non essere Vescouo. San *Girolamo* pure fù Sacerdote, ordinato in Antiochia, ma protestò di non volere lasciar l'Eremo; nè volle essere ascritto à Chiesa alcuna; onde Baronio, e Bellarmino presero occasione di negare, ch'e' fosse Cardinale di Titolo Romano.

116 Io vò pensando, che forse in Caria restassero Monaci, veri discepoli di S. Andrea. Metafraste mentre riferisce l'arriuo, che di Gierusalemme à certa Isola di Egitto fece il S. Abate *Paolo*, il quale poi fù Vescouo Milasseno, & à S. *Eusebia* Vergine Romana diede la Regola, sotto di cui ella fabricò in Caria vn nobile monastero, vsa queste parole *Visus* est

Margin notes: Euseb. loc. cit. — Euseb. lib. 2. hist. Eccl. c. 17. — Bellou. lib. 9. spec. hist. c. 43. — Equilin. lib. 9. c. 110. — Vincen. Beral. in Chron. — Lirin. — Gonon. lib. 3. Vitar PP. Occid. fol. 143. — Gonon. in Vit. PP. — Ex Breu. Tullens. 16. Octob. — Gonon. lib. 4. fol. 254. — Gonon in App. fol. 418. idem lib. 4. & Molan. in Add. Vsuardi. 17. Iun. — Psal. 77. — Euseb. lib. 2. c. 17 — Pennot. in Hist. Canon. Regul. — S. Epiph. hæres. 29 — Cass. coll. 18 c 5. — Nouat. c. 15. q. 20 — apud Sur. 10. 2. Apr. 25. — Caracc. in præf. Synop. pag. 10. — Euseb. lib. 2. c. 17 in fine. — Dempst. in App. loc. cit. — S. Hier. ep 4. ad Rust.

est homo quidam, canis capillis, formam præseferens monasticam, omni ex parte angelicus &c. Cum autem vidisset Monachus; sì che questi era Monaco nell'osseruanza, e nell'habito, ma per essere Abate, e Sacerdote, haueua vn segno, per cui la Santa dubitò, fosse Vescouo. Metafraste *Existimabat enim eum esse Episcopum, quantum conycere poterat ex habitu. Ille autem inquit. Est mihi talis vestimentorum habitus, quod sim Presbyter, & paruo cuidam Gregi præsim: Magni, inquam, ex Christi discipulis Andreæ.* Di Abate questa prelazione è interpretata dal Calzolari nell'Historia Monastica, in tal senso spiegandola *Abate di molti Monaci in Caria*, & il Moriggia *Li diede il vecchio Abate vn luogo presso al suo Monastero*. L'Alegrè parimente *Ex monastica Heliadum professione*. Et in vero altramente non si può dire, mentre da principio si descriue Monaco: & mi fò à credere, che non fosse molto lontano da' tempi de' discepoli stessi degli Apostoli. S. *Auenogeno* Vescouo, Monaco, e Abate del monastero, che Pedacthone diceuasi, co' Monaci suoi medesimi a' giorni dell' Imper. Diocleziano sparse il sangue: Questo si legge nell'Historia Monastica. Metafraste appresso il Surio, lo chiama *Chorepiscopus*; *Pedacthone autem habitans in Monasterio*. Et espressamente dimostra, che il luogo era solitario, doue solo egli co' que' *dieci* Monaci, che poi seco furono Martiri, à Dio seruia. *Adueniens seruus Dei in Monasterium, non inuenitis Fratribus, it in Oratorium, flens autem dicebat. Quis consuetas preces Deo necnum emittet? Deambulanto verò ipso in ambulacro, occurris Cerua &c.* A' giorni stessi tratto fù dall'Eremo alla tortura, e alla morte, il martire S. *Biagio* Vescouo di Sebaste d'Armenia, di cui con l'auttorità del Romano Breuiario, di Metafraste, e di tutti gli antichi, e moderni Istoriografi scriue il Ribadiniera *Per diuina inspirazione ritiratosi in vn Monte, chiamato Argeo, visse alcun tempo in vna spelonca, doue ogni giorno si riduceuano le bestie fiere di quelle campagne per honorare il Santo, per essere da lui curate, & riceuerne la sua benedizione*. Questi è quel Santo Martire, del quale innumerabili sono i miracoli, massime in liberare coloro, che nella gola hauessero attrauersato qualche osso, ò spina: la doue Aezio medico Greco, auttoreuole, ed antichissimo, trà gli altri rimedi, che dà per questo male, nota ancor l'vso, che a' que' giorni teneasi di pigliare per la gola l'infermo, & inuocare il nome di S. *Biagio*.

117 Sant'*Eleno* Sacerdote vno de' primi Monaci dell'Egitto (che il Saraceni, con Palladio, e Falconi, annouera tra gli Anacoreti Carmelitani) di cui leggiamo nella vita de' Padri, per relazione di Eremiti antichi, tanta essere stata la fede, che varcò il fiume su'l dorso d'vn Cocodrillo, è nel Breuiario Romano chiamato Vescouo. *Protus, & Hyacinthus Eugenia Virginis Eunuchi, vna cum illa ab Heleno Episcopo baptizati, ac studys dediti diuinarum literarū, aliquandiu in Aegypto in Monasterio mira humilitate, & sanctitate vixerunt.* Il Ferrari nella vita di S. Eugenia *Ipsa virili habitu induta, vt inter Monachos reciperetur, vna cum Eunuchis ad Monasterium profecta ab Heleno Episcopo baptizatur, ac monachali habitu induitur.* Equilino chiama *Abate, & Eremita* Sant'*Eleno*, ch'altri dissero Vescouo *Assumpto Eugenia habitu Viri ad Monasterium Monachorū, quod erat extra Ciuitatem Alexandriæ, quibus permittebatur à Paganis ibidem permanere. Ipsa accessit, & se virum simulans cum Proto, & Hyacintho fieri Monachus postulauit: quam Abbas Helenus.* Crede il P. Falconi, che questo Eleno sia lo stesso, di cui scriue Eraclide nella Storia de' Santi Anacoreti dell'Egitto, e con lui Equilino *Helenus Abbas, dum in Eremo habitaret, & Fratribus cibaria deferret*, dicendo, che portando il vitto a' Monaci dell'Eremo, aggrauato dal peso, comandò à vn'asino seluatico, che lo portasse; & egli mansueto a' suoi cenni obedì: Condosse vn Sacerdote sopra d'vn Cocodrillo oltra del fiume, acciòche in giorno di Domenica communicasse alcuni Monaci, che trà loro nō haueano persona di tal'ordine sagro. All'intorno della Cella d'vn Monaco giouanetto, che continouo trauaglio riceuea dallo spirito di fornicazione, fece col dito nell'arena vn cerchio, e comandò a' Demoni, che più oltre di quello non si auanzassero, fù obedito Eleno, cessò la tentazione. Quando egli stesso stanzaua solo in appartata Cella dell'Eremo di Alessandria, era souente visitato da' Monaci: all'hora vn giouane, che fù creduto vn'Angelo del Paradiso, portauagli all'improuiso le viuande per lui, e forastieri. Per confondere vn'Eretico milantatore entrò Eleno nel fuoco, e stetteui gran tempo trà le fiamme senza sentire l'arsura: questo miracolo nella Vita pure di S. Eugenia scriuono il Metafraste, & il Surio; da che si vede, che l'Abate Eleno è lo stesso col Vescouo Eleno. Questi due parimente lo chiaman' Vescouo: così di lui, e del suo monastero d'huomini Solitari, e Contemplatiui parlando, *Eugenia egreditur in Vicos, & cum venisset in quoddam prædium, & in eo incidisset in multos Monachos valdè honestos, & numerosè canentes, audit sacrosanctam illam vocem. Conuersa ad Eunuchos; audio à quodam Heleno hic factum esse monasterium, & illum quidem propter virtutis magnitudinem ascendisse ad gradum Episcopatus*: soggiungono, che sotto à S. *Eleno* era vn Preposito del monastero, per nome *Teodoro*, che scacciaua i demonj, sanaua gli infermi, daua a' ciechi la luce, & nella vita contemplatiua, e solitaria, nella continoua ritiratezza, e salmodia esercitaua i suoi Monaci, *Etijs, qui illi sunt subiecti, Monachis ita augeat exercitationem, vt nullam prætereant partem diei, ac noctis, qua non consumatur in perpetuis precibus, & canticis. Horum monasterium nullis licet fœminis ingredi, neq; fas est eum ab vlla adspici muliere*. Nè alcun Monaco, e massime il Preposito, si lasciaua vedere da alcuna donna, nè alcuna donna poteua entrare in questo monastero. Queste cose accadettero nel primo secolo della nascente Chiesa: e pure Sant'*Eleno* molti anni prima sin da fanciullo era vissuto ne' Monasteri, e negli Eremi. Euagrio nel primo libro della Vita de' Padri, ch'altri però à S. Girolamo attribuiscono, riferisce, che dal B. *Coprete* Eremita d'Egitto, gli fù narrato, come il medesimo *Eleno* da fanciullo si alleuò nel deserto, e come pure racconta Sazomeno, solea vscire di Cella à pigliare il fuoco, e portaualo in grembo senz'abbrucciare le vestimenta. Ingannossi il Falconi, mentre lo credette l'anno 170. Vescouo d'Alessandria: imperoche in tutta la serie di que' Pōtefici fino à S. Atanagio dall'Equilino raccolta nelle Storie del grande Eusebio, non si troua alcun Vescouo di questo nome: ancor si dice, che *Filippo* padre di Sant'*Eugenia*, veggendo la figliuola in habito maschile co' Santi suoi famigliari *Proto*, e *Giacinto* gouernare Congregazione di Santissimi Monaci dell'Eremo, lasciò la Prefettura di Egitto, ed il comando di popoli; si fè Christiano, e dalla figlia instrutto arriuò a merito tale, c'hebbe la dignità di Vescouo. Non fù Vescouo d'Alessandria (scriue Baronio) & se fù Vescouo; dirò io, che fù Vescouo negli Eremi d'Alessandria, come fù *Eleno*. Nel Romano Martirologio si legge, che la santa martire *Eugenia* lasciò la cura del monastero; scoperta femmina; se n'andò à Roma co' due monaci Santi, *Giacinto, e Proto*: & iui congregò alcuni Chori di sagre Vergini. Era seco la madre, & vna

Marginal notes: Metaph. apud Sur. to. 1. Ian. 25. Hist. Mon. giorn. 3. in Eusebia. Morig. lib. 4. degli Illust. Relig. cart. 222. Alegrè ann. 331. — Hist. Mon. giorn. 5. Sur. to. 4. Iul. 17. — Sur. to. 1. Ribad. p. 1. Flos SS. Febr. 3. — Barac. loc. cit. — Bren. Rō. in offic. SS. Proti & Hyac. 11. Sept. — Ferrer. in Cath. SS. Ital. 25. Decemb. — Equilin. lib. 1. c. 3. Falcon. in Chron. Carm. pag. 284. & seq. — Equilin. lib. 4. c. 60. — Surius Sept. 15. — Sozom. lib. 8. c. 4. — Equilin. lib. 1. c. 6. — Sur. loc. cit. — Baron. in Rom. Martyr. 25. Decemb. — not. E. Martyr. Rom. 25. Decemb.

& vna Santa Vergine della schiatta de' Cesari per nome *Basilla*, con la quale, e con Proto, e Giacinto, come al Padre suo era dianzi auuenuto, riportò gloriota palma di sanguinoso martirio: tenendo il soglio di Pietro, *S. Dionisio* Monaco Greco.

118 *Monaco Greco* chiamano S. *Dionisio* Pontefice Romano il P. Onofrio Panuino, e Girolamo Plati, che d'Ordine propriamente Monastico distinto da' Regolari Canonici, ò dal Clero lo fece. *Monaco* parimente lo dicono dell'Ordine di *Elia* il Palionidoro, Diego di Cora, Battista Spagnolo, Pietro Lucio, Muñoz, Francesco Voesio, il Falconi, Valerio Ximenez, e Pietro Toma Saraceni. *Monaco* pure lo fanno Paolo Moriggia, e la Storia Monastica. *Monaco* d'incerta Patria lo dicono il Ferrari nel Catalogo de' Santi dell'Italia, & il Platina nella sua vita. D'incerta Patria lo dicono S. Damaso Autore antico, Pietro Equilino, ed'altri; onde mi merauiglio, che il Ciacconi lo faccia Calabrese; pur lo chiama Monaco Greco, e Anacoreta, *Vt qui aliquando solitariam vitam egisset, ex Monacho cooptatus in Presbyterum Romanæ Ecclesiæ.* S. Girolamo scriue, che Dionisio Vescouo d'Alessandria gli dedicò alcuni de' suoi libri; penso, che in Alessandria lo conoscesse, & fosse Monaco degli Eremi d'Egitto. *Primus ex Monachis* lo nomina Giacomo Filippo nelle sue Croniche.

Plat. lib. 2. de bono stat. Relig. c. 28.
S. vac. in Menolog. Carm.
Ciacc. in Dionys.
S. Hier. in Cath. Script. Eccl.

Ritorniamo à S. *Marco*, capo de' Monaci d'Egitto, e de' Regolari Canonici d'Alessandria. Pietro Ribadiniera, che fù discepolo di S. Ignazio, & vno de' primi Chierici Regolari della Compagnia di Giesù, in questo modo all'Euangelista medesimo ascriue la fondazione de' monasteri, c'hebbero *S. Antonio, e S. Pacomio* in Egitto, doue vedemmo, che S. *Girolamo* apprese il monacato. Eccone il testimonio. *Fu di tanta efficacia l'esempio di S. Marco, insieme con i consegli, e con la sua dottrina, che molti di quelli, i quali per la sua predicazione si conuertirono, resero popolati i Monti, & i deserti d'Egitto; & vissero così santamente, che non huomini, ma Angeli pareuano.* Prosiegue in raccontare la Regola, che già apportammo, & la rinunzia ch'essi faceuano delle cose del Mondo, così huomini, come donne, giouani, e vecchi. Conchiude poscia. *Finalmente la vita di questi Beati discepoli di S. Marco era vn ritratto del Cielo, & vna copia di quella, che insegnarono i Sāti Apostoli.* Ma di più. Claudio Ruota, e il Beluacense, & l'Arciuescouo Voragine, ciò confermando dicono, che i discepoli di S. *Marco* si fabricaro la Chiesa sotto le rupi alle spiaggie del mare. Alfonso Villegas Prete secolare, ma nelle Spagne famosissimo Predicatore, per publica relazione soggiunge. *Che San Marco consiglio alcuni, ch'egli a ciò stimò habili, di andare alle montagne, e dentro certe grotte far' vita Solitaria.*

Ribad. p. 1. Flos SS. 25. Apr.
Villeg. Flos SS.

119 Tanto egli è certo, che sotto di San *Marco*; indi sin' all'età di S. *Girolamo*, nell'Egitto fiorirono *Monaci Solitari*; che perciò presso Gio. Cassiano, che fù discepolo di S. Girolamo, l'Abate *Piammone* discorrendo dell'Instituto di quelli, che nelle solitudini sotto l'obedienza de' Prelati, e nella comunanza del Chiostro nell'Egitto viueano, da cui soggiunge essere deriuati gli Anacoreti, e Romiti, che con l'esempio di S. *Paolo Tebeo* alla forma di S. *Antonio* con licenza dell'Abate si portauano soli ben'a dētro il deserto, conchiude, che quest'Ordine è il primo nella Chiesa di Dio; che incominciò da gli Apostoli sotto la Regola de' Consegli Euangelici, e nelle parti d'Egitto continouò sin' a' giorni medesimi d'esso Paolo, e di Antonio, i quali l'ampliaro, e mantennero. Et di questo Abate, che dell'Ordine proprio discorreua, parla Cassiano, *Cum etiam vlterioris Aegypti partes, in quibus amplior, atq; perfectior Sanctorum numerus consistebat &c. Cum enim velut cupidissimi Mercatores plurima illic, celeberrimaq; Cœnobia ab Antiquis audissemus Patribus instituta, continuo quasi nauigationem inquisitionis incerta, spe maioris lucri persuadente, suscepimus. Vbi cum diutissimè fluctuantes, ad illos virtutum sublimitate conspicuos Montes, vndiq; curiosos oculos tenderemus; Abbatem Piammonem omnium Anachoretarum illic inhabitantium seniorem, eorundemq; Presbyterum, velut quandam sublimissimam pharum, primus circumspectantium notauit intuitus.* Erasi dichiarato Cassiano in altro luogo, che questi Monasteri, ò diciam Celle d'Anacoreti, e Laure di Santi solitari, fondate da' Padri antichi, di cui quiui ragiona, erano state insino a' giorni di S. Marco. Sono tali le sue parole, e tale l'autorità, che dourebbero appagare anco i più increduli. *Nam cum in primordijs fidei, pauci quidem, sed Probatissimi, Monachorum nomine censerentur. qui sicut à beatæ memoriæ Euangelista Marco, qui primus Alexandrinæ Vrbi Pontifex præfuit, normam suscepere viuendi; non solum illa magnifica retinebant, quæ primitus Ecclesiam, vel Credentium turbas in Actibus Apostolorum legimus celebrasse (multitudinis scilicet Credentium erat cor vnum, & anima vna; nec quisquam eorum, quæ possidebat aliquid suum esse dicebat, sed illis erant omnia communia &c.) verum etiam his multò sublimiora cumulauerant: etenim secedentes in secretiora suburbiorum loca, agebant vitam tanto abstinentiæ rigore districtam, vt etiam his, qui erant Religionis externi, stupori esset tam ardua conuersationis professio;* inferisce egli adunque, che i Monaci di S. Marco in Egitto erano solitari, di vita contemplatiua (distinti dal comun Clero, che pure Regolarmente viuea) di merito maggiori, e di perfezione più sublime; & alla fine conchiude, che continouaua a' suoi dì l'instituto ne' monasteri dell'Egitto, ch'ei visitò, ne' quali habbiam' veduto, che San *Girolamo* apprese il monacato. A Castore Vescouo in Francia scriuendo, nella prefazione del suo libro *de habitu Monachi*, dice di voler' apportare i riti monastici di que' Monasteri, che dal principio della *Predicazione Apostolica* fondati nell'Egitto perseuerauano sin' a quei dì, *In quibus ab exordio prædicationis Apostolicæ à Sanctis, & spiritualibus Patribus fundata Monasteria ad nos vsq; perdurant.*

Cass. coll. 18. c. 4. & 5.
Cass. ibi cap. 1.
Cass. lib. 2. c. 5.
Act. 4.

MONACI EGIZII.

120 QVella fiera persecuzione, che contra de' Christiani mossero in Terra Santa i Giudei, continouata dipoi sotto tanti Tirāni, e Imperadori Idolatri, estinse in guisa nella Soría, in Antiochia, presso Gierusalemme, lungo il Giordano, tante Turbe di Santi Monaci, che come S. Girolamo scriue, quando dall'Egitto in Palestina passò S. Ilarione, nè Palestina haueua monasteri, nè tutta la Soría conosceua alcun Monaco. In que' giorni, i Christiani con punture di fuoco eran costretti à muggire dentro a' Tori di bronzo, per arriuare alla celeste sinfonía delle menti beate. Erano esposti alle vespe, vnti di miele, nel più caldo meriggi, que' corpi, più dell'api, pudichi, e intatti. Era spremuto sotto a' torchi, e fieri ordigni, quell'innocente sangue, che si potrebbe dire vino degli Angioli. Erano fatti entro sdrusciti legni nel campo ondoso del mare erranti Campioni della morte, quegli che haueano per Campidoglio il Cielo. Nell'Istoria Monastica leggiamo, che a' giorni della primitiua Chiesa infinito fù il numero de' Santi Monaci nell'Egitto, in Tebaide, nell'Arabia, & in Armenia, Mesopotamia,

S. Hier. in vita S. Hilar.
hist. Mon. giorn. 5. in princ.

Caldea, Suſiana, Perſia, India, Parthia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Paleſtina, Siria, & Aſia minore, onde conchiudeſi, che ſia da crederſi, *Che vi ſieno ſtati molto più Santi ſenz'alcuna comparazione, che in queſte noſtre parti d'Occidente, e di Settentrione. Imperoche in quel tempo, che i deſerti d'Egitto, d'Arabia, e di Scithia, e di quell'altre regioni, cominciarono ad eſſere habitati via più da gli huomini, che dalle fiere e di maniera, che non più boſchi ſolinghi, ò inculte ſelue ſembrauano, ma frequenti, ed habitate Città; erano que' Monaci quaſi tutti Santi. Ma perche niſſuno ordinariamente ha in ammirazione quella coſa, che deu'eſſere commune a molti, auenne che non fù ſcritta la vita, ſe non di alcuni, che a guiſa di tanti Soli riſplendettero frà gli altri, non altrimente, che frà tante Stelle la Luna, e il Sole.* Soggiunge vn'honorato Scrittore della Compagnia di Gieſù, *E chi non ſi prenderà merauiglia, & empirà di ſtupore, riducendoſi in mente la moltitudine quaſi infinita di quei, che in tutto il tempo dell'Euangelio hanno tenuta queſta maniera di viuere?* Veramente degli Eremi di Egitto fù quel ſuono profetico della cetra del Santo Rè *Pingueſcent ſpecioſa deſerti, & exultatione colles accingentur.* Hor' vediamo ben' auuerata la predizione d'Iſaia, *Et deſerta in vbertatem verſa aduenæ comedent.* Vediamo, quanti da' Tiranni furono trucidati nell'Eremo, e quanti all'Eremo ſi ricouurarono, deſerto laſciando il Mondo per ſeruire à quel Dio, che per bocca di Gieremia Profeta prediſſe a Gieroſolima *Ab Aegypto confunderis.*

Plat. de bono ſtat. Relig. lib. 2. c. 24.
Pſal. 64.
Iſai. 5.
Ierem. 2.

121 Nell'Egitto deſcriuono Metafraſte, ed il Surio la religioſa profeſſione de' Santi *Proto*, *Giacinto*, ed *Eugenia*, che morirono ſotto Gallieno *Mutauerunt habitum, & cooptati ſunt in numerum Monachorum.* Nell'Impero di Filippo, che fù del 246. fiorì vn Santo Monaco, che diceuaſi *Onofrio*, di cui Metafraſte, e Surio hanno notato *Habitu Monachus, moribus bonus, ac religioſus*, & Zaccaria Lipellouo *Habitu, ac profeſſione Monachus.* Queſti paſsò al Monte Libano, ed in Fenicia fù di ſoccorſo a' Chriſtiani di Emeſa, contra di cui inferociua lo ſdegno de' Tiranni. Preſero da coteſtui l'habito, e la norma di Monaco, due nobiliſſimi ſpoſi *Galattione*, ed *Epiſteme*, i quali per celeſte viſione certificati, che la vita ſolitaria era nel Paradiſo eguagliata alla gloria, ed al merito degli Angioli, all'Eremo di Publio appreſſo il Monte Sina ſi condoſſero, doue ſcriuono i memorati Autori, che Monaci, e ſagre Vergini in appartati monaſteri trouarono, *Quo in loco cum in decem Monachos incidiſſent vitam ſuſcepturi ſolitariam, eis narrarunt ſuum ſcopum, & inſtitutum, & rogauerunt, vt adſcriberentur in eorum numerum, qui vitam exercebant monaſticam: quod quidem fit non multis poſt diebus. Et Galaction quidem refertur in Ordinem horum Virorum: Epiſteme verò mittitur ad quoddam procul remotum monaſterium, in quo quatuor exercebantur Virgines.* Lipelloio coſì lo ſpiega *Galaction quidem Monachorum contubernio iunctus fuit: Epiſteme verò quatuor Virginibus ſanctitate conſpicuis ſe ſociauit.* Dopò trè anni di monacato ſotto l'Impero di Decio l'anno 253. furo amendue battuti, e tormentati dopò reciſa la lingua, le mani, i piedi, e'l capo illuſtri di coſtanza, e di ſegni riposarono in Chriſto. *S. Ciro* già medico di Aleſſandria ne' confini di Egitto ſi fece Monaco, hebbe diſcepoli, diuentò Abate, e con *Gioanni* nella perſecuzione di Diocleziano patì il martirio. Negli Atti ſuoi *Mutat habitum, vitæ formam, & ſtudium: & cum caput cutetenus totondiſſet, amictu induitur monaſtico, & ad viuendi rationem extollitur ſublimiorem.* Nella Marca ſotto l'Impero di Diocleziano fecero vita monaſtica alcuni Religioſi in ſolitudine ſotto l'obedienza di San *Paterniano*, il quale conſegrato Veſcouo di Fano, in ſua vece coſtituì loro Abate S. *Maurenzio*. E queſti co' Santi ſuoi diſcepoli *Auito*, e *Materniano*, e *Vincenzo* riceuette la palma del martirio a' 31. di Agoſto. Nella Chieſa di S. Adelberto hor detta di San Bartolomeo in Roma ſotto Gregorio XIII. ſi trouò vn'arca cō queſto titolo *Hic requieſcit S. Abundantius Presbyter, Monachus, & Martyr*, ſendoui dentro l'Oſſa di S. *Abondio*, ò diciam' *Abondanzio* Monaco, e Sacerdote Romano, che patì nella ſteſſa perſecuzione dell'empio Diocleziano con ventitrè diſcepoli. Nell'Impero di Maſſimino fiorirono in vn'Eremo del Veroneſe S. *Tuſca*, & la B. *Teuteria*. Vn buono Autore conta tra' Santi Padri *Epitetto* Sacerdote Apoſtolico, ed *Aſtione* Monaco, ſuo diſcepolo, che alli 8. di Luglio furo in Scithia martirizati nella perſecuzione di Diocleziano. Vn'humile contrapoſto facea il P. S. *Antonio* Magno trà i Monaci dell'Eremo che lo precedettero, e quelli del ſuo tempo, *Patres antiqui egreſſi ſunt in deſertum, & ipſi ſani effecti, facti ſunt medici, & reuerſi alios ſanauerunt. Ex nobis autem, ſi quem egredi contigerit in Deſertum, antequā ipſi ſanemur, curam aliis adhibemus.* Adunque inſino a' primi giorni dell'Eremo veniuano i maeſtri Euangelici nella Chieſa. Adunque non diſcorda la vita monaſtica (& lo prouammo) dalla vita Apoſtolica; & de' Monaci Solitari ſi ſeruiano per le lor Chieſe i Veſcoui, ordinandoli al Sacerdozio, come ſcriue S. Epifanio *Vertex bonorum omnium eſt Sanctum Sacerdotium ex Virginibus, quidem vt plurimum procedens: ſi verò non ex virginibus, at ex Solitariam vitā degentibus.* Negli Atti di S. *Emiliano* Veſcouo di Trebia, il quale venne di Armenia, e predicò à Spoleti, poi ſotto Diocleziano Imperadore fù martire, trouo tra' ſuoi compagni vn'*Hilariano* Monaco, che morì anch'egli per la Santa Fede, anzi à lui fù maeſtro, *Vbi cum aliquandiu orationibus, vigiliis, & prædicationibus vacaſſet cum Hilariano Monacho, qui ei in ſacris litteris præceptor fuit.* Paolo Regio, e Dauide Romeo tra' Santi del Regno di Napoli commemorano *Barſonufrio*, che dicono Monaco Egizio, & Eremita, il quale di Terra Santa venne, come ſcriue il Ferrari, con S. *Cataldo*, che poi fù Veſcouo di Taranto, e cō S. *Leucio*, poi Veſcouo di Brindeſi, a' giorni di Aniceto Papa. Queſti ſedea negli anni di ſalute 160, che perciò eſſer falſo diciamo, che S. Leucio viueſſe a' giorni di Teodoſio Imperadore, che fiorì ne' ſecoli appreſſo. Negli Atti di S. *Leucio* oſſeruo à mio propoſito, ch'egli fù Monaco in Egitto ſino a' giorni delle perſecuzioni de' Romani. *Alexandriæ natus, decennis vna cum Patre Monaſterium S. Hermetis ingreditur, & litteras diſcit, breuiq; diſciplina, & obedientia virtute omnibus antecelluit.* Nella perſecuzione di Diocleziano erano monaſteri in Armenia. Appreſſo il Metafraſte, riferito dal Surio, nella vita di S. *Gregorio* Apoſtolo della grande Armenia (quegli, che cōuertì tanti Popoli) leggiamo *Eccleſias ædificauit per vniuerſam Armeniam, & Sacerdotes in eis inſtituit. Dehinc non ſolam Armeniam complexus eſt prædicatione Euangelii, ſed etiam Perſarum, & Aſſyriorum, & Hunnorum, & Medorum non paucos benigno, & facili Chriſti iugo ſubiunxit. Multi quidem vitam eligebant monaſticam, & in diuerſis locis extruebant monaſteria, & amplectebantur quietem.* Tiridate Rè dell'Armenia arriuò à tanta perfezione ſotto l'indrizzo di queſti Monaci, che ne ſcriuono gli ſteſſi Autori, *Euaſeratq; Tiridates iam in pietate feruentiſſimus, & nulli in ieiuniis cedens, & oratione: ne Monachis quidem, qui ſe in his exercent Monaſteriis.* S. Gregorio promotore di vn tanto bene volle

Sur. 25. Decemb.
Sur. & alii in vita S. Galact. Nouemb.
Metaph. & Sur. loc. cit.
apud Metaph. & Sur. 31. Ian.
Ferr. in Cath. SS. Ital. 20. Iul. & 31. Aug.
Ferr. ibi Sept. 16.
Ferr. ibi Iul. 10.
apud Roſueyd. in vitas PP. lib. 1. fol. 172.
Roſueyd. lib. 7. c. 35. §. 20.
S. Epiph. lib. 3. contra hæreſ. in fin.
apud Ferrar. in Cath. SS. Ital. 27. Ian.
Ferrar. in citato Cath. 11. Apr.
Ferrar. ibidem 11. Ian.
Sur. to. 4. Metaphr. 30. Sept.

finire

finite gli vltimi giorni all'Eremo: così gli stessi raccontando, come ordinati c'hebbe quattrocento Vescoui, sceglièndo de' suoi più perfetti discepoli (tra' quali *Alcino, Eutalio, e Basso* sono i più celebri) si ritirò *Ad altissimos montes Armenia, vt in chara degeret solitudine: vbi cum paucis discipulis in petris subterraneis vteretur habitatione*. Sino a' tempi dell'Imper. Costantino il Magno, reggea il Patriarcato dell'Armenia *Arostane* già nel secolo figlio di esso Gregorio, del quale scriuono gli allegati Padri, *Vitam Solitariam, & cui cum nullo intercedit congressio, ab ipso lacte, & adhuc planè infantem elegisse*. Si conuertì Tiridate, e il Regno suo, perche hauendo egli fatto morire *Gaiana* Badessa, ed altre *trentasette* sue monache con S. *Ripsime* Vergine sagra, la quale spezzate hauea dell'Imperadore Diocleziano le nozze, e di esso Tiridate gli amplessi, si vidde quasi nuouo Nabuccodonosorre per diuino gastigo miracolosamente nell'esterno sembiante tramutato in vn porco, e impazzito di furore straccciauasi le carni, si volgeua tra le sozzure, nè mai cessò quel frenetico morbo, finche per le orazioni di *Gregorio*, e per celeste riuelazione fatta à vna sua sorella, si ridosse a penitenza. De' Monaci di Persia fù S. *Bademio* Abate, il quale sparse il sangue a' giorni dell'Imper. Giuliano: di lui leggiamo *Fu ricchissimo di possessioni, & volendo far professione di Monaco, diede molte limosine a' poueri per amore di Dio: poi fuori delle Città edificò vn Monastero, doue con sette discepoli si ritirò, & viuendosi quiui in pace, & occupandosi cò suoi Monaci nell'opre sante, e nello studio delle sagre lettere*. Nell'Istoria Monastica così ancor leggo, *Serapione Dottor Greco, come afferma S. Girolamo, e l'Abate Tritemio, si fece Monaco da giouanetto, e dipoi fu fatto Patriarca d'Antiochia, & venne a esser l'ottauo dopò S. Pietro Apostolo. Non fu manco per vita, che per dottrina mirabile; & oltre à ciò haueа dal Signore vn'acuto, e destro ingegno, particolarmente nelle diuine scritture fu molto esercitato: scrisse molti libri, ne' quali oltre alla dottrina, dimostra, quanto egli fosse accerrimo difensore della Fede Christiana*. Del monacato suo habbiamo il testimonio di S. Girolamo *Leguntur & sparsim eius breues Epistola, Auctoris sui Ascesei, & vita congruentes*. Nel Concilio di Alessandria a' giorni di S. Atanasio fù celebrato lo studio di questo Santo Dottore, & nel Romano Martirologio a' 30. di Ottobre la sua memoria: *Eruditione clarissimi*. S. Girolamo scriue, che nell'anno vndicesimo di Commodo Imperadore fu fatto Patriarca; dunque di Christo l'anno 192. *Monaco Egizio* con ragione lo fanno i Carmeliti, ma che nel Carmelo foss'egli Abate non può prouarsi, se non con sogni: & da' medesimi tra' Monaci parimente è annouerato *Hesippo* antico difensore della Cattolica Religione, il quale trà le molt'opre sue lasciò vna nobile Istoria della Chiesa, imitando, e lo stile, e la vita Apostolica; onde S. Girolamo scriue *Vicinus Apostolicorum temporum: vt quorum vitam sectabatur, dicendi quoq; exprimeret caracterem*. Tra le Monache Sante, che moriro nella persecuzione di Diocleziano contano S. *Cirilla* Cirenese di Libia, il cui glorioso martirio è nelle tauole Romane alli cinque di Luglio. Nell'Istoria Monastica leggiamo, che *Panfilo* martire di Cesarea fù Monaco, Dottore, e Sacerdote, & raunò vna celeberrima Biblioteca di trentamila volumi: S. Girolamo scriue, ch'egli di sua mano trascrisse vna gran parte dell'opre di *Origene*, & che presso di se tenea pur di mano del *Martire* venticinque volumi d'*Origene*, che più stimaua delle ricchezze di Creso, *Si enim letitia est vnam Epistolam habere Martyris, quanto magis tot millia versuum, per quæ mihi videtur sui sanguinis signasse vestigia?* Scrisse molt'opre anch'egli, e trà esse vna contro gli Astrologi, e Matematici. Metafraste Autor Santo, ed antico auuerte, che non solo fù Sacerdote il martire, ma che fù vero Monaco, Filosofo solitario, pouero volontario, *Diuina particeps inspirationis: quoniam tota vita sua fuit maximè insignis virtute, multum quidem iubens valere delicias, & copiam diuitiarum, cum se totum dedicasset Dei verbo, renuntians quidem ijs, quæ ad ipsum redibant a maioribus: nudis, mancis, & pauperibus omnia distribuit. Ipse autem degit in vita, quæ nihil possidebat, per valentissimam exercitationem, diuinam prosequens philosophiam. Assumpsit verò mores Diuinæ, & Propheticæ vita*. Tenne la vita monacale de' figli de' Profeti. Noi vedemmo esser questa à punto quella, che professano i figli di S. *Girolamo*.

Metaph. Sur. & Lipell. 8. Apr.
Histor. Monast. giorn. 3.
Histor. Monast. giorn. 4.
S. Hier. in Cath. Script.
Eccl. se. 1. in fine.
Niceph. lib. 10. cap. 14.
Didac. Coria lib. 3. c. 21.
Paleon. lib. 2. antiq. Carm. cap. 6.
Alegrè an. 179.
Paleon. lib. 3. c. 13.
Alegrè an. 177.
S. Hier. loc. cit.
Thom à Iesu lib. 1 Antiq. Carm. cap. 14.
Alegrè an. 288.
Histor. Monast. giorn. 4.
S. Hier. loc. cit.
Metaphr. Iun. 1. apud Sur. tom. 3.

121 S. *Luciano* martire, l'opre di cui fanno fede della sua molta dottrina, massime i trè libri della Fede, le sue Homelie, Epistole, e Sermoni: visse all'Eremo, & nella solitudine lo trouaro i satelliti dell'Imp. Massimiano. Nell'Istoria Monastica leggiamo, che *Fece professione di Monaco, & ordinato Prete in Antiochia aprì vna scuola publica, da cui vscirono molti letterati huomini*. Paolo Moriggia nel Catalogo de' *molti Santi, che furono Monaci, e scrissero gran numero d'opre* mette i memorati *Serapione, Panfilo, Luciano*; & è certissimo, che tutti, e trè sono stati in concetto de' primi Santi, e letterati Monaci, e de' più dotti Padri, che fossero nella Chiesa. Parla di questi trè nel medesimo senso il P. Plati. *Nell'istesso tempo di Panfilo, e dopò Serapione fiorì Luciano, anch'egli Monaco insin da giouanetto, di cui Suida scriue, che essendo per dottrina famoso, aprì in Antiochia vna scuola, onde vscirono molti huomini Illustri: e questo pure all'vltimo dal medesimo Massimiliano fu fatto morir di fame, hauendolo posto in prigione, & ordinato, ch'altro per cibo non gli fosse recato, che carni sagrificate a gli Idoli*. L'Autore de' Fasti Mariani anc'egli lo fa Monaco *In Cœnobitas adscriptus*. Metafraste, & il Surio assai più chiaro, *Declinauit ad vitam monasticam: plurimum vita sua tempus impendebat precibus, & lacrymis. Silentium autem amplexus, & assidua deditus meditationi*.

Histor. Monast. giorn. 4.
P. Morig. lib. 2. de' Relig. Illustri cap. 3.
Plat. lib. 2. c. 25.
Fasti Mariani 7. Ian.

122 La vita di *Luciano* è la stessa, che tenne il Massimo *Origene*, gloria de' Greci: non dubbito di annouerarlo tra' Monaci: ancor fanciullo si appresentò al Proconsolo di Egitto, desiderando nella persecuzion di Seuero spargere il sangue, e accompagnò al martirio Leonide suo padre. Restò pouero, e solo, si castrò (con esempio da non essere imitato) per conseruarsi Vergine; confutò con gli scritti l'Eresie di que' tempi; viaggiò in Arabia, a Roma, e in Palestina. Diciotto anni d'età egli haueа, quando aprì in Alessandria vn'Accademia delle sagre lettere. Godette di mescolare le sue lagrime, e i suoi sudori col sangue de' santi martiri. Alla pia, e sottile dottrina di *Ammonio* Alessandrino suo precettore aggiunse l'erudizione Ebrea, e quanto d'eccellente insegnarono gli antichi Filosofi naturali, e morali. Confermò nel proposito di verginità le Sante *Barbara, Patamiena, e Marcella*, che animò di presenza al martirio, Discepoli d'Origene furono, S. *Gregorio* Vescouo di Neocesarea, che per li tanti, e segnalati miracoli si chiamò Taumaturgo, & S. *Atenodoro* pur fratello di S. Gregorio, che fù Vescouo, e martire, ed assistette al Concilio Antiocheno. S. *Girolamo* dice, che Origene ammaestrolli nella Christiana Filosofia, & fecero li suoi seguaci nella dottrina del Cielo. Di San Gregorio racconta alcun'opre dottissime nell'idioma Greco, e Latino, oltra che scrisse sopra l'Ecclesiaste. Fece vita Eremitica, onde disse poi quel famoso

Niceph. lib. 5. c. 4. & seq.
S. Hier. in Cath. Script. Eccles.
Niceph. lib. 5. c. 13.
Euseb. lib. 6. & 7. Histor. Eccl. c. 1.
S. Hier. in Cath. Script. Eccl. vbi de Theodore.

Tesauri nell'orat. de' Mostri caru. 215.

Oratore *Lodisi Taumaturgo, Nazianzeno, Ambrogio, Melezio, Basilio, Eusebio: che ne' medesimi anni dallo splendor delle Dignitadi all'ombra delle Selue fuggiti, ma da quelle seguiti all'hora solamente le presero, quando furo presi da loro.* Ambrogio discepolo d'Origene mãtenne gli Scrittori, che l'opre del maestro scriueano, onde S. Girolamo riferisce, che à lui dettò Origene infiniti volumi: & egli ad Origene scrisse alcune nobili, ed eleganti Epistole: non seguì la sua vita, perche possedette fin' alla morte molte ricchezze: eta però di Chiesa, & S. Girolamo lo chiama *Ecclesiæ Diaconus, & Confessionis Dominicæ gloria insignis.* *Trifone* discepolo d'Origene lasciò opere dottissime sopra le sagre Carte. *Berillo* Vescouo Bostreno nell'Arabia per opra d'Origene abiurò l'Eresia, & si trouano libri di lui, e di Origene molto eruditi. *Ippolito* Vescouo in Arabia scrisse, & seguì Origene suo maestro. *Alessandro* martire, Vescouo di Cappadocia, e Patriarca di Gierusalemme, scrisse in fauor d'Origene. *Dionigi* Vescouo di Alessandria, e famoso Dottore, hà molti libri in luce, fù partigiano, e discepolo d'Origene, tenne aperta sotto il Patriarcato d'Eracla suo antecessore, e discepolo pur d'Origene, l'Accademia delle sagre lettere in Alessandria. Sotto la disciplina d'*Origene* fiorirono *Firmiliano* Vescouo in Cappadocia, *Teotisto* Vescouo di Cesarea, e *Plutarco, Herone, Sereno* Catecumeno, *Eraclide*, & *Sereno* Monaco, di cui pur leggesi a' 23. di Febraro nel Romano Martirologio, *B. Sereni Monachi, & Martyris, qui iubente Maximiano Imper. capite cæsus est.* Pietro Equilino scriue, ch'egli era Monaco, & che coltiuando il suo horticello, vi entrò la moglie d'vn Cortigiano dell'Imperadore, la quale essẽdone da lui con rampogne scacciata, fù cagione della sua morte. Che gli fosse troncato il capo, tutti conuengono. Et così Eusebio Cesariense trà i discepoli d'Origene annouera vn secondo *Sereno* decollato, *Quintus eiusdem scholæ martyr efficitur alius Serenus pro Christo capite plexus.* In questa scuola adunque insegnauasi il monacato; Eusebio apertamente lo dice, del Patriarca *Heracla* fauellando, *Ab Origene in fide nostra, atq; scientia, sed & vitæ purioris Institutionibus ad perfectum instructus.* Et di suo fratello *Plutarco* martire *Per ipsum conuersus ad fidem nostram, perfectæ vitæ instituta seruauit.* E della vita d'Origene in progresso trattando, dice, che non mangiaua carne, non beuea vino, vestiua poueramente, non voleua denari, digiunaua souente, dormiua poco, studiaua molto, meditaua del continouo, osseruaua i consegli Euangelici, ricusaua gli honori, e le ricchezze, *Vita, moribus, exercitijs per omnia Christianus philosophus*; e quello che più è a nostro proposito *Ita cunctis Auditoribus suis, renunciandi omnibus quæ possidebant, & beatæ paupertatis præbebat exempla*: induceua a rinunciare la casa, i parenti, la Patria, le facoltà tutti quelli, ch'erano suoi discepoli, con i quali viuea vita commune, & religiosa, scriuendone S. Girolamo *Quidam Origenis discipulus dixit, se nunquam cibum Origene præsente sine lectione sumpsisse, nunquam iuisse somnum, nisi vnus ex Fratribus litteris personaret.* Tanto era lo studio di Origene, che scrisse Eusebio *Indesinenter diuinorum librorum meditationibus inhæreret, in abstinentia plurima, in vigilijs penè iugibus.* S. Girolamo osseruò, che in tutte l'opre sue, le quali dicono sopra *sei mila*, superò ogn'vno; ma sopra la Cantica di Salomone superò se medesimo con *diece* nobilissimi volumi. In difesa d'*Origene* scrissero Eusebio, Panfilo, Ruffino, ed Euagrio contra di S. *Girolamo*, che negli scritti di lui graui errori scoprì: vltimamente pur ne scrissero Sisto Sanese, & il Pico della Mirandola. Contuttociò S. Gelasio Pontefice Romano altri libri d'Origene non approuò, che quelli, che in latino tradotti hà San *Girolamo*, in due gran tomi distinti, ripieni d'vna sana dottrina. Non per questo si dee contar tra gli Eretici, mentre alla Chiesa non fù mai contumace; onde scriue Vuernero *Origenes Doctor egregius, ac sanctitate vitæ incomparabilis, clarissimus habetur in Ecclesia Dei. Grandis laberynthus à diuersis texitur de Sampsone, Salomone, Traiano, & Origene, an videlicet saluati sint.* Soggiunge, che di ciò S. Chiesa non hà determinato cos'alcuna, e si duole, che resti presso di molti in forse la salute di vn tanto valoroso Campion di Christo. *S. Girolamo* scriue, che per tutte le Chiese dell'Oriente, ed appresso Filippo, che fù il primo Imperadore Christiano, ed appò la di lui madre visse in concetto di soggetto Cattolico, ed eminente. Molti Padri, S. Girolamo, il Nazianzeno, e S. Basilio cauarono da' suoi scritti il dolce miele, che assaporò l'amaro del senso litterale. Alcuni hanno voluto dire, che i suoi libri furo in parte corrotti da gli Eretici: comunque sia; perseguitato da Demetrio Patriarca Alessandrino si ricouurò in Palestina, doue quei Vescoui, perche era gli rinfacciato dall'Emolo, che ancor Laico (cioè Monaco non ordinato) ardisse di predicar nelle Chiese in presenza del Clero, l'ordinarono Sacerdote. Andò à Roma, & à Fabiano Papa porse la confessione della sua fede. Scriue Baronio, che al libro di S. Episanio contra gli Eretici fù aggiũto da' maleuoli, ch'egli sendo prigione de' Gentili per non essere stuprato da vn sozzo Ethiope porgesse incenso à gli Idoli: cosa, che nissuno di que' tempi racconta, e c'ha in se stessa l'improbabile manifesto. Porfirio Ethnico scrisse contra di lui, e lo taccia, che nel Cattolichismo sempre fosse ostinato. Demetrio perseguitollo à morte, e come Eretico, e come da' Vescoui non proprij ordinato al sacerdozio; nõ parlò mai di Apostasia: questa fauola non si seppe, che quattro, o cinque cento anni dopò. Et in vero S. Episanio nel libro delle misure parla d'Origene con molto honore, *Floruit Origenes à temporibus Decij vsque ad Gallum, & Volusianum. Ceterum in persecutione à Decio facta, & ipse Origenes multa passus ad finem martyrij non peruenit, id namque & Eusebius tradit*, & Eusebio lo innalza fino alle stelle. Sant'Agostino trattando delle due sorti d'Eretici Origenisti apporta di Epifanio il testo dell'heresia sessantesima quarta, e di tal fauola non fa ricordo, perche ancora non vi era stata aggiunta. *S. Girolamo* d'Origene parlando dice, che nell'interpretazione della Scrittura haueа dato il primato ad Origene, ma nella verità de' dogmi non gli daua gran fede: soggiunge, che soli gli Apostoli sempre dissero il vero; gli altri tutti in alcune cose, come huomini, fecero errore. Il medesimo S. Girolamo chiamò Origene *Hominem iuxta Didymi Videntis sententiam alterum post Apostolos Ecclesiarum Magistrum.* San Vincenzo Lerinese lo celebra per la felicità del suo ingegno, che pure S. Girolamo predicò incomparabile in ogni scienza, & dice, che Iddio permise, che in molti errori traboccasse, per auuertire ogni vno à non fidarsi tanto del proprio ingegno. *S. Mettilde* Vergine di gran dottrina, e di gran santità, che dell'anno 1300. scriuea le sue riuelazioni, paragona l'anima d'Origene con quella di Sansone, di Salomone, e di Traiano Cesare: poiche da vn Monaco pregata à chiedere al Signore, che fosse di costoro, hebbe risposta: voglio, ò figliuola, che non si sappia qual sia stata la mia benignità verso Origene per abbassare l'orgoglio di coloro, che si lascian gonfiare dal vento del lor sapere: così nascostamente la salute degli altri viene accennata con pari senso. Se di Sansone crediamo, che sia

nel

S. Hier. loco cit. — *Euseb. loc. cit.* — *Equilin. lib. 3. c. 148.* — *Euseb. lib. 6. c. 4.* — *Euseb. lib. 6. c. 3.* — *S. Hier. ep. 18. ad Marcell.* — *S. Hier. in Cant. Orig. Ebrac. p. 2. Exempl. vbi de Origene.* — *c. S. Rom. Eccles. dist. 15.* — *Rubea in Comm. ad vet.* — *S. Hier. c. 15. & 18.* — *Vern. in Fasc. Temp. an. D. 104* — *S. Hier. in Cat. vbi de Orig.* — *Euseb. lib. 6. c. 19.* — *Lorin. anastas.* — *S. Hier. ep. 61. ad Theoph.* — *In prol. in Ezech. & apud Ruffin.* — *Lerin. lib. 1.* — *S. Vinc. Lirin. c. 23. contra Heres.* — *lib. 5. Reuel. cap. 6*

nel Cielo; se di Salomone habbiamo congetture efficaci; se di Traiano nelle riuelazioni di S.Birgitta si dà qualche speranza, e come cosa certa lo suppongono S. Tommaso, l'Altisiodorense, il Valenza, molti Teologi, S. Vincenzo Ferreri, il Tostato, Gio. Viguero, Clemente Moneliano, il Nauarro, Bartolomeo Medina, S.Antonino, S. Gio. Damasceno, Gio. Diacono, e'l Surio nella vita di S.Gregorio Magno, Sisto Senese, Filippo da Bergomo, Gottifredo da Viterbo, e cento altri Scrittori di primo nome, che furono per tutti i secoli, dopò di S.Gregorio Magno, che ottenne la sua saluezza con lagrime, ed orazioni: dimostrandone il modo, & così anco d'*Origene* trattando, il P. Alfonso Ciacconio Penitenziero Apostolico, Teologo Domenicano, e Istoriografo celebre: non dobbiamo altrimente pensare di Origene, se bene del suo nome si valsero molti dannati Eretici. Campò egli anni sessanta noue, & morì à Tiro.

Ciaccon. in Apol. de Traiano ad preces S.Gregor. liberato di cata Gregorio 13. an. 1583. Spond. ad ann. 256. in fine.

123 *Origene, Cromazio, Panfilo, Arsenio, Panuzio, & Cassiano tutti huomini à quei tempi illustri nelle lettere, & molto approbati in santità di vita furono Monaci nell'Ordine di S. Basilio.* Queste sono parole di Don Antonio Gueuara Vescouo di Modognedo, Teologo, Predicatore, Cronista, e Consigliero dell'Imperadore Carlo V. le quali, se non s'intendono, che l'Ordine di S.Basilio, come in verità tale mostrammo, è lo stesso che dianzi professato Origene, e Panfilo, poi tra' discepoli di S.Antonio il grande Arsenio, indi Cassiano, e Cromazio con S.Girolamo, fa grand' errore nel tempo: perche Origene fù assai più antico di S.Basilio, così Panfilo, e forse anco Panuzio. Monaco adunque fù Origene, & Monaci d'Egitto i suoi discepoli: della professione monacale parmi di hauerne data qualche contezza, non solo come distinta dal Clero, e in stato laicale, ma eziandio come astretta da' voti, e dall'altre osseruanze della Regola de' Santi Apostoli. Ascetici S. Girolamo chiama l'opre monastiche di S. Basilio; Asceti chiama Niceforo i Monaci dell'Egitto; Sermoni Ascetici, sono i discorsi che i Santi Basilio, Nilo Abate, ed Effremme faceuano a' loro Monaci: adunque *Pierio* Alessandrino, Sacerdote, e Dottor della Chiesa, che si chiamò il giouane Origene, & tenne di Origene Adamanzio l'Accademia, e la stima, fù Monaco della professione medesima, poiche delle molte opre sue, che sotto Caro, e Diocleziano perfidi Imperadori con elegante stile compose, S. Girolamo discorrendo, aggiunge, *Constat hunc mira Asceseos, & appetitorem voluntariæ paupertatis.* Osserua pure il P. Negroni, Giesuita di molta erudizione, consummato nella lezione de' Padri, *Hinc Ascetica rerum Monasticarum disputationes, & præceptiones de vita Religiosorum significant apud Antiquos Patres. Insuper ab ipso Iustiniano Imper. Monachæ sunt Ascetriæ dictæ; Monasteriaq; ex eodem vocabulo Asceteria nominata.* Il medesimo Autore iui proua, che Asceta, e Terapeuta è sinonimo degli Essei di Filone, & dice, *Quos vetustissimos Monachos apud S.Dionysium Areopagitam, Philonē Iudæum, atq; alios Priscos Patres Græcos esse postea cōprobabo.* In progresso dipoi confessa, che questi erano Monaci Solitari, e distinti dal Clero, *Monachus n. qui neq; Clericus est, neq; Clericorum officia nisi ex charitate, permissune Pontificum sibi sumpsit, duos tantum in vita sua terminos respicit, Deum, ac seipsum: quorū duorum cognitionem, & vtramq; potissimum ex vtroq; video passim à Viris Sanctissimis expetitam. Hos duos respectus mirabiliter significat nobilissimum nomen, & vnum ex antiquissimis, quæ tribuit Ecclesia Religiosis Viris Monasticen profitentibus, Terapeutes; cuius nominis Authores facit S. Dionysius Areopagita diuinos præceptores, quos Apostolos esse reor;* proua in fine, che

Lettere del Modegn lib. 2. pag. 45

S.Hier. in Cath. script.

Iul. Nigron. in Epist ad Mag. Nonit. in princ.

Comm. ad Reg. Soc. Iesu §. 14 pag. 13.

S.Hier. Cath. cit. in Pierio

Nigron. loc. cit.

Nigron. in Comm. Reg. 1. §. 2.

i Monaci dell'Areopagita, e di Filone, instrutti dagli Apostoli, eran tutti Contemplatiui, & che i lor continoui esercizij successiuamente (*A probatissimis illis Therapeutis, qui in fidei Christianæ primordijs extra Alexandriam S. Marco normam præbente;* continouati fin' a' Monaci dell'età nostra) erano lezione sagra, orazione frequente, meditazione, ed opra delle mani per procacciarsi il vitto senza mendicità; ma se di questi veggōsi nell'altre Religioni qualche vestigi, da' Monaci esse li presero, come il medesimo Autore nobilmente dimostra. Della professione de' voti, che faceua co' suoi discepoli, scriue parimente Origene coll'esempio de' Nazarei, *Ex quibus omnibus clarum est, quomodo vnusquisq; nostrum, qui vult esse Sanctus, consecrari debeat Deo, & nullis præterea negotijs, vel actibus, qui ad Deum minimè pertinent, occupari.* Il modo di questa consegrazione, ò diciamo solenne professione de' Monaci, accennato per li suoi tempi da Cassiano, e da S. Girolamo, viene da San Dionigi Areopagita apertamente descritto, nel capo sesto della Gierarchia Ecclesiastica, assegnandone il rito particolare; & il Dottore Cocqueo così ne scriue *Monasticam vitam à Deo inspiratam esse, ab ipsis Apostolis fundatam. & à Sanctissimis Patribus excultam, ex Antiquorum Patrum testimonijs facilè demonstrari potest. Dionysius Areopagita vocat Initiandorum omnium excellentiorem, ac sublimiorem Ordinem Monachorum; & quo ritu, diuino cultui consecrentur, ostendit.* Eccolo, e distinto dal Clero, ed astretto co' voti. S. Tommaso pensò, che la professione solenne fosse nel Monacato introdotta da' Santi Apostoli. In altro luogo apportò la professione solenne, che nel vecchio Testamento faceuano i Nazarei in figura del monacato, & soggiunse *Per eos autem significantur illi, qui ad perfectionis summam pertingunt, ergo votum requiritur ad statum perfectionis.* Tengono *Scoto, Paludano, Tostato, Caietano, Michele Medina, Guglielmo Vorrilongo, Ouando, Valenza, Palacios, Azorio, Ricardo, Erueo, Alberto Pigio, Guglielmo Altisiodorese, Nicolò de Nysa, Gersone, l'Archidiacono, Gio. d'Andrea, Goffredo, l'Ostiense, Zabbarella, l'Abate, Dominico, Ancarano, Alessandro de Neuo, Rosella, Angelica, Gaeta, Brunello, Franco, Aluaro Pelagio, Nicolò Orbelli, Guglielmo de Rubione, Stunica, Angles, Veracroce, Mozzo, Vgolino, Plato*, e parecchi altri; che non sia maggiore il legame del voto semplice verso Dio, che del voto solenne, dipendendo la solennità del voto dal diritto puramente canonico. Dichiarò la Sorbona, Collegio Parigino di Eminenti Teologi, che a' giorni di S. Agostino contemporaneo di S.Girolamo, *i Monaci si obbligauan co' voti.* Non dichiarò, se i voti fossero solenni, ò semplici. Prouò Alberto Pio letteratissimo Conte di Carpi, *Che i Monaci di S.Girolamo faceuano professione;* ma non disse, qual'ella fosse, ò tacita, od espressa. Non importa: purche il voto non vi mancasse. Prouano Ribadiniera, Sanchez, Suario, e Vasquez, che *Trà il voto solenne, e'l semplice non ci è differenza essenziale, od intrinseca, ma accidentale, estrinseca, e dalla Legge Pontificia semplicemente introdotta;* onde Gregorio XIII. con Bolla particolare dichiarò, che nella Compagnia di Giesù i professi di voti semplici sono Religiosi veramente di tanta perfezione in questo, quanto quelli c'hanno i voti solenni. Hà per massima certa il P. Gioanni Rhò gran Teologo Giesuita, che la solennità del voto non ricercauasi per necessariamente stabilire vno stato perfetto di Religione, onde poteua essere, che i Monaci pigliassero moglie, ed hauessero proprio validamente sì, ma con peccato. Nel Concilio Ancirano, che celebrossi in Oriente l'anno 315. da molti

Nigr ibi § 5. & 7.

Origen. hom. 11. in Leuit.

Cas. lib. 4 de Inst. Renun. c. 2. & seq.

S.Hier. ep. 48. ad Sab.

Cocq. in Antimornæo p. 1. ex præf. Mornæi fol. 85.

S.Th 2. 2. q 88. art. 7 in resp. ibiq; Caiet & alij.

2. 2. q. 186 art. 6.

Apud Sanchez lib 7. de Matrim. disp. 25. n 2. & disp. 26. n. 2.

Trull. in Reg. S. Aug.

Alb Pio contra Erasm.

Ribad. de Inst. Soc. Iesu c. 15.

Vasq. 1. 2 q. 96. art. 4. disp. 165. c. 2. & 7. & 8

Sanchez lib. 5. de Præcep. Decal. c. 1 n. 6.

Io. Rhò ad Castal. Apolog. interrog. 17. § 6. & seq.

Can. 18.

di que' Vescoui, che poi fiorirono nel Concilio Niceno, fù ordinato, *Quotquot Virginitatem pollicitam prauaricati sunt, professione contempta, inter Digamos habeantur*. Nel Concilio Cartaginese il Terzo, che fù del 397. & nel quarto pur di Cartagine, rigorosa clausura alle sagre Vergini si determina. Nel Concilio Calcedonese, che del 451. si fece con l'assistenza di seicento Vescoui, *Virginem, quæ se Domino consecrauit, similiter & Monachum, non licere nuptialia iura contrahere; quod si hoc inuenti fuerint perpetrantes, excommunicentur*. Nel Quarto di Toledo l'anno 633. coll'assistenza di S. Isidoro già Monaco Gieroniminiano, e poscia Arciuescouo di Siuiglia, à cui si trouaro presenti sessantadue Vescoui, *Duo sunt genera Viduarum: sæculares, & sanctimoniales. Hæ si ad nuptias transierint, iuxta Apostolum non sine damnatione erunt: quia se primum Deo vouentes, postea castitatis propositum abiecerunt*. Nel Concilio Secondo di Tours in Francia l'anno 570. *Si qui in Monasterio conuersi sunt, nullatenus exinde habeant licentiam euagandi: nec, quod absit, vllus eorum coniugem ducere; & si vxorem duxerit, excommunicetur; & de vxoris male sociata consortio, etiam Iudicis auxilio, separetur. Qui infelix Monachus tali coniunctione fœdatus &c.* Nel Concilio di Magonza sotto l'Imperadore Atnolfo, *Quæ propositum castitatis assumpserint, aut Monasterij claustris regulariter constringantur, aut domi manentes castitatem suæ professionis integerrimè custodiant*. Vegganſi il Concilio di Magonza sotto Rabano, quel di Colonia sotto Carlo Crasso, quello del Friuli sotto Carlo Magno, San Clemente Romano, Siricio, Innocenzo primo, Leone primo, Gelasio primo, Gregorio Magno, tutti antichi Pontefici di Roma; legganſi *Tertulliano, S. Martiale discepolo di Christo, Clemente Alessandrino, S. Cipriano, S. Ilario, Eusebio Magno, S. Basilio, il Nazianzeno, S. Atanagio, S. Ottato Mileuitano, S. Epifanio, S. Gio. Grisostomo, S. Sulpizio Seuero, S. Ambrogio, Ruffino, S. Girolamo, S. Agostino, e San Fulgenzio*, con le parole de' quali Beccano, e più diffusamente Bellarmino, proua la stabilità de' voti Regolari, l'antichità della vita monastica. Diciamo dunque col B. Agostino *Non te vouisse pœniteat, immò gaude iam tibi non licere, quod cum tuo detrimento licuisset. Felix necessitas, quæ in meliora compellit*. S. Gregorio Magno così ne parla, *Cum quis omne, quod habet; omne, quod viuit; omne, quod sapit, Omnipotenti Deo vouerit, holocaustum est*; e soggiunge l'Angelico Dottore *Quod quidem pertinere postea dicit ad eos, qui præsens sæculum deserunt*: sopra di cui proua il P. Serafino da Potretta essere manifesta Eresia dannata nella Chiesa più volte, il negare, che non sia di maggior perfezione l'obbligarsi co' voti, che osseruarli senza quell'obbligo. Poco importa, se la professione, che faceuano i Monaci anticamente fosse tacita, ò espressa: Rodriquez tiene, che quelli pigliando l'habito sagro, tacitamente à perpetua castità, obedienza, e pouertà, ed all'osseruanza delle Regole monacali si obbligassero, come fanno del Celibato que' secolari, che pigliano gli ordini sagri; pare, che S. Basilio faccia per questa sua opinione, mentre dice, che chi entra nel Chiostro resti obbligato alla continenza.

Risulta la professione tacita, come proua il Dottore Menochio, dal continuo portare l'habito, ch'è proprio de' Professi, ò dal tenere il luogo, che à gli altri tali solo conuiene. Dell'anno del Nouiziato, dopò di cui il nuouo Monaco era *Admittendus ex hoc Cógregationi Fratrum*, parla con questi termini il nostro Cassiano: che se bene non apporta, nè circostanze di luogo, ò d'hore, nè forma di parole, nè ricordo di Scrittura priuata, ò publica, non importa, perche

Baron. ad an. 315. — Can. 33. — Ex can. vlt. — Can. 16. — Can. 55. — Can. 16. — Can. vlt. — apud Bellar. lib. 2. de Mon. cap. 37. & seq. — Apud Beccan lib. 3 de fide Deo seru. prop. 7. — Aug. ep. 45. — Hom. 20. in Ezech. — ponet D. Tho. 2. 2. q. 86. ar. 6 — Rodriq. qq. Reg. to. 3. q. 1. art. 2. — S. Basil. ep. 2. ad Amil. — Menoch. præsump. 83. n. 19. — Cass. lib. 4. c. 7.

nè pure queste cose a' nostri giorni son necessarie alla professione benche solenne, come il Vecchi Dottor famoso dottamente spiegò. Obbliga tanto la professione espressa, quanto la tacita; & l'vna, e l'altra, poiche con atti esterni in Religione approuata si manifestano, hanno del pari virtù di professione solenne. Quelli poscia, che di sua natura fanno distinti il voto solenne dal semplice, in ciò conuengono, che tutto consista il voto solenne nell'attuale tradizione del dominio di sua persona nelle mani di Dio, e di chi tiene il suo luogo; il che si può fare senza scrittura, ò parole. E questi sono *S. Tommaso, S. Bonauentura, Durando, Mairone, Capreolo, il Cartusiano, Deza, Turrecremata, Fortunio Garzia, Pietro, e Domenico de Soto, Tabiena, Ledesma, Carrerio, Vega, Henriquez, Matienzo, Aragonio, Barbosa, Viualdo, Lopez, Graffio*, e molti altri. Di questa solennità di professione parlano i Santi Padri, ed in particolare San Basilio, dicendo *Vnusquisq; si posteaquam intra religiosorum Fratrum societatem adscriptus fuerit, factam ab se professionem resciderit, is perinde aspici debet, vt qui in Deum peccauerit, quem videlicet professionis suæ testem adhibuerit, cuique se se solemni voto obligarit*; con altre tali parole, che ben mettono in chiaro tutto quello, che dicono i moderni Teologi. S. Leone Papa à Rustico scriuendo *Propositum Monachi proprio arbitrio, ac voluntate susceptum deseri non potest absq; peccato. Quod enim quis vouit Deo, debet & reddere*. Onde fin' a' tempi Apostolici fù conchiuso, *Quare oportet non temerè facere professionem, sed cum consilio, & consideratione: præstat enim non vouere, quàm vouere, & non reddere*. Et dell'habito sacro de' professi disse già Tertulliano Autore di que' tempi, *O sacrilega manus, quæ dicatum Deo habitum detrahere potuerunt.* Nella persecuzione di Diocleziano tutta l'Arabia, l'Egitto, la Palestina, Pôto, Mesopotamia, e Cappadocia, nella Tebaida, in Nicomedia, à Tiro tutte le contrade, innondaro del sangue di Santi Martiri. Se vi furono molti Laici, e i Prelati col Clero, qual dobbiam credere, che fosse la Corona de' Monaci? Molti valorosi Campioni di Giesù Christo racconta Eusebio, tra' quali i due Monaci già da noi celebrati Luciano, e Panfilo, dopò di cui soggiunge *Apud Alexandriam verò* (e quiui erano pure i discepoli di S. Marco) *& per vniuersam Aegyptum, vel Thebaida* (e quiui pure poco dopò si viddero i monasteri del grande Antonio) *primus velut Lucifer quidam inter astra consurgens Petrus eiusdem Vrbis Episcopus, doctrina, moribus, & vita præcipuus, & cum eo Presbyter Faustus: & Dius, & Ammonius, nec merito, nec institutionibus, nec martyrio dispares, Phileas quoq; & Hesychius; & Pacomius, & Theodorus, Episcopi ex Vrbibus Aegypti, ceteriq; cum ipsis innumerabiles nobilissima pertulere martyria*. Baronio vi annouera Vergini di monastero, trà queste *Donna* martire inuitta, che da *S. Antimo* Vescouo fù a' sagri Chiostri raccomandata, & vna tale *Teofila* Vergine di gran cuore, la quale tratta dal Choro delle sagre Vergini, e condotta al postribolo raccomandossi à Dio, postasi à sedere col libro de' Vangeli: il primo che osò di auuicinaruisi subito cadde morto, gli altri rimasero acciecati dallo splendore d'vn'Angelo, che le assistette, e poi la condosse intatta alle porte della Chiesa. Infuriaro maggiormente i proterui contra de' Monaci, e distrussero i Monasteri, abbattero le Celle, fecero strazi delle sagre Vergini. Nel Romano Martirologio alli 24. di Settembre vien celebrato il martirio di *S. Pafnuzio*, e Compagni d'Egitto con tai parole, *Is vitam in Solitudine agens*. A gli vndici di Nouembre si rammemora il trionfo di *S. Menna*, il quale pur' all'hora sciolto la cinta militare à vita mona-

Vecch. disp. 13. de Nouit. dub. 2. per tot. — Vecch. disp. 14. dub. 8. n. 1. — apud Sanch. lib. 7. de Matrim. disp. 25. n. 7. — In Reg. fus. disp. interr. 14 — S. Leo ep. 90. ad Rust. c. 13 — S. Clem. lib. 3. Const. Apost. — Tertull. lib. de velandis Virg. — Euseb. lib. 8. c. 7. & seq. — Euseb. lib. 8. c. 14 — Baron. ad an. 301.

monastica erasi ritirato in Egitto, soggiungendoui *Meruit Cælesti Regi, fecitq; conuersatione in Eremo militare*. Nella Storia Monastica si legge di *S. Pamfilo* Abate di Santi Monaci, il quale dentro vna solitudine appresso certa Città di Egitto visse molti anni; indi tratto alla Croce, morì sotto lo stesso Cesare. Sotto Massimino molti altri Monaci dell'Egitto sparsero il sangue: & alli 19. di Ottobre il Martirologio Romano recita *In Aegypto S. Vari militis, qui sub Maximino Imper. dum Sanctos septem Monachos in carcere detentos visitaret, atq; reficeret, vno ex ipsis defuncto, in eius locum subrogari voluit*. E questi Monaci eran vissuti molti anni in solitudine: così Metafraste, ed il Surio nella storia del lor martirio, *Quidam ex Fidelibus qui habitant in solitudine*. Osserua quiui il Baronio *Complures Monachos sub Maximino coronatos esse, non tantum in Martyrologijs, ac Menologijs expressum habes, sed & apud Eusebium. Porrò ipsum Monachorum institutum non recens, sed ab initio nascentis Ecclesiæ viguisse ex ijs, quæ scribit Philo de Essæis, & quæ habet Dionysius Areopagita, & alij, facilè colliges*. Et altroue di San Seleuco Monaco parlando, che con S. Porfirio seruo del Monaco Panfilo, dopò li Santi Egizij *Elia, Geremia, Esaia, Samuello, e Daniello*, riportò la corona del martirio, *Satis apparet Maximiani temporibus fuisse Monachos, & ex eis quamplurimos Coronatos esse martyrio, vt & Seleucus. Quin & ipse S. Antonius martyrij cupidus conuolauit Alexandriam*. Erano adunque dell'Ordine, che ristorò dipoi Antonio Abate, i Monaci che in molte schiere tolerato il martirio. Scriuono S. Atanasio, S. Girolamo, & Euagrio, che S. Antonio non trouò nell'Egitto que' numerosi monasteri, che alla sua morte lasciouui: trouò però huomini solitari, che ne' sobborghi viueano ritirati: onde ne scriuono *Quicunq; in Christi seruitute sibimet prodesse cupiebat, non longè à sua Villula separatus instituebatur*. E così il monacato, che i Santi Apostoli piantarono in Egitto (disse à Cassiano l'Abate Piammone) gli era mantenuto fin' a' giorni de' Santi *Paolo, & Antonio*; posciache in ogni tempo vi si trouarono di quelli, che Monaci furo detti, *Segregati à Credentium turbis, singulares, ac solitaria vitæ districtione*; & hauea detto, che osseruauano quelli, nella solitudine de' sobborghi, le tradizioni, e consigli Apostolici, *Quibus adhuc Apostolicus inerat feruor*. Questo fece di buono la crudeltà de' Tiranni, *Quod ex Christianis Eremicolas fecit*, scriue vna nobil penna. Et in guisa popolossi il Deserto, che poi di là, quasi da vn Campo di Marte, vscirono le falangi de' Caualieri di Christo, le quali tanta guerra mossero a' Tiranni, & al Mondo. Dalla milizia dell'Eremo, dall'Eremo al martirio, passò *S. Gordio* Centurione, e Monaco, di cui menrre fauellò S. Basilio, disse à nostro proposito, *Elia Propheta secutus exemplum*. Et se leggiamo di molti Vescoui martiri, che dalle Chiese all'Eremo si ritiraro, la cagione viene loro apportata da S. Basilio, *Pleni saltus, plena profugis loca deserta. Sacer omnis Conuentus cladem insolitâ expauescebat*.

Baron. in Rom. Martyr. 19. Octob. not. D.

Baron. in Rom. Martyr. 23. Febr. not. B.

S. Athan. Hieron. & Euag. in vita S. Ant. apud Sur. 17. Ian.

Cassi. col lat. 18. c. 5

Euseb. lib. 6. c. 34.

Fasti Maria. 15. Ian. in Paulo. Baron. an. 253.

S. Basil. in orat. de S. Gordio. penes Sur. Ian. 3.

S. PAOLO PRIMO EREMITA.

124 Inuentò la malizia degli antichi Tiranni col più fiero de' tormenti il più molle delle delizie. Non cercaua il Demonio più di vccidere i corpi, che di perdere l'anime. Si hà ancor memoria (e S. Girolamo pur ne fa fede) d'vn Santo Padre, che Niceforo chiamò *Ascite* Monaco Solitario; il quale fatto da' nemici della Croce prigione sul principio della persecuzione mossa da Decio, e Valeriano nelle parti d'Egitto, fù con più euole crudeltà legato piedi, e mani di molle fune, e sù vn morbido strato fra odorosi fiori nel meriggi disteso ignudo alla frescura d'vn'ameno, ed ombroso giardino: doue trà mobili smeraldi di herba lasciua scherzaua con dolce mormorio liquefatto cristallo: spiraua vn'aura, che parea vscita da i giardini di Adone. Gareggiauan, col molle fischio d'vn Zefiro amoroso, sopra le più nobili piante l'Organista d'Amore con la plebe de' canori volanti. In questa guisa voleano ispezzare col sangue il diamante della costanza del S. Monaco. Introdussero al varco vna Donzella, trà le sozzure delle disonestà ben' auuezza, bella sì, ma impudica: speranzosi i proterui, che il brio di quegli occhi, il seren di quel ciglio, le graziose maniere, i vezzosi suoi tratti, le manierose bellezze lo haurebbero affascinato. Sapeano, che bene spesso si tarpano i vanni della Fede, a chi s'inuesca nelle panie di Venere. Tanti sguardi, e tanti baci credeano, che tanti assalti sarebbero stati alla Rocca di quel cuore, che vantauasi inespugnabile, mentre dalla diuina grazia era guardata, e custodita. Non lo stimauano di Salomone più saggio, che dalle lusinghe donnesche fù piegato all'Idolatria. Sperauano, che i Christiani all'esempio di lui si sarebbero portati à piegare il ginocchio auanti de' loro simolacri. Folle pensiero, deboli sforzi sono i tuoi, ò proteruia degli huomini. Non vi sono, che i deboli, che riceuano scandalo. Non vi sono, che i maluagi, che glielo diano. Quanto più puote, fece la sù altra femmina: Fè mina al baluardo della Castità con quell'arte peggiore, che nella scuola d'vn postribolo apprendesi. Non è dono, egli è vn danno la donna, e danno irreparabile: disserò alcuni. A' tempi andati trouossi, che per abbruciare più ageuolmente su'l rogo funebre vn cadauero d'huomo, è stato di mestieri accoppiarlo con quello d'vna femmina. Era al Mondo vn cadauero il corpo del Religioso, dianzi mortificato, e poscia morto: cõgiunto a quello della ria femmina, ch'era alla ragione vn cadauero, incominciò per naturale instinto a sentire l'arsura. Trouossi à mal partito quel petto, che se bene di Diamante potea vantare la virtù, e la sodezza, doue le martellate de' tormenti, delle minaccie, e promesse, erano andate vane; hora parea che si spezzasse, ò piegasse sotto il petto di colei, ch'era vn diamante d'ostinazione nel male: solo co' diamanti i diamanti si spezzano.

125 Che farai Innocente? Sei legato, ti è contesa la fuga. Non ci è alcuno, che ti porga aita. Sei solitario, ma in vna solitudine, che non la strada del Cielo ti addita; ma ti apre le porte, e ti appiana il sentiero d'Auerno. Diceui già, che lo scudo a' colpi d'Asmodeo, è la fuga: diceui, che tal malore fuggendo si scampa: Non ci è adunque scampo per te, che per te non ci è fuga. Sei di carne, e di carne frale: sia pur forte lo spirito, che se non hai altro riparo, io stò in forse, che la sfacciata, ed inerme, della tua Castità non trionfi.

126 Il veder Donne è di molto pericolo à quelli, c'hanno da viuere senza donne. Il primo huomo tantosto, che diede d'occhio alla prima donna, d'altro non seppe fauellar che di carne, *Caro de carne mea*. Vn solo sguardo portò il Santo Rè Dauidde all'adulterio, e all'homicidio. Non manca però mai il Signore à chi in lui solo confidasi. Souenne al Santo Monaco vn tratto, che arcosso l'impudica. Infiammato di santo zelo si troncò co' denti la lingua, e tutta intrisa di sangue nella faccia di colei la sputò, ammorzando in quel bagno le fiamme. Suaporò la mina. Partì la nemica vergognosamente confusa; ed al Campione di Christo restò largo campo per le vittorie.

S. Hier. in vita S. Pauli Erem.

Niceph. lib. 7. c. 13.

Baron. an. 253.

Gen. 2. 23

Roman. Martyr. 28. Iul.

127 Per

127 Per sottrarsi da tai pericoli *Paolo* Tebeo, che nell'Egitto era stato spettatore delle sanguinose tragedie, lasciò l'albergo, qual fuori d'vna sua villa si era eletto; conforme, che dicemmo costumauano i Monaci di quel tempo: diroccati già i monasteri, e desolate le Chiese. Hauea quiui molte ricchezze, che tratteneua per le proprie, e per le comuni bisogna de' Condiscepoli. Era instrutto nelle lettere Greche, e Caldee. Non ancor'à que' tempi era in fiore la Legge de' Pontefici, che priua i Monaci, per la solennità del voto, di quella facoltà (che alla natura dello stesso voto non contradice) di acquistare, ed à sua voglia trasferire il dominio. Perciò il Cognato di Paolo, dubbitando ch'egli, ò ad altri non lasciasse, a' Religiosi particolarmente, il suo hauere nella sua morte, ò in vita tutto non lo spendesse, cessata che fosse la persecuzion de' Tiranni, in ristorare i Monasteri, e le Chiese, pensò d'impossessarsene con accusarlo di Religione. Se ne auuidde il santo giouane, e lasciando il primiero soggiorno, gli souenne di S. Gio. Battista, che se bene Santi hauesse i parenti, stimò più sicuro di viuere trà le fiere nell'Eremo, che trà gli huomini nella sua casa.

Banch. in summ. to. 2. lib. 5. c. 1. n. 9.

128 Auanzossi di volo il suggitiuo nella boscaglia; monti, e valli passò: e più cortesi de' suoi concittadini prouò le belue. Trouò alla falda d'vn monte vna grotta, dentro la quale s'innalzaua nel cortile vna palma, delle cui foglie vestissi, e de' cui frutti si cibò per molti anni. Zampillaua di vicino vna fonte, al cui gelido humore l'accese fauci rinfrescaua; quiui col sereno del Cielo fruiua vna serenitá di coscienza, che quasi haueala, nel Paradiso terrestre di questo Eremo, allo stato dell'innocenza restituito. Di sedici anni quiui fermossi, & vi stette fin' al centesimo tredicesimo di sua età, il settimo dell'Impero di Costanzo, il trecentesimo quadragesimo terzo della salute humana. La Santa Chiesa lo predica Prencipe degli Eremiti, & a' diece di Gennaro ne celebra il natale, quando da S. Antonio Abate fù veduto poggiare al Cielo, corteggiato da gli Angioli, e collocato tra i Chori degli Apostoli, e de' Profeti in segno della vita solitaria de' Profeti, che hauea co' riti degli Apostoli così bene accoppiata. S. Girolamo la sua vita ne scrisse, come da' discepoli di S. Antonio nell'Egitto hauea intesa.

Roman. Martyr. 10. Ian. ibiq; Baron. not. B Rosuuey. in vitas PP. lib. 1.

S. ANTONIO ABATE.

129 CONcorse *Antonio* all'arringo di Paolo. Il Deserto, e la Cella fù all'vno, e all'altro, in vno stesso tempo, Teatro, e Campo di generose azioni. S. Atanagio in Greco, S. Girolamo, & Euagrio in Latino, il P. Maffei Giesuita così in Toscano ne scrisse. *Non erano in quel tempo tanti Monasteri nell'Egitto, quanti si viddero poi; & ne' Deserti più rimoti fin' all'hora (che si sapesse) non habitaua nissuno. Ma, chi volea con particolare studio darsi al diuino seruigio, ed alla salute dell'anima sua, per l'ordinario si raccoglieua in qualche picciolo albergo, vicino alla Patria; & quiui si esercitaua, ed attendeua con varii mezi a placare l'ira celeste, emendare i costumi, ed apparecchiarsi alla morte. Di vno di questi esercitanti, già vecchio di età, o di esperienza, hauendo il santo giouane hauuta notizia, si dispose a fare altrettanto, e scostatosi anch'egli dalla conuersazione de' secolari, cominciò à trattare primieramente con quegli, & poi di mano in mano con altri, che alla giornata scopriua dediti alla medesima sorte di vita.* Il Padre Pietro Ribadiniera, pur'anch'ei Giesuita, lo stesso più apertamente ci spiega. *Non erano in quel tempo tanti Monasteri di Monaci, quanti appresso se ne fondarono; ned i Deserti erano tanto pieni di Serui di Dio, come poi per l'esempio di questo gran Padre si empierono. Si trouauano solamente alla campagna alcuni Monaci, che viueuano separati l'vno dall'altro: & frà essi vn vecchio di santa vita, il quale Antonio principalmente si propose da imitare; se bene à guisa d'Ape sollecita, e industriosa andaua ancora gli altri Santi Monaci visitando.* Scriuono tutti, co' Santi Atanagio, e Girolamo; che S. Antonio dall'esempio di quegli apprese à rinunciare il Mondo, e collocata sua sorella in vn monastero di sagre Vergini, dispensate a' poueri le facoltà, diedesi a viuere solitario, col lauoro delle sue mani procacciandosi il vitto. Tali, e tante furo le sue virtù, che scorrendo del suo nome la fama, tutti quei Monaci, i quali allo'ntorno di quella solitaria foresta trafficauan con gli Angioli i tesori del Cielo, lo riueriuano, e amauano: altri come lor Padre, altri come Figliuolo. Il Dottore Alfonso Villegas parimente ne scriue, *Che à quei tempi si vsaua, che i Religiosi, de' quali ne erano già molti, fossero differenti da gli altri Christiani, sì di habito, come di vita; & habitauano nelle Selue, in alcune picciole Celle; altri stauano insieme dentro i Conuenti, & faceuano vita solitaria. Si deliberò Antonio di andare à vno di que' Conuenti, e farsi Religioso. Ilche mandò ad effetto, & alcun tempo visse sotto l'obedienza del Superiore.* Quiui soggiunge poscia il silenzio, il digiuno, la sofferenza, l'humiltà, e l'austerezza, che si prese da' Compagni ad imitare; indi esercitato per lungo tempo nelle battaglie contra il Demonio: *Prese partito,* (egli scriue) *di allontanarsi dal Monastero, e star solo in vna grotta, separato da ogni conuersazione humana, eccetto che à vn Ministro, il quale dal Conuento portauagli la prouisione per viuere, come si vsaua con molti altri Religiosi, che stauano per lo Deserto.*

Ribadin. in Fl. SS.

Villeg. in Flos SS.

130 Che i Romiti, ò Anacoreti solitari, di cui era tetto vna grotta, prima ne' monasteri fossero esercitati, lo dicono S. Girolamo, S. Agostino, Cassiano, San Benedetto, e l'Autore delle vite de' Padri. S. Girolamo in particolare *De Cœnobijs exeuntes excepto pane, & sale ad Deserta nihil perferunt amplius. Huius vitæ Author Paulus, Illustrator Antonius, & vt ad superiora conscendam Princeps Ioannes Baptista fuit.* Che la vita Conuentouale fosse insino à questi giorni durata, lo dice apertamente Cassiano, *Istud ergo solũ fuit antiquissimum Monachorum genus, quod non modo tempore, sed etiam gratia primum est; quodq; per annos plurimos inuiolabile vsq; ad Abbatis Pauli, vel Antonij durauit ætatem: cuius etiam nunc in districtis Cœnobijs cernimus residere vestigia. De hoc perfectorum numero, & vt ita dixerim, fœcundissima radice, Sanctorum etiam Anachoretarum post hæc flores, fructusq; prolati sunt, cuius professionis Principes hos, quos paulo ante memorauimus, Sanctum videlicet Paulum, vel Antonium nouimus extitisse, desiderio sublimioris profectus, contemplationisq; diuinæ.* Il Padre Plati, pur Giesuita di chiarissimo nome, ciò in tal guisa conferma conforme alla traduzione del Zuchi. *Scriue S. Atanagio, che S. Antonio apprese i primi ammaestramenti della milizia spiritouale ne' Monasteri sotto l'altrui obedienza, e col viuere comunemente con altri, coll'esempio, ed imitazione de' quali, com'egli dice, s'ingegnaua di profittare in modo, che venisse ogni giorno con la virtù loro à farsi maggiore. Egli nondimeno bramoso di promouersi a maggior perfezione osò di ritirare se stesso prima, e dipoi li discepoli suoi in vna più riposta solitudine, tolta dal commercio degli huomini. Il perche cominciando la santità sua à risplendere per tutto il Mondo, si mossero all'esempio di lui gli animi di molti in guisa, che i Deserti dell'Armenia, della Scithia, di Nitria, e dell'vna, e dell'altra*

S. Hier. ep. 22. ad Eust. Cass. coll. 18. c. 6. S. Bened. in Reg. S. Aug. lib. 1. de morib. Eccl. c. 30 Cass. ibi cap. 5.

Plat. lib. 2. c. 22.

Tebaide, e dell'Egitto finalmente, tutti di Monasteri si empirono, doue dalla sapienza di Antonio, come di comun Padre, erano gouernati.

131 Di venti anni andò all'Eremo il Santo Abate; molti, e formidabili assalti dal Demonio quiui sostenne. Tutti gli spiriti d'Auerno per spauentarlo innanti à gli occhi gli comparuero più volte in sembiãti horribili di Ceraste, d'Orsi, di Draghi, d'Anfesibene, e di centomila terribilmente chimerizati Cessi: Se gli auentarono vna volta addosso, e lo batterono, e lo stracciarono imperuersiti co' denti; l'hauerebbero isbranato i felloni, se non appariua repente la maestà del Signore attorniata di mirabile splendore, a' cui raggi sparuero subitamente quell'ombre, e restò risanato il buon Seruo di Dio. Intendendo egli essere quiui il Signore, disse: doue eri ò Giesù? Perche più presto non sei venuto à darmi aita? Al quale rispose Christo: Era, ò mio caro, presente quì alla tua pugna, curioso spettatore della tua costanza; voglio che i tuoi trionfi sieno pubblicati nell'Vniuerso.

S.Athan. et S.Hier. in vita S.Ant.

132 Non contento di hauere vn continuo martirio da' Demoni, se ne passò in Alessandria, perche sotto il ferro dell'Imperadore Massimino desideraua cadere vittima à Christo. Si pubblicò Christiano, si dichiarò per Monaco, Padre de' Monaci, e Tromba de' Consegli Euangelici. Fà quanto vuoi, ò Antonio, che Iddio ti vuole nell'Eremo, martire di penitenza: non mancheratti la palma, spargi pur' il sangue co' flagelli; stilli il sangue dal cuore per gli occhi in meditando la Passion del tuo Signore; Sei crocifisso al Mondo, sei crocifisso co'l tuo Christo: Bastati questo; haurai il throno sopra de' martiri, perche Iddio ti hà eletto Padre, e Duce d'infinite schiere di santi martiri; popolarai l'Empireo, riempirai le sedi della Beatitudine, farai nel Mondo risuonar da pertutto lo sprezzo, e l'abbandono del Mondo, per te tramutarassi Babilonia in Gierosolima, fioriranno i Deserti, ed i monti congiungeransi al Cielo.

133 Passando per certa solitaria foresta il nemico degli agi, trouò vn vaso di argento: conobbe subito la frode del Demonio; e disse per me non è questo dono, ben hò scorto l'inganno, non mutarò io voglia. Sparue all'hora quel vaso, e si risolse in fumo. Vn'altra volta trouò gran massa d'oro, ma egli non osò manco di accostarsegli, e salì il monte, doue lo spazio di venti anni stanzò salmeggiando, meditando, leggendo. Coltiuaua il terreno, indi co' suoi Monaci procacciauasi il vitto. Vidde *Antonio* vna fiata tutto il Mondo pieno di lacci, e gridò al Cielo. *Ah Dio, chi da tanti può assicurare il piede?* e incontanente *solo l'humile*; gli fù risposto. Alle volte era da gli Angioli, come la Maddalena, leuato al Cielo; se gli affacciauano i Demoni rimprouerandogli le colpe della sua giouentù, & rispondendo gli Spiriti del Paradiso, che altri peccati non si metteuano à conto, se non quelli, che potea hauer commesso dopò il secondo Battesimo del Monacato, partiuano vergognosamente sgombrando. Alle volte gli appariua Satanasso in sembiante di huomo, alto di membra, e fastoso di spirito; diceuagli di hauere il potere diuino, e le ricchezze mondane; ogni cosa gli promettea purche non gli fosse nemico. In altro tempo se gli fece vedere alto più che vn Gigante, toccando col capo il Cielo; e rampognauasi de' Monaci, che fin dentro gli horrori de' Deserti lo volessero perseguitare. Predisse Antonio la ribellion degli Ariani, che con nuoue Eresie doueuano turbar la Chiesa. Confutò gli Eretici, sanò ogni sorte d'infermità, diede a' discepoli molte regole in voce, c'hora sono in iscritto trà le Costituzioni di tutti i Monaci; compose molte lettere, e S. Girolamo trà gli Scrittori Ecclesiastici lo annouera: vna ne riceuette l'Imperadore Costantino, e come preziosa gioia la tenne in gran venerazione.

S.Hier. in Catb. Scrip. Eccl.

134 Viuea nonagenario il Santo nell'Eremo co' Discepoli come Angelo, quando come à huomo gli cadde nel pensiero di essere il primo, che da' Conuenti alle grotte hauesse fatto tragitto. E mentre staua frà di se diuisando nell'animo, se alcun' altro mai si trouasse, che per più lungo tempo di lui l'horridezza del Deserto prouata hauesse, il Signore, che gli hauea dato spirto di profezia, gli fece intendere, che per lo stesso Eremo della Tebaide più addentro si auanzasse, che là vi trouarebbe vn Monaco più perfetto, e più vecchio di lui. Non tardò Antonio il cammino, vscì nel primo albore dal monastero, ed affrettando il passo non hauendo altra guida, che la confidanza in Dio, s'incontrò verso mezo giorno in vn mostro, che S. Girolamo chiama Ippocentauro, mezo huomo al sembiante, e mezo cauallo: lo credette il Demonio, fecesi il segno della Croce, & gli chiese (scopertolo veramente animale) doue stanzasse il gran Seruo di Dio: egli fattogli cenno col dito, mostrogli la strada che doueua tenere, per la quale inoltrandosi il Santo vecchio, vidde presso vna valle vn'altro mostro mezo capra, e mez'huomo, alla cui vista si spauentò, sciolse costui la lingua (e non è fauola, **scriue** Girolamo) dicendogli, non temere ò Seruo di Dio, perche sono ancor' io Creatura di quello che fece il tutto, i Gentili come Numi de' Boschi ci riueriscono, ma noi non habbiamo altro Nume, che quello a cui tu serui: prieghi adunque lo stesso per tutta la mia gente, ch'altro non vuò da te. Fuggì il Satiro, ed Antonio volti gli occhi verso Alessandria pianse amaramente la melensaggine de' viuenti, e singhiozzando esclamò: Guai à te, ò Città adultera, prostituta a' Demoni. Guai à te ò Città perfida, che ti rubelli à quel Dio, che questi mostri, queste belue da te idolatrate, riueriscono, e adorano. Si annottò nella selua, e veggiò in orazioni: ripigliata al vegnẽte mattino la strada per le pedate delle fiere giunse di vicino à vna grotta, passo passo ascoltando, se di dentro vi sentisse alcun moto. Auanzatosi ancor più trà il timore, e la speme, paruegli di vedere vn baglore ben di lontano, dietro à cui affrettò il piede, ma sendo al buio inciampò nelle pietre, & fece strepito: ilche vdito, incontanente smarrì la luce, & fù chiusa la porta. Conobbe *Antonio* di hauer trouato l'huomo di Dio; ed arriuato all'vscio della Cella, piangendo, e scongiurandolo in nome del Salnatore, ottenne di esserui ammesso: vscì *Paolo Tebeo*, di cui fecesi poco prima ricordo, ed *Antonio* chiamò col proprio nome senza hauere mai più inteso di lui.

S.Hier. in vita S.Pauli Erem.

S.Paolo Primo Eremita.

135 Amorose Colombe tu haureſti creduto que' Buoni Vecchiarelli, che con santi vezzi gareggiauan di abbracciamenti, e di accoglienze diuote. Diedero grazie al Signore, che hauesse lor fatto grazia di vedersi l'vn l'altro. Fecero orazione, e al margine d'vna corrente si misero à diuisare dello stato della Chiesa, dell'auanzamento de' Monaci, e delle cose di Dio. In questo mentre arriuò vn Coruo, che di volo portò auanti di quelli vn pane per la cena. Vn'altro *Elia* nel Deserto parmi vedere: dicea *Antonio* nel suo cuore: ecco come da' Corui è pasciuto; oh stupori, ò merauiglie! Settant'anni continoui, disse *Paolo*, hà quello animale à me portata ogni giorno la metà di questo pane, hora Iddio benedetto hà radoppiata la prouigione per la venuta tua. Benedetto sia Iddio, c'hà tanta cura di noi. Mangiarono dopò le lodi, e terminaro la Cena con orazioni. La notte spesero in sante meditazioni, e salmi. Non si dà in preda al sonno, chi è inferuorato di Dio. Venuta la mattina

parlò in questa guisa l'Anacoreta all'Abate. Molti giorni sono, ò fratello, che la tua santa conuersazione mi fù riuelata da Dio, ed hebbi certissima speranza di veder la tua faccia. E' giunta l'hora del mio riposo: Va, te ne priego, al tuo monastero, e recami il pallio, (la melote cioè io) che ti dono Atanagio, e così con quell'habito santo di Religione darai sepoltura al mio corpo. Ancor questo gli hauea riuelato il Signore. Obbedì Antonio, e giunto a' Chiostri, a' discepoli, che di sì lunga dimora lo interrogarono, disse: *Guai a me peccatore; non hò altro di Monaco, che il solo nome, hò veduto Elia nostro Padre al Carmelo, hò veduto il gran Battista al Giordano: anzi Paolo hò veduto nel Paradiso.* Indi in fretta senz'altro dire, presa la melote del Patriarca, si accommiatò; e pe'l cammino, vidde l'anima di Paolo, che alle Celesti Sedi poggiaua; si gettò estatico tra il dolore, e la gioia, à terra; salutandola co' sospiri; & con inuiti amorosi accompagnandola in quel trionfo. *Ti parti, ò Padre* (diceua) *senza di me. Pensaua io di riceuerti nelle mie braccia; ah ben mi auueggo di non esserne degno.* Corse alla spelonca, trouò ingenocchiato il cadauero, con le mani giunte, con gli occhi riuolti al Cielo. Vestillo di quell'habito, che hauea seco recato; e con Inni, e con Salmi celebrogli l'esequie; persistette nelle orazioni sin tanto, che dalla vicina valle saltarono due Leoni, i quali fecero manifesti segni di tenerezza a quel Defunto: poi con le zanne zappando in il terreno apprestaro la fossa alla sepoltura. Gli benedisse Antonio; e partendo quegli, vi depose il cadauero con molte lagrime.

S. Atan. Patriarca d'Alessandria.

136 La tonaca di S. *Paolo*, ch'era tessiuta di foglie di palma in foggia d'vna sportella, cangiò *Antonio* nella melote di *Atanasio*, e portolla seco al Conuento per vestirsene nelle maggiori solennità.

137 S. *Girolamo*, che scrisse questa historia, onde da S. Chiesa fù pubblicamente accettata, soggiunge, ch'ei più l'haurebbe apprezzata delle porpore de' Cesari, e degli Alessandri. Centocinque anni campò Antonio, & il suo glorioso natale si solennizza a' diciasette di Gennaro: così preconizzato nel Romano Martirologio, *Multorum Monachorum Pater, vita, & miraculis praclarissimus.* Del suo monacato parlano tutti gli Scrittori Latini, e Greci, ad vna voce chiamandolo Padre de' Solitari. La Storia così è volgarizzata dall'erudito Maffei. *Cresceua fra tanto il numero de' Monaci a merauiglia, e per tutti quei Monti altro non si vedeua, che Monasterj, e Celle a guisa di padiglioni attendati alla sagra milizia: pieni di Salmi, e di Conferenze spirituali, Orazioni, Lezioni, Digiuni, e Vigilie, accompagnate parte dal giubilo di cuore per l'aspettazione de' beni futuri, parte ancora da industria, e lauoro di mano per farne limosina a' bisognosi.*

138 *S. Atanagio* Patriarca d'Alessandria, e Dottor della Chiesa, viuendo ancor' Antonio, fù in Roma; portò seco tra l'altre opre della sua penna, la vita da lui nobilmente descritta del Santo Abate, pregiandosi di essergli stato discepolo, di hauerlo seruito, e molte volte ne' suoi primi anni portatogli dell'acqua; riputandosi, come soleua dire, a gran guadagno il ricordarsi di S. Antonio. Pubblicò le sue virtù, e passò tant'oltre il grido, che dalle più lontane Prouincie huomini accesi dello spirito diuino, *Incominciarono ad andare à trouarlo*, (son parole del dottissimo Ribadineira) *e feriti dell'amore del Cielo, sprezzatori delle cose terrene voleano essere ammaestrati da lui, & seguitare le sue pedate, & viuere sotto la sua santa disciplina, ed instituzione. A questo effetto si fondarono molti Monasteri, e si frequentaro i Deserti in maniera, che per la gran moltitudine de' Monaci pareuano Città popolate, habitate da' Cittadini del Cielo.*

Ribad. in vita S. Antonij Jan. 17.

139 *S. Gio. Grisostomo* al Paradiso pareggia i Deserti d'Egitto, *Si quis nunc ad Aegypti veniat solitudines, Paradiso prorsus omnem illam videbit Eremum digniorem, & innumerabiles Angelorum cœtus in corporibus fulgere mortalibus;* discorre della predicazione Apostolica, e de' tanti trionfi de' Santi Monaci, che tolleraro il martirio: tanti poscia conchiude sono i Monaci Santi in quelli Eremi, quante fiammeggian stelle nel Fermamento, *Nec ita varijs astrorum choris Cælum refulget, vt Aegyptus innumeris Monachorum, ac Virginum distinguitur, ac illustratur habitaculis.* Gli Esercizij Monastici descriue, *Cunctisque quippè præsentibus rebus exuti, mundoq; crucifixi, nihilominus ad perfectionis vlteriora contendunt: proprij siquidem opera corporis ad indigentium vtuntur alimoniam; neq; enim, quia ieiunant, aut vigilant idcirco ocium sibi indulgent diurnum, sed noctes quidem sacris vigilijs, & hymnis, dies verò orationibus, manuumq; operibus exercent Apostolicæ cursum virtutis imitantes.* Tutte queste glorie a S. Antonio riuolge, & chiamalo *Virum per cunctorum ora volitantem, Apostolorum simillimum, Beatum, & Magnum Antonium.* Padre de' Monaci lo fa il P. Nouati. Polidoro Virgilio dopò hauer tratta l'origine del Monacato da quei quattromila Essei, huomini Santi, e Solitari; la cui vita hà descritta Filone, soggiunge conforme alla traduzione di Francesco Baldelli. *Egli si può adunque ragioneuolmente credere, che dalla Religione degli Esseni sia proceduto: che l'Instituto della vita Monastica sia tra noi venuto a nascere, ed hauere accrescimento, del quale similmente Paolo Tebeo, e Antonio, l'vno, e l'altro d'Egitto per nazione, già da principio ornati, e ripieni; dipoi in processo ci paro, che sieno stati a emulazione imitatori. Ben'è vero, che l'incominciamento di tal cosa si debbe veramente ad Antonio; e con ragione, poiche se bene non fu auanti à tutti gli altri, fu nondimeno il primo, che sopra ogni altro, molto merauigliosamente incitò gli animi a menare così fatta sorte di vita, e instituì de' Monaci la Congregazione.* Tutto ciò scriue Pietro Sutore; & è (credo) cauato dalla Storia del B. Cassiodoro, nella quale dopo di hauere spiegata la Regola Monastica, che gli Esseni di Egitto osseruaro, come racconta Filone Ebreo; soggiunge appunto, che il Monacato hebbe quindi principio, ma che poi Sant'Antonio illustrollo co' suoi esempi, *Illud tamen apud omnes constat, quia ad summam reuerentiam, atq; perfectionem, moribus, exercitationibusq; decentibus hanc conuersationem vsq; perduxit in Desertis Aegypti Antonius Maximus Monachorum,* & hauea detto de' suoi Discepoli *Præcipuè verò insignissimam Ecclesiam demonstrarunt, & dogma dilatauerunt vita virtutibus, qui conuersatione monachica illo tempore fruebantur.* In questo senso parlano quelli, di cui Gioanni Tarcagnotta hebbe a dire. *Da Antonio Egizio Abate vogliono, che hauesse la vita monastica principio.*

S. Ioan. Chrysost. hom. 8. in c. 2. Matth.

Nouati loc. cit. Polid. lib. 7. c. 1.

Petrus Sut. lib. 1. tr. 3. c. 12. Cassiod. Histor. Trip. lib. 1. c. 11.

Lib. 5. an. 327.

140 Nel Fascicolo de' Tempi all'anno di salute 304. scriue Vuernero *Antonius Abbas sanctissimus potens in opere, & sermone clarissimus in vniuerso Orbe habetur, & multi Eremitæ, ac Monachi in Desertis locis hoc tempore claruerunt.* S. Agostino, ò chi che sia l'Autore de' Sermoni Agostiniani, nel 18. ad *Fratres in Eremo* chiama S. Antonio *Padre de' Monaci*. Il Venerabile Beda nella vita di S. Cutberto Monaco Inglese, *Reuerendissimi, & Sanctissimi Patris Antonij sequebatur exemplum.* Porrò quiui altre parole del P. Plati. *Il solo nome di Antonio tanti trasse dal Mondo all'amore della Solitudine, che con molta ragione poteuano di quell'età dirsi le parole del Profeta [Benedices Corona anni benignitatis tuæ. Pinguescent spe-*

Beda c. 19

Plat. lib. 2. c. 24.

Psal. 64.

ciosa

ciosa deserti; & exultatione Colles accingentur. Sant' Atanagio descriue, come i Discepoli del grande *Antonio* occuparono l'alte cime de' monti, & che pareuano vna vasta Regione di monasteri, onde non potea l'huomo non ammirare la moltitudine delle Celle, e de' Monaci, & non dire quelle parole delle sagre Carte: *Quanto son buone le tue Case, ò Giacobbe; quanto son belli i tuoi tabernacoli, ò Israelle! come ombrose selue, come ameni giardini, come padiglioni del Signor degli Eserciti*. Nell'Egitto, narra Palladio Abate, di hauer' veduta vna Città, doue era maggiore il numero de' monasteri, che delle case profane; tutte le contrade eran piene di Serui di Dio, e risuonando le lodi del Saluatore per ogni parte, vna sol Chiesa pareua quella popolata Città. Riferisce, che in Babilonia, ed in Menfi hauea trouato vn'infinita moltitudine di Santi Monaci, ne' quali risplendeuano i doni dello Spirito Santo. Ma qual parte vi hauesse San *Girolamo*, in altro luogo si spiegarà. Niceforo Calisto assegna à S. *Antonio* molti, e infiniti discepoli, che ben' al viuo rappresentarono non meno nelle virtù, che nell'habito santo, il ritratto del lor Maestro, sparsi à gran turbe nell'Egitto, in Licia, per l'Arabia, l'Armenia, la Soria, e Palestina. Nieghi dunque chi può, che in questi luoghi tal' instituto non professassero S. *Girolamo*, e S. *Basilio*.

S. Atan. in vita S. Anton. — Num. 23. — Pallad. in Laus. — Lib. 8. c. 40.

141 San *Girolamo* pure, mentre inuita *Presidio Piacentino* all'Eremo di Betlemme, gli scriue. *Non è guari, c'hai veduto, ò Fratello, i Deserti d'Egitto, & in la famiglia degli Angioli han veduta i tuoi occhi. Quanti bei fiori sono in quelle Campagne? In pompeggia continoua Primauera di spirituali cespugli. Questi sono i Gigli, che inghirlandano la Sposa; sono le Rose degli Horti della Chiesa*.

S. Hier. de Cereo Pasch. ad Presid.

142 S. *Basilio* si accorda nella metafora, e dice. *In queste solitudini biancheggia il giglio col più candido della virginità; col più focoso d'amor celeste vi fiammeggia la Rosa. Quiui à gara si estolle l'humile Viola, e l'odorosa Mirrha delle sante mortificazioni*.

S. Basil. de laud. Solit. vita.

143 Alla filosofia nostra, scriue *Girolamo*, hoggidì attendono gli Egizij, i Gothi, gli Indi, gli Scithi, insin tra' Barbari; tra' fieri Bessi: mercè di quell'*Antonio*, che se bene non è stato il primo de' Monaci, è stato il primo tra' Monaci, non per età, ma per merito: è stato il primo, che non solo in Egitto, e in Palestina, ma per tutto il Mondo hà dilatato questo degno Instituto. Monacato di S. *Antonio* chiama il Cardinale Baronio l'Ordine, che dilatò S. *Girolamo* in Roma, e che indi portò S. *Agostino* in Africa. All'esempio di S. Antonio trasse Girolamo la nobiltà Romana. All'esempio di S. Antonio si conuertì Agostino.

S. Hier. ep. 3. ad Heliod. Idem in vita Pauli, & in vita Anton. & in vita Hilarion. — Baron. an. 328. & alibi. — Baron. in Rom. Martyr. 17. Ianu. not. P.

S. BASILIO MAGNO.

144 QVello, che in Egitto fè Sant' *Antonio*, fece nella Grecia *Basilio* (son parole di Polidoro Virgilio) e in questo modo per mezo de' lor discepoli si andò auanzando in Oriente la professione Monastica. Quelli, che della vita monastica lo stimarono Autore, s'ingannarono; scriue Baronio. *Non fù Basilio, od altro Padre Autore di questa norma: si dee ad Antonio la gloria, le cui pedate questi, ed altri imitarono, dilatando l'Ordine Monacale in Palestina, in Soria, in Cappadocia; nell' Armenia, à Ponto, nella Mesopotamia, per tutta l'Asia, nell'Europa, nell'Africa insino a' Bessi, e a' Dani*.

Polid. Virg. loc. cit. — Baron. & Spon. & Bisc. an. 328.

145 S. *Basilio* medesimo a' Neocesariesi scriuendo apertamente dice: *Sono accusato per autore di vita monacale: ed io pagarei tanto, quanto emmi cara la vita, che à me toccasse questa sorte d'ingiuria. Prima, ch'io la piantassi qui, fioriua questo Instituto in Egitto, è steso nella Mesopotamia, è penetrato in Scitia*. Et egli stesso scriuendo ad *Eustathio* (che dalla solitudine del Monacato al Vescoato di Sebaste era asceso, huomo di gran dottrina, ma di sospetta fede, Padre di molti Monaci) manifestamente confessa, che in Egitto, in Palestina, anzi nella stessa sua Patria, hauea appreso questo Instituto, e professato con altri. *Optabam aliquem dari ex fratribus, cui istud vitæ genus arrideret, quo cum vna, profundum vitæ huius pelagus superare liceret. Inueni sanè multos apud Alexandriam, nec paucos apud reliquam Aegyptum, deinde & alios in Palæstina, & Cœlosyria, & Mesopotamia, quorum admiratus sum cùm in seruanda diæta temperantiam, tum in obeundis laboribus tolerantiam, ad quorum obstupui precandi vigorem, & constantiam, quum obseruarem quo pacto, nec somno victi, nec vlla alia naturæ necessitate deflexi, sublimem semper, ac inuictum animi sensum in fame, ac siti, in frigore, ac nuditate seruarent: nec corporis rationem habentes ipsi, nec ab alijs aliquid illi curæ impendi sustinentes; sed quasi in aliena carne degerent; ipso opere ostendentes, quid sit in rebus huius vitæ peregrinum esse, & conuersationem in Cœlis habere. Cum illa admirarer, vitamq; Virorum illorum ob id beatam iudicarem, quòd ipso opere sese mortificationem Iesu circumferre declararent. Cupiebam & ipse, quantum mihi possibile esset, ipsos æmulari. Huius itaq; gratia, vbi videbam quosdam in Patria mea illorum Institutum sectari cæpisse, commoditatem aliquam reperisse me ratus, inuisibilium animi affectuum in ijs, quæ videri possunt, experimentum cœpi*; prosiegue, e dice, come con altri Monaci conuersò in Cappadocia: come con loro si mutò d'habito, e vestì pouera tonaca, humile pallio, e religiosa cintola: come con esso seco nella vita monastica si esercitò. Dicono, che S. *Marziano* discepolo del B. Hilarione fù maestro à Basilio, come a Girolamo in que' tempi medesimi fù il B. Teodoro nell'istessa Prouincia.

S. Basil. ep. 63. ad Neocæs. — Niceph. in Hist. Eccl. — S. Basil. ep. 79. — Alegrè st. 11. ec. 5. an. 369

146 S. *Anfilochio* discepolo di S. Basilio, e Dottor Greco, hà nel Romano Martirologio a' 23. di Nouembre quest'honore, *SS. Basilij & Gregorij Nazianzeni in Eremo socius*. Cose di lui molto strane, e prodigiose racconta Metafraste: quarant'anni fù nel Deserto, per alcuni anni fù Vescouo d'Iconio, cò la voce, e con la penna esaltò i meriti di Maria, difese la diuinità dello Spirito Santo; confutò l'Eresie, imitò nello stile S. Basilio, nella vita fù vn nuouo Antonio, dell'opre sue trà gli Scrittori Ecclesiastici ragiona S. *Girolamo*.

147 La vita di S. *Basilio*, che riferisce il Surio, hà in fronte il nome d'esso S. Anfilochio. In questa appunto si legge, che S. Basilio apprese la celeste filosofia ne' Monasteri d'Egitto, *In Aegyptum profectus est, adiensq; Archimandritam Porphyrium petijt ab eo, sibi suppeditari sacros Codices, è quibus diuina posset dogmata capessere. Ea re impetrata, mansit illic, oblectans sese diuinorum meditatione sermonum, & aqua, herbisq; victitans*. Il Villega perciò ne scrisse, *Che S. Basilio hauendo inteso, che in vn Monastero d'Egitto era vn' Abate chiamato Porfirio, il quale hauea grido di gran Teologo, andò à trouarlo, e stette vn' anno intiero in sua conuersazione*. Egli ancor giouanetto co' fratelli, e co' santi suoi genitori Basilio, ed Emmelia, hauea habitato le solitudini di Ponto nel tempo delle persecuzioni. S. *Macrina* Vergine, e sua sorella, seco trasse la madre al monastero, & col suo esempio imitò i Santi *Neucrazio, Basilio, Pietro, e Gregorio* fratelli, alla vita Eremitica. La sua vita scrisse Gregorio suo fratello à Olimpio Monaco.

Roman. Martyr. 30. Maij. — Surius, & Rom. Martyr. 19. Iul.

148 S. *Basilio* si pregia di hauer' hauuto per Aia l'Auola sua, che fù S. *Macrina* madre del di lui padre;

S. Basil. ep. 4. ad Neocæs.

dre; dalle poppe della di lei celeste educazione fucchiò il latte *Basilio*; e conseruò la dottrina, ch'ella imparata haueua nello sua vedoanza tra' chori delle Vergini dal *Taumaturgo*, che dicemmo discepolo del famoso *Origene*. Quindi zampillò sì gran fonte. Nelle Scuole d'Athene, e nella spirituale Accademia dell'Eremo, hebbe *Basilio* per compagno il *Teologo*.

Roman. Martyr. 14. Ian.

149 *S. Gregorio* Vescouo Nazianzeno, vuò dire, e Patriarca di Costantinopoli, che tanto scrisse in prosa, e in verso per gloria di Santa Chiesa, e celebrò S. Basilio, chiamandolo *Preceptorem Vitæ, & Dogmatum Doctorem, Basilium Magnum. Sanctum, & communem Patrem nostrum. Fidei Fulcimen, Veritatis Canonem, Ecclesiæ Characterem, Mediatorem inter Deum, ac hominem, Spiritus Sancti habitaculũ. Qui humana vita, ac virtutis mensuram prætergressus sit*. Illustrò S. Gregorio la Chiesa co' suoi esempi, e co' suoi libri, come pur fece S. *Cesareo* suo fratello, già discepolo di S. Basilio, il quale lasciò quattro libri di Dialogi, e a' 25. di Febraio fù da Gregorio veduta l'anima sua poggiare al Cielo nella mischia degli Angioli. *Pietro* fratello di S. Basilio fù Vescouo di Sebaste, ed Abate. All'Eremo di Mataia insù le sponde del fiume Iride è certissimo, che *Gregorio Naziãzeno*, e *Basilio menarono* vita monastica. San Gregorio à *Basilio* scriuendo scherza eruditamente in descriuere la solitudine di Ponto; alla quale erasi ritirato Basilio; hauendone pria dato parte al medesimo con tai parole, *Vt vita consulerem in Pontum abiui, vbi locum mihi Deus moribus meis apprimè conuenientem ostendit. Mons est sublimis, grandis, ac tenebricosa sylua tectus*. Filostorgio Autor Greco, ma Arriano, l'antepone di dottrina à S. Atanagio; e Suida scriue, che in ogni scienza Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno furono eminentissimi: l'opre loro contra gli Eretici, ed in lode del Monacato; l'Homilie sagre, & i libri di celeste dottrina, sono trõbe eterne d'vna celeste sapienza. Trà l'opre di San Basilio, S. *Girolamo* annouera gli Ascetici, e Cassiano celebra quelli sotto nome d'interrogazioni, e risposte de' Monaci. Suida li chiama *De exercitatione monastica*, & soggiunge, ch'egli hebbe alcuni fratelli *Monasticen professos*, parole così tradotte da Godefrido Tilmanno. Nel Breuiario Romano habbiamo apertamente, che S. Basilio si alleuò sotto la disciplina altrui nel monastero, *Athenis vnà cum Gregorio Nazianzeno eius amicissimo sæcularibus litteris, deinde in Monasterio sacris mirabiliter eruditus*. Imitollo dunque Gregorio, e sbrigatosi dalle cure del Vescoato, tutto si riuolse à scriuere, & meditare; siche nel Romano Breuiario di lui habbiamo, *Vt autem vitæ laude nemo ei prepositus est; sic & orationis grauitate omnes facile superauit: in ijs ergo scribendi, ac legendi studiis rure vitam Monachi exercẽs, Imper. Theodosio, ad cælestem vitam senio confectus migrauit*. Possewino Giesuita dice *Basilio* Padre de' Monaci.

S. Greg. ad Basil. ep 32. & ad Simplicium ep. 88.

Ribad. 14 Iun. in vita S. Basil. Apud S. Basil. ep. 19. 21. 23. 24.

S. Hier. in Cath. Scrip. Eccl. Cassian. limin ep. ad Cast. Episc. Brev. Rõ 14 Iun. lect. 4.

Brev. Rõ. 9 Maij lect. 6.

Possev. in Bibl. Sancta.

150 La madre di S. *Gregorio* s'infantò, fatto il voto di consegrare il figliuolo al perpetuo seruigio del Signore: & in sogno lo vidde non ancor nato, & intesene dal Cielo il nome. Egli ancor giouane, nauigando verso Athene, incontrò vna fiera tempesta, che lo mise con tutti que' passaggieri in euidente periglio della vita: all'hora rinouò il voto della madre, che con *Basilio* ne' Deserti di Ponto solennizò. Gregorio Prete così di Greco in Latino fedelmente tradotto dal dottissimo Billio, *Ab Ecclesia clam se proripit, vt curas, mentem humi detorquentes, ac deprimentes, effugiat. Atq; in Pontum profectus, cum egregio illo Basilio philosophatur. Nam cum simul in literis instituti, atq; ad breue tempus alter ab altero distracti fuissent, inter se rursus mira celeritate iuncti sunt; nempe & morum concordia, & mutua pollicitatione impulsi, atq; incitati; hic porrò commorantes, & mutua extimulatione virtutem augebant, & vitæ Monastica leges per, Deoq; deuotis hominibus, atq; à Mũdi societate disiunctis, ferebant: Lycurgi legibus pacatiores, Solonis grauiores, Minois æquiores*. Filosofauano assieme, nel deserto di Ponto, haueuano compagni à Dio deuoti, & con essi loro, à cui dauan Leggi Monastiche, conuersauano lungi dal Mondo, questi due Patriarchi *Gregorio Nazianzeno*, e *Basilio*: però soggiunge il medesimo Autore, *Immo verò, vt de his Viris sublimius aliquid dicam, Mosem imitãtur: nubeq; obtecti, atq; vt à tumultuaria, & turbulenta hac vita procul, se se remouerent, in Montem secedentes, Legislatoris officio fungebantur*. Quest'Autore fedele, proseguendo la Storia, dimostra, che quando S. *Basilio* fù eletto Vescouo, ancor filosofaua nelle solitudini di Ponto: dunque non hà del verisimile, ch'egli in Soria fosse mai su'l Carmelo, à menar vita (come alcuni fauoleggiaro) appresso quella fonte d'Elía. Ma quella buona fama di lettere, e di costumi, che al Vescoato portò *Gregorio*, trasse à lui molti huomini nobili per santità, e dottrina: & nell'Historia Monastica leggiamo *Tra' quali fu il gran Girolamo, Colonna della Chiesa Romana*.

Gregor. Presbyt. in vita Naz. Anton. Dauroul. p. 1. c. 3. tit. 1. 30 ex emp. 11. Hist apud Lipell. & Sur 10. 3. Maij 9.

Hist. Mõ. giorn. 4. pag. 18.

151 Si pregiò veramente il Padre S. *Girolamo* di essere stato discepolo di *Gregorio* il Teologo. Questi è vn Padre degno di vn tanto figlio: Quegli è vn figlio degno di tanto padre: Argomentasi dalla celeste dottrina di così gran discepolo l'eminente sapere di così gran maestro: Si fanno i buon soldati sotto de' buoni Capitani. Il medesimo Padre San *Girolamo* apertamente si dichiarò di essere stato Cõpagno di *S. Gregorio* Vescouo Nisseno, già Monaco, Dottor' insigne nella Chiesa di Dio, e fratello di San *Basilio*: quando scrisse di lui *Frater Basilij Cæsariensis, ante paucos annos, Mihi, & Gregorio Nazianzeno contra Eunomium legit libros, qui & multa alia scripsisse, & scribere dicitur*. Del Nazianzeno poco auanti hauea scritto *Vir eloquentissimus, Præceptor meus*; quindi forse Girolamo Romano, Lodouico Miranda, il moderno Nisseno, ed altri appresero di annouerare S. *Girolamo* tra' Monaci di S. *Basilio*. Egli però tra' suoi annouera *Antonio, Ilarione, Macario*: adunque S. *Basilio* non inuentò nuouo Ordine, ma dilatò, e accrebbe quello di S. Antonio. In questo senso parlò il Tarcagnotta, *Basilio diede al viuere Monastico regolato principio*.

Villeg. & Ribadin. in vita S. Greg. Naz. B. Lup. Marian. Victor. P. Rub. & alij in vita S. Hieron. S. Hier. in Cath. Scrip. Eccl. in Gregor. Nysseno. S. Hier. ad Paul.

Tarcagn. lib. 5. an. 384.

152 Nel senso istesso intendo le parole di Giacomo Filippo, *Monachorum multorum Institutor, & Pater*. Niceforo Calisto racconta, ch'egli non essendo ancora se non Diacono, se n'andò in Ponto, & iui dimorò per vn pezzo all'osseruanza di que' monasteri, *Secessit in Pontum, atq; ibi cum Monachis philosophicè viuentibus fuit*: nè guari dopò, *quietam in Ponticis Monasterijs agebat vitam*. Altri scriuono, che tutti i Monaci dell'Armenia ammaestrò; & vn monastero di trè mila Monaci instituì conforme à quei regolari precetti, che ne' suoi scritti habbiamo, pur di punto seguiti da' Monaci di S. *Girolamo*. Concludiamo. Fù San *Basilio* Generale Prelato, col Nazianzeno, de' Monaci, che dicemmo di S. *Antonio* nella Prouincia di Ponto. Iui seguì l'esempio de' Padri antichi, iui d'*Elia*, e di *Battista* tenne la sagra norma. Queste son le parole di S. *Gregorio* nell'orazione funebre di S. Basilio. *Exul hic nobiscum in Pontum secessit, & Monasterijs, quæ ibi sunt, præfuit. Quæ ipse, admodum dignè moderabatur: Solitudinemq; cum Elia, & Ioanne, qui admodum philosophi fuerunt, mirè*

Supplem. Chron. lib. 9. an. 372.

Niceph. lib. 11. c. 18. Morig. cap. 11.

ample-

Munnoz in Prop. Elia. Mirand. in Man. Pralat. t. 1. q. 3. art. 3.

amplectebatur. Scriue il P. Muñoz, ch'egli fu dell' Ordine stesso de' Santi *Elia, Gio. Battista, Antonio, Ilarione, Pacomio*. Il Miranda di S. *Antonio* parla dicendo, *Monachorum omnium Auctor, & Princeps vocari potest ex eo, quod Religiosam illam Monachorum antiquorum vitam ad meliorem formam reduxit. Adeo vt per totam Armeniam, Scithiam, Siriam, & vtramq; Thebaidem, ac deniq; per totam Aegyptum innumera surrint constructa Cœnobia, & Monasteria, quorum omnium ipse Antonius erat quasi Generalis Minister*; poscia di S. Basilio Magno, *Hic Sanctissimus Pater, ac Monachorum Antiquorum Orientalis Ecclesiæ Patriarcha, primus fuit, qui Monasticum statum reformauit, & ea omnia, quæ ab Antonio Magno, Hilarione, Pachomio, & vtroq; Macario pro instruendis illius temporis Monachis, & Religiosis verbotenus acceperat, litteris mandauit*. Con ragione adunque ha scritto il P. Ribadineira. *Che se bene S. Basilio non fu Autore, ò Institutore de' Monasteri, e de' Monaci: fu però lor Maestro, e Illustratore*. Et così il Posseuini *Monachorum in toto Oriente Parens*. Scrisse la vita di S. *Basilio*, qual menò nel Vescouato, e ne' Chiostri il B. *Elladio* suo discepolo, che gli successe nel Vescoato. Non saprei dire, s'egli fosse lo stesso col B. *Heraclide*, che raccolse vna parte delle Vite de' Solitari d'Egitto.

Ibidem q. 5 art. 1

Ribad. 14. Iun. cart. 519.

Anton. Possev. in Biblioth. Sancta t. 1. lib. 5. cap. 61. pag. 261.

Côtra gli Scrittori Carmelitani.

153 Quanto amasse S. *Basilio* la Solitudine, e la vita Eremitica, solo dal libro, che à Chilone Anacoreta egli scrisse, potiamo intendere. Questo, non sò come, hà fatto credere al P. Muñoz, al Saraceni, anzi al gran Suarez, e à tutti gli Scrittori Carmelitani, che S. *Basilio* ne' Monasteri del Carmelo fosse, quando tal'opra scrisse. Sono le parole del Santo, così apportate da quelli, *In hac Solitudine dego, in qua Dominus versatus est. Hic est Quercus Mambre illa, hic ad Cælum ferens scala, hic Angelorum castra à Iacobo conspecta. Hic solitudo, in qua populus purificans legem accepit, & sic in promissionis terra Deum vidit: Hic Mons Carmeli, in quo Elias commoratus Deo placuit*. Quando anche tale fosse il lor testo, non doueebbero quinci inferire l'assunto. Pur troppo è chiaro, che nel Carmelo non vidde Giacobbe la scala, e gli Angioli; che nel Carmelo, ma su'l Monte Sinai ben molte, e molte leghe discosto da Terra Santa, hebbe la Legge il popolo d'Israelle; Aggiungansi l'altre immediatamente che sieguono, *Hic sita est Campestris planicies, in quam seorsim a cæteris quũ Esaias se submouisset*, e pur questo non fù al Carmelo. *Hic Mons ille Oliuarum*, in somma tanto dice d'Abramo, di Giacobbe, di Daniello, del Battista, di Christo, degli Apostoli, e de' Discepoli, che poi conchiude *Hic angusta, & arcta est via, quæ ducit ad vitam*: dimostrando, che della solitudine, come tale, e in astratto concettizando co' luoghi della Scrittura parlaua, e non di luogo particolare. Altrimente rinouarebbesi la fauola de' Giganti di Flegra, & si alzarebbero sopra il Carmelo tutte le pianure dell'Arabia, le Valli di Palestina, gli Eremi del Giordano, il Monte Sinai, l'Horto di Getsemani, ed il Monte Oliueto: affè, che anco in Italia si vederebbe questo Monte, più alto dell'Olimpo. In questo modo insino il Lago de' Leoni, di cui pur' iui parla *Basilio*, sarebbe su'l Carmelo: ò pure S. *Basilio* ad vn tratto in cento luoghi si trouarebbe scriuendo. Ma, se tutta l'opra di Basilio à Chilone si legge, trouaremo, che S. Basilio iui non parla di se medesimo, ma di Chilone, anzi ne pure di Chilone, ò d'alcun' altro in particolare discorre: ma solo à Chilone suo discepolo, che dalla solitudine del Monastero à quella dell'Eremo si era portato, descriue il modo, col quale ciascun Monaco, dal Demonio tentato à lasciare il Deserto, ò la Cella, può dire frà se medesimo, và suggestione peruersa, ch'io sò il posto che tengo, e mi rauuiso di essere con Elia su'l Carmelo, con Mosè al Monte Sina, con Battista al Giordano: và, che io sono col mio Christo ad orare nell'Horto: questo Monte è l'Oliueto, doue oraua il mio Signore. Questo Colle è Sionne, doue stauan gli Apostoli: ecco il Deserto doue Giacobbe vidde la scala, che poggiaua al Cielo. Non partirò da queste solitudini, che per la diritta condossero il popolo di Dio alla Terra di promissione.

Veggasi questa narr. 4. n. 30. 31. 32. 33.

154 E' pur chiaro, e non corrotto nella traduzione di Tilmanno il testo di S. Basilio, *Quoties itaque istiusmodi, tantisq; te adorietur argomentis improba cogitatio, quærens te ex insidijs elidere: tu consiste ex aduerso, & obluctare pia meditatione*: e prosiegue come sopra la meditazione, dopò molte altre cose tali, pur del tentato in sua persona parlando, *Si quidem in hac solitudine, si nescis ò improba cogitatio, vitam hanc destinaui mihi transigendam*: e poi siegue ciò che scriuono i memorati Autori. Simil' errore commettono il Falconi, il Saraceni, ed alcuni altri Scrittori Carmelitani, che S. Cirillo Alessandrino han fatto Eremita del Carmelo: ò perche con vn' altro Cirillo, che veramente fù Carmelita, ma ad altri tempi, inauuedutamente confondono: ò perche vogliono, che tutti gli antichi Monaci fossero dell'Ordine, ed Habito medesimo, che professaro que' primi Carmeliti sotto di Elia, ò a' tempi degli Apostoli; ma nelle persecuzioni restò derelitto il Carmelo, & i moderni da quelli non deriuano: sì che con poco buona ragione si arrogano *S. Basilio, S. Cirillo, e S. Girolamo*. Quando ne' miei *Fiori Monastici* questa verità io accennai, parue che alcuni ne rimbrottassero; come che io sia il primo á contradire à quella continouata antichitá, che i Carmeliti pretendono, e pure sentij quest'anno 1644. nella terza Domenica dell'Auuento su'l pulpito di San Gioanni in Piacenza vn dottissimo Domenicano, che (*vano honore*) la disse, & la passò per fauola. Io non la stimo in tutto fauola, nè in tutto verità. Credo, che l'Ordine santissimo del Carmelo non siasi per prendere ad onta cio che spero di far palese per ragioni certissime: già ch'egli ha ben' altre glorie, ed honori, che à suo tempo ispiegaremo, pari a que' vanti maggiori, che ponno darsi ad ogni altra Religiosa Famiglia di Mendicanti. Se non voglio, per così dire, perdere il mio *Girolamo*, non debbo iscostarmi dall'opinione, che ne tenne *Baronio*. Hò mostrato, che non si può mostrare continouata nel Carmelo da *Elia* la Religione sino à gli Apostoli: continouò bene al Giordano per altri luoghi. Hor mostrarò, che meno ci continouò a' tempi di *S. Girolamo*, ò di *S. Basilio*.

Magist. Sacri Palat. in Indice librorum expurg. ubi de lo. Hieros.

155 In tutte quante le Sagre Istorie, ò le Vite de' Padri (osseruano Margareno, Baronio, Bellarmino, & il Maestro del sagro Palazzo) non si troua vestigio alcuno di essa Carmelitana continouazione: ne tacciono *Eusebio, S. Girolamo, Ruffino, Euagrio, Heraclide, Cassiano, Palladio, Cirillo Istoriografo, Climaco, Soffronio, Gio. Mosco, Doroteo, Antioco, Teodoreto, Cedreno, Socrate, Sozomeno, Metafraste, Cassiodoro*, & che sò io? tutti gli altri per molti secoli, dopò *Basilio, Girolamo, Agostino, e Benedetto*. Pensa indarno Alegre Carmelita sciogliere il nodo; prima cō dimostrare, che i memorati Autori fanno *Elia*, ed *Eliseo* Prencipi del Monacato, & rammemorano molti Monaci, ed Eremiti, che viueano lungo il Giordano: secondo con accennare, che non di tutti trattarono que' Padri: ma sol di pochi, non à loro, si presero à raccontare. Ma si come la prima sua risposta nō è à proposito, perche nè Baronio, Bellarmi-

Alegrè in Apol. cap. 12. & 13.

no,

no, Margareno, ò il Maestro del Sagro Palazzo, negaro mai la continouazione certissima del monacato da Elia, bensì la negarono fatta nel Carmelo: non altrimente, poco vale la seconda; poiche se trà que' pochi non nissun de' Carmeliti fù noto à tanti Padri, non era dunque sì fiorito il Carmelo, che da lui dipendessero i *Girolami*, i *Basilij*, & i *Cirilli*, come dice il medesimo Alegrè: & poi, se i pochi di S. Girolamo, a' pochi di Palladio, e di Euagrio, accoppiaremo, co' pochi di Teodoreto, faremo poi que' molti, che si vedono parte in Metafraste, parte in Cassiodoro, Niceforo, e tanti altri, presso a' quali sempre vanno sotto silenzio i Carmeliti: Se mi dice Alegre, che all'hora non si vsauano i titoli: dice bene, ma nō dice à proposito; perche ancor in chiaro si vede, che non si può mostrare la sua pretesa antichità: oltre di ciò, si come *Cirillo*, *Girolamo*, *Palladio*, *Cassiano*, *Gio. Mosco*, ed altri fanno memoria de' monasteri di Betlemme, che sappiamo, fondati da S. Girolamo, da S. Paola, da S. Melania, e da tanti altri seguaci, e discepoli loro, che come nella vita di *Teodosio*, di *Sabba*, e di *Eutimio* leggiamo, è certissimo essersi dilatati per tutta Palestina, e per l'Egitto ancora; nel che io mi rimetto all'opre di S. Girolamo, e à gli Scrittori della vita di lui, & all'istesso Alegre, e à tutti gli Istoriografi Carmelitani; perche dunque tanti Autori, buona parte de' quali pur da Alegre medesimo sono nominati per Carmeliti, se Carmeliti non si vollero chiamare, almeno non dissero di alcuni, che nel Carmelo viuessero, ò fossero vissuti, ò à quegli, ò in altri tempi? & se non lo dissero gli antichi, vorrei sapere, come l'hà saputo l'Alegre cō' moderni. Ma vedremo, che i Carmeliti dicono, che pur all'hora vsauasi il titolo di Carmeliti. *Inauditum Carmelitarum nomen*, scriue il pio, e dotto Card. Bellarmino. Ma sentiamo di più: Palladio scriue la vita de' Padri, che hà veduti, e scriue de' luoghi, doue si trouano, scriuendone á vn Prencipe secolare: mai non parla di Frati habitanti al Carmelo, nè de' suoi Carmeliti: lascio ch'altri tutto il libro trascorra, doue trouará i luoghi habitati da' Monaci ch'ei vidde, ma non trouará il Carmelo: sentiamo nel proemio dell'Istoria Lausiaca il suo pensiero, *Consideranti autem, quam gratum sit Deo sacrificium, lucrum animarum; visum est mihi, humili reuerentia, pro possibilitate mea fraternæ saluti consulere, & Illustrium non tantummodò Virorum, sed etiam Fœminarum mores, & vitam ostendere, propalare virtutes, & miracula declarare. Eorum scilicet, quos vidi, & de quibus audiui, cum quibus & conuersatus sum: tàm in Aegypti solitudine, quàm & in Libya, & Thebaida, & Cyreno, simul & qui dicuntur Tabennesiotæ: deinde & in Mesopotamia, Palæstina, & Syria: atq; eorum, qui in occiduis partibus Romæ, & Campaniæ morantur. Desiderio siquidem humilitatis, & obedientiæ auditor effectus Monasticæ Institutionis, trigesimum, & tertium agens ætatis annum in Congregatione Fratrum, nihilominus & in Solitaria vita diuersatus sum.* Heraclide parimente nel principio del suo Paradiso de' Padri, *In hoc libro, quem de vita Sanctorum Patrum scripturi sumus, descripta est nobilis continentia, mirabilisq; conuersationis transectio, Cœnobitarum pariter, atque Anachoretarum, qui in Eremo ad æmulationem, imitationemq; Cœlestium viuere cupientes, superni Regni iter aggressi sunt. Nam & plurimas Ciuitates, & Villas, omnemq; penè Speluncam, & Tecta Eremi, in qua Monachi habitant, diligenti cura, Dei pietate, pedestri labore circumiens, & Virorum, quos oculis meis inspexi, & mulierum, propter spem quæ nobis in Christo reposita est, sexum fœmineum animi virtute vincentium, Nomina pariter, & Genus, & Patriam, locumq; Habitationis præsenti libello complexus.* L'Abate Eurarto professa di scriuere de' Santi Monaci, che à suo tempo fiorirono, *Reperies in eo virtutes Sanctorum Virorum, qui temporibus nostris claruere*. Et Fozio Patriarca soggiunge, ch'egli in Palestina fù Monaco, & visitò i monasteri, ch'erano su'l Giordano, que' di Antiochia, e di Alessandria, & gli Eremi di Egitto, l'Isole ancora, e passò verso Roma, rintracciando que' Santi Padri, la cui vita egli scrisse: mai non fà ad ogni modo rimembranza de' Monaci del Carmelo, ò di Frati Carmelitani. Teodoreto altresì scriue, che se bene non voleua di tutti i Santi scriuer la vita, volea però trattare di quegli, che in Oriente risplendettero di santità. *Neq; enim eos, qui vbiq; clari fuere cognoscimus, neq; fieri posse, vt vnus conscribat de omnibus. Eorum ergo solum vitam describam, qui tanquam lumina fulsere in Oriente, & fines Orbis terrarum suis complexi sunt radijs*: E pure tratta in particolare de' Monaci di Soría, di Palestina, e di Grecia non mai dice, che alcuno di essi stanzasse nel Carmelo, ò Carmelita si addimandasse. Di Teodoreto scriue Niceforo, *Dei-Amantium Historiam, in qua Institutum eorum, qui ætate sua vitam sanctè transegerunt, prosequitur*. Dell'Horto Nuouo, ch'è vna parte migliore delle Vite de' Padri, scriue Fozio Patriarca *Recentiorum ad ætatem vsq; Heracly, & paulo etiam viciniorum Vitas, Religiosasq; exercitationes describit*. Alegre vuole, che S. Petronio scriuesse le vite de' Padri: veggasi il libro della dottrina de' Padri, che và sotto nome di S. Petronio, iui non si troua vna parola in lode de' Carmeliti, e pur l'istesso Autore dice, *Carmeliticus Monachus à S. Caprasio Montis-Carmeli Priore ex Constantinopoli in Italiam missus &c.* staua egli su'l Carmelo, parla degli altri, e del Carmelo si scorda. Eh, che non erano Monaci insu'l Carmelo. Soggiunge il Carmelita, che Petronio fiorì *Caprasij tempore, orbis saluati anno 440.* & in tutto il suo libro fà costui il suo finto Caprasio institutore del monachismo per ogni parte del Mondo: vuole, che del 455. in Bitinia morisse, e poi vuole, che sia l'istesso, che ammaestrò S. Honorato in Numidia, & à Lirino morì, come dimostrano le tauole di quel monastero, apportate da Mosandro, e Gononi, alle quali si accordano i Martirologi Romano, e di Adone, e di Beda, e di Vuardo. Tante glorie di questo Carmelita: e nissuno degli antichi, ò de' suoi Carmeliti di que' tēpi ne scrisse? Quanto và poi dicendo in questo proposito, tutto discorda dalla ragion de' tempi, nè mai apporta Autore antico, che giustifichi nel Carmelo il monachismo, ò di Caprasio, ò d'altri. Ben se n'auuidde Baronio, che cotali Scrittori parlauano senza scritture. Vanno pure tra le Vite de' Padri i Dialogi di Seuero, che di Francia à Betlemme, da Palestina in Egitto peregrinò: ma nè in quelli si troua alcun vestigio di Ordine Carmelitico. Cassiano pure si dichiara Monaco di Soría, e peregrino di Egitto: fù in Betlemme, fù in Costantinopoli, & fù á Roma, scrisse le Collazioni de' Padri, nelle quali nissuna parte dá a' Carmeliti. Ruffino pure fu in Egitto, à Gierosolima, per la Soría, e dalla Grecia nauigò à Roma, pubblicò due volumi delle Vite de' Padri, si scordò i Carmeliti. Diciam lo stesso di tutti gli altri, che ne conchiuderemo, non esser' antico (come dicono i Carmeliti) de' Carmeliti il nome: & che a' giorni de' Santi *Girolamo*, *Basilio*, *Cirillo*, *Grisostomo*, *Sabba*, *Eutimio* de' Carmeliti non si haueа contezza alcuna; tanto è dal vero lontano, che da' Monaci habitanti per all'hora nel Carmelo, questi Santi hauessero dipendenza. Io voglio eredere, che i Carmeliti, dopò che da' Latini, quando i Francesi ricuperarono la

Terra

Bellarm. In loco. Hieros.

apud Rosuueyd. in Append. vit. PP. fol. mihi 936.

Io. Mosc. in proem. Prati Spirit.

Phot. Biblioth. Cod. 190.

Teodoret. in prolog.

Nicephor. lib. 14. c. 54.

Phot. in biblioth. Cod. 118.

Alegre f. 3. et. 4. c. 8. ann. 440.

Mosand. 1 Iun. Gonon. in Vit. PP. et Baron. in Rom. Martyr. 1. Iun. lit. M.

Terra Santa, incominciati furono, pigliandosi per protettore, e padre *Elia* Profeta, che il Carmelo, doue all'hora ad habitare si presero, habitò anch'egli vn tempo; in consequenza li pigliassero in diuozione questi, e tanti altri Santi: ò come già professori della vita Eremitica à cui anch essi si erano dedicati; ò come Monaci di quell'antico Instituto, che a' nostri dì continouato da' *Gieronimiani, e Cartusiani*, altresì imitato da' *Benedettini*, e simili di pura vita solitaria, e contemplatiua, dettinato prouammo pur da *Elia*, e da' discepoli suoi, che habitaro il Giordano, e poi nell'Egitto si stesero. In altro modo se parlano, io ti giuro, Lettore, che indouinar non saprei chi lor' habbia insetto essersi continouata nel Carmelo la prole del grande *Elia* fino a' giorni di San *Basilio*, e meno fino al riacquisto di Terra Santa. Sò, che il Falconi per prouare, che S. Basilio facesse la Regola a' Carmeliti, allega S. *Girolamo*: ma il mio Santissimo Padre nè di Regola di S. Basilio, nè de' Carmelitani fece giammi ricordo; solo dice, che *S. Basilio scrisse trattati Ascetici*. In questo modo il P. Muñoz per prouare, che Sant'*Anastasio*, Monaco Gieronimiano di Betlemme, fosse Monaco del Carmelo scriue, *Cum de Carmeli solitudine cũ alijs in Persidem duceretur*: e pure il Breuiario Romano, Metafraste, Surio, Ribadiniera, Villegas, tutta l'Antichità: solo di *Betlemme, Gierosolima, e Cesarea* fanno menzione negli Atti suoi. Che S. *Giorgio* il Magno sciogliesse insu'l Carmelo il cinto militare, & iui monastica cocolla riceuesse: è vn sogno de' Carmeliti moderni: Chi tra gli antichi lo hà scritto? Doue sono pitture, che lo mostrano Monaco? Gli Atti suoi non acconsentono.

Falcon. in Chron. Carm.

Munnez loco cit. pag. 305.

Alegrè an. 301.

Vegga il P. Alegrè s'io mi oppongo à capriccio. Il Vescouo Equilino, *Cum B. Georgius in Ciuitate Militena Tribunatus officio fungeretur, militarem habitum deposuit, Christianum assumpsit, & ad Præsidem accedens &c.* In Militena adunque essendo Capitano di soldati, si vestì alla Christiana, si presentò al Giudice, & fù incontanente martirizato. Il medesimo scriue Claudio da Rota, *Eo tempore Impp. Diocletiano, & Maximiano sub Præside Datiano tanta persecutio Christianorum fuit, vt intra vnum mensem 17. millia martyrio coronarentur: Quod videns Sanctus Georgius tactus dolore cordis intrinsecus, omnia, quæ habebat, dispersit, militarem habitum abiecit, Christianorum habitum induit, & in medium prosiliens exclamauit, omnes dij gentium Dæmonia.* L'Arciuescouo Voragine a' 23. di Aprile, scriue, che fatto Tribuno, e Conte, desideroso di maggior grado se n'andò alla Corte dell'Imperadore l'anno ventesimo di sua età, & trouatosi alla consulta, doue si determinaua la persecuzion de' Christiani, si dichiarò Christiano, & fù martirizato. Villegas dice chiaro, ch'era egli ancor soldato, quando fù preso, *Per rispetto adunque del carico che hauea, si trouò presente alla consulta fatta contro i Christiani.* Dice, che non partì da quella Città, ma che *Diuise tutte quello, che all'hora si trouaua, parte a' suoi seruidori, e parte a' poueri: & della roba, che hauea in Palestina, fece procura ad vno, che potesse vendere ogni cosa. Et si presentò della consulta il terzo giorno.* Nell'esame, che il Giudice gli fece, non disse Giorgio di essere Carmelita Romito, *Son Nobile, & hò l'officio di Tribuno di Caualli nell'Esercito dell'Imperadore.* Vincenzo Belluacense non dice altro, *Venit de Cappadocia Miles Georgius, qui videns Christianorum angustias, erogatis omnibus, quæ habebat, vestem militarẽ exuit, & indutus veste Christianorum, in medio sacrificantium exclamauit [Omnes Dij Gentium Dæmonia.* Veggasi la vera Istoria di S. Giorgio descritta dal B. Metafraste (presso al Vescouo Lippomani, al Surio, e al Lipelloio) nella quale chiaro si vede, che il giouane Soldato, quando fù preso, era di comando nell'armata dell'Imperadore, & in tutto si accorda à ciò, che ne scriue il Villegas. Ribadiniera ripete tutto ciò, & apertamente dice, ch'egli fù preso, mentre ancor' era soldato, non essendo stato nella consulta alcun altro de' Consiglieri, se non egli, che alla persecuzione de' Christiani contradicesse. Lippomano, e Surio apportano vn'Istoria del Santo Martire, tratta dall'antichissima Biblioteca di Grottaferrata, della quale si dichiara Scrittore vn Christiano per nome Palicrate seruidore del Santo istesso: in essa ben si scorge, che Giorgio era Soldato, e Consigliero dell'Imperadore, quando fù preso, e condannato à morte. Concediamo, che in que' trè giorni della consulta in pigliando la veste de' Christiani, si vestisse alla monastica, per esser meglio conosciuto per seguace di Christo: á noi basta, che non la pigliasse al Carmelo, & che per questa strada nõ si possa prouare, che à que' giorni fossero Monaci insu'l Carmelo, onde possa dire l'Alegre, *Et Abbatis Carmeli obtenta benedictione*. Non lo prouarà egli mai. Parmi di sentire il dottissimo P. Saraceni, che mi opponga *S. Spiridione*, ch'egli fa Carmelita (il quale fù de' Padri del Concilio Niceno) onde possa mostrarsi, che nel Carmelo fossero Carmeliti Religiosi pria, che S. Ilarione passasse d'Egitto in Palestina. Io con pace di quel buon Religioso, à cui altre volte hà tributati questa penna gli ossequi, che si denno a' suoi meriti, sono obbligato à negare, che Spiridione fosse Carmelita: perche il P. S. Girolamo nella vita di S. Ilarione, dice chiaro, che quando questi passò in Palestina, ned eran Monasteri in Soria, nè Palestina più conosceua i Monaci. Potrei dire, che a' giorni del Concilio Niceno (il quale in vita del grande Antonio Maestro del B. Ilarione, Padre di tutti i Monaci di Palestina, e di Grecia, si celebrò sotto l'Impero di Costantino) San Spiridione era Vescouo, e molto vecchio, & perciò quindi non può argomentarsi, che quando S. Ilarione passò in Soria, il Carmelo ancor' hauesse Monaci, e Monasteri; tanto più, che nella persecuzione di Massimino, quando furono diroccate le Chiese, esso Spiridione era tra' Confessori: ma quando S. Ilarione passò in Soria, S. Spiridione non era quiui, stanzaua in Cipri: Dirò di più; che non si troua presso Scrittore antico, che questo Santo mai vedesse il Carmelo. Teodoreto, e Cassiodoro, Santi, e celebri Autori; Niceforo Calisto, Socrate, Glica, Cedreno, Suida, e Sozomeno tutti d'accordo dicono, ch'egli, all'vso degli antichi Profeti, visse con la moglie, e figliuoli in matrimonio, liberale, e faticoso, e che nel Vescoato poscia continouò, scriue Suida, à pascere le pecore, come hauea fatto nel secolo: la pouertà di que' tempi ciò richiedeua. Cassiodoro espressamente da Monaci lo distingue. *De ordine Prophetarum* lo disse Ruffino, per lo rispetto accennato; e non perche, come penso il Muñoz, habitasse il Carmelo: sì perche non più Profeti, ma Monaci si chiamauano gli antichi Carmeliti, come esso Saraceni confessa: sì perche con tal nome altri (che tutti i Carmeliti san di quell'Ordine) haurebbe pur vna volta chiamati Ma che? Il Martirologio Romano spiega il testo di Ruffino dicendo, *Hic Prophetiæ dono, & Signorum gloria inclytus fuit*. Fù della serie Profetica, cioè à dire, fece miracoli con lo spirito di profezia: fece miracoli come quelli di Elia, ma non fù Monaco come Elia. La verità di ciò è approuata dal B. Metafraste Autor graue, dal Vescouo Lippomano, e da Lorenzo Surio, che dallo stato secolare ad vn tratto per la sua sãtità, e miracoli lo affermano promosso al Vescoato. Era pecoraio in Cipri, e non Monaco al

Equilin. lib. 4. c. 82.

Clau. Rota leg. 56

Vorag. & Villeg. 23 Apr. in Flos SS.

Bellou. lib. 12. Spec. c. 231.

apud Sur. tom. 2. Apr. 23.

Ribad. in Flos SS. 23. Apr.

Alegre loc. cit.

Sarac. in Menolog. q. 6. ad S. Dionys. pag. 73.

Corona di Nobiltà p. 2. narr. 22. c. 9. vers. Merita.

Baron. an. 325.

Theod. & Cassiod. in Hist. Trip. lib. 1. c. 10. Niceph. lib. 8. c. 14.

Saracen. loc. cit. q. 1.

Martyr. Rom. 14. Decemb.

Carmelo

Carmelo in Palestina, quãdo al gouerno della Chiesa passò, *Quamobrem ex Pastore Ouium constituitur Pastor Animarum*; parole di questi Autori. E lo Scoliaste di Niceforo, *Ex Rustico Episcopus*, & Zaccaria Lipelloio pure nella vita del Santo afferma: che, come Abramo, e Giacobbe, viuea nel secolo con la sua famigliuola. E il P. Ribadiniera scriue: *Nacque, e crebbe in Cipri, doue fu Pastore di pecore. Doueua esser ricco, di buona conuersazione, e piaceuole. Fu ammogliato, ed hauendo figliuoli, si diuisero egli, e la donna sua di comun consenso, & vissero come fratelli: E tanto fu à Dio grata la vita di Spiridione nel tempo ancora, che stette con la moglie, che l'illustrò di miracoli, e per le sue orazioni diede sanità à molti infermi di varie, e pericolose infermità, e liberò molti indemoniati dalla tirannia di Satana. Per questi miracoli adunque, e per la sua santa vita lo fecero Vescouo di Trimetonte in Cipri, & in quella dignità risplendette molto più, operando Dio per la sua intercessione tante merauiglie, e prodigi, che cansò grande ammirazione nel Mondo*. Il P. Cauaccio Benedettino scriue di Spiridione in tal proposito, *Spyridion in Cypro Episcopus, illustris inter Patres Nicani Concilij, nihil commune habet cum Anacoretis*. Niuno di questi disinteressati Scrittori lo fà Monaco, ò Carmelita.

Ribad. p. 3. Decemb. 14. pag. 126.

Cauac. in Museo Anac. post elog. Tyirion. pag. 85.

Se fu Monaco, che per tale non l'accetta neanche l'Autore della Historia Monastica, fù Monaco, ò auãti la caduta del Carmelo, ò dopò la venuta d'Ilarione; nel Vescoato in Cipri, nò in Palestina, che tal' esempio habbiamo di S. *Ambrogio* in Milano, di San *Sauino* in Piacenza, e d'altri Santi Vescoui altroue. Voltansi pure sossopra tutte le Librarie d'Europa, che non trouaranno già buon'Autore, che sia sopra del *mille*, il quale dica, che a' suoi tempi insu'l Carmelo fossero Monaci. Non gioua al P. Saraceni il rispondere, ch'egli è vero, che non Frati Carmelitani, ma Monaci, e Anacoreti, senz'altro titolo si diceuano. Non gioua unica; si perche stringe ancor l'argomento, mentre di tai Monaci, ò Anacoreti su'l Carmelo non ci hà memoria: e pure di que' di Nitria, di Tebaide, di Calcide, d'Antiochia, e di tutti gli altri luoghi, parlano *S. Girolamo, Ruffino, Cassiano, Euagrio, Heraclide, Teodoreto, Petronio, Palladio*, e molti secoli dopò, *Cirillo, Sozomeno, Niceforo, Cedreno, Metafraste, Soffronio, l'Eutrato, e Cassiodoro*: si perche il P. Muñoz, e tutti gli altri Scrittori Carmelitani, persistono in affermare, che *Frati di Maria Vergine, e Carmeliti* con proprio nome diceuansi. Basta questo solo à mostrare, se parlano con fondamento.

Sarac. ad s. Dionys. q. 3. pag. 60.

Munnoz in Propu Elia locis infra citand.

L'argomento più si fa forte da vn'altra distinzione del Saraceni. Dice, che i Carmeliti non erano Monaci, *Pressius, vt hoc tempore dicuntur omnes S. Basilij, & Diui Hieronymi in Oriente, omnes Benedictini in Occidente, Pramonstratenses, Cluniacenses, Carthusienses, & alij*. Queste sono le sue parole, non solo à tutti gli Scrittori Carmelitani contrarie, ma à se medesimo, mentre dalla vita contemplatiua, e dalla solitudine, come fine primario, sono i Monaci Gieronimiani, e di S. Benedetto, e di S. Basilio chiamati *pressius* (per vsare il suo termine) Monaci à distinzione de' Carmeliti moderni, e degli altri Mendicanti prima di lor comparsi, i quali s'hanno del contemplatiuo, l'hanno per accessorio, sendo il lor fine commune al Clero, di cui scriue Girolamo il nostro Padre, *Non de Clericis loquor, quorum aliud officium est. Et aliud Monachi; Clerici pascunt oues, ego pascor*. Di questi tali fù adunque S. Girolamo, S. Basilio, e S. Benedetto; adunque S. Girolamo, e S. Basilio, (manco S. Benedetto) non hebbero da fare, come pensò il Muñoz Carmelita, co' Frati del Carmelo. S. Girolamo trà quelli del suo proprio instituto annouera *Antonio, Ilarione, e Giuliano*, vi aggiunge *Elia, Eliseo*, e i figli de' Profeti; adunque per la distinzione del P. Saraceni, *Elia, Eliseo, Ilarione*, di cui egli medesimo nel Menologio Carmelitano ragiona, non han molto che fare con li suoi Carmeliti. Tutta la Chiesa dà a *Paolo Tebeo* il titolo di *Primo Eremita*; adunque prima di lui i Carmeliti non haueano questo posto. *S. Girolamo* scriue, che quando *S. Ilarione* passò da gli Eremi di *S. Antonio* in Soria, non vi erano, nè *Monaci*, nè *Monasteri*: adunque non erano *Monasteri*, nè *Celle* insu'l Carmelo. Queste sono le parole del Santo, l'opra di cui è accettata ne' Sagri Canoni da *S. Gelasio Papa, dal Concilio Romano, dal Vescouo Vittorio, dal Cardinale Baronio, dal Cardinale Bellarmino, dal P. Ribadiniera, dal Surio, dal Lipelloio, da Girolamo Plati, dal Lippomano, dal Verdizotti, dal Rosuueydo, dal Villegas, dal Reuerendissimo Rossi, da' Carmeliti medesimi, da Polidoro Virgilio, da Erasmo, e da gli Eretici stessi*, e da tutto il Mondo, senza contradizione d'alcuno, *Necdum enim tunc Monasteria erant in Palæstina, nec quisquam Monachos ante Sanctum Hilarionem in Syria nouerat; ille Fundator, & Erudistor huius Conuersationis, & studij in hac Prouincia fuit*. Hor bisogna, che il Muñoz, il Saraceni, e gli altri lor compagni trasportino fuor di questa Prouincia il Carmelo, ò che da' libri loro leuino *S. Ilarione, San Girolamo*, e'l Patriarca *Gioanni Gierosolimitano*, di cui tanto si pregiano.

Munnoz in toto Propugn. Eliæ.

S. Hier. tom. 1. ep. 13. ad Paulin. & ep. 1. ad Heliod.

S. Hier. ep. 13. ad Paul.

156 *S. Ilarione* fondò i monasteri, ne' quali scriue l'Autore della vita di *S. Epifanio* (che suo discepolo essere stato osseruano Metafraste, Surio, e Lipelloio) hauer professato con *S. Epifanio* la vita monacale, il memorato Patriarca *Gioanni*; sono le parole di questo Autore appresso il Surio, *Venit quidam Diaconus Hierosolymis, & renunciauit Epiphanio de Ioanne Episcopo Hierosolymitano, quod esset auarus. Habitauerat autem hic Ioannes in Monasterio Magni Hilarionis, ex quo factum est, vt vnà quoq; cum eo habitauerit Epiphanius*. E questi è *Ilarione*, di cui scriue *S. Girolamo*; questi è *Epifanio*, col quale pur ne' monasteri di *S. Ilarione* fù *S. Girolamo, e Paoliniano* in Cipri; & questi è quel *Gioanni* quarantesimo quarto Patriarca, c'hebbe brighe con *S. Girolamo*, e di cui *S. Girolamo* si lamenta, che vn Monaco fatto Vescouo perseguitasse altri Monaci nella sua Diocesi. E l'*Ilarione* di *S. Girolamo*, che appunto *Magni Hilarionis* hà il nome: egli è desso, che San *Girolamo* scriue nel principio della sua vita *Sanctus Epiphanius Salamyne Cipri Episcopus cum Hilarione plurimum versatus est*. E pure in nissun luogo habbiamo, che quel *Gioanni*, quell'*Epifanio*, quel *Girolamo* fossero su'l Carmelo.

apud Metaph. & Surium Maij 12. fol. 197.

S. Hier. aduersus Io. Hierosolym. & P. Ribad. in Comm. ad res. S. Hier. gestas. Surius ibi.

157 Resta quiui scoperta la scena. Et si vede, quanto in darno si affatichi il P. Saraceni di autenticare la continouazione del Monacato distinto da quello di *S. Girolamo, di S. Basilio, e di S. Benedetto* nel Carmelo non interrotta: con quell'*Apocrifa* Istoria di *Gioanni* 44. Patriarca Gierosolimitano.

Sarac. loc. cit.

158 *Apocrifa* giudicolla Baronio, Gioanni Bonifacio Giesuita, Margareno, Spondani, & il Padre Gio. Maria da Brisighella Maestro nel sagro Palazzo, il quale per autorità del suo officio ordinò (mosso dalle ragioni di quell'Eminentiss. Cardinale, ch'è stato l'Anima delle Storie Ecclesiastiche) come tal libro, ò si douea sospendere, ò si douea censurare. Ma le ragioni di questi sono fondate sopra lo stile; *Gioanni* scrisse in Greco, la frase di quest'opra così è latina, che se non l'hà tradita chi la tradosse, non ci è alcuno vestigio di Grechismo, fuori che l'infedeltà della Storia chimerizata all'vso delle fauole Greche;

Magister Sac. Palatij in Indice librorum expurg. tom. 1. ad Biblioth. PP. in lo. pag. 191. Romana Impress. an. 1607.

onde

Es nel in questa narr.4.n. 33.& 34. Io. bonif. lib.2.Marial c.1.

onde disse colui *La fede Greca à chi non è palese?* Gennadio Massiliese, che contra S. Girolamo fauorì quel Gioanni, e ad vna ad vna le sue opre racconta, nè fù molto lontano dalla sua morte: non fà memoria alcuna di questo libro. E perche quel finto Autore (determina il Maestro del sagro Palazzo) si fà Monaco Carmelita in tempo che il Carmelo non haueа Religiosi, diciamo con Baronio à tal proposito,

Baron. ad an.444. c.18.

Facessat igitur eiusmodi de monachismo Cyrilli in Carmelo fabella, sicut & illa huic haud impar, qua traditur, & Ioannes Hierosolymitanus Episcopus Origenista fuisse etiam Monachus Carmelita; sicuti enim hæc leuiter effinguntur, ita facilè refelluntur. Replica, dopò del Cardinale, il Maestro del sagro Palazzo, *Ex quibus, & Author huius libri fuisse Ioannes 44. Hierosolymorum Episcopus facilè refellitur, & liber ipse fide vacillare deprehenditur.* Onde poco importa, che Pietro Lucio nella sua Biblioteca Carmelitana ad vn' altro Gioanni antico parimente l'attribuisca; non solo perche il Falconi, il Saraceni, il Muñoz, e tutti gli altri Scrittori Carmelitani, che dietro à lui son' venuti, non istimarono la sua trouata; ma perche come siegue il Maestro, *Denique stylus ipse totus Latinus, multa sine maiorum auctoritate, & fide ambigua huic operi inserta satis arguunt alium Authorem, quam Ioannem, & quidem recentiorem.* E dopò qualche difficoltà torna à dire *Putamus esse opus Authoris Latini, & recentioris etiam Ioanne 57. Hierosolimitano Episcopo, nec esse ex omni parte sinceræ, ac integræ fidei.*

Bellarm. in Cath. Scrip. Eccl.

Perche ad ogni modo il Cardinale Bellarmino, ch'è stato vna Fenice nella dottrina de' Padri, se ne ride, & dice *Illis temporibus nomen Carmelitarum erat inauditum.* Peregrinò S. *Paola*, e S. *Girolamo* prima, e dopo di lei, all'Egitto, e nella Palestina, per vedere i santi luoghi, e i più rimoti Eremi: e pure S. *Girolamo*, che di *Paola*, d'*Ilarione*, e di altri scrisse la vita, tutti que' luoghi nomina, fuor che li monasteri del Carmelo. Peregrinaro *Palladio, Euagrio, Ruffino*, e *Cassiano* per la Soria, e l'Egitto, ne formarono Storie, senza vn menomo che de' monasteri del Carmelo, ò de' Carmeliti. E quello, che più importa; questi, dicono i Carmeliti, essere stati dell'habito, e Religione, anzi dipendenti dalla direzione di quelli, ch'erano all'hora intu'l Monte Carmelo. In oltre, il Falconi osa dire, che i Monaci del Carmelo indussero San *Girolamo* a scriuere le vite de' Santi Padri; ma in tutto il libro d'esse non ci è vn menomo iota di Monaci Carmeliti. Quelli, c'han veduto l'opra del P. Muñoz, mi opportanno vn testo (mal riferito) di *Gio. Cassiano*: così il Muñoz, *Secundum eam, quam vidimus Monasteriorum Regulam per Aegyptum, ac Palæstinam antiquitus fundatorum, in quibus ab exordio prædicationis Apostolicæ à sanctis, & spiritualibus Patribus fundata Monasteria ad nos vsq; perdurant.* Ecco dunque diranno, che a' tempi di *Cassiano* erano in Palestina monasteri antichi, anzi a' tempi della predicazione Apostolica fondati: Dunque non è vero, che in vegnendo quà *S. Ilarione* non vi fossero altri monasteri. Habbiam dianzi veduto, che i monasteri, di cui parla *Cassiano*, erano nell'Egitto; e questi noi prouammo fondati fin' a' tempi Apostolici. In Palestina antichi monasteri trouò *Cassiano*; annchi forse di cento anni à riguardo di quelli della Francia, che a' suoi tempi fondauansi, e de' quali parla nello stesso luogo *Cassiano*. Prouammo, che *S. Girolamo* fù Monaco di Siria, habitò i monasteri di Palestina, fù ne' monasteri di S. Ilarione, visse a' giorni dello stesso, & ne scrisse la vita comunemente accettata nella Chiesa; fù più antico, più santo, più dotto, più prattico di *Cassiano*: anzi fu maestro dello stesso *Cassiano*, ed egli poco prima di *S. Girolamo* haueа

Mugnoz in l rasp. Eia. Falc. bist. Carmel car 79. et cart. 215. Veggasi questa narr. 4. n.30. 33. 35.

Cassian. in pref. ad Cass.

detto *Super hac re viri & vita nobiles, & sermone, scientiaq; præclari multa iam opuscula desudarunt; S. Basilium, & Hieronymum, dico, aliosq; nonnullos: quorum anterior sciscitantibus Fratribus super diuersis institutis, vel quæstionibus respondit; alius vero non solum suo elucubratos ingenio edidit libros, verum etiam Græca lingua digestos in Latinum vertit eloquiũ. Post quorum iam exuberantia eloquentiæ flumina possem non immerito præsumptionis notari, si aliquid stillicidij huius inferre tentassem.* Ecco quanto egli più stimasse il parere di *S. Girolamo*, che la sua propria dottrina. *S. Girolamo* dice, che non v'erano monasteri: se dicesse *Cassiano*, che ci erano, à chi più tosto crederebbero i Carmeliti? Per non credere, che *Cassiano* fosse à *S. Girolamo* in ciò contrario, crederei più tosto, che in *Cassiano* fosse scorso errore d'vna parola, all'*Egitto* accoppiando *Palestina* colui, che come vuole Tritemio, lo tradusse dalla lingua Greca, ò Scitha, che fosse. Ma che dic'io? sognò Tritemio, perche Cassiano altri libri scrisse in Latino: & come d'opra Latina; ancor di questa fanno degna menzione Gennadio, Cassiodoro, e S. Benedetto scrittori antichi. Non errò *Cassiano*; errò il Muñoz. Il vero testo in tutti gli Esemplari, che pur fece in Latino à richiesta de' Monaci di Francia, è tale, *Quam vidimus Monasteriorum Regulam per Aegyptum, vel Palæstinam antiquitus fundatorum fideli sermone vel recidã, vel adijciam. Nequaquam credens rationabilius quidpiã vel perfectius constitutionem nouellam in Occiduis Galliarum partibus reperire potuisse* (e tutto questo ha taciuto il Muñoz, per congiungere la seguente relazione à *Palestina*, la quale sta in senso disgiuntiuo, e da se) *quam illa sunt instituta, in quibus ab exordio prædicationis Apostolicæ a Sanctis, ac spiritualibus Patribus fundata Monasteria ad nos vsque perdurant:* & perche nel progresso promette, che lo scopo suo principale sarà de' riti de' monasteri d'Egitto, & perche in tutta l'opra d'altri monasteri fondati a' giorni della predicazione Apostolica non rammemora; dobbiamo intenderlo conforme a quello, che scrisse *S. Girolamo*. Mi stupisco, che lo sconcerto puramente Grammaticale non conoscesse il Muñoz, il quale dalla corruzion del suo testo risulta *Monasteriorum per Palestinam fundatorum, in quibus Monasteria ab exordio prædicationis Apostolicæ fundata perdurant.* O che gran monasteri sarebbero stati quelli di Palestina, vn monastero dentro all'altro farebbe la vista, che far dicemmo l'Oliueto, Sionne, e Sinai sopra il Carmelo. Ma passiamola per errore di stampa: à noi basta, che sia scorto l'errore.

Trith. in Cath. Scrip. Eccl.

159 Alleganſi molti Autori dell'Alegre, dal Coria, dal Saraceni, e da Muñoz, che non prouano la pretesa continouazione: solo dicono, *Che i Carmeliti dal Carmelo si chiamano; che vennero dal Carmelo, che nel Carmelo fu Elia; & che sotto il patrocinio di Elia è sorto l'Ordine Carmelitano:* tutto è vero, non lo neghiamo, purche in senso diuiso, con la douuta interpollazione, e in tale differenza di tempo ogni cosa s'intenda. Quelli poscia, che chiaramente parlano in lor fauore, fuori che i Carmeliti stessi, son molto pochi, e da quelli manifestamente l'auttorità del lor detto deriuano: insofficiẽte è dunq; l'auttorità di questi: onde può dirsi col Dottor Farinaccio in tal proposito addotto dal medesimo Muñoz, *Par est non reddere rationem, ac reddere insufficientem.* E pure i testimoni d'vdito, se non rendono la ragione valeuole, niente prouano, *Bardellon. vol. vlt. cons. 50. n. 21.* Gli Scrittori Carmelitani, benche sian più di venti appresso il Saraceni, appò di me se fossero ben mille, niuna proua farebbero, quando cosa da S. *Girolamo* impugnata dicessero. Vale l'apportata auttorità di

Farin. q.70 de Testib. n.10.

Girolamo per cento mila tali. Questi sono moderni; quegli è antico, santo, e dottissimo. Questi parlan per relazione, quegli può dirsi testimonio di vista. Quegli è disinteressato; e di questi può dirsi, che vn libro d'vn fratello proua poco à fauore dell'altro, *Rota Ianu. decis. 135. n. 5. & decis. 145. n. 3. Rota Recent. decis. 696. n. 6. p. 1. Postius decis. 314. n. 2.* Pochi testimoni, ò Dottori, che parlano con maggior verisimilitudine, fan più proua, che molti, anzi infiniti, che cose inuerisimili deponessero. *Rota in Casaraug. distr bur. coram Card. Sacrato decis. 154. n. 2. Benint. decis. 75. nu. 8. Senat. Pedem. decis. 170. Oldrad. cons. 13 Rota in Placent. Decim. 15. Nouembr. 1621. corã Buratto. Crauet cons. 292. n. 6. Aret. cons. 9. Boccat. de Interd. vti possid. cap. 14. n. 37. Postius in mand. de manuten. possess. obser. 71. n. 85. Bald. cons. 180. n. 3. in 3. Bursat. cons. 70. n. 16.* Poscia che le ragioni, e l'auttorità si pesano, non si numerano, *Pasqual. q. in moral. q. 1.* & ogni humana credenza dipende dal verisimile *Paris. cons. 139. n. 7. in 4. Bertran cons. 57. nu. 4. in 2. Rimin. iun. cons. 483. nu. 33. & cons. 509. num. 89. Mascard. concl. 1402. de prob. n. 2.* Gli sconcerti, che di sopra hò veduto, non mi lasciano credere, che in certa Bolla di Papa Gioanni XXII. si legga à lui detto in visione da Maria Vergine, *Deuoto Carmelitarũ Ordini confirmationem debeas concedere per Eliam, & Elisaeum in Monte Carmeli inchoato.* La Bolla non si troua in forma che proui; Muñoz istesso lo dice: è smarrito l'autentico; & io crederò cosa, si lontana dal vero, senza alcun'ombra di verisimile? Vorrei credere in cortesia, se *S. Girolamo* non mi dicesse il contrario: se il contrario non prouasse *Baronio*: sè dal Maestro del sagro Palazzo, e dal Cardin. *Bellarmino* altrimente non mi fosse insegnato. Che che sia di tal visione: sò che ben' auanti più volte l'Ordine Carmelitano era stato confermato da' Ponteficì; questa nuoua confermazione con tanta nouità non facea di mestieri. Il P. Abate Vghelli, il cui merito è noto a tutta Roma, con sue lettere del 31. Decembre 1644. mi auuisa di non portare alcuna fede al *Paradiso Carmelitano dell'Alegre, poiche per la maggior parte tutto è bugia.* Io ringrazio quel pio, e dotto Prelato per questo auuiso, & già me n'era accorto gran tempo innanti: pur se mi si mostrarà, che si siamo ingânati, ritratterõmi. Buoni Autori, moderni, e antichi, huomini di gran santità, e dottrina, & che fioriro ne' tempi, che noi diciamo i primi di della Religione Carmelitana: dicono, che l'Ordine Cisterziese è il primo, che si fondò sotto la protezione di Maria: il primo, che per *suo Ordine* riconobbe la Vergine; il primo, che i primi, e più segnalati fauori riceuesse dalla Reina degli Angioli. L'Ordine Cisterziese, come ogn'vn sà, incominciò doppo il *mille*. Adunque sopra il *mille*, & a' tempi di Gio. Gierosolimitano, non ci erano *Carmeliti della Vergine, Monaci della Madre di Dio, Frati di Santa Maria*, con titolo particolare di tutto l'Ordine. In somma, il P. Muñoz, che in quel suo Propugnacolo d'Elia prende l'armi dall'officina de' migliori Giureconsulti, può facilmente sapere, che le scritture, le quali hãno a far proua in cosa molto dubbia, esser dourebbero in buona forma, publiche, e non priuate; anzi senz'alcun neo di sospetto, *Anan. cons. 58. in calce.* Nasce la sospezione dall'inuerisimilitudine, *Bardellon. cons. 36. nu. 23.* In questo caso il lungo tempo non leua i difetti patetici della proua, *Corn. cons. 142. n. 7. cons. 304. nu. 13. in 3. & cons. 24. num. 16. in 4. Crauett. cons. 6. nu. 56. Bardell. cons. 49. nu. 25.* perche sempre l'inuerisimile hà il sembiante di falsità, *Menoch. cons. 230. n. 89. & cons. 248. nu. 21. Marsil. cons. 74. num. 13. Gramm. cons. 35. Crim. num. 49. Aret. cons. 9. concl. 2.*

Veggasi questo lib. 1. p. 2. narr 5. n. 1. & 2 & 100. & segg.

Bursat. cons. 201. n. 61. & cons. 276. n. 6. Crauet. cons. 61. num. 9. & Iurisc. in l. milites oportet. C. de quaest. Bertazzol. lib. 2. cons. 556. nu. 16. Bald. in l. 1 C. de seru. fuga. Socin. in l. 3. §. item si Respub. in 4. col. ad leg. Falcid. Rimin. iun. cons. 309. nu. 9. vol. 3. Carer. in Crim. nu. 122. Non mi posso dar pace, che il P. Muñoz voglia sapere, che *S. Ilarione* conuersasse co' i Carmeliti, e pure è nato a' nostri giorni; *S. Girolamo* che a' giorni d'*Ilarione* viuea, & che ne' di lui monasteri stanzò, non seppe cosa alcuna de' Carmeliti. Dice il Padre, che l'argomento *a parte negatiua* non proua: ma questo hà dell'affermatiuo; perche come habbiamo veduto, *S. Girolamo*, e tanti altri con lui, dicono espressamente il contrario, mentre affermano, che in tutta la Palestina, e Soria non eran *Monaci*, nè *Monasteri*. Venne vn bel pensiero al capriccioso Falconi, il quale non senza molti rimprouerì, e *villanie* sgrida quelli, che tal continouazione negaro: veramente quest'Autore si fece più honore nella sua *Villa del Falcone* trattando della coltura de' Campi, che nelle Storie. Io non ne parlarei, se il P. Saraceni per molte volte non lo mettesse in lista de' suoi più accettati Scrittori.

Munnoz lib. 2. tit. 2. c. 4. art. 1.

Falcon. nella sua Apolog. Sarac. in Menol.

160 Dice egli adunque, che la prescrizione del tempo vale assai, & che molte cose sono vere, che però tali non si ponno prouare. Tutto è buono. Suppone quiui, che tale sia la continouazione de' Carmeliti; ma suppone, quello che i buoni negano, & quello che da' dotti si dourebbe prouare. Dice di più, *Che la vada a cercare chi non gliela vuol credere.* Io per me l'hò cercata, e non l'ho mai potuta trouare: non credo, che alcuno sia tenuto à fare dell'Indouino, *ff. mand. si & fideiussor §. si cum debitor. l. si putator. ff. ad leg. Aquil. l. qui vxor ff. si pars hered. Archid. de hered. c. accusatus lib. 6. Io. Andr. c. gratia de rescriptis.* Sempre è tale la verità; in lei non hà luogo la prescrizione: la doue, quantunque vn Centenario possesso ad Antonio prescriuesse, per ragion della Legge de' Prencipi, il Campo che fù di Pietro: non ponno però le Leggi, nè la prescrizione, nè i Prencipi far di meno, che quel Campo non fosse all'hor di Pietro. E' come il vetro la verità, non si può conuertire in alcun'altro artificiale: è come l'oro, che negli altri minerali non si trasmuta. Ella sola fra tutte l'altre cose è priuilegiata di libertà; sicura da gli oltraggi del tempo: è come l'olio, sornuota all'acque delle menzogne. Ella sola, benche ignuda, non teme la moltitudine de' suoi nemici, *Veritas quidem claudi potest, ligari potest, vinci non potest. Quae & suorum paucitate contenta est, & multitudine hostium non terretur*, son parole di S. *Girolamo*, la cui causa hor difendo. Hò detto male; non hà bisogno di difesa quell'insigne Dottore, l'auttorità di cui è dichiarata da' Padri irrefragabile. Se haurai patienza, ò Lettore, in altri luoghi scuoprirotti di grandi errori.

Il P. Rossi nel Conu. Morale. V. Verità

S. Hiero. tom. 4. in praef. lib. 5. in Hierem.

Veggasi questo libro 1. narr 6. n 23. & 24. & 32. & 79. & 93. & 102.

161 Bisogna, che questi Padri, ò dieno orecchio à gli Scrittori, che vissero à que' tempi, di cui piatimo: ò prouino, che quel che dicono, è stato loro da gli Angioli riuelato. Se quelli di que' tempi non lo dissero, da chi l'intesero loro? Da Gioanni 44. Gierosolimitano: dicono *Mugnoz, Paliomidoro, Falconi, Saraceni*, e tutti gli altri. Prouammo falso, non che sospetto quel testimonio; qual sarà dunque la loro Istoria? Affè, che non più si crede à chi lo riferisce, che a lui ch'è riferito: è massima legale, *Aym. cons. 112. n. 13. Seraph. decis. 206. n. 1. Postius decis. 84. n. 16.* Ma se si troua in proua della loro pretesa antichità vn libro di Tritemio Abate, da quelli riputato il Campione, che tal paradosso difende: io non mi piglio cura, perche d'haste rotte si serue; hà debole l'vsbergo, è irru-

è irrugginito, e senza taglio il brando: ned egli è tale, che stesse à fronte d'vn *Baronio*, d'vn *Bellarmino*, ò di que' tanti, che addurremo in contrario; meno può passeggiare con *Girolamo* il campo. E' Autore si può dire de' nostri dì; non hà migliori fondamenti, che quelli che noi zappammo: si rimette alla fauola di quel Gioanni Gierosolimitano. Contra questo Tritemio vi chiamo tutti voi, nobilissimi Scrittori delle Storie di Spagna; voi tutti, che S. Maria del Pilar prouate da S. Giacomo Apostolo fondata; voi Scrittori Italiani, che dite la Santa Casa di Loreto à Maria fin da gli Apostoli dedicata; voi famosi Istoriografi di Germania, di Ethiopia, di Francia, di Soria, che mostrate tanti Tempij a *Maria* dedicati, e da gli Apostoli, e da' loro discepoli in vita di *S. Pietro*. Chiamo tutta l'antichità in mia difesa. Scriue il finto Tritemio, che la picciola Chiesa di S. Maria del Carmelo fù la prima del Mondo, *Omnium in Orbe primam*: ma di che anno fondata fù: dopo la morte della Vergine, cantò il Carmelita Mantoano

> *Propterea Montana Viri spelæa colentes,*
> *Audito illius Fato, sublime Sacellum*
> *Apricis posuere iugis Primi* &c.

Come primi, se prima, in vita della Vergine ci erano Tempij dedicati alla Vergine, per testimonio d'infiniti Scrittori? Cerchiam pur l'anno; il finto Gio. 44. Gierosolimitano Patriarca nel cap. 36. dell'allegata Regola (che noi prouiamo apocrifa, e pur la sieguono tutti gli Scrittori della contraria parte, & è citata presso il Tritemio stesso) dice chiaro, che *à Maria Vergine si dedicò quella Chiesa l'anno di Christo ottantesimoterzo*, in tempo che desolata Gierusalemme, morto era Pietro Apostolo, che pur fondate hauea Chiese à Maria. trè anni prima era stato martirizato in Roma S. *Lino* Papa; & infieriua la persecuzione degli Idolatri pria sotto Vespesiano, poi sotto Domiziano successor di Tito. Quel Domiziano, che si facea chiamar Dio de' Romani, l'istess'anno 83. prese dell'Impero lo scettro, e da per tutto perseguitò i Christiani. Diremo dunque ò esser falso, che ci fosse à' suoi dì quella Chiesa, ò che ben tosto ci fù desolata: poiche scriue Villegas, che la Chiesa, onde tranno il nobile, glorioso, e sagro titolo di *Frati di S. Maria del Carmelo*, fù la prima che hauessero, & lor fù data nel Pontificato di Alessandro III. come habbiamo veduto, dal Patriarca Almerigo: sono le parole di lui, benche per altro assai credulo di queste antichità, *Edificò loro vna Chiesa, appresso alla fonte di Elia, ad honore, & riuerenza della Sacrata Verg. Maria, pigliando quelli il nome di Fratelli della Madre di Dio del Monte Carmelo*. Il P. Plati, ancorche per altrui relazione, nella traduzione del Zuc che dica, che *Quella Chiesa pria di tutte nel Mondo fù dedicata alla B. Vergine*; nulladimeno crede, che nel Carmelo mancassero i Carmeliti, nè il romitaggio essersi ristorato nel Carmelo, che dopò il millecento di nostra salute. Ma non mi fermo quiui, per hauer già prouato in *S. Gio. Battista*, pur testè, che a' giorni dell'Imperadore Vespesiano non erano insu'l Carmelo Chiese, Frati, ò Conuento. Non ci è replica. Dunque bisogna, che i memorati Scrittori *Muñoz, Saraceni, Vestellio, & Alegrè*, che con Baronio, e Bellarmino l'han presa: non hauendo migliori auttorità, che di Gio. Gierosolimitano, e di Tritemio: ò questi, ò quegli concedano menzognero. Altrimente, se vogliono, che dell'83. fosse fondata la Chiesa del Carmelo, & che la prima fosse, che in honore di Maria Vergine si dedicasse, offendono la pietà de' primi Christiani, che in vita degli Apostoli, à gli Apostoli dedicaro Basiliche: dunque hauean' eglino più diuozione à gli Apostoli, che alla Madre di Dio?

P. Canis. lib. 5. de Maria c. 22. Aḃdi. lib. 1. Asel. de Imag. miracol. di Maria. Volaterr. lib. 11. Geogr. Trith. lib. 1. de Laud. Carm c. 7 apud Alegre fol. mihi 663 Baptist. Mant lib. 3. Parth. Amon Desrond p. 1. c. 2 tit 47. §. 1. & 2

Baron. ann 80. 83. & 85

Villeg. nelle vite de' Profeti in Elia c. 2. car. 132.

Plat. lib. 2 de bono stat Relig. c. 22. pag. 652.

Tabu. Eccles. Colon. & Treuir.

Gli Apostoli fondaro Chiese, come dicono tutti i Dottori Cattolici: & crederemo, che trascurassero à Maria quest'honore? Mi rimetto al dottissimo Canisio, & chiamo di nuouo in testimonio della verità tutti quei Romani Pontefici, c'hanno nelle lor Bolle riconosciute le antichità Apostoliche di S. Maria del Pilar, e della Santa Casa di Loreto, e di altri simili Tempij antichissimi, della primitiua Christianità. Hor difendo la verità contestata da tutti gli Scrittori del Mondo. Mi ricordo, che poc'anzi n'hò ragionato. Hai da saper, mio Lettore, che Tritemio è Scrittore, si può dire, moderno; ma di sì poco credito, che per altro contra di lui hanno scritto *Baronio, Bellarmino, Cocqueo, Herrera, Spondano, Pennotti, Marquez*, e cento altri moderni; onde il Gallonio à Clemente Ottauo non si arrossò di nominarlo fauoloso, e bugiardo. Non dich'io tanto; dico che non fà proua contro la verità, posso dir, conosciuta: & ch'egli stesso si accorse di scriuere molte cose ben lontane dal vero, quando disse, che chi li negaua ciò ch'ei diceua, non gli faceua ingiuria, perche l'altrui, non la propria opinione iui scriueua, *Qui nostram opinionem non scribimus*. Ma se in questo vogliono i Carmeliti dar tanta fede à Tritemio, che il di lui testimonio preferiscano à tutta l'Antichità: li priego à crederli ancor ciò ch'egli scriue nel Catalogo de gli Scrittori Ecclesiastici, *Heraclides Monachus Sanctorum Patrum, Anachoretarum, & Monachorum diligentissimus inquisitor, & imitator scripsit inter alia ad ædificationem legentium opus insigne [De vita, & conuersatione Sanctorum Patrum in Eremo, vel in Cœnobijs degentium sub Regula, cuius titulus est Paradisus*. Di grazia veggono questo libro di chi trascorse tutti gli Eremi, & i Monasteri più celebri, se vi trouano il Monastero del Carmelo, ò il nome de' Carmeliti, dirò che hanno ragione. Ma, sicome è certissimo, che Tritemio scrisse quest'vltim'opra allegata da tutti, così è molto in dubbio, che quell'altra de' Carmeliti non sia stata da Tritemio composta, od almeno altri alterata non l'habbiano à lor piacere; poiche nè tra l'altre sue studiose fatiche si ritroua in diuerse impressioni, & se la fece, resto à penna alle mani de' Carmeliti, nè il Cardinale Bellarmino la conta nell'Indice dell'Opre di Tritemio. Arnoldo VVion Monaco della stessa Congregazione di Tritemio, ed Autore di quel famoso libro, c'ha titolo *Ligni vitæ*, in trattando di Papa Benedetto XII. scuopre in vna sola cosa più, e più errori di questo finto Tritemio, contrarj alla dottrina del vero Tritemio Abate; & dichiara quell'Opra per inuenzione del memorato Pietro Lucio Carmelitano. Et à questo proposito nella testè citata lettera il Reuerendissimo Vghelli, a' cui caratteri dò quella fede, che si dee à vn Prelato di tanto credito nelle Storie Ecclesiastiche osseruo, *Adducendo per fondamento vn tal Lucio Carmelita Fiammingo, huomo moderno, che la sognò*. Questo Tritemio, sia pur ch'esser si voglia, apertamente confessa, che *I Carmeliti antichi erano Monaci di vita contemplatiua*, come prouammo, & haueano ricchissimi Conuenti, *Innumerabiles, opulentissimi*: oh che solène sproposito! (se male non lo cita il Cronista Carmelitano) pian piano vedremo queste ricchezze; però *ad hominem* formiamo l'argomento; doue supponendo i Carmeliti moderni, Poueri, e Mendicanti di professione, che da pochi secoli in quà hanno in alcuni luoghi per priuilegio de' Pontefici incominciato à tener possessioni: supponiamoli, come vedremo, mutati d'habito, e d'instituto, passati à nuouo Ordine, perloche sono gli vltimi nella serie de' mendicanti. Quindi inferir potremo, che se fossero, bensì continouati al Carmelo,

in vita Io. Ap. Canis. loc. cit. Pau. Maria in vent. loc. cit.

Gallon. in Apol. de Mon. S. Greg. PP. Trith. lib. 1. c. 6.

Bellarm. in Cath. Scrip Eccles. ann. 1500.

Presso Falcon. nella Cron. Carm. car. 117. vers. Di più. Azor. lib. 12. Inst. mor. c. 23.

per non essere continouati al monachismo, hanno da cedere l'antiche pretensioni a' Monaci *di S. Girolamo, di S. Basilio, e di S. Benedetto*, che pure il Padre Muñoz da gli antichi Monaci del Carmelo deriua. Chi muta forma, muta l'essenza, direbbe la Scuola Peripatetica. Chi muta essenza, muta ancor l'essere: dunque questi Carmeliti Mendicanti dell'età nostra non sono quelli che furono, perche in sostanza non sono quali gia furono. Dalla formalita morale, ò Fisica, ch'ella si sia, nasce la diuersità della specie. Diuersa è la formalità di questi da quella de' passati, dunque applichiamo il detto della legge *Quando aliqua differunt specie, vnum non potest de altero predicari*. Et aggiungiamo quell'altro de' Sagri Canoni, *Qualitas obueniens enti qualificat ipsum ens, & reponit ipsum in diuersam speciem*: diranno, ch'io tiro sempre l'acqua al mio molino; non importa; altre volte mi è stato detto. Io fò assai meno di quello c'hanno fatto i lor Cronisti. Dell'essenziale differenza, ch'è tra' Monaci, & gli Ordini Mendicanti, parlano tutti i Canonisti; e tra' Teologi vn nobile Mendicante l'*Azorio Giesuita*. Così l'Eminentissimo *Bellarmino* al suo solito egregiamente, *Propriè Monachos non esse nisi eos Religiosos, qui soli vita contemplatiua dant operam, quales sunt Casinenses, Cistertienses, Cartusiani, Camaldulenses, atq; alij id genus. Quod intelligentes S. Thomas, S. Bonauentura, & alij Doctores posteriores non vocant Monachos Domenicanos, Frãciscanos, & similes, qui non soli contemplationi insistunt, sed in actione versantur, iuuantes Episcopos, & Clericos in Concionibus, & Sacramentis; sed Regulares, ac Religiosos appellant.* A chi mi dimandasse, se osseruo di tutto punto questa vita solitaria de' Monaci, che Bellarmino stima il *Sommo della perfezion religiosa*: dimandarei ancor' io, s'ei fosse Mendicante, come bene egli osserui la pouertà di S. Francesco, e la sollicitudine di S. Domenico; l'vno, e l'altro de' quali a' Carmeliti stessi insegnarono questa santa norma della mendicita Religiosa, vnita all'Apostolica sollicitudine; & è assioma peripatetico, *Primum in vnoquoq; genere est caussa ceterorum*. Dimandarei ancor' io, s'ei fosse secolare: come bene si eserciti nell'opre di carita, e ne' precetti della Christiana Legge? Direbbe *meglio di te*; all'hora con vn *buon prò ti faccia* replicarei le parole di S. Girolamo *Monachi nos dicimur; & licet non simus, quales esse debeamus; tamen dicimur*. Son Monaco veramente, perche tale è il mio instituto, e il mio habito, non mai variato nella sua essenza: ma non son Monaco tale, che a gli *Antoni*, a' *Girolami*, à gli *Ilarioni* habbia pari la perfezione. Ma quanti dell'armata del Rè Cattolico, se ben furono i primi à ritrouare il ponte nella rotta di Casale, però sono honorati, perche il Rè gli hà honorati di qualche habito Cauallaresco? Veramente vn buon Loico direbbe, che da' puri particolari non siegue conchiusione vniuersale: ma io dirò, che in vn'Eremo stanzano così bene i generosi Leoni, come i paurosi Ceruı: nascono tra' seminati del puro grano i logli; crescono anche tra' coltiuati terreni le gramigne: s'intanano anco nelle ben guardate vigne le Volpi: pullulano anche in vago giardino le ortiche: Il Sole hà le sue macchie: il bel' volto di Cinthia hà oscuri nei: il Cielo Istesso mostra tal'volta mostruose Comete: L'Oceano, che dà le margarite, e i coralli, non e senza i suoi mostri: ma che? il Paradiso istesso hebbe gli Angioli apostati. E vogliam noi trouare tutti Santi quei che son Monaci? Tutti Santi non furono quelli, che furo Apostoli: pur ei fù vn traditore. Tutti i Senatori di Roma non erano Catoni, ò Tullij; tutti i Capitani di quella non riuscirо pari a' Cesari, a' Pompei, à gli Scipioni, a' Paoli, a' Fabij, à gli Ottauiani: ad ogni modo honorata sempre sarà per le memorie loro la Romana Republica. Non haueano l'animo del gran *Farnese* tutti quelli, che testè militauano sotto delle sue Insegne. In vn'armata istessa cãpeggiarono Tarsite, e Achille. *S. Girolamo* anche tra' Monaci del suo tempo trouò che dire. La mala vita di me, ò di quell'altro, non toglie al mio Ordine l'essenza sua: Volesse Iddio, che fussero manco gli Ordini, e maggiore la perfezione in ciascuno. Piange il Cardinale Bellarmino nel suo *Gemito della Colomba*, e molto prima di lui vn'Aluaro Pelagio pianse nel *Pianto della Chiesa* la caduta di ciascun stato: de' Congiugati così bene, come del Clero: tanto de' Monaci, quanto de' Mendicanti. S. Birgitta pure lo stato della Chiesa Romana descriuendo a' suoi dì, dopò hauer pianto la caduta del Monachismo, soggiunge *Fratres dicuntur Mendicantes, quorum Regulas Summi Pontifices confirmarunt &c. Sed iam tristitia est eorum etiam Regulas cernere mutatas in detestabiles abusiones, & minimè teneri, sicut Augustinus, Dominicus, Franciscus, ex inspiratione Spiritus Sancti dictauerunt.* Questi tempi sono migliori. Il Rè Filippo II, che come scriue Pietro Matthei non accettò nel suo Regno alcun' Ordine nuouo, e solo de' Monaci di San *Girolamo*, e de' Padri *Domenicani* seruissi con molta diuozione, ed affetto; soleua dire, che ogni giorno si vanno moltiplicando i Religiosi, e pur manca la Religione. Vna Santa Riforma, ò Pontefici: vna generale Riforma, ò Serui di Dio. A voi tutti, ò Prelati, a' quali bene spesso i peccati veniali de' vostri sudditi si rendono mortali. Gli altrui peccati sono vostri peccati: aprite gli occhi, che troppo caro vi costa la Prelatura. Vna Riforma, che non eccettui alcuno: il corpo mistico del mio Giesu, non ardisco dir *tutto*, ma *buona parte* è piagato. Queste guerre, che l'Europa trauagliano, sconuolgono in più luoghi la Religione; e vi è luogo doue fra poco, non voglia Dio, potrà dirsi *a planta pedis vsq; ad verticem capitis non est in eo sanitas*: ah Dio, ch'è troppo vero, *Omnes declinauerunt*, prouedeteci ò voi, a cui tocca tal pensiero, che poi non siegua, *& inutiles facti sunt*, perche le prime colpe sono di chi le fà, l'altre di chi non le gastiga. Guarda a te stesso, mi disse vna volta quel tale. Disse bene, ma nè pur' io dico male: così questo mio dire fosse vna volta cagione di qualche bene. Hò pensato di torre con questa digressione l'argomento del Falconi, che a' Monaci rimprouera l'inosseruanza delle lor Regole: Argomento, che contra de' miei *Fiori Monastici* apportò, come mi vien riferito, certo Padre Piacentino Predicatore, e Teologo, per quanto dicono, di questa Religione Carmelitana. Oltra che non è improbabile l'opinione del Dottore Giganti *in addit. ad Deci. cap. ad nostram, litt. A.* che doue trattasi di Regolare Instituto più si dee attendere à quel che è di obligo, che a quel ch'è in osseruanza, per la legge *sed licet ff. de off. Prator.* doue è massima trita de' Dottori, *Non inspicitur quod fit, sed quod fieri debet*. Doueuasi pur ricordare della santità de' *Gieronimiani* di Spagna, che hanno l'habito istesso, la stessa Regola, il medesimo Instituto, vna continonata original successione; & in somma sono gli stessi co' *Gieronimiani* di Lombardia, quantunque hoggidì più fioriscono trà loro l'osseruanza, & le lettere: anco de' *Cartusiani* gli potea souuenire, che nell'antico monachismo (diciamolo di Elia, di Girolamo, di Basilio, di Benedetto, ò come più gli piace) sono in quel grado, che tra' suoi Carmeliti tengono gli Scalzi di S. Teresa, i quali non posso nominar mai, che con sensi di vera diuozione, e di affettuosa tenerezza verso la ben conosciuta lor perfezione. Vi sono altre

fami-

l. si quo pena ff. de verb. signi. — *Cap. cum Marthæ §. quæsiuisti de Celebr. Missarũ.* — *Azorio loc. cit.* — *Bellarm. lib. 1. c. 1. §. Ex quo* — *Bellarm. ibidem c. 39. § secunda ratio.* — *S. Hier. tom. 7. in expos. 2. psal. 119.* — *Veggasi quiui parr. 2. & 3.* — *S. Birg. lib. 4. Reu. c. 33. fol. 272.* — *P. Matthieu en Eury. IV. & Lotero p. 1. lib. 2. de' suoi detti car. 309.* — *Homob. in Comm. de Casib. Reseru.* — *Isai. 1. 6.* — *Psal. 13. 3.* — *Psal. 13. 3.* — *Falc. nella Cron. Carmel. car. 99.*

famiglie monastiche, pari forse di asprezza, e santità. Ma per adesso, lodando tutti i buoni, e pregando Iddio, che faccia buoni tutti i cattiui, lasciarò, che il Padrone di questa mistica Vigna à tempo della messe diuida dal grano la zizania, le làbrusche dall'vue; e incolnuandola suelga i pruni, spezzi i dumi; e tutta, quando à lui piacerà, renda, qual fù altre volte; perche quiui forse non lice, almen non deuo, dirne, quanto ne sento. E voglia Iddio, che tutti non ci habbiamo la nostra parte; *Nolite ante tempus iudicare*, dicea S. Paolo, & à questo proposito dirò con S. Giacomo Apostolo *Nolite ingemiscere Fratres in alterutrum, vt non iudicemini*. Può essere, che quel Padre con la solita sua modestia parlasse; non così scrisse il Falconi, che col volo d'vna penna troppo pungente, e intinta nelle paludi d'ingiuriose parole, parue volesse passar di volo in preda di que' semplici vccelletti, di cui il nostro Basilio, *In hos Montes quasi volitans passerculus emigraui; passerculi enim exemplo exemi me, atq; submoui à laqueo venantium.*

1. Cor. 4.

Iacob. 5. 9.

Falcon. in Apolog.

S. Basil. ad Chilã. vbi sup.

Io veramente non sò indouinare contra di chi all'hor scriuesse questo buon vecchio: non sò, se di Baronio, ò di Bellarmino intendesse l'ingiurie, perche negauano ciò ch'egli sauoleggiaua, ò pure se la pigliaua contro la sagra Religion Cisterziese, che si pregia di essere la prima Congregazione Regolare, che tutta alla diuozione della Vergine si dedicasse. Douea almeno più modestamente parlare di quelli, che non ammettono le sue fauole, in riguardo di Sant'Antonino, di cui scriue l'Alegrè Carmelita, *S. Antoninus asserit Carmelitas ab Alberto Patriarcha, qui floruit annis Christi 1234, sua duxisse primordia, sicque Petronium inter Carmelitas non posse adnumerari. Sed pace Doctoris sacratissimi, qui plus virtutum agmine, quam Historiarum examine fulsit.* Non così Bellarmino, che del pari lo chiama *Vir doctissimus, & sanctissimus*, Gozeo lo predica *in Historijs assiduus*. Può ciascheduno celebrare il suo proprio Instituto: ma, chi l'altrui ingiuriosamente dileggia, non è libero da' dileggi, e da' biasimi. Non è chi villania vsar' atti villani, e parole di sprezzo contra chi non si acquieta all'opinione, che non gli può piacere. Hà ciascheduno il suo senso. Haurebbe potuto scriuere con più modestia de' Monaci. Dio gli perdoni. Dice, che i Carmeliti eran Monaci, & che poi mutaro instituto. Horsù dunque, questo è per noi. Imperòche da questa specifica mutanza de' Carmeliti (se pur ci erano, come essi tuttauolta suppongono senza proua) risulta la risposta, che và cercando il P. Muñoz, seguito dall'Alegre poco modesto verso la sagra porpora, e l'eminente dottrina del gran Baronio, perche con ragione negò buona parte delle lor fauole. Esalta dunque Muñoz alcune Croniche antiche, (ò diciam meglio) Istorie Apocrife, le quali pare che dicano, che auanti gli altri trè Ordini Mendicanti eransi i Carmeliti dilatati in Europa, aggiungendoui ancora Bolle di Leon Quarto, e d'altri Sommi Pontefici dopò l'ottauo secolo, che alla Chiesa di Santa Maria del Carmelo concedono certe Indulgenze.

Veggasi questa narraz. 4. n. 32. 33. 34. 35. & questo libro s. 2. narr. 5. n. 1. & 2. & 3. & seqq.

Alegrè §. 3. at. 6. c. 8. ann. 440.

Bellarm. de Scrip. Eccles. an. 1445.

Gozeus in Cath. Vir. Ill. Ordin. S. Domin.

Diremo, che se ci erano Monaci all'hora; non ci erano però a' giorni di S. Girolamo, e di S. Basilio: che se pur ci erano, erano Monaci, quali sono i Gieronimiani; non quali eglino sono, come prouaremo frà poco: Che se dell'ottauo secolo ci furono, hà del probabile, che fossero di quelli di *S. Girolamo*, i quali prouaremo dilatati per tutta Palestina sotto de' Sãti *Sabba, Eutimio, e Teodosio*. Che perciò non v'eran più, quando iui originò la Religione Carmelitana da' soldati del gran Buglione. Potressimo per isbrigarsi presto negare, e quelle Croniche, e quelle Bolle, che con gran diligenza pur del 1641. in Roma ne' Bollàri, negli Archiui, e nelle Librarie furo in darno cercate dal P. D. Ilario Mazzolari da Cremona, nostro Monaco, altre volte mio Condiscepolo, giouane destro, spiritoso, e di buone lettere, c'hora scriue Istorie sagre. Negaressimo con qualche ragione, sì perche il Cardinale *Baronio*, à cui furono sempre aperti gli Archiui Apostolici, & che vi consummò tutti gli anni nello scriuere Storie Ecclesiastiche, non le vidde, nò le accettò: & ne scrisse, come vedremo, il contrario; il che di *Bzouio* Istoriografo Pontificio, e di tanti altri può dirsi: come ancora perche hò vedute nel *Mare Magnum* de' Padri Carmeliti le Bolle *di Nicolò IV, di Bonifacio VIII, d'Vrbano IV, di Clemente IV, d'Innocenzo IV, d'Alessandro IV, d'Innocenzo VI, di Gregorio XI, di Gioanni XXII, di Clemente VI, d'Eugenio IV, di Pio II, di Nicolò V, di Calisto III, di Benedetto XII, e di Paolo II*, nelle quali non solo non sono chiamati *i Monaci d'Elia*, ma nè pure son citate, ò confermate quelle pretese Bolle; ned euui alcun vestigio della loro incerta antichità. Solo ella appare nella Bolla di *Sisto IV*, la quale delle pretese Bolle fà ricordo confermandole: se bene non apporta, come dell'altre, il tempo, nè il tenore preciso, che douerebbe fare qualche ombra di proua.

Veggasi questa narr. 4. n. 35.

Veggasi lib. 3. s. 3. narr. 2. n. 1. & 2.

I precedenti Pontefici ad instanza de' Carmeliti medesimi le Bolle de' Predecessori espressamente confermano; ma di Leon Quarto, ò di tali altri, nè i Carmeliti le appresentano, ned i Pontefici ne san parola: solo a' tempi di Sisto IV, il secolo passato, si trouarono, & hora in buona forma non si trouano più: che debbo credere? Queste non sarebbero le prime Bolle finte, supposte, e celebrate da diuersi Scrittori. Finte non dico quelle da' Carmeliti, dico da parecchi altri, come nelle Apologie di Baronio hà mostrato Gallonio, e come il Celestino nella sua Biblioteca Floriacense appalesa; ma di ciò vn'altra volta con miglior agio. Instaci il P. Muñoz, che si dee credere à Sisto IV. Volesse Iddio, ch'egli così credesse à Sisto V. Fermiamoci. Tutto quel libro del P. Muñoz sta in prouare, che tutti i Monaci antichi, *S. Antonio* in particolare, *S. Basilio, S. Benedetto, S. Agostino, e S. Girolamo*, erano d'vno stesso Ordine Monacale con i Carmeliti d'Elia: con quei d'Elia concedo, ma non con quelli de' nostri tempi. Habbiam' veduta la distinzione. Hor dispieghiamo il pensiero: vuole il Muñoz, che in questo a Sisto IV. si creda, perche egli era di Dio Vicario in Terra; crederà per la stessa ragione alla santità di Martino V. il quale approuando la Riforma del B. Lupo (ch'è la medesima, ch'io medesmo professo come ogn'vn sà, e da nissuno si dubbita) dichiara, *Che questo è il vero Monacato, che tenne, che seguì, che insegnò S. Girolamo*. Crederà a Sisto V, che alla Congregazione di Spagna i nostri stessi officij di San Girolamo confermando, chiama il Santo Dottore *Fondatore di quest' Ordine* istesso, da cui dipende la medesima nostra Congregazione. Altre Bolle hanno i Fiesolani Eremiti a tal proposito, che à suo tempo addurrò. Se dunque il nostro è il vero Monacato per l'Instituto, & è il vero Ordine per continouazione: poiche noi, e i Fiesolani, habbiamo altresi congiunzione successiua: se perche Sommi Pontefici lo dicono, molti più in numero, altri più antichi ancora, & altri più moderni, che Sisto IV; presso il P. Muñoz non si potrà negare: egli dunque co' suoi principij del Monacato Carmelitano dourà concedere, che presso di noi soli è la continouazione successiua, e l'instituto istesso de' Carmeliti antichi. Ma se il nostro Instituto (come prouato habbiamo, e tutti sanno) è essenzialmente dal suo moderno distinto, se bene l'habito nel colore conuiene, che consequenza se ne può fare?

Quiui n. 30. 32. 33. 35.

Pius Rubens in vita B. Lupi post S. Hier. Flores.

In fronte Officiorũ Congreg. S. Hier. Hisp.

P. Rossi nel suo Lupo nell'Appar.

Stiamo

Stiamo pure sù l'auantaggio: E' massima commune presso tutti quelli, che scriuono: che nelle Storie può errare il Pontefice, & all'hor non fa proua il suo detto, quando procede per modo di racconto; questa fù la risposta, che diede il Dottore Ranuccio Pico, pio, e dotto scrittore di cose sagre, Istoriografo, Giureconsulto, e Segretario di questa Serenis. Altezza, quando contra le parole d'alcune Bolle negò, che S. Guglielmo fosse Frate Eremitano di Sant'Agostino. Tale risposta dà il P. Pennotti, Teologo, ed Abate de' Canonici Lateranesi nella sua Istoria, alle Bolle de' Padri Agostiniani. Niuna però è dispositiua, e così chiara, come la nostra di Martino V, che hà tai parole *Vitam, & Ordinem huiusmodi Monachalem S. Hieronymi quandocumq; assumere sponte volentes, & pro tempore venientes, eorumq; Monasteria, & loca ad huiusmodi VERVM ORDINEM MONACHALEM S HIERONYMI, vt præfertur, designatum: quem videlicet IDEM SANCTVS in Monasterio vna cum suis MONACHIS per magna, & vsq; ad sui obitus tempora cohabitans tenuit, ac obseruauit, assumimus.* In altro luogo adunque. Per hora si hà d'auuertire, che a' Romani Pontefici nelle cose di Fede è similmente di fede il credere: nelle cose di giurisdizione spirituale mi stimarei à sagrilegio mettere in dubbio la loro auttorità: ma nelle cose, che consistono in fatto, e son punti d'Istoria (osserua il Dottore Melchiore Cano) essi ponno errare così bene, come gli altri. Il Bellarmino Cardinale, lo dice per testimonio di tutta quanta la Chiesa, *Conueniunt omnes Catholici, & Hæretici in duobus. Primo, posse Pontificem, & cum suo Cœtu Consiliariorum, vel etiam cum Generali Concilio errare in Controuersijs Facti particularibus, quæ ex informatione, testimonijsq; hominum maximè pendent.* Lo prouano il Bannez Domenicano, e il Giesuita Castropalao, per cosa indubbitata, e certissima. Hà più volte dichiarato la Rota, che manca l'intenzione del Papa in ogni spedizione, o Bolla, che sia di menomo pregiudicio ad alcuno particolare, *Cæsar de Grass. decis. 1. n.6. & 7. de verb. signif. Seraphin. decis. 1171. nu. 5. & decis. 1082. Theodos. Rub. ad decis. Oran. 289. lib. 2. Rota Recent. p.2. decis. 664. n.3. & seq. Mohed. decis. 7. num.6. de restit. spol. Puteus decis. 31. p.1. Farinac. cons. 102. in calce. p.3. Gozzad. cons. 41. num.14.* e à questo hanno prouueduto i Pontefici per regole di Cancellaria, massime per la diciasettesima, ch'è di tal senso. *Acciocbe per varie suggestioni, che il più delle volte si fanno per ottenere da Sua Santità commissioni, ordini, ò dichiarazioni non sia preuertita la giustizia, ha dichiarato Sua Santità essere di sua intenzione, che per qualunq; Segnatura, Concessione, o Grazia, ò Lettere Apostoliche per commissioni, ed ordini, ò cotali dichiarazioni, che vsciranno da Sua Santità, ò di suo ordine, contutto che fossero di proprio moto, o di certa scienza ancor prima che sia mossa la lite, non si leuino ad alcuno le sue ragioni.* Manco alla verità vuole, che si leuino l'armi. Niente adunque hanno da quella Bolla acquistato i Carmeliti a fauore di questa pretesa antichità. Ella è tutta Hippotetica, stà su'l *si, & in quantum* il Procuratore Carmelitano hauea esposto. Il pensiero del Papa non fù di dichiarare, *Che i Carmeliti hauessero da Elia continouata la successione,* se bene disse *Heliæ, & Elisei successionem hereditariam tenentes:* perche queste sono parole della Dataria, o del Segretario, che nel preambolo inserì; ned hanno à fare con la disposizione del Papa; se n'accorgerebbero i ciechi. E quando in ciò non patissero eccezione veruna, nè pure á me darebbero gran trauaglio; perche non niego, che i Carmeliti non habbiano di Maria il titolo, e che non sieno succeduti all'heredità di quei Santi, e'habitaro il Carmelo. Sono stati al Carmelo, e dal Carmelo se'n vennero: iui a' tempi, che Buglione prese la Terra Santa, alcuni de' suoi soldati, Italiani, e Francesi diedero fausto, e felice principio à questa religiosa famiglia nella possessione d'Elia all'hor vacante. Lo concedo. Niente siegue in pregiudizio della verità, che difendo: Et delle ragioni di *Baronio*, e di *Bellarmino*, due gran Lumi di S. Chiesa ch'io sieguo. Molte famiglie in Italia nuoue, e popolari son succedute per lo passato contaggio ad altre nobili, e antiche: si può dire, c'habbiano i terreni, l'armi, e il titolo di quelle; si può dire *Hereditariam successionem tenentes*: ma che sieno le stesse, che con lo stesso nome, titoli, ed armi s'estinsero in quegli stessi luoghi, non si dirà vnquanco. Quanto poscia alle Bolle; se ci sono, il Papa l'hà confermate: In questo caso si può negare con la douuta modestia ciò che Sisto IV. suppose, perche come osserua il P. Caraccioli *Tunc non tàm Pontifici, quàm ijs, qui rem Pontifici exposuerunt, contradicitur:* e questo dice rispondendo in cosa assai più graue ad vn'auttorità del Papa S. Innocenzo Primo. Nel nostro caso il Papa si rimette all'esposizione del Procuratore de' Carmeliti, incominciando *Sanè sicut exhibita nobis nuper pro parte Christophori Martignoni dicti Ordinis Generalis Magistri petitio continebat:* & siegue, che dal suo Procuratore erano riferite le Bolle, la cui confermazione chiedeuasi. Al segnare di queste sempre virtualmente s'intende la condizione *si sic est*, come auuertono i più degni Giureconsulti sopra il *cap. sedet, & c. si quando de rescriptis. l. etsi legib. 5. C. si contra ius, vel pub. vtilit. l. vniuersa C. de diuis. esser.* & espressamente così ad altri casi somiglianti risposero Ancarano *cons. 240. per prædicta in princ.* Paolo da Castro *cons. 430. nu. 4. lib. 1.* Alessandro *cons. 136. vers. Vltra dico lib. 2.* Decio *cons. 142. in calce*, il giouane Riminaldo *cons. 33. n.100. lib. 3.* Crauetto *cons. 104. n.3.* Cade dunque il fondato alla caduta del fondamento *Sacc. lib. 2. cons. 235. n.8. Surd. decis. 122. n.17. Crauet. cons. 896. n. 34.* perche cessando la condizione cessa il condizionato, *Paris. cons. 47. n. 11. & Roland. lib. 3. cons. 58.* Occupato in tanti affari il Pontefice, nelle cose, che consistono in fatto, non può essere pienamente informato; nè il Segretario è tenuto à sapere ogni cosa, ed essere l'Archiuio delle Storie; anche de' Dottori si dice, che non rispondono, *ad quæstionem Facti*. Non partiamoci dunque dal certo per lo incerto, che così insegnano le Leggi, *l. si idem §. quod si mutuo ff. de iurisdict. omn. iud. l. partum C. de rei vend. l. 1. ff. de in lit. iuran.* E molte cose tali, qual'è quella, di cui trattiamo, all'hor si prouano, quando il contrario si proua, *l. super seruis C. qui milit. non poss. lib. 12.* Sentiamo in caso simile, che ne dica, Tritemio Abate, quegli stesso, sotto alla cocolla di cui habbiam'veduta dal Muñoz, e dagli altri Carmelitani riseruata dall'ingiurie del tempo, e dall'incursion de' Barbari la continouata antichità del Carmelo. *Summum Pontificem, vt Vicarium Christi verum amplector, colo, & veneror: huius facta nequaquam reprehendo; sed hominem esse scio, qui vt homo & falli potest, & fallere. Nec mirū. In tanta quippe sollicitudine omnium Ecclesiarum: in tanta occupatione negotiorum, dum pro veris falsa narrantur, mens in multis distracta facilè decipitur.* Il medesimo insegnano San Tommaso, e S. Antonino, i quali dicono, che nelle cose particolari, e di fatto *Possibile est iudicium Ecclesiæ errare propter falsos testes:* imperoche scriue Papa Innocenzo Terzo, in ogni cosa solo il giudicio di Dio sempre si appoggia alla verità; ma quello de' Prelati di S. Chiesa nelle cose, doue hanno da stare all'altrui relazione, alle volte

Ran. Pico alla vita di S. Guglielmo Duca di Aquitania vlt. annot.

Pat. Gal. Iscani (?) Iran. Vle. anno sui Pontif. 7. die 17. Aug.

Canus lib. 11. de loc. Teol. c. 3. & 5.

Bellarm. contr. 3. lib. 4. de Summ. Pont. c. 2.

Bannez 2. 2. q. 1. art. 10. concl. 4. Castrop. p. 1. tr. 4. disp. 5. §. 3 n. 1.

apud Rodriq. in Bullar. Sixti IV to. 1. Bull. 38. fol. 209.

Veggasi questa adr. 4. n. 35. sin' al 36. et lib. 3. p. 3. narrat. 2. n. 1 & 2.

Caracc. in Biga. contr. 1. ad 3. in resp. n. 29 pag. 61. & 62.

ff. de Iud. l. cum quem temerè contra de l. aretin. ff. de stat. hom.

Abb. Trith. lib. 4. Ponthiolo (?)

S. Thom. quodlib. 9. q. 7. art. 16. S. Anton. p. 3. tit. 12 c. 8. §. 2. c. à nobis de sent. excomm.

volte s'inganna, poiche *Nonnunquam opinionem sequitur, quam & fallere contingit, & falli*. E' altresì memorabile la sentenza di Nerazio antichissimo Giureconsulto, *In ijs, quæ falli sunt, homines etiam prudentissimi plerumque falluntur*. Non mi arrogo però di opporm mi alle parole d'vn Pontefice.

l. 2. ff. de iur. & fac. igno.

I Carmeliti pure adducono in testimonio Othone Frisingese per mostrare, che del 1126. fioriua l'Ordine Carmelitano in Soria, & iui hebbe molti trauagli da' miscredenti: sono parole dell'Alegre, *Carlejannes Grecorum Orientis impijssimus Imper., vt refert Otho Frisinghensis lib. 7. c. 28. & Hieronym. Roman Augustinianus 1. p. lib. 5. c. 10. cœpit Carmelitas, qui quasi semen Dei in Carmelo remanserant, affligere*.

Alegre tr. 2. Apolog. c. 10. fol. mihi 613.

Che ne dica Girolamo Roman, non mi cale sapere, perche egli è Autor moderno, appo de' Carmeliti stessi poco auttoreuole. Othone fiorì nel 1145, quando se bene potea essere, che nel Carmelo hauessero incominciato ad habitare qualche Romiti, però egli non lo seppe, ò non lo scrisse: le sue parole *Ciuitati quidem pepercit, sed totam ferro, flammaque depascens Prouinciam, Eremitas quoq; quorum grandis ibi copia est, de cellulis eductos crudelissimè tractauit*: parla della Città, e distretto Gabulese, ò Antiocheno, non mai commemora i Carmeliti, ò il Carmelo. Non sò doue habbiano imparato à citare in questo modo, le Storie, le Bolle, le Scritture. Sentiamo pur' ancor questa. L'Allegrè scriue, che la Regola Carmelitana fù composta dal Patriarca Alberto nell'anno 1171. & poi soggiunge *Hanc approbarunt Alexander III, Innocentius III, Honorius III, Gregorius IX, &c. immo etiam ipse Albertus auctoritate Patriarchali*. Crederem noi, che si trouino queste Bolle? Signor nò.

Allegrè ante stat. 4. at 13. not. vn. fol. 246. Ranuc. Pico in App. p. 2. an. 1181.

Imperòche se Alberto non fù Patriarca, se non dopò il 1204, come la confermò nel 1171. con auttorità Patriarcale? Veggasi la di lui vita nelle Tauole di Vercelli, doue nel 1185. fù fatto Vescouo, prima che fosse Patriarca. A questo computo deue sottoscriuere l'Allegrè istesso, se non vuole fare esso Patriarca più vecchio di Matusalem. Imperòche per lui, era Patriarca nel 1171. dianzi era stato Vescouo di Betlemme, e poscia di Ascalona, e prima era stato venti anni Vescouo di Vercelli, e più innanti era stato Vescouo di Bobbio; dice poi l'Allegrè, che morì nel 1234. nè morì di vecchiaia, ma fù martirizato: faccia qui il conto, chi sà, che trouarallo vicino al secondo secolo della sua età: cosa affatto improbabile.

Alegrè ibidem c. 13. an. 1234.

Il Dottore Ranuccio Pico mostra chiaro, che Alberto era ancor' Vescouo di Vercelli, ned era per anche andato in Terra Santa l'anno 1199. & nel 1204. vi fù creato Gierosolimitano Patriarca: dunque la Regola ch'el diede a' Carmeliti, non fù confermata con Bolle di Alessandro III. il quale sedette molti anni auanti all'anno 1198. Maurolico vuole, che Onorio III. desse quella confermazione: mette la Bolla *Reati An. D. 1216. tertio Kal. Februarij Pontif. nostri anno primo*.

Maurol. nell' Ocea no lib. 4. fol. 187.

E non diremo, che ancor finta sia questa Bolla: A' 30. di Gennaro nel 1216. viuea Innocenzo, & Onorio non era Onorio; non fù Papa con tal nome, Cencio Sauelli, che verso il fine di Luglio nell'istesso anno: mi rimetto à Ciacconio, á gli Atti Pôtificij, alle Tauole Romane.

Ciacc. & Plat. in Hon. III.

Et se ciò fosse vero, sarebbero confermati i *Carmeliti* pria de' *Domenicani*, e *Francescani*; ma pure, come più nuoui, son da lor preceduti. L'Allegrè, & gli altri Carmelitani Scrittori dicono, che il B. Simeone Stok, (à cui questa Bolla nel secondo anno del suo Generalato fù spedita, come scriue il Maurolico) fù eletto Generale nel 1250. come dunque nel 1216. hauea due anni di Generalato? come Onorio gli scrisse, se Onorio era morto fin del 1226? Supposto, che veramente ci fossero le Bolle di Leone IV, Adriano II. Stefano V. Sergio III, Gioanni X, e d'altri tali, iui pure apportate, (il che tuttauolta non può verificarsi, come prouammo) hauendo noi fatta distinzione tra quelli, e questi, trà gli antichi, e i moderni; non hanno questi cosa particolare, à cui si appoggi la pretēsione, poiche è massima leggale, che quando vna cosa può riferirsi à due, al più antico si riferisce. *l. fin. in fin. alib. ff. fin. reg.*

Allegrè cap. 16. an. 1250.

Dimostrammo, che i Monaci di S. *Girolamo* haueano, ed hanno vna gran parte delle lor Chiese à *Maria* consegrate; dimostraremo, che a que' tempi fioriuano in Oriente; habbiam' veduto, e vedremo, che i moderni Carmelitani sono risorti molto dopò; non ci resta, che credere quelle Bolle a' medesmi Geronimiani concesse. Questo è vn punto da disputarsi doue trattaremo di San Benedetto. E' d'auantaggio mò di sapere, che Alessandro VI. in concedendo a' Monaci di S. *Girolamo* il Monastero di S. Sauino in Piacenza, altresì à questi confermò tutti gli honori di precedenza, che possedeuano i *Benedettini* loro predecessori, ma di tal priuilegio non si preseiò cura. Non altrimente può essere, che i *Carmeliti* per retaggio di quelle Chiese, si trouino in possesso de' priuilegi accennati di sagre, e perpetue Indulgenze: tanto, e d'auantaggio essi meritano, hauendo nella Chiesa di Dio si buona parte. Et acciò ch'eglino sappiano, ch'io non mi seruo di congetture vane, veggano l'*Allegrè* loro Istoriografo di questi di famoso, il quale opponendo al *Card. Baronio* gli stessi priuilegi, v'aggiunge altresì quello di Sergio II. fatto alla Chiesa di San Martino in Monte nella Città di Roma, & à proposito cita *Bellarmino lib. 1. de Indulgent. c. 3. Suarez tom. 3. de Pœnit. disp. 49. sect. 2. Valentia tom. 4. in 3. p. disp. 7. q. 20. pun. 2.* questi due vltimi niente di più dicono di ciò, che dice Bellarmino, di cui è tale il testo, *Sergium Iuniorem qui sedit circa annum 844. concessisse Indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum visitantibus Ecclesiam S. Martini in Montibus in die festo eiusdem Ecclesiæ*, senza far' alcuna memoria de' Carmeliti.

Allegrè tr. 2. Apolog disc. 1. cap 6. fol. 597.

Se l'Indulgenza fù concessa, quando quella Chiesa era Badia, come scriue Ciacconio; che ci hanno à fare i Carmeliti, per prouare con essa la loro antichità? Era la Chiesa in piede, pria che quelli ci mettessero il piede. L'Allegrè medesimo confessa, che innanti all anno 1320. non si sà, che in Roma i Carmeliti hauessero Monastero. Mi rimetto à gli Autentici di quella Chiesa.

Alegrè stat. 4. at 15 c. 63. an. 1321.

Argomentasi dunque il medesimo degli altri priuilegi: perche io mi contento di ritorcere l'argomento, & dico *Bellarmino, Suarez, & Valenza* s'ingegnaro negli allegati luoghi di mostrare con tali esempi à gli Heretici l'antichità delle sagre Indulgenze; certo se hauessero saputo di quest'altre sì antiche de' Carmeliti, le haurebbero volontieri apportate, perche molto faceuano à lor proposito; le hanno essi tralasciate perche non ne haueuan certezza. Argomentiamo *ad hominem*, e supponiamo con tutti i Carmeliti, che l'opra di *Tritemio* sia legittima, e buona. Egli scriue nel quarto, e quinto capo, che nõ hauendo questi Padri in Europa Monasteri, nè autentici priuilegi della Sede Romana, quando dalle persecuzioni de' Turchi se ne fuggiro, erano da per tutto trauagliati, e perseguitati, & le Bolle più antiche mette quelle di *Alessandro III, d'Innocēzo*, e di *Onorio III.* Egli fece a' Carmeliti vn gran torto in tralasciando quelle di *Leone*, e di *Sergio*, se le stimaua à proposito. Nella Cronica Carmelitana io leggo, che quando lasciarono il Carmelo, & in Italia si dilataro, diceuano gli Inuidiosi, *Che gente nuoua è questa, non più in parti nostre veduta, nè nominata? Che habito portano, d'onde vengono costoro? in qual parte del*

Mondo

Mondo son' eglino nati? che rito è il loro? sono Barbari, ò Giudei, ò Maomettani? sono Circoncisi, ò Christiani? mi pare, che dica troppo questo Carmelitano; ma ne dice di peggio, soggiungendo, che da' Parochi delle Chiese erano inquietati, mormorando così nel popolo, *Questi Mori bianchi ci torranno i nostri luoghi, le genti, l'vtile, le pecore, e la lana. La plebe corre à guisa di pecore; perche vna correndo, l'altre tutte concorrono. Eccoui già hieri costoro nacquero, e di subito le lor Chiese son frequentate.* Non più; adunque non haueano in Europa Chiese, quando in Europa fuggiro: adunque la Chiesa di S. Martino in Monte non era de' Carmeliti anticamente. Che, se in Roma fossero stati già tanti anni, e fauoriti di tanti priuilegi dalla Sede Apostolica, non si sarebbe mossa cotal persecuzione. Non hauerebbero detto, come scriue Tritemio, *Non est Ordo vester in Ecclesia Dei stabilis, quem S. Sedes Apostolica non probauit.* Sentiamo, che lo dicono i Carmeliti stessi nell'Officio della Vergine a' 16. di Luglio, *Cum olim in Europa hic Ordo esset ignotus: & ob id apud Honorium IV. non pauci pro eius extinctione instarent, adstitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, planeq; iussit, vt Institutum, & homines amplecteretur.* Dunque in Roma non erano, tanti anni prima: anzi dir si potrebbe, dunque non sono così antichi d'Instituzione, che potessero hauere luoghi in Europa, come ci haueuano pure i discepoli di S. Girolamo. *Che venissero i Carmeliti al Mondo dopo gli altri tre Ordini de' Mendicanti*, lo crede così bene tutta la Chiesa, che in ogni luogo il quarto posto, nella serie loro, hà per quegli assegnato. Dichiarò di certa scienza la Santità di Pio V. dopò di hauere esaminata ben bene l'origine di tutti gli Ordini: che tutte le Congregazioni de' Monaci sono più antiche, & precedono i Mendicanti: ma, che l'Ordine di S. Domenico, pure come più antico, e primo in questo nuouo genere di vita attiua e pouera, dopò i Contemplatiui sodetti, precede a' Carmeliti, ed à gli Agostiniani, e a tutti gli altri. La vedremo in altro luogo, doue degli Agostiniani si tratterà. Tutti i Pontefici di mano in mano nel quarto luogo li nominano. Giulio Negroni Giesuita, e Gio. Battista Castaldi Teatino, acconsentono alla nostra opinione, scriuendo, *Ordines, qui cum Sancto Francisco apparuerunt, Mendicantes dicuntur.* Il Cardinale Bellarmino tra' Mendicanti nella Chiesa di Dio da il primato a S. Domenico, e a S. Francesco, primi Inuentori di questo nuouo instituto, *Hoc genus vitæ innumeris signis, ac prodigijs confirmatum est, quæ Deus edidit per Sanctos Franciscum, & Dominicum Authores huius vitæ*, hauea poco prima ancor detto, *S. Franciscus cum S. Dominico primus author fuit huius instituti.* Et così Monsig. Altieri, *Monachi, & Canonici Regulares floruerunt antiquis Ecclesiæ temporibus, antequam Mendicantium Ordines fundarentur: & Monachi propriè in iure canonico accipiuntur, qui tribus votis adscripti bona stabilia, nō priuatim, sed communiter possident, & in Vitæ Solitariæ studium, & formam incumbunt: silentio, quieti, ac contemplationi dediti, ac seorsim ab alijs hominibus viuunt.* Il dottissimo Bzouio all'anno 1215 *Per id temporis, & Diuus Franciscus vndecim socios nactus, Ordinis Minorū: & nonnulli alij à Carmelo Monte, alij verò à Diuo Augustino Doctore, nomen, & originem vsurpantes, Carmelitarum, atq; Augustinianorum instituti Initia dederant, & confirmationem postulabant.* Il Dottore Illescas, & il P. Miranda, *Carmelitarum Religio vna est ex ijs, quæ in Occidentali Ecclesia tempore Innocentij III, & Honorij prodierunt:* siche non erano prima in Occidente, contra le Croniche apportate dal P. Muñoz. Che insomma i Carmeliti dell'età nostra incominciassero da' soldati di Gottifredo Buglione, lo trarremo à suo tempo da gli Annali medesimi de' Carmeliti. Che il primo lor principio fosse dopò il mille, col Baronio l'attestano il Dottore Anton Maria Spelta nella vita de' Vescoui di Pauia, Francesco Sansouini nella sua Cronica, il Caualier Zuallardi nel suo viaggio di Terra Santa, Giacomo Gualtieri Giesuita nella Cronica, il P. Contarini Crocicchiero nel suo Giardino Istorico, Volaterrano ne' Commentarj, il P. Garzoni Lateranese nella sua Piazza Vniuersale, Girolamo Bardi Camaldolese all'anno 1141. così dicendo, *La Religione Carmelitana fu di nuouo principiata dal Patriarca d'Antiochia Almerigo*, nel qual senso pur nella sua Cronologia il Panuini Agostiniano all'anno 1141. *L'Ordine de' Carmeliti fu restituito* (dunque non ci era) *& riformato da Almerigo Malefaida Patriarca d'Antiochia, e Legato Apostolico oltra il Mare, nel Monte Carmelo di Soria. Primo Prior de' quali fu Fra Bertoldo huomo Santo.* Dunque prima di Bertoldo, come vedremo, non haueano Priore, obedienza, Regola, Professione, Instituto. Se bene non si hanno in buona proua due lettere, l'vna di molti Vescoui Latini di Terra Santa per l'anno 1272. nel Settembre in Acone, & iui l'altra a' 12. di Luglio 1284. da' Generali dello Spedale, e del Tempio di Gierusalemme, i quali alla Sede Apostolica raccomandano i Carmeliti; perche le apporta il Valdese Carmelitano non le rifiuto. Dico bene, che fanno più à mio senso, che à fauore della pretesa Antichità de' loro. Nella prima raccomandasi il soccorso di Terra Santa, & per esso dicesi instituito *à prædictis Patribus* l'Ordine Carmelitano. Se Valdese tutta la lettera hauesse fedelmente apportata, ben si vedrebbe chi fossero questi Padri Fondatori dell'Ordine. Da questo modo di parlare però si scorge, che non è l'Ordine così antico, come essi dicono. Nella seconda *Inuenimus in nostra memoriæ tabula, quòd Ordo Fratrum B. Mariæ de Monte Carmelo in Cismarinis partibus à tempore, quo memoria non extat, à SS. Patribus in eiusdem Terræ Sanctæ solatium extitit Institutus:* dunque la loro instituzione non fù, che a' tempi calamitosi per Terra Santa: ned argomenta l'antichità pretesa questo modo di dire *Tempore, quo memoria non extat:* anzi mostra, che in iscritto non ci era memoria certa dell'Instituzion loro: ma ch'era cosa d'vn secolo, la quale presso di loro à riguardo di que' dì, e di quel luogo, era memorabile, e di qualche rilieuo, per potere raccomandar quest'Ordine alla Chiesa Latina, che di lui assai poca notizia haueua. Come dunque Muñoz, e Allegrè lo fanno sì dilatato anche in Europa, anni, e secoli prima, se non haueuasi manco di lui contezza? Eran souerchie queste lettere, se in Toscana, come dicono quelli, trouauasi già propagata la Religione. Accettiamole pure, perche prouano assai contra chi le hà prodotte *Castr. cons. 407. lib. 1. col. 2. vers. Tertio probatur. Roman. cons. 205. n. 2. Alex. cons. 117. n. 9. in 4.* Se da Elia, o da S. Hilarione fossero stati instituiti, non si direbbe immemorabile l'Instituzione, hauendosene per iscrittura il tempo, *Alex. cons. 75. n. 38. in 4. Curt. Iun. cons. 174. nn. 33. Alex. cons. 16. n. 16. & 17. in 5.* Testimonj, quai sono questi, ponno ben dire immemorabile lo spazio di cent'anni, anzi è più facile à dire vna cosa immemorabile, che dirla di cento anni, & se di cento anni si ricercasse il tempo, non bastarebbe prouarla immemorabile, *Gloss. in cap. cum nobis de præscrip. ibiq; Abb. num. 5. Host. & Bellam. nu. 13. & cum Card. Ant. & Imola latè Aimon. Sauilli. in tract. de Antiq. Temp. p. 4. c. absolutis nu. 2. c. materia nu. 42.* & meno di cent'anni può stabilirsi

l'imme-

Falcon. Carm. in Cron. tit. Carmelitis parisiensi dall' Orig. se cart. 362.

Apud Allegrè fol 662.

Offic. Carm. 16. Iul. lect. 5.

apud Castald. anim. 14. Cert. Pacif. §. ex modo.

Bellarm. lib. 2. c. 45. § vlt. & §. secundo.

Alter. disp. 22. de excom. Bullæ Cen. lib. 5. cap. 2. vers. Hac indulta.

Miran. in Man. Prælat. to. 1. q. 4. art. 7.

VValdi. to. 3 tit. 9 c. 89. fol. 171. col. 3

l'immemorabile, *Crauet. de Antiq. Temp. d. p. 4. c. absolutis. Barous conf. 65. n. 100. lib. 1. Mandell. conf. 64. n. 50. & 94. Socin. Iun. conf. 76. n. 91. vers. Nam licet lib. 1.* se bene per ordinario dicesi immemorabile ch'è di cent' anni, *Cyn. in l. 2. C. de seru. q. 10. & ibi Bald. item Cœpola de seru. vrb. prad. c. 19. Balb. de prasc. p. 2. p. 3. q. 6. col. 6. Carol. in Consuet. Parisiens. §. 5. n. 63.* Gioanni Tracagnotta assegna due principij, il primo senza regola sotto Almerigo, il secondo qualche anno appresso con buona forma: scriue all'anno 1216. *Nel tempo d'Innocenzo hebbe l'Ordine de' Carmeliti principio su'l Monte Carmelo in Soria; haueano forse quarant'anni innanzi incominciato alcuni à viuere in quel Monte à guisa d'Eremiti diuisi, quasi volessero Elia, ed Eliseo imitare.* Conferma lo stesso il Dottor Cassaneo con l'auttorità di S. Antonino, il quale da molti altri seguito, pur'à tai dì assegna l'origine de' Carmeliti, come di nuoui Eremiti della Regola di San Basilio; sottoscriue in ogni cosa il Ciacconio Penitenziero Apostolico, e grande Istorico del sagro Ordine Domenicano, dicendo, *Honorius Quartus Ordinem Eremitarum, qui Carmelita dicti sunt, & in Gallia Saceuli vocabantur, vt Victoriani Annales referunt, non satis adhuc ab Apostolica Sede probatum confirmauit, & eorum clamydes, qua ex albo panno, fascijs pullis intextis, variata erant, tanquam minus conuenientes, & Christianis oculis minimè gratas, albas, sublatis ijs virgulis, eos deferre iussit.* Dice adunque, che fin' all'anno 1285. portauano cappe vergate i Carmeliti, e non erano per ciò ben' veduti in Occidente, nè a sofficienza approuati nella Chiesa: Del loro Fondatore prosiegue *Horum princeps, sine conductor fuit Albertus quidam: cum Christiani Syria potirentur, diu sub Carmelo Monte, à quo nomen traxere, incoluerant sub Regula S. Basilij.* Faccio gran conto dell'auttorità di S. Antonino, il quale espressamente nega le antichità pretese de' Carmeliti. Scriue dunque in Onorio Quarto *Eo tempore, quum Fratres Ord. Carm. deferrent habitum, qui minus conuenire videbatur Viris Religiosis, scilicet cappam circulatam, quam asserebant habitum fuisse Helia, quod tamen neq; in sacra, neq; in authentica scriptura reperitur, Papa Honorius propter honestatem mandauit habitum illum dimittere, & desuper cappas ex toto albas, & tunicas subtus griseas cum scapularibus assumere. Hi habuerunt initium sub quodam Patriarcha Hierosolymitano, quum in Syria habitabant Christiani.* Et poi conchiude, *a Carmelo Carmelita dicuntur, non quod ab Helia habuerint initium:* la cui relatione iui pure vien confermata dal P. Pietro Maturi Giesuita, nelle Storie Ecclesiastiche celebrato à tal proposito dal P. Antonio Posseuino. Quasi il medesimo scriue de' Carmeliti il Padre Fra Giacomo Filippo Agostiniano nel Supplemento delle Croniche; & anco Vuernero Cartusiano nel Fascicolo de' Tempi concede, che San Bertoldo fosse il primo Prelato dato a' Carmelitani dal Patriarca Almerigo, ma del Patriarca Alberto qualche anno dopò, scriue *Ordinem Carmelitarum institutt in Monte Carmeli.* Vn libro antico *de Bello Hierosolymitano* apportato dal P. Azorio Giesuita racconta, che fin' a' giorni del gran Buglione, che acquistò Terra Santa, fù il Carmelo senza Eremiti; sotto il Patriarca Almerigo iui si ritirarono certi vni per farui vita Eremitica; ed habitauano soli, e disgiunti, alle falde del Monte; pian piano si andaro vnendo alla volta della fonte di Elia, iui fabricato vna Chiesa à Maria Vergine, ed appresso vi fondaro vn Conuento, v'elessero il Priore, ma senza obligazione di voto, e senza particolare instituto: tali sono le parole d'Azotio, *Et cum sparsim circa Montem habitarent, tandem coi-*

Chassan. in Cath. Glor. Mundi p. 4. cons. 70.
S. Antõn. 3. p. Hist. tit. 20. c. 5.
Ciacc. in Honorio IV.
S. Anton. p. 3. Hist. tit. 20. c. 5. ante §. 1. Ibi; P. Maturus net. A. Possen. in App. lit. A. vbi de Anton. Florent.
Azor. lib. 12. c. 23. §. a. Gis verò, & sicat bis.

uere ad fontem, qui Elia dicitur, in cacumine Montis phanum, & Monasterium construxerunt, vni qui honesta pracipiebat humiliter parendo, sine tamen certo Instituto, sine peculiari cultu, sine cœremonijs. Albertus Patriarcha, & Legatus certas obseruationis Regulas illis prascripsit. Può essere, che da principio si regolassero (ma senza professione regolare) conforme a' riti de' Monaci, che in Grecia ritrouaro detti di San Basilio. Alcuni tuttauolta han creduto, che i primi Institutori *Almerigo, Alberto, e Bertoldo* sendo Latini, più tosto alla Latina norma di que' Santi Romiti, che in Italia fioriuano sotto la Regola di Sant' Agostino gl'incamminassero: così Roberto Holcoth gran Teologo Domenicano appresso Marquez Istoriografo Agostiniano, & Leonardo da Vdine famoso Predicatore, Raffaello Volaterrano, Ambrogio da Cora Agostiniano, Girolamo Romani Agostiniano, Antonio Daza Francescano, & la Cronica Belgica all'anno 1204. *Albertus Patriarcha Hierosolymitanus Ordinem Carmelitarum instituit in Monte Carmeli sub Regula B. Augustini:* la Regola di Alberto, sendo Alberto di nazione Latino, e Regolare Canonico di professione, in sostanza è la medesima con quella di S. Agostino; sono variate le parole, e mutate alcune cose, perche volle egli conformarsi al paese, ed al genio di que' nuoui Eremiti. Certo è, che questa fù la prima Regola, che professassero: Innocenzo Papa l'anno 1248. registrolla nella sua Bolla, che riferisce Sisto IV. nel *Mare Magnum* de' Carmeliti; incomincia *Albertus Dei gratia Hierosolymitana Ecclesia vocatus Patriarcha dilectis in Christo filijs Broeardo,* (e questi era il secondo lor Capo) *& ceteris Eremitis, qui sub eius obedientia iuxta fontem Elia in Monte Carmeli morantur in Domino salutem:* quindi tu vedi, che non ci erano altri, ned haueano altri Conuenti. Siegue, *Quia requiritis à nobis, vt iuxta propositum vestrum tradamus vobis vita formulam, quam tenere in posterum debeatis, illud in primis statuimus vt vnum ex vobis habeatis Priorem, qui ex vnanimo omnium consensu, vel maioris, vel sanioris partis ad hoc officium eligatur, cui obedientiam promittat quilibet aliorum:* E ben si vede, che dianzi non hauean Regola, statuti, professione, nè certa forma. Et prima del P. Azorio, il medesimo fù osseruato dall'Autore del Supplemento delle Croniche, doue scrisse del Patriarca *Ordini Carmelitarum Regulam, suo iure confectam, obseruandam primò obtulit.* Che questa fosse la prima Regola, e non altra tra' Carmeliti, il lor finto Tritemio Abate apertamente lo dice, e l'asseriue solo all'anno 1122. sotto il Pontificato di Calisto II. Pontaco Burdegalese la mette all'anno 1198. Nel fine dell'istessa Regola è notata nell'anno 1171. Et nissuna di queste opinioni può sostenersi: perche *Alberto* il Legislatore l'anno 1199. era ancor' Vescouo di Vercelli (come scriue il Sigonio) eletto arbitro tra' Piacentini, e Parmigiani per le loro contese, e piato del Borgo S. Donnino. Il che con le Tauole di Vercelli và confermando il Dottor Pico, e scriue, *Fù poi promosso nell'anno 1204. al Patriarcato di Gierusalemme, dopò hauere gouernata la Chiesa di Vercelli venti anni in circa: scrisse, dopò che fu Patriarca, la Regola, che doueuano osseruare i Frati Carmelitani.* Et il Vuasteglio Carmelita riferisce di hauer' veduta in Anuersa vn'antica medaglia di esso Patriarca coniata l'anno 1206. concorrono Palionodoro, che la data di questa Regola mette all'anno 1210. Sabellico all'anno 1220. Rebaldo Fiorentino all'anno 1205. Hor tu vedi, Lettore, in quanta confusione sieno ancor le cose più certe di quest' Ordine. Habbiam' veduto, che Tritemio, qual'egli sia, da questi Padri allegato, non riconosce,

Holcõ lect. 95. in libr. Sapien.
Hierony. Rom. lib. 6. Reip. Christ. c. 15.
Chron. Belg. in to. 1. rer. Germ. fol. 213.
Apud. Rodriq. Bulla 37. Sixti IV. to. 1. fol. 189.
Trith. lib. 1. de Laud. Carm. c. 4 apud Allegrè fol. 661.
Paradiso Carm.
Carol. Sigon. de Regno Italia an. 1199.
Ran. Pico nell' Apen. p. 2. cap. 49.
VVast. in Apolog. c. 22.

nè prima, ned vltima Regola, se non questa sola di Alberto; come poi nel capo ottano può egli dire, *Cum Regula quondam eis à Ioanne Patriarca Hierosolymitano conscripta*, esser venuti in Europa i Carmeliti? Eh, così può mutare l'*Allegrè* allegramente in *Gioanni* Patriarca il Patriarca *Alberto*; ma chi hà ingegno conosce l'arte. Sò, che mi si può rispondere, che se bene s'ingannano gli Scrittori Carmelitani in dire, ch'ella fù *Regola*; non s'ingannaro in dire, ch'ella fù opra, però semplice Istoria, di Gioanni 44. Patriarca: che però al secondo capitolo di Tritemio si legge *Sanctiss. ille Patriarca Hierosolymitanus Ioannes XLIV. qui claruit temporibus Hadriani Papa Primi &c.* questa certo è più bella; chi fece tal aggiunta, non si ricorda, che per testimonio di tutti gli Scrittori fiorì Gioanni 44. nel terzo, e quarto secolo, & che Papa Adriano Primo sedette nell'ottauo, la sua elezione l'anno 772. come Platina, Panuino, Bardi, Ciacconio, Doglioni, Bellarmino, Baronio, Petrarca, Felino scriuono: cioè più di trecento anni dopò la morte d'esso Gioanni; non era così pazzo Tritemio à dir menzogne cotanto insigni. Per autenticare questa fauola, vien citata vna certa lettera di San *Cirillo* Costantinopolitano, nella quale si legge, che esso Gioanni 44. *Eremitis Montis Carmeli legendum, & obseruandum tradidit tempore Honorij Imperatoris, Anno D. 412.* & più sopra hauea scritto, ch'egli era stato Abate nel Carmelo à tempo d'*Arcadio*, e *Onorio Imperadori*. Chi hà composto il libro di *Gioanni* hà composta la lettera di *Cirillo*. Mi stupisco, che così arditamente l'*Allegrè* habbia scritto, che il Cardinale *Baronio* si sarebbe mutato d'opinione, se veduta egli hauesse cotesta lettera. Non voglio dirla di S. *Cirillo*, perche chi la compose fù così sciocco, che non auuertì in S. *Girolamo*, come l'anno ottauo di *Teodosio* seniore, ch'è di Christo il 386. morì San *Cirillo* il Magno, Patriarca 43. di Gierusalemme, à cui l'anno istesso successe quel *Gioanni*, che poc'anzi hauea seguito i furori dell'Eresia Ariana. Regnò *Teodosio* fino all'anno 395. dopò di cui sedettero *Arcadio*, e *Onorio*. Come dunque puote Gioanni *Tempore Arcadij, & Honorij Imperatorum esse in Monte Carmeli Pater dictorum Religiosorum.* come il finto Cirillo chimeriza; s'egli era già per molti anni Patriarca di Gierusalemme? Come osò Pietro Lucio Carmelita ascriuere ad altro *Gioanni* Patriarca quell'opra, s'egli sapea, che San *Cirillo*, del *quarantesimo quarto* hauea parlato? Diciamola: osò, perche sapea, che, nè quella era del Patriarca *Gioanni*, nè questa di S. *Cirillo*. Il Cardinale *Baronio* non era di quegli huomini, à cui si vendono lucciole per lanterne: cercaua il pelo nell'vouo, & non accettaua vna nouità sotto corteccia d'anncaglia, se non ne assaggiaua il midollo. A me pare, che doueuano questi nouelli Scrittori con miglior ragioni, e più religiosa modestia difendere la causa loro contra l'Eminentiss. *Cesare Baronio*, ricordandosi, che l'opre sue vanno sicure col motto *Cæsaris sum*, non meno che la Censa di Cesare Imperadore. Bella ragione in vero è quella, che potea il Cardin. *Baronio* saper benissimo, che l'opera di *Gioanni Gierosolimitano* era parto legittimo di quell'Autore, & che per *Carmelita* lo douea confessare, hauendo Sua Eminenza vedute nella Biblioteca de' Padri l'Epistola di *Antioco* Monaco ad Eustachio, e la vita di *S. Porcario* Abate. Io alnesi le hò vedute, & hè veduto, che nè in quella, nè in questa, si fa alcuna memoria di essa Regola, ò de' Frati dell'Ordine Carmelitano. Questi è argomento di V Vastelio, e di Allegrè; ma non è mãco bello quell'altro: che di *Gioanni* 44. si debba credere, perche di nissuna cosa, che nell'Ordine accaduta sia dopò l'anno 844. fà ricordo, ma io hauendo prouato, che di Gioanni, nè d'altro antico non potendo esser tal'opra, m'induco à credere altresì molto poco alla stessa, quantunque di moderno, e certo Autore ella fosse, mentre per acquistarsi credito, e non prouare, s'infinge Autore antico. All'Indulgenze, Bolle, ed Autori, che cita qui l'Allegrè di gia habbiamo risposto. Et se alla finta Epistola di Cirillo creder dobbiamo, le crederemo in ciò, ch'ella dice, *Che a' giorni del Patriarca Almerigo i Carmeliti eran Romiti semplici, senza voto, e senza Monasteri*. La doue Polidoro Virgilio Autor graue, da Francesco Baldelli così di Latino in Toscano tradotto, l'origine de' Carmeliti sotto il Patriarca Almerigo principiata ascriue al Pontificato d'Alessandro III. intorno à gli anni 1160. nella Chiesa, che S. Maria del Carmelo diceuasi presso la Fonte d'Elia. Soggiunge. *Ma perche questa nuoua Congregazione non era nè per culto di vita, nè per certe ferme ceremonie sostentata, ci parue in quei principij più tosto vna sconciatura, che vna cosa legittimamente instituita: sono dunque alcuni che affermano, che la vera sua origine fosse quella, che intorno à quarant'anni dopò, ella conseguì nel tempo d'Innocenzo III. conciosiosse cosa, che Alberto Vescouo di Gierusalemme le diede à costoro, che nell'Eremo viueano, vna certa forma di Osseruanza, hauendo da quella di S. Basilio prese alcune Regole.* Queste sono la solitudine, e l'astinenza delle carni, che come Monaci professano i *Gieronimiani* della Riforma nostra, & delle quali i Carmeliti sono stati assoluti come Mendicanti con Bolle de' Pontefici. Siegue l'Azorio, e dice anco di più in nostro fauore *Honorius III. & Gregorius IX. eam quidem Regulam confirmarũt, generatim tamen Ordinem ipsum minimè approbarũt, solum enim scripserunt Priori, ac Fratribus Eremitis in Monte Carmelo habitantibus, vt qui in illo Monte primam sedem habuerint. Fuit igitur approbatio restricta, vt in eo Monte habitarent:* adunque a' tempi d'Onorio Terzo non haueano altri luoghi, che il Carmelo; manco n'haueano sotto di Leon IV. od altri. Conchiude l'Azorio *Fuit igitur approbatio restricta, vt in illo Monte habitarent: fuit priuata quædam Conuentus illius approbatio*. L'effetto ci fà conoscer la causa: poiche come siegue scriuendo quell'Autore, quando d'Oriente in Occidente se'n vennero i Carmeliti, trouarono gran disturbi in più luoghi. I Monaci negauano, che fossero dell'Instituto loro: i Mendicanti non li conosceuano; i Vescoui li ricusauano nelle lor Diocesi; l'habito parea strauagante: dice l'Azorio, *Quod eorum vestitus ratio videretur noua, & insolens*: tanto è dal vero lontano, che hauessero il vero habito de' primi Monaci.

162 Dice il P. Saraceni, che haueano lo scapolare. Et io lo niego, perche tutti gli Storici del suo Ordine scriuono, che fù dato da Maria Vergine al B. Simeone Stoch Inglese dopò tanti anni. Dice, che portauano le cappe bianche da principio, perche tale fù il manto di Maria Vergine per relazione di Niceforo Calisto al libro 2. cap. 3. Io hò veduto Niceforo di due impressioni, l'vna del Micard in Parigi l'anno 1566. l'altra del Sonnio in Parigi 1573. ned in quella, ned in questa ci hò scorto alcun segno della cappa, ò del pallio bianco di Maria, ò de' Monaci Carmelitani. Tutti i buoni Scrittori affermano, che da Onorio Papa fù data loro. Giacomo Filippo *Isq; Ordo cum in Orbem diffunderetur, atq; locis, ac Viris præstantissimis in dies multiplicaretur, multas impugnationes per annos multos ab æmulatoribus perpessus; sed postmodum Honorius Pontif. eius nominis IV. cernens ipsam Sanctam Religionem à multis impugnatã, cum non satis probatam conspiceret, deuotione motus,*

primo

Allegrè loc. cit. fol. 663. — apud Allegrè ibi fol. 659. — Allegrè tr. 2. Apo log. post Paradis. Carm. c. 1. n. 8. fol. 578. & seq. — Baron. ad ann. 386. & 395. — Pet. Luc. in Bibl. Carm. — Allegrè in Apol. c. 5. fol. 593. — Allegrè tr. 1. dis. 1. cap. 6. fol. 597. — Polid. Virg. lib. 7 c. 3. — Azor. loc. cit. — Io. Batt. lib. 3. c. 7. — Suppl. Chron. loc. cit.

primo sui Pontificatus anno, mutatis prius circulatis clamydibus ob honorem B. Mariæ Virginis in albas, suo titulo Virginis de Monte Carmelo approbauit. La Storia Gierosolimitana, Azorio, Polidoro Virgilio, e Ciacconio hanno scritto, che i Saraceni hauendo da loro inteso, come quel manto, ò cappa, così variato, era il manto che portò Elia, gli hebbero in pregio grande, & che quando lo cangiaro nel bianco gli scacciarono dal Carmelo. Lo mutaro nel bianco scriue Polidoro dal Baldelli tradotto, e lasciaro il variato c'hebbero dal Patriarca Alberto, come scriue Fra Giacomo Filippo. Ecco la traduzion del Baldelli. *Fu data loro la cappa di colore diuerso di bianco, e di canusino, accerchiata di rosso, della maniera che si dice essere stato quella di Elia Profeta: ma dipoi questa foggia di cappa fu loro leuata via da Onorio* [* Quarto] *Terzo, come poco alla Religione conueniente, & in cambio di quel color variato, fu data loro bianca, & fu chiamata la Famiglia della Diuina Vergine, acciòche quel nome di Virginità fosse alla cappa bianca conueniente; poiche questo è vn colore, che non hà in se macchia veruna.* Confermano il medesimo in parte quelli, che all'antichità di Gio. 44. Patriarca diedero fede *Rodriquez, Casarubios, Sorbo, e Confetto,* dicendo, che l'habito, c'hor portano, l'hebbero da Papa Onorio. Ciacconio scriue apertamente *Ferunt Sultanum Aegyptium ideo eos à Carmelo exegisse, quum intellexisset primum habitum, iussu Papæ, illos mutasse, cum tanquam ab Helia, & Eliseo manantem venerationi habuisset:* così quegli altri presso il Maturi, e l'Azorio, *Erat tam gratus prophetici pallij habitus, non solum Christianis, sed etiam Barbaris, vt magni Sulthani eleemosijnis familia tota sustentaretur.* Il Dottor Cassaneo pure *Aliqui tamen referunt, quod Soldanus Saracenorum, qui prius eos habebat in reuerentia propter Eliam Prophetam, mutato habitu fecit eos expelli de Monte Carmelo, vnde Carmelitæ dicuntur, non quod ab Elia habuerint principium.* Francesco Sansouini nella sua Cronica, ò traduzione del Supplemento. *L'Ordine Carmelitano hebbe in questi tempi principio nella Prouincia di Soria presso al Monte Carmelo da Alberto Patriarca Gierosolimitano, il quale ordinò anche la Regola, il modo di viuere, e l'habito. Et nel principio portauano l'habito di sopra d'vna certa seta vergata bianca, e grisa, secondo alcuni come Elia. Diuolgandosi dipoi in molte diuerse parti quest'Ordine fu da varj suoi Emoli, & Inuidi grandemente impugnato. Ma vedendo Onorio di tal nome il Quarto questa Religione Santa, come si è detto, impugnata, mosso da gran diuozione, mutato l'habito pristino di què mantelli, la confermò in honore di Maria Vergine, ordinando, che vestissero di sopra di bianco. Dicono alcuni, che i Religiosi di quest'Ordine vestendo di tal' habito primo, come si è detto, in Soria furono hauuti in riuerenza grandissima presso il Soldano. Dipoi mutando habito, tutti scacciò dal suo Territorio, onde fu necessario, che andassero ad habitare in Europa.* Paolo Moriggia Giesuato, come noi raccontammo, scriue l'origine de' Carmelitani, & dice, che dal Patriarca Almerigo hebbero il primo Priore, & poi soggiunge *Hebbe questa Religione principio nel tempo d'Alessandro Terzo, che fu nel 1160. Ma perche non vsauano certo modo di viuere, nè alcune proprie ceremonie, parue cotal cosa da principio vna sciocchezza. Per questa ragione vogliono alcuni, che la sua origene indi à quarant'anni nel tempo d'Innocenzo Terzo incominciasse, percioche Alberto Vescouo di Gierusalemme gli diede Regola di viuere cauata dalla dottrina di S. Basilio. Da prima portauano vn mantello di sopra, secondo alcuni, d'vna certa [illegible]ta vergata di bianco, e di roano, ouero rossig[illegible]a,*

[Morigg. nell'orig. delle Relig. stap. in Vene. l'anno 1569. cap. 25. pag. 69.]

come dicono, che portaua Elia. Sant'Antonino niega, che si possa prouare, che quella cappa vergata fosse habito antico, nè che lo portasse il Profeta; conchiude però, che il Soldano lo credea habito del Profeta, e fauoriua que' Frati; ma quando li vidde con cappa bianca, come s'altri Frati fossero diuenuti, in odio, e sprezzo del Papa gli scacciò dal Carmelo. *Vnde Carmelitæ dicuntur, non quòd ab Helia habuerint initium.* Hò inciampato, mal mio grado, in questa cappa per non isuilupparmi sì presto. Noi prouammo, che il pallio d'Elia, ò fù bianco, ò fù biggio scuro, ò tanè, perche era di pelle; & San *Dorotèo* nella Sinopsi dice, che non era cappa, ma vna melote. Della melote parlammo. Il P. Saraceni con altri del suo Ordine scriue tutto il contrario di quello, che i sodetti Scrittori riferiscono, dicendo, che i Saraceni non vollero, che i Carmeliti portassero la bianca cappa d'Elia, e di Maria, perche era l'habito de' loro Satrapi. Il Falconi Carmelitano proua, che le meloti erano di colore tanè, come le cappe, e cocolle de' Monaci Gieronimiani; tale adunque era la melote, che dicemmo pallio d'Elia: Egli però diede in vn ridicoloso sproposito, diuidendo dalla melote il pallio, e concettizando vna tale chimera, *Portauano i Carmelitani d'Elia quella pelle d'animale indosso col pelo di fuori via, ch'era di colore taneto, Di più il colore taneto ne' Carmelitani si confermò, quando Elia nel carro di fuoco rapito, lasciò il suo bianco manto cadere, qual abbrucciato in parte restò, cioè di taneto colore.* Ecco da chi vogliono hauer riceuuto la cappa vergata di roano, e bianco: cosa in tutto da semplice. Il fuoco di quel carro, abbrucciaua? oh come se ne risero alcuni Giesuiti, quando lor mostrai questo passo! Cita il Falconi per ciò il mentito Trithemio, ed vn finto Filone. Trithemio il supposto, veramente dice, ch'egli era bianco: ma di quel fuoco non parla: & aggiunge di più bene à proposito *Si quis verò hanc habitus Heliæ descriptionem contendat esse apocrypham, nullam per hoc iniuriam nobis fecerit, qui nostram opinionem non scribimus;* veramente questo tratto fa assai per l'opinione, che si tiene hoggidì dell'opre di *Gioanni*, e di *Cirillo*, che trattano di cose tali. Tritemio, s'egli è pure Tritemio, quest'Autore, non le cita, perche le stima Apocrife. Di Filone Ebreo non si troua tal cosa. Come può stare adunque, che perche l'habito vergato era in concetto di essere stato l'habito d'Elia, fossero honorati dal Soldano? se l'habito di sotto era *tanè*, come dicono *Saraceni, Falconi*, ed altri; perche Gioanni Patriarca da lor seguito, scriue, che vestiuan di tinto à nero? Se mutaro forma, colore, Regola, titolo, luogo, e Instituto, come sono gli stessi? Lo scapolare hebbero dal B. Simeone Stoch, che morì l'anno 1265 come ponno à Gioanni 44. Patriarca di Gierusalemme ascriuere quel libro, che dello scapolare Carmelitano fà ben'antica memoria? E' dunque vn libro finto quel di *Gioanni*, composto dopò la morte del B. Simeone Stoch. Sono adunque trà di loro contrarj gli Storici Carmeliti, se bene vicendeuolmente citandosi fondano l'vn sopra l'altro i lor detti. Si può ben dire, che tutti assieme non fan per vno, senza curarsi di quanto dicono, poiche *Allegans contraria non auditur. C. de furtis. l. 1. ff. de cond. & demonstr. l. Titius contra. ff. de inoff. testam.: l. Papinianus §. sed nec impuberis ff. de collat. bon. l. nunquam.* A' tempi, che in Oriente i Carmeliti portauano queste cappe sbarrate, erano in que' luoghi gli Ordini de' Templari, e de' Premostratensi, e d'altri, che vestiuano pur cappa bianca: ci erano i Regolari Canonici, di cui scriue il Cardinal di Vitry, ci eran molti altri, che vestiuano à bianco, come da Genebrando, e dalle

[S. Anton. p. 3. tit. 20. cap. 5. ante §. 1.]

[Sarac. in Menol. ad s. Dionys.]

[Falcon. cart. 144. & seq.]

[Falcon. car. 145.]

[Trith. c. 6. apud Allegrè fol. 66. a. §. color.]

Storie si può cauare: ci erano, come prouammo, e ci sono, massime nell'Egitto, Monaci Gieronimiani, e di S. Macario, con tonaca bianca. Adunque non è vero, che la lor cappa bianca tramutassero nella vergata, per timore, e minaccie de' Saraceni. Lettore, io ti priego à giudicare senza passione. Ti protesto auanti la Maestá di Dio, che io viuo diuotissimo della sagra Religione Carmelitana. Scriuo questo per verità; scriuerò poscia di lei in modo, che vedrai, se i miei inchiostri hanno mica di fiele. Doue piamente posso credere, sono de' primi à credere. Doue scorgo i raggi della verità trá le nugole ingombri, là volgo gli occhi: Diego da Cora Cronista Spagnuolo de' Carmeliti, per tirare, dalla sua Religione tutte le Religioni, si lasciò dalla passione tirare in grauissimi errori. Trà questi nota il Cronista Benedettino per solénissimo: ch'egli mette nel Carmelo S. Simpliciano che fu in Milano maestro di S. Agostino, S. Liberato Abate d'Africa Martire, & San Romano maestro di S. Benedetto à Subbiaco; raccontando come di lá in Occidente li mandasse quel Capratio Abate del Carmelo, il quale da Gioanni Patriarca riceuette la Regola. Solo i secoli, che trà Simpliciano, Romano, e Liberato trascorsero, conuincono di vanità questa fauola, non mai conta da alcuno. Tanta è del Cardinale Baronio presso á tutti la stima, che non è di mestieri, ch'io per difenderlo più mi dilonghi con mostrare à parte à parte gli sconcerti pur troppo chiari, che si trouano nel *Paradiso Carmelitano* dall'Alegre suo poco amico scompostamente inuentato; doue trouansi tanto confusi gli anni, l'età, gli Autori, e i luoghi, che sarebbe vergogna á profondarsi in quel *Chaos d'errori*. Chi non è affatto cieco, da se stesso li può vedere.

Yepes cent. 1. an. 494. fol. 25.

Parad. Carmel. decoris impress. Lugduni an. 1639.

163 Mostraremo la falsità dell'opre supposte Carmelitane d'esso Gioanni 44. e di Gio. Tritemio, nelle quali molti Monasteri, e opulentissimi dicono, che haueuano in Oriente i Carmeliti. Mostraremo essere vn sogno di quelli, che li dicono dilatati in Italia auanti gli altri trè Ordini de' Mendicanti. E dalle Bolle d'Innocenzo Quarto, e di Bonifacio Ottauo, da Sisto Quarto pur riferite nel *Mare Magnum* degli stessi Carmelitani, faremo chiaramente apparire, ch'erano nuoui, e poueri d'vn solo Monastero sopra il Carmelo. Nella Bolla d'Innocenzo data in Lione di Francia l'anno secondo del suo Pontificato a' 13. di Giugno, *Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis B. Mariæ de Monte Carmelo. Religionis vestra meretur honestas, vt vos in Christi visceribus amplectentes supplicationibus vestris, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus: Ea propter dilecti in Domino Filij vestris precibus inclinati personas vestras, & locum, in quo diuino estis obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus:* vn sol luogo haueano dunque, come disse l'Azorio. Nella Bolla di Bonifacio Ottauo data pur l'anno primo in Perugia alla fine d'Ottobre, *Ex parte dilectorum Filiorum Fratrum Eremitarum S. Mariæ de Monte Carmelo fuit propositum coram nobis, quod cum malitia temporis excrescente oportuerit eos de loco, quem habebant in Monte ipso, fugere ante faciem persequētium Paganorum velintq; Cellas, & Ecclesias construere &c.* Doue dal solo Carmelo, si hà ricordo, che vennero; ned altri luoghi haueano in tutto il Mondo. Adunque in grand'errore sono stati il Maurolico, il Platt, Rodriquez, & que' pochi altri, i quali si lasciarono persuadere dal Cronista Carmelitano, che innanti la Regola di Alberto hauessero per Regola l'opra supposta di Gio. 44. Patriarca. Prouammo primieramente, ch'ella è di Autor moderno, e di sospetta fede. L'habbiam tutta trascorsa, e non ci pare, che vna semplice Istoria, ned hà forma di Regola, ned hà precetti particolari, ò leggi. Molte cose cita il Falconi nella sua Cronica sotto nome di esso *Patriarca Gioanni*, che sono di Gioanni Battauo, vna in particolare è questa, *Carmelitæ pallium prædictum barratum auctoritate Pontificis, & Sedis Apostolicæ dimiserunt, & ad imitationem fundatorum ac priscorum professorum huius Carmelitanæ Religionis ipsi pallium album, quod dudum à Saracenis compulsi dimiserant, in generali eodem Capitulo (anni scilicet 1287.) reassumpserunt, cui pallio capucium album addiderunt:* siche prima del 1287. i Carmeliti non haueuan capuccio. E se queste parole si trouassero nell'opra del *Patriarca*, come ci le trouò il Falconi, seguirebbe, che l'Autore fosse vissuto dopò il 1287. e non a' giorni di S. *Girolamo*, ottocento, e più anni di prima. Nel principio il fauoloso Gioanni stende in più capi la dottrina di S. *Girolamo* intorno al monacato de' Figli de' Profeti, e di Recab, & al capo trent'ottesimo vsurpa il detto di San *Girolamo* intorno all'officio del Monaco, ch'è di piágere i suoi peccati, e il Mondo. Al capo trentesimo sesto dice, *Che dell'anno 83. di salute i Monaci del Carmelo dedicaro la lor Chiesa a Maria, & iui ogni giorno á suo honore recitauano le sette Hore Canoniche, & che da tutti, insino a' giorni degli Apostoli, Frati di Maria Vergine si dimandauano. & essi la Reina degli Angioli chiamauano lor Sorella.* Vi sono Religiosi, che hanno à grand'honore di esser chiamati i Serui di Maria: che se i Carmelitani sono nelle Bolle de' Pontefici chiamati *Fratres S. Mariæ de Monte Carmelo*, non è, perche lor Sorella essa fosse, come sognaua col mentito Gioanni anco il nostro Falconi Piacentino: ma perche sono i Frati (*Frayles*, e non *Hermanos* direbbero gli Spagnuoli con qualche distinzion nel volgare) della Chiesa di S. Maria del Carmelo; onde nè semplicemente si chiamarono mai *Fratres S. Mariæ*. Non ci è dubbio, che come habbiam' veduto di sopra, concede il Saraceni Carmelitano, che *Carmeliti* non si chiamauano anticamente i *suoi Frati*; adunque l'opra ch'egli siegue di quel Gioanni, come antica, sarà moderna: perche in ogni foglio, per così dire, li chiama Carmeliti, e Frati della Madonna del Carmine. Ricordiamoci di hauer' veduto, che non erano le sagre preci in sette Hore diuise, come San Girolamo poi le diuise: dunque quel finto *Gioanni* dice bugía. Iui sono molte parole dell'Epistola di S. Ambrogio a' Vercellesi, di S. Girolamo, e di altri Padri, iui la scrittura è citata conforme alla traduzione vulgata: dunque non è Autor Greco. Auuertasi ancor quiui, che la traduzione volgare del libro *Vitas Patrum* fatta dal Verdizotti, nomina alcuni Santi sotto titolo di Carmeliti: ma questo nome di Carmelita non hanno il vero testo, e tutti gli Esemplari Latini, che sono di ventiun'edizioni fatte in Norimberga, Lion, Francfort, Venezia, Colonia, Compluto, e Anuersa dall'anno 1478. sino al 1615. bene incontrate dall'erudito Rosuueydo Giesuita alla fede di tutti i manuscritti, che nelle publiche, e priuate Librarie hà potuto trouare, così Greci, come Latini, e con altre traduzioni Francese, Fiamminghe, ed Italiane. Ma per tornare da capo: osseruasi, che da gli Scrittori Carmelitani è citato in lor fauore la Cronica Gierosolimitana di Sigeberto Gemblacēse, la quale, nè da Bellarmino, nè da Posseuino, nè da altri ch'io sappia è nominata: nè lo stesso Sigeberto nel Catalogo dell'opre sue fà ricordo d'opra cotale. Non erano ancor' al Mondo, od almeno in Europa, i Carmeliti, quando Sigeberto scriuea: perche come si legge nel Teatro della vita humana, e come scriue Marcantonio Sabellico con tutti gli allegati Scrittori

Rodriq. loc. cit. fol. 187.

Falcon. cart. 178.

Posseu. in Appa. Sac. lit. S in Sigeb. Bellarm. in Catb. Script. Eccles. an. 1101. Vol. 27. Theatri vitæ humanæ lib. 3. verb. Carmelitana, & Sabell. Enn. 9. lib. 9. fol. 234.

da Almerigo hebbero la prima abbozzatura, e dà Alberto la prima Regola. A voi Padri Carmelitani Scalzi, huomini di santo esempio, che della primitiua Regola vi pregiate con sì buone ragioni, la Regola di Alberto con sì grande osseruanza, e rigore, anzi con sì bei saggi di santità professando, tocca di sostenere questa massima indubbitata: che la Regola di Alberto è, come habbiam prouato, la prima de' Religiosi Carmelitani. Tali voi non fareste, quali i Romani Pontefici vi han dichiarati, e quali tutto il Mondo vi crede; quali dico vi ammiro, e celebro: se la Regola che professate di Alberto, non fosse la prima Regola, c'hebbe l'Ordine vostro nel primo fiore dell'antica osseruanza. Non fareste riformati, cioè à dire alla primiera, e antica forma tornati, se prima i vostri Padri hauessero portato l'habito tinto à nero sotto la Regola di S. Basilio. Trà voi rifiorire ben' veggo le glorie di quel Carmelo, che è stato à Santa Chiesa vn fiorito giardino di tanti Santi.

apud Roderig. to. 1. qu. art. 5 in calce.

164 Prouai già ben' à lungo, che l'habito di San *Girolamo*, di S. *Basilio*, e di tutti gli antichi Padri, nõ era tinto, ma bruno naturale, e tanè. Il Saraceni ciò ammette de' suoi primi Carmelitani; & più espressamente il Falconi: così gli altri Istoriografi della lor Religione. Tutto questo al fauoloso lor *Gioanni 44.* Patriarca è contrario: perche de' suoi Carmelitani parlando dice, che la veste *Tricolore autem atramentario, vel nigro est infecta*. Vedi adunque ò Lettore, che *Gioanni* non era Greco, ma Francese, doue in alcuni luoghi pur' a' nostri anni i Carmeliti vestiuano nero tinto. Parla poscia dello scapolare, e della cappa bianca, che come habbiam' veduto, non hebbero in Oriente. Quel manto vergato di più fascie, nere, azurrine, ò tanè, e bianche, senza capuccio, douette essere alla foggia di quelli, che al presente portano i Christiani Latini al Monte Libano, alcuni de' quali l'anno 1641. hò veduto in Piacenza venuti da Venezia recattando elemosine. E' habito da secolare. In consequenza ne viene, che non essendo stati sopra del mille in Oriente, nè auanti S. Domenico in Occidente, i Carmeliti: ned hauendo da' giorni del Patriarca Alberto sin' à molti anni dopoi (come mostrano le allegate Bolle) altro Conuento nella Chiesa di Dio, che quello della Fonte d'Elia; come fauola, ò sogno, si ha d'accettare il Monacato Carmelitano di S. *Gherardo* Sagredi Vescouo, e Martire, nel Menologio del P. Saraceni descritto, dal Falconi apportato, e seguito dal P. Muñoz. Commette in quella Storia altri errori il P. Saraceni, lo confonde primieramẽte col B. Gherardo Institutore degli Hospitalari Gierosolimitani, i quali non già sotto de' Carmeliti, ma sotto l'Abate della Latina nell'Ordine di S. Benedetto, poi con la Regola di Sant'Agostino, e non de' Carmeliti, incominciarono, e furono confermati. A tutte le buone Istorie mi rimetto. Il Bosio, che de' Caualieri di Malta scrisse le Storie, fà che questo Gherardo fosse il primo Rettore dello Spedale, & che del 1099. fosse da' Saraceni posto prigione, & che in Gierusalemme campasse sin' all'anno 1118. E pure è certo, che S. Gherardo (dal Saraceni rappresentato nell' Ordine Carmelitano, solo perche mostrò gran diuozione à Maria Vergine) morì Vescouo, e Martire in Vngheria tanti anni prima, voglio dire del 1047. come asserisce Baronio approuando la vita, che di S. Gherardo scrisse Arnoldo VViou, il quale lo proua con gran ragioni, e auttorità per Mònaco di S. Giorgio Maggiore in Venezia sua Patria. Il Buggianese nella sua Istoria Monastica, seguito dal Cronista Benedettino, lo fa Abate del medesimo luogo: Tritemio Abate (la cui auttorità tanto, quanto vedemmo, stimano i Carmeliti) tra' Santi dell'Ordine Benedettino lo annouera. Papa Clemente Ottauo nella Bolla di concessione per riportare la memoria del Santo Martire nel Romano Martirologio a' prieghi dell' Illustrissimo Bernardo Sagredi Procuratore di S. Marco, ed Agnato del Santo, e per instanze de' Cardinali Baronio, e Lippomano, che non hanno hauuto pari nelle Storie Ecclesiastiche, dice *B. Gerardus Sagredus Ordinis S. Benedicti ex nobilitate Venetorum*: la doue sicome il P. Saraceni nelle sue questioni alla vita di S. Cirillo stima rei di scandalo tanti conscienziati Scrittori; ed in particolare vn Bellarmino, e vn Baronio, a' quali anco in questo ben si accosta il deuotissimo Ribadiniera, ed altri di chiarissimi esempi; solo tacciandoli perche niegano S. *Cirillo* Alessandrino essere stato Carmelitano per le ragioni euidenti, che da buoni Scrittori delle geste di lui si tranno: così direbbe il Cardinale Baronio sospetti di scandalo forse pari, quelli, che vogliono à S. Benedetto negare S. *Gherardo Sagredi* per annouerarlo tra' Carmeliti, i quali non erano ancor nati quando ei morì, & per confonderlo col B. Gherardo spedaliero, che ancor' viuea, quando del 1092. nel Concilio di Rabolchio coll'assistenza di Ladislao Rè d'Vngheria, e di tutti i Pontefici, degli Abati, e Baroni del Regno, col testimonio di tutto il Clero, e Popolo fù intimata la festa del natale di questo Santo Vescouo.

Sarac. in Menol. ad S. Dionys. quæst. 8. ubi de vestitu. Ioan. 44. Patriarcha c. 38. & c. 40. & 41.

Baron. in Martyr. Rom. 24. Septemb. not. D. Auten. Toper. an. 1038.

Giorn. 1. car. 144 Tritbem. lib. 3. c. 239. lib. 4. c. 234. Dat. Romæ 10. Mart. 1598. Sarac. in Menolog.

Extat hæc Synod. post Anton. Bonf. Hist. Hung. an. 1581. impress. Francf.

165 Gherardo adunque ancor giouane, e Canonico di S. Marco si fece Monaco nella Patria, prima di andarsene in Terra Santa: lo dicono Zaccaria Lipelloio, e il Surio istesso, da cui il P. Saraceni professa di raccoglier la vita dello stesso Gherardo. Habbiam' veduto quanti lustri, per non dir secoli, stettero à comparire in Italia i Carmeliti, anzi à nascere al Mondo. Adunque ò fù Monaco di S. Girolamo, ò di S. Benedetto, se fù ne' Monasteri di Palestina. Il P. Saraceni confessa, che gli antichi Scrittori non fecero memoria del Carmelitanesimo di S. Cirillo Alessandrino, ma che però egli fù Carmelita. Io li dimando, se non lo dissero gli antichi, come sanno i moderni, che lo fusse? Alegrè non và per questa strada, scriue *Montis nostri quondam Decus, & cultor insignis, vt ipse de seipso testatur ep. 1., & aperte fatetur S Hieronymus de Scrip. Eccles, noster Isidorus Pelusita*: dunque antichi Padri lo fanno Carmelita? Il mio Girolamo nò; che neanche fece ricordo dell'opre di Cirillo trà gli Scrittori Ecclesiastici, anzi San Girolamo finì (com'egli scriue) il libro l'anno 14. dell'Imper. Teodosio, il 392. di Christo, & S. Cirillo in Alessandria incominciò à sedere, e scriuere l'anno 412. & il Cardinale Bellarmino lo riferisce trà gli Scrittori del 430. Egli è vero, che S. Isidoro Pelusita fù amico, e scrisse a S. Cirillo, come osserua Baronio negli anni 412. si come è vero, che la prima lettera di S. Cirillo è scritta à gli Abati, a' Monaci, e à gli Eremiti, ch'erano in solitudine con esso lui: non parla egli però, nè del Carmelo, nè de' Carmeliti. Del Pelusita queste sono le parole, à Cirillo, *Quid tibi vtilitatis affert Ioannis in locum desertum secessio, quem olim studiosè imitatus es; cum nunc eum minime imiteris: verum ad priuatas curas te referas, atque in Solitudine tumultueris, & ab hominum cœtu remotus perturberis? Etenim externo habitu, & specie quiescere: mentis autem mutationibus, ac perturbationibus inquinari, tum sensum caligine perfundit, tum susceptos iam labores extinguit, atq; perturbationibus animi personam, ac facilem victoriam reddit: efficitq; vt Miles abiecto scuto fugiat. Porrò, nemo militans Deo, implicat se negotijs sæcularibus, vt ei placeat, à quo in Militiam ascitus est*. Sappi nulladimeno, ò Lettore, che i Carmelitani, come feruorosissimi Serui di Ma-

Sur. to. 5. Sept. 24.

S. Hier. tom. 1. in præf. de Script. Eccl. ad Dexter.

S. Isidor. in Bibl. PP. to. 5. p. 2. lib. 1 ep. 25.

2. Tim. 2.

ria,

gia, hanno tra' Santi loro, e Cirillo, e Gerardo, e tali altri, perche furono anch'eglino Religiosi, di molta diuozione negli ossequij della Santissima Vergine. Gli stessi Autori, che l'Ordine Carmelitano deriuano da Elia, e dal fauoloso Gioanni 44. Patriarca, scriuono, che dissipati i Carmeliti, e da' Saraceni distrutti insino ad Almengo nō furono restituiti al Carmelo; così Girolamo Plati, o l'Abate Maurolico: adunque non ci erano, quando fu in Terra Santa il santissimo Vescouo. Ma che: Niego, che San Gherardo mai fosse in Palestina. Surio, Lipelloio, Antonio Yepes, VVion, Gononi, Pietro Equilino, & gl'altri, che la vita, e il martirio di questo Santo fedelmente descriuono, non dicono che giungesse al Carmelo, ne pure a' confini della Soria: ma che incamminandosi à Gierosolima da Venezia, giunse nell'Vngheria, e di gia era Monaco, doue il Re Stefano lo fermò in quel paese: menò vita Eremitica co' suoi, e dall'Eremo al Vescouato, dal Vescoato al martirio, dopò la morte del Santo Rè, fece passaggio. Che ci hanno à fare i Carmeliti, ò il Carmelo? Se non fu Monaco di San Benedetto, ricordiamoci, che il B. Lupo [illegible] suo Epilogo Gieronimiano alla Santità di Martin V. e al sagro Concistoro espose come nella Dalmazia, nell'Vngheria, e in Grecia, anche a' suoi tempi, fioriuano Monaci di S. *Girolamo*: e il Saraceni stesso Carmelitano lo conferma per cosa indubbitata, *Monachi pressius dicuntur hoc tempore Omnes S. Basilij, & Diui Hieronymi in Oriente.*

Plat. lib. 2. cap. 22. pag. 415. edit. Lasina. Yep. an. 1038. Equilin. lib. 3. c. 146. Lipell. 24. Sept. Gonon. lib. 5. Vit. PP. Occid. Sarac. in Menol ad 3. Dionys.

166 Io non niego, che qualche Autore d'oscuro nome non habbia argomentato, che San Gherardo fosse Carmelitano, per tai parole del secondo Sermone del Sabbato secondo di Quaresima nell'opre di S. Antonio da Padoua, che però il P. Giano hà manifestato per opra falsa, e supposta, *Sed ecce Christus deducens aliquos ad ipsum Montem, dum voluit Virginem seruos suos habere, vt vita altitudine essent in Ecclesia Dei Fratres, Deipara Virginis seruientes: Huius Ordinis Primus fuit gloriosissimus Gerardus Martyr Episcopus Morisena, quem æmulatus est B. Philippus Florentinus*: & il P. Ferrari a' 23. di Febraio lo chiama *Primus Ordinis Seruorum B. Mariæ Virginis Institutor*. E l'Abate Maurolico nel suo Martirologio a' 22. di Febraio lo nomina *Primum Ordinis Seruorum Fundatorem in partibus Orientalibus*. Hora ricerco, se questi erano i Carmeliti, ò i Serui. Nè i Serui erano a' giorni di S. Gherardo, ne il Beato Filippo all'hor' viuea, perche nacque del 1235. Prouammo, che nè pure ci erano i Carmeliti. Concediamo, che ci fossero: che ne siegue? Siegue, che S. Gherardo sia il loro Fondatore, e non Elia, o Basilio; che non a' tempi di Gio. 44. Patriarca, e di S. Girolamo fossero nella Chiesa: che auanti a' giorni di S. Gherardo nō ci erano *Fratres Deiparæ Virginis Seruientes*: ed in consequenza esser falso il libro di Gio: 44. Patriarca, che Frati di Maria fin' a' tempi Apostolici vuole, che si dicessero. Siegue, che tutta la Storia del Saraceni, del Falconi, e del P. Muñoz, non si dee più stimare di quello, che ne scriue Baronio, *Sicuti enim hæc leuiter effinguntur, ita facilè refelluntur*. Conobbe l'Alegrè, che in nissun modo si potea sostener l'opinione del Saraceni; però diuise Gerardo Spedagliero dal Martire Gerardo, l'vno, e l'altro fece Carmelitano, con allegare le Storie de' Caualieri Gierosolimitani, rimettendosi a Giacomo Bosio. Giacomo Bosio da me veduto niega tutta la Storia, che apporta l'Alegrè, & la rigetta, die'egli, come contraria a tutti i buoni Autori; non a' Carmelitani, ma più tosto a' Benedettini, e Amalfitani, ascriuendo l'origine de' Caualieri nello Spedale della Latina, che col vicino Monastero di Vergini dipendea da' Monaci Casinesi d'Italia. Il P. Muñoz confessa', che i libri, doue delle antichità della sua Carmelitana Religione si tratta, non si stampano più; & quelli che si stampano, si correggono, & gli scorretti per lo più son sospesi. Non si dolgano dunque di me, se Baronio, e Bellarmino io sieguo; se al giudicio de' sagri Tribunali mi sottopongo; se alla verità conosciuta mi appiglio; se non posso darmi pace, che da pochi moderni sia sconuolta tutta l'antichità; se so più conto di vn detto di San *Girolamo*, che di tutte le Storie de' loro Autori. Replico dunque, S. Girolamo dice, *Necdum enim tunc Monasteria erant in Palæstina, nec quisquam Monachos ante S. Hilarionem in Syria nouerat: ille Fundator, & Eruditor huius conuersationis, & studij in hac Prouincia fuit*. Gli Scrittori Carmelitani non doueuano contradire à San Girolamo, se non volcano che loro contradicesse vn Gieronimiano. Sono in obbligo di rispondere, perche essi erano in obbligo di tacere.

Gian. lib. 3. Annal. Seru. c. 23. tom. 4. serm. 1. fol mihi 33. Baron. & Spond. an. 444. Alleg. in Parad. p. 4. at. 13 an. 1166. fol. 251. & 252. col. 3. ante c. 3. Veggasi questo lib. 1. p. 3. men. 4 n. 3. Guill. Tyrius Hist. Hierosol. lib. 18. c. 4. Antonio Yepes in chron. S. Ben. an. 150. cap. 3. Muñoz in Propu. Helia lib. 2. tit. 3. c. 1. art. 1. S. Hier. in vita Hilar.

S. ILARIONE.

167 Hauea l'Egitto il vecchio *Antonio*, hauea la Siria il giouane *Ilarione*: scriue *Girolamo*. In questi si vedea, come in vn'altro *Eliseo*, duplicato lo spirito del suo Maestro. Appresa poc'anzi haueua presso di quegli in Egitto la norma, che portò in Palestina, a tempo, che tutta la Siria, & le vicine Prouincie, per la strage delle passate persecuzioni, non haueano Monasteri, nè sapeano che si fosse vita monastica. Fù in *Sicilia*, in *Grecia*, in *Dalmazia*; & è probabile, che vi lasciasse discepoli. Riempì la *Palestina* di Celle piene di Santi Monaci; molti mila de' quali viueano sotto del suo gouerno. Vna volta di Palestina in Egitto passò per visitare *Antonio* suo maestro: scriue il Cardinale Pelagio, che a lui quel Santo fece queste accoglienze, *Bene venisti, Lucifer, qui mane oreris*. Et egli resegli questo saluto *Pax tibi columna lucis, quæ sustines orbem terrarum*. Douunq; *Ilarione* mettea il piede, si vedeuano miracoli, fuggiuano, e vrlauano i Demoni, si liberauano gli energumeni, si risanauan gli infermi, & campeggiauano da per tutto le glorie dell'Onnipotenza diuina, che lo guidaua a grandissime imprese. Quanti Infedeli, solo mossi alla fama della sua santità, piegauansi sotto il giogo soaue della Croce: quanti al suo esempio fabricauano Chiese, e Monasteri! Egli profetizaua il futuro, & indrizzaua molti nel sentiero della verità. S. *Girolamo* scriue, che s'ei facea viaggio, era seguito da due, e trè mila Monaci, che seco soggiornauano per li deserti. Quando per fuggire gli honori, che in Palestina se gli faceano, venne in pensiero di ritornare a gli Eremi di Egitto, più di *diecemila Monaci* furo à trouarlo: quaranta di essi lo seguiro, & nel Deserto di S. Antonio, all'hor morto, fermatisi, si misero à filosofare delle cose di Dio. Gli Atti suoi furo scritti da' Santi *Epifanio*, e *Girolamo*. Visse ottant'anni, & morì in Cipri l'anno 372. li 21. di Ottobre. Indi il suo corpo fù in Palestina trasportato da S. *Hesica* suo discepolo.

S. Hieron. in vita S. Hilarionis. Pelag. libell. 17. n. 4. S. Hier. loc. cit.

168 S. *Giuliano Sabba* in Siria fiorì: fu Abate di molti Santi Monaci, fondò ne' confini di Persia, e al Monte Sina, & in altri Deserti Celle, e Conuēti: hebbe tra' più rinomati discepoli *Giacomo Persa*, che campò in quella vita austera sino all'anno centesimo quarto di sua età, *Acacio* di molta santità Vescouo di Berohea, e *Asterio* insin da giouanetto alleuato nell'osseruanza. Teodoreto scriue, ch'egli presso Antiochia fece vita Eremitica, doue pur Solitario era vissuto S. Paolo Apostolo, *Habitabat autem in speluncis, quæ erant in latere Montis, vbi Diuinum quoq; Apostolum*

Niceph. lib. 11. c. 25. Sozom. lib. 7. c. 25. Theod. in vita S. Iul. Saba.

Apostolum Paulum, & habitasse dicunt, & latuisse. Nel Romano Martirologio a' 14. di Gennaro, *S. Iuliani Saba senioris, qui Valentis Imp. tempore, fidem catholicam Antiochia penè collapsam virtute miraculorum erexit.* Il P. San *Girolamo* tra' primi Padri dell'Instituto nostro á Paolino lo conta, *Nos autem habemus propositi nostri Principes Paulum, Antonium, Hilarionem, Iulianum.* L'Abate S. *Marciano* era di regio sangue, hebbe djanzi per Patria Ciro, poscia il Deserto, doue, per vn tempo stanzò in vna Cella più angusta del suo corpo, e con molti discepoli in altro non si occupò, che in continoue meditazioni, orazioni, lezioni spirituali, salmodie, silenzio, ritiratezza, e digiuno: gli fù veduto il capo mandar di nottetempo luminosissimi raggi, con vn soffio egli ammazzò vn velenoso drago, perseguitò tutti gli Eretici con molto spirito, fece molti miracoli, & lasciò à molte centenaia di santissimi Monaci leggi, & esempi di vita angelica, così scriue Teodoreto, soggiungendo *Construit duo maxima Philosophia Gymnasia. In his in hodiernum vsq; diem degunt plus, quàm Quadringenti Viri, virtutis athleta, & amatores Religionis, veriq; Dei cultus, & qui suis Cœlum coemunt laboribus. Huius autem Reipublica Legislatores fuere Agapetus, & Simeones, qui leges accepere a Magno Marciano. Ab his autem plurima, qua plantata sunt exercitatorum virtutis habitacula, qua quidem iisdem legibus reguntur, & institutis, difficile est numerare. Ceterum horum omnium plantator fuit ille diuinus; qui enim pulcherrimum semen prabuit, is iure vocari possit Auctor Bonorum, qua nascuntur.* Et cosi dunque *Agapito* discepolo di Marciano molti monasteri fondò, & resse, prima, che diuentasse Vescouo di Apamea. Di San *Marciano* i Greci à gli 11. di Nouembre, di S. *Eusebio* a' 23. di Gennaro: questi pur fù discepolo di Marciano, & gouernò molti Monaci: gli era nipote, & mentre visse il zio stette sempre nella Cella serrato, senza vedere, nè parlare con huomo alcuno: quando poi fù obbligato dalle preghiere de' Monaci di Teleda (luogo, che per esser' vicino ad Antiochia, ne' Monasteri di cui, è certo, che stanzò vn tempo il P. S. *Girolamo*, è probabile congettura, che meritasse di essere da lui stesso habitato) osseruò degli occhi suoi tal contegno, che nè i campi, nè le stelle mai rimirò, ma con lo sguardo à terra, cinsesi le reni, e il collo di pesante catena, non mangiando che di trè in quattro giorni. Hebbe tanti discepoli, che fù creduto da molti per tutto il Mondo si distendessero. Queste sono le parole di Teodoreto, *Tales victoria insignes decertatores Diuinus Eusebius, horum certaminum pradotriba, & exercitator exhibuit Domino, & cum alios quoq; plurimos tales fecisset, eos transmisit Doctores ad alias palastras, qui totum illũ Sacrum Montem diuinis his pratis, & suauem emittentibus odorem impleuere: Nam cum ad Orientem ab initio fuisset illius exercitationis monastica tuguriũ, licet videre eius Philosophia fœtus ad Occidentem, & Meridiem, veluti quasdam Stellas circa Lunam Choros ducentes: & alios quidem Graca, alios verò eius in qua habitant Regionis voce laudantes Creatorem.* Quiui postillò il P. Rosuueydo *Eusebij discipuli per totum Orbem dispersi*: ma io, con sua pace, non credo, che i discepoli di Sant'*Eusebio* si estendessero, oltre à quel Monte, di cui espressamente Teodoreto fauella, dicendo, che il primo Monastero di questo Seruo di Dio era alla parte Orientale, che risguarda Antiochia, riempissi egli poi tutto allo'ntorno, e nella parte Occidentale, ch'è verso Berhoea, e nella Meridionale, doue la pianura si stende (cosi egli descriue il Monte) e allo Settentrione, doue dic'egli, *In eo autem constructa sunt Villa, & magna, & parua:* dunque egli è vn Monte grande come il nostro Apennino, che tante Prouincie dell'Italia circonda, e doue tãto diuersamente si fauella: così ne' villaggi, e paesi di questo monte, allo'ntorno di cui per ogni parte stendeuansi gli Eremi, e i Monasteri della Congregazione di S. *Eusebio*, diuersamente fauellauasi, come pur' hoggidì in Soria, doue altri Greco, altri Siriaco, altri Copto, ed altri in altri modi salmeggiano, e lodano il Signore. Quello dunque, che il Rosuueido hà interpretato di tutto il Mondo, noi con miglior senso grammaticale accordando la particella, *nam*, con tutto il suo periodo all'antecedente descrizione del monte, *Totum illum Sacrum Montem*, pareggiando alla Luna quel sagro monte, & i monasteri, che lo cingono, alle Stelle rassomigliando, non partiamo da quelle probabilità, che escludono le Iperboli, & rendono men sospetta la Istoria fedelissima di vn tanto Autore. *Agrippa* discepolo già di *Giuliano Sabba*, fù fatto Abate da S. *Eusebio* in vno di questi monasteri: fù huomo di molte lagrime, riuelazioni, ed estasi, onde l'Autor medesimo hebbene à dire *Vir, qui & multis alijs ornatus erat bonis, pracipuè autem puritate anima: per quam & diuina pulchritudinis visionem assiduè apprehendens, & illius amore igne accensus irrigabat genas perpetuis lachrymis; cum is autem longo tempore electum illum, & diuinum gregem rectè pauisset, deinde è vita discessis.* Nel gouerno gli successe dipoi il B. *Dauide*, che Teodoreto si pregia di hauer' veduto, & fiorì in consequenza a' giorni del Padre S. *Girolamo*. Dauide, dice, che nel monastero di Sant'Eusebio era vissuto anni quarantacinque senza che pur' vn'hora fosse veduto adirato, ò scosso da violente passione; hauendo sempre per qualunq; accidente la faccia così serena, come il cuore: huomo mite, piaceuole, ad ogni ingiuria trascurato, ed humile, gouernando in vna Casa centocinquanta Monaci con tanta carità, che pareua viuesse nel Paradiso: & se altri fù lodato, perche sino alla sera mai durata gli fosse l'ira, egli fù commendato, perche di nissun'hora mai fù preso dall'ira. Sentiamo, che di tanti discepoli scriua quella penna fedele, *Vidi multos quoq; alios in illo tugurio, qui huius philosophia amatores fuere, & amulatores: alios quidem in flore corporis, alios verò etiam in profunda senectute*, & siegue, che Monaci di più di nouant'anni se la passauano di due in due giorni senza alcun cibo, leuauansi à Matutino, si trouauano à tutti gli Officij, e alle fatiche con allegrezza, ed animo pari alla giouentù più robusta. *Ammiano*, che Teodoreto celebra di santità, e dottrina, & lo chiama *diuino, & ammirabile*, fondò il primo monastero, che gouernò l'Abate S. *Eusebio*, & fecelo suo Abate, poiche per humiltà non volea comandare, ma vbbidire a' comandi di quegli, ch'egli credea veri serui di Dio. *Abbane* pur discepolo di Eusebio, quantunque fosse del sangue d'Ismaelle, non fù scacciato dalla Casa di Abramo, ed hebbe parte con Isaac; tra' Monaci risplendette di molta santità. Non volle calzarsi mai, come gli altri faceuano, anzi per più patire nel verno più rigido, se ne staua all'ombra, nell'Estate più cuocente lauoraua a' raggi del Sole: sedea di rado, ò staua in piedi, ò ingenocchiato: non fù mai veduto à giacere, nè pure per pigliar sonno: diciam di più: poco mangiaua; & non beuea mai, nè acqua, nè ceruosa, nè altro liquore: Conchiude Teodoreto le sue lodi con l'vso, che pur' hoggidì nell'Ordine Gieronimiano costumasi di fare à vicenda l'hebdomadario direttore del Choro, *Quin etiam quum est Chori renunciatus Corypheus, & ei contingit, vt prasit: totum hunc laborem fert prompto, & alacri animo.* Vn'altro pur trà questi fù all'hora per nome *Marosa*,

di gia

Theod. lib. 4. Hist. c. 26

Quattrocento Monaci in due Conuenti.

Ecco Congregazione vnita di molti Monasteri.

Theodor. lib. 5. c. 27. Theod. lib. 4. c. 26. Vit. PP. lib. 9 cap. 4.

Rosuuey. fol. mihi 807.

Vit. PP. lib. 9. fol. 806. vers. Suscepit.

di già maestro, ed Abate di *Abbano*, il quale con esso lui lasciando il primo lor monastero, al monastero di S. Eusebio se'n vennero per approfittarsi via più negli esercizj spirituali: Era huomo di molto spirito, padre di molti Monaci di perfettissima norma. *Auito* fù ne' tempi medesimi Monaco di Soria, viuea in solitudine, non mangiaua che di trè in trè giorni, e in tutta la sua vita amò sempre la solitudine, e l'osseruanza monastica: vidde souente in ispirito, benche lontano, l'Abate S. Marciano, e da lui fù veduto, amandosi l'vn l'altro molto teneramente. Di *Marciano* fù seguace il B. *Basilio*, huomo austero, che presso à Seleucobelo Città di Siria fabricò vn monastero, bensi di vita solitaria, ma sempre aperto a' Monaci forastieri. *Sabino* discepolo di Basilio non mangiaua pane, ò pitancia di sorte alcuna: & se pur qualche cosa mangiar douea per non morir di fame, non la mangiaua mai che fracida non fosse, ò non puzzasse: fece miracoli; ed in lui risplendettero i segni, e le virtù. *Simeone*, che dicemmo discepolo di S. Marciano, cinquant'anni fù Monaco, & la sua vita sempre fù angelica, ed ammirabile. Vn'altro *Simeone*, di lui maggiore, e per età, e per fama, mentre stette nell'Eremo, hebbe in ossequio le Fiere, fù da' Leoni corteggiato, seruito, ed obbedito: habitò vn tempo dentro vn sepolcro, che sotterra si hauea fatto, iui vn Leone portãdogli ogni dì certi dattili per volõtà diuina lo pasceua: cõuertì alla Christiana Fede molti Giudei, e Pagani cõ tutti i popoli delle Ville del Monte Amano, doue fabricò monasteri, & feceui molti miracoli: peregrinò al Monte Sinai, & iui per tutta vn' intiera settimana senza cibo, e riposo stette prostrato in orazione: non si leuò fin' à tanto, che vdì vna voce del Cielo, che dissegli *Homai risorgi, e mangia ciò che Iddio ti hà mandato*; si vidde innanti all'improuiso trè bellissimi pomi: li mangiò, e di repente sentissi tutto rifocillato, e robusto: è celebrato da' Greci a' 26. di Gennaio. San *Publio* Zeugmanese fù di sangue illustrissimo, dispensò a' poueri il patrimonio; fabricò due Monasteri, vno di Greci, e l'altro di Soriani, fatta vna Chiesa sola agli vni, e à gli altri commune: si leuaua di notte, ed andaua di cella in cella osseruando, che si facessero i suoi discepoli; nõ mangiaua mai tanto, che si sentisse satollo: hauea sbandito la carne, il vino, e i latticinij medesimi dal commun Refettorio, non permettendo, che nè pure si vsasse l'olio, se nõ ne' giorni della Pentecoste: ad vna scarsa misura dauasi il pane, nè aceto, nè vua passa permettea che si mangiasse da' suoi discepoli; teneali occupati in lunghe veglie, strettissimi digiuni, continoue orazioni, salmodie, silenzi, sagre lezioni. De' Greci *Teotteno*, & de' Soriani *Aptonio* restarono Superiori, l'vno, e l'altro gareggiando di comparire nell'austerità della vita, e negli esempi angelici statue animate dell'Abate Publio. *Aptonio* dopò quaranta anni di prelatura monastica, fù ordinato Vescouo; ma soggiunge Teodoreto, che nè per questo mutò l'habito, nè il cilicio, nè il vitto, ned i più vili esercizj del Monastero; poiche venía souente, e co' Frati mõdaua il frumento, e i legumi, cuciua i loro panni, & li seruiua, come se fosse stato il minimo di quella Casa. A Teotteno, che morì molto presto, succesle *Teodoto* Armeno, il quale ogni altro superò di virtù; giorno, e notte auampando di celeste fiamma all'interno, grondeggiaua da gli occhi calde lagrime, che tal' volta interrompeuano amorosi sospiri; venticinque anni campò in quel gouerno, & vn'altro *Teotteno* gli successe con fama non impari di santità; & compagno gli fù *Gregorio*, che campò molto vecchio nell'osseruanze monastiche sempre inuitto, e robusto. *Palladio* fù dell'Abate Simeone, che testè nominammo,

Sozom. lib. 6. c. 34. Niceph. lib. 11. c. 41. Theod. in vita S. Marcian.

Theod. lib. 4. c. 26. Vitas PP. lib. 9 c. 6.

Raderus p. 1. Viri. Sanct.

Histor. Mon. giorn. 5. Theod. lib. 4. c. 16.

e famigliare, e commonaco: fece dentro à picciola Cella vita Eremitica, risuscitò vn'huomo ch'era stato per cammino à tradimento vcciso, la cui morte al Santo istesso da chi pur l'hauea morto era cõ nuouo tradimento imputata. *Abrahamo* fù di questa Congregazione, & fabricò il monastero di Paratomon, dou'è il suo sepolcro per infiniti miracoli frequentato da' popoli circonuicini. *Afraate* Persiano presso ad Edessa, e poi in Antiochia fece vita monastica; mentre visse fece molti miracoli, con l'acqua benedetta dalle campagne le locuste scacciò, e sanò vn cauallo dell'Imperadore Valente: con l'olio benedetto, che diede ad vna donna mal maritata, risanò il marito di lei da gli amori impudici, a' quali era tirato con arte magica, & lo restituì all'amore della propria consorte: Resistette all'Eresía degli Ariani, e contese per la Cattolica verità con l'Imperadore medesimo. *Pietro Galata*, in tempo che il P. S. Girolamo hauea fondati i Monasteri di Terra Santa, venne à Betlemme, visitò i santi luoghi, fù Monaco, & Teodoreto ne scriue *Consumpsit totam vitam in philosophia certaminibus*: presso Antiochia menò vita Eremitica, sanò ciechi, & infermi; campò nouantanoue anni: e dopò morte si vidde, quanta gloria Iddio gli habbia data ne' Cieli, poiche molti miracoli hà egli fatti co'l solo tocco della sua cinta, *Erat autem lata, & longa ex crasso lino contexta*: tali per lo più sono le cinte de' Monaci di S. Girolamo. *Teodosio* Antiocheno fecesi Monaco, lasciando molte ricchezze, che godeua nel secolo: trattosi à vita Eremitica cinse di catena i lombi, le mani, il collo: lasciãdo stesi fino a' piedi i capelli: Hebbe molti discepoli a' quali compartiua molti lauori di mano, altri faceuan' vele, chi stuore, chi sportelle, altri tesseuan reti, alcuni coltiuauano i campi, tutti alle orazioni, & alle sagre meditazioni attendeuano. Tanto credito haueasi della sua santità, che i nauiganti, trouandosi in pericolo, chiamauano in aiuto il Dio di Teodosio, e incontanente vedeuano abbonacciato il Mare, rasserenato il Cielo, cessata la tempesta. I Barbari d'Isauria depredando le terre della Cilicia, non osarono di far danno veruno a' di lui Chiostri: trasse vna fonte per seruigio de' Monaci da duro sasso; ed altri insigni miracoli per suo mezo fece quel Dio, che tanto si dichiarò ben seruito da questo Santo. E' celebrato da' Greci á gli 11. di Gennaro: in Antiochia fù sepolto, & è Protettore della Città. Furono suoi discepoli l'Abate *Romolo*, padre di molti Santi Monaci, & l'Abate *Elladio* santissimo Eremita, che dopò sessant'anni di Religione fù creato Vescouo in Cilicia. *Romano* Rosese imitò S. Teodosio, vestía al nudo di ferro, e di cilicio, fece vita monastica nel monte vicino alla Città di Antiochia: impetrò á donne sterili fecondità, ed a' huomini Infermi sanità, e robustezza. *Zenone* in Ponto hebbe *Basilio* il grande per suo maestro, venne all'istesso monte presso Antiochia, e quiui dentro d'vna spelonca sotterranea visse d'acqua, e di pane: ad *Alessandro* Vescouo della sua Patria, già Monaco di santa vita, incaricò la distribuzione delle ricchezze sue, & niente curandosi del Mondo, in pouertà estrema tenne per molti anni quest'angelica vita: onde Teodoreto ne scriue, *Quod autem in tam profunda philosophia, tanta esset modestia, ac moderatione vir senex (quadraginta enim annis perpetuis versatus erat in monastica exercitatione) qui satis pro dignitate poterit admirari?* soggiunge, che gli Isauri hauendo nel monte trucidati molti huomini, e donne di questa sagra norma, *Qui vitam exercebant monasticam*, venuti alla Cella di *Zeno*, molti di essi la perdero di vista, restando soprapresi da tenebrosa vertigine; anzi vidde il Santo trè Angioli, che armati

Niceph. lib. 11. c. 41.

Theod. lib. 4. c. 24. Niceph. lib. 11. c. 25

Vitas PP. lib. 9 cap. 9.

Theod. lib. 4. c. 26. Niceph. lib. 11. c. 41.

Vit. PP. lib. 9 c. 12 fol. mihi 821.

incon-

incontrando quella ciurmaglia, tutta in fuga la misero, e la dispersero. *Macedonio* Antiocheno Solitario fù di vita purissima, e di merauigliosa semplicità, habitaua nella cima del monte, & ci stette per settant'anni: non cibandosi d'ordinario, che con vn poco d'orzo ammollito nell'acqua, per quarantacinque anni visse dentro à vna fossa, con la testa scoperta all'inclemenza dell'aria, & vn pastore nell'oscura notte, mentre tutta la terra era ricoperta di neue, errando per di là, vidde che à lui vicino due giouanetti (Angioli si hanno à credere) vestiti di candide gonne faceuano vn gran fuoco. Flauiano Patriarca Antiocheno per inganno l'ordinò Sacerdote, non si accorgendo il semplice, che cosa egli facesse: restonne tãto sdegnato il sant'huomo, che mai in tãto sdegno altra volta non fù veduto. A vn Capitano, che per quel monte cacciaua, disse il semplice Monaco, *Signore, anch'io son cacciatore, vo in traccia del mio Dio, e spero di farne presa, sempre l'hò nella mente, nè mai voglio cessare da questa dilettevole caccia.* Fece molti miracoli, & a' 24. di Gennaio è presso a' Greci celebre la sua memoria. Trà questi Santi Monaci Antiocheni furono *Pietro Egitio, Entichete, Mosè, e Cirillo*, tutti contemporanei del P. S. *Girolamo*. Di S. *Malco* è presso a' Greci memoria li 23. di Nouembre: pur di vn'altro S. *Malco*, che nell'Eremo di Maiuma appresso Antiochia fù compagno del P. S. Girolamo (che poi ne scrisse la vita) nel Romano Martirologio si hà ricordo alli 21. di Ottobre. *Mosima* tra' Santi Greci celebrato a' 23. di Gennaro, prima fù Monaco solitario, e poi hebbe il gouerno di vna Parochia di villa: non mutò tonaca, nè cilicio: fece molti miracoli. Aperta tenne sempre a' peregrini, e a' poueri la porta della sua casa: hauea due vasi, vno di olio, e l'altro di frumento, de' quali facea continoue limosine, là doue miracolosamente moltiplicandouisi l'olio, & il grano, sempre furono pieni, nè mancarono mai. *Acepsima* stette in Cella racchiuso, senza mai fauellare, ò rimirare alcuno, anni sessanta: il suo cibo fù vn popoco di lente ammollita nell'acqua, vestia di ferro al nudo, fece miracoli. Mentre alla fonte era per acqua il Santo; vn pastore, che non molto lontano pascea la greggia, credutolo vna fiera, mise nella sua fionda vn sasso per colpirlo; ma restatogli instupidita la mano, ed immobile il braccio, si auuidde del suo fallo, & chiestogli perdono, ricuperò quelle forze, che hauea perdute. Quando il Vescouo l'ordinò Sacerdote, egli prediste, che fra pochi giorni sarebbe morto; furo le sue parole, *Si ꝗ enim diutius victurus, omnino fugissem hoc tam graue, & terribile onus Sacerdotij, pertimescens reddendam depositi rationem.* Morì a' 3. di Nouembre. S. *Marone* lasciò in Soria nome tra' Monaci molto celebre, sì che ancor' iui chiamansi *Maroniti* i Christiani Cattolici, che communicano alla Chiesa Romana. Fece vita Eremitica, tramutandosi in Cella, ed Oratorio, vn delubro degli Idoli, ch'era in sù la cima di vn'alto monte: fece molti miracoli, e non pochi Serui di Dio con la dottrina, & gli esempi strado nel sentiero del Paradiso: La sua festa è alli 14. di Febraio appresso i Greci. Scriue Baronio *Compertum habemus Maronem Abbatem in Syria claruisse sanctitate, fuisseq; Monasteriũ dictum S. Maronis, cuius Abbatis nomine Alexãdri extãt litteræ ad Hormisdã Papã: eiusq; itaq; Monachi appellati sunt Maronitæ, sicut Studio Studitæ, à Dio Dyꝗ, & ab Abrahamio Abrahamitæ.* Di S. *Abrahamio* Abate del Monte Libano, già Cittadino, e Monaco di Ciro, scriue il Vescouo di Ciro, *Post vitam Monasticam Pontificiæ Sedi [illegible] ornamento. Hic enim natus, & educatus, collegit opes virtutis, Monasticæ.* Conuertì alcuni popoli del Monte Libano, e fatto Vescouo di Carrara tenne sempre vita monastica, non beuea acqua, nè vino; non mangiaua pane, nè legumi, nè cos'alcuna di cotto: crude herbaggie bastanangli per delitie della sua mensa. Alle sue esequie trouossi l'Imperadore, le Reine, e i Magistrati tutti, & i suoi cilicij, e le vesti, furono più apprezzati, che le porpore, e i bissi di quella Corte. Il suo natale è presso a' Greci il giorno 14. di Febraro. Vn'altro *Eusebio* presso Asica di Ciro seguì di questi Padri l'esempio, e dopò di essere stato ne' Chiostri sotto dell'altrui obedienza, si ritirò all'Eremo: racchiuso entro vna Cella, non vscì mai, fuggì ogni conuersazione, sempre attese a' diuoti silenzi: di ceci, e faue, e fichi secchi parcamente pasceuasi: staua sepolto viuo dentro à vna fossa, e di quella si tolse, per lo concorso de' popoli, che à lui veniuano, venne ad vn Monastero, & vna cotal grotta di sotterra cauossi vicino a' Chiostri; quiui digiunò sette intiere settimane, & à capo di tanti giorni si trouò, che in così lungo tempo non haueua mangiato altro, che quindici fichi secchi: pur tra tante astinenze campò più di nouant'anni. Le parole del Vescouo di Ciro, *Rursus autem cum omnibus colloqui denegasset, me solum dulci illa, & Deo grata voce dignabatur, & abire volentem me sæpè detinebat, de rebus disserẽs cælestibus: Cum multi autem ad eum venirent, & postularent bonum benedictionis, eumq; ægrè ferret tumultum, nec senectutem considerans, nec vrgentem reputans imbecillitatem, transiliit fossam quæ nec à robustis quidem, & valentibus facile transiri poterat; & cum ad quamdam propinquam Monachorum classem, parua rursus fossa alta ad muri angulum, cum consuetis decertabat laboribus. Huius autem Gregis Præfectus, vir omni virtute plenus dixit eum, quum comedisset quindecim caricas, transegisse septem hebdomadas sancti ieiunij.* Il medesmo silenzio, e sepoltura si elesse *Salamano* da Carpesana; vscia vna volta l'anno per raccogliere il vitto, poi entraua di nuouo à sepellirsi viuo in quelle oscure, e sotterranee tenebre, doue non erano, nè fenestre, nè porte: fù ordinato Sacerdote, non contradisse; alcuni popoli indi lo trassero, e ad vna Cella vicina alle lor case lo trasportaro; egli non parlò mai: vennero alcuni altri, che di là se lo tolsero; & egli si lasciò trasferire doue a loro piacque: diceua fra se stesso, se sono morto al Mondo, debbo lasciar che il Mondo, ò m'oltraggi, ò mi honori, e mi tratti com'egli vuole: dounque mi sarò, pur ch'io sia del mio Christo, in cui sol' viuo, à me certo non cale: faccian costoro di me tutto ciò che lor piace. Crede Rosuueido, che questi non sia quel *Salamene*, che Sozomeno conta tra' Santi Monaci di Palestina: egli è ben quegli, che da' Greci è celebrato tra' Santi a' 23. di Gennaro. Hor dica mò il prouerbio, *Che solo i pazzi contendono di lana caprina*: Celebra Teodoreto quel *Mario* Monaco dell'Eremo, che racchiuso dentro pouera Cella stette trentasette anni in perpetuo digiuno, non vestiua che di lana caprina, *Vtebatur vestibus contextis ex villis caprinis*: e queste vesti furo dopò la di lui morte più honorate degli ostri, e delle porpore: più di 90. anni campò non mangiando che pane, e sale; bellissimo era di aspetto, con molta grazia salmeggiaua, e cantaua Inni Monastici. Non è quell'altro di tal nome, che tra' Martiri i Greci celebrano co' Santi *Barachesio, & Iona* a' 27. di Marzo. Stupisci homai, Lettore; ecco vn Santo discepolo dell'Abate *Marone*, per nome *Giacomo di Soria*, il quale non hà altro tetto, che il Cielo, & viue notti, e dì alle pioggie, alle neui, a' venti, alle tempeste: vestito di pesanti catene, e non mangiando mai cosa cotta, nè ad vso alcuno feruendosi di fuoco. Quando infermossi, concorsero

Niceph. lib. 12. c. 43. — Roderus p. 1. Vit. 55. — Theod. in Vit. PP. — lib. 9. c. 14 — Villeg. in vita S. Hier. — Theod. loc. cit. c. 14. — Menæa & Menolog. Græc. 3. Nouemb. — Niceph. lib. 11. c. 41. — Theod. lib. 4. c. 26. — Baron. in Martyr. Roman. 21. Octob. — Theod. Vit. PP. c. 16. — Niceph. lib. 11. c. 40. — Sozom. lib. 6. c. 34. — Theod. ibi c. 17. — Rosuuey. ibi not. 49. — Sozom. lib. 6. c. 32 — Theod. ibi c. 20.

corsero

Theodor. c. 21. Menolog. Graec. 26. Nouemb.

corsero i popoli vicini, & si mossero à guerra per hauere il suo corpo: il Vescouo di Ciro fecelo portare al Monastero, *Cum in Aedem venissent Propheticam, in Monasterio autem ei propinquo deposuerunt.* Hebbe spirito di profezia, scacciò demonii, risanò infermi. Quegli stesso si crede, à cui dell'anno 458. scrisse l'Imperadore Leone. *A'* 26. di Nouembre è il suo natale. Sopra vn monte à mezo di vicino alla terra di Helimma nel Vescoato di Ciro il B. *Talassio* fabricò vn Monastero, doue tra' più insigni discepoli hebbe già S. *Limneo*, che poi co'l memorato *Giacomo* fù trà gli alunni di S. *Marone* Abate. *Limneo* da giouanetto si dedicò à vn perpetuo silenzio, poi diedesi à far' vita Eremitica, non hauendo altra Cella, che il Cielo istesso, esposto sempre a tutte le inclemenze dell'aria più di trent'anni: risanò infermi, scacciò demonj, e con molta patienza gran dolori soffrì, riceuute diece velenose morsicature di vn'adirata vipera, alle quali non adoprò altri rimedj, che le orazioni, e il segno della Croce: fece due Spedali, vno di ciechi, l'altro di poueri: e tutti à vita religiosa esercitandoli, seco li tratteneua in cantar Salmi, e diuote Canzoni: Non haueuano d'huopo di mendicare, poiche tanti deuoti concorreuano à visitar *Limneo*, che vi abbondauano larghe limosine. Di lui, e di *Talassio*, è tra' Santi della Chiesa Greca, rinouata memoria a' 22. di Febraio. La vita di *Limneo* con catene su'l nudo, astinenze inimitabili, dentro à rupi scoscese, e allo scoperto, hanno seguita con pari fama *Mosè*, *Antonio*, *Antioco*, e *Gioanni*, del quale i Greci honorano tra' Santi la memoria a' 23. di Febraio, e Teodoreto ne scrisse. *Est autem eis eadem vestis, & cibus, & status, & oratio: nocturniq; & diurni labores. Et nec longitudo temporis, nec senectus, neq; naturae imbecillitas eorum superat tolerantiam; sed in eis floret, ac viget laborandi studium. Alios quoq; plurimos athletas habet in montibus, & agris Deus, virtutis agonothetas, quos non est enumerare facile.* Tanti dunque ne' monti di Soria erano questi Monaci veramente Contemplatiui, e Solitarj, e Santi, che quel dottissimo Vescouo senza iperboli confessò essere stato assai difficile a numerarli tutti, nō che à contarne distintamente le azioni. *Zebina* superò tutti gli huomini del suo tempo nell'assiduità dell'orazione, e quantunque decrepito, niente mai immutò delle fatiche, austerità, e digiuni praticati nella sua giouentù. Orando, e giorno, e notte, non se ne saziaua mai, anzi ad ogni hora viepiù se ne inuogliaua. A quelli, che visitauanlo, facea poche parole, non si potendo indurre ad ammettere vnquanco vna menoma distrazione da' pensieri del Cielo: L'Abate S. *Marone* lo chiamaua *suo Padre, suo Maestro, viuo esemplare d'ogni virtu*: alla sua sepoltura si sono fatti molti miracoli. *Policronio* fù suo discepolo, & quegli è stesso, che al memorato Sān *Giacomo di Soria* diè l'habito monastico: scriue il Vescouo di Ciro, *Diuino incensus desiderio, terrenis omnibus superior, & corpori alligatus mentem habet alatam. & qua fertur sublimè, aeremq; traijcit, & aetherem, & Caelis fit sublimior, & perpetua diuinam visione apprehendit contemplationē, non potest illinc vnquam mentem detrahere.* Egli stesso lo indusse a torsi due compagni; se li prese, scelti trà molti, e accreditati di esemplare osseruanza; nulladimeno consumando tutte l'hore del sonno in vna santa prodigalità di orazioni, e di sagri studj, si trouaro amēdue fra pochi di tanto lassi, che la legge di natura, la quale alla conseruazione dell'indiuiduo obbliga l'huomo, quegli disobbligò dalla perseueranza, ed alla fuga li dispensò: lo seguirono *Mosè*, e *Damiano*, de' quali tra' Santi Greci habbiam ricordo a' 23. di Febraio. L'esempio loro alla vita medesima

Menaeo Graecorū 22. Febr. Theod. cap. 22.

Theod. cap. 22.

Theodor. ibi c. 24.

Menaeo Graecor. 23. Febr. Theod. c. 24.

indosse *Asclepio* già Monaco Claustrale, di cui per appunto Teodoreto notò, *Huius Ordinis est admirabilis quoq; Asclepius: idem autem vitae Institutum est aemulatus. Est enim ei idem & cibus, & vestis, & morum moderatio, in hospitesq; & in Fratres charitas; lenitasq; & mansuetudo, & cum Deo conuersatio: & summa paupertas, & maxima virtutis copia, & opes Philosophiae. Dicunt autem, eum quoq;, cum esset in numero Fratrum, qui in vico habitant, monasticam, & temperatam vitam fuisse amplexum, nec ex multorum congressu vllam contraxisse maculam.* Presso Antiochia pur reggeua vn Conuēto di ducento Monaci *Basso* Sacerdote, ed Abate di santissima conuersazione, doue si osseruaua tal pouertà, che nè pure accettauan danari per elemosina: non vsciuano mai di casa, non dimandauano soccorso à gli huomini, non comprauano alcuna cosa: ma lauorando nell'horto si procacciauano d'herbaggi il vitto. *Bassone* altresì, *Vito*, *Aona*, *Protogene*, *Mole*, *Orsacio*, *Daniello*, *Gaddana*, *Azizo*, *Valentino*, *Teodoro*, *Siluano*, *Halla*, *Batateo*, *Melchiorre*, *Ammonio*, *Fisco*, *Zeugmazio il cieco*, *Romano*, *Zaccaria*, *Crispione*, *Eusibona*, *Barge*, *Abdaleo*, e *Paolo Telmio* furono tra' Monaci di Soria, a' giorni de' memorati Santi, in opinione, ancor dopò lor morte, di molta santità: per non dire di *Lazaro*, *Prapidio*, *Barse*, ed *Eulogio*, huomini veramente diuini, tratti per le loro virtù da' Chiostri a' Vescoati: ma che diremo di S. *Baradato*? quel Solitario di tanta asprezza, che per sempre patire si fabricò vna Celletta, se ben mezo scoperta alle neui, ed all'acque, però del corpo suo assai più bassa; doue stauaci sempre in continoui disaggi, aggroppito, intirizzato. Non era di robusta complessione, anzi delicatuccio, e sempre infermo; contuttociò non rallentando le asprezze, daua bensì à diuedere, che vn celeste vigore gli facea lena. Ogni secolaresca filosofia, non solo con i costumi suoi santi, ma con la infusa sapienza superaua: discorrea, argomentaua, rispondea con tanto spirito, che addottrinato non parea trà le selue, ma trà i Licei, scriue il Vescouo di Ciro, *Iam verò sapientia quoq; & intelligentia ornatus, optimè & interrogat, & respondet: & ratiocinatur nonnunquam melius, ac potentius iis, qui Aristotelicos legère labyrinthos.*

Theod. c. 25.

Theod. in Philot. cap. 36. Niceph. lib. 11. c. 39. & seq. & 41

Theod. in Philot. c. 27. Rader. p. 1. Virid. SS. Menaea Grac. 2. Febr. Euagr. lib 2. c. 9. Niceph. lib. 15. c. 22.

169 Trouò pure il Demonio mille frodi, e mill'arti per trarci à lui: che altrettante belle maniere ha Iddio per suggerirci da schermirsi da lui. *Taleleo* di Cilicia, Monaco Santo, oh che bizarra inuenzione trouò! Fecesi vna Celletta venti stadij lunge da Gabali; sceltosi il luogo per appunto vnito à vn profano delubro, doue con sagrificij crudeli erano adorati mostri d'Inferno. Quindi vsciuano i demonj, e scorrendo per le campagne, non perdonauano, nè à gli huomini, nè à gli animali. Quando si viddero in camerata quel Santo, tentarono di dargli il mal' venuto: ma trouatisi à fronte, auuiliti rimasero: si vendicarono contra le piante di que' contorni, e più di cinquecento ne suelsero, minacciādo à tutta la campagna nembi, terremoti, tempeste. Non valsero, nè à questo modo, frastornarlo da tanta impresa. Tutte le notti con varj spettri, con brutti ceffi, con horride chimere, con vrli, e schiassi, lo teneuano in veglia. Egli in non cale hauea quanto sapessero mai fargli d'oltraggi, e mali. Sentiamo, che nuouo modo di pena vsò contra il suo corpo: si fabricò due ruote, le quali haueano il diametro di due braccia, e l'vna, e l'altre congiunse con aste, non però vnite assieme, ma lontane, e disgiunte; piantò alcune traui in terra, e trà quelle sospese in alto la duplicata ruota, nel cui mezo si mise egli à sedere, & vi stette alle pioggie, al lenzuolo, al Sole, a' venti, a' ghiacci, alle nebbie, allo

Theod. in Phil. cap. 28.

tem-

tempeste esposto per anni diece: la larghezza di quell'aerea stanziuola, era solo di vn braccio; di due l'altezza; sì che dentro ci staua co'l capo insù i genocchi; non potendo, benche vi fosse a sedere, leuare il collo. Aggradì Iddio questa sua penitenza, & gli compartì grazia di risanare infermi, e far' altri miracoli. E' il suo natale tra' Santi Greci a' 27. di Febraio.

Menea Graecor. 27. Febr.

A imitare questi Santi huomini si mossero la Beata *Domnina* discepola di S. Marone Abate, della quale tra' Santi fanno memoria i Greci nel primo di Marzo: così le Sante Donne *Marana*, e *Cira* nel Romano Martirologio celebrate a' 3. di Agosto, in Beroea di Siria tennero questo Eremitico instituto di stare vn tempo in Conuento con altre, poi serrate in picciola Celletta, carche tutte di ferro, coperte le mani, e il volto di lunghissimi veli. Il Vescouo di Ciro, che ne scriue le azioni, dice, che a' suoi dì trouauasi molte Vergini solitarie, oltre à moltissimi Monasteri di dugentocinquanta l'vno; senza dire degli innumerabili Conuenti, ch'erano in tutto il Mondo, *Sunt autem eiusmodi innumerabilia Sapientiae Gymnasia, non solum in nostra Regione, sed etiam per totum Orientem: Iis autem plena est, & Palaestina, & Aegyptus, & Asia, & Pontus, & tota Europa*: soggiunge poscia, che ned egli stesso, nè tutti gli Scrittori del Mondo potrebbero distintamente contarli tutti. In due gradi gli hauea distribuiti; il primo di que' Monaci, che viuti viueano in comunanza, *Alij quidem per classes decertantes (sunt autem hi coetus innumerabiles) incorruptis fruuntur coronis, & desideratum assensum consequuntur*; il secondo di quelli, che Solitarj viueano, *Alij autem vitam amplectentes Monasticam, & cum Deo solum loqui meditantes, & nullam consolationem humanam participantes, sic Victores publicè renunciantur*.

Theod. in Philot. c. 30.

Theod. cap. 27.

De' primi l'osseruanza era pari, e qual forse già la mostrammo professata, praticata, insegnata dal Padre S. *Girolamo*. Regolatamente si viuea ne' Monasteri, perciò scriue *Antonio* Monaco, che *Simeone Stilite* suo Maestro fù licenziato dal Monastero; poiche singolarizaua nelle penitenze, onde disse l'Abate, *Vnde nobis aduenit iste homo destruere volens Regulam Monasterij? Rogo te discede hinc, & perge quo vis*. Gli altri non conueniuano in vna sorte di vita, poiche conforme alla misura dello spirito, che loro compartiua la man diuina, ò in picciole Cellette sempre racchiusi, o dentro a' sepolcri, ò al sereno, chi dentro a gli alberi, altri nelle spelonche, disagiauansi il corpo: perciò il gran Teodoreto, *Et pietatis alumni multas, & diuersas excogitauere scalas, quibus in Coelum ascenderunt*. Il medesimo ha osseruato Niceforo. Vedemmo, che il P. S. *Girolamo* da' Monasteri d'Antiochia passò all'Eremo, doue anche egli di se stesso confessa, *Corpus hebdomadarum inedia subiugabam. De cibo, & potu taceo, cum etiam languentes Monachi aqua frigida vtantur, & coctum aliquid accepisse, luxuria sit*: anch'egli dunque nel Deserto, se la passò le settimane senza cibo, il cibo non era che di herbe crude, & vi beuea solamente acqua pura: andaua nudo, & la carne sua, arrostita dal Sole, *Situm Aethiopicae carnis obduxerat*. Tutte le hauea prouate S. *Girolamo*; & quando fece la sua Riforma vnì ne' Monasteri suoi queste diuerse maniere di monastiche mortificazioni; sì che l'Ordine suo da S. Chiesa vedremo nominato, *Ordo Monachorum Eremitarum*. Non di Monaci puri, ma Monaci dell'Eremo, e di Romiti, e Monaci assieme vniti: pur da' suoi Monasteri vsciuano questi istessi Eremiti, & à Rustico scrissene *De Ludo Monasteriorum nostrorum eiusmodi volumus egredi Milites, quos dura Eremi rudimenta non terreant*. Et di questi Eremiti, che quasi vccelli si vedeano volar per aria, ò come ombre sparire, e incauernarsi sotterra, scriue Niceforo, *Et mentem quoq; à reliquis hominibus alienam obtinent: quod si quando forte conspicati fuerint, fugiunt: quod si etiam insequentem quempiam sentiant, celerius se in pedes conijciunt propter leuitatem prorsus in aëre sublimè volantes: Nonnunquam inaccessa quoque, sub terra, loca subeuntes, subitò disparent*.

Vit. PP. p. 1. in vita S. Simeon. Stylit. apud Rosueyd. fol. 171.

Niceph. lib. 14. Hist. c. 50.

Marian. Vict. in vita S. Hier.

Niceph. lib. 14. c. 50.

Con queste strane merauiglie Iddio rendeua più venerabili que' principij della vita monastica; onde il Vescouo di Ciro con graziosa simiglianza cóchiude, *Nouitas enim spectaculi est pignus sufficiens doctrinae, & qui venit ad spectaculum, cum res diuinas doctus fuerit, recedit. Et quemadmodum ij, quibus obtigit vt essent Reges hominum, post aliquam temporis conuersionem mutant imagines nummorum; aliquando quidem Leonum exprimentes imagines, aliquando autem Stellarum, & aliquando Angelorum, nouo charactere tentantes aurum reddere pretiosius: ita etiam Summus Rex Vniuersorum, veluti quasdam figuras, ac characteres hac noua, & multiplicia viuendi instituta pietati, vereq; Religioni adijcient, non solum fidei Alumnorum, sed eorum, qui laborant morbo incredulitatis, ad laudandum linguas excitat*.

Theod. in Philot. c. 26.

170 S. *Girolamo*, che in tutta la Soria, Palestina, e Cipri conuersò ne' Monasteri di S. *Ilarione*: ed hebbe conoscenza, e fratellanza co' discepoli di questo Santo, eziandio ne' deserti di Calcide, e Celosiria, scriue di hauer' veduto in quella parte dell'Eremo, che presso alla Soria si congiungea a' paesi Saracineschi, vn Monaco, che serrato dentro à vna Cella per trent'anni era vissuto d'acqua di fango, e pane d'orzo: & vn'altro, che dentro á vna vecchia cisterna con cinque fichi secchi per ordinario, & inuariabile cibo d'ogni giorno si sostentaua.

S. Hier. in vita S. Pauli primi Erem.

171 Hò dubbitato più volte, che qualche errore scorso non sia negli anni, che fiorì *S. Caritone*. Alcuni lo fanno discepolo del grande *Antonio*, egli però si dichiara discepolo de' discepoli di S. *Paolo Apostolo*. Nella persecuzione d'Aureliano dicono, ch'ei restasse prigione, & liberato ne fosse sotto Tacito Imp. ma vogliono, che campasse fin' oltre a' tempi di Costantino Secondo. In quelle parti, doue va à finire il Giordano, alcuni masnadieri lo presero, e dentro à vna spelonca iui lo lasciarono carco di catene, in partendosi quelli per altre prede. Lo voleuano vendere per ischiauo: ma egli alle orazioni fatto ricorso, fù esaudito da Dio: pagandone que' maluagi con la vita il fio. Entrò, mentr'egli oraua sollicitando in suo soccorso gli aiuti del Cielo, vna vipera nel vaso doue i ladroni solean tenere il vino, & beuutone quánto le piacque, dentro ci vomitò per diuina disposizione il veleno, poi di nascosto partì. Ritornarono gli empi, e tracannato il vino, beuettero la morte. Chiusi gli occhi costoro, sentissi Caritone da inuisibile mano sciogliere le catene, si spezzarono i ferri: & restò libero da quella schiauitù, e padrone delle spoglie di que' defunti. Le prese, & ripartille a' poueri, & alle Chiese: massime a' Monaci di quelle solitudini; son parole di Metafraste, *Et ijs, qui in solitudine agebant Patribus. Erant autem tunc rari, & non valdè magni numero, qui ipsi quoq; tempore persecutionis, Patriae praeferebant solitudinem*. Quando anche Caritone fosse stato prigione d'Aureliano, sarebbe stato posteriore di *Paolo* il Tebeo, che sepolto dicemmo da Sant'Antonio, & era stato nell'Eremo sino a' tempi passati della persecuzione di Decio: quando scriue Dionisio Alessandrino, *Fratres ergo deflectere è via, & in loca separata, ac solitaria se subducere*: & appresso di nuouo, *Quid attinet percensere multitudinem eorum, qui in solitudinibus, & montibus vagi errantesq; fame, siti, frigore, morbis, latronibus, bestijs*

Alegre an. 350.

Metaph. Lippom. Sur. & Lipell. 28. Sept.

Baron. an. 279.

Histor. Mon. giorn. 5. P. Morig. nell'Hist. delle Relig.

Maurol. nell'Oceano lib. 1. cart. 45.

Baron. an. 153.

apud Euseb. lib. 6. c. 34.

fuerunt expositi? ma si bene nell'Impero di Tacito cessò quella persecuzione: quelli nulladimeno, che p la fierezza de' precedenti Tiranni si erano ritirati a' deserti, godute c'hebbero per pochi anni le dolcezze di quella vita, che di se stessa tutta si gode, non più mai ritornaro (come poc'anzi mostrammo) à riuedere la Patria. Sequestrati dal Mondo, si presero in arresto il Deserto, & la vita cittadinesca in norma monacale cangiarono. Ed ecco in vn Monastero si trasforma la spelonca di que' ladroni, che iui teneano imprigionato il sant'huomo. *Caritone* è di quest' opra l'Architetto; & a perfezione così ben la riduce, che di molti Eremiti la rende habitanza diuota, tirando con esempi, miracoli, e dottrina, non solo alla Fede Christiana molti delle conuicine popolazioni, ma sottomettendone parecchi de' più perfetti al dolce giogo dell'obedienza Claustrale. Del B. Metafraste son queste le parole, *Illorum latronum habitaculum fit sanctum Dei templum: quod nunc vocatur antiqua Ecclesia, & sita est propè Sanctissimam Lauram, quæ Pharus dicitur, condita ab hoc magno Caritone*. Soggiunge, che questa Chiesa fù consegrata da S. Macario Patriarca Gierosolimitano, il quale fù a' tépi di Costantino il Magno tra' Padri del Concilio Niceno: & fiorì del 325, quando era già per tutto il Mondo palese la santità, e la vita di S. *Antonio* il grande, del quale pur leggiamo, che nella persecuzione di Massimiano negli anni 310. *Relicto & ipse Monasterio secutus est futuras Christi victimas, dicens pergamus ad futuros Fratrum triumphos. Quamobrem Iudex ob Antonij, & Sociorum eius constantiam præcepit nullum pœnitus Monachorum, aut obseruare iudicium, aut in Ciuitate versari*: parole pur di S. Atanagio. Indi Baronio *Confessores ex Eremo sequutus Alexandriam exhortabatur ad martyrium. Sed placuit Deo seruare illum Magistrum Monachorum, quos oratione, & exemplo firmaret: postquam vero persecutionis turbo defluxit, regressus in Eremum, quotidianum fidei, & conscientiæ martyrium merebatur*.

Baron. an. 325. S. Athan. in vita Ant. Baron. an 310. Compend. Bisciola fol. 188.

In questi tempi pur viueua in Soria co' discepoli S. *Ilarione*: poiche S. Girolamo scriue, che di sedici anni v'andò al Deserto, & per lo compute degli anni, essendo morto del 372. in età d'ottant'anni, come scriue il P. S. Girolamo, ne viene in consequenza, che del 292. sia egli nato, come osserua Rosuueydo, & andasse all'Eremo nell'anno 308. adunque prima, che si fabricasse la Laura, & si dedicasse la Chiesa del Monastero di S. *Caritone*. Cedasi dunque ad *Ilarione* ancor giouane, dal vecchio *Caritone* la gloria di esser stato il primo à fondare Monasteri in Soria, poiche il P. S. Girolamo Scrittore di que' tempi ne scriue, *Necdum .n. tunc Monasteria erant in Palæstina, nec quisquam Monachum ante S. Hilarionem in Syria nouerat. Ille fundator, & eruditor huius conuersationis, & studij in hac Prouincia fuit. Habebat Dominus Iesus in Aegypto senem Antonium; habebat in Palæstina Hilarionem iuniorem*, & se bene giouane ancor' era *Ilarione*, ad ogni modo per le sue molte virtù si fè capo di vecchi Religiosi. Credo nulladimeno, che nella persecuzione di Costãzo, ò Giuliano fossero desolati, e messi al suolo, i Monasteri di *Caritone*; poi ch'egli è certo, che dal B. *Elpidio* dopò qualche anno furono riparati, ed ampliati. Di *Caritone* è scritto. *Quum istis quoque Monachis dedisset Constitutiones*: che hauendo regolarmente instituiti questi Monaci, all'Eremo si ritirò, tratta quiui con le orazioni vna fonte di limpide acque da duro marmo. Che sotto di Giuliano mancasse in molti luoghi l'osseruanza monastica, lo mostrano gli atti stessi di S. *Ilarione*, à cui per all'hora conuenne di Palestina rifuggire in Egitto: tornò poscia con molti altri discepoli, & vi campò sino a' giorni, che il P. S. *Girolamo* si facea nominare tra' Monaci d'Antiochia.

Rosuuey. in not. 8. ad Vit. S. Hilar.

Maurol. et Morig. loc. cit. Metaphr. & Sur. loc. cit.

S. Hier. in vita S. Hilar. Baron. an. 372.

P. Rub. in Chron. Hieron. an. 372.

171 S. *Publia* Badessa Antiochena, in passando vicino al Monastero l'Imperadore Giuliano, rinfacciogli l'Apostasia, e il vano culto degli Idoli, cantando que' versi del Salterio con le sue Vergini, *Simulacra gentium argentum, & aurum. Similes illis fiant, qui faciunt ea*: e per questa gloriosa confessione riportò battiture, ed oltraggi. Vogliono alcuni, ch'ella fosse madre, ò nonna di S. Gio. Grisostomo.

Roman. Martyr. 9. Octob. ibique Baron. in not. H.

172 S. *Gioanni* Grisostomo, Dottore della Chiesa, Gloria de' Monaci di Siria, e Patriarca Costantinopolitano, espose al Popolo le sagre lettere, difese ne' suoi scritti il Monacato; esaltollo con la penna, con la voce, e con gli esempi: hebbe molti discepoli, à cui scrisse Regole Ascetiche, Le sue Homelie son piene d'alti sensi, e furo parti d'vna bocca d'oro. Inuentò le Lettere Armene. Mentre ancor se ne staua al riposo del Monastero, apparue vn'Angelo à Flauiano Patriarca Antiocheno, e comandogli, che nella solitudine lo cercasse, & l'ordinasse al Sacerdozio: l'hora stessa apparue all'humile Solitario, e comandogli, che senz'altra contesa obedisse à Flauiano. Hebbe egli bene à contendere co' Vescoui nemici, e con l'Imperadrice Eudosia, hora per l' Immunità, e decoro della Chiesa, hora per la difesa, e ricouero di alcuni Monaci fuggiti d'Alessandria; patì molti trauagli, morì esigliato; & vendicò la sua morte il Signore sopra l'Imperadrice, e suoi fautori. *Adelfio* Monaco, che fù Vescouo degli Arabi, vidde l'anima del Santo Patriarca in vn'alto seggio di gloria, con vn manto di luce, e maestosamente ornata.

Baron. in Annal. Eccles. S. Anton. p. 2. Hist. tit. 10. c. 9. ibique P. Maturus. Pansa p. 4. della Bibl. Vaticana. Plat. lib. 1. de bono Stat. Relig. c. 25. Hist. Mi. giorn. 4. Pallad. in eius vita. Herib. lib. 4. de vita Senior.

173 S. *Efremme* Monaco di professione, Diacono Antiocheno, Siro di Patria, e Dottore di tanta stima fù, che S. *Girolamo* accerta, esserfi lette a' tempi andati l'opre sue negli Offici Diuini al popolo. Mentre staua nell'Eremo, alzò gli occhi in vedendo vna Colonna di fuoco, & sentì vna voce, che predicogli i meriti di S. *Basilio*. Cercò Basilio, da cui fù anch'egli per celeste auuiso miracolosamente riconosciuto. Scrisse in lingua Siriaca; ed hebbe infusa dal Cielo per le orazioni di S Basilio l'erudizione Greca. San Basilio l'ordinò Sacerdote: ma per humiltà non volle mai esercitarne l'officio: predicò tuttauolta, e scrisse contra gli Eretici; & i suoi libri ancor tradotti nella Latina fauella ritengono con la pietà christiana vn non sò che di antichità erudita, e di celeste energia.

Simeon Camald. in vita S. Ephr. S. Hier. de Script. Eccles. Amph. & Sur. in vita S. Basilij. Hist. Mi. giorn. 4. Roman. Martyr. 1. Febr.

174 S. *Melezio* Patriarca Antiocheno hebbe vn' *Euticio* Abate per maestro nella vita monastica. Dal Monastero passò al gouerno della Chiesa in tempo, che in trè fazioni era diuiso il Clero d'Antiochia. San Basilio l'amò, e stimò assai; a gli Ariani si oppose, & fù in esiglio. Viaggiò in Galazia, Bitinia, Cilicia, Cappadocia, e Tracia. Gli Emoli lo misero in diffidenza di Papa Damaso: sopportò ogni trauaglio, e con effetti di carità, e pace fù da gli Antiocheni amato tanto, che il suo nome risuonaua festeuole nelle publiche piazze, nelle case priuate, nelle ville, ne' Tempij. S. Gregorio Nazianzeno *nome di mele* chiamò il suo nome, & celebrollo con cetra d'oro. Sottoscrisse al Concilio Costantinopolitano, & vi fù in morte celebrato trà le pompe funebri da S. Gregorio Nisseno con erudita orazione. Nel giorno, che il suo natale si solenneggia da' Latini, e da' Greci, il 12. di Febraio, San Gio. Grisostomo fece al popolo vn lungo Panegirico, che accettò poi nell'azion quarta la Seconda Sinodo Nicena.

Io. Palit. Battaune lib. 2. c. 5. Corla lib. 9. c. 1. Alegre an. 380.

Martyr. Rom. 12. Febr. ibi Baron. not. F.

apud Lippom. tom. 5. & Surium tom. 1. Febr. 12.

175 *Gioanni* Patriarca 44. di Gierusalemme fù Monaco di S. *Ilarione* in compagnia di Sant' *Epifanio* Vescouo di Cipri. L'Autore della vita di questo Santo,

S. Hier. ep. 62.

to, appresso il Surio, fa di ciò fede; & se bene per vn tempo perseguitò S. *Girolamo*, il quale contra di lui seruendo pur *Commonaco* lo addimandò, poi si riconciliò, & visse in pace: finì di viuere con qualche nome di santità, come proua il P. Muñoz nel suo Propugnacolo di Elia. Scrisse alcune opre, & Gennadio lo con[illegible] trà gli Scrittori della Chiesa Greca.

Falcon. in Cath. Script. Carmel. Belnac. lib. 14. c. 22. Surius et Villeg. in vita S. Cyrilli Hieros. Equilin. lib. 7. c. 64.

176 *Eusebio Emissseno* Dottore antico, e celebre, fù Monaco presso Antiochia, & quiui scrisse contra gli Eretici, i Pagani, e i Giudei. Alcuni l'hebbero per sospetto di opinioni poco Cattoliche: fù però così humile, che ricusò il Patriarcato d'Alessandria. L'occuparsi nelle Matematiche, e attendere alla giudiciaria Astrologia, gli fù di taccia. Però alcuni lo san Beato; & il Vescouo Equilino lo mette nel Catalogo de' Santi. Gregorio Laodiceno, che ne scrisse la vita, gli attribuisce miracoli; Sozomeno lo siegue: Niceforo, Surio, & Villegas vltimamente lo contano tra' primi Lumi della Chiesa Orientale.

Baron. ad an. 341. Six. Sen. & Posseuin lib. E & T. Baron. an. 423. & 449. & 450. apud Rosweyd. in vita. præfat. lib. 9. Vit. PP. fol. 788.

177 *Teodoreto* Vescouo di Ciro fù offerto à Dio da' genitori, prima che conceputo. Si alleuò ne' Monasteri di Siria, & di que' Monaci seguì l'esempio, scrisse la Storia. Predicò per molti anni in Antiochia, & fece molte Homilie, Apologie, Epistole. Scrisse contro i Gentili, conuertì molti Eretici. I suoi nemici lo dichiararo sospetto dell'Eresie di Nestorio, gli inimicaro l'Imperadore, & lo cacciarono in bando. Si purgò egli, appellò à Roma, e publicò vna Cattolica confessione della sua Fede. Non mancano di quelli, che *Beato* lo chiamano. Nell'opre sue si mostra molto deuoto, & nella vita di San *Macedonio* Eremita scriue, che per le sue orazioni egli nacque, & fù alleuato nella sua disciplina.

S. PACOMIO ABATE.

Vit. lib. 1. Sur. to. 3. Maij 14. Pallad. cap. 39.

178 P*Acomio* visse in Egitto sotto la disciplina di S. *Palemone*, Monaco Anacoreta della norma del grande *Antonio*. Di questi si hà memoria nel Romano Martirologio alli 11. di Gennaro, *S. Palemonis Abbatis, Magistri S. Pachomij*: Egli accettò S. Pacomio, & come negli Atti suoi leggiamo, *Intuens Pachomij fidem, eũq; suscipiens, habitu Monachi cõsecrauit*. Facea *Pacomio* vita Eremitica in certa solitaria spelonca della Tebaide, quando l'Angelo, che lo solea di quando in quando visitare, gli porse due tauole di bronzo, nelle quali erano certi Precetti di Religiosa osseruanza, dicendoli, che sotto la direzione di quelli congregasse tutti i Monaci delle conuicine solitudini. Obbedì prontamente a' comandi del Cielo, e fabricò à Tabenne vn Monastero grandissimo, che fù capo de' circonstanti; essendo alla sua cura commessi *settemila* Monaci, i quali oltre alla coltura de' campi lauorauan d'arti mecaniche, e col prezzo delle loro fatiche posto in commune, tutti si manteneano. In ventiquattro schiere li diuise; lor' assegnando i Prepositi, che inuigilassero sopra le azioni, ed esercizij di ciascheduno. Andaua in visita degli altri Monasteri, dando con la sua vita esempi di santità, con la sua penna precetti di celeste dottrina, e co' frequenti miracoli non ordinarj segni delle grazie diuine. Passaua il Nilo sul dorso de' Cocodrilli; al tocco delle sue vesti si risanauan gl'infermi. Volle S. Atanagio Patriarca Alessandrino promouerlo al Sacerdozio, egli non acconsentì, si nascose, dichiarandosi per humiltà non meriteuole di vn tanto honore. La sua istessa sorella veder non volle, se prima non si faceua Monaca. Prese anch'ella da Pacomio l'habito, e Regola de' Monaci, radunò sagre Vergini, fondò vn numeroso Conuento sotto alla direzione di *Pietro* vecchio Padre tra' più Santi discepoli di Pacomio. Quiui pur monacossi la madre di *Teodoro* discepolo d'esso Santo, Dama di gran ricchezze, e nobiltà: la quale non potea in altro modo vederlo, benche afflitta piangesse alla porta del Monastero. O quanto poco hauea da fare la carne, e il sangue con questi Antichi Padri! Dottissimo era *Pacomio*, & indrizzaua i discepoli per la diritta della perfezione Euangelica. Hebbe lingua Egizia, ò Caldea per natura; & acquistò per dono del Signore la Greca, e la Latina. Profetizò lo auuenire; a' suoi compagni, e fratelli scrisse Epistole molto eleganti, ed erudite nelle cose di perfezione, vna di queste all'Abate * *Siro*, vna all'Abate *Cornelio*, altre à tutti i Prepositi, Economi, e Procuratori de' Monasteri. Gennadio trà gli Scrittori Ecclesiastici lo annouera, chiamandolo huomo dotato di spirito Apostolico, & Fondatore de' Monasteri di Egitto. Molti Padri han celebrato il glorioso suo nome. Riposò in pace l'anno 405, della sua vita il centesimodecimo. Ancor' viuea, quando Sant'Atanasio, e poscia S. Girolamo, pubblicò in Roma gli Ordini de' Monasteri di maschi, e femmine, da lui instituiti nella Tebaide. Dall'Eremo al Monastero di *Pacomio* passò il B. *Gioanni* suo fratello. Tra' suoi discepoli S. *Giona*, e San *Teodoro* sono nel Romano Martirologio celebrati: quegli alli 11. di Febraio, questi a' 28. di Decembre. Tra' suoi discepoli di più nome, e santità sono altresì *Paolo, Petronio, Samuello, Pecusio, Obse, Pseretesso, Afionio*, & vn'altro *Pacomio*; dopò de' quali ci fù Abate di *tremila Monaci* il Ven. *Ammona*, huomo di santissima vita, il quale mantenne inuiolabili que' Santi Riti, che ci haueua introdotti *Pacomio*.

** al. Suro*

S. Hier. ep 16. ad Princip.

Dionys. Abb. in vita S. Pach. Ruffin. lib. 2. Vit. PP. c. 3. Pallad. c. 48.

179 Dell'Eremo di Tabenne fù Sacerdote, ed Abate S. *Teodoro*, discepolo di S. *Pacomio*: Fù nobilissimo di sangue, eleuatissimo nella contemplazione, consummatissimo negli esercizj di penitenze. Fece a' Monaci suoi, Homilie, e Discorsi spirituali; onde trà gli Scrittori Ecclesiastici hà luogo degno, e tra' Padri de' Monaci si può contare.

Sur. & Genn. loc. cit. S. Nilus in lib de Orat.

180 S. *Oriescesi* Abate, Collega di San Teodoro, risplendette di virtù religiose, e di molta dottrina: per beneficio de' Monaci compendiò l'vno, e l'altro testamento; fece vn'opra famosa *De Institutione Monachorum*: & con Teodoro, e Pacomio accrebbe di nuoue Regole, Statuti, e Consuetudini la Regola, che dicemmo dettata dall'Angelo di Dio. Queste non sò da chi in lor' vita furo tradotte dall'idioma Egizio nel Greco; e dal Greco il P. S. *Girolamo* le tramutò in Latino à richiesta dell'Abate *Siluano*, e per ammaestrare i suoi Monaci, e Monache di Betlemme. Quasi tutte sono inserte à gli Statuti moderni de' Monaci *Cartusiani*, e di San *Girolamo*, come vedemmo. Di *Siluano*, che S. Pacomio vidde poggiare al Cielo con gran corteggio di Angioli, mi souuiene tal' essere vn tempo stata la scandalosa vita, che tutti i Monaci al Santo Padre replicauan le instanze, perche lo trattasse da incorrigibile, e lo scacciasse dal Monastero: ma corretto dipoi, restogli tanta confusione, e dolore nell'animo, che del continouo piãgea; & dichiarauasi indegno di quella celeste compagnia. Diceua, riuerir debbo la polue istessa, ch'è calpestata da' piedi di questi Santi Fratelli miei. Et San *Pacomio* hebbesi à dichiarare di non hauer tra' suoi vno, che à *Siluano* fosse pari di merito, e di humiltà. *Zaccheo*, vn'altro de' suoi più cari discepoli era da lui proposto a' fratelli per vn' vero esemplare della perfezione monastica; visse recluso, separato da gli altri, sempre lauorando, e meditando nella sua Cella, pazientissimo nelle sue graui infermità, prontissimo a' cenni dell'obedienza; non hauendo per cibo, che pane, e sale: Tal' volta non mangiaua, che di

Equilin. in Cath. 11. Trith. de Script. Eccles.

S. Hier. in præf. Regul. S. Pacom.

Dionys. Rom. in vita S. Pacom.

due

due in due giorni, e di contrizione risolueuasi in lagrime: facea questi la vita c'hor fanno i Monaci *Cartusiani*; gli altri per ordinario viueano all'vso comune, hoggidì praticato (come dicemmo) da' *Monaci di S.Girolamo*. Trouo tra' compagni di S.Pacomio l'Abate *Apollo*, huomo di molta santità, che da lui fù sepolto con le sue sante mani, e da tutti stimato in concetto di vn gran Seruo di Dio.

MONACI DI EGITTO.

181 EGli è homai tempo, che nell'Egitto torniamo, doue pure vedemmo, che la seconda volta fù S. *Girolamo*, co' discepoli suoi *Eusebio*, *Vincenzo*, *Paola*, *Ruffino*, *Melania*, *Eustochio*. Et si può dire, che quantunque professassero (ne' Monasteri di Sant' *Ilarione*) questo Instituto in Soria; però ancor Monaci fossero di norma Egizij. In Egitto molti, anzi innumerabili, discepoli santissimi, il grande *Antonio* lasciò: se bene di già in Soria, in Mesopotamia, in Ponto, in Persia, & in Palestina, mentre ei viuea, molti n'eran passati. La Santa Chiesa ci accerta, *Cum innumerabiles sui Instituti Imitatores haberet; conuocatis Monachis, & ad perfectam christiana vita Regulam instructis, sanctitate, & miraculis clarus.* Ruffino istesso nelle sue Istorie, *Florebat Aegyptus, ea tempestate, non solùm eruditis in Christiana philosophia viris; verùm & ijs, qui per vastam Eremum commanentes, signa, & prodigia, Apostolica simplicitate vita, & cordis sinceritate faciebant. Ex quibus interim, quos ipsi vidimus, & quibus benedici meruimus, hi sunt.*

P. Rub. in Res S. Hier. gestas. Signen. Victor. Villeg. Ribadin. Surius, Lipellou. Rosuney. & alij in vita S.Hier. Breuiar. Roman. 17. Ienn. lect. 6. Ruff. lib. 2. Hist. & Vit. PP. lib. 3.

182 S. *Macario Alessandrino* fù de' primi discepoli di S. *Antonio*, & de' primi Maestri del P. S. *Girolamo*, il quale per bocca sua seppe il tenore della vita di S. Paolo Primo Eremita, qual poi descrisse con sì fiorito stile. Fù Sacerdote dell'Eremo di Celle: sicome l'altro *Macario Egizio*, pur creduto discepolo di S. *Antonio*, fù Sacerdote dell'Eremo di Scithi. Resto perciò in gran dubbio à chi di questi due debbansi attribuire quell'opre ascetiche di S. Macario Abate, le quali pur si leggono nella Bibliotheca de' Padri, già di Greco in Latino tradotte. All'*Egizio* comunamente si danno, la cui morte dopò trent'anni di vita secolare, e sessant'altri di monachismo fù preziosa, nel cospetto di Dio. Ma resto ancor' in dubbio, chi di questi due hauesse da S. *Antonio* il gouerno di *Cinquantamila* Monaci, come buoni Autori asseriscono: nella vita di S. *Postumio*, che nel gouerno di tanti santissimi Religiosi successegli, io leggo, *Nota igitur facta est S. Macario, scilicet B. Antony discipulo, conuersatio Posthumy: visumq; est illi ad hunc abire in Eremum. Nam idem Macarius ab illustri viro Antonio, Monachorum ferè quinquaginta millia susceperat gubernāda.* Questo è certo: che fù indrizzato *Postumio*, dopò la morte di *Macario*, da vn'Angelo (il quale visibilmente gli apparue) nella Regola, che douea far commune à tante turbe d'huomini Solitarj: sono i capi di quella. *Obedienza prontissima; Castità purissima d'animo, non che di corpo: Astinenze, afflizioni, penitenze, per quanto la debolezza humana sopportar puote: totale ritiratezza, fuga, e sprezzo del Mondo: Humiltà, carità, e scambieuole riuerenza: orazione frequente, Veglie notturne, Salmodie, Contemplazione, Silenzio, Quiete, Pace, & Hospitalità: non hauer cosa, che possa parer di proprio, od essere fomite di auarizia: non mangiare, e non bere senza la benedizione del Superiore: spesso valersi del segno della Croce contra i nemici, gastigare i peccati, scacciare gli incorrigibili.* La Regola del P. S. *Agostino*, che mostrammo vniforme a' precetti Monastici, quali trouansi sparsi nell'opre del P. S. *Girolamo*, l'vna, e gli altri di cui noi professiamo, è di punto in sostanza l'istessa. *Postumio* dunque altresì Padre di forse *cinquantamila* Monaci fù auuezzo all'estasi, ed a' congressi Angelici; patì molti trauagli da' Demonj, ma intrepido gli abbattè, li fugò, e vinse. Alcuni lo confondono con S. *Pacomio*, co'l quale non hà altro commune, se nonche à lui ancora fù insegnata da gli Angioli la Regola Monastica: ma nō osseruano l'vn nato in Menfi, e pouero lauorante da corda, l'altro in Tebaida potente, e già soldato dell'Imp. Costantino.

S.Hier. in vita Pauli 1. Erem. ibi quo Rosuuey. not. 6. Pallad. c. 20. Equllin. in Cath. lib. 2. c. 35. & 81. & Ribadin. p. 3. Flos SS. 2. & 15. Ianu. Baron. in Rom. Martyr. 2. Ianu. not. K. Maurol. lib. 1. dell'Oceano delle Relig. fol. 93. Rosuuey. in Vit. PP. lib. 1. vbi de S. Postum. fol. mihi 235. Quibi lib. 1. p. 1. narr. 2. & seq.

183 S. *Macario* l'*Egizio* per liberare dalla morte vn pouer'huomo, il quale come sospetto d'homicidio era preso, e legato, andò alla sepoltura, chiamò il morto per nome, & in presenza di tutti quelli, che l'innocente gridauano micidiale, hebbe da quel morto risposta in discolpa dell'innocente. Con l'olio benedetto ritornò in se vna fanciulla, che per arte magica parea, e à se medesima, ed à chi la vedea, tramutata in vna caualla. Vn'altra giouane, à cui le pudenda già putrefatte si erano cōuertite in vn nido puzzolente di vermi, dopò hauer fatto sette giorni di penitenza, restitui non solo alla primiera sanità, ma tramutolle il sesso, non restandole più segno alcuno di femmina. Per confutare vn'Eretico, andò con essolui al sepolcro de' Monaci, & indi vno ne trasse viuo, che già gran tempo era giaciuto morto. Di questo Santo nel Romano Marturologio a' 15. di Gennaro, *In Aegypto S. Macary Abbatis discipuli B. Antony, vita, & miraculis celeberrimi.* Ruffino pure afferma, *Quod quasi hæreditatem gratiarum, & virtutum B. Antony possidebat.*

Ruff. lib. 2. Vit. PP. c. 47. & lib. 3. n. 41. Pallad. cap. 19. Ruff. lib. 2. c. 4. Ruff. loc. cit.

184 Sopra l'Alessandrino *Macario*, predisse l'Abate S. *Antonio*, che riposarsi douea lo Spirito del Signore. Egli era stato Prete in Alessandria, poi lo fù negli Eremi. Piantò di Nitria il monachismo in Scithi: e questo luogo vna doppia giornata è lontano da Nitria, tutto deserto, e quasi inaccessibile: non vi si troua acqua, se non di rado, e tutta è puzzolente, amara, e sporca di tenace bitume. Non v'è altro sentiero, che quello delle stelle, al cui moto vien additata la strada, che si smarrisce trà mille laberinti di foltissima boscaglia. Scriue Ruffino, *Sunt ergo ibi Viri valde perfecti (nec enim patitur tam terribilis locus, nisi perfecti propositi habitatores, summaq; constantia) charitatis tamen inter se, & erga omnes, si qui fortè ad eos accesserint, summum studium gerunt.* Quiui fù il P. S. *Girolamo*, com'egli accēna scriuendo ad Eustochia, e à Ruffino: & perciò tra' primi Padri dell'Instituto nostro annouera Macario, *Nos habemus propositi nostri principes Paulum, Antonium, Iulianum, Hilarionem, Macarium.* Quiui furono altri Discepoli suoi, & vltimo di loro il B. *Cassiano*, il quale poscia ne scrisse, *In Eremo Scithi Monachorū probatissimi Patres, & oīs cōmorabatur perfectio.* Hebbe questo sant'huomo infiniti discepoli di molta santità. Vidde per illustrazione diuina le trame, gl'inganni, e frodi, che fanno i Demonj nel Mondo: scherni le loro forze, gli sconfisse: & auualorò nello steccato dell'Eremo sotto l'vsbergo dell'obedienza numerosi drapelli di Soldati di Christo: fece miracoli, & a' 2. di Gennaro il Martirologio di Galesino, *In Thebaide S. Macary Alexandrini Abbatis*: pur ne fanno ricordo ne' lor Martirologi *la Chiesa Romana, Vsuardo, Beda, Noechero, Adone, e Baronio*. Nel Menologio de' Greci a' 19. di Gennaro, *SS. Patrum Macary Aegyptij, & Macary Alexandrini, qui exercitatione Monastica, vita, moribus, admirabili abstinentia, & miraculis illustres fuere.* Conuersò questi vn tempo con l'altro *Macario*; & Ruffino ne scriue *Quòd in locis illis, quasi duo Cœli Luminaria refulsissent.*

Ruff. ibid. S.Hier. ep. 27. ad Eust. & ep. 13. ad Paul. & P. Rub. loc. cit. Cass. coll. 1. c. 1. Ribadin. loc. cit. Rosuuey. loc. cit. n. 49. Ruffin. lib. 2. Vit. PP. c. 47.

Pallad. c.19 & 20.

sent. Auuenne, che questi d'Alessandria con l'Egizio Macario si trouò vna volta in cammino, e valicando il Nilo, vn Capitano, ch'era con essi loro nella Naoe, ammirando la lor modestia, disse, Beati voi, ò Padri, che così da douero vi burlate del Mondo: Rispose l'Alessandrino; dite il vero, ò Signore: ma egli ancor' vero, che voi siete altrettanto infelice per gli ossequj, che fate al Mondo, che si burla di voi. Questo tratto gli ferì il cuore, lo intenerì, lo compunse in maniera, che date a' poueri le facoltà, lasciò il Mondo per non restarui burlato, & all'Eremo seguì *Macario*. Riferisce il nostro Cassiano questo bel detto del Santo Abate: deuono i Monaci viuere come sempre se fossero per viuere, e come se pur fossero quel giorno per morire; volea dire, che i digiuni hanno da essere così discreti, che non tolgan la vita, e la custodia dell'innocenza sì puntuale, che sempre sia co'l pensiero della vicina morte.

Cass. lib. 5 de spir. Gastrim. c.41.

185 Era così ben praticata la mortificazione de' sensi tra' Monaci di que' tempi, che essendo stati donati à S. *Macario* alcuni graspoli d'vua, perche gli venne appetito di assaggiarli, tosto li mandò à vn'altro Monaco, questi à vn'altro gl'inuiò, ed alla fine passato per tutte quante le Celle di que' contorni, e ritornato à S. Macario, senza che alcuni di que' Padri ne gustasse vn tantino. Seppe, che in Tabenne sotto il gouerno di San *Pacomio* non mangiauano i Monaci cos'alcuna di cotto in tutta la Quaresima, & egli determinò di tener questa Regola per sette anni continoui, d'herbe crude, di lupini, e radici parcamente cibandosi. Era trauagliato dal sonno; volle trionfare del nemico con starsene allo scoperto venti dì, e venti notti continoue; camminò venti giorni senza cibo per lo Deserto: ma venuto già meno per la stanchezza, lo prouidde il Signore d'vna vacca, alle cui poppe refocillossi. Cauando vn pozzo fù morsicato da vn'Aspide velenoso; sentì il dolore, ma non permise Iddio, che finisse sua vita: lo prese con amendue le mani, e lo fè in brani, dicendo, *Come tu ardisti d'auicinarmiti, non ti hauendo mandato il mio Signore?* Per vincere i titillamenti del corpo stette ignudo sei mesi in vn luogo, doue da innumerabili mosche fù aspramente tormentato, hauendo più dell'Api pungenti gli agughioni, che lo feriuano, ed impiagauano. Venne à lui vn Chierico Sacerdote con vn canchero molto crudele, che tutto il capo rodeuagli; chiedea pietà; auuisollo *Macario*, che per hauer celebrata la Santa Messa dopò il peccato di fornicazione, lo hauea Iddio gastigato; lo esortò à penitenza, e risanollo di quella infermità. All'vscio della sua Cella venne vna Leonza, e presentolli vn Leoncino cieco; conobbe il Santo à qual fine quella Fiera lui era venuta, & negli occhi del Leoncino sputando restituilli incontinente la vista: Partì la belua; e a confusione degli huomini sempre ingrati a' lor benefattori, ritornò con vna gran pelle di pecora, che seruì di melote al Santo Abate. (Queste son merauighe, accettate da tutta l'antichità.) Questa pelle hebbe Sant'Atanagio, & ne fece poi dono à *Melania* discepola di S. Girolamo.

Ex Vit. SS.PP. Ribadin. loc. cit.

186 *Palladio* suo discepolo, Abate in Nitria, forse quegli che già scrisse vna parte delle vite de' Santi Padri, vn giorno à S. *Macario* domandò consiglio contra il Demonio, che lo tentaua souente à lasciare la Cella, poiche non iscorgea d'auanzarsi di merito. Rispose S. Macario, che meritaua assai, mentre non si partiua, & che douea dire al perfido tentatore, *Io per amore di Christo qui me ne stò alla custodia di queste mura*. Vidde gl'inganni, che il Demonio tramaua contro de' Monaci, e di lui ben souente si rise; auuisonne con paterni ricordi i suoi fratelli, e con discorsi spirituali gl'indirizzò nella via del Signore. Al Monastero di S. *Pacomio* se ne passò *Macario*, e isconosciuto fece instāza di hauer luogo trà que' mille quattrocento Monaci, che vi stanzauano. Dopò sette giorni di proua, fù riceuuto, e benche già decrepito fosse, nelle fatiche, ne' digiuni, e vigilie superò anche i più giouani, i più robusti, & i più coraggiosi. Io tutta vna Quadragesima sempre stette in piede, non sedette, non si piegò di genocchia, non beuette, anzi non mangiò che alcune foglie in giorno di Domenica, non aprì mai la bocca per dir parola: ma in vn profondo silenzio, sempre orando co'l cuore, e con le mani lauorando, prouocò lo stupore di tutti: & molti dubbitauano, che non potesse esser' huomo colui, che tanto opraua senza pigliar riposo. Alcuni pregarono S. Pacomio à scacciarlo, perche allo splendore di tai virtù erano abbacinati gli occhi di tutti loro. Supplicò S. Pacomio il Signore, acciò ch'egli si fosse, si degnasse di riuelare: intese, ch'era Macario, abbracciollo humilmente, e accomiatollo di là, dicendo, che pur troppo hauea humiliato i suoi Monaci con esempj tanto strani di penitenza; & alle sue orazioni raccomandolli.

Sucr. lib. 4. c.18.

Ruff. lib. 2. c. 4. Niceph. lib. 11. c.35. Cass. coll. 5. c.12. coll. 24. c.13. Ribad. loc. cit. Pallad. c.20.

187 San *Serapione* discepolo di S. Antonio hebbe Sant'*Atanagio* per compagno, & fù Vescouo di Tomuseo in Egitto. Felicissimo ingegno dimostrò, e co' suoi scritti il nome si acquistò di Scolastico. Al cospetto de' Tiranni confessò il culto del Crocifisso, & nella Solitudine da gli Eretici con la penna difese la verità Cattolica. Nel Romano Martirologio hà questo elogio, *Anachoreta, ac Episcopi, Magnarum Virtutum Viri*.

Hist. Mō. giorn 4. S. Hier. in Cath. Scrip. Eccl. S. Athan. in vita Anton. Martyr. Roman. 21. Martij. ibique Baron. not E.

188 S. *Giacomo* Vescouo Nisibita fù de' Padri del Concilio Niceno. Di lui scriue Teodoreto, *Magnus ille Iacobus, solitariam vitam, & quietam est amplexus, & altissimorum montium occupatis verticibus, in eis vitam egit*. Soggiunge, ch'egli passando per certo luogo di Persia, vidde alcune fanciulle, le quali ad vna fonte scalze, e nude al genocchio, lauauan panni; ellen à vista del Santo in quell'atto immodesto baldanzose sprezzarono il sant'habito di Monaco, e il venerando di lui sembiante. Non la passarono senza gastigo. Maledì il Santo la fonte: & essa incontanente seccò; maledì l'immodesta giouentù delle fanciulle, & esse di repente si viddero inuecchiate, mirando i biondi crini fatti d'oro in argento. Publicossi il miracolo nella vicina Terra: & fu pregato il Santo à ribenedire quella fonte; ribenedilla, e tosto riempissi d'acqua. Molti si conuertirono à Christo. Eletto Vescouo, non lasciò di esser Monaco; mutò il luogo, non mutò Regola. Scriue l'istesso Autore, *Neq; cibum mutauit, nec vestitum: loca quidem erant mutata, Vitæ autem Institutio nullam accipiebat mutationem*. Alcuni poueri, che fingeuano di hauer' vno de' lor compagni, che portauano alla sepoltura, con tal frode chiedendogli elemosine; pensarono d'ingānarlo, ma restaro da se stessi ingannati. Diede loro, quanto chiedeuano, & per l'anima del finto morto pregò. Auanzatosi il Santo: que' galant'huomini trouato veramente morto il compagno: temettero l'ira di Dio, corsero dietro al Santo, e con lagrime confessando il delitto, fecero sì, ch'egli con le sue orazioni ritornò in vita il compagno. Difese questo santissimo Pastore la Città di Nisibe dall'armi di Sapore Rè di Persia, contro l'Esercito di cui impetrò dal Cielo squadre densissime di locuste voraci, e d'altri tali animaletti dell'aria, che misero in iscompiglio tutti gli Elefanti, e Caualli, con disperazione, e fuga de' soldati. Abbattute da machine le mura, incontanente il Santo con le orazioni le riparò: partì alla fine il Rè, hauendoci veduto alla difesa vn Rè di tāta maestà.

Theod. in Philot. apud Sur. tom 4. Iul. 15.

Theod. lib. 2. Histor. Eccl. c.30

maestà, che ben conobbe poi non poter' essere vn de' mortali, & confessò, che Iddio militaua in difesa de' Romani. Fece alla fine altri miracoli in vita, & propagò con la Religione Christiana il monachismo.

apud Baron. an. 328.

189 *S. Atanasio* all'Abate *Draconzio* discepolo di S. Antonio, il quale eletto Vescouo non voleua lasciare la Solitudine, scrisse vna lettera, & gli propose gli esempi di molti Monaci di que' tempi, che tal'honore non haucan rifiutato vn *Lucio* della superiore Tebaide, vn *Paolo*, vn' *Ammonio*, *Aristone*, *Apollonio*, *Agathone*, e tali altri, incominciando *Nosti Serapionem Monachum esse, & quot Monachorum Præfectum?* Accettò dunque *Draconzio* il Vescoato di Hermopoli la minore; indi con lui, altri Monaci, e Vescoui d'Egitto, huomini Santi *Ammonio*, *Filone*, *Moè*, *Gaio*, *Herme*, *Pleno*, *Psenosiri*, *Linamone*, *Agatone*, *Aganso*, *Marco*, *l'altro Ammonio*, *Marco*, *Adelfio*, *ed Agatenodoro*, con due Sacerdoti *Gierace*, e *Dioscoro*, furono tra gli horrori delle solitudini in odio della Cattolica Fede rilegati dall'empio Imperadore Costanzo, per fare à gli Eretici Ariani cosa grata; doue quasi tutti, e di stenti, e di fame gloriosi Confessori dell'Euangelica verità morirono: ne fa ricordo con altri S. Atanagio nella lettera, che scriue a' suoi fratelli, con titolo *Omnibus vbique Solitariam vitam colentibus, & sanctificatis in Christo Iesu, dicentibusq; Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te.* Di S. *Ammonio* habbiamo nell'Istoria Monastica su [l'Egitto in quella età ripieno di santissimi Monaci, i quali adornauano quella Prouincia, non altrimente, che si facciano vna Corona d'oro preziosissime gioie: trà i più famosi fù Ammone Vescouo di Trebbi, e parimente Abate di *tremila* Monaci. Costui fù chiaro per molti miracoli, e massime per dono di profezía.] Non accerto, ch'ei sia quel Sant' *Ammonio* discepolo del grande Antonio, che il primo fù à instituire in Nitria Celle di Solitarj. Nella vita di S. Pacomio *Erat per id tempus B. Antonij vita cunctis ad imitandum præclarè proposita: qui magni Heliæ, ac Elisei, necnon & S. Ioannis Baptistæ æmulator existens, secreta interioris Eremi studio sectatus est singulari, vitamq; Cœlestium in terris gessit amore virtutis. In quo opere S. Athanasius Sancti quoque Patris Ammon meminit, a quo per Dei gratiam primum iacta sunt fundamenta Conuersationis eorũ Fratrum, qui nunc in monte Nitriæ commorantur.* Questi in vero fece molti miracoli, e dal B. *Teodoro* fu veduto à piedi asciutti passar di volo sopra la corrente del fiume Lyco, necessitando con precetti, e scongiuri à non farne parola con chi che fosse mentre ei viuesse.

Histor. Mon. giorn. 5.

S. Ath. in vita Anton. p. 32.

S. Atanagio afferma, che da' primi anni di sua giouentù sino à gli vltimi della decrepita [illegible] visse in concetto di huomo Santo: per lo [illegible] *onio*, e da tutti que' Monaci egli era amat[illegible]to. L'anima sua dal Santo suo Maestro [illegible] passar tra' Chori di Spiriti Beati alle nozze de[illegible] di Dio nel Cielo, quell'hora istessa, che di lì forse tredici giornate discosto in Nitria hauea preso riposo.

S. Hier. in Ruff.

Nitria è quel Sagro Monte, di cui si pregia il Padre S. Girolamo *Lustraui Monasteria Nitriæ inter sanctorum Choros*. Et nella vita di S. Paola pur sua discepola, *Venit ad Oppidum Domini Nitrium, in quo purissimo virtutum nitro sordes lauantur quotidie plurimorum.* Ruffino scriue, che questo luogo era trà tutte le habitanze degli Egizij Eremiti il più famoso, doue si vedeano forse *cinquanta* Monasteri, ne' quali più, e meno si esercitauano nella contemplazione, ma tutti sotto di vn Capo Generale *sub vno posita Patre tabernacula*, ned vno molto lungi dall'altro, dalla Città di Alessandria discosto forse quaranta miglia, Quiui fioriuano le lettere, ed erauui la scienza infusa,

Ruff. lib. 2. Vit. PP. c. 21.

soggiunge *Scripturarum verò diuinarum meditationes, & intellectus, atq; scientia diuina nusquam tanta vidimus exercitia, vt singulos penè eorum Oratores credas in diuina esse sapientia.*

Vit. PP. lib. 2. c. 1. Pallad. c. 43.

190 *S. Gioanni* discepolo di Antonio, cinquanta anni racchiuso stette nella Tebaide dentro à picciola Cella. Predisse la pace della Chiesa, e le vittorie dell'Imperadore Teodosio. Supplicollo vn Tribuno della Prouincia, che si lasciasse visitar da sua moglie inferma, e trauagliata: rispose, che non voleua donne vicino alla sua Cella, ma gli promise di consolarla. Apparuele vna notte, & risanolla dicendo, *è grande la tua fede, che à te mi hà tratto per diuino volere: nello auuenire non cercar più di vedere la faccia de' Serui del Signore.* Vn'altro gentilhuomo venne à Gioanni, raccomandolli di ginocchi la moglie, che co' dolori del parto sentiua i dolori della morte: anch'egli se ne partì cõsolato dal Santo, che gli disse, come la moglie infantata d'vn maschio era morta: ma Iddio haueala per la sua fede ritornata in vita; lo pregò, che il figliuolo nominasse Gioanni, ed alla vita monastica lo dedicasse. I Latini fanno di lui memoria a' 27. di Marzo, i Greci a' 13. di Decembre. E' celebrato da S. *Girolamo* scriuendo à Ctesifonte, dal B. Cassiano nelle sue Instituzioni, e da S. *Agostino* nella Città di Dio. Le sue azioni descrissero Palladio Vescouo, poscia Ruffino Geronimiano, S. Prospero, Niceforo, Sozomeno, e Baronio.

Cass. lib. 4. Inst. c. 23.

Terent. in vita SS. Io. & Pauli, quam ap probat Baron. tom. 3. & sequẽtem Ado Vit. in Martyr. & Surius 26. Iuliĩ.

191 *S. Gallicano* Consolo di Roma, Genero, e Capitan generale di Costantino Magno Imperadore lasciò intatta la sposa, e debellati gli Sciti volle muouer guerra all'Inferno: battezzatosi, à cinque mila de' suoi schiaui diede la libertà, diuise a' poueri le sue ricchezze, e con S. *Ilarino* Monaco nel porto d'Ostia vn monastero, e vno spedale fondò, quiui alla celeste meditazione, ed a seruigio de' peregrini si dedicò; ma discacciatone poi dall'Imp. Giuliano, venne in Egitto, fece per vn'anno vita Eremitica con que' Sãtissimi Padri, e poi con essi sparse il sangue sotto la tirannide sagrilega di Rauciano Conte. Terenziano negli Atti de' Santissimi Martiri Gio. e Paolo scriue di lui, *Relictis omnibus Alexandriam petijt, & ibi per annum integrum iunctus est Sanctis Confessoribus Christi.* Gio. Arciprete d'Arezzo negli Atti di S. Zenobio Vescouo di Firenze, *Gallicanus vir Patricius, & Consularis, ex Ostia, ipsius Imp. præcepto, discedens in deserta Aegypti, Christi martyr consecratur.* Il Vescouo Equilino *Christo cum quibusdam Seruis Dei in paupertate seruiuit: multaq; miracula faciebat. Igitur Alexandriam perrexit, & per annum in Eremo cum Sanctis Confessoribus habitauit.*

Hist. Mõ. giorn. 2. Atta S. Zenob. apud Sur. 25. Maij. Equilin. lib. 6. c. 8.

Histor. Monast. giorn. 4.

192 *Diodoro* Dottor Greco rinunziò il Vescoato di Tarso, confutò co' suoi scritti gli Eretici, e nella solitudine commentò altamente le sagre Carte, scrisse contro a' Giudei, e à gli Idolatri, fece opre di Filosofia, Matematica, e Teologia. *Esicio* Monaco, discepolo di Gregorio il Teologo, commẽtò i sagri Testi. *Eutropio* tenne conto delle Storie Ecclesiastiche.

Equilin. lib. 2. c. 61. Menolog. Græc. & Roman. Martyr. 7. Martij. Vit. PP. lib. 2. c. 30. & Pallad. c. 28. Paschas. c. 23 n. 11. Pelag. libell. 18. n. 20.

193 S. *Paolo* discepolo di Antonio si disse il *semplice* per la naturale sua dabbenaggine, e semplicità. Era pouero contadino, e trouata la moglie giacere con vn'altr'huomo: come sciolto da' legami del secolo, se ne passò all'Eremo, chiese l'habito di Religione. Gli fù dall'Abate risposto, che per vn poco aspettasse fuori del monastero: aspettò egli tre giorni allo scoperto, e senza cibo con esempio di marauigliosa patienza. Dimandò vn giorno a S. Antonio se Christo ci fù prima de' Profeti; ma perche il Santo in presenza di molti, che all'hor trattauano delle sagre lettere, gli accennò, che tacesse: tacque per trè anni continoui, ed haurebbe taciuto sino alla

morte,

morte, se non gli fosse stato comandato, che douesse parlare. Era così obediente, e alle fatiche auuezzo, che a' cenni dell'Abate cauaua l'acqua per rouesciarla subito; cuciua le tonache, per disfarle ben tosto; adacquaua l'aride piante, nè mai chiedeua la ragion di ciò fare. Obediua alla cieca, perche sapea, che i comandi erano à suo profitto. Iddio gli fece grazia di conoscere i pensieri degli huomini, e risanar que' malori, che il suo maestro non hauea potuto curare con le molte sue orazioni, e digiuni.

194 S. *Paolo* Abate di Scithi hauea nel suo monastero cinquecento discepoli di molta perfezione; ammaestrauali con dottrina, virtù, e miracoli. Trecento volte facea orazioni il giorno; il rimanente del tempo dedicaua à gli studj, e à gli eserczj di carità. A que' giorni S. *Herena* in Egitto fioriua sotto habito di huomo, d'herbe solo pascendosi, e gareggiando ne' digiuni co' più famosi Padri di quegli Eremi.

Equilin. lib. 4. c. 68. Niceph. lib. 12. c. 36. Alegre an. 392. Herib. Rosuey.

195 S. *Apollonio* Abate predicò a' popoli nella persecuzion dell'Apostata Giuliano, molti animò al martirio, gouernò cinquecento Monaci, & vn giorno di Pasqua non hauendo nel monastero, che pochi pani, e alcuni herbaggi secchi, supplicò, à terra humilmente prostrato, la diuina bontà, perche alle bisogna di tanti Serui suoi si degnasse di prouedere. Non leuossi, che prima alla porta non furo giunti alcuni muli carchi di candidissimo pane, di latte dolcissimo, e saporite frutta, le quali furo basteuoli per fino à gli vltimi giorni di Pentecoste. Fù prigione per la Fede di Christo, & vn'Angelo apertegli le porte di quell'oscuro carcere, a' suoi Monaci restituillo: profetizò, fece miracoli. La sua vita, tutta miracolosa, fù scritta da *Timoteo* Patriarca di Alessandria.

lib. 3. de vita Sen. Pallad. num. 52. Sozom. lib. 6. c. 29. Equilin. lib. 4. c. 64. Niceph. lib. 11. c. 34. Vit. PP. lib. 2. c. 7.

196 S. *Coprete* Monaco letterato, Sacerdote, Eremita, Predicatore, passò illeso frà le fiamme per conforare con miracolo l'ostinazione d'vn miscredente milantatore, contra di cui non hauea profittato con la dottrina. Rese la sanità à gl'Infermi, scacciò i Demonj, abbattè gl'Idoli, conuertì Popoli: & i Deuoti di quelle contrade raccoglieuan l'arena, ch'egli, e i suoi Monaci calpestauano, seruendosi di quella à secondare il terreno, à scacciar le tempeste, e le locuste. Il B. *Diozione* Abate trè mila Monaci resse: fù dottissimo in Caldeo, Greco, e Latino. Non disse mai bugia, nè cosa vana. Non fù mai veduto adirarsi, e trent'anni passò in continuo silenzio.

Vit. PP. lib. 2. c. 9. Pallad. num. 54. Sozom. lib. 6. c. 28. Niceph. lib. 11. c. 33. Equilin. lib. 11. c. 43. Hist. Mo. giorn. 5.

197 S. *Anubbo* passò molti anni solitario nell'Eremo; crebbe poi tanto la fama delle sue virtù, che da tutto l'Egitto a lui concorreuano Monaci per riceuer precetti di salute, ed ammirare la sua celeste dottrina. Auuenne, che a tal'effetto si trouarono assieme trè Santi Monaci *Paolo*, *Siro*, *Esaia*, & giunti alla riua d'vn fiume lungi dal monastero ben trè giornate si misero in orazione, al grand'huopo chiedendo diuino aiuto, non sapendo come tragittarsi oltra quello. Furono esauditi. Comparue vna picciola barca, dentro alla quale si misero, lasciandone à Dio la cura; in vn'hora contro la corrente dell'acqua fecero il cammino de' giorni, e in questo mentre riuelò Iddio à *Siro*, che Anubbo dal Cielo intesa la lor venuta si partiua di Cella per incontrarli. Riuelò ad *Esaia*, che di ciascuno di loro hauea con lume di Paradiso intesi i più segreti pensieri. Riuelò à *Paolo*, che in lor presenza il Santo frà trè giorni haurebbe reso lo spirito al Signore. Et così fù; vedendo tutti, e trè l'anima di quel Santo trà li Chori degli Angioli, ammantata di luce, poggiare al Cielo. Essi publicarono per quegli Eremi merauiglie sì grandi, & confessarono, ch'ei morendo hauea detto di hauer veduto in quella Cella orando gli Eserciti de' Monaci, ch'erano fino all'hora nelle beate spiaggie del Paradiso. Memorabile fù la norma religiosa, che tenne il B. *Elia* Monaco di Tebaide, visse oltra di vn secolo molti lustri; staua sempre in Cella sedendo, non vsciua per vedere alcuno. Teneua continouo silenzio: nella sua giouentù non prese cibo per ordinario, che parco, pouero, vile; vna sol volta il giorno: nella decrepità vsò oliue con pane. Risanò infermi, & fù creduto, che col nome anco hauesse lo spirito di Elia.

Equilin. lib. 11. c. 44. Verdiz. lib. 1. del. le vite de' SS. PP. c. 57. Ruffin. lib. 2. c. 10. Pallad. num. 58. Sozom. lib. 7. c. 13. Niceph. lib. 9. c. 14. Verdiz. lib. 1. c. 59. Sozom. lib. 6. c. 28. Pallad. num. 51. Ruff. lib. 2. c. 12.

198 S. *Gioanni* Martire fù in Tebaide maestro, e padre di molti Santi Monaci. Hauea il dono di profezia: con la sola orazione risanaua ogni infermo. Era temuto da' demonj, curaua gli Energumeni col digiuno, e silenzio. Solitario viuea d'acqua pura, e di herbaggi. S. *Pitirione* fecesi grande nel cospetto di Dio sotto la disciplina del grande *Antonio*: e dopò la di lui morte hauea habitato con vn altro Santo Abate per nome *Ammone*. Morto ancor questi; si ritirò egli sopra di vn'alto, e dirupato monte a' confini della Tebaide: vna scoscesa, e quasi inaccessibile spelonca gli seruiua di Cella, & all'intorno (scriue Ruffino; altri dicono S. Girolamo) erano altre solitarie spelonche, *In his Monachorum plurimi commanebant*; i cui Padre, e Rettore *Pitirione* hauea tanta douizia di religiose virtù, che parea hauesse in retaggio di figlio, duplicato lo spirito e di Ammone, e di Antonio. Non mangiaua, che due volte la settimana, e non beueua vino: ma vna picciola minestra di farro nell'età sua cadente. Curò infermi, scacciò demonj, fece miracoli, & hebbe infusa vna luce di sapienza, e dottrina celeste, con la quale daua saggie risposte, regole sante, precetti di Paradiso. Appresso Athene già fabricato hauea vn monastero. In Porfirite fù già vn'altro Santo Padre, il quale solitario viuea, per nome *Pitirone*, altri lo chiamano *Poterio*, huomo di riuelazioni, ed estasi diuine. Tra' Monaci famosi, che all'Eresia degli Ariani si opposero ne' giorni dell'Imper. Valente, e sopportaro esigli, persecuzioni, e trauagli vi trouo *S. Betimo, Isidoro, Pafnuzio, Ammonio, Adelfio, e Pambo*. Altri però leggono *Pissimio, e Adelo* in vece di *Adelfio, e Pitimo*. Ancor trà le sentenze de' Padri antichi trouansi i detti dell'Abate *Pisteramone*, che fù in que' primi tempi, quando fioriuano i Deserti di Egitto.

Hist. Mo. giorn. 5. Equilin. lib. 11. c. 74. Ruff. lib. 2. Vit. PP. c. 13. Pallad. c. 74. Niceph. lib. 9. c. 14. Pallad. c. 42. Pelag. libell. 18. num. 19. Heracl. in Parad. c. 33. Pallad. cap. 117. ibiq; Rosueyd. Pelag. Card. libell. 6. n. 11.

199 S. *Eulogio* era Sacerdote di vn'Eremo verso Tebaide; & in amministrando i sagramenti, tanta grazia riceuette da Dio, che questi ammetteua de' Monaci alla communione, quegli contendea con minaccie: l'vno scacciaua, l'altro accettaua, poscia che ben conosceua i segreti del cuore. Sapea dire, chi si era confessato, e chi non hauea fatta la penitenza, quai peccati commessi hauessero, quai pensieri nodrissero nell'interno; chi con finta, chi con vera pietà, accostauasi al Santo Altare.

Hist. Mo. giorn. 5. Ruff. lib. 2. V. PP. c. 13. Pallad. c. 75. Sozom. lib. 6. c. 28. Cassiod. lib. 8. c. 1. Niceph. lib. 11. c. 34.

200 S. *Apelle* nel Chiostro esercitò l'arte istessa di fabro, che hauea appresa nel secolo. Era in essa occupato, quando il Demonio si appresentò a' suoi occhi sotto sembiante di vezzosa donzella, che con brio amoroso lo lusingaua. Conobbe egli la frode, e tratto dalla fucina vn ferro ben rouente, lo percosse nel viso. Sparue à tal colpo vlulando quella larua d'Inferno: & Apelle da quell'hora sempre sino alla morte maneggiò illeso tutti i ferri infuocati, altre merauiglie per lo suo mezo oprando la Potenza Diuina.

Hist. Mo. giorn. 5. Verdiz. lib. 1. c. 63. Pallad. n. 60. Sozom. lib. 6. c. 28.

201 B. *Gioanni* Anacorita hauea il suo albergo non molto lungi dal monastero di Apelle. Ne' primi anni della sua conuersione stette sempre orando dì, e notte sotto di vn sasso, nè mai, ancorche lasso, e sonnacchioso, vi si pose à giacere. Andaua al monastero tal' volta, & iui ogni Domenica cibauasi al sagro Altare del pane della vita: senz'altro cibo passaua le settimane, e i mesi. Dormiua in piedi. Salmeggiaua

Verdiz. lib. 1. c. 63. Pallad. in Laus. n. 61. Ruff. lib. 2. V. PP. c. 15.

del continouo con molta diuozione. Il Demonio gli apparue per tentarlo; ma lo conobbe, e discacciò confuso. Staua infermo, venne vn'Angelo, & risanollo, assicurandolo d'auantaggio, che Iddio volea communicargli il sapere di Salomone. Diuenne ad vn tratto merauiglioso nell'opre, e potente nelle parole. Vn zoppo in montare à cauallo, toccando col piè la cingia fatta di mano di questo Santo Eremita, si trouò subito risanato. L'Angelo del Signore gli comandò, che visitasse i Monasteri d'Egitto, & le Celle di que' Deserti; li visitò scuoprendo i velami del cuore di que' Fratelli: e delle lor tentazioni auuisonne gli Abati, e Maestri della vita spirituale. Animanali tutti coll'efficacia del dire, e con merauigliosa prontezza nell'operare.

Equilin. lib. 5. c. 45. Ruffin. in Vit. PP. & Maiol. colloq. 1. suorum Canicularium.

202 S. *Muzio* Abate, sendo già secolare procacciauasi il vitto di ladroneccci. Si addormentò vna notte sopra il tetto d'vna donna Christiana, montato là di segreto per mal'affare. Apparuegli in quel sonno la maestà d'vn Grande, che minaccioso li disse, *Lasci homai questa infame tua vita: non haurai tempo, se più t'inoltri nelle sceleratezze; hò patientato assai. Vedi là quegli Eserciti, sono al mio soldo; arruollati sotto del mio stendardo, che farotti Duce, e Prencipe d'vna parte di quelli*: & così gli additò molte schiere di Monaci, tra' quali gia suegliatosi, e conuertito à Dio, fece molto profitto. Apprese in poco tempo à memoria tutta la sagra Bibbia. Fece parlare vn Monaco già morto; à vn moribondo impetrò altri trè anni di penitenza. Varcò più volte il Nilo senza naue, à piè asciutto. Entrò à porte chiuse ne' Monasteri; & fù veduto passar come baleno da vn luogo all'altro. Vna volta il Demonio gli disse, che volea riuelargli i tesori di Faraone; rispose, che non si curaua dell'oro, e disse discacciandolo; vattene sciagurato, e'l tuo denaro sia teco in perdizione. Molti anni stette solo dentro d'vna spelonca; ogni Domenica ristorandosi col pane, che gli venia somministrato dal Cielo. Rauuno molti discepoli, molte Celle fondò. Visitaua i suoi Monasteri, quando à mezo il caminino hebbe riuelazione d'vno de' suoi Religiosi figliuoli, che si ritrouaua all'estremo; e incominciando ad abbassarsi il Sole, dubbitò, che sendo lungo, e faticoso il viaggio, non vi potesse arriuare per tempo, se non viaggiaua per quei Deserti al buio: però voltossi con eccesso di fede al Cielo, e qual Gedeone comandò al Sole, che fermasse il suo corso; & fin' à tanto ch'egli fù entrato nel Monastero, allungatosi il giorno di molte hore, non si annottò. Trouò il Monaco, che hauea spirato, e accostatosi al letticiuolo con vn bacio amoroso lo salutò dicendo: Vuoi tu figlio ritornartene a soggiornar cô noi? leuossi il morto, e ringraziatolo di quell'inuito, si ricolcò per riposare in pace.

Equilin. lib. 5. c. 46. Seuer. Sulp. lib. 3. Dial. Vit. PP. lib. 4. c. 28.

203 S. *Muzio* Monaco Egizio menò cô essoseco al Monastero vn picciolo fanciullo, che hauea hauuto nel secolo. Volle prouar l'Abate, come fosse paziente il Religioso; maltrattaua souente, & à torto battea quell'innocente garzone: vedeua *Muzio*, e con le lagrime à gli occhi raffrenaua al silenzio la lingua. Dissegli vn giorno l'Abate, che nel vicino fiume lo gettasse: corse il cieco obediente, e lanciatolo dentro della corrente, fù per tempo da' Monaci soccorso, che d'ordine dell'Abate vi si trouaro per questo effetto. Ammiriamoquesti esempi dell'antica semplicità, ma non lice imitarli. Iddio riuelò al Santo Abate, che Muzio hauea presso di lui tanta grazia acquistato, quanta n'ottenne Abramo all'hor che volle sagrificare il figliuolo.

Cass. lib. 4. de Inst. Rom. c. 28.

Hist. Mi. giorno 3.

204 S. *Mela* Vescouo, e Monaco, molti trauagli per la Fede patì, e contrastò la perfidia degli Eretici Ariani. Accolse non conosciuto quelli, che di lui dimandaro per condurlo in esiglio: gli accarezzò, poscia se gli scuoprì, & esequì giuliuo quell'ingiusta sentenza, i suoi stessi nemici beneficando.

205 S. *Mosè* Ethiope era stato nel secolo Capitan di Corsali; pentitosi andò al Deserto, e seco trasse molti de' suoi alla vita monastica. Era di gran fortezza, e quasi vn miglia discosto andaua tutti i dì à pigliar' acqua per bisogno delle Celle di quell'Eremo. Ritrouò quattro ladri al Monastero, gli prese ei solo, & li condosse all'Abate legati, perche da lui fossero sentenziati, ò corretti. Nel secolo fù terribile à gli huomini; nella Religione si rese formidabile a' demonij. Hauea fatto di molti homicidij nella sua giouentù: tanto però fù il merito nella vecchiaia, che i Vescoui lo costrinsero ad ordinarsi Prete, la cui carica esercitò ne' Monasteri di Scethi, inferuorato di carità. Campò anni settantacinque, & fù di molta astinenza, silenzio, ed orazione.

Niceph. lib. 11. c. 36. & 46. Martyr. Roman. 28. Aug. Sozom. lib. 6. c. 29. Cassiod. in Hist. Trip. lib. 8. c. 1. Theodor. in Hist. lib. 4. c. 21 Pallad. c. 22.

206 S. *Gregorio* con due Santi discepoli *Teodoro*, e *Leone* all'Isola di Samo portò questo Instituto. Miracolosamente i lor corpi furo trouati dentro di vna spelonca olezãdo fragranza di Paradiso. E la lor santità restò autenticata da manifesti miracoli. Sotto l'Impero di Costanzo fiorirò.

Hist. Mi. giorn 3.

207 San *Mosè* Monaco Alessandrino fù in tanto credito, che Mauuia Reina de' Saraceni hauendo in Palestina, e in Arabia occupato molto paese con la sconfitta degli Eserciti di Valentiniano Imperadore, non per altra cagione alla pace diè orecchio, che per hauere questo Santo Eremita in Vescouo, e Pastore della Christianità de' suoi Regni. Accettò il Vescoato: ma ricusò dal Patriarca Alessandrino, perche sauoriua gli Ariani, la consegrazione: bisognò riuocar dall'esiglio Vescoui Cattolici, da cui fosse ordinato. Conuertì con la dottrina, e miracoli popolo quasi infinito, nobilitando la vita monacale co' suoi Apostolici sudori.

Ruff. lib. 2. c. 6. Sozom. lib. 6. c. 38 Roman. Martyr. 7. Febr. Baron. ad an. 372.

208 S. *Pafnuzio*, ò Paunuzio Monaco dell'Eremo di S. Antonio fù Vescouo nella superiore Tebaide; si ritrouò al Concilio Niceno. Hauea spirito di profezía, & oprò segnalati miracoli, e faticò non poco per la Chiesa Cattolica.

S. Atan. in vita Anton. Ruff. lib. 4. c. 4. & 17. Martyr. Rom. 11. Sep.

209 Nella Città d'Oxirinco in Tebaide si trouauano ventimila Monache Vergini, e diecemila Monaci di santissima conuersazione: dentro, e fuori, ne' sobborghi, e per tutte le strade, erano Monasteri, erano Celle: siche Ruffino, che ci fù (altri dicono S. Girolamo, altri dicono Euagrio) afferma, che tutte le publiche case, e i Tẽpij, erano fatte Religiosi Cõuẽti, *Habitationes tunc erant Monachorum, & per totam Ciuitatem multo plura Monasteria, quam domus videbantur*: presso à questa Santa Città risiedeuano due Santissimi Abati, de' quali scriue Sozomeno *Benus, & Theonas Conuentui rexere Monachorum, viri diuina præscientia, & prophetia repleti*. L'Abate Bene hebbe per bene di viuere tra' silenzi della sua Cella, & se bene al suo gouerno fossero molti Monaci, non si mutò mai da quella tranquillità di spirito, che lo mostraua superiore ad ogni humana passione: non fù mai veduto adirato, & Iddio communicogli tanta virtù, che dalle fiere istesse era prontamente vbbidito, e da' suoi Religiosi suiscerатamente amato. Dalla sua bocca non vscì mai parola vana, nè bugía, onde scriue Ruffino, *Sed erat vita eius in summo silentio*. Fece molti miracoli, e con vn solo comando mise in fuga vna formidabile, e mostruosa bestia, che vscita dalle più erme boscaglie desertaua le conuicine contrade. *Teona* l'altro Abate, dicono, che fù di *Ammonio* discepolo, e imitatore: parlaua Latino, Egizio, e Greco, & apprese in tacendo l'arte di parlar bene:

Vit. PP. lib. 2. c. 5. Baron. an. 316. Sozom. lib. 6. c. 28. Cassiod. lib 8. c. 1. Niceph. lib. 11. c. 34. Ruff. lib. 2. V. PP. c. 6. Pallad. c. 50. Equil. in Cath. SS. lib. 11. c. 37. & 101

stette

steste in Cella racchiuso con silenzio trent'anni. Quelli che riceueuano la sua benedizione, s'erano infermi, riceueuano la sanità: era di viso allegro, e di ciglio sereno. Vennero alcuni ladri alla sua Cella; e' li sentì; postosi in orazione; quegli restaro immobili, come se da pesante catena vi fossero legati, si conuertiro, & si fecero Monaci. Questo Sant'huomo non mangiaua alcun cibo cotto, ma crudi herbaggi: la notte traua l'acqua dal pozzo, & vscito di Cella, daua da bere a' buffali, asini seluatici, capriuoli, e tali altre di quelle fiere, che mansuete l'ossequiauano, e l'vbbidiuano. Dicono, che a' 23. di Agosto morisse in Scithi tra vn deuoto stuolo di *tremila* discepoli.

Pallad. cap. 2. Equil. in Cath. SS. lib. 8. c. 57. Niceph. lib. 11. c. 35. Sozom. lib. 6. c. 29. Cassiod. lib. 8. c. 1. Heracl. in Parad. cap. 1.

210 *Doroteo* Tebano in Nitria fiorì, & fù maestro di Palladio Vescouo di Helenopoli; tutta la notte vegghiaua recitando il Salterio: staua rinchiuso dentro a picciola Cella: il suo horticello, e vn pozzo gli dauano vno stentato vitto, ch'ei preferiua alle più saporite delicatezze del Mondo: accadde, che ito per acqua il discepolo, essendo hora di pranzo, trouò vn'aspide velenoso nel pozzo, alla cui vista atterrito corse al maestro, e con tema di morte glielo fece sapere: eh figlio, rispose quegli, dunque non beueremo mai, se in tutta l'acqua il Demonio ci farà entrare schiffi serpenti? e trattone il secchio di acqua, vi fece il segno di Croce, & ne beuette senz'alcuno timore. Non fu mai veduto à corcarsi su'l letto, nè à mettersi di proposito à dormire: tutto il giorno alle riue del Mare, non temendo i cuocenti raggi del Sole, raccoglieua pietre, e nuoue Celle per quella solitudine apprestaua à' Serui del Signore: & egli per più di sessant'anni fece in vna spelonca vita austerissima.

Pallad. c. 97. Heracl. in Parad. c. 46.

211 Vn'altro *Doroteo* cì fù, il quale da *Melania* la giouane, discepola del P. S. Girolamo, che all'hora professando vita monastica, depositaua i suoi argenti nelle mani de' poueri, rifiutò cinquecento denari, che quella per le bisogna de' Monaci di quell'Eremo gli haueа mandati.

Pallad. c. 36. Heracl. in Parad. c. 17.

212 Vn'altro *Doroteo* hebbe cura di sagre Vergini: ma per assicurarsi da ogni pericolo, nella più alta parte del loro Monastero si fece serrare dentro à vna Cella, doue non haueа aperta che vna fenestra, dalla quale nè vscire, ne entrare poteua alcuno: & di là prouedeua, rispondeua, consigliaua, senza ch'egli potesse descendere trà le Monache, nè alcuna di quelle ascendere dou'egli staua.

213 Di vn'altro *Doroteo*, pur' huomo Santo, & celebre tra' dottissimi Monaci, e di S. *Dositeo* suo discepolo, contemporaneo di S. *Barsanufio*, idea della vita contemplatiua, si hanno libri di religiosa, e sagra filosofia.

Pallad. Vit. PP. lib. 8. c. 21. Lausiac. c. 10. Heracl. in Parad. cap. 6. Sozom. lib. 6. c. 29. Cassiod. lib. 8. c. 1. Niceph. lib. 11. c. 35. In Bibl. PP. to. 5. p. 2. lib. 1. S. Isid. ep. 15.

214 S. *Marco* Monaco dell'Eremo di Celli fù dalle fiere ossequiato, e da gli Angioli cibato molte volte co'l pane dell'Altare: la diuozione ch'egli sempre portò al Corpo sagratissimo del suo Signore, fecelo degno di tanta grazia. Sapeua à mente tutta la sagra Bibbia, intendeuane per infuso sapere i sensi, ed era benissimo nella Scuola Celeste addottrinato. Lo ammiraua *Macario* istesso, & predicaualo vn Santuario delle grazie del Cielo. In questo luogo erano per molte miglia sparse à centinaia, e à migliaia le Celle, tutte ripiene di Huomini Solitarj, Contemplatiui, Estatici.

215 San *Cirillo* Patriarca Alessandrino, e Dottor della Chiesa, passò dalla Solitudine al seruigio delle Anime, chiamatoui da Teofilo Patriarca suo antecessore, e zio. La prima delle sue lettere hà questo titolo, *Presbyteris, Diaconis, Patribus, Monachis, & ijs, qui solitariam nobiscum vitam, exercent*. Si troua anche vna lettera di S. Isidoro Peleusita à Cirillo, nella quale si duole, che s'impacciasse con habito di Monaco nelle cose della Città; incomincia *Quid tibi vtilitatis affert Ioannis in locum desertum secessio, quã olim studiosè imitatus es?* Sedette trentadue anni, & come Vicario del Romano Pontefice sourastò al Concilio Efesino di ducento Vescoui. Hebbe da Roma il paglio, e il grado di Legato Pontificio in Oriente. Scrisse contra Nestorio, esaltò i pregi della Vergine: fece varj libri in difesa della Fede Cattolica, otto libri contra Giuliano Apostata, ventiquattro di Celesti Tesori, molte Homilie, Epistole, famigliari discorsi. Commentò tutta la Bibbia: parte dell'opre sue sono alle stampe, parte à penna si custodiscono nella Biblioteca Vaticana. Scacciò tutti gli Eretici, & i Giudei d'Alessandria, per rispetto de' quali volle il Prefetto condannarlo all'esiglio. Corse di ciò la fama per li Deserti della sua Diocesi, onde si portaro di volo alla Città cinquecento, e più di que' giouani Solitarj, spinti da viuo zelo di morire in difesa del lor Prelato: & si erano nella piazza schierati, quando il Prefetto vscì armato con gran seguito di Cortigiani, e Sergenti per discacciarli, atterrirli, atterrarli. Si leuò trà que' semplici voce, ch'egli era il nemico di Christo, e proverbiandolo di fautor degli Ebrei, cultor degli Idoli, nemico di Religione, li misero participio in fuga. Restò addietro vn solo, per nome *Ammonio*, che di pietra colpì la testa del Prefetto; però fu preso, e giudicato à morte. Giulina fra' tormenti quel Monaco; protestaua di hauer fatto quel colpo, inspirato da Dio, per confondere il fasto di chi volea orgogliosо giudicare vn Patriarca, vn suo Prelato, vn Santo. Morì qual reo di offesa maestà flagellato dal popolo. Il suo Corpo hebbe da S. Cirillo honesta sepoltura, e lo tenne in concetto di martire, sparlandone temerariamente i nemici. Patì molte accuse il Santo, fù calonniato d'Eresia, gli furo corrotti i libri, & il suo felice natale a' none di Giugno è celebrato da' Greci; & a' 28. di Gennaro nel Romano Martirologio si hà tal memoria, *S. Cyrilli Alexandrini Episcopi, qui Catholicae Fidei praeclarissimus propugnator, doctrina, & sanctitate illustris quieuit in pace*. Scriue il P. Tesauro Giesuita, *Fuggirono tutti i Vescoui della Grecia, e dell'Asia trouando su le riue del Nilo quel nuouo genere di Anacoretica vita, oue come stanchi Pastori deposto il zaino, e le mazze, carollauano soauemente al suo Dio con la dolce armonia della Dauidica Pastorizia sampogna*.

Equilin. lib. 3. c. 44. Ribad. fo. 3. Ian. 28 ibique Villeg. in Flos SS. Baron. an. 412. & seq.

Socr. hist. Trip. lib. 11 c. 11. in fine.

Tesaur. nel Panegir. de' Mosè carta 318.

216 *Teofilo* Patriarca Alessandrino fù grande amico di S. *Girolamo*, che il suo libro delle Feste Pascali tradosse nel Latino dal Greco. Scrisse altresì alcune Epistole, e Trattati diuersi contra gli Eretici, e contra gli errori d'Origene. S. Girolamo à lui scriuendo, lo ringrazia delle lettere, che per mano di Agatone Vescouo gli haueа mandate di Alessandria in Betlemme, & seco si rallegra delle gloriose vittorie, che degli Origenisti haueа co' suoi scritti riportate in Roma, e per tutta l'Italia, così hauergli riferito il B. Vincenzo Monaco Sacerdote di Betlemme, due giorni prima ritornato da Roma; chiude il foglio con queste linee, *Adnitere ergo Papa Amantissime, atq; Beatissime, & per omnem occasionem ad Occidentales Episcopos scribe, vt mala germina, acuta (vt ipse significas) succidere falce non cessent*: & lo chiama *Beato* in tutte l'altre sue lettere. Perche cospirò nell'esiglio di S. Gio. Grisostomo cadde in sospetto di superbia presso di molti. Niceforo, e Socrate appassionatamente lo tacciano, perche si voltasse contra di *Dioscoro* gia Monaco all'hor Vescouo d'Hermopoli, e suoi fratelli *Ammonio, Eusebio, Euthimio* primi Padri dell'Eremo di Nitria, scacciandoli dalla sua Diocesi, come fautori delle false opinioni d'Origene Adamanzio. Erano questi Monaci in

S. Hier. ep. 71. ad Theoph.

Socr. hist. Trip. lib. 10. c. 7. Niceph. lib. 13. c. 10.

opinione di molta santità, e di molta dottrina; à forza gli hauea tratti *Teofilo* dalla Solitudine:& ordinati al Chericato, li trattenea presso di se. Scriue Socrate *Sermone, vitaq; fulgentes, & propterea apud Alexandrinos egregij*. Scriue Niceforo, *Tum autem in Aegypto Monasterijs præsidebant; & vita, & doctrina percelebres*. Et d'accordo essi dicono: che per forza, con lor molta tristezza li volle *Teofilo* al suo seruigio, due di loro dell'Economia Patriarcale incaricando, i quali sospirauano il riposo della lor Cella in guisa, che da lui si scostaro, presa occasione, che hauesse detto hauere Iddio corpo, e membra, come hanno gli huomini. Fuggirono di Egitto, & à Costantinopoli sotto la protezione di S. *Gio. Grisostomo* si ricouerarono. Quindi nacquero trà lui, Epifanio, e Teofilo tante discordie.

217 Questi Monaci furono da *Isidoro*, Monaco pur di gran santità, difesi presso l'Imperadrice; & in Costantinopoli si riconciliarono à S.Epifanio: si dichiarò in senso Cattolico la lor dottrina, & furo come Cattolici nella morte riceuuti all'esequie Ecclesiastiche; anzi è fama, che Iddio con miracoli, e segni autenticasse la candidezza de' loro spiriti, & l'innocenza della loro coscienza. Il Patriarca *Teofilo* morì anch'egli con opinione di santità, sc à San *Damasceno* crediamo: San Leone Papa lo nomina di santa memoria: Paolo Emeseno lo chiama Colonna della retta dottrina; & nelle vite de' Padri habbiamo *Sanctæ memoriæ Theophilus Archiepiscopus, cum moriturus esset, dixit: Beatus es Abba Arseni, quia semper hanc horam ante oculos habuisti*. Isidoro Diacono racconta, che prima di spirare adorò l'immagine di S. Gioanni Grisostomo suo nemico. Baronio osserua, che il nome suo è di gran riuerenza nella Chiesa.

Sozom. lib. 8. c. 17. Georg. Alex. in vita S. Io. Chrys. Niceph. lib. 13. c. 13. Rosuuey. ad Vitas PP. prolegom. 15 Apud P. Rubeum in recens. prior. to. 2 operum S. Hier. nu. 62. Baron. an. 412. Ex Vitis PP.

218 S. *Isidoro* Abate hebbe nella Tebaide vn Monastero di mille Monaci, i quali tutti facean miracoli: Il luogo era spazioso, abbondante, cinto di mura; solo l'Economo, e'l suo compagno vsciuano; tutti gli altri vi eran racchiusi per non partirsi mai. Lauorauano con gran silenzio, e coltiuauan giardini, che di amenità, e delizie gareggiauano col Paradiso di Adamo. Niuno mai s'infermaua, & à ciascuno era riuelata l'hora della sua morte, la quale venia da tutti loro incontrata con lieto ciglio, festeggiauano all'arriuo di lei, non si curando di prorogare il passaggio, che per tanti anni haueano sospirato. Morì quel Santo Abate a' 15. di Gennaro, quando si legge nel Romano Martirologio *B. Isidori sanctitate vita, fide, ac miraculis clari*.

Equilin. lib. 2. c. 80. Niceph. lib. 11. c. 34. Pallad. in Laus. Nigron. in Reg. Societatis.

219 S. *Isidoro* Monaco, e Dottor Greco, hà in luce libri diuersi di erudizion christiana. Fiorì in Costantinopoli, e tra' discepoli di S. *Gio. Grisostomo* altri lo contano; onde quegli mi persuado, che appo il medesimo tenne la parte de' Monaci fuggitiui di Nitria, & che Teofilo vn tempo istimò tanto, che lo volle costringere ad accettare il Patriarcato Costantinopolitano. S. Gioanni, e Teofilo à Roma lo mandarono per la pace del Clero Antiocheno. Eraui stato vn'altra volta co' Santi *Anastasio* Patriarca, ed *Ammonio*. Lo conobbe S. *Girolamo* co' Santi *Macario*, e *Pambo*, & come d'huomo ripieno di spirito celeste scrisse ad Eustochio, *Macarius, Pambo, & Isidorus, & cæteri, quos Patres vocant, Sancto in eis loquente spiritu*. Fù visitato da S. Paola Romana, discepola di S. Girolamo, e presso di lui stette vn tempo in Egitto prima di condursi à Betlemme. S. *Girolamo* pateimente nella di lei vita ne scriue, *Occurrente sibi Sancto, & Venerabili Episcopo Isidoro Confessore, & turbis innumerabilibus Monachorum*: non so, sc sia lo stesso, c'hebbe poscia in sospetto di partigiano della dottrina d'Origene, però prese à notarlo con tai parole

Niceph. lib. 11. c. 11. Pallad. in Laus. S. Hier. ep. 22. ad Eustoch. S. Hier. ep. 61.

Isidorus homo Dei, & Presbyter, & vir potens, & sacro ac venerabili successu, & diuina intelligentia, Hippocrates Christianorum vocatur: à Gioanni Gierosolimitano sospetto degli errori medesimi. Di due *Isidori* habbiam ricordo nel Romano Martirologio, gli Atti, e l'età de' quali sono molto vniformi: a' 4. di Febraro *Pelusij in Aegypto S. Isidori Monachi meritis, & doctrina conspicui*. Questi è certo il Dottor Greco; a' 2. di Gennaro *Nitriæ in Aegypto B. Isidori Episcopi, & Confessoris*: ma questi è del sicuro l'hospite de' nostri Santi Padri *Girolamo, Paola, & Eustochio*. *Euagrio Pontico*, huomo dottissimo, ed Autore di libri Ascetici, cadde in alcune opinioni di Stoica filosofia, & difendendo *Origene*, si rese sospetto à molti Padri. Onorio Augustodense nel suo Catalogo de' più illustri Scrittori della Chiesa siegue il Catalogo di Gennadio, doue leggiamo *Euagrius Monachus Macarij Alexandrini discipulus, diuina, atq; humana litteratura insignis. Cuius etiam liber, qui attitulatur Vita Patrum, velut continentissimi, & eruditissimi Viri mentionem facio; scripsit multa Monachis necessaria*. Tritemio lo confonde con S. *Euagrio* discepolo di S.Girolamo, lo distingue Equilino, che l'vno, e l'altro annouera tra' Santi. *Palladio Galata* discepolo di Euagrio, visse con S. Macario, com'egli scriue nella Istoria Lausiaca, fù Monaco, e poi Vescouo in Bitinia, hebbe gara con S. Girolamo per le opinioni che tenne di Origene, & voglia Iddio, che per esse non sia dannato. *Heraclide* altresì fece vn'opra delle vite de' Padri, pur confusa con questa di Palladio: hà questi titoli da Tritemio, *Heraclides Monachus, Vir moribus Sanctus, & diuinarum scripturarũ eruditione insignis, Sanctorum Patrum Anachoretarum, ac Monachorum diligentissimus inquisitor*. Equilino tra' Santi Monaci dell'Egitto lo conta; fù Alessandrino di Patria discepolo de' Santi Abati *Isidoro, e Doroteo*. *Heraclide* però è dato per Origenista nel Sinodo che si tenne contra S. *Gio.Grisostomo*, che molto lo fauoriua: & il Libello di Acacio mostra, che S.Epifanio non communicò à S. Gio. Grisostomo, *Propter Origenistas Ammonium, Euthymium, Eusebium, Heraclidem, & Palladium*: ma io tengo, che se con essi communicaua *Grisostomo*, ò nõ fosse chiaro il sospetto, ò non fossero publicamente da tutta la Chiesa dannate le opinioni, che seguiuano questi Padri. Era vn tempo all'hora, che ne scriue Rosuueydo Giesuita co'l parere del P. Christoforo da Castro, *Catholicos alioquin de hæresibus Origenis accusabant, vt Epiphanius, Theophilum, & deinceps Chrysostomũ, & Monachos, qui cum illis communicabant. Monachos è Nitria fugientes excepit Io. Chrysostomus, & defendit monito etiam Innocentio Primo Pontifice, qui increpauit Theophilum: & ille tandem pœnitentia ductus, Monachos illos sibi reconciliauit, tanquam fideles, & probos. Scribunt hanc Historiam fusissime omnes Historici Græci, Georgius Alexandrinus Archiep. in vita S. Io. Chrysostomi, Palladius in dialogo, Socrates, Sozomenus, Simeon Metaphrastes, Leo Imperator in oratione, Cassiodorus, Sulpitius, Isidorus Pelensita, Nicephorus. Hi omnes commendant Monachos illos, quos hæreticos putauit Hieronymus à Theophilo deceptus*. Io ne lascio alla Chiesa il giudicio. In Roma vltimamente il P. Muñoz Carmelita hà publicato vn libro, doue difende la santità di *Gioanni Patriarca Gierosolimitano*, che per seguite le opinioni de' memorati Monaci, discepoli di *Euagrio*, e di *Origene*, fù da Baronio per heretico reprouato sù le parole, che ne lasciaro scritte alcuni Padri Santi, perche à que' tempi erano di altra opinione. *Cassiano* pure fù notato di tali errori, & in Marsiglia ha culto publico. Osserua Monsignor Spondani nel suo Compendiato

Cassiod. in Trip. lib. 8. c. 1. Gennad. cap. 11. Equilin. lib. 4. c. 28. Equilin. lib. 11. c. 87. apud Photium Cod. 159. Rosuuey. prolog. 15 ad Vit. PP. fol. mihi 45. Molan. & Ferr. in suo Martyr.

Baronio, che quel Signor Cardinale, quando intese, che in Francia si teneua *Fausto* per Santo, si penti di hauerlo messo trà gli Eretici, & negli vltimi fogli lo approuò per Beato. Imperoche hassi da credere; che seguiuano questi sant'huomini quelle false dottrine con animo indrizzato ad accettare la censura, e il giudicio della Chiesa Romana, la quale è sola maestra della verità, & è sola, che non puo errare. All'hora nell'intrico di tante difficolta scriueua ogni Dottore à sua voglia: nè la Chiesa, alla censura di cui sottometteuano i propri scritti, ogni difficoltà per anche hauea determinata di fede, come poscia determinò, dannando molti errori di *Origene*, e di *Euagrio*, per li quali, come vedemmo, resta in incerto la lor salute. Equilino, già vn pezzo fa, vltimamente il Ferrari, e Maurolico ne' lor Martirologi a' 3. di Aprile contano tra' Santi Euagrio. *Ammonio* dunque è questi, che co' fratelli nella persecuzione di Valente sopportò carceri, tormenti, esiglio. Giorgio Alessandrino nella vita di S. Gio. Grisostomo scriue: che tutti, e trè *Ammonio, Eusebio, Eutimio* erano Abati di molti Monaci, e fratelli di *Dioscoro* gia Monaco, e poi Vescouo: & soggiunge, che in Alessandria eran molto stimati per santità, e dottrina, *Quòd sermone, & vitæ ornamentis inclaruissent*: tanto eran dotti, *vt eos nihil lateret in diuinis scripturis*. Finalmente, diremo, che ò retrattaro l'errore, ò non erraronono per ostinata malizia, poiche di *Ammonio* si contano miracoli, e profezie, *Ammonius autem priùs quam è vita migraret, oracula reddidit de futuris: monumentũ autem eius dicitur mederi rigore febrili laborantibus*. Ruffino ne parlò con gran senso, chiamandolo *Virum, in quem Deus omnem plenitudinem spiritualium contulerat gratiarum*. Euagrio soleua dire di non hauer veduto mai altr'huomo men soggetto alle humane passioni, che *Ammonio* istesso: tra' *Santi* lo annouera Equilino, & lo dice *Vir eruditissimus Origenis, Didymiq; discipulus*. Scriue Palladio: ch'egli haueua à memoria e il vecchio, e il nuouo testamento, ed era si versato nell'opre de' Santi Padri *Atanasio, e Basilio*, che n'haurebbe tal'hora recitati a mente diecemila, e seicento periodi. Questo Autore dice, ch'ei fù discepolo dell'Abate *Pambo*, & co' trè suoi fratelli, e due sorelle, fondò due Monasteri in Solitudine, l'vno assai discosto dall'altro; questo d'huomini, quello di femmine. Egli è l'istesso, che sollicitato dal Patriarca Alessandrino ad accettare vn Vescoato, si troncò l'orecchio, e protestò di volersi ancor trarre la lingua, se non lo disubbliganano da quello impiccio. Dicono, che non prouasse mai in tutto il corso di sua vita prurito di libidine: mai non mangiaua, se non duro biscotto con herbe crude, ed acqua: ma per mortificarsi si togliea in mano vn ferro rouente, con che tutto s'inulceriua il corpo, & ne sentia asprissimi dolori. Socrate scriue, ch'egli fù in Roma co'l Patriarca di Alessandria S. Atanagio, ned altro vi cercò di vedere, se non la Chiesa del Vaticano per inchinare le venerande Reliquie de' Santi Apostoli. Chi lo confonde, chi lo distingue da quello *Ammonio*, quell'Abate di Nitria tanto caritateuole, che *Palladio* accenna di hauer' veduto à lasciare la propria Cella per darla à qualche Monaco forastiero: & se ci veniuano più di vno, egli con gli altri di quella Solitudine vsciua à fabricare; chi portaua acqua, chi pietre raccoglieua, chi vna cosa, e chi l'altra faceua con tal prestezza, che più Celle in vn giorno faceuano, e le forniuan di quãto si vedea di mestieri. Questi credo che sia quell'*Ammonio*, c'hebbe due fratelli pur di vita santissima, *Gioanni*, e *Dracontio* huomo ammirabile, tutti, e trè sotto la disciplina dell'Abate *Pambo*, compagni dell'altro *Ammonio, Eusebio, Eutimio*, e *Dioscoro* fratelli. Nella Tebaide S. *Ammone* fiorì, hebbe tra' più Santi discepoli l'Abate *Apollo*: tutte le più seluaggie fiere pendeuano da' cenni suoi: alcuni ladri venuti a depredargli il Monastero ci trouarono in guardia della porta due draghi, alla cui vista ne rimasero mutoli, immobili, e mezomorti. Egli nella propria Cella gli accolse, gl'inanimò, diede lor da mangiare, & con officij di carita si affettuosi trattolli, che conuertitisi, presero l'habito, & fecero miracoli. Egli, trà varj infermi, che alla primiera sanitade restitui, con l'olio benedetto risanò vn fanciullo, alla vista di vn drago impazzito, e caduto fuori de' sensi: poscia quel drago istesso, perche facea alle vicine campagne molti danni, co'l solo nome di Giesù vccise; & era questa belua si spauenteuole, che gli huomini temeuano di appressarsele, quantunque morta. L'Abate *Ammoy* compagno dell'Abate *Daniello*, trà que' Padri fù di patienza, e di mortificazione l'vnica idea: hebbe infermità molto lunghe, le quali sopportò con tanta modestia, & religioso contegno, che non mai alzò gli occhi per vedere, che si facesse in Cella *Gioanni* suo discepolo, nè qual cosa gli fosse recata da gli altri Monaci, che con varj regali lo veniano à visitare: Fù huomo di gran silenzio, e di molta ritiratezza.

220 *Orre* in Egitto fù Abate di trè mila Monaci: huomo dottissimo, ma partigiano dell'opre d'Origene, per le quali S. Girolamo l'hebbe sospetto. Gli Antichi adunque diuersamente ne parlano. Ruffino lo trouò morto, quando scostatosi da San Girolamo se n'andò in Nitria; lo predica di sanità, e dottrina, affermando, che presidette lungo tempo al gouerno de' Monasteri; ne si trouò, che mai parlato hauesse di cosa vana, ò fuor di tempo. Palladio scriue, che vn'Angelo gli apparue, & lo accertò, che con la sua dottrina guidate haurebbe al Cielo diece mill'anime, le quali tante corone gli haurebbero preparate nell'altro Mondo. Veramente S. Seuero ne' suoi dialogi non seppe ben discernere, se in tutto fossero da condannarsi que' Monaci d'all'hora, che difendeuano la dottrina di Origene, non hauendosi forse per anche in chiaro la verità, ned essendo dal Romano Põtefice dichiarati (come poscia accadette) quegli articoli, che tra' dotti controuerteuansi Io riferisco ciò, che altri dicono: non è mio officio di giudicarne. Io sò bene, che quando fosse vero, quanto si scriue di questo Abate, potrebbesi contare tra' lumi più risplendenti de' sagri Eremi. Niceforo racconta, che da' primi anni dell'infanzia si auuezzò all'Eremo, nõ mangiando che crudi herbaggi, ne beuendo che acqua, qual, dou'e' si trouaua, gli sporgeua il terreno, torbida, ò limpida ch'ella si fosse. Aggiungono: che il suo continouo esercizio era ne' Salmi, Cantici, e Preci. Di Nitria passò già vecchio in Tebaide per celeste riuelazione, doue prese di molti Monasteri la cura. Con la sola orazione (scriuono) non solo tutte le infermità scacciaua, ma fugaua i Demonj, & opraua gran merauiglie. Non sapeua, che si fosse dimenticanza, riteneа à memoria quanto vdiua, ò leggeua: pratico nelle diuine scritture, dotato delle grazie del Cielo. Era di norant'anni, nè sapea leggere: non hebbe altro maestro, per conoscer le lettere, ed ispiegarne i sensi, che l'orazione. Hebbe la scienza infusa, trè anni in solitudine fù pasciuto dal Cielo, & i circostanti Eremiti lo sentiro più volte à salmeggiar con gli Angioli: predicò a' popoli, e conuertì à Christo molte migliaia di anime. Equilino tra' Santi lo commemora a' 12. di Nouembre.

221 *S. Serapione* Egizio Sindonita è tra' Sãti Greci a' 21. di Maggio: fù nell'Eremo vn tempo, e poi si diede vestito di vna sindone sola, quasi che pazzo ci fosse

Marginal notes (left): Dempst. in Congess. & Fausto. — Equilin. lib. 4. c. 28. — Maurol. & Ferr. 3. Aug. — Maurol. Gales, & Ferr. de Ammon. Aegyp. in suis Martyr. 31. Maij, 31. Mart. 29. Nouemb. — Sozom. lib. 6. c. 30. — Georg. in vita S. Io. Chrys. Cassiod. lib. 10. c. 7 — Niceph. lib. 11. c. 37. — Ruff. lib. 2. c. 33. — Equilin. lib. 3. c. 110. & lib. 4. c. 18 — Pallad. cap. 12. & in Laus. c. 4. — Heracl. in Parad. c. 2. — Socr. lib. 4. c. 18. — Baron. an. 340. — Pallad. c. 70. — Lausiaca Hist. c. 4. vers. In Monte hoc, &

Marginal notes (right): lib. 8. Vi. PP. c. 10. — Heracl. c. 2. — Ruff. lib. 2. c. 8. — Pallad. lib 8. Vi. PP. c. 53. — Pelag. Vit. PP. lib. 5. libello 4. num. 11. & libell. 11. n. 4. — Heracl. in Parad. c. 2. — Verdiz. lib. 2. c. 5. — Ruff Vit. PP. lib. 2. c. 2. — Io. Romo. libell. 5. n. 7. — Pelag. Card. libell. 5. n. 19. — Pallad. apud Rosuueyd. lib 8. Vi. PP. c. 9. — Nicephò. lib. 11. c. 34. — Equil. in Cath. SS. lib 10. c. 54. — Menaa Graec. 21. Maij. — Pallad. c. 83.

se à passeggiare il Mondo. Non sapea leggere, e pure à memoria tenea tutti i Salmi, e gran parte delle sagre scritture. Si vendette per ischiauo a' pagani Istrioni per liberarli, con le sue parole, ed esempi, dalla schiauitù del Demonio; & così auuenne: li trasse in pochi dì, dal teatro alla Chiesa. Rifiutò ogni danaro, che gli fù offerto. Si vendette à vn'Eretico Manicheo per guadagnarlo: lo guadagnò. Fù in Roma, & iui si conseruò tra que' Monaci, che il P. S. Girolamo ci hauea lasciati. Di questo pure, ò di vn'altro di tal nome, raccontasi, che richiesto di elemosina da vn pezzente mendico gli diè la sindone: & preso in mano vn Vangelo; à chi spogliato lo hauesse, mostraua quello, e dicea: ecco chi mi hà spogliato. Sono esempi da non esser seguiti in questi giorni.

Ruff. lib. 3. V. PP. c. 18. Pallad. c. 76.

222 *S. Serapione*, di diece mila Monaci Sacerdote, ed Abate, risiedea nell'Eremo, ch'è non molto lóntano d'Arsenoite. Tutti i suoi Monaci per vna parte del tempo lauorauano con essoloro, e quanto guadagnauano, teneuano in commune, e per proprio alimento, e per bisogno de' poueri di Christo. In tempo della messe, vsciuano à raccogliere il grano, ned altra mercede accettauano, che in tanto grano; questo poi diuideuano, e alle Celle vicine, a' Monasteri, e a' poueri d'Egitto, mandandone naui cariche in Alessandria. Equilino, che tra' Santi lo annouera, lo confonde co'l *Sindonita*, non osseruando, che l'vno fù Sacerdote, l'altro fù idiota: L'vno girò pe'l Mondo, l'altro non partì dall'Eremo. Di vn'altro *Serapione* discepolo di Teona, narrà l'Abate *Cassiano*, come di huomo Santo che lui di molti anni precedette, questo merauiglioso auuenimento: Era ancor giouane, & perche patía fame tal' volta frà il giorno, stando à pranso co'l suo maestro, nascondeuasi nel seno vn pane per mangiarselo di segreto fuori di tempo; vennegli gran rimorso di coscienza, scorso già molto tépo; & a' piedi dell'Abate prostratosi, accusossi di questa colpa, in quel mentre gli fu veduta vscir di bocca vna fiamma, che di zolforosa puzza tutto riempì quel luogo: d'all'hora in poi non più sentì mai tentazione cotale: non mangiò vnquanco fuori d'hora, e gastigò il suo corpo con seueri digiuni. In Nitria parimente tra' primi Padri di que' *cinquemila* Monaci, de' quali altri in vna Cella separati viueano rinchiusi. altri à due, altri in gran numero insieme, tutta vna stessa regola di Contemplatiuo, ed Eremitico Instituto osseruando, vien nominato vn'altro *Serapione* con *Arsisio maggiore, Putubasto, Agione, e Cronio* contemporanei di S. Antonio il grande. Erano in questo Monte (scriue Palladio) pristini, horti, medici, speciali, magazeni di vino, per bisogno delle Celle, Monasteri, e Spedali. quindi mandauasi il pane a gli Eremiti della più rigida solitudine, ch'eran forse *seicento*, huomini tutti di molta perfezione: otto vecchi Padri, e Sacerdoti venerádi hauean cura di tutti. I Frati forastieri vi si alloggiauano in vn'albergo più vicino alla Chiesa, & sino a due, e trè anni iui si tratteneuano. Mi persuado, che sia questo di Nitria quel *Serapione*, che Beda, Vsuardo, Adone, & Equilino annouerian tra' Santi, & sepolto lo dicono in Alessandria: ma pur lo stesso giorno, di *Serapione* Anacoreta, Vescouo, discepolo di Atanagio, e Dottor celebre, si há ricordo nel Romano Martirologio. Del Vescouo Serapione così già scrisse il Padre S. Girolamo trà gli Scrittori Ecclesiastici, *Ob elegantiam ingenij cognomen Scholastici meruit, charus Antonio Monacho, edidit aduersus Manichaum egregium librum, & de Psalmorum titulis alium, & ad diuersos vtiles Epistolas; & sub Constantio Principe etiam in confessione inclytus fuit.* Di Serapione Abate il medesimo San *Girolamo* tra' Monaci di Nitria suoi conoscenti visitati da S. *Paola* sua discepola, *Quid ego narrem Macarios, Arsenios, Serapionas, & reliqua columnarum Christi nomina?*

Equilin. lib. 3. c. 218.

Cass. coll. 2. c. 10. & 11. Henr. Gran. in spec. dist. 2. n. 215.

Heracl. in Parad. c. 2. Pallad. c. 7. Sozom. lib. 6. c. 30. Niceph. lib. 11. c. 37.

S. Hier. ep. 27.

Ruff. lib. 3. Vitar. PP. c. 37. Pelag. libell. 15. n. 6.

223 S. *Arsenio* Cardinale di Santa Chiesa, Padrino, & Aio de' figliuoli dell'Imperadore, sprezzò il Mondo, nauigò in Egitto, fecesi Monaco á Nitria, & fiorì nella solitudine di Scethi, doue a' 19. di Luglio il Martirologio Romano celebra il suo natale. *Apud Scethim Aegypti montem S. Arsenij Rom. Eccl. Diaconi, qui Theodosij tempore in Solitudinem secedens, virtutibus omnibus consummatus, & iugi lachrymarū imbre perfusus spiritum Deo reddidit.* Soleua dire, che sendo ancora in palazzo, e pregando la Diuina Buontà, che ciò gli suggerisse, che per saluarsi gli facea di bisogno, vdì l'Angelo, che disse, *Arsenio fuggi gli huomini, & sarai saluo.* Se n'andò al Monastero, & preso l'habito chiese di nuouo, & gli fù detto *Fuggi, taci, e stà quieto:* & così ritirossi a solitaria Cella. Grondeggiaua tutto di lagrime; & mentre lauoraua con le mani; con la voce, e col cuore pregaua Dio. Basta al Monaco vn'hora di riposo, soleua dire: & quando, dopò lunghe veglie, e fatiche, era costretto à riposare, sedea dicendo al sonno, vieni seruo maluagio. Il padre suo, ch'era Senatore, e Barone di molta nobiltà, venuto al fine di sua vita, nel testamento chiamò herede il figliuolo: gli fù portato il testamento all'Eremo, & egli pigliatolo fù per istracciarlo; chi glielo diede, pregò di ginocchi il Santo á ciò non fare, essendoui la pena della vita: glielo rese dicendo, ch'era morto prima del padre, e però non potea ripigliare l'heredità. Vidde vn'Ethiope, che tagliaua legna, e fattine grossi fasci, non li potea portare; vn'huomo che attigneua tutto il dì acqua da vn lago, & la spandea in vna cisterna rotta, da cui ella di nuouo se ne correa nel lago; vn Tempio vidde altresì, nel quale huomini, che portauano le lancie al trauerso d'ambe le spalle, indarno si agognauan di entrare. Vdì vna voce, che gli suelò il segreto, dicendo esser queste l'opre degli huomini: il primo è l'huomo, che in molte scelleratezze inuolto và moltiplicando fatiche, ed accrescendo la carica de' suoi misfatti: l'altro è colui, che non si approfitta dell'opre buone, hauendo la coscienza macchiata, priuo di grazia: questi vltimi sono quelli, che portano il giogo della giustizia con superbia, & il lor fasto li tiene fuor del Regno di Dio.

Vorag. nel Legg. de' Santi 27. Nouē. Claud. Rosa leg. 174.

Pelag. libell. 18. n. 2.

224 S. *Gioanni* Abate *il picciolo* fù detto dalla statura, ma molto grande apparue nel cospetto del suo Signore, al quale nell'Eremo quarant'anni seruì. Soleua dire, che dal primo giorno della sua conuersione il Sole non lo hauea mai veduto à mangiare, perche solo vna volta su'l tardi pigliaua cibo. Pregato da' Monaci, disse per testamento nell'vltima hora della sua vita: Fratelli non mi ricordo di hauer mai fatto conforme al mio volere, nè di hauere ad altri insegnato cosa, che prima io non facessi.

Vorag. 27. Nouē. Claud. Rosa leg. 172.

225 S. *Agatone* Abate per meglio raffrenare la lingua, i trè primi anni della sua conuersione portò tra' denti vn sasso: per assuefarsi alle fatiche si propose nell'animo, che non fosse diuario trà lui, e l'asino. Solea dire: che per li molti disturbi del nemico, l'orare era al Monaco di maggiore fatica, che il trauagliare di mano. Vn deuoto gli volle dare certi danari: non n'hò bisogno rispose. Quegli l'instò à pigliarli per bisogno de' poueri: egli rispose; dunque facendo limosina co'l tuo, andrò limosinando la vanagloria? non li volle. Procacciauasi il vitto co' lauori delle sue mani; e da chi li compraua, pigliaua il prezzo senza contare il danaro. Non hauea interesse di sorte alcuna. Il nome della sua grande humiltà fù altrettanto grande per essere accompagnato da

Pelag. libell. 4. n. 7.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 21. Pelag. libell. 19. n. 10.

bellissimi

bellissimi esempi di religiosa patienza: alcuni Frati lo vollero prouare; gli dissero, Padre si dice, che voi hauete pratica di triste femmine: rispose, dicono forse il vero: replicaro, vi tacciono di superbia; rispose, non s'ingannano; soggiunsero, vi predicano per vn ciarlone, milantatore; rispose, sanno ben cio che dicono: conchiusero, vi tengono Padre per vn cattiuo Christiano, & vi credono heretico. A quest'accusa parlò: son cattiuo Christiano per le mie triste attioni, ma credo tutto ciò, che dee credere vn buon Christiano; Fratelli vi ammetto quanto voi dite, ma ch'io sia heretico, non v'ammetterò mai. Stupiroro que' Frati, & lo interrogaro della ragione, che solo à contradire à quest'vltima accusa lo indusse: Rispose, sopportarò ogni taccia, purche non sia creduto nemico del mio Christo. Era in cammino non certi suoi discepoli, e questi trouãdo vn picciolo fascietto di ceci verdi insù la strada, gli dimandaro, se voleua che lo pigliassero: diss'egli, voi forse ci lo hauete lasciato? no, Padre, risposero: adunque (replicò) perche vorrete torre ciò, che non ci hauete voi messo? A vn Monaco che dimandogli, come douesse viuer tra' Frati, disse, che non ne pigliasse più confidenza, che se vi fosse entrato il primo giorno. Et io se hauessi osseruata questa Regola, hora non iscriuerei con quell'afflizion d'animo, che mi ange, e cruccia. Solea dire, che se bene l'iracondo risuscitasse morti, non per questo piacerebbe à Dio. Confessò, che non dormì egli vnqua sdegnato, nè si mise à riposo, che non si hauesse riconciliato il fratello. A' nostri tempi tirarebbe troppo in lungo il riposo: giorni felici eran quelli; guai à noi miseri! Giunto al termine de' giorni suoi, trè giorni stette, come pauroso senza chiuder gli occhi, nè pigliar cibo; a' discepoli, che di tal'eccesso lo interrogaro, disse di stare al giudicio del sommo Dio, & esser in molto affanno, per non potere ancor conoscere, se la sua penitenza gli era piacinta. Rasserenossi finalmente nel viso, festeggiò di allegrezza, e andò giuliuo à trionfare nel Campidoglio de' Cieli.

Voreg. 27 Nou. Rosilrg. 175. Euillin. lib. 1. c. 38.

226 S. *Pastore* Abate, tanto era austero verso i parenti, che pareua nemico del proprio sangue. La madre cercò di parlargli, ma non lo puote manco vedere: aspettò vn giorno, ch'e' partisse dall'Eremo per andare alla Chiesa del Monastero, e per cammino se gli fè incontro; ritirossi alla sua vista il Santo, corse alla Cella, & chiuse l'vscio. Quiui la vecchiarella si fermò singhiozzando, e battendo: egli per consolarla, non veduto, le disse, che se ne andasse sicura di riuederlo in Cielo. Auuenne parimente, che stando il B. *Pastore* in conferenze spirituali con gli altri Monaci, fù trouato alla porta del Monastero vn fanciullo indemoniato, che con horrore haueua riuolta la faccia, il cui padre erani di vicino sospiroso, ed afflitto: mosso vn tal Monaco à pietà addimãdò la cagione del suo rammarico, & inteso, che il pouer'huomo iui condotto haueua il tormentato suo figlio perche l'Abate *Pastore*, come dianzi di molti altri haueua fatto, lo risanasse, ma non osaua di appresentarsegli per essere di sua famiglia; menò seco il garzone, e di mano in mano fece che quei Padri lo benedicessero; con quest'arte fù da *Pastore* benedetto, e curato. Era nell'Eremo di Scithi, & il Giudice d'Alessandria per poterlo vedere, imprigionò vn suo nipote; si fece intendere, che se l'Abate suo zio non glielo dimandaua in grazia, l'haurebbe condannato nella vita: la sirocchia del Santo, e madre di quel giouane, fù alla Cella, & pregollo per lo infelice figliuolo, ma fù costretta à partirsi senza vederlo, con questa sola risposta: che l'Abate *Pastore* non haueua figliuoli, ned impediua il corso della giustizia. Era molto benigno co' peccatori, & vn'Abate riprese, che per certo peccato haueua discacciato di Cella vn Monaco, dicendo esser pazzo colui, che lascia i suoi morti per andare all'esequie degli altrui. Soleua dire, che chi si scandaliza delle colpe del suo fratello, non considera le proprie colpe. La discrezione, la pouertà, e la tribulazione, volea che fossero le parti principali della vita Eremitica. Non giudicaua, vero Monaco, il Religioso altiero, loquace, od iracondo. Assliggeuasi vn Monaco per essere tentato; fuori lo mandò ignudo, & dissegli, porgi il grembo, & piglia il vento: rispose quegli, che non potea: onde sorridendo *Pastore* replicò, manco potrai fratello star tra' mortali senza questi trauagli. A vn'altro, che gli chiese come douesse dispensare certo retaggio disse, *Se a' Chierici lo dai, forse seruirà pe' conuiti: Se lo dai a' congiunti non ne speri mercede: Se lo darai a' poueri, sarai sicuro: Però farai à tuo senno, ch'io non hò alcuna entrata, nè m'intrico di tai facende*. Mutando stanza *Pastore*, prese luogo in certa parte dell'Eremo, doue dimoraua vn vecchio Solitario, ch'era molto honorato da' conuicini: ma comparsoui il nuouo Padre, scapitò egli non poco di riputazione. L'inuidia, che anco i Santi addusse, auuelenando à questo vecchio il cuore, amareggiolli di modo l'animo: che quãdo di *Pastore*, e discepoli suoi parlauasi, non potea contenersi di non tacciarli, e mordelli. Seppe *Pastore* questa follia, e riuolto a' suoi disse, che prendessero vn fiasco di vino, e certi cibi, perche volea con tal Padre quella sera far carità. Andarono alla Cella di costetsui, e stranamente lor fù risposto. Perseuerò *Pastore* nell'inchiesta sin tanto, che confusa l'ostinazione del Solitario, risanogli il cuore: imperoche, quando il discepolo rispose, che il Padre non hauea tempo da perdere con loro, gli soggiunse *Pastore* di non volersi di là partire, se il Padre non gli daua la sua benedizione. Questo tratto di religiosa humiltà fece, che il vecchio conoscesse la modestia, ed il merito del Santo Abate. Vn discepolo di questo Santo ragionò delle singolari di lui virtù con certo Solitario famoso, appo di cui alloggiò per cammino, & inuogliollo di vedere *Pastore* in guisa, che si parti dalla sua Cella, e fece lungo cammino per venire a trouarlo. Venne, e trouò quel Monaco, ch'era stato suo hospite; lo pregò, che lo volesse introdurre à discorso col suo Abate, e l'ottenne: poiche auuisato *Pastore* dell'arriuo del forastiero, se gli fè incontro, e l'accolse con molto affetto. Il primo discorso intraprese il Solitario sopra l'espofizione delle sagre lettere, al quale non facendo parola *Pastore*, ma voltando la faccia, restò quegli sdegnato, e mal sodisfatto ne fece querela col Monaco suo amico. Questi ne fece motto a *Pastore*, il quale tosto rispose: non hauea ò figliuoli, che far l'altezza del suo discorso con la bassezza della mia humiltà: lascio alle scuole le dispute: & il volo del mio ingegno non arriua alla sublimità di que' sensi: se delle passioni dell'animo hauesse ragionato, non era gran cosa, che non gli hauessi anch'io data qualche risposta. Sentita il discepolo la sua ragione, ritornò al forastiero, ed accertatolo, che *Pastore* per fuggire l'ostentazione più volõtieri delle proprie passioni fauellaua, che di dottrine, lo animò à incominciare con esso nuouo discorso, nel quale restò così bene edificato, che tale confessò esser la strada del Cielo, e predicossi beato per gli ammaestramenti, che da *Pastore* riportò con gran profitto dell'anima sua. Tra' Solitarj, che habitauan vicino, vno ci era, che hauea seco vna donna: lo seppe il Santo Padre; dissimulò, per non iscandalizare i compagni; e aspettò il tempo, che colei partorisse: di notte partorì: la mattina *Pastore* gli mandò

Vorag. 27. Nouẽ. Rosa log. 171. Verdig. lib. 3. c. 11. Bouillin. lib 6. c 144.

Pallad. in Laus. c. 20. Ruff. lib. 3. V. PP. Pelag. Card. de Verbis Senior.

Henric. Gran Spec. dist. 2. exemp. 174.

Laus. c. 20. n. 3.

dò per vno de' suoi giouani Frati vn fiasco di buon vino, co'l qual segno gli fece intendere, senza che lo intendessero gli altri, essere à lui nota per diuino volere la trista pratica: pentissi l'Eremita, venne a' piedi del Santo Abate, si confessò, fecene penitenza. Questo è vn suo detto: chi viue in Monastero, dee considerare tutti i Monaci, come se vn solo fossero; amarli, ossequiarli, honorarli. Chi fa altrimente, non fa per lo riposo del Monastero.

227 S. *Dionigi* habitò in certo paese dell'Egitto, detto Rinocurura, tutto pieno di Monaci, e di Monasteri, i quali per Abate, e loro Vescouo riconosceuano il B. *Solone* successor di S. *Mela*, che fattosi di Mercatante Eremita, trasse anco il Clero della Città a' riti, e professión monastica. Nelle vite de' nostri Santi Padri, che Monsig. Botero rauuisò per vn prato veramente d'ogni virtù fiorito, e per vn Paradiso di celeste dottrina, habbiam ricordanza molto esemplare d'vn vecchio Abate, che patì dodici anni vna molto penosa infermità, nella quale tra' giouani si trouò chi con molto trauaglio, disagi, e sollicitudine affettuosamente per carità lo serui, ma con rimbrotti continoui dell'angustiato infermo, il quale finalmente giunto all'estremo del suo penare, mentre allo'ntorno gli stauano i Religiosi, prese di quel Monaco la destra, e caramente stringendola: Figliuolo, disse-gli, stà sicuro, che tu sei saluo, & presentatogli a' Padri; Ecco vn'Angelo, ripigliò, che per tanti anni mi hà amoreuolissimamente seruito, nè mai hà hauuto da me vna buona parola.

Niceph. lib. 11. c. 28.
Botero p. 2. de' suoi Detti Memor. lib. 2. cart. 369.

228 S. *Amatha* fù di que' primi discepoli di Sant' Antonio, co' quali hebbe conuersazione il P. S. *Girolamo*: da lui, e da *Macario* restando, com'egli scriue, informato della vita di S. *Paolo Tebeo*. Di questi, e di S. *Sarmata* il martire (pur' anch'egli discepolo del grande Antonio) S. *Girolamo* scriue, *Anno 22. Constantini Imp. Saraceni in Monasterium B. Antonij irruentes, Sarmatam interfecerunt*: & poc' anzi hauea detto *Sarmata, Amathas, & Macarius, discipuli Antonij insignes habentur*. Di Sarmata si hà ricordo nel Romano Martirologio alli 11. di Ottob. Di *Amatha* altresì Heraclide, *Cum ergo venissem ad Monasterium Antonij, quod propinquum flumini erat, vbi discipuli ipsius in eo, qui Pispir appellatur, loco Macarius, & Amathus sedebant, quiq; supradictum virum defunctum sepelierunt*: parole del B. *Cronio* Sacerdote dell'Eremo di Nitria, il quale visse a' tempi di S. Antonio, & co' di lui santissimi discepoli conuersò; Di vn'altro B. *Cronio* discepolo di S. Antonio si legge; che vscito dal Monastero, e fattasi vna Celletta nella solitudine, ch'era presso à Fenise sua Patria, trasse all'odore della santità sua trecento Monaci, i quali allo'ntorno fabricando nuoue Celle alla sua direzione si sottomisero, & fù di loro Sacerdote, e Padre anni sessanta, senza vscir mai per vedere alcun luogo habitato da' secolari. Nell'Eremo di Scete (non sò se questi, od altri) fù *Cronio* discepolo di S. Antonio, vecchio di cento diece, e più anni, Religioso di segnalata patienza, ed humiltà: di cui eran compagni *Origene* Eremita di molta santità, e *Didimo* quel Santo Solitario, che à piedi scalzi camminaua sopra gli scorpioni, le vipere, gli aspidi, e le ceraste; il cui natale è alli 11. d'Aprile; scriue Socrate *Didymus alius, qui etiam Monachus fuit, nonagintaq; confecit annos, per totum vitæ spatium nullius vnquam hominis societate, vel consuetudine vsus est*.

S. Hier. in vita Pauli. S. Hier. in Chron.
Heracl. in Parad. c. 9.
Pallad. c. 25.
Niceph. lib. 11. c. 37.
Pallad. c. 89.
Sozom. lib. 6. c. 30.
Ruff. Vit. PP. lib. 2 c. 25.
Equilin. lib. 11. c. 38.
Flor. SS. 11. Apr.
Socrat. lib. 4.

229 S. *Beniamino* inuecchiò nell'Eremo di Nitria, vngea gli Infermi con olio benedetto, & risanaua tutti. Otto mesi fù hidropico, & mentre al morire si apparecchiaua, veniuano molti afflitti, e ammalati; però consolaua, e curaua ogn'vno, alle loro orazioni raccomandando l'anima sua; & diceua, che niente si curaua del corpo, perche erasi più approfittato in vn giorno d'infermità, che in molti anni di sanità. Questi fù di patienza vn'altro Giobbe: huomo giusto, mortificato, & humile.

Heracl. in Parad. c. 8.
Pallad. c. 13.
Equilin. lib. 11. c. 42.
Niceph. lib. 11. c. 35.

230 S. *Piamone* Sacerdote nell'Eremo vicino à Diolco, in celebrando la Santa Messa, e douendo communicare i Monaci, vidde l'Angelo, che da canto all'Altare scriuea i nomi d'alquanti di loro in vn libro, ma di certi altri non facea segno alcuno. Et osseruando con essattezza chi erano quelli, che furono tralasciati: già compiuto il ministero, ciascun da parte chiamò, e con gran diligenza esaminati, li trouò di coscienza mortalmente ferita. Confortandoli adunque à penitenza, con essiloro all'orazione si diede, e tanto perseuerò con singhiozzi, sospiri, e lagrime, che vidde dall'Angelo medesimo scritti i lor nomi, e gli vdì dallo stesso esser chiamati alla Communione. L'humiltà del suo cuore lo portò al Cielo, essendo stato in terra dotato di molte grazie, e nobilitato souente di riuelazioni da Dio. Viuea il B. *Gioanni* in queste parti Padre di molti Monaci, il quale hebbe grazia da Dio di risanare con le sue esortazioni le infermità dell'animo; & con le sue orazioni la chiragra, e podagra, morbi pur troppo trauagliosi, e di cura difficile.

Sozom. lib. 6. c. 29.
Cassiod. lib. 8. c. 10
Niceph. loc. cit.
Equilin. lib. 11. c. 41.
Henric. Gran in Spec. dist. 2. exemp. 22.
Ruff. lib. 2. c. 32.
Sozom. lib. 6. c. 29.
Niceph. lib. 11. c. 35.

231 San *Pachone* monacossi da giouanetto nell' Eremo di Scete, & vi campò assai vecchio, menando vna vita austerissima. La robustezza del corpo, le passioni dell'animo, & le continoue frodi del Demonio mai lo puotero diuertire vn passo dalla strada, che per l'erto alla perfezione teneua. Tuttauolta fino all'età cadente fù tentato molto aspramente, ma con più forza dopò il cinquantesimo di sua vita per quindici anni continoui: nel qual tempo caduto in questo disperato pensiero, che Iddio l'hauesse abbandonato, si abbandonò anch'egli; & rinseluatosi, entrò in vna spelonca ignudo, aspettandoui per tutto vn giorno, che qualche horrida fiera venisse à diuorarlo: allo sparire del Sole vennero vna Leonza, e vn Leone, i quali auuicinatisegli, da capo à piedi leccandolo l'odorarono tutto: indi partirono; aspettò egli ancor per quella notte, nella quale vedendo, che gli perdonauan le fiere, credette che Iddio medesimo perdonato gli hauesse (auuerti ò mio Lettore, che tali esempi non denno esser seguiti) alla sua Cella tornò, e dopò qualche giorno di riposo, gli si mise sù le ginocchia il Demonio in figura di vna Ethiopessa donzella altre volte dal sant'huomo veduta; non mancò guari, che non peccasse: ma facendo la ragione con l'aiuto della diuina grazia vno sforzo; gli diè vno schiaffo, & egli incontanente sparì: ma tal puzza ne contrasse la mano, che gli si rese per due anni molesta, e insopportabile. Non cessaro i pruriti della carne così potenti, che ricaduto il pouer'huomo nella frenesia passata, vscì di Cella, & si mise tra' genitali vn'aspide, perche lo mordesse, & gli togliesse la vita. Iddio, che conosceua la sua semplicità, compatì la follia, e ritornatolo in senno, gl'intonò al cuore questi sensi. Ah codardo, ah melense! Chi non combatte, non hà corona. Soffri pure, e resisti: non ti mancheranno i soccorsi, nè haurai il premio. Se sprezzarai il demonio, non tornarà più à tentarti. Humiliati auante Iddio; non ti fidare delle tue forze, nè dell'instituto tuo proprio: ricorri all'orazione, se la vittoria desideri. Tornò alla Cella, praticò queste massime, pentitosi dell'impatienza, hebbe poscia nell'auuenire quella pace, che hauea smarrita. Quali arti, e quali inganni vsi il Demonio contra i soldati del Cielo, il Signore si compiacque di riuelare à quel Monaco, che dall'Angelo per li Deserti condotto,

Pallad. c. 72. & 73.
Niceph. lib. 11. c. 36.
Equilin. lib. 4. c. 175.
Sozom. lib. 6. c. 29.
Cassiod. lib. 8. c. 1.
S. Anton. p. 2. tit. 15 c. 11.
Bellouac. lib. 17. Spec. hist. c. 79.
Pallad. c. 29.
Henric. in Magno Spec. dist. 8. exemp. 203.

vidde

vidde gli sciami di Demonij, che qual noiose pecchie per le Celle di que' Solitarj susurrando volauano: e andato alla Città vn sol Demonio neghittoso vidde giacere alla porta di quella; perche, come l'Angelo disse, nella Città nó mancauan le tentazioni, e i peccati, senza che vi si affaticasse il Demonio. Riuellollo à S. Macario, quando gli fe vedere il Demonio, che se ne andaua al Deserto, carco tutto di ampolle, e interrogatolo intese, che non bastaua vna sorte di tentazione per abbattere la costanza de' Monaci; nel ritorno poi gli chiese come delle sue ampolle velenate si fosse ben seruito, e la caduta di vn sol Teopento Solitario puote il maluaggio vantare: ma dipoi auuisato il Monaco, che di concupiscenza era afflitto nell'animo, quando vi ritornò il Demonio, se ne partì sconsolato, non hauendo trouato per *Teopento*, ò per altri alle sue ampolle dispaccio.

Ex Doct. SS. PP. spec. dist. 2. exemp. 185.

232 La fama del B. *Senolfo* Monaco di Scete, passò di Egitto à Costantinopoli, mentre l'Imperadore Teodosio era da' Barbari trauagliato có perigliosa guerra: L'erario non haueua danari per quanto si conuenía in quel bisogno. L'Esercito non era così forte, che non hauesse da temere le poderose forze de' nemici. Scrisse l'Imperadore à Teofilo Patriarca di Alessandria, che gli mandasse quel Monaco, poiche si promettea sicura la vittoria, quando seco lo hauesse nelle battaglie. Il Patriarca fece con *Senolfo* l'vfficio, e disse tanto, ch'egli, se bene si dichiarasse di nissun merito, alla fine per non hauere da partirsi dall'Eremo, mandò all'Imperadore lo scapolare suo, e vn bastoncello; assicurandolo, che quando seco hauesse l'vno, e l'altro in campagna, hauuebbe con l'aiuto diuino sbaragliati gli Eserciti de' rubelli, e riportatene le spoglie loro. Comparue l'Imperadore tra' soldati co'l bastoncello in mano, e vestito dello scapolare del Monaco; si mise à fronte del nemico, l'assaltò, lo fugò; & auuenne di punto ciò che promesso gli hauea *Senolfo*. Fece la persecuzion di Valente Imperadore, & il furore degli Ariani, che à que' giorni sconuolsero la Chiesa d'Alessandria; moltissimi *Santi Martiri* in queste solitudini. L'ozio santo de' Monaci sempre fù deriso da' tristi, ed inquietato dagli empi. Quando l'Imperadore Giuliano combattea in Persia, giurò di rouinare i Monasteri, e distruggere i Monaci: poiche vn Demonio, ch'egli per arte magica mandaua in Occidente, giunto per lo Deserto alla Cella di *Publio* Abate, fuui diece giorni tenuto á bada; & quegli continouando viapiù in orazione, se'n ritornò il maluagio senz'hauer sodisfatto a' capricciosi, ed ingiusti pensieri dell'Apostata. Non è cosa, che crucci più vn'anima perduta, quanto di non potere sempre più perderli: odia gli huomini giusti, perche fanno contrasto alle di lei ingiustizie.

Menaphr. apud Sur. in vita SS. ...ri, & Ioan. Martyr. 3. Ioan. Gonn in Vitas SS. Orient.

S. Anton. p. 2. tit. 9. c. 6. § 4. Rosuuey. Vit. PP. lib. 6. c. 2. § 12. S. Anton. p. 2. tit. 9. c. 5 § 8. Baron. an. 363.

233 S. *Eufrosino* seruia à vn Monastero di Grecia ne' più vili esercizj della cucina; e'l suo seruigio era sì grato al Cielo, che Iddio ne volle far dimostranza à vn Sãto Sacerdote di quelle Celle. Rapito in estasi, gli parue di trouarsi in vn Paradiso di amenità, del quale era habitante, e guardiano il B. *Eufrosino*. Egli quiui lo accolse, e alcune mela gli diede, che soauissime al gusto, eziandio co'l gratissimo odore, di qual terreno si fossero dauano segno. Al suono di Mattutino suegliossi il Sacerdote, & si trouò nello scapolare le mela, ben d'altra sorte di quelle, che inasprito nel Paradiso terrestre il palato de' primi nostri Progenitori, onde sin' al presente instupiditi, e legati ne habbiamo i denti. Le mostrò a' Padri, e palesando di *Eufrosino* i pregi, obligollo à fuggirsene sconosciuto a' Deserti, lasciando nel Monastero que' nobilissimi frutti, che sempre nuoui frutti di miracoli moltiplicarono. Vn Santo Monaco fù in quelle Solitudini, al quale non potendo il nemico suggerire con suo proueccio alcun peccato, se gli fece vedere in sembiante di messaggier celeste, & gli disse di essere l'Arcangelo Gabriello à lui mandato dal Sommo Iddio: l'humile Religioso rispose, *Guarda, che tu non erri, cogliendo me per vn'altro*. E questo colpo di religiosa humiltà rese confuso il tentatore, che incótanente sparue. Mille sono gli esempi, che autenticano il valore di que' Campioni di Christo, che giorno, e notte combatteuan l'Inferno per acquisto del Cielo.

Ex Men. Graec. & Fest. Mariani 11. Sept.

234 *Teodoro* Abate consigliò à ritirarsi in Conuento vn Solitario, che i continoui moti del trauagliato suo spirito gli raccontaua. Vbbedì questi; ma di là á poco se'n ritornò à *Teodoro* per dirli, che ancor'era turbato, e tentato non men di prima; nè il mutar luogo gli hauea mutata, ò iscemata la pugna. All'hora il Santo Abate prese à parlargli così. Fratello, poiche nè solo, nè accompagnato troui riposo, come ti venne mai pensiero di monacarti, non hauendo lena il tuo cuore da sopportare le tentazioni? Io non mi merauiglio, se non ti sei quietato in questi otto anni di professione; poiche io pure nello spazio di settant'anni non sò quello che si sia quiete. Questi nell'Eremo di Scithi à forza fù ordinato Diacono, e tanta era la sua humiltà, che quà, e là fuggendo si nascondeua per non esercitarne la carica. Teodoro era da pertutto richiesto, trouatolo alla fine que' vecchi della Congregazione lo presero, e rampognaro, perche volesse sotto terra nascondere il talento, che gli hauea dato Iddio. Alle loro ragioni l'humiltà di Teodoro piegossi, & li pregò, che alle orazioni lo lasciassero attendere finche intendesse la volontà del Cielo. In questo si vidde dauanti vna Colonna di fiamme, che dalla Terra si alzaua torreggiante al Cielo; senti vna voce, che gli dicea, che se à quella si potea assomigliare, andasse, & ministrasse all'Altare. Confermossi all'hor' via più nel religioso proponiméto, e tra' Monaci laici se'n volle stare con basso sentimento di se medesimo. Celebra Sozomeno vn Beato *Teodoro* discepolo di S. Ammonio. Io mi fò à credere, che questi sia colui, che di Egitto passò à Roma per Betlemme, grande amico di San *Girolamo*, à cui portò del Patriarca Teofilo lettere di tal tenore: *Didici, quod & sanctitas tua nouerit Theodorum Monachum; oin(q; studium comprobaui, quia cum à nobis Romam nauigaturus exiret, noluit ante proficisci, quã te, ac Sanctos Fratres, qui tecum sunt in Monasterio, quasi sua viscera amplexaretur, & inuiseret. Quem cum susceperis, pro Ecclesia vtilitate letare; vidit enim cuncta Nitria Monasteria, & referre poteſt continentiam, ac mansuetudinem Monachorum*. Di S. *Teodoro* Abate discepolo del grande Antonio si hà il natale a' sette di Gennaro.

Henric. in magno spec. dist. 2 ex doct. PP. exẽp. 162.

Sozom. lib. 1 hist. Trip. c. 11

apud S. Hier. tom. 2. ep. 72.

235 S. *Piore* nella Tebaide fiori tra' primi: quando colà giouanetto v'andò, fece voto di non mai più riuedere la casa di suo padre, & osseruollo nel corso di cinquant'anni. S. *Antonio* gli comandò, che andasse a visitare, così richiesto dal Vescouo, vna sua sorella rimasta vedoua, che lo desideraua vedere. Andò in compagnia d'vn'altro Monaco, & all'entrare della casa si chiuse gli occhi; fù veduto appena, che senza vederla se'n ritornò alla Cella. Mentre solo se'n visse, mangiando poco pane, ed oliue, non sedea, ma sempre camminaua per non applicarsi al diletto del cibo. L'Abate Mosè co' suoi Monaci, dopò di hauer cauato in più luoghi, non trouando mai acqua, ricorse à San *Piore*, il quale dato di mano al ferro, dopò breue orazione, percosse il suolo, e ad vn tratto vi fece zampillare vna fonte. Esercitossi nell'obediẽza trent'anni sotto la direzione di S. *Antonio*,

Niceph. lib. 11. c. 37. Pallad. c. 87. Equilin. lib. 11. c. 39. Pelag. libel. 4. n. 34. Sozom. lib. 6. c. 19 Cassiod. in Hist. Trip lib. 8. c. 1. Ruff. lib. 3. V. PP. n. 32.

Henric. in Magno Spec. diſt. 2. ex doct. PP. exēp. 33.

& acquiſtò tal credito di dottrina, che molti per conſiglio ricorreuano à lui. Si ragunaro vna volta i Solitari di Scithi, & facendo in diſcorſo mal giudicio d'vn certo Monaco, *Piore* tacque alle loro querele: ma leuatoſi riempì vn ſacco d'arena, & ſe lo poſe dietro alle ſpalle, toltone poi vn pugno di eſſa, ſe la recaua dauanti nella ſportella. Si merauigliarono di queſto fatto que' Padri, & conoſciutolo di gran ſapere, la cagione di ciò inſtantemente gli chieſero. Riſpoſe, portoa ddietro le ſpalle il ſacco greue, e peſante delle mie colpe: Ecco, che i diffettucci d'vn mio fratello mi reco innanzi à gli occhi, rigoroſo cenſore dell'altrui vita, e poco delle proprie miſerie curandomi, conſumo il tempo in giudicare altrui. Reſtò ſciolto il conſiglio; confuſi i Solitari compatiro al fratello, & ammirato la ſantità di *Piore*. Alla ſua morte i Monaci, ch'entraro nella medeſima Cella, trouaro come di amaro fiele, il pozzo dell'acqua, ch'egli beuette nel corſo di tanti anni.

Niceph. lib. 11. c. 37.

Equilin. lib. 11. c. 75. & 76. Alegrè an. 319. c. 19. n. 5. Equilin. lib. 11. c. 53. Pallad. c. 98.

236 Tra' diſcepoli di *S. Antonio*, il Veſcouo Equilino nel Catalogo de' Santi annouera vn' *Heronio*, il quale campò nell'Eremo di Nitria fino all'anno di ſua età centoſedicesimo: & vn *Diogene*, che nella di lui Cella finì ſua vita. Ma, perche non ritrouo altroue riſcontro alcuno, ſe non appreſſo gli Scrittori moderni, penſo forſe, che di *Hierace* s'intenda, che Palladio, Heraclide, e Pelagio Cardinale chiamano *Sāro*: & per Diogene *Diocle* ſi habbia da ſcriuere: poiche di queſti è certo eſſere ſtata molto auſtera la vita; fattoſi di ſecolare filoſofo, filoſofo dell'Eremo. Diſcepoli di *Antonio* altresì furono, due Santi Monaci, de' quali il P. S. *Girolamo* nella vita di S. Hilarione, *Per vaſtam, & horribilem ſolitudinem tandem ad montem altiſſimum peruenerunt repertis ibi duobus Monachis* Iſaac, & Peleuſiano, *quorum Iſaac interpres Antonii fuerat*.

Pallad. c. 32.

237 Si ha memoria di vn'altro Monaco di Egitto per nome *Herone*, il quale ſicome era giouane di ſpirito molto viuo, e d'ingegno bizarro, così molto ſingolarizaua nelle opinioni, ſi beffaua de' vecchi, non voleua maeſtri ſiniſtramente interpretando il detto del Saluatore, *Ne vocaueris magiſtrum ſuper terram*: tanto particolarizaua nelle ſue azioni, che tal'volta ſe ne ſtaua ſenza mangiare trè meſi intieri. Palladio ſcriue, andai ſeco, e co'l B. *Albino* all'Eremo di Scete: noi due volte mangiammo in quel cammino, ch'è di quaranta miglia, egli à piede ſenza pigliar cibo veruno ci andò ſempre d'auanti, & à mente ci recitò quindici Salmi, poi il gran Salmo, & l'Epiſtola *ad Hebreos*, tutto Iſaia, parte di Gieremia, tutto il Vangelo di S. Luca, & i Prouerbi di Salomone: niſſun di noi potea oſtentare sì felice memoria, e tanta lena nel camminare. Ma che auuenne? quello, che auuenir ſuole à chi viue di ſuo capriccio; diedeſi a' mali humori in preda, ſi tolſe da' ſagramenti, fù legato per pazzo, indi rifuggì in Aleſſandria, & per vn tempo trà le ſcene, e i teatri, nelle hoſterie, e poſtriboli fece ſua vita: alla fine Iddio gli diè vna ſcintilla della celeſte luce: ſi pentì, pianſe i peccati, tornò all'Eremo, & vi morì in pochi giorni. Dunque biſogna dire, che nè pur queſti ſia quel vecchio Herone, il quale di ſua teſta ſi moſtrò ſempre, in guiſa, che nè pure in dì di Paſqua volle rompere il digiuno: permiſe Iddio, che lo tentaſſe il Demonio (come ſcriue Caſſiano) à precipitarſi nel pozzo: vi ſi precipitò, & mezo viuo indi lo traſſero i Frati: non volle egli mai credere (benche ſi vedeſſe ſu'l punto di rendere lo ſpirito) che foſſe ſtato tentato; & ſicome era viſſuto vn vecchio pazzo, così pazzamente ſe ne morì. Giouani, e Vecchi, io vi proteſto, cha ſe penſate con le voſtre ſingolarità far quattro paſſi innanti, voi ne fate diciotto indietro: l'obedienza è la regola de' voſtri meriti: lodarò ſempre gli Statuti *Cartuſiani*, ne' quali è vietato à far altri digiuni, aſtinenze, ò mortificazioni, che le precettate in quelli; ſe pure il Prelato non approuaſſe quello ſpirito, che il Monaco a maggiori diſcipline inuitaſſe. Il P. S. *Antonio* riſtringea tutte quante le virtù trá le confina della diſcrezione: il P. S. *Girolamo* non le conſideraua ammirabili, che quando haueano lo ſmalto dell'obedienza. E' vero Monaco chi sà obedire. E quiui tutto il merito della vita clauſtrale conſiſte.

Caſſ. coll. 2. c. 5.

Statuta Carthuſ. p. 2.

Caſſ. ibi. S. Hier. de Inſt. Mon. ad Ruſtic.

S. Hier. ep. 22. & 14. Rubens in Comm. cap. 3. nu 35. Pallad. c. 10. Caſſiod. lib 8 hiſt Trip. c. 1. Equilin. lib. 6. c. 39. Sotr. lib. 4. c. 18. Niceph. lib. 9. c. 14.

238 S. *Pambo* in Nitria fiorì, quando vi ſi trouò S. *Girolamo*, che tra' primi Padri lo conta, *Macarius, & Pambo, & Iſidorus, & ceteri, quos Patres vocant, Sancto in eis loquente ſpiritu*. Era huomo ſenza lettere, ma di gran perfezione; andò à trouare chi gli inſegnaſſe il Salterio, & hauendo inteſo quel primo verſo del trentottesimo Salmo *Dixi cuſtodiam vias meas, & non delinquam in lingua mea*, non ſi curò di ſaper d'auantaggio: ma ſei meſi dopò richieſto dal maeſtro perche tanto haueſſe tardato à ritornare à lui, riſpoſe, che non hauea per anche potuto pienamente adempire quella prima lezione: e ſcorſi anco più luſtri diſſe à vn'amico, che in quarantanoue anni appena hauea potuto mettere in pratica quel primo verſo, che hauea imparato il primo giorno di ſcuola. Andando in Aleſſandria dimandato dal Patriarca S. Atanagio, in vedere vna femmina, che nella piazza trattenea allo ſpettacolo di mille giuochi la plebe, ſoſpirò, e pianſe, dicendo, che non hauea egli mai ſtudiato tanto di piacere al ſuo Dio, quanto ſtudiaua quella folle di compiacere al popolo. *Melania* Romana, che fù diſcepola del P. S. *Girolamo*, andò con l'Abate *Iſidoro* d'Aleſſandria alla Cella dell'Abate *Pambo*, & gli diede in vn facchetto trecento libre d'argento per elemoſina, pregandolo, che ſe ne preualeſſe a' biſogni de' ſuoi diſcepoli. Non ſi leuò egli da ſedere, ne laſciò il ſuo lauoro di ſportelle; anzi nè pure per lei, o'l facchetto guardare; leuò gli occhi da terra: le diſſe ſolo, Dio te ne renda il merito; e riuolto à *Teodoro* ſuo diſcepolo, comandogli, che tutto quell'argento (e l'Egitto non hauendo biſogno di denari) per l'Iſole vicine, e per li Monaſteri della Libia diſtribuiſſe. Credea Melania di eſſerne ringraziata; ma egli continuando l'opra delle ſue mani, quando replicò quella, ch'erano trecento libre d'argento, riſpoſe: viui ſicura, che quel Dio, à cui dai ne' ſuoi Serui queſta elemoſina, non hà biſogno di ſaperne la quantità: ei peſa i monti, e libra tutta queſta gran mole; & non ſaprà il peſo de' tuoi denari? Se pure à me gli haueſti dati, ne potreſti dirmi la ſomma: ma perche tu gli hai dati à colui, che nel Vangelo i due minuti offerti dalla Vedoua nō diſprezzò, dubbitare non puoi, che la tua offerta ſia mai poſta in oblio. Richieſto da' Monaci, ſe foſſe bene à lodare le virtù del proſſimo; riſpoſe, ch'era meglio à tacere. Da che paſsò all'Eremo, vnqua non mangiò pane, che non l'haueſſe guadagnato con le ſue mani: non beuè vino; nè di alcuno parlò, che ſe ne haueſſe à pentire: ſe di qualche particolare i ſuoi diſcepoli lo interrogauano, non riſpondeua mai ſubito, ma toglieua i duo, e trè meſi di tempo per penſarci: facea gran conto della ritiratezza, del ſilenzio, e dell'humiltà. Quando fù per morire; a' diſcepoli, che gli facean corona; figliuoli, diſſe, io vi proteſto, che per anche non hò imparato, nè incominciato à ben praticare la religioſa norma della pietà monaſtica. Morì di ſettant'anni, ſenza febre, od alcuna malattia, venendo meno trà le braccia de' Monaci.

Henric. Gran in Magno Spec. diſt. 2. exemp. 71.

Heraclid. in eius vita.

Sozom. hiſt. Trip lib. 10. c. 34.

239 S. *Nilammone* viuea preſſo Peluſio dell'Egitto con tanto eſempio di virtù, che il popolo di Hiera-

poli

Niceph. lib. 13. c. 17. Cenon. in Vit. PP. Orient. Roman. Martyr. 6. Ian.

poli lo elesse Vescouo. Teofilo Patriarca d'Alessandria fù con l'Abate Isacco à persuaderlo di non risiutare quel carico; poiche à guisa di palma, solleuato lo haurebbe, quanto più oppresso. Rispose, che volea consultare il negozio con Dio; & postosi in orazione spirò a' 6. di Gennaro, celebrandone Santa Chiesa il Natale.

Niceph. lib. 9. c. 14. Sozom. lib. 3. c. 14. & lib. 6. c. 30.

240 *Paesio, Pemene, Menita, Scibrione, Giuseppe*, e cento altri di gran nome, illustraro con la lor santità in quegli stessi tempi gli Eremi del grande Antonio. Optarono miracoli; e tutta la lor vita miracolosa fù, per la gran penitenza; onde più tosto Angioli, che huomini, li fece credere.

Vordig. lib. 2. c. 15. Equilin. lib. 1. c. 10. Henr. in Spec. dist. 3. exemp. 74. Pallad. c. 18. Heracl. in Parad. c. 5.

241 B. *Natanaello* hauendo mutata Cella vidde il Demonio, che ancor di quella, che preso di nuouo hauca ad habitare, lo voleua scacciare. Fece per quella notte gagliarda resistenza: la mattina se'n ritornò alla prima, conoscẽdo di hauer fatto male in lasciatla, poiche il Demonio se n'era compiaciuto. Trentasette anni vi stette, nè per quanto lo lusingasse il perfido, ò con horribili ceffi lo minacciasse, volle mai porre vn piede fuori di quella. Vi riceuette sette Vescoui, e accompagnolli fino alla porta, scusandosi di non potere oltrapassar que' confini. Morto si dicea al Mondo, & quella stanza chiamaua il suo sepolcro; soggiungendo pertanto, che i morti nõ vsciuano da' lor sepolcri. Il Demonio per tirarlo fuori di Cella, se gli fece vedere sotto sembiante di affannato garzone, il quale del suo aiuto pregaualo per solleuare vn somaro carco di pane, che di vicino gli era caduto: stette pensoso il Padre, mosso da pieta, ma dubbitando della frode ricorse all'orazione, poi gli disse, che inuocasse di cuore Iddio, perche lo assicuraua di celeste soccorso, quando n'hauesse hauuto di necessita. Il Demonio si conobbe beffato, e confuso disparue. Rese il Santo grazie al Signore, & in capo di noue mesi resegli ancora l'innocente sua anima, per riceuete nel Cielo la Corona di tante battaglie.

Henric. dist. 2. ex Pallad. exemp. 91

242 B. *Apollo* Eremita di Egitto staua racchiuso in Cella nel Deserto, quando all'vscio di quella capitò vn suo fratello, pregandolo, che vscisse ad aiutarlo perche nel fango della vicina palude gli era caduto vn bue, & da se solo non lo potea cauare. Rispose *Apollo*, che chiamasse il fratello minore; & egli disse, che costui era morto già quindici anni; replicò Apollo, venti anni sono, che al Mondo son' anch'io morto, & in questa Cella viuo, quasi in tomba, racchiuso per non vscirne mai più. Quatant' anni passò in Solitudine, & auuisato dal Cielo mutò luogo: salì vn monte vicino alla parte habitabile del paese, onde à lui molto popolo, e Monaci concorreuano per essere risanati nelle infermità, consolati ne' trauagli, e consigliati negli affari della coscienza. Molte Celle fondò, fatto Padre di molti Solitarj: se pur questi non è vn'altro di tal nome, poiche molti tra' più insigni ne trouo.

Sozom. hist. Trip. lib. 8. c. 1. Niceph. lib. 11. c. 35.

Niceph. lib. 11. c. 35. Equilin. lib. 4. c. 69. & Henric. in Spec. dist. 2. exemp. 73 Pallad. c. 14.

243 S. *Apollonio* di Nitria era mercatante nel secolo, & preso l'habito di Religione, per essere molto attempato, non puote imparare alcun'arte, nè meno darsi allo studio delle sagre lettere: però in que' venticinque anni, che quiui sopraui sse in seruigio di Dio, prese a seruire à gl'infermi, e col denaro delle sue entrate prouedeua di quanto facea lor di bisogno. Tutto il giorno scorrea per quelle Celle, che non erano meno di cinque mila, e senza riposare con molta carità visitaua que' Padri, & in ogni loro necessità prõto li soccorreua, portandoci medicinali, e voua fresche, vua passa, e tutte quelle cosuccie, che anco in que' tempi dauansi a' Monaci ammalati. Gradì Nostro Signore questa sua penitenza, & il suo merito hebbe largo compenso nel Paradiso. E d'altri due fratelli, figli di vn mercatante Egizio che traffieaua fin nelle Spagne, per nome l'vno *Paesio*, l'altro *Isaia*, habbiamo diuersi gli esercizj, ma ad vn fine indrizzati. Morto il padre, si diuisero il patrimonio, nel quale gran quantità di argenti ritrouarono. Vno la sua parte donò a' Monasteri, ed alle Chiese, i imparò à tessere, e co'l proprio lauoro guadagnandosi il pane, si serrò in vna Cella nel Deserto, tutto intento alle sagre meditazioni. L'altro pur nel Deserto, con l'habito medesimo, ma in compagnia d'altri pochi, fecesi vn Monastero, & iui con l'entrate del paterno retaggio alloggiaua i peregrini, accoglieua i Frati forastieri, medicaua gl'infermi. Morto entrambi, & dall' Abate *Pampo* furo veduti con pari gloria in Cielo.

Pallad. c. 15. Niceph. lib 9. c. 14 Heracl. in Parad. c. 3.

244 S. *Apollonio* il martire, di tutti questi è più antico. In tempo delle persecuzioni, essendo Diacono, non si prese altra cura, che di visitare tutte le Celle nel distretto di Alessandria, ed esortare i Monaci a non temere, ma star costanti nella confessione di Christo: molti ne premise al martirio, & anch' egli n'hebbe la palma con *Filemone*, poc'anzi conuertito. Furo gettati in Mare; & iui resa l'anima, vennero a lido i cadaueri, & da' Christiani hebbero sepoltura. De' Santi Apollonio, e Filemone si hà memoria nel Romano Martirologio alli 8. di Marzo, ed appresso i Greci alli 14. di Nouembre, e di altri ancora alli 6. di Luglio. A' tempi di Licinio Imper. fù Monaco in Nicomedia S. *Arsacio*, huomo di spirito profetico, il quale preuedendo la rouina di quella Città, Iddio pregò, che lo togliesse da quel fiero spettacolo, & fu trouato esangue nella sua Cella in atto d'orazione: nel Romano Martirologio a' 16. di Agosto si legge, ch'egli scacciò Demonj, & vccise con le sagre preghiere vn fierissimo drago. Et nel Martirologio di Canisio si hà ricordo alli 31. di Maggio di vn'altro S. *Arsacio*, Solitario dell'Eremo, presso Nicea in Bitinia.

Pallad. c. 66. Ruff. lib. 2. Vi. PP. c. 19. Niceph. lib 9 c. 14 Rosuey. in not 9. ad lib. 8. Vit. PP. Niceph. lib. 9. c. 38. Sozom. lib. 4. c. 15. Martyr. Roman. 16. Aug. ibiq; Sur. tom. 4.

245 S. *Eutichiano* habitò in vna Cella del Monte Olimpo. L'Imperadore Costantino, per la fama della di lui santità con frequenti miracoli autenticata, lo tenne in molta stima. Fù preso per fallo di offesa maestà vn suo diuoto; à lui ricorsero gli attinenti, acciòche gl'impetrasse il perdono dall'Imperadore. Promise di adopraruisi; & perche intanto non morisse di stenti tra le catene, mandò a' carcerieri persona espressa, che à suo nome gli esortasse à rimetterlo in luogo di maggiore commodità: non fù esaudito; però ricorse à Dio, e per quello infelice facendo feruorose orazioni, si spalancaro le porte della prigione, & libero egli à casa se'n ritornò. Il Santo Monaco fù à parlarne con l'Imperadore, & gli ottenne il perdono, non sapendo quel giustissimo Prencipe alcuna grazia negare a' veri Serui di Dio.

Hist. Trip. Sozom. lib. 1. c. 11 in calce.

247 A Niumce nella Mesopotamia all'Imperadore Giuliano l'Abate San *Demetrio* hebbe cuore di rinfacciare l'apostasia: protestandogli il diuino gastigo, se dalla superstizione al Christianesmo non faceua ritorno; egli se ne rise, lo scherni, lo beffò, & con due suoi discepoli fecelo lapidar da' soldati. S. Chiesa tra' Martiri ne fa ricordo alli 7. di Agosto.

Menol. Grae. & Roman. Martyr. 7. Aug.

248 S. *Sisinnio* Sacerdote, Monaco di Cappadocia hebbe Sant' *Elpidio* per suo Maestro. Volonterosó di maggior penitenza stette trè anni dentro vn sepolcro, sempre ritto in orazione. Congregò Monaci, e Vergini, fabricando per quelli, e queste all'vso di que' tempi Chiostri appartati sotto vno stesso tetto.

Equilin. lib. 11. c. 52. Pallad. c. 109.

249 B. *Filoromio* Eremita Sacerdote nella persecuzione di Giuliano Apostata in Galazia scorni, e flagelli

Equilin. lib. 11. c. 49.

Heracl. in Vitas P.P. Pallad. c. 113.

flagelli prouò; all'Eremo indi condottosi con la propria carne prese la pugna; quarant'anni stette nel Monastero, diciotto penò in Cella racchiuso, carco di ferro, non mangiando pane, ò cosa di cotto; trenta due anni passò senza gustare sorte alcuna di frutta. Sei anni per auuezzarsi alla morte stanzò dentro i sepolcri: molte tentazioni con l'austerità della vita superò, a' poueri daua per elemosina il prezzo delle sue fatiche, peregrinò a' santi luoghi di Roma, di Gierusalemme, e di Alessandria. *Duemila* Monaci allo'ntorno di Antinoe in Tebaide trouò *Palladio*, e trà loro non pochi Anacoreti, che rinchiusi viueano nelle grotte di quelle rupi: di questi era il più celebre *Solomone*, il quale cinquant'anni stette nella spelonca, lauorando di mano, e salmeggiando: imparò à mente tutta la sagra Bibbia. *Capitone* nella sua grotta stette per più di cinquant'anni, ned andò mai alle vicine riue del Nilo per non passare a' luoghi, doue habitassero secolari. In Galazia fiorì *Eleemone*, il quale sendo vissuto per molti anni tra' Monaci, finì poscia sua vita presso il Vescouo di Ancira, esercitandosi in soccorso degli Spedali, e de' poueri: sino i libri vendette per far limosina. *Bisarione* altresì vecchio Monaco, venuto à certa terra, ci trouò vn morto ignudo, & per cuoprirgli almeno le pudende, si trasse lo scapolare: ma inoltratosi alquanto, s'incontrò in vn mendico, che mezoignudo tremaua tutto di freddo; stette ei pensoso, e disse frà se stesso; viue costui al Mondo, & è ignudo; io sono morto al Mondo, e son vestito: traisesi ancor la tonaca, & lo vestì; restò egli ignudo, cuoprendosi con le mani quelle parti, che non era decente di mostrare: staua sù la strada à sedere, & à quelli, che dimandauangli da chi e' fosse stato spogliato, mostraua il libro degli Euangeli. Vno ci fù, che gli diede cert'habito: si vestì egli, & andò alla Città, doue vendette il libro de' Vangeli, & a' poueri ne diede il prezzo. Vn suo discepolo gli dimandò di quel libro: taci figlio, e' rispose, hò venduto chi mi dicea *Si vis perfectus esse, vende quæ habes, & da pauperibus*. I medesimi esempi di più Santi si leggono. *Teremone* nell'Eremo di Scithi per le orazioni, e per l'età decrepita oltre del primo secolo, tanto si fece curuo, che carpone se ne giua con la faccia à terra: non sò s'egli è quel *Cheremone*, che fù trouato morto sù la sua sede con la sportella, che lauoraua, in mano. *Giacobo Clodo* fù de' primi seguaci di S. Antonio. Fù suo compagno *Pafnuzio Cefala*, huomo di tanta santità, che non hauendo mai letta la Bibbia, tutta l'interpretaua con altissimi sensi, & nel corso di ottant'anni non hebbe mai più di vna tonaca.

Pallad. c. 96. — *Pallad. c. 115.* — *Pallad. c. 116.* — *Equilin. lib. 11. Sanctorũ c. 57.* — *Alegrè an. 386.* — *Heracl. c. 35.* — *Pallad. c. 91.*

250 Ecco con qual violenza volle vn ladro rubare il Cielo. *Dauide* famosissimo Prencipe di masnadieri à vn Monastero di Tebaide se'n venne, lasciando à dietro trenta compagni: chiama l'Abate, & gli minaccia ogni male, se non lo accetti tra' Monaci. Fù accettato, & nelle vite de' Padri habbiamo *Abbas suscepit eum intra Monasterium, tondensq; illum, tradidit ei religiosum habitum: cœpit igitur in Spirituali Militia veteranus tyro pugnare, & abstinentia, ac obedientia, humilitatisq; studijs cunctos, qui erant in Monasterio, transcendere:* ma oltrapassando nelle osseruanze monastiche tutti que' Religiosi, che non erano men di settanta, fecesi di ladro, e di assassino vn Religioso di molta santità. I suoi peccati amaramente piangea, & così rammaricato sedendo nella sua Cella, gli apparue vn'Angelo, che gli parlò: Dauide, Dauide ti sono stati rimessi tutti i peccati, nello auuenire sarai Santo, farai miracoli. Non ti credo, rispose *Dauide*; altro ci vuole per peccati cotanti, che di numero auanzano del Mar le arene: Replicò l'Angelo: quegli io sono, che à Zaccaria promise il figliuolo Battista, & perche non prestò fede a' miei detti, gli auuinsi la lingua, & gli tolsi la fauella: tu ancor' in pena dell'incredulità tua resterai mutolo, ned in altro, che in salmeggiando potrai sciogliere la lingua. Et così auuenne. Di lui tra' Santi è celebre la memoria a' 29. di Decembre in Hermopoli.

Alegre an. 390. — *Io. Mosc. c. 143.* — *Equilin. lib. 2. c. 27* — *Felix, & Ferr. 29. Decemb.*

251 S. *Elpidio* Abate di Cappadocia, e Sacerdote per lo spazio di venticinque anni non mangiò più di due volte la settimana. Congregò infiniti discepoli co' Beati *Enesio*, ed *Eustathio*, e con questi l'hore migliori della notte, e del giorno in Salmi, ed Orazioni spendea. Ogni giorno inuentò qualche nuoua maniera di mortificarsi: passò venticinque anni senza volgere mai lo sguardo à Ponente. Piantò vn sarmento di secca vite, il quale in poco tempo crebbe tanto, che copriua tutta la Chiesa. *Pisto* Monaco raccontare soleua, che dall'Abate *Sisoi* habitante nell'Isola di Clismato gli fù narrato questo caso. Egli andato vna volta al Monastero dell'Abate *Hor* lo trouò d'anni diciotto infermo, & ministrauagli *Athre* Monaco suo discepolo: l'vno, e l'altro fù pregato dall'Abate *Sisoi*, perche gli dessero qualche ammaestramento spirituale. L'Abate *Hor* gli disse, figlio osserua ciò che vedrai, & sappi che quegli è posseditore delle grazie del Cielo, che se medesmo vince, *Deus enim illius est, qui sibi vltra, quam potest, extorquet, & violentiam facit ad omnia:* all'hora *Athre* hauea il coltello in vn pesce per tagliarlo, *Hor* lo chiamò; & egli lasciando il coltello nel pesce incontanente fè l'obedienza con vna prontezza tale, che l'Abate *Sisoi* ne restò merauigliato, e presolo da parte dissegli, perche pria di andare all'Abate, non hauesse finito il taglio: rispose il Santo, Padre quel buon vecchio merita di essere vbbidito, e seruito con maggiore sollicitudine; ve ne voglio dar segno: Et così p mostrare al forastiero Abate la virtù dell'humiltà, e patienza del suo Maestro, fece *Athre* cuocere vn pesce, ma a bella posta si male, che ancor crudo, & insipido glielo recò: mangiollo il vecchio, & ricercato s'egli era buono, buonissimo lo confessò. Vn'altra volta il discepolo fece cuocere parte dell'istesso pesce, ma così malamente, che à bella posta lo lasciò consummarsi: glielo appresentò, e dissegli, Padre mi sono ingannato, non è troppo ben cotto, gustollo il vecchio, & senza ribattere il suo detto, così è figliuolo, disse: mostrando vna tal dispostezza di mente, che ogni cosa gli parea buona: e quanto altri diceua, tutto approuaua. Questi due Religiosi, fin che andarono all'altra vita, sempre furo tra loro con santissima pace negli esercizj delle Virtù Euangeliche. Ma se vogliamo begli esempi di pronta, e cieca vbbidienza: ricordiamoci del Santo Abate *Gioanni*, di cui habbiam fatto ricordo, il quale per vn'anno intiero adacquò vn legno secco, ogni giorno togliendo l'acqua ben lontano due miglia: non cercando mai dal suo Padre spirituale, per qual cagione indarno lo incaricasse di così strano trauaglio: anzi comandato dal medesimo à recargli vn tal sasso, che non haurebbero mosso molti robustissimi huomini; corseui in fretta, e per vn pezzo fin che richiamato ne fosse, vi si faticò intorno, spargendoui molto sudore. Vn'altro *Gioanni*, che fù discepolo dell'Abate *Paolo*, a' cui cenni ogni cosa faceua senza rimbrotti; douendo egli passare per certo luogo, disse all'Abate *Paolo*: Padre per di là scorre vna fiera Leonza, che fa gran danno. L'Abate quasi per ischerzo risposegli: và pure, & se la troui, quà legata la condurrai al Monastero. Andò *Gioanni*, trouò la belua, la prese, la legò, & la condusse all'Abate, il quale tuttauia per conseruarlo nella sua humiltà, lo riprese in questi sensi:

Equilin. lib. 8. c. 28. Pallad. c. 106. — *Pelag. Cardin. libell. 15. n. 43.* — *Cass. lib. 4. Inst. c. 24. & 25* — *Ruff. lib. 3. V. PP. n. 27. Pelag. libell. 14. n. 4.*

insen-

insensato che sei, hai trouata mansueta cotesta bestia, perche à te è simile; amendue senza ragione: lasciala dunque ritornare al suo couile. Et così la slegò con istupore di quelli, che si trouaro presenti à così gran miracolo. Vn'altro discepolo di que' primi Padri lunge dal Monastero u'andò per acqua, ma si dimenticò in Cella la fune; non se ne ricordò mai, che quando fù giunto al pozzo: all'hora si trouò tutto confuso, poiche se ritornaua per ripigliarla, non era à tempo, ed era lungo il cammino; pregò Iddio, chiese aita dal Cielo, e disse: ò pozzo, ò pozzo, il Seruo di Dio, mio Abate, hammi quà mandato per cauar'acqua: à queste note, gonfiossi l'acqua, & crebbe tanto, che con le mani puote riempiune il secchio, & alla Cella tornar contento.

Ruffin. n.18. In Subd. libell.2. n.17.

252 *Sulpizio Seuero*, che di Francia à Betlemme, e di Betlemme nauigò in Egitto, racconta di vn Monastero, doue questi due miracoli della santa obedienza accadettero. L'Abate per isperimentare vn Nouizio, gli comandò ch'entrasse nel forno poc'anzi acceso per cuocerui il pane: egli senza badare di repente là si lanciò; stette trà le fiamme senza lesione, & ne vscì senz'alcun male. Ad vn'altro Nouizio comandò, che ogni giorno portasse ben di lontano vn secchio d'acqua per inaffiare vn'arido bastoncello, che hauea egli piantato: obedì il Nouizio, e a capo di trè anni quel secco legno rinuerdì, doue Sulpizio lo vidde carco di frondi, in testimonio perpetuo di quanto può meritare l'obedienza, e la fede. Per trè anni parimente il B. *Gioanni* cognominato il *breue* portò à' piedi d'vn'albero già secco vn secchio d'acqua ogni giorno, perche così comandato gli haueua vn' vecchio Padre di nazione Tebeo, sotto alla cui disciplina passò i primi anni della sua conuersione: alla fine fec'egli frutta, & il vecchio ne portò alla Chiesa, & diedele a' Monaci, dicendo: pigliate, e mangiate i frutti di vna santa obedienza. Questi venne in Scithi vna volta con altri Padri, & vi fù accolto da que' Religiosi, seruito à tauola da vn vecchio Sacerdote de più stimati di essa Congregazione: il quale porse a' conuitati vna tazza d'acqua, ma nissuno ne volle bere: solo ne beuette *Gioanni*; & da' compagni ne fù ripreso, perche non si fosse vergognato di lasciarsi seruire da vn Sacerdote. Padri non vi scandalizate (rispose *Gioanni*) quando io ferno à mensa, godo che tutti si lasciano seruire, per hauerne mercede in Cielo, così credo, che faccia questo buon Sacerdote.

Sulpiz. dialog.1. c.11. & 13.

Pelag. libel.14. n.3. & libel.10. c.18.

253 *Gioanni* Abate, habitatore del Monte Calamo, tenne graziosa maniera di consolare vna sua sorella, che con altre serue di Dio in vn Monastero alquante miglia discosto vita religiosa faceua. Eran' venticquattro anni, che il sant'huomo non si era partito dal Monastero; ma la sorella, che alla morte si conoscea vicina, con lettere lo pregaua, che pure vna volta si compiacesse di gire à trouarla: poi non ottenendo la grazia, replicò lettere, risoluta ella di andarsene à trouarlo nella solitudine. Il Santo per la quiete de' Monaci, acciòche l'esempio di sua sorella, altre femmine non inuogliasse di visitare sù quel Monte i lor congiunti, tolse seco due compagni, & andò alla stanza di lei: picchiò dicendo, Benedite Serua di Dio, & vdite i peregrini: ella con vn' altra Monaca vscì alla porta, vidde il fratello, ma no'l conobbe: & egli per nō essere conosciuto nō parlò mai; chiesero i suoi compagni vn poco d'acqua, e beuettero tutti trè assetati dalla stanchezza. Tornato al monte, hebbe nuoui inuiti dalla sorella, alla quale rescrisse: Venni per grazia di Dio à vederti, e per mia gran ventura non fui conosciuto; tu à me, & a' miei duoi compagni desti dell'acqua à bere, la riceuemmo dalle tue mani, e non partimmo senza renderti grazie: Bastati di hauermi veduto; per lo auuenire ti priego à non mi esser molesta, e nelle tue orazioni habbiami sempre raccommandato à Dio. Due *Gioanni* Tebei hebbe l'Eremo, l'vno, e l'altro illustrati di celeste sapienza, e di santità molto celebre tra' Padri antichi. Sopra il capo di *Zaccaria* suo discepolo vidde l'Abate *Mosè* vn raggio di Paradiso: questi era vn'humilissimo Religioso, & dall'Abate richiesto che cosa far douesse per meritare; gli si gettò a' piedi, e disse, eh padre chi son' io? come da me chiedi consiglio? Rispose gli Mosè; figlio hò veduto sopra di te lo Spirito Santo, e perciò ti dimando, anzi ti prego à consolarmi: egli trattosi lo scapolare se lo mise sotto a' piedi, e disse: se l'huomo non si lasciarà calpestare à questo modo, non potrà dirsi di essere vero Monaco. Venne à morte *Zaccaria*, e tenendo fisso lo sguardo al Cielo, gli dimandò l'Abate *Mosè*, che cosa e' si vedesse: niente meglio veggo, ò Padre, che il silenzio; taci dunque (replicò quegli) e godi: L'Abate *Isidoro* stauagli da vicino à sedere, e mentre facea orazione vidde nel punto che *Zaccaria* spirò, aprirsi il Cielo, ed appressarsi il trionfo a quell'Anima santa. Dicea à questo proposito *Gioanni* il Breue *Ianua Cæli est humilitas, & Patres nostri per multas contumelias acti gaudentes intrauerunt in Ciuitatem Dei.* Era ben praticata ne' Monasteri questa dottrina. S. *Gioanni Cuzubita* rifiutò il Vescoato di Cesarea, scacciò demoni, fece molti miracoli; stette vn tempo co' ferri a' piedi, per non esser costretto à vscir di Cella, & non vscì, che per fare incontro all'Abate *Marziano*, in presenza di cui restò all'improuiso miracolosamente sciolto.

Ruff. lib. 3. V.PP. n.32.

Pelag. libello 15 n. 23. Paschas. c.19. n.1.

Pelag. libel. 15. n.17. & 18.

Fasti Mariani 3. Octob.

254 S. *Artebio* Vescouo di Panfilia attese in modo al gouerno della sua Chiesa, che non lasciò l'Instituto di già appreso nell'Eremo. Souente si ritiraua alle Celle, & visitaua con grande affetto que' Santi, che nella Solitudine gli erano stati compagni. Sospiraua il lor riposo, & alle sante orazioni de' medesimi la sua salute affidaua.

Equilin. lib. 11. c. 58.

255 S. *Frontone* Abate di Alessandria hauea dentro, e fuori della Città Monasteri sotto del suo gouerno. Tutto pien di miracoli fù il corso della sua vita; & a' suoi Monaci Iddio somministraua miracolosamente il vitto nel Deserto, mandandogli ogni anno vn'Angelo con trentacinque moggia di grano sopra Cameli. * *Martino* Monaco di que' tempi ricercato da sua sorella non la volle vedere; vidde, e parlò col figliuolo di quella, che gli presentò vna tonaca nuoua: rifiutolla dicendo, ch'egli niente volea della casa paterna: il nipote lo pregò di genocchi ad accettarla per elemosina, ma egli via più costante dissegli, che per elemosina poteua darla ad altri Monaci, & lo pregò à non tornare mai più per riuederlo.

Verdiz. lib.3. c.1. Martyr. Roman. 14. Apr. ibique Baron. not. G. al. Marziano Verdiz. lib.3 c.1.

256 S. *Timoteo* Eremita trent'anni hauea di penitenza, quando lo trouò nel Deserto l'Abate S. Panunzio. Era stato già molti anni in Tebaida ne' Monasteri di Sant'Antonio. Narrò, che andando à visitarlo vna donna in habito di Monaco, cadde seco in peccato, tornò apostata al secolo, e continouò con quella sedici anni la scandalosa conuersazione. Ritornato dipoi à Dio, si era ricourato in quella solitudine, nella quale hauea scorsi sei lustri in pianto, senza mai veder huomo; d'acque, e di herbe cibandosi: e di molte afflizioni soffrendo dal nemico infernale, con cui lunga battaglia sostenuto hauea. Disse, che vn tempo patì intolerabile doglia di fegato, ma Iddio gli mandò vn'Angelo, che gli aprì il petto, ne leuò la putredine, lo rese sano. Di vn'altro Monaco dell'Eremo, pur *Timoteo* per nome, leggesi essere stata molto grande la fama: à costui venne l'Abate, e lo pregò

Equilin. lib. 5. c.109.

Ruff. lib. 3. V.PP. n.140.

pregò á consigliarlo di ciò, che doueа fare di vn certo Monaco negligente; & egli à discacciarlo gli diè consiglio. Fù discacciato quegli, ma *Timoteo* si sentì souraspreso da vna tentazion molto fiera, che da gli occhi gli traua il pianto, e dal cuore i sospiri: ah Signore (dicea) habbi misericordia, donami aita. Sentì vna voce: tu non hai compatito all'infermo fratello, Iddio anco à te hà permessa quest'afflizione.

Li pellous & Fasti Marian. 28. Ian.

257 S. *Giacomo* da Porfirone, per la sua molta penitenza famoso, quindici anni nell'Eremo si stette; doue degli Eretici superò le trame: d'impudica meretrice, ita à sedurlo, deluse l'arti: conuertì miscredenti, e sanò infermi; ma salito per suoi gran meriti à gran riputazione, verso più remota boscaglia generoso ne scese: trouò solitaria spelonca, doue per trent'anni gli fù in beuāda gelato fonte, & in cibo siluestri herbaggi. Quiui pur lo scopri i la diuozione de' popoli; gli fù cōdotta vna bellissima, e nobile zitella, da rio demonio obsessa, e maltrattata: egli con le orazioni impetratale la sanità, cadde infermo di amore infame; la violò, la trafisse disperato, e fuggì. Vn'altro Santo Monaco, al quale confessò il suo peccato, rincorollo, animollo, & gli promise il perdono del Cielo, quando con penitenza di cuore il suo fallo emendasse. Queste sono le parole del B. Metafraste, *Christi voluntate factū est, vt iter faciens, in Monasterium quoddam veniret; ad eos igitur Monachos, qui illic erant, ingressus*. Prese consiglio di sepellirsi viuo, non osando alzar gli occhi per riuedere il Cielo; entrò dentro à vn sepolcro campestre, dal quale solo due volte la settimana vscìa per raccogliere l'herbe, che all'intorno nasceuano, indi pigliando qualche refocillamento allo smagrito, e tormentato corpo. Fù la sua santità riuelata da Dio à vn'huomo santo, e con frequenti miracoli autenticata.

apud Sur. tom. 1. Ianu. 28. [illegible]

Alfonso Villeg. nella vita de' Profeti in Gedeone cap. 3. cart. 521.

258 A *Paterniano*, Abate di molti Anacoriti nelle parti d'Egitto, apparue vna notte il Demonio in sembiante di bellissima giouane, infingendosi di hauer frà quegli Ermi dirupi ismarrito il cammino, lagnandosi con simolata paura di restar frà le tenebre preda infelice à la rabbia delle fiere. Il sant'huomo aprì la Cella, la riceuette al fuoco; ma in vederla dissolutamente portarsi a' lasciuissimi gesti, se n'accorse chi fosse; & preso vn tizzone di là, glielo cacciò nella faccia; onde confuso il nemico infernale, sparì conurli.

Equilin. lib. 5. c. 110.

259 *Taddeo*, *Andrea*, *Gioanni*, e *Filippo* trouò nel Deserto *Panunzio*, vestiti con tonache di palma, venerandi d'aspetto, graui d'età: come quelli, che di già cinquant'anni erano assieme vissuti nella più stretta osseruanza del monachismo. Mentre con Panunzio delle cose di Dio parlauano, recò vn'Angelo cinque pani per la lor cena; & dissero, che solo quattro, altre volte, mandaua per lor' vitto il Signore, ma che al suo arriuo vn'altro ei haueua aggiunto. Accompagnaro nella sua partenza l'Abate forse sessanta miglia, & gli fecero assaggiare de' frutti di que' boschi à merauiglia saporiti, e soaui. Volle Panunzio restare con essoloro; ma lo accertaro, che gli Angioli del Signore in quel disastroso, e imbarazzato cammino lo haueano accompagnato, non perche rimanesse in quella solitaria foresta, ma perche ritornato a' Monasteri raccontasse per consolazione de' suoi Frati le merauiglie da lui vedute. Chiese Panunzio, che gli dicessero almeno la condizione de' lor natali. Fummo, risposero quelli, gentilhuomini al secolo, prima nobiltà di Essarone Città famosa, & passammo i primi anni della giouentù nostra negli Studj di Filosofia; ma frequentando le Accademie, ci illuminò il Signore à pigliare il sant'habito di Religione, sotto la disciplina d'vn vecchio Padre, che a' Monasteri, ed alla Solitudine già bene auuezzo, ci esercitò gran tempo nella santa obbedienza, & ne' diuini consegli; lo vedemmo à morire, trà le nostre braccia riposando in pace; & restammo d'accordo in possesso della sua Cella, doue habbiamo trouato il Paradiso delle celesti consolazioni. Sette Monaci in Scithi furono maltrattati da' Saraceni. I loro nomi sempre gloriosi, sono *Stefano, Pietro, Gioanni, Giorgio, Teodoro, Felice, e Lauro*, i quali stando in appartate Celle diuisi, viueano congiunti per carità. Dopò Nona del Sabbato si radunauano insieme, chi recaua noci, chi pere, ò dattili, chi fichi secchi, chi hortaglia, ò pomi, & in comune pigliauan cibo; non mangiando però, nè pane, nè olio: & non beuendo che di quella ruggiada, qual di mattino raccoglieuan sù l'herbe. Dopò pranso sedeuano, & sino à Vespro discorreuano delle Sagre Scritture, poi trà di loro delle cose di Dio con tanto spirito diuisauano, che souente in sospiri il petto, & in lagrime il cuore si risolueano. Tutta la notte vegnente salmeggiauano à chori, & passata Nona della Domenica si ritirauano alle lor Celle, di doue non partiuano, nè parlauano più in tutta la settimana. Quà vennero i Saraceni, li presero, e sospesi co' piedi ad alto, sotto al capo lor fecero vn fumo d'herbe amarissime, pe'l quale perdettero la vista, poi con altri strazj gli afflissero, e di già mezomorti in abbandono li lasciaro tra' pruni.

Ruffin. lib. 3. n. 200.

260 S. *Melido* Abate erasi con due discepoli rinselуato verso le confina di Persia: & vscendo, come era lor costume, due figliuoli del Rè alla caccia, stesero in giro di quaranta miglia le reti nella boscaglia, nelle quali trà molte fiere anco i Serui di Dio inciampati trouarono. Decapitaro i discepoli, perche non vollero adorare il Sole, & al vecchio differiro il martirio per moltiplicare i martori con nuoue pene: Due alla fine si misero à saettarlo, à cui il Santo profetizò, che à quell'hora il giorno vegnente la lor madre sarebbe rimasta senza di loro, perche co' proprj dardi si leuarebbero miseramente la vita. Tai parole furono riceuute con beffe, e risa da' miscredenti: ma vsciti il dì appresso alla caccia, veggono vn Ceruo, che fuori delle reti era saltato; ambi à cauallo gli corron dietro per conquistarlo, e mentre fà ciascuno di loro ogni sforzo per arrestarlo, e ferirlo co' dardi, auuiene che l'vn l'altro si colpiscono nel petto, e traboccando di sella infelicemente se'n moiono, secondo la parola del Santo Monaco. Questo martirio è da' Greci nel Menologio loro celebrato a' 10. di Nouembre.

Pelag. Cardin. libell. 7. n. 12. Henric. dist. 2. ex doctr. PP. exemp. 114.

261 L'Abate *Emilio*, huomo di molta santità, in passando per certa terra, vidde vn Monaco à furore di popolo malamente trattato. Non è mica costume d'hoggidì solamente, lo schernire, e beffare i Religiosi: Diceuano, ch'egli era micidiale; poiche presso della sua Cella haueran trouato vn morto. Il Santo gli si appressò; & hauendo inteso, che vetamente non ci haueа colpa quel Monaco: andò con tutta quella ciurmaglia al luogo, doue giacea l'vcciso; & à lui disse: chi ti hà ferito, ò fratello? Risorse il morto, & rispose all'Abate; diedi in deposito al Curato della vicina Chiesa certi denari; ed egli mi sorprese in cammino, e mi tolse la vita: Fate Padre, che quegli a' miei figliuoli sieno restituiti, e sciolto ne resti l'innocente. Tutti sentiro, tutti viddero; & in loro presenza replicò l'Abate: Horsù figlio ritorna à riposare in pace. Si ricolcò il defunto, e stupirono tutti à vn miracolo così euidente; onde conobbero, che di rado son buoni i giudicij precipitosi. Non deu'esser così facile il giudicare di quegli, che hauendo lasciato il Mondo per seruire à Dio, saranno nella fine de' secoli delegati da Dio à giudicare il Mondo.

Io. Rym. Sudiac. lib. 6. Flos. PP. libell. 2. n. 9.

262 L'Abate

262 L'Abate *Zenone* fece vita solitaria nell'Eremo di Scithi: vna notte vscì di Cella, & inuiatosi verso la palude fallò la strada, & andò errando per quel deserto trè dì, e trè notti, stanco alla fine cadde poco meno che morto. Ed ecco vn fanciulletto, che recandogli vn pane, e vn vaso d'acqua; lieuati (dissegli) e mangia. Si leuò, & misesi in orazione. Il fanciullo, hai fatto bene, rispósegli: non per questo l'Abate si mise à mangiare, ma per due altre volte si prostrò in orazione, poscia mangiò, & sentissi tutto refocillato. Il fanciullo gli disse: Padre tu sei molto lontano dalla tua Cella; sieguemi, se ci vuoi ritornare. Voltatosi in pochi passi trouossi quasi di volo giunto cō essolui alla Cella, & entrando ad orare, quegli sparue da gli occhi suoi, lasciandolo in pensiero di hauer' veduto vn'Angelo. In queste parti fù vn' vecchio Solitario, il quale essendosi ammalato, nè in molti giorni visitato da alcuno, dopò di essersi cibato di quel poco che haueua in Cella, venne l'Angelo del Signore à seruirlo. Et hauendo per vna settimana fattagli carità con diligenza veramente angelica, i Monaci, che la Domenica non haueano veduto alla Chiesa il vecchio, vennero per visitarlo, dubbitando che non fosse ammalato. Ma come il Santo Padre li sentì alla porta; pregolli ad alta voce, che non hauendo di lor bisogno, al Monastero, & alle Celle loro se'n ritornassero. Eglino tuttauolta isforzaro la porta, & entrati gli dimandaro, perche in quella sua manifesta necessità li volesse scacciare. Rispose il vecchio infermo; alla vostra negligenza, ò fratelli, hauea supplito il nostro Dio, mandandomi vn'Angelo, che sette giorni continoui hammi seruito; ma all'entrare che voi hauete fatto, si è partito di volo. E questo detto, riposò in pace.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 110. Pelag. libell. 18. n. 7.

263 *Anastasio* Abate lasciò a' Monaci suoi vno esempio di ammirabil patienza. *Gelasio* altri lo chiamano. Questi haueua vna Bibbia sagra, che gli costaua diciotto di que' soldi in Alessandria; l'hauea posta in comune ad vso de' Fratelli. Venne vn Monaco peregrino, il quale se ben fosse da lui accarezzato, in partendo se la rubò; & hauendola portata per vendere nella Città, vno che tenea desiderio di comprarla, lasciogli il pegno, & la portò à mostrare all'Abate Anastasio, perche lo consigliasse sopra la spesa. Itosene dunque al Monastero, l'Abate lodò la spesa, e afficurato l'amico, ch'ella valea molto più, non gli fece alcun motto del furto. Andò costui à trouare il venditore, e tacendo la stima, disse che l'hauea mostrata all'Abate Anastasio. E' possibile, disse il ladro, ch'egli non ti habbia dimandato, in mano di chi l'hai trouata? rispondendo colui di nò; restò egli compunto, e mutò il suo pensiero di venderla. Ritornò all'Abate; se gli gettò a' piedi dimandando perdono. Volea *Anastasio* donargli quella Bibbia, ma egli non la volle, & ben' edificato da que' tratti del Santo Padre, più non volle partirsi, sotto la sua obedienza esercitandosi nelle mortificazioni, e penitenze. Andarono certi ladroni alla Cella d'vn' altro Solitario, con disegno di leuargli tutto ciò che ci hauea: egli cortesemente gli accolse, e disse, prouedeteui figliuoli di quello che vi fà di bisogno. Tolsero dunque il tutto, e mentre se ne andauano, essendosi scordati di pigliare certa sacchetta, ch'era rimasta in vn canto della Cella, tosto che se ne auuidde il vecchio, prendendola corse lor dietro: Aspettate, dicea, e togliete ancor questo, che vi siete dimenticato. Et lo dicea con tal franchezza d'animo, ch'essi fortemente confusi, lodarono la sua patienza, & gli restituirono quanto gli hauean rubato: si pentiro della maluagità, & si rimisero nella strada del Cielo; confessando, che ne' Deserti hauean trouati huomini del Paradiso. Staua per dar l'vltimo anhelito vn vecchio Padre, quando rasserenando il torbido de' cigli, prese d'vn Monaco ch'era trà la turba de' Fratelli allo'ntorno del letticiuolo, ambe le mani, e affettuosamente baciandole, Benedette mani, dicea, che mi hanno aperta la strada del Paradiso: Care mani (replicaua, e strigneuale) che mi hanno così felicemente appianato l'erto calle del Cielo; da queste mani riceuo molte Corone. Altro non disse il vecchio, & diè l'anima à Dio. Restò confuso il Monaco, ed all'instanze de' compagni, che lo pregauano, estatici á tante lodi di quelle mani, disse. Con queste mani, ò fratelli, esercitai la patienza del vecchio; gli rubaua io di souente ciò che potea, & il buon Religioso mai non fece parola, ma radoppiando le fatiche si procacciaua il vitto con maggior pena. Tramutossi il ladroncello in vn perfetto Monaco, & del suo fallo fece gran penitenza. Nelle parti basse dell'Egitto presso a Tebaide soggiornaua tra' Monaci il B. *Paolo*, il quale toglieua in mano gli scorpioni, & le vipere, sbranaua velenosi serpenti, calpestaua gli aspidi, e non temea la fierezza, ò il veleno di alcuna bestia. Gli dimandarono i Frati, come hauesse acquistata tanta grazia: non sò, quegli rispose; questo sò bene, che tutti gli animali si soggettano à chi possiede la purità, e di corpo, e di mente, qual hebbe Adamo nello stato dell'innocenza.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 10. Pelag. libell. 16. n. 1.

Io. Rom. libell. 2. n. 11.

264 *Simeone* Abate di conosciuta santità, più tosto volle infingersi pazzo, ch'essere honorato da gli huomini. Venne vn Giudice della Prouincia con vna gran comitiua per visitarlo, fù auuisato del suo arriuo il Solitario: però dato di mano à pane, e cascio si mise sù l'vscio mezonudo à mangiare. Lo schernirono i forastieri, & egli con quell'atto sfuggì il pericolo di vanagloria.

Pelag. libell. 8. n. 18.

265 Nell'Eremo di Scithi consultarono i Monaci, che vn di loro in seruigio di quella Chiesa fosse promosso al Sacerdozio. E tutti concorsero nella persona dell'Abate *Isaac*, huomo di buona dottrina, e di spirito viuo nelle cose di Dio. Arriuata di ciò alle sue orecchie la fama; quindi sconosciuto fuggì in Egitto, poiche per l'humile sentimento, che di se stesso hauea, stimauasi affatto indegno di quell'honore. I Monaci, che lo haueuano in conto d'vn gran Seruo di Dio, & che la perdita di lui solo vna gran perdita stimauano alla loro Congregazione, mandarono alcuni de' più giouani, che in diligenza gli tenessero dietro. Questi arriuarono à vn luogo assai vicino alla Fratta, doue si era nascosto il fugitiuo Seruo di Dio; & annottandosi, quiui si fermarono stanchi; lasciaro che il somaro, sopra di cui portato si haueano il viatico, libero per quel campo a' pascoli ne trascorresse: & pigliaro riposo. La mattina l'asinello cercando, lui lo trouato fermato, doue staua nascosto quegli, ch'essi cercauano. Della prouidenza di Dio si merauigliaro; lo presero, & lo legarono per rimenarlo in Scithi. Conobbe all'hora il B. *Isaac*, che il volere di Dio era conforme a' voti di que' Monaci: si fece sciorre, e andò doue lor piacque. Non sò, s'egli è quel desso, di cui habbiamo nel libro della dottrina de' Padri: Venne l'Abate *Isaac* di Thebaida, & veduto tra' Monaci vno in certa colpa, fece sinistro giudicio di colui: Ritornatosene all'Eremo, trouò che l'entrare in Cella gli era conteso da vn'Angiolo; di ciò forte merauigliossi: Perche questo? disse il semplice Religioso. Mi hà qui mandato Iddio, (così rispose l'Angiolo) acciòche tu mi dica quello, che si ha da fare, e qual luogo dar si debba al Monaco, che trouasti in colpa. Conobbe il Santo, che quel giudicio da lui fatto sopra del Religioso era spiacciuto à Dio; se ne pentì, lo confessò, & ne chiese perdono.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 22. Paschas. c. 33. n. 2.

Pelag. libell. 9. n. 3.

perdono. Disse l'Angelo, che gli era fatta la grazia, ed auuisollo, che per lo auuenire non giudicasse gli altri, se non volea anch'egli essere giudicato. L'Abate *Isaac Tebeo* diceua, che l'accettare fanciulli tra' Monaci Solitari è la rouina delle Religioni. Di vn'altro Santo Padre habbiam questo precetto per conseruarsi sempre nel feruore della perfezione monastica: *Non des, aut accipias, cum sæcularibus hominibus: non habeas notitiam cum muliere; nec habeas fiduciã diu cum puero.* L'Abate *Isidoro*, ch'era Sacerdote dell'Eremo di Scithi, hebbe a dire, io quando ne' primi anni staua nella mia Cella, non hauea numero de' Salmi, che dicea per mio vfficio; ma congiungea la notte, e il giorno, salmeggiando ad ogni hora. L'Abate *Achille* era di animo così composto, e mite, che venuti alla Cella trè Padri; vno pregollo che gli facesse vna rete da pescare; disse di non poterla fare. Soggiunse l'altro, deh fate Padre che habbiam di voi nel nostro Monasterò questa memoria; rispose, che non hauea tempo. Il terzo, che gli era poco amoreuole, ripigliò; non ci lasciate scontenti, ma fate che ancor' io goda di questa grazia. Farolla hora di certo, disse Achille, perche tanto mi stringi. Ricercato in disparte i due primi, perche à vna sola parola di quel Frate suo nemico hauea promesso di fare quello che à lor due tanto affettuosi al suo nome hauea negato. A' quali così rispose. Sapea bene, ò Padri, che non hauendo io tempo per quella rete, non vi fareste contristati se negaro hauessi di farla; ma perche gli effetti del mal' affetto di quel vostro compagno sonò à tutti palesi, dubbitai che negandogli questo seruigio, non restasse mal soddisfatto, e poscia nel Monastero ne rimbrottasse con qualche macchia della coscienza: però non volendo dargli questa occasione di mormorare, a lui solo dissi di farla. Vn Frate gli dimandò perche sputasse sangue: sappi, gli disse, che sono stato prouocato a sdegno da vno de' nostri fratelli, io hauea in bocca parole risentite contra di lui, hò fatto sforzo alla passione, & la bocca mi si è riempita di sangue, ma parmi che sputandolo fuori, habbia altresì sputata la passione, & mi è cessato tutto lo sdegno. Gli disse vn Solitario, Padre s'io resto in Cella, resto in preda dell'Accidia: ahi figlio, egli rispose, non hai per anche veduta la gloria, che speriamo, ned i tormenti che temiamo, altrimente non ti rincrescerebbe stare in Cella, quantunque stessi dentro de' vermi fino al collo. Vn'altro gli dimandò, come possano contra di noi li demonj: rispose, non ponno, se la volontà nostra non dà loro il potere; così i legni del Libano, benche sian molto grandi, da poco ferro sono recisi, perche essi al ferro medesimo danno il legno per fargli il manico, *Ligna ergo sunt animæ: securis, diabolus: manubrium, voluntas nostra est. Per malas ergo voluntates nostras incidimur.*

Pelag. libell. 9. n. 32. & 87.
Pelag. libell. 11 n. 17.
Pelag. libell. 10. n. 4.
Ruff. lib. 3. V. P.P. n. 90. & 107.
Paschas. c. 25. n. 4.

266 L'Abate *Motoe* (altri lo chiamano *Mutue*) si edificò in Eracleona vna Cella, e trouãdosi inquietato da molti, indi si ritirò, & fabricossene vn'altra. Il Demonio ancor quiui gli diè che fare: & isuegliò fomite d'inuidia in vn Romito, che mouea sempre seco qualche contesa; leuossi alla fine di quà, e fattosi nel primo luogo vn'altra Cella, vi si racchiuse dentro per non più dipartirsi. La sua absenza contristò tutti i Monaci di quel luogo, che hauea lasciato, e raunatisi assieme, con lor menando quel litigioso, lo vennero à trouare, pregandolo che più della sua tanto desiderata conuersazione non li lasciasse digiuni. Era rimasto in disparte il sedizioso, giunti gli altri alla porta della Cella senza i mantelli, che haueano à colui consegnato fin' al ritorno. Fecesi alla fenestrella il buon vecchio, ben li conobbe; e vedutili senza mantelli, disse, eh doue hauete ò Padri lasciati i vostri mantelli? Essi risposero, che gli haueano lasciati addietro in mano di quel tal Religioso. Al nome di questo suo nemico leuossi tutto giuliuo il santo vecchio, e aperto l'vscio corse incontro a quell'vno; se gli gettò a' piedi, lo abbracciò, lo baciò, & menollo alla Cella con gli altri; per trè giorni li tenne con molto honore, poi con loro d'accordo si mise in viaggio. Egli fù molto dotto nelle cose dell'anima. Questi sono suoi detti: l'humiltà non si adira, nè lascia che altri si adiri: quegli è humile, che rimette l'ingiuria, pria che l'ingiuriante si penta. Quando il Vescouo di Gebilone lo sforzò al sacerdozio, amaramente pianse, non volle mai celebrare, & dicea: i Sacerdoti deuono esser puri, e giusti come Angioli, io non son tale, ben mi conosco. L'huomo, replicaua, quanto più à Dio si auuicina, tanto meglio in quello specchio purissimo vede le sue sparutezze: chi hà maggior grazia, più dee temere di perderla.

Ruff. lib. 3. V. P.P. n. 94.
Paschas. c. 10. n. 1.
Paschas. c. 13. n. 11 & 12. & c. 33. n. 3.
Ruff. lib. 3. n. 123.
Pelag. libell. 15. n. 17.

267 S. *Siluano* Abate soleua hauere estasi, e ratti, e visioni celesti per molte hore. Da che egli vidde andar' al Cielo alcuni secolati, e calare all'Inferno alcuni tristi Monaci, non volle mai partire di Cella, iui sempre piangendo; ma se tal' volta n'vscia, si copriua la faccia, & dicea: che necessità habbiam noi di veder questo lume, nel quale di niente si approfittiamo? Gli fù richiesto come acquistata si hauesse tanta prudenza; rispose, non lasciando quartiero nell'animo mio à pensiero di sdegno, ò di vendetta. Viaggiando vn giorno con *Zaccaria* suo discepolo, si fermò alla Cella di certi Monaci, e con loro mangiò: poi volle bere *Zaccaria* à vna fonte, ma lo riprese il vecchio, quasi volesse per vn sorso d'acqua violare il digiun monacale; come digiuniamo noi Padre (disse il discepolo) se pur testè con que' Frati pranzammo? Rispose il Santo, che quello era stato vn cõuito di carità: & che il digiun Regolare non per esso era punto scemato d'osseruanza, e di merito. Tale era la dottrina de' Padri antichi. Venne à trouarlo vn Monaco nel Monte Sina, & quiui veggendo i Frati, che tesseuan sportelle, procacciandosi il vitto con le lor mani, disse à *Siluano* temerariamente riuolto; non è bene, ò Padre, che attendano i vostri discepoli à quest'arte, posciache fù lodata Maria, che si elesse in riposo l'ottima parte, quasi volesse dire, col non affaticarsi. Volle il buon vecchio leuare di tal' errore costui, e fattosi venire *Zaccaria* suo discepolo, Economo del Monastero, gli ordinò, che à quel Monaco forastiero assegnasse vna Cella, doue niente fosse, nè da lauorare, nè da mangiare. Fù obedito. Non mangiò per all'hora il forastiero, e il dì seguente aspettando di esser proueduto di cibi, non vidde alcuno. Vscì di Cella, incalzato dalla fame, e stanco dal digiuno andò all'Abate; dimandogli se per auuẽtura fino à quell'hora i suoi Monaci erano stati à ristorarsi. Et inteso di nò, disse perche ancor lui non haueano chiamato al Refettorio. Il Santo all'hora sorridendo gli fece la correzione di questo modo. Figliuolo sei tutto spirito, non ti deui curar di cibo più di quello che all'hora si curaua Maria, quando elesse l'ottima parte: Non hai bisogno di lauorare, perche non hai bisogno di procacciarti il cibo: leggi adunque, ora, e contempla tutto il giorno, nè sij sollecito di questi agi del corpo. Si auuidde il Monaco, e pregollo di genocchi il perdono. Gli perdonò l'Abate, e con faccia tutta lieta lo riceuette dicendo: Hor' vedi figlio, che Maria hà bisogno di Marta. Vennero certi Monaci dell'humor di costui à trouare l'Abate *Lucio* in Ennato; si gloriauano di esser chiamati *Euchiti*, cioè à dire di continoua orazione. Il buon' vecchio, che volea leuar quelli da tal' inganno, interrogolli dell'esercizio loro. Non lauoriamo, rispo-

Equilin. lib. 8. c. 106.
Ruff. lib. 3. n. 205.
Pelag. libell. 3. n. 15.
Ruff. ibi n. 175.
Ruff. lib. 3. V. PP. n. 46.
Pelag. libell. 4. n. 40.
Henr. Gran in magno spec. dis. 2. exemp. 142.
Ruff. lib. 3. n. 55.
Pelag. libell. 10. n. 69.
Ruff. lib. 3. V. PP. n. 212.
Pelag. libell. 12. n. 9.

risposero, ned alcun'arte facciamo: ma il continouo impiego nostro è di fare orazione. Soggiunse il vecchio, se mangiauano, se dormiuano, se parlauano mai frà di loro. Risposero di sì; all'hora (replicò il vecchio) che mangiate, o dormite, o parlate, come fate orazioni? Si ammutiro que' Monaci, & continouando l'huomo di Dio il suo dire: Perdonatemi dunque ò fratelli, disse, voi non fate quello, di che vanamente vi gloriate: mostrarouui ben'io, come lauorando di mano non si tralascia l'orazione continoua. Siedo nella mia Cella, e tessendo le stuoie per fuggir l'ozio, ed acquistarmi il pane, vò recitando il Salmo *Miserere mei Deus* con quel che siegue: hor ditemi, questa si può dire orazione? Essi risposero, ch'era veramente orazione. Ma quando (continouò) tutto il giorno trauaglio ne' lauori di mano, & con la mente, e con la bocca oro, e contemplo, poi del prezzo delle opre mie ne fò la parte a' poueri, non hò io all'hora chi prega Iddio per me, quando con voi discorro, quando piglio cibo, ò riposo? Io così intendo il consiglio Apostolico, *Sine intermissione orate*. In ogni cosa ci vuole la discrezione. *Zaccaria* venne vn giorno di buon mattino alla Cella dell'Abate *Siluano*, aprì l'vscio, e vi entrò: lo vidde immobile con le braccia istese al Cielo; cheto partì: tornò all'hora di Sesta, poi a Nona, & così lo trouò: venne dopò Vespro, e bussò, fù aperto: dissegli, che hai hauuto ò Padre? rispose, hoggi sono stato indisposto. Il discepolo se gli gettò a' piedi, & replicò, Padre io non ti lascio, se non mi narri ciò che hai veduto: rispose il Santo, sono stato fino ad hora nel Cielo, & hò veduto la gloria de' Beati; testè mi fù dato il congedo. Questo sant'huomo così amò la santa pouertà, che ritornando vn giorno da certo suo viaggio, e trouando che Zaccaria con gli altri Monaci hauea alquanto allargata la siepe dell'horto del Monastero, ripigliò la melote, & misesi in cammino per mutar luogo, nè si sarebbe fermato, se non fossero corsi a ritornarla nel primiero recinto. Zaccaria discepolo di *Siluano* è presso à molti in concetto di Santo: & così Zaccaria discepolo dell'Abate *Moisè*, & Zaccaria discepolo dell'Abate San *Serapione*, che di lui solea dire: io non sono arriuato al segno dell'humiltà, e silenzio del mio figliuolo Zacearia, se bene hò di lui più patito, e digiunato. *Nitera*, huomo Santo, che fù nel Monte Sina con l'Abate *Siluano*, mentre visse co' Monaci, moderatamente si trattò ne' digiuni; niente di più facendo, che da gli altri vedeua fare; Ordinato poi Vescouo di Faran, si mise à maltrattare il suo corpo con digiuni, orazioni, vigilie, e rigorose, e continoue mortificazioni. Gli fù dimandato, perche tanto non si affliggeua coll'astinenze nel Monastero, quanto all'hora ch'era Vescouo, e vecchio. Egli rispose, che douea più digiunare, vegghiare, e orare all'hora, che conuersando col Mondo, trouaua maggiori inciampi di perdizione. Hebbe *Siluano* in Scithi vn'altro suo discepolo, per nome *Marco*, di santissima vita, di sangue nobile, e di molta humiltà. Venne vna volta al Deserto la madre di questo Marco accompagnata da molti Serui, e chiamato l'Abate fece istanza di vedere il figliuolo. Tornato in Conuento Siluano comandò à Marco, che all'hora seruía nella cucina, di vscire per essere dalla madre veduto. Vscì egli vestito di sacco, rappezzato, affumicato, e tinto nel viso: giunto alla madre, chiuse gli occhi, e salutata lasciolla con vn modesto Addio, ritirandosi in fretta nel Chiostro. Non lo conobbe la madre, ned alcuno di sua famiglia; però all'Abate fece nuoua istanza per vedere il figliuolo; egli chiamatolo perche non hauesse vbbidito, gli dimandò. Rispose; ti hò vbbidito subito, ò Padre, sono vscito, & hò salutato mia madre; se non mi hà conosciuto, non è mia colpa: però pregoti à non mi aggrauar d'auantaggio per fare, che di nuouo ci torni; acciochè non venissi à cadere in qualche disubbidienza. Contò il fatto l'Abate à quella Signora; & consolata accomiatolla in pace. Dodici discepoli hauea *Siluano* nel deserto di Scithi: *Marco* trà quelli era il più amato, e accarezzato per le sue tanto singolari virtù. Spiacea à molti Padri questa parzialità di affetto; & i discepoli ne haueau fatto con essi qualche lamento. Vn giorno, che alquanti de' più stimati si trouaro con lui, andò alla Cella di ciascun de' discepoli, e chiamolli per nome, bussando leggiermente alla porta: non ci fù alcuno, che d'vscir si affrettasse, fuori che Marco, il quale non tantosto vdì il suo nome, che pronto fù à riceuere i comandi. Siluano lo spedì per certo Monastero, e voltatosi a' compagni disse: doue gli altri sono, che pure hò dimandati? Entraro nella Cella di Marco, e trouarono che scriuendo egli in vna facciata di pergameno (valea molto in formare bellissimi caratteri) era restato di dare compimento alla lettera O all'hora solo mezo formata, poiche per vbbidire pronto alla voce del Maestro hauea da canto posta la penna, e lasciata l'opra così imperfetta. Passò questo fatto in ammirazione di tutti i secoli; quindi à ciò fare appresero gli altri Monaci, de' quali scriue Cassiano, *Cum sonitum pulsantis ostium, ac diuersorum cellulas percutientis audierint, ad orationem scilicet eos, seu ad opus aliquod inuitantis, certatim è cubiculis suis vnusquisq; prorumpit, ita vt is, qui opus Scriptoris exercet, quam repertus fuerit inchoasse litteram, finire non audeat*. Racconta altresì questo fatto Tritemio Abate, ed esclama, *O filium perfectæ obedientiæ, qui maluit imperfectum dimittere opus, quamuis bonum quod inchoarat, quàm ad momentum, vt ita dicam, moram facere in obediendo*. Dice l'Abate Smeraldo, che questo esempio passò in legge di molti Monaci. Et la Regola fù pronunciata da S. *Girolamo*, apportata da Pietro Sutore, e dall'Eminentissimo Turrecremata, *Perfecta obedientia est sua imperfecta relinquere*. Volea Siluano passare in Siria. Marco gli disse: Padre, nè io voglio venire, nè tù voglio che parti: aspetta ancor trè giorni. Et à capo di trè giorni morì, come hauea preueduto.

268 A richiesta di questi Monaci mi persuado, che di Greco in Latino S. *Girolamo* traducesse le Regole de' Monaci di Tabenna, perche così ne scriue *Accepi libros ab homine Dei Siluano directos, quos ille ab Alexandria missos susceperat, vt mihi iniungeret trasferendos. Vrgebant autem missi ad me ob hanc ipsam caussam Leontius Presbyter, & ceteri cum eo Fratres*.

269 B. *Sisoi* Tebeo contemporaneo di S. Macario fù de' Santi dell'Eremo di Scithi. Venne à lui vn'Eremita, e lamentandosi di certo Frate, si scongiuraua di volerne far la vendetta: egli si adoprò assai per indurlo à rimetterla alla diuina giustizia; nò, dicea quegli, io voglio vendicarmi, e posso farlo. All'hora il Santo si leuò, e volti al Cielo gli occhi disse; mio Dio, più non occorre che badate à gli affari del Mondo, ecco vn pouero Frate, che può, e vuole, e sà vendicare le proprie ingiurie: intenerissi à questo atto il vendicatiuo, e pentitisi rappacificaro. Vn'altro gli dimandò, che douea fare per essere caduto; lieuati, disse; replicò quegli, già mi leuai, son ricaduto: rispose, torna à risorgere: & se ricado: soggiunse; torna (ripiglio) à risorgere, & quante volte tornarai à cadere, sempre risorgi; all'hora più non risorgerai, ò più non cascarai, quando sarai al fine di tua vita: in questa vita dunque non desperi chi pecca, ma ogni volta ch'ei pecca, procurane l'emenda, se bene mille volte, e poi mille, recidiuasse. Disse parimente; che più

1.Thess.5. Io.Ruu. Sodiac. libell.1. n.4. Paschas. c.5.n.1. Equilin. lib.5. c.81. Pelag. libell.15. n.16. Henric. dist.20. exemp.94. Pelag. Cardin. lib.10. n.36. Pallad. in Laus. c.20.n.18. Pelag. libell.14. n.6.

Ruffin. lib.3. n.143. Pelag. libell.14. n.5. Magni Spec. exempl. dist.2. exemp.153. Cassian. lib.4. c.12. Abb. Trith. in Reg. S. Bened. Smarag. in c.43. Reg. S. Bened. Turrecr. tr.55. in Reg. S. Bened. Sutor lib.2. de vita Cartus. tr.5. c.2. Pelag. libell.18. n.15. S.Hier. in praef. Regulæ S.Pach. Ruffin. lib.3. n.77. Pelag. libell.16. n.10. Paschas. c.7.n.1. Ruff. ibi. n.103. Paschas. c.11.n.5. & c.25. n.3. Pelag. libell.15. n.41. & libell.1. n.17.

zenta il Demonio in questi vltimi giorni, che ne' passati;& più gagliarde battaglie dà à chi meglio resiste: chi vuol riposo, e darsi alla vita contemplatiua, non s'impacci di brighe secolari, non si curi ch'altri lo sprezzi: ma si getti i piaceri dietro alle spalle. All'Abate *Adelfio*, all'hor Vescouo di Nilopoleo, fece *Sisoi* vn conuito: & mentre s'imbandiua con quelle pouere viuande la mensa, ecco alla porta del Monastero Monaci forastieri; furono accolti; & comandò al discepolo, che non sò quali viuande apprestasse per loro. Era giorno, che digiunauano i Monaci: ma *Sisoi* perche il Vescouo volea partire, & i Monaci veniuano di cammino, facea anticipare l'hora del pranso. Il Vescouo per ciò fece cenno al discepolo, che non introducesse in quella stanza i Monaci forastieri, nè per anche à quegli recasse le viuande, perche scandalizati di *Sisoi* non partissero. *Sisoi* ad ogni modo volle, che a' Monaci si desse da mãgiare acciò che non patissero per colpa sua: stette il Vescouo à sentire, che si dicessero que' forastieri: & gli vennero queste parole all'orecchio: di doue hauete tolte coteste vostre viuande? rispose il discepolo; dalla mensa dell'Abate: dunque (replicarono quegli) e' ci hà qualche Prelato? sì, rispose il discepolo: inferirono i forastieri; Ahi, quanto patirà quel sant'huomo! sappiam noi certo, che se per carità fa tal'hor cõpagnia a' forastieri, se ne stà poi tanti di senz'alcun cibo: pur troppo caro gli costano questi regali. All'hor conobbe il Vescouo l'altissima perfezion di *Sisoi*, à lui corse, & gli chiese perdono dell'inconsiderato giudicio che n'hauea fatto. Habbiam da credere, che le azioni de' giusti sieno quasi sempre aggiustate alle celesti disposizioni. Venne vn Frate, & gli disse: perche Padre non si partono da me le passioni del senso? Rispose il Santo, hanno presso di te il lor deposito, se pria loro no'l rendi, esse non partiranno.

Pelag. libell. 8. n. 15.

Pelag. libell. 10. n. 68. & libell. 12. n. 21.

Ogni volta ch'egli oraua, se non si scuotea presto, e leuauasi: alla presenza di tutti restaua rapito in estasi. Non daua l'habito à persona, che non hauesse pria in qualche strana maniera isperimentato: venne vn tale per esser Monaco: *Sisoi* gli dimandò se haueua figli; e' rispose di hauerne vn solo; l'Abate per prouarlo, và dunque, dissegli, e gettalo nel fiume: andò egli per gettare il figliuolo nel fiume (non è da imitarsi l'esempio) ma lo ritenne vn Monaco che souragiunse, & rampognollo, perche fai ciò? s'iscusò il semplice; perche lo comanda l'Abate. Ripigliò il Monaco, l'Abate hor lo ti vieta. Si fermò, e tornato co'l figlio, prese l'habito, & fù vn Monaco Santo. Erasi ritirato *Sisoi* al monte di S. Antonio: & quà fù à visitarlo vn secolare, il cui figliuolo che lo seguía morì pe'l cammino: non si turbò il buon'huomo, speranzoso de' celesti fauori: ma giunto a' piedi dell'Abate vi si prostrò co'l figlio per riceuere la sua benedizione; indi partì, lasciandoci il garzoncello; il Santo non si accorse ch'e' fosse morto, ma credendo che giacesse per penitenza; và, dissegli, siegue tuo padre: alle quali parole riuenne il morto, & si leuò, & andò dietro al padre. Attristossi l'Abate, quando seppe il miracolo, & fece pregare quell'huomo à tenerlo segreto per almeno fin ch'egli fosse in vita. *Abramo* suo discepolo fù tentato, peccò, & restò in potere del Demonio: se n'auuidde *Sisoi*, & messosi in orazione; disse, mio Dio di quà non partirommi finche il discepolo non sia liberato: incontanente restò libero *Abramo*, & dipoi camminò per le sante pedate del suo Maestro. Soleua dire: chi fatica per Dio, & si dà à credere di far gran cosa, hà egli riceuuta la sua mercede. Ma di qual contegno egli fosse, questo caso lo mostra. Sedea egli pensoso, e sospirò: poi si accorse, che d'accanto gli era vn Monaco; & si leuò, prostrossi, chiese perdono, e disse: fratello mi chiamo in colpa l'hauer sospirato in tua presenza, e ben conoscer puoi, che non per anco son fatto vero Monaco. Nel giorno della sua morte fù veduta da' Monaci, che gli erano allo'ntorno, la faccia del santo Vecchio sfauillare con raggi di Paradiso. E stando già per dare l'vltimo anhelito (ecco l'Abate Antonio) disse a' discepoli: poco appresso fattosi più luminoso il viso, soggiunse; (ecco i Profeti) poscia crescendo il lume nella faccia viepiù lieto, parlò. (ecco gli Apostoli) Fauellaua sommesso, ma nè bene intendeuanti le parole, nè si sapea à chi desse risposta. Alcuni Padri gli dimandaro con chi parlasse: rispose, *Parlo con gli Angioli, che son qua per leuarmi, & li priego a lasciarmi ancora vn poco in penitenza delle mie colpe.* Replicaro que' Padri; *Eh come hauete più bisogno di penitenza?* Rispose, *Io n'ho troppo bisogno, perche non hò per anche incominciato, ch'io sappia, a farla.* Non andò guari, che se gli fece il viso più fiammeggiante del Sole, non poteano più rimirarlo abbagliati que' Monaci, tremauano à tanta maestà, e di stupore estatici contemplauano le merauiglie di Dio. Volse il Santo gli occhi à que' Padri, & disse: *Inchinate la Maestà del Signore, eccolo ch'egli è venuto. Non sentite ch'ei dice, portatemi Angioli Santi il vaso di elezion dell'Eremo.* Con tai parole spirò; e in quello istante scoccò vn baleno, che lasciò quella stanza tutta ripiena di soauissimo odore.

Idem libell. 14. n. 9.

Io. Rom. Subd. libell. 2. n. 13. & seq.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 120.

Paschas. c. 12. n. 6.

Pallad. in Laus. c. 10. n. 19

Ruff. lib. 3. n. 162. & Ioan. Subdiac. libell. 3. n. 6.

Henric. Gran in Magno Spec. dist. 2. exemp. 196.

Io. Rom. Subd. libell. 3. n. 6.

270 *Vindemio* Abate fù huomo di santissima conuersazione, in molta stima tenuto tra' discepoli di S. Macario: per relazione di lui nella dottrina de' Padri habbiamo, che stando *Macario* in Scithi, andarono à trouarlo due giouanetti per essere da lui nella disciplina Eremitica esercitati. Li credette l'Abate poco costanti all'asprezza del Deserto; & per prouarli, diede loro vn'accetta, ed vna sporta con pane, e sale, accioche di vicino alla palude, spezzata vna dura pietra vi si apprestassero la grotta; e di legna, e di palme coperta; iui tessessero sportelle. Disse, che a' custodi della Chiesa consegnassero il lauorio: le intrecciature delle palme insegnolli; benedicendoli poi si partì. Durarono intrepidi la fatica que' giouanetti; & esequiti i ricordi del Santo Padre, nella Cella si racchiusero al trauaglio delle mani, ed alle sante orazioni attendendo con molto spirito. Sapea Macario, che già era in piedi la Cella: e già scorsi trè anni, non hauendo mai più veduti i due Romiti, la si condotse merauigliandosi forte, che come gli altri da più lontane spelonche soleuan fare, à lui in tanto tempo non fossero venuti pur' vna volta. Hauea digiunato con feruorose orazioni, già sette giorni, pregando Iddio, che di loro qualche cosa gli riuelasse. Fù introdotto da' due compagni con segni d'allegrezza, & inchinato col capo, senza che pure gli dicessero vna parola. Entrato ch'egli fù, si misero in orazione, dopò di cui col solito silenzio vno di essi sedette à lauorare. Vscì l'altro di Cella, & à hora di Nona fatto il segno con vna tauoletta, recò dentro trè pani, e certa viuanda; della quale si misero à cibarsi col lor Maestro. Diedero la sera à Macario vna stuoia da vn canto della Cella, & essi l'altro occuparono per riposarui. Dormiuan quelli, & Macario pregaua Iddio, che lo stato loro gli appalesasse. Verso la meza notte, vidde l'Abate: che apriuasi il tetto della Cella, calandoui vna gran luce, che illuminauala come di giorno. In quel punto destaronsi, e con le mani al Cielo si misero in silenzio ad orare. Vidde Macario molti Demoni, che à guisa di mosche circondauano il Romito più giouane, e tentauan posarsi sù le sue labbra, ma in quel punto vn'Angelo si frapponeua, e scacciauali via. Al maggiore non si poteuano appressare,

Io. Subd. Roman. libell. 3. n. 2.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 195.

dal

dal solo suo respiro respinti addietro. La mattina si leuarono tutti, e trè, mutando Macario à recitare dodeci Salmi. Vedea l'Abate, che salmeggiando i due Religiosi con molta diuozione, tanto all'vno, quanto all'altro di bocca vsciua vna fiamma, che torreggiaua al Cielo. Fatto giorno si accomiatò, alle loro orazioni raccomandandosi: Intese poscia, che pochi giorni dopò, era il maggiore passato all'altra vita; il minore seguitollo di lì à trè dì, lasciando à S. Macario vn gran concetto della lor santità.

271 Passò il B. *Seuero Sulpizio* di Betlemme in Egitto, & visitando que' Monasteri, trouò, che andando due giouani Fraticelli, per comando dell'Abate, à portare il solito pane alla grotta di vno de' Monaci, che colà solitario si era poc'anzi ritirato, si abbattero in vn'aspido di merauigliosa grandezza, il quale non temuto da loro, ma con ardire incontrato, fù preso dal più giouane, e portato nello scapolare al Conuento. Stupiuano tutti que' Padri, molto più alla fede di que' duo sempliceti, che alla strana vista di quel serpe ferigno: ma l'Abate con più alto consiglio, non lasciando alla giouanile superbia occasione d'in solentire, disciplinò amendue; perche haueßero folli iscoperta la grazia, che loro haueua fatta la mano di Dio. Il Solitario, hauuta di questo caso perigliosa contezza, cō eccesso di fede pregò l'Abate à lasciarlo nelle braccia della prouidenza del Cielo, nè più arrischiare per quel sentiero infetto di velenosi serpi alcun' altro de' Monaci. Et così otto giorni se la passò senza cibo, ristretto homai trà l'estremo della fame, che à mal segno l'afflitto corpo tenea. Inspirò Iddio all'Abate, e lo inuogliò di vedere, che si facesse il discepolo; l'andò egli à trouare, e da lui fù incontrato fuori della grotta, hauendolo di lontano veduto: mentre dunque l'vno, e l'altro se ne veniuano diuisando delle cose di Dio, viddero all'vscio di quella star pendente vna cesta, entro alla quale trouaro pan fresco, bianco, caldo, e di buono odore; la cui forma, e sapore non hauendo dell'Egizio, fece credere, che là fosse loro recato da' ministri del Cielo. Corse di ciò la fama per li Monasteri vicini, onde tutti que' sant'huomini à gara si presero ad inoltrarsi per le più erme boscaglie, & seguire i celesti silenzij nelle spelonche. Nel Monastero istesso dei Monaci trouò, che per quarant'anni continoui non erano mai vsciti di là, & si dicea, che vn di loro non era stato vnqua veduto dal Sole à pigliar cibo, nè l'altro à pigliar sdegno. Dodici miglia lungi dal Nilo nelle radici del Monte trouò *Seuero* vna spelonca, doue vn Monaco si era ritirato: quiui hauea seco vn bue, del quale era tutto il trauaglio in trarre con certo ordigno da vn pozzo più di mille piedi profondo tutta l'acqua, che facea di mestieri per inaffiare vn giardino. Il suolo di questo Eremo fatto arsiccio, e infecondo da' continoui ardori del Cielo, era di sua natura sì sterile, che non producea sorte alcuna di alberi, e di herbe: tuttauolta la diligente coltura, e l'abbondanza dell'acque, con che lo lauoraua quel Solitario, in quella parte lo haueua reso ameno, e di verdi piante fecondo: di queste viuea egli, & il bue; delle medesime apprestò à gli hospiti pouera cena, dopò la quale seco li condusse à raccogliere i frutti di vna palma, indi forse lungi due miglia: altre piante non si vedeano per que' deserti, ma queste tanto rare, più per celeste prouidenza pareano prodotte à lo sostegno di que' Santi Romiti, che per naturale disposizione di quello sterile, ed arenoso terreno. Vennero à questa palma, & ci trouato vn Leone, alla cui vista si atterritono i forastieri. Il Monaco senza tema mosse verso di quella fiera i passi, e co' cenni la fece ritirare in disparte; egli poi da' più bassi rami raccolse i frutti, ed

Sulpit. dialog. 1. c. 5.

Belaac. lib. 18. c. 13.

Sulpit. c. 7.

Belaac. c. 14. & seq.

alcuni al Leone con la sua mano isporse, che con molta domestichezza li prese, & se n'andò. Vidde *Sulpizio* vn'altro Santo Monaco, che si hauea preso per habitanza vn picciolo tuguriettto, non capace di più di vna persona: à lui solea venire vna Lupa insu'l tardi, la quale riceueua dalle sue mani quel poco pane, che gli auanzaua dopò cena: occorse, che vscito vn giorno l'Eremita per accompagnare vn Monaco forastiero alcune miglia per quella mal sicura foresta, entrò la Lupa, e non ci trouando il padrone si prese vn pane, e partì: tornò il sant'huomo, e si accorse del furto, ma non si puote immaginar dell'autore, sinche vidde la Lupa differire per più di vn giorno la sua venuta; gli spiacea molto, che quella belua, con la quale si diportaua scherzando, si hauesse preso il bando per questo fallo: pregò Iddio pe'l ritorno di quella, e dopò sette dì la riuidde: Venne questa fiera con gli occhi à terra, e in atto di tanta sommissione, che ben parea dimandasse perdono, e quasi ne chiedesse la penitenza. Quiui esclama à nostra confusione quell'Istoriografo Santo, *Tua hac virtus, Christe; tua hac sunt Christe miracula. Etenim qua in tuo nomine operantur serui tui, tua sunt mirabilia: & in hoc ingemiscimus, quòd Maiestatem tuam fera sentiunt, homines non verentur.*

Sulpit. Ibidem c. 8.

272 Di quegli ancora, che vsciuano da' Monasteri per viuere in solitudine, alcuni trouò *Sulpizio*, che non fermandosi mai in vn luogo, quà, e là per lo Deserto vagauano, acciòche visitati non fossero da' secolari. Vno, che già di Nitria era Monaco, fù trouato in quell'estremo confine dell'Eremo vicino à Menfi, hauendo girato dodici anni per quelle areoe. Egli, quantunque di tutti gli huomini isfuggisse l'incontro, veduti i Monaci non si nascose, cortesemente gli accolse, & seco per trè giorni li tenne: mentre poi facea la strada per vn poco a' suoi hospiti, ecco gli si fa incontro vna Leonza, che tralasciando i due altri, à piè di questo Santo si stende, poi si leua, ed inoltrandosi vn poco, hor si ferma, hor ritorna, hor cammina, e dà segno di pregarli à seguirla verso doue ella mouea i passi: la sieguono, e trouono il suo couile, dentro à cui erano cinque Leoncini poc'anzi nati ciechi; questa fiera l'vn dopò l'altro in lor' vista li porta fuori, e con tali atti da fare istupire anco gli increduli, pare, che priega il Santo à illuminarli; egli inuocando di Giesù il nome, tocca gli occhi a tutti, e cinque, i quali incontanente à vista de' due Monaci forastieri, aprono le palpebre, e riceuon la luce. Vn'altro pur ci fù, che giunto di pochi dì al Deserto, nè sapendo la scelta di quell'herbe, che quali sono l'ordinario cibo de' Solitarj, s'ingannò ben souente; sì, che tal' volta mangiò velenose radici, le quali con immensi dolori gli fecero nello stomaco mosse mortali: stàua il Seruo di Dio in timore di non mangiare la morte, e per questo poi si ridosse à rischio manifesto di morte, dopò vn continouo digiuno di sette giorni, ne' quali non hauendo preso alcun cibo, si trouaua e di forze mancheuole, e bisognoso di vitto, se non hauea ben tosto à morirci di fame; Iddio non gli mancò; mandò vna fiera, la quale à vista del famelico Eremita nuoua scelta se dell'herbe, rigettando le velenose, ed assaggiando quelle che gli potean seruire, gl'insegnò quella pratica, di cui egli poi si preualse per tutto il rimanente degli anni suoi. Racconta di vn Solitario, che per cinquant'anni stette insù l'erto del Monte Sina, vestito da capo à piede co' suoi propri capelli, che fuggendo di tutti gli huomini i saluti, con vn solo parlò vna volta, e da lui ricercato, perche tanta ritiratezza egli amasse, rispose, chi conuersa con gli huomini non famigliariza con gli Angioli: da che si argomenta, ch'egli conuersasse dome-

Sulpit. dialog. 1. c. 9.

Belaac. lib. 18. c. 16.

Sulpit. Ibidem c. 10.

Ibidem c. 11.

sticamente con gli Spiriti del Paradiso.

273 Hauea vn Monaco nella villa vicina vn terrazzano deuoto, che gli soleua di quando in quando somministrare, e canape da lauorare, e pane da alimentarsi co'l suo discepolo; ma tardando più del solito per alquanti giorni costui, e mancando il lauoro, & il pane nell'Eremo, fù alla fine per non morire di fame necessitato à mandargli alla porta il discepolo. Ma quegli ogni altra penitenza haurebbe fatta, fuori che questa. Padre io sò (diceua egli) la debolezza del mio spirito: voi per vn tozzo di pane arrischiate la mia salute. Che il Monaco discorra per la Città, non è partito sicuro; siamo da' Chiostri a quest'Eremo vsciti, & mi volete rimandare tra' popoli? Io solo andrò errando, per doue à punto non sò idearmi, che errori? Padre, pensateci ancor meglio, perche l'aria, che altronde spira, che dalla Solitudine, per tutte le teste non è sana: io dubbito, che se per non morire di fame, andrò doue mi dite, non vi sia per morire di sazietà. Rispose il vecchio; tu figlio dici bene, ma per adesso non è tuale, che vadi: và pure, che in Dio confido, sì, che il merito dell'obedienza ti fora scudo contra le tentazioni. Andò il giouane, trouò la casa dell'amico, ma non trouò l'amico: vna sua figlia era in casa, à caso sola restataci: la quale lo inuitò, & con bugie, ed arti lo sforzò à entrare. Quando e' si vidde in casa con questa sola, e baldanzosa femmina, sentissi da quegli appetiti del sẽso, che son comuni (quasi che dissi) à gli sterpi medesimi, trauagliare cotanto, che con quella perduta dubbitò anch'ei di perdersi. L'età di lei concorreua con la sua età: bella altresì, e bizarra, gli si mise a trattare di quelle laide facende, che nella Cella non hanno luogo: hauea tratti graziosi, che lo tirauano, non dirò a chiedere, ma richiesto à concedere quella grazia, di cui senza l'estrema sua disgrazia non le potea esser cortese. Il pouero giouane, che non era già fuor de' sensi, & che sentia di lontano il soffio della tempesta, gettò l'anchore della Fede; e con vn sospiro negl'interni, parlò al Cielo: mio Signore, vi chiedo calma per le orazioni di chi à questa obedienza mi hà mandato. Non haueua appena finito di ciò dire, che si trouò fuor di pericolo, trasportato (nè seppe come) in vn baleno alla porta della stanza del suo Maestro, che con feruorose orazioni lo accompagnaua.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 144. 7 elag. libell. 14. n. 16.

274 *S. Onofrio* Eremita famoso, passò i primi anni di Religione nel Monastero d'Eremopoli in Tebaide, doue cento Monaci habitauano, veri Serui di Dio, molto vniti di carità, e feruorosi nella contemplazione del Cielo. Quiui vn giorno la vita degli Antichi Profeti meditando, inuogliossi di sottrarsi col loro esempio dalla conuersazione degli huomini, e portarsi alle più inhabitate valli dell'Oasena solitudine, che fù altre volte nobilitata dal soggiorno di S. Ilarione, e dalla deportazione, od esiglio di molti Santi Confessori, e Martiri. Prese il viatico, che per quattro giorni gli poteua bastare; & à quella banda s'incamminò, affidandosi nella prouidenza di quel Signore, per cui meglio seruire esibiuasi ad ogni stento, e pericolo. Era già ben'addentro al Deserto, quando vna luce gli apparue, & si atterrì. Animollo vna voce, ch'essere l'Angelo suo Custode dicea, venuto ad esserigli di scorta per lo disastroso, e imbarazzato cammino. Sette miglia inoltratosi, trouò vna grotta: e chiedendo la benedizione al vecchio Padre, che quiui à Dio seruiua, da lui fù accolto, e salutato per nome, dicendo: Vieni Onofrio, che Iddio ti hàmmi dato per hospite; apprenderai da me gli indrizzi di quella vita, che tu desideri. E così trattenutolo alquanti giorni con gli ammaestramenti della norma Eremitica, à vn'altra grotta quattro giornate lontana lo accompagnò, & dissegli, che Iddio per lui apprestato hauea quel luogo di vicino à vna palma, onde le frutta ne trarrebbe in cibo, e alla vicina fonte spegnerebbe la sete. Trenta giorni stanziò in questo luogo il vecchio con Onofrio, e partitosi per la sua Cella tornò à riuederlo vna volta l'anno, fin che a' celesti riposi se ne passò. Tolerò Onofrio tanti trauagli, che si credette morirui più d'vna volta di fame, di sete, di freddo. Iddio più volte gli mandò vn'Angelo per consolarlo; & quella palma per più di sessant'anni, che colà se ne stette il Santo, gli diede ogni anno dodici grappi di dattili, vno per mese, i quali con altre herbe pareuangli più saporiti, e più dolci del miele. Da che morì quel vecchio; non vidde Onofrio altr'huomo, che su'l finir di sua vita *Pafnuzio* Abate. Inspirò Iddio à quest'huomo, che penetrasse in quel Deserto, perche ci trouarebbe qualche gran Santo. Camminò il Seruo di Dio per molti giorni, ed à piedi d'vn Monte trouò Onofrio, cinto di palma a' lombi, con hirsuti capelli, scarno, e tutto peloso come vna fiera. Allo spettacolo horreuole di quel Santo Eremita si atterrì; tremò, ed in fuga si diè Pafnuzio; credendolo qualche mostro di quel Deserto. Gli tenne dietro Onofrio, e assicurollo con dire: Non fuggir' huomo Santo, che ancor' io sono Monaco, Religioso habitatore di questi horrori. Fermossi à tal dire l'Abate, & a' piedi di Onofrio riuerente gettossi: ma egli lo fè leuare; & seco all'ombra riposandosi, contò tutta la storia della sua vita. Venne l'hora di pigliar cibo, quando Onofrio seco alla grotta l'hospite suo condosse, doue l'Angelo del Signore gli hauea recato il pane. Mangiaro assieme, & a Dio rese grazie spesero quella notte in orazione. Venuto il giorno, parue à Pafnuzio, che la faccia del Santo stranamente si tramutasse: temette alquanto, e al suo timore porse Onofrio il suo rimedio, assicurándolo, che Iddio lo hauea mandato per sepellirlo, poiche in quel giorno a' celesti piaceri lo hauea inuitato. Se tornarai (soggiunse Onofrio) a' Monasteri di Egitto, rendi conto a que' nostri Fratelli delle grandi misericordie, che hà meco vsate il nostro Signor Giesù Christo; nella cui ineffabile buontà spero, che farà molte grazie a' miei deuoti, quando con l'intercession del mio nome ricorreranno a lui: imperoche io n'hò qualche caparra, e di questo l'hò supplicato. Si esebì Pafnuzio à continouare per retaggio il possesso di quella grotta, Nò, rispose Onofrio; che Iddio non vuole: và pure a' Monasteri di Egitto, e per edificazione di que' Padri inanimandoli alla vita Eremitica, racconterai le merauiglie del Sommo Dio. Volle Pafnuzio la sua benedizione; e' gliela diede. Si pose in ginocchione il Santo Vecchio, & alzando la mente à Dio, spirò trà le braccia degli Angioli, che furono sentiti in armonioso concerto dolcemente cantare. In quel punto rouinò la capanna, doue Onofrio haueua per tanti anni stanzato; seccò, e cadde la palma, che lo haueua nodrito. Di questo Santo nel Romano Martirologio a' 12. di Giugno si hà tal'Elogio; *In Aegypto S. Onuphrij Anachoretæ, qui in vasta Eremo sexaginta annis vitam religiosè peregit: & magnis virtutibus, ac meritis clarus migrauit in Cœlum; cuius insignia gesta Pafnutius Abbas conscripsit.* Nel Menologio Greco più diffusamente, *Sancti Patris nostri Onuphrij Aegyptij, qui cum esset in Cœnobio in Vrbe Hermopoli Thebarum, & audiret de Helia Propheta, & Ioannis Præcursoris vita, egressus è Cœnobio habitauit Eremum annis sexaginta, hominem omnino non videns. Vbi post admirabilem monasticæ vitæ cõuersationem in Cœlum migrauit, quem magnus Pafnutius sepeliuit. Cuius dies natalis celebratur 12. Iunij in sanctiss. eius Oratorio in Monasterio S. Alipij*

apud Sur. tom. 3. Iun. 12.

Baron. ad Rom. Martyr. 12. Iun. not. G.

Vit. PP. lib. 1. apud Rosuey. fol. 104. not. 7.

Altro

Altro Sant'Alipio non trouo, à cui sia questo Monastero eretto, che il discepolo di S. Agostino, famigliare di S. Girolamo, & Vescouo di Tagaste. Puo essere, che S. Pinniano Monaco di Betlemme, il quale con sua moglie Melania fù in Africa ne' di lui Monasteri, andato poscia in Oriente, dopò la morte del Santo Vescouo, à suo honore fondasse vn Monastero. Nella spelonca di S. *Onofrio* cinque anni solamenò vita Eremitica Sant'*Abondanza* Vergine di Spoleti, famosissima per suoi molti miracoli. Molti furo i *Pafnuzi*, che nobilitaro gli Eremi dell'Egitto; ma chi sia questi, che di Onofrio scrisse la vita, non è noto à gli Scrittori. Nelle vite de' Padri di quel *Pafnuzio* è celebratissimo il nome, che per cammino incontrando certi assassini, i quali banchettauano trà di loro, e dal Capo di quelli (che conosciutolo sapeano qual fosse l'astinenza sua) minacciato di morte se non beueua vna tazza di vino, la prese, e beuendola disse: Io spero in Dio, che per questa beuanda, che tu mi dai, riceuerai da Dio il perdono delle tue colpe. Beuette il Santo Vecchio, e tutti que' masnadieri si mossero à penitēza in veggēdo l'humiltà, e diuozione di quel Seruo di Dio. Trà' discepoli di S. Macario è altresì glorioso il nome dell'Abate *Pafnuzio*, quegli che Palladio chiamò *Vir summæ sanctitatis*, & di cui il B. *Cassiano* pur Monaco di Betlemme, e discepolo del P. San *Girolamo*, come di nostro Monaco parlò, *In illo Sanctorum Choro, qui velut astra purissima in nocte Mundi istius refulgebant, vidimus S. Pafnutium, vice luminaris magni claritate scientiæ coruscātem: hic namque Presbyter Congregationis Nostræ; idest, illius quæ in Eremo Scithi morabatur, fuit, in qua ita vsq; ad extremam durauit ætatem, vt nūquam è cella, quam iuuenis cœperat habitare, quæq; ab Ecclesia milibus quinque distabat, saltem ad viciniora migrauerit*: dunque dalla sua Cella *Pafnuzio* non partì mai, che per andare alla Chiesa, di cui egli era Sacerdote. Da quella ben cinque miglia soggiornaua lontano; però ogni Domenica, ogni Sabbato, ed ogni Festa, benche decrepito, ci venia à piedi, e non ritornaua mai scarico, portandosi per ogni volta sù le spalle vn vaso d'acqua, che gli hauea da bastare per tutta la settimana. Passò nouant'anni di età, e non mai si lasciò da' giouani più robusti mettere innanzi il piede nelle fatiche, ne' disagi, nell'osseruanze. Dalle Scuole de' Monasteri passò a' Licei degli Eremi: & la Filosofia, che colà apprese, quiui con gli Angioli praticò, fuggēdo sempre ogni humano commercio. Scriue Cassiano, *Hic itaq; ab adolescentia sua Scholis Cœnobiorum tanto ardore se tradidit, vt in eis paruo tempore commoratus tam subiectionis bono, quam vniuersarum virtutum scientia, pariter ditaretur. Humilitatis namque, & obedientiæ disciplina omnes suas mortificans voluntates, & per hanc extinctis vniuersis vitijs, cunctisq; virtutibus consummatis, quas Monasteriorum instituta*, (ò antichità sempre gloriose dell'Ordine de' Monaci Eremitani!) *vel Antiquissimorum Patrum doctrina fundauit, sublimioris profectus ardore succensus, Eremi festinauit penetrare secreta, vt Domino, cui inter Fratrum turbas positus sitiebat inseparabiliter inhærere, nullo deinceps humano consortio retrahente, vniretur. Vbi rursum tanto feruore etiam ipsorum Anachoretarum virtutes superans, desiderio, & intentione iugis, ac diuinæ illius theoriæ, cunctorum deuitabat aspectus; vastiora, & inaccessibilia Solitudinis penetrans loca, multoq; in eis tempore delitescens, vt ab ipsis quoque Anachoretis difficulter, & rarissimè deprehensus, Angelorum quotidiano consortio delectari, ac perfrui crederetur.*

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 19. Iann. Ribad. in Flos SS. 12. Iun. p. 3. pag. 334. Ruff. lib. 3. V. PP. n. 158. Pelag. Cardin. lib. 8. 17. n. 12.

Pallad. in Laus. c. 11. Cass. coll. 3. c. 1.

275 S. *Pafnuzio* Heracleota fioriua nell'vltime parti della Tebaida, Fondatore di Monasteri, e Padre di Religiosi Eremiti, che in solitudine ritirati viueuano. Haueua egli menata per molti anni vna vita tutta celeste, quando pregò la Diuina Buontà, che si degnasse accertarlo à chi si assomigliasse nel merito delle sue astinenze, afflizioni, e silenzj. Apparuegli l'Angelo del Signore, & li disse: ch'e' si rassomigliaua à quel Musico, il quale nella contrada vicina habitando, di sua arte viueua. Andò Pafnuzio à trouare costui: & intese, che per non perdere l'anima: e' si era dato all'esercizio del canto, lasciando quel di assassino, che per molti anni praticato hauea, non facendo mai cos'alcuna di bene, che in difendere dallo sforzo de' suoi compagni vna Vergine consegrata à Dio, rendendola intatta a' suoi parenti; come pure vna donna trouando, che per debito di trecento denari hauea il marito, e i figliuoli prigioni, ed erano trè giorni, che non hauea mangiato; le diede cibo, e denari per liberarli, & senza danno della sua honestà rimandolla à casa. Disse Pafnuzio, non hò io fatto tanto: & sappi, che per celeste riuelazione hò inteso, che in queste opre tue buone hai meritato tanto, quāto in tanti anni di penitenza credi c'habbia fatt' io. Gettò il Musico le viuole da parte, andò all'Eremo, e tutto datosi a' Cantici del Cielo, dopò tre anni fù da Pafnuzio in estasi veduto poggiar di volo all'Empireo trà li Chori degli Angioli. Accrebbe il Santo Abate il rigore delle mortificazioni: & alquanti anni appresso s'inuogliò di sapere, se fosse migliorato nello stato di perfezione. Gli disse l'Angelo, ch'era pari di merito a vn certo ricco del prossimo villaggio. Corse Pafnuzio à ritrouarlo, e chiestolo della sua vita, lo scorse molto humile, caritatiuo verso de' peregrini, amatore de' poueri, seguace della giustizia, conseruatore della pace, mite d'animo, e di trent'anni celibe con la moglie. Stupì Pafnuzio, e benedillo dicendo; sei di gran merto huomo di Dio nel cospetto del Paradiso, e solo vna totale perfezione ti resta; ch'è rinunziare il Mondo, e venire all'Eremo, doue ne' più secreti recessi ritrouarai nascosti i tesori della Sapienza Eterna. Non tardò ad vbbedirlo quel ricco, ma fattosi pouero volontario seguì Pafnuzio. Giunti tutti due ad vn fiume, benche fosse molto alto, lo valicaro à guazzo; & l'acqua, che haurebbe sormontato a' Giganti, loro appena fù a' fianchi. Gli apprestò Pafnuzio vna Cella non molto dal suo Monastero lontana, e ammaestrato nella disciplina Eremitica lasciollo tenzonar co' Demonj. Riportò quiui il Monaco diuoto gloriose vittorie, e à capo di pochi anni lo vidde S. Pafnuzio, che se ne giua al Cielo con vn corteggio di molti messaggieri di Dio. Moltiplicò Pafnuzio i digiuni, le discipline, le orazioni gran tempo: & per sapere, come nella desiderata perfezione auuanzato si fosse, Iddio pregò a darglie ne qualche saggio. Intese di essere simile à vn tale Mercatante, che frà poco douea venire à lui. Guidaua costui trè Naui per suo traffico, ed in passando, volle per diuozione visitare Pafnuzio, facendo al suo Conuento limosina di diece staia di legumi. Riceuette l'Abate questo Mercatante del Mondo, & con le sue parole fecelo Mercatante del Cielo; poiche egli accertato di quanto fosse à Dio accetto, licenziò i Serui, restò all'Eremo; e dopò breue fatica fù chiamato al riposo. Nè trascorsero molti giorni dipoi; che affrettandosi nelle mortificazioni Pafnuzio, gli apparue l'Angelo, & dissegli; Vieni ancor tu, vero Seruo di Dio, che sono meco i Profeti per riceuerti homai nella lor compagnia. Questo il Santo raccontò a' suoi discepoli nell'hora, che morì a' 29. di Nouembre; tutti quelli veggendo l'anima sua dagli Angioli, trà viui raggi di gloria, solleuata all'Empireo. Leggo nel Florario de' Santi alli 8. di Marzo,

V. PP. et in magno Spec. dist. 2. exemp. 4. Equilin. lib. 1. Catb. SS. c. 7. Pallad. n. 62. Niceph. lib. 9. c. 14. Ruff. lib. 2. c. 16.

S. Paphnutij

Beluac. lib. 14. c. 76.

S. Paphnutij Confess. qui conuertit Thaisim Meretricem, & tres viros ereptos sæculo lucratus est Deo. Claruit Anno salutis 321. Dunque è l'istesso *Pafnuzio* Abate, che conuertì la già famosa *Taide*; ma l'Abate Maurolico nel suo Martirologio a' 29. di Nouembre, *S. Pannucij Abbatis, qui Eremum Heraclia Regionis incoluit, & cuius opera Thaidem insignis forma meretricem, ornamentis in ignem proiectis veniam pœnitentia meruisse perhibent.* Comunque sia ne' Menei Greci alli 8. d'Ottobre fatto ricordo di *S. Taide*, quegli, da cui fù conuertita è nominato San *Pafnuzio Sidonio*.

276 Infelici coloro, che dietro corrono a' fugaci piaceri di questo Mondo! E' mentito quel vezzo; è traditrice quella bellezza, che adori, huomo del senso. Non ti auuedi, che qual Hiena ti vezzeggia, ti lusinga, per vciderti, per rouinarti? Donna impudica non può esser fedele: Cortigiana la chiama il volgo, quasi Donna di Corte; la Corte tu sai pure, ch'è vn ristretto d'ogni miseria: è costei la sentina d'ogni perfidia, d'ogni sceleratezza, puzza, horrori, ed inganni. Tutte le sue qualità, il brio, il riso, lo scherzo, i canti, sono incanti; ti ammalia, qual Sirena, per diuorarti. Non ama senza interesse; non ama, ti disanima, perche è senz'anima. Non parla senza finzione, non ride senza frode: hà il cuore come il volto, dipinto, mentito, variato. Se per te piange, hà il pianto come l'assassino del Nilo: piange quello, dopò di hauerti vcciso; piange questa, prima d'vciderti. Misero, chi come Coruo se ne viue trà le carogne! E' cadauerosa quella beltà, che toccata dal folgore della dishonestà, hà incenerite le viscere: Chi se le accosta, non isperi, che ferore, horrore, scorno, pentimento. Se si affida al diletto, se hà per guida l'occhio, non fà molto cammino, che inciampato nelle miserie conosce poco pratica quella guida, infedele la scorta, che lo abbandona nelle braccia della disperazione. Gli Amatori di *Taide*, quella peccatrice tanto famosa di Egitto, tutti prouarono di quanto danno sia all'huomo la conuersazione di queste Lupe. Non si addomestican mai; all'hor ti sbranano, quando più miti tu le credi, e accarezzi. Molte famiglie haueua impouerite costei: molti venuti per lei a' ferri, hauean perduta in vn punto la vita, e l'anima.

Beluac. c. 77.

277 Era *Taide* lo scoglio, à cui la nobiltà del paese quasi tutta facea naufragio. Venne dall'Eremo per conuertirla *Pannuzio* Abate; & se ben' a lei fosse ignoto di condizione, non gli fù malageuole l'introdursi in sua casa; perche queste infami Cortigiane fanno corte bandita; ancorche a' folli amatori si dieno à credere tutte sol riseruate a' loro compiacimenti. Questa pessima pratica della Cortigianesca Politica, anco à quel tempo, era molto accettata: E' quella, che hoggidì tra' riuali fà correre riui di sangue. Entrò in camera con Taide il Monaco, ma non fermandosi disse; se altra stanza è più addentro, ti priego entriamoci: così passando per molti luoghi, s'infinse di non trouare luogo per peccarui con agio, senza tema di esser' veduto. Ella in vn segreto gabinetto lo condusse, & dissegli, che solo Iddio potea saperе, ch'essi là fossero. Dunque ci vede Iddio (disse *Pannuzio*) & non ci arrossiremo di commettere tanto misfatto? Incominciò di quà il Santo à scoprire la bruttezza del peccato, la miseria di quello stato, l'infelicità delle femmine prostitute. Disse tanto, che pentita la Peccatrice voltò in lagrime il riso, e raunati gli arredi suoi, ch'eran di prezzo almeno per quattrocento libre d'oro, prezzo infame della venduta sua carne, abbrucciolli in presenza di molti, detestando quelle ricchezze, che cosi malamente si ha-

Claud. à Rota leg. 47. Verag. 8. Octob.

uea acquistate. Andò al Deserto, & à Dio consegrossi in vn Monastero di Femmine Religiose. Perseuerò trè anni in penitenza, racchiusa dentro picciola Cella, dando à tutte le compagne continoui esempi d'vn'Angelica vita. La conuersione di *Taide* si commemora a' 28. di Agosto: & il riposo alli 8. di Ottobre. Andò vn giorno *Pannuzio* alla solitudine del grande *Antonio*, & dimandò s'ei credeua, che alla penitente hauesse Iddio rimessa tutta la pena di tante colpe: stette sospeso il Santo, congregò i Monaci, & alle loro orazioni questo particolare raccomandò. E mentre *Paolo* il *semplice* se ne staua per ciò pregando Iddio, rapito in estasi, vidde vn letto ben' adagiato, e di pomposi drappi splendidamente coperto; all'assistenza di cui stauano trè bellissime donzelle. Credette il Monaco, che quiui Iddio per Antonio hauesse apprestato il riposo, quādo à *Taide* penitente destinato gli disse vna di quelle Vergini; & ella appunto, dopò quindici giorni, lasciò la Terra, per deliziare eternamente in Cielo.

Equilin. lib. 9. c. 39. Verdig. lib. 4. c. 47. Menol. græc. 8. Octob. Flor. SS. 28. Aug.

278 La circonferenza della diuina misericordia molto si auanza sopra il centro della giustizia. Santa *Teodora* trouò in vn Monastero d'Alessandria la strada, che la condusse al Cielo. Era donna di nobilissima condizione, maritata ad vn giouane, che molto amaaula. Sedotta da fallaci promesse d'vna rea femmina inuecchiata nel male, violò per vna volta la fede del matrimonio. Non fece, come quelle sleali, che di peccato traboccando in peccato, perduta c'hanno vna sol' volta l'honestà, scorrono à tracollo nelle lasciuie. Ricorse al pentimento, e confusa à tal fallo, non potendo più rimirare la faccia del marito, mai no'l vedeua, che ricordandosi di esserglі stata infedele, tutta in lagrime si risoluea. Ogni sguardo, ogni riso di quegli, erano alla sconsolata tanti rimprouerі, che con mutola lingua al cuore la chiamauano sleale, ingrata. Pensò ella fuggirsene da quel tetto, sotto à cui si era troppo fidata nel suo peccare. Pensò di lasciare quella Città, che tutta ideauasi consapeuole della sua colpa. Vestì vn'habito di Caualiere, e diciotto miglia lungi dalla Città, se ne andò à vn Monastero d'huomini Solitarj. Chiese l'habito, ed ottenutolo, fù destinata al seruigio de' Frati; Frate Teodoro si dimandò. Ne' più vili, e faticosi esercizj di quelle Celle occupossi, non tralasciando l'hore del Choro, che colà si erano incominciate à praticare conforme al rito, che di Betlemme sotto Damaso in Occidente passò. Scacciò demoni, suscitò morti, fece molti miracoli. Trouauasi in vn lago vicino al Monastero vn Cocodrillo d'immensa grandezza, e si feroce, che dentro, e fuori del lago assaliua gli huomini, e le bestie, che per di là passauano. L'Abate, che la santità di Fra Teodoro conosceua, mandollo con vn secchio à trarre acqua da questo lago: andouui ella, e sopra quella belua crudele montata trasse l'acqua, e ritornata à riua, affondossi quel mostro senza mai più apparire. Camminando ella pure per vn vasto deserto, e smarrito il sentiero, le fù di guida infino al Monastero vna fiera mostruosa, dalla quale la Santa liberò il portinaio, ch'ella in lasciando lei, haueа afferrato per diuorarlo. In vna gran siccità mandò pioggia il Signore per li meriti di questa Santa. Aspre tentazioni dal Demonio patì, che la volle souente trarre à disperazione, tal' volta ispauentarla con ceffi horribili, hor' adescarla di fallaci promesse. Maggior battaglia sostene da vna trista giouane; poiche andata in Alessandria co' Cameli del Monastero per condurre frumento; nel ritorno dormì à meza via nella stalla del Monastero Nuouo, doue vna figlia di quel castaldo, che huomo veramente credeuala, infiammatosi di ardor

Sur. to. 5. & Lipom. tom. 6. & Metaphr. Sep. 11.

Metaphr. loc. cit.

ardor lascivo cercò tentarla, ma non vdendo la Santa Penitente le follíe di costei, per isfogare quel maledetto desio, con vn'altro passaggiero di quelli che iui la stessa notte dormiuano, si solazzò; ed à suo tempo infantatasi, disse, che côceputo hauea di Fra *Teodoro*, quando alloggiò co' Cameli alle stalle del Monastero Nuouo. Erano tanto ben' aggiustati i risconrri, che quantunque Teodoro fosse in concetto di Santo, anche i Monaci sospettaro di quello, che credettero ch'esser potesse. Non ci è peccato, che più facilmente di questo si commetta, più ageuolmente si sospetti, più difficilmente si proui. Se non fosse tanto fragile la nostra debolezza, l'huomo non ne sospettarebbe sì di leggieri, nè sarebbe in sospetto per così poco. Il sospettare de' Serui di Dio non è buono per ordinario: ma perche quelli che sono, non sono sempre quelli che furo; sempre non si crede di loro quello, che si credette. Sin tanto che l'huomo è in vita, può trabboccar nella morte: se noi miseri ad ogn'hora fossimo, come douressimo essere; il nostro prossimo con noi sarebbe, come si dourebbe essere. Ma che si há à fare? Questo è il corso del Mondo: solo ponno arrestarlo la prudenza, la patienza, il timore di Dio.

279 Quante accuse falsamente si danno a' poueri Religiosi? L'odio, che há il Secolo contra di loro, è vn vetro, che ingigantisce all'occhio i pulici, & che all'ombre dà corpo. I parenti dell'Impudica mandarono al Monastero il bambino, come figlio di Fra Teodoro, ch'era pur femmina. La Santa non si scusò, si accusò, perche ricordandosi del peccato d'infedele dishonestà commesso già nel secolo contra il marito, la diuina prouidenza lodò, riceuette il colpo dalla celeste giustizia, & per non dare alla sfacciata giouane doppio scorno di menzogniera traditrice, e impudica, tacque, pianse, chiese misericordia. Altri, che confermaro il sospetto, autenticaro l'accusa, acceleraro la pena. Fù scacciata dal Monastero, e consegnatole trà le braccia il bambino. Vscita si ritirò in vna grotta vicina, iui col latte di pecora, da' pastori donatole per carità, nodrì il fanciullo. Quiui le battaglie dell'Inferno sostenne, & fù vn giorno sì maltrattata da gli spirti maluaggi, che tramortita furo i Monaci per sepellirla. Scorsero sette anni di penitenza, & fù rimessa col fanciullo in Conuento, però con obbligo di non vscire di Cella. Due anni appresso, alcuni Monaci di là passando vdirono, che così ammaestraua il fanciullo. *Si auuicina il fine della mia vita, ò figliuolo de' miei sudori, non già figlio del mio peccato. Ti lascio questi Monaci per tuoi Fratelli, Iddio per Padre: ti sarà Madre la Religione, nella quale cercarai d'incontrare ogni oltraggio, ogni scorno per humiliarti, e compiacere à tuo Padre, che innalza gli humili, ed abbassa i superbi. Seruirai à questi Religiosi, come se ti fossero Signori; non ti far beffe della caduta altrui, à tutti deui compatire, e soccorrere. Non giudicare sinistramente del prossimo, ed habbi à cuore i Consegli Euangelici, che al Cielo ti faranno la Scala, per la quale me'n vado. Iddio ti benedica*: così dicendo morì *Teodora*. Quando il fanciullo vidde cadere à terra il Monaco, che credeua suo Padre, si diede à piangere; & i Monaci della morte di lei pur sospettando corsero ad auuisarne l'Abate. Questi rapito in estasi vidde la Gloria, à che nel Cielo era portata la Penitente; là doue conuocati i Fratelli, e iscoperta cotal riuelazione, se ne andò con essoloro alla Cella, snudaro il corpo, e trouarono che era donna, e non maschio; corse la fama insino alla Città, vennero i Padri del Monastero Nuouo, vennero i conuicini Eremiti, tutti lodando Iddio, & ammirando la patienza di questa Santa Donna, & la sua conuersione, che dal Cielo hauea intesa l'Abate.

Equilin. lib. 6. c. 12. Metaphr. loc. cit.

Niceph. lib. 17. c. 5.

Menolog. Graec. 11. Sept.

280 Il marito di *Teodora* non fù mai lieto da quell'hora, ch'ella s'inuolò da' suoi occhi. Iddio per consolarlo, fecelo assicurare da vn'Angelo, che in tal giorno la prima ch'egli hauesse veduta in Alessandria presso la Chiesa del Prencipe degli Apostoli, era la moglie sua: ci andò lo sconsolato, vidde, e salutò Fra Teodoro, che co' Cameli del Monastero per di là se ne passaua; fù conosciuto da lei, ma egli non la conobbe. Continouò nel suo pianto: & l'Angelo alla fine accertollo, che la moglie seruiua a Dio, & che sarebbe stata cagione anche à lui di salute. Quando di Teodora si pubblicò la morte nella Città, egli fù de' primi à saperla, & si affrettò per andare al Monastero con desiderio grande di riuederla. Incontrossi per cammino in vn Monaco, che l'Abate hauea spedito à cauallo per auuisarlo. Venne, viddela, e pianse. Quindi non si volle partire, ma chiesto l'habito, nella Cella di lei racchiuso, dopò non lungo tempo di penitenza vi morì santamente. Il figliuolo coll'esempio, e consigli di Teodora si auanzò assai nel merito, & fù Abate di quel Monastero. Della Santa nel Romano Martirologio habbiamo testimonio sì veritiero, *Alexandria S. Theodora, qui cum incautè deliqnisset, facti pœnitens, mira abstinentia, & patientia in habitu sancto incognita perseuerauit vsq; ad mortem*.

Metaphr. loc. cit.

Martyr. Roman. 11. Sept.

281 E' vn'esempio, che dee ammirarsi, ma non imitarsi questo di *Teodora*, che in habito maschile femmina conuersò in penitenza trà gli huomini. Iddio, che con istinto particolare à ciò fare l'hauea inspirata, la preseruò altresì da quegli incontri, che facilmente altra prouarebbe, se temerariamente si affidasse à fare. Andando l'Abate S. *Besarione* à visitare l'Abate S. *Gioanni* per cammino trouò vna spelonca; entrouui, & ci vidde vn Monaco, che tesseua sportelle, il quale non alzò manco gli occhi per vederlo. Vscì l'Abate col discepolo, restando di silenzio sì grande molto contento: ma di ritorno rientrò nella spelonca, & vi trouò quel Solitario estinto: quando lo fù per sepellire, iscuoprì ch'era femmina, & istupì di vedere tanta fortezza in vn sesso sì debole.

Ruff. lib. 3. Vi. PP. n. 194. Paschas. c. 34. n. 3.

282 S. *Besarione* fù di quegli, che oltrapassaro le antiche merauiglie. Nel più fitto meriggio, á Ciel sereno, hebbe di là sù nella melote tant'acqua, che puote trarre la sete al suo discepolo. L'acque del Mare in altro tempo per la stessa occasione con vn segno di Croce raddolcì: ma perche il discepolo dopò hauerne beuuto, quanto gli era di bisogno, ne prese vn' vaso per recarselo seco: lo rampognò, & se ne dolse: dunque Iddio (diceu'egli) che qui ci ha fauoriti, non sarà altroue? *Dula* Abate fù il suo discepolo: egli, vedutolo in valicando il fiume Chrisoloio, spedito camminar sopra l'acque; gli dimandò, che cosa si sentía sotto a' piedi. Rispose Besarione: mi sentia l'acqua a' taloni, però sotto alle piante tutto mi parea sodo. I Sacerdoti di Scithi non potendo con le orazioni loro liberare cert'huomo indemoniato, non vollero condurlo a Besarione, conoscendo l'humile senso, ch'e' di se stesso hauea: lo itesero alla porta della Chiesa, & venendoci Besarione; Padre, vedete (dissero) come dorme costui. Egli credette che dormisse, e per isuegliarlo; non più dormire (gli disse) leuati sù ò fratello: à questa voce si leuò sano. Vn'altro secolare lasciò alla Cella di Besarione vn suo figliuolo infermo, e paralitico, alle cui grida accorrendo l'Abate, gli dimandò chi lo hauesse iui condotto: rispose il paralitico, qui mi lascia mio padre, & se ne và. Besarione replicò, leuati dunque, corregli à dietro: si leuò quegli, che dianzi non si poteua muo-

Pelag. libell. 12. n. 3.

Ruff. lib. 3. n. 215. Io. Rom. libell. 2. n. 2. & seq.

Ruff. lib. 3. n. 121. Paschas. c. 14. n. 1.

Ruff. lib. 3. n. 122. Pelag. lib. 7. n. 4. & libell. 12. n. 7. & libell. 9. n. 7.

muouere, & allegro seguì suo padre. Quaranta notti senza pigliar sonno, trà le spine sempre in piede stette questo sant'huomo: & quattordeci giorni senza muouersi mai tenne in orazione eleuata la mente, & le braccia alzate al Cielo. Soleua dire; il vero Monaco esser deue tutt'occhio, & simile a' Cherubbini. In tempo degli vfficij diuini dal Sacerdote fù licenziato di Chiesa vno de' Monaci per non sò qual diffalta; e partì con esso anch'egli; & disse, s'hanno da partire i peccatori debbo partire anch'io. Nella più folta boscaglia molte miglia lontano dal Monastero vna sera trouossi: e con fede viua voltatosi al Sole, che tramontaua, fermati, disse; si fermò il Sole a' suoi cenni, nè s'annottò fin ch'egli giunse à Casa, fattosi di alcun'hore più lungo il giorno. Ma tante sono, & così grandi le marauiglie, con le quali autenticò il Signore il merito della vita Eremitica monacale in que' Padri di Egitto, che non habbiamo più da stupire alle tanto famose merauighe de' Patriarchi, de' Profeti, de' Martiri, degli Apostoli.

Io. Rom. libell. 2. n. 3.

283 La notte delle nozze, *Margherita* giouane d'isquisita bellezza, nobilissima, e facoltosa, lasciò il marito; & intatta pulcella in habito di Caualiere trà' Monaci Fra *Pelagio* si addimandò. L'obedienza isforzolla, suo mal grado, ad essere Procuratore del Monastero delle sagre Vergini; la cura delle quali era al suo Abate commessa: nè passarono di molti anni, che la portinaia non so con qual huomo fece fallio, s'ingrauidò, incolpandone tutti e i Monaci, e le Suore, Pelagio. Non furono sentite le sue discolpe: ma serrato, come Penitente, dentro d'vna spelonca sotto la cura d'vn rigoroso Frate fù condannato. Pane d'orzo à misura, e vn poco d'acqua, erano il suo ristoro. Alquanti anni stette la Vergine, aspettando che Iddio coronasse la sua patienza. Giunse l'hora aspettata, & ella da Dio auuisata scrisse all'Abate vn biglietto, che il suo sesso, il suo stato, e la sua nobiltà gli spiegaua di punto: soggiungendo, *Tramutai di Margherita in Pelagio il mio nome, non per ingannare il Mondo, ma per non essere ingannata dal Mondo; e per varcare il pelago delle tentazioni del Mondo. E' stata colpeuole la mia innocenza, & hò fatta innocente la penitenza: homai priego le mie sante sorelle, che vogliono sepellire la donna, che gli huomini non han saputo; & il conoscer colei, che muore, sia la liberazione di chi viue, acciòche tutti sappiano Vergine chi credettero adultero.* Corsero a tal' auuiso quelle Suore, e quei Monaci alla spelonca del penitente *Pelagio*; là vè *Margherita* trouarono intatta Vergine, à Dio resero grazie, ed à lei diedero trà le sagre Donzelle nobile sepoltura.

Vorag. in legen. SS. & Celeb. Claud. a Rosa leg 146. Equilin. lib. 9. c. 38

284 Chi à piene vele è portato dal vento delle altrui relazioni, a' precipitosi giudicij, dà di subito in scoglio. L'huomo spesso condanna quello, che approua Iddio. A tanti esempi, che fino ad hora apportammo, vn simile si aggiunge di *Marina* Vergine Religiosa. Questa Santa, che *Marino* tra' Monaci si dimandò, fù dal Padre condotta al Monastero, e ammaestrata nella regolare disciplina: restò herede delle paterne virtù, lasciando in abbandono il retaggio del secolo. Hebbe carica dall' Abate di aiutare i Fratelli in far legna dentro la selua, e tal'volta co' buoi, e carra fù mandato per bisogno del Monastero alle Terre circonuicine; se nel venire dalla Città era l'hora tarda, alloggiauano i Monaci à meza strada alle case di certo gentilhuomo lor diuoto; & quiui tese il demonio lacci alla costanza di questa Vergine. Non ci fù alcuno, che non la credesse huomo; era giouane, e quantunque per li digiuni, e stenti ismagrita, mostraua però nel volto vaghezza tale, che accese à sozzo amore la figliuola del gentilhuomo. Desperata costei di godere gli amplessi del modestissimo giouane, quelli godette d'vn soldato, che in sua casa albergò, e figliato ch'ella hebbe, disse, che di Marino concetto hauea. Corse questa voce al Monastero, e querelandosi ogn'vno con l'Abate, fù condannato di quel peccato l'innocente Monaco. Egli non sapeua scolparsi, s'incolpaua, perche chiamandosi misero peccatore, si confessaua come colpeuole. L'Abate con seuero giudicio lo fece battere, e scacciar di Conuento. Tre anni stette alla porta del Monastero, riceuendo per elemosina vn tozzo di duro pane il giorno. E quando si potea credere compiuta la penitenza, il gentilhuomo leuò dalla nodrice il bambino, & conuertita la diuozione, che hauea a' Monaci, in odio, lo fè portare al Monastero. Altri due anni perseuerò quiui la Vergine, soffrendo, oltre a' disaggi della fame, e del freddo, i disturbi di quel garzoncello. Accattaua da' passaggieri limosina per nodrire quell'innocente, cagione delle sue sciagure. Giaceua in terra sospirando dì, e notte; dalla bocca tal' volta di più giorni digiuna si leuaua quel poco, che appena potea bastare à mantenere sù gli occhi de' Fratelli quel rimprouero de' non commessi suoi falli. Gli eccessi d'vna tanta patienza impietosirono i Monaci, & ne pregaro di perdono il Prelato. Fù ammessa col figliuolo, ma con obbligo di molte penitenze, di faticoso seruigio, e di continouo obbrobrio. Incominciò à faticarsi, ma in capo di pochi giorni diuenne meno. L'indiscreto zelo di quell'Abate deputolle sepoltura separata dal Monastero, come che morta fosse non compiuta la penitenza. Si lauaua quel sagro Corpo, quando per femmina la conobbero, la predicarono per innocente. Portaro quel tesoro alla Chiesa; molti infermi concorsero, & ritornarono sani. Il Demonio, in quel punto che Marino spirò, assalse la giouane impudica, che l'hauea calonniato, e in modo strano affliggendola fù da' suoi al Monastero condotta, doue il settimo giorno sù la tomba di Marina si liberò. Il suo corpo l'anno 1213. a' 17. di Luglio fù di Oriente deposto nella Chiesa di S. Marina in Venezia, nel qual giorno di quella traslazione fà memoria il Martirologio Romano, & altri al primo di Settembre la riferiscono; quando da vna perigliosa borasca furono liberati quelli, che all'Italia recarono sì gran tesoro.

Equilin. lib. 6. c. 111. Vit. PP. p. 1. c. 44. Henr. Gran in Spec. dist. 3. exemp. 318.

285 In Egitto professò vita monastica S. *Giusto* Arciuescouo di Lion, lasciando la sua Chiesa, & seco conducendo il B. *Viatore*, col quale trà que' Padri spirò, & i lor corpi furono riportati in Francia li 2. di Settembre. Fù di gran santità, ed hebbe spirito di profezia. B. *Elia* Monaco di Tebaide radunò in vn gran Monastero trecento Vergini, & per due anni tenne lor cura. Troppo è pericoloso il praticare con donne: la santità non le tramuta di natura; & i vizij di questa, come al frumento il loglio, benespesso alle virtù di quella nuociono, & le soffocano. Sentissi il Santo in quella conuersazione battagliar dal nemico; nè volle per altri porgere mano, da se stesso sommergersi. Ritirossi, perche l'età sua di trent'anni non lo affidaua di poter si mantenere al cimento. Passò nell'Eremo tra' digiuni vn tempo, lasciando per la sua dipartenza sconsolate le Suore. Volle Iddio consolarle; mandò trè Angioli all'Eremita, che in sogno il ritorno gli comandaro; & poiche si scusaua per le continoue tentazioni, che sentiua in praticando con femmine; parue gli, che vn di loro li troncasse con taglienti rasoi i genitali: Suegliossi à quel dolore, & sentissi di modo mortificata la carne, & sopito quel fomite, che puote sicuramente obbedire a' celesti comandi. Quarant'anni dipoi tenne la cura di quelle Vergini, senza mai più sentire alcun moto del

Martyr. Roman. 2. Sept.

Equilin. lib. 8. c. 64. & Heracl. in Parad. Pallad. n. 35.

senso;

Syrem. lib. 6. c. 28. Equilin. lib. 8. c. 65. Ruff. lib. 2. c. 12. Pallad. n. 52. Pallad. nu. 122.

senso; alla sua morte rinunziolla à S. *Doroteo* suo discepolo. Questi dunque non è quell'Abate *Elia*, che fiori ne' confini di Antinoe, vecchio di cento dieci anni, e settantadue anni visse nel Deserto: di cui leggiamo le virtù singolari apprese nella sua giouentù sotto la disciplina di S. Antonio. Vn'altro pure di questo nome ci fù, che non hauendo da ristorare i Monaci forastieri, venuti à gran turba in quel giorno, ritrouò trè pani ancor caldi nella Cella, con due de' quali venticinque Frati saziò, & l'altro per diuina moltiplicazione à lui bastò in venticinque giorni per cottidiano vitto.

Equilin. lib. 12. c. 48. Pallad. c. 42. & 43. Pelag. Cardin. libell. 18. n. 19.

286 B. *Tabbita* trà le discepole di San Pacomio fiorì in Tabenne, tanto più grande in Cielo, quanto più disprezzata nel Mondo. Tanto semplice, ed humile era questa innocente, che le Monache la prouerbiauano, quasi melense, e di poco ceruello. Seruiua à tutte, pur da molte di loro souēte fù maltrattata, e battuta. Portaua al capo vn panno lino: essendo tutte l'altre cocollate, e ben' vestite: ella rappezzata la veste, e scalza i piedi, n'andaua, sopportando gli oltraggi, e godendo trà le fatiche. A nissuna mai rispondeua per iscusarsi, non ribattea le ingiurie, non lamentauasi, ogni onta pazientaua con gran modestia. Faceua tutto ciò che l'altre non volean fare: in tanti anni, che fù tra' Chiostri, non sedette mai a tauola, & non vidde mai á mangiare alcune di quelle Monache, le quali non erano men di *trecento*: si gettaua a' piedi di tutte, e co' frammenti più minuti, che auanzauano ad esse loro, si sostentaua. Stentato il vitto, il faticare continouo, memorabile la sofferenza. Riuelò vn'Angelo all'Abate *Piterio*, che ci era in quel Monastero vna Vergine, da cui era egli souranzato di merito; ed in estasi gliela fece vedere. Andò l'Abate al Monastero, dimandò di costei, e tutte se gli fecero incontro; ma trà lor non conobbe quella sola, che hauea veduto nella celeste riuelazione. Chiese, s'altra vi fosse. La Badessa, che all'vso delle donne volle far dell'accorta, e ben' intendente, rispose: *Altra, Padre, non ci è in questo Conuento, fuor che vna pazzarella, che Vostra Riuerenza non vedrebbe senza risa, e giuoco.* Quella cercò; disse l'Abate; & vedutala, esser dessa conobbe subito. Inchinolla, e pregolla à ricordarsi di lui nelle sue orazioni. Voltossi poscia alle Monache, rinfacciando loro la temeraria presunzione, colla quale dello spirito di quella Serua di Dio volean dare giudicio. Tutte alla Santa dimandaro perdono. Ma altrettanto confusa ella, quanto humile, ed abbietta, per non soffrire gli honori, che da per tutto se le faceuano, al Deserto isconosciuta fuggì; & iui Solitaria terminò sua vita. I buoni Serui di Dio si allontanano da gli honori del Mondo, e godono negli oltraggi; poiche con basso sentimento de' propri meriti tengono l'animo humile fra i religiosi timori della Diuinità.

Ruff. lib. 3. V. PP. n. 29. Henr. Gran in spec. dist. 2. exemp. 60. Pelag. Card. libell. 15. n. 26.

287 Lo sciocco Mondo sciocchi crede i miglior Saggi, che à Dio sian grati. Anco trà persone di Dio è tal' volta giudicata follía la più fina sapiēza, che ne' libri del Paradiso si apptēda. *Eulalio* huomo di Dio in vn Monastero di Egitto fece gran proue di sofferēza. Era humilissimo sopra ogni credere. Et i giouani mal' accorti, quanto facean di male, in vedendo ch'e' non pigliaua scuse di sorte alcuna, di tutto rouesciauano la cagione sopra di lui. Era dunque souente in penitenza; delle altrui colpe dicea sua colpa; & il tutto si recaua in patienza. Crebbero dipoi tanto i disordini, che i più vecchi di casa (quelli, che pure a' nostri tempi per essere della stampa vecchia, si pregiano del testo d'Aldo) fecero istanza all'Abate: che, come incorrigibile, tuttodì danneggiando il Conuento, rompendo le masserizie, e facendo ad ogn'hora tanti mali, lo cacciasse di casa. Ma se à questi spennacchiati vccelli di mal' augurio dessero sempre orecchio i Prelati; bisognarebbe che i giouani, ò fossero come *Eulalio* in patienza; od ancor' viui, disperati s'insepolcrassero. Non biasimo que' vecchi, c'hanno il senno canuto più del crine: Biasimo quelli, che così priui della memoria delle loro passate azioni, si fanno rigorosi censori delle menoime leggierezze de' giouani. Vogliono, che si creda di hauer vissuto bene, perche sono vissuti assai. Credono di hauer gran credito, perche ogni cosa credono. Numerano i meriti con gli anni, & si vantano, che molto deue loro la Religione, perche molto l'hanno seruita: dourà ella più in consequenza à quelle tauole, à que' tapeti, che gli hanno preceduti di molto tempo. Imparate, o Prelati, à non vrtare, con la spinta di cotai Consiglieri, in quelle risoluzioni, che più di quattro hanno fatto pentire. Sempre non trouarete buono il consiglio, che ottimo voi credete: s'egli è buono tal' volta, à voi non riesce buono, perche vna medicina, quantunque buona, non è per tutte le infermità; & se pur fosse, non sarebbe per tutte le complessioni, meno per tutti i tempi. Sono Empitici questi Consiglieri esemplari; si seruono per questi tempi delle ricette de' tempi andati. Bisogna, che confessino; che non lasciaranno il Mondo, qual lo trouarono, quando vennero al Mondo. E non si sono accorti delle mutanze? hāno più necessità d'occhiali al ceruello, che à gli occhi. Non bisogna precipitarsi dietro alla corrente de' suoi propri giudicij: l'Abate si mise in orazione, & il caso di *Eulalio*, da gl'indiscreti vecchi propostogli, volle più volte conferire con Dio. Conobbe all'hora, che questi nelle secche de' lor pensieri haueano preso vn granchio, perche il giudicio loro era senza giudicio; le ragioni niente haueuano del ragioneuole. Erano di que' Medici, che vogliono curare le infermità, senza conoscer le prima; bastando di hauer composte le pillole alla forma del ricettario di qualche pratico antico. Attenti dunque, o Prelati. *Eulalio è vn gran Seruo di Dio*, disse l'Angiolo à questo Abate. Et egli congregati i suoi Monaci: Vorrei (disse) o Fratelli, anzi la sofferenza, e l'humiltà di *Eulalio* con tutte quante le negligenze, od inauedutezze, di cui tanto è colpato; che tutte quante l'opre, gli studj, & le virtù di non pochi di voi, altieri, calcitrosi, testarecci, impazienti. Acciòche Iddio ci mostri di quāto merto sia sopra di noi, o Padri, il Religioso, che mi consigliate ad esigliare dalla nostra Congregazione; comandoni, che mi porti ciascuno la sua stuoia, sopra di cui se'n giace. Recate che ci furono, feceui d'ogn'intorno accendere il fuoco, doue ad vn tratto arsero tutte, fuorche quella di Eulalio, la quale trà le fiamme illesa, e intatta, si conseruò. I biasmi all'hora in honori, ed in lodi si conuertiro; di queste restò mal soddisfatto quel cuore, che trà gli oltraggi gioiua, delizıaua nelle ingiurie, e ne' torti. Quando que' vecchi lo conobbero degno di conuersar trà loro, anzi quando si auuiddero essi indegni di hauere vn figliuolo di tanto merito; egli indegno di questo lor giudicio humilmente stimandosi, sottratosi da gli occhi loro, per meglio à Dio seruire, nella più vasta Solitudine ratto si ricouròd.

Metaphr. & Sur. tan. 5.

288 S. *Apollinare* figlia di Artemio Imperadore, dopò visitati in Palestina i santi luoghi, e scorsi i Monasteri d'Alessandria, se n'andò à Scithi, doue sotto la disciplina dell'Abate Macario, infintasi Monaco Eunuco, con nome di *Doroteo* passò molti anni. Et à lei condottasi sua sorella, che da vn fiero Demonio hauea strani tormenti, restò libera per qualche tempo: Indi alla Corte tornata, il Demonio gli fè gonfiare il ventre, e rassembrando grauida, *Doroteo* Mo-

naco ne fù creduto reo. Egli è proprio del Mondo sospettar sempre de' Religiosi. Si mandaro al Monastero i Sergenti per trarre al carcere, alla tortura, al supplicio quell'innocente. Ella, che già preuedeuasi vicina à morte, incontrolli, & pregò di esser condotta innanti à Sua Maestà. Fù compiaciuta. Quando fù giunta auanti à gli occhi disdegnosi del Padre, giuliua più che mai, lo pregò che volesse ascoltare le sue discolpe. Gli si dichiarò figlia, e iscopertogli il segreto, tornò all'Eremo, doue in pochi giorni trà le braccia di que' Beati Padri terminò santamente i respiti della sua innocente, ed estatica vita. Ma sicome fin' a quell'hora erasi occultata a' medesimi sotto sembiante virile: così al Demonio, che d'infamarla tentò, si rese più horribile, e spauenteuole, quando iscoperta chi fosse, restò viapiù palese la di lei santità.

Cassian. lib. 5. de Spir. Gastr. c. 29. Vit. PP. lib. 4. c. 34.

289 *Machete* Monaco Egizio non era, benche vecchio d'anni, nel numero di que' vecchi sciapiti, che deboli di forze sono viapiù gagliardi, e spediti di lingua. Hauea scorsi gli anni migliori sotto la disciplina del Chiostro: e l'auanzo della cadente sua età consegrò alla solitudine di vna picciola Cella, doue in continouo silenzio godea le delizie d'vn Paradiso. Tanto egli era nemico delle mormorazioni, e di sapere gli altrui difetti, che da Dio chiese grazia, e l'ottenne, di addormentarsi subito, che sentiua qualche vano susurro, ò mordace discorso, perche non gli arriuasse neanche all'orecchio il veleno delle altrui detrazioni. Hauea dono per lo contrario di potere senza disturbo di sonno, ò rincrescimento, giorno, e notte ascoltare da chi che fosse la parola di Dio, e salmeggiare, ed orare senza pure vna menoma distrazione. Disse questo sant'huomo all'Abate *Cassiano*, che dal Monastero di Betlemme era ito in Egitto per visitare que' Santi Padri. Io, fratello, sono in pensiero di non far mai giudicio sopra le azioni del prossimo. Di trè cose presi scandalo da questi Monaci: che hauessero coperta in camera, che si lasciassero di tale infermità curare, & che a' secolari dispensassero olio benedetto di loro mano. Non andò molto, che cadetti ancor' io nella medesima infermità, mi lasciai medicare, costretto dal dolore, & accettai la coperta. Risanato, vennero à visitarmi diuersi secolari, portaro l'olio, che io benedicessi, & se loro non daua questa consolazione, non erano mai per partirsi. Taceiai in altri quello, che fui necessitato à fare in pochi giorni. Di graziosa conuersazione fù questo Padre, & vna sera delle cose di Dio discorrendo tra' Frati, vidde alcuni, che dormiglioni abbassauano il capo; mutò il discorso in vna faceta fauola; ned appena incominciata fù, che isuegliati costoro si misero con attenzione ad ascoltarla. Egli all'hora scoprì la frode di Satanasso, che promotore de' fauolosi, e vani ragionamenti, sopisce l'huomo, e sonnacchioso lo rende nell'vdire parole di salute. Riceuette questo Seruo di Dio lettere del padre, della madre, e di molti compatrioti, parenti, amici, dopò quindici anni della sua conuersione: non pensò di vederle; ma nella mente sua ideandosi quanto gli potessero nuocere que' tratti de' Congiunti, e quai pensieri nella mente gli haurebbero figliati; gettolle tutte alle fiamme.

Cassian. ibidem cap. 30. & seq.

Cass. ibi c. 32. Pelag. libell. 6. n. 15.

290 Queste sono sentenze dell'Abate Ipperichio, *Il Monaco, che non tormenta la gola, difficilmente osserua la pudicizia. Il Monaco senza digiuno, qual' isfrenato destriero, à briglia sciolta precipitoso corre per la carriera degli appetiti del senso. Il Monaco casto sarà honorato nel Mondo, e coronato nel Paradiso. Il Monaco, che non sa tenere à segno la lingua, non saprà meno ischermirsi dalle passioni del senso. E' vergogna, che dalla bocca di vn Monaco esca vna brutta parola, poiche da' tralci delle viti per non si vede spuntare vn spino. E' meglio mangiar carne, o bere vino, che digiunando tacciare, ò sparlare del prossimo.* Diceua l'Abate *Alloi*, huomo di molto spirito, *Il Monaco nella sua Cella mai non isperi pace, mai non si prometta riposo, non cerchi requie; se non si da ad intendere, altri non essere nell'Vniuerso, che Iddio, e lui solo. Può il Monaco, so dico da douero, con la diuina grazia arriuare in vn giorno, ad mensuram Diuinitatis;* questo termine intendo di vna consummatissima perfezione.

Pelag. libell. 4. n. 45. & seq. Pelag libell. 11. n. 5. & 6.

291 *Affy* Vescouo di Ossirinco, essendo Monaco staua del continouo in Cella, ed aspramente il suo corpo trattaua; ma fatto Vescouo, benche hauesse le stesse brame, non puote si dura vita soffrire, & si conobbe di non hauere le stesse forze: staua di mala voglia, & vn giorno si prostrò nel diuino cospetto, e con sospiri orò: Signore, adunque per lo Vescoato la vostra grazia hò perduta? Nò, risposegli Iddio; ma ben ti dico, che quando eri nella tua Cella, perche huomini non haueui che ti aiutassero, come adesso hai nel Vescoato, io haueua particolare cura di te. Raccontaua l'Abate *Daniello*, che vn principalissimo Cittadino di Babilonia hauendo vna sua figliuola indemoniata, fece per essa ricorso à vn Monaco suo famigliare, il quale in se medesimo non iscorgendo la desiderata virtù, insegnò à quel Signore quest'arte: finsero di volere comprar tutte quelle sportelle, che vn certo Frate di que' dell'Eremo vicino hauea raccolte da' Solitarj maestri suoi per portarle al mercato nella Città, e con questo stratagemma condossero l'Eremita alla casa dou'era la fanciulla, poiche per altro rispetto non vi sarebbe andato; entrato ch'egli fù, gli appresentarono l'indemoniata, la quale isprezzandolo gli diè vno schiaffo; egli niente turbatosi incontanente le voltò l'altra guancia per riceuerlo radoppiato, & à quest'atto di patienza euangelica gridò il demonio: Horsù, che mi fa forza costui, mi scaccia pure questa pratica puntuale de' Consegli Euangelici: cadde la giouanetta, & libera ne restò. L'Abate *Ampone* soleua dire, *L'Ape dounque posa, fabrica il miele: così il Monaco dounque fermasi, stampa vestigie di santità.* Era in Gierusalemme *Filagrio* Monaco per vendere sportelle, & nella piazza della Città trouò vn sacchetto d'argenti, lo prese, & iui per gran tempo con esso in mano aspettò, che tornasse chi ci lo hauea perduto, dicendo frà se stesso tornarà indietro il padrone: tornò egli, e confuso à quell'atto, aprì il sacchetto, e al Religioso Padre esebì parte di ciò che vi era; ma questi non ne accettò pure vn soldo, perche *chi professa vita monastica ogni guadagno disprezza*: corse per tutta la Città il grido di questo eroico fatto, onde humiliato il sant'huomo, se ne fuggì al Deserto, per non essere honorato da gli huomini.

Ibidem n. 13. & 14.

Paschas. c. 32. n. 7.

Pelag. libell. 6. n. 15.

292 Esempj di singolar valore, e di maschile fortezza, eziandio nel più debole sesso, habbiam' veduti souente. Della Beata *Sincletica*, Madre di molte sagre Romite, che nell'Egizie solitudini á Dio seruiro, si hanno detti ammirabili, e certissimi saggi d'vna celeste sapienza. Non fiorì nel Caluario, come scriuono gli Istoriografi Carmelitani, ma ne' Deserti di Alessandria, come da gli Atti suoi si raccoglie. Scriue Niceforo, che il Patriarca Sant'Atanasio, di lei scrisse la vita, acciò che fosse regola, e specchio di Religione alle Vergini sagre, come quella del grande Antonio a' Religiosi Eremiti. Nel Romano Martirologio è scritto, *Alexandriæ S. Syncleticæ, cuius res preclarè gestas S. Athanasius litterarum monumentis commendauit.*

Pelag. libell. 3. n. 16. & 41. Equilin. lib. 11. c. 47.

Baron. ad Martyr. Roman. 5. Ianu. not. H.

293 Santa *Sara* Badessa in Scithi fiorì a' tempi di

Ioan. Bazau. lib. 2. Equilin. lib. 11. cap. 46. Pelag. Card. libell. 5. n. 10.

San *Girolamo*, & alcuni la fanno discepola di *Sincletica*. Sostenne tredici anni fierissima tentazione carnale; faceua del continouo orazione, non perche Iddio le togliesse questa buona occasione di meritare; ma che più tosto le desse lena da ribattere ogni sforzo nemico; acciò che arditamente potesse, combattendo contra i nemici della sua salutezza, coronata vincitrice restare. Apparuele vna volta il Tentatore d'Auerno, e cadendoi a' piedi suoi confessò di esser' vinto, e debellato dalla generosa di lei costāza. Ella replicò il colpo col brando dell'humiltà, & dissegli: Và sciagurato, menzogniero, infelice, non io t'hò abbattuto, e confuso; ma il braccio onnipotente di Dio, che scacciotti dal Paradiso, che ti racchiuse nel Tartareo abbisso, che ti confuse là nel deserto, & che in Croce innalzato ti leuò il tirannico scettro, che perfido tu teneui del Mondo. Sessanta anni habitò presso il Nilo, nè mai compiacque all'occhio di rimitare pur' vna volta quell'acque, accioche non restasse la mente distratta vnquanco dalle cose di Dio, e per non piacere al proprio senso d'ispecchiarsi nel liquido cristallo della corrente. Se le caste donne, massime quelle, che non hanno mariti da compiacere, fossero caste di cuore, più cercarebbero di specchiarsi nel Crocifisso, che di abbellirsi allo specchio. E' questi vn libro di magia, vi apprendono le femmine quelle fatucchierie, che affascinano gli huomini. Se non fosse lor pensiero di tradire gli incauti, non tradirebbero allo specchio il proprio volto; la cui forma, e colore è vn mendicato consulto di questo vetro. Merita di esser cieco quell'occhio, che hauendo per oggetto le bellezze del Cielo, si auuilisce nelle bassezze terrene. Non è degno di hauer lume quell'occhio, che ama le tenebre delle dishonestà.

Pelag. libell. 7. n. 19.

Heracl. in Parad. c. 48. Pallad. c. 137. Equilin. in Cath. SS. lib. 11. c. 55.

Sessant'anni stette reclusa vna Santa Vergine dentro ad vn Monastero presso Antioe: & vna sera le apparue S. Coloto Martire, per la vegnente mattina seco à pranso inuitandola nella sua Chiesa. Equilino s'inganna, & la confonde con *Amata*, che fu vn'altra di que' contorni, doue si vedeano dodici Monasteri di sagre Vergini, la quale in vno di essi era Badessa, hauendone *sessanta* di vita molto austera sotto del suo gouerno, doue santamente campò fin' oltre à gli ottant'anni. La distingue *Heraclide*, che ben conobbe *Amata*, e *Taor* sua discepola molto esemplare, con l'vna, e l'altra delle quali parlò, ma questa, che S. Coloto inuitò alla sua Chiesa, veder non puote: Ella accettò l'inuito, & alla Chiesa quel giorno sen'andò, doue prese la Santa Communione, sicura, che le sarebbe viatico nel cammino che tosto douea fare al Cielo. Raccontò alla sua madre quella visione, afficurandola, ch'era vicina l'hora del suo passaggio: Non andò guari, che senz'alcun dolore, ò mouimento del corpo, si stese sù la barta, & destituta insensibilmente da' sensi prese l'vltimo sonno.

Pallad. c. 145. & 146. Pallad. c. 143. & 144. Menolog. Graec. 27. Iulij.

A vita Religiosa si dedicaro le Venerabili Serue di Dio, *Candida* figliuola di Traiano Generale degli Eserciti di Cesare, *Gelasia* figliuola d'vn Tribuno de' Caualieri, *Saluina* Vergine, e cognata di Ruffino Prefetto, & S. *Olimpia* figlia d'vn Conte di Costantinopoli: Vergine, Sposa, e Vedoua del Prefetto Cesareo.

294 S. *Eufrasia* Costantinopolitana non si curò di esser di sangue congiunta all'Imperadore Teodosio; isprezzò le grandezze del Senatore suo sposo, ch'era de' primi della Prouincia; quando ella, ancor tenera d'anni, in Egitto si monacò. Ricusò dunque di gran Prenze le nozze per isposarsi à Christo, e penare sotto a' cilicij. Erano *centotrenta* le Suore di quel Conuento, e le auanzò tutte Eufrasia nelle virtù, e nell'annegazione della volontà propria. Permise Iddio per coronarla della patienza del Sãto Giobbe, che il Demonio visibilmente apparendole, fiera, e indiscretamente la trattasse, e battesse. Precipitolla vna fiata dal tetto del Monastero, & vn'altra la gettò nel pozzo. Iddio la preseruò dalla morte, e con miracoli appalesò il suo gran merito.

Ex Surio tom. 2. Mart. 13.

Equilin. lib. 3. c. 198.

Liberò vna indemoniata, che le orazioni di mille altre Serue di Dio non hauean potuto aiutare: Era la misera agitata da mille furie, che tormentandole il corpo, qual rabbioso mastino, ò fiera belua, disperata, accanita, forsennata rendeuanla. Parue alla Badessa del Monastero, che di la Eufrasia fosse rapita da due vecchi di aspetto venerandi, i quali ad vn superbo palazzo per le nozze d'vn Grande con honoreuolissimo corteggio la conduceuano: Vidde, che à chori à chori ad incontrarla vsciuano con Cetre, e Viuole, Musici, Cortigiani, e Donzelle. Fulle d'auuiso, che giunta allo Sposo la Vergine, iui fosse dalla Madre di quegli accolta, e d'ingemmato diadema incoronata. Raunò le Suore; & raccontato l'oracolo, tutte alle lagrime si diedero, conoscendo vicina l'hora, che douea Eufrasia lasciarle, per essere da Maria Vergine, di cui degna Serua era stata nel Chiostro, guiderdonata di splendente Corona nel Paradiso. Sentissi all'hora la Verginella sorprendere da improuiso tremore, e febbre, che di apparecchiarsi al cammino sollecitauala. Si fece portare all'Oratorio, & quiui chiedeua alla Buontà Diuina perdono delle mancanze, per le quali desideraua ancor' vn'anno di penitenza. Morì a' 13 di Marzo, come nel Romano Martirologio, & nelle Tauole di Vsuardo è notato, se bene nel Menologio Gréco la sua memoria è a' 25. di Luglio. Gli Atti di lei sono così autentici, e antichi, che dell'autorità loro se ne serue San Gio. Damasceno. Leggiamo in questi, che la B. *Eufrasia* madre pure della Vergine Eufrasia, pouera, & religiosamente vestita, frequentando le solitudini della Tebaida, e con larghe limosine a' bisogni di que' Serui, e Serue di Dio prouedendo, terminò santamente i suoi dì, sepolta in questo Monastero.

S. Ioan. Damasc. orat. 3. de Imag.

Equilin. lib. 3. c. 198. Ribadin. p. 3. Flor. SS. pag. 189.

295 *Giulia* già maestra di *Eufrasia*, & la Badessa di quelle Vergini, amendue le chiesero lagrimando, che per loro intercedesse nel Cielo di poterla seguire di compagnia. Non dubbitate Madri, ella disse, che Iddio vi farà consolate. Il terzo giorno la maestra morì; & all'hora la Badessa assicurossi di non douere soprauiuere di molto tempo. Rinunziò ella dunque il gouerno ad *Eugenia*, donna di gran prudenza; e di sante virtù dotata, & compiuti trenta giorni di penitenza fù à ritrouare *Giulia*, ed *Eufrasia* in Cielo. Et era religioso costume di queste vere Serue di Maria, Spose di Giesù Christo, lo aggiungere a' regolari precetti de' Santi Monaci di Egitto, e di Palestina, rigori non ordinarj di penitenza, e di asprezza. Era commune l'habito, pouero, abbietto, lugubre, simbolo di mortificazione. Gareggiauano ne' digiuni, nelle vigilie, e nelle discipline. Cantauano à chori l'Hore Canoniche. Niuna beueua vino, se non inferma. I legumi, e gli herbaggi per lo più sciapiti, e senz'olio, loro apprestauano delicato conuito. Molte ci erano, che vna sol' volta cibauansi la settimana. Dormiuano in terra sopra i cilicij. Lauorauan di mano, procacciandosi il pane co' lor sudori.

Ribadin. loc. cit. & Sur. ibi.

Metaphr. 1. Ianu. Sur. to. 1. Lippom. tom. 6.

296 Sant'*Eufrosina* Vergine delle prime della nobiltà di Alessandria, fuggì le nozze del Mondo per isposarsi á Christo. Era nata di madre sterile, data al padre da Dio per le orazioni d'vn Santo Monaco; volle à Dio ritornare, e tra' suoi serui, a lui sposata, morire. Sarebbe andata à vn Monastero di Vergini; ma, perche il padre la volea maritare, essendo vnica

herede delle sue tante facoltà, dubbitò che da pertutto non la cercasse, ed à forza la ritornasse al Mondo. Dubbitaua altresì; che conosciuta, non fosse dalle Suore accettata: pauētando lo sdegno d'huomo così potente, e temuto per tutto Egitto. Vestissi honestamente da maschio; andò al Monastero, per le orazioni del cui Monaco era nata; & iui non iscoperta si dedicò al Signore. *Agapio* Solitario di santissima; ed Angelica vita, le fù maestro. Il padre dopò hauerla per tutti i Monasteri delle Vergini di quel paese, e per molti luoghi della Città, e conuicine ville cercata, mandando riscontri di essa à tutti gli alberghi, passi, porti, e vie, per doue ella potesse capitare, se ne andò à trouare quel Santo Vecchio, che gliela hauea ottenuta dal Cielo, & la piaga del suo cuore scoprigli, confidatosi molto nelle di lui feruorose orazioni. Il vecchio, che non sapea essere il nuouo Fraticello, pur l'altr'hieri vestito, la giouane Eufrosina; raccomandò a' Monaci, & à lei stessa, l'affizione del Caualiere tanto loro diuoto. Dopò le comuni di tutti, e le particolari di ciascheduno, orazioni, e digiuni; altro non seppe il Monaco della fuggitiua, se non che consolando l'afflitto Padre per istinto diuino dissegli, ch'ella ritrouauasi in istato di perfezione, consegrata à Dio; ma quiui prima di vltimare i suoi giorni, lo hauerebbe Iddio consolato di riuederla. Battagliolla il Demonio, rappresentandole alla mente le Idee de' diletti, che prouati ella haurebbe nel matrimonio, gli agi della casa paterna, i solazzi della Città, le grandezze di sua famiglia; & per fine i pianti, & i sospiri amari dell'abbandonato suo genitore. Stette saldo scoglio al soffio di questi venti quell'animo, che sempre inuitto non si scosse, non si piegò. Il nemico si volto a tentare di concupiscenza que' Frati, che con lei conuersauano. Questi ancor che non la conoscessero femmina, restauano però ammirando attoniti alla delicatezza del viso, alla gentilezza dell'aria, alla serenità della fronte; à quel non sò che di Diuino, che traluce nella bellezza d'vn viso, per innamorarci di quel Dio, che fù l'autore di creatura sì bella. Beati noi, se sempre à gli occhi del cuore hauessimo questa considerazione, quando l'occhio del corpo corre inuaghito à rimirare le bellezze d'vn viso. Se la bellezza hà del celeste, sono sacrileghi quelli, che ardiscono di profanarla. Ella si è auuilita dipoi tanto trà gli huomini, che Biante la disse essere vn bene non di chi l'ha, ma di chi se lo gode; e però ogni vno s'ingegna di farlo suo.

Sur. & Ribadin. p. 3. Flor. SS. Ian. 1. pag. 14.

297 Tutti parlano della bellezza, ogn'vn l'ammira, & nissuno sà che si sia. Io la credo, come la face di Nauplio, che al buio della notte illustraua col suo splendore gli Scogli Cafarei, per allettarui i nauiganti al naufragio. Allo scoglio delle dishonestà quanti, che nel Mare di questa vita fra tenebrosi horrori de gli errori mondani nauigauano à piene vele verso il Porto di salute, lo splendore di questa face hà tratti, hà rouinati, ha sommersi? Bastarebbero i miseri, che pur furo di merto grande, se perduti quà non si fossero; bastarebbero, i' dico, per risormare, ed ingemmare ben più d'vn Cielo. Anco i più aueduti Piloti danno in secca tal' volta. L'Abate, che presentì il trauaglio, e preuidde il pericolo de' suoi Religiosi, sequestrò *Eufrosina* dalla conuersazion de' Fratelli, e la racchiuse in appartata Cella sotto la cura di *Agapio*, comandandoli ritiratezza, e silenzio con tutti gli altri. Quiui la Vergine aumentò le astinenze, e più posata diedesi all'orazione; trent'otto anni vi stette, & la fama della sua santità correa già per tutto il paese. Venne *Pafnuzio* suo genitore à vederla; non la conobbe; & credutala Monaco d'altro sesso; conosciuta la santità, gl'interessi della perduta sua figliuola raccomandolle: Ella pianse di tenerezza, nè si scoprì tanto presto; ma consolatolo con sicura promessa di riuederla, contento lo licenziò. Ricorse alle orazioni la Vergine; & inteso esser' vicina l'hora di lasciare i mortali, richiamò il padre suo; & ch'ella fosse gli appalesò, assicurandolo, che la Iddio lo hauea mandato, acciòche desse con le sue proprie mani sepoltura al di lei sagro corpo: così dicendo, il primo di Gennaro trà le braccia dell'amato genitore spirò. Pianse il vecchio, tremò, e tramortì. Ritornato in se medesimo, dopò di hauere tributato il cadauero di baci, di sospiri, e di lagrime, fece voto di restare herede della Cella di sua figliuola, giache non hauea voluto ella essere herede della sua casa. Quiui prese l'habito Religioso, parte delle sue gran ricchezze fece à quel Monastero, parte lasciò alle Chiese, e a' poueri. Diece anni tenne la Cella di Eufrosina, & vi morì santamente, presso di lei sepolto, ed honorato, come Beato. Nel Menologio Greco a' 25. di Settembre, *Natalis Sanctæ Matris nostræ Euphrosinæ Beati Pafnutij Aegyptij filiæ. Eodem die Commemoratio B. Pafnutij Patris Euphrosinæ*. Nel Romano Martirologio al primo di Gennaro, *Alexandriæ depositio S. Euphrosinæ Virg. quæ in Monasterio virtute abstinentiæ, & miraculis claruit*.

Martyr. Roman. 1. Ian.

298 L'Abate *Olimpio* hauea la sua Cella in vn posto, che colpeggiata dal Sole vna fornace parea, e non hauea d'altro abbondanza, che di Zenzale, dalle quali riceueua vn continouo tormento. Soleua dire, questo gran caldo mi pare vn'aura soaue, quando à gli eterni ardori dell'inferno ripenso: questi noiosi animalucci mi si rendono men molesti quando mi souuiene di quel vorace verme, che vn'anima scelerata roderà tra' perpetui tormenti dell'altra vita. Forse egli è quegli, che stanzaua nell'Eremo di Scithi, di doue tal' volta passando in Alessandria seruia a' padroni, de' quali già era stato seruo: à gli stessi portaua tutto il guadagno, che faceua in tessendo sportelle: & dicea, se bene io son seruo di Dio, però altresì à voi son seruo, nè voglio torre à voi quello, di che per la mia condizione vi son tenuto: Eglino l'accarezzauano, & gli faceuano honore, ilche non li piaceua; dichiarandosi di non essersi tolto dalla loro schiauitù, benche ito fosse al Deserto. Si pregiaua di essere nato seruo, & in ogni sua azione facea bella mostra di vna schietta humiltà. L'Abate *Nesterone* per armarsi di vna humile patienza, si persuadea scritto di se medesimo quel verso del Rè Dauide, *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum*. Gli dimandò l'Abate *Pimenio*, Padre, come hauete acquistato tanta virtù, che qualunque volta accadano disgusti nel Monastero non vi turbate, nõ ne fate parola, non vi frapponete: ma pare che siaui ogni trauaglio insensibile: rispose, *Quando ingressus sum dixi cogitationi meæ; ecce tu, & hic asinus estis pares*. Due ci furono di questo nome, il maggiore fiorì a' giorni di S. Antonio, ed era suo discepolo: questi solea conuersare trà le fiere senz'essere da loro offeso; cõ certi Frati vn giorno facea cammino, & s'incontrò in vn horribile drago, alla cui vista quei si misero in fuga, *Nesterone* pur li seguì: si merauigliò vn di loro, che ben lo conosceua, & gli disse, ancor tu fuggi, Abate? Rispose quel sant'huomo: fuggo figlio nõ il Drago, fuggo la vana gloria; non fuggo perche temo, fuggo perche fuggono gli altri. Questo fù il testamento, che a' discepoli fece nel fine di sua vita l'Abate Chame, *Non habitate con heretici, non aprite le mani per riceuere doni, non v'impacciate di Giudici, ned habbiate notizia de' Fori, e de' Litiggi*. Vennero alcuni Frati all'Abate *Felice*, & lo pregarono à dire qualche cosa di edificazione: egli disse; hoggidì i vecchi non

Clim. in Vita spir. c. 141

Ross. lib. 3. n. 17. Pelag. libell. 15. n. 31.

Pelag. lib. n. 30.

Paschas. c. 40. n. 3.

Pelag. libell. 1. n. 11.

Paschas. c. 1. n. 3.

Pelag. libell. 8. n. 18.

sanno

fanno più che dire; Iddio non suggerisce più à questi que' consigli che suggeriua a' nostri Padri, perche le lor parole sono gettate al vento, mentre i giouani gli interrogano, e ascoltano, ma non vogliono vbbidirli: non vi è più chi ragioni, perche non vi è più chi eseguisca. Venti anni stette in Cella l'Abate *Elladio*, & non alzò mai gli occhi per vederne il tetto. Raccontaua l'Abate *Beniamino*, Sacerdote dell'Eremo di Celle, che vn giorno andando egli all'Eremo di Scithi, seco portò vn vaso d'olio per regalare certo Abate suo amico; entrò nella Cella di lui, e fattogli il presente restò merauigliato in trouando, che il vecchio ancor non hauea toccato l'olio, ch'egli stesso l'anno auanti gli hauea donato. L'Abate *Dioscoro di Namisia* non mangiaua, che pane d'orzo, e farina: & à capo dell' anno si pigliaua qualche particolare osseruanza da praticare in tutto l'anno, come di non mãgiare cosa cotta di sorte alcuna, ouero di non gustare tal sorte di herbe, ò pure di non parlare ad alcuno; & cosi ogni anno diuersamente mortificauasi. Vn Padre infermo, non potendo mangiare, pregò vn discepolo à fargli certa composizione di farina, e di mele: il discepolo gliela fece di farina, e di olio di lino, ingannatosi nel vaso: mangionne il vecchio, & se bene fosse amara, e fetente, non fecene parola; però non puote tutta mangiarla; onde il discepolo per animarlo, anch'egli se ne prese vn boccone; all'hora si accorse dell'errore, e di genocchia gliene chiese lagrimando il perdono: il pazientissimo Padre lo consolaua, dicendo: eh figlio, se Iddio hauesse voluto, che in quest'vltime hore gustato hauessi del mele, non ti saresti ingannato. Vn'altro Abate s'inuogliò di mangiare vn cucumero: e hauendolo cercato, se lo appese alla Cella innanzi à gli occhi per più mortificarsi: non lo mangiò. Vn'altro vecchio di que' Deserti per quaranta dì non volle bere, & per patire viapiù, souente cauaua vn secchio d'acqua, & lauorando di mano se lo tenea innanti á gli occhi sena'appressarui l'arsiccio labbro.

Pelag. libell. 4. n. 16.
Pelag. libell. 4. n. 12.
Pelag. ibi n. 13.
Pelag. ibi n. 59.
Ruffin. lib. 3. n. 51.
Pelag. ibi n. 67.

299 *Macario* il giouane fù degli altri due Macarj discepolo; di anni diciotto à caso fè vn'homicidio; in penitenza si dedicò alla vita monastica. Trè anni per le arene deserte andò errando, soffrendo sete, e caldi eccessiui: poi fabricossi vna Cella, nella quale praticò le osseruanze regolari venticinque anni; acquistò molti doni da Dio, & hebbe a scherzo gli horridi ceffi di minacciosi demoni, co' quali souente tenzonò vittorioso. Tra' Monaci di Nitria sotto la disciplina di vn'altro *Macario* Sacerdote, Palladio Galata commemora *Macariolo*, e *Teodoro*. All'Abate *Macario*, che si cognominaua *Politico*, venne vn giorno il B. *Paolo di Ferme* Abate di cinquecento Monaci, & gli disse: Padre io sono in gran trauaglio; conosco in certo luogo vna Vergine Religiosa di trent'anni, che fuori del Sabbato, e della Domenica, in altro giorno non mangia mai, ogni giorno ella fa settecento orazioni; la doue quiui resto confuso, poiche vn sesso si debole tanto può, & io per quanto possa fare, tenendo in mano la mia corona, di segno in segno fò le consuete orazioni, e trouo di non hauer tempo, e lena di farne più di trecento. Il *Politico* gli rispose; io non fò tante orazioni, cento solo ogni di mi hò stabilite, che in sessant'anni non hò mai tralasciate; il tempo che mi auanza, spendo in trauaglio di mano, e in seruigio de' miei fratelli: si che non mi trouãdo per più orazioni tempo, e lena, non hò scropolo alcuno di negligenza. Nella cura di vn pouero leproso si acquistò il merito della patienza il B. *Eulogio*, che Palladio chiama *Monaco Alessandrino*, huomo nel secolo celebre per dottrina, il quale si fece discepolo, e seguace di S. *Antonio*. Chi non ammira la patienza di *Stefano*? questi fù caro amico di S. Antonio, e trà le intollerabili asprezze del Deserto campò fino all'vltima vecchiaia, con tanta grazia, che discerneа senza ingannarsi gli spiriti di ciascheduno, e con le sue parole auualoraua i timidi, humiliaua gli altieri, rendea vbbidienti i calcitrosi, ned alcuno con noia, e affanno à lui venia, che contento nõ partisse, ed allegro. Alle pudende gli venne vn male, che atrocemente martoriandolo, a darsi in mano de' medici l'obbligò: Palladio Vescouo di Elenopoli lo fù à vedere, e trattenutosi seco, osseruò, che mentre il Chirurgo vi adopraua i ferri, egli immobile, e giuliuo intrecciaua palme, e discorreua con tal franchezza, che ben parea, non sentisse dolore alcuno. Diceua a' Monaci, che lo veniuano à visitare: Fratelli, spero, e godo, che quest'aspro supplicio mi sia vn risparmio di quelle pene, che forse per colpa di queste istesse membra dourei in altro stato patire: è meglio in questa vita essere gastigato, che punito nell'altra. Due vecchi di vita santa in viaggiando per l'Eremo sentiro il mormorio di vna voce di sotto terra, dietro alla quale mouendo i passi trouarono la porta di vna spelonca: ci entrarono, & ci viddero giacere inferma vna vecchiarella in hábito Religioso, la quale confessò, che trent'ott'anni era quiui vissuta senza vedere altr'huomo: soggiunse, Voi quà Iddio ha mãdati, perche al mio corpo apprestiate il sepolcro, & ciò dicendo trà le lor braccia spirò.

Pallad. c. 17.
Heracl. in Parad. c. 6.
Sozom. lib. 6. c. 29.
Cassiod. lib. 8 c. 1.
Niceph. lib. 11. c. 35.
Pallad. in Laus. c. 6.
Sozom. lib. 6. c. 29.
Palad. in Vit. PP. lib. 8. c. 23.
Heracl. in Parad. c. 8.
Pallad. ibi c. 25.
Paschas. c. 19. n. 3.
Sozom. lib. 6. c. 29.
Cassiod. lib. 8. c. 1.
Niceph. lib. 9. c. 16.
Pallad. lib. 8. Vit. PP. c. 30.
Io. Rom. libell. 3. n. 9.

300 All'Abate *Zenone* in Siria venne di Egitto vn Monaco, & in presenza sua si accusò di certi vani pensieri, che lo crucciauano: stupì il sant'huomo, e riuolto a' discepoli disse; Ecco de' Padri dell'Egitto la perfezione, tacciono i meriti, s'incolpano de' difetti. Vscì dall'Eremo vn Monaco, & se n'andò alla Città per comando del suo Prelato, con pensiero di trarre dal prostibolo vna sorella sua, fatta già publica, e infame cortigiana: ci andò, fù da lei incontrato, & vbbidito. Imperoche al primo auuiso della venuta sua vscì à riceuerlo, e giulиua del suo arriuo gli si auuentò con le braccia aperte al collo, per istringerselo al seno con atto graziosissimo di vero amore: egli con la mano la risospinse, nò, sorella (gli disse) non lice questo: ma se mi ti vuoi mostrare affettuosa, lascia cotesto luogo di morte, sieguami per lo sentiero della vita, vieni al Deserto. Et ecco penitente la bella, volge alle pompe, e à gli spassi le spalle, e copertosi il capo tiene dietro al fratello, che se ne torna all'Eremo. Mentre fuori della Città camminauan del pari, ella piangea, il fratello nuoui sensi di penitenza le suggeriua, & amendue delle cose di Dio con molta tenerezza trattauano. Si accorsero di lontano, che venian certi Frati: volle il fratello, ch'ella si tirasse in disparte; passati quelli, tornò egli á parlarle, e la trouò esser morta, hauendo i piedi tutti laceri per quel faticoso cammino, e insanguinate le gambe. Quiui e' datosi al piãto fù da vn Santo Eremita assicurato, che la penitente sorella si ritrouaua in gloria. Vn giouane andò all'Eremo contro la volontà di sua madre: quando con lei trattaua di farsi Monaco, ella si corrucciaua, lo disuadea. Si fece: ella morì. Ma non si diede quegli à viuere, come Monaco; si diede a' passatempi, e al riposo. S'infermò, e tramortito fù rapito al giudicio; ci vidde la propria madre, che gli disse: O figlio, eh come tu diceui di voler saluare l'anima tua, quando diceui di voler' esser Monaco? Come quà sei venuto ad essere condannato? Ahi misero, che ti gioua l'habito, e il nome, se l'opre, e le virtù monastiche non puoi mostrare? Tremaua, temea, confondeuasi il pouerello. In questo mentre vna voce sentì, che degretandogli spazio di penitenza vn' altro Frate in sua vece al giudicio citaua. Riuenne

Paschas. c. 12. n. 4.
Ruff. lib. 3. n. 111.
Ruff. lib. 3. n. 217.
Paschas. c. 24. n. 2.
Pelag. libell. 3. n. 20.
Ruff. lib. 3. n. 216.

questi,

questi, e di quel tale cercando, lo trouò in quell'hora passato all'altra vita. Quindi si assicurò, che il sogno non lo ingannaua, e mai più nelle osseruanze del Chiostro si mostrò sonnacchioso: ma datosi a vna stentata vita sempre i rimprioueri della madre gli furo al cuore: Vegliaua io orazioni, digiunaua, affliggeuasi in maniera, che mostrò poi essere stato huomo di parola, andando all'Eremo per saluare l'anima sua co' proprij patimenti, e con la grazia diuina, senza di cui non si spera salute. Non si salua il Monaco, perche viua nel Monastero; ma perche viue da Monaco. Non è il luogo, è la virtù, che ci fa Santi: però non niego, che l'essere più lontano da' pericoli, non sia vn viuere più sicuro dalle rouine. In Conuēto era già vn Monaco stizzosetto, che di quāto faceano i Frati, si corrucciaua: Voglio quiete, egli disse. Andò al Deserto, & si appresto vna Cella: adesso si (diceu'egli trà se medesimo) hò trouato luogo da riposare, con chi haurò più da piatire? poi trasse vn secchio d'acqua, ed hauendolo posto da vn canto della Cella, nel voltarsi co' panni lo rouesciò; riempillo altre due volte; & auuenne, ch'egli sempre si rouesciò: la doue il nouello Romito dato nell'impatienza, lo gettò con impeto in terra, e lo infranse con molta collera. Quando tornò in se stesso, si auuidde, che da pertutto hauea molto da fare, chi seco le passioni portaua: se ne ritornò al Monastero, confessando, che in ogni luogo ci vuole, e patienza, ed aiuto, da quel Signore, ch'è solo, è tutto pace, tutto buontà, e innocenza. Vo'Eremita disse ad vn Santo Abate di quegli Eremi; Padre, io ben conosco di essere morto al secolo: non ti fidare (gli rispose) o figliuolo, perche non è morto il Demonio, c'hà mille arti da rauuiuarti per farti eternamente morire al Cielo.

Pelag. libell. 7. n. 33.

Paschas. c. 12. n. 5. Ruff. lib. 3. n. 126.

30. *Didimo* Alessandrino, da diuersi Scrittori è lodato tra' primi Padri dell' Eremo. Fanciullo di quattro anni acciecossi, & sicome nel Paradiso di Heraclide Monaco Egizio leggesi, apprese per celeste, non per humano magistero singli Elementi stessi litterali, e tutti quanti i principij delle profane, e diuine facoltà. La scienza di costui parte li fù infusa da Dio, parte col farsi leggere da' discepoli appresa. S. *Girolamo* nella Cronica all'anno ottauo di Valentiniano ne scriue, *Didymus Alexandrinus multa de nostro dogmate per Notarios commentatur, qui post quartum ætatis suæ annum luminibus orbatus est; elementorum quoque non ignarus fuit*. E trà gli Scrittori Ecclesiastici *Captus a parua ætate oculis, tantum miraculum sui omnibus tribuit, vt dialecticam quoq; & arithmeticam, & geometriam, quæ vel maximè visu indigent vsq; ad perfectum didicerit. Hic plurima, nobiliaq; conscripsit*: Et dice, che commentò il Salterio, ed i Vangeli di Gioanni, e Matteo, & i Treni di Gieremia; che fece due libri contro gli Ariani, & vno dello Spirito Santo, che il medesimo S. *Girolamo* soggiunge di hauer di Greco trasportato in Latino. Dice, che commentò ancor Giobbe, & fece varj libri, tra' quali a sua richiesta alcuni *In Osea scripsit ad ME Commentariorum libros tres, & in Zachariam MEO rogatu libros quinque, & multa alia, quæ digerere proprij iudicij est. Viuit vsque hodie, & octogesimum ætatis suæ iam excessit annum*. Il medesimo San Girolamo nel proemio di quella traduzione *Didimus verò MEVS, oculum habens sponsæ, & illa lumina, quæ in cādescentes segetes Iesus præcepit subleuari; procul altiùs intuens antiquum nobis morem reddit, vt Propheta vocetur, & videns. Certè, qui hunc legerit, Latinorum furta cognoscet, & contemnet riuulos, quum cœperit haurire de fontibus*. Scriue Ruffino, che Sant'Atanagio l'hebbe in gran credito, e tutti lo chiamauano *Dottore della Chiesa*: Molto valea, soggiunge, nell'arti Matematiche, nell'Astrologia, Filosofia, Retorica, Dialettica, Arimmetica, Geometria, e in tutte le professioni liberali; che fù stupore della sua età. Dicea, che lui parlando, sentiua all'orecchio, ed al cuore vn non sò che di diuino. Il Cardinale Bellarmino afferma, che non si trouano dell'opre di questo cieco alle stampe, che la traduzione di San *Girolamo*, vn libro contra de' Manichei, & i Commentarj sopra l'Epistole Canoniche; l'altre sono forse tra' Greci. Quando S. *Girolamo* scrisse contra gli errori d'Origene, lo tacciaro i maleuoli perche si hauesse gloriato di essere stato discepolo di *Didimo*, che in alcune opinioni seguì Origene: Rispose questo Santo Dottore, *In Didymo & memoriā prædicamus, & super Trinitate fidei puritatem: sed in cæteris, quæ Origenis malè credidit, nos ab eo retrahimus*. S. Antonio andando in Alessandria lo visitò trè volte, & dissegli, *Non ti prema, ò Padre, di non hauere quegli occhi corporali c'hanno pure schifi animali, e fiere belue: pregiati di hauere gli occhi degli Angioli, e quella luce, per cui vedesi Iddio*. Quanto fosse egli accetto alla Buontà Diuina, argomento da quello ch'ei raccontò ad Heraclide. Disse, come trouandosi sconsolato, e mesto per la scandalosa vita, e barbarie dell' Imperadore Giuliano, passò tutto vn giorno senza mangiare, & preso alquanto di riposo, se gli rappresentarono à gli occhi della mente quattro Caualieri, che sopra candidissimi destrieri scorreuano, dicendo ad alta voce: *Sia noto à Didimo, che hoggi auanti Nona è morto Giuliano*. Venne di là à non sò quai giorni l'auuiso, che à quell'hora medesima era morto l'Apostata Tiranno; & si conobbe non essere quella visione vn di que' vani sogni, che souente c'ingannano. Niceforo racconta, ch'egli ancor di Poetica era bene intendente, & così bene sapea la natura delle lettere, & la connessione delle sillabe, l'ortografia nello scriuere, la qualità de' numeri, come se hauesse imparato à leggere, e a scriuere: Là doue molti (soggiunge) concorreuano à lui per sentire la sua dottrina; poiche grazioso nell'eloquenza, di tutte l'arti, e di tutte le sette discorreua felicissimamente, confutaua gli Eretici, e come Oracolo di Sapienza il Clero d'Alessandria, e i Monaci di Egitto lo riueriuano. *Euagrio* Monaco in Nitria lo chiamò presso Socrate, *Maximus Contemplationum Doctor*. Socrate pure dopò il racconto de' duo Macarj, *Eo quoque tempore Virum alium fidelem produxit Deus, vt per eum fidei testimonium perhiberet, Didymum admirabilem Virum, qui omni tunc doctrina florebat*. Teodoreto soggiunge, ch'egli alla sottighezza d'Aristotile accoppiò l'eloquenza di Platone, *Non quod hac veritatem erudirent, sed quid aduersus mendaciū Arma veritatis existerent*. Il Vescouo Equilino, ed alcuni moderni, perche non peranco à que' giorni erano da tutta la Chiesa gli errori d'Origene condannati, lo annouerano tra' Beati. Monaco pure, e di molta contemplazione lo fa Niceforo, dicendo, *Post Ephraim Syrum, celeberrimi in vtraq; Philosophia fuere Didymus Alexandrinus, & Euagrius Monachus Aegyptius*. Alessandrino si chiama perche visse presso Alessandria, & hebbeui discepoli, come á Pammachio S. *Girolamo* scriue, *Perrexi Alexandriam, audiui Didymum, & in multis ei gratias ago*. Pur leggiamo nell'Istoria de' Padri *Sedente Abbate Arsenio aliquando in inferioribus partibus Aegypti, cùm illic importunitates pateretur, visum est ei derelinquere Cellam suam. Descendit autem circa partes Alexandria*. Quando Palladio fù per visitarlo (e quattro volte lo visitò) fecegli questo discorso, *Ter in hanc Cellam ingressus est B. Antonius, vt me viseret, qui à*

Heracl. in Parad. & Bil nat. in Spec hist. lib. 17. c. 87. et lib. 14 c. 55. & 56. Pallad. in Laus. Bergom. in Suppl. lib. 9. Allegrè an. 332. Sozom. lib. 6. c. 2.

S. Hier. tom. 6. in falce.

Ruffin. lib. 11.

Bellar. de Scrip. Eccles. an. 361. P. Rab. in Comm. c. 4 n. 22. Sixt. Senen. in Biblioth. lib. D. & Ant. Possen. in App. Socrat. hist. Trip. lib. 8. c. 8. Belu. lib. 14. c. 55. Nicephi lib. 9. c. 17 Beluac. lib. 17. c. 67. Nicephi lib. 10. c. 35.

Niceph. lib. 9. c. 17

B. Cassiod. hist. Trip lib. 8. c. 1. & cap. 8. ibique Theod.

Equilin. lib. 11. c. 37. in Cath. SS. Niceph. lib. 11. cap. 42.

S. Hier. tom. 2. ep. 65.

me

me rogatus vt faceret orationem, statim genuflexit in hac Cella, neq; commisit, vt quod dixeram, iterum repeterem, re ipsa quidem docens in obedientia: quare, si tu quoq; eius vitæ vestigia sequeris, vt sis Monachus, & hospes ob virtutem, omnem depone contentionem. Scriue, ch'egli morì d'ottantacinque anni, & incomincia in proposito de' Monaci d'Alessandria, *Plurimus ergo Cœtus Sanctorum Virorum, & Mulierum tunc fuit consummatus in Ecclesia Alexandrina, qui sunt inuenti digni terra Mitium; inter quos consummatur etiam Beatus Scriptor Didymus.* Altroue in altro modo, *In Sanctis Patribus Didymus fuit sacrorum expositor librorum:* quasi nell'istessa maniera Eraclide *Plures autem viri, digni habitaculo Beatorum, fœminæ quoq; obierunt tunc in Alexandrina Ecclesiæ Ciuitate, in quibus Didymus erat oculorum quidem lumine destitutus, diuinarum tamen scripturarum peritia pollens.* Dunque in Alessandria eran Monaci. Sentiamo Eraclide, *Cum primum Alexandrinam attigi Ciuitatem, admirabilem Virum, & ornatum per omnia moribus, ac peritum. Isidorum Presbyterum in memorata Ciuitate cognoui, qui in Alexandrina Ecclesia erat susceptor, atq; prouisor pauperum Fratrum. Quem in principio iuuentutis suæ egregias per Solitudinem palmas abstinentia meruisse memorabant, cuius & cellulam vidi in Monte, cui Nitrias nomen. Is itaque, cum venissem ad eum, & peterem, vt instrueret me ad mores, & visam Monachorum, productum me de Ciuitatis internis vsq; ad quintum lapidem, ad ea, quæ vocantur Solitudinis loca, Dorotheo Thebano sexagesimum in spelunca agenti annum, commendauit.* Dunque allo'ntorno d'Alessandria eran Romiti dell'Instituto medesimo di que' Monaci, che stanzauano nella Città. Fù altroue prouato. Certo, ch'erano Monaci in Alessandria, ci li trouò S. Seuero Sulpizio, nauigando di Francia in Alessandria, di Alessandria in Betlemme, indi in Alessandria di nuouo, e per l'Egitto, *Alexandriam peruenimus, vbi fœda inter Episcopos, atq; Monachos certamina gerebantur* (tratta della controuersia, che si era incominciata sopra la lettura dell'opre di Origene) *igitur inde egressus Bethleem Oppidum petij. Mihi iampridem Hieronymus superiore illa mea peregrinatione compertus facilè obtinuerat, vt nullum præter illum mihi expetendum rectius arbitrarer. Nam sex menses apud ipsum fui conuersatus. Quod, nisi mihi fuisset fixum animo, & promissum Deo Teste, ante propositum, Eremum adire, vel exiguum temporis punctum à tanto Viro discedere noluissem. Huic ergo traditis, atq; commissis omnibus meis, omniq; familia, egressus sum ad Alexanrdiam. Visitatis ibi Fratribus ad superiorem inde Thebaidã, idest, ad Aegypti extrema contendi. Ibi enim vasta patentis Eremi solitudinis plurimum ferebantur habere Monachorum.* Palladio, & Heraclide, *Eulogius Monachus Alexandrinus:* più chiaro amendue, *qui venit ab Alexandria.* Palladio dunque *Cronius descendit in Monasterium Alexandriæ,* Heraclide altresì *Ad Monasteria Alexandrina descendit.* Palladio, *Et accidit, vt B. Eulogij obitus à Fraternitate celebraretur.* Heraclide, *Celebratus tunc à Fratribus,* l'vno, e l'altro *In medio Fratrum:* non ci è replica, dunque veri Monaci, e Monaci di quelli di Tebaide, e di Nitria erano in Alessandria. Ma se poi si ricerca, da chi ci furo introdotti, vedi ciò che dicemmo poc'anzi di S. Marco Euangelista, e degli Esseni Alessandrini, che come osseruammo, e conferma Tommaso Bozio erano veri Monaci, e Solitarj contradistinti dal Clero. Di tante auttorità, che à suo luogo si addosseró, tutte tratte da' Padri antichi, solo queste trè ci bastano, per mostrare, che se il B. Lupo nostro scriuendo á Papa Martino V. accennò, che il P. S. Girolamo fù Monaco dell'*Ordine di S. Marco Euangelista* non disse male. Niceforo Calisto Autore che scriuea negli anni 1305. afferma, *Marcum primum in Aegyptum, & Alexandriam missum, & ei, quæ ibi est, Christianorum Monachorum Solitariæ Vitæ leges dedisse. Tanta virorum, & mulierum à primo statim initio confluxit multitudo, vt exercitij, studijq; eorum Philosophiam, institutum, mores, vitam, rationemq; conuersationis omnem in scriptum retulerit in vtroq; Philosophiæ genere celeberrimus Philo.* Et dimostrando, che allo'ntorno della Città di Alessandria erano a' tempi degli Apostoli, & Celle di Romiti, e Monasteri di huomini Solitarj, e Contemplatiui; conchiude co' sensi di Filone contemporaneo di S. Pietro Apostolo *Hos à principio, quum Christiana Philosophia initiarentur, dicit rem familiarem, facultatesq; suas relinquere solitos esse, ac deinde nuncio omnibus vitæ huius curis, & sollicitudinibus remisso, extra muros in semotis aliquibus agris, & hortis, aut etiam montibus, versari, atq; viuere; Dissimiliumq; omnium consuetudinem tanquam perniciosam auersantes Vitam PROPHETICAM flagranti, atq; feruenti fide meditari, atq; æmulari.* Sozomeno, e il B. Cassiodoro nell'Istoria Tripartita, quegli scriuea degli anni 440, questi nel 530. *Præcipuè verò insignissimam Ecclesiam demonstrauerunt, & dogma dilatauerunt vitæ virtutibus, qui conuersatione Monachica illo tempore fruebantur. Vtilissima namq; res ad homines venit à Deo ista Philosophia, quæ multarum doctrinarum, & dialecticæ artis studia despicit, tanquam sit minuta, & melioris operis tempus impediat, atq; ad rectè viuendum nihil ostendat. Hæc ergo Philosophia, conuersatione miranda, naturali, simpliciq; prudentia docet omnino, quæ nequitiam perimant, & operentur vtilia. Non enim prædicat virtutem, sed magis exercet, nihili pendens humanam gloriam. viriliterq; resistens passionibus animæ, & neq; naturæ necessitatibus se subdit, nec corporis infirmitati succumbit. Diuinæ virtutis mentem habens, semper contemplatur omnium creatorem, & eum nocte, dieq; colens, Orationibus, & Letanijs placat indubitanter. Huius itaq; elegantissimæ Philosophiæ Princeps quidem fuit, sicuti quidam dicunt, HELIAS Propheta, & Baptista Ioannes. Philo autem Pythagoricus suis temporibus refert vndiq; Egregios Hebræorum in quodam prædio circa Stagnum Mariam in colle posito philosophatos. Habitaculum verò eorum, & cibos, & conuersationem talem introducit, qualem & nos apud AEGYPTIOS MONACHOS esse conspicimus: scribit enim inchoantes eos ad Philosophiam cedere omnibus sibi competentibus rebus, cunctisq; abrenunciare permixtionibus, & extra muros in solitarijs agris, & hortis inhabitare: Domos autem eis esse Sacraria, quæ apud nos Monasteria nuncupantur, & in eis conuersatione solitaria, honesta celebrare mysteria, diligenterq; Psalmis, & Hymnis placare Diuinitatem, & ante Solis occasum non gustare cibum, alios autem per tres dies, & ampliùs: certisq; diebus in pauimento habere cubilia, vino semper, & sanguinem habentibus, abstinere.* Quiui adunque il B. Dionisio Cartusiano, *Elias, currus Israel, & Auriga eius, comparq; Magistro Elisæus, nonne in Monte Carmelo, itemq; alibi, Solitariæ, atq; Eremiticæ iecere fundamenta vitæ? Quid præterea de Sacratissimis Sancti Euangelistæ MARCI discipulis, quos ipse olim Alexandriæ instituit, dignum eloqui queam, qui Eremiticam vitam ducentes, Infidelium quoque animos in sui admirationem, præconiumq; mouerunt? Huius rei in libro de Viris Illustribus pleniùs meminit Sacer HIERONYMVS. Porrò quid ampliùs immoror, cum vitæ huius Professores tot, tantiq; fuerunt, vt dignè, perfectèq; describi non possint? Occurrant*

memoria

Marginal notes: Vit. PP. lib. 8. c. 4. — Lausiac. c. 3. — Heracl. in Parad. c. 1. vers. Plures. — Heracl. ibi in princ. — Seuer. Sulpic. dialog. 1. c. 3. — Ibidem cap. 4. — Palad. in Vit. PP. lib. 8. c. 25. & seq. — Heracl. in Parad. c. 9. — Bozius de Sign. Eccles. — B. Lup. in Epilogo Hieron. — Niceph. lib. 2. c. 15 — Ibidem c. 6. — B. Cassiod. in Hist. Trip lib. 1. c. 11. — Carthus. lib. 1. de Vita Solit. art. 30.

memoria Sancti Patres, Paulus vterque, Antonius, vterq; Macarius, Arsenius, Hilarion, Pambo, Bessarion, Pastor, Serapion, Abraham, & Moses, Sysois, Motois, Agathon, Paphnutius, aliiq; demum innumerabiles, in quibus Viri mirabiles Mucius, & Apollonius, quorum certè praconia lingua nescie essari humana. De horum, ac similium vita, solitudine, virtutibus, senio, inclyti viri HIERONYMVS, & Palladius, Cassianus, & Gregorius conscripserunt. S. Onofrio à Pafnuzio Abate fin dell'anno 370. così parlò de' Monasteri della Tebaide, *Porro vita illorum talis extitit, vt more, & actione aquaminiter omnes viuerẽt, & vno corde, & vno spiritu, iugo ac disciplinæ Sanctæ Regula colla submitterent, atq; fluctus huius sæculi omnino non formidarent. Quicquid vni placebat, cunctis placebat. Mente sancta, & fide pura, & charitate perfecta ante Deum incedebant, cui die noctuq; omni mansuetudine, & patientia ministrare non cessabant. Tanta his erat taciturnitas cum abstinentia, vt nullus auderet nisi cum iusta interrogatione, vel recto responso reddere verbum. Ibiq; quoq; pabulum sancta doctrina ab adolescentia suscepi: ibi Regularis vita normam à Fratribus didici. Vitam B. Patris nostri ELIAE venerabiles Fratres meos audiui frequenter laudare, qui se in Eremo in tanta abstinentia, & oratione studuit affligere, vt maximam virtutem a Domino meruisset accipere:* così dunque à Paolino il P. S. Girolamo, *Noster Princeps ELIAS, noster Elisæus, nostri Duces Filij Prophetarum:* & à Presidio il medesimo, *Nuper Aegypti Deserta vidisti, intuitus es Angelicam Familiam:* & perciò di S. Girolamo, il Breuiario Romano, *Bethleem ad Christi Domini Præsepe in Monasterio cœlestem quamdam vita rationem instituit:* perche come il B. Adone nel suo Martirologio asserisce, *Hieronymus omne mundanarum studium litterarum adeptus, Probatissimorum quoque MONACHORVM Habitum, factumq; imitatus est:* & della nostra Congregazione Martino V. *Et huiuscemodi VERVM ORDINEM MONACHALEM S. HIERONYMI, quem videlicet idem Sanctus in Monasterio vna cum suis Monachis per magna, & vsq; ad sui obitus tempora cohabitans tenuit, & obseruauit, assumimus.* Se dunque la nostra Religione è quella di S. Girolamo: se quella di S. Girolamo è la stessa de' Monaci più probati, già instituita da Elia; se i Monaci di Elia eran quelli di Egitto, e questi erano i più probati (il che ben' à lungo fin' ad hora prouato habbiamo) dunque conchiudiamo, che la Religione *Gieronimiana* è delle più probate, perfette, e antiche; dichiarandola, come testè vedemmo, la Chiesa istessa essere *Cœlestem quamdam vita rationẽ.* & così l'Abate S. Gioanni di Lico, parlando di vn giouanetto, che si hauea da monacare in Egitto, *Trade eum Monachis, erudiendum Sanctis, & Cœlestibus disciplinis.* Dell'Abate Hor scriue Ruffino, *Hic multorum erat Monasteriorum Pater, qui habitu ipso honoris videbatur Angelici:* & de' suoi Monaci, *Multitudines autem Fratrum cum ipso posita tanta gratia erant repleta, vt cum ad Ecclesiam conuenirent, Chori Angelorum vestibus, ac mẽtibus resplendentes, ad imitationem Virtutum Cœlestium in Hymnis, & Laudibus Dei peruigiles viderentur.* Quel Monaco di Scichi presso all'Abate Mosco così parlò, *An nescis domne frater, quia habitum Angelicum fers?* L'Abate Ipperichio appresso il Card. Pelagio, *Vita Monachi imitatio Angelorum.* Conchiudiamo dunque con le parole dell'Abate *Marcello* à *Soffronio* Betlemmita Gieronimiano, *Credite mihi. Quemadmodum magna laus, & magna gloria, & Regnum est abrenunciandi sæculo, & Monasticum arripienti Institutum, quia pretiosiora sunt intellectualia, quam sensibilia: ita magna confusio, & ignominia est Monacho, qui relinquit Monasticum habitum, etiamsi efficiatur Imperator.* Questi dunque sono le Antichità, le Perfezioni, le Glorie, e i Pregi dell'Ordine Monastico di S. Girolamo.

Vit. PP. lib. 1. fol. 200. apud Rosueyd.

S. Hier. tom. 1. ep. 13. ad Paulin. tom. 9. ep. 19. Breuiar. Roman. 30. Sept. Ado 30. Sept. Extr. & si pro cunctorũ Christi fidelium. Dat. 10. August. 1424.

Ruffin. Vit. PP. lib. 2. c. 1. vers. alio quoque, & c. 2.

Io. Mosc. in Prato c. 194. Pelag. libell. 11. n. 36. apud Moscum loc. cit. c. 152.

NARRAZIONE V.

Vita, Studi, e Discepoli di S. Girolamo. Suo Instituto dilatato in Terra Santa, in Italia, in Bretagna, & in Francia.

1 MI ricordo, che in altro tempo sospirai fogli di eternità, e penna di Serafino, da rappresentare à gli occhi de' diuoti del mio *Girolamo* le azioni, e i meriti di questo Eroe. Hora credomi, che anco i miei fogli diuerrebbero eterni, se lo stile di questo Serafino degli Eremi mi fosse dato da quegli, che arricchillo di tanti doni. Stupisce lo ingegno humano al solo nome di quest'vno; il quale per testimonio di tutta l'Antichità tanto seppe, che nissun sà, nè seppe mai quel ch'ei non seppe. La moltiplicità delle lingue Slaua, Greca, Ebrea, Latina, Arabe, Siriaca, Caldea, lo dichiararo vna Fenice d'erudizione. Nel Museo de' Santi Anacoriti di Egitto lo rappresenta il P. Cauacci Benedettino, ed in questo tetradio i suoi pregi ristringe,

Multiplici pollens doctrina Hieronymus, oris
Varij stupenda præditus facundia,
Arcta Patrum sectans veterum vestigia, sacro
Vitas eorum prosequutus est stylo.

La Chiesa istessa, che lo predica *Oracolo della Diuina Sapienza, e Norma d'vna Celeste Vita:* tra' suoi vanti registra l'essere stato *perfetto Imitatore de' più perfetti Monaci nell'Oriente.*

2 Non gli fù Patria la Terra, gli fù Patria il Cielo. Nacque in Stridone nell'Istria all'estremo d'Italia, sù i confini di Schiauonía, e Croazia. Rinacque al Battesimo in Roma, doue studiò Rettorica, Dialettica, Filosofia. Viaggiò per l'Italia, in Germania, ed in Francia; passò tutto l'Illirico, e trascorse la Grecia, Tracia, Ponto, Bittinia, Galacia, Cappadocia, Cilicia, Siria, ed Egitto; non tralasciando alcun luogo, doue potesse apprendere erudizione profana, e dogmi di salute. In Grammatica gli furono maestri Orbilio nella casa paterna, Donato in Roma. In Rethorica, dicono, che studiasse sotto Vittorino famosissimo dicitore. Orò egli in Roma giouanetto, più volte, e declamò controuersie ne' Fori. In que' primi anni, scriue il Vescouo Vittorio, tradosse in Latino dal Greco i Commentarj di Alessandro Afrodiseo, e trascorse tutti i libri dello Stagirita, di Platone, di Porfirio; lesse tutti i Filosofi, gli Oratori, e i Poeti più accreditati di stile. Succhiò da' più eletti fiori di que' giardini di Apollo quella rugiada celeste, onde formonne il dolce miele, che come Ape di Paradiso depositò sopra i fogli per raddolcire quell'amaro delle Sagre Carte, che il troppo delicato paláto degli huomini rifiutaua, e abborriua. Vn gran coraggio egli fece nella lotta di Pallade; & nel bollore degli anni, fece col sangue bollir gl'inchiostri, disegnando con penna d'oro machine, spiriti, idee, stupori, merauiglie, cose grandi. Quando si diede allo studio delle sagre lettere, cercò i primi Teologi di quel tempo per suoi maestri: Gregorio Nazianzeno, Didimo Alessandrino, Apollinare Laodiceno. Trattò co' primi Rabbini della lingua Ebrea; & à prezzo d'oro, e di stenti, accumulossi vn tesoro di dottrina, e di libri. *Biblioteca, e Maestro della Chiesa* lo chiamò Sant' Adelmo.

3 Stridone, suolo natío di *Girolamo*, non haureb-

L'Autore istesso ne' suoi Fiori Monastici

Iacob. Cauacc. Benedict. in Musæo Anachoret. vbi de S. Hieron. pag. 149. latè P. Rub. in Comm. ad res S. Hier. c. 20. n. 28. controu. 25.

Martyr. Rom. & Brev. 30. Sept.

P. Rub. in Comm. c. 1. n. 5. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 30. Sept. Victor. Rub. Signon. Ribad. Villeg. & alij in eius vita, & Baron. ad ann. 372. late Rub. contra Baron. in Comm. cap. 1. contr. 1. Victor. in vita S. Hier. & Rub. ibidem c. 1. n. 14.

V. Adelm. de Virg.

be la gloria di esser Patria d'vn tanto Eroe; se non si fosse egli sdegnato di tenerlo per Patria. Di gran danno sarebbe stato alla Chiesa, se Girolamo, all'vso della Nobiltà d'hoggidi, dato in preda si fosse à gli agi della casa paterna, e all'ozio della Patria neghittoso fosse vissuto. Felice giorno fù quegli, che lo vidde volgere al palazzo de' genitori le spalle; poiche scorrendo la miglior parte del Mondo apprese tanto, che dall'erudizione di lui solo arricchita la Chiesa, non ha mai più hauuto che ammirare, osseruare, ò inuidiare nella Gentilità.

Rodrig. Giesuita p.3. tr.3. c.31. Cauacc. in Elog. pag. 149. Blond. & Rub. c.1. Comm. n. 5. Iacò P. Rub. in lim. Cõm. ad res S. Hier. in priori titulo lib. Hierony. fol. 5. Breu. Rõ. go. Sept. Cauacc. in Elog. Anach. pbi de S.Hier. pag. 149.

4 Non trattiamo di nobiltà mondana, doue dello sprezzatore del Mondo si ristringono i vanti. Se la riputarebbe ad onta; poiche, come bene osseruò vno di quei che veramente sanno, se bene Girolamo fù gran Barone, e Caualiere di antica nobiltà, di tutte l'altre cose fece ricordo, fuorche di questa, nell'opre sue. Frà le rouine di sua Patria, che ancor' essendo tra' mortali Girolamo, fú desolata da' Gothi, pur' hoggidì vi si conserua il nobile Mausoleo di Eusebio suo genitore. Ma non è egli sì pouero di lume, c'habbia sin da' sepolcri a mendicare chiarezza. Eusebio anche il figlio si disse; mutò poscia, alla Religione rinato, il nome: & chiamossi Girolamo. Questa voce significa nel Greco *Legge sacra, ò celeste norma*, come al mistero ottimamente coll'opre corrispondesse, lo sà tutta la Chiesa, che di lui predica *In Monasterio cœlestem quandam vitæ rationem instituit*: & così il P. Cauaccio Benedettino lo spiega, *Austerum vitæ genus sua laus sequitur ab his, qui olim ducti sanctitatis desiderio eius institutis adhæserunt, & hactenus in Ecclesia Dei tesseram ab eo acceptam profitentur*. I suoi discepoli, che ancora si mantengono nella Chiesa di Dio, ad ogn'hora ponno darne buon saggio.

Raccoglie questo l'Autore da' suoi Fiori Mon.

5 Regnaua quell'Età d'oro, che con legame di amore, imparadisando di virtù il Mondo, legaua questa Terra col Cielo; quando i mortali spopolando le più famose Città rendeuano popolati gli Eremi, giurauano cittadinanza alle selue; nè per altro agognauansi di riconoscere il Mondo, che per deluderlo. Sotto il gran Costantino per opra del grande Antonio, pare, che rinouata Fenice rinascesse in Egitto, e in Palestina, l'antico monacato d'Elia: all'hora nacque in Italia *Girolamo*, che in Italia, e per tutta l'Europa dilatarlo douea. L'anno 22. del suo Impero egli nacque, scriue S. Prospero à que' tempi vicino; se bene fin' al 26. il B. Lupo lo riserisca.

Iacò P. Rub. c. 1. Comm. n. 4. contra Baron. comm. 1.

6 Era dunque da' discepoli del grande Antonio coltiuato l'Egitto, quando in Egitto passò Girolamo. Emolatori di questo Elia innalzauano trà le imboschite balze di Scithi, di Nitria, dell'vna, e l'altra Tebaida, fortunati abituri. Quiui il nuouo Battista lungo al Nilo indrizzaua, risuonando la sua voce insì à gli horrori di romite foreste, alla vigna di Christo col vomero di penitenza nobilissimi Agricoltori. Eglino altresì viuo seme di celeste dottrina per gli sterili cãpi de' nostri cuori spargendo, inaffiato di calde lagrime, riscaldato dal Sole di ardente carità, ventolato da' Zefiri di amorosi sospiri, raccoglieuano copiosa messe di spirituali contenti.

7 Da gli estiui calori di questo Mondo sottratosi *Girolamo* venne all'ombra delitiosa di Scithi. Hauea scorso pelegrinando tutto il Mondo, & non hauendoui trouato in parte alcuna riposo, pensò di mettere il piede fuori del Mondo, passandone à gli Anacoreti. Pensò, gustati c'hebbe i cristalli liquefatti del Libano, iui spegner la sete; & lasciando le paludose cisterne delle scienze profane, diè dell'occhio a quei pozzi profondi d'acqua viua, à quelle viue fonti di celeste sapienza: & prese à schifo l'acque stagnanti delle secolaresche follie. Se vedemmo Teodosio trà gli alunni d'*Ilarione*, di *Giuliano*, e *Basilio*: Hor vediamo *Girolamo* vero alunno di esso *Teodosio*: scriuono Baronio, Vittorio, e Rosuueido, che per le di lui orazioni, e consegli il nostro Padre si ritirò all'Eremo. Il nostro Reuerendiss. Rossi, *Malchum, & magni nominis Theodosium habuit Hieronymus ad monasticum cultum promotores*. Il medesimo Rosueydo, *Maroniæ aliquando agens Hieronymus cũ Euagrio, nactus ibi Sanctissimum illum Malchum Monachum, totius vitæ ipsius cursum, quam postea factus senex conscripsit, accepit. Quo plane Malchi exemplo, & aliorum plurimorum Monachorum, quibus (vt vidimus) Syria tunc florebat, incaluit cor eius ad consectandum vitæ monasticæ institutum. Quum & ad Theodosium, magni nominis Virum, & alios præclaros Anachoretas litteras dedit, petens eorum precibus solui vinculis sæculi*. Il nostro Siguenza, *Del Desierto de Syria, que no esta muy lexos de Antiochia, vinieron algunos Sieruos de Dios a esta Ciudad, o que el Santo Varon fue alla (esto se me haze mas prouable) y trauò platica con algunos dellos, entro los quales fue vno mas señalado llamado THEODOSIO. Comunicoles su pensamiento, y determinacion, como desseaua seguir aquella vida, y el voto que d'esto tenia becho, y las ansias de verse ya en ello*. Staua in Antiochia co'l Clero, non si sapea risoluere di pigliar l'habito.

Rosuuey. vit. PP. lib. 1. vbi de S.Hier. not. 4.

Scrisse questo foglio à *Teodosio*, co'l quale, e con altri di quegli Eremi haueane già diuisato, *Quam vellem nunc vestro interesse Conuentui; & admirandum consortium, licet isti oculi non mereantur aspicere, tota cum exultatione complecti. Spectarem Desertum omni amœnius Ciuitate: viderem desolata ab accolis loca, quasi ad quoddam Paradisi instar, Sanctorum Cœtibus obsideri. Verum, quia hoc mea faciunt delicta, ne consortio Beatorum inseratur obsessum omni crimine caput; idcirco obsecro, quia vos impetrare posse non ambigo, vt me ex istius tenebris sæculi vestro liberetis oratu: & ante dixeram præsens, & nunc per litteras votum indicare non cesso, quod mens mea omni ad id studium cupiditate rapiatur. Nunc vestrum est, vt voluntatem sequatur effectus. Meum est, vt velim: obsecrationum vestrarum est, vt quod velim, & possim. Ego ita sum, quasi à cuncto grege morbida aberrans ouis*; & dopò alcuni periodi, *Et quia paululum non tam desiui à vitiis, quàm cœpi velle desinere: nunc me nouis diabolus ligat retibus, nunc noua impedimenta proponens maria vndiq; circundat, & vndique Pontum: nunc in medio constitutus elemento, nec regredi valeo, nec progredi possum*. Se non poteua tornare in dietro, bisogna dire, che fosse Monaco, perche se dici che hauea voto priuato, lo dici per congettura sopra la parola *Votum*, che congiunta alle seguenti, *quod mens mea*, s'intende di semplice desiderio, e brama, & così Cicerone lo prese in cento luoghi: con ragione nelle sue Scoglie il Vescouo Vittorio, *Nec regredi valeo: quia Monachum professus erat. Nec progredi: quia multis incommodis præpediebatur*. Et nella vita del Santo Padre scriue Vittorio istesso, che questa lettera non tratta di ritirarsi à semplice vita monastica, ma a gli aspri Deserti di Calcide. Et questo assai mi piace; poiche se bene il Santo Padre accenna di essere ancor nel Mondo, e trauagliato da stimoli di carne, parla con le solite sue Iperboli Oratorie, nella maniera che si dichiara inuolto in tutti quanti i peccati, così ancor giouanetto si dice, *Hæc mihi senex Malchus adolescentulo retulit*. Et non hauea meno di trent'anni quando trattò con Malco, e Teodosio. In Maronia dunque egli fù con *Malco*, *Innocenzo*, *Ila*, *Euagrio*, *Eliodoro*, e forse anco *Ruffino*, che poi passò in Egitto. Con questi, ed altri visse alquanti anni. Il P. Rossi nostro all'anno 361. di Christo,

S.Hier. ep.38.

Ad Syria portum appellitur. Eremi Patres visitat. Malchum Monachum reperit. Ab eodem, atque Theodosio ad monastica vitæ Institutum traducitur, in solemni votorum professione, Gentilitatis nomen, Eusebij scilicet, deponit: Hieronymi, & sacrum Hieronymi, ac planè cæleste assumit. All'anno 362. *Euagrij Solitudinem ingreditur vna cum socijs secum desert insignem Bibliothecam. Sanctimonia initium profitetur. Eidem sanctarum horret fermè scripturarum: legit Tullium, ardentissima febre cruciatur, exequia parantur, ad tribunal Dei sistitur.* Quando San Girolamo hebbe questo ratto, certo l'hebbe pria che fosse Abate in Betlemme, perche lo descriue nel libro *De custodia Virginitatis* à Eustochio, ch'egli compose molto prima, essendo in Roma: l'hebbe altresi prima di ritirarsi solitario in Calcide, perche scriue, che riuenne *Mirantibus cunctis*, dunque era in compagnia di molti: l'hebbe dopò di essere Monaco, perche incomincia *Cum ante annos plurimos domo, parentibus, sorore, cognatis, & quod his difficilius est, consuetudine lautioris cibi propter Cœlorum me regna castrassem, & Hierosolymam militaturus pergerem*: intende per Gerosolima allegoricamente la Religione. Siegue la Cronologia del P. Rossi all'anno pure 362. *Hebraica lingua rudimenta addiscit.* Et quiui dunque erano Monaci letterati: così dunque da San Girolamo à Rustico è descritta la Solitudine di Marpnia, *Dum essem iuuenis, & solitudinis me deserta vallarent, incentiua vitiorum, ardoremq; naturæ ferre nō poteram, quem cum crebris ieiunijs frangerem, mens tamen cogitationibus æstuabat, ad quam edomandam, cuidam Fratri, qui ex hebræis crediderat, me in disciplinam dedi, vt Alphabetum discerem, & stridentia, anhelantiaq; verba meditarer. Quid ibi laboris insumpserim, quotiesq; cessauerim, & contētione discendi rursus inceperim, testis est conscientia tam mea, qui passus sum, quàm eorum, qui mecum duxerunt vitam.* Ecco trà tanti Monaci troua vn Rabbino, che gl'insegna la lingua santa nella solitudine: & de' trauagli suoi chiama in testimonio quelli, che viuean con essolui. Pur nella Solitudine di Calcide non haueua altri compagni, che gli Angioli: poiche morto Ila, e Innocenzo, tornato Eliodoro alla Patria, & in Egitto Ruffino, chiamato Euagrio alle bisogna dell'Antiochena Chiesa, vsci egli da' Monasteri di Maronia, l'anno 371. Scriue il Rossi, *Euagrij solitudine, diuino consilio egreditur: Hierosolymam primum contendit, Vitas Patrum historia mandat.* In questa trè, ò quattr'anni girò egli per li Monasteri de' Santi *Antonio, Pacomio, Ilarione, e Basilio*: così à Ruffino scriuendo lo dimostra, *Postquam me a tuo latere subitus turbo conuulsit &c. tandem in incerto peregrinationis erranti, cum me Thracia, Pontus, & Bithynia, totumque Galatiæ, & Cappadociæ iter, & feruido Cilicum terra fregisset æstu, Syria mihi, velut fidissimus naufrago portus occurrit.* Quando scriue, era in Siria tornato, ned altro ci haueua più che Euagrio, *Nunc vno, & toto mihi lumine Euagrio nostro fruor.* Di qui si rinseluò, e passò in Calcide: scriue Vittorio, *Pessia est autem hæc solitudo in Chalcide Syriæ, hoc est, vbi Syri ab Agarenis barbaris discriminantur, in qua præter sparsos hinc inde Monachorum greges, nemo exceptis feris, serpentibus, & scorpionibus incolebat: horridum profectò etiam Monachis, & qui solitudinem tantum quærerent, habitaculum.* Quiui non haueua colleghi, perche die'egli *Sedebam solus, scorpionum tantum socius, & ferarum*: à questa vna pur' egli scriue non passauano che quegli ch'eransi esercitati ne' Monasteri: dunque era stato già Monaco prima, che in Calcide fosse Anacoreta. Scriue Vittorio, *Mansit in illa Solitudine quadriennio, incredibili abstinentia vitam excrucians, & absque aliqua requie omne tempus modò studijs, modò orationibus impendens, nunc ab alijs Monachis, & Anachoretis inuisus, nunc alios ipse inuisens.* Entrò in Calcide l'anno 374. Il P. Rossi *Suffragium Theodosij, & ceterorum Anachoretarum implorat. Subducitur è sæculi tumultibus, & tanquam sagitta in pharetra Domini Sabaoth absconditur. Angelicis solatijs recreatur:* Ne vsci nel 378. & passò trà' discepoli di S. Basilio in Grecia: tornò del 380. in Antiochia, doue fu ordinato Sacerdote, scriue Vittorio, *Maneas tamen Antiochia Monachi, ac Solitarij hominis professionem propterea non omisit: nam etsi sæpe loca, vel discendi causa, vel vt magis literis, & orationi in quiete, ac silentio vacaret, mutauit: ipsum tamen Monachi animum nunquam mutauit. Verum hoc fuisse, experimento Paulinus, qui eum Presbyterum Antiochiæ ordinauit, didicit: didicit & longe postea Epiphanius Salamine Cypri Episcopus, qui eum ad animarum curam, & publicè sacramenta ministrandi munus vocauit. Nam primus illum ordinare non potuit, nisi in Monachi professione se eum relicturum prius polliceretur: alter verò nullo modo, vt publicè sacrificaret, & animarum curæ intenderet, obtinere potuit. Se enim non ad huiusmodi munus, sed vt in agris, & solitudinibus vitam traduceret, ibique adolescentia peccata defleret, vocatum potius esse asserebat.*

8 S. *Euagrio* Antiocheno, vn de' primi compagni del P. S. *Girolamo*, fù discepolo di S. *Basilio il grande*, & alcuni lo fanno anche discepolo de' discepoli di S. *Antonio*. I bisogni della Chiesa lo trassero dalla Solitudine: era in acconcio per la pace della Patria, la quale da vn lungo scisma stranamente turbata, molte scosse patia. Haueua seguito, perch'era nobile; & era di sua casa il possesso di Maronia, doue dicemo che per vn tempo stette, e con altri Monaci soggiornò S. *Girolamo*. Scriue Tritemio, *Euagrius Monachus, & discipulus S. Macarij Aegyptij, postea Episcopus Antiochenus, vir vndecunq; eruditissimus, tam sæcularibus, quàm diuinis scripturis eruditus, Græco, & Latino pœnitus eloquio; etiam in Episcopatu prioris vitæ austeritatem custodiens, tanta abstinentia fuit, vt miraculo haberetur.* E' celebrato dal P. S. Girolamo trà gli Scrittori Ecclesiastici, e perche fece diuersi opuscoli, e perche di Greco in Latino tradusse la vita di S. *Antonio* descritta da S. *Atanagio*. Equilino trà' Santi lo annouera, e scriue, che fù discepolo pur di S. *Atanagio*, il quale habbiam' veduto essere stato discepolo di S. *Antonio*. Rosuueydo così ne scriue nella vita del P. S. Girolamo, *Hac totius eius est peregrinationis periodus vna cum fidissimis comitibus Euagrio Presbytero Antiocheno, Innocentio, Heliodoro, & vt ait, cum Hyla S. Melanij famulo. Cum igitur reperiamus Euagrium indiuiduum comitem fuisse S. Hieronymi: atque etiam cum eo Hieronymum peregrinatum ex Occidente in Cappadociam, par est credere; cum de se tradat ipse Hieronymus cum eo profectum esse in Cappadociam. Hæc igitur, vt asseramus eadem certè Hieronymi, atq; Euagrij in Cappadoc iam peregrinatum persuadet. Hunc q; ipsum Euagrium de quo S. Basilius meminit, eundem esse cū Euagrio Hieronymi socio, atque comite, cum nomen, tum muneris Presbyterij, tum Patria, nempe Antiochia, necnon locus ipse, vnde venit, nimirum ex Italia, aque demonstrant; eundemq; Euagrium illum esse, qui egregiam nauauerat operam Mediolani aduersus Auxentium.* Questi è dunque quel medesimo, di cui scriue il P. S. Basilio, *Senior Euagrius filius Pampiani Antiochensis, qui quondam migrauit versus Occasum cum Diuo Eusebio, rediit nunc a Roma*, & prosiegue in nostra, che presso di lui si era fermato *Euagrio* all' hora venuto

S. Hier. ep. 41.

Victor. in vita S. Hier.

S. Hier. ep. 22. ad Eust.

Sixt. Senens. in Biblioth. lib. 4.

Trith. de Script. Eccles.

Ferr. in Cath. SS. qui non sunt in Martyr. vbi de Euagrio Pont. in notit. & Alegri an. 380.

P. alios lib. 3. c. 15. S. Hier. in Cath.

Possev. in App. lib. 1.

Equilino lib. 4. c. 29.

S. Basil. ep. 8. ad Euseb. Samosat.

venuto da Roma. Quando S. Eusebio, con cui Euagrio venne, ripassasse in Italia, Baronio all'anno 362. lascia in dubbio, nè sà ridire; resta dunque ancor' in incerto il tempo, che il medesimo *Euagrio* stette in Italia. Non ci fù altro *Euagrio* Antiocheno in que' giorni: dico ciò perche Autori antichi non dicono d'altro, à cui possano conuenire queste particolarità. *Senior* lo chiama S. Basilio, non à distinzione d'altri più giouane, come pensò vn mio amico di buona erudizione, ma nel senso con che così chiamauansi i Monaci più prouetti; leggiamo presso Beda, Adone, Vsuardo, Rabano, Notkero, Antichi Padri, *Apud Thebaidam S. Patris nostri Arseny, de quo in Verbis Seniorum*: intendendosi delle sentenze de' Santi Abati. Il nostro Cassiano, *Cum de Syria partibus Seniorum scita discere cupientes*. Pelagio Cardinale, *Loquar de Verbis, & Sententijs Seniorum*: ma sentiamo S. Girolamo, che nella vita di Malco Monaco dice, che il vico di Maronia dou'egli fece vita monastica, era vn possesso *Papæ Euagrij necessarij mei*: questi era certo quegli, con cui peregrinò, e visse vn tempo: era dunque l'istesso, che fù in Milano con S. Eusebio Vercellese contra gli Ariani: S. Girolamo non muta stile scriuendo ad Innocenzo, *Ad Euagrij nostri nomen peruenimus: cuius ego pro Christo laborem, si arbitrer a me dici posse, non sapiam: si penitus tacere velim, voce in gaudium erumpente non possum: quis enim valeat digno canere praeconio Auxentium Mediolani incubantem, huius excubijs sepultum penè ante, quam mortuum? Romanum Episcopum iam penè factionis laqueis irretitum, & vicisse aduersarios, & non nocuisse superatis?* sopra le cui parole nota Vittorio esser l'Euagrio, che in Milano abbattè l'Eresia, quegli che in Siria accompagnò S. Girolamo. A questo istesso *Innocenzo*, al quale scriuendo S. Girolamo vsa questo titolo *Innocenti Charissime. Euagrij nostri*. Euagrio dedica la sua parafrasi della vita di S. Antonio, & incomincia il titolo *Presbyter Euagrius Innocentio filio charissimo*. S. Girolamo nella Cronica all'anno 2. dell'Imper. Aureliano, *In pugna strenuissimè dimicauit Pampianus Dux cognomento Francus; cuius familia hodie apud Antiochiam perseuerat, & ex cuius Euagrius Presbyter nobis charissimus stirpe descendit*. Non può esser più chiaro questo riscontro. Patriarca di Costantinopoli fù poi *Euagrio*, indi scacciato dalle fazioni hebbe il Patriarcato Antiocheno. Nel Romano Martirologio si hà ricordo a' 6. di Marzo di S. Euagrio Patriarca Costantinopolitano, esule poi per la Fede sotto Valente Imp. il nostro P. Rossi mostra ch'egli è lo stesso, che morì Patriarca di Antiochia, & lo conta tra' Monaci di S. Girolamo.

Mart. ro. Antiqua 19. Iulij. Cass. lib. 5. Inst. c. 24. Pelag. libell. 11. n. 10.

S. Hier. ep. 49.

Vitt. in Scholijs n. 16. Rosuey. in Sedijs Vit. S. Anton. n. 1.

P. Rub. in Comm. c. 5. n. 2. & 3.

9 S. *Malco* Monaco di Maronia racconto à San *Girolamo*, che seco visse vn tempo, quai fieno stati della giouanile sua leggierezza i gastighi. Erasi monacato molte miglia dalla Patria lontano, fuggendo dalle mani de' parenti, che alle nozze destinato lo haueano. Serui con pace per vn tempo in que' Chiostri al Signore, con l'industria delle mani guadagnandosi il vitto, e co' digiuni, e flagelli mortificando la carne. Ma intesa di suo padre la morte, pensò di riuedere la Patria, e consolare la vedouanza della madre. Mesce il Demonio col veleno qualche apparente dolcezza. Disegnaua de' terreni, che il Padre gli hauea lasciati, distribuite il prezzo parte a' poueri, parte a quel Monastero, riserbandosi qualche cosa in sollieuo della vecchiaia, e delle infermità. Chiese licenza all'Abate; il quale gliela negò, istudiandosi di persuadergli esser questa vna trama del nemico per ricondurlo al Mondo. Ma, perche non eran per solenni i voti in quel Conuento, & se pur solenni fossero, non era in vso di sforzare con violenza alcuno; volle *Malco* partirsi, lagrimando l'Abate, che lo vedea malamente piagato nella coscienza. Il viaggio era verso di Edessa, doue non si arriuaua, che in passando per vna vasta solitudine frequentata da' Saraceni. Capitò in questi il Monaco; restò schiauo, e sotto la tirannide d'vn fiero barbaro prese à carica la custodia del gregge. Fù costretto à pigliarsi per moglie vna schiaua, vecchia, maritata ad altrui; ma più tosto di accomunare seco il letto, disperato si volle vccidere. Ella, che pur'era Christiana, & che temeua Iddio, consolollo con dire, che rinuuciaua à quelle barbare nozze: ma che gli sarebbe stata in apparenza di maritaggio compagna per issuggire lo sdegno del lor padrone. Scorsero gli anni del lor misero stato, fin che consigliati alla fuga, vccisero due montoni per seruirsi in cammino della carne per cibo, e delle pelli piene di vento per passare il gran fiume, che attrauersaua il sentiero. Camminaro trè dì con quella tema, che souente rappresentaua à gli occhi loro la crudeltà del barbaro, che lor parea di hauer di già vicino col ferro ignudo. E' vn gran tormento il timore; ed auanzaua gli stenti della passata lor schiauitudine. Tremauano ad ogni mossa; agghiacciauasi il sangue; impallidiuano à ogni soffio di vento. Chi hà prouato vna volta il male, non è merauiglia, che n'habbia sempre timore. Furo inuero seguiti dal padrone con vn famiglio: & amendue sopra Cameli in lor traccia correndo, li sopragiunsero. Tantosto, che lo viddero i fuggitiui, si ricouratono dentro vn'oscura, e cauernosa spelonca, nella quale entrò ben' addentro il famiglio, restando da vn canto di essa ritirati que' paurosi. Guidaua il Saraceno così forte, che rimbombando strepitoso suono la grotta, vscì dal couile vna Leonza, & vedutolo, afferrollo con le branche, e l'vccise. Entrouui ancora il padrone, credendosi, che alla violenza del ferro resistessero i fuggitiui: viddelo quella belua col ferro ignudo in mano; lo assalì, conquistollo, diedegli morte. Vedea *Malco*, vedea la Donna, il sanguinoso spettacolo. Al difuori temeuano l'arriuo della famiglia di quel barbaro, e di là dentro temeuano alla vista di quella fiera. Volle Iddio, che questa all'vso di sua natura per essere stata iscoperta mutasse luogo & presi i piccioli suoi parti di là correndo se ne fuggisse. Racconsolati que' miseri; all'vscire della spelonca, i Cameli trouarono con prouisione di viueri per molti giorni. Sopra questi montarono, ed in capo di diece giorni, giunti all'Esercito de' Romani li vendettero à giusto prezzo. Andò Malco per la Mesopotamia al suo Monastero; vi trouò morto l'Abate, & paruegli, che il Conuento con la perdita di vn tanto Padre, perduto haueste quel primiero splendore, che di esempi, e di credito lo facea il primo di quelle Solitudini. Venne dunque in Antiochia; entrò in vn Monastero di questi, e tra' chori di sagre Vergini dedicò la Compagna; con la quale, estinto dall'età il fomite della carne, vscì poi all'Eremo, & à lei già decrepita ricongiunto di carità, fù da *Girolamo* visitato, e riconosciuto. Bisogna dire, che il fine corrispondesse alla vita, se bene non ne parlan gli Autori; perche nel Rom. Martirologio il natale di *Malco* è celebrato alli 21. di Ottobre.

S. Hier. tom. 1. in vita Malchi.

Se bene non è di fede, che Malco quimi nō fecc a ſſa

In qualche cosa, sono però contra la Fede le calonnie, ho gli danno gli Eretici, contra de' quali scriue Alano Copo Dial. 2. S. Hier. loc. cit.

S. Hier. loc. cit.

S. Hier. in vita Malchi Mon. Canis. in Elog. de Malco Syro.

10 S. *Abramo* Siro fù parente, e compagno di S. Efrem, e Monaco di S. Ilarione, e discepolo del gran Basilio. Egli ne scrisse le merauigliose sue geste, per le quali nō ci è chi in Abramo, e degli antichi Patriarchi le virtù non ammiri, e stupisca. Andò all'Eremo, lasciando intatta la sposa; & le paterne ricchezze, che pure erano molte, abbandonando; stette molti anni, e molti in angusta Cella racchiuso, nella quale fieri, e frequenti assalti dal Demonio coraggiosamēte sostenne:

Sur. to. 2. Mart. 16. Lippom. tom. 6. Sozom. lib 3. c. 15 Niceph. lib 9 c. 16 Metaphr. 16. Mart.

Menolog. & Menaea Graec. 29. Octob.

sostenne: Hauea vn'Anima stampata d'ottimo conio; intrepida, ed inuitta a' pericoli. Queste imprese nobilitarono il merito del Solitario: ma viepiù illustre lo rese vn più glorioso trionfo. Egli solo di sofferenza, e di fede armato fù à debellare popoli d'ingegno, e di culto scelerato feroci, per la conuersione di cui il Vescouo di Lampsaco hauea sempre indarno destinati al cimento i migliori Chierici, e Monaci, che fossero nelle Chiese, e negli Eremi della sua Diocesi. Non ci era alcuno, che trà que' barbari, e ostinati Gentili di Teria più volesse far di se proua; atterriti tutti dallo scempio, e strazij, che per lo addietro hauean fatti de' ministri della loro salute. Tutti i cuori non corrono coraggiosi al Martirio.

S. Ephr. in eius vita apud Lippom. tomo. 2.

11 Lasciò mal' volontieri *Abramo* la conuersazion delle fiere, per cimentarsi con que' nimici fieri del Crocifisso. Non temeua la morte, nò: ma della Solitudine era così inuaghito, che quando il Vescouo indi à forza lo trasse, & ordinatolo Sacerdote gli incaricò quella missione, sospirolla più d'vna volta. Hauea alquanti denari presso vn'amico riserbati alle proprie necessità; presi questi andò alla Teria, & in faccia degli Idolatri fabricò vna bellissima Chiesa: nella quale, come in fortissima Rocca, il valoroso si ritirò. Fortificolla con le orazioni, con le vigilie, e co' digiuni: indi fece impeto contra i Tempij, e gli Idoli di que' profani, diroccolli, rouinolli, e abbattè: tale era il vigore dello spirto, che riceuea dal Cielo. Tanta strage de' loro Dei non soffriro, que' Barbari, poiche scagliatisi addosso del Sacerdote Monaco, cō bastoni, e con pietre gli resero sanguinosa quella vittoria. Insanguinato, ed infranto alla sua Rocca si ricourò. E quādo fù veduto sì maltrattato non hauer niente perduto di coraggio, e di ardire, stupiro, ed infieriro que' miseri: lo presero, lo legaro, e strascinandolo fuori di Chiesa lo lapidaro, e battero sin tanto, che lo lasciaro per ispedito. Non morì egli, ma mezouiuo tornò à guadagnar la Fortezza, e rinfrancato più per aiuto Celeste, che per forza di natura, tanto si diede à pregar Dio per la tracotanza, e ostinazion di coloro, che inuincibile, & immortale lo riputarono. Accresceuano i guai al Santo Martire la fame, la sete, e la scarsezza di quanto all'humanità è di mestieri per conseruarla; era tra' nemici, gente iniqua, d'altro culto, senza vn menomo che di pietà. Fù da' perfidi tentato anche la terza volta di scacciarlo, ò di veciderlo; ma la costanza del Campione di Christo era, come l'incudine, che più s'indura, quanto è più martellata.

12 Si diedero vinti coloro, già confusi al valore di vn sì brauo guerriero. Furo adeguate al suolo l'alte Moli consegrate all'Idolatria, e sparse al vento le ceneri de' profani Colossi, e purgate le macchie del peccato in quel popolo con l'acque battismali. Trè anni durò questa battaglia; e terminolla *Abramo* con la più segnalata vittoria, che si possi trouare trà le carte de' passati Istoriografi, e trà le glorie de' più rinomati guerrieri. Trionfonne Abramo tra le selue, ritornato alla solitudine. Lo vennero à trouare i Demonj, hor lusingandolo con esaltare i suoi meriti; hor minacciando di rouesciarli addosso la Cella; hor' infingendosi fiamme ardenti, che fossero per ridurla ben tosto in minute fauille. Humiliossi, non vsci, non temette.

Metaphr. et Surius loc. cit.

13 *Maria* era figlia di vn fratello di quest' *Abramo*; restata senza il Padre, fù da lui presa, e condotta alla solitudine, apprestandole vna Cella così vicina, che dalla fenestrella parlauale souente, l'animaua all'orazioni, e ammaestrauala nelle Sagre Scritture. Non si scostaua il suo genio dalla speranza, e da' voti del Zio; imperoche, bene appreso il Salterio, e le Preci alla professione monacale confaceuoli, anco a' digiuni auezzauasi, e inferuorata di Dio passati gli anni della fanciullezza dispensò a' poueri il paterno retaggio, ch'era ben grande, & potea assicurarla nel secolo di vn grande accasamento. Ella si sposò à Christo; ma gli ruppe sconfigliata la fede, perche vn giouane, che con habito religioso venía souente alla Cella di Abramo, vedutala più volte, non la seppe più vedere senza desiderarla. Compatiamo alla fragilità del sesso, e alla spensieratezza di quell'età. Fù violata la Vergine, & le auenne l'ordinaria sciagura delle sue pari. Il Demonio, che nel peccare le tolse la vergogna, dopò il peccato gliela restituì. Vergognauasi la misera di rimirare mai più la faccia di suo Zio, lasciò l'Eremo; se ne andò alla Città, & ad vn'hosteria incominciò á trafficare la sua bellezza. Era giouane di nobilissimo sangue, e quantunque assuefatta a' digiuni, anco nel pallore del viso conseruaua quel bello, di che la natura a gran douizia l'hauea arricchita. Pouera bellezza, dono del Cielo; il più prezioso pegno, che ci dia la natura, vien dalle sconsigliate isposto alle voglie, Dio sà di chi! Misera condizione delle meretrici, che per vile guadagno soffrono in questo Mondo mille lai, e disastri, caparra certa degli eterni supplicij, che sono à loro dalla diuina giustizia riseruati nell'altro!

S. Ephr. in vita Abraha tom. 3. operum suorum, & apud Lippom. tomo. 2.

14 Quella notte, che *Maria* prese fuga, hebbe Abramo la visione d'vna Colomba diuorata da fiero Drago. Pensò, che Iddio volesse fargli nota qualche persecuzione, che sourastasse alla Chiesa. Due giorni appresso, vidde il Drago, che hauea ancor viua nel ventre quella Colomba, paruegli di poterla soccorrere; poiche crepando il mostro, egli con la mano la trasse illesa da quel fetido ventre. Ripensò meglio à tale riuelazione, ned hanendo in que' trè dì sentita à salmeggiare la nipote, dubbitò forte; la chiamò in vano, e tardi egli si auuidde della sua fuga. Pianse lo sconsolato, e à Dio raccomandò quella cieca; & due anni dopò, qual di lei fosse la vita, da persona fedele intese: non morì di dolore, perche in vita allo scampo di Maria conseruollo il Signore, esaudite le sue orazioni. L'amico insegnolli la casa, doue l'haurebbe con suo agio trouata: e gli apprestò cauallo, habiti militari, ed argenti per conquistarla.

15 Esce il vecchio dall'Eremo, si ringiouenisce coll'arte, depone l'habito Religioso; ed apparisce soldato: Và il gionane soldato (di sessant'anni almeno egli era all'hora) entra non conosciuto nella Città, si ferma all'hosteria doue la nipote staua in continoui solazzi dishonesti; trattenimento infame de' passaggieri. La vede, la conosce, seco parla; & non è conosciuto. Infinge Abramo di volersi solazzare con lei, seco beue, ride, scherza; & essa lusingheuoli baci, vezzosi abbracciamenti, prodiga de' suoi fauori, gli comparte speranzosa di trarne molti denari, senza de' quali in odio si tramutano questi amori. Correte sciocchi ad amare queste pubbliche femmine, che aman tutti ad vn modo. Se vezzeggiano, se ridono, se lusingano: tutto è arte, tutto è frode, & inganno. Sono pillole inzuccherate, forse dolci al palato, ma troppo amare allo stomaco. E' pazzo da catena, chi s'incatena à gli abbracciamenti di queste furie. Manco male sarebbe (il che Dio non voglia) se vi accostaste à loro con quell'affetto, che vi accostate alle latrine: per iscaricare il superfluo, e fuggire; non per amare, e fermarci trà que' fetori. E' troppo infame l'arte di queste misere; bisogna che s'infami, & misero diuenga chi le siegue, chi le ama, chi le desidera. Tanto è più misero, quanto più felice vaneggiando si crede.

16 Rompe Abramo in questa cena il digiuno di

qua-

quarant'anni, ma non vi perde il merito. Merita trà le viuande delicate, con dolci vini, sguardi, e baci amorosi: Cena con l'impudica splendidamente. Viene intanto l'hora del sonno: Entra con lei in segreta stanza. Chiuso l'vscio, egli à tempo si scuopre alla nipote; le rimprouera il dishonore dell'honorata loro famiglia, lo stato periglioso di sua salute. Le raccorda l'ira di Dio. Si obbliga à soddisfare per lei alla diuina giustizia sotto a' cilicij, con discipline, e digiuni. Ritornò à penitenza *Maria*, lasciò quanto hauea mercato col prezzo delle lasciuie; & racchiusa nella prima sua Cella imitò nelle lagrime, e nelle afflizioni del corpo la Maddalena. Hebbe riuelazioni del Cielo, risanò infermi, e chiara di miracoli spirò trà le braccia degli Angioli.

16 Passò *Abramo* cinquant'anni di penitenza, con faccia giouanile, rubiconda, ed allegra. Non se gli ruppero, ned inuecchiarono gli habiti monacali, nè mai mutolli. Dopò la morte per mezo d'essi oprò Iddio segnalati miracoli. Questi è vno di que' Monaci, che S. *Girolamo* trouò in Soría; vi trouò vn' altro *Abramo* discepolo di S. Efremme, & vn'altro di Ciro celebrato da Teodoreto. A questi tempi fiorì nell'Egitto quell'*Abramo*, che rese sano, e abbondante il latte à vna donna, con darle à bere vn bicchiero d'acqua di sua mano segnata con la Croce; e col sol tocco risanò vn zoppo, arido, attratto, come riferisce il B. Cassiano Monaco di S. Girolamo.

Canac. in Elog. de Abra. pag. 18. Pallad. in Laus. n. 105. Cassian. collat. 15. n. 4 & 5.

17 *Hila*, & *Innocenzo* discepoli, e compagni di S. *Girolamo*, seco andaro all'Eremo: & morirò trà le sue braccia presso Antiochia. Di loro scriue egli stesso à Ruffino, *Syria mihi, velut fidissimus naufrago portus, occurrit, vbi ego quicquid morborum esse poterat, expertus, ex duobus oculis vnum perdidi; Innocentium enim partem animæ meæ repentinus febrium ardor abstraxit; nunc vno ac toto mihi lumine Euagrio nostro fruor, cui ego semper infirmus ad laborem cumulus accessi. Erat nobiscum & Hylas S. Melaniæ famulus, qui puritate morum, maculam seruitutis abluerat; & hic necdum obductam rescidit cicatricem.* A questo istesso Innocenzo, che S. Girolamo chiamò *Parte della sua anima, ed vno de' suoi occhi*, indrizzò quella lettera, nel cui fine, dell'altro occhio, e dell'altra parte dell'anima sua le lodi così restrinse, *Iam enim ad Euagrij nomen peruenimus, cuius ego pro Christo laborem si arbitrer à me dici posse, non sapiam: si penitus tacere velim, voce in gaudium erumpente non possum. Quis enim valeat digno canere præconio Auxentium Mediolani incubantem, huius excubijs sepultum pene, antequam mortuum?*

S. Hier. ep. 41.

S. Hier. ep. 49. ibique Henric. Grauius, & Mar. Victor. in Scolijs.

18 Era stato in Dalmazia, ed a' confini d'Italia S. *Ilarione*. Presso Ragugia anc'hoggidì è in molta venerazione la spelonca, nella quale prima di ritornare in Palestina, stanzò. Venne pensiero ad alcuni di que' contorni d'imitarlo, e seguirlo. Questi furono *Chromazio, Ruffino, Fiorenzo, Bonoso, e Grisogono*, celebrati nell'opre di S. *Girolamo*, à cui come à compagni, condiscepoli, compatrioti, ed amici indrizzò molte lettere, da gli Eremi di Soria. Egli pure così nella sua Cronica all'anno 381. *Florentius, Bonosus, & Ruffinus insignes Monachi habentur.* Di *Fiorenzo* soggiunge essere stata così grande la carità, che Padre de' poueri si dimandò. Questi aiutò S. *Girolamo*, facendogli da' copisti trascriuere molti libri antichi, che furo l'ornamento della sua Biblioteca. A lui scriuendo di Maronia, mostra che hauea ancora presso di se *Eliodoro*, & *Euagrio* Monaci suoi compagni; & che Fiorenzo si trouaua in Gierusalemme con *Ruffino* altresì Monaco, e Confratello, *Heliodori Fratris à te adiuta necessitas mutorum etiam potest ora laxare. Et quia Frater Ruffinus, qui cum S. Melania ab Aegypto Hierosolymam venisse narratur, indiuidua mihi germanitatis charitate connexus est, quæso vt Epistolam meam, huic Epistolæ tuæ copulatam, ei reddere non graueris. Sanctus Presbyter Euagrius plurimum te salutat, & Martinianum Fratrem iuncto salutamus obsequio, quem ego videre desiderans, catena languoris innector.* Gli scrisse vn'altra volta, che più non era con lui *Euagrio*, ma bensì *Eliodoro*, e tanti altri compagni, *In ea mihi parte Eremi commoranti, quæ iuxta Syriam Saracenis iungitur, dilectionis tuæ scripta perlata sunt: quibus lectis ita redaccensus est animus Hierosolymam proficiscendi, vt pene nocuerit Proposito, quod profuerat charitati. Ruffinus autem Frater, vt scribis, necdum venit: & si venerit, non multum proderit desiderio meo, cum eum iam visurus non sim; ita enim & ille longo interuallo separatus est, vt huc non possit excurrere, & ego arrepta Solitudinis terminis arceor, vt cœperit iam mihi non licere quod volui. Heliodorus Frater mihi indicauit te multa de scripturis quærere. Euagrius Presbyter, sæpè dum Antiochia essem. Habeo Alumnos, qui antiquariæ arti seruiunt* Dunq; hauea quiui altri allieui, e seguaci.

Canac. in Elog. de S. Hilar. pag. 22.

S. Hier. ep. 41. 42. 43. 44. Baron. ad an. 372.

S. Hier. ep. 6. ad Floren.

S. Hier. ep. 5. ad Floren.

S. Hier. ep. 6. ad Flor.

19 *Bonoso* Monaco fù con S. Girolamo nella Patria alleuato, seco in Roma studiò; peregrinò con lui in Francia, & nell'Illirico, prese anch'egli il medesmo instituto, ed all'Eremo sopra vno scoglio del Mare di Schiauonía si diede à seruir Dio. S. Girolamo lo celebra di molta santità, e perfezione nella vita Eremitica, scriuendo a *Cromazio, Giouino, & Eusebio* amici, huomini santi, e compatrioti suoi, che tutti in casa loro con la madre, e le vergini sorelle, con la sorella pure sua di Girolamo, raccomandata alla lor cura, e alla carità di Giuliano huomo di Dio, viueano religiosa, e santamente. Era negli Eremi di Assiria all'hor *Girolamo*; non hauea seco *Euagrio*, che al seruigio della Chiesa era intento, *Postquam Sancto Euagrio transmittente, in ea ad me Eremi parte delata sunt, quæ inter Syros, ac Saracenos vastum limitem ducit.*

Signen. in vita S. Hier. Victor. & Rub. loc. cit.

S. Hier. ep. 43.

20 *Ruffino* poscia, che San *Girolamo* tante volte chiama *fratello*, & desidera di riuedere, fù seco in Oriente, & seco attese alle Sagre Scritture: passò in Egitto, e molti anni con vna Matrona Romana, che dipoi fù Monaca, e discepola di San *Girolamo*, scorse per quelli Eremi souuenendo alle necessità di que' Monaci: Fù altresì in Terra Santa, & vi hebbe cura del Monastero delle Vergini sagre da *Melania*, che così dimandauasi la Santa Vedoua, instituito, e dotato. Fiorì vn tempo tra' discepoli di S. *Macario*, di *Pambo*, e di *Menita* Alunni del grande Antonio in Nitria; scrisse alcune opre, & molte ne tradosse dal Greco; sì che Gennadio, Onorio, Tritemio, ed altri, lo chiamaro *non piccola porzione de' Dottori Ecclesiastici*. Il P. S. *Girolamo* da principio lo amò, & à *Fiorenzo* Monaco lo predicò per Santo; per humiltà non osando di compararsi à lui, *Noli nos eius æstimare virtutibus; in illo conspicies expressa sanctitatis vestigia; & ego Cinis, & vilissima pars luti, & iam fauilla, satis habeo si splendorem morum illius imbecillitas oculorum ferre sustineat.* Amaualo sì suiscerata-mente *Girolamo*, che della morte d'*Innocenzo*, e d'*Hila* ragguagliandolo, gli mandò in Egitto vna lettera piena di affettuosi abbracciamenti, pregandolo à ritornare in Sina. Che *Ruffino* fosse in Egitto, accenna S. *Girolamo* di hauerne hauuto l'auuiso da vn Monaco d'Alessandria, dalla publica voce de' passaggieri, & prima da *Eliodoro* suo Commonaco, che forse da lui prima partitosi per Gierusalemme, visitato il Monaco *Fiorenzo* ritornò all'Eremo di Maronia, *Prima inopinati gaudij ab Heliodoro Fratre mihi est nunciata felicitas.* Iui lo chiama Carissi-

Ruffin. inuect. 2. & lib. 2. Histor. c. 8. Gennad. in Cath. Honor. Augustodun. c. 17. S. Hier. ep. 5. ad Floren.

S. Hier. ep. 41. ad Ruff.

mo

mo Ruffino, suo fratello, e dolcissimo amico: lo ragguaglia della natuutezza, e virtù di Bonoso, altre volte loro compagno. *Bonosus tuus, immo meus, & vt verius dicam, noster, Scalam præsagatam Iacob somniante iam scandit, portat Crucem suam, nec de crastino cogitat, nec post tergum respicit. Seminat in lacrymis, vt in gaudio metat. Et sacramento Moysi serpentem in Eremo suspendit. Cedant huic veritati tam Græco, quam Romano stylo mendacys ficta miracula. Ecce puer honestit sæculi nobiscum artibus institutus, cui opes affatim, & dignitas apprime inter æquales erat, contempta matre, sororibus, & charissimo sibi germano, Insulam pelago circumsonante naufragam, cui asperæ cautes, & nuda saxa, & solitudo terrori est, quasi quidam nouus Paradisi Colonus insedit.* Nacquero poscia dispareri trà S. Girolamo, e Ruffino per la difesa, che questi impugnò di Origene. Passarono Inuettiue, e Apologie trà di loro; quelle di Ruffino dannò S. Gelasio Pontefice Romano, di cui nel Canone. *S. Romana Eccles. dist.* 15. incominciando però *Ruffinus Vir Religiosus*. Passauano già le contese, quando Ruffino nella traduzione pur di Origene confessa, che S. Girolamo lo auanzaua di pulitezza Latina, & lo chiama *Fratello, collega, erudito, eloquente*. S. Agostino con sue lettere trattò l'accordo, & si lagnò, che trà due si congiunti di professione, e di carità, fossero nate queste discordie. *Quis denique amicus non formidetur quasi futurus inimicus, si potuit inter Hieronymum, & Ruffinum, hoc, quod plangimus, exoriri? Acerrimis dolorum stimulis fodior, dum cogito inter vos, quibus Deus hoc ipsum, quod vterq; vestrum optauit, largum, prolixumq; concesserat, vt coniunctissimi, ac familiarissimi Mella scripturarum sanctarum pariter lamberetis, sic tanta amaritudinis irrepsisse perniciem. Quando non, vbi non, cui non homini formidandum? Cum eo tempore, quo abiectis iam sarcinis sæcularibus, iam expediti, Dominum sequebamini, & in ea Terra viuebatis simul* (erano adunque Monaci d'vno stesso Monastero di Palestina, quando vennero a' litigi, e alle inuettiue) *in qua Dominus humanis pedibus ambulans, pacem, inquit, meam do vobis, pacem relinquo vobis; viris ætate maturis, & in eloquio Domini abundantibus hoc vobis accidere potuit? Verè tentatio est vita hominis super Terram. Hei mihi, qui vos simul alicubi inuenire non possum: forte vt doleo, vt timeo; prociderem ad pedes vestros, flerem quantum valerem, rogarem quantum amarem.* Veramente vennero à pace vna volta, & San Girolamo di Betlemme gli scrisse, mandandolo à visitare per mezo d'vn'altro *Ruffino* suo discepolo, dicendo, *Vt animaduertas me reconciliatas amicitias purè colere*. Si ruppero di nuouo. Di San Paolino, che pur' era discepolo di S. Girolamo, queste son le parole, *Direxi ad Ruffinum Presbyterum Sanctæ Melaniæ spirituali via comitem, verè sanctum, & piè doctum, & ob hoc intima mihi affectione coniunctum. Si ille has, quæ merito te permouent de annorum siue regnorum non congruente calculo, hiantis historiæ caussas non ediderit, qui & scholasticis, & sæcularibus litteris Græcè iuxta, ac Latinè diues est, vereor ne apud alium in his regionibus frustrà requiramus.* Del B. Gio. Cassiano altresì Monaco Gieroniminiano (questo scrisse à richiesta di S. Leone, pur dopò la morte del Padre S. Girolamo, e di Ruffino) è questo il senso, *Ruffinus quoq; Christiana Philosophia vir, haud contemnenda Ecclesiasticorum Doctorum portio*. Si argomenta di quà, che d'accordo morissero, & si riconciliassero in vna santa pace S. Girolamo, e Ruffino. Io non accerto cos'alcuna, se bene nell'Historia Monastica ritrouo scritto *Ruffino Santo Dottore, Monaco di S. Girolamo*.

Ruffin. in Præf. Periarchon. Orig.

S. Aug. apud Hieron. ep. 87.

S. Hier. ep. 66. ad Ruff.

S. Paul. ad Seuer. ep. 9.

Cassian. lib. 7. de Incarn. c. 27.

Hist. Mo. giorn. 5.

21 Cinque anni Solitario stette San *Girolamo* in quel vasto Deserto di Calcide a' confini de' paesi Saracineschi, nel quale in appartate Celle viueano i Santi Padri *Marziano, Abramo, Abito*, e mill'altri, imitatori, e discepoli de' Santi *Ilarione*, e *Basilio*. Hebbeui molte riuelazioni; ma poiche tal'hora il Demonio gli rappresentaua le pompe, e le vanità vedute in Roma per deuiarlo dal buon sentiero; egli gastigaua co' flagelli la carne, non beueua che acqua, non mangiaua che crudi herbaggi; nudo scorrea il deserto, patina gli ardori del più cocente meriggio; camminaua trà le spine à piè scalzo, dormiua su'l terreno; molle guanciale gli erano freddi sassi; percuoteuasi con dura selce il petto, e persistendo nella tenzone il nemico, egli staua a' piedi del Crocifisso piangendo, e genuflesso, fin' à tanto che veniuano i Chori degli Angioli á consolarlo. Vidde tal' volta il Paradiso aperto, vidde nel Throno della Diuinità assise le trè Persone, che con vn'essenza sola, con vn solo volere, e potestà, e questo, e l'altro Mondo gouernano. Che se da principio erasi dato allo studio di Tullio, di Frontone, di Plinio, dilettandosi troppo nell'eleganza del dire; dopoi che, ratto in ispirito fù (anni prima) al Tribunale del Sommo Giudice, da gli Angioli flagellato in emenda, restando dopò il sogno illiuidite le spalle, e indebolita la carne, lesse mai sempre con più gusto le sagre, che per lo addietro non haueua fatto delle profane lettere. La Chiesa ne restò ben seruita, & sin da Roma *Damaso Papa* gli scrisse, e lo inuitò.

P. Ribad. Chron. Niceph. lib. 11. c. 41.

Vit. Rub. Sigonio, Ribad. Villeg. in vita S. Hier.

22 S. *Epifanio* Rabbino Ebreo, in veggendo sopra il capo di San *Luciano* Monaco raggirarsi vn risplendente globo, così restò infiammato della Religione Christiana, che vestì col Battesimo il monacale cucullo. Fù discepolo del grande *Ilarione*, & sotto la di lui norma fabricò Monasteri, ne' quali S. *Girolamo* dimorò; il cui fratello S. *Paulinuano*, dopò di essersi mouacato in Betlemme, preseui il sacerdozio. Fù Vescouo di Famagosta in Cipri: faticò assai per la Fede Cattolica. Suscitò morti, conuertì insedeli, illuminò ciechi, risanò infermi. Commentò la Cantica: fece la vita de' Profeti: scrisse de' numeri, pesi, e misure: scrisse della virtù delle gemme: fè l'Ancorato, il Panario, l'Epitome: confutò tutte l'Eresie ne' suoi scritti, con profonda dottrina, e viuo stile, e nobile erudizione.

Plat. lib. 2. de bono stat. Relig. Metaphr. & Sur. tom. 3. S. Hier. in vita Hilar. & S. Epiph. in ep. ad Io. Hieros.

23 Questi passò con *Paolino* Patriarca Antiocheno (che ordinato hauea al sacerdozio l'Eremita Girolamo) al Concilio di Roma; seco andouui S. Girolamo istesso, & alloggiaro nella casa di S. Paola, Matrona principale di Roma.

MONACATO DI S. GIROLAMO IN ROMA.

24 IO mi fò à credere, che fosse più guidato da gli Angioli, che portato da' venti, quel fortunato legno, sopra di cui trasse di Siria à Roma la Prouidenza del Cielo *Girolamo, Epifanio, e Paolino*, per arricchire l'Italia con le merci più preziose d'Oriente.

25 S. *Damaso* gouernaua la Chiesa. Egli di nazione Spagnuolo, professore di lettere, & Monaco di professione, componea con dotta vena versi, e prosa; disegnando di riformare la Chiesa, & in Roma piantare l'Humiltà degli Eremi di Egitto ad onta della Superbia, e del Fasto del Campidoglio. Eranui stati ancor prima sotto Giulio, e Liberio, primieri banditori di cotesto instituto il Patriarca *Atanagio*, e gli Abati *Isidoro*, ed *Ammonio*, che di Antonio, e Pacomio ancor viuenti, lor Precettori, e Maestri, trà que' Deuoti, pubblicaro la vita, la penitenza, i miracoli.

Hist. Mo. giorn. 1.

S. Hier. in vita Marcell. Baron. ad an. 341.

Quà

Quà si erano ritirati gli Alessandrini dalla borasca de gli Eretici Ariani al Porto fedelissimo del Vaticano. Ma cessata quella tempesta, e sgombrate le nubi, che baleнauano tante sciagure all'Oriente, fecero vela alle prime lor Sedi, lasciando molti inclinati ad abbracciare cotale impresa. In qualunque parte si volga chi è destinato al Cielo riflette sempre raggi di Paradiso.

26 Non era nuoua sotto quel Cielo la virtù di *Girolamo*. Anni sa, il suo nome scorreua per le bocche di tutti; i suoi scritti passauano per le mani de' più intendenti. Non tornò egli con Epifanio in Oriente; *Damaso* lo costrinse ad accettare vn titolo di Cardinale, e la carica di rispondere alle consulte, che veniuano à Roma da tutte le Prouincie Christiane. Hebbeui tutti gli honori, che quella Corte poteua dispensare maggiori; Il popolo in passando lo inchinaua, gli baciaua con deuozione le mani, lo predicaua Santo, e disegnaualo con applausi comuni de' più autoreuoli per successore di Damaso nella Cattedra di S. Pietro.

Item Rub. in Comm. col. centr. 3 & com. num. 17.

27 Ordina co' suoi consigli le cose della Chiesa, apre vna Scuola di sagre lettere, & conforme all'indrizzo de' memorati discepoli del grande *Antonio* fonda Monasteri dell'vno, e l'altro sesso, ne' sobborghi, e nella Città. Diuenne all'hora vn Paradiso di santità per mezo di *Girolamo* quella Roma, che Babelle di confusione haueano per addietro chiamata tanti Padri di santissima vita. Tutta questa Istoria diffusamente San Girolamo scriue nella vita di Marcella Romana, & dice, *Suburbanus Ager vobis pro Monasterio fuit, & rus electum pro Solitudine, multo; iam vixistis tempore, vt & ex imitatione vestri, consortioq; multarum gauderemus Romam factam Hierosolymam. Crebra Virginum Monasteria. Monachorum innumerabilis multitudo. Vt pro frequentia seruientium Deo, quod prius ignominia fuerat, esset postea gloriæ.* Parimente ad Asella scriuendo replica *Pene certè triennium cum eis vixi; multa me Virginum crebrò turba circumdedit; diuinos libros, vt potui nonnullis sæpe disserui:* à Pammachio pur suo discepolo scriuendo mostra con tai parole, che il Monacato Egizio da lui stabilito in Roma fù il primo, che in que' contorni fosse seguito, *Nostris temporibus Roma possidet, quod Mundus ante nesciuit. Tunc rari, Sapientes, Potentes, Nobiles, Christiani. Nunc multi Monachi Sapientes, Potentes, Nobiles. Quibus cunctis Pammachius meus, Sapientior, Potentior, Nobilior: magnus in magnis, primus in primis, Præfectus Monachorum.* Ad Eustochio indrizzando il trattato della Virginità; nella Prouincia d'Italia, accenna, che prima de' suoi Monaci, altri Monaci Cenobiti non ci erano, ma certi vagabondi Romiti di lor capriccio, senza voti, senza regole, senza obedienza. Et son queste le sue parole, *Remoboth dicunt genus teterrimum, atq; neglectum, & quod in nostra Prouincia, aut solum, aut primum est:* siche conchiuderemo col Reuerendissimo nostro Rossi, Siguenza, Vescouo Vittorio, Ribadiniera, e Villega, che questo *Monacato Gieronimiano* di Roma fù il primo, che accettasse la Chiesa di Roma: quegli scriue Baronio, che da Roma per tutto l'Occidente si stese. Queste sono le parole del Rossi, *Et quamuis aliquot ante annos Romæ ab Athanasio, Petroq; Alexandrinis Episcopis Monachatus ad exemplum Aegypti Patrum prædicatus fuerit: eiusdem tamen viuendi forma, vti nonnulli sit atque, & quæ ductore potissimum (cum præsertim paulo post ad suas Sedes dicti met Pontifices se iterum recepissent) carebat, non fuit ad id temporis ab aliquo tenta. Verum post eos Vrbem ingressus Hieronymus, tanto Principe Monachatus altius defixus radicibus in sublime protinus conscendit; & Roma quasi altera Hierosolyma Monachorum virtutibus longe, lateq; effulsit.* Et il P. Gatti nella sua Addolorata Madre lo introduce come Capo di tutti i Fondatori di Religione, & ne canta con veridica Musa

S. Hier. ep. 99. ad Asell.
S. Hier. ep. 26. ad Pamm.
S. Hier. ep. 22. ad Eust.
Rub. in Comm. c. 9. n. 17.

Primo egli fia, che in Roma il seme getti
Del Santo Monachismo, indi il Giordano
Con l'Ibero ornerà di Figli eletti,
Che all'aratro di Dio porran la mano.
E poscia da lo ardor del Cielo astretti
Di Esperia scenderan nel nobil piano,
E faran di Virtù sì gran progressi,
Che sempre rimarran ne' Cori impressi.

28 S. *Marcella*, da gli antichi Marcelli deriuata, hebbe nella sua Casa le Dittature, i Consolati, e tutti gli honori principali della Republica. Hebbe marito di pari nobiltà, col quale non passò sette mesi; e rifiutando le nozze di Cereale Consolo, e Caualiere ricchissimo, e di grande auttorità, il quale alzò all'Impero Cesare Valentiniano suo nipote; intesa (come dicemmo) da' Monaci Alessandrini la vita di S. *Antonio*, & l'Instituto delle Vergini, e Vedoue (parole espresse di S. *Girolamo*, che di lei scrisse gli Atti) le quali militauano nella Tebaida sotto la scorta di San *Pacomio*, l'abbracciò con tanto affetto, e volontà, che cō alcune donzelle poueramente vestita diedesi à seruir Dio ne' sobborghi. Accostossi poscia à *Girolamo*, e con habito monacale professò alla scoperta quell'Instituto medesimo, raunando Chori di Vergini, diedesi con esse allo studio delle sagre lettere. Le apprese in guisa, che partitosi di Roma dopo trè anni S. *Girolamo*, ella tenne la Cattedra; ricorreuano à lei Monaci, e Vergini per li più oscuri passi della parola di Dio: non però mai si arrogò di dirne il suo parere, ma sempre della dottrina di S. *Girolamo* seruiuasi, con profonda modestia sempre parlando ricordauasi, che conforme à gl'insegnamenti dell'Apostolo, l'vfficio della donna è di tacere, e imparare, non d'insegnare. Ella scoprì gli errori d'Origene, che seminauano, ne' Monasteri di Roma, Ruffino, ed altri, poco dianzi venuti di Gierusalemme, & falsamente vantauano che fossero dottrina sana, Cattolica, approuata da S. Girolamo loro Maestro: oprò, che San Girolamo si dichiarasse, & che Papa Anastagio li condannasse. E' notabile, che i primi Monasteri del P. S. Girolamo in Roma furo sù l'Auentino. Egli di Marcella prima delle discepole sue, e Badessa, e Institutrice delle Monache Romane scriue, *Quod si exemplaria libuerit mutuari, vel à Sancta Marcella, quæ manet in Auentino:* così il primo Monastero della Riforma Gieronimiana, c'hebbe il B. *Lupo* di Spagna, & ancor lo mantengono i suoi discepoli, è S. Alessio nell'Auentino. *Pammachio* era Capo de' Monaci Gieronimiani in Roma: di lui, e di Marcella S. Girolamo scriue *Vnicum Romanæ sanctitatis exemplar, iunctos fide, & sanguine.* Quando Roma fù saccheggiata da' Gothi, cadde nelle lor mani Marcella; e pensando costoro trarre da lei gran somma d'oro la flagellaro fieramente, godendo quella Principessa trà le pene, cui pouera per seguire il suo Christo, patiua Martire per amor suo. Non si mosse per tante perdite, e oltraggi più, di quello che faccia il Sole nel suo Ecclisse.

Rosuney. in V. P. P. lib. 1. vbi de S. Marcella not. 2. & 3.
S. Hier. ep. 16.
Ribadin. p. 3. Flos SS. Ian. 31.
S. Hier. ep. 154.
Idem in Praf. in Daniel.
Martyr. Rom. & Cath. SS. Ical. 31. Iana.

29 S. *Principia*, Vergine di singolari virtù, era à lato di Marcella, & con lei restò schiaua di que' Barbari vincitori. Trà gli oltraggi, e le battiture la Santa Madre, lieta de' propri guai, di altro non pregaua dolente quegli inhumani, se non che questa santa Donzella presso di lei lasciassero, perche non patisse la giouane ciò ch'ella già decrepita nō doueua temere. Amollito le calde lagrime i duri cuori di que' soldati,

Ribadin. ibi. Hist. Monast. giorn. 4.

e trà

e trà le spade insanguinate trouò luogo la pietà. Sarebbe stato più segnalato il miracolo, se così intatta si fosse conseruata trà la milizia di questi tempi, che coll'insolenza non più vdita accompagna la crudeltà, e le scelleratezze maggiori, che de' più fieri Scithi racconino le antiche carte. In tutti i tempi, presso di tutti i popoli, fuorche hoggidì tra' soldati, sono state le Vergini tenute in gran venerazione, e come cosa sagra guardate, ed honorate. Pare, che non possano sottomettersi alla ragione, quelli che non riconoscono altra ragione che della spada: e pure da che la soldatesca è così insolentita, si è perduta la buona disciplina militare, nè mai più si son' veduti esempi delle decantate prodezze de' lor Maggiori.

Molan. in suo Martyr. & Ferr. in Cath. SS. Ital. 27. Decemb.

30 S. *Fabiola* Vedoua, delle prime Signore di Roma, spese tutte le sue facoltà, ch'eran molte, in seruigio de' poueri. Visitò gli Eremi della Dalmazia, quelli della Toscana, & à tutti di lunga mano prouidde. A gli Spedali, e Monasteri mandò larghe elemosine: Promosse anch'ella il Monacato in Roma: studiò Sagra Scrittura, & S. *Girolamo* le consecrò alcun'opre. In Betlemme fù vn tempo con Santa Paola.

P. Rub. in Comm. & in recens. ad to. 1. opp. S. Hier. n. 30. Cauac. in Elog. de S. Hier. pag. 153.

31 B. *Oceano*, vno de' primi Monaci, che in Roma seguirono Girolamo; fù di sangue, e di professione congiunto à S. Fabiola. Era Sacerdote letteratissimo. S. Girolamo gli dedicò alcun'Opre, e celebrollo per santità, e dottrina. Scriue il P. Cauacci Benedettino, in proposito della Nobiltà Romana, che San Girolamo indosse al monacato. *Plurimos etiam eorū ad Religiosioris vitæ rationem traxit, ex quibus sat erit Pammachium, Oceanum, Albinam, Marcellam, Paulam, & Eustochium memorare, vt genere, & opibus praclaros; ita postmodum sanctimonia, & humilitate longe excelsiores.* Dedicolli S. Girolamo la vita, che egli publicò di Fabiola; ma nell'Epistola ottantesima seconda à Marcellino, ed Anapsichia scriue. *Duos itaq; libros misi Sanctæ filiæ meæ Fabiolæ. Sanctus Frater noster Oceanus, cui vos cupi[illegible] commendari, tantus, & talis est, & sic eruditus in lege Domini, vt absq; nostro rogatu instituere vos possit, & nostram super cunctis quæstionibus Scripturarum pro modulo communis ingenij explicare sententiam.*

Martyr. Rom. 28. Decemb. ibique Baron. S. Hier. ep. 154.

32 S. *Dommione* Sacerdote Romano risplendette di gran virtù. L'essere stato in compagnia d'Oceano, e di Pammachio, ci lo fa credere Monaco. E San Girolamo lo amò, lo celebrò, e chiamò *Santissimo Loth*: così Sant'Agostino *Padre Santissimo* lo dimandò: & persuadomi, che all'hora lo conobbe le, quando già conuertito, di Milano in Africa pa[illegible], & in Roma fermossi; doue di que' nuoui Monasteri, e Monaci fece nell'Opre sue rimembranza con [illegible] encomj. Palladio Vescouo lo conta tra' Santi Monaci di Roma, lo chiama *Abate*; e scriue, che dopò morte al letticiuolo di lui si risanauano gl'infermi. S. Chiesa tra' Santi lo commemora li 28. di Decembre. Il Reuerendissimo Rossi annouerò *Dommione, Paolino, Oceano, e Pammachio* tra' primi, e più celebri Monaci di S. Girolamo.

Pallad. in V. PP. lib. 8. c. 84. apud Rosuney. fol. 761. P. Rossi nel Mist. Sale predica 1. cart. 47.

33 B. *Albina* Matrona non men chiara di nobiltà, che celebre di dottrina, e di santitade, fù madre di Marcella; seco visse trà quelle Vergini, e sotto la disciplina di Girolamo attese allo studio delle sagre scritture. Fù da lui celebrata, e da molti altri Scrittori. Il Baronio osseruò, *Fuit Romæ Albina nomine, fœmina gente, & sanctitate Illustris, de qua frequenter summa cum laude meminit S. Hieronymus.* La sua casa è stato il primo albergo delle discepole di San Girolamo: che così egli stesso nella vita di sua figlia accennò, *Vitam B. Antonij adhuc tunc viuentis, Monasteriorumq; in Thebaide Pachumij, & Virginum, ac Viduarum didicit disciplinam; nec erubuit profiteri, quod Christo placere cognouerat. Hanc multos post annos imitata est Sophronia, & aliæ. Huius amicitijs fruita est Paula Venerabilis. In huius cubiculo nutrita est Eustochium virginitatis decus, vt facilis æstimatio sit, qualis Magistra, vbi tales discipulæ.* Et a Sant' Asella scriuendo tra le sue più care discepole, Madre chiama, la Santa Donna Albina, *Saluta Matrem Albinam, Sororemque Marcellam, Marcellinam quoque, & Sanctam Felicitatem.* Hor qui trouiamo altre trè Sante sue discepole *Soffronia, Marcellina,* e *Felicita*, che tutte in Roma furono chiare, e per sangue illustrissimo, e per raggi splendenti di Religione. Il P. Rossi nella terza Predica di S. Girolamo contò tra' primi, e più famosi discepoli, che dallo stato vedouile seguirono San Girolamo, *Pammachio, Lea, Albina, Marcella, Paola*: & nella prima vi nominò *Saluina, Furia, Agerucchia, Celanzia*: ma poscia ripigliandole conchiude, *Con altre molte, la maggior parte Femmine Consolari, Vedoue, Vergini, Maritate.* Il P. Ribadineira della Compagnia di Giesù, tanto ne scriue, *Alcune delle principali Gentildonne di Roma diuotissime, & desiderosissime d'ogni perfezione ricorreuano à S. Girolamo, come à Padre, e Maestro per essere instituite in quello, che doueuano fare per piacere maggiormente al Signore; come furono S. Paola vedoua, & le sue figliuole Paolina, Eustochia, Blesilla, & Ruffina; S. Marcella, Albina, Asella, Leta, ed altre, alcune delle quali furono Sante, e come tali sono dalla Chiesa Cattolica celebrate.* Siguenza pure vi cōta trà le prime di nobiltà segnalata *Marcella, Melania, Paola, Eustochia, Asella, Albina, Marcellina.* Villegas parimente nella vita di San Girolamo dice, *Poco tempo innanzi erano fuggiti a Roma dalla furia degli Ariani, alcuni Sacerdoti Cattolici delle parti d'Egitto, che diedero notizia, come là in que' paesi Sant'Antonio, ed altri Santi Solitarj haueano fondati Monasteri, tanto d'huomini, quanto di donne, che seruiuano a Dio in pouertà, castità, & obedienza. Sentendo questo alcune Matrone, lor' venne voglia di far lo stesso, & perche non haueuano più que' Sacerdoti, che erano ritornati a' lor paesi, eransi trattenute di ergere il Monastero, sicome esse desiderauano. Auuenne poi, che ritrouarono S. Girolamo fauoreuole all'intento, perche approuò quella buona intenzione, molto conforme à quello ch'ei predicaua, anzi se gli offerì di difenderle da' maldicenti, e fauorirle appresso Papa Damaso, al quale egli era molto grato, ed accetto: così al fine fu edificato il Monastero. Quelle, che diedero principio a questa sant'opera furo Sofronia, Marcella, Melania, Paola, & Eustochia, le quali poscia furo seguite da molte altre; S. Girolamo a tutte insegnando la via di perfezione.*

Baron. ad Roman. Martyr. 18. Decemb. ibi. S. Hier. ep. 99. ad Asell. P. Rossi nel Mist. Sale Pred. 3. cart. 118. Pred. 1. cart. 40. & 47. Ribadin. Flos SS. p. 2. Sept. 30. Siguenz. nella vita di San Girolamo lib. 4. disc. 6. cart. 397.

34 S. *Asella* Vergine, nel ventre della madre fù da Dio benedetta (son parole di S. Girolamo) e dimostrata al padre con sogno verdadiero in figura d'vn'ampolla di vetro più limo, limpido, cristallino. Di dieci anni lasciò il Mondo, & mostrò bene, che non lo haueua giammai amato; sprezzò le nozze, che prometteuale molto superbe la ricchezza, e nobiltà de' parenti: consegratasi à Dio vendette la catena d'oro, che le pendea dal collo, e comprossi vn'habito lugubre, vna veste d'humile fosco, qual' haueua veduta ancor fanciulletta à que' Monaci d'Alessandria, che furono lo stupore di tutta Roma. Se la diuozione tal' volta a' sepolcri de' Santi Martiri portaua la giouanetta, andaua sì di nascosto, ed in fretta con diuota compagnia, in tempo, che non poteua esser veduta. Nella casa paterna così ritirata viuea, come se fosse stata negli Eremi. Oraua con tanta assiduità,

S. Hier. ep. 15. Martyr. Rom. 6. Decemb. ibique Baron. an. E.

che

che hauea incallite le ginocchia; forte, e dura la pelle come se di Camelo fosse ella stata. Passaua due, e trè giorni senza mangiare; era continouo per tutto l'anno il digiuno, ma nella Quadragesima più ispiegaua le vele della sua diuozione. Hauea le parole così composte, che parlando taceua, e ancor tacendo parlaua. A San Girolamo, con *Marcellina* pari á lei d'osseruanza, trà le prime accostossi, & così innamorollo con la santità de' costumi, che alcun' opre le consegrò, & à lei sola scrisse, quando partì da Roma, indrizzandole i saluti per tutte l'altre più dilette discepole. Le sue grandi virtù spiegò Girolamo á Marcella, e à Principia. Giunse all'età di cinquant'anni, senza che mai lo stomaco, o'l capo le dolesse: nè prouò alcuna infermità frà tanti patimenti, ed asprezze. Molti anni tenne cura d'vn monastero, e molte sagre Vergini alleuò sotto la disciplina di San *Girolamo*. I Monaci, che di Egitto peregriuauano à Roma, la visitauano, come vn miracolo di quella gran Cittá. Era dottissima nelle diuine scritture, molto intendente delle cose di Dio. *Palladio* Abate di Nitria tanto ne scrisse, *Romæ etiam Asellam nomine, bonam valde Virginem, noui in Monasterio senuisse, fœminam mitem, atq; mansuetam, multarumq; illic curam gerentem.*

S.Hier. ep.99. & ep.35. ad Marcell. & ep.140 ad Princip.

Pallad. in Laus. n.29.

35 S. *Lea* Matrona del più chiaro sangue di Roma alle paterne esortazioni di San Girolamo (come dice egli stesso nella sua morte consolando Marcella) di maniera si conuertì á Dio, che meritò di esser Capo del suo monastero, e Madre di tante Vergini. Dopò di essersi già pomposamente vestita con attilatura, e delicatezza nel secolo, si ridosse nel Chiostro à cingersi aspro cilicio, e à disptezzare tutti gli agi del corpo, passando in orazione le notti intiere senza dormire, & alle sue compagne più cō gli esempi, che con parole additando il sentiero faticoso del Cielo. Andouui ella felice, & seco trasse molte di quelle, la cui pouera vita era dal Mondo sciocco prouerbiata di sciochezza, e sollía. Fù anch'ella bene instrutta nelle sagre lettere, e lungamente esercitata nella Scuola di S. *Girolamo*: Et mi fò à credere, che là sù tra' Beati il suo casto vedouaggio corra á pari della più pura verginità.

S.Hier. ep.24. ad Marcell. Ribadin. 9.3 Mart. 22. cart. 305. Martyr. Roman. 22. Mart. Hist. MS. giorn. 4.

S.Hier. ep.15. ad Marcell.

36 S. *Blesilla* Vedoua hebbe S. Paola per madre, S. Eustochia per sorella, San Pammachio cognato. Non si curò, che il padre fosse del sangue di Giulio Cesare, e che il morto marito hauesse allianza con tutti li Prencipi Romani. S. Girolamo la instrusse nella perfezion religiosa, le consegrò i Commentarj sopra l'Ecclesiaste, & gloriossi di esserle stato maestro. Apprese in pochi giorni la lingua Ebrea, & possedeuala così felicemente, che con la sirocchia, e la madre, cantaua in essa i Salmi del Rè Profeta. Parlaua così speditamente in Greco, come in Latino. Sette mesi fù col marito, & pianse molto più la perduta verginità, che la morte del suo amato. Mentre fabricauasi il monastero, hauendo ella, già quattro mesi prima, preso l'habito, e fatta professìon regolare, consummata da' digiuni rese lo spitto à Dio. Son parole di S. Girolamo, *Nunc verò, quum propitio Christo, ante quatuor fermè menses, secundo quodam modo Propositi se Baptismo lauerit* (sogliono i Santi Padri, e proposito, e secondo Battesimo chiamare il Monacato, al cui fonte si lauò Blesilla) *& ita deinceps vixerit, vt calcato Mundo semper Monasterium cogitarit.* Nella sua morte diceuano i Romani mille bestemmie contra de' Monaci, *Quousq; genus detestabile Monachorum non Vrbe pellitur? non lapidibus obruitur? non præcipitatur in fluctus: Matronam miserabilem seduxerunt.* E parmi di sentire le lagrime di *Girolamo*, che mescolò con gl'inchiostri scriuendo, *Chi darà acqua al mio capo, od vn fonte di pianto à gli occhi miei? E piangerò non i feriti del mio popolo con Gieremia, nè con Giesù la caduta di Gierosolima: piangerò che nella morte di vna sol Donna sono mancate la santità, la misericordia, l'innocenza, la castità; piangerò finalmente la perdita irreparabile, che nella perdita di Blesilla tutti habbiam fatta di tutte le virtù*

S.Hier. in vita S.Paul. ep.23. & 25. ibiq; Vict. in Scol. n.13 Rub. c.2. Comm. n. 10. & 13. Baron. ad an.382.

Victor. In Scol. ad ep. S.Hieron. 25. nu.13. & 23. Ferr. in Cath. SS. Ital. 22. Iann.

S.Hier. ep.25. ad Paulam.

MONACATO DI S. GIROLAMO IN BETLEMME.

37 SE ne vanno i giudicij ben souente con le passioni: & le azioni virtuose tal' volta vengono immascherate da gli Emoli. Amaro più del fiele sembra il dolce à palato infermo; L'acque più chiare sporca coll'atro humore la Seppia dell'humana maluagità. Le nottole de' proterui non hanno occhi da soffrir lo splendore della santità. A capogiro è portato chi patisce la vertigine dell'interesse. Freneticauano i parenti di Blesilla, di Melania, e di Paola, in vedere tante ricchezze, al cui retaggio aspirauano, dispensate a' Monasteri, alle Chiese, a' poueri. Gridauano, che S. *Girolamo* era la rouina di tante Famiglie grandi, la depressione di tanta nobiltà, il seduttore di quelle pouere Principesse, e Signore. Tanto da' venti non è agitato l'Euripo, quanto da queste fiere passioni l'animo di que' tali, che appassionati ricorreuano a' consegli di strane risoluzioni. Faceuan' voti su'l capo di *Girolamo*. Gli voleuano ogni male, però non poteuano parlarne bene. La conuersazione (diceuan quegli) tanto frequente con donne, non è senza sospetto in vn'huomo, che non hà da sapere quai sian le donne. Non bastauano á costoro mille attesti sicuri della santità di quelle donne, & della sapienza di quest'huomo. Lampeggino pur le stelle, sempre è oscura la notte. L'interesse, e il liuore son due occhiali di cattiua vista. Vn'animo appassionato, non crede, se non quello che non dee credere: non cerca, se non quello, che dee fuggire: non parla, se non quello, che dee tacere; Tace quello, che dir dourebbe; non afferma che il falso, non condanna che il buono, non rammemora che il male. Tutti gli oggetti si assomigliano nel colore à quel vetro, che ha innanti á gli occhi.

Villeg. Ribad. & Rub. loc. cit.

38 Era già morto *Damaso*: Non hauea S. *Girolamo* pensiero di star più in Roma; Sospiraua il riposo già perduto dell'Eremo. Lasciaua così ben radicato il Monachismo in Roma, che anco nella sua absenza se ne prometteua di molto frutto. Riuolse il suo pensiero á Gierosolima, & si risolse di andarui con molti Monaci, stimando bene di dar luogo al furor de' nemici. Nella guerra non è mancó lodeuole il sapere, quando si hà da fuggire, che quando si hà da auanzarsi. Nel partire ch'ei fece, molti santi discepoli lo accompagnarono al Porto; *Vincenzo* Monaco Sacerdote, *Paoliniano*, ed altri gli furono compagni fin' alla morte. Egli à *Ruffino* così ne scriue, *Cum S. Vincentio Presbytero, & adolescente Fratre, & alijs Monachis, qui nunc Hierosolymæ commorantur, Nauem in Romano Portu securus ascendi, maxima me sanctorum frequentia prosequente.* Nauigo in Cipri, & vi fù accolto da S. *Epifanio*; vidde Antiochia, & visitò que' Monaci di Soria, co' quali era dianzi vissuto. Adorò i santi luoghi di Gierosolima, indi ritornò la seconda volta in Egitto: fù in Alessandria, & si fermò alquanti giorni ne' Monasteri di Nitria. Ripassò in Terra Santa: fondò alla spelonca del Presepio vn Monastero à *Maria* sempre Vergine dedicato, e vno Spedale de' Peregrini, pei bisogno di cui rimandò in Patria il fratello ad alienare il comun Patrimonio. A *Pammachio* Romano egli dà tal ragguaglio, *Nos*

Rub. in Comm. c. 3. n. 1. Victor. & Surius in vita S.Hier. Villeg. loc. cit. P. Rub. in Comm. c.9. n.17. & seq. Signor. Victor. Ribad. Villeg. & alij.

S. Hier. ep. 26. ad Pamm.

in ista Prouincia ædificato Monasterio, & Diuersorio propè extructo; ne fortè & modò Ioseph cum Maria in Betlehem veniens non inueniat hospitium; tantis de toto Orbe turbis obruimur Monachorum, vt nec cœptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus.

Luca 15.

Vnde, quia penè nobis illud de Euangelio contigit, vt futuræ turris non ante computaremus expensas; compulsi sumus Fratrem Paulinianum ad Patriam mittere, vt semirutas villulas, quæ Barbarorum effugerant manus, & parentum communium census venderet.

Gicano delle Relig. lib. 3. fol. 199 in S. Girolamo.

39 L'Abate di Roccamadore afferma, che ancor è in piede questo Monastero. Numera tra' Monaci discepoli di S. Girolamo San *Vincenzo* Sacerdote di Costantinopoli; San *Paoliniano* fratello del nostro Santissimo Dottore, che ancor giouane meritò di essere à forza ordinato Sacerdote da Sant'Episano, dal quale, e da Sant'Agostino, fù celebrato con titolo di Santo; S. *Innocenzo* Sacerdote, non però quegli che morì in Maronia; S. *Eusebio* Cremonese Sacerdote; S. *Ruffino* Sacerdote, non però l'Aquigliese col quale hebbe contese il Santo Padre; S. *Euagrio*: & qui conchiude l'Autor medesimo, *Con molti altri Sāti Monaci; Serui di Dio, che con gran santità vissero in questo sagro Betlemmitico Monastero sotto l'obedienza di sì gran Padre. E tra questo gran numero de' Santi suoi discepoli, molti furono sublimati alla dignità Vescoale in varie Città.*

Egullin. lib. 3. c. 45 Ribera c. 9. Lim. n. 10.

40 S. *Cirillo* Patriarca di Gierusalemme accettò S. *Girolamo*; gli diede il luogo per la pianta del Monastero, e lo souenne conoscendo la santità, e meriti, di cui egli era ornato. Lo tenne per suo Maestro, & da lui volle in iscritto la Regola del buon gouerno della Chiesa per viuere in quella, come vi eran vissuti già i Santi Apostoli. Era però anch'egli dottissimo, & ne' primi anni hauea composto in Greco la Catechesi, c'hoi si legge in Latino. Altre Opre ancora lo predicano per huomo di gran letteratura, e zelo.

Ransa f. 4. della Bibliot. Vatic. disc. 22.

La sua Immagine si vede in Roma nella Biblioteca Vaticana co'l motto, che lo fà co'l P. S. Girolamo inuentore delle lettere Illiriche, dette volgarmente della lingua di S. Girolamo. Il Concilio Costantinopolitano à Damaso scriuendo, dimandollo ancor' viuo *Santissimo Prelato*, & fece degnissima rimembranza della pugna ch'ei tenne inuitto contra gli Eretici.

S. Hier. de Scrip. Eccles. in Cyrillo. Baron. an 328. Alegrè stat. 2. stat. 5. an. 386.

S. *Girolamo* scriue, che più volte andò in bando per la Fede Cattolica. L'vso di que' tempi, ch'era di trarre i Vescoui da gli Eremi, mi fà credere, che anco *Cirillo* fosse stato tra' Monaci: così Baronio scriue, che à tai di il Monacato era il Seminario de' Santi Vescoui. E' vn sogno degli Scrittori Carmelitani, ch'egli fosse Monaco nel Carmelo, & che in quel Monastero vi finisse i suoi dì. Tutti gli Autori da lor dissentono: Già ne parlammo in S. Basilio à bastanza. Hebbe spirito di profezia: poiche per degreto dell'Imperadore Giuliano riedificandosi con grande apparato da' Giudei il Tempio in Gierusalemme per farui publico sagrificio, disse, che quell'opra non sarebbe ita conforme a' lor disegni, ma frà poco non si sarebbe veduta pietra sopra pietra; & la notte seguēte si sentì vn terremoto, che le fondamenta medesime di quel Tempio spiantò, e in varie parti disperse; sopraueme altresi dal Cielo vn fuoco, che consumò gli ordigni, & à tale spettacolo concorrendo quegli ostinati, si vedeuano sopra le loro vestimenta macchie sanguigne in figura di Croce, che per leuarle non valea arte alcuna, od industria. Molti di essi credettero al Vangelo, gli altri confusi lasciarono l'Impresa. Per quanto hanno potuto fare gli Ebrei, non hanno mai leuato il collo dal graue giogo della lor seruitù. Tale gastigo merita vn'ostinazione sì grande contro la verità. Nodriscono queste serpi velenose si mal talento contra di noi, che per rouinare il Christianesimo adorarebbero anche lo Inferno.

Cornel. Schult. in limine Confess. Hieron. Gasius loc. cit. & Rub. Comm. c. 7. n. 19. Ruff. Lib. Eccl. lib. 10. c. 8.

Et è fama costante, che a' tempi di Cirillo col fauore dell'Imperadore Giuliano alzassero insu'l Caluario vn profano Colosso, che Girolamo con santo zelo spiantò, e mise in pezzi, restituendoui il culto della Santa Croce, & riparandoui, come mi gioua credere, il Monastero di quelle sagre Vergini, che iui hauea raunate la *Santa Imperadrice Elena* madre dell'Imperadore S. Costantino. Scriue Ruffino, che con gran diuozione la Santa, loro seruiua à mensa, quasi che fosse humilissima ancella; & che quelle erano in Gierosolima, innanti che di Roma ci andasse *Virgines, quas ibi reperit Deo sacratas, inuitasse ad prandium, & tanta eas deuotione curasse dicitur, vt indignum crederet si famulorum vteretur officijs.* Dunque nel palazzo di lei furo inuitate, nè peranco elleno doueano hauerui Monastero, che poi fondossi: il Ferrari soggiunge, *Hierosolymis, Virginibus in Cœnobio degentibus mensa iussit accumbere, ipsa ancillæ officio fungi haud dedignata est.*

Ferrari in Catal. SS. Ital. Ribad. p. 3. Ago. 18. Falcon. In Chron. Carmel.

Scriuono gli Autori della sua vita, che le Chiese del Presepio, del Caluario, e dell'Olineto, furo da lei fabricate, e fondate: e soggiungono, che dal Monastero del Caluario vscì quella Santa Vergine *Maria* di Nicomedia, la quale fatta schiaua d'vno Idolatra risplendette di miracoloso martirio. Discorda però il tempo, e non concorda l'Istoria. Bisogna credere, che San Girolamo più tosto ristorasse, che di nuouo fondasse questi Tēpij del Presepio, dou'egli visse, dell'Olineto, e del Caluario, doue vedremo che alcuni suoi discepoli à Dio seruirono. Parlan tutte le Storie delle persecuzioni, che dopò Costantino hebbero in Palestina i Christiani sotto Costanzo, e Giuliano, da gli Ebrei, da' Pagani, e da' seguaci d'Ario.

S. Hier. ep. 25.

41 B. *Melania*, figlia di Marcellino Consolo di Roma, à ciglio asciutto mirò in poche hore morti il marito, e due figli. Stupì Roma à vna tanta costanza: & S. Girolamo propose vn tanto esempio à Sāta Paola per consolarla della morte di Blesilla sua figlia. *Sancta Melania, nostri temporis inter Christianos vera Nobilitas, cum qua tibi Dominus, mihiq; concedat in die sua habere partem, calente adhuc mariti corpusculo, & necdum humato duos simul perdidit filios. Rem sum dicturus incredibilem, sed teste Christo non falsam. Lachrimæ gutta non fluxit, stetit immobilis, & ad pedes aduoluta Christi, quasi ipsum teneret, arrisit. Expeditius, inquit, tibi seruitura sum Domine, quia tanto me onere liberasti. Ingruente iam hieme Hierosolymam nauigauit.* Et nella Cronica sua all'anno decimo degli Imperadori Valente, e Valentiniano ripete il viaggio, che di Roma fece Melania in Oriente, *Melania nobilissima Mulierum Romanarum, & Marcellini Consulis quondam filia, vnico Pratore tunc Vrbano filio derelicto, Hierosolymam nauigauit, vbi tantarum virtutum, præcipueq; humilitatis fuit miraculo, vt Thecla nomen acceperit.*

Pallad. in Laus. Ribad. p. 3. Decemb. 31. pag. 636. Verdiz. lib. 2. c. 23.

Andò ella in Gierosolima, & vi raunò Chori di sagre Vergini, dandone la cura à Ruffino Monaco gia compagno di S. Girolamo, e poi discepolo de' Monaci d'Egitto. Visitò ella i Monasteri d'Egitto, a' quali larghe limosine di molte mila scudi distribuì. Vidde molti de' discepoli del grande Antonio, e da tutti fù accolta come vn miracolo di santità. Hauea Valente Imperadore Ariano mossa contro la Chiesa vna fiera tempesta, discacciando da' più rimoti Eremi dell'Egitto molte schiere di Santi Monaci. Ella tutti raccolse; & perche ancor non era Monaca, ed hauea Vrbano suo figliuolo al gouerno di Roma, non pauentò lo sdegno del Tiranno; souuenne à tutti, & in trè giorni diè da mangiare à cinquemila di loro.

Andaua

Andaua alle prigioni, dentro le quali erano trattenuti i Cattolici; visitauali, e soccorrea con denari, animandoli a non temere l'orgoglio di quel perfido. Corse di Alessandria in Palestina per non mancare d'aiuto a cento dodici trà Monaci, Vescoui, e Sacerdoti, con gli Abati Isidoro, Pitimo, Pambo, Adeschio, Panucio, e Ammone, rilegati in Diocesarea: & per non essere conosciuta, depose le insegne di Principessa; doue trouò (quasi pouera donna, che di qualche tozzo soccorresse quei miseri) libera trà le guardie l'entrata. Scoperto poscia l'inganno, fù cacciata in oscuro carcere, indi tratta tantosto, che il Prefetto di Palestina seppe ch'ella si fosse; vscì all'impresa intrepida, non temendo di chi che fosse le minaccie, e l'ire.

Pallad. in hist. Lausiac. Pallad. in hierarl. ... PP. Pineda lib. 2. c. 23.

42 Può essere, che *Melania* inteso l'applauso, col quale per opra di *Girolamo* era riceuuto dalla Nobiltà Romana il nome, l'habito, e la professione de' Monaci, gia dileggiato, e di obbrobrio, se ne corresse à piene vele alla Patria, & iui à Marcella accostandosi professasse sotto la disciplina di S. Girolamo quella norma, che hauea appresa, e veduta in Egitto, e in Gierosolima. Ella inuogliò S. Paola, ed alquante di quell'altre Signore di passarsene in Terra Santa, & appunto trà le accuse, che gli Emoli diedero à S. Girolamo, fù il Monacato di *Melania*, e di *Paola* destinato per Gierosolima: in altro modo, se fosse stata Monaca prima che S. Girolamo hauesse in Roma stabilito quest'Ordine, à Marcella primogenita di Girolamo si toglierebbe il primato; ned anche S. Girolamo ne sarebbe incolpato. Ad Asella scriuendo S. Girolamo nel suo partire, disse, *Nihil mihi aliud obijcitur, nisi sexus meus; & hoc nunquam obijcitur, nisi cùm Hierosolymam Paula, & Melania proficiscuntur. Nulla alia Romana Vrbi fabulam prabuerunt, nisi Paula, & Melania, quæ contemptis facultatibus, pignoribusq; desertis Crucem Domini, quasi quoddam pietatis leuauere vexillum.* Di queste due solo parlauasi, perche erano le più ricche, & abbandonauano con la roba i figliuoli. Qual fosse la lor vita, iui e' pure descriue: Solitarie viueano, vestite di cilicio, acqua fredda beueuano, pasceuansi di legumi, digiunauano sempre, sempre sospirauano il Cielo: & in onta del Mondo insano aggiunge, *Te delectant Cachinantium greges; me Paula, Melaniaq; plangentes.* Marian' Vittorio Vescouo Reatino nella vita di San Girolamo, che Baronio approuò, e così Lorenzo Surio, e Zaccaria Lipelloio scriuono: che dopò la partenza di S. Girolamo lo seguirono Paola, e Melania; ma che poi questa di Betlemme ritornò con Ruffino a' Monasteri di Nitria. Si accordano bene Villegas, e Siguenza per farla, sotto del Magistero di S. Girolamo, Monaca in Roma con Marcella, Paola, ed Eustochio: ma credono il Siguenza, & il Rossi, che di alcuni mesi precorresse ella sola Girolamo: non conobbero però la prima nauigazione, che S. Girolamo mette chiaro, sotto Valente, doue nelle Vite de' Santi Padri n'habbiam chiari riscontri: Et Filippo da Bergamo trà le Sante Donne in Oriete la collocò l'anno 377. *Melania Diui Hieronymi discipula.* Trouolla forse in Nitria S. Paola, che venuta à Betlemme da Roma, & à Betlemme la condosse per erigerui nuoui Conuenti sotto Girolamo. E' verisimile, ch'ella ripigliasse il gouerno delle Vergini, che hauea con Ruffino instituite in Gierosolima secondo i riti de' Monasteri di Nitria. Palladio Abate non dice, che mai fosse Melania con S. Girolamo; ma solo ch'ella trentasette anni fù nell'Oriente (il che si dee interpretare della prima, e seconda nauigazione) perche scriuea egli, quando Melania, e Ruffino per la difesa delle opinioni d'Origene, che seguiua esso Abate, eran fatti nemici di S. Girolamo.

Rub. in Comm. c. 14. n. 28. S. Hier. ep. 99. ad Asell. Baron. in not. ad Roman. Martyr. 30. Sept. lit. A. Rub. loc. cit. Siguenz. in vita S. Hier. lib. 4. dis. 11. Supplem. Chron. lib. 9. an. 377. apud Siguenz. lib. 4. disc. 12.

43 Da Gierusalemme tornò di nuouo *Melania* alla Città di Roma, essendo stata venticinque anni al gouerno di cinquanta Vergini nel monastero, che colà hauea fondato, come scriue à Seuero S. Paolino già Monaco discepolo di San Girolamo; poscia Vescouo di Nola, il quale al ritorno la vidde, & l'alloggiò: soggiunge, che sin' à Napoli era andato il figliuolo, e i parenti col fiore della Romana Nobiltà ad incontrarla, honorando carchi d'oro, e di seta la viltà di quegli stracci monacali della Santa Donna. Mi persuado, ch'ella tornasse à Roma non molto prima dell'anno 409. quando ci andò per condurre seco la nipote Melania alla vita Eremitica: che così appunto dalla seconda partenza al ritorno sarebbero scorsi quelli venticinque anni, de' quali fà ricordo Paolino, nè verrebbe à discordare da Palladio Abate, che la prima, e seconda nauigazione vnisce, Nè mi muoue, che Baronio assegni questo ritorno al Pontificato di Anastasio, perch'ei suppone, che se ne ritornasse con Ruffino, il quale à que' giorni disseminaua in Roma gli errori d'Origene: ma S. Girolamo (che nella vita di Marcella l'impresa di Ruffino diffusamente racconta, e di doue l'hanno presa gli altri Scrittori) solo d'vn discepolo d'esso Ruffino per nome Macario, e non di essa Melania, vi fa parola, se bene altroue come da Ruffino sedotta la biasimò. E se con Ruffino ella ne fosse andata sotto Anastasio à Roma, dannato lui, e fugato da Marcella, restando Melania in Roma presso la nipote santissima, discepola pur di Marcella, douressimo accertarsi della sua conuersione. E' lodata da buoni Autori; però scriue il Ribadineira, *Si hà per sicuro, che questa Melania tornata in se conoscesse il suo inganno, & si riconciliasse con S. Girolamo, perche molto la lodano S. Paolino, e S. Agostino. Ella pure per instinto diuino, come fuggendo dalla calamità, e ronina, che poco dopo sopraueenne à Roma, quando fu assediata, e presa da Alarigo Rè de' Gothi, di nuouo si partì per l'Africa con Vrbano suo figlio, con Albina sua nuora, Melania sua nipote, & Piniano suo genero, doue morendogli anco il figliuolo, ella pure con marauigliosa patienza, e pace dell'anima sua sofferì la sua morte, e di nuouo volle passare in Gierusalemme, nella qual Città quaranta giorni dopò, che vi fu giunta, finì la sua peregrinazione, & rese il suo spirito al Signore.* Il P. Rossi è nello stesso pensiero, dimostrando, come nel tempo ch'ella con la giouane S. Melania, e S. Piniano stette in Africa, seco fù ne' monasteri di Tagaste, amata, ed honorata da' Santi Vescoui Agostino, ed Alippio: all'vno, e all'altro di cui scriuendo S. Girolamo chiude la lettera co' saluti d'Albina, di Melania, e Piniano, ch'eran passati in Gierosolima con la stessa Melania, & dopò la di lei morte erano perseuerati nel diuino seruigio a lato di San Girolamo, *Sancti Filij communes Albina, Pinianus, & Melania plurimum vos salutant. Has litteras de Sancta Bethleem &c.* Equilino Vescouo mette questa vecchia Melania nel Catalogo de' Santi. Santa la dice Girolamo Graziani. Il Ferrari vltimamente nella sua nuoua Topografia del Romano Martirologio la mette Santa nel monastero di Betlemme fondato da S. Paola, accennando che vi morì a' 21. di Gennaro sotto la disciplina di S. Girolamo. Et dopò la sua morte S. Gregorio Turonese nel primo delle Storie si fà malleuadore de' suoi gran meriti, e celebre santità.

Ribadin. loc. cit. S. Anast. ad Ioan. Hierosol. tom. 9. operum S. Hier. S. Anton. 2. p. tit. 15 c. 13. § 7. Ribad. loc. cit. pag. 637. Lo stesso pag. 636. col. 2. Rub. in Comm. c. 14. n. 28. S. Hier. ep. 79. ad Alipp. et Aug. Equilin. lib. 9. c. 95. Hieron. Grat. in tract. de vero spiritu.

44 *S. Paola* Romana sì come poche pari hebbe di santità, hebbe poche pari di nobiltà. Dalla schiatta di Agamennone Rè, che distrusse Troia, venia Rogato suo genitore, Senatore di Roma, e Prencipe di ricchi Stati in Grecia. La madre, che Blesilla diceuasi, hauea i meriti di Marzia Papiria, auola sua,

S. Hier. in vita S. Paulæ.

e madre dell'Africano Scipione; varcaua il sangue da' Paoli, da gli Emilij, da gli Scipioni, da' Gracchi, e da' Cornelij, primi nomi, ò antichi numi della Romana Republica. Tossozio suo marito haueua per ascendenti Enea Troiano, Romolo, gli antichi Re di Roma; era del sangue stesso dell'Imperadore Giulio Cesare. Tutte queste scriue Girolamo, che della sua penitenza, lagrime, hospitalità, humiltà, peregrinaggi, elemosine, diuozione, e morte indirizzò nobile Panegirico ad Eustochia di lei figlia, ed herede delle virtù. Hebbe cinque figliuoli, che furono Tossozio Giulio padre di S. Paola Vergine, la memorata Giulia Eustochio, e Blesilla, amendue trà le Sante della Chiesa, & Paolina, che studiò sagre lettere sotto la disciplina di S. Girolamo in Roma, & che con San Pammachio suo marito visse come le Monache ne' sagri Chiostri, & Ruffina vltima delle figlie all'esempio della madre, e sorelle nella via del Signore incamminata, la quale fù lo specchio delle maritate in Roma, il cui marito per nome *Alezio*, ò Alessio, Barone di gran nobiltà, e dabbenaggine, indirizzò S. Paolino Nolano lettere di condoglienze nella morte di lei, doue trà le sue lodi ancor questa notò; *Fit enim Coniux Fidei, Soror Virginitatis, Filia Perfectionis. Cui Paula Mater, Soror Eustochium, tu Maritus.* Il Cardinale Baronio per non riprendere in tutto gli Atti di Sant'Alessio, già nella Chiesa celebri; distingue questi da quegli osseruando, *Vixit item Romæ iisdem temporibus eiusdem ferè nominis Aletius. Nobilitate generis, & virtutum meritis spectatissimus; qui gener fuit S. Paulæ, vxorem enim duxit eius filiam Ruffinam;*

Baron. ad Rom. Martyr. 17. Iulij lit. A.

Però il Ferrari poco credendo a quegli Atti, ne trouando appresso gli Scrittori di que' tempi ricordo d'altro Alessio, che del genero di Santa Paola, Nobile, Santo, e fatto pouero per amore di Christo, disse, che questi, e quegli è vn solo di Ruffina marito, e genero di Paola. Io non determino cos'alcuna: mi rimetto a' più sani giudicij. Era di Paola per retaggio paterno il Principato di Nicopoli, & possedeua Ville, e Terre in Sicilia, e in più di vn luogo d'Italia. Parte ne lasciò a' figli, parte dispersè a' poueri, parte distribuì a' monasteri di Roma, indi passata in Nitria, visitati i monasteri di Palestina, e di Cipri, e di Egitto; venne à Betlemme per non partirsi dal lato del suo Girolamo. Quattro altri Monasteri vi eresse, vn di Monaci, e trè di femmine; doue con Eustochia sua figlia, e con molte altre Vergini nobilissime Romane, si dedicò al seruigio di Dio. Ristringeremo la sua posata in Oriente, e'l corso delle sue azioni con le parole di S. Girolamo così tradotte in Toscano da vna penna delle più culte di questo secolo. *Fù Paola presso Nitria incontrata dal Santo Vescouo Isidoro, che seco haueua la comitiua di Monaci innumerabili; & se godeua in vedere l'Egitto popolato da così florida santità, sentiua dispiacimento in vederla adunata per honorarla. Non curò di vedere l'antica Menfi; più stimando le pouere Cellette di Macario, di Serapione; e di Arsenio, ò d'altrettali chiari lumi distruggitori delle tenebre Egiziane, che i palagi già illustrati dagli Orafi, e Dipintori, e poi dalla vecchiezza abbronzati. Oh strano ardore, & appena in così debol sesso incredibile robustezza! Scordata di se medesima, e della fralezza del proprio corpo fra le migliaia di tanti Monaci con le sue donzelle desideraua habitare, per popolare anch'essa la Solitudine con più Celle: & forse ogn'vno desiderandola, sarebbesi iui fermata, quando richiamata non l'hauesse il più feruido desiderio de' luoghi santi. Lasciò dunque l'Egitto, & ne' giorni caldissimi dell'Estate per arene cocenti senz'agiatezza di letiche, e di cocchi, sotto la sferza del Sole a Betlemme se'n ritornò, ou'in angustia di alberga, ma in lautezza di spirito per tre anni ella visse, insino che fabricasse, e Celle a' Pellegrini, & alle Vergini Monasteri. Era continouo miracolo quell'humiltà sì profonda, che la faceua ad vn tempo, e maggiore dell'altre in santità, e minore di portamento, cuoprendo l'estenuate membra d'habiti rappezzati. La pudicizia, che in Roma, delle più nobili Matrone la fece esempio, tanto più sempre nell'animo, & ne' costumi di Paola s'auanzò, che la castità vedouile si faceua trà le velate Donzelle norma della stessa verginità. V dinansi continoui Salmi ne' Monasteri; & l'aria vi risuonaua d'intorno di allegrissima santità. Serbaua non questo impiego sì lontane le sue Vergini del commercio de' secolari, che nè meno trattauan con gli Attinenti, fuorche con gli Angioli, già che con essi per la lor purità haueano strettissima parentela. Era dotata la nostra Santa di così facile ingegno, che la lingua Ebrea con estrema fatica da Girolamo apprese. Paola in brieue tempo apparò, & godeua di recitare i Salmi in quella guisa, che dal buon Rè la prima volta furono recitati. Possedeua con eguale franchezza il Greco Idioma, oltre il Latino, ch'erale natio; onde parea che per bocca di Paola lodassero il Signore più nazioni; & l'animo di lei colmo d'infiniti piissimi affetti, per esprimerli bisogno haueua di più lingue. La lettura de' libri sagri era l'occupazione di Paola, quando le auanzaua alcun poco di tempo dagli esercizij de' Monasteri, e dal seruigio delle ammalate, alle quali con affettuosa sollicitudine recaua di sua mano medicamenti, raddolcendo con sue parole, e conforti le più amare, e stomacose beuande. Ma quella ch'era sì pronta a' bisogni delle sue Vergini inferme, in se medesima con seuerissima rigidezza trattaua le infermità; ed erano più lunghe, ed esatte le astinenze di Paola in vn corpo dalle fatiche snervato, e infieuolito dalla vecchiaia, che in qualunque altra robusta per giouanezza. Furon presenti alla morte di Paola quasi tutti li Vescoui di Palestina, oltre la numerosa adunanza d'altri huomini Religiosi, che sopra il corpo della gloriosa defunta non versarono lagrime, ma recitarono Salmi, e fù sopra gli homeri de' pietosi Prelati alla tomba recata, ma con sì allegra pompa, che il suo parea Trionfo, non Funerale. Chiamò la Fama dalle più lontane Città più Turbe ad honorare l'esequie, nelle quali seruirono in vece di eloquente Epicedio gli stessi poueri, che d'intorno al feretro mostrauano le vestimenta, dalla liberale pietà di Paola riceuute; onde quelle medesime, che coprirono la pouertà seruirono a palesare i Tesori di sue virtù.* Il titolo del sepolcro di Paola, il cui cadauero stette più giorni esposto alla diuozione de' Monaci, e Religiosi popoli, che dalle circostanti contrade vi concorreuano, fù questo dal suo maestro S. Girolamo per non meno iui morta, che nell'Vniuerso immortale, additarla composto

S. Hier. tom. 4. in Praefat. Epist. ad Titum.

Il P. Lingueglia nella vita di S. Paola cart. 135.

Scipio quam genuit, Pauli fudere Parentes,
Gracchorum Soboles, Agamemnonis inclyta Proles,
Hoc iacet in tumulo: Paulam dixere Priores;
Eustochij Genitrix, Romani prima Senatus,
Pauperiem Christi, & Bethlemitica rura secuta est.

Nella Spelonca del Presepio di Christo ella giace, alla fronte di cui S. Girolamo quest'Elogio [illegible]

Aspicis angustum præcisa rupe sepulchrum
Hospitium Paulæ est Cœlestia Regna tenent[illegible]
Fratrem, Cognatos, Romam, Patriamq; relin[illegible]
Diuitias, Sobolem. Bethlemiti conditur an[illegible]
Hic Præsepe tuum Christe, atq; hic mystica [illegible]
Munera portantes, Hominiq; Deoq; dedere

Mancò la Santa, scorso l'vndecimo lustro di sua vita, che fù vn corso continouo di segnalate virtù; decorse in giorno di Sabbato alla celeste quiete; celebrata la festa della Conuersion di San Paolo.

Questo

Questo fù a' 26. di Gennaro nel cadere del Sole, quasi per additarci, che lei cadendo, cadeua vna gran luce d'esempio. Imitando nel suo Occaso l'Occaso di quel Sole, che allo sparire lascia negli Astri del Firmamento lucide orme del suo passaggio; lasciò ancor Paola nelle schiere delle sagre Vergini, & Religiose sorelle di Girolamo, venerande vestigia di mill'esempi, chiaro pedate del monacale, e diritto cammino alla perfezione. Il Venerab. Beda, Adone, & Vsuardo ne' lor Martirologi la celebraro a' 27. del mese; però il Romano a' 26. con meritato encomio la preconiza, lo stesso dì, che nell'Ordine di S. Girolamo se le fa solennissimo Officio.

45 S. *Giulia Eustochio*, Vergine, e figlia di Santa Paola, mai non si scostossi mai dal fianco di tanta madre; e di Roma à Betlemme seguilla: Fatta madre ancor' ella di Vergini. Apprese lingua Greca, Latina, Ebrea. Studiò ancor fanciulletta le sagre lettere; dedicandole San Girolamo molte dell'opre sue. In seicento luoghi celebrolla il suo santissimo Maestro, ed altri gloriosi Padri. Con doppio Officio solenneggiano i Monaci di S. Girolamo, non dirò la sua morte, il suo natale: quando pur nel Romano Martirologio habbiamo *S. Eustochii Virginis filiæ B. Paulæ, quæ ad Præsepe Domini cum aliis Virginibus enutrita, præclaris ïs fulgens migrauit ad Dominum*. Come ancor fanciulletta se l'haueà eletta Iddio, dimostrallo San Girolamo, scriuendo à Leta: che Pretestata Principessa Romana, à richiesta di suo marito, ch'era Zio di Eustochio, pretese co' vani abbigliamenti, e pompose gale del Mondo diuertire dallo sprezzo del secolo, l'animo della innocente: ma non lo permise il Signore; poiche riprèsela per messaggio d'vn'Angelo la notte stessa dell'ardito tentatiuo, apparendole; il quale con minaccie così sgridolla. Tù dunque mal consigliata presumi di posporre alle voglie di tuo marito il volere del tuo Dio: Tu ardisti dunque con sacrileghe mani di adulterare il capo della Vergine, ch'egli si hà eletta per isposa? Non andrai impunita, & aride diuerran le tue mani, con le quali pagarai bene il fio, e sentirai con dolore, quanto graue sia il tuo peccato: Non passerà il quinto mese, che passerai da questa vita, & perderai il marito, e i figliuoli, se tosto non emmendi il tuo errore. Queste cose ella contò; e prouollo, quando vna veloce vendetta hebbe preoccupata la tarda penitenza di quella misera. Tanto seuero si dimostra il clementissimo Christo, contra di chi presume profanare il suo Tempio: Imparate, o sagre Vergini, di abborrir quelle pompe, & que' lussi, che tanto spiacciono al vostro Sposo. Non potete piacere al Mondo, che non vi dichiariate per adultere, e disleali.

46 B. *Paoliniano* non hà tra' vanti minori l'essere stato fratello al secolo, e negli studi della sagra filosofia discepolo del gran Girolamo. In Roma, in Grecia, in Egitto, e in Terra Santa con lui trouossi, e per la fabrica del monastero di Betlemme alienò il patrimonio, ritornato alla Patria. Attese a' sagri studi, e con le lettere apprese la santità. Andò con Sant' *Eusebio* Cremonese in Ispagna per confutare l'Eresia di Vigilanzio. E viaggiò à Roma per iscoprire le frodi degli Origenisti. Hebbe vn fratello, che non lo lasciò in ozio, quando il bisogno della Chiesa lo voleua in trauaglio. Olezano meglio i Cedri, quando son più sbattuti. Trouandosi *Paoliniano* à certo tempo in Cipri; S. Epifanio in vno di que' monasteri preselo à forza, & l'ordinò Sacerdote, sapendo, che in Betlemme i Sacerdoti Girolamo, e Vincenzo per humiltà stauano ritirati da' ministeri del sagro Altare. *Santo* lo predicò ancor viuo S. Epifanio; & suo *Santo fratello* chiamaualo il Padre Sant'Agostino. Questo titolo in vita hebbe *Vincenzo* molte volte negli scritti di S. Girolamo, & à Gio. Gierosolimitano scriuendo dice, ch'egli lasciò la Chiesa di Costantinopoli per viuere con esso seco à Betlemme in Solitudine. Di Betlemme ritornò à Roma co' Santi *Eusebio*, *Paoliniano*, e *Ruffino* Sacerdoti del Monastero Betlemmitico; così Girolamo all'Aquigliese Ruffino nella sua Apologia, *Vincentius, Paulinianus, Eusebius, & Ruffinus Presbyteri. Quorum, Vincentius multo tempore ante vos Romam venit. Paulinianus, & Eusebius post annum vestræ nauigationis. Ruffinus in caussa Claudii post biennium missus*. À questi quattro Monaci deue molto la Chiesa. Roma difesero dalle auuelenate saette dell'Aquigliese Ruffino; al tosco dell'Eresie Orientali v'apprestaro l'antidoto. *Iacula venenata* nell'Inuettiue sue nomolli Ruffino, ma si recaro à gloria di essere biasimati da' nemici del lor Girolamo. *Paoliniano* andò con questa occasione nell'Illirico, & à Ruffino scriuendo S. Girolamo, dice che lo haurebbe veduto in Aquilea appresso S. *Chromatio*. E dell'altro *Ruffino* Betlemmita soggiunge, che da Roma à Milano si sarebbe portato, *Sanctum quoq; Presbyterum Ruffinum ob quamdam caussam per Romam Mediolanum misimus; & orauimus, vt nostro animo, & obsequio vos videret*. Molte lodi hà nell'Epistole di Agostino, e di Girolamo il Beato *Fermo* Monaco Sacerdote di Betlemme, che da Terra Santa in Roma, quindi à Rauenna, poscia in Sicilia, & in Africa era da lui mandato: & così *Asterio, Innocenzo, Cipriano, Sisinio, Presidio*, ed altri suoi discepoli, per l'Occidente si stesero, e pubblicaro per l'Europa, e per l'Africa la dottrina del lor maestro.

ALTRI MONACI GIERONIMIANI IN ROMA.

47 LE ricchezze vi hà date, ò Grandi, quegli, che à sua voglia se le può torre; non perche abusando de' suoi fauori viuiate adagiati nel lusso, e spensierati nelle delizie. Forsennati sarete à fare de beni, che Iddio per vostro bene v'hà dispensati, istromenti d'eterni mali. Felici voi, che hauete in casa la vostra la verga d'oro, che il fango del Perù può tramutare nella materia degli Astri! Hauete ne' vostri scrigni i veri libri d'vn'Alchimia Celeste; hauete del sicuro trouata la pietra Filosofica, se vi seruirete di questa raunateui nell'Empireo tesori immensi. Imitate questi due, che à Giuliano propone il Padre S. *Girolamo* per tirarlo coll'esempio d'huomini tanto grandi alla vita monastica, *Respice Sanctum Virum Pammachium, & feruentissimæ fidei Paulinum Presbyterum; qui non solum diuitias, sed seipsos obtulerunt: qui contra Diaboli tergiuersationem nequaquam pellem pro pelle, sed carnes, & ossa, & animas suas Domino consecrarunt. Nobilis est & illi, sed in Christo nobiliores*.

48 S. *Pammachio*, prima nobiltà del Senato Romano, diede i beni di fortuna per comprarsi i veri beni della grazia. Heraclide ne scriue *Pammachius, Vir Proconsularis, similiter sæcularibus pompis renunciauit: multumque laudabilibus moribus vixit. Qui omnes proprias facultates partim dum in sæculo esset ipse dispersis, partim Fratribus, atq; Pauperibus, moriens, migransq; ad Dominum reliquit*. Gode tra' Santi quelle grandezze, che tra' Grandi humiliato sprezzò. Quando Iddio volle dire à Mosè, che gli si mostrarebbe, disse nell'Essodo, *io ti mostrarò ogni bene*. Et bene (dice il Pinto Geronimiano) poiche ogni bene è Dio. Chi hà Dio, hà tutto; tutto perde, chi perde Dio. Gli altri beni non sono beni, che per partecipazione del sommo bene. Il Cielo è così della

Terra

P. Rub. & Baron. an. 404.

s. Adelm. de Virg.

Rub. in Comm. c. 21. n. 18.

Martyr. 28. Sept.

S. Hier. ep. 7.

Bern. Gran in Magno Spec. dist. 9. exemp. 22. & Sereph. Razz. verb. Ornat. Van. nu. 4.

Maurol. loc. cit.

Ferrar. Crem. in vita S. Eusebii.

Villeg. in vita S. Hier.

S. Aug. inter opera S. Hier. ep. 90.

S. Hier. ep. 66. ad Ruff.

S. Hier. ep. 94. ad Aug.

S. Hier. ep. 34.

Heracl. in Parad. c. 50.

Pallad. c. 122.

Exod. 33.

Hett. Pint p. 2. dell'Imagine del-

Terra istaccato, che da mun lato le si congiunge. Al Cielo non arriuarà l'huomo, che dalla Terra tuttutto non si spicchi. All'hora giouano le ricchezze, quando per Christo son disprezzate. Hauea *Pammachio* per ascendenti i Camilli, & i Furij, a' quali furono famigliari gl'Imperi degli Eserciti, & i gouerni delle Prouincie. Non gli calse l'oro, che con abbondeuoli Stati gli hauea lasciato il padre. L'accasamento con la prima famiglia del Senato Romano (l'hauer dico per isposa Paolina figlia di S. Paola Principessa di quell'alto grado, che dicemmo) gli aprì meglio la strada al vero Bene. Vna moglie prese *Pammachio*, che alleuata nella casa di santità, non potea farlo che Santo. Visfero assieme con gl'indirizzi monastici, che in voce, e in carta lor hauea dati *Girolamo*. Egli era nelle sagre lettere instrutto, ed armato di santo zelo. Scacciò di Roma gli Origenisti, i Pelagiani, Giouiniano, Ruffino, e propugnouui con la dottrina del suo *Girolamo* la verità del Vangelo. Morta che fu la moglie, si ordinò Sacerdote, ed hauendo giá preso l'habito monacale, il monastero di S. Gio. e Paolo fondò. S. *Girolamo* gli fù maestro, ed alcun' opre gli dedicò, ma frà queste l'Epitafio di *Paolina*, doue in tal senso ragiona: *A' tempi nostri Roma possiede quel tesoro, che il Mondo per lo addietro non conobbe. All'hora erano rari que' saggi, que' nobili, que' potenti, che volessero esser Christiani. Adesso noi vediamo molti saggi, molti nobili, molti potenti essersi fatti Monaci. E frà questi il più saggio, il più nobile, il più potente è il mio Pammachio: Grande tra' Grandi, Primo de' Primi, Capo, e Duce de' Monaci di Roma*. Nel Romano Martirologio hà titolo *Doctrina, & sanctitate conspicuus*. Quando all'altra vita e' passò, mancarono nel sacco, che i Gothi diedero á Roma, molti Monaci, e Monache Gieronimiane. Il P. San *Girolamo* ne piange, *Ecce subito mors mihi Pammachij, & Marcellæ: Romana Vrbis obsidio; multorumq; Fratrum, & Sororum dormitio nunciata est. Atq; ita consternatus obstupui*. Alli 30. d'Agosto morì l'anno 410. hauendo fabricato Monasteri, e vno Spedale à Porto Romano, che però S. *Girolamo* gli scrisse *Primus inter Monachos primum sequeris Patriarcham*.

In vita Christ. nel Dial. de' veri beni c. 3. — Baron. ad an. 398. — Vinc. Rub. in vita S. Hier. — Ferr. in Cath. SS. Ital. 30. Aug. — Felin. in Mirab. Roma. — Ottan. Pancirol. ne' Tesori di Roma. — Martyr. Roman. 30. Aug. — S. Hier. in praef. lib. 1. Comm. in Ezech. — S. Hier. ep. 26.

49 S. *Paolino* Romano, che vedemmo tra' Monaci annouerato con Pammachio da San *Girolamo*, sprezzò la Romana grandezza, & le ricchez[illegible] possedeua in Italia, in Sicilia, & in Francia. [illegible] di Guascogna hebbe l'honore de' suoi natali [illegible] della sua morte. Monacossi in Roma, & vole[illegible] ritirare à Betlemme diedene parte à S. *Girol[illegible]o*, per aspettarne l'assenso. Egli lo dissuase, perche tanto era già cresciuto il monachismo, e'l concorso de' peregrini al Presepe, che San *Girolamo* quasi pentito si era di esserui fermato, essendo dalle turbe de' forastieri turbato il suo riposo. Gli mandò vn foglio di precetti monastici, e consigliollo à ritirarsi in villa, e viuere solitario. Tanto egli fece; e lo stesso fece altresì la moglie, che *Terasia* diceuasi, Signora di pari merito. Quando S. *Agostino* hebbe di lor notizia gli esortò à passarsene in Africa, per fondarui monasteri, essendouene gran bisogno: Le sue parole, *Vos audio curis eiusmodi expeditiores, liberioresq. viuere: quare non imprudenter rogo vos, & postulo, & flagito, vt in Africam, maiore talium hominum siti, quam siccitatis nobilitate, laborantem venire dignemini*. Sant'Ambrogio l'amò, & così rinfacciaua la sua vita à que' Nobili, che dispiezzauano l'humiltà monacale: *Paolino, che nella chiarezza del sangue non hà alcuno che lo auanzi, hauendo alienati in Guascogna i suoi beni, e quelli di sua moglie, ha preso l'habito di Monaco per dispensare a' poueri il proprio hauere; lasciata poi la Patria, la sua casa, e i parenti, per seruire con miglior' agio al Cielo, si ha eletta la Solitudine di Nola; doue fugge i tumulti del Mondo, e quieta nel suo Dio. Gridaranno i Nobili, che non dee tolerarsi la perdita d'vn personaggio di così chiari meriti, non deue abbassarsi vn Barone di così alto grado, nè và bene, che da vn'huomo così eloquente, ed erudito, o saggio si abbandoni il Senato, e diasi fine à vna Famiglia tanto gloriosa*. S. Agostino lo salutò souente. A *Seuero* scriuendo esso *Paolino* si dichiara Monaco, & l'habito monacale *Gieronimiano* descriue. Baronio accerta, ch'egli la Solitudine Nolana elesse per consiglio di S. *Girolamo*. S. Girolamo, e S. Agostino gli dedicarono alcune dell'opre loro. Vasco vuole, che propagasse il Monacato in Ispagna. S. Anastasio Papa raccomandollo a' Vescoui di Campagna. Quanto più si nascondeua, più si faceua celebre al Mondo. I Vescoui dell'Africa gli mandarono vna solenne ambasciata, e ciascheduno di loro desideraualo per consolazione di quelle Chiese. I Vescoui d'Italia lo costrinsero ad accettare il Vescoato di Nola: quiui rinouò l'vso di que' bronzi sagri, che dalla Prouincia, e Città presero nome di Nole, e di Campane. Valse non poco nell'arte del ben dire, in prosa, e in verso: fece Poemi, Panegirici, ed Orazioni. Sant'Amando Burdegalese hà raccolto l'Epistole Latine di questo Santo. Eccone del suo stile il testimonio, che diedene San *Girolamo* sopra gli Encomj dell'Imperadore Teodosio publicati da S. Paolino, *Felice, e fortunato Teodosio, che da vn tanto Oratore viene celebrato, esaltato, difeso. Tu Paolino illustrata hai la sua porpora, e a' secoli futuri consegrato il vanto delle sue leggi. Se tai saggi dai di valore, hor che nuouo sei nella guerra; che farai poscia fatto già Veterano? Grande, lo confesso, è il tuo ingegno, ed infinita la copia delle tue parole*. Racconta S. Gregorio, che per riscatto del figlio d'vna vedoua, si diè schiauo Paolino nelle mani de' fieri Vandali. Eccesso grande di carità. Mentre fù in schiauitù predisse a' barbari molte cose à venire: ma dopò lungo seruaggio conosciuta la sua virtù, alla Chiesa di Nola fù rimandato. Trouandosi vicino á morte, due Cittadini del Cielo furono à visitarlo, il martire San Giannuario, e Martino di Tours, co' quali diuisò ben à lungo. In vita, e in morte oprò molti miracoli. Tremano all'ossa sue i Demoni, & si liberano gli Energumeni.

Marq. nell'orig. de' Frati Agostin. — S. Hier. ep. 13. ad Paulin. — Ribadin. p. 1. Iun. 22. — S. Aug. ep. 34. ad Paulin. & Ther. — S. Ambr. ep. 36. — P. Rub. et Villeg. in vita S. Hier. — Ribadin. & Villeg. in vita S. Paul. — S. Aug. ep. 38. — S. Hier. epist. ad Paulin. — S. Greg. lib. 3. dial. c. 1. — Martyr. Roman. 22. Iun. & Baron. ad ann. 431.

50 S. *Felice* Vescouo di Bologna, grande amico fù di Paolino Nolano, & in Milano visse nel monastero di S. Simpliciano. Perche fù Monaco, promosse il monacato in Bologna, fondandoui il monastero di S. Geruaso, e Protaso; l'altro di S. Naborre, e Felice; & quello di S. Maria di Montoualo. Per sapere come il monacato di Roma, già dilatato in Milano, fosse da' Bolognesi accettato, sentiamone il Sig. Gasparo Bombaci erudito Istoriografo della sua Patria, che trà gli Illustri per santità, queste parole apporta. *I Bolognesi a persuasione di Eusebio inuiarono a Milano vna schiera di Vergini per velarsi in segno dello sposalizio loro con Christo. S. Ambrogio in honore della nostra Patria fece per ciò grande applauso, & ne' suoi libri piamente gloriandosene, le riconosce, benche senza commercio d'huomini, moltiplicate di numero, e di frutto. Le chiama soldati d'indefessa castità, che lasciati gli alberghi paterni viuono negli alloggiamenti della pudicizia*. Sant'Eusebio Vescouo di Bologna qui fabricò il monastero di S. Proculo, e di S. Vitale.

Gasp. Bombaci negli Ill. Bologn. — Hist. Bon. & Tab. huius Eccl. 2. Decemb. — Bombac. cart. 23.

51 S. *Marcellina*. Per mostrare la di lei nobiltà, la santità, e i meriti, basta dire, che fù sorella di Sant' Ambrogio il Magno, & discepola di *S. Girolamo* il Massimo. Da Liberio hauea preso il sagro velo, che

antica-

Hist. Mon. giorn. 3. S.Hier. ep. 99. ad Asell. Martyr. 17. Iulij, & ibi Baron. in not. K. Ferrar. in Cath. SS. Ital. Gallon. de Virg. Rom. Onuph. Pancir. ne' Tesori nascosti di Roma.

anticamente pigliauano le Vergini Romane, quando Marcella fabricò il monastero, e da Girolamo prese con essolei l'habito monacale. Scriuendo S. *Girolamo* ad Asella, trà le discepole sue annouera Marcellina, e Marcella. Non potea essere, che se Monaca in Roma fù, non fosse della disciplina di S. Marcella, perche S. *Girolamo* à Principia scriuendo, prima trà le Monache Romane questa essere stata afferma. In Roma hassi per indubbitato, che il monastero di S. Marcellina fosse quello di S. Ambrogio alla Massima: nel quale riposa il corpo di S. *Candida* sua discepola. Quindi à Milano passò, & vi fondò monasteri: Soprauisse al fratello, & dicono che vi morisse, celebrandole i funerali S. Simpliciano. Scriue Monsig. Panciroli, che mandò in Africa discepole, le quali vi piantarono il monacato. Noi potressimo dire, che di questo Instituto fossero *S. Massima* Badessa, *S. Basilica, S. Perpetua, S. Felicita*, che per essere state Monache in Africa trá le discepole di S. Agostino si annouerano. Ricordiamoci di hauer vedute in Roma sotto la disciplina di S. *Girolamo* trà le Compagne di Santa Marcellina due sante donne *Felicità*, e *Perpetua*.

Ex Augustin. Theatro.

S. Ambr. lib. 1. de Virg. prope finem.

Sant'Ambrogio fratello di *Marcellina* in trattando delle Vergini, che la sorella andaua aggregando alle nozze di Christo, scriue, che di Piacenza, e di Bologna, e insin di Mauritania, ò dalle costiere dell'Africa veniuano à Milano Vergini per velarsi. All'hora in Piacenza si fabricò vn monastero sotto il gouerno di *S. Vittoria* Romana; sorella di *S. Sauino* Vescouo della Città, il cui corpo vnito à quello del fratello è nell'Altare maggiore con altri corpi in gran numero nella Chiesa de' Monaci di S. *Girolamo* in Piacenza.

MONACHE DI S. MARCELLINA.

52 SOno in Italia perseuerate alcune Monache di vita Eremitica, sotto la Regola di S. Agostino, e coll'habito *Gieronimiano tanè*, qual portarono la B. *Chiara da Montefalco*, la B. *Agnese da Montepulciano*, e come già prouammo, le antiche Monache Agostiniane, e parimente *S. Chiara d'Assisi*. Quelle, che nello Stato di Milano son continouate; si dicono Monache di *S. Ambrogio*, ò di *S. Marcellina*, come dalle discepole di questi santissimi germani deriuate, od almeno all'esempio di quelle restitute. Gli Atti della B. *Cattarina* Moriggia ci assicurano, che non fù ella prima à portare questo sant'habito, perche quando da Dio, che visibilmente le apparue, hebbe comando di passarsene all'Eremo di S. Maria del Monte, dice la Storia, *Trouò nel Monte alquante Romite, che menauano quiui vita solinga, e piacquele di restarsi seco: ma non passò molto, che tutte furo infette di pestilenza*: moriro quelle, & da lei fù seguito l'esempio, accettando nuoue discepole, salita il 24. d'Aprile dell'anno 1452. la più alta parte del monte, doue fabricò il monastero, che dell'anno 1477. con priuilegio di Sisto IV. si ridosse à regolare clausura. Innanti à quelle sante Donne eranui stati Religiosi Eremiti, & dicono, che il sagro luogo fù da *S. Ambrogio* à Maria sempre Vergine dedicato, perche iui gli era comparsa, mentre perseguitaua nella fuga gli Ariani. Di quà non lungi è la villa di *S. Ambrogio*, discosta da Milano quaranta miglia. Lasciò in questo Eremo la B. *Cattarina* molte figlie di santissima vita, e dopò la sua morte riempissi il monastero di nobiltà principale. E' questa Chiesa in molta dinozione. Vi morì santamente *Suor Teodora Besozzi*, Vergine di nobilissimo sangue, la cui famiglia hà feudi antichi, ed insigni giurisdizioni: Fù altresì la Moriggia di sangue illustre, naturale di Palanza, ch'è su'l Lago maggiore, lungo à cui son trentacinque Terre sotto la giurisdizione di sua famiglia. Quest'habito, e questa vita tennero con fama di santità *Angela de' Moriggi, Benedetta de' Biumi, Giuliana da Busto, Illuminata degli Alziati*, ed altre, che in morte si acquistarono titolo di Beate. Erasi in Milano questa norma sin del 1345. propagata dalla Venerab. Donna *Simona de' Casali*, che fondò il monastero di *S. Marta*, nel quale dopò l'anno 1393. da che il sagro luogo, di nobiltà Milanese ripieno, fù accettato sotto la protezione dell'Arciuescouo: moriro in credito di Sante, *Gioanna Stampa* illustre di miracoli, *Margherita da Suico*, & *Agnese de' Fedeli*. Testificò quest'vltima di hauer veduto con gli occhi propri, che quando la tomba di quelle serue di Dio si apriua per sepelliruj alcuna di esse, i cadaueri che gia vi eran dell'altre, facean moto, si ritirauano, per fare più capace quel luogo: Tanto da quell' Archiuio hà raccolto l'Arciprete di S. Lorenzo maggiore di Milano Monsign. Gio. Paolo Pumicelli, per ragguaglio à me trasmesso dal Dottore Sitoni, famoso letterato di questi di. Predisse questa D. *Agnese* Fedeli la sua morte, che fù l'anno 1405. quando pure vi passarono a' celesti riposi *Beltramina de' Lucidi* celebre per varj segni, e *Margherita de' Giudici*, ed alcun' altre di segnalata virtù. Pietro da Candia Arciuescouo di Milano, che fù poscia Pontefice di Roma, ed all'hora Cardinale Legato, approuò questa vita l'anno 1407. vn tal modo di Religione accettando, come à gli esempi de' primitiui Claustrali molto conforme. *Michelina de' Sannazari* gentildonna Pauese in questo monastero apprese la santità, sotto la cura di *Beltramina da Castano*, donna di ammirabile virtù, la quale à richiesta di lei l'anno 14[illegible]8. fece di quà passare alla Città di Pauia alcune Religiose di questa santa Casa, le quali iui fondarono il monastero dell'*Annunziata*.

Morig. loc. cit.

Morig. nel libro della vita d'essa B. Cattarina.

53 Incominciò all'hora la Congregazione delle Monache dell'*Annunziata*, che sotto la stessa Regola di S. Agostino portano l'habito monacale tanè. Vn'anno prima haueano disegnato questo Instituto trè nobilissime Signore Veneziane *Dorotea Morosini, Leonora Contarini, & Veronica Duodi*, le quali passandosene con tal pensiero à Roma, trouarono per cammino à Macerata *Isabella Carneri, Gioanna Stanga, Michelina, e Margherita Gondini* gentildonne Pauesi, che con lo stesso pensiero se ne veniuano da Roma. Volle Dio, che si abboccassero: & dell'impresa diuisando stabilirono col beneplacito Apostolico, e con l'indrizzo di Don Gregorio Beccaria lor Confessore, Monaco di S. Benedetto, di mettere in Pauia la prima pianta, tirandoui (come dicemmo) Religiose Milanesi del monastero di *S. Marta*, le quali quantunque non facessero sin' all'anno 1431. professione solenne, ne fossero dalla Sede Apostolica sin' all'anno 1429. riconosciute solennemente; nulladimeno haueano stabilità religiosa, e con molta esattezza i voti regolari, e gli essenziali della vita monastica custodiuano. In Tortona l'anno 1419. in Piacenza 1425. in Alessandria, e in Valenza 1443. & in Voghera 1454. si fondarono in questo modo i monasteri dell'Annunziata. Due Monache Piacentine, & due Veneziane l'anno 1494. fondarono l'Annunziata di Cremona, mentre ci era Riferendario Ducale il *Roncouieri* Piacentino, che le alloggiò in propria casa, ed aiutolle alla compra della casa del Conte Cono, in cui si diè principio alla regolare osseruanza. A' 29. d'Aprile ne presero il possesso accompagnate dalle Monache di *S. Monaca*, le quali sono sotto la stessa Regola di S. Agostino: ma non saprei mò dire, se all'hora vestissero di tanè alla Gieronimiana, come queste dell'*Annunziata*: sò ben dire

Peregr. Merola nel Sant. di Cremona.

Ex Arch. Mon. S. Marthæ.

Merola loco cit.

che

che anticamente le Monache *Agostiniane*, così dette non perche non deriuino da S. *Girolamo*, ma perche questa Regola, come gli stessi Gieronimiani professano, vestiuano di berettino scuro, ò leonato, che tramutaro poscia in nero tinto alcuni de' loro monasteri, quando ne fù data la cura a' Frati Agostiniani: ma di ciò altroue. Il Dottore Ranuccio Pico nella vita della Venerabile *Gioanna* da Parma accerta, che tale era l'habito di quella religiosissima Donna, e dell'altre Compagne, che in Lombardia professauano l'Instituto di S. Agostino, e tanè similmente mi scriue essere stato l'habito della B. *Ermelina* da Piacenza, che fiorì in Reggio. In Reggio pure fiorì essa *Gioanna*, & vi lasciò la mortale spoglia dopò lunghe fatiche *Con odore grandissimo di santità*: parole del dottissimo Pico. Era lo spirito di questa Vergine così viuo, e di sì rare virtù ornato, che à grand' Imprese lo scelse Iddio, se bene fosse trà le Agostiniane di Parma semplicemente Conuersa. Monsig. della Torre Vescouo di Parma l'anno 1470. la tolse dal monastero di S. Agostino, e con Suor *Timotea* Priora di esso mandolla à fondare il monastero di S. Croce in Brescia sotto l'habito istesso, che dicemmo dell'*Annunziata*. Egli è vno de' vaghi monasteri di Vergini, c'habbia quella Città; indi passò *Gioanna*, & nuouo monastero sotto l'habito istesso fondouui alla cōtrada di Campobasso; andò poscia à Carpanedolo Terra insigne in Bresciana, e nella forma istessa fondouui il monastero del *Corpus Domini*, di cui l'anno 1479. fù dichiarata Priora dal Cardinale d'Aragona Legato del Pontefice. Fondò l'anno 1481. il monastero degli Angioli, di cui il Vescouo di Brescia dichiarolla Badessa. Quindi passò del 1492. con altre quattro à Reggio per riformare l'antico monastero di S. Hilario, alle Monache diede il suo habito, e gouernolle con grand'esempio di santa vita fin'all'anno 1496, che se n'andò à fondare il monastero del *Corpus Domini* in Correggio, nel quale con la Regola di S. Agostino introdosse l'habito, che dicemmo, & si può dire, ch'ella fondasse vna nobil Congregazione dell'Instituto istesso dell'*Annunziata*. Le Monache di S. Monaca in Cremona veniuano da quelle di S. Agnese di Milano, ed all'hora, che accompagnaro quelle dell'Annunziata, era loro Badessa Suor Benedetta de' Landriani Milanese Contessa, e parente strettissima del Duca di Milano. Le prime Religiose, che la Duchessa Bianca Maria Visconte v'introdosse in vece delle Benedettine, furo di nobiltà molto qualificata, e trà esse fiorirono, Suor' Isabella figlia di Giacom'Antonio Visconti attinente della Duchessa, & Francesca Bianca Sforza figlia d'essa Duchessa, e del Duca Francesco, sorella de' Duchi Galeazzo, e Lodouico, Zia degli vltimi Duchi, la quale gouernando quel nobile monastero riempillo di nobilissime donzelle, ed arricchillo di rendite facoltose con l'vnione del monastero della Pipia, dal quale dipendeua il Boschetto fuor di Cremona posseduto da gli Eremiti di S. *Girolamo*.

Merola in S. Monica.

54 Le prime Monache dell'*Annunziata* di Cremona furo trè sorelle de' *Ronconieri* Piacentine; vna degli Aimi, & vna degli Ariberti, con le doti di cui s'incominciò la fabrica. Si fabricarono poi altri monasteri sotto questo titolo, ed habito, in Lombardia, e nello Stato Veneto; formandosene vn corpo di Congregazione, sotto il supremo gouerno d'vna generale Priora, che duraua trè anni, & risedeua per ordinario in Pauia. Faceuano Capitolo generale, e mandauano trè Visitatrici per le Prouincie. Tutto ciò confermato da Papa Nicolò V. fù distolto dalla Santità di Pio V, che stimò necessaria a' Collegi delle Vergini la perpetua Clausura, e diedele perciò facoltà di eleggersi ne' Capitoli Conuentouali per Correttore vn Dottore di Legge, Sacerdote di buona fama, e di età graue: ma si sono dipoi soggettate alla cura immediata degli Ordinarij. Il P. Rossi, che fù Generale de' Monaci di S. *Girolamo*, m'hà più d'vna volta affermato di hauer' veduti gli antichi vffizij delle Monache dell'Annunziata in Piacenza, che haueano gli stessi Santi, e nell'istessa maniera, quale innanti la Riforma di Pio V. era propria de' Monaci di S. *Girolamo*. Hora gli hanno mutati. Il Merola nel Santuario di Cremona testifica, che si hà memoria di *settantadue* Monache di questa Congregazione, le quali passaro all'altra vita in gran concetto di santità. Trà le quali ci addita la B. Cattarina da Genoua, Elisabetta, Honorata, e Veronica da Milano.

55 Vidde la B. *Veronica* da Binasco, Religiosa Conuersa di S. Marta in Milano, la festa, che in Cielo celebrasi de' *SS. Girolamo, & Agostino* suoi Protettori; & vidde il seguito infinito de' Religiosi loro, vestiti di tanè, ò burello leonato oscuro, qual'è l'habito Gieronimiano, e di esse Monache dell'Annunziata. Risplendette di gran miracoli, e d'insigni virtù, che fedelmente descrisse il P. Isidoro Isolani Domenicano, conforme alle memorie, che ne lasciò la Venerabile Serua di Dio *Benedetta* de' Vimercati, la quale del 1515. dopò tutti i maneggi di quella Casa, morì in opinione di santità. *Margherita* de' Lambertenghi di Como, alla nobiltà di sua famiglia corrispose con nobiltà di costumi, & gouernò molti anni il monastero di S. Marta, doue di virtù illustre riposò l'anno 1454, & la B. Veronica la vidde nelle glorie del Paradiso. Alla morte di *Taddea* de' Bonlei) l'anno 1502. si trouarono gli Angioli, & sentissi vn concerto di Paradiso: Christo Giesù l'hauea assegnata per segretaria alla B. Veronica; di tanti meriti era dotata questa sua serua. Nell'Empireo con la palma di martire dalla B. Veronica fù veduta la Venerabile Suor *Giustina* da Crema, che con esemplare patienza sopportò vna tisichezza di trent'anni, e varie infermità; nel suo transito furo sentiti à cantar gli Angioli l'anno 1478. e trè anni dopò vscì sangue in gran copia dal di lei capo ispiccato dal busto. *Monaca* de' Porti, Religiosa di questo monastero, e di sangue illustrissimo, che serbò grande austerità nel vitto, & fù di molta orazione, diuozione, e pietà; hebbe anch' ella riuelazione, che la gloria de' martiri participaua Giustina per la pietosa sofferenza di sì frequenti martori nel corso di tante malattie. *Michelina* della Casa del Pozzo, iui Priora, fù veduta dalla B. Veronica trà le gioie del Cielo. *Arcangela* de' Panigaroli nobilitò la nobiltà de' natali con gli splendori della santità, & monacatasi quiui dell'anno 1483. fece vna corsa molto felice sù le vestigia della B. Veronica, e dell'altre Compagne. E finalmente per molti anni euui fiorita la santità; gran numero di quelle Religiose passando alle nozze del Paradiso con segni piamēte certi di salute, e di gloria. Hora ci è il fiore della Nobiltà Milanese, & in molta riputazione si mantiene quella Casa di grazie, e di benedizioni. Nell'Annunziata di Piacenza sono altresì molte Donne di spirito, & Signore delle prime Casate della Patria: Viuono con grand'esempio; & di quà sono vscite le *Madri Veronica Cattarina Nicelli, & Francesca Vittoria Zamberti* per fondare l'osseruanza medesima nel monastero dello Spirito Santo; nel quale, più che in ogni altro della Città, si scorgono nuoui segni dell'antica disciplina Claustrale.

Isolani in vita B. Veron.

Ex Arch. Mon. S. Marthæ.

S. AM-

S. AMBROGIO DOTTORE.

56 GRande è l'honore del monacato. Monaci furo tutti i primi Dottori di Santa Chiesa. Nacque *S. Ambrogio* di là de' monti; la Francia gli fù Patria, se pur Patria non gli fù Roma, perche Ambrogio suo padre era de' primi di quel Senato, e di quà era passato per la Republica Prefetto della Gallia. Vno sciame di Pecchie gli fù in culla veduto vscire, e intrar di bocca: come di Platone, e di Periale raccontasi, per sicuro prodigio della futura eloquenza. Quando egli venne al gouerno dell'Emilia, e Liguria, Anizio Probo Prencipe del Senato, e suo Attinente, dissegli (quasi profetizasse) che non già come Giudice, ma come Vescouo gouernasse queste Prouincie. Auuenne appunto, che trouarosi à Milano *S. Euagrio* Antiocheno, che tra' Compagni di *S. Girolamo* annoueramm o, vnissi Ambrogio con essolui, e eun alcuni altri Monaci contra l'Ariano Aussenzio, dopò di cui à forza il popolo lo elesse Vescouo, acclamato da' fanciulli per Padre. Scacciò gli Ariani, e fù il primo Metropolitano di Lombardia. I Vescoui d'Oriente lo salutaro con lettere, & in particolare *S. Basilio* Padre de' Monaci. Il P. *S. Girolamo* lo nomina alla Vergine Eustochia in questo modo. *Legas B. Cypriani volumen egregium, & Papæ Damasi super hac re versu, prosaq; composita, & Ambrosij nostri, quæ nuper scripsit ad sororem, opuscula.* Scrisse *S. Ambrogio* Opre diuerse in cinque Tomi diuise, parte contra gli Eretici, parte sopra della Scrittura, Commentarij, Homilie, Sermoni, Epistole, Inni sagri, e Discorsi spirituali: Trè libri delle Vergini indirizzò alla sorella, & vn'altro compose *De Fuga sæculi*. Fuggì il secolo anch'egli, & abbracciò il monacato, che col B. *Satiro* suo fratello à Milano portato hauean da Roma *Marcellina* sua sorella, & *Simpliciano* Monaco. Il B. Dionigio Cartusiano, *At verò magni Sacerdotes Altissimi; & Pontifices prælecti, nonne populi fatigati negotijs, itemq; tumultu, & tranquilla feruentes desiderio vitæ, Cellam humilem, Desertamq; Eremum Episcopalibus prætulere sedibus? Sed & Ambrosius, vti eius comprobat mansio, vt liquis, hanc vitam exercuit. Denique; iam ab eodem fælici Ambrosio Augustinus conuersus non ne pro deducenda instructione vitæ, ad simplicem quemdam Solitarium abijt, eiusq; per omnia consilio vsus est, atq; de proprijs Claustrum moliens, Eremum incolere orsus est?* Domenico da Soro scriue, che Vescoui, e Monaci furo *S. Ambrogio, S. Agostino, S. Atanagio.* Racconta Pietro Ribadiniera, che *S. Ambrogio* riceuette da S. Damaso Papa per Coadiutore *S. Simpliciano* Monaco di Roma, che gli successe nella Sede dopò la morte, & per le mani di cui ne' sobborghi di Milano furò piantati que' monasteri, ne' quali con *S. Ambrogio* furono vn tempo *Teodoro* Vescouo di Modona, *S. Agostino* di Bona, *S. Martino* di Tours, & *S. Venerio* terzo Arciuescouo di Milano: ma di questi, e di alcuni altri, altroue. Queste di quell'Autore son le parole, *Perche Ambrogio nell'Ecclesiastiche, e Diuine lettere era nuouo, li mandò il Signore S. Simpliciano, huomo perfetto, e di santità, e dottrina ben conosciuto, il qual per ordine de San Damaso Papa andò in que' tempi à Milano, & prendendo amicizia di S. Ambrogio lo informò degli vsi lodeuoli, & de' riti sagri della Chiesa Romana, acciòche per sua mano fussero piantati in Milano, & si edificassero Monasteri di Persone Religiose, che camminassero alla perfezione, nella guisa ch'erano in Roma; onde ne fù fatto vno ne' Borghi di Milano, del quale fà con gran laude menzione S. Agostino. Et S. Ambrogio tenne sempre S. Simpliciano per suo Padre, e Maestro spirituale.* Che in questo monastero sotto di *Simpliciano* si esercitasse *S. Ambrogio*, è probabile à chi esempi tali de' Vescoui di quell'età considera, e costa quasi dalle parole di S. Ambrogio, che così di Giouiniano Monaco di quel monastero, con altri fatto Apostata, ed Heresiarca, scriue, *Stettero con essonoi, ma non erano de' nostri: digiunauano, stauano nel Monastero rinchiusi, non haueano libertà di darsi a' piaceri dishonesti.* Andò à Roma quell'infelice, ed hauendogli scritto contra il P. S. Girolamo, se gli leuarono contra con San *Pammachio* i Monaci di Roma, Sirizio Papa lo anatematizò, e Onorio Imperadore gli diè l'esiglio. Amò in guisa la solitudine Sant'Ambrogio, che in essa compose vna gran parte dell'Opre sue; le quali tante sono, e di tanta dottrina, che per esse Egli, San Girolamo, S. Agostino, e S. Gregorio furo i quattro fiumi del Paradiso, che irrigano dall'Oriente all'Occidente con acque viue la Chiesa; & Cassiodoro Monaco pareggiò appunto la bocca di Ambrogio ad vn fiume di latte. Apprese questa celeste filosofia ne' boschi, scriue il diuino Petrarca, *Manet adhuc Ambrosij Nemus.* Nella Sagrestia di S. Ambrogio *ad Nemus* fuor di Milano, doue anticamente il Santo hauea Monaci Eremitani, co' quali vn tempo visse, sopra di antico pozzo stà in marmo questo distico,

Hinc latices postquam viuens Ambrosius hausit,
Limpha hæc infirmis reddere cœpit opem.

Che vuol dire quell'acque hauer dato à gl'infermi ristoro, da che S. Ambrogio ne bebbe. Monsignore Giussani nella vita di San Carlo Cardinale scriue de' Padri Ambrogiani, l'habito de' quali è di colore tanè, come quello de' Monaci Gieronimiani, *Hebbero origine da trè Nobili Milanesi, chiamati Alessandro Criuelli, Alberto Besozzi, e Antonio Pietrasanta. Questi si ritirarono nel luogo istesso, doue hora è il Monastero di S. Ambrogio* ad Nemus, *per fare vita solitaria in mezo d'vn bosco, che all'hora v'era. Fu intitolata la Chiesa à questo Santo, perche egli frequentaua assai quel luogo, & iui si tratteneua per attendere alla contemplazione, e alla composizione dell'opre sue. La buona fama di questi trè Serui di Dio indosse molti à lasciare il Mondo, & seguire le lor pedate, perciò accresciuto il numero fondarono con autorità Apostolica vna Congregazion Regolare, ritenendo nell'officiare il rito Ambrosiano, e il nome insieme del luogo, nel quale hebbero la loro prima origine. Questa Congregazione si è poi ampliata assai, e dilatata per diuerse parti della Christianità. E perche si era rallentato il primo feruore, e l'osseruanza della disciplina non mancò San Carlo di porgere quel maggiore aiuto, che puote per restituire que' Padri nel primo calore di spirito, e perfezione di Religiosa Casa.*

CONGREGAZIONE AMBROGIANA.

57 TAle dunque è il principio della Congregazione Ambrogiana, la quale da S. Ambrogio medesimo originata professano que' Padri, affermandomi con sue lettere il P. *Gio. Giacomo Strigelli* huomo di gran riputazione trà quelli, come per costante tradizione essi tengono, che i trè sodetti Beati gentilhuomini hebbero dalle mani di S. Ambrogio la tonaca, e scapolare di leonato tanè. Maurolico nell'Oceano delle Religioni afferma, che a' giorni di S. Gregorio magno questa Congregazione era in piede, & hauea luogo in Roma, e molti in Lombardia: ma il testo ch'egli allega, non si troua, ed è finto. Paolo Moriggia nell'Historia delle Religioni, & in quella delle Illustri Famiglie di Milano conferma, che i trè Beati *Alessandro Criuelli, Alberto Besozzi, e Antonio* Pie-

Marginal notes: *Paulin. apud Surium, Villegas, Lipell. & Ribad. 6. Decemb. Rosuuey. in vita S. Hier.* — *S. Hier. ep. 22. ad Eust.* — *B. Dionys. lib. 1. de Vita Solit. art. 30.* — *Ferr. in vita S. Gemin. & Simplic. Ribad. Flos SS. to. 3. p. 2. Decẽb. 6. pag. 523. col. 1.* — *S. Ambr. tom. 5. ep. 15. ad Vercell.* — *Ribadin. loc. cit. pag. 530.* — *Maurol. nell' Oceano delle Relig. lib. 1. fol. 70.* — *Lib. 5. c. 12.* — *Maurol. loc. cit.* — *Morigg. nell'orig. delle Re.*

Pietrasanta vissero in solitudine con S. Ambrogio: ma contradicendosi poscia in altro luogo scriue, L'Ordine di S. Ambrogio al Nemo hebbe origine da Alessandro Criuelli, Alberto Besozzi, e Antonio Pietrasanta tutti e tre Gentilhuomini Milanesi l'anno 1431. L'Ordine degli Apostolini hebbe principio l'anno 1484. Gualtieri nella Cronologia li mette all'anno 1433. Non discorda Ottauio Pauciroli ne' suoi Tesori di Roma, Garzoni nella sua Piazza Vniuersale: & Agostino Barbosa tanto ne scriue, *S. Ambrosij ad Nemus Ordo; sic dictus, quòd sub inuocatione S. Ambrosij erectum fit Mediolani primum in loco extra muros, vbi tempore S. Ambrosij Nemus erat, in quod ipse aliquando se recipere solebat, vt negotia fugeret, & contemplationi diuinæ vacaret, retinet adhuc locus nomen nemoris S. Ambrosij institutus est à tribus Nobilibus Mediolanensibus Alexandro Cribello, Alberto Besutio, & Antonio Pessundante alias de Petrasancta.* Carlo Tappia Dottor di Leggi non li mette sotto la Regola di Sant'Agostino, e scapolare tanè, proprio de' Monaci Gieronimiani, che del 1441. sotto di Eugenio IV. Ma nel Teatro Agostiniano habbiamo *Ordo S. Ambrosij sub Ceccarello, & Paulo Platanzia anno 1331. felici initio prodijt, Petro Episcopo Eugubino ad obseruationem claustralis disciplinæ eos reducente*: si vede dunque, che fuori di Lombardia fin del 1331. erano di questi Eremiti Ambrogiani, i quali il Vescouo d'Vgubbio procurò di rimettere nell'antica osseruanza della regolare disciplina; anzi S. Ambrogio d'Vgubbio fù il primo monastero de' Regolari Canonici del Saluatore, che però da que' Romiti presero l'habito leonato, qual tramutaro in biàco nell'vnione della Canonica di S. Saluadore di Bologna: tanto scriue il Signio nell'Istoria de' suoi Canonici. Soggiunge la memoria, che di questi Ambrogiani si troua nel Teatro Agostiniano, che da Gregorio XI. l'anno 1374. furono confermati à richiesta di Simone Arciuescouo di Milano, sotto l'Habito, Regola, ed Instituto c'hora mantengono.

Barbosa lib. 1. de Iur. Eccl. c. 41. n. 154.

58 Tempo fù, che nella Marca, e nel Genouesato si diceuano gli *Apostolini*, e in Lombardia i *Santarelli*. Erano vniti; si disunirono, e poi tornaro di nuouo à vnirsi per Bolla di Sisto V. sotto li 15. di Agosto del 1589. Hanno vn sol Capo, e quattro Prouinciali, quegli eleggendo con titolo di Generale à vicenda per ciascuna delle quattro Nazioni. Il titolo loro è di *Religiosi de' Santi Barnaba, e Ambrogio*: perche vogliono, che S. Barnaba Apostolo, quando conuertì i Milanesi, lasciasse qualche abbozzatura di questa Religione, che poi abbellì S. Ambrogio, come dicemmo. Adesso son come estinti per Bolla di N. S. Vrbano VIII.

59 Il primo monastero della Prouincia di Milano è S. Ambrogio *ad Nemus*, del quale fù Priore il B. *Gherardo* da Monza, la cui festa è a' 6. di Giugno. Vi fioriorno molti buonmini Santi, & quella Chiesa fù del 1589. ristorata da Gabriello de' Bossi Milanese. S. Catterina del Sasso è vn monastero insù gli scogli del Lago maggiore, e da gran concorso di popoli vi s'honora il corpo del B. *Alberto Besozzi* il giouane, Eremita di quest'habito, iui sepolto, di miracoli illustre a' 3. di Settembre del 1359. Galesino nel suo Martirologio lo chiama Santo. Si vede la spelonca, dentro à cui se ne staua racchiuso, & la vicina Capella di S. Catterina designatagli da gli Angioli; co' quali solea famigliarmente il Santo diportarsi. Di famiglia Besozza trà le nobili di Milano Illustrissima, altri due Santi di quest'habito, e titolo Ambrogiano si contano *Giacomo*, e *Nico*, de' quali l'ossa sono à Castel Besozzo, non molto lungi di quà, feudo di essa Famiglia. Di S. Nico è solenne la festa a' 18. d'Aprile, & S. *Carlo* fece dell'ossa sue solenne traslazione, ordinando nel suo Oratorio vna Cõfraternità d'huomini pij sotto il titolo di penitenza, hauuta (scriue Monsig. Giussani) notizia per innanzi, *Che quiui riposaua il Corpo di San Nico Eremita, e trouandoui vn Oratorio à lui dedicato, & intendendo, che questo Sãto era in molta venerazione per quei contorni*, cooperò alla diuozione, che i frequenti miracoli gli haueuano acquistata presso i Fedeli.

Morig. Hist. di Milano lib. 1. c. 57

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 3. Sept.

Morig. loc. cit.

Lib. 2. an. 1566. c. 11.

Ferrar. 18. Apr.

60 S. Nicolò di Mantoa è monastero di questa Religione con cura d'Anime. Mantoano fù, e della Serenissima Casa Gonzaga il B. *Antonio* Religioso Ambrogiano di molta peniteza. In Petrabiago posseggono S. Ambrogio della Vittoria altre volte sotto la giurisdizione de' nobili Criuelli, & à Casterno hanno Santa Maria giurispatronato di Casa Pietrasanta, alla quale spetta l'elezion del Priore. Questa Religione hebbe altri due Beati *Stefano* Pietrasanta, & *Gioanni* Criuello. In Milano possiede il monastero di San Primo con cura d'Anime: ne' Monti di Brianza Santa Maria d'Olgiate, & in Ternate Santa Maria del Sasso.

Morig. lib. 3. del. Relig. II. c. 18. cart. 185.

61 Questa Prouincia fù da Eugenio IV. l'anno 1441. esentata dall'obedienza dell'Arciuescouo, il quale per lo passato ingeriuasi nel gouerno, & dieono, che per ducento, e più anni hebbe mano nell'elezione del Priore di S. Ambrogio *ad Nemus*, sicura proua della sua antichità. All'hora è vero, che restò in libertà essa Congregazione, & ordinò di trè in trè anni il Capitolo con l'elezione di Visitatori, e Priori.

62 Hanno nella Prouincia Romana S. Clemente di Roma, titolo di Cardinale, doue esso Santo, ed i Santi Cirillo, Ignazio, e Seruolo riposano: Fuori di Roma S. Pancrazio col Cimitero di Callipodio pieno di Corpi Santi, titolo di Cardinale, abbellito da i due Eminentissimi Torres, & altre volte egli era delle venti Badie priuilegiate: la Madonna d'Acquategna di Tiuoli, S. Giorgio di Riofreddo, e'l monastero di S. Cosma, e Damiano, doue è vna Cappelletta, dentro à cui dicono hauer solitario vissuto S. *Benedetto* Abbate.

63 Tredici monasteri posseggono nella Marca; capo della Prouincia è S. Gioanni à Recanati, dentro al cui maggiore Altare riposa il Fondatore di questa Chiesa per nome il B. *Placido* Eremita Ambrogiano. Alla Neue di Macerata è il corpo del B. *Filippo* Religioso dell'habito. Alle Grazie di Mordeualli hanno l'ossa del B. *Gioanni* lor Monaco. I titoli degli altri monasteri sono s. Sebastiano d'Ancona, s. Gioanni di Iesi, s. Maria della Neue à Fabriano, s. Maria del Soccorso à Mosciano, s. Michele alla Moccia, il Carmine di Visse, s. Croce di Fermo, la Madonna degli Angioli à s. Lupidio, la Madonna di Salime à Monte Cassiano, e à Tolentino il monastero di s. Girolamo.

64 Nella Prouincia di Genoua erano certi Eremiti, a' quali del 1484. Innocenzo VIII. communicò i priuilegi degli Agostiniani, e diè licenza di pigliare gli ordini sagri, professando coll'habito d'essi Ambrogiani la Regola di s. Agostino sotto la protezione di s. Barnaba Apostolo. I primi di que' dì, che si ordinaro, furono Stefano Moresana, Gioanni Scarpa, e Nicolò degli Steri. Si vniro poscia alla Congregazione di s. Ambrogio: & Capo di lor Prouincia è s. Rocco di Genoua à vista del Porto su'l Mare. Di questi è il diuotissimo Crocifisso di Pistoia, s. Maria Regale di Valeggio, s. Giacomo, & s. Carlo di Bene, s. Maria di Ginasco in Terdoppio, s. Giacopo à Sommariua del Bosco con cura d'Anime; & s. Maria in Pertica di Pauia, sepolcro antico de' Longobardi.

Maurol. lib. 1. fol. 38.

Ascanio

65 *Ascanio Tasca* Romano vscì dalla Compagnia di Giesù, & fù di questa Religione Generale, Priore per la sua molta dottrina, e degna erudizione. *Michele Mulazzani* Piemontese fù Generale, seruì di Esorcista al Cardinale di Lorena, e di quest'arte scriffe. L'Opra Esorcistica di Zaccaria Visconti Milanese, Religioso di questa Congregazione, è hoggidì in pregio. Paolo Fabulotti Romano hà in luce vn libro della Podestà Pontificia. Francesco Maria Goazzi hà alle stampe libri d'arte Esorcistica, e valse molto nello scriuere libri da Choro. Baldassaro Migliauacca fù buon Poeta, e Scrittore erudito. Sebastiano d'Ancona hebbe nelle specolatiue, e nelle matematiche sottile ingegno; fabricatore d'organi, suonatore eccellente, spiritoso Teologo, e publico Lettore in Macerata. Quiui hà letto molti anni Paolo Saluiucci dottissimo Teologo, buon Filosofo, e Padre di molta riputazione.

66 Tra' Beati di questa Religione si annouerano vn *Nicolò* Siciliano, *Lorenzo* da Barneggio, vn *Nicolino*, vn *Lorenzo*, e *S. Matroniano* Eremita Milanese, che dicono esser' vissuto insino a' giorni di *S. Ambrogio*. Con la stessa ragione ponno far suoi li Santi Anacoreti *Bandolino* Protettore di Alessandria, *Alperto* Tortonese, *Guglielmo da Secolo* Siracusano, *S. Morone* da Verona, *Illuminato* Eremita di Città di Castello, *Marciano* Eremita, & Vescouo in Abruzzo, *Caro*, & *Benigno* Eremiti à Verona, *Alberico* da Mõtefeltro, *Enrico* da Verona, *Felice* da Pistoia, *Gioanni* da Rusello, *Tuccio*, e *Pellegrino* dell'Aquila, *Donnino* Eremita ne' Boschi di Tiferno, *Bernero* Hispano Eremita nella Marca, *Colombano* di Ciuitella, *Pietro* Hispano à Babuco, *Odone* Frangepani ad Ariano, *Pietro* Vescouo di Pauia Eremita à Monte San Sauino, *Facondino* Eremita Vescouo di Nocera, *Vitale* Eremita d'Ascisi, *Benignate* Perugino, *Guido* Gerardeschi Pisano, *Teobaldo* d'Alba, *Ruffino*, ed *Auenanzio* presso Tortona, *Veremondo*, & *Haimone* de' Corij Milanesi, *Manfredo* Settala Milanese, e mill'altri, che coll'habito stesso tanè, nell'osseruanza medesima, menarono in Italia vita Eremitica, & meritaro il riposo de' Cieli. Ma così bene ponno essere annouerati trà gli Eremiti di San *Girolamo*, ad vno stesso fine, coll'habito medesimo ordinati. Scriue vn Teologo, e Cronista famoso, che le varie Congregazioni dell'Ordine Monastico sono d'vn'Ordine medesimo Benedettino, non perche habbiano la stessa Regola, altrimente i Gieronimiani, & i Domenicani sarebbero gli stessi, hauendo la Regola di Sant'Agostino: non perche linealmente vna Congregazione dall'altra sia discesa, perche da nissun' altra vengono gli Oliuetani, e simili: non perche sian d'vn'habito istesso, che vedemmo molto diuerso di colore, di forma, e di materia; ma perche à vn medesimo fine sono ordinate, mirando gl'Institutori di quelle tutti à vno scopo, cioè di riparare l'antica osseruanza monastica di *S. Benedetto*. Ricordiamoci dí hauer' veduto, che *S. Girolamo* non pretese di fondare nuou'Ordine, ma propagare l'antico: all'hor conosceremo, come con miglior ragione noi potremo inferire, che d'vn'Ordine istesso fossero quei memorati Santi Eremiti con gli Eremiti di *S. Ambrogio*, e *di S. Girolamo*, che progammo da principio d'vna sola maniera, habito, e origine: poiche portaro l'habito istesso, l'vno à simiglianza dell'altro intraprese la vita degli Antichi Padri. Scriue il memorato Cronista Benedettino, *Che la Congregazione di S. Girolamo fu instituita per vna vita ritirata, Eremitica, con lo sprezzo di tutte le cose: ma chi non sà tale di S. Benedetto essere stato il fine, tale di S. Basilio, e de' primi discepoli di Agostino, di Ambrogio, e di Girolamo?* Credo di hauerlo prouato in cento luoghi. Assimigliamo la Prole di *Girolamo* al Nilo, che nell'Africa da' monti della Luna sgorgando attrauersa l'Etiopia, e l'Egitto; nè pria entra nel Mare, che in sette braccia non si vegga diuiso; onde cantò il Poeta,

Et septemgemini turbant trepida Ostia Nili.

In varie dunque Congregazioni ella partissi, fin che fece la grande vnione, che dicemmo: onde risorse la Congregazione tanto famosa di *S. Girolamo* nelle Spagne, di cui è membro la nostra de' Monaci Gieronimiani di Lombardia.

67 A simiglianza degli Eremiti Ambrogiani, e di *S. Girolamo*, che in altro luogo apportaremo, resta ancora nel Regno di Napoli, e nella Marca vn'altra Congregazione di Eremiti pur' vestiti à tanè con tonaca, e scapolare, i quali diconsi di *S. Paolo Primo Eremita*, & in Ispagna sono antichissimi: ma non pochi di loro à gli stessi *Gieronimiani* si vnirono: altri san Religione appartata co' voti sotto la Regola di S. Agostino; altri viuono in Conuento, ma liberi; & di questi ci è stato il Venerab. P. *Raffaello de' Sartori* di Vicolo Nicello, Piacentino Eremita, di cui scriue nella vita della Venerabile Suor Gioanna da Parma il Dottor Pico, *Morì pochi anni sono nella Città di Fermo con opinione grande di santità*. Io tengo di sua mano vn' vasetto di legno, ch'emmi grato come vn tesoro; & in casa del Dottore Nicelli mio Padregno à Collignola era il suo bastone, e bigoncia, che furono nella passata guerra abbruciati da gli Spagnuoli. Sono di questi Eremiti al Monte Gargano di S. Angelo; ma per quanto vno di essi mi riferì, si crede, che vi sieno perseuerati per più di mille, e ducent'anni. All'Eremo, ch'è vicino a Spoleto, questi Padri affermano, che per mille, e cent'anni almeno, da che ci fù di Soria *S. Isaac*, sempre sonui stati Eremiti, hora ci sono con l'habito che dicemmo. Il Vescouo è lor sourano, habitano sparsi per la mõtagna: ma ogni giorno si raunano all' orazione, nel luogo principale, doue risiede il Priore: dicono l'Officio Canonico; ma quelli che non sono ordinati, sodisfanno coo quello della Vergine, e de' Morti: sono tenuti a' digiuni dell'Auuento, e della Sesta Feria. Non hauendo ricchezze, escono tutti assieme dalla Solitudine due volte la settimana, & se ne vanno di compagnia à procacciarsi cõ l'elemosina il vitto per gli altri giorni. Nel Monte sono dodici Romitaggi, alla Madonna delle Grazie risiede il Priore; gli altri hanno titolo di S. *Girolamo*, l'Annunziata, S. Paolo Primo Eremita, S. Bonifacio, S. Angelo, S. Gregorio, S. Gio. Battista, S. Maddalena, S. Croce, l'Annunziata delle Grotte, & S. Gioanni delle Grotte: fuori del Monte ve ne sono altri quattro, S. Angelo di Ciccia-no, S. Angelo di Coruollone, S. Siluestro, e S. Leonardo. Tengono tra' lor Beati antichi, questi quattro, *Anselmo*, *Guglielmo*, *Gioanni*, e *Cicco*; altri due più moderni honorano con titolo di Beati, *Demetrio* Albanese, & *Gregorio* da S. Britio Spoletano. In Francia sono varij Conuenti d'altri Romiti con titolo di S. Paolo I Eremita; vestono di tanè, con lo scapolare, e la cappa nera all'vso di che vediamo in più luoghi dipinto l'Abate *S. Antonio*: ancor questi hanno Priori, & osseruanza claustrale, come quelli di Portugallo, che pur' vestono di tonaca, scapolare, e mantello tanè: di quelli d'Vngheria, e di Germania, che hanno l'istesso titolo, perche vestono di bianco, in altro luogo ci conuerrà ragionare.

68 L'habito stesso in Nauarra hanno gli Eremiti di *S. Gio. Battista*, i quali habitano romite Celle dentro oscure boscaglie, e nel mezo è la Chiesa, alla quale si raunano insieme per recitarui l'Hore Canoniche conforme al Rito Romano. Trè volte la settimana si

Ferrar. in Catal. SS. Ital.

Romiti Santi in Italia.

Yepes nell' Aduertenz. al 2. tom. fol. 2.

Yepes loc. cit.

Aen. 6.

Romiti di San Paolo.

Maurol. lib. 3. fol. 206.

Romiti di S. Gio. Battista.

si flagellano, & ogni giorno della Quaresima. Di rado beuono vino. In pane, ed acqua digiunano trè giorni della settimana nella Quaresima. Non mangian carne, che nelle infermità con licenza del Prouinciale. Nelle proprie Celle si cibano, come i Monaci della Certosa. Non hanno pannilini, l'habito è ruuido, vanno scalzi: dormono sù nude tauole, con vna Croce di legno al petto, e vn sasso per guanciale. Osseruano il silenzio, e con molta esattezza gli esempi degli Antichi Anacoreti descritti da *S. Girolamo*. Quindi hanno tratte con la Regola di S. Agostino le lor Costituzioni approuate da Papa Gregorio XIII. che gli esentò dalla giurisdizione del Vescouo di Pampilona. Ogni Eremo è di otto Monaci, tra' quali sonoui Sacerdoti, o persone di lettere; quantunque non amministrino a' secolari. Il primo Eremo hà titolo di S. Clemente: gli altri sono, la Madonna di Monserrato, non però quella tanto celebre de' Benedettini: S. Bartolomeo, S. Martino, & S. Fulgenzio. Non sono nuoui nella Chiesa, se ben fossero nuoui in Nauarra. Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze pare che ne faccia memoria, doue scriue *De Religione S. Pauli I. Erem. sub Regula S. Augustini: vel S. Ioannis sub habitu griseo*: & habbiamo veduto, ch'egli *habito griso* chiama il *Gieronimiano santè*, & quello de' Monaci di Vallombrosa. Vedremo di questa sorte di Eremiti entrare nell'vnione dell'*Ordine di S. Girolamo*: così tornano i fiumi al mare, che li prodotte.

S. Anton. par. tit. 16 c. 23 § 2. in calce.

MONACATO GIERONIMIANO CONTINOVATO IN ITALIA.

69 CON *S. Pammachio*, che mostrammo discepolo di *S. Girolamo*, e Primate de' Monaci di Roma, trouò Palladio Abate, com'egli scriue, *Melania, Piniano, Costantino, e Macario* già fatti Monaci. Le Tauole di S. Sauino in Piacenza, ch'è monastero de' Monaci di *S. Girolamo*, del quale in altro luogo diremo, ci assicurano, che questa Santa Casa fù da *Piniano, e Costantino* Romani fondata in vita di *San Sauino*. Vi fiorirono i Santi *Sauino*, e *Mauro*, & il B. *Floriano* Vescouo della Città, i Santi Diaconi loro *Gelasio, Vittore, e Donnino*, i Santi Monaci *Eusebio, e Peregrino*, i Beati Monaci *Vittorino* Abate, *Luca, Priuato, Ambrogio*. I Corpi loro riposano in questa Chiesa. L'anno presente 1643. alli 26. di Maggio se ne fece dalla Chiesa sotterranea all'Altare maggiore traslazione solenne. E perche in esso Altare giaceuano già i Corpi di *S. Sauino*, e di *S. Vittoria* Badessa assieme vniti (ma quello di *S. Mauro*, è nell'Altare vicino, à lui dedicato, entro del Santuario) nell'auello che si aprì, trouossi il Corpo di *San Peregrino* senza dubbio con aggiunta d'altre ossa, & assieme giaceano l'ossa di que' trè Diaconi, essendo i Corpi degli altri già in cenere ridotti nella parte dell'Epistola in quantità di due staia, che però anche si crederono d'altri più, hauendosi memoria d'vn *Efremmo* antico Abate, e d'altri Monaci, che a' tempi di *S. Girolamo* vi seruirono à Dio. Il concorso del popolo tanto fù, che non lo capiua la Chiesa, il Chiostro, e'l Monastero. Fecesi Processione con forse trenta pesi di cera accesa, assistendoui co' Serenissimi Prencipi la Duchessa, la Corte, il Consiglio Ducale, e la Comunità. V'interuennero i Monaci, i Canonici Regolari Lateranesi, vna gran parte de' Mendicanti, il Capitolo di S. Antonino, e quello della Cattedrale. Portarono le Casse i Monaci di *S. Girolamo*, & sopra di esse teneuano i baldachini à vicenda il Consiglio, la Communità, ed vn seguito di Caualieri. Segnalò Iddio questo giorno con due casi merauigliosi, vno ne taccio per rispetti considerabili, ed è il più importante. L'altro fù, che se bene corrucciato, il Cielo tuonasse, folgorasse, e velato di nubi, ed armato di saette apparesse; non tantosto alla Processione si diè principio, che si chetò, ed all'vscire del primo baldachino spuntò vn raggio di Sole, che accompagnocci fino al ritorno: anzi che sendo per tutta la Città diluuiato, verso la Chiesa, e Monastero nostro non pioueтte; & parea, che auanzandosi la Processione, à volo si ritirassero le nuuole: da pertutto, doue passar donea, rasserenandosi. In certo modo applaudette anche il Cielo à quella solennità.

Pallad. in Laus.

70 S. *Macario* discepolo di S. Pammachio passò di Roma, dou'era stato Vicario del Prefetto, e Monaco, co' Fondatori del monacato in Piacenza, al monastero di S. Elena in Lauino, & di quà si portò all'Eremo. Morì nella Badía di Nonantola, che dicono da lui fondata, & il suo corpo è in Piacenza appresso i Monaci di S. Sisto, & vi si celebra Officio alli 2. di Gennaro. E' quegli, per mio credere, che sendo di bellissimo ingegno scrisse contra gli Astrologi, onde notò Gennadio, *Macarius alius Monachus scripsit in Vrbe Roma aduersum Mathematicos librum, in quo labore Orientalium quasiuit solatia scripturarum*. Palladio lo chiama *Macarius ex Vicaria*. Heraclide, *Ex Vicarijs*: il Breuiario Piacentino, *Ex Vicaria Praefectura*: ma questi lo confonde con quel *Macario* Romano, che in Oriente morì fuggendo le nozze di bellissima sposa.

Pallad. in Laus.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 2. Ian.

Vir. PP. lib. 8. c. 123.

Paradis. Heracl. c. 30.

71 *S. Sauino* Romano venne a' giorni di Damaso in Piacenza, & vi fù Vescouo per molti anni. L'essere morto nel monastero, da' Monaci Romani fabricato, ed iui co' discepoli, che dicemmo, sepolto: può farci credere, che imitando *S. Ambrogio* suo grande amico, e gli altri Santi Vescoui, di quell'età, conuersasse, e viuesse tra' Monaci. Non accerto, che San *Paolino Nolano*, parlando di vn Monaco del suo Ordine, iui s'intenda di questo, à Seuero *Charissimi nobis Viri, Fratris Sabini*. Sant'Ambrogio gli scriuea, lo amaua, e alla sua correzione sottoponea i suoi scritti. Assistette al Concilio di Aquileia, iui puote conoscersi discepoli di *S. Girolamo*, che vedemmo colà stanzare. Riferisce S. Gregorio per relazione hauutane da Venanzio Vescouo di Luni, e da Gioanni Piacentino Viceprefetto di Roma: come con vn bighetto fece *Sauino* ritirare l'acque del Po, che i poderi della Chiesa innondauano. E per le memorie antiche di questo monastero ci costa, ch'egli in questa solitudine stanzando, essendo fuori dell'habitato il luogo, era da gli vecchi vbbidito, e corteggiato. Andò à Roma, accusato da' nemici, ma cō nuoui miracoli mostrò la sua innocenza, doue è costante fama, che spogliatosi della sua cappa, in pensando di metterla sopra vna tauola, la gettasse à trauerso de' rai del Sole, che così ordinando il Signore la sostennero in alto. Dicono, che da quel tempo in poi, restò Piacenza nello spirituale libera da ogni altra sourainte ndenza, fuori che dal Romano Pontefice; doue se bene pretesero gli Arciuescoui di Rauenna, che à lor fosse soggetto il Vescouo di Piacenza, non hebbero mai pacifica la possessione. & i Piacentini sostennero Censure, ed Interdetti, nè mai piegar si vollero, onde restano insino a' dì presenti in questa libertà. a tal proposito S. Pietro Damiaccese scriue in fauore de' Piacentini vna lettera alla Santità di Eugenio III. la lor fede, e costanza lodando, celebrandone i meriti, la potenza, il valore, & la Città di Piacenza chiama *Forse feconda a niun'altra d'Italia*, gran tratto d'vna penna, che non era punto interessata, od auuezza à millantarie, e lusinghe. Io mi stimo felice di hauer veduto l'ossa di questo miracolosissimo

S. Paul. ep. 13. ad Seuer.

Baron. in Rom. Mar tyr. 11. Decemb. & Ribad. it. vita S. Ambr. S. Greg. lib. 3. Dial. g. c. 10.

mo Vescouo vnite con quelle di S. *Vittoria Badessa* sua sorella, che trouammo in presenza della Serenissima Duchessa, de' Serenissimi Prencipi, del Vicario del Vescouo, e della Corte, nell'Altare maggiore della nostra Chiesa l'anno presente, doue in altre Casse si riposero l'ossa, e le ceneri degli altri Santi conforme alla memoria che io vi misi in piombo. Questo Altare si cōsegrò l'anno 1549. come vedemmo in pergameno di mano di quel Vescouo con tai parole, 1549. *Die 11. Febru. Ego Leonardus Lana Episcopus Biduanensis consecraui Altare hoc in honorem SS. SAVINI, & VICTORIÆ, quorum Corpora in hoc Altari condita sunt, & Reliquiæ SS. Apostolorum Petri, & Pauli &c.* L'anno 1509. fù visitato, e traslatato il sagro Corpo, nel qual tempo la diuozione rauuiuò Iddio ne' Piacentini verso del Santo con segnalati miracoli: poiche furo in vn'istante curati Guglielmo Corui Sacerdote benefiziato nella Chiesa di S. Alessandro, tutto attratto de' nerui; vn tale Antonio del vicinato di S. Saluadore per noue giorni trauagliato da perigliosa oppressione di stomaco: vna fante del Signor Battista Anguissola à mal passo ridotta per vn'intolerabile tumor di gola; la moglie di Andrea Magnino nella Parochia di San Nicolo de' Catani, grauida d'otto mesi, moribonda per febre acuta, dolor di costa, e scaranzía; Gioannino Lonastri nella Parochia di S. Sauino sottoposto à vna passion di cuore con vna discenteria mortale; Il figlio di Gio. Stefano Groppi, che sendo stato trè dì senza succhiare il latte agonizaua per vn'infermità non conosciuta; Antonio de' Romani, che ne' piedi, e nelle gambe patiua vn trauaglioso tumore; Pietro di Calabria rattrappato d'vn braccio; vn cieco, figlio del Sig. Bonifacio Cornazani; la moglie di Bartolomeo Paganini, che hauea al trauerso spezzata vna mano; la moglie di Gerardo Fornari, già per lo corso di quattr'anni attratta, e priua in tutto dell'vso delle mani; la moglie di Vincenzo Pareti stroppiata in vna spalla per dodici anni, con tanti altri, che tralascio per breuità. Stè veduto più d'vna volta il Santo su le mura della Città resistere a' nemici, e difendere i suoi deuoti. Sotto il Duca PierLuigi Farnese (credo perche la Città hauesse non molto prima da gli sforzi dell'infido Borbon Generale dell'Imperad. Carlo V. miracolosamente difesa) si stamparo denari con l'effigie del Santo Vescouo, il cui Deposito festeggiano i Piacentini nella solennità di S. Antonio.

72. *S. Gelasio* de' nobili Ficiani Piacentino, fratello di Sant'Opilio, & discepolo di S. Sauino, e di quelli, che in questo monastero terminaro con miracoli il corso di lor' vita. Vidde ancor fanciullo gli Angioli, che conuersauano col fratello, e vdì vna voce, *Sinite paruulos venire ad me*. Il suo natale solenneggiasi a' 4. di Febraro, & vi concorre molto popolo, perche la Communità vi fà cantare vna Messa in ringraziamento della pace, che quello stesso giorno dell'anno 1637. si pubblicò tra il Duca nostro Signore, e la Corona di Spagna.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. Febr. 4.

73. *S. Mauro* Piacentino, discepolo, e successore di S. Sauino, fu in Frācia, & hebbeui da gli Angioli comando di ritornare alla Patria, stando sù l'estremo Sauino. Venne, lo sepellì, & in sua vece fu eletto Vescouo. In questo monastero stanzò, e di miracoli illustre vi terminò i suoi giorni. Sepellillo l'Abate Effremmo a' 13. di Settembre. Sotto Alessandro VI. si traslatò il suo Corpo; ed all'hora si sà di certo, che Alessandro Nicelli giouine nobile si liberò dal mal caduco, alcuni naufraganti nel Pò si saluaro à intercessione del Santo, si curaro due indemmoniati, s'illuminorono cicchi; si risanaro sordi, zoppi, febricitanti, e ammalati in gran numero. Il P. Nicolò Parmigiano

Ferr. in Cath. SS. Ital.

ma Gieronimiano, che ne fù testimonio di vista, huomo di santità famoso, fecene vn'Istoria Latina molto elegante.

74 *S. Eusebio* Vescouo di Vercelli peregrinò in Grecia, in Soria, in Palestina, in Egitto. Fermossi in Antiochia, e in Alessandria, e fù presso di San *Basilio* magno, di S. *Atanagio*, e di *Euagrio* medesimo, che dicemmo discepolo di *S. Girolamo*. Dicono gli Scrittori della sua vita, che portò l'habito monacale. Afferma Sant'Ambrogio, ch'egli fù il primo Vescouo, che ammettesse in Italia i Monaci a gli esercizj del Clero, e questo à quegli vnisse; onde ad Elia, ed Eliseo, & al Battista, primi habitatori degli Eremi, lo assimigliò. Vogliono, che nella solitudine d'Oroppa al monte, doue vna miracolosa Immagine della Madre di Dio si adora, facesse vn tempo vita Eremitica. Riformò i Chierici, corresse parte dell'Opre di Eusebio Cesariese, e di Origene. Suoi discepoli furono *S. Limerio* Vescouo di Vercelli, *S. Marcellino* Vescouo Ebedunese, & *S. Gaudenzio* Vescouo di Nouara.

Rosuney. in vita S. Hier. Ribadin. p. 2. Flos SS. 15. Decemb. Ferrar. 4. Octob. in S. Petronio. S. Ambr. lib. 10. ep. 82. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 1. Aug.

75 *S. Romedio* co' Beati *Dauide*, e *Abramo* rinunziò al Mondo, lasciò le paterne ricchezze, & à Roma ne venne, in tempo, che v'incominciaua à fiorire per opra del P. S. *Girolamo* l'Eremitico Monachismo di Egitto, e di Palestina. Quiui egli pure n'apprese la santa norma, & ritornando verso Trento visitò San *Vigilio* Vescouo della Città, poscia in Val di Anaunia si ritirò: fecesi co' Compagni vn Romitaggio sopra di alpestre rupe, & ui hebbe gli Orsi, e le Fiere obedienti; suonò la campanella del suo Oratorio trè volte alla morte del Santo, dando da se sola segno del passaggio felice di quel buon seruo di Dio. Il suo Oratorio fù consegrato da gli Angioli, come per celeste riuelazione seppe *Vigilio*. Con le sue vesti fù resa à molti Infermi la sanità. Morì del 400. a' 15. di Gennaro, & la prima Domenica di questo mese si festeggia la miracolosa dedicazione di quel sagro Eremo. Mi fo à credere, che S. *Vigilio* altresì fosse Monaco Gieronimiano; egli è certo, che fiorì in Roma, mentre vi s'incominciò il monacato di S. Girolamo, dal Patriarca di Aquileia fu consegrato Vescouo di Trento, & ui viuea del 400. quando a *S. Simpliciano* dedicò la breue Istoria del martirio de' suoi santi discepoli *Sisinnio*, *Alessandro*, e *Martino*; dopo de' quali ancor' egli riceuette la palma. Tenea il Patriarcato d'Aquileia *San Chromazio*, presso di cui è certo, che vissero Monaci solitarj, e discepoli di San Girolamo. Non però credo, che di questo *Vigilio* possa intendersi Gennadio, doue scriue *Vigilius Diaconus composuit ex traditione Patrum, Monachorum Regulam (quæ in Cœnobio ad profectum Fratrum in Conuentu legitur) breuiato, & aperto sermone, totius Monasticæ Professionis in se tenentem disciplinam.*

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 1. Iun.

Baron. an' 400. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 26. Iun.

Gennad. in Cath. Script. Eccles.

76. *S. Eliodoro* Vescouo di Altino è stato nella solitudine di Antiochia, vno de' primi, e più cari discepoli, ò compagni, del P. S. *Girolamo*. Vn tempo seco visse, come in Euagrio, e in Ruffino vedemmo, ma partitosi per riuedere la Patria, prese cura di Nepoziano suo nipote, onde diede occasione a S. Girolamo di fargli nuouo inuito, scriuendogli, *Interpretare vocabulum Monachi, hoc est nomen tuum. Quid facis in turba, qui solus es?* Indi vedemmo, che se bene alla Patria fermossi, lasciò l'Eremo, no'l Monacato. Osserua il Vescouo Vittorio, ch'egli era Monaco professo, & hauea voto di perfezione per le parole, che S. Girolamo soggiunge, *Tu autem perfectum te fore pollicitus es; nam cum derelicta militia te castrasti propter Regnum Cælorum, quid aliud, quam perfectam sequutus es vitam? Dominum fefellisti, si perfectus non es:* siegue lo dissuade à trattenersi nella

P. Rub. Siguen. Ribad. & vit. in vita S. Hier.

S. Hier. ep. 1. ad Rust.

Victor. in Schol. ad ep. 1. n. 24.

casa paterna, e di sopra hauea detto *Tu amplas porticus, & ingentia tectorum spatia metiris*, e per tutta la lettera dimostra, ch'egli era Caualiere di gran portata. Andò in Aquileia, doue vedemmo Monaci dell'istesso instituto, tra' quali molti compatrioti, ed amici di San Girolamo, & in particolare *S. Chromazio* dottissimo Patriarca di quella Chiesa, che hauea vn choro di Monaci à lato, & *S. Niceto* Monaco, che gli successe nel gouerno, e nella dottrina, all'vno, e l'altro de' quali San Girolamo alcune Opre indrizzò. Questi lo volleto trà loro, e lo costrinsero ad accettare il Vescoato d'Altino. Rinunziò pochi anni appresso la carica, & visitò S. Girolamo in Terra Santa; ritornò nell'Illirico, vi dilatò il monacato, hauendo seco *S. Marcelliano* Eremita, e'l Venerabile *Nepoziano* Chierico suo nipote. A questo giouane indrizzò San Girolamo vna lettera, esortandolo à non partirsi dal fianco del Santo Zio, & in lui imparare le vere Regole del Monacato. Morto ch'ei fù, ad Eliodoro il Santo indrizzò l'Epitafio, doue fà degno testimonio delle sue singolari virtù, & accenna ch'egli desideraua il riposo degli Eremi d'Oriente: ma non osaua di partirsi dal fianco d'esso suo Zio.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 3. Iul.

77 *S. Liberale* gentilhuomo d'Altino seguì Sant' Eliodoro, & andò seco all'Eremo. Iui passaua le settimane intiere senz'altro cibo, che dell'Eucarestia. Cento infermi da diuersi malori risanò in vn sol giorno. Cadde prigione degli Eretici Ariani, & il popolo lo liberò. Predicò con *Andrea*, e *Lentico* suoi discepoli, e conuertì il Prencipe della sua Patria. Acchetò vna tépesta, il lembo della sua veste attuffando nel Mare. Hebbe spirito di profezia. In passando per la Città à mezo il verno, vidde vn pouero ignudo, che tremaua di freddo; impietosito ricoprillo col proprio habito, che la notte vegnente gli fù restituito da Christo, dicendo ch'era egli stesso quel pouero, al quale hauea fatto limosina. Il suo corpo fù sepellito à Torcello, indi trasportato à Triuigi con quello di *S. Sisinnio* Vescouo, e di altri Santi della lor compagnia. E' certissimo, che lasciò all'Eremo molti discepoli di santa vita.

Ferrar, in Cath. SS. Ital. 27. Apr.

78 *S. Immerio* Bruzzese fù nell'Eremo, e poi nel monastero, prima che diuentasse Vescouo di Amelia. Visse sempre in digiuni, non mangiando che vua, fichi, pane, ed acqua, ma con parca misura, ed esatta osseruanza delle asprezze monastiche. Terribile fù a' Demonj il suo nome: fece molti miracoli, & per molti anni giacque in quella Città; indi co'l fauore di Othone Primo Imperadore l'hebbero i Cremonesi, & se lo elessero Protettore della lor Patria.

Ferrar, in Cath. SS. Ital. 17. Iun. Genen. in App. Vit. PP. Occid. Vghell. in Cath. Episc. Ameriu. n. 7. post an. 449.

79 San *Petronio* Vescouo di Bologna era della schiatta di Costantino, ed il padre oltre alla prefettura del Pretorio hauea seduto Consolo cô Arcadio Cesare, cognato dell'Imperadore Teodosio. Peregrinò nell'Oriente, visitò gli Eremi della Palestina, e di Egitto. Diuisò con que' Padri l'instituto che apprese, e la dottrina, che istese in vn'insigne volume, nel quale parla con degne lodi del P. S. Girolamo. Scriue Gennadio, *Petronius Bononiensis Ecclesiæ Episcopus, Vir sanctæ vitæ, & Monachorum studijs ab adolescentia exercitatus, scripsisse putatur Vitas Patrum, Monachorum Aegypti, quas velut speculum, ac normam professionis suæ Monachi amplectuntur*. Sottoscriuono con somigliante discorso Mombrizio, Onorio Augustodunese, e Tritemio. Appresso il Surio leggiamo, *Itaq; in Aegyptum venit, vbi in intimam Eremum penetrans, singulorum colloquio vti non destitit, quoad planè cognouit sanctorum eorum vitæ institutæ. Inde domum reuersus illam disciplinam tam vehementer amauit, vt litterarum monumentis tradiderit Monachorum vitas*. Fece altresì varj Discorsi, Sermoni, ed Homilie sopra i Vangeli. Andò in Terra Santa, & quiui ne' nostri monasteri entrò per visitare i luoghi della redenzione. Mandollo à Roma l'Imperadore; doue apparue S. Pietro nel suo arriuo al Pontefice, comandandogli, che giunto l'Ambasciadore di Costantinopoli, lo trattenesse, e l'ordinasse Vescouo di Bologna. Giunse á Roma in quel mentre, che gli Ambasciadori Bolognesi faceano la dimanda d'vn' Vescouo. *Petronio* fù lor dato con grande applauso, perche il Cielo à questa Chiesa destinato l'hauea. Venne á Bologna, & vi fabricò il monastero di S. Stefano, nel quale con distinte Capelle rappresentò i luoghi di Terra Santa da lui veduti, ed habitati da' Monaci Gieronimiani. L'acqua del pozzo di S. Petronio, che si vede in questa Chiesa, sanò del 1307. centocinquanta infermi. Lo Studio di Bologna á richiesta di S. Petronio fù eretto da Teodosio, poi riparato dall'Imp. Lotario. Imitò S. *Martino* di Tours, S. *Eusebio* di Vercelli, S. *Ambrogio* di Milano, S. *Chromazio* d'Aquileia, S. *Sauino* di Piacenza, & gli altri Vescoui, che dimorarono, & moriro tra' Monaci. Fù sepolto da quelli in questo monastero, doue hauea dato la vita à vn morto. Instituì molte Parochie, fugò gli Ariani, fondò Chiese, oprò miracoli, propagò il monacato. Scriue il Ferrari, *Vitam Sanctos Martinum, & Eusebium imitatus, cum MONACHIS, vt plurimum duxit*.

Equilin. lib. 9. c. 20. Hist. MS. giorn. 4. Gasp. Bomb. nella vita di San Petron. S. Anton. p. 2. tit. 11 c. 11. §. 5. Ciaccon. in libello de Card. S. Hier. Gennad. in Cath. Script. Eccles. c. 41. Honor. in Cath. Mombr. tom. 2. Vit. SS. Trith. in Cath. & apud Sur. to. 5. 1 Octobr. 4.

Ferr. in Cath. SS. Ital. 4. Octob.

80 S. *Siluino* Vescouo di Veletri (Città antichissima de' Volsci, compresa in quella Prouincia, che appresso Roma fù altresì detta volgarmente Campagna) sedette sotto Simmaco Papa, e sottoscrisse a quattro Concilij, che in que' giorni si celebrarono. Egli era Monaco; & in Veletri fabricò monasteri sin del 500. cioè, assai prima che si fondasse à Casino l'Ordine di San Benedetto. Di ciò vengo accertato con lettere dal P. Bonauentura Theuli, dottissimo Francescano, ed Istoriografo di quella Patria, e dal Conte Giuseppe Bassi Caualiere di erudita curiosità.

81 San *Geraldo* Cardinale Vescouo di Veletri è Protettore della Città, e in prò di quella fece molti miracoli. Per difenderla da' nemici, che l'haueano cinta di assedio, fece sopra di loro tempestare dal Cielo vna spessa gragnuola di palle di piombo, dalla quale morti, e dispersi ne rimasero tutti. Alli 7. di Decembre è il suo giorno. Il Ferrari nel Catalogo d'Italia lo dice *Natione Gallus ex Monacho Veliternus Episcopus*: ma si dichiara di non sapere in che tempo e' fiorisse. Il Mancinelli nel sermone *de S. Geraldo* scriue, che S. *Gregorio* l'ordinò Vescouo, essendo dianzi Monaco, e Abate: forse (dirò io) era Monaco di San *Tommaso*, doue da non molti anni in quà sono i Monaci, che si dicono di S. Basilio; la qual Chiesa si tien fondata da S. *Siluino*, & a' suoi dì habitata da' Monaci Romani, ch'è lo stesso che dire (come prouammo) da' *Monaci di S. Girolamo*. Il tempo che fiorì S. *Geraldo* fù del 596. quando scriue l'Abate Vghelli, *Ex Monacho S. Gregorij Papæ ad Episcopatum assumptus est*. Habbiam' veduto, che i Monaci di S. Gregorio Papa in Roma vestiuano, come hoggidì vestono i Monaci di S. *Girolamo*, & frà poco vedremo, che S. *Gregorio* medesimo non fù Benedettino, come credono alcuni.

Ferr. in Cath. SS. Ital. 7. Decemb.

Vghell. in Ital. Sacra tom. 1. de Episc. Veliterni n. 4. folio 59.

81 S. *Zenobio* già Cardinale di Papa Damaso, e poscia Vescouo di Firenze, venne à Roma in tempo, che i monasteri iui poc'anzi da S. *Girolamo*, e da *Pammachio*, e *Piniano* fondati si alzauano con molta gloria, ed olezzauano, per gli esempi di vna santa osseruanza, odori di Paradiso. Chi vede il bene, e no'l desidera, pare, che non meriti che male. Se ne inuaghì *Zenobio*, & apprese la pratica di quel religioso instituto, che poi giunto à Firenze pensò di dilatare.

Ferrar. 25. Maij.

Molti

Molti Vescoui già lo seguiuano. Egli ancora co' suoi santi discepoli *Crescenzio*, & *Eugenio*, che gli fù successore nel Vescoato, si fabricò vn Eremo, al quale si ritiraua con essi, e tal' volta hebbeui S. Ambrogio, che dicemmo vna tal' vita hauer menata presso Milano. In questa solitudine diede l'anima al Cielo, dopò hauer fabricato col retaggio paterno appresso Fiesoli vn nobile monastero. Queste son parole degli Atti suoi. *Corpus etiam longa inedia, multis vigilijs, assiduis orationibus, hispidis, hirsutisq; cilicijs sub Clericali habitu, maiori, quam vnquam, castigatione macerabat*: trattandosi della vita più stretta, che incominciò ritornato da Roma, e dalla cura pastorale fatto il racconto, dopò le prediche, le dispute, e i ministeri sagri: *sed cum à publicis curis, & populari tumultu pro tempore, vt quietius orationibus vacaret, se reuocare voluisset, ad Basilicam quamdam paruam, versus Septentrionem, tunc parumper à Ciuitate distantem, accedere consueuerat, quæ sub honore B. Laurentij Martyris ab Ambrosio, vt attestatur Laurentius Episcopus Melphitanus, effusa Florentinorum fidelium celebritate, dedicata fuerat, & ipsa Ambrosiana vocabatur. In qua pro eo tempore vitam penè Eremiticã ducens, duobus Eugenio, & Crescentio comitibus in Christo solabatur. Quorum consortio Ambrosius ipse pluries admixtus interfuit, & multa ibidem, per vtrumque, Ambrosium, videlicet atque Zenobium, æqualis vitæ, nec dissimilis meriti, Dominus miracula fecit*: in questa solitudine S. Ambrogio diede à vn morto la vita, e fù dopò la morte sua veduto da Zenobio più volte orare p li prosperosi successi del popolo Fiorētino. Siegue la storia dopò i morti risuscitati, risanati gl'infermi, e scacciati i demonij da S. Zenobio, *Zenobius interim parentibus suis è corpore commigrantibus, quæcumq; sibi hæreditario iure debebantur, vendita in pauperes erogauit: præter eas possessiones, quæ apud Pastinianum habebat agri Florentini, Diœcesis verò Fesulana locum. Eas enim non vendidit, sed amplo ibidem extructo Cœnobio, duodenarium in eo numerū MONACHORVM instituit, qui septi claustris vitam sub Abbate cœnobiticam ducerent.*

apud Surium to. 3 Maij 25

83 *S. Giuliana de' Banci* nobile Bolognese habitò qualche tempo à Firenze, & iui forse fù maritata: *Lorenzo* suo figliuolo dal Clero al Monacato passò, & diuenne in Bologna Abate di S. Stefano. Diede il suo hauere a' poueri, e sotto la disciplina di S. Ambrogio, di San Zenobio, e di San Petronio auanzossi negli esercitij spirituali; l'vltimo di questi Vescoui le consegrò nella Patria il suo monastero a' Santi Vitale, e Agricola. Altri dicono, che questo monastero fondò in Firenze, & che lo consegrò S. Ambrogio. Forse duo ne fondò sotto l'istesso titolo. Settantadue anni campò, sempre estatica, ed alle cose del Cielo intenta sì, che istaccato l'animo dalla terra, pareabene spesso esanimata, e insensibile. Fù da vna voce del Paradiso inuitata alla gloria, nè guari dopò apparecchiossi al cammino, che in Bologna felicemente terminò l'ottauo di Febraio, & s. Petronio la sepellì nel monastero di suo figliuolo. Lasciò quattro figliuole Vergini, consegrate da s. Ambrogio, & l'esempio materno generose seguirono.

Bombaci nella vita di S. Giuliana Bevvar. 7. Febr.

84 Non è questa la *B. Giuliana*, à cui s. Agostino indrizzò il libro della vedouezza: ma fù quella Principessa Romana, che con la B. *Proba* Anicia sua madre, & s. *Demetriade* Vergine sua figliuola, tante lodi meritò dalla penna di *Girolamo* il santo, lor maestro. Queste trè sante Donne nella lor casa instituiro all'esempio di Marcellina, di Paola, e di Marcella, vn monastero di sagre Vergini. San Girolamo ci ne fà piena testimonianza nel luogo istesso, che della loro impareggiabile nobiltà tanto ne scriue. *Scilicet nunc mihi Proborum, ac Olybriorum clara repetenda sunt nomina, & Illustris Anicij sanguinis genus, in quo aut nullus, aut rarus est, qui non meruerit Consulatum. Aut proferēdus Olybrius Virginis Nostræ Pater, quem immatura morte subtractum Roma congemuit. Vereor plura dicere, ne sanctæ Matris vulnus exasperem, & virtutum eius recordatio fiat doloris instauratio: pius filius, vir amabilis, clemens dominus, ciuis affabilis, Consul quidem in pueritia, sed morum bonitate Senator illustrior; felix morte sua, qui non vidit Patriam corruentem, immo felicior sobole, qui Demetriadis proauia nobilitatem insigniorem reddidit, Demetriadis filiæ perpetua castitate*: stendesi poscia tutto in celebrare la Vergine Demetriade; la quale posto in non cale il fasto delle Romane grandezze, disprezzando le ricchezze, e gli honori, che vn' alto accasamento le promettetiano, data si era à imitare il Battista, ed Elia: gli ori, e le sete cangiando in rozza veste; ed eleggendosi trà le delizie, e la copia delle viuande, vno stentato digiuno; & nauseando il corteggio degli Eunuchi, e delle Ancelle, crasi in erma Cella anco alla vista de' parenti sottratta; ma di lontano salutando il Mondo, hauea tese à gli scrigni le catene ingemmate, e le gale pompose, dispensate a' poueri le gioie, le margarite, i diamanti; e fattasi d'improuiso innanti alla Madre, & all'Auola, diede di se gloriosa mostra in habito monacale: onde i lor cuori, tutti di tostana allegrezza si ricolmarono. Diedesi ad habitare con quelle, seco traendo vn choro di nobili donzelle, ch' eran da Roma fuggite nella presa che n'hauean fatti i Gothi. Haueano verso l'Africa terre, e poderi, co' quali la nobile raunanza manteneuero. Non vsò *Demetriade* panilini su'l nudo, nè molli piume al suo letto. Giacea in terra sopra vn cilicio, & il più della notte passaua in orazioni, ed in lagrime. Hauea da vn canto la santa Madre *Giuliana*, e dall'altro l'Auola *Proba*, nome il più glorioso che all'hor fosse tra tutte le dignità, e gli honori. La santità di *Proba* fù a' Barbari eziandio venerabile: dopò la morte di trè figliuoli Consoli infinito tesoro dispensato hauea a' poueri, alle Chiese, a' Monasteri. Credo, che dessa fosse, i cui versi sagri a' centoni furo per tutti i secoli, come parto di peregrino ingegno, riceuuti.

Baron. in Roman. Martyr. 7. Febr. not. H.

S. Hier. ep. 8.

95 La Fama dunque di *Demetriade*, portata dalle penne del santissimo suo maestro *Girolamo*, stesesi per tutta l'Asia, & l'Europa: giunse nell'Africa, e montò anche i vanti della penna di quel grande *Agostino*, che ammirolla, venerolla, e lodò. Quiui soggiunge tra' suoi encomij *Girolamo*, che al solo esempio di lei tutte le Vergini di quella gran Corte si monacarono. Sentiamo quella lingua d'ambrosia, *Cuncta per Africam Ecclesia quodam exultauere tripudio. Non solum ad Vrbes, Oppida, Viculosque, sed ad ipsa quoq; magalia celebris fama penetrauit. Omnes inter Africam, Italiamq; Insulæ, hoc rumore repletæ sunt: & inoffenso pede longius gaudia cucurrere. Tunc lugubres vestes Italia mutauit, & semirutæ Vrbis Romæ mœnia pristinum ex parte recepere fulgorem, propitium sibi existimantes Deum in Alumnæ conuersatione perfecta. Putares extinctam Gothorum manum, & colluuiem perfugarum, atque seruorum, Dei desuper intonantis fulmine concidisse. Non sic post Trebiam, Trasymenum, & Cannas, quibus in locis Romanorum Exercituum cæsa sunt millia, Marcelli primum apud Nolam prælio se Populus Romanus erexit: minori prius gaudio strata Gallorum agmina, auro redempta nobilitas, & Seminarium Romani generis in Arce cognouit. Penetrauit hic rumor Orientis litora, & in Mediterraneis quoq; Vrbibus, Christiana gloria triumphus audiuit est. Quæ Virginum Christi non huius se socie-*tate

s. Adelm. in lib. de laud. Virg.

S. Hieri ep. 8.

tate iactanit? Quæ mater non tantum, IVLIANA, clamauit vterum? tanto non disse mai della potenza, nobiltà, e ricchezze d'altra del suo Instituto; & la vita, e la congregazione di questa Santa dimandò al chiudere della lettera, *Sanctum Virginum propositũ, & Cœlestis, Angelorumq; familiæ gloriam.* All'esempio de' Prencipi tutto conformasi il Regno. I minori imparano da' grandi. Roma è capo del Mondo. Dunque per fare, che al monacato di san *Girolamo* tutto l'Occidente applaudesse, bastò che Roma se ne compiacesse, e lo abbracciasse, e lo dilatasse. L'Europa tutta, e l'Africa di quà lo tolse: scriue Baronio. Osserua Monsignor Pancìroli, che per cento anni, e più, in Italia non si parlò d'altro Instituto claustrale, che di quello che s. Girolamo hauea d'Oriente in Italia recato; & che dal monastero di s. Pammachio, per lungo corso di lustri, illustrissimi personaggi, che gouernato la Chiesa, Vescoui, Cardinali, e Pontefici vscirono, come da vn' vero seminario di santità. Vi perseuerò, egli scriue, il Monacato insino à gli anni 1216.

Pancir. ne' Tesori di Roma alla Chiesa di S. Gio. e Paolo.

86 *S. Innocenzo* Papa da *s. Girolamo* vien proposto à Demetriade per sicuro Maestro, e Dottore santissimo della verità. Quelli, che la sua vita hanno scritto, gli danno à honore di essere stato famigliarissimo di s. Girolamo. Quelli, che lo fanno Monaco di Roma, in consequenza diranno, che fù Monaco Gieronimiano. Albano presso a Roma gli fù Patria, ma egli altra Patria non ammesse, che il Cielo. I suoi tratti insinuauano i cuori per fabricarsene vna Corona. Il suo capo pieno d'alti pensieri sostenne quella Tiara, che à tutto il Mondo sourastà: ma cõ tanti meriti fece la parte di buon Prelato, che sarà sempre l'esemplare di vn gouerno Apostolico la di lui vita. Formò Regole a' Monaci, scrisse contra gli Eretici, fece necessarj Decreti per la pace di S. Chiesa, diè lettere erudite, e ripiene d'vn santo zelo à diuersi Prelati, arricchì i sagri Tempij di buone rendite, fauorì i Religiosi, procurò il riposo de' Prencipi, fugò, e dannò gli Eretici Catafrigi, Priscillianisti, e Pelagiani.

S. Hier. ep. 8. Ribadin. f. s. Flos SS. Iul. 28. Hist. Mõ. giorn. 1.

87 *S. Zosimo* Papa, come dalle scritture del Cardinale Sirleti hà raccolto Panuino, in Grecia fù discepolo di s. Basilio il Magno; egli alleuatolo nel proprio monastero, l'ordinò Sacerdote; mandollo à Roma, & fermatosi trà questi Monaci, che prouammo d'vno stesso instituto, dopò Innocenzo arriuò alla Sede di Pietro. Dannò gli errori di Pelagio, e Celestio: ordinò il rito di benedire il Cereo nella notte di Pasqua, e varie leggi fece dell'honestà del Clero.

88 *S. Leone* Magno al Papato arriuò, sendo Monaco solitario in Toscana, e dipoi Cardinale. Presso S. Pietro nel Vaticano vn monastero fondò, che poi vedremmo sottoporsi alla Regola di S. Benedetto. A sua richiesta Cassiano discepolo di San Girolamo scrisse contra Nestorio: & egli pure scrisse nouant'otto erudite Epistole Pastorali, piene di santo zelo. Da' Barbari liberò con le orazioni l'Italia. Fece fabriche insigni, & alle Vergini prohibì il velo, se pria non hauean quarant'anni di proua. Lasciò molte dotte Homilìe, e nobili Sermoni in lode di varj Santi, e sopra le più solenni Feste di tutto l'anno. Seicentotrenta Vescoui nel Concilio Calcedonese lo acclamaro *trè volte Santo, e Santissimo, Apostolico, Ecumenico, e Cattolico Pastore.*

Hist. Mõ. giorn. 1 P. Morig. lib. 1. de' Pont. Monaci. Raim. nella Catedra Pontif. Bellarm. de script. Eccl. an. 440.

89 *S. Ilario* Papa era Monaco di professione, & à Roma se'n venne di Sardegna sotto l'Antecessore. Imitollo ne' costumi, e nel zelo; confermò i quattro Concilij; fece Decreti, e Canoni; arricchì i Tempij, fabriconne de' nuoui, fondò vn monastero à Luni, in Roma fece due insigni Biblioteche: introdosse à San Lorenzo i Monaci, che poi ci furo sino a' giorni di S.

Cath. Pont. Raim. Morig. & Hist. Monast. loc. cit.

Gregorio Magno: ma vi accettaro la Riforma Benedettina del 950. in circa. Iui fù Abate San *Gioanni* della Feocica Romano.

Pancir. in S. Lorenzo.

90 *S. Siluerio* Papa, per hauer condannato, e deposto il Patriarca di Costãtinopoli Eretico Eutichiano, fù da Belisario, Capitano dell'Impero in Italia, maltrattato, fuor di Roma cacciato, e vestito da Monaco esigliato tra' Monaci nell'Isola Palmaria, doue di miracoli illustre, & coronato di lungo, e penoso martirio rese à Dio l'anima. In questa Isola menò vita monastica *S. Venerio* Eremita, che poi à Luni gouernò il monastero di *S. Ilario* Papa.

Hist. Mõ. giorn. 1. pag 111. Ciaccon. in Silu. an. 540. Ferr. in Cath. SS. Ital. 13. Sett.

91 *S. Benedetto* Papa, già Monaco Romano, alla pace d'Italia applicò l'animo, mentre la vidde trauagliata dall'armi de' Longobardi, e de' Greci. Alle bisogna del Popolo Romano, da graue carestia trauagliato, prouidde. Contra gli Ariani scrisse à Dauide Vescouo di Spagna; ed haurebbe fatto, quanto hanno fatto gli Antecessori, se più tempo fosse vissuto. In questi giorni fiorì *Aratore* Poeta, già Monaco Romano, e poi della Chiesa Romana Cardinale, di cui si hanno alle stampe due Epistole in versi, ed vn'insigne Poema degli Atti degli Apostoli.

Yepez an. 538. fol. 100. col. 4. Raim. Cath. Põt. Morig. & Hist. Mõ. loc cit. Plat. de bono stat. Relig. lib. 2. c. 28.

92 *S. Pelagio* II. Papa alla Patria regnò per guidare il suo popolo verso i Regni del Cielo. A lui ricorse il popolo nel maggior' huopo, & mentre era Roma assediata da' Longobardi, alzollo al trono. Fù Monaco Romano, se non c'ingannan le Storie; e tra' Monaci, che creò Cardinali, vno fù *S. Gregorio*, che gli successe, & che mandò à Costantinopoli con altri Monaci di Roma per confutare l'eresia d'Eutichete, e sedare lo scisma di quel Patriarca. Fabricò Chiese, nel Laterano diede ricouero a' fuggitiui Monaci di Casino, che non haueano luogo in Roma, e Casino da' Longobardi era stato con gli annessi Priorati saccheggiato, e distrutto.

August. Flor. in Histor. Camald. lib. 1. c. 14 Vvion lib. 2. c. 3. Anton. Yepez an. 575. Vvion lib. 2. c. 8. Platina Morig. Hist. Mõ. loc. cit. Ciaccon. in Pelagio 2. Gabriel in Apolog. de' Monachi S. Grego. Marquez c. 15. §. 4. Ant. Yepes ann. 536. c. 1.

93 Dunque non eran prima di questi giorni in Roma, nè in que' contorni, i Monaci di S. Benedetto. Che se i Benedettini contendono, che dianzi hauessero il monastero di S. Erasmo, che ristorò, o di nuouo fondò *S. Adeodato* Papa figlio di quella Casa, altre proue non hanno, che gli Atti di San Placido da certo Apocrifo Gordiano con mill'errori descritti; che però non fan proua. Per sapere di quanta fede, e di quale antichità sia questo Autore, trascorriamo la storia, doue Morì di Spagna dimanda que' Corsali, che trucidaro S. Placido, & i Compagni, e pure stetteto tanto i Mori à entrare nelle Spagna; Serueſi del Latino, e delle frasi da S. Gregorio Magno vsate nella vita di S. Benedetto, & s'infinge Autor più antico di S. Gregorio: poi raccontando le ricchezze di Casino, dice che quarantanoue Pontefici confermate le haueano: dunque bisogna dire, che queste rodomontate fossero composte à centenaia, e centenaia d'anni dopò la morte di S. Gregorio; massime che parla de' Normandi, quando iscacciaro i Mori, il che non fù meno di cinquecento anni appresso; & immoderatamente se medesmo lodando, mostra di essere Autore di assai freddo ceruello: Ma, se qualche cosa, diranno, che i Copisti ci aggiunsero; vna di queste io dirò io essere stata la fondazione del monastero di S. Erasmo. Ma diciam pure, che tanti sono gli sconcerti di questa Istoria, che non gli scusarebbero tutte le penne delle Scuole migliori. Non niego il Martirio, niego l'Autore, che con pòco sano giudicio meschiò col vero tante menzogne. Sono stato in pensiero più volte di stimare Apocrifo anche quel Fausto; che gli Atti scrisse di S. Mauro discepolo di San Benedetto, per molte cause; primieramente, perche variano i testi, e i manuscritti antichi diuersamente incominciano, come nota Baronio: la ceremonia

Baron. in Rom. Martyr. 15. Ienn. not. A.

che

che ordinò S. Benedetto per relazione di questo Autore, facendo à S.Mauro portare tutto il primo anno del Diaconato in ogni tempo, e luogo del continouo la stola, non mi pare molto credibile. Nè sò come S. Benedetto gli potesse dare delle reliquie di S. Michele Arcangelo, non hauendo gli Angioli vestimenta, od ossa, se pur dir non volessimo, che gli desse qualche sasso del Monte Gargano, doue apparue quello Spirto del Paradiso. Non hà neanche del verisimile, che S. Benedetto gli desse la Regola da lui composta, perche vedremo che non San Benedetto, ma San Simplicio la pubblicò, ostandogli l'humiltà dell'Autore. L'vso, che di non portar l'habito monacale, ma stare tra' discepoli ignudo con semplice cilicio per tutta la Quaresima (scriue Fausto) praticato da San Benedetto, è così reprobato da Gio: Cassiano, che non ci pare d'ammetterlo, mentre nel fine della sua Regola esso s. Benedetto la lezione di Cassiano, e di sue Collazioni raccomanda a' Monaci.

Cass. lib. 1. c. 3. Regul. S. Bened. c. 42.

Dice Fausto, che dopò la morte di s. Mauro era in pensiero di ritornare à Casino, e pure à que' tempi era desolato Casino, sendo i Monaci à Roma, e distrutto da' Barbari il Monastero. Non hà molto del probabile, ch'egli questa Istoria scriuesse in età di cento anni, & che in età sì graue si stimasse non tanto vecchio, che dicesse *Vltimam iam penè agens aetatem*; volendo dire di esser quasi decrepito. Dice, che di sette anni si monacò, & che egli era *Ex prioribus, qui ab eo educati primi fuerant, solus superstes*: dice di esser sopravissuto à Papa Bonifacio, & al già Teodoro Abate del Laterano, à cui richiesta professa di hauer disegnata quell'opra; siche del 522. in circa prese l'habito, e del 586. tornò di Francia, & passò gli anni 606. da che Bonifacio sedette. Ma se tanto tempo con tali considerazioni, non ti muoue, ò pio Lettore: anch'io al tuo sodo giudicio mi rimetto, & voglio che credulo più tosto m'habbi à credere, che censor rigoroso. Bastami, che tu sappi essere stati à Roma i discepoli di s. Girolamo più numerosi, che quelli di s. Benedetto, quando vi si monacò s.Gregorio.

Hist. Mo. & Morig. loc. cit.

94 *S. Gregorio* Magno, Pontefice Romano, e Dottor della Chiesa, è il primo de' Pontefici, che nella Storia Monastica dopò i sodetti, ed altri, sia soggettato alla Regola di s. Benedetto. Tuttauolta Baronio Cardinale, & Ciacconio Domenicano altrimente in tal senso ne scriuono, *Gregorius tandem relicto seculo, & opibus, atq; Magistratibus, in Monasterium a se fundatum S. Andreae in Cliuo Scauri ingressus est, Monachalem habitum suscipiens. Constituto itaq; a B. Gregorio in Cliuo Scauri Monasterio, non ex proximè positis Casinatibus Monachis (vt multi putant) quibus à Longobardis fugientibus apud Lateranensem Basilicam fuerat datum Monasterium, sed ex Prouincia Valeria è Monasterijs S. Equitij, in quibus vigebant Monastica Instituta, petitum primum Abbatem apparet, vt Gregorius ipse multis in locis testatur. Videant ergò, quo iure nonnulli tradunt fuisse Gregorium Institutionis S. Benedicti professorem, cum S. Equitius ante S. Benedictum in dicta Prouincia Valeria Monasterium erexerit, & Monachis in eo positis praefuerit. Congregauerat iam ille Monachos, quum S. Benedictus Eremum petijt. Nec enim est, cui magis, quàm ipsi Gregorio credi possit, detestanti Valentium praefuisse sibi Abbatem in Monasterio in Cliuo Scauri*. Et dicono, che Valenzio discepolo di s.Equizio fù il primo Abate di s.Gregorio, Massimiano il secondo, Precioso il terzo, & Probo il quarto.

Baron. & Spond. ad an. 581. Ciaccon. in Pelagio II.

S. Greg. lib. 4. Dialog. c. 15. 31. & 55. & in Euag. 34. & 40. & Dial. 1 c. 4. & lib. 9. ep. 32.

Monsig. Gallonio rispose à richiesta di Papa Clemente Ottauo con due nobilissime Apologie, nella Vaticana stampate, alle obiezioni, che contro al Cardinale Baronio fecero in ciò Costantino Bellotti, e con suppresso nome Costantin Gaetani. Replicaro alcuni altri, ma come nell'Epitome Baroniano hà notato Monsignor Spondani, nulla non fecero. Concede il Cronista Benedettino, che s.Gregorio co' suoi Monaci hauesse la cocolla Gieronimiana, cioè à dire di leonato castagno, come con le antiche pitture proua Gallonio: Apporta vna carta di Subbiaco, nella quale s.Gregorio approua la Regola di s. Benedetto; e'l Conuento, ò Badia di Casino con li dodici luoghi da Benedetto fondati, ne' quali stauano in tutto centoquaranta Monaci, conferma: dunque questa Congregazione era peranche non confermata, e di picciolo numero, nè comprendea il monastero di Roma, od altri di quei, che noi diremo. Non si dica mò, che i Monaci di s. Gregorio mandati in Inghilterra fossero Benedettini, perche i lor monasteri *ab antiquo* e insino a' nostri dì hanno osseruata la Regola Benedettina. imperoche dirò à suo tempo, quando quella in que' monasteri fosse introdotta dopo la morte de' discepoli di s. Gregorio. Il migliore argomento, che di nuouo habbia trouato contra Baronio il P. Iepes Benedettino, è l'auttorita di s. Adelmo Inglese, il quale centocinquant'anni fiorì dopò di s. Gregorio, apportata in que' versi, di s.Benedetto trattando,

Yepes cent. 1. an. 576. c. 7. fol. 330. col. 2 & ann. 593. c. 3.

Yepes an. 576.

Primo, qui statuit nostrae certamina vitae
Qualiter optatam teneant Coenobia normam;
Quoq; modo properet directo tramite Sanctus
Ad superos scandens Coelorum culmina cultor.

Et fin qui altro non dice, se non che Benedetto la Regola monacale compose, che dall'Autore istesso, d'Anglia à Roma venuto, vedremo imparata da' Casinesi, e dilatata in Anglia. Siegue immediatamente,

Cuius praeclaram pandens ab origine vitam
Gregorius Praesul chartis descripserat olim,
Aethereum donec felix migraret in Arcem.

Nè qui altro vuol dire, se non che la vita di s. Benedetto dall'origine de' suoi natali fin che alla rocca de' Cieli giunse nel fine della felice sua età, fù messa in carta da s.Gregorio Papa; soggiunge subito

Huius Alumnorum numero glomerantur ouantes,
Quos gerit in Gremio foecunda Britannia; Ciues:
A quo iam nobis Baptismi gratia fluxit,
Atq; Magistrorum veneranda caterua cucurrit.

Volendo dire, che di questo Gregorio i discepoli conuertirono la Brettagna. Nè sò vedere, come si possa di quà arguire contra le ragioni, quai testè apportammo, che s. Gregorio per relazione di s. Adelmo fosse Monaco di s. Benedetto. All'altre autorità hà risposto Gallonio; non occorre, che più mi stenda. perche quantunque s. Gregorio hauesse presa la Regola di s. Benedetto; ritenendo, come concedono essi Benedettini, il primiero instituto, ed habito, non si haurebbe da torre a' Monaci di s. Girolamo, da' quali prouammo originati tutti gli antichi Monaci d'Italia. Probo Abate di s. Andrea passò di Roma in Terra Santa, e per comando di s. Gregorio due spedali fondò, vno in Gierusalemme, l'altro al Monte Sinai, con monasteri dell'Ordine. Sostentò in Roma trè mila sagre Vergini, ch'eran delle discepole di Melania, di Marcella, di Paola, e dell'altre, che già vedemmo. Donolle loro quindici lire d'oro per le bisogna del monastero, & assegnouui altre ottanta di rendita. Mandò larghe limosine a' Monaci di Gierusalemme, & gli alimenti somministrò all'Abate Palladio, e Monaci di Terra Santa. Al monastero di san Gio. e Paolo di Roma portò Gregorio gran diuozione, perche vi stauano i discepoli di s. Girolamo; & scriue Monsig. Panciroli, che vi predicò: & appresso Gio. Diacono ritroua, che di là cominciauansi le processioni de' Monaci di Roma. Dicianio pure, che s. Gregorio era Monaco innanti che fondasse il

Yepes an. 601. c. 8.

Io. Diac. in vita S. Greg.

monastero di Roma, od almeno erasi ancor secolare esercitato tra' Monaci di S. *Girolamo*, sei monasteri in Sicilia fondando, & perche la sua casa era in Roma molto vicina al memorato monastero di S. Gio, e Paolo, dobbiamo credere, che buona conoscenza egli hauesse d'essi discepoli del gran Girolamo. Scriue Gio. Diacono, *Sex Monasteria in Sicilia fabricans, sufficientibus Fratribus cumulauit. Quibus tantum prædiorum contulit, quantum posset ad victum quotidianum Deo illic militantium sine indigentia subueniri. Septimum intra Romanæ Vrbis mœnia sub honore S. Andreæ Apostoli iuxta Basilicam SS. Jo. & Pauli ad Cliuum Scauri Monasterium, in proprio domate fabricauit*. Et era quiui appresso la casa della B. *Siluia* madre di S. Gregorio, la quale in habito religioso imitò del figliuolo la santità. Trent'otto libri scrisse S. *Gregorio* di moralità sopra Giobbe, trè della Cura Pastorale, quattro di Dialogi Morali, e Istorici, fecene sei sopra la scrittura de' Rè, interpretò la Cantica, commentò i sette Salmi penitenziali, quaranta Homilie recitò sopra i Vangeli, venti due sopra Ezechielle, formò dodici libri d'Epistole, molte decretali, e sagre leggi. Dal Registro di S. Gregorio habbiamo, quanto a' suoi di fosse isteso in Italia il Monacato. Roma n'hauea à gran copia, nella Prouincia di Valeria molti monasteri teneano i discepoli di Sant' *Equizio*; l'Abruzzo pure, la Campagna, il Piceno, la Toscana, i Sabini, & il Lazio alimentauano sciami di Solitari. Erani Monaci á Cagliari, in Sardegna, in Puglia, in Calabria, à Palermo, à Catania. Nell'Ascolano nomauasi il monastero di S. Sauino, & à Rauenna quel di S. Marco, quello di S. Marcello, e quello di S. Apollinare, vno a Pesaro, altri à Messina. S. Seuerino in Roma, S. Clemente a' Monti. Fiorinano *Fortunato* Abate a' Bagni di Tullio, *Fosco* Abate à Napoli, *Teodosio* Abate in Campagna, *Bono* Abate alle Terme Agrippine, *Mauro* Abate di S. Pancrazio in Roma, *Luminoso* Abate di S. Tommaso à Rimini, *Candido* Abate di S. Andrea, *Agapito* Abate di San Gregorio presso * Ciuitta vecchia, *Vrbico* Abate di S. Erma in Sicilia. Dal monastero di S. Gregorio vscirono *Orosio* riformatore de' Monaci dell'Isola di Gorgone, *Barbaziano*, che poi fù Abate à Napoli, S. *Maximiano*, che poi fù Abate à Palermo, indi Arciuescouo di Rauenna, S. *Massimo* Arciuescouo in Sicilia; & i Santi *Apostoli* di Brettagna *Agostino*, *Lorenzo*, *Melito*, *Giusto*, *Onorio*, *Paolino*, *Gioanni*, ed altri, Arciuescoui tutti della nuoua Christianitá nell'Anglia; & i Santi *Antonio*, *Merolo*, & *Gioanni*, che fiorirono à Roma; & i Santi *Metodio*, e *Cirillo*, i quali sotto Nicolò Primo portarono il Vangelo in Boemia, in Polonia, in Morauia, e in diuerse altre parti dell'horrido Settentrione. Questi due stabiliro in Boemia i riti della Chiesa, e gli vffizj diuini nella lingua Slaua, in vece della Latina: & la chiamano Lingua di S. Girolamo. Della quale cosi ne scriuono Schultingio, Vittorio, e'l Rolli nostro, *Habet Gens illa Myssam, aliasq; diuinas preces Illyrica (quæ & Dalmatica, & Slaua nunc dicitur) conscriptas; quas ab Hieronymo accepisse ita pro certo tenet, vt armis, & sanguine eas defendere malit, quam relinquere. Latè tunc Illyrica, seu Dalmatica patebat lingua, & Istriã etiam, si non omnem, magna certè occupabat in parte. Cuius ideo expertem Stridonem, illi finitimam, fuisse verò simile non est. Ita, vt, si non terra, lingua saltem Illyricum fuisse Hieronymum, vulgata omnium sententia est*. Et era gia in Betlemme S. Girolamo, quando de' Monaci suoi compagni, con Ruffino, Bonoso, Eliodoro, Cromazio, Nicea, Giouino, Eusebio, & Giuliano nel Friuli, e nell'Istria molti viueano. A Giuliano scriuendo, loda il Santo Dottore la sua

Jo. Diac. pag. 5.

* Orniete.

Yepes an. 576. & 602. & seq.

Yepes an. 576. c. 1. fol. 299. col. 2.

Baron. an. 867. & Ran. Plec in S. Vincislao. Rub. in Comm. c. 30. n 38. Comm. ponte 25. vers. ad. dlint.

pietà, e il suo zelo, perche fabricaua (e son queste le sue parole) monasteri nell'Isole di Dalmazia, e col patrimonio suo proprio sostentaua gli Eremiti, i Monaci, le Vergini di que' contorni. Tutti poscia con altre lettere commenda di Religione, ed alla Congregazione delle lor Vergini raccomanda vna sua sorella, che per opra di Giuliano hauea lasciato il Mondo. *Vi raccomando la mia sirocchia (dice egli) ch'è frutto di S. Giuliano: ei l'ha piantato, tocca à voi d'irrigarlo con santi ricordi, che Iddio gli darà accrescimento con la sua grazia. Vostra Madre saluto, & saluto quelle diuote Suore, che con lei vincono il Mondo; saluto quelle Vergini saggie, che stanno con le lucerne in pronto à riceuere lo Sposo loro. O felice quella Casa, in cui con la Vedoua Anna stanzan le Vergini Professe. Felice quel ventre d'oro, c'ha partoriti due Samuelli alleuati nel Tempio. Et felice quel tetto, sotto di cui vediamo la Madre de' Machabei, cinta con le corone de' generosi suoi figli*. Ed altroue si proua: che di Betlemme altri Monaci Gieronimiani furono in queste parti.

95 Altri hanno scritto, che *S. Metodio, e Cirillo* fossero Monaci in S. Clemente à Roma. Quelle venti Badie della Santa Città, i cui Prelati assisteuano al Papa, non eran tutte de' Casinesi, come han creduto alcuni; In S. Sabba altresì, e à S. Tommaso della Nauicella erano Monaci Orientali. In S. Croce di Gierusalemme stauano Monaci sin dell'anno 975. & nó ci entraro i Benedettini sin' al 1049. Il Rito Greco teneuano i Monaci dell'Annunziata, e di S. Basilio. In S. Prassede, e à S. Siluestro di Campo marzio, Pasquale Primo, & Paolo accolsero i Monaci fuggitiui di Terra Santa, e di Grecia. Di quà se ne vennero le Monache di S. Maria in Campo marzio, ed altre à Napoli, e portaro in Italia il Corpo di San Gregorio Nazianzeno, e d'altri Santi della Chiesa Orientale. Questi, e queste molti anni stettero nel lor primo Instituto, che poi mutato, e presero l'habito con la Regola de' Casinesi. In S. Martino de' monti l'anno 626. erano Monaci sotto di Onorio Primo.

96 *S. Bonifacio* IV. Papa, fu originario della Prouincia di Valeria, doue non erano che i monasteri dell'Instituto di S. Gregorio magno, & in Roma stanzò Monaco nel monastero di S. Sebastiano. I Monaci di questa Chiesa incominciaro á fiorire prima, che nascesse S. Benedetto. Nell'istessa Prouincia di Valeria mutò la propria casa in monastero, diedegli possessioni, e ricchezze, S. Gregorio imitando: &, come scriue Ciacconio, *Legibus labentem Monachorum disciplinam coercuit*: sostenne con vna santa riforma il monacato, che già piegaua. Distrusse affatto ogni memoria dell'Idolatria, e à tutti i Santi dedicò il Pantheon, Tempio antico di tutti i Dei. E tenne vn corso di vita tanto aggiustato, che la Chiesa tra' Santi lo riceue.

97 B. *Adeodato* Papa, già Monaco Romano, perche fù Monaco à S. Erasmo nel Monte Celio, è tra' Benedettini annouerato da quelli, che nell'Istorie de' Benedettini hanno letto quel monastero essere stato eretto da S. Benedetto. Noi prouammo, che questo è falso; però tra' nostri gli darem luogo. Scriue Ciacconio, *Monasterium S. Erasmi, in quo antea Monachus vixerat, structuris, ac censibus amplissimis ornauit, & dotauit, ibidem Abbate, & Congregatione Monachorum locatis*. Fece a' poueri, ed alle Chiese grandi elemosine, aiutò con denari il Clero, e il popolo di Roma, riparò Chiese, e mostrò in tutte le sue azioni molta pietà, religione, e zelo.

98 *S. Agatone* Papa, in Prouincia di Valeria fù Monaco tra' discepoli di S. Equizio, com'era stato già S. Gregorio magno, Ottenne dall'Imperadore,

che

S. Hier. ep 34. ad Iulian. S. Hier. ep. 43. ad Euseb. & alios.

Ferrari Cremon. in vita S. Euseb. pag. 15.

Panciro-lo nella Chiesa di S. Clem. In S. Sabba &c. Pannin. de Sep. Eccles. Rom.

Baron. in Rom. Martyr. 12. Iun. not. E.

Panciro-lo in S. Mart.

Ciaccon. in Bonif. 4

Panciro-lo in San Sebast. cart. 667. Hist. Mo. giorn. 3. car. 47. 48

Ciaccon. loc. cit.

Ciaccon. in Adeodato: Veggasi quiui n° 93.

Ciaccon. in Agath.

che si leuasse il tributo, che per la confermazione del Pontefice gli Antecessori Cesari haueano con pessimo esempio richiesto, e domò gli Arciuescoui di Rauenna, che a' passati Pontefici erano stati rubelli. Dannò gli errori degli Orientali, leuò lo scisma, tenne Concilij in Roma, ed in Costantinopoli hebbe obedienti i Greci. A' suoi giorni vna gran pestilenza empiè Roma, e l'Italia di cadaueri, & si hebbe Oracolo, che non sarebbe cessata, se prima nella Chiesa di San Pietro in Vincula non si alzaua vn'Altare al martire San Sebastiano; fù osseruato il comando, & cessò incontinente il flagello. Sanò Agatone vn leproso col bacio. Fece ancor' altri miracoli, e di tanta affabilità, e pietà risplendette, che nissuno da lui parti scontento.

Vrion lib. 2. lign. vitae c. 8. pag. 176. Hist. Mõ. & Ferr. in Cath. SS. Ital. 12. Mart. Petrus Equilin. in Cath. SS. lib. 11 c. 193.

99 *S. Pietro* monaco della Chiesa di S. Andrea, & Diacono Cardinale di San Gregorio magno, non parti mai dal fianco del suo santo maestro. Fù di que' monaci, che Gio. Diacono scriue essere vissuti con quel santo Pontefice à parte delle cariche pastorali. Meritò egli di vedere sopra le di lui spalle posare lo spirito Celeste in forma di candida Colomba. Dopò la morte del Santo la sua dottrina difese, ed imitò la vita. Non sò, come insu'l monte di Solucciola nel Piemonte si portasse il suo corpo; iui riposa di miracoli illustre; dopò hauer reso a' pazzi, a' muti, e à gli infermi la sanità. Il luogo è solitario, posseduto da' monaci di *S. Girolamo*.

100 Molti altri Cardinali hauer' hauuto la Religione Gieronimiana, mostra la non fallace congettura di tanti monaci suoi, che arriuaro alla sede di San Pietro, e l'vso c'hebbero quelli di tenere presso di se molti monaci del proprio monastero. San Gregorio nel principio de' morali à S. Leandro, *Vbi me scilicet multi ex Monasterio Fratres mei, germana vincti charitate, sequuti sunt.*

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg. Sur. to. 2. Mart. 7. Martyr. Rom. 11. Aug. & ibi Baron. not. H.

101 *S. Equitio* Abate, innanti che s. Benedetto fosse à Casino, molti monasteri nell'Abruzzo, tra' marsi, nella Prouincia di Valeria fondò. Hebbe molti santi discepoli, a' quali lasciò esempj di vita regolare, con le sue esortazioni, e con le tradizioni de' nostri antichi Padri, animandoli à tracciare sù le orme de' Girolami, de' Basilij, e degli Antonij, la perfezione monastica. Non volle mai trattar con donne, fin che vn'Angelo in visione troncategli quelle parti del corpo, che sono all'huomo casto di maggior trauaglio, non gli togliesse affatto il naturale prurito, estinto il fomite per grazia particolare di chi può quanto vuole. Fondò all'hora monasteri di Vergini, la conuersazione di cui prohibì in guisa a' discepoli, che di rado essere senza danno della coscienza lor protestò. Hauea spirito di profezia, molti infermi curò, scacciò i demonj, e molte anime acquistò con la santa predicazione al Cielo. Non haueua Ordini sagri, nè dottrina nelle scuole imparata; auuezzo à tacere tra' boschi, e ragionare col cuore. Vn giorno apparuegli vezzoso giouanetto, ch'egli credette vn celeste messaggio, & salassatagli la lingua, la sciolse così eloquente nelle lodi di Dio, che vna lingua di Paradiso sembraua. Dissegli, che predicar douesse da pertutto la penitenza, & che si ricordasse, che Iddio haueua posta nella di lui bocca, come d'vn'altro Battista, la sua parola. Attendeuano i Monaci alla coltura de' campi, & egli diedesi alla coltura dell'anime.

S. Greg. lib. 2. Dialog. c. 4.

102 *S. Gregorio* racconta tra le altre merauiglie del grande *Equizio*, che depredando quella Prouincia i Barbari Longobardi, giunsero di furore, e di ferro armati al monastero, e trouatiui monaci, che alla tomba del Santo Padre si erano ritirati la lor fierezza fuggendo, mentre verso di quelli osaro d'inoltrare il sagrilego piede, da vna legione di Demonj furo assaliti, che li tennero in lungo, e penoso tormento. Vennero à penitenza, confessarono il perfido disegno, si conuertiro, e furono liberati. Soggiunge di altri due Monaci dell'istessa Prouincia, che per la gola impiccati da' Longobardi, furo da' micidiali dopò morte sentiti à salmeggiare; & S. Chiesa ne celebra il lor martirio alli 14. di Marzo.

S. Greg. lib. 4. c. 21

103 Fece in questa Prouincia molti miracoli San *Martirio* discepolo di *S. Seuero*; carboni accesi portò illeso nelle sue vesti; diede à gl'infermi la sanità. Risanò vn leproso, toccatolo con la sua tonaca; anzi recatoselo per l'asprezza del monte al monastero, trouò che in quel sembiante hauea portato Christo; dalla cui bocca vdì, *Perche di me non ti sei arrossito sopra la Terra, ned io arrossirommi di te nel Cielo.*

S. Greg. lib. 1. c. 11 Ferrar. in Cath. SS. Ital. 23. Ian.

104 *S. Onorato*, Abate di ducento monaci, nacque seruo, & visse libero per virtù. Non hebbe quella nobiltà, che ci viene dal sangue, hebbe quella che ci viene dall'anima. Nella casa de' poueri suoi genitori incominciò à viuere, come visse nel monastero. Et auuenne, che trouatosi vn giorno à vn villereccio conuito de' suoi Attinenti, restò ischernito da quelli c'hanno à scherno la sapienza del Cielo; posciache non gustando egli carne, non hauea, che pane per ristorarsi, trà la varietà delle viuande di quella mensa. Credi tù (dicean quegli) insù queste montagne trouar de' pesci? E così beffeggiandolo andò vn di loro alla fonte; doue, mentre volse trarne acqua, vidde guizzar nel secchio vn pesce molto grande, e di qualche prezzo. Ammutiro i beffardi, & conobbero quanto à Dio fosse grata l'astinenza del seruo suo. A Fondi andò, doue San Paolino Nolano, discepolo del gran *Girolamo*, hauea fondato vn monastero; quiui egli prese l'habito, e diuenne Padre de' Monaci. Grandi furo i miracoli, che oprò *Onorato*. Fermò con la mano à mezo il monte vn sasso ismisurato, che spiccatosi dall'alto minacciaua, in cadendo, la caduta del monastero. Ancor si vede miracolosamente pendente, come che ad ogni hora sembri di staccarsi precipitoso. I Longobardi distrussero il sagro luogo, e forse con la strage de' Santi Monaci.

S. Greg. lib. 1. Dial. 1. Martyr. Roman. 16. Ian. & ibi Baron. not. I.

S. Libertino Abate del monastero di Fondi facea cammino, quando capitò in vna schiera de' soldati di Totila Rè de' Gothi, che gli tolsero il cauallo, maltrattandolo con villanie. Egli con animo giuliuo diè loro anche la sferza; ma seguitando il lor viaggio que' perfidi, si mise in orazione. Giunsero intanto al Volturno, nè mai vollero i lor caualli entrar nel fiume, sferza, e sforzo isprezzando, sì, che del misfatto si accorsero, e à dietro ritornati rinsellarono il monaco, che trouatolo in orazione, inchinato, humilmente chiedendone perdono. Passò voce per le squadre di Buccellino, che i monaci di Fondi erano ben guerniti d'argenti: v'andarono à bottino i soldati, & in passando più volte per la Cella di *Libertino*, che staua orando; non lo viddero mai, nè mai trouaro cosa di lor piacere. Andando *Libertino* à Rauenna, trouò vn fanciullo morto; ismontò da cauallo, & mettendogli sopra vna calzetta di *S. Onorato* lo ritornò alla vita.

S. Greg. loc. cit. Henric. Gran in spec. dist. 1. exemp. 2.

105 *San Felice*, Preposito dello stesso monastero, fiorì a' giorni di S. Gregorio magno; & lo rimise nell'antica osseruanza, ristoratolo dalle incursioni de' Barbari. Quello, ch'egli contò d'vn monaco hortolano di sua casa, altri à lui accaduto confermano. Et fù, che piantando egli nel giardino molte cose non le vedeua mai più; però ispiando d'ogn'intorno alla siepe trouò il passo, vicino à cui vidde vna serpe; comandò all'hora à questo animale, che da parte di Dio stesse per guardiano à quel posto. All'hora il serpente si stese tutto à trauerso del passo, e il monaco

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 6. Nouemb. Equilin. lib. 10. c. 31. S. Greg. lib. 1. Dial. 3. Henr. Gran dist. 1. exemp. 6.

partì. Venne il tempo, che i monaci soleuano ritirarsi al riposo del mezodì, osseruato dal ladro per più sicuro a' suoi disegni. Ritornò il ladro, e salita la siepe; in vedendo la serpe; cadè tremante: restò per vn piede appiccato á vn roueto sin chè giugnesse il monaco, il quale l'aiutò, e condosse nell'horto: fece cenno alla serpe che si partisse. Vbbidì quella. Al ladro esebì il Santo, quanto gli facea di mestieri, pregandolo à non commettere mai più alcun furto, massime delle cose che sono in seruigio de' serui di Dio.

Ferr. in sua Topograph.

106 Trà la Città di Neppi, & il Monte Soratte è Suppentonia, detta Castello di S. Elia; luogo deserto, nel quale resta peranche in piede l'Oratorio dell'Eremo dell'Abate *S. Atanagio*. Vi sourasta vna rupe molto alpestre, e scoscese, sotto alla quale si profonda, e si stende vn precipizio horreuole, la vè l'occhio non mira senza tremore del cuore. Habitauano quiui molti serui di Dio, de' quali era Prelato *S. Anastagio*, il cui merito andaua Iddio à mille proue confermando con varj segni. Venne vna notte, nella quale per sua buontà il Signore volle á lui far palese, che degretato gli hauea il passaporto tāte volte richiesto, poiche sentissi vscire da quelle balze vna voce, che Anastagio con sette altri chiamaua. Apparecchiaronsi gli otto monaci santi alla partenza. Morì prima l'Abate: gli altri poi lo seguirono di mano in mano con quell'ordine, che hauea tenuto la voce in dimandarli. L'vltimo, à cui la voce fece assai lunga pausa, soprauisse più giorni. Il nono anche ci fù, che veduto all'estremo l'Abate, se gli gettò a' piedi, e facendo per gli occhi stillare il cuore in pianto, scongiurollo à non lasciarlo in vita dopò la di lui morte oltre vna settimana, & fù esaudito. Di tutti questi à gli 11. di Gennaro S. Chiesa commemora il natale nel Romano Martirologio

S. Greg. lib 1. Dialog. 8.

S. Greg. loc. cit. Ferr. in Cath. SS. Ital. 2. Sept.

107 *S. Nonnoso* nell'Etruria fù Abate di Monte S. Siluestro. Era stata esemplare la sua patienza in sopportare de' primi anni l'asprezza del suo maestro, ch'era vn monaco di sregolato zelo, di maniere indiscrete, e di rozza conuersazione. Mentre attendeua all'horto, fè con le sue orazioni ritirarsi vn gran sasso, per quanto alla commodità, e alla grandezza di quello, gli parue d'huopo. Rese intiera con le sue lagrime vna lampana di vetro, che dalle mani gli era caduta in minutissimi pezzi. L'olio, che non bastaua per pochi giorni, moltiplicò con le orazioni in guisa, che n'auanzò oltre à vn'anno. Santa Chiesa a' due di Settembre fà memoria di lui, e di vn'altro Santo Abate per nome *Elpidio* Protettore d'vn luogo nella Marca d'Ancona, che dal suo nome hà il nome, & il Corpo conserua come prezioso tesoro.

VVion lib. 2. c. 38.

108 *S. Paterio* discepolo di S. Gregorio magno, e monaco di S. Andrea in Roma, fù Vescouo di Brescia, scrisse alcun'Opre, e chiaro di virtù fù sepolto tra' Santi nel monastero di S. Eufemia.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. Mart. 1. S. Greg. lib. 3. dialog. 13. Vghell. tom. 1. Ital. sac. de Episc. Fulgin. n. 10. Ciacon. in Dono.

109 *S. Ercolano* Vescouo di Perugia era di que' trecento monaci, che in Italia vennero (del 534. ò pure del 516.) da gli Eremi di Soria. Vedemmo giá in quella Orientale Prouincia il monacato da *Ilarione* felicemente piantato, & iui da S. *Girolamo* professato, dilatato, e di nuoui monasteri, ed esempi nobilitato. Quindi si eran quelli per tutta la Toscana, la Marca, la Sabina, & il Lazio diltesi. Et anco gli Atti di Dono Papa accertano, che a' suoi dì erano presso à Roma monasteri di monaci di nazione Soriani. Scriue l'Abate Vghelli, che di questi *Soriani* Religiosi *Pars contemplatiuæ vitæ deinceps se dedit, in Cœnobijs à se ædificatis, multis progenitis Filijs. Pars in ijs locis, quos prædicando lustrauerat, Episcopali throno nobilitata est*: di questi furono i Santi Vescoui *Anastasio*, *Procolo*, e *Siro* II. d'Interamna, *Ercolano* di Perugia, *Lorenzo* di Spoleto, *Giouenale* di Narni, & *Vincenzo* di Foligno, il quale fabricò il monastero della Santissima Trinità presso le mura, & vi sedette negli anni 523. là doue creder non posso, che quiui i primi monaci fossero Benedettini, se il P. S. Benedetto non era del 523. che di trè anni monaco, ed ancor giouane, ed al più non iscriue S. Gregorio ch'egli hauesse altri Conuenti, che Casino, & i soggetti suoi Priorati di quella Prouincia. Chi altrimente suppone, non hà proue da farlo credere. Fabricò *S. Ercolano* vn monastero à Perugia, & indi tratto alla cura di quella Chiesa, restò da' soldati di Totila scorticato, e decollato per la Fede Cattolica; ancor' viuendo à Casino S. Benedetto. Ma chi calcola bene i tempi vedrà, che da tal'vno per errore egli si ascriue alla Regola de' Casinesi. Scriue il Ferrari Seruita, che non puote esser monaco di S. Benedetto, ma che però fù monaco, & che innanti di S. Benedetto erano monaci nell'Italia. S. Gregorio, che lo fà monaco, lo niega Benedettino; imperoche facendolo monaco di Perugia, ned ascriuendo à S. Benedetto, che i dodici monasteri del Regno, in certo modo dimostra, chè non puote essere Benedettino, nè può mostrarsi, che S. Benedetto in Toscana hauesse monasteri: nè si troua, che in Perugia fossero i Benedettini prima, che dal Vescouo Honesto fosse loro ceduta la Chiesa Cattedrale di S. Pietro ne' sobborghi a' tēpi d'Othone III. Imperadore. Gioanni da Negraualle, Autor finto, e di poco credito, da' moderni Scrittori dell'Ordine Canonico malamente seguito, lo fà Regolare Canonico, non per altro, che perche non puote essere Benedettino. Argomento sì lieue, che non merita risposta alcuna. San Gregorio per relazione di *S. Florido* Vescouo Tifernate, che fù discepolo d'esso *S. Ercolano*, scriuendo, *Ex Monasterij conuersatione ad sacerdotalis ordinis gratiam est deductus*: accenna ch'era appunto per grazia, e per accidente, ch'egli di monaco fosse stato ordinato Sacerdote; ilche detto non haurebbe de' Regolari Canonici, c'hanno per instituto il sacerdozio. *Monaco* l'addimanda il Breuiario della Chiesa Perugina, Arnolfo Canonico Aretino, & Gio. Battista Brachesio Domenicano Scrittori della sua vita, Baronio Cardinale, Tritemio Abate, Antonio Iepez, Arnoldo VVion, Costantino Gaetano, & il Buggianese nell'Historia Monastica all'anno 505. della quinta giornata.

Baron. in Rom. Martyr. 21. Aug. not. A. Gallon. in Apolog.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 1. Mart.

Ferrar. 11. Apr.

110 L'Abate *S. Isacco* co' Santi *Ercolano* di Perugia, & *Gioanni* Abate di Penna passò di Soría in Italia, & si fermò à Spoleto. Vno, che vedutolo star trè dì, e trè notti orando in Chiesa prouerbiollo d'Ipocrisia, fù incontanente dal Demonio assalito, e fieramente crucciato a' piedi del Santo si gettò, & il suo nome non mai in quelle parti inteso domandando, dicea, ch'egli solo lo potea liberare. Compassionò alle di lui miserie il pietoso Padre, e stesosegli sopra ne scacciò quello spirito, reselo sano. Concorsero i principali della Città, & per la fabrica d'vn monastero gli offritono case, censi, e poderi: ma egli che da gli applausi del mondo si ritiraua, come da vn fuoco, che insensibilmente il merito consuma, ad vn' Ermo, e deserto luogo fuggì, doue fabricossi pouera Cella, più conosciuto nel Cielo, che tra' mortali. Non mancato però di quelli, che mossi dal grido della santità sua, lo venneto à trouare, e di vicino fabricando altre Celle, protestaro di volergli essere vbbidienti discepoli. Si fondò vn monastero, al quale furo offerte molte ricchezze: ma egli disinteressato del mondo le rifiutò con dire, che il monaco è come la natura, che di poco è contenta. Ordinò il lauorio delle mani, accioche il pane si guadagnasse col sudor della fronte. S. Gregorio qui racconta vn bel caso.

S. Greg. lib. 3. dial. 14.

Perche l'Abate hauea spirito di profezia, comandò vna sera, che alquante vanghe si apparecchiassero per la mattina nell'horto, e dopò il mattutino ordinò al cuoco, che apprestasse per tanti lauoratori il pranso. Fù obedito. Entraro i Monaci nell'horto, e appunto ci trouarono tanti contadini, che colà confessarono di essere entrati per rubare, ma trouate le vanghe, erano stati da nō conosciuta violenza costretti à lauorare; nè dal trauaglio si tolsero finche fosse l'opra compiuta. Alcuni peregrini nascosero dentro certi cespugli le vestimenta, e così mezoignudi cercarono dall'Abate limosina. Conobbe egli la frode, e additatone il luogo, mandò vn monaco per le lor' vestimenta: le prese, e diede à que' maluagi, dicendo, Ecco figli la limosina che mi chiedete; ammutiro, e confusi confessaro in Isacco ritrouarsi lo spirito degli antichi Profeti. Vn seruo, che al monastero portaua due sporte di certi cibi, vna sola diede all'Abate, l'altra addietro lasciò, e per se la nascose: nel partirsi lo auuisò Isacco, che nella sporta, ch'egli nascosta hauea, trouarebbe vn' velenoso serpe: trouollo, si atterrì, si compunse. A gli 11. d'Aprile S. Chiesa rammemora il felice passaggio di quello nuouo Elia.

Ferrar. loc. cit. in annot. de S. Isaac.

111 *S. Eleuterio*, Abate di S. Marco presso Spoleto, fù compagno d'Isacco. S. Gregorio magno, chiestolo à Roma incaricollo del gouerno del suo monastero di S. Andrea, e con le orazioni del medesimo restò il Santo Pontefice miracolosamente curato da graue morbo. Le lagrime di Eleuterio diedero la vita à vn morto. La sua voce scacciò i Demoni. Carco di anni, e di meriti spirò trà le braccia di San Gregorio, che per anche non era asceso alla Sede di Pietro. Il Romano Martirologio ne celebra il natale alli 6. di Settembre. Dunque non è *S. Eleuterio* Abate pur di Spoleto, che del 600. molti anni dopò quegli, a' 18. di Aprile nel proprio monastero se'n riposò.

S. Greg. lib. 3. dia log. 33.

Ferrar. 30. Mart.

112 *S. Zosimo* Vescouo di Siracusa fù discepolo di *S. Fausto* Abate Siracusano in Sicilia. Fiorì sotto Papa Teodoro, & fece molti miracoli, nouant'anni campò, tredici anni sedette.

S. Greg. lib. 4. dia log. 49.

113 *S. Antonio* monaco di S. Andrea in Roma, & discepolo di S. Gregorio, spendea in pianto la notte, e'l giorno: & se tal' volta qualche passo leggeua delle sagre scritture, tutto acceso di santo zelo distillauasi in lagrime. Abborriua, quanto al mondo è gradeuole; sospiraua il riposo del Cielo; & hebbene riuelazione sicura, pria di ottenerlo. *S. Merolo* suo compagno, che molto dilettauasi di dar lode al Signore cō Inni, e Salmi, vidde vna notte in sogno calarsegli dal Cielo sopra del capo vna corona intrecciata di bianchi gigli, la quale gli fù presagio della vicina morte. *Pietro* Abate di S. Andrea aprì dopò quatordici anni, la sepoltura di Merolo, e n'olezò vna fragranza di que' gigli del Paradiso, nè tanta haurebbero potuto dare tutti i fiori de' giardini di Cipro. *San Gioanni* giouane Monaco di quella Casa infermossi disperato da' medici, e preso sonno, vidde vn' vecchio di aspetto venerabile, che gli disse; Leuati, ò figlio, non è questa l'hora del tuo partire: leuossi sano, e campò altri due anni, verso il fine de' quali sentissi dal sepolcro chiamar per nome da vn Monaco iui all'hora deposto; infermossi quel giorno, spirò nel decimo, con molta quiete, e letizia. Non così fù di *Giusto* Monaco pure di quella Casa, il quale perche valea non poco in medicina, ed era assai stimato, dell'opra sua seruendosi S. Gregorio, restò alla morte proprietario di trè scudi, onde allontanatisi i Monaci, morì trà le braccia del medico suo germano. Piangea dirottamente il pouero Religioso la sua colpa; lo scandalo, la sua suentura. Fuori del comun Cimitero si diè luogo al cadauero, e sopra vi si gettò il denaro, gridando i Monaci, *Sia la pecunia tua con esso teco in perdizione*. Troppo dura sarebbe stata questa sentenza, se inspirato dal Cielo non l'hauesse dettata S. Gregorio, più per esempio de' Monaci, che per gastigo di quell'afflitto penitente. Scorsero trenta giorni, dopò de' quali ordinò trenta Messe per l'anima di *Giusto*, e compiuto quel sagrificio, fù accertato il Pontefice, che l'anima del Monaco era passata dal Purgatorio al Cielo. Staua il B. *Gerongio* in questo monastero grauemente ammalato, quando al suo letticiuolo vidde accostarsi due Angioli, vestiti di candide soprauesti, e con vna faccia in guisa risplendente, che scintillando nel viso, e biondeggiando à raggi d'oro il crine, faceano iscorno al Sole. Stupì l'infermo; e mutolo ascoltando, vdì, che trà di loro delle cose di quel monastero fauellauano. Vno dicena; Siam quà venuti, per fare il ruollo di que' Monaci, che nosco han da venire per seruir nell'Empireo; dunq; scriui *Marcello, Valentiniano, Agnello*, e così di molti altri dettando i nomi: mentre in vn libro gli scriuea il compagno, all'infermo diè d'occhio, e disse, scriui altresì costui, che ci stà osseruando. Sparuero gli Angioli collaterali, e scriuani della milizia Celeste; & Geronzio fece chiamare i Monaci, raccontò la visione, che di lì à poco auuerossi, alla Beata vita di mano in mano passando tutti quelli, i cui nomi hauea vditi Geronzio.

Ferrar. 17. Ian.

S. Greg. loc. cit.

S. Greg. lib 4. dia log. 57.

S. Greg. lib. 4. dia log. 16.

114 *S. Adamo* Abate del monastero di S. Sauino presso Fermo, hà insino a' dì presenti con frequenti miracoli mantenuto quel popolo in diuozione. Er fino a' giorni di S. Gregorio magno fù à suo honore consegrata vna Chiesa. Tiuoli hà per suo Protettore *San Seuerino* Monaco di que' tempi miracoloso. Di *S. Martino* Abate si contano cose merauigliose, parte di cui S. Gregorio attribuisce à *S. Marcio* Eremitano, Monaco di gran nome in Campagna. *S. Tommaso* Abate di Morienna passò in Italia dall'alpi l'anno 680. per comando di Maria Vergine: & à lei dedicò, & ristorò l'antico monastero di Farfa, molti anni prima fondato da *Susanna* Vergine, & *Lorenzo* Eremita, fratelli che di Soria venuti per lungo tempo stettero in quella solitudine. I primi Abati dopo Tommaso, il cui natale solenneggiasi a' 10. di Settembre, furono *Hausperto, Lucerino, Fulcardo, Guandelberto, & Alano* Francesi; l'vltimo di essi lasciò il gouerno per viuere solitario. Nel monastero Noualicense presso Turino l'anno 575. da' Longobardi fù trucidato l'Abate *S. Arnolfo*, dopò à cui giacque il monastero per molti anni distrutto; *Godone* Abate, con i Monaci hauea in Turino, ritornolli all' antica stanza dell'anno 756. ristorata che l'hebbe Abbo Caualiere Francese, dopò di cui Carlo magno, ed altri Prencipi le diedero di gran poderi, e terre in Val Moriana, in Piemonte, nel Delfinato, nella Prouenza, e in Sauoia, retaggio per lo più di *Frodino* Monaco, gran Barone di quel paese: Vennero i Saraceni in Italia; & i Monaci con le insigni Reliquie, e i lor tesori passarono à S. Andrea di Turino, là vè ridussero la loro Biblioteca, che per certa relazione di graui Autori, era di seimila settecento volumi. Molti Martiri nel monastero Noualicense fiorirono, & viue la memoria dell'Abate *Aldrado* celebre di miracoli, e santità: non ci entrò l'Ordine Benedettino, che di Cluni l'anno 987. Perche nell'Isole di Palmaria, di Capraria, e Gorgona; quelle, che S. Girolamo, scriue visitate dalla B. *Fabiola* sua discepola, & ripiene di monasteri, e di santi Eremiti, si viuea con grande asprezza di vita, *S. Gregorio* magno ordinò, *Quia autem dura est in Insulis Congregatio Monachorum, pueros in eisdem Monasterijs ante decem, & octo anno-*

Ferrar. 16. Maij.

Equilin. lib. 9. c. 102.

Ex Tab. Farfens.

Pingon in Aug. Taur. an. 906.

Baron. ad an. 398.

S. Greg. ep. 48.

rum

rum tempora suscipi prohibemus: vietando, che perciò giouanetti di diciotto anni minori non si accettassero ne' monasteri di quell'Isole, per non vcciderli nelle fatiche: ma soggiunge, che se per forte già vi fossero di questi alcuni, a' monasteri di Roma sieno indrizzati, Eran dunq; quegli ancora d'vno stesso Instituto co' monasteri di Roma, ma di più stretta osseruanza, In quella solitudine, doue il Rè Desiderio fondò il monastero di Leuo, era vissuto all'Eremo *S. Ercolano* Vescouo di Brescia, non guari doppo la morte di San Girolamo. Et ancor prima di S. Benedetto, trà Brescia, e Bergamo fiorì *S. Amando* Conte di Gisalba, fondatore di famosa Badia. Alla morte di *S. Stefano* Abate di Riete si viddero assistenti i chori degli Angioli; e di questi, e di vn'altro Abate *Stefano* si hanno le lodi da San Gregorio magno. Da' Longobardi riportò di martire la palma *San Surano* nell'Vmbria, Abate. In S. Vincenzo d'Abruzzo i Santi *Tommaso, Paldo, Tasone, e Tato* lasciarono molti santi discepoli.

Ferrar. 12. Aug.
Ferrar. 6. Apr.
Ferrar. 24. Febr.
Ferrar. 12. Octob.

115 Regnaua Teodorigo in Italia, quando vennero di Campagna i Santi Abati *Gaudenzio*, e *Hilario*. Restò questi nell'Apennino in Emilia molti discepoli raunando; & quegli nella solitudine di Oplo su'l Fiesolano terminò i giorni suoi, doue à suo honore si fondò la Badia c'hora posseggono i Frati Serui dell'Annunziata di Firenze. *Marciano, & Luciano* furo ad Hilario compagni in fondare la Badia di Galeata, ricca di feudi, e Chiese, la quale perche cadde dopò molti anni sotto l'obedienza de' Monaci Benedettini, hanno creduto i semplici, che nella fondazione fosse sotto la Regola di S. Benedetto non peranche composta da quel nuouo Licurgo. *S. Olibrio* Barone Rauennate lasciò il mondo, & *Hilario* seguì, non istimando le grandezze della Corte, più che lo sdegno del Rè.

Hist. Mõ. giorn. 5. all' anno 474.
Ferrar. 25. Maij, & 27. Nouemb.
Genon. lib. 3. Vi. PP.
VVion lib. 3.
Maij 13.

116 *S. Claudio* Romano, e Monaco in S. Andrea tra' discepoli di S. Gregorio, venne à Rauenna, & fù Abate di Classi. Commentò di Salomone i Prouerbi, e la Cantica, & i libri de' Rè. B. *Dionigi* Abate, cognominossi exiguo, benche grande di merito; Scita egli fù di Patria, ma di costumi Romano; & in Roma tra' Monaci Orientali, come nuoua stella scintillò di virtù. Tutte haueua à memoria le sagre lettere; & se vn libro Latino leggeua, leggeualo speditamente in Greco; & s'era Greco, lo leggeua Latino. Tradosse nel Latino dal Greco i Decreti de' Cōcilij Orientali, gli Atti di S. Pacomio, ed alcun'Opre di Proterio Alessandrino, di Gregorio Nisseno, e di altri Padri. Riformò il Ciclo Pascale con grande accuratezza intorno à gli anni 527. mostrandosi in altri scritti erudito Filosofo, Aritmetico, e Astrologo di nobile giudicio. Zaccaria Lippelloio Certosino lo chiama *Sanctitate, & eruditione clarus ante annos plus mille, ac centum:* siche Monaco egli prima fù, che ci fosse la Regola di San Benedetto, dalla quale Genebrando Benedettino lo allontana, mettendolo all'anno 450. Santa fù la sua vita, humile, contemplatiua, ed esemplare; poiche visse tutto conforme alle Regole de' Padri antichi, & diedeci molti saggi di celeste conuersazione conuersando con noi; queste son parole di Cassiodoro.

Anton. Yepez an. 601. cap. 1. & Angel. Camald. p. 2. lib. 1. c. 5. §. his accedit.
Cassiod. de diuin. lect. c. 23.
Bellarm. de Scrip. Eccles.
Lipell. in Vitam S. Pachom. 14. Maij.
Genebr. in Chron.
Cassiod. loc. cit.

117 B. *Aurelio Cassiodoro* dunque nel monastero visse vn tempo col B. Dionigi, & con S. Claudio ancora, siche non ci è ragione di annouerarlo trà li Benedettini. Cornelio Schultingio al quarto secolo lo riferisce: & egli è certo, che dopò il Consolato, e la Cancellaria del Rè Teodorigo, si ritirò al monastero di Classe. Era stato Senatore in Rauenna, & in Roma, Gouernatore della Calabria, gran Camerlingo, Vicerè di Sicilia, Consigliero segreto, Prefetto del Pretorio, e Maggiordomo. Fondò in Calabria il monastero Viuariense, donandogli la Città Scicilitana, e parecchie Castella suo patrimonio; vi aprì Vniuersità celebre, & vi ordinò vna Libraria molto ricca, dell'Opre sue, e de' Monaci suoi splendidamente arricchita. Dimostra il Cardinale Baronio, che alla Regola di S. Benedetto non si dee ascriuere con l'inganno de' semplici, nè per ragione ò de' tempi, ò de' luoghi, nè per la professione che fecero i suoi Monaci di ordinare la propria vita sopra gli esempi, & i precetti di S. Girolamo, di San Basilio, e de' più antichi Padri; poiche egli stesso esortandoli a tenere per Regola, quanto sora lor comandato dall'Abate, e quanto leggeranno nelle dottrine, e negli atti de' Padri inculca di Cassiano Gieronimiano le Collazioni, conchiudendo senza mai far ricordo della Regola di S. Benedetto non peranche veduta, ò publicata, *Cassianum Presbyterum, qui conscripsit de Institutione fidelium Monachorum sedulò legite, ac libenter audite.* Ventiotto libri lasciò di dottissime Epistole Latine, noue di scienze secolari, due di diuine lezioni, il Memoriale delle scritture, i Fasti Romani, le Figure Retoriche, centocinquāta Trattati sopra i Salmi, e i Commentarj sopra gli stessi, sopra la Cantica, e l'Apocalissi, sopra gli Atti Apostolici, & l'Epistole Canoniche, la Storia Ecclesiastica, le Instituzioni diuine, vn libro *de Trinitate*, vn'altro della vera amicizia, il Sacerdote, l'Etimologie, l'Ortografia, e diuersi altri Opuscoli.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg.
Angel. Camald. lib. 1. c. 5.
Hist. Mõ. giorn. 4.
Cassiod. de diuin. lect. c. 39.
S. Greg. lib. 7. ep. 33.
Baron. an. 494.
Cassiod. de Diuin. Instit. c. 29.

118 *S. Gualtiero* Baron Romano fù di que' primi Santi, che del Piceno illustraro le solitudini. Nacque col segno d'vna stella sù gli homeri, e ancor fanciullo scintillò viui raggi di santità. Giouinetto fuggì le nozze della figlia del Prefetto di Roma, & nella Diocesi di Fermo, scorsi alquanti anni di soggiorno Eremitico, vn monastero fondò, nel quale accolse, e diè l'habito al Padre, lasciò molti discepoli, chiaro di meriti, e illustre di miracoli.

Ferrar. 4. Iun.

119 B. *Teodoro* Manlio Senatore Romano, spogliandosi delle vesti pompose, & gli honori della Patria isprezzando, trasse a se gli occhi di tutta Italia. Fecesi al Mondo, e à gli Angioli stuporoso spettacolo. Et vestito di pouera cocolla, si racchiuse tra' Chiostri, per viuere à quel Dio, che solo di seruire stimò vera gloria, ed honore.

Baron. an. 505.

120 *S. Massimiano* era de' primi Monaci di Sant' Andrea in Roma, & vi fù Abate. Passò in Grecia con altri Monaci, solo per visitare San Gregorio già suo Commonaco, che fatto Cardinale alla Corte di Costantinopoli risiedeua Legato della Chiesa Romana. Nel ritorno fece naufragio, & in guisa restarono aperte, e disgiunte le tauole del nauiglio, che meglio potea dirsi essere in esso l'onde, ch'esso nelle onde. Non temette però, ed vn' vento leuossi, che lo portò a' lidi di Cotrone; quiui sbarcò co' Monaci, ed egli volle restarci l'vltimo. Non leuò appena il piede fuori dello sdruscito legno, che si sommerse, onde si fè palese, che tutti per li meriti di Massimiano si eran saluati. S. Gregorio gli diede il Vescoato di Siracusa, & fecelo Primate di tutta la Sicilia: poi cōfessò alla sua morte, ch'e' più vn suo pari non haurebbe trouato, per fargliela successore in quel gouerno. *S. Calogero* Monaco di Roma in Sicilia passò, & nell'Eremo vi terminò i suoi giorni. *S. Grato* Monaco venne di Grecia, & fù Vescouo di Aosta nel Piemonte. Di Francia vennero due santissimi Monaci *Baronzio* Abate, & *Desiderio*, che à Pistoia hoggidì sono in gran venerazione, & honore.

Ferrar. 9. Iun.
S. Greg. lib. 4. ep. 19.

121 *S. Santopio* Rè di Morauia fù discepolo de' memorati Monaci di San Gregorio, che dicemmo, predicaro il Vangelo in quelle parti di Boemia, e di Slesia.

Hist. Mõ. giorn. 3.

Slesia. Vinto da' nemici in battaglia, volle vincere il Mondo. Se'n ritirò à certo Eremo, nel quale trouò trè Santi Monaci, che tra' disagi contenti menauano vita celeste. Da loro prese non conosciuto l'habito religioso, ed apprese la norma, che ci fà tra' disastri viuer lieti, e beati. Alla sua morte riuelò di fortuna il segreto: e protestò, che meglio sarebbe stato nella Solitudine vn secolo, che vn giorno nella Corte.

Vvion lib. 4. c. 6. Genon. in Vit. PP. Occid. lib. 1. fol. 56.

Milinda Principessa di Boemia venne del 640. à Roma; vi apprese l'Instituto monastico, che dilatò nella Patria, fabricando nella Rocca di Praga il monastero di S. Gregorio, nel quale finì sua vita con odore di santità. *Gioanni* IV. teneua all'hora l'Apostolico Throno, & perche era compatriota di S. Girolamo, fece di molti beneficij alla natione Illirica, e Dalmatina; mandò S. *Martino* Abate compatriota ad impiegare il tesoro della Chiesa in riscattare quelli di essa natione, ch'erano schiaui de' Barbari, gli accolse in Roma, e diedeui sepoltura a' corpi di molti Santi, che gli furono di là portati. Ogni ragione ci persuade, che molti altri discepoli de' discepoli di S. Girolamo se ne venissero à que' giorni in Italia.

Ciaccon. in Io. 4.

122 *S. Magno* Vescouo di Eraclea, Città del Mare Veneto, hebbe Altino per Patria, e puote hauer maestri i discepoli di Eliodoro Altinese gia discepolo di San Girolamo. Fù con loro all'Eremo, e vscitone fabricò Chiese, e Monasteri, che i primi sono stati della nuoua Republica di Venezia. Nel Calendario de' Greci si hà memoria alli 30. di Maggio di Sant' *Haacio* Abate, e a' sei di Giugno dell'Abate S. *Bisarione* con vn discepolo per nome *S. Ilarione*, con espressa menzione del loro monastero, detto appunto *degli Schiauoni, ò Monaci di Dalmazia*. Negli anni 937. fiorì in Boemia il B. *Gioanni* Eremita famoso, figlio del Rè di Schiauonia: il cui Corpo è deposto nel monastero di S. Gio. Battista della Peña.

Genon. in Vit. PP. Occid. Ferrar. 6. Octob. Anton. Tepes an. 937. Mosand. tom. 7.

123 *S. Seuerino* Abate passò la Schiauonia, la Pannonia, l'Illirico, & il Norico, predicando il Vangelo. Presso il Danubio, nella Bauiera, e nell'Austria fabricò Chiese, Monasteri, e Celle. Hauea l'honore di Vescouo, come Predicatore Apostolico; & Apostolo è chiamato da molti Autori per hauer conuertito gran popolo, huomini grandi, Città intiere, e Prouincie. Agghiacciato il Danubio, con le sue orationi lo rese nauigabile; discacciò le locuste, passò illeso trà l'armi d'vn'armata assediante, profetizò, sanò infermi; la sua morte preuidde, che fù del 482. alli 8. di Gennaro: siche molti anni prima, che S. Benedetto fiorì, se bene è in Napoli il suo Corpo in vna insigne Badía dell'Ordine di S. Benedetto. *Egesippo* Abate, che scrisse gli Atti di questo Santo, scrisse altresi vna Regola dell'osseruanza monastica. Vn'altro *S. Seuerino* Romano con S. *Vittorino* suo fratello a' giorni di Vigilio Papa in vn'Eremo vicino alla Città di Camerino fece vita Eremitica. Ritiratosi alquanto in appartata Cella *Vittorino*, fù vna notte ingannato dal Demonio, che in sembiante di smarrita donzella infiammollo à lasciuia, e poi ne sparue: fecene tuttauolta la penitenza, poiche confessato il peccato aprì co'l ferro vn'albero, & iui serrate ambo le mani, non senza gran dolore, e continouo martoro ci le tenne trè anni, non riceuendo altro cibo, che vn tozzo di pane, e vn sorso d'acqua, che ogni Domenica gli recaua il fratello. Passati dunque i trè anni, trasse di là le mani per comando del Vescouo, ma non mutò quell'asprezza di vita fino alla morte.

Martyr. Roman. & Ferr. & Sur. 8. Ian. Ferr. in Cath. SS. Ital. 8. Ian. & Baron. in Rom. Martyr. not. G.

124 Di San *Vittorino Emiliano*, che fù vn'altro Monaco di molta perfezione, scriue S. Gregorio magno, che gli vidde sù la testa l'Abate vna luce di Paradiso, la quale co' suoi splendori appalesaua degl'interni pensieri le belle idee. Erano raggi, e vampi di quel celeste fuoco, che ingombraua le viscere, ed accendeua la mente, e il cuore di quel Contemplatiuo Solitario.

S. Greg. in homil. centum [illegible] & Genon. lib. 5. Vit. PP. fol. 21.

125 *S. Menna* fiorì negli Eremi di Abruzzo a' giorni di S. Gregorio magno. Hebbe spirito di profezia, & essendogli da vn'amico recata certa offerta di vn'huomo che si hauea presa per consorte vna Monaca; se bene di chi ella si fosse tacque l'amico; egli nulladimeno con lume souranaturale se n'accorse; rifiutolla, e disse, non torrò io l'offerta di chi à Dio hà rubata la sua. Vn soldato osando di leuargli vno sciame, fù sorpreso dalle furie: & agitato in penose maniere, mosse tutti que' popoli à timore, e à riuerenza verso i Serui di Dio. Gli Orsi veniano alla sua Cella, & egli quasi paurose lepri con minaccie scacciauali, ò come domestici cagnuolini li gastigaua di sferza. Tanto puote contro le più spietate fiere la semplicità di vn diuoto Romito.

S. Greg. lib. 3. dialog. 26. Equilin. in Cath. SS. lib. 10. c. 49. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 11. Nou. Genon in Vit. PP. Occid.

126 *S. Galla* Romana hebbe per padre Simmaco Console, e Senatore di Roma. Restò vedoua, ancor giouanetta nel primo anno delle sue nozze. Molti Prencipi la chiesero per moglie: era ricchissima, e di rara beltà. Rifiutò ella ogni partito; nè porse orecchio a' consegli de' medici, che il matrimonio le persuadeuano, per essere di temperamento al celibato poco conforme. Non curauasi la santa Vedoua di esser sana di souerchio nel corpo, e portare l'animo infermo nelle cure mondane. Ogni delicatezza sprezzò, mettendosi auanti gli occhi vna Paola, vna Marcella, e tante altre di quelle auuenturose Principesse, che si fecero discepole di Girolamo, nel vedouaggio monacale rimaritandosi à Christo. Entrò in vn monastero, poco discosto dal Vaticano; dispensate molte ricchezze alle Chiese, & a' poueri. Per lo souerchio esciemento gettò dal mento la barba, come se huomo fosse stata, del che tanto più ne godette, quanto disformarsi vidde quel viso, ch'era stato l'oggetto di molti occhi vagheggiatori. S. Fulgenzio Vescouo, e Monaco di Africa le dedicò vn libro dello stato vedouile, sicome à *Galla* auola sua hauea scritto S. Agostino. Volle Iddio visitar la sua sposa con vna trauagliosa malattia, che le diede nuoua occasion di merito, con vna cancrena nelle poppe, che tormentolla sin che fù in vita. Alla morte vidde S. Pietro Apostolo, che accertolla di esserle perdonata ogni colpa, e rimessa ogni pena; onde passò seco festante da queste tenebre alla luce del Cielo. Ecco vn'allieua religiosa di *S. Galla*, che con le sue gratiose maniere rapiua i cuori delle sirocchie: *Benedetta*, quella sant'anima, che in sentendo la sua Beata madre ragionar con l'Apostolo, pregolla di non lasciarla in vita, s'ella volea la morte. Galla ne pregò Pietro, da cui intese, che l'haurebbe seguita, celebrato che le hauesse il trigesimo de' funerali; & così auuenne. Quando San Gregorio si monacò, fioriua trà le Monache in Roma *S. Redenta*, ch'era stata discepola di *S. Erondine* madre di sagre Vergini famosa negli Eremi di Preneste. Habitaua Redenta con alquante discepole presso la Chiesa di S. Maria del Presepio, e trà quelle ci hauea *S. Romola* Vergine di segnalata patienza, mortificata negli occhi, pronta nell'vbbidire, ed assidua nelle orazioni. Questa fanciulla sopportò vna paralisia così penosa, che rendendola di tutto il corpo inutile, per lungo tempo la tenne in martoro con gran dolore, e angoscie. Soffrita quella stentata agonia con vna quiete d'animo, che moltiplicandole virtù nel cuore, arricchiuale l'anima di bei tesori. Chiamò tre volte vna notte la B. Redenta, & ella con vn'altra discepola vi accorse: quando furo all'entrar della Cella, rimasero amendue abbagliate da vna luce di Paradiso, che ingombraua

S. Greg. lib. 4. dialog. c. 14. Baron. in Rom. Martyr. 6. Octob. not. I. Ferrar. 6. Octob. Equilin. lib. 9. c. 85. S. Greg. lib. 4. dial. 16. Baron. an. 593.

braua tutto quel luogo; sentiro intanto il calpestio di molta gente, e il mormorio ne vdiro, se bene fatte cieche à splendore sì grande nissun' vedeuano. Odorauano profumi di soaue fragranza, ma tremauano di paura; & come dal fulmine percosse, non poteuano nè piegarsi, nè far parola. Se ne auuidde Romola, ed alzando la voce fece animo alla maestra, accertandola, che quella non era l'hora della sua morte. A questo dire sparue la luce, e partiro le turbe, lasciando à dietro quella fragranza de' giardini del Cielo. Dimandò ella i sagramenti, & gli hebbe: poscia si acchettò in orazione; indi come da sonno scossasi dimandò vn'altra fiata la Madre, che ci andò cō la stessa discepola, e sentì vn choro come di Monaci che salmeggiaua, ed vn'altro come di Vergini, che rispondeua, framezandosi vn conceito di melodía celeste. Rese in questo mentre la moribonda lo spirito, e pian piano innalzandosi il suono si disperse verso il Cielo per l'aria. Di queste trè sante Vergini sono i Corpi col Corpo di San Girolamo in S. Maria Maggiore, & la lor festa è a' 23. di Luglio.

127 Il Monacato non hà cosa di nuouo. L'vso c'hoggidì si mantiene delle Beate, ò Terziare, le quali in habito Religioso seruano i riti de' monasteri nella propria lor Casa, è così antico, che incominciò in Roma sino a' giorni di S. Girolamo, & vi si consetuò fin dopò quelli di S. Benedetto. La madre di S. Gregorio per nome *Siluia*, & due sorelle del padre *Tarsilla*, ed *Emiliana*, che alla cognata, e al nipote furono i veri esempi di santità, questa norma seguiro. Alla B. *Tarsilla* parue di vedere vna notte Felice Papa suo Auolo, che le mostraua vna stanza d'ogn' intorno splendente, & le diceua, che seco là se ne gisse, doue apprestato le haueua cheto, e beato soggiorno; all'hora improuita febbre l'assalse, e giunta al fine di sua vita, accennò alla B. Siluia, & ad altre sante Donne, che vi assisteuano, à ritirarsi, perche, diceua, *Non vedete gli Angioli, non vedete il Rè loro? ecco il mio Sposo*: & così lieta dicendo, rese lo spirito, riempiendo di soauissimo odore tutta la Cella. Passò la festa del natale di Christo, & à *Emiliana* fù fè vedere la Beata sorella, tutta ammantata di raggi, & dissele, *Ho festeggiato senza di te, ò Carissima, il natale del nostro Sposo: ma vuo far teco l'Epifania: vieni pure giuliua, che ti aspetto nel Cielo*. Infermossi ancor' ella, e passata da questa vita, a' 5. di Gennaro di lei, e di Tarsilla si hà rimembranza diuota nel Romano Martirologio.

Vion lib. 3. ligni vita Ian. 5. Anton. Tepez cent. 1. an. 532. c. 4. S. Greg. lib. 4. dialog. 16 & homil 38. in Euāg.

128 Non osarei di annouerare tra' nostri S. *Ennodio* Francese, già de' nostri Monaci Lerinesi famigliare, Poeta insigne, Oratore eloquente, Legato di Santa Chiesa in Oriente, e poi Vescouo di Pauia, quantunque *Hieronymus noster* egli chiami il nostro Patriarca S. Girolamo: quando anche non lo trouassi vestito di monacale cocolla, *Accepi cucullam, quam debuisti dirigere Religionem profitenti: Sanctissima, ora, vt dignum me humilium indumentis, & si non meruerint dona vestra, tamen meriti sui nobilitate perficiant*: così egli scriue ad *Apodemia*. Si trouano dell'Opre sue, Inni sagri, Panegirici, Epistole, la vita di S. *Antonio* Eremita di Vngheria, e poi Monaco Cenobita di Lerino.

Ferr in Catb. SS. Ital. 17. Iul. S. Ennod. apud Rubenum nostrum in Comm. c. 4. §. 10. & in Bibliotb. Patrum vniuers. tom. 6. S. Ennod. ep. 17. fol. 239.

129 Quattro sante sorelle hebbe il B. *Epifanio* Vescouo di Pauia, tutte à Dio dedicate in habito monacale. *Luminosa*, e *Honorata* nel recinto de' Chiostri. *Speciosa*, & *Liberata* nella casa paterna. Era il lor monastero fuori della Città sotto il titolo di San Vincenzo. Gli Eruli sotto Odoacre lo saccheggiaro, e distrussero innanti, che si sentisse per Italia il nome di S. Benedetto. Di *Honorata* Vergine Monaca, e di *Simplicio, Parmiere, e Contardo* sono i Corpi fu'l Pauese nella Chiesa di Broni sotto la giurisdizione del Vescouo di Piacenza: non sò, se quella sia, che fù delle quattro già mentoate. Vn'altra *Liberata* ci fù, che con S. *Faostina* sua sorella, e la B. *Paolina* lor nipote, lasciò Piacenza sua Patria, e dalla Rocca Genesina (che quella noi crediamo, e'hor si dice di Olgesi, altre volte de' Maluicini, e Arcelli, poi de' Sanseuerini, hor' de' Conti del Verme) feudo del padre, passando l'alpi Cottie, ed il Pò per lo Pauese, sotto la scorta del loro Capellano se n'andò à Como; nella qual Città trouarono *S. Domenica* sorella del Vescouo S. *Agrippino* venuta di Lamagna, con la quale da quel Prelato riceuettero tutte e trè, il velo: intorno à gli anni 568. & alcuni monasteri fondaro fuori del popolo, che molti anni dopò si ridossero all'osseruanza dell'Ordine Benedettino.

Ferrar. in Catb. SS. Ital. 12. & 16. Iann. Baron. an. 475.

Ballarin nel Comp. dell'Hist. di Como p. 2. fol. 108.

130 *S. Speranza* Abate del monastero di Campple discosto forse sei miglia da Norsia, quarant'anni se n visse cieco. Non era cieco nell'anima, la quale da i raggi della diuina grazia riceueua la luce; onde con gli occhi della mente, se con quelli del corpo nō vedeua la Terra, vedeua il Cielo. Sarebbe meglio à tal'vno l'esser nato senz'occhi; poiche son' eglino i Poli de' desiderj, i legami che ci strascinano à gli abissi, le fenestre per cui entra la morte. Siam tal'hora più ciechi, quando più ci vedemo. Non vengono da Dio a' suoi serui i trauagli, che per lor bene. Con misericordia è giustissimo, acciochè poi habbia da mostrarsi con giustizia misericordioso, e benigno. Era afflitto del santo vecchio il corpo; ma gli era da Dio data per guardia dello spirito la consolazione del cuore. Prima di morire aprì gli occhi, diede al Mondo vn'occhiata; e può dirsi, che egli non lo conobbe, essendo stato tanti anni senza vederlo; & all'hor che lo vidde, disegnò di lasciarlo. Gli fù riuelato il suo fine, affine che visitasse i monasteri di que' contorni, e illuminasse col fuoco del suo zelo, ed auuiuasse co' raggi della sua dottrina, l'osseruanza, e la diuozione, che oscura, e quasi estinta vedeasi. Terminò in quindici giorni la visita; & preso il celeste viatico, viaggiò all'Empireo, recitando tra' Monaci il Salterio. Viddero quelli, di bocca vscirgli candidetta Colomba, che di volo poggiò al Paradiso, li 28. di Marzo.

S. Greg. lib. 4. dial. 11.

Martyr. Rom. & Ferrar. 28. Marti

131 Stanzauano appresso Norsia dentro folta boscaglia due santi Monaci, *Eutizio*, e *Fiorenzo*, non meno di religione, che di amore congiunti. L'vno di molto zelo, l'altro di gran semplicità; l'vno, e l'altro di sommo merito à gli occhi del nostro Dio. Tributo alla Terra l'Abate del monastero, à cui staua soggetto quel Romitaggio, & il Conuento de' Padri degretonne per Eunzio la successione. Restò solo *Fiorenzo*, & ben gli dolse la perdita di quel caro compagno, pianse, e pregò la diuina buontà à non necessitarlo di andare al monastero, per non viuere trà quegli horrori ramingo, e scompagnato. Venne all'vscio della Celletta vn'Orso, il quale lasciata la naturale fierezza, à capo chino daua d'intendere, che gli sarebbe stato di scorta, e compagnia. Accettollo *Fiorenzo*, & fecelo guardiano d'alcune pecore, dalle quali il vestito, ed il vitto traeua. Obediua la belua, e di punto osseruaua nel ritorno l'hora di Nona à tempo del digiuno; gli altri giorni tornaua à Sesta; onde si vedea chiaro, che Iddio gli haueua dato vn' istinto particolare per seruigio, e solleuo dell'Eremita. Volaua di ciò la fama, e dalla bocca de' circostanti pastori passò il miracolo all'orecchio de' popoli, per la Sabina, e l'Abruzzo. Alcuni Monaci, mossi da inuidia più, che da zelo, dichiarauano il fatto in sinistro, chi vn'inganno de' semplici, chi vn caso puramente naturale diceua. Vennero à segno, che ammaz-

S. Greg. lib. 3. dialog. 15. Henric. Gran dist. 1. exemp. 32

amazzaro quella fiera innocente, & infierito proterui contro la semplicità di quel buon' vecchio, il quale tanto del misfatto si affiisse, che fù costretto *Eutizio* di richiamarlo al monastero. Vna fierissima lepra assalì i quattro Monaci micidiali dell'Orso, che coll' eccesso di souerchio dolore tutti impiagati, e fetenti, portolli alla sepoltura. E perche poco prima del diuino gastigo haueuali minacciati *Fiorenzo*, rammaricossi viapiù; à gran peccato stimandosi l'imprecazione innocente: onde si chiamaua infelice, fratricida, colpeuole; & per quanto più visse, non asciugò dalle lagrime il ciglio. *Eutizio* poscia, tutto si diede alla riforma de' costumi, che anco à que' tempi ritrouò necessaria. Molti miracoli seguirono la sua morte. La di lui tonaca insino a' giorni di S. Gregorio magno era tenuta in gran venerazione: Et qualunque volta inaridita la terra mille bocche apriua in isprezzo d'vn Ciel di bronzo; la portauano i cittadini diuoti in processione, & ne riportauano lo stesso giorno il benefizio desiderato di abbondeuole pioggia.

S. Greg. lib. 3. dial. 15.

132 *S. Romano* Monaco di Subbiaco, sotto l'indrizzo dell'Abate Teodato trà que' Monaci Legislatore famoso, se ne viuea, quando di Norsia sua Patria *S. Benedetto* verso di là giouanetto passò: trouollo à caso, e intesone il desiderio, che di sottrarsi dal Mondo, e da' parenti hauea, diedegli l'habito, assegnolli in quelle rupi vna Cella; ogni giorno lo andaua à visitare, portandogli dal monastero il vitto, e dandogli ammaestramenti, & regole di ben seruire à Dio. Queste son le parole di S. Gregorio, *Monachus quidam, Romanus nomine, hunc euntem reperit: quo tenderet, requisiuit. Cuius cum desiderium cognouisset, & secretum tenuit, & adiutorium impendit, eiq; sanctæ conuersationis habitum tradidit, & in quantum licuit ministrauit.* Et prima, che di Casino in Francia passassero i discepoli di S. Benedetto, hauea Romano con altri de' Monaci di Subbiaco in quella Prouincia dilatato il Monachismo; & nella Diocesi di Antisiodoro morì, Padre di molti santissimi discepoli, a' 22. di Maggio: così nel Martirologio Romano da Santa Chiesa lodato, *B. Romani Abbatis, qui S. Benedicto ministrauit in specu, inde proficiscens in Gallias, ædificato Monasterio, relictisq; multis Sanctitatis Alumnis quieuit in Domino.* Prouammo, che l'habito di S. Benedetto, e de' primi suoi Monaci, era leonato Gieronimiano. Non fù pensiero di S. Benedetto, che la sua Congregazione formasse ordine nuouo dall'antico in alcun modo distinto; però lasciolle l'habito istesso, & la Regola scrisse più tosto per indrizzo particolare (acconsente il Cronista Benedettino) della sola casa di Casino, che d'vna intiera Congregazione; & come con Sigeberto Benedettino proua Monsig. Gallonio; dopò di hauerla scritta la nascose, ma poi fù publicata da' suoi discepoli. Come si dilatasse, lo mostraremo in altri luoghi: quegli vuole: che nè pure tra' Casinesi fosse pubblicata auati l'anno 586. & conuince d'impostura molti Priuilegi, e Bolle de' Benedettini, & ancor quella lettera, che apportano gli Scrittori Casinesi in tal senso, *Reuerendissimo Monachorum Patri Simplicio, Bernardus Abbas Monastery apud Fundanam Vrbem, obedientiæ subiectionem. Experientia compertum est multorum, Rectorum mores varias viuendi normas in Monasterijs peperisse. Hinc factum est, vt iam omnia Monasteria Campaniæ, Samnia, Valeria, Thusciæ, Liguriæ, & aliarum Prouinciarum Italiæ, certam, & rectam Regulam viuendi, quam sanctissimus, Deoque acceptissimus Benedictus Magister tuus instituit, seruare decreuerint, vt iuxta illam viuentes, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinare præsumant. Hanc ego seruandam proposui huic Congregationi; cum nuper me suum Abbatem elegerit indignum:* noi l'apportiamo, quantunque Apocrifa, per conuincer con essa chi la compose. Indi traemo, che inuanti di S. Benedetto era piena di Monaci, e di Monasteri l'Italia, i quali seruando vn'Instituto medesimo i particolari statuti da' loro Abati riceueuano: & che di questi furono i Santi Monaci, de' quali fin' ad hora habbiam tessiuto il catalogo; ma quì leuo la penna per non parere, che contro tanti Scrittori Benedettini voglia io solo voltarmi, ed alla Regola di S. Benedetto leuare vna gran parte de' Monaci, che dopò il lor maestro insino à questi giorni in Italia fiorirono, per restituirgli à S. *Girolamo*, che primo in Italia propagò il Monacato d'Oriente, e prima di morire lo vidde così ben dilatato, che nella vita della B. *Fabiola* sua discepola scrisse, *Peragrabat ergo Insulas, & totum Etruscum Mare, Volscorumq; Prouinciam, & reconditos curuorum litorum sinus, in quibus Monachorum consistunt chori.*

Annal. Tepez. an. 494.

S. Greg. lib. 2. c. 1.

Fausl. in vita S. Mauri.

Annal. Tepez. an. 564. c. 1. fol. 252. Gallon. in Apol. de Mon. S. Greg. fol. 50. 51 & seq.

MONACATO GIERONIMIANO NELL' ISOLA DI LERINO.

133 TRà l'Isole, che si stendono delle marine d'Italia verso la Francia, porta il vanto *Lerino* di essere stata il nido di quelle amorose Colombe, che dal Mondo al Deserto pigliano il volo, per consumare i giorni, e gli anni della lor' vita in feruorosi gemiti, ed in santa contemplazione. Stauano non molto di quà discoste le turbe di Solitarj Monaci, trà le quali risplendeua il B. *Caprasio* Anacoreta, & Abate, come Lucifero trá le stelle. Visitarono i loro alberghi, data vna scorsa per tutto il Mar Tirreno, due fratelli di nobiltà così grande, che alcuni dissero essere stati figliuoli del Rè di Nicomedia, *Onorato*, e *Venanzio*. Quiui appresero la vita, che poi venuti in Italia viddero da pertutto osseruarsi ne' monasteri de' discepoli di S Girolamo. Morì *Venanzio* e fù scritto tra' Santi. Passò *Onorato* à Marsiglia con *Caprasio*, *Lorenzo*, *Magonzio*, ed altri Solitarj Monaci di conosciuta perfezione, & à *Lerino* diede principio al nuouo monastero, ricercandone da *Cassiano* in iscritto le Regole, che osseruarui doueuano. Si aumentaro i discepoli, & di quà *Onorato* passò al gouerno dell'Arciuescoato di Arles; onde S. Eucherio lo chiama *Santo Padre dell' Isole, e Maestro delle Chiese.*

Sur. in vita S. Honor. Hist. MS. giorn. 1.

Martyr. Roman. 16 Ian. ibique Baron. not. E.

134 Negli Atti di S. *Caprasio*, da vn'antico Scrittore con molta fede registrati, habbiamo, *Verus Christi discipulus omnia huius sæculi concupiscibilia arbitratus est, vt stercora, vt Christum lucrifaceret. Et, vt soli Deo liberius vacaret, non solum corde, sed etiam corpore, ab hominum aspectibus, & sæculi conuersatione recessit,* (se il Pennotti osseruaua questa luce di verità, nõ daua egli à trauerso à gli scogli dell'Isola Lerinese) *& in quadam arcta, aridaq; Solitudine Monasticam vitam ducere, Solitariamq; institutionem aggredi deliberauit. In qua nimirum Eremi solitudine ad tantum virtutum apicem prouectus est, vt non solum sibi ipsi proficeret, sed etiam quamplurimorum Deo militantium Monachorum Pater, & Dux efficeretur. Vnde præcipuus ille Lugdunensis Ecclesiæ Antistes Eucherius in fine libri, quem de Eremi laude conscripsit, cum de Sanctis Lirinensis Insulæ incolis loqueretur buno Virum Dei inter reliquos præcipuè nominauit dicens: Hæc videlicet Lirinensis sancta Insula nunc possidet Venerabilem grauitate Caprasium Veteribus Sanctis parem; Hæc nunc habet Sanctos illos Senes, qui diuisis Cellulis AEGYPTIOS PATRES nostris Gallijs intulerunt.* Noi vedemmo ben chiaro,

apud Sur. 10.7. Iun. 1. fol. mihi 454.

che i monaci di Roma erano *Monaci Gieronimiani*. Hora vediamo, che i monaci di Lerino eran gli stessi co' *Gieronimiani* di Roma, e di Betlemme. *S. Domiziano* fù monaco di Roma, e poi visse à Lerino, propagò il monacato in Arles con *S. Cesario* Lerinese, & nel Lionese con *S. Eucherio*. Il Gononi Benedettino riprende quelli, che tra' Benedettini scioccamente lo contano; poiche fiori del 440. molti anni prima, che si nominassero i Benedettini nel Mondo.

Gonon. Vit. PP. lib. 4. fol. 217.

135 B. *Gio. Cassiano* Leggislatore de' monaci di Lerino era *Monaco di Betlemme*, che vuol dire *discepolo di S. Girolamo*. Egli stesso in più luoghi lo dice. Et lo confermano il Siguenza, & il Rossi nella vita di S. Girolamo. *Nel nostro Monastero* (dic'egli) *nacque Christo, & vi s'instituiro l'Hore Canoniche. Monaco sono stato alla Spelonca, che ci diè il Saluatore. In Betlemme hebbi cura de' Nouizij:* E con tali altre parole mette in chiaro, quanto dicemmo. Di Betlemme cõ Germano commonaco se ne passò à visitare gli antichi Padri di Egitto, doue gli stessi San *Girolamo*, e San *Basilio* hauean presa la copia di quella santa conuersazione; & volle anc'egli da quegli originali formarne qualche ritratto; protestando però di non osare di metterlo al paragone di quelli, che n'hauean fatti S. Girolamo, e S. Basilio, i quali inchinaua, e honoraua come maestri. Formò dunque più libri della dottrina, e virtù degli Abati *Mosè di Scithi, Pafnuzio, Daniello, Serapione, Teodoro delle Celle, Sereno, Isacco, Cheremone, Nesteroto, Giuseppe, Piamone, Paolo, Gioanni, Teona, Pinuffio, Abramo*, e d'altri, in cui parlaua lo spirito di Dio. Scrisse à richiesta di S. Leone Papa sette libri contra Nestorio, ne' quali dà molte lodi à *S. Girolamo* suo precettore. A petizione di *Castore* Vescouo Francese tra' Santi Monaci annouerato da Prospero, istese quattro libri delle Instituzioni Monastiche, otto degli otto vizij capitali, e ventiquattro Collazioni de' memorati Padri, per le quali essendo sparse alcune troppo oscure sentenze nella materia della libertà dell'humano arbitrio, e degli aiuti della diuina grazia, v'è bisognata la dotta penna di Pietro Ciacconio, che nella nuoua impressione Romana le ha spiegate in senso cattolico, mirabilmente difendendo la candidezza della fede di questo Santo Dottore, che come *Santo* la Chiesa di Marsiglia l'honora, e tale lo nominano Maurolico nell'Oceano, Equilino nel suo Catalogo de' Santi, il Ferrari Seruita a' 14. di Agosto nel suo Martirologio, & il Cronista Benedettino, Autor moderno, e graue. Molto prima di loro n'hauea scritto Tritemio trà gli Scrittori Illustri, *Moritur tandem, post multorum editionem librorum, non sine opinione sanctitatis, Anno 435.* Tutti con Gennadio conuengono, ch'egli all'vso d'Oriente in Marsiglia fondasse due monasteri; l'vno di Solitarj, l'altro di Vergini. E da gli scritti suoi chiaro si vede, che furo i primi monasteri di quella parte di Francia. Maurolico Abate Cisterziese, c'hebbe fortuna di visitare il suo Corpo, e vedere l'Isola di Lerino, per quelle Librarie, ed Archiui fermatisi, attesta che l'Isola di *Lerino* dipendea con tutte le conuicine stanze di monaci dal monastero di S. Vittore di Marsiglia fondato da *S. Gio. Cassiano*, già Metropoli, e madre di tutti i monasteri della Prouenza, e paesi circostanti de' Galli. Le prime diece Collazioni de' Padri dedicò egli al Vescouo Leonzio, & ad Helladio monaco Anacoreta, che *suo santo fratello* addimanda. Sette indrizzone al medesimo *S. Onorato, & Eucherio* Padre de' monaci di *Lerino*, che similmente chiama *suoi fratelli, e professori della vita Eremitica*. Le altre pubblicò à piacere di *Gioniniano, Mineruio, Teodoro, & Leonzio*, che con pari titolo *suoi fratelli* dimanda, e professori del viuere solitario, *dilatatori del Monacato Eremitico in Frãcia*.

Cass. lib. 3. de Inst. Mon. c. 4. lib. 5. c. 36. lib. 4. c. 31. & 32. & coll. 20. c. 1.

Cass. In praef. ad Castorem Episc.

S. Prosp. Aquit. In Chron.

Anton. Yepez an. 1072. c. 3. & 4.

Cass. in praef. ad Castor. & c. vlt. de hab. Mon.

Plat. lib. 2. de bono Stat. Relig. c. 25. Maurol. nell' Oceano delle Relig.

Cassian. In praef. Coll. 1. & In praef. coll. 11. & coll. 18.

E' leggierezza troppo patente il dire, che San Mauro in passando d'Italia in Francia desse a' Lerinesi la Regola di S. Benedetto, che di certo non hebbero che molti secoli dopò, intorno à gli anni di Carlo magno, come à suo luogo noi prouaremo, Fausto Scrittore accettato da tutti i Cronisti Benedettini, & che fù di S. Mauro (come dicono) in quel viaggio fedele scorta, descriue in altro modo, e per l'alpi, nõ per lo mare, la strada, ch'essi tennero; & di vn solo monastero da lor fondato scriue; non di centosessanta, come i moderni hanno fauoleggiato. Ma si scorge l'errore nell'equiuoco di S. *Mauro* Vescouo di Marsiglia, che dopò trecento, e più anni, fù il primo Abate; poiche distrutto da' Barbari il monastero, trà lui, e S. Cassiano, non trouasi altra memoria, che di Sant' *Eusebia* Badessa, del martire *S. Hilarione* monaco, e d'altri *quaranta* Santi monaci martiri, che con infinite Reliquie iui si adorano.

Anton. Yepez an. 532. fol. 159. col. 3.

Anton. Yepez cent. 6. an. 1072. c. 3. & 4.

136 *S. Eucherio* Arciuescouo di Lion, e discepolo di Cassiano, fù in Lerino con Onorato. Abbreuiò le Collazioni di esso *Cassiano*, fece vn' volume d'Epistole Latine, vn di Sermoni, ed Homilie, à *S. Ilario* vn libro della Vita Eremitica, à *Solone, & Vrano* Eremiti vn simile, il libro dello sprezzo del mondo, l'esposizione de' diuini nomi, e diuersi altri Trattati, onde S. Claudiano ne scriue al secondo dello stato dell'Anima, *Qui scilicet viridis ani, maturus animi, terrae despuens, Caeli appetens, humilis spiritu, arduus merito, ac perinde ingenij subtilissimus, scientia plenus, eloquij prosluens, Magnorum saeculi sui Pontificum longè maximus, editis in rem fidei multiugis variorum operum voluminibus.* Nel Romano Martirologio se gli fà questo Encomio, *S. Eucherij Episc. & Conf. Viri admiranda fidei, & doctrinae, qui ex nobilissimo Senatorum ordine ad Religiosam vitam, habitumq; conuersus, diu intra septa Spelunca sponte conclusus, in orationibus, & ieiunijs Christo seruiuit, deinde ad Lugdunensem Vrbem in pontificali Cathedra, reuelante Angelo, solemniter collocatus est*; Et qui nota Baronio *Ipse quidem ex Monacho Episcopus factus, nec Monachorum curam, nec Instituta deseruit*: però nel Vescoato tenne la cura, le cerimonie, e l'habito monacale. Erasi ritirato dal monastero dell'Isola a vna spelonca delle selue di Durenza, e di là per comando di vn' Angelo à viua forza fù tratto per gouernare la Chiesa Luddunese. Era stato Senatore, & ammogliato nel secolo. *Galla* sua donna con le figlie *Tullia*, e *Consorzia* andò nello stesso Deserto à finire la vita: doue tutte, e trè di miracoli risplendettero, e cõ segni chiarissimi di santità anche nel più debole sesso, fecero illustre la vita monacale. Staua per andare in Egitto à vedere que' Padri, se non lo tratteneua *Cassiano*, & non gli porgeua coll'ammirabile suo stile occasione di vagheggiare quegli Eremi sù le sue carte. Scriue Cassiano, *Cum virtutem perfectionis vestra, qua veluti quadam Luminaria in hoc Mundo, admirabili claritate fulgetis, multi Sanctorum, qui vestro erudiuntur exemplo, amulari vix queant; tamen vos, o Sancti Fratres, Honorate, & Eucheri, tanta illorum sublimitate Virorum, à quibus prima Anachoreseos Instituta suscepimus, laudè flammamini: vt Vnus quidem Vestrum ingenti Fratrum Caenobio prasidens Congregationem suam* (della Lerinese di S. Onorato ragiona) *quae quotidiano sanctae conuersationis vestrae docetur intuitu, illorum quoq; Patrum praeceptis optet instrui: Alter verò, vt etiam corporali eorumdem aedificaretur aspectu, Aegyptum penetrare voluerit*; & appresso mostra il suo scopo, *Necessario hoc mihi virtus charitatis extorsit, vt vnius desiderio, alterius etiam labori consulens, tam abruptum scribendi periculum non vitare*

Plat. lib. 2. de bono Stat. Relig. c. 25. Hist. MS. giorn. 4. Bellarm. de Scrip. Eccl. an. 440. Baron. in Martyr. Rom. 17. Nouemb. Morigg. lib. 2. de Relig. Illust. c. 4. & Tabule Lirinens.

Ado in suo Martyr. 16. Nouemb.

Cassian. in praef. coll. 11.

disommodo & Priori apud Filios adderetur auctoritas, Secundo tam periculosa nauigationis necessitas demeretur.

137 *S. Ilario* Arciuescouo di Arles, Dottor famoso, fiorì a Lerino sotto Onorato, e Cassiano. Di Onorato scrisse la vita con altre Opre di spirito, Epistole, & Homilie. Cantò in verso eroico la creazion del Mondo. Sidonio Apollinare lo dimanda *Igneus Torrens cœlestis eloquij, & praceptionis diuina operarius indefessus.* Gli fu compagno S. *Prospero* Aquitanico Vescouo di Reggio, Monaco dell'istesso Instituto, Poeta, Crowsta, Declamatore, e Teologo celebre, Autor di molti libri. Da questa Isola santa, e dal choro de' Monaci del B. *Cassiano* vscirono *ventiquattromila* Religiosi di vita molto esemplare, tra' quali molti *Santi Canonizati*, come *Concordio* Arciuescouo di Arles, *Massimo* Vescouo di Reggio, e gran Dottore: *Lupo*, *Giusto*. & *Agricola* Arciuescoui di Lion, *Giacomo* Arciuescouo Tarantino, *Nazaro*, & *Virgilio* Arciuescoui d'Arles, *Agricola* Vescouo d' Auignon, *Lupo* Vescouo di Troyes, *Policronio* Vescouo di Verdun, *Tommaso* Vescouo di Tarantasia, *Apollinare* Vescouo di Valenza, *Seuero* Arciuescouo di Treueri, *Principio* Vescouo di Soissons; *Magonzio*, & *Sedasto* Vescoui di Viena, *Valerio* Vescouo di Nizza, *Albino* Vescouo Catalaunese, *Siffredo* Vescouo di Carpentras, *Vincenzo* Vescouo Santonense, *Lamberto* Vescouo Vinciense, *Amando* Vescouo Tungrense, *Saluiano* Vescouo di Marsiglia Scrittor famoso, *Verano* Vescouo Vinciense, e parecchi altri, che le Chiese di Francia tutte riempiuo di Santissimi Monaci *Gieronimiani*. Euui altresì in Lerino celebre la memoria di S. *Amando* Abate di trè mila Monaci l'anno 410. De' Martiri *Teodoro*, & *Aigulfo*, e Compagni. De' Santi Confessori Monaci *Canonio*, *Ebibodio*, *Gioanni*, *Colombano*, *Ardemio*, *Apollinare*, *Anselmo*, *Aussiano*, *Mariano*, *Antonio*, *Arnolfo*, *Fiorenzo*, e *Hospizio*, che presso Nizza era stato recluso, & hauea predetta la venuta de' Longobardi.

138 *S. Porcario* Abate di Lerino con *cinquecento* Monaci cadde glorioso martire sotto del crudo ferro di miscredenti Corsali a' 12. di Agosto: così nel Romano Martirologio, *Sanctorum Martyrum Porcarij Abbatis, & quingentorum Monachorum, qui pro Fide Catholica a Barbaris cœsi, martyrio coronati sunt*: & vi osserua Baronio, che fiorirò molti anni auante dell'Ordine Benedettino, conchiudendo, *Longè ante tempora S. Benedicti monasticam obseruantiam in ea Insula viguisse.*

139 *S. Cesario* Arciuescouo di Arles fù discepolo dell'Abate Porcario, & Eremita nell'Isola di *Lerino*. Cipriano suo discepolo ne scrisse gli Atti, e in tal modo dimostra quanto egli amasse la solitudine, tenendo l'animo sempre lontano da gli honori di Chiesa. *Ab Abbate Porcario eum expetije; & licet ab inuito, impetrauit. Illicò primum Diaconus, deinde Presbyter ordinatur: nec vnquam tamen* * *Canonicam Monachi modulationem, nunquam Lirinensium Fratrum Instituta reliquit. Ordine, ac officio Clericus; humilitate, charitate, obedientia, & cruce Monachus permanet. Non oculi, non aures, eius animum è cœlestium bonorum contemplatione auocant.* Gouernò Monaci nel Vescoato Arelatense, prima di esserne successore di chi lo haueua tratto da Lerino. Fece molti Sermoni a' Monaci, vn libro della grazia, e del libero arbitrio, la dottrina di trè Concilij Arelatensi, quarantasei Homilie, & le Regole monacali à S. *Cesaria* Vergine sua sorella, che trass'egli dal monastero di Marsiglia al gouerno delle monache di Arles. Vn'altra Santa di questo nome hà il suo sepolcro à S. Andrea nella Diocesi d'Auignone: Habitò l'Eremo a' giorni del Rè Childeberto, & ancor vi si vede la spelonca, che fù consapeuole de' suoi diuini amori. *San Teuderio* discepolo di S. Cesario fondò diuersi monasteri, in vita senza dubbio Eremitica, e Solitaria: che perciò scrissene Adone Vescouo di Viena, la cui santità, e dottrina fù conosciuta fin dell'ottocentesimo settantesimoquinto, *Ad locum solitudini sua aptum. Exornato loco Monachos ibi seruire Deo elegit. Constructa Basilica in venerationem Beata Dei Genitricis Mariæ, atq; de facultatibus tam parentum, quàm propinquorum suorum, Monasteriolum dotatū, & Monachi iuxta Regulam Sanctorum Patrum sunt instituti.* Nel monastero di S. Cesaria d'Arles prese velo la moglie di *S. Paolo* Vescouo Tricastincse, il quale dall'Eremo del Monte Cario fù tratto al Vescoato; non volea egli vscire dalla Solitudine, e quasi per ischerzo piantando in terra il suo bastoncello disse: all'hora crederò, che Iddio vogliami Vescouo, quando frondeggiare vedrò questo arido mio legno. Incontanente gettò frondi il bastone.

140 *S. Salonio* Arciuescouo di Viena, & monaco di Lerino commentò i Prouerbi di Salomone, & l'Ecclesiaste. *San Vincenzo* Sacerdote dell'Eremo Lerinese fece trè dotti libri contra gli Eretici. *S. Massimo* monaco Lerinese, & Vescouo di Turino lasciò a' fedeli alquante nobili, pie, ed eleganti Homilie. *Sidonio* monaco, & Vescouo di Aruernia fece molte Opre in versi, vna di cui dedicò à *S. Fausto* Dottor famoso, monaco di Lerino, & Vescouo di Reggio. In Lerioo si monacarono *Algerio*, e *Amando*, Padre, e figlio del Regio sangue di Francia, Duchi della Guascogna, & *Ribaudo* Baron di Bersolico, che vi fiorì negli anni 445.

141 *S. Gioanni Reomese* dall'Eremo di Lerino sen' andò à Langres, & iui fabricò vn monastero: campò eenrouenti anoi; terribile a' Demoni, liberò energumeni, sanò infermi, fece euidenti miracoli, & rese il popolo al suo nome diuoto.

242 *S. Egidio* Greco, huomo di regio sangue, apprese l'instituto de' Lerinesi in Arles, que' duo anni, che stette appresso *S. Cesario*. Indi passò il Rodano, e trouò il B. *Veredemio* Anacoreta, col quale visse vn tempo nell'Eremo. Risanò molti infermi, & con le sue feruorose orazioni fecondò il terreno, già per natura sterile, ed infecondo. Fece ancor'altri euidenti miracoli, che ad ossequiarlo obbligaro que' popoli. Egli non volea honori. Partì da Veredemio perche stimauasi di souerchio honorato, & rinseluatosi dietro al corso del Rodano, si mise solitario dentro d'vna spelonca. Iui lo allattaua vna Cerua, che di là à molti anni dal Rè iscoperta (mentre che cacciaua in que' boschi) fù seguitata fino alla grotta, nella quale ella entrò, ed a' piedi del Santo paurosa prostrossi. Staua in orazione il monaco; & fù colpito di saetta da vn cacciatore, che a bersaglio tirò dentro lo speco, non osando di auanzarsi a quella volta i latranti. Si auanzaro per lo dirupato sentiero i valletti del Rè, e trouatoui il venerabile vecchio, immobile, di genocchia orando, ma insanguinato, e ferito, diedero di ciò ragguaglio à Sua Maestà. Venne egli, v'entrò, inchinollo; chiese perdono, e fattolo medicare, gli offerì molte ricchezze, e ville, per la fabrica d'vn monastero. Rifiutonne Egidio la miglior parte: solo contento, che in quel luogo vna Chiesa si fabricasse attorniata di molte Celle. Si alzaro queste; e incontanente di Santi Solitarj abbondarono; & vn nuouo *Lerino* si vidde al Rodano. Prese gli ordini sagri vicino al sagrificio, che douea fare di se nel Cielo. Il primo di Settembre intorno à gli anni 499. fù il primo della sua gloria, rendèdo trà le brac-

cia del suo Christo l'anima purà. Dalle stampe di Basilea, e di Lion si son veduti trè libri de' polsi, dell'vrine, e delle vene, sotto nome di questo Santo, perche egli nel secolo era stato medico de' corpi, come dell'anime fù nella Religione.

MONASTERO AGAVNESE.

143 IN Vallesia trà gli Suizzeri, e la Sauoia, furono trucidati que' gloriosissimi martiri, che sotto la condotta di S. Mauritio nella legione Tebea per l'Impero Romano militauano. Elena Imperadrice vi eresse, sopra il lor Cimitero, vna Chiesa; & allo'ntorno della medesima *San Sigismondo* Rè di Borgogna, preso l'habito monacale in penitenza della morte, che, dalla moglie seconda infelicemente sedotto, data hauea al figlio suo primogenito, vi condosse di Prouenza i monaci, sotto alla cui disciplina si pose, Iddio pregando, che in questo Mondo gli desse il gastigo di tanta colpa. Fu esaudito: poiche, mentre per li suoi heredi souraintendeua peranche al Regno, se gli mosse contra, con hoste poderosa, Clodomiro Rè di Orleans vno de' quattro figli di Clodoueo primo Rè Christianissimo di Francia. Questi scorsa felicemente là Borgogna, prese il Monaco Rè, lo fece decapitar co' figliuoli: & i loro cadaueri furo gettati in vn pozzo, là vè di molti miracoli risplendendo, tra' Santi S. Chiesa accettò *Sigismondo*: & i Monaci di *S. Girolamo* in Italia, come di Santo martire, ne solenneggian l'Officio. Nel tempo di sua vita discordano gli Autori. Sigeberto lo riferisce all'anno 515. Adone di Vienà al 492. Altri al 526. In tempo tutti, che non peranco per Europa si potéa stendere l'Ordine di S. Benedetto.

Monsig. Scoti Piacent. nell' Heluezia Sacra cart. 133. Romanc. Vico nella vita de' Prencipi Sàbi.

Ord. Mõ. S. Hier. c. 6. n. 10.

144 Monsignor Scoti, nella relazione dell'Heluezia Sacra, il primo Abate di questo monastero Agaunese nomina *Ilmnemondo*, sotto à cui viueano nouecento Monaci, in noue turme diuisi, i quali notte, e dì succedendo a vicenda, salmeggiauano, compartite sotto l'Hore Canoniche (noue volte recitando ciascuna) tutte l'hore del giorno. Donò il Rè a questi Monaci molte Terre, e Castella, sottoscriuendo alla carta sessanta Vescoui, e altrettanti Baroni. E trà quelli furo S. Massimo Vescouo di Geneura, S. Vittorio di Granobles, S. Teodoro di Sion. Aggiunge, che vi stettero i primi Monaci insino a' giorni di Alessandro II. Pontefice Romano; & che vi alloggiò *Carlo Magno* Imperadore, quando in Italia se'n venne à pigliar la Corona dal Pontefice, doue quella notte sentì il concerto armonioso di voci, e viuole, che gli Angioli faceuano sopra le tombe di que' gloriosi martiri Tebei. Era all'hor Vescouo di Sion, e Prencipe di Vallesia, *Altro* Abate di Agauno; huomo fatto giusta al volere del Santo Imperadore; che però egli seco lo condosse à Roma, e communicolli tal'hora le più importanti facende del suo Impero. In vita di Clodoueo padre di quegli, che diè morte à S. Sigismondo, erano Monaci all'Eremo di Agauno. *S. Seuerino* di quà fù tolto, e condotto à Parigi per liberare dalla febbre quel Rè. Nel cammino sanò vn muto, sordo, ed infermo: curò vn leproso, & la sua morte predisse, che con molti miracoli successe à gli 11. di Febraro in Castel Nantoniese. Fausto suo discepolo scrisse la vita di questo santo Abate, & dice di essergli stato à lato per trent'anni, e di essersi fermato in quel Castello, hauendo seco *Vitalem Monachum discipulum suum*. Hauea detto fin nel principio, che Seuerino per la molta sua nobiltà, lettere, e santità, era stato giudicato meriteuole, *Vt insigni Agaunensium Monasterio, vbi fortissimus Christi Martyr Mauritius quiescit, Abbas praeficeretur.* Ed ecco Monaci famosi in Frácia, innanti, che vi passassero i Casinesi, primo de' quali fù S. Mauro sotto il Rè Teodeberto. Scriue il Cronista Benedettino, che San Mauro passò per questo monastero: ma non trattò di ridurlo alla Casinese osseruanza, trouandolo in istima di molta Religione, e di fresco sotto altri riti santamente fondato. Ma io non hò giammai creduto, che i riti Benedettini fossero differenti in essenza, come nè pur sono hoggidì, da quelli di S. Girolamo: ned haueano quelli per anche lasciato l'habito, che prouammo hauer portato (come portaro, e portan questi) di leonato tanè. Habito, che vedremmo, si elesse poscia il B. *Amadeo* già Pontefice, & Duca di Sauoia, co' Caualieri suoi, nell'Eremo rinouando la primiera osseruãza de' Solitarj Monaci di S. Maurizio.

Sur. 11. 1. Febr. 11.

Faust. in vita S. Mauri apud Sur. tom. 1. Ian. 15. Anton. Yepez in Cron. cent. 1.

145 *S. Ambrogio* Abate de' Monaci Agaunesi nõ potea essere, che della sagra norma di Lerino, da *S. Eucherio* nelle solitudini del Lionese piantata. Iui appunto era vissuto molti anni, e di là i Monaci di S. Maurizio lo hauean condotto. In questo luogo, dopò lungo, e prudente gouerno riposò, illustre di miracoli, e grazie. A questa solitudine si ritirò *S. Hunilecario* Arciuescouo di Viena, mutando il pallio in pouera cocolla, nell'obedienza il comando. Et altri Personaggi di segnalati meriti nobilitarono il sagro luogo: massime quelli, che presa la riforma di *S. Colombano* per la Gallia si stesero (come vedremo) verso l'Alsazia, l'Alemagna, e la Sueuia.

P. Equil. in Cath. SS. lib. 10 c. 15. Ado 14 Nouemb. Anton. Yepez an. 558. Quinti num.

S. MARTINO DI TOVRS.

146 POrtauano i Francesi tanta diuozione à San *Martino*, che per li graui delitti di difficile proua datasi a' rei il giuramento con toccare la tomba di esso Santo. Il che faceuano solo à *S. Cartlefo*, à *S. Medardo*, e à *S. Germano* di Parigi, monasteri dell'Ordine. E in questi quattro luoghi si son' veduti continoui, e manifesti miracoli contra gli spergiuri, e sagrilegi menzognieri. Quando alla guerra andauano i Rè di Francia, si facean portar seco la Cappa di S. Martino; onde i Sacerdoti, che di quella hauean cura, Capellani diceuansi: & il luogo, nel quale riponeuasi, Cappella Regia nomauano.

Yepez an. 551.

Durand. lib. 2. c. 10 nu. 8.

147 *S. Martino* fù Monaco, dopò di essere stato e Soldato sotto Giuliano Imperadore, e Chierico presso di S. Hilario a Poitiers. Baronio scriue, che il monachismo portò d'Italia; quello istesso di S. Antonio à Roma dilatato da *S. Girolamo*. Seuero pur discepolo di S. Martino, aggiunge, che à Gallinaria Isola del Mar Tirreno egli fece vita Eremitica: & noi testè vedemmo piene queste Isole, trà l'Italia, e la Francia, di Monaci Romiti di *S. Girolamo*. Negli Atti di S. Ambrogio habbiamo, che S. Martino fù nel monastero di Milano; e lo prouammo fondato da' discepoli di *S. Girolamo*. Il medesimo Seuero scriue, che si fabricò vn monastero in solitudine, doue la vita era comune, l'habito di peli di Cameli, il cibo rozzo: e continouo il lauorio di mano, gli studj, la salmodia, le orazioni. Indi soggiunge, che à viua forza fù tratto al Vescoato: all'hora scriue, conforme al racconto di lui, anco il P. Maffei: *Nel trattamento della persona propria, non mutò nulla; il vitto, & vestito era quello di prima, solo per l'habitazione passò in vno stanzino giunto alla Cattedrale; ma quindi ancora per la troppa frequenza delle importune visite assai presto si ritirò fuori della Città in vn luogo à merauiglia commodo per compartire i suoi tempi à Marta, & à Maria: conciosesseche non era discosto dall'habitato più di due miglia, da vna parte lo cingea vn'alta rupe inaccessibile, dall'altra circondaualo il fiume Luora. Haueasi Martino là dentro fabricata vna Celletta*

Baron. to. 3. fol. 363. Seuer. in vita S. Mart. Ribad. in vita S. Ambr. & Villeg. in vita S. Mart. Maffei nella vita di San Martino.

di tauole. I suoi Monaci, ch'erano ottanta, parte hauean fatto lo stesso, parte co' ferramenti si hauean cauato nel sassoso Monte ricetti angustissimi, da' quali rare volte vsciua alcuno, se non quādo a placare Iddio si rannauan tutti nell'Oratorio. Pur l'istesso Seuero, da cui tutti hanno tratta l'Istoria, Beluacense, Ribadiniera, Villegas, e tutti gli antichi, e moderni Scrittori lo fanno espressamente Monaco: ne' suoi dialogi il medesimo dice di non voler trattare delle cose, che S. Martino fece, mentre fù Soldato, mentre fù Laico non ordinato, e Monaco, *Vnde prima illius iterim militando gesta praetereo: neq; ea attingam, quae Laicus egit, ac Monachus.* Equilino scriue, *Cum populi concursum non ferret, per duo milliaria extra Vrbem Monasterium construxit, vbi cum octoginta Monachis in multa abstinentia vixit.* Ribadiniera aggiunge, che molti Santi Vescoui di Francia furono tratti dal suo monastero, *Perche oltre all'hauere eretti in Francia Monasteri di Monaci, fu il primo, che quiui accompagnasse la vita Monacale con la Chiericale, come fece in Africa S. Agostino*: il senso è di Seuero in tai note, *Iam verò sumpto Episcopatu, idem constantissimè perseuerabat, qui prius fuerat. Eadem in corde eius humilitas, eadem in vestitu eius vilitas fuit. Atque ita plenus auctoritatis, & gratia implebat Episcopi dignitatem, vt tamen propositum Monachi, virtutemq; non desereret. Cum inquietudinem frequentantium ferre non posset, duobus extra Ciuitatem milliaribus Monasterium construxit: qui locus secretus, & remotus, vna tantum, eademq; arcta admodum via adiri poterat: Discipuli erant octoginta, qui ad exemplum Beati magistri instituebantur; nemo ibi quicquam proprium habebat; omnia in medium conferebantur: vinum nemo nouerat, nisi quem infirmitas coegisset; plerìq; camelorū setis vestiebantur, & mollior habitus pro crimine erat. Pluresq; ex his postea Episcopos vidimus: quae enim esset Ciuitas, aut Ecclesia, quae non de Martini monasterio cuperet habere Sacerdotem?* Il Breuiario Romano, *Episcopus Turonensis factus, Monasterium aedificauit, vbi cum octoginta Monachis sanctissimè aliquandiu vixit.* Monaci Solitarj eran questi. Papa Bonifazio IV. nella sua Decretale a' Chierici scriuendo, per mostrare, che i Monaci, quantunque di vita solitaria, ponno essere Vescoui, e Sacerdoti, porta l'esempio di S. Gregorio magno, di S. Agostino Apostolo d'Inghilterrà, e di S. Martino; soggiungendo, *Et Pannoniensis Martinus Beatissimus, cuius sanctitatis famam longè, lateq; diffusam totus personat Mūdus; alij quoq; quamplurimi Viri sanctissimi, pretiosissimo Monachorum habitu fulgentes.* Il B. Pietro Damiano Cardinale scriuendo a' Regolari Canonici in fauore de' Monaci porta di molti altri l'esempio, & in particolare di Basilio, Atanasio, Agostino, Girolamo, poi di Martino dice, *Num etiam Martinum Turonensem omittendum putaris?* Il testo di Bonifacio così viene apportato da' Collettori antichi, Iuone Carnotese Fondatore dell'Ordine Canonico, Anselmo, Policarpo, e Agostino Romano. Alla morte di S. Martino, scriue vn fedele Istoriografo, *Pio, e nobile spettacolo daua l'ordinanza di duemila Monaci, tutti Allieui del Santo, & à parte vn casto, e diuoto drapello di pure Vergini tutto eleuate in ispirito alle diuine lodi.* Tra le gran lodi di questo Santo non è l'vltima di hauer hauuti infiniti suoi discepoli Santi; di hauer fondati diuersi monasteri, e riempite tutte le Chiese di Francia di Santi Monaci; di non essere stato mai in altre parti *l'Ordine Gieronimiano* più glorioso, che in Francia per Martino; di essersi, e da lui, e da' suoi conuertiti molti popoli à Dio; di hauer con infiniti miracoli stabilita ne' petti de' Fedeli la Fede, e data à trè morti la vita. Campò sin' all'anno 402. come proua Baronio. Gli Atti suoi per Istoria scrisse *Seuero* monaco suo discepolo, & in verso cantolli *S. Paolino* Nolano, che prouammo discepolo di San Girolamo, & fù compagno del B. Martino; onde Fortunato ne disse

Stemmate, corde, fide, pollens Paulinus, & arte
Versibus explicuit Martini dogma Magistri.

apud Belluu. lib. 18. c. 20. fol. mihi 224.
Equilin. lib. 10. c. 47.
Ribad. p. 2. Flos SS. 11. Nouemb. cart. 423.
apud Beluac. In Hist. lib. 16. c. 12.
In Decreto Grat. 16. q. 1.
Dam. lib. 5. ep. 19. ad Canon.
Maffei nella vita di San Martino.
Baron. in Martyr. Rom. 11. Nouemb. not. A.

148 *S. Seuero* Sulpizio discepolo di San Martino lasciò la Francia vn tempo: per meglio assicurarsi nella perfezion monacale, e tra' Deserti di Egitto, e appresso S. Girolamo. Egli è quegli, che di Betlemme ritornato in Francia, dilatò ancor più il monacato, e fatto Arciuescouo Biturricense, dopò di essersi dimostrato Autor degno d'Opre dottissime, si mostrò operatore di segnalati miracoli: meriteuole di tal'encomio nel Romano Martirologio a' 29. di Gennaro. *Apud Bituricas S. Seueri Sulpitij Episcopi, discipuli S. Martini, virtutibus, & eruditione conspicui.* Il B. Guiberto Abate scrisse in difesa di lui vna dottissima Apología: perche egli già vecchio, e di poca memoria vinto in disputa da' Pelagiani, cadde ne' loro errori, attribuendo d'auantaggio alla libertà dell'arbitrio, che à gli aiuti della diuina grazia; poi come riferisce Gennadio, si auuidde dell'inganno, e mutò il suo parere. Di lui scriue il Vescouo Equilino, *Seuerus Monachus, qui Martini vitam conscripsit*: dicendo, ch'egli vidde S. Martino poggiar glorioso al Cielo. Et negli Atti di S. Girolamo habbiamo, che la sant'Anima di questo nostro Padre da' monaci di San Martino in Tours fù veduta da gli Angioli portata al Paradiso. Segno della particolar diuozione, che vi si hauea di *S. Girolamo*. Nell'Historia Monastica si attribuiscono à *Seuero* varj Trattati, & Epistole in particolare scritte a *S. Paolino* Nolano, quel monaco Gieronimiano, ch'esso Seuero racconta da S. Martino a' suoi monaci essere ben souente stato proposto, come esemplare d'ogni perfezione christiana. Et così nella Biblioteca de' Padri il B. Paolino hà molte Epistole, che à Seuero egli scriue, *suo fratello, e commonaco* dicendolo. Di *Seuero* sono certi duo libri di sagra Istoria, & que' dottissimi dialogi della perfezione de' monaci d'Oriente; doue non tace le virtù di Girolamo, e la dimora, che presso à lui hauea fatta sei mesi nel sagro monastero di Betlemme, *Mihi iampridem Hieronymus superiori illa mea peregrinatione compertus, facilè obtinuerat, vt nullum expetendum rectius iudicarem*: siche non desiderando di più, ch'essere tutto di Girolamo, stendesi à lungo nelle sue lodi, e conchiude, *Ego, vt dicere institueram, apud Hieronymum sex mensibus fui: quod nisi mihi fixum fuisset animo, & promissum Deo teste, propositum Eremum adire; vel exiguum temporis punctum à tanto Viro discedere noluissem. Huic ergo traditis, atque commissis omnibus meis, omniq; familia &c.* Hauea voto di visitare i Deserti d'Egitto, però solo di Betlēme partì, lasciando appresso S. Girolamo tutta la di lui compagnia, che seco era venuta di Francia.

Equilin. lib. 10. c. 47.
Hist. Mō. giorn. 4.
Seuer. Sulp. dialog. 1.

In Linguadoca fiorì vn'altro *S. Seuero*, monaco di Soria, il quale nel distretto di Agde fù padre di trecento monaci. Gli instrusse nella vita solitaria, & con dottrina, e miracoli gli stradò al Cielo: tutti mantenne per trè giorni con trè soli pani, che per virtù delle sue feruorose orazioni miracolosamente moltiplicati bastarono per satollarli. San *Vincenzo* monaco Antiocheno con alcuni discepoli a' giorni di S. Martino si fermò nella Dioceſi di Poitiers, & se bene gli Atti suoi sono confusi appresso il Beluacese; questo è certo, che da San *Massencio* Abate fù sepolto, al quale fù riuelata la gloria, che per li molti da lui sofferti trauagli Iddio gli hauea data nel Cielo dopò centenenti anni di vita. Il martirologio Romano a' 15. di Gennaro,

Ex Breu. Eccles. Agath. Gennon. in Vit. PP. Occid.
Equilin. lib. 2. c. 74.
Belloua. lib. 13. c. 99.

Gennaro, *In Versiaco Monasterio S. Viuentij Confessoris*. Altri S. *Iuuenzio* lo chiamano, & dicono, che predicò in Lombardia.

Corn. Schult. in lim. ep. vol. 2. & 3. & 4. Confess. Hieron. In Breu. Rom. ad Matut. S. Hier. Victor. & Rub. & Siguen. in vita S. Hier.

149 Haueua S. *Girolamo* molti amici, e discepoli nella Francia: imperoche volando, come San *Seuero* ne scriue, per tutto il mondo, e gli scritti, e la fama di quel gran Santo, il quale per testimonio del gran P. S. Agostino era in credito di sapere, quanto nel mondo potea sapersi, e di hauer letto in ogni professione, quanto si potea leggere, à lui come à vn'Oracolo di celeste sapienza (tanto la Chiesa ancor ne dice) ricorreuano tutti, i Pontefici stessi, Agostino medesimo, tutti i monaci dell'Oriente. Di Germania due Signore di santa vita *Sunia*, e *Fretela*, & di Francia altre due di pari merito *Hedibia*, e *Algasia* mandarono à Girolamo, già bene instrutte negli esercizj di vera perfezione, & negli studj della celeste filosofia, questioni di scrittura, e saluti di carità Christiana.

S. Hier. ep. 150. & seq.

Ad Edibia S. Girolamo scriue, *Ignota vultu, fidei mihi ardore notissima, de extremis Galliæ finibus, in Bethleemitico Rure latitantem ad respondendum prouocas; de sanctarum quæstiunculis scripturarum, per hominem Dei, filium meum, Apodemium*. Apodemio dunque in Francia era figlio di S. Girolamo, e huomo di Dio, che tutto è à dire, *Monaco Gieronimiano*. Egli quelle Matrone indosse allo sprezzo del mondo; egli le affezionò à S. Girolamo, che ne ripete ad Algasia in risposta *Filius meus Apodemius, qui interpretationem nominis sui, longa ad nos veniens nauigatione, signauit, & de Oceani litore, atq; vltimis Galliarum finibus, Roma præterita, quæsiuit Bethleem*.

Baron. in Rom. Martyr. 28. Sept. not. G.

150 S. *Essuperio* Burdegalese, già famoso Oratore, e celebrato da Ausonio Gallo, mentre fù Vescouo di Tolosa mandò à Betlemme danari in soccorso de' monasteri, e Monaci di S. Girolamo, e compartendo al monacato l'hore migliori, si fè vedere imitatore perfetto di S. *Martino*. Hauea anch'egli presso di se *Monaci Gieronimiani*. San Girolamo à Pammachio sopra il terzo di Amos. *Exuperio Tolosanæ Ecclesiæ Pontifici, Zacariam: & eiusdem Vrbis Minerio, & Alexandro Monachis, Malachiam Prophetã interpretatus sum*. Questi Minerio, ed Alessandro, scriue il Vescouo Vittorio nella vita di S. Girolamo, ch'eran passati di Oriente in Francia, & si erano fermati presso quel Santo Vescouo. Et San Girolamo consegrando a' medesimi, come a' discepoli, e figli i Commentarj sopra Malachia, li chiama altresì Monaci, non tanto di sangue, quanto di Religione vniti. Di Betlemme passò à Tolosa *Sisinnio* Monaco, discepolo di S. Girolamo; & S. Girolamo ad Essuperio consegrando i Commentarj sopra Zaccaria, così incomincia, *Vltimo iam Autumni tempore Frater noster, filius tuus, Sisinnius Monachus tuæ mihi dignationis Epistolam reddidit. Qua lecta gauisus sum esse te sospitem, ac memorem mei, omniumq; Fratrum, qui in sanctis locis Domino seruiunt; in quorum refrigerijs facis tibi amicos de iniquo mammona*, & lo propone per esempio di religiosa pouertà à S. *Rustico* Monaco, e lo priega à seguire di Essuperio la vita, come sicura norma di santità.

Baron. in Rom. Martyr. 26. Octob. not. E. Seuer. Sulp. apud Sur. to. 6. Nouemb. 11.

151 Di questo *Rustico*, che di *Monaco Gieronimiano* diuenne Vescouo di Narbona, e tra' Santi lo riconosce la Chiesa a' 26. di Ottobre: nota Baronio. *Ad hunc tunc Monachum, adhuc ætate iuuenem, scripsit S. Hieronymus egregiam epistolam de viuendi forma*. Et in compendio la Regola, che San Girolamo mandò à Rustico in Francia, & che i *Gieronimiani* hanno istesa nelle loro Costituzioni, è quella, che di punto si legge negli scritti di S. *Seuero* osseruata da' Monaci di S. Martino.

152 San *Vittricio* già Caualiere gettò a' piedi del Tribuno dell'Imperiale milizia i militari arnesi, e dichiaratosi Campione dell'Euangelica pouertà, quegli mosse contro se à sdegno; onde fù ferito, battuto, e condannato à morte. Il Carnefice, che ferire lo volle, restò subito cieco: si sciolsero nelle mani de' satelliti i ferri, che le mani stringeano del Soldato di Christo; & il Tribuno conosciuta la sua pazzia, libero cõ i compagni lo rilasciò. Fù Vescouo di Roan, e quelle Galliche contrade, non meno che le foreste de' Morini, e de' Neruij, riempì di Monaci, di Celle, di Chiese, e Monasteri. S. *Paolino Nolano*, che già prouammo vero *Monaco Gieronimiano* gli scrisse vna lettera panegirica, nella quale osseruo bene cotai parole, *Vbi quondam deserta, siluarum, ac litorum pariter in tota aduenæ Barbaria, aut latrones accolæ frequentabant. Nunc Venerabiles, & Angelici Sanctorum Chori, Vrbes, Oppida, Insulas, Siluas, Ecclesijs, & Monasterij plebe numerosis, pace consona celebrant*. Poscia della Città di Roan egli parla, *Vbi quotidiano sapienter Psallentium per frequentes Ecclesias, & Monasteria secreta concentu, castissimis Ouium tuarum, & cordibus delectantur, & vocibus*.

S. Paul. ep. 26. ad Vict. in Append. Paris. Bibl. PP.

153 S. *Apro* Vescouo di Tullo in Francia, lasciò gli strepiti forensi, & di Causidico si fece Monaco, (come osserua Baronio) di Monaco diuentò Vescouo. San Paolino discepolo di S. Girolamo gli scrisse trè lettere, & lo lodò: penso ch'egli fosse quell'*Aproniano* Francese, che S. Girolamo conta tra' suoi discepoli, lo auualora contro gli Eretici, & lo esorta à venire in Betlemme. Sono parole di San Girolamo (ò d'altro Monaco Betlemmita, se al Rossi nostro, ò al Vescouo Vittorio diamo fede) coteste. *Deo Gratias, quod te sospitem, & fidei calore feruentem &c. Hoc meum gaudium est, quando in Christo audio filios meos dimicare*. Dicono, ch'egli fosse compagno di *Ripario* Sacerdote Francese, al quale San Girolamo dà titolo di *Domne verè sancte, & suscipiende Frater*; & gli scriue *Sancti Fratres, qui cum nostra sunt paruitate, plurimum te salutant: puto autem, & sanctum Fratrem Alentium Diaconum tuæ dignationi cuncta narrare fideliter*: e questo *Alenzio* era Frate Diacono del monastero nostro di Betlemme, mandato in Francia; doue andò parimente *Innocenzo* Monaco Sacerdote di essa Casa, del quale S. Girolamo parla in più luoghi tra' suoi discepoli, & in particolare ad *Aproniano* nell'accennata lettera. *Labor tuus, & Sancti Innocentij Presbyteri industria, & nostrum desiderium*.

Baron. in Rom. Martyr. 15. Sept. lit. L. Paulin. ep. 27. & seq. S. Hier. tom. 2. ep. 56. P. Rub. ibi in Recens. nu. 56. & Vict. in schol. S. Hier. ep. 55. ibique P. Rub. & Vict.

154 S. *Fiorenzo* Vescouo d'Oranges sotto di questa norma si elesse di soggiornare all'Eremo. Vn di quegli esso fù, che 2. miglia fuori di Tours si haueano tra freddi sassi fabricato boscarecci abituri, e stanzauan contenti frà le cauerne d'vno scoscese monte, più accommodate à meditare la morte, che à conseruare la vita. Vestian di fosco panno, e di pungenti cilicij: stauano tutto il dì solitarj in appartate Celle, lauorando di mano, orando, salmeggiando. Si raunauano assieme per recitare l'Hore Canoniche, lauauano a' forastieri i piedi, non mangiauano carne, solo gl'infermi beueuan vino. Seruiuansi alla mensa scambieuolmente, la refezione era comune, non haueuan di proprio, stauan lontani dalle tresche de' secolari, & se bene eran molti di loro alleuati trà gli agi, di sangue nobilissimo, e di complession delicata, gareggiauan co' più forti del pari nelle claustrali mortificazioni, nell'humiltà dell'obedire, e nello sprezzo delle cose del secolo. Di Fiorenzo cantò vn Poeta

Seuer. in vita S. Mart.

Questi hà l'herbe per cibo, & le radici;
L'onda è il suo ber', & la gran Madre è il letto,
Son le spelonche, e gli antri, e le pendici
Del buon Seruo di Dio largo ricetto.

Aless. Brand. da Fior. *(?)* nel suo Poema di S. Fior.

Non

Baron. in Rom. Martyr. 17. Octob. not. E.

Non sò vedere, come alcuni lo fan fiorire nell'Imperio di Costantino, e di Giuliano, in tempo che di certo non douette essere peranco nato. L'errore è stato à confonderlo con S. Fiorentino 25. Vescouo di Treueri. Negli Atti suoi, vltimamente descritti dal P. Laghi Domenicano, habbiamo che si ordinò al chiericato nella festa di S. Martino. San Martino morì molti, e molti anni dopò quel Fiorentino di Treueri, e dopò Costantino, e Giuliano; dunque non è quel desso; & fiorì il nostro molti anni dopò, che morto fù, e accettato tra' Santi il B. Martino. Gli Atti medesimi accertano, che San Fiorenzo hebbe dal Rè di Francia molti fauori; dunque fiorì dopò l'anno 419. che incominciossi da Feramondo il Regno, & diremo ancor dopò di Clodoueo, che fù il primo Rè Christiano nella Francia. Sono à Fiorenzuola, Terra molto insigne del Piacentino, reliquie insigni di questo Santo; e tutto il Vescoato di Piacenza ne fà l'Officio; poiche benemerito di questa Patria, e Protettore di quella Terra, vi risuscitò in vita la figlia del Prencipe della medesima, & l'hà in morte illustrata di frequenti miracoli. Di vn'altro S. *Fiorenzo* Eremita

Genen. lib. 3. Vit. PP. fol. 153.

su'l fiume Ligeri tra' discepoli di San Martino hanno memoria i Francesi. Egli altresì fù illustre di miracoli, ed habitò vn Deserto pieno di serpenti, e di fiere. Dalla Corte del Rè de' Gothi (degli Scoti forse hassi à dire) fuggì il Prencipe S. *Prencipino* con S. *Maura* sua madre, ed vndici fratelli. Vennero tutti à Tours. San *Martino* li battezzò, gl'instrusse nella vita Christiana, Euangelica, Religiosa. Si diuisero, & alcuni di essi à Bourges, altri à Poitiers, & alcuni à Limosin da' satelliti del Rè furono trucidati, mentre in solitarj alberghi à Dio seruire li trouarono. Nel Borbonois presso all'Oculo fiume tracciarono S. *Prencipino*, che

Genen. in Vit. PP. Occid. Sebast. Marcell. lib. 6. Antiq. Siluiniacen.

dentro à romita Cella godea della vita monastica le singolari delizie. Iui gli troncarono il capo, ma non gli tolsero così presto la vita; à vista loro prese trà le mani la veneranda sua testa, e correndo verso la Chiesa, giunse dou'era il popolo, à vn cieco rese la luce, e della luce di questo mondo cadd'egli priuo, lasciando di duplicato miracolo ammirati i Credenti, confusi i micidiali. Il suo natale nella Chiesa Siluiniacense vien celebrato a' 12. di Nouembre.

Mombr. tom. 2. Sept. 13. Equilin. lib. 8. c. 75. S. Anton. p. 2. tit. 10 c. 13. Vincent. Beluac. lib. 17. c. 20. S. Petr. Clun. lib. 1. ep. 2.

155 S. *Maurillio* Caualier Milanese fuggì dal padre, che quasi tutta l'Italia per lo Impero Romano gouernaua; passò l'alpi, e giunto à Tours diedesi sotto la disciplina di S. Martino. Habitò sù le riue del Ligeri in romita Celletta, & à Vico Colonna fabricò vn monastero. Fece molti miracoli; vno solo non taccio, ch'è per doppio prodigio da raccontarsi. Eran condotti per di là alcuni schiaui Italiani verso la Spagna, quando vn di loro prese fuga, & alla Chiesa del monastero si ricourò, con molte lagrime supplicando *Maurillio* per la sua libertà. Corsero il mercatante, & i serui, nulla stimando di Maurillio gli auuisi, fecero sforzo d'indi trarre quel misero fugitiuo: & lo haurebbero fatto, se il padrone sourapreso da repentina morte non hauesse lasciati i serui di spauento, e di duolo ingombri. Si gettaro costoro a' piedi del Santo Abate per la vita del padrone piangendo, e chiedendo de' lor falli perdono. Orò Maurillio sopra l'estinto, nè leuossi da terra, che all'vno non fosse resa la vita, ed all'altro la libertà. Da San *Martino*, che Maurillio teneua in cōto d'vn gran seruo di Dio, fù costretto ad accettare il Vescoato d'Angiò, & allo entrare ch'ei fece in Chiesa, se gli vidde su'l capo vna Colomba di celeste candore. Questo segno animò il popolo à ritenerlo, perche se alle preghiere non succedeua la forza, era tosto Maurillio per ritornare alla solitudine. Fuggì nulladimeno: ma dubitando, che non fosse negli Eremi, e Monasteri della Gallia tracciato, fece sette anni l'hortolano di certo Caualiere, ed alla fine fù ritrouato da' Cittadini suoi, che per tutta Europa l'andaro, chi quà, chi là, cercando. Quando partì, giurato hauea di non farui ritorno, se non trouaua le chiaui della sua Chiesa, che per fortuna gli eran cadute nel mare. Et all'hora, che giunsero gli Angioini al porto, doue trauagliaua Maurillio, saltò nella naue vn grosso pesce, nelle interiora di cui si trouaro le stesse chiaui. Questo fù all'huom di Dio vn segno veritiero, che la diuina prouidenza lo voleua al gouerno della sua greggia. Ricordossi

Seuer. in vita S. Mart.

dell'esempio di S. Paolino, altresì Monaco Gieronimiano, che gli soleua raccontare il suo maestro Martino; egli ancora fatto di Monaco Vescouo, feceſi di Vescouo hortolano tra' Barbari, per Dio seruire isconosciuto tra' schiaui; poi ritornò al Vescoato per pascere, con la parola di Dio, il popolo di Dio. La vita de' priuati è più sicura; ma quella de' Prelati è di merito maggiore. Chi si è bene auuezzato à signoreggiar se medesimo, può mettersi à gouernare altrui. Desidera vna buona fatica, chi desidera vn' Vescoato. L'huomo solitario, mentre viue à se stesso, perche viue per conseruare se stesso, viue à Dio. Il Prelato, perche viue per altri, viue per Dio. Vn'Angelo fece certo *Maurillio*, che Iddio non lo volea più lontano dalla sua Chiesa. Vbbidì; e giunto alla Città, tolse dalla tomba vn fanciullo, risuscitato lo dimandò *Renato*; e come proprio figlio alleuollo, & nelle buone lettere, & ne' buoni costumi, in guisa, che facendo ritratto nella sua vita alla santità del maestro, meritogli succedere nel Vescoato. Di miracoli anch'egli, e di virtù risplendette al suo pari; la stessa norma sù le orme di vn tanto padre tracciato hauendo, con esempi di molta fede, carità, e zelo.

Hist. Mō. giorn. 4. I beatr. Augustl. Sur. & Lipell. 3 Sept. Baron. in Rom. Martyr. ibi not. E

156 B. *Fortunato* Monaco Italiano, Eremita fù in Francia; & Vescouo di Poitiers. Imitò i suoi santi maestri *Martino di Turs, Maurillio, e Ilario*, le cui geste fedelmente descrisse. Fece varj Poemi Epici, e Lirici; Inni, Epigrammi, & Ode; varie Prose, Epistole Latine, fruttuosi Trattati, e sagre Istorie. Scrisse all'Imperadore di Costantinopoli, à Sofia Imperadrice, e alla Reina S. *Redegonda*, che seguia in Francia l'Instituto Gieronimiano sotto la norma de' *Monaci Lerinesi*.

Hist. Mō. giorn. 4. Plat. lib. 2 c 26. Morig. lib. 2. c. 4. VVion lib. 2. c. 55. Trith. lib. 2. de Viris Ill. c. 10. lib. 3 c. 51. lib. 4 c. 45. Ferrar. in noua Topogr. Roman. Martyr. Genen. in Vit. PP. Occid. S. Greg. Turon. in lib. de Glor. Cōf. et in histo. Franc. &, in Vit. PP.

157 San *Gregorio* Vescouo di Tours, nel secolo vantò gran chiarezza di sangue, poi tra' Monaci di S. Martino mostrò gran santità, e dottrina. Quattro libri egli scrisse de' miracoli di San Martino, vn libro della gloria de' Martiri, de' Santi Confessori altri due, vna Storia Ecclesiastica, dieci libri delle Storie di Francia, & il Compendio delle medesime. *Gontario* Abate Andegauense, che però crederei discepolo di *S. Maurillio*, nel Vescoato precedette à Gregorio. Nel monastero di S. Martino fiorirono *S. Brizio*, che à Martino successe nel Vescoato di Turs, *S. Heroe* Arciuescouo d'Arles, *S. Corentino* Britanno Eremita, & Vescouo di Cōrnugallia, *S. Massimo*, che visse à Chinon, *S. Lebbardo*, che in vna picciola Cella perseuerouui racchiuso. Quiui furono Monaci, e Sacerdoti *S. Claro, e S. Gioanni*. Vi furo Abati, questi Santi *Venanzio, Siluio, Aredio, Senoch, Laubazio, & Volfo*: quest'vltimo, ancorche fosse Abate, e Fondatore della Badìa Emposiana, era semplice Monaco, Laico non Chierico, non riceuette ordine alcuno. S. Gregorio Turonese ne scriue *Profecti in itinere ad Eposium Castrum accessimus, ibiq; Vulphi Laici Diaconum nacti, & ad Monasterium eius deducti*. De' Monaci d'Auernia fù *Brachone* discepolo di *S. Emiliano*, & imitando il suo maestro radunò Eremiti, fondò tre monasteri, fù Abate à Tours. *S. Donato* Sacerdote d'Orleans prese à Tours l'habito monacale,

poi

Apud Genon. lib. 2. Vit. PP. fol. 76. S. Greg. Turon. Vit. PP. c. 12. Genon. lib. 4. Beda, & Vsu. 19. Aug. S. Greg. Turon. de Glor. Conf. c. 16 Genon. in Vit. PP. Occid.

poi trà le balze del Monte Giura in Borgogna si ritirò a far vita Eremitica, & iui trà le braccia dell'Abate *Mario* spirò a' 19. di Agosto. *S. Pappola*, con esempio da non essere imitato, imitò quelle sante Donne di Oriente, che infinteſi Eunuchi ſi erano monacate trà gli huommi negli Eremi d'Egitto: anch'ella, mutato l'habito, con animo virile, si arruolò in Tours tra' diſcepoli di S. Martino, & viſſe con tanta esemplarità di costumi, che ne fù eletta in Abate: Non vsauano à que' di ordinarsi gli Abati, e i Monaci, perche non hauendo, come i Regolari Canonici, essenzialmente vnito l'Ordine Chiericale al Regolare Instituto, molti ancor Laici perseueranano, & otteneuano la Prelatura. La Santa non accettò il comando, ma in obedienza perseuerando terminò con euidenti miracoli il corso miracoloso di sua vita. I monasteri di Sainctes furono instituiti da' Santi *Eutropio* e *Martino* Monaci di Tours. L'Abate *Egerico* per questa Santa Casa, che fù il Seminario de' Santi Vescoui, ed Abati di Fràcia, ottenne poi, da Papa Adeodato III. priuilegio perpetuo di assoluta esenzione, chiamandola *Monasticam libertatem*: doue libera i Monaci dall'obedienza de' Vescoui, con dire *Dispositionem autem Venerabilis loci gerere, & conuersationem Monasticam exquirere, Religioso Abbati, eiusq; Præposito decernimus*: ciò dicendo esser consorme alla disposizione de' sagri Canoni.

Papir. Manſon. in Adeodato.

Anton. Tepez an. 552. Cabo.

158 *Centouentisei* Santi Monaci furo quiui martirizati da' Settentrionali Normanni, che depredauano le confina di Francia. Alcuni ne fuggiro à *San Germano* d'Antiſiodoro; doue à que' Monaci vniti, furono in altri tempi à ristorate in Tours lo stesso monastero di S. Martino: che più volte distrutto, dopò di essere stato Vniuersità molto celebre, ed Accademia di sagre lettere, fù (come noi vedremo) hor Collegio di Monaci, hor di Canonici; finalmente si vnì dopò varie viuende, sotto la Regola di S. Benedetto, alla Religione Cluniacese, mentr'era Capo di centouentisei Priorati; & faceua, come da se medesimo, vna ben grande Congregazione.

Choppin. Monast. lib. 1. tit. 8. n. 11.

159 Al gran Tempio di Salomone assomigliò Sidonio Apollinare il monastero maggiore di S. Martino, che fabricato da *Porpetuo* Vescouo di Tours, e riempito di que' santi diſcepoli dell'Eremo di S. Martino, feruì di Semiuario à quella Chieſa; onde si toglieuano i suoi Pastori, & altri se ne dauano alle conuicine Città. Monastero maggiore diceuan questo, perche all'intorno altri minori dell'Instituto medesimo v'erano fabricati da persone, diuote delle Reliquie di S. Martino.

Anton. Tepez ibi.

160 *S. Monegonda* fondò vno de' monasteri minori di S. Martino. Prouato haueа, che i diletti del mondo sono, come le pecchie, le quali paionò di nuo tare nel miele, ma non si toccano, che non feriſcano; ci pungono, ed à volo se'n fuggono. Dicono, ch'ella giunse à vna gran santità, per la strada de' peccati: fù dunque peccatrice, & hebbe maritata due figlie, le quali morirono amendue giouanette, come rose recise nel fiorir che faceuano. Restata ella senza queste pupille degli occhi suoi, non fù lamento, che non facesse: straccioſsi il crin dal capo, si lacerò le vesti, pianse tanto, che ben si vidde, che voleua morire dietro alle figlie. Sicome era seco con l'animo, seco volea esser anche coll'anima. Pareuale, ch'elleno haueſſero nel partire seco portato il suo bene; desideraua che ancola sua vita se ne portasse. Non perdonò à sospiri, à querele, à delirj. Vn lume finalmente di là sù ſpiccolle al cuore, si rauidde, & all'hor chiaro vidde, che nel Mondo non è alcuna fermezza; poiche l'anima nostra se ne stà in questo corpo, come assisa in vn carro di vetro, c'hà di ghiaccio lastricato il sentiero, per cui i quattro elementi quai sfrenati corsieri la tirono alla morte. Beata lei, quando vi giugnerà, ben fornita per andarsene sciolta a' riposi del Cielo. L'anima nostra è nel corpo, come quelli, che sono sbanditi, e taglieggiati dal Prencipe, e pure tal' volta se ne vengono à casa; vi stanno, come forastieri in propria casa, e stranieri nel lor paese. Ad ogn'hora attende il motto, per assicurarsi fuggendo. Bisogna, che si assicuriamo di vn'altra vita, e di questa non si curiamo. Tanto fece la Penitente. Solitaria se'n visse vn tempo, dentro romita Cella in gran disaggio rinchiuſa. Peregrinò due volte à Tours per inchinare il sepolcro di S. Martino; l'vltima volta, per non partirsi, diede principio al monastero, che accennammo testè: nel quale scriue S. Gregorio Turonese, che sotto la professione di solitaria, ed aspriſsima vita rannò alquante diſcepole, *Ibi verò paucas colligens Monachas, cum fide integra, & oratione degebat*. Non beueа vino, non mangiaua che pane d'orzo, dormiua sopra duro strato di giunchi, & arriuò à tanta santità, c'hebbe il cibo dal Cielo, moribondi sanò, curò di molti infermi, tese a' ciechi la luce. Il Romano Martirologio a' 2. di Luglio, *Turonis depositio S. Monegundis, Religiosa Fœmina.*

Girolamo Allè nel suo Eſtratto spir. c. 9. cart. 170.

S. Greg. Turon. in vita SS Patr. c. 19. & de Gloria Confeſs. c. 24.

apud Sur. tom. 4. Iul. 2.

161 *S. Clotilde* figliuola del Rè di Borgogna, moglie di Clodoueo I. Rè di Francia, conuertì alla Fede di Christo il marito, & il resto di tutto il Regno. Portò la santità nella Corte. Le riuolte, che dopò la morte di Clodoueo succeſſero in Francia, & in Borgogna nelle Famiglie Regie, amareggiaro il petto di questa Santa Reina. Le fù questa amara beuanda, come alle agnella di Ponto l'assenzio, che le risana, le rinuigorisce, le ingrassa: Di questa herba facean ſucco i Romani, & nelle Ferie Latine dauanlo à bere à chi haueа corso. Buona corsa haueа fatta Clotilde; le si doueа questo Calice, che, benche amaro, rauuiua, tisana, rinforza. Vn sorso, ch'ella ne prese, ad altra vita la condoſſe: poiche lasciata la Regia Porpora, d'vna semplice lana cuopriſsi; & come Luna ecclissata, se bene verso la Terra parea tutta di tenebre, verso il Cielo mandaua viui raggi di santità. Venne à Tours, & vn'altro monastero ci fabricò presso al sepolcro di S. Martino. Diedesi quiui con altre sante Donne à liquefarsi tutta negli amori del Paradiso, passeggiando col volo de' pensieri le vie degli Astri, e dietro a' giri del Sole auanzandosi in quel Tempio dell'Eternità, doue godono gli Spiriti Beati. Assuefatta Clotilde alle felicità d'vn Mondo, non si lasciò però mai trasportar fuori della ritiratezza di Dio. Gustò la vita solitaria, come vna manna di Paradiso, & assaggiò con gran piacere quel diuoto silenzio, & religiosa quiete, nella quale visse molti anni; tutto è à dire, fin' all'vltima, e ben lunga vecchiezza. Le sue orazioni rappacificaro all'improuiso i Rè suoi figli, l'vn contra l'altro, armati; & della morte per riuelazione celeste ben' accertata li se chiamare per vederli pria di morire. Le si appresentarono al letto que' fieri Rè, tutti bagnati di calde lagrime, & inginocchiatiſele auanti, con sospiri di pentimento la sua benedizione chiedeuano. Ella hor daua ad amendue ricordi di salute, hor' à Dio si volgea, e quasi in estasi staua, gran tempo astratta. Prese in loro presenza i Sagramenti, co' quali purgò lo spirito, e a' 3. di Giugno, cantando *Ad te Domine leuaui animam meam* à Dio lo rese; restando tutta la Cella di chiari raggi ingombra, & olezando il cadauero vna fragranza di Paradiso. Sentiamo gli honori, che la penna del Cauſſini le dà in queste tirate. *O Donna veramente degna di portare vna Corona di Stelle. Sono per voi troppo vili di prezzo l'oro, e le gemme: Et s'io vi douessi innalzare vna statua degna* del

Plin. lib. 27. c. 7.

Anton. Tepez loc. cit. Cauſſino nella Dama di Corte dibuis. 9.

del vostro merito, non bastarebbere i diamanti, gli smeraldi, e i topazij, che s'impiegarono già per le Reine d'Egitto. Tutto quello che habbiamo in Francia di Religione, e di Fortune appresso Dio, tutto il dobbiamo à questa Santa. E quanto deui tu, ò Francia, alla memoria, al nome, & alle virtù di lei! Ricordati di conseruare il tesoro prezioso della Fede ch'ella ti portò, & nella quale t'incamminò col suo esempio. Non parlo per hora de' fauori, c'hai riceuuti dal Cielo, taccio de' suoi Gigli, della sagra Ampolla, dell'Orofiamma, del guarir le scrofole, e di altri simili priuilegi diuini; dirò solo, che ti puoi vantare in ogni luogo, nè perderai in perpetuo quella gloria; che S. Gregorio il grande (huomo incomparabile, il quale più di mille anni sono fiori) ha di te scritto, nominandoti: Lampada vniuersale del Mondo. Seguirono nel Monacato la santa Donna la B. *Chendichilde* sua figlia, sorella di quattro potentissimi Rè, & *Engertrude* sua nipote, figlia del Rè Clotario: la quale vn'altro monastero fondò in Tours al sepolcro di S. Martino. Le Beate *Andouera*, & *Childerada*, ò *Chindequinda* (questa figlia, e quella moglie, di Chilperico Rè di Francia) all'esempio della gran Clotilde lasciarono la Corte, e corsero in Italia, preso l'habito à Mans, nel Bergamasco si fabricarono vn monastero, nel quale menando vita innocente da' Siccari di Fredegonda, concubina del Rè medesimo, furono á tradimento vccise. Al sepolcro di *S. Giorgia* Reclusa Turonese si sono veduti prodigi grandi.

S. Greg. ep. 106. Belforest. lib. 1. Annal. Frāc. c. 22. & 26. Anton. Yeperz loc. cit. Arnold. VVion lib. 4. c. 13 an. 583. Ant. Yeperz in Chron. S. Greg. Turon. de Glor. Conf. c. 34 VVion loc. cit. in notis contra Bug. & Merg.

162 S. *Batilde* moglie di Clodoueo II. Rè di Francia, e figlia di Beringero Rè di Hercinia, di Ballenstedio, e d'Ascania, nella sua vedouanza non volle altro compagno che il digiuno; altre damigelle, che la contemplazione, l'humiltà, l'obedienza; altra Corte, che vna pouera Cella ne' Chiostri, che vicino à Parigi alla norma di Tours hauea fondati *S. Clotilde*. Quiui menò, qual solitaria Tortorella, in amorosi gemiti i giorni suoi; non già dell'estinto marito lagrimando la perdita; ma dello Sposo Celeste sospirādo gli abbracciamenti. Più non cercaua, come dianzi hauea fatto per piacere al marito, di por freno co' lisci, e con gli abbigliamenti donneschi alla fugace bellezza; perche haueua vn'Amante, il cui affetto non sarebbe volato in traccia della fugitiua belta, & a' cui occhi rendeuasi più vaga, quanto più diueniua vn consumo di carne, ed vn'ombra di vità. Il *Monastere Calense* diceasi questo, nel quale insin di Scozia, e d'Inghilterra, mandauansi Principesse, e Regine, per monacaruisi. Altri monasteri hauea fondati *Clotilde*, come *S. Genuesa di Parigi*, doue essa fù sepolta, *S. Pietro di Rems*, l'*Andelauese*, & vno sù la Sequana, vno presso à Roan. Imitolla anche in questo S. *Batilde*; poiche ristorato nell'osseruanza, e nelle fabriche il *Calense*, & di buone entrate arricchitolo, presane la Riforma di S. *Colombano*, sotto alla stessa fabricò, e instituì la famosa Badía di Corbeya. *Teodechilda* figlia pure di Clodoneo, ottenuta vna parte del Ducato della Guiena dal Padre, donollo a' Monaci di San Pietro Senonese, luogo da lei fondato, e di molte Castella, e Ville dotato, nel priuilegio Regale dimandato *Monasterium Monachorum*; vicino à cui era quello, doue ella pure ritirata viueua al Cielo; l'vno, e l'altro era in seruigio di vna Chiesa sola, vnito, come à Betlemme fù il monastero di *S. Paola*, & quello di *S. Girolamo*. Di S. Pietro fù Monaco *Basolo* Duca della Guascogna, & del 746. ci fù Abate S. *Ebbo* Conte Tornodorese, Arciuescouo di quella Chiesa.

Teradit. in Antiq. Burg.

Anton. Yeperz an. 532. c. 5.

163 S. *Clodoaldo* nipote della memorata *Clotilde*, & figlio di Clodomiro Rè di Francia, fuggi de' Zij lo sdegno, & se n'andò sconosciuto all'Eremo. Scriue vna buona penna, *Fù nodrito fra' Religiosi, doue fece buona riuscita; poiche abbandonati i pensieri dello Scettro, e della Corona, ingannò la crudeltà de' Zij, & diuenuto Santo meritò gli honori degli Altari in terra, e'l diadema della Gloria in Cielo. Questi è San Clodio riuerito vicino à Parigi.* Nella vita di *S. Seuerino* Eremita Parigino habbiamo, *Monasticam vitā amplexus. A quo B. Clodoaldus, & Religionis habitum, & sanctissimè in illo proposito viuendi rationem, Regulamq; accepit.* Negli Atti di *Clodoaldo*, io trouo; ch'ei fù vn tempo Eremita; diede a' ciechi la luce, l'vdito a' sordi, sanità à gli infermi; drizzò gli attratti, scacciò demonij; & hauendo data per elemosina la sua cocolla, si fè palese la sconosciuta di lui virtù. Vn'honorato gentil'huomo, alloggiando per carità il mendico, che haueua seco la cocolla del santo Monaco, vidde con tutta la sua famiglia quell'habito religioso, quasi nuoua stella, mandar raggi luminosi d'ogn'intorno alla stanza. Corsero à *Clodoalde* molti deuoti, e fatti suoi discepoli, da lor si diè principio all'insigne Badía di Nouigento. Childeberto Rè di Francia, Zio di San *Clodio*, fondò sotto questo Instituto monasteri di gran ricchezze; l'Arelatense si celebra, che crediamo da San *Cesario*, di quella Chiesa Arciuescouo, già Monaco di Lerino, riceuesse la Regola, scritta da S. *Teradio*. Quello di Mans fù opra del medesimo Rè, dicesi di S. *Carileso* à memoria d'vn Santo Abate Guascone, huomo che in vita, e in morte oprò gran merauiglie; in cui risplēdette tanta humiltà, che gli honori di Chiesa sempre fuggendo, cadde nelle mani di S. *Massimo* Vescouo d'Orleans Padre di Santi Monaci, e Fondatore d'vn'insigne Badía, il quale lo sforzò al sacerdozio. Discepoli di S. Carileso furo, S. *Abito* Abate, e fondatore della Badía Carnotense; & i Beati *Gallo*, & *Daumere* che fecero asprissima penitenza nell'Eremo.

Cons. nella vita di Clot. diuis. 9.

apud Genon. in vit. PP. Occid. Equilin. lib. 8. c. 51 Belnac. lib. 21. c. 60.

164 *S. Adeleline* Vescouo Sagiese (che fiorì a' tempi, quando i Settentrionali Normandi depredaro la Gallia) nella vita ch'egli scrisse della B. *Opportuna* Badessa, si dichiara *B. Carilephi Monachus*. Nel monastero di S. Carileso altresi vissero i Santi *Giramo*, & *Sibuardo* padre, e figlio. Vi fù parimente il Prencipe *Merouee* figlio di Chilperico Rè di Francia. Dopò l'Impero di Carlo magno vi fiorì la Regola di S. Benedetto; & molto prima eranui stati i Monaci che dicemmo; onde la Bolla di Papa Nicolò Primo accertaci, *Ex quo B. Confessor Christi Carilephus fuit in corpore, Religiosum ibi Monachorum habitauit examen.*

apud Sur. tom. 2. Apr. 22. fol. mihi 778.

apud Ant. Yeperz post cent. 3. scrip. 14. fol. 26.

165 *S. Radegonda* Reina di Francia hebbe per consorte Clotario Rè di Parigi, & per padre Bertario Rè di Austrasia: imitò Clotilde sua suocera, da San *Medardo* Vescouo di Noyon prese l'habito monacale. Fondò in quella Diocesi vn monastero, nel quale con molte sante Vergini della più grande nobiltá della Corte campò ella molti anni. Scriue Baronio, ch'ella non professò, come alcuni han creduto, la Regola Benedettina: poiche fù dello stesso *Gieronimano* Instituto di Marsiglia, sendo discepola di *S. Cesaria*, ed obbligandosi alla Regola, che dicemmo da' Santi Girolamo, ed Agostino raccolse S. *Cesario* Monaco di Lerino: sotto alla quale Congregazione vn'altro monastero fondò in Poitiers, nel quale visse del 520. innanti, che fossero in Francia conosciuti i discepoli di S. Benedetto. Scrisse a' Prelati di Francia: copia della cui lettera habbiamo da S. Gregorio Turonese, che trouossi presente alle sue esequie. Scrisse gli Atti di questa Santa Reina la Vergine *Baudonira* Monaca sua discepola. Fioriro in questo monastero *Basina* figlia del Rè Chilperico, & *Cornilla* del Rè Cherebetto. *Berteflede* l'altra figliuola del Rè Che-

Hist. MS. giorn. 3. Baron. in not. ad Rom. Martyr. 8. Iun.

Baron. in Rom. Martyr. 27. Aug. not. H.

S. Greg. Turon. lib. 9. de Gestis Franc. c. 40. & 42.

reberto monatossi à Tours. Monache pure di quest'habito furono la B. *Frideberga* discepola di S. Gallo, giá di Orleans Reina. *Ghisela* moglie di Childerico Rè di Parigi, *Teodigilde* vedoua del Rè Chereberto, *Leutpirga* Reina di Bauiera, e *Berta* cognata dell'Imperadore Carlo magno. A Treueri furo Badesse le Sante *Irmina*, e *Attela* figlie del B. *Dagoberto* Rè di Francia, & sorelle di *S. Sigeberto* Rè dell'Austrasia, che in S. Martino di Metz tra' Monaci fù deposto, illustre di miracoli. Questo Santo Rè hà fondato sin' a venti Badie. *Dagoberto* l'Infante, figlio di Sigeberto, seguendo la riforma di San Colombano, morì Monaco in Iscozia. Da' nostri Chiostri al Regio Throno della Francia passarono *Chilperigo II.* & *Teodorigo*. Dal Regio Throno a' nostri Chiostri se'n gi dando luogo à Pipino il semplice Rè *Chilperigo* III. Tenne la stessa norma *Merouco* figlio di Teodorigo Rè di Borgogna.

Hist. Mš. giorn. a.

166 Il monastero di S. Germano di Parigi fù così ricco, che alla Sede Romana per la confermazione dell'Abate pagaua ottomila fiorini d'oro; & osseruasi che tanto non pagaua alcun'altra Badia, ned Arciuescoato. *S. Germano*, ch'era Monaco *Gieronimiano* della Congregazione di Lerino, & ad Augustoduno di Borgogna era Abate, mandò per fondare questo gran monastero sotto il Rè Childeberto i santi suoi discepoli *Drortoueo*, ed *Autrario*. Quando gli Abati Secolari sotto pretesto di Comenda vi misero la mano, si viddero gli stessi Duchi, e Prencipi lasciar gli antichi titoli, hauendo à maggior gloria questo semplice di *Abati di S. Germano*. Monaco altresi d'Augustoduno fù San *Mederico*, che in Francese direi *Sainct Mery*, il quale contro voglia de' suoi parenti iui l'habito prese in età di tredici anni: vestía di cilicio su'l nudo, al di fuori hauea l'habito ad ogni altro di que' Chiostri comune; solo due volte la settimana pigliaua cibo; & il suo cibo non era, che pane d'orzo in acqua: fece molti miracoli; fù eletto Abate, ma perche alla fama delle sue virtù concorrea molto popolo, se ne fuggì al deserto. Ricondotto al monastero da' discepoli curò molti infermi, e propagò il monachismo. A vn Religioso, che continoui stimoli di libidine sentía, diede la propria tonaca: egli di essa vestitosi, trouossi libero da quella tentazione, e sentì vn'horribile voce, che ben conobbe essere del rio demone che lo tentaua; ahi Mery perche mi priui della stanza che habitai tanto tempo? perche à eterno fuoco mi condanni? Hebbe discepoli in Parigi, & iui stette due anni, e noue mesi, preuisse la sua morte, che fù a' 29. di Agosto. In S. Germano d'Auxerre fù Abate San *Mamertino*, di cui Beluacense notò, *Factus est Monachus Monasterij S. Germani*: & soggiunge, che à *S. Alledio* successe nella Badia, & che questi era stato successore di *S. Germano* negli anni 480. e in questi dì scriue egli *S. Marianus de Territorio Bituricensi venit ad Monasterium S. Germani tractus opinione sanctitatis, quæ adhuc ibi redolebat.* Di Pastore seruía *S. Mariano*, & da S. da S. Mamertino à questo così vile esercizio fù destinato per far proua della sua humiltà: accettò il carico, ed alla selua vicina i buoi, e le vacche conduceua, ogni giorno con quell'allegrezza d'animo, ch'altri dimostrarebbe in comandando alle Prouincie, e a' Regni; tanto si approffittò, che con le proprie mani nodriua gli vccelli, tutti pronti a' suoi cenni: era dalle fiere vbbidito, & à lui ricorreuano nelle loro pressure: tolse a' cani vn poco seluatico, & lo rimandò alla selua. Dimorando con esso lui vna volta alcuni Monaci giouani, tesero lacci ad vn'Orsa, e dentro ci la presero; sentì Mariano lo strepito, si leuò di letto, e veduta la fiera, la sciolse in libertá. Pareua, che a' suoi tempi i fauolosi tempi dell'Età d'oro fussero ritornati. Vennero alla sua Cella alcuni, che diressimo galant'huomini di questa età; & ispogliatolo non gli lasciarono che la camiscia (altri dicono lo scapolare) erano già partiti, quando il Santo ricordandosi di hauere nelle falde di quella certo denaio, richiamolli in dietro, & glielo diede dicendo; pigliate pure ancor questo, perche mi persuado, che non mi haureste spogliato, se voi non foste in bisogno. Costoro gli tolsero la camiscia, e il danaio: partirono di fretta; ma in tutta quella notte dopo lungo cammino nó vsciro di que' contorni, e allo spuntar del giorno si ritrouaro alla Cella medesima del Santo, il quale gli accolse, e lauò i piedi loro, & come puote vi apparecchiò da pranso. Eglino dunque non più della merauiglia si trattennero à segno, stupirono storditi alla miracolosa costanza, ed all'inarriuabile virtù di questo Seruo di Dio: si duolsero dell'ingiuria; & vn di loro si conuertì alla Fede di Christo. Ogni giorno di Festa solea andare alla Messa in certa Chiesa vicina; poiche per l'vffizio che hauea, staua fuori del monastero a' casali; seco condosse vno de' Monaci, il quale finito il Vangelo ricordandosi, che à lui toccaua quel giorno di seruire alla mensa, vscì di Chiesa, montò à cauallo per andarsene: il cauallo, quantunque sollecitato con gli sproni, non si mosse, stette fermo, non leuò piede: impaziente quel Monaco smontò, e tornò in Chiesa, doue dopò la Messa da Mariano fù rampognato, perche lo volesse lasciare; indi conobbe, che per diuin' volere hauea trouato il cauallo così restío. Fece la santa Pasqua nel monastero di Fontaneto, ed iui il terzo giorno spirò. Mentre al suo monastero d'Auxerre si riportaua il suo Corpo, giunto à certa villa diuentò così greue, che in nissun modo lo poterono muouere, finche vn prigione, rotti i ceppi, e sciolte le catene, aperto miracolosamente il carcere, vi accorresse publicando l'aiuto, che prestato gli hauea l'intercessione del Santo. In vn'Eremo detto Monte Falcone *S. Baldrico* Monaco di Rems fabricò vn monistero sotto titolo di San Germano. Iui fiorì *S. Balsfrido* negli anni 670. discepolo dell'Abate San *Vandregisilo*.

Anton. Yepez an. 556.

Tab. Eccl. Lirin.

Bellou. lib. 2. c. 92.

Genon. in Vit. PP. Occid. Trith. lib. 3. c. 231.

Voragine in Legg. 2. Sept. Bellou. lib. 20. c. 17.

Genon. in Vit. PP. lib. 2. fol. 119. & fol. 136.

167 *S. Orienzio* figlio del Duca di Vrgello venne à Bigorra, & all'vso de' Monaci di Francia quiui menò vita Eremitica; non hauea che lo scapolare, e la tonaca; cingeuasi di vna catena, e trouossi vn solitario abituro sopra di alta, e scoscese rocca per sottrarsi dalle turbe de' popoli, che concorreuano per essere da lui ammaestrati nel bene, e curati nel male. Risanaua gl'infermi, e scacciaua i demonj. Fù Arciuescouo d'Auchs. Il decisettesimo Vescouo di Autun fù S. *Racone*, il quale professò in solitudine vita monastica: negli Atti suoi leggiamo, *Fuit Monachus multùm ieiunans*, sù le montagne di Limosin Sant' *Amando* negli anni 485. hebbe discepoli di santissima vita.

Genon. in Vit. PP. & Vsuard. 1. Maij.

apud Genon. lib. 4 fol. 246. Breu. Lemou. 17. Kal. Nouemb.

168 *S. Antonino* figliuolo del Prēcipe di Pamiers, e nipote di Teodorigo Rè de' VVisigothi, che regnauano trà le confina della Gallia, e di Spagna, passò di Francia in Italia; quiui fattosi Monaco (già vedemmo, che i Monaci d'Italia eran tutti Gieronimiani) prima che S. Benedetto si facesse Monaco, tra' Monaci presso Salerno fece vita Eremitica: eran quiui alcune Celle di que' Religiosi, che di Terra Santa, e di Roma, e di Africa si dilatauano per le conuicine Prouincie. Diciott'anni seruì à Dio nel Deserto, poscia ordinatosi Sacerdote ripassò l'alpi, dicono intorno al 450. & predicò in molti luoghi, doue gli Vnni, i Gothi, & i Franchi eransi stesi, infetti chi di Eresie, chi di superstizioni, e idolatrie: Fece frutto con la conuersione d'alcuni; altri lo presero, e con vna

Genon. lib. 4. Vit. PP. fol. 257.

pietra

pietra al collo entro al fiume Garonna lo precipitarono; non andò à fondo, fù veduto galeggiar sopra l'acque per trè giorni à vista del popolo. Gli Angioli, che à confusione de' miscredenti lo sostennero, indi alla Patria lo accompagnarono, doue sù la ripa del fiume Aregia gli fù troncato il destro braccio, e poi decapitato co' discepoli suoi *Gioanni*, e *Almachio*, i quali con essolui eran' vissuti all'Eremo. Per loro ricreazione (sostenendo vna gran sete) e per salute de gl'infermi, fece scatutire vna fonte co'l tocco del suo bastoncello, la quale ancor' è in diuozione de' Pamiesi. Voragine, Equilino, il Cronista Benedettino, Mambrizio, Beluacense, e Zacconi particolarizano molto in descriuendo i miracoli del suo martirio i quali mi paiono gli stessi, che il Canonico Campi attribuisce à S. Antonino martire Piacentino: perciò qui li tralascio, non essendo mio intento di contradire à questo accuratissimo Scrittore delle cose della mia Patria. Mettono il suo martirio a' 2. di Settembre S. Beda, Adone, Vsuardo, e Baronio ne' lor Martirologi. Gli Eremitani Agostiniani di Francia ne celebran l'Officio, perche dicono, che nell'Eremo stesse con alcuni discepoli di S. Agostino. Noi vedremo, che gli Eremiti antichi di S. Agostino haueano per Protettore il P. S. Girolamo, e da lui riconosceuano l'habito, e il monacato.

169 *S. Paterno* nobile di Poitiers, detto da' Francesi S. *Poix*, nel monastero Enixionese a' seruigi degli Altari si dedicò: negli Atti suoi leggiamo *Dominicæ seruitutis iugo, & habitu monastico suscepto*. Nella vita Eremitica gli fù compagno il B. *Seubiglione* monaco dell'istesso Conuento. Fece con le sue orazioni scaturire vna fonte; indi la beuanda traeuano, crudi herbaggi mangiauano: *Generoso* loro Abate li visitò, & moderò il rigore di quell'aspera vita. Egli fù ordinato Sacerdote, vi si aggiunsero discepoli; fondò il monastero Sisciacense: & lo elessero per Abate: fece molti miracoli, morì Vescouo Abricense; & i suoi Monaci per la Francia in più luoghi, e per la Sueuia, la Germania, la minore Bertagna, si distesero negli anni 560. fabricando diuersi monasteri, e popolando diuersi Eremi: nella sua Istoria è scritto, *Spelunca autem illa, in quam Viri illi egregij se abdiderant, tàm suaues ex se diffudit virtutum odores, vt permulta ex Paterno prodierint Monachorum examina; nec pauca apud Constantienses, Bajocenses, Cenomanos, Abricenses, Rhedones, in Britannia minori ab illo fundata sint Monasteria*.

170 *S. Remigio* Apostolo de' *Franchi*, ed Arciuescouo di Rems, era di sangue nobile, nacque Barone. A' Padri già sterili lo impetrarono i meriti, & le orazioni del B. *Montano* monaco dell'Eremo, il quale poi lo profetizò douer' essere quel gran Seruo di Dio, che ne diuenne. Nella sua fanciullezza e' mostrò senno, & diè anticipati saggi di santità. *Montano* ch'era cieco, bagnandosi gli occhi col latte delle poppe dal bambino succhiate, riceuette la vista. Andò, qual nouello Battista, all'Eremo; & vi stette tra' Monaci nell'osseruanza fino all'anno ventiduesimo della sua età; indi, benche giouanetto, fù tratto da' Cittadini di Rems à quella Catedra. Lasciò mal' volontieri la Cella; dicendo ch'egli stimaua gran fatica hauer cura d'vna sol' anima, mentre gl'insegnaua la Fede, ch'ella è basteuole occupazione d'vn'Angiolo: che farò poi (inferiua) io solo al gouerno di tante anime, in tempi così calamitosi, mal pratico, alleuato tra' boschi, nodrito più trà le fiere, che trà gli huomini; di età ancor tanto fragile? Mentre andauasi in questa guisa iscusando, spiccò vno splendore dal Cielo sopra il suo capo, che à vista di tutto il popolo l'vnse d'vn liquore di Paradiso. Fece molte

Membr. pom. 1. Verag. 2. Sept. Equilin. lib. 8. c. 14. Bellou. lib. 13. c. 35. Anton. Tepor in Chron. Zacconi nel Compen. delle vite de' Santi. Campi nella vita di S. Anton. apud Sur. tom. 2. Apr. 16. Genen. Vit. PP. Surius, Lipom. & Ribadin. 1. Octob. Equilin. lib. 9. c. 9. Beluac. lib. 21. c. 100. Sigeb. in Chron. & Hicm. Rhem. in Hist. Morig. lib. 2. de Monach. Ill. c. 56.

Opre, commentò il Salterio, infiniti miracoli oprò; radunò in Francia Monaci, prima che San Benedetto fosse conosciuto in Italia. I miracoli della santa Ampolla, e delle cose che dicemmo auuenute nel Battesimo di *Clodoueo*, passarono per le mani di San Remigio. Profetizò la successione delle famiglie Regie, le glorie, gl'Imperi, le vittorie della nazion Francese. Ormisda Papa fecelo suo Legato di là de' monti. Nouantasei anni campò, nobilitando il quarto, e quinto secolo. Hebbe molta grazia nel dire, con molto zelo predicaua; ma il lungo studio, le lagrime, le vigilie cieco per molti anni lo tennero; tenne però gli occhi del cuore aperti verso al Cielo; & più del Cielo parue sempre, che della Terra. A Calende di Ottobre celebrasi nella Chiesa la traslazion del suo Corpo fatta per le mani degli Angioli. Tra' suoi discepoli son nominati in Rems S. *Vulgiso* Eremita, S. *Teoderigo*, e S. *Teodolfo* Abati, San *Gioanni* Sacerdote, S. *Sindolfo* Confessore, S. *Susanna* Badessa, San *Bercaro* Abate, e molti altri, che di mano in mano successero, chi ne' sobborghi di Rems, chi su'l monte Hor nel monastero vicino, il disegno di cui fù miracolosamente mostrato dal volo di vn'Aquila, che stimossi dal Ciel' venuta.

171 *S. Leonardo* Monaco stette molti anni sotto la disciplina di S. Remigio col B. *Lisardo* suo fratello. Questi habitò vn'Eremo sù le sponde del Ligeri; & egli per la Guascogna predicando, inoltrossi alla selua del Pauo, diece miglia discosto da Limage sua Patria. Quiui trouollo il Rè, mentre cacciaua, in tempo che la Reina sua moglie, la quale hauea seco condotta, da improuiso dolore assalita, e già vicina al parto, trà le angosce di morte sentiua vn'Inferno di guai. Egli à richiesta del Rè porse à Dio prieghi, e incontanente n'ottenne viuo il parto, sana la madre. Gli offrì quel generoso Prencipe gran tenuta di poderi, parte di cui rifiutò Leonardo, come hauea molto prima rifiutato vna mitra. Concorsero discepoli, & fabricò in quel luogo vn nobile monastero sotto il titolo di S. Maria, e di S. Remigio. Gran miracoli oprò, & in particolare molti incarcerati inuocando il suo nome si trouarono fuori dalle oscure pareti, e duri ferri. Nel Romano Martirologio alli 6. di Nouembre, *Lemouicis in Aquitania S. Leonardi Confessoris, discipuli B. Remigij Episcopi. Qui nobili genere ortus, solitariam vitam deligens, sanctitate, ac miraculis clarnit, & precipuè in liberandis captiuis eius virtus enituit*. I miracoli stessi habbiamo di San *Lionardo* Monaco Corbiacense amicissimo del Rè Clotario, & Abate d'vno insigne monastero nell'Eremo. *Clotario* è quegli, che si elesse la sepoltura nel monastero di S. *Medardo* presso Soissons, arricchito, e dotato splendidamente dal Rè Sigeberto; là doue S. *Gregorio* Magno confermandogli con sue lettere le Castella, & le Ville, che possedeua dichiarollo Capo di tutte le Badie del Regno, con tal motiuo, *Quia fama Religionis Deo seruientium Monachorum nostras peruenit ad aures, quibus vir vita venerabilis Gairaldus praesse dignoscitur*. Soggiunge con esentarlo dalla giurisdizione de' Vescoui, *Caput Monasteriorum totius Galliæ constituimus. Sed velut hæc Sedes Romana speculationem suam toti Orbi inducit, & nouas consuetudines omnibus mittit, & omnium personarum seruitio caret: ita præfatus locus, remota omni consuetudine pessima Regum, Antistitum, Iudicum, Exemplum diuinæ religionis, ac honestatis, ceteris exhibeat Monasterijs, & super ea plena gaudeat libertate*. Da San Gregorio gli fù dato vn sì gran priuilegio in confermandogli quella semplice esenzione, che già data gli hauea Gioanni suo antecessore. Da quello, che già in più luoghi habbiam detto, e diremo per

Hist. Mon. giorn. 1. Trith. de Viris Ill. Staib. in Templo, & in August. Equilin. lib. 9. c. 9. Baron. in Roman. Martyr. 1. Octob. not. A. Genen. in Vit. PP. Ferrar. in Cath. Rosuney. in Fastis SS. Sur. to. 4. Iul. 1. in vita S. Theod. V. Equil. l. lib 10. c. 29. lib. 5. cap. 83. Sur. to. 6. Nouemb. 6. Genen. in Vit. PP. lib. 4. Breniar. Cenomã. 24. Octob. Equilin. lib. 10. c. 111. Baron. an. 564. S. Greg. lib. 12. ep. vlt.

auanti à suo luogo resta da noi rigettata; come apocrisa, la Bolla di Gioanni, che Chioppino trasse da' manuscritti de' Monaci Cluniacesi, nella quale si finge, che tutto quello che vedemmo concesso da San Gregorio, fosse prima concesso con le stesse parole da Gioanni cô aggiunta della Regola di S. Benedetto, della quale nella Bolla di S. Gregorio non si hà alcuna memoria. Quella fingono data l'anno 592. & pure viuea all'hora S. Gregorio, ed era già nel Cielo Gioanni: Oltra di ciò, negli Atti di S. Mauro; che fù il primo de' Casinesi à fondare monasteri in Francia, d'altro, che d'vn sol monastero, in que' tempi del 562. instituito di là de' monti all'vso della Congregazione Benedettina, non si hà ricordo. Ma perche pur l'indizione decima, da Chioppino supposta, correa altresì del 562. auuertasi, che nè pure di quell'anno, nè di quella indizione punte darsi il preteso priuilegio, nel quale scriuesi, *Vbi D. Medardus requiescit*: & la morte di San Medardo non corse, che dell'anno 564. come negli Annali della Chiesa ci mostrano Baronio, Bisciola, e Spondano. Quiui era in vso il Choro di perpetua salmodia, che trà gli Acemeti, e Studiti, Monaci Greci, incominciò nell'Oriente, poi fù accettato in varj monasteri della riforma di S. *Colombano* in Irlanda, in Anglia, nella Scozia, & in Francia; succedendo à vicenda le turbe de' Monaci, & così notte, e giorno risuonando la Chiesa di Salmi, e d'Inni, ripigliate da ciascun choro d'esse turbe l'hore medesime. Perche la Regola di S. Benedetto comanda, che la mensa degli Abati sia con gli hospiti, e fuori del comun refettorio; nella vita di S. *Eugendo* Abate in Francia, e discepolo de' Santi Abati *Romano*, e *Lupicino*, che fondarono molti monasteri, come vedremo, nell'osseruanza, ed habito *Gieronimiano*, leggendosi che questi mangiauan sempre co' loro Monaci, ned haurebbero mai preso cibo senza di loro: il Cronista Benedettino confessò, che non professauasi all'hora ne' loro monasteri la Regola di S. Benedetto. *S. Leuniano* era natiuo d'Vngheria, compatriota, e seguace del gran *S. Martino*, fondò nel Delfinato, e in Borgogna monasteri, e à S. Eugendo donò lo scapolare, ch'egli portar solea. *S. Laudomaro* Abate dedicò á *S. Martino* nel Vescoato Carnotense il celebre monastero di Corbion', essendo priá molti anni stato co' discepoli all'Eremo: la diuozion del suo nome crebbe per molti, e segnalati miracoli nella Francia: fù per essi arricchita quella Badia; ed altri monasteri da lui presero titolo, principio, e forma. Sotto il Rè Childeberto passò *S. Patroclo* Bituricense al Monacato dallo stato Canonico; fermossi all'Eremo, & poi diede principio al monastero Colombiacense. San *Marzio* Arueno frequentò i Boschi, ed habitò Celle romite a' monti con alquanti discepoli, tra' quali portò nome di Abate. *S. Gallo* Vescouo d'Aruernia quiui prese l'habito monacale, e dal monastero per li gradi di Chiesa arriuò à quella Catedra con quel timore, c'hà d'hauere ciascheduno, douendo alla fine, dell'anime alla sua cura cômesse, dar conto alla retta giustizia di quel Dio, che non pure all'innocente suo Figlio perdonar' volle. Ma innalzato sul candegliere di quella Chiesa, mandò raggi per ogn'intorno di virtù, di dottrina, di zelo: Gli splendori de' suoi costumi rischiararo le tenebre di quel secolo. Le merauiglie di questo Santo diedero da faticare alla penna di S. Gregorio Turonese, non men di quelle di San *Martino* pur' Abate in Aruernia, che nell'Eremo lasciò buona congregazione d'honorati discepoli. In Aruernia fù Vescouo pur' à que' dì *S. Bonito* di Chiaramonte gran Barone di sangue, e di professione religiosa Monaco perfettissimo. Egli era alunno del monastero Magnolicense trà selue, e monti costrutto dal Vescouo *S. Genesio*, poi gouernato da' Santi Abati *Euodio*, *Bobone*, e *Adelfio*. Quest'vltimo da Lione di Francia trasportò alla Chiesa di S. Maurizio in Aruernia il Corpo di San Bonito, & gli furo compagni due Prelati di santa vita *Eualdo* Abate Volnicense, & *Moderato* Abate Teclatense: ed era bene il douere, che nella Chiesa di S. Maurizio fossero collocate l'ossa di quegli, che conuersando co' Monaci d'Agauno, erasi tutto dato alla diuozione di San Maurizio. L'Aruernia hebbe tra' nostri *Auito* Sacerdote santissimo, Monaco della professione Agaunese, e padre di molti monasteri; & vn'altro *S. Auito* ci fù à que' tempi cognominato *Alcimo*, che di Monaco fù Arciuescouo Viennese, Poeta, ed Oratore molto famoso, di cui trá gli Scrittori Ecclesiastici Bellarmino, *Vir nobilissimus, sanctissimus, doctissimus, qui multa scripsit versu, & soluta oratione*. In Aruernia, io dico, furo dell'instituto nostro *S. Calupano* Eremita discepolo di Auito. S. *Abramo* già Monaco d'Egitto, Abate quiui, illustre di miracoli; & i Santi Abati *Lupiano*, *Costanzo*, *Porziano*, *Amabile*, & *Menelao*. Non cercò *S. Eusicio* altra Cella, che vn cespuglio di dumi; quiui lo trouò il Rè Childeberto, gli offerì larghi doni; ma egli tutti li ricusò, & gli predisse la gloriosa vittoria, che riportò de' Gothi, e nemici Spagnuoli.

172 *S. Enremondo* lasciò la Corte di Chilperico Rè di Francia, & in vn monastero à Dio sposata la moglie, se ne passò all'Eremo sotto la scorta di vn' Angelo, che lo guidò, visibilmente accompagnãdolo a' Deserti di Normandia. Negli Atti di S. *Cluro* Inglese Monaco, che fù Abate, e martire presso Parigi habbiamo *Eremitorium construxit, Eliæ Prophetæ, & Ioannis Baptistæ vitam sequens*.

173 *S. Vrso* Cadurcese, diuersi monasteri nel distretto di Tours, & in particolare à Taurisiaco, ad Onia, à Pontigniaco, e à Locis; instituì sotto norma Eremitica. Ma questi non eran così poueri, che non hauessero stabili, e possessioni. Per poco c'habbiano i Religiosi, ne sono inuidiati, e ripresi da' secolari. Haueano que' monasteri vn molino, di cui scriue il B. Gregorio Turonese *Laborem Monachorum zelans*. A questo per inuidia fù da vn' vicino potente diuertita l'acqua, onde gran danno ne riceueuano, non solo la Badía Locese, ma i Priorati soggetti ancora. Ricorse il Santo Abate co' Priori, e co' Monaci all'orazione; perseuerò in essa due dì, e due notti; nè di là si leuò, che non gli fosse recato auuiso dell'abbondanza dell'acque, le quali più velocemente; che mai, volgean la ruota. Corsero tutti al fiume, e veduti rotti dalla corrente gli argini, non apparirero mai più in alcuna parte le vestigia del molino, che fabricato ci hauea il vicino nemico à pregiudicio del monastero.

174 *S. Martino* Abate Vertanese fù del suo monastero il fondatore; haueualo dedicato à San Gio: Battista, la cui vita trà le seluose balze hauea seguita vn tempo con deuoti Eremiti. All'Eremo Sanctese fece vita monastica *S. Amone* Vescouo di Toull, presso Granobles tenne la stessa norma *S. Agro* Senonese: all'Eremo di Boisse presso Angolemme *S. Amanzio*; presso Magonza il martire S. *Albano* Monaco Eremitano del sangue de' Regi Inglesi: San *Siberto* à Malpasso sù la Durenza: S. *Herui* insu'l fiume Lixena. S. *Dimpna* figlia del Rè d'Ibernia venne in Francia, e cô S. *Gereberto* Sacerdote fece vita Eremitica in vna picciola Chiesa pur dedicata à S. Martino. Vita Eremitica sotto indrizzo monastico à questi tempi fecero *S. Desiderato* Cabilonese appresso il monastero di Gourdon, *S. Giuniano* incluso à Limosin; *S. Gioanni* Britanno, *S. Seine* Abate Lingoniese,

Chopp. lib. 1. Mon. sic. 3. Relig.
Baron. & Spond. an 564.
Iepes an. 564.
Reg. S. Ben. c. 53. & 56.
apud Sur. tom. 1. Ian. 1.
Anton. Yepez an. 566.
Surius loc. cit.
S. Greg. Turon. in Vit. PP. c. 9. & 14
Sur. 10. 6.
Genen. in Vit. PP.
Sur. 10. 4.
Genen. lib. 2.
S. Greg. Turon. in V. P.P. c. 14.
Surius 15. Ian.
Baron. not. H. ad Roman. Mart. 17. Iun.
Lipell. 17. Iun.
S. Greg. in Vit. PP. & Genen. loc. cit.
Breu. Bellou. 10. Iun.
Apud Genen. in Vit. PP.
S. Greg. Turon. Vit. PP. c. 18.
Sur. to. 4. Iul. 28.
Breu. Canon. 24. Ott.
Genen. in Vit. PP. Ocid. 2

niese, *S. Protasio* rinchiuso appresso al monastero Candidobrese; *S. Grato* già Vescouo di Challon, *S. Celsa* sua madre, *S. Ambrogio* già Vescouo di Chaors, San *Bomendo* presso le Mans; *S. Giacomo* di regio sangue Monaco Greco, poi Eremita à Bourges, & altri senza numero; per li quali non inuidiano della Francia le selue alle Tebaide d'Egitto. S. *Mariano* di Bourges lasciò intatta la sposa, si tolse dalle nozze, rifiutò le ricchezze, esser Sacerdote non volle, & quarant'anni all'Eremo. San *Bardulfo* Lemouicense fù cieco, ed Eremita, passò dalla solitudine al gouerno del monastero, che il Conte di Limosin hauea all'hora fondato; fece molti miracoli, illuminò ciechi, scacciò demonj: entrati à depredar la Guascogna i Saraceni di Spagna, misero à fuoco tutte le Terre aperte: giunti al monastero di questo Cieco, quasi ciechi restaro immobili, & in partendo lo lasciarono intatto. Sant' *Eusicio* Abate impetrò dal Rè Clodoueo nel Vescouato d'Orleans il luogo, doue fondò il suo monastero. Quiui gli successe *S. Mesmin* suo nipote, il quale fece vita Eremitica, & alla vicina spelonca, doue depositò le sue ossa, vn fiero drago, che molti dãni à que' paesi recaua, vccise col viuifico segno della S. Croce.

Genon. lib. 4.

Breu. Eccles. Aureel. 15. Nou.

175 *S. Auito* Aurelianese discepolo di S. Mesmin fiorì del 495. come scriue Sigeberto Cronista; onde si vede, che questi Monaci precedettero la Regola Benedettina: Fù Eremita, ed Abate, e vn nuouo monastero fondò, di cui presso al P. Gononi Benedettino negli Atti suoi leggiamo, *Insigne Monasterium, in quo ad hunc vsq; diem Priscorum Patrum Pauli, & Antonij Instituta inconuulsa seruantur*. Di lui compagno nel primo monastero, & nell'Eremo fù *S. Dulcardo*, Padre di molta santità, e di molti miracoli. *S. Emano* di Cappadocia à Roma, indi à Milano, poscia in Borgogna peregrinò; non mutando l'antica sua norma di Monaco, e Solitario: nella solitudine l'anno 680. con due santi discepoli *Alemaro*, e *Maurillio* da' ladroni vcciso: nella Città di Chartres il suo nome è di molta diuozione. *S. Hispadio* figlio di vn Rè di Scozia con due sagre Vergini *Maura*, e *Brigida* sorelle sue, da' ladroni fù trucidato in vn'Eremo del distretto Bellouacense. S. *Herneo* Abate Celsiacense hebbe nel Vescoato di Lemans molti poderi dal Rè Clotario per dote, e fabrica del suo monastero, che dedicò à San Martino: leggiamo ne' suoi Atti, *Monachos non minus, quàm triginta, congregare curauit, & sub Sancta Regula viuere perdocuit*. Del B. *Martino* Abate Sediacense fù discepolo *S. Eparcho*; era Barone di molta nobiltà, duemila schiaui liberò con limosine: presso Angolemme fece vita Eremitica; incominciò da giouane à far miracoli: negli Atti suoi osseruo, *Cum peruigil, non diebus, non noctibus, à psalmodiæ cursu cessaret, Monachis suis exempla Eremitarum inculcabat*. Il monastero presso Argentina, che si chiama *S. Mauro*, trasse questo nome, non da Mauro discepolo di S. Benedetto, ma da vn Santo Abate suo proprio, & pria di lui era stato fondato da *S. Leobardo* Eremita: ma il Cronista Benedettino, per farcilo credere dell'Ordine Casinese, apporta certa copia di vn priuilegio, che dice fatto da Teodorico Rè di Francia, nel quale si congiunge alla Regola di S. Colombano la di S. Benedetto: ma perche dato si scriue l'anno 724. *nell'Indizione Terza*, & del 724. correa l'indizione settima, egli mi si rende sospetto; tanto più, che da gli Atti di S. Othmaro Abate di S. Gallo si vede, che i Monaci di San Colombano da principio non hebbero la Regola di San Benedetto.

S. Greg. in vita Franc. lib. 4. c. 6. Sur. to. 3. Genon. lib. 4.

Genon. men. 2. de Vit. SS.

Breu. Bellou. 13. Iul.

apud Genon. in Vit. PP. lib. 4. Sur. 1. Iul. Apud Genon. in App. fol. 430.

Anton. Tepez an. 583.

Baron. ad an. 724.

176 *S. Patritio* di Chiaramonte (detto *Sainct Pere* da' Francesi) vscì dal monastero di S. Porziano à far vita Eremitica in Gentilico nel distretto di Neuers,

Genon. in Vit. PP.

doue tra' suoi discepoli hebbe i Santi *Germaniono*, & *Germano*; & vi fondò in progresso di tempo vn solitario, ma ricco monastero, che fù stanza di molti Santi Monaci.

177 Nel monastero della Reina *Radegonda* fiorì la B. *Discicola* nipote di Saluio Vescouo Albigense; la quale dopò vna lunga carriera di diuozione, di pietà, e di azion' virtuose, giunta alla meta, doue con vna morte felice le si doueua il pallio di vna vita gloriosa, pregò le sirocchie a girsene in riposo, perche dicea alleggerito il male, e differita l'hora del suo passaggio. Si allontanarono quelle per compiacerla; ma non tardarono guari à ritornaruici, & la trouaro con le mani al Cielo istese, che così da se stessa parlaua, *Beneditemi ò Santo Seruo dell'Eccelso Dio; vi ringrazio, che già la terza fiata vi affaticate per mio interesse*. Le dimandaro con chi parlaua, ma ella non fè risposta alla loro curiosità: indi à poco fece vn sorriso, e spirò si giuliua, che ben parea sicura di spirare trà le braccia degli Angioli. Restò il cadauero così candido, che superando il candore del latte, della neue, de' gigli, non trouossi da quelle Monache panno che nero non paresse à riscontro di quello. San *Saluio* di lei Zio ritiratosi dentro Cella romita si crudelmente trattò il suo corpo, che mancando sotto il peso delle mortificazioni, morto stette tutta vna notte. Eran cõcorsi i Monaci, se gli apprestauan l'esequie, quando isuegliatosi come da vn lungo sonno, fù sentito che sra' denti dicea, *Eh come Signor mio à nuoue pene? che ritorni io al Mondo? Misero me. Volete differirmi quello felicità, che con voi promettenami eterne?* & così stette senza cibo trè giorni, raccontando à *S. Gregorio Turonese* Monaco di S. Martino, (che questa Istoria scrisse, & con altri ci era presente) l'eccesso de' contenti che hauea nell'altra vita assaggiati: sospiraua, che di nuouo era mandato à soffrire gli stenti di questa; consolauasi tuttauolta nel diuino volere. Gli fù dato il Vescoato Albigense, & lo tenne con tanta sollecitudine, che accumulossi i meriti, ed hebbe la grazia de' miracoli, e lo spirito di profezia.

P. Hier. Allè nella l'Esfrat. to Spirit. cap. 17. cart. 338.

S. Greg. Turon. Histor. Franc. lib. 7. c. 1. & lib. 5. c. 50.

178 *S. Sulpizio Pio* Arciuescouo Bituricense era di que' Prelati, che imitando l'Apostolo san contrafarsi con tutti per fare acquisto di tutti; bamboleggiar co' fanciulli, diuisar co' prudenti, ridere co' giouiali, piangere co' mesti, ammalarsi con gli infermi: era di quelli, che saprebbero tra' figliuoli caualcare vna canna, come quel buon Rè della Grecia, il quale à chi se ne ridea, rispose, ch'e' non hauea pur' vn giorno prouato l'amor de' figli. Sulpizio, quanti hauea sudditi, tanti hauea figli, quanti hauea figli, tanti hauea cuori. L'anno 587. fù il primo del suo Ponteficato. Era Monaco di S. Niceto di Lion, ed era stato Abate de' Monaci, che risiedeuano nella Corte del Rè. Interuenne al Concilio Matisconese, fondò ricche Badie, populò gli Eremi, eresse Celle, & in vece del Clero mise i Monaci suoi nella sua Catedrale. Diè vita a' morti, e sanità à gl'infermi.

Vvion lib. 3. & Sur. 17. Ian.

Anton. Tepez an. 588.

179 *S. Guntramno* Rè di Francia tenne Monaci presso di se, & in diuersi monasteri dell'Ordine, massime à San Maurizio in Agauno, stanziò tra' Monaci. Volle essere sepolto à S. Marcello di Cauaglion, monastero da lui fondato, e di molte Terre di Borgogna arricchito. *Austregisilla* sua moglie mostrossi molto diuota dell'habito; & furono Monache le due lor figlie *Clodonerga*, e *Clodosilda*. In S. Marcello, come in Agauno, era continoua la salmodia, diuise l'hore del giorno alle squadre de' Monaci, ciascheduna delle quali dopò l'altra ripigliaua l'hore Canoniche. San *Volsio*, che dicemmo Monaco di S. Martino à Tours, era Italiano, & in Francia passò per visitare il sepolcro

Anton. Tepez an. 589. & altri nella vita del S. Rè.

S. Greg. Turon. lib. 8. c. 15

cro del Santo Vescouo:iui lo accolse l'Abate *Aredio*, & nella vita monastica lo instrusse, dandogli l'habito di Religione; partì per Treueri, e in vicinãza di quella Città insù l'erto d'vn monte Monaci raunò, fabricò trà le selue vn monastero, e sopra vna colonna misesi à fare la penitenza di Simeone, e Daniello di Siria, accioche l'Occidente non inuidiasse all'Oriente la costanza de' tanto rinomati *Stiliti*. Oprò molti miracoli, ma à gran miracolo ascriuesi, che mezo ignudo, scoperto, e scalzo, stesse a' ghiacci, e alle neui, alle pruine, e alle pioggie, in orazione più stabile, che la stessa colonna, sopra di cui vna statua parea, e non vn' huomo spirante.

180 *S. Amando* Duca della Guascogna, e gran Barone di Francia, prese l'habito in Augia Isoletta del Mar Britannico: fù Monaco à *Lerino* in Prouenza monastero che mostrammo fondato da' discepoli di S. Girolamo; indi passò al monastero di Tours, e vn tempo stette tra' Monaci di S. Martino, i quali lo persuasero à pigliare gli Ordini sagri: li prese, e col carattere di Vescouo passò all'Apostolato de' Paesi Bassi, che al basso ancor de' vizij nell'ignoranza della Cattolica Fede stauano trà le tenebre del Paganesimo; iui conuertì molto popolo, e monasteri fondò, oprò molti miracoli; lasciò molti discepoli, che la riforma seguito di *S. Colombano*: onde vedesi chiaro, che il nostro Gieronimiano *Lerino* tenea la professione di Tours, edi Benchor.

Anton. Yepez an. 630.

MONACI SCOTI, IRLANDI, E FRANCESI.

181 SAn *Patricio* Apostolo d'Irlanda fù attinente, ò figliuolo spiritouale di *S. Martino*. Alleuossi nel monastero di Tours, & fù Monaco tra' discepoli di *Cassiano* all'Isole della Gallia Narbonese. Basta questo per potere co' Monaci Angli, e Scoti cõtarlo tra' Monaci *Gieronimiani*. Fiorì in tempo, che nè pure l'Italia conosceua S. Benedetto. Hebbe per maestro *S. Germano* Vescouo d'Auxerre, il quale per essere stato compagno di *S. Lupo* Vescouo Trecense già Monaco Gieronimiano à Lerino, creder dobbiamo, che hauesse seco i Monaci *Lerinesi*. Negli Atti di San Patricio scriue il B. Probo, che si mise sotto di S. Germano, *In omni subiectione, cum patientia, obedientia, charitate, castimonia, & omni tàm spiritus, quàm animæ munditia.* Che stette con alcuni Eremiti otto anni, *Apparuit ei Angelus Domini, & dixit. Vade ad Plebem Dei; idest, ad Eremitas, & Solitarios. Venit in Solitudinem, & mansit cum Eremitis per octo annos*: questi Eremiti di Francia erano i discepoli di Cassiano discepolo di S. *Girolamo*; de' quali esso Cassiano, *Ve non solum ij, qui adhuc in Congregatione, laudabili subiectione perdurant, sed etiam illi, qui haud longè a vestris Cœnobijs secedentes, Anachoretarum gestiunt sectari disciplinam*: & de' quali il P. S. Girolamo hauea detto *De ludo Monasteriorum huiusmodi volumus egredi milites, quos dura Eremi rudimenta non terreant*. Ma perche Iddio lo volea vna quinta essenza di tutte le perfezioni monacali, mandollo a' monasteri dell'Isole, *Venit iterum ad eum Angelus. Dixitq; illi. Vade ad illos qui sunt in Insula inter Montes, & Mare*. Molti credono, che sia Lerino. *Exiens ergo de solitudine venit ad Insulanos.* Di questi, come di suoi discepoli, e fratelli nell'allegato luogo soggiunge il nostro Cassiano, *Non solum Occiduas Regiones, verumetiam Insulas maximis Fratrum cateruis fecisti florere*. Andò egli con alquanti discepoli nell'Irlanda; & come nella vita di lui hà scritto il B. Giocellino Scoto, *Nullus Eremus, nullus penè Terræ angulus, in Insula tam remotus, qui perfectis Monachis, & Monasterijs non repleretur.* Il monastero Glastoniese è in Brettagna, iui crediamo, che poco innanti riparato lo hauesse il S. P. *Lupo* Vescouo Trecense, nostro monaco di *Lerino*, quando, come ci accertano le Tauole della Chiesa Romana, e'l Venerabile Beda, con S. Germano passò contra de' Pelagiani in Brettagna, e scorse l'Inghilterra, oprandoui miracoli, & seminando il grano della Dottrina Euangelica. In questo monastero trouasi vna tale memoria di antichitá venerabile, *Ego Patritius humilis seruus Dei Anno Incarnationis eiusdem 432. in Hyberniam à Sanctiss. Papa Calestino Legatus, D. G. Hybernicos ad fidem Christi conuerti. Et cum eos in Fide Catholica solidassem, tandem in Britanniam sum reuersus ad Insulam Aualonia. Et ibi duodecim Fratres inueni Eremiticam vitam ducentes: & quum inueni eos humiles, ac quietos elegi potiùs cum illis abiectus esse, quàm in regalibus curijs habitare; sicq; licèt inuitum in Pastorem me pratulerunt.* Mi souuiene, che la Brettagna, l'Inghilterra, e la Scozia non erano affatto digiune del Monacato *Gieronimiano*; poiche del monastero suo di Betlemme scriuendo S. Girolamo à Marcella, dice, che vi concorreuano Monaci d'ogni nazione, Galli, e Britanni, *Quicunq; fueris in Gallia primus, huc properat. Diuisus ab Orbe nostro Britannus, si in Religione processerit, quarit locum, occiduo Sole dimisso.* Onde il Denstero nelle Storie di Scozia, *Ad Hieronymum Bethleem sanctissimè agentem maximus toto Orbe concursus Monachorum, vt ipse de Scotis nostris Epist. 15. ad Marcellam.* Nella vita di S. Patricio habbiamo, ch'egli portò cocolla. Erano già dalla nascente Chiesa Monaci nella Scozia, che diceuansi *Culdei*, quasi *Cultores Dei*, & osseruauano gli stessi riti degli Anacoreti Monaci di Leuante; onde Monsignor Coneo, dopò hauer detto, che se bene da questi si eleggeuano i Vescoui, si ammaestrauano i popoli, si scriueuano i libri, si gouernauan le Chiese; tuttauolta il loro particolare, e principale Instituto era di solitudine monacale, e di vita Eremitica cõtemplatiua, inferisce *Culdeos verè Ascitas Caledonios fuisse, sicut Anachoreta illi Sancti, Culdei Aegyptij sine vlla controuersia fuerunt.* Et à questi s'vnito, tendo ne' monasteri di Siria il P. S. Girolamo, i Santi *Regolo* Abate di Achaia, *Eusebio, Nerio, Morino, Macabeo, Siluaneo*, ed altri Monaci venuti, appresso lui, dalle parti d'Oriente; da' quali hanno le Chiese di quell'Isola Opre dottissime, e sicure memorie delle lor lettere, e singolari virtù. Dopò questi, sparsasi da Betlemme, fin' oltre al Gallico Mare, all'Isole Britanniche, la fama della dottrina, e santità di *Girolamo*; fecesi da pertutto gran mossa; & di là cõcorreuano in Terra Santa (come scriue Denstero) Scoti, Inglesi, e Britanni, per apprendere qualche cosa di più, dalla voce di vn tanto Padre, ed arricchire degli Orientali Tesori la Patria loro. Regnaua nella Scozia il Rè Fregusio II. Prencipe di gran pietade, al quale prima di S. Patricio hauea la Santità di Celestino I. mandato per Legato Apostolico *S. Palladio* Diacono Cardinale della Chiesa Romana, creato Arciuescouo de' Britanni, in tempo, che dalla munificenza Regia innalzauasi nell'Isola Iona vn'insigne Badía. Gioanni Cartagena, Nicolò Harlemio, Gio. Tritemio, Emanuello Romani, e parecchi altri, lo fanno Monaco di Palestina; in consequenza noi lo diremo *Gieronimiano*. Vi acconsente Baronio, e Posseuino, mẽtre dicono, che da lui fù descritta la vita di S. Gio. Grisostomo, e'l dialogo, che passò trà Teodoro, e Palladio Vescouo d'Helenopoli: ben s'ingannano dunque (inferisce il Posseuini) gli Scrittori Carmelitani, che con quell'altro Palladio a' Santi Padri sospetto d'heresia Pelagiana, lo confondono per farlo disce-

Baron. & Spond. an 491. Villeg. in eius vita. P. Equil. lib. 6. c. 163. Tab. Mõ. Lirin.

apud Bedam to. 3. lib. 3. vita S. Patricij.

Cassian. In praf. coll. 18.

Iocell. in vita S. Patricij.

Martyr. Roman. 29. Iul. Beda lib. 1. de gest. Angl. c. 17. Gilda Sapiens in vita S. Lupi. Baron. an. 429. Sanich. lib. 2. vita S. Patr. Apud Marquez

S. Hier. ad Marcell. ep. 17.

Dempst. lib. 7. Histor. Eccles. n. 594.

Coneus lib. 1. de Dupl. Relig. apud Scotos pag. 14.

Coneus pag. 21. & Dempst. loc. cit.

Baron. an. 419.

apud Alegre an. 28.

Anton. Possen. in App. sac. ver. Palladius. Dempst. lib. 15. n. 998. Baron. ad an. 429.

discepolo di Gioanni Gierosolimitano Patriarca. Questi era si nemico de' Pelagiani, che contra loro il Pontefice dopò il sagro Concilio d'Efeso lo destinò in Brettagna; onde quel Poeta cantò

Dum perit hereticis vicina Britannia flammis,
Scotta Palladio stat bene tuta suo.
Palladium Troia quondam si tale fuisset
Argolici nunquam fraude perisset Equi.

Lasciò altresì vn volume d'Homilie sagre, e di latine Epistole con alcuni Trattati contra gli errori del perfido Pelagio. Ad ogni modo, quando e' di Palestina non fosse ito co' Monaci in Brettagna, direstimo, che di Roma ci andò; & pure in Roma vedemmo, che altri Monaci non erano, se non quelli d'Oriente ammaestratiui dal P. S. Girolamo. Scriue Baronio, che a' giorni di S. Girolamo (di mano in mano dipoi) da Roma il monacato si stese per tutto l'Occidente, e lo Settentrione: quegli stesso, che tenea la Soria, la Palestina, la Grecia, la Cappadocia, la Cilicia, Ponto, Mesopotamia, India, Persia, & Egitto. Hanno pensato alcuni presso Denstero, che questi sia *Palladio* Monaco, à cui il P. S. Cirillo Alessandrino consegrò i Commentarj *De adoratione*. Boethio accetta, che erano già in Iscozia Monaci, & Vescoui; ma che San *Palladio* fù il primo Vescouo, che colà destinasse il Romano Pontefice, *Cum antea populi suffragijs ex Monachis, & Culdeis Pontifices assumerentur*: & soggiunge il Coneo, che vi lasciò alla sua santa morte molti discepoli, *Palladius, à quo instituti plurimi doctrina, & sanctitate clari succreuerunt*. Questi furo de' primi, *S. Seruano* Vescouo dell'Orcadi, *S. Teruano* Vescouo de' Pitti, *S. Niniano* già per sangue nipote del Turonese S. Martino, e cugino di S. Patricio, fatto Vescouo di Candida Casa. Di S. Patricio furo discepoli *S. Baccbiario* Monaco Scoto, che scrisse à Papa Leone I. vn libro *De peregrinatione*, predicò nell'Irlanda; & *S. Macceo* Poeta molto gentile, Matematico, Medico, e Predicatore d'Irlanda, di cui si hanno i libri *De recipiendis lapsis. De fide perseuerante. De Iudicijs Natiuitatum*.

182 Farei torto alla diuozione, che porto à *S. Orsola* Vergine, figlia d'vno de' Rè Britanni, se non dicessi qui ciò che in diuersi Autori à tal proposito hò ritrouato. Alcuni dicono, che nella Patria sù Monaca, & di sagre Vergini fecesi Duce: con molte mila di quelle dalla Scozia, e dall'Anglia raccolte, se'n venne à Roma, hauendo seco molti Venerabili Padri, che co' loro discepoli compiuano il numero forse d'vndici mila. Tutte queste compagne à Colonia nel ritorno furo assalite da' Barbari, che per la Fede di Giesù Christo, e per la loro costanza nella verginità, strage ne fecero: d'vndici mila martiri nobil Colonia mandando al Cielo: Trà le più insigni Vergini di questo sagro drapello si nomano *Ottilia*, *Cordola*, *Cunera*: & dicono, che nel ritorno d'Italia erano morte in Eischelia le Sante Vergini *Cunegonda*, *VVibranda*, *e Matilde*, in Basilea *S. Christina*, in Argentina *S. Aurelia*: ma di queste noi parlaremo con migliore occasione. E' certo, ch'esse morirò poco dopo la morte del P. S. Girolamo.

183 *S. Fausto* Scoto, cognominato *Congello*, Gieronimiano Monaco di *Lerino*, perche le opinioni di Cassiano Betlemmita Gieronimiano seguì, hebbe taccia di semipelagiano, in tempo, che non erano ancora ben determinate dell'vna, e l'altra parte le opinioni; si che in quella guisa, che dicemmo il suo Maestro da diuersi Scrittori, e dalla Chiesa Gallicana riconosciuto per Santo, egli altresì come Santo hà Tempij, e Altari. Là doue il Cardinale Baronio, nel principio de' suoi Annali lo tacciò; nel progresso dipoi, come auuertono Spondano, e Denstero, lo riconobbe per Santo, Scrisse Homilie, Sermoni, Ascetici, Epistole Latine, Regole, Trattati Teologici. Alcuni lo fanno Monaco di S. Benedetto, ma se ne ride Baronio; poiche del 490. era egli già Monaco, & fù Vescouo di Reggio nella Prouenza innanti che dilatata si fosse la Regola di S. Benedetto. Peregrinò questo sant'huomo in Africa; & Denstero lo crede quel *Fausto* Vescouo, ed Abate, che diede l'habito à *S. Fulgenzio* Monaco, Abate, poi Vescouo di Ruspa. Dietro à *S. Patricio*, egli passò in Irlanda, doue molti Autori lo fanno fondatore del famosissimo monastero Benchorese; & il Denstero proua, che fioriua del 530. per esser stato compagno di *S. Colomba*, e maestro di *S. Colombano* famosissimi Abati. Il Venerab. Notkero Balbulo, antico, ed autoreuole Scrittore del monastero di S. Gallo in Germania, nel suo Martirologio ne scriue *Columba cum plurimos discipulos vel socios sanctitatis suæ suppares habuisset, vnum tamen Congellum, scilicet Fausti nomine illustrem, Preceptorem Beatissimi Columbani Magistri Patris, & Domini nostri Galli*. Soggiunge quiui il Denstero, *Idem hic S. Columbæ socius, S. Columbani magister, Regiensis in Gallia Episcopus, & Lirinensis Abbas in Insula Eremitica*. Di S. Gallo scriue Gio. Gualtieri nella sua Cronica, *S. Galli Eremitæ, & Concionatoris ad lacum Acronianum*. Il Ferrari nella nuoua Topografia, *Gallopolis Heluetiæ primù ex Cella S. Galli Monasterium euasit, & ex Monasterio magnam creuit in Vrbem*. Scrisse S. Gallo Epistole Latine, Homilie, Orazioni, Sermoni, Ascetici. Rifiutò il Vescoato di Costanza, & lo fece passare nel B. *Gioanni* Eremita suo discepolo; In Irlanda, & in Francia stette all'Eremo vn tempo, ma di lui si hà ricordo negli Atti de' Santi Colombano, Sumiberto, Magno, e Burceardo. Giodoco Metzlero già molti anni così ne scrisse, *S. Gallus electus Dei famulus sub obedientia, & Regula S. Columbani*. Propagò negli Suizzeri il monacato, & al gouerno de' suoi Monaci lasciò morendo *S. Othmaro* Abate, che primo fù ne' giorni di Pipino Rè di Francia ad accoppiare alle monastiche leggi di S. Colombano la Regola di S. Benedetto, come confessalo VValfrido Strabo Abate Benedettino, che la sua vita vicino à que' tempi descrisse, riferita dal Surio, & in tal guisa dal Card. Bellarmino approuata, *Scripsit duos libros de S. Gallo Abbate, & Othmaro, qui extant apud Surium. Claruitq; tempore Ludouici Pij Imper. & obijsse dicitur Anno D. 849*.

184 *S. Colomba* molti anni prima passò d'Irlanda in Iscozia, che in tutta la Brettagna si nominasse San Benedetto; di questo fanno fede Monsignor Coneo, & al principio del quinto secolo ascriuendo il passaggio di S. Colomba, dice *Conualli Regis fama excitus S. Columba, multorum in Hibernia Monasteriorū Pater, in Scotiam cum duodecim pijssimi sui instituti comitibus redijt*. San Bernardo negli Atti di S. Malachia afferma, che il Monacato Benedettino entrò a' suoi dì la prima volta in Irlanda, ò diciamo in Hibernia, doue ancor si vedeuano le rouine del monastero di Benchore, antichissima Vniuersità di dottrina, e di santi costumi, per cui vsa queste parole, *Nobilissimum extiterat antè sub primo Patre Congello, multa millia Monachorum generans*: soggiungendo, che dal B. *Luano* Monaco Benchorese cento altri monasteri erano stati per l'Isole Britanniche fondati; onde dilatandosi altri parecchi per l'Orcadi, la VVallia, l'Anglia, la Scozia, la Frisia, la Gallia, e la Germania, vna gran parte dell'Occidente occuparono. Solo à Benchore eran tante le schiere, che diuise trà loro il tempo della notte, e del giorno, non faltaua momento al choro, & eraui lode continoua come in Agauno di Francia, & in altri monasteri dell'Ordine in Oriente,

Baron. & Epistola an. 328.

Dempst. lib. 15. nu. 998. verf. Gen. se.

Boeth. lib. 7. Histor. Scot. in fine.

Dempst. lib. 5. n. 162. & lib. 12. n. 819.

Dempst. lib. 19. hist. Scot. n. 1169. Boet. in hist. Scot. & Hermen. Fle. in in notis ad Histor. S. Vrsula apud Lipellomum 21. Octob. in fine to. 4. pag. 349. ver. Vrsula. Flain pag. 342. loc. cit. Sigeb. an. 453.

Baronio in App. al to. 8. 0.

Dempst. lib. 6. n. 504. Henrici Canis. to. 5. antiq. lect. Trith. de Viris Ill. Arnold. VVion 17. Ian. Dempst. lib. 3. n. 254. & lib. 6. n. 504. Dempst lib. 3. n. 254.

apud Canis. to. 5. antiq. lect.

Bellarm. de scrip. Eccles.

Coneus loc. cit. pag. 27. & 38.

te, succedendo à vicenda per ogni hora nuoua schiera di Monaci. Iui furo fino à *trè mila* Religiosi ad vn tempo; & da Corsali Idolatri *nouecento* vi furo trucidati per la Fede in vn giorno. S. Bernardo lo mette in Hibernia, ricco di Casali, e di Terre: dunque Banchorre, c' hoggidì è Vescoato di VVallia, doue Beda racconta, che fin' à duemila, e cento monaci procacciauansi il pane col lauorio delle mani, non è Benchorre del nostro *Fausto*. Credo bene, che sia vn monastero da' Benchoresi Hiberni fondato a' confini degli Angli, detto da' lor Bancarnaburg. Perche ancor questi fù Accademia famosa di santità, e di lettere gouernata dal Santo Abate *Denooth*, racconta Beda, che a' sette Vescoui Britanni si giütarono molti Sacerdoti, e Dottori di questo monastero, à cui dà questo titolo, *De nobilissimo eorum Monasterio*: & soggiunge, *In quo tantus fertur fuisse numerus Monachorum*; che tanto era il numero de' monaci, che in sette squadre sotto i propri Prepositi diuise, non lasciauano quegli hora nel Choro, che succedendo à vicenda nò vi fussero sempre à salmeggiare trecento monaci. Il monastero Huense, ch'è alla Scozia somministrò i Dottori, i Vescoui, gli Abati, scriue Beda, essere stato eretto da S. *Colomba* Apostolo de' Pitti, monaco Benchorese. L'Abate Huense era maggior de' Vescoui. Scriue Beda, *Ex vtroq; Monasterio plurima exinde Monasteria per discipulos eius, & in Britannia, & in Hybernia propagata sunt, in quibus omnibus idem Monasterium Insulanum, in quo ipse requiescit, Principatum tenet. Habere autem solet ipsa Insula Rectorem semper Abbatem Presbyterum; Cuius ditioni est omnis Prouincia; & ipsi etiam Episcopi, ordine inusitato debent esse subiecti, iuxta exemplum primi Rectoris, qui non Episcopus, sed Presbyter extitit, & Monachus*: dicendo, che da i due monasteri Armacense, ed Huense vsciro quelli, che riempiro di monasteri tutta la gran Brettagna; onde perche S. Colomba fù semplicemente Sacerdote, e monaco, i Vescoui stessi della Prouincia all'Abate Huense, ancorche non Vescouo, ma Sacerdote, si trouano soggetti.

Beda lib. 2. Hist. Angl. c. 2. Ant. Yep. an. 557. & 565.

Beda lib. 3. c. 4.

S. COLOMBANO.

185 HAbbiam' veduto S. Colombano non hauer professata la Regola di S. Benedetto, & essere stato nella vita monastica da' *Leriaesi* di Francia *Gieronimiani* instrutto. Hor lo vedremo passar d'Irlanda in Francia, & seco hauendo molti monaci Benchoresi fondar fino in Italia ricchissimi monasteri. *S. Giona* Scoto suo discepolo, gli Atti suoi, e di alcuni compagni descriuendo, gli da instituto veramente *Gieronimiano*, che altri direbbe *Solitario Eremitico*; & dimostra, come più de' palagi, offertigli da Sigoberto Rè di Francia, la sterilità degli Eremi apprezzasse, *Data itaq; optione, obtemperant Regis persuasionibus, Eremum petijt. Erat enim tunc vasta Eremus, Vosagus nomine, in qua castrum olim dirutum. Licèt aspera essent vastitate solitudinis, & scopulorum interpositione loca, ibi cum suis resedit paruo alimentorum solamine contentus*. Reginone Abate, che scriueua del 908. (Autor sì antico, e di non molti secoli à que' giorni lontano) all' anno 537. riferisce la venuta di Colombano per la Brettagna, nel bel Regno di Francia, vn lustro prima della morte di S. Benedetto, e qualche tempo auante, che con S. Mauro in Francia passassero Benedettini. Concorda Mariano Scoto, Autor graue, che scriuea del 1080. mentre da S. Colombano in Italia fondato, scriue del 590 il Monastero di Bobbio. Il suo nome si legge nelle Romane Litanie di S. Gregorio Magno, che morì del 604. Matteo VVestmonasteriese mette la morte di Colombano al 598. Inferisco di quà, che Genebrando all' anno 623. con qualche errore di tempo scriue (senza errore di storia) cosa a' Monaci nostri di gran riputatione, *S. Colombanus Scotus Angliam, Galliam, Italiam, Germaniam, cuius multos populos ad fidem conuertit, partim per sese, partim per discipulos Monasterijs repleuit. Nam nullum adhuc seculum tantam celebrium Monachorum segetem protulit.* Ed in questo si accorda al Romano Martirologio li 21. di Nouembre. *In Monasterio Bobiensi depositio S. Columbani Abbatis, qui multorum Cœnobiorum fundator, plurimorũ Monachorum extitit Pater, multisq; virtutibus clarus in senectute bona quieuit*. Nell'antico Martirologio di Adone si legge *Innumerabilium Pater Monachorum*. Innumerabili veramente furono i Santi Monaci, ch'egli in Francia lasciò, massime nella Borgogna, verso l'Alsazia, e la Sueuia, doue Monasteri fondò, che l'Alemagna, e la Gallia hanno fatto fiorire, come prati di Paradiso. Io per me, quãdo vò diuisando le tante migliaia di migliaia de' Santi Monaci, che le Tauole sagre delle Chiese di Francia fanci vedere, credo che la metà del Paradiso sia de' Francesi.

S. Bern. in vita S. Malac.

Arnold. VVion. lib. 5. lig. Vit. pag. 623.

186 Questa Generosa Nazione, la quale in altro all' Italia nò cede, che nel primato della Chiesa; si come hora non hà pari nel maneggio dell'armi, all' hor forse non hebbe simile nel feruore di Santità. Quindi è, che concorreuano in Francia i più Santi huomini, che fossero nell'Anglia, nella Scozia, in Italia, in Irlanda: quasi che altroue meglio non istesse, che in Francia, la Santità. Il Monastero Lussouiese fù da S. Colombano con trecento Monaci habitato; seicento hebbeui l'Abate *S. Eustasio*, che tutti, eccetto vn' Ebroino gran Barone di Francia (Santi) predica, e scriue all'anno 583. Gottifredo Viterbiese. *S. Eustasio*, egli è, quel gran Discepolo di Colombano; che predicò a' Gentili, e scrisse (come fè il suo maestro, e cento altri de' lor discepoli) opre dottissime in fauore della Religione Cattolica. Quegli stesso, che oprò merauiglie sì grandi: & illuminò *San Salaberga* già cieca, Principessa d'alto lignaggio, fatta di lui discepola, Badessa, fondatrice di Monasteri; & da graue malore risanò *S. Fara* Badessa, e madre di molte Sante Vergini, sirocchia de i duo Santi Vescoui Meldensi *Faro*, e *Valperto*, già Monaci, ed Abati, discepoli di Colombano. In Lussouio fiorirono con questi, i santi *Valarico*, e *Valdeleno*, che predicarono in Picardia, ed all' Eremo lasciarono molti discepoli. San *Valperto* Abate, l'Abate *S. Agilo*, che con *S. Audoeno* fondò il Monastero Resbacense, gli Abati *SS. Amato*, e *Romarico*; l'Abate *S. Nibardo*, che fù Vescouo di Rens, e fondatore del Monastero d'Altouillar stãza de' santi *Bercario* Abate martire, *Sindulfo*, e *Medelupo*. Santi monaci di S. Colombanu altresì furo in Francia *Leodegario* martire, *Bertulpo* Abate, *Giberto*, *Eufredo*, *Elmo* martire, *Ranacario*, & *Acario*, *Gallo* Abate in terra di Suizzeri, *Atala* Abate, *Deicolo* Abate, *Calnoaldo*, *Colombino* Abate Suitese, & in Fiandra i santi *Bertino*, *Vbinoco*, e *Audomaro*. *Angelomo* monaco di Lussouio cantò in verso i libri sagri dei Rè. Nel monastero di Bobbio sonoi Corpi de' Santi Monaci d'esso Colombano discepoli *Atala*, e *Bertulpo* Abati, *Comogello*, *Bobuleno*, *Romano*, *Cumiano*, *Vulcario*, *Siniberto*, *Allò*, *Teoperto*, *Cumberto*, *Tuniprando*, *Rataldo*, *Andrea*, *Giouanni*, *Pietro*, *Leone*, *Bliddulfo*, *Merouzo*, *Agiboldo*, *Teodebaldo*, *Baudecario*, *Leonpardo*: in quella Chiesa sono altresì le Sante *Rotrada*, *Suninerga*, e *Petronilla*, che con altre Serue di Dio, appresso al monastero faceuano (giusta all' vso di quell'età) vita solitaria, Eremitica, sotto la discipli-

Anton. Yepez an. 611. c. 3.

Anton. Yepez loc. cit.

Anton. Yepez. an. 614.

na di

Ex Inst. reg. D. Columb. de Casui ord. ne Nos. Rob. 1481 ind. 15. Aug. vlt.

na di que' diuoti Monaci. In altri luoghi di quell'antico Tempio, è tradizione, che altri Santi discepoli di Colombano riposino. Era Bobbio vn tragitto di Francia in Lombardia a' santi Monaci, che per Italia quinci allargandosi, viuendo S. Gregorio Magno, fecero co' lor celesti costumi inamorarsi della Francia l'Italia, come d'vn Paradiso. Il luogo è in Val di Trebbia alle radici dell'Apennino, d'ogni intorno da' monti del Piacentino, e da selue inghirlandato, pouera, e picciola Città, a' Piacentini leuata da' Visconti all'hor Duchi di Milano, e Piacenza. Vi soleuano già i Consoli di Piacenza mantenere i Magistrati, e'l presidio, come sann'hora i Ministri del Rè Cattolico. E' feudo della Casa del Verme, vna delle più nobili di Piacenza. Ha Vescouo, ed Abate: & altre volte era vn semplice Eremo; si che potiam dire cô la Santità di Siluestro II. *Quod Abbatiã S. Columbani habere videmur, Italorum nulli gratias agimus.* Ricchissima egli la predica, e per tutta Italia hauer giurisdizioni restifica. *Nam qua pars Italia possessiones B. Columbani non continet?* Paolo Diacono, che scriuea in vita dell'Imperador S. Carlo Magno, racconta che molte possessioni, e Castella nel principio della sua fondazione i Rè de' Longobardi donarono à questo Monastero, indi soggiunge, *& Magna facta est ibi Monachorum Congregatio.* Da questi persuadomi, che dipendesse la vicina Badía di Mezano nel Piacentino, hor distrutta, da molti Imperadori arricchita di poderi, decime, Ville, giurisdizioni, dalla quale i Nicelli, Baroni Piacentini, hebbero in feudo il Castello di Peli, con obligo di mantenere à forza d'armi i suoi dritti contra la vicina potenza de' Conti del Verme. Da gli stessi fondata credesi nel Piacentino la Badía di S. *Gallo* in Val di Tolla, che in comenda di Cardinale si troua, con la giurisdizione di diece Comunj, e della ricca, ed honorata Terra di Lugagnano. In Lodigiana possieggono i Monaci Certosini la nobilissima Terra di S. Colombano, Patria di molti Illustrissimi Caualieri. Oltre all'esposizione de' Salmi, al Catechismo Cattolico, ed a' varij Sermoni, Homilie, Epistole latine, si attribuiscono à S. *Colombano* quest'opre. *Regula Cœnobialis. Collationes ad Monachos. De Moribus Monachorum. Monasteriorum Methodi. Carmina Monastica. Liber Pœnitentiarum.* Nella Catedrale di Pauia è il corpo d'vn discepolo di Colombano; lo dicono S. *Aldo* Eremita. S. *Attala*, che fù Abate di Bobbio, & in Lussouio era stato discepolo di Colombano; i principij del monacato hauea presi à *Lerino* tra' discepoli di Cassiano, che fù discepolo di S. *Girolamo*. Lerinese, e Lussouiese lo fanno negli Atti suoi il B. Giona presso Beda, & il Surio, e'l Ferrarj. Onde inferisco anche di nuouo, che vn'ordine medesimo era quello di *S. Girolamo*, & quello de' Monaci d'Irlanda instrutti da Congello, e Patricio, Monaci *Gieronimiani*. *Attala* Abate era di gran dottrina, ed alcun'opre scrisse commendate da Bernardo Sacco Istorico Pauese: Trà queste vn Libro della franchiggia, e immunità della Badia Bobbiese, & vno in lode di Teodolinda Reina de' Longobardi, di cui scriue il Dottore Giacomo Gualla. *Apud Bobium in honorem S. Columbani Abbatis amplum Monasterium ædificys, & redditibus fundauit.* Sichè in vita di Teodolinda, celebrata da S. Gregorio Magno, era morto, e tra' Santi accettato l'Abate Colombano. Dunque la morte di S. Colombano precedette la vita di S. Gregorio, come prouammo. Dunque S. *Congello*, che vecchio in Benchorre accettò al Monacato Colombano all'hor giouane precedette S. Benedetto. Questa sola ragione, quando non fossi per addurne infinite, può farci credere, che

Bobbio Città.

Syluest. II. alias Gerbert. Remens. Epist. 4. & 5. Idem ep. 13.

Apud Demp. lib. 3. n. 245.

Locat. in Coron. Ital.

Dempst. loc. cit.

Fer. in Cath. SS. Ital. Ian. 11.

Santuar. Papien. pag. 13. lib. 1. c. 3.

s'ingannano quelli, che i Monaci di Brettagna, d'Irlanda, e Francia, han creduti Benedettini in tempo di S. Colombano. *S. Bertulfo* III. Abate di Bobbio si fè Monaco à Lussouio; & gli Atti suoi presso Beda descritti da vn suo proprio discepolo, ne dicono, *Subiectus sancta Regula, & Monastica Religioni.* *S. Blidulfo* suo Monaco nel Pauese fù da scelerati Sicari ferito á morte; partiro quegli, lasciandolo per estinto, se bene si leuò incontanente senza alcun male. Il Demonio tormentò sì fieramente il capó di que' perfidi miscredenti, che ne corse publica fama per tutta Lombardia, & publicossi trà le voci del Popolo, come voce di Dio, vna cotale minaccia. *Quicunque Bobiensibus Monachis malum aliquod intulerit, simili vltioni subiacebit.* Et ecco il B. *Meroueo* suo compagno presso Tortona carco di pietre gettato in fiume, nuotare illeso sopra l'acque qual lieue piuma, e subito morire l'vn doppo l'altro alcuni di que' persecutori, altri farsi ciechi, ed attratti, chi da improuiso fuoco miseramente consunto, chi in altre guise strane gastigato dalla giusta mano del Grande Iddio. S. *Teodaldo*, & *Agibaldo* pari fine sortirono gloriosi; questi vedendo spalancate le porte della Gloria; quegli preuedendo l'hora sua, e sollecitando alla partita il suo spirito col canto, *Ibunt Sancti de virtute in virtutẽ: & videbitur Deus Deorum in Sion.* S. *Baudacario* è con S. *Leonpardo* dall'Abate Bertulfo, delle vigne fatto guardiano, accoglie trenta Monaci forastieri, e li satolla con vn'Amtra sola. Infiniti miracoli oprano tutti, questi figli di Colombano. Tra' quali *S. Giona* presso Beda celebra di molta santità *Eunoco, Gurgano, Conano, Comino*, ed *Atquanano*. Di S. Gallo era discepolo S. *Eusebio* Eremita, che presso al Lago di Costanza solitario visse racchiuso, ed oprò gran miracoli. Di *Artmanno* Poeta insigne, presso di buono Autore trouasi questa memoria, *Sub S. Columbani Regula, S. Galli in Heluetia Monachus.* L'Autore degli Atti de' Santi Attala, Bertulfo, Volstanno, e Colombano, che si tiene da altri il Ven. *Beda*, e da nõ pochi S. *Giona*, fassi monaco, e discepolo loro; Monaci, (chiamali,) Eremiti, Solitari, Cõtemplatiui, per leuare ogni scrupolo al Pennotti, ed à non sò quali altri di questi dì; che indouinando alla cieca, mentre viddero esser cosa impossibile à farli con ragione Benedettinj; senza ragione li fecero Chierici Agostinianj, ò Mendicanti Attiui, senza considerare alle tante ricchezze delle loro Badíe, alla vita boscareccia, ed all'habito, al titolo Eremitico, monacale: & in fine alla lineale successione da' Monaci *Gieronimiani*. Mi vergogno à impegnare la penna in leuar questi errori, che ogn'vn può scorgere in leggendo tutte le Storie, che di lor trattano; e tutte l'opre, ch'essi composero, e quanto hà di loro sin'ad hora creduto l'antichità, anzi la Chiesa istessa. *Giona* dunq; scriuẽdo a' Sãti Abati *Valdeberto, & Bobuleno*, l'vno di Bobbio, di Lussouio l'altro, dichiarasi vero *Monaco*, & regolare contemplatiuo nello stato *Eremitico*: Scrisse à S. Colombano epistole latine, & leggi monacali a' discepoli il B. *Sansone* Abate, che di Lussouio passando nella minore Bretagna, nobilitò di molti santi figli quella Gallicana Prouincia, onde il Baron di Mureeck scrisse con fedeltà, *Constantiam Vrbem in Armoricis cum appulisset, in eius suburbio cœtum Monachorum collegit, quibus in summa Regulę obseruantia præfuit, Magistro suo simillimus.* S. *Descola* Abate, di S. Colombano seguì la norma, & venuto in Italia di Francia, fondò a Sutri il Monastero di S. Martino: sostennero i raggi del Sole in alto la sua Cocolla con istupore de' riguardanti, come della Cappa di S. Sauino Vescouo di Piacenza haueano fatto in Roma: Zampillò chiara fonte da ter-

Apud Bedã in Vita S. Bertulphi Abb.

Dempst. lib. 5. n. 478.

Idem lib. 8. n. 659.

Sogno di Pennot. e Marq.

Dempst. lib. 15. n. 1019.

Bel luac. lib. 23. c. 2. 3. 4.

Equilin. lib. 2. c. 98.

ta arsiccia, col suo bastone percossa; diè vita à vn morto, molti infermi curò; fece vna bella raccolta di sagre meditazioni, ed vn libro di Epistole latine.

Per le orazioni di S. Colombano nacque à Valdereno Duca dell' Alpi Galliche S. *Donato*, che fecesi monaco di Lussouio, e fondò monasteri in Borgogna fatto Vescouo di Bisanzone. Da vn fratello di Donato fù eretto nella boscaglia Iurense il monastero, à cui passò di Lussouio per Abate S. *Agrio*. *Flauia* Duchessa, e madre di Donato, à Bisanzone vn monastero fondò di sagre Vergini, al cui gouerno dal figliuolo fù assunta sotto la direzione de' Monaci Lussouiesi. S. *Colombano* II. era vn monaco di Lussouio, che stando all'estremo di vita, vidde vn'Angelo, e intese, che tardaua à morire, per le lagrime, che spargea l'Abate Colombano suo diletto Maestro; ma di questo buon monaco raccontare solea S. *Gayualdo* Vescouo Laudunese già monaco di Lussouio; como gli vbbedissero nell'Eremo le Fiere, lo corteggiassero i Pennuti dell' aria, & le Belue più seluaggie lo accarezzassero; & le parole di Giona sono, *Cum in Eremo, vel ieiunio, vel orationi vacans deambularet, esse sapè solitum feras bestias, & aues accersere: quæ ad Imperium eius statim veniebant*. S. *Addone*, Cortigiano di Clotario Rè di Francia, lasciò gli honori per humiliarsi a Lussouio; fabricò alla Selua Iurense vn Monastero; & vi condosse i discepoli di Colombano; presso a cui vn Chiostro di sagre Vergini alzò sotto il gouerno di S. *Feraquilda*, che fù maestra di S. *Bertilia* prima Badessa Calense del Monastero della Reina *S. Batilda*. *S. Magnoaldo* comandaua alle Fiere, ed era vbbidito da loro: diuise a' cēni di Colombano suo maestro le mela, che cadeuan dalle piante nella Selua del Monastero, vna parte riserbandone a' Monaci, l'altra a gli Orsi assegnando: ned alcuna di quelle bestie ci fù, che osasse di trasgredire il precetto, od accostarsi alla parte, che Magnoaldo haueua destinata per li suoi Religiosi. Gli Atti suoi sono scritti da *S. Teodoro* Eremita, discepolo dell'Abate *S. Gallo*; il quale dimostra espressamente, che i Monaci di *S. Colombano* erano di vita boscareccia, monastica, contemplatiua. *S. Basolo* Nobile Lemouicense tra' discepoli di *S. Colombano* vestì cocolla in vn'Eremo delle montagne di Rems, e poi dal monastero si ritirò a viuere solitario: hebbe tra' discepoli suoi il B. *Balsemio*, che nel secolo gli fù nipote, nella Religione gli si fece figliuolo. Infiniti discepoli di segnalata virtù hebbe S. *Eustasio* in Borgogna, e nell'altre Prouincie della Francia. S. Giona suo Compagno ne scriue. *Monachorum cateruas apud Cœnobium, quod vocatur Luxouium, regendas suscepit*. Adone, Beda, Vsuardo, VVion, Galesino, e Maurolico ne' lor martirologi al Romano martirologio si accordano in farlo di miracoli illustre, di Colombano imitatore, e discepolo, Abate in Francia, vero monaco, *Et sexcentorum Monachorum Pater*. E santissimo Padre di seicento monaci. Suoi discepoli furono, parte di quelli, che testè annoueramo, & *S. Acario* Vescouo di Noyon, e Tornay. *S. Rachuacario* Vescouo d'Autun, e Basilea. *S. Audimaro* Vescouo di Bologna in Francia. Del martire *Bercario* scriue antico Istoriografo, *Luxouiense Monasterium perijt, & sub Aabbate* S. *Eustasio Monasticam vitam duxit*. Il B. *Fridulfo*, ch' era vn ricco Barone di Costanza, lasciò il Mondo, seguì S. Audimaro suo figliuolo, & fecesi discepolo di S. Eustasio. *Valdrammo* monaco di S. Gallo riuscì à que' di Poeta molto pio, delicato, ed accetto. Fuori della Città d'Autisiodoro era il monastero del Vescouo S. Macario, da cui vennero *S. Valerico*, e *S. Valderico* al monastero di Lussouio per diuenire discepoli di Colombano, ed Eustasio. *Valerico* fece molti miracoli, frequentò l' Eremo, populollo di monaci, e monasteri, come da gli atti suoi habbiamo, scritti da *Ragneberto* Abate. Doue questo Santo spirò, fecesi vn monastero, e gouernollo l'Abate *Blitmondo*, che di Bobbio à tal fine se'n ripassò in Francia. Amò in guisa *Valerico* la solitudine, e la vita Eremitica, che ancor'in morte se ne mostrò strenamente geloso; tanto habbiamo presso al Surio negli Atti suoi *Accidit enim, vt ex Sancti Viri Cœnobio Monachi discedere cōpellerentur; cumq; id Fratres deseruissent: S. Bernardus Episcopus Ambianensis, B. Vualerici Sacrū corpus tolli iussit; sed nihil potuit perficere. Orant attentius; bis terque admouent manus sacro Corpori è terra leuando, sed illud prorsus sentiunt immobile. Sicut enim viuens illam solitudinem Vualericus dilexerat, ita visus est, & defunctus ab ea nolle auelli*. *S. Valdeberto* fù Conte in Francia, & discepolo di S. Colombano, fù successore di *S. Eustasio*; indi passò in Sciampagna al Vescouato di Meaulx. Vescouo pur di Meaulx fù *S. Ildeuerto* monaco Lussouiese. *S. Audoeno* Arciuescouo di Roano, ch'altri han detto Dadone, Cortigiano, e Barone del Rè di Francia, fondò la Badia Rasbacense, creandone primo Abate S. *Aglio* monaco di Lussouio, di cui habbiamo alcun'opre spirituali con quella *Enchiridion Claustrale*. Questo è tolto di punto da S. Giona: Apellino Vescouo di Geneua, e tutti gli altri Prelati della Gallia aspirauano à stabilire gli Ordini, e Regole del nostro santo Padre Colombano: Molti di loro accesi di carità fabricauano nuoui monasteri conforme a' riti suoi, & così congregando la greggia del Signore faceano grandi vantaggi al Monachismo. Monastica la vita di Colombano ben cēto volte egli chiama, & de' benefattori suoi scriue in tal senso. *Religionem Monasticæ perfectionis adaptans*. Incominciano appresso il Venerabile Beda gli Atti di *S. Burgondofara* Badessa. *Monasterium, quod Euoriaces appellatur, cui ipsa venerabiliter præerat, omni intentione ac deuotione secundum Regulam Sancti Columbani instituit, & ad exemplum Sanctorum præcedentium Patrum cum alijs ancillis Dei Religiosam vitam duxit*. La B. *Sisintrude* sua discepola conobbe di hauersene à morire nello spazio di quarāta giorni, si dispose con opre sante, e con penitenze nō ordinarie à quella impresa: cadde inferma, le apparuero due giouani vestiti di bianco, i quali raccogliēdo l' anima sua la portaro trà le schiere degli Angioli al Seggio del Sommo Giudice; giunta à suono di celesti stromenti alle felicità del Paradiso hebbe comando di ritornarsene al Mondo, non essendo compiuti ancora i quaranta giorni di penitenza; risuscitò, stette viua trè dì, & à capo del prefisso tempo, ragionando con S. Burgondofara vidde i due giouani, i quali se le accostaro al Letto; & mentre disse, hor' vengo, rese lo spirito, sentendo tutte le Monache vn concerto di voci, e suoni di Paradiso. La B. *Gibitrude*, Vergine di molta nobiltà, vedendo di S. Burgondofora già disperata la vita, ricorse all'orazione: pregò Iddio, che lei più tosto in vece della santa Badessa togliesse di questo mondo; fei esaudita, sentì vna voce; risanossi la Madre, & ella s' infermò, e morì: giūta alla sede della Diuina Maestà fù ripresa, perche pria di essersi riccōciliata à tre di quelle Religiose, con le quali hauea hauuto non sò quai brighe, pretendesse di hauer posto in Paradiso: Risuscitò, si confessò, risanossi, riconciliossi alle Monache, dopo sei mesi predisse la sua morte; in partendosi quella sant'Anima lasciò la Cella tutta di celesti aromati olezante; anzi dopò trenta giorni, mentre le monache le celebrauan l' Officio (come pur hoggidì è costume tra' Monaci di S. Girolamo) riempissi tutta la Chiesa di

vna

Dемp. lib. 4. n. 386. — S. Io. in vita S. Columb. cap. 13. — Trith. Abb. l. 4. cap. 233. — S. Io. ibidem. c. 16. — Demp. l. 3 n. 232. — Trith. l. 3. c. 69. — VVion. l. 2. c. 46. — S. Io. loc. cit. — S. Io. c. 25 — Au. ion. Yepez loc. cit. — Apud Gonon. in App. ad vit. PP. Occid. fol. 459. — Bren. Eccles. e Rhem. 26. Nou. — VVion. lib. 4. cap. 24. — Martyr. 29. Mar. — S. Iona vita S. Eust. — VVion lib. 2. — Ilgni vita. — Bellouac. lib. 23. cap. 113. & c. 108. — Sur. tom. 1. in vit. S. VValerici Ap. 1 — Apud Sur. loc. cit. — Ferrar. in sua Topogr. V. Melda. — Demp. l. 3 n. 245. — Bellouac. lib. 23. cap. 103. — S. Ionas apud Bolandum in vita S. Eust.

vna fragranza di soauissimi odori. La B. *Erkantrude* dopò continoue infermità consolata d'illustrazioni diuine, alla sua morte hebbe i Chori degli Angeli, che con canti, e feste la portarono al Cielo. La B. *Qyilisinda* hebbe spirito profetico, alla sua morte disse di vedere la B. *Anshilde*, ed alquant'altre monache già morte con opinione di santità in quella santa Casa: sentissi quando spirò, vn'armonia di spiriti celesti. *Landeberta*, vn'altra di queste sante Vergini, preuidde la sua morte; & giunta all'vltim'hore, mentre le assisteuan le monache, voltossi tutta giuliua, e disse: Quando siam dunque di partenza, ò Principe degli Apostoli? La Badessa le dimandò che dicesse, ella rispose, non vedete, ò Madre, S. Pietro Protettore di questo Monastero? in questo dire spirò. Mentre *Gernomeda* vegghiaua nella cella di vn'altra per nome *Landeberta* agonizante, vidde vna nuuola risplendente, che cuoprendo il letticiuolo di quella si andò di mano in mano alzando, mentre sentía vn Choro di dolcissime voci, che cantauano, *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*. Suegliò le monache, & corse al letto dell' inferma, che all' hor trouò defonta. Non andò guari, che ancor'essa santamente morì. La B. *Bitilde* lasciò, in spirando, la sua cella odorosa di celesti fiori, & si vidde moltiplicare l'olio, che ardeua nella lucerna: il quale trabboccād'à gran copia, lo raccolsero le monache, e con esso si risanarono molti infermi; l'acqua, ch'era con l'olio, si vidde tramutata in latte, in segno delle visite, che quella notte hauea la santa Vergine riceuute dal Paradiso. Nel Monastero Humulariense a' confini di Picardía prese l'habito S. *Hunegonda*, & quiui di Donato serui il B. *Eudaldo* già suo marito, illustre Baron Francese.

Sur. 25 Aug.

187 S. *Eligio* Monaco, Vescouo, e Dottore, quegli è, che *Allò* in Lombardía, & Eloy da' Francesi addimandasi: Sedici Homilie lasciò, & vari libri in diffesa della Religione Christiana. Predicò in Fiandra. Perche fù nella Corte di Francia Mastro di Stalla, ò Cauallerizzo maggiore, l'hanno i Marescalchi, ò Ferracaualli per Protettore. Lasciamo le fauole, che di lui dicono; perche mai non fece quell'arte, anzi fù Gentil'huomo, e Caualiere di Corte: Monaco poscia della Riforma di S. Colombano, & Abate di Solemnis: indi fabricatore di molti Monasteri, Vescouo di Nouiomago, e Tornay. S. *Giona* negli Atti di S. Eustasio scriue. *Vir Illustris, Eligius nomine, qui modò Veromandēsis Ecclesię Pontifex preest; iuxtà Lemouicensem Vrbem Monasterium Solemniacum construxit, super fluuium Vincennā distans à supradicta Vrbe millibus quatuor; & alia multa in ijsdē locis Cęnobia*. Norgero Vescouo Leodiense, Autore graue, ed antico dell' 850. degno dunque d'ogni gran fede, scriue, che S. *Remaclo* dopò di essere stato alleuato da S. *Sulpizio*, che vedemmo giá monaco *Gieronimiano*, passò à Solemnis sotto la disciplina di S. *Eligio*. *Is verò in Solemniacensi Monasterio, quod ipse in suo fundo construebat, cum sacris Monastica disciplinæ institutionibus exactè imbuit*.

Dempst. lib. 5. cap. 450.

Sigeb. an. 637. VVion lib. 2. c. 48.

Apud Sur. tom. 5. sept. 3. & apud Lipollo. tom. 2. sept. 3.

188 S. *Remaclo* fù dunque nostro Monaco. Il suo sangue era del più illustre di Francia, purificato per vna lūga serie di Antenati gloriosi. Hebbe il Vescoato di Traietto, e di Lieggi. Ma perche il Rè Sigeberto hauea poco prima dodici Monasteri dello stesso Instituto fondati, trouò assai che fare, impiegato dal santo Rè nello stabilimento della monacale osseruanza. Gouernò il Monasterò di S. Pietro, lungo al Rio Sismaro, e tra' Boschi dell'Ardenna fondò l'Eremo Malmondariese, indi poche miglia discosto eresse il monastero Stabulese; che dedicò al Gran San *Martino*, nostro monaco, e Padre de' monaci della Francia. Gli Abati suoi successori hebbero titolo di Principi dell'Impero. Per quiui riposare, lasciò Remaclo il Vescoato à S. Teodardo monaco suo discepolo, che Abate, & Vescouo, la sagra mitra imporporò glorioso martire col vermiglio dell'innocēte suo sangue. Il Martire S. *Lamberto* Vescouo pur di Traietto, e di Lieggi, era anch'egli alunno dell'Eremo Stabulense. Negli Atti suoi del 910. scritti da Stefano Vescouo di Lieggi habbiamo questa bella sētenza, *Ad Stabulense Monasteriū cum Senatoribus cœli, intra terrestris Paradisi curiam, Monasticam disciplinam strenuè exercuit*. Et in vita di S. Remaclo le due Badíe di Ardenna gouernò *S. Populeno* Padre di molti Santi Monaci. Gli successero il B. *Sigaleno*, poi Goduuino Abate di grā nome. Fiorì in questo luogo S. *Floriberto* figlio di S. Vgberto Duca della Guascogna negli anni 730. In Neustria passò S. *Populeno* à popolare di Monaci quella parte di Francia, & fù Abate di S. Germano à Parigi. Fondò egli, quà vicino, la Badía Fossatense, doue distrutto Granofoglio, vnico Monastero di S. Benedetto, furono traslatate l'ossa dell'Abate S. *Mauro*. Con questa Istoria si accertiamo, che la Congregazione di S. Colombano, di cui già fù S. Populeno, era dello stesso Ordine, che la *Gieronimiana*, la quale possedeua il Monastero di S. Germano di Parigi.

VVion. Antoni. Tepez an. 651.

Apud Libell. tom. 2. sep. 17.

VVion & Tepez loc. cit. Tab. Mō. Lirin.

189 S. *Trudone* Conte d' Asbania, e Signor di Sciāpagna, tra' Francesi Baroni il primo de Paesi Bassi, verso al Cielo si alzò in traccia de' Santi *Clodolfo*, *Populeno*, & *Remaclo*, che gli furo maestri nel monacato. Fù vn nuouo Apostolo delle Prouincie Belgiche. Alle sue Prediche si conuertì molto Popolo. Hebbe i doni dello Spirito Santo. L'Abate Teoderico nella vita del Santo pare, che da principio lo faccia Canonico Regolare, e poi Monaco, mentre la fondazione di vn nobile Monastero gli attribuisce. *Tu verò in quotidiana Religiosę multitudinis augmētatione plurimum delectatus, optimum factu arbitratur. Christiano exercitui Cœnobiale vallum erigere, vbi cum impugnante se inimico, fide magis, quàm iaculo, oratione quàm gladio, dimicaret. Dote dehinc sufficienti ex collatione adiecta, fidelis multitudo aduenatur, Cœnobium B. Trudonis, se ipso authore inchoatur*. Et soggiungendo, che molti Baroni, e figliuoli di Caualieri pigliauan l' habito in questo Monastero, donandogli tutto il lor patrimonio, e soggettandosi all'obbedienza di questo Sāto, che nello sprezzo del Mondo gli ammaestraua: mostra, c' hebbe Clero, e Popolo sotto il proprio gouerno, non meno di quel, che si habbino a' nostri di gli Abati di Cluni, e di Casino. Ma i Religiosi suoi, se bene trà di loro hauessero Sacerdoti, non eran semplici Chierici, erano Monaci: l'istesso Autore, quando la sua agonía descriue. *Assidebant continuè lectulo Venerabiles Sacerdotes cū religiosissimo Monachorum cœtu, hoc vno mœstas lachrymas alternatim consolantes, quod Magistrum non amitterent, sed magis ad Deū præmitterent*. Trattando poi della conuersione di *Artfrido* parente di questo Santo. *In Basilica Viri Dei comā deponit capitis, Monachū profitetur*: Quiui nel tredicesimo capo chiama *Monaci* i discepoli di Lotario Abate di S. Trudone. Adunque il Santo dopò le fatiche Apostoliche, imitando S. *Remaclo* al riposo della vita monastica, si ritirò nella Badía, ch'egli a' Santi Quintino martire, e Remigio Arciuescouo già Monaco Gieronimiano, fondò: consegrò questa Chiesa il B. *Teodardo* Vescouo Traiettense, che pur vedemmo tra' nostri Monaci, & di cui pur negli Atti di S. Trudone. *Non multo pòst .n. S. Episcopus Remaclus pertæsus sæculariū tumultuum, abrenūciatis omnibus, in suo Stabulensi Monasterio Monachum profitetur: ibiq; secum*

Anton. Tepez loc. cit. Trith. de Vir. Ill. Mon. VVion, & Menardus in Martyr. Monast. Apud Sur. tom. 6. Non. 23. in vita S. Trud. lib. 2.

Ibidem lib. 1. cap. 17.

habitans S. Theodardum, postea Christi Martyrem, in Episcopatu successorem habuit. Ma non ci è alcuno à chi meglio credere dobbiamo, che al Vescouo Notgero, il quale negli Atti di S. Remaclo diffusamente descriue la vita di que' Religiosi, per vita puramente monastica, distinta dal Clero, e solitaria; & hauendo raccontato, come da S. Remaclo, e da S. Clodolfo, che altresi habbiam veduto dell'istesso monacale instituto, fù S. *Trudone* ammaestrato ne' riti regolari, ed ordinato per li gradi del Chiericato à gli Offici della santa predicazione; soggiunge che in vna sua possessione fabricò il Monastero, & iui, *Multos Deo seruituros collegit. In quo etiam post multiuarios huius vitæ labores tumulatus est: & multa illic perpetrans miracula, vsq; in hodiernum diem commoda illic efficit habitacula Monachorum.* V'erano dunque i Monaci a' giorni di questo antico, e verdadiero Scrittore, che fù sopra l'anno 882. quando il medesimo Monastero di S. Trudone, il Prumiese, lo Stabulense, il Malmudariese, & gli altri Monasteri della bassa Germania, e della Francia furono saccheggiati, abbruciati, e distrutti da' Settentrionali Normandi. Erano già fioriti in S. Trudone il dottissimo *Floro*, che commentò l'Epistole di S. Paolo, & fù il primo Inuentore del *Flos Sanctorum*, & il santissimo *Berëgesso* Abate, il quale nelle montagne di Ardenna alzò le sagre mura del Monastero Andaynese, già solitaria stanza di contemplatiui Eremiti.

Apud Sur. to. 5. Sept. 3.

Sigeb. in Chro. an. 882. & apud Sur. tom. 6. in calce de transl. S. Trudon. fol. 568.

Anton. Yepes loc. cit.

190 S. *Chileno* venne di Scozia in Francia; ed era di sangue Regio. Misesi sotto la disciplina di S. Colombano à Lussouio. Predicò à molti popoli della Francia verso i Paesi Bassi, doue riusci Vescouo di Arrasſ', e oprò molti miracoli.

Ant. Yepez an. 638. Demp. lib 3. n. 245.

191 A S. *Fiacrio* figlio di Eugenio IV. Rè di Scozia, & Monaco di Lussouio, fù del paterno Regno la Corona, e lo Scettro recato in Francia. Se ne rise; rifiutò quell'honore. Fece vn libro di sagre meditazioni, visse nell'Eremo di Brodolo & come scriuono degni Autori: *Monasticam vitam Regno prætulit.* Mandò à S. *Sira* sua sorella vn'opra insigne delle lodi, e de' pregi della vita monastica, e solitaria. Ella corrispose altresi a' voti del suo santo fratello, passò il Mare, venne in Francia, perche spiraua in questo Regno vn'aura di Paradiso; compose opre ascetiche, di vita cõtemplatiua: Ettor Boerio nelle Storie Scozzese questo ne scriue. *Erat Fiacrio soror, Virgo santissima, nomine Syra, quæ audita Fratris sanctitate ad eum in Meldensi agro Anachoreticam vitam agëtem cum maiuscolo Sanctarum Virginum Comitatu se recepit: quæ ab eo cum Sodalibus in Sancto proposito confirmata ad Gallicanam Campaniam se contulit, vbi per vitæ sanctitatem, & clara sanctitatis signa insignẽ sui reliquit memoriam.* In Francia si hà vna sorte di lepra, che i Medici han prouata incurabile; dicesi *morbo di S. Fiacro* perche solo risanasi per intercessione di questo Santo. Quando gli Inglesi, al Regno della Francia vanamente aspirando, diedero à ruba il Vescoato Meldense, saccheggiaro la Chiesa di S. Fiacro; ma lor mal grado; ne restaro da Dio puniti: assaltò questa lepra Enrico loro Rè, & non potendosi risanare solea facetamente dire, che gli Scozzesi anco nel Cielo combattono per Francia; ne ponno hauer, benche beati, pace con l'Inghilterra: alludendo all'antipatia naturale, ch'è trà gli Angli, e gli Scoti; & all'amore, e fedeltà, che anc'hoggidì mostra lo Scozzese alla Francia. Ma, chi non ama la Francia, è poco degno di essere amato. Alcuni autori hanno scritto, che nella Chiesa di *S. Fiacro* non entran Donne; & che per essere stato dalle Donne beffeggiato, e bestemiato quel Santo, hassi costante opinione trà paesani, che se Donna vi entrasse, non camparebbe senza gastigo.

Ant. Yepez loc. cit.

Demp. lib 6 an. 511. Boeth. lib 9. Demp. lib. 17. n. 1037.

Ant. Yepez loc. cit.

Leslaus in Roberto.

Ant. Yepez lo. cit.

192 I Francesi, nostri Monaci, fondarono la Catedrale d'Argentina, & Dagoberto Rè di Francia le donò la Contea Laudeburgese. S. *Amando*, di cui in altri luoghi si parlò, quella Canonica diede a' Monaci stessi della riforma di S. Colombano; il che fece nella Catedrale di Vormacia, & in più luoghi di Austrasia. Fioriua dell'anno 612. S. *Ruperto* Monaco, ed Arciuescouo di Vormacia, il quale co' discepoli Vitale, Domenico, Cunaldo, Ansologo, & Geselango, il Monastero di Saltzburg fondò, miseui per Abate il Vescouo, per Canonici i Monaci: & così vi sedettero S. *Vitale*, S. *Ansalogo*, *Sabolo*, *Ecio*, *Flobargiso*, *Gioanni*, & *Virgilio* Monaci, Abati, & Vescoui. L'vltimo, ch'era Irlando di nazione, ismembrò dalla Badia il Vescoato. Leon III. lo fece Arciuescoato in persona dell'Abate *Amulonio*.

Ant. Yepez loc. cit.

193 S. *Argobasto* Vescouo di Argentina, era stato Cancelliero di Dagoberto Rè di Francia: fecesi Monaco, fù Eremita in Alsazia, fondò il sagro Eremo dell'Isola Nobiotense per nome Ebermonster. Commentò l'Epistole di S. Paolo; lasciò la Scozia, e la Gallia, e l'Irlanda in contesa de' suoi natali.

Demps. lib. 1. n. 918. Ant. Yepez loc. cit.

194 Saltzburg, Argentina, Vormacia, Spira, Magonza, Neomago, e tante altre Città dell'alta, e bassa Alemagna, furo sù le antiche loro rouine da popoli diuoti à quei giorni fondate presso a' solitari chiostri de' Monaci, che à predicare nella Germania veniuano in quella età dalle parti di Francia, e da' Lidi Britannici. Dalla Dottrina di questi Monaci ogni ciuile conuersazione riconosce la bellicosa Germania; dalla diuotion de' Francesi venne la santità de i Tedeschi: & i nostri, che dalla Gallia verso il Settentrione si stesero furo quelli, che gettaro le prime pietre non solo de' Monasteri, e delle Catedrali, ma delle più nobili Ville, o Città, e Castella, chè sieno nell'*Heluezia*, *Sueuia*, *Turingia*, *Sassonia*, *Danimarca*, *Noruegia*, *Russia*, *Gothia*, *Suezia*, e *Polonia*. Vna gran parte di Europa è a' Monaci Francesi obligata non solo della Religione Cattolica, che importa la salute dell'anime, ma del viuere politico, e ciuile, onde le viene tanta gloria trà gli stranieri. Della Barbara vita, & de' ferigni costumi della Germania hanno pur troppo esaggerato Strabone, Orazio, Seneca, e con tanti altri quel Tacito, che mai non tacque, quando puote dir male. Enea Siluio Piccolomini, che nella Sede di Pietro fù il Massimo de gli Huomini, & si chiamò Pio II, rispondendo con dotta apologia alle scandalose rampogne di Mereo Giureconsulto, che malamente sentiua, e scriuea peggio, de' tributi, che di Germania esiggeuansi à conto della Corte Romana, lasciò in questo pio concetto scorrer la penna. *Parum quidem eadem tempestate à feritate Brutorum, Maiorum tuorum vita distabat. Erant n. plerumq; Pastores, Syluarum incolæ, ac Nemorum. Nec munita his Vrbes, nec Oppida muro cincta, non Arces altis innixæ montibus, non templa sectis structa lapidibus, visebantur. Aberant Hortorum, & Villarum deliciæ. Nulla viridaria, nullæ consitiones, nulla tempe, nulla Vineta colebantur. Nulla litterarum cognitio, nulla legum disciplina, nulla bonarum Artium studia.* Scriue nella sua Metropoli Alberto Cranzio, che la prima Sede de i Vescoui Alemanni fù dentro a' serragli de' Monaci. E questi eran Francesi, o di Francia venuti. Dunque o bella Francia, hai ragione di pregiarti di esser la primogenita della Chiesa, di esser la diletta di Dio; di esser la madre delle nazioni, la nodrice della pietà. Gli Scrittori Alemanni non san tacere, che le Città di S. Gallo, di Fulda, di Scafusa, di Campidonia, di Lucerna, di VVisemburg, di Sechingen, d'Amerbachio, di Blambeurem, e cento altre sieno state fondate da' Monaci

B. Rhenã. lib. 2. de reb. Ger.

Anton. Yepez an. 640. cap. 1.

Aeneas Pius in Meretum.

Georg. Braun. in Theat. Ciuitatũ. & Munster. lib. 3. Geogr.

Fran-

Francesi, o di Francia venuti. Il Bozio Sacerdote dell'Oratorio, Italiano di qualche nome, si sottoscriue. *Illud autem non pigebit repetere plerasq; Septentrionis Vrbes iuxta Monasteria conditas, quòd a Monachis scilicet ad omne bonum Populi olim Boreales inculti, & agrestes instituuntur.* A ciò fare adoprossi con ogni sforzo S. *Dagoberto* Rè di Francia, che al Reno, & nella Neustria, nell'Austrasia, e in Alsazia molti Monasteri fondò, tutti ricchi di rendite, & ripieni di esemplarissimi Religiosi. Dodici n'hauea inalzati lungo alla riuiera del Reno, tra quali era il primo la Badia *VVisimburgense*, che ne diuenne tosto Vniuersità di buone lettere, & crebbe anco frà pochi secoli in famosa Città. Il primo Abate hauea nome *Principio*, che fù Vescouo di Spira. *Giustolfo* il quinto diuentò Arciuescouo di Magonza. *Elimberto* l'ottauo passò al Vescoato di Vormacia. Ancor prima, che di Casino passasse in Germania la Regola di S. Benedetto, dalla vita monacale di VVisimburg passaro a' Vescoati di Spira *Dragebodo*, e *Dauide*: di Vormacia *Bernardo*.

Bozius lib. 20. de sign. Eccl. c. 5. & seq.

Badia VVisimburgese.

195 *Bertrada* Baronessa Francese, & *Teodolfo* Babeleno, fondaro Monasteri, questi d'huomini, quella di Vergini, sotto la Regola di S. *Colombano*. Ne' giorni stessi S. *Rittrude* vna delle prime Signore di Guascogna fecesi Monaca nostra a persuasione di S. *Amando*, che diceuamo Monaco *Gieronimiano*. Nel Monastero Marcianese d' Arrasso mise monache sante con le due sue figliuole S. *Closenda*, e S. *Adelsenda*. Queste mura fondate hauea S. *Gionata* monaco, e Abate, discepolo di S. Amando, e Apostolo di Artesia. S. *Eusebia* la terza delle sante figliuole di Rittrude entrò nel Monastero d'Hamanco, che pur'all'hora si trouaua in gouerno di S. *Gertruda* la vedoua, lor'Auola. *S. Mauronto* gia Monaco Marcianese, pur figlio di Rittrude, ed Abate Broilese, dalla Città di Duaco è tenuto per protettore. Gasparo Coligny Almirante di Francia entrò a' danni di Fiandra l'anno 1556. & a sei di Gennaro disegnò di notte tempo alle mura di Duaco, fiero, e improuiso assalto. Stauano in questo mentre à riposo que' Cittadini, quando S. *Mauronto* vna, due, e trè volte al Sagrestano della Chiesa di S. Amato apparue, e con dirgli che sonasse à mattutino isuegliollo fino alla terza fiata. Gli parea, che non ancor fosse l'hora; però il triplicato euento trà se pensando, si risolse di andarui. Et ecco, che in vece di dare il solito segno, le Campane in altro modo sonarono, facendo quel del rebatto, col quale suolsi chiamare all'armi. Questo segno trasse dalle piume noiose il dormiglioso popolo, tutti corsero col ferro a' muri, & vi trouarono vn Monaco, che hauea di S. Mauronto il sembiante, vestito di cocolla monastica, tempestata à gigli d'oro, il quale caminaua per que' posti ordinando le guardie, e facendo l'vfficio di Capitano, allestiua i Soldati con vn brio nel volto, e cō vna maestà di ciglio, che ben corrispondeua allo Scettro che tenea in mano. Restaro così inemici, e scoperti, e delusi: aumentandosi via più ne' Duacesi la diuozione verso di questo Santo. Nel Monastero Broilese fiorì S. *Amato* Vescouo Senonese: si come S. *Mauronto* trà discepoli di S. Colombano fù al monastero Tristiacense in compagnia di S. Ricario, che dicemmo nostro monaco di Lussouio, dal quale poi fù costrutto il monastero di Centula. S. *Caidoco* compagno di Ricario predicò trà gli Ambiani. Et S. *Ricario* passò d' Amiens nella Brettagna, doue morì nell' Eremo. S. Sinforiano di Treueri fù monastero di Monache fondato da S. *Senera* Badessa è sorella dell'Arciuescouo S. Modoaldo. Quando i fieri Normandi dal gelato Settentrione a' deliziosi campi della Gallia sen'vennero, queste diuote Vergini Dio supplicaro d'accordo, che le togliesse dalle mani di que' Barbari: furo esaudite, moriro tutte in breue spazio d'hore, & la lor Santità restò da non incerti miracoli accertata ne' posteri.

S. Ionas in vita S. Eustas. et in vita S. Burgundofora.

Anton. Tepez loc. cit.

Sur. 16. Apr.

Steph. Abb. in vita S. Modoaldi.

196 *Horreo* Monastero di Treueri, dal Rè s. Dagoberto di Francia per le due sue Sante figlie *Hermina*, e *Adela* fabricato, e arricchito, tenea l'osseruanza di S. *Colombano*, introdottaui dalla Badessa s. *Modesta*, gli atti della quale fanno fede, che fù Monaca di s. Romarico in Borgogna. Sette Badesse à lei successero, che tutte furo Sante, *Giulia*, *Helia*, *Anastasia*, *Basilia*, *Lucia*, *Rotilda*, & *Senera*.

Menard. et VVion.

197 Passano d' accordo gli Scrittori in ascriuere del 406. al monastero di s. Martino di Treueri le fondamenta. Questo fù in tempo, che non era ancor nato s. Benedetto. Ingannasi ben di grosso Gasparo Bruschio, mentre ci mette del 525. l'osseruanza de' Casinesi, & pure è certo, che s. Benedetto non illustrò Casino fin'al 529. & che scorsero oltre à ciò molti lustri, per non dir secoli, che in Germania non si hebbe notizia alcuna della Regola di s. Benedetto. Ristorò il Monastero s. *Maguerigo* Arciuescouo di Treueri, sotto à cui fuui Abate *Isingero* huomo di grā pietà. L'Abate *Euuerunino* scrisse gli atti dell'Arciuescouo, che quiui dimorò in vita, & in morte riposaui. Il monastero di s. *Massimino* di Treueri si giudica antichissimo; perche s. *Agricio* predecessore, e precettore di questo sant'huomo; prima fù Patriarca in Antiochia, mentre vi fioriuano i discepoli di s. *Ilarione*, trà quali noi vedemmo esser vissuto il P. s. *Girolamo*. A Treueri fù s. *Girolamo*, come tutti gli Scrittori della sua vita affermano: A Treueri fù anco il Grande *Atanagio*, Patriarca d'Alessandria, discepolo di Antonio Abate. Et s. Girolamo lo scriue nella sua Cronica *Maximinus Treuirorum Episcopus clarus habebatur, à quo Athanasius Alexandrinæ Ecclesiæ Episcopus, cum a Constantio quæreretur ad pœnam, honorificè susceptus est.* Se all'hora, o dopò poco, da' Gieronimiani d'Italia il monachismo vi fosse istabilito, non può accertarsi; egli è ben certo, che tutti i primi Monaci delle Gallie, e Brettagne à s. *Girolamo* si accostaro, mandando à Betlemme de' loro per apprendere, da quell'Oracolo della diuina Sapienza, vna vera riforma. In Betlemme dic'egli à Marcella Romana. *Flos quidem, & preciosissimus lapis inter Ecclesiastica ornamenta, Monachorum, & Virginum Chorus est. Quicunq; fuerit in Gallia primus huc properat. Diuisus ab Orbe nostro Britannus, si in Religione processerit, occiduo Sole dimisso quærit locum fama sibi tantum, & scripturarum relatione cognitum.* Dal monastero di s. Massimino quattro Arciuescoui di Treueri sono vsciti: i Santi *Basino*, e Niceto, & i Reuerendissimi *Fibicio*, e *VViomado*: Vi fù ancor Monaco il B. *Aridio*, dotto, e di vita Santa.

in martyr. Monast.

Ant. Yepez an. 643. c. 1.

Baron. in Rom. martyr. 27. Aug. not. b.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg.

S. Hier. ep. 15.

Baron. an. 529.

198 La Reale Badia di s. Dionisio à Parigi fù fondata dal Rè s. Dagoberto, ne vi hebbe piede fin'a' giorni di Carlo magno l'Ordine Casinese. Donolle molti villaggi, e terre; anzi ella è stata fino ad hora la sepoltura delle famiglie Regie di Merouco, di Pipino, e di Capeto, o di s. Lodouico. Le famiglie, che da questi discesero, si sono fatte à lei tributarie: ed altre volte il Rè, ancorche coronato; & i Vescoui, ancorche consegrati, non haueano alcun'atto di giurisdizione senza il piacere dell'Abate di s. Dionisio. Questi Abati per lungo tempo si mantennero in posto di Vicerè della Francia, haueano nel consiglio di Stato il primo seggio, sedeuano al primo scanno tra' Prencipi del Regno, erano Inquisitori dell'Eresie, & Giudici della colpa di lesa maestà Diuina, e Regia. Vi stauano lettori publici, e'l monastero seruiua per

Vincent. Bell. lib. 24. c. 22.

Ant. Yepez an. 644. c. 3.

Vniuer-

Vniuersità publica. Eranui Celle cõ Eremiti reclusi. Eranui Accademie con lettori famosi.

Ant. Yepez loc. cit.

199 S. *Aurea* Vergine fù in Parigi Badessa di trecento Vergini sotto l'indrizzo del memorato Eligio monaco della riforma di s. Colombano. Morì ella, & morirono con lei cento sessanta Monache con fama di santità: poi quel Conuento restò de' monaci della Badia Fossatense.

Ant. Yepez an. 647. c. 3.

200 S. *Gisleno* passò di Grecia in Francia; lo dicono gli Scrittori *Monaco di S. Basilio*, & è certissimo presso di loro, che à s. *Amando* nostro Gieronimiano, già più volte nomato, si accostò, & seco predicando fondò nella Belgica vn monastero di trecento Religiosi, che con la loro strage restò da' Normandi distrutto, e poscia riparato in progresso di tempo da' Cluniacesi. In Annonia eran Conti di Mons, i Santi *Vincenzo, & Valdetruda*, che si fecero monaci sotto l'indrizzo di s. *Autberto* già Vescouo di Cambray, & compagno di san Gisleno, & discepolo del nostro Amando, nella cui osseruanza egli con essi fondò diuersi monasteri. La Contessa era del Regio sangue di Francia, & il consorte gouernaua la Fiandra, come Vicerè di Dagoberto Rè de' Francesi. S. *Aldegonda* sorella di VValtruda, e nipote del Rè di Turingia, dalle mani del nostro Amando l'habito sagro prese; & gettò i fondamenti del Nobile monastero di Maubage, nel quale seco trasse due nipoti, figlie d'essa Contessa che all'hora gouernaua il monastero di Castiloco. Erano queste le Sante *Aldetruda*, & *Madalberta*. Nel monastero di Sonegias da s. Vincenzo loro Padre splendidamente fondato, l'habito prese il B. *Landrico*, figlio di lui; poi fù Vescouo di Metz, & fondò la Badia d'Altomonte, nella quale entrarono *Furseo, Foilano, Vltano, Eloquio, Ettone, Adalgiso*, e parecchi altri monaci venuti da Scozia, d'Inghilterra, e d'Irlanda. Vedesi dunque, che della Congregatione di s. Amando, ch'era la Gieronimiana di Letino, erano tutti i monaci Britanni, que' di Benchorre, & gli stessi discepoli di s. Colombano.

Molan. in Indic. SS. Belg. verb. Vincentius.

Dempst. lib. 6. n. 517.

201 S. *Furseo* dunque monaco di Benchorre, e Scoto di sangue Regio, venne d'Irlanda in Francia a' giorni di Clodoueo. Gran pazzia di que' poco accurati Scrittori è stata in cõtare tra' Benedettini quest' huomo, ch'era già monaco tanti anni prima, che venisse in Francia, sotto a' figli di Clodoueo, il primo de' Benedettini s. Mauro. Fondò in Brettagna il monastero di Cnobersburge, & in Francia dopò di essere stato in Altomonte trà nostri Lerinesi, quel di Laigny. Rabano nel suo Martirologio gli attribuisce molte estasi, e miracoli con la fondazione di molti monasteri. Si hà vn libro di lui molto diuoto coll'honorato titolo *de Vita Monastica*. La sua morte si mette intorno agli anni 593. poco dopò s. Mauro.

S. Faustus in Vita S. Mauri.

Dempst. lib. 6. nu. 517. & n. 514.

202 S. *Foillano* fratello di s. Furseo fondò il monastero Fossanese, vscito d'Altomonte. Beda nelle storie Anglicane, di suo fratello hebbe à scriuere *Erat autem vir iste de nobilissimo Scotorum genere; sed longè animo nobilior, quàm carne. Ab ipso tempore pueritia sua, curam non modicam lectionibus sacris, simul & Monasticis exhibebat disciplinis*. Se passò monaco, e fondatore di monasteri in Francia sotto il Rè Clodoueo, se già n'hauea fondato in Inghilterra, se fù monaco da fanciullo in Irlanda, certo fù monaco, prima de' nuoui riti di San Benedetto. Siegue quel santo Istoriografo, e scriue, che s. Furseo presso Perona fè vita Anacoretica *reliquit Monasterium, & animarum curam fratri suo* Foillano, *& presbyteteris Gobbano, & Dicullo. Ipse autē ab omnibus mundi rebus liber, in Anachoretica conuersatione vitam finire disposuit*. Di s. Foillano hassi vn'opra monastica col titolo *Regula Monachorum*.

Dempst. lib. 6. nu. 514.

S. Beda lib. 3. c. 19.

203 S. *Vltano* fratello d'esso Foillano ed Abate Fossese fù famigliare della nostra Vergine s. Geltrude (come scriue Molano) & fù maestro di s. Amato, di cui testè parlammo. Menò vita Eremetica, così Beda ne scriue al luogo addotto. *Habuit Furseus alium Fratrem, vocabulo* Vltanum, *qui de Monasterij probatione diuturna ad Eremiticam vitam peruenerat*.

Molan. in Add. ad Vsuard. Mart. Die 1. Maij & 5. Maj.

204 S. *Fridegande* discepolo di Furseo passò d' Irlanda in Francia, & fabricoui monastero da' Normandi distrutto, lasciò vn volume d'Homilie sagre, & Mireo sinceramente ne scriue *Locus in quo S. Fridegandis quiescit est Monasterium ad Sabim fluuium à B. Amando Episcopo Traiectensi in honorem B. Petri constructum, duobus milliaribus à Namurco, vbi antiquitus fuisse Congregationem Monasticè viuentem ipsum nomen indicat, sed nunc est Collegium Canonissarum*. S. *Eloquio* discepolo di s. Furseo venne cō lui in Francia, & vi compose vari trattati sagri, e diuote Homilie. Venneui s. *Ettone*, & predicò in Artois.

Aubert. Miræus de Can. Coll. Belg. c. 17.

205 S. *Landelino* hebbe i natali à Cambray, & s. *Autberto* gli fù maestro. Fondò i monasteri Lobiese, Alenese, Guaslatiese, & Crispinese così detto da crispanti zampilli di fonte miracolosa, che vi sgorgò d'arsiccia terra per le orazioni di questo santo. Ritiratosi alla vita Eremitica, solo si rinseluò: & à Crispino lasciò molti santi discepoli, trà quali *Asberto, Adelino*, e *Domiciano*. Suo discepolo fù s. *Dodonio* Abate di VVaslero. S. *Aya* imitò la Contessa VValdetruda sua cugina, & hebbe per consorte il B. *Hidulfo* monaco, e di già Duca, poi seguace di Lādelino, Abate, & Vescouo Lobiese. Abati & Vescoui d'esso luogo furono parimēte sei altri santi monaci *Vrsmaro, Hirmino, Teodulfo, Vlgiso, Abelle*, e *Amalonuino*; perche come osserua Molano. *Lobium locus Regius, regia munificentia extructus, nulli committebatur, nisi primum Episcopus esset ordinatus*. Non entrauano femmine nella Chiesa di questo monastero (segno certissimo dell'essatta solitudine monacale) & se bene per esser quella vn Cimitero di Corpi santi la santa Principessa *Reinelda* si mostrasse curiosamente diuota di entrarui à orare, offrendoui quanto mai possedea, non fù ascoltata da' monaci, che nulla le sue Ville, e i suoi tesori stimauanō. Questa Signora presone l'habito di Religione andò in Terra santa, dopò hauersi comprato l'ingresso di quel Lobiese Eremo collo sborso di tante lagrime, dalle quali impietositi gli Angioli, colà dentro derepente ci la portaro: Veniua in Fiandra con altri serui di Dio, quando la diede Iddio nelle mani d'infedeli Corsali per arricchirla de' meriti del martirio. Le sante *Amelberga*, e *Landrada*, presso à Mastrich menarono vita Eremitica, hauutone l'indrizzo, e l'habito da' monaci Stabulensi. Di vno stesso Instituto furono le sorelle di Reinelde, figliuole di Amelberga, discepole di s. *Gertruda*, Imitatrici di s. *Begga*, onde vengono le Beguine, & le Canonichesse Benedettine di Fiandra; le sante Vergini, dico, *Ermelinde, Gudola*, e *Fraílde*, il cui padre *VVitgero* fecesi monaco: leggiamo dunque ne gli atti di s. Amelberga sua moglie *VVitgerus quidem Princeps sapientissimus, vt erat ab Angelo prædictum, Monasticū institutum complexus est: porrò Amelberga sacrum velum accepit à S. Autberto*. Dicono, che di Vuitgero, e di Amelberga fù figlio s. *Venanzio* già Conte dell'Annonia, e poi monaco solitario, il quale à x. di Ottobre l'anno 690. mentre staua in vna romita Cella aspettando le visite celesti, fù da' ladroni martirizato. Appresso Bourges è l'Eremo di Vastino, doue fiorirono s. *Iterio* già Vescouo di Neuers, & s. *Lauriano* martire già Arciuescouo

Molan. in Ind. SS. Belg.

Sur. in Vita S. Rein. 16. Iul.

Ant. Yepez an. 651.

Ant. Yepez an. 698.

Apud Sur. 10. Iul.

Genen. in Vit. PP. Occid.

Bron. Niuer. Senon. & Aurel. 8. Iulij.

uescouo di Spagna; con altri lor discepoli, de'quali vn buono Autore *Et alij Sanctitate celeberrimi solitariam vitam duxerunt*. Nella Sauoia, non lungi da Bourg en Bresse, fù vn'Eremo antichissimo, doue poi del 883. fece vita monastica s. *Gerardo* già Vescouo Matisconese. A Noble monastero della Diocesi di Poitiers riposan l'ossa di vn'antico santo Eremita, *Gondon* per nome, padre di solitari monaci, di cui leggiamo nel Breuiario Bituricense *Eremiticam vitam ducens, expleta laboriosa huius vita militia, post longam carceris macerationem &c. Cuius Corpus per manus Discipulorum in eadem Sylua, vbi Eremiticam Vitam transegerat, pra deuotione humatum*. Appresso Amiens è celebre la memoria di s. *Vlfia* Vergine solitaria, e di s. *Domicio* già Canonico, poi monaco, ed Eremita. S. *Auentino* monaco d'Aquitania, ed Eremita Tricassinese, hebbe in suo ossequio, e gli vccelli, e le fiere; scacciò demoni: inamorò il Paradiso co'suoi angelici, e celesti costumi. Nella Diocesi di Troyes fiorì a'giorni del Rè Dagoberto l'Eremita s. *Vittore*, monaco Sacerdote, di gran contemplazione, il quale meritò di sentire Angioli à chori che cantauano l'Orazione Dominicale. Discepoli di s. *Lupo* Vescouo Senonese furono s. *VVinebaldo* Abate, & s. *Flauizio* monaco, che poi visse all'Eremo. S. *Massenzio* di Poitiers fiorì ne gli anni 506, trasse con le orazioni da terr'arsiccia vn fonte, gli vccelli ossequenti gli si mostrauano, gli Angeli stessi lo visitauano: s'inaridiro, di chi lo voleua percuotere, le mani: predisse la sua morte, fece molti miracoli. Monaco fù s. *Friardo*, che poscia itone all'Eremo risplendette di virtù, e di miracoli a'giorni del Rè Clotario. In san Giusto di Lion si monacò s. *Galmier*, & iui ordinato soddiacono, per non mostrarsi ne gli honori di Chiesa, seguì gli horrori delle Selue, doue gli Angioli lo visitauano souente, lo corteggiato le fiere, & i pennuti dell'aria: quasiche rinouate si fossero in quell' Eremo le felicità dell'antico stato del Paradiso Terrestre. Trà compagni di s. *Germano* Vescouo di Parigi, già nostro monaco di Lerino, trouo s. *Paolo*, il quale fù Vescouo Virodunese, ed Abate nell'Eremo Teolognese, doue osseruauansi i riti della monastica Riforma di s. *Colombano*. Egli successe nel Vescoato ad *Hermefrido* monaco di Lussouio: propagò il monacato, ed illustrollo con la frequenza di segnalati miracoli. Monaco, ed Eremita in Prouenza fù s. *Cannato*, figlio del Rè di Aix, Vescouo poi di Marsiglia. S. *Gioanni* Vescouo Augustodunese soleua ritirarsi all'Eremo con alcuni Religiosi in tépo di quadragesima: venuto all'età decrepita, rinunziò il Vescoato, fecesi monaco. S. *Leto* Bituricense fù discepolo dell'Abate *Triezio*. Sopra i monti di Vandosme s. *Beato* Aquitanico Eremita con le orazioni sue vccise vn pestilente Drago, & iui fù sepolto dal B. *Aluigi*, e da alcuni altri serui di Dio.

206 S. *VVindelino* figlio di Mordaco Rè di Scozia venne in Francia, & habitò in questo monastero Teolognese, dedicato al martire s. Maurizio, forse perche fondato l'hebbero i nostri monaci di s. Maurizio d'Agauno. Congregò discepoli, fece vna Regola monacale, & di lui hassi questo antico poema

VVendelinus erat Scotorum è sanguine Regum,
Et sanguis Regum sponte regebat oues.
Pòst, homines rexit, quos Sancta tenebat Eremus.
Vrbs quoq; nunc huius nomine dicta manet.

Egli dunq; fù guardiano delle pecore del monastero, poscia fù Abate di santi Eremiti. Và in lista de'discepoli di s. Colombano. Questo suo monastero diede molti Vescoui alla Città di Verduno. Dopò di essere stato da'Benedettini riparato, cadde in mano de' Religiosi Premonstratensi.

[Margin: Gioan. lib. 4. fol. 145. — Brev. Bit. inv. 17. Ian. — Camuz. in Antiq. Trec. — Gonon in Vit. PP. Occ. — S. Greg. Turon. Vit. PP. cap. 10. — Gonon. lib. 4. fol. 146. — Ancon. Yepez an. 611. — Gonon in Append. Vit. PP. fol 470. — P. Sau. lib. 19 cap. 120. — Beda, & Vsuard. & Vind. — Breu. 9. Maij. — Dempst. lib. 19 n. 1153.]

207 De'Discepoli di s. *Furseo*: à Perona conseruansi M. ss. di s. *Gobbano*, & vn'opra col titolo *Instructio ad Monachos* sotto nome di s. *Diculo*. Con questi vennero d'Irlanda in Francia, s. *Boethio* Predicatore Apostolico, & di monaco, Abate, e Vescouo. s. *Eloquio* autore di varie homilie sagre. s. *Etto* Abate, e fondatore di monasteri. s. *VVasnulfo* fatto Vescouo titolare, il quale alcun'opre scrisse al monistero Conte s. Vincenzo: s. *Autbodo* Predicatore, & Vescouo titolare: s. *Adalgiso* accolto co'i compagni dell'Eremo Benchorese in Altomonte da san Vincenzo. ss. *Helano*, *Mombalo*, *Germano*, *Abramo* Commentatore de' salmi, *Gibriano*, che si mise nel monastero di s. Remigio a Rems, *Tesano*, *Tresano*, *Petrano*, *Verano*. Et le Sirocchie loro, *Franda*, *Prompnia*, e *Possena*, che la Sciampagna Gallica illustraro di nuoue glorie negli Anni DXXII. Scriue Denstero, che i monaci di s. *Girolamo*, venuti di Betlemme in Iscozia sin'à suoi di possedeuano presso Edimburgo il monastero di s. *Germano*. Di questo s. *Verano*, che fù fratello di s. Germano hassi vn volume di Homilie, & si tiene, che quegli sia di tal nome, che fiorì monaco tra'nostri Lerinesi, indi fù tratto al Vescoato Vericiense.

208 S. *Licinio* Conte in Borgogna, e Connestabile in Francia, fattosi monaco nel Chiostro Cincilinese, indi Vescouo d'Angiò, eresse il monastero di s. Gio. Battista. A'giorni pure del Rè Clotario viuea s. *Vincbaldo* Abate Tricassino, huomo dottissimo, che ritornò s. *Lupo* alla sua Sede, d'onde lo hauea scacciato l'inuidia, e la calunnia de'suoi nemici. s. *Claudio* Prencipe di Salins, & Arciuescouo di Besanzon l'anno 633 venne al monte Giurese, e tra'discepoli di s. Eugendo professò la professica norma del Gran Girolamo. Optò segnalati miracoli, fù Abate di molti santi monaci, ed à capo di centotrè anni poggiò a' riposi eterni. Paradino chiama il suo monastero *Toto Orbe celeberrimum*. Discepolo del nostro s. Remaclo fù s. *Monone* Scoto, il quale auisato da gli Angioli lasciò la Patria, & venne in Francia, fondò monasteri in Ardenna, onde scriue con Mireo il Baron di Mureck *Scripsisse putatur constitutiones suæ Ecclesiæ, quæ Monachis solis fundata hodie Canonicos habet in Diœcesi Leodiensi*. Et Giorgio Garnefelt nella Vita de gli Eremiti *S. Monon Scotus, Solitarius in Gallia, à Latronibus occisus*.

209 B. *Andragesilo Grimo*, che fù cugino di Clotario Rè di Francia, ricusò Vescoati per esser monaco, & à Paolo Virodunese successe nella Badia di s. *VVendelino*. In quei tempi *Marcolfo* monaco scriuea in Francia i diece suoi libri delle forme de gli Istromenti, tanto eleganti, e laconici, che si hanno nel Settimo Volume della nouissima Biblioteca de gli Antichi Padri.

210 S. *Allouuino* Bauone, discepolo del Lerinese Amando, era Baron di Francia, Conte d'Asbania, & dall'Eremo d'Vcila vscì à racchiudersi, come in sepolcro, dentro à quattro pareti di pouera celletta nel monastero di s. *Amando*, detto s. Pietro à Gantes. Menò quiui i suoi di in eccesso di penitenza, e giunto al fine di sua vita pregò di esser viuo sepolto: visse quasi due anni nel sepolcro, inuolto nel cilicio, ed vna volta il giorno cibandosi di pane, e d'acqua mescolati di cenere. Diè vita a'morti, e sanità à gli Infermi. Il suo natale solenneggiasi à Calende di Ottobre: quando preueduta l'hora del suo partire, rauunati i monaci, aprì in lor presenza le braccia, e spirando dicea giuliuo. *Ecco Christo; fratelli Addio. Addio veri serui di Dio; ecco gli Angioli, da voi mi tolgono*. Et in quel punto egli apparue à s. *Gertruda* la Vergine Principessa, sua cugina, alla quale comandò,

[Margin: Dempst. lib. 4. nu. 368. — Apud Sur to. 7. in Vita s. Eloquij. — Sigb. in Chron. & Dempst. lib. 1. nu. 8. — lib. 7. nu. 563. — Dempst. lib 7 nu. 560. & 563. — Dempst. n. 1161. — Ant. Yepez loc. cit. — Claud. Rota cap. 187. Sur. 6. Iun. — Parad. de antiq. Statu Burg. — Dempst. lib. 12. n. 873. — Ant. Yepez an. 630. & seq. Gonon. in Vit. PP. lib. 2. — Apud Su rin to. 5. Octob. 1. Equilin. lib. 9. c. — Martyr. Rom. & Vsuar di & Beda de Ost. 1.]

che

Molan. in Ind. SS. Belg.

che al monastero mandasse certa sindone per inuogliergli dentro il suo cadauero. Ubbidì ella, e dentro à quella tela, che forse dalle mani purissime di Gettruda era il lauoro, quel tesoro di santità, quel corpo dentro à cui haueua stanzata vn'anima serafica, fù esposto all'adorazione de' Popoli. Nel monastero di s. Bauone vissero molti huomini insigni per santità, e lettere, s. *Gioanni* II. Abate, d'esso Bauone scorta fedele; & il B. *Hildeberto* VI. Abate, che del 752 patì il martirio, per lo culto difeso delle sagre Immagini. I Normandi distrussero il monastero. Enui sepolto s. *Librunino* martire, già monaco d'Irlanda, Arciuescouo di Scozia, Apostolo di Fiandra, compagno dell'Abate s. *Floriberto*, che fù discepolo del nostro *Amando* di Lerino. Scrisse intorno a gli anni 633 vn volume di Homilie sagre, e come nota Baleo, in latino dottamente l'Epitafio di s. Allouuino Bauone herede de i Duchi dell'Austrasia.

Dempst. lib. 9. nu. 790.

211 *Arnoldo* Duca di Austrasia, e Signore della Lorena, è sepolto nel monastero di s. Martino Gladiatese, da lui con ricchezze fondato. s. *Arnolfo* suo figlio, Arciuescouo di Metz, corrispose con honorato fine alla profezia del B. *Stefano* monaco d'Italia, & Eremita in Francia, che nelle fasce veduto lo bambino disse, che gran fama nel mondo, e gran merito in Cielo si doueua acquistare. Egli ammogliossi giouanetto con la B. *Doda*, generò Ansigiso marito di s. *Begga*, che fù sorella della memorata *Gertruda*, & letennecompagnia nella vita monastica. Et *Doda* fù altresì monaca à Treueri con *Maria* sua nipote figlia di Clotario II. Rè di Francia. *Arnolfo* dunq; scaricatosi d'ogni cura del mondo andò all'Eremo; presso Beda nel suoi Atti suoi *veluti nouus Helias ad Eremum properat, ac inter bestias, & feras quotidiana meditatione laudes Deo personat, ascitis secum aliquantis Monachis*, che ci hanno à fare i Canonici, o Chierici di vita attiua? Egli visse co' monaci, tra' boschi, con Elia, tutto contemplatiuo. Cessino dunq; e suaniscano di Pennoti, e tali altri, que' falsi sogni alla luce del Romano martirologio *Metis in Gallia S. Arnulphi Episcopi, qui Sanctitate, & miraculorum gratia illustris, Eremiticam vitam deligens, beato fine quieuit*. Dell'antico martirologio di Vsuardo, Autore dell'anno 800, *Sanctitate, & miraculorum gloria illustris Eremiticam vitam dilexit*. lo stesso scriue il Venerabile Beda nel suo martirologio. Tutto questo ripete presso al Surio vn'Autore di que' dì, che visse con Arnolfo medesimo, & afferma, ch'egli stette all'Eremo, e prima di essere Vescouo, pensò di farsi monaco à *Lerino*, trà nostri Gieronimiani, che vedemmo là instituiti da Cassiano discepolo di san Girolamo. Anzi tra' Lerinesi lo contano le storie di Lerino, perche i monaci, che seco trasse erano di Lerino. Si accostaro al medesimo alcuni de' discepoli di s. Colombano: trà quali il primo fù s. *Romarico*, che seco era stato tra' primi della Corte, & fù monaco à Lussouio. Sctiue presso Beda l'Autore della Vita di s. Arnolfo. *Quo audito vir Egregius Romaricus: scilicet B. Arnulphum solitariam vitam elegisse, a partibus Vosaghi egressus pergit ad eum, atq; ex conuenientia vtriusq; infra Vasta Eremi solitudinem, aptũ sibi idem praparat locum*.

Rosiers. tom. 3. flamme. Lotaringe. c. 47.

Anton. Yepez an. 638.

apud Beda tom. 10. 30. fol. 354. nu. 40.

Et Sur. tom. 4. Aug. 16.

Mart 18. Iul.

Tab. Lirin. & Arnold. VViom. lib. 2. c. 47.

212 Di s. Arnolfo scriue il Vescouo Equilino, Autore antico *Eremum repetijt, & cum aliquibus Monachis Deo seruiuit*. Et di s. *Romarico*, come vero monaco & Eremita di s. Colombano, haueua scritto *renuncians sæculo factus est Monachus in Monasterio Luxouiensi sub Amato Abbate. Quo humanis exempto, eidem in Abbatia regimine successit, vita, & miraculis clarus. existens aliquando Vosagi*. Questi è pur Romarico, di cui s. Giona autore contemporaneo nella vita di s. Eustasio racconta: *Ad quendam Virum venerabilem Romaricum nomine venit, qui primis nobilitatibus fuerat apud Theodebertum habitus, postq; per exemplum Columbani, ac per Eustasij prædicationem monitus, ad Luxouium veniens, Monachicæ institutioni se subdidit*. Beluacense racconta, che questo Romarico fù con Arnolfo il primo nella Corte del Rè Teoberto, & che discorsero amendue di monacarsi à Lerino, Arnolfo fù costretto ad accettare il Vescoato di Metz, & egli andossene à Lussouio, doue da' discepoli di s. Colombano l'habito prese *Monasterium Luxouiense toto orbe famosum Sancto Amato ducente petijt, & Sancta Conuersationis habitum, cum his quos secum adduxerat, deuotè suscipiens, humilitatem, & obedientiam sectari cœpit*. Il Romano martirologio non lascia, che c'inganniamo; à gli otto di Decembre *In Monasterio Luxouiensi S. Romarici Abbatis, qui cum in aula Theodeberti Regis primus esset, renuncians sæculo, monastica etiam obseruantia ceteris antecelluit*. Fondò egli vn monastero di Vergini, conforme a' riti di s. Colombano, e in sette turme diuisele, perche succedendo à vicenda, vna di quelle fosse sempre nel Choro. s. *Amato*, di cui si tratta negli atti suoi, era di antico sangue Romano, mà in Francia nacque, & fù Barone nel Delfinato, e Cittadino nobile di Granobles. Stette nel monastero di s. Maurizio, & ne fù Abate, indi passò solitario all'Eremo, somministrandogli Frate Berino per vitto pane d'orzo, & acqua: trà queglì spinosi cespi vestìa di pelli all'vso de' Romiti d'Egitto. s. Eustasio fù in Agauno, & visitò alla Cella s. Amato; seco à Lussouio lo trasse, & vi fù Abate. s. Romarico lo chiamò al gouerno del monastero da lui fódato ne' gioghi del Vosago; iui morì, & iui lo stesso giorno 13 di Settembre si ha memoria d'vn'altro s. *Amato* monaco, Abate, & martire.

Equilin. lib. 7. c. 69.

Idem lib. 8. c. 44.

Belluac. lib. 23. cap. 71.

S. Ionas in Vita S. Eust.

Apud Sur. to. 5. Sept. 13.

213 S. *Clodolfo* Duca di Austrasia vn de' figlinoli di s. Arnolfo, all'Eremo di Vosago si fè monaco, hebbe di poi il Vescoato di Metz, indi l'Arciuescoato di Treueri, che fù dopò lui nel figlio s. *Basino* già monaco, ed Abate di s. Massimino, & nel nipote s. *Leutuuino* monaco Mediolacense fondatore di molti monasteri. *Lebero* Duca di Lorena, & nipote di s. Clodolfo nel monastero Mediolacense si sottopose al religioso seruaggio. A Verdun nel Ducato di Lorena il monastero di s. Michele hebbe le fondamenta da *VVolfando* Conte della Città, e maestro del Palazzo del Rè di Francia, iui *Grimoaldo* suo figlio fecesi monaco, & diuentò Vescouo di Tul: tennero i Duchi di Berri per lor giuspatronato, titolo, e sepoltura, molti anni, questa Badia: chi di loro le diede Castella, e Ville, chi le tolse di poi: onde mutò ella più volte faccia, riti, osseruanza. s. *Bonito* Baron Francese gran Cancelliero del Regno, & Vicerè di Prouenza per la strada del Chiericato arriuò al Vescoato d'Auergna: ma trouato nella sua Diocesi il monastero Magnilocense, quelle insegne dipose, & rinunziàdo à gli honori prese l'habito monacale. Maria Vergine gli diede vna tonaca di molta candidezza, dal Ciel recatagli, quale pur tuttauia si conserua nel Vescoato d'Auergna, doue fece molti miracoli. Egli se ne morì tra' monaci Eremiti dell'Isola Barbara di Lion, & alla sua Chiesa per mezo di Procolo suo successore dal suo discepolo *Adelfio*, e dagli Abati Magnilocense, Volnicense, e Teclatése fù traslatato.

Robertus loc. cit.

Anton. Yepez an. 707.

Apud Sur. to. 1. Ian. 15.

214 S. *Filiberto* Abate Rasbacense hebbe s. *Agilo* per maestro, che fù discepolo di s. Colombano. Peregrinò per l'Italia, e la Francia, indi apprese tutti i riti de' monasteri. Fù à Lerino, à Tours, à Lussouio, à Bobbio, in Agauno, ed all'altre più rinouate Badie del monacato Gieronimiano. Giacea à que' tempi desolato

Apud Sur. to. 4. Aug. 20.

Scipion. in Elog.

desolato Casino, & appresso il Laterano in Roma stava tutta la famiglia di Benedetto ristretta, che poi tanto, scorsi due secoli, si dilatò. Fondò *Filiberto* diversi monasteri, vno all'Isola Herio, vn'altro detto Quinciaco, il famoso Gemeticense; di Donne il Paoliniaco, & il Villario; dell'vne, e de gli altri riformonne altrettanti.

Rigress. questo libro p. 2. an. 1. Sigeb. an. 649.

215 Nella Diocesi di Roan è il monastero *Gemeticense*; siede sù la Sequana, come Penisola; era forte Castello, & à *Filiberto* donollo s. *Batilda*, che dicemmo Reina di Francia, & nostra monaca. La Chiesa fù dedicata in forma di Croce a Maria sempre Vergine, al Gran Battista Prencipe del monachismo, & à s. *Colombano*, dalla riforma di cui pendeano le Badìe della Francia. Nouecento Religiosi quiui a' diuini vffizi giorno, e notte attendeuano, & eranui di seruigio millecinquecento Conuersi, o Frati laici. L'Abate portò titolo di Prencipe, & con vna parte delle ricchezze di questo monastero molte famiglie pouere si manteneuano; riscattauansi ogni anno molti schiaui.

Anton. Yeprez an. 684. 6. 4. Fulb. in Vita S. Aycard. Apud Sur. 15. Sept.

216 S. *Austreberta* Contessa de' Morini era trà Francesi del sangue Regio, verginella ancor semplice, dentro il limpido di cristallina fonte rimirandosi il fronte, paruele di hauerlo con velo monacale coperto. Monacossi. Ammaestrolla s. Adimaro, & il gouerno del Monastero Paoliacēse le diede san Filiberto.

Ant. Yeprez loc. cit. Molan. in Indic. SS. Belg.

217 S. *Aicardo* Baron Francese, e Caualiere di Poitiers, mentre dopò s. *Filiberto* suo maestro sedea secondo Abate nel monastero Gemiticense, hebbe auiso celeste, che à capo di alquanti giorni sarebbero iti al riposo *quattrocento cinquanta* di que'santi discepoli. Ilche auuenne, non dopò guari. Lieti à chori con salmi festeggiando, mentre l'vn dietro all'altro trà le braccia de gli Angioli spiraua. Et altri *nouecento* in vn giorno da' Settentrionali Normandi, che lasciata la Scandia depredauano le confina de' Galli, vi furo trucidati, per la Christiana fede gloriosi martiri. Giacque all'hora distrutto il monastero, e quādo si riparò, restò mutata la faccia di quest'Horto di Dio.

Apud Sur. 15. Sept.

218 S. *Eucherio* Vescouo d'Orleans era monaco Gemiticēse, & da Carlo Mattello, che le cose di Frācia maneggiaua, perseguitato per le false calonnie de' suoi nemici, si ritirò al monastero di s. Trudone; nel quale era celebre il nome di s. *Bobuleno* già monaco di san Colombano à Lussouio, e fondatore del monastero Fossatense, alla cui norma con altri accostossi s. *Adelino*.

Molan. in Indic. ss. Belg. & Sur. tom. 1 Febr. 20.

219 S. *Vgone* Arciuescouo di Roan, non trouò miglior porto, che il monastero *Gemiticense*. Quiui all'obedienza di s. *Aicardo* si ridosse, & prouò quella quiete nell'obedienza, che seppe desiderare à pena nel comando.

Molan. in Indic. ss. Belg.

220 S. *Vlmaro* monaco d'Altomonte serui ne' suoi primi anni al monastero per guardiano de' buoi, & à tanta grandezza lo portò l'humiltà del suo cuore, che lo visitauano i Rè, & i Prelati di Francia lo inchinauano, quasi vn'altro Eliseo. Fondò nell'Eremo à gara di Foillano, e di Furseo, che dicemmo vsciti dalla stessa Badìa, diuersi monasteri: & negli atti presso Mosandro *Monasterium in Pago Hannomensi ad Sambram fluuium situm est, dicitur Altimontis, vbi tunc Monasticus Ordo florebat*. Dunq; era monaco, *vehiculum, lignisq; eidem impositis, ad fratrum cellas diuexit*. Dunq; viueano que' monaci all'vso de' Cartusiani d'hoggidì. Soggiūge, che pche ordinato sacerdote era honorato da' monaci *in Eremum aufugit*. Quiui fù visitato da vn'huomo da bene, che per celeste auiso gli comandò, fabricasse vn'altro monastero in solitudine *tribuam tibi fundum hereditatis meæ, vbi monasterium construas, atq; ad seruiendum omnipotenti Deo monachos congreges* era monastero di ricchezze. *Posthac reliquam hereditatis suæ portionem illi adiecit, aliiq; quamplurimi Viri Illustres, suas eidem monasterio tradentes possessiones*. In vn Bosco presso à Bologna, ch'era della giurisdizione di suo fratello, fabricò vn'altro monastero; la Chiesa eresse à honore di Maria Vergine, e di s. Pietro Prencipe de gli Apostoli: quiui concorreuano molti dell'vno, e l'altro sesso a' quali assegnando appartate, e ben'sicure celle, *Verbo Dei eos reficiebat, & sub Regulari habitu regebat: diu, noctuq; seruiens Deo in vigiliis, in ieiuniis, in frigore, & nuditate, in orationibus, atq; in multa patientia*. Et per farci sapere, ch'egli non hauea mutato l'instituto di monaco, solitario, contemplatiuo: l'istesso autore, scriue che suo fratello andando *per memoratum nemus, reperiebat Anachoretam Christi ante suum tugurium stantem, ac manualibus insudantem operibus. Eremita autem Christi*. Soggiunge, che da lui fù pregato à visitare la madre, ma sempre indarno. Fondò vn monastero di sagre Vergini in quel bosco medesimo, *Semota tamen habitatione Virorum à mansionibus mulierū, quibus Sanctissimæ conuersationis Bertannam Abbatissam, neptem suam præfecit, eandem instruens, quomodo concreditio sibi Sanctimonialium gregi curam gerere debeat. Ipse verò pastor erat Monachorum*. Concorda vn'altro antico autore appresso il Surio, dicendo, che in Altomonte *tunc Monasticus ordo cernebatur*. Io non sò come questi, e molti altri tali sieno alla cieca contati tra' Regolari Canonici, se non forse perche hebbero Regola, & furono Sacerdoti.

Ant. Yeprez an. 691. Apud Mosando 20. Iul. Apud Sur. to. 3. Iun. 17.

221 S. *Ottilia* nacque cieca. Il Padre suo era Duca della Sueuia, e di Alsazia, gli Antenati erano stati Maggiordomi di Francia. *Euerardo* Abate di Ebersayn, nel battezzarla, diele la luce. Si monacò trà le discepole di s. Romarico all'Eremo del Vogeso. *Altitona* è monastero da lei fondato nel suo Castello d'Hoemburg. Et alla falda del monte in vn'altro de' suoi palagi altro Conuento eresse, che in Tedesco suona Nidermonster. s. *Rosuuinda* le fù sorella nel secolo, & figliuola nell'Eremo. s. *Eugenia* lor fù compagna, e in Altitona trecentotrenta monache gouernò. Quiui mancarono colla primiera osseruāza le primiere ricchezze a' giorni infausti di Federigo I Imp. La Riforma di poi cadette sotto la sagra Regola di s. Benedetto.

Ado, Molan. & Roman. martyr. 13. Decēb. Ibiq; Baron. not. F. Anton. Yeprez loc. cit.

222 S. *Ebrulfo* Bellouacense, da' Francesi chiamato s. *Euron*, fù nella Patria monaco, e sacerdote, indi passò all'Eremo, e diuentò Abate de' monaci ch'erano ne' sobborghi di Amiens: Fece molti miracoli, per la fama di cui l'empia Fredegonda Reina di Francia lo temette, e l'honorò. Vn'altro *Ebrulfo* già Caualier di Corte honorò gli Eremi, nobilitò la Francia: con trè discepoli, raso la barba, e il capo, in vna solitudine del distretto Oximese a' cōfini di Sueuia si ritirò; molti gli si accostaro, & auuenne scriue ne gli atti suoi vn suo discepolo, che si fe padre di santa, e numerosa Congregazione *per multi autem facti sunt perfectissimi Monachi*. Quindici monasteri fōdò; & nel suo primo Eremo, dentro à vn pastoreccio abituro volle finir suoi dì, allo 'ntorno però altri santi Eremiti fabricarono mille, e cinquecento Celle. Premise al Cielo molte migliaia de' suoi santi discepoli, a' quali anco in tempo di contaggioso malore il santo Abate assistette, ne mancò di consolarli, & l'animarli co' Sagramenti della Chiesa Romana. *Ansberto* vno di questi morì senza la communione; & ciò inteso, si rammaricò il Santo Abate, fece orazione, e auuicinarosegli

Bren. Bellon. 12. Febr. Apud Sur. to. 6. Decēb. 29. Ron. Ben. tom. 3. Genon. in Vit. PP. Occid. lib. 2.

narosegli disse; O fratello, perche senza il viatico celeste ti sei partito? rizzossi quel defonto, & rispose; ahi padre, io era in gran trauaglio, mi hauete richiamato da vn cammino disastroso: rauuiuato egli dunque prese la communione, & di nuouo si colicò in pace. S. *Ebrulfo*; egli è questi, che visse quaranta sette giorni senz'altro cibo, che della communione dell'Altare: morì l'anno 12 del Rè Childeberto. In queste parti stesse s. *Lantilde*, & la B. *Opportuna* ressero in solitudine vna grande, ed osseruante Congregatione di sagre Vergini. Nella Vita di s. *Claro* monaco, ed Abate Viennese, scriue all'anno 686 Addone Vescouo di Vienna che nel Viennese erano molti monasteri di monaci, e di monache, ed alcuni Collegi di Chierici Apostolici: onde parea quel Territorio, o l'antica Alessandria, o la santa Betlemme.

Sur. 22. Apr. — *Apud Sur. tom. 1. Ian. 1. Gonon. lib. 4.*

223 Hanno i Paesi Bassi in molta stima il monastero di s. *Vedasto*. L'anno 688 fù fabricato, come scriue Baronio, perche seruisse di sepoltura all'ossa di Teodorigo Rè di Francia. Si mise in buona osseruanza l'anno 693, dedicato à s. Vedasto nostro monaco, discepolo di S. Remigio: il quale dal Gran Clodoueo, e dal suo santo maestro era stato nell'Artois mandato per Arciuescouo, ed Apostolo. Propagarono la diuozion del suo nome i nostri santi Amando, Adimaro, Autberto, e Bertino, in guisa, che da s. *Vindiciano* Vescouo di Cambray, quella Badia restò affatto esentata dalla giurisdizione Vescoale: & la Corona di Francia la volle immediatamente alla sua protezione raccommandata. I Baroni Francesi, le cui honorate memorie faran sempre arrossire l'Inuidia, e ammutolire la maldicenza, tante ricchezze diedero à questa Casa, che il Dottore Molano la dice *inter Monasteria Belgij longè opulentissimum*. Fù *Alto* il primo Abate, & lo trasferò dal monastero di s. Pietro di Gantes già fondato dal nostro s. Amando. s. *Vigore* dicesi monaco di s. Vedasto, non perche sia vissuto in questi Chiostri, ma perche seco fù in vn'altro monastero, ch'egli hauea in que'contorni fabricato, giusta il rito de'monaci di Rems.

Sigeb. an. 693. — *Sigeb. an. 570. in Rom. martyr. Baron. Feb. 6. not. F. & G.* — *Molan. in Indic. SS. Belg.* — *Ant. Tepez loc. cit.*

124 *Corbeia* è monastero, che nel Vescoato d'Amiens fondò la Reina s. *Batilda*. I primi monaci furono di Lussouio; il primo Abate fù il Vescouo s. *Teodofrido*, del quale sono stati discepoli s. *Ansgario* Apostolo dello Settentrione, che predicò in VVandalia, Suezia, Dania, e Gothia, e Sassonia, doue nuoua Corbeia si fabricò sotto la Regola di s. Benedetto: s. *Adelardo* Abate di Corbeia di Francia, poi di Corbeia in Sassonia, nipote di Pipino Rè di Francia, & i due di Adelardo fratelli *VValaco*, e *Barniaro* Cugini dell'Imperadore s. Carlo Magno: & *Carlo* Rè di Aquitania, che fatto monaco à Corbeia diuentò Arciuescouo di Magonza.

Amon. Tepez an. 662.

225 S. *Adelmanno*, monaco di Corbeia sotto S. Adelardo, arriuò all'Arciuescouato Beluacense. S. *Proietto* in Auergna fù monaco, & Vescouo. Fondò monasteri, e spedali. Con s. *Amarino* monaco di Morago, ch'egli hauea miracolosamente da lunga infermità risanato, fù trucidato in difesa de'beni di sua Chiesa.

Ant. Tepez an. 671. Sigeb. an. 670. Equilin. lib. 3. c. 22. Sur. tom. 1.

226 Dalla Regola di s. Colombano dipendea, come dicemmo, à sant'Omer la Badia di s. *Bertino*. La fondarono s. *Adimaro*, e *Bertino*: quegli di Costãza Tedesco; questi di Britannia Scozzese: l'vno, e l'altro monaci di Lussouio. Il primo era Dottore, e in quelle basse parti di Francia fù Vescouo, ed Apostolo. Gli furono compagni esso Bertino, e due altri santi monaci *Mamoleno*, e *Bertrario*. Sithiù dicesi il monastero, che fabricossi sopra le rouine d'vn Castello, che lor donò il B. *Adroaldo* Baron Francese, fattosi monaco, e lor discepolo. Scriue Denstero, che di *Bertino* habbiamo *Regulam strictissimam fratribus, & meditationum lib.* 1. distinguendolo da s. *Bertuino* nostro monaco d'Altomonte, compagno di s. *Furseo*.

Feb. 25. Ant. Tepez an. 676. Sur. to. 5. Sept. 5. & 9. & tom. 6. Nouëb. 6. — *Dempst. lib. 2. n. 125. & nu. 139.*

227 S. *Vualberto* Conte Acquense, che fù Abate à Lussouio, in san Bertino prese l'habito nostro col Prencipe suo figlio, e al monastero parte de'loro stati, Terre grosse, e Castella donò. *Goberto* monaco allo stesso lasciò le Città, e grosse Ville d'Ostenda, Berga, Stelandia, Lampernasa, Sempio, Scuerda, e trent'altre buone popolazioni di Fiandra, alle quali poi si aggiunse Poperinga, tanto celebre per mercatura, e co essa più luoghi: a'quali poi aspirò l'ambiziosa rapacità de'Conti di Fiandra, che godettero di essersene fatti Abati. Quiui riposa s. *Adimaro*, per la cui diuozione l'erma stanza de' monaci è cresciuta al concorso de'popoli in vna grossa Città. Nella minore Brettagna, doue vedemmo di Lussouio esser portato il monachismo nostro, venne à Sithiù, per monacaruisi s. *VVinoco* figlio di Rè, od almeno del regio sangue di Scozia, il quale molti miracoli oprò al pari di quell'antico *VVinoco*, le cui lodi s. Gregorio di Tours non hà tacciute; huomo religioso, e di costumi Angelici, dato da Dio alla Francia per conuersione de'popoli, e gloria del monachismo. Scrisse in s. Bertino il B. VVinoco negli anni 598. *Regulã ad Fratres*, parole di Denstero. Quindi vegga il lettore, con quanta passione lo scrittore de gli atti suoi dica, *che S. Bertino gli'mparò à portare il giogo di religione, giusta alla regola di S. Benedetto*, discorda il tempo: habbiam'veduto cento volte, e vedremo che in quell'anno non sapeua la Francia, che si fosse la Regola di s. Benedetto, & che la Regola di s. Colombano non hauea espressa congiunzione alla Benedettina. E stato vn termine forse improprio di Scrittore Benedettino; il quale misurò col compasso de'suoi dì l'ombre de i secoli passati. Della minore Brettagna à s. Bertino sen'vennero trè Baroni *Iuadanoco*, *Ingenioco*, & *Madoco*, che fioritono in opinione certissima di santità. Vi si fermò s. *Bertramio* Abate del memorato monastero di s. Quintino, di cui hebbe parimente il gouerno s. *Godefrido* Vescouo d'Amiens. S. *Ferckembodo* Abate di Sithiù arriuò al Vescoato de'Morini, così gli Abati, & Vescoui suoi successori *Folquino*, e *Vnfrido*, amendue nella Chiesa riconosciuti per Santi.

Molan. 11. Nouemb. Ant. Tepez loc. cit. — *Dempst. lib. 19. n. 1161. S. Greg. Turon. lib. 5. Histor. Franc. & 21 et lib. 8. c. 34.* — *Molan. in Ind. SS. Belg.*

228 Era sì grande l'osseruanza di cotai Monasteri, e massime di quelli, che quà, e là piantò, instrusse, o riformò l'Arciuescouo s. *Audoeno*: che nell'Istoria di lui habbiamo per buono Autore *essere stati all'hora nella moltitudine de'Serui di Dio, & nel sommo rigore della monastica disciplina, monasteri di Donne, e d'Huomini, massime nella Diocesi di Roan, anzi per molti luoghi della Francia, i quali non cedeuano punto all'Egitto, od alla Palestina, perche ancor'essi haueano i lor'Antoni, Pachomi, ed Ilarioni*. Di questi era quel monastero, che lì fondato hauea s. *Sidonio* Scozzese. In quello di Pentallio, à niun'altro inferiore, prese l'habito s. *Geremaro* di Guarandia Beluacese, discepolo d'esso s. Audoeno, collo'ndrizzo di cui gettò le fondamenta della Badia Flauiacense, celebre per quel *Ridolfo* monaco, che compendiò le storie de'Francesi, & commentò il Leuitico, e san Paolo. S. *Leufredo* pur discepolo di Audoeno fondò il monastero, che dicesi la Croce di s. Leufredo. Il Cancelliero del Rè Clotario era Padre di s. *Angadrisma*, il quale contro a'suoi desideri volle accasarla, poiche molti grandi della rara bellezza sua inuaghiti, le offriuano le nozze con auantaggiosi partiti. Ella se ben parea vna delle più care cose del mõdo, non hauea che far col mondo. Di rado trouasi

Apud Sur. 24. Aug. — *Apud Sur. tom. 1. Feb. 9. in Vita s. Ansberti.*

Donna

Brouer. lib. 23. cap. 99. Equilin. lib. 2. c. 109.

Donna bella: se si troua, non si stima del mondo: All'hora corrisponde più il bello di vn'viso, quando fa spiccare il più bello di vn'animo. Più tosto, che la bellezza sua fosse preda d'vn'huomo, desiderolla annientata. Supplicò Iddio, che le togliesse que' lumi, che acciecauano i folli amanti. Ottenne miracolosamente il dono di sparutezza. Qual donna sarebbe vaga di questo dono? Vedete, o mie Signore, che questi fogli leggete; quanto sia vano il pensiero di abbellirui al di fuori. Credetemi, che la vostra bellezza hà del cadaueroso, quando di se stessa ne gode. Io porto vn'opinione assai grande, che *l'Opinione, l'interesse sieno i due soli Elementi, che mantengono, e rouinano il mondo*. Non è contro alla buona filosofia, se si considera, che mi fermo nella morale. Il mio senso è Cattolico, se si considera ch'ogni mio detto alla Chiesa Romana sottopongo. Mà disputarne è d'impaccio; quanto tocca al proposito; vuò lo dire, che tanto è bello vn'viso, quanto bello dall'opinione di chi lo mira, si fà. La bellezza, che non dipende dall'opinione; che non hà niente dell'ente di ragione; ch'è veramente reale: stà nell'anima, nelle virtù, vien dal Cielo. La nostra bella, per esser bella, prega il Cielo, che la renda difforme. Et ecco, come de'vostri vagheggiatori, o mie Dame, vi douete fidare. Scoloritosi il viso d'Angadrisina, fù abbandonata da chi l'amaua. Ogni occhio la miraua, come rosa appassita, come giglio sfogliato. L'occhio di Dio, che ben l'amaua di cuore, la vedea qual'aurora nel suo pallore più vicina à Imbiondarsi di rai. Et ecco, che in receuendo dal nostro santo Padre Audoeno il sagro velo, sueloßi quel nuouo Sole, sparue la nube, scintillò quell'angelico viso splendori di non mai corrotta beltà. Appresso Bellouaco fù Badessa di sagre Vergini, alle quali insegnò cõ gli esempi; che nel mondo non è vero amore, ne bellezza, o contento; ma se n'è vago il cuore, bisogna che d'altronde gli attenda, & che li cerchi in Cielo. Chi li cerca quaggiù, non si dolga, se in pensando di trouar pesce, troua serpenti. Non hà da maledire il suo destino, chi mettendo nel vespaio la mano, non troua miele, ma punture, e ferite.

Opinione dell'Autore.

Sur. tom. 4. Iul. 22.

229 S. *Vandragesilo* Prencipe dell'Austrasia, attinente de i Rè di Francia lasciò la Corte di Dagoberto, e si attenne all'esempio di s. Arnolfo suo zio. Rese con le parole sue obligata la moglie à vita monacale, & egli, come nella sua storia habbiamo. *Cũ Sancto Viro VValtfrido, in loco, qui dicitur Mons Falconis, Monachus effectus est*, presso Equilino, ed altri: o pure, come appresso al Surio scriueßi, dopò di essere stato Chierico *Mundi huius oblectamenta deseruit, optabat in Sancto Cœnobio diuina insistere philosophia, ac Monastica Regula venerabilem animum tradere informandum*. Sieguono dunque d'accordo, che fosse monaco, & che per celeste auiso venisse à Bobbio, e trà discepoli di s. Colombano vi stette qualche tempo, come l'Autore de gli Atti suoi, che parlò con quegli stessi, i quali haueano conuersato con esso lui, racconta. *Hunc ergo locum B. P. VVandragesilus adiens, qui à discipulis B. Columbani tunc temporis incolebatur*. Pensò di andarsene in Irlanda, ma ripassate l'alpi si fermò oltre il Bosco Giurense in vno de'nostri monasteri habitato da'discepoli del S. P. Eugendo, sotto la disciplina del B. *Conone* Abate. Lo stesso Autore. *Pater ergo loci venerabiliter, & monasticè eum suscepit. Cognouitq; vir Domini Religionem Monasticam inibi pollere, deditq; operam vt illorum Monachorum iungeretur sodalitati; amplexus obedientiam per decem fermè annorum curricula sub institutione regulari, felici deuotione, Domino militauit. Ibi solis ieiunijs, & orationibus vacare cœpit.* Scorsi molti anni di monacato, per potere essere Abate, da s. Audoeno Arciuescouo di Roan alla sua Diocesi inuitato, prese, come per forza, gli ordini sagri. Fondò il monastero di Fontanella, in Eremo così deserto, che l'Autore stesso lo scriue *magis lustra ferarum, quàm hominum habitatio* l'anno 645, in tempo, che vedemmo, e vedremo di bel nuouo, non erasi per anche istesa per l'Italia, ne fuori dell'Italia, la Regola di s. Benedetto, & giaceua derelitto il sagro Casinese monastero. Monaci erau però, quelli di Fontanella: & la Reina s. *Batilda* donò loro entrate, priuilegi, giurisdizioni. Molti deuoti donarono tanti poderi, che con agio trecento monaci eranui mantenuti. Il medesimo *Ad cuius famam plures vndiq; concurrere, & cultui Religionis dicare curabant Prædia plurima, ita vt multis confinentibus, Monachorum numerus ad trecentos excresceret. Accurrebant vndiq; Nobilium Liberi*. Et la maggior parte di questi discepoli di s. Vandragesilo erano Nobili, e Caualieri: trà quali risplendeuano, quai nuoue Stelle il B. *Godone* suo nipote, & il B. *Desiderio* figlio di quel *VVaningo* huomo Illustrissimo; che ne gli stati suoi fondò diuersi monasteri, ed à cui il nostro Autore dà molte lodi, per hauer dato a'monaci molte Terre, e poderi, & il proprio figliuolo *monastica disciplinæ, & Christi militiæ tradidit*. Il B. *Sindardo*, che questo antico scrittore chiama *vir Dei, Monachus, & Diaconus* si accostò à s. Vandragesilo, dalla B. *Hildemarca*, Badessa à Burdeos, accertato che tale era il volere di Dio. A'S. Vandragesilo nel gouerno de'monaci successero il B. *Lamberto*, che fù Vescouo di Leon, & san *Ausberto*, che diuentò Arciuescouo di Roan. Sotto di loro in Fontanella fiorì s. *Volfranno* Arciuescouo Senonese, ed Apostolo della Frisia, s. *Ercberto* Arciuescouo di Tolosa, & s. *Condedo*, di cui lo stesso Autore *Sanctus Anachoreta, & presbyter Condedus, Britannia ortus, Monachicum amplectens habitum*.

Equilin. lib. 6. c. 130. Molan. in Indic. SS. Belg.

Apud Sur. loc. cit. fol. 316.

Apud Sur. ibi: fol. 319. Gen. in Vit. PP.

Apud Sur. ibi: fol. 322.

230 S. *Hermelando* Abate in Fontanella hebbe l'habito da s. *Lamberto*. Fabricò all'Isola del fiume Ligeri il monastero d'Antro. s. *Baino* monaco di Fõtanella arriuò alla Sede Morinese, Vescouo, ed Apostolo di que'Popoli, Predicatore, e Dottore di molta fama. Cadde in questi tempi la fondazione dell'Insigne Badia Floriacense di Francia; la doue persuadomi, che non fos'ella da principio sotto la Regola di s. Benedetto: sì perche habbiamo prouato, e prouaremo di più, che à tai dì nella Francia, e Germania non era conosciuta la Regola di s. Benedetto: sì perche dopò de'santi Abati *Leodeberto*, e *Mumulo* iui fiorì s. *Aigulfo*, che poi fù Abate di Lerino tra discepoli di Cassiano, che prouammo discepolo di san Girolamo. Se bene gli Atti di Aigulfo mostrano, ch'egli à Floriaco portò d'Italia il Corpo di s. Benedetto, non però siegue, che vi portasse la Regola, perche quando si pretende, ch'egli fosse à Casino, non v'erano all'hora i monaci, è il sagro luogo, desolato giacea. Anzi il P. Laureti Casinese hà in luce vn opra molto dotta, nella quale dimostra, che sotto l'Instituto di s. Benedetto non viueano i primi Floriacensi, che riformò il primo fondatore della Congregazione di Cluni. La doue contaremo tra'nostri il B. *Teodolfo* Vescouo d'Orleans, Autore della sagra cãzone *Gloria laus, & honor*, & s. *Adone* Arciuescouo di Cantuaria, Primate d'Inghilterra, s. *Osuualdo* Arciuescouo Eboracense, & il Martire *Abbone*, che fù à predicare in Anglia, in Brettagna, e in Guascogna: tutti alunni del sagro monastero di Floriaco. Aggiunge anco il Laureto, e proua essere vn sogno de'Benedettini Francesi la traslazione, che dicesi già fece di san Benedetto l'Abate Aigulfo, & quanto in

Anton. Yepez an. 658. & seq.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg.

Hieron. Laur. Corn. de Transf. Corp. S. Ben.

proua essi adducono, proua benissimo equiuocare d'altre traslazioni fatte di luogo in luogo à Casino; & mostra, che i priuilegi, & i manuscritti dalla contraria parte publicati son supposti, e corrotti; corrotti sono i testi delli antichi Istoriografi Cluniacesi, & la pretesa traslazione dimostra scioccamente inserta à gli atti antichi del nostro Santo *Aigulfo*. Diremo noi lo stesso delle parole, che ne gli atti di s. *Ansberto* leggiamo *secundum Regulam S. P. Benedicti* inserendo, che Ansberto ordinasse l'elezione dell'Abate da farsi in Fontanella per lo Capitolo de'monaci, non per collazione del Vescouo; & perche lo Scrittore fù Angrado Benedettino, il quale, molti anni doppo, quella Istoria compose, & per mostrare, che quella elezione, determinata da s. Ansberto, era veramente Canonica, à suo modo parlando scriue, ch'ella appunto era secondo la Regola del suo Padre S. Benedetto. Da questo Angardo hanno i moderni preso l'errore, non auuedendosi, che parlaua egli all'vso de'suoi tempi. La verità si hà co'riscontri di tante altre Istorie, colle quali accertaremo, che nõ conobbe la Francia i riti, e regola di s. Benedetto, sin che non la recassero d'Italia, ristorato Casino, i Casinesi.

Apud Sur. to. 1. Febr. 9. fol. 912.

Vvalfrid Strabo in Vita S. Othm. Rodulph. in Vita s. Lioba.

231 *Ebermonster* è in Germania, & lo fondarono que'Santi monaci Scozzesi, che d'Irlanda ci vennero dell'anno 660. *Argobasto* Segretario del Rè s. Dagoberto, & Vescouo d'Argentina, il quale commentò l'Epistole di s. Paolo, & vn morto ritornò in vita. *Fiorenzo* altresì Vescouo d'Argentina, che il vedere, e la fauella diede à vna figlia cieca, e muta del Rè Dagoberto, e per la sua nazione all'Eremo di Hassile fabricò vn monastero, le cui regole con gli statuti della sua Diocesi manuscritte lasciò. *Hidulfo*, *Fedele*, e *Teodato* Eremitani monaci lor compagni.

Dempst. lib. 1 nu. 28. lib. 6. nu. 510. & 519 Genen in Vit. PP.

232 S. *Chiliano* discepolo del Gran Colombano, & monaco di Benchorre, lasciò la Patria: venne in Francia. Professoui qualche anno il monacato, & la missione Apostolica continouando in Franconia, portò nome di Apostolo de'Franchi. Hebbeui la dignità di Arciuescouo, & conuertì il Prencipe della Città di Erbipoli: ma per frode della di lui concubina hebbe da'Siccari infedeli il guidernone di glorioso martirio co'Santi suoi discepoli *Colomano*, e *Tonano*. A lui, & à discepoli opre dottissime attribuiscono Posseuino, e Dèstero, & *Monaci* li chiamano. *Monaci* li fà il Plati, e *Apostoli de'Franchi*. Furono di sua scuola Sãt'*Arnuallo* Abate & Vescouo Xantonese in Gallia, che gli Atti di Chiliano descrisse: s. *Adamanno* Coludio, che fù Abate in Anglia, e scrisse cõ varie Epistole latine dotti trattati de luoghi di Terra Santa, e dello stato di Gierusalemme, con tre libri de gli atti di s. *Colomba*, vn'opra *de pa*[illegible] *hate legitimo* adoprandosi di ridurre l'Irlanda, e la [illegible]ettagna a'i riti della Pasqua osseruati dalla Chies[illegible] R[illegible]mana. Gualtiero nella sua Cronica lo chiam[illegible] *Monaco*, e di ordine Apostolico, per le missioni, e v[illegible], che con s. *Chiliano* suo maestro fece in Anglia, in Germania, ed in Francia. Il Baron di Muresck lo scriue *Monachus*, & *multorum Monachorum Pater*. S. *Adelmo* monaco, & Vescouo d'Inghilterra, che pure Sigisberto all'anno 694 fà discepolo di s. Chiliano, di cui si hà vn libro in verso *de virginitate Sanctorum* doue *maestro* chiama, e *Biblioteca della Chiesa* il P. S. Girolamo, e trà ss. Vergini lo conta con molte sue discepole: vn'altro in prosa hà scritto nel medesimo senso, vno *de laude Sanctorum*, & poscia hà fatti mille versi di Enimmi, volumi di Epistole latine, di Canzoni Sassoniche, d'Inni, d'Ode, Epigrammi. Due libri con titolo de'Fiori dell'vno, e l'altro testamento: vno de'vizi capitali, altri della dignità del Sette, delle filosofiche discipline, due di Giometria, ed Arimmetica, alcun'opre morali; & vna *de vita Monachorum*: questo già monaco vedremo professare nel fine di sua vita la Regola di s. Benedetto. S. *VVilfrido* monaco prima in Anglia, & come scriuono Sigisberto, e Denstero, discepolo di s. Chiliano; poi Arciuescouo di Eboraco scrisse contra gli Eretici, fece gli atti del Concilio Streneshalcense, molte latine Epistole, vn libro della Chiericale tonsura, vno del Catolico rito di celebrare la Pasqua, & vn'altro *de Regulis Monachorum*. Beda lo chiama *huomo dottissimo*, & Pitico trà gli Inglesi Scrittori aggiunge *Inter Scotos bonas litteras*, & *Monasticam viuendi rationem solerter didicit*. anzi *Psalterium lectitauit, ac tenuit, quod a Scotis iuxta translationem B. Hieronymi acceperat*, come da graui Autori mostra il Denstero, che i monaci di Scozia pigliando la risorma di s. Girolamo, alla di lui traslazione si appresero quelle Chiese, lasciando la traslazione degli antichi settanta interpreti.

Ant. Yepez an. 684. Galef. in Martyr. 8. Iul. Possen. in App. Sacro. Dempst. lib. 10. n. 754. Plat. lib. 2. de bono Stat. Relig. cap. 30. Sigisb. an. 695.

Dempst. lib. 1. n. 3.

Dempst. lib. 1. n. 29. lib. 19. num. 1163.

233 S. *Brioco* fù compagno di s. *Donnolo* Abate, e poi Vescouo di Mans. All'vno, e all'altro era stato maestro s. Germano Vescouo di Parigi, monaco già di Lerino trà discepoli di Gio. Cassiano, che prouammo discepolo di s. Girolamo. Fondò la Catedrale Briocense nella minore Brettagna, & vi mise de'monaci, fatto Vescouo, ed Apostolo della Prouincia. In quel tempo i discepoli di s. *Eltuto* ch'era stato discepolo di s. Germano Antisiodorese maestro già di s. *Gennefa* Protettrice del Gran Parigi, vennero nella minore Brettagna con s. *Sansone* fondatore della Badia, ed Arciuescoato Dolense; con s. *Maclouio* discepolo di s. Brendano monaco Scoto, fondatore della Badia, & Vescoato, stendẽdo per le conuicine Isolette del Mare Gallico, e Scotico molti Monaci, & Eremiti. Nella Badìa, e Catedrale Dolense succedettero à s. Sansone il B. *Maclouio* II Arciuescouo, *Bodeco* III, & altri suoi discepoli. s. *Maino* discepolo pur di Sansone fondò quella famosa Badìa, che mantenne il suo nome; iui fiorirono trè Regi di Bertagna *Giudicaello* I. & s. *Giudicaello* II. & *Salomone*. il B. *Giodoco* figlio del primo Giudicaello. Eti Beati *Vbinoco*, ed *Auecho* figliuoli del Secondo; il B. *Austolo*, ed altri Santi Monaci di molta nobiltà. s. *Gobriano* Vescouo di Vennes pur'in Bretagna lasciò la Sede, & ritiratosi all'Eremo: perche a lui concorreuano molti Infermi, hauendo dono mirabile per rimãdarli sani. In questi giorni fiorì trà'Monaci Britanni s. *Godualo* già Vescouo, e poi Anacoreta, il quale à piedi asciutti commino sopra il mare, fece molti miracoli, & hebbe in vn suo monastero cento ottant'otto Monaci. Molti di questi erano Irlãdesi, e Scozzesi. s. *Paolo* monaco, compagno di s. Sansone in Brettagna tra'Galli fondò la Badìa, & Vescoato Paolino, o sia Leonicense, doue tra molti suoi discepoli sottoentrogli al gouerno de'monaci, e della Diocesi il Vescouo s. *Golueno* Autor di varii libri. Dal monastero di s. *Eltuto* quà venne s. *Gildas* huomo di regio sangue, che molti monasteri fondò nel Vescoato Benetense. Di sangue regio era s. *Tuduallo*, che dal monastero d'Ambialiate seco condosse sessanta due monaci, & con essi fondò quiui la Badia, e Vescoato Tercorense. Nella Badia Tauracese fiorirono s. *Etbino* discepolo del B. Sansone, s. *Similiano* Abate, s. *VVimbaloco* cugino del Rè di Brettagna, e molti altri di molto merito. Di là vennero s. *Paterio*, & il B. *Armelio*, nomi alla Francia illustri. Non accetto l'autorità, che quiui vuò soggiungere, se non per quanto può mostrare, che gli stessi Benedettini di Francia credono, che questi monaci Britanni nõ haueano l'habito, e la Regola c'hanno hoggidì i Casinesi: l'Autore degli Atti di s. *Felice* Britanno, dopò di

Ant. Yepez in Chron.

Sigeb. an. 562. Yepez an. 562.

Canal. lib. 2. de Re Galli periocha 6. Genen. in Vit. PP. Occ.

Genen. in Vit. PP. Occid. Bertr. Argentre lib. 1. Histor. Franc. ca. 28.

di hauer raccontato, che questo seruo di Dio fù nell' Eremo, e nel Chriostro con S. Paolo Vescouo Leonese, & che perseuerò molti anni ne'di lui monasteri, senue che intesa la nuoua riforma, e Santità del monastero Floriacense, doue poc'anzi erano state traslatate l'ossa di s. Benedetto da Monte Casino, lasciò il prim'Ordine, venne à Floriaco *ad sibi diu desideratum Floriacense Cœnobium venit; videns autē Sanctam, atq; admirabilem Monachorum conuersationem, habitum illorum sibi dari impetrauit, professionemq; secundum Regulam S. Benedicti tempore debito emisit*, osseruo quiui, che cotestui suppone non hauer'hauuto S. Felice ne'monasteri di Bettagna la Regola di s.Benedetto, ne l'habito nero. Questo à me basta: perche sò bene, che ne pure in que' tempi si faceua tra'Francesi publica professione del Monachismo Benedettino; oltreche da'Casinesi stessi viene cō dotte apologie impugnata la pretesa traslazione di S. Benedetto: ned è probabile, che s.Felice fosse in credito di santità tra'monaci Britanni ne gli anni 560. & poi venisse à Floriaco dopò la traslazione sodetta, la quale si suppone fatta forse dopò cent' anni. Bisognarebbe dire, che s.Felice, vecchio più di cent'anni, hauesse mutato l'habito. Noi diremo, esser vero, che l'habito nero non era habito di s.Felice, ma ne pure era l'habito de' Floriacesi; & che n'hà scritto altrimente, sopra di vn buon fondamento hà fatto vna cattiua fabrica. Perche, se la Regola, & i Riti Casinesi fossero stati à Floriaco; cent'anni dopò, nō sarebbero andati i discepoli di S. Bonifacio à cercarli à Casino per introdurli ne'nuoui monasteri, che il lor Santo maestro a'confini di Francia nella Germania fondati hauea. Ma di ciò altroue.

Genen. lib. 3. Vit. PP. Occid. fol. 170.

Baron. ad an. 664.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg.

234 S. *Fridelino* figlio del Rè di Scozia nel Regno di Clodoueo la Francia illustrò di miracoli, predicò, insegnò buone lettere, menò vita Eremitica, raunò discepoli, e molti monasteri fondò all'alte cime di Vosago, al Reno, alla Mosella, à Poitiers, in Borgogna, à Coira, presso Argentina, e tra gli Suizzeri. Trà l'opre di pietà ch'egli scrisse, vna si celebra *precepta ad Monachos*. A'Rems è il sagro Corpo di s. *Grundiberto* monaco, e già Vescouo in Iscozia. S. *Mandeto* figlio del Rè d'Irlanda, a'giorni di Childeberto Rè di Francia, tra'Monaci di Francia fù Sacerdote, e Abate: ma perche i Popoli, morto il Padre, lo richiamauano al Regno; per non essere violentato da Childeberto à ripigliar quello scettro, che via hauea gettato, fuggì isconosciuto, & in vn'Isola del Mar Britannico tra'boschi, e fiere, compì il restāte della penosa sua vita. S. *Marcolfo* Sacerdote Frācese fondò in quegli stessi giorni diuersi monasteri in solitudine con l'aiuto del Rè Childeberto, che assai lo amò: a'i Rè di Francia impetrò l'insigne grazia di guarire gli scrofolati; fece molti miracoli, & nell'Isola Agelle del Mar Britannico co' Beati *Cariolfo*, e *Domaldo* si ritirò à terminare il periodo de gli anni suoi. S. *Siniardo* fù Abate Anisolense, figliuolo, e imitatore di s. Sigiranno; morì a'giorni di Teodorigo Rè di Francia; & da chi gli fù contemporaneo, ne gli atti suoi trouo notato. *Factus verò est; non solum Monachus; sed, & per electionem Fratrum, Sacerdos, & Pater magnus, ac doctissimus in cunctis salutaribus disciplinis*. Della Bretagna di Francia fù S. *Albino*, che di Abate Cicellanese diuentò Vescouo d'Angiou, illuminò molti ciechi, curò molti Energumeni, aprì le carceri, risanò paralitici.

Dempst. lib. 6. num. 515.

Ex Breuia. Fontebrald. & Bituric. in Aurel. ac. Nouemb. Roberto Cenal. lib. 2. de Re Gall. perioche 4. Gazet. tom. 1. Topog. in Chron. Apud Sur. to. 2. Mart. 1.

MONACI SCOTI, INGLESI, ET IRLANDESI.

235 QVando si è perduta la Gran Brettagna alla Chiesa, si è acquistato il nuouo Mondo à Christo: perche la prouidenza del Cielo non sapea meglio contracambiare vna tanta perdita, che con l'ampiezza d'vn sì gran Mondo. Gran progressi la Religione monastica in que'Regni portata di Betlēme, e di Francia, fece in pochi anni: si che poche sono quelle nazioni, che tante, e si numerose Colonie di Santi monaci hanno date all'Empireo. Racconteronne alcuni, e di quà lascierò che il Lettore vegga, come bene i due vegnenti Secoli corrispondessero à quello di cui il P. S.Girolamo à Marcella da Betlemme scriuea *Flos quidam, & pretiosissimus lapis, inter Ecclesiastica ornamenta, Monachorum, & Virginum Chorus est: Quicunq; fuerit in Gallia primus huc properat. Diuisus ab orbe nostro Britannus, si in Religione processerit, occiduo Sole dimisso querit locū fama sibi tantum, & scripturarum relatione cognitū*, Quiui il Denstero Istoriografo Scoto. *Et illi Patres apud nostrates* Bethleemitæ *audiunt ab ea Vrbe, quam humani generis assertor ortu suo temporali sanctificauit, & postea* S.Hieronymus *Ecclesiæ Doctor incoluit. Ad eum illic sanctissime agentem maximus toto orbe concursus Monachorum, Et de Scotis nostris idem Epist. xv. quæ vt de se dicta, aut maioribus suis Britannis*, Angli *contendant; ego non video, cur excludi debeat* Scotia. Et soggiunge, che di questa istessa *Gieronimiana* famiglia, che fù la prima in Anglia, in Bettagna, in Iscozia, erano reliquie insigni à suoi giorni presso Edimburgo, à S. Carpoforo di Como, à S. Sauino di Piacenza, ed à S. Barbaziano di Bologna in Italia. Di questi primi diremo s. *Finiano* Abate, che gli atti del monaco s. *Eusebio* nel quarto secolo scrisse. De'medesimi dicemmo i Monaci d'Irlanda, onde venne in Iscozia S.*Colomba*, che alleuò i Rè, e fondò monasteri, perciò dagli Scrittori Scozzesi è detto *Multorum Monachorum Pater, & Regum Sāctissimus educator*. S.*Guglielmo Claro* à que'tempi lasciò la Scozia, & vēne in Francia, doue morì glorioso hauendo scritto *Diuini officij formulas*. S. *Adamanno* non già il Coludio, Abate nella Scozia, discepolo di s.Colomba. S. *Aidano* Apostolo de'Nortombri, che commentò le diuine scritture, & lasciò di sagre Homilie volumi insigni, Vescouo di Lindisfarne, fondatore di Nobili monasteri, di cui Sigeberto all'anno 635. *S. Aidanus Episcopus, S. Columbæ discipulus, è Scotia veniens apud Anglos clarebat sanctitate, & doctrina*. S. *Alibo* discepolo de'discepoli di s.Colomba, e fondatore di monasteri in Germania, che del 700. scriuea *Speculum Charitatis. Hymnos de Sanctis. Ordinationes Claustrales*. S. *Adamanno* discepolo di s. Colomba, che del 680 era Huense Abate, e componea molte sagre Homilie. s. *Asaffo*, che di monaco, fatto Vescouo in VVallia, lasciò il suo nome à quella Diocesi, & ordinando con l'esempio, e scritti suoi, lo stato della Chiesa Anglicana, scrisse ancor gli atti di s. Kintigerno suo maestro ne gli anni 566. s. *Adeodato* già Eremita, e poscia Vescouo di Niuers in Francia, che del 780. commentò i Salmi, e vn'opra scrisse in lode della Solitudine. s. *Adilia* Vergine, che nella Diocesi di Namurs dà monaci di Scozia preso del 540. l'habito religioso, fabricò in loto Hospizio il monastero di s. Martino. s. *Albuino*, del 75[illegible]. essendo Abate del monastero Huense, ch'è presso gli Scrittori [illegible]hiamato *Capo di tutti i Monasteri di Scoti, Angl, ed Irlandi*, diuentò primo Vescouo di Frislaria, Apostolo di Turingia, a'cui popoli predicò, e scrisse. s. *Anniano* discepolo del memorato Adamanno [illegible]udio, che scrisse vari trattati, e diuoti sermoni, peregrinando verso Gierusalemme in Bauiera patì il martirio l'anno 698. B. *Adda* monaco Huense, che del 653. scriuea *de Gratia Euangelij* fatto Apostolo di Mercia. s. *Alfredo* Rè d'Inghilterra,

Gasp. Bruschi nella vita di S. Venefrido.

S. Hier. Epis. 15. ad Marcell.

Dempst. lib. 7. num. 594.

Dempst. lib. 3. num. 349.

Dempst. lib. 1. num. 36.

monaco

monaco à Melrosia di Scozia, che del 705 a'monaci Compatrioti scrisse vari trattati. s. *Baldredo* monaco Scoto, Dottor de'Pitti, Vescouo Glascoense, discepolo di san Kentigerno, celebre per miracoli, del 600. scrisse vn'opra insigne *de Scoticæ Ecclesiæ statu*. S. Batheno discepolo di s. Colomba del 606. scriuea gli Atti del suo maestro, vn libro di sagre preci, ed altri trè *de Monastica Vita lauda*. s. *Boisilo* Abate di Melrosia, Profeta, e Padre di molti Santi monaci commentò il Vangelo di s. Gioanni, fece vna scelta di meditazioni deuote, vn'opra del mistero della Santissima Trinità, ed vn'altra *de Fide, quæ per charitatem operatur*, onde s. Beda la nomina *Sublimium virtutū Monachum, & Sacerdos*. S. *Beretto* monaco Scoto Autore di celebri Homilie sopra la diuina Scrittura, il cui natale è à 24. di Febraro. s. *Blano* discepolo di s. *Catano* vn Vescoato d'Irlanda hauea lasciato per viuere nell'Eremo dell'Isola Buta, e questi nel 446. componea prose latine, & versi sagri. S. *Bey* monaca Vergine in Scozia l'anno 890. *S. Boeano* nella Scozia monaco, del 650. scrisse il libro delle celesti riuelazioni di s. Furseo Abate suo maestro. s. *Brendano*, di cui parla VVenero Roleuinco *Brendanus in Scotia claret Sanctus, Pater trium millium Monachorum*. Abate prria di tre mila Monaci, Vescouo poi, e Dottor celebre; del 570. fece vn volume di sue riuelazioni, vno di Epistole, la descrizione dell'Isole Fortunate, & vna scelta di Leggi monacali. s. *Brigida* figlia di Prencipe Scozzese, nell'Isola Mona fece con altre Sante Vita monastica, insigne di miracoli, dotata di spirito profetico, e prodigiosa d'estasi à giorni di Colomba, col quale fù sepolta, come nel Distico, che apporta Giraldo Cambrense.

Hi tres in Duno, tumulo tumulantur in vno
Brigida, Patricius, atq; Columba Pius.

Ven. *Betta* Sacerdote discepolo di s. Finiano, vno de gli Apostoli de'Merci, scrittore di vari libri Teologici. *Samuello* Beulanio, monaco di Mailroso, del 640. annotò Nennio, & fè libri di Storie. san *Barnuto* Scrittore della vita di s. Brendano suo maestro. s. *Barinto* Abate à s. Brendano suo discepolo scrisse vn trattato del Paradiso terrestre. s. *Bees* Vergine del 774. scrisse à gli Orcadiani vn libro *de vero Deo* & vna forma di sagre preci à i Dani: Donna di spirito Apostolico. s. *Benigno* monaco Scoto, Sacerdote, Martire, ed Apostolo in Fiadra l'anno 633. s. *Buone* Bardo Eremita, Filosofo, Poeta, sette anni estatico sen'visse senza alcun cibo, & del 792. publicò molte profezie intorno al Regno Pitico, e Scotico, vn libro della Trinità Santissima, vn della Croce, & Inni sagri: *Bernardo* Abate di HalyVVood peregrinò del 870. in Palestina, e scrisse in gran volume libri x. de' luoghi di Terra Santa.

236 *S. Cedda* Scoto, discepolo di s. Finniano nell' Apostolato de'Merci, dottissimo riuscì nelle sagre scritture, sopra i Vangeli fece molte Homilie, ed vn trattato Catolico *de legitima Pascha celebranda tēpore* fù Vescouo de'Sassoni Orietali l'anno 660. Fondò il Monastero Leastingaig nel 657. Ascese all'Arciuescoato Eboracese nel 666. Indi tornò al Chiostro: scriue Denstero *Monasticam vitam deinceps professurus, secessit*. Hebbe il Vescoato di Lichfeldia l'anno 669; iui morì del 671. B. B. *Cabinneco*, e *Cormaco* fondatori di molti monasteri, & dell'anno 550. celebri scrittori di Regola monacale; de'quali scriue s. Adamanno nella vita di s. Colomba Abate *Monasteriorum Sanctī Fundatores de Scotia, quorum illustria vocabula Congellus, Cabinnechus, Brendanus, Cormacus*. S. *Ceolfrido* Maestro di Eugenio V. Rè di Scozia, Abate Glastouiese in Anglia, Consigliero di Nerano Rè de'Pitti, à cui scrisse del 699. alcun'opre, e scrisse pure *de Paschatis tempore*. *De Clericorum Tonsura*. *Testamentum ad Humbertum*. *De Baptismatis ritu Romano*. Con solenni Homilie, ed opuscoli Ascetici inserti al suo volume con titolo *Epistola ad Monachos*. s. *Chunialdo* monaco Scoto, Sacerdote, e Scrittore degli Atti di s. Rudberto monaco, ed Arciuescouo. s. *Cibraco* discepolo di s. Colomba l'anno 600. scriuea con varie Epistole i libri *De Gentilium Erroribus*, *De Gratia Dei*. *De Gubernatione Dei*. s. Catano, che dicemmo Vescouo in Ibernia, & Zio di s. Blano, venne del 460. in Iscozia, doue habbiamo veduto, che solitari viueano nell'Isole, & nelle Selue gli Eremitani monaci di s. Girolamo; per viuere con essi loro: scriuendone Giorgio Neutoni Archidiacono Dumblanese. *Vt studiosius Monasticæ quieti vacaret, ac se totum contemplationi impenderet*. B. *Colmanno* Vescouo Lindisfarnese se bene volle in Anglia mantenere i riti Scoti contra quelli, che di Francia, e di Roma, ci haueano altri portato, disputādone, e più libri scriuendone, nulladimeno le Chiese di Brettagna lo annouerano trà Sāti, morto del 670. à 13. d'Ottobre: era dell'ordine Benchorese, che prouamo di s. Girolamo, in Hibernia fondato da s. Congello: indi scriue Denstero. *Monasticam vitam est professus sub Regula S. Congelli, non autem S. Benedicti*. s. *Clemente* monaco Sacerdote di Scozia, compagno di s. Disibodo, Eremita in Germania, Autore d'alcun'opre spirituali, d'Antisiodoro Vescouo in Francia. s. *Como* Abate nell'Isola Maia l'anno 710. scriuea opre di spirito. s. *Comino* Abate in Deira, discepolo di s. Colomba, l'anno 646. scriuea sopra l' Apocalissi, e il libro *de vera pietate*. Gli scrittori Scozzesi lo chiamano *Præfectus Monachorum, haud mediocre Ecclesiæ Decus*. S. *Congano* Abate di Donferlino in Iscozia scrisse altamēte sopra il Vangelo di s. Gioanni, & l'Epistole di s. Pietro, Ascetici trattati à Monaci, & diuote Homilie. Dicono Denstero, ed altri Autori, che successe questo Sant'huomo à *Rabano*, quando sen'venne egli alla Corte di Carlo Magno; dunque non era Benedettino, perche Rabano non conobbe, che in Germania la Regola di S. Benedetto nuouamente di Casino portata fuori d'Italia, come vedremo, da' monaci di s. Bonifacio Scoto. s. *Connano* monaco Scoto, vno degli Apostoli d'Inghilterra, Vescouo Sodorese, dalle dottrine de' Padri raccolse vn' volume d'esempi, vno fecene di Prediche, ed vn'opra di tante meditazioni l' anno 664. s. *Constantino* Rè degli Angli fece alcune lettere *de Hostium suorum crudelitate*, & vn libro della perdita del Regno; venne nell'Irlanda, doue vedemmo fiorire il monacato di s. Girolamo, & gli Scrittori delle sue geste, vsano quello termine *Monachum indutus venit in Scotiam*, predicando l'anno 578. nella Scozia, innanzi al giorno del suo glorioso martirio, publicò il commento sopra i Salmi, le Homilie a'monaci, ed vn libro di affettuose meditazioni. s. *Conuallano* nell'Isola di Mona fù Abate, e con profetico spirito scrisse. *De Pictorum, Britannorumq; Regni excidio lib. 1. De Scotorum Regum successione lib. 1. De Anglorum Gentis futura in Deum pietate lib. 1. Monita ad Proceres*. Denstero scriue *Monachorum, qui in Mona Insula, Regum Scotorum sepultura, pie Christo militabant, Abbas*. Et forse meglio il Conneo *Monachorum, qui in Iona Insula sua, ac proximorum saluti pie studebant, Abbas, tantum luminis ab eo, sui cunctos splendoris sui radijs illustrat, ob morum innocentiam hausit, vt futura predicere, & latentia cordium arcana detegere meruerit*. Lo fà contemporaneo, e forse anche discepolo di s. Colomba, se bene Adone Viennese lo mette all'anno 396, & Sigeberto più accettato all'anno 468, conforme al cō-

puto

S. Beda in Vita S. Cuthb. cap. 6.

VVern. in Fasc. Temp. an. 544.

Cambr. tom. 2. Topogr. Hibern. cap. 39.

Dempst. lib. 2. nu. 167.

Dempst. lib. 3. n. 230.

Adam. lib. 3. cap. 31.

Neut. in Vita S. Blanij.

Ex Angl. lic. Mar. tyr. 13. Octobr. VVion. lib. 2. ligni Vitæ Dempst. lib. 3. n. 239.

Hector Boeth. lib. 9. Leslæus lib. 4. Dempst. lib. 3. num. 250. Dempst. lib. 3. num. 253.

Arn. VVion. lib. 3. Neutb. 24.

Dempst. lib. 3. num. 258.

Dempst. lib. 3. num. 259. Conneus lib. 1. pag. 31.

pùto di cui renderebbesi affatto ridicola l'opinione del VVion, che lo credette professore della Regola Benedettina non per anche à tai giorni eôposta, perche s. Benedetto andò giouanetto all'Eremo l'anno 494. S. *Canico* Abate in Iscozia, il cui natale è alli 11. di Ottobre, non può essere che molto antico, perche si troua fin'à giorni dell'Imperadore S. Carlo Magno nel Martirologio di Vsuardo. s. *Conuallo* discepolo di s. Kentingerno, scriuea del 608. gli Atti del suo maestro, & i libri contra delle superstizioni Gentilizie, à fauore de'sagri riti della Chiesa. s. *Coellaco* monaco Huense, & Vescouo di Lichfelda con vn libro di meditazioni l'anno 657. fece trè libri *De Paschatis tempore. De Petri prærogatiua. De Concordia Ecclesiastica.* Del P. S. *Candido* Sacerdote Scozzese, Dottor famoso, scriue Denstero. *Ad Lindisfarnensem Insulam Monachum induit, & præceptorem habuit S. Higbaldum Scotum, indeq; translatus Melrosiam S. Alcuinno Scoto se totum addixit, cum quo in Gallias profectus ingentem famam retulit à pietate, & litteratura. Sed indè in Scotiam remissus, ad Monasterium Lindisfarnense regressus est. Claruit anno* 790. B. *Cailtano* discepolo di s. Colomba, anch'egli Abate in Scozia l'anno 606. fece vn diuoto libro di diuine meditazioni. Non debbo tralasciare vn notabile errore, che si troua nell'opra di Denstero, huomo veramente erudito, & fedele: ma nissuno può camminar lungo tempo senza inciampare. Per mostrare, che s. *Cataldo* monaco Irlando, & Arciuescouo, fosse di Scozia, e non d'Hibernia, riferisce la sua morte all'anno 361. àrgomentando di quà, che precedesse s. Patricio, e s. Congello, che i primi furono à portare il monachismo, e il Vangelo in Hibernia. Ponno gli Irlandi l'età di s. Cataldo tirar più à dietro con lo stesso argomento, tanto più che veramente Irlando, e non di Scozia, anzi habitante in Irlanda lo fanno tutti quegli Scrittori, che senza ricordo alcun di tempo trattan di lui. Farlo Scozzese, è giuocar di capriccio: metterlo all'anno 361. è vn confondere tutte le Storie: perche, ned hauea l'Irlàda à que' giorni la luce del Vangelo, manco haueuan Arciuescoui, o Monaci; ned hauea forse la Scozia, non dirò monaci, ma monasteri. Ricordasi Denstero, che mettendo all'anno 361. s. Cataldo, e dicendo *in Monasterio S. Philani educatus*. per più capi si contradice; si perche poco innanti, la fondazione de'primi monasteri di Scozia ascriue* del 600. à s. Colòba Abate; si per che S. Filano Abate Scoto, di cui fù monaco Cataldo fiorì nel 703. per relazione d'esso Denstero. In questo tempo adunq; s. Cataldo Irlandese fiorì; e scrisse vn libro delle visioni sue, con volume di prediche. s. *Colombano* Eremita Recluso sotto la disciplina di s. Colomba in Iscozia, il cui natale è à tredeci di Febraio, cantò in versi latini alcune pie sentenze. Vn'altro *Colombano* di que' dì era monaco, & Vescouo in Anglia. B. *Conleato* monaco Culdeo hebbe l'honor di Vescouo, & la famigliarità di s. Brigida. s. *Chuuilda* Vergine Scota, monacossi nella Patria, ed all'vso di que'giorni peregrinò nella Francia, indi l'anno 734. si trouò in Germania al gouerno d'insigne monastero, doue sparse il sangue per Christo, lasciando di sua mano, ed ingegno, vn dotto libro di pie meditazioni sopra la passione del Saluatore. s. *Connallo* huomo dotto, e di singolare pietà, si accompagnò à s. Colomba, & del 609 diuène Abate del monastero, che diceasi *diuini iuris*, o sia Villa di Dio. s. *Corbicano* monaco, e Sacerdote l'anno 650. lasciò la Scozia, ed in Fiandra predicò la parola di Dio. s. *Comuneo* dal volto il Bianco, cognominossi, come Brendano il Nero, fiorì à giorni di s. Colomba, & dicono che à 4. di Aprile l'anno 592. morisse, hauendo cantato in verso le Vite d'alcuni Santi, & la sua Chiesa è nell'Isola Iona, antica stanza de gli Eremiti Gieronimiani.

Dempst. lib. 3. nu. 273.

Serrar. In Cath. 83. Isel. & Mar. Petr. Equilin. lib. 4. c. 245. Dempst. lib. 3. n. 278. Idem lib. 3. n. 237. pag. 137. lib. 15. n. 1003. * Al. 500

237 S. *Chentingerno* nipote del Rè de Pitti, e figlio di Eugenio Rè di Scozia, càpò cento ottanta cinque anni, arriuò al 566. fù monaco Eremita, hebbe discepoli, fù Vescouo Glascuense; mādò de'suoi Alunni in Norueggia, nell'Orcadi, in Islandia. Molti libri compose di religiosa pietà. s. *Chenillo* Eremitano monaco, discepolo di s. Buone l'anno 792. s. *Chessogo* il cui natale è il x. di Maggio, fiorì del 700. onde il Denstero scriue *Monastica, ac solitaria vita sitiens, se totum Domino mancipauit.* S. *Cheuino* Abate presso Menteth in Liuinia, celebrato à 2. di Giugno. S. *Chinedo* autore d'opre diuote l'anno 684. muossi di Abate in Eremita tra l'Inghilterra, e Scozia.

238 S. *Dauide* monaco Scoto, Vescouo Meneuense, Apostolo di VVallia hebbe per discepoli *Kinnoto, Aidano, Modoco, Ismaello, Paterno, e Teliano*, che tutti furono Vescoui, e di santa vita, dodici monasteri fondò; visse cento quaranta sei anni, sedettone sessanta cinque, fù consegraro Pōtefice l'anno 522, qualche anno prima, che s. Benedetto congregasse discepoli, od habitasse Casino. Scrisse alcune Epistole al Rè Arthù sì famoso trà gli Angli, & gli atti della Sinodo VVictoriese, vn libro d'Homilie sagre, vn côtra i Pelagiani, & la Regola de'monasteri suoi. Honorasi à Calende di Marzo. s. *Dimao* discepolo di s. Sigino, Vescouo tirolare, & predicatore del 664. lasciò molte latine Epistole di Christiana dottrina. s. *Domizio* discepolo di s. Colomba, huomo di gran nobiltà, di molte lettere, e di celeste sapienza, Fondatore di monasteri in Iscozia, e famoso Predicatore, componea del 600. sermoni a'monaci, Homilie al Popolo, Epistole Latine, Meditazioni deuote, e Ascetici con titolo *Sancta Vita Regulam.* s. *Donato* martire, Diacono, e discepolo di s. Chiliano. s. *Drostano* zio di Aidano Rè di Scozia il principato lasciò del 606, & vn libro compose dello sprezzo del Mōdo; scriuendone gli Autori *profligatis mundi illecebris, monastico contentus Instituto, multa sanctitate insignis.* Et soggiunge il Coneo *Drostanum Regis Auunculum, clariorem fecit vita professio: qui quum omnibus Regni deliciys frui posset, Monastery se angustys, & custodia spontè mancipauit.* B. *Dunstano* Scoto fiorì di santità, e Dottrina tra' Monaci di Scozia l'anno 606. S. *Donano* Abate, il cui natale è à 17. di Aprile, l'anno 640. fece vn libro de'Misteri Diuini, & due altri con titolo *Regulæ diuini officy. Monastica vita Institutum.* S. *Donenaldo* con noue figliuole, che trà le sante annouerarsi, l'anno 700. prese l'habito monacale, & morì all'Eremo, scriuendone il Coneo *Donenaldus Viri nobilis & diuet, qui cum IX. Filiabus non procul ab Alecto Oppido, quod Deidunum Scoti nunc vocant, in Solitudinem Ogiluiæ secedens, in orationibus, & ieiunys vitam Deo gratā egit* soggiungendo, che il Rè de'Pitti, morto il Padre, fabricò à quelle sagre sorelle il monastero d'Abertho. s. *Duuina*, o Dinas discepolo di s. Finnano, monaco Scoto, Apostolo de'Merci, Predicatore, Autor di libri, & primo Vescouo Lindisfarnese l'anno 655. B. *Daria* discepola di s. Brigida l'anno 520. fioriua, noue anni prima, che s. Benedetto in Italia gettasse le prime pietre dell'Ordine Casinese. s. *Donato* discepolo del memorato Caraldo sfecò fù monaco in Hibernia, & Vescouo di Rocca, o Lupia, huomo dotto; per la sua Chiesa fece due libri *ad Lupienses Homilias. Ordinationes Ecclesiæ.* S. *Dicullo* huomo del Cielo, predicaua nell'Anglia Occidentale l'anno 680. scriuendone il Venerabile Beda *Erat autem ibi Monachus quidam de natione Scotorum, vocabulo*

VVion. lib. 4. Lignivi. ta pag. 548. Ian. 13. Dempst. lib. 10. n. 770. Dempst. lib. 4. nu. 363. Hector. Boeth. lib. 9. Scot. Leolaus lib. 4. Coneus lib. 1. pag. 27. Dempst. lib. 4. nu. 167. Boeth. ibi pag. 171. Leslaus pag. 152. VVion. lib. 4. c. 26. Coneus pag. 32. VVion. lib. 3. li gni vita in monast martyr. 28. Ian. 16. Nov. membr. Dempst. lib. 4. nu. 377. Con. an. 700 pag. 40. VVion. lib. 2. ca. 46. Beda lib. 3. c. 19. Dempst. lib. 4. nu. 387.

Beda lib. 3. Histor. Anglic. 28. cabulo Dicul, habens Monasteriolum in loco, qui vocatur Bosanham, Syluis, mariq; circundatum: & in eo Fratres quinque, siue sex, humili, ac paupere vita Domino famulantes.

Dempst. lib. 5. nu. 444. 239 S. Eatta Abate di Mailroso, & Vescouo Lindisfarnese ne gli anni 677, scriueua sagre Homilie, & vn'opra con titolo *Regulæ ad Monachos*. Et il Densteto aggiungeui *Ab Alchfrido Rege locum impetrauit de condendo Monasterio, quod Madrosiam posteri vocarunt; quo, nullum Sanctorum, quos alluit, numero illustrius, non in angustiis modo Britanniæ tractibus, sed in vniuersa quidem Europa.* S. Erualdo martire, predicò in Germania col suo maestro Chiliano l'anno 680. s. Erentrude sorella di S. Rudberto Arciuescouo di Saltzburg, attinente de i Rè di Francia, e di Scozia, scriueua nel monastero Numburgese le sue *riuelazioni* l'anno 650. s. *Ebba* figlia del Rè di Nortumbria, Badessa di Coldingam, (chi scriue del 630, chi del 870,) per non cadere sotto a' lasciui amplessi de' Barbari, troncossi l'orecchie, e'l naso; il che fecero tutte le Suore, le quali però in vendetta, e dispregio della Cattolica Religione vi furo nel sagro chiostro abbruciate, e morte. s. *Etelreda* Regina nel monastero istesso fioriua l'anno 600. s. *Eternano* discepolo, e nipote di s. Colōba Abate, le di lui geste descrisse. s. *Ernano* Sacerdote, e Preposito del monstero nell'Isola d'Himba l'anno 606. scriueua opere Ascetiche, ed vn commento sopra la Regola di s. Colomba. s. *Ediltrude* Regina di Nortombria l'anno 683, fioriua nel monastero di Coldingham in Scozia, e scriueua alcun'opre dirette al Rè marito suo. s. *Erlulfo* compagno di S. Buone nel 890. predicò à gli Islandi sino all'vltima Thule, che gli Antichi credettero le confina estreme del Mondo. s. *Eoglodio* discepolo di s. Colomba predicò in Hibernia, in Iscozia, ed a' Pitti, raunò monaci, e compose la Vita del suo maestro, Homilie, Sermoni, Epistole. s. *Ereneo* discepolo di s. Colomba gli Atti dello stesso scriueua à que' giorni, e con dono di profezia, di lettere, di miracoli incominciò tra' monaci à fiorire del 577.

Vghell. Ital. Sac. Tom. 1. Lucens. Episc. n. 9. Cesar Francia in Vita S. Frigd. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 240 S. *Friddiano* figlio di vno de' Rè d'Irlanda, nella Patria fù monaco, ed Abate di Monaci Solitari. Venne in Italia, e per Toscana passando alla volta di Roma, si fermò in Lucca l'anno 560. consegratoui Vescouo in riguardo della ben conosciuta sua Santità. Fece molti miracoli. Fondò fuor delle mura vn monastero, doue con altri del suo Clero si ritirò à vita regolare. Riformò gli Ecclesiastici. Et morì a' 13. di Marzo 578. In progresso di tempo sotto il suo titolo, e patrocinio si formò vna nobilissima Congregatione di Canonici Regolari, che restò vnita poi alla Lateranese.

Dempst. lib. 6. nu. 503. & 506. 241 S. *Failbeo* discepolo di s. Colomba, e scrittore altresi de' suoi atti, l'anno 640. era Abate di Trioir, e scriueua con profetico stile *de futuro Scotiæ statu* misterioso libro. s. *Finnano* Vescouo Lindisfarnese, venne di Scozia in Anglia con altri monaci di s. Colomba, morì a' 16. di Febraro 661. haueodo scritto opre Christiane al Rè, ed vn trattato *pro veteri Paschatis ritu*. il Denstero ne scriue con molti altri *Monastici fuit Instituti*, Nennij *primum*, *mox* Segenij *Abbatis Discipulus*, Huense *Cœnobium, quod caput omnium habebatur, rexit*. S. *Fintano* sacerdote, e Priore di Monaci nella Scozia a' 17. di Febraro è celebrato da s. Chiesa; se non è forse s. *Finano* discepolo di s. Colomba nel martirologio d'Vsuardo a' 16 di Febraro, Gran Dialettico, ed erudito filosofo, che del 582. fioriua, e scrisse alcun'opre assai degne. S. *Findeca* Vergine viuea trà le Monache dell'Eremo nella Scozia l'anno 526, & facea il Commentario *de vita Contemplatiua*. s. *Fiacana* era monaca l'anno 716. s. *Fintana* staua ne' Chiostri di Scozia l'anno 526. s. *Fidolo* discepolo di s. Brendano passò di Scozia in Francia, & fù Abate à Troyes l'anno 617. il suo Corpo è in Borgogna: & a 21. di Maggio si celebra il Natale. s. *Forananno* Vescouo Scoto, di sangue illustre, e di lettere insigne, passò il Mare, fermossi in Fràcia, & à Valle Decora fabricò vn monastero; quiui fù Abate, e scrissene le Regole con deuoti Sermoni sopra la Passione del Saluatore; iui morì a' 30. di Aprile 882. s. *Fetuene* discepolo di s. Colōba, fù Abate trà Sodorosi Scoti, & del 606. scriueua le sue diuote lettere a' Monaci dell'Isola Iona. s. *Feillano* II. peregrinò di Scozia, & predicò cō s. *Linino* suo maestro, gli Atti del cui martirio scrisse dopò l'anno 633.

Dempst. lib. 7. nu. 546. 242 S. *Gallano* discepolo di s. Colomba Abate illustrò l'Irlanda, e la Bretagna. Predicò a' Pitti, e Scoti, scriueua dopò il 606. *Acta Magistri; exhortationes ad Monachos* visse nell'Isola Iona: doue soggiunge il Baron di Muresck. *Est enim ad Occidentē Scotiæ in Oceano Deucalidonio posita; Sanctitate Diui Columbæ, & Monasterijs ab eo multis inibi erectis celebratissima, Regum etiam Scotorum sepultura nobilitata; quę postea à Fergusio II. Rege collatus, qui & Abbatiam ibidem magnificam extruxit circa Anni Salutis 430.* il medesimo scriue Boethio, & così lo conferma il Coneo all'anno 400. *Ionam Insulam Abbatia nobili, vbi Regum sepulturam esse iusseras, ornauit.* Et ecco nella Scozia eran Badie, e monaci à giorni di s. Girolamo, prima che nascesse s. Benedetto, & che la Irlanda ci venesse s. Colomba: eran dunque di questi, di cui scriue s. Girolamo lor maestro à Marcella, *chi è il primo trà Monaci di Francia se ne viene à Betlemme. Il Britanno, se ben diuiso dal nostro Mondo, à noi si vnisce, & cercasi questo luogo da chiunque; pretende con la vita monastica auanzarsi nel seruigio di Dio.* Opure diciam, che fossero de' Monaci di Roma, che la vedemmo instituiti da s. Girolamo istesso; ne sarà fuori di buona congettura; perche quel Rè medesimo, Fergusio il Pio, trouossi con le genti Scozzese sotto le insegne di Alarico Rè de' Gothi all'Impresa di Roma, e di là portò alla Patria vn thesoro di libri; così è facile, che seco conducesse di que' dottissimi Monaci, per adomesticare, e nelle buone lettere, e ne' buoni costumi i Popoli del Regno insciuatichiti nell'esilio di quaranta quattro anni. Auuenne all'hora, che ritornò quel Regno alle prime grandezze, e si rimisero in piede i sagri tempi da' Pitti della Scozia nemici (poco affetti alla fede, ed infedeli à Dio) rouinati, desolati, distrutti. Le scorrerie di costoro, quelli à terra abbassato di nuouo, ne credo che la Badia di Iona fosse habitata, quando là di Hibernia n'andò l'Abate s. Colomba, perche distrutte vn'altra volta le Chiese stauasi la famiglia di *Girolamo* trà le Selue, e trà' Monti di quel Regno dispersa; S. *Colomba* riunilla, riparò i monasteri, e d'altrettanti le fondamenta gittò. Questo è d'huopo, che s'intenda il Denstero, se di contradizione non vuol'esser conuinto, hauendo scritto de' discepoli di s. Colomba, *qui indefesso labore Populum Scoticum, Picticumq; diuinū cultum docuere: quiq; Colomba in Hiberniam nauiganto, sedem in Iona Insula fixerunt, multorum Monachorum Patres: Nam vsq; ad eam ætatem nulla Monachorum Congregationes, sed omnes Eremitice ritu in agris, aut vicinis Vrbibus, villisq; habitantes, Deo inseruiebant: primus S. Columba Cœnobia instituit*, il che altri pure delle cose di Scozia fedeli osseruatori confermano: la doue chiaro si vede, ch'altri monasteri per lo corso di molti anni questo Regno nō hebbe, che della Benchorese Congregazione, onde vsci S. *Colomba*, da' Monaci Lerinesi di *S. Girolamo* fondata nell'Isola d'Hiber-

Boeth. lib. 7. pag. 119.

S. Hieron. ad Marc. Ep. 15.

Dempst. lib. 6. n. 531.

Conaus lib. 1. pag. 113.

Dempst. lib. 3. n. 235.

Hector. Boeth. lib. 9. pag. 167.

d'Hibernia. s. *Gisibaldo* Scoto del 630. predicò in Bauiera. s. *Golgo* tra' Pitti Abate, & discepolo di s. Colomba scrisse vn libro de' miracoli del suo maestro, e Padre. s. *Gioanni* Scoto discepolo di s. Gallo scrisse sopra il Salterio. s. *Gereberno* discepolo di s. Filano, e Sacerdote di religiosissima vita dopò hauer fatti alcuni libri della vita Christiana, nel Brabante l'anno 700. fù martirizato con s. *Dimpna* sua discepola, figlia del Rè d'Irlanda, o di Scozia, che leuata dal Paganesimo indotta hauea à perpetuo, & religioso voto di Verginità. s. *Gisualdo* monaco Scoto, & seguace di s. Disibodo. s. *Gualafero* monaco Scoto, Vescouo, Predicatore, discepolo di s. Rumoldo in Fiādra l'anno 779. B. *Gildas* cognominato il Sapiente, monaco Benchorese, l'anno 580, se bene altri dicono 495, fece il *pianto* sù le rouine di Brettagna, ed alcun'altre operette, che trouansi nel quinto tomo della Bibliotheca de' Padri.

I Vlon. in ligno Vitæ.

243 S. *Higbaldo* Abate di Lindessa, e poi Vescouo Lindisfarnense, precedette l'età di Beda, il quale tanto ne scriue *De Britannia Vir Sanctissimus, & continentissimus, vocabulo Higbald, qui erat Abbas in Prouincia Lindissi.* Il monastero era stato fabricaro da s. Ceadda, monaco di Lestingahe; dicendone lo stesso Beda. *Cui Rex donauit Terram quinquaginta Familiarum ad construendum Monasterium, in loco, qui dicitur Erbearne, id est, ad Nemus in Prouincia Lindissi, in quo vsque hodie Instituta ab ipso Regularis vita vestigia permanent.* allusse à queste parole s. Marcellino, o chi che sia l'autore de gli Atti di s. Suniberto appresso il Surio. *Quod in Prouincia Lindissa esset Monasterii Erbearnense, cui præfuit Abbas Higbaldus, vir mansuetissimus, & sanctissimus: in quo Sancti Patres ex Hibernia, Scotia, & Anglia, Regulari institutione insignes, pietatis, & charitatis opera diligenter obseruantes, die, noctuque indesinenter, in magna pœnitentia Deo seruirent.* Ma, che veri monaci fossero; e tali, quai prouammo appunto i Benchoresi d'Irlanda, prouasi col libro d' esso Higbaldo, il cui titolo *Monastica Vita Regula*, doue altresi appare, che come prouaremo, non faceuano professione espressa della Regola Benedettina. Scrisse oltra di ciò, molte Homilie a' Monaci, ed vna dotta esposizione del Salterio. Trà Religiosi, che con Ceadda, fondatore di questo monastero, viueano in Santità, Beda pure rammemoraui *Owuino* di spirito profetico dotato, & lo nomina *Monachus magni meritis*, & che il fondatore fosse monaco dell'Irlandese Cógregazione (che prouammo di s. Girolamo) può ben farcilo credere il Santo Beda, Scrittore di que' tempi, e di quella nazione *Egbertus dudum cum eodem Ceadda adolescente, & ipse adolescens, in Hybernia Monachicam, in orationibus, & continentia, & meditatione diuinarum scripturarum, vitam sedulus agebat.* Ecco il nome di monaco, & l'essenza della vita monastica, che diciamo contemplatiua, e solitaria, così chiaro espressi, che non sò come i sogni di Pennotti, e di Ghinnio non si risoluino à questa luce in nulla. s. *Ebredo* monaco Scoto, compagno di Conuallo, e Dunstano, fù in Anglia a' giorni di s. Gregorio Magno, dopò hauere con la voce, e con gli scritti suoi ammaestrate le Chiese Pittiche. s. *Himelino* seguì il B. Rumoldo in Fiandra, e fece vn libro di affettuose preci. s. *Hidolfo* compagno del B. Argobasto venne in Germania, fabricouui trè monasteri sotto il Rè Dagoberto, & Arciuescouo molti Autori lo scriuono. B. *Hunaldo* fù monaco di Lussouio, ed di Scozia in Francia accompagnò s. Colomba no Abate. s. *Hierone* monaco Scoto l'anno 856. in Hollanda patì il martirio; fabricò il nobilissimo monastero d'Egmouda, doue lasciò due volumi di Homilie, & Sermoni. s. *Helia* nel 633. scriuea in Fiandra gli Atti del B. Leuino suo maestro. s. *Hadreno* Scozzese, Abate in Fiandra risplendette ne gli anni 882. s. *Hilunare* Vergine Scozzese morì a' 28. di Nouemb. 713. s. *Ingethligense* monaco di s. Colomba ne gli anni 700. scriuea quindici libri della natura de gli Vccelli.

Dempst. lib. 8. nu. 632. Beda lib. 4. cap. 3. in Prouincia Lindissi. cal. 110. Ibidem col. 117. Apud Sur. tom. 2. Beda ibi col. 118. & cal. 110. I Vlon. lib. 2. ca. 52.

244 S. *Leuino*, o Lebuino fù discepolo di Agostino già discepolo di s. Gregorio Magno. Diuenne Arciuescouo, e martire nella Fiandra, doue compose sagre Homilie, e con alquanti Monaci di Scozia disseminò il Vangelo, fondò monasteri, profuse il sangue l'anno 633. s. *Lesmo* Abate tra' Monti di Argadia l'anno 731. fioriua, come scriue il Denstero *Abbas non longè à Monasterio S. Philani, postea in Glentanire Eremita.* S. *Lua* monaco di Benchor, & compagno di s. Colombano. S. *Lugadio* maestro di s. Aidano, e monaco di Benchorre, scrisse quest' opre *Doctrinale Monachorum. Laudes Paupertatis. Regulam ad suos.* Campò assai vecchio fino all'anno 630. Il suo natale è a' 18. di Nouembre; fù coetaneo, e compagno di s. Colomba Abate, e l'Isole Leucadi, che la Scozia, e l'Irlanda tramezano nel Mare Hibernico, riempì di Eremiti, di monasteri, e monaci. Sentiamo, che ne scriuea vn'Autore di quel paese. *Porrò Lugadius Raclinam elegit, in qua domicilium Deo conderet, quò breui tantus* Monachorum *numerus conuenit, vt opus fuerit in continentem multos remittere. Obserua hìc lector Ecclesiæ illius feruorem, & ardentissimum Deo inseruiendi studium, nam cum Monachi illi potuissent in continenti, locis fertilibus, Cœnobia sua construere, vndè & necessaria victui sibi ipsis pararent, atque aliis etiam prodessent conuersatione, maluerunt tamen Solitudine abditi, sua animæ prospicere, ac piscibus, lacte, fructibusque siluestribus vesci.* Mostrando chiaro, ch'erano veri monaci Eremitani, come son quelli di s. *Girolamo*; tutti di vita contemplatiua, e solitaria; se ben tal'vn di loro era à gli Ordini sagri, ed alle sagre predicazioni per bisogno euidente dell'Anime destinato. s. *Lupita* Vergine monaca fù in Irlanda, & discepola di s. Patricio. s. *Mazota* Vergine, monaca fù tra' Pitti l'anno 717. s. *Monano* Archidiacono di s. Andrea si ritirò con altri al monastero dell'Isola Maia, dopò hauer publicato versi, e prose dottissime, vi fù co' monaci trucidato da i Dani l'anno 874. s. *Moloco* discepolo di s. Brendano, compagno di s. Machure, vscito da' monasteri di s. Congello, portò l'honore di Vescouo, e Apostolo de gli Argadi Britanni, ed alcun'opre scrisse l'anno 590. s. *Medano*, e *Modanio* eran fratelli, e fiorito tra' monaci di Scozia l'anno 534. (altri dicono 803.) ambi Vescoui, Predicatori, e Apostoli de' Pitti; del primo si hà vn libro *Laudes Monasticæ Vitæ.* s. *Maglafiano* fù Dottore, Poeta, & Vescouo fece molti Inni sagri, venne in Francia, in Germania, e in Italia co' Santi Alcuino, Clemente, Rabano, e Gioanni, che in altro luogo prouaremo monaci dell' Instituto medesimo Gieronimiano. s. *Makkessogo* Vescouo Culdeo ne gli anni 520. facea *manipulum precum. Catechesim ad Neophitos.* S. *Molonato* monaco, & Vescouo in Iscozia l'anno 628. scriuea gli atti dell'Abate Brendano suo maestro. s. *Middano* l'anno 503. era Abate in Buquhania, e scriuea Ascetici, Epistole, Regole *Monacali.* s. *Montano* Abate di molti monaci in Iscozia pochi lustri dopò la morte del P. S. Girolamo scriuea *De Regulari Vita ad Monachos. Decreta Ecclesiastica. Ad Ecclesias Scoticas Documenta. Epistolas.* S. *Motefero* discepolo di s. Colomba scriuea l'anno 606. alcun'opre con titolo *ad Monachos in Insula Iona*; il Denstero ne scriue *multorum Monachorum Parens in magna* 872.

Dempst. lib. 11. n. 789. Dempst. lib. 11. n. 793. Dempst. lib. 11. n. 798. Dempst. lib. 12. n. 840. Scoti chron. an. 450. Dempst. lib. 12. n. 872.

 San: li

Sanctitate. S. S. *Madesso*, & *Ingenoco* monaci Britanni, furo compagni di s. VVinoco in Fiandra l'anno 716. s. *Meydolfo*, che del 690. scriuea i suoi libri *de ritu Romano contra Britannos. De obseruatione Pascha. De Tonsura Clericali. Regulas Diuersarum Artium. De disciplinis naturalibus.* Inni sagri, Dialogi, vari discorsi, ed Epistole Latine, fondò il monastero Malmesburiese in Anglia, apriuui vn'Accademia di buone lettere, come ch'egli era gran Filosofo, ed Oratore, Grammatico, Loico, e Teologo, nella Greca, Latina, e Britanna fauella molto eccellente, di varia erudizione dotato, come scriuono Gio Capgrauio, Guglielmo Malmesburiense, & Lesleo *Meyldulphus eruditione philosophus, professione Monachus*, & col Malmesburiese il Baron di Mureſck *Romanorum Rituum accerrimus, & pænè inuictus propugnator, ædificauit Monasterium in Anglia Malmesburiense, tot Monachorum, ac Sanctorum Patrum Domicilium: in nemore illo amœno Scholasticos docuit, qui postea omnes Monachi euaserunt*. s. *Maserio* l'anno 680. discepolo di s. Sansone, che dicemmo di s. Colombano, habitò co'discepoli l'Isola Sargia del Mar Britannico. s. *Menalocho* Vescouo, Predicatore, e monaco fù tra' discepoli di san Liuuino. s. *Mooh* Eremita maestro di s. Brendano, scriuea al suo discepolo opre di perfezioni, ed vn contemplatiuo racconto del Paradiso Terrestre l'anno 560. s. *Mordaco* Eremita in Argadia l'anno 800. in età assai graue Inni sagri facea. B. *Merlino* Caledonio Profeta, lasciò del 570. molte profezie, vari libri di prosa, e verso, di Magía naturale, Oracoli, e Filosofici discorsi; scriue di lui Denstero. *Constat & Tesiline Scoti fuisse discipulum, & Arthuro Regi perfamiliarem, secretorumq; conscium, & multos annos in Caledonia Scotorum Sylua Eremiticam vitam sanctè duxisse*. s. *Macilmeno* monaco di Scozia passò in Anglia l'anno 891, dedicò alcuni de'suoi sermoni al Rè Alfredo, & vn libro compose *de peregrinatione ad Sancta loca*. s. *Magno* discepolo di s. Gallo fondò monasteri in Germania. s. *Nennio* monaco, vn de'primi Dottori della Chiesa Scotica, maestro di s. Finnano negli anni 620. à gli Orcadi scriuea con la Gosmografia del Mondo altri libri d'Istoria per le lodi, siti, costumi, e origine degli antichi Britanni, e delle lor Città. s. *Otgero* monaco Scoto negli anni 757. predicaua, e scriuea in Germania, ed in Fiandra. s. *Odda* Vergine figlia di Eugenio V. Rè di Scozia si monacò in Fiandra l'anno 700. s. *Otha* Vergine l'anno 526. era monaca in Scozia. s. *Odronno* discepolo di s. Patricio fecesi monaco, Dottore, Predicatore, e martire d'Hibernia l'anno 509. s. *Orbilla* monaca Scozzese, & Badessa di Rems in Francia fiorì l'anno 760. s. *Plechelmo* nobilissimo Scozzese, & monaco, Vescouo di Candida Casa venne in Francia, & ne' paesi bassi hebbe dal Rè Pipino rendite, e luogo per la fabrica di Celle monacali. s. *Philiano*, o Filano fù del 703. Abate in Scozia; padre, come vedemmo, di molti santi Monaci, e scrisse sagre meditazioni, Homilie, Sermoni, Epistole.

Willel. malmesb. lib. 1. de Gestis Angl. pag. 6. Io. Leslaus lib. 4. Histor. Scot. pag. 167. Dempst. lib. 12. n. 882. Conans lib. 1. pag 40.

Dempst. lib. 12. n. 915.

245 Non tacerò vn segnalato miracolo, che occorse al Rè Roberto Brusio. Guerreggiaua con gli Inglesi, e douendosi far giornata comandò che si portasse il braccio di s. *Filano* negli alloggiamenti: ma perche il Sacerdote dubbitaua, che nel tumulto dell'armi quel prezioso tesoro si perdesse, od inuolato ne fosse; portoui solo la cassetta d'argento, entro à cui stare quegli soleua. Giunto ch'ei fù, alla vista di quell'arca prostrossi il Rè, credēdoui essere il braccio; ed offrendo affettuose preghiere à Dio, staua dinanzi à quella inchinato con profonda humiltà. Frattanto da se stessa aprissi l'arca; & con nuouo miracolo, dentro vi si vidde quel braccio, che il Sacerdote nascosto hauea in luogo più sicuro. Egli confessò della sua diffidenza la colpa. Diessi à Dio lode, che secondato con merauiglia sì grande hauesse alla fede di quel pio Rè, hauea già perduta nelle mani de'nemici la moglie; hauea veduto sotto il ferro Inglese cadere insanguinati trè suoi fratelli, era stato in tredici Campagne sconfitto, e vinto; da'Pochi era seguito. Tuttauolta per questa merauiglia speranzosi gli Scoti ben che di forze deboli diedero la battaglia; ne per molti secoli mai la maggiore, e più gloriosa si è intesa. Morirono dell'hoste Inglese ducento Baroni, e cinquanta mila trà Caualliеri, e Fanti: preso fù il Rè Odoardo, ma fugginne per tradimento del Conte della Merchia. Respirò Vittoriosa la Scozia, & si accrebbe di s. *Filano* la diuozione per tutto il Regno. Questo monaco, già morto, in quel sol giorno più giouò alla Patria, che in mille anni nō le giouarono in vita tutti i suoi Caualliеri. Più cōbatte viuo, o morto ch'ei sia, per la Patria cō le sue orazioni vn buon seruo di Dio, che vn'hoste poderosa coll'armi sue.

Hector. Boeth. lib. 14. Histor. Scot. pag. 303.

246 S. *Petroco* passò di Scozia in Irlanda, & gli scrittori Scozzesi scriuono, *vt discipulos S. Patricij coram conueniret*. prouammo essere stati veramente monaci dell'Instituto Gieronimiano questi discepoli di s. Patricio, con li quali visse Petroco. Indi à s. Dauide passò, e à Padstouu di Brettagna celebratissimo monastero fondò, di cui quegli stessi soggiungono. *Quo nullum in tota Anglia Sanctitatis opinione, aut Monachorum doctissimorum numero nobilius*. Egli altresi fece vn libro dottissimo, trà molti già dispersi, *De vita Solitaria*. s. *Primino* monaco Scoto, Vescouo titolare, nella Francia, e in Germania intorno à gli anni 728. molti monasteri fondò, che quasi subito alla Regola de'Casinesi, pur'all'hora da *Ssormo* oltr'a'Mōti portata, si sottoposero; scrisse varie Homilie, e diuoti sermoni. s. *Potentino* passò di Brettagna in Gallia con s. Colombano, doue nella minor Brettagna presso Costanza de gli Armorici gettò di nobile monastero stabili fondamenta, e quiui scrisse Epistole Latine al suo santo maestro, con vn'Ascetico *ad Monachos collectos*. s. *Querano* Abate Scoto fiorì sopra gli anni di Carlo Magno Imperadore, poiche Vsuardo contemporaneo di quella Maestà à noue di Settēbre lo annouera tra'Santi nel suo martirologio. s. *Quadanoco* passò di Scozia in Fiandra, fiorì negli anni 698, e scrisse gli Atti di s. VVinoco suo maestro.

Dempst. lib. 15. nū 1007. Polychron. Scotō lib. 4. ca. 12.

247 S. *Ruthio* nobilissimo Scozzese nella Patria fù monaco sotto la disciplina dell'Abate Santissimo Colomba: tiensi, che diuenisse Vescouo; predicò ne gli anni 607.; hebbe discepoli, e scrisse vn'opra di Sermoni in lode di molti Santi, ed vn'altra con titolo *De Vita Monastica*. A'27. di Decembre celebrasi il suo Natale. s. *Romano* Abate Scoto peregrinò in Italia, ed in Frācia, poi tra'Nortombri in Anglia co'suoi libri, e sue dispute le ceremonie, e i riti Gallicani, e Romani egregiamente contro i monaci Scoti difendette ne gli Anni 660. *Rosino Florido* Monaco tra' Culdei, Vescouo poscia, e Dottore scrisse sermoni insigni, l'Antidoto alla Chiesa Scozzese, varie Epistole, e libri contra gli Errori del perfido Pelagio ne gli anni 460.

Leslaus lib. 4. pag. 152. Dempst. lib. 16. n. 1036.

248 S. *Segenio* Abate Coetaneo di s. Colomba ne gli anni 635. facea sermoni, Homilie, ed Ascetici cō titolo *Regulæ ad Monachos*. Si acquietino homai Pennotti, e gli scrittori dell'Ordine Canonico: perche erano questi d'habito, e d'instituto veramente monastico, e solitario. Non hanno la poco ben fōdata lor cōgettura da preferire all'autorità irrefragabile

Dempst. lib. 17. n. 1029.

bile

bile di fedelissimo, di Santo, di Compatriota, ed antichissimo Autore, qual'egli è Beda, che di Colomba, o Colombano il seniore, tanto ne scriue *Anno Incarn. Dom. 565. venit de Hybernia presbyter, & Abbas*, habitu, & vita Monachi *insignis, nomine Columbanus*, & dopò molto per aditarci, ch'egli era quello, che dalla Badia Benchorese da'Lerinesi Gieronimiani fondata dicemmo vscito, aggiunge *fecerat enim priusquam in Britanniam veniret, Monasterium nobile in Hybernia, quod à copia Roborum, Dearmach lingua Scotorum, hoc est, Campus Roborum, cognominatur. Ex quo, vtroq; Monasteria, perplurima exinde monasteria per discipulos eius, & in Britannia, & in Hybernia propagata sunt*. Dopò altre cose, à proposito. *Ab hac ergo Insula, ab horum Collegio Monachorum, ad prouinciam Anglorum instituendam in Christo, missus est Aidanus accepto gradu Episcopatus; quo tempore eidem Monasterio* Segenius *Abbas, & Presbyter prefuit*. Abate, e Sacerdote fù *Segenio*, come fù Beda, s. Girolamo, ed altri. s. *Aolbrando* Vescouo Scozzese co'monaci dell'Isola Maia fù trucidato da i Dani l'anno 874. dopò hauer commentato le profezie di Giobbe, e di hauer data in luce la Storia de' Britanni, e la rouina del Regno Pittaco. s. *Silao* Abate, e successore di s. Brendano fù ordinato Diacono dopò di essere stato Prelato nel Monastero, poi fù Vescouo in Irlanda, fece molti miracoli, venne in Italia, & morì à Lucca. s. *Scandalao* era compagno de'Santi *Foglodio, Totaneo, Moteféro, e Gallano* discepoli dell'Abate Colomba: scrisse alcun'opre *ad Fratres in Iona*, essendo Abate de'Monaci di questa Isola l'anno 608: Il suo natale solenneggiasi a'cinque di Maggio. Mi souengono i Santi Martiri *Tornano, e Tolmanno*, discepoli di s. Chiliano, Apostoli della Franconia oltre s. *Totaneo*, che discepolo di s. Colomba, scriuea del 607. per relazione di buoni Autori *Regulam ad Fratres; multorum Monachorum Pater*. s. *Tergusio* monaco trà Culdei, & Vescouo nella Scozia l'anno 505. ordinaua le sue diuote Homilie sopra le sagre lettere. s. *Trudberto* huomo di sangue Regio, Eremita Scozzese, fratello della Vergine s. *Erendrude*, nobilitò la Germania con la voce, con gli inchiostri, col sangue: predicò, morì martire, e scrisse dottissime Homilie ne gli anni 590. s. *Teunnano* Abate, Aio, e maestro di Eugenio VI. Rè di Scozia componea del 684. gli Atti di molti Santi. Di s. *Trumouuino*, che fù Vescouo de'Pitti, e scrisse leggi sagre per la sua Chiesa, nota Tritemio Abate *Monachus Episcopus, doctrina, & sanctitate multum Venerabilis post multos labores, Episcopatum deserens, ad dilectam sibi vitam Monasticam reuersus est: vbi non sibi solum, sed & multis, tam verbo profuit, quàm exemplo*. Vinea ne gli anni 680. quando prouaremo nõ hauea per anche di là varcato il mare la Regola, & il nome di s. Benedetto. s. *Teliano* discepolo di s. Dauide nell'anno 562. era monaco, & Vescouo gli atti del maestro scriuendo con dottissime Epistole, Homilie, e Sermoni. B. *Telesino* Eremita Scoto, maestro di Merlino, l'anno 540. scriuea versi eleganti, merauigliose Istorie, Riuelazioni, Oracoli, sue predizioni. s. *Tuda* monaco Scoto, & Vescouo predicò in Nortumbria, e scrisse à fauore de'riti, & tradizioni della Chiesa Romana. s. *Trumbero* del sangue Regio di Scozia per via di padre, ed attinente d'Osuuino Rè de gli Angli da canto della madre scrisse del 664. Homilie sagre, & lettere latine col libro de gli Officij Ecclesiastici, fù Vescouo Licluiseldese, e Abate Ingetlingense, onde buoni Autori lo dicono. *In Scotia vitam Monasticam edoctum*. s. *VVirone* monaco Scoto passò in Fiandra, & fù Confessore del Rè Pipino, al quale scrisse diuerse Epistole Latine, fù Vescouo, e Dottore ne gli anni 756. s. *VVillibrordo* monaco di Scozia l'anno 694. trouossi à predicare in Frisia col B. *Marchelmo* suo discepolo, scrisse Homilie, sagre Istorie, Pastorali Decreti, Epistole latine, dottissimi sermoni: hebbe l'honor di Vescouo, e il titolo di Apostolo. Da lui scriuono sia fondato il monastero Epternacense l'anno 696. di cui tenne vn tempo il gouerno. s. *Vulganio* già monaco di Scozia l'anno 572. morì in Fiandra, lasciando molti sermoni, e trattati dottissimi col libro *Speculum Charitatis*. s. *Virgnono* discepolo di s. Colõba dal monastero passò all'Eremo giusta l'antico rito de'nostri Gieronimiani: s. Adamanno ne scriue *Multos annos irreprehensibiliter in subiectione S. Columba transegit, tum duodecim annis Anachoreticam vitam duxit in Miuxbulcmar*. B. *VVinfredo* Vescouo Conentrense, & Lichfeildense passò al monastero, che dicemmo di s. Ceadda, doue alcun'opre compose con le vite di molti Santi, che procurò imitare circa gli anni 700. Scriue quiui il Denstero *fuit autem hoc Monasterium in Lindissa Insula Scotorũ, à Scotis fundatum, à Scotis administratum, ac veluti publicum Emporium litterarum, Communeq; Gymnasium Scotis, Anglis, & Hybernis*.

Beda lib. 3. Histor. Angl. c. 4.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 30. Maij.

Dempst. lib. 17. n. 1114.

Boeth. lib. 9. Histor. Scot. pag. 168.

Trith. lib. 4. de viris Ill. c. 167.

VVion. ligni Vitæ lib. 2. pag. 246.

Trith. lib. 4. c. 155.

Io. Pitseo in Actat. VIII.

VVion. lib. 2. ca. 46.

Dempst. lib. 18. n. 1145.

Dempst. lib. 19. n. 1168.

S. Adam. lib. 3. vita S. Columba c. 32.

Dempst. lib. 19. n. 1175.

249 Chi dunq; haurà questi diece fogli trascorsi, resterà del sicuro in opinione, che i memorati, ed altri più, erano veramente monaci dell'Ordine Eremitano di s. *Girolamo*. Indi trarrà, che la Cõgregazione d'Hibernia, o sia Benchorese d'Irlanda da'Lerenisi *Gieronimiani* fondata era la medesma col monachismo di Scozia; e i monaci di Bretagna, e d'Inghilterra non hauean da principio, altr'habito, od altri riti, che quelli eran loro insegnati da gli Abati Scozzesi. Pitsco, e Denstero, l'vno Scoto, e l'altro Inglese non mi lascian mentire, scriuendo per cosa sicurissima *Ea etate moris erat in Scotorum Cœnobijs nobilitatem Anglicam erudiri*. Il Venerabile Beda più à que'tempi vicino *exindè cœpere plures per dies de Scotorum Regione venire in Britanniam, atq; illis Anglorum prouincijs, quibus regnauit Rex Osualdus, magna deuotione verbum fidei predicare, & credentibus gratiam baptismi, quicunque erant sacerdotali gradu prediti ministrare. Construebantur ergo Ecclesia per loca, confluebant ad audiendum verbum Dei populi, donabantur munere regio possessiones, & territoria ad instituenda Monasteria* (eran dunque monasteri assai ricchi) *imbuebantur preceptoribus Scotis paruuli Anglorum, vnà cum maioribus, studijs & obseruatione Disciplina Regularis. Nam* Monachi *erant, maximè qui ad predicandum venerant*. Monachus, *& ipse Episcopus Aidanus, vtpotè de Insula, qua vocatur Hydestinatus. Cuius Monasterium in cunctis penè Septentrionalium Scotorum, & omnium Pictorum Monasterijs non paruo tempore arcem tenebat, regendisq; eorum populis preerat*. Dirò di più, era il monacato medesimo, che prouammo da nostri *Gieronimiani* propagato in Francia: il che se bene si è auuerato in più luoghi con testimoni, e ragioni certissime, viensi meglio à prouare con quest'altro di Beda. *Eo tempore necdum multis in Regione Anglorum Monasterijs constructis, multi de Britannia Monastica Conuersationis gratia, Frãcorum, vel Galliarum Monasteria adire solebant. Et filias suas eisdem erudiendas, ac Sponso Cœlesti copulandas mittebant: maximè in Brige, & in Cale, & in Andilegum Monasterio*. Non diciam più: basta di quell'antico Scrittore à gloria della Scotica Chiesa, che vedemmo gouernata è fondata da'soli monaci Gieronimiani, la non iberbolica, ma veritiera sentenza *Scotia fertilis Sanctorum Virorum Insula, & Stellarum numerum*

Dempst. lib. 18. n. 1145.

Beda lib. 3. c. 3.

Beda lib. 3. c. 8.

Apud Sur. in Vita S. Viron.

propè æquans patrocinio Sanctorum virorum.

250 S. *Bonifacio* huomo di sangue regio, in Scozia nato, monaco di Mailrosa (che vedemmo essere vn membro del monastero Huense fõdato da s. Colomba monaco di Benchor, c'hebbe principio da' monaci Lerinesi discepoli di Gio. Cassiano, ch'era alunno di s. *Girolamo*, & monaco in Betlemme) peregrinò per li monasteri di Scozia, di Pithia, di Bretagna, d'Hibernia, e di Fiandra, e di Francia. Molti anni visse tra' monaci d'Inghilterra, vide i monasteri fondati da' discepoli del Gran Gregorio, da s. Aidano, da Ceadda, da Colombano, e da' monaci Galli, Islandesi, e Scoti. Venne in Germania, e predicouui il Vangelo tra' Barbari; battezzone Città, e Popoli già da' settentrionali Fugiaschi nell'Idolatrie profanati, e con tirannico ferro gli anni addietro à tirannico culto di dannata superstizione assoggettiti. Monasteri fondò. E pure nulla sapea delle Regole di s. Benedetto, se non quando venne in Italia, ed intese, che all hora erasi riparato Casino, doue di Germania mandò il B. *Stormo* monaco Scoto per trarne copia, e propagarla oltre a' Monti ne' loro monasteri.

Dempst. lib. 2. nu. 130. lib. 18. n. 115. & seq.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg. & noi quini p. 2. nu. 1.

Questo racconta il Venerab. Rodolfo monaco di que' primi Benedettini, discepolo di s. Rabano, e cõtemporaneo dell'Imp. Carlo Magno, à cui tempi pur visse Strabo monaco Benedettino, che racconta, come i discepoli di s. Colombano in Germania accettassero all'hora la Regola di s. Benedetto per addietro non conosciuta. Contemporaneo di s. Bonifacio esser douette s. *Desibedo* monaco, e Vescouo Scoto, perche Lesleo lo fà monaco in Fulda monastero da s. Bonifacio iui fondato, e gouernato da s. Rabano; questi pure per imparare la Regola di s. Benedetto, condosse (scriue s. Hildegarde ne gli atti suoi) monaci da Casino. Hauea seco s. Bonifacio, quando venne da' monasteri d'Inghilterra, molti huomini Santi; se gli accostò il B. Simeone discepolo del Grãde *Alcuuino*, & monaco di Meliosia, le cui sagre Homilie, i sudori Apostolici, & il grado di Vescouo, sono irrefragabili testimoni delle più segnalate virtù. Con tutto ciò da' Casinesi la Regola di s. Benedetto si cerca, perche la Francia, l'Anglia, la Germania, l'Islanda, la Scozia nõ l'haueuano per anche hauuta. Forse fuori di Casino, e del Laterano non l'hauea l'Italia altroue. Se ne chiariremo à suo tempo.

Apud Sur. tom. 5 die 28. Sept. Strabo in Vita S. Othm.

Dempst. lib 17. n. 1069.

251 Habbiam dunque co' Benedettini ancor communi s. Bonifacio, & i discepoli suoi. s. *Bonifacio* Apostolo della Germania, ed Apostolico Legato di Francia, quegli che vnse Rè de' Germani, e de' Galli à nome del Romano Pontefice il Gran Pipino Padre di Carlo Magno. Arciuescouo fù di Magõza, e scrisse molti Sermoni, Homilie, Sinodi, lettere Decretali, Latine Epistole, Commentari Catolici, Vite di Santi. Fondò monasteri, e Badìe. Le Catedrali della Bassa, ed Alta Germania tutte fece Collegiate di monaci per lo più Scoti, e Franchi. Predicò nella Frisia; & iui l'anno XXXVI. del suo Apostolato, il DCCLV. di Christo, o pure come altri vogliono più probabilmente il DCCLXXXII, chi dice a cinque, chi alli quattro di Giugno, con *cinquanta due* discepoli, monaci, Predicatori della parola di Dio, sparse il glorioso sangue in vittorioso martirio. Questi sono di *Bonifacio* i più segnalati Discepoli. s. *Alfrico* da canto di Fratello nipote al Santo, Vescouo titolare, martire inuitto, Apostolo di Frisia, huomo di regio sangue. s. *Adalberto* Vescouo, e Apostolo di Fiandra, Autore di vn dotto libro *de diuina misericordia* venuto in Germania da Roma per celeste riuelazione, & quiui con altri di sua nazion Britanna martirizato il 25. di Giugno. s. *Abelle* Scozzese, già monaco nella Patria, e Peregrino in Francia fatto Arciuescouo di Reins; poi predicando in Fiandra tosto Vescouo, ed Abate Laubiese, monastero, di cui più auanti habbiam trattato, in cui morì del 764. à cinque di Agosto, hauendo scritto sei libri di Epistole, ed Opuscoli a' Romani Pontefici, à s. Bonifacio, al Clero Remense, a' monaci Lobiesi, ed a' Neofiti di Frisia col dottissimo libro *de mysterys fidei*. S. *Adelario* Primo Vescouo d'Herfordia, martirizato del 754. alli 20. di Aprile, che predicò in Frisia e scrisseui opre Catoliche, di cui nota Denstero con gli Scrittori Britanni *Natus in Scotia, puer patria exportatus, Monastico voto in Anglia obstrictus, in Monasterio Muschella, Sacerdos factus, eumdem Bonifacium ad conuersionem Infidelium secutus*. S. *Amano* Apostolo di Bauiera, Autore d'Opuscoli Catolici, e di sagre Homilie, martirizato del 758. li 26. di Decembre. s. *Chunilda* monaca Britanna con le Sante compagne indi *Tecla*, *Chunidrutte*, *Beraghitte*, ed altre dell' Instituto medesimo da Bonifacio in Germania per madre di Sante Monache condotta, ed iui coronata degli allori de' Santi martiri. s. *Dobano* Autor d'opre Christiane, di Catechismo, e Pistole Latine, Vescouo Treheтense, a' 23. di Decembre celebrato. s. *Eobbano* Vescouo, Predicatore, & martire. s. *Federigo* Apostolo della Germania inferiore, martire, & Vescouo Traiettense, di cui si hãno Homilie, Canoni, Sermoni, e Profezie. s. *Gaibaldo* già monaco Mailroresese in Bretagna, Predicatore in Germania, primo Vescouo di Ratisbona, Autore di Sinodi, d'Homilie, di Sermoni, d'Epistole Latine. s. *Hereberto* monaco Britanno, primo Vescouo Frisingese, Autore di Epistole Latine, di Sermoni, e de gli Officij Ecclesiastici di sua Chiesa. s. *Gio.* Scoto, di cui Densтero *VVintschelensis Monachus in Anglia* Predicatore Apostolico in Germania, Autor di sagri libri, e primo Arciuescouo di Saltzburg. s. *Kundakar* Dottore Apostolico, e Autore dell'antico Catechismo de' Frisij, che gli Autori chiamano *Monachus, & discipulus S. Bonifacij*. S. *Lullo* Scoto, monaco d'Inghilterra, Abate d'Mminster, Arciuescouo di Magonza, morto del 787. à 16. di Ottobre, di cui si hà questo antico Distico.

Conaus Dempst. Lesleus Boeth. loc. cit.

Auton. Tepez in Chron. S. Ben. Arnold. VVion. in ligno Vitæ Trith. lib. 2. de viris Ill. cap. 24. Cornel. Kemp. de Orig. Frison. lib. 3. ca. 21. 22. & seq.

Dempst. lib. 1. nu. 33.

Dempst. lib. 9. nu. 750. Dempst. lib. 10. n. 765.

Antistes Lullus, quo non est sanctior Vllus
Occurrit Morbis, vetosus prædicat Orbis.

S. *Lioba* Vergine Inglese di VVimbrun, & Badessa delle nouelle Suore a Bischoffsheim di Germania, donna dottissima non solo in Grammatica, e nella varietà delle lingue, ma nella mistica Teologia, nelle sagre scritture, ne' sensi de' Santi Padri, e nella cognizione de i Decreti, e de' Canoni: Versatissima nella morale Teologia, pratica de' Casi di Coscienza, eloquente altresì, contemplatiua, Estatica: Hebbe molte discepole, che non solo furono Sante, ma furo eruditissime, onde ne gli Atti suoi leggiamo. *Vt nulla, aut etiam rara, in illis Regionibus essent Monasteria fœminarum, quæ non discipularum eius ministeria desiderarent*. Et crebbe assai tra' Nobili sotto di lei l'Instituto monastico. Sieguono gli Atti stessi *Crescente Religione, creuit simul & Mundi contemptus. Multi enim Nobiles, & Potentes Viri filias suas Deo, in Monasterio, sub perpetua Virginitate seruituras tradiderunt: multaq; Matronæ, relicta sæculari conuersatione Castitatem profitebantur; & suscepto velamine sacro Monasticam vitam elegerunt*. A lei sola era lecito entrare ne' monasteri de gli Huomini. Lo stesso Autore. *Ad Monasterium Fuldensium Monachorum, caussa orationis, interdum venire solebat: quod nec prius, nec postea Vlli vnquam Fœminarum concedi potuit; quia loco illi, ex quo à Monachis habitari cœptus est, fœmineus negabatur ingressus*. Questa Donna da Carlomanno Rè di Austrasia, dall'Impe-

Apud Sur. to. 5. Die 18. Sept.

Ibidem cap. 22. fol. 404.

radore

radore s. Carlo Magno, dalla Reina Hildegarde, da tutti i Potentati dell'Alemagna, e di Francia, da'Vescoui, e dal Legato della Chiesa s. Bonifacio fù inchinata, honorata. Oprò molti miracoli, scrisse libri, e passò tra' Beati il 28. di Settembre. Imitolla s. *VValpurga* figlia di Rè Britanno, già monaca nella Patria, ed in Germania al gouerno del monastero Heidenheimense destinata da s. Bonifacio, la quale gli atti scrisse de' Santi suoi fratelli *VVillibaldo*, & *VVinibaldo*. Il primo lasciò i monasteri dell'Anglia col fratello, e con s. Bonifacio loro zio passò la Germania, e la Gallia, venne in Italia; andò à Casino poc'anzi ristorato, indi presa di s. Benedetto la Regola, ripassò cō s. *Sturmo* suo compatriota à propagarla in Germania, popolò Eremi, fondò Fare, e Conuenti, fù Vescouo Eistense, scrisse Vite di Santi, e dottissime Epistole Latine. Il secondo fù Abate, & indrizzò alle Chiese della Germania vari trattati. Il B. Nockero Baltolo, Autore assai fedele, e antico a' discepoli di s. Bonifacio aggiunge i BB. *VVintrug*, *VValtere*, *Sekiruuald*, *Bosan*, *Hamundo*, *Hethere*, *VVacchar*, *Gundacar*, *VVilleltbere*, *Hadenolf*. Altri vi aggiungono il B. *Sola* il B. *VVera*, & S. *Burcardo* Vescouo d'Erbipoli, che il Vescoato lasciò, & all'antica monacale sua vita ridottosi nel monastero d'Hohemberg, l'anno 791. a' 2. di Febraio vi morì, delle proprie virtù, e libri suoi, lasciato herede suo fratello il B. *Siguino*. Non v'è il miglior redaggio, che quello delle virtù.

[margin: 1 Vita lib. 2. cap. 37. — Dempst. lib. 18. n. 1158. — Nytk. in Martyr. relig. Nyn. Ium]

252 Dio ti ritorni, o Isola fortunata, all'obedienza di quella Chiesa, che arricchisti di tanti Santi. Anglia, Regno d'Angioli per bellezza, e Paradiso terreno, se il mare dal nostro Mondo hatti disgiunta; non lasciare che dalla nostra fede più disgiunta ti régga l'empietà di Caluino, o di Lutero. Specchiati nelle presenti miserie, che vedrai dalla mutata Religione mutatò il Regno. Temea il tuo Regno l'Europa; hora temi il tuo Regno; ti rebelli al tuo Rè, ti fai micidiale di te medesima: nieghi ad vn tratto l'ossequio al Rè, l'obedienza al Papa, il riposo à te stessa. Souuengati, che da' Sassoni, e da' Dani assalita, e soggiogata, perdesti la libertà, e la fede: Sotto la Tirannia di costoro gemesti; e in frà le tenebre dell'Idolatria smarristi il lume, che dianzi haueui degli splendori Euangelici. I Monaci lo ti recaro, a' sudori non perdonando, prodighi e di sangue, e d'inchiostri, di Scozia, d'Irlanda, di Francia, insin da Roma mandati da s. *Gregorio* il Magno. Quegli, c'hora bandisci, tormenti, affliggi, altre volte ti resero di barbara, ed incolta gloriosamēte Romana, e à tutta Europa verdadieramente gloriosa.

253 S. *Agostino* Monaco Romano era di quello stesso Instituto, che professò s. Gregorio. Il medesimo pronammo, che lasciò in Roma il P. S. *Girolamo*. Non replichiamo le proue. Tutti, ch'egli vscì dal monastero di s. Gregorio, e con molti di questi monaci veleggiò per lo Gallico mare in Anglia. Iui ripiantò la Croce. Battezzò i Rè. Fondò le Catedrali, dandone cura à Monaci. Eresse monasteri; e quasi tutto il Regno in più Regni partito nmise sotto d'vna sola Religione, al culto d'vn solo Dio. Cento cinquant'anni, era stata quell'Isola nelle superstizioni, e tirannia de' Sassoni; quando san Gregorio l'anno di Christo il 597. mandò quarāta Serui di Dio à quelle bande, gran frutto promettendosi dalla pietà di Angilberga moglie del Rè Edilberto, la quale come ch'era del sangue Regio di Francia serui alla conuersione del marito, e del Regno. Scriue Beda *Gregorius misit seruū Dei Augustinum, & aliot plures cum eo Monachos, timentes Dominum, predicare verbum Dei Genti Anglorum*. Euutichi scriue, come s. Gregorio, essendo ancor Abate, e passando per la piazza vide alcuni bellissimi giouanetti essere per isclaui venduti, e di loro nazione interrogandoli, inteso ch'erano Angli. *Angli veramente son eglino* rispose, onde si adolorò, e pianse (oh quanto puote la bellezza d'vn volto) che l'Anime di così vaghi corpi fossero trà gli Infedeli à tormenti di Cocito dannate: lagrimando Chiese da s. Pelagio Papa il congedo per inuiarsi con alquanti de' suoi monaci là, e destare dal letargo della Gentilità que' gentilissimi, ma dormiglioni, Popoli. Si differì questa missione, fin'à tanto, ch'egli ascese nella Seggia di Pietro. Et quello, ch'egli ambiua santamente di fare, fecero felicemente i discepoli, *Agostino*, *Meliro*, e *Gioanni*, co' quali oltre a' primi XL. scriue il Vescouo Equilino, *& aly plures Sancti Monachi missi sunt*. Oprarono segnalati miracoli, & vi fondarono cento nobilissimi Monasteri, al conto del P. Raulino. Primo di questi fù la Badia di s. Pietro, e Paolo in Cantuaria, doue i monaci viueano solitari, e tutti alla vita contemplatiua dedicati. In S. Saluadore di Cantuaria seruiuano i Monaci all'Arciuescouo s. *Agostino*: e tali erano i suoi Canonici nell'Instituto Regolare, e nell'habito, quali in Roma erano i monaci di s. Gregorio. Quindi toglieuansi i Vescoui, i Dottori, i Predicatori dell'Anglia. Quindi vsciuano i maestri del Popolo, i Direttori del Clero, gli Apostoli della Bertagna. In s. Pietro sepelliuansi gli Arciuescoui, & i Rè. Fuui primo Abate il B. Pietro discepolo di s. Agostino; il quale d'Anglia in Francia veleggiando naufrago, & si sommerse in vn golfo di Mare. Douunque muoia l'huomo da bene, muore felice. Il sagro corpo fù dall'onde portato à riua, risplendente di tanta luce, che concorrendoui à turme i Popoli indi argomentauano lo splendore dell'Anima, che ancor partita dietro lasciò vna strischa di tanti raggi. Non t'inganno, o mio Lettore, in dirti, che l'habito, e l'instituto monacale (l'habito che vedesti di tanè, e bianco: l'Instituto che ti mostrai dall'Egitto in Europa recato da S. Girolamo) portarono i Regolari Canonici d'Inghilterra. Non t'inganno, se non m'ingannachi non ingannò mai alcuno, ne forse inganno mai se stesso, il *Santissimo Beda*; egli mostra che dentro vn medesimo Chiostro staua col Clero il Vescouo, e l'Abate co' monaci, perche le prime Catedrali dell'Anglia da' monaci fondate, da' Vescoui monaci furo habitate, che i suoi monaci ordinarono al Chiericato, per sempre viuere co'loro monaci. Sentiamo il testo *Episcopum fecit ordinari Lindisfarnensium Ecclesia, virum Sanctum, & Venerab. Cudbertum, qui in Insula Farne Vitam Solitariam per Annos plures, in magna corporis, & mentis continentia duxerat*. Questo Eremita di molti anni, hor fatto Vescouo, era vero monaco di professione, e d'habito, *qui quidem à prima atate pueritia, Studio Religiosa vita semper ardebat, sed ab ineunte adolescentia Monachicū, & Nomen assumpsit, & Habitum. Intrauit enim primò Monasterium Mailros, quod in Ripa Tindi Fluminis positum, tunc Abbas Eata, Vir omnium mansuetissimus regebat, & postea Episcopus Lindisfarnensis Ecclesia factus est. Cum ergo Venerabilis Domini famulus multos in Mailrosensi Monasterio degens annos, magnis virtutum signis effulgeret, transtulit eū Reuerendissimus Abbat ipsius Eata ad Insulam Lindisfarnensium, vt ibi quoq; Fratribus custodiam disciplina Regularis, ast auctoritate Prapositi intimaret, & propria actione pramonstraret: nam & ipsum locum, tunc idem Reuerendiss. Pater, Abbatis iure regebat. Siquidem à temporibus antiquis ibidem & Episcopus cum Clero, & Abbas solebat manere cum Monachis, qui tamen & ipsi ad curam Episcopi familiariter*

[margin: Veggasi quei narr. n. Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg. & Io. Diacon. in vit. 1. s. Gregor. ibiq; Ribad. Villeg. & aly. Ant. Tepez in Chron. Beda lib. 1. Hister. Anglic. 28. — Baron ad an. 597. Petr. Equilin. lib. 3. c. 193. — Equilin. lib. 5. c. 50. — Raulin. in Serm. de sfest. Relig. Plant. — Beda lib. 1. c. 33. Anton. Yepez an. 597. cap. 2. — Quiui narr. 2. & 3. — Beda lib. 4. c. 27. col. 152. 153. 154. prope fin.]

riter pertinerent. Quia nimirum Aidanus, (& questo vero monaco trà' Gieronimiani vedemmo) *qui primus illius loci Episcopus fuit, cum* Monachis *illuc, & ipse Monachus, aduenient,* Monachicam *in eo Conuersationem instituit, quomodo & prius B. Augustinus in Cantia fecisse noscitur, scribente ei Reuerendiss. Papa Gregorio*. Vedi dunque, che i Regolari Canonici d'Inghilterra erano Monaci Gieronimiani, discepoli di Aidano; di Cudberto, e di Agostino Romano, ch'era no'l Dottor della Chiesa, ma il Dottore dell'Anglia, il discepolo del Gran Gregorio. Di quà trarremo, che quei *Diecemila* Canonici, i quali seruono Gio. da Nigraualle Autore Apofrico, Anastasio Bibliotecario Autor finto, Alfonso Giacconio Istoriografo graue se ben moderno, Trullo, Pennotti, ed altri de' moderni Lateranesi, essere stati à Calende di Maggio nel celebrare il loro Generale Capitolo da' Miscredenti Dani per la fede del Crocifisso martirizati (se l'Istoria nelle Iperboli non fauoleggia) furono nostri Canonici, nostri monaci, discepoli non di Agostino d'Ippona, ma di Agostino di Roma, che fabricò il monastero di s. Saluadore á Cantuaria, nel quale i medesimi Autori mettono la loro morte. Io sò ben dire, che dell'870. che i Dani scorsero la Bretagna, che abbrucciarono il nobile monastero di Coldingam, di cui Badessa era s. *Ebba*, e trà le fiamme sepellirono tutte quelle Santissime Vergini, le quali eransi difformate nel volto con ferri per nõ dare con la loro bellezza alcun compiacimento alla sfrenata libidine di que' Profani: quattro anni appresso, fù da' medesimi scorsa tutta la Scozia, & con S. *Adriano* Vescouo, di cui habbiamo i Cõmentari sopra le sagre lettere, & i libri dottissimi *de Constantia Christiana, & de Humilitate ad Monachos*, infiniti Sacerdoti Canonici, & Monaci Eremiti nell'Isola Maia mandati à ferro. Sentiamo Ettore Boethio Istoriografo di molto credito. *Sub id tempus illis in regionibus ingens erat Piorum numerus, Christianum Dogma vndiq; preualantium. Hos sequuta Danorum impietas cum multa affecisset strage, maior Piorum eorum Pars cum Adriano, Scotorum, tum Episcopo Maximo, in Insulam Maiam, vbi tunc Insigne* Monachorum *Monasterium, vt instans periculum declinaret, fugiebat. Quidam autem, licet pauci, antris, cauernisq; latitantes, parcè, ac duriter vitam sustentantes euadebant occidionem. Sed Danos, nec reuerentia Loci, nec Virorum Innocentia retinuit: Quin Sanctissimum illum cœtum, Cœnobio incenso, inauditis supplicijs interemerint. Hæc est veneranda Martyrum Cohors, quam hac tempestate, in Maia Insula ex Angliâ, & Scotiâ fidelissimi quiq; summa reuerentia prosequuntur; Locum hominum frequentia cò confluentium, editis in dies Dei benignitate pluribus miraculis, venerandum reddidit, atque insignem.* *Duemila* erano questi martiri, come dalle Riuelazioni di s. *Lesmo* trasse Riccardo Bruno. L'Isola Lindisfarnese dopò qualche anno restò anch'ella inaffiata col sangue de' Santi monaci, che là, ed altroue per l'Anglia, e per la Scozia in quegli anni cadettero sotto il Danico ferro. Queste rouine, & le frequenti scorrerie de' Normandi, che le confina della Gallia, e l'vna, e l'altra Britannia, trascorsero (vsciti dalle Cauerne, e da' Boschi dell'horrido Settentrione, dal Baltico al Britânico mare veleggiarono, corseggiãdo fin'all'vltima Tule) resero vuota di monaci la Terra, & ne riempirono il Cielo. Quindi mutò faccia la Chiesa Inglese; & le Catedrali che dianzi erano state de' Monaci Scoti, Romani, e Galli, diuẽnero di Chierici Dani, Normandi, Inglesi; in pochi anni tanto da' sagri Canoni, e dalle buone Regole deuiando, che i publici concubinati si teneano per sagrosanti Immenei. Si congregarono Sinodi, e Cõcilij sopra di questo punto, ne manco vn tal Fotado Chierico Scozzese, huomo sfrontato, e di molte parole ben proueduto, che contro il Santissimo *Donstano* monaco, ed Arciuescouo di Cantuaria entrò à difesa de gli Adulteri, e concubinari Canonici, dall'armeria degli Eretici traendo quegli argomenti, che pure al Clero Scismatico Anglicano hoggidì seruono per saettare il Cielo; le sagre leggi del Celibato Ecclesiastico pigliando á scherno, e dalle tradizioni Apostoliche allontanandosi per seguire i lussi, le immondizie, le impudicizie. Raccontano ne gli Atti di S. Donstano Osberto monaco di quella età, il Surio, il Beluacense, & il B. Antonino (falsamente allegati contro la Santitá di quel Grande Arciuescouo) il fatto, che cosi rappresenta il P. Ribadiniera con quella fedeltá, la quale può fare arrossire gli Eretici, da cui restò in questo spensieratamente ingannato vno Scrittore Scozzese, buon Cattolico, fedelissimo, e di molta dottrina. Quì di parola il trascriuo. *Viueano à quel tempo i Preti in Inghilterra molto licenziosamente, essendo molti di loro Ammogliati (o per dir meglio) amicati con grande ingiuria di Dio, ignominia della sua Chiesa, e scandalo di tutto il Popolo. Ma non essendo stati basteuoli per curare vna piaga si profonda, o inuecchiata, vnguenti placidi, o soaui; fu necessario vsare il ferro, e il fuoco per leuar quell'obbrobrio dalla Casa di Dio, con priuare i Canonici, ed altri Beneficiati delle lor rendite, cacciandoli dalle Chiese, & in esse ponendo i Monaci, che con buona, e santa vita edificassero il Popolo, & lodassero Iddio. Il che hebbe in molte parti effetto con l'autorità della Sede Apostolica, e con la volontà, e beneplacito del medesimo Rè. Ma querelandosi, & lamentandosi i Preti spogliati, fece il Rè congregare vn Concilio in Vintonia per trattare in esso con maggiore commodità d'accordare quel negozio; doue essendosi proposto il caso, e data ragione à Donstano per quanto haueа egli fatto, il Rè confermò il Decreto, e tutti ne rimasero sodisfatti. Tuttavolta essendo i Preti in gran numero, principali, & ricchi, ned acquetandosi supplicarono di nuouo il Rè, che gli fauorisse, & facesse restituire i loro Beni. Il Rè si mosse à compassione, & pregò S. Donstano, che per quella volta lor perdonasse, & se poi non si emendassero, gli scacciasse di nuouo. Alla quale dimanda standosene il santo pensando, che douesse rispondere; vn Crocifisso, che haueа dinanzi, vdendolo tutti, ad alta voce disse. Non si faccia, non si faccia: hai tu ben giudicato, non lo mutare in male. Rimase il Rè con tutti attonito, lodando i Monaci Dio nella lor possessione. Dopò qualche tempo, i figliuoli di quei Chierici tentarono di nuouo ricuperare le facoltà lasciate da' Padri loro, & à questo effetto cercarono vn gran letterato, ed eccellente Oratore, il quale propose molto elegantemente le sue ragioni à Donstano, al quale il Santo con sembiãte sereno, e graue rispose. Già tu sai, che questa causa, sono gia molti giorni, è stata decisa per sentenza di Dio; Hò procurato fin'hora d'aiutar questa Chiesa con le mie deboli forze; mà di presente con l'età, e co' trauagli già sono esausto, & con desiderio di passare il poco, che della vita mi resta in quiete, al Signore raccomando la sua Chiesa, acciòch'e' la difenda. Terminando egli queste parole, il suolo della Camera, nel quale era l'Auocato co' figliuoli de' Chierici cadette, e mal trattolli, restando quella parte dou'era S. Donstano co' suoi intiera. Con questa Dimostrazione diuina, quella ostinazione d'auarizia cessò, & furo tanti quelli, che si applicarono alla Religione Monacale, che con quella occasione in Inghilterra furono fõdati quarant'otto Monasteri.* Visse in tempo Donstano, che in Italia, & Frãcia rifioriua tra' Casinesi, e Cluniacesi

la Re-

Apud Anton. Yepez an. 597. fol. 407.

Dempst. lib. 10. n. 760. Baron. ad ann. 870.

Dempst. lib. 1. nu. 17.

Hector. Boeth. lib. 9. pag. 26.

Dempst. lib. 161. n. 273. Baron. an. 874.

Aduersus errorem. Dempst. lib. 6. nu. 545. vbique castigandi, quum Baleo assissum probuis incautus, falso citatis Beluacen. & D. Ant. Sur. tomo 3. Maij 19.

Ribad. P. 3. Flos SS. 19. Maij. fol. 316.

la Regola di s. Benedetto; ella dilatossi, come vedremo à suo tempo, nelle Catedrali della Brettagna, doue eran di s. Benedetto à questi vltimi secoli i Canonici stessi, che perciò *Neri* diceuansi à distinzione de' nouelli Canonici Premostratesi, cognominati *Bianchi*, o di s. Agostino.

Herrera de Mon. Aug.

254 S. *Mellito* Romano, monaco di s. Gregorio Magno passò appresso s. Agostino in Anglia; altri monaci conducendo à quella missione; mentre passaua per la Francia, hebbe lettere di tal principio da Roma. *Dilectissimo filio Mellito Abbati, Gregorius Seruus Seruorum Dei. Post discessum Congregationis nostræ, quæ tecū est, valdè sumus suspensi redditi.* Era dunque con lui gran numero de' monaci di s. Gregorio, per li quali giunto in Anglia fondò il Monastero di s. Pietro di Londra, che riempissi di subito d'huomini Santi, e nobilissimi Prencipi. Egli fù Vescouo di questa Città, & Apostolo de' Sassoni Orientali, il cui Rè battezzò, come fece d'altri Grandi s. *Giusto* pur monaco Romano, che nel medesimo tempo fù Arciuescouo Roffense. Affaticossi con questi s. *Lorenzo* monaco similmente Romano, & secondo Arciuescouo di Cantuaria. s. *Paolino* Arciuescouo Eboracese, di cui a' x. di Ottobre nel Romano Martirologio. *Discipuli B. Gregorij PP. qui cum Alijs ad prædicandum Euangelium illuc ab eo missus, Eduuinum Regem, eiusque Populum ad fidem Christi conuertit.* La sua morte fù l'anno 644. s. *Onorio* dal monastero di s. Gregorio passò di Roma in Anglia, predicò, & nell'Arciuescoato successe a Giusto. Papa Onorio gli scrisse in tal guisa mandandogli il sagro pallio *Deum votis supplicibus exoramus, vt Vestram Dilectionem in prædicatione Euangelij laborantem, & fructificantem, sectantemq; Magistri Vestri, & Capitis, sui Sancti Gregorij Regulam, perpeti stabilitate confirmet.*

Io. Diacon lib. 1. Vita S. Greg. c. 31. Beda lib. 1. ca. 30. lib. 2. c. 3. & seq. Ant. Tepez an. 597. Martyr. Rom. 14. Apr.

Beda lib. 2 cap. 18. col. 48.

255 Habitauano i monaci nel monastero Eligense, fondato dall'Apostolo s. Agostino. Indi partirono dopò la di lui morte, che seguì l'anno 609. Vi entrarono del 680. le Monache, iui da s. *Edilrida* Vergine Reina, figlia d'Anna Rè de gli Angli Orientali, e Sposa del Rè Ecgfrido, già monaca Codligense di Scozia, e poi Badessa di questa Casa, nouellamente introdotte, onde Beda ne scriue. *Facta est Abbatissa in Regione, quæ vocatur Elge, vbi constructo monasterio, Virginum Deo deuotarum, perplurimum Mater Virgo, & exemplis vitæ Cœlestis esse cœpit, & monitis.* Fece miracoli, hebbe spirito di profezia la B. *Sexburga* sua sorella già moglie del Rè di Cãtuaria à lei successe nel gouerno di queste Vergini, le quali indrizzò ella nelle Regolari osseruanze, che apprese haueua ne' Monasteri di Francia sotto la disciplina de' discepoli di s. Colombano. Vi entrarono molte Gran Principesse, & vi fiorirono per alquanti anni molte Donne Santissime. Restò del 860. desolato da i Dani il sagro luogo, mentre di strage abbondò tutta l' Anglia.

Ant. Tepez an. 597. c. 3.

Beda lib. 4 c. 19.

Anton. Tepez an. 688. cap. 2.

256 Volte l'armi, Osuuio Rè de gli Angli contra de' Merci fece voto di monacare sua figlia, e a' monaci donare dodici possessioni, se riportaua de i nemici vittoria. Combattette con poche squadre trenta legioni, le sconfisse, le superò. Et à confusione de' moderni suoi successori à soddisfare al sagro voto diedesi. La figlia per nome *Elfleda* consegnò ancor bambina d'vn'anno alla B. *Hilda* nel monastero d' Heortheu, ed assegnando a' Monaci il terreno, ch'era di cento venti famiglie, scriuene Beda *in quibus ad exercendam Militiam Cœlestem, supplicandumq; pro pace Gentis eius æterna, Deuotioni sedula Monachorū locus facultasq; suppeteret.* Vedi Serenissimo Rè, vedi ò Gran Carlo, qual fosse già nel tuo Regno il fesso di Religione; qual diuozione al monacato, che tuo Padre impugnò, mostrarono i Gloriosissimi tuoi Antenati: Dou' è dunque de' tuoi Inglesi l'antica fede?

Beda lib. 3. c. 24.

257 Hauea *Hilda* la Santa nel monastero Calense in Francia la B. *Heresuide* sua sorella già Reina de gli Orientali Inglesi; indrizzaua a quella volta anch' essa i suoi pensieri, quando Sant' *Aidano*, nostro monaco di Scozia, e poi fondatore di Monasteri, Abate, & Vescouo, ed Apostolo in queste parti, attestolla, e lungo al fiume VViro nella parte de lo Settentrione assegnolle vna solitudine, nella quale scriue Beda *Anno vno Monachicam cum perpaucis socijs vitam agebat: post hac facta est Abbatissa in Monasterio, quod vocatur Heortheu*, e soggiunge, che questo monastero era stato di poco eretto dalla B. *Heiu*, che prima tra' Nortumbri portò l'habito monacale riceuuto da s. Aidano. *Vestemq; Sanctimonialis habitus consecrante Aidano Episcopo suscepisse.* ma sendo lei passata à Calcacestir, restò Hilda in sua vece, & iodi passò anch'ella à fondare il monastero di Streaneshalch, il quale in due Chiostri diuise; e come dicemmo essere stato in Betlême quello di s. Paola sotto la cura del P. S. *Girolamo*, così in Anglia fù questo di s. Hilda sotto la cura del P. S. *Aidano*. Huomini, e Donne seruiuano à vna sola Chiesa. Indi cinque Vescoui in poch'anni vscirono, essercitati nella vita monastica, chiari per merito di Santità, *Bosa, Aeda, Ostfor, Gioanni*, e *VVilfrido*. Il primo, e'l quinto hebbero l'Arciuescoato Eboracense, il secondo sedette à Dorcicestre, il quarto fù Vescouo Hagustaldense. Del terzo scriue Beda, che fù à Roma tenuto huomo dottissimo, ed al B. *Boselo* Vescouo Victiense succedette con applauso de' popoli, amato dall'Arciuescouo s. *Teodoro* di Cantuaria *cum in vtroque Hilda Abbatissæ Monasterio lectioni, & obseruationi Scripturarum operam dedisset*, anzi che prima di Boselo eraui stato eletto il B. *Tatfrido* monaco, di cui Beda Santissimo *Vir strenuissimus, & doctissimus, atq; excellentis ingenij de eiusdem Abbatissæ monasterio electus Antistes.* Due discepole di questa Sãta furono di segnalati meriti *Begu*, e *Frigit*. Il B. *Cednom*, non solo ad vn tratto apprese in sonno il Canto della Chiesa, ma vna felicità molto eccedente di versificare in lingua Inglese. Era pouero mercenario d'vn castaldo forese, & in lui scorta la virtù celeste fù dalla Santa Badessa persuaso à pigliar l'habito *illum habitum relinquere, & Monachicum suscipere propositum docuit: susceptumq; in Monasterium cum omnibus suis, fratrum coborti associauit.* fecegli dichiarare le sagre lettere, onde molti sagri Poemi egli compose sopra il vecchio, ed il nuouo testamento. Il quatordicesimo giorno della sua infermità non molto graue stette sempre in allegrezze, e riso moderato però, & religioso con gli assistenti, à meza notte chiese il celeste viatico dell'Eucarestia, glielo diedero senza che mostrasse alcun segno di morte. Preso che lo hebbe, dimandò, se vicina era l'hora, che i Monaci si leuassero à mattutino, risposero ch'era vicina. *Aspettiamola dunq;* Replicò, e giunta subito, segnossi con la croce, chinò il capo, e pigliò dolcemente l' vltimo sonno, per veggiare in eterno tra' Santi. In questo monastero feceli monaco il B. *Turnquero* Vescouo de' Merci attinente del Rè Eduuino, & cognato del Rè Osuuio; & vi si celebrò trà discepoli de' Vescoui Scozzesi, e quelli di S. Gregorio Magno vn Concilio intorno al tempo di celebrare la Pasqua, & il voto comune fù à fauore della tradizione Romana, per la quale i Santi *Agilberto* Arciuescouo de' Sassoni Orientali, & *VVilfrido* Abate di Nortumbria si affaticarono assai col Ven. Giacomo

Beda lib. 4. c. 23.

Beda ibi col. 144. Tepez an. 664.

Beda lib. 4. cap. 2. col. 1484. n. 10.

como monaco discepolo di s. Paolino, & Arciuescouo di Yorch. Di nazione Francese era Agilbergo,& era stato in Irlanda monaco Gieronimiano di Benchorre, valea non poco nelle dottrine Scolastiche, onde costretto fù à ripassare il Mare, & accettare il Vescoato di Parigi. *VVilfrido* si era molto auanzato presso a'Discepoli del Gran Gregorio, peregrinò à Roma, & alla Patria ritornato ascese all'Arciuescoato di Yorch. Era Alunno del Monastero Lindisfarnese. Sentiamo Beda *Vbi quartumdecimum ætatis contigit annum, Monasticam sæculari vitam prætulit. Venit ad Insulam Lindisfarnensem, ibiq; Monachorum famulatui se contradens diligenter ea, quæ Monasticæ castitatis, ac pietatis erant, & discere curabat, & agere*, non haueua per anche fatta la professione, che così volle dire il Venerabile *necdum quidem attonsus*, o pure era Frate seruēte, semplice oblato, quando col B. *Biscopo* venne à Roma, doue fiorì ua ne'discepoli del Gran Gregorio à merauiglia l'Instituto Monastico, animato da s. Onorio *vnus ex discipulis B. Papæ Gregorij Vir in rebus Ecclesiasticis sublimiter Institutus*. Delfino Vescouo di Lion nel ritorno gli diede gli Ordini Chiericali, & egli accompagnollo al martirio, che per commando dell'Empia Brunechilda generoso sostenne. Tornò in Anglia, & portò seco i riti della Chiesa Romana; donogli il Rè Alfrido la Terra di Stanford, e quella d'Inthypo, l'vna di trenta, l'altra di diece famiglie per mantenimento de' Monaci, che lo seguiuano. Ordinossi dopò molti anni di monachismo Sacerdote, indi passò al Vescoato, e di tutta Nortumbria tenne la cura. Come Arciuescouo Eboracense al Concilio Romano sotto Papa Agatone sottoscrisse per tutta l'Anglia, Scozia, Pitthia, ed Hibernia. Tornò di nuouo, & alla Croce sottomise i Sassoni Australi. In Francia si ammalò, & lo fù à visitare Michele Arcāgelo Protettor di quel Regno, dicendogli che risanarebbe ben tosto per intercessione della madre di Dio, di cui era diuoto, e per le lagrime de'suoi amati discepoli, ma che frà quattro anni lo aspettasse, che tornarebbe à riuederlo. A'capo di quattr'anni passò nella Patria al Signore trà le braccia de'suoi monaci, che hauea in Vndalo sotto il gouerno dell'Abate *Cudbaldo*, ed al monastero d'Inthypo, doue posero trà gli altri versi del suo Epitaffio, dopò il vanto di hauer tolte le Ceremonie Scotiche, ed in lor vece propagati i sagri riti di Roma.

Certa suæ Genti ostendit moderamina ritus
Inq; locis istis Monachorum *examina crebra*
Colligit, ac monitis cauit, quæ Regula Patrum
Sedulus instituit, multisq; domiq; forisq;
Iactatus nimium per tempora longa periclis.

Nello stesso Monastero Lindisfarnense co'due loro Santi fratelli *Ceadda* Scotō Vescouo de'Sassoni Occidentali, & *Cedda* Vescouo di Londra fiorirono i Beati *Cimbilio*, & *Ceubbino*, fondatori del monastero Lastingense, celeberrimi Predicatori, e Dottori Euangelici nell'Anglia. s. *Adilubaldo* Abate di Melrosia da'monaci Lindisfarnesi hebbe quel Vescoato. Quiui à tai dì monacossi in Melrosia *Alfredo* Rè di Nortumbria, & *Gualtiero* figlio di Dauide Rè di Scozia. S. *Dritelmo* monaco Melrosiense segnalati fauori, & frequenti riuelazioni hebbe dal Cielo. Di questa norma furono *Acila* Vescouo Doricestrense, & *Vimo* Vescouo VVintoricese successore di s. *Berino* già monaco Romano.

258 S. *Adriano* Africano di nascita, ed Abate del monastero Neridiano di Napoli, che persuadomi fondato da'Discepoli di s. Fulgenzio, de'quali à nostro fauore parleremo in altro luogo, fù destinato per Arciuescouo di Cantuaria, e Primate dell'vna, e l'altra Brettagna da Vitaliano Papa. Rifiutò vna carica tale, che stancherebbe vn'Atlante, e addossatela à S. *Teodoro* monaco Greco, pari à lui in Dottrina, poiche amendue, scriue Beda, eran monaci, bene instrutti nelle discipline Ecclesiastiche, nelle sagre, e profane lettere, eloquenti in Latino, ed in Greco. Passaro entrambi per la Gallia in Brettagna, doue fecero vn gran frutto, e sparsero santamente il sudore in coltiuare l'Ecclesiastica Vigna. Dall'Accademia di Adriano vscirono molti grand'Huomini, e trà quelli il fiore de'Prelati, Vescoui, ed Abati Inglesi. Sento Beda, che di Albino successore di Adriano in questa guisa fauella. *Albinus discipulus eius, qui Monasterio ipsius in regimine successit, intantum studijs scripturarum institutus est, vt Græcam quidem linguam non parua ex parte, Latinam vero non minus, quam Anglorum, quæ sibi naturalis est, nouerit*. Felicitarono la Chiesa Inglese all'hora S. *Eleuterio*, e S. *Eddo* Vescoui Dorcacestrensi, S. *VVinfrido*, e *Sissulfo* Vescoui Liquefeldensi; & i Vescoui di Londra s. *Erquenubaldo*, S. *Erconuerto*, & *Baldahero*, che à S. *Sebbi* già Rè diede l'habito Monacale, e amministrò in sua vece quel Regno, dispensandone à poueri, tutto il tesoro. Il Rè *Siffardo* prese l'habito anch'egli à Londra nel monastero, che fondò s. Mellito. S. *Ermenilda* figlia del Rè di Cancia, Nipote del Rè degli Angli Orientali, & Vedoua del Rè de' Merci fù la terza Badessa Elgiense, & trasse seco alla Religione S. *VVereburga* l'Infanta sua figliuola, che d'altre monache fecesi madre, vscita dal monastero della Madre sua istessa. S. *Congilda* à niuna cesse di nobiltà, e di meriti, era vna Principessa d'alto lignaggio, & di sublimi Virtù; il Rè Osuuio diedele cura d'vn'altro monastero da lui fondato, & in questo velossi s. *Eelfrida* vn'altra figlia del medesimo Rè.

259 Cinq; figlie hebbe Penda, Rè de'Merci molto potente. E da queste riceuette nuoui splendori la Religione Monastica. *Quneburga*, che regnando in Nottumbria volle vbbidire in Sabrina. *Quninesuuita*, che in Mercia prese l'habito, lasciādo la Reggia de'Sassoni Orientali. *Eatburga*, *VVeda*, & *Quinesdrida*, che con pari fama di Santità le sorelle imitaro ne'Chiostri di Sabrina. Merualdo Rè de'Merci era Padre delle Sante *Milburga*, e *Militrida*, questa ne'Chiostri di Fanato, quella entro la Solitudine di Feneloco, sposate à Christo. Berecingio monastero, che S. *Earconualdo* fondò, fù gouernato dalla di lui sorella S. *Edilburga*, sotto alla quale fiorì la B. *Heldelida*, con cento altre di Santa vita. S. *Fremondo* figliuolo di Offa Rè de'Merci dal Monastero all'Eremo si ritirò, iui lo trouò il Fratello l'empietà, iui per comando di lui fù trucidato nel 780. alli xi. di Maggio. In vna delle solitudini di Bretagna fù da' ladroni vccisō S. *Decumano* Monaco. Trà monaci dell'Eremo hebbe la Bretagna S. *Benigno* il Miracoloso, di cui ne gli Atti suoi è registrato *virtute miraculorum omnes ad sui admirationem, & præcipuè Monachos adducebat*. Di Francia nauigò in Inghilterra S. *Bandarido*, già Vescouo di Soissons, e fattosi Conuerso in vno di quelli monasteri tenne sette anni la cura del giardino, iui lo trouaro i suoi Popoli, e al Vescoato lo ricondussero, doue al suo arriuo cessò la pestilenza, che in tutti que' sett'anni trauagliato gli hauea in vendetta della lor tracotanza: e quiui morì il buon Vescouo, illustre di miracoli, fù sepolto nel monastero di S. Crispino. Intorno à questi tempi tra'quei Rè habbiamo S. *Etelberto*, B. *Sigiberto*, *Edilredo*, S. *Ceoluulfo*, S. *Ina*, *Coeredo*, *Ceduualla*, *Eadberto*, *Suniberto*, & *Offa*, che lasciato lo scettro, e deposto il diadema, la cocolla si elessero, e l'humiltà monastica. Delle lor figlie chiaro è il nome

delle

Beda lib. 4.c.20.

Beda lib. 4.cap.1.

Tepeʒ in Chron.

Anton. Tepeʒ an. 686. cap. 2.

Anton. Tepeʒ loc. cit.

Apud Gomon. in Vit. PP. Occid. lib. 4.

Præsbr. Suess. Ang.

Histor. Mon. glorn. 2. & 3. VVion. in ligno vitæ. Menard. in Mar. 17r Mon. et Genon. in Vit. PP.Occ.

delle SS. *Edita*, *VVulburga*, *Ermenburga*, *Eresuuida*, *Osita*, *Eartegonta*, *Alfreda*, *Etelrida*, *VVireburga*, e tant'altre, che in quella eta fi velarono, ma perche incominciaua fentirfi all'hora nell'Anglia il nome, & la Regola di s. Benedetto, leuo la penna; ne vuò all'altrui gloria, che i miei richiostri fcemano punto. Chi dell'altrui arricchir fi pretende, fpeffo del proprio impouerire fi vede.

S. BENEDETTO BISCOPO.

260 HAnno creduto alcuni, che quando diffi, che il Venerab. *Beda* fù monaco di s.Benedetto; non di S. Benedetto Padre de' monaci Cafinefi, ma di *S. Benedetto Bifcopo* Abate d'Inghilterra, debbafi intendere. Era quefti ancor giouane, quando la nobiltà di fua Cafa ifprezzo, e veleggiato il Gallico feno, l'alpi varcò; fcorfe l'Italia tutta, ed in Roma fi diede ad imparare la perfezione monaftica. Haueua forfe qualche principio di monachifmo nella Patria appreſo: pare, lo accenna Beda *In Beata memoria Patre noftro B. Benedicto, qui derelictis omnibus fequutus eft Chriftum, quando fpretis etc. qua in monafterio Regali* (fe pur il testo non fi habbia da correggere, e dire: *in minifterio regali acquifierat* (per hauer feruito alla Corte) *vel acquirere valebat, cum effet Nobilis natus: ad BB. Apoftolorum limina peregrinaturus aduolauit. Ibi ergo eruditus in Coriſto, illis in partibus attonfus, ibi eft Monafterialibus imbutus Inſtitutis*. In Roma dunq; il Monacato apprefe, in Roma fi ordinò, e di Roma portò i riti Ecclefiaftici alla Patria, doue fcriue Beda, che ritornò col B. *Gioanni* maeftro della Capella di s. Pietro, ed Abate di s. Martino in Roma Hebbe dal Rè il luogo del monaftero, che col B. *Ceolfrido* Abate fondò a honore del Prencipe de gli Apoftoli appreffo il fiume VVyro. Da l'papa Agathone riportò priuilegio di efenzione a'fuoi monaci, & procurò, che dall'Abate Gioanni foffe loro infegnato il Canto Romano, che dilatoffi pofcia per tutta l'Inghilterra. Egli, & i difcepoli fuoi, *Beda*, *Eafteruuino*, e *VVetberto* vi tennero publica Accademia di fagre lettere. Dilatò il monacato, e riformollo, giufta le coftumanze, che hauea vedute ne'Monafteri di Roma, e per l'Italia, e la Gallia. Quefto afferifce efpreffamente Beda; & l'Abate Trithemio aggiunge, che di tutte le Regole de gli altri Santi vn fol volume faceffe. Tali habbiamo prouate le Regole, ch'hor tengono i monaci Geronimiani: & Gallonio, che fcriffe in Roma ad iftanza di Papa Clemente Ottauo, niega affolutamente, ch'egli, o *Beda*, od altri de'lor difcepoli fi obbligaffero in fpecie alla Regola di S. Benedetto Cafinefe. Et in vero, fe confideriamo, che in Roma ancor fioriuano i difcepoli di quel Gregorio, ch'è predicato l'Apoftolo dell'Anglia, i monafteri da s. Girolamo fondati ancor'erano in offeruanza, dell'ordine medefimo era S. Agathone, che accolfe, & fauori Benedetto; giaceua ancor Cafino, defolato, diftrutto: ancor noi ftimaremo affai probabile quefta opinione. Ma di certo non habbiamo, fe non quanto ci vien da Beda, che gli fù difcepolo. Scriue il Santo *Nos namq; fumus filij eius, quos in hanc* Monachiam *demum pius prouifor induxit: nos fumus filij eius, fi non a femita Regulari, quam docuit torpendo deflectimus. Meminimus namq; Fratres, qui illum noffe potuimus*. Et quiui fà gran parata delle Reliquie, de' Priuilegi, de' Libri, delle Pitture, de'Cantori, degli Architetti, ch'egli haueua con lunghi, e faticofi viaggi, acquiftato à quella Chiefa; de'fudori fparfi, e delle Veglie fatte in architetture, riparare, e difendere quel Monaftero. Niente tace, che faccia à gloria del fuo maeftro: ma della nuoua Regola di s. Benedetto non fa parola, dice bene i fuoi decreti non effere ftati di fuo capriccio, *Regularem difciplinam interius, exterius;q; conftituit, non pro captu fuo decreta nobis ftatuens, fed Antiquorum ftatuta certiffima Monafteriorum, qua peregrè didicerat, fibi, fuifq; proponens*. Non fo vedere, quai più antichi Monafteri egli vide, che quelli di s.Gio. e Paolo in Roma fodato da S. Pammachio difcepolo di S. Girolamo: che tanti altri d'Italia, e Francia eretti da'Compagni di San Pammachio: che quelli di Prouenza fondati dal Geronimiano Caffiano, che l'Ifole di Marfilia riempì di Monaci. Quiui fù Benedetto. *Ec in Gallia, atq; Italia, Roma, atq; in Maris Infulis*. Scriue Beda. Et il Cronifta Benedettino non niega, ch'egli non fi fermaffe tra' *Lerineſi*. Quefti prouammo a que'giorni effere dipendenti dal Monacato de' *Betleemmiti di S. Girolamo*.

Beda lib. 4. Hiftor. Angl. c. 18. Matth. VVeſt. an. 703. Anton. Yepez loc. cit. Beda Sermone cit. Trith. lib. 2. cap. 19. & 20. Gallon. loc. cit. Ciaccon. in Agath. Beda Serm. cit. Beda Serm. cit. Anton. Yepez in Chron.

261 S. *Beda* il Venerabile, fù di quefto Benedetto, e monaco, e difcepolo nelle fagre lettere. Riferifco ciò, che di fe fteffo egli fcriue dopo l'anno 766. nel fine dell'Epitome delle Storie Anglicane. *Nacque nel territorio del Monaftero de' SS. Pietro, e Paolo tra VVirimonda, & Ingiruo; iui in eta di fette anni fu confegnato da' fuoi alla cura di S. Benedetto, Reuerendiffimo Abate di quella Cafa; fcorfe tutto lo fpazio di fua vita dentro que'fagri Chioftri nell'Obedienza di quell'Abate Ceolfrido, che fu Apoftolo del Regno Pitthico; il fuo impiego fu di vita contemplatiua, cantare, ftudiare, meditare, leggere, fcriuere, infegnare*. Sentiamo le fue itteffe parole, perche nulla io ci metto del mio. *Cunctumq; ex eo tempus vitæ in eiufdem Monafterij habitatione peragens, omnem meditandis fcripturis operam dedi, atque inter obferuantiam difciplinæ Regularis, & quotidianam cantandi in Ecclefia curam, femper, aut difcere, aut docere, aut fcribere dulce habui*. Prefe il Diaconato in eta d'anni dicinoue, fi ordinò Sacerdote l'anno trentefimo, ma per merito d'obedienza *Iubente Ceolfrido Abbate*. Di cinquanta noue anni fece quefta memoria, che qui hò trafcritto. In otto Tomi l'opre fue fono alle Stampe. Il primo contiene i libri di Grammatica, Arimmetica, Geometria, Aftronomia, Mufica, Matematica, e fimili. Il fecondo quei di Filofofia, e di varia erudizione fagra, e profana. Il Terzo Vite di Santi, le Storie d'Inghilterra, il Martirologio, e fimili. Il quarto fopra varie parti del vecchio teftamento. Il quinto fopra tutto il nuouo Teftamento, fuorche fopra le Piftole di s. Paolo, delle quali tratta nel fefto con le queftioni fopra gli Atti Apoftolici. Il fettimo è d'Homilie, e Sermoni per tutto l'anno, & de'Diuini Officij con vari Opufcoli. L'ottauo hà diuote Meditazioni, e Commentari dottiffimi di fcrittura con altr'opre Morali, e Teologiche. Gli Scrittori Scozzefi aggiungono, ch'egli nell'vltima fua età conuerfo ne' Monafteri di Scozia, che prouammo dell'Inftituto noftro; Ettor Boethio *Conftat fenem in Northumbria frequentius inter Piorum cœtum Melros (Abbatia, Monacherumq; Cœnobij id nomen in Scotorum agro pientiffimis Viris, & Religioni femper deuotis Infignis) habitaffe, diuerfatumq; effe*. da Cuthberto commonaco fù fcritta la fua vita, & chi l'opre fue raccolfe in otto tomi, lo fà Inglefe, Monaco, & maeftro di que'Grandi, e famofi Dottori *Rabano*, *Alcuino*, *Claudio*, e *Gioanni* Scoto, che le Accademie di Pauia, di Parigi, e di Fulda fondarono, & la Francia con la voce, e con gli Scritti refero tutta vna nobiliffima Vniuerfità dell'Arti liberali, e delle fcienze più fublimi, tramutando in vn Liceo le Citta, in vn Parnafo i Chioftri, & in vno Areopago la Corte di Carlo Magno. Seicento monaci erano nel fuo

S. Beda poft Epift. Hiftor. Angl. col 2084 num. 10. Dempft. lib 2. num. 118 Hiftor. Boeth. lib. 9. pag. 181. Baron. in not. ad Roman. martyr. 27. Maij not. H.

Anonym. anon. tom. 2. Opp. Ven. Beda.

Collegio: quell'Anonimo *inter sexcentos degens Monastica Vita Commilitones.* trà quali mette due suoi fratelli Strabo, ed *Aimone Doctos etiam, & pios viros, qui in iisdem Cœnobijs cũ eo vixerunt*, de'quali l'vno fece sagre Homilie, & l'altro Commentarii eruditi sopra il Genesi. Hebbe Beda lingue Sassona, Latina, e Greca, non ignorò l'Ebrea: Et quasi vn'altro *Girolamo* seppe tutte le scienze. Perche nel Romano Martirologio à 27. di Maggio è così nominato *Venerabilis Bedæ Presbyteri, sanctitate, & eruditione celeberrimi*. Prete Cardinale lo credettero alcuni; & io credo, che Cardinale lo haurebbe fatto Gregorio II, se dalle lettere del Pontefice si fosse lasciato indurre à venirsene in Italia, e lasciare que'Chiostri, doue disegnaua cotante merauiglie. Non volle. Quelli, che lo fanno morto in Genoua, non sanno che *S. Beda* di Genoua era Italiano, e monaco Casinese. Nel suo Monastero morì, scriue Equilino; & iui fù sepolto trà'suoi Compagni, hauendo preueduta la sua morte, sette settimane prima. Il suo Corpo, in partendosi quella sant'Anima, restò qual fresco Giglio con odore di Paradiso. Vna soaue fragranza mostrò di qual balsamo fosse eternato Beda trà Santi. Venerabile dicesi, perche in vita il suo gran merito gli diè tal titolo, come Santo tra'mortali, trà gli Immortali Glorioso. Vogliono alcuni, ch'egli campasse fin'all'anno 94. & che arriuasse al 766. di Christo. Altri *a* scriuono, che morisse senza infermità alcuna cantãdo in Choro; Altri *b* affermano, che dopò alcuni giorni di lieue morbo, ne'quali in latino, ed Inglese dettò varie parafrasi à Discepoli sopra le sagre carte, hauendo salutato tutti i Sacerdoti del Monastero, vicino al suo Oratorio spirò. Passa per tradizione; che per l'età decrepita fosse come cieco, ed vscendo tal'hora à predicare per li conuicini villaggi, chi lo guidaua per ischerzo dicesse *predica Padre à tanto Popolo, che in questa Valle stà raunato*, onde predicando egli alle pietre, altro non essendo colà, si vdirono nel fine molte voci (dirò io d'Angioli) che applaudettero al suo discorso dicendo. *Amen, Venerabilis Beda.* Soggiungono, che vn suo discepolo col questo verso Lionino pensò di segnargli il sepolcro.

Equilin. lib. 5. c. 57.

Trempst. lib. 2. an. 119.
a Equilin. loc. cit.
b Anony. Author. Epist. de obitu S. Bedæ post tom. 8. oper. eius.

Equilin. loc. cit.

Hac sunt in fossa Bedæ .... Ossa, ne souuenendogli titolo, che di Santo, di Beato, di Padre, di Dottore, di Monaco, di Sacerdote, niuno de quali era confaceuole al metro, da tediosa impazienza fù portato à riposo; & la mattina trouò per ministero angelico compiuto il verso. *Hac sunt in fossa Bedæ Venerabilis ossa*. Tuttauolta Tritemio riccuédo per sogno apparito questa gran merauiglia, altro Epitaffio ci descriue di Beda, come che non sappiamo da i Dani l'anno 874. desolate le Chiese, abbrucciati i monasteri, trucidati i monaci, ed abolita nell'Anglia, e nella Scozia, per così dire, ogni memoria della Religione Christiana. Non si conuince di falsità la tradizion che dicemmo, se non prouasi che mai mutossi l'Epitaffio, e che il sepolcro di Beda, mai non fù rouinato. Hor prouilo chi può. Questa ragione nō è mia, è del P. Riccardi Domenicano, che il *Mostro* cognominossi, per essere di dottrina vn Mostro, di Sapienza vn miracolo. Questo Dottissimo Padre si fa malcuadore della publica fama, che ci rapporta, che sì come nell'Oriente per testimonio del P. S. *Girolamo* leggeuansi negli Vfficij Diuini l'Homilie di s. Effremme in vita del medesimo Effremme; non altrimente in Anglia, e forse altroue leggeuansi quelle di *Beda* in vita di esso Beda; onde per non lasciarlo senza titolo, e per non dargli ancor viuo quello di Santo, gli dauano quello di Venerabile, ch'è poi passato in vso anche dopò la morte, nella quale come Santo lo riconobbe la Chiesa. Conchiude il Padre.

Baron. ad an. 874.

Il Mostro sopra Lezenio reg. 23. pag. 334.

L'inuecchiato costume di chiamarlo Venerabile preualse nelle bocche degli huomini, & nello stile di Santa Chiesa, & il credere, che questo titolo se bene inferiore à quello di Santo, tuttauia guadagnato in vita, e nelle publiche lezzioni di S. Chiesa, douesse stimarsi assai più che quell'altro, per circonstanze di tanto rilieuo.

262 Hanno alcuni tacciato Gioanni Diacono d'infedeltà, il quale più di cento anni dopò la morte di *Beda* scrisse gli Atti di S. Gregorio, e nō potendo accertare di qual Regola fossero i primi monaci, che fiorirono in Anglia, se bene apertamente del monastero di San Gregorio gli scriue, per far credere, che professasse s. Gregorio la Regola di s. Benedetto, il contrario di cui prouano Baronio, Spondani, e Ciacconio, vuole, che della stessa fossero gli Apostoli dell'Anglia, ma di bugia lo conuince Gallonio: non hauendo però altra proua, che vn'affettatta congettura in questo senso spiegata, *quòd ex ipsius Discipulis vix potest in illis partibus Monachus aliquis inueniri, à quo non obseruetur, tam in proposito, quàm in habitu Regula Benedicti.* Perche, dic'egli, trouasi appena in quelle parti trà monaci chi nell'Instituto, e nell'Habito nō mostri d'osseruare la Regola di s. Benedetto. E'proua molto debole, che suppone essersi puc qual cheduno, che non l'osseruì, & che dourebbe mostrare, come per lo addietro fosse osseruata; sò ancor'io, che à suoi tẽpi erano stati in Anglia, ed in Germania portati da'discepoli di Beda, e di s. Bonifacio i Riti di Casino. L'hò prouato; dunque i loro maestri, de'quali sin'ad hora habbiam'veduti i meriti, non haueuano quelli, ne mai gli hebbero da'discepoli di san Gregorio. Ma che poi? L'Instituto medesimo hebbero i monaci di s. Girolamo, prima che al mondo fosse la Regola di s. Benedetto. L'hò mostrato, & hò detto, che l'habito bianco, e castagno, qual'hoggidì trà monaci vsano solo quelli di s. Girolamo era l'habito di s. Gregorio; non lo niega, l'afferma esso Gio. Diacono, & i moderni Benedettini si sottoscriuono alle parole del lor Cronista *color castanno es el que ban vsado muy de ordinario Monges de S. Bento*, questi due colori, per essere lor soli di lana naturale, eran da'Monaci d'Inghilterra osseruati di punto, scriue Beda, che s. *Cudberto* se ne mostrò zelante, onde procurò, che *ea maximè Vestium specie sint contenti, quam Naturalis ouium lana ministrat.*

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg. le. Diac. lib. 4. Vita S. Greg. c. 80. & c. 82.

Veggasi questo libro narr. cap. narr. cap.

Veggasi narr. cap. Io. Diac. lib. 4. c. 83. 84. & latè Gallon. cit. loc. Anto Yepes cent. 1. an. 576. c. 7. fol. 330. col. 2. Beda in vita S. Cutb. c. 16. col 216. nu. 50.

S. CVTBERTO.

263 TRA' Santi, i maggiori della Chiesa, può annouerarsi Cutberto: le cui azioni descriuendo s. Beda fece più d'vna volta parallelo trà lui, e'l Gran P. S. Benedetto, mentre i miracoli, che s. Gregorio à questi attribuisce, rinouati in quegli con maggiori stupori si son'veduti. Che fosse monaco non può negarsi. Incomincia Beda *Principium nobis scribendi de vita B. Cuthberti, Hieremias Propheta consecrat, qui Anachoretica perfectionis statum glorificans ait; Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua, sedebit solitarius, & tacebit. Huius namq; boni dulcedine accensus Vir Domini Cuthbertus, ab ineunte Adolescentia iugo Monachicæ Institutionis collũ subdidit; & vbi opportunitas inuit, arrepta etiam conuersatione* Anachoretica, *non pauco tempore Solitarius sedere, atque ob suauitatem diuinæ* Contemplationis *ab humanis tacere delectabatur alloquijs.* Si monacò à Melrosio, iui accolto da'Santi *Boisilo* Priore, e Sacerdote di quella Casa, che Beda chiama *Sublimium virtutum Monachi, & Sacerdotis Mailros*, ed Eata Abate prìa Melrosiense, Lidisfarnense di poi, & Vescouo. Hebbe Cutberto molte, e

S. Beda in Vita B. Cutbb. c. 6.

te, e varie riuelazioni, fù pasciuto da Dio, accolse trà gli Hospiti vn'Angelo, fù da'Pesci vbbidito, dalle fiere, dagli Elementi. Hebbe spirito di profezia, sanò infermi, scacciò Demoni, estinse grandi incêdi, scoprì del nemico infernale gl'inganni, conuertì molto popolo, fù Abate, fù Vescouo Lindisfarnense, ne volle altri Canonici, od altri Chierici, che de' suoi Monaci. Al B. *Hereberto* monaco Sacerdote, che facea vita Eremitica predisse la propria morte. Moribondi rimise in vita, & vide portarsi al Cielo l'anima del B. *Hedunaldo* Religioso del monastero di S. Ebba, morto in cadendo da vn'albero. L'acqua in vino mutò al monastero della B. *Verca* Badessa di molta nobiltà, il quale era alle foci del fiume Tino. Sotto il gouerno di S. *Eadberto* Vescouo, ed Abate suo successore, vndici anni sepolto il corpo di Cutberto fù iscoperto con le vestimenta incorrotto, ed illeso. Nell'Isola, doue vita Eremitica fece s. Cutberto, scriue Beda, che sotto l'obedienza dell'Abate Lindisfarnense vissero il B. *Eduualdo*, & il B. *Felgillo*. Del primo scriue *eiusdem Insulæ, & monasterij Colonus: qui & ipse multos annos in* Monachica *conuersatione probatus, gradum* Anachoreticæ *sublimitatis ascenderat. Vir venerabilis.* dell'altro poscia. *Beato Christi Atleta.* Alcuni hanno pensato, che questo Santo, e Beda almeno professassero espressamente la Regola di s. Benedetto, perche di esso ne gli Atti suoi paragonandolo a'miracoli di quel gran Padre, scriue Beda *Reuerendissimi, & Sanctissimi Patris Benedicti*, come in questo modo io medesimo, e cent' altri, non solo di s. Benedetto, ma di molti altri Reuerendissimi, e Santissimi Padri, benche della nostra Congregazione non sieno, non habbiamo, o nô si suoglia parlare! questi sono à Beda ordinarissimi termini, poiche iui pure porta l'esempio *Santissimi, & Reuerendissimi Patris Aurelij Augustini*, & hauea detto più auanti *Reuerendissimi, & Sanctissimi Patris Antonij sequebatur exemplum*. Se dunque si trouasse vn Monaco vestito di tanè, e bianco, che hauesse per Institutore s. Antonio, per Regola quella di s. Agostino, per Statuti le Regole di s. Benedetto; dimando, s'egli sarebbe di tutto punto, quali sono hoggidì, e quali sempre furono, i monaci di s. Girolamo? Leggi, lettore, i trè primi discorsi, che vedrai, s'io ti agabbo. Intanto credi, che S. *Cutberto* era monaco ne' monasteri, che vedesti fondati da'monaci Gieronimiani. Tanto è vero, ch'egli precisamête fosse alle Regole Casinesi obligato, che trà l'opere sue ritrouansi di proprio senso *exhortationes ad Fratres. Regula ad Monachos*. Scriue il Baron di Muresck *In Monastica vita Sâctitate mirabiles progressus fecit sub Regula S. Aidani Scoti*, & s. Aidano era discepolo di s. Colomba, & s. Colomba de'Lerinesi, & questi di Cassiano, che fù discepolo di s. Girolamo. Aggiunge il Vescouo Equilino, *Cuthbertus Monachus Monasterij Melros, ad Insulam pharnêsem ædificato nouo Cœnobio Congregationi Anachoretarû pluribus annis præfuit*. Vsuardo nel suo martirologio *Ex Anachoreta, Ecclesiæ Lindisfarnensis Antistes totam ab infantia ad senium vsque vitam miraculorû signis inclytam duxit*. Morì l'anno 788.

Beda cap. 46.

Anon. Tepez in Chron. di S. Ben. Beda cap. 34.

Beda cap. 38.

Beda cap. 39.

Dempst. lib. 3. n. 234.

Dempst. lib. 1. nu. 7.

Equilin. lib. 3. ca. 212.

Vsuard. in Martyr. 20. Mart.

264 Dell'ordine medesimo, che fù *Cutberto* senza dubbio fù *Beda*. Troppo chiaro questi lo dice nella prefazione della vita di quegli al Venerab. *Edfrido* Abate, & Vescouo Lindisfarnese, ed a'monaci, e Canonici suoi, incominciando, *quia iussistis dilectissimi, vt libro, quem de vita Beatæ memoriæ* Patris Nostri *Cuthberti, vestro rogatu composui: Obeditionis nostræ assensio Fraterna. Præsentibus nobis adinuicem contulistis. Vt in albo vestræ Congregationis meum nomen. Sciat autem sanctitas vestra, quia vitam eiusdem Deo dilecti Patris Nostri, quam Vobis prosa editam dedi, aliquanto quidem breuius, eodê tamen ordine, rogantibus quibusdam è Nostris Fratribus, heroicis dudum versibus edidi*, ilche via più confermasi, perche il B. *Sigfrido* fù monaco nouizio, o ne'primi anni della sua giouentù, con s. *Cutberto* à Melrosio; poi con *Beda* ne visse à Gerebenna. Beda istesso di sua bocca intese parte di quelle cose, che nella Vita di Cutberto descriue, & lo scriue sinceramente *sicut religiosus, & veteranus Dei famulus, & presbyter Sigfridus solet attestari, qui eidem Boisilo inter alios astabat, tunc in ipso monasterio adolescens primis adhuc Monachicæ vitæ rudimentis institutus: nunc in Nostro, id est, Gyruensi Monasterio perfectû in Christo agens virum, & inter ægra spiritus extremi suspiria lætum vitæ alterius sitiens introitum.*

Beda in Praef. ad Fratres Lindisfarn.

Beda ibidem cap. 6.

S. EGBERTO.

265 MEntre l'Arciuescoato di Cantuaria tenea *Berechtuualdo* già Racuulfense Abate, che Beda scriue *vir & ipse scientia scripturarum imbutus, & Ecclesiasticis simul, ac Monasterialibus disciplinis summè instructus*, & in morte dell'Arciuescouo Gebmondo all'Arciuescoato Roffense era giunto *Tobia* monaco, e discepolo della Greca, Latina, e Sassonia lingua molto erudito, fioriuano in quelle Chiese i *Monaci*, come nelle più fertili praterie stelleggiano a Primauera i fiori. Del monastero Lindisfarnese fà testimonio Beda *multos habere Sanctos*, ma trà tutti fioriua s. *Egberto*, ch'era stato in Irlanda monaco, e Abate, fratello del Ven. *Edilhuno*, che fù monaco, e Studente in Hibernia, & poi Vescouo à Lindessa. Hauean'essi vn'altro fratello, che *Edelluno* diceuasi, il quale con Egberto trouossi infermo nel monastero Rathmelsigio al tempo di quella fiera pestilêza, che leuò di vita il B. *Tuda* monaco Scoto, & Vescouo di Nortombria, trouandosi nel monastero di Pegnalech. In quella morì *Edelluno*; & la sua morte, e la sanità del fratello, pria di morire predisse. Per non morire *Egberto* hauea fatto voto *di non mangiare, che latte, e pane nella Quaresima con seuero digiuno: digiunare altresi per tutto l'anno vn giorno, ed vna notte intera di ciascheduna settimana senza gustare alcun cibo: oltre all'hore Canoniche ripigliare ogni giorno tutto il Salterio: & si obligò a nô ritornare mai più alla Patria.* Osseruò con merauiglia di tutti gli Scoti, Angli, Pitthi, ed Irlandi, che lo conobbero i voti, & in ogni virtù riuscì tanto ammirabile, che fù stimato vn miracolo di quell'età. Concorreuano in Hibernia da tutte le Prouincie Britanniche giouani nobili, altri per monacarsi sotto la disciplina de'discepoli del Gran Colomba, altri per apprenderui le sagre lettere, di cui dicemmo hauerui i nostri Gieronimiani all'vso del lor Santo maestro aperte publiche, e frequenti Accademie, come fatto hauea egli in Roma, in Antiochia, in Betlemme. Sentiamo Beda *Erant ibidem eo tempore multi Nobilium, simul & mediocrium de Gente Anglorum, qui tempore Finani, & Colmani Episcoporum, relicta Insula Patria, vel Diuinæ Lectionis, vel Continentioris Vitæ gratia illò secesserant. Et quidam quidem mox se Monasticæ Conuersationi fideliter mancipauerunt: alij magis circumeundo Cellas Magistrorum lectioni operam dare gaudebant. Quos omnes Scoti libentissimè suscipientes &c.* doue va spiegando la Caritá di que'monaci Scozzeti, che l'Hibernia, e la môtuosa Calidonia, Sede all'hora delle Muse Christiane, habitauano: affermâdo, ch'essi accoglieuan gli Inglesi, e ammaestrauangli tanto dal vil guadagno lontani, che delle communi lor facoltà li nodriuano, & lor

Beda lib. 5. Hist. 9. & 24.

Beda in Vita S. Cuthb. c. 6.

Beda lib. 3. Histor. Angl. c. 27.

somministrauano gli alimenti, ed i libri, *& Magisterium gratuitum prabere curabant*. E doue trouasi vna Caritá cosi grande? Mostrauano bene di praticare la dottrina del P.S.Basilio, che nelle Regole sue monacali cerçando, se tra'monaci conuenia, che fossero maestri di Giouentù Secolare, con gran circonspezione risolutte, che staua bene, ma con mira disinteressata di modo, che non vi apparesse altro scopo, che l'honore di Dio, e la buona educazion de' fanciulli, altrimente conchiuse. *Remoto autem huiuscemodi proposito, ac spe; hoc neq; Deo gratum, neq; ex Decoro, aut vtilitate nostra esse existimo.*

S. Bas. in Reg. Breu. interr. 292.

266 Ad *Egberto* ritorno, il quale mentre pensaua di veleggiare in Frisia, & iui co'monaci discepoli predicare il Vangelo, aggirandosi per lo Baltico, e nelle parti del torbido Aquilone la luce della fede apportare, fù per celeste visione da'Monaci di Melrosio, (Monaci di s. Cutberto) accertato, che ad altra impresa lo teneа in Brettagna il Signore; promettendosegli meglio da lui seruito, se per tutti li monasteri del rito Scotico i riti della Chiesa Romana introducesse. Fece, quanto gli fù da Dio per mezo di que' buoni suoi serui comandato, si che scriuene Beda. *Nec multo post, illi quoq; qui Insulam Hij incolebant, Monachi Scotica nationis, cum his, qua sibi erant subdita, Monasterijs, ad ritum Pascha, ac Tonsura canonicum, Domino procurante, perducti sunt. Siquidem Anno ab Incarn. D. 716. cum venisset ad eos de Hybernia, Deo Amabilis, & cum omni honorificentia nominandus Pater, ac Sacerdos Egbertus, honorifice ab eis, & multo cum gaudio susceptus est. Qui quoniam & Doctor suauissimus, & eorum, qua agenda docebat, erat executor deuotissimus, libenter auditus ab Vniuersis, immutauit pijs, ac sedulis exhortationibus inueteratam illā traditionem.* Et di nuouo replica *Susceperunt autem Hyenses* Monachi, *docente Egberto ritus viuendi Catholicos sub Abbate Dūchado* soggiungendo, che s. Egberto vi stette cō questi monaci forse tredici anni, & che del 728. nel giorno della Santa Pasqua, che fù a'24. di Aprile, detta Messa spirò; celebrandone in questo modo la Chiesa nel Romano Martirologio la memoria sempre gloriosa *S. Egberti Presbyteri, & Monachi, admiranda humilitatis, & continentia Viri*. Scrisse vari libri, Sermoni, ed Homilie. *Ad eū tam Scoti, quàm Angli confluentes in disciplinam se tradiderunt*, dicono gli atti di s. *Adalberto* monaco scritti da'monaci Medelocensi. Et Tritemio, e Francesco Goduuino. *In Scotia ordinatus, Monasteriorum S. Columbani in Hibernia, & Britannia Rector, & Abbas*. Erano all'hora Vescoui in Anglia *Tacuino* successore di Bertualdo Cantuariese, gia Sacerdote del monastero di Bruido, *Daniello* Ventano, *Ingualdo* Londinese, *Aldulfo* Roffese, *Forthere* tra Sassoni Occidentali, *S. Eadberto*, & *Hadulaco* trà gli Orientali, *Alduino* tra'Merci, *VValstodo* de'Sabrinesi, tra'Lindisfarensi *Cimberto*; & *Edilnuardo*; *VVilfrido* Eboracense, *Acca* Hagulstadense, & *Pecthelmo* di Candida Casa: tutti alunni de'monaci di Scozia.

Beda lib. 5. Hist. Angl. c. 10.

Beda lib. 5 cap. 23. col. 199. nu. 20.

Beda ibi nu. 40.

In Vita S. Adalb. cap. 1.

267 Discepoli di S. *Egberto* furo gli Apostoli della Germania, della Frascia, de lo Settentrione. *Dodeci* i principali, e tutti *Santi*. *Villebrordo* Clemente figlio di S. Villigiso gia monaco tra'Nortumbri. *Suitberto*, *Acca*, *VVigberto*, *VVillebaldo*, *Lebrmino*, *Eunaldo il bianco, così dal colore del volto dimandato*, *Eunaldo il bruno*, *VVerefrido*, *Adelberto figlio del Rè di Deira*, *& Marcellino*, questi gouernando la Francia Pipino Maggiorduomo, e Duca del Brabante, approdaro ad Vtrech, l'Ollanda scorsero, e l'Inferiore Germania predicando alla fede ridussero, togliendone le mal cresciute reliquie del Gentilesmo. Fondarono Vescoati, Catedrali, e Monasteri, che poi nella missione, che seguì di S. Bonifacio loro cōtēporaneo, e commonaco, si ridussero, come vedemmo alla Regola di S. Benedetto. Io non approuo del tutto per vera; anzi suppongo Apocrifa, bencho fondata sul'vero, la Vita, che di s. Suuiberto và presso il Surio sotto nome di s. Marcellino. Questa primieramente consonde Egberto Abate con s. Egberto Vescouo Eboracense: & si come S. Beda scriue, che dell'Abate eran discepoli i Dodici Euangelici Predicatori, così egli del Vescouo li fà Canonici. Hora, s'è certissimo presso di tutti, che Beda scrisse quell' opra, che fù fedelissimo Autore, di que'dodici contemporaneo, e compatriota; non habbia da credere, che l'Autore degli Atti di s. Suitberto più tosto infingati Marcellino, che che mentisca o il vero Marcellino, o'l Santissimo Beda? Non pēsare, o mio Lettore, ch'io voglia abbattere Marcellino, perche paia ch'ei sauorisca i Regolari Canonici; anzi con pace di Pennotti dirò, ch'ei sauorisce i monaci, mentre fà vero monaco s. Suuitberto, che sotto il B. *Higbaldo* nel monastero Beardanese di Lindessa, *in quo multi Sancti Patres ex Hybernia, Scotia, & Anglia, regulari institutione Insignes die, noctuque indesinenter in magna pœnitentia Deo seruirent*; Monachorum *famulatui se tradens, diligenter ea, qua* Monasticæ *castitatis ac pietatis erant, & discere curabat, & agere, in quo scientiam scripturarum, & bonorum operum sumens exempla, tonsura Ecclesiastica Coronam deuote suscepit. Cumq; in eodem* Monasterio *per nouē annos in magna continentia, & abstinentia castigatione vixisset, gratia compunctionis semper ad cœlestia suspensus, non modicam curā sacris lectionibus simul, &* Monasticis *disciplinis, sedulus impendens, insistens ieiunijs, orationibus, & indefessis vigilijs*, & poi lo fà Canonico Eboracense sotto il B. Egberto, perche veduto habbiamo, che i primitiui Canonici dell'Anglia erano veri monaci. Vn'altro errore hà questo finto Istorico: fà martire il B. VVigberto, vno de'XII. Cōpagni, e pure nel Romano Martirologio leggesi di lui stesso a 13. di Agosto *In Germania S. VVigberti Presbyteri, & Confessoris*. anzi il Venerab. Beda nel Sermone, che in sua lode fece alla Chiesa Inglese, lo distingue da'Martiri, tra'Confessori lo annouera: *ex quorum Collegio iste Dei famulus est*. E pure quando Beda scriuea *ipso autē VVillebrordus cognomento Clemens adhuc superest* ancor'viuea vn de'Compagni di VVigberto, e del vero s. Marcellino. E quanto posso recar di certo è, che il B. *Suuiberto* fatto Vescouo Verdense si auanzò co'Sāti suoi discepoli *Basso, Teodorico, & Gerardo* in Sassonia, in VVestfalia, a Bransuich predicando, battezzando, e alzando Chiese ad honore del Crocifisso. Gli altri pure, chi quá, chi lá dispersi, fatto acquisto di discepoli, e monaci, nuoui Tempij costrussero, eressero Vescoati, apriro Scuole, conuertiro Città. *Apollonio* dicesi il primo Abate di s. Emerano à Ratisbona; gli successero Sandrado, Alaboldo, e Babone, che precedettero la missione di s. Bonifacio, il quale vnì alla Badia il Vescoato, & in essa mise la Catedra. S. *Hermina* figlia dal B. Dagoberto Rè di Francia donò a'discepoli di san Suuitberto il luogo Epternacense, per la fabrica d'vn monastero, che seruì poscia per Seminario, od Accademia di Dottori Euangelici a tutte le Prouincie Settentrionali, quindi vscirono s. *VVilleardo* Arciuescouo di Brema; *Beornado* Abate, & Arciuescouo Senonense, che mantenne la missione Sassonica: *Sigeoaldo*, ed *Hatto*, che vniro alla cura di Abate il grado, e l'ordine di Vescouo; ne quà entrarono i Benedettini, prima che dalle souerchie ricchezze insuperbiti gli Abati allo stato di secolari Canonici non si por-

Ann. Tep. per an. 689. & 690. Dempst. lib. 5 nu. 445. & B. Marcell. in vita S. Suitb. c. 6.

Apud Sur. to. 2. Mart. 1.

Beda lib. 5. cap. 11.

Marcell. ibidem cap. 4 & cap. 6.

Errore di Pennotti Can. Reg.

Marcell. cap. 3.

Marcell. cap. 7.

Baron. in Martyr. Rom. 13. Augusti G. Beda to. 7. in Ser. 1. Par. de SS. col. 473. lin. 40.

Ann. Tep. per an. 697.

Ann. Tep. per an. 698.

si portasse. Il Vescoato Verdense non hebbe da principio altri Canonici, o Vescoui, che di questo Instituto. E tali furono per vn tempo quasi tutte le Chiese dell'alta, e bassa Germania.

Beda lib. 5 cap. 11.

268 Le Monache di Germania vennero da' Monasteri d'Inghilterra, e di Scozia. Rodolfo monaco rappilogando quello, che per relatione delle BB. *Tecla, Agata, Nana*, & *Eoliba* il Venerab. *Magone* da lui chiamato *Vir religiosus, Presbyter, & Monachus*, hauea notato della miracolosa conuersatione di s. *Lioba*; racconta, ch'ella con altre venne da VVimbruno, luogo dell'Anglia; doue erano due monasteri vniti, l'vno di Vergini, l'altro di Monaci, ma separati con alte, e fortissime mura in guisa, che ne le Dõne in quel de gli huomini, nè gli huomini in quello delle Donne entraro mai, fuorche i Capellani, à quali in tẽpo de gli vfficij diuini staua aperta la Chiesa. Cinquecento eran quelle, che sotto la B. *Tetta* viuean con Lioba. Et era Tetta, non solo figlia, e sirocchia di Rè, ma di virtù così nobile, che faceasi alla Chiesa Anglicana vera norma di Santità. O voi, che gouernate queste Ancelle di Christo: Voi che siete madri delle Spose di Dio: imitate il zelo di *Tetta*, che non solo a' Laici, a' Monaci, a' Cherici, ma ne pure a' Prelati, ed a' Vescoui permettea famigliarità, o visite con le sue Vergini. Non trattano per ordinario le Donne con gli huomini, che o quelli, o queste nõ si partano con qualche danno. E troppo scaltro per ingannarci il Demonio. Non sa meglio ingannarci, che col sembiante di Bene.

Rodulph. in praef. Vita S. Liobae.

269 Vorrei Lettore, che à questo caso pensassi, che fece al Rè *Alfrido* mutar la Reggia nell'Eremo di Melrosio. Narralo *Beda*, come cosa à suoi tempi accaduta. *Dritelmo* era vn monaco di quella sãta Casa, il quale hauea la Cella dall'altre alquanto istaccata, & più vicina alla ripa del fiume; onde bene spesso per affliggere il corpo calauasi à mezo il Verno in quell'acque agghiacciate, ed vscendo lasciauasi sù la carne asciugare le vestimenta. Stupiua ogni vno di queste, e di altre strane penitenze, che tutto di frequentaua; & à chi, come resistere potesse à tormenti si grandi, gli dimandaua: Con le lagrime insù le gotte rispondeua *hò veduto di peggio*. Quando nel secolo si trattenea, venne à morte, e sendo stato senza spirito tutta vna notte, risuscitò nel mattino con ispauento de' circostanti: diede a' poueri le facoltà, & si fè monaco. Solea contare, come tantosto c'hebbe dato l'vltimo fiato, vn'huomo tutto risplendente, e giuliuo, senza fargli parola lo guidò per vn lungo cammino à buia, e profondissima Valle, contornata nel sinistro ditupo da vn'abbisso di fiamme, e all'altra parte trà ghiacci eterni tiranneggiata da' gelati Aquiloni, e da torbidi Euri con ispauentose tepeste, e grandini cõtinoue agitata era ricetto d'Anime, che da horreuoli spiriti erano dal fuoco al ghiaccio, dal ghiaccio al fuoco, senza riposo ricondotte, ed à furie. Credette all'hor *Dritelmo* si esser giunto all'Inferno: & chiestone alla sua guida, accertossi, che hauea creduto il falso. Si auanzaro amendue; non hauendo egli trà le folte caligini di quel sentiero altra luce, che quella che scintillaua dalle vesti della sua guida; arriuò ad vn pozzo, che pareua di hauere oltre al centro della Terra il suo centro, era di grande ampiezza, e mandaua globi immensi di fiãme dalle cauernose voragini, che per addentro iscorgeuansi. Sparue all'hora la guida; & mentre il pouero Dritelmo se ne staua pensoso, e tremante, non sapendo, che di lui douesse auuenire, sentissi vn calpestio di più persone dietro alle spalle; chi inconsolabilmente piangea, & chi smoderatamente ridea con insulti, beffe, ed oltraggi. Fatte vicine, scoprì, ch'erano Anime à quel Pozzo da' Demonij guidate. Se tardaua il ritorno la guida, anch'egli era mal menato da' satelliti dell'Auerno, che scintillando fiamme, e fulminando horrori se gli auentarono nel punto ch'ella apparue luminosa, come vna stella, a' cui raggi fuggirono in vn baleno que' tenebrosi ceffi. Indi lo tolse, & lo cõdosse in vn'ameno prato di odorosissimi, e vaghi fiori vestito, doue vn Cielo Sereno facea spiccare vna luce, molto più luminosa del Sole; ci vidde più compagnie d'huomini vestiti à bianco. Dimandò, se questo era il Paradiso. Gli fù risposto, che s'ingannaua. Mentre inoltrauasi cresceua lo splendore, più soaue l'aria spiraua, meglio olezauano i fiori, ed vna sinfonia con armonioso cõcerto di viuole, e di voci sentiuasi, che gli facea obliare le vedute, e temute pene, speranzoso di essere colà introdotto, d'onde sentiua tante delicatezze, e piaceri. Non sapea ridire la lingua di Dritelmo l'eccesso delle Grandezze, & de' contenti, che scorse di lontano à quella banda. Dicea solo, che riconducendolo in dietro l'Angelo, quell'amena prateria gli aditò per vn luogo di Purgatorio, nella semplice pena del danno, à quell'Anime, ch'erano all'altra vita passate in grazia, ma per diffetti leggieri loro si differiua l'entrata nel Paradiso. La Valle di fiamme, e ghiacci era vn Purgatorio, nella pena del senso, per quelle, che con pentimento delle colpe si partono, ma senza hauerne fatto la penitenza. Il Pozzo era per quelle, che disperata la lor salute vi staranno, fin che duri l'Eternità, prine non solo della visione diuina, ma trà perpetui tormenti, come di Dio nimiche, od ostinate rebelle della Celeste Giustizia. Mal'volontieri accettò *Dritelmo* il comando di ritornare a' trauagli del Mondo; tornò, risuscitò; fecesi Monaco, e con abbondanti singhiozzi contaua queste, e tali altre merauiglie da lui vedute. Corse per tutto il Regno la fama, & se ne vide vn gran profitto nel seruigio di Dio. Per autenticare questa Istoria, che l'Emmenutss. Bellarmini indubbitata suppone, il Venerabile Beda apporta il testimonio del B. *Henigilo* Monaco, Sacerdote, Eremita, che del resuscitato Dritelmo, e di esso Beda era stato Compagno. Queste sono le parole di quel Santo Dottore, e fedele Istoriografo. *Haec, & alia, quae viderat idem vir Domini &c. Denique in vicinia Cellae illius habitabat quidam Monachus, nomine Henegils, presbyteratus etiam, quem bonis operibus adornabat, gradu praeminens, qui adhuc superest, & in Hybernia Insula Solitarius vltimam vitae aetatem cibario pane, & frigida aqua sustentat. Hic saepius ad eumdem virum ingrediens, audiuit ab eo, repetita interrogatione, quae, & qualia essent, quae exitus corpore viderat. Per cuius relationem ad nostram quoque agnitionem peruenere.*

Beda lib. 5. cap. 13. Bellarm. lib. 2. Gem. Columb. cap. 9.

Bellarm. loc. cit.

Beda lib. 5. cap. 13. col. 176. nu. 30.

270 Hora mi chiama à vn glorioso martirio la memoria di s. *Venefrida*. Le sue bellezze eran l'Idolo di mille cuori. Le sue virtù furo ammirate dagli Angioli, inchinate da gli huomini. Nacque in Anglia, & i natali erano fortuneuoli, perche nacque vnica herede di ricchissimi Genitori. Natura non le fù auara delle sue grazie: quanto hà questo sesso di buono, quanto hà di bello; epilogato si vedeua in Venefrida. Crebbe nelle Doti con gli anni; ed vn senno virile anticipò l'età, e superò le mancanze del sesso. Ella fù in tempo, che giunse in quella Terra *Beunoo* monaco santo, e di zelo Apostolico, il quale vscito, qual nuouo Abramo dalla sua Patria, se ne giua per commandamento di Dio, fabricando in diuerse Prouincie Monasteri. Insegnaua con la voce, *e col proprio essempio la disciplina della vita Monastica*. La di lui vita seruia di Regola, perche i costumi eran del

Molan. in Add. Vsuardi 3. Nouemb.

Sur. tom. 6. Nouemb. 3.

Gasp. Bomb. nella Vita di S. Venefr. lari. 5.

del tutto regolati alla norma de'nostri antichi Padri; Il Padre di Venefrida lo accolse, lo fauorì; gli diè terreno, ed argenti per fabricare vna Chiesa, & la propria figliuola, che'era vna buona, anzi la miglior parte della sua anima, affidò alla di lui prudenza. Sotto di vn tal maestro si auanzò la nobile giouanetta sì bene, che disprezzando il Mondo, alla vita monacale si diede. Mentre si fabricauano i Chiostri, il figliuolo del Rè, che per isposa chiedeuala, auampando nel rifiuto di sdegno, e di focoso desio fatto preda infelice, corse fuor di senno alla Casa di Venefrida, pianse, pregò, promise. Alla fine, ogni speme perdendo, si diè perduto; & in morendo di amorosa voglia, l'amata forsennato traffisse, le troncò il capo. Doue spruzzò quell'innocente sangue ancor le pietre ne dan segno con vn'vermiglio merauiglioso, e con odore d'incenso: doue fugitiua caddè la Vergine, scaturì vna fonte, le cui acque risanano insino a'nostri tempi le infermità più incurabili. La veneranda testa giù dal Monte cadendo venne al Tempio, doue predicaua *Benoo*; che preueduto il fatto la prese, e corse allo'ncontro del Prencipe Homicida. Lo sgridò, lo riprese, minacciollo delle vendette del Cielo, e ancor dicea, quando lo sfenturato cadette estinto, e'l fetente cadauero derepente annientossi, e risoluettesi in nulla. Il Corpo della Vergine fù portato nel Tempio, ed à quello il Santo monaco vnì di sua mano la testa, coprillo colla cappa sua propria, ed accostatosi all'Altare celebrouui con diuozione la Messa. Finito il sagrifizio, risuscitò *Venefrida* non hauendo che allo'ntorno del candidissimo collo, come vn segno di seta, che per contrasegno seruiua del suo glorioso martirio. Il luogo è in VVallia non molto lungi dal monastero Basinguuerko. I Popoli Infedeli à così gran miracolo si conuertirono, i fedeli si accesero via più nell'amore del nostro Christo; & Venefrida raunò seco sotto il trionfante vessillo della Croce, vna gran compagnia di sagre Vergini, alla cura delle quali deputolla Beunoo. Si fece quiui vna numerosa Congregazione di Monache, alle quali l'huomo di Dio diè il velo, ed isposolle al sourano Monarca. Non eran queste della minuta plebe deboli auanzi, erano delle più illustri Case del Regno, e poche si trouaro spiritose Donzelle in Anglia, che non ambissero di accostarsi à Christo sotto la scorta di Venefrida. Era d'huopo, che per ammollire que'fieri cuori, e que'duri macigni, facesse tai merauiglie l'onnipotente dito di Dio. Venne frà tanto il B. *Benoo* à tributare dell'innocente suo spirto il Cielo, & restata Venefrida molto scontenta hebbe riuelazione dal Cielo, che se ne andasse al B. *Deiferò* monaco Solitario, così potente in parole, ed in opre, che con le sue orazioni hauea eccitata in luogo arsiccio miracolosa fonte, onde scaturiua la medicina di molte infermità. Accorsela Deifero, ed hauuto l'auiso da Dio, nelle cose da lei premeditate la confermò, mandandola al B. *Saturno*, nel quale risiedea lo spirito di Verità. Questi accertolla, esser voler diuino, che se ne andasse à VVitheriaco, doue dal B. *Elerio* Abate, preueduta in ispirito la sua venuta, fù incontrata con molto honore, & introdotta in vn monastero di Vergini, che alla cura di lei sottopose. Quiui oprò ella molti miracoli, & auisata dal suo Christo alla morte si apparecchiò, che fù li trè di Nouembre, nel qual giorno, come di S. Martire ne fà ricordo la Chiesa. La sepellirono i monaci appresso i Santi *Chebro*, & *Senano*. Indi dopò molti secoli fù traportata l'anno 1138. à Salopia in vn monastero, il cui Abate Ruperto l'anno 1140. questa Istoria descrisse, apportata dal Surio, e Lipelloio, accettata da Molano, e Baronio, con nobilissimo stile dal Sig. Gasparo Bombaci nobile Istoriografo Bolognese volgarizata nella *Scena de'Sagri, e de'Profani Amori*. Che dicesse dell'altra vita la Vergine risuscitata, non apportan le Istorie; accertan bene, che trouossi contenta di essere ritornata tra' mortali, poiche que'godimenti di gloria, che nella risurrezione le furono differiti, nella vita se le moltiplicarono abbondantissimamente co'nuoui meriti. Vn gran merito acquistò ella nell'acquistare di tante Anime à Dio. Non hà Santi il Paradiso, che per questi acquisti non che in Terra tornassero, mà si profondarebbero fin'all'Abbisso, quando in tal modo render maggiore potessero la Gloria del loro Dio.

Baron. in Roman. Martyr. Non. 3. lit. E.

271 *Nuouo Martirio* i Santi Dottori hãno chiamata la vita monacale. Dunq; di doppia palma, come due volte martire per arricchire la Vergine *Venefrida*, tomolla Iddio dopò morte di martire alla vita di monaca. Spargere il sangue per Dio, chiuder gli occhi alla luce, morire trà le catene, è vn gran merito nel Cielo. Ma chi non sà esser ne' Chiostri più lunghe queste pene, se ben forse men graui? Obligansi in questi, no'l sangue, mà i pensieri, i desideri, la libertà del proprio arbitrio alla volontà d'vn huomo per Dio seruire: chiudansi quiui per molti lustri fino alla vista del Mondo gli occhi dell'Anima, e sotto le catene de'voti imprigionansi i sensi in guisa, che la sol morte li può slegare. Il martirio ci toglie la vita, che non hà l'huomo di più: la Religione ci la conserua, non per noi, ma per lo seruigio di Dio, & la propaga con la Santità in altri, ch'è il miglior frutto, che si possa sperare. Due sorti di Martirio troua Gregorio Magno. Vno nell'Animo. L'altro nell'Azioni, e nell'Animo. Il martirio dell'Animo dura ne' Monaci fin che dura la vita. Se *Venefrida* hauesse là sù'l Monte terminato nella morte il martirio, sarebbe stata in Cielo guiderdonata come Martire di vn'hora sola. Risuscitata che fù, visse martire per molti lustri. Il martirio nelle azioni (scriue il mio Padre S. Agostino) non manca al Religioso, mentre il senso mortifica, scaccia i pensieri profani, combatte la carne, resiste alle lusinghe, ed abborre i diletti del Mondo. Guerra di martirio spirituale disse la monacale Solitudine il mio glorioso Climaco, & il Maestro de'Monaci *Girolamo* soleua dire, che non solo è martirio spargere per Christo il sangue; ma è vn continouo martirio l'immacolata seruitù della diuota mente. Se à quello basti di pallidette Viole, o di Rose vermiglie nobil Corona, serbasi à questo di candidissimi Gigli odorosa ghirlanda. Ne' Cantici dicea la Sposa in figura di s. Chiesa. *Bianco, e rubicondo è il mio Bello. Dà in pace, e in guerra i medesimi premi à chi combatte, e vince.*

Plat. de bono stat. Relig. lib 1. c. 10.

S. Aug. Serm. 150. de Temp.

S. Io. Clim. grad. 4. S. Hier. ep. 27.

NARRAZIONE VI.

Opre, Fatiche, e Morte di S. Girolamo. Suo Instituto continouato nell'Asia, e in più parti dell'Africa.

1 Compiossi il Padre S. *Girolamo* con lunghe, faticose, e continoue vigilie, il riposo di quel felice Sonno, che riceuette l'anno di Christo 420. al tramontare del Sole, l'vltimo di Settembre. Questa è de' nostri tempi l'opinione comune: tuttauolta Autori di que'dì, che gli furo discepoli *Cassiano*, *Seuero*, e *Prospero* la sua gloriosa morte ascriuono all'anno 422. dell'età sua il norantesimo nono, come riferiscono molti, o'l norantesimo primo, come scrissero quelli. Mostrò in queste vltime hore molti segni di Santità. Volle morire in terra, coperto di cilicio. Riceuette i Sagramenti con profonda humiltà, ed amorose

P. Rob. in Comm. ad res S. Hier. cap. 21. §. 6. & 7. et 8. & contr. 28.

P. Rob. in contr. 27. fol. 168.

amorose lagrime. E cantando il *Nunc dimittis seruum tuum in pace*, fecesi luminoso nel viso, come il volto del Sole. Degli Astanti ci fù, chi vidde gli Angioli; altri gli vdirono à fauellare col moribondo. Riempissi di soaue fragranza quella pouera Cella; ed alcuni sentiro il concerto de' Musici Celesti, che quell'Anima Sãta portauano verso l'Empireo. Hassi da eredere, che Iddio lo amasse dandogli per bara il sasso, che all'Incarnato Verbo Eterno fù cuna. Volle, che il suo Corpo, caduta Betlemme in mano de Saraceni, fosse à Roma portato, perche ancor morto trionfasse del Mondo nella Città, ch'è Reina del Mondo. In sua vita non fè miracoli, se bene trouasi, che lo corteggiaro i Leoni, & le fiere. Molti dopò morte n'hà fatti, & ne fa tuttauia. Solo della vita sappiamo, c'hebbe frequenti contrasti col Demonio, e con gli Eretici: Molte persecuzioni prouò, & fiere tentazioni della Carne; ma Iddio souente lo cõsolò con estasi amorose, facendogli vedere tal'hora il Paradiso aperto, i Chori de' Beati, la Maestà dell' incomprensibile Trinitade. Ch'era certa caparra della Gloria, che lassù preparata gli hauea. Temettero i Miscredenti la sua voce, Temono la sua immagine i Demoni.

2 Vn gran miracolo, ed vn continuo stupore fù tutto il Corso della Vita del Gran *Girolamo*. Con vna virtuosa inquietezza di peregrinaggi, e di studi, quella quiete cercò, c'hor'hà trouata ne' Cieli. Il suo cibo fù di poco pane; d'herbaggi per lo più, e di acqua; così parco, così stentato, che bisogna ben dire, ch'egli d'altro cibo viuesse. Viuea tra Mortali, come se fosse sempre stato tra' Santi del Paradiso. Viuea con vn continouo pensiero di Morte. Et ad ogni hora moriua, per non hauere à morire per sempre. Là tromba del finale giudicio risuonauagli sempre all' orecchio. Dormiua poco, & il sonno veniua, non guari prima della meza notte à trouarlo trà libri. Poche hore bastanangli di riposo, perche non voleua riposare nel Mondo, ma come bene trauagliasse pe'l Mondo; il P. Rossi in più luoghi del suo Mistico Sale nobilmente dispiega. Se volete sapere (dic'egli) come hà da gouernare vn Vescouo la sua Chiesa; *Girolamo* à Cirillo Arciuescouo Gierosolimitano hà scritto *de pastorali Regimine* vn compitissimo trattato. Se volete sapere la norma, con la quale deuono viuere i Preti Secolari, egli l'hà scritta à Nepoziano. L'Instituto de' monaci hà egli rappresentato ad Eliodoro, à Rustico, & à Paolino. Con qual maestà descritto lo stato delle Vedoue à Saluina, & à Furia? Con qual modestia lo stato de' Congiugati à Lucino, e à Theodora? Non si può aggiungere à quello, ch'egli hà scritto, & insegnato alle Vergini per ben custodire la loro pudicizia, à Demetriade, & ad Eustochio. La conuersazione de gli huomini con le Donne qual'esser debba, l'hà insegnata nell'ep. 47. *De suspecto Contubernio*. Se il diuino Platone, esattissimo nella nutritura de' figliuoli andò la medesima ricercando fin dal ventre delle madri. Ecco il nostro Platone Christiano, che insino a' pargoletti nelle fascie hà dato esattissimi precetti nell'Epist. 7. ad Aleta, & nell'Epist. 22. à Gaudenzio. Cassiano il Grande, che gli fù Cõtemporaneo e discepolo lo chiama *Catholicorũ Magister*. S. Prospero pur Coetaneo *Morum exemplar, Mundiq; Magister*. Scrisse libri di sagra Teologia, tra' quali vno *de essentia Dei*, e molti contra Giouiniano, Pelagio, Heluidio, Origene, Ruffino, Vigilanzio, Lucifero Caralitano, ed altri Eretici. Dall' Ebreo, Caldeo, Siro, ed Arabico tradosse tutto il vecchio Testamento. Corresse anco il Salterio nella traduzion de i Settanta. Il nuouo testamento conuertì in Latino dal Greco. Ordinò l'Officio. Diede in lingua Illirica à gli Schiauoni l'Hore, i Riti, la Messa. Spiegò tutte le sagre lettere con nobili Commẽtari, prefazioni, e scoglie. Fece il Martirologio Romano. Tradosse, ed ordinò le storie Ecclesiastiche di Eusebio Cesariense. Continouò la Cronica dell' istesso. Tutte l'opre d'Origene, che habbiamo, ei tradosse dal Greco, & l'emmendò. Tradosse l'opra di Teofilo Patriarca, altre di Epifanio Vescouo, & quella del cieco Didimo *De Spiritu Sancto*. Tradosse le Regole de' monaci di Tabenne. Scrisse le Vite de' SS. Padri. Fece nobili Panegitici, & Epitafi. Due grã volumi di Epistole latine di purissimo stile. Molte Homilie, Sermoni, Apologie, Historie. Tradosse certe sentenze di Teodoro, & i dotti Commentari di Afrodiseo sopra la Filosofia di Aristotile. In ogni sorte di dottrine egli scrisse, & vna gran parte dell' opre sue raccolta da Mariano Vittorio cõ l'aiuto de' monaci suoi si è ristampata più volte in noue famosi Tomi. Angelo Poliziano non fù il primo à dire, che S. Girolamo era nello stile dallo stile di Cicerone assai lontano: Disselo già Teodoro Gaza, huomo Greco, ma nell'eloquenza latina, al pari de' più dotti Romani, ben'versato, & instrutto; il quale trouatosi al discorso, che trà loro faceuano Bessarione Niceno, e Platone Bizantino intorno all'elocuzione fiorita di S. Girolamo, sentendo dire, che come Ciceroniano era stato battuto in estasi da gli Angeli al tribunale di Dio, disse *veramente se gli fece torto, & senza colpa battuto fu*, ma biastemmò quel Greco, perche non intese ben la cagione, onde fù battuto Girolamo. Ciceroniano fù detto, non perche il suo stile fosse affatto Ciceroniano, ma perche più volontieri erasi dato allo studio di Cicerone, che delle sagre lettere. Ancor'io leggo l'opre di buoni Autori cõ molto gusto, le leggo più volte, ne per questo hò mai preso il loro stile: Imitò (egli è vero) il P. S. Girolamo vari tratti di Cicerone; in alcun'opre di Scrittura, com'egli stesso confessa, variò nel dire, & assai si bassò per cõformarsi al modo de gli altri Padri; ma nell' opre oratorie più fiorito è lo stile di Girolamo, che non è quello di Cicerone. Questo volle dir Poliziano, & se così s'intese, non è degno di riprensione; il medesimo hà detto Pietro Crinito, & cõchiude che questo Santo Dottore fù di molta facondia, *Et de omnibus Veterum disciplinis quam optimè meritus*. Pietro Canisio Giesuita di molta fama per instillare ad vn tratto la pietà, & l'arte del ben dire ne gli animi della Giouentù, fece vna raccolta dell'Epistole più eleganti di s. Girolamo, le quali soleuanti à' miei di leggere nelle scuole d'Humanità. Leggeuale anco a' suoi Scuolari l'erudito Maurizio Cottemiglia Piacentino, che in questa professione mi fù vn tempo maestro, e da cui hò sentito à preferire Girolamo à Cicerone. Cornelio Scultingio Sacerdote Alemanno, gran Teologo, ed Oratore raccolse dall'opre di s. Girolamo vn volume grandissimo, che in più parti diuise, nel quale sotto a' luoghi comuni porta con bell'ordine di Scuola tutte le materie, che si controuertono trà i Cattolici, & i moderni Eretici; doue si vede, che contra tutti loro, basta vn solo Girolamo. Questo Autore iui dimostra, che si come Girolamo nella perizia Scolastica non fù secondo ad alcuno, così nell'Eloquenza fù sopra tutti il primo; di modo, che *si eloquentiæ laudem intuearis, sane in hac parte omnes Christianos scriptores tantum superauit, vt ne hi quidem cum eo conferendi vllo modo sint, qui omnem vitam in benè ornateq; dicendi studio consumpserunt. Ac tam longè abest, vt vel Cyprianum Rethorem Carthaginensem, vel Lactantium Christianum Ciceronem, vel quemcunque alium nostræ Christianæ*

Reli-

S. Hillar. & Marcell. apud Rub. cap. 18. nu. 8.
Andr. Eloren. vit. de' Contemp. pag. 303. sign. lib. 6. c. vlt.
Andr. Eloren. to. 2. tit. de Solit. Vita pag. 189. col. 4. tit. de Contempl. pag. 303. tit. de Corp. Castig. pag. 318. col. 2. tit. de Hora mortis pag. 332. col. 3. tit. de Reuelat. Cœlest. Beat. pag. 1343. Mist. Sale prod. 3. cart. 112. S. Hieronym. ep. 2. ad Nep. 1. ad Heliod. 4. ad Rust. 13. ad Paulin. 9. ad Saluin. 10. ad Furiam 28. ad Lucin. 8. ad Demetr. 22. ad Eustoch. Cassian. lib. 7. contra Nestor. S. Prosp. in Chron. & in lib. de Ingrat. aduers. Pelag. & P. Rub. in Comm. c. 19. nu. 11.
Petr. Crinit. lib. 2. de Honesta Discip. cap. 10. P. Rub. cap. 11. contr. 14. Crinit. loc. cit. in fine. Cornel. Schult. in Cõfess. Hieron.

Religionis Scriptorem eloquētissimum cum Diuo Hieronymo audeat comparare, vt quorumdam iudicio, ipsum Ciceronem, dicendi Magistrum, & artificem praestantissimum, nonnullis dicendi virtutibus vincat. Vn'altro Autore hebbe à scriuere *Hieronymi tanta fuit in scribendo facultas, vt omnes propè Eloquentiae numeros expleuerit.* Et la ragione n'apporta, poi che niuno mostra più forza, robustezza, e zelo, che Girolamo disputando contra gli Eretici: Niuno più feruoroso, e gagliardo esce di lui à cozzare co'maldicēti, e à rintuzzare de i detrattori l'orgoglio: Nel raccontare auuenimenti, e Storie, non v'è chi faccia pompa di maggior grazia: Quando fà orazione funebre, non trouasi chi sia più in acconcio per consolare, e lodare: se scriue lettere famigliari à gli Amici, tutto è delicatezza, piaceuolezza, e amore ne' suoi concetti; hà copia di parole hor concisa, hor piena, maestosa tal'volta, e graue, così bene di figure abbellita, intrecciata di tropi, e di sinonimi, variata di colori, e frizzante di spiriti, che inamora, colpisce, sensce, lega, allacia, ed alletta. Platina scriue, che à merauiglia il Christianesmo resta illustrato dalla fecilità dell'Ingegno, e dalla fecondità dell' Eloquenza del Gran Girolamo. Pietro Paolo Vergeri si ridosse à cōchiudere, che non saprebbe rappresentare l'Eloquenza di S. Girolamo, se di lui non hauesse la lingua. Conchiudiamo col B. Cassiano, che l'Eloquenza di S. Girolamo fù sola, e Sol diuino: ò con S. Agostino *Hieronymi nobis eloquium ab Oriēte vsque ad Occidentem, instar Lampadis Solis resplenduit*, ò col B. Cassiodoro *Hieronymum in Bethleem habitasse otiosum non arbitror; nisi, vt in Terra illa Miraculorum, ad instar Solis, eiusquoq; ab Oriēte nobis more Lampadis splenderet Eloquium.* Ducētootto sentenze di S. Girolamo sono tra' sagri Canoni: Ducento sei nella Somma Teologica di S. Tomaso: cinquant'otto ne'quattro libri Scolastici del Maestro. Et quiui il P. Rossi soggiunge *De Moderni non v'è, c'homai da S. Girolamo non prenda il concetto, la dottrina, il senso. Temerario, al parere di graui Autori, sarebbe chi pensasse senza la scorta di Girolamo entrare nel vasto Pelago delle Scritture Sacre.*

Christophorus in praef. Ec clef. Hist. Eusebi. Caesar.

Platina in Vita Inn. I.

Cass. adu. Nest. S. Aug. adu. Iulian.

P. Rossi nel Mistico Sale praed. 3. pag. 123.

S. EVSEBIO.

3 DVnque è morto Girolamo. Non è morto a' suoi Monaci, perche viue à loro ne' Cieli. Non gli abbandonarà questo amoroso Padre, hor, che gode il compenso de' suoi trauagli. Faticò tanto quaggiù per loro; che non dimenticarassi mai de' figliuoli, che tanto amò.

Instituì nel testamento suo, Capo, Successore, ed Abate il B. Eusebio Sacerdote de' più prouetti del Monastero, il quale portò nome di gran dottrina, e di gran Santità. Scrisse contra i Pelagianisti. Pugnò contra di Vigilanzio, e Ruffino. Mostrossi à mille proue nimico dell'Eresie. Fece passare de' suoi Monaci in varie parti, massime nella Spagna; & morì carco di meriti, e d'anni, glorioso di Virtù, e Segni, come nella sua Vita Monsig. Ferrari Cremonese racconta. Di lui tra' Santi scriue il Vescouo Equilino. E tra' Santi d'Italia lo conta il Ferrari Alessandrino. In Cremona sua Patria, in Betlemme dou'è sepolto, & nella Prouincia di Lombardia tra' Monaci di S. Girolamo si sollenneggia il Natale a' v. di Marzo. Scultingio, ed altri tengono per legittimo parto della penna di s. Eusebio il Testamento di S. Girolamo, che altresì fù approuato dal B. Lupo. Mostra di non riprouarlo il P. Rossi, & il P. Siguenza lo scuopre in alcune parti alterato, e corrotto da moderno scrittore. Martino V. in vna Bolla a' nostri monaci lo dichiara scritto *per Sanctum Eusebium Discipulū eiusdem S. Hieronymi.* Nella Storia de' Santi Cremonesi trouo questa memoria. *Era nobile Cremonese, & passati nella Patria sua i primi anni con molta edificazione si risolse di visitare la Terra Santa, doue trouò il glorioso S. Girolamo, della cui dolce conuersazione innamorato incominciò del tutto a rinunciare à i caduchi honori del secolo, e à vilipendere le ricchezze terrene per acquistare i trionfi celesti. Diuenne suo discepolo, & fece tanto progresso nella via del Signore, che fra quanti Monaci erano in quel Monastero, egli fu il più grato, & il più fauorito, veramente dedicolli alcun'opre S. Girolamo;* & à Pammachio ne scrisse. *Erat in Monasterio nostro Vir apud suos haud Ignobilis, Eusebius Cremonensis.* Et Ruffino nell'Apologia, se bene nemico, confessò i meriti d'Eusebio *Verum quia propter Deum contempsit nobilitatem suam, & totum se exequauit humilibus, optimumq; eius opus in fide Christi,* & appresso soggiunge. *Et quod exemplo ceteris esse debeat, confitemur.* onde argomentasi vna gran nobiltà, oltre a quelle virtù, che come la medesima Istoria Cremonese ci accerta, lo resero tutto simile al suo Santo Maestro, dopò di cui *fra tutti gli altri fratelli suoi fu come vn chiaro Esempio di amore, e di Carità verso ciascuno; insegnando non solo con alta, e mirabil dottrina, ma ancora con opre virtuose, e sante, qual douesse esser la vita di quegli, che per amore di Dio hauean lasciato addietro, ed iprezzato i commodi mondani. Et S. Girolamo, morendo gli lasciò, come per heredità la sua copiosa Bibliotheca, & lo instituì in suo luogo Abate di quel Monastero, facendolo maestro de' suoi discepoli, questo carico fu da lui accettato con ogni humiltà, & esequito con gran carità, onde si mostrò Successore degnissimo del suo Precettore, ammaestrando, auertēdo, esortando, & correggendo ciascuno con tanta discrezione, e modestia, che parue a' tempi suoi vn chiaro Lampo. Instituì alcuni Monaci, e' hoggidì sono detti di S. Girolamo, i quali di poi furono riformati da Lupo d'Olmedo Spagnuolo l'anno 1433. De' quali se ne troua in Roma,* questi di Roma, che vennero di Spagna, hanno presso Cremona il Monastero di S. Sigismondo, & in Piacenza quello di s. Sauino.

Ferrar. in Vita S. Euseb. Equilin lib. 7. c. 64. Cath. SS. Ital. Mars 5. Baron. tom. 5. an 398. P. Rub. in Vita S. Hier. Campi lib. 1. dell'Hist di Crem. Cantell. an. 429.

Schult. in Confess. Hieron. B. Lupus in Epilo. go. P. Rub in Recens. conc. 33. fol. 341. Siguen. in Vita S. Hier. lib 6 c. 2. vlt. fol. 778. Raccolta de' Cremo. in Sant. Insigni cart. 6. S. Hier. In lib. de Opt. gen. interp.

Raccolta de' Crem. in Sant. Insigni cart. 6. S.

S. SOFFRONIO.

4 NElla Greca eloquenza, che à costui fù natia, risplendettero molti discepoli di S. Girolamo, Questi scrisse alcun'opre, & di lui in Latino si crede il Sermone, che va nel tomo nono di S. Girolamo ad Eustochio in Lode della madre di Dio. Cātò ancor giouanetto le lodi di Betlemme in due libri. Dal Latino tradusse in Greco l'opra di S. Girolamo *De Virginitate* la vita di s. Hilarione, i Dodici Profeti, & il Salterio, giusta la traduzione, che dall' Ebreo hauea fatta il P. S. Girolamo. Cantò in dotto Poema la souuersione del Tēpio di Serapide. Equilino tra' Santi lo connumera; & aggiunge, che dal Monastero di Betlemme passò all'Eremo, come solean fare i padri antichi, & dice *Ad Eremum transient, & vitam Anachoreticam ducens, Contemplationi iugiter vacans quieuit in Domino.* Il P. S. Girolamo ne fa ricordo nel suo Catalogo de gli Scrittori Ecclesiastici. Il P. Rossi la sui vita incomenciādo *Sophronius natione Graecus, Sancti Patris Hieronymi discipulus,* conchiude, che il suo felice natale fù a dicidotto di Giugno.

5 B. Filippo Siro commentò Giobbe, ed altri libri delle sagre scritture. Gennadio celebra il volume delle sue Epistole, come ripiene di celeste sapienza, e di ammaestramenti diuini. Nel principio della

P. Rub. in recens. tom. 3. Opp. S. Hier. nu. 134. fol. 36. col. 2.

Equilin. lib. 11. c. 91.

Genn. in Catb. Script. Eccles.

Somma

Somma Aurifica vien'allegato con titolo di *Santo*. Trithemio Abate, il Buggianese, il Posseuini, ed altri lo fanno Gran Dottore, vero monaco, & discepolo di s. Girolamo in Betlemme. Il P. Alegre, che qui apporto senza approuare in parte alcuna molti de' suoi Errori già confutati altroue, scriue *Philippus Monachus, & Presbyter, natione Palæstinus, S. Hieronymi quondam auditor, Vir sanè omni eruditione ditissimus, sed ditissimo ditior amore voluntariæ paupertatis: Verbo, & Exemplo multos ad pietatem adduxit, Aegypti Monachus factus, post Præceptoris decessum.* Il che maggiormente conferma, che i monaci medesimi dell'Egitto hebbero dipendēza da s. Girolamo.

Histor. Monast. giorn. 4. Possev. in Bibl. lit. Ph. Alegr. in Par. C. Sa. II. Act. VI. an. 430. c. 164.

6 A S. *Girolamo* concorreuano monaci d'ogni parte in Betlemme. Non dirò di Roma, d'Italia, di Francia, di Brettagna, di Germania, e di Spagna: ma d'Africa, dell'Egitto, di Grecia e di Persia, anzi dall' Etiopia, e dall'Indie medesime. Per tutto il Mondo corse la fama, e dilataronsi i discepoli del nostro Padre. Chi può farne più certa fede di lui? Sentiamolo scriue à Pammachio. *Nos in Ista Prouincia ædificato Monasterio, & Diuersorio propè extructo, tantis de Toto Orbe confluentibus Turbis obruimur* Monachorum: *vt nec cœptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus*. A Paolino replica *De Toto huc Orbe concurritur*. Et altroue *Fateor me explanationes in Ezechielem, multo ante tempore, promisisse; & occupatione de Toto huc Orbe venientium implere non posse; dum nulla hora, nullumq; momentum est, in quo non* Fratrum *accurramus Turbis*. A' Leta pure *De India, Perside, Aethiopia quotidie* Monachorum *Turmas suscipimus*: finalmēte à Marcella *Certè Flos quidam, & pretiosissimus Lapis inter Ecclesiastica ornamenta hic Monachorum, & Virginum, chorus est. Quicunque in* Gallia *fuerit primus, huc properat. Diuisus ab Orbe nostro* Britannus, *si in Religione processerit, occiduo Sole dimisso, quærit locum, fama sibi tantùm & scripturarum relatione cognitum. Quid referamus* Armenios? *quid* Persas? *quid* Indiæ; *quid* Aethiopum *Populos? Ipsamq; iuxta* Aegyptum *fertilem* Monachorum, *Pontum, & Cappadociam, Syriam, Cœlem, & Mesopotamiam, Cunctaq; Orientis examina? Quæ iuxta Saluatoris eloquium dicentis, vbicumq; fuerit Corpus ibi congregabuntur & Aquilæ, Concurrunt ad Hæc Loca, & Diuersarum Nobis virtutum specimen ostendit, Vox quidem dissona, sed vna Religio*. Il che de'suoi molti, e vari discepoli d'ogni nazione intesero il B. Lupo, Mariano Vittorio, il P. Rossi, il nostro P. Siguenza, il Surio, Lipelloro, Villegas, Voragine, Ribadineira, Alegre, Dentero, & i moderni senza contradizione.

Ep. 26. ad Pamm. & ep. 13. ad Paulin. & in prolog. lib. 3. in Ezech. & Ep. 7. ad Let. & Ep. 17. ad Marcell.

7 B. *Innocenzo* nella Corte di Costanzo figlio di Costantino Imper. seruì tra' primi. Dal matrimonio al Monachismo passò. Sopra il Monte Oliueto fabricò l'Oratorio di S. Gio. Battista, & quiui fù Sacerdote de' Monaci. A Paolo suo figliuolo per hauer violata la figliuola di vn Prete pregò da Dio in emēda, che il Demonio gli entrasse à dosso, & l'ottenne speranzoso, che à quel giouane bizarro sarebbe più tornato à prouecchio il tenzonarsi con l'inferno, che co'l peccato. Egli hebbe grazia di risanare insanabili infermi, demoniaci, paralitici, attratti. Valsero le sue orazioni ad iscoprire i furti con modi miracolosi. Di tre *Innocenzi* è celebre il nome trà discepoli di s. Girolamo ne' Cōmentari del P. Rossi. Questi è forse vn di loro.

Equilin. in Cath. SS. & Pallad. in Vit. PP. lib. 8. c. 113. Lausiaca c. 18. Heracl. in Parad. c. 31.

8 V. *Possidonio* Betlemmita visse vn tēpo nel Monastero di S. *Girolamo*; Indi partì con altri, & ritirossi al Deserto. Prese di quà Palladio, già nemico di quel Santissimo Dottore, occasione di scriuere, che per l'aspro suo trattare dipartito ei si fosse. Lo celebra di Virtù; & gli attribuisce miracoli, spirito di Profezia, e gran potere sopra i Demoni.

Verdizo. lib. 2. c. 19. Pallad. in Laus. ibiq; Roswe.

9 S. *Andronico* marito di s. *Anastasia* Antiochena, morti i figliuoli, diedesi con la moglie alla vita Monastica. S. *Giuliano* Abate gli apparue in sonno, ed esortollo à venire in Betlemme. Venne quà, & visitò i Santi luoghi. Vidde il bell'ordine della disciplina Claustrale, che si tenea ne' Monasteri di s. Girolamo; & vi prese l'habito Regolare. All'hora si diuisero marito, e moglie. Drizzò quegli il cammino alla volta di Scithi, luogo che all'hora era habitato (scriue Cassiano Monaco Betlemmita) da' monaci della stessa Congregazione di s. Girolamo. Iui diedesi sotto la disciplina dell'Abate *Daniello*, che fù cōpagno del medemo Cassiano. Passo quella à gli Eremi della Tebaida, doue infintasi huomo i suoi giorni passò tra' Monaci in molta santità, & auuenne, che l'vno, e l'altra sendo in cammino per visitare i santi luoghi di Betlemme, si trouaro per via; egli non la conobbe, ma fù ben conosciuto da lei. Si accompagnarono, & fecero quella peregrinazione, trattādo sempre delle cose di Dio. Passò Anastasia con lui da Terra Santa in Scithi, e chiesta dall'Abate licenza, per essere creduta Monaco Eunuco, restò nella Cella medesima di Andronico. Quiui faceano i due amici à gara nell'osseruanze Monastiche, menādo vna vita più à gli Angioli somiglieuole, che à gli huomini. A' capo di dodici anni *Anastasia* lasciò queste spoglie mortali, ned andò guari, che la seguì *Andronico*. Dicono, che arriuassero all'anno 519. I Greci, & i Latini à 9. di Ottobre dell'vn, e dell'altra celebrano il Natale, & nel Romano Martirologio si mettono presso Gierusalemme, perche à Betlemme haueano preso l'habito, se bene morirono in Egitto. Chi gli Atti loro hà scritto, osserua, che, all'esequie di questa Santa coppia concorsero tutti i monaci circonuicini, e i Solitari de' circonstanti Eremi, pretendendo ciascuno, che la lor' Chiesa douesse ad alcuno di loro seruire di sepoltura.

in Scolyss. Histor. Mon. giorn. 38. Cass. in Collat. Maldon. de Coria lib. 9. dilucid. c. 4.

10 B. *Pinuffio* Abate hauea presso Panefi nell'Egitto il gouerno di vn celebre Monastero, & era Padre di molti Solitari tra' discepoli di s. *Antonio*. In tāto credito lo teneuano i monaci, e per la molta sua Santità era così stimato da' secolari, che dubbitando nō iscapitare col tempo per tanti honori, serbando di se stesso vn'humile sentimēto, fuggì di là, venne à Tabeppa, & diedesi sotto la disciplina de' discepoli di s. *Pacomio*. Mostrò quiui la sua patienza, perche vedutolo que' semplici pouero, vecchio, e maldisposto, si diedero à pensare, che la necessità, no'l desiderio di seruire à Dio, lo portasse alla vita monastica. Per non essere conosciuto eraui andato in habito di Secolare. Gli contesero l'ingresso, & lo fecero aspettare molti giorni alla porta del monastero. La sua patienza superò la poco discreta lor costanza. Instò egli tanto, che lo accettaro tra' Conuersi, ed à vn giouane Frate laico lo diedero per compagno nella coltura d'vn'horticello. Non desideraua Pinuffio niente più, che di essere comandato, isprezzato, abbassato. Portaua volontieri il giogo dell'obedienza, & di notte tempo facea, quanto toccaua al giouane; sempre trouandosi nelle fatiche robusto, come che non si troui stanchezza nelle fatiche intraprese di buona voglia. Godea più in obedire, che non haurebbe goduto in comandare tra' suoi. Frà se stesso tal'hor diceua. *Hor sì Pinuffio, che sei amato dal tuo Dio. Ti par poco di hauere isfuggiti que' trauagliosi imbarazzi, che di già haueui. Viui pure à te stesso, viui à Dio, viui a' tuoi Frati. Altre volte dou'era la tua quiete? doue poteui trouar riposo. E ben folle chi nel comando crede di trouare i contenti, che nell'obe-*

Verdizo. lib. 5. c. 7.

dienza io prouo. Ma non passaro trè anni, che i suoi Discepoli hauendolo cercato per tutta la Tebaida, e l'Egitto; chi per questo, chi per quel monastero; giunsero quà, lo videro, lo conobbero, & alla primiera sua stanza, scopertine i suoi gran meriti a' monaci, lo necessitarono a ritornare. Non ci stette però guari, perche non potendo la sua humiltà arrendersi à tanti honori, prese di nnouo fuga, e drizzando le sue speranze à Dio, per Palestina drizzò il camminino, passò Gierusalemme, & in Betlemme al P.S. Girolamo dimandò, infingendosi secolare, di essere tra' Nouizij accettato; egli accettollo, & nella Cella di *Gioanni Cassiano* Scrittore di questa Istoria fù deputato, come Nouizio, á stanzare, per apprendere da sì dotto, ed esemplare maestro, ch'era stato Nouizio nel monastero d'Antiochia con s.Gio. Grisostomo, le vere Regole della Vita Monastica. Queste sono di Cassiano le parole medesime *Venne di volo in Betlēme, & fece capo al nostro Monastero, doue il figliuolo di Dio si degnò d'humiliarsi sotto le fragili spoglie della nostra Carne. Qui come ancor Nouizio ci fu dato dall'Abate in custodia, e cō noi habitò dentro la nostra Cella, infino a tanto che conosciuto da' suoi discepoli, che quà eran venuti à visitare i luoghi della redenzion nostra, fu con maggiore honore ricondotto al gouerno. Noi, quando di Palestina se ne gimmo in Egitto, dopò molti anni, lo visitammo, e da lui fummo accolti con molta carità, riconosciuti come antichi fratelli, & dentro la sua Cella medesima albergandoci communicò i segreti del Cielo, ed isuelò alti misteri di sourana sapienza.*

Cassian. lib.4. de Inst. Renunc. c. 31. & coll. 20. cap.1.

11 B. *Adolio* Tarsense in Terra Santa fù Monaco. Alcuni han detto, che à sua richiesta il P. S.Girolamo scrisse il Libro delle Vite de' Padri Santi. Dal monastero passò all'Eremo sopra il Monte Oliueto, doue in orazione veggiaua quasi tutta la notte, & la mattina si trouaua alle Celle de' monaci, per isuegliarli all'Hore. Trouauasi il primo in Choro. A'gli esercizij della Chiesa, e del Chiostro sempre pronto; con vna singolare humiltà, obedienza, e modestia terminò la carriera de gli anni suoi in opinione di molta Santità.

Palcon. in Chron. Carm. Palion. lib.2.c.2. Verdiz. lib. 2.c. 21.

12 S. *Siluano* Vescouo di Nazarette tra' discepoli di s. Girolamo è annouerato dall'Equilino. Maurolico similmente, & il P. Ferrari lo mettono tra' Sāti monaci Gieronimiani in Betlemme a' 22. di Settembre. Io quegli stesso credomi, che fù Abate nel Mōte Sinai, & famigliare di s. Girolamo. Fù calonniato, e con miracoli segnalati se stesso, e la dottrina del suo Santo maestro generosamente difese.

Equilin. in Cath. SS. lib.8. cap.105. S. Hier. in praef. Reg. S. Pachum. Ferrar. in sua Topogr. ad Martyr. Rom.

13 Tecue Patria di Amos Profeta è sei miglia da Betlemme lontana, indi vna vasta boscaglia si distēde, che arriua in sù i confini dell'Arabia, & si auuicina alle sponde del Mar morto. A' tempi del P.S. Girolamo eransi inoltrati ver là molti de' suoi discepoli, i quali, come egli stesso à Rustico scriuea *De Ludo Monasteriorum nostrorum huiusmodi volumus egredi milites, quos dura Eremi rudimenta non terreant* riduceuensi à viuere trà le asprezze di quei Deserti. Vi furo da loro construtte quà, e là molte Celle, che dopò la sua morte viapiù riempironsi di Santi Anacoreti. Entrarono dentro à questa foresta più d'vna volta gli Arabi, e i Saraceni, & fecero molta strage di que' servi di Dio. Scriue Cassiano, che per lo acquisto delle loro reliquie i circonstanti Popoli vennero all'armi.

Zuall. lib.4. del Viagg. di Gieruf. Cassian. coll.6.c. 1.

14 S. *Martiniano* nell'Eremo dell'Arca sopra il Monte di Cesarea in Palestina prese l'habito Gieronimiano. Per questa Solitudine, poco dopò la morte di s. Girolamo, si dilatò così bene il monachismo, che á centenaia di Celle vi si fondaro. Indi partì, qualche anno appresso, Martiniano, per rinseluarsi più, & Solitario finire l'esemplare sua vita. Da per tutto trauagliolo il Demonio: ma restonne mai sempre vincitore glorioso. Fù per cadere alle lusinghe di Zoe meretrice, che per sedurlo, quá lo venne à trouare. Però non caddè; perche Iddio l'aiutò. Siamo tutti d'ossa, e di carne; troppo è debole il nostro senso, troppo è fragile la nostra humanità; la carne è inferma, quantunque sia vigoroso lo spirito, sia spiritosa la mente. Era gia per peccare; staua trá il nò, e'l sì: più vicino alla perdita, che alla vittoria; offuscauasegli la mente, tenebreggiauasi l'ingegno: Che farai misero? dicea trà se. Alettauolo l'impudica; vedea l'oggetto; gli parea bello, vago, diletteuole. Instaua quella; ardeua questi. Che si hà à fare? non era Martiniano vn macigno; e quando anche lo fosse stato, ammollito sarebbesi: Tanto si percuote vna pietra, che se ne tranno scintille. Frá queste tenebre di fluttuanti pensieri, parue vn bagliore di luce, che ferì al buio nel tormentoso suo cuore. Ed eccotti Martiniano più inuigorito; mentre in ciancie trattiene la scaltra femmina, il fuoco accende, ed auuampando la fiamma entraui dentro à piè scalzo, per auuerare quel detto, che il maggior fuoco il minor fuoco estingue. Inuitò à quel diletto la meretrice; & disse, *horsu carissima, questo fia de' nostri dolci trastulli il luogo; in questo letto goderemmo de' nostri amori il premio. Qua ti'nuito, o bella. Vieni meco a' riposi. E credami, che se delizzaremo trà gli amplessi, questo fia il frutto, che coglieremo nell'altra vita.* Voltò il giuoco in maestà seuera; & veggendo, ch'ella si ritiraua, inhorridita à quel fiero spettacolo; proruppe *Ahai misera! pouera te! Quest'ombra de gli Infernali tormēti etti di noia, t'arretri, ti spauēti? Che farai; che dirai, infelice? Non sai, nō credi, non pensi, quai tormenti sianti preparati in quel fuoco, che fin' à tanto arderà, che Iddio non pera? Non sai, che Iddio è Eterno, & che puniratti in Eterno la sua Giustizia? E' vn niente questo fuoco à paraggio di quello, che alle tue colpe si deue? Piangi eh? Piangi pure i tuoi misfatti, la tua ingratitudine; o folle. Offendesti il tuo Dio; quel Dio, che ti è suto de' suoi fauori sì liberale. E non sembrati vn gran fauore della sua incomprensibile misericordia, l'hauerti per tanto tempo aspettata à penitenza. Torna, deh torna à te stessa. Sei à tempo di farti simile alle Maddalene, alle Taide. Has imitato il loro esempio in peccare, imitalo homai, ti priego, in pentirti. Non tardare; perche forse non sarai più à tempo, quando cercarai quel tempo, che haurai perduto.* Queste voci, questo scheletro (che tale parea Martiniano tutto maltrattato dal fuoco) trassero dal petto di Zoe mille singiozzi. Pianse la penitente, mille volte si battè il petto; perdono chiedette, misericordia à Dio. Lasciò l'infame mercatura costei, cangiò ne' Chiostri i Lupanari, si vestì di cilicio, & con lettere di Martiniano venne in Betlemme, doue monacossi trà le discepole di s. Girolamo. Martiniano di miracoli illustre passò il Mare supra i Delfini, ed arriuato in Athene trà le braccia di quel Vescouo, che per celeste riuelazione lo andò á trouare in Chiesa, rese lo spirito a' 13. di Febraio.

Metaph. Sur. & Lipell. 13. Febr.

15 S. *Zoe* la penitente, discepola di Martiniano. venne à Betlemme (come scriuono Metafraste, Surio, Lipelloio, Villega, & Ribadineira) con lettere del suo santo Maestro, raccomādata à *Paolina* Vergine Romana, che gouernaua vn di que' Monasteri con grido di molta Santità. Fù accettata, & in dodici anni di penitenza, vna sol'volta il dì pascendosi di pane, ed acqua tal fiata insino al terzo giorno, nō gustādo alcun cibo, non mangiando mai carne, non beuendo mai vino, dormendo in Terra, veggiando

Ribad & Villeg. 13. Febr.

quasi

quasi tutta la notte in orazione, giunse à segno di far miracoli.

16 S. *Fotina* vn'altra delle discepole di Martiniano, giunse naufragando allo scoglio, sopra di cui il Santo monaco se ne viuea solitario. Erasi aperto il nauiglio, che conduceuala, sommersi gli altri s'abbracciò ad vna traue, insù la quale si saluò à caualcione portata à galla dall'onde. La vidde Martiniano, e sospettò di qualche illusione diabolica; nulladimeno per che il suo dubbioso sospetto alla Christiana caritade non fosse di pregiudicio, gettò à Dio vn sospiro, & alla naufragata la mano; e trattala dalle mani di morte, le diè consegli di vita. Ammaestratala di quanto douea fare prese congedo, varcò il Mare, lasciolla per non cimmentarsi mai più con Donne, il cui sesso è tanto più danneuole, quanto è più debole. Quiui alla serua di Dio prouidde di cibo, di vestimēta, e di lana per lauorare vn certo Marinaro, che solea di souente visitar Martiniano. Ordì ella co'ricordi del Santo la vita sua, & sù gli esempi de gli antichi monaci tirò il filo de'suoi costumi. Il lauorìo non mai la impediua dall'orazioni. Non lauoraua, che le cose del Cielo non meditasse. Meditaua di, e notte nella legge di quel Dio, la cui grazia preueniua, & seguiua il volo stesso de'suoi pensieri. Non pensaua, che di piacere à Dio. Niente si curaua del Mondo, da cui viuea isconosciuta, e lontana. Stette quiui sei anni, & dopò morte in Cesarea si traslatò il Cadauero, da quel Vescouo con molti honori sepolto, ed adorato, e custodito da'Popoli, come Tesoro di gran valore.

Sur. Meno. Metaph. & Lipol. Ioc. cit.

17 S. *Paolina* Vergine, Badessa di Betlemme, à cui S. Martiniano raccomandò la penitente Zoe, da'memorati Scrittori è celebrata per *fondatrice di Monasteri, Maestra di Santità, Santissima di costumi, Madre di Santissime Vergini*. Io la credo *Paola* Vergine, Gran Principessa Romana, Abiatica di S. Paola la Grande, nipote di S. Eustochio, & figlia di Tossozio Giulio, figlio di quella, e fratello di questa. Sua Madre si chiamò *Leta*, Signora non men santa, che nobile, nel vedouaggio suo santa discepola di s. Girolamo, che le scrisse vna Epistola intorno al modo di educar la fanciulla. *Albino* Padre di Leta, già Senatore Romano, e Sommo Pontefice de'Gentili, fù da *Leta* sua figlia conuertito alla Religione Christiana, della quale erasi dimostrato fiero nemico. Ecco il Pontefice conuertito da Leta, come il Prefetto fù conuertito da *Melania*: Tanto puotero in Roma le discepole di *s. Girolamo*. In Roma dunque anche sotto Teodosio Imperadorore Christianissimo, e Pio, cappeggiauano Gran Baroni alla nostra fede contrari. E in que'tempi appunto fù dal Popolo barbaramente vcciso il s. Martire *Almachio* monaco, pche nel di della Circōcisione di Christo esortollo à lasciare lo spettacolo abbomineuole de i Gladiatori. *Babelle* all'hor disse Girolamo quella Città, che poi nominò *Gierosolima* nella Vita di Marcella, per la gran pietà, che s'introdusse in quella Corte col la scorta del Monachismo. Il vecchio Albino da s. Girolamo è chiamato *Clarissimo*, *& eruditissimo* dicendolo felice per hauer trà le braccia amorosamente accolta la nipote sua Paola, nella cui bocca ancor balbetante non vdiuasi altra voce, che *Alleluia*, *Giesu*, *Maria*. Era di già in Betlemme la Santa Vergine, & haueaui gouerno d'vno de'monasteri, quando la Santità d'Innocenzo Papa scrisse à Gio. Gierosolimitano Patriarca *Direptiones, Cædes, Incendia, omne facinus extremæ dementiæ, Generosissima Sancta Virgines Eustochium, & Paula, deplorauerunt in locis Ecclesiasiæ perpetrasse Diabolum*, così ancor s. Girolamo, che à lei insegnò sagre lettere, & lingua

Metaph. Sur. Lipol. & Ribad. locis cit.

P. Rub. in Comm. ad vet. S. Hier. c. 33. n. 12.

Martyr. Romano 1. Ian. & ibi Baron. lit. D. Theodor. lib. Hist. Trip. lib. 10. c. 2.

S. Hier. ep. 7. ad Let.

S. Hier. Ep. 79.

Ebrea, ragguagliando il P. S. *Agostino*, e s. Alippio della morte di s. *Eustochio*, & dell'arriuo di s. *Melania*, aggiunge della Vergine *Paola* lor Nipote i saluti, dicendo *Has litteras de Sancta Bethleem Sancto Presbytero Innocentio dedi perferendas. Neptis Vestra Paula miserabiliter deprecatur, & multum Vos salutat*.

18 S. *Piniano* Gran Barone di Roma, marito di essa santa Melania, era il più facoltoso Prencipe, che fosse a'suoi di in Italia, eccetto l'Imperadore. Hauea stati in Guascogna, per più luoghi di Francia, nelle Spagne, in Sicilia, nell'Inghilterra, e in Africa; gli alienò tutti, dàdone il prezzo a'poueri, à gli Spedali, alle Chiese. Monasteri fondò, arricchilli, e riempilli di Religiosi in Roma, in Africa, & nell'Emilia: tra'quali si conta quello *di S. Sauino à Piacenza*, che pure hoggidì tengono i monaci di s. *Girolamo*, & doue io di presente scriuo queste memorie. Trà le carte di questo Archiuio trouo nel retaggio del monastero *il Palazzo, e la Corte di Apiniano*: luoghi che non hanno più questo nome. Indi argomento, che anco insu'l Piacentino egli godesse Terre, e Castella. Palladio Abate visitollo in Roma, e scriue, che lo trouò con Costantino, Pammachio, e Macario in compagnia di forse trenta monaci. Trouò la sua Consorte *Melania* con molte Vergini seruire à Dio. *Albina*, ch'era suocera di Piniano, con la figlia viuea in molta Santità. Haueano dati a'lor Serui, e Schiaue la libertà. Molt'oro ispesero in riscattare i fedeli dalle mani de'Barbari. Vn Santo Monaco di Dalmazia per nome *Paolo* ripartì dell'hauer loro ventimila soldi d'oro, che noi direstimo scudi, o fiorini per li Monasteri d'Egitto, altrettāti à quelli di Antiochia, quindici mila a'monaci di Gierusalemme, ch'erano in minor numero, ed hauean le ricchezze di Paola, di Eustochio, di Girolamo, e di Fabiola. Per l'altre Orientali Prouincie diecemila mandonne in soccorso de' Monasteri. Veleggiò con la Zia *Melania* la suocera *Albina*, la consorte *Melania*, ed il suocero *Vrbano* in Africa; & iui propagato il Monachismo Gieronimiano di Roma, doue *Vrbano* era stato Pretore *Piniano* Prefetto, *Macario* Viceprefetto, *Costantino* Senatore, e lor Consigliero, *Albina* con *Melania* si tenne al gouerno di cenotrenta Vergini; *Piniano*, e *Vrbano* si serraro in vn Monastero d'ottanta monaci. Morì *Vrbano*. Indi gli altri partirono per *Terra Santa*. Arriuarono in Gierusalemme, & tra'discepoli del P. S. *Girolamo*, co'quali eran'vissuti in Roma, ed à Tagaste, quiui terminaro i lor di sotto la Regolare disciplina di quel Santo Dottore. *S. Girolamo* pure ad Agostino, ed Alippio scrisse di Betlemme *Sancti Filij Communes Albina, Pinianus, & Melania plurimum vos salutant*. Et nel Romano Martirologio a'31. di Decembre *S. Melania Iunioris, quæ cum Viro suo Piniano Roma abscedens, & Hierosolymam proficiscens, ibi inter Fœminas Deo sacras, Vir inter Monachos, religiosam vitā exercuit, & Ambo sancto fine quieuerunt*.

Metaph. Sur. Instit. Ribad. 31. Dec. Pallad. in Laus. ibiq; Herib. Ros. Verdiz. lib. 2. c. 27. S. Aug. ep. 224. S. Hier. ep. 79.

S. MELANIA.

19 HAI saputo, o Gran Donna, sprezzare il fasto, e le pompe della tua regia famiglia. Anteponesti vn velo di religiosa schiettezza alle superbe Corone, che dalle tue grandezze ti eran recate. L'esser nipote di Marcellino Consolo, figlia di Vrbano Pretore, moglie di Piniano Prefetto, e parēte dell'Imperadore medesimo, non ti fù di alteriggia cagione: anzi serui per humiltà, mentre vedesti, che frà tante grandezze non poteui lasciare chi ne restasse herede. Infantata due volte, vedesti i figli

Metaph. Sur. & Ribad. loc. cit.

trà le fascie tributare de gli vltimi anheliti la natura; all'hora conoscesti, che le speranze de' mortali vanno á terminar con la morte. Ti parue vn soffio di vanità, quanto haueui nel secolo. Vna larua di morte ti rassembrò questa vita. Oh Dio, diceui, come è breue la corsa dalla culla alla barra! Ma ben'assai hauete voi vissuto, o miei figli, perche sempre hauete vissuto in grazia. Ma, che fia di me infelice? la naue di nostra vita voga senza mai far calma questo Euripo de gli anni per abordare alle riue di quel Porto, doue voi siete giunti nella prima velata. L'vltimo instante della vita vostra hà prodotto il primo della vostra immortalità. Non hauete bisogno delle mie ricchezze, che vn migliore rettaggio v'hà dato Iddio. Queste dunque seruano à suffragi dell'anime de' vostri Genitori. Diansi a' serui di Dio in vece vostra, á parte del nostro debbito.

[Pallad. loc. cit. ibiq; Rosuuey.] Queste considerazioni facea *Melania*, quando scorse in *Piniano* gli stessi sensi. Questi à *Pammachio*, quella à Melania sua Zia, ed à Marcella si accostò: & in Roma amendue presero l'habito di S. *Girolamo*. Di Roma passò in *Africa*. D'*Africa* in Terra Santa. Andò in Egitto, e da per tutti que' Monasteri dispensò il restante delle sue facoltà. Entrò nella Città di Antenone, & fù à visitare i Padri quei Monaci *Diocles*, *Doroteo*, *Salomone*, a' quali lasciò cinquecento fiorini d'oro. Venne in *Nitria*, & vi si fermò per vn tempo; come dianzi hauean fatto l'altra *Melania*, *Paola*, *Eustochio*, *Fabiola*. [Ribad. loc. cit.] Giunse alla Cella dell'Abate *Efestione*, che viuea solitario; & nel partire lasciogli, dentro alla sporta del sale, certe monete d'oro. Se ne accorse tardi quel Vecchio; le prese, e vscito in fretta la seguitò, pregãdola à ripigliarsi quel denaro, che per lui non era fatto, non hauendo bisogno d'alcuna cosa. Non fù ascoltato, onde per isbrigarsene, non si curando d'oro, ne fè getto nel fiume. [P. Rub. in Comm. cap. 14. nu. 28. Lipell. Marian. & Sur. in Vita S. Hier. Alegrè St. III. ot. 4. c. 2. an. 432. Sur. Ian. 31. Baron. tom. 5. f. 337.] A'*Betlemme* tornò. Vi stette vn tempo, madre di molte Vergini. Indi all'Eremo di *Monte Oliueto* n'andò, là ve' Altri vedemmo de' Discepoli di S. *Girolamo*. Dicono alcuni, che fù Badessa d'vn monastero presso al Santo Sepolcro, alle quali scrisse alcun'Opre di spirito, ed Ammaestramẽti nella monacale disciplina. Era in Latino, & in Greco erudita, confutò molti Eretici, & alla fede Christiana conuertì Volusiano Gran Senatore Romano, ostinato nell'Idolatria, fratello del di lei Padre, huomo potente, e giurato nemico della Croce; tenea egli di Roma la Prefettura, & per essere molto eloquẽte, e sottile filosofo, erasi il P. S. Agostino con sue lettere affaticato di persuadergli la vanità di quella legge, ch'egli professaua con tanto zelo. Cadde questo Oloferne per mano della nostra Giuditta; le si arrese, & confessò altra fede non esserui per saluar l'Anima, che quella del Crocifisso: morì battezzato, e con dispositione di perfetto Christiano. Tornata in *Gierosolima* gettò le fondamenta d'vn Chiostro per altri monaci. Inuitò a questi luoghi l'Imperadrice *Eudosia*, cõ le cui elemosine si accrebbe il decoro di quelle Chiese, & il numero di que' Serui, e Serue di Dio. Giunto l'vltimo anno di sua vita, se ne andò in *Betlemme*, & iui celebrò il Natale del Saluatore nel Monastero della già *Paola Romana*, doue staua vna sua Cugina, alla quale predisse, che più con essa non haurebbe, come ogni anno solea, celebrato quel Santo giorno; & congregate quelle religiose diuote, prese congedo, pregandole à ricordarsi di lei senza attristarsi per la sua dipartita. Et parmi, che lor dicesse. [Histor. Mon. Lippom. Sur. Lipell. & alij loc. cit.] Homai è tempo, o Sorelle, ch'io me ne vada à riposo. Sapete i miei trauagli; e perche dunq; piangete, se il nostro Dio si compiace di darci fine. Queste lagrime sono figlie del senso; asciugale la ragione. Non conuiene, che cõ si adolorato cuore voi riceuiate la noua delle mie felicità. Il Vescouo d'Eliopoli vi si trouò presente, la confessò, & le diè il sagro Viatico. Molti miracoli ella oprò doppo morte. Et per molti anni in Roma, à Tagaste, in Costantinopoli, à Betlemme, sù l'Oliueto, le di lei figlie continuaro li Esempi della sua Santa Vita. L'arriuo di quella Imperadrice in Terra Santa Niceforo descriue *vbi plurima ad honorem Christi peregit: nam & multa Sacra Monasteria excitauit; & Lauras, quæ vocantur angustas scilicet Monachorum cellas, Scholasq; diuinas condidit.* [Niceph. lib. 3. Histor. Eccles. c. 50.]

20 Portò dunq; *Melania* il Monacato nella Corte di Costantinopoli: tramutolla ne' Chriostri di Gierusalemme. Feceui famigliare la Santità. Questo è de' gran miracoli, ch'ella facesse in vita. [Lippom. Metaph. Sur. & Lipell. loc. cit.] Mutare il maggior fasto nella più schietta humiltà, i molli bissi in ruuidi cilicij, & le preziose porpore in lane vili. Mutare gli agi, i trastulli, & le delicatezze in disagi, mortificazioni, & penitenze: Bandire da Palazzo i buffoni, & gli histrioni; in lor vece introducendoui personaggi esemplari, e dotti Religiosi: Può sperarsi di più da vn petto Apostolico, dalla generosità d'vn' Eroe? Da Costantinopoli condosse l'Imperadrice. [Sozom. lib. 9. c. 1. & Baron. an. 415.] Alla vita monastica indosse la B. *Pulcheria* sorella dell'Imperadore Teodosio, quella che in età di sedici anni gouernò tutto l'Impero con tanta felicità, che auanzò de' più assennati Politici ogni consiglio. S. Leone Papa affidò à lei gli affari della Chiesa d'Oriente trauagliata dall'Eresie di Nestorio, d'Eutichete, e di Dioscoro. Ella si oppose alla tracotanza di que' peruersi, la Religione Cattolica difese, portò all'Impero Marziano con titolo di suo Consorte senza pregiudicio però della propria Verginità, indosse l'Imperadrice sua Cognata, & la Badessa *Bassa* di Gierusalemme con le sue Monache, e molti monaci à seguire la verità, nelle controuerse difficoltà della fede, determinata dalla Chiesa Romana. Costrinse molti già sedotti, ed estinse lo scisma. Molte Badie fondò, molte Chiese dotò, molti Spedali eresse, & la sua dote a' poueri donò. Sentiamo, che vn buono Autore ne scriua *Pulcheria, perpetua Virgo, Theodosij Iunioris Soror, Marciani Coniunx, in Regia, Monastica Vita acta, Imperio feliciter per plures annos summa cum prudentia administrato, Religione Catholica aduersus monstra hæresum sustentata, pluribus Monasterijs, Basilicis, & Hospitalibus domibus erectis, cunctis denique bonis suis ad sustentationem Pauperum relictis, quinquagesimo quarto ætatis anno moritur, semper in Cœlo, & in Ecclesia perpetua memoria victura.* [Baron. in Epitome Bisciola an. 453.] Trá le Sante della Chiesa così i Latini, come i Greci la contano a' diece di Settembre. Le sue BB. Sorelle *Placidia*, *Arcadia*, e *Marina* tennero con esso lei la stessa norma, sì che al pregio di Vergini Regali quello di sagre Monache aggiunsero, come Baronio scriue *admirante planè Orbe Terrarum, quòd ipsa Regia conuersa sit in Monasterium.* [Baronio apud Bisciola an. 449.] Tennero questa norma l'Imperadrice *Costantina* figlia dell'Imp. Tiberio, e consorte dell'Imp. Maurizio con *Gordia* dell'Imp. Filippo, e due altre sue figlie: *Maria* prima moglie dell'Imperadore Costantino VII. *Eufrosina* figlia di Costantino, & moglie dell'Imp. Michele il Balbo; *Irene* moglie dell'Imp. Leone IV. *Teodora* dell'Imp. Leone V. *Teodora* dell'Imp. Teofilo, con *Tecla*, *Anastasia*, *Anna*, e *Pulcheria* sue figlie: *Eudosia*, *Maria*, & *l'altre due figliuole* dell'Imperadore Basilio: *Zoe* moglie dell'Imp. Leone VI. *Elena* figlia dell'Imp. Romano Lecapeno, & moglie dell'Imp. Costantino VIII. *Teofane* consorte dell'Imp. Romano III, e poi dell'Imp. Niceforo II. *Zoe* figlia dell'Imp. Costantino IX, e [VVion. lib. 4. c. 5. & 238]

conforte

consorte di trè Imperadori, & le due di lei sorelle *Tedora* Imperadrice, ed *Eudocia* Vergine. E *Caterina* figlia del Rè di Bulgaria, & moglie dell'Imperadore Isaccio Comeno; *Maria* lor figlia con vn'altra sua sorella. *Eudosia* Imperadrice, Dōna di Costātino XI, e di Romano V. *Maria* Imperadrice, consorte di Michele Parapinaco, e di Niceforo Botoniate Imperadori di Costantinopoli. Altrettanti vedremo essere stati gli Imperadori de'Greci, che seguirono questo Instituto.

Quiul narr. 8. nu. 23.

21 Souengomi, che anco di Roma passò à Costātinopoli il monachismo Gieronimiano. Quiui appunto sotto la disciplina di s. *Eustolia* Badessa, & Vergine Romana, professollo s. *Sopatra* figlia dell'Imperadore Maurizio, alla quale tra l'opre del P. S. Girolamo dedicata si legge vn'opra *de Virginitate*, che da qualche monaco di Betlemme già si crede composta. *Anastasia* gran Principessa di Grecia, cugina dell'Imperadore Anastagio, venne à visitare i monasteri di *Melania*, e di *Paola* in Terra Santa. Li vidde, gli ammirò, & alla fine affezionatasi alla diuotione di quelle Sante Donne, imitare le volle con farsi monaca, e passare i suoi vltimi dì nell'Eremo dell' Olmeto. In Costantinopoli trouo che del 484. furo martirizati i discepoli di quell'Abate *Dio*, la di cui Sātità è celebrata da'Greci à 19. di Luglio. Difendeuano questi la verità Catholica nel Cōcilio Calcedonese determinata, & ad Accacio Patriarca di Costātinopoli fatto Scismatico, e fautor de gli Eretici intimarono in publico la Scommunica, che gli venia fulminata da Felice Pontefice Romano. Sdegnossi il perfido, & in odio del vero, contra le sagre leggi, imperuertì prima in quel monastero, molti de'monaci facendo vccidere, altri sbandire, battere, & esigliare: Tutti afflisse, non perdonò à nissuno. Insuriauasi maggiormente (mà non durò gran tempo il suo furore, perche alla morte di que'serui di Dio successe ancor la morte sua, non dopò guari, misera, & infelice) in veggendo, che à *Cirillo* Abate de gli Ascemiti eran da Roma con gran sollicitudine ispediti i dispacci, & che nella Corte di Roma Simeone, ed altri de'monaci Ascemiti la di lui causa egregiamente oppugnauano, dimandando, alla smarrita fede, di là soccorso. *Ascemiti* chiamauansi in lingua Greca que'monaci, perche sempre veggiauano alle lodi diuine. Eran diuisi (come dicemmo de'monaci di Francia, e di Brettagna) in molti Chori, che succedendo vn'hora dopò l'altra à vicenda, ripigliauan l'vfficio recitato da gli altri, & continouano nella Chiesa dì, e notte la Salmodia. Inuentò in Costātinopoli questo rito l'Abate *Alessandro* huomo Santissimo, maestro de' Santi Abati *Gioanni*, *Giacomo*, *Nilo*, *e Marcello*, propagollo il B. *Studio* Romano, che vi fōdò vn nuouo monastero, da quello di s. *Marcello* conducendoui monaci. Di quà hebbe principio la fama de'monaci *Studiti*. Quiui si esercitarono S. *Gioanni Calabita* Romano; il giouane s. *Basilio* Greco, l'vno, e l'altro *Anastagio* martiri, e diuersi Personaggi molto bene qualificati nella vita, & in dottrina. S. *Teodoro* Studita scrisse la vita di s. *Platone* Abate. Dal B. Simeon Metafraste vien descritta la vita del memorato *Marcello* Abate, di molti miracoli ripiena. Iui si legge, che l'Instituto di tener sempre la Chiesa in Salmodia continoua passò da questo monastero in quasi tutti gli altri di Grecia. Tutti cercano di seguire vna bella inuenzione. Di quanto merito fosse Marcello, Iddio lo dimostrò al B. *Sergio* Abate di vn monastero alle riue di Eufrate; al B. *Eliseo* Abate in Dessa; al B. *Gaudiolo* Abate alle maremme Eussine. Hebbe questi trè riuelazioni molto chiare dell'eminente grado di perfezione, e di grazia, che teneua *Marcello*. Mà i suoi discepoli, che furo molti, per lo più *Dottori*, *Vescoui*, *e Martiri*, ben fecero palese, ch'erano vsciti da buona scuola. S. *Gioannicio* Abate, che fù Padre di molti Monaci, mentre regnaua l'Imp. Teofilo ne gli anni 830, molti Eretici conuertì, risanò molti infermi, scacciò Demoni, predisse lo auuenire, penetrò sin gli interni de gli huomini, fugò Serpenti, e Draghi; vide poggiare al Cielo l'anima dell'Abate Pietro: prouò l'estesi, e'il ratto in guisa, che d'ordinario nell'orazione vedeuasi il suo corpo star sospeso nell'aria molto lungi da terra: A'quattro di Nouembre lasciollo nella Bitinia, dandone à Dio lo spirito. Questi giorni furo infelici oltre modo, & l'empio Imperadore alli 8. di Luglio condannò à morte i Monaci, discepoli di S. *Abramo* Abate, perche mostrauano con dottrina, e chiari esempi non solo la pietà, e antichità delle Immagini sagre, mà la Santità, e l'Apostolica Instituzione della Vita Monastica; l'vna, e l'altre impugnate da quel proteruo. Trà gli *Studiti* risplendette di sì frequenti miracoli il B. *Isidoro*, che nuouo *Taumaturgo* cognominossi. *Gregorio* Patriarca Antiocheno, di cui scriue Niceforo *à primis enim capillis in Monasticis exercitatus studijs, strenuè ad summos gradus, quum nuper admodum se in eo lanugo prima exhibuisset, contendis*, giouane fù al gouerno di monastero in Costantinopoli, poscia di quello, ch'era nel Monte Sinai: nella poesia si acquistò molta lode tra'Greci; tenne manierosi tratti, ed vna piaceuolezza molto nobile, acchetò per l'Impero la ribellion de'Soldati, & diportossi molto bene ne'suoi affari. Quiui aggiunge Niceforo, che anco gli Imperadori lo temettero assai, perche non sapea cedere, doue gli affari della Chiesa trattauansi, e con atti di cortesia mostraua vna maestà venerabile.

Gellon. de Virg. Rom. Martyr. Min. 9. Noub.

Sequi lib. 4. ... 6 ... [illegible]

Niceph. lib. 16. c. 17.

Niceph. lib. 16. c. 17. Baron. an. 484.

Baron. in Rom. Martyr. 8. Febr. not. D. Niceph. lib. 15. cap. 23. Sur. in Vita S. Marcelli 29. Decemb. Baron. an. 459. Veggasi quiui nu. 98. 99. 10.

Cedrenus in Theoph. & Baron. in Roman. Martyr. 8. Iul. not. D. Niceph. lib. 17. c. 36.

22 Ecco vna nobile Metamorfosi, degna, che miglior penna ben'a lungo la spieghi. *Margherita*, la più famosa Cortigiana d'Antiochia, huomo s'infinge, si fà monaco, diuenta Santa. Quegli arredi superbi, che hauean tanti anni seruito alla vanità, hora seruono à Christo, poiche il prezzo loro si dispensa a poueri di Christo. Quelle morbide carni, nodrite tra le delicatezze, si cuoprono di cilicio. Da ella a'suoi Serui, che n'hauea molti, la libertà; & libera si pregia di andarne sciolta dalle seruili catene del Mondo, mentre fugge quella Patria, doue mille Amanti la portauano in cuore, anzi la portauan per cuore, fatti folli Idolatri della sua beltà. Venne à Betlemme, prese l'habito, & si nomò *Pelagio*. Visitò i monasteri di Gierosolima, e tributò di lagrime tutti que'Santi luoghi. Qui dunq; (diceu'ella) o mio Giesù il tuo sangue ispargesti per lauare le mie sozzure? Versi dunq; ò mio cuore, versi trabocchenole il pianto, se versar non puoi il sangue, sù questo Monte, doue morì il mio Christo per darmi vita. Isuenateui, o mie pupille, doue le pupille oscuarossi del mio Signore; doue paruero ecclissati que'lumi, che illuminano il Paradiso. E tù petto, perche non t'apri, se quì il petto del tuo Dio aprissi per accoglierti sin nelle viscere; tanto ti amò. Ahai mio Dio, dammi vn cuore di carne, che tutto auuampi dell' amor tuo: togli questo cuore di sasso, che non isfauilla, se non percosso: ò percuotelo coll'amor tuo; teco amoreggiarò per lo auuenire, o mio Bene. Ciechi Amanti della mia fuggitiua Beltà vi lascio tra' vostri troppo vani Vaneggiamenti. Voltate i pensieri vostri a'pensieri della vostra salute. Non sentirò hora più le vostre querele, i vostri rimbrotti, le vostre simolate fizzioni. Non vi compatisco affè più, se non per quanto vi scorgo degni di esser compassionati; in comprando e coll'oro, e co'l sangue la

Thom. à Iesu lib. 1. Antiq. Carm. cap. 14. Didac. à Coria lib. 8. c. 24.

vostra rouina. Il tempo è vn Medico perfetto, risaldarà colla mia lontananza le vostre piaghe: insensibilmente oprata, se ben'hora il rimedio isprezzate, ne mai forse credete di essere per dimenticarui di Margarita. Altri ancor'io più volte viddi fluttuare alla mercè d'onde tempestose di lagrime in vn Mar di trauagli amorosi, agitate da fieri venti di sospiri focosi, che hauean rotte le Sarti, e il timone della ragione, della costanza, della spene; alla per fine abordarono al porto ordinario della patienza. A me, le vostre lagrime, à me i vostri pianti: se mi amate, le vostre, & le mie colpe lagrimate, piangete. Non mi vedrete mai più, se nel Cielo non mi vedrete. O me felice! qual'amante hò tronato: quai contenti già proua il cuore; sono certa caparra di quel bene, che da lui spero. Nò, nò, mio Dio. Afflizioni, e trauagli chieggo dalla vostra mano quaggiù, per hauerui à godere tra' vostri eletti. Voglio pagare il fio delle mie lasciuie nel Mondo, per non hauere da tardare vn momento ad essere, dopò mia vita, felicitata da' vostri sguardi. Mille inferni nel Mondo, per poterui amoreggiar nell'Empireo. Non mi dite, o Signore, interessata Amante, ehe non hauendo appena cô la pena di momentanee afflizioni sodisfatto alla vostra Giustizia, vi chiegga in grazia il vostro Amore, e'l vostro Regno. Amaremi, ch'altro non voglio. Ancor di buona voglia starei nel più basso del Baratro, quando fossi sicura, che là ancora mi amaste. Così dicendo la nuoua Amante di Christo, auanzauasi fospirosa al Monte Oliueto, doue trouò i discepoli di S. Girolamo, & le discepole della B. Melania, di cui testè parlammo. Vi si racchiuse dentro pouera Cella, per non vscirne mai più. Scorsero gli anni; & con essi la fama della Santità di *Pelagio* auanzossi per tutta la Palestina. L'esequie sue da' monaci di Terra Santa, e dalle sagre Vergini, e Sante Donne de' monasteri, ch'eran lungo il Giordano, e in Gierico (che così scriue l'Autore di questa Istoria) furono celebrate, credo à gli 8. di Ottobre, mentre in tal giorno è celebrata nel Romano Martirologio. Visse sotto l'Impero di Teodosio il minore, poiche à tai dì fioriua *S. Nonno* Vescouo di Edessa, che lei conuertì à penitenza, e mandò in Gierusalemme per monacarsi. Di questo Santo Vescouo, che suppongo all'vso di que' giorni tratto da gli Eremi di Palestina fa ricordo Nicesoro verso al fine delle Storie Ecclesiastiche, & la Chiesa Romana a'2. di Decembre nelle sue Tauole.

Ribadin. p. 3. Octob 8. ex Iacobo Diac. Edess.

23 *S. Zosima* era di questi Monaci, che habitauano ne' monasteri lungo il Giordano, doue il Caualiere Zuallardi fù testimonio di vista, e scrisse vedersi ancora le vestigia de' Monasteri di S. Girolamo. I Padri Carmelini con quella libertà, che sotto il suo stendardo aruollano s. Girolamo, e s. Hilarione, ancor questo contan tra' suoi. Habbiam risposto In S. Basilio in guisa, che non ci è niente più da dire in risposta. Osseruo solamente nel *Paradiso* loro, errori à tal proposito insopportabili, poco degni d'vn Paradiso: Dicono, ch'egli era vecchio del 376, & che quegli è desso, che nell'Eremo trouò S. Maria Egittiaca; poi all'anno 520, quasi dopò due secoli, lo fanno viuere, & sepellire la medesima Santa. Della vita di cotestui nissuno de gli antichi hà scritto, se nô ch'egli era di molta contemplazione, e Santità, onde nel Martirologio Romano a'4. di Aprile. *In Palæstina S. Zosimi Anachoretæ, qui funus S. Mariæ Aegyptiacæ curauit.* Di *Maria* Egittiaca lo stesso Martirologio il secondo di Aprile, il Menologio Greco vn giorno auanti, S. Gio. Damasceno nella terza orazione delle Immagini, il B. Soffronio nel suo Prato Spiritouale, Nicesoro nelle sue Istorie, Baronio all'anno 520, fanno degno ricordo; gli Atti suoi, che di sua bocca hebbe Zosimo, e scrisseli accettati nella seconda Sinodo Nicena, e riferiti da Metafraste, e nelle Vite de' Padri da Rosuueido, da Surio, Lippomano, Lipelloio, Claudio, Rota, Voragine, Beluacense, Equilino, Villegas, Ribadiniera, e molti altri, côuincono di solenne bugia il P. Santangelo, Coria, Alegrè, & gli altri moderni Cronisti Carmelitani, mêtre dicono ch'ella fosse dall' Angelo condotta insu'l Môte Carmelo, & vi stesse 40. anni in penitenza: poiche nô facêdo quelli alcun ricordo del Môte Carmelo, lascian'tale di punto l'Istoria del di lei scoprimêto, onde intesesi la Côuersione, così ordita dall'Equilino *Abbas Zosimas in Cænobio Sâctorû Monachorû iuxta Iordanem morabatur, qui diuina inspiratione commotus, Eremum illum ingressus est, vt aliquem Seruû Dei ibidem latitantem inueniret.* Beluacese più si diffonde, incominciando *fuit quidam Senex in Palæstina Monasterijs, Vir vita, & verbo decoratus; & qui ab ipsis incunabulis, Monachicis nutritus est moribus, Zosimas nomine. Qui, vt fertur, ita certaminibus erat ignitus, vt de propinquis, ac longinquis Monasterijs ad eius concurrerent doctrinam.* Tutti conuengono, che al Giordano, e nô al Carmelo egli trouasse Maria. Siegue costui *Cû peruenisset ad Iordanem fluuium, deductus est voce Clamantis in quoddam Monasterium, vbi desertus erat locus, vel propinquis incognitus, ibiq; ab Abbate deuotè, ac humiliter est receptus.* Mi fermo, per lo stesso hanno tutti gli altri, e dal Surio così lo toglie Ribadiniera. *Essendo vissuto in vn Monastero di Palestina molti anni con gran perfezione di vita vn Santo Monaco, chiamato Zosima, passò ad vn'altro più vicino al Giordano per instinto particolare, ed inspirazione di Dio. Dal quale vscito, vna volta, come costumauano fare ogni anno tutti i Monaci nel principio di Quaresima dopò hauer riceuuta la sagra Communione, per entrare più addentro nel Deserto, e darsi meglio alla penitenza, orazione, e contemplazione, senza che cosa alcuna terrena lo diuertisse, & con vn'intenso desiderio di trouare qualche Eremita, che gl'insegnasse il cammino della perfezione, camminò venti giorni dopò la partita del Monastero, dopò a' quali stando in orazione, su'l dì sesta, vidde à se vicina come vn'ombra di Corpo humano: di che da principio turbossi alquanto, pensando ch'ella fosse qualche fantasma: ma poi fattosi il segno della Croce, e scacciato da se quel vano timore, mirolla con più attenzione, & gli parue vna Donna, il cui Corpo era arso, & denigrito dal calore del Sole, e hauea pochi capelli, che solo le coprian la ceruice, ma candidi come lana. Desiderò Zosimo sapere chi si fosse, e parlarle: poiche entrato in quel Deserto non haueа mai veduto persona humana, ne animale della Terra, ned vccello dell'aria; mà auuicinatosele, incominciò quella à fuggire nella più rimota parte di quella Solitudine: per la qual cosa ismenticatosi Zosima dell'età sua debole diedesi à correre dietro à lei, & quasi in arriuandola, giache potea essere vdito, dissele con tenere, e copiose lagrime. Perche da me ten' fuggi, Seruo di Dio? Son vecchio, e peccatore; ma ti priego, e scongiuro per quel Signore, a cui serui in questa Solitudine, che mi vogli aspettare, ed hauere compassione di me. Ella ciò vdendo si voltò al Santo Vecchio, & le disse. Abate Zosimo, (hauendole Iddio reuelati i meriti del Santo) humilmente ti priego, perdonami, che son Donna, e ignuda, come tu vedi; ma se vuoi che ti aspetti per darmi la tua benedizione, sporgimi quel tuo mantello, che possa coprire la mia nudità.* Quiui dunq; trouò Zosimo la Egittia Penitente, i cui colloqui poi scrisse, da Soffronio vestiti cô questa prefazione. Tutti gli

Zuallard nel viaggio di Terra Santa.

Parad. Carm. Stat. II. Act. V. c. 99. an. 376. fol. 173. & Stat. III. Act. VI. cap. 31. an. 520. fol. 220.

Equilin. lib. 4. cap. 243.

Beluac. lib. 15. cap. 65.

Ribad. p. 3. Apr. 2.

Autori,

Autori, che non sono de'Carmelitì moderni, non fan ricordo, che di Palestina, di Monastero, di Eremo, e del Giordano: del Carmelo, nissun ne parla. Nissun vidde, ne seppe di Maria Egittiaca, fuorche l'Abate Zosimo. Questi non fece mai parola del Carmelo; come dunq; hanno saputo questa fauola i Padri Carmelitani Cona, Alegrè, Santangelo nati hora, in questo secolo?

24 S. *Maria* Egittiaca all'Abate Zosimo racconto in questo modo la storia di sua Vita, nella quale si vede, che di souente abbonda la grazia, doue abbondò il peccato. In Egitto io nacqui, & fanciulla di dodici anni dalle paterne contrade presi fuggitiua volontario bando; & in Alessandria mi diedi in preda all'infame libidine. Diciasette anni feci copia di questo corpo; non già per interesse, ma per diletto; contentandomi del prezzo di que'piaceri, che riceuea dal senso. Mi stimai ben pagata, quando hebbi miglior'agio di più offendere Iddio: non però all'offesa di Dio hebbi mai il pẽsiero, per che solo de'propri gusti guardinga, più oltre non pensai, pure vna volta. Vissi, come se mai non hauessi à morire. Et ne ringrazio per mille volte Iddio, che non mi facesse morire, mentre viuea sì spensierata. Non feci cõto della mia salute, più di quello, che ne farebbe chi non hauesse mai hauuto credenza di hauere vn'anima, che hà da pagare il fio delle colpe del Corpo. Hauea io fede: ma così dormigliosa, per non dir morta; che nõ badai pur di momento à quello, ch'io mi credea. Mi auezzai tanto nelle laidezze della carne, che mi sarebbe suto più facile trarmi dal petto il cuore, che iscancellarne dal cuore questi obbrobbriosi caratteri. Si auuicinaua la festa della Sãta Croce, per la quale molti d'Alessandria partiuano, desiderosi di solenneggiarla in Gierosolima. Ancor'io m'inuoghai di partire co'peregrini, più da curiosità, che da diuozione condotta; anzi pensando di prouare nuoui diletti mutando Cielo. Entrai in barca: ne hauendo soldi, feci mercato della mia vita; fattami à più d'vno pietra di scandalo. Arriuata alla Santa Città, mi procacciai il vitto cõ le lasciuie; profanai quella sagra terra cõ bencento dishoneste maniere; & mi preparai tutto di con rinouate sceleratezze alla solennità di quel giorno, che mi trasse al Tempio, per essere con tutto il Popolo à vedere quella gran Traue, sopra di cui fù Crocifisso il Redentore del Mondo. Andai; ma da mano non veduta fummi contesa l'entrata. Mi cacciai frà la turba per entrare; mà vna violenza di chi non viddi mi rispinse addietro; tremai, temei, restai confusa. Prouai tuttauolta, ben trè, o quattro fiate; & quelli, ch'eran meco, si auanzarono tutti; io solo restai fuori del Tẽpio, trattenuta à viua forza, non sò da chi. Ahai ben lo sò; i miei peccati me n'hauean fatta indegna: Me n'accorsi, mi compunsi, e piansi; perche vn baglìore, anzi vn bel raggio della Celeste luce, ferì l'oscuro della mia mente; ed iscoprimmi le tenebre delle mie miserie, Volsi gli occhi lagrimosi, & viddi vn'Immagine della Madre di Dio; verso là indrizzai i miei sospiri, & feci voto, che se io conseguiua all'hor grazia di vedere la Santa Croce, non solo haurei in meglio mutata quella opprobbriosa mia vita; ma rinunciato haurei à cõtenti del Mondo, ricercando il più stretto sentiero, che di corto alla perfezione indrizzata mi hauesse. Fatto il voto, hebbi la grazia; entrai; adorai quel sagro legno; e vscita al luogo, doue hauea fatto il voto; Eccomi, dissi, o Reina de gli Angioli: mostraretemi vi priego il posto, doue e vostro piacere, ch'io vi debba seruire. Vna voce sentij, che dissemi ben chiaro, che il riposo trouato haurei oltre al Giordano. Comprai trè pani, e con quelli venni al Giordano, alla volta di questa solitudine incaminandomi. Trouai il Monastero di S. Gio. Battista; iui mi confessai, & presi il Sagramento dell'Altare. In questa prima giornata mangiai la metà d'vn di que'pani, e col restante m'incamminai l'altro giorno oltre al fiume, rinseluandomi sempre, & à Maria mia Auocata raccomandandomi con molte lagrime. Stetti, doue mi troui, al mio conto, se pur non erro, anni quaranta sette; & que'duo pani, e mezo, che quà meco recai, per molti anni furonmi basteuoli per cibo; il che riconosco dalla Vergine mia Sign. per vn particolare fauore. Oh quante, e quanto fiere battaglie in quei primi anni dal Demonio sostenni! Tentazioni horreuoli, solo à pensarui. Non riconosco da me la vittoria; la riconosco dalla mia protettrice, che non mancommi mai di soccorso. Gettauami talhora boccone à terra; e tanto ci staua lagrimando, che mi vedea circondata di luce, a'cui raggi spatiuano quelle larue d'Inferno. Diciasette anni passarono, e dall'hora insino à questo giorno hò riceuute tante grazie dal Cielo, che parmi di essere sempre stata frà le delizie d'vn Paradiso. Vn tempo mi cibai di radici, e d'herbaggi; ma per lo più son vissuta di celesti contenti, senza vedere altr'huomo, ned animale alcuno. Pregoti dunque o Santo Padre, e da parte del nostro Dio ti scongiuro à non far cenno di ciò, che di me hai inteso ad alcuno, sin che saprai ch'io viua. Non vscirai nella vegnente Quaresima dal Monastero; fà ti priego, à mio senno. Ma nella Cena del Signore vientene alle riue del Giordano col sagro Viatico, che di tua mano vuò cibarmi di quel pane di vita. Questo è di Dio il volere. All'Abate *Gioanni* farai sapere, che l'innosseruanza delle Costituzioni da lui innauuedutamente permessa nel suo Monastero, non piace à Dio.

Queste cose disse la Santa, & pregò il Sacerdote, che le desse la sua benedizione, con quale se ne fuggì, lasciando *Zosima* in lagrime. Passò l'anno: venne il Giouedì Santo; & egli come haueua promesso col pane dell'altare s'incamminò al Giordano, la vidde, & la cõmunicò. Dopò molte orazioni, ella dissegli, che dopò l'anno douesse ritornare, per douerla riuedere in quello stato, che fosse à Dio piacciuto, e così detto fece la Croce sopra il Giordano, & ripassollo à piedi asciutti, restandone spettatore l'Abate, che ricolmato di Celesti contenti partì per lo suo Monastero. Si aggirò il Sole, e portò il tempo della Quaresima aspettato da Zosimo con vna Santa impazienza. Vscì dal monastero, e passato il Giordano affrettò i passi verso la solitudine, per la quale lagrimosa aggirandosi molti giorni, mai non trouò la Santa, finche giunse à quel luogo, nel quale videla già da principio; inoltrossi verso là iscorgendoui certi raggi di non ordinario splendore. Auuicinatosi trà que'nembi di lumi trouò la Penitente istessa morta verso l'Oriente, ed erauì di vicino vn biglietto in questo senso *Abate Zosimo sepellisci il Corpo di Maria Peccatrice. Dà alla Terra quello ch'è suo, vnisci polue à polue. Prega Iddio per me, che muoio la notte istessa della salutifera Passion di Christo, alli noue di Aprile, dopò hauer riceuuta la Santissima Communione.* Pianse Zosima, e prostrato recitò il Salterio, venne intanto dalle vicine fratte vn Leone, à cui Zosimo in virtù della Santa Croce comandò, che con le zanne, come altri due Leoni hauean fatto al Cadauero di Paolo Thebeo, iscauasse la fossa per sepellirui la Santa. Fù obedito da quella belua, che dopò hauer finito l'vfizio suo partì come timida agnella: & ritornato Zosimo al monastero campò fino all'età di cento anni con esempi molto frequenti di Santità.

25 S. *Maria* di Tarso à que'tempi iuitò questa Egittia,

Zosim. & Sophr. apud Sur. 9. Apr. & Ribad. 2. Apr.

Egittia, e nel peccato, e nella penitenza. Visse in vn Monastero di que'contorni, & compensò i passatempi del Mondo co'disagi dell'Eremo. Il B. *Zosimo* di Cilicia fù parimente a'que'giorni vn'altro Santo Monaco, Padre di molti monaci. Ed egli è forse quello, ch'altri dicono *Zosima* di Fenicia, dotato di spirito profetico, à cui seruirono i Leoni nel Deserto, il quale nel Paradiso Carmelitano si riferisce per errore all'anno 383. falsamente citandone S. Basilio: poiche visse questo Santo Eremita tra'nostri monaci di Cesarea in Palestina a'giorni dell'Imperadore Giustino, ducent'anni dopò di s. Basilio lasciò la Terra, come scriue Niceforo, onde si legge a'30. di Nouembre nel Romano Martirologio *In Palæstina B. Zosimi Confessoris, qui sub Iustino Imp. sanctitate, & miraculis fuit insignis.*

Prat. Spirit. cap. 31. Baron. in Martyr. Roman. 2. Apr. not. I. Baron. 4. Apr. not. F. Alegrè Stat. II. Aet. V. cap. 112. fol. 179. Niceph. lib. 17. c. 4. & 5.

26 S. *Giouanni* Chuzicite lasciò il Vescoaro di Cesarea per farsi monaco. Trasse il cognome, scriue Niceforo à *Casa Monastica, cui Chuzica nomen, ad Torrentem in parte Septentrionali via publica, qua Hierosolymis egressos Hiericontem defert, vbi Monasticam, & rebus humanis omnibus carentem consectabatur vitam.* Hebbe spirito di profezia, fù con *Zosima* Fenicio all'Eremo, fece miracoli. Ma perche concorreuano à lui molti diuoti, fecesi sotterra certi cunicoli, dentro a quali si nascondea, sottraendosi à gli occhi de gli huomini per non hauere à pensar, che di Dio.

Niceph. lib. 17. cap. 4.

27 Se per tutta la Grecia correa la fama de'Santi Abati *Stefano, e Daniello*: la Palestina non hauea a'que'giorni chi più stimasse di S. *Gerasimo*, Abate del monastero, che dicemmo di s. Girolamo presso al Giordano. Dipendeuan da lui per le vicine Selue moltissimi Anacoreti di somma perfezione. Era Padre di molti Santi monaci, frà quali visse tal'volta fino à quaranta giorni senz'altro cibo, che della Sagra Communione. Egli vn giorno viaggiando per lo circonstante deserto, s'incontrò in vn Leone, che d'vna acuta cannuccia era tormentato in vn piede; la Fiera à lui n'andò, quasi del suo aiuto chiedendo, ei la curò, e accarezzolla in guisa, che seco la condosse al monastero. Se le belue hauessero vn barlume di ragione, saresti sito in forse, questa vedendo seruire come per officio di gratitudine a'monaci, ed à condurre a'pascoli il Sommiero di quel Conuento. Et auuenne, che vn giorno al più fito meriggio, mentre l'Asinello pascea, scostossi alquanto verso l'ombra il Leone; onde allontanandosi quegli a caso verso altra parte fù preso da vn Camelliero, che venia dall'Arabia, & via condotto. Torna il Leone à Casa senza il compagno, e credendolo i monaci da lui diuorato, o perduto, l'vffizio di Sommiero gli danno in emenda della sua colpa. Lo vidde vn'Gentilhuomo, mentre vna grand'vrna d'acqua portaua a'Chiostri; intese il caso, stupì che in vna fiera tanto feroce si trouasse tanta piaceuolezza, e sofferenza; & quasi compassionandola, sborsò il denaro per comprare vn Somiero. Passato alquanti mesi, che facendo il mercantante co'Cameli, e con l'Asino la stessa via, fù dal Leone veduto, e impaurito si diè à fuggire. Tutte quelle bestie furo dal Leone condotte al monastero. Si riconobbe il perduto Somiere, & i Cameli al lor padrone si rimisero, glorificando ciascuno Iddio, che tante merauiglie facesse in seruigio de'Serui suoi. Cinquant'anni stette ne'Chiostri quel Leone; ma sendo morto di poi l'Abate s. Gerasimo, & in veggendo, che l'Abate *Sabbazio* sopra la tomba stauasi lagrimando, vi si gettò ancor'egli, e tanto in quel macigno fortemente dibattè il capo, che frà poche hore vi terminò la vita. Questo è da graui Santi, ed antichi Autori raccontato in modo, che à dubbitarne alcun'animo religioso non piegarebbe: la doue il Cardinale Baronio, le opinioni di cui sono per ordinario credute le più probabili, interpretando per gieroglifico di fortezza, e valore il Leone, che si suole dipingere à canto del P. S. Girolamo, come quegli, che Massimo tra'Dottori della Chiesa, & Prencipe tra'Letterati, oprò tanto contra gli Eretici, e ispauentolli co'l sol ruggito, balenando furori, minacce, e sdegni contro la tracotanza de gli Infedeli; si fà à credere, che la storia del Leone di S. Gerasimo fosse inaueduramente da'parecchi attribuita à S. Girolamo, che di molti anni precedette à quel Santo Abate. Ma il P. Rossi, & il P. Siguenzia in traccia di molti Autori, con esempi, e ragioni mostrano, che diuersa fù di Gerasimo, e di Girolamo il miracolo, se pur deuesi dir miracolo vn caso tale, che ad alcuni Gentili leggesi occorso. Trassi la diuersità dal modo, dal tempo, dal luogo, dal nome, e dalla tradizione de'Popoli. Chi che sia quegli, c'hà senza certo nome la vita di S. Girolamo descritta ne'secoli passati, quale nel tomo nono dell'opre di questo Santissimo Dottore habbiamo; egli assicurasi di hauere inteso il fatto da'monaci medesimi di Betlemme. Le sue parole *Vnius enim Miraculi, huius Monastery, quoddam priscorum simile, quod per succedentium relationem memoria nondum obliuio abstulit, & à Religiosis viris, qui Cælestis Patria amore Bethleem fuere, huc est delatum, huic compendioso nectam Sermoni.* Di quà lo presero tutti i moderni; & vltimamente il Villegas con tal maniera spiegò le pitture di s. Girolamo doue à canto del Santo vi si vede il Leone. *Si dice di S. Girolamo, che leggendo vn giorno a'suoi Discepoli de'quali n'hauea molti da diuerse Parti, entrò nella Cella, dou'ei leggeua, zoppicando vn Leone; e tutti gli Scuolari fuggirono; ma il Santo Dottore lo raccolse senza paura alcuna, ed accostandosegli il Leone alzò vn piede dinanzi, e mostrò vna ferita di spina, che gli era entrata in esso; da cui il Santo lo fece medicare: & dopò che il Leone fu sano, non si volle partire, ma seruia al Monastero, come vn'animale domestico.*

Histor. Mon. giorn. 5. S. Cyrill. in Act. SS. Euth. Sabbæ, et Quiri. Sopr. in Prato Spirit. c. 107. Baron. in Martyr. Rom. 5. Mart. lit. E. pag. 138. P. Rub. in Comm. cap. 16. contr. 15. Sign. in vita S. Hier. lib. 3. c. 8. Villeg. in Flos SS. 30. Sett.

28 B. *Magna* in Ancira di Galazia gouernò più di diecemila Monache in molta religione, ed osseruanza. B. *Adelfio* Vescouo in Arabia se ne andò all'Eremo, ed iui soffrendo mille oltraggi dal Demonio visse in tanta austerezza, che nello spazio d'anni cinquanta mai non cauossi il cilicio. *Olimpiodoro* Greco di nascita, e monaco d'Egitto, commentò le Meteore di Aristotile, ed espose l'Ecclesiaste con triplicato senso di scrittura, & perche credesi esser fiorito nell'Impero di Teodosio il Giouane, altro deu'essere da *Olimpiodoro* pure monaco in Grecia, che del 1077 fece vna Catena Greca sopra Giobbe, ed espose altre parti della sagra Bibbia. S. *Alessandra* Vergine di Grecia dodici anni tenne vn sepolcro per Cella, per viuere sepolta à gli occhi d'vno impudico giouane, che disperatamente l'amaua: S. *Alippio* Cionita in Adrianopoli nacque, & sua madre sognò di partorire vn'agnello, che hauea le corna di fiamme più risplendenti de'raggi del Sole. S. *Talleleio* Cilice per sessant'anni pianse quasi à tutte l'hore i peccati del Mondo, & a'monaci diede consegli di gran pietà. S. *Danide* monaco Hermopolita era stato nel secolo micidiale, e ladrone, fecesi à forza accettare da'monaci con minaccie di morte; & preso l'habito sentissi tramutato in vn'altr'huomo, così humiliato, contrito, e penitente, che da vn'Angelo fù accertato di hauer da Dio conseguito il perdono: dubbitò, e non credette, che per troppo gradi dicea essere i suoi misfatti, e tali conosceuali da non rimettersi, che con pene d'Inferno; ma in sospettando nel vero, perdette la loquela, come il Padre del Gran Battista; ma poi e ricono-

Ex Pal. lod. Rosuetd. Equilin. Alegre, & alor in Cath. SS. Carmel.

riconosciuto il nuouo errore; con lo sborso di molte lagrime ricuperolla per tenerla sempre occupata nelle lodi di quel Signore, da cui ottenne grazia di far molti miracoli. S. *Anastasia* Vergine, ed Abadessa in Grecia in morendo restò visibilmente attorniata da vna Corona di celesti splendori. *Vigilio* Diacono, ed Abate in Palestina, dalla tradizione de' Padri raccolse quelle Regole della Vita Monastica, ch' egli vnì, e publicò con quell'opra diuota *de Conuersatione Monachorum*. *Isacco* monaco Antiocheno scrisse Homilìe, e Opuscoli diuersi della Vita monastica, e vari libri contra l'Eresie di Nestorio, e di Eutichete. *Vrsicino* monaco Greco fece diuersi libri contra gli Eretici. S. *Nilo* Costantinopolitano, monaco, e Cōpagno di Cassiano, scrisse contra gli Eretici, & molti Opuscoli lasciò della Vita monastica, dell'orazione, della pietà Christiana. *Teodoro* Antiocheno, Sacerdote del monastero di Raitu hà scritto varie Epistole con alcuni opuscoli cōtra Eutiche, & Nestorio, & quindici dotti libri *de Incarnatione*. *Ciro* Filosofo Alessandrino fatto monaco, scrisse alcuni libri contra gli Eretici. *Giordano* monaco Greco, che dicono fatto Vescouo de' Gothi, scrisse libri di Storia. Ma doue ingolfomi spensierato? Impediscemi la copia de' soggetti quell'ordine de' tēpi, che iscorgo impossibile ad osseruarsi in tanta moltitudine.

S. EVTIMIO ABATE.

Veggasi quivi nu. 6 & seq.
Histor. Monast. giorn. 5.
B. Cyrill. & Metaph. & Sur. 20. Ienn. Genen. in Vita Pap. 2.

29 DA per tutto fioriuano, massime in Palestina, i discepoli del Gran Girolamo. Quantunq; fosse morto quel Dottore Santissimo; perche viuea, ne' suoi figli, di tanto Padre il sembiante, concorreuano in queste parti, monaci d'altre nazioni: ancor' *Eutimio* ci venne, che nell'Armenia minore sotto la cura di Otreo suo Zio, Vescouo di Melitene, hauea tenuto il gouerno di molti monasteri. Fù à *Betlemme*, & visitò i monasteri di questa Prouincia; fù ad inchinare tutti que' Solitari de' circonstanti Eremi, passando per le seconde riue del Giordano, & in ciascuno di que' Santi luoghi restò assai consolato per li costumi Angelici, & Celeste dottrina di tanti Monaci. Oh come hassi à inuidiare da noi quel secolo, che figliò tante piante per gli Horti del Paradiso, quanti hauesse momenti! Da Gierosolima lungi sei miglia, si fermò a Fara laura; ch'era di molti Solitari fido ricetto; ed vn tempo ci stette in comunanza di vita, poi col B. *Teotisto* suo Compagno in disgiunta celletta più dentro all'Eremo si ritirò. Quiui soleano stanzare dalla festa dell'Episania insino alla Domenica delle palme, non mangiando mai pane; má herbaggi, e radici ammollite nell'acqua. Il rimanente dell' anno passauano tra' monaci. Scorsero alcuni anni; & eglino più allontanandosi andarono nelle parti più ascoste di quella Solitudine, dentro à cui se ne vissero, più di celeste, che di cibo terreno, insintanto, che iscoperti da certi Pastori, si fece la lor fama palese, & li vennero à trouare molti discepoli. Due furo i primi *Marino*, e *Luca*, che venuti da Fara à riuederli, più non vollero dipartirsi; má tanto sotto di *Eutimio* si approfittarono, che nelle Solitudini circa à Metopa congregarono anch'essi gran numero di famosi discepoli, e fondarono famosi monasteri, e Celle. Fabricò Eutimio altri monasteri, e facendo molti miracoli, alla fede Christiana conuertì molti Barbari, ed alla Religione monastica molti Christiani. Volle fuggire questi disturbi, e col B. *Domiziano* suo discepolo se ne andò all'Eremo di Ruba, doue poi alcuni altri monasteri fondò: ma perche lo seguiuano sempre nuoui discepoli, egli di mano in mano sottrauasi per lo Deserto, nuoue Celle piene di Santi monaci lasciando à dietro. Battezzò gli Agarenij, & diè loro per Vescouo vn suo discepolo, per nome *Pietro*, già Capitano di quella nazione, conuertito a' miracoli del Santo Abate.

E Beati, e famosi seguaci di Eutimio furono *Cosma*, *Chrysippo*, e *Gabriello* di Cappadocia fratelli, *Domno Antiocheno*, i trè di Melitene *Stefano*, *Andrea*, e *Gaiano*, con *Gioanni* Sacerdote di Raithi, *Anatolio*, *Talassio*, *Cirione Prete*, *Emiliano Romano*, *Marciano*, *e Romano Abati*, *Acabio*, *Olimpio 1. Helia*, *e Martirio fondatori di monasteri*, *Feido*, *Maris*, *Longino*, *Helia Hiericontino*, *Teodosio Cenobiarca*, *e Saba*. Dotti Opuscoli fece *Chrysippo*. Mà *Stefano* diuentò Vescouo Ismenense, *Gioanni*, e *Terebone* furo Vescoui de' Saraceni *Passarione* Chorepiscopo di Gierusalemme, *Gaiano* Vescouo de' Medabori, *Leonzio* Vescouo pur di Iamnea, & *Nilo* Vescouo d'Orestiade. Con questi, e con gli altri Abati Gieronimiani di Palestina affaticossi *Eutimio* contra gli Eretici in difesa del Concilio Calcedonese. Onde nel Romano Martirologio leggesi a' 20. di Gennaro *In Palæstina S. Euthymij Abbatis, qui zelo Catholicæ disciplinæ, & virtute miraculorum, tempore Marciani Imperatoris in Ecclesia floruit*, il B. *Cirillo* suo discepolo, che ne scriue la vita, dimostra: come soleuano i Patriarchi di Gierusalemme in seruigio di quella Chiesa trarre dall'Eremo i discepoli del Grande Eutimio.

Histor. Monast. giorn. 5. Sozom. lib. 7. c. 21. Metaphr. in vita S. Auxen. & Niceph. lib. 14. c. 52. Lippom. tom. 5. & Sur. to. 1. Feb. 14.

30 S. *Aussenzio* portò l'armi sotto le insegne dell' Imperadore; poi arruollossi allo stendardo di Christo. Pugnò contra gli Eretici Eutichiani; e in Palestina apprese il monacato. Habitò il Monte Osea vicino alla Città di Calcedonia; & fù amico, e compagno di *Eutimio* nella difesa di quel sagro Concilio, à cui assistette, come Abate, e sottoscrissèlo, autenticandone con proue di miracoli la verità. Dicono, che quando si diè principio alla prima sessione, ch'era di seicentotrenta Vescoui, l'Imperadore in veggendo, che non venia Aussenzio, mandò a chiamarlo, e da gli Ambasciadori fù incontrato al monastero dell'Abate *Sabbazio*. Hebbe gran dottrina, e spirito di Profezìa; fondò monasteri di maschi, e Collegi di sagre Vergini. Nel Martirologio Romano a' 14. di Febraio celebrasi la sua memoria.

Sur. & alij in vita S. Aux.

31 B. *Basilio* discepolo di Aussenzio hebbe da i Demoni batriture fierissime, trauagli, e tentazioni. Vna volta così lo afflissero, e come morto lo trouarono i Monaci, & lo portaro insanguinato, e piagato alla Cella di Aussenzio. Egli col segno della Croce incontanente lo risanò, e datogli la sagra Communione, lo rimandò alla sua Cella, afficurandolo, che sen' portaua virtù da resistere à mille Inferni. Dall' hora in poi non fù più trauagliato, & passò il terz' anno, senza verun disturbo, in molta quiete. Venne intanto quell'hora, che sospirata per tanto tempo haueа. L'accettò à lieto ciglio, e con esempi di molta Santità prese da' Fratelli congedo per andarsene à riposo nel Cielo.

Sur. to. 5. Sept. 29. Baron. in Rom. Martyr. 29. Sept. lit. H.

32 S. *Quiriaco* Corinthio sotto l'Abate *Eustorgio* huomo Santo si monacò su'l Monte Sion, nō hauendo più di età, che diciotto anni. Venne al Monastero di s. Eutimio, & ci stette nell'obedienza vn tempo. Essendo Diacono della Laura dell'Abate Saba se ne andò al Concilio di Costantinopoli, che del 536 celebrossi in difesa della Religione Catolica. Sottoscrisse al foglio, che gli Abati di Terra Santa esibirono della lor Confessione à que' Padri; & ordinossi Sacerdote in età di quarant'anni. Fù all'Eremo con S. Gerasimo Abate del Giordano, e con altri di que' Serui di Dio, che popolaro i deserti di Palestina. Era

Metaph. in vita S. Quiriaci. Et Cyrill. in vita S. Euthym.

stato giá compagno del B. *Tomaso* Prelato della Laura di Eutimio, dopò la di cui morte hauendo à sdegno, che le ricchezze a'Monaci lasciate da Therebone Agareno, come quelle di Mare suo Zio materno, non fossero dall'Abate Paolo egualmente distribuite per tutti i Monasteri della Prouincia, ma che per la Laura di Eutimio si comprassero possessioni, Case, ed hospizij, andò alla Laura Suca, & vi fù Economo vn tempo. Indi pasṡò alla Cella di S. *Caritone* Abate, comandò alle fiere, & vn feroce Leone tenne alla guardia del suo Horticello. Pugnò contra gli Eretici, & dichiarossi in confutare gli Errori de'monaci Origenisti gran partigiano di S. *Girolamo*. Cirillo, e Paramone Monaci Betlemmiti andando à ritrouare Quiriaco nel Deserto, trouarono moribonda dentro d'vna spelonca la B. *Maria* monaca Penitente: la quale narrò, che si era conuertita dalla libidinosa sua tresca coll'esempio di Maria Egittia, doue con vn'vaso d'acqua, tratta da Siloe, e con vna sportella di lupini, rimboscatasi per Dio seruire, in continoua meditazione, e veglia, tra'sospiri, lagrime, ed afflizioni del Corpo se n'era per molti anni vissuta, senza che nè l'acqua, nè i lupini mai le mancassero; & insino à quell'hora non hauea veduto faccia di alcun'huomo, sempre orando, e piangendo le passate dissolutezze.

S. SABA ABATE.

33 IN Cappadocia nel Monastero di Scando, presso l'Abate *Gregorio* suo Zio, si alleuò Saba; ma per l'heredità di sua Casa vedendo il Zio piatire con altri del suo sangue, sen'venne in Palestina, & ancor giouanetto si mise sotto la disciplina di S. Eutimio, ch'era all'hora di ottantadue anni. Andò poscia al Giordano, e vi si tenne sotto la cura dell'Abate Gerasimo. Quà venne di Cappadocia sua madre con molti argenti, parte di cui impiegò nella fabrica d'vn monastero nella Patria, parte in fondare vno Spedale al Giordano, vno in Gierusalemme, ed altri monasteri, o Celle verso il Giordano, e in Gierico. A questo modo il Santo dilatò il monacato Gieronimiano, nuoue Laure fondando, e raunando sempre nuoui discepoli. Per queste opere Sante l'Imperadore Anastagio donolli molto denaro. Più d'vna volta il Patriarca di Gierusalemme lo mandò Ambasciadore alla Corte di Costantinopoli; Confutò gli Eretici, si trouò a'Concilij, predicò in Cesarea; larga pioggia trasse da vn Ciel di bronzo, mentre per vna lunga siccità moriuano gli Animali, e le Piante. I Leoni lo seruiro, gli vbbidiro le Fiere, sanò infermi, nouantadue anni campò, ed hebbe riuelazione della sua morte, che fù in Betlemme à cinque di Decembre, come haueua predetto, l'anno 531. E alle sue esequie si trouarono non solo gli Abati, ma i Vescoui medesimi delle côuicine Città. Lasciò molti Opuscoli in Greco, parte di cui in Latino tradotta leggesi, ripieni in vero di vna pia erudizione, e di vna erudita pietà. I Padri Carmelitani, si come s. Girolamo, e s. Eutimio senza alcun'ombra di proua hanno riceuuti trá loro Frati, così scriuono, che loro Generale fosse S. Saba, mà Cirillo, che fù contemporaneo del Santo Abate, e di lui, e di molti altri scrisse fedele Istoria, così Sozomeno, Niceforo, Metafraste, e tutti gli antichi, il contrario dimostrano, ne mai fanno ricordo di Carmeliti, o Carmelo. Ben'egli è vero, c'hebbe *Saba* sotto di lui molte Celle, e sette monasteri, che mostraremo, non dal Carmelo, ma da Betlemme essere dipendenti; da'quali vscirono molti Vescoui, Patriarchi, ed Abati, Dottori Insigni, Martiri gloriosissimi. Insopportabile altresì è l'errore de' medesimi, mentre all'anno 400. riferiscono il B. *Antioco*, e lo fanno discepolo di Saba, che fiorì dopò vn secolo. Vscì, egli è certo, dalla Laura di Sabba, ma non fù di que'tempi, scrisse le Pandette contra gli Eretici sopra il Decalogo, in sessanta trè Sermoni diuise. Vn'altro B. *Antioco* Monaco di Palestina in cěto venti homilie pianse le calamità della Chiesa Orientale, quando i Persiani l'anno quatordicesimo d'Heraclio scorsero Palestina, & ruinando i monasteri, trucidarono le migliaia di Santi Monaci, e Vergini; nel qual tempo a'Giudei furo vĕduti per ischiaui à vilissimo prezzo nouáta mila Christiani, la maggior parte Monaci, Romiti, Chierici, Sacerdoti, Sagre Vergini.

Cyrill. in vita S. Euthym. & Sur. tom. 1. Ian. 1. fol. 471.

B. Cyrill. in Vita S. Saba, ibiq; Metaph. & Sur. et Lipoll. et Lipom. et Ribad. 5. Decēb.

Alegrè Stat. III. Act. 7. c. 30. an. 510.

Idem Stat. II. Act. 6. c. 136. an. 400. fol. 187. Sixt. Sen. lib. 4. Biblioth. Bellarm. in Cath. scrip. Eccl. anno 630.

34 Nel triodio de'Greci, così latinizato leggiamo *Cælum quatuor instructum luminibus, in terra apparuit: bis bina ipsa Simeonia cognominatio. Quorum in columnis tres sunt, & vnus Salus.* Quattro lumi hà il Cielo monastico, due volte duplicato de'Simeoni il nome, trè *Stiliti*, & vno *Salo*. Stiliti quelli sono, che habitarono sopra di vna Colonna. Del più vecchio ne'Martirologi d'Vsuardo, e di Adone si hà ricordo a'cinq; di Gennaro, così il Romano Martirologio *Antiochia S. Simeonis Monachi, qui in columna stans, multos annos vixit: vndè & Stylita nomen accepit: cuius vita, & conuersatio extitit admirabilis.* Il Menologio de'Greci nel primo di Settembre *S. Patris Nostri Simeonis Stylita, qui Monasticam vitam ingressus in columnam ascendit.* Scriue Euagrio Scolastico *In Monasterio primum diuinas viuendi praceptiones didicit.* Antonio discepolo del medesimo Santo, il quale la sua vita ne scrisse, afferma, ch'egli di tredici anni entrò in vn Monastero, che gouernaua l'Abate S. *Timoteo*; quiui stette duo anni, indi pasṡò al monastero del B. *Eliodoro* Abate del monastero, di cui il Vescouo di Ciro scriue il principio *Eusebonas enim, & Abiton cum Magni Eusebij doctrinam satis percepissent, hoc philosophia edificauere Gymnasium* Sacra Scuola di Christiana Filosofia era questa, doue ben diece anni si esercitò *Simeone*, non mangiando, che di sette in sette giorni, cinto tutto su'l nudo di forte, ed aspra fune, che il corpo tutto gli innulcerì, & fece pasto di vermi. Molti anni visse come Eremita dentro à Cella rinchiuso: poi ad vn sasso s'incatenò: vi stette à questo modo, finche il Patriarca di Antiochia indi lo sciolse, e trouò che il piede, à cui staua attaccato il ferro, per essere di certa pelle ricoperto, erasi fatto di mordaci animalucci couile, e nido. Stette quattr'anni sù vna colonna di quattro braccia, dodici anni sù vna colonna di dodici braccia, altri dodici sopra vn'altra di venti braccia, altri quattro sopra vn'altra di trenta braccia, e poi vn'altra trouossi alta quaranta braccia. Venne à trouarlo Basilio Rè de'Saraceni, & veduto dal suo corpo cadere vn vermicello, se lo prese con diuozione, e stretto in mano lo trouò tramutato in vna preziosissima perla. Corse alla colonna di Simeone vn famoso Ladrone per nome *Gionata*, e confessandosi peccatore, misericordia dimandaua da Dio, tennegli dietro la Corte d'Antiochia per pigliarlo, e punirlo; eran'armati i Sergenti, e dimádauano al Santo, che loro concedesse il ribaldo: Egli non altro disse: figliuoli io qui non lo condussi, ci lo condusse Iddio, se vi dà l'animo di pigliaruelo, non ve lo niego: partirono confusi per la Città; restò il penitente abbracciato alla Colonna per sette giorni, riceuendo del continouo esempi, ed ammaestramenti di vita spiritouale dal Santo Monaco. Scorso già questo tempo, diss'egli al Padre, se comandi, voglio partirmi. Rispose il Santo: dunq; vuoi tornare a'peccati? nò Padre, replicò quegli, me ne vò al Cielo: nelle quali parole rese lo spirito, & il suo corpo tra'Santi Religiosi nel vicino

Anton. in eius vita, ibiq; Rosuui. fol. mihi 176. Theod. in Philoth. c. 28.

Sur. & Ribad. Ian. 5.

Rosuui. loc. cit.

Anton. in vita S. Simeon.

Monastero fù sepolto con molto honore. In vn'vicino paese faceua molto danno vn Leopardo, vccidendo, e gli huomini, e gli armenti: vennero que' Popoli alla Colonna, & si raccomandarono alle orazioni del Santo: egli comandò, che della poluere, e dell'acqua del monastero aspergessero le strade, e i campi; così fecero, & l'altro giorno vi trouarono morta la fiera. Molti infermi sanò, fece molti miracoli. Ancor'viuea, quando in Roma per tutte le botteghe, e le case vedeuasi la sua Immagine. Chi crederebbe austerità sì grande? Per vn'anno stette sempre dritto insù vn piede solo: nelle Vigilie di qualche giorno solenne staua dritto dal tramuntare, al surmontar del Sole, con le braccia, e co'gli occhi riuolti al Cielo. In que'giorni di festa salutaua il Signore con profondissimi, e continouati inchini: vn giorno ei fù chi ne contò sino à mille dugento quaranta quattro, e stanco di contare, lo lasciò continouare in quelle ossequiose fatiche per molte hore: piegaua sino a'piedi la fronte; cosa che se Teodoreto, ed Autori accreditati di Santità, che pur la videro, non ne rendessero certissima testimonianza, ci parerebbe impossibile. Viuea alle neui, a'venti, a'ghiacci, alle pioggie, alle brine, a'calori del Sole, a'rigori del verno, à tutte le incostanze dell'aria iscoperto. Ventiotto Quadragesime fece senza pigliar mai cibo alcuno. Fù dubitato da alcuni, ch'egli non fosse vno spirito: vollero palparlo, interrogarlo, ed accertarsene in mille modi. Non mancaro di quelli, che lo credettero da tristo spirito auualorato: prouar lo vollero gli Abati dell'Egitto, & in vna loro generale assemblea deputarono alcuni monaci, che da parte loro, gli comādassero, à smontare dalla Colonna. Andaro questi, & esposero à Simeone il comando. Egli pronto a'cenni dell'vbbidienza dimandò vna Scala per discendere con rasegnazione sì humile, che ne restarono paghi tutti que'Santi monaci. Oh quante, e quante migliaia di Saraceni, e di Persiani furono à Christo cōuertiti da lui! quanti ne mandò al monastero! Insin da Francia huomini Santi alle sue orazioni raccomandauansi: gli scriueuano gli Imperadori; lo visitauano i Rè, lo inchinauano i Potentati: Veniuano à vederlo huomini grandi, e peregrini deuoti sin d'Italia, di Parthia, di Media, d'Ethiopia, e dell'Indie. Predisse peste, sterelità, locuste: si auuerò il tutto. Ancor'viuea, & nelle Spagne, in Bretagna, ed altroue per la Christianità era chiamato Santo. Tutti ascoltaua, fuorche le Donne: ne anche volle vedere la propria madre. Difese la Cattolica fede, & in difesa del Calcedonese Concilio fece Opuscoli cō dotte Epistole, ed vn libro di deuozione intorno alla frequente meditazione della morte. Campò più di cento anni, & morì stando in piede, sù la Colonna, restandoui il cadauero dritto, ed immobile: concorsero molti Infermi, e tutti ritornarono sani. Il Patriarca di Antiochia volendo trargli per diuozione i peli della barba, si pentì incontanente di tanto ardire; gli si attrasse inaridita la mano, ne si rihebbe, che dopò publiche, e diuote orazioni. *Antonio* discepolo del Santo vidde gli Angioli, che gli celebrauan l'esequie. Viddelo in Bettinia l'Abate s. *Aussenzio*, poggiar glorioso al Cielo nell'istessa hora ch'egli spirò; & correndo alla fenestra chiamò i discepoli con allegrezza, e singulti, dicendo *Ahi, figli, o figli; è caduta la Colonna di S. Chiesa: hor'è spenta la face, che illuminaua l'Oriente. E' morto il Santo; il nostro Padre, lo Stilite sen'è passato al Cielo: pur si è degnato di visitarmi in partendosi da questa vita.* Tantosto, che il Santo Corpo fù leuato dalla Colonna, si videro sopra di quella molti stuoli di vari vccelli, i quali con disusati accenti pareuano si lamentassero per la perdita di quel Seruo di Dio: gli alberi, i Colli, e i Monti si vestirono all'improuiso di vna gramaglia di foltissime nebbie, & si vedea tutta quella Prouincia nella morte di *Simeone* vestita à duolo. Di vn'altro S. *Simeone Stilite* a'24. di Maggio i Greci, a'trè di Settembre i Latini fanno memoria: Fiorì ancor questi in Soria dopò molti anni; & le sue lettere all'Imperadore Giustino furono recitate nella quinta sessione del Concilio di Nicea il Secondo. I Greci parimente hānno tra'Santi il terzo *Simeone Stilite*, Sacerdote, ed Abate, li 26. di Luglio. In Cicilia pur'altro ci fù di questo nome, e norma, che sopra vna colonna morì dal fulmine percosso, & fù veduto dal B. *Giuliano Stilite* poggiare cō molta gloria al Cielo. Altri molti imitaro l'esempio di *Simeone*, e sopra di tai colonne senza tema, ne del Sole, ne de'freddi sen'vissero in penitenza.

Simod. Nicen. II. Act. 4. S. Io. Damasc. Orat. 3. de Imag. Ribad. loc. cit. Theod. loc. cit. Euagr. orat. 9. apud Phot. Cod. 130. Niceph. lib. 14. cap. 51. Suidas in Chronem. Euagr. lib. 1. c. 13. Anton. loc. cit. Sur. ibi. Theod. loc. cit. Rosweyd. ibi Cedren. in Leone. Euagr. lib. 11. Hist. c. 9. S. Greg. Turon. de Glor. Confess. cap. 26. Baron. ad an. 458. Bellarm. de Script. Eccles. an. 457. Metaphr. in vita S. Aussent. Anton. loc. cit. Euagr. lib. 6. cap. 22. Rosuu. loc. cit. vbi corrigit. Baron. Niceph. lib. 18. c. 14. Io. Mosch. in Prato Spirit. cap. 57.

35 S. *Daniello Stilite* in vno de'monasteri di Mesopotomia entrò giouanetto di dodici anni. Venne dopò in Soria, visitò *Simeone*; fù da lui bene instrutto, alla vita medesima si dedicò. Salì sopra vn'alta Colonna, doue in continoue orazioni, inclinazioni, veglie, e digiuni serui molti anni à Dio. Sostenne da'Chierici, che in sospetto lo presero, molti trauagli. Fece miracoli, hebbe spirito di profezia; all'Imperadore Leone impetrò vn figlio maschio. Tolerò vna grande persecuzion da gli Eretici. Vna meretrice infame, che calonniollo a suggestione de'perfidi, fù dal Demonio assalita, e maltrattata. Cacciò Demoni. Visitollo l'Imperadrice, gli scrisse l'Imperadore, & i Rè delle loro contese Arbitro lo dichiararono. In Roma era così ben nominato, e stimato, come in Costantinopoli. Se gli accostaro discepoli sotto la scorta del B. *Tito*, ch'era stato Gran Capitano di Cesare, & all'esempio di Daniello diuenne gran Capitano di Christo. Il B. *Anatolio* fù di questi, anch'egli huomo di gran patienza, e di profonda humiltà. *Daniello* campò più d'ottant'anni, in grande austerità menò la sua vecchiaia; parlò si bene delle cose à venire, come delle trascorse; le lettere di suo pugno eran basteuoli col solo tocco à curare ogni graue infermità. La sua morte preuide, che fù a gli vndici di Decembre sotto l'Impero di Zenone. Alcuni de gli Assistenti videro gli Apostoli, i Profeti, ed i Martiri con gran comitiua di Santi esser presenti all'vltimo respiro di questo Santo. Dalla sua Cella al Cielo, lui spirando, volò vna candidissima Colomba. Apparuero a mezo dì trà le Stelle trè Croci, essendo più che mai splendente il Sole.

Metaphr. & Sur. 11. Decemb. Niceph. lib. 15. cap. 32. lib. 16. cap. 6.

36 B. *Helia* Patriarca di Gierusalemme fù monaco della Laura di S. *Eutimio*: Non beuette mai vino, come fatto hauea essendo all'Eremo. Hebbe spirito profetico. Volle nel Vescoato monaci presso di se; & alla Torre di Dauide fabricò vn monastero. Scrisse all'Imper. Anastasio, & con l'Abate Saba pugnò contra gli Eretici. *Gioanni Massenzio* Monaco, e Sacerdote Antiocheno scrisse contra gli Eretici alcun'opre, & hebbe anco da fare co'Cattolici, mà si difese con essi, e assai modestamente la sua causa portò. *Leonzio* Bizantino, monaco di gran dottrina, hà in luce vari libri contra gli Eretici della sua età.

Io. Moscus in Prato cap. 35. Cyrill. in Vita Euthym. Bellarm. an. 520.

37 S. *Anastasio* Patriarca Antiocheno dicesi *Sinaita* per che fù monaco in su'l Monte Sinai. Molti trauagli sostenne per la fede Cattolica, & molte lettere gli scrisse S. Gregorio Pontifice Romano. Scrisse vndici libri sopra il Genesi, cinque belle Orazioni, e alcuni libri a'Monaci di Soria, altri contra gli Eretici, da'quali fù esigliato, perseguitato, e afflitto. Santa Chiesa ne fà ricordo tra'Confessori à 21. di Aprile. Altri lo mettono tra'Santi Martiri. Mà fù martire, e Dottore *Anastasio*, che gli successe nel Vescoato,

Baron. in Roman. Mart. 21. Apr. lit. E. Niceph. lib. 17. cap. 29. Baron. item an. 598. & Bel-

ch'altri pure fanno monaco Sinaita. Vn di loro tradosse in Greco il Pastorale di S. Gregorio Magno.

Bellar. an 544. Euagr. lib. 4. c. 39. Veggasi quiui n. 20. in fine. Baron. in Rom. Martyr. 30. Mart. lib. G. Bellar. in Cath.

37 S. Gioanni Sinaita Abate non fiorì del 346. come scriuono Tritemio, & Ribadineira, ma del 560. come osseruano Bellarmino, e Baronio nell'opre sue, in cui souente fà ricordo de' paterni consegli di S. Saba Abate di Palestina, & di Cassiano discepolo del P. S. Girolamo, la cui dottrina egli celebra nel quinto Grado della sua *Scala di Perfezione*; da quest'opra prese il Greco cognome di *Climaco*, che vuol dire fabricatore di Scale, se ben'altri lo interpretano per maestro di Scuole, poiche que'trenta Gradi, o Sermoni, coll'opra, che intitolò *Pastore*, le tante sue dotte Epistole a'Monaci, le varie Ascetiche sposizioni di scrittura, e diuersi altri opuscoli di segnalata pietà seruano di scala per ascendere al Parnaso della Religione, doue l'Accademia del Chiostro non può hauere miglior maestro. La miracolosa vita di Climaco fù descritta dal V. *Daniello* monaco, suo discepolo, il quale in questo senso conchiude. *Sono Testimonij delle cose, che habbiamo detto, tutti quelli, che da lui sono stati nodriti nella grazia dello Spirito Santo; & i molti, che per la sua Dottrina si sono saluati, e tutto dì si saluano. Fa testimonio alla sapienza Celeste di questo Santissimo Dottore il nuono Dauide suo discepolo, & l'ottimo nostro Pastore* Gioanni, *da cui quel gran Santo venne pregato, quasi nuouo Mosè, in discendendo dall'alto di Sinai, a noi mostrare le Tauole scritte da Dio, nelle quali contengonsi i veri documenti della vita Contemplatiua, ed Attiua.* In tutte quante le lingue, che confessano la diuinità del Crocifisso (scriue Villegas) si leggono tradotte l'opre di Climaco; così bene le hà per le mani il Latino, come il Greco, l'Egittio, come l'Ethiope, e l'Indo. *Gioanni* discepolo di Saba fù à Climaco famigliare, & gli contò cosa, ch'egli trà l'altre nobilmente descrisse. Venni, gli disse, in Palestina da'monasteri dell'Asia, & nel mio monastero viddi gia vn giouanetto per nome *Acacio*, grazioso assai, prudente, e di sincera bontà; toccogli vn vecchio indiscreto, e seuero per maestro; che quasi scemo di ceruello, con mille oltraggi, trattaualo come vn giumento. Non gli mācauano discipline, flagelli, scorni, ed ingiurie. Lo trouaua io tal'volta, e dimādauagli come se ne stesse, e come se la passasse col Vecchio: ma non se ne lamentò, dicea solo, me la passo, come à Dio piace. Noue anni scorse il buon giouane in questo Purgatorio d'affanni, e stanco da'trauagli Iddio lo chiamò à riposo. Lo sepelliuono i monaci nel comun Cimitero del Conuento, e al quinto giorno dell'esequie, discorrendone il Vecchio cō l'Abate *Gioanni*, ch'era vn Padre di molto zelo, fù ripreso della sua indiscrezione. Andiamo, disse l'Abate, andiamo alla tomba del Giouane. Andaro entrambi, e giuntoui l'Abate, disse ad alta voce *dunque sei morto, o Acacio?* à questa voce di sotterra rispose il morto *Viuo o Padre; non può morire il monaco obediente.* A questo suono si atterrì il Vecchio, e boccone gettatosi sopra la tomba de'suoi indiscreti rigori chiedea perdono con molte lagrime. Non si leuò fin tanto, che non gli fù data licenza di viuersene il restante di sua vita sopra l'ossa del suo Santo discepolo; & quiui fabricatosi vn bagliareccio habituato terminnoui santamente i suoi dì.

Histor. Monast. giorn. 4. Apud Sur. 10. 3. Mart. 30.

Villegas in Flos. SS. 30. Mart.

Clim. grad. 5.

A tal proposito rammemora l'Abate Climaco la esemplare patienza del B. *Gioanni* Egittio, che non senti giammai vna buona parola dall'Abate Ammone suo Maestro: solea egli dire, che se bene quegli non gli ferì mai l'orecchio con vn *Dio ti salui, ò vn Dio ti benedica*, sentiua al cuore che gli diceua Iddio, *ecco ti saluo, ecco ti benedico per la tua sofferenza, obediente Gioanni.* Narrò à Climaco il Sabaita, ch'egli stesso prese nome finto di Antioco, & se ne andoa vn monastero di Ponto, per isfuggire gli honori, che nel suo monastero gli erano fatti. Et ecco la prima notte sognò di esser costretto à dar conto di vn gran maneggio, e fatto il calcolo, trouossi in debbito di cento libre d'oro. Non istimò vano il sogno; poi che isuegliatosi pensò di essere oppresso da tanto debito, se non verso de gli huomini, almeno verso Dio. Cō quest'animo sopportò molti torti, che per esser d'altra Prouincia, gli si facean da'monaci, poiche fino à que'giorni il Mondo si gouernaua, come hoggidì. A capo di trè anni sognò di hauer scontato insino à diece libre. All'hora sì, che pianse, e singiozzò, frà se stesso dicendo; *come dunque soddisfarò io à pieno? Misericordia, mio Dio.* Et pensando di moltiplicarsi i trauagli, s'infinse pazzo, senza frammetter mai li seruigi del monastero. Nō v'era, chi vedutolo forsennato, ma sempre pronto all'vbbidire, non gli comandasse ad ogni momento mille facende; tutti lo dileggiauano, lo dispprezzauano, lo caricauano di mille brighe. Passarono tredici anni; & vidde in sogno, che la partita era scancellata del tutto. Di quà sen'venne alla Laura di Saba, e stando io Terra Santa raunò discepoli, à cui diede i veri precetti di Santità. Da lui *Climaco* apprese di molte, e buone massime per la sagra Politica de'Chiostri.

Dice *Climaco* di hauer veduto in Egitto verso Alessandria esser condotto in presenza di ducento trenta monaci vn'Assassino, che venia à penitenza. Hauea legate dietro alle spalle ambo le mani, scalzo il piè, incolto il crine, coperto di cilicio, e di cenere insino il viso, altri monaci flagellandolo veniuangli à dietro, ed arriuati alla porta della Chiesa si fermaro; poiche l'Abate, che quiui si trouò, volgendosi verso del Penitente, Arrestati, gli disse, che non sei degno di entrare in questo Santo luogo. Questa voce parue vn tuono all'interno del Peniētē, e lasciollo così stordito, come che fosse stato percosso dal fulmine. Gettossi, quasi morto, à terra; indi da cōtrizione sorpreso, e da improuiso tremore allagò di amare lagrime tutto quel pauimento. Cessata alquāto la borasca di que'lagrimosi Singiozzi, comandandogli l'Abate, che le sue colpe confessasse, si come non erasi arossito di commetterle in publico. Infiniti peccati, horribili misfatti contò costui; mà con atti di pentimento, e di duolo, che haurebbero impietosito le Tigri. Soggiunge Climaco; che di quà non leuossi l'Afflitto, pria di hauere vna ferma sicurezza, che Iddio gli hauesse ogni colpa rimesso per sua misericordia. Quiui Climaco vidde il Cuoco del monastero stare in continouo pianto, e chiestane la cagione, disse'gli; piango le mie mancanze, e le mie diffalte, perche nō sono degno da seruire à tanti Serui di Dio; Seruo à Dio, lor seruendo; & seruo con tāte imperfezioni. Se mi accosto à questo fuoco, non posso se non piangere in ricordandomi il fuoco dell'altra vita. Da questo monastero fù iscacciato vn monaco, perche hauea mormorato del prossimo. Nissuno lasciauasi pigliar cibo, con isdegnoso affetto verso il compagno: Era vffizio del Vicario riconciliare l'vno e l'altro, se occorreua trà loro qualche coraciosa briga. Inferisce di quà il B. *Climaco*; non è dunque merauiglia, che molti *Santi* di questa religiosa famiglia si siano trouati mirabili nell'attiua, e cōtemplatiua disciplina, e ben disciplinati nel Chiostro, e nell'Eremo sotto la scorta d'vna discreta osseruanza. Huomini di cinquant'anni ci hò veduto a gareggiare co'giouani nell'arringo dell'obbedienza, & ne' più vili, e faticosi esercizij di Casa. Di quelli dico, che profondati alli abbissi della monacale humiltà

troua-

trouauano ristoro, e contento sotto al peso delle più trauagliose fatiche. Era Angelico il loro aspetto, e sotto à crin d'argento stauano ascosti i tesori della diuina Sapienza. *Isidoro* vn de'primi della Città di Alessandria, per nobiltà di sangue, e di ricchezze honorato tra'primi Caualieri di quel paese, si elesse, per portare l'habito monacale, stare alla porta di questo monastero, ed a'piedi di chi vsciua, od entraua, prostrato in terra chiedea, che per lui misero peccatore pregasse Iddio. Sette anni perseuerò in tal modo; & quando fece instanza l'Abate, che si leuasse volendo farlo ordinare, predisse, che hauea più poco di vita, e supplicollo á lasciarlo morire, come fin' all'hora vissuto hauea. Auuerossi la predizione: & il settimo giorno dell'esequie di questo Santo fù il primo à quelle del Portinaio, à cui egli moribondo promesso hauea, che se nell'altra vita hauesse hauuto qualche merito appresso Dio, si sarebbe adoprato per hauerlo ben tosto compagno in Cielo.

Viuea il B. *Isidoro*, quando S. Gio. Climaco capitò à quel monastero, & vedutolo in quell'esercizio, dimandollo, quai fossero i suoi pensieri. Mi persuadei (rispose) quando quà venni, di essere stato venduto ischiauo per tanti miei peccati; & se bene pareuemi molto amara, e difficile questa abbiettezza; nulladimeno, in credendomi schiauo, la sopportai. Il secondo anno portommi vn bel sereno, che quelle nubi dalla mente sbandì, e rallegrommi in guisa il cuore, che col promettermi gran compenso dalla Diuina buontà, non ritrouai disaggio, che non mi paresse delizioso, e tranquillo. Indi passai a vn'humile sentimento, & me stesso iscorgendo priuo d'ogni merto, mi credei troppo indegno di vedere la faccia di questi serui di Dio.

Staua *Climaco* à mensa, quando l'Abate chiamò *Lorenzo*, huomo di ottant'anni, venerando di aspetto; che subito leuossi, venne, & s'ingenocchiò aspettando la solita benedizione; hauutala si leuò, & per due hore vi stette in piede, mentre gli altri mangiauano, aspettando il comando. Alla fine gli comandò l'Abate, ch'ei ne gisse alla porta, & iui recitasse cô Isidoro il Salmo *Expectans expectaui*. Vna santa curiosità mosse Climaco à chiedere da Lorenzo, quai fossero i suoi pensieri, mentre à quel modo se ne staua in presenza del suo Prelato. Rispose. Io meditaua la maestà di Dio, & persuadeuami, che il mio Prelato fosse lo stesso Dio; à questo modo me la passai.

Abbacire era vn Monaco di questa Casa, che *Climaco* conobbe. I Frati lo cacciauan souente dal Refettorio, perche era vn poco libero della lingua. Gli dimandò il Santo, con qual'animo riceuesse trattamenti sì disgusteuoli. Con buon'animo li riceuo (rispose) perche conoscomi meglio trattato di quel, che merito. Egli poscia, dopò due anni, giunto all' vltime hore, ringraziò con tenerezza d'affetto tutti i monaci, & disse. Padri, lo vuò dire; perche mi hauete del continuo tentato, hò passato diciasette anni senza prouare alcuna tentazion del Demonio.

L'Archidiacono di questo Monastero, huomo d'età, il cui nome fù *Macedonio*, perche non ritornò d'Alessandria il giorno à lui prefisso, fù rimosso da quel grado, & se gli diede vn luogo tra'Nouizij. In questa penitenza stette quaranta dì, dopò de'quali restituillo l'Abate a'primi honori. Corse all'hora a' piedi del Prelato, e con lagrime lo supplicò à non leuarlo dal posto di penitêza, poiche volea dare esempio, e della sua disobbedienza pagare il fio. L'Economo di questa Casa hebbe à riferire à Climaco vn caso, che il Santo non pensò bene à tacerlo. Conducea, diss'egli, sopra i Cameli le vettoaglie al Conuêto; era giouane; & non sò, se il Demonio, od il fenso à vna debolezza di spirito mi portasse, che in quella libertà conuersando col secolo dubbitai di rouina. Me n'andai all'Abate, raccontai il mio male, e pregai, che à più forte si desse quella briga. Sorrise quegli, e diedemi vna leggiera guanciata, e disse, che dubbitar non douessi. Andai, feci quell'obedienza, ne più hò sentito tale afflizione. Del B. *Menna* già Vicario del monastero si celebrauan l'esequie, alle quali si trouò Climaco in tempo, che riempissi di soaue fragranza tutto quel luogo; era già il terzo giorno, iscoprissi à tanta nouità il cadauero, & viddesi da'Sâti piedi, come da due fonti, scaturire vn'vnguento odoroso. Cinquantanoue anni era vissuto costui nella disciplina del Chiostro; & vna sera in ritornando di fuori al Monastero, ingenocchiatosi per la benedizione, come ancora trà noi si suole, infinsesi l'Abate di non vederlo, voltò le spalle, & lasciollo in quella penitenza tutta la notte. Andando à mattutino ve lo trouò, & fimolando di non sapere il fatto, rampognollo come di vanagloria, per taddoppiargli il merito. Gli dimandò vn suo discepolo, come se l'hauesse fatta in quella notte col sonno. Rispose. L'hò schernito, per che di punto hò recitato tutto il Salterio.

Gran cose adunque in questo monastero vidde il B. *Climaco*, & con penna fedele riportolle alla Posterità, per che di Scaglioni alla perfezioue seruissero à chi si pregia di questo nome di Monaco. Trouò egli vn miglia discosto da questi Chiostri la Casa di penitenza, doue non vedeuasi mai fuoco, latte, olio, vino, od alcuna cotal viuanda. Solo d'herbaggi, e frutta pasceansi quelli, che quiui in penitêza di qualche colpa graue dall'Abate mâdauansi, priui d'ogni spirituale consolazione. L'vno dall'altro stauaci separato, ne mai facea ritorno al monastero, finche di essergli ogni pena rimessa la Buonta Diuina non daua con Celeste riuelazione certo segno al Prelaio di questa Angelica Congregazione. Presideua all'Ergastolo vn Religioso di segnalati meriti, per nome *Isaac*, discreto, ma seuero, & nelle cose della vita Monastica molto versato. Faceuali lauorare sportelle, e lauorandò li trattenea in continoua orazione. Quai penitenze non facean'eglino? Lambeuano il Terreno, lo ammollinan di lagrime, disciplinauansi, affliggeuansi in côtinouo cordoglio. Ma, o Dio, doue sono andati que'secoli? come son mutati hora i tempi: Torneran mai que'giorni? Guai à noi, poueri noi!

38 Se bene la Palestina parue à que'di la miglior Scena, doue meglio rappresentauansi l'azioni de gli Antoni, e de gli Ilarioni ne'discepoli del Gran Girolamo, ancor tuttauolta l'Egitto, già vedemmo, conseruaua Monasteri di qualche nome. Vedemmo il Monachismo di Betlemme istesso fino all'Ethiope, e all'Indo; hor mi souiene S. *Elesbano* Siro, che fatto Rè di Ethiopia, dopò di hauer debellato il Rè Idolatra de gli Homeriti, il cui tirannico scettro stendeuasi oltre al Mar Rosso per l'Arabia Felice, in diuerse battaglie vincitore glorioso mandò al sagro Tempio di Gierosolima il suo regio diadema rimettendo lo scettro, e'l Regno nelle mani di Dio. Vestì habito religioso, e salito l'erto d'vn giogo tra'monaci in quelle parti viuendo godette anticipati in Terra i contenti del Paradiso. Nel Romano Martirologio a'27. d'Ottobre. *In Aethiopia S. Elesbaan Regis, qui Christi hostibus expugnatis, misso Regio Diademate Hierosolymam, tempore Iustini Imp. Monasticam, vt vouerat, vitam agens migrauit ad Dominum.* Erano edificati, come dicemmo, da'discepoli di S. *Girolamo*, nell'Indie Orientali, e verso l'Ethiopia, e la Persia famosi monasteri: ma per che ancor tra'Popoli

Ranucc. Pico nella Vita di S. Eleab.

Niceph. lib. 17. cap. 6.

Veggasi quini nu. 6.

Ex Ioan. Dam. & Surio Ribad. p. 3. Nouemb. 27.

poli serpea la zizania del Gentilesmo, gouernando de gli Indi il vasto Impero il temuto Abennerro leuossi contra de' Christiani, e de' Monaci vna fiera persecuzione. Vedea il cieco Rè la santa vita, che reneuano i Monaci; la Religione, che con gli esempi, co' miracoli, e con la voce mostrauano essere la più sicura strada per girne a' Cieli; e gli Applausi inuidiando, che i migliori del Regno dauano alla verità del Vangelo, molti ne mandò a fil di spada, altri con la fuga tra' più nascosti Eremi si compraro lo scampo, & facendo di necessità virtù, presero l'instituto monastico. Ma che fai cieco? non vedi, che quanto più ti agogni di abbassare questa fruttifera palma, deprimendola co' tuoi editti, l'inalzi più? Si spopolano le tue Città, e popolate diuengono le solitudini.

Ex Ioan. Dam. Lipp. tom. 5. Sur. to. 6. Equilin. lib. 10. cap. 114. Ran. Pico p. 2. dello Specchio de' Princ.

39 S. Giosafatto era di qsto fiero Rè vnico figlio. Non haueа, come quegli, affascinata la mente nelle superstizioni de' Persi, & se bene fosse stato da' Caldei alleuato in quelle, & ben fosse guardato dall'iniquo suo Padre, perche non hauesse mai alcuna contezza di quella sede, che insegnauano i Monaci, gente ch'egli odiaua come l'Inferno; ad ogni modo lo volle Iddio, & da S. *Barlaamo* pur monaco dell'Eremo sotto finta di gioielliero fù instrutto nella vita, che menauano i Santi Monaci ne i Deserti di Seaar, onde restonne acceso il cuore di quel giouane Prencipe in guisa, che riceuuto il battesimo propose di farei lor seguace, & per la strada de' loro instituti Santissimi incammuarsi senza pensiero delle Grandezze Regie, e del Fasto della Corte paterna. Scopertosi per Christiano non lasciò mezi il Padre per indurlo à quel culto, ch'ei detestaua. Si fecero tra' Magi della Persia, ed alcuni Christiani publiche dispute, nelle quali preualse alle tenebre la luce. Si adopraro incantesimi, & mille trame; mà l'humana perfidia, e la Diabolica possa non fece nulla. Perdette all'hora il Rè *Abennerro* la spene, e quella fede, che ne gli Idoli hauea. Al figliuolo cedette il Regno, & fece in vita solitaria, vestito di cilicio tra le asprezze monastiche trè anni di penitenza dopo il Battesimo. Si ricondossero nelle Città di quello Impero i Monaci, de' quali alcuni si consegrarono Vescoui. In habito monastico fù sepellito il Rè; & tale se lo prese *Giosafatto* suo figlio, lasciando il Regno alla traccia di Barlaamo. Camminò egli molti giorni, lui cercando, per lo deserto; Et il Demonio in mille guise tentò spauentarlo, e distorlo da quel cammino. Trouollo alla fine, & nella sua Celletta seco ne stette per alcuni anni. Il Vecchio, ch'era venuto di prima al Mondo, fù ancor'il primo à partirsene. La sua morte fù come vn dolce sonno; & il Santo discepolo viddelo in gloria ammantato di luce, che gli additaua la Corona, che à lui poscia si darebbe nel Cielo. L'andò à riceuere, non dopò molto tempo, l'anno trentesimo quinto di Religione, il sessantesimo di sua età. Morì Giosafatto a' 27. di Nouembre; & in quel giorno la Chiesa di lui, e del Santo maestro fà ricordo nelle sue tauole. La loro Istoria hà fedelmente descritta (come mostrano Bellarmino, e Baronio) S. Gio. Damasceno, riferita dal Surio, o da Rosuueydo, Lippomano, Equilino, Ribadiniera, e Ranuccio Pico, che non sanno accertar l'anno, nel quale vissero. Io mi dò a credere, che essendo cosa poco innãti accaduta fosse descritta da Damasceno, non trouandosi altroue altra memoria ne' tempi dietro.

Bellarm. de script. Eccles. in Io. Dam. an. 731. Baron. in Rom. Martyr. 27. Nou. lit. G.

40 S. Gio. *Damasceno* tiene tra' Dottori di Grecia luogo principale in dottrina, e autorità; come ei accerta il Dottissimo Ranuccio Pico. Il Padre suo fù Vicerè di Damasco. In Greco, & in Latino eserci-

Dott. Pico loc. cit.

tossi il giouane trà più eruditi di quella età. Successe al Padre in quel gouerno, e lo tenne molti anni. Quando l'Imperadore Leone Isaurico da gli Ebrei lasciossi indurre à publicare quel seuerissimo bando dell'anno 726. contra le sagre Immagini, comandãdo sotto di graui pene, che fossero in ogni luogo arse, o distrutte. Si leuò Damasceno, qual nuouo Dauide per abbatter l'orgoglio dello scelerato Gigante, con la penna, se non potea con la spada. Fece correre orazioni, e lettere per tutto Oriente contro l'empietà dell'Imperadore: mostrando à chiare proue l'antico culto delle Immagini sagre, il profitto, i miracoli, la tradizion della Chiesa, la vanità de' pretesti, ch'altri contra di esse pigliauano, hoggidì pazzamẽte rinouati da gli Eretici Caluiniani. Fremea, qual fiera belua, l'Imperadore Leone in vedersi da quest' vno sì maltrattato, poiche sendo egli Vicerè de' Saraceni, che tenean Damasco non lo potea hauer nelle mani; & per essere dottissimo, ed oltre modo stimato non trouauali, chi gli sapesse, o volesse rispondere. Senza strepito vccidono que' fulmini, che scoccano da vn cuore auuezzo alle sceleratezze, nõ che da vn Cielo, che si pregi di Serenissimo. I Grãdi, se quasi ponno fare ogni bene, altresì ponno fare ogni grã male. Entrerà ogn'inganno, dou'entra l'oro. Ordinò l'Imperadore, che si contrafacesse il carattere di Damasceno, & à suo nome da chi lo sapeua bene imitare fece scriuere vna lettera, che parea mandata di Damasco all'Imperadore medesimo per inuitarlo sotto pretesto di Religione a pigliar l'armi contra il Rè Saraceno suo Signore, promettendogli d'aprire all'armata Greca le porte della Città, che all'hora si trouaua mal proueduta di gente, e cõfidata, con lo stato vicino, alla sua fede. Questo foglio, figlio della perfidia di Leone, fù da Leone istesso mandato al Rè, a cui di suo pugno in tal senso scriuea. *L'accluso foglio è di mano del vostro Vicerè. Sono inuitato, o Signore, à violar quella pace, che giurata sopra il sagro Vangelo, conseruarò, sinche viuo, inuiolata; come è candida la mia fede, e come vuole il dritto delle genti, e il dettame della mia coscienza. Gli interessi de' Prencipi denno essere interessi di tutti i Prencipi. Non stimo cuor di Prencipe, quel cuore, che sà piegarsi à fauorire vn traditore del proprio Prencipe. Siamo noi altri ad vna ria sventura soggetti, se chi più è da noi fauorito, ci suol tradire. Quegli, che ci sono più cari, più ci costano cari, perche souente ci costano la vita. Si chiamano Priuati non perche si sian'essi priuati delle loro passioni à nostri auantaggi, ma per che al contrario desiderando di priuarci di stato, o souente di vita, sperdi si sogliono priuarsi d'humanità. Alla fine vendono il nostro sangue, la nostra vita à più vil prezzo, che da prencipe non vendettero i nostri fauori: Sono di quelle Tigri, che non ci adomestican mai. Guardateui, o Prencipe, da quel Gioanni, che tanto amate. Ecco i caratteri di suo pugno: non gli hò potuto leggere senza dolermi delle comuni sciagure. Che sia la vita nostra, il nostro honore, e tutte le felicità de' nostri Regni, in mano d'vn'ingrato, d'vn traditore? Oh condizione troppo dura di chi è fatto schiauo de' Cortigiani! Rampogno quel Destino, che ci fà tali. Io mi stimo da costui affrontato, mentre hà mostrato di tenermi d'animo così vile, che fauorir douessi tradimento sì infame. Gli Imperadori di Grecia mai non vinsero per tradimento. I miei Antecessori donauano i Regni, non li toglieuano con le frodi. Non mi mancherebbero occasioni honorate d'acquisti, quando volessi coll'armi ißturbare il riposo di questi Popoli. State sano, o Prencipe, & della vita vostra siate guardingo.* Mostrò l'vna, e l'altra di quelle carte il Saraceno à Gioanni, & dimandolli,

Ribad. p. 3. Mag. 6.

dolli, se la lettera del tradimento era di suo pugno. Rispose l'Innocente: posso dire, che il carattere sia mio, per che è assai simile al mio: ma il tenore di quegli mai mi cadde dal cuore, ne dalla penna. Fù dato per conuinto; ma perche non haueua confessato à pieno, se gli leuaro gli honori, tramutandosegli la morte in pena di perdere la man destra per essere à spettacolo publico fitta sù vn legno in Piazza. Sostenne quell'opprobbrioso tormento il Damasceno con Christiana costanza. Alcuni giorni passaro, ne' quali rasserenatosi alquanto il ciglio dell'adirato Rè, dimandò Damasceno, che le si restituisse quella mano per darle sepoltura. I meriti del Padre, che pres so à cuor magnanimo sogliono sopraiuiuere anco in figlio men degno, puotero impetrargli la grazia, che già gli haurebbe fatta il Rè à riguardo dello suscerato amore, che à Gioanni medesimo portò. Resta sempre di vn grāde amore qualche scintilla. Rihebbe Damasceno la mano, e con essa se ne andò al suo Oratorio, iui con lagrime prostrato auanti l'immagine della Madre di Dio proruppe in questo dire. *Ecco l'afflitto seruo, o Maria; Voi sapete la sua innocenza. Questa mano non fu troncata, per che hauesse traditrici note segnate contra il suo Prencipe, ma per hauere tāti fogli vergate à vostra difesa. Io la cõsagro alle vostre lodi, & à quelle del vostro figlio. Deh Reina de gli Angioli fate, vi priego, che apparisca di Leone il vostro scelerato nemico il tradimento, e la frode.* Intanto prese sonno, e paruegli di sentire vna voce, che dicendogli di hauer conseguito la grazia, lo suegliò, e trouossi con la mano ancor fresca congiunta al bracciò, sì forte, e salda come mai non fosse stata recisa; restouui però allo'ntorno vn picciol segno, come di vermiglia seta, col quale mostrò, quanto vana fosse di que' Saraceni la calonnia, che persuadettero al Rè non essere stata à Damasceno troncata veramente la mano: ma suppostane vn'altra, hauer con l'oro affascinati i ministri della giustizia. L'opre di Dio sono perfette. I suoi miracoli suol'egli fare in guisa, che bisogna si ammutisca l'inuidia, la perfidia si arrenda, preuaglia la verità? Dispensò Damasceno il suo hauere a' poueri, andò à Betlemme, & monacossi sotto la disciplina di *Cosmo* Abate della Laura di Saba, il quale eragli stato precettore nel Secolo. Egli insegnolli à non far cosa alcuna conforme al suo volere, à non gonfiarsi nelle scienze del secolo, à disprezzare la nobiltà del sangue, ed abbassarsi sempre per entrare alla perfezione, la cui porta è bassa, e stretta. Gli comandò l'Abate, che se n'audasse fino à Damasco per venderui sportelle, determinonne il prezzo, ch'era più la metà del valore. Andouui il Santo, & si fè scherno del popolo in quel luogo, doue tanti anni haueua comandato. Ciascheduno, che dimandandogli, quanto delle sportelle volesse, sentiua quell'eccesso, rideua, & come pazzo lo berteggiaua. Vno, ch'era stato di lui Seruo, lo conobbe, e tutte le comprò dandogli tutto il denaro, ch'egli chiedea. Diedesi l'humile Religioso à scriuere, & altamente de' misteri diuini scrisse in prosa, e in verso libri, trattati, opuscoli, che non solo gode la Grecia, ma la Chiesa Latina, anzi gli stessi Eretici leggano, lodano, accettano. Fece varie Orazioni, Epistole, Lezioni, Sermoni, Sagre Istorie. Cõfutò in vn volume à parte à parte cento Eresie. Mostrò in altri gli Errori de' Nestoriani, Acefali, Manichei, e Saraceni, ch'eran le Sette più rinomate di quella età. Fece Inni sagri in Greco. Scrisse di Loica, Fisica, & Teologia. Portò trà gli Ingegni di quel secolo la prima palma. Il Patriarca di Gierusalemme l'ordinò Sacerdote. Onde nell' Istoria monastica leggiamo. *Che non solo fu monaco, ma Sacerdote, & menò la sua vita per li Monasteri, e solitudini di Terra Santa.* Non mi si può negare, che questi Monasteri da San Girolamo, e suoi discepoli non fossero fondati, però diasi per fauoloso in due cose Trithemio. Nella prima fà egli due Damasceni, Monaci entrambo, e Dottori famosi in Palestina: quegli sotto Teodosio in conseguenza più antico di S. Benedetto, senza dubbio lo diressimo Gieronimiano: questi sotto Leone, & per esser più moderno di S. Benedetto, con vana congettura Benedettino. Proua egregiamente Giacomo Billio, huomo erudito, che reuidde, e illustrò tutte l'opre di questo Santo Dottore, esser' vn sogno questa diuision di Trithemio: e sottoscriuono Baronio, Bellarmino, Ribadiniera, tutti i Buoni. Nella seconda inciampano con Trithemio altri Scrittori Benedittini, già derisi dall' erudito Gallonio, dallo Spondani, e non pochi altri, che non ci hauendo interesse nissuno, non san vedere, qual ragione possa lor persuadere, ch' egli fosse Benedettino. Non però toccano questi argomenti, ch'io per me stimo inuincibili: era egli Greco, & nel suo monastero tutti eran Greci; che mi si mostri a que' giorni tradotta in Greco la regola di S. Benedetto; all'hora darò luogo alla congettura, se ben per altro poco probabile. I Monasteri di Saba eran sì ben regolati, e ripieni d'huomini santi, come fin' ad hora habbiam' veduto, che non hauean bisogno di pigliare da' Latini riforma. I Greci anco a que' tempi non si puotero co' Latini bene accordare: antipapathia naturale, quasi inuincibile. Vedemmo, che in quegli anni non erano per anche ben distesi in Italia i Benedettini, & che negli anni addietro erano sempre stati pochi, e ristretti al Laterano in Roma, sendo a terra Casino. Nissuno Autore finalmente più antico di Trithemio cadde in questo pensiero; ned egli apportò alcuna apparente ragione, od autorità, che ci lo persuadesse: Autor di questi dì non lo puote sapere, se gli Scrittori non l'hanno detto. Adunque con ragione se ne rise l'Eminentissimo Cardin. Baronio.

41 B. *Cosimo* Italiano, Abate nella Laura di Saba, e poi Vescouo di Maiuma suffraganeo del Patriarca di Gierusalemme, era stato da' Saraceni preso in corseggiando le riuiere d'Italia, ed hebbelo per ischiauo il Padre di Damasceno, che conosciutolo per huomo intiero, da bene, ed in tutte le scienze, non meno che nella varietà delle lingue esercitato, fecelo maestro, & aio di suo figliuolo. Sotto la disciplina di Cosimo tanto si auuanzò quel santo giouane nelle lettere, quanto poi profittò sotto di lui nella vita Monastica; per che come diceuamo testè, cresciuto in età, e dottrina il discepolo, andossene con licenza del suo signore al maestro a farsi anch'ei discepolo de' discepoli di S. Saba nei deserti di Gierosolima, & quà lo venne poscia a trouare il Santo; dalle sue mani prendendo l'habito, che portò tutto il resto degli anni suoi. Gioāni Patriarca Gierosolimitano la vita scrisse di S. Gio. Damasceno, riferita dal Surio, e seguita da tutti i moderni: fa ricordo in essa di Cosimo, lo celebra in Oratoria, Dialettica, Musica, Politica, Fisica, Astrologia, Geometria, Arimmetica, & Teologia. Dice, che accettò contra sua voglia il Vescoato, e con Gioanni prese la difesa delle sagre Imagini; conchiude. *Commissum gregem rexit benè, & omninò sicut Deo gratum; deinde in senectute bona ad Patres suos abijt, immo ad Deum migrauit.* Lasciando presso gli altri Scrittori vn fermo concetto di santità. Ma perche più di sopra haueua detto, che ancor quando fù in casa di Damasceno haueua l'habito monacale nella sua schiauitù: *habitu monachali vestitus, abductus ab Italia*, alcuni

Bene-

Martyr. Roman. 6. Maij. Petrus Canis. lib. 5. c. 19. de Deip. Brodemb. lib. 2. coll. Sacr. cap. 2. Anton. Dauerouls p. 1. c. 3. sit. 45. Exēp. 15. Baron. an. 728.

Bellar. an. 731. Ribad. loc. cit. Sixt. Sen. et Possin. lit. I.

Histor. Monast. giorn. 4.

Gallon. in Apolog. de Mon. S. Greg.

Baron. an. 594.

Molan. 14. Ottobr.

Vbi in Prolegomenis tom. 1. cont. 3. an. 728.

Ani. Yaper. 10. S. tom. 3. an. 728.

Benedettini moderni hanno pensato, che da principio almeno egli fosse Benedettino; ma il pensiero suanisce per non hauere altra probabilità, massime che in Italia, nell'vna, e l'altra Sicilia, nel Friuli, nell' Illirico, e douunque puotero corseggiare i Saraceni vedemmo ben dilatato a que' dì il Monacato di S. Girolamo, quando quel di S. Benedetto da' Longobardi nelle rouine di Casino quasi abbattuto se ne staua, come in riferbo a gran cose, nelle angustie del Laterano. Non vale la ragione del Cronista moderno Benedettino, il quale perche S. Gregorio Magno mandò in Gierusalemme da Roma l'Abate Probo per fondarui vn Monastero, e vno Spedale, argomenta, che il Monastero di S. Saba esser potesse della Regola di S. Benedetto. Ma, come lo potea essere, se pronammo, che ne pure erano di quella i Monaci di S. Gregorio? Se vedemmo in altro modo colà fōdato il Monastero di Saba? Se da Eutimio apprese Saba la vera norma, & Eutimio la professò alla Laura di Fara, che si sà essere stata in piede innanti, che nascessero Benedetto, e Gregorio? In Roma fù vn Monastero antico sotto titolo di S. Saba, che in progresso di secoli, come fece quello di S. Gregorio, venne in mano de' Padri Benedettini, & quinci è nato l'errore, che i moderni han seguito alla cieca.

Galloni, late in Apolog. de Mon. S. Greg. Ant. Yepes loc. cit. fo. 45. col. 4.

Scriue Suida, che si trouano l'opre di *Cosimo* sopra la Scrittura, e di Religiosa poesia, e di buona filosofia, ma perche egli era Abate presso Gierusalemme, lo chiama. *Cosmas Hierosolymitanus vir ingeniosissimus.*

Apud Ant. Yepes ann. 718. fol. 46. col. 4.

42 *S. Gioanni* Elemosiniero figlio del Vicerè di Cipri, diuenne Vicerè di Alessandria sotto l'Impero d'Eraclio, e da quel Clero funne eletto, come in Milano Ambrogio, Patriarca, e Primate di quella Chiesa. Non trouo, che da principio fosse Monaco, solo l'habbiamo da gli Scrittori Carmelitani, che con quella licenza, con la quale tra' suoi contano S. Girolamo, e S. Basilio, vi annouerano senza alcun'altra ragione, ancor questo Gioanni, ed alcuni altri, che ne mai videro le cime del Carmelo, ne mai pensaro all'habito, e all' instituto, ch'essi professano. L'habbiam prouato. Commettono contra la fedeltà di tutti gli altri Autori, e gli atti stessi del Santo vna gran menda, mentre a gli anni del Magno Costantino gli anni di costui riferiscono, che visse molti secoli doppo. Se bene non fosse stato monaco, tra' Monaci può annouerarsi, perche nel Vescoato visse tra' Monaci. Dicesi Padre de' Monaci, poiche sempre li fauorì, li protesse, gli aiutò con abbondanti limosine. Visse nel Vescoato, come ne gli Eremi viuono i Monaci, tenendo auanti gli occhi l'esempio di *Serapione Sidonio*, Monaco Egittio, che in passando vn giorno per certa strada vn mendico trouò, che moriua di freddo, & egli diedegli il suo mantello; poi andando più auanti in vn'altro incontrossi, & gli diede la tonaca; quasi ignudo restò, & chi spogliato così lo hauesse interrogato, mostrò il Breuiario, e disse questi spogliommi; diede anch'esso per elemosina, & alla fine vendè se stesso per darne il prezzo a' poueri. Il Patriarca Gioanni, quanto mai potea fare, tutto dispensaua alle Chiese, ed a' poueri. Ogni giorno pasceuane più di mille cinquecento. Era gran penuria in Alessandria l'anno 615. quando il Patriarca dati a' poueri i suoi tesori, e tutti gli argenti della Chiesa fece in seruigio publico vn debito di mille libre d'oro. Quindi prese occasione vn tal huomo facoltoso, che sendo bigamo, ambiua il Diaconato, & si esibì per molte migliaia di moggia di frumento, e per centocinquanta libre d'oro se lo volea ordinare il Patriarca. Rifiutò egli l'offerta, & confidatosi in Dio hebbe subito, quasi per miracolo, dalla Sicilia due naui cariche di grano. Iddio non manca mai a chi in lui si confida. Volle del 620. l'Imperadore portar l'armi contra i Persiani, ch'erano gia trascorsi per la Terra Santa, & optò, che dal Clero gli si desse vn sussidio. Negò Gioanni di concorrere in quella spesa: dicea, il denaro della Chiesa esser de' poueri: non douersi confondere questo con quello dell'Impero; hauer l'Impero rendite, e sudditi per far la guerra senza leuare l'altrui. Non valeano queste ragioni contro l'animo di Niceta, che a nome dell'Imperadore richiedeua il denaro: dicea, che la causa di quella guerra, era causa di Dio, nti aprendeuasi contra de' Barbari, che trucidate le migliaia di Santi Monaci, ispogliate di Palestina le Chiese, abbrucciati i sagri Chiostri, ad vn tratto fulminauano alla Terra, ed al Cielo. Volle farla da brauo cortigiano, e di fatto leuò alle Chiese d'Alessandria gli argenti, e gli ori, lasciandone cento libre per bisogno del Patriarca. Partiua allegro costui, pensandosi di hauer fatto bene il seruigio di Cesare. Iddio non la intendeua così, & dimostrò senza gastigarlo vn bel miracolo a fauore del Patriarca. Incontrossi per via in certi vni, che portauano al Patriarca alquanti vasi di scieltissimo miele, e saputo ciò che portauano, fece intendere al Patriarca, che gli mandasse vn di quelli; & egli glielo mandò; ma poi che fù aperto, in vece del miele, trouossi pieno d'oro, & così tutti gli altri. Stupì Niceta, si confuse, andò alla corte, restituì il vaso, e quanto mai hanea tolto alle Chiese, sborsando anche del suo trecento libre d'oro; si afflisse di hauer tentato si arditamente per gl'interessi del Mondo, contra la Chiesa, si gettò a piedi del Santo, confessò ingiozzando la colpa. Sono infausti i principij di quelle guerre, che con le lagrime de' poueri, e col sangue degli Ecclesiastici s'intraprendono. Non isperi buon' esito quel Prencipe, che isparagnando il proprio, vuole issogare le sue passioni alle spese de' sudditi. Chi pretende di aggrauare le Chiese, aggraua la sua coscienza. Senza il Dio degli Eserciti, non isperi alcuno fortuna nelle sue imprese. Ma come può sperare fauoreuole l'assistenza di vn Nume, chi nell' imprese istesse lo dileggia, e offende? Morì quest' anno il Patriarca santissimo, mentre lo conduceuano a Constantinopoli per benedire l'Imperadore, l'anima sua fù veduta dalle turbe degli orfani, delle vedoue, e de' poueri condotta con trionfo all' Empireo. Fece molti miracoli, & gli atti suoi scritti da Leōzio Vescouo Greco furo accettati da S. Gio. Damasceno, e dalla seconda Sinodo Nicena, quali in latino tradosse Anastasio Bibliotecario a richiesta di Papa Nicolò.

Sur. 10. 1. Lippom. Metaphr. Milisem. 2. & Baron. in Martyr. Rom. 23. Ianu. not. k. et apud Verdique. in vit. PP. Alegri Stat. II. Act. V. an. 300. Leggasi in S. Basilio, quel de, che quini hab biamo. Verdique loc. cit. & Herib. Rosweyd lib. 4. de verbis, & vita Senum.

Leont. In vita S. Ioan. Eleem. & Baron. an. 615.

Baron. an. 620.

Sur. Lip. pom. & Ribad. 23. Ianu.

43 *B. Vitale* Monaco era alunno del Monastero dell'Abate *Siridione* huomo santo in Gaza. Venne a' giorni di S. Gioanni Elemosiniero in Alessandria, doue guidollo, per fare acquisto d'anime, lo Spirito del Signore. Vn modo strano trouò, che non gli sarebbe riuscito bene, sotto d'altri, che sotto di questo santo Prelato. Prese in iscritto i nomi di tutte le meretrici della Città, & hor' a questa hor' a quella n'andaua per distribuirle la sera, quanto in lauorare sportelle, hauea guadagnato di giorno. Solea dare vna di loro per vna notte comprare col prezzo delle fatiche sue il guadagno, ch'ella peccando haurebbe potuto fare in vna notte. Et così andaua alla sua casa; lei dormendo, ei veggiaua tutta la notte, & facendo orazione per quell' anima mal'auuezza guardaua, che non peccasse. Indi sù l'aurora partiuasi, facendosi promettere di non iscoprirlo ad alcuno. Vna scoprillo, & restò indemmoniata. Corsela voce, che il vecchio Monaco era vn pazzo da prostribulo;

Vit. PP.

bulo;

bulo; molti lo prouerbiauano, e faceano quanto suol fare il Secolo imperuersito contra de'Religiosi. Andonne al Patriarca reproccio. Egli non seppe altro rispondere, se non che de'monaci volea lasciare il giudicio à quel Dio, che sol conosce l'interno de gli huomini. Raccontaua il Santissimo Gioanni, che vna volta gli fù accusato di mala pratica certo monaco forastiero, discepolo di *Ciro* Abate Sabaita di gran nome, all'hor' venuto con certa Donna dalle parti di Gierosolima; & doleuasi di hauerlo, come conuinto, di fornicazione fatto frustare: poiche in visione fù ripreso dall'innocente, che quella donna poco diànzi tolta dal baratro delle colpe conduceua al ristretto de'Chiostri. Et in fatto vedeasi, che molte di quelle meretrici, con le quali conuersaua Vitale, conuertiuansi à Dio. Il Mondo non hà occhi da vedere il bene; non mai scorge che il male. Vna mattina per tempo vsci di Casa d'vna di queste tali il monaco, & vn giouane scalpestrato, di là passando, lo vidde, & diedegli vna guanciata. La sostenne il buon vecchio; dissegli solo, ricordati fratello, di questo fallo, riceuerai tal percossa, che sentirassi per tutta la Città. Si auuerò la minaccia, poiche di li à poco, nella sua Camera rese *Vitale* lo spirito à Dio; e in quello istante vn nero Ethiope, che si crede spirto di Auerno, percosse si fieramente chi percosso lo haueua, che mezo morto cadde egli à terra, dalla bocca ispumando con vrli, come ferita fiera. Sentissi ben di lontano lo strepito, & a'gridi dell'infelice agonizante i vicini concorsero, & seco trassero vna gran parte della Città. Isuenne, tramortì. Passarono alquante hore, che lo tennero in aspre doglie. Riuenne di poi alquanto, e istracciandosi il crine corse piangendo alla Casa del Monaco. Lo seguì il popolo. Et si trouò il buon'Vecchio, su'l pauimento in ginocchi star con gli occhi riuolti al Cielo, stese in atto di deuozione le braccia, ed à piedi vna cartuccia, che così diceua. *Nolite ante Tempus iudicare*. Quiui confessò il suo peccato costui, & vi concorsero tutte le meretrici predicando da douero la Santità di Vitale, che hauean tenuta fin'all'hora nascosta. Chi lo haueua percosso si risanò, e andato in Gaza si monacò nel monastero del B. *Vitale*. Venne il Patriarca Gioanni, & esortando quel Popolo à non giudicare mai più sinistramente de'Religiosi, diede sepoltura à Vitale, che come Santo fece miracoli.

Verdiz. loc. cit. & Belloac. lib. 11. cap. 110.

Cicad. à Rota cap. 17. Petr. Equilin. lib. 3. c. 78. Verdiz. loc. cit.

44 In questi tempi concorreuano in Alessandria molti Vescoui, Abati, e Monaci da tutta la Palestina, e Soria: poiche i Capitani di Cosdroa Rè de'Persi erano entrati in Terra Santa, ed hauean desolata Gierusalemme. Accoglieuali tutti l'Elemosiniero Patriarca, albergauali, accarrezzauali con religiosa pietà. Pensi ciascuno, come di sangue mondasse l'Eremo di Girolamo disteso per tutta Palestina. A' XXII. di Aprile nella Chiesa è rinouata la memoria di *trenta* monaci presso Gierusalemme martirizati. A' XVI. di Maggio altri *quaranta quattro* nella Laura di Saba piegaro il capo sotto il ferro de'Barbari. A' XIV. di Gennaio *quarantatrè* mancarono all'Eremo di Raithi, e *trentaotto* insul Monte Sinai.

Baron. an 614.

In Martyr. Rom. Topogr. Ferr. & Menolog. Graec.

45 *Hesichio* Monaco della Laura di Eutimio, & Patriarca di Gierusalemme seguì forse prima d'ogni altro trà Greci la versione del P. S. Girolamo, scriuendone i sette libri sopra il Leuitico. *Esaia* Abate lasciò ventinoue Homilie di molto religiosa pietà.

Bellarm. an. 601.

46 S. *Anastasio* Persa le merauiglie vedendo de' monaci Christiani dal Campo del Rè Cosdroa fuggì in Terra Santa, & fecesi nel Battesimo Soldato della Croce. I Carmeliti l'hanno per protettore, come Elia, & Eliseo. Non però leggesi, che fosse mai al Carmelo; ne che hauesse con Frati, che Carmeliti si dimandassero, commercio alcuno. Le storie loro dicono, che *Helia* Monaco del Santo Sepolcro lo còdosse al Patriarca della Santa Città: Noi habbiamo veduto, che i monaci del Sepolcro erano i Betlemmiti di S. Girolamo riformati da Saba. Soggiungono, che si fè monaco sotto Meliro Carmelita alla Porta Aurea: mà in questo contradicono à gli Atti del medesimo Santo, già ottocento anni, riferiti dal B. Simeon Metafraste, riueduti dal Venerabile Beda, tradotti da Gregorio Prete, apportati dal Vescouo Equilino, Lippomano, Surio, Lippeloio, Villegas in parte, Ribadiniera, Baronio, Spondani, e da tutti i moderni, ed antichi, che lo fanno monaco di vn monastero da Gierosolima lungi quattro miglia sotto *Giustino* Abate. Stettecui forse sette anni, seruendo d'hortolano, e di cuoco, con molta humiltà, carità, e diligenza. In tanto correa tutto di la fama de' tanti Monaci, Chierici, e Secolari, che nelle conuicine contrade eran martirizati da'ministri del Rè di Persia, onde anch'egli accesosi di gran feruore, ogni dì più della palma del martirio inuogliauasi; à segno, che Iddio diedegli euidente caparra d'essere a lui nò poco grata questa sua buona disposizione. Perche dormendo vna notte, gli parue di trouarsi alla cima d'vn'altissimo Monte, doue vn tal'huomo di Angelico sembiante accostosegli con vna coppa d'oro, di preziose pietre ingioiellata, piena di brillante liquore, & inuitollo à bere: beuette, e sentissi il cuore, non che il palato, assaporato di celeste dolcezza. Sueglíossi all'hora, e tutto allegro la visione contò all'Abate, chiese commiato, ed abbracciati i suoi cari fratelli con amoroso Addio se ne pasò à Gierosolima. Tornò à visitare tutti que'Santi luoghi, indi cò l'habito di Monaco à Cesarea di Palestina andonne, visitò quelle Chiese, doue conosciuto all'habito fù preso, e tentato hor con lusinghe, hor con minaccie à lasciare la Religione Christiana. Fù tormentato, legato, bastonato, e in mille guise afflitto. Gli furo peste l'ossa; & egli sempre immobile si tenne in piede: non si lagnò, soffrì costante, mentre in Carcere si trattenea, lo vennero à visitare di segreto alcunì Monaci del suo Conuento. Lo visitarono gli Angioli del Paradiso, & quelli ch'eran con esso lui, vnò ne videro, che con turibolo di odoroso incenso honorauano il Santo Martire. Di quà fù nella Persia condotto, doue nuoui tormenti, ed incredibili martori generoso sostenne. Alla fine gli fù gettato vn laccio al collo, e poi recisa dall'innocente busto quell'honorata testa. Altri con lui furono vccisi, & i lor corpi deuorati da'cani, restò intatto quello del Santo, sopra di cui fù veduto scintillare vn raggio in sembiante di Stella. L'habito suo, e il suo Corpo fù da'monaci al monastero stesso, (che di S. *Anastasio* diceuasi) presso Gierusalemme traslatato; il capo è in Roma col suo ritratto, alla cui vista tremauano i Demoni, e si curauan gli Infermi, come n'accerta il Secondo Concilio Generale Niceno, & il Romano Martirologio. S. Chiesa ne celebra l'vfficio à 22. di Gènaro, & ci accerta ch'egli fù Monaco di Palestina.

Alegrè St. III. Act. 8. c. 45. an. 635. Baron. in Rom. Martyr. 22. Ian. not. C. & ad ann. 621.

L'Imperadore Carlo Magno hauendo nella Toscana felicemente ottenuta degli Infedeli, e nimici di S. Chiesa vna segnalata vittoria, ne ascrisse tutta la sorte a' meriti di S. *Anastasio*, la cui testa si fece portare innanti all'esercito in quell'impresa, e sotto à tale insegna conquistò la Città di Ansedonia, e la distrusse, donando al monastero di questo Santo (ch'è all'Acque Saluie di Roma, dopò varie mutanze hoggidì posseduto da' Cisterziesi) tutto il recinto, e territorio di quella conquistata Città, e con esso, Porto d'Ercole, Castell'Orbetello, Monte Argentario, l'Isola del Giglio, Castel Tritottrico, Monte Cerasolo,

Latè Vghell. to. 1. Ital. Sacra: in Catal. Episc. ostiens. nu. 11. pag. 67. & seq.

Castello Stachilasto, il Lago di Busano, Porto Ferulio, e diuersi altri luoghi co'lor villaggi, e possessioni, e Chiese.

Bellar. an. 660. et Baron. tom 8. Martyr. Rom. 13. Aug.

46 S. *Massimo* Dottor Greco, & Monaco di gran fama per la verità Cattolica patì il martirio l'anno 660. con due *Anastasi* Monaci, ed alquanti altri discepoli 13. di Agosto. Fù Istoriografo, Oratore, e Teologo di gran nome; confusò gli Eretici in dispute, e publici congressi, per li quali se n'andò di Costãtinopoli in Africa. Hà molti degni Opuscoli in luce, la miglior parte de'quali non è per anco in latino tradotta. S. Tomaso Dottore Angelico contra gli Errori de' Greci apporta l'autorità di questo autoreuole, e famosissimo Padre. *Cedmone* monaco laico in Palestina fece vari poemi sagri.

Alegri an. 780. Bellarm. 740. Posseu. in Appar. Histor. Monast. gior. 4.

47 Scrisse *Antonio Melissa* monaco *Sabaita*, & discepolo di S. *Gio. Damasceno* alcun'opre spirituali, esiai stimate, di cui alcuni libri si trouano in Latino tradotti, mà da gli Eretici, alterati, e scorretti. *Berengosio* Abate tre libri fece dell'Inuenzione della Santa Croce, vno de' misteri della medesima, vari sermoni, ed opre spirituali. *Isaac* monaco Greco scrisse di Astrologia, e Geometria, oltre à vari opuscoli spirituali. *Giacomo* monaco Greco fù Autore di Sermoni, Homilie, ed Ascetici. *Eutimio* Zigabeno fece la *Panoplia* opra insigne tra'Greci contra gli Eretici in più parti diuisa, commentò i Salmi, & i quattro Vangeli. *Anastagio* Sinaita il giouane fece sei libri sopra il Salterio, varie Orazioni eleganti nel Greco, ed Homilie diuote.

Cyrill. Mon. & Metaph. in eius vita pa. nee Sur. 13. Maij. Anton. Danroll. cap. 7. tit. 81. Exsp. 1.

48 Nuoue merauiglie ecco adito nella Laura di Saba. Di S. *Gio. Silenziario* già Abate Nicopolitano, poi Vescouo Sebastense, vltimamente Discepolo de'Discepoli del Gran Girolamo, parlano molti Autori. Hauea vn fratello tra'primi nella Corte dell' Imp. Anastagio, Segretario di cui era vn cugino, & il Suocero gouernaua l'Armenia. Venne in Gierusalemme, à tempo, che da' monaci di Betlemme solenneggiauasi la dedicazione della Laura di Saba, doue all'hora stanzauano cento cinquanta Padri. Occultò la dignità di Vescouo, ma come semplice monaco chiese di essere accettato in quel luogo; & l'ottenne. Fù fatto dispensiero; ed assistendo alla fabrica dello Spedale, portaua l'acqua dal fiume, e isporgeua a'muratori le pietre. Parue all'Abate, che si fosse Gioanni bene auuanzato nell'humiltà, ed obedienza monastica, però assegnolli vn'appartata Celletta, di doue non partiua, che il Sabbato, e la Domenica per trouarsi nella Chiesa con gli altri alla Communione. Passò trè anni, senza mai parlare ad alcuno. Bisogno alla fine, che si scoprisse, perche il Patriarca volea per forza, come à que'di costumauasi ordinarlo Sacerdote. Disse egli al Patriarca lo stato suo, e di silenzio pregollo. Instaua l'Abate Saba, che si ordinasse Gioanni, nè il Patriarca seppe altro dire; se non che tanto gli hauea detto Gioanni, che non poteua ordinarlo. Queste parole percuoslero l'interno dell'Abate, & assai restò afflitto, finche da vn'Angelo riuelata gli fù la condizione del Santo Vescouo, suo discepolo. Tornò il Silenziario alla Cella, e quattro anni ci stette ancora senza parlare, fuoriche il giorno della dedicazion della Laura, che vscinne per obedienza ad incontrare il Patriarca di Gierusalemme. Andò al Deserto di Ruba, & vi stette noue anni con seuero silenzio. Vn Leone feroce lo guardò sẽpre dalle Fiere, da gli Eretici, da'Saraceni, messosi di sua voglia alla guardia di quella Cella. Dall'Asia venne à Gierusalemme l'Arciuescouo Atherio, visitò i Santi luoghi, & i monasteri, le Laure, e Romitaggi di que'contorni trascorse. Prese naue per ritorno alla Patria, e dopò hauer trascorso vn buon tratto di Mare, vn'improuiso vento, rispingendo addietro, lo portò in Ascalone. Vn'Angelo gli apparue in sonno, ed accertollo, che non haurebbe felicemente terminata quella peregrinazione, se non iscorreua per li Deserti di Palestina, cercando tra'discepoli dell'Abate Saba il Santo Vescouo Gioanni, ch'era vn vaso di elezione, vna quinta essenza di buontà, vno stillato merauiglioso dell'Eremitica perfezione. Tornò Atherio, cercò Gioanni, lo trouò, si trattenne seco due giorni, e scongiuratolo da parte del Signore, à mostrare i misteri della sua vita necessitollo. Si publicò la visione, & fù in maggior conto di Santità tenuto quel Santissimo Anacoreta. Passò vn secolo, e più anni d'età: gran miracoli oprò, co'quali, e con la dottrina Celeste confutò, conuertì molti Eretici. A' tredici di Maggio se n'andò al Cielo. *Teodoro*, e *Gioanni*, due monaci della Laura di Eutimio, discepoli di esso Gioanni, furo di gran Santità. Passando amendue per vna vasta solitudine, si incontrarono in vn inferocito Leone. Si atterritono all'improuiso; ma del lor glorioso maestro ricordatisi, inuocaro il suo aiuto; & eccolo visibilmente in mezo di lor due cãminare, onde la fiera belua si spauenta, si arretra, si mette in fuga. *Simeone* d'Apamea fù Santo monaco della Laura di Eutimio. Della Laura di Saba furono l'Abate *Gio. Armeno* con due discepoli Paolo, e Pietro, S. *Giona* Anacoreta, S. *Euticio* Patriarca di Gierusalemme *Sergio Vescouo di Aila*, *Paolo Vescouo d'Amatonte*, *gli Abati Paolo*, *Lazaro*, *Teodoro*, *Agapito*, *Gerenzio*, *Teodoro*, *Elia*, *Elpidio*, *Eustrologio*, *Eutalio*, *Melita*, *il giouane Cassiano*, *Conone*, *Gioanni Costantinopolitano*, *Paolo Greco*, *Andrea*, *S. Zano*, *co' Monaci Paolo Anacoreta*, *Nicone*, *Beniamino*, *Teodoro*, *Gelasio*, *Paolo Romano*, che morì presso il B. *Seueriano* Abate nell'Arabia. Tutti questi, e cento altri corsero la carriera di questa vita così gloriosamẽte, che la pietà Christiana credeli goder ne'Cieli vn ben largo compenso: massime quel Santo Vescouo *Crazia Abramio*, il Ven. *Seueriano* Vescouo di Scitopoli, S. *Porfirio* Vescouo di Gaza, S. *Antimo* di Betania, S. *Afrodisio* Betlemmita chiamato il penitente, & il B *Gioanni*, che dalle continoue lagrime, e veglie restò acciecato. Sappiamo, che a 31. di Luglio celebrasi nella Chiesa il Martirio di *trecentocinquanta* Monaci di Palestina, che sparsero costanti il sangue per la difesa della verità, e Fede del Concilio Calcedonese. *Ventiquattro* Abati di Terra Santa scrissero a Hormisda Pontefice Romano, ragguagliãdolo, come per cãmino erano stati assaltati dagli Eretici, che stauano in aguato aspettandoli: onde molti de'lor discepoli vi perdettero la vita, molti ne riportaro sanguinose ferite; chi alle vicine Chiese fuggendo restò sù gli Altari suenato; chi abbrucciato ne' Tempi; altri rimasero sepolti viui sotto le ruuine delle lor Celle. Che non fai sozza Erinni? Contra chi non infellonisci, o Eresia, brutto mostro d'Auerno? Ah Prencipi Christiani, se volete ne'vostri Regni la Pace, sbanditene l'Eresia, che sempre è stata il fomite delle discordie, la fonera delle ribellioni, la nodrice delle riuolte, l'Araldo delle sfenture. Il Grande Impero di Grecia, le miserie dell'Oriente, la schiauitù di que'Popoli, che vantauano di esser soli in libertà: facciano fede al mio dire; se le presenti sciagure dell'Alta, e bassa Alemagna, le Guerre dell'horrido Settentrione, la pouera Brettagna non vi appagano affatto nella credenza.

Cyrill. in Vit. SS. Euth. & Sabbæ.

Martyr. Roman. Iul. 1. ibiq; Baron.

49 La Sapienza di questo Mondo è vna solenne pazzia. Ecco quel Pazzo saggio, di cui parla la Grecia con tante lodi, & l'honora tra'Santi Roma medesima. S. *Simeone Salo*. Venne ancor giouanetto, ma nelle Greche letteree bene instrutto à Betlemme, &

me, & seco hauea S. *Gioanni* compatriota, ed amico, che poi fù monaco. Visitato amèdue i Santi luoghi, e da Gierusalemme caualcando di ritorno alla Patria, videro i padiglioni de'Soldati di Christo, le Torri delle Laure, e Monasteri di Marziano, di Teodosio, di Eutimio, e di Saba, per tutte quelle boscaglie distesi. Additolle à Simeone il compagno, & dissegli. *Ecco là quelle tende de'Campioni Euangelici: quelle Celle son de'seguaci de gli antichi profeti, e de gli Imitatori de'Santi Apostoli, anzi d'Angioli di Paradiso fortunati habituri. Visitiamoli, ti priego*, e à questo dire smontaro entrambi, ver là drizzando i passi, dietro conducendo i Destrieri à mano de'lor' valletti. Andaro alla Laura di S. Gerasimo, che all'hora era in gouerno del B. *Nicone*, huomo di molto spirito, dotato di profezia, al quale riuelò Iddio la venuta di questi giorni. Et così il primo, che s'incòtraro, fù l'Abate, che gli aspettaua. Gli accettò per suoi hospiti, & richiesto con molte istanze diede l'habito à tutti duoi. Passaro i primi giorni di probazione, indi si rinseluaro per le conuicine Celle nella parte più rimota di quella Solitudine. Menaro assieme ventinoue anni vna vita di Paradiso. Ritornò Simeone à Betlemme, e stette per qualche tempo ne' contorni di Gierosolima, doue se ben fece molti miracoli; il suo merito mai non fù conosciuto, mercè della grazia, che di essere à gli occhi degli huomini sconosciuto, hauea richiesta con molto affetto à Dio.

Leont. Episc. Apud Sur. 1. Iul.

Nuouo modo di penitenza trouò costui, pazzo s'infinse; ed andato in Emesa che non fece per essere dileggiato dal popolo! Gran cosa; tu lo vedeui scorrere, come fuori di senno per la Città, poi lo trouaui in orazione, ne prouaui continoui miracoli, infermità curando, discacciando Demoni: nulladimeno pazzo tu lo credeui, lo prouerbiaui di melensaggine. Il tempo dell'orazione era tutta la notte. Il giorno se ne staua trà le botteghe, e le piazze, fatto ischerzo fin'à fanciulli. Poteasi ben dire di coloro, che forsennati non hauessero occhi per vedere il midollo della Celeste Sapienza sotto il corteccio amaro d'vn'apparente follia. Non mangiaua, che ben di rado; ned altro era il suo cibo, che lupini ammolliti nell'acqua. A ventidue Luglio morì il B. *Gioanni* suo Compagno, & egli al principio del mese lo precedette. Quando fù Simeone portato alla sepoltura, vn neofito Ebreo sentì i Canti degli Angioli, & gli parue di vederne tanti all'esequie di questo Padre, che tanti essere non credea tutti i mortali nel Mondo. Scrisse gli atti dell'vno, e l'altro, Leonzio Vescouo di Cipri, che restano approuati alla quarta sessione della secòda Sinodo Nicena.

Martyr. Roman. Iul. 1. & 22. Sur. cit. loc.

50 S. *Tomaso* Sacerdote, Monaco, e Protettore della Città d'Antiochia à vn Prete, che in faccia lo percosse, minacciò del diuino corruccio, & gli predisse la morte subitana, che lo trouò il dì seguente. Di se la morte parimente predisse, che nõ dopò guari successe. Fù da'Terrazzani à Dafne di Celosinia sepolto nella sepoltura comune, & per quanti cadaueri gli si mettessero sopra, il suo corpo sempre trouossi intatto, e sopra tutti gli altri; onde gli Antiocheni si mossero à traslatarlo nella loro Città, nella quale al suo arriuo cessò quel contaggioso malore, che già faceuala vna tragica Scena di auuenimenti funebri. Nel Romano Martirologio a' 18. di Nouembre. *Antiochiæ S. Thomæ Monachi, quem Antiocheni ob pestem eius precibus sedatã solemnitate annua colæerunt.*

Ex Prato Spirit. cap. 88. Niceph. lib. 17. c. 14. Euag. lib. 4. c. 34.

51 S. *Teodoro* Siceota andò fanciullo all'Eremo. Rinouaronsi in lui le merauiglie del Gran Battista. Dicidotto anni hauea solo, quando cõ insolito esempio fù ordinato Sacerdote; intanto credito egli era di Santità. In Betlemme hebbe l'habito monacale; & l'Abate per celeste riuelazione seppe il suo merito, *Blatta* sorella di Teodoro seguì il fratello nella carriera della perfezione Monastica, & santamente tra' Chori delle Vergini sagre morì nel Chiostro. Due Monasteri fondò à spese delle sue Zie Despenia, & Despina, ed Elpidia, Signore entrambo di molte facoltà. Scacciò Demoni, risanò infermi; rese mansuete, ed obedienti le fiere, scoprì dei nemici le insidie, dal Cielo impetrò pioggia, & predisse à Maurizio l'Imperio, che fù del 583, onde dalla Camera ogni anno al Monastero di S. Teodoro fù assegnata pensione di seicento moggia di grano, ed altre entrate ogni anno, fattine i Monasteri, che da lui dipendeano, esenti dalla giurisdizione de'Vescoui con accettarli all'immediata protezione del Patriarca di Costantinopoli. Questo Sant'huomo, liberò dalla lepra vn figliuolo dell'Imperadore; sanò da'dolori eccessiui di podagra, e chiragra l'Imperadore Foca. Tratto di Cella à viua forza fù consegrato Vescouo di Anastasianopoli. Gouernò quella Chiesa sempre assistito da'Monaci; con duo de'quali alla fine, huomini Santi, (che furono il B. *Martino*, & l'Archidiacono *Gioanni*) fuggì à Betlemme, e isconosciuto si mise nella Laura di Saba, sotto la disciplina dell'Abate Andrea. In visione gli apparue il Martire S. Giorgio, ed al suo Vescoato gli comandò, che tornasse. Tornò. Sant'*Antioco* Monaco Solitario, che sessant' anni fece vita austerissima, & visse vn secolo intiero, all'Imperadore Maurizio, e ad altri Prencipi molto grato, mà tra gli huomini vn'Angiolo di Paradiso, in passando dall'Eremo alla Corte alloggiò presso San Teodoro, & lo esortò à tornarsene dal Vescoato al Chiostro. Solea dire Teodoro, che di Antioco non hauea vn più Santo tutto l'Oriente: ned egli haurebbe saputo frà tanti Santi Abati di quegli Eremi trouare chi lo potesse con ragione eguagliare. Campò Teodoro fin'all'anno 614, facendo sempre segnalati miracoli.

Sur. 22. Apr.

Baron. anno 597.

52 Dalla Scuola di S. Teodoro non vscirono, che Padri Santi. Taceremo del B. *Teodoro* Abate, che tanti anni solitari sen'visse à Monte Dracone. Non diremmo del Martire S. *Leonzio*, che nobilitò l'Eremo di Permataia, & predisse l'impeto de'Persiani cõ la sua morte. Sono conte le segnalate virtù del B. *Elpidio*, che vscito dalla disciplina di Teodoro, se ne andò à morire insu'l Monte Sinai. La nobiltà del B. *Reparato* più rilusse nello sprezzo delle ricchezze, mentre i superbi palazzi tramutò nella solitaria spelonca di Colonossi in Licaonia. Il Digiuno del B. *Arsino* è memorabile, poiche stette molti anni frà quattro mura racchiuso non pigliando mai cibo, che trè giorni la settimana vna sol'volta per tutto l'anno, nella Quaresima solo due giorni de i sette, ne mangiando che mela, ed herbe con acqua, e duro pane: La penitenza sua fù di quarant'anni si grande, che visitata Betlemme, & Gierosolima andò ad habitare il Deserto di Galeniro, doue non si vedeuano, che sozze larue, fantasme horribili, fieri Demoni, mostruosi Serpenti; & quiui sopra vn'alta Colonna all'esempio di Simeone Stilite finì gloriosamente sua vita. Nella Laura di Saba presso Betlemme morì il B. *Euagrio* già compagno di Arsino, che nel digiuno nõ mutò il suo costume. Tenne la stessa regola di astinenza si rigorosa, che ben si può ammirarla non imitarla, il B. *Andrea*, che con Euagrio se ne venne à Betlemme, indi con Arsino passò in Galazia, & solo andò ad habitare il Monte Brianea, lungi otto miglia da vn de'monasteri del Siceota loro Santo maestro. *Cirico, e Fozio* appresero da questi quella Santa dottrina, che praticarono poscia nel gouerno del Mona-

Ex actis S. Theodori Siceota Apud Sur. 22. Apr.

stero delle fonti, in quelle parti della Grecia famoso. *Giorgio* Abate, huomo di spirto grande, e quegli, che la Vita di S. Teodoro suo maestro, & de' Compagni le memorie lasciò, quali trouansi appresso il Surio. Quiui egli afferma, che il B. *Filomeno*, & l'Abate *Gioanni* discepoli di S. Teodoro dal Patriarca di Costantinopoli hebbero il generale comando, ed assoluta sourantendenza per tutti i Monasteri di Costantinopoli, de gli Eremi congiunti, e di tutte le Celle della circonstante Prouincia.

Apud Sur. 22. Apr. to. 2 fol. 765 in calce.

53 Eran dunque in Costantinopoli, e in Grecia diuersi Monasteri, gouernati, e fondati da' *Gieronimiani* di Betlemme, o vogliam dire da' *Betlemmiti* di Saba (che prouammo gli stessi,) altri però vedemmo iui fondati di' *Gieronimiani* medesimi di Roma. A questo modo vediamo chiaro, che in progresso di tempo tutti si vniro sotto vno stesso capo, perche l'osseruanza, che in Roma mantenne *S. Pammachio* insegnatagli da *S. Girolamo*, era la stessa, che seguiro in Palestina i *Sabaiti*, che furono discepoli degli stessi discepoli di *S. Girolamo*. Ma quanti hebbe di questi il Cielo, mētre non isparagnarono il sangue, non che gli inchiostri, contra Leone, Costantino, e Teofilo Imperadori, la Christiana pietà del sagro, e antico culto delle Immagini Sante difendendo? Costantino cōdannò à morte i Santi *Basilio, Stefano, Andrea*, & altri *trecento trenta noue* Monaci, la cui memoria suol rinouare la Chiesa a' 28. di Nouembre. Et perche *Anna*, vna delle più facoltose Principesse di Costantinopoli, fattasi Monaca, hauea vn gran patrimonio dispensato alle Chiese, ed a' Poueri, promulgò il Barbaro vna ingiustissima legge, che à ciascuno vietaua di appigliarsi alla norma del Chiostro. *Trenta* Monache di vita Sāta riportarono asprissime batiture, e con quella Santa Signora furono tormentate, perche nè il sagro velo, nè il culto delle immagini Santi vollero detestare. Dalla fecce degli Imperadori apprendeste (o Nouatori seguaci dell'infelice Caluino, e del forsennato Lutero) a biastemmare la Santa norma, e il sagro culto, per la difesa di cui già tanti Santi oprarono tanti miracoli, e col sangue n'autenticarono coraggiosi la verità. Ecco, qual sia trà i vostri, & i nostri maestri la differenza. *S. Lazaro* Pittore, al primo auuiso dell'edito profano, vscì da' Chiostri, e abbandonando per poco tempo la solitudine, scorrea per la Città, rifacendo quelle Immagini di Christo, della Vergine, o de' Santi, che gli Iconomachi andauano scancellando: fù preso, tormentato, battuto, & con ferro rouente gli abbrucciaro la destra; non cessò però mai da quel pietoso vffizio, miracolosamente risanata la mano, che tratteggiaua il pennello con tanto zelo, e segnalata pietà. La gloriosa sua morte celebrasi da' Latini a' 27. di Febraio; la solenne traslazion del suo Corpo rammemorasi da' Greci nel Menologio a' 17. d'Ottobre. Di lui, e d' altri Santi Monaci di quel tempo parlan con molta lode, e Zonora, e Cedreno Istoriografi Insigni nella Chiesa. Grande ardire, e focoso zelo costrinse *S. Teofilo* monaco di Costantinopoli à rinfacciare all' Imp. Leone Isaurico quelle sceleratezze, che le faceuan credere, com'egli disse, Il *Precursore dell' Antichristo*. Non isfuggì il suo sdegno, fù flagellato, mal trattato, ed in oscura prigione insepolcrato viuo: Morì finalmente sbandito, celebrandone per li suoi molti miracoli il natale à due di Ottobre i Latini, & i Greci con molta lode. In Costantinopoli si celebra alli 8. di Decembre la memoria di *S. Patapio* monaco Egizio, illustre di frequenti miracoli. *S. Andrea* Cretense per le Immagini sagre fecesi bersaglio de' furori à Costantino Copronimo, da' cui satelliti flagellato, e trucidato rese lo spirito, risanando molti Infermi, e dodici indemmoniati. Non è questi l' *Andrea* Cretense altresi Santo monaco, celebre trà gli Scrittori Greci, Autore di molti libri, il cui natale è in Grecia celebrato à quattro di Luglio: ma di questi si ha ricordo a' 17. di Ottobre, & in tempo sotto, che Paolo Papa in Roma fondò il Monastero di S. Siluestro, dotollo, ed arricchillo oltre modo, mettēdoui Monaci Greci, di quelli, che dalla rabbia del fiero Imperadore sottraeuansi, trouando nella Città, ch'è del Mondo Reina, porto sicuro, e tranquillo ricouero. Ordinò quiui il Pontefice, che del continuo si salmeggiasse alla Greca.

Veggasi quiui n. 18. 19 & 20.

Lonor. & Cedrē. in Cost. Theoph. & Leone.

Baron. an. 761.

Martyr. Rom. 23. Febr.

Baron. in Rom. Martyr. 2. Octob. not E Martyr. Rom. 17. Octob.

Ibique Baron. qui & in Hist. an. 761.

54 *S. Teodoro*, & *S. Teofane* da giouanetti si alleuaro tra' Monaci Betlemmiti nella Laura di Saba. Eran fratelli, e di sangue, e di affetto. Si adopraro da coraggiosi sotto Leone Armeno in difesa della douuta riuerenza alle Sante Immagini, & ne riportaro dopò prigionia penosa, e batiture indiscrete seuero esiglio. Resistettero all'Imp. Teofilo, che l'impietà seguia del suo Antecessore, da cui furono maltrattati, e battuti di nuouo. Spirò *Teodoro* in carcere: morì *Teofane* fatto Vescouo Niceno. Di loro hà la Chiesa del Martirologio memoria à 27. di Decembre. Il Corpo di *S. Teodoro* fù trasportato à Calcedone di Apamea, fabricatoui vn Monastero, al quale per li molti miracoli, che vi solea mostrare à gloria del suo seruo, la potenza del nostro Dio, esser solea da tutta la Grecia vn continouo peregrinaggio. Ecco vn'altro *Teofane* altresi Santo, e primo Caualiere della Corte di Costantinopoli, mette tra' Chori delle Vergini la moglie, & anch'egli si Monaca, impiega il proprio hauere nella fabrica, e dote del Monastero dell'Isola di Calonimo, trattine i Monaci dall'Eremo del B. *Teodoro Mocherario*. Si trouò alla seconda Sinodo Nicena con altri Abati Greci. Fece molti miracoli, da' Demoni molto temuto. Leone Imp. à cui rinfacciò l'empietà, che mostraua contra le sagre Immagini, e l'habito monacale, mostrò con argomenti ben chiari quanto oscura, e tenebrosa fosse la dottrina ch'ei professaua dall'Inferno insegnatagli contra lo splendore delle tradizioni Apostoliche. Fù prigione due anni, & esigliato morì nell' Isola Samotraceli 12. di Marzo. Indi fù il suo cadauero con gran concorso di persone diuote trasportato al primiero suo Monastero, nel quale hà fatto segnalati miracoli ad honore del Santo la man diuina. Chiaro di Santità, e dottrina, illustre Confessore della Verità Euangelica fù il B. *Teofane* Abate Agriense, che tirò bella Istoria dall'Impero di Massimiano fino alla morte di Niceforo perfido persecutore del Monachismo, à gli anni 812.

Martyr. Rom. 27. Decemb.

Sur. to. 2 Mart. 12.

Baron. in notis Roman. Martyr. 4. Decemb. lit. B.

55 *S. Niceta* in Bitinia hebbe per suoi maestri il B. *Stefano* Solitario, & S. *Niceforo* Abate del Monastero di Medizio, huomini, ch'erano in gran concetto di singolari virtù. Gli fù compagno il B. *Anastagio*, huomo dottissimo, che per farsi Monaco ogni sprezzo dal Padre, ed aspre batiture sostenne, non mutādosi mai di proposito. L'vno, e l'altro dopò l'hore Canoniche, le quali si cantauano in Choro, recitauano ogni giorno tutto il Salterio. Dal petto di *Anastagio* medesimo, dopò morte, nacque vn Cipresso, le cui foglie (scriue ne gli Atti di Niceta il Ven. *Teosterito* lor discepolo) per molti anni hanno seruito à fedeli per medicina d'incurabili, & pericolose infermità. Soprauisse Niceta, per essere, col B. *Teodoro* Abate de gli Studiti, à contrastare di Leone Armeno Imperadore la fallace alterigia. Cadde prigione, fù sbandito con altri Santi Abati, per hauere valorosamente difeso il culto delle Immagini sagre. Sanò Muti, Pazzi, Demoniaci, ed infermi di varie sorti. Lasciò a' discepoli molte belle sentenze

Apud Sur. to. 2 Apr. 3.

per

per acquistare la santa perfezione. Nella sua Istoria trouo *Monasticus autem ordo ita eius tempore auctus est, vt multitudinem innumerabilem adeptus fuerit. Vbique enim erant Exercitationis Monastica loca, Vbique Animarum diuersoria, & Monachorum, ac laicorum pacifica Constitutio.*

Bellar. an. 820.

56 *S. Teodoro* Abate degli Studiti, di cui habbiam fatta menzione, dal Cardinale Bellarmino è chiamato *Vir admirandus, & potens opere, & sermone*, perche dic'egli pugnò per l'adorazione delle Immagini sagre sì coraggiosamente, che sostenne cattiuità, battiture, esigli, e supplicij seueri. Fece segnalati miracoli, & compose poemi Greci di singolare pietà; fino à ducento Epistole molto vtili alla Chiesa lasciò; Orazioni altresi, Ode, Inni, Panegirici, Ascetici di prosa, e verso, la Catechasi picciola di cento trentaquattro Sermoni, la grande in trè libri diuisa, vari Opuscoli, e Frammenti di sagra Istoria, ne'quali perche chiama tal'volta Helia profeta col titolo di *nostro Helia* i Carmeliti lo mostrano della lor Religione apportandone per maggior'euidenza in testimonio il Cardinale Baronio. Nel che duoi errori commettono, si perche negò sempre Baronio, che fossero à que'tempi i Carmeliti, come habbiamo prouato, si perche *nostro Helia* anch'io lo dico, hauendolo pria detto il Padre *s. Girolamo*; & è certo che nè io, nè il mio Santo Dottore pretendessimo mai di essere Carmeliti. Sono congetture le loro così leggiere, che mille volte confutate le habbiamo, mostrandone in *S. Basilio* la verità. Questi tempi diedero al Monachismo di Costantinopoli. *S. Neucrazio* glorioso Martire, *Niceforo* attinente dell'Imperadrice Irene, huomo di virtù illustrissimo, *Giuseppe* Vescouo di Nicomedia Prelato intero, e di non ordinaria bontà.

Alegrè S. 111. An. 10. cap. 62. an. 816.

57 S *Niceforo* Monaco, e Patriarca di Costantinopoli, sempre intrepido resistette per lo culto delle Immagini sagre all'Imperadore Leone, passò in lungo martirio quattordici anni di esiglio, à capo de' quali li 13. di Marzo se ne andò al Cielo. Nel Monastero di S. Teodoro Martire da lui fondato, se gli diè sepoltura, e dicinoue anni dopò fù iscoperto incorrotto, ed intiero dal B. *Metodio* Patriarca si trasportò alla sua Sede di Costantinopoli. Baronio apporta, & Bellarmino approua quella prolissa Epistola, ch'egli scrisse à Papa Leone III. fece quattr'opre contra gli Iconomachi Eretici della Corte. Lasciò vna Chronica, e vari opuscoli di erudita pietà. *Gregorio* monaco Greco à que' tempi viuea, onde habbiamo di lui vno Insigne corso di Storia dal principio del Mondo infino a'giorni dell'Imp. Niceforo. Il B. *Matteo* Abate Costãtinopolitano indrizzò nella via dello spirito la S. *Anastasia* Signora molto nobile nell'Isola di Egina, la quale molte ricchezze diè à poueri, & il secondo marito indosse à monacarsi, pigliando anch'ella il velo, che portò tra le schiere delle sue Sãte discepole, alle quali già morta riuelò quelle glorie, che nel Cielo godeua. Fece miracoli, scacciò Demoni, & hebbe spirito di profezia. Per tutto vn'anno nell'auello delle sue reliquie si sentì moto; fù aperto, e paruero sfauillanti di luce gli occhi, vermiglio di cinabbro la bocca, odorosa come di rose, e gigli il corpo, sereno il ciglio, come se fosse stata viua. Portò ella il nome, & imitò i costumi di quell'altra *Atanasia* di Costantinopoli, ch'era imitatrice, & discepola di S. *Matrona*, la quale poco dopò S. Melania tenne in gouerno molte Vergini sagre in quella Gran Città, doue infintasi Eunuco hauea preso l'habito Gieronimiano nel monastero alle mura vicino, che era sotto il gouerno del B. *Bassiano* Abate di Santissima vita, e di Angelica conuersazione. Riuelò Iddio, qualche tempo dopò, all'Abate Bassiano, ed all'Abate *Acacio*, che gouernaua il Conuento de'Monaci Abramiti la condizione della B. Matrona, che Don Babila si dimandaua. Si trattò sopra di vn tanto affare, & à consegli del Ven. *Marcello*, vno de' Padri vecchi di quella Santa Congregazione, fù di segreto in habito di femmina mandata in Emesa di Soria, doue trà sagre Vergini vn tempo stette. Ella venne poi à Betlemme, e ancor trascorse gli Eremi di Palestina. Fuggiua la traccia del marito, che auuampando d'amore, per tutte quelle Celle la cercaua; andò à Baruti, e predicò a'Pagani con molto frutto. Di quì tornò à Costantinopoli, e fabricò Monasteri, fece miracoli; accumulò limosine per li Monasteri del Monte Sinai, e di Gierusalemme trauagliati da gli Infedeli. Se bene nell'Istoria Monastica si riporta à gli anni 460, io la stimo più vicina al quinto, o sesto secolo. Nell'Isola di Paro l'anno 850. habitauano Monaci Costantinopolitani, poiche il B. Simeone Metafraste all'hora fuui, e dall'Abate *Simeone* Sacerdote di quell'Eremo per miracoli, e spirito profetico assai famoso intese quella storia, che poi spiegò della penitenza ammirabile di S. *Teotista* Lesbia, hospite solitaria di quel Deserto. Perche tra' Monaci di s. Girolamo, e quelli di s. Basilio, mostrammo non esserci mai sopra di cinque secoli differenza veruna, hauendo l'habito istesso, il medesmo instituto, l'origine simile, ed vno stesso titolo di *Monaci Orientali* senz'altro aggiunto, in questo luogo ci cõtaremo alcuni, che per ordinario gli scrittori mettono in lista de' Monaci di s. Basilio. *Niceta Dauide*, che scrisse contra Fozio Patriarca Scismatico, & fece vna fedele Istoria della vita del Patriarca Ignazio negli anni 858. *Marco* Eremita, che risanò miracolosamente Leone VI. Imp. & gli prediste altri diece anni di vita, ma l'opre sue, molto dotte, e pie, in nostra lingua tradotte sono state da gli Eretici in più luoghi corrotte. *Giacomo* Kalogero, che lasciò molti, e vari Sermoni, Homilie, e Trattati di scrittura negli anni 859. *S. Hilarione* vi aggiungo, che in Cipri riposò martire del Signore l'anno 921. *Teofilato* Arciuescouo di Bulgaria, che negli anni 1071. commentaua i Profeti Minori, i quattro Vangelisti, e tutte l'Epistole di S. Paolo. *Oecumenio*, che del 900. fece la catena de gli antichi Padri ne gli Atti de gli Apostoli, & nell'Epistole di S. Paolo. *Olimpiodoro*, che ne gli stessi giorni fece la catena sopra Giobbe, e dottamente commentò l'Ecclesiaste. *Michele Psello* Maestro di Leone il Filosofo Imp. commentò parte della sagra Bibbia, & fece opre diuerse di Teologia, Poesia, e Retorica. *Teodoro Abucara* Vescouo di Caria trà le molte opre di Teologia lasciò quindici nobilissime dispute contra tutte le sette de'suoi dì, & alcuni libri contra l'Alcorano, ed i riti Saraceneschi. *Niceforo Blemmida* lasciò vari opuscoli di scrittura, & di Teologia, di Fisica, Medicina, Loica, Retorica, Naturale Istoria, Meteora, Astrologia. *Niceta* Costantinopolitano scrisse egregiamente contro l'Alcorano di Maometto. *Areta* Vescouo di Cappodocia fece il commento brieue sopra l'Apocalisi, che di Greco in Latino tradosse l'Hentennio Monaco Gieronimiano Fiammingo, *Teodoro* Edesseno fece gli Ascetici. *Niceta Pettorato* da Costãtinopoli l'anno 1054. se bene inciampò scriuendo contra i Latini à fauore de'riti Greci, giouò alla Chiesa confutando gli errori della setta Annena. *Matteo Catacuzino* hà l'opre sue tra'Greci molto famose. *Nicia* scrisse sopra Photio, confutò gli errori de'Greci, & l'Eresia di Seuero. *Gioanni* Zonora Monaco l'anno 1118. fece la sua Istoria Ecclesiastica. *Filippo* il Solitario l'anno 1105. l'opra facea, c'ha titolo di *Dioptra*. Et

Martyr. Roman. 13. Mart. ibi Baron. not. F. & Sur. tom. 2. Bellarm. an. 811.

Sur. 14. Aug.

Metaphr. & Sur. 9. Nouem.

Histor. Monast. giorn. 3.

Alegrè in prolog. Paradis. S. 16. nu. 3.

per non dirne più; basta sapere, che tutti i Monaci di rito Greco, i quali sono quegli, che d'ordinario hanno tutte le Chiese d'Oriente, & che fin'ad hora hanno con gli scritti loro mantenuta la Fede, le virtù, la pietà, & le Lettere in Grecia, furono, e sono di quest' Ordine istesso; se bene altri si dicono della Congregatione di S. Basilio, altri di S. Girolamo, de' quali credo fosse quel *Matteo* Greco da Posseuini chiamato *Hieromonachus*, del quale si hanno varie Orazioni, Sermoni, Homilie, ed Opuscoli di Teologia. Ma dell'vna, e l'altra Congregazione diremo vn'altra volta.

Posseu. in Bibliot. V. M.

S. TEODOSIO BETLEMMITA.

58 SE in Grecia conseruossi la Religione, doue incrudeliua vie più l'horrido ferro degli Imperadori Iconomachi contra i serui di Dio; non si hà da credere, che in Terra Santa mancasse: doue si può dire, che se nó hebbe i natali, hebbeui il latte, e la culla; doue dilatolla *Ilarione*, e riformolla, ed accrebbe *Girolamo*; due personaggi, che forse di maggiori dopò loro non ha hauuto la Chiesa. In quella Terra, doue piouettero le benedizioni dal Cielo; si vè da ogni parte del Mondo per vn tempo concorreano Monaci per habitarui. Dica pure chi vuole, io non crederò mai, che ci mancasse almeno fin'all'vltima schiauitù de' fedeli sotto a' fieri Ottomani quell' Ordine, che così ben fondato, con eternità di Santissimi esempi stabilito, ci lasciò il mio *Girolamo*: Ancor'è in piedi il Monastero del Presepio, ch' egli fondò.

In questa narr. n. 6. & seq.

59 Vedemmo i meriti di *Simeone Stilite*, e dell' Abate *Saba* Betlemmita; fù dell'vno, e dell'altro, nella vita Monastica, non sò, se discepolo, o Compagno, S. *Teodosio*; che dicono *Cenobiarca* per li molti Monasteri, che in Terra Santa fondò. Fecesi Monaco nel Monastero di Sion, e poi in quello della Torre di Dauide presso Gierusalemme, sotto la disciplina dell'Abate *Longino*, huomo di religioso spirito, ed eccellente maestro della vita Euangelica. Hauea in tanto *Iulia* Donna nobile fondato à Maria Vergine vn nobilissimo Chiostro con la pietà di *Paola* Romana gareggiando, che colà pure tanti eretto n'hauea sotto la disciplina del Gran *Girolamo*; dimandouui al gouerno *Teodosio*; v'andò; & in pochi anni crebbe à segno la fama sua, che i Monaci di *Betlemme* lo si elessero per lor Prelato. Concorsero nuoui discepoli, si gettarono fondamenti di nuoui Chiostri, & parmi, che il monachismo *Betlemmitico*, & l'Eremo *Gieronimiano* non mai più nobilitati si videro, che per *Teodosio*.

Histor. Monast. giorn. 5. Cyrill. in vita Euthym. & Sabba Metaph. in Vita S. Theod. Cenob.

Histor. Monast. loc. cit.

60 Era celeste la dottrina, e la vita di questo Santo. Tutto sarebbe a dire; nelle virtù, nelle scienze, e ne'costumi era vn vero ritratto del Grà *Girolamo*. Predicò, pugnò, disputò, e scrisse in difesa di que' quattro Concilij Generali, che il Gran Gregorio stimaua à par de' quattro sagrosanti Vangeli. Scrisse à gli Imperadori, cozzò contra gli Scismi, fù esigliato vn tempo per la Santa Romana fede: non mai cedette; pronto al martirio. Il suo vitto per trent'anni fù di herbe, radici, e frutta; senza mai gustar pane, nò che carne, pesce, o vino. Aspra, e poueramente vestina: poco in guisa posaua; che potea dirsi, sempre veggiasse. Acquistò lo spirito di *Girolamo* (come Eliseo quel di Elia) in confutare gli Errori di Origene. Gli Eutichiani abbattè. A'nissuna di quelle sette, che à suoi di infestauan l'Oriente, intrepido, e coraggioso, mai perdonò. Oprò gran merauiglie. Molti infermi toccando il limbo della sua Cocolla, incontanente si risanarono. Certo Capitan Generale dell'Impero si vestì del Cilicio del Santo Abate, diè la battaglia a' nemici cō tanta fede, che quasi parue celeste fulmine tra loro, parue vn Cherubino, che con brádo di fuoco gli fuggesse, gli sbaragliasse. Li ruppe, gli sconfisse, e fugò. Trouossi in tempo di carestia il monastero senza prouisione veruna, & erano le feste di Pasqua, le quali soleuansi da'Monaci solennеggiare, non solo con Inni, e Salmi, ma con qualche ricreazione di spirito, e di corpo, dispésandosi al continouo rigore del cottidiano digiuno. Non ci era mente, ed erani poco ordine per prouecciarne. Comandò il S. Abate, che si apparecchiasse il Refettorio; fù obedito, se ben credeuano di non hauerci à mangiare. Accortosi de'lor pensieri, si mise con esso loro à discorso della prouidenza di Dio, nè ancor'hauea finito di dire, che si trouaro alla porta due muli carichi di vettouaglie, le quali furo d'auātaggio basteuoli fino alle feste dello Spirito Santo.

Metaph. & alij in Vita S. Theod.

Metaphr. Sur. Mes. & alij in Actis S. Theodos.

61 Viaggiaua vn'altro anno il Beato *Teodosio* per li Monasteri di Terra Santa, & à *Betlemme* fermatosi presso all'Abate S. *Marziano*, suo grande amico, fù alloggiato con molta carità: non era in Casa, ne frumento, ne farina: già tutta la Prouincia n'hauea di gran penuria. I Monaci restauano sconsolati di non potere honorare il lor'hospite, come si conueniua; gli apparecchiaro vna minestra di lente, non hauendo cosa di meglio. Stauano i due Abati in discorso, quando, non sò come vidde *Teodosio* nella barba di *Marziano* vn grano di frumento, & dissegli con religioso tratto; Ecco, o Padre, se hai in casa frumento; leuandogli dalla barba quel grano: sorrise egli, & dalla mano di *Teodosio* lo prese, rispondendo; faccia il Signore, che ve ne sia. Andò Marziano, e mise nel granaio quel granello con ferma fede: conosciuta la Santità di *Teodosio*, speronne di vedere qualche gran merauiglia. Non ingannossi; poiche in poche hore andossi quel sol granello moltiplicando in maniera, che si trouarono in Casa molte moggia di frumento, ned era quella stanza piú capace, traboccandone dall' vscio, e dalle scale, con istupore di tutti i monaci. Egli è vn gran Patrimonio vna fè viua; senza di questa è troppo pouero quegli, che hà le ricchezze troppo confida.

Metaph. Surius, & Maff. loc. cit.

62 In *Teodosio* si viddero tanti Miracoli, che forse non ci è Santo, che di hauerlo auuanzato si dica. Se comandaua alle Fiere, e a'mostri del Deserto, era tosto vbbidito, ossequiato, inchinato. Partiuano à suoi cenni i Demoni, eragli come presente lo auuenire, rendea le campagne feconde, disperdea le locuste conseruando da'lor denti le biade; non ci era morbo, che non curasse. Quanti discepoli raunò egli à queste merauiglie? Quanti da ogni parte del Mondo all'Eremo Betlemmitico trassero questi prodigi? Haurestì detto à que' giorni tornata l'età del Gran *Girolamo*; che rese le solitudini di *Betlemme*, e del Giordano più popolate di Monaci, che di habitanti le miglior Città.

Metaph. & Sur. 11. Ian.

63 Seicento nouanta trè *suoi discepoli, prima morendo, furo inuiati da S. Teodosio al Cielo, & dall' Abate, che à lui successe, più d'altri* quattrocento: *da quella scuola vscirono molti Vescoui, Pastori, e Superiori d'altri Monasteri, c'hebbero poi altri carichi eminenti nella Chiesa di Dio, alla quale alcuni di loro seruirono molti anni,* queste son le stesse parole, che il P. Ribadiniera trasse dal B. Simeon Metafraste monaco di S. Basilio, ed antico scrittore. Seguillo pure il P. Maffei, che in Toscano tradotte gli atti di questo Santo, raccontando, come egli hebbe grosse contribuzioni da persone potenti per la fabrica, e lo mantenimento d'vn vastissimo Monastero, e d'vna Chiesa si grande, à tanti Chori, e Capelle diuisa,

Ex Metaph. & Sur. ibi. Ribadin. p. 3. Ian. 11. pag. 72. col. 1.

uiſa, che à vn'hora ſteſſa, ſenza impedire l'vn l'altro, ſalmeggiauaſi in molti luoghi da' Chori numeroſi di Monaci di diuerſe nazioni. Da vn canto officiauano i Greci, i Latini dall'altro: quiui in Ebreo ſi recitaua il Salterio; là cantauano i Siri. Coſa di gran merauiglia in altro luogo mai praticata. Perche gli Armeni, gli Illirici, i Beſſi, e i Barbari medeſimi de lo Settentrione ci haueuan luogo. Mi ricordo, che queſto modo ſi era quaſi introdotto ſotto il gouerno del P. S. *Girolamo*, come à Marcella accennò, del ſuo Betlemme parlando *Certè flos quidam, & precioſiſſimus lapis inter Eccleſiaſtica ornamenta, hic Monachorum, & Virginum Chorus eſt. Concurrunt ad hac loca, & diuerſarum Nobis virtutum ſpecimen oſtendunt. Vox quidem diſſona, ſed vna Religio. Tot penè Pſallentium Chori, quot Gentium diuerſitates.* Ne' Funerali di Paola Badeſſa di Betlemme diſſe altresì S. Girolamo *Hebraeo, Graeco, Latino, Syroq; Sermone Pſalmi in ordine perſonabant.* Ma perche il monaſtero era di molte migliaia d'habitanti capace; ciaſcheduna nazione haueuaui il proprio Chioſtro, il proprio dormitorio, & il ſuo Refettorio con appartate officine. Parea egli in ſomma vna buona Città. In vna parte hauea il *Gerontocomio* appartatamente ſimile à quello, c'hãno hoggidì allo Scuriale i Monaci di S. *Girolamo*, per li monaci Vecchi, fatto appunto per quelli, che conſumati dalle fatiche, e iſtanchi ſotto al peſo de gli anni, più durar non poteuano ſotto il rigore delle clauſtrali oſſeruanze. Dall'altro cãto era l'Hoſpizio in due foreſterie diuiſo, l'vna per le perſone nobili, l'altra per li poueri, e Pellegrini. Eraui lo Spedale appartato per li poueri Infermi; l'Infermaria de' monaci, il ſerraglio per gli Energumeni, imperoche adoproſſi il Santo Abate con particolare ſollicitudine nella cura di que' Romiti, che à capriccio ritiratiſi all'Eremo, sẽza nulla ſapere della monacale oſſeruanza ſi eran laſciati ingannar dal Demonio, ed oppreſi n'eran poi ſtati per giuſto giudicio del noſtro Dio. Il P. S. *Girolamo* in tal propoſito ſoleua dire, quello che diceua Teodoſio; *La vita Anacoretica è Santa sì, ma per tutti non è queſta gran Santità. Sono in eſſa molti pericoli; quando l'huomo non hà per anche appreſo à negare la volontà ſua propria ſotto la diſciplina d'vn Santo Padre. Camminare vn ſentiero difficile ſenza hauer guida, è difficile aſſai: ſi falla bene ſpeſſo, e s'inciampa. Nuſſun'arte s'impara ſenza maeſtri. E' troppo ſcaltro ſchermitore il Demonio, non biſogna cimentarſi con lui, ſe non ſi hà i tiri dell'arte. Biſogna imparare, e poi praticare queſti ſegreti; chi vi ſi mette alla cieca, ſuol reſtarci da cieco. In vn Conuento ben regolato, l'huomo viue più ſolo, che ſe viueſſe in vn dirupo habitato, ſol dalla ſolitudine. Quãti hà fratelli: ſon tanti lui; perche tutti à lui hanno vniformi il volere, e l'animo, ſe non hãno il corpo. L'huomo non hà dal corpo la vita, l'hà dall'anima. Se viue con altri, c'habbian l'anima ſteſſa, perche hanno l'animo iſteſſo; hà vna ſol vita, vna vita iſteſſa; viue ſolo, ſenza ſtar tra' pericoli della Solitudine. Il Monaſtero è la Scuola, doue ſi hà da praticare la dottrina Euangelica. Dall'Accademia de' noſtri Chioſtri vogliamo, dicea Girolamo, ch'eſcano que' Soldati, che nel deſerto non hauran tema di cimentarſi con Satana. E' d'huopo, che pria facciano proua delle lor forze, e dieno lungamente buon ſaggio delle loro virtù: Huomini à queſta vita ci vogliono, che mai ſieno ſtati dalla fame, ò dalla ſazietà ſuperati; che nella pouertà ſi rallegrino, e ſi conſolino ne' patimenti ſempre pronti à non far coſa di lor volere. Farſi Eremita innanti di eſſere Monaco (ſe qualche particolare inſtinto del Cielo non ci conduceſſe al Deſerto) è vn gettarſi nella corrente, prima di ſapere nuotare; ſtudiar Filoſofia, ſenza hauere i principij della dialettica; entrare in ballo, e non ſapere i cinque paſſi: fare lo ſchermitore, e non ſapere manco vna finta.* Queſti auuiſi, ed altri anco migliori, che alla mia debolezza non ſouengono, daua Teodoſio a' que' meleńſi Romiti, il cui miſero fine facea corriſpondenza aggiuſtata a' loro mal guidati principij. Eſercitauagli in atti d'humiltà, d'vbbidienza, d'amore. Cercaua di leuar loro dal capo certe ſtrane oppinioni, che ſouente fanno l'huomo impazzire: Biſogna dirla; hà l'oppinione vna gran forza nell'huomo. Io l'hò detto ſouente, lo dirò ſempre. Da quella ſon commoſſi gli humori; & bene ſpeſſo, ſe ſi togheſſe quella ſtrana oppinione, che li commoue; ſi ſcacciarebbe più facilmente il Demonio, ò non vi'ntrarebbe giammai, ò ſe ne partirebbe ſenza eſſerne cacciato. Parlo per ordinario, perche le coſe, che fà Iddio, non cadono ſotto di queſta Regola. Dirò poco, & lo dicono quelli, che gli atti ſcriuono di S. Teodoſio, tanti concorreuano à queſto Monaſtero, che in vn giorno ſi trouò à farſi più di cento tauole nel Refettorio. Erano tutte l'Arti in queſto Cinto; ne vi ſi potea far' altra differenza da vna grande Città, che ne i coſtumi. Potea dirſi, che foſſe vna Città d'huomini Santi; & perche i monaci eſercitauano tutte l'arti, parea che ogni arte vi ſeruiſſe per eſercizio di ſantità. Appunto de' Betlemmiti habitanti, S. Girolamo ſcriſſe. *Extra pſalmos ſilentium eſt: quocunque te verteris, Arator ſtiuam tenens Alleluia decantat: Sudans Meſſor pſalmis ſe auocat: & curua attondens falce Vinitor aliquod Dauidicũ canit. Hac ſunt in hac Prouincia carmina. Hae, vt vulgo dicitur, amatoria cantiones.* Da Girolamo à Teodoſio non paſſaro manco cent'anni; non è dunque da merauigliarſi, che in Betlemme ſi conſeruaſſe ancora queſta coſtumanza tanto lodeuole.

64 Eſercitaua *Teodoſio* i ſuoi Santi diſcepoli in quella vera Filoſofia, che ci preſerua da tanti mali. Soleua dire *non habbiamo, ò figliuoli, altro di certo, che la morte: è queſti il noſtro Patrimonio, che ſicuro haueremo ſino al fine di noſtra vita. Chi penſa di eſſer mortale, non può peccare: ſe pecca, ò egli è pazzo, ò non ci ha ben penſato. E' gran follia hauere vn piè nella tomba, e badare alle coſe del Mondo. Quaſi direi; che non merita di ſaluarſi, chi non penſa alla ſua ſalute: Non può ſaluarſi per ordinario, che tal' volta alla morte non penſa: Chi ben ci penſa, egli è quaſi ſicuro di ſua ſalute, poiche non sà oprar male, chi vi sà ben penſare. A chi opra bene, vien ſempre bene. Vn penſiero continuo di morte è vna morale ſicurezza di vita.* Queſte, ò ſomiglianti coſe à ſuoi diſcepoli dicea Teodoſio, eſſendo con eſſi allo'ntorno della nuoua ſepoltura de' monaci; & ſoggiungendo, *chi bene haueſſe alla morte penſato, più di vita non curarebbeſi* con grazioſo modo diſſe: Ecco aperta la tomba, chi ſpoſaralla primo trà noi? *Baſilio* monaco Sacerdote di vita Angelica, che ſoſpitando il ripoſo del Cielo hauea à ſchiſſo le vanità della Terra; Datemi Padre, riſpoſe, la voſtra ſanta benedizione, ch'io vuò eſſere il primo à pigliarne il poſſeſſo. *Teodoſio* lo benedì, & ſendo ancor' in vita, gli ſi fecero nella Chieſa da' monaci l'eſequie (quali in vita ſi fecero da' noſtri monaci *Gieronimiani* in S. Girolamo di Iuſte all'Imperadore Carlo V, pure in preſenza di Sua Maeſtà; diuozione, che moſſe tutta la Corte al pianto) ſi celebrò il terzo, il noueſimo, e il quadrageſimo giorno, & quiui gli Eretici vedranno, che ancor coteſti riti ſon tanto antichi, che ottocento, e più anni già ne ſcriuea come di coſa antica il B. Simeon Metafraſte. Sempre ci fù preſente Baſilio, il quale terminò con le ſolite funerali ceremonie il ſalmeggiare,

S. Hieronym. ep. 17. ad Marcell.

Flores S. Hieronym. cap. 8. pag. 66.

Sur. Rib. Metaph. & Maff. loc. cit.

S. Hier. ep. 18. ad Marcell.

Metaph. & Sur. loc. cit.

Siguẽza par. 3. Chron. di S. Gieron. lib. 1. cap. 38.

giare come sorpreso da improuiso sonno, si lasciò cadere. *Eccio* monaco, e l'Abate medesimo p altri quaranta giorni sentirono à salmeggiare con gli altri monaci in Choro la voce del medesmo Basilio. Vdiualo da principio il Santo Religioso, non lo vedea però. Restonne sconsolato. Teodosio, che lo vedea pregò per lo seruoroso discepolo la Bontà diuina, ed ottenne, che gli occhi di Eccio suelatisi, la risplédente faccia di Basilio vedessero, di cui haueuan sentito l'orecchie la sonora, ed Angelica voce. Quando egli vidde il Compagno, ammantato di luce; fattosi coraggioso gli corse incontro per abbracciarlo; non puotè; e sparue subito il Santo, sentendosi da Eccio, ed altri, queste parole *Padri, e Fratelli, restate in pace, che non mi vedrete, ne vedrete mai più, vi aspetto al Cielo*. Parmi trà le maggiori merauiglie di Teodosio quella di hauere istaccati dal Mõdo cotanti famosissimi Prencipi, e potenti Baroni, che calpestando le mondane grandezze, per petua suggezione giurarono allo stendardo della Santa Croce. Trasse al seruigio di Christo molti valorosi Campioni, che co'primi comandi gouernate haueano l'armi di Cesare. Alla semplicità d'vn Romitaggio indosse huomini nelle Accademie inuecchiati, incanutiti tra'libri, gran letterati, eminenti Filosofi, e gonfi dell'aura popolare li fece nella pouertà, e nella cieca obedienza, cercar quelle grandezze, che con gli occhiali del Mondo non si discernono. Ecco quelli, che piu abbondauano, à Betlemme *Casa di Pace*, corron famelici del pane della vita. Quiui si mantiene il Liceo della sapienza Euangelica. I maggion sapiẽti della Terra vengono a questo solitano Areopago per apprenderui gli ammaestramenti del Cielo. Et in questa Accademia i più Dotti del Mondo hanno à grazia di potere imparare anco i primi elemẽti dell'alfabetto spirituale. A Funerali di S. Teodosio, che furono all XI. di Gennaro l'anno 524. assistettero con molte turbe di Santi Monaci, tutti gli Abati della Prouincia. Fù sepolto dal Patriarca di Gierusalemme; & infiniti miracoli resero sempre più venerabile il nome di questo Santo. Nel Prato Spiritouale dell'Abate Mosco leggiamo di questi huomini Santi. *Gioanni* Monaco nel Conuento dell'Abate Eustorgio rifiutò l'honore di Prelato, che gli esebiua il Patriarca *Elia* Gierosolimitano, peregrinò al Monte Sinai con vn discepolo, ma passato à pena il giorno si ammalò, e trouata *Ipsas* spelonca vi si ricourò per posare; quiui gli apparue in sonno *S. Gio. Battista*, che risanollo commandandogli, che di la non partisse, poiche in essa hauea egli per molti anni vissuto, & iui lo hauea souente visitato il Redẽtore del Mondo innanti alla sua passione: iui pure era vn'Vecchio Eremita, che pasceua i Leoni, & gli hauea come agnella vbbidienti. A *Conone* sacerdote del monastero di Pentucula, allieuo de'discepoli di di S. Saba, perche sentiua stimolo di sensuale appetito in banezzando donne. apparue S. Gioanni Battista, lo segnò, & gli tolse il trauaglio: alcuni Ebrei, che lo volsero vccidere, restaro attratti nelle mani, & immobili; ma il Santo li curò con vn segno di Croce. *Leonzio* Abate del monastero del P. S. *Teodosio* hebbe grazia di veder l'Angelo, che assistea all'Altare di quella Chiesa. L'Abate *Policronio* Sacerdote della Laura del *P. S. Teodosio* disse, che dall'Hospitale Ierecondino trasportando co'discepoli dell'Abate *Costantino* al Monastero di S. Maria Noua il cadauero di vn morto Frate, gli vidde sopra per tutto quel cammino scintillare vna nuoua Stella. Nel monastero delle Torri al Giordano, vn vecchio, che da' Padri era necessitato alla Prelatura, prese trè dì di spazio per pensarci; era il Venerdì Santo, pregò Iddio à leuarlo da quell'impiccio, & morì la Domenica: *Mirogene* vecchio padre di quella casa morì Idropico, ma visse in molta austerità, ricusò ogni dono, non volle alcun regalo. *Barnaba* inuecchiò alle riue del Giordano, & essendosegli fitta in vn piede vna festuca di canna, se lo lasciò marcire, non volle Medici; dicea quanto più l'huomo interiore patisce, l'esteriore più gode: gli fù veduto vn'Angelo, nella Cella. *Agiodolo* Abate del Monastero di S. Gerasimo, trouando morto vn de'suoi Frati, se gli fè sopra, e dissegli; come dunque ti sei partito senza darmi di pace il bacio? Il leuò il morto, ed à vista di tutti i monaci baciò l'Abate. Le intiere settimane senza alcun cibo passaua l'Abate *Marco*. L'Abate *Olimpio* sempre consigliaua i suoi monaci alla quiete, al silenzio, al digiuno; egli era Sacerdote del monastero del nostro S. P. *Gerasimo*. Presso al Giordano nel monastero dell'Abate *Pietro* visse l'Abate *Nicolo*, il quale passando dal monastero di Raythu in Tebaide, fù co' compagni in estasi abbeuerato a vna fonte, da loro mai più veduta, & ne restaro in quel faticoso cammino ristorati, e rinuigorati già stanchi, ed assetati: nel Monastero istesso dell'Abate Pietro fù già vn vecchio padre, che nel corso di cinquant'anni non beuette mai vino, ned altro pane, che di aspra semola, mangiò; communicatosi ogni trè giorni con molta diuozione; pur vn'altro ci fù, che co'Leoni dormia nelle spelonche del Giordano. Nel monastero del nostro S. P. *Teodosio* fiorirono, *Conone* Cilice, che vna volta sola in sette dì mangiaua, e così per trent' anni il suo cibo fù pane, ed acqua, del continouo stãzando in Chiesa con molta diuozione: *Teodolo* già soldato nel secolo, poi nel Chiostro valoroso guerriero contra de'sensi, al quale fù cottidiano il digiuno, e quasi d'ogni notte le veglie: *Gregorio* di Cappadocia, il quale attendendo a far cuocere il pane, & hauendogli nascosto i Frati quegli stracci, co'quali lo doueua spazzare, non li trouando, se bene ancor' acceso e'si fosse, ci entrò, e con lo proprio scapolare nettollo, n'vscì illeso, vi mise il pane, e con mirácolo così euidente de'compagni rintuzzò l'insolẽte baldanza. A Gregorio Abate di questo monastero apparue il B. *Pietro* vno de gli antichi Anacoreti del Giordano, & nuelogli doue giacea il suo corpo. Quindi vscì il B. *Giuliano* che fù Vescouo Bostrense, il quale beuè illeso il veleno, che gli dierono gli Emoli; Venseglie quà per vbbidire fino alla morte *Patricio* vecchio padre, che haueua rinunziato il gouerno del monastero dell'Abate *Cano*. Vi fiorirono, *Pietro* Pontico, il quale con *Teodoro*, che poi fù Vescouo Rosense peregrinando al Mõte Sina, passò del Giordano al sagro Monte, indi in Alessandria, poi in Gierusalemme, & in sì lungo viaggio non fù veduto à mangiar che trè volte: *Pardo* Romano di molta penitenza; *Stratigio* Abate, che pari non hauea nelle mortificazioni Regolari. *Teodosio* Vescouo Capituliadese, *Nonno* Sacerdote, al quale mentre facea orazione, tal'hora fù veduta scintillare sù'l capo vna stella, e sfauillar dalle mani, quasi raggi di Sole, à mezza notte: *Christofero* Romano, il quale cento volte ogni notte inchinaua à genocchi piegati il fator della vita, piegandosi per ogni grado allo scendere nella spelonca, doue si raunauano i monaci all'orazione: era huomo di gran contemplazioni, di estasi, e di celesti riuelazioni. Alla riua del Mar morto vidde l'Abate *Geronzio* con altri, che vn Saraceno, hauendo iui troncata à vn certo monaco la honorata testa, fù tratto in alto da vn fiero, e smisurato vecello, e ad vn tratto lasciatolo à rompicollo cadere, onde morì. *Gioanni* Sacerdote del monastero di Cuziba, che poi fù Vescouo di Cesarea, vidde scender souente lo Spirito

Ribadin. loc. cit.

rito Santo sopra l'Altare, & hebbe famigliari i collo-
qui degli Angioli. *Ciriaco* gran Religioso della Lau-
ra di Calamone insu'l Giordano à *Teofane* monaco
Nestoriano fè vedere nell'inferno con altri Eretici
Nestorio, Ario, e Seuero: & con questo lo trasse al-
la comunione Cattolica, e à vita Santa. A vn vec-
chio Padre, che con fama di Santità era Sacerdote
dell'Oratorio di San Gio. Battista lungi diece miglia
da Egina di Cilicia, l'Abate San *Giuliane Stilite*
mandò vn panno con trè carboni accesi, che non lo
consumauano: & egli rimandoglielo con replicato
saluto, chiusaui dentro molt'acqua, senza che gron-
deggia vna stilla. *Isidoro* Melitinese, hauendo tratta
di bocca l'hostia consegrata alla moglie, ch'erasi cō-
municata da' Cattolici, mentr'egli seguia Nestorio,
la gettò nel letamaio, e incontanente la vidde man-
dar raggi di Paradiso, e disparere frà poco: à lui po-
scia comparue vn huomo affumicato, il quale disse-
gli di esser colui, che nell'auola di Pilato schiaffeggiò
il Saluatore, e di hauer pari il peccato, e la pena con
esso lui, che l'hostia consegrata hauea osato di mal-
trattare: conuertissi *Isidoro* nel monastero di Filos-
sene in Cipri, trouollo l'Abate *Gio. Mosco*, & osseruò,
che per vn poco d'hora non poteu'egli trattenere le
lagrime, che gocciolauangli con singhiozzi dagli oc-
chi, ed auanpauan dal cuore. All'ossa di *Cosma* Eu-
nuco, e Monaco di Faran, huomo dotto, e di vita
Santa in Teopoli fù fatto publico honore, & se ne vi-
dero chiari miracoli. Illustre di dottrina celeste fù
l'Abate *Teofile* nel monastero delle Torri. *Paolo
Nazarbese* in Faran fece vita austerissima, non par-
lando ad alcuno, nō mangiādo che poco pane, & in
questa campò anni cinquanta quasi sempre piangē-
do. *Anassamonte* Anciranno iui parimente fù soli-
tario, e di tanta astinenza, che non mangiaua, se non
poco, e di quattro in quattro giorni, viuea sempre in
Cella racchiuso, & prima di morire la sua morte pre-
disse. In questa Laura di Faran habitò l'Abate *Teo-
doro Aeliote*, non sò perche portasse questo nuouo
cognome, sò che ci fù monastero, che de' *Monaci
Aelioti* si chiamaua, di cui l'Abate Mosco *Abbas An-
tonius Dux Aeliotarum, qui etiam illud ædificauit*,

Moschi in Prato cap. 45. & 66.

edificato fù egli dunque dall'Abate *Antonio* il gio-
uane, vi fiorì il B. *Stefano* Sacerdote, il quale hebbe
molti contrasti dal Demonio, tutti li superò, tenen-
dosi per ogni tempo innanti gli occhi la immagine
ideale di Christo Crocifisso, in maniera, che astratto
ne venia, & ben souente ciò, che da' Frati li fosse det-
to, non intendea. Iui parimente fiorì vn'estatico Pa-
dre per nome *Teodosio*, il quale per anni trentacinq;
fù solitario, non mangiaua, che di due in due dì, non
parlaua mai cō nissuno. Questo scriue l'Abate Mo-
sco di hauer'inteso da *Ciriaco* discepolo di esso Teo-
dosio, e di hauerlo anch'ei veduto in que' diece anni,
ch'egli se ne stette nel monastero medesimo degli
Aelioti, dunque non erano questi *Aelioti* d'altra Re-
ligione distinta dall'instituto di *Mosco*, il quale si pro-

Moschus cap. 67.

fessa *Gioronimiane*, mentre in mille luoghi chiama
suo' Santi Padri *Eutimio*, *Teodosio Cenobiarca*, e *Sa-
ba*. Nella Laura di Calamone fù l'Abate *Ciriaco* pres-
so il Giordano; questi tratto in ispirito vidde la Ma-
donna Santissima, che co' due Gioanni l'Euangelista,
e'l Battista venìa alla sua Cella, ma da lui incontrara
non volle entrare, e protestò, che non ci sarebbe en-
trata mai, sin che il nemico suo iui hauesse ricouero:
suegliossi sconsolato il buon Padre, e per acchettar
l'animo diede di mano à vn volume, che imprestato
gli hauea vn Prete di Gierusalemme, lo volse, e nel
fine ci trouò à caso due libri dell'empio Heresiarca
Nestorio: costui conobbe il nemico di Nostra Si-
gnora, restituì il Volume, & i due libri infami furo
dati alle fiamme. *Anastasio* Abate Scitopolitano si
fè Maleuadore della Santità dell'Abate *Giorgio*, che
viuendo recluso nella sua Cella, vedea, & predicea
le cose, che auuenire doueano, e molto si affliggea
dell'humana ignoranza. Dodici miglia d'Anazarbo
di Cilicia lontano era a' que' dì vn monastero, che di-
cean degli *Egizij*: trà quali settant'anni visse il B.
Giuliano poueramente ristretto in vn'oscura spelon-
ca, doue non accese mai lume alcuno, ma ogni not-
te dal Cielo vi riceuea tanto chiarore, che poteasi
leggere commodamente. Nel monastero di *Saba*
fiorì vn'altro *Ciriaco*, il quale facendo viaggio nel
più fitto meriggio hebbe tal'hora dal Cielo miraco-
losamente vna nube, che lo seguia, e lo seruia d'om-
brella: egli schiuando le visite de' conoscenti, tal'vol-
ta se bene gli accettaua nella sua Cella, e apriua l'v-
scio importunato da quelli, però da gli occhi loro si
toglea inuisibile, quando più gli parea. Nel Mona-
stero di Teremithe l'Abate *Mosco* trouò l'Abate *Teo-
dore* Alessandrino, il quale gli contò, che non affatto
mancata, ma rallentata oon poco erasi l'osseruanza
degli antichi Padri di Scithi; io ci viddi, diss'egli, al-
cuni, che se non accoglieuano forastieri, non man-
giauano mai, e presso di me era la Cella del vecchio
Padre *Ammonio*, la costumanza di cui sendomi no-
ta, lo visitaua ogni Sabbato, perche almeno in quel
giorno pigliasse cibo: iui pur ci trouò l'Abate *Ireneo*,
che hauea vn tempo habitato nel monastero di Ga-
za. *Gioanni* Monaco habitò à Caparasima di Tole-
maide, il quale hebbe vna riuelazione diuina, che di
ogni malattía curato haurebbe sopra di chiunque
hauesse posta la mano: fece proua, & ne sanò infini-
ti. Apparue vn feroce Leone in quelle parti doue ha-
bitaua co' suoi Monaci l'Abate *Giuliano Stilite*, mà
perche facea danno a' passaggieri, egli chiamò *Pan-
crazio* discepolo di prontissima vbbidienza, & disse-
gli, che à discacciare quella fiera n'andasse; andò *Pā-
crazio*, e trouato il Leone, gli parlò: in nome di Dio
Onnipotente l'humile suo seruo Giuliano mio mae-
stro ti sbandisce da tutta questa Prouincia: fuggi la
belua, ne mai più fù veduta. *Talleleo* di Cilicia per
sessant'anni, che visse monaco, non fù veduto mai
che non piangesse, dicendo, stretto conto tendere-
mo del tēpo, che da Dio á noi cōcesso, per far peni-
tenza, spendiamo in allegrezza, e follía. Dal tempio
di Nostra Signora non partìa mai *Leonzio* Cilice mo-
naco, di lei molto diuoto. *Palladio* Santo Abate di
Telazomeno in Egitto raccontò all'Abate *Mosco*, di
essersi fatto religioso per hauere veduto cō altri mol-
ti ogni notte dalla Cella di *Dauide* monaco Tessalo-
nicense recluso vscire vna gran vampa di fuoco, che
duraua molte hore, & soggiunge à proposito *Ista mi-
hi caussa extitit arripiendi Monasticum habitum.*

Moschus cap. 69.

Non discosto da Tessalonica vidde quegli vn'altro
Santo monaco, *Adda* per nome, che di Mesopota-
mia era venuto, il quale dentro ad vn platano gran-
de, apertaci nel mezo vna fenestrella, si hauea eletto
il soggiorno: quiui trarscosi i Barbari, vno di loro sfo-
drò la spada per cacciargliela in petto, & gli si 'nstu-
pidì la mano, restò stroppiato; ma a' prieghi de' com-
pagni gli impetrò il Santo con rinouato miracolo la
sanità. Di Seleucia hauea il Vescoato *Teodoro* Aba-
te. Nel Monastero del B. *Teodosio*, che dicean del-
lo Scoglio, fiorì il B. *Gioanni* à cui non si auuicinaua
vn indemoniato, che non partisse sano. Due gran co-
se in questo monastero accadero: Non le vuò trala-
sciare. Soleuano fare ogni anno nel giorno della Ce-
na di Christo limosina di molto, e vino, e pane, e me-
le à tutti i poueri delle conuicine contrade: ma, per-
che vn'anno fù scarsezza grande di grano, pregaro
i monaci l'Abate, che non volesse per mantenere

quell'vso metterli tutti in pericolo di patire la comun carestia; mal'volontieri accõsentì l'Abate, pur lasciò che facessero à lor consiglio: Iddio se ne dichiarò corrucciato, & il grano che hauea nel solaio incontanente si corruppe, & germogliò: la limosina non sarebbe stata, che di cinquecento moggia al più (notate la ricchezza, e liberalità di quel Conuento) & per farne sparagno, ne perdettero ben cinque miglia. Venia à questa Chiesa ogni festa per communicarsi vn di que' Santi Padri, che fuori per l'Eremo viueano: non sò, come mal sodisfatto, ed iscandilizato vna volta partì, e tardò molto tempo à venire: venne poi la Domenica, & vi trouò l'Abate *Egiario*, che lo raccontò all'Abate *Mosco*; lo accolsero i Frati con molta carità, riconciliati in pace si dimandaro vicendeuolmente perdono: si communicò l'Eremita, e postosi in orazione nel mezo della Chiesa, senza hauere alcun male, stese le braccia, e diè l'anima al Cielo. All'Abate *Giuliano* padre di questo monastero apparue vn'altro di que' Padri morto nell'Eremo, il quale lungo tempo aspettato hauea lasciati i monaci in opinione, che per altro monastero fosse partito: assicuratosi dunque ch'egli era morto, vscì per ritrouare il cadauero, & vn capriolo gli fù di guida, il quale zappando il terreno per mezo dell'alte neui lo scuoprì ancor'intiero, e con honore fù portato alla Chiesa. Sei miglia sopra à Koso nella cima di vn Monte fù osseruato da' terrazzani, che ogni notte auampaua vna gran fiamma, & verso quella inoltrandosi trouarono vna spelonca, in cui giacea vn monaco con vna croce di argento in mano, & hauea vna cartuccia doue leggeuansi in que' caratteri queste parole. *Io sono morto Gioanni l'humile nell'Indizione XV.* fecero il conto, e trouaro ch'egli era morto sette anni prima, ed era ancor fresco, è di buon'odore. Morì in Daphne il B. *Tommaso* Economo del monastero di Apamea, & iui fù sepolto da' Preti nella Chiesa di Sant'Eufemia: quella sera nell'istesso sepolcro misero vna donna, ma la mattina la trouarono rigettata dall'ossa del Santo monaco; non ci pensarono più che tanto, & le diedero altroue sepoltura: non andò guari, che vn'altra donna deposero nella tomba del Santo, questa altresi fuor di terra la mattina trouarono; ne fù auisato il Patriarca, venne co'l Clero, & con accesi torchi si fece del Santo corpo nella Città solennissima processione. Vn Padre Teofolitano passando per suoi affari l'alte pendici del Monte Amano vidde in vna spelonca vn monaco, che staua di genocchia con le braccia istese al Cielo, e gli cadea dal capo vna chioma, che toccaua la terra: gli si appressò per baciarlo, credendoche facesse orazione, ma lo trouò immobile: lasciollo, e andaro in vn' altra spelonca seppe dal vicino Eremita, che quegli eraui morto gia quindici anni, se ben parea, che estatico vi facesse orazione. Non molto lungi dal monastero dello Scoglio di S. Teodosio viueano in appartata Cella due monaci; morì il più vecchio, & fù sepolto con diuozione dal giouane: questi dopò di pochi giorni scese il Monte: trouato vn contadino, lo pregò di vn seruigio; risalì con esso lui il giogo, e condottolo alla tomba del suo maestro, gli fe zappare il terreno, fino à tanto che si scuoprì il cadauero, alla cui vista prostratosi fece orazione, & estendendouisi sopra spirò; il Contadino à mille proue conosciutolo morto, lo ricoprì: ma in partendosi per cammino s'intenerì di deuotione, tornò indietro per recarsi qualche reliquia: cercò la tomba, smarrì il sẽtiero, ne mai più la riuidde. Iui parimente fiorì il B. *Gregorio*, che girò nudo que' Monti forse trentacinq; anni, & il B. *Tallileo* suo discepolo, il quale preueduta la sua morte, visitò co'l maestro i sagri luoghi di Gierusalemme, si lauò nel Giordano, & ispirò nelle braccia de gli Angeli. *Gregorio* Abate del monastero di s. Teodosio vscì lungo il Giordano verso Bethabara per visitare il B. *Sisinio* già di Vescouo fatto Eremita, e Monaco, giunto alla porta, bussò; venne il discepolo; Ben venuto, Padre (gli disse) il mio maestro ha pregato la Diuina Bontà à conseruarlo in vita, finche intendesse esser'voi giunto da Costantinopoli, hor credo, che sia per render l'anima. Entrarono, & lo trouaro morto, *Gregorio* gli si appressò per baciarlo, & il Defonto leuò il capo, aprì gli occhi, e disse, Iddio ti salui, o Abate; poscia si ricolcò. Venne gente per sepellirlo, & in cauando la fossa, il discepolo pregò quegli huomini da bene à fargli carità di tenere assai più larga la fossa, tanto almeno, che capisse due corpi. Fù compiacciuto; ma mentre ancor' vi trauagliauano intorno, egli presso al maestro si stese, & ispirò, doue l'vno e l'altro in quell'istessa fossa furono collocati. *Abramo* monaco dell'Eremo di s. Teodosio, diuentò Vescouo di Efeso, & fabricò il monastero, che si dicea de' Bicanzi: vn suo discepolo essendo in Cella hebbe grazia con le sue orazioni di ritornare à penitenza suo fratello, ch'erasi dato à frequentare le tauerne, e i prostiboli; seco lo trasse all'Eremo, & seco visse finch'egli alla vita felice se ne passò. Restò dunque nella Cella questo buon monaco, & sẽpre si portò di maniera, che tutti della sua non mai alterata santità fecero vn gran cõcetto: venne dal monastero di Calamone à trouarlo vn vecchio Padre, gli dimandò con qual merito hauesse riguadagnato il fratello, e approfittato cosi bene nel monachismo. Egli lo licenziò con sicura promessa di rispondergli à parte à parte dopò di diece giorni. Tornò il vecchio il giorno decimo, e trouò morto il monaco con vna tegola al petto, in cui haueua scritto *Padre perdonami: poiche mentre salmeggiai o feci altr' opra di Dio, non mi occupai vnqua a trattare, o pensare cosa alcuna del Mondo.* Vn Saraceno con la spada in mano auentatosi contra di *Antonio* vecchio padre del monastero dello Scoglio di s. Teodosio fù incontanente absorto, e incauernato sotterra. *Leone* Cappadoce in Oaso si esercitò, & nella vita monastica vn sant'huomo riuscì: caduti in mano de' Barbari gli Abati *Gio. Costantinopolitano*, *Eusthathio Romano*, e *Teodoro Cilice* si diè schiauo per loro, & hebbene in compensa il martirio. All'Abate *Mosco* disse l'Abate *Gio. della Pietra*, che in quattro monasteri di Scithi à giorni suoi tanta pouertà mantenea, che per fare certo rimedio a vn monaco ammalato, non fù trouata in quattro monasteri vna gocciola di aceto. Di questi monaci era l'Abate *Danielle*, il quale inuitato da vn giouane marito a fare orazione in sua casa, e benedire sua moglie, che di molti anni sterile si conoscea, ci andò, e ingrauidatasi la buona Dõna, il Vicinato, e i Parenti, che all'vso de' Secolari di quel tempo non sapeano troppo ben giudicare delle azioni de' buoni Serui di Dio, sospettaro, e lo dissero, che del Frate, non dello sposo quella hauea conceputo. Hanno i Religiosi vn cotal priuilegio, che se fan bene, sempre trouano alcuni, che reputan male: e tutto il male, che per fralezza della natura cõmettono, non è male, e vna raccolta di tutti i mali. Felici loro! che in questo Mondo perseguitati, hauranno le corone nell'altro, che si guadagnano, per parlar con l'Apostolo *aduersus Mũdi Rectores tenebrarum harum*, tenebre è il Mondo, che pe'l Mondo cammina, cammina al buio; che merauiglia è, s'egli inciampa? se l'ombre stima giganti? se ne' giudicij frenetica? se cade, se precipita? All'orecchio di *Danielle* vennero le querele: tacque il sant'huomo, ma pregò quello sposo, che quando la moglie partorito hauesse, con-

uitasse

Moschus cap. 85.

Ioan. Mosch. cap. 88.

Ioan. Mosch. c. 114.

uitasse i parenti, gli amici, i conoscenti, & gli ne desse auiso. Così fu fatto. Venne al banchetto il Santo monaco, & presosi trà le braccia il fanciullo, che poteu'essere di venticinque giorni, si fece alla presenza de'conuitati, e disse; dimmi bambino chi è di noi tutti il tuo Padre? Stese il fanciullo la mano, e co'l dito mostrò il padrone di quella Casa: Con sì euidente miracolo restò spuntato il telo velenoso del temerario giudicio di que'maligni. *Andrea Messenio* fù Abate in Raythu, mentre ci era sacerdote l'Abate *Eusebio*, l'vno, e l'altro di Santa vita, e di molta dottrina nelle cose di Dio: Quiui dà lor furo sepolti due Santi huomini, i quali stando in vn'isoletta del Mar Rosso, & il batello sopra di cui passauano in terra ferma per fare acqua, essendosi per vn'insolito temporale smarrito (come pria di morire scrissero quegli, o fù scritto da gli Angeli sopra il dorso di vna testudine) mancarono di sete: il primo, che si dicea Abate *Gregorio Faronite* stette ventiotto dì senza bere, l'altro ne passò trentasette. Raccontaua *Stefano* Cappadoce Abate del Monte Sina, che stando egli alla sagra communione nel monastero di Raythu il giorno della Cena di Christo, vidde entrar nudi due Anacoreti, e auuicinarsi all'altare, non osseruati da gli altri monaci, riceuere la communione, indi fatta orazione partirsi: egli seguitolli, e raggiuntili, che seco lo conducessero, li pregò: si arrossirono quegli di essere stati veduti; restati figlio, gli disse, perche stai bene tra'Monaci, & così alla di lui vista si tolsero, passandosene à piedi asciuti di là del Mare. *Zosimo Cilice* ancor giouane vscì dal Monastero del Monte Sinai, & andò all'Eremo d'Ammoniace, vi trouò vn Solitario, che lo incontrò, & gli disse: perche quà sei venuto, o Zosimo; sentito questi il suo nome stupì, & gli dimandò doue l'hauesse mai conosciuto. L'Eremita gli suelò il mistero: figlio, disse, due giorni prima, che tu venesti, Iddio mi fè sapere il tuo nome, e la volontà sua, che non qui tra'Romiti, ma Vescouo in Babilonia ti chiede; sei venuto per sepellirmi, scorsi già quarantacinque anni, che viuo tra questi boschi; ti benedica il Signore; & ciò dicẽdo gli si fece la faccia, come di fiamme, spirò. Partì *Zosimo* dopò l'esequie, & andò in Porfirite cõ Gioanni suo discepolo, doue trouò altri due solitari *Paolo Galata*, e *Teodoro Melsteno* già monaco del Conuento di S. Eutimio; la sua Cella da lor distante si scelse quasi due stadij, & vi stanzò due anni; vn giorno fù Gioanni ferito da vn velenoso Serpente, e da quella ferita tutto il sangue gli vscì; restò morto nel sangue: corse a Romiti l'afflitto *Zosimo*, i quali inteso il caso strano, non si turbaro, ma con lui vennero là v'è giacea Gioanni, & preselo per la mano: leuati figlio, dissero, che il tuo maestro ti attende: incontanente rauiuossi costui, e risanato leuossi; trouarono il micidiale Serpente, lo presero, e con le mani tratteggiatelo in brani lo stracciarono: poi consigliarono *Zosimo* à ritornarse al Mõte Sina, poiche il Signore lo chiamaua di lì alla Catedra di Babilonia: tornò egli dunque al Monte, & indi con due altri dall'Abate fù in Alessandria mãdato, doue il Patriarca lo prese, e lo fè Vescouo Babilonese, a'compagni dando le mitre di Helionopoli, e di Leontopoleo. L'Abate *Sergio*, essendo ne'suo'primi anni soprastante alla mandra de' muli, che seruiuano al Monastero del Monte Sina, vn giorno sù la strada si trouò innanti vn feroce Leone, alla cui vista i Mulatieri, & i muli messisi in fuga, solo vi lasciarono il forte: E'non temette, ma trattosi dalla tasca vn pane benedetto, lo porse à quella belua; piglia, dissele, e lasciaci passare. Lo pigliò quella, e partì verso il bosco. L'Abate *Oremo* stando in choro vna volta con l'habito al rouerscio, gli Economi della Casa gli dimandarono di quella nouità: fratelli, gli rispose, voi vi pigliate briga, che io mi sia rouersciato l'habito, & nissuno riprende voi, che habiate messo sossopra tutto il Monte Sina: anco à que'tempi, chi tenea la chiaue delle robe di casa, hauea dell'humore di quell'Apostolo, che tenea la borsa del Collegio di Christo: sempre ci fù che dire; non incominciano à nostri dì gli abusi. Viuean questi, e trà loro viuea l'Abate *Dulcizio* Romano, Sacerdote di vita Santa, e l'Abate *Fotino* Vescouo di Faro, i quali con altri furono testimoni, che l'Abate *Giorgio* alla Messa di Pasqua si era trouato nella Chiesa del Monte Sina, nel tempo istesso, che il Patriarca di Gierusalemme, tanti Vescoui, e Chierici lo haueuano veduto communicarsi, e gli haueano parlato nella Chiesa del Santo sepolcro: & così fù, perche restato in Cella quel giorno, mentre i Monaci erano in Chiesa, fù da vn'Angelo trasportato al Santo sepolcro; indi riportato alla Cella, si trouò nel tempo della communione nella Chiesa del Monte Sina. Della Badessa *Damiana*, che fù vna Santa vedoua di que'tempi, figlio fù l'Abate *Athenogene*, che diuentò Vescouo Petrese. All'Abate *Atanasio* famigliare di questo Vescouo, nel Monastero di S. *Saba*, venne vn curioso pensiero di che si sarebbero prouecciato più de'secolari i monaci: & fù rapito in ispirito alla porta di vn maestoso palagio tutto ingombro di luce, che rauuisaua esser di dentro vn soggiorno di gloria; sentia vn concerto di voci, che lodauano la Diuina Pietà; & hauendo seco la guida bussò, per esserci aperto anch'essi; ma fù risposto, che se volean godere di que'vantaggi, era d'huopo tornare al Mondo, sprezzare il mondo, e combattere nello steccato di vna Religiosa mortificazione. *Zaccheo* Abate, che stanzaua in su'l colle di Sion, hebbe spirito di profezia, & all'Abate *Cipriano*, il cui monastero era fuor della porta di Cesarea, fù dal Cielo, mentre facea orazione, riuelato che *Zaccheo* impetrata hauea a'Cesariesi la vita in quella publica, e crudelissima mortalità: all'hor cessò la peste. All'Abate *Mosco* raccontò vn Saraceno, che andatosene al Monte di S. Antonio si abbattè in vn Monaco, che staua in disparte leggendo, gli fù adosso per ferirlo, ma quegli stendendo il braccio, fermati disse: e à cotal'voce restò immobile il Saraceno, ne di là puote per due giorni leuarsi: indi poscia si tolse, hauendo dianzi chiesto perdono, e dimandata la benedizione à quel seruo di Dio. L'Abate *Pietro*, che lungo alle riue del Giordano stanzaua, diuentò Vescouo Calcedonese; fù huomo di molta carità. Viuea à suoi giorni nell'Eremo vicino *Teodoro* Anacoreta, il quale di quando in quando si ritiraua à stanzare nel monastero, che degli *Aelioti* dicemmo, & habitò vn tempo coll'istesso Abate *Mosco*. Il Monastero, che si dicea degli *Eunuchi* presso il Giordano, era sotto il gouerno dell'Abate *Nicolò* Sacerdote di Licia, questi raccontò all'Abate *Mosco*, che nel paese suo cinque Monache, mẽtre dormiàn le sirocchie, di notte tempo incamminandosi per vscire dal monastero, furo tutte cinque arrestate, & restarono tutte indemmoniate. Habitaua lungo al Giordano l'Abate *Sisinio*, Padre di tanta continenza, che andatolo à trouare vna Donna, e spogliatasi in sua presenza, non si mosse, e continuò à cantar Terza; poi senza alterazione le dimandò, s'era Christiana: son Christiana rispose questa; dunque non ti arrossisci, inferì il monaco, e non temi l'ira di Dio? Rispose quella; arrossiscomi, e temo: ma mi costringe à ciò fare il bisogno. All'hora il Padre gli diede di quel poco, che hauea in Cella: & dissele; lascia, figlia, il peccato, & io ogni giorno ti prometto quel poco, che dalla pietà de'diuoti, e

Ioan. Mosch. c.131.

Ioan. Mosch. c.134.

Ioan. Mosch. c.128.

Ioan. Mosch. c.135.

dalla prouidenza di Dio mi sarà somministrato. Nel monastero di S. Saba fiorì di spirito profetico il B. *Callinico*. Nella solitudine di Roban fiorì il B. *Sergio* monaco *Sinaita*, e gran profeta: conobbe, che vn monaco d'Occidente, figlio di parenti gentili, nõ era battezzato, e lo mandò al monastero degli *Eunuchi*, perche dall'Abate *Gioanni* nel Giordano riceuesse il battesimo: preuidde, che *Gregorio* Abate di Fatan esser douea Patriarca, come fu di Teopoli. Questo buon Patriarca haueua il dono delle lagrime; fù gran limosiniero, cortese verso tutti, piaceuole co' peccatori. L'Abate *Alessandro* compagno dell' Abate *Olimpio*, di cui tra' Monaci di Egitto è trascorsa la penna a far ricordo, fiorì presso al Giordano nel monastero di S. *Gerasimo*: egli soleua dire, chi stà mal'volontieri, ed accidioso in Cella, o non pensa, o non crede il compenso della Beatitudine, & il gastigo della Dannazione. *Dauide*, che nelle contrade di Hermopoli capo di masnadieri, si fece monaco, & diuenne sì gran Santo, che vn'Angelo gli apparue, e assicurollo, che Iddio gli haueua perdonata ogni pena, che degretata si fosse dalla eterna giustizia à suo' misfatti. Egli, che haueua vn senso di eccessiua humiltà, rispose all'Angelo; sappi che le mie sceleraggini auanzano di numero tutta l'arena del Mare, onde non posso credere, che non mi resti ancora gran parte delle pene, che a' miei demeriti sono douute. Replicò l'Angelo: quegli stesso son'io, che l'incredulità di Zaccaria padre del Battista punij con la mutolezza, tu ancora per l'istessa diffalta resterai muto, ne in altro spiccarai delle parole il suono, che nella Salmodia. Et così per lo auuenire *Dauide* non haueua sciolta, che ne' Salmi, la lingua. *Eulogio* Abate diuentò Patriarca d'Alessandria, fù huomo pio, ed hebbe domestichezza in Costantinopoli con S. Gregorio il monaco, all'hora Cardinale Legato, poi Romano Pontefice. In que' tēpi l'Abate *Amos* tratto dal monastero alla Sede Patriarcale di Gierusalemme, consegrò tutti gli Abati di Palestina, e protestò di essere indegno di quell'honore, e di hauerne horrore, e temma non conoscendo le forze proprie per tanto peso. Di quà à Roma venne l'Abate *Gioanni* Persiano, & incontratosi per istrada in S. Gregorio all'hor Papa, si auanzò per prostrarsegli à' piedi, sen'accorse il Pōtefice, & egli il primo fù à prostrarsi, ne si volle leuare, finche prima l'Abate non si fosse leuato, gli diè danari, e lo accolse con molta diuozione. Io non crederei vn tal fatto, se non fosse registrato in vn libro, il testimonio di cui in altri casi è accettato da' Concilij, e da' Padri.

Ioan. Mosch. c. 140.

Ioan. Mosch. c. 151.

Nella Città Fileremo non acquista Corona: così dissero alcuni in veggendo, che Fileremo c'haueua fuori della Città venti molti nel corso, correndo in Apamea era stato vinto da vn'altro. Vi si trouò presente *Marcello* Cittadino di Apamea, & applicando queste voci à se stesso si fè monaco in Scithi, poi fù Abate di Modridion, & all'Abate *Mosco*, da cui ciò habbiamo tolto, raccontò, che sempre ricordossi di questo detto; Fileremo nella Città non acquista corona; co'l quale souente rintuzzò gli assalti, che il demonio li diede per ricondurlo alla Città. Nell'Eremo salmeggiando vna volta senti vn suono battagliaresco di trombe; si fermò, e fra se stesso disse, doue sono i soldati? doue il campo della battaglia? gli si affacciò il demonio, & li disse; ancor qui si combatte, ma se non vuoi cimento, ti partiti, o và à dormire. Dicea il Sant'huomo, che il Demonio da tutti i libri della sagra scrittura si tiene offeso, ma da' salmi si dichiara oltraggiato, sconuolto, ed abbattuto: chi salmeggia con attenzione, e spirito volta sottosopra l'inferno, sgomenta i Demoni, & gli annulisce.

Ioan. Mosch. c. 152.

Al Torrente Betasimo tra' S. Elpidio, e il monastero detto de' *Peregrini* habitò in vna spelonca l'Abate *Nicolò*, il quale per liberare vn bellissimo giouanetto di Tiro, che i Saraceni hauean preso, e diceuano volerne far dono al Sacerdote loro, perche sagrificasse il di lui sangue a gli Dei, ti esebì schiauo: ma ricusando il partito que' Barbari, si gettò in orazione, ne si leuò, che prima sciolto dalle catene il giouanetto, ed agitati dalle furie gli sciagurati l'vn cōtra l'altro sfondando il ferro cadeto tuenati da scambieuoli colpi: Il giouane si fè monaco. Andarono *Sofronio*, & l'Abate *Gio. Mosco* al monastero di Calamone presso al sagro Giordano, e con l'Abate *Alessandro* ci trouaro due monaci del monastero, che dicono de' *Subeni Soriani*, questi diceuano, che il loro Abate haueua vn cane, il quale a' di lui cenni conducea da vn monastero all'altro i forastieri, & l'vbbidiua, come se fosse stato di ragion capace: anzi insu'l Monte Mardes presso al Marmorto videro vn'asinello, che seruiua à que' Frati, quasi che gli 'ntendesse: andaua all'horto, quando gli comandauano, e bussaua alla porta, si appresentaua all'hortolano, da cui riceuuta la carica salua il giogo, e la portaua al Conuento: s'altri gli comandaua, non vbbidiua; non partiua, se alcun de' vecchi Padri non gli faceua cenno: senza senno non l'hauresti creduto; se non sapesti, che Iddio queste, e cose maggiori hà fatto, e fà per honore, e sollieuo de' serui suoi. Per settant'anni lungo al Marmorto visse morto alle cose del Mōdo, e girò ignudo l'Abate *Sofronio* non mangiando, che crudi herbaggi: vedea i Demonij, che passando per quella volta gli stauano per alcuni stadij discosto, non osando approcciarsi alla di lui spelonca: & egli confessò questo à *Mena* Abate del Monastero, che fù dell'Abate *Seueriano*: all'hor fioriuano nel monastero dell'Abate *Teognosto* l'Abate *Paolo*, e appresso Lico di Tebaide su'l Mōte con molti altri l'Abate *Isaac*; così quindici miglia discosto d'Alessaodria l'Abate *Teodoro* Pentapolitano: & appresso il Giordano l'Abate *Paolo Helladico*, à cui seruiuano i Leoni: nel monastero d'Elusa l'Abate *Vittore*: nel monastero dell'Abate *Firmino* l'Abate *Sabbazio*. Raccontaua *Agatonico*, huomo fedele, e prelato del monastero detto il Castello di S. Sāba, andai vna volta in Ruba per visitare l'Abate *Pemene Galata*, seco parlai, ma venuta la sera, e'mi lasciò in vna spelonca, ne lo riuiddi fino al dimani: venuto il giorno, gli contai del grā freddo (era vn verno neuoso) che in tutta quella notte sentito haueua: egli era ignudo, & mi giurò, che non haueua sentito quel rigore, perche gli era venuto a dormir seco vn Leone, che lo haueua riscaldato: ma quando e vidde ch'io mi stupiua; sappi, egli disse, che da queste fiere c' hor mi corteggiano alla per fine diuorato sarò, perche nella mia Patria sendo guardiano di pecore non volli accettare nella mia capanna vn passaggiero, che quella notte restò da' cani sbranato; & così sò di certo, che di quella misura, c'hò misurato gli altri, debb'essere misurato ancor'io: & così fù, poiche dopò trè anni di penitenza pagò il fio della colpa, messo in brani da quelle fiere.

Ioan. Mosch. c. 158.

Ioan. Mosch. c. 167.

Trà discepoli dell'Abate *Sisoi* era vn'vecchio nell' Eremo di Scithi, il quale per esser cieco, haueua attaccata al pozzo, indi quasi vn miglio distante, vna fune, sopra di cui ogni giorno camminaua per trarne l'acqua: venne vn monaco caritatiuo, & se gli offerì per quella briga: nò (disse il cieco) venti due anni sono, che io questo modo senza impiccio d'altrui mi traggo l'acqua, e tu mi vuoi adesso priuar di questo merito? *Teodoro* Filosofo Alessandrino fecesi Monaco in Salcime, & acquistò il merito d'ogni religiosa virtù. *Teodoro* Eremita, che habitaua lungo il

Giordano, nauigando verso Costantinopoli, & essendo nel vascello mancata l'acqua, fece orazione, alzò al Cielo le mani, comandò, che dell'acqua del Mare si riempissero i vasi; fù vbbidito, & gustata quell'acqua il trouò dolce, e fresca, come se stata fosse de' più chiari rigagni di terra ferma. L'Abate *Gregorio* Sacerdote del Monastero, che dicean *delle Scuole* contò di vn' vecchio di quella Casa, il quale per semplicità sua communicaua, così a' Settari, come a' Cattolici: vna volta gli apparue vn' Angelo, & dimandogli, come volea esser sepolto, se alla Egizia, o come faceano i monaci di Terra santa; il semplice non gli seppe rispondere; ladoue in accomiatandosi l'Angelo, gli assegnò tempo di trè settimane: dopò queste tornò; & il monaco (essendosi da vn dotto padre informato, che la visione risguardaua allo suantaggio di sua salute, ch' egli incontraua in trescando con gli Eretici d'Egitto) gli disse, che volea la sepoltura all'vso di Gierusalemme. Replicò l'Angelo; hai preso vn buon partito; & all'hora il semplice sant'huomo se ne morì. Vna Vergine monaca di Gierusalemme fuggì con vn solo cilicio, e certa misura di legumi macerati nell'acqua, & ingrottossi lungo al Giordano per non esser veduta più da certo giouane cittadino, che disperatamente si era inuaghito di lei: trouolla quiui vn santo Anacoreta, e la costrinse con isconguiri à raccontargli di sua vita il tenore; Padre, diss' ella, homai sono dicisette anni, che quì soggiorno, questi legumi, che di Gierusalemme portai, non mai sono mancati, ed ogni giorno ne mangio, altro non è il mio cibo; questo cilicio è l'habito, che recai meco; sono di quà passati molti, io gli hò veduti, ma non sono stata veduta mai; Iddio mi hà voluta iscuoprire à voi, forse per edificazione di quelli, che della mia fuga si erano merauigliati. *Giouanni* Anacoreta habitò vna spelonca della Villa di Socho, non guari distante da Ascalone; questi solea peregrinare non solo a Gierosolima, ma tal'hora al Monte Sinai, e ad altre diuozioni d'Oriente; pria di partire accendea innanzi all' immagine di Nostra Signora vna candela, & se bene ritornaua tal'hora dopo due, o trè mesi, e tal'hora dopò cinque, o sei, sempre tuttauia ardente, e intatta ci la trouaua: & vn giorno trouatosi frà due strettissime siepi in cammino s'incontrò in vn Leone; non si atterrì; si auanzò tanto, che per l'angusto sentiere ad amendue non era possibile l'inoltrarsi. Ecco vn miracolo singolare; il Leone per far la strada à questo Santo Romito si alzò con le zanne sopra la spinosa muraglia, e soffrendo le punte, vi si attenne attraccato fintanto, che il buon seruo di Dio puote hauer' il passaggio. Nel Monastero di San Sergio presso á *Betlemme* l'Abate *Eugenio*, che diuentò Vescouo di Hermopoli, accolse il B. *Alessandro* Cilice, inuecchiato nelle spelonche del Giordano: quiui s'infermò; & il Demonio mentre à letto e' giaceua lo fù à trouare: si, disse il vecchio, sù la sera de' miei giorni te ne vieni codardo, cinquanta, o sessant'anni sono stato trà le Celle, & i Chiostri; non mi ti sei auuicinato giammai; se vagli à cosa alcuna, perche non venire per tempo? Rendo grazie al mio Dio, che haurò ben da dolermi della tua codardia al tribunale della Giustizia Eterna. Morì frà poco, & se n'andò a' riposi dell' Anime Beate. Questi erano del quinto secolo dell' humana salute i di fetici, ne' quali ancor tra' Monaci di Scithi manteneuasi l'antica costumanza di guadagnarsi il pane per tutto l'anno in tempo della messe, andando per mercede a' trauagli del raccolto nelle vicine ville. *Danide* vn dì costoro fù condotto da vn contadino il più villano, ed auaro di que' contorni: il Santo vecchio hauendo mietuto per tutta la mattina sin'oltre al mezodì, si ritirò all'ombra per riposare; venne il padrone, e chiestagli la cagione, perche non trauagliasse egli piu, rispose il Monaco: che pe'l souerchio calore il grano cadeua dalle spiche, onde pensaua esser miglior consiglio l'aspettare, che il Sole si piegasse, e rinfrescata l'aria non vi sarebbe stata tanta perdita: mi merauiglio, replicò il Contadino, lauori pure à mio conto, e s'abbruggi anco tutta la messe, non me ne curo: à questo dire leuossi vn venticello, che sbattendo le calde spiche sotto il riflesso de' raggi ne trasse fuoco, & già da per tutto strepitando le fiamme serpeano con lingue infocate per la campagna, e prometteano in poc'hore vn bel raccolto di ceneri. Corse il Villano à gli altri monaci, che ne' campi vicini tagliauano il grano, & li pregò à intercedergli dall'offeso lor compagno il perdono: si leuarono questi, ma alle lor mosse comandò *Danide*, che cessasse l'incendio, & incontanente cessò.

Ioann. Mosch. c. 178.

Ioann. Mosch. c. 183.

Ottant'anni, e più, passò nella vita monastica l'Abate *Gio. Eunuco*: pigliaua ad imprestito il danaro per darlo a' poueri; non tenea cosa alcuna, ne pure vna tauola, o vn libro nella sua Cella: ogni mattina sopra il tetto rompea del pane per gli vccelli, portaua del grano alle formiche, & daua altresì ogni mattina cō le sue mani da mangiare à tutti i cani del monastero; bisogna dire, che fossero molti, mentre per cosa notabile la scriue l'Abate Gio. Mosco; & io direi, che molto merito quest'azione, ben regolata, gli haurebbe guadagnato, se hauesse egli hauuto in odio i cani, come gli hò io per natura. Era vn'huomo, per quāto veggo, semplice, humile, e di gran carità: soleua dire di hauer conosciuto nel monastero dell'Abate *Apollo* nella Tebaide vn giouane, che non volle mai gustare acqua, vino, od altra beuanda di sorte alcuna per soffrir sempre sete, quantunque ne contraesse vna ben perigliosa infermità, & vn vecchio esserci stato, il quale per le moltiplicate genuflessioni haueua cauata co'l genocchio ben quattro dita giuso il legno sopra del quale si soleua piegare. Dottrina celeste haueua *Gio. Cizico* Abate del Monast. dell'Ab. *Abramo* trà Gethsemane, e l'Oliueto. Dall'Egitto nel Distretto di Antiochia venne l'Abate *Brocha*, & hauendosi fabricato vna celletta, entrò nella Città per vedere, se dalla carità di alcuno hauesse potuto hauere con che cuoprirla: trouò vn tal gentilhuomo, che sedeua sù la sua porta, gli si affacciò, & gli dimandò per limosina qualche legno per coperta della capanna: egli beffandolo gli mostrò vna gran traue, tagliata per fare vna vastissima naue, & gli disse pigliati quella; andò l'Abate, & si mise sù le spalle quel legno, che venti huomini non haurebbero sì di leggieri leuato, lo portò all'Eremo, & in molte bisogna con istupore, e confusion del beffardo se ne seruì. L'Abate *Apollinare* fatto Patriarca di Alessandria si fè padre de' bisognosi. *Sergio* Abate del Monastero dell'Abate *Costantino* fù di molta patienza, humiltà, e modestia, con la quale reconciliauasi quegli stessi, che agitati da pazzo furore gli si mostrauano fieramente sdegnati. Approuando Luigi Lippomani Vescouo di Verona questi esempi di Santità hebbe à dire; *O si tales modò inueniremus milites Christo seruientes, quàm illustris, quàm splendida, quàm decora esset Ecclesia nostra facies!* questo libro è commendato da Fozio Patriarca di Costantinopoli, che dice esserne stato autore *Gio. Mosco* detto *Eurato*, huomo di gran virtù, ed allieuo de' Monasteri de' Santi *Teodosio*, *Eutimio*, e *Saba*, egli è allegato nella seconda Sinodo Nicena, e da S. Gio. Damasceno, da Gio. Diacono, da Niceforo, e da non sò alquanti altri, che a S. *Soffronio* l'attribuiscono.

Ioann. Mosch. c. 184.

Lipp. in edit. 1. libri Io. Moschi in praef. ad Lect.

Photius Biblioth. sua Cod. 190.

Rosuney. prolog. 12. & in vit. PP. lib. 10. fol. 838.

no. Egli ben ci hebbe parte, poi che dell' Autore fù discepolo, e compagno ne' viaggi, ed attese con esso lui ad osseruare, quanto di memorabile occorrea lor di vedere in que' santi pellegrinaggi. S. *Sofronio* soggiornò tra' discepoli del Gran *Teodosio*, & dicono che dal Monastero di S. *Saba* foss' egli tratto alla Sede Patriarcale di Gierusalemme: lasciò in Greco Epistole, ed Homilie. E tra' santi presso a' Latini alli XI. di Marzo. Nel Menologio Greco. *Multiplici eruditione, atque diuinarum litterarum scientia, & pietate insignis*. Fù il primo à sfodrare la spada dell' Euangelica verità contro gli Eretici Moteliti. L' anno 636. accordò nell' artesa di Gierusalemme i patti tra' Saraceni, e Christiani per la libertà della Religione Cattolica: & di dolore se ne morì. Quattrocento, e sessanta trè anni in mano de' Saraceni è stata la Palestina: fin che per poco tempo, felice acquisto i Francesi ne feceio. Ma nel corso di que' quattro secoli, non mancò (come vedremo) l' antico monachismo di Betlemme, de' quale & il B. *Carlo* Patriarca di Gierusalemme, & il B. *Gherardo* Patriarca di Antiochia, & il B. *Alberto* altresi Gierosolimitano l'atriarca essere stato affermano gli scrittori Carmelitani: confondono il B. *Gherardo* co'l Martire S. Gherardo Sagredo, che mori Vescouo in Vngheria; & il B. *Alberto*, di cui come di martirio glorioso scriue Ciacconio *Cælestinus III. Albertum Eremitam ex Episcopo Bethleemitano Patriarcham Hierosolymitanum post Heraclium, sub quo Sancta Ciuitas capta fuit, constituit Anno D. 1191. Qui apud Acon à Saracenis Anno 1204. occisus est*, confondono col successore *Alberto* Vescouo già di Vercelli, che in Italia sedea del 1199. & à punto dopò il martirio di quegli * nel 1204. fù dichiarato Gierosolimitano Patriarca, quegli da cui i Carmeliti hauendo riceuuto la prima Regola l'hanno tra Santi Confessori, non Martiri, lor Protettori. A bastanza confutammo gli Errori, si sono tolte le pretensioni, due di S. *Basilio* trattammo, pur sono in * piede i Monasteri de' nostri Santi Padri *Saba*, e *Teodosio*. Maggior chiarezza non si può hauere da luoghi sì lontani, di altro rito, di altro idioma; tiranneggiati da' miscredenti, c'hanno inceneriti gli Archiui, disertati i Monasteri, abbattute le Chiese, spopolati gli Eremi, martirizati i Monaci: & homai pare tramontata la fede, di doue vedesi rinascere la luce; & doue hebbe, può dirsi, cuna la Religione; iui pare, c'habbia la tomba. Vergogna troppo grande de' Grandi, che in questo secolo di ferro a capricciose brighe seminan l'oro, che dourebbero impiegare à pro della Christianità, & nell'angustie della Chiesa istessa augusti titoli cercano con lo spargere de' Christiani il sangue nelle disperate guerre di Europa: Cercano di far crescere i Cipressi tra' busti insanguinati de lor fratelli, e nõ han cuore da cercare le palme, doue pur nascono. Resta in mano de' Cani quel sagrosanto Sepolcro, che ci promette nella morte vita immortale.

65 Parerà cosa strana, ed è pur vera; che ne' Monasteri da S. *Girolamo*, da S. *Saba*, da S. *Eutimio*, e da *Teodosio* fondati trà *Betlemme*, *Gierosolima*, à *Gierico*, al *Giordano*, ne' circonstanti Eremi, computati ancor quelli, che periro in *Egitto*, in *Raithi*, e a *Monte Sinai*, passato sotto al ferro de gli Arabi, Persi, Saraceni, e Turchi, fino à *quarantamila* trà Monaci, e sagre Vergini, anzi alcuni hanno detto fino à *cento quarantamila*. Egli è certo, che cantò vn nostro Poeta sù questa relazione.

Cento quarantamila in Palestina
Di sangue asperfi à trionfar salirò,
A gli Horti già de la Città diuina,
Dal Giardino di Elia, doue fiorirò.

Toffett. in App. lit. S. Bellarm. in Cath. p. 630.
Baron. an. 636.
Falcon. cart 471. Petrus Thom. Saracen in calce Menologij Carm. pag 415. Ciaccon. in Celest. III.
* Ren. Pl et nell' Append. p. 2 cart 49 Kall. Carm & Saracen in Menolog. pag. 265.
* Tutero nelle Re... ...
Nicolaus de Lyra in c 19 & 12. Apoc. P. Thom. d Iesu lib. 1. Antiq. cap 12. Alegre Stab. Ill.

Ma egli è ben certo, che per almeno sotto la barbarie di Cosdroa mancò iui vn terzo della Christianità: ned erauì de' monaci à chi meglio si accommodasse il ferro, perche all'habito, ed a costumi eran sì conosciuti, che non poteuano, come gli altri, e forse non voleuano sottrarsi da' perigli abbandonando le Celle loro: pronti a spargere il sangue, e vogliosi di morte, nell'amore di Dio struggeuansi; Ancor mirando in Cielo sospirauan la morte, quasi ripetendo que' carmi dell'anima solitaria,

O Sommo Eterno Amante
Quanto mirabil sei per tanti ingrati
Tanto has creato? E senza moto il moto,
E senza tempo il tempo, e muoui Immoto.

Anelauano ansiosi a quella gloria, che sicura il martirio lor prometteua.

S. GREGORIO D'AGRIGENTO.

66 Nella Sicilia non è mancato mai il monachismo Orientale. Come vi passasse da' Monasteri di Gierusalemme, e di Costantinopoli; come si fu mutato, e conformato assai alla Congregazione Casinese; come hor si troui riformato, ed vnito in appartata Congregazione, ne gli accidenti primieri alterato non poco; vedremo a tempo. Vno tra molti, hor S. *Gregorio* d'Agrigento ci basta; il quale fece tanti miracoli, che vn'altro *Taumaturgo* può dirsi. Era in Cartagine trà gli Africani con pensiero d'andarsene in Terra Santa, quando al B. *Marco*, e due altri Monaci della norma di S. *Saba* Siciliani, che si trouauano a Roma, fù comandato da Dio, che in Cartagine cercassero *Gregorio*, & con lui se n'andassero verso Gierusalemme. Veleggiarono in Africa, lo trouaro, seco andaro in Gierusalemme, doue dal S. Patriarca *Macario* già monaco dell'instituto medesimo furo per celeste auuiso riconosciuti, e salutati col loro proprio nome. Quella prima Quaresima stetero in vn Monastero, non molto lungi da Gierusalemme; & videro di que' monaci, altri solleuarsi nell'orazione col corpo da terra al Cielo, altri passarsela molti giorni senza cibo terreno, chi eminente in questa virtù, chi segnalato in quell' altro religioso esercizio. Videro finalmente miracoli, e stupori, a' quali mai sarebbe arriuato il lor pesiero. Andò Gregorio à visitare tutti gli Eremi, e Monasteri della Prouincia, fù in Betlemme, al Giordano, a Sion, al Caluario, alle Laure di Saba, di Gerasimo, e di Eutimio, vidde i Monasteri di Teodosio, que' di Marziano, ed in tutti conuersò imparandoui qualche bel tratto di polizia Claustrale. Era vna pecchia, che da tutti i fiori succhiaua il miele. Stette vn tempo in su'l Monte Oliueto trà gli Eremiti Gierontimiani, da loro apprese la Filosofia Monacale, e la Greca sapienza, più perfetta, che quella già gli antichi Filosofi insegnauano ne' Licei, e ne' portici di Stagira, e di Athene; Andò in Antiochia, doue fagre lettere istudio ne' Monasteri, che dicemmo habitati dal P. S. Girolamo: fù a' Monasteri di Costantinopoli, passo dopo molti anni à Roma, & si fermò nel Monastero di S. Saba, ch'era l'hospizio de' Monaci di Betlemme. Di qui lo trasse il Pontefice S. Gregorio, per farlo Vescouo d' Agrigento sua Patria; & che questo fosse di Dio volere, molte riuelazioni lo confermaro; perche i Monaci di Betlēme al suo partire ghelo predissero; *Marco* il Santo Monaco, ch'era con esso lui seco andato in Terra Santa n'hebbe sicurezza dal Cielo; & per due volte gli fù veduto in forma di Colōba soprapostare lo Spirito Santo; sicurissimo Indizio, che a quel grado lo volea Iddio. Egli, che di se petraua vn sentimento humile assai, e stimauasi indegno di dignità sì grande

Act. 7. 30. mi... vna fol. mihi 219. Mannez in Propa gn lib. 2. c. 1. ar. 2. Doss. Brant. Parnig. nella Torre Dau. cit. a. f. 10. cart. 37.
Peggess narr. 8. n. 14. 154 & seq.
Menaphi 23. Nou apud Lipp. tom. 5. tom. 4. & Surj tom. 6. Ferr. in Cath. SS. Ital. 254 Nou.

grande, pensò fuggirsene all'Eremo; non gli riuscì; andò al gouerno; & gouernò con segnalata prudenza, se bene molto ne restò trauagliato, caloniato, perseguitato. Molti Infermi sanò, fugò Demoni. Chi alla sua fama detrasse, la loquela perdette. Fù alla Corte in Grecia, & la sua Sätità vie più rilusse al buio delle altrui dettrazioni. Propagò il Monacato in Sicilia, riformò la sua Chiesa, riposò in pace a' 24. di Nouembre l'anno 560. lasciando a' posteri vn'insigne Volume di Sermoni, & Homilie.

S. PEREGRINO SCOZZESE.

67 IN Toscana lasciarono *Girolamo*, & *Agostino* quella norma monastica, che vedremo durata molti secoli, dilatata, e accresciuta da' Monaci di Palestina, e di Affrica, che vi si aggiunsero; continouata di poi fino à que' buoni Religiosi, che la Religion nostra nelle Spagne riuniro; & riformata sù i gioghi della Pirene, e lungo alle fiorite sponde dell'Ibero, e del Tago, ripiantarosù l'Auentino, lungo il Tebro, & il Pò sotto dell'Apénino ne' bei piani d'Italia. All'Apennino venne di Gierosolima *S. Peregrino*, Monaco Scoto, figlio del Rè, il quale quarant'anni era stato tra' Monaci, che *Gieronimiani* dicemmo, nel Deserto della Quarantena. Andò in Egitto, fù prigione de' Saraceni, detestò l'Alcorano, & per le fiame passò illeso in cospetto del Soldano di Babilonia. Questo si hà negli Atti suoi in Regio, ed in Bologna stampati da Peregrino Capio, & apportati dal P. Ferrari, onde argomento con sicurezza, che non visse egli dell'anno 460, come alcuni hanno scritto, ma dopò il sesto secolo, e forse ne' secoli più à noi vicini; morì in vn Deserto montuoso trà Lucca, e Modona, lasciandoci sopra cortecce d'alberi manuscritte orazioni affettuose, forme di varie preci, & diuote meditazioni, onde cõchiude il Demstero, ch'egli fù della vita monastica, & de' Toscani Eremiti Maestro, e Duce *Constat magna Sanctitatis virum fuisse, & pia vita Anachoretis vnicum exemplar*. Tuttauolta sono stati da persona, o poco dotta, o men fedele descritti gli Atti di questo Santo, de' quali se bene hassi occasione di dubitare, non può nulladimeno metterſi in dubbio la di lui Santità, mentre con frequenti miracoli rendesi molto celebre, & al Santo suo Corpo concorrono fin'hoggidì dalla Toscana, Maremma, Liguria, e Lombardia le turbe di persone diuote. Essere stara l'Europa, & massime l'Italia per tāti anni trauagliata dall'armi de' Barbari Settentrionali, Borgognoni, e Francesi, hà ismarrite quelle memorie, ch'io desidero per ornamento più chiaro di questi fogli. La vita di Peregrino hanno parimente descritta il P. Razzi trà Santi di Toscana, & il P. Francucci trà que' di Lucca. Tutte le cose antiche soglion portare con esso loro qualche ombre, e molti dubbij. Con tuttocio emmi di auuiso, che ben si sia mostrata la nou mai'nterrotta, ma sempre continouata successione del Monachismo *Gieronimiano*, non solo in Terra Santa, ma in tutta Grecia, onde quanto bene si sia nell'Europa allargato, faremmo vedere assai chiaro.

Veggasi narr. 7. 8. & seq.

Ferr. in Cath. SS. Ital. 1. Aug.

Dempst. lib. 15. Histor. Scot. n. 1005.

EPILOGO DELLE VIRTV DI S. GIROLAMO.

68 VNa bella Idea di *Girolamo* habbiam' veduta ne' di lui figli. Il suo Ritratto può vedersi, non solo ne' tanti, sì vari, e nobili componimenti, che a' Posteri hà lasciato, ma molto più ne' Santissimi esempi de' suoi Discepoli (scriue il P. Ribadmiera Giesuita) che con tanta osseruanza nelle Spagne sen' viuono. *Dottor Massimo, Imitatore de' più approuati Monaci, Norma di vera vita, Legge di tutti i buoni costumi, Padre di Religiosi figli, Oracolo di sapienza, Oliua fruttifera con nuoua prole propagata nel campo della Chiesa, Institutore, e Direttore d'vna vita Celeste* son titoli, che à S. *Girolamo* dà la Chiesa Romana. Il B. Lorenzo Giustiniani gli dà nome di *Luce del Mondo, Specchio di Santità, Ritratto di Virtù, Difensore della Chiesa, Predicatore del Regno, mezano trà Dio, e gli huomini*. Non ci è stato alcun Padre, che viuo, e morto habbia hauuto più contrari gli Heretici, che S. Girolamo. Non euui alcuno, à cui dia la Chiesa più credito, che à S. Girolamo. Ella, ogni altra traduzione posposta, altra non vuole, che quella di S. Girolamo. La Bibbia, che ne' sagri Concilij accettata fu tro a que' sensi tradotta, che le diede Girolamo, è quella sola ch'hà infallibile, e irrefragabile autorità tra' Latini, come mostrano chiaro il Card. Bellarmino, Maldonato, e Ribadiniera co' nostri Siguenza, e Rossi. Ma non è solo nella Chiesa stato stimato nelle cose della Scrittura, anzi ne' punti delle Scuole, & nelle maggiori difficoltà Teologiche in guisa, che S. Gelasio Papa nel Concilio Romano quella dottrina, e que' libri, che approuò S. Girolamo in maniera approuò, che quanti egli ne riprouò, esso riproua, e danna co' loro Autori. Mugge ancora Lutero, vrla Caluino contra il nome glorioso del Gran Girolamo, e lor predecessori Vigilanzio, Giouiniano, Heluidio, Origenisti, e Pelagiani imitando, al nome di Girolamo si rincapricciano, s'inhorridiscono, sbuffano, tremano. L'opre di S. Girolamo sono alla Chiesa Roma vn fortissimo Antemurale, anzi Marcellino le disse inespugnabili Torri della Mistica Sionne. Amano quegli Apostati, illorditi nel succidume delle lascuie più enormi, la notte dell' ignoranza per marcire trà le lordure; Oh quanta noia suole apportare à questi neghittosi quell'Astro Mattutino del mio Girolamo; che pure all'hora scintillando di Gloria fè di se stesso pomposissima mostra, quando passati i primi albori della nascente Chiesa, quasi primo d'ogni altro, Sagramenti non mai più penetrati nelle Diuine scritture appalesò co' lumi di Celeste Dottrina. Lo Scultingio hà in alcuni volumi raccolta la Teologia di Girolamo. Nel primo tomo si tratta di Dio vno, e trino, & di quante hanno le scuole in materia specolatiua, ed affettiua. Trattasi nel secondo della grazia, de gli ausilij, della reparazione, de' peccati, della libertà dell'arbitrio. Contiene il terzo de' Sagramenti, e di quante moralità, e pratiche di tal materia han discorsi i Sommisti. Dell'altra Vita, del Purgatorio, del Culto delle Immagini, de' Voti, del Celibato, del Monachismo, delle Tradizioni, e delle Ceremonie Ecclesiastiche discorresi tanto bène nel quarto, che pare per Girolamo la Prouidenza Diuina al veleno delle moderne Eresie preparasse l'antidoto, onde cantò quel tale

Non aliter Patres Hieronymus inter Auitos
Emicat, ac inter sydera Solis equi.

Alzò questo Architetto diuino la Fabrica di così alta, e soda Dottrina sopra la Pietra di Pietro, che la sostenta, ed immobil mantiene alle procelle, a' fulmini, alle bombarde. Con la verga della sapienza sua aprì questo Mosè il Mare delle scritture sagre, & fecelo da' fedeli valicare à piedi asciutti. Troncò questo Dauidde co'la spada de' Giganti a' Giganti la testa, confondendo non solo con le lucide pietre del Giordano, con la dottrina Ecclesiastica, ma con la stessa erudizione del Secolo l'empietà del Secolo. Questo coraggioso Sansone hà da lui solo sbaragliate, e sconfitte le masnade de' Filistei. Hà veggiato sì bene alla difesa de' sagri muri di Gierosolima questo inuitto

Ribad. p. 2. in vita di S. Gierom. n. 2.

Offic. pro S. Hieronymi.

B. Laur. Iustin. in Serm. de S. Hieron.

Cornel. Schulte. in proem. Confess. Hieron.

inuitto Machabeo, che alle ſagrileghe turbe de' miſcredenti ha imbarazzato ogni calle, ha ſerrata ogni entrata; ſi è queſta nube miracoloſa di *Girolamo* alzata sì verſo al Cielo, che gli occhi deboli de gli Eretici l'han perduta di viſta, non però ceſsò mai di piouere nell'Horto della Chieſa diluuij di Dottrina. I Profeti, e gli Apoſtoli ſono le porte della bella Sionne; non ſi aprono tuttauolta, che con la chiaue dell' eſpoſizion di *Girolamo*. Sgorgò da' fonti Euangelici queſto Torrente traboccheuole della dottrina Gieronimiana, e riempinne de' Campi della Terra di promiſſione tutti i riui, inaffiandone à gran douizia le felici campagne. L'intelletto d'vn'huomo non hà forze per arriuare à ſapere tutto quello, che Girolamo ſeppe: & le forze d'vn'huomo non hanno lena da ſoffrire tutto quello, che Girolamo ſoffrì: Hebbe queſte, e quella dal Cielo. La ſapienza è del ſicuro vn gran dono di Dio; mà in Girolamo ci fù vn cumulo di queſti doni. E' valeuole la ſua memoria à iſuegliare in noi penſieri molto viui di perfezione molto eccedente. I ſuoi eſempi ponno ſeruirci di modello per fabricarci nell'anima vn Paradiſo. Gli Atti di S. Girolamo furo ſcritti da Cirillo, non quegli, che ſedea nella Catedra Gieroſolimitana, quando ſi fabricò il Monaſtero di Betlemme, ma Prailo Cirillo, che fù dopò Gioanni Patriarca: pare però ch'altri ci habbia meſſa la mano, e corrotti gli ha ſcreditati. Altri coll'erudito Garzoni, & il Veſcouo Maioli dicono, che ſotto nome di Cirillo Patriarca li fece Cirillo Pontificio Legato di Nicolò I. nella Dalmazia; li ſieguono il B. Dionigi Carruſiano, il B. Lupo Gieronimiano, il Veſcouo Equilino, il Segala Capuccino, Valerio Veneto Capuccino, il Ferrari Cremoneſe, Henrico Gran Germano, Marullo, Andrea Eborenſe, Seraffino Razzi Domenicano, e tanti altri, che molti, e vari miracoli raccontano di S. Girolamo, fatti dopò la morte, ſanando infermi, riſuſcitando morti, apparendo glorioſo, ſoccorrendo à gli afflitti, predicendo rouine, gaſtigando i ſuoi detrattori, ſcacciãdo Demoni, impedendo maleficij, confutando Ereſie, conuertendo oſtinati, e nell'altra vita ſoſpendendo il giudicio con impetrare vita, e ſpazio di penitenza à perſone, ch'eran paſſati di là forniti ſolo della diuozione verſo di S. Girolamo. Non tralaſcierò alcuni euenti, che alla Storia del Monacato conuengono. Ducento Monache erano nella ſuperiore Tebaida, doue ſe bene parea aſſai eſemplare la religioſa oſſeruanza, Iddio tuttauolta ſe ne riputaua mal ſeruito, perche era tra lor paſſato vn abuſo sì grande, che nõ corretto, fù la lor perdizione: Si era da principio introdotto, per lo mantenimento del luogo, di pigliare certi danari in dote di ciaſcheduna nel loro ingreſſo, fundandone perpetuo cenſo, il quale creſciuto però di aſſai, ceſsò il biſogno, e quell'vſo mal'vſato ſi voltò in manifeſto contratto d'illecita Simonia, mentre ſi daua il luogo à chi offriua più argento. S. Girolamo apparue ben trè fiate à vna di quelle, molto al ſuo nome diuota, comandandole, che da ſua parte a le Sirocchie intimaſſe lo ſdegno dell' offeſa Diuinitá. Non l'aſcoltaro, ſe ne riſero, fuggì ella dal Chioſtro per paſſarſene à gli Eremi di S. Pacomio, & in vſcendo ſentì caderſi dietro alle ſpalle con la morte delle Compagne tutto quell'edificio. Due Gentilhuomini d'Aleſſandria venendo alla Santa Betlemme con ricchi doni, dentro à vna folta boſcaglia ſmarrirono il cammino, e furono ſeguiti da vna buona maſnada di ladroni, i quali quando ſi trouarono a lor' vicini, reſtarono pauroſi vedendoli da groſſa comitiua accompagnati, e trà eſſi vn' vecchio venerando ci videro, che riſplẽdeua come vna Stella. Tornaro pentiti addietro, ed à gli compagni raccontando il miracolo ſi agognarono di tirarli con eſſo ſeco à pigliare altra via per condurſi á vna vita più ſicura; ma incõtrarono in animi troppo inaſpriti, & vi haurebbero laſciato il ſangue, ſe coſtoro beſtemmiando il Cielo, ſnudato il ferro, haueſſero potuto fare il colpo, onde la lor colpa conobbero ancor' eglino, e a' Peregrini ſi accompagnaro forſe *trecento*, andando al Sepolcro di S. Girolamo ſparſero lagrime di penitenza, & riceuuto l'habito monacale per li circoſtanti Monaſteri, ed Eremi furo diſtribuiti a terminare in ſoſpiri il reſtante de' loro giorni. Due Giouani Romani veniuan' d'Italia in Terra Santa, preſso à Coſtantinopoli, furo per gagliardo ſoſpetto d'homicidio preſi, e tormentati: confeſſarono à forza di martori ciò, che voleua il Giudice, & innocenti furo condotti à morte, il manigoldo ſenza far colpo diede loro con grã forza del ferro, poi li gettò nel fuoco, & n'vſcirono illeſi. I Greci per l'odio naturale, c'hanno ſempre hauuto a Latini, gli hebbero per maliardi, e negromanti. Furo appeſi pe'l collo alle forche, & ci ſtettero ſenza cibo otto giorni; indi leuati, e ſciolti ſempre inuocando il nome di S. Girolamo ſen' vennero à Betlemme, & al Preſepio conſegratiſi à Dio finirono tra' Monaci ſantamente la vita.

Simon: Maiol. colloq. 4. & Garz. nel Serraglio de gli ſtupendi appar. miracol. ſt. 6. pag. 612.

Henr. Grand in Spec. Exempl. diſt. 8.

69 In queſto modo reſtò il Monaſtero del Preſepio da S. Girolamo iui fondato in tanto credito, ch' era Capo di tutti gli altri, che allo'ntorno Betlemme fondati haueano i Santi Marciano, Teodoſio, Geraſimo, Saba, & Eutimio. Prouaſi col teſtimonio del B. Cirillo Monaco di S. Saba, che nella vita del ſuo Maeſtro ſcriue, che dopò S. *Marciano* Abate Betlemmita il B. *Saluſtio* Patriarca Gieroſolimitano diede la cura de' Monaci di Terra Santa à gli Abati *Saba*, e *Teodoſio*: Queſti per quelli, che faceano vita comune: Quegli per gli Eremiti, e Solitari habitanti nelle Laure, & hauea detto, che *Marciano* per riuelazione celeſte conobbe, e ſouenne a' biſogni de' Monaci di Saba, eſpreſſamente lo dichiara capo ſourãno, e Generale di quella Prouincia tutta, *qui ipſe quoque præerat ijs, quæ ſunt in Bethleem, Cœnobijs, & rurſus curam gerebat eorum, quæ erant vbiq; Cœnobiorum*. Concorda il Romano Martirologio *In Bethleem Iuda S. Hieronymi Presbyteri, & Eccleſiæ Doctoris, qui omnium ſtudia litterarum adeptus, ac probatorum Monachorum imitator factus, multa Hæreſum monſtra gladio ſuæ Doctrinæ confodit: demum cum ad decrepitam vſque vixiſſet ætatem in pace quieuit, ſepultuſque eſt ad præſepe Domini. Cuius corpus poſtea Romam delatum in Baſilica S. Mariæ Maioris magno honore ſeruatur*. Non ſi sà il Tempo, che il Corpo di queſto Santo Padre foſſe a Roma portato, in vari luoghi della Religion ſua ſono delle di lui Reliquie. L'indice deſtro, col quale ſcriſſe tante bell'opre, quegli che più di mille linee faceua il giorno, ſi troua preſso a' ſuoi figli, per dono de' Duchi Sereniſſimi Viſconti, con molta diuozione nell'antico, e nobiliſſimo Monaſtero di S. Girolamo nella Solitudine del Caſtellazzo fuori di Milano. Hor mi ſouuiene, che nello ſcriuere, & nel dettare sí veloce era l'ingegno, e la man di Girolamo, che fece in vna notte quel dottiſſimo libro contra Vigilanzio; in trè giorni tradoſſe la Cantica, i Prouerbi, & l'Eccleſiaſtico; in vn giorno Tobia di Caldeo fece Latino; & in due ſettimane commentò S. Matteo: Ad vn tratto dettaua à diuerſi Scrittori opre diuerſe. Non mai ſi può dire à baſtanza di S. Girolamo. A' lui dunq; riuolto diciam quello, c'hor negli Officij ſuoi dicono i ſeguaci della ſua eſẽplare dottrina. *Generatio Religionis tuæ benedicta ſit à Domino: Trahe nos poſt Te, qui ad fragrantiam meritorum tuorum currimus.*

Cyrill. apud Sur. 20. Decemb. fol. 766 & 767.

Martyrol. Roman. 30. Sept.

Ribad. in Vita S. Hier.

NAR-

NARRAZIONE VII.

Il Monachiſmo di S. Girolamo è d'Italia traſportato nell'Africa. E' profeſſato, & dilatato da S. Agoſtino Dottore della Chieſa. In Italia di nuouo ſi propaga, e mantiene.

SI daua vanto il Siracuſano Archimede, che qualunque volta fuori del Mondo haueſſe potuto mettere vn piede, tutta queſta gran mole dell'Vniuerſo haurebbe con l'arte ſua ſottoſopra riuolta. Queſto fece *Agoſtino*, poiche il Mondo rouerſciò tutto, tantoſto c'hebbe nella ſua conuerſione poſto vn piede fuori del Mondo. Traſſe ſeco tanti diſcepoli al Cielo, che la B. Veronica Milaneſe, vedutolo con gli altri Padri di Religioſe Congregazioni feſteggiare nel Cielo, niſſun'altro ci vidde con maggiore corteggio di figliuoli, e ſeguaci della ſua Regola. Sotto di queſta habbiam veduto, che ancor profeſſano i Monaci, & gli Eremiti di S. Girolamo. Imitò egli Girolamo, & quella vita, che quegli di Paleſtina, e di Egitto portata hauea in Italia, queſti d'Italia portò nell'Africa. In Milano le lagrime della madre S. Monica, e la dottrina di S. Ambrogio ad abiurare l'Ereſia de' Manichei lo induſſero. Quiui già de' paſſati errori ſaggiamente pentito, al racconto, che ſe gli fece de' progreſſi del Monachiſmo di Egitto, e delle azioni glorioſe del Grande Antonio, eſclamò con focoſi ſinghiozzi. *Et ecco, come huomini indotti ſe ne corrono al Cielo, & noi con le noſtre dottrine ſi facciamo ſtrada à gli Abbiſſi*. Internoſſi egli tanto nell'amore del Crocifiſſo, che per teſtimonio de' SS. Bonauentura, & Vincenzo Ferreri hauer hauuto nel petto delle ſtimmate del ſuo Gieſù piagato ſenſibilmẽte il cuore ſcriſſero il Veſcouo Gelſemini, Ambrogio da Cora, Critana, Staibani, Fiorenzo, Malburno, Emanuello della Celda, Cornelio Lancilotti, e Marquez. Mà comunque ſia queſto: habbiam di certo, che il cuore di Agoſtino, il quale ſi conſerua in Lion, accoſtato al volume, ch'egli ſcriſſe della Santiſſima Trinità; ò da lingua diuota queſto nome Santiſſimo di Trinità riſuonando iui d'appreſſo, ſi vede auuicinarſi, pigliar ſenſo di giubilo, e brillare con feſteuole moto di compiacenza.

Vita, e Riuelazioni di S. Veronica lib. 5. c. 14.

Poſſid. in Vita S. Aug.

Apud Herrera de Mon. Aug. reſp. 5. n. 153. & ſeq. Gilberti p. 3. della Città di Dio Lez. 62. nu. 14.

à S. *Paolino* Veſcouo di Nola, celebre ſi per la ſua nobiltà, e per le opre dottiſſime ch'egli laſciò, ma d'auuantaggio per quelle, che à lui, come diſcepolo comune indrizzarono i Santi Girolamo, & Agoſtino: ſenza fuco di adulazione, con la ſolita ſua ſchiettezza, ad Agoſtino ſcriuendo, in tal ſenſo eſpreſſe il ſuo penſiero. *Sei vero ſale della Terra, Agoſtino: col quale la ſcipitezza de' noſtri affetti è condita, acciocche il noſtro cuore non ſi corrompa, e infracidiſca nello ſollie del ſecolo. Tu torchiaſei, poſta ſu'l Candegliero della Chieſa, che gli Splendori d'vna eterna luce communica à Fedeli. O luce del Paradiſo, à cui ſplendori ſi dileguano i ghiacci de' terreni penſieri, & ſi riſchiarono de gli Errori le ſolte tenebre. La chiarezza della tua dottrina purifica la verità, ſcaccia la confuſione, e ſcuopre le ſparutezze dell'Ereſia. La tua bocca, Agoſtino, è vn gran condotto d'acqua limpida, e viua; e vn'abbondante Vena dell'ineſauſta, ed eterna ſpandente*. L'Abate S. Bernardo ritrouatoſi à mattutino, doue vn certo trattato di S. Agoſtino leggeuaſi, rapito in eſtaſi, appunto vidde vn di aſpetto grazioſo, trà le cui labbra zampillaua vna fonte, che tutta quella Chieſa allagaua co' ſuoi rigagni. All'hor conobbe il Santo, di quanto merito fieno ſtati di *Agoſtino* gli ſtudi: poiche tutta la Chieſa, & maſſime i Monaſteri furo diuinamente inaffiati della ſua viua, celeſte dottrina. *Martello de gli Eretici* diſſelo S. Bernardo. Ruperto Abate non hà tema di affermare ch'ei foſſe quella Colonna di nuuole, ſopra di cui alzò il ſuo maeſtoſo throno la Diuina Sapienza. *Eccellentiſſimo Dottore di tutte le Chieſe* lo nominò il Venerab. Beda. Se per li paſſi di ſcrittura S. Girolamo è il primo de' quattro primi Dottori della Chieſa, onde la Chieſa ne gli officij ſuoi. *Hic primus caleſtium quatuor Amnium, quos nobis tribuit fons Paradiſeus*, nella chiarezza delle ſpecolatiue ſpiegature (ſcriue Remigio Monaco Antiſiodorenſe) S. Agoſtino auanza tutti gli altri Dottori, quanto di lumi auanza il Sole tutti gli altri Pianeti. Tanto ſcriſſe Agoſtino, che l'opre ſue non ſi ponno tutte contare: onde il B. Caſſiodoro dimandollo *Maeſtro di tutte le buone lettere*, & Voluſiano, hebbe à dire, *che ſe alla Chieſa di Dio, per impoſſibile, qualche coſa mancaſſe, ſol potrebbe mancare ciò, che non ſeppe Agoſtino*. Il B. Seuero l'opre di queſto Santiſſimo Dottore appella Faui di Paradiſo, che con dolcezza di ſtile diſtillano certiſſima verità, & pietà Chriſtiana. Il Palazzo de gli Anicij di Roma (ch'era il più ſontuoſo, à que' tempi, del Mondo) da Secondino è aſſomigliato all'opre di Agoſtino, però dicendo, che nõ hà quello tanti adobbi, ed ornamenti, quanti hanno queſte. Adriano Papa ſcriuendo all'Imperadore Coſtantino, & Irene di Grecia, dagli titolo di *Præcipuus Pater, & optimus Doctor*. S. Gregorio Magno hebbe à ſcriuerne. *Si delicioſo cupitis pabulo ſaginari, B. Auguſtini opuſcula legite, & ad comparationem Siglinis illius, noſtrum furfurem non quaratis*. S. Iſidoro Veſcouo di Siuiglia molto lo eſalta, & dice *De' noſtri preſſo à Greci Origene nella fatica delle ſagre ſcritture ſuperò tutti, così i Greci, come i Latini, poiche Girolamo leſſe di lui ſino à ſeimila libri: mà queſti faticoſi ſtudi furono di gran lunga auanzati dalla felicità dell'Ingegno di Agoſtino, che tanto ſcriſſe, quanto leggere, non che ſcriuere niſſun'altro potrebbe*. S. Poſſidio nella vita di Agoſtino già ſuo maeſtro accertaci, eſſere tanti i libri di Agoſtino, *vt eos vix quiſquam ſtudioſorum noſſe, & pellegere ſufficiat*. Nõ ſe ne trouan però, che dieci gran Volumi alle Stampe; doue ſon'opre di Grammatica, Loica, Oratoria, Muſica; Filoſofia naturale, e Morale; Arimmetica, Geometria, Iſtoria; Trattati vari di Teologia, poſitiua, Scolaſtica, miſtica, & affettiua; Soliloqui, Orazioni, Sermoni, Meditazioni, Homilie, Commenti di ſcritture, Apologie contra gli Eretici, Epiſtole famigliari, Diſcorſi varij. Da queſta fonte ſono venuti i riui di tante Sõme Teologiche, Queſtioni, e Diſpute delle Scuole Moderne. Il Gran Tomaſo, c'hebbe d'Angelo i coſtumi, e l'Ingegno, ſi ſpenſe à zampilli di queſta nobiliſſima ſpandente l'ardente ſete, che gli ſtruggea il petto nel focoſo deſio della Diuina Sapienza. Queſti è il Mare, onde tanti fiumi di ſpecolatiue Dottrine vſcirono, & doue tutti corrono à ſepellirſi di nuouo. I Monaci da lui ammaeſtrati in Africa, & i Chierici riformati nel ſuo Veſcoato di Bona, varie Regole traſſero dall'opre ſue: trè ſe ne trouano; e più: mà vna ſola è quella, che veramente compoſe egli ſcriuendo à certe Monache, come oſſerua il Card. Bellarmino, e ſotto à queſta militano, non ſolo i Monaci Gieronimiani di Spagna, e d'Italia, mà gli ſteſſi Fieſolani di S. Girolamo, i Gieronimiani del B. Pietro Gambacurta, & ne fan profeſſione ancora i Gieſuati di S. Girolamo, i Monaci di S. Birgitta, & per vn tempo ci furono i Monaci di Grandimonte, e di S. Guglielmo, i Padri Premoſtrateſi, Azurrini d'Alga, Crocicchieri d'Italia, Crocicchieri di Germania, i Canonici Regolari di S. Ruffo, di S. Iuone, di S. Marco, Lateraneſi, Scopettini, di S. Spirito, di Montecorbolo, i Padri del Riſcatto, della Santiſſima Trinità,

Preſſo Ribad. nella Vita di S. Agoſt.

Claud. à Rota legen. 119.

S. Bern. in Cant. Serm. 80.

Rup. lib. 7. de oper Spirit. San. cap. 17.

Beda in lib. de ar. Mũd.

Caſſiod. in proem. Pſalm.

B. Seu. epiſt. 35. Aug.

Secund. ad Augl. *tom. 9.*

S. Greg. in Regiſt. lib. 1. ep. 37.

S. Iſid. lib. 6. Ethym.

Domenicani, Eremitani di varie Cõgregazioni, Serui, que'di S. Antonio di Vienna, di S. Paolo I. Eremita in Vngheria, Eremiti di S. Paolo in Italia, Apostolini, Ambrogiani, Eremiti di S. Maddalena in Germania, & di S. Gio. Battista in Nauarra, I Buon'huomini, e i Gilbertini d'Inghilterra, Armeni di S. Basilio, la Vita comune di Germania, i Regolari Canonici di Polonia, e di Fiandra, i Crociferi di Spagna, gli Alessiani in Anuersa, gli Spedalieri di F. Gio. di Dio, Chierici Regolari di varie sorti, e diuersi altri Claustrali; à imitazione di cui con Regole particolari, ma non dissimili, camminano i Carmeliti, & i Chierici della Compagnia di Giesù; gli vni, e gli altri da diuersi Scrittori annouerati trà quelli, che sono arruollati allo stẽdardo di S. Agostino. Scriue vn moderno *Plures tam Monachi, quàm Clerici, & Mendicantes sequuti sunt Regulam S. Augustini: maximè Monachi Africani, & Carthaginenses, & alij vbique terrarum* dunque prima de'Mendicanti v'erano Monaci (distinti da'Regolari Canonici) che professauano la Regola di S. *Agostino*.

Tamburin. to. 1. disp. 2. q. 3. n. 20.

3 Perche ne'Concilij di Europa fù ordinato, che nissuna Religione, o Religiosa congregazione si accettasse, la quale vn de'quattro Instituti, o di S. Basilio, o di S. Agostino, ouero di S. Benedetto, o di S. Frãcesco espressamente non professasse imitare, ancor Religioni Cauallaresche si fecero descriuere trà quelle, che alla Regola di S. Agostino conformauano i propri riti. Queste furono la Gierosolimitana dello Spedale di S. Gioanni, hor di Malta; la Templare, quella del Sepolcro, la della Redenzione, di S. Giorgio, de'Gaudenti, di S. Maurizio, di Palmiera, di Taragona, di S. Lazaro, de i Teutonici, & di S. Giacopo nelle Spagne tanto stimata, alcuni altri vi aggiungono quella di Giesù in Portugallo, che poi si conformò con Calatraua, ed Alcantara all'ordine de'Monaci Cisterziesi, vltimamente con quella di S. Giacopo, ed altre riformata da'*Monaci di S. Girolamo*. In certo modo può dirsi, che tutte le Religioni di Europa dipendano dalla Regola di S. Agostino. Molta simiglianza trà questa, e quella di S. Benedetto mostrammo. Et in oltre, se non i Frati, almen le Monache di S. Frãcesco vedemmo militare sotto la stessa. Non istupire, o Lettore: ma se con patienza darai vna scorsa à tutto cotesto primo libro, vedrai che non vecello alle lucciole.

4 S. Girolamo in più d'vn luogo celebra la dottrina, e la Santità di Agostino. S. Ilario Arelatense, che dicemmo Gieronimiano Monaco di Lerino, questo ne scriue.

» *L'eccellentissimo Dottore S. Agostino, inuitto di-*
» *fensore della nostra fede, meditando continouamẽ-*
» *te Dio, no temendo la morte per amor suo, distrusse i*
» *Sagrilegi, e debellò i rubelli della Chiesa.*

5 Di quanta meditazione fosse il S. Dottore fanno fede, tante dolcezze, gusti, e fauori diuini, che ne' suoi Soliloqui, e Confessioni si veggono. Soleua dire,
» *Signore in pensando, che siete Dio, grandemente ral-*
» *legrasi l'animo mio: ma se per impossibil esser potesse,*
» *che Agostino fosse Dio, & voi foste Agostino, vorrei*
» *esser più tosto Agostino, per fare che voi foste Dio.*

Medit. lib. 6. cap. 36.

6 Quando si conuertì à Dio, si trasformò tutto in Dio; & con tal'animo partì dal Mondo, per non hauere mai più da trattare col Mondo. Volle, che il suo esempio, più tosto, che le sue parole, ne persuadesse a'Compagni lo sprezzo: & gli effetti dell'affettuoso suo spirito riuscero più eloquenti, che l'opre della faconda sua bocca. Credeua, che il più presto, troppo tardi si hauesse da stimare in vna si gloriosa risoluzione. Hauea intesa la maniera, che di schernire il Mondo per non essere ischerniti dal Mondo, tenevasi da'seguaci di Antonio nell'Oriente, & hebbe agio di vedere presso à Milano, in Ostia, e à Roma i Nobili Monasteri fondati da Simpliciano, Marcellina, Marcella, Pammacchio, Fabiola, ed altri de'discepoli di S. Girolamo. Se ne inuogliò, & cercò d'imitarli, farsi loro discepolo, humiliarsi sotto la Croce, calcare il fasto. Conchiudiamo noi dunque, *Che fu S.* Agostino *vero Monaco della norma Eremitica di S.* Antonio *dilatata in Italia da S.* Girolamo. Ned è nuouo questo pensiero, anzi è vna consequenza gagliarda, nella quale tutti gli Scrittori dell' Ordine Eremitano si accordano di buona voglia. Sarà dunq; Gieronimiano.

7 Che in Italia primo, e solo fosse di *Girolamo* il Monacato: che in Roma, indi à Milano per mezo di S. Marcellina, e di S. Simpliciano discepoli di S. Girolamo si propagasse, testè prouammo. Che da S. Simpliciano, ed in Roma il Monacato apprendesse S. Agostino, lo dicono il P. Staibani, Ambrogio da Cora, Marquez, Errera, & tutti gli Scrittori Agostiniani. Dalle Confessioni medesime di S. Agostino caua tutto ciò il Baronio, & con lui tanto ne scriue il
» Ribadiniera. *Gli fu di grandissimo aiuto l'hauere*
» *in Milano praticato molto con vn Santo, & venera-*
» *bile Monaco per nome Simpliciano: il quale, e per*
» *l'età, e per le virtù sue ammirabili era amato, e ris-*
» *pettato come Padre da S. Ambrogio. Lo stimolò*
» *ancora a ciò fare vn principale Gentilhuomo Afri-*
» *cano, della sua propia terra, chiamato Potiziano,*
» *raccontata la vita di S. Antonio Abate, & che duo*
» *Gentilhuomini famegliari dell'Imperadore leggen-*
» *dola nella Città di Treueri,* (e ricordiamoci, che S.
» Girolamo in Latino scrisse la vita di S. Antonio)
» *haueano rinunziato à tutte le cose del Mondo, e fat-*
» *tisi religiosi eransi dati intieramente al seruigio del*
» *Signore. Per la strada di Roma giunse in Africa,*
» *doue in compagnia di Alippio, e di Euodio si ritirò,*
» *e cominciò a fare quella vita, della quale haueano*
» *trattato, e concertato di fare, mentr'erano in Italia.*
» *Lasciando adunque tutti i pensieri della Terra si ri-*
» *tirarono in Villa, & iui si esercitarono in digiuni, in*
» *penitenze, e in orazioni, massime nella meditazio-*
» *ne, la quale S. Agostino insegnaua à presenti, ed à*
» *gli assenti con le parole, e co' libri, ch'egli andaua*
» *continouamente scriuendo.*

Ribad. nelle Vita di S. Ag.

8 Questa certo è la vita, che S. Antonio, come vedemmo, da principio menò in Egitto, & è la stessa, ch'egli medesimo vidde à Roma, dal P. S. Girolamo instituita: di cui S. Girolamo nell'Epitafio di Marcella *Suburbanus ager vobis pro Monasterio fuit, & rus electum pro solitudine: multoq; iam vixistis tempore, vt ex imitatione vestri, & conuersione multorum gauderemus Romã factam Hierosolymam: crebra Virginum Monasteria, Monachorum innumerabilis multitudo, vt, pro frequentia seruientium Deo, quod prius ignominia fuerat, esset postea gloria,* ricordiamoci, che nell'Epitafio di Paolina da S. Girolamo il primato de' Monaci Romani à Pammachio pur suo discepolo, & che prima di lui nella descrizione delle trè Sorti de'Monaci, solo quella de Remoboth, vana, infame, e superstiziosa, in Italia si ritrouaua: sì che i Monaci, co'quali visse in Italia S. Agostino, e l'instituto di cui portò nell'Africa, erano dell'Ordine di S. Antonio, come scriue Baronio: e per dirla più chiara, e concludentemente, eran Monaci di S. Girolamo. Bisognarebbe per intenderla bene trascorrere tutti i precedenti discorsi, doue prouammo l'ordine di S. Girolamo essere successiuamente da'Monaci d'Egitto deriuato. Prouammo, che tale fù in Egitto, tale dilatò S. Girolamo la Regola, quale professò S. Agostino presa da'Santi Apostoli. Prouammo, che

l'habito di s. Agostino era lo stesso, c'hoggidi portano i Monaci di s. Girolamo, e di s. Macario, e tale lo portarono s. Basilio, s. Antonio, s. Benedetto. Qui Lettore supponi tutto questo per vero, od almeno habbi patienza di leggere i precedenti fogli.

9 In questi Monasteri d'Italia, che prouiamo fondati da s. Girolamo, apprese, come tutti gli Agostiniani concedono, il Monacato. Non diffente mancò il Pennotti co'suoi Regolati Canonici, ma vorrebbe, che fosse l'instituto Canonico: Nuouità troppo grande, che ad Agostino leuarebbe l'honore di hauer lui primo in queste parti ridotto il Clero alla forma Apostolica.

10 Da S. *Simpliciano* in Milano apprese s. Agostino il viuere Regolare. Tanto concede Pennotti, e con l'autorità di s. Carlo lo proua: tanto nell'Agostiniano Teatro, approuato già in Roma, si legge *S. Simplicianus Mediolanensis Antistes, Augustini in Eremitica disciplina Institutor, atque in eiusdem obseruatione socius, & consors omne genus pietatis Regularis coluit.* Tutti concedono, ch'egli fù monaco Romano. *S. Monaca* madre di s. Agostino iui pure come tra le Monache di Milano, e di Roma auuezza, si rappresenta: le Monache di Roma erano instituite, come vedemmo da s. *Marcella*, quelle di Milano da s. *Marcellina*, l'vna, e l'altra discepole di S. *Girolamo*: in Roma, ed in Italia habbiam' veduto, ch' altro Monacato non ci era, che quello di s. *Girolamo*: Monaco adunque di s. *Girolamo* fù s. *Agostino*. A' tal proposito Mõsignor Panciroli, di s. Agostino parlando *Giunta alla Patria dopo trè anni ricordandosi de' Monasteri, che vidde in Roma, & in Milano, volle farne vno ancora in Africa, ed inuiatosi verso Bona co'suoi Compagni Romiti vi fu dal Vescouo cortesemente accolto.* Sentiamo l'Eminentissimo Baronio, l'autorità di cui nelle Storie Ecclesiastiche hà quasi dell'irrefragabile; sentiamolo, che i due moderni Agostiniani Marquez, ed Errera lo citano con applausi in questo senso. *Quod igitur S. Augustinus, primus fuit, qui Monastica vita Instituta inuexit in Africam, eademq; seruare cœpit, alijsque seruanda tradidit: inde accidit, vt Donatista putarent huiusmodi vita genus ab ipso fuisse excogitatum: Euexerat ipse ex Italia huiusmodi viuendi modum* (io non lo saprei desiderare più manifesto) *videras enim, quod & ipse testatur apud Mediolanensem Ciuitatem nobile Monasterium, conspexerat & Roma plura, eademq; peregregia, quæ tanquam Beatorum Ciuiũ Choros laudauit, quam idem disciplinam æmulatus in Africana Ecclesia quamprimum instituere conatus est*: In altro luogo haueа detto, che il Monacato di S. Antonio iui appreso da Marcella, da Paola, da Pammachio, e da gli altri discepoli di s. Girolamo erasi dilatato per tutto il Mondo, gia lo vedemmo. Soggiunge à proposito di S. Fulgenzio. *Sed vndè huiusmodi Monastica institutio fluxit in Africam? Si rectè memoria tenes, non ab alio, quàm ab ipso S. Augustino, qui eamdem ex Romana, & Mediolanensi Ecclesia primitus mutuatus, in Africam inuexit, ac latissimè propagauit; vt planè intelligas, quam Sanctus Fulgentius est professus, Monasticam Regulam ab ipso Sancto Augustino deriuasse.* Nell'Officio della prima traslazione di s. Agostino, che dall'Eminentissimo Bellarmino vltimamente fù riconosciuto, ed approuato ne' tribunali di Roma, per tutte le Congregazioni Eremitane di s. Agostino, e per la nostra, e per la Fiesolana di s. Girolamo, si legge, che s. Fulgenzio trasportò di Bona à Cagliari il Corpo di s. Agostino *sui Patris*. Era dunque dell'Instituto di s. Agostino, e pure nella sua vita fedelmente descritta da vn suo discepolo, approuata dal Cardinale Baronio, apportata dal Surio, riferita da' memorati Agostiniani scrittori, habbiamo, ch'egli visse con Monaci ben distinti dal Clero, Monaci Solitari, e dello stesso instituto di Egitto, & che portò l'habito bianco, e tanè, come portano i Monaci di s. Girolamo. Passiam più oltre. Vuole il Densтero, che di s. Fulgenzio nel monachismo fosse Maestro il B. *Fausto Congello* monaco di Lerino. Vedemmo i *Monaci di Lerino* sotto la disciplina di *Cassiano*, monaco di Betlemme, & discepolo di s. *Girolamo*. Non altrimente monaco di Lerino fù s. Hilario Arelatense; Monaci di Betlemme furono s. Apiniano, e Melania; Monaci di s. Girolamo furo s. Seuero, e s. Paolino Nolano: tutti questi nell' Agostiniano Teatro sono rappresentati tra i Primi dell'ordine Agostiniano, dunque s. Agostino fù dell' ordine di s. Girolamo. Dicono Marquez, Coriolano, ed Errera: che primo, e solo nell'Africa fù à giorni di s. Agostino il monacato di s. Agostino. Dicono i Gieronimiani, & ne'suoi Commentari il Padre Rolli nostro chiaramente lo proua, che primo, e solo in Betlemme à tempi di s. Agostino contemporaneo di s. Girolamo, era il monacato di s. Girolamo; Vedremo in Africa Presidio, Fermo, e tanti altri Monaci di s. Girolamo, vedremo Otosio, Profuturo, Alippio, e tanti altri monaci di s. Agostino appresso s. Girolamo in Betlemme.

11 E' certo, che Melania, e Piniano monaci di s. Girolamo monasteri fondarono nell'Africa: è certo, che le Monache dell'Africa furono instituite dalle discepole di s. Marcellina discepola di s. Girolamo. Adunque tutti gli Scrittori Agostiniani, & Gieronimiani conuengono in affermare, che s. Agostino fosse monaco di s. Girolamo.

Del Monacato Eremitano di s. Agostino parlano *S. Antonino, Genebrando, Alberto Pio, il B. Agostino Trionfo, il B. Enrico d'Vrimaria, il Gran Suarez, il famoso Valenza, il Cardinale Osio, il Madurо Giesuita, Papa Clemente Sesto, Papa Martino V, Pietro Sutore Cartusiano, Leonardo Cocqueo, il Guenara Vescouo di Modognedo, Domenico Soto, Tomaso Truscillo, il Dottor Francesco di Pisa, Paolo Morigg:a, il Licenziato Escolano, il Gran Camsiv, Girolamo Torres, Pietro Crespesio; Gio. Riocche, Alfonso Ciacconio, Francesco Feruadenzro, Battista Carmelita, Antonio Yepes, Francesco d'Orante: Vescouo d'Ouiedo, Ottauio Pancirolі, Michele Medina, Alano Copo, Tomaso Valdense, Feliciano Ninguarda, Riccardo Cenomano, il Breuiario di Braga, Volaterrano, Francesco Petrarca, Filippo da Bergomo, Frãcesco Sansouini, il Vescono Equilino, Ambrogio Coriolano, il B. Giordano di Sassonia, Bartolomeo d'Vrbino, il B. Lupo d'Olmedo, Stasbani, Critana, Panfilio, Girolamo Romani, Emanuello Rodriquez, Sorbo, Confetto, Bariani Piacentino*, e cento altri per ogni età: particolarmente i due moderni Agostiniani Errera, e Marquez. Il Dottore Giacomo Gualla tanto ne scriue. *Mitto Ordines amplissimos radio illustrãte cœlesti ab Augustino institutos, qui Christiana culture rigantia sunt flumina, quibus adeò totus irrigatur Terrarum Orbis, vt Diuus Hieronymus asserit, Augustinum alium Catholica Fidei Conditorem. Mitto ingentem lachrymarum gratiam a Deo impetratam, vt plangeret se in omni vita, sicut planxerunt Patres in Deserto, quos nominat, Heliam scilicet, Helisеum, Ioannem Baptistam, ac Simplicianũ Sanctos Eremi Cultores, quorum ipse fatetur imitatione, fama, exemplo, miraculis, & salutaribus documentis meruisse ad Christum conuerti.* Ecco la Conuersione di Agostino, ecco l'imitatione di lui nell'Eremo all'vso di que' Monaci, di cui a Paolino Nolano scrisse Girolamo *Noster Princeps Elias, noster Eli-*

Pennot. lib. 2. c. 4. art. 5. S. Carol. 17. Act. Mediol. de Trãsl. Corp. S. Simplic.

Panc. ne' Tesori di Roma. S. Agost. pag. 468.

Baron. tom. 4. an. 391. Marq. in Histor. August. cap. 5. & 6 Herre. de Monach. Augu. passim.

Baron. an 504. Marq. c. 8 p. 4.

Dempst. in Hist. Scot lib 6. c. 509

Apud Marq. cap. 5. §. 4 & cap. 8 §. 4. & Herrer. in Bibliothe. S. Aug.

Gualla in Sanct. Pap. lib. 4. cap. 14.

fans, nostri Duces filij Prophetarum. Per cotale ragione il P. Munoz Carmelitano nel suo propugnacolo d'Elia fa il Monacato de' Santi *Benedetto*, e *Agostino* Ipponese tutto conforme á quello de' Santi *Girolamo*, e *Basilio*: anzi lo stesso con quello dell'Egitto, e di Palestina. Il Padre Azorio Giesuita afferma per la più verisimile opinione, che tali fossero in Africa sotto Agostino gli Eremiti, quali gli Anacoriti, e Monaci d'Oriente. *In Aegypto, Palaestina, Syria, Thebaide, Antonio, Hilarione, Macario, Pachomio Magistris, ac Ducibus institutos*: tali adunque, quali furono quelli, che come Azorio scriue ammaestrato S. *Basilio* in Cappadocia, S. *Martino* in Francia, S. *Simpliciano* in Milano: tutto è à dire, come prouammo, quali furono i *Monaci di S. Girolamo*. A tal proposito il Pennotti, il Signio, Gioanni da Negraualle, & Gio. Trullo, che scriuono del proprio ordine loro de' Canonici Regolari, trà Religiosi di s. Agostino annouerano s. Isidoro di Siuiglia, s. Colombano Abate, s. Patricio, e cento altri, che *veri Monaci* prouaremo; & monaci di s. *Girolamo*. Tale adunque secondo loro, fia il monacato di s. *Agostino*, qual fù quello di s. *Girolamo*.

Azor. lib. 12. cap. 13. q. 5. vers. Alij autem similiter, etc.

12 S. Agostino fece vita Eremitica nella Toscana; trà Monaci, che vi trouò. Scriuono questo apertamente *Francesco Petrarca, il Vescouo Equilino, Giacomo da Bergamo, Bartolomeo d'Vrbino, il B. Giordano di Sassonia, S. Antonino Arciue(scouo di Firenze, Battista Carmelitano, Raffaello Volaterrano, Trussillo, Alfonso Ciacconio, anzi l'allegato Breuario di Braga, Martino V*, & il nostro B. Lupo nel suo Epilogo Gieronimiano. Non haueа, come prouammo, l'Italia altri Monaci, che quelli di s. *Girolamo*. E di questi medesimi di Toscana mantenuti, e visitati da s. *Fabiola* Romana, che fù discepola di s. Girolamo, S. *Girolamo* istesso ne fà ricordo nella vita di lei. Martino V. di questi monaci nel Sermone di S. Monica dice. *Quorum pracipuè in Tuscia multi fuisse Conuentus feruntur*, e sopra la porta di vno di questi Romitori ancor si legge vn'antico Epitafio *Siue Viator, siue Inquilinus, Eremi venerare domum: venerare Sacellum, vbi praefulgidū illud Ecclesiae Christi lumen egregium de Trinitate opus inchoauit, quod coelestis pueri iuxta Bertaldi lacum sibi apparentis oraculo intermissum, in Africa tandem iam senex absoluit*. Della visione appunto, c'hebbe S. Agostino, di quel fanciullo, il quale con picciola cucchiaia infingeuasi di voler vuotare vn gran lago, quasi alludendo al pensiero di Agostino, che in poche carte volea istendere gli alti, ed immensi misteri della Diuinità, è così presso tutti palese, che il riuocarla in dubbio, presso di me non sarebbe, che in dubbio di grande ardire.

Apud Marq. loc. cit.

13 Alfonso Villegas nella vita del Santo ben si accosta à mostrare, di quall'Ordine fosse Agostino. Queste sono le sue parole, che in soccinto rapporto *Agostino presa la benedizione da S. Simpliciano si parti per andare à Ostia in compagnia di sua Madre, & di quelli, che gli erano stati Compagni nel Battesimo: arriuò à' Deserti della Toscana, che da lui son chiamati Monte Pisano, e hauendo inteso per fama, che vi habitauano alcuni Religiosi, facendoui vita Eremitica, visitolli, & seco conuersò vn'anno. Dopò questo (ch'altri però hanno detto, che fosse prima) S. Monica sua Madre, carica d'anni, e di meriti, venne à morte nel Porto d'Ostia, essendoui presenti i due figliuoli Agostino, e Nauiggio. S. Agostino dopò la morte della Madre andò à Roma, & indi a Cento Celle, c'hor si chiama Ciuitta vecchia vicina al Mare: doue frà le rouine di certi antichi edificij viueano alcuni huomini molto Santamente à modo di Eremiti. Questi accettarono S. Agostino con grande amore, & riuerenza, hauendo già notizia di lui, per quello, che haueа fatto à Monte Pisano. In quel luogo si dice, ch'egli compose i primi libri de* Trinitate, *& quiui hebbe la riuelazione di quel fanciullo*. Quiui sarà facile il credere, che s. Agostino deponesse la cinta, che come Neofito si mise nel Battesimo, o Nouiziato di Milano sopra l'habito bianco, e bruno, come dice Villegas a *differenza de' Monaci, che viueano nelle Solitudini, che non la vsauano*. Ma di ciò altroue: Il P. Ferrari seruita apporta d'Inno antico questa strophe in honore di S. Agostino

Baptizat hunc Ambrosius,
Deum laudamus intonat:
Simplicianus Monachum
Habitum dat, & cingulum.

Ferr. in Cath. S. Italie 28. Aug.

Applaudono alla vita Solitaria, che dicesi menò in Italia s. Agostino, certi versi di Licenzio suo discepolo, e compagno nel viaggio.

Otia temantes, & candida Iura Bonorum
Duximus Italiae medio, Montesq; per altos.

Inter opera S. Aug. ep. 39.

De' Monasteri, che à Roma, ed appresso Milano ei frequentò, (come habbiamo veduto) S. Agostino istesso ne parla nelle sue Confessioni.

Di questa vita da lui presa in Italia pare, che così ragionando, s'intenda *Macerabatur anxietudine Veremudus de isto nostro bono, quod propter vincula sua, quibus tenacissimè tenebatur, deseri se nostro consortio videbat* scriue adunque, che in certa Villa del Milanese erasi ritirato co'suoi Compagni al seruigio di Dio: & che Veremondo Padron di quella era trattenuto a non seguirli, come desideraua; se bene hauea moglie Christiana, ella però gli era d'impedimento a farsi Christiano, mentre nō volea esser Christiano in altro modo, che in quello, à cui Agostino si era appreso. Certo, che parla del monacato, perche come il Pennotti osserua, non Canonico, ma laico era ancora S. Agostino *nondum Christianus coniuge fidelis: ea ipsa tamen, arctiore pra caeteris compede ab itinere, quod aggressi eramus, retardabatur, nec Christianum esse alio modo se velle dicebat, quàm illo, quo non poterat*. Soggiunge poscia, che ancor'egli alla morte si fè Christiano *absentibus nobis cum Romae iam essemus*, si che dopò del Monacato per qualche tempo s. Agostino stette ne i Monasteri Gieronimiani di Roma. Prosiegue, & dice, che Euodio lo precedette nel Battesmo, e di più nella professione religiosa lo seguì: si conuertì, si battezzò; lasciò la vita di Soldato; & si arruollò nella milizia di Christo, *Et relicta militia seculari accinctus est in tua* alla vita comune *si ridolle simul eramus, simul habitaturi placito Sancto*. Et così per fondar Monasteri, giá che seruiuano a Dio, se ne passaro d'Italia in Africa, *quarebamus quisnam locus nos vtilius haberet: Seruientes tibi pariter remeabamus in Africam*, & qui professa il Santo di tralasciare molte altre particolarità del lor cammino, e vita *Multa pretereo, quia multum festino*. Clitoueo gran Teologo nell'opra sua *de Vita Monastica* mette trà Santi monaci s. Agostino in compagnia de' SS. Girolamo, Benedetto, e Basilio. Domenico da Soto afferma, che S. *Agostino* fù monaco nell'Africa, come S. *Ambrogio* à Milano, e S. *Atanagio* in Alessandria: Egli è certissimo, che Atanagio fù dell'Ordine di S. Antonio Girolamo Plati Giesuita è in pēsiero, che di Milano in Africa fosse da S. *Agostino* portata la Regola Eremitica; & che il primo monastero (come con l'autorità di S. Antonino lo conferma) fosse d'Eremitani, e Solitari. Il P. Bolli Domenicano congiunge nella vita Eremitica S. Girolamo, e Sant'Agostino. *Quis nexus habetur hominum Epicureorum, & voluptuariorum cum rigidis*

Confess. lib. 9. cap. 3.

Confess. 9. cap. 8.

Soto lib. 10. q. 5. artic. 5. de Iust. & Iure. Plat. lib. 2. c. 22. S. Anton. 3. p. tit. 15. c. 14. Boll. in Oecono. Canon. Class. 4 ad 9. 32. in glosa Margin.

rigidissima solitudine Hieronymi, & Augustini? Cōcorda il Dottore Barbosa, quasi d'vn'ordine medesimo facendo S. Antonio, Basilio, Girolamo, ed Agostino *Antonius Aegyptius eodem tempore idem vitæ genus instituens, cum post Paulum Thebæum superuixisset; Socios sui instituti habuit, nec non multorum Monachorum Abbas fuit; ac deinde maximè Damasi Papa temporibus floruit Religio Monachorum. De Basilio legitur, quod duriorem illum antiquorum Monachorum ritum ad meliorem formam redegit, magisq; Religioni congruentem: Et in Africa partibus B. Augustinus, & in Palæstina Hieronymus Monasteria condiderunt.*

Aug. Barbos. lib. 1. de iure Eccles. cap. 41.

14 S. Pietro Damiani Cardinale, che fin del 1060. fiorì, prima degli Ordini Mendicanti (le cui opre furo raccolte fedelmente, come osserua il Card. Bellarmino, dal P. Abate Costantino Caietani) nell'epistola 19. del quinto libro, *ad Clericos, & Canonicos*, dopò di hauer mostrata l'antichità de' Monaci fin da' Profeti, scriue *Basilium, Athanasium, & B. Augustinum, nec non & Hieronymum sacræ legis interpretem, Marianum quoq; Rauennatem Episcopum, & Augustinum Anglorum Præsulem, nulli dubium est Monachos fuisse*, fin' à quel tempo non si era mai dubitato da alcuno, che s. Agostino il Dottor della Chiesa non fosse così Monaco, come Agostino Apostolo d'Inghilterra discepolo di S. Gregorio, come in fine S. Basilio, Atanagio, e Girolamo.

15 Tomaso Errera Agostiniano à questa sola autorità dà tanta fede, che ne trascura ogni altra, & soggiunge. *Et audebis dicere Augustinum non fuisse Monachum?*

Herrera resp. 2. de Mon. S. Aug.

16 S. Vincenzo Ferreri Domenicano si sottoscriue con buono inchiostro: poscia che nel Sermone, qual fece in lode di questo Sāto Dottore (il cui principio, *Lucerna ardentes*) accenna, come nel deserto ei sempre viuesse dopò il Battesimo, fin che alla cura della Chiesa di Bona fù violentato. Il Plati scriue, che lo stesso Monastero di Bona era fuori della Città in vn Bosco, o diciamo alla foresta dentro il Broglio del Vescouo. Nel Breuiario Bragarese leggiamo; *Augustinus cum fratribus suis Carthaginem aduauigauit, patrimonium pauperibus erogauit, & in nemore Monasterio constructo secundum Regulam ab Apostolis constitutam*. Era adunque di Monaci Boscarecci, di solitari vuò dire, à distinzion del Clero c' habita nelle Città, e nelle Catedrali, quel Monastero, di cui già scrisse s. Tomaso presso il Marquez, *postoaquam Monasterium instituit, in quo cœpit viuere sub Regula à Sāctis Apostolis constituta, scribebat libros*; diciamo col Cardinale Baronio, che non potremo dir, se non bene. *Hac edidit Augustinus, antequam Presbyter fieret, ipso triennio commorationis in deserto*, trè anni adunque nell'Eremo fù Monaco, e scrisse libri questo santo Dottore prima, che al Sacerdozio fosse contro sua voglia ordinato.

ad num. S. Augustinus fuit Monachus nu. 80. Platus loc. cit.

In Breu. Brach. ad S. Aug. lect. 2.

Apud Marq. cap. 8. §. 7. Baron. ad an. 389.

Egli è certissimo, che in que' trè anni, anzi in Italia, prima di passarsene in Africa, lo stesso modo di viuere tenne Agostino, che insegnò nel Monastero di Bona fatto già Prete, o vogliam meglio dire ordinato Sacerdote.

17 S. Possidio discepolo di S. Agostino, testimonio di vista, nella vita del Sāto, che come irrefragabile accettano così bene il Pennotti, e tutti gli Scrittori dell'ordine Canonico, come il Critana, il Cortolano, l'Orosco, il Rocca, Marquez, l'Errera, e tutti gli Scrittori Eremitani, anzi tutta la Chiesa; dopò hauer detto, che fatto Sacerdote fondò nella giurisdizione del Vescouo di Bona il monastero, dice *Cum Dei seruis viuere cœpit secundum modum, ac Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*, noi già prouammo, che tale era la Regola d'Egitto in Italia portata da s. *Girolamo*, & iui appresa da s. Agostino, tale la ci addita s. Possidio scriuendo, che rinunziauano al Mondo, & che era comun la vita sotto l'obedienza d'vn capo conforme hauea fatto ancor prima in ritornando d'Italia: Soggiunge, *quod iam ipse prior fecerat, dum de transmarinis ad sua remeasset*. Non occorre, che il P. Pennotti faccia forza sù le parole di s. Possidio, il quale poco sopra chiamollo Laico, & così ancor chiamò se stesso il P. S. Agostino, intendendo del tempo, che fù monaco non ordinato. Non dirò, che il P. Caraccioli pur Chierico Regolare nella sua Sinopsi habbia osseruato, che fin' à tempi degli Apostoli fossero i monaci per lo più laici, ciò è à dire semplicemente monaci, non ordinati, onde s. Dionigi Areopagita diè loro il luogo fuori de' Cancelli, doue hauea posto il Clero. Non dirò, che l'Imperadore Giustiniano, chiama Corona laicale la Corona de' Monaci Nouizij, & così il Cardinale Bellarmino riferisce il testo *distinguit Iustinianus Tonsuram Monachorum Nouitiorum, quam Laicorum tonsuram vocat, à tonsura professorum*, dirò bene, che Eusebio Cesariense, e Ruffino, prima di s. Possidio, chiamaro laico il Grande Origene, se bene fosse Religioso ed hauesse discepoli, che col voto monastico haueano rinunziato al Mondo: Il suo stato Religioso fù tale nell'Egitto, quale à pieno ci lo descriue Eusebio al capo terzo del sesto libro; E pure per non hauere il carattere Sacerdotale, è nominato Laico, molti anni dopo, nel capo quindicesimo: doue perche Demetrio Patriarca Alessandrino rampognaua que' Vescoui, che permetteuano ad Origene, ancor laico, non Sacerdote, (ancorche monaco, come prouammo) l'insegnare, e predicare nelle lor Chiese, gli risponde di tal tenore Alessandro Patriarca di Gierusalemme l'anno di Christo 233. *Quod autem addidisti in litteris tuis, quia nunquam auditum, vt præsentibus Episcopis Laici disputent: nescio quam ob causam tam apertum mendacium asserere voluisti, cum consuetudo hæc sit, vt sicubi inueniantur, qui possint Fratres instruere in Ecclesia, & consolari Populum, ad tractandum semper à Sanctis Episcopis inuitentur, sicut Euelpius à fratre nostro Neone apud Larandos, & Paulinus à Celso apud Iconium, & apud Synnadam Theodorus ab Attico*, & osserua quiui Eusebio, autore tanto graue, ed antico, che tutta la questione era per Origene, che per non essere ordinato, ancorche monaco, era chiamato laico: così à nostro proposito scrisse Francesco Suarez *Persuasum mihi est, Augustinum iam Regulam primò scripsisse pro suis Eremitis, & Monachis, qui eo tempore ex vi professionis suæ Laici erant*. Osserua il Dottore Felini, che vi sono Religiosi, à quali può conuenire questo nome di Laici: anticamente più conueniua a' monaci, tra quali pochi erano gli ordinati, e pochi faceuano professione di lettere, onde il Teologo Gioanni da Genoua Domenicano tira l'etimologia di laico *à Laos Gracè, quod est lapis, inde Laicus, quasi lapideus, quod sit durus, & extraneus à scientia litterarum* poco di lettere si hà da curare il monaco, perche come scriue s. Girolamo, & ne' sagri canoni vien registrato *Monachi Officium est, non Docentis, sed plangentis*, deue esser di pietra alle cose del Mondo, pietra del Deserto, e pietra di durezza ne gli stenti, e fatiche. Insōma i Giureconsulti presso l'Alberico, & con Budeo il Calepino, il Calderino, e tutti gli Humanasti credono, che così bene à persona non ordinata al Chiericato, ancorche Religiosa, come à mondani conuenga quest'antichissima voce di *Laico*. In oltre se testè disse, e prouò il Pennotti, che da s. Simpliciano all'hor' Abate in Milano riceuette s. Agostino la norma

In Auth. coll. 7. tit. 5. c. 2. & 3. apud Bellarm. lib. 2. cap. 12. §. septimo.

Suarez lib. 4. de Relig. c. 8. n. 17.

Felin. in c. Ecclesia S. Mariæ c. 2. in princ. de Const.

Catholicon verb. Laicus.

Addit. in Dict. Alber. I. C. vir. Laicus.

Calep. & Cald. verb. Laicus.

Reli-

S. Greg. Turon. lib. 2. Histor. Franc. cap. 15. & apud Sur. tom. 5. edit. noviss. 21. Octob. & Mosand. to. 7. Octob. 21. fol. mihi 788 & Gonz. in Vit. PP lib. 2 fol. mihi 76.

Religiosa, come può interpretare di poi, che in Africa fosse Laico, cioè presso di lui non Religioso? Resti egli pago, se ancor'viue, di quest'autorità di s. Gregorio Turonese, Autore del 590. *profecti ad Eposium Castrum, ibiq; Vulfi Laici Diaconum nacti, & ad Monasterium eius deducti*, chiamano *Laico* s. Volso monaco Turonese, & Abate di molti Santi monaci, fondatore d'insigne Monastero, le cui geste descriue à lungo; non per altro, che per che mai non si volle ordinare al Sacerdozio, hauea però nel Monastero suo, e Sacerdoti, e Diaconi, come si legge di s. Benedetto, di s. Francesco, e di altri.

: 8 All'hora dunque il P. S. *Agostino*, quando fece trè anni di Eremitica ritiratezza, era *Monaco Laico*: che si scorge altro non essere, che *Monaco Solitario*, non ordinato, non Chierico, ne Canonico. Imperoche s. Possidio nella vita di lui apertamente dimostra, ch'egli hauea, come vedemmo Compagni Religiosi, i quali viueano ritirati, contemplatiui, & in comunanza Apostolica, così bene à Dio consegrati, come poscia nel monastero di Bona. Non dice s. Possidio, che fondasse monastero di Chierici, come vien citato da'Regolari Canonici: solo dice, che fatto Sacerdote non volle stare senza i Compagni, e per che il Santo Vescouo Valerio lo volea presso di se, gli fù d'huopo fondare nel Broglio di quella Chiesa, che per mio credere douette essere fuori dell'habitato, & ne' Sobborghi, vn monastero *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei seruis viuere cœpit secundum modum, & Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*, & soggiunge, che questa vita hauea menato dianzi, *quod iam ipse prior fecerat, dum de transmarinis ad sua remeasset* all'hora non era Chierico, era Laico, e pure tenea la Regola Apostolica, dunque era Monaco.

Che questo fosse il suo Instituto pur lo confessa contro sua voglia il P. Pennotti difensore, e dilatatore dell'antichità de'suoi Agostiniani Canonici, il quale trà quelli, che la vita Apostolica di Agostino insegnarono, prima che in carta la stendesse Agostino, annouera S. Marco, che prouammo Padre de'monaci Solitari d'Egitto, s. Antonio ristoratore de'monaci di Tebaide, s. Paolo Prencipe degli Anachoreti, s. Ilarione Padre de'monaci, co'i quali professo s. Girolamo; Pacomio, le cui Regole solitarie s. Girolamo tradosse in latino, e sono inserte alle Regole de' monaci Gieronimiani; s. Basilio, che riformò il monacato di Ponto; s. Ambrogio, che da'monaci di s. Girolamo apprese questa vita; onde esso Pennotti à nostro fauore conchiude, senza accorgersene pure *Ex quibus ipse Augustinus Apostolica vita normam didicit, & alijs tradidit*. Dunque S. Agostino la vita monastica porto, come scriue Baronio, d'Italia in Africa; quella dunque di s. Girolamo, ch'era sola in Italia, come prouammo: quella dunque di monaci Solitari, che tale era quella di s. Girolamo, e de'precedenti Abati; tale quella, che in Milano apprese s. Agostino. S. Agostino nelle sue Confessioni, che sono indubitate nella Chiesa, tanto chiaramente lo dice, che niente più. Dice, che dalle paterne ammonizioni di s. Simpliciano si mosse à dar'orecchio à s. Ambrogio per la sua conuersione: che la vita di s. Antonio, e de'monaci dell'Oriente lo commosse à compunzione *Inde Sermo eius deuolutus est ad Monasteriorum Greges, & mores suaueolentia tua, & vbera Deserta Eremi, quorum nos nihil sciebamus*, si che nell Africa, Patria d'Agostino, non eran monaci all'hora, ne per Italia si erano ancor ben dilatati, essendo alquanti ne'luoghi più nascosti della Campagna di Roma, ne' Monti di Toscana, nell'Isole del Mar Tirreno, & quelli di Milano eran tanto nascosti, e

Pennot. lib. 1. c. 30 in Conf. 21 ad Erem. pun. 3.

Confess. lib 8 c. 5. & 6.

Solitari, così taciturni, e sconosciuti à Cittadini, che se bene già molto tempo era stanzato in quella Città s. Agostino, professandoui in publico l'arte Oratoria con priuilegio dell'Imperadore, non sapea manco, che fuori dell'habitato ci fosse il monastero. *Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis Fratribus, extra Vrbis mœnia, sub Ambrosio nutritore; & non noueramus*. Non lo sapea; vedi dunque, che non erano i Canonici di Milano, haueano monastero nell'Eremo, non accattauano il vitto per la Città; ma li nodriua s. Ambrogio, come fa il Serenissimo di Mantoua nel Bosco iui vicino à gli Eremiti Camaldolesi. Perciò s. Agostino, quando intese la vita di s. Antonio *de Antonio Monacho Aegyptio, cuius nomen excellenter clarebat apud Seruos tuos*, all'hora intese, che di questa vita di Antonio era presso Milano vn monastero, & che di poi a Treueri altri leggendola si erano fatti monaci. Leggi, e considera tutto il testo, che trouerai verissimo, quanto ti dico. *Quare nos appellemus Monachos*, de suoi monaci parla s. Agostino sopra il Salmo 132. Fanno quiui gran forza il Marquez, & l'Errera apportando autorità, e Canoni, che distinguono i monaci da'Canonici, e Chierici Regolari: con tale ariete vogliono abbattere la Canonica di Bona, e sostituirui il monastero d'Eremitani: anco i Padri Agostiniani Canonici ponno ritorcere l'argomento apportando con Bellarmino la distinzione tra'Monaci, e Frati Mendicanti, onde il Conuento di questi si tramuta in monastero di quelli. L'instituto de'Canonici suppone di necessità il Chiericato, perciò è di vita attiua. S. Girolamo dunque ad Eliodoro *Clerici pascunt Oues, ego pascor*, & à Paolino Nolano *non de Presbyteris, non de Clericis loquor, sed de Monacho. Si officiũ vis exercere Presbyteri: viue in Vrbibus, & Castellis. Sin autẽ cupis esse, quod diceris, Monachus, id est, Solus: quid facis in Vrbibus*. Scriuono Sigeberto Gemblacense autor' antico, e graue, Volaterrano, lo stesso Trullo, e Marquez, che li cita, esserli rinseluato Agostino sopra d'vn Monte, fuggendo le visite de gli amici. Che se altri vogliono, che nella propria Villa per que'primi trè anni ritirato viuesse, pur'applaudono alla dottrina di s. Girolamo, che così à Paolino insegnò *considerans propositum tuum, & ardorem, quo sæculo renunciasti, melius esse arbitror, vt in agello habites, & Christum quæras in solitudine, & propositum Monachi non amittas*. Et se bene prouammo, e prouaremo, che per ogni tempo dal monacato furono tratti molti Chierici per le bisogna di S. Chiesa: è però vn' accidente, non è di lor proprio instituto. I Canonici, e dopò questi vltimamente, i Mendicanti sono stati nella Chiesa introdotti per insegnare, predicare, & seruire a popoli, aiutando i Vescoui, e supplendo alla mancanza de'Parochi, onde non hauendo per iscopo la vita contemplatiua, ponno nell'attiua star del continuo impiegati, mendicando il vitto, come lor douuta mercede. Non così i monaci, la cui formalità stà nella vita contemplatiua, per la quale sono mezi necessari la ritiratezza, e solitudine. Maestro Angelo Vanci non seppe questa specifica distinzione, confondendo Frate, Chierico, e Monaco: e pure risulta ella dall'autorità da lui apportata di san Gregorio *Nemo post Ecclesiasticis obsequijs deseruire, & in Monastica Regula ordinatè persistere*. Questo moderno Autore argomẽta coll'autorità di Gio. Cassiano, & *ad hominem* contra Basilio Sirenio, e Gabriello Pennotti, l'vno e l'altro Canonici di s. Agostino, i quali scrissero, che Canoniche, e Collegi, non Monasteri si hanno con proprio titolo da chiamare le Case de' Canonici, poiche i monasteri sono Case de'Monaci, & inferisce per consequenza. *Cum ergo*

Bellarm. lib. 2. de Monach. 10.

S. Hier. ep. 13 ad Paul.

In defens. Serm. S. Aug. cap. 3 § 3. & 4. § 3.

Pennot. lib. 1. c. 39. nu. 6.

legimus

legimus in Possidio, D. Augustinum Monasteria instituisse, verius ad intelligendum venit de Monachis Eremitis, quam de Clericis Canonicis, diciamo adunque ancor noi; poiche s. Possidio racconta, che le Case Religiose fondate da s. Agostino nell'Africa erano monasteri, e sotto la norma de gli Apostoli: non erano in conseguenza Conuenti di Frati Mendicanti; poiche questi in nissun modo sono riconosciuti per Monaci, ma sono Fratelli Religiosi di vn Santo, e nuouo Instituto, che tra' Carmeliti prouammo inuentato per Celeste inspirazione da' Santi Domenico, e Francesco.

19 I Monaci anticamente, o haueano in comune poderi, come dalla Regola di s. Agostino si proua, o dall'elemosine de' Fedeli non mendicate erano mantenuti, come in molti luoghi hoggidì; o con le proprie mani lauorando all'vso de gli Apostoli si procacciauano il vitto senza lasciare mendicando la Solitudine. Dell'opra delle mani parla S. Agostino nella sua Regola: anzi vn libro *de operibus Monachorum* egli fece; onde si può argomentare, che i monaci d' Agostino non mendicauano. Bellarmino osserua, che al lauoro delle mani non obligò, se non i monaci, ch'erano laici, come il più delle volte erano i Solitari, poiche *Excipit Religiosos, qui Ecclesiastica ministeria exercent*, e come tali restano esentati i Mendicanti, e i Canonici Regolari. I Monaci, à cui quell' opra, accettata da tutti, scrisse s. Agostino, in consequenza non erano Chierici, o Mendicanti: anzi la lor vita tutta contemplatiua al capo diciassettesimo è descritta *in Orationibus, & Psalmis, & lectione, & verbo Dei. Sancta planè vita, & in Christi suauitate laudabilis*. In questa opra s. Agostino esenta dal lauoro que' monaci, le cui facoltà hà hauuto il monastero. Erano adunque, quai sono i monaci di s. Basilio, di s. Girolamo, e di s. Benedetto: E pure l'Errera, Marquez, ed il Vanci medesimo vogliono, che tutti i monaci dell'Africa fossero d'vno stesso instituto di s. Agostino. S. Agostino fù Mendicante? non lo dicono pure gli Agostiniani suoi Mendicanti: Ecco il Vanci lo niega *Augustinus, si quid diuitiarum in communie sibi cum Fratribus reseruarat: quod paupertatis voto non repugnare velle asserit Beda, Christi, & Apostolorum exemplo, quorum vitam emulari Augustinus cupiebat. Certè diuitijs non valdè abundauit; neque enim, inquit ipse ep. 89. mihi imputabitur, quia diues non fui. Nihilominus agros, & domos possidebat: & post Mundi abdicationē, non nudus, neq; mendicate viuebat*.

Bellar. lib. 2. de Mon. cap. 40.

Bellar. lib. 2. c. 43. vers. Denique

Vanci c. 4. §. 5. pag. 122.

Vanci c. 3. §. 4. pag. 43.

20 Se il dottissimo Holcoth Domenicano suppose, che la Regola di s. Agostino fosse in tutto contraria alla vita Eremitica, s'intese, o de' moderni Eremiti, che per essere Mendicanti sono di vita attiua, nelle Città habitanti, e senza proprio in comune, o di quelli Eremiti, ch'erano senza capo; non haueano monastero, non haueano forma di monacato. Mà che nel primo monastero, ch'era di monaci Solitari, facesse la Regola vogliono il B. Giordano, s. Antonino, Villegas, Filippo da Bergamo, Riccardo Cenomano, Stefano Garibay, il Cardinale Seripando, il P. Trussillo, il Dottore Illescas, Agostino Camaldolese, Gregorio Valenza, Clitoueo, Francesco Suarez, Alberto Pio, Renato Choppino, Aluaro Pelagio, Antonio Yepes, il Licenziado Esculano, & Gio. Rioche Francescano, che soggiunge *essere stato S. Agostino Monaco, come S. Girolamo, e S. Basilio*.

Holcoth. in Sap. lect. 95.

Apud Marq. cap. 7. §. 12.

Rioch. lib. 2. de Sacr. Doct cap. 31. alias 34.

21 Nella Regola istessa si parla d'vn Presbitero, o Sacerdote, ch'è sopra il Preposito del monastero: Questo fù vso antico de' monasteri d'Oriente, fondati nelle Solitudini: Cassiano nelle sue collazioni lo dimostra. Mi ricordo di hauer prouato, che il Preposito tenea luogo di Vicario, e il Presbitero di Abate. Et perciò s. Agostino nella sua Regola, *vt ad Presbyterum, cuius apud vos est maior authoritas*; non altrimente insegnò il Bellarmino scriuendo. *Quoniam olim tam Eremitæ, quam Cœnobitæ ferè omnes extra Vrbes, procul à reliquis hominibus* (tanto è lontano, che fossero Chierici, o Mendicanti) *habitabant, & quia non poterant ad Ecclesias Episcoporum, vel Parochorum conuenire, habebant singula Monasteria suum Abbatem, Presbyterum, à quo sacramenta percipiebant. Id manifestè indicat Augustinus tum lib. 1. de morib. Ecclesiæ cap. 31. & 33. tum in ep. 81. ad Eudoxium Presbyterum, & Abbatem in Insula Capraria: item S. Epiphanius in Epistola ad Ioannem Hierosolymitanum, vbi dicit se ordinasse Paulinianum Presbyterum Monasterij Bethleemitici, quia S. Hieronymus illius Monasterij Præpositus præ nimia humilitate non audebat Sacramenta Fratribus ministrare*.

Bellarm. lib. 2. c. 6. vers. hic est.

22 S. Agostino in questo libro de' costumi della Chiesa, apporta la vita Anacoretica, che in Egitto fioriua: dice, che ancor nel Clero eran Persone Sāte: poscia la stessa vita degli Orientali ripiglia di hauer veduta in Milano, ed in Roma. *In Ciuitatib. degunt a vulgari vita remotissimi*, habbiam' veduto, che pure nell' Egitto S. Antonio, in Cappadocia S. Basilio, in Palestina S. Ilarione, in Roma S. Girolamo haueano monasteri ne' sobborghi, anco nelle Città; ma come pur dicemmo, ben custoditi in solitudine, e siegue s. Agostino. *Vidi ego diuersorium Sanctorum Mediolani* (nelle sue confessioni lo colloca lungi da' muri della Città) *non paucorum hominum, quibus vnus Presbyter præerat, vir optimus, & doctissimus*. Ecco Eremiti, o Monaci solitari sotto l'indrizzo d'vn Padre Sacerdote. S'inoltra *Romæ etiam plura cognoui*, non solo hauea veduti i monasteri di S. Girolamo all'intorno di Roma; ma gli hauea conosciuti, ciò è à dire, l'haueuali praticati, ed in quelli vissuto. Qual vita vi si facesse? *in quibus singuli grauitate, atque prudentia, & diuina scientia præpollentes, cæteris secum habitantibus præsunt, Christiana charitate, sanctitate, & libertate viuentibus: nec ipsi quidem cuiqua onerosi sunt, sed Orientis more, & Pauli Apostoli authoritate, manibus suis se transigunt*, per quello che testè diceuamo del lauoro di mano, quindi inferisco, che i monasteri in Italia veduti da s. Agostino non erano di Chierici, ne meno di mendicanti: ma di Monaci puramente Orientali; le continoue loro astinenze descriue s. Agostino, come rigorosissime, Dice, che il digiuno era continuo: solo gli infermi mangiauan carne, pochissimi gustauan' vino, molti trè giorni stauano senza cibo; e questa perfezione trouò ne' monasteri di sagre Vergini, e tra' chori di vedoue pur in Italia. Il Fondatore si prouò s. Girolamo; l'instituto si prouò dell'Egitto. E tutti questi colà il Santo Dottore Agostino da' Vescoui, e da' Chierici, così distingue, che quelli in gran pericolo essere afferma per la conuersazione, c'hanno di carica co' secolari.

S. Aug. tom. 1. de Morib. Eccles. lib. 1. c. 33.

Ma se mai que' Sermoni *ad Eremitas*, che vanno sotto nome di s. Agostino, fossero veramente di quel Santo Dottore, come per tali sono riconosciuti dal B. Lupo nostro nel suo Epilogo Gieronimiano, da Fernando Vescouo di Taracona autor di trecento anni, da Tomaso Valdense autore di ducento, e più, da Francesco Pettarca, dal B. Dionigi Cartusiano, da Landolfo Cartusiano, da Martino Nauarro Canonico Regolare, da S. Antonino Arciuescouo, dal Molina Cartusiano, da Pietro Maduro Giesuita, dall' Osorio, dal Gran Vasquez, da S. Vincenzo Ferreri, da Alfonso Ciacconio, da Serafino Caponi Domenicano,

cano, da Michele Medina, dal Vescouo di Modugnedo, da Gio. Trullo Canonico Regolare, dal B. Antonio Baloco, dal B. Roberto Vescouo d'Aquino, e dal B. Michele Carcani, Predicatori dell' osseruanza di S. Francesco, da Domenico, ed Eusebio Scrittori delle contese tra lor Canonici, e i Frati Eremitani, da Gio. Mabuerno Canonico Regolare, da Pietro Albiniano Leggista, da Renato Copino, da Francesco Pisano, da Gargia Loysa, dal Dottore Giacomo Gualla, da Aluaro Pelagio, da Antonio Monchiaceno Demochares, da Gio. Vaseo, da Luigi Miranda, da Antonio di Caceres Vescouo d'Astorga, dal Vescouo di Monopoli Domenicano, da Fernando Velosillo Vescouo di Lugo, da Paolo Moriggia, e da cẽto altri con gli Agostiniani Eremiti Coriolano, Critana, Marquez, Ambrogio Gentile, Panfilio Vescouo, Filippo da Bergamo, Nicolò Bariani Piacentino, Lodouico degli Angioli, dal Vescouo Angelo Rocca, e da Cornelio Lancilotti, Cesare Marasca, Nicolò Crusenio, Tomaso da Talamello, Antonio da Tortona, Girolamo Romano, e da Angelo Vanci, che vltimamente ha risposto al Pennotti: se dico si hauesse la certezza di cotesti sermoni, de' quali in parte dubita l'Errera Agostiniano, e trà gli Apocrifi dall' vniuersità di Louanio, dal Collegio Coimbricese, dal Pennotti, dal nostro Rossi, dall' Eminentiss. Baronio, dal dottissimo Bellarmino, dal deuoto Ribadineira son rigettati; potrebbesi prouare, che S. Agostino fosse monaco solitario, e monaco di s. Girolamo.

Sapud Marq. cap. 8 § 2. et Ang. Vanicum in Defen. Serm. S. Aug. c. 2. § 5. pag. 22.

Communque sieno, ch' io per me gli stimo falsi, ed indegni del nome di Agostino: tanti Autori, che per veri li credono, credono in consequenza, che s. Agostino fosse monaco Contemplatiuo, Eremitano di s. Girolamo. E così non è nuouo il mio pensiero, come nuouo lo credono alcuni Agostiniani, co' quali di tal materia hò trattato. Il sermone ventesimo primo, difeso dal Marquez, e dal Vanci, tratta delle trè sorti de' monaci d'Egitto, di cui ad Eustochio s. Girolamo scrisse: iui s. Agostino incomincia, *Vt nobis per litteras declarauit Sanctus Pater Hieronymus, Fratres charissimi,* suo Santo Padre chiamando s. Girolamo: prosiegue, & dice, che con Alippio, Euodio, e Ponziano suoi Compagni hebbe da s. Simpliciano altri dodici Santi Serui di Dio, per piantare il monacato in Africa. Nomina questi, Anastasio, Fabiano, Seuero, Nicolò, Doroteo, Isaac, Nicostrato, Paolo, Cirillo, Stefano, Giacomo, e Vitale, in compagnia de' quali prese ad imitare l'Apostolica vita di que monaci, *quorum famam etiam Sanctus Presbyter Hieronymus mihi descripserat,* volle due s. Antonio, s. Paolo, e s. Pacomio celebrati da s. Girolamo tra' primi lumi degli Eremi d'Egitto. Nel Sermone xvii. apporta vn'esempio di s. Antonio, & lo chiama *Sanctus Monachorum Pater* iui fa memoria non solo di Eremo, ma di monastero nell'Eremo, doue i suoi Religiosi viueano: & perche dice, *si aliqui sunt ex vobis qui per annos octeginta, & amplius in Eremo sunt sanctissime conuersati, iugo obedientiæ, paupertatis, & castitatis decorati: qui ieiunijs, & orationibus, & operibus Monasterij insistere non possunt,* bisogna dire, che monaci molto vecchi conducesse dall' Eremo di Milano al monastero di Bona. Al Sermone xxvi. dãno gran credito certi versi, che iui, e nõ altroue presso s. Agostino si trouano, apportati da s. Beda nel capo vẽtesimo quarto de' Commentari sopra i Prouerbi, come di s. Agostino: l'opra esser di Beda dicono il Cardinale Bellarmino, l'Abate Tritemio, Arnoldo VVion, & Mariano Vittorio Vescouo, il quale nella censura dell'ottauo volume dell'opre di s. Girolamo auuerte, che l'autore di que' Commentari fù Beda, & che dal memorato Sermone *ad Eremitas,* leuò quei versi da lui citati pur sotto nome di s. Agostino. Osserua Melchiore Cano, che tanto è antica quest'opra de' Commentari, che nelle Decretali vien'allegata sotto nome di s. Girolamo. E pur di Beda la suppongono tutti: così il nostro Padre Rossi nelle considerazioni sopra l'ottauo di s. Girolamo. *De Commentarijs in Prouerbia non videtur inter Doctos controuersum iudicium; cum illorum Author Beda Presbyter affirmetur, & iam cum ceteris eius operibus circumferatur,* viuea Beda del 730, come da tutte le Cronologie siamo accertati, adunque quel Sermone *ad Eremitas,* è più antico de' moderni Agostiniani, ed almeno fin'a tempi di Gregorio Nono Collettore delle Decretali, doue que i Commentari di Beda sono stimati di s. Girolamo, ed allegati al capo quarto *de Constitutionibus:* sieno di chi esser si vogliano, era questo Sermone *ad Eremitas* in riputazione di molta antichità.

Melchi Cano lib. 2. de locis Theol. cap. 15.

Prima adunque degli Ordini Mendicanti credeuasi, che s. Agostino hauesse in solitudine, e sotto vita Eremitica il monastero. Nel Sermone si legge. *Domine audiui vocem tuam in Eremo. Si quis murmurare desiderat, non solum ad nostram Apostolicam Congregationem, sed nec ad mensam nostram accedere præsumat: non enim ad Eremum peruenimus, vt murmuremus: sed, vt mundanis omnibus conculcatis, in Eremo piè, sanctè, ac iustè viuere valeamus.* Il Sermone 28. piglia qualche stima dall'autorità di s. Bonauentura autore del 1260, il quale pur sotto nome di s. Agostino apporta questa sentenza d'esso sermone. *Si Petrus proditorem sciuisset, dentibus eum dilacerasset,* contiene questo Sermone l'identità della Vita Eremitica con l'Apostolica, & vi si legge, che tal volta s. Agostino dalla Casa del Vescouo si portaua all'Eremo, & iui vestiua co' suoi monaci d'habito monacale. Nel sermone nouesimo il monacato d'Agostino confermasi, *o Monache noli irasci, nã nomen, & habitum Sanctæ Religionis in hac vasta solitudine portamus &c.* di Solitudine, di monaco, e di monastero si parla. Monaci chiama nel serm. 14. gli Eremiti da lui instrutti. Nel serm. 27. dopo di hauer nominati s. Ambrogio, e s. Simpliciano suoi instruttori nella Religione esclama, *O vita Sancta Eremitica; vita Solitaria, vita perfectorum: vita Angelica, non humana, vita deifica,* nel Sermone 39. per suo maestro della vita Apostolica dichiara s. Simpliciano: vita Apostolica nomina la vita dell'Eremo, & incomincia dal principio del suo ordine, *quoniam electi estis ante Mundi constitutionem, in hac vasta solitudine, vt fuistis cum Helia, Paulo, Hilarione, Antonio, & Ioanne Sanctis, & Immaculati,* e questi a Paolino, e ad Eustochio nomina s. Girolamo; come Precipi del suo Ordine istesso. Il sermone 24. approuato da' molti, ed in particolare dal P. Vanci Agostiniano, & per lo più da infiniti Scrittori, che il Cardinalato di s. Girolamo han publicato, chiama s. Girolamo *Sanctum Patrem Hieronymum,* e di essersi ritirato alla solitudine, mosso dalla dottrina, ed esempio di s. Girolamo afferma *Mundum itaque etiam nos deserere voluimus, & ad Nemora cum Hieronymo fugere concupiuimus, & perseuerare secundum Apostolicam vitam desideramus, propterea diligenter attendamus, vt sanctè, & iustè in Eremo conuiuamus.* Da questo sermone, (non trouandosi altroue cosa tale) apprese Gio. Beleth Teologo Parigino del 1220. la storia, o fauola di quella veste donnesca, di cui si vestì in Roma s. Girolamo leuandosi à matutino, hauendo la di lui tonaca in essa tramutato i nemici di notte tempo per calunniarlo in publico come lasciuo. L'Equilino, che la siegue, cita Beleth; indi ancora la prese l'Arciuescouo Voragine. Adunque

S. Bonau. in Medit. Vita Christi cap. 83.

sopra

sopra 1220. si credeua, che *S. Agostino fosse Monaco di S. Girolamo*.

23 Poco à me importa, che sian'eglino tutti di S. Agostino. A me basta, che alcuni sieno antichissimi per prouare l'antichità del mio assunto. Antichissimi li chiama il nostro Reuerendissimo Rossi nella prima Controuersia del Cardinalato di s. Girolamo. Il decimo sermone è citato da s. Antonio da Padoua, autore del 1220. il quarantesimo settimo da s. Tomaso Autore del 1260. il quarantesimo sesto da Pietro Lombardo autore del 1145, e da Graziano monaco autore del 1140. il cinquantesimo secōdo, che tratta della riforma del Clero, approuato nel Concilio d'Aquisgrano, è citato col titolo di 52. *ad Fratres in Eremo* dal B. Iuone Carnotense Padre de' Regolari Canonici di Francia, Autore del 1088. Papa Pio Secondo, forse à riguardo di questi sermoni alquanto rozzi, loda s. Agostino per la varietà dello stile. Papa Nicolò V. in lode di questo Santo esalta la purità di coscienza, che dice risplendette nelle sue Confessioni, Meditazioni, Soliloqui, ed esortazioni *ad Fratres in Eremo*, tanto basta per mostrarne l'antichità; quel ch'io ne sento, dirò à suo luogo.

Apud Marq. loc. cit. & Vanc. cap. 1. §. 5.

24 Ricorriamo alle congetture, le quali hanno gran forza nell'oscurità del vero *ff. de leg. 3. l. nummis. & ff. si pars hered. pe. l. antiqui*, per dimostrare, che d'vn'ordine stesso fossero i monaci di s. Girolamo, & quelli d'Africa. S. Girolamo ad Agostino scriuendo, dal monastero di Betlemme à quei di Bona, vsa tai termini. *Per Fratrem nostrum Asterium Hyppodiaconum Dignitati tuæ Epistolam miseram. Nunc per Sanctum Fratrem meum Præsidium Diaconum. Nos in Monasterio constituti. Sanctum, ac Venerab Fratrem nostrum Papam Alyppium meo obsequio salutes. Sancti Fratres, qui nobiscum in Monasterio, Deo seruire festinant, oppido te salutant. Sancti Filij nostri Asterij, necessarij mei, Frater communis supplicìter te salutat. Sanctos tuo adhærentes lateri, vt meo obsequio salutes, precor. Omnis quoq; Fraternitas, quæ nobiscum Domino Saluatori seruire conatur, supplicìter te salutat*, ecco la fratellanza tra i monaci di s. Girolamo, & quelli di s. Agostino. Sant' Agostino a s. Girolamo *Saluta obsequio meo Fratrem Paulinianum, & omnes Fratres, qui tecum, ac de te in Domino gloriantur*.

S. Hier. ad Aug. ep. 91. & 94. et 98.

Idem ad Aug. ep. 94.

Inter Opera S. Hier. ep. 90.

25 Villegas scriue, che s. Agostino mandò discepoli in Betlemme per imparare da s. Girolamo, *riputandosi egli a grande honore di esser discepolo de' discepoli di S. Girolamo*, tra questi annouera Seuero, Alippio, e Paolo Orosio. Seuero fù sei mesi in Betlemme sotto la disciplina di s. Girolamo, & se ne gloria ne' suoi dialogi: E pure fù nell'Eremo di s. Agostino, à lui scriuendo dice *de liberali otio, quod tecum mihi agere licuit in hoc rure posito*, poi chiama per suoi fratelli, e Compagni nel monacato i discepoli d'esso Agostino, e pur'anco fù monaco nell'Eremo di s. Martino in Francia, come dicono tutti. *Fratres omnes, qui nobiscum in Domino conserui sunt, & desidero multum, & saluto*. Tra l'opre di s. Paolino Nolano il Sig. Card. Bellarmino mette l'Epistola *ad Sebastianum Eremitam*, che nell'Indice di s. Possidio è tra quelle di s. Agostino col titolo *Sebastiano Monacho*. Adunque i monaci dell'Africa non eran Preti: erano veri monaci dell'Eremo; ma ne pnri Eremiti, perche haueano monasteri; nella lettera istessa. *Sanctitatem tuam, & Familiam Dei, quæ tuo ministerio gubernatur, Fratres, & Sorores, quæ apud nos sunt, nobiscum in Domino salutant*. S. Paolino Nolano fù monaco di s. Girolamo; lo dice Baronio; lo proua il nostro Rossi; costa dall'opre di s. Girolamo; non lo niega alcuno; anzi il P. Pennotti, perche vero

Villegas in Vita S. Hier.

Inter Opere S. Aug. ep. 37.

Monaco Solitario lo scorse, non lo vuole tra' discepoli di s. Agostino, pei non pregiudicare a' suoi Canonici: e pure gli Agostiniani nel lor Teatro, e Tempio, Marquez, ed altri nelle Storie loro, anche trà quelli di s. Agostino lo contano, perche scriuendo egli à S. Agostino fà conoscere, che il suo, e quello d' Africa era vn'ordine stesso. Adunque siegue da estrinseco principio *ad Hominem* contra gli Eremitani, che i monaci di Sant Agostino fossero dell'ordine medesimo, che in Italia introdusse il Padre San Girolamo.

26 Sentiamo contra il Pennotti, e Canonici suoi, come *s. Paolino* esortando Licenzio huomo Africano á farsi monaco sotto il grande Agostino, ello Agostino ci descriue, come Eremita dell'ordine Profetico, qual nuouo Elia, ricordandosi, che il P. S. Girolamo à lui stesso scriuendo, il primato dell'ordine solitario monastico ad Elia, e a' Profeti hauea dato. Le parole di Paolino son queste. *Si Augustini vestigijs propheticis, & Apostolicis disciplinis, vt Sancto Elisæus Heliæ, vt illustri Apostolo Timotheus adolescēs, adhæreas*. Il medemo Paolino á Seuero Agostiniano scriuendo, dice che l'habito del suo Ordine non era con rocchetto di lino, ne pomposo alla Chiericale, ne con habiti tinti, ma con rozzi panni di naturale colore. Le sue parole, così da Baronio, e dal Dottore Castiglioni apportate *adeant, & reuisant conseruuli, & compalli: di nostri, non vestibus pictis superbi, sed horrentibus cilicijs humiles, nec clamyde curta lini, sed sagulis palliati, nec balteo, sed veste succincti*. Il Caracciolì Teatino legge *reste succincti*. Bellarmino approua questa lettera, nissun la niega, & è la settima a Seuero suo Confratello, nella Bibliotheca de' Padri, riprendendo tal'vn de' suoi, che forse ordinatosi Chierico hauea lasciato l'habito monacale. Mal'volontieri replico quello, che ho altroue prouato. Nel primo della Città di Dio, s. Agostino lo chiama *nostro Paol no*, per additarcilo del suo proprio Instituto: & á lui medesimo scriuendo il S. Padre *Santo Fratello, e suo membro*, l'appella, & in seguendo la lettera, per monaco del suo instituto ci lo appresenta, se ben non l'hauea mai veduto. *Iamdudum Frater, in Chr sto mi vnanime, vt te in sanctis, ac pijs laboribus tuis nescientem agnoui, absentemque vidi, tota mente complexus*. Paolino pure a s. Alippio, che dicemmo discepolo de' Santi Girolamo in Betlemme, ed Agostino in Africa, come suoi Confratelli saluta tutti i monaci dell Africa *Sancti, & perfecti in Christo, Fratris nostri Augustini. Benedictos Sanctitatis tuæ Comites, & Aemulatores in Domino Fratres, si dignantur, nostros, eam in Ecclesijs, quam in Monasterijs*, (& ecco, che ci erano non solo le Chiese de' Canonici, ma i Monasteri de' Solitari) *Carthagine, Tagaste, Hyppone Regio, & in totis Parochijs tuis, atque omnibus cognitis tibi per Africam locis, Domino Catholicè seruientes multo obsequio, & affectu salutari rogamus*. S. Agostino nell'ep. 133. mostra di hauer hauuto lunga pratica ne' monasteri. *Ex quo Deo seruire cœpi, d ffi. ile expertus sum meliores, quam qui in Monasterijs profecerunt*, con dire, che da poi che a Dio seruiua, non hauea trouati miglior serui di Dio, che quelli de' monasteri. E però nella Città di Dio descriue la perfezione Apostolica, che incominciò co' i trè voti del Chiostro. Il P. Vanci Agostiniano cita Cassiano, e s. Bernardo: l'vno, e l'altro de' quali scriue, che danno al Santo Dottore Agostino il titolo di monaco: Egli adunque concede, che monaco fosse s. Agostino, come s. Bernardo Benedettino, e Cassiano discepolo di s. Girolamo: In cōsequenza, non era Canonico, ò Mendicante. Sapeanō Cassiano, e s. Bernardo la distinzione, ch'è tra i

S. Hier. ep. 13. ad Paulin.

S. Paul. inter Opera S. Aug. ep. 36.

Castil. P. 1. Ann. 139. fol. 6.

Caracc. in Synop. vbi de Cingulo.

S. Aug. ep. 34.

Inter Opera S. Aug. ep. 35.

Vancius cap. 4. §. 3.

monaci, e quelli di vita attiua: non haurebbero confusi i termini.

27 Pietro Ribadinera, trattando del primo Monastero, che fondò s. Agostino, scriue. *Questo è il primo Monastero di Monaci, che Iddio fondò in Africa, per mano del gran Padre S. Agostino. E perche parue cosa nuoua in quella Prouincia, gli Eretici Donatisti credendo, ch'ei fosse il primo Inuentore di quella vita Religiosa, mormorauan di lui, come nimico d'ogni religione, e Virtù: ma s'ingannauano grandemēte gli Infedeli stimando, che S. Agostino fosse stato l'autore di quella Santa Religione, perche lasciando gli innumerabili Monasteri, ch'erano nell'Egitto, in Palestina, ed in altre parti d'Oriente: già in Roma, ed in Milano, e in altre parti d'Occidente n'erano molti, i quali vide S. Agostino, e conoscendo la Santità, con la quale si viuea in essi, trappiantolli nell'Africa; doue da quella prima Pianta ne moltiplicarono, e crebbero, non solo in quella Prouincia, ma in altre ancora*, questo Chierico Regolare confessa, che fossero non Chierici Regolari, ò Canonici, ma Monaci dell'Instituto d'Italia, che dicemmo Gieronimiano; monaci della norma Orientale.

Ribad. in Vita S. Aug.

28 S. *Agostino*, scriuendo à s. Girolamo, gli daua titolo. *Domino venerando, & desideratissimo Fratri, compresbytero Hieronymo*, così essendo egli Vescouo. Et altroue *Domino Clarissime, & desideratissimo Fratri*. Veramente, se Agostino non fosse stato in Africa trattenuto per la cura del Popolo, di volo si sarebbe portato à Betlemme per morire sotto la disciplina di s. Girolamo. Egli lo dice, *O si liceret, & si non cohabitante, saltem vicino te in Domino perfrui ad crebrum, ac dulce colloquium! Sed quia id non est datum, peto, hoc ipsum, quod in Domino, quam possumus, simul sumus, conseruari studeas, & augeri, ac perfici, & rescripta quamuis rara non spernere*, lo supplica come fratello a correggergli l'opre sue; saluta Pauliniano come fratello, e conchiude la lettera *Memor nostri exaudiaris à Domino, in omni sancto tuo desiderio, Domine charissime, & desideratissime, & honorande in Christo Frater*. Mandò s. Agostino vn Cipriano Diacono à s. Girolamo, di cui nell'Epist. 15 *litteras per Dei Seruum Filium nostrum Cyprianum Diaconum misi*, & nella decima *Domino Venerabili, & desiderabili Sancto Fratri, & Compresbytero Hieronymo. Per Dei Seruum, ac ministrū fidei fidissimum, mihiq; charissimum mea tibi offerretur Epistola, quali est filius noster Cyprianus Diaconus, nam nec studium in petendis rescriptis Memorato filio nostro deerit, nec gratia in promerendis, nec diligentia in custodiendis, nec alacritas in perferendis, nec fides in reddendis; tantum si aliquo modo merear, adiuuet Dominus, & adsit cordi tuo, ac desiderio meo, vt Fraternam voluntatem nulla maior voluntas impediat*. Mandò S. Agostino à S. Girolamo vn Paolo suo discepolo, come nell'Epist. ix. *Domino dilectissimo, & cultu sincerissimo charitatis amplectendo Fratri, & Compresbytero Hieronymo. Hunc interea Fratrem nostrum Paulum in Christo multum commēdo benignitati tuæ; Cuius in nostris regionibus existimationi bonum coram Deo testimonium perhibemus*. Mandò Alippio, e Profuturo, l'vno, e l'altro de' quali furono Santi Vescoui: come nell'Epist. VIII. *Domino dilectissimo, & cultu sincerissimo charitatis obsequendo, atque amplectendo Fratri, & Compresbytero Hieronymo. Exiguum quiddam tui minus habeo, præsentiam videlicet Corporis: quam ipsam etiam, postea quam te Beatissimus nunc Episcopus, tunc verò Episcopatu dignus, Frater Alyppius vidit, remeansque à me visus est, negare non possum magna ex parte mihi esse relatam eius impressam; & ante reditum cum te ille ibi videbat, ego videbam, sed oculis eius*, prosiegue le lodi di Alippio Vescouo Tagastese, & dice, che cō gli occhi di lui vide s. Girolamo in Betlemme, poiche Alippio, ed Agostino sono vn solo indiuiduo, se bene i meriti dell'Anima di *Alippio* sono maggiori. Di *Profuturo* poscia Commēdo *Germanitati tua Fratrem Profuturum, quem nostris conatibus, deinde adiutorio tuo verè profuturum speramus, nisi fortè quod talis est, vt ipse tibi per eū fiam commendatior quam ille per me*. Di Fermo Monaco, che di s. Agostino à s. Girolamo, ed à s. Agostino portò lettere di s. Girolamo scriue s. Agostino, *quod per Fratrem sincerissimum Firmum scribis*, & s. Girolamo. *Cum à Sancto Fratre nostro Firmo solicitè quærerem quid ageres, sospitem te lætus audiui: rursum cum tuas litteras non dico sperarem, sed exigerem, nesciente te de Africa se profectum esse dixit*. Di vn'*Oceano* Monaco d'Africa sotto la disciplina di s. Girolamo, scriue il Santo Dottore à Marcellino, ed Anapsichia. *Dominis verè Sanctis, atque omni officiorum charitate venerandis Filys. Sanctus Frater noster Oceanus, cui vos cupitis commendari, tantus, ac talis est, & sic eruditus in lege Domini, vt absque nostro rogatu instruere vos possit, & nostram super cunctis quæstionibus scripturarum pro modulo communis ingenij explicare sententiam*, erano in Africa *tādem ex Africa vestras litteras Vnanimitatis accepi*, erano presso Sant'Agostino. *Certè habetis ibi virum sanctum, & eruditum Augustinum Episcopum, qui viua, vt aiunt, vocē docere vos poterit, & suam, immò per se nostram explicare sententiā*. E questo Oceano era quel monaco Gieronimiano di Roma, à cui indrizzò il Santo Padre altri suoi libri massime contro Ruffino, & perciò s. Girolamo di ciò fà fede nella lettera istessa, *quos libros reor Sanctum parentem vestrum habere Oceanum*, adunque appresso s. Agostino erano monaci di Roma, e di Betlemme: tutto è à dire monaci di s. Girolamo.

Inter Opera S. Aug. ep 25. & ep 28.

Idem ep. 8.

Aug. ep. 19.

Inter Opera S. Aug. ep. S. Hier. 27.

29 Palladio Abate nella sua Istoria scriue di hauer veduti in Roma *Piniano*, e *Melania* la giouane, che sotto della vecchia Melania, che s. Girolamo trà le sue prime discepole annouero, con altri Monaci, e Monache haueano rinuntiato al Mondo. Questi adunq; eran monaci di s. Girolamo, andaro in Africa Metafraste, Surio, e Ribadiniera lo scriuono, e fabricaro Monasteri sotto de'Santi Agostino, ed Alippio: tornarono in Italia, e sotto s. Girolamo à Terra Santa moriro, come recita s. Chiesa nel Romano Martirologio. Staibani perciò trà gli Agostiniani li conta, il Reuerendissimo Rossi tra li Gieronimiani gli annouera: prima Gieronimiani essi furono, Agostiniani di poi, vltimamente Gieronimiani morirono: adunque i monaci di s. Agostino si presumono esser stati monaci di s. Girolamo. S. Girolamo dopo del lor ritorno, ad Agostino, ed Alippio scriuendo di Betlemme fà gran fede al mio dire. *Sanctus Innocentius Presbyter huius Sermonis est portitor* & questo Innocenzo Sacerdote, che di Betlemme passaua in Africa, dall'Abate Maurolico nel suo Oceano delle Religioni trà Santi monaci di s. Girolamo viene celebrato. Siegue Girolamo *Dormitione Sancta, & Venerabilis filia vestra Eustochy*, & questa è da tutti riconosciuta per discepola di s. Girolamo. *Sancti Filij Communes Albina, Pinianus, & Melania plurimum vos salutant*, erano adunque in Betlemme con s. Girolamo, questi, che dianzi furono Africa con Agostino. *Has litterulas de Sancta Bethleem Sancto Presbytero Innocentio dedi perferendas*. Che se nel fine s. Girolamo li chiama Padri, non è già perche non fossero in qualche modo suoi discepoli, ma per l'honore del Vescoato, come in altra lettera à S. Agostino. *Vale mi amice charissime, fine*,

Inter Opera S. Aug. ep. 24.

Ibidem ep. 14. in

Aetate

S. Aug. ep. 28.

Aetate Fili, dignitate Parens, & così per questo grado S. Agostino gli diede titolo *Sancte Frater Hieronyme*, siegue però di Marcellino trattando *misisti ad me discipulos, vt ea doceam, quæ nondum ipse didici: doce ergo, quod doceam*. In tempo d'età, di dottrina, di Santità, e di tali preeminenze vogliono Bellarmino, e Baronio, con tutti quelli, che il Cardinalato di s. Girolamo niegano, hauer parlato s. Agostino, quando si disse minore in molte cose di s. Girolamo, benche nel Vescoato fosse maggiore. Queste sono le parole del Santo. *Rogo, vt me fidenter corrigas, vbi mihi opus esse prospexeris: quamquam enim secundū Honorum vocabula, quæ iam Ecclesiæ vsus obtinuit, Episcopatus Presbyterio maior sit, tamen in multis rebus Augustinus Hieronymo minor est*. S. Paolino Nolano, (che prouammo Monaco Geronimiano) professa di hauer veduto in Roma vn monaco pur del suo Ordine venuto d'Africa con lettere di s. Agostino. *Vir benedictus Domini Frater noster Quinctus Diaconus, qui longo quidem posteaquam ad Vrbem venerat interuallo, cum eo iuxta solemnem meum morē, post Pascha Domini, pro Apostolorum, & Martyrum veneratione venissem, benedictionem oris tui reddidit nobis*. Conchiude ancora *Frater noster Charissimus, & dulcissimus Quinctus, quàm tardè ad nos remeat à vobis, tam citò à nobis ad vos redire festinat*.

Inter Opera S. Hier. ep. August. 94.

Inter Opera S. Aug. ep. 249.

30 S. Agostino allo stesso Paolino, & a Terasia già sua moglie, e poscia sua Sirocchia nel monacato rescriue. *Dominis charissimis, & sincerissimis, Sanctis, ac desiderabilibus, & Venerabilibus Fratribus, sub Magistro Domino Iesu Condiscipulis. Cum vos, Fratres nostri, coniunctissimi nobis*.

Ibidem ep. 250.

31 S. Piniano Geronimiano è senza dubbio per vn tempo vissuto ne' Monasteri di s. Agostino: adunque hauea s. Agostino Monasteri, che non eran di Chierici. Prouo la consequenza, poiche Piniano così alieno era da' beneficij Ecclesiastici, e dalla vita attiua, che nacquero tra lui, ed Agostino disgusti, poiche passando Piniano per la Città di Bona fù attorniato dal Popolo, che volle, come si suolea fare, isforzarlo ad essere ordinato Chierico contra il suo genio. Volea Piniano morire in Solitudine (come poi fece) appresso s. Girolamo: & con bell'arte promise equiuocando di essere per entrare tra' Chierici; ma schernì quella Plebe, & cessato il tumulto se ne fuggì. I Popoli calonniarono della fuga s. Agostino; & Piniano dubbitò, che il tumulto, e lo sforzo non fosse stato consiglio di Agostino per metterlo al gouerno di qualche Chiesa. Albina madre di Piniano, Santissima Matrona (già discepola trà le più celebri di s. Girolamo in Roma) assai sen dolse; & il P. S. Agostino ben confuso di nouità tanto strana scrisse ad Alippio, e con bel tratto *Sanctæ Albinæ non succenseo, nec arguendam indico, sed à tali suspitione sanandam*, & di Piniano, *proinde quia Hypponenses S. Pinianum, non sicut damnatum, sed sicut charissimum inhabitatorem suæ Ciuitatis habere voluerunt, & si verbis cuius non satis comprehendi potuit, vsque adeò tamen in promptu est, quid ab eo expectauerint*. Ad Albina scrisse parimēte Agostino per questo fatto, e à Piniano dà il titolo di nostro Santo Fratello, così bene come ad Alippio.

Inter Opera S. Aug. ep. 223.

Epist. 224.

32 Questa forza medesima fù fatta à s. Agostino, che ben' mal' volontieri accettò il Chiericato; così dal vero è lontano, che il suo primiero Religioso Instituto fosse di Canonici, o Chierici. S. Possidio discepolo del Santo riferisce, che quando fù dal Popolo di Bona il suo Santo Dottore preso, e condotto al Vescouo Valerio per essere ordinato, egli amaramēte piangeua; per che a quella Città era venuto non per hauer cura d'anime, od affari di Chiesa, ma per ridurre certa persona nobile à ritirarsi, come hauea fatto voto, (parole espresse del Santo Istorico) dalle vanità secolari alla vita ritirata, e contemplatiua. Ecco adunque, che trè anni per almeno co' suoi Cōpagni già Religiosi, stette laico in solitudine, occupato nella vita Contemplatiua. Dunque fù vero Monaco. Le parole di s. Possidio precedenti a questo caso, che spiegano il susseguēte racconto: sono queste. *Ac placuit ei, percepta Baptismi gratia*, (alcuni vogliono, che i testi antichi prima di Erasmo, corruttore, non correttore de' Padri, dicessero *post Religionis ingressum*, per esse più di sopra hauea toccato ben chiaro la rinunzia del Mondo) *cum alijs Ciuibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus* (parole degne di considerazione) *ad Africam, & propriam Domū, Agrosq; remeare: ad quos veniens*, (ecco la solitudine) *& in quibus constitutus ferme triennio, & à se iam alienatis curis sæcularibus* (ecco il proposito monacale) *cum ijs, qui eidem adhærebant, Deo viuebat*, (ecco la vita Apostolica, e Religiosa in comunanza Claustrale) *ieiunijs, Orationibus, bonisque operibus* (esercizij Monastici) *in lege Domini meditans die, ac nocte*. Vnico intento de' monaci Solitari. Se vogliamo sapere, quanto dispiacesse à s. Agostino l'accittadinarsi col Clero, e lasciare il riposo Monastico, e l'ozio villereccio; leggiamo l'Epistola CXVI, che hà titolo *de Conuictu, & secessu altissimo à tumultis rerum mundanarum, ac tranquillitate animi*, quell'altra CXVII. *de Contemplatione rerum æternarum, significans quantum profecerit in secessu*, l'vna, e l'altra à Nebridio, vno de' suoi primi Compagni, che gli hauea scritto lettera di condoglienza, perche fosse passato dalla solitudine Monastica alla solitudine Chiericale: incomincia *Itanè mi Augustine fortitudinem, ac tolerantiam negotijs Ciuium præstas; nec dum tibi redditur illa exoptata cessatio? Quæsò, qui te tam bonum homines interpellant? credo, qui nesciunt quid ames, quid concupiscas*, e doppò, molto ben dichiara, che la sua solitudine antica, e non la Chiesa, o Canonica di Bona desideraua Agostino. *Ego clamabo, ego testabor, te Deum amare, illi seruire, atque inhærere cupere: vellem ergo te in Rus meum vocare, tibique acquiescere*. Il Cardinale Bellarmino dice, che s. Agostino volle essere monaco, e non Chierico Regolare, & lo caua dalle parole del Santo *Certè Beatus Augustinus affirmat se Monachum, non Episcopū esse voluisse*. E perciò scriue Volaterrano, ed altri cō lui, che il monastero, che fabricò à Bona il Santo, era fuori della Città. Il Sermone, che allega Bellarmino, è ne Concilij approuato, registrato ne' Canoni, e dagli stessi Regolari Canonici accettato, e seguito. Iui espressamente dice, ch'egli era Religioso, non Chierico; anzi che si ascondeua, perche all'vso di que' tempi non lo isforzassero i Popoli al Sacerdozio, & che non entraua à tal fine, che di nascosto nelle Città, cercando qualche fratello in segreto pe'l Monastero. Le sue parole. *Quærebam vbi constituerem Monasterium, & viuerem cum Fratribus meis*. (era laico, ed hauea fratelli Religiosi, co'l quali viuea nella solitudine de' suoi Campi) *spem quoque omnem sæculi reliqueram, & quod esse potui, esse nolui, nec tamen quæsiui esse quod sum; elegi in domo Dei mei abiectus esse*, siegue, & dice come fuggiua gli honori della Chiesa, e de' popoli, perche se ben non era Prete, era però tra' monaci famoso, *quoniam cœperat esse iam alicuius momenti inter Dei Seruos fama mea*. Non gli giouò il nascondersi, come dicemmo: però *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum amicū, vt nobiscum esset in Monasterio*; adunq; hauea seco Monaci laici, & egli non era manco Sacerdote; perche all'hora fù per forza ordinato *apprehensus, Presbyter*

S. Possid. in Vita S. Aug. cap. 3. & 4.

Inter Opera S. Aug. ep. 114.

Bellarm. lib. 2. de Mon.

S. Aug. Serm. 1. de Vita Cleric.

Volater. lib. 21.

byter factus sum, & per hunc gradum perueni ad Episcopatum, all'hora, prima di essere fatto Vescouo, fece nell'Horto, in solitudine il monastero. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus, cognito Instituto, & Voluntate mea, Beatæ memoriæ senex Valerius dedit mihi Hortum illum, in quo nunc est Monasteriũ*, questo modo di parlare, mostra due cose: primo, che il Monastero dell'Horto era lõtano dalla Chiesa, doue sermoneggiaua, e stãzaua già Vescouo: secondo, che que'suoi Religiosi, che d'Italia hauea condotti furono seco à fondare quel Monastero; non era adunque Canonica di Chierici. *Cœpi boni propositi Fratres colligere, compares meos; nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me*. Vestì alquanti Nouizij. *Perueni ad Episcopatum, & vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem assiduam quibuscunq; venientibus, siue transeuntibus: quod si nõ fecissem, Episcopus inhumanus diceretur: si autem consuetudo ista in Monasterio permissa esset, indecens esset*. Ecco, che il monastero dell'Horto era di vita monastica, di vita ritirata, di vita contemplatiua. Se il Vescouo vi fosse stato, e non si fosse impiegato nell'accettare tutti i Forastieri, come era in vso là, Vescouo inhumano, e rozzo l'haurebbero chiamato; ma se tal' vso hauesse introdotto nel monastero, era indecente, non andaua bene con la ritiratezza. Che si hà à fare? che fecesti Agostino? *Et ideò volui habere in ista domo Episcopi mecum Monasterium Clericorum*. Feci, dice egli, in questa Catedrale vna Canonica; feciui vn monastero di Religiosi già destinati alla vita attiua. Si che s. Agostino, laico fù in solitudine co' i Compagni, Sacerdote hebbe monastero de' suoi solitari nell'Horto, Vescouo fece nella Casa Episcopale vn monastero di Chierici. Della pouertà, e voto de'suoi monaci non ci è dubbio; lo prouai con altri suoi testimoni. De' Canonici dubbitano alcuni, & il Licenziato Escolano nella storia di Valenza tiene, ch'essi fossero, quali auanti Pio V. erano i Regolari Canonici del B. Lorenzo Giustiniani, i Chierici Apostolici del B. Gio. Colombini auanti Giulio II. & hora i Chierici del B. Filippo Neri. Forse non sarebbe stato ripreso Erasmo, quel sagrilego sprezzatore de' voti sagri, quando negò il voto a seguaci di s. Agostino, se del Clero si fosse inteso, e non del monacato, che senza voti non può sussistere. Del Clero parlaua s. Agostino già Vescouo al suo Popolo nell allegato Sermone. *Ecce quomodo viuimus. Nulli licet in Societate nostra habere aliquid proprium, sed fortè aliqui habent*. Et così n' hebbe Gianuario huomo ricco, e suo Canonico, che fece testamento, & il suo lasciò alla Canonica, ma non lo volle accettare s. Agostino, per non dare à suoi Preti questo cattiuo esempio di rilassazione. Egli è vero, come dicẽmo, che di sua natura (manco à que' tempi) il voto solenne di pouertà non ci priua del dominio, e ragion di disporre di ciò che haueuamo, come di S. Girolamo ancora prouammo col P. Rhò, di s. Paola con s. Girolamo, e di tutti gli antichi monaci, come de' moderni professi Giesuiti insegnano Ribadineira, Sanchez, Vasquez, & acconsente Basilio Poncio. Má egli è ancor'vero, che se Gianuario hauesse hauuto voto solenne, non si sarebbe arischiato à fare il testamento cõ suo tanto disnore. Hauea Gianuario (scriue nello stesso Sermone s. Agostino) vna figliuola, & vn figliuolo, quella nel monastero delle femine, questi in quello de gli huomini, ne all'vna, ne all'altro cosa alcuna lasciò, ogni cosa lasciò alla Canonica Catedrale, nella quale era morto. E' pure nissun di loro eran ancora professo. Ecco tutta la storia con le parole del Santo. *Venit ẽt ad nos Presbyter Ianuarius, qui videbatur sua honestè erogando quasi consumpsisse, sed non consumpsit: Remansit illi quædam pars pecuniæ, id est, argentum, quod diceret esse filiæ suæ*. Trattenne il denaro per la dote di sua figlia, che si alleuaua nel monastero, & diceua esser dote, per questo non gli fù vietato da s. Agostino. *Filia ipsius, Deo propitio, in Monasterio fœminarum, & bona spes est*, era ancora fanciulletta la figlia, inhabile alla professione, o alle nozze. E questa fù la ragione, per la quale tanto denaro contra ciò che professauan di fare quei Canonici, liberamente serbò. *Factum est, vt ipsum argentum quasi puella seruaretur, vt cum ad legitimos annos veniret, faceret inde quod Virginẽ Christi deceret, quãdo optimè iam facere posset*. In questo mẽtre vẽne à morte tra' Canonici il Sacerdote, ne si arrossò (benche fingesse di far vita comune) far testamẽto di quel denaro, che veramente era suo, e nõ della figliuola. *Dum hæc expectantur, cœpit ille morti propinquare, qui diu tanquam de suo viuens, quia ipsius erat, non filiæ, testamẽtum fecit. Testamentũ, inquã, fecit Presbyter Socius noster nobiscum manens, de Ecclesia viuens, communem vitam profitens. Et Ecclesiam scripsit hæredem. Filia ipsius in Monasterio feminarum est; Filius ipsius in Monasterio virorum est*, adunque il monastero di Agostino non era la Catedrale, o Canonica, che lasciò herede Gianuario, priuandone i figliuoli, che se bene alleuauansi ne'monasteri, non erano nell'età di farsi monaci. E perciò s. Agostino rinunzia l'heredità. *Filiorum ipsius sit, quod reliquit: ipsi inde faciant, quod voluerint*, che se in quella Canonica si fosse professata la Regola di s. Agostino, che quanto hà il monaco vuole, che sia comune: ne Gianuario haurebbe potuto dir suoi que'danari, ned a' figliuoli sarebbe passata l'heredità, perche quanto si acquista il monaco, tanto si acquista al Monastero, benche il denaro fosse appresso di lui. *Puella dicit, meum est, nostis quia hoc semper dicebat Pater meus*, la fanciulla volea l'heredità, se bene era in cammino di farsi Religiosa, per che sarebbe stata buona per lo suo Monastero: & diceua ch'era sua dote, come sempre hauea detto suo Padre. *Puer dicit, credatur Patri meo, qui moriens mentiri non poterat*. Et il figliuolo contradiceua, per che il Padre alla morte non haurebbe mentito. Dico io, non haurebbe fatto testamento, se hauesse hauuto il voto espresso di comunanza. Anco il figliuolo douea esser nouizio; per che vsa di tutti due tai parole s. Agostino. *Sed, si pueri isti serui Dei sunt, litem hanc citò inter illos finimus*. E pure il figlio già incaminato nel seruigio di Dio, volea succedere come figlio, e così tratte al suo monastero l'heredità del Canonico suo Padre, leuandola alla Canonica, ed al Collegio delle sagre Vergini. Dichiararemo questo punto, senza pregiudicio delle ragioni de' Padri Regolari Canonici, che molto honoro, & riuerisco per li molti lor meriti, e per la dignità Sacerdotale, ch'all'Instituto loro essenzialmente è vnita.

33 Dicono s. Tomaso, Egidio Romano, Siluestro, Nauarro, i Canonisti tutti, e lo stesso Pennotti, che di necessità dell'instituto Chiericale a'Canonici Regolari conuengono gli Ordini, ma non così a' monaci, che non per instituto, ma tal'vno de' più prouetti per necessità della Chiesa vien'ordinato. Questo ch'è di essenza ne'Canonici, è di accidẽte ne' monaci. Monaci adunque, e non Canonici erano i discepoli di S. Agostino nel lor principio. S. Possidio, vn di quelli, nella Vita del suo Santo Maestro. *Proficiente verò doctrina diuina, sub sancto, & cum Sancto Augustino* (sotto la direzione, & nella Cõpagnia di Agostino) *in Monasterio, Deo Seruientes, Ecclesiæ Hypponensis Clerici ordinari cœperunt*, già seruiuano

Lib. 9. c. 20.

Vasq. 1. 2. disp. 165. c. 6. Basil. Scholast. q. 3. c. 9.

S. Thom. 2. 2. quæst. 189. ad 2. Ægid. Rom. in Castig. 2. 2. n. 16. Sylu. Religio 4. quæst. 8. Nauarr. Comm. 4. de Reg. n. 1. & 8. Canon in cap. nemo põs, 16. q. 1.

uano à Dio nel monaſtero, & già era creſciuta la perfezione, quando per biſogno della Chieſa di Bona s'incominciò à ordinare al Sacerdozio, e al Chiericato qualcheduno del monaſtero. In queſto monaſtero eran Serui di Dio, nelle coſe del Mondo continenti, & che ne pure poſſedeuano di proprio vn ſoldo, che ciò inſeriſcouo le parole di s. Poſſidio. *Creſcente Seruorum Dei, propoſito continentia, & paupertate profunda*, profouda pouertà è quella, che non hà niête. Il monaco non hà niente più di quello, c'hà il minimo Mendicante del Mondo, adunque tanto è profonda la pouertà del monaco, quãto quella d'vn pouerisſimo Mendicante. Perche poco importa, c'habbia, o non habbia il Conuento, à riſguardo de' particolari, che viuono ſproprietati in comune. Io dirò con la legge *ff. de Diuiſ. rer. & qua. l. in tantum* §. 1. *ff. de auro, & arg. le. l. Quinctus*, che non è mio, quello ch'è di comune. Pare ancora, che da principio eſſi Canonici non haueſſero altra legge, che l'eſempio, e la volontà di s. Agoſtino nella comunanza di viuere ſenza tenere di proprio, mentre nell'allegato Sermone dice. *Noueram, & nous omnes, qui mecum viuerent, noſſe propoſitum noſtrũ*, sò, che ſanno la mia volontà tutti i Canonici, *noſſe legem vita noſtra*, ſanno di qual tenore ſian gli eſempi della vita noſtra: & perciò *venit enim ad nos Presbyter Ianuarius*, quando quel proprietaro Sacerdote à noi venne s'infinſe di tenere ſolo la dote di ſua figliuola: non dice mai, che col voto ſi obligaſſero, come diſſe de' monaci in cento luoghi: ſolo viuean con lui, ed á ſpeſe comuni, coſi Poſſidio nella vita del Santo. *Cum ipſo ſemper Clerici vna etiam domo, ac menſa, ſumptibuſq; communibus alebantur, & veſtiebantur*; di queſta ſorte di Chierici, che poi ſi obligarono a' voti imitãdo gli Apoſtoli, onde i Regolari Canonici ancor deriuano, ſcriue pur s. Poſſidio. *Clerum ſufficentiſsimum, & Monaſteria Virorum, ac Fœminarum continentium cum ſuis Prepoſitis plena Eccleſia dimiſit*, il Clero adunque era diſtinto da i Monaſteri pieni di Santi monaci. A queſto paſſo trouandoſi il Pennotti, non ſeppe poi negare, che Monaci pur diſtinti da' Canonici, e Chierici haueſſe s. Agoſtino. Scriſſe per tanto. *Non negamus autem Auguſtinum & rogatum, & ſpontaneum multis Monaſterijs Regulas tradidiſſe*, mà io ti dico, che monaco fù anch'egli, e monaco ſi chiamò ſopra il Salmo 132. *Quid ergo dicunt illi, qui Nobis de nomine Monachorum inſultant*. Mi dichiaro di credere, che in progreſſo di tempo, forſe anco in vita del P. S. Agoſtino, dopò iſcoperto del memorato Giannuario l'inganno, i Chierici di Bona ſi ſpropriaſſero affatto, ſi vbbligaſſero a' voti, & in tutto e per tutto alla vita de' Santi Apoſtoli, e forſe anche a' riti Monaſtici ſi riduceſſero. Non mi mancano le congetture. Seguitiamo.

Pennot. apud Vanc. in defenſ. Sermon. cap. 4. §. 3. pag. 113.

34 Nella Città di Dio s. Agoſtino dice, che andò d'Italia in Africa, non Chierico, ma ben ſeruo di Dio con altri ſerui di Dio. *Venientes enim de tranſmarinis Me, & Fratrem meum Alyppium, nondum quidem Clericos, ſed iam Deo ſeruientes*, non s'intende dell' ordinario ſeruigio di Dio, c'hanno tutti i Chriſtiani, poi che più ſopra hauea ſcritto, che per ſeruire à Dio rinunziaua la Scuola di Retorica. Poueri Gieſuiti! ſe la Scuola di Retorica lor toglieſſe l'eſſere ſerui di Dio, o l'eſſere Chriſtiani. Adunque queſta voce appò s. Agoſtino importa il monacato. Che coſi in altro luogo la ſpiega. *Qui ſunt in Aegypto in millibus Seruorum Dei, qui per Eremum Sancta Societate viuunt, perfectionem Euangelij tenere ſtudentes*.

S. Aug. lib. 22. cap. 8. & lib. 9. 1. 2.

Lib. de Vnit. Eccleſ. cap. 16.

35 Io non niego, e non ho mai negato, che i Canonici Regolari non ſieno veri figli di s. Agoſtino. Sò, ch'ei riformò il Clero, & lo ridoſſe alla vita comune, per quanto puote, & come dice il Bozio dìede norma con due ſermoni di vita Religioſa. *Clericis, qui ſpontè vellent ſimul viuere, nihil habere proprium, ſed omnia communia exemplo Monachorum*; & perche queſti erano da principio Chierici Secolari, e per la dignità Chiericale tratta dall' ordinazione de' Santi Apoſtoli, in certo modo lor ſi laſcia la precedenza. Mà di ciò altroue nel proprio luogo.

Lib. 9. de ſign. Eccleſ. cap. 5.

36 Dico però, che la propoſizione dell' Agoſtiniano Teatro, che in Roma ſi approuò, ſeguita da Marquez, dall'Errera, e da tanti moderni. *Extincto Auguſtino, Congregatio Clericorum Hypponenſium in Monachatum, & Eremitas, ex quibus primitus eius induſtria coaluerat, transformis tota receſſit*, è molto ſoda, & ben fondata nella dottrina de' Padri. Che adunque molti di que' primi Canonici, o Chierici Regolari foſſero veri Monaci, come hoggidì que' di s. Benedetto, di s. Girolamo, di s. Baſilio; coſi lo prouo. Il Caraccioli Chierico Regolare nel principio della ſua Sinopſi chiama Chierico Regolare il P. S. Girolamo, S. Pammachio, e i Monaci di Roma; Il Pennotti nella ſua Iſtoria de' Regolari Canonici vuole, che foſſero Canonici Regolari s. Baſilio Magno, s. Martino Turoneſe, s. Simpliciano, e cento altri, ch'è più, che vero eſſere ſtati Monaci ſolitari dell'ordine medeſimo, c'hor profeſſano que' di s. Benedetto, di s. Girolamo, di s. Baſilio. Queſti intanto erano Regolari, in quanto erano Monaci: In tanto erano Chierici, in quanto per neceſſità della Chieſa ſuro ordinati; Già ſi prouò. Tale fù s. Agoſtino: il Card. Bellarmino pur Chierico Regolare lo dice, perche egli era vn Prelato, che non hauea niente di ſiele, il quale confutando i Sermoni *ad Fratres in Eremo*, niega che dopò li trè anni della ſolitudine nella ſua villa, o Sacerdote, o Veſcouo foſſe trà Romiti, *in vaſta ſolitudine*, come que' Sermoni raccontano; ma concede però che foſſe Monaco in Monaſtero, & che ancor' Veſcouo tra' Chierici non perdeſſe il Monacato, *indè enim intelligi poteſt S. Auguſtinum, Monachum quidem fuiſſe, ſed non in ſolitudine cum Eremitis, ſed in Ciuitate, & in Epiſcopali domo, cum Clericis ſuis, Monaſticam vitam duxiſſe*. Non confondiamo i termini. Et ricordiamoci, che Bellarmino negò il titolo di Monaco a Mendicanti, e a' Canonici, o Chierici Regolari: già lo vedẽmo. Sappiamo pure, che Gio. Trullo Canonico Regolare ſcriue, che molto è differẽte dal monacato l'inſtituto de' ſuoi Canonici, & che non mai furono detti Monaci i Canonici ſemplicemente Canonici Regolari di s. Agoſtino, & che il titolo di Monaci per certa ſomiglianza ſi dà modernamente ad alcune Congregazioni d'Italia, perche *in Monachorum formam tranſierunt*, ſiegue adũque *ad hominem*, che S. Iſidoro, Idelfonſo, Patricio, ed altri, che anticamente ſon nominati Monaci, & che egli ſteſſo annouera trà i primi dell' inſtituto di s. Agoſtino, foſſero monaci, qual' io ſono; & non Canonici, qual' egli fù: perche ſe bene il monaco, già ſolitario è per accidente aſſunto al Chiericato, reſta ancor monaco, così lo ſteſſo Pẽnotti Canonico Agoſtiniano. *Monachus aſſumptus ad Sacerdotium, & curam animarum, non amittit nomen, & eſſentiam Monachi, nec habitum Monachalem*, così nell'ordine Gieronimiano è tanto propriamente monaco il P. Don *Onofrio Orabuoni* Paroco dello Spedaletto; quanto il P. Don *Ortenſio Malchiodi* Conuentouale di S. Sauino. Siegue parimente *ad hominem*, che il P. S. Agoſtino in Africa non traſportaſſe altra Religione, che il vero, e proprio monacato di s. Girolamo. Vediamone la proua.

Bellarm. in Cath. ſcrip. Eccleſ. pag. 113.

Bellarm. lib. 2. de Mon. cap. 1.

Trull. in Reg. S. Aug. lib. 1. 1. 11.

Pennot. lib. 1. c. 9. n. 18.

37 S. Agoſtino riſpõde a gli Eretici, e a Pitiliano in particolare, che lo tacciauano di huomo ſuperſtizioſo,

S. Aug. lib. 3. cõtra Pitiliano 1. 40.

so, perche hauesse portato in Africa il monacato. Erano Africani costoro, e non sapeuano de' monaci più di quello, che nelle sue confessioni habbiam' veduto, che sapeua Agostino, prima di vedere i monasteri di Roma, e di Milano, con la quale occasione intese anco la vita di s. Antonio.

38 E sì come veduto habbiamo, come ad Agostino Africano all'hora Manicheo fossero nuoue queste nouelle d'Egitto, così tanto nuoue, e strane pareuano a gli Africani Eretici, che vedutolo in questa guisa vestire, e viuere, lo tacciauan da pazzo. Si rideuan tanto dell'instituto, quanto del titolo monacale, & sua inuenzione credeuano. Adunque non Mendicanti, ne Canonici, o Chierici, ma veri Monaci, e Monaci non di nuouo ordine, ne di nuoua Regola, non di nuouo habito, non di alterate osseruanze, non di sua inuenzione hauea Agostino, e con essi viuea: altrimente non haurebbe risposto alla calonnia con queste sole parole; *Perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod hoc genus vitæ à me fuerit institutum*, ecco l'accusa; sentiamo la risposta. *Quod genus vitæ omninò, quale sit, nescit, vel potius toto Orbe notissimum nescire se fingit*. Non sa costui, risponde, o di non sapere s'infinge, qual sorte sia di vita, cotesta, che si crede instituita da me: ella è pure per tutto il Mondo celebre. Qual'vita ella era celebre? la Chiericale? sì, ma in Africa non si disputana di questo; anco trà gli Eretici si vedeua sotto de' proprij Vescoui, ben la credeuano da gli Apostoli originata, questa sola voleuano. Forse quella de' Mendicanti? In qual'altra Città del Mondo si ritrouaua? Nò, che in Egitto, e in Italia non ci era: lo prouammo. Vuoi sapesla, scriue Baronio, è la vita del grande Antonio, che dilatò s. Girolamo à Roma ne' suoi discepoli, ed illustrò in Betlemme. Vuoi saperla dico ancor'io, leggi del mio Girolamo l'epistola 17. a Marcella. *Certè flos quidam, & preciosissimus lapis inter Ecclesiastica ornamenta, Monachorum, & Virginum chorus est. Quicunq; in Gallia fuerit primus huc properat: diuisus ab Orbe nostro Britannus, si in Religione processerit, occiduo Sole dimisso quærit locum fama sibi tantum, & scripturarum relatione cognitum. Quid referamus Armenios, quid Persas, quid Indiæ, quid Aethiopum populos, ipsamq; iuxta Aegyptum fertilem Monachorum Pontum, & Cappadociam, Syriam Cœlem, & Mesopotamiam, cunctaq; orientis examina*: & à Paolino pur discepolo di s. Agostino, che si volea retirare al monastero di s. Girolamo in Betlemme lo dissuade per la gran moltitudine de' Compagni, *de toto huc orbe concurritur*, & nel Proemio del libro settimo in Ezechielle, *de toto huc Orbe venientium, nulla hora, nullumq; momentum est, in quo non Fratrum occurramus turbis*.

[Baron. loc. cit.] [S. Hier. ep. 13. ad Paul.]

39 Mà se ancora stai su'l fermo di dire, che s. Agostino intendeuasi di Regolari Canonici, i quali non ancora nominauansi presso d'alcuno, leggi Baronio, che appagatati con dire, che tu quelli, che tu pesi Regolari Canonici, prima furono Monaci di questo sagro Instituto di Antonio, e di Girolamo. *Quod ipsum præstantissimum vitæ genus S. Martinus Episcopus Turonensis transuexit in Gallias, & S. Augustinus in Africam*; il che hauea detto di s. Eusebio Vercellese Vescouo, il quale esiliato in Oriente hauea appreso colà il Monacato, che poscia ritornato alla sua Chiesa, primo di tutti i Vescoui d'Occidente tenne fin'alla morte. Mà i monasteri furono prima in Roma, come prouammo, da s. Girolamo fondati, e di poi nell'altre parti dell'Occidente, *in primis Romæ, postq; per Prouincias*. Soggiunge di più il Baronio. *At parum visum est Athanasio, Monachorum instituta in Clerum Ciuitatis Ecclesiarum transferre, sed ipsos sanctissimos Monachos, quos cæteris nesset moribus, & peritia excellere, in Episcopos diuersarum Ecclesiarum asciuit. Negari quidem nò potest fuisse Monachismum Seminarium in Ecclesia Dei sanctissimorum Episcoporum, ex quo Basilij, Gregorij, Chrysostomi, & alij tam in Oriente, quam in Occidente viri spectatissimi prodiere, quorum omnium, qui Antonium Magnum dixerit Patriarcham non errabit*. Pondera il P. Marquez l'allegato passo di s. Agostino contra l'Eretico Pitiliano, che rinfacciauagli come superstizione il monacato, & indi senz'altra ragione inferiua, che s. Agostino dicesse, che s. Gio. Battista fosse il Redentore, *Inde asserens me dixisse Christum esse Baptistam*, che conseguenza sarebbe questa, se del monacato solitario non l'hauesse tacciato? di quello stesso, di cui il P. S. Girolamo ad Eustochio scriuea. *Huius vitæ auctor Paulus, illustrator Antonius, & vt ad superiora contendam, Princeps Ioannes Baptista fuit*, & s. Giouanni Grisostomo scriue, che nell'habito i monaci sieguono Elia, & Gioanni Battista, così i monaci Cartusiani viuono secondo la dottrina di s. Girolamo, e sotto il Patrocinio di s. Gio. Battista. La doue sì come gli Eretici moderni tacciauo falsamente i Cattolici, perche altri di s. Benedetto, altri di s. Francesco, chi di s. Basilio, chi di s. Girolamo, alcuni di s. Domenico, alcuni di s. Agostino: quelli di Elia, questi di s. Bernardo si addimandano, come se ricusassero di esser tutti di Christo; l'argomento medesimo manifestamente vano vsauano contra di s. Agostino gli Eretici dell'Africa, poiche la vita de' suoi monaci solitaria riferiua al primo solitario del nuouo Testamento s. Gio. Battista; adunque diceuan quelli hai per Christo il Battista. Dal Battista la tua legge riceui.

[Baron. ad ann. 328.] [Marq. § 8. § 1.] [S. Aug. lib. 3. cō. tra Petil. cap. 40.] [S. Hier. ep. 22. ad Eustoch.] [S. Ioan. Chrys. hom. 69. in Matth.]

40 Stringesi ancor più l'argomento col ricercare qual'habito era non solo a gli Eretici d'Africa, ma a tutti que'Cittadini poco grato, anzi spiaceuole. Forse il Chiericale? nò; che da per tutto, anche gli Eretici, haueuan Vescoui, e Chierici; & era antico per tutta l'Africa. Il monastico adunque, che non haueano per auanti veduto. Eccone il testimonio certissimo del B. *Saluiano* monaco Lerinese, Autore di que'tempi, nell'ottauo *de Prouidentia*, accettato comunemente da Bellarmino, Baronio, Posseuini, e da tutta la buona scuola senza contradizione d'alcuno. *Ita igitur in Monachis, idest, in seruis Dei, Afrorum probatur odium*, tutto vno è dunque presso Agostino il dire monaci, e serui di Dio. Siegue *Intra Africæ Ciuitates, maximè intra Carthaginis muros, palliatum, & pallidum, ac recisis comarum fluentium iubis ad cutem tonsum videre* (tale già S. Paolino à Seuero rappresentò il nostro habito, e tonsura monastica) *tam infelix ille populus, quàm infidelis, sine conuicio, atque execratione vix poterat. Et si quando aliquis Dei seruus, aut de Aegyptiorum Cœnobijs* (ecco quelli di s. Antonio) *aut de sacris Hierosolymorum locis* (& ecco i nostri di s. Girolamo) *aut de sacris Eremis, venerandisq; secretis* (e questi erano i monaci Eremitani, per l'instituto de' quali, ch'era lo stesso d'Egitto, e di Gierusalemme, fù calonniato s. Agostino) *ad Vrbem illam officio diuini operis accessit; simul vt in populo apparuit, contumelias, sacrilegia, & maledictiones accepit*. In Parigi non hà l'habito Hispano tanti rimprouerì, quanto in Africa l'habito monacale. Che ci hanno a fare i Canonici? Era l'habito loro, riuerito, ed amato, e crebbe poi tanto la santità de'monaci trà i fedeli dell'Africa, che tratti dal primo monastero di s. Agostino diece Vescoui, e molti Parochi, essi non meno trà costoro, che in Oriente tra Greci, e Armeni tutta gouernaro la Chiesa, & molti

[Bellarm. in Cath. script. Eccles.] [S. Paul. ep. 7. ad Seu.] [S. Possid. de vita S. Aug.]

molti monasteri fabricarono, che nelle Guerre de' Vandali furono diroccati: la doue Procopio Cesarense, che sotto Giustiniano Imperadore scriuea, racconta come nell'Africa debellati gli eserciti de' Vandali, fù a'monaci dato vn solitario luogo per ergerui vn monastero, ed iui ristorarsi delle passate ruine. Scriue Baronio *Addit Procopius, & Monasterium ab eo erectum, mœnibusq; cinctum iuxta Mare, in quo Monachi debitas Deo laudes persoluerent.*

Baron. an. 534.

41 Che adunque molti monaci, veri monaci, e monaci Solitari sieno tra Chierici Regolari, o Canonici annouerati, non per altra ragione che perche, o prima, o dopò il monacato si ordinassero in beneficio di s. Chiesa: prouasi con le fauole inuentate da Gioanni di Negraualle, il quale fece apparire, che Anastasio Bibliothecario Romano, (il quale era monaco di s. Benedetto, e non Regolare Canonico, ne tal' opra ci sognò vnquanco) all'Imperadore Carlo Caluo intorno a gli anni 876. mandasse vn Catalogo de' Canonici Regolari Illustri, e per tralasciare il gran numero de' Romani Pontefici, ci mette moltissimi Santi Vescoui d'Italia, alcuni in particolare della Città di Lodi, che forse mai non furono al Mondo, nè i loro nomi sono pur nelle Tauole di quelle Chiese, ne quel Clero di tai Vescoui seppe mai cosa alcuna. Due mila settecento sessanta sette Cardinali di Roma vi mette il fauoloso scrittore, tutti vsciti dall' Ordine Canonico: e da che la Sede di S. Pietro è in Roma, tanti Cardinali forse non hebbe Roma, compresiui Preti, Monaci, e Frati, eziandio aggiungendoui gli Anticardinali Scismatici. Mi rimetto al Ciacconio, al Panuino, all'Vghelli, e a tutti quegli Autori, che n'han fatto il Catalogo. In Roma e quel libro creduto vna fauola, vn' impostura, Monsig. Bartolomeo Maluicini Fontana, huomo dotto, e di molta fede, hor' Vicario perpetuo di Lodi Vecchio, con vna gentilissima sua, a'sette di Febraro l'anno 1643. portatami dal P. D. Ignazio de' Gioghi, o Iughi Nobile Genouese, Azurrino Canonico, che qui vuò nominare come Religioso di merito, in tal senso mi scrisse dell'opra del Negraualle. *Con lettere di Roma, dall'Abate D. Costantino Gaetani Casinese, e dall'Abate D. Ferdinando Vghelli Cisterziese resto assicurato, che detto Autore è suppositizio, & falso. Anzi Monsig. Albano Bibliothecario della Vaticana mi accerta, che negli Indici, o memorie di quella, non si troua il nome di Gioanni da Negraualle. Soggiungendo di piu, che chi che sia l'Autore di quel libro, è vn bugiardo, sciocco, e di poco momento.*

Vvion. In ligno vitæ.

42 Ma che de' Monaci fossero tratti alcuni à gli honori di Chiesa, lo prouammo già in tanti luoghi con s. Girolamo, e con Gio. Cassiano, anzi con mille esempi tolti da infiniti scrittori. Vegganfi le Vite de' SS. Padri; iui pure si vedranno, per tacer tanti Vescoui, gli Eremiti medesimi con titolo di Preti, di Leuiti, e Soddiaconi. Nel Romano Martirologio in questo senso *S. Hieronymi Prebsyteri. Bedæ Presbyteri. Vincentij Lirinensis Presbyteri Pammachij Presbyteri. Columbi Presbyteri. Ephrami Diaconi*, e cento altri, di cui certissimo appare il monacato Eremitico: così pur nello stesso, *S. Angeli Presbyteri ordinis Carmelitarum*, & il P. Saraceni tratta questa materia nelle sue questioni sopra la vita di s. Dionigi Papa nel suo Menologio Carmelitano. Noi andiamo per la strada de' Santi Padri, tralasciando tante altre autorità, che in altri luoghi apportammo per tal' effetto.

43 S. Agostino nell' ep. 76. al Vescouo Aurelio, che persuadomi vno de' suoi discepoli, scriue, non esser bene di accettare trà il Clero que' Monaci, i quali haueano apostatato dal Monastero, perche a questo modo parrebbe con ingiuria del Chiericato, che i tristi, che sono inutili a monasteri, fossero buoni per lo Clero, & si aprirebbe la strada all' Apostasia, *Si desertores Monasteriorum ad militiam Clericatus eligerentur*, onde si confermarebbe quel prouerbio del volgo, che si come vn cattiuo organista riesce buon suonatore di caramella, così vn cattiuo monaco farebbe vn buon Chierico. *Ità ydem ipsi vulgares de nobis iocabuntur dicentes, Malus Monachus bonus Clericus est; nimis dolendum, si ad tam ruinosam superbiam Monachos surrigamus*, anco á noi tocca questo dicea Agostino; perche dallo stato monastico era passato a quello del Chiericato: non ci sarebbe questo di honore, se si eleggessero tristi Monaci per fare Chierici buoni: accade ben souente, che vn monaco buono, ma imperfetto in più cose non fa vn buon Chierico *si desit instructio necessaria, aut persona Regularis integritas*, & così dice Agostino, noi non diamo gli Ordini à tutti i Monaci, nò; li diamo solo á i più prouetti, ed insigni nella lor perfezione. *Cum ex his, qui in Monasterio permanent, non tamen, nisi probatiores, atque meliores in Clerum assumere soleamus.* Ecco adunq; che il Monastero di s. Agostino non era tutto del Clero, ne d'ordine Chiericale, o Canonico per suo proprio Instituto. E questi monaci tristi, monaci fuggitiui, di cui trattauasi, erano monaci di s. Agostino. *Sed de istis credo arbitrata sit Beatitudo tua; Nostra Voluntate, vt suis potius Coregionalibus vtiles essent, de Monasterio recessisse. Sed falsum est: abierunt sponte, sponte deseruerunt. Nobis quantum potuimus pro eorum salute retinentibus*, & dice, che sopra le ragioni della loro partenza si volea fare vn Concilio; ma che non lo aspettando, se ne fuggirono.

44 S. *Agostino* nell'Epistola 81. a' monaci dell'Isola Capraria, dà titolo al loro Abate *Domino dilecto, & exoptatissimo Fratri, & Compresbytero Eudoxio*, & i Dottori dell' Vniuersità di Louanio nell'argomẽto della medesima. *Augustinus Eudoxio Abbati Monachorum Insulæ Capraria. Exhortans, vt ociò ad pietatem, non ad ignauiam vtantur, & sicubi Ecclesia requirat illorum operam, non detrectent*, questi adunque erano veri Monaci, Monaci Solitari, Fratelli di S. Agostino, esortati dal Santo à non si dare tanto al riposo, e alla contemplazione, che ricercata l'opra loro da' Prelati della Chiesa, ricusino d'impiegarsi al bisogno di quella. Incomincia la lettera. *Quando quietem vestram cogitamus, quam habetis in Christo, etiam nos quamuis in laboribus varijs, asperisq; versemur, in vestra charitate requiescimus: vnũ enim Corpus sub vno capite sumus, vt & vos in nobis negotiosi, & nos in Vobis ociosi simus.* Ecco, che d' vna stessa Religione quelli, e Agostino; oziauan quelli, come semplicemente monaci: negoziaua Agostino, come tratto dal monacato à gli affari di Chiesa. Gli prega à ricordarsi di lui nelle loro orazioni, che suppone più vigilanti (vso le sue parole) e più sobrie, che le proprie di lui, poiche erano interrotte dalla conuersazione, e tumulti del Mondo. Loda la vita loro, con questo però. *Nec ocium vestrum necessitatibus Ecclesiæ præponatis*, solo adunque per bisogno della Chiesa si ordinauano i monaci contra lor' volontà. Nel fine della lettera gli accerta, che eragli nota la fama della lor Santità, & che grand'esempio hauean dato in Bona due loro Monaci, *Eustathio*, e *Andrea* venuti dall'Eremo di Capraria: mà Eustathio presso s. Agostino terminando i suoi giorni non hauea più bisogno di portare il cilicio, e sospirare la Solitudine.

45 *Asterio* Monaco di Betlemme, discepolo di S. Girolamo, fu da S. Agostino nell'Africa promosso a

cura

cura d'Anime: e forse fatto Canonico di Bona. Eccone testimonio di s. Agostino, che lo chiama figlio di s. Girolamo, e suo fratello di Religione, poscia Compagno d'officio, mandato di Betlemme in Africa da s. Girolamo. *Iam pridem tuæ Charitati prolixam Epistolam misi respondens illi tuæ, quam per Sanctum Filium tuum Asterium, nunc iam non solum Fratrem, verum etiam Collegam meum misisse te recolis*. Egli è adunque verisimile, che i *Chierici Regolari di S. Agostino* fossero veri Monaci, monaci solitari, *Monaci di S. Girolamo*. E' comune opinione de' Canonisti apportata dal dottissimo Azorio Giesuita pur Chierico Regolare, che ben'è lecito a'Canonici Regolari semplicemente, non monaci, passare à gli Ordini Monastici, e non a'monaci far passaggio nell'Ordine puro di Regolari Canonici, & nel *Can. quod Dei timorem. De statu Mon.* la Regola, o sia Instituto de' monaci è preferita, come più stretta, e sicura all'instituto Canonico. Che se vi sono alcuni Canoni, per li quali senza licenza del proprio Abate a'Canonici Regolari tal passaggio nó è permesso: è ciò ordinato, come insegna la Ghiossa, per leuare ad alcuni incostanti i mendicati pretesti, e per quiete de'monaci, e de'Canonici: onde si vede, che coll'assenso dell'Abate ponno fare il passaggio, e dalle molte Epistole di s. Bernardo è chiaro, che à suoi tempi lo faceuano in gran numero, come pure nell' Ordine di s. Girolamo son passati Domenicani, Serui, Barnabiti Chierici Regolari, & vi furo accettati Teatini, ed altri di tal sorte, hauendo altresi per la Congregazion nostra d'Italia dichiarato Martino V. che noi ad alcun'altra Religione (senza particolare licenza) benche fosse più stretta, non si portiamo; & che d'ogni altra potiamo accettare Monaci, Frati, Monasteri, e Collegi, purche l'osseruanza sia pari.

S. Aug. ep. 19. ad Hieron.

Azor. lib. 12. cap. 14.

Voglio dire, che il B. *Asterio* dal monacato di s. Girolamo non sarebbe giustamente passato al Collegio di s. Agostino, quando il Collegio di s. Agostino non fosse stato dell'Instituto suo proprio. Lo prouo, prima con l'autorità de'Teologi presso l'Azorio. *Veteres Monachi non facilè transitum permittebant*. Secondo con l'autorità di s. Tomaso, il quale seclusa qualche grande vtilità risponde, *quod transire de Religione ad Religionem non est valdè laudabile*, terzo coll' assenso del Cardinale Zabbarella, di Gioanni d'Andrea, di Gioanni d'Anania, e di tutta la scuola de'Canonisti, che d'incostanza, e leggierezza tacciano tal passaggio per ordinario: quarto col parere dell'Abate Nestorio apportato prima dal nostro Cassiano, e poscia dall'Angelico, e dal Veggi Capuccino in tal proposito. *Vnicuique vtile est secundum propositum, quod elegit, vt summo studio, ac diligentia ad operis arrepti perfectionem peruenire festinet, & nequaquam a sua, quam elegit semel, professione discedat*, la ragione si apporta poscia. *Impossibile namque est, vnum, & eundem hominem simul vniuersis fulciri virtutibus, quas si quis voluerit pariter attentare, in id incidere eum necesse est, vt dum omnem sequitur, nullam integrè consequatur*, perche S. Tomaso soggiunge, *diuersa enim Religiones præminent secundum diuersa virtutum opera*. Nasce quindi contesa, poiche S. Tomaso, Paludano, S. Antonino, Siluestro, il Longo, Turrecremata, e Nauarro vogliono, che nel passaggio si attenda l'eccellenza del fine in quella Religione preteso, e non la proporzione del mezo, o sia asprezza di vita: per lo contrario stanno tutti i Giureconsulti, infiniti di numero, e tutti i Padri del Concilio Tribuliese, i Canonisti famosi Gio. d'Andrea, Antonio, Panormitano; Teologi di fama Angelo, Rosella, Sorbo, Rodriquez, Azorio, Lessio, Sanchez, Reginaldo, e mill'altri, che

Azor. lib. 12. c. 14. q. 1. ante §. secundò.

S. Thom. 2.2. qu. 189. art. 8. in resp.

Zabarel. Io. And. & Io. de Anan. in cap. licet de Regul.

Io. Cass. collat. 14 cap. 5. in princ.

Vecch. in Praxi Nouit. disp. 15. dub. 1. n. 2.

Collat. 14 cap. 6.

Vecch. loco cit. n. 4. & 5.

prouano douersi attendere l'asprezza della vita. L'vna, e l'altra opinione fa per noi: la seconda in particolare, che per comune, e più certa è seguita, poiche per testimonio di Gio. Trullo, di Pennotto, e di tutti i Canonici Regolari, la Religione Monastica è di maggiore austerità, strettezza, e sicurezza, che quella de'Canonici Regolari, à cui si rassomigliano gli ordini Mendicanti. Et così pure S. Tomaso co' Dottori della prima opinione. *Professio Monachorum est arctior, quàm professio Regularium Canonicorum*. Non dissente la prima, supposto con S. Girolamo, come prouammo, che il fine del Chiericato, e de' Mendicanti sia di vita attiua; quello de' Monaci è puro contemplatiuo: & chi non sà, che se buona era la sollicitudine di Marta, ottima predicò il Saluatore la quiete di Maria? Ardisco dire, che lo stato de'monaci è lo stato di quiete nella perfezione, & quello degli attiui è stato di moto alla perfezione, perche intanto lodasi la vita attiua, in quanto serue alla contemplatiua così co' SS. Gregorio, Beda, Bernardo, Tomaso, Lorenzo Giustiniano risoluono Caietano, Bercorio, Gio. di Cartagena, Filippo Diez, Gio. Vitale, Gio. Maldonato, Diego Lopez, Peraldo, Giacomo Alnarez, Diego Stella, Paolo Palacio, e Cesare Franciotti con tutti gli intendenti della perfezione spirituale. Dirò col Cardinale Bellarmino a proposito del monacato Eremitano di s. Girolamo. *Vita Eremitica est culmen, ac fastigium vitæ religiosæ. Eremus non adfert perfectionem, sed supponit*, e il Nouiziato si fa per cotale esercizio nelle Religioni Eremitiche, come col nostro Cassiano prouammo. Di più *Austeritas, & solitudo sunt optima media ad optimum finem, nam finis austeræ, & solitariæ vitæ est contemplatio Dei, rerumq; cælestium. Eam autem optimam partem appellat Deus*, & hauea detto poco di sopra. *Cum igitur vita Eremitica perfectissima sit, non potest Deo non esse grata*. Et vediamo, dice egli, che i Capuccini, i Giesuiti, i Minimi, i Domenicani, i Regolari Canonici, e tutti gli ordini più rigorosi, o più osseruanti, che sieno nella Chiesa di Dio, benche di quattro, e cinque voti, ponno passare all'*ordine Cartusiano*. L'ordine Cartusiano è di semplice contemplazione, sotto la direzione della dottrina di S. Girolamo, & nell'essenza non è niente differente dalla nostra Congregazione Gieronimiana, quando di punto nel vestire, dormire, digiunare, tacere, star solitario, veggiare, orare, contemplare, non mangiar carne, e salmeggiare, si osseruassero i nostri riti. E si come habbiamo lo stesso priuilegio ancor noi per fauore di Martino V. lo hauressimo dalla legge comune, quando il rigore non fosse rallentato, come proua il Dottore Llamas à fauore de'suoi riformati Cisterziesi di Spagna, il quale dichiarãdo l'estrauag. *Viam ambitiosæ*, che a Frati Mendicanti vieta di passare a gli ordini non Mendicanti, eccetto, che alla Certosa, con le parole della medesima mostra, che non perche sieno più stretti, o piu perfetti gli ordini Mendicanti, fù ciò vietato, ma per leuare l'ambizione di quelli, che a gli ordini non Mendicanti passauano più per istarui bene, od hauere gradi, e titoli di dignità, che per seruire in solitudine a Dio. La pietà, e il zelo sono di vna tela, che fà mantello souente all' infingardaggine de'cattiui. In ogni professione ci son de'tristi: nel Collegio Apostolico si trouò vn Giuda. Per ogni capo adunque siegue, che non hà del probabile, che Asterio monaco di S. Girolamo fosse diuenuto Canonico di s. Agostino, se i Canonici di s. Agostino non fossero stati monaci di s. Girolamo. Et sebene S. Tomaso contra l'opinione commune de' Canonisti pensò, che i monaci affatto laici, come hor sarebbero i Conuersi, o quai già furono i Frati Giesuati,

Gionagnon. lib. 2. resp. 39.

S. Thom. ibi arg. 2.

Apud Castilli. Antiq. Mediol. fasc. 6. pag. 189.

Bellarmi. lib. 2. de Monachis cap. 39. rat. 2. & 3.

Llamas in Sum. p. 3. c. 4. §. 35.

ſeati, gli Ambrogiani, e gli Apoſtolini, che non poteuano mai ordinarſi, poteſſero paſſare all'ordine Canonico; ſi dichiarò di poi, che non così haurebbe mai creduto de'monaci, che ponno, benche non ſia loro di eſſenza, ordinarſi, come hanno ſempre fatto quelli di s. Girolamo, i Certoſini steſſi, que' di s. Benedetto, di s. Baſilio, di s. Antonio. E già l'habbiam' veduto: & s. Girolamo à Ruſtico ſuo monaco. *Sic ergo viue in Monaſterio, vt Clericus eſſe merearis*, doue ne'monaſteri di S. Girolamo, ſe bene l'instituto era puramente monaſtico, quelli ch'eran di maggior merito, ſi poteuano ordinare, che tali habbiam' veduto Euſebio, Vincenzo, Innocenzo, Paoliniano, Ruffino, Preſidio, Fermo, ed altri, che sò io? parecchi di Betlemme. Le parole di s. Tomaſo. *Sed ſi Monachi ſint Clerici, ſacris myſterÿs obſequentes, habent id quod eſt Canonicorum Regularium, cum maiori arctitudine: & ideo tranſire licitum erit de ordine Canonicorum Regularium ad ordinem Monachorũ.* La Somma Armilla. *Ordo Monachorum eſt arctioris obſeruantiæ, quàm Canonicorum Regularium. Si Monachi ſint miniſterÿs obſequentes, non licet tranſire ad dictos Canonicos, benè tamen è conuerſo.* Concordano l'Armilla, Silueſtro, Angelo, Roſella, e tutti i Canoniſti, che non conuiene a Monaci hauer Canonicato in Chieſa ſecolare, & che i Monaci già fatti Veſcoui non ſolo a'voti, e all'habito, ma all'aſtinenza delle carni, al cilicio, al ſilenzio, alla ſolitudine ſono ancora obligati, per quanto la cura Paſtorale non diſdice. E quindi vedi la differenza, che fa S. Tomaſo trà il Chierico Monaco, e il Chierico Canonico Regolare. Se così è, & ſe così non ſolo il dritto Pontificio, ma la naturale ragione ci perſuade; habbiamo a dire, che il paſſaggio di Aſterio già Monaco, e Soddiacono di s. Girolamo alla Canonica di s. Agoſtino foſſe, perche era quella Canonica già tutta (dopò la morte di quel Gianuario) ripiena d'altri Monaci; & Monaci Canonici ſi potean dire, come in alcune Catedrali del Regno di Napoli, e d'Inghilterra i monaci di s. Benedetto. Altrimente monaco, e Prete non haurebbero fatto buona comunanza, così nella Somma Roſella. *Non eſt arandum cum boue, & aſino, nec homines diuerſæ profeſſionis debent ſic eſſe.* Apparirà più in chiaro la verità.

S. Hier. ep. 4. ad Ruſt. — S. Thom. loc. cit. ad 8. — Armil. verb. Monach. num. 3. — Roſella verb. Monach. qu. 8.

46 *Preſidio* Piacentino, huomo nobile Diacono del monaſtero di Betlemme, diſcepolo di s. *Girolamo*, fù parimente in Africa, & eſercitò, e preſe l'ordine Sacerdotale; ſi può credere ne'monaſteri di Sant' Agoſtino, ch'altri non ci erano come ſcriuono Staibani, Suarez, Errera, Marquez. Prouò il noſtro Roſsi eſſere opra legitima il libro *de Cæreo Paſchali* di s. Girolamo à Preſidio, nel quale col proponergli l'eſẽpio de'monaci dell'Egitto poco dianzi da lui veduti all'Eremo lo richiama, *Placentinas deſere delicias, relinque natale ſolum*. Andò egli in Betlemme, & dopò di eſſerui per qualche anno viſſuto parti per l'Africa con licenza di s. Girolamo, e con lettere di tal tenore à S. Agoſtino dopò di Aſterio, *nunc quoq; per Sanctum Fratrem meum Præſidium Diaconum; obſecro primùm vt memineris mei: deinde vt baiulum litterarum habeas commendatum, & mihi ſciat germaniſsimum. Cur autem ad Occidentem nauigauerit, ipſo poteris narrante cognoſcere. Nos in Monaſterio conſtituti, varÿs hinc inde fluctibus quatimur, & peregrinationis moleſtias ſuſtinemus.* Andò Preſidio in Africa, era Diacono, & vi diuenne Fratello, e Conſacerdote di S. Agoſtino, così vna volta gli ſcriſſe. *Domino beatiſſimo, & meritò venerando Fratri, & Cõſacerdoti Præſidio*, & queſta lettera fù dopò di hauerlo veduto, adũque dopò quella di s. Girolamo. Scriue Agoſtino. *Sicut præſens rogaui ſinceritatem tuã, nunc quoque commoneo, vt litteras meas Sancto Fratri, ac Compreſbytero noſtro Hieronymo mittere non graueris.* Se le lettere di Agoſtino doueua mandare à S. Girolamo, ſiegue che egli non foſſe ritornato in Betlemme, forſe era nel monaſtero di S. Agoſtino il primo, & queſta poliza gli fù ſcritta dal Veſcoato. Siegue la lettera, & lo prega, che ancor'egli ſcriua à s. Girolamo, perche lo deputa arbitro delle conteſe litterali, che trà loro paſſauano. *Vt autem nouerit charitas tua, quem ad modum etiam tu illi pro mea cauſa ſcribere debeas, miſi exemplaria litterarum*, & & in fine lo ſtabiliſce mezano della pace, e cenſore de'ſuoi ſcritti. Io mi fò à credere, ch'egli dal monaſtero, e dal grado Sacerdotale paſſaſſe al Veſcoato: poiche nel Concilio Mileuetano furono queſti Veſcoui nell'ordine delle lor Chieſe. *Siluano, Valentino, Aurelio, Donato, Reſtituto, Luciano, Alippio, Agoſtino, Placenzio, Seuero, Fortunato, Poſsidio, Nouato, Secondo, Maurenzio, Leone, Faoſtiniano, Creſconio, Innocenzo, Felice, Antonino, Gigantio, Creſconio II, Adeodato, Proceſſo, Secondo II, Felice II, Aſiatico, Ruffino*, (e queſti ancora puote eſſere il giouane Ruffino Sacerdote del monaſtero di Betlẽme, mandato da s. Girolamo à Roma, e in altre parti) *Faoſtino, Vittore, Antonino II, Malco, Litterio, Fortunato II, Donato II, Ponziano, Saturnino, Creſconio III, Vittore II, Onorato, Donato III, Poſsidonio, Lucio, Onorio, Seruio, Terenzio, Creſconio IV, Sperantio, Quadrato, Lucillo, Sabino, e Sabino II, Creſconio V, Pietro, Preſidio, Creſconio VI, Lampadio, e Delfino*, i quali d'accordo ſcriſſero à Papa Innocenzo vna lettera in lode del P. S. Girolamo, doue egli hà titolo *Sanctus filius tuus, Frater, & Compreſbyter noſter Hieronymus*, & perſuadomi, che tutti queſti Veſcoui foſſero vſciti da'monaſteri di s. Agoſtino: poiche ſcriue Baronio, che da quella ſol pianta del Monachiſmo Romano, che d'Italia portò Agoſtino in Africa, tanti tralci n'vſcirono, che ſi riempirono tutte le Chieſe, e Deſerti dell'Africa.

Rub. in Recenſ. ad tom. 9. ad ep. 29. fol. Commentariorum 327. — Apud S. Aug. ep. 16. — Ibidem ep. 16. — Viſt. in limine tomi 9 oper. S. Hier.

47 S. *Paolo Oroſio* fù Portugheſe di Patria, e profeſſo vita Clauſtrale ne'Monaſteri di s. Agoſtino. Fù da lui in Betlemme mandato, per eſſere ammaeſtrato da s. Girolamo. S. Girolamo ſcriue à S. Agoſtino. *Virum honorabilem, Fratrem meum, filium Dignationis tuæ, Oroſium Presbyterum, & ſui merito, & te iubente ſuſcepi.* Proua il P. Marquez, ch'egli è Santo canonizato, huomo dottiſſimo, monaco Eremitano, e ſcrittore di famoſiſſima Iſtoria in ſette libri diuiſa, come nel ſuo Catalogo il Cardinale Bellarmino, che pure lo fa diſcepolo di s. Agoſtino.

Marq. cap. 10. §. 3. — S. Hier. ep. 94. ad Aug.

48 S. *Profuturo* mandato da S. Agoſtino à s. Girolamo in paſſando per la Spagna ſi trouò al Concilio Toletano, doue i Padri lo crearo Arciueſcouo di Braga in Portugallo. Campò poco, ma così bene, che nel Concilio Bragareſe dell'anno 560. quattro volte fù ricordato trà i primi Sãti Padri di quella Chieſa.

Marq. cap. 10. §. 3.

S. ALIPPIO.

49 NON mancarono ad Alippio tutte quelle virtù, che appreſe in Africa, ed in Betlemme ſotto la diſciplina de'duo primi Dottori della Chieſa *Agoſtino*, e *Girolamo*. Anche in Milano fù diſcepolo di S. *Ambrogio*, e di s. Simpliciano; & nel cammino, e nella vita Monaſtica fece ſempre mai compagnia al P. S. Agoſtino, e à S. *Euodio*, che poi fù Veſcouo Vzaleuſe.

Baron. ann. 389.

50 Quando S. *Agoſtino* fù aſſunto à ſoſtenere la vece del Veſcouo di Bona, egli ſtette nel monaſtero, indi l'anno 394. ſe ne andò in Terra Santa. Ritornò à Tagaſte, & vi fù eletto Veſcouo. Propagò il Mo-

nacato, & presso lui *Melania*, e *Piniano* monaci Gieronimiani di Roma si fermaro alcuni anni, fabricando Monasteri nella sua Diocesi. Di lui scriue à s. Girolamo s. Agostino. *Per relatione del Beatissimo mio fratello Alippio, all'hor che teco fu, degno del Vescoato c'hor possiede, tengo l'esemplare del tuo volto: anco prima del suo ritorno, io ti vedea, mentre eri da lui veduti: ti vedea co'suoi occhi, poiche sol'il corpo, e non l'animo ci fa due huomini. Il che intendo per l'affetto commune, non per lo merito, che in Alippio è assai maggiore, che in Agostino.*

Inter Opera S. Hier. ep. 86.

51 Se ne venne in Italia Legato della Chiesa Africana à Bonifacio Pontefice Romano. Riceuette grandi honori, ed aiuti contra de' Pelagiani. Animò contra gli stessi l'Imperadore Onorio. Disputò in publico co'i Donatisti. S. *Paolino* Nolano, e s. Girolamo souente lo salutaro con lettere. Riempì il distretto di Tagaste d'huomini solitari, Religiosi di santa vita; e con s. Agostino propagò il monacato nell'Africa, onde ne vennero S. Nauiggio monaco Tagastense, S. Vittore Vescouo Tuicense Scrittore di famosissima Istoria; Diece gloriosissimi Martiri *Massimo, Martiniano, Settimo, Massimo Cartaginese, Saturnino, Rogato, Rustico, Seruio, Bonifacio, & Liberato Abate.*

Roman. Martyr. & Baron. 35. Aug.

Ex Theat. & Tepl. August.

52 Diece Santi Vescoui dal primo Monastero di S. *Agostino*, in vita del lor santo Maestro, vscirono, e tutta non solo l'Africa, ma la Prouincia oltre a mare vicina riempirono di Monasteri. E si come il Baronio prouò, che il Monacato di s. Antonio fù il Seminario de' Santi Vescoui in Oriente, tale in questi contorni riuscì il monacato di s. Agostino, che prouammo lo stesso con quello di s. Antonio, e di s. Girolamo.

Baron. ad an. 328.

53 S. *Possidio* Vescouo Calamense, monaco del primo monastero di s. Agostino, nella vita del suo santo Maestro scriue; *Ex Monasterio, quod per illum memorabilem Virum, & esse, & crescere cœperat, magno desiderio poscere, atq; accipere Episcopos, & Clericos Pax Ecclesiæ, & cœpit primo, & consecuta est. Nam fermè decem, quos ipse noui Sanctos, ac Venerabiles Viros, continentes, & doctissimos B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis etiam eminentioribus rogatus dedit. Similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum proposito venientes* (eran dunque di que' Monaci suoi, di cui scriue Girolamo, *quorum Sacerdotium proposito, & propositum ornatur Sacerdotio.* Et ne soggiunge Possidio) *Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt: & studio crescente ædificationis Verbi Dei cæteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium præstiterunt*, onde si vede, che l'instituto non era di Sacerdoti, di Chierici, o di Canonici, ma di Monaci, che però si ordinauano per bisogno di S. Chiesa. Soggiunge ancora; *Per omnes Africanas partes, verum etiam in Trasmarinis.* Conchiude, che alla sua morte Agostino non solo il Clero di Bona, ch'era de' Regolari Canonici, tratti come prouammo dal monacato, ma eziandio diuersi Monasteri di Huomini, e di Donne lasciò *Clerum sufficientissimum, & Monasteria Virorum, ac Fœminarum continentium cum suis præpositis plena Ecclesiæ dimisit.* Adunque dal sofficientissimo Clero eran distinti i Monasteri d'huomini continenti; adunque egli hauea monasteri di veri Monaci, & i suoi Monasteri eran di Monaci, e non del Clero.

S. Possid. cap. 11.

S. Possid. cap. 28.

54 B. *Leporio* discepolo di S. Agostino dall'Eresia di Pelagio, in cui era caduto, ritornò a'sensi Cattolici per opra del suo santo Maestro. Lo riferisce Gennadio appresso s. Girolamo, ed incomincia, *Leporius adhuc Monachus, postea Presbyter*, p l'opra che in emenda egli scrisse, annouerandolo trà famosi Scrittori di S. Chiesa. Quiui pure si vede, che i Sacerdoti, o Preti Regolari di s. Agostino, eran tratti dal monacato. Scrisse contra Nestorio; prouò in Christo le due Nature; & con la libertà del nostro arbitrio accordò l'efficacia della diuina Grazia. Santo lo chiamano diuersi Autori; lo conobbe, l'amò, e forse visse seco, Cassiano, che prouammo discepolo di S. Girolamo. Alcuni l'hanno creduto quel Leporio, che dall'eremo passò in Andalogia al Vescoato Vticense, & sottoscrisse al Concilio Toletano. Hebbe l'Africa vn'altro S. *Leporio* discepolo di s. Agostino, & Vescouo di Cartagena, il quale nell'ingresso dell'ordine fabricò del suo hauere vno Spedale, e vna Chiesa, dispensando il restante a' Religiosi, ed a' Poueri.

Gennad. in Cath. script. Eccles.

Histor. Monast. gior. 4.

Marq. cap. 10. §. 4.

Baron. an. 401

Baron. 409. et S. Aug. in Serm. 50 de diuers.

55 S. *Hilario* Arciuescouo di Arles, è pensiero d'alcuni, che tolse tra' discepoli di s. Agostino. Egli è certissimo presso gli Agostiniani medesimi, che morì monaco di Lerino. Già prouammo, che i monaci Lerinesi eran monaci di s. Girolamo. Quindi ancor resta in chiaro, che i monaci d'Agostino erano veri monaci, & monaci di s. Girolamo. Scrisse s. Hilario la vita di S. Honorato suo Antecessore nel Vescoato, e Compagno nell'Eremo. Et in verso Eroico spiegò la sagra Istoria del Genesi fino al settimo capo. Fece altri opuscoli, trá quali molte dotte Homilie, e diuoti Sermoni, si contano nell'Istoria monastica. Gennadio così lo celebra: *& in docendo gratiam habuit, & in absque personarum acceptione omnibus castigatum opus prædicationis ingessit. Ingenio verò immortali aliqua, & parua edidit, quæ eruditæ animæ, & fidelis linguæ indicio sunt, in quibus præcipua, & ad multorum vtilitatem necessaria opera.* Racconta, ch'egli benche di sangue nobile, e di debolissime forze trauagliaua il terreno per soccorso de' poueri: & lo predica per huomo di gran pouertà, ma ricco di dottrina, e di meriti.

Marq. cap. 10. §. 1.

Histor. Monast. giorn. 6. & Trith. Abb. in Cath. Script. Eccles.

56 Dubbitò il Cardinale Bellarmino, che di s. Hilario Arelatense non fosse l'Epistola *de prædestinatione Sanctorum, & de bono perseuerantiæ*, diretta sotto nome d'Hilario Arelatense, da' Teologi di Louanio accettata, ed inserta al settimo dell'opre di S. Agostino. La ragione è per le parole, che nella congiunta lettera di s. Prospero habbiamo. *Nam vnũ eorum præcipuè authoritatis, & spiritualium studiorum Virum Sanctum Hilarium Arelatensem Episcopum sciat Beatitudo tua admiratorem, ac sectatorem in alijs omnibus tuæ esse doctrinæ.* E quindi inferisce il Sig. Cardinale, che la lettera susseguente d'Hilario. *Domino Beatissimo, ac toto affectu desiderando, & multum in Christo suscipiendo Patri Augustino*, non possa essere d'vn Vescouo, il quale non vsarebbe tali parole con persona sua pari. Non mi muoue questo argomento, si perche forse S. Hilario scrisse prima di S. Prospero, e prima di essere Vescouo, si perche S. Hilario per essere stato discepolo, e monaco di Agostino, Padre lo poteua chiamare. Il Baronio così ne scriue. *Si quis verò eius primordia, immensosq; labores illos ab eo (scilicet Hilario Arelatensi Episcopo) susceptos vna cum Sancto Prospero pro tuenda fide Catholica aduersus Pelagianos, cum illi Sancti Augustini scripta maculis aspergere, calumnijs labefactare, & canino dente corrodere niterentur, scire cupiat; habebit hac de re testimonium S. Celestini Papæ in ea Epistola, quam pro illis ipsis scriptis S. Aug. dedit ad Episcopos Gallicanos. Fuerat enim idem Hilarius olim S. Augustini discipulus, vt ipse profitetur in Epistola ad Augustinum. Augustinus autem, tam ad ipsum, quam ad S. Prosperum Aquitanum inscripsit admirandos libros illos de prædestinatione.*

Tom. 7. oper. Aug. 544. Plantin. edit.

Baron. in Martyr. Roman. 5. Maij notis.

57 S. Hilario adunque è l'Autore di quella lettera. Et in essa con tai parole si fà monaco di s. Agostino,

stino. *Sufficiat mihi pœna mea, quod à præsentia tua delicijs exulatus, vbi salubribus tuis vberibus nutriebar, non solum absentia tua crucior*; e partì dal Monastero di s. Agostino per ritornare in Francia, & ridurre S. Lupo suo Cognato al Monacato di Lerino con la moglie S. Pimeniola sua sorella, onde chiude la lettera. *Sciat sanctitas tua fratrem meum, cuius maximè causa hinc discessimus, cum Matrona sua, ex consensu perfectam Deo continentiam deuouisse.* Tutto ciò approua ne' suoi Annali il Baronio: & anche lo stesso Bellarmino retrattò il dubbio, & si leuò lo scropolo nelle controuersie scriuendo. *Hilarius Arelatensis in Epistola ad Augustinum, quæ præponitur libris de prædestinatione.* Io però crederei, che la lettera di s. Prospero fosse scritta qualche anno dopò quella di s. Hilario, perche Hilario scriuendo, era monaco sì, non però Chierico, o Sacerdote. Bellarmino scriue, *tamen iste Hilarius, qui scribit ad Augustinum, significat se tunc fuisse laicum*, & per mio auiso lo argomenta dalle parole di quella lettera. *Sunt ex parte tales personæ, vt his consuetudine Ecclesiastica laicos summam reuerentiam necesse sit exhibere, quod quidem ita curauimus Deo iuuante seruare, vt cum opus fuit non taceremus.*

Marq. loc. cit. Sur tom. 4 Iul. 29.

Baron. tom. 5. an. 426. & 431. Bellarm. lib. 2. de Mon. cap. 37 col. 2. Bellarm. in Cath. scrip. an. 458.

58 Dichiarai questa voce di laico, eziandio à fauore del monacato. Prouai, che quando S. Agostino, dopò il Battesimo, fù detto laico; volle dirsi, che non era, ne Vescouo, ne Chierico, o Canonico, ma puro monaco. Dirò lo stesso di s. Hilario, il quale laico vien detto, e trà laici si conta, mentre a' Sacerdoti afferma di non hauere facoltà di rispondere. In questo senso s. Girolamo, perche era monaco (se bene molti Autori dicono che pur all'hora fosse stato Diacono Cardinale di Papa Liberio) ad Eliodoro scriuendo; *Mihi ante Presbyterum sedere non licet*, & à Rustico monaco. *Sine consilio Presbyterorum Monachis nihil agere licet*, nota quiui la Glossa. *Non ita generaliter intelligendum, vt nulli Monachorum liceat docendi officium assumere: ne B. Gregorium, aut Augustinum Anglorum Apostolum, Beatū quoq; Martinum, innumeros etiam, quos de Monastica conuersatione ad summum Sacerdotij gradum scriptura testatur esse promotos, cogamur negare officium docendi habuisse, aut in die consecrationis suæ asseramus eos à priori proposito discessisse, quod vt Innocentius testatur, nulli facere licet. Voluit ergo Hieronymus distinguere inter personam Monachi, & Clerici; ostendens, quid cuiq; ex proprio officio conueniat. Aliud enim conuenit cuiq; ex eo, quod Monachus est: & aliud ex eo, quod Clericus. Monachos verò vsque ad tempus Eusebij, Zozimi, & Syricij Monachos simpliciter, nō Clericos fuisse Ecclesiastica testatur historia.* Hora diciamo, che se s. Hilario fù all'hora discepolo di s. Agostino, era ancor laico, ciò è à dire puro monaco, e non Chierico Canonico, o Prete Regolare. Adunque i monaci di s. Agostino non erano per ordinario, e per proprio Instituto Chierici, o Canonici, se bene alcuni per necessità delle Chiese si ordinauano al Sacerdozio. Che all'hora s. Hilario, mentre fù Laico, fosse Religioso, e non secolare; pare, che risulta dall'apportate parole *à præsentia tua delicijs, vbi salubribus tuis vberibus nutriebar*, ma lo prouà il Marquez col testo di s. Prospero suo Condiscepolo, e con la lettera di s. Eucherio Lugdonese, che con Hilario fù monaco Lerinese. *Hilarius nuper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima (vt aiunt) mundanæ Potestatis Sede, vnus in Religionis, alter in Sacerdotij nomen ascendit*, sì che l'anno 425, che Adone Viennese Autor graue, ed anco attribuisce al Vescoato di s. Petronio in Italia, si trouò Religioso s. Hilario, ma del 426. era ancor Laico: adunque non era Regolare Canonico, ma vero Monaco. Pondera quiui il Baronio la stessa lettera di s. Eucherio, ed osserua. *Hęc Eucherius, quum creatus est Petronius Episcopus Bononiensis perseuerante Hilario in vita Monastica.*

Pius Romano in vit. S. Hier. Cap. alia causa est 16. qu. 1. & cap. sine csi. ex Gloss.

S. Prosp. lib. 2. de Vita Cō templ. c. 9. S. Euch. ep. ad Valeriā.

Baron. tom. 5. an. 426. pag. 493.

59 Concederei ancora al Signor Cardinale Bellarmino, che s. Hilario scriuesse quella Lettera ad Agostino dopò l'altra di s. Prospero, che non Laico, ma Vescouo d'Arles manifestamente lo chiama. Ne mi darebbe noia, che egli poi si contasse trà Laici. Lasciò il Vescoato S. Hilario, & si ridosse all'Eremo di Lerino in penitenza, onde può essere, che in quel tempo scriuesse. S. Isidoro al capo ventiottesimo de gli Huomini Illustri. *Eucherius Franciæ Episcopus elegans sententijs, ornatus in verbis:, edidit ad Hilarium Arelatensem Antistitem Eremi deserta petentem vnum opusculum de laude eiusdem Eremi luculentissimum, & dulci sermone dictatum.* Sidonio Apollinare contando tutti gli Huomini Santi dell'Eremo Lerinese accenna, che s. Hilario ritornò alla solitudine dopò del Vescoato, *Iter redeuntis Hilarij*, eraci dunque stato prima: era egli dunque vero monaco, monaco Agostiniano, monaco solitario, monaco di Lerino, che prouammo lo stesso, che monaco di s. *Girolamo*.

Sidon. in Carm. Euchar. ad Faust.

60 Trà Laici si annouerauano quelli, che dal Vescoato, o da' gradi Ecclesiastici passauano in penitenza ne' Monasteri. Gabriello Pennotti, à cui già sopra di questa voce habbiam data risposta, volle farci credere, che mai da' Santi Padri, i Monaci non per anche ordinati, non fossero chiamati Laici. E pure s. Girolamo, *Quanquam lege Sacerdotali teneatur, & laicus, qui talem præbere se debet, vt possit eligi in Sacerdotem; non enim eligitur, si digamus fuerit: porrò eliguntur ex laicis Sacerdotes*, vuole, che solo de' laici si eleggano i Sacerdoti, adunque in certo modo tanto a' Monaci, e Chierici, quanto a' secolari cōuiene questa voce di laico. A' monaci s. Gelasio Papa l'attribuisce, mentre a' Rufino Vescouo comanda, che vn certo Sacerdote sospenda dall'officio, *vt locum ei Pœnitentiæ constituas, & in aliquo cum Monasterio retrudas, laica sibi tantummodo communione concessa.* S. Gregorio similmente concesse la communione laica a certi Soddiaconi, à vn Diacono Abate di Portouenere, e á Saturnino Sacerdote de' Monaci dell'Isole Gorgonia, e Capraria, comandando ch'altri in lor' vece ordinasse Venanzio Vescouo di Luni: sì che i Monaci di que' tempi, Monaci solitari, monaci da non pochi probabilmente creduti di s. Agostino, haueano come diceuimo Sacerdoti, Diaconi, e Soddiaconi: però erano *Laici* d'instituto, e per lo più di communione *Laica*. Il Concilio Agatense riduce alla comunione laica nel monastero i Vescoui conuinti di falsità, o di peccato mortale. Di s. Hilario scriue il Card. Bellarmino. *In Episcopatu enim ob nimiam superbiam reprehenditur a S. Leone Papa in Epistola ad Episcopos per Viennensem Prouinciam constitutos; postea tamen resipuit, & multis virtutibus clarus sancto fine quieuit.* Baronio similmente; *Fateor me de hoc Hilario magna aliquandiu fuisse dubitatione perplexum, cum legissem aduersus eum scriptas acerrimas litteras S. Leonis Papæ ad Episcopos Galliarum, quibus quidem consentit Constitutio Valentiniani Imp. aduersus eundem Hilarium promulgata. Arguebatur enim Hilarius, quòd inconsulto, atq; contradicente Romano Pontifice sibi sumpsisset ordinationes Episcoporum ad alios Metrapolitanos spectantium. Constat tamen eundem pœnitentia emendasse quicquid zelo tuendi Ecclesiæ suæ iuris tam in S. Leonem, quàm in Gallicanos Episcopos deliquisset: abdicauit enim se Episcopatu, & ad Eremum*

Pennot. lib. 1. de Can. Reg.

S. Hier. tom. 1. de Monog. ad Geront.

Cap. si Euangelica dist. 55.

Cap. Accedens dist. 5. ibique Glossa. Ex Theat. Aug. Marq. Stain, & alijs.

Agath. Concil. cap. 50.

Bellarm. in Cath. scrip. Eccles.

Baron. in Roman. Martyr. 5. Maij not. 1.

num Insula Lirinensis, vndè ad Episcopum assumptus fuerat remeauit. Morì à cinque di Maggio, & i Martirologi d'Vsuardo, e di Beda con encomi ne celebrano la memoria. Nel Romano *Arelate in Gallia S. Hilarij Episcopi doctrina, & sanctitate conspicui*, in quello di Adone Treuitese, *In Ciuitate Arelatensi S. Hilarij Episcopi, magni, docti, & praclarissimi Viri*. Costanzo nella vita di S. Germano gli dà nome di Apostolo.

61 S. *Prospero* Aquitanico, de' primi lumi della Francia, e de' primi Dottori della Chiesa, la dottrina difese di s. Agostino. A lui, e à S. Hilario dedicò il Santo Padre i libri *de Predestinatione Sanctorum*, & nel principio d'essi questo ne scriue. *Vestrum studium, fraternamq; dilectionem filij charissimi Prosper, & Hilari*. Prospero à S. Agostino scriuendo. *Ignotus quidem tibi facie, sed iam aliquatenus, si reminiscaris animo, ac sermone compertus. Multi ergo seruorum Dei, qui in Masiliensi Vrbe consistunt in sanctitatis tua scriptis, qua aduersus Pelagianos Hareticos condidisti, contrarium putant Patrum opinioni, & Ecclesiastico sensui*; que' serui di Dio, c'hebbero della Grazia opinione a S. Agostino contraria, nó però à Pelagio conforme, fùro Cassiano, e i suoi discepoli di Marsiglia. Con questi conuersò Prospero; ne di faccia conobbe S. Agostino. Cassiano fù monaco di s. Girolamo, e capo de' monaci di Francia. Prospero fù monaco in Francia, e pure nell' Agostiniano Teatro è annouerato tra *Monaci di S. Agostino*. Quì si và confermando l'identità del monacato *Gieronimiano* con quello di s. *Agostino*. Maestro del Mondo, & esempio di santa vita S. *Prospero* nominò S. *Girolamo*, e continuò la Cronica di S. Girolamo, fece vn libro di Epigrammi, raccolse i fiori della dottrina di S. *Agostino*, commentò buona parte de' Salmi, fece trè libri della vita contemplatiua, trè altri delle promesse di Dio, vno della diuina prouidenza, due della vocazion de' Gentili, molte risposte a' Teologi di Marsiglia, e di Lerino in difesa della dottrina di S. *Agostino* nella materia della libertà dell'arbitrio, e dell'efficacia della diuina Grazia. Se fù monaco in Francia, iui è probabile, che fosse Vescouo. Il Buggianese nell'Istoria monastica gli attribuisce molte, e diuerse opre oltra i sodetti libri, ed in particolare di storia: e scriue. *Disse ottimamente in prosa, e in verso; profondo ne' suoi scritti di senso, e dò molto sottile ingegno: tanto che meritò di essere Cancelliere di S. Leone Papa, sotto il cui nome scrisse ancor molte lettere. E prima, quando era monaco, hauea scritto alcune opre. Rantondo è quegli, che afferma che fù monaco. Fu poi eletto Vescouo di Reggio in Lombardia*. Monaco, & Vescouo di Reggio lo fa Paolo Moriggia. Tra Dottori, e Santi Vescoui d'Italia, benche di nascita Francese, lo conta il P. Ferrari, & soggiunge, che al suo Sepolcro in Reggio di Lombardia ha oprato il Signore molti miracoli. I monaci Benedettini dicono di hauerlo in S. Pietro d'essa Città, ma è comune opinione de' Cittadini, che sia in s. Prospero, Collegiata insigne, il cui Tempio è adorno di pitture famose, come del Correggio, di Michel' Angelo, del Carracci, e di Guido Reni.

S. Prosp. in lib. de Ingratis aduersus Pelagianos.

Histor. Monast. gior. 4.

Ferr. in Cath. SS. Italia 25 Iun.

62 Monaco, & Vescouo Reggiense, lo fà il P. Plati con tai parole. *Prosper Episcopus Rhegiensis, quem antea Monachum, atque etiam Leoni Magno a secretis fuisse, eiusq; nomine multas Epistolas scripsisse tradunt Historici*, & così il Zucchi. *Prospero Vescouo di Reggio, dicono gli Storici, essere stato prima Monaco, e di poi Segretario del Gran Leone*. Gennadio Autor antico. *Prosper homo Aquitanica regionis, sermone Scholasticus, & assertionibus neruosus multa composuisse dicitur*. Il Bellarmino tiene, che fosse Vescouo di Reggio, che *Riez* in Prouenza si dice, sì perche trouasi sottoscritto a' Concilij Prouinciali di Francia, Vasense, e Carpentoratense pur di Prouenza; sì perche presso tutti è certissimo che S. Fausto Regiense fù successore di s. Prospero, & i Reggiani medesimi di Lombardia concedono, che S. Fausto fosse Vescouo di Riez in Prouenza. Ecco quello, che credono i Reggiesi di Prouenza. Francesco Arnoux Canonico di quella Catedrale nella dedicatoria delle merauiglie dell'altra vita al Vescouo di Riez Mons. Carlo di S. Sisto. *Or est-il, que vos fue habitants de Riez ne se plaindront pour ce regard de l'estat de vostre Eglise, o de l'ancien temps pour les signales, & saincts Euesques, qu'il yà eu. Singulierment vn sainct Prosper predecesseur immediat de nostre Sainct Maxime, & vn Sainct Faust successeur de ce second, dont les escrits du premier, contemporain, & propugnateur de la mesme verité, & doctrine auec Sainct Augustin, volent en pareille estime, & foy par la Chrestienté*. Bisogna adunque dire, che due sieno stati, quasi ad vn tempo, i Prosperi di Guascogna. L'vno in Italia Vescouo di Reggio di Lombardia dall'anno 461. fin'al 466. successore di Elpidio, e antecessore di Stefano. L'altro in Francia Vescouo di Riez, o Reggio di Prouenza successore di s. Massimo, e Antecessore di s. Fausto: & era Vescouo fin del 442. Baronio ne' suoi Annali lo crede non predecessore, ma successore di s. Massimo, & ripete nel Martirologio. *Errore autem factum fuerat, vt Rhegium Lepidi, quod est in Gallia Cisalpina, poneretur loco Rhegij in Gallia Narbonensi. Successisse putatur S. Prospero*; e pure vn' altro s. Massimo lor Vescouo dall'anno 524 fin'al 544 successore di Deodato hanno i Reggiani di Lombardia, & lo confondono con s. Massimo Lerinese, Vescouo di Riez, che cento anni prima fiorì tra' più degni Prelati della Christianissima Chiesa Gallicana.

Plat. lib. 2. c. 25.

Bellarm. in Cath. Script. Eccles.

Falsità Azzari nel [illegible] di Reggio.

Baron. ad ann. 466. Nouemb. 27. not. B

63 S. Gelasio Papa, Primo di q̃sto nome nella Sede di Pietro, venne d'Africa à Roma, la tirannia de' Barbari fuggendo co' Monaci, e Sacerdoti di quelle parti. Nell'Agostiniano Teatro e nel Tẽpio di Stabani viene rappresentato trà gli Eremiti di S. Agostino. I Regolari Canonici affermano, che nella Chiesa Lateranese Regolari Canonici introducesse; Baronio, Platina, Ciacconio, Panuino, (ne trà gli antichi alcuno, ne tra moderni altri di qualche nome) non sanno di ciò parola. sappiamo bene, che alquãti anni dopò vi officiauano i monaci di Casino, à quali sottoentrarono Chierici Regolari cõ diuerse vicẽde. Portò Gelasio tal riuerenza al P. S. Girolamo, da cui prouammo deriuato il Monachismo Eremitano d'Africa, che nel Concilio Romano condannò tutti i libri, e gli Autori, ch'egli hauea condannato: quegli solo accettando, che à s. Girolamo eran piaciuti. Scrisse contra gli Eretici; condannò Eutichete, e Nestorio; scacciò di Roma i Manichei; fece vari opuscoli, Trattati, lettere, leggi, Decreti. Fondò Chiese, dotolle, ed arricchille con santa splendidezza. Vna delle sue lettere è indrizzata all'Abate Natale; & dell'Abate S. Seuerino fece, che Eugippo Abate suo famigliare ne scriuesse la vita.

Cap. S. Romana Eccles. dist. [illegible]

Bellarm. de Script. Eccles. anno [illegible] Eug[illegible] lib. [illegible] cap. [illegible]

64 *Eugippo* è questi, à cui San Fulgenzio già Monaco, e poscia Vescouo in Africa indrizzò il libro della Christiana Carità. Spiegò egli in trecento capitoli la dottrina del P. S. *Agostino*, dalle cui Scuole era vscito; trà Monaci di vita Contemplatiua lo contano il Buggianese, Arnoldo VVion, Moriggia ed altri; però di Monaci Solitari fece egli pure vn libro di sagre Leggi, Regole, e Consuetudini.

Histor. Monast. giorn. 4. VVion lib. 2. c. 65.

65 B. *Eugenio* monaco d'Africa fù tratto dall'Eremo al Vescoato di Cartagine, in tempo, che i Vandali

dali

dall depredauano quelle Prouincie cō morte di molti Santi monaci, e con rouina de'loro Monasteri, e Chiese. Si oppose alla perfidia degli Eretici con la felicita della sua penna: scrisse altamente in difesa di Santa Chiesa.

Histor. Monast. Ann. 4. an. 480.

66 *Giornando* di nazion Gotho, Barbaro per natura, ma di virtù Romano, fiori in Occidente non lungi dà que'giorni; forse in Ispagna scriuea i suoi libri di storie. Tritemio Abate lo fa Monaco, & Vescouo.

67 Quattro Santi Vescoui *Regolo*, *Cerbonio*, *Giusto*, e *Felice*, vennero d'Africa in Italia; sottratti al ferro de gli Ariani, e alla fierezza de'nuscredenti; e cō trà gli altri furono due Santi Sacerdoti, *Clemente*, ed *Ottauiano*, che con essi loro ne'Monti di Toscana menarono vita austerissima, racchiusi in solitarie Celle praticando la norma, che di Toscana in Africa portata hauea Sant'*Agostino*. Trà Vescoui, e monaci Africani, che si fermaro in Campagna, furono i Santi *Quodvultdeus* Vescouo di Cartagine, & *Gandioso* Vescouo di Bitinia. E questi appresso Napoli intorno à gli anni 440. praticaro la norma degli Eremi d'Agostino, e fabricaro fuori dell'habitato il monastero, di cui diedero cura à Sant'Agnello Abate de gli Eremi di Abruzzo, il quale in Italia fiorì qualche anno prima di San Benedetto, quando non ci era altra Congregazione di monaci, che quella di San *Girolamo*.

Ferrer. in Cath. SS. Ital. Iun. 5. Sept. 1. & 2.

Ferrer. ibidem Feb. 16. & 19. Ott. ... nou.

S. FVLGENZIO.

68 SArebbe molto grande il merito di Fausto, che dicemmo discepolo di Cassiano monaco Betlemmita di s. Girolamo, se fosse vero, che come alcuni dicono nella vita monastica ammaestrasse S. *Fulgenzio* Dottore della Chiesa Africana, Vescouo Ruspense. Trà monaci lo contano Girolamo Plati, Paolo Moriggia, ed altri coo la storia Monastica. Il Breuiario Agostiniano, Marquez, Gasparo Escolano, e Staibani, l'Agostiniano Teatro, il Vescouo Pantilo, e cento altri trà discepoli di s. Agostino (con Antonio Yepes, Gio. Molano, e Baronio Cardinale) lo contano: non perche sotto Agostino, ma perche ne'di lui monasteri egli visse. Porro egli in Sardegna il Corpo del suo Santo Padre: tai parole sono nell'officio de la traslazione presso i monaci di s. *Girolamo*.

Vide in ... ; ... & ... Apud Herrera ... confutat.

69 Trà l'opre di s. Agostino sono alcune di s. *Fulgenzio*, fece Sermoni, ed Epistole di gran dottrina, scrisse libri cōtra diuersi Eretici, trè libri à Trasimondo Re, alcuni altri della predestinazione, e Grazia, altri de la Incarnazione di Christo, vn libro della Carità ad Egesippo Abate, della Verginità à Proba Romana, e della Vedoanza à Galla pur matrona di Roma. Quindi argomento l'amistà, ch'egli hauea co' Monaci Romani, discepoli di s. Girolamo. Portò l'Habito loro ch'è di Bianco, e Leonato, la Cocolla portò, lo scapolare, e la Tonaca: così vn suo discepolo appresso il Surio nella Vita dello stesso racconta, volgarizata dal Maffei Giesuita, dal Baronio approuata, e da tutti accettata senza contradizione.

Bellarm. in Cath. ... Ec... ... Martyr. ... giorn 5. ... Surius in vita S. Fulg.

70 Se Coriolano credette, che tutti i monaci dell'Africa, come poi di s. *Fulgenzio* scriue il Baronio, fossero d'vno stesso Instituto, e d'habito Agostiniano; se Marquez, Herrera, Staibani, e Vanci sieguono, e accettano la proposizione del P. Suarez Giesuita. *Omnia Monasteria, omnes Monachos, qui post Augustinum fuerunt in Africa, S. Augustini Eremitas fuisse, vt S. Fulgentium, & alios similes*, siegue per testimonio loro, che S. *Agostino* fosse monaco dello stesso Ordine di s. *Girolamo*.

Suarez lib. 4. de Relig. c. 8. n. 18.

71 *Vitale*, e *Felice* furono Abati ne' Monasteri, che fondò s. *Fulgenzio*. Venne in Italia esigliato da' Vandali. Nella Sardegna, e Sicilia conuersò trà que' Monaci, e pensò di passarsene à gli Eremi di Egitto. Trouò dentro vna solitudine S. *Ruffiniano* Vescouo, che faceua vita Eremitica. Lo studio di s. Fulgenzio dal suo discepolo è notato *Aegyptiorum Monachorum vitas admirabiles legens, Institutionum simul; atque Collationum spirituali meditatione succensus*. In Sardegna doue alloggiò. presso di S. *Eulalio* monaco gia, ed all'hor Vescouo di Siracusa, di cui l'Autore *Monachorum professionem singulariter diligebat, habens etiam ipse Monasterium proprium, cui semper adhaerebat, quoties ab Ecclesiasticis actibus vacabat*. Osseruansi queste parole.

Apud Sur. tom. 1. fol. 30.

72 Non puote Gabriello Pennotti negare, che S. *Fulgenzio* non fosse vero Monaco: negò bene, che fosse Agostiniano, non curandosi dell'autorità di tanti, e sì famosi Scrittori, per non dire della stessa tradizion della Chiesa. Hauerebbe più volontieri conceßo, che fosse di s. Girolamo. Nella sua vita, che dal Surio tradosse il P. Ribadiniera leggesi. *Vsaua già fatto Vescouo lo stesso habito di Monaco, come per lo addietro. Tanto grande era l'amore, che portaua alla Religione, che vnqua non volle viuere senza la Compagnia de' Monaci*. L'habito, che dicemmo Gieronimiano, lo riceuette da S. *Fausto*, che Densitero dichiara monaco Le.inese. *Occupatosi nel silenzio, orazione, lezione, digiuni, e penitenze cercando la quiete dell'anima lontano da i rumori, e traffichi popolari andossene ad vn santo Vescouo, e Monaco, chiamato Fausto, e con grande humiltà supplicollo istantemente, che lo ammettesse nel suo Monastero, & gli desse l'habito della sua Religione*. Sarà dunque ad ogni modo costretto il Pennotti à confessare, che a' tempi d'Agostino, e poco dopo, haueano i Vescoui presso di loro Monaci veri, contemplatiui, e dell'habito nostro Gieronimiano. Questi dunque non erano Regolari Canonici, o Chierici di vita attiua. Nella vita del Santo vediamo, che fù Abate, e poi Sacerdote: non hà del verisimile, che la sua Religione hauesse come hanno i Chierici Canonici gli ordini sagri per suo proprio instituto: era adunque di puri Monaci. Nella medesima *tornò in Sardegna, e fondò vn Monastero fuori della Città, doue dimorò con santità mirabile, gouernandolo con prudenza, e vigilanza, & così procurando, che cinquanta Monaci, che viueano in esso, conseruassero l' intiera purità della vita religiosa*. Preuide la sua morte, e qualche giorno prima, *si volle ritirare con alcuni pochi Monaci dentro vn Bosco d'vna certa Isoletta ivi vicina*. Il discepolo di s. Fulgenzio scriue, che fù egli vero Monaco, e Monaco solitario, & che al monacato si volrò in leggendo l'opre di s. Agostino. Fatto Vescouo, soggiunge egli, che non volle viuere nel Vescoato, ma dentro il monastero, con habito monastico lanè, e bianco, senza l'insegne Episcopali, con la cocolla, cinta, tonaca, e scapolare di colore naturale, e semplice: astenendosi dalla carne, e dal vino in orazione, ritiratezza, e digiuni, esortando à ciò fare molti altri, onde di più Conuenti fece come vn corpo di sua Congregazione. Non si può dire, che questo nuouo Monastero di Ruspa, che fece il Santo Vescouo fosse vna Canonica di Chierici Regolari: poiche il medesimo Autore riferisce distinti i Monaci da'Chierici, questi habitanti di vicino alla Catedrale doue giorno, e notte occupauagli in seruigio dell'Anime, quegli dentro de'Chiostri in solitudine con esso lui: anzi racconta, che dal suo primo monastero in quest'vltimo condosse i monaci. Dice di più, che i Canonici d'esso Fulgenzio erano per bisogno della Chiesa monaci solitari ordinati al Chericato, come di s. *Agostino* dicemmo.

Pennot. lib. 1. c. 40. nu. 3. quem refellit Herrera resp. 4. n. 30.

Dempst. lib. 6. Hoster. Scot. nu. 504.

73 In

73 In quella persecuzione, che cento sessanta, e più Vescoui Cattolici esigliò d'Africa; S. *Fulgenzio* si ridosse in Sardegna con *S. Gennuario*, ed altri Vescoui; seguito da' *Monaci, e Chierici*, che faceua habitare tutti assieme dentro à vn solo Conuento. Era cosa merauigliosa il vedere con quanta pace vissessero trà di loro huomini d'instituto diuerso; haueano ogni cosa comune, ma l'osseruāza ne'monaci era più rigorosa. Queste son le parole di quell'Autore, testimonio occulato, maggiore d'ogni eccezione. *Similitudinem magni cuiusdam Monasterij. Monachis, & Clericis adunatis, sapienter effecit. Erat quippe eis communis mensa, commune Cellarium, communis oratio, simul, & lectio: se super alterū insolenter nemo efferebat, nec proprij Fratrib. amplius, aut peculiarius consulebat, nisi quod magis illi Monachi, qui B. Fulgentium sequebantur, districtionis abstinentia regulam custodientes nihil omnino proprium possidebant, nec inter alios Clericos Clericorum more viuebant.*

Apud Surium tom. 1. Ian. 1. fol. mihi 36.

74 Che i Canonici, e Chierici più degni fossero tratti dal monacato, se non basta à prouarlo quanto fin'ad hora in più luoghi apportammo, basti del memorato discepolo di s. Fulgenzio il racconto. *Clericorum verò, si qua defuissent, ministeria reparans, probatos sibi multos ex Fratribus Monachis ad Ecclesiasticam Militiam transtulit; ibi quoque charitati consulens, vt dum penè omnes Clericos ex illo Monasterio ordinat, antiquæ familiaritatis manente notitia nulla lis aliquando inter Monachos, & Clericos ventilaretur*, di simile passaggio S. Gregorio Papa à Gio. Arciuescouo di Rauenna scrisse. *Studendum nobis est, vt quisquam Abbatum, vel Monachorum ex quocunque Monasterio ad Clericatus Officium, vel Ordinē Sacrum accesserit, nonillic aliquam habeat vlterius potestatem*, non permettendo, che i Monaci della Chiesa di Rauenna assunti alla cura dell'Anime, od a'Canonicati habbiano più, che fare nel Monastero. Nel Concilio Tarraconese all'vndicesimo capo. *Monachi a Monasterio foras egredientes, ne aliquod ministerium Ecclesiasticum præsumant agere, prohibemus, nisi fortè cum Abbatis imperio*, doue nota la Ghiossa, che i Monaci senza il comando del lor Prelato, se bene fossero fuori del Monastero, non poteuano officiare nell'altrui Chiese, come pigliare Canonicato, o beneficij; li pigliauano adunque per lo addietro, e puoteto anche dipoi pigliarli coll'assenso del lor Prelato. S. Gelasio Papa à Bono Vescouo Saguinate cōcede, che ordini Diacouo vn Monaco progmettendogli, ch'egli stesso l'ordinarà Sacerdote in Roma per farlo Prete Canonico, o Paroco della Basilica di s. Lorenzo fondata da Teodoro suo Consigliero *Ruffinum quendam Monachum*. S. Gregorio Magno dichiarò, che vn Chierico fatto monaco potea dal Vescouo, sotto di cui era vissuto, essere assunto alla cura dell'Anime. Nel Concilio Agathense è vietato a'Vescoui di accettare trà il Clero i Monaci vagabondi: permette, che per necessità delle Chiese qualche monaco sia ammesso, ma con licenza del proprio Abate. Nel Concilio Ilerdense fù ordinato, che senza il consenso del proprio Abate i Vescoui non accettassero tra lor Canonici, ned ordinassero al Chiericato, monaco alcuno, benche *pro vtilitate Ecclesiæ aliquos Monachorū Episcopus probauerit in Clericatus officio promouendos*. Innocenzo Papa nel canone. *Si Monachus ad Clericatum promoueatur*, a'Monaci già ordinati Chierici permette beneficij Ecclesiastici: così S. Gregorio. *Si Monachi Presbyterij honore dodicati sunt*, lor permette le Decime, il Predicare, ed ogni altra funzione del Clero Secolare, o Regolare. Siricio Papa, che fiorì a'giorni de'Santi Agostino, e Girolamo mostrò gran

Ioann. Diacon. lib. 3. c. 54.

In Decreto cap. Monach. 16. q. 1.

Cap. in Parochia 16. q. 1.

Cap. si quem 16. q. 1.

Cap. Monachi vagantes 16. q. 1.

Cap. cum pro vtilitate 16. q. 1. ibi, & Gloss.

desiderio, che i Monaci esemplari fossero assunti al Chiericato. *Monachos quoque, quos tamen morum grauitas, & vita, ac fidei instituto sancta commendat, Clericorū officiys aggregari & optamus, & volumus*. Quiui parla de'Monaci Solitari, Monaci di vita contemplatiua, che per lo più non erano ordinati, come dicemmo. Et se di Chierici Canonici parlato hauesse, non ci sarebbe stata occasione di dubitarne: poiche questi sono di vita attiua, ed hanno d'obligo, e d'instituto gli ordini, e gli impieghi del Chiericato. S. Pelagio Papa, che di molti anni à Gregorio Magno precedette, ricusò ad Antonina Batonessa Romana vn certo dotto Monaco per auocato, dicendo che il trattare cause ne i Fori pregiudicaua alla retiratezza, e silenzio monastico, ne conueniua all'habito, ed alla professione della solitudine, nella quale mette solo quiete, orazione, ed opra delle mani. Conchiude *faciat autem Deus, vt tales sint hi, qui vel à nobis in isto habitu nutriuntur, vel in Monasterijs crescunt, vt prouecta ætate, & vita probata, non ad litigiorum officia, sed ad Sacerdotium valeant promoueri*, adunque non solo da'monasteri de' monaci solitari erano i migliori tratti al Sacerdozio, e da gli officij del Chiericato, ma quel Santo Pontefice tenea presso di se nel sant'habito monacale monaci nō per anche ordinati al Chiericato, che tale esser doueua quello, di cui era richiesto. S. Girolamo istesso permetteua a'suoi monaci questo passaggio: à Rustico monaco scriuendo. *Sic viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis. Cum ad perfectam ætatem veneris, & te, vel populus, vel Pontifex Ciuitatis in Clerum elegerit, agito quæ Clerici sunt, & inter ipsos sectare meliores*, & nel capo seguente distingue i monaci dal Clero, e dice di parlare de'veri monaci, doue la Rubrica del Decreto inferisce. *Ad ordinem Clericatus promoueri Monachi possunt. Dignè in Monasterio viuens, per populi electionem ad Clericatum poterit promoueri*. S. Antonino, & il Padre Maturo Giesuita prouano apertamente, che i monaci solitari d'Oriente, quali è certo ch'erano quelli di S. Antonio, di s. Basilio, di s. Ilarione, e di s. Girolamo haueano trà di loro Sacerdoti, Diaconi, e Chierici. L'opere di s. Girolamo, e di s. Basilio, quelle di Cassiano, di Euagrio, di Palladio, e di Heraclide nelle vite de' Padri istessi dell'Eremo, bastano per mille proue in questa verità. Dirò di più, & forse dico bene. Tempo fù, che in Oriente i migliori Sacerdoti, e i Chierici toglieuansi dagli Eremi medesimi in mancanza di regolato Clero. Lo prouaremo, ma sorse anche a bastanza l'habbiam prouato. In tanto lodiamo la diuina Bontà, che hà così bene alla sua Chiesa, massime in queste parti, proueduto di Santi Preti, di regolato Clero anco di Sacerdoti secolari di tanto esempio, e di tāta dottrina, che nō e più di mestieri a rinseluarsi, e tracciare tra'boschi quell'ombre sante, che questi honori, fuggendo eran presi, lor mal grado, da quelli honori. Per adesso basteranmi l'autorità di s. Epifanio discepolo di s. Ilarione, monaco Eremitano, compagno del P. S. Girolamo, & Vescouo di Cipri. *Sanctum Sacerdotium ex Virginibus quidem vt plurimum procedens. Si verò non ex Virginibus, at ex SOLITARIAM vitam degentibus. Si verò non sufficerent ad ministerium ex Solitariam vitam degentibus, de ijs qui continent a proprijs vxoribus*. Dice egli dunque, che i Sacerdoti toglieuansi dal choro de Vergini, ma perche all'hora erano pochi i Vergini ordinauansi i Solitari, & quando il numero di questi non bastaua, si toglieuano Chierici celibi, e continenti. Per tal rispetto habbiam' veduto, che anco de'monaci erano alcuni pochi monasteri nelle Città, iui lo conferma S. Epifanio. *Quidam ex SOLI-TA-*

Cap. Monachos quoq. 16. q. 1. ex Syricio ad Himerium ep. 1. c. 13.

Cap. de Presbyterium 16. q. 1.

Cap. sic viue 16. q. 1. ibi, Addit. & Gloss.

Cap. si Clericatus 16. q. 1.

S. Anton. p. 3. tit. 16. c. 1. & tit. 15. cap. 1. ibi late Maturus.

S. Epiph. to. 2. lib. 1. contra Hæres. in cal. ...

TARIAM vitam degentibus in ipsa Ecclesia habitant in Ciuitate, e pure in quelle parti nō erano altri Regolari, altri Claustrali, o Monaci, che quelli, che seguiuano S. Antonio, e S. Ilarione, come nella vita di S. Ilarione, e nel libro della Verginità ad Eustochio dimostra il P. S. *Girolamo*, che poi S. Pacomio, e s. Basilio tenne la stessa traccia. S. Pietro Damiani prouò, che i primi Prelati della Chiesa, non erano semplicemente Chierici Canonici, ma monaci ordinati alla Prelatura, conchiude *Monachis antecessoribus nostris Sacramēta præ omnibus Clericis licitum fuisse contingere, ac dispensare*. Apporta il Degreto di Bonifacio IIII, che approua il Sacerdozio ne'monaci, & ne'monaci Sacerdoti, ch'ei chiama Angeli del Signore, approua similmente la potestà delle Chiaui, & l'officio del Chiericato nell'amministrazione de'Sagramenti: apporta vari esempi de'primi monaci, e per mostrare, che non s'intendea de'Chierici semplicemente Canonici, ma de' veri monaci Contemplatiui soggiunge il Canone *neque enim B. Benedictus Monachorum præceptor almificus, huius rei aliquo modo fuit interdictor*, non interdisse S. Benedetto questa carica a'monaci, anzi tanto più a'monaci conuiene, che à gli stessi Canonici, perche si come trà gli Angioli del Cielo sono le varietà de'Chori, così trà gli Angioli della Chiesa sono diuersi i meriti. Arcangeli sono i Canonici, ma Cherubbini sono i Monaci: son di merto maggiore questi, e ponno meglio all'Alme giouare. Non è pensiero di S. Pietro Damiano, è sentenza di quel Sommo, e Santissimo Pontefice, che del 606. sedeua nel Trono del Prencipe de gli Apostoli. Le parole del Testo appresso S. Damiano. *Sacerdotes igitur Monachi, atque Canonici, qui quotidie Dei præcepta populo nunciant, Angeli vocantur, ratione non incongrua: sed vnusquisque Angelicus Ordo, quanto charitatem Dei vicinius contemplatur, tanto maiori virtute eius diuinitati adhærens, sine dubio roboratur. Eorum Cherubim Ordo eximius prædicatur, quorum figuram Monchorum cultus competenter habere comprobatur*, e dopò hauere ispiegato il mistero della Cocolla monastica, cōchiude con le stesse parole apportate nel Decreto di Graziano, da'vari Sommi Pontefici accettato tra'sagri Canoni, e corretto da'primi letterati del Mondo, vltimamente da Gregorio XIII. riconosciuto, e approuato, le quali sono in conformità della precedenza de'Monaci. *Decertantes igitur Monasticæ professionis Presbyteros, Sacerdotalis potentiæ arcere officio, omni modo præcipimus, vt ab huiusmodi nefandis ausibus reprimantur in posterum: Quia quanto quisque est Celsior, tanto est & in his Potentior*. Quindi volle inferire il Dottor Chassaneo di Borgogna Regio Consigliero di Francesco Primo, che per molte ragioni i Monaci di s. Benedetto doueuano precedere a i Canonici Lateranesi di S. Agostino benche S. Agostino fosse più antico di s. Benedetto: & questa dice essere opinione comune de'Dottori. Piatirono i Benedettini, ed i Canonici Lateranesi sopra di ciò molti anni, & Pio IV. determinò, che se i Canonici venissero in habito puramente Chiericale senza la cappa trà i Chierici caminassero in precedenza de'monaci, e come parte del Clero non fossero disuniti da quello. Il Clero Secolare per consuetudine precede i Regolari, & così li Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga, perche di fresco sono obligati a'voti, precedono à i Canonici Lateranesi. Ma se i Lateranesi in habito Regolare con la cappa venissero, sarebbero preceduti da tutti i monaci: Non piatirono i monaci di s. Girolamo, e pure in Piacenza precedono a' Canonici Regolari di s. Eufemia, che vengono in habito Chiericale, e pria di loro erano nella Città.

S. Petr. Dam. lib. 5. ep. 19. ad Clericos Canonicos.

Cap. sunt nonnulli. 16. q. 1.

Apud S. Petr. Damian. ibidem.

Chass. in Cath. [illegible] Mundi p. 4. consi. 56.

Adunque si attende la consuetudine. I Monaci, come humili, non hanno per l' addietro cercata la precedēza, & appunto di s. Fulgenzio il suo discepolo riferisce, che quando egli intese lo sdegno di certo Vescouo à lui nel Concilio posposto, procurogli nell'altro Concilio la precedenza: la doue della sua marauigliosa modestia restaro edificati nel Signore tanti Prelati, e Padri, che v'interuennero. Felino Canonista di primo nome sopra il titolo *de Maioritate, & obedientia*; cita Policrato dell'Antichità Monacale, e molti testi allega à fauore della precedenza de' Monaci sopra i Canonici, così afferma hauer consultato il Dottore Gio. Battista Caccialupi Auditore Concistoriale, all'opinione di cui egli dice, e molti altri si accostarono: già l'hauean tenuta Lapo da Castiglione, l'Abate Panormitano, l'Imola, il Cardinale Zabbarella, i primi Lumi della Ragion Canonica. Ma se questo diss'ero de'monaci di S. Benedetto, che haurebbero poi detto di quelli di s. Girolamo, tanto più antichi, & che abbracciano ambo le Regole di *Agostino*, e di *Benedetto*? Ma di cio altroue. Felino generalmente conchiude, che la vita Monastica fù confermata innanti alla vita Canonica: & nel titolo *De Iudiciis*, tratta de'Monaci, che sono Canonici in Chiese Catedrali: come hoggidì á Monreale que'di s. Benedetto, altre volte gli stessi in Inghilterra, & i *Gieronimiani*, od Antoniani nelle Chiese d'Oriente: tali habbiamo prouato essere stati que'di S. *Agostino* in Africa, di S. *Martino* á Turs, di S. *Fulgenzo* à Ruspa, di S. *Sauino* in Piacenza.

Felin. de maior. & obed. nu. 6.

Felin. de Iud. cap. cum sam vers. vtrum Monachi Canonic. n. 4.

74 Non è singolare l'opinione mia: è di Baronio Cardinale Dottissimo, che dello stesso Monachismo d'Italia, instituito da Sant'Antonio, e propagatoui da'Santi Atanasio, e Girolamo fà quello di Agostino, e Martino. *Quod ipsum præstantissimum vitæ genus S. Martinus Episcopus Turonensis transuexit in Gallias, & S. Augustinus in Africam, qui admirabili quadam connexione duo hæc, vt dictum est, omnium perfectissima vitæ genera, Clericorum, & Monacorum in vnum pariter coniungentes*, & egli è certo, che quelli di S. *Martino* non erano semplicemente Chierici Canonici, o Regolari, come i Lateranesi, Scopettini, d'Alga, Teatini, e simili di vita attiua: mà veri monaci d'habito monacale, e di solitudine, come nella vita del Santo li descriue il Santo suo discepolo Seuero, d'Italia in Francia introdotti, e della professione d'Egitto, se bene molti di loro si ordinauano in seruigio di quelle Chiese, come pure de' Monaci Lerinesi è certissimo: tale adunque erano i Canonici monaci di Agostino. Gia vedemmo, che s. Pietro Damiano a Canonici scriuendo fà *S. Girolamo, S. Basilio, S. Atanagio, S. Gregorio, S. Martino, e S. Agostino* d'vno stesso ordine monacale contradistinto dall'ordine Canonico; & nel memorato Decreto trà sacri Canoni la Santità di Bonifacio IV. fà S. *Martino* dell'ordine monastico medesimo, che professaro *S. Benedetto, S. Gregorio, S. Agostino Inglese*, ed altri santissimi Prelati d'habito monacale. In altri luoghi già ne parlammo.

Baron. an. 328.

S. Dam. lib. 5. ep. 19.

75 Questi esempi dimostrano, come Gioanni da Negravalle seguito da Gabriello Pennotti, e da tanti altri Canonici Regolari, sia caminato alla cieca: già lo prouammo. Hora basta auuertire, che anticamente i monaci dal Chiostro solitario tratti, come *Agostino*, al gouerno Ecclesiastico, ordinauano come de' Benedettini S. *Donstano* in Inghilterra, e S. *Malachia* de' Cisterziesi in Irlanda, alcuni de' loro monaci in Canonici delle lor Catedrali, imitando l' esempio già proposto di S. *Fulgenzio*. Non lo può negare il Pennotti, e pur co' suoi Canonici non han questi, che fate. S. Gregorio lodò questo pensiero al

Pennot. lib. 2. c. 5. n. 5.

B. Ago-

B. Agostino pur monaco Romano, e frà quelli di vita solitaria annouerato nel Decreto di Bonifacio Quarto, santo, antichissimo, e dotto Papa: scriuendogli, che lui essendo monaco, nel gouerno della Chiesa Inglese solo non si tronasse; ma che i suoi Chierici presso di se tenesse all' vso de gli Apostoli. *Quia tua fraternitas Monasterij Regulis erudita seorsim non debet fieri a Clericis suis in Ecclesia Anglorum*, e questi Chierici Regolari la Ghiossa chiama *Monaci*, perche i suoi Chierici erano de' suoi monaci. Quindi similmente la Ghiossa inferisce, che i monaci alla Prelatura, e all'officio del Clero assunti non lasciano il monacato, ne le Regole del Monastero, ne ponno hauer di proprio. Et auertasi, che in Inghilterra, in Irlanda, e in Iscozia, come nell' Isolette adiacenti del Mare Britannico altre volte furono monasteri antichissimi, e insigni, Eremi celebri, e Canoniche numerose di monaci, e di Canonici di S. Agostino, che vnitamente viueano: onde i Canonici Regolari, e Marquez co' suoi Eremitani presero i granchi, e li credettero Eremiti, e Canonici dell' instituto loro: non sapendo, che all' *Agostino* Apostolo de' Britanni, non al Dottor della Chiesa erano eretti. Se ne auuidde il Pennotti per la parte, che douea sostenere contra gli Eremitani, & ne diede tal risposta à Marquez; ma non si accorse ch'altri tal risposta ancor' a lui haurebbero potuto dare: & che tutti quelli, ch'egli trà Canonici Agostiniani annouerò; Tritemio Abate, e Arnoldo Vvion con migliore ragione hanno ascritti all'ordine monastico, ed a noi poco importa che si debbano dire Benedettini, come essi scriuono; o pure Gieronimiani, come prouammo, e prouaremo noi, purche nell'essenza dell' Habito, e dell'Instituto conuengano, e con gli vni, e con gli altri sotto d'vno stesso ordine monacale.

Cap. quia tua, 12. q. 1.

Glossa ibidem verb. seorsim, & verb. Portionibus.

76 Ned è nuouo il dire, che ci sieno stati, ed al presente ci sieno monaci, i quali hauendo come S. Agostino di Bona, e s. Agostino d'Inghilterra, il Vescouo per loro Abate, risiedino come Canonici coll' habito, e professione monacale nelle Catedrali medesime. Il Dottore Graziano; *Quando igitur de Ecclesia Cathedrali Regulari Episcopus est caput loco Abbatis Monachorum, & ipsi Monachi sunt loco Canonicorum. Tales Monachi appellantur Canonici, cum etimologia vocabuli non contradicat; quasi Canon idem sit, quod regula, seu forma viuendi.* Canonici parimente chiama il Dottore Llamas i Caualieri Choristi *di Calatraua, Alcantara, Tomar, Auis, Montesa, e di S. Stefano*, c'hanno la Regola, e l'habito de' monaci Cisterziesi.

Grat. discept. Forens. cap. 170. nu. 1.

Llamas cap. 11. §. 28.

77 Tali adunq; nella Sardegna erano i Canonaci Regolari, quali v'introdosse S. Fulgenzio, monaci ordinati al Chiericato, Chierici altre volte già monaci, ed ancora con lo stesso habito monacale habitanti co' monaci semplicemente Eremitani, e laici contéplatiui. Cótendono trà di loro gli Agostiniani in assegnare que' Religiosi, che da S. *Fulgenzio* in Sardegna deputati furo alla custodia del corpo di s. Agostino lor Padre, ch'egli con essi trasportò di Bona. Gli offici de' monaci di s. *Girolamo*, de' Gieronimiani di Fiesoli, e degli Eremitani concordano con le storie di Sardegna, e di Pauia, *che S. Fulgenzio portasse à Cagliari quel prezioso Tesoro*. Il che fu intorno à gli anni 495, come vuole il Ferrari, o pure del 504. come osserua Baronio: l' vno è l'altro à s. Fulgenzio ascriuendo tal' opra; & questi cita Francesco Fara Istoriografo Sardo, e Oldrado Vescouo di Milano in certa lettera all'Imperadore s. Carlo Magno. Habbiam' veduto quai fossero i Monaci, ed i Canonici di s. *Fulgenzio*: in nulla differenti d'habito, di origine, e d'instituto da' monaci di s. *Girolamo*; adunque se monaci di Sardegna vennero à Pauia, come vogliono Marquez, & Errera: o pure se Canonici furono, come vuole il Pennotti: o se ancor monaci, e Canonici assieme, per custodire il corpo del lor Sãto Maestro; à noi non osta punto, perche diciam di nuouo, che i monaci, ed i Canonici *Agostiniani* di s. Fulgenzio erano veri monaci, e monaci del sagro ordine *Geronimiano*. Non istupire, Lettore: leggi, e considera le precedenti ragioni.

Ex off. translat. prioris V. Idus Octob. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 28. Febr. Baron. in Rom. Martyr. 28. Augusti, nota B. & 28. Febr. not. E.

78 Di Sardegna á Pauia fù trasportato il corpo di s. *Agostino*, depredando quell'Isola i Saraceni. Mariano Scoto scriue dell' anno 714. Adone del 718. Sigeberto del 721. Giacomo Filippo del 726. Vverniero all'anno 714. solennissima la riferisce, il giorno fù il 28. di Febraio, & i monaci stessi di s. *Girolamo* la solenneggiano con officio particolare. Pietro Equilino, e tutti gli altri, che scriuono questa Istoria, dicono, che il corpo sacro giunto á certa Villa del Tortonese, si rese così pesante, che non fù possibile mai di leuarlo fin'à tanto, che il Rè Luitprando non si obligasse con voto di fabricargli vna Chiesa à Pauia, ed altre in que' contorni. Portato à Pauia quel Tesoro oprò molti miracoli, e con li corpi de' *Santi Martiri* Lussorio, Cisellio, Camerino, Robustiano, Marco, ed Appiano Vescouo, tutti assieme di Sardegna portati (che però per mio auiso erano de' Cópagni, e discepoli di s. *Fulgenzio*) fù nella Chiesa di s. Pietro in Cielo d'oro dentro vn' arca di finissimo marmo, e di gran magistero, apparatamente deposto. Quella Villa, doue si era fermato il Santo, fù donata al Monastero di Cielo d'oro: & il Vescouo per nome Oldrado all'Imperadore Carlo Magno scriuendo l'anno 796, dice, che il pio Rè quella, e molte altre donò a Sant' *Agostino*; perche non pensaua egli di poter mai dar tanto a' Ministri, che custodiuano quel tesoro, onde sodisfacesse intieramente a' suoi voti, *existimabat enim* (parole di quel Prelato) *Rex ille se tamum non posse donare ministris, qui custodiebant Corpus Beati Patris, quod opinioni, ac voluntati sua penitus satisfaceret*, e questi Ministri, che furono nel Monastero di Cielo d'oro alla custodia del sacro Corpo eran quelli, che di Sardegna lo hauean portato: così il Beluacense, graue, ed antico Autore. *Rex votum vouit, quod si Beatus Confessor ex illo loco se tolli permitteret, & transduci Papiam, Villam cum omnibus appendicijs eius concederet Seruientibus ipsius perpetuo possidendam.* Concordano le storie di Pauia, ed in particolare Bernardino Sacco; che il monastero di s. Agostino, qual fabricò Luitprando presso la Chiesa di s. Pietro in Cielo d' oro, fosse nel campo fuori della Città, benche nelle ristorazioni di quella si sia ridotto dentro del popolato: onde si arguisce, che i Religiosi, non fossero ne semplicemente Chierici Canonici, ne Frati di vita attiua: ma veri monaci, Eremitani di vita contemplatiua, e solitari. In quella Chiesa pure a' 24. di Luglio l'anno 1504. si trouarono l'ossa, e ceneri di s. *Dauide Eremita*. Nel compendio Baroniano del Bisciola habbiamo all'anno 725. *Corpus S. Augustini Episcopi Hipponensis ex Africa in Sardiniam trãslatum &c. occupata à Saracenis Insula, a Luitprando Longobardorum Rege, magno precio redemptum, post ducentos, ac viginti circiter annos Ticinum delatum, & in Suburbio, in Monasterio egregij operis ab eo constructo, & multis redditibus, ac preciosis donarijs ornato, & aucto, quod & Cælum aureum vocauit, conditum est.* Nella Libraria di s. Sauino in Piacenza allo Scanno de' M.SS. ci è vn libro in foglio di pergameno in antichi caratteri, nel quale sono notati i Nomi de' Benefattori, e fratelli di quel monastero, e dopo certo accordo fatto del 1153. à 13. di

Equilin. lib. 3. c. 162.

Gualla in Sanct. Ticin. lib. 4. cap. 13. Ferrar. ibidem §. de Diui Aug. Corpore.

Baron. in Rom. Martyrol. 28. Febr. not. E. Marq. cap. 15. §. 1. Beluac. lib. 23. cap. 48.

Sacco lib. 10.

Gualla in Sanct. lib. 4. c. 24.

De-

Decembre tra'Monaci di s. Sauino, & quelli di s. Benedetto di Mantoua fieguono varie Congregazioni di monasteri vniti, dietro à cui sono queste parole. *Congregatio Monastery S. Petri, quod dicitur Cœlum aureum, & Beatiss. Augustini Episcopi Hipponensis, qui ibi requiescit. Boldouinus Abas. Petrus. Ingo. Gysulphus. Lanfrancus. Bernaldus. Arnaldus. Obertus.* Albertus Heremita cū suis discipulis. *Luitprandus Rex Longobardorum fecit Monasterium S. Petri foras muros Ciuitatis Papiensis & Cœlum aureum nominauit.* Scriue Marquez, *che ne i tempi appresso le inuasioni de' Barbari, nel Monastero a gli Eremiti di S. Agostino discepoli di S. Fulgenzio, successero i Religiosi dell'Ordine di S. Benedetto*, comunq; sia, habbiam'veduto, che con gli stessi monaci di s. Benedetto, i quali vuole Pennotti, che succedessero a'Canonici di s. Agostino; ancor del 1153. incirca ci eran quegli Eremiti, così forse nomati perche non haueano espressamente la Regola Benedettina, ne gli Ordini Chiericali de'monaci; benche nell'essenza dell'Instituto solitario, e Contemplatiuo fossero pari. Ma, che i Canonici di s. Pietro in Cielo d'oro, non fossero come sono hoggidi i Canonici Lateranesi, Scopettini, e simili: anzi fossero monaci ordinati all'Officio del Clero con l'habito, e Regola Benedettina, sostituiti à monaci Canonici di s. Fulgenzio, lo mette bene in chiaro l'Errera Agostiniano cō la Bolla di Pascale II, apportata dallo stesso Pennotti Canonico Lateranese sotto l'anno 1105. *Ordinationes Monachorum, seu Canonicorum vestrorum*, scriue all'Abate Benedettino di quella Chiesa. In conformità di ciò leggesi al capo 44. del Concilio d'Aquisgrano, *vt Abbatibus liceat habere Cellas, in quibus aut Monachi sunt, aut Canonici*, aggiunge vna congettura gagliarda, dicendo dentro vna stessa Casa, e in vna stessa Chiesa, sotto vn medesimo Abate viueano i monaci, ed i Canonici, duuque i Canonici professauano la stessa vita, e la medesima Regola. Leggiamo trà Cardinali d'Onorio II. vn'Anselmo Regolare Canonico di s. Pietro in Cielo d'oro; e tra Cardinali d'Innocenzo III. Giacomo Gualla de'Bichieri Vescouo di Vercelli. Tra figli di questo monastero l'Abate Maurolico nel suo Oceano delle Religioni conta Papa Innocenzo II. ma non è vero; perche questi fù Canonico in Roma nella Chiesa del Laterano, come scriue il Ciacconio, se bene però i monaci Benedettini ancor pretēdano, che gli antichi Canonici del Laterano fossero de'monaci medesimi di Monte Casino. L'Autore istesso vi conta Guglielmo Arciuescouo di Burdeos, Landolfo Vescouo d'Asti, Oberto, Maurizio, Bernardo, Lanfranco, e Alfano tutti Vescoui di Pauia, Ottauiano Vescouo di Sauona, & Modesto Abate del Monte Sion in Oriente. Comunq; sia, risponde nell'istesso luogo l'Errera, che monaci Canonici di s. Benedetto eran quelli, e non Canonici semplicemente Regolari. De'Canonici del monacato Benedettino parla Antonio Iepes monaco di s. Benedetto, Cronista insigne. Noi ancora à suo tempo. In s. Pietro non entraro gli Agostiniani, che come osserua l'Vghelli, e proua il P. Errera, sotto di Onorio Terzo, il quale in mancanza de'monaci Benedettini lo diede alla nuoua Congregazione degli Agostiniani Canonici di Mortara, come per due Bolle di lui, l'vna sotto l'anno sesto del suo Pontificato a' 13. di Giugno, l'altra pure l'anno medesimo a'13. di Nouembre dal Pennotti apportate, nelle quali non trouasi, che vi fossero dianzi Canonici Agostiniani. Mancarono poi questi ancora, ed in lor'aiuto passarono gli Eremitani moderni, & vltimamente nel secolo passato, se gli aggiunsero i Canonici Lateranesi di s. Agostino. Ecco quante mutanze porta la vicendeuolezza de'Tempi.

Marq. loc. cit.

Pennot. lib. cap. 59. & c. 61.

Herrera resp. 4. nu. 132.

Yepes tom. 3. in Append. fol. 1. & fol 6. p. 2.

Pennot. lib. 1. c. 62.

Herrera ibidem n. 134.

79 I tempi di Carlo Magno per essere molto vicini à quelli della traslazione di s. *Agostino*, ed alla fondazione di questo monastero, ci fanno credere, che non Regolari Canonici, ne monaci Benedettini, ma monaci semplicemente Eremitani (tali nell'habito, e nella vita, quali habbiamo descritti quelli di s. *Girolamo*, e di s. *Fulgenzio*) fossero quei Religiosi, che fondarono l'Vniuersità di Parigi, e di Pauia. Giacomo Colonna graue Autore, ed antico, s. Antonino Arciuescouo, e molti altri scrittori affermano, che monaci Britanni discepoli di s. *Beda*, (che gia prouammo dell'Ordine Gieronimiano) fondarono quelle Accademie. Niegano alcuni Autori, che Albino, od Alcuuino lor capo fosse discepolo, ma compagno più tosto lo concedono di Beda. Denstero proua, ch'egli fù Scozzese di Patria, monaco dell'Instituto d'Irlanda, Abate in Inghilterra. Alcuuino adunque nell'Epistola 23. chiama s. Beda *nobilissimum sui temporis Magistrum*, & Beda nel principio della storia Anglicana al Rè Ceouulfo scriuendo, suo Collega ed Abate chiama s. Alcuuino *Autor ante omnes, atque adiutor huius operis Albuuinus Abbas Reuerendissimus, vir per omnia doctissimus*, e per farci conoscere, che l'Instituto suo era qual fù quello di Agostino Apostolo d'Inghilterra, monaco di Roma, discepolo di s. Gregorio Magno: lo stesso, che prouammo di regola, e di habito Gieronimiano, soggiunge immediatamente, *qui in Ecclesia Cantuariorum à Beatæ memoriæ Theodoro Archiepiscopo, & Hadriano Abbate Viris Venerabilibus, atque eruditissimis institutus, diligenter omnia, quæ à discipulis Beati Gregorij gesta fuere &c.*

Dempst. Histor. Scot. lib. 1. n. 13.

Veggasi questo lib. 1. narrat. cap. vn.

80 S. *Albuuino*, od *Alcuuino* Abate fù vno de' quattro monaci, che di Scozia, o d'Irlanda vennero in Francia, e sotto Carlo Magno fondarono l'vniuersità di Parigi, e di Pauia. Questo dicono Tritemio, Genebrando, Arnoldo Vvion, il Buggianese, Paolo Moriggia, Antonio Iepes, Costantin Gaetani, e tanti altri, che non Canonici, ma veri monaci li credono, cosi gli Storici Scozzesi, & nella sua Lutetia il Dottore Lodolfo Botereo. L'antica Cronica d'Arles li fa monaci, & monaci solitari, ma non di s. Benedetto li proua Marquez. Ricorrasi alle proue, che in altri luoghi apportammo contra i Benedettini à fauore de'monaci Gieronimiani.

Marq. cap. 15. §. 3.

Veggasi questo libro narr. cap. vn.

81 Alcuuino fù maestro dell'Imperadore Carlo Magno: così testificano Hermanno Kirchnero, Sigeberto Gemblacense, Kinehardo, Marcantonio Sabellico, & Vvernero Rolleuico, scriuendo. *Alcuuinus vir doctissimus, & sancta vita clarus, Magister Caroli Magni multa scripsit, & reformauit anno 795.* negli Annali antichi di Francia all'anno 794. *Alcuuinus cognomento Albinus sanctitate, & doctrina clarus.* Flodoardo nelle storie di Rems lo fà Beato, & nel Martirologio Monastico a' 19. di Maggio vien celebrato trà Santi.

Kirch. de Legati Iure cap. 9.

Scrisse di sagra Scrittura, Teologia scolastica, e mistica, commentarii sagri, Homilie, Sermoni, Vite di Santi, opre di Grammatica, Loica, Retorica, Filosofia, e Matematica.

82 Portò in Francia le buone lettere, onde cantò vn Poeta Germano.

Quod non Alcuino facunda Lutetia debet?
Instaurare bonas ibi qui feliciter artes,
Barbariemq; procul Scotus depellere cœpit.

Kirchnero afferma, che l'ossa di questo Santo Dottore sono nella Badia Regale di Hersfeldia, fondata in vita del Venerab. Beda, ed all'hor posseduta da Otho Landgrauio d'Hassia Primogenito del Prencipe Maurizio.

83 Odoranno di Soissons monaco di s. Pietro Vi-

no all' anno 803. ascriue la morte di *Alcuino* in s. Paolo di Cormariaco Badia, che a sua richiesta hauea fondata il suo discepolo s. Carlo Magno: & lo chiama Abate di s. Martino di Tours.

84 Ancor pare, che fauorisca a' Canonici Regolari questa riforma del Monastero di s. Martino, ch' essi credono Canonica dell'ordine loro. Ma rispondo; primo di hauer prouato, che s. Martino hebbe monaci Eremitani, e monaci Canonici, tutti d' vn' habito, e d'instituto medesimo de' monaci Gieronimiani: di tai Canonici adunque potea esser Canonica: secondo di non essere cosa nuoua nella Chiesa di Dio, che i monaci habbiano riformati i Canonici, & vedremo, che vltimamente i nostri *Gieronimiani* han ristorato in Portugallo, e riparato nelle Spagne l'ordine Canonico, che dicono Agostiniano: terzo di esser probabile, che monaci, e non Canonici fossero in s. Martino di Tours, quando vi fù Abate il B. Alcuino. Sappiamo, che più, e più volte fù abbrucciato quel monastero, & leggasi in tal proposito la Biblioteca Cluniacese, sopra di cui nelle sue annotazioni con molte autorità d'antiche Istorie dimostra Andrea Quercetano le mutanze, ch'iui seguirono, lasciando incerto il tempo, che i Regolari Canonici vi sottoentrarò à i monaci: nella Cronica Lemouicense ritrouo, che i monaci di s. Martino, lasciando la cocolla monastica per vestirsi alla Chiericale (come d'altri monaci di Germania riferisce ne' suoi Pentici Tritemio Abate) ne' tempi dell' Imperadore Carlo Magno vi furo dall'Angelo di Dio in vna notte trucidati tutti, fuori che vno di santa vita, il quale con l'Abate Alcuuino, che all'hora ci mandò l'Imperadore, riparò in quel sagro luogo la primiera osseruanza. Monaci li dice il Buggianese nell'Istoria monastica, il Moriggia nella storia delle Religioni, il Vvion nel Legno della Vita, gli Storici di Francia, & l'allegata Cronica. *Sub hoc tempore erant adhuc Monachi in Ecclesia B. Martini Turonis. In cuius dormitorium duo Angeli sunt ingressi, vnus intendebat indicem digitum, alter Monachum, quem ostenderat, percutiebat. Vnus tantum euasit, qui euigilans hoc videbat. Monachi illi, vt refert S. Oddo Abbas, nimus deliciosè viuebant*: quindi forse hanno appreso i Prelati di questi tempi à trattare i lor monaci sì parcamente, che niente più: se tale è il loro fine, sian' benedetti. *Ve tamen illis, qui præsunt*, disse il Profeta. Ademaro anch' egli tocca la Storia di que' monaci, che l' habito Chiericale, & le delitie secolaresche, anteposte haueano alla sacra cocolla. *Monachi S. Martini Turonenses, nemine cogente ante corpus e us abiecto Monachi schemate, Canonicalem habitum induunt, sed mox in eos pestis irruit tam atrox, vt omnes vna nocte morerentur, & de reliquo à Canonicis locus est habitus*. Non hà molto del verisimile, che Alcuino passando alla riforma di vn monastero di monaci, la maggior parte di cui moriro per hauere lasciato l' habito monacale, monaci non v' introducesse dello stesso primo habito. Ladoue, quando i Normanni, e i Dani sotto Rollon lor Duce molti anni appresso, lo desertaro di nuouo, ci erano e monaci e Canonici. Le Tauole del monastero riferite dal Quercetano. *Ipsum S. Martini Monasterium, quod iuxta Vrbem Turonensem erat, concrematur: Monachi, & Clerici trucidantur. Venerabile corpus S. Antistitis Antissiodorum defertur*. Questi Chierici adūque erano dello stesso ordine monastico: & così di questo solo, e non d'altri Canonici, o Mendicanti furono monasteri in tutta Francia fin' all' anno 1067. in circa, come scriue Belforesto Istoriografo celebre.

85 S. *Carlo* Magno hebbe adunque per suo Maestro *Alcuino* monaco Gieronimiano, e maestro di que' Santi Dottori, di cui cantò Eustachio Pruteno

Quas posuero scholas, superare Palatia Regum,
Structuris, Spatio, Sumptibus, Arte potes.

Il Dottore Ranuccio Pico nella vita di questo Imperadore santissimo, à cui Tempij, Capelle, e Altari hanno erette le Chiese Gallicana, Belgica, e di Germania, scriue, che Alcuuino fondò l' Vniuersità di Parigi, *e per mezo d' vn' altro Monaco del medesimo ordine di S. Benedetto* (dice egli seguendo l' error comune in questa particolarità) *chiamato Gioanni Scoto stabilì vn' altra Scuola vniuersale d'Italia nella Città di Pauia, rendendole in riscontro del Regno de' Longobardi da lui estinto, ornamento maggiore, & più nobile, e più dureuole Fregio di quello d'vna fragile, e caduca Corona*.

86 Aggiunge questo Autore, che Alcuuino era Monaco, e da Offone Rè de gli Angli fù à Parigi mādato Ambasciadore per conciliare, e istabilire amicizia con Carlo. Che à richiesta di questi corresse tutta la Bibbia, scrisse de' Riti della Chiesa, ed ordinò con Paolo Diacono gli Inni, le Lezioni, e Ceremonie de' diuini Officij. Per suo consiglio molte Gloriose Imprese fece l'Imperadore, confermò à S. Chiesa la donazion di suo Padre col meglio degli Stati d'Italia, rimise in Roma il Pontefice, imprigionò Desiderio Rè de' Longobardi suo nemico, debellò in Ispagna i Saraceni, & i fieri Sassoni rese tributari à s. Pietro. Molano scriue, che fabricò ventisette nobilissime Chiese, molti Monasteri fondò, ed à sue spese mantenne i monasteri, e la Christianità di Terra Santa, fattosi amico il Persiano, che tirangiaua l'Oriente. Amaua tanto l'Imperadore i monaci, che sempre li voleua presso di lui, & così Vsuardo ricorresse il Romano Martirologio à sua richiesta: onde scriue il Cardinale. *Vsuardus Monachus in natione Gallus, Alcuini discipulus, iussu Caroli Magni, Martyrologium scripsit satis accuratum, & celebre, quo multæ Ecclesiæ vsæ sunt*.

87 S. *Claudio* Clemente Compagno d'Alcuuino fondò con lui le Accademie di Pauia, e di Parigi. Egidio Cortozeto nelle antichità di Parigi, la Cronica d'Arles, Paolo Merola nella Gosmografia, Belforesto negli Annali di Francia, Pietro Pessilieri d' Auxerre, la Cronica Citizense, la Cronica d'Auxerre, Antonio Posseuini, Tritemio Abate, ed altri tutto ciò affermano, molti tra' monaci espressamente lo contano, quasi tutti lo fanno discepolo di Beda. Denstero, & Vvion l'annouerano trà Santi, & Vescoui d'Auxerre. Commentò i cinque libri di Mosè, i Giudici, Ruth, Giosue, il Salterio, le Pistole di s. Paolo, & fece la concordanza de gli Euangelisti, e sotto Lodouico Pio figlio di Carlo Magno fiorì vn'altro Claudio Clemente Scoto, dicono Vescouo Turinese nel Piemonte, il quale di Teologia, e di sagra scrittura fece alcun'opre, ma s'infamò per sinistre opinioni, ch'ei tenne della Croce, come pure Clemente Scoto Grammatico poco prima ei era nella Franconia reso sospetto ad altri Santi monaci, per consiglio de' quali si ritirò, come scriue Christoforo Brouuero, pentito à penitenza nel monastero di s. Rabano.

88 S. *Rabano* Mauro, cognominato Magneuzio, Monaco di Fulda, Abate, Dottor Teologo, & Arciuescouo di Magonza lo fa il Moriggia, e il Buggianese nell'Istoria monastica. Baleo medesimo l'annouera trà quelli, che d'Inghilterra, e di Scozia portaro in Francia le buone lettere. Flodoardo lo dice discepolo d'Alcuino, per vno de' Fōdatori Scozzesi dell' Accedemia Parigina lo tengono Volaterrano, Genebrando, Giglio Ferrarese, Tolomeo Lucchese, Riccobaldo Ferrarese, Roberto Gonleto, e Roberto Gangui-

Veggasi questo libro narr. cap. un.

Questo libro narr. cap. un.

Belf. lib. 2. Annal. Franc. cap. 11. & seq.

Gesnei graph. to. 1. fol. 375.

Bellarm. in Catal. script. Eccles. an. 814.

Dempst. lib. 3. nu. 303.

Broune. rus ad pera. Raban. pag. 318.

Morig. lib. 2. de gli Illustri Rolig. c. 6. Dempst. lib. 16. nu. 1036.

Ganguino, per taccere Giosia Sinlero, e Corrado Gensnero, che lo fanno il medesimo con Rabano Fuldese Arciuescouo di Magonza. Alcuni scriuono, che fù monaco à Mailros, che prouaremo monastero de'Gieronimiani in Scozia: Tritemio finge, che giouanetto si monacasse à Fulda, altri vogliono, che fosse sotto Alcuino monaco à Turs. Che di Abate fosse diuenuto Arciuescouo (dopò hauer ricusato da Carlo Magno il Vescoato Meldese, desideroso della quiete del Chiostro) lo mostrano le tauole della Chiesa Magontina, le Croniche di Fulda, Fiorenzo VVigoruiense, Lamberto Schafuaburgo, Sigeberto Gemblacense, e Nicolò Serrario; onde poi scrisse trè libri della riforma del Clero; & il Martirologio; espose tutta la sagra Bibbia, come notano Bellarmino, Posseuino, Sisto Sanese: sopra di cui fece centosettanta due libri, oltre a'particolari Trattati di sagra Istoria, e di mistica Teologia. Opra merauigliosa di verso, e prosa gli attribuisce il Cardinal Bellarmino in lode della Croce. Fece molti Poemi, Epistole, Homilie, & Sermoni, vn libro dell'Etimologie, vn'altro delle Benedettioni de'Patriarchi, ventidue dell'Vniuerso, vno della Natura, vn de'Diuini Officij, vn Dialogo del Computo, le Questioni de'Canoni, e in ogni scienza honorate fatiche. L'ossa di lui, & quelle di s. Massimo furo del 1515. trasportate dal Cardinale Alberto nella Sassonia, & nel Martirologio monastico egli è tra'Santi sotto li quattro di Febraro.

Dempst. loco cit.

89 *Monaci ancora furono Claudio, & Gioanni Scozzesi, discepoli di Beda, & con Alcuino fondarono lo studio di Parigi, & diedero principio al nostro di Pauia*, son parole del Moriggia apportate altresì dal Densteró. Scrisse Gioanni tre dottissimi libri della libertà dell'arbitrio, della predestinazione, e prescienza diuina, trè sopra l'Euangelio di san Matteo, molte dotte Parafrasi in vari tomi, Epistole, ed Opuscoli di mistica Teologia, altri degli Immacolati misteri della Fede Christiana, dell'Eucaristia, dell'educazione de'Giouani, della diuision di natura, Dogmi Filosofici, & letture Scolastiche. Nicolò Papa Primo à Carlo Imp. scriuendo, di lui fauella, *quidam Vir Ioannes, Scotus genere*. Tritemio lo dichiara d'eccellente ingegno, e di erudizione Latina, e Greca. Andrea Duuallio Dottor Sorbonico crede, ch'egli campasse fin'à giorni di Lodouico Pio, à richiesta di cui traducesse di Greco in Latino l'opre di s. Dionigi Areopagita. In Inghilterra fiorì à giorni dell'Imperadore Carlo Caluo vn'altro monaco celebre di questo nome. Alcuni al nostro, di cui trattammo, danno titolo di Gio. Scoto Erigena, & dicono, che fù Abate di Vercelli. Arnoldo lo dichiara vno de'fondatori dell'Accademia Parigina, altri hanno detto dell'Vniuersità Pauese. Densteró hor trè, hor'vn solo Gioanni Monaco riconosce, tutti di santa vita, e di molta dottrina a'tempi di Carlo Magno, e di Lodouico suo figlio. Di Francia in Inghilterra passò vno di questi sotto l'Impero di Lodouico, & da'fanciulli nobili, ch'ei prese ad alleuare, restò miseramente vcciso, onde ci è stato chi tra'Santi Martiri lo annouerò: questi egli è certo, che i morali d'Aristotile portò in Latino, Arabico, e Caldeo dal Greco, raccolse i fiori della lingua Greca, & delle cose naturali, e diuine altamente trattò: à lui pure la traduzione di s. Dionigi ascriuono, & è fama, che con *Clemente* fosse alunno del monastero Gieronimiano di Mailrosio in Iscozia.

Morigg. & Demp. loc. cit.

Dempst. lib 1. n. 13. & n. 64 lib. 9. nu. 704.

90 Questo compagno di *Clemente* primo Fondatore dell'Vniuersità di Parigi fù mandato in Italia da Carlo Magno per fondarui, come racconta il Dottor Pico, e il Baron di Muresck, l'Vniuersità di Pauia, i cui primi principij proua il Dottore Marquez col testimonio della Cronica di Arles essere stati nel monastero di s. Agostino.

Apud Marq. cap. 15. §. 3. Arnold. lib. 3. pag. 813. Dempst. lib. 1 num. 13.

91 Ben si accordano dunque le storie, che si come prouammo i monaci di s. Gregorio in Inghilterra, di s. Patricio in Hibernia, di s. Girolamo in Iscozia, di s. Martino in Francia, haueano la cocolla, l'habito, il colore, la forma, e l'Instituto de'Monaci di Betlemme, e de'Gieronimiani d'Italia; così de gli Agostiniani d'Africa, e di Sardegna, i quali all'hora pure habitauano il monastero di s. Agostino, o sia di s. Pietro in Cielo d'oro presso Pauia.

92 Questa Chiesa à que'tempi nō hauea due monasteri congiunti, l'vno de'Canonici, l'altro de'Frati; come hoggidì, ma vn solo Chiostro seruia à Canonici monaci, e à monaci Eremiti, come prouammo. Due all'hora si fondarono, quando mancando i primi, sottoentraro i Canonici di Mortara, e dietro à loro i Frati Agostiniani, vno de'quali Tomaso Errera in confronto del vero apporta vn testimonio di Papa Gio. XXII. pur'accettato da Girolamo Romani, da Luigi degli Angioli, da Marquez, e Pennotti. *Veneranda Sanctorum Patrum &c. Dignum arbitramur, & congruum, vt vbi tanti Doctoris, & Praesulis corpus tumulatum quiescere dicitur, ibi vltra id, quod sibi honoris, ac laudis ab vniuersali exhibetur Ecclesia, singulari quadam reuerentia a vobis, & fratribus ordinis vestri, qui sub eiusdem Patris Regula degitis, & sancta obseruatione militatis.* Scriue in lode de'Frati Eremitani l'anno 1327. & lor concede il luogo: in conformità di cui l'anno 1331. il B. Giordano di Sassonia, seguito dall'Angeli, dall'Errera, e Marquez riferisce, che i Frati Eremitani vi fabricaro il Conuento, c'hora vi tengono, *vt Fratres Eremitarum S. Augustini iuxta Ecclesiam Monasterij B. Petri in Cœlo aureo Papiae, vbi sacrum Corpus gloriosiss. Doct. Augustini est solemniter tumulatum, Claustru, & officinas opportunas pro eorum Conuentu construero, easque inhabitare debeant*, prima dunque non haueano chiostro, od officine per lor Conuento.

Herrera resp. 4. nu. 133.

Lib. 1. Vitas Fratrum cap. 18. Pennot. lib. 1. cap. 63. pag. 112.

93 L'ariete, col quale Maestro Errera pensò atterrare l'alta mole dell'Abate Pennotti, atterra altresì lo edificio di se medesimo. Egli argomenta contro il Pennotti, e dice, che Onorio Terzo sopprimendo in quel monastero la Regola Benedettina, e per varie ragioni meno efficaci nelle sue lettere espressamente come trasferendolo a quella de'Canonici di Mortara, non fa parola, ch'essi, od altri lor simili Canonici altre volte ci fossero: onde risulta essere affatto inuerisimile, che i primi Religiosi di quel monastero innanti a'monaci Benedettini fossero dell'instituto, od habito d'essi Canonici. Non si auuidde quel dottissimo Padre, ch'altri pure gli haurebbe opposto l'argomento medesimo. E così dico *ad hominem*: quando da Gioanni XXII. i Frati Agostiniani hebbero facoltà di fabricare in questo luogo il Conuento, ed hebbero possesso di parte della Chiesa medema, doue il corpo di s. Agostino riposa; ne quel Pontefice, ned altri di que'tempi trà le ragioni di ciò, mai fece alcun ricordo del possesso, che innanti a'monaci Benedettini, e poi co'Benedettini medesimi v'hebbero gli Eremiti Agostiniani, ciò è à dire i monaci di S. Fulgenzio; adunque d'altro instituto, ed habito eran quelli da questi.

Herrera resp. 4. nu 132. fol. 96. colon.

94 Si contradice parimente il Marquez, mentre l'antiche ricchezze di quel monastero racconta, le Terre, le Ville, e i Feudi accennando, che a'monaci di s. Agostino hauean donate Luitprando, ed altri Rè de'Longobardi: tra le Castella, che oltre il Milanese, Pauese, Tortonese, e Lodigiano possedeuan que'monaci, euui la Contea di Fombio nel Piacentino, che gli Scoti all'hor Precipi di Piacenza compraro,

e ancora si mantiene nella lor casa. Inferisco di quà *ad hominem* non esser' vero ciò, che altroue haueа scritto il Marquez intorno alla mendicità de' primitiui monaci Agostiniani. E conchiudo col P. Suarez pur' allegato dal medesimo Vanci Agostiniano. *Augustinum Monachum fuisse, propriam, & perfectam Monasticam vitam in primo Monasterio instituisse, & pro suis Monachis Regulam illam, quam Ecclesia sub nomine illius recipit, & probauit, edidisse*; adunque i monaci di Agostino haueano quella Regola, che lor concede possessioni in comune, come osserua l'Azorio; & eran' veri monaci, quali soli crede Bellarmino i Casinesi, Camaldolesi, Certosini, e simili di vita contemplatiua, che tali appunto Suarez dichiara di essere i *Monaci* di s. *Girolamo*.

Vancius in defens. Sermon. cap. 4. §. 4.

Bellarm. lib. 2. de Monach. cap. 1.

95 Si diffonde Alessandro Anchirota in prouare, che i Canonici Agostiniani de' nostri tempi, a giorni di s. Agostino non ci erano, & ch' egli menò vita Apostolica in solitudine, e contemplazione co' Santi monaci. Mostra, che de' veri monaci quali erano i *Geronimiani*, s' intende *De Augustino, Antonio, Paulo, Hilarione, Athanasio, Basilio, Aurelio, Ambrosio, eiusq; successore Simpliciano, à quo normam iuxta Apostolicam, ducendi vitam copiosissimè acceperat Augustinus, nec non Hieronymo, ac reliquis consimilibus*, sì che quella vita Apostolica non era altro che il Monachismo insegnatogli da *Simpliciano*, e professato da' Santi *Girolamo, Ambrogio, Aurelio, Basilio, Atanasio, Ilarione, Paolo, ed Antonio*. Questa medesima introdosse nella sua Chiesa, e tale fù, scriue lo stesso Autore, *ac veluti ipsemet cum reliquis dilectis Viris, qui & Monachi, & Eremitæ appellari licitè possunt, hactenus vixerat*, lecitamente in senso proprio, proua il Bellarmino Cardinale, Teologo eminentissimo, Istoriografo celebre, e consummato nella dottrina de' Padri, pur d'instituto Chierico Regolare, che non si ponno chiamar monaci i Chierici Canonici, ne meno i Frati Mendicanti; ne per lo addietro hebbero nome di monaci, se non quelli, che sono d' instituto solitario, e contemplatiuo. Adunq; i monaci Eremitani di S. Agostino eran del tutto tali nell'Instituto, nell' Habito, e nell'origine, quali hora sono i monaci Eremitani di s. *Girolamo*.

Anchir. de Voto Paup. tract. 6. pag. 90.

Anchir. loc. cit. pag. 86.

Bellarm. loc. cit.

96 Io non niego, che i Frati Agostiniani sian diramati da questo vecchio tronco. Non leuo à Religion sì numerosa la diuozione, la Protezione, e Figliuolanza, ch' ella con tanto commodo di s. Chiesa ragioneuolmente professa al nostro Santo Dottore. Egli meriteuolmente è predicato Padre di più di trenta celebri Religioni, pur d' instituto, di habito, e di origine diuerse, poiche militando sotto della sua Regola si gloriano altresì nell' adozione di lui. In questo senso, il nostro Poeta

Quell' Africano à cui d' intorno miri
Di tanta, e varia prole inclite schiere.

Gatel Gieronimiano tom. 7. dell' Ador. st. 37.

Hanno però gli Eremitani molto di più, che gli altri d'essa adozione, poiche quai primogeniti, linealmente dagli stessi monaci Eremitani di s. Agostino si prouano per Istoria deriuati. Tuttauolta non per questo in ciò deuonsi preferire a' monaci di S. *Girolamo*, c'hanno non solo la stessa discendenza (come vedremo) da' monaci di S. Girolamo, e da gli Eremitani antichi di S. *Agostino*, ch'erano all'hora d' vn' Instituto, ed Habito medesimo; qual variarono quelli, ma non variaro, e pur ritengon questi fin' hoggidì. Lo prouammo, sì bene: che non è d' huopo il ridirlo. Non mi si dica mò; che ducento anni sono, vennero in Europa Eremiti d' habito assai conforme à quello de' moderni Eremitani, & erano venuti dalla Libia, o d'altre parti Orientali dicendosi dell' ordine di s. Agostino; dubito affè, che alle relazioni degli Orientali non auuenga come all' herbe nate al Solstizio, che non sono di gran vigore, ne di lunga durata. Come vestissero costoro, non lo dicon le storie: io sò bene, che solo nel color nero, e bianco hoggi trà di loro conuengono gli stessi Eremitani; del resto in altre Congregazioni, o riformè chi alla forma de' Francescani Conuentuali, chi de' Zoccolanti, e molti de' più moderni all'habito de' Frati Capuccini si confanno. Il color nero d' hoggi, altreuolte fù leonato, o berettino scuro, come quello de' monaci di s. *Girolamo*; & se hora lo cingono al di sopra, non lo cinsero sempre, ne in ogni luogo, la forma era monastica, l'Instituto era contemplatiuo, e non di Mendicanti in vita attiua. Tutto ciò fù prouato, e il solo nome d' Eremiti non ci lascia dubitarne punto. L' Errera pure, poco à se stesso fauoreuole, proua che S. Agostino non apparue mai, se non in habito di Vescouo, o in habito puramente monacale; & che trecento, e quattrocento anni prima in tal' habito apparue: noi vedemmo, che all' hora l' habito de' discepoli di s. *Agostino* era nella forma, e colore di quello, che fin' à nostri giorni portano i monaci di s. *Girolamo*; all' hora adunque apparue nell' habito medesimo *Gieronimiano*. Questo, e non quello de' moderni Eremitani, appresso tutti è habito monacale. La B. Agnese da Montepulciano l'anno 1306. vide s. Agostino; inferisce l'Errera, che lo vide in habito monastico, perche fù ella monaca Agostiniana: & io dirò con la stessa ragione, ch' ella in habito leonato, o berettino scuro lo vide, perche tal' era appunto il colore, di cui vestiua la Santa Monaca, prima di pigliar quello di s. Domenico. La B. Chiara da Montefalco fù Agostiniana, e d'habito leonato: vide s. Agostino nella sua morte, & disse; *Ecce Pater meus Augustinus*, se di quà l' Errera lo vuole in habito monastico, perche dalla monaca fù conosciuto; io lo voglio di colore tanè, perche così vestiua la Santa Monaca. L' Errera per non contradirsi conchiude, c' habito monacale portò s. Agostino, e lo portaro da principio i suoi Frati. *Licèt aliquando aliqua leui varietate superinducta*: ma questa varietà, ch'ei giudica leggiera, & noi graue, ed essenziale in altro luogo prouammo, non è, ne mai fù tale trà monaci di s. *Girolamo*. Et se quegli Eremiti, che vennero d' Oriente, vestiuano di nero tutto, come questi d'Europa: si può ben dire; o ch' essi variaro à caso l'habito, come lo hauean' variato questi d'Europa; o che non da s. Agostino, ma da questi d'Europa l'haueuan preso, imperòche intorno à gli anni 1267. i Frati neri di Firenze pur detti dell'ordine di s. Agostino, Congregazione de' Serui di Maria, passarono in Asia, ed in Armenia, & del 1536. in Venezia alcuni di quest' habito, e nome vennero dall'Indie, altri poscia da' confini dell' Etiopia, & di Egitto: così il Giani nelle sue Croniche. Quando Alessandro IV. volle fondare il terz' ordine de' Frati Mendicanti, c' hora dicesi de gli Eremitani di s. Agostino, vnì huomini di vari instituti sotto dell' habito, che à luogo dicemmo, & all'hor non sapeano questi qual fosse l' habito di s. Agostino, non lo seppe con ragione il Marquez vno di questi nell'introduzion sua all' origine de' medesimi Frati, & così scriue per publica relazione. *Si dice che i nostri medesimi Religiosi con la semplicità Eremitica si scordarono l'habito originale, nel quale gli fondò S. Agostino, & lo riceuettero come cosa nuoua da Papa Alessandro IV. il che parimente auuenne a' Cartaginesi, ch'essendo stati inuentori della macchina militare, chiamata Ariete, la perdettero di tal maniera, che quando i Romani l'armarono contra delle lor mura se ne merauigliaro, come di cosa strana: Tanto, dice Tertulliano, sà fare il tempo*, e la

Anchir. Herrera, Marq. & alij loc. cit.

Pamph. in Chron. an. 1497.

Herrer. resp. 4. nu. 114. & seq.

Herr. ibi. n. 135.

Herrer. nu. 145.

S. Anton. 3. par tit. 24. c. 14. §. 5.

Tertul. cap. 1. de Pallio.

la sua antichità; mà ben prouammo, che non inuentò S. Agostino habito nuouo, perche l'ordine, che hauea appreso in Italia, dilatò in Africa, & era il medesimo, che all'hora, & hoggidì professano i monaci di S. Girolamo.

Herrer. resp. 5. n.355. Sign. lib 1. tit. de Scapul. pag. 69. & c. 32. per totum. pag 87. & seq. Apud Vghell. tom.1. Ital. Sacra col. 1033. de Episcop. Melitens. nu. 8. Carth. Statuta p 2. c. 22. n.65. Tertul. In Marcionem.

97 A' Monaci ben potrà conuenire nel Latino il titolo di *Frater*, perche se bene non sono come i Frati Mendicanti, sono però Fratelli, e così i primitiui Christiani son chiamati nelle sagre Carte: così scriueuasi S. Bernardo Abate, & così proua il Signio Canonico Regolare, che si chiamano anticamente i Canonici di s. Agostino. Parmi di hauer' altroue toccato questo filo. Eugenio III. all'Abate della Sãtiss. Trinità di Meleto. *Ordinationes Monachorum, vel Clericorum, Locum vestrum, vel Monachos, seu Clericos inibi commorantes. Obeunti verò Abbate, nisi quem Fratres cum omni consensu, vel Fratrum pars secundum B. Benedicti Regulam &c.* Nelle Regule Cartusiane. *Nulli Prelati, aut Subditi Ordinis, Domini appellentur, sed DOMNI. Et Monachi, FRATRES in Prouincijs illis, in quibus inter Seculares esset scandalum, si vocarentur Domni*; perciò in Ispagna così i Benedittini, come i Gieronimiani si chiaman Frati. Non si può dire impropria l'elocuzione, poiche se bene questa voce varia hoggidì nel Volgare, nel Latino non varia, e dalla Fratellanza spirituale loro si deue: & il Gran Tertulliano; *Fraude tunc Fratris, de hinc Apostatae*, con questa voce vuol denotare vn Christiano, & habbiamo veduto, che così S. *Girolamo*, come s. *Agostino*, i propri monaci indifferentemente chiama hor *Fratelli*, & hor *Monaci*, od *Eremiti*.

Herr. resp. 5. n.377. Bellarm. lib. 2. de Monach. cap. 1.

98 A' Frati Mendicanti, od a' Canonici Regolari non conuiene il Titolo di *Monaco*: i Canonisti lo prouano con le sentenze de' Padri; & Bellarmino costantemente l'insegna. Imperòche questa voce di *Monaco* suppone vn' instituto retirato, e contemplatiuo, qual non si troua nel Clero, ne trà Mendicanti; poiche il loro instituto è di professione attiuo; se ben per accidente possa in qualche particella essere contemplatiuo. Che se Monaci nella Sicilia son chiamati indifferentemente i Regolari: è vso particolare de' nostri tempi, e di quel' volgo, il quale per lo addietro conuersando co' i Greci, che lo signoreggiauano, e non hauean che Monaci, e non parlaua, che in frase Greca, doue da qualche simiglianza esterna d'habito, e di costumi ingannato, lasciandone la distinzione à chi vede al di dentro, tutti hora chiama all'vso Greco monaci; così in più luoghi d'Italia tutti chiamansi Frati, ancor che monaci, o Regolari Canonici. Questo errore non fù tra Dotti; & il Panormitano, e gli altri Letterati dell'vna, e l'altra Sicilia hãno osseruate le buone Regole. Gio. Battista Signio nel primo de' suoi Regolari Canonici non s'ingannò del tutto, quando disse, che i Canonici Regolari anticamente eran chiamati Preti, *praesertim antequam pullularent quatuor Mendicantium Ordines, qui approbationis suae initium meruerunt ab Honorio III. circa Annos D. 1221. Monachi, quoque ipsi, dicuntur Canonici Regulares multis in scripturis, & locis*. Concede quiui, che in molti luoghi, e scritture i monaci medesimi hanno il titolo di Canonici Regolari: & dirò io, che con proprietà di parola i monaci ponno dirsi Regolari, perche hanno Regola: & Canonici, perche osseruano i sagri Canoni; anzi Chierici Canonici, perche il più di loro al Chiericato, e alla Regola, che in Greco dicesi Canone, sono ordinati: Que' monaci, che nella vasta solitudine di Scithi habitata da' discepoli di S. Antonio, attendeuano alla Chiesa comune dell'Eremo pur si diceuan Chierici. Nella dottrina de' Padri Egizij. *Venit aliquando quidam Daemonium habens in Scethi, & facta est pro eo oratio in Ecclesia. Dicunt autem adinuicem Clerici loci illius: nemo potest eum eicere, nisi Abbas Besarion*: Vn'altra lezione, *dicunt ergo inter se Fratres*, quegli dunque ch'erano monaci diceuansi, e Frati, e Chierici: & negli statuti de' monaci di s. Girolamo, doue dell'officio de' monaci Choristi. *Cum debita diuini Officij persolutio sit potissimum Clericorum opus*; mà che i Canonici, e i Chierici semplicemente Regolari si possano in alcun modo chiamare con titolo di monaco, per me non prouerassi mai à bastanza. Che, se Pennotti all'ordine Canonico ascriue s. Patricio, s. Colombano, e mill'altri, che tutta l'antichità annouerò tra' monaci; ei fà molto merauigliare, non hauendo per se ragioni, ne pure leggieri congetture, solo che non li troua sotto la Regola espressa di s. Benedetto; non ci trouarà manco i monaci di s. *Girolamo*, di s. *Basilio*, di s. *Macario*, di s. *Brigida*, ed altri, che non per questo sono dell'Ordine semplicemente Canonico. Quanto malamente si sia ingannato quest' Autore, si può vedere da tutto ciò, che in tutto questo libro habbiamo sin'ad hora mostrato. Lasciamolo, che si riposi in pace; ed osseruiamo solamente, che in varie Bolle d' Onorio III, Gregorio IV, Innocẽzo IV, Alessandro IV, Clemente IV, Vrbano IV, Bonifacio IX, Ordine Canonico, ciò è à dire Instituto Regolare, o fondato ne' Canoni, si chiama l'Ordine degli Eremiti Agostiniani, Zamboniti, Brittini, Oltramontani, Vngari, e Toschi, de' monaci di s. Brigida, di quelli di s. Basilio, e del sagro Ordine Domenicano, e degli Spedalieri di s. Francesco di Praga. Per lo contrario scriue il Trullo, e scriuono con lui tutti gli altri Canonici, che anticamente, & massime in Ispagna non mai furono detti *Monaci* i Regolari Canonici; mà che il ridirli hora monaci è cosa nuoua, perche le nuoue Congregazioni di quest' Ordine si sono riformate alla monastica ne' costumi, e nell'habito, il che non così fù sin' à giorni d'Innocenzo Terzo, poiche i Canonici Regolari attendendo à gli strepiti forensi, diceuano, che i Canoni li prohibiuano a' monaci, e non a' Canonici, che non erano monaci, ancor che fossero Regolari, onde il Pontefice decretò, *quod idẽ iudicium de Canonicis Regularibus, ac de Monachis quantum ad supradicta creditur obseruandum, licet de Monachis in Canone specialiter sit expressum*. Nella Clementina prima, *de statu Monachorum*, sono così bene i Canonici Regolari distinti da' monaci, che ben si vede il titolo di monaco non comprendere mai Chierici Regolari, o semplicemente Canonici: la Ghiossa sopra il capo. *Religiosus, de Testamentis*, nel Sesto nota. *Religiosus, indistinctè intelligam, siue sit Monachus, vel Regularis Canonicus, Mendicans, vel non*. Et pare, che i Mendicanti da' monaci distingua; come bene li distingue nell'Instituto, e nel nome il Card. Bellarmino, & il Seguio allegati, & come tutti li Canonisti gli distinguono sopra il capo, *ne in Agro*, nella Clemẽtina *de statu Monachorum*, affermando, che iui essendo escommunicati tutti i monaci, che tengono armi nel monastero senza licenza de' lor Prelati, non sono compresi, ne i Regolari Canonici, ne i Mendicanti, ma solo i Monaci neri, bianchi, o d'altro colore, che sieno (se bene il volgo li dicesse Frati scriue Siluestro Domenicano) purche professino l'Instituto monastico. così l'intendano Paolo, e Gio. Tabiena gran Teologo Domenicano, dicendo *ex isto verbo Fratres, posset aliquis dubitare, quod etiã intelligatur de alijs Ordinibus, qui vocantur Fratres, sicut sunt Mendicantes, sed contrarium est verum, quia non minus conueniunt Canonici Regulares cũ Monachis, quàm Mendican-*

Sign. lib. 3. cap. — Lib. 6. Vit. PP. apud 2. Subd. libell. 2. nu. 4. — Ruff. lib. 3. n. 191. & Pasch. lib. 7. Vit. PP. c. 1. nu. 2. Statuta Mon. S. Hier. c. 1. n. 1. — Herr. resp. 5. nu. 320. & seq. — Trull. lib. 1. ord. Canon. cap. 29. & aly apud Herr. resp. 5. nu. 377. et Marq. c. 5. §. 3. — Cap. ex parte de postulando. — Bellarm. lib. 2. de Mon. c. 1. — Siluest. excom. 9. nu. 73. — Tab. verb. excom. quinto cas. 47.

Sayr. de cenf. lib. 3.c.32.n. 28.

dicantes. Et così il Dottissimo Sairo Benedettino *ligat solos Monachos, scilicet tam albos, quam nigros, secundum Paulum, Antonium, Sylvestrum, & Tabienam, non comprehendit alios Ordines, scilicet Mendicantes, & Canonicos Regulares*, & il Fumo Domenicano nella sua Armilla. *Solos ligat Monachos, non autem alios Religiosos, qui Monachi non sunt*, per tal ragione i monaci di s. Girolamo, se tengono armi nella loro Clausura, si stimano scommunicati, non così i Mendicanti; essi adunque così malamente sono monaci (per testimonio di questi lor Teologi) come i Canonici Regolari, non gioua in conseguenza all'Errera, nè à Marquez il leuare molti Santi, che furo monaci, a' Regolari Canonici cô tal ragione; perche sendo poi Mendicanti ancor loro, non li potranno à se medesimi attribuire: & così non è per loro l'autorità di Martino Perez d'Aiala Arciuescouo di Valenza. *Diuus Augustinus Cœnobia quoque constituit Monachorum, & Clericorum*, nè del discepolo di s. Fulgenzio, che solo di Chierici, e monaci Agostiniani fece il cordo. Per noi faranno tutti gli Autori, che fanno monaco s. Agostino, e tutti quelli che ne' monaci continouano la sua Posterità. Per noi sono altresì Castaldo, Bellarmino, Negroni, Bzonio, Holcot, e tutti quelli, che tra' Carmeliti apportammo in assegnare dopò de' Predicatori, e Francescani l'origine di questi Eremitani, e Carmeliti. Il Dottore Llamas scriue in conformità di quanto fin' ad hora dicemmo: che da principio non ci erano i Mendicanti; ma i Parochi, i Prelati, i Canonici toglieuansi da' Conuenti di Monaci; & i Vescoui già monaci eran Vescoui del Clero, ed Abati de' monaci, onde dà per esempio *S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Martino, & il P. S. Agostino*, soggiungendo. *Et quamuis Monachorum multi erant Sacerdotes, & Diacones, erant adeo Episcopis coniuncti, & illis erant in ministerio, vt illos adiuuarent, maximè in animarum regimine*; poscia dicendo, come i discepoli di S. Benedetto, se ben furono liberati dalla giurisdizione, o souraintendenza de' Vescoui, però anche da i loro monasteri non solo si eleggeuano Vescoui, ma diuersi altri Parochi, Canonici, o somiglianti coadiutori de' Vescoui, così richiedendo il bisogno di S. Chiesa. *Postquam autem Ordines Mendicantes, præcipuè Dominicanorum, & Franciscanorum in tantum Ecclesiæ augmentum, & totius Mundi bonum, non sine diuina misericordia, & prouidentia instituti sunt, & alij duo sanctissimi Eremitarum, & Carmelitarum sunt admissi ab Ecclesia, tunc cum istarum Religionum præcipuum munus vltra communem rationem Religionum sit adiuuare proximos in itinere Cæli, & auxilio esse Parochis in Sacramentorū administratione, & in operibus misericordiæ, tumulandis scilicet mortuorum corporibus, aliisque similibus: & cum fomentum discordiarum prasto esset in medio, videlicet prouentus funeralium, & oblationis: hinc rixa, & querela Parochorum*. Che sia di ciò: credo di hauer prouato, che bene spesso i Canonici erano Regolari, perche toglieuansi dal Monachismo: & potrebbe bastare l'autorità di Niceforo tanto antico, e tra' Greci autereuole Istoriografo, che de' monaci dell'Eremo di Scith, discepoli del P. S. Antonio, per forza fatti Canonici di Alessandria, non lasciarono di esser monaci. *Hi praclari dudum, quemadmodum diximus, in Sceti fuerant: tum autem in Aegypto Monasterijs præsidebant, & vita, & doctrina percelebres: multa autem eorum fama Alexandriæ, & potissimum apud Theophilum erat; gratia, & nomine supra alios Aegyptios Monachos pollentes. Frequens cum eis Theophilo consuetudo fuit: conuiuio enim eos excipiebat, ac summoperè honorabat. Dioscorum*

Herrer. resp. 5. n. 380.

Perez lib. de diuin. nomin. sic. de esiln. ar. 3.

Llamas p. 1. cap. 7. § 3.

Niceph. lib. 13. Eccl. & hist. c. 10.

quoque (questi era vno de' Monaci) *magna vi adactum Hermopolis Episcopum constituit: duo autem, vt socium essent, hortatus est; & vix eis tandem persuasit, seu potius, vt Episcopus, id eos facere coegit. Itaque eis in Cleri ordinem cooptatis, Ecclesiæ œconomiam, seu dispensationem gerendam demandauit*, così del Nazianzeno Patriarca di Costantinopoli fù Archidiacono *Euagrio* monaco, come Sazeno scriue.) *Apud Porrò illi vt coacti, ita vt decuit, dispensationis eius munere obeundo enituerunt*: asse, che non erano Canonici di buona voglia, *mœrore autem pleni erant, quod pro eo, atq; non semel constituissent, philosophia sua non incumberent*. Questo Autore in tutta l'opra, come Greco, chiama filosofia la vita contemplatiua de' monaci distinta dall' attiua de' Chierici. Questi Canonici di Teofilo, come solitari dell' Eremo di S. Antonio descritti sono da Sozomeno, & quādo morì Ammonio, vno di loro, egli soggiunge. *Et apud vicinos Monachos, vbi etiam iacet, splendidam sepulturam sortitus est. Theophilus tandem, vbi id intellixisset, illacrymasse fertur, ac dixisse: quod inter vniuersos Monachos suos talis non esset, qualis fuisset Ammonius*; indi Baronio, doue de' monaci discepoli del Grande Antonio scriue, così narra di Atanagio prèdecessore di Teofilo nella Catedra di Alessandria. *At parum visum est Athanasio, Monachorum instituta in Clerum Ciuitatis Ecclesiarum transferre, sed ipsos sanctissimos Monachos, quos cæteris nosset moribus, & peritia antecellere, in Episcopos diuersarum Ecclesiarum asciuit, quod fortissimos hos fore sciret, aduersus Arij hæresim pugnatores, & quasi munitissimas turres contra Schismaticos expertus &c.* S. Pietro Maurizio scriue, che anticamente andaua bene, che i monasteri fossero dipèdenti dalla cura de' Vescoui, perche i Vescoui erano monaci, & i Canonici loro erano, o monaci, o almeno Chierici Regolari: sì che i Vescoui visitando i monasteri, poteuano con buona pratica rimettere in osseruanza il Monachismo. Nelle Vite de' Santi Padri leggesi, che l'Abate *Moroe* fù sforzato dal Vescono di Ragita à riceuere gli ordini sagri: il sant'huomo non potea esserne cheto, tammaricauasi molto. Nō piangere, (dissegli il Vescouo) ti hò volnto ordinare per riceuere la tua benedizione. Piango (rispose quegli) perche restando io teco, perderò il mio compagno, che qui vedi con esso meco; senza di lui non haurò più riposo; egli andarà all'Eremo, & io despero di trouar più con chi possa communicare lo stato della mia Anima. Ordinatolo, perche non paresse replic: il Vescouo se pure di tal grado lo stimi degno. Rispose l'humile Abate; non ti sò dir, che sia degno; ti sò dire, ch' è migliore di me. Sopra questa parola anch' egli fù ordinato; & se bene l'vno, e l' altro per vn tempo restassero co'l Vescouo: nissun di loro mai volle celebrare per humiltà. Tutti tra' monaci eremiti raccontano il B. Elpidio di Cappadocia, e pure presso Heraclide Eremita antico Padre habbiamo di lui. *Erat autem de Monasterio Timothei Cappadocis cuiusdam Coepiscopi*.

99 Consta dunque per mille proue, che molti monaci teneuano il luogo de' Canonici Regolari: & si toglieuano per le Chiese dall' Eremo, come singolarmente di quelli di s. *Agostino* proua il Teologo Erreta contro le storie del Pennotti; & noi più diffusamente mostrammo di molti altri dell' Ordine medesimo di s. *Girolamo*. Il Signio pur Regolare Canonico, che con varie ragioni già da noi confutate tenta di preferire l'Ordine proprio, non sà negare al fine, che i monaci in Sardegna non habitassero co' Chierici dell' Africa tratti da' monasteri: che i Canonici di S. Fulgenzio nō fossero veri monaci ordinati al Chie-

Apud Cassiod. trip. hist. lib. 8. c. 1.

Sozom. lib. 8. c. 17.

Baron. ad ann. 318. apud Bl. sciolam pag. 134.

S. Petrus Cluni. lib. 3. ep.

Apud Rosweyd. lib. 7. Vit. PP. fol. 516.

Heracl. in Parad. c. 37.

Herrer. resp. 5. n. 378.

Sigo lib. 1. cap. 5. vers. ab initio pag. 45. & 46.

ricato:

neato: che S. Gelasio pur Religioso d'Africa tratto alla cura del Popolo di Dio non esortasse i Vescoui di Lucania, di Abruzzo, e di Sicilia à promouere monaci Laici, e solitari a' Ministeri del sagro Altare in mancanza del Clero: & afferma con Alberto Crazio, che di quà sia auuenuto sotto di S. Enrico Imperadore esserſi ritrouate in Germania le Catedrali officiate da' monaci, e dal Clero. Et conchiude per noi, che i primitiui Canonici dopò molti anni pigliarono da' monaci l'Instituto in qualche parte monastico (il che non così fù ne' principij, e ne' secoli di s. Girolamo, di S. Benedetto, e di S. Colombano) onde poi in questi vltimi giorni quasi monaci son giudicati, *ex hac autem sanctissima coadunatione* (intendendosi della sodetta promozione, che faceuano i Vescoui de' monaci all' officio del Clero) *factum est, vt Canonici veluti argumentosa Apes, multa sanctissima instituta ex Regula S. Basilij, S. Benedicti, & aliunde in suam regulam, & regularem obseruationem transumpserint, & sub Canonico habitu Monachorum vitam perfectè impleuerint*. Vedranno i Padri Canonici, ch' io non hò fin'ad hora detto, se non quello, che dicono i loro stessi Autori. E quest'Autore al Dottore Llamas, ed à tanti altri da noi altroue adotti ben si accorda in escludere gli Ordini Mendicanti dalla pretensione d'antichità maggiore di quella de' Padri Francescani, e Domenicani.

Azor. lib. 13. cap. 1. q. 1.

100 Se la formalità de gli Ordini Mendicāti, qual' è il moderno degli Agostiniani, ci fosse stata auanti l'Ordine Domenicano, e Francescano, come di cosa nuoua nō si haurebbe conteso nella Sorbona tra' primi Dotti dell'Vniuersità Parigina. Valdense Carmelitano cōfutò Gio. VVicleffo, s. Bonauentura scrisse l'Apologia de' Poueri contra Giraldo de Abbatis Villa, s. Tomaso fece vn libro in risposta à Desiderio Longobardo, s. Antonino nè riprende Guglielmo da s. Amore, ch'era vn Dottor Teologo, e Regolare Canonico, il quale empiamente abusò detta Dottrina di s. Agostino contra lo stato de' Mendicanti. Et quāti altri Dottori dell'Instituto de' Mendicanti in difesa di se medesimi hanno scritto, non mai han detto, che sopra di s. Francesco nella Chiesa di Dio ci fossero Ordini Mendicanti: tali adunque non erano gli Agostiniani, che pretēdettero l'vnione di Alessandro IV. Proua Bellarmino la Santità dell'Instituto de' Mendicanti co' miracoli de' ss. Francesco, e Domenico, & li chiama primi Autori di questa Vita: & egli pure auanti di riceuere la sagra porpora fù della Cōpagnia di Giesù, ordine Mendicante. Ricardo Armacano Arciuescouo, che fù vn celeberrimo Teologo fece vn libro contra de' Mendicanti, che con ragione è riprouato da' Santissimi Padri, & mentre nella Corte del Papa in Auignone, in presenza de' Cardinali, come hauea fatto tra' Vescoui d'Inghilterra, riprouaua con fallacie la nouità di questa Santa vita, se ne morì, come nelle Croniche Francescane raccontasi, & riferiscono Girolamo Plati, e Antonio Dauroulzio, l'vno, e l'altro della Cōpagnia di Giesù. Io non cammino per questa strada: E' Santissimo l' Instituto de' Mendicanti: mendicaro anche tal'volta alcuni monaci per necessità; non mendicaro per professione; poiche lor professione non era di vita attiua. Trà Canonisti si contende se l'attiua alla contemplatiua sourasta, i Teologi à questa, i Giurisconti à quella danno il suffragio: non è qui mio pensiero il disputarne; solo è di far conoscere, che la vita contemplatiua, ciò è Monastica di s. Agostino si mantiene con lo stesso habito nell'Ordine Gieronimiano; così gli Eremitani alterando l'habito, alterarono l'Instituto, e mutaro la forma, fatti di Monaci (come essi, e i Carmeliti affermano) Religiosi Mendicanti, questi nel quarto, quelli nel terzo Ordine dopo i Domenicani, e i Francescani. Gioanni Azorio concede, come noi pur diciamo, che anticamente nella Chiesa sian sempre stati Religiosi solitari con la Regola di s. Agostino, i quali viueuano nell'Instituto da lui intrapreso nell'Africa, *sed nondum Ordo Eremitarum, qualis nunc cernitur, fuerat constitutus*, ma non per questo, egli dice, erani ancora quel terz'ordine de' Mendicanti, che si dice l'Ordine Eremitano, poiche dopò del Fracescano hebbe principio, & hauea detto di sopra, che sotto Alessādro IV. molti Eremiti di varie Congregazioni, e nomi, i quali per esser tutti di vita contemplatiua (*sibi solis proderant, non alijs*) à se medesimi attendeuano in tempo, che la Chiesa hauea bisogno di Operari, e Ministri, furo vniti sotto dell'habito, che si elessero comune, e sotto i riti, titolo, capo, e Regola, c'hora mantengono. Il medesimo raccontano Gio. Trullo, Agostino Ticinese, Tomaso Garzoni, Costantino Ghinio, Gio. Filippo da Nouara, Domenico Triuigiano, Celso Maffei, Eusebio Corrado, l'Abate Maurolico, e più diffusamente nella Tripartita sua Istoria Gabriello Pennotti. E così l'Arciuescouo s. Antonino dice, che se ben forse ci erano Eremiti dell'ordine di s. Agostino auanti gli Ordini Mendicanti, non erano però Mēdicanti di professione, ne di questo Instituto, c'hora fiorisce, *sed non erant illi propriè loquendo illius Ordinis, & modi vitæ, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani*, & per le seguenti parole viene à conchiudere la mutanza della lor forma. *Similiter & si fuerunt aliqui ante Ordines Mendicantium, qui viuerent in Eremis secundum Regulam Augustini, non tamen erant talis Ordinis*, trattando di questo Terz'Ordine di Frati Mendicanti, il quale come conchiude con lui l'Azorio, & con Gio. Andrea il Trullo si formò d'vna varietà di Religiosi diuersi nell'habito, e nella vita; ne ci è maggior ragione di trarre da' discepoli di s. Agostino il principio, che da quelli di s. Basilio, o di s. Benedetto, mentre mutarono la forma, come sarebbe vn Regolare Canonico, che si facesse monaco; & come fece s. Antonio da Padoua in farsi Francescano.

Vald. in Doctr. Fidei lib. 4. art. 2.

Azor. loc. cit.

Bellarm. lib. 2. de Mon. cap. 45. §. tertio.

Bellarm. de Scrip. Eccles. an. 1350.

Dauroulz in Catechismo p. 4. cap. 7. tit. 92. exemp. 5.

Azor. lib. 12. cap. 23. q. 5. §. de Augustinianis.

S. Ant. 3. p. tit. 14. c. 14. §. 14.

101 Tanto è diuerso lo stato de' Mendicanti dal nome, e stato de' monaci, quanto è quello de' Regolari Canonici: Dice Tabiena, e gli allegati Teologi, e Canonisti; io direi esser maggior differenza tra' monaci, e i Mendicanti, che tra' monaci, e Canonici, & tra' i Canonici, e i Mendicanti. Contuttociò vedēmo, come il Vanci, Coriolano, Errera, Marquez, e tutti gli Agostiniani Eremiti ben distinguono il nōme, formalità, stato, e Instituto monastico de' primitiui discepoli di s. Agostino da quello de' Canonici, così adunque de' Frati Eremitani argomentaremo contradistinto lo stato presente dal passato de' monaci Agostiniani, & così trà gli Ordini Mendicanti nelle Decretali, che fece raccogliere Gregorio IX. non si troua memoria d'altri, che de i Domenicani, e Francescani. S. Tomaso l'Angelico, ancorche Religioso Mendicante contradistingue lo stato monacale dallo stato de' Mendicanti, & dice, che quelli se non hanno beni in comune, si hanno da procacciare il vitto con l'opra delle lor mani per non perdere la solitudine in mendicare, & in tal guisa seguir l'esempio di s. Paolo, il precetto de' Santi Basilio, Benedetto, e Agostino, ma i Mendicanti, che à predicare, e ammaestrare i Fedeli furono nella Chiesa instituiti, denno cercarsi il vitto da' Fedeli, come dice parimente l'Apostolo, *qui in Sacrario operantur, quæ de Sacrario sunt, edunt*. Seminano lo spiritonale, & mietono il temporale: ma perche si è raffreddata ne' Credenti la Carità, le Guerre impouerīscono il Publico, e

Tab. in summa loc. cit.

S. Thom. opusc. 19. cap. 5.

1. Cor. 9.

to, e tuttauia si vanno dilatando i vecchi, e risorgendo nuoui Ordini Mendicanti, toltine alcuni pochi, è lor concesso per priuilegio di trattenere ancor beni in commune, Casali, e Ville, come i monaci fanno: restando però nel primiero lor posto, e nello stato antico di vita attiua. Et auanti à questi quattro Ordini Mendicanti (scriue l'Azorio Giesuita) ci eran due soli, il monastico di vita contemplatiua, & il Canonico di vita attiua.

Azor. lib. 13. cap. 1. q. 1. & alibi.

102 Questa mutanza di stato importa più di quello, che si credono il Marquez, il Vanci, l'Errera, e gli altri, che dell'Antichità de' primi monaci Agostiniani, o Carmeliti, & dell'Origine de' moderni Frati di cotai titoli, hanno diffusamente trattato. Aristotile, e con lui tutte le scuole si accordano in denominare dalla forma, e non dalla materia il soggetto. Ella gli da l'essere, e lo specifica: non basta à dire, che i Mendicanti Agostiniani, o Carmeliti da' primi monaci d'Africa, o da quelli di Terra Santa deriuino: sarebbe vna materialità da cōsiderarsi in que' primi, che mutarono l'Instituto, e non in questi, che mai non furo nell'ordine di quelli. Tutte le Religioni in questo modo trarebbero dal Clero Secolare, o da' Laici la loro antichità. Supponiamo, che sia vero, essere s. Francesco vissuto in professione Eremitica, sotto la Regola di s. Agostino, ed hauere sotto la medesima cōgregati discepoli, co' i quali variò poi l'habito, restrinse l'osseruanza, e n'ottenne dalla Sede Apostolica la confermazione: Questo lo dice Critana, ne si allontanò dal ditlo Marquez, & l'Errera. Dimando, se l'Ordine Francescano è Ordine distinto dall'Ordine Agostiniano, che essi hora professano, e dianzi professò s. Francesco. Tutti d'accordo dicono di sì: anzi questo di s. Frācesco precede quello de' Padri Agostiniani. Perche adunque? perche è mutato lo stato. Ma se nell'habito, ne' Riti, nell'Origine, e nell Instituto di Religiosi Mendicanti, poueri, e di vita attiua son così vniformi gli Agostiniani, e i Francescani, & pure nissun dice, che sieno d'vn' Ordine medesimo; come saranno d'vno stesso quelli, ch' altrimente vestiuano, e ad altro fine per altri mezi erano instituiti? Ne mi si dica, che dalla Regola risulta l'identità dell'ordine; perche non si stimano d'ordine essenzialmente distinti i Gieronimiani, i Cartusiani, ed i Benedettini, ancorche paiano di hauer distinte Regole, come prouammo, e fra poco mettetassi piu in chiaro. Se dalla Regola, e non dall'Instituto risultasse l'identità dell'Ordine, si direbbe, che l'Ordine Domenicano fosse lo stesso con l ordine Gieronimiano, o con quello de' Serui fosse il medesimo l'Ordine degli Armeni di s. Basilio, e tanti altri, che professan la Regola di s. Agostino. Ne in questo modo l'Ordine di s. Benedetto, o di s. Basilio, sarebbe lo stesso, che si innāti, che si scriuesse la Regola: così de' Certosini, Guglielmiti, e tanti altri, che per molti anni si mantennero nel lor proprio instituto senza Regola scritta. Concediamo, che gli Agostiniani, e i Carmeliti escano da que' primi, che professarono (come habbiamo veduto) il medemo instituto, principio, ed habito, che sin'a questi giorni professano li Monaci di San Girolamo; questo non ci pregiudica. Se hanno mutato l' Instituto, han mutato ancora l' Ordine, che ne i Gieronimiani ci è conseruato. Han fatto bene, perche Iddio in questi tempi è restato ben seruito, con questa trasmutazione, dell' opra loro. Esce dal Mare così bene il Danubio, come il Pò; tanto la Trebbia, quanto il Teuere; & non meno l'acque salse, che le dolci di tanti Fiumi. *Omnia Flumina exeunt à mari*, è irrefragabile l' autorità della stessa Scrittura: tuttauolta, benche conuengano in esser' acque, non conuengono in cotai differenze, che le distinguono in qualità, e virtù: & perche son mutate, non si ponno più dire acque marine. Ma che sarebbe poi, quādo non solo tali non fossero, ma ne anco quelle: quando non fossero più acque, ma in altro che essenzialmente mutate? Dimando, se i Canonici di s. Saluatore, ch' erano prima Eremitani di s. Agostino, sono hoggidì nella Chiesa di Dio tenuti per Canonici, ouero per Frati Mendicanti, quali è certo, che furo? Il Signio Canonico d'essa Congregazione esalta quanto dee l'instituto Canonico da quelli appreso, ma non sò poi come possa prouare. *Nonnè ipsi Mēdicantium Ordines ex Canonica plantatione, quasi exemplari quodam, & deliciarum Paradiso quatuor flumina Gien, Phison, Tigris, & Euphrates: quatuor scilicet Mendicantium Ordines originem traxerunt? Ordo quidē Prædicatorū, Minorū, Eremitarū, & Carmelitarū, qui sub exēplo, & prædicatione vniuersam superficiem Ecclesiæ, tanquam rosea flumina irrigare videtur*; siegue poi in mostrare, che nell' habito solo (l' habito non fa il monaco) e nella professione di mēdicita differiscono i Mendicanti dall'Ordine Canonico; se così è, ne anco in queste due particolarità sono vniformi a' monaci, adunque i Mendicanti sono più differenti da' monaci (da cui essi pur dicono deriuati gli Eremitani, e i Carmeliti) che non sono gli stessi Canonici Regolari. Di queste mutazioni parlando quell' Autore sopra il B. Stefano Eremitano, e Priore de' Padri di S. Ambrogio d' Vgubbio, fattosi co' suoi Compagni Regolare Canonico sotto di Francesco Ghisleno, graziosamente dice. *Sicuti Mintio, posteaquam effluxit in Padum, amplius nō est ei nomen, ita nec Stephane postquam se transtulit in Franciscum, & si Capa caput omnes, ex assumptione Capæ Bononiensis, dimissa Ambrosiana, restat Monasterium S. Saluatoris caput omnium.* Nella Scozia nascono Anitre, od altri volatili dalle foglie degli Alberi, come riferiscono Lesleo, e Denstero nazionali di quel paese; Hora dimando, se quelle foglie animate, mutando l'essere, sono più foglie, o vccelli? Sentiamo in tal proposito l' argomento medesimo, che con diuersi esempi apporta il P. Castaldo Chierico Regolare, Filosofo, Teologo, ed Istoriografo nella sua Religione di primo nome. *Si forma dat esse rei, quomodo esse dicitur, si forma deest. Si forma est, quæ specificat: ergo quæ Religio futura formaliter, realiter distinguitur ab ea, quæ materialiter fuisse dicitur. Secus enim, possemus dicere Pisces esse Aues, quia communicant in materia, ab eadem quippe aqua & aues, & pisces sumpsere principium. Item dicere possemus inchoatam esse iustitiam, quando quis iustificandus est actu peccator, nam materialiter est idem homo peccator, & iustificatus. Similiter secularis, qui postea fit Regularis, ex tunc nomen dedisse Religiosæ vitæ, per eos dici posset; cum tamen secularis, & Regularis adinuicem distinguantur.* Il Concilio di Trēto apertamente dimostra, che i trè voti solenni sono essenziali allo stato di Religione in comune, ma che ci sono altre cose; che, se bene sono accidenti à quello stato, sono poi essenziali alla particolarità della specie. Poco importa all'Animale per essere Animale l'essere Razionale, ma se non è Razionale non può essere huomo. Se si togliesse a' Padri Minimi (scriue il Peirino Teologo de' medesimi) la continoua astinenza delle carni, non sarebbero più di quell' Ordine, che fondò S. Francesco di Paola: la ragione, che adduce è di esser quella essenziale all'Ordine de' Minimi. Apporta il Peirino (oltre l' autorità di vari Autori) queste parole di Emanuello Rodriquez, Teologo, e Canonista de' Minori Osseruanti. *Si Romanus Pontifex Moniali S. Claræ clausuram remit-*

Sig. lib. 4. cap. 5. pag. 410.

Castald. in Cert. Pacif. Anim. 18. pag. 159.

Concil. Triden. sess. 25. de Regul. cap. 1.

Peirin. tom. 1. de Relig. Subd. q. 4. cap. 1. nu. 4. vers. discendum est.

mitteret, quam Moniales huius Instituti solenniter profitentur, esset proculdubio Monialis, non tamen instituti S. Clara, quia esset sublatum aliquid illi Religioni essentiale. Se il Papa (egli scriue) rilasciasse á vna monaca di s. Chiara la clausura, che professano queste Suore, senza dubbio ella restarebbe Religiosa, ma propriamente non si dourebbe dire dell'Ordine di s. Chiara, poiche la perpetua clausura è di quest'ordine di sostanza, ed essenziale. Ecco l'argomento di Dottore tanto famoso. *Sublata rei essentia, rem ipsam perire necesse est.* Il Castaldi, per farci credere, che non alla materialità si riguarda, ma alla formalità nuouamente introdotta, tanto nelle cose morali, quanto pur nelle Fisiche dà l'esempio de gli Vccelli, e dei Pesci, ch'egli suppone nel principio del Mondo a'cenni del Creatore formati gli vni, e gli altri d'acquea materia; così nell'Officio Romano vn' Inno di s. Ambrogio. *Magna Deus Potentia, qui ex aquis ortum genus, partim remittis gurgiti, partim leuas in aera: demersa lymphis imprimens, subuecta Cœlis irrogans, vt stirpe vna prodita, diuersa rapiant loca.* Contuttociò son di specie diuersi, perche non conuengono nella forma, che lor dà l'essere. S. Agostino, s. Girolamo, s. Tomaso, e Ruperto Abate, ed altri comunemente insegnano, che d'vno stesso elemento furo formati quelli, ma gli Vccelli dalla parte più crassa, densa, e nuuolosa.

Rodriq. tom. 1. QQ. Reg. q. 46. art. 4. in calce. — Castal. loc. cit. — S. Aug. de Genesi ad litteram lib. 3. cap. 3. — S. Thom. 1. p. q. 71. artic. 1. — S. Hier. ep. 83. ad Ocean. — Rup. lib. 1. de oper. Trin.

103 Sono le Nubi figlie di que'vapori, da cui forsero di gia gli Vccelli: non è egli dunque merauiglia, se così questi, come quelle s'inalzano per l'aria. Il Porerio osseruò certe simboleità trà le cose prodotte, e gli Elementi, da cui furo prodotte: come trà Pesci, e l'Acqua, trà le nubi, e gli Vccelli, tra gli Animali, e la Terra, trá le Stelle, & il Cielo. Quelli, che trattano di Nobiltà, apprezzano molto più le Casate Illustri anco da canto di femmine, che quelle, lo splendore di cui solo viene da'maschi: & è la lor ragione, perche se bene al parere delle Scuole la femmina nō somministra, che la materia, e dall'huomo venga la forma, è però sempre più nobile il composto, quando á nobile forma è soggetta nobil materia. Gli Alchimisti, e con essi, Giano Lacinio presso il Cardano, & Antonio Mirandolano gran Filosofo prouano, che i Metalli ponno con arte tramutarsi naturalmente in oro, perche hanno con l'oro la materia comune: Dottrina, che di Auicenna portò Alberto Magno. Filosofiamo adunque à questo modo nelle cose morali. Ordine di s. Agostino, si può dire quello de'Padri Eremitani, per essere deriuato in certo modo da quello di s. Agostino, c'hora di tutto punto nell'ordine di s. Girolamo si conserua col suo primo habito, ed instituto: trà quello, e questo ci è altresì molta simboleità, come noi vedremo frà poco; ma non tanta, che all'Ordine Eremitano cōtribuisca gli honori, che possiede *l'Ordine Gieronimiano.*

Engub. in Cosmop. — Perer. in Gen. lib. 1. c. 7. n. 143. ad opus Quinti diei. — Anton. Mirand. lib. 19. de Euers. singul. certam. sect. 7. — Albert. Magn. lib. 3. de Min. cap. 9.

104 La Santità di Pio V. l'anno terzo del suo Pontificato a' 17. di Agosto, Gregorio XIII. l'anno di Christo 1583, (& dopò lunga lite, che di precedenza passò trà gli Eremitani, e gli altri Mendicanti) Clemente VIII. à 25. di Settembre 1604, 13. del suo Pontificato dichiarò, che attesa l'Origine, e antichità degli Ordni doueano le Congregazioni monastiche (e trà queste euui senza contesa quella de' Monaci di S. Girolamo) precedere à tutti gli Ordini Mendicanti, trà quali assegnauasi il primo luogo a'Frati di S. Domenico, escludendone gli Eremitani di S. Agostino, come più di loro moderni in questo nuouo stato. *Attendentes eum ritum, & Ordinem in Vrbe seruari, quod immediatè post antiquos Ordines Monachales subsequuntur Fratres Prædicatores: ac de Antiquitate, & Præeminētia cuiuslibet Ordinis Fratrum Mendicantium certiores effecti*, si che il Pontefice ben'informato delle ragioni de'Pretendenti, determina la precedenza à fauore de'monaci, e poscia de'Frati di s. Domenico sopra quelli di s. Agostino, e del Carmelo, come riferiscono Giacomo Castellano, Basilio Sirenio, & il Dottore Marquez Agostiniano. Non si stimaranno dunque à torto, se anch'io seguirò de'Romani Pontefici lo stile, poiche alla Censura di quella Santa Sede sottopongo ogni mio detto, ed ogni tratto di questa penna.

Marq. cap. 19. §. 2. fol. 274. & seq.

NARRAZIONE VIII.

Della continouazione dell'Ordine Gieronimiano tratta dalla posterità de' Santi Eusebio, Basilio, Agostino, e Benedetto.

1 L'Honore, che ne'suoi dotti componimenti mi há fatto il Reuerendissimo Rossi, mi necessita à stendermi ancor più in prouare la continouata successione dell'Ordine Gieronimiano, non solo da gli stessi discepoli del Padre S. Girolamo tramandata, come prouammo, all'Ordine di s. Basilio, e di S. Benedetto, ma da' medesimi di s. Agostino. Dopò hauer quest'Autore apportate le autorità d'huomini singolari, che al B. Lupo nostro Riformatore ascriuono la ristorazione del vero, e antico monacato di s.Girolamo, che á suoi tempi si conseruaua ancora trà le rouine del Tempo nelle Spagne, e in Italia, così conchiude. *Finalmente GIO. PIETRO de' CRESCENZI ROMANI PIACENTINO, Vltimo inquanto a gli anni nell'Ordine degli Scrittori, frà Primi inquanto all'erudizione, & alla finezza dello Stile: le stille pure degli inchiostri di cui hanno più riccamente fatto risplendere la CORONA d'ITALIA, che tutti li Tesori d'Oriente, o le maremme Eritree, in più luoghi dell'Opre sue, che già sono alle Stampe, massime ne' DVE FIORI MONASTICI, & nella Decima narrazione della Prima Parte della NOBILTA d'ITALIA, chiama con titolo di Beato questo Venerabile Padre; & il modo descriue, che osseruò in riformare in Ispagna, e ristorare in Italia il Monacato di San Gieronimo: del quale ci promette indubitate proue di successiion continouata nel suo PRESIDIO ROMANO, che sarà in breue per comparire alla luce.*

P. Rossi nel fine del suo Lupo car. 499.

Per osseruare, quanto desiderò quel Prelato, seguirò, nuouo Teseo, il filo, ch'ei mi aditò. Mi prometto con questo di passare sicuro il laberinto de gli anni, e far conoscere, come già n'hò dato buon saggio, che l'Ordine di S. Girolamo è vn nobilissimo auanzo dell'Antichità.

PROVA PRIMA DI SVCCESSSIONE.

a LE cose quanto son più lontane da'nostri giorni, hanno più confuse, ed incerte le proue della loro continouazione. Le famiglie più antiche prouano presso di Fanusio Campano, di Francesco Sansouini, di Scipione Ammirati, e di tanti altri, chi da' Romani, chi dagli Oltramontani l'Origine, ma nissuna può mai prouare sopra di otto, o nouecento anni certa continouazione. Il Tempo ne scancella la memoria, o ne confonde i riscontri per la mutanza de'cognomi, e de' titoli. Non ci è ordine alcuno trá gli antichi, che possa dimostrare indubbitata cōtinouazione; la quale però si dee supporre ritrouandosi il principio certissimo, e la cosa in questi tempi ancor' in piede. Il Teologo Errera, per ragione di Storia, accertò, che trà monaci antichi non si può,

Herrera resp. 5. n. 82.

che malamente cõgetturando mostrare, chi di s. Basilio, di s. Benedetto, o di s. Agostino professasse la discendenza, imperòche non ci erano innanti de gli Ordini Mendicanti particolarità di Titoli. Erano i monaci, tutti d'vn'Ordine, perche da vna stessa formalità d'Instituto riceueuano l'essere. Da poi, che incominciossi nella Chiesa la varietà, c'hor vediamo con tanto di lei profitto, all'hora con qualche accidentale varietà d'habiti, ciascheduna accommodandosi all'vso delle Prouincie si diuisero in distinte Cõgregazioni, assumendosi vn titolo, od all'Origine propria, od alla diuozione conforme: i Greci si chiamarono di s. Basilio, altri di s. Benedetto, perche da Casino riceuettero nuoua Riforma, alcuni di s. Agostino, e di s. Girolamo, originando da'lor Discepoli. Non pregiudica tal mutazione di nome, si come Felsina, Ticino, Augusta e Crisopoli nõ perdetrero il lor' essere, quando si dissero Bologna, Pauia, Piacenza, e Parma. La Famiglia, ch'altreuolte diceuasi d'Aspurg, hora si dice d'Austria; & è pure la stessa. Ne pure ci pregiudica, che vn'Ordine medesimo in tante parti diuidasi, quasi in tanti Ordini, ò diciamo Cõgregazioni, purche non si diuersifichi la forma, non si alteri la specie, non mutisi lo'nstituto: anco trà le Famiglie antiche trouiamo d'vna stessa Famiglia in Rimini li Belmonti, e i Conti Ricciardelli; in Roma i Pierleoni, i Frangepani, i Conti; in Genoua li Fieschi, e i Casanoua, Torri, o Rauaschieri, nel Piacentino i Platoni, Plati, Rossi, Lusardi, Tedaldi, e Ruuinagli; così di Casa Fontanese in Arcelli, Maluicini, Pauasi, Banduchi, e simili diuisa, scriue Francesco Corti Dottor Pauese. *Antiquissima, & nobilissima familia in Ciuitate Placentiae, vulgariter nuncupata la Fontanese, complectitur sub se plures Familias*, non altrimente la Casa Reale di s. Lodouico diuidesi nella Francia in Casa di Orleans, d'Angolemme, o di Valois, di Vandome, di Borbon, e simili, e pur sono tutta vna Casa. Parimente l'Ordine Benedettino è sottodiuiso da gli Scrittori in Ordine Cluniacese, Casinese, Cisterziese, Vallombrosano, Camaldolese, e simili, & è pure vn solo Ordine, per ch'è vn solo Instituto. Marquez, Errera, e'l nostro Rossi osseruano, che così chiamasi Ordine vna Congregazione, o membro d'Ordine, come l' Ordine in genere, che varie Congregazioni abbraccia. L'Ordine Francescano pur hoggidi in più Ordini, ò sien Congregazioni si diuide, & è vn solo Ordine, come proua Rodriquez. Diremo anche lo stesso delle tante Congregazioni, od Ordini di Regolari Canonici, che il famoso Gio. d'Andrea, e poscia il Signio, Gio. da Nigraualle, il Trullo, & il Pennotti tẽgono per vn solo Ordine specifico: imperòche conuengono nella forma, che lor dà pari l'essere: cosi argomentaremo di tutti i Monaci la cui formalità in essenza è la stessa di Religiosa vita, Solitaria, e Contemplatiua. Prouammo, che non mai nell'essenza, anzi nè pure negli accidenti, variò l'Ordine di S. Girolamo da quello di S. Benedetto: Ma che l'vno dicasi Gieronimiano, l'altro Benedettino prouiene dalla cõtinouazione, poiche i Gieronimiani tranno il loro immediato principio da S. Girolamo. Nelle Case de'Grãdi tutto di noi vediamo, che diramandosi la posterità mutasi il nome, hor da' luoghi della lor Sede, hor da qualche valoroso Eroe di quel sangue chiamandosi i discendenti. Da principio adunque, che dagli Ordini Mendicanti trà di loro essenzialmente distinti fù nella Chiesa di Dio introdotta la varietà de'Titoli, si come i primi monaci, conforme alla lor discendenza, si nomaro, chi di s. Benedetto, o di s. Basilio, chi di s. Agostino, o di s. Gieronimo. E trà Benedettini anc'hoggidi ci sono chi di Cluni, chi di Casino, chi di Camaldoli porta il nome: trà quelli poi di Camaldoli, altri si dicono dell'Ermo, altri Grotteschi, o del B. Paolo. Queste ragioni son tratte dall'Epilogo Gieronimiano, che il nostro B. Lupo appresentò a Martin V, e al Concistoro de'Cardinali per prouare cõ quanta gran ragione, non altro titolo, che de monaci Gieronimiani, si habbiano eletto i nostri Padri: proua che questa è la vita, che professò s. Girolamo; & che fiorì in Egitto fin'à giorni di s. Marco, & de'Santi Apostoli: che in Oriente si mãtenne, in Grecia si dilatò, in Dalmazia, in Italia, e in Ispagna fin'à que'tempi conseruata sotto titolo pure di s. Girolamo: E supposto, che la Congregazione da lui assunta immediatamente, o per corso non interrotto da s. Girolamo non deriuasse, (il che non si può dire) nulladimeno cosi argomenta: Egli è certissimo, che monaco fù s. Girolamo, e imitatore de'più probati monaci lo predica s. Chiesa; egli scrisse alcun'opre morali, onde si tranno le vere Regole del monacato: quelli adunque, che dalla Chiesa riceueranno queste Regole, o Riti, professaranno l'Instituto medesimo, e portaranno il suo habito; douransi dire veri monaci di s. Girolamo. Non importa, che dal Pontefice altri riceua l'habito, e l'Instituto: & chi non sà, essere cosi bene Caualieri di s. Gioanni, di Sant'Iago, o di Christo quelli, che nella Patria loro da persone delegate del Papa riceuono l'habito di Caualleria, come se appunto in Malta, ad Veles, od à Tomar, dalle mani del Gran Mastro lo riceuessero? Fù cosi huomo il primo huomo, che dalle creatrici mani di Dio fù formato di limo; come questi, che nascono per humana generazione. Quel Vitello, di cui scriue Auicéna, che cadde viuo dal Cielo, & colà erasi generato dalle nubi, credo, che fosse della specie medesima, che generasi da'Tori: così delle rane diremo, che nascono dalla poluere; dell'api, de gli Scorpioni, de'rospi, delle vespe, delle locuste, degli scarabei, e de'sorci, che tal'volta sono prodotti da cose ben lõtane dalla lor specie. Questi pure, perche hanno l'essere istesso nella forma, e ne' sensi, sono della specie medesima di quelli, che tranno origine da virtù seminale, cosi l'intendono S. Tomaso, Scoto, Boccadiferro, e tanti altri della loro Scuola. Egli è pur certo, che non d'altri viuenti nel principio dell' Vniuerso furo prodotti quanti hora habbiamo deriuati da loro per virtù seminale. L'oro, che con l'arte san fare i veri Chimici, ha le stesse virtù, essere, e forma, che l'oro dalla natura nelle minere della Terra prodotto; così tennero Timone, Cardano, Lacinio; Marcello Palingenio, Antonio Mirãdolano, & lo prouò accuratissimamẽte Andrea Libauio: Rimondo Lullo tale lo mostrò in Londra, & Arnoldo da Villanoua l'oro, che formò egli stesso nella Corte di Roma, fece ad ogni altro di minera pari in valore. Se questo nelle cose naturali si ammette; che diremo delle morali? In queste molto più attendasi qual sia il loro essere; non da chi l'hanno preso. Altrimente, se con licẽza del Papa (dirò io) alcuni Secolari pigliassero da loro nella Persia l'habito, l'Instituto, la norma, e titolo c'hanno i Domenicani in Italia, non sarebbero veri Domenicani. Certo per me non credo, che chi hà fiore d'Ingegno li negasse per veri figli di s. Domenico, ned alcuno osarebbe negare la continouazion di quest' Ordine, quando che poi mancasse qui nelle parti d' Europa. Altrimente, le Monache di S. Benedetto, che non dall' Abate Benedettino, ma dai Vescoui riceuono l'habito, e l'instituto monacale (come per esẽpio in Piacenza quelle di S. Siro, della Pace, della Neue, di S. Bernardo, di S. Raimondo, e di S. Franca) non sarebbero dell' ordine di quelle di S. Girolamo

Curt. sen. cons. 63. fol. mihi. 147.

Veggasi questo lib. 1. narr. ...

B. Lupus in Epilogo Hieronymi personorum.

Apud Perer. in Phis. lib. 8. cap. 20. Perer. in Gen. cap. 1. vers. 24. n. 150. S. Thom. 7. Metaph. 23. Scot. in 1. sent. dist. 2. q. 7. Coimbr. 1 de Anima q. 1. artic. 1. ad 1. Anton. Mirand. lib. 10. Liban. Siraxi 2. lib. 1. singul. Martin. Delrio disq. Mag. lib. 1. c. 5. q. 1. sect. 4.

mo di Piacenza, che soggiacciono a' monaci di S. Sisto. Et se l'essere sotto diuersi capi l'ordine diuersificasse in specie: i Casinesi d'Italia non sarebbero dell'Ordine Cluniacese di Francia, & ogni monastero di Monache in Piacenza sarebbe vn'ordine distinto: & i Padri Carmelitani Scalzi, c'hora si sono diuisi sotto due Generali Scalzi, non sarebbero dello stesso Ordine; e pure sono anche d'vna stessa particolare Congregazione.

Se nella continouazione, o prerogatiue delle Religioni, per mostrare l'antichità si considerasse vna Fisica continouazione, non sarebbero (come pur sono, e prouano Gio. Trullo, Pennotti, Gio. da Neraualle) d'vn'ordine medesimo co'Canonici Lateranesi d'Italia i Canonici Regolari di Spagna: poiche quelli diuisi hebbero in vari tempi la loro instituzione da'propri Vescoui, altri de'quali come scriue l'Abate Caietani da'monaci Cisterziesi deriuauano, altri erano Prelati semplicemente secolari. E caminando per la strada d'essi Scrittori, non sarebbe vero ciò che Pio V. nella sua Bolla di precedenza disse; *che i Canonici Lateranesi fossero de'veri Canonici di S. Agostino deriuati da' Santi Apostoli*: imperò che è certissimo, che nel Laterano non erano Regolari Canonici, quando da Eugenio IV. furo in essi introdutti i Canonici di Frigionaria nuouamente risorti per opra d'vn Religioso Domenicano dalla cadente Congregazion di Mortara; di questa pure, e di tutte l'altre tali in Italia non si ha certezza, ne continouazione sopra di settecento anni; adunque l'instituto si guarda, e non la Fisica discendenza, che non mette cosa reale in essere: così ne pure i Canonici di s. Agostino si prouano non interrottamente continouati da questo Santo, ne meno da gli Apostoli; anzi l'Archirota hebbe à scriuere: *Longè postea surrexerunt quidam, qui vocantur Canonici Regulares S. Augustini, quia acceperunt eius Regulam, verum non tempore S. Augustini extiterunt: Et si extiterunt, iam defecerant, vt cunctis Religiosis euenit*: era Benedettino questo Scrittore, & dice, che i Canonici Regolari di S. Agostino, se pur mai furo tali a giorni di quel Santo, eran mancati, quando risorsero molti secoli dopo: & questa comun giattura attribuisce allo stesso Ordine di S. Benedetto, che poi risorse nell'Ordine Cluniacense, quando S. Oddo all'Inno di s. Martino aggiunse. *Monastico nunc ordini, iam penè lapso subueni*. Mancò pure a Casino come vedremo l'osseruanza Benedettina, & di tutte le Badie, c'hora in Italia possieggono i Casinesi, le più antiche eran de'Cluniacesi: questi, che primogeniti son predicati del Patriarca S. Benedetto incominciarono a fiorire nel nono secolo, onde l'Archirota medesimo. *Post Diuum Benedictum per plures annos sub quodam Oddone Monacho, Cluniacensium Ordo sumpsit exordium*, questo è l'Ordine de' monaci Neri, capo delle Congregazioni Benedettine. Il Buggianese nell'Istoria Monastica dice, che *da morte a vita tornò l'Ordine monastico*. Io mi assicuro, che non prouaran mai indubbitata continouazione de'primi Cluniacesi da' primi Casinesi non interrotta; contuttociò si hanno a dire veri monaci di S. Benedetto. I Canonici Regolari di S. Saluatore, se bene da'Frati Eremitani originaro, ed hebbero solo Canoniche gia destitute, come proua diffusamente con Suenio il Pennotti; nulladimeno esser' *veri, Apostolici, e Agostiniani Canonici*, dichiararono Greg. XII, e Calisto III, poscia Giulio II. adunque all'Instituto si attende, e non all' immediata continouazione.

Caiet. Abbas lib. 1. de Relig. Inst. S. Ignat. in Epist. limin.

Arch. tract. 6. de Voto paup. fol. 90.

Histor. Monast. Giorn. prima cart. 211

Archir. ibidem fol. 93.

PROVA SECONDA.

3 CHE fino al giorno d'hoggi siasi continouamente mantenuto l'*Ordine di S. Girolamo*, da quegli, o instituito, o riformato: lo vedemmo affermato *dal Dottor Parisoti, Barbosa, B. Dionisio Cartusiano, Trithemio Abate, Saraceni, & Alegrè Carmeliti, Cauacci Casinese, Merola, Bresciani, e Denstero, Felino, Moriggia*, ed altri molti Scrittori d'ogni nazione, e condizione, e dottrina. Ma perche non si troui, massime in Occidente, specificato di titolo, sentiamo il Bozio. *Quamuis autem plurimi sequerentur Instituta Antonij, HIERONYMI, Benedicti, Basilij, & AVGVSTINI, non videas tamen MONACHOS illos ferè a Scriptoribus nominari à nomine istorum, his temporibus* (parla di quando incominciaro gli Ordini Mendicanti) *cœperunt distingui Familiæ, quasi membra vnius Corporis, ab vno spiritu contenta, & gubernata. Prius vniuersi Monachi commune nomine nuncupabantur, nunc ad gloriam SANCTORVM SVORVM voluit esse Deus membra distincta: vnoq; inter se spiritu fidei, & charitatis cohærentia, diuersis tamen cognominibus separata*. Se innanti, che per le varie Riformi, od Vnioni, la varietà de'Titoli s'introducesse, non si potea esattamente distinguere qual fosse di *Basilio*, di *Benedetto*, o di *Girolamo* la posterità: non hanno quelli miglior ragione, che questi, per la loro continouazione. Prouammo che que' monaci antichi, i quali in Armenia diceuansi di S. *Basilio*, e in Egitto di S. *Antonio*, eran gli stessi, che in Toscana, in Palestina, e in Ispagna furo detti di S. *Girolamo*: così trà le famiglie antiche gli Scoti di Piacenza son Doglassi in Iscozia, i Conti d'Arco in Italia son Boghensi in Germania, i Guerrieri di Mantoua sono i Guidi di Bagno, i Lodroni furo gia Laterani, i Laterani furono Fabij, i Santa Croce sono i Publicoli, i Publicoli vengono da'Valeri. Il medesimo habbiamo à credere, che sia occorso alle famiglie de' Religiosi. Il Fiume Reno, Re de'Fiumi nella Germania, mi rassomiglia l'ordine monacale con la diuision de'suoi rami, & con la diuersità de' suoi nomi: cala anch' egli da'Monti, che si dicono di S. Gottardo, e scorre insino à Gheldria, iui presso Lobicco diuidesi in due; il sinistro dicesi Vval, il destro presso Crimpen piglia nome di Lech: quegli ad Heruenden congiungesi alla Mosa, e fatta l'Isola di Bommeleruuert, da lei diuiso, ricongiungesi pur di nuouo à Loueitein, così amendue pigliano nome di Meruue, di sotto Gorichum, da lui pur' alla fine fatto nuouo diuorzio entra la Mosa oltre l'Isola d'Iselmont nel letto dell' Oceano. Ecco l'Ordine *Gieronimiano*, originato da'Profeti, ristorato da S. Antonio, dilatato da S. *Girolamo*, diffuso nell'Vniuerso, hor da se stesso mantenuti, hor muta nome, & ad altri si vnisce, senza mutarsi d'essere.

Botero nella Relat. de' Paesi Bassi.

4 Polidoro Virgilio dopò di hauer soccintamente descritta la santa vita di Girolamo come del vero Institutore, e Padre de' monaci Gieronimiani, Protettore, ed esempio d'altre Congregazioni, che militano sotto il suo nome; riproua l'opinion di coloro, che l'ordine Gieronimiano vogliano originato non da Girolamo il Santo, ma da'Beati Carlo, e Redone di Monte granello. Le sue parole sono così volgarizzate da Francesco Baldelli. *Fu adunque possibile, che Carlo fosse di quel Conuento di S. Girolamo di Fiesoli l'Autore, ma nō di quella Religione, il quale fu al tempo di Gregorio XII. per la Santità sua nominato: poiche manifesta cosa è, ch' ella è stata gran tempo prima instituita: & che poi cominciata à venire in declinazione, alla Regola di S. Benedetto fu con*

Polid. Virg. lib. 7. de Inuent. Rerum c. 3.

altro annouerata. Anzi che sono alcuni, che affermano fosse questa famiglia primieramēte da S. Girolamo nell' Eremo instituita, & che poscia da Eusebio Cremonese fosse accresciuta, ed anche da certi altri, huomini di molta santità dotati, i quali hauean assieme con esso lui menata la vita loro: & che così dipoi venuti in tale impresa à emulazione; ella, che con piccioli principij era nata (come suole auuenire) la venissero ad instaurare, ed à migliore stato ridurre. Et in tal guisa, che parte ne seguissero i Benedettini, parte gli Agostiniani, leuatisi da vn'ordine medesimo. Et altri nell'ordine lor proprio rimanessero.

Rimasero dunque sin da principio alcuni nell'habito, titolo, ed Instituto di s. *Girolamo*. E da questi deriuata vedremo la Congregazione *Gieronimiana*, che in Italia, e in Ispagna hor fiorisce.

5 Altri, perche si elessero l' vnione co' Discepoli del B. Agostino, non mutaro instituto, ned ordine (come prouammo) sin' a tanto che non passaro all' instituto hodierno de' Mendicanti. Quelli, che la Regola di S. Benedetto accettarono, come i Lerinesi; Lussouiesi, Bobbiesi, e simili, o pure quella di S. Basilio raccolta dall'opre sue, come quelli di Grecia, e di Calabria, o tale altra à lor' elezione, mantenendo l' essenzialità dell'Instituto, ed habito monastico, non si può dire, mutassero stato, ned Ordine; si che anco da quelli, che si dicono dell'Ordine di S. Benedetto, si può trarre la continouata successione del monacato *Gieronimiano*. Osserua il nostro B. Lupo nella sua Apologia de' fiori, & nel suo Epilogo Gieronimiano proua, che la Regola di S. Benedetto, e tutte quelle Constituzioni de' monaci, c'hanno i Latini, e i Greci, sono inserte nell' opre di s. Girolamo, & che da lui dourebbero tutti i monaci riconoscere quanto posseggono.

6 O, che bisogna dire, che nō ci fosse nel suo principio differenza tra' monaci di s. Benedetto, di s. Basilio, di s. Agostino, e di s. Girolamo, come prouato habbiamo, o che pochi altri Monaci fossero in Europa, fuori che quelli di S. *Girolamo*, i quali semplicemente *Monaci* si chiamauano senz'altro titolo. Nel Registro di s. Gregorio Magno euui vn priuilegio sottoscritto da' Vescoui di Francia, d'Inghilterra, e d' Italia, confermato dal Rè Teodorigo, e da Brunechilde sua moglie, doue al Monastero di s. Medardo vengono sottoposti tutti gli altri delle Chiese di Frācia. *Caput Monasteriorum totius Galliæ constituimus, vt exemplum diuinæ Religionis, & honestatis, cæteris exhibeat Monasterijs, & super ea plena gaudeat libertate*, pur questo mi fà credere ciò che diceua, altrimente non mi parrebbe ragioneuole, che Monasteri d'instituto diuerso fossero à quello vniti, e sottoposti, tanto più da vn Pontefice, che habbiam prouato vero monaco Gieronimiano. Il monastero Floriacense, (che Gio. del Bosco fa altresì Capo de' monasteri di Frācia) hauea il medemo Instituto de' monaci di s. Girolamo, & al monastero Lerinese, fondato come prouammo da i Discepoli di s. Girolamo, diè per Abate Sant' Aigulfo intorno à gli anni di Christo 663. Non per anche la Regola di s. Benedetto fioriua di là de' Monti; lo prouammo; & quando anche ci fosse stata ne' monasteri di s. Girolamo, non altrimente potean dirsi que' monaci in proprio senso monaci Gieronimiani, di quello, che si dicono pur' in Francia monaci di s. Guglielmo i Padri Guglielmiti, che dalla Regola di s. Agostino à quella di s. Benedetto passarono, non mutando però il primiero Instituto; onde pretendono l'essere, la continouazione, & la formale, e materiale lor discendenza. Che se l'Angeli, Marquez, Staibani, ed altri s'agognano di prouare con varie congetture, che quegli Eremi,

Ioan. à Bosco in Bibl. Floriac.

e monasteri professassero vita solitaria sotto la Regola di s. Agostino; anche i monaci di s. Girolamo hanno hoggidì la stessa vita, e professano la medesima Regola: & già prouammo, che la medesima professarono prima di s. Agostino, come altresì mostrāmo le Regole di s. Benedetto, prima ch'egli le raccogliesse, essere state insegnate, scritte, e praticate da' nostri primi Padri Girolamo, e Basilio. In Iscozia fioriua il monacato di s. Girolamo, portatoui, come vedemmo, da i Discepoli stessi di s. Girolamo, & indi dilatato per tutta la Brettagna, e l'Irlanda. E pure s. Bonifacio monaco di Mailrosio in Iscozia in circa del 719. esce di que' contorni, passa l'Anglia, e l'Irlanda, arriua al Reno sù i confini di Germania, e di Frācia l'anno 747. & per fondare monasteri con le Regole, e Riti Benedettini manda fino à Cassino in Italia i Discepoli per riceuere di là quelle medesime, di che oltra i Monti non hauea veduto vestigio alcuno. Questo si caua dalla vita di Lioba presso il Surio a' 28. di Settembre scritta da Rodolfo monaco di Fulda discepolo di s. Rabano.

Baron. an. 719. Dempst. Histor. Scot. lib. 2. n. 130.

Valfrido Strabo monaco, che dell'849. scriuea, al capo decimo de gli Atti di s. Gallo discepolo di S. Colombano, ch'altri fanno monaco di Scozia, & altri d'Irlanda, racconta come alla vita Eremitica di s. Gallo l'Abate suo successore s. Othmaro aggiunse i Riti, e Regola di s. Benedetto. Questa dunque nō haueua s. Gallo, ch'egli come Benedettino chiama Eremita, e Abate d'Eremiti: non l'hauea dunque s. Colombano Maestro pur di s. Gallo; che nel Romano Martirologio è publicato dalla Chiesa per fondatore di molti monasteri insigni, & Padre di molti e molti Monaci: Beda, & Aimone la sua vita descriuono, come d'huomo Eremita: Eremiti dichiara Cassiano i Lerinesi, onde venne la Congregazion Banchorese, che di Santi Religiosi riempì l'Irlanda: per Eremita vn di questi s. Viualoco è descritto appresso il Surio; Vsuardo discepolo di Alcuino, che i Regolari Canonici, & i Benedettini fanno à gara dell' Instituto loro, & fiorì à giorni dell' Imp. Carlo Magno, dà titolo di Anacorita à S. Cutberto Padre de' Monaci Britanni, così nel Romano Martirologio i Santi Lerinesi sono indifferentemente nominati hor Monaci, hor' Eremiti: Beda autor Santo, ed antico, la vita di S. Vltano pur Monaco di Scozia, che i Regolari Canonici si arrogano, chiama vita Eremitica, così di molti altri scriue il P. Garsfeldt nella vita de gli Eremiti Santi, onde si scorge con quanto insofficiente ragione il Pennotti, od il Ghinnio cotai Santi all' ordine Canonico di S. Agostino hanno ascritti, solo perche si proua non hauer' hauuto in iscritto la Regola Benedettina. Per la stessa ragione si muouono Marquez, e Staibani à dire, che quelli erano Monaci Eremitani di S. Agostino: ma non assegnando essi altra ragione, ed hauendo prouato noi, che non solo haueano la vita de' *Gieronimiani*, ma che veri monaci *Gieronimiani* erano per tutta la Brettagna, colà di Betlemme condotti; ne siegue, ch' essi fossero di S. *Girolamo*. Erano solitari, non eran dunque Preti Regolari: Erano senza la Regola scritta di S. Benedetto, dunque non erano Benedettini: Haueano possessioni in comune, & manteneuansi nella retiratezza, e contemplazione, dunque non erano Mendicanti, e di vita attiua. Io mi rimetto à Giona lor discepolo, à Beda, e a gli altri Santi, e antichi Scrittori, che publicarono le loro azioni, e vita: *Nam quæ pars Italiæ possessiones S. Columbani non continet?* Scriue Papa Siluestro II. La Bolla di Gregorio Magno, che apportammo di sopra, fà fede delle Castella, e Ville, che dalla Regia Camera tenea il Monastero di S. Medardo. Quello

Dempst. lib. 2. n. 557. lib. 3. n. 234. lib. 19. n. 1165.

Marq. cap. 5. §. 4.

Sylu. Papa ep. 12.

di

di S. Filiberto, che pur'era di S. Colombano, hauea Castelli, e Fondi: & il monastero di Bobbio, etiandio sotto i Rè Longobardi, e nella sua prima fondazione sotto S. Colombano; così Paolo Vualfrido al quarto della Storia Longobardica. *B. Columbanus ex Scotorum genere oriundus, postquam in Gallia, loco qui Luxoricus dicitur, Monasterium construxerat, in Italiam veniens à Longobardorum Rege gratanter exceptus est, Cœnobiumque, quod Bobbium appellatur in Alpibus Cottijs ædificauit, quod quadraginta millibus passuum ab Vrbe dividitur Ticinensi: Cui loto & multæ possessiones à singulis Principibus, seu Longobardis largita sunt, magnaque facta Monachorum Congregatio.* Monsignore Gallonio nelle sue Apologie del monacato di s. Gregorio, proua che i monaci di Bretagna vestiuano *di tanè*, come i monaci di s. *Girolamo*, & non haueano in iscritto la Regola di s. Benedetto: Apporta in confermazione di questo il Venerabile Beda, che fiori intorno a'giorni di Carlo Magno, il qualenon fà mai nella vita di questi Santi memoria del monacato, o Regola di S. Benedetto; & s'egli si fà monaco di San Benedetto, d'vn'altro s. Benedetto di Bretagna s'intende, di cui perlando nel sermone, che fece in lode sua: *Nos nanq; sumus filij eius, qui nos in hanc Monachiam deuum pius prouisor induxit*, & che alla Regola Benedettina non fosse astretto, argomenta Gallonio da coteste parole. *Iuxta Regularem Disciplinam interius, exteriusque constituit, non pro captu suo Decreta nobis statuens, sed antiquorum statuta certissima Monasteriorum, quæ peregrè didicerat, sibi suisque obseruanda proponens.* Era dunque a'monaci comune la Regola monacale, che dopo li trè voti di Religione, da'Regolari Canonici specificauali nella vita Contemplatiua, e Solitaria; l'altre particolarità Ceremoniali, che prouammo alterate nello stesso Ordine di San Benedetto, variauansi conforme all'vso de'Monasteri, qual'apprese S. Benedetto Britanno nel suo peregrinaggio. Et per quanto habbiam veduto la Regola Benedettina seruia solo di statuti particolari in Casino, o in altri pochi luoghi. Il nostro B. Lupo osserua ch'essa Regola particolariza negli accidenti, *per modum statutorum, quæ tamen sæpe numero recipere possunt mutationem, quoniam in his aliqua versantur circa Corpus; exterioresque actus hominis: immo videmus de facto, quod aliqua de contentis in eadem Regula ab alijs quibusdam Ordinibus in suis Generalibus Capitulis vsurpata sunt, & mutantur in omnibus.* Mutò s. Pietro Abate Cluniacense molte di queste Regole, & rispose à s. Bernardo, che così conueniua, ne punto si mutaua l'Ordine di s. Benedetto. S. Filiberto discepolo di s. Aglio, che fù alunno di s. Colombano, come scriue graue Autor suo discepolo all'Abate Coschino appresso il Surio, *leggea le costituzioni di S. Basilio; quello di S. Macario, i Decreti di S. Benedetto, & gli statuti di S. Colombano, da tutti questi raccogliendo esempi di Santa vita*, non era dunque ad alcuna di queste Regole obligato precisamẽte. Questo argomento fece il Cardinale Baronio per mostrare, che i monaci Viuarensi non professauano la Regola di s. Benedetto. Il medesimo habbiamo de'monaci Giurensi nella vita di S. Eugendo.

B. Lup. in Apolog. cap. 2. pag. 322.

Sur. 20. Aug.

7 I primi discepoli di s. Girolamo, che prouammo di Betlemme trasportati in Iscozia, perche viueano dentro de'Boschi, e in appartate Celle sparsi per le foreste all'vso delle Laure di Palestina, benche hauessero tutte le parti essenziali, che altroue haueano i Monaci dell'Ordine medesimo, Eremiti, non monaci erano detti comunemente. Scriue il Denstero *S. Cibratus vnus ex illis XII. Comitibus Diui Columbæ, qui indefesso labore populum Scoticum, Pictičumque diuinum cultum docuerunt: quique eo in Hiberniam migrante, sedem in Iona Insula fixerunt, multorum Monachorum Patres; nam vsque ad eam ætatem nulla Monachorum Congregationes, sed omnes Eremiti in cœritu in agris, aut vicinis Vrbibus villisque habitantes Deo inseruiebant.* Se bene Monaco, ed Eremita in essenza è lo stesso; contuttociò l'esser monaco non ricerca, che vita retirata, e Contemplatiua; ma l'essere Eremita richiede anco di più l'habitanza dell'Eremo. Quindi è, che i Pontefici per Ordinario nelle lor Bolle chiamano i monaci di s. Girolamo *Monaci Eremiti dell'osseruanza di S. Girolamo*, & i monaci di s. Benedetto *Monaci* solamente si dicono. Già vedemmo, che in Islanda, o sia Hibernia, eran monaci, Eremi, Monasteri, Eremiti, Badie; & pure s. Bernardo nella vita di s. Malachia chiama à suoi tẽpi quella Prouincia non assuefatta al monachismo, parlando del Benedettino, che solo penetrouui coll'Ordine Cisterziese, onde pur dice, che deriuaro sotto l'Arciuescouo Malachia i Regolari Canonici, che vi si leggono à questi tempi.

Dempst. lib. 3. n. 235.

8 Et così è lontano dal vero, che que'monaci fossero Canonici di vita attiua, come è impossibile il credere, che le Canoniche si fondassero dentro i Deserti. Tutti gli scrittori, & i medesimi Regolari Canonici confessano, che l'Ordine Monastico è di maggior rigore, che l'Ordine Canonico. Quegli Eremiti, Monaci di Bretagna, e d'Irlanda erano di maggior rigore, che non importa la Regola di s. Benedetto; dunque non eran Canonici Regolari. Nella vita di s. Desibodo, che per comando d'Helengero Abate scrisse (tanti anni sono) Santa Hildegarde Vergine di spirito profetico, e di molta dottrina, habbiamo, che d'Hibernia passò il Santo con altri suoi Compagni in Germania, e appresso il Reno fece dentro vna Selua (l'vn dall'altro diuiso in Celle solitarie) asprissima vita con acqua, crude radici, herbaggi, imitando dice la Santa *Antonium, Macarium, & eis similes Patres*, soggiunge poscia, che i Prencipi, e Popoli della Prouincia à lui, e Compagni Eremiti donaro il Monte, che si dice anc'hoggidi Monte di s. Desibodo, aggiungendoui la Signoria di molte Selue, e di due fiumi, e peschiere. Raccolse quiui molti discepoli, & intesa la fama de'Discepoli di s. Benedetto, mandò in lontani paesi per pigliare vna copia delle lor Regole, e qualche Religioso pratico de'loro Riti; Le parole della Santa; *Et ad longinqua loca, vbi ea institutio religiosè, ac sanctè colebatur, nuncios misit*, importano, che in que'contorni della Francia, e Germania non fossero Benedettini; ne tali fossero i monaci, & Eremiti d'Hibernia, e Scozia. Et se bene pigliò s. Desibodo la Regola Casinese, & hebbe pur d'Italia monaci di cotal professione, non mutò l'Instituto Eremitico, ed accoppiollo a'Riti Benedettini: le parole di questa Santa. *Oratorium, & congrua domicilia in Montis supercilio, propter difficilem, & arduum accessum, contra Orientem construenda curauit, ne aduenientis populi strepitu interturbarentur; ac feruor, atque Rigor Instituti, quotidiana eo confluentium visitatione dissolutus, ac eneruatus, in desidiam, vel segnitiem abiret: porrò ipse Solitarius permansit. Denique vniuersum illum Fratrum Conuentum vallo Rigoris, districtioris vè seueritatis totius Monasticæ disciplinæ muniuit, & circumfodit. Duxit autem Vir Sanctus inter suos vitam Eremiticam, quæ est radix vitæ Monasticæ, vel Cœnobiticæ. Eius enim vitæ Cultores à Mundo prorsus separati, & abstracti, in Solitudine degunt, Angelicis laudibus occupati:* dice poscia, ch'egli imitò i Padri antichi dell'Eremo, vestì pouera tonaca, rozzo mantello, lasciando à monaci nel Conuento la Cocolla monastica. Et così

Apud Sur. 8. Iul.

ancor trà' monaci di s. Girolamo, non portauan Cocolla, o flocco (come dicemmo) quelli c'habitauan l'Eremo; solo quelli portauanla, che viueano nelle Città, e famose Badie; vso antico de' monaci Camaldolesi, e d'altri. La Santa siegue. *Sanctus Pater Disibodus in eiusmodi seueritate viuens subditos suos ad omne opus bonum verbis, & exemplis animauit. Habitum autem Monasticum, quo eius Congregationis Fratres vtebantur, ipse non induit: permiserat enim illis viuere ad praescriptum Regulae S. Benedicti, cum ipse seuerius, ac magis arduum vita genus sequeretur.* Fiori questo Sant'huomo intorno a gli anni 700. come scriuono Tritemio, e Arnoldo VVion. Morto ch'ei fù, sotto l'Imperadore Carlo Magno tentaro alcuni di leuare à suoi monaci l'entrate, ed i poderi, che molto grandi possedeuano in que' contorni; non acconsentì il Santo Prencipe. Non andò però guari, che da' Maleuoli spogliato del suo hauere l'Eremo, se ne partiro i monaci, ed in lor vece sottoentraro i Canonici, poscia ritornarono i monaci, come scriue s. Hildegarde. Nella Cronica d'Hirsaugia habbiamo, che del 1108. l'Arciuescouo di Magonza. *Clericos Sanctae mansionis iniustos possessores expulit, & nimia vetustate collapsum Monasterium in Montem S. Disybodi transferens denuo fundauit.* Et all'anno 1138 la stessa Cronica fa ricordo d'vn'altra ristorazione di quel monastero sotto la Regola Benedettina del 976. in tèpo, che sfioriua l'Ordine Benedettino nell'Ordine Cluniacese, ned i monaci Benedettini ponno mostrare dell'Ordine Cluniacese antichità maggiore, c'habbia certa, & indubitata continouazione per non dire, che Monsignore Coneo, Prelato de' più eruditi, che à tempi nostri habbia hauuto la Scozia, altri monaci non riconosce nella sua Patria, che monaci Solitari, Anacoriti sotto la Regola d'Oriente, Regola, ch'egli dice Apostolica, (e come noi prouammo continouata per tradizione fin da' giorni della nascente Chiesa nell'Egitto, propagata nell'Occidente da' Santi Girolamo, & Agostino) ne sà, ch'altri a' Decreti Benedettini si obligassero prima di s. Disibodo, che morì com'ei dice, e come scriue Lesleo, nel monastero di Fulda. Dobbiamo dunque dire, che auanti s. Bonifacio fondatore del monastero di Fulda non fossero Benedettini di là de' Monti, & pur'habbiam veduto, che ci eran molti monaci, che da' monaci Gieronimiani di Betlemme traean sua, origine.

Dempst. lib. 4. n. 373.

Coneus lib. 1. de Dupl. Relig. statu apud Scotos pag. 14. 29. 21. 36 37. 38.

Molti adunque si arrogano i monaci Benedettini, non perche quelli alla lor Regola fossero precisamète tenuti; ma perche a lor poscia si vniro in progresso di tempo i monasteri, ch'essi fondarono. Questo lo cõfessa espressamente il P. VVion Benedettino nel suo Martirologio annesso al legno della vita, trattando di s. Guglielmo Padre de' monaci di Monte Vergine. Questo costume, poco lodeuole presso di me, tenne il P. Rusca nel suo Compendio de' Cisterzieli Illustri, quando alla Congregazione di S. Bernardo ascrisse Congello, & i monaci dell'antico Banchor Gieronimiani, ch'erano stati non pochi secoli auanti di S. Bernardo. Il medemo hanno fatto Marquez, Errera, Tritemio, ed altri: onde non fora merauiglia se à questo modo maneassero (pero non mancano) proue certe della loro continouazione a' monaci di s. *Girolamo*. Il Ghinnio, & il Penuotti, con la guida del fauoloso Gio. da Nerauallegia da noi riprouato, caminano in raccontare tanti Santi, e Dottori trà lor Canonici, parte di cui furo monaci di s. Girolamo, parte di s. Benedetto, del che tutte l'antiche Storie, ed i buoni Scrittori ne fanno fede. Le vicendeuolezze de' tempi hanno mutata la faccia à tutte le cose. Molti monasteri, ch'eran di monaci *Gieronimiani*, accettando la Riforma di Cluni, han preso nome di Benedettini. Molti poscia di questi, mancandoui l'osseruanza, son diuenuti Canoniche. Della Germania parla Tritemio, mescolando co'singhiozzi le voci, e con gli inchiostri le lagrime. *Haereditas nostra versa est ad alienos, Domus nostra ad extraneos. Caenobia, quae ad Monachorum habitacula cõsecrata sunt, iam Stabula fiunt Clericorum. Ecce rapiuntur in circuitu de manibus S. Benedicti opulenta Caenobia. Ecce Claustra Monachorum, fiunt habitacula Clericorum: Et de malis studijs, Monachi ad pessima transferuntur*, & acciò che in senso buono s'intendano le sue querele, non biasima l'Instituto Canonico, o l'Ordine Chiericale, ma que' monaci, che nella vita Canonica tramutauan la Vita monacale, dicendo *Canonicus bonus erat nunquam ex malo Monacho. An putatis vos à damnatione liberos, si abiecto Monastico schemate, Clerici peccetis? forsitan in alieno habitu Daemonibus eritis incogniti? Nam, quam aliam mansionem sit recepturus de malo Monacho Canonicus peior effectus, non satis intelligo. Malos Monachos ad bonitatem conuertere laudabile, & Sanctum est: sed Canonicos facere non est emendare Monachos, sed deprauare.* Resta in tal guisa risposto all'argomento, che fecemi vn Gentil'huomo Inglese, Alunno del Collegio di Roma, il quale hor legge Filosofia in Lisbona: argomentaua questo Signore, che i primi monaci d'Inghilterra fossero della Regola di s. Benedetto, perche gli vltimi ch'essa erano della stessa: non dirò, che nel Prouinciale di tutte le Chiese stampato in Roma vnito alla Pratica di Cancellaria, la Regola, ed Ordine Benedettino non è riconosciuto in Inghilterra più antico della riforma del B. Gilberto Abate, che fiorì del 1148. perche io lo credo di qualche secolo auanti cola fiorito; non replicarò gli argomenti di Baronio, di Gallonio, e degli altri, che prouano i monaci di s. Gregorio, da cui fù ripiantata la fede, e ristorata la Chiesa in quel Gran Regno, non hauer professata espressamente tal Regola, più di quello, che facciano i monaci di s. Girolamo, o di s. Basilio: dirò bene, che cotale argomento di quel dottissimo Giouane non istringe, imperoche il possesso presente non arguisce il passato, nella Scuola de' buoni Giureconsulti. *Bald. in l. ex persona nu. 9. C. de prob. & cons. 2. lib. 1. Ancharan. in c. semel malus. de Reg. Iur. in 6. Fla. in l. non est necesse. n. 9. ff. de Prob. Alexan. cons. 81 nu. 12. lib. 7. Socin. Sen. cons. 89. num. 7. lib. 1. Ripa in c. cum Ecclesia Sutrina. nu. 26. de causa poss. Alciat. & Arelat. de Praesump. Regul. 2. praes. 21. num. 12. lim. 7. Menoch. de Praesump lib. 6. praes. 65. num. 2.* per lo contrario; prouando i monaci di s. Girolamo il primiero possesso non si dà presunzione, che lo perdessero, come insegnano Graui Autori, & la Ghiossa con Baldo, e Bartolo *in l. fine possidentis C. de prob. & in l. non ignorabit C. de exhib. Bart. in l. Celsus num. 22. ff. de vsucap. Roman. cons. 329. in calce. Butrius in c. cum ad sedem. nu. 22. de rest. spol. Abbas in cap. accedentib. de priuileg. Io. Fabri in §. primo Inst. de vsucap. Aret. cons. 8. & 103. & 120. nu. 2. Alex. cons. 133 num. 3. lib. 1. cons. 80. num. 5. cons. 102. nu. 7. lib. 2. cons. 108. n. 32. lib. 5. Barba. cons. 12. col. 2. lib 3. Calcagn. cons. 100. nu. 9. Soc. sen. cons. 163 num. 12. lib. 2. cons. 15 num. 8. lib. 4. & Felin. in c. in praesentia nu. 22. de prob. Balbus in l. Celsus num. 138. de Vsucap. Ripa loc. cit. nu. 23. Alciat. vbi supra num. 1. & DD. apud Menoch. lib. 6. de praesump. 64. num. 1. & 2.* Non si presume mutazione, se non si proua; per dottrina dell'Abate, e di Baldo, Bartolo, Ripa, Socino, Castro, Cagnolo, e Maino presso il Menochio *lib. 6. praesump. 14.* Egli è certo, che i monaci di s. Girolamo furono nella Scozia insino a' tempi del medesimo Santo. Il Baron gli

Trith. Penthic. cap. 3.

Dempst. lib. 7. nu. 591.

Muresk,

Muresk, Lettor primario di Bologna, Giureconsulto celebre, e scrittor delle Storie della sua Patria, testimonio di vista, dopò hauer raccontato l'arriuo d'essi Gieronimiani in Bretagna, sin'all'anno 1354. fà ricordo del P. Donato Granto Priore di s. Germano presso Edimburgo, huomo dottissimo, che catolicamente con due libri confutò gli Errori de'Begardi, e la Perfidia de'Viclefisti Eretici: Accoppia quelli di Scozia co'nostri, chiamando il Reuerendissimo nostro Rossi *eiusdem familiæ Pater*, si lamenta, che essendo questi della vera, e continouata posterità di s. Girolamo, si habbia così poca di lor memoria nelle Storie Britanne. *Fuit hic Eremita Ordinis S. Hieronymi ad fanum S. Germani in Scotia professus: & illi Patres apud Nostrates Bethleemitæ audiunt ab ea Vrbe, quam humani generis assertor ortu suo temporali sanctificauit, & postea S. Hieronymus Ecclesiæ Doctor incoluit.* Il ritrouatsi in Italia, in Schiauonia, trà gli Vngheri, in Fiandra, in Boemia, e Germania antichi Monasteri sotto titolo di S.Maria del Betlemme, ci fà credere, ch'iui altre volte fossero monaci Betlemmiti: se bene sottoentrandoui Benedettini, e Agostiniani, si sono confuse le memorie, onde il Denstero. *At vero de Bethleemitis dolendum, qui cum sint Antiquissimi ab ipso S. Hieronymo instituti; vt videtur incredibili dano penè in tenebris delituerunt,* all'anno 1531. commemora vn'altro Santo Eremita Gieronimiano, il quale fece vn libro delle sue Reuelazioni, e d'Italia portò à S Germano d'Edimburgo vn'Immagine miracolosa di nostra Dama di Loreto. Soggiunge *Existimo hunc, & Monachum Ordinis Eremitarum Diui Hieronymi; quòd ille Ordo Sancti Germani Cœnobium haberet Viris Doctis, ac Sanctis celebre.* Il Monastero de Betlemmiti di S.Germano fù distrutto nello Scisma Anglicano; così Denstero. *Hic Imago Virginis Deiparæ Lauretanæ, ac Bethleemitæ Cladem Anglicam adhuc spirat.* I Monaci furo, pur non è guari, trucidati con gli altri Religiosi per la fede di Christo da gli Vgonotti; Il medesimo Autore *Testes vos Beatæ Animæ inuoco, quæ ad vltimum pro fide, verbo, & exemplis strenuè depugnantes, æquitatem causæ acerbissimis corporum laniatorum cruciatibus præposuistis, Benedictini, Carthusiani, Trinitarij, Templarij, Bethleemitæ, Antonini, Carmelitæ, Augustiniani, Dominicani, & Franciscani; quorum nostro Regno, & crebra, & sanctitate florentia ea tempestatate Sodalitia, per Sanctorum locorum gradus tracti, contumeliosissimè habiti, precariam quam habuistis, vitam æterno Conditori pro fidei defendenda gloria reddidistis.*

Dempst. lib. 5. n. 481.

Dempst. lib. 9. n. 563.

Dempst. in App. lib. 1. c. 13.

PROVA TERZA.

9 IL non essersi estinta la posterità del P. S. *Agostino*, ma conseruatasi in Italia, nella Gallia, è in Ispagna, mostra altresì certa continouazione dell'ordine di S. *Girolamo*. Prouammo, che d'Italia portò nell'Africa S. *Agostino* l'Instituto *Gieronimiano*; & la cagione (scriue il Cronista di Monserrato) di essersi tanto presto perduti molti de' Monasteri, che fondò il Santo Vescouo, fù delle guerre de' Vandali, Arabi, e Maomettani, che trucidando que' Religiosi abbruciaronoo i Santi luoghi. *Alcuni d'essi passarono alle Terre d'Europa, & come rimasero pochi, così fecero tale, ò qual Monastero, & seminarono la Dottrina, e la Regola di S. Agostino in alcune parti. Io non son di parere, che questa sagra semenza si consumasse, ma che rimanesse conseruata nello viscere della Terra per produrre dopoi i frutti gloriosi, che vedremo.* Acconsente il Licenziato Escolano nel quinto delle Storie di Valenza, & lo conferma il Pineda, scriuendo come dal furore de'Vandali già nell'Africa desolati i Monasteri, si ritiraro alcuni di que' Religiosi verso l'Italia, e ci vissero, come poterono, in poueri Eremitaggi insino à gli anni 1215. Ammettono la medesima continouazione de' monaci d'Africa in Toscana, *il Cocqueo, Coriolano, Angeli, Girolamo Roman, Filippo da Bergomo, Critana, Lancilotto, Alouisiani, Pannini, Marquez, Vanes, Staibani, Pansilo, Errera, Bariani*; e tutti gli Scrittori dell'ordine Eremitano: degli stranieri, *Sant'Antonino, il nostro Padre Rossi, Azorio, Paulo Moriggia, Miranda, Plati, Gualtieri, Confetto, Sorbo, Suarez, Munnoz*, e parecchi altri: oltra le Bolle de' Romani Pontefici, che sono molte. Il B. Giordano di Sassonia, & il B. Enrico d'Vrmaria, anch' essi piena fede ne fanno. Alessandro Anchirota Benedettino di Mõte Oliueto. *Hostili Vvandalorum inualescente perfidia cunctis Monasterijs Africæ profanatis, multi ex Monachis, seu Eremitis S. Augustini pro fidei confessione Martirij palmam adepti sunt, vt scribit Victor Africanus Episcopus. Alij verò hinc indè dispersi in alias Christianæ Reipub. Prouincias se receperunt. Quorum quidam teste Diuo Antonino in Tusciam deuenere, vbi nonnulli in Cellis solitarie, alij in Cœnobijs Eremiticis Domino inseruientes permanserunt: & hoc vnum certum est, quòd illa Sancta Propago B. Augustini, & societas per ipsum instituta, & per eum semper obseruata non omninò extincta fuit.* Ambrogio da Cora in conformità di questa successione racconta, che i Monaci Africani sotto Bonifacio, e Celestino Primi, & sotto Sisto Terzo fiorino à Centocelle, ed à Monti Pisani; & più questi vedemmo dell' Ordine di S. Girolamo; che qualche vnione contrassero co'Monaci di Spagna, & da Leone Primo riportarono priuilegi, e fauori; che Benedetto Terzo à gli Eremiti di Toscana, e della Marca fece di molto grazie, & che Adriano IV. concesse trè anni d'Indulgenza, ed altre tante quarantene alla Chiesa de'monaci di S. Agostino di Ciuittà vecchia; & Alessandro Terzo vnì all' Ordine Eremitano il luogo di Suriano; & Gregorio Ottauo scrisse al Priore degli Eremiti di S. Giacomo d' Acquauiua nel distretto Lucano; & Innocenzo Terzo lor concesse l'Eremo di S. Antonio presso il Lago Ambrosiano nel Sanese. Concediamo ancor noi, che da'discepoli di s. Agostino deriui materialmente l' Ordine Mendicante di s. Agostino; ma quelli furo monaci, e mutarono l'Ordine con mutar forma; sì che vedemo hauer'essi perduta la precedenza, onde il Miranda conchiuse, che la forma, e perfezione, e modo, nel quale hora si vedono, non fù sopra del 1250. La loro antichità materiale si può trarre dall'antichità del monastero di Roma, del Neridano di Napoli, di quello di s. Marco di Milano, di s. Maria à Lupocauo, e di alquanti altri, come del Sanese all'anno 1050. Non ci hà dubbio, che nell'vnione degli Eremiti, onde risorse l'Ordine Agostiniano, che fece Papa Alessandro IV, entraro altresì de'Discepoli di s. Girolamò, di s. Benedetto, e di s.Basilio: onde gli Autori, massime Gio. d'Andrea, s.Antonino, Trullo, e Pennotti han detto, che questi è vn'Ordine nuouo, che da'vari Ordini vecchi fù composto. Il Monastero degli Eremitani in Venezia fondato in que'primi tempi, per lo titolo di s. Maria di Nazareth probabilmente ci fà congetturare, che il suo principio fosse da'monaci Gieronimiani di Terra Santa: nè è fuor di proposito il credere, che dalle parti d'Altino, desolato già il Friuli, venissero à Venezia que'Monaci, che colà hauea instituiti, o propagati il S. Vescouo Eliodoro discepolo di S. Girolamo. Tali erano in Aquilea, tali nelle conuicine contrade sin'a giorni del Santo Padre.

S. Anton. 3. p. Hist. tit. 24. c. 14. §. 3.
B. Iord. in Vit. Fratrum
P. Rossi nell' Apper.

Anton. Yepez tom. 3. cent. 4. all'ann. 817. cap. 3.

Pineda lib. 18. Monarch cap. 23. §. 4.

Apud Herr. resp. 5. n. 517. & 570.

Anchir. tract. 6. de Voto Pauper.

S. Ant. 3. tit. 24. c. 14.

Apud Herr. resp. 5. n. 519.

Quint lib. 1. narr. cap.

Miranda tom. 1. Man. Prælat. q. 4. art. 4.

Herr. resp. 5. n. 520. & seq.

Greg. Amaseo Histor. Aquileg. lib. 3.

Padre. In s. Felice d'Aniano habitauano i monaci d'Altino, quando *Orso* Badoari Prencipe di Venezia quiui si monacò, intorno a gli anni 933, & iui morì con fama di Santità. E pure a'giorni della nascente Venezia, desolate Aquileia, ed Altino sotto la Tirannia d'Attila Rè de gli Vnni, prima dell'Ordine Benedettino il Console Opilione fabricò il monastero di Padoua, & vi furono monaci per molti anni: così le Tauole di quella Chiesa apportate nelle sue Istorie dal P. Cauacio Benedettino di Padoua, soggiungendo. *Frequentia sunt scriptorum testimonia, qui Monachorum in Italia meminerunt ante Cõsulatum Opilionis*. Nel Catalogo de'Pãtriarchi Veneti, appresso Leandro Alberto nella descrizion di Venezia all'anno 946. leggiamo *Domenico Dauid Veneziano dell'Ordine Romitano*, & all'anno 1131. *Bonifacio Falieri Veneziano dell'Ordine Romitano*. Hanno, ed hebbero lo stesso titolo i monaci di s.Girolamo. Il B. Lupo à Martino V. scriuendo *nonnè fertur, quòd etiã hodie in Partibus Pannonia, Dalmatia, & Grecia sunt plura Monasteria Monachorum S. Hieronymi?* Le Chiese di Dalmazia riconoscono il Primato Veneto, onde non è improbabile, che fossero in Venezia monaci Eremitani di Dalmazia, ciò è á dire monaci di s. Girolamo. In que'contorni, e massime nella Diocesi di Spalatro, sono ancor'in piede gli Eremi, che diconsi di s. Girolamo; & vi sono le Celle de'Romiti sotto titolo di S. Maria di Betlemme, onde al P. D. Felice Porri Piacentino, i M.SS. di cui sono nella Bibliotheca di s. Sauino, fù facile il congetturare, che gli Eremiti di s.Gherardo Sagredo in Vngheria, (quali si arrogano i Carmeliti, ed i Benedettini) fossero dell'antico monacato Betlemmitico di S. Girolamo. Il P. Siguenza nostro nella sua Cronica afferma, che i monaci Gieronimiani di Schiauonia vestiro, e vestono, come vestiamo noi, di tanè, e bianco. Et soggiunge il P. Porri, come cosa de'suoi giorni, che in Bologna trouandosi vn gran personaggio Schiauone, conosciuto l'habito nostro, fece di molte instanze per ottenere alquanti monaci, che passassero à rihabitare alcuni Monasteri dell'Ordine gia desolati nelle incursioni Turchesche.

Sansou. nella Storia delle Chiese di Ven.

Histor. Canob. S.Inst. lib.1. an. 421. pag. 19.

B. Lupus in Epilogo Hier.

10 Nella Toscana ancor si veggono i Monasteri, che dicemmo Gieronimiani, doue habitò qualche mese s. Agostino. Martino V. nel Sermone della Traslazione di s. Monica. *Quo medio tempore Augustinum ferunt Sanctorum hominum consilia quasiuisse: quorum pracipuè in Thuscia multi fuisse Conuentus dicuntur: hodieque apparent apud Posteros illorum colloquiorum vestigia, in his vos adhuc frequentibus consortijs habitatis. Ac Nos, quum ex Florentia Romam venimus, quadam vidimus in agro Senensi, nec sine magna huius recordationis voluptate per Fratres illos transiuimus tãquam adhuc Vetustissimarum Cellularum, ac Speluncarum vestigia spectaremus*, il Cardinale Egidio da Viterbo nel suo libro dell'Origine Eremitana *Extant in Monte Pisane, extant ad Centumcellas Vestigia planè insignia. Extant in Vniuerso Etrusco Solo loca, qua Augustinus incoluit, & Monachis incolenda dedit*, il B. Enrico d'Alemagna nel suo trattato della stessa Origine. *Cum Augustinus in Eremo Thuscia multos Fratres Eremitas inuenisses Sancta vita*, & con altri il B. Giordano di Sassonia scriue, che di Toscana in Africa condosse s.Agostino alcuni di que'primi Monaci, che dopò la sua morte ripassaro in Toscana, doue perseueraro poi sempre fino alla fondazione dell'Ordine Eremitano il Terzo de'Mendicanti, onde soggiunge. *Et sic illa Sancta Communia per B. Augustinum instituta, & per eum semper, vt dictum est, obseruata, non omnino disrupta fuit, neque abolita, sed in aliquibus Bonis Patribus extitit conseruata*. Ambrogio da Cora dice, che in vari luoghi di Toscana habitò s. Agostino *Augustinus iam Monachus Centumcellis extruxit Monasterium S. Trinitatis adhuc extans*, e molti luoghi racconta, che sin'a giorni della sodetta vnione da'primi giorni del monacato di Sant'Agostino possedettero Monaci Eremitani. Enrico già allegato scriue, che s. Francesco prima d'Instituire l'Ordine de'Minori fù Eremita in s. Giacomo d'Acquauiua nel Pisano, doue Filippo da Bergomo soggiunge. *Quo in loco Diuus P. Augustinus Eremitas Sanctos inuisit, & ibidem nonnullos edidit libros*. Chi negarà questi monaci già d'Agostino più antichi non essere stati figli di quel Girolamo, ch'egli prima in Italia traportò il monacato? Gio. Battista Signio, & il nuouo Cronista de' Canonici Scopettini raccontano, che nel monastero di San Saluadore della Selua del Lago d'Illiceto trè miglia lungi da Siena il medesimo San Francesco diede principio alla vita Eremitica, & che quel sagro Eremo già sopra il sesto secolo del Signore era habitato da Santi Monaci. *Constructum extitit hoc Templum à Sanctissimis Viris, qui inibi ante Annos Domini sexcentes Eremiticam vitam susceperant*. Quiui si mantenne gran tempo la santità, onde nel Panegirico del B. Gio. Gucio Eremita Illecetano dice il P. Stefano Vgurgeri alunno di quell'Eremo, & Segretario dell'Ordine Agostiniano, *ch'egli è certissime hauer quel sagro luogo dal seicentesimo dell'incarnazione di Christo insino al quarantesimo sopra il mille per ottocento, e più anni hauute buomini di santissima vita, e per tali predicati da S. Catarina Sanese*. Parmi assai verisimile, che quando il B. Stefano, e gli altri suoi Compagni, che fondarono l'ordine de' Canonici di S. Saluatore, lasciaro l'habito nero de'Mendicanti Agostiniani, & presero con la tonaca di bianco lino lo scapolare, sottotonaca, e cappa di leonato tanè, pensassero di ridurre all'habito primiero quegli Eremiti. Non douette esser l'habito d'altro colore, se vniforme esser douea à quello de'Padri dell'Eremo de'Brittini, e simile à quel, che prese il Patriarca de'Poueri S.Francesco. Dicesi pure, che fù egli Eremita tra'monaci Brittini, & se bene il B. Giordano di Sassonia lo fà compagno del B. Gio. Buono nell'Eremo di Sasseto, onde egli stesso, ed Ambrogio da Cora asseriscono, che trasse l'habito tanè, o berettino, & così il Cardinale Egidio. *Habet Authores, qui scribunt Io. Boni sanctitate, ac fama illectum Franciscum Assisiatum Magni Ordinis Minorum Authorem, habitum induisse, Eremitam egisse*, e poi testimoniando della carta di sua professione, che si trouaua in Mantoua, mostra, che il B. Gio. Buono era stato nell'Eremo de'Brittini da lor pure pigliãdo l'habito, come fece S. Frãcesco medesimo. *Namq; is color, quo Posteri eius vsi sunt, adhuc hodie Berotinus vocatur, a Brittinis loco non procul à Pisauro, quem Io. Bonus incoluerat*. Et in proua di ciò il P. Errera accumula molti Autori nel suo libro *de Monachatu Augustiniano S. Francisci*, & concede, che la vita de'monaci Brittini fosse la stessa de' discepoli del B. Gio. Buono: vuole però, che fosse Congregazione distinta, d'vno stesso instituto monastico. Del quale scriue altresì il nostro Reuerendissimo Rossi, riconoscendo de' suoi monaci Gieronimiani la vera, ed vltima origine, sì da veri discepoli di S. Girolamo in Ispagna, sì da'medesimi Brittini di Toscana. *Alla fermezza, e norma dell'Ordine Brittino fu l'antica osseruanza, & religiosa perfezione in molti riformata: egli serui di Regola per aggiustar le linee delle azioni in molti. Di quà apprese Frãcesco il Serafico, e l'habito, e il modo di viuere religioso. In questo Teatro di virtù, e gloria volle ascen-*

Vita Fratrum lib.1. c. 14.

Suppl. Chron. lib. 11. fol. 103.

Sign. lib.2. c. 1. Morzagr. fol. 6.

Apud Herr. resp. 5. n.225.

Signius, & Morzagrag. loc. cit.

Apud Herr. de Monach. August. S. Franc. n.84.

Herr. resp. 5. nu.853. & resp. 4. ad 3. n.317. & ibi n.361.

Il P. Rossi nel' Appar. al suo Inp. p. 5. 49.

dere

dere Gio. Buono da Mantoua, e Nicolò il Tolentino: & nel medesimo sin' all' vltimo sospiro di lor vita lottare col Demonio per trionfar con Christo. Que' buoni Monaci, che già'l Monastero di S. Maddalena della Valle di Pietra, Diocesi di Bologna, habitarono, innamorati di questo modo di viuere dal proprio Ordine di S. Benedetto tutti d'accordo allo stesso de' Brittini passarono, e l' osseruarono felici sin' alla morte. Gregorio Nono l'anno di nostro Signore 1234. a' 13. di Maggio in Perugia gli statuti de' medesimi sommamente lodò, & approuò. Gregorio finalmente XI. con ragione gli stessi, come sentiero della vera perfezione a' nostri Gieronimiani di Spagna propose, perche del pari con essi vi corressero sopra. E così auanti l'vnione, che delle varie Case d'Eremiti fece sotto l'Ordine nuouo Agostiniano Papa Alessandro IV, eran quelli veramente Monaci Eremitani, di vita retirata, e contemplatiua; tali apponto, quali prouammo essere stati, ed essere al presente i Monaci di s. Girolamo. Portauano l'habito istesso: e lo stesso instituto osseruauano, ch'essi di poi mutando, e trasformãdosi in altri, lasciarono a' medesimi Gieronimiani qualche ragione di annouerar tra' suoi li Beati *Bartolomeo da Palazzuolo, Paolo il Secondo Eremita, Golino da Mantoua, Federigo da Ratisbona, Angelo de' Fursi, Ghesio da S. Miniato, Ertinodo da Bota, Antonio da Rauenna, Clemente d'Osmo, Agostino da Terano, il B. Fiorentino, Gioanni della Spelonca, Doroteo da S. Germano, Fino da Pisa, Galgano de' Clusini da Volterra, Francesco d'Oruieto, Guido Romano, Martino da Vercelli, Enrico d'Vrimaria, Vito di Schiauonia, Filippo da Parma, Guglielmo Sanga, Iacopo da Soriano*, e cento altri di Santa vita, che quelle solitudini, e l'Ordine di S. *Guglielmo* in particolare, illustrarono innanti lá memorata vnione.

Marq. cap. 18. §. 11.

Mostrammo con quanta probabilità si può dire: che li primi Eremiti Camaldolesi, di S. Croce, di S. Damiano, di Vallombrosa, e Celestini pigliassero l'habito bianco, e tanè (poscia da lor mutato) all' esempio de' *Monaci di S. Girolamo*, che pria di loro nella Toscana, e in Dalmazia fioriuano: Quiui appunto di monaco si fè Eremita s. *Romualdo*, Patriarca dell' Ordine Camaldolese, sotto la disciplina di s. *Marino* in compagnia di Pietro Vrseolo Doge di Venezia, e d'altri huomini Santi. Di Marino scriue il B. Pietro Damiani nella Vita di Romualdo, come di persona molto santa, ma non d'altrui discepolo, che dello Spirito Santo: & dell' Vrseolo. *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas.* Concordaua alla lor vita, ed habito nella Guascogna il B. *Guarino* Abate, che se gli prese per suoi compagni. Hor mi souiene esser fama comune de gli scrittori, che s. Guglielmo apprendesse in Guascogna il monacato Eremitico.

Quivi [?] narraz. an.

Di s. *Teobaldo* Baron Francese, il quale dicono, che presso alla Città di Vicenza nell' vltimo di sua vita professasse la Regola Camaldolese, leggiamo appresso vn' Autore suo Coetaneo. *Monebat animũ Adolescentis* (non conosceua per anco i Camaldolesi) *maximè Eremitarum solitudo, quorum initium extitit Ioannes, & Helias, ac post eos Paulus, & Antonius. Aemulabatur victus eorum tenuitatem, vestium asperitatem, animi Contemplationem, & Angelorum in Solitudine contubernium. His igitur, & huiusmodi facibus accensus clandestina discessione adijt quemdam Eremitam.* Adunque in nissun tempo è mancato mai per l'Europa quest'antico Instituto. Alcuni hanno voluto dire, che di questa sorte di Eremiti fossero i Santi *Benedetto, Isaac, Barnaba, Matteo, Christiano, e Gioanni*, il cui martirio si legge a' 12. di Nouembre in Polonia all' anno 1005. il che si potrebbe ancor dire dell' Eremita s. *Benedetto* presso il fiume Dunai martirizato da gli Vngheri, discepolo di s. *Surado*, che morì à Montefereo in Vngheria; così ancora di quell' altro s. *Benedetto* già monaco di Nitria in Vngheria, poi Eremita, e Martire, & di s. *Zoerardo*, che pur fiorì nel monastero Nitriese sotto la disciplina dell' Abate *Filippo*, e poi vscitone all' Eremo si fabricò vna picciola cella d'ogn'intorno la cinse di acute canne, si alzò nel mezo sopra vn tronco il suo seggio, si alzò soura il capo vna corona di legno, da cui allo'ntorno pendeano quattro pietre, di maniera, che se in qualche parte si volgeua, da quelle il capo gli venia percosso, e dalle punte de' legni gli era traffitto il corpo: staua dì, e notte tra quelle pene immobile. *Mauro* monaco, e poi Vescouo delle Cinquechiese scriuendo gli atti di questo Santo, afferma che nel suo monastero si osseruauano i riti Anacoretici de' monaci di Terra Santa. Di questa sorte di monaci fù s. *Gerlaco* ne gli anni 1175, che sett'anni dimorò in Terra Santa, & morì nel deserto appresso Ruremonda in Alemagna. In Oriente pur fù trà gli Eremiti la B. *Iachelina* de' *Conti* Baronessa Romana, di lá sen' venne à Roma, quindi passò a' deserti nella Sicilia a' giorni d'Innocenzo III. s. *Gregorio* monaco Armeno, già Vescouo di Nicopoli l'anno 1022. era trà gli Eremiti in Francia presso Pluuiers nella Diocesi d'Orleans. L'anno 1419. fiorì il B. *Gioanni* di Gantes, chiamato l'Eremita di s. Clodio, che trattò la pace trá il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra. L'anno 1426. morì in Egitto il B. *Gerardo* da Colonia Eremita, il quale presso il Monte Sinai molti anni stette, iui alimentato da gli Angioli. L'anno 1487. a' 25. di Marzo presso Lucerna morì il B. *Nicolò* Eremita, che non hauendo lettere, ne studio alcuno altamente trattaua delle scritture sagre, & per venti anni continoui non gustò mai alcun cibo. Romiti di questa sorte eran quelli, che di Toscana, e di Spagna passarono nell' Vnione de gli Eremiti di s. *Girolamo*: che però questa Santa Religione hà duplicato titolo di *Monaci Eremitani*. Hò osseruato, che S. *Gio. Gualberto* prese l'habito leonato da certi altri Eremiti, che pria di lui habitauano le Solitudini della Toscana. Scriue l'Arciuescouo di Genoua. *In Vallombrosa da due inculti huomini, che in picciole capanne seruiuano à Dio, fu diuotamente riceuuto; & piacendogli il luogo, vi fermò il passo, & vi edificò vna picciola casetta di legname. Quindi spargendosi à poco à poco la fama della sua Santità per li luoghi vicini, molti Laici, e Chierici veniuano da lui per visitarlo, & per pigliare l'habito di Religione.* Que' duo primi Romiti han titolo di monaci appresso il P. Biagio de' Milanesi Scrittore della Vita del Sãto riferita dal Surio. Prouammo pure di questa vita Eremitica, e di quest' habito Gieronimiano essere stata S. Chiara discepola di S. Francesco, già monaca dell' Ordine delle Recluse. Hora soggiungo, che p le Monache Recluse fù dall' opre di s. Girolamo, e dalla vita delle discepole di S. Paola raccolta quella Regola (se pure non fù così ordinata da s. Girolamo, come è probabile) che và sotto il suo nome nel nouesimo tomo dell' opre sue, e qual prouammo contenere in essenza tutta la Regola di S. Agostino: al capo 27. ordina l'altezza de' Muri, la clausura delle Porte, la prohibizion dell' Ingresso, il diuieto d'vscire, la disposizione de' parlatori, la strettezza delle ferrate, e cose tali, che ben si vede la Clausura delle Vergini non esser cosa de' nostri tempi. L'anno 1615. nel rinouare la fabrica della Chiesa di s. Calocero in Milano, di cui hassi costante fama, esserui stato vn Monastero di sagre Vergini sotto titolo di s. Maddalena, si trouaro sepolcri pieni d'ossa di Donne, & le fenestrelle del Parlatorio con la sua Ruota, o Torno, come il Dottore

Apud Mosand. tom. 7. Sur. 30. Ian. Ferrar. in Cath. SS. Ital. 1.

Genon. In Vit. PP. Occid.

Marq. In Hist. Erem. S. Aug.

Genon. in Vit. PP. lib. 3. fol. 160

Genon. in Vit. PP. lib. 3.

Verag. nella vita di S. Gio. Gualb.

Vegg. questo lib. 1. narr. 2. n.

Castilion. Antiq. Parocc. Vincent. p. 1. fasc. 10. pag. 276.

tore Gio. Antonio Castiglioni Istoriografo Milanese ci fà certissimo testimonio di vista, soggiungēdo, che di questo Conuento era la Santa Monaca, che vestita d'habito leonato Gieronimiano, si vede dipinta nella vicina Chiesa di s. Vincenzo. Et si come gli Scrittori Francescani hanno trà loro Beati, come Romiti del Terz'Ordine, annouerati alcuni, che Arnoldo VVion, il Ferrari, il Razzi, le Croniche Vallombrosine, e cento altri mostrano essere vsciti dall'Eremo di Vallombrosa, così il B. Amadeo di Sauoia Cardinale, la B. Chiara da Montefalco, e tanti altri, che alla Regola Francescana si aseriuono, Marquez, Errera, ed altri prouano, che furono Agostiniani, ma di habito tanè, come quello, che professano i monaci di s. Girolamo. Io non iscriuo questo forse per dare à credere, che tutti gli Eremiti, Santi, o Beati, in Toscana fossero della vera discendenza di s. Girolamo; scriuo per far vedere, come sia incerto il titolo d'essi Eremiti, indi per fode congetture dimostrare, che molti dell' Ordine Gieronimiano sono dagli esterni Scrittori à lor capiriccio attribuiti ad altre Religioni, Siami pure in testimonio il Ferrari Seruita, il quale di S. *Bona* Vergine Pisana dice esserfi da stupire, che alcuni la facciano Francescana, contuttociò ch'ella nobilitasse cō la sua Santa vita le solitudini della Toscana, di Spagna, e del Giordano, prima che l'Ordine di s. Francesco fosse instituito: questa visitò diece volte il Sepolcro di s. Giacomo Apostolo In Ispagna, & orando nella Chiesa del Sepolcro di Christo, lo vide, che trè volte sopra il suo capo mise la mano; nell'Eremo, doue digiunò Christo, digiunò anch'ella, & iui da lui, che visibilmente le apparue, fù sposata con vn'anello d'oro. In vita, e in morte fece molti miracoli, molti infermi curò, non mangiò carne, non beuè vino, dormì sopra la paglia. Haueua spirito di profezia, e cognizione delle sagre lettere. Mi persuado, che in Palestina si monacasse trà le discepole di s. Girolamo. Et à Pisa riposò in Christo l'anno 1208, Si dipinge con habito monacale tanè.

Ferrar. in Cath. SS. Ital. 24. Apr. pag. 314.

11 S. *Guglielmo* Duca di Guiena, e Conte di Poitiers, in Francia si fè Eremita sotto la disciplina d'vn Santo Religioso di quegli Eremi. Ne gli Atti suoi. *Erant tunc temporis in diuersis Mundi Climatibus Viri Religiosi, potentes Virtute, & fortes robore, qui Deum prae oculis habentes, Caelum appetentes, Infernum metuentes à communi vita aliorum segregabant semetipsos, ne contenti strata publica praeceptorum, ingrediebantur mundissimam, rectissimam, ac strictissimam semitam Consiliorum*, (& eran dunque questi Eremiti propria, e veramente Religiosi, e Monaci) *nec sufficiebat circa Communia languere Viris perfectionis, sed adspirabant ad cacumina supererogationis: è quibus aly Regularem, aly Monasticam, aly Anachoreticam, aly Eremiticam ducentes Vitam*, (& mostrammo tra' primi discepoli di s. Antonio, in vn'Ordine stesso la medesima diuersità) *Vni Deo seruiebant, vni Regi militabant*, mà di quelli della Guascogna (doue parmi d'intendere trouarsi ancor Frati Eremiti sotto titolo di s. Girolamo, e con l'habito istesso bianco, e tanè, alcuni de' quali a' tempi nostri sono passati per li nostri Monasteri d'Italia, à Montebello, à Piacenza, ad Albano, & ancor viuono il Reuerendissimo Rossi, il P. Definitore Gatti, e'l P. Economo Maluicini, che ne' sodetti luoghi in vari tempi gli alloggiarono) soggiunge il medesimo Autore. *Sed & in Regione eadem non defuere Viri Spirituales, habentes spiritum Prophetiae, propositum spirituale. Qui, ne cum salutis periculo viuerent in seculo, viuebant in Eremo, & oculis desiderantibus Christum nihil aliud dignabantur aspicere*, parla d'vno di questi Santi Eremiti, la cui semplicità rassomiglia all'innocente Colomba; poi d'vn'altro più di lui Santo. *Erat eodem loco, & tempore alius Solitarius Vir, valdè discretus, & sanctitate conspicuus: hic sicut scientia scintillabat perspicuitate, ita quoque vita rutilabat Sanctitate, vnde factum est, vt vtriusque concursu luminis, Deo clarus in scientia, & Populo celebris ex fama redderetur.* Ne mi si dica, che questi Santi Eremiti non fossero propriamente Religiosi, o Monaci, perche soli, o à due viuessero nelle spelonche; risponderò che nelle Croniche Camaldolesi, e Vallombrosane questo rito chiaramente si scorge, & con la vita di s. Guglielmo scritta dal Vescouo Teobaldo, ed apportata dal Surio conchiuderò à mio fauore. Le parole del primo Solitario. *Sum homo solis latebris dignus, soli mihi Iudex, soli arbiter, & accusator constitutus, quatenus monstret actio, quod habet Professio, & Monachi nomen solitaria mihi conuersatio interpretetur.* E dell'altro Eremita, *qui ante me cognoscitur renunciasse saeculo*, & di esso S. Guglielmo. *Omnia bona terrena antè possessa sibi detraxit*, quindi crede Basilio Santoro, che S. Guglielmo pigliasse l'habito monacale da' monaci dell'Eremo Agostiniano. E' più probabile, che lo pigliasse in Terra Santa tra' monaci di s. Girolamo, onde lasciò a' suoi monaci le Cocolle, e le tonache di lana naturale, cioè bianca, e tanè, che tramutarono poscia in nera, e bianca; Due volte (scriue il Vescouo Teobaldo) fù in Gierusalemme, dal Patriarca instrutto, e da que' Religiosi ammaestrato, qualche anno entro picciola Cella, ed altro tempo nell'Eremo menò vita Santissima. *Ecce elongauit fugiens, & mansit in Solitudine; in quâ procul amotus ab hominibus more Anachoretarum solitariè aliquando habitauit: accendebatur spiritualiter in meditatione, eleuabatur intellectualiter in oratione, domabatur inexorabiliter in carne afflictione.* Ma, perche vn Sant'huomo nella spelonca parlandogli, haueua lui dimostrato esser via più sicura lo starsene di compagnia, venne in Toscana, indi fù nelle Spagne, tornò poscia in Toscana. Questo leggesi negli Atti suoi: onde piglio occasione di credere, che in Terra Santa intendesse, come nelle Spagne, e in Toscana fossero ancora Conuenti de' monaci Gieronimiani, di quegli stessi, che hauea cola veduti. Nella Selua Liualla di Toscana trouò Religiosi compagni, co' quali Eremiticamente si esercitò alquanti anni. Il Vescouo Teobaldo *In Thusciam reuertitur, Pisanorum partes ingreditur, & in Syluâ, quae Liuallia nuncupatur, speluncam horribilem reperit: in hanc descendens Domino famulaturus recipitur* (altri dunque ci erano prima, e da quelli, che se gli accompagnarono, fu riceuuto) *Sed in breui sociorum sibi Religiosorum numerus copulatur; cum quibus illo in loco religiosè viuēbus*, & ecco quegli Eremiti in forma Religiosa, e Regolare. Quindi lasciando i Deserti di Pisa si portò à Monte Pauno, e fabricatasi vna capanna diedesi solitario alla meditazione del Cielo, e alla coltura d'vn'horticello: sparsasi di subito la fama del suo soggiorno, concorsero nuoui Cōpagni per essere sotto la di lui obedienza indrizzati nella Vita monastica. *Opinionis siquidem*, parole di quel Vescouo) *eius fama vndique crebescente, Sociorum multitudo, Deo famulatura, illi copulatur.* Il B. Alberto suo discepolo solea dire queste sentenze, ch'eran frequenti nella bocca di s. Guglielmo. *Deue il seruo di* „ *Dio esser sempre occupato, in orare, in lauorar di* „ *mano, e in meditar del Cielo. Nelle cose necessarie* „ *si può compiacere al Corpo, ma non mai con pregiu*„ *dicio dell'inuiolabile Regola della Pouertà Religio*„ *sa. Il mormorare, etiandio con ragione, a' monaci* „ *non è mai ragioneuole. Si deuono honorare, come* „ *Christi del Signore, i Sacerdoti; & essi al lor Prelato denno*

Theob. in Vita S. Guillielmi cap. 8. & seq. apud Surium 10. Febr.

Basil. Sanct. in Vita S. Gulielmi

Marq. cap. 13. §. 13. fol. 190.

Theob. cap. 13. cap. 14. & cap. 15.

Theob. cap. 23.

to denno obedire, come humili ministri al loro Padri. Chi vuol piacere a Dio, pensi sempre a'suoi diffetti, dolgasi e si emendi di quelli; dorma poco, non mai sia neghittoso, ne compiaccia in cosa alcuna al senso. Quanti (soggiungeua Guglielmo) *di que'Santissimi Padri de gli Eremi d'Egitto passarono molti anni in penitenza, senza mai gustar pesce? A quanti già superbi Tiranni, hor nell'abbisso sepolti, sarebbe, se tra noi ritornassero, à grado il Sacco di Girolamo, la tonaca di Benedetto, l'habito d'Eulalio, le lagrime d'Arsenio, la nudità dell'Apostolo, e l'Olla di Eliseo?* Et così il primo, che proponesse per esempio a'suoi monaci Eremitani era lo splendore degli Eremi San Girolamo.

A Monte Pruno San *Guglielmo* lasciò molti Compagni sotto il gouerno d'vn Prelato per nome Pietro, Eremita di Santo nome, *qui postea Prior factus Montis de Pruno*, parole dell'allegato Autore. Indi l'Errera conchiude *ex tota harum rerum serie inferes manifestò D. Guillielmum in Monte Pruno, instituto Monasterio, Eremitam Cœnobitam in Congregatione viuentem egisse*, & hauea poco sopra prouato, che S. Guglielmo non era solo Eremita in Liuallia, ma Priore dell'Eremo, e Padre di que'monaci, che auanti del suo arriuo erano iui, e da'discepoli di S. Agostino traeuano lor principio, come Guglielmo Caualcantino nella Vita del Santo, e molti altri raccontano. A Malaualle, detta all'hora *stabulum Rhodis* territorio Sanese, feccsi vn'altro Romitorio, nel quale diede l'habito al B. Alberto fondatore della Congregazione de'monaci Guglielmiti, il quale dal Vescouo Teobaldo è dimandato Padre di molti spirituali figliuoli, e Protodiscepolo di s. Guglielmo, chiaro al suo pari di Santità, e di Segni. Mostra quell'Autore, che s. Guglielmo lo tenne presso di se alcuni mesi prima di dargli l'habito di sua Congregazione, il che fù nel giorno dell'Epifania l'anno della Natiuità 1155. all'hora. *Hunc ergo preuidens in spiritu Virum spiritus, & Virtutis futurum, die Sancto Epiphaniæ in discipulum, & fratrem recepit secum Domino militaturum*, ma lo hauea dianzi esperimentato, poiche *Erat ijsdem temporibus Sanctus Albertus, bonæ indolis adolescens, Viri Dei minister, & eius disciplina perfusus, ambulans cum eo, intrans, & exiens, & conuescens familiariter*, & l'hauere aspettato fin alla solennità di quel giorno mostra la solennità de'Riti Religiosi in dargli l'habito, ed accettarlo per fratello. *Vnde in libello, quem idem Domnus Albertus de vita Patris, visu, & auditu percepta, compendio descripsit*, & questo titolo di Donno in persona Eremitica denota il monacato; titolo che a'suoi discepoli, come prouammo, diede già s. Girolamo. Non istette s. Alberto in quella solitudine senza compagni, poiche tra'primi se gli accostò il B. Rinaldo, già medico famoso, il quale dal moribondo s. Guglielmo fù accettato alla Vita monastica: & le parole d'esso Rinaldo à s. Alberto ci fanno credere, che facessero rinuntia religiosa, o professìon solenne. *Cupiebam omninò Mundo vale facere, & omnia mundana propter Christum relinquere, & vobiscum vitam solitariam ducere.* Alla B. Veronica s. Guglielmo si fè vedere accompagnato da molti Eremiti, ed altri Religiosi vestiti di colore tanè Gieronimiano, & esso con S. Nicolò da Tolentino, che pur'anch'egli di leonato vesti (come prouammo) apparue in habito Sacerdotale.

Herrera resp. 5. num. 66. fol. 192.

Theob. cap. 22.

Herr. resp. 5. nu. 68.

Vita B. Veronicæ Mediol. lib. 5. cap. vlt. & Ind. ab Aug. lib. 6. c. 8.

12 Dalle contrarietà, che nascano nella Storia de' Santi Guglielmo, e Alberto, cauaremo concordeuole probabilità per mostrare la continouazione dell'Ordine Gieronimiano, o monacato di Terra Santa, che dicemmo conseruato in Toscana, ed vnito in Ispagna. Osseruano Marquez, & Errera, come bene s'ingannassero quegli scrittori, che confondendo questo Santo con altri dello stesso nome, senza considerare la storia, che delle geste sue haueua scritto Teobaldo, dissero ch'egli portasse dall'Eremo alle Città l'Ordine Agostiniano, & lo facesse Ordine Mendicante dilatatolo in Francia da'Romani Pontefici Anastasio, ed Adriano IV. impetrasse la mutazion dello stato, che a'suoi posteri si deue attribuire sotto Innocenzo, ed Alessandro IV, onde sarebbe il primo de' Mendicanti, & così è il terzo. Altro fù Guglielmo Parigino, che nuouo Ordine Agostiniano (cento anni dopò almeno) fondò in Parigi. Et habbiamo veduto, che s. Guglielmo non tornò mai in Francia, ma i suoi discepoli colà, in Germania, e in Inghilterra dilatarono la sua Riforma. Come Riformatore dell'Ordine Monastico Agostiniano lo riconoscono *il Petrarca, Meyero negli Annali di Fiādra, Marc'Antonio Sabellico, Onofrio Panuino, Pineda, Supplemento d'Equilino, Gio. Molano, Paolo Moriggia, Azorio, il Card. Seriprando, Sorbo, Volaterrano, Filippo da Bergomo, Bellarmino, Genebrando, Nauclero, Gio. Raulin, Rodriquez, Garibay, Schedel, Carlo de Tapia, Francesco Modio, Hayo, Renato Coppino, il Dottor Santori, il Dottor Illescas, Gio. Rousserio, il Card. Baronio, Yepes, Enea Siluio, che fu Papa Pio II. Berrardo Brito, il Vescouo Panfilo, Miranda, Girolamo Roman, Staibani, Villegas, Breul, Pietro Caluo, Cornelio Grafeo, Galesino, il B. Ildefonso de Orozco, Diego da Cora Maldonado, Gio. Trullo, il Card. Egidio da Viterbo, l'Abate Maurolico, Ambrogio Coriolano*, & diuersi Pontefici nelle lor Bolle. Tutti però variano in qualche cosa, accordandosi in questo solamente, ch'egli assunse vn'habito, ed Ordine già instituito, ed antico, che lo accrebbe, e lasciò molti discepoli, de'quali durò molto tempo la fama negli Eremi di Toscana, e di Francia. Egli è ancora certissimo, che nell'vnione de gli Eremiti d'Italia, che fece Alessandro IV. nella nuoua fondazione del Terz'Ordine de'Mendicanti hor detto Eremitano di S. Agostino, concorsero molti de'discepoli di s. Guglielmo, e massime in Toscana, così prouano Errera, e Marquez: molti però, e massime nella Francia, doue hoggidì si trouano i Guglielmiti simili a'Celestini, o Cisterziesi, non accettaro l'vnione, alterarono solo l'habito, in più Congregazioni diuisi. Vno de'loro Monasteri fu S. Paolo d'Albano, doue hora sono i monaci di s. Girolamo.

Herr. resp. 5. §. 2. nu. 138.

Apud Marq. cap. 13. §. 5. & seq. & Herr. resp. 5. §. 2. fol. 204.

Non solo l'habito di s. Guglielmo, ma il suo Instituto riesce molto conforme, anzi lo stesso, con l'Ordine Gieronimiano. Il Reuerendissimo Rossi con ragione fà d'vno stesso Instituto i Gieronimiani, i Brittini, que'del B. Gio. Buono, S. Nicolò da Tolentino, e S. Guglielmo co'suoi discepoli. Tutti dagli Eremi di Toscana spuntarono, frutti d'vna sola radice; dicasi Gieronimiano, o Agostiniano il monacato loro. Prouammo il monacato, che professò, e dilatò s. Agostino, essere stato il medesimo di s. Girolamo: Prouammo, che i monaci di Toscana erano monaci di s. Girolamo: se professassero mò espressamente la Regola di s. Agostino, o quella di s. Benedetto, ne lascio la contesa all'Errera, e Marquez, che à fauore di quella di s. Agostino diffusamente scrissero. Io sò ben dire, che anticamente non si badaua tanto alla Regola, ma allo Instituto; la doue il Padre Giulio Negroni confuta l'opinione di coloro, che scriuono tutte le Cōgregazioni hauer professata vna delle quattro Regole: & Pietro Sutore Cartusiano racconta, che i suoi monaci molti anni, e molti, anco dopò la morte di s. Bruno, non hebbero espressa Regola, ne Constituzioni in iscritto. Il medesimo sap-

P. Rossi nell'Appar. al suo Lupo pag. 47. & seq.

Iul. Nigron. in Reg. Soc. Iesu.

piamo de gli Vmiliati, e monaci di Monte Vergine: lo stesso il Moriggia asserisce de' Padri Giesuati. Bastaua lor di sapere il proprio fine, ch'era la perfezione per mezo della Vita Contemplatiua, i cui mezi stimauano, dopò gli essenziali comuni à tutti i Religiosi, la Vita Solitaria, il Silenzio, e le mortificazioni del senso. La misura di questi era Regolata dalla discrezion de' Prelati. Tanto bastaua. Scriue il Rossi *La Regola determina la forma dello stato, e non si muta mai*, egli è vero della Regola, ciò è Instituto, nel qual senso si ponno i Guglielmiti, ed i Gieronimiani (come fà il VVion Benedettino) annouerar trà monaci della Regola di s. Benedetto, ma quella Regola scritta, che si dice di s. Benedetto, fuor di quello, ch'è pure nella Regola di S. Agostino, è in forma di particolari, e mutabili Costituzioni, simili à cui l'hebbero già i Brittini, e i Guglielmiti, & hora l'hanno i Gieronimiani, come mostrammo, tratte appunto dalla dottrina di s. Girolamo, & vna parte di loro professate per Regole con la solennità de' voti. Siegue il P. Rossi. *Le Costituzioni la conseruano, & alle medesime applicano i Sudditi tutte le azioni loro: ma queste si mutano conforme à' tempi, ed à' bisogni in quella guisa, che ne anco à Corpi humani conuengono gli stessi cibi per ogni età. In questo modo visse co' suoi Discepoli S. Guglielmo gia Duca di Guascogna.* Alinde per mio auuiso all'opinione del Dottore Ranuccio Pico, il quale fa somiglieuole paralello trà s. Girolamo, e s. Guglielmo: l'vno, e l'altro dicendo non hauere fondato Ordine nuouo, ne particolare Congregazione, ma riparato nell'Eremo l'Instituto antico con quegli esempi di vita, che poi seruiro di Regola alle Congregazioni, che fondarono i lor discepoli. Et io dico, che non variarono essi la Regola, quantunque altri pigliassero la Regola di S. Benedetto, altri quella di S. Agostino; poiche essendo veri Regolari, e Religiosi monaci, haueano ancor prima per tradizione le stesse Regole, che poi pigliaro in iscritto. Parlo di quelle, che sono essenziali allo stato Religioso, oltre a' confini di cui non si estende di molto la di s. Agostino, ne di quelle, che sono essenziali allo stato Monastico, che si trouano implicitamente nell'Agostiniana, esplicita, e più diffusamente nella Benedettina, l'vna di cui tratta fù dal Vangelo, e dà gli Atti Apostolici, e l'altra fù raccolta dalle vite de' Santi Padri, come osseruò nella vita di s. Disibodo la Vergine s. Ildegarde. Se così è, dunque la Regola di s. Benedetto, prima che s. Benedetto la componesse, i nostri monaci la praticauano. Tale nelle nostre Costituzioni l'habbiamo, raccolta dalla dottrina di s. Girolamo. Che s. Guglielmo fosse dell' Ordine medesimo, che S. Agostino nella Toscana, appresso, ciò è à dire *Gieronimiano*; confermasi maggiormente dalla tradizione, che si ha d'essere lui dimorato à Centocelle, ed à s. Maria del Platano di Rimini. Gio. Battista Gramaie nelle Antichità di Brabanza dice, *che non mancarono mai huomini Santi, da cui l'Ordine Eremitano fù al primiero decoro restituito, come in Inghilterra da Albertino, e Compagni, in Germania, ed in Gallia da S. Guglielmo, in Italia ed altroue da S. Gioanni Buono, e suoi Compagni.* Mà sì come ne S. Gio. Buono, ne i Brittini hebbero titolo particolare, o Regola determinata, così il Signor Pico volle prouare di S. Guglielmo; & Sasone Hayo Cronista dell'Ordine Guglielmitico dice, *che non solo riformò S. Guglielmo gli Eremitani di S. Agostino, ma vnà Congregazione distinta lasciò di Monaci Eremiti, la quale sotto Alessandro IV, come que' Riformati, non si vnì à' Brittini, e Zamboniti, ma per se stessa si mantenne con le Costituzioni di S. Guglielmo, senz'altra Regola per ottant'anni, poi sotto Grego-*

Rannuc. Pico nell'Antonio alla Vita di S. Gugliel.

In App. ad Eguil. apud Herr. resp. 5. n. 97.

rio IX. accettò quella di S. Benedetto, e mitigò il rigore della passata osseruanza. Tali Costituzioni senz' altra Regola hebbero già i Brittini medesimi, i Zamboniti, & quelli dell'Eremo di s. Saluadore, & così gli altri Eremiti della Toscana, come prouano Vaddingo, Pennotti, ed altri con Bolle Pontificie, che tralascio per breuità, ne le niega l'Errera nelle Risposte, & il P. Bzouio all'anno 1254. *Fratribus Eremitanis in Thuscia dispersis, & habitum quem induerentur, & S. Augustini Regulam, quam profiterentur, assignauit, eorumque Religionem instar aliarum approbauit.* Proua però il Marquez, che prima d'Innocenzo IV, di cui parla qui il Bzouio, essi Eremiti di Toscana haueano ordinati, progressi in Congregazioni formate sotto de' lor Priori; non haueano Capo Generale, ne gli stessi Guglielmiti l'haueano, che così vsauano per lo più i monaci; hauea ciascuno Eremo particolari Costituzioni, che così vsò vn tempo l'Ordine Camaldolese, & il nostro in particolare, come prouammo. Quādo furono vniti sotto la Regola di s. Agostino, mutaro stato, non per rispetto di quella Regola, che nel lor primo stato era ancor virtualmente compresa al par della Regola di S. Benedetto, à cui essi Eremiti ascriue l'allegato Vaddingo; ma perche dalla Vita Contemplatiua all'attiua, dal monacato alla medicità fecero il lor passaggio. Questa dicesi mutazione essenziale, perche muta la forma.

Marq. cap. 18. §. 11.

Apud Herrer. resp. 5. n. 109.

13 Egli è però verissimo, che fin'all'anno 1231. stettero gli Eremiti di S. Saluadore alla Selua del Lago creduti de' più antichi di Toscana, senza Regola scritta. Ecco la Bolla di Gregorio IX. à trè di Gennaro nel Laterano l'anno quarto del suo Pontificato. *Dilecti filij de Monte Speculo, et de Sylua Lacus Fratrum Eremitarum Priores, nobis humiliter supplicarunt, vt cum tam ipsi, quam Fratres in ijsdem locis, & alijs Senensis Diœcesis,* (parla di tutti gli Eremiti del Vescoato Sanese, che non haueano Regola precisa, ma erano professi di voti Religiosi, vita regolare, ed Instituto Monastico con habito determinato, qual mostrammo di tanè, e bianco) *Eremiticam vitam ducentes, in ingressu locorum ipsorum abrenunciēt proprijs, promittant obedientiam, & sub Regulari habitu perpetuo se victuros,* (& ecco la professione solenne Regolare) *quia tamen non habent regulam specialem, secundum quam tam in diuinis officijs, quam in alijs viuere debeant,* & così al Vescouo di Siena ordina di concedere vna delle approuate Regole a' medemi Eremiti, conforme come à bene à loro. Contuttociò Auberto, Mireo, Lodouico de gli Angioli, e Francesco Tommaso Cronista di Siena fin del 1050. fanno quegli Eremiti sotto la Regola di s. Agostino. Se dell'Instituto essi parlano, dicono bene, ma non haueano quella Regola scritta. Paolo Moriggia, e'l Card. di Viterbo vogliono, che in questo Eremo viuesse *S. Francesco*, & ch'ei fosse discepolo del B. Gio. Buono, e visse ancora nell'Eremo de' Brittini, onde si argomenta, che questo modo di vita fosse a' Brittini, Zamboniti, e Guglielmiti comune; imperoche l'Eremo di Iliceto, ch' altro non è, che quello detto della Selua del Lago, viuea sotto le tradizioni di *s. Guglielmo*, come i Cronisti de' Canonici di s. Saluatore, & il Signio particolarmente testificano, & dalla Bolla sodetta è in chiaro, che tutti gli Eremi del Sanese haueano questo modo di viuere. Questa è bene vna delle ragioni, che adducono il Vaddingo, & gli scrittori Francescani per far vedere, che S. Francesco non puote espressamente professare ne' memorati Eremi la Regola Agostiniana.

Aug. lib. 4. de Vita, & laud. S. Aug. c. 18.

Apud Herrer. resp. 5. n. 213.

14 Non paia strano, che si possano dire di S. Agostino quegli Eremiti; & che la Regola di s. Agostino espres-

espressamente nō professassero. Diceuansi di s. Agostino scriue s. Antonino, o perche d'Africa eran' venuti, o perche con esso loro s. Agostino hauea conuersato. Hò detto male, si poteano dire per le sodette ragioni, di s. Agostino; ma come ben si vede non haueano titolo, solo Eremiti, o Monaci si chiamauano, come fecero per molti anni gli altri discepoli di s. *Girolamo*, di s. *Basilio*, e di s. *Benedetto*: poi si disseró di s. *Agostino* per la Regola, che dall'opre di lui raccolsero, e professarono molti anni dopò il mille. Giacomo Gordoni Giesuita all'anno 1157. scriue, che s. Guglielmo riparò l'Instituto Eremitico, *iuxta Regulam S. Augustini*, conforme alla Regola di S. Agostino, non per questo vuole, che quella precisamente professasse co'suoi. Giacomo Gualtieri pur Giesuita all'anno 1154. dell'Ordine medesimo, e dello stesso Santo, *qui illum sub Regula à S. Augustino collecta formarat*. Genebrando Benedettino dichiara questo modo di dire all'anno 1171. *Vt sectaretur collectam ex Diui Augustini operibus Regulam*, mostrando, che da principio gli Agostiniani viueano senza Regola scritta; & che la Regola ch'egli suppone desse lor San *Guglielmo*, qual'altresi professano i monaci di s. *Girolamo*, non fù da s. Agostino data a'maschi per Regola, ma in progresso di tempo fù raccolta dall'opre sue. Il Bellarmino non ritrouando nell'Indice di Possidio questa Regola afferma esser raccolta dall'Epistola 109. alle Monache. S. Agostino trà le sue opre nelle retrattazioni non fà memoria d'altra Regola: cosi conchiude Claudio Spenceo. Se fusse ciò, & se la Regola di s. *Girolamo* alle Monache fosse (come quasi tutti col Vittorio, & il Rossi hanno scritto) stata parimente da'lor discepoli raccolta nella medesima guisa, si vedrebbe ben chiaro, che accordandosi quelle, gli Agostiniani, & i Gieronimiani, si professauano d'vno stesso Instituto, & che ad vn tēpo, dopò il mille, in Italia ci erano Religiosi, e Monache, de'quali altri da s. Girolamo, altri da s. Agostino riconosceuan sua origine. Gli scrittori de'Canonici Regolari, ed in particolare il Pennotto, à questi tempi, ed à qualche Eremita Agostiniano ascriue que'Sermoni *ad Fratres in Eremo*, che vanno sotto titolo di s. Agostino; iui s. Agostino si finge monaco dell'Instituto Eremitico di s. Girolamo, & s. Girolamo chiama suo Padre, la di lui vita proponendo per Regola a'suoi Romiti; adunque all'hora per certo si tenea, che gli Eremiti, che diceuansi di s. Agostino, eran dell'Ordine di s. Girolamo. Et se non ci fossero stati Monaci di s. Girolamo, forse non si haurebbe trouato, chi l'Epistole di s. Agostino à Cirillo, e di Cirillo à S. Agostino in lode di s. Girolamo hauesse finto.

Bellarm. in Cath. Script. Eccles.

Lib. 4. de Comin. cap. 10.

Che S. *Guglielmo* fosse co'suoi discepoli vero Monaco, Eremita, e di profession Regolare; io lo tengo certissimo, imperòche accettò sotto la sua disciplina S. *Alberto* giouane sì, ma di già monaco di profession Regolare, come negli atti suoi scritti da vn suo discepolo, ed apportati nell'Istoria Camaldolese, apertamente si mostra: doue leggiamo, che s. Alberto visitato il Santo Sepolcro di Gierusalemme, *tanta spiritali dulcedine affectus est, vt cursum vitæ in Dei seruitio transfigere voto firmauerit, relicto sæculo*, & così ritornato in Toscana da s. Anselmo Eremita al Deserto del Viuo, ch'era dell'osseruanza Camaldolese, prese l'habito di Religione, poi si fece discepolo di s. *Guglielmo*. Il testo *tradidit ergo illi S. Anselmus sacræ Religionis habitum, ex eoq; die domus B. Alberti in sacrum contubernium versa; habitauit secum S. Anselmus aliquot dies, factus itidem discipulus S. Guillielmi Monachi, qui fuerat Comes Pictauiæ, & Aquitaniæ Dux*, racconta i molti, e segnalati miracoli, che operò S. Alberto, scacciando i Demoni, e risanando disperati infermi. Gli fù veduta sù le spalle posarsi vna Colomba, & si credette fosse lo Spirito del Signore: tramutò l'acqua in vino; di pane d'orzo, e di herbe era il suo vito; solo nel giorno di Domenica gustaua vino, sopra vna nuda tauola pigliaua qualche riposo, flagellauasi aspramente, lauoraua ne'Campi all'vso de'Padri dell'Egitto, trà suoi molti discepoli, vno fù suo nipote *Grisolo*, che seco habitò l'Eremo di Torricella. Trà discepoli di s. *Guglielmo* Gio. Battista Canalcantino, che ne scrisse la vita, annouera il B. *Ghesio* da s. Miniato, il cui Corpo l'anno 1250. fù trasportato al Cōuento degli Agostiniani di Lucca dalla Chiesa di s. Colombano fuor delle mura, & sù l'arca son questi versi,

Aug. p. 2. Histor. Camal. lib. 2. c. 24.

Hoc Eremitarum tumulo pie condite Ghesi
Samminiatensis, Christoq; Beate fidelis
Protege prece tua Lucanos, ac Patriotas.

Et il P. Gregorio Lombardelli fà simillmente discepolo di San Guglielmo, San Galgano Eremita Sanese, del quale il Ferrari tra'Santi d'Italia descriuendo la penitenza, e i miracoli, solo à nostro proposito dice, che trenta miglia discosto dalla Cella di San Guglielmo egli hauea il suo Eremo, & che lo visitò, e fù per qualche tempo trà suoi Compagni. Molti Abati concorsero alle sue esequie, & la sua Cella fù ridotta in Badia. Questo modo di viuere teneano quegli Eremiti della Marca, e di Toscana, che d'habito pur leonato vestiuano all'vso de'Gieronimiani, e anticamente continouati per molti secoli hauer daro principio alla Congregazione de'SS. Ambrogio, e Barnaba scriuono l'Abate Marullo, & Paolo Moriggia nelle storie delle Religioni: che se in certa Bolla di Gregorio XII. quādo egli vnì il Monastero di s. Ambrogio nel distretto d'Vgubbio alla nuoua Congregazione de'Canonici di S. Saluatore, habbiamo, *quod quidam dudum tunc Episcopus Eugubinus Eremitorium, siue Domum S. Ambrosij situm in Monte supra Burgum Faucis extra muros Eugubinos in Prioratum erexit, & nonnullos Eremitas, nullius tunc Ordinis existentes, qui in huiusmodi Eremitorio famulatum Altissimo exhibebant*, onde pare, che da'Romiti nō Religiosi hauessero principio quelle due Congregazioni; osseruo che i primi Eremiti tal'volta furo detti di nissun'Ordine, cio è à dire di nissuna particolare Congregazione, viuendo i primi Monaci senza capo Generale, e corpo d'Vniuersità: ma quando anche questi d'Vgubbio fossero stati liberi, e senza instituto regolare, dalle seguenti parole del Pontefice, *certum habitum Regularem induit*, che diede loro habito certo di Religione sotto la Regola di s. Agostino, e titolo di s. Ambrogio, argomento, che dianzi di lor ci fosse Congregazion Regolare di quest'habito, e Regola, altrimente il Vescouo haurebbe fatto contra le chiare dispozioni del Concilio Luddunense, e de'Romani Pontefici; ne que'diuoti Eremiti haurebbero accettato nuouo habito, o nuoua Religione senza certo pericolo di mortale peccato, di grane pena, e di Scomunica. *Repetita Constitutione* (comanda Gregorio X. di Santo nome) *districtius inhibentes, ne aliquis de cetero nouum ordinem, aut Religionem adinueniat, vel habitum nouæ Religionis assumat*, rinouando il precetto del Concilio Lateranese. Era dunque ordine antico, e non nuouo: Era ordine Monastico, non Mendicante, altrimente sarebbero essi nella Scommunica incorsi, poiche vietano i sagri Canoni a'Frati Mendicanti l'acquistarsi alcun Monastero o Casa Religiosa senza licenza del Romano Pōtefice: osserua il Saro *ligat solos Mendicantes, non autem alios Religiosos*. Che se bene il Vescouo lor concesse di mendicare per bisogno, non

Apud Sign. lib. 3. cap. 13 priuileg. 9. pag. 347.

Sayr. lib. 3. de cas. c. 33. cap. Religianum de Relig. Domibus in 6. Concil. Later. cap. 13. cap. vnic. de de cess. Prelat. in 6. & Clem. Cupientes, de Pæn. Sayr. ibidem n. 35.

non erano però Mendicanti per Instituto; siegue il medesimo Autore. *Eos dici Mendicantes quibus victum tribuit incerta mendicitas, & qui redditus, aut possessiones ex Regula, vel Constitutionibus habere non possunt.* Che se nell'allegata Bolla di Gregorio XII. leggiamo, *& quod à nonnullis erectionem huiusmodi per dictum Episcopum, vt præmittitur, factam iuribus non subsistere dubitatur.* Si scorge, che nasceua il dubbio dalle Constituzioni da lui date, e de gli oblighi, che di tributo, e decime hauea loro imposto, smembrando dall'altrui obedienza quel luogo, e costringendo gli Eremiti à far nelle sue mani la professione con altre nouità, delle quali alcuni dubbitauano; non dubbitauan tutti, come haurebbero fatto quando quell'Ordine, quell'habito, quell'Instituto non fosse stato de gli approuati: & se bene il Papa dice, che alcuni ne dubbitauano, non però dice, che con ragione fosse il lor dubbio, ne per questo lo supprime in comune, perche per la Marca, la Romagna, la Toscana, la Liguria, e per tutta la Lombardia ancor fiorisce in molti Monasteri, ed hebbe prima, e dopò, molti huomini Santi, come vedremo, & hà molti huomini dotti, e commode ricchezze, come ogn'vn sà; solo lo suppresse in quel luogo, perche v'era rimasto vn'Eremita solo, e questo molto vecchio hauea accettati i Canonici di S. Saluadore, il cui habito prese con licenza del Papa. Questi è il finale, e principal motiuo della medesima Bolla. Il Signio attribuisce la fondazione d'esso Conuento all'Eremita Ceccarello di Leonardo, e Paolo Platanzia, di cui pur dice, *qui eamdem quoque vitam Ereniticam hactenus duxerat.* E questi appunto nell' Agostiniano Teatro sono i riparatori della Congregazione Ambrogiana, e Apostolina, che a'nostri dì fiorisce: ma in que'contorni l'antiche Celle, gli Eremi di quel Monte, e le Grotte de'Sassi, fabricate dalla natura, e dall'arte mostrano, che la Vita Eremitica vi fù antichissima. E così quell'Autore *Religiosos homines diversis locis ibidem habitasse dudum, pleraque delubra peruetusta, quæ adhuc ex ruinis conspiciuntur, facilè manifestant. Ad omnes eas Eremitarum speluncas.*

Sign. lib. 3. cap. 14. pag. 353.

Dal Padre Pietro Maria da Spoleto Priore de'Serui nella Patria tengo lettere à tal proposito, il quale per relazione del P. F. Francesco Scelli da Spoleto Priore, e vecchio Padre degli Eremiti, detti di S. Paolo primo Eremita, nel Monte di Spoleto, & per tradizione di que' Padri, e di quella Città, accertami che da mille e più anni in quà sempre fino a'giorni presenti tal sorte di Eremiti si è colà santamente mantenuta, & instituiti si credono da S. *Isaac* Monaco di Soria, & hanno per protettori s. Paolo I. Eremita, s. Gioanni Battista, e s. Girolamo,

Dat. Spoleti 3. Nouemb. 1644.

15 Molti adunque restarono esclusi dall'Vnione di Alessandro IV, che formò il nuouo Ordine Eremitano di s. Agostino, Terzo de'Mendicanti. Trà questi parte de'Guglielmiti dicendo, *vt sub Regula S. Benedicti, secundum Institutiones S. Guillielmi remanere in solito habitu liberè valeatis.* Il medemo si hà in vna Bolla di Clemente IV, nella quale si vede l'Ordine di s. Guglielmo dilatato in Boemia, in Vngheria, e in Lamagna. Che riceuessero i Guglielmiti la Regola di S. Benedetto molto dopò della lor fondazione, è certo per la Bolla d'Innocenzo IV. all'anno 1248. il quinto del suo Pontificato. *Priori, & Fratribus Eremi S. Guillelmi &c. iamdudum Eremiticam vitam ducere, & statuta B. Guillelmi promiscè ritis obseruare, & tandem felicis recordationis Gregorius Papa prædecessor noster vobis Regulam B. Benedicti concedens*, questi statuti di s. Guglielmo in altra Bolla d'Onorio Terzo sono chiamati Regola, & si concedono al Priore, e Romiti di s. Benedetto di Monte Fabalo, *Vt Regula B. Guillelmi, secundum quam sicut asseritis, domino cupitis famulari, perpetuis temporibus ibi obseruetur.* Crede però l'Errera, che ne'sodetti statuti fosse compresa la Regola di s. Agostino; comunq; fosse; Innocenzo IV. l'anno nonò del suo Pontificato spedì vn Breue. *Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Vallis S. Guillelmi Ord. S. Augustini*, soleuano nelle lor lettere i Pontefici chiamare dell'Ordine di s. Agostino, o di s. Benedetto tutti quelli, che professauano le loro Regole, & così Innocenzo IV. a'Benedettini, che presero la Regola di s. Guglielmo *Generali Eremitarum S. Benedicti de Monte Fabali, ac ceteris Prioribus, & Fratribus Eremitis Ordinis S. Guillelmi*, & Gregorio IX. a'Guglielmiti, che presero la Regola di S. Benedetto. *Priori, & Fratribus Eremi S. Guillelmi Ordinis S. Benedicti Vrbeuetanæ Diœcesis.* Non altrimente i nostri Padri, che fondarono il Monastero di s. Girolamo di Quarto à Genoua (come si legge nella Storia dell'Abate Lancilotti) si chiamauano Eremiti Gieronimiani dell'Ordine di s. Agostino, & pure di quello Monastero trà le note d'antico M. S. del Castellazzo hauute dal P. Priore Paolo Antonio Râci, habbiamo che a'tempi del Concilio di Basilea. *se perdieron dos Monasterios: el vno en Genoua, que agora tienen los Monges Blancos del Monte Olineto, & el otros en Florencia, que tienen los Monges Negros de Sant Benito: & cadauno delos Monasteros de la Orden viuia como miembro sin cabeza.* Per questo molti de'nostri Monasteri, e antichi monaci, sono ascritti all'Ordine Benedettino, o Agostiniano. Le Monache di s. Maddalena à Norimberga fin'all'anno 1278, come il P. Vaddingo Minorita racconta, professarono assieme la Regola di Agostino espressamente con le Costituzioni di s. Guglielmo. Proua al lungo l'Errera essere state più di due le Congregazioni di s. Guglielmo, e di s. Gio. Buono, diuise sotto di vari capi, e diramate tutte da vna sol pianta. Et il P. Ribadiniera, & il Ciacconio à s. Guglielmo, & à S. Gio. Buono ascriuono d'accordo la Riforma dell'Ordine Eremitano, prima che mutasse suo stato. Sabellico dice, che S. Gio. Buono riunì le disperse reliquie del monacato d'Africa: il medesimo è chiaro presso molti altri Autori. Congregò molti di essi, e gli indosse, come i Brittini, á professare espressamente la Regola di s. Agostino, il che altri Monaci da s. Benedetto non deriuati faceuano; poiche si crede il primo, che à questo modo, trattala dall'Epist. 109. del Santo Dottore, la introducesse ne'Monasteri d'Eremiti, il Santo Abate Gauteno nel Territorio Xemouicense, di cui Compagni furo due altri Santi Eremiti *Colomba*, & *Pancherio*, celebrati nel Martirologio del Ferrari con titolo di Monaci, come pure a' noue di Aprile al primo da titolo di *Auctoris Monachorum S. Augustini*, non altrimente Papa Innocenzo III. l'anno 1199. costrinse certa Vedoua à ripigliare l'habito Agostiniano, che hauea lasciato dopò di hauerne fatto in mano *cuiusdam de Fratribus S. Augustini*, il voto, doue Bernardo Bottoni Autore della Ghiosa scriue. *Et ità solemnizauit votū continentia tradendo se Ordinis S. Augustini in manibus illius Monachi*, le quai parole pur dicono Enrico Boich, ed Alessandro de Neuo. Ben'è vero, che Pennotti crede, che questo Canone se s'intende di Monaci, s'intenda de'discepoli di s. Guglielmo. Questo Autore non sà trouare differenza veruna tra gli Eremiti di Toscana (che prouammo più antichi di S. Agostino) trà Monaci di s. Agostino, di s. Guglielmo, di s. Gio. Buono, de'Brittini, Fabali, e della Penitenza di Giesù Christo. Alcuni però di questi non

mutaro

Dat. Ananagn. xi. Kal. Sept. Pont. Alex. IV anno 2. Marq. cap. 13. §. 14. & 15.

Dat. Lugd. Pont. 5. et 6. Idus April.

Dat. Tiburę. Pont. 9. & 7. Id. Maj.

Dat. Perusij 1248. 3. Kal. Mart.

In Reg. Inn. IV. Bull. 389 an. 9.

Apud Herr. resp. 5. n. 175.

Ciacc. in Alex. IV. Ribad. p. 3. Febr. 10.

Cap. Insinuante in 4. Decretal. qui Cle. rici, vel vouentes.

Penn. apud Herr. resp. 5. n. 390.

Pennot. lib. 2. c. 47. nu. 1. & c. 57. resp. 3.

murato lo stato, ne si confusero nell'Vnione di Alessandro IV. Consta de' Guglielmiti in parte: costa altresì di quelli della Penitenza, ch'erano della stessa Congregazione di s. Gio. Buono Eremita, e di loro fù s. Nicolò da Tolentino, se dice il vero Girolamo Romani Cronista Agostiniano,

Hiero. Rom. lib. 5. Reip. Christ. c. 3. & c. 4. & c. 14. Pamph. Epist. in Chron. Aug. fol. 30.

16 Questa Congregazione della Penitenza fù d'Instituto Eremitico. Il Vescouo Signino *Congreg. Eremitarum de Pœnitentia Iesu Christi per Italiam, & Galliam propagata*. Et nel Compendio Agostiniano del Card. Seripando all'anno 1258. hà il medesimo titolo; onde compresa nell'Vnione la stimano il B. Gio. di Lana, il Gherardacci, & il B. Giordano di Sassonia, S. Antonino, Illescas, Yepez, Bzouio, Ciacconio, Azorio, Marullo, Caualcantino, e Miràda. Mà, come osserua l'Errera, se ben forse Si vniro alcuni Eremi, o Monasteri d'essa Congregazione, nò si vnirono tutti, come fecero i Guglielmiti, e forse anco i Brittini. Haueano questi Eremiti della Penitenza la Regola di s. Agostino, così il Licenziado Escolano, nel quinto dell'Istoria di Valenza all'ottauo, Gregorio IX. in due Breui li conferma, e chiama dell'Ordine di s. Agostino. Quindi prese errore Egidio Carrosetto nelle sue antichità Parigine scriuendo, che S. Luigi Rè di Francia alli Eremitani di s. Agostino diede il Conuento di Parigi, ma lo diede à gli Eremiti della Penitenza, doue poi introdosse gli Eremitani il Rè Filippo IV. Questi Padri furon detti Saccati da s. Antonino, e dal B. Giordano; Frati de' sacchi da Renato Coppino, Saccarij da Sansone Hayo, Frati del sacco da Filippo Franco, e dal Dottore Ancarano; perche vestiuano su'l nudo di sacco, ciò è di pouera lana, o di cilicio. Preserò da s. Girolamo questa voce. *Nobis necesse est saccum, & cilicium induere, quia opus sacci habuimus, id est, Peccatum*, ed altroue ancor disse. *Vnde saccus, & ieiunium arma sunt pœnitentiæ, & auxilia peccatorum. Et, si è duobus necessarijs vnum est subtrahendum, magis eligam ieiunium absq; sacco, quàm saccum absq; ieiunio: At vero hi, quibus Pœnitentia præcipitur consequenter ad ieiunium saccum copulant.* E nella Vita di s. Ilarione, da lui seguita, e scritta. *Saccum, quo semel fuerat indutus, nunquam lauans, & superfluum esse dicens munditias in cilicio quærere, nec mutauit alteram tunicam, nisi cum prior penitus scissa esset.*

Apud Herr. resp. 9. n. 8. 150

Apud Marq. cap. 16. §. 10.

Marq. §. 30.

S. Hier. in Psal. 29. & in Ioel 3.

Ciacc. in Alex. IV.

Il Ciacconio Domenicano gl'intitola *Saga de Pœnitentia Iesu Christi*, ch'è lo stesso che dire, i sacchi della Penitenza di Giesù Christo, perche come scriue il Marquez sacco, e sago significa cilicio, tratta la voce da s. Girolamo ad Eustochio, che dice i Monaci d'Egitto, ben proueduti da lor Economi non haueri occasione di dire *Tunicam, & Sagum textaque iunceis strata non habeo*. Et così il P. Giaques de Breul nelle antichità Parigine chiama Monache del sacco le Monache della Penitenza Agostiniane, ch'erano nella Parocchia di s. Andrea à Laas di Parigi. Et il P. Hernando del Castiglio nel secondo Volume delle Storie Domenicane racconta, come la B. Agnese da Montepulciano, prima che con licenza del Papa si facesse Domenicana, era trà le Monache del sacco nella giurisdizione del Vescouo di Arezzo, le cui religiose ruuida, e poueramente al nudo vestiuano di saia. Vestono in tal guisa i monaci di s. Girolamo, senza panni lini su'l nudo,

S. Hier. ep. 22. ad Eust.

Lib. 1. cap. 32.

Questa Congregazione fù approuata dalla Sede Apostolica distintamente dall'altra de' Zamboniti; Alessandro IV. l'anno sesto del suo Pontificato spedì d'Anagni vna Bolla, il cui principio è *Deuotionis vestræ precibus*, colla quale à questi Padri interdiceua il passare ad altra Religione: supponea dunque, che l'Instituto loro fosse dalla Sede Apostolica confermato. Molte delle lor Case non si vniro, perche in Saragozza di Spagna l'anno 1263, settimo dopò l'Vnione de' Zamboniti, Guglielmin, e Brittini, il Rè D. Jayme secondo d'Aragona per sua carta confermò il luogo, che possedeuano, ed ancor'altri vi aggiunse. Nicolò IV. per suo Breue dato in Roma a' 15. di Maggio l'anno primo del suo Pontificato diede a' Frati Minori il Conuento della Penitenza di Saragozza. Il medesimo con altro Breue da Ciuittà vecchia a' 10. di Ottobre nel terzo del suo Pontificato a' Frati Eremitani concesse il Monastero, che i Padri della Penitenza haueano in Acone di Palestina. Da questo Breue, e da vn simile di Bonifacio VIII. nel Laterano a' 15. di Febraio, e primo del suo Pontificato habbiamo, che se bene cotal Congregazione fù dalla Sede confermata, però per essere stata dopò il Concilio Lateranese instituita nello stato di mendicità era dal Concilio Luddunese soppressa, onde Gio. Andrea, ed Ancarano affermano, che i Padri del Sacco di Bologna passarono alla Canonica di s. Friddiano di Lucca. Monsignor Gonzaga nelle Croniche de' Minori racconta, come il Monastero del sacco di Poiters fù da Gregorio X. donato a' Francescani. Nulladimeno Domenico da s. GemiGniano, il Franco, e l'Ancarano sostennero, che nella soppressione degli Ordini nuouamente instituiti, non comprendeasi questa Congregazione. Ella era fondata innanti al Concilio Lateranese, & lo prouo con l'autorità di coloro, che dissero s. Francesco essere stato Eremita di essa Congregazione del Sacco; S. Francesco fù innanti esso Concilio nell'Eremo de' Brittini, e trà Monaci Guglielmiti alla Selua del Lago: siegue dunque, che dello stesso Instituto fossero gli Eremiti del sacco, gli Eremiti Brittini, gli Eremiti di s. Guglielmo. Prouasi parimente questa antichità con la Cronica di s. Francesco di Saragozza, doue afferma, che all'anno 1219. il sito, e hor possiedono i Francescani, era de' Padri della Penitenza Agostiniani. Il Dottore Scipion Giardinio da Macerata nella Vita di s. Nicolò da Tolentino, il Crusenio, il Critana, e il Roman nelle Storie Agostiniane, il Licenziado Esculano, il Diago Domenicano, il Miranda Francescano, ed altri sottoscriuono à questa Antichità, facendo *S. Gio. Buono*, che fù auanti al Concilio Lateranese, Riformatore d'essa Congregazione. Ella dunque ci era, ancor prima d'esso San Gio. Buono, ed era siti all'hora di veri Eremiti Agostiniani, poiche in essa fiorì s. Nicolò da Tolentino, come dicono il Romano, e tanti altri; così Bonifacio Ottauo l'anno primo del suo Pontificato a 19. di Febraio nel Laterano accoppia trà gli Ordini Mèdicanti l'Ordine della Penitenza di Giesù Christo (lo stesso di cui trattiamo) & lo preferisce allo Carmelitano, ed à quello di s. Chiara. Onde diremo, ch'egli nello stato Eremitico fù molto antico, dilatato, come vedemmo, per le Spagne, l'Italia, la Francia, e Terra Santa: che s. Gio. Buono il riformollo, come hauea fatto dell'Eremo de' Brittini, e d'altri Eremi di s. Guglielmo; ma che fattosi Mendicante dopò il Concilio Lateranese per questo nuouo Instituto meritò di essere annichilato; e pure per lo addietro Gregorio IX. raccomandollo a tutti i Prelati d'Italia con suo Breue, doue sono queste parole. *Cum igitur dilecti fily Fratres de Pœnitentia, Mundi delicias aspernentur, & eorum Religio Deo, & hominibus sit accepta*, che se alcuni l'intendono con questo titolo de' Frati Francescani, bisogna poi confessare, che S. Francesco dalla sodetta Congregazione molte cose pigliasse. Ella non mancò sì di subito dopò il Concilio Luddunese, imperoche l'anno 1326. a' Padri Eremiti de' Serui di Maria si legge dato in Parma il Monastero de' Re-

Apud Marq. cap. 16. §. 5. & seq.

Domin. Franc. & Anch. in cap. Vnico. de Relig. Domib. in Sexto.

Apud Marq. cap. 18. §. 8 in calce.

Apud Herr. resp. 9. n. 144

Marq. cap. 16. §. 1. ante finem.

Apud Rodriq. in Collect. Priuilegi Regul. Bull. 7. Bonif. 8.

Dat. Perusij 11. Kal. Decemb. sub Pont. anno 8.

Gianini post Annales Servorum ad p. 1. fol. 163. Canob. 73. et fol. 157. Canob. 40.

de'Religiosi del sacco. Mi stupisco però in leggendo la carta della fondazione del Conuento di S. Catarina d'Asti in Piemonte, poiche in quella i Padri Romiti del Senarìo, si chiamano col titolo della Cógregazione del Sacco *Fratres de Pœnitentia D. Iesu Christi, vulgo Serui S. Mariæ*, & nel Dietario di Barcellona habbiamo, che a quattro di Decembre 1391. essendo l'Infante Don Martino iui alloggiato presso i Padri del Sacco, à quella Catedrale donò vna spina della Corona del nostro Saluatore. Poncio del Giardino Vescouo di Maiorica l'anno 1300. nel suo Testamento fece vn legato a'Padri della Penitenza di Giesù Christo: e questi erano gli Agostiniani del Sacco. Gio. Pioseo nelle Relazioni d'Inghilterra dopò l'anno 1308. riferisce, che al Collegio di s. Pietro nell'Vniuersità Cantabrigese fù aggiunta certa Casa, che si diceua il Monastero della Penitéza, e del Sacco. Francesco Diago Domenicano nel terzo libro de'Conti di Barcellona al dicinouesimo capo, scriue che il Monastero del Monte Sion d'essa Città fù altreuolte Canonica, ed ancor prima era stato *de'Padri Agostiniani Reformati da S. Gio. Buono Mantouano con tanta asprezza, che perciò si chiamarono della Peniteza di Giesu Christo, & i Frati del Sacco.* Il medesimo Autore nel secondo delle Storie Domenicane al capo 94. nella Prouincia d'Aragona ripete, che i Padri Agostiniani della Riforma di s. Gio. Buono diceuansi della Penitenza, e del Sacco per la strettezza delle loro Costituzioni, le quali tanta penitenza importauano, con quanta hoggidì viuono i Capuccini, & soggiunge, che il Monastero di Xatiua; nel quale entrarono i Domenicani l'anno 1285. era stato per l'addietro di questa Penitenza. Il medesimo narra nelle sue Storie del Regno di Valenza il Licenziado Escolano, & le ascriue Monasteri più antichi del Concilio Laterancse.

Vadding. tom. 2. Annal. Min. an. 1278. nu. 39.

Io mi vò altresi persuadendo, che da s. Guglielmo pur dipendesse la Congregazione della Penitenza; per quello, che ne scriue il Vaddingo. *Extra Ciuitatem Norimbergensem Monasterium erat sororum de Pœnitentia sub S. Augustini Regula, & B. Guillelmi Constitutionibus, ex concessione Greg. IX. viuentium ad S. Mariæ Magdalenæ peruetustum sacellum, quod antiqua monumenta Anno D. 1092. in Nemore conditum testantur.* Dell'habito, che pure portarono gli Agostiniani Eremiti di Giesù Christo (titolo d'essa Congregazione) nuouo esempio trarremo da Caualieri Eremiti Compagni del B. Amadeo Duca di Sauoia, i quali scriue Panuino, che diceuansi di Giesù Christo, habitauan la Chiesa di S. Maurizio nell'Eremo di Ripaglia, professauano l'Ordine di s. Agostino in molta penitenza; & l'habito, proua l'Herrera Agostiniano, che non era tinto, ma pardo di naturale tanè. Quest'habito portano ancor le Monache di S. Marta in Milano, trà le quali fiorì la B. Veronica, di cui scriue Ruffino Bellingeri. *Habitum vero S. Augustini deuotè exterfit.* Resta quiui di nuouo confermato, che l'habito antico di S. Agostino è l'habito tanè, pardo, Gieronimiano.

Apud Herrerã resp. 5. nu. 684. & 685.

Belling. Archip. in Epist. ad Ant. Borsan. impressa an. 1518. post vitã B. Veron.

17 Se S. *Nicolò* da Tolentino fù Religioso di questa Congregazione, come habbiamo veduto, siegue ch'ella fosse d'Eremiti, approuata, e dell'Ordine di s. Agostino. Il Breuiario Romano, il Catalogo de'Sãti d'Italia, & Lorenzo Surio nella sua vita dicono, ch'egli alle predicazioni d'vn *Eremita dell'Ordine di S. Agostino*, fecesi di Canonico, Eremita: Et come ne gli Atti suoi raccontano Mombrizio, s. Antonino, Villegas, & Ribadiniera, merauigliosa fù la sua Penitenza, siche trent'anni stette nel Monastero di Tolentino senza mai gustar carne (che le Regole Monastiche, e i Riti antichi di quegli Eremiti, tratti dall'Eremo de'Brittini Monaci della Regola di s. Agostino, solo a gli infermi permettono) anzi senza pur mãgiar'voua, latte, pesce, ne manco pomi, o cosa alcuna di gusteuole al senso: disciplinauasi con catena di ferro, & così aspramente viuea, e vestia, che il Ribadiniera vsa a proposito questi termini. *La sua tonaca era pouera, ruuida, rappezzata: il letto duro, e proprio de'Penitenti. La sua orazione era feruente, e continoua: & consumaua quasi tutte le notti, o in Choro, nel quale sempre era il primo, ò in attenta, e dolce contemplazione.* Sanò molti Infermi, predisse lo auuenire, rese a'ciechi la vista, scacciò Demoni, e la sua Santità manifestò il Signore col segno di nuoua, e splendidissima Stella, la quale dalla Terra di s. Angelo, doue nacque s. Nicolo, si stendea al Conuento di Tolentino, doue stanzò, ed ogni anno alli diece di Settembre, giorno del suo felice natale, si faceua vedere con rinouato miracolo. Canonizzollo Eugenio IV. l'anno 1446. & parue, che Iddio se ne stimasse ben seruito, dando pur'all'hor fine allo scisma crudele, che tenne lungo tempo in trauaglio la Chiesa. Nel Romano Martirologio hà titolo di Religioso *dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino*, & così tutti gli Autori lo dichiarano. Il Papa nella Bolla della Canonizatione dice ch'entrò *in approbata Religione Fratrum Eremitarum S. Augustini.* Se morì al conto del Baronio, e di Ribadiniera l'anno 1306, essendo egli vissuto più di settant'anni al Mondo; trẽta di cui passò nel Monastero di Tolentino, altri in quel di s. Angelo, ed altroue; siegue, che si facesse Religioso prima dell'vnione di Alessandro IV; ciò è à dire auanti, che fosse instituito quell'Ordine Agostiniano, Terzo de'Mendicanti, c'hora fiorisce: & ne seguirebbe maggiore antichità d'essa Eremitica Congregazione; se del 1293. come Volateraneo scriue, o del 1294. fosse morto come Angelo Rocca, il supplimento del Beluacese, Filippo da Bergomo, il Vescouo di Segni, e Genebrando osseruano. Concordano finalmẽte Marquez, Errera, ed altri, che del 1242. si facesse Eremita. Et hauea all'hora la sua Congregazione ben dilatato questo Sãto Instituto: negli atti suoi presso il Surio. *Quidam Frater Ordinis Eremitarum S. Augustini, Monasterij, quod in memorato S. Angeli Castro erat, Prior creatus, Verbo doctrina, & vita, ac moribus Populo erat charus, atq; gratissimus.* Questi fù il Priore, che alla solenne professione lo ammesse. Il medesimo Istorico *tempore probationis euoluto, obedientiæ, paupertatis, & sanctissimæ castitatis vota solemniter edit, ac inter Professos admirabili sanctitate, & feruore conuersatur.* Et che veramente fosse d'instituto Eremitico, soggiunge *Sacerdotio initiatur, & ad Eremum Vallimanensem, quæ est iuxta Pisas, à Prouinciali Priore transmittitur.* L'essere stato della Marca di Ancona hà fatto credere, come vedemmo, al Padre Rossi nostro, ch'egli fosse dell'Instituto Monastico dell'Eremo de' Brittini: ma non credette male, perche d'vno stesso Instituto prouammo tutte le Congregazioni degli Eremiti della Marca, della Toscana, e dell'Vmbria, & in particolare dall'Eremo de'Brittini dipendeuano i Monasteri degli Agostiniani della Marca. Habbiamo la Bolla di Gregorio IX. l'anno 1228. diretta a' Religiosi Brittini, ed agli Eremiti dipendenti da quel sagro luogo, nella quale in vece di certe consuetudini, o statuti nuoui da loro assunti si conferma la Regola di s. Agostino. Incomincia *dilectis filijs Fratribus Eremi de Brictinis Fanensis Diœcesis, & alijs Fratribus Eremo ipsi subiectis*, & poi dell'anno 1235. accompagnò la Regola di S. Agostino coll'osseruanza di particolari statuti, come della perpetua Monacale astinenza delle carni, del continuo digiuno dall'

P. Rossi nel suo Lupo.

Ribad. P. 2. Sant. tom. 10.

Suppl. Chron. an. 1446.

Herrerã resp. 5. nu. 631. anl 1242.

Marq. cap. 18. §. 8. Herr. resp. 5. n. 634.

P. Rossi nell' Apper. al suo Lupo.

Dat. Perusij 6. Id. Decemb. Pont. a.

Dat. Teruste 3. Id. Mart. an Pont. 8.

esalta-

esaltazione di S. Croce à Pasqua, dell' Auuento, del Digiuno della sesta feria, della viltà delle vesti, e color naturale, degli Scapolari, cinta, cocolla, e tonache, della potestà de' Definitori, Priori, & Visitatori: quali appunto si trouano nelle Costituzioni de' Monaci di s. Girolamo. Et si come l'Errera crede, che da principio non fossero distinte la Cógregazione del B. Gio. Buono, & la Brittina. Che, se il B. Enrico d'Vrimaria scriue del 1110. essere stato Generale dell'Ordine Eremitano di s. Agostino il B. Gioanni della Spelonca, che fiorì sotto Alessandro III, & il P. Gioanni della Cella sotto Innoc. III. Auito da Graffano sotto Greg. IX. Filippo Dexterampa sotto Alessandro IV. rispóde Gabriello Pennotti, ch'essi erano Priori dell'Eremo de' Brittini: doue pur si trouò Generale d'essa Cógregazione l'anno 1240. vn'Andrea, mentre s. Gio. Buono vscito di quell'Eremo gouernaua gli Eremiti di Romagna, e dell'Vmbria.

Herr. resp. 5. n. 482.

B. Henr. In libello de Orig. Ord. S. Aug. Penn. lib. 1. c. 48. n. 4.

18 Quanto si fosse dilatata la giurisdizione del solo Eremo de' Brittini, mostrasi con trè Bolle, che al quatordicesimo del suo Pótificato spedì da Grottaferrata Gregorio IX, nella Prima *Frater Andreas Generalis Prior Maioris Partis Eremitarum Marchiæ*, nella Seconda *Fratrem Audream Priorem, & Eremitas eiusdem Prouinciæ sibi subiectos*, nella Terza *Fratri Andreæ Priori, & Eremitis Anconitanæ Marchiæ sibi subiectis*, & dell'anno 1256. Alessandro IV. dichiara con sue Bolle, che quell'Andrea Generale, o Prior Prouinciale degli Eremiti della Marca, era Priore de' Brittini. *Intelligentes vero F. Andreas tunc Generalis Prior de Brittinis Ord. S. Aug.* E a tanto merito arriuò, che Innocenzo IV. lor sottopose, come di più stretta osseruanza, gli Eremiti della Val di Pietra nel Bolognese, che professauano il monacato, e Regola di s. Benedetto. A' tempi di Gregorio IX. trà di lor si diuisero i Brittini; alcuni portándo sciolte le Cocolle all'vso monacale di colore tanè, altri cingendole al di sopra, e fatte di nero tinto. Nacque forse di quà la diuisione trá la Congregazione del Sacco, e gli altri de' Brittini, altrevolte tutti sotto d'vn capo. E di quest'habito bisogna dire, che fosse il monastero di S. Maria del Sepolcro fuor di Firenze, al quale rimise Gregorio XI. i Gieronimiani di Spagna per pigliare di là la buona forma dell'habito medesimo, perche se bene di color naturale come ancor'essi tanè, e bianco vestiuano, nella forma più tozzamente portauansi, & haueano quelle Costituzioni, che all'osseruanza monastica della Regola di S. Agostino conueniuano. Di questo monastero scriue il Reuerendissimo Rossi. *Fu egli gia piātato, e posseduto per lunga serie d'anni da gli Eremiti dell'Ordine de' Brittini sotto la Regola di S. Agostino con angelico più tosto, che humano modo di viuere. I Saggi d'Athene quiui, come in publica Academia haurebbero consegrata la statua a Pallade, perche la sapieza del Verbo Eterno allignaua ne' cuori, nella lingua, e nelle mani degli habitatori: haurebbeui altresì eretta, (come riferisce Ateneo) la statua ad Amore, perche vi si scorgeua dentro vn'incendio, che fecondaua, non isterelina; che illuminaua, non consumaua. Quanto più ardeua, Dio vi somministraua l'olio della sua Grazia. Per settant'anni, che la Sede Romana fu trappiantata in Auignone, e per la cui assenza tutta l'Italia, e la Religione in particolare pati scosse notabili, questo Monastero, quest'Ordine non si risentì: alla fermezza, e norma di lui fu l'antica osseruanza, e Religiosa perfezione in molti Riformata.* Il B. Lupo nel suo Epilogo Gieronimiano a Martin V. espose, che all'hora passauan cinquant'anni da che gli Eremiti di Spagna per vnirsi sotto la Regola di S. Agostino presero i riti, e leggi di questo monastero, perche voleuano rimettere in piede la Congregazione Eremitica di s. Girolamo *sub Institutis tamen, ritibus, ceremonijs, & habitu Fratrum Monastery S. Mariæ de S. Sepulchro extra muros Florentiæ*, & lo ripete martino V. nelle sue prime Bolle per la Riforma: ma dalla Bolla d'essa vnione raccoglie il P. Garzia, che non gli astrinse il Pontefice all'osseruanza di cotai riti, che per all'hora lor diede, sin tanto che d'altri statuti, Costituzioni, e ceremonie proueduti si fossero. Se questo monastero era dell'Ordine di s. Agostino, andò bene, che *Agostino* restituisse a *Girolamo* quell'osseruanza, che da lui hauea preso. Se si accostarono più tosto alla Regola di s. Agostino, che à quella di s. Benedetto, forse ciò fù per la rilassazione, che all'hora in Italia vedeasi del monacato Benedettino, di cui scriuea S. Birgitta. *Abbates namq; frequentius in Castellis suis, & vbicunque eis placet intra Vrbem, & extra, commorantur: ideo dolorosum est nunc visitare Monasteria: paucissimi enim nunc in Choro esse videntur horarum tempore, & aliquoties nulli: vbi etiā parum legitur, & quandoque nihil cantatur, & adhuc multis diebus Missa non dicuntur*, & tanto dice, che tutti gli Ordini Claustrali, che ben si vede à que' dì conseruata solamente trà gli Eremiti (tali sappiamo essere Cartusiani, Brittini, Gieronimiani) la norma Regolare nelle parti d'Italia. Sieno in eterno benedetti que' Sant'huomini, che introdussero queste nuoue Riforme. Le nostre Croniche del P. Siguenza parlano de' molti Eremi antichi, e monasteri Agostiniani, che passarono sotto di questa Vnione. Passoui altresì vna Congregazione d'Eremiti, che diceuansi di s. *Paolo primo Eremita*, il cui titolo era di molti secoli antico nelle Spagne: altri Eremiti d'incerto titolo vi si aggiunsero, che ben potremo credere originati; chi da S. *Guglielmo*, di cui è fama hauer lasciati discepoli in Portugallo, e in Gallizia; chi da s. *Basilio*, di que' parlando, che nelle Spagne passarono di Grecia fuggendo dalla faccia de' Saraceni: Et à questi era accaduto ciò, che accadette à Basiliani Armeni, i quali come riferisce nella Storia loro il P. Bitio, allignati in Italia si ridossero à segno, che non hauendo Regola, ne riti (all'vso de' Latini) ricorsero per la Regola di s. Agostino all'Ordine Domenicano, conforme al quale anc'hoggidì si vestono. Ma di ciò altroue. Da questa Regola, e da questi Riti dell'Ordine Agostiniano, auuenne, che Don Alonso Pecha nella donazione, che fece delle sue molte facoltà al nostro Monastero di Lupiana, qual' adduce Gonzalo Argote di Molina nel secondo della Nobiltà d'Andalucia, dice *Che per seruigio di Dio, e per hauer propizia la Sacrata Vergine Maria, & S. Girolamo, dà, e dona i suoi beni al Monastero di S. Bartolomeo di Lupiana dell'Ordine di S. Agostino sotto titolo di S. Girolamo.* Non ispiace à noi, che il nostro Ordine si dica *Ordine di S. Agostino*, anzi per *Padre* riconosciamo ne' nostri officij particolari il medesimo Santo, & nelle Vigilie, che sono decretate nelle nostre Regole, habbiamo *in Vigilijs Beatissimi Patris nostri Hieronymi, & B. Patris Augustini.* Et nel principio de' suoi Statuti primieri, approuati con Bolla particolare di Martino V, così il B. Lupo, nostro Riformatore. *Ego Lupus de Olmeto Monastery S. Mariæ de Guadalupe Ordinis S. Hieronymi professus &c. Vt, inquantum fuerit in nobis, Deo auxiliante, in pace reddamus vitam arctiorem in Solitudine positi, & abstinentijs Monachorum Eremitarum, quorum nomine, & nuncupatione gaudemus, & appellari volumus, & præsertim Sanctissimos HIERONYMVM, & AVGVSTINVM imitari affectantes &c.* Diciamo bene, che S. Agostino, & i suoi primi monaci eran dell'Instituto, che professiamo noi,

Herr. resp. 5. n. 488.

Apud Herrer. resp. 4. n. 184.

Herrer. resp. 4. n. 254.

P. Rossi nell' Apper. al suo Lupo pag. 48.

Garz. in Comp. priuileg. V. Erectio Ord. §. 1.

S. Birg. reuelat. lib. 4. c. 34.

Nob. d' Andalucia lib. 2. c. 133.

Stat. Monach. S. Hieron. cap. 13.

noi, del nostro habito istesso, & l'haueano appreso da s. *Girolamo*. Diciamo ancora, che l'Ordine primiero di s. Agostino, come non distinto da quello di s. Girolamo ne' Monaci di s. Girolamo si trasformato, poiche se bene quello c'hora si dice degli Agostiniani, terzo de' Mendicanti, deriua parimente da' discepoli di S. Agostino, hà però mutato l'habito, l' Instituto, e la primiera forma. Diciamo ancor di più, che il Monastero del Santo Sepolcro, se bene hà titolo d'Ordine di s. Agostino, non era però di quelli Mendicanti, da' quali non habbiamo l' origine; ma egli era di Agostiniani d'habito bianco, e tanè, l'instituto de' quali douette essere Eremitico, e Contemplatiuo, contradistinto da quello de' Mendicanti attiuo. Costa dalle autorità di Martin V. e del B. Lupo apportate: & lo prouo, i Monaci Gieronimiani di Spagna si elessero conformità d'habito Claustrale, e di Costituzioni, e Riti dal monastero del S. Sepolcro: I Monaci Gieronimiani di Spagna non furo mai d'instituto Mendicante, ma sempre Contemplatiuo, Eremitico, da principio presero l'habito bianco, e tanè ch'era l'habito de' Santi *Girolamo, Basilio*, ed *Agostino*: Dunque è certo l'assunto, e in altri luoghi tuttociò à parte à parte diffusamente prouammo.

18 Non essere stato quel Monastero dello aggregati all'Ordine Agostiniano, terzo de' Mendicanti, si proua, perche non da quel Monastero, ma più tosto da' Monasteri di Roma, o dall'Ordine stesso si direbbero prese quelle Costituzioni, e ceremonie. Egli era in consequenza da se, ed hauea vn modo particolare, tutto conforme all' instituto de' memorati Gieronimiani. Quest'Ordine, o sia Congregazione fù preueduta da persone Santissime, e preuenuta da' miracoli grandi: l'Abate di Roccamadore tirando di Toscana i discepoli del B. Tomaso Eremita Gieronimiano scriue. *Entrarono i suoi discepoli nella Spagna, & delle Prouincie di quella elessero la Toletana: confidati d'vna certa speranza, che si come lo Spirito Santo discese sopra i Discepoli nel Cenacolo di Sionne, creduto il centro della Terra habitabile, così parimente sperauano di riceuere quello in quel paese, ch'è il centro della Spagna; il che predetto hauea il Beato Tomaso Padre loro. A questi Sant'huomini, molti Illustri Personaggi abbandonando il Mondo, si vnirono per desiderio della vita Eremitica, & diedero principio à questa Santa Religione; trà i quali ci fu Alfonso Pechia Vescouo di Giaen, il quale rinunciato il Vescouato elesse questa vita Eremitica; Ferdinando Gioãni Canonico di Toledo, e Capellano Maggiore del Rè di Castiglia; & Pietro Ferdinando Gualdalaira Cameriero del Rè Pietro, e fratello del Vescouo, con molt'altri Nobili, i quali dispregiando il Mondo deliberarono di ristorare la sagra Religione del P. S. Girolamo. E prima viuendo Solitari, ed al fine illuminati da Spirito diuino diedero principio à questo sacro Instituto, e con gran Santità, come molt'anni innanzi era stato preuisto, e riuelato a Papa Gregorio Vndecimo da S. Brigida, la quale per diuina riuelazione predisse la futura rinouazione, e instituzione di questo sagro Ordine nella Spagna descriuendogli la Regola, l'habito, e tutto il modo del viuere, che in quello si doueua osseruare. L'anno poi del Saluatore 1363. menando que' Santi huomini vita Eremitica molto alpra.* Et siegue raccontando, che per vnirsi questi Eremiti in conformità di Ceremonie, ed habito, leuarono l'anno 1373. la prima Bolla del Pontefice, della quale trattammo: Resta perciò escluso l'Ordine Mendicante Agostiniano dalla pretensione del memorato Monastero del Santo Sepolcro; poiche de' Cõuentuali non era, come prouammo: non era meno degli osseruanti, delle Congregazioni di cui prima fù la Ilicetana l'anno 1387. (dopò la nostra) dall'Ordine smembrata con particolari Costituzioni: Questo scriue il Moriggia, & nelle Croniche Agostiniane è certo. Hà del probabile, che predicendo S. Brigida la ristorazion di quest'Ordine nella Spagna, ed essendo de' primi a procurarla il B. Alfonso Pechia Compagno della medesima, cercasse egli di ripararla quiui, come penso che già fosse à Betlemme; & coll'habito, che hauea veduto in Terra Santa, e in Grecia, doue hauea peregrinato con s. Brigida. Aggiungasi vn'altra considerazione; che il P. Munnoz nel suo Propugnacolo d'Elia alcune Croniche di Firenze apporta, nelle quali si accerta, che di Palestina in Toscana passaro Monaci, (ch'egli stima Carmelitani, ma mostrãmo quãto in questo poi s'ingannò) & hà del verisimile, che pigliassero la Regola di s. Agostino, come pur fecero dopò, gli Armeni, che si dicono di s. Basilio. Puotero in consequenza per questa dirsi *dell'Ordine di S. Agostino*, come in qualche modo vniti à quegli altri Eremiti dello stesso Ordine, & dirsi *di S. Maria del Sãto Sepolcro*, titolo particolare della Congregazione, che dal S. Sepolcro di Gierusalemme venia. Questo modo di parlare, in questo istesso senso, à proposito di simili Congregazioni, al lungo vien approuato dal Maestro Marquez Agostiniano. Monaci del Santo Sepolcro pur nell'ottauo secolo diceuansi in Ispagna, alcuni Monaci (come scriue il Dottore Beutero) che non erano della Regola di s. Benedetto. Monaci al Santo Sepolcro, non di s. Benedetto furono sin dell' anno nouecentesimo, & da quelli prese l'habito di Religione il Sãto Abate *Gioanni* de' Correggi di Parma, il quale venuto alla Patria accettouui la Regola di s. Benedetto per conformarsi a' monaci di Lombardia, così ne scriue nella sua vita il Dottore Ranuccio Pico. Durò al Santo Sepolcro il medesimo Instituto sin'all'anno millesimo, che vi fiorì S. *Simeone Armeno*, il quale di Gierusalemme passò in Ispagna, e in Francia, fece in Piacenza mia Patria molti miracoli, & morì presso i Benedettini nel Mantouano, sotto l'Impero d'Enrico II. Questi nel Martirologio Benedettino il P. Arnoldo VVion concede, che fosse Monaco dell'Instituto di s. Basilio, e del s. Sepolcro. Tale ancor fù del 1035. il Santo Eremita *Simeone Reclufo*, che nato in Sicilia di padre Greco, ed alleuato in Costantinopoli, si monacò à Gierusalemme, fece vita Anacoretica lungo il Giordano, fù monaco à s. Maria di Betlemme, si esercitò nel Monastero del Monte Sinai (che ancor dicesi dell'Ordine di s. Basilio, come nell'Oceano delle Religioni scriue l'Abate di Roccamadore Siciliano) indi da quell' Abate fù per la strada d'Italia mãdato in Francia per riscuotere certi denari, che soleua pagare Ricardo Co. di Normandia al Monastero del Monte Sinai, e per li quali eran'venutiin Europa altri Monaci del suo Instituto: trouò *Simeone* il Co. à miglior vita passato, & egli presso Treueri racchiuso dẽtro vna Torre terminò solitario sua vita con infiniti miracoli, scriuendone fedelmente presso il Surio, Gononi, e Lipelloio la storia l'Abate Eueruuino del Monastero Doleiense, il quale fa piena fede della Santità, e dottrina di questo monaco, possessore di lingua Greca, Latina, Siriaca, Arabe, Egittia; & soggiunge, che trauagliato d'vna gran fame l'Egitto hebbero i monaci di que' contorni da'lor Prelati licenza di passarsene ouunque loro aggradeua. Aggiungasi in proua della congettura nostra intorno al Monastero del Santo Sepolcro presso Firenze, che trà que' Santi Eremiti della Toscana, i quali alla norma Agostiniana si accostarono, il Dottor Chassaneo Consigliero del Rè Francesco Primo, & Gio. Trullo allegando s. Antonino Arci-

Oceano delle Relig. lib. 3. fol. 201

Marq. cap. 16. § 6.

Ferrari in Catal. SS. Ital. 26. Iulij

Lipell. & Surio 1. Iun. Gononi in Vit. PP.

Chass. in Catal. Glor. Mon. 12. p. 71 p. 4. fol 106

Arciuescouo di Firenze annouerano molti dell'Ordine di s. Basilio: Et se bene l'Ordine di s. Basilio diceuasi quello de'Greci, contuttociò era l'Instituto medesimo, che tra'Latini professauano gli Eremiti di s. Guglielmo, che vedemmo essere stato Religioso al Santo Sepolcro, quelli della Penitenza, che pur vedemmo hauea Monasteri in Soria; e tanti altri ch'entrarono nell'Vnione Agostiniana, onde deriuò poscia il Terz'Ordine Mendicante. Di questi Eremiti di Toscana, e della Marca vniti sotto la Regola di s. Agostino, Papa Alessandro IV. non riconobbe diuersità essenziale nell'Ordine, ma solo nell'obedienza delle Congregazioni, & ne'Titoli: lo dice nella Bolla di quell'Vnione. *Cum in vobis consona Eremitarum appellatio, & parum diuersa Professio, disparibus titulis discreparet.*

Trul. lib. 1. cap. 3. num. 10. S. Anton. 3. p. tit. 16. cap. 1. § 1.

Apud Marq. loc. cit.

19 Ecco di Terra Santa finalmente prouata la discendenza degli Eremiti del Santo Sepolcro presso Firenze. Vennero di Gierusalemme in queste parti *Arcano, & Egidio* Eremiti. Vna voce dal Cielo accertolli, che Iddio si hauea eletto quell'Eremo, doue hoggidì si vede il Borgo San Sepolcro, Città Sede di Vescouo. Pigliauano quiui d'appresso à vna fonte riposo, ed hauendo deposto in zaino pieno di sagre Reliquie, lo videro poggiar di volo al Cielo, ne calò sin'à tanto, che si hebbero obligati con voto di fabricarui vna Chiesa à somiglianza del Santo Sepolcro di Gierusalemme, onde erano venuti: Vi si fermaro, menando vita Monastica; & quella Solitudine dopò la morte d'Arcano si conuertì in popolato Borgo: partì Egidio per Spagna, congregò Monaci, fù Abate, fece miracoli. Il secondo di Settembre è festiuo a'Cittadini del Borgo S. Sepolcro, celebrando di questi due loro Protettori il Natale con pompa, e diuozione. Et altresì è verisimile, che di que'Santi Romiti, che fioriuano nella Soria (doue vedemmo dilatato *l'Ordine Gieronimiano*, & iui continouato lo mostraremo) alcuni venessero in Italia, quando negli anni 1094. Caloianni Imperadore de'Greci diede il guasto à quella Prouincia, & ne scriue Othone Vescouo Frisingese *totā ferro, flammaq; depascens Prouinciam, Eremitas quoq; quorum grandis ibi copia est, de Cellulis eductos, crudelissimè tractauit.*

Ferr. in Catal. SS. Italiæ Sept. 2.

Otho Frising. lib. 7. cap. 28. an. 1094.

PROVA QVARTA.

20 QViui ben'volontieri sarei à monte p ricominciare da capo. Ricordiamoci homai, che il P. S. *Girolamo* nō fondò nuoua Religione, ma quella istessa, ch'altri dice di S. *Antonio*, altri di S. *Basilio*, illustrò, professò, reformò, acrebbe, e dilatò in Terra Santa, & al Santo Sepolcro: già lo prouai. Prouai non altrimente: che il Dottor S. *Agostino* l'Instituto medesimo prese in Italia da gli stessi discepoli di s. *Girolamo*. La doue quest'Ordine continouò nella Chiesa del pari con titolo hor di monaci, hor di Eremiti, sempre nella stessa formalità d'Instituto Solitario, e Contemplatiuo, con lo stesso habito bruno naturale, o tanè, e bianco, diuiso però in varie Cōgregazioni; alcune delle quali da s. *Girolamo* traeuano l'origine immediata, altre da S. *Basilio*, & molte da s. *Agostino*; ma queste per lo più nel formare l'Ordine nuouo de'Mendicanti Agostiniani lasciarono la prima forma, e in consequenza il primo Ordine. Per prouare adunque, che l'Ordine di s. *Girolamo* è sempre continouato, basta prouare la continouazione dell'Ordine di s. *Basilio*; l'vno e l'altro supposto che fossero, come prouammo, d'vna discendēza medesima.

Habbiam'veduto, che di Egitto in Palestina passò il Monacato; che di Palestina, doue s. Girolamo si monacò, per opra di s. Girolamo dilatossi per la Grecia, per l'Italia, indi per tutta Europa. Questi è il monacato, che la Santità di Gregorio XIII. sempre continouato dichiara, ma di quando in quando rilassato, ed in diuerse Prouincie annientato, di doue vscirono infiniti huomini chiari per Santità, e dottrina, fondatori di molti Monasteri. *Qui Vita Sanctitate,* (parole del Pontefice) *& doctrina insignes toto Terrarum Orbe, maximè verò in Asia, Palæstina, Thracia, Græcia, & Italia multis sæculis floruerunt. Postea verò, quod non sine maximo animi nostri mærore recensemus, temporum iniuria, totiusque Orientis à dira Turcarum tyrannide oppressi calamitate, crebrisque ita Hominum exigentibus culpis, exorientium schismatum dissentionibus, Ordo ille alibi pœnitus corruit, alibi ita fuit imminutus; vt, disciplina Regulari laxata, charitas illa antiqua deferbuerit: Monachiq; aly aliò dispersi, sine Capite, sicut oues errantes sine Pastore, errauerint: in aliquibus autem, ne vestigium quidem Monastici remanserit Instituti; Monasteria euersa, & bona fuerint dissipata.* Siegue il Pontefice, com'egli dice, la Ristorazione dell'Ordine di s. Basilio ne'Monasteri di Sicilia, e d'Italia, à quali aggiunge certi Monasteri di Spagna, & ne forma vna Congregazione sotto d'vn solo Capo da eleggersi nel Capitolo Generale coll'assistenza dell'Abate di Casteluillari dell'Ordine di s. Benedetto. Ecco fatta la mutazione. All'habito Benedettino li riduce comādando, che depongano il burello, o tanè, & si vestano di nero. Instituisce l'elezione de'Visitatori, vnisce alla Cōgregazione i Monasteri Commendati, gli esenta dall'autorità de'Vescoui, & lor comunica i priuilegi della Congregazione Casinese di San Benedetto.

Apud Rodriq. Bulla 12. Greg. Dat. Romæ 9. Kal. Nouemb. 1579.

21 In Italia, ed in Sicilia incominciarono i monaci, che diciamo di s. Basilio, per mezo de'discepoli di S. *Saba* monaco Betlemmita. Habbiam'veduto, che al Monastero di S. *Girolamo* in Betlemme eran soggette le Laure, i Monasteri, & le Celle, che in Palestina fabricarono i Santi Saba, Eutimio, e Teodosio. Indi pure vedemmo stendersi nelle Spagne il monacato. Da principio non si diceuano di s. *Basilio*, ne pure di s. *Girolamo*, perche non hauoano titolo particolare i monaci di que'tempi: poi in progresso di secoli, alcuni nella Dalmazia, e altroue presero il titolo di s. *Girolamo*, perche si conosceuan discesi immediatamente da'suoi discepoli, altri si dissero di s. Basilio, perche come Greci di rito alla Grecia voleano dar quest'honore, riconoscēdo anco tra'monaci di s. *Basilio* lo stesso s. *Girolamo*, dal quale erano per lo più di loro deriuati. E perche è Regola leggale, che la cosa dal più degno debbasi nominare, essi tra'monaci di lor nazione Greca nō credēdo altri più degno, di s. Basilio si vollero chiamare à distinzione dell'altre Cōgregazioni Monastiche. E'stato forse anco errore degli scrittori l'attribuire à s. Benedetto tutti i monaci Latini, il che prouaremo frà poco, & à s. Basilio tutti i monaci Greci; nō essēdo in molti, e degli vni, e degli altri maggior ragione d'attribuirli ad alcuno di quelli, che al P. S. *Girolamo*. I Carmeliti, scriue s. Antonino, sono della Regola di s. Basilio: ma di qual Regola? habbiam prouato il contrario: S. *Girolamo* trà l'opre di questo Santo non conta māco alcuna Regola; ma gli Asceti, che son certi discorsi spirituali, & *Cassiano* v'aggiunge solo le risposte, e l'interrogazioni morali, che i Traduttori Latini hanno chiamate *Regula fusius, & breuius disputata*, le quali non son pure in forma di leggi, o Regole claustrali, & queste son quelle Regole, che dicono hauer tradotte Ruffino gia discepolo, emolo poscia di s. Girolamo. Regola, ed Instituto vedia-

L. cum ex aliqua ff. de acquir. Rerum dom. & l. quæris ff. de stat. hom. l. nā quicquid §. si inter partes. l. & si non sint ff. de aur. & arg. leg. §. pernominum.

S. Ant. 3. p. tit. 16. cap. 1. § 8.

Vecch. in Praxi Monit. disp. 11. dub. 1.

mo esser lo stesso; & se s. Antonino dice, che tutti i monaci di Grecia, e dell'Oriente militano sotto la Regola di S. Basilio, parla dell'Instituto; anzi la Regola di s. Basilio, c'hora professano per lo più, è quella, che riferiscono il Rossi nel suo Lupo, & il Munnoz nel Propugnacolo d'Elia hauer composta il Cardinale Bessarioni à giorni d'Eugenio IV, imitando il nostro B. Lupo, che per lo stabilimento della Congregazione da'monaci di s. Girolamo raccolse dall'opre di s. Girolamo (à centoni per vari libri) quella Regola, sopra di che i suoi discepoli fondarono le lor Costituzioni, & le accoppiaro di modo alla Regola di s. Agostino, legando questa gemma in quel fin'oro. Della Regola dunque del B. Lupo, sotto nome di s. Girolamo inserta al tomo nono dell'opre d'esso Santo, parlano Filippo da Bergamo nel Supplemẽto delle Croniche, il Ferrari Cremonese nella vita di s. Eusebio, & Cornelio Schultingio nella Cõfessione Gieronimiana: Ella come di s. *Girolamo* è souente allegata dal P. Alfonso Rodriquez ne'suoi Esercizij di perfezione. Ecco ne il Testimonio di Mariano Vittorio Vescouo Amerino. *Hanc Regulam Monachorum ex veris Diui Hieronymi sententijs collectam esse, Nemo, qui in eius lectione versatus est, inficiari potest. Ita autem appositè, congruenterq; in vnum eas Lupus de Olmeto connexuit, vt non aliter, quam hîc legis, fudisse eas Hieronymum existimare possis.*

Rodriq. p. 2. tr 5. c. 4 e 7. & 3. p tr. 4 c. 7. e c. 9. tr. 5. cap. 29

L'Abate Tritemio (se pur'egli è l'Autore del libro *de laudibus Carmelitarum*, che và sotto suo nome) scriue a proposito. *Noueris plures in Ecclesia Dei olim sine certa Regula Ordines extitisse, qui successu temporis Regulam assumpserunt. Multis enim annis Ordo S. Hieronymi in Ecclesia Dei viguit, qui tamen S. Hieronymi Regulam non accepit, donec F. Lupus Olmeti Hispanus eiusdem Ordinis Generalis tandem sub Martino V. ex varijs eiusdem Patris dictis nouam Regulam comportauit.*

Trith. lib 1 de Laud. Carm c. 2.

L'Abate di Roccamadore, scriue, che *se bene S. Girolamo non iscrisse Regola alcuna a'suoi Monaci, la sua vita, esempio viuo d'ogni perfezione fu Regola altissima e perfettissima a quelli, & da'suoi scritti, doue tratta della perfezione della Vita Monastica potiamo considerare con quanta pietà, e Christiana Religione era gouernato da lui il Monastero.* Il medesimo Autore in altro luogo hauea fatto conoscere, che tale fù la Regola di S. Basilio. *Queste Sante Costituzioni, ed Ordini Monastici, essendo stati sparsi per molti volumi, e trattati da S. Basilio, furono ridotti in compendio, e distinti in venturè capi per opra, e studio del Sapientissimo Cardinale* Bessarione *di nazion Greco a commune vtilità di tutti i Monaci, che nelle parti di Leuante, o in Ponente viuono sotto l'osseruanza di quelli.* Conta l'Azorio sotto l'Ordine di s. Basilio tutti quanti i Monasteri d'Oriente; se bene, dice egli, sono di varie Congregazioni, e titoli, come di s. Antonio, e di s. Paolo primo Eremita: Il nostro B. Lupo afferma, che alcuni de'sodetti Monasteri d'Oriente, perche furo fondati da i discepoli di s. Girolamo, si dicono anc'hoggidì della Congregazione de'monaci di s. Girolamo. Inferiscono quindi Girolamo Roman, e Luigi Miranda, che l'Ordine di s. Basilio, fosse da principio lo stesso, che fondò s. *Antonio*, ristorò s. *Pacomio*, e dopò nell'Italia dilatò s. *Girolamo*, nella Francia *Cassiano*. Ma di ciò altroue. Noue mila di quest'Ordine erano nell'Oriente, quando v'entrato i Turchi (scriue Carlo Tappia) & ancor ce ne sono su'l Monte *Sinai*, doue le Chiese loro furo arricchite di grandissime entrate, d'officij, e di preziosi doni da gli Imperadori d'Oriente, e da' Regi Christiani.

Azor. lib. 12. cap 21. q. 2.

B. Lup. in Epilogo S. Hier.

Miran. in Man. Pralat. p. 1. q. 3. art. 1.

Carol. Tapp. de rebus relig. & hl. sio nell' Hist. de gli Armeni fol. 18.

22 Il Monastero del Monte *Sinai*, doue continouano sotto titolo di s. Basilio monaci Greci, fù inalzato da'fondamenti à spese dell'Imper. Giustiniano: Che di vna stessa osseruanza egli sia stato co'l Monastero di s. Maria di Betlemme, che vedemmo fondata dal P. S. *Girolamo*, & successiuamente posseduto da'suoi discepoli, lo mostran chiaro appresso il Surio, & il Gononi gli Atti di s. *Simeone* Treuirese, così breuemente compendiati da Lipelloio. *Bethleem adijt, seq; in Monasterium S. Mariæ admitti petijt: qua petitione benignè concessa, annos admodum duos, Diaconi interim fungens officio ibidem in omni sanctitate exegit. Inde ad Moasem Sinai abijt, vbi in loco qui ardentis Rubi Mosaici celebris habetur; aliquot annos sub Abate Christo strennè militauit,* e dopo di essere stato solitario in vna spelonca *ab Abbate reuocatus Monasterium in vertice Montis Sinai situm, omni habitatore propter incursantes Arabes planè desertum incolere iussus est.* Sentiamo l'Abate Mosco, *Cum in Monasterium Sancti Patris nostri Saba profecti fuissemus*, nel capo terzo. *Petrus Presbyter Monastery Sancti Patris nostri Saba*, nell'vndicesimo. *Cœnoby Sãcti Patris nostri Theodosy Dux*, nel quarto. *Geronius Præpositus Monasterij Sancti Patris nostri Euthymy*, nel ventesimo primo. *Narrauit nobis Venerab. Pater noster Abbas Gregorius, Archimandrita Monastery Sancti Patris nostri Teodosij, quod positum est in Eremo Sancta Christi Domini nostri Ciuitatis*, nel norantesimo secondo. *In eodem Monasterio Abbatis Theodosij Sancti Patris nostri* nel 95. Il medesimo nel capo centesimo dimostra, che dal Monastero del nostro Santo Padre *Teodosio* i monaci passauano al Monte Sina: & di quegli del Monastero di s. *Eutimio* verso di là si ritirauano alcuni a vita solitaria: passa la stessa communicazione tra'monaci di Sinai, e quelli del monastero del nostro P. S. *Saba*. E'dodici giornate discosto dal Santo Sepolcro. Sostengono quel maestoso Tempio dodici Colonne di finissimo marmo rappresentanti cõ maestreuole artificio i dodici mesi dell'anno, & in esse son le Reliquie de'Sãti, di cui per ogni giorno di ciascun mese hanno ricordo le Tauole della Chiesa Greca. A destra dello Altare Maggiore ha nobile deposito il sagro Corpo di S. Catarina Vergine è Martire, onde scaturisce vn saluteuole liquore di soauissima fragranza: ardono innanti á questo sei lampade giorno, e notte, & da quattro sontuose Colonne è sostenuto: dietro eui il luogo dell'ardẽte roueto, nel quale apparue la Maestà del Signore a Mosè: & la Tribuna vi s'inalza maestosamente adorna di figure à Mosaico. Vi sono trenta Capelle, parte al di dentro, e parte fuori allo'ntorno del Tempio. Gira il Monastero da quattrocẽto passi, ed è in modo di Fortezza. La Bibliotheca hà libri di lingua Greca, Arabica, Sira, Albanese, e Caldea: molti de'quali son di foglie di palme. Spendono i Monaci in cera, ed olio l'anno più di due mila scudi, tenendo nelle Capelle accese ducento lampade per ordinario. Grandi elemosine si fanno quiui a' pellegrini Christiani, ed á gli stessi Infedeli per amore di Dio. Viuono retirati, in vera solitudine; molti di essi stanno racchiusi riceuendo d'vna fenestra il vitto. Intorno al Monte son da quaranta Chiese, doue tal'volta pagano i loro spirituali diporti. Hanno commode rendite, e'l loro Abate ha l'ordine Episcopale, la Dignità di Primate, à cui sono soggetti il Vescouo di Raytu, & il Vescouo di Fara. Per tralasciare gli antichi Santi di questo Monastero, diremo, che di quì venne la Riforma dell' Ordine di s. Benedetto. Quiui apprese in sei anni la buona norma quel *Gioanni* Archidiacono di Beneuento, che fù il Trentesimo Abate di Monte Casino. Scriue ne'suoi elogi Marcantonio Scipioni monaco Casi-

O. e no lib. 3. fol. 59.

Apud Gonond lib. 3. Vit. PP. Sur. & Lipell. 2. Iun.

Io. Mosch. cap. 111. 114. 127. 128. 179. 180.

Casinese, pratico nelle storie del suo Ordine, ed ordinato nelle monastiche erudizioni. *Hierosolymam aliquot post annos à susceptà Religione profectus, in Sinai Monte sexennium sanctissime traduxit: unde divino monitu ad suos regressus, Abbatiali titulo, ac potestate cohonestatur anno 999. aucto Sodalium numero, restituta meliorem in modum Claustri disciplina.*

Elog. Abb. Casin. in Iouill. fol. 60.

Il Monastero di *Raithu* verso il Mar Rosso non è distante molto da quel luogo, doue Mosè conuertì in dolci l'acque amare. Egli è attorniato di palme, tra le quali ne mostrano settanta molto vecchie, dicendo esser le stesse, delle quali fanno ricordo le sagre lettere.

23 Trà la Macedonia, e la Tracia s'inalza il Monte *Athos*, & la sua ombra vedesi insino all'Isola di Lemno: alle cime di questi non arriuano i venti, ne caggiono le pioggie. Il Monte Santo lo chiamano, perche non è habitato, che da' monaci di s. Basilio, i quali anche presso de' Turchi sono in côcetto di molta Santità. Vi sono per lunghezza trè giornate di cammino, ed almeno vna meza di larghezza. Sono di lunga vita gli habitatori; saranno più di seimila in ventiquattro Monasteri, ampi, & antichi, tutti con mura in forma di Castella. Il Rito è Greco, le ceremonie d'esso vi si esercitano con ogni puntualità. Niuno vi può habitare, Greco, Latino, o Turco: se non si fà di quest'Ordine. Il vestito è pouero, per lo più tanè all'vso de' Romiti, e qual vestiuo que' Romiti *Gieronimiani*, che di Toscana in Ispagna per l'vnione passaro della nostra Congregazione; discepoli del B. Tomaso, Compagni del B. Carlo di Montegranello. Tale pure fù l'habito della Congregazione di s. *Basilio* in Ispagna; dianzi fosse a' nostri giorni aggregata alla Congregazione di Sicilia, che nell'habito imita i Casinesi. V'hanno Selue di Mirti, d'Ilici, di Allori, e Vliui. Lauorano colle lor mani la Campagna, & indi tranno, come da gli Oliueti, e dalle Vigne il proprio vitto, e l'annuo tributo di seimila aspri Turcheschi al Gran Signore di Costantinopoli. Hãno parimente arti meccaniche, & quando altri zappano i Campi, altri potan le vigne, alcuni d'essi fabricano Barche, alcuni tessono quelle lane, che in vece di lino, ò canape, all'vso de' monaci Gieronimiani, e Benedettini d'Italia vestono al nudo. Non attendono a lettere, accettano i forastieri, accarezzano i peregrini, e da' Corsali sen' viuono sicuri per la buona opinione, che di lor' hanno. Il Monastero di Laura fondò l'Imperadore Niceforo a richiesta di Sant'*Attanagio* detto di Athos, perche con altri Santi Monaci habitò questo Monte, ed era suo parente, huomo di nobilissimo sangue, e dottissimo in lettere, Autore di molte opre: l'Altare maggior di questo Tempio è di porfido con merauigliosi lauori, & vi risiedono quattrocento Monaci. Quaranta sono nel Monastero di Caracalla dedicato a gli Apostoli. Ottanta á Filoteo, monastero, che vi fondarono gli Imperadori di Costantinopoli, la cui Chiesa è consegrata all'Annunciata, ed ha due Imagini, l'vna della Madre di Dio, e di s. Giorgio l'altra, per mano d'Angeli miracolosamente dipinte. Quattrocento ne sono in altro Monastero all'Assunta eretto dall'Imperadore Niceforo, doue è vna miracolosissima Immagine di Maria, che d'Iberia vi portarono gli Angeli. Sbautonicete Monastero, c'ha titolo di s. Nicolò, eretto da vn Patriarca di Gierusalemme, hà vna copiosissima Bibliotheca, ne forse tale si ritroua per tutto Oriẽte. Pandocrator'è Monastero di ducento Religiosi consegrato alla Trasfigurazione di Giesù Christo. Vatopedi ha titolo dell'Annũciata, sede di cinquecẽto monaci, la cui Chiesa è ricchissima di preziose reliquie con vna nobilissima suppellettile, euui col Diadema ingioiellato dell'Imperadore Costãtino il Santo, parte della Cintola di Maria Vergine in perle, ed oro legata, che fù già dello stesso Imperadore. Auanti d'vna miracolosa Immagine dicono, che quiui arde giorno, e notte vn torchio senza mai consumarsi, miracolo segnalatissimo. Steffano Imperadore di Costantinopoli fondò il Monastero di *Samario*, in cui trouansi trecento monaci. *Rossico* è così detto, perche il suo principio fù á spese del Rè di Russia. Vn altro dicesi di s. Paolo, vno di s. Gregorio: le cui Chiese, e molte altre sono sopra di superbe Colõne di pietre orientali, con lauori sontuosi à mosaico, coperte quasi tutte di piombo.

Magini nella descrit. di Maced. fol. 120.

Oleano loc. cit.

Chiladari è vno de' primi Monasteri del Monte Santo sotto della Congregazion, che dicemmo, vi stanno cinquecento Monaci di Bulgaria, e fù à spese dell'Imperadore fondato per opra di s. Saba, che mostrammo alunno de' discepoli di s. Girolamo.

Oleano fol. 62.

24 Non dipendono da questa Congregazione, ma però si professano del medesmo Instituto, altri monaci, e Monasteri di Grecia. Nell'Isolà di Scio, otto miglia lungi dalla Città, si troua il monastero di S. Maria Neamoni, la Tauola principale di cui dicesi dipinta da s. Luca Euangelista, e l'ornamento del sontuoso Tempio è á mosaico di nobile artificio: v'habitano ducento monaci. Nel Monastero di Salonico si conserua la Tazza, nella quale il Saluatore porse il suo sangue a' discepoli sotto le specie di vino, consegrato nell'vltima Cena. Molti huomini Santi di quest'Ordine istesso nobilitarono tutta la Grecia: Scriue l'Abate di Roccamadore; *fu ancor' ornato di molti Sommi Pontefici, Cardinali, e Prelati: hebbe infiniti Patriarchi, Vescoui, ed Arciuescoui. Tutti i Prelati della Chiesa Greca sono stati dell'Ordine di S. Basilio. Molti Prencipi, ed Imperadori altresì le Corone, & i Regni terreni hanno lasciati, entrando in questa Santa Religione.* Se così è, dobbiamo dire con Monsig. Gallonio, che molti Pontefici, e Santi monaci alla Congregazione di s. Benedetto si ascriuono da Tritemio, e moderni Latini, i quali furono dell'habito monastico di s. *Basilio*, ch'egli istesso dice *castagno* diremo noi di cocolla, e scapolare *leonato tanè*, come pur' hora vsano i monaci di s. *Girolamo*. Dall'anno 716. fino al 1354. trouiamo tra' monaci di Grecia gli *Imperadori Artemio, Anastagio, Teodosio IV. (ed altri dicono Teodosio III.) Stauratio, Bardane, Michele Ragabes, Teofilatto suo figlio, Basilio, Romano Lecapeno, Michele IIII. Michele V, Isaccio Comeno, Romano V, Michele VII, Gio. Ducas, Niceforo Botoniato, Emanuello Comeno, Isaccio Angelo, Andronico Paleologo, & Gio. Catacuzino*, di cui si hanno le Parafrasi dell'Ethica d'Aristotile, quattro Orazioni contra Maometto, quattro libri degli Errori de' Saraceni, alquanti libri contra gli Eretici. Alla vita Monastica si appresero i due Cesari *Christoforo, e Niceforo*, e i lor fratelli *Nicetà, Antimo, Eudocimo figli dell'Imper. Costantino VI.* Tennero questa norma Sant'*Ignazio* Patriarca Costantinopolitano, figlio dell'Imp. Michele Rancabe. *Anastagio* già dichiarato Cesare figlio dell'Imp. Tõmaso Costantino. Il Beato *Alessio* già Cesare, genero dell'Imp. Teofilo; & Teodosio Prencipe fratello del medesimo Alessio. *Stefano* figliuolo dell'Imp. Costantino Ducas. *Gioanni* dichiarato Cesare, e cognato dell'Imp. Michele V. *Costantino* pur Cesare, Zio dell'Imperadore medesimo. *Costantino* Cesare figlio dell'Imp. Costantino XI. *Alessio* naturale dell'Imp. Emanuello. Tutti questi, e molti altri si auanzaro con pari esempio, ma non tutti cõ pari honore: Mancò in molti il feruore. Molti sono i chiamati, pochi gli eletti; oh come è stretto il Calle, che ci conduce

Oleano lib. 8. nell'Ord. di S. Basilio fol. 63.

Gall. in Apolog. de Monach. S. Greg.

Veggasi Quini narr. 3. per tutta. narr. 4. nu. 152. & seq. narr. 6. n. 19. 20. 100. 108. & seq.

Vrion. sign. Vise lib. 4. c. 2. Hist. Mon. Baron. Zonar. Monig. & alij.

duce

duce alla perfezione! S. *Trebellio* Rè de'Bulgari lo passò al primo corso; al primogenito lasciò il throno, & sen'corse alla Cella; mà quegli ingrato al Padre, rubello à Dio, e Tiranno a' Vasalli richiamollo dal Chiostro alle têde campestri: vsci Trebellio, prese il figliuolo, acciecollo, e imprigionò à finire trà le sventure la vita, al minore figliuolo diede lo scettro, ed al suo Monastero fece ritorno. Simeone pur Rè de'Bulgari dalla Corte al chiostro, indi passò à gli Eserciti, ne si sà la cagione. Dall'anno 706. fin'al 1563. habbiamo questi altri monaci nella Sede Patriarcale di Costantinopoli, *Ciro, Costantino, Niceforo, Gioanni, Ignazio nipote dell'Imp. Niceforo, Trifone, Poliecuto, Basilio, Sergio, Michele, Gio. Xifeline, Gosmo, Eustachio, Nicolò, Michele Oxite, Luca Leonzio, Germano II, Germano III, Giuseppe, Gregorio, Atanagio, Gio. XII, Gerasimo, Esaia, Calisto, Macario, Nilo. Antonio IV, Calisto II, Eutimio, Gioseffo II, Gregorio III, Ortodosso l'anno* 1440, *Sofronio, Simone, Massimo, Nifone. Pacomio, Teolipto, Geremia, Dionisio, Ioasaffo, e Metrofane*. Di quest'Ordine istesso sono i monaci *Studiti*, de'più antichi di Grecia, veramête Gieronimiani, come prouammo; Hebbero due volte il Patriarcato di Costantinopoli *Alessio* Studita l'anno 1033. & *Dositeo* Veneziano Studita l'anno 1193, come scriue Panuino nelle Croniche. Io per me tengo di certo, che in Venezia, e nello Stato Veneto altre volte fossero Monasteri di quest'Ordine, e che di quà alcuni Religiosi passassero in Toscana, come pur vi passarono altri d'Armenia, habitatori del Caucaso, onde prouengono gli Armeni di s. Basilio, c'hanno tonaca bianca, come i Gieronimiani, tramutato di tanè in nero lo scapolare con le Costituzioni de'Frati Domenicani. Alle Calende di Ottobre si celebra il Natale di s. *Michele*, e *trent'sei altri* Monaci nell' Armenia trucidati da' *Saraceni*.

Regino Abb. an. 727.

Bistor. Men. giorn. 2.

VVion. lib. 2. c. 10.

Bisio nella Relat. degli Armeni di S. Basilio fol. 18. 20 & seq.

25 Quando in Sicilia vennero i Saraceni, e d'Africa partendosi approdarono in quella parte d'Italia, che dicesi Magna Grecia, all Impero de'Greci soggetta; vi trouarono ricchissimi Monasteri, e nobilissime Chiese de'Monaci Greci, c'hor diciamo di s. Basilio. Sotto la Tirannia di coloro se la passarono cheti, perche anco presso de'Barbari si mercaro gli honori a'contanti della santità, e virtù.

Liberata, che fù sotto il Pontificato di Nicolò II. la Città di Messina dalla schiauitudine de'Maomettani, Ruggiero Normando primo Rè di Sicilia per voto, che suo Padre hauea fatto, adornò ed arricchì di feudi, censi, e casali il monastero di s. Saluatore, che fabricato hauea il padre al Porto di quella Città, donogli Salice, Sauoca, ed altre Terre, gli sottopose tutti i monasteri di quá, e di là del Faro, ch'eran di rito Greco. Il primo Abate, & Generale Archimandrita della Congregazion di Sicilia fù vn Sant'huomo per nome Luca, ch'egli leuò della Badia di s. Maria dell'Hitria di Rossano: Nella Chiesa di s. Gio. Battista fù sepolto il B. *Luca* presso la Tomba de'Santi *Placido*, e Compagni Martiri discepoli di s. Benedetto. Habbiam'veduto, quanti monasteri della famiglia *Gieronimiana* nella Sicilia fondassero, auanti di s. Benedetto il Vescouo di Nola s. Paolino, s. Melania, s. Piniano, s. Gregorio Vescouo d'Agrigento, e dopò di s. Benedetto altri di Terra Santa, e di Africa: con tuttociò molti de'Santi, che fiorirono in essi vengono dal P. VVion annouerati tra'Benedettini, non per altro, se non perche furono anch'essi veramente monaci, e i loro posteri pigliando il titolo di San Basilio col rito Greco presero in parte la norma, e'l colore dell'habito de' monaci Casinesi, cangiando il tanè in nero. Tutti gli Autori, eccetto il VVion, fanno semplicemente di questa Congregazione Greca di s. Basilio i due Santi Abati Nilo, e Bartolomeo, che presso Roma fondaro il monastero di Grottaferrata. Appo s. *Nilo* era in tanta venerazione s. *Gio. Tereste* Abate di Stilo, che baciaua il terreno calcato dalle sue piante: má per tutta l'Italia di esso Nilo era tanta la fama, che del 996. venuti a Roma Gregorio V, e Othone Imp. gli diedero la destra, ogni sua azione ammirando come quella d'vn nuouo Elia. *Nilo* è quegli, che la venuta de'Saraceni predisse, onde si ritirò a Casino, & da que'monaci fù accolto come vn' altro s. Benedetto: in lui non mancarono i segni della Diuina Grazia, hauea molta dottrina, & risplendette di segnalate virtù. Nella Catedrale Bouense di Calabria ha culto publico il B. Leone Abate.

Oleano fol. 45.

VVion. in Martyr. Monast.

Pam. in S. Pantal.

Spond. an. 976.

26 Con s. *Saba* Abate Gieronimiano di Betleme habitò s. *Luca* discepolo di s. *Filippo* Aginense: fù Abate del Monastero Carbonese; alcune Celle fabricò nell'Eremo, che lasciò piene di santissimi Monaci: Rese la vita à Nicolò pur monaco già defunto, illuminò alcuni ciechi, risanò molti infermi; da vn' Angelo gli fù riuelato il suo fine; ed in visione, miracolosamente gli assistette s. *Saba* per animarlo al cimento di morte. San *Filipello* Palermitano, & s. *Eusebio* pur di Sicilia pareggiaro, così nella Santità della vita, come nell'habito, e nel nome Filippo, ed Eusebio già discepoli di s. *Girolamo*.

Ferrar. in Catal. SS. Ital. 13. Mer. in notis de S. Philip 13. Octob. & Martir.

S. *Fantino* discepolo di S. *Luca* Abate tanta astinenza serbò, che tal volta digiunò venti giorni continoui senza gustar mai cibo: Scorrendo i Saraceni la Calabria peregrinò in Oriente co'Beati Niceforo, e Vitale: quattordici anni stette ignudo nell'Eremo. Questa vita, e questo instituto, forse quindi recato, teneuano alcuni di que'Santi Eremiti, che nelle Spagne si accostaro all' vnione dell'ordine di s. *Girolamo*.

S. *Filareto* Palermitano compagno di s. Fantino habitò à Tauriano con Sant'*Elia* Abate Bouense, padre di molti Santi Monaci, tra quali hanno gran nome s. Zaccaria, & s. Ilarione Maestro de'Santi Nicolò, & Falco, che co'i loro discepoli fiorirono nell' Abruzzo. S. Luca Abate del Monastero di s. *Filippo* hebbe per Patria Corilione di Sicilia: sanò *Gioanni* monaco da graue infermità, curò vn paralitico, scacciò Demoni, campò cent'anni, & ne campò ottanta nell'osseruanze dell'Instituto monastico, cento discepoli lasciò sotto la disciplina del B. *Teodoro*: Quando spirò, e fù il primo di Marzo, di soauissimi odori riempissi la di lui Cella, e molti segni dopo han dimostrato di quanto merto fosse nel cospetto di Dio. In Calabria tennero questa norma i Santi *Antonio, Gergiuno*, e *Nicodemo*; *Nicolò*, e *Trano* nella Sardegna. La Chiesa di Nardo in Regno fù monastero antichissimo di Greci, poi di Benedettini, e di Canonici, & hor'è Vescoaro.

Vghell. tom. 1. Ital. Sacr. de Episc. Neritoni col. 1110.

27 Nell'Eremo dell'Auertino in Abruzzo fece asprissima vita solitaria il B. *Franco* sotto la disciplina del B. *Ilarione* di Calabria: il suo Corpo si honora nella Chiesa di Francauilla. Con pari fama di virtù dentro vna Solitudine della Dioceli d'Aquila si esercitò vn'altro Franco, chiaro di merto, illustre di miracoli. Non lungi da Palermo hebbe discepoli Eremiti s. *Cone* Abate, la cui festa si celebra à tre di Giugno. Non lungi da Messina fiorito in solitudine i Sãti *Elisabetto, Nicandro, Gregorio, Pietro, e Demetrio*.

Vscì dal Monastero S. *Niceta Peregrino*, e passò per la Puglia con vna Croce alle spalle, risuegliando negli Animi fedeli la pietà all'hor sopita: Fiorì tra' Greci Basiliani del 1091. & in visione liberò il Rè Guglielmo da strano male. Venne dopo lui San *Lorenzo* monaco di gran zelo, e à Frazanone di Sicilia riportò di sanguinoso martirio gloriosa palma. Tra-

Ferr. in Cath. SS. Ital. 2. Iun.

na in Sicilia tiene per Protettore s. *Siluestro* monaco del rito Greco, che del 1189. oprò in vita molti miracoli, ed apparue miracoloso in morte. S. *Conone* Monaco, e Protettore di Naxo di Sicilia arriuò á gli anni 1236. Di quest'Ordine furono l'Arciuescouo *Gregorio* Citameni, di cui si hanno l'Homilie Euangeliche. *Teodosio* scrittore delle storie di Siracusa; & *Gioanni* Doxapatù Autore di varia erudizione.

28 Poche Chiese hauea la nostra Italia al Dottor della Chiesa s. *Girolamo* erette, quando Gio. di Andrea Bolognese Giurecõsulto intorno à gli anni 1300 scriuendo l'opra, che Gieronimiana chiamò, tacciaua d'ingratitudine questa Prouincia, che hauendo riceuuto cotanti beneficij, ed honori dal Dottor della Chiesa s. Girolamo, non hauesse fauorito a'suoi discepoli, ned hauesse al suo nome inalzate, altre Chiese, che due nelle solitudini di Toscana, ed vna fuori di Troia in Puglia. Di quelle mi gioua credere, che vscissero gli Eremiti Gieronimiani, che di Toscana per l'vnione, passarono in Ispagna: e dell'altra io stimo Autore alcuno degli Eremiti Greci, che dicemmo esser fioriti in Puglia. Era già di que'Padri il monastero di s. Vito cinque miglia discosto da Taranto: la Badia di s. Michele trà Termini, e Palermo: s. Trinità di Casteluetrano, s. Nicola il Reale dentro la Città di Mazara, s. Maria della grotta dentro Palermo. Hora possiedono per la nuoua Riforma dicisette monasteri nella Sicilia, venticinque nel Regno di Napoli, e presso Roma l'antico monastero di Grottaferrata. Quiui, & in Roma officiano alla Greca. Dipendono gli Abati dall'Archimandrita Generale, che gouerna s. Saluadore di Messina, il quale in vndici Terre, eziandio sopra il Clero, esercita giurisdizion di Vescouo.

Greg. XIII. Bull. 12. Apud Rodriq. fol. 447.

29 Fanno ogni terz'anno il Capitolo Generale in Italia, al quale di consenso del Cardinale Protettore può sempre assistere qualche Abate Benedettino della Congregazione Casinese. Gli Vfficij son di trè anni, per altri trè si ponno confermare i gouerni; come si suole tra'monaci di s. Girolamo. Il primo Generale, che di ordine di Gregorio XIII. si elesse, fù Nicolo Antonio Abate di s. Nicolò di Butramo Diocesi di Gieraci.

Maurol. nell'Oceano lib. 1. fol. 68.

E'vnita à questa Congregazion di Sicilia quella, che in Ispagna si dice di s. *Basilio*, gouernata da vn' Abate col grado di Generale Vicario, che in Italia si elegge. Ha diece monasteri, vno è detto Cacalla, e l'altro Guadalupe à somiglianza di due tali della Cõgregazione di s. Girolamo. Officiano questi Padri alla Romana, come i Gieronimiani. Vestiuano di burello scuro, o tanè, come gli stessi, mà per comãdo d'esso Gregorio XIII. si conforman nel nero con quelli di Sicilia. Capo della Congregazione è s. Basilio di Tardon. In questa fioriscono huomini di valore, e del nuouo Nisseno la Fenice de'Predicatori di Spagna corron l'opre, e la fama per tutta Europa.

Bulla XI. Greg. 13. Apud Rodriq. fol. 444.

30 Questi monasteri di Spagna non sono antichi nell'Ordine di s. Basilio: imperoche l'Ordine di s. Basilio quiui fù instituto l'anno 1577. per vna Bolla particolare di Gregorio XIII, il quale il memorato monastero di Tardon, e quello della Valle di Gallegiullos Diocesi di Siuiglia accettò sotto l'Instituto di s. Basilio, & gli eresse in Badie, ordinando, che in quelli si facesse professsion regolare. Racconta esso Pontefice, che tale fù il lor principio: venti anni prima, all'Eremo di Tardon con tre compagni erasi ritirato *Matteo de la Fuente* Toletano, al quale mossi altri dal credito della sua buona vita si accostaro; fù ordinato Sacerdote, e in sua mano i Compagni al numero di quaranta fecero voto sotto la Regola de' monaci di San Basilio: morì egli prima di ottenerne alcun Breue dalla Sede Apostolica, & gli successe il P. Diego Vidale, che accrebbe non poco la Famiglia: Gregorio XIII. la confermò, l'eresse in Cõgregazione, arricchilla de'priuilegi de'Casinesi Benedettini, e de'Basiliani di Sicilia, à questi pure la vnì, & à lei incorporò la Badia di s. Maria d'Ouiedo sotto Pio IV. eretta, e da lui dianzi per suo Breue concessa a' Basiliani di Sicilia: Anco in questo Monastero, come pure negli Eremi di Matteo della Fuente l'habito Gieronimiano era in vso; cangiollo il Papa per conformarli a'Basiliani moderni di Sicilia. Ecco le parole della Bolla testè allegata. *Atque vt Monachi predicti del Tardon, & Gallegullos in habitu cum reliquis dicti Ordinis Monachis etiam in Italia existentibus conueniant: loco habitus Grisei, seu Brunei coloris, cuiusmodi in præsentiarum gerunt, Monasticum habitum Nigrum, prout etiam alys Monachis dicti Monasterij de Ouiedo per nostras litteras concessimus, deferre debeant.* S. Teresa in raccontando la conuersione del P. Mariano di s. Benedetto, che dianzi Dottore, e Caualier di Malta, poi di questi Eremiti, ed alla fine vno de'primi Padri dell'Ordine Carmelitano Scalzo, scriue in questa maniera. *Vicino à Seuiglia stauano insieme alcuni Romiti in vn deserto, che chiamauano di Tardon, hauẽde per superiore vn'huomo molto Santo, che si nomaua il P. Matteo: hauea ciascheduno la sua Cella separata senza dire Officio diuino, ma in vn'Oratorio si congregauano à dir la Messa; non teneuano entrata, ne cercauano, ned accetauano limosina, ma si sostentauano con le fatiche, e lauori delle loro mani: & ciascuno mangiaua da per se molto poueramente. Mi parue, quando l'vdy vn ritratto di quegli nostri antichi Santi Padri. Durò il P. Mariano in questo modo di viuere otto anni: ma, come venne il sagro Concilio di Trento, il quale comãdò, che i Romiti si riducessero alle Religioni approuate, egli voleua andar'à Roma per ottenere dalla Sede Apostolica per tutti i suoi Compagni ancora di potersene stare come prima.* Vedremo pure, che di questi Eremiti, ch'altri si dissero di s. Basilio, altri di s. Paolo Primo Eremita, altri di s. Girolamo, si fece vna grande vnione all'Ordine di s. Girolamo: concorrendo tanti belli rigagni à formare il vasto fiume dell'Ordine, c'hor si dice de' *Monaci Eremitani*.

S. Teresa nella Fundaz. di Pastrana cap. 21.

31 E perche la Moscouia siegue lo Scisma Greco, di s. *Basilio* si dicono tutti i monaci di quello Impero. I nostri Tempi han veduto miseramente trucidato l'Imperadore Demetrio, perche tra'Polacchi alleuato catolizaua con la moglie ne'riti. Il Conte Maiolin Bisaccioni, che con penna d'oro in appartata Istoria ne scrisse felicemente le infelici vicende della fortuna di questo pouero Prencipe, fà indubbitata fede all'vso, c hanno le Vedoue Principesse di racchiudersi ne'monasteri: così hauea fatto la Madre di Demetrio, Donna d'vna segnalata costanza, che per le sue tante virtù meritaua più fortunato Impero. Sono colà i monasteri più frequenti, e più ricchi, che trà di noi: trà Mosca, e Nouigardia il Botero ne conta cento quaranta quattro, ed euui vno da Mosca venti leghe, doue stanzano fin'à trecento cinquanta monaci. I Vescoui si cauano da'monasteri, e non mangiano carne, e seruano il Celibato, come i monaci Latini: Escono quindi huomini Letterati, che nell'Impero de'Tartari, & ne i Regni di Astracan, e Cassan vanno à predicare il Vangelo. Trà loro è celebre il nome di Stefano monaco, primo Vescouo di Permia, il quale fù da'Barbari viuo scorticato per la fede del Crocifisso. Il Patriarca di Mosca per ordinario è monaco; la sua elezione dipendea da gli Abati, e da'Vescoui monaci, ma hora l'Imperadore ci mette mano. Per interesse di Stato il gran

Bot. p. 2. Relat. lib. 1.

Duca

Duca Vitoldo dall'obedienza del Patriarca di Mosca leuò la Lituania, ed in Vilna costituì vn Metropolitano de'Rutheni suoi Sudditi, che pur si elegge da gli Abati, e da'Vescoui. Questi poueri Popoli, benche di Religione Christiani, detestano cosi ostinatamente il rito della Chiesa Romana, che per vn gran male augurano à lor nemici la Religion Latina: Non fanno molta stima de' Dottori di questa, ma solo de'Padri Greci; sol per questa cagione tutti i monaci loro si dicono di s. Basilio: e tra lor Santi particolari hanno Voladimiro, e Niceforo: tengono per Beato vn'altro monaco per nome Sergio, che fiorì innanzi à ducento anni, e di cui contano più tosto sogni, e fauole vane, che prodigi, e miracoli. Nel Cōcilio di Firenze sotto il Pontificato d'Eugenio IV. fecesi con la Chiesa Romana l'vnione de'Greci, Etiopi, Armeni, e Giacobiti, onde la sagra porpora riportaro due monaci d'essa Congregazione di s. Basilio: vno ne fù *Isidoro Tessalonicense* Abate di s. Demetrio in Costantinopoli, & iui Legato del Pontefice, Primate de'Rutheni, poi Cardinale, & Vescouo Sabino. L'altro fù *Bessarione Trapesunzio* Asiatico, Arciuescouo Niceno, Commēdatore dell'antica Badia di Grottaferrata, Cardinale Legato in Germania, in Italia, ed in Francia; huomo dottissimo, che molto trauagliò per la Chiesa in Oriente: Ristorò il monacato de'Greci in Italia, e in Leuante, fece alcuni libri in difesa del Primato Romano, molte Orazioni Latine, e Greche: Apologie contra Marco Efesino; tradotte la Metafisica d'Aristotile, dichiarò la Filosofia di Platone, spiegò la Dottrina di Socrate, ed all'Imperadore de'Greci mandò trè libri consolatorj: morì Vescouo Cardinale di Tuscoli. Et à questo Cōcilio con altri Monaci di Leuante trouossi Giosesso II. Monaco, e Patriarca CXXIV. di Costantinopoli, il quale innanti all'vltima Sessione, entrato tutto giuliuo nel Gabinetto, iui spirò sopra vna Confessione Cattolica, che di suo pugno pur'all'hora haueua scritto.

Ciacc. in Eug. IV.

Ciacc. loc. cit.

I Maroniti, c'habitano il Monte Libano, tranno il nome o da Maronia luogo della Soria, doue con s. Euagrio Signor del luogo il P. S. Girolamo fece vita monastica, & vi trouò altri monaci con s. Malco il Captiuo, & vi lasciò Celle, Discepoli, e Compagni; o da Marone, Abate di Santo nome, che nella Palestina balenò di miracoli, e fabricò vn famoso Monastero, il cui Abate, Alessandro di nome, porse alla V. Sinodo, e a S. Ormisda Pontefice Romano vna confessione Cattolica. Queste due opinioni sono del Cardinale Baronio. Hanno costoro dipendenza dalla Chiesa Romana, & il lor Patriarca, che pretende la Sede d'Antiochia, è Monaco della Congregazione di s. Antonio, & nella sua elezione concorrono i monaci co'Prelati. I Vescoui loro sono monaci per ordinario, ma sono pochi, e senza residenza: i monaci son molti, ed hanno parecchi Monasteri in Solitudine: le Monache eran disperse, hor si sono ridotte à Regolare Clausura. Questa nazione è pouera, & non passa di molto dodici mila Case. Maggiore è vn'altra, che si dice de'Giacobiti, e stendesi tra Caldei habitanti nella Mesopotamia, Babilonia, e Soria: parlano di sessanta mila famiglie, & i lor monasteri si fanno della Congregazione di s. Antonio, originata al mio credere dal celebre Monastero di s. Antonio ch'è de'Greci di s. Basilio. Il loro Patriarca contende a' Maroniti la Cattedra Antiochena, risiede nel monastero di Gifran vicino alla Città di Mordin. E questo monastero è in vn luogo tant'alto, che dicesi, che non veggono gli habitanti di quelle montuose pendici volar'vccelli sopra il lor capo. Il Patriarca Neeme suppresse il Primato del Monte Tur, e per cōmodità de'popoli si trasportò all'habitanza di Calamit. Egli à Giulio III, ed à Pio IV. diede buon conto della retta sua fede. venne à Roma l'anno 1578. sotto Gregorio XIII, e dalla Sede Apostolica volle essere assoluto dall'Apostasia, nella quale prigion de' Turchi era caduto per tema della morte, rinunziò il Patriarcato à Dauide suo fratello, e in publico Concistoro l'anno 1582. gli ottenne la confermazione, ed il Pallio. Per opra di costui a'Giacobiti si sono vniti certi Pagani Arabi, che adorauano il Sole. Ha dunque questa nazione vn Metropolitano in Gierusalemme, ed vno à Musal, Arciuescoui a Saur, Damasco, Orfa, & Cipri, Vescoui, ed Abati in Soria, Mesopotamia, ed Egitto. Euui la Setta Armena di venti mila famiglie, di ventiquattro Vescoui, e dicidotto Abati della Congregazione di s. Basilio. La nazione de i Nestoriani, che si stende per l'Assiria, Media, Persia, Parthia, Etiopia, ed India, hà molti monasteri antichissimi, e celebri, parte della Congregazione di s. Antonio, parte di quella, che semplicemēte diciamo di s. Basilio: così la Nazion de'Melchiti, la quale prese cotal nome da Melech, ciò è à dire dal Prencipe, imperoche communicò ella sempre allo Scisma, o alla reconciliazione de gli Imperadori di Costantinopoli, il cui esempio antepose all'autorità del Romano Pontefice, à lor moti mouendosi, e cōfondendo coll'interesse di stato lo'nteresse della coscienza; per tutta l'Asia ella stendesi tra Circassi inuerso l'Indie, & fino alla Mingrellia, e alla Giorgea.

S. Hier. in Vita Malci. Villeg. in Vita S. Hier.

Baron. in Rom. Martyr. 21. (G. in not. E. F.

Potero lib. 2. Relat. de' Maron.

Maurol. lib. 1. fol. 61.

Habbiam pure veduto, come nell'Indie, nella Persia, nell'Armenia, e nell'Etiopie lo stesso *s. Girolamo* per mezo de'suoi discepoli propagò il monacato d'Egitto, da' *SS. Antonio, Macario, Ilarione, e Basilio* santamente instituito. Fiorisce anc'hoggidì nell'Ethiopia, in due Congregazioni diuiso, l'vna e l'altra di s. Antonio: quella di souerchio aspra, ed indiscretamēte penosa: questa per lo traffico c'hà delle merci, quale già nel Milanese haueano gli Vmiliati di s. Benedetto, forse troppo secolaresca, e popolare. Si pascono que'di maggiore osseruanza molto poueramente, la Quatesima fanno cō herbaggi, māgiando solo di due in due giorni: à mezo il Verno fin'al collo si attuffano dentro stagni gelati; scorrono i mesi pria di sedere; vestono di pelli alla monastica, e per cilicio han catene su'l nudo: stanno sopra de'Monti, nelle Boscaglie, dentro delle spelonche. Hanno questi Popoli lasciato in parte gli antichi Errori, & sotto Clemente VII, e Paolo IV. hanno i lor Rè mādate, & riceuute ambasciarie da Roma. I Monasteri dell'Etiopia son per lo più dedicati, o a Maria sempre Vergine, o à s. Gio. Battista. E sonoui molto ricchi, & numerosi, tanto di huomini, quanto di Vergini all'vso di questi nostri d'Italia. Hanno in cōto di Santi trè famosi Abati, *Garimano, Pantaleone, e Licanos*. Dicono, che Garimano era Rè nella Grecia, & che presso Caxumo fece gran penitenza, e doue in morte balenò di prodigi. Alzasi dirimpetto al monastero di *Garimano*, sopra d'vn'alto Monte il monastero di s. Gioanni; di pari nobiltà vedesi vn' altro del medesimo titolo nō molto lungi da Coror, ne di gran tratto discosto dal Monastero dello Spirito Santo. In alcuni de'monasteri (ancorche tutti professino vn medemo Instituto) si mangia carne, in altri non lasciano portar carne, e si astengon dal vino. Hanno tutti Ville, Vigne, e poderi: posseggono in comune ricchezze tali, che solo il Monastero della Visione alla Città di Ercoco venti miglia pasce trè mila monaci. E'quiui maggiore l'osseruanza, perche da questo luogo dipendono i Monasteri delle conuicine Prouincie, come nell'Ordine di s. Girolamo dal Monastero di Lupiana i Monasteri di Spagna, e dal Mona-

Botero lib. 2. dell'Abassia.

Franc. Aluar. nel viagg. d'Ethiopia cap. 41. & seq.

Merig. gia cap. 74 & 75.

Monastero dello Spedaletto i Monasteri di Lombardia; egli è di sito alpestre, sù la punta di scoglio, attorniato da profondissima Valle, ed erta rupe, che rappresenta gli horrori de' più deserti Eremi dell' Egitto. Tre mila dunque mangiano assieme dentro il comun Refettorio, argomenti di quà ciascuno la grandezza di questo luogo. Al Monastero non permettono che si accosti Carne, Vino, Donna, o Femmina alcuna di qual altra specie si troui: le circostanti Valli sono di lor giurisdizione, & le Campagne all'intorno per trenta miglia in giro son coltiuate da questi Monaci: da cento Casali riceuono di tributo ogni anno mille seicentocinquanta vacche, oltre il grano, ed altre biade: due mila vacche paga Adenesse terra molto ricca al Monastero tenuta d' altri dritti, e tributi. E di gran diuozione il Monastero, ch'essi dicono dell'*Alleluia*, poiche alquanti di questi Monaci vi sentirono gli Angioli, che con tal' voce dauano lode a Dio. *Abdisu* figliuolo di Gioanni di Casa Marcia era natiuo di Gezira Città del Tigre, & Monaco della Congregazione di S. Antonio nel Monastero de' Santi Raha, e Gioanni, com' esso dice nella professione della Fede, che porse a Pio IV. accettando i decreti del Concilio di Trento, & riceuendo dalla Sede Apostolica la confermazione del Patriarcato de gli Assirij Orientali, la cui Sede è in Muzzal, sotto di cui sono Arbel Metropoli, Sirana, e Ancaua Vescoati, Cheptiam Metropoli, Caramleys, e Achusch Vescoati, Massybim Metropoli, Macchazzin, Tallescani, e Mardin Vescoati, Sceert Metropoli, Azzen Vescoato, Elchessen Metropoli, Zucch, e Mesciata Vescoati, Gurgel Metropoli, Esci Vescoato, Amed Metropoli, Chiaruchia, Haym, e Tamur Vescoati, che tutti sono nell' Impero Turchesco; & Ormi superiore, Metropoli, Vscimi, e Cuchia Vescoati, Ormi inferiore pur Metropoli, Durrasoldos, & Esinuch Vescoati, Espurgan Metropoli, Gienne, & Nai Vescoati, Salamas Metropoli, Baumar, Sciabathan, e Vastan Vescoati sotto il Soffi di Persia, Cuschin Metropoli, Cananor, Goa, e Calicuth nell'Indie de' Portughesi, Carongol Vescoato sotto Prence Idolatra. *Atalla* Monaco, e Patriarca di questa Christianità seguì del successore l'esempio: ma lo stesso Primato hebbe dopò di lui da Papa Gregorio XIII *Denha* Monaco di S. Antonio, & Vescouo di Gelù nella Media, ed a Roma per esso fece professione della Fede l'Arciuescouo di Caramit, *Elia* pur Monaco di S. Antonio, quale in Aleppo fù 1584. confermata da' Vescoui, e Monaci d'esso Primato in mano di Leonardo Abelle Vescouo di Sidonia Nunzio della Chiesa Romana in quelle parti.

Vna Congregazione è in Egitto, che si dice di S. *Macario*. L'Abate Maurolico nel suo Martirologio a' 28. di Febraro, scriue. *Che S. Macario discepolo del Grande Antonio lasciò à suoi Monaci vn' Epistola ripiena delle cose vtili, e appartenenti ad acquistare la perfezion Monastica: & essi ancor perseuerano nella Prouincia d'Egitto, doue hanno meglio di cinquanta Monasteri, de' quali è capo, quello che dicesi di San Macario, discosto dal Cairo due giornate nel mezo d'vn' horrido Deserto, doue giace il suo Corpo.* Da questa Epistola hanno tratta la Regola Monacale, che con aggiunta d' altre Costituzioni fatte in progresso di tempo da' successori dicesi Regola di S. Macario. Marullo Abate di Roccamadore nel primo della sacra Istoria di tutte le Religioni tiene, che questa Congregazione *sia vn ramo, ouer l'istesso con quel di S. Antonio*, pure anco l'Abate della Chiusa nelle sue Relazioni chiama questi Monaci col titolo di S. Antonio. Dicono c'hanno il rito alla Greca, l'hore Canoniche in lingua Costa, ch' è

Rosuveyd in Vit. PP.

come Mezoarabica: che di molte ricchezze sono stati spogliati, & che la tonaca loro è come di violetto, la Cocolla, e patienza di nero tinto. Contuttociò viue trà gli Scalzi di S. Agostino in Roma il P. Girolamo di S. Maria Spagnuolo, Religioso ben degno di maggiore credenza, il quale del 1628. parlò in Roma con vno del Monastero di S. Macario, che alloggiaua nel suo stesso Conuento, e trouollo con tonaca bianca, capuccio, e scapolare tanè, onde all'habito non lo discernendo differente da' *Monaci di S. Girolamo* gli dimandò se nella loro Congregazione haueano memoria di S. *Girolamo* Dottor Latino: & egli rispondendo di si, aggiunse esser trà loro in diuozione il suo nome, come quegli che nello stesso lor Monastero, mentre fù nell' Egitto, con altri suoi discepoli si essercitò. Monsig. Botero scriue, che il Monastero in Oriente famoso per lo titolo di S. *Macario* è quello stesso di Nitria, doue gli atti di S. *Girolamo* accertano, che dimorasse vn tempo esso Santo Dottore, *S. Paola, S. Eusebio, S. Melania*, ed altri del nostro Monastero di Betlemme: aggiunge, che l'altre due Congregazioni di S. *Antonio*, e di S. *Paolo* pur da due Monasteri di questo titolo celebri ne' deserti d'Egitto si denominano, & che di questi trè si cauano i Vescoui, ed i Pastori di quella Christianità; soggiungendo, che a' giorni di Pio V. il Patriarca d'Alessandria era de' Monaci di S. Macario, Primate de' Monaci, e de gli Abati dell'Ethiopia: huomo solitario, e di buon animo verso la Santa Sede Romana.

Botero p. 3. lib. 3. Relat. de' Christ. d' Egitto.

31 Questi Monasteri di Nitria, dell'Egitto, e del Monte Sinai furono riparati da S. *Bononio* Monaco di Bologna, del quale scriue il Signor Bombaci nelle sacre Memorie de' Bolognesi Illustri. *Non parendogli anche la sua stanza vn sicuro ricetto da i disturbi del Mondo, e perche fosse stato eletto da Dio à conseguire i meriti di Eremita, e di Apostolo, se ne andò nell' Egitto, non già per inuestigare le origini del Nilo, o per viuere sotto d'vn Cielo sempre sereno, mà si bene ad apprendere nelle spelonche la perfetta cognizione di se medesimo, & a piouer da gli occhi continoue lagrime per mondar le bruttezze, che nell' Anima cagiona il peccato.* Dagli Eremi di Egitto passò al Monte Sinai, doue risplendette di tanti doni, che la sua fama scorse per tutti i Monasteri di Terra Santa. Noi vedemmo, che i Monasteri d'Alessandria doue egli fù, erano della Congregazione di San *Macario*, quelli di Babilonia che riparò, erano della Congregazione di S. *Antonio*, quello del Monte Sinai dicesi anc'hoggidì della Congregazione di San *Basilio*. Tutti ancor sono in piede, & sempre vi sono continouati que' monaci: dobbiamo dunque conchiudere, ch'esse Congregazioni fossero all'hora vn solo Ordine Monacale, niente distinto da quello del Monastero di S. Stefano di Bologna, nel quale S. *Bononio* hauea preso l'habito sacro di Religione. Il Monastero di S. Stefano fù habitato, ed arricchito di Reliquie de' Santi da S. *Petronio*, vno degli antichi Vescoui di Bologna, di cui scriue il Bombaci medesimo. *Quindi fu attratto dalla simpatia de' propri costumi à visitar gli Eremi dell' Egitto, & à ragionar con que' Padri di quelle Religiose Instituzioni, & ritornato alla Patria s'impiegò nello scriuere le Vite loro, che riuscirono poscia lo Esempio de' Monaci istessi, & sì come delle temporali contentezze l'vna introduce il desiderio dell'altra, così auuiene nelle spirituali, onde dopò di hauer gustate le solitudini d' Egitto s' inuogliò di peregrinare alle diuozioni di Gierusalemme.* Et la ragione de' tempi ci persuade, che S. *Petronio* fosse a Gierusalemme, sendo per anche in vita il P. San *Girolamo*, al quale d'ogni parte del Mon-

Sur. tom. 7. Aug. 30 cap. 5 vita S. Bonon.

do concorrendo, come al Delfico Oracolo, le turbe de' Santi Monaci, e diuoti Christiani: e'ancor dobbiamo credere che S. *Petronio* con esso seco conuersasse in Betlemme, onde negli Apostegmi de' Santi Padri racconta certi suoi detti, & chiamalo. *Hieronymus in omni Doctrinarum genere absolutissimus*. Adunque il monastero di S. Bononio in Bologna era più antico della Congregazione di S.Benedetto, & S, Bononio fù di molti anni auante l'ordine Celestino, c'hora possiede quel celebre Monastero; fora perciò probabile la congettura, che questo Monastero all'hor fosse dell'ordine di S. *Girolamo*, ch'era lo stesso da S. *Bononio* riparato in Egitto, professato in Alessandria, in Terra Sãta, e sopra il Monte Sinai. Quel monaco di S.Stefano Bolognese, che gli atti di s.Bononio scrisse appresso Lorenzo Surio, fauorisce la sua Congregazione, con dire, che nell' Egitto *primum diruta multis in locis Templa restaurans, & post iactum hoc Virtutum suarum quasi spirituale fundamentum, Monasteria deindè plurima reparans, per qua cœtus Monachorum distribuit, Abbates constituit, eosque secundum à D. Benedicto præscriptam Regulam vitam religiosè traducere iussit*. Soggiunge, che dal Monte Sinai fù chiamato in Italia a gouernare la Badia di Locido dal Vescouo di Vercelli, indi passò in Toscana, & riparouui vn'altro Monastero, & la sua morte fù del 1026, & Gio. xx. lo ascrisse nel Catalogo de' Santi. Hà dunque del probabile, che ci fossero di questi Monaci *Geronimiani* anco in Toscana, di doue vedremo che passarono alcuni all'Vnione de' Monaci Geronimiani di Spagna. Che che ne dica quell' Anonimo Autore; io non mi sottoscriuo in quello della Regola di s.Benedetto, se vuole dire, che a' monasteri riparati egli desse precisamente, ed espressa in iscritto quella Regola scritta, che si dice di s. Benedetto. Conciosia cosa che i Monaci del Monte Sinai, e quelli de' Monasteri d'Alessandria, e del Cairo, ancora si mantengono ne' loro antichi riti, & nulla sanno di questa Regola.

Apud Sur. tom. 7. Aug. 30. cap. 1.

32 Quiui io potrei ben dolermi, come altri fanno degli Scrittori Benedettini, che alla Regola di s. Benedetto ascriuono, non solo Monaci di lingua Greca, ed Egittia; mà tali vni molto più antichi di San Benedetto. Non vi sono mancati di quelli, che di s. Benedetto hanno fatto S.Martino Vescouo di Turs, il quale ducento anni, e più precedette a s.Benedetto. Pare grande errore quello del P.Nicolo di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, che trà Monaci Benedettini annouerando S Remigio scriue. *B. Remigius anno ferè 350. Clodoueum Regem, & Franciam vniuersam ab Idolorum cultu ad fidem Christianam adduxit: hic ab ineunte ætate Monachus fuit, & postea Rhemensis Episcopus*. Erra negli anni, & la conuersione di Clodoueo fù del 499. il Vescoato del 471. l'vno, e l'altro dopò del monachismo di S.Remigio, e molto innanti a quello di s. Benedetto. Il Cardinale Baronio con questa ragion degli anni proua, che il monacato di s. Equizio, qual professo s. Gregorio Magno, il monacato di s.Cesario, di Fausto, e d'altri Lerinesi precedette quel di s.Benedetto; ancorche questi Sãti, i lor discepoli, & i lor monasteri da gli Scrittori Benedittini sieno ascritti all'ordine, ed alla Regola di s. Benedetto: perciò se ne duole Monsig. Spondani. *Nec verò tantummodò S.Gregorium sibi Monachos Benedictinos vendicare, sed & alios, qui nihil penitùs ad eos pertinuerunt, iam varijs locis visum est superius, quasi non sat habeat Nobilissimus Ordo legitimorum Liberorum, nisi & suppositios sibi vndique nundinetur*. Et contra Tritemio Abate, che fece vn'insigne Volume de' Santi Benedettini esclama Monsig. Gallonio. *Arguendus verò fur, & expilator Thritemius*. Io non la voglio con l'antichità in questo modo; & persuadomi, che questi Padri annouerato que' Santi, ed i lor Monasteri sotto la Regola di s.Benedetto, non perche fossero della Regola precisamente di s. Benedetto, mà per contradistinguerli da' Regolari Canonici, & accennare che la Regola loro, ciò è il loro Instituto, era lo stesso con l'Ordine, e la Regola di s. Benedetto. Se in questo senso parlano quegli Scrittori, che gli stessi Gieronimiani ascriuono alla Regola di s.Benedetto, non parlano forse male: mà ben s'ingannano credendo, che sia da quelli professata precisamente quella Regola scritta, che dicono di s.Benedetto; già sciogliemmo in altro luogo il nodo. In questo senso dicesi, che s.Norberto fondasse l'Ordine Premostratense, come mezo-monastico, sotto la Regola di S. Benedetto; & pure è certo, che lo fondò sotto quella di s.Agostino professata dagli stessi *Gieronimiani*. In questo modo i monaci Grandimontesi, quelli di Fonte Ebrardo, e tali altri nell'Agostiniano Teatro alla Regola di San Agostino, & nel Legno della vita a quella di s.Benedetto son sottoposti. Polidoro Virgilio trà le Congregazioni Benedettine annouera quella di s. *Girolamo* riformata dal B. Lupo, solo perche ella professa il monacato di s. Benedetto, mà non già come tale di questo Santo, mà ben sì come quello che professò s. Girolamo, onde s Benedetto lo apprese. In questo modo alle monache di s.Chiara, perche alla Regola di s. Agostino haueano aggiunte Costituzioni monastiche sotto la Congregazione delle Recluse di s. Damiano, scriue Gregorio Nono *Vt Ordo Monasticus, qui secundum Deum, & B. Benedicti Regulam*. Anco il Bosio nel primo delle sue Istorie Gierosolimitane osserua, che i Pontefici approuarono la Religione de' Caualieri di s. Gioanni hor di Malta sotto la Regola di s. Agostino, se ben poi nella vita del B. Gherardo niega che mai facessero espressa professione di quella. S'inganna il P.D. Onoraro da Napoli ne' suoi Annali di Casino dicendo, che San Bruno in Calabria dalla Regola di S. Benedetto raccolse, e scrisse la propria Regola de' Cartusiani, imperòche gli Annali Cartusiani, Pietro Sutore, ed altri contano i molti lustri, che dopò di S.Bruno se la passaro quei Padri senza Regola scritta. Gio. Tritemio gli annouera trà le Cõgregazioni dell'Ordine di S. Benedetto, & ogn'vn sa che non hanno la Regola di S. Benedetto; nulladimeno Innocenzo III. spedisce in tal tenore vna Bolla l'anno 1199. *Petro Priori Monasterij S. Mariæ de Casotulo. Vt ordo Monasticus qui secundum Deum, & B.Benedicti Regulam, atque institutionem Fratrum Carthusiensium in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur*. Le quai parole altro non importano, che vn'espressione del vero monacato: poiche egli è vero che non hanno, ne mai hebbero i Cartusiani nella lor professione espressa la Regola di s.Benedetto; l'hanno in parte nelle loro Costitutioni imitata, e così ancora i Gieronimiani, e tutti gli altri monaci, poiche l'essenziale del Monacato fù altresì prima in vso (come prouammo) che si leggesse la Regola di s. Benedetto. Conchiudiamo necessariamente hauer parlato in questo modo quegli Scrittori, che all'Ordine Benedettino annouerarono tutti i Monaci, che vissero dopò s. Benedetto, e molti ancora de' più antichi di lui, tanto Greci, quanto Latini: & se bene parebbe impropria questa maniera di scriuere, ricordiamoci, che Bartolo, Felino, ed i Giureconsulti comunemente hanno per certa massima, che l'vso del parlare deroga alla proprietà della parola. Et il nostro B. Lupo nel suo Epilogo Gieronimiano scriue, che si come chi

dalla

Maur. lib. 1. dell'Oceano fol 93. dell a Cõg. Cluniac.

Nicola à Iesu Maria in Apolog. prof. 59.

Baron. & Spon. an. 471. & 499.

Spond. in Comp. Baron. an. 581.

Gallon. in Apparag. de Monach. S Greg. pag. 31.

Apud Vion lib. 1. ligni vitæ.

Illescas lib. 5. c. 20.

Herrera loc. cit.

Surius in Vita S. Norbert.

Polid. Virg. loc. cit.

Caiet. Abb. in pref. lib. 1. de relig. Inst. S. Ign. pag. 20.

Petr. Sutor de Vita Carth.

Trith. Ab. lib. 1. de Vir. Ill. Ord. S. Ben. c. 3.

Bolla 17. Inn. III. dat. Later. 9 kal. Feb. 1199.

Bart. in l. labeo ff. de suppel. leg. Felin in prohem Greg. col. 1 vsque ad 8.

dalla Sede Apostolica impetrasse l'Ordine di s. Tomaso d'Aquino impetratebbe l'Ordine di s. Domenico, così chi dalla stessa impetrò l'ordine di s. Girolamo impetrò quello di s. Basilio, e di s. Antonio. Diremo non altrimente, che tanto vaglia a dire s. Colombano fù dell'ordine di s. Benedetto, quanto a dire s.Colombano fù dell'ordine di s. Girolamo, se parliamo dell'Instituto; mà se parliamo della Congregazione, non è così: imperoche s. Colombano non fù della Regola, cioè della Congregazione Benedittina. Nel senso, e nell'esempio, che de'Cartusiani, e Gieronimiani apportammo, ci gioua credere, che gli Atti di s. Bononio parlino de'Monasteri, ch'ei ristorò nell'Egitto, e in Toscana conforme alla Regola di s.Benedetto, volendo dire che riparolli in vero stato monacale, & in questo senso parlò il P.Saraceni Carmelitano, non conoscendo diuersità essenziale trà le Congregazioni Benedittine in Occidente, & le di s.Girolamo, e di s. Basilio in Oriente. *Monachi pressius dicuntur hoc tempore omnes Sancti Basilij, & Diui Hieronymi in Oriente, omnes Benedictini in Occidente, Pramonstratenses, Cluniacenses, Carthusienses, & alij.* Che trà di loro sia qualche accidentale, non importa: perche le concediamo Congregazioni distinte, ma d'vn sol ordine. Che più, o meno osseruisi la solitudine, od il silenzio, non è manco essenziale alla Congregazione de'Certosini, altrimente non haurebbero potuto esserne in parte dispensati senza mutare l'Instituto d'essa, ed il primiero stato: Questa è dottrina di buon Teologo.

Vediamo altresì le medesime differenze nelle varie Congregazioni de'Monaci Neri, e de'Monaci Cisterziesi; tali in quelle de' Carmeliti, e di s. Francesco. Sono adunque hoggidì nell' Oriente i monaci di s. *Girolamo*, e di s. *Basilio* veri monaci, come in Occidente i Monaci Benedittini; questo volea dire lo Scrittore Benedettino della vita di s.Bononio. Tale adunque fù l'Instituto, che in Toscana, ed in Egitto riparò s. *Bononio*, quale in Bologna apprese, & professò sopra il Monte Sinai. Non v'introdusse ne'monasteri antichi monaci nuoui; mà gli antichi monaci già dispersi riunì all'vso de'monaci d'Italia: onde leggiamo nelle vite de'Santi d'Italia. *Bononius Bononiæ natus, à teneris, mundi huius delicias deuitans, S.Stephani Cœnobium factus Monachus ingreditur, in quo cum haud pœnitendos in rerum diuinarum contemplatione progressus fecisset, ad maiorem adspirans perfectionem, omnibus relictis in solitudinem apud Babylonem Aegypti se recepit, antiquam Patrum in Eremo degentium virtutem æmulatus, vbi fama Sanctitatis peruagante, Feris Barbarorum mentibus delinitis, & à Proceribus regionis adiutus, non modò diruta Templa, sed & Monasteria iacentia restaurauit, ac Monachis dispersis ad ea Reuocatis, Abbatibusq; præfectis pristinam disciplinam, vt temporum ferebat cõditio, restituit. In Etruriam venit, vbi veteri Monasterio instaurato Monachos sanctissimis legibus instituit.* In questa guisa il B. *Tomaso* institui gli Eremiti di Toscana, che drizzò nelle Spagne per riparare l'Ordine di s. *Girolamo*, nella medesima *Pietro Fernandez*, e *Alfonso Apecha* riunirono essi discepoli di s. Girolamo ne'Regni della Spagna dispersi per le Guerre de'Mori, & per le vicendeuolezze de' Tempi: onde tutti, e trè, non meno che il B. *Lupo d'Olmedo* lor Terzo Generale, ne furono predicati gli Institutori, o gli Auttori. Non altrimente s.Basilio è predicato l'autore del monacato di s. Antonio. S. *Girolamo* è giudicato Institutore del monacato di S. Basilio. Non altrimente s. Bernardo dicesi Padre de' monaci Cisterziesi, che dianzi hauea instituiti s. Roberto, anzi pria di loro s. Benedetto. Lo vogliamo più chiaro? Paolo II. commettendo la riforma del Monastero di Chiaraualle al Vescouo di Foligno inpete in due autentiche lettere *S. Bernardo ipsius Ordinis Auctore*. Institutore altresì Girolamo da Corte chiamò dell'Ordine Casinese l'Abate Luigi Balbo, del quale similmente scrisse Angelo Portinari. *Che in Italia regenerò l'Ordine di S. Benedetto*, & così nell'Istoria monastica habbiamo, che s.Oddo *ritornò da morte à vita l'Ordine di S.Benedetto*, nel qual senso intendiamo l'Epitafio di s. Alessio in Roma. *Lupus de Olmeto Hispanus Resuscitator, & Reformator Ordinis Monachorum Eremitarum S. Hieronymi*. Nel Breuiario Cronologico, & nel Romano Martirologio il B. Filippo Fiorentino è predicato Institutore dell' Ordine de' Serui, e pure egli ne fù il quinto Generale, & v'entrò in tempo, ch'era già instituito, come mostrano gli Atti pur dello stesso, e gli Annali di questa Religione. Nel senso istesso intendo Lodouico Miranda. *Congregationis Religiosissima familia, Diui Hieronymi communiter nuncupata, præcipuo Dei cultu, ac religione Illustrissima in Hispania partibus Institutorem esse traduntur quidam socy sanctissimi cuiusdam viri, nomine Thoma, cuius fama, & vita sanctitas fuit olim celeberrima in tota Italia. Fuit hic Vir, Sanctissimus Eremita, & Sanctissimorum quorundam Eremitarum in Italia partibus quondam degentium Pater, Institutor, & Auctor.* Ne ci muoua questa reduplicatiua *Pater, & Auctor*, per fare il B.Tomaso Padre, e Prelato degli antichi Eremiti Gieronimiani di Toscana, Primiero Padre, ed Inuentore di quelli: poiche la voce *Auctor* con la c in proprio senso non denota, che chi accresce, ed amplifica; non chi inuenta, ed è primo; & senza quella lettera puo altresì denotare chi vnisce, e congrega i disuniti, e disgiunti: Gio. da Genoua così ne scriue. *Auctor ab augeo: Auctor, idest, augmentator, & dux ab auctoritate, & ab auio, idest, ligo, Autor, idest, ligator, Imperatores propriè dicuntur Auctores ab augendo Rempub* Crescendore, ed Autore è lo stesso appresso Calepino. Roberto Stefano nel Dittionario Francese espone *Auctor* con voce d' Ampliatore, & Augumentatore: quella di *Author* per Fortatore, Tutore, Capo, e Curatore. In questo senso il B.*Tomaso* fù Capo, Duce, Padre, Institutore, e Autore dell' antichissima Religione Gieronimiana. Vnì gli Eremiti di quella nella Toscana, & per la stessa vnione mandò in Ispagna discepoli, che congiungendosi agli antichi discepoli di s.Eusebio, di s. Pimano, di s. Paolino, e di s. Sabba, tutti della posterità del Padre s.*Girolamo*, ne formarono la presente Congregazione, che fiorisce hoggidì nelle Spagne, e in Italia con tanta gloria di s.Chiesa. E nuoua questa Congregazione, non è nuouo quest' Ordine. Dice il Miranda, che non solo per diuozione si elesse il titolo di s. *Girolamo*, mà perche tale lo professauano, quale fù l'Instituto di s.*Girolamo*: dice l'Azorio, che il B. *Pietro Fernandez*, con l'vnione degli Eremiti de'vicini deserti fondò la Congregazione nel Regno di Toledo sotto di quell' Instituto medesimo, che s. Girolamo professò co'discepoli in Oriẽte, & che se bene nõ fece Ordine particolare, però lasciò molti al suo esempio, che lo seguirono. *Hinc factũ est, vt permulti ipsius Hieronymi imitatores extiterint, & ab ipsius nomine sint Hieronymiani Eremita appellati*, il medesimo cõfermano Polidoro Virgilio, Ottauio Pãcirolo, & il Dottore Ranuccio Pico; prima di loro alla Santità di Martino V. & al Collegio de'Cardinali porse il nostro B. Lupo l'Epilogo Gieronimiano, doue dice *Post obitũ S. Hieronymi manserunt Monasteria, & Monachi, fueruntq; postmodũ, & sunt aliqua Monasteria ordinis S. Hieronymi, fuitq; & est hodie reformatus ordo ille.*

Sarac. in Menolog. Carm. ad S.Dionys. 9.1.

Peirin. to.1.qu.1. 1.4.§.1. obser. 4. resp.a.& 9.4.c.1. prob.5.

Ferrar. in Catho. SS.Italia 30. Aug. pag. 554.

Genou. in vita et P. Occid.

Dat. Romæ 1465. Kal. Sept. & 17. Aug.

apud P. Ghell. in Ital. sacr. Fulgin. n. 41. col. 761. & seq.

Corte p. 2. dell'Hist. lib. 15. cart. 396.

Portin. lib. 9. delle felicità di Padoua c. 15.

Miran. tom. 1. qu. 4. art. 10.

Catholi. con A. ante V. dict. Auctor.

Rob. Steph. in Dict. Lat. gall. verb. Auctor, & Author.

Azor lib. 13 c. 13. q. 8. vers. Floret in Hispan.

Polider. Virg. de Inuen. rer.

Octau. Panc. ne' Tesori di Roma.

Ranuc. Pico nelli annot. alla vita di S. Gu glielmo.

NARRAZIONE IX.

Antichi Monaci di Spagna. Gieronimiani nuouamente riuniti. Loro Prerogatiue sotto la riforma del B. Lupo in Italia.

NElle Spagne la Fede fino a'tempi Apostolici radicata non mancò mai, quantunque sotto la tirannia, già de'Gothi, poi degli Arabi, e Mori, vi mancasse la libertà. Ancor nelle Città risiedeuano i Vescoui: ancor dentro a'deserti soggiornauano gli antichi Monaci, tanto più dall'auara altrui cupidigia sicuri, quanto più d'ogni bene di fortuna bisognosi, e mendici.

Marquez c.10. § 5. & seq. Tepes to. 1. cent. 1. an. 516. fol. 19. col. 3. Herrera de Monach. August. Siguenc. in Chron. S. Hier. Ferrar. Cremon. in Vita S. Euseb. Abb. Vins Rubens in res gestas S. Hier. Victorius et Surius in Vita S. Hier. S Hier. ep. 32.

2 Se il monachismo Orientale, che in Italia, & in Betlemme institui s. Girolamo, fù di Betlemme trasportato in Ispagna da s. *Orosio*, iui d'Italia da S. *Paolino Nolano*, così d'Italia, e di Betlemme in Ispagna con più fortunati progressi lo portò *S. Eusebio Cremonese*, l'Abate di Betlemme, discepolo, e successore di s. Girolamo; col quale altri non pochi, e di Betlemme in Africa; e di Africa in Betlemme; quinci, e quindi in Ispagna ripassato. Da costoro furono erette celle negli Eremi, e monasteri appresso le Città di Aragona, Valenza, Toledo, Catalogna, Portugallo. Nella Betica trà Portugallo, e Granara valsero assai li discepoli di s. *Girolamo*: egli ci hauea e *Licinio*, e *Teodora*, marito, e moglie, facoltosissimi, e nobili, che dalle nozze al celibato, dalle pompe secolaresche al recesso monastico, e dal comando de'serui alla seruitù del Signore per suoi santi ricordi si erano conuertiti. Che monaci si fossero, lo mostra la ventiottesima epistola del Santo, & l'epitafio ch'egli fece à *Licinio*, a cui diede di Venerabile, e di Santo que'titoli, che con la santità della vita haueuasi meritato. Morto *Licinio* perseuerò *Teodora* nell'intrapreso cammino, raccomandata da s. *Girolamo* al Sacerdote *Abigao*, a lui scriuendo e dice. *S. filiam meam Theodoram, sororem beatæ memoriæ Licinij, per se commendatam, meo sermone commendo, vt in cœpto itinere non lassetur: vt ad Terram Sanctam multò per Eremum labore perueniat. Fratres, qui nobiscum in Monasterio sunt, te salutant. Sanctos, qui nos dignantur diligere, per te oppido salutamus.*

S Greg. Turon. lib. 5. c. 37.

3 Compatriota, e seguace di s. Girolamo fù quel *Martino*, che di Terra Santa peregrinò in Gallizia, la cui prouincia tolse dallo scisma, e dagli errori di Ario, l'anno 565. Quiui fondò Badie, raunò Monaci, & fù Vescouo Dumiense. Si cognominò il Filosofo, perche moralizò con Platone, nello stile gareggiò con Seneca; lasciò molti libri, che della sua dottrina, nõ meno che della sua santità i frequẽti miracoli, ci fanno certi. Del Monastero Dumiese

Yuion in ligno vitæ. Ribadin. p. 3. Flo. SS. april. 16.

vsci s. *Frutuoso* nel 654 Arciuescouo di Braga, Primate di Portugallo. Chindasuindo Goto Rè di Spagna gli fù parente amoreuole, e à sua richiesta arricchì il monastero di Vierzo fondato non lungi da Compluto sotto le instituzioni di s. *Tonanzio* Abate, quegli che poi fù Vescouo di Palenza. Di *Fruttuoso* già Eremita, e poi Abate, scriue il Ribadiniera *molto a tutta la Spagna fu fruttuoso, con la sua vita, e dottrina; e con la fondazione di tanti Monasteri, con la moltiplicazione d'innumerabili Monaci, che si affinarono, & fiorirono in essi. De'quali pur molti suoi discepoli furono eccellenti Prelati, & Vescoui.* In Betlemme, & allo'ntorno di Gierusalemme, fioriua

Ribadin. loc. cit. Anton. Tepes an. 389.

il Monachismo Gieronimiano, quando vi venne s. *Toribio* Abate, che poi tornato da Gierusalemme, e da Roma con molte sante Reliquie, e fatto Vescouo d'Astorga abbassò l'Eresia di Priscilliano, & fù sepolto à s. Martino delle Montagne di Lieuana l'anno 460. Di Cordoua fù Vescouo *Agapio* monaco, il quale ritrouò il corpo di s. Zoilo Martire. In honore di questo Santo si fondò presso à quella Città vn Monastero, nel quale fiorì l'Abate *Sansone*, huomo santo, ed insigne Scrittore. Trouo nel 645 s. *Renouato* già Abate di Caulariana, Vescouo di Merida. S. *Giouanni* già Abate di Villachiara, morto nel 635 Vescouo di Geronda, autore di libri insigni. S. *Nonnito* suo successore. S. *Martino* già Abate, poi Vescouo di Menresa. *Suniolfo* suo successore. *Eterio* monaco, poi Vescouo Orsimese nel 790 propugnatore della fede, scrisse contra gli Eretici. Moralizò nell'opre sue s. *Valerio* Abate di s. Pietro Montense, & negli anni 6co versi, e prose scriueua.

Yuion in ligno Vitæ. Cath. SS. Hispan.

Ribadin. in Vita S. Paulini. Vins Rubens in Vita S. Hier. Iudoc. de Angelis lib. 4. de laudib. S. August. cap. 10. Auson. ep. 24.

4 Suppongo per cosa certa, che s. *Paolino Nolano* fosse discepolo di s. *Girolamo*. Dunque quelli, che dicono da lui fondato il monastero Calauniaunese, ristorato dall'Abate *Nunto* nel 573. Seminario de' Vescoui di Merida, affermano che questi santi Prelati eran dell Ordine Gieronimiano. Ritirossi a quel chiostro, perduta la battaglia co'Mori il Rè *Roderigo*. Elia Veneto commentando que'duo versi di Ausonio

Et quod terrarum, cœliq; extenditur inter
Emeritaq; amnes, lataq; fluenta Garumnæ.

apertamente dichiara, che quiui nel deserto dimorò s. *Paolino*, riceuuta da s. Girolamo l'epistola accettatissima *de Institutione Monachi ad Paulinum*.

Marq c. 12. § 8. Anton. Tepes tol 1.

5 In Africa vedemmo, come bene i Monaci di Betlemme, e di Roma sotto la scorta del P. S. *Agostine* haueuano propagata la famiglia *Gieronimiana*. Hor di Africa in Ispagna, ci souiene, la venuta di S. *Donato* Abate, che nel 516. prima, che s. Benedetto à Cassino instituisse la sua Religione, il Seruitano Monastero fondò. Scriue s. Ildefonso; *Donatus professione, & opere Monachus, cuiusdam Eremitæ fertur in Africa fuisse discipulus*; mà perche correa voce, ch'egli prima d'ogni altro hauesse data Regola a'monaci di Spagna, osserua il P. Mariana. *Gregorio æqualis Donatus Monachus, adiunctis 70. socijs ex Aphrica venit in Hispaniam, & opibus Minicea prepotentis fœminæ Seruitano extructo Monasterio, Monasticam viuendi rationem, (certis nimirùm legibus, institutisque temperatam) inuixit primus in Hispaniam. Monachi enim, quorum in Actis Conciliorum Hispaniæ ante hæc tempora mentio extat, aut nulla votorum religione constricti erant, aut dissipati per syluas vitam agebant solitariam.* Dal monastero Seruitano vscì S. *Eutropio* Arciuescouo di Valenza, tra le cui opre quella ci aggrada *de coercitione Monachorum*. Vaseo all'anno 583 nelle storie di Spagna, *Eutropius Abbas Monasterij Seruitani, discipulus S. Donati*. Et S. Isidoro più chiaramente. *Dum adhuc in Monasterio Seruitano, & Pater esset Monachorum.* L'Arciprete Giuliano nell'antica sua Cronica scriue del Santo Martire *Liciniano* Vescouo di Cartagena. *Fuit Monasterij Seruitani, quod condidit S. Donatus migrans ex Aphrica.* Egli scrisse alcun'opre, di cui fa ricordo S. Isidoro, dandogli per collega, e commonaco *Seuero* Vescouo di Malaga, quegli che fece duo libri *de Virginitate* indrizzandone vno à certa sua Religiosa sorella.

Mariana lib. 5. c. 11.

S. Isidor. de Viris Illustr. c. 45. S. Isidor. cap. 41. & 43. Vaseus anno 567 ex Antiquo Breu. Hispalis. S. Ildeph. cap. 6. Roderic. Sancius p. 2. c. 18. Marianus lib. 5. in Breuiar.

6 Dell'istesso Instituto hauea la Spagna molti Collegi di sagre Vergini. Di cinquanta monasteri hebbe cura la B. *Giustina* sorella de'Santi *Giouanni*, e *Braulio* Vescoui di Zaragoça, l'vno, e l'altro già Monaci, & insigni scrittori d'opere ascetiche. Di s. *Giouanni* scriue s. Ildefonso, *primò Pater Monachorum, & ex hoc factus præsul populorum.* Eran fratelli di *Ermenigildo* il Santo, e di *Reccaredo* il

Cat-

Cattolico, Rè delle Spagne.

7 Perche i monaci del Regno di Valenza diedero mano al Rè *Ermenegildo*, da Leouigildo suo Padre furono maltrattati. Egli era figlio di Theodosia sorella de' Santi *Fiorentina*, *Isidoro*, *Leandro*, & *Fulgenzio* tutti professori di questa norma. Scriue il P. Mariana, che doue fù Badessa la B. *Fiorentina* in sul fiume Xenile v'è vn monastero dell'Ordine di *Santo Girolamo*. S. Fulgenzio, vn de' fratelli, predicò, e disputò nel Concilio di Toledo contra gli Ariani: Hebbe i Vescoati Astigitano, e Cartaginese: Lasciò libri di molta erudizione. Dal Monastero di s. Engrazia di Zaragoça vscì s. *Eugenio* Arciuescouo di Toledo, il secondo de' monaci di questo nome in quella Sede, compagno di s. *Isidoro*, & maestro di s. *Ildefonso*, che veramente *Monaco*, e sprezzatore delle grandezze del Mondo lo addimanda. In questa Chiesa i Mori fecero strage de' monaci: ristorata, ci furono Canonici, poi ci tornaro, e ancor ci sono i monaci di s. *Girolamo*.

Mariana lib. 6. c. 1. Marian. Abb. in Isidoro. S. Ildef. de Viris Illustr. Ribadin. p. 3. Flo. S. in S. Engrat.

8 Regnaua Clodoueo in Francia, ne per anco di Cassino i confini hauea passati il Monachismo di s. Benedetto, quando ne' Pirenei trà la Francia, e la Spagna viueano i santi Monaci *Peregrino*, *Vincenzo*, e *Macerato*. Leggiamo negli atti loro. *Christiano apice decorati, & in Monasterio sub sancta Regula constituti, Ordinem Monasticum, & religiosam vitam erant agentes.*

apr. 6. Bren. Canon. 4. Aug. Canon. lib. 4. Vit. PP.

9 Tutti conuengono, che il Monastero di s. *Maria di Betlemme al Presepio*, quegli è, che fondò s. *Girolamo*. In questo monastero prese l'habito di religione s. *Simeone*, che recluso morì a Treueri l'anno 1035. scriue l'Abate Eruuino negli atti suoi. *Iam tunc Eremiticam, & solitariam vitam concupiscebat, sed quomodo inciperet, necdum perspectum habebat. Bethleem Ciuitatem Christi praeclaram adyt, seq; in Monasterium S. Mariae admitti expetyt: quod & obtinuit. In omni verò Monastery districtione probatus, atque diaconi officio functus, post duos annos ad aliud Monasterium, quod est situm ad radices Montis Sinai &c.* Dunque il monastero del Monte Sinai era dell'osseruanza di Betlemme.

Bren. Roman. Visser. Sur. Rub. Ribaden. in Vita S. Hier. Apud Surium tom. 3. Iun. 1.

10 Tutti i Monasteri, che s. *Saba*, ed altri degli Abati di Palestina fondarono per mezo de' lor discepoli in Terra Santa, indi per la Sicilia, e per le Spagne, all'hora dipendeuano dal monastero di s. *Girolamo*. La santa Casa di *Betlemme* era quella, a cui come Metropoli si riferiuano gl'interessi di tutte quelle religiose raunanze de' monaci Orientali. In proposito de' monasteri fondati da' Santi *Saba*, *Eutimio*, e *Teodosio* scriue il B. Cirillo lor discepolo presso di Metafraste. *Marcianus quoque praerat illis, quae sunt in Bethleem, Coenobijs: & rursus curam gerebat eorum, qui erant vbiq; Coenobiorum.* Il Generale staua in Betlemme, dou'erano i monasteri, che ci fondaro s. Girolamo, s. Paola, s. Melania. Quello di s. *Girolamo*, ch'è alla spelonca del Santo Presepio, per tutta Terra Santa famoso, fù distrutto nel 1263 dal Soldano di Egitto: & per sincera relazione del P. Girolamo di s. Maria. Agostiniano Scalzo, religioso degno d'ogni gran fede, ci costa essersi trouata memoria di que' *Monaci Gieronimiani*, che *Pietro Eremita* promotore della guerra santa trouò in Betlemme, & alle ripe del Giordano, quando ci fù col Pio Goffredo di Buglion al riacquisto di Terra Santa. Egli riferiua, che il P. Gio. di Figueras, Cronista de' Padri della Santissima Trinita, nelle Librarie d'Inghilterra hauea trouato, che di Betlemme all'hora alcuni di que' monaci in Europa passarono. E pure di s. *Giorgio* Martire di Spagna, monaco di Betlemme, e commonaco de' Martiri di Spagna scriue s. *Eulogio* Martire, e monaco, Istoriografo di Spagna. Egli di Gierusalemme venuto al monastero Tabennese doue habitauano in distinti chiostri (come nel monastero di Betlemme) monaci; e monache sotto il gouerno della B. *Elisabetta*, e dell'Abate *Martino*, quiui preso per la confessione della Fede cadde sotto il ferro de' Saraceni in compagnia de' ss. *Natolia*, *Aurelio*, *Felice*, *Liliosa* donne, ed huomini sprezzatori del secolo nell'anno 852. Inferisce di qui il P. Munnoz, che dell'Ordine *Betlemmitico* fossero i santi monaci di Cordoua. de' quali il memorato *Eulogio Martire* hauea tenuto il gouerno, prima che fosse eletto Arciuescouo di Toledo. Sono questi que' *Santi Martiri*, che il furore degli Arabi prouarono. 13. di Gennaro 852 *Seruideo* monaco Tabennese. 17. di Aprile 894. *Helia*, *Paolo*, *Isidoro*. 18. di Aprile 850. *Perfetto* Cordouese, monaco di s. Acisclo. 3. di Giugno 851. *Isaac* monaco Tabennese, nipote dell'Abate s. Gieremia. 30. di Aprile 855. *Pietro*, *Luigi*, *ed Amatore*. 7. di Giugno 851. *Gieremia*, & *Habenzio* Monaci di s. Christoforo di Cordoua. *Vistremondo*, & *Sabiniano* di s. Zoilo. *Pietro*, & *Valamboso* di s. Maria di Cuteclara sotto *Frugello* Abate Cordouese. 13. di Giugno 853. *Fandila* discepolo di s. Martino Abate Tabennese. 14. di Giugno 853. *Digna* Verg. del monastero Tabennese, *Anastasio* monaco di s. Acisclo, *Felice* monaco Astorigese. 28. di Giugno 856. *Argemiro* di Cordoua. 16. di Luglio 851. *Sisinando* Pacense, monaco di s. Acisclo. 19. di Luglio 856 in Cordoua, *Aurea* Verg. del monastero di Cuteclara. 20. di Luglio 851. *Paolo* monaco di s. Zoilo. 25. di Luglio 851. *Teodemiro* monaco di Carmona. 6. di Agosto 804. *Sanchio* Abate di Cordoua con altri *Dugento* monaci Martiri. 20. di Agosto 851. *Leouigildo* monaco di s. Giusto, & *Christoforo* monaco di s. Martino trà le montagne di Cordoua. 15. di Settemb. 852. *Gieremia*, & *Emiliano*. 16. di Settemb. 852. *Rogello*, e *Seruideo*. 17. di Settemb. 853. *Colomba* Verg. Tabennese. 18. di Settemb. 853. *Pomposa* Vergine del monastero di s. Saluadore a Penna Malerissa. 24. di Nouemb. 851. *Maria* Verg. del monastero di Cuteclara sotto la disciplina della B. *Artemia*. Gli Atti loro furo descritti da s. *Eulogio* medesimo, di cui era maestro s. *Speraindio*: & a que' tempi all'Eremo di s. Maria di Pugin fioriua il B. *Vitila*; presso Zamora s. *Floriano* Abate di Moncela, poi Vescouo di Leon; & l'Abate di s. Facondo, s. *Albuto*, che gli fù successore nel Vescoato.

Giacomo Bosio nell'Hist. de' Caual. Gierosolim. Apud Surium tom. 4. Aug. 27. Apud Surium to. 6. Decemb. 5. Baron. in not. E ad Rom. Martyr. 27. Iul. Munnoz in propugn. Elia. Vrion in ligno vitae, & ex Romano Martyr.

11 Vamba il Santo regnò trà Visigothi nelle Spagne più di noue anni: poi calpestato il diadema, e lo scettro a seruir Dio si diede nel monastero di Pampliga trà Valladolid, e Burgos. Sette anni feceui austera vita, e terminolla con miracoli, e nome di santità li 15. di Genn. 689. *Tolgano* xxx. Monarca de' Visigothi in Ispagna, disprezzato da' suoi, disprezzò il regno: si risentì col Mondo, e lo beffò, trouando dentro a' chiostri gli honori, che nella Corte perduti hauea. All'vno, e all'altro erano stati di esempio *Eiroico*, & *Andrea*, amendui Rè degli Sueui di Spagna, che fin del 583. si erano monacati. Nominammo trà gli antichi monasteri di Spagna quello di s. Facondo, nel quale si trouaua monaco, e Diacono il Rè Don *Veremondo*, quando i suoi lo leuaro al regio trono di Leon: tenne la Corona due anni, poi ricuoprissi del suo antico cocollo, rinunziatala à Don Alfonso suo Zio. *Adosinda* figlia del Rè D. Alfonso, & consorte del Rè D. Silo, monacossi à Betella l'anno 784. & seco trasse l'Infante D. *Maria*: pur ne' chiostri la lor vita finirono *Nunnesa Ermesinda* consorte del Rè D. Veremondo, & *Ximena* sorella di

Morales lib 12. c. 52. Mariana lib. 6. c. 12 Diego Valera p. 3 c. 32. Cranz. in Suet. lib. 4. c. 37. Sigeb. ad. 684. Mariana lib. 5.

di Alfonso il Casto. Per tutti i secoli trouaremo il monachismo, & la vita Eremitica ben fiorita nelle contrade di Spagna. Ne gli Eretici Ariani, ne i Mori Maometani, che per tanti anni tiranneggiarono quella vastissima prouincia, per quanti sforzi facessero mai, puotero affatto abolire, e leuare quelle sante vestigia, che vi haueuan lasciati i discepoli di s. Girolamo, e di s. Agostino.

Munnoz in propug. Helia. Marquez loc. cit.

12 Non c'importa, che Munnoz all'Orientale monachismo di Palestina, o Marquez all'Africano ascriui s. *Leandro* cognato di Leouigildo Rè di Spagna, figlio di Seuerino Duca di Cartagena. Imperò che l'vno, e l'altro già prouammo lo stesso per instituto, per habito, e per origine. All'hora non c'erano i titoli distinti, o di s. Agostino, o di s. Girolamo; adesso che ei sono, ciascheduno lo chiami, come gli piace: che noi lo chiamaremo *vero Monaco*; & non altro s'ingegnano di prouare quelli, che a' Benedettini lo ascriuano, se bene fià poco si vedrà, che non per anco la Regola di s. Benedetto hauea penetrate le Spagne. Per meglio persuaderlo *Gieronimiano*, noi potressimo dire che fù compagno, e famigliare di s. Gregorio Magno, i monaci di cui sono nella sua Capella in Roma rappresentati con tonaca bianca, e cocolla leonata tanè nella forma puntuale, che pure hoggidì vsano in Roma gli stessi monaci di s. Girolamo. Egli ancor in Oriente viaggiò, & fù monaco in s. Claudio di Leon, antichissimo tra monasteri di Spagna. Diuenne Arciuescouo di Siuiglia, & a publico beneficio compose molte opre dottissime, A s. *Fiorentina* sua sorella diede la cura di quaranta monasteri di sagre Vergini, & gli atti di lei fedelmente furo descritti da *Roderigo Yepes* monaco Gieronimiano, predicatore del Regio monastero di s. Girolamo di Madrid. Dell'istesso instituto di Terra Santa (tutto è a dire Gieronimiano) altri prouano essere stato s. *Isidoro* fratello di s. Leandro, altro lo mostrano monaco solitario. Non discordano dunque dalla verità. Nell'antico Breuiario di Clem. VII. confermato da Paolo III. & in quello, che vsano i Religiosi di Sant'Iago, & le Chiese di Spagna, confermato da Pio V. Greg. XIII. e Sisto V. osseruo, che questo santo Arciuescouo di Siuiglia fù dottissimo in varie lingue, compose molti libri, & hebbe per maestro s. Leandro suo fratello, riformò il Clero, onde nel terzo delle Croniche di Luca Diacono. *Doctor, & legislator Hispaniarum Isidorus, Pater existit Clericorum, Doctor, & substentator Monachorum, ac Monialium.* Nell'Epitafio sepolcrale. *Crux haec alma gerit sanctorum Corpora Fratrum Leandri, Isidoriq; Priorum ex ordine Vatum.* S'erano dell'ordine de' Profeti, ricordiamoci che s. Girolamo à Paolino Nolano, vno de' primi suo' discepoli, che habitassero negli Eremi di Spagna, scrisse. *Noster Princeps Helias, noster Eliseus, nostri duces filij prophetarum.* S. Isidoro medesimo nel libro degli huomini Illustri, di Leandro suo maestro, e fratello notò *professione Monachus, & ex Monacho Hispalensis Episcopus*, & di s. Isidoro medesimo molte lodi scriuendo il Marineo, conchiude ch'egli da S. Gregorio Papa imparò la dottrina, e la santità. La sua Vita da s. *Braulio* descritta hà tra le altre opre sue. *Monastica vitae librum vnum, quam pro patria vsu, & inualidorum animis decentissimè temperauit.* Hò veduto questo libro, non è altro che vna raccolta di sagre leggi, tratta dalle dottrine de' Padri, come hoggidì gli statuti di s. Girolamo: & che per veri monaci sieno fatte lo monstran queste. *Proprijs autem temporibus oportet operari Monachum, & proprijs orationi, lectioniq; incumbere. Vberior Monachis deferenda est honorificentia hospitalitatis. Lineo non oportet Monachum vti. Orarium, planetas, byrros non est phas indui. Munitus esse debet Monachus; ternis autem tunicis, binis pallijs, & singulis cucullis*, con altre simili particolarità, le quali ad altri non conuengono, che a monaci solitari, e tutte hora si trouano negli statuti dell'Ordine Gieronimiano; poiche chi li compose osseruò il comando di Leon IV. *Dicta Hieronymi, Augustini, Isidori, & caeterorum similium Sanctorum Doctorum magnanimiter sunt retinenda.* Infiniti libri si contano di questo santo Dottore, e di sagra, e profana erudizione, di Oratoria, Dialetica, Filosofia, e Matematica, di Medicina, e dell'arti, di affettiua, e specolatiua Teologia, di Mistica, e positiua, & venitrè volumi sopra le sagre Carte: suo discepolo fù s. *Ildefonso* Conte di Orgaz, & Arciuescouo di Toledo, vno anch'egli de' Gran Dottori c'habbia hauuto la Spagna. Nel proprio officio suo, dalla Santa Sede approuato, siamo accertati, ch'egli di Canonico si fece monaco, *postquam factus est Archidiaconus, mundi cupiens laqueos declinare in Agaliensi Monasterio insigne pietatis cucullum induit. Monachi non multo post in demortui Abbatis locum subrogarunt.* S. Elladio già Vicerè delle Spagne, poi suo discepolo, e successore, scriue, che questo Agagliese monastero era fuori della Città di Toledo: & l'Arciuescouo s. *Giuliano* lo conferma. *Agaliense illicò Monasteriū adijt, Monachumq; se in eo multis ferè annis decenter exhibuit: cœnobiū quoq; Virginū in Deibiensi villula construxit. Rector deinde effectus Agaliensis cœnobij, Monachorum mores exercuit.* L'istesso il Beluacese riferisce, poi il Mariana, *Vitam principalem cum priuata, atq; ideò Monastica mutare certus in Agaliensi Monasterio cucullum induit*, prima Canonico, e poi monaco lo fanno Gio. Maldonato, Lorenzo Surio, Gio. Vaseo, Pietro Equilino, Francesco Taraffa, e con cento altri il Card. Baronio. L'Arciuescouo Roderigo all'anno 616. *B. Ildephonsus genere nobilis, discipulus B. Isidori, Monachus professione.* Nel Breuiario della Chiesa Giennese. *In suburbio Toletano antiquitus Agaliense Monasterium. In Monachali habitu cum alijs, quod ibidem habitabāt, Fratribus, deuouit Domino deseruire.* Di s. Elladio medesimo, che gli fù discepolo, scriue s. Ildefonso, come osserua parimente Baronio, queste parole. *Hic cum Regia Aula Illustris, publicarūq; rerum Rector existeret, sub saeculari habitu, Monachi vitā explebat, & opus. Nam ad MONASTERIVM MEVM, illud Agaliense, cuius Me susceptio MONACHVM tenuit: quodq; munere Dei, perennisq; ac patentis sanctitatis decore, & optabile est cunctis, & palam est totis, quam sapè decursu autiurs negotiorum ductus itinere perueniret, remota clientū, saeculiq; pompa decoris, adeò MONACHORVM peculiaritatibus inhaerebat, vt turmis iunctus eorum, stipularum fasciculos ad clibanum deportaret. Cumq; inter decorem, & insolentiam saeculi SOLITVDINIS amaret, ac sequeretur Arcana, celeri fuga relictis omnibus quae esse nouerat mundi, adijt sanctum Monasterium, quod frequentauerat voto, venitque permansurus optati voti vsu. Ibi factus MONACHVS, pariter & meritis & studijs sanctis Vitam monachorum debitè rexit, & statum monasterij, totius rei diuitijs cumulauit.* Era vn monastero adunque di monaci solitari, che haueano ricchezze in comune, sino a' giorni, che ei fiorirò s. *Eufemio* Arciuescouo di Toledo, ch'erauì Abate nel 564. *Allelfio ad Essuperio* suoi successori, *Adeodato, e Richilda* Abati, *Giuliano, Elladio, Giusto, & Eugenio*, tutti Arciuescoui santi di Toledo.

13 In che tempo passasse nelle Spagne la Regola di s. Benedetto, non è certo: certissimo io tengo, che tardò

Yuion lib. 5. c. 95. Hist. Monast. giorn. 1. & 2. — S. Greg. in praef. Moral & lib. 3 dialog. c. 31. — Munnoz cit. loc. Yuion lib. 2. — S. Isid. c. 28. — Lucius Marin. lib. 5. — Apud Gratian. in decreto de libell. dist. 10. — Maldon. in Vit. Sanct. — S. Iulian. in Caper. ad Cath. Ill. Vir. — Vinc. Bellou. lib. 7. spec. Hist cap. 110. — Mariana lib. 6. cap. 10. — Baron. tom. 8. an. 653. — Equilin. lib. 2. cap. 76. — Vaseus an. 616. — Roderic. lib. 3. — Anton. Yepes an. 554.

tardò assai, onde col Pennotti acconsento, che le Croniche di Destro, e di Massimo, e simili anticaglie di Spagna, che notano contra l'vso de' tempi i titoli degli Ordini, e disordinatamente molte fauole accoppiano à poche verità, sono opre finte, ò almeno corrotte, e falsificate, come in Roma mi disse il P. Marini Segretario della Congreg. dell' Indice, huomo di grande erudizione, e sincerità. Molto tardò a dilatarsi la famiglia Benedettina, come proua il P. Marquez, e pure il monacato era in Ispagna innanti che nascesse s. Benedetto. Leuatò prima il dubbio, poi prouarò l'Assunto, & mi farò da capo.

Penn. lib. 1. de Canon. c. 31. & seq.

Marq. c. 11. §. 1. c. 15. §. 4.

Queste son le parole di vn priuilegio autentico del monastero di s. Saluadore di Leira, apportato dall' istesso Cronista Benedettino. *Monasterium Cluncavense de cuius Sanctis. fonte Ordo B. Benedicti in his partibus* PRIVS *emanauit*: dunque auanti alla Congregazione di Cluni non era in Spagna l'Ordine di s. Benedetto: le parole non ponno esser più chiare, sono del Rè D. Sanchio figlio del Rè Ramiro. In riguardo di che io dico, che *Ramiro* il monaco, Rè di Aragona, & i Conti di Barcellona, che si fecero monaci, non è certo che fossero Benedettini. Nel Catalogo degli Abati di s. Maria di Repollo all'anno 970 trattandosi dell'Abate Arnolfo. *Hic itaq; primus ad partes nostras Regulam S. P. N. Benedicti attulisse, & in nostro Monasterio primitus instituisse refertur*, gli stessi Benedittini confessan dunque che sopra il 970 in Ispagna non era la Regola di s. Benedetto, & il primo monastero che l'accettò fù quello di Repollo in Catalogna.

Ant. Tepes to. 4. cent. 4. in appen. offerit. 5.

Apud Tepes cit. 5. an. 88. & fol. 220 col. 2.

14 Se ci sostenirà per lo contrario: che i primi monaci in Italia fondati, prouammo, essere stati quelli di s. *Girolamo*, quando ritrouaremo, che del 506 (venti anni prima che a Cassino S. Benedetto gettasse i fondamenti del suo Ordine) venne d'Italia in Ispagna s. *Vitteriano* fondatore di monasteri, e padre di molti Santi Monaci, confessaremo che i *Monaci Gieronimiani* nelle Spagne fioriuano molti secoli auante, che ci venissero li Benedettini. San *Gaudioso* Vescouo di Taragona, fù monaco, e discepolo di Vittoriano: & a' suoi tempi si fondò il monastero di s. Pietro à Cardena, nel quale poi del 834. come mostra vn'antico marmo dell'era 872. *Interfecti sunt per Regem Zapham CC Monachi de grege Domini*, restandoui con l'Abate s. *Stefano* martirizati *dugento* monaci. Et ogni anno nella solennità del lor martirio si vedea tutto il chiostro, dentro à cui sono sepolti, aspergersi miracolosamente di fresco sangue. Il monastero di s. Claudio à Leon era in piede sin al 550. ned andò guari, che l'Abate s. *Vincenzo* con s. *Ramiro*, ed altri XII. monaci furonui martirizati. Di qui fuggiro alcuni nel Regno di Gallizia, & vi fondaro la Badia di s. Claudio, che accettò poi l'osseruanza Benedettina. Nel Concilio Taragonese all'anno 516 si fà ricordo degli Abati, e Monaci di Spagna: e pure non per anco in Italia era fondato l'Ordine di S. Benedetto. Nel Concilio di Toledo si trouaro questi monaci Santi Vescoui, *Giusto* di Toledo, *Isidoro* di Siuiglia, *Tonancio* di Palenza, *Germano* di Dunico, con molti monaci Sacerdoti, & degretarono. *Monachum aut paterna deuotio, aut propria professio facit: quicquid horum fuerit alligatum tenebit. Clerici, qui Monachorum propositū appetunt, quia meliorem vitam sequi cupiunt, liberos eis ab Episcopo in Monasteria largiri oportet ingressus: nec interdici propositum eorum, qui ad* CONTEMPLATIONIS *desiderium transire nituntur.* Hor veggasi quai furono nelle Spagne gli antichi monaci. Il pio Rè Recaredo, fratello del Martire Ermenegildo, fondò in Castiglia il monastero di s.

Ant. Yepes an. 537. & 865.

Ant. Yepes an. 554.

Ant. Yepes cent. 2. fol. 377 col. 4. & in appen.

Pietro d'Arlanza, & vi fiorirо trè Santi Eremitani *Arsenio, Pelagio, Siluano*. Vi si hà vna carta del Rè D. Cisuindo, che la qualità di que' monaci, non meno che la pietà del suo petto reale ci dimostra. *Donamus tibi Sanctiss. Fructuose Abba. in opus Monachorum, Anachoretarum, Eremitarum, & omnium in Monasterio Compluti Deo seruientium, ipsos montes, & villas, &c.* segnata da i Baroni del Regno, da s. *Eugenio* Arciuescouo di Toledo, dall'Abate *Simpronio* Segretario del Rè, & da gli Abati *Fugitibo, Anatolio, Ildefonso, ed Enficio*. Appare dunque che fossero monaci solitari, mà douiziosi, Anacoreti, monaci Eremitani: nel Testamento di s. *Gennadio* Vescouo di Astorga, trouo questi sensi. *Dal Monastero Argeo con la benedizione del mio Abate Arandiselo partij per viuere solitario con gli Eremiti, & fui con dodici monaci à S. Pietro de' Monti in solitudine*. Et in vn' altra carta; *gustando della contemplazione ritirato io viuea nel monte del silenzio, con vna compagnia di monaci Eremitani*. Noi habbiamo veduto, e vedremo nell'auuenire, che i monaci *Gieronimiani*, e non altri si pregiano del doppio, e antico titolo di monaci Eremitani. Di questa norma di s. Fruttuoso furono molte sante Donne sotto la cura di s. *Benedetta*. L'Abate s. *Cassiano*, e cent'altri nelle Spagne honorati: come in S. Pietro de' Monti gli Abati SS. *Vincenzo*, e *Vrbano*: li Vescoui d'Astorga *Forte*, e *Salomone*: & i Beati *Stefano, Vlias, Petronato*. Erano monaci reclusi a S. Giacopo di Peñalua. Nella grotta del silenzio quarant'anni stanzò il B. *Alonso Perez* senza mai mangiar carne di sorte alcuna. A Ormiga presso la Città di Toro è il sepolcro antico di s. *Romano* monaco. In Portugallo è celebre il martirio della B. *Irene*, che fù monaca nel 653 nipote del Ven. *Selio* Abate di s. Maria, fratello della B. *Giulia*, e *Casta* monache di Tomar. Di S. *Toribio* Monaco, & Vescouo fù discepolo s. *Tolobeo*, che da lui prese l'habito Eremitico co' Beati *Sirobio, Eusebio, Ofazo, Enstomo*. Quindi vn'altro *Toribio* con *Ofazo* passò nel 537. di là de' Monti di Lieuana, & fondò il monastero di s. Martino. Due leghe discosto da Nagera fù vn'Eremo, doue s. *Felice* alleuò s. *Emiliano* ne gli anni 554. fondatore di molti monasteri in Ispagna; i quali essendo iti dopò le sciagure de' Mori nella loro ristorazione sotto la Benedettina Riforma; v'è chi da principio Benedettini li crede per certi marmi che da nō molti secoli in qua (con caratteri, che anticamente non si vsauano) v'hanno posti que' monaci c'hor li posseggono. Veramente a s *Emiliano della Cogolla*, & a S. *Maria di Valuanera* ancora si veggono le grotte, e le spelonche, onde spira la santità de' Monaci primitiui. In questa scuola si addottrinarono i Santi *Zironiaro, Sofronio, Geronzio, Giouanni* Vescouo di Zaragoça. Trà l'Aragona, e Nauarra sù le montagne d'Vrgello v'è il luogo della Peña per vn tempo habitato da molti santi Eremiti, & ne fù il fondatore S. *Giouanni di Atares*.

Ant. Tepes an. 646.

S. Valer. in Vita S. Fruct. cap. 19.

Anton. Tepes an. 537.

15 Mà non bastando queste considerazioni, torniamo a ricordarsi, che del 400 in Palestina viuea s. *Girolamo*, al quale di Francia, di Spagna, e da tutta l'Europa concorreuano i monaci. All'hora di Spagna in Palestina, di Palestina tornò in Ispagna l'Abate s. *Sergio* Martire Catalano. Il monastero Legerense sotto il Venerab. *Odoario* fù vn seminario di santità: vi fiorì l'Abate s. *Virilo* con molti altri Serui di Dio, auantiche l'osseruanza Cluniacese vi entrasse: il Rè D. Sanchio Ramirez nel 1060 con suo priuilegio lo nomma. *Primū, & antiquissimum, iusq; Regiū & praecordiale totius Regni mei Monasteriū*. In Sardegna, & a'confini delle Spagne trouandosi Legato della

Hieron. Blanc. in hist. Arag. an. 719. Pins Rabens in Comm hist. Eccl. Hispan. cent. 4. c. 31. p. 1. Ant. Tep. an. 840. c.

della Chiesa l'Abate S. Ciriaco, discepolo di s. Gregorio Magno, & monaco di S. Andrea, potiamo credere che per opera sua iui si moltiplicasse il monachismo di Roma. Di qual'Ordine fosse S. *Fulgentio* Vescouo di Ruspa, à suo luogo si disse; dell'istesso fù nelle Spagne *Hettor Ferrando*, suo discepolo, già Vescouo di Cartagena, poi di Toledo. Dicono, che il Monastero della *Sisla di Toledo* c'hora tengono i monaci di S. Girolamo fosse fondato nel 424. Vi fiorì s. *Artuago* nel 584. S. *Ertinedo* nel 817. A s. Giuliano di Pescaria in Portugallo nel 1180. nominauansi questi Beati monaci *Lupo, Simone, Laderigo, Seuero, Saluadore, Gosendo, Lorenza*, che per esser discepoli di Eremiti Africani, si credono discendenti da' discepoli di s. Agostino. Molti Eremiti hebbe sotto di se il B. *Muño Oñiez* fino del 574. Trà gli Eremiti d'Oña fiorì del 950 il B. *Vittore*. Presso al lago di s. Vincenzo nella Diocesi di Burgos intorno a gli anni 1047. S. *Casilla* figliuola del Rè di Toledo fece vita Eremitica. A'giorni di Alfonso VI. Rè di Spagna fiorì nell'Eremo di s. Gio. Battista appresso Brugoro il B. *Elesmes* Eremita Francese. Presso Madrid fece vita Eremitica s. *Guglielmo* figliuolo di Duffo Rè di Scotia. All'anno 1096. scriue Genebrando. *In Concilio Claremontensi, instigatore Petro Hispano Eremita, expeditio maxima facta est contra Turcas*. Vita Eremitica fecero nelle Spagne s. *Giuliano* Vescouo di Conca, S. *Domenico di Silos*, S. *Domenico della Calzada*, S. *Giouanni d'Ortega*, il di cui Monastero hor'è de'monaci di s. Girolamo.

16 Non mancano di quelli, che affermano S. *Eusebio Cremonese* Abate di Betlemme, discepolo, e successore di s. Girolamo hauer lasciati in Africa, in Italia, e Spagna discepoli, da cui deriuano que' *Monaci Gieronimiani*, c'hora sono in Castiglia, Aragona, Valenza, Portugallo, Catalogna, e Lombardia. Questi sono il Moriggia, il Ferrari Cremonese, D. Pietro Marcellini, Oraffi Vliuetano, Giuseppe Bresciani, Emanuello Rodriquez, e parecchi altri. S. *Eusebio* essere stato propagatore della Gieronimiana famiglia accenna il Reuerendis. Rossi ne' suoi eruditissimi Commentari. S. *Girolamo* hauer hauuti in Ispagna discepoli, mentre ancora e'viuea, scriue Villegas. Esser quegli, c'hora sono in Ispagna, ci accertano Ribadiniera, e Moriggia. Di Roma, e di Betlemme essersi dilatato il Monacato Gieronimiano nelle Spagne, e quindi in Lombardia, il P. Gatti suppone per indubbitato. Conconono nell'istesso parere Barbosa, Giacomo Gualla, Pietro Martire Felini, Ippolito Matacci, Girolamo Parisetti, Tommaso Densfero, Peregrino Merola, e tutti quegli, che credono non esser mai mancata la successione di S. *Girolamo*. Et perciò Riunione, e riforma, non fondazione dell'Ordine di s. *Girolamo* dicesi quella, che nel 1375 si fece nelle Spagne, come osseruano Agostino Barbosa, e Gio. Maria Nouario. Ponderiamo questo testo di Barbosa. *Damasi Papa temporibus floruit Religio Monachorũ. De Basilio legitur, quòd duriorem illum antiquorum Monachorum ritum ad meliorem formam redegerit, magisq; Religioni congruentem: & in Aphrica partibus B. Augustinus, & in Palæstina S. Hieronymus Monasteria condiderũt*. Poi trattato ch'egli hà della norma di S. Benedetto, torna à dire; *Sub Regula B. Augustini, atq; Hieronymi alia fuerunt Monasteria constructa, quæ omnia, & a pijs fidelibus, prædijs, ac possessionibus ditata fuere*. Trà le riuelazioni di s. *Brigida*, la Principessa di Noritiz, che con s. *Catarina* sua figlia fondò in Germania l'Ordine del Saluatore: ritrouo, che la Madre di Dio inculcàdo le glorie di s. *Girolamo*, lo chiama de' *Perfetti Monaci* imitatore, specchio de' *Prositenti*, Dottore della verità, tromba felice dello Spirito Santo: *Felices, qui eius imitantur doctrinam, & vitam. Felices, qui hanc tubam audiunt, & sequuntur*. Et all'hora seguiua l'habito, la vita, e la dottrina di s. Girolamo quell' *Alfonso* già Vescouo di Giaen, che raccolse le stesse riuelazioni della Santa. All'istessa norma si diedero per godere di questa felicità molti buoni Eremiti della Toscana, non sò se discendenti da'discepoli di S. Agostino; o pure da s. *Eusebio Cremonese*, il discepolo di s. Girolamo, come accennano Polidoro Virgilio, e Carlo Tappia. Egli no parimente vestiuano (scriue il Tappia) tonaca bianca, scapolare, e cappa di color bruno cinericio, o tanè. De'primi si nomano il B. *Tommaso Succhio*, huomo di spirito profetico, padre di molti esemplari Eremiti, il quale in Foligno hà culto publico, iui sepolto nella Chiesa de' Padri Agostiniani. Nell'Vmbria è chiaro il nome del B. *Stuppa* Eremita suo discepolo: & in Ispagna è venerabile la memoria di alcuni suoi discepoli, che diedero principio in quelle parti all'Vnione dell'Ordine di s. *Girolamo*, come riferiscono Girolamo Roman, Stefano Garibay, Gabriello Talauera, Maurolico, Siguenza, Ferrari, Rodriquez, Tapia, ed altri con Miranda in questo senso. *Huius præclarissimi Viri, duo Socij in Hispaniã Dei nutu, & Patris sui Thomæ iussu, prauia quadam reuelatione deuenientes, in quodam deserto loco Lupiana nuncupato, Anno Domini (plus minusue) MCCCLXX. suum domicilium, habitationemq; fixerunt, vbi cumper aliquod temporis spatium, cœlibem, austerissimam, & plus angelicam, quàm humanam vitam egissent, eorum exemplo Viri multi celebres, ac illustres ad simile propositum, & exercitium sunt prouocati*. Et Garibay: *En los tiempos, que reynaua el Rey D. Pedro venieron de Italia certos Hermitaños Italianos, Varones Santos, de mucha perfetion con deseo d'alcançar la Gracia de le Espiritu Santo para saluar sus animas: por auer oydo dezir en Italia a vn Padre del su' Monasterio, donde ellos auian vicido, llamado F. Thomas que tenian don d'espiritu profetico: que le auia sido reuelado, que el Espiritu Santo venria sobre España*. Dunque il B. *Tommaso* hauea Monastero in Italia, di lui il Rodriquez, *socijs cuiusdam Sancti Viri F. Thomæ*; & il Miranda. *Cuius fama, & Vita Sanctitas fuit olim celeberrima in tota Italia. Fuit hic Vir Sanctissimus Eremita, & Sanctissimorũ quorundam Eremitarũ in Italia partibus quondã degentiũ Pater*. Io penso, che il di lui monastero fosse quello di S. Maria del Santo Sepolcro, da cui Gregorio XI. ordinò che i Padri Gieronimiani raunati in Lupiana togließero i riti, & le cõsuetudini; nella Bolla Pontificia egli hà titolo *S. Mariæ de S. Sepulchro, Ordinis S. Augustini, Florentina Diœcesis*. Nõ poteua essere assolutamente dell'Ordine Mendicante di s. Agostino, perche se i riti non fossero stati differenti da quelli di cotal'Ordine, sarebbe stata vna sciocchezza obligare quei Padri a torli in questo Monastero, e nò più tosto in Ispagna, o in altri più vicini, tanto più che la Bolla è data in Auignone: dunque v'era qualche particolarità simbolica in questo monastero con l'habito, e la vita de' Padri *Gieronimiani*. Il dire *Ordinis S. Augustini* è vn riferirsi alla Regola, e non all'instituto, poi ancor ci sono Bolle, che dicono *Ordinis S. Augustini* S. Girolamo del Castellazzo, S. Bartolomeo di Lupiana, S. Girolamo di Genoua: e pure nella lor fondazione furo sempre *Gieronimiani*, mà con la Regola di s. Agostino, & gli statuti di s. Girolamo: nell'istessa maniera dell' Ordine di s. Benedetto i Cartusiani, & dell'Ordine di s. Agostino i Gierosolimitani si dicono per essere instituiti *ad instar* di quelle Regole,

gole, non per hauer tai Regole, com'è notorio. A questo monastero di s. *Maria del S.Sepolcro* vennero i Bean *Carlo, Gualtieri, Redone*, che l'Autore della Roma Nuoua, ed Ottauio Pancirolí ne' Tesori di Roma, trattando di s. Alessio sanno Rinouatori della vita Ereminca Gieronimiana in Ispagna, e in Italia. Nel Martirologio Fräcescano (per altre cose a mio giudicio degno di correziooe) alli 2. di Gennaro. *B. Gualterij Confess. qui Eremiticam vitam ducens, virtute orationis, silentio, & paupertatis amoreplurimum emicuit. Marsus erat natione. Qui vnà cum B. Carolo a Monte Granello quoddam Eremitorium propè Florentiam supra Montem Fesulanum, cui nomen antiquitus erat S. Maria de S. Sepulcro, incoluit; inibiq; Vitam Cœlestem duxit. Verum cum posteà Regulam S. Augustini esset professus, Eremita S. Hieronymi cognominari voluit.* Et alli 19. di Nouemb. *B. Caroli &c. Fesulas perrexerunt, illicq; apud Eremitorium S. Mariæ de S. Sepulchro sanctissimam Vitam duxerunt. Venetijs obijt anno 1419. cuius sacrum caput Fesulas postea delatum est.* Io non sò qui vedere, come si possa verificare, che prima di dichiararsi Eremiti Gieronimiani fossero Francescani: mentre già molto prima il monastero di s. Maria del S.Sepolcro era per almeno *ad instar* dell'Ordine Agostiniano con l'osseruanza dell'habito, e monacato di s.Girolamo. Eugenio IV. l'anno 1435 con sua Bolla mi somministra vna tal proua. *Dudum siquidem fel. record. Innocentius PP. VII. Prædecessor noster q. Carolo de Monte Granelli, ac eius socijs in vita Eremitica secundum constitutiones, & regulas B. Hieronymi tunc degentibus.* Et Gregorio XII. nel 1415. *Sacrum nonnullorum Fratrum Eremitarum, Fratrum S. Hieronymi nuncupatorum &c.* concede a' *Carlo*, e Compagni di potere far professione regolare, come altri Gieronimiani Eremiti faceuano. *Secundum regulam, & instituta præfata S. Hieronymi, Regularem professionem per huiusmodi Eremitas emitti consuetam.* Dopò il Venerab. *Vasco* vn de' discepoli del B. *Tommaso*, passarono nelle Spagne il B. *Redone* con altri de' discepoli del B. *Carlo* Co. di Montegranello. *Redone*, e *Carlo* erano figli del Co. Antonio di Romena, vno de' Conti *Guidi*, hor Marchesi di Bagno, venuti dalla stirpe Imperiale de' Duchi di Sassonia, & già potenti in Toscana, e Romagna,

17 Immemorabile è il tempo, che *Gieronimiani Eremiti* fioriuano in Italia: ne questi vennero da Francescani, mà più tosto parte de' Francescani fù da lor riformata. Confessa Monsig. Gonzaga Generale dell' Osseruanza di s. Francesco, e Cronista dell'Ordine, che il B. *Amadeo Menez de Silua* Portughese Barone di regio sangue, prima di riformare l'Ordine Francescano fù Eremita di s.Girolamo a S. Maria di Brixianoro nel Crémonese. Carlo Tapia accoppiando questi, e quegli d'Italia, e Spagna, di questa antichità immemorabile ci assicura, *de his igitur Religiosis, qui in Hispania sub S. Hieronymi vexillo militāt: quæ Religio etsi ex ea, quæ in Italia plantata erat* (dunq; in Italia era in piede sopra il 1375) *descenderit; prior in ordine ponitur, quia illius tempus à Scriptoribus non describitur.* Et fino a' giorni del B. *Tommaso* era Congregazione Regolare sotto titolo di s. Girolamo. Siegue l'Autore; *Vir erat quidam sanctitate clarus, in Italia huius Congregationis præfectus, Thomas nomine.* In proposito il Talauera trattando del sagro Eremo di Nostra Signora di Castañar, che poi si vnì a Luppiana. *Donde estauan ciertas personas, grandes seguidores del Espiritu, y santitad de los primeros Hermitaños del Egipto. Vinieron de Italia estos Religiosos por auerles dichosu*

Tapia c. 25. nu. 26. Ottau. Pancirol. in Sanct. Aless. & SS. Vinc. & Anast. Genon. lib. 6 Vitar PP. Supplem. Chron. lib. 14. an 1407.

Dat. Floren 8. Kalen Mart. sg. Arnoldus. Dat. in Castro Montis Florum Dipcos. Arim. 8. Ind Pont. anno 9. Oceano delle Relig. lib 3. fol. 201. Tapia n. 13. Ottau Pancir. & Rome Nuoua loc cit. Serbus In princ. priuileg. Mendic. Rodriq. to. 1. q. 2 ar 8. Ammiratl nell' Arbero de' Chi Guidi. Gonzaga p 1. fol. 20. Martyr. Franc. 10 Aug. § 1. Carolus Tapia in Auth. ingressi c. 25 n 2. Talau. tr. 2. nello esser. § 8.

Padre Fray Thomas, derramaria el Espiritu Santo en España sus dones copiosamente, haziendolos successores de S. Geronimo, y restauradores de su Religion. Soggiunge il Tapia: *Eodē fermè tempore plantatus est ordo in Lusitania à F. Pan-Vasco B. Thomæ discipulo.* Il Talauera n'auuisa, che il Ven. *Vasco* alle radici di Sierra Morena fondò s. *Girolamo di Valparadiso*, il quale si vnì alla Congregazione di Luppiana l'anno 1405. Et vi si osserua fino al di d' hoggi tanta clausura, che ne pur quella Chiesa mai fù veduta da Donne di sorte alcuna. *S. Girolamo de la Plana* nell'Arciuescouato di Valenza, innanti che si vnisse a Luppiana, hauea Gieronimiani Eremiti (come scriue Talauera) venuti delle parti d'Italia. Quegli, che vestendo, non come gli altri Gieronimiani di Luppiana habito tanè, e bianco, mà come alcun' altri di tutto punto tanè, ladoue volendosi vnire, per esser pochi, ad altra Religione, furono visitati da Maria Vergine, ed esortati a perseuerare nell'instituto antico, onde a diuozione di lei presero anch'eglino la bianca tonaca, erano gli Eremiti di s. *Girolamo di Guisando*, i quali sotto il Priore *Alonso Biedma* si vnirono a Luppiana l'anno 1375. & per addietro scriue il Talauera. *Fue esto Monasterio vna Hermita de nuestros primeros Padres, teniendo por morada las piedras, y aberturas de los Montes; esparciendo dellas Illustrissima fama de su santitad.* Nella Majorada stauan Rumiti, *personas en perfecion, y santitad esclaricidas*, i quali accettaro l' vnione di Luppiana l'anno 1397. Per innanti, che a Luppiana fossero quelli, che da s.Maria del S.Sepolcro presero i riti, altri Gieronimiani stauano in *Valdebron* fuori di Barcellona, & i Luppianesi ci entraro del 1393. però assai prima. *Fue antignamente este sitio de Heremitaños dedicado à nuestro P. S. Geronimo.* L' Eremo di Murta, dianzi che del 1401 a Cotalua si aggregasse, hauea *Heremitaños en religion, y santitad exemplares.* In s. *Girolamo di Tuste* anticamente erano Religiosi Eremiti, & si vniro a Luppiana nel 1415. Quelli di *Valdebusto* presso Palenza, che diceuansi di S. *Paolo* prima Eremita, entrarono nell' vnione Gieronimiana l'anno 1510. S.Michele del Monte ancor prima, che fosse vnito, sopra il 1398. hauea santi Romiti, poich'egli era *tan deuoto, y accommodado a la vida solitaria, que era comun refugio, y acogida de todos los que tratauan de gastar su tiempo apartados dal bullicio, y commercio humano*, & se bene hoggidi quelli di Portugallo appartati si sono da questi di Castiglia, così da questi, e quegli viuono disuniti i monaci d'Italia, però Martino V. e poi Nicolò V. gli vnì, e gli altri tentò di riunire a' monaci d'Italia, & Pio V. riunì a Castigliani i Portughesi, & sette monasteri, che a Siuiglia seguiuano l' obedienza d'Italia. Questi erano della Riforma del B. *Lupo di Olmedo*, & il lor principale monastero era s *Isidoro del Campo*, da cui *Gieronimiani Isidri* nominolli Villegas. Garibay scriue, che sotto l' osseruanza Gieronimiana teneuano il rigore de' Cartusiani. Mi merauiglio dunque del P. Barnaba di Montaluo, che scriuendo quel monastero hauer hauuto principio a' giorni di s. *Isidoro*, e poi essere stato capo di vna Congregazione Cisterziese, che de gli *Isidri* diceuasi, *y vltimamente casi en nuestros dias fueron dados sus Monasterios à la Orden de S. Geronimo*: credendosi, che prima che da Pio V. vniti fossero a Luppiana gli Isidri, fossero dell' Ordine Cisterziese, e non Gieronimiano, perche veramente *ab antiquo* i Cisterziesi ancor'eglino in alcuni luoghi (come a suo luogo hò prouato) portauano la cocolla tanè, & in altri con la tonaca bianca lo scapolare largo, sciolto, e tanè, come mostra vn'antica

Mareco. loc. cit. Pietro Dauroult. & alij.

Talauera nel Catalogo de' Monasteri.

Villegas in Vita S. Hier. Garibay.

pittura di S.Bernardo alle trè Fontane fuor di Roma sù la porta del monastero de' Cisterziesi verso la Chiesa maggiore, fatta forse à quei tempi, che San Bernardo ci dimorò. Questo è certo, che gli *Isidri* erano Gieronimiani, & discepoli del B.Lupo d'Olmedo, & ne'Registri dell' Hospitaletto, & del Castellazzo si hanno le deputazioni, & gli ordini, che ne'Capitoli d'Italia per quelli si faceuano. In questa maniera (mio Lettore) molti monaci, ed Eremiti, ch'erano veramente *Gieronimiani* da gli Scrittori stranieri ad altre Religioni per errore si ascriuono. Auuenne a proposito, che il Duca di Alcalà, veduta l'vnione degli *Isidri* co'Luppianesi, alla S.Sede espose dopò molti anni, che venuto alle mani de'Padri Gieronimiani il monastero di s.Isidoro, & iui suppresso l'ordine antico de gli Isidri; nella reggenza dell' Hospitale di D.Catarina Riuera, si come altre volte il Priore degli *Isidri*, il Priore de'*Gieronimiani*, & il Priore de'*Cartusiani* hauean luogo, così hora per li duo Priorati due luoghi i Gieronimiani teneuano, il che alla parte risultaua di pregiudicio, ed era apertamente contrario alla volonta della fondatrice. Con tal pretesto egli ottenne il luogo de gli *Isidri* per quelli della sua Casa: supponendo, che già gli *Isidri*, & quelli di s.*Girolamo* fossero di due Religioni distinte. Venne à Roma il P. *Diego da Carmona* procuratore dell'Ordine, & esposti alla Ruota i priuilegi di Alessandro VI. nel 1501. di Clemente VII. di Giulio II. ne'quali in proposito di quell'Hospitale il Priore di s. Girolamo di Siuiglia soggetto à Luppiana, & il Priore di s. Isidoro del Campo all'hor soggetto a'monaci d'Italia, sono sempre chiamati *eiusdem Ordinis S.Hieronymi* riportonne la vittoria, e la restituzione dell'antico possesso. I primi Monaci, che del 1426. mise il B.Lupo in S.Alessio di Roma eran tutti Spagnuoli *Gio.de Robres, Martino di Ponteuedra, Alessio Teruegan, Lupo di Portugallo, Gio. Xerez, Girolamo de Palma, Bartolomeo de Olit, Diego di Alcantara, Gio. di Valladolid*, e tali altri nominati ne' Registri dell'Ordine. Quiui l'anno 1428. trouandosi *Gio.Serrano* monaco di Guadalupe, e *Stefano* di s.Bartolomeo di Luppiana, à nome di tutti i monasteri di Spagna accordaro col B. *Lupo* instauratore de'monasteri d'Italia, questi Capitoli: che con licenza de' Prelati per giuste cause sarà lecito a gli Italiani entrare nella Congregazione di Luppiana, e a gli Spagnuoli in quella d'Italia: che sopra i Luppianesi non pretenderà il Generale d'Italia alcuna giurisdizione; che ne'monasteri di quegli, e questi si faranno tra di loro scambieuole carità, albergando i passaggieri, c'hauranno l'obedienza de' lor Prelati, & hauendo cura degli Infermi, con quell' affetto, che fratellanza Religiosa dee suggerire. Il lor motiuo espressero nella Scrittura, che autentico con sue Bolle Martino V. *Nos qui Monachi, & Fratres S.Hieronymi nuncupamur, ipsum in Patrem habentes, & Magistrum nostrum imitari desiderantes, debemus cum omnium pia sollicitudine pacem, & animarum nostrarum quietem inter nos ipsos quærere, ac possidere*. Mi souuiene la Bolla di Martino V. incomincia. *Et si pro cunctorum*, data in Roma li 13. di Maggio. X. del suo Pontificato. *Dilecto filio Præposito Generali Ordinis Monachorum Eremitarum S. Hieronymi sub Regula S. Augustini*, nella quale lo costituisce Riformatore di tutti i monasteri di s. Girolamo in Italia, concedendogli *Visitationem, correctionem, punitionem quorumcumq; professorum Ordinis Fratrum S.Hieronymi, quos præsertim sine suorum superiorum licentia legitima vagari cognoueris. Professoresq; huiusmodi, & eorum Monasteria, præsertim in partibus Italiæ constituta, ad prædictam Obseruantiam (Monachorum scilicet Eremitarū Ord. S.Hieronymi) reducendi: eorumq; curam, gubernationem, ac regimen per te exercendi, & gerendi, seu illa alijs committendi: iamq; recepta eiusdem Ordinis S.Hieronymi Monasteria &c.* Et se a'Padri di Luppiana Sisto V. confermando l'officio proprio di s.Girolamo dice. *Patris, & Fundatoris Vestri*, a'questi del B.Lupo in Italia Martino V. nella quarta Bolla li 10. di Agosto 1424. *Et huiusmodi verum Ordinem Monachalem S.Hieronymi, quem videlicet idem Sanctus in Monasterio vna cum suis Monachis per magna, & vsq; ad suis obitus tempora habitans tenuit, ac obseruauit, assumimus*. Et se il P. Talauera degli *Isidri Gieronimiani* hebbe a scriuere. *Fue el principio destos Religiosos assi en Italia, como en España, nuestra Casa de Guadalupe*. Nicolò V. dichiara questa Riforma d'Italia vera madre di tutto l'Ordine Gieronimiano, alla quale desiderando vnire quelli di Portugallo, di Catalogna, di Spagna, di Toscana, di Romagna, di Dalmazia, di Grecia spedì la Bolla, che incomincia *Ex superna dispensationis*, nel cui tenore con espressi termini. *Quod Vniuersi Ordinis S. Hieronymi professores, pacis famulantes authori, non solum in sancta, qua vocati sunt, conuersatione permaneant, vitaq; & moribus polleant, ac fructus afferant salutares. Verum etiam viuendi norma, Institutis Regularibus, & habitu se conforment, atq; eorum palmites vbilibet dilatentur &c. ad VERAM, & Approbatam eiusdem S.HIERONYMI vnitam MONACHORVM Congregationem, nec non vnitatem, ac conformitatem reducere cupientes*. Leon X. confermando di questa Congregazione i priuilegi. *Dum Regularis Vitæ Studium, & exemplares mores, atq; vberes fructus, quos dilecti filij Monachi, & Fratres Ordinis S.Hieronymi (tamquam Vitis abūdant illius enutrita genimine, qui carnis contemptu, & intolerabilis abstinentia cultu, sacrarumq; interpretatione, & disciplina litterarū, singulare euasit Christianæ Religionis specimen, & quasi quadrangularis columna vniuersalis Ecclesiæ sustinet firmamentum)* A Martino V, e al Concistoro de'Cardinali scriuendo nel suo Epilogo Gieronimiano il B.Lupo afferma, che in Oriente, e in Dalmazia anticamente, & al suo tempo erano Eremiti Religiosi con l'habito, e titolo di s. Girolamo, poi soggiunge della sua Congregazione. *Nec hic propterea vllo in casu posset dici: aliquatenus nouus alius Ordo viuendi, quam antiquissimus ille S.Hieronymi, etiamsi diceretur nouissimè confirmatus, quoniam modus istius vitæ per S.Hieronymum fuit tentus, non recens adinuentus, vnde potius veterum diceretur confirmatio, quam nouorum institutio*. Et a proposito il Saraceni Carmelitano (degno di correzione per altre particolarità, s'io non erro) *S.Hieronymus in Oriente pressius Monachis*, & il Dempstero afferma, che i *Betlemmiti* antichi della Scozia erano di s Girolamo, come quelli di s. Barbaziano in Bologna hoggidì sono. Et il vero Ordine di s.Girolamo esser quello, che in Italia fù dal B.Lupo di Olmedo riformato, l'Abate Tritemio, o chi che sia l'Autore del primo libro *de laudibus Carmelitarū* chiaramente lo suggerisce. Trouarsi l'Ordine di s. Girolamo (sin del 1490 se vale il computo di Bellarmino) per cosa antica, e certa ci persuade il B. Dionisio Cartusiano, mentre scriue. *Quia cum cæteris Ordines Vniuersi, tam transmarini videlicet Ordo Magni Antonij, Ordo S.Pachumij, Ordo D. Basilij, sed & Ordo gloriosi HIERONYMI, ordines quoq; citramarini, proh dolor! sint vehementer collapsi, quamuis interim pro parte reformati*. Et haueua detto più auanti. *Alij discretissimi Religionum institutores, puta Hieronymus, Basilius, Benedictus*.

Rota corā D. Merlino in vna Hispal. Iurispatron. 6. Feb. 1640

Mart. V. Romæ apud SS. Apost. 2. Id Apr. an. 12.

Saracen. [illegible]

Dionys. Dempst. [illegible]

Bellarm. de script. Eccles.

Dionys. Carthus. de laud. sui Ordinis art. 10.

Ibidem art. 1.

18 Siami lecito fare vna ponderazione sopra la promessa, che Iddio fece à S. Pacomio Abate. *Posteritas tua manebit in sæculum, nec vsq; in finem Mundi deficiet: ipsiq; qui post te futuri sunt, de profunda caligine liberabuntur*. Hora non sò, che in tutto l'Oriente, e l'Occidéte si trouino Monaci, che si chiamino di S. *Pacomio*: e pure fino alla fine del Mondo deue la posterità sua perseuerare. Baronio scriue, che il monacato di Paola, e di Marcella discepole di s.Girolamo in Roma era lo stesso, che di s.Pacomio in Egitto. Ottauio Panciroli alla Chiesa de' SS.Gio. e Paolo in Roma scriue, che il monachismo di San *Girolamo* vi piantò il B.Pammachio suo discepolo, e lo afferma lo stesso con quello di s. Pacomio, e di s. Ilarione, il quale per molti secoli vi si mantenne. In Martino V. il Ciacconi Domenicano scriue. *Ordo Monachorum Eremitarum S.Hieronymi à Lupo Olmetano in Monasterio S.Alexij Romæ RESTITVTVS*, l'istesso il Gualtieri Giesuita, e lo Spondani Francese all'anno 1425. tutto è dire col Panuini nella Cronologia *l'Ordine de i Monaci Eremitani di S.Girolamo fu restituito in Roma da Lupo d'Olmedo*, questa voce di *restitutione* suppone, che per addietro il medesimo Ordine ci fosse: anzi Panciroló dice, che ci era prima di quello di s.Benedetto, o di s. Basilio: importa poco che non si chiamasse di s. Girolamo, perche ne pure all'hora si diceuano di s. Pacomio, o di s.Benedetto, non v'essendo sopra il mille la distinzione de'titoli, come osseruano Pennotti, Herrera, Saraceno: onde ne scriue il P.D.Paolo Antonio Ranzi, hor Priore di s. Alessio in Roma, Generale Procuratore dell'Ordine, Teologo del Collegio di Bologna. *Quod si qui postea mos viguit, Monachos ab institutore, vel institutionis loco denominandi, tunc quoq; in vsu ille fuisset, VNIVERSI ferè totius Orbis MONACHI, vel Hieronymiani, vel Bethleemitæ nuncupati iure fuissent. Siquidem eiusdem Diui Hieronymi monastica vita præclarissima institutio in Aphricam ab Alypio, & Orosio ad eundem inuisendum, & audiendum à D.Augustino missis, & cum eodem aliquot mensibus commoratis; in Galliam, & celeberrimum Lirinense Monasterium à Ioanne Cassiano, cuius tenera in Religione Infantia in Monasterio Bethleemitico roborata est, & à Seuero Sulpitio, Apodemio, & alijs ad eundem Cœnobitarum Patriarcham, tanquam ad Oraculum confluentibus Illustribus Viris, Monachisq; ad propria vndè venerant loca, cœnobiaq; reuertentibus, est translata fuit. Hinc factum esse dignoscitur, vt quamuis irruentibus in Palæstinam sub Duce Alemundaro Saracenis, Monachi Bethleemitæ cum alijs eiusdem prouinciæ ob fidē Catholicam sæuissimè cæsi sint, non tamen omninò in Ecclesia Catholica Hieronymianus monachismus extinctus sit*. In proposito del titolo Gieronimiano nel suo epilogo ripete il B.Lupo. *Quoniam vt plurimum sic fieri solet, vti quum aliquis Vir sanctissimus perseuerat, ac moritur in aliquo ordine quasi præsertim in multis Ordinem plus quam alius decorarit, ordinis illius Sancti tales Religiosi vocentur, quem scilicet tenuit idem Sanctus*. Molti chiamano Ordine di s. Bernardo l'Ordine Cisterziese, non perche lo instituisse, ma perche lo illustrò: Institutore de'Serui nel Romano Martirologio è dichiarato il B. Filippo, e pur l'Ordine era in piede prima ch'egli mouesse i piedi. S. Girolamo, habbiam' veduto, illustrò con la dottrina, & gli esempi l'antico monachismo: dunque quelli, che vengono da suoi discepoli, ponno chiamarsi Gieronimiani. Imperòche nelle scuole de'Giurisperiti è trito, che più alla causa più prossima, che alla causa remota si deue attendere, e all'accidentale la naturale si preferisce: così vediamo, che di vna stessa famiglia de'Conti d'Angiera, altri di Plati, o Platoni, altri Rossi, altri Lussardi, altri Tedaldi si chiamano, non dal primo, che fondò la famiglia, ma da quelli che di particolari Casate furono Autori. Non si riguarda il tronco, si riguarda l'innesto, indi spuntano i fiori, indi vengono i frutti: & all'hora (come insegna l'Imp. Giustiniano) mostra il causato la natura della sua causa. Non senza causa nell'officio di S.Girolamo i Monaci d'Italia, i Luppianesi, e i Fiesolani con l'approuazione della Santa Sede intonano a fedeli per maggior gloria del gloriosissimo Padre. *Generatio Religionis tuæ benedicta sit à Domino. Trahe nos post te, qui ad fragrantiam meritorum tuorum currimus. Gratia, quæ tibi data est, nullo modo in te vacua fuit, cum & palmes Christo insertus omnium virtutum germinasti fructus, & ad vineam summo mane conductus NOVA PROLE sanctam fœcundas Ecclesiam*: di modo, che come dice il Dottor Parisetti, che fù Auditore del Card. Moroni. *Ordo Monachorum Eremitarum habet originem antiquissimam, & initium sumpsit à S. Hieronymo*. Concordando all'Epilogo del B.Lupo. *Immò multi præclari, ac peritissimi Viri summopere admirantur, cur omnes Monachi non habeant potius denominationem a S.Hieronymo, antiquissimo Monacho, quam ab alio Sancto, cum fuerit ipse Sanctissimus quidem Abbas, & norma Monachorum, a quo ferè omnes doctrinam Monachalem receperunt: sed fortè illud est, quoniam licet ipse ordinem instituerit, sine tenuerit: non tamen Regulam peculiarem compilauit*. In riguardo di che auanti dell'vnione de'Gieronimiani di Luppiana in parecchi luoghi, o di s.Benedetto, o di s. Agostino (scriue Polidoro Virgilio) gli stessi *Gieronimiani* diceuansi, non perche il *Gieronimiano* instituto, ed habito non professassero, ma perciò che oltre di ciò professauan la Regola, o di s.Agostino, o di s. Benedetto. Eccone vna buona proua. I. *Alfonso Vescouo di Giaen* fù de'primi Gieronimiani Romiti di Luppiana. II. fondò il Gieronimiano monastero di Quarto presso Genoua. III. Vi lasciò alla sua morte Religiosi *Gieronimi anoagostiniani*. IV. Vi furo confermati da Vrbano V. come proua D. Lecondo Lancilotti nella sua Istoria Oliuetana, essendoui *Toribio*, e *Sancio* Eremitani di S.Maria d'Agnago. Che questa fosse vna conferma dell'Ordine di s. Girolamo sotto la Regola di s. Agostino, l'afferma in Vrbano V. il Ciacconio, & pure se non da Greg. XI. i Luppianesi furono confermati: dunque prima di loro ci era la conferma dell'Ordine. Di questo *Alfonso*, come fondatore del medesimo monastero, scriue nell'Istoria del Volto santo l'eruditissimo Calcagnini: & il Vescouo di Nebio v'hauea notato. *I Monaci di S.Girolamo di Quarto mostrano qualche cosa, che fu di S.Brigida. Questo Monastero fu fondato da Alfonso, quegli che rinunziò il Vescoato Giennese, & abbracciò la vita Eremitica: & fu molti anni in compagnia di questa santa Donna: morì poi l'anno MCCCLXXXIX. sepolto nell'istesso Monastero*. Trà i primi Padri dell'Eremo di Luppiana lo contano Girolamo Roman, Mauro Ferrero, l'Escolano, Marquez, il Rossi, il Siguenza, il Talauera, il Tapia. Scriue Maurolico, *perche rinunziato il Vescoato elesse questa vita Eremitica, e con molti altri nobili dispregiando il Mondo deliberò ristorare la Religione del P.S.Girolamo*. Non vi è equiuoco, poiche il Miranda tra'*Gieronimiani* lo mette; e dice. *Illustriss. D. Ildephonsus Apecha olim Episcopus Giennensis: qui coram Summo Pontifice, & in ipsius manibus derelicto Episcopatu, cum SANCTIS illis Viris in continua abstinentia, pœnitentia, & solitudine, quasi vim cœlo inferre voluit*. Anco vn tepo habitò

Apud Rosum lib.1. vit. PP. in Vita S. Pach. c. 46. fol. 133. col. 1
Baron. in notis ad Rom. Martyr.
S. Hier. in Vita Marcella
Octau. Panciroli ne' Tesori di Roma.
Ranz. in Monum. Ordin. H. S.
Maurocc. de fund. Marian.
Illigni in d. fin. de leg. II. l. sed & plures §. in arrogato de vulg. & pupill. l.

qui habet in fin. de instit. §. 1. Instit. de perpe. & tem. obl.
Polid. Virg. lib. 7. c. 3.
Giustin. lib. 6 dell'Istor. di Genoua.
Tapia cis. cap. 35.
Maurolico lib. 3. dell'Oleano fol. 201.
Miran. tom. 1. q. 4. art. 10.
Talauera tr. 2. nella ofer. §. 8.

con gli Eremiti Gieronimiani di Villaescusa. E pure con s. Brigida viaggiò per l'Oriente, e per l'Italia. Iddio a S. Brigida parlando, disse. *Trade omnes libros Reuelationum, eorundem Verborum meorum, Episcopo meo Eremitæ, qui conscribat, & elucidet, & catholicum sensum spiritus mei teneat*, nel cui titolo presso Constaluo Durante, *quas postea misit Domno Alphonso Episcopo tunc Eremitæ elucidandas*; e innanti al libro ottauo delle ordinarie riuelazioni si legge vna lettera. *Solitarij ad Reges, Domni Alphonsi q. Episcopi Giennensis, & postea Eremitæ probatissimi*. Et nel principio delle estrauaganti. *Postquam D. Alphonsus q. Episcopus Giennensis, postea Eremita probatissimus ex precepto Christi Reuelationes cœlestes factas S. Birgittæ in libros distinxisset*. Il Cardinale Turrecremata nella sua censura dice che Gregorio XI accordandosi all'oracolo celeste commise la riuisione di queste riuelazioni. *Venerabili P.D. Alphonso q. Episcopo Giennensi*. Et questo monastero di s. *Girolamo di Quarto* ch'egli fondò, haueua vnione col monastero di s. *Girolamo del Castellazzo* presso Milano, come dalle scritture di quell' Archiuio si scorge. Questo di Milano fù fondato da certo P. F. *Girolamo* Spagnuolo, & nel 1424. alla riforma di esso B. *Lupo* si sottomise, entrandoui per Priore *Aluaro di Alua* successore di *Gio. Marinoni*. All'hora, che s. Girolamo di Quarto, e s. Girolamo del Castellazzo si fondorono, era fama costante, che i veri discepoli di s. Girolamo fossero quelli di Spagna: se bene altri *Gieronimiani* si trouassero in Toscana, onde forse accade, che parecchi di questi a quegli si accostassero: & ciò mi persuadono le parole del Duca di Milano nell' vnione del monastero di Montebello l'anno 1485. *Factum est, vt nostra opera, ad vestras etiam preces Summus Pontifex transtulerit Monasterium SS. Geruasij, & Protasij Diœcesis Placen. & agri Papien. in Religionem Monachorum Eremitarum Obseruantiæ S. Hieronymi: quibus adeò afficimur ob eorum SANCTIMONIAM, & modestissimos mores, & probatissimam vitam, maiorum nostrorum Illustriss. Vicecomitum vestigia imitantes, qui huiuscemodi Ordinem ex Hispania ob nimiam ipsorum in Diuum Hieronymum deuotionem traduxerunt*. Et se non bastano le citate autorità, che autenticano l'antica opinione di santità, che haueuasi di questi Spagnuoli monaci d'Italia, vegansi le molte Bolle di *Martino V.* tutte piene di encomi, e di pregiatissimi titoli, alla di cui felice memoria è così obligata la Famiglia di s. Girolamo, come alle lodi della di lui Casa Imperiale, ed augustissima si dichiara obligata la mia penna sotto l'ombra di questa *Coronata Colonna*, da cui la loro origine ancole prime potentissime Case de' Prencipi Alemani riconoscono, nelle Campagne del Lazio piantata, da gli antichi Conti di Altorfo, Duchi di Bauiera, e Sassonia, Consanguinei degli Imperadori Othoni, Palatini del Reno, Agnati de' Duchi di Sauoia, de i Rè di Danimarca, Suezia, e Noruegia, hebbero fortunato ricouero a' tempi del B. *Lupo* tutti gli huomini da bene: & fù *Martino V.* chiamato la felicità di quel secolo. Innocenzo VIII. nell'anno 1484. *Monasterium S. Barbatiani Bononiæ, Ordinis S. Hieronymi, in quo sub ARCTA Regularis obseruantiæ norma redditis vota vestra*. Alessandro VI. nel 1495. *Attendens Regularem obseruantiam Dilectorum filiorũ Religiosorum, & Monachorum Ordinis S. Hieronymi, & fructus vberes, quos dicti Religiosi Monachi in militanti Ecclesia hactenus produxerunt, & in dies producunt*. Bianca Maria Duchessa di Milano nel priuilegio di S. Sigismondo presso Cremona l'anno 1464. *Iure igitur optime monasterij S. Sigismundi, & religiosam in eo vitam ducentium Venerabilium Monachorum Ord. S. Hieronymi &c.* Luigi Rè di Francia, all'hor Duca di Milano nel 1503. *Significauit nobis F. Bernardinus de Concorretio Præpositus Generalis Monachorum Ordinis S. Hieronymi de obseruantia Prouinciæ Lombardiæ, cupere se pro rebus Religionem suam concernentibus mittere nuncium ad monasteria sua in Terris Hispaniarum. Nos autem benè concipientes de fide erga nos, & SANCTIMONIA dictorum monachorum*. Francesco I. Rè di Francia, all'hor Duca di Milano, nel 1516. confermando il feudo Regio dell'Hospitaletto, con le giurisdizioni, e franchiggie de' Monasteri di Piacenza, Cremona, Pauia, Castellazzo, Montebello, ed altri dello stato. *Religiosorum honestè, & SANCTE vitam degentium*. Paolo V. alli 18. di Marzo 1613. concedendo le insegne Pontificali al Prelato dell' Hospitaletto. *Præclara Virtutum merita, per quæ Congregatio S. Hieronymi, de obseruantia Italicæ Regionis nuncupata, Ordinis eiusdem S. Hieronymi, canonicè instituta in Agro Dominico, Altissimo famulari, & in dies proficere comprobatur*. Vrbano VIII. nel 1629. priuilegiando il medesimo con la facoltà di conferire gli Ordini minori. *Dum ad fructus vberes, quos Congregatio S. Hieronymi de obseruantia, Regionis Italiæ nuncupata, in agro militantis Ecclesiæ hactenus produxit, & adhuc producere non desinit*. Questi Monasteri a suo tempo (scriue il Talauera) erano nell'Italia *de los mas obseruantes, dondo esparciendo sus moradores suauissimo olor de su vertud, y vida exemplar dan buen testimonio del gran fruto, y prouecho de su fundacion*. Il medesimo dicono molti Autori, e fanno fede à quelle antiche pitture della Chiesa di S. Sauino, e di altre, le quali mostrano con le insegne, e titoli di Beati le venerabili Immagini di esso *Lupo*, e di altri suoi seguaci, *Costanzo Gazaniga* Generale dell'Ordine morto il Venerdì Sãto dell'anno 1475. *Sebastiano Cusani* Generale, & Priore del Castellazzo, *Girolamo Vaglsani* Priore dell'Hospitaletto, e di Cremona, *Gabriello Monti* Priore di Roma, e di Cremona, *Giorgio Sereni* autor di libri, huomo di gran contemplazione, *Giacomo Occhioni*, il quale diceua per ogni giorno ne gli vltimi di sua vita stando infermo di sentire vna dolcissima sinfonia, con la quale ancorche agonizando Inni sagri cantaua li 13. di Febraio 1490. *Camillo Bascape* per dottrina, e santità famoso, morto a' 17. di Settemb. 1490. *Modesto Ferrari* estatico Religioso, à cui poc'anzi di terminar la vita nella Capelletta del giardino del Castellazzo si appresentò la Beatissima Vergine, tornato alla cella, e messosi a letto s'infermò a morte, nell'agonia disse di vedere spalancato il Cielo, e trà le schiere de' Santi Confessori vidde il luogo, che Iddio gli haueua apparecchiato li 28. di Ottob. 1503. *Siluano*, che di Segretario de' Duchi di Milano nel Castellazzo si fè conuerso, e santamente conuersando meritò il titolo di Beato *Benigno Grassi*, *Innocenzo de Pergamo*, *Isidoro da Milano*, tutti honorati di raggi nelle stesse pitture con *Gregorio de' Christiani* d' Ottobiano Conuerso, à cui Papa Leon X. portò gran diuozione: morì in S. Alessio di Roma con quella dispozizione, che gli accrebbe il credito della sua dabenaggine. In s. Girolamo di Nouara li 20. di Giugno 1500. morì il P. *Leone Caccia*, da Monsignor Basgapè annouerato tra' Beati di quella Città. Tra gli insigni per santità, c'hebbe la Città di Cremona, il Bresciani nella sua Corona celebra il P. *Girolamo Affaitati* morto nella Parochiale di S. Damiano di Milano: Vi si può annouerare il P. *Benedetto da Pizzetone*, che cõ pari credito alli 25. di Maggio 1507. questa spoglia lasciò; così a' 27. di Luglio 1513. il P. *Tommaso*

S. Brigida reuelat. extrau. c. 49. fol. 812.

Casa Colonna.

Helias Reusn. in genealog. cath.

Talau. lib. 4. c. 137.

Ex Aul... quo Monuali... clos. Castell.

nese da Milano; con non dissimile fama i Padri *Benedetto da Noua*, & *Felice Visconti*. Herbe, e frutti sciapiti erano companatico del parchissimo vitto del P. *Ambrogio Occhioni*, che morì in s. Girolamo di Mantoua l'anno 1476. *Michele d'Abiate* alli 15. di Luglio 1492. lasciò esempi di vita religiosa, e di morte desiderabile. Vn *Serafino da Milano*, & vn *Bassiano da Piacenza* trà quegli antichi Padri del secolo passato portaro nome di molta perfezione: così trè Generali, *Desiderio Romeri* da Milano, *Bartolomeo Testi* da Nouara, & *Nicolò Parma* morto del 1513. huomo dottissimo, che lasciò Homilie, Sermoni, Epistole latine, ed opre di verso, e prosa: trà gli huomini di virtù, e di lettere c'hebbe Cremona, il Cauitelli all'anno 1480. commenda *Girolamo Muziani*; dicono che componesse alcun' opre. Pratico nella dottrina de' Canoni, e nella vita de' claustri fù *Giusto Schizzi* Cremonese, che in s. Alessio morì del 1520. Generale Procuratore. Vi morì del 1525. *Girolamo Ardeni* da Cremona, Religioso esemplare, buon' Oratore, e Poeta. Trà gli Scrittori di morale Teologia Milanesi il Moriggia ci conta il P. *Angelo Mutoni*, di cui non trouo cosa alcuna, se bene ci fù vn P. *Eliodoro da Milano*, che à quei tempi incominciò à stampare *de Sacramentis*. Di *Annibale Cornazani*, e d'*Ireneo Viustini*, l'vno, e l'altro Piacentini di sangue illustre si trouano rime toscane, per mio auuiso da non sprezzarsi. Vltimamente *Bassiano Gatti* Piacentino fece alcuni Poemi eroici, e diuers'opre di spirito. *Cesare Lampugnani* de' Signori di Casalpusterlingo era Predicatore, huomo di buona vita, e con buon stile stampò la vita di S. Barbaziano. Hanno predicato in Bologna, *Alessandro Inzaghi* Lodigiano, in Piacenza *Pietrantonio Porta* Nouarese, & altroue con honore *Isidoro da Mantoua*, *Sebastiano Lodi* da Lodi, *Candido Imbonati* Comasco, *Euangelista Comenduli* Cremonese; non pochi altri, che ancor viuono, ed honorano con le loro virtuose fatiche la Religione. Si nominano trà vecchi, che furono di dottrina, *Reginaldo da Como* Teologo del Collegio di Bologna, & *Fabio Fulgosi* da Piacenza Teologo del Collegio di Piacenza. *Leandro Dolzani* Piacentino Generale fece vn volume d'Inni sagri. *Desiderio Piola* Milanese, Generale, stampò alcune orazioni latine: era Dottore di Teologia, così *Giusto da Cremona* Generale, *Giulio Moriggia* da Milano Generale, *Girolamo Figini* da Milano, gia la seconda volta Generale, Prelato di molti meriti, e di prudentissime maniere. Discepoli del P. *Piola* sono *Orazio Maghenzani* da Cremona, Collegiato Teologo di Piacenza, Prelato di molto garbo, e di animo grande, *Pio Rossi* da Piacenza, Scrittore insigne, ed eruditissimo dicitore, *Michel'Angelo Molossi* Dottore di Teologia, e spiritosissimo Filosofo, tutti, e trè l'vno dopò l'altro furono Generali. *Damiano Rinoli* da Milano, Generale che fù vltimamente, lesse morale Teologia, Loica, e Filosofia: fù mio Lettore nell' Accademia dell'Hospitaletto, si come al P. *Porta* già memorato deuo la cognizione della Scolastica Teologia. Consultori dell'Inquisizione in Piacenza furono il *Molossi* sodetto, & *Isidoro da Mantoua*, così in Pauia *Lelio Pietra* Dottore. Nell' Vniuersità di Pauia lesse *Siluestro Pallauicini* da Milano. Grande erudito fù *Imerio Colta* Cremonese. Nell'officio di Segretario si dee la palma a *Leandro Sgualdi* Piacentino, *Lodouico Caualli* Mantoano, ed *Ottauio Lomeni* Milanese, il quale non è meno grazioso ne' tratti della penna, che nelle viue espressioni del cuore. *Vberto Strozzi* Caualier Montoano, prima di farsi monaco, fù Cameriero della Chiaue d'oro, e cortigiano dell' Altezza di Mantoua, con la quale militò in Vngheria. *Giacomo Antonio Resani* da Pinarolo fù dichiarato Teologo dell' Altezza di Sauoia. Dalla medesima proposto fù a' Vescoati *Pier Francesco Solari* da Chieri, Generale, huomo di gentilissima conuersazione. *Valeriano Veggiola* Piacentino, figlio del Conte di Piozzano, tutto si diede allo spirito, & alla mistica Teologia. *Paolo Antonio Razzi da Milano* Dottor Teologo vale in Astrologia. Breuemente io scriuo, ne sò, se tutti potrò contare; forse tralasciaronne parecchi in qualche parte più meriteuoli di quelli, che haurò contati: ma che sò io? Nò hò l'officio di bilanciare i meriti. A punto io mi era quasi dimenticato di quegli, à cui, quanto ad ogni altro sono tenuto; così va a chi troppo si affretta, & nelle confusioni s'ingolfa. *Paolo Camillo Rauerta* Milanese, hor Priore del Castellazzo, già per molti anni Segretario dell'Ordine, hà tratti alla sua nobiltà corrispondenti, & hà penna da' suoi costumi non discordante; vale assai nel ben dire, & le sue prediche son delle buone, e belle, c'hoggidì anco gli orecchi più delicati ascoltano di buona voglia: poiche con la scelrezza delle parole i concetti gareggiano, & nella diuersità de' concetti entra la varietà dell'erudizioni, portate con molta grazia, ed aggroppate di motti frizzanti, di sentenze graui, di accademiche bizarrie, sostenute dal decoro di vno stile sublime, e maestoso.

18 *Carlo Figini*, fratello del Reuerendiss. Girolamo, l'antica nobiltà di sua Casa con lo sprezzo di tutti gli honori del Mondo hà mirabilmente honorata. Non cercò mai altri vantaggi, che quei dell' Anima. Non parlaua, che delle cose di Dio: ne più vili esercizij della Casa si tratteneua; vestiua aspri cilicij in sù la nuda carne; disciplinauasi con gran rigore: frequentaua in pane, ed acqua i digiuni: non delizaua, che nelle sagre veglie, nelle feruorose orazioni, e nelle frequenti lezioni delle vite de' Santi. Non leggeua per trastullo, mà per profitto; e faceua studio particolare di esequire ciò che di bello leggeua. Non praticaua cosa di nuouo, senza hauerla communicata al suo Padre spirituale, dall'obedienza ne voleua il merito. Dicono, ch'egli morisse vergine; & i suoi Confessori hanno deposto, che non commettesse mai alcun peccato mortale. I suoi deuoti continuamente ne publicano, e merauiglie, e grazie, delle quali non ho altra proua, che dalla publica opinione, che in vita, e in morte si hebbe della sua gran bontà. Non si fidò mai di se stesso, mà sempre auanti gli occhi tenendo la debolezza humana, vn'Anteo sembraua, che col fiero Alcide de' sensi generosamente lottando, ripigliasse lena toccando terra ut abbassarsi con l'humiltà, e dubbitaua, che tantosto il lasciasse inalzare dalla leggierezza de' propri affetti non iscapitasse di forze, soffocato ne rimanesse all'aura delle vanità. Per la strada de' consegli Euangelici in pochi anni fece vna buona corsa, & nell' Hospitaletto terminolla felicissimamēte l'anno 1624. mostrandosi nell'vltime hore quell' Anima religiosa affatto affatto istaccata dalle cose di quaggiù, e combattuta dalle miserie della carne tra i rigori di morte staua in guisa dell'imperturbabile Olimpo, che quantunque sia d'ogni 'ntorno circondato di tempeste, e di fulmini, tiene tuttauia di sereno sourа la sommità esposta sempre a gli splendori di vn purissimo Sole.

19 Di *Francesco Picciolpassi* Arciuescouo di Milano, il quale visse gran tempo tra Monaci di S. Girolamo del Castellazzo, scriuono alcuni come di vn' huomo santo. Moriggia lib. 2. cap. 2. delle cose di Milano. *Fù huomo di santa vita, portaua il cilicia.*

Era

Riuscorno l'Autore alcuni ordinari di prudenza.

Veggasi la sua vita stampata in Piacenza.

Era di grande orazione, e digiuni. *Venuto à morte fu sepolto nel Monastero del Castellazzo fuori di Porta Lodouica l'anno* 1441. Befozzi nella sua Pontificale di Milano all' anno 1433. *Huomo di bellissime lettere, dottissimo nella scrittura sagra, dotato di santità di vita, di gran costanza d'animo, e di pietà Christiana: portana il cilicio per macerar la carne; sedette otto anni. Lasciò doppo se fama, e opinion tale negli animi delle persone, che fu tenuto per Santo.* Ferdinando Gonzaga, gia Cardinale, e poi Duca di Mātoua, poc'anzi che morisse, in S. Girolamo fuori di Mātoua si haueua apparecchiato stanza per tratteneruisi trà Monaci, come nell'Escuriale di Spagna faceuano i Rè Cattolici *Filippo* II. & *Filippo* III. L'Imperadore *Carlo* V. dopò tanti trionfi, e vittorie, dopò gli acquisti memorabili di tanti Regni, rinunziando l'Impero, e i Regni, à vita solitaria sotto la disciplina de'Monaci Gieronimiani si ritirò per tutto il rimanēte di sua vita nel Monastero di S. Girolamo de Yuste presso Placença di Estremandura, indi l'ossa sue con quelle d'altre persone Reali furono trasportate dal Figlio al nuouo Monastero dell'Escuriale. Il Monastero di S. Girolamo al Betlemme di Biella fù fondato dal B. *Giouanni Gromo* de'Conti di Ternengo.

Ferr. in Vita S. Eusebij. Famiano Strada nelle sue Hist.

20 Vi è vna gran differenza tra lo stato di questa Religione in Italia, e quello dell'istessa nelle Spagne. Iui hà vn solo Monastero, che vale per tutti quelli che hà qui; ò sia egli, *Nostra Signora di Guadalupe*, doue da tutta l'Europa, e l'Africa concorrono pelegrini; ò sia S. *Lorenzo dell'Escuriale* alla cui fabrica il buono, e il bello tributaro le Spagne, l'Italia, l'Africa, e l'Indie. Nell'vno, e l'altro luogo risplende l'oro, la potenza, e la pietà di Casa d'Austria, e della Monarchia Hispana. La Fabrica di *Guadalupe* tanto è grande, e capace, che del 1560. passando il Rè Filippo II. alla guerra di Granata coll'Arciduca Rodolfo, che poi fu Imperadore, e coll'Arciduca Ernesto, vi si fermò con esso loro, e con tutta la corte venti giorni: ne in tanto tempo il memomo creado, alcuno de'Monaci hebbe veruna incommodità. In questa Chiesa sono i trofei delle conquiste de'Prencipi di Spagna. All'Altare di Nostra Signora ardono sempre lampade d'argento, tutte di gran valore: vna d'oro ci donò il Rè Filippo II. e per vasi d'argēto, e d'oro, e per arredi di Chiesa, non v'è forse in Christianità vna più ricca Sagrestia. Hà in molti luoghi il Priore la giurisdizion temporale, & per priuilegio Papale può esercitarla fino all'esecuzione di sentenza di morte senza contraere irregolarità. I Confessori hanno l'autorità de'Minori Penitenzieri di Roma. Vi tengono in venerazione i corpi de'due Beati dell'Ordine, *Pierfernandez* con quello di D. *Mayor* sua sorella, oblata di questa santa Casa, & *Ferdinandjanez* con l'ossa d'altri de'lor discepoli. Euui vna gran Croce d'oro, piena di sante Reliquie, che ci donò la Reina Isabella. La Fabrica dell'*Escuriale* è stata valutata per ventimillioni d'oro: non costò tutta uolta tanto a Filippo II. se bene il solo lauorio delle sedi del Choro, la cui materia si hebbe dall'Indie, fù pagato ventiquattromila, e ducento scudi: quello degli organi arriuò a'ventiseimila ottocento nouantanoue scudi, e trecento marauedis i ducento sedeci libri, che sono in Choro per seruigio del canto, sono così ben lauorati, che al Rè Cattolico costarono quarantaquatro mila ottocento quarataquattro ducati, & i cassoni, doue si conseruano, e'l facistoro, passarono a settemila scudi. Tutti i miglion Architetti, Statuari, e Pittori, che all'hor viuessero per le Spagne, in Germania, in Italia, in Fiandra, trent'otto anni trauagliaro all'intorno di questo vasto compendio della magnificenza Austriaca.

Gabr. Talau. nell'hist. di Guadalupe.

Tassoni lib. 10. c. 7.

Siguen. p. 3. lib 4 dell' hist. di S. Geron.

Per arricchire la Libraria, fin dalla China, dalla Tingitania, dalla Turchia furono portati i libri; si girò l'Italia, la Francia, la Germania, per cercarne i più belli, & i migliori. Quiui quel *Christianissimo Monarca* passaua i giorni co'Monaci, e viuendo quasi da monaco, ne partendo come Numa (scriue Pietro Mattei) dall'Altare, o dal Tempio a più di vn mondo daua legge co'cenni, e i suo'comandi all'Eremo dell'Escuriale depositati in sù vn foglio volauano fino all'America, doue erano così ben riceuuti, ed obediti, che più faceua vna sola persona autorizata da quelli, che in altri tempi non hanno potuto fare tante migliaia di persone da guerra con tanti millioni d'oro. Non è in tutta la Spagna Religione più ricca, e di maggiore osseruanza. Scriue il Francescano Rodriquez. *Multa Monasteria habet in Hispania: in quibus Viri Illustres sanguine, litteris, & sanctitate extiterunt.*

P. Mattei lib. 1. del suo Henr. narr. 14.

Rodriq. tom. 1. q. 3. art. 10.

21 Poche Religioni sono in Ispagna, che non sieno di lunga mano obligate a questa di S. *Girolamo*. Quella di S. *Giouanni Euangelista*, altrimente de'Canonici Hospitalari di S. Eligio in Portugallo, hebbe la prima direzione dall'istesso B. *Lupo* fondatore, o riformatore de'Monasteri d'Italia, ladoue per essa Mattino V. sotto il 20. di Genn. 14. del suo Pontificato indrizzò la prima Bolla. *Venerab. Fratri Episcopo Visenen. & dilecto filio Lupo de Olmeto, S. Hieronymi Generali Præposito.* In conformità di che poi nel 1461. Papa Pio alla stessa communicò i priuilegi. *Necnon Monachis Ordinis S. Hieronymi, Monachorum Eremitarum nuncupati, sub quibusuis verborum formis, in genere, & in specie quomodocunque concessis, & in posterum forsan concedendis.* Vltimamente il P. *Hettore Pinto* Portughese, vno de'più grand'huomini, che sieno in tutta la Spagna, nō che tra'Monaci di S. Girolamo, questa Congregazione visitò, & riformò. Sotto i Rè Ferdinando, & Isabella i Canonici Regolari, e i Caualieri dell'Ordine di *Sant'Iago* furono riformati da'Padri *Gio. di Soria* Priore di Villauiciosa, *Alfonso di S. Domingo* Monaco della Sisla, *Gio. d'Alcantara, Pietro d'Alcantara, & Pietro della Guardia* Monaci di Luppiana. La Canonica di Veles hebbe riforma dal memorato P. *Alfonso di S. Domingo*, e dal P. *Nicolò di Toledo*. La Canonica di S. *Isidoro di Leon* fù riformata da'PP. *Daniello* Priore di Montemarta, *Antonio d'Huspa*, e *Sanchio di Soria*. Il Generale di Luppiana l'anno 1502. a gli stessi Canonici assegnò per predicatore il P. *Gabriello d'Aragona* professo di Guadalupe, & per Confessore il P. *Michele d'Ocaña* professo dalla Sisla. Quest'vltimo ridusse all'osseruanza claustrale le Suore *Gieronimiane* dette in Castiglia *las Beatas de Maria Garzia*, & essendo Generale procurò, e conseguì la Riforma de'Canonici Regolari di *S. Maria di Cerdona*. I Canonici Regolari di S. *Marco di Leon* riceuettero la buona forma da'PP. *Sanchio* Priore della Mejorada, *Antonio d'Haspa*, e *Sanchio di Soria* morto nella riforma della *Badia di Parrazes*. Giouanni II. Rè di Portugallo, & i Delegati Apostolici nella Riforma de'Canonici Regolari di Portugallo si seruiro del Padre *Alonso di Leon*, all'hor Frate Conuerso, mà dottissimo dell'Ordine di S. Girolamo, gia nel secolo Dottore, & Alcayde del Rè. Sotto il Rè Gio. III. l'Ordine de *Caualieri*, e *Canonici di Christo* in Portugallo riceuette per Padre, & Riformatore nel Monastero di Tomar il P. *Antonio Moñuz*, Prouinciale di Portugallo, professo di Guadalupe. Quegli, che con altri de'suoi riformò in Portugallo, & i *monaci di S. Bernardo*, & i Padri della *Santissima Trinità*. All'istesso successe il P. *Sebastiano di Lisbona* professo

Ordine di S. Gio. Euang.

Iacob. Philipp. Thomasin in ann. relib. Canon secul. Lar. pag. mihi. 54 & seq.

Ordine di S. Iago.

Siguen. p. 3 dell' hist. di S. Geron.

Canonici Regolari.

Siguen. loc. cit. Talau. lib. 2. cap 141.

Ordine di Christo Cisterc. ziense.

fesso di Betlingas, Dottor di leggi, fatto Priore di *Tomar*, e capo dell'Ordine di Christo. Sotto il Rè Filippo II. furo dal Nunzio Apostolico deputati Monaci Gieronimiani alla visita dell'Ordine *Premostratense*: leuarono la perpetuità de'Prelati, e corressero in parte il lor gouerno. *Biaggio de Barros* professo di Peñalunga per comando del Rè Gio. III. si prese briga di rimettere in piedi con vna nuoua riforma l'antica, e nobilissima Congregazione de'Regolari Canonici di *S. Croce di Coimbra*: riformò parimente le Canoniche di Lisbona, ed Oporto. Maneggiò questa impresa quel prudentissimo Monaco con tanta quiete, che il Rè lo incaricò della Riforma dell'Ordine della *Santissima Trinità*. Ancor questa ridosse à fine con grande esempio, e ammirazione di chiunque hebbe fortuna di sentire la sua dottrina, e partecipare con esso seco gli affari della coscienza. Questo è vn negozio, che chi no'l proua, non lo può intendere; vn gran fauore del Cielo, vn gran lume del Paradiso, ed altra guida che delle scienze humane, ci vuole per battere questa strada. Sua Maestà si tenne ben seruita del P. *Biaggio*, & l'honorò del Vescoato di Leyra. Mà egli dopò qualche anno lo rinunziò ritiratosi alla Peña tra'suoi Gieronimiani. A sua richiesta egli trasportò in Coimbra l'Vniuersità, & ci fondò vn Collegio di studenti dell'Ordine, il cui Rettore conferisce la laurea. Quiui si alleuaro i due Prencipi, *Odoardo* che morì Arciuescouo di Braga, & *Antonio* Prior di Crate eletto già Rè di Portugallo, l'vno, e l'altro ne'primi anni portaro l'habito di S. Girolamo, sotto la disciplina del P. *Diego di Murzia*, quegli che fatto primo Rettore del Collegio rifiutò molti Vescoati, ed accettò la *Badia di Resoyos de'Benedettini* in comenda, nella quale con licenza del Prouinciale di s. Girolamo alcuni del suo Ordine fece passare, e con essi diede principio alla Congregazione de'Monaci Neri, che di presente in Portugallo fiorisce. Del Monastero de'Gieronimiani a Lisbona, chiamato il *Betlemme di S. Girolamo* antica sepoltura dei Rè di Portugallo, scriue il P. Hettore Pinto. *Il più bello, e più sontuoso Monastero, e di maggior valore, di quanti ne siena al mondo: habitato da molti Religiosi, ed huomini eccellenti, così nelle virtù, come anco nelle lettere*, il che per cosa vera mi viene suggerito dal Sig. D. *Nicolò Montero* Abate di Cefeyta, eletto Vescouo di Portalegre, Oratore delle Chiese di Portugallo in Roma, Prelato per età, nobiltà, virtù, e dottrina, degno d'ogni sede, e d'ogni honore. La Corona di Portugallo dee non poco alla sua intrepidezza, & hà la Corte di Roma ammirato la sua costanza, e la sua molta prudenza.

Premostratens. — *Canonici di S. Croce.* — *Santiss. Trinità.* — *Siguenz. loc. cit. Vnion in ligno Vita. Benedettini di Portugallo.* — *Camp. p. 2. della Vita di Filip. II. nell'Alb. di Portug.* — *Hett. Pinto p. 1. dialog. della Vita solit. c. 11.*

22 I Recolletti di Spagna, che si dicono della Prouincia degli Angioli, ed angelica vita nelle solitudini menano sotto la Regola del Serafino d'Ascisi, Patriarca dell'Ordine Minore, hanno per Padre il Vener. *Gio. de la Puebla* professo di Guadalupe, già Conte di Belalcaçar: lo tengono per *Beato*: Gli fù compagno a'giorni di Sisto IV. nella Riforma de' Franceſcani Osseruanti il P. *Antonio di S. Maria* altresi Guadalupese Monaco di S. Girolamo. Il primo Spedale, che fondasse il B. *Gio. di Dio* fù con limosine de'Monaci Gieronimiani di Granata, e in sito proprio del Monastero. La Madre S. *Teresa* nell'instituzione delle Vergini, e Frati Scalzi del Monte Carmelo riceuè molti indrizzi dal suo Confessore D. *Diego Yepes*, Monaco Gieronimiano, che ne scrisse la vita, all'hora Teologo del Rè, poi Vescouo di Taraçona. Non solo nelle Spagne, doue l'abbondanza delle ricchezze de'Monasteri di questa Religione ridonda a beneficio degli Spedali, de'poueri, degli altri Conuenti di que'contorni; mà quì anco in Italia, doue, dati alla Santa Sede i conuenuti sussidij, nõ v'è molto che sourauuanzi all'ordinario sostentamento de'Monaci; a'Padri *Capuccini* però per vso antico pare, che nõ si sappia negare ciò, che somministrare si può per loro bisogna: mentre pur si niega a tanti altri, che a questi sono e di osseruanza pari, e di pouertà non dissimili. Vn caso se non miracoloso, strano almeno, mà certo, e da chiare proue, e da occulari testimoni autẽticato, che a Guadalupe di Spagna occorse, portato dalla publica fama anco in Italia, è stato la cagione di questa religiosa parzialità. L'anno MDLXXV. vennero a Guadalupe (doue le migliaia di scudi l'anno si dispensano per elemosina oltra alla cura degli Spedali) due Padri Capuccini del Conuento de la Viciosa: & dimandaro per quella Quadragesima qualche soccorso. Il Priore, ch'era vn'huomo di gran pietà, & a que'sagri cilicij della Mendicità Serafica gran diuozione portaua, fece passar per capitolo, giusta a'riti della Religione, che ogni anno in auuenire si desse a quel Conuento, come ad altri d'altro instituto già si faceua, certa misura di miele, ed altre cose tali per la quadragesima. Et così mentre vno de'Capuccini riceuea la limosina, l'altro intesa la determinazione cortese di que' Padri, alzò la mano, & benedisse il vaso, di doue si toglea il miele. Partito entrambi, si turò il vaso, ne più si aprì, finche per vna tale limosina vennero certe Monache: aperto si trouò pieno, quantunque se ne fossero tratte fino a otto grandi misure; publicossi nel Monastero la merauiglia, alle Monache se ne diede vna parte, e incontanente ritornossi a moltiplicare fino al sommo; concorsero molti, e Religiosi, e Poueri; se ne diè a tutti quanto di mestieri facea; mà per quanto se ne dispensasse, crebbe sempre, ne mancò mai per lo spazio di quattro anni, nel quale con esso vngendosi parecchi infermi per nuoua merauiglia publicaro di hauere ricuperata la sanità. *Gabriello di Talauera*, che fù intorno a quei tempi, e Conuentuale, e Prelato in Guadalupe, per caso già palese, e prouato lo registra nelle sue Istorie di questa Santa Casa. Iddio adunque chi liberalmente per lui dona, liberalmente guiderdona. Chi non è parco nel dare a chi dee dare, è fortunato in hauere ciò che dee hauere. La liberalità non impoueri mai alcuno, poiche non consiste ella semplicemente in dare, mà in saper dare: chi non sà dare, non sà riceuere.

Francescani. — *Siguenz. cit. p. 3. Talau. lib. 2. cap. 137.* — *Carmelitani Scalzi.* — *Capuccini* — *Talau. lib. 4. cap. 17. cart. 114.*

23 Non è mio pensiero di contar tutti quelli, che Confessori, e Consiglieri de i Rè, que'Catolici petti à gloriosissime imprese sollecitarono. Di tutti i Vescoui, i Predicatori più celebri, i Dottori più nnomati, i publici Lettori di Teologia, è molta lunga la serie. Ne quì farò catalogo de'gran volumi d'*Hettore Pinto*, o di *Giouanni Henrenio*, ne dell'opere insigni di *Girolamo Guadalupese*, *Hernando di Ciudadreal*, *Gio. d'Ortega*, *Francesco Barcelos*, *Michele di Valenza*, *Pietro la Vega*, *Alonso di Oropesa*, *Pietro di Truxillo*, *Gio. de la Croce*, *Gonzalo di Cazalla*, *Gio. di S. Maria*, *Michele Comelada*, *Gio. di Xerez*, *Luca di Casarumos*, *Barnaba di Rosales* eminente scolastico, ed altri rari ingegni, che scrissero ancor prima del gran *Pietro Cabrera*, sottilissimo interprete della dottrina Angelica di S. Tommaso. *Anna di Zuñiga*, Religiosa di molto spirito scrisse delle azioni merauigliose di LXXIV. Monache di S. Paolo di Toledo, professe di questa norma, trà le quali *Teresa di Guenara*, *Aldonza di Carille* Contessa di Fuensalida, *Ines de Cabreros*, *Mencia de los Aualas*, *Eluira di Mendozza*, *Maria de la Cena*, *Cecilia di S. Catterina*, *Maddalena della Croce*, *Lucia*

cia

cia di Sant'Iago, Maria di S. Agostino, Maria del Sepolcro, Catarina di S. Giouanni, Maria della Visitazione, Catarina de los Reyes, Paola degli Angioli, come tanti Angeli tutte vissero ne'sagri chiostri, e con chiari riscontri accreditato l'opinione commune, ch'esse con gli Angioli se ne godano riposo eterno in Cielo. E grande la diuozione che hanno in Toledo al corpo della B. *Maria d' Ajofrin*, Vergine estatica, ed honorata con visibili segni della passione del suo sposo Giesù.

Tapia in Anth. in gressi c. de sacros. Eccles. c. 25. nu. 6. Suarez lib. 2. de Var. Relig. c. 5. nu. 12.

24 I Prencipi grandi non fanno stima grande de' Religiosi, che noo iscorgono grandi nelle cose della Religione. Quando i Rè di Castiglia, e di Portugallo, poi l'Inuittissimo Carlo V. & il Cattolico Monarca delle Spagne Filippo II. incaricarono a' *Monaci di S. Girolamo* la riforma de' Monaci, Canonici, Caualieri, e Frati di quei Regni, hauutone il consenso dal Nunzio di Sua Santita, nō v'era in quelle parti Religione di più osseruanza, e splendore nelle cose di Dio: lo scriue il P. Ribadiniera Giesuita nella vita di S. Girolamo, lo accenna nella medesima il Vellegas; non dissente il Suarez quantunq; nel fatto Istorico, come cosa alla sua professione non acconcia, falli non poco: & in fine il Reggente Tapia. *Sum Regula, quam profitentur obseruantissimi. Apud omnes tamen peculiare est diuini officij celebratio, & mūditia, in qua se reddunt admirabiles.* Le ricchezze di *Guadalupe* non sono mal'impiegate, quantunque immense: la maggior parte si spende in alloggio de' peregrini: oltre a vn gran numero di Monaci, che officiano in quella Chiesa, vi si mantengono vo Seminario di Secolari, e Chierici collegiali, che nella stessa seruono: di doue sono vsciti eminenti Dottori, ed insigni Prelati, come il Cardinale de la *Loysa*, che fù Generale dell' Ordine de' Predicatari, capo dell'Inquisizione in quei Regni, ed Arciuescouo di Seuiglia. Euui doppio Spedale, a gli huomini seruono più di quaranta ministri, alle Donne vi sono *Oblate*, che ministrano con molta carità. Non pasce il Monastero ogni giorno meno di cinquecento persone. Vi si fanno lezioni di Chirurgia, e Medicina, & da questo Spedale sono vsciti de' più famosi Medici di Spagna. Vi si hà cura de' feriti, ammalati, e conualescenti, anco per trè dì v' hanno ricetto tutti i peregrini, tal giorno ei ne sono venuto a due, o trè mila. Questa Santa Casa hà dato di buoni soccorsi alla Corona, poiche al Rè Gio. I. ci donò vn retablo grande di argento per battere danaro in seruigio del Regno; danari, e vasi d'argento si diedero al Rè Gio. II. per Aragona, à Ferdinando per Granata, & à Carlo V. contra i rubelli. Hebbe il Regno l'anno 1475. centoquarāta libre di argento, & la Reina Isabella duemila dobble senza pretenderne cōpenso alcuno. In questo modo obligati si sono a questa Religione i Rè Cattolici, particolarmente da che ci morì l'Imp. Carlo V. di cui scriue il Matthei Francese. *Il maggiore di tutti gli Imperadori d'Occidente, che da Carlo Magno in quà, il quale potea dirsi con miglior titolo, che i Rè di Persia, Rè de i Rè, fratello del Sole, e della Luna, tutti gli stati suoi abbandonò per cercare trà' Monaci di S. Girolamo il porto della vera salute, e la perfetta meditazion del supremo bene, la cognizione del quale è la vera filosofia, l'immutabil sapienza, e la consummata felicità.* Paolo Moriggia nelle sue Historie di Milano, *Si ritirò in vn solitario Monastero di S. Girolamo nella Valle di Giusto in Estremandura luogo da lui molto tempo prima eletto per sua stanza, oue tutto si diede alla contemplazione, & perseuerando nel suo feruente spirito vi morì di Settembre l'anno 1558. con molta contrizione, e cognizione di se medesimo.* Antonio Herrera Cronista Regio. *Poco despues fue al Monasterio de Yuste, de la Orden de S. Geronimo de España, a donde con pocos criados se occupaua en la contemplacion de las cosas diuinas, y en opras deuotas, y religiosas: apartado de su animo todos los humanos cuydados.* Et se Mambrino Roseo scriue. *Si ridusse Sua Maestà a vita solitaria nel suo palazzo delizioso di Giusto,* così lo dichiara Nicolò Doglioni. *Nel suo palazzo delizioso di Giusto, nella Prouincia di Estremandura, in vn Monastero solitario di S. Girolamo, doue si diede alla vita contemplatiua.* Gasparo Bugatti cōcorda meglio. *Ritirossi nella Valle di S. Giusto d' Estremandura in vn Monastero solitario de' Monaci di S. Girolamo, doue tutto si diede alla vita contemplatiua:* & dopo molti accidenti ripete. *Perseueraua insieme la pace più felice dello spirito, tutto deuoto e pietoso dell'Imp. Carlo V. in quel suo Monastero, doue passò a più gloriosa vita.* Onofrio Panuini all'anno 1558. *Nel Monastero de' Monaci Gieronimiani à S. Giusto, Diocesi di Toledo.* Henrico Spondani nell'Auttario Baroniano. 1555. *Otij cupidus in Hispaniam nauigans in Monasterium S. Iusti Fratrum Hieronymianorum in finibus Castella secessit; ibique reliquum vita transegit: Deo ac sibi vacans; contempto, quam gesto Imperio, mirabilior.* Sù questo tema se la passò il Dolci. *Risolutosi di leuarsi dalle cure del Mondo si ritirò in Ispagna, doue visse appresso alcuni Frati per lo spazio di due anni, tutto dato alle cose dell' Anima;* più chiaro il Dottore Antonio Ciccarelli. *Si ritirò a vita quieta, e santa in vn Monastero di Frati di S. Girolamo, detto S. Giusto da lui in luogo solitario per prima edificato, doue morì cattolica, e santamente:* meglio il Tretero. *Omnibus saeculi curis liber in solitudinem, ac Monasterium S. Iusti Monachorum Diui Hieronymi cum XII. familiaribus concessit: vbi cum menses aliquot in ieiunijs, lacrymis, diuinarumq; rerum meditatione consumpsisset, vitam optimè, integerrimèq; actam Sacramentis Ecclesia munitus fine Santissimo conclusit.* Antonio Campi ne' Cremonesi Annali. *Si ritirò in Ispagna, riducendosi a vita priuata, e quasi religiosa; & due anni dopo a' 21. di Settembre nel Monastero di Giusto dell'Ordine de' Monaci di S. Girolamo passò a miglior vita.* Genebrando Arciuescouo, & Francesco Longo Capuccino nelle loro Cronolog. all'anno 1557. *Qui Imperium superiorum Impp. ignauia labefactatū, ac plane perditum restituerat: Religione tactus, quam santissimè semper coluit, taedioq; humanarum rerum affectus propter caelestium, & aeternorum desiderium ad vitam Religiosam se contulit, & in sacram solitudinem se recepit.* Michele Seruita. *Ordo militiae Diui Hieronymi, qui apud Hispanos ditissimus est (* quiui i Monaci, fà Caualieri *) cuius sectatores in maximo habentur pretio, nec vnquam pedestres, sed equestres incedunt. Quem Ordinem etiam Carolus V. Christianorum Imp. ingressus est.* Nella vita di S. Eusebio il Ferrari Canonico di Cremona. *Carolus V. vir in hoc genere vita praestantissimus, singulari Religionis Christiana propagandae desiderio, rerum bellicarum gloria, ferocissimorum ducum, maximorumq; exercituum victorijs insignis: sed insignior Mundi contemptu, incredibili antiquae pietatis, & orthodoxa fidei studio, digna hominis sensati ad mortem praeparatione, Regnorumq; omnium abdicatione, vt se totum diuinis obsequijs paruo stipendio contentus manciparet, degit in Monasterio sub disciplina planè monachali. Animaduertensq; horam mortis instare, viresq; corporis deficere, vltima sua voluntatis testimonia scribi mandauit. Inter quae illud est eximium, quo singularis animi pietas erga S. Hieronymum, & Eusebium eorumq; Monacos fuit optimè declarata. Imperauit enim*

Talau. lib. 2. cap. 26.

P. Matt. lib. 1. dell'hist. di Franc. narr. 4. an. 1598.

Morig. lib. 1. ca. 36. ann. 1556. & 1558.

Coron. Gener. p. 2. lib. 3. c. 3. an. 1556. & lib. 5. cap. 9. an. 1558.

Idem. Dolci nella Vita degli Impp. car. 1090. Ciccarell. nell' hist. degli Impp. car. 699. Treter. in Elog. Impp. pag. 155. Hist. di Cremona lib. 4.

Dilucid. Regula S. Aug. pag. 20.

vti

Vt eius cadauer vestibus illorum Monachorum indueretur, & ita sepulturæ traderetur. Questa Vita tenne nel Monastero l'Imperadore. Al fratello l'Impero, al figliuolo i Regni rinunziò; & venuto di Fiādra a Giusto, incominciò à far tra'Monaci vita priuata li 3. di Febraro 1557. di sua età il LVII. Gli seruiro di Confessore il P. *Regla*, di Predicatore l'*Azerolas*, hauendo per coadiutori i PP. *Bernardino de Salinas, Francesco di Vallalua, & Gio. di S. Andrea* soggetti tra'primi dotti della Religione scelti dal Generale per tale impiego: In tutti i giorni di festa, la terza, e sesta feria gli faceuano à vicenda vn Sermone: e tutta la settimana il Lunedì, Martedì, Giouedì, e Sabbato gli spiegauano vna lezione di sagra Scrittura. Tutte le feste si communicaua; & ogni giorno assisteua alla Messa cantata con molta diuozione. Facea dir molte Messe, almeno quattro ogni giorno, per l'anime sua, di suo Padre, di sua madre, di sua moglie. I suoi famigliari diporti erano co' Padri *Martino d'Angulo, & Giouanni di Villamajor*, Priore, & Vicario di quella Casa, huomini di spirito sublime, fatti al suo intento. Facea qualche regalo à gli altri Padri, & se n'auuide *F. Nicolò di Segurà* Visitatore generale; gli spiacque, & ne parlò con zelo à S. M. egli soleua dire, che quella religiosa correzione gli hauea messa più confusione, e paura che mai in alcun tempo di sua vita frà tanti rischi di guerra prouate hauesse. Si era così bene dimenticato delle grandezze del Mondo, che il tempo speso trà le glorie di guerra, e trà gli acquisti di tante Corone piangea come male speso, e perduto. Contēplando le cose dell'altra vita nō si curaua delle cose di questa, & si trouaua souente come fuori di se stesso, mentre si alzaua con la mente al Cielo. I Medici lo consigliarono à non darsi tanto frequente in braccio alla contemplazione, dubbitando che di amore sfacendosi non vi spirasse in seno. Et fù conchiuso, che la tropp'attenzione gli accorciasse la vita, contraendone vna infermità molto graue, che parecchi giorni lo tenne à letto, pria di mandarlo alla tomba. In questa sua infermità non trattò mai che delle cose dell'Anima, e della frequenza de'Sagramenti. Essendo ancor'in vita, volle esser messo nel cataletto, e sentire, come se morto e'fosse, il suo officio funerale. Il Padre *Villalua* gli raccomandò l'anima: & egli in repetendo il dolcissimo nome di *Giesù* la terza volta diè con quel dolce nome l'vltimo anhelito: alle due hore di notte nel giorno di S. Matteo l'anno 1558. Quella notte medesima (scriue Giuseppe di Siguença, Predicatore Regio, nella Cronica dell'Ordine) nel giardino del Monastero fiorì vn candido giglio: cosa strana à quei dì, onde à miracoloso euento fù ascritta. Questo nobile fiore, antico gieroglifico di sapienza, spiccato i Padri, lo esposero in Chiesa, honorando con questa nouità l'esequie di quel grand'huomo. Vna persona accreditata di santità disse al Rè Filippo II, che l'Anima di Carlo V. suo padre godeua il Cielo: mà de'segreti del Cielo chi può darne certezza, se la Chiesa non ne hà dato il giudicio? Parlarono ne' pulpiti della sua vita, e lodi trè grandi Oratori dell'Ordine di S. Girolamo *Luigi di S. Gregorio* Priore di Granata, *Francesco d'Angulo* Priore di Zaragoça, *Francesco di Villalua* Predicatore del Rè Filippo II. al cui glorioso dire piansero, s'impaurito, tremarono gli ascoltanti. Conchiude il Bosio: *se ne passò in Ispagna, & ritirossi nel Monastero di Giusto de'Frati di S. Girolamo, situate in vna solitaria Valle, in vn territorio chiamato la Vera di Plasençia, doue trionfando del Mondo, e delle pompe sue, non altrimenti che dei nemici trionfato haueua, per que'giorni che gli auuanzaro di vita, lontano da'mondani tumulti santamente visse: con questa eroica azione sugellando le passate sue glorie, superò tutti gli Imperadori, si Christiani, come Gentili*. Furo in possesso della grazia di quelle Cattoliche Maestà *Giouanni di Fales* fatto in Italia Arciuescouo di Brindisi, *Sante di S. Maria, & Diego di S. Girolamo* fatti l'vno, e l'altro Vescoui di Vique; *Giouanni Sirena* Consigliero del Rè Filippo II, suo priuato, e nella Corte trattato come Grande di Spagna: *Gregorio Pedrosa* Predicatore del Rè, poi Vescouo di Leon, e di Valladolid. Furono nelle Spagne Predicatori insigni *Gio. di S. Girolamo, Francesco Quença, Gio. di S. Giuseppe, Carlo Valenziano, Gio. Couaruuias, Pietro di S. Girolamo, Francesco di S. Giouanni, Francesco Gaualda, Francesco di Saquerda, Antonio di Leon, Pietro di Sant'Iago, Luigi di Cordoua, Luigi di S. Gregorio, Domenico di Villaescusa, Christoforo Badillo, Gregorio della Barrera, Pietro, e Gonzalo di Medina, Pietro, e Francesco di S. Maria, Francesco di Segouia, Pietro di Cordoua, Giouanni di Plasença, Giouanni di Lucena, Giouanni, ed Agostino di S. Girolamo, Giouanni d'Alcalà* Predicatore del Rè. Consigliero di Sua Maestà, e Priore dell'Escuriale fù *Gio. Peralta* dottissimo in varie lingue, & di Vescouo di Valladolid fù fatto Arciuescouo di Zaragoça. *Gio. di Madrid* Predicatore del Rè fù Priore dell'Escuriale.

Siguença nella Cron. di S. Gerom. p. 3. Sandoual nella vita di Carlo V.

Siguença p. 1. lib. 2. c. 39.

Bosio nell'Hist. Gierosol. p. 3. lib. 12.

25 La Conuersione dell'Indie tutta dee i suo' principij alla Religione di s. Girolamo. *Hernando in Talauera*, primo Arciuescouo di Granata, all'hora Gieronimiano di S. Leonardo d'Alua, e Confessore della Reina Isabella, quegli che in Granata tengono per Beato, fauorì il Colombo nella Corte di Castiglia, & indosse Sua Maestà a dargli orecchio, già che ne in Portugallo, ne in Anglia era stato ascoltato. Il primo Religioso, che s'imbarcò col Colombo scuopritore del nuouo Mondo fù il P. *Romano* Religioso Gieronimiano. Per la Santa Sede vi sparsero il sangue *Adriano Texterio, & Gio. Rixtelio*. Il Rè D. Ferdinando dichiarò Vicerè dell'Indie *Alonso di S. Demingo, Luigi di Figueroa, Bernardino Monzanedo, Gio. di Saluatierra*. Carlo V. deputò di questi Monaci à sentire le querele degli Indiani, Arbitri, e Generali Auditori delle lor cause: & al P. *Alonso di S. Domingo* diede l'Arciuescoato, & il temporale gouerno dell'Isola di S. Domingo: dopò di lui nominò a quelle Sede, e gouerno il P. *Luigi di Figueroa*, fatto Regio Presidente di quella parte dell'Indie. Nell'Indie ancor sono fioriti, *Girolamo Corella* figlio del Co. Concentayna, Vescouo di Onduras; *Francesco di Mendauia* Vescouo di Nicaragua; *Martino di Catalayud* Vescouo di S. Marta; *Luigi di S. Gregorio*, eletto di Nicaragua; *Gomez* de' Prencipi di Cordoua, Vescouo di Guatimala, i quali morirono in opinione d'huomini Santi, dati da Dio per cōfermare nella traccia euangelica quella nuoua Christianità. Nell'Indie faticò *Francesco di S. Maria* figliuolo del Marchese Marquez di Fromista, iui fatto Vescouo della nuoua Cartagena, huomo di vita austerissima, il quale si trouò come Vescouo di Mondoñedo tra'Padri del Concilio di Trento, poi hebbe i Vescoati di Segouia, e Giain. Nell'Indie pur furo Vescoui *Gio. d'Azerolas* Patriarca de las Canarias, *Garzia di S. Maria* Arciuescouo del Mexipo, *Domenico* vltimamente Generale in Luppiana, hor' Vescouo della Chiappa. Tutte le buone Case di Spagna si reputano à grande honore hauere de' suoi in questa Religione, doue ci moriro con odore di santità, D. *Federigo* figlio del Duca d'Alua, D. *Filippo della Carità* figlio del Duca di Medina Sidonia; D. *Luigi* figlio del Marchese di Giuliar: D.

Siguença nella p. 3. della Cron. di S. Giron. Carol. Tapia in Anth. in gressi.

Bosero nelle sue Relat. Gran. in lib. Vox Turt Carol. Tapia ibi c. 25.

Emanuello de' Duchi di Cordoua. In S.Maria del Rosario appresso Burnos visse tra'Monaci, & vi è sepolto il Sereniss. D. *Francesco Enriquez* figlio di D. Pietro d'Aragona ch'era fratello del Rè Gio. II. padre del Rè Ferdinando il Cattolico. In Luppiana si tiene per Beato il P. *Pietro di Madrid*, gia Rabino, e poi discepolo di S. Vincenzo Ferreri, vltimamente in quella solitudine Gieronimiano. Iui l'ossa del P. *Gonzalo di Salayazes* maestro dell'Vniuersita di Salamàca dopò sette anni di sepoltura si scuoprito più risplendenti che l'oro, & vi si tiene per l'austera sua vita in concetto di santità. L'istesso credito vi si acquistò *Diego d'Herrera* gran Teologo, ed Autore d'opre dottissime: l'istesso hebbero nella Sisla di Toledo *Alonso di Mesa* già Teologo, Canonico della Metropolitana di Toledo: *Gio. di Siuiglia, Diego di Madrid* gran predicatore, *Francesco* suo fratello, *Benedetto de Lolio, Hermanno d'Huete* le cui ossa furo quà trasportate da S. Girolamo del Passo dou'era morto Priore, *Gio. di Logroño, Gio. di Sant'Iago, Diego Yepes, Alonso di S. Croce* gran Predicatore, che alla ribellione di Toledo si oppose, & rimise quella Citta nell'obedienza dell'Imperadore. Hebbe il P. *Francesco di Valdepreñas* apostolico spirito nel predicare. In Frexdeual dicono, che a *F. Rodrigo de Hermezas*, cuoco del monastero, ministrauano gli Angeli, & mentre oraua, da quegli a'Monaci si apprestauano le viuande. In S. Girolamo di Gandìa fiorì *Girolamo Valeriola* il più gran dotto de' tempi suoi, al cui notturno riposo bastaua vna sol' hora di sonno, & dicono che facesse miracoli. In Granata si tiene per venerabile il Padre *Pietro d'Alua* professo di S. Girolamo di Granata, & secondo Arciuescouo di quella Chiesa. Dicono in Guadalupe, che quando *Pietro d'Hisa* facea orazione si vedeua sospeso in aria con tutto il corpo, & delle cose auuenire profetizaua, come se le hauesse hauute innanti à gli occhi. Iui nel 1480. si scuoprì il cadauero di *Antonio de Bejar* dopò 32. anni di sepoltura, ancor fresco, ed intiero con gli habiti religiosi mondi, ed illesi. E'quiui venerabile la memoria di *Agostino* caro discepolo del B. Fernandiañez, *Gonzalo d'Ocaña, Luigi de Leon, Lamberto Alemanno, Martino de Vizcaya, Gio. di Corral, Pietro di Palenza, Diego d'Orgaz, Pietro de las Cauañuelas, Gio. di Marquina, Alonso d'Ocaña, Pietro da Salamanca, Gio. di Guadalupe, Gonzalo di Madrid, Diego di Salamanca*, e cento altri insigni professori della vera perfezione monastica. Tali ancor furono in questa santa Casa *Gio. Serrano* già Dottore nel secolo, Camerlingo, & Generale Vicario dell'Arciuescoato di Toledo, *Diego de Paris* Consigliero dei Rè Cattolici, *Nuño d'Arenalo* Inquisitore Generale contra i Marani, Giudei, Heretici, che infettauan le Spagne, huomo seuero, e di molta giustizia. Pur vi si nomano tra gli accreditati di santita *Gio. d'Acepzia, Gio. de Siruela, Luigi di Toledo* insigne Predicatore, *Francesco Meneses di S. Maddalena, Pietro di Valladolid, Fernando di Siuiglia, Gio. de los Contreros*, trè Frati laici di molta penitenza, *Lope Vinero, Francesco Zapatero, Rodrigo di Medina* huomo illustre nel secolo. Dell'istessa opinione ci fù *Gonzalo d'Yllescas* Confessore, & Consigliero del Rè Gio. II. poi Vescouo di Cordoua. In questa Chiesa di Guadalupe è sepolto *Gio. di Carrion*, vn di que'primi Gieronimiani, che fecero viuo ritratto alla vita di S. Girolamo. Raccontano, che conosciuta l'hora della sua morte, egli a tutti i fratelli chiese perdono, & in loro presenza armato de'Sagramenti si mise in genocchinne à mezo il Choro, quiui fatta orazione senza segno di alcuna infermità rese l'anima à Dio.

Siguenza p. 3. della Cron. di S. Geron.

Talau. lib. 2.

Talau. loc. cit.

In S. Girolamo di Guisando viue la fama di *Gio. Romero*, dalla cui faccia (dicono) vsciuano splendori: Vi hanno credito di salute *Gio. di Cabezas* nel secolo Dottor insigne, *Diego Molina* già Capitan contro i Mori d'Andaluzia, *Christofero d'Almorox, Alfonso di Toledo, Alonso d'Olmedo, Gio. di Talauera, Gio. di Toledo, Diego di Toledo, Diego d'Auila, Gonzalo* Portughese Conuerso, *Rodrigo di Viuar* Conuerso nella Religione, mà Caualiere nel secolo, *Alonso di Astorga* alla cui morte il volto mandaua lampi, e splendori, se non mentisce il Cronista dell'Ordine. Altri tali, che con vna vita esemplare, e con vna morte felice insperanzaro i compagni delle cose del Cielo, trouaremo infiniti, come nella Mejorada *Pietro de Vargas, Gio. Pietro di Zamora, Martino suo discepolo, Gio. di Zamora, Alonso di Soria, Andrea di Segouia, Gio. di Ledesma, Hernando d'Atienza, Pietro Serrano, Alonso de Robledo* gran letterato: In Valdiebron *Raimon Giouanni, Valerio Bernardo, Francesco Sanz, Francesco de Iasso, Michele di Ardenes, Francesco Granelli, Michele Comelada, Pietro Sora, Gio. d'Aguilon, Artalo di Chiaramonte, Francesco Mas*, & i due Conuersi *Gio. Beltran*, ed *Agostino Serrano*. In Villauiciosa *Pietro de Tarcon, Alonso di Portillo, Francesco d'Aluandea, Alonso d'Alcaçar, Gio. di S. Lorenzo* dalla cui facia (dicono) vsciuano splendori, *Gio Francese, Pietro di Mercado, Gio. di S. Maria* Teologo insigne, *Gio. Battista il Buono* gia di Siguença Canonico, e gran predicatore, *Martino di Toralua*, che morì in ginocchione recitando il Rosario. Nella Murta *Gio. Gallego, Vincenzo Peñaroja, Filippo Puche, Agostino Prado, Gio. Battista Vidalo, Luigi Parelo, Iayme Colomer, Bernardo Garzia, Francesco Romerio, Girolamo Clemente, Girolamo Viscarra, Iayme Benet* gran leggista nel secolo, e grande osseruatore delle leggi del chiostro, *Gilberto Martino*, che fù Vescouo di Segouia. In S. Girolamo di Cordoua si tiene, che il Priore D. *Antonio de la Hinojosa* hauesse spirito di profezia, negò l'habito religioso al *Gran Capitano*, che giouanetto lo dimandaua, predicendogli il seruigio, che douea rendere col suo valore al Regno. Quiui fiorirono huomini di somma perfezione, quali furono *Andrea di Buxalançe, Gio. di Valenza, Gio. di Carmona, Luigi di S. Gabriello, Martino d'Antiquera, Aluaro di S. Michele*, e *Don Henrico di Figueredo* suo Padre: ci morì in opinione di santità vn nouizio per nome *Bernardino di Cordoua*, & risiedetteui con gran credito, e honore *Gio. Mazuelar* Confessore, e Teologo del Rè Henrico IV. dal quale diuersi Vescoati rifiutò. In S. Girolamo di Yuste odore di santità lasciarono *Melchiore Yepes, Alonso Mudarra, Gio. di Xerez* Frati Conuersi; questi Sacerdoti *Michele di Monserrato, Pietro di Zuñiga, Hernando del Corral, & Girolamo di Plasença* figliuolo del Duca di Vejar. In S Girolamo di Siuiglia *Gonzalo di Cazalla, Martino di Siuiglia, Agostino di S. Saluadore, Christoforo di Cordoua, Diego di Xerez, Rodrigo di Carmona, Christoforo di Siuiglia, Costanzo di Siuiglia* già monaco professo della Riforma del B. Lupo in S. Isidoro del Campo. A Nostra Signora di Prado perseuera la diuozione verso la felice memoria del P. *Alonso d'Autillo*. In S. Girolamo di Granata commemorasi la molta penitenza del P. *Luigi de Iain*, & l'esemplare conuersazione di *Francesco d'Vbeda, Francesco di Baeza, Pietro d'Ezija, Hernando Hurtados, Rodrigo di Mondragon, Michele di Casar, Christoforo di Villahermosa* Frate Conuerso. In S. Engraçia di Zaragoça fiorì quel Venerab. P. *Giouanni Regla*, che l'Imperadore Carlo V. suo padre caro chiamaua, il

quale

quale fù trà i Teologi del Concilio di Trento, e tra' Consiglieri più cari del Rè Filippo II. Dicono, che alla morte del P. *Gio. Sertami* da se stessa suonasse la campanella di S. Girolamo d'Omato. Quiui sepolto il P. *Lorenzo* già Confessore di Leonora Reina di Portugallo, spuntò dalla sua tomba vn'arboscello in figura di croce, sù le cui foglie à caratteri di natura leggeuasi: *Rubum, quem viderat Moyses*. Vna grande opinione di lor salute ci lasciarono *Valentino di S. Marco, & Antonio di Goet*, così anco in Valbeisetto *Alonso di Coimbra* à Nostra Signora della Peña *Biagio d'Oliuenza* nel Betlemme di Lisbona, *Giouanni d'Euora, Gonzalo Castelblanco* già Conte di Villanuoua, *Martino d'Azeuedo* dotato di spirito profetico, *& Giorgio* Aio del Prencipe D. Antonio, huomo di humilissimo spirito, e di altissimo merito, il quale rifiutò Vescoati, & osseruò grande asprezza. Di vita santa fù veduto *Cipriano d'Acosta*, & in S. Girolamo di Cotalua *Vincenzo Martino*: pur à Lisbona *Matteo Bianco, Iayme Roquetta, Agostino di Galzeran* asseriscono, che in sua vita facesse miracoli *Gomez di Cordoua*, e dopò morte *Gio. di Pozzolo* professo di Montemarta. Grande opinione di se lasciarono *Rodrigo di Siuiglia, & Gio. d'Auila* professo del Parral, *Pietro di Cordoua* già Conte di Cabra, *Hernando di Valenza* huomo di sangue regio, *Diego Florestan* predicatore illustrissimo, *Rodrigo d'Orenes* esemplarissimo Religioso. Nell'Escuriale hebbero, e l'affetto del Rè, e la diuozione de' popoli *Giouanni de l'os Pinar, Antonio di Villacastin, Lupercio di S. Engrazia, Pietro Buendia, Diego della Concezione, Andrea della Croce* con trè Couersi *Martino d'Assensio, Alonso de la Cruz, Gio. di Zamora*. Con questi esemplarissimi (per non dir Santi, già che i diuieti della Chiesa non ammettono si di leggieri titolo così grande) hebbero i lor diporti que' duo gran Rè, il Secondo, & il Terzo *Filippo*, c'hebbero lena, e senno pe'l gouerno di più di vn Mondo. Erauui i lor Confessori *Diego Yepes, Gasparo di Cordoua, Martino di Villanueua* trà le braccia de' quali spirò Filippo II. Scriue Monsignor Spondani, verdadiero, benche Francese, e disappassionato nelle cose di Spagna. *In Monasterio Escuriali moritur, Aetatis suæ Anno 72. Magnus planè Princeps, & in pacis prudentia, & pietate clarissimus*. Nell'Escuriale tra' Monaci spirò Sua Cattolica Maestà mentre i fanciulli del Seminario cantauano la Messa dell'Aurora. Soggiunge il Campana: *Si attese poi dal nuouo Rè ad honorare con pie, e sontuose esequie la Veneranda memoria del Padre per noue giorni continoui in S. Girolamo, secondo il costume regale. Nelle quali per tralasciare tante altre circostanze comparuero milledugento poueri, vestiti à lutto, & vi fu celebrato il santo sagrificio da quanti Sacerdoti si trouarono all'hora in que' contorni, concorsiui per tal effetto. Anzi si può affermare, che di quanti Sacerdoti viuessero all'hora in Christianità, la maggior parte nel termine di pochi mesi; tutti offerissero salutare sagrificio à Dio per l'anima di quel Cattolico Rè: sendo che non solo per ogni Città de' suoi Regni, e Dominij, & in alcune agara delle celebrate in Madrid: mà ancor in quelle dagli altri Prencipi Amici di quella Corona*. Nell'Escuriale S. M. instituì l'orazione perpetua: ordinando che del continuo i Monaci à vicenda dì, e notte auanti al Santissimo stessero in orazione. Ordinouui sedici Anniuersarj solennissimi, & altre settemila trecento Messe l'anno. Non vi si dicono meno di cento Messe ogni giorno, trè delle quali si cantano con molto decoro, e puntualità. Scriue il Villegas: *de' primi Religiosi di S. Girolamo sono in Ispagna molti honorati monasteri, quindeci in particolare che si chiamano i Reali, perche sempre sono stati fauoriti dai Rè: a' nostri tempi ancora sono particolarmente fauoriti dal Cattolico Rè D. Filippo II. per lo Monastero, e Collegio ch'egli hà fatto edificare nell'Escuriale sotto il titolo di S. Lorenzo il Reale: sotto la regola, ed instituto del glorioso S. Girolamo: doue sono molte figure, & Immagini di famosi, e Pittori, e Scultori: molti libri di prezzo, molte ricchezze di paramenti, calici, croci, ed altre cose pe'l seruigio dell'Altare. Per queste, ed altre grandezze di questa Casa Reale si vede la diuozione di esso Rè verso al glorioso S. Girolamo, & alla sua santa Religione*. Paolo Moriggia Giesuato: *da S. Girolamo hebbero origine i Gieronimiani. Questa Religione fiorisce nobilmente in Ispagna. Et essi vengono molto stimati, non tanto per le molte ricchezze, quanto per la bontà della loro lodeuol vita: per lo che il grande, & immortale Carlo V. Imp. tratto dall'odore dell'esemplarità di que' Monaci si ritirò con esso loro a viuere in ogni santità il rimanente di sua vita. Sono detti dal volgo i Monaci di Guadalupe*. Nella Vita di S. Eusebio Cremonese il Ferrari. *Philippus Caroli V. filius, qui sicut omnes totius orbis familias vi, potentia, atq; maximarum opum amplitudine antecessit, ita pietatis, ac fidei amplificandæ studio longè superauit: vir pace, ac bello maximè suscipiendus, Patris amantissimi exemplum sequutus, plurima pietatis argumenta erga eosdem monachos reliquit. Quorum primum illud est, quod dum lucis huius vsura frueretur, sæpissimè a grauissimis curis, quibus Imperia maxima sunt vallata, se se eximens, cum iisdem monachis se aliquantulum colligens versabatur, vt ad rerũ diuinarum desiderium excitaretur. Deindè quum in lecto decumbens postremã horam expectaret, iussit, vt eius corpus eodem monachali habitu, quo Pater, indueretur, ac humaretur*. Perciò nell'Accademico suo Panegirico di S. Eusebio l'eloquentissimo D. Pietro Marcellino Oraffi Monaco Vliuetano. *Si elesse S. Girolamo per sua stanza perpetua quel fortunato luogo, di doue vscì alla luce l'Autore istesso della luce: pensò forse col numero degli anni diuentare almeno paesano, e compatriota di Christo. Si elesse, dico, Betlemme: & quiui gettò il fondamento della sua Religione, & vi fabricò la Metropoli de' suoi Conuenti. Quiui felicemente entrò, e solennemente professò Eusebio: anzi egli poi nel Cielo delle Spagne fu il primo lume, che apparisse. Il monastero antichissimo di Guadalupe, il famosissimo Escuriale riconoscono lui per Patriarca. Il gloriosissimo Carlo V. l'inuittissimo Filippo II. furono monaci di S. Eusebio: anche dalla Luna riconoscono il beneficio della luce i mortali, abbenche ella dal Sole la riceua: & Eusebio trapiantò in Occidente quella Religione, che in Oriente Girolamo piantata haueua*.

Siguenza loc. cit.

Sigüenza loc. cit.

Spon. in Anal. Chron. an. 1596.

Campana p. 4. lib. 12. c. 47. della vita del Rè.

Villeg. Flos SS. 30. Sept.

Morig. delle orig. delle Relig. c. 15. & 42.

26 Tutte le virtù sono doni di Dio, mà nissuna di loro è mai chiamata Dio, se non la Carità. *Deus charitas est*, disse l'Apostolo, & chi perseuera nella carità, in Dio perseuera. Ella può dirsi, e Dono, e Donatore di se medesima, perche senza di lei non può esserui Dio, nè della può essere senza Dio. Dispensa Iddio l'altre grazie, anco à quelli ch'ei reproba: mà della Carità non fà grazia, e per essa se stesso non communica se non á quelli, che gli sono in grazia. Per questa à noi si communica il Cielo, acciochè noi pe'l Cielo à tutte le creature si communichiamo. Tolgasi la Carità dal Cielo, il Cielo diuenterà vn'Inferno: introducasi per impossibile nell'Inferno, l'Inferno diuenterà Paradiso. Ella è l'Anima dell'Vnione; l'Vnione è l'Anima del Mondo: se manca questa, il Mondo manca. Doue non è l'amore non v'è la Carità, il primo motiuo dell'Amore è il deside-

desiderio dell' Vnione: chi la ricusa non ama; chi non ama rifiuta quelle felicità, che dalla perfezion dell'Vnione in ogni stato si attende. Non vi è stato, se non ci è vnione; se questa manca non ci è stato, ci è percipizio, incostanza, confusione. All'hora si riparò l'Ordine di S. Benedetto, quando la Riforma di Cluni fece l'vnione di parecchie Badie; tornò poi à cadere, quando quelle tornaro à disunirsi; le nuoue Congregazioni di Cassino, di Portugallo, di Valladolid, ed altretali l'hanno fatto risorgere. Il medesimo è auuenuto all'*Ordine di S. Girolamo*. L'Amore è vn fuoco; mà fuoco di quel Roueto, che *Mosè* nel deserto vidde ardente senz'ardersi: mà di quel fuoco, che fiammeggia, e non adugge, onde fabricato pareua il cocchio soura di cui dalle romite sponde del Giordano alle amene contrade di vn Paradiso viaggiò il Patriarca de'Monaci S. *Elia*. E' forse di quel fuoco (se non erro) che nel chiostro di Sionne cadde sopra gli Apostoli; non erro, perche quel fuoco era Dio; la Carità già dissi è vna virtù medesimata con Dio, fonte chiarissima, viua sorgente di tutte le virtù. A questo fuoco dell'Amore di Dio più di vna fiata si rinouò su'l rogo delle monacali Osseruanze là nelle solitudini di Palestina, poi trà le balze di Etruria, indi negli Eremi dell'Africa, vltimamente ne'deserti di Spagna, la *Fenice d'Oriẽte*. Dico la Religione de' *Monaci Eremitani*, che quasi à punto fortunata Fenice, non curando alimẽto terreno, fatta Cittadina del Cielo, delle celesti spe colazioni si pasce, come de'vapori dell'aria pascersi la Fenice i naturali fauoleggiatori raccontano. Ella altresì Fenice, che all'ombra il rogo, à lei feretro, e culla co'raggi di quel Sole, che non verge all'occaso, l'ali battendo di generosi pensieri. Non può dirsi Fenice di Paradiso vn'Anima contemplatiua, che si rinfranca nelle austerità della vita, & nella morte delle cose terrene rediuiua alle celesti rinasce? Langue, e gioisce assieme nelle angosce, e di morte, e di amore. Non hò per metauiglia, che la Fenice, come si fauoleggia, così muoia nascendo, e morendo rinasca, che con nuouo stupore quella vorace fiamma, cui da se stessa alle molle dell'ali infra'i raggi del Sole accende, lei distrugga, e conserui, e dal cenere istesso, in cui s'incenerito l'ali, e le piume, pullulare queste, e quelle si veggano. Dicono, che quest'vcello come in orazione riuolto al Sole, lo mira supplicheuole, e di là trae il fuoco, onde scrisse S. Isidoro: *ad radiũ Solis voluntarium sibi nutrit incendium*, sopra quegli odoriferi ramuscelli, di cui gli appresta il rogo il Sacerdote del Tempio del Sole in Heliopoli. Cotesta fauola serui per questa historia. Anco alla nostra Fenice Orientale (all'*Ordine de' Monaci Eremitani*) già inuaghita per mezo del santo fuoco della Carità di rinouarsi con le riforme, e la vnione, si trouarono per non dire vn *Alfonso* Vescouo, vn *Lupo* Sacerdote: ma que' Gran Pontefici della Sede Romana, Sacerdoti del vero Sole Giesù *Gregorio*, *Martino*, *Eugenio*, che appiuuato il pensiero, accettate le preci, confermate le riforme, le apprestarono il rogo delle regolari osseruanze, ramuscelli odoriferi, che trassero da gli Eremi d'Oriẽte, da gli esempi de'Santi Anacoreti, dalle dottrine de'*Pacomy*, *Basily*, *Agostini*, *Girolami*. Mà se con la vita della Fenice le vicende dell'Vniuerso raggiransi di maniera, che ne scrisse Manilio. *Cum huius Alitis vita magni anni conuersionem fieri*: non altrimente nel principio della nascente Chiesa, quando la nostra *Fenice*, la riforma de'figli de' Profeti, *quos Monachos in veteri testamento* S. Girolamo chiama, rinouellossi, e dalle sponde del Giordano alle riue del Nilo se ne volò, apprestandole il rogo de gli Apostolici instituti il Sacerdote di Alessandria S. *Marco Euangelista* fecesi appunto la conuersion de gli anni, data à regolari precetti la stabilità religiosa de'voti sù la norma Euangelica, mutandosi nel battesimo la circoncisione, la Legge nella Grazia. Quando inuecchiata poi sotto l'incarco delle persecuzioni tornò per opra dell' Abate *Antonio*, e del Sacerdote di Alessandria *Atanasio* à ringiouanirsi, cessò de'Tiranni il furore, e sotto l'Impero di Costantino il Grande fù resa pace a'Credenti, Gloria alla Croce. Godeua S. *Girolamo*, che quando egli in Italia la fè rinascere, Roma di Babilonia, terra di superbia, e di confusione, conuertita si fosse in vna nuoua Gierusalemme, in vn Paradiso terreno di santità; vedendosi l'istesso Sommo Pontefice del profan culto, dal Senato Romano per ancor mantenuto à gli occhi del Vicario di Christo, farsi Christiano, darsi bando all'antiche superstizioni, & in veste lugubre mutar le porpore, ed in vn rozzo cucullo cangiare le gemmate corone. Vltimamente sotto Gregorio XII. in Italia, e in Ispagna tornando à nuoua vita questa Fenice, si vidde à Auignone restituirsi la Catedra di S. Pietro, cessar lo scandalo che per quelle mutanze ne sentiua la Chiesa, mentre il Pontefice di Roma risedeua fuori d'Italia: & così quando sotto Martino V. riformollà il B. *Lupo d'Olmedo*, hebbe fine lo scisma, che col primato di trè disuniua il corpo mistico del nostro Christo, & in periglio di salute, & in brighe di guerre tutto l'Vniuerso tenea. Dall'albero della vita son tratti i ramuscelli di questo rogo. Non v'è dottrina in quest'Ordine, che non sia tratta dalla dottrina, che insegnò Iddio à quelli, che nel Paradiso dell'Eremo famigliarizzaro con lui. Le piume della nostra Fenice gareggiano con le dorate, e fiammeggianti, con le celesti, e candide di quel mirabile vccello: ella ritenne, per non dire, ripresse l'habito suo primiero candido, e pardo, vna bella gala di amore, gieroglifico di riso, e pianto, di consolazioni, e dolori; così della Fenice il Diuino Ambrogio. *Ipsa sibi insignia resurrectionis instaurat*. Nell'vno raffigurando la morte, e nell'altro la risurrezione nel nostro Christo. In proposito il Dottor Pariseti nel suo consiglio *de praecedentia Monachorum Eremitarum*, scriue con buona osseruazione. *Nec obstat, quòd dictus Ordo fuerit aliquando reformatus, quoniam semper manifestidem Ordo, vt patet in Bullis Martini V. factis pro instauratione dicti Ordinis, in quibus semper vocatur Ordo S. Hieronymi*. Et Peregrino Merola nel Santuario di Cremona afferma trouarsi Bolle de'Romani Pontefici, con le quali resta accettata l'antichissima origine di quest'Ordine deriuato da gli stessi discepoli di S. *Girolamo*. Gioua allo splendore de' figli lo splendore de'Padri, e la dignità della causa arguisce la dignità del causato, *cap. 11. de praeben. in 6. l. restituenda in fin. Gloss. fin. C. de aduoc. diuers. Iud.* & così à honore in questo Mondo si reputò l'istesso sprezzatore del Mondo, Giesù Christo, l'hauer per Padre il Rè Dauidde, l'esser dico per madre da lui discesa, *Abb. in cap. 2. de verb. signif. Gozad. cons. 4. num. 15.* così i nomi si pigliano da'nomi più gloriosi, *DD. in l. cum ex aliqua ff. de acquiren. rer. domin. l. quaritur ff. de stat. hom. l. non quicquid §. inter partes, l. & si non sint ff. de aur. & argen. leg.*

27 Questa è dunque vna Religione Illustrissima per ricchezze, Santissima per osseruanza, nobilissima per le corone, e gli scettri, anochissima frà quante hora fioriscono nella Chiesa di Dio. La sua continouazione sia bastanza prouata; e quando anche continouata non fosse, basterebbe c'hor da'Sommi Pontefici fosse stata rinouata, ristorata, risuscitata, come

Quarda nella sua Fenice.

S. Hier. ad Pam.

come il B. Lupo nel suo Epilogo Gieronimiano dimostra. D'altre Religioni parlando il Grauina tra' Domenicani Teologi eruditissimo, e trà gli eruditi di questi giorni Teologo eminentissimo, à proposito dice assai bene. *Et si omnes Religiosi apostatassent: adhuc Ordines ad futuros nascituros secundum eandem Canonicam regulam permanserunt.* Siamo nelle cose morali, doue non v'è bisogno, che l'effetto habbia dalla causa non interrotta origine, & in proposito simile S. Gio. Grisostomo: *non à natura cognatio, sed à voluntate.* Chiunque, ancorche fosse d'altra Religione, pigliarà l'habito, e l'instituto che professò S. Girolamo, & che la Santa Sede (come vedemmo) dichiarò conseruarsi ne' presenti *Gieronimiani Monaci di Spagna, e Lombardia*: egli potrà essere annouerato trà veri Gieronimiani, se dal Papa, o da altri, che glielo possa dare, lo pigliarà.

Grauina in lib. longom. Vox Turtu pag. mihi 393

Io. Chrys. homil. in Io. 6.

Et così i Monaci Oliuetani da' secolari Gentilhuomini instituiti sono dell' Ordine di S. Benedetto, così dell'Ordine Canonico sono i Padri del Saluatore instituiti da' Frati Eremitani: poiche quelli non come secolari, o come Eremitani, mà come Monaci, o Canonici gli instituirono: nissuno agente, o fisico, o morale può agere, che per la propria forma: dunque non con l'antica forma, mà con la nuoua fecero la institutione: & pria cessaro di essere, quali erano già stati, per incominciare ad essere nell' auuenire, quali non erano per lo passato. Nelle cose antiche non si danno certezze dimostratiue. Scorse le centenaia d'anni non può prouarsi tanto euidentemente l'identità della famiglia, così risoluono i Giureconsulti *Bald. Bart. Dec. Alciat. Paris. apud Menocch. lib. 2. de arbitr. cent. 2. cons. 89. num.* 11. basta la sola fama, e l'opinione comune, *Corn. Paleot. Socin. & alij apud Menoch. num.* 89. La fama publica si tiene per verità, mentre stà sempre vicina al vero, e lo tocca, come con mano. *Bald. in l. filium de ijs, qui sunt sui, vel alieni iuris, Bart. in l. de puellis §. si quis ipsi num. 17. in fin. de oper. nunc.* Non vi essendo in contrario verità manifesta, è sciocchezza mettere in dubbio quello, che con tanta costanza, (quando non ci fossero le dichiarazioni più certe della Santa Sede) viene da tanti buoni Autori Italiani, Spagnuoli, e Oltramontani accertato. Dicea Varone, che voler fare il Sauio contra le opinioni de' Sauij è vn' aruollarsi sotto le insegne de' forsenati. E' melensaggine calpestar gli honorati monumenti de' vecchi, e non voler più credere quello ch'essi credettero, se però non ci costasse che mal credettero. Io crederò, che quegli sia *l'Ordine di S. Girolamo*, che così da' Pontefici, da' Dottori, da' Prencipi, da tutto il Mondo è chiamato. E argomento dell'Agnazione l'identità del cognome, *Bar. in l. tutelas num. 4. vers. item hac, ff. de capit. diminut. Aret. cons. 37. nu. 1. Calcaneus cons. 8. num. 2. & 3. cons. 9. col. 1. Ceph. lib. 1. cons. 90. num.* 18. Et con le sole congetture l'antica agnazione si dimostra, *Mascard. de probat. concl 409. num. 1. Menoch. lib. 9. cons. 816. nu.* 25. In oltre il Papa è di tutte le Religioni perpetuo Generale: egli dunque ha potuto conseruare (quando fosse mancato) l'Ordine di S. Girolamo, e di nuouo restituirlo in chi á lui è piaciuto, massime, che il Prencipe può con la sua autorità accrescere, e conseruare con l'aggiunta d'altri l'altrui famiglia, *Castr. vol. 1. cons.* 180. *Surd. vol. 3. cons.* 337. così ancor vediamo, che lo straniero adotato si fà agnato. *DD. in l. cum adoptio, & l. qui in adoptionem ff. de adopt.* & perche alcuni han dubitato, che i Monaci di S. Girolamo, non hauendo nelle publiche processioni la precedenza sopra di tutti i Monaci, non sieno veramente più degli altri antichi, si ha da osseruare che quelli anticamente, come vedemmo, stando fuori delle Città non hauean luogo nelle processioni, come in Ispagna, e in Italia pur di presente per più Città si pratica: poi in alcuni luoghi accommodandosi all'vso, hanno preso sopra di tutti i Mendicanti da gli Ordini Monastici quel luogo, o maggiore, o minore che lor'è stato dato, come scriue il Dottor Pariseti: & come appare in Bologna doue precedono (se male non mi viene riferto) a' Padri Crociferi, che pur sono delle XII. Congregazioni, & molti secoli prima di loro haueano in quella Città il luogo, così in Piacenza precedono a' Canonici Regolari di S. Eufemia, che pure hanno Abate mitrato, & ci haueano luogo auanti che in S. Sauino fosse introdotta la riforma del B. Lupo: mà quiui se curato si fossero, haurebbero preceduto a' Monaci Cassinesi di S. Sisto, & à gli Oliuetani di S. Sepolcro, poiche sostituiti furo à gli antichi Cluniacesi di S. Sauino, ch' erano i primi Monaci della Città, il cui Abate fù (come scriue il Gauanto) degli Abati il primo che portassero mitra. Questo Monastero da' discepoli di S. Girolamo già mille dugento è più anni fondato, ristorato da' Benedettini forse settecento anni fà, restituito fù da Alessandro VI. a' medesimi Gieronimiani, sorrogandoli à gli stessi Benedettini con priuilegio di godere delle stesse prerogatiue di precedenza. *Attendentes Regularem Obseruantiam dilectorum filiorum Religiosorum, Monachorum Ordinis S. Hieronymi: & vberes fructus, quos dicti Religiosi, seu Monachi eiusdem Ordinis S. Hieronymi in militanti Ecclesia hactenus produxerunt, & in dies producunt ad Dei laudem, & sui nominis exaltationem, & Christifidelium deuotionem &c. V t ipsi Monachi eiusdem Ordinis S. Hieronymi in praedicto monasterio S. Sauini Placentiae pro tempore residentes, in quibuscunq; locis, tam publicis, quam priuatis eundem locum, & antelationem habeant, & teneant, quam Monachi praedicti Monasterij S. Sauini habere, ac tenere consueuerunt, eisdem authoritate, ac tenore, de nouo concedimus, & assignamus.* Et mentre vediamo che di questa grazia non si valsero, come doueuano; conchindiamo col Pariseti. *Nec Monachi Eremitani olim fuerunt solliciti de praerogatiuis*: per osseruare di S. Agostino la regola. *Lites, aut nullas habeatis, aut quam celerrime finiatis.* Si sarebbero eletto più tosto di patire, che piatire, professando con S. Bernardo. *Ordo noster abiectio est, humilitas est, paupertas est.* Sinsionio Abate stimaua indegno di conuersare co' Monaci chi non hauea fronte, e cuore per riceuere ogni torto, & ogni ingiuria. Chi è vero Monaco, diceua l' Abate Nestoroto all'Abate Pastore, cede à tutti, & si piglia per honore gli oltraggi. Vediamo, che anticamente il Clero Regolare cesse di buona voglia al secolare: e pure scriue il P. Homobuono, gran Teologo. *Cum Regularium status, & antiquior, & perfectior sit: manifestè sequitur hunc saeculari Clero esse anteponendum. Vnde si de maioritate, & obedientia loquamur, dicendum videtur (exceptis Cathedralis Ecclesiae Canonicis, quibus tanquam Episcopi membris primas concedere debent) alios siue collegiatarum, siue parochialium Ecclesiarum Clericos ipsis Regularibus loco cedere par esse*: tanto più, che come scriue S. Pietro Cluniacese. *Canonici diuersarum professionum, & ipsa Ecclesiae cacumina Episcopi, consueuerant Pontificalem dignitatem pro abiecta Monachorum vilitate commutare: & de summis Ecclesiasticorum honorum gradibus ad humilem se huius propositi Ordinem inclinare*: di quest'Ordine, dico, di cui disse Bernardo Santo. *Ordinem, qui primus in Ecclesia Dei fuit: immò & à quo coepit Ecclesia, quo nullus in terris similior Angelicis ordinibus; nullus*

Ex Tab. Eccles. S. San.

Gauant. p. 2. cōm. in rubr. miss. tit. 1. §. 6.

Dat. Romae apud S. Petr. an 1495. 10 Kal. Febr. & in reg. Ant. Ron migu. not. Plac ind. 14 die 18. Maij 1496.

S. Bern. ep. 142.

Homob. p. 1. de hom. vita sta. in c. 22.

S. Petr. Clun. lib. 2. ep. 21.

S. Ber. in Apolog. ad Guill. Abb.

vici-

vicinior ei, quæ in cælis est, Hierusalem mater nostra. Con ragione Clemente VIII. degretando a' Padri Domenicani sopra di tutti i Frati la precedenza sopra gli stessi Domenicani lascia i Gieronimiani, ed altri *Antiquos Ordines Monachales*. Et in due Bolle della communicazione de' priuilegi à Benedettini di Portugallo è osseruato questo buon'ordine *S. Hieronymi, & S. Bernardi aliàs Cistertiensis, Ordinis: nec non Cassinensis, & Vallis Oleti, Ordinis S. Benedicti Congregationes*. Et la Santità di Pio V. nella cõmunicazione de' priuilegi de' Mendicanti à gli Ordini Monastici. *Nec non S. Hieronymi Hispaniarũ, & Camaldulensium, & Fratrum militia Iesu Christi*. Nelle Bolle del medesimo per le XII. Congregazioni, che pagati trentamila scudi per la guerra degli Vgonotti, e quattrocentomila per quella de' Turchi in aioto di Santa Chiesa, hebbero molti priuilegi, osseruasi quest'Ordine *Cassinese, Cartusiana, Lateranese, Oliuetana, Camaldolese, S. Saluatore, Vallombrosana, di S. Giorgio in Alga, Celestina, Cisterziese, di S. Girolamo in Lombardia, de' Crociferi, Siluestrina*. tra' Monaci dunque non si vsa osseruar l'ordine di precedenza, se non giusta all'vso del paese, ed al primo possesso. Altrimente, se risguardiamo con Baldo, Bartolo, Maino, Imola, Abate, Cassaneo, all'ordine con cui il nominano le Bolle Pontificie, vedremo, che quelli di S. *Girolamo* sono preferiti à parecchi di molta antichità: à tutti si deuono preferire se consideriamo con Felino l'*anteriore origine*, la quale se dalla prima causa si deduce, *l. si quis domum §. t loca. l. pero §. prædium de leg. t 1.* ponno dire col padre loro S. Girolamo *noster Princeps Helias, noster Elisaus, nostri Duces filij Prophetarum. Quos Monachos in veteri testamento legimus.* E da' quali vna continouata serie insino a S. Girolamo prouammo. Se dalla causa seconda sopra la ponderazione di Cassaneo. *Excellentia, & præminentia consideratur in illis, qui sunt instituti, ac ordinati a maiori, vel digniori etiamsi sit ipse posterior tempore*, ponno seruirsi della ragione del Pariseti. *Nec illud est omittendum, quòd S. Hieronymus fuit Presbyter Cardinalis S. Romanæ Ecclesiæ: ita quòd Ordo Monachorum Eremitarum, non solum est antiquior cæteris ordinibus Monachorum: sed & nobilior ratione personæ, quæ illum instituit, nobilioris.* Che S. Girolamo fosse Cardinale è opinione comune di tutto il Mondo. Le antiche, e nuoue pitture lo mostrano. Se non vogliamo dire apocrifi, i Sermoni di S. Agostino *ad Eremitas*, diremo che S. Agostino lo scriue, & essendo questi Sermoni accettati da S. Vincenzo Ferreri, dal B. Serafino Capponi, e da S. Tommaso medesimo, così dal B. Michele Carcani, dal B. Antonio Balochi, dal B. Aluaro Pelagio, dal Medina, Miranda, Nauarro, Capra, Petrarca, dal B. Dionigi Cartusiano, da Tommaso Vecaldese, da Landolfo di Sassonia, Molina Cartusiano, Roberto d'Aquino, Gueuara di Mondoñedo, Maduro, Osorio, Vasquez, Suarez, Coppino, Marquez, Herrera, Cora, Vanci, Panfilio Vescouo, Pietro Albiniano, Giacomo Gualla, Garzia Loysa, Fernando Hispano, Francesco Pisano, Lodouico degli Angeli: conchiuderemo, che questi ammettono il Cardinalato di S. Girolamo. Prailo Cirillo Patriarca di Gierusalemme, che sepellì S. Girolamo, ne fa fede à S. Agostino scriuendo, così S. Petronio Vescouo di Bologna in certa parte delle Vite de' Padri, & Sebastiano antico Monaco di Cassino negli atti di S. Girolamo, negli stessi il B. Lupo d'Olmedo; nella Vita di S. Angelo Martire pur S. *Girolamo* è chiamato *Cardinale Romano* dal B. Henoch Carmelitano presso al P. Gononi negli Atti de' Padri d'Occidente. Oltra di questi Giuseppe di Siguenza nella Vita di S. Girolamo, Pio Rossi ne' suoi Commentari, Alfonso Ciacconio in vna particolare controuersia *de Cardinalatu S. Hieronymi* dedicata à Clemente VIII. citano questi Autori *Gio. Kelde* Teologo antico di Parigi, *Vincenzo Beluacense, Gio. Colonna, Sant'Antonino* Arciuescouo di Firenze, il Cardinale *Turrecremata, Gio. d'Andrea* Lucerna delle leggi, *il Breuiario antico, Gio. Nauclero, Filippo da Bergamo, Marcantonio Sabellico, Andrea Barbazza* Monarca delle leggi, *Claudio Rota, Giacomo di Voragine, Filippo Probo, Lorenzo Massorilo, Paolo Borgaso, Cornelio Schultingio* aggiungasi il Predicatore *Nisseno, Alfonso Villegas, Paolo Meriggia, il Gualla* nell'Istorie di Pauia, & il *Pansa* nella descrizione della Biblioteca Vaticana. Scriue il Vanci, che Girolamo Catena, & Genebrando, prouarono la verità del *Cardinalato di S. Girolamo* contra l'Arciuescouo di Spalatro, il quale temerariamente haueа scritto, che à *S. Girolamo* faceua ingiuria chi lo facea Cardinale. Tuttauolta l'empio Caluino per Cardinale lo riconosce, cauandone vn malizioso argomento, che per issuggire l'Eminentissimo Bellarmino, quantunque non gli mancassero dottrinali risposte, negò assolutamente, che *Cardinale* fosse S. *Girolamo*, perche si troua che Sacerdote Antiocheno egli si chiama. Io dico, che da Paolino Patriarca in Antiochia fù al sacerdozio ordinato, poi da Damaso Papa in Roma fù eletto Cardinale: lo dico, perche lo dicono tanti Autori con tutta l'antichità; & S. Pelagio Papa, o più tosto il suo Segretario à suo nome, S. Gregorio il Magno, scriuendo ad Elia Patriarca d'Aquileia chiama S. Girolamo *Sacerdote della Chiesa Romana*, se dunque egli era ordinato in Antiochia, e nato a' confini di Schiauonia, come poteua essere *Prete Romano*, se non per esserci Titolare di S. Anastasia? Orso Cardinale contemporaneo, e famigliare di Anastasio Bibliotecario, che fiorì dell'anno 860. nella prefazione della vita di S. Basilio, approuata dal Cardinal Baronio. *Hieronymum Ecclesiæ Romanæ Presbyterum, & diuinæ Bibliothecæ cultorem*: la doue Sisto V. Pontefice Romano. *Maximè elucet inclytus Confessor, & Doctor egregius S. Hieronymus. ROMANI SACERDOTIS præditus TITVLO. Cuius mira facundia, cœlestis roris gratia influente, scripturarum sanctarum ænigmata reserat, soluit nodos, obscura dilucidat, dubiaque declarat: adeò vt ipsius diuinis scriptis sacrum Ecclesiæ ædificium, velut gemmis vernantibus rutilet; ac verborum elegantia singulari ornatum in sublime coruscet.* Vidde la B. Veronica Milanese in vn'estasi la Gloria del P. S. *Girolamo*, & rauuisollo per appunto tra quei celesti chori in habito di Cardinale, corteggiato da i trè condottori Agostino, Gregorio, Ambrogio, seguito da vno stuolo infinito di Religiosi, altri à bianco, altri à bruno vestiti, la maggior parte di leonato oscuro. Finiamola, se S. Girolamo non fù Cardinale, fù più che Cardinale nella Corte di S. Damaso Papa. Et conchiude il P. Ribadiniera. *Quelli, che lo fanno Cardinale, non gli aggiungono grandezza alcuna, sì come non gliela tolgono quei, che lo niegano. Imperoche se bene la dignità de' Cardinali è di tanta riuerenza, e maestà, quanta vediamo: nondimeno è così grande questo glorioso Dottore, che nè quella, ned alcun' altra lo può fare maggiore; e più illustrarlo, per hauerla hauuta, nè punto delle sue eccellenze leuarle per esserne stato senza*: poco prima haueа confessato, *Senza dubbio ch'egli hebbe in Roma con S. Damaso Papa officij di maggiore importanza, che non era in quel tempo l'essere Cardinale*; poscia ripiglia, che questa gloria a sì glorioso Dottore, che fù *Luce della Chiesa*,

Bul. Romæ apud S. Petr. 17. Febr. 1588. & ibidem 9. Apr.

Bul. Romæ 17. Kal. Sept. 1567.

Bald. in Auth. hoc amplius Cod. de fideic. Bart. ff. de stirp. seru. Iaf. in l. 2. §. prins ff. de vulgar. & pupillar. substit. Imola in rubr. extra de præb. Abb. in cap. ana- uitiæ de præb. Cassan. in Cath. glo. Mun. p. 4. cap. 52. §. nono. Felin. in cap. cum dilecta de rescrip. & de maior. & obed. Apud Vancium in defens. serm. ad Erem. c. 3. §. 5.

Vanc. loc. cit. c. 2. §. 20.

Caluin. lib. 4. inst. c. 7. §. 30. Bellarm. lib. 1. de Cleric. c. 16. vers. at inquit Caluinus.

Ciacc. in Pelagio II & Gregor. Henr. Spon. in comp. Baron. an. 378. Rosuveyd lib. 1 Vit. PP. fol. 163. Sixt. V. in Bull. erect. Eccles. S. Hieron. Illiricorũ de Vrbe.

Isid. Isolan. lib. 5. vitæ B. Veron. c. 12.

Ribaden. nella vita di S. Gerol.

Chiesa, Splendore di tutti i secoli non può recare vanto maggiore, poiche dic'egli *qual Dottore è nella Chiesa Cattolica frà tutti i Greci, e i Latini, che con maggior chiarezza la illumini, con più abbondanti, e salutevole acque la irrighi, e la fecondi? e con gli esempi della sua vita santissima maggiormente la edifichi?* Trà tuttiquanti i Dottori la Chiesa Santa lo nomina *Doctorem Maximum*, & il B. Lorenzo Giustiniani lo addimanda *Lume del Mondo, Predicatore del Regno, Specchio di Santità, Defensor della Sede, Martire di Costanza, Dottore, e Padre di tutti, Ritratto delle Virtù, Mezano trà Dio, & gli huomini.* Conchiude Ribadiniera, *non esser l'ultima lode di questo Dottor santissimo l'hauergli dato il Signore tanti, e si chiari figli, che nel suo Ordine, e sotto di tal Padre militano nelle Spagne con si gran Religione, esempio, ed osseruanza della sua Regola, che hà mosso i Rè, i Prencipi, e personaggi ricchi, e potenti ad honorargli, stimargli, ed arricchirli di entrate, & edificar loro tanti Monasteri, & si sontuosi. Il che è vn gran segno della diuozione, che tutti questi Regni portano à S. Girolamo, & per lui à suoi figliuoli: & ch'eglino sono ancor degni da per se stessi di quello che il Beato Padre meritò loro, e guadagnò con si grande abbondanza.* Tenga ciascuno il luogo, che li piace.

B. Lour. Iustin in serm. de S. Hier.

Nil curat alta mente praditus Cato
Qua sede sedeat, quam thori partem premat;
Non est honestus, aut suo censu potens,
Honestiorem quem locus scamni facit.
Nihil colosso demit, aut addit basis,
Nihil coturnus adiuuat nani statum.

LVPO DOLMETO IL VENERABILE

Libri cinque

DI DON PIO ROSSI.

Al Reuerendissimo Padre

DON ORAZIO MAGHENZANI

PADRONE, E PRELATO

In S. Sigismondo di Cremona Colendissimo.

DON PIO ROSSI.

IL mio LVPO, qual mentre visse, bene spesso frà le prime Potenze del Mondo si trouò, non sò se ossequiante, od ossequiato: e dopo morto pure, non è guari, s'è lasciato vedere nella Corte, frà le Porpore del Vaticano, delibera hora, per non iscostarsi dall'ombra de' propri Chiostri oggettare V. P. Reuerendissima, se non nella Dominazione, ne' meriti al certo vguale. Tanto più volontieri passa egli seco stessa quest'atto di riuerenza, quanto che ne' di lui gloriosi acquisti (di questa Congregazione dico) s'è ella, e nel Generalato, e nel Procuratorate, e in altri successiuamente principali maneggi sempre dimostrata Grande, Sauio, Zelante, Magnanimo, Augusto. Come che V. P. R. in qual si sia genere di sapere: speculatiuo, morale, politico habbia pochi pari, e negli offizi d'humanità sia superiore a tutti, saprà con qual fronte, ed accorgimento ricettare così Gran Personaggio, lontanissimo benche sempre da ogni ambizione, ambiziosa nondimeno in questa volta così bene di nascondersi nella di Lei bocca, cuore, persona, come già fin de' primi anni Pitho, Madre della facondia, Figlia dell'erudizione, Sorella della Verità, Compagna delle Grazie, qual'altre Pericle, Lei pur' elesse per suo proprio domizilio. In quest'offizio io, che non seruo d'altro presso di Lei, che di Foriere, più dello stesso mi pregio, e glorio, che s'hauessi à precorrere la fauolosa Madre degli Dei, quando bene douesi'ella di nuouo peregrinar' i mari, e ricondursi alle spiaggie Romane. V. P. R. che nell'accoglienza dell'vno si renderà Gigante di Magnificenza, impicciolisca si anco, la supplico, sopra la bassezza dell'altro, con rimirarle benigno al solito, e gentile. E diuotissimo la 'inchino.

AL

AL LETTORE.

IL Personaggio, che sopra la Scena di questi fogli ti presento (Benigno Lettore) è di tal merito, che'l lasciartelo così solo comparir auanti, senz'essere preceduto da alcuno, sarebbe stato vn derogare espressamente a' punti del decoro, ed alla chiara intelligenza dell'historia. Egli è Persona Sagra: gran rispetto in conseguenza porta seco. Di professione è Monaco: Ogni ragione persuade, che prima si riferisca lo'nstituto. E' capo, e Instauratore d'Ordine antico: vuol'il buon metodo, che si rimemino auanti i Progenitori, da cui discese. Tutto questo hò in succinto discorso ristretto, e l'hò premesso all'Opera col Titolo di APPARATO. L'ordinata schiera de'Predecessori, che nello stesso ti descriuo, seruirà di fondamento alla storia, di riuerenza al Personaggio. Apparirà Questi l'vltimo nell'ordine frà tutti; per douer poscia esser'il primo di meriti, e capo sia molti. Come dopò lungo aggroppamento di anelli nella catena, o collana si ammira la gemma, che stà nel fondo di mill'adornamenti fregiata: Come dopò il voltare de'piropi del Cielo, tutti si riuolgono al Sole risorgente: Come dopò lunga processione di Sacerdoti, vltima ne viene l'Arca del Propiziatorio; così dopò lunga serie di Professori del gran Patriarca de'Monaci, dello Splendore degli Antri, dello Specchio de'Penitenti, della gloria delle Porpore ammiratassi LVPO (non ti sgomenti la superficie del nome, perche sotto vi si nasconde la più amabile, benigna, ed innocente virtù, che ti possi vnqua formare nella mente) gemma splendida in dottrina, ed in opre di quel monile, ch'orna, ed arricchisce il collo della Sposa di Christo: Sole salutatassi di quelle eccellenze, e virtù, ch'anco frà le caligini della Mortalità mandano raggi di merauiglie. Arca di quel Propiziatorio ben degna si farà conoscere, che in se stesso chiuda, e la verga della Prelazione, e'l miele della dottrina. Quando tuttauolta non hai tu gusto di leggere tal APPARATO, sarà in tuo petto il tralasciarlo, e l'intraprendere incontinente la Storia. Non potrà ella non dilettare la tua pietà, perche è materia Sagra, e religiosa: non crudire pertinente la tua prudenza, perche ogni azione del Personaggio descritta può seruire d'insegnamento agli studiosi per promouersi alla virtù, per rendersi grati à Dio, per arriuar' al segno della Monastica perfezione, per chiudere la vita con vn santissimo fine. Ella insomma ti presentarà l'Idea d'vn vero Prelato, sempre eleuato con la mente à Dio, Zelante del suo culto, e dell'osseruanza claustrale, Benigno verso de'Sudditi, Giusto ne'pensieri, Prudente negli affari, Disprezzante gl'interessi del Mondo, Santo in tutte le parti della sua vita, che tal'appunto nell'intraprendere la penna è stato il mio pensiero. E se bene vscì già questa medesim'historia da venti anni sono in circa vn'altra volta nel Latino idioma, torna tuttauia anco nel Volgare à rinascere, perche negli addobbi delle considerazioni Christiane, Morali, Politiche, e d'altri honesti abbigliamenti possa oltre l'historica curiosità vtilizar'anco chiunque si prenderà gusto di leggerla. Il paragone mostrarà la differenza, & il giudizio distinguerà trà l'vna, e l'altra. Hanno così bene i Secoli litterarij le diuersità degli stili, come i Naturali, & quelli degli huomini quelle degli habiti. Il conformarsi a'tempi fù sempre stimato atto di prudenza; e fù precetto dell'Orator Romano al suo Bruto, che douesse nello scriuere seruire al Popolo, & alla Scena: Chi ciò non osserua, si condanna di poco sapere. Lo stile è vn mare, che non hà termine: Lo stabilirui *il non plus vltra* sarebbe vn miracolo frà li miracoli. Tu generoso, e cortese supplisci a'poueri talenti d'vna tarpata penna. E Dio sempre ti guardi.

APPARATO AL LVPO.

SOMMARIO.

I. Fiorenza Metropoli della Toscana descritta. II. Sue disgrazie, e guerre. Carlo Quarto Imperatore in Italia. III. Eremi, & Eremiti di Fiorenza. IV. Tomaso Patriarca de'medesimi; esemplarissime sue azioni su'l monte di Fiesole. V. Afflitto il medesimo tal'hora; consolato con comandi, e promesse da Dio. VI. Vasco Discepolo di Tomaso, mandato dallo stesso nelle Spagne con cinque compagni. VII. Tomaso calunniato di superstizione, ma giustificato co'la proua del fuoco. VIII. Carlo di Romena suo Discepolo, sua origine, sue lodi. IX. Morte di Tomaso grata a Dio. X. Carlo ottiene l'approuazione dell'Ordine da Innocenzio Settimo, & dopo anni dodeci muore santamente in Venezia. XI. Arriuo felice del Vasco, e de' Compagni nel Regno di Toledo. XII. Loro progressi a merauiglia, e dal Cielo, e da Santi huomini, e sante Donne auualorati. XIII. Estesi li medesimi nelli Regni di Castiglia, e di Portogallo. Pietro Rè di Castiglia descritto, e biasimato. XIV. Corte, sue grandezze, e miserie. XV. Ordine de'sodetti Eremiti confermato da Gregorio XI. sotto il nome di S. Gieronimo. XVI. Monastero de'Bottrini appresso Fiorenza commendato. XVII. Lodati parimente gl'Imperatori della sodetta Confirmazione. XVIII. S. Bartolomeo di Luppiana donato da Gomesio Arciuescouo di Toledo. Eretto il medesimo in capo dell'Ordine. Suo primo Priore Pietro di Gualdafaira. XIX. Gioanni Rè di Portogallo Benefattore dello stesso Ordine. XX. Facoltà di celebrar i Capitoli generali da Benedetto Duodecimo, concessa al medesimo. Celebrato quando il primo: Coll'interuento di quai Religiosi: Doue: Eletto in esso chi primo Generale? XXI. Forma di gouerno in detto Ordine Aristocratica mista.

I E l'Infernal Aletto non hauesse con l'esiziale sua face così di souente nell'ampia Reggia della bella Flora accesa quella fiamma, che per ouunque trascorre non apresta che rouine, e stragi: potrebbesi di certo affermare, che di grandezze, e prerogatiue ella di molto auuantaggiasse, non che del pari mouesse il piede con qualunque altra Città, o sia dentro il recinto d'Italia, o fuora.

Hà questa gran Prouincia di Toscana, sola & vnitamente in se dalla Madre Natura tutti que'priuilegi accolti, che separatamente ad altre molte sono stati concessi. Et in quanto al sito à marauiglia è degna,

poiche

poiche quasi nel mezo, o per dir meglio nell'vmbelico d'Italia è posta. L'eccellenza altresi è quella che stà nel mezo. Iui chi si troua, non può patir bisogno. Cinta e anco da trè parti d'altissimi monti, e dalla quarta verso il mare, doue ha mancato la natura, l'arte v'è sottentrata, con riempire lo stato di Siena, che verso quella parte s'istende di beloardi, e di fortezze in abondanza: degna per appunto alle cui grandezze cospirassero emulatrici e la natura, e l'arte; poiche il Cielo istesso, con tanti occhi, ch'egli hà, non ne mira la meglio compartita.

Metropoli di questa gran Prouincia, che in se racchiude otto Città, è Fiorenza, già detta Ferrentino; copiosa in modo di popoli, che sola co'l suo Stato, non computando le Republiche di Pisa, e Siena, ne tampoco i loro distretti, che tutte insieme arriuano al numero di sette Città, oltrapassarà di molte migliaia seicento mila persone, atte tutte ad ogni fazione, ed esercizio, come molto bene si può vedere dall'arti Mecaniche, che in essa fioriscono: dall'industria nelle mercanzie: e dal valor nell'arme, e dall'ingegno nelle lettere di molti di esse.

Arride anco il Cielo sempre d'oro con la sua benignità à secondare questo paese, perche le ruggiade vi piouee sempre di manna, l'herbe sempre dona alle valli, e i fiori sempre all'herbe. Non vi nasce fiore, cui non succeda il frutto; non ispunta frutto, che non giunga alla maturità. I ruscelli scorrono d'argento, i boschi rasembrano tanti giardini. I vini, le carni, e gli vccelli seluatici tutti d'esquisita qualità: in tanta quantità ancora, che non ponno gli habitatori consumarli. Il fromento solo, che loro mãca, dalle maremme in tanta copia viene loro somministrato, che dello stesso ne compartono ad altri, come à Genouesi, Luchesi, & altri conuicini.

L'Aria, dentro la quale respiriamo tutti, è temperatissima, e saluberrima arricchita d'odori, e d'ogni soauità. Ella inuita gli huomini ad innamorarsi del Cielo; chiara, limpida, purgata. Gli ardori della State non vi sono importuni, ne i ghiacci del Verno violenti con la durata. Le men gradite stagioni vi sono amene.

La prospettiua della Scena non può essere ne più dilettevole, ne più curiosa: piani, colline, valli, monti, fiumi, fonti, boschi, giardini, villaggi: può insomma crederfi vn Paradiso.

Le ricchezze particolari, estratte dall'arti, e dalle mercanzie intorno à lane, sete, ori, e dispacciate nõ solo per l'Italia, e tutt'Europa, ma per fin'anco l'Indie nuoue, eccedono come quelle di Fiandra ogni credenza. Il lanificio delle rascie solo nella Citta arriua al prezzo di due millioni l'anno.

Coloro che biasimarono le ricchezze, e'l traffico negli Stati, si resero eglino biasimeuoli. Sono le ricchezze i nerui del corpo politico: chi questi non hà ben gagliardi, forz'è che ceda, e cada à terra inutile del tutto alle operazioni di vita. Prouengono elleno dalla mercanzia, e chi questa togliesse dal Mõdo, toglierebbe altresi il vincolo dell'humana società, il ben publico, la conseruazione, e la grandezza degli Stati. Salomone, il più intendente Rè dell'Vniuerso, mandaua ogni terz'anno le sue naui nell'India à leuar merci. Giosafat fece lo stesso. I Rè di Portogallo hanno sempre mantenuto il traffico d'Europa, e d'India. De'Veneziani sà ciascuno i commerzi in Alessandria, in Inghilterra, in Fiandra.

Chi in somma considera il numero, e la magnificenza de' Palazzi, alzati da'priuati Cittadini nella Città, e molto maggiormente fuora, sì nelle pianure, come sopra delle colline, non può arguire che regie spese, che sourana grandezza: dirà al sicuro, che sono le fabriche de'Megaresi, drizzate all'Eternità per non diroccare mai più.

Tutto questo quantunque non sia, che vn breuissimo compendio simile a quello, che già fece il Profeta di Dio Ezechiele, quando rappresentò la Città santa di Gierusaleme sopr'vna tegola, essendo la verità del fatto molto maggiore: dirò meglio, senza proporzione. E' però vero, che la stessa Flora trà tante douizie, e doni, di cui la natura, e l'arte arricchironla, non gioiua nel cuore piena, e lungamente: che di tempo in tempo sospiraua, e ne patiua accessi grandi, e sintomi frequenti.

Quello è miglior clima, oue si viue con maggior salute: Quello è miglior sito, one s'alloggia con maggior quiete. La pace è quella, che fa viuere felici gli huomini. Di questa l'onne tracciando Flora, altro non ambiua maggiormente, che di riposare sicura all'ombra de'suoi oliui, e mirti: che di godere i dolci frutti della propria libertà.

II. Che non fà la brama della libertà? Il fiato horrendo dello spirito Infernale contrastaua questi pensieri, questi sforzi: e inaridendo, e tempestando il bello delle sue campagne, tal'hora co'gli eserziti attorno, tal'hora co'le sedizioni addentro rendeua l'infelice non poco afflitta, e sconsolata.

Poueri Mortali: la vostra libertà (tesoro maggiore, che vantiate) a quante disgrazie mai soggiace? da che debole filo stà pendente? Hauerebbe ella bene, questa coronata Dominazione, fabricata volontieri à colui la statua, ed anco incensata (per così dire) che hauesse i di lei ozij assicurati. Poteua desiderare di Mercurio il Caduceo per riuolgerlo inuer la terra, accioche con l'ombra sua discacciasse, e disperdesse le serpi, e le ceraste delle discordie, e rile: mà in vano, perche nello stesso tempo, quell'appunto, in cui sopra l'Apostolico trono sedeua Vrbano Quinto, e la Monarchia dell'Imperio teneua Carlo Quarto di Boemia, la Vipera Milanese (i cui sforzi non sono, che di diuorare, e d'inghiotire il fanciullo, che gli le soprauanza dalla bocca) sotto la scorta di Gioanni Aguto si condusse à trauagliare i suoi Stati, onde e de'medesimi suoi popoli fecene grande strage presso di S. Miniato.

Le disgrazie di rado si lasciano vedere scompagnate. Di là a poco tolta lo stesso Imperatore Carlo Quarto occasione di traportarsi in Italia, a fine di riceuere la Corona dell'Imperio dal Sommo Pontefice, che nuouamente egli pure da Francia se n'era passato al gouerno di Roma, s'accrebbero perciò più che mai le sciagure della Republica.

Il volo dell'Aquila sotto questo nostro Cielo è portentoso, e bene spesso funesto: Ella è vn Augello fiero, rapace, carniuoro. In fatti col raccogliere de' vanni si fermò la medesima nella Toscana; & iui fatta la preda, inuolò San Miniato. Strinse poscia la libertà della Republica, che per ricomperarla fù di mestiero inuaghirla con l'oggetto di quel Sole, che spunta dall'Orizonte del Perù.

Doue campeggia la guerra, non bene si coltiua la Religione. Il fumo delle bombarde, e d'altri fuochi artifiziali, opera diuersamente da quello degli incensi. Questi nodrisce, ed accresce il culto Diuino, quegli l'opprime. Gli vni scompigliano le mistiche api de'Serui di Dio dagli sciami delle loro solitudini: Gli altri a stuolo, a stuolo le accolgono per formarne quel miele, che si ripone nell' Arca del Santuario.

III. Erano le solitudini all'hora della Toscana il ricouero di moltissime schiere di Santi Eremiti. Et si come elleno non cedeuano punto nel concorso a quelle

Fr. Leãd. Alb. in descript. Italiae in Etrur. medit.

a quelle d'Egitto, o di Palestina; così nell'amenità senza contrasto le auuanzauano. Spirauano da tutti i lati non meno vaghezza che santità. A quella parte drizzauano il volo tutte quelle Colombe, di cui i pensieri non erano che di contemplar le sublimità del Cielo. Quiui la loro mondezza, simplicità, canto, gemito, tutto si offeriua a Dio sù l'Altare del proprio cuore, ed ardeua egli come vn Farro lucente, perche vi si trafigenano, ed immolauano del continuo sopra le carni con le concupiscenze. Da questi Deserti ne vsciuano splendori, che illuminauano da lunge le vicinanze: ne suaporauano odori, che imbalsamauano il Paradiso.

Fr. Hier. Rom. lib. 2. de Rep. Ch. c. 19. Ferr. in vita s. Euseb. Crem. Miranda in mann Pralat. Gio. Piet. Crescenzi ne' Fiori Men. Fr. Iosep. Singuen. in Chron. Ordin. S. Hier. Arnor. in sue Marg. Vr.

IV. Frà questi Chori dunque era Tomaso, Padre, e Pastore di molti ben famoso, e noto: Tomaso appunto, che vuol dir'abisso, perche la di lui sapienza, e dottrina diramaua come da vn'abisso in molti fiumi, che secondauano questa mistica terra di Promissione.

Quantunque questo gran Padre hauesse per patria Siena, Republica all'hora non men florida, che douiziosa di rendite, non fù egli perciò giammai di quelli, che'l fumo del proprio lare stimano più lucido di qualunque splendore d'ogn'altra terra, perche sopra l'anno del Signore mila trecento quaranta da questo discostandosi trouò Cielo, oue il Sole più benignamente a lui splendette. Le di lui virtù in alcun luogo non poteuano farlo straniero: da per tutto doueua essere Cittadino.

Nato di nobilissimo legnaggio molto più si pregiò di quella chiarezza, che à carateri indelebili sù la margine dell'Eternità fù da Dio dichiarata quando disse: Chiunque darà gloria à me, darolla io à lui, e chiunque sprezzarà me, sarà egli ignobile, che di quell'altra tanto pregiata da'ceruelli fumosi, tratta non d'altronde, che dalle affumicate immagini de' lor maggiori, non s'auuedendo gli sconsigliati, che'l fumo in questo non è altro che fumo, e che dal fumo non ponno nascere gli splendori.

Sacerdote già ordinato per seruire a Dio a piedi dell'Altare sin'all'vltimo sospiro della sua vita, s'impennò le fortissime penne dell'Aquila, & inalzossi tanto, che in poco tempo si spinse sicuro alla perfezione. Fermaro il volo sopr'al monte, che già died' il nome alla Città di Fiesole, all'hora distrutta, ed eguagliata al suolo, e'hora s'estolle poco discosto da Fiorenza, lo stesso elesse per isteccato a suoi trionfi.

Fr. Leád. loco qui sup. Gio. Piet. Crescenzi ne' Fiori Men. ed à basso si vedrà in chiaro.

Auuenturato monte, a cui dalle proprie rouine, e ceneri risorgerà per Tomaso gloria maggiore, che dalle prime sue muraglie. Môte memorabile a tutti i secoli, poiche dal medesimo spiccarassi quel sassolino per la fama di Tomaso, che vn giorno abbatterà l'altezza del fasto mondano, perche serua di base al gran Colosso della pietà, e religione. Sasso minuto appunto la Fama, poiche non habbia ella altra esistenza che quella, che le dà lo'ntelletto humano. Monte in fine di Dio, monte abbondante, in cui si compiacerà quello stesso habitare, che già piantollo.

Quiui cominciando il nuouo hospite, come di molto tempo hauea premeditato vn'asprissima sì, mà Angelica vita, molto simile a quella degli Eremiti antichi, Paolo, Antonio, Ilarione, Gieronimo: arriuò tosto a tal segno, che più si trouaua nel Cielo, oue aspiraua, che nel mondo, oue sospiraua. Ogn'vno benche lontano riuolse gli occhi a questa stella nnouamente sopra'l loro Orizonte apparsa, non come segno minacciante qualche mal vicino, mà come lingua promettitrice di benigne influenze.

Come le terre più vicine al Sole sono le prime a riceuere i benefizij, così dalla vicinanza di questo nuouo astro la Toscana prima, altri poscia più lontani paesi restarono fecondati. Ricorsero molti abbandonando il Mondo a Tomaso per essere accolti sotto le di lui ali, ed essere portati a volo verso la perfezione. Per fin della Città di Porto presentossi il Vasco, che per l'eminenza sua meritò poscia seruirle di scorta, e d'Angelo all'intraprese delle commissioni del Cielo.

Non come gli Scolari di Platone haueuano questi discepoli nella dottrina di sì eccellente Maestro occasione di balbettare, non perche balbi fossero, mà per imitar quegli, che balbo era. Nò. Erano la sua persona, i suoi esempi come vn tersissimo specchio, che non ammetteua macchia. Era à merauiglia simetrizato, tutto puro, tutto innocente. Ogn'huomo lo conosceua huomo; mà quelli, che s'intendeuano del Cielo, gli haueriano giurata vn'Intelligenza per anima.

Fondò all'hora Tomaso vn ben'amplo, e steso Romitaggio sotto gli auspici (come il prudente Lettore da'seguenti discorsi senza contrasto ammetterà, & dalla Bolla d'Eugenio IV. prouasi in chiaro) dell'inuitto Eroe del Cielo, e fecondissimo Patriarca de'Monaci Gieronimo; & egli proprio seruì di prima pietra, à cui anco fù capo sin'alla morte.

I dolcissimi faui di miele, che quiui fabricarono queste ingegnose api, e de'quali il mistico Emanuele suole alimentarsi: il frutto che resero questi grani di fromento, mortificati in così austero modo di viuere: i tralci, che da questa nuoua piantagione germogliarono, tutti furono soprabbondanti, & eccedenti.

Mà qui fà di mestiero, che la penna drizzata à più lontano scopo, trascorra come de'gesti de Romani disegnaua di fare Lucio Floro, a modo de'Geografi: i quali notano con picciole linee i fiumi grandi, e con punti indiuisibili le Città più famose. Basta dire, ch'egli fù gratissimo, e che lo Spirito di Dio sopra di lui ricouratt se coll'euidenza di segni, opere, riuelazioni. Operaua cose grandi, perche dal Cielo haueua grazia, e virtù grande. Profetizaua cose auuenire, e parlando non fallaua, perche in lui stesso era lo Spirito di verità.

V. Trouandosi vn giorno nell'animo amaricato molto: poco auanti, dico, che'l mentouato di sopra Imperatore Carlo d'Italia vscisse, che dagli Storici ascritto viene all'anno del Signore mila trecento sessanta sette, per vedere i fiori di quelle sagre solitudini dall'horrido temporale dal Settentrion scuato abbattuti in gran parte, humiliò quanto mai puote il contritto suo cuore auanti Dio, lui solo confessando esser l'anchora vera, & immobil'albero del suo combattuto nauiglio.

Má da qual'altra virtù è maggiormente preso Iddio, che dall'humiltà? Questa e quel picciol crine, che cadendo pe'l collo della Sposa solo gli piaga il cuore. Non così tosto hebbe Tomaso i propri Aglieui raccomandati à Dio, che incontinente fù dall'istesso colmato di tutte le imaginabili consolazioni. Non temer o Tomaso (diss'egli) non temer, dico, della tua famiglia, ne di tant'altre schiere. Io stesso loro sarò Protettore, e Custode. Lo spirito mio hora stà sopra la Spagna, non ad altro fine, che per glorificare, mediante l'opra tua i meriti del Seruo mio Geronimo. In testimonio di ciò te ne addito il luogo. Alza gli occhi al Cielo, e lá mira la vampa di quella gran fiamma. In quel luogo appunto sarà portato il tuo Istituto, e là propagaranno i tuoi Alunni. Moltiplicarà di tal modo la prole di Geronimo, che s'estenderà oltra anco il mare, perche non manchi in alcun tempo mai alla mia Chiesa la

copia

copia de'pretesi frutti. Manda perciò tu hora persona all'impresa eguale, che io v'assisterò col mio fauore, perche dall'Inferno non venga contrastata. China la faccia a terra Tomaso, e prestando indubitata fede alle promesse fatte, rende parlando col cuore (lingua intesa da Dio) humilissime grazie.

Quel fonte, di cui scriuono i Naturali, che non dà l'acque, se prima non si canta, o suona, mi rasimiglia l'inesausta vena della bontà diuina, che dispensar non suole l'acque delle sue grazie, se non a quelli, che festeggiano in ringraziarlo delle gia riceute.

VI. Le commissioni del Cielo si deuono nell'istesso tempo esequire, che si riceuono. L'vdire, e l'obbedire presso Tomaso fù come vn'atto istesso. Chiama a se il Vasco, Scolaro in punto di trent'anni continui. Poteua egli essere buon Maestro, perche lungamente era stato ottimo discepolo. Nel medesimo chi fissaua gli occhi non vedeua che i sentimenti del Maestro. Egli era vn Cielo, che quantunque eccellente, non attendeua per mouersi regolato, che di dipender'in tutto dal suo primo mobile. Era insomma vn compendio di tutte le virtù, dotato da Dio d' vn'ammirabile santità. Così l'Historico dell' Ordine ne'suoi scritti afferma. A questi dunque, informato del voler di Dio, e di quanto nella gloriosa impresa oprar doueua altri cinque compagni per aiuto Tomaso deputò. Non erano eglino Sacerdoti, è vero: erano tuttauolta soggetti grandi, ed atte pietre a formar quella pianta, di cui'l vasto edificio s'era gia designato.

Singuëza & Mare Oceano. Talauera nell'hist. di Guadalupe. Singuëza. Fr. Lupus in Epilogo Hier. §. 9.

Trattauasi quì di moltiplicar'il seme di Geronimo, seme che nell'heredita di Christo non doueua hauer fine; sei persone perciò, e con ragione si mandano, perche trà tutti i numeri solo il senario è attissimo a la generazione. Trattauasi in oltre di dar principio ad vn'ismisurata, e maestosa fabrica, onde e sei Operarij quì pure si delegano, perche del senario non v'è più confaceuole numero al fabricare. In sei giorni fù dato compimento al Mondo: e sei pietre altresi furon quelle, che ne'fondamenti del Tempio diedero perfezione all'opra.

Ite dunque felici all'opra per ordine del celeste Architetto a Voi destinata, fortunati Ministri: Ite sicuri, che'l nauiglio vostro non temerà naufragio: proueduto di calamita sempre veriente a Tramontana, non potrà che approdare al porto. La vostra fabrica come esente dal tempo, e dall'inuidia vnqua non è per risentirsi: come piantata, non sul vano della gloria del Mondo, mà di quella del Cielo, sarà immortale. L'abbellimento di lei si ammirarà; non perche dalle viscere de' monti tratte habbia le colonne, gli archi, gli scossi; ma perche come al canto di celesti Amfioni, concorsi a gara vi siano da lontani paesi animati sassi. Mà qui lasciamo nel lor viaggio sotto la scorta del Cielo i nostri Nauiganti.

VII. Torniamo a Tomaso assalito dal più fiero mostro, c'habbia nel suo seno il Mondo. Ahi, che la calunnia è quella Serpe, a cui i figliuoli d'Adamo, per natura troppo sono inchinati a prestar fede. I saggi Egizij la figurarono nel Basilisco, che senza mordere, co'l solo sguardo è pernicioso all'huomo. Anco sotto gli occulti susurri proferita, prima di publicarsi alla luce ella porta roume. E' come il folgore, di cui prima si vede il lampo, che s'oda il tuono: Prima ferisce, che minacci: prima vccide, che sia auuertita.

Non poteua, non doueua questa Furia Infernale taccare vn corpo come quel di Tomaso, in cui non si trouaua materia di corruzione, o colpa, essendo tutto puro, tutto netto; ma ciò voll'Iddio permettere, perche con l'ombre del vizio spiccasse maggiormente l'innocenza, in quella guisa ch'anco le tenebre della notte scoprono gli eterni piropi, che con immensi splendori fregiano il Firmamento.

Dunque mentr'egli coll' efficacia dell'opre, coll' euidenza de'segni, non allettati solamente gli huomini, má risuegliati ancora haueua allo stupore, viene presso del Sommo Pontefice accusato di superstizione, accusa da se sola valeuole ad atterrire qualunque animo costante, e cuor' intrepido. Ma non può tal'accusa rendere colpeuole l'innocenza. Guai al Mondo, se coll'essere la calunnia proferita, fosse insieme insieme autenticata; non vi sarebbe bontà, che non fosse posta in ombra, e fatta rea al tribunale della morte.

Singuëza in Chron.

Non ha la Religione maggior' opposto della superstizione. Essa del tutto toglie il carattero dell' anima, e serue di mezana á contrattare col Demonio. Chi viene a questo di perdere la Religione, perde la vita istessa, che non meno dalla Religione che dall' alimento si mantiene. La pura religione non si può ridurr'ad arte: peruertita ch'ella è, tutte l'altre virtù sono disfatte, come i muri d'vn'edificio rominato.

Là si presenta Tomaso, armato più di fede, che di lorica: assicurato più dal diamante della Coscienza, che dalla forza de'testimonij. La Fede gli suggeriua, come a Dio non mancano mai i Danieli, per trar dagli occulti delle tenebre gli splendori della verità. Sapeua, ch'ella haueua data la luce a'ciechi, l'vdito a'sordi, i passi a'zoppi: guariti gl'infermi, impiaceuolite le fiere, fatti caminare i monti, arrestati il Sole, & la Luna. Con la coscienza coraggioso prouocaua la seuerità de'censori: sfidaua il rigore a'tribunali: incontraua senza timore la peruicacia de'maluagi: inuitaua con animo non curante a' diligente esame i Giudici, mà questi motiui tutti non valeuano che a contentare se stesso, non l'opinione degli altri.

Singuënza & Manrol. loc. cit.

In fine il giusto Cielo per maggior gloria sua acconsenti, che questa inuitta, e gloriosa palma più del douere ne venisse aggrauata. Preparata intanto la stipe, ed inescata di fiamme, è Tomaso comandato a passeggiar per quelle. O Prouidenza, o Giudicij di Dio, come bene a tempo tirate in chiaro la giustificazione degl'innocenti. Passa egli incontinente, segnato di Croce per gli ardenti carboni, per le voraci fiamme, e così purgato, come l'oro dal seno della fornace più lucido, più bello che mai, intatto ne riesce.

Sarà sempre Tomaso in tutti i Secoli illustre, & il di lui nome andarà sempre a volo, portato si dalle penne degli Scrittori, come dall'ali della Fama, perche la calunnia, che indegnamente condannollo, fù il rogo in cui egli auuenturosa Fenice rinacque più famoso, e riuerito al Mondo.

Torna Tomaso a'Suoi, quanto più accreditato per fama, tanto più abietto, e cutuo per humiltà. Le grazie celesti sà, che non deuono esser riceuute, che con humiltà, e timore. Le delizie della solitudine sono le delizie del suo cuore. Quì frà le spine, fra la mirra troua la scala di salire al Cielo: gode della conuersazione degli Angeli, e fabricasi dentro dell' anima vn Paradiso.

Polidor. Virg. de inuen.

VIII. Per alcuni anni intanto prima, che s'appressasse all' vltim'hora della sua vita, e che compisse il giro della medesima, prouidde Iddio, e a lui presentò vn tal Discepolo, che tosto diuenò maestro, ed hebbe luogo il detto: *Gloria Magistri profectus discipuli.* Carlo fù questi, alli cui vasti meriti pe'l molto che loro si deue caratteriza la penna questa semplice pagina.

Rev. Pancirolo de' Tesori nascosti alla Chiesa di S. Alessio. Gio. Piet. Crescenzi ne' suoi Fiori.

Se vi fù, chi dall'vnghia seppe formare il Leone, vi sarà ben anco trà prudenti Lettori, chi dall'ombra oscura di poco inchiostro saprà argomentare, qual' in effetto fosse il corpo d'vna gran virtù.

Alphons. Caserub. in Comp. Priuilegi

Fù germoglio Carlo di quell'Antonio, che trasse l' origine da'Signori antichi di Romena, e Conte fù di Monte Granello, Villaggi entrambi della Toscana, de'quali le piante, e i siti attestano fin al di d'hoggi del loro ameno, e delizioso essere.

Nacque Carlo chiaro al Mondo di sangue, mà non pe'l Mondo. Sfera de'suoi pensieri, alla quale dal centro del proprio cuore tiraua tutte le linee delle sue azioni, fù il Cielo, dentro del quale anco mortale s'imparadisò. Pargoleggiò più nella culla della pietà, e della religione, doue si côbattono i mostri della carne, e de'sensi, che nelle fascie del mondo, oue si traggono i vagiti.

La nobiltà del sangue non gli seruì che di speroni, e di necessità ad operar sempre eroicamente. Voll' egli prima abbandonar il Mondo, che conoscerlo, ed esser'anco giouane segnato nell'anima, come la lamina d'oro della thiara d'Aronne con vn *Sanctum Domino*. Il suo cuore all'hora diuentò, com'vna di quelle tauole, o pietre, nelle quali da Dio, col suo proprio deto furono stampati i precetti della Legge.

Alphons. Caserub. loc.cit.

Quì nello stato della Religione non fermò Carlo il piede, mà più oltre lo stese per non restare vna statua di sale in esempio de passaggieri. Presentossi al Sacerdozio, e in fatti n'ottenne il carattere, onde nô così presto ne fù egli impresso, che come la verga d' Aronne gittò e foglie, e fiori, e frutti a merauiglia.

L'essere consagrato ministro dell'Altare chiama il perpetuo ossequio agli olocausti. Tutto il pensiero, tutto l'affetto, tutta la virtù dell'animo erano impiegati nel Sagrifizio. Era egli mediatore trà Dio, e gli huomini per la pace. La carità, c'haueua nel petto, e verso l'vno, e verso l'altro, protestauano, che in se stesso hauesse vn tempio drizzato alla pace, e che fosse come i Cherubini del Propiziatorio, oro di fuora, oliuo di dentro. In fine egli era vn mobile, che non trouaua quiete, che nella propria sfera: quanto più a questa s'auuicinaua, tanto più velocemente si moueua.

Vscîti somma dall'Egitto, e valicando per il Mar rosso, lasciossi sepolto il vecchio Adamo, perche'l nuouo risorto cantasse con Maria il panegirico. Cô due compagni, Redone l'vno, Gualtero l'altro (entrambi di santa vita, e di gran nascita) ascese il monte, oue Tomaso a guisa d'vn'altro Mose trattaua con Dio, e dal qual monte vsciuano tuoni, e lampi d' opre merauigliose.

Accoglie Tomaso benigno, e lieto i trè Discepoli: dalla grazia dell'aspetto, dalla dolcezza de'costumi, hauendo a lui mostrato il Signore la bontà de'cuori.

Non v'è dolcezza, che agguagli quest'vna del vedersi tramandato nella numerosità de'figliuoli. Questo numero ternario mi rassembra i trè figliuoli d' Anna, moglie di Elcana, ciascuna azione de'quali figura vn'impresa, vna marauiglia, vno stupore. Mi fà ricordare di que'trè Messaggieri, che resero co'doni omaggi al nouo Rè Saulle: forti nella contemplazione, & aueduti nel pensare, nel parlare, nell' operare.

Arricchisce Tomaso qual saggio Agricoltore delle trè piante il proprio giardino, e perche moltiplichino, innesta loro i rami delle Angeliche sue virtù, ponendo loro auanti le costituzioni, e le regole tolte dalla dottrina di S.Gieronimo.

Mà tempo è homai, che hauendo egli di già consagrati a Dio gli anni della sua vita consagri altresì il riposo della sua morte.

IX. Era il Sole giunto alla sera, per necessità conueniua che tramontasse. Nô sarebbe a lui stesso cara stata la vita, quando non hauesse douuto incontrar la morte, perche la sola morte era quella, che hauea a trouargli la strada dell'immortalità. Hauea trascorsi i giorni in sudori, e le notti in vigilie; anelaua perciò stanco al riposo; e ritrouollo, perche raccomandata l'anima a Dio, la famiglia a Carlo, morì nella grazia di Dio. Così trouò quest'anima beata il Cielo aperto: l'ossa la terra leggera, e riuerente: le azioni la vita nell'immortalità delle memorie. E qui per non poter più oltre la penna giunger'al grado di tante perfezioni trascorrene la misura col far punto.

X. Visse di poi molt'anni Carlo con quel feruore non solo di spirito, che già vissut'hauea il suo Maestro, mà d'auuantaggio, perche in lui, qual'in altro Eliseo fù duplicato. Accrebbe di gran tratto l'Ordine, e stesselo con la santità della vita per molti luoghi d'Italia.

Il seme de'Giusti non perisce mai: moltiplica i giorni come la palma: i tralci come la vite: gli Aglieui come l'arena del mare. Non prolifica mai, che non prolifichi con esso lui il contento, e la gloria.

Dunque perche la vita del proprio Ordine con la vita del Mondo caminasse, fece ricorso Carlo a chi influisce nel Mondo: presentossi al Vicario di Christo, ad Innocenzio (dico) di tal nome Settimo, da' cui benignamente riguardato, fù il medesimo solennemente autenticato, e di tutte le benedizioni del Cielo ben'augurato, l'anno di N. S. 1405. con titolo di Eremitani di S.Gieronimo, l'instituto di cui ancor fioriua in Grecia, in Dalmazia, e in Iscozia.

Eupi in Epilog S. Hier.

Così in fatti si vede, che non vi è altra stabilità nel Mondo, che quella, che si prende dalla Chiesa di Christo. Durerà questa fin'alla fin del Mondo, mà non durerà già il Mondo senza la stibilità di quella. Da questa fermezza tutte le Religioni, tutte le Successioni, tutte le Dottrine tranno l'approuagione, e la fermezza loro. Se Christo di nouo venisse in terra non mutarebbe quella parola, ch'egli già medesimo dis'vna volta: *Dic Ecclesiæ*. Ella è la pietra lidia, che proua ogni moneta.

ad Matt. 18.

L'Apostolo istesso S.Paolo, Predicator delle Genti, vaso di elezione, riempito dell'Euangelica verità dal Saluatore, prima di predicarla se ne và dal suo Vicario in terra per otteneme il *Publicetur*. Il Concilio Niceno, il Concilio Antiocheno, e tant'altri per riuerenza mandarono sempre a Roma per lo sigillo di Legalità: E Carlo dunque con ragione appresentò l'Ordine suo a'que'piedi, che sostentano, e felicitano il mondo, perche nella fermezza loro fosse altresì fermato, e prosperato: e d'indi poi del medesimo fù commendato Autore, e Institutore.

Alphons. Caserub. loc.cit.

Sopraulsse finalmente egli in estrema pouertà, per relazione degli Scrittori, altri anni dodeci; se pure fra'l pallore delle ceneri, e trà la rigidezza de'digiuni, trà le punture de'cilizi, trà la strettezza della clausura, viuezza di vita può ritrouarsi. Diede in ciò il medesimo a diuedere, che non per altro hauea lasciate le facoltà terrene, che per godere le spirituali dell'anima: abbandonata la terra per posseder'il Cielo: sparsi beni caduchi, per cumular gli eterni: diuiso frà mendici l'hauere, per raccorlo centuplicato frà gli Angeli.

Trouandosi l'anno mille quattro cento diecisette nella Città di Venezia, lasciò il deposito della caduca sua spoglia, e rese lo spirito a Dio, termine delle sue azioni. Fù sepolto in S. Maria delle Grazie, presso l'Altar Maggiore alli sette di Settembre. Il suo nome anco dopò morte oleza al Mondo, e la fa-

Caserub. loc.cit.

ma delle ſue virtù s'auiuerà in ogni tempo più glorioſa.

XI. Volga hora la penna il volo doue il vaſcello de noſtri Nauiganti ſotto l'ali del Diuino fauore è giunto in porto. Non poteua egli che felicemente nauigare, & incontrar bonaccia, altro Giaſone portando dal fauoloſo, che nella conquiſta di più degno vello era per arriechire il Mondo. Naue appunto, di cui diſſe Giob, che qual'Aquila ſe ne volaua impetuoſa al cibo.

Singuenza nelle Cron. di S. Girolamo.

Toccaron terra nel Regno di Toledo, ne fù loro difficile il ritrouar ricetto, perche'l benigno Padre, Gieronimo dico, ſeruito loro haueua di Foriero in preparar le celle frà gli horrori di que' monti, e di que'ſaſſi.

Ribad. & Villeg. in Vita S. Hier.

Felice Regno, fortunata Spagna, per fondamento delle cui glorie, per ſoccorſo de'cui biſogni, per caparra delle cui grandezze ſono dall'Italia nel tuo ſeno tramandati queſti nuoui Eroi. Con eſſo loro a te vien'ogni grazia, ogni fauore, ogni benedizione dal Cielo. In lor riguardo te benigno rimira il Cielo, & influiſce a piena mano i ſuoi teſori. I meriti degli ſteſſi, la pietà, la dottrina, il ſuffragio dell'orazione preſſo la diuina bontà ſaranno, che ben toſto in te s'vniſcan la forza, e la potenza di molti Rè: poſcia reſa formidabile all'Vniuerſo il tuo Dominio s'eſtenda non men luminoſo, che grande ſopra la terra, e'l mare dall'Oriente all'Occidente: che a te pure chinino tributarij i Rè iſteſſi: che la tua grandezza da' più Superbi venga riuerita: la tua potenza da' più feroci temuta: la Fortuna da' più felici emulata: il valore da' più Stranieri conoſciuto, la gloria da' più Barbari ammirata. Sotto la ſcorta finalmente di queſti il tuo nuouo Vliſſe cercarà noui Mondi alla tua Monarchia, e trouatili, iui atterraranno i medeſimi gli Idoli, purgaranno gli errori, cacciaranno il Demonio, ſgombreranno l'arti magiche, predicaranno l'Euangelio, ſpargeranno quel ſeme, che germoglia la vera vita: diſpiegaranno lo ſtendardo della Croce, v'introduranno l'adorazione del Crocifiſſo: e di profano faranno il medeſimo ſanto, d'empio pio, di Regno del Demonio Regno di Chriſto.

Colombo, chiamato Vliſſe. Botero nelle Relat. dell'Ind. & Gio. P. Creſcenzi ne' Fiori.

Entrano intanto co'l rendimento delle douute grazie al Cielo i poueri Anacoreti al poſſeſſo di quella terra, che da Dio era ſtata a Tomaſo dimoſtrata; & ecco, che alla lor pouertà s'incuruano il faſto, e le ricchezze del Regno: Cõbattono diſarmati il peccato, e vi piantano fortunati la penitenza. Al ſuono delle lor predicazioni, come già a ſuono di trombe ſotto di Gierico cade la Superbia de' muri, e vi riſorge a merauiglia vn nuouo Betleme. Erauui in molti (è vero) virtù grandi; mà è anco vero, ch'elleno tutte hebbero biſogno del luſtro delle virtù di queſti Angelici meſſaggieri.

Vedono eſſi poſcia a' loro piedi riuerenti huomini, e perſonaggi grandi. Mirano gli Alfonſi Apeca, Veſcouo di Giaen, e'l di lui fratello Pietro Fernandez, Camariero del Rè: Vedono Ernando Lagnez, diſprezzante, eſſendone ſtato eletto l'Arciueſcouato di Toledo iſteſſo: Vedono altri molti non ſenza contento, e merauiglia chieder'aiuto, bramoſi tutti di leuarſi a volo, di ſeguir Chriſto nella ſolitudine, d'incaminarſi al porto del ſicuro riposo.

La diuozione dona l'ali; la deliberazione le penne. Il Mondo non apprende le ſue riforme, che dall' Idee della vera bontà. Rappreſentandoſi queſte terſe, e riſplendenti, forza è, che la virtù ſia ſeguitata.

Ite dunque ſicure anime felici, a queſti begli eſemplari, che oſſeruarete in eſſi, nõ già vn Platone Filoſofante, od vn'Apollonio, anzi negromante che ſaggio, mà vn'Angelo della Chieſa di Dio, vn Gieronimo dico, che in dottrina, in ſantità ne' propri ſuoi figliuoli, e profeſſori v'inſegnarà dagl'inſtituti della ſua bocca, della ſua penna, le ſtrade, ed i miſteri della Monaſtica profeſſione, della Chriſtiana perfezione.

Per entrare in così ſagro Liceo queſti nuoui Scolari, laſciano con Elia la piu vil parte adietro: Comutano delle veſti il pregio in rozi panni, gli occhi conſagrano al pianto, il corpo alle mortificazioni, il petto a ſinghiozzi, la bocca a' ſoſpiri, la lingua alla confeſſione delle colpe, gli affetti al Diuin volere.

XII. Mà chi non vede le merauiglie di Dio? Vedute chi non le glorifica? Ancor viueua per queſti Regni ne' rimotiſſimi deſerti di Gieronimo la prole, dal ſuo Diſcepolo, e ſucceſſor Euſebio già propagata, continuata ancor per tanti Secoli. Il tempo inuolator del tutto, di queſti pur anco perduta non ne haueua la memoria. L'horrido Verno frà que' fieri ghiacci, fra quelle eterne neui vietato non haueua il fiorire à que' Gigli, lo ſpuntare à quelle Roſe, il tramandar la mitra à quelle piante, quãdo all'arriuo de' nuoui Eremiti ſotto quel Cielo ſparſe incontinente l'Angelo del Signore ſopra di que' monti (che tãti paeſi fanno, quante valli) l'auuiſo dell'arriuo loro. All'hora l'vno non ſapendo dell'altro s'inuiarono tutti, chi dalla ſolitudine di Guiſando, chi da' deſerti di Guadalupe, chi dall'Oruſco, ed Ambite del fiume Traxunna, chi da Vill'eſcuſa, chi da' Monti, e dall' Ermo di Caſtannal, chi dal Regno di Portugallo, chi dal Regno di Valenza, chi dalla ſolitudine di Plana, chi in ſomma da diuerſe altre parti dell'vna, e dell' altra Caſtiglia, s'inuiarono, dico, per accogliere, e riconoſcere i propri fratelli. Confeſſarono all'hora, come da Dio era più volte loro ſtato riuelato tal'arriuo, tal'vnione, tal dilatamento. Pieni in fine di gioia, e di contento ne reſero alla Diuina bontà grazie infinite.

Ferrar. Crem. & altri nella vita di S. Euſeb.

Singuenza nella Crõ. Ferrar. in vita S. Euſeb.

Mà non s'arreſtano i fauori del Cielo. La magnificenza di Dio è vn fiume impetuoſo, l'allargamento del quale rallegrando la ſua real Città in vn ſubito fà merauiglie grandiſſime. Ella ſi compiace di far grazie nella lor preſtezza, nella lor affluenza, nella loro inondazione così prodigioſe, che l'ampiezza di quelle ſoffoca le parole nello ſtupore.

Da tutte le parti applaudeua Iddio alla grandezza, al dilatamento di queſt'Ordine: à tutti faceua conoſcere quanto del medeſimo doueuaſi profittare la ſua Chieſa.

Pochi anni auanti la Vedoua Principeſſa di Noritiz, chiara pe'l ſangue de i Rè di Suezia, da cui traſſe l'origine, ma molto più per l'opere, per li miracoli, per lo ſpirito di profezia, per le riuelazioni, c'hebbe dal Cielo, ſcriuendo d'alti, e profondi miſteri al Succeſſor di Pietro, queſto pur frà gli altri vi compreſe, che gli prediſſe l'vnione, l'habito, la Regola, i Riti, la propagazione, i progreſſi de' medeſimi Alunni di S. Gieronimo. Vi s'aggiunſe di più l'impulſo di vn Cardinale di ſanta vita, che ragionando collo ſteſſo in tal propoſito hebbe a dire, da molti ſentito: Padre Santo homai è tempo di riſuegliare ne' ſuoi allieui dal lungo ſonno S. Gieronimo.

Siluest. nel Mare Oceano alla Congr. di Lupo, & Gio. P. Creſcenzi nella prima par. della Corona.

Quando Dio vuol riuelare i ſegreti dell'inſcrutabile ſua Prouidenza dà lingua alla terra, alle pietre, non che agli huomini. E quando queſti non ne habbian che vna, loro ne appreſta ben mille. E coſa chiara in fine, ch'egli ſteſſo vuole tirar'auanti queſt' Ordine co'la manifeſtazione delle ſue merauiglie.

S'accreſce in queſto mentre il numero della ſagra prole: gli Eremi ſi riempiono; d'antri di fiere diuentano habitazioni d'huomini. Le ſolitudini già oſcure,

cure, e cieche mandano raggi per tutto il Regno. Erano diuentate come i Deserti già oltr'al Giordano, da'quali altra Echo non risuonaua, che quelli feritori accenti *Pœnitentiam agite*, & alle quali a gara, a gara concorreuano da lontani paesi animati salli per ristorarne la Città di Dio.

Mà non più oltre il nostro Senario conuien stia insiem'vnito: Bisogna diuiderlo, accioche sia proueduto al ben commune, alla salvezza di molti. Questa diuisione accresceta gli acquisti, moltiplicata in nuoue Colonie.

Suarez de Relig. Villeg. in Vita S. Hieron. Talau. nell'hist. di Guadalupe.

XIII. Passarono dunque di questi Eremiti due nel Regno di Portogallo, e due s'estesero nella Castiglia (chiama il Villegas questi due vltimi huomini santi) e quiui giunti à guisa di Colombe coll'Oliuo in bocca vi portarono la Pace: come intendenti Agricoltori col zappar la terra di que'cuori la resero fugifera; e come Aquile generose altri insegnaro al volo, altri a mirare, & altri ad abbellirsi al Sole. Dou'è l'assistenza particolar di Dio, non può cosa creata contrastare.

Quantunque tutto ciò fosse effetto della diuina bontà, non opra d'intendimento humano; fù nondimeno molto solicitata a caso, & accresciuta l'impresa dalla fierezza di Don Pietro, all'hora Rè di Castiglia. Questi non sapendo l'officio nè del Rè, nè del ben reggere, diede in vna sete di sangue humano così atroce, che ad ogni lieue colpa scorrer ne facea rlui.

Questo nome di Rè è sagrosanto, e venerabile appresso gli huomini, e presso gli Angeli. Dio istesso si compiace d'hauerli per compagni nell'ordine dell'Vniuerso. Loro assiste, essi moue all'operare, e con esso loro opera, sempre più presente alle loro operazioni, che a quelle degli altri huomini. Questa è vna gloria, e vn priuilegio affatto inesplicabile: ch'egli-no siano i più scelti stromenti della diuina Prouidenza nel gouerno del Mondo. Gli Antichi, che non erano punto adulatori chiamarono questi, Dei corporei, & sensitiui; & Dio medesimo ha insegnato questo linguaggio agli huomini, e vuole che siano chiamati Dei; mà Pietro con istrana metamorfosi hauendo in se medesimo questo sagrosanto carattere affatto cancellato, non si presentaua nel Trono che in forma di Ciclope, di Tifone, di Busiri, di Falari.

Non si può negare, che la parola Diuina non inculchi spesso: Fate giustizia, e giudicio Voi, che gouernate il mondo; Ma non deu'ella trascorrer tanto, che passi alla barbarie. Deuonsi la piaceuolezza, & il rigore in modo tal congiungere insieme, che per quella vilipesa nó resti l'autorità, & per questo non sia la medesima fatta odiosa, e insopportabile.

Lo spargimento del sangue nei Rè è per necessità, ne'Tiranni per compiacimento mero.

Villeg. loc. cit.

La crudeltà di questo Struzzo, la voracità di questa Sanguisuga fece, che la Corte ben tosto restasse abbandonata, gli Eremi di Gieronimo frequentati. Perdè Pietro all'hora quanto di Regio haueua.

XIV. Non può la Corte stare senza la presenza de'Grandi. Separar questi da quella è vn separar'i raggi dal Sole: la luce, & il calore del fuoco, tutti accidenti inseparabili da'loro soggetti.

Miranda in manu Prel. Marull. loc. cit. Vega, & Signt. in Chron.

Concorsero dunque per ischermirsi da sì fatto mostro a'due Eremiti i più eminenti soggetti della Corte, e del Regno: Caualieri, Dottori, Prelati, e Principi. Questi a guisa di tante Ardee, vedendo il temporale, e preuedendone la susseguente tempesta, a propria difesa si spiccarono da terra, e impetuosi portarono il volo tanto, che s'appressarono al sereno della Solitudine, oue poscia goderono sicuti vn tranquillissimo stato di Primauera.

Mà, oh quanto alli pensieri humani seguon contrari effetti! Pensa Pietro leuar col ferro la nobiltà del sangue, e qual'altro Pisistraro recidere col medesimo le più eleuate spiche; ma ecco, che l'vno maggiormente auuiua, e l'altro mette in più sicuro stato.

Non vi fidate, o Mortali, non vi promettete della Corte. Ella è formata, e figurata di metamorfosi. Tutto il di lei capitale consiste in vn fascino, composto di vanità, di fole, di vane apparenze. Ella è vn mare, le cui onde in vn momento hanno il flusso, e riflusso; dentro di cui non si sta che con battimento di cuore. È vn teatro nel difuora, che non mostra se non grandezze, splendori, merauiglie: nell'adentro vi sono i trabocchelli, l'oscurezza, le angustie, gli scontenti. È come il Cielo, che su'l nascere del Sole è chiaro, nel mezo giorno tempestoso. Folle chi si promette di questo sereno, che non hà costanza per vn momento. Imparate da questi Grandi, che alle mentite lusinghe, alle incostanti grandezze di essa preferiscono il Deserto delle mortificazioni: alle preciose viuande l'acqua del pianto, e'l pane del pentimento.

XV. In fine restò la Congregazione accresciuta di Monasteri, Eremitorij, Celle, huomini, e facoltà, che moueua à merauiglia i riguardanti. Iddio, c'hauea promosso coll'euidenza del suo fauore, co'l espressione di tanti segni: c'hauea animato, tirat'auanti, & accresciuto questo gran corpo, questa riguardeuole Vniuersità, per istender, & abbellir la gloria della sua Chiesa, volle anco per vltima mano, ch'ella pigliasse la fermezza, e lo stabilimento dal suo Vicario in terra. Per ogni mutazione, od vnione che si faccia anco negli Ordini approuati, si ricorre al Pontefice.

Manez in propug. Helia

Le inuestiture della Souranità indipendente sono quelle, che autenticano, e che legittimano le successioni nella posterità.

Si presentano a tal fine sei de'medesimi inspirati da Dio (scriuono gli Autori) all'Apostolico Trono in Auignone di Francia, tenuto all'hora da Gregorio Vndecimo. Ferdinãdo (dico) Iannez, Pietro Gualdafaira, Ferdinando Fuensalida, Gioanni da S. Felice, Alfonso de Iaen, e Ferdinando Fontana, huomini tutti di gran religione, e prudenza.

I carichi si danno conforme le forze. Le fabriche, che non sono ben fondate, al gran peso, o si risentono, o cadono. Per maneggiar machine è più necessaria la maestria d'vn solo Architetto, che le forze di cento Operarij.

Quiui prostrati tutti a'Santi piedi (erano piante carche di frutti, non poteuano non incuruarsi) presentano la lor dimanda: Supplicano per l'Vnione, e confermazione del lor modo di viuere.

Rodriq. Quest. Reg. Tom. 1.

Non poteua il Pontefice da sì fatte dimande per la lor honestà restar'infastidito: anzi come già da'preceduti auuisi, e celesti impulsi a ciò inchinato benignamente a guisa del Padre de'Superni lumi (riferisce l'Autore) accolseli, loro concedendo di quanto supplicaronlo.

La Regola fù loro assegnata di S. Agostino; la Cõgregazione chiamata degli Eremiti di S. Gieronimo: le Costituzioni proposte degli Eremiti Agostiniani di Santa Maria del Sepolcro a i muri di Fiorenza. La Regola li distinse da'secolari la nominanza, o'l Titolo dagli altri Religiosi; le Costituzioni di leggi particolari seruirono all'instituto loro. Questo instituto da graue Autore è chiamato Illustrissimo, Santissimo, Religiosissimo.

Miran. in manu Prel. quo. 4. art. 10.

La Religione è vno stato di Republica. Tante

Città

Città in essa si trouano, quanti sono i Monasteri, dentro de'quali all'istesso modo viuono i Religiosi. Non v'è Stato, che non habbia vnione: non v'è vnione che non habbia Religione: quanto più stretta la Religione, tanto più stretta l'vnione. Religione di questo modo non v'è, che non habbia Regola. Non v'è Regola, che non habbia Costituzioni. La Regola determina la forma dello stato, e non si muta mai. Le Costituzioni la conseruano, & alle medesime applicano i Sudditi tutte le azioni loro, & queste si mutano conforme a'tempi, & a'bisogni, in quella guisa, che ne anco a'corpi humani conuengono gl' istessi cibi nella vecchiezza, nella virilità, nella puerizia. In questo modo visse co'suoi Discepoli S. Guglielmo già Duca di Guascogna.

Dunque felice giorno, in cui venendo l'Ordine ristorato, ed approuato hebbe insieme stabilità, vnione, titolo rinouato di Religione. Stabilità tanto sicura, che vnqua non si risenta, o smoua, essendo liuellata a quello scoppo del diuino Architetto *Si vis perfectus esse &c.* Vnione così perfetta, che in se rachiude tutte le perfezioni, che si trouano nella moltitudine. Titolo tanto degno, che la rende honoreuole a tutta la Christianità.

XVI. La riuerenza, che in questo tempo si dourà alla memoria di quel venerando Monastero di Santa Maria del Sepolcro, non permette, che si trascorra tanto, che con due tratti di penna non s'auiuano i suoi splendori.

De' Bristini di S. Agostino scriue il P. Marq. nella sua Historia, et Gio. P. Crescenzi nel suo apparato.

Fù egli già piantato, e posseduto per lunga serie d' anni dagli Eremiti dell'Ordine de Brittini sotto la Regola di S. Agostino, con Angelico più tosto, che humano modo di viuere. I saggi d'Atene quiui come in publica Academia hauerebbero consagrata la statua a Pallade, perche la Sapienza del Verbo Eterno allignaua ne'cuori, nella lingua, nelle mani degli habitatori. Hauterebbero altresì, come riferisce Ateneo, eretta la statua ad Amore, perche vi si scorgeua dentro vn'incendio, che fecondaua non isterilitua, che illuminaua non consumaua. Quanto più ardeua, Dio vi somministraua l'oglio della sua grazia. Per settant'anni, che la Sede Romana fù trappiantata in Auignone, e per la cui assenza tutta l'Italia, e la Religione in particolare patì scosse notabili, questo Monastero, quest'Ordine non si risentì. Alla fermezza, e notitia di lui su l'antica osseruanza, e religiosa perfezione in molti riformata. Egli seruì di Regola per aggiustar le linee delle azioni in molti. Di qua apprese Francesco, il Serafico, e l'habito, e'l modo di viuere religioso. In questo teatro di virtù, e gloria volle ascendere Gio. Buono da Mantoua, e Nicolò il Tolentino, & nel medesimo fin'all'vltimo sospiro di sua vita lottare col Demonio, per trionfar con Christo. Que'buoni Monaci, che già'l Monastero di Santa Maddalena della Valle di pietra, Diocesi di Bologna habitarono, innamorati di questo modo di viuere, dal proprio Ordine di S. Benedetto tutti d'accordo allo stesso passarono, e l'osseruarono felici fin'alla morte. Gregorio Nono, l'anno di Nostro Signore mila ducento trentaquattro li tredici di Maggio in Perugia, gli statuti de'medesimi sommamente lodò, & approuò. Gregorio finalmente Vndecimo contragione gli stessi, come sentiero alla vera perfezione, propose alli soldati nostri; perche del paro con essi vi corressero sopra.

Herrera de Monachatu Aug. S. Franc. & Marquez loc. cit.

Santo pensiero, emulazione degna. Quella è gloria gloriosa, ch'emulando si guadagna. Ardirò dire che la gloria si rimarebbe senza gloria, quando si acquistasse senza arringo. Ella non sarebbe nostra gloria, come non peruenutaci dalla nostra giustizia, ma sarebbe gloria degli altri, come dispensataci dall'altrui grazia. Chi vuol rendersi glorioso, emuli, non inuidij.

XVII. Colmati di larghissimi effetti di beneficenza li sei Padri mandati, partirono dal Sommo Pontefice col titolo di Fondatori della nuoua Congregazione.

Garz. in Com. priuil. Ord. S. Hier.

Corrispose l'honore al merito della virtù loro. La loro fama sempre risonarà più chiara. Gli Antichi adorauano come Dei tutti coloro, da'quali come da'primi Autori haueßero riconosciuto qualche dono, ò benefizio grande.

Quelli che non conobbero altro modo per sottrarsi dalla voracità del tempo, ne altra strada per incaminarsi all' Eternità, che'l fondar fabriche, si diedero con ogni studio a tirare da'fondamenti altissimi edificij; Mà folli, doue pensarono d'immortalarsi, trouarono la morte. Le famose moli d'Ossa, e di Pelia, che co'loro Apenini si nascondeuano fra le nubi, quasi pioggie dalle nubi appunto cadute co'loro sfacimenti sono restate sepolte nelle pianure di Flegra. Questi sono que'Fondatori, che ne'fondamenti della lor fabrica hanno sepellito il tempo istesso, perche nella posterità trasmettendo se stessi, nella propria morte cominciarauno la vita: perche dopò l'esequie più rinomati sempre risorgeranno nella successione auuenire.

Ogni ragione persuade, che di questo medesimo honore non fosse restato priuo il Padre Vasco, quando si fosse stato in vita. Ogn'vno sa com'egli fù'l primo a gettar della fabrica ne'fondamenti i sassi la pietra. Ogn'vno dagli elogi degli Scrittori può benissimo conoscere quali fossero le azioni sue tante, e prodigiose. Mà le piante più frugifere sono poco dureuoli; non adamano molto questo suolo de' mortali. Vogliono tosto esser piantate nella terra de' Viuenti. Ne anco Mosè vide il fine della sua impresa nel liberare il popolo, & introdurlo alla terra promessa, non ostante, che la trasse auanti, che traualicasse i mari, che ne'deserti horribili prouedesse alla salute zza del popolo. La Diuina prouidenza volle cãbiargli le miserie della vita mortale, sta sciato trà gli huomini, con l'eterna felicità che si gode fra gli Angioli. Haueua a sufficienza il Vasco sudato, e faticato, giustamente perciò doueua riposar all'ombra delle proprie palme.

Tornano a'suoi ben aspettati i Fondatori, e loro presentano le lettere Apostoliche. Eglino pieni di contento, riconoscendo la grazia da Dio venuta, tutta allo stesso incontinente la refero.

XVIII. Data in tal modo fermezza all'Ordine co'le lettere Papali, cominciarono altresì essi dello stess' anno a dargliela con la fabrica di quattr' altri Monasteri. L'anno seguente Gomezio Arciuescouo di Toledo diuoto di S. Gieronimo mostrò co'fatti la verità del detto: che l'amore camina del pari col beneficio. Aguisa del Sole tutto magnanimo, non aspettò per diffondersi d'esserne piegato. Di proprio impulso donò à medesimi Padri il Monastero, la Chiesa, e tutte le sue attinenze di S. Bartolomeo di Luppiana, e la donazione fù tosto autenticata dal beneplacito Apostolico. Il peso del beneficio mostrò non meno il carato dell'animo del Benefattore, che'l merito de' Riceuitori. E fù lo stesso eletto in capo dell'Ordine.

Hora che s'è dichiarato il capo de'Monasteri, bisogna stabilirui altresì il capo ciuile, o sia politico, che lo possegga. A questo fine fù promosso Pietro di Gualdafara il Venerabile, l'anno seguente mila trecento settanta quattro, il primo di Febraro. Non fù negozio questo da maturarsi con lunghezza di tempo, perche egli in fronte portaua il marco da tutti

Genon. in Vitas PP. Occid. lib. 6. Garz. in Com. priuil. V. Erectio §. 4

ben

Carolus Tapia in Auth. Ingressi ca. 25. Garzia in Comp. Priu. §. 4. V. Erectio Talan. lib 2. della hist. di Guadalupe. Marquez c. 11. § 3.

ben conosciuto del merito, e della virtù. Doue questi si trouano si strascinano d'ordinario dietro gli honori. La sua pietà honorabile appunto lo rendeua a'riguardanti. La Prudenza, e la dottrina frà tutti lo singolanzauano. Al Pontefice non fù meno incognito, poiche altresi dal medesimo fù graziato dell' indulto di poter fondar quattr'altri Monasteri, due ne'Regni di Castiglia, e di Leon, e due nel Regno di Portogallo. Ricuperò lo stesso nell'anno seguente l'Eremo della Sisla di Toledo, luogo poco prima habitato da due gran serue di Dio: Margarita l'vna, che fù la prima Religiosa di cotesto sant'habito: Donna Maria Gomez l'altra, le quali fuggendo assieme le dishoneste voglie del Rè, iui per alcun tempo stetteto ascoste.

Il fine del Tiranno non è, che di rapire con violento modo ciò, che se gli para auanti per contentare gli appetiti propri. All'ingresso hora dell'Eremo trouarono i nostri Padri manifesti segni del lor'antico possesso, per esser'iui già fin l'anno ottocento decisette dimorato Sant' Erthinodo vno degli Eremiti dell'Instituto di S. Gieronimo.

Dunque è vero, che le cose in tanto si raggirano, che tornino a'suoi principij. La catena d'oro da Omero mentouata, partitasi dalla più eminente delle sfere, dopo d'hauer tutte l'altre attorniate se n'andò a finire, ou'hebbe a cominciare.

La preminenza dello stesso Monastero di S. Bartolomeo è sempre fin'al dì d'hoggi via più con isplendore continuata, non tanto sopra i Monasteri di tutta la Spagna, quanto sopra quelli del Regno di Portogallo; non solo sopra gli huomini, mà eziandio sopra le femine: così sopra i Claustrali, come sopra i Cauaglieri del medesimo Ordine di S. Gieronimo, instituiti nuouamente per difesa della Chiesa Romana contro gl'Infedeli, Corsari, Saracini.

Theatr. August. Roma nu per excul. & Mich. Seru. in Reg. S. August.

XIX. Gioanni pure, sempre glorioso, Rè di Portogallo, volendo alle azioni dell'animo Regio dar'il condimento di perfezione, assaporolle col Sale di vna magnifica diuozione. Richiese a Papa Bonifazio Nono di edificare, oltra li già fondati, due altri Monasteri nello stesso suo Regno, di che ottenutone il beneplacito il primo d'Aprile mila trecento nouanta vno, di ciò incaricò il Padre Fernando Iannez.

Con questa chiara fiamma d'amore verso Dio accrebbe di splendore tutte le sue virtù: e come la rugiada dell'Iride riempie di muschio anco le spine mãco odorose, così con questo generoso affetto alle morali virtù grazia, e bellezza contribuì maggiore.

Non può la magnificenza entrare se non ne cuori grandi, ne può vscire se non da'cuori grandi. A Voi perciò mi volgo o Grandi, che bramate fama, gloria, eternità. La Magnificenza sola fa seruir l'oro alla fama, non la fama all'oro. Ella sopra tutte habilita gli huomini all'acquisto della gloria: E quando riguarda la pietà, la Religione, inuola con tanta vsura dal grembo di Dio tutte quelle grazie, e que' fauori, che possono eternare.

La fabrica di questi due Tempij abbassa le piramidi d'Egitto, ed i Sepolcri di Caria: E seruono i medesimi di due colonne trionfali per attestare alla Posterità della magnificenza Regia.

Garz. in Cõp. priu. de' miracoli, e vita di questo B. P. che morì a' 25. di Settemb.

Fù caricato (dico) per la sodetta Opera la persona di quel Fernando Iannez, che già Canonico della Metropolitana di Toledo: Capellano maggiore del Rè: Prelato di nobiltà corrispondente al merito, ed Arciuescouo della medesima Chiesa eletto (che se si crede a chi ne scrisse lo stato, rende d'entrata la somma di duecento sessanta mila scudi) seppe da tãti intacchi suiluppatsi, per auuanzarsi libero al seruizio di Christo, e lo stesso seguire co'la Croce delle mortificazioni alle spalle frà le spine della vita eremitica.

1412. leggi Telan. lib. 2. c. 8. Essere in Rel.

XX. Hauendo in fine la Congregazione dall'arriuo del Padre Vasco in que'Regni (che vien'assegnato dagli Storici all'anno del Signore mila trecento sessanta cinque) trascorso lo spazio di cinquant' anni, numero appunto di benedizione, e di contento, volle la benignità del Cielo, per mezo di Benedetto Duodecimo, sedente nello Schisma in Catalogna dispensargli larghissimo nuoui fauori, e grazie. Che potesse ella, dico, nell'auenire celebrare a'suoi tempi il Capitolo Generale, e promouere nello stesso dal numero de'Priori così il Generale (qual fosse capo, e maggiore di tutti) come i Definitori, c' hauessero piena autorità, tanto sopra'l Capo istesso, quanto sopra i membri; Queste leggi non erano tra' nostri per lo adietro: perche ogni Eremo era indipendente da altri.

Pannio. in Cron.

Prima si forma nella generazione dell'Animale il cuore, poscia di mano in mano il restante de'membri. Erasi di già nel corpo politico di quest'Ordine formato il cuore, che altro non era, che la moltitudine istessa, informata dalla Diuina grazia. Di già il medesimo si dilataua ogni dì più in opre di carità, di santità, di dottrina: restaua solo al compimento, ch'egli alzasse il Capo.

Et ecco, che a questo fine si conducono due Padri Certosini, perche in affare di tanto rilieuo suggeriscano colla prudenza loro il modo di ciò fare canonica, e santamente.

Poteuano eglino ciò apprendere, & imparare cõ poco studio da'libri, mà non vollero fidarsi di se stessi; perche il sapere senza la pratica è vn non sapere. Quelle cose solamente in simili maneggi l'huomo sà, che l'vso, e non la speculazione gli ha mostrato. Più insegna la pratica d'vn'huomo prudente in vn' hora, che lo studio de'libri in lungo tempo. I Romani istessi, portenti della Natura, e miracoli dell' Arte non s'arrossirono nella loro infanzia, e prima età di mendicar le leggi dalla Grecia, per dare stabilimento alla Republica. Questi due Padri in fine saranno quell' animato Tempio di Socrate presso Strobeo, le cui fenestre, o porte dalle operazioni aperte mostraranno incontinente a' Riguardanti i Simulacri delle virtù, che nell' atrio interiore dell' animo risiedono.

Congregati dunque tutti li Prelati dell'Ordine, & altri, a'quali l'elezioni si del Generale, come de'Subordinati Priori spettauano, dal Priore di S. Maria di Guadalupe (che sopra ciò dalle Apostolice lettere fù destinato) nello stesso Monastero di S. Maria, l' anno di Nostro Signore mila quattrocento quindeci, nel giorno di Sant'Anna, coll'assistenza de'mentouati Padri Certosini, elessero di comun consenso in Generale, & in Priore di S. Bartolomeo di Luppiana per vn'anno auuenire il Padre Don Diego di Alcorcon, Prelato frà tanti altri eminentissimi scielto per norma di religioso viuere, e per ispecchio di prudenza claustrale.

Nelle cose grandi, & importanti è difficile (dice Platone) il mostrar in chiaro quanto s'appartiene. Questo Collegio dunque con la promozione di tal soggetto hebbe fortuna dal Cielo, da lui viuamente inuocato, di presentare al primo tratto, come in bella Idea, e viuo esemplare, agli occhi di tutti, quali ne'successori esser doucan nell'auuenire le qualità corrispondenti al grado.

Hora che la nostra Naue nel mare degli affari publici haurà alla prora il suo Palinuro, non temerà le sirti, ne gli scogli di sinistra fortuna. La di lui di-

rotta

rotta seguiranno sicuri tutti gli altri vascelli.

XXI. Le Religioni, che quasi tutte si gouernano a forma di Stato Aristocratico misto, forma frà l'altre eccellentissima, e perfettissima, per contenere ella in se tutte l'altre forme in eminenza, non contribuisce tanto al Capo, che s'accresca sproporzionatamente sopra i membri, ne a questi tanto, che si leuino contra di quello; mà trà l'vno, e gli altri stabilisce vn terzo, vn numero, dico, di certe persone, che serua di contrapeso per tener'eguali le due estremità della bilancia, hora propendendo per la parte del Capo, quando v'è il bisogno contro la temerità de'Sudditi; & hora per la parte di questi contro il Capo quando eccede, o più s'vsurpa del douere.

Lo'nsegnamento è tolto da Licurgo, primo Legislatore di Sparta. Questo nel dar fermezza, e stabilimento alla Republica da lui fondata, introdusse trà li Rè, e'l Popolo il Senato degli Esori, perche fosse intendesse all'vna, e all'altra parte, e doue hauesse compreso l'eccesso, ben presto v'accorresse coll'opportuno rimedio dell'emenda.

Lo stesso in punto seguì in questo General Consiglio. Fù non solo in esso eletto per Capo il Padre Don Diego; mà trà Sudditi, e lui fù altresì stabilito il Definitorio, nel quale per vigore della concessione Apostolica fù decretata pienissima autorità, così sopra dell'vno, come sopra degli altri.

Fù il numero de' Difinitori determinato a sei, e furono Don Gioanni de los Barrios, Priore della Sisla di Toledo: Don Alonso di Medina, Priore di Montemarta: Don Ferdinando di Cordoua, Priore di Villauiziosa: Gonzalo d'Ocaña, Vicepriore di Guadalupe: Don Gioanni de Burgos, Procuratore della Sisla, e Don Lupo d'Olmedo, Procuratore di Guadalupe; huomini tutti letterati; & come oota il loro Cronista, molto esemplari io santità di vita, & zelanti della Religiosa osseruanza. Il numero proporzionò l'offizio, e con molta prudenza altresì fù decretato; poiche sei pure furono le braccia, dalle quali il Profeta di Dio vide essere sostentato il frontispizio del Tabernacolo. Rimanendo queste braccia, o colonnette dritte, resterà in ogni tempo assicurata la salutezza commune: piegando o all'vna, o all'altra parte, si risentirà per forza rouinoso tutto l'edifizio Monastico.

Nella serie di questi Definitori, e d'altri personaggi fin da principio esposti, il Padre Don Lupo con ragione è l'vltimo, perche egli è il nostro fine per occasione del quale habbiamo cominciato: Fine perche in se chiude le qualità dell'ottimo: Fine insomma vltimamente proposto, primieramente atteso. Dunque e qui fermiano noi pure la penna con far punto, che principio fia d'vn'altra linea.

Il fine dell'Apparato.

LVPO D'OLMETO IL VENERABILE

Libro Primo.

SOMMARIO.

I. Lupo soggetto della presente historia, oltra modo, & eccellente, e degno. II. Epilogo delle sue virtù. III. Natali dello stesso illustri. Nobiltà di più sorti: quale vera. Con pericolo della vita materna vscito il medesimo alla luce. IV. Tolto fin nel ventre sotto la protezione di S. Gieronimo chiamato per nome Lupo. Vso de'Gentili nell'impor' i nomi. Simbolo di virtù tal Nome. V. Patria di Lupo. Educazione. Di quanta forza la stessa. Inclinazioni, costumi di Lupo secondati da'Genitori. VI. Viaggi come profitteuoli. Di Lupo in Italia. Odo Colonna compagno di studio del medesimo. Vniformità de'costumi, e virtù trà loro. VII. Studio delle Leggi vtile agli Stati. Addottorato in esso Lupo torna alla Patria. Honorato como benefico da tutti. Spedito Ambasciatore dal Rè al Pontefice, alla Republica di Genoua, & ad altri Principi. VIII. Suoi pensieri riuolti alla Religione. Consentiti da' Genitori con molta tenerezza. IX. Promotori del medesimo alla Religione. Accettato, & ammesso all'Habito nella Congregazione di S. Gieronimo, nel Monastero di Guadalupe. X. Suo Noviziato come tradotto, e con quale spirito. XI. Approuato da tutti i Padri del Monastero. Ammesso Lupo alla solenne professione, e subito ne pratica egli i voti. XII. Attende allo studio della sagra Teologia. Si presenta agli Ordini Ecclesiastici. Non senza ripugnanza è ordinato Sacerdote. Con profonda humiltà, e pura diuozione sagrifica ogni giorno. XIII. Primo Capitolo Generale celebrato. Considerazione politica sopra del medesimo. Assistenza di due Padri Certosini misteriosa. Lupo, & sue maniere nello stesso Capitolo ammirate. Eletto Definitore. Definitorio, & sua autorità descritta. XIV. Eletto altresì Lupo in Economo del Monastero di Guadalupe. Economia definita, & considerata. XV. Accuratezza, & prouidenza di Lupo in tal'Offizio. Congiungimento mirabile di Marta, e di Maria in lui medesimo.

I. FAbricato di molti pezzi il piedistallo, ed esposto come in publico Foro alle stampe de' precedenti fogli, deu'hor la penna lauorarne il Colosso da innalzaruisi sopra. A compirlo vi abbisognerebbe lo scalpello di Fidia, o di Prassitile: la mano di Mida, che non toccaua che oro: Dirò meglio vna mano Angelica. La di lui soggetta materia è di tal'eccellenza, che ne l'Areopago d'Atene, ne'l Campidoglio di Roma n'hebbe mai la più degna. E' vn sasso di tanto pregio, che balenando, e scintillando raggi di virtù, e di stupori accende insieme i Riguardanti alla gloria, e riempie di riuerenza. E' vn metallo da impromtarne il getto, non sopra'l sembiante d'Alcibiade, soura di cui la Grecia i suoi Mercurij formaua; mà sopra la Religione istessa. E vn minerale insomma da i gemmarij di Dio prodotto, perche la Natura, e l'Arte vi s'esercitino attorno,

Ancor che dunque la mia penna non sia di quel pregio, che vaglia co'i rispondenti lumi di eloquenza figurare il Soggetto, dell'istesso nondimeno ella si mostrarà diuota; mentre in vece delle arene dell' Ibero, o delle ricchezze del Patolo, tetro humore aguisa di paurosa Seppia spargerà per designarne l'ombre. Non si può d'vn ampio merito, o d'vna immensa virtù per l'etto formarne il ritratto, nella bozza si in iscorzio effigiatne l'effetto d'vn'ossequiosa riuerenza.

Lupo Eroe il Sagro sarà lo scopo, che bersagliato al presente, e nel progresso della Storia verrà dalla punta della penna mia: il polo, dico, farà intorno al quale s'aggirarà la sfera de' concetti miei.

Tolto il Soggetto è da lontano, perche curioso presenti agli occhi de' Lettori, auuertimenti degni, imprese gloriose: perche serua ad vtilizar'i Posteri, ed a conseruare politicamente la Religione Claustrale. Propone egli altresì, come stella dal nostro Orizonte già tramontata, Persona estinta, perche sicura da' morsi dell'inuidia (che non attacca che corpi viui) vengano più volontieri i di lei splendori ammirati: emulati, non inuidiati.

Infelice condizione degli huomini, che non sà pregiare il bene negli huomini singolari, se non all' hora, che gli hà perduti. Infelicissima poi, per non poter fuggire dal mostro dell'Inuidia, che non precipiti nelle mani della compassione.

II. Fu Lupo così bell'Idea, che da lui non puote ben chi che sia non trarne le sue risorme. Le sue virtù furon così chiare, che come Sole ne allumarono la strada agli studiosi. Le sue azioni tanto perfette, e sante, che ammirazione destarono, e in molti imitazione. Il suo zelo, non fù mai che accompagnato dalla prudenza, o discrezione. L'austerità della sua vita non fù che vn lungo martirio, doue la morte breue lo condusse al riposo perpetuo. Co'continui digiuni combattè sempre la propria carne: alleggerito la stessa allo spirito, purgò la mente, imparadisò i sensi. Con le orazioni addolcì come con musica l'ira Diuina, innamorò la misericordia, profumò come di ardenti incensi la Corte del Paradiso. Non affettò egli cosa maggiormente mai, che d'obedire; desiderò souente di precorrere anco se medesimo per mostrar la sua prontezza al comandamento del Superiore. Fù Prelato prudente, mà d'ingenui costumi: corredato di dottrina, mà senza tumore: benigno, e dolce, ma senza eccesso. risplendente di virtù, ma senza fumo. Fù Capo del suo Ordine, ma Capo che nell'eminenza del Grado non patì di vertigini: Capo che tanto visse per se, quanto per tutti i sensi: Capo sempre piegato all'osseruanza delle leggi, che ne'trauagli trouò il riposo, ne'pericoli propri la sicurezza de' Sudditi: nell' abbandonamento di se stesso l'acquisto degli altri: Capo in fine qui proposto, perche ne'secoli auuenire tolto sia da'Religiosi, e da'Prelati per calamita a ritrouare la Tramontana nel pelago della vita mortale.

Mà hora fa di mestiero frenar l'impeto alla penna, adeguar il volo, auuanzarsi con ordine.

Rodrig. Villeg. & Miran. loc. cit.

III. Correua l'anno settuagesimo dopò il mila e trecento di Nostro Signore, quando portato per comandamento di Dio l'Ordine di Gieronimo dall'Italia nella Spagna, faceuasi ogni dì più alle voci, a i segni, all'opre di que'Santi Eremiti commozione ne'cuori. S'inculcauano i vizij, si detestauano i peccati, si predicaua la penitenza. Già lo dicemmo altroue. All' hora da'Genitori illustri di sangue, e di religione venne alla luce Lupo.

E'la nobiltà politica vna luce dagli Antenati riceuuta, che aguisa di limpidissima vena si diffonde; mà la nobiltà Christiana il suo principio riconosce da Dio, che però in eccellenza eccede sì fattamente qualunque altra, che da diuersi è chiamata vera, & vnica nobiltà. Questa non pesa gli huomini con le comuni bilancie del Volgo, che sono fallaci, e ingiuste: dando, o togliendo l'honore più in riguardo della Stirpe, che del proprio merito, mà con quella del Santuario, in cui s'esaminano i meriti personali. Non mira la stella a genealogie, mà alle operazioni; non a secoli, ma agli anni, che ciascuno hà bene spesi.

Coloro, che nella folta caligine di questo misero esiglio si persuadono frà i raggi del chiarore del sangue esser felici, se male non mi auuiso s'ingannano di gran tratto, perche non è egli di sussistenza alcuna, anzi qual lampo nel punto, che si mostra, dagli occhi anco sparisce. Godono quelli d'vna ferma luce ben'auuenturati, che menano vita giusta, ed innocente. Eglino riceuono da Dio il carattere della vera nobiltà. Conseruarono l'vno i Progenitori di Lupo, non degenerando punto da'Maggiori; mà dell'altro più s'industriarono farsi capaci, come più degno, e più sublime.

Mà parlare di tramandata nobiltà in riguardo di Lupo è vn pregiudicare manifestamente a'suoi gran meriti. Egli altra nobiltà non volle riconoscere, che l'acquistata: quella dico solo, che poteua esser sua, non d'altri. Non cercò egli mai d'entrar nel Tempio della vera nobiltà con le prestanze altrui, ma sì bene col proprio, con l'industria, con la virtù. E in questo fù del pensiero di quel saggio Rè, che in paragone dell'acquistata nobiltà soleua dire: Non esser cosa in questa vita da lui meno stimata, che i suoi proprj natali.

Alfonso Rè d'Aragona.

Non hò trouato nelle Storie espressi i nomi di sì honoreuoli Genitori. Il tempo può essere che n'habbia inuolata la memoria. Tuttauolta poco importa la tanto esatta cognizione de'natali terreni di Lupo, che hebbe vita per li trionfi del Cielo, e per le glorie del Paradiso. Può essere, che gli Scrittori occupati dalle merauiglie del figlio non habbiano badati a' nomi de' Genitori. Fortunati nondimeno eglino, quali si fossero; poiche il loro seme fù vn terreno fecondo di benedizioni, & vn epilogo di tutte quante le contentezze.

Nel dì lui casato ne meno i medesimi conuengono. La tradizione altresì è piena di caligine. Altri dissero, ch'egli fosse della nobilissima stirpe de' Rodriquez: Altri che discendesse dal sangue dell' Sant'Andrea. Il Talauera nelle Storie di Guadalupe lo afferma della Famiglia de'Gonzalez. Il Posseuino scriue, che i di lui maggiori fossero dell'antica, ed Illustrissima Casa de'Ferreri di Valenza, Metropoli di quel Regno: E v'aggiunge, che'l medesimo Lupo fù fratello di S. Vincenzo dell'Ordine de' Predicatori huomo veramente Apostolico. Se ciò fosse vero, i nomi de'di lui Genitori sarebbero posti in chiaro; poiche il Padre di S. Vincenzo chiamossi Guglielmo Ferreri, e la Madre Constanza de' Micheli. A questo testimonio corrisponde il numero de'figliuoli, e'l calcolo del tempo. Afferma il Padre Francesco Diaga, che da Constanza generasse Guglielmo quattro figli: Pietro che nello Stato Congiugale visse virtuosamente: Bonifazio gran Giurista, che restato vedouo si fece Certosino, e fù Generale dell'Ordine: Vincenzo, che fù luce, e specchio de'Predicatori: e'l quarto, il cui nome lascia in bianco per non essergli souuenuto, è quegli appunto, ch'il mentouato Autore afferma essere stato il P. Lupo. Come si sia il fatto; la verità è, che Lupo hebbe sempre molta amistà co'Padri Certosini. Il progresso

In Appar. Sac. in Lup.

In Vita S. Vinc.

gresso dell'opera ciò mostrarà più in chiaro. Il Cronista dell'Ordine non nomina Lupo mai, che co'l aggiunto d'Olmedo. Ne'manuscritti propri, e sue sottoscrizioni non si legge altro, che Lupo pur d'Olmedo. Quando questo fosse stato il Casato, ouero il luogo, fratello egli a mio credere nô fora di S. Vincenzo, se forse non Consobrino; o di Madre, e non di Padre. Mà io m'eleggo più tosto ciò d'ignorare, che imprudentemente affermare l'incerto pe'l vero. E'cosa fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda risetuata l'origine de'fiumi più merauigliosi, come dell'Eufrate, e del Tigre.

Fr. Gioseff. Siguenza.

Anco frà le tenebre dell'obliuione istessa saranno i Progenitori di Lupo per tutti i Secoli illustri, e chiari: hauendo generato vn figlio, che valse co'lumi della sua religione a rischiarare la Spagna, l'Italia, il Mondo: vn figlio di tanta riuerenza, che frà gli ossequi delle stelle alzò ben presto, non men fisso, che coronato il capo.

Mà non venne all'vsura, anzi al disprezzo di questo Mondo Lupo, che la grazia del Cielo non vi concorresse con manifesti segni. I personaggi grandi ricercano grandi influssi: La grandezza attendo io del quale, non del quanto. Nel tempo del parto la grauida Madre da sì acerbi, ed insoliti dolori venne assalita, che si tenne perduta. Nel dar'il parto alla luce, credette certo ella d'vscirne.

Lupo in Epilogo Hist.

Giusto giudizio di Dio, che i trè peccati della prima donna riceuessero nella medesima, & in tutta la sua posterità trè altresì castighi. Per la souerchia (dico) credulità al serpente, la moltiplicazione de' parti: per lo diletto della gola, i dolori del ventre: per lo scandalo nel sedur l'huomo, la perpetua soggezione, e seruitù.

Era la salute di questa pouera Madre già disperata, ne più credeua ella di partorire vn Beniamino (che fù chiamato Lupo) mà vn Benone, che l'estremo, & vltimo fosse de'suoi dolori; quando riuolti gli occhi al Cielo, co'i singulti, e sospiri bene intesi da lui, chiese l'aiuto di Gieronimo, perche'l di lui suffragio presso la Diuina bontà seruisse di opportuno mezo alla salutezza comune, e di lei, e del parto.

Non v'è cosa alcuna presso di Dio, che disperata sia: all'hora ne souuiene, quando abbandonati, non habbiamo altra speranza humana. Come la di lui prouidenza eterna non dorme mai, mà sempre hà gli occhi aperti sopra coloro che l'inuocano; così egli gode dell'intercessione de'suoi Santi per dispensar gli effetti dell'infinita sua misericordia.

IV. Non tantosto i sospiri dell'afflitta Madre oltrapassaron le Stelle, che pe'l Mare dell'ampia tribulazione fù incontinente da Gieronimo, come da celeste Palinuro, co'l propno parto messa in porto.

Ecco dunque il nostro Bambino dal ventre infino della Madre preso a gouernare da quest'Aio del Paradiso. Fortunato egli, e felice: che sotto tal direzione ben'educato, & insegnato non potrà vn giorno che operare cose grandi; e degne per appunto del suo celeste Educatore.

La generazione de'giusti (dice la parola di Dio) è piena di benedizioni. Bella, generosa, angelica più tosto, che humana. Era questi vn parto, che più era nato pe'l Cielo, che per lo Mondo; perciò non apportò che contento, e giubilo a Progenitori: e ne fecero eglino con ragione come Elcana, & Anna allegrezze, perche loro era nato vn Samuele, che doueua esser'offerto al Tempio, per non esserne mai più distolto.

Non portò già egli nascendo dal ventre materno come i figliuoli di Seleuco vn'anchora nella Coscia, ne come quelli di Pitone, e di Nisibe l'impressione nel corpo d'vn'accia: o come i figliuoli di Semes Fondatore di Tebe vna lancia; mà nell'anima vn carattere santo di Religione, per effetto del quale fù a suo tempo poscia consagrato a Dio.

Le fascie lo chiamarono Lupo, nome della famiglia tramandato per lunga serie da'Maggiori nella stirpe. E'vero, che la Christiana pietà deue lasciare tutti i profani nomi, e quegli altresì delle fiere alla Gentilità: che non deu'ella in oltre vsurpar nomi che di honore, e santità per incaminar i fanciulli con buon'augurio alla vita. Mà l'vso incontrario preualse appo di molti.

Chi presso degli Antichi non haueua nomi altieri, e strauaganti si vsurpaua gli Agnomi a bello studio. Frà Greci Agamemmone si fece chiamar Terror degli huomini: Atila Flagel di Dio: i Romani vollero esser chiamati co'nomi delle nazioni da'loro debellate, come Numidico, Germanico, Dacico, od altri simili. I Troglodidi non conobbero mai altri nomi, che i tolti dagli animali bruti. L'autorità de' sagrosanti Concilij, la diligenza de'Vescoui, le viue voci de'Predicatori hanno abolito homai così fatto abuso.

Il Lupo seluaggio, accomunato al gregge delle pecorelle, le diuora: pure s'egli addomesticato nelle case famigliari s'allonna con quelle, non le offende. Ne'boschi il Rè delle fiere guereggia mortalmente col Cacciatore, tuttauolta s'è impiaceuolito, e disferocito nelle Città dall'huomo, ei s'assoggetta fin'alle sferzate di chi lo regge.

Il nostro Lupo sempre nodrito nel timor di Dio, non per altro fù Lupo, che per lo nome: nel resto fù huomo, e huomo di tal vaglia, che fù chiamato l'ornamento di quel secolo: che fù oggetta[t]o dal Mōdo come vn miracolo: huomo che di mente fù compagno agli Angeli, che colle azioni (che per termine hebbero la Diuinità) s'appressò a Dio. Altri due Santi di tal nome, erano stati nell'Ordine Gieronimiano, il Vescouo di Troyes, e l'Arciuescouo di Lion.

Ex antiq. Tab. Mon. Lirinens.

E non fù meno il nome del nostro Infante senz' espressione di virtù, e di grandezza. Presagì egli, che sarebbe anco lo stesso co'l tempo stato grato, & vtile alla Chiesa di Dio. Sono i Prelati Pastori dell' ouile di Christo: Pastori che mai non dormono, che sempre stanno intenti alla di lui custodia: che l' assicurano per la strada de'pericoli: che lo precedono coll'efficacia de'buoni esempi: che lo eccitano co'la bontà, con la virtù al profitto, all'imitazione. Dunque per ben guardar la greggia doueua egli hauer la vigilanza del Lupo, frà tutti gli animali accuratissimo.

Gli Antichi, adoratori di Pan, come Dio de'Pastori, e delle greggie, non lo presentarono d'altra spoglia addobbato, che di quella del Lupo ceruiero, gieroglifico della vigilanza, e della diligenza.

V. Hebbe la culla quest'Infante, altri dicono in Valenza, altri in Siuiglia. La contesa sopra di ciò accresce non poco i di lui meriti. Anco le maggiori Città della Grecia hanno fatt'a gara, l'vna dell'altra, per honorarsi del natale d'Omero. Mà non dee essere ristretto dentro vna patria solo, cui tutto il Mondo fù paese, e patria. Non è tanto di gloria l'hauer tratt'i natali di Gierusalemme, Atene, ò Roma, quanto l'hauer in quelle vissuto honesta, e virtuosamente.

E proprio degli animali bruti hauer determinato paese. De' medesimi altri si trouano appresso di noi, altri nell'Indie Occidentali, altri nell'Indie Orientali; mà l'huomo, ch'è Signore del Mondo, può viuere in ogni luogo, ed in ogni paese accomodarsi

darsi la stanza. Al medesimo come la Natura aperse e la luce, e le tenebre, così altretanto aperse qualunque clima, qual si sia Terra, qual si sia Città.

Folle Vlisse con tutto il suo sapere, che antepose alla vita beata, ed immortale, che gli era promessa dalla saggia Incantatrice, non Roma, capo del Mōdo, Sede dell'Impero, rifugio della virtù: non Atene gloria della Grecia, Città di Pallade, mà Itaca, horrido scoglio di Mare, e che da lungi sembiante più di picciolo nido di vccelli haueua, che d'habitazione d'huomini, e che formato era in quegli asprissimi Sassi, o più tosto diserte rupi della Dalmazia, solo perche entro si pouera terra, entro si picciol Borgo era egli nato.

Bonau. Pred. dell' Ascens.

Il Christiano inspirato da Dio sà di sicuro, che la sua Patria non è in terra. Sà d'essere pelegrino della terra, Cittadino del Cielo. Hà ben'il corpo terreno, mà l'huomo non è il corpo: l'huomo, e'l anima nel corpo. L'Animo è celeste, e diuino, disse vn'antico Poeta. Vien di fuora in questo corpo mortale l'anima a stanziare per qualche tempo, come forastiero: Finito il tempo dell'albergo si serra, il corpo ritorna in poluere, e l'anima di ragione torna alla Patria ond'è venuta.

Arat. & Act. Apost.c.17.

La verità dunque è, come ben mila testimoni approuano, che Olmeto serui di suolo a'natali di Lupo.

Gl'Imperatori di Constantinopoli a'loro figli nell'vscire dal materno ventre ordinarono, che'l pauimento fosse prima di porpora vestito, per riuerenza della maestà da cui, & alla quale essi nasceuano.

Alcmena generosissima femina (e lo scriue Teocrito) douendo partorire stendeua prima in terra gli scudi degli Antenati, e in quelli deponeua il parto. In altri secoli erano dalle Madri i Bambini mandati alla luce sopra la nuda terra, perche hauessero, com' eglino scioccamente stimauano, miglior voce.

Mà se la nostra femina del suo parto hauesse presagito i fortunati auuenimenti, meglio honorarlo non poteua, od augurarlo, che di deporlo sopra la terra di cilizio addobbata, e di cenere. In tal caso al principio del parto congiunto haurebbe il fine della vita. Questo sarebbe stato vn geroglifico serpe, che frà i denti si sarebbe la punta della coda ascosta.

E'Olmeto non Città, mà luogo ben grande, e celebre cinto di buoni muri, & habitato da cinque in sei mila famiglie la maggior parte nobili nella Spagna, Diocesi del Vescouo d'Auila. Così ne riferiscono quelli, che sono del paese.

Quiui dunque fù il pargoletto da'Genitori ben'alleuato; alla madre tanto più caro, quanto maggiore fù il prezzo del dolore, e del pericolo co'l quale comperollo.

Della fanciullezza non trouo cosa particolare, ne meno la vado mendicando per non parer superfluo, in parlar dico de'fondamenti; mentre la grandezza, e maestà dell'edifizio alzato ne auuerte basteuolmente della loro fermezza.

In vano si cerca della radice dell'albero, che sotterra s'asconde, quando da'frutti esposti, e dal loro sapore si può conoscere la di lui natura. Gli alberi (dice la parola diuina) da'frutti si conoscono. Dalle spine non si raccolgono i fichi, ne da rouedi si vendemiano l'vue. Il credere nondimeno che passata l'Infanzia, in cui il fanciullo, per non hauer all'hora vso di parlare, in conseguenza non essendo capace di costumi, e virtù per mancargli l'vso dell'intelletto, che li comprende, fosse impiegato ne'rudimenti della Religione, e delle lettere non può essere non conforme alla pietà de'Genitori, & al genio del fanciullo istesso.

Come la Natura (diss'vn Politico) gli huomini spinge alla generazione de'figliuoli, così l'amor paterno spinge i medesimi a ben'alleuarli. Quì batte il lor principal'obligo; mà non bisogna separar l'instruzione morale dalla Christiana, perche ogni studio intorno a quella riesce sempre debole, & imperfetto, se non si riduce a questa come più alta, ed eccellente, e come perfezione d'ogn'altra.

Non è in nostro potere il far nascer i figliuoli quali vorressimo, stà però in noi il farli buoni, e lor'imprimere la pietà, il timor, l'erudizione. In vano spera di raccogliere chi negligente hà seminato. I due cani, da Licurgo alleuati, ne ammoniscono come molti ingegni ben nati periscono nelle laidezze per difetto di coloro, che gli alleuano. Quando bene non si coltiuano i doni migliori della Natura, diuentano pessimi: Ed all'hora da tante spade vengono de'Genitori i cuori trafitti, quanti sono i vizij, che ne'generati figliuoli mostruosi si scorgono.

Auuanzato il nostro tenero Aglieuo all'età dell' adolescenza, auuanzossi altresì non ordinariamente nell'humane lettere.

L'Adolescenza è vna stagione, che rende gli animi suogliati, ed'inconstanti. Quello che hora vuole, frà poco ella disuuole: è vn terreno pingue, che germoglia tutte sorti d'herbaggi: è vna pianta nouella, che piega a tutte le sorti de'vizij. La coltura è quella che la ferma, la purga, la feconda. Dimostra questa età frà tutte l'altre ne'soggetti propri quello, che inanti non si potea conoscere: oue inclini l'intelletto, oue pieghino le inclinazioni. In questo tēpo l'honesto giouanetto molto bene si diede a diuedere incaminato alle lettere, alla pietà.

E queste sono le due cose, che rendono gli huomini felici. Lo studio delle lettere dispone i medesimi di sua natura al bene; la religione ve gl'introduce, e stabilisce. Anco fra Gentili, e Palemone, e Dionisio, e Socrate, e moltissimi altri per mezzo delle lettere lasciarono i vizij; mà la Religione quantunque falsa, loro frà le braccia messe le virtù morali.

Tutte le scienze senza la Religione sono (dice Socrate) vn'infelice ignoranza. Il rispetto verso Dio è capo d'ogni sapere, & l'anima che gli dà vigore. Da tutte le creature inuestigò vn Santo huomo la sapienza, ne hauendouela trouata, hebbe in fine per risposta, che la riuerenza, e'l timor di Dio era la vera sapienza: senza quegli l'huomo ne'propri studi non s'imbeue, che di vanità, che di sceleratezze.

Vscendo Lupo da'confini della seconda età, e nella terza entrato trouossi ben guarnito di tutti quegli arredi, che possono abbellire la casa dell'animo. Precorrendo gli anni con la prudenza tutto sollecito pendea da gl'insegnamenti della virtù, dalla quale fiù dal ventre materno, come da Raccoglitrice frà le braccia accolto: oude e n'imbebbe giouane quella dottrina, che la Setta Stoica doppo molt'anni di rigida Filosofia nell'animo de suoi seguaci fe- ueramente infuse.

Mà tempo è homai, o generoso giouane, che la mostriate in fatti. L'imparare è principio della virtù; l'operare è il fine di essa. Non termina il sapere nella specolazione, mà per oggetto hà l'operare. Gli amatori della scienza, che non operano bene, sono simili a i vasi delle figliuole di Danao, che inutilmēte riceueuano senza trattener'il liquore. L'età, e la natura più, che in altro tempo hora v'inchinano al male: il calore vi stimula alle cadute: il temperamento degli humori aguisa di fonte non scaturisce, che concupiscenze: il senso, che stà nel suo ascendente, è furioso, e insopportabile; da tutte le parti vi

ſi moue guerra. Che farete? Biſogna hora ſchermirſi, per aſſicurare la voſtra vecchiezza, e renderla al Mondo honorabile, e ſanta. Queſto principio delle voſtre azioni ſeruirà per indice del voſtro fine: quali albori del giorno ſegnarà i dì lui Eſperi.

Tutti gli aſſalti dell'età, tutti gli allettamenti del Mondo, e della carne non vagliono ad abbattere vn generoſo cuore, perche la virtù co'l ſuo vigore vale a ſoſtenere la natura benche cadente: Le più perglioſe ſtagioni del viuer noſtro può ella con l'abondanza de' frutti arricchire: ad ogni compleſſione porge il proporzionato alimento: e dalle Stelle quegl'influſſi più generoſi, ed efficaci raccoglie, che poſſono ſtampar gli animi di maſchio, e traſcendente valore.

Di già s'è proueduto Lupo di buone maſſarizie: di temperanza, di ſobrietà, di continenza; in modo che ne hà anco fatta conſerua per tutt'il corſo di ſua vita. In proua ne fà veder gli effetti. Sprezza qual' altro giouane Aleſſandro la voluttà, e le delizie: non cura l'oro, gli ſpaſſi, e giuochi inutili: non ama che intento la virtù, nuouo emulatore di que' ſanti giouani, Gioſeffo, e Daniele, che quantunque tali fecero ſempre azioni di prudenza merauiglioſa.

Tutto vedono con infinito contento i Genitori: Conſiderano il di lui profitto nelle humane lettere; vedono le di lui virtuoſe inclinazioni, l'integrità de' coſtumi: loro ſempre ſtà auanti gli occhi come vn terſo ſpecchio, da cui ſpiccate contemplano le proprie imagini; penſano di ſecondar il genio, e di tirarlo con ogni miglior modo auanti.

Forſennati que' Padri, che miſurando i figliuoli co'l proprio affetto, vogliono regolare le loro azioni con le proprie. Sono eglino tanti Tiranni, perche maneggiandoli a guiſa di ſcacchi, o tauole ſul tauogliero de' propri appetiti li pongono, e leuano hora a queſta, & hora a quella parte. Non è queſto voler di Dio, quale perciò libere creò le volontà degli huomini, perche non foſſe loro violenza alcuna vſata, non eſſendoſi egli meno loro Dio, e Creatore tal' autorità riſeruata: ma ſi contenta di guidarle con inſpirazioni, e vocazioni.

Ex vita ipſius c.2 VI. La deliberazione fù di mandarlo fuora del Regno, e farlo oltrapaſſare i mari, perche s'auuanzaſſe a ſuperiori ſtudi.

Coloro che ſtimano ripoſo non trouarſi più dolce, che quello della propria caſa ſono ſimili alle cōchiglie, c'hanno nella lor Caſa il nido, ed il ſepolcro.

Chi vuol ſaper aſſai, e perfezionar il giudizio, & acquiſtar eſperienza, biſogna che paſſeggi sù Teatri del Mondo, e s'informi delle diuerſità de popoli, e delle nazioni. I coralli, mentre ſtanno fermi nel ſito natiuo, ſono ſempre molli, e teneri: leuati dalla loro ſtanza naturale s'indurano, e diuentano perfetti. Non per altro vien' Eliano da Filoſtrato notato di biaſimo, ſe non perche non partì egli mai dal confine d'Italia, ne montò ſopra naue.

I più ſaui huomini del Mondo ſono corſi dietro le fuggitiue lettere per hauerne il poſſeſſo. Platone inſtrutto da Socrate và nell'Egitto per vdir i Magi: viene nell'Italia per vedere Architа il primo Filoſofo del paeſe. Apollonio auuanzando in dottrina i Filoſofi del ſuo tempo traſcorre le trè parti del Mondo per imparare da tutti. Gli antichi Eroi hebbero ſopra tutti fama di prudenza, perche pelegrinarono pe'l Mondo. Di Bacco, e di Ercole parlano cento Scrittori. Di Vliſſe vn ſolo Omero in vece di mill' altri baſteuolmente cantò.

Ma ſe il deſiderio d'arricchire di beni, che la fortuna porta, e perde in vn momento, fà gli huomini trauagliare per mare, e per terra con infiniti pericoli, perche non haurà forza quello della ſapienza, che è vn teſoro impareggiabile: libero da tutti gl'infortuni, o del tempo, o della fortuna, o delle violenze humane di ſtaccare i medeſimi da' propri loro focolari?

Il viaggio di Lupo fù decretato per l'Italia, ſaggia riſoluzione. *Ex vita ipſius c.2.*

Chi vuol deporre quel non sò che di Barbaro, che oltre i Monti influiſce negli habitatori il terreno, l'aria, il Cielo, le Stelle, ſe ne venga in Italia, che quiui trouarà quanto mai fauoleggiarono ne' lor poemi gli antichi Greci de' Campi Eliſi, e dell'Iſole Fortunate: vn Cielo benigno, e clemente, gli aſtri benefici, ed inclineuoli alla virtù: l'aria pura, e ſottile: il terreno piaceuole, e ſopramodo ameno: vna chiarezza di ſangue, c'hà del Regio: vna magnificenza, e generoſità, che è ſenza parangone: Gl'ingegni di modo deſtri, e perſpicaci, che il vero eccede ogni mortale credenza: le diſcipline in ſomma liberali: le leggi, e tutte le ſcienze, sì pratiche, come ſpecolatiue quà s'annidano, come in propria maggione.

Perugia fù a queſto effetto ſcelta. Chi ſcriſſe Parigi (ſe pure non è errore di ſtampa) equiuocò, ingannato forſe dalla denominazione, che pare la ſteſſa. *Ex vita ipſius c.2*

Fioriuano in eſſa all'hora gli ſtudi, & era vn Liceo, la cui fama aguiſa di Corriero portaua per tutt' Europa i diſpacci delle ſue merauiglie. Baſta ſol dire, che Bartolo in queſta apprendeſſe, ſotto la diſciplina di Cino Piſtoieſe la cognizione delle leggi. La ſi portò il nuouo Scolaro con quell' honoreuolezza appunto, che riſpondeua al proprio ſtato. *Singulæ Lib.3.c.5.*

Trouò Lupo nella medeſima Città Odo Colonna Barone, e Principe Romano, giouane pure di ſingolari prerogatiue, colà da' Progenitori mandato per ſtudiar leggi Canoniche. Portò la fortuna, che queſti due giouani, che ne coſtumi eran due Angeli s'accompagnaſſero inſieme, e foſſero entrambi condiſcepoli, e camerata. Il genio dell' vno non era punto diſſimile dall' altro. Concordi tendeuano tutti due in vn ſolo oggetto, ch'era la Religione, onde il congiungimento fù facile, e ſenza ripugnāza.

L'egualità, e la ſimiglianza ſono le madri dell'amicizia: la diſparità per lo contrario, e la diſſimiglianza riconoſcono per vera prole l'odio, l'inuidia, la diſcordia. La ſola muſica (dice Plutarco) s'accorda da ſuoni diſſimili, acuti, medij, graui. L'amicizia non ammette che ſimili, che eguali, aggiunge Pitagora.

Era Odo preordinato da Dio al più eleuato grado di honore, che foſſe in terra. Doueua eſſer Vicario di Christo, Succeſſore di Pietro, Capo, e Cuſtode della Chieſa. Lupo altresì per amor di Dio doueua abbandonar il faſto del Mondo, diuentar pouero volontario, eſſere miniſtro dell'Altare: viuer' anguſtiato, e morto al Secolo in ſolitudine; eſſere nella milizia di Christo Capotruppa de' Monaci. Riparatore finalmente, e Patriarca di nuoua prole; per queſte, e ſimili conſiderazioni, conuenendo gli animi nel medeſimo fine, conuennero parimente nell' vnione degli affetti, e diuentarono amiciſſimi.

Vera, e ſanta amicizia, poiche innalzato l'vno all'Apoſtolico Trono non ſi dimenticò dell'altro, mà preſe occaſione di maggiormente beneficarlo. Così quanto è più alto nel Cielo il Sole, tanto più riſcalda la terra, e la fauoriſce de' ſuoi raggi: Così non aſpetta egli d'eſſer pregato, o pagato; e pur ſorge, e camina in ſeruigio dell'huomo. Fece lo ſteſſo il Sōmo, & amico Pontefice, poiche aſſonto, che fù non aſpettò preghiere, o mercedi, mà ſi meſſe a giouar all'altro.

Il calle della virtù non è senza fatica: ne s'imparano le scienze che con lunghe vigilie. Alcide non riconosce da altro gl'incensi, e gli allori, che da' propri sudori.

Applicò Lupo lo'ngegno agli studi delle leggi, sì ciuili, come canoniche, lasciando le sottigliezze, e le speculazioni all'età più matura, & in essi assiduo, e diligente continuò molt'anni. Per tal via portossi al fine del proprio desiderio.

VII. Frà tutti gli studi non ve n'è alcuno, che maggiormente guardi la conseruazione degli huomini, e'l mantenimento degli Stati di quello delle leggi. E vero, che se l'huomo perduta non hauesse la prima innocenza, cotale studio non sarebbe stato bisogneuole al Mondo, perche ne tampoco la legge, che nacque dal delitto hauerebbe hauuto luogo; tuttauolta in istato di Natura caduta, così sono le leggi agli animi contro gli abusi necessarie, come le medicine a' corpi infermi. A queste, dicea Chilone è tenuto l'huomo ad applicarsi bene, & al suono delle medesime meglio aprir le orecchie, che a qual si voglia Oratore, benche eccellente. Il pensiero di Lupo in questo studio fù solo d'ordinare giustamente gli affari humani, e gli affetti interiori dell'animo; di procurare l'vnione con Dio, la pace col Prossimo, la beatitudine per se stesso.

Secoli infelici, ne'quali le leggi non hanno legge, e lo'nteresse serue d'interprete: delle quali i Professori mostrano più d'ingegno, che di ragione; anzi la lor ragione è nell'ingegno: dirò meglio: è la ragione il loro ingegno. Sminuccieano i paragrafi, i sensi, e le parole in guisa tale, che in vece di Leggisti diuentano Notomisti. Pouera legge, che sei scotticata, spolpata, smembrata in vece d'essere ben insegnata, e praticata. Mà quel ch'è peggio, si scorticano i Pandetti per iscorticar gli huomini. Carnefice n'è lo'nteresse. Il suono dell'argento, e dell'oro fà souente alle leggi cangiar il suono, e'l sentimento. Lo'nteresse in somma và raggirando le leggi in più sensi, e corrompe l'innocenza, che è l'anima delle leggi.

Pietr. Fran. Mi nozzi Lib. bid. Ing.

Non così Lupo, in cui per essersi la pietà conuertita in natura, tutto lo studio ordinò a viuere honesta, e santamente. Gli esercizij suoi litterarij, come a scopo, si riuolsero sempre alla disciplina de' costumi. Quando il fuoco della virtù s'auuiene in ben disposta materia, subito in vn merauiglioso incendio si spande. Era egli stato sin dalle fascie, come da Nutrice tolto ad alleuare dalla diuota Vesta, ed haueua ella sopra l'Altare del suo cuore sempre tenuto questo fuoco acceso: hora da questi preludi ben qualificato auuanzossi finalmente negli studi, sì che ne chiese, e n'ottenne d'eterna d'alloro il verde ramo.

Degno sempre d'eterna lode Augusto, poiche in riguardo di Lupo non diede, che meritamente il primo tal priuilegio della giurisprudenza a' Professori. Non conferì la laurea del Dottorato honoreuolezza maggiore a Lupo, nò, mà sì bene il di lui merito la stessa accrebbe di splendore, perche in quel Secolo non si trouò Scrittore, che con elogi, e riuerenti ossequi non celebrasse la di lui dottrina, tanto più veneranda, quanto che in vn'animo risplendeua non corrotto da viziosi affetti.

Mà fin quì a bastanza veduto habbiamo lo stesso a passeggiate sopra di questa Scena. Hora fà di mestiero, ch'ei si ritiri, per douer tosto presentar vn'altro personaggio. Questa è vna palma tutta fiorita di virtù: attenderà ella sempre ad auuantaggiare la sua sublimità, ne cessarà mai di crescere, fin che non lasci di viuere. Portiamola al suo natiuo terreno, che colà pure ne'giardini Esperidi coltiuata produrrà pomi d'oro.

Risolue Lupo, anco inspirato da Dio, di vscire dall'Italia, e di nuouo ritornare al patrio suolo. Ogni vccello parimente doppo lungo raggiro prende il volo al proprio nido. Felice viaggio, il cui termine è da Dio, & in Dio. Fortunato Pelegrino, che libero da'tremori mondani voga a piene vele al porto della tranquillità: i di cui affetti verso Dio qual calamita, che sempre guarda la bell'Orsa, lo rendono sicuro frà gli ondosi flutti.

Giunge egli saluo a Lidi della Spagna, e ne ringrazia Dio. Felicita il Cielo con Stelle di benigne influenze le cose de'Giusti, & per essi non è egli che ammantato di pace, e vestito di tranquillità.

D'indi tanto per terra si porta auanti, che si presenta a' Genitori. Chi è Padre naturale può a bastanza imaginarsi il sentimento di tenerezza, co'l quale fù da'medesimi riueduto. Ciò non può cadere nella mia penna, perche ne cadè mai, portato da' sensi nell'intelletto mio. E però vero, che egli giunse in tempo, in cui qual'altro Tobia potea ben'essere di sollieuo, e di sostegno alla prouetta loro età, e per mezo d'vn congiungimento sagro dar compimento alle consolazioni loro.

Se'l Mondo rauuisa nelle sue turbulenze contentezza alcuna, la godono coloro, che si vedono eternate nella discendenza de'figliuoli. L'Agricoltore non si contenta di quel solo fecondo albero, che gli arricchisce il giardino, mà per moltiplicarlo innesta i rami di lui in altre piante. La virtù degli huomini grandi alla fine giunge al mortal periodo, se con l'ammogliarsi non l'innestano ne'figliuoli ancora.

Era Lupo vn viuo ritratto di cortesia, di ciuiltà, di prudenza, d'integrità: volaua il di lui nome per le bocche di tutti, ogn'vno lo portaua al Cielo. Chi cercaua pareri non haueua più oltre necessità di portarsi per implorar vn'Oracolo da Conso, o da Trofonio. I suoi consigli erano tanto saui, e così prudenti, che la sua bocca partoriua sapienza: Erano candidi, e sinceri, che Salomone gli hauerebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'oro, o d'argento eletto. Anco dalle più sublimi Potenze del Mondo furono essi ammirati. Scriue il Talaueta, ch'egli in questo tempo appunto fosse dal Rè Don Ferdinando d'Aragona speotto Ambasciatore a Benedetto Duodecimo, chiamato Terzodecimo, e ad altri Principi d'Italia, alla Republica di Genoua in particolare, come negli Atti publici della stessa, e nominato Dottore, & Ambasciatore come sopra. C'hauesse perciò parimente, e dall'vno, e dall'altro molti benefizi. In fine il di lui valore, e la di lui virtù, restando nel Secolo non poteuano che nuoui splendori portare alle glorie della sua famiglia, e renderle la stessa gloriosissima.

Lib. 2. del l'hist. di Guada. Lup. cart. 134.

VIII. Mà non haueua egli sete di questa gloria, che come quella dell'Idropico tormenta la maggior parte degli huomini, e pel gusto della quale eglino d'ordinario corrono, e mettono sotto i piedi qualunque considerazione, o sia di vtile, o di comodo, o della vita propria. Nò; ma di quella gloria, che non s'oscura mai, nel cui Tempio per entrare bisogna passare pel sentiero dell'annegazione di se stesso, e della propria volontà; pe'l calle delle spine, della miria, degli stenti, del sangue, della morte. Di tal sorte erano le brame di Lupo.

Imparate o Padri a non appoggiar sopra de'figliuoli le speranze vostre tanto, che dall'arbitrio, o disposizione diuina le allontaniate. Le disposizioni del Cielo sono d'altra sorte delle vostre. Chiunque attende alle apparenti grandezze del Mondo, e si fonda nella vanità de'beni suoi, non attende che a' sogni, ne si fonda che sopra'l vano. La felicità di

questo

queſto Mondo è tutta ſcenica, ed apparente: Tradiſce la di lei eſterior ſembianza il ſenſo, perche in breu'hora termina, e ſuaniſce. Leuata la maſchera, e gli habiti finti agli hiſtrioni, ſi conoſce di che taglio ſono. In vece di ammirarſi, e d'inuidiarſi la loro fortuna, ſi ſcherniſce. Al terminar della Comedia tutte le grandezze di queſto Mondo come ſogni ſi riſoluono in fumo.

Caminauano i penſieri del noſtro generoſo Giouane ſopr'altri veſtigi da quelli, che ſtampauano comunemente gli altri. Il più alto punto, a cui aſpiraua la di lui ſanta ambizione, era di ſeruir'a Dio: più ſi pregiaua d'eſſer grande nel coſpetto di ſua Diuina Maeſtà, che fortunato al Mondo. Haueua nelle di lui Academie profeſſato le ſcienze: haueua le medeſime con felicità indicibile appreſe: ne haueua di già conſeguita la laurea, ne perciò pago ſi trouaua nell'animo (ahi che la ſapienza humana è troppo fieuole riſpetto alla ſapienza di Dio: più di fumo ella hà che di fiamma, e più tenebroſa rende la mente di ſuperbia, e di gonfiezza, che di chiarore l'anima.) Deſideraua egli dunque di portarſi più oltre, e dentro d'vn recinto ſagro dalla Catedra della Croce vdire la ſapienza del Verbo Eterno, dal cui rimbombo già tutte le Scuole degli Egizij, e de'Greci, e del Mondo intero ſi ſmoſſero da'fondamenti, e perderono ogni primiera gloria: deſideraua dico tanto dentro di ſe ſtudiare per l'auuenire, quanto per lo paſſato haueua ſtudiato fuora. Queſta cognizione non era per gonfiarlo, mà per ſeruirgli di fondamento all'edifizio ſpirituale. Con queſte due ali, con la cognizione di ſe ſteſſo, e con quella di Dio rendeuaſi certo di portar la propria grauezza ſopra del Cielo.

Ex vita ipſius c.a.

Orsù hà Lupo fiſſo il chiodo. Tutte le ſcoſſe del Mondo non vagliono a ſmouerlo da ſuo luogo. Si há egli propoſto nell'animo di terminar' i giorni ſuoi nella miglior parte di Maria. Mà non precipita la deliberazione. Vuole che'l tempo la coui: il conſentimento de'Genitori la facciano naſcere: la diuozione preſti alla ſteſſa l'ali di Colomba per volar'al riposo: l'Aquila le fortiſſime piume per innalzarſi ad abbellire al Sole. I fiori de'ſanti deſiderij deuono maturare lentamente ſotto i raggi d'vna lunga deliberazione. Anco l'Apoſtolo San Paolo comanda di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore.

I Genitori per vna parte fatti del tutto dal figlio conſapeuoli, e chieſti, anzi ſupplicati del loro arbitrio, non poterono non eſſere Genitori, e ſentirſi ſquagliare di tenerezza i cuori. Erano creature dotate di que'ſentimenti, che non ſi poſſono negare all'humanità, molto meno alla paternità. Non traboccarono tuttauolta con eccesso di lagrime, mà fin là arriuarono, oue la ragione loro preſcriſſe i termini. I di loro cuori erano generoſi, e raſegnati in Dio, onde adorarono incontinente la di lui prouidenza infinita, perche loro altresì ſeruiſſe di direzione all'eterno Regno. La volontà di Dio non troua giammai oſtacolo trà gli huomini. Quando ella ordina, queſte volontà inferiori ſi muouono ſenza cõtraſto.

IX. Cerca lo ſteſſo dall'altro canto ſolecito chi lui dia mano per metter a fine il pio propoſito. Senza Maeſtri non s'apprendono l'arti. I glorioſiſſimi Patriarchi del Monacato Gieronimo, e Benedetto, tutto che dallo Spirito di Dio guidati, vollero nõdimeno per dar le moſſe alle lor machine, e compimento alle loro belle figure, hauere i Promotori: quegli Teodoro, queſti Romano. Lupo ben che tutto impiegato in leggere le illuſtri azioni di Gieronimo (che già nel cuore propoſto ſi era ad imitare) delle medeſime acquiſtata n'haueſſe eſatta cognizione, queſta nondimeno voleua ridurr'all'atto; & era il di lui fine non lo ſpecolare, mà l'operare.

S'era pochi anni prima per tutt'il Regno tal'iſtituto formato così degno, che in breuiſſimo tempo huomini di chiariſſimo ſangue ſi diedero ad imitarlo. Già lo dicemmo altroue. Riuolſe egli a queſti i paſſi, e quiui a'piedi d'vn Gamagliele ne appreſe a pieno i ſegreti della vita Clauſtrale. Gl'inſegnamenti furono ammirabili, le perſuaſioni efficaci: Fù aſſoldato nel ſagro Eſſercito, che non ammette ne' ſuoi ordini che ſquadroni di Chori, e di Choriſti combattenti. Fù appronta la l'opportunità del tempo all'impreſa, determinato il giorno alla perfezione del diſegno.

Lupo come non vedeua l'hora di veſtir' il ſant'habito, che s'era deſtinato per propria heredità: Così il Demonio all'hora, e'l Mondo non mancarono delle loro arti per impedirne gli effetti.

Má d'ordinario non ſi fa ſagrifizio ſenza moſche.

Il noſtro Lupo nondimeno qual miſtico Ercole nel ſagrificar'a Gioue per i giochi Olimpici le diſcaccia sì, che elleno tutte oltre l'Alſeo Fiume reſtano relegate. Qual nuouo Abramo ben deſto, e vigilante non permette, che gli vccelli della notte diuorino l'holocauſto.

Il Mondo a lui hora ſtá per niente. Egli è vn ſimulacro, che più non hà occhi per riguardare le di lui vanità: non ha orecchie per vdire gl'iſibilamenti ſuoi: non ha piedi per correr dietro a pretenſioni luſingheuuli, e fallaci.

Ecco dunque dal raggiro de'Cieli portato il giorno, in cui doueua il Soldato di Chriſto farſi vedere alla raſegna, Santa Maria di Guadalupe fù per iſteccato eletta.

Ora queſto è vn Monaſtero non men famoſo nella Prouinzia di Eſtramandura, che qual'altro del Regno, ſempre fauorito da'Rè, & hora più che mai dalla magnificenza di Caſa d'Auſtria aggrandito sì, che dagli Scrittori vien'annouerato trà primi dell'Europa.

Doue è il corpo (dice la parola di Dio) iui concorrono l'Aquile. Era ne'corpi di quegli auuenturati habitatori lo ſpirito di Gieronimo, là per tanto s'inuia Lupo per innalzarſi ſeco loro a volo verſo la perfezione.

M. Belley Dar.

Non è fino a baſtanza quì l'inchioſtro mio per deſcriuere degnamente così gran fatto. O Crocifiſſo Gieſù quanto è vero, che eſſendo innalzato nella Croce voi attirate potentemente, e ſoauemente tutti quelli, che corriſpondono a voſtri allettamenti con forza dalla dolcezza tanto temperata, che come non vi è coſa di sì forte quanto queſta dolcezza, coſì non vi è coſa alcuna tanto dolce, quanto queſta forza.

Giunto lo ſteſſo a quella Terra, oue guidaualo il decreto della ſapienza diuina, laſciato adietro nel Mar roſſo coll'Eſercito ſuo il vero Faraone, trouò la Schiera de'Leuiti ordinata co'quali nella ſteſſa milizia doueua toſto inſieme ſotto del medeſimo ſtendardo combattere.

Ex vita ipſius c.a.

Riceuè egli iui con cerimonioſa pompa auanti il ſagro Altare da benigno Prelato le nuoue inſegne del glorioſo Eroe del Paradiſo, di Gieronimo dico; mentre a Choro, a Choro cantauaſi per la diuina aſſiſtenza *Veni Creator Spiritus*. Nel medeſimo punto l'anima di lui felice, qual altro Abramo, aſceſo il monte offerſe a Dio in ſagrifizio il cuore, e'l corpo proprio: qual'altro Mosè, co'l volto a terra chino ſciolſe i calzari per riceuere la ſanta legge nelle ſpine, e ne'fuochi delle mortificazioni. A queſto modo fù

dato

dato compimento all'opera, colmati i sagri voti.

X. Conseguato il nuouo Soldato di Christo all'Angelo terreno, che doueua erudirlo nella vita Claustrale, e guidarlo sicuro alla terra promessa per goder di que' frutti; leua le mani al Cielo, e con hilarità di cuore riconosce, e ringrazia Dio, liberalissimo datore d'ogni vero bene.

L'azioni di grazia è quella decima, che vuole da noi il Signore di tutte le cose. E'il grasso, che si riserbò in tutti i sagrifizij. Tutte le grazie vengono da Dio: tutte perciò si deuono far rimontare a Dio: Chi ciò tralcura, delle medesime si dichiara indegno, e per lui diuiene il Cielo assodato come bronzo, sì che sopra lui più non ne pioue.

Aggiunge lo stesso humilissimi preghi alla bontà diuina; perche al principio de'suoi ossequi fauoreuole aspiri, e virtù dia al progresso, e fine.

Ogni difficoltà consiste in abbattere i principij. Le operazioni, che sortiscono buon principio, di rado terminano nel precipizio.

Dal centro alla circonferenza si stendono tutte le linee eguali, mà bisogna esser buon Matematico nell'incontrare il centro. Chi sbaglia, diseguali le egualità. Troua egualmente sempre la circonferenza dell'ottimo, chi bene impronta il centro della giustizia, e della gloria di Dio.

Stese Lucifero tant'alta la circonferenza de'suoi pensieri, che pensò terminarla dentro il seggio di Dio; mà perche non improntò bene il centro del proprio essere, ne della cognizione di se stesso, nel congiungere i due punti vi trouò tanto diuario, che si vide da vn'estremo precipitato all'altro: Giuda nel suo principio si tirò tanto auanti, che si portò al colmo dell'Apostolato, in fine nel chiudere la circōferenza, misero diede tracollo tale, che appeso per lo collo si trouò ad vn laccio.

Chi per commodo mondano assai più, che per elezione prudente si consagra alla Chiesa, e soffre la Circoncisione spirituale degli Eunuchi dell'Euangelio per hauer in sua parte a viuere alle spese della figlia di Giacob, e di Sion (dico del patrimonio della Chiesa) questi non compirà mai bene le sue intraprese.

Il voler dimorare ne'chiostri, e con l'affetto passare nella via degli errori, è vn diuentar peggiore d'vn'Etnanio, e Publicano: è vn prostergar affatto i precetti della vera pietà, e religione. Questo modo di viuere altro non è, che vn zoppicare dall'vna, e dall'altr'anca; vn giurare a Dio, & a Macone: vn congiungere l'Arca, e Baal: Christo, e Belial: vn sagrificar a Dio, & agli Idoli: vn seminar la terra di due grani diuersi.

Lupo tutto si è accostato a Dio per non istaccarsi mai. Il vinculo della carità ha vnito il suo cuore con Dio. Scuotasi la terra: contrasti il Mondo: cada il Cielo; egli restarà sempre immobile. In lui solo hà fisso la sua speranza: questa è il suo rifugio, il suo tesoro: con questa conserua, e sostenta la vita: ella è il condimento di tutte le sue azioni: ella è quell'ombra fresca, & amena, oue la Sposa de'Cantici gode soaue riposo, ed assapora dolcissimi frutti.

Di lui non già, come del pesce chiamato dagli Scrittori Sparauiero. Questo benche da Eliano posto sia tra volatili, altri nondimeno affermano, che tanto vicino stia alla superficie dell'acque, che non bene si possa cōprendere, se voli, o nuoti. Non così (dico) di Lupo: Tanto si è egli, aguisa di pesce, attuffato nell'acque amare della vita claustrale, che più non sia per raderne la superfizie, non più sia per riueder'il Secolo: Ha spogliate tutte le grazie di Noemi, e solo di queste amarezze di Mara tanto abborrite da tutti, vuol'ei gustare. Questo sarà quel mare, che purgato, e bello lo renderà: che rediuiuo per non morir mai più lo restituirà a nuoua vita: che sicuro lo metterà nel porto dell'eterna felicità.

La solitudine a lui pare vn Paradiso, dentro del quale gode tutte le delizie. Di là ode la voce di Dio, che lo consola. Per la stessa come per scala si porta al Cielo: Passeggia per le spine, ma raccoglie rose: riposa con Elia sotto il ginepro della Croce, mà l'Angelo lo conforta; Stà fra le ceneri di penitenza auuolto, ma molle si repura dormire fra le tele d'Olanda. Rassimiglia questo suo modo di viuere nel di fuora a bugni neri, e rozi, e spiaceuoli, mà nell'adentro è pieno di contentezze, perche le api d'innocēti pensieri vi fabricano dolcissimi faui di miele.

Nell'orazione poscia, e contemplazione è sì frequente, che auaramente ruba l'hore della notte al sonno riserbate: e sì efficace, che co'le stelle, quasi con suono di tromba oltrapassando le Stelle, chiama l'essercito delle diuine misericordie in suo aiuto: è di sì acuta vista, che nella contemplazione oblia affatto ogni cosa terrena. Egli in somma è vn vero Ginnosofista, che sempre tien fissi gli occhi nell'eterna luce.

A questi passi Lupo hà felicemēte homai trascorsi i giorni del suo Nouiziato. Ha formato egli, qual nuoua pianta, radici sì profonde, che alcuna scossa non è più per rimouerlo: Tanti, e tai fiori ha germogliati, che più in oltre non si può metter' in dubbio la copia, e qualità de'frutti. E' chiaro, ch'Iddio lui Spirito e illustrato, chiamato da Dio; ch'egli ha gettata la pietra della stabilità ne'fondamenti delle sue virtù: che la solitudine è il suo proprio elemento, dentro del quale viue: che col mezo dell'orazione è più nel Cielo colla mente, che co'l corpo nella terra: che in somma con esatta osseruanza hà praticate tutte le azioni, ancor le più abiette della religione. Dunque ogn'altra proua e da stimarsi souuerchia: Tempo è hora, ch'egli sia ammesso alla religiosa professione, sopra la quale egli medesimo pur e fà viue instanze.

XI. Si fa sopra di ciò consulta trà que' prudenti Padri, & encomio da tutti senza ripugnanza approuato, furonle dal saggio Superiore sommariamente esposte l'essenza, e le condizioni de'voti. Egli, che di lunga mano tutte queste cose sapeua, hauendole imparate in buona scuola, confidato nella grazia diuina, e nel suo aiuto, con molta contentezza di spirito promise anco d'osseruarle fin alla morte.

Niuna cosa è più necessaria nelle cose ardue della consulta. Con questa tutti gli Stati, tutte le Republiche, tutte le Monarchie si mantengono, e conseruano lungamente. Questa è l'anchora per la quale vengono aguisa di vascelli nelle turbulenze stabilite, e fermate: questa è il capo, e l'anima loro. Con ragion dunque qui trattādosi di addattare vn membro ad vn corpo politico, o sia claustrale: di ammettere alla Casa di Dio vn ministro, vn sagrificatore al sagro Altare, per non fallire imprudentemente in negozio di tanta considerazione, si premette la consulta.

Chi malamente addatta vn membro ad vn tal corpo, non l'abilita, lo debilita: non lo forma, lo diforma: lo schernisce, no'l muenisce. Chi ricetta i rifiuti del secolo, sagrifica a Dio nel deserto le abbominazioni degl'Egizij. Accoppia vn mostruoso animale a quelli, che nelle riuelazioni di Ezechielle tirano il carro della gloria di Dio.

Mà se questa consulta non seruì in tal proposito per Lupo; seruì tuttauolta per fare spiccare d'auuātaggio le di lui singolari virtù, che di comun cōsenso

con

cbu molti encomi furono da tutti rinomate. Il silenzio haurebbe condannato d'inuidia, e di malugità: si come la lode honorò nella di lui persona la virtù: Così mostrò la stessa l'humanità in lor medesimi.

Ex vita Iffus c. 2. Finalmente nello stesso Monastero auanti l'Altare Maggiore votò a Dio Onnipotente, alla Beata Vergine Maria, al gloriosissimo Patriarca suo i trè voti, in presenza di quel Venerando, e sagro Collegio, per morire in Dio della preziosa morte de'Santi. Il Choro di nuouo per allegrezza cantò l'Hinno *Veni Creator Spiritus*.

Hor viui dunque lieta anima generosa, poiche tutta te stessa essendoti in holocausto offerta al Creatore, dallo stesso sopr'ogni humano intendimento verrai ben tosto ricambiata. Viui contenta frà que' legami, frà quelle necessità del tuo volere, che ti faranno più perfettamente operare, e meritare degli Angeli stessi. Soffri paziente inchiodata alla Croce del tuo Sposo Crocifisso con li trè chiodi de'voti per morire in questo Mondo volontieri, che sicura con lo stesso corregnarai nell'eternità della gloria.

Se'l promettere nell'humano commerzio hà per fondamento la fede, e la religione, che sono le due colonne, che sostentano l'Vniuerso. Se gli antichi chiamarono l'osseruanza delle promesse fondamento della giustizia, honore del Cielo, e della terra. Se senza essa aggiunsero il Mondo non potere star in pace; non potersi conseruare l'humana sozietà; l'huomo non esser'huomo: che sarà delle promesse fatte a Dio, e de'loro trasgressori? Questi senza dubbio sono senza religione affatto: non conoscono, non confessano Dio; peggiori di qual nazione si sia, trà le quali non si trouò mai chi viuesse senza qualch'ombra di religione. Alla fede delle promesse fù già drizzato l'Altare con vn Gioue fulminante vicino, per dar a diuidere, che Dio è vindicatore della violata fede. Beato chi promette a Dio, ed attende. Misero chi promette, e non osserua. Quegli si fabbrica la corona della gloria. Questi si traesse come Giuda il laccio della perdizione.

Lupo hà promesso a Dio, e non per certo, ch'egli, che trasmuta le pietre in acqua; che il montuoso rende piano, l'ineguale vguale: sia per compiacersi di mostrar'opere della sua potenza sopra'l teatro della sua propria infermità. Dice coll'Apostolo: Io posso tutto con l'assistenza di quello, che mi conforta, Giesù Christo.

La volontà, per difficili che siano, tutte le cose ageuola. Non basta l'esser Religioso professo, bisogna farne l'opere. O grande Spirito. Pregò egli incontinente il Superiore, che gli facesse co'suoi comandamenti esercitare le promesse fatte, come se all'hora all'hora hauesse hauuto a morire, dubbioso di non portar seco dell'vso il merito: e funne benesattamente compiacciuto. Chi ama da douero nò può esser pigro in operare. Amore è tutto fuoco.

Part. 2. pag. Ord. XII. Lo Storico dell'Ordine, commendato per verità, e per consentimento vniuersale di tutti il zelo, e la religione del medesimo, soggiunge ch'egli poscia tutto si diede allo studio della Teologia scolastica, e lezione della Scrittura sagra, e de'Santi Padri. Tale appunto è il consiglio, che diede Gieronimo il Massimo ad Aleta sua Discepola quando disse: All'orazione sempre succeda la lezione, e lo studio delle sagre lettere.

Reuoca lo studio sagro l'animo da quelle cose, che o non si possono ricordare senza molestia, o pensate senza bruttezza. Riempie di documenti l'huomo, l'incita ad amar Dio, gli fà dispregiar il Mondo, doma la carne, nodrisce i buoni affetti, infiamma al bene, insegna l'humiltà, fà tolerare le auuersità, fuggire i peccati, compone la mente, tranquilla le passioni, trasforma in Christo, ne vnisce con Dio.

Nell'acquisto delle scienze secolari s'era Lupo già affaticato. Haueua negli studi delle medesime già lungamente diuagato; hora quasi vccello stanco dal lungo volare desidera di riposarsi sotto l'ombra del mistico albero di senape; di tranquillare con l'Angelo sotto la querzia di Gedeone; onde riuolge il pensiero, e l'animo alla Teologia, della quale tutte l'altre discipline sono Ancelle; niente punto intermettendo l'ordinario suo studio, qual'era come dice l'Apostolo; Il mio continuo studio è di non hauere la coscienza macchiata innanzi Dio.

Sono le anime nostre come specchi della diuinità; quanto più grande è la loro purità, tanto maggior dispozione hanno per riceuer i raggi della sapienza a lor vantaggio. La purità di Lupo hà gli occhi di colomba, lauati nel latte del candore; hà le labbra copette di scarlato, tanto i suoi discorsi sono pudichi: le mani sono piene di mirra preseruatiua da corrozione: il di lui corpo, e cuore respirano la modestia istessa. Dunque con ragione in questa cognizione, nel corso di pochi anni, altissimo spiegò il volo, e con vista non palpitante penetrò felicemente le di lei più alte materie, onde ne fù con preiogatiua particolare da'suoi sempre chiamato: Il Dottor Don Lupo. *Sing. loco cit.*

Nel medesimo tempo non cessò egli d'auuantaggiarsi nel seruizio di Dio, co'l presentarsi così comandato da'Superiori, agli Ordini Ecclesiastici, finche di mano in mano fù ordinato Sacerdote.

Sono questi Ordini il fondamento della Religione. Da'medesimi si propaga il Sacerdozio, e si perpetua il misterio de'sagramenti, e sagrifizij.

Gli Antichi dell'Indie non permessero mai il sagrificare, che a'personaggi sauij. Tutte l'altre nazioni han sempre richiesta la dottrina dal Sacerdote. I Druidi de'Galli: i Ginnosofisti degli Etiopi: i Magi della Persia: i Matematici dell'Egitto: i Profeti, ed Essei della Giudea erano insieme sagri, e dottissimi. Con molto maggior ragione dalla Christiana Religione vien la dottrina ne'Sacerdoti prescritta, perche essendo la Fede nostra fondata nella riuelazione oscura, l'humano intendimento sarebbe sepolto in vna perpetua caligine, se la dottrina insegnata dalla Catedra Apostolica (almeno per quanto si può) non l'esponesse alla luce.

Ma Lupo benche illustrato da Dio hauesse abbondantemente fatto acquisto di scienza, e di sapienza, e potesse qual'Angelo degli Eserciti promulgarla al popolo, si sarebbe tuttauolta volontieri con li Santi Antonio, Pacomio, Benedetto, e Francesco sottrato da sì gran carico, conoscendo, e confessando apertamente la sua bassezza. Hauerebbe fatto come il Nilo, per non essere come gli altri Fiumi da'Gentili adorato, ascosto il capo. Sarebbe ito a trouar il centro della propria bassezza, e del suo niente per riposar cola a tutti incognito senz'essere più oltre smosso. Mà bisogna seruir'a Dio, non come vogliamo noi, mà come piace all'obedienza, a Dio stesso.

Ordinato Sacerdote quanto a più alto grado si vide promosso, tanto si studiò di stendere profonde le radici, e'l fondamento della propria pianta, del proprio edifizio. Si conosceua debitore per vna parte di piegar Dio per li peccati del popolo: per l'altra non haueua che vn cuor di cenere, meditando sempre le proprie colpe. Non sapeua che humigliarsi innanzi a Dio, per farsi degno dell'infinita sua misericordia. Quante volte messe la faccia in terra con Abramo, chiamandosi poluere: quante con *nel luogo nomesop.*

Pietro proruppe, e disse. O Signore allontanateui da me, che sono indegno peccatore: quante con Giosuè stese bocconi tutto il corpo in terra, confessando la sua viltà, il suo niente. Mà questi sentimenti bassi, questo total disprezzo di se medesimo lo resero Superiore a tutti gli applausi, ed ossequi del Mondo.

Pecca ogni giorno il popolo, peccano i Sacerdoti: dunque ogni giorno dourà la giustizia di Dio offesa con l'immacolato sagrifizio dell'Altar esser placata. La memoria della Redenzione vniuersale del Mondo volle Christo, Autore della medesima, che mai non si dilungasse dalla memoria nostra dunque ogni giorno pure questo sagro mistero, a tal'effetto istituito, e comandato sopra dell'Altare, dourà esser offerto. Nel Testamento Vecchio il Rè Salomone offeriua nel Tempio di Dio trè volte solennemente l'anno le vittime di pace. Giob ogni giorno sagrificaua per li suoi figliuoli, e sua famiglia.

Da questi motiui, e dalla pratica ancora tenuta da'Santi nostri Andrea Apostolo, Ignazio, Cipriano, Ambrosio, Chrisostomo, Agostino, Gieronimo, i quali ogni giorno di loro propria testimonianza immolarono questo innocente Agnello, prouocato Lupo, come vero, e degno ministro tenne sempre sopra l'Altare acceso, e consagrò egli medesimo sotto spezie di pane, e vino, quel fuoco di cui è scritto: *Deus ignis consumens est*. Per tal via tenendo in se medesimo, e nel suo prossimo acceso il fuoco del diuino amore.

Beato chi offerisce questa vittima con puro cuore: questi al sicuro non potrà che placar sempre l'ira diuina; mà chi sagrifica co'l cuor impaniato di alterigia, sagrifica in riguardo di se stesso al vento, perche non accoglie Dio che le preci d'humiltà: egli ciò diede ne a diuidere nell'infanzia del Mondo, quando esaudì Abelle, ne volle mirare alla superbia di Caimo.

nel luogo come sop. XIII. In questi esercizij santi già molti anni s'era Lupo auuanzato tutto puro, tutto diafano, figlio della quiete, fratello della solitudine, compagno del silenzio, quando pe'l molto accrescimento, che preso haueua l'Ordine di Alunni, e di Monasteri, cominciaronsi co'l beneplacito Apostolico (come altroue dicemmo) a celebrare nel medesimo i Capitoli Generali.

Chi leuasse da'corpi politici queste Adunanze generali, leuarebbe loro la vita, e l'anima. Coloro, che in queste per debito de' loro offizi, asseggono, tengono il luogo nelle medesime (dice Platone) che'l capo, e l'anima negli animali. Lo'ntelletto è infuso nell'anima, e nel capo sono posti il vedere, e l'vdito. Lo'ntelletto, e questi due sensi congiunti, e ridotti in vno hanno facoltà di conseruare tutt'il resto del corpo.

Sono non meno i corpi politici sottoposti a sinistri accidenti, & a corruzione, che i corpi naturali, e tutte l'altre cose create. Siano eglino quanto si voglia nel colmo della loro perfezione, tosto cadetanno a piombo dalla loro grandezza, o per lo'nteriore de'suoi propri mali, o per qual'altra occulta cagione, o per l'esteriore di qualche nemica violenza, o per la vecchiezza, quando non si proueda di conueneuoli, ed opportuni rimedi. Mà perche non si può prouedere se non si conoscono i mali, ed i pericoli, ne conoscere se non si consultano, e giudicano, sono per questo instituite tali Adunanze, nelle quali conforme al bene, o al male che vengono eglino giudicati, bene ancora ò male vengono proueduti i bisogni di tutto il corpo.

Dunque per interamente formare, ed animare questo corpo: animato per ben conseruarlo: mal'affetto per tosto ridurlo allo stato d'intera salute, fù congregato questo general Consiglio con l'assistenza di due Padri Certolini.

Era il primo Capitolo, vi si doueuano in conseguenza trouare i due Angeli, che seruissero di scorta, e guida; l'vno all'ingresso, l'altro all'vscita del Dedalico Laberinto, a fine nella moltitudine, e diuersità delle azioni non venissero olmaggiati dal Minotauro della confusione. Era, dico, questo venerando Consesso vna pregiatissima Corona intessuta di benedizioni dalla benignità diuina; volle perciò la di lui prouidenza a compimento arricchirla di due gemme del suo scrigno, tolte dalle segrete celle Certosine. S'assimigliaua lo stesso a vn maestoso Cielo, nel quale quanti Assessori, tanti piropi scintillauano, e perche non restasse egli cieco, vi s'aggiungono questi due occhi, perche faccia l'vno l'offizio del Sole, l'altro della Luna. Era lo stesso in fine il mistico Tabernacolo dell'Esodo, nell'intimo, o nel cuore del quale conseruauasi il zelo dell'honor di Dio, del ben comune; che però vi s'aggiungono i due Cherubini, acciochè l'vno da vna parte dell'Oracolo, l'altro dall'altra co'l vicendeuole aspetto custodiscano il propiziatorio.

Furono felicemente terminate tutte le elezioni, le assegnazioni; e stabilite anco molte sante costituzioni pe'l buon gouerno, e profitto dell'Ordine. Chiunque hà la pietà, e la giustizia per guida nelle sue azioni, non può che felicemente istricarsi da ogni sorte di affare. Il più glorioso titolo, che possano i Grandi, che gouernano il Mondo, acquistarsi, è l'esser pio verso Dio, giusto verso degli huomini.

In questa Adunanza, come in teatro rappresentò ciascuno il personaggio, che'l proprio offizio haueua lui assegnato. Lupo, che frà tant'altri v'interuenne, si portò singolarmente. La sua prudenza, il suo sapere nel condurre, nel maneggiare, nel distorre i publici affari, eccitò in molti la merauiglia. Tutt'il Collegio topra di lui riuolse gli occhi, come sopra vn' Aristide: le sue operazioni traluceuano da per tutto luminosi raggi di virtù.

Fù egli di primo lancio per vno delli sei Definitori del Capitolo eletto, grado il più importante, a che (dal Generalato in poi) possa esser chi che sia promosso. *Singuraza nella Cron.*

Questi fanno l'Offizio, durante la general Adunanza, che faceua già altre volte in tempo di Libertà il Senato in Roma, gli Efori in Isparta, i Saui in Atene, il Decemuirato in Lesbo. Tutta l'Adunanza pende dal loro arbitrio, da'loro cenni, e comandi. Eglino con gli altri Elettori eleggono il Generale. Questo eletto; soli poscia con lo stesso Generale promouono a tutte l'altre dignità: a'Priorati, Visitadorati, Consoltorati, & al restante degli Offizi, Vicariati, Economati, persone idonee, esemplari, virtuose respettiuamente. La loro autorità s'estende in fare, e promulgar nuoue leggi sopra tutto l'Ordine, conforme a'bisogni: interpretare, annullare le vecchie, secondo che l'vso quotidiano ne addetta la necessità. Rispondono a tutte le dimande: decidono tutte le controuersie: prouedono a' più rileuanti disordini: fanno ragione inappellabile: squittinano i gouerni, le amministrazioni de' Prelati, eziandio del Generale predecessore istesso.

Questo non per altro sia detto, che per far vedere di passaggio, & a tratto di poche linee, a chi vorrà prendersi pena di leggere questi scritti, non tanto la qualità del Grado, a che fù portato Lupo da quel Consiglio, quanto per dar a diuidere a'Curiosi, che non meno ne'recinti de'sagri Chiostri si trouano le

forme

forme degli Stati, e de'gouerni, che nel Secolo istesso. E quando in questo elleno si smarissero, in quelli si conseruaranno tanto più intatte, quanto che da più sante leggi, e per via d'amore, non di timore stabilite.

XIV. Oltre a questo grado di Definitore, funne il medesimo caricato d'vn'altro. Non hanno coloro da cercare, o da desiderare offizi frà quelli, de'quali eglino sono la più degna parte. La virtù caraterizza di modo gli huomini, che da tutti sono incontinente conosciuti per degni d'esser impiegati. Vi sono de' ceruelli, che da vn semplice offizio restano oppressi, e ve ne sono di quelli, che dalla moltitudine prendono vigore, e si fortificano. Come l'Aurora, che pochi scorgono, è foriera del Sole, che tutti vedono: così questi offizi seruiranno di face per allumare d'auuantaggio i costumi, i talenti, il genio di Lupo.

Fù egli eletto Economo, o vogliamo dir Procuratore di Santa Maria di Guadalupe, il maggior Monastero dell'Ordine.

Economia altro non è, che vn'arte di ben reggere vna famiglia. E'ella dopo l'Etica, che concerne il gouerno particolare di se stesso, la seconda parte della Filosofia morale, e fà strada alla Politica, che'nsegna a gouernare le moltitudini grandi, come Città, Prouinzie, Regni. Chi sarà buon Economo in vna Famiglia, sarà buon Politico in vna Republica, o Città; perche queste non sono che molte famiglie, e Case insieme. Chi non sà porre ordine necessario ad vna famiglia, reggendola con giusta ragione, e con vera prudenza questi sarà impossibile, che ben gouerni vna gran moltitudine.

Il buon vso nelle cose picciole dimostra l'attitudine alle grandi, e publiche. Lo'mperadore Alessandro Seuero prima di promouer alcuno alla dignità Senatoria era solito di perueftigare il di lui gouerno particolare, e della sua propria famiglia: trouando questo sconcertato; pazzia, diceua egli, espressa essere il metter nelle mani di sì fatta gente la Republica. Frà gli Economici illustri fù Catone preferito à Giulio Cesare, perche doue quegli fù norma di gouerno a tutti i Padri di famiglia, questo ecclissò gran parte del suo splendore, per hauer lasciato libero campo a tutti di mormorare sopra l'honestà delle sue femine. Platone chiamò il Rè Padre di famiglia: E Senofonte non distinse il suo Principe dal buon Padre.

Ripurò Lupo trà se stesso quest'offizio, come particolar disgrazia occorsagli: conoscendo molto bene, che ella souente era per rubarle le delizie della solita tranquillità. E benche dallo stesso più che volontieri si fosse sottratto, volle tuttauia praticare l'obedienza, e della stessa seruirsi contra ogni suo gusto. Quelli, che sono habituati a i voleri di Dio, di poco smouono la costanza dell'animo. Di tanto si sono auuanzati nella virtù, che in tutte le occorrenze alle possibili, infermità si sono preparate le medicine.

XV. Sottopose le spalle come il Camelo genuflesso al peso per raddrizzarsi, e portarlo a discrezione de'Superiori. Prima l'Adunanza co'l suo Prelato s'inuiò egli al Monastero di sua assegnazione, oue arriuato non cominciò da se stesso il gouerno essendosi molto prima sì all'hora dato a conoscere prudente, giusto, sobrio, pacifico, amatore, e innamorato di Dio, mà da quelle cose che riguardauano il ben publico del Monastero, e delle persone alla sua solicitudine commesse, sempre memore del detto dell'Apostolo: Chi non tien cura de'suoi domestici hà negata la fede, & è peggiore d'vn'Infedele; per occasione di che impiegaua tutto se stesso con solicitudine, e patienza, a fine loro non mancasse cosa bisogneuole. Sapeua egli moltò bene, che sì come in tutte l'arti è necessario hauere gli strumenti opportuni per ridur l'opre al proprio fine, così nell'Economia senz'il vitto non potersi, ne ben viuere, ne viuere: in questo sopr'ogni altro fù egli accurato, e prouido. Proueduta fedele le vittouaglie, e dispensauale caritateuole a'Fratelli. Ogni cosa in somma di Lupo spiraua felicità. Questa è prerogatiua dell'anima in grazia: Che tutti i suoi pensieri, tutte le sue operazioni, siano orazioni, incensi, meriti auanti Dio.

Caminò in questo santo esercizio ad vn'anno, facendo la vita di Marta, mà non intermettendo quella di Maria. L'azione non perturbaua la contemplazione, ne la contemplazione intepidiua l'azione. Era Marta, mà imperturbato: era occupato, mà quieto: era solecito, mà non distratto: Era Maria, ma non ozioso: sedeua, mà operaua: attendeua all'vno, non lasciaua l'altro. Come Marta gioaua; come Maddalena godeua. Quella era l'vtile altrui, questa era il diletto suo proprio. Non haueua pensiero, non articulaua parole, non moueua piede, che tanti passi non facesse per l'erto, e dirupato giogo dell'Eroica sublimità. Non v'era persona, da cui non fosse lodato: non v'era appresso di chi egli non s'humiliasse, & accusasse.

La tanta humiltà congiunta con li tanti meriti inaffiaua di modo l'albero, che più glorioso stendeua que'rami, e quelle palme, che doueuano ben presto accompagnar i suoi trionf. Era l'eminenza delle sue virtù vn Monte d'aromati, che profumaua il Cielo: il basso sentimento, che delle stesse haueua, vn Fiume, che rendeualo più delizioso, & ameno. Nella sommità trouauano pascoli i greggi, nel piano l'abbondanza di fromento gli huomini.

Il fine del primo Libro.

LUPO D'OLMETO IL VENERABILE

Libro Secondo.

SOMMARIO.

I. Secondo Capitolo Generale celebrato in S. Bartolomeo di Lupiana. Confermato à due anni nel Generalato il medesimo P. D. Diego. II. Suo eminenti virtù lodate. III. Celebrato il terzo Capitolo, & eletto in Generale il P. D Lupo. Da che argomentato il di lui gran valore. IV. Dignitadi. Loro proprietà. V. Ragionamento in publica Adunanza, & Rinonzia del P. D. Lupo. VI. Giudizio sopra l'vno, & l'altra. VII. Risposta del Definitore maggiore, à nome di tutta l'Adunanza. VIII. Primogenitura, sua ragione. IX. Riffermata con acclamazioni, & consentita dal P. D. Lupo detta elezione. X. Considerazione sopra le miserie della Prelazione. XI. Ingresso del P. D. Lupo alla medesima. Suoi 'nsegnamenti: modo di vivere. XII. Quarto Capitolo Generale tenuto, & raffermato à trè anni à venire il medesimo P. D. Lupo. Non ammesse le di lui ragioni in contrario. XIII. Giusti nella collazione de' propri honori amareggiati. Orazione del P. D. Lupo a Dio. XIV. Inspirato dal medesimo alla Riforma. Combattuto sopra ciò grandemente nell'interno. Caua la stessa dall'opere di S. Gieronimo. XV. Pratica la medesima primamente in se stesso, di poi con allettamenti negli altri. Consuetudini d'fficili da leuarsi. XVI. Cose accreditate dalle dispute. Risposta del P. D. Lupo a' Disputanti. XVII. Dieta tenuta dal medesimo. In essa proposta, & esortata la Riforma. XVIII. Conzione del P. D. Lupo in tal proposito, e suoi principali punti. XIX. Non bene comunemente sentita. XX. Risposta del Definitore maggiore. XXI. Contrariposta del P. D. Lupo. Terminata la Dieta con poco buon'esito. Ritirata del P. D. Lupo a' Padri Certosini.

I. Già ricourato s'era il Sole co' successiui, ed inalterabili suoi accessi in tutti i segni del Zodiaco, & auuinto come in trionfo al suo carro conduceua l'anno trascorso; quando douendo cominciare ratto à riuolgere in ruota il prossimo seguente, che di Nostro Signore era il mila e quattrocento sedeci, fù nuouamente ragunato il Consiglio Generale, non più nel Monastero di Guadalupe, mà in quello di S. Bartolomeo di Lupiana, già nel precedente dichiarato Capo dell'Ordine. E questa fù la seconda volta, che fù celebrato nella Congregazione, il primo in questo Monastero. Così il Cronista citato.

Comparue per debito dell'offizio suo in questa Adunanza Lupo. La presenza degli huomini di valore gioua da per tutto. Ella fà che quello che và bene, possa ancor andar meglio. Di questi tali sono così le parole, come il silenzio, artele. Le vne, e l'altro ponno egualmente, conforme alla diuersità delle occasioni vtilizar' il publico. Il solo aspetto loro in tutti gli emergenti fu sempre di grand'autorità.

Tanto più volontieri là vi concorse Lupo, quanto che nell'animo erasi dato a credere di douer da que' prudenti Padri esser' ammesso à parte delle misericordie. Così vsano eglino di chiamare l'assoluzione da' maneggiati offizij; non tr lasciando insieme per tal'effetto di confessare la propria debolezza. Mà questo è proprio della virtù, d'essere an.o fugitiua ossequiata dagli honori.

Si celebrò il Capitolo, e fù nuouamente nel Generalato lo stesso Padre Don Diego al compimento dell'incominciato triennio confermato, con dichiarazione, che in tutti altresì i Successori douesse nell'auuenir tal Grado trè anni continuare. Lo stesso fù dichiarato sopra tutte l'altre Prelature, & Offizij. Da questo deluso il pensiero del Padre Lupo, fù costretto di ritornarsene come di prima all'offizio imposto.

II. La speranza del premio appresso Dio gli facilitò ogni cosa. In tutti gli accidenti si danno a conoscere i Serui di Dio: non hanno volere, non hanno prudenza, oue si tratta d'obedire. Haueua di già egli per questo medesimo calle stampate l'orme co'l lungo vso, e pratica; non stimaua cosa malageuole il caminar di nuouo per esso. Anco l'vso rende soaui le cose, e per misere, od ineuitabili ch'elleno siano, le allegerisce.

Hanno gli huomini tutti benche pronti, e viui d'ingegno, bisogno d'essere aiutati dagli esempi altrui per riuscire eccellenti nella professione, o nell'esercizio a che si mettono. Lupo, che nel proprio offizio predecessore hauuto non haueua alcuno, mà era egli stato il primo in Monastero di tanto affare, non hebbe in conseguenza nella replicata impresa da imitare che se stesso, per douer egli poscia esser' imitato da molti.

Era egli di singolare intendimento in tutti li negozij, ne presumeua di se stesso: caminaua eguale, ne si scostaua dal retto: nelle opinioni era sincero: i suoi interessi non erano che del ben publico: non mai fastidito, sempre pronto, paziente, composto. Poteua seruire per ritratto di quell'huomo da bene, che fu designato da Auerroe quando scrisse; Che la dabenaggine compita di ciascun'huomo consisteua nel sostenere egregiamente le sue parti nella Republica, e veramente (e meglio) come dissero i Pitagorici: Che l'huomo diuentaua migliore in due maniere: parlando con Dio, e giouando altrui. Nella persona di lui erano tutte queste parti in eccellenza, e'l suo sembiante non presentaua altro che vn mescolamento di tutte le virtù.

Troppo bisognarebbe, che per l'elemento di questi fogli stendesse il volo la penna per arriuare a qualità così eminenti. Ha seruito Lupo in queste due sue promozioni allo spazio in tutto di trè anni, ed i suoi meriti hanno compito il viaggio d'vn secolo intero; si sono dal centro della vita priuata aguisa di linea, non mai interrotta, distesi all'estremo punto della circonferenza della souranità. Lo'ntenderemo distintamente frà poco.

Non venne egli alla Congregazione solo, ne senza aiuto si fabricò tal fortuna. La dottrina, che portò seco, l'integrità de' costumi, l'obedienza sempre intrapresa, il suo zelo verso Dio, verso la Congregazione istessa, il fauore della grazia diuina, che fà caminare tutte le cose felicemente oue concorre, vi gettarono vnitamente i fondamenti: onde, e cō prestezza poscia, ella risorse al colmo.

III. Al fine dell'offizio impostogli continuato per vn triennio intero, fù'l terzo Capitolo celebrato, come il precedente in S. Bartolomeo di Lupiana, l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento diecciotto, doue di comun consenso, & con applauso vniuersale fù egli eletto, e promulgato Generale dell'Ordine, e Priore del medesimo Monastero.

Saggi, e prudenti Elettori, che illumanati da quel Sole, i di cui raggi poco auanti con l'intimo del cuore, e con l'espressione della lingua, e della voce haueuano inuocati, hanno lasciato l'intero dominio alla ragione, e calcata la ribellione de' propri affetti, ed interessi.

Fù Lupo in istato di Suddito di bontà singolare, e la sua vita fù vn'originale degno d'essere imitato, e moltiplicato in molte belle copie: già l'habbiamo detto. Mà sopra di questo non fondarono gli Elettori il loro prognostico. Non tutte le persone, quantunque d'eccellenti costumi, sono capaci dell'autorità: ed è nota la regola del Filosofo, che frà l'huomo da bene, e'l buon Cittadino v'è vn gran diuario. Il loro giudizio sopra dell'auuenire tutto fù stabilito sopra le cose passate: sopra l'amministrazione dell' Economia già esercitata: sopra la qualità delle intraprese dal suo valore felicemente messe à fine: e con ragione; perche la pratica è il vero paragone, a'cui raggi si cimentano l'Aquile.

Accade degli huomini (dice Plutarco) come de' vasi vuoti, trà quali non è facile il distinguere i buoni, ed interi dai difettosi, fin che infuso loro non sia il liquore. Riempiti che sono incontinente si conoscono, perche i maltirati non ben chiudendo l'autorità trasudano in mille inezie, arroganze, impatienze. Lupo ch'era stato in ben mille occasioni già sperimentato, non lasciò presso d'alcuno ambiguo il suo valore. Era di lui, quasi di nouuo Prasitele, stata veduta l'eccellēza nel formare le statue di creta: hora deue la medesima esser mirata nel formarne di marmo.

Egli che non hebbe mai che abietti, & humili sentimenti di se stesso, non si sarebbe in conseguenza indotto nell'animo a creder mai vna tal deliberazione di quel Collegio; vedendola tuttauolta in fatti, restò a primo tratto sopra di se molto pensoso.

Sentitosi poscia come di peso insolito, & oltre alle forze aggrauato, hebbe per insopportabile affatto cotal carica. Mà se non hauesse di quella sentito il peso, e non l'hauesse giudicata insopportabile, vorrei io hora dire, che a quella fosse egli stato insopportabile: & che non venendo da quella aggrauato, hauesse egli pure aggrauato quella.

IV. Le dignità hanno il nome con loro: se ornano, affaticano: se fanno risplendere, aggrauano. Il misero portitore non hà che lo stento continuo: tutto il resto in fine lascia, e depone come stranio, e non suo. Quando la Scena è finita, viene tolto di sotto il zoccolo a quel tale, che sopra gli altri era innalzato: e spogliato il medesimo de' ricchi, e pesanti habiti di quel personaggio, ch'egli rappresentaua, ritorna nella primiera forma. All'hora si viene a conoscere, che non si deue far giudizio della statua per la base, che la sostiene; ne dell'huomo per l'habito pomposo, e ricco della dignità, che lo vestiua.

Da quà, fatto incontinente passaggio alla circostanza della dignità, che accresce tutti i peccati, e poco accresce i meriti: che i peccati de' Sudditi rouescia souuente sopra le spalle de' Superiori; & i veniali de' medesimi Sudditi rende per lo più negli stessi Prelati, mortali, o per non essere da essi puniti, o per essere dissimulati con danno dell'Ordine. Da questi (dico) e da altri simili mottiui persuaso, è probabile il credere, che in mezo del Consiglio così parlasse.

Padri Coscritti.

V. L'honore della Prelazione, che dal benigno vostro arbitrio mi s'offerisce, è tale, che sciocco, o temerario sarebbe, chi non lo pregiasse. Io lo pregio, ed inchino come cosa sagra; ne credo di fallire, perche Dio stesso nello stampare l'imagine sua nella fattura delle sue mani, nel primo huomo (dico) tolse il disegno dalla medesima con quelle parole; *Vt præsit cunctis*. Dunque essendo ella il simulacro della Diuinità, in quanto sublime, e degna materia dourà improntarsi? L'Angelo dell'Apocalisse misura con esattezza inespiegabile il Templo di Dio, l'Altare, i Ministri: chi non misurarà bene il ministro, che dourà l'imagine sua portare, a fine o per mancamento di materia, o di merito, in vece di riuscire il simulacro in tutte le sue parti compito, ed adorabile, non riuscisse difettoso, e ridicolo, o senza mani, o senza piedi, o senza capo?

Se vn Serafino maneggia con tanta riuerenza i carboni dell'Altare, che non ardisce di toccargli, che con la forse: chi ardirà inconsiderata, o inauuedutamente maneggiare questo diuino simulacro, o figurarlo in soggetto, che non sia tutto oro prezioso, tutto argento eletto?

Conosco: conosco (Padri) la viltà, e brutezza del mio fango; non occorre valutarlo, ne abbigliarlo, tampoco con ornamenti sì maestosi, e venerabili. A me dar l'honore, che non tengo il suffragio del merito, è vn voler far partecipe della diuinità vn' Idolo bugiardo: vn voler rinouar l'idolatria di que' Viandanti, che gettauano (come dice lo Spirito santo) la pietra nel mucchio di Mercurio, per sommiinistrar materia alla fabrica del suo delubro.

Guardino eglino bene per grazia, cui tocca per offizio, a non promouere persona incapace, od indegna, & hauendola per errore promossa, a non mantenerla (Guai a chi dà tal forma ad vna pietra) che altrimente la vergogna sarà loro appresso degli huomini, ed il castigo presso di Dio.

I Buoi che conduceuano l'Arca del Signore, quantunque eglino calcitrassero, Oza solo però fù castigato: quantunque mettessero gl'istessi la medesima in pericolo, e fossero per ribaltarla nel fango, lo stesso nondimeno allo stendere della mano fù punito di morte. Questo non per altro a mio credere, se non perche offizio de' bruti non era portar l'Arca di Dio. Era fonzione de' Leuiti, persone sagre, e deputate a questo. Mostraro i Buoi la loro inattitudine nella condotta del peso co'l recalcitramento; mà la continuata ostinazione in volerli approuare, & mantenere accrebbe la colpa, e raddoppiò il castigo in Oza, come del tutto Autore.

E con qual conuenienza (o Padri) dourà tal honore in me trasmettersi, che frà gli vltimi ascritto sono di questa Adunanza? Se quì tanti si trouano primogeniti di questa gran Madre, che con lei medesima quasi son nati: anzi che co'loro stenti, e sudori l'hanno piantata, e propagata; perche dourà di salto quest' vltimo genito, questo Nouizio premer le spalle di tanti Padri per età, per dottrina, per meriti, per costumi? Perche posseder'egli la'ntera heredità, e

lasciar

lasciar quelli co'l patrimonio d'Alessandro il Grande, con la speranza dico? Se la natura, e'l Cielo in questo li medesimi hanno priuilegiati, perche douranno eglino dalle deliberazioni humane essere derogati? Se le Prelature sono le Scuole, e le fontane d'onde scaturisce la pietà, la dottrina, l'esempio dello splendore del seruizio di Dio; con qual ragione postergati i veri Licei d'ogni sapere, le viue vene della pietà, e religione, dourà essere preferita questa cisterna secca, honorato per così dire questo immondo, e stollido giumento? Se Gioanni il più Santo, il più degno, il più diletto trà gli Apostoli, è tuttauolta posposto nella Prelazione a Pietro prima chiamato all'Apostolato, e nell'età più prouetto d'assai: Se comanda San Paolo, che Nouizio non s'elegga il Pastore per lo pericolo dell'inciampo nella superbia; chi persuaderà me immaturo all'honore, inferiore al merito, indegno d'esser bilanziato con qual si sia di voi, fogna d'immondezze, e di peccati contro la ragione, contro l'ordine delle cose, della natura, degli esempi, della conueneuolezza ad intrudermi in quella Sede, ch'è stromento di morte agl'indegni, dalla quale Elì cadendo restò infranto? Ah non sia vero giammai.

Pregoui Padri a ritrare in voi medesimi quell'eccesso di generosità, co'l quale vi siete compiacciuti honorarme. Conosco io pure lo stesso, lo confesso, e grazie del medesimo vi rendo quante deuo. Commutatemelo hora (ve ne scongiuro) in altre tanta benignità, con ammettere questa rinunzia, che liberamente facio nelle vostre mani. Queste cadenti lagrime m'assicurano così bene di compassione presso di Voi, come di misericordia appresso Iddio. Permettere homai, che'l mio sdruscito legno abbassi le vele di quest'honore, e che si riduca ne'termini della monastica obedienza, o sia eguaglianza claustrale; che questo al mio cuore di cenere sarà via più di contento, che qual altra si voglia grandezza; alla quale, sì come torno a rinunziare, così per ragione di tutte le leggi confido di douer'essere consolato.

VI. Qui tacque Lupo, partendo ne' cuori degli Astanti la merauiglia, che la di lui virtù haueua eccitata. La merauiglia è figlia della riuerenza, e quanto ella è più grande, tanto più partorisce il silenzio. Tacquero dunque eglino pure perciò alquanto, e mentre ciascuno nel proprio cuore calcolaua il merito di quel gran rifiuto, si trouò ch'egli fece appunto l'effetto d'vn gran contrapeso posto sù la bilanzia, facendo vna parte di quella salire incontinente al Cielo. Questa fù l'vnica strada a Lupo per maggiormente crescere, & accreditarsi nel concetto del Mondo.

Più s'innalzò egli con quest'atto, eleggendo d'obedire, e seruire a Dio ne' propri Superiori (in che consiste il vero Regere, e Regnare) con sicurezza di salute, che ammettendo in se l'autorità comandare, e sedere sopra gli altri con pericolo di rouina. Più si dee valutare questo rifiuto, che l'acquisto d'vn Mondo nuouo. Questo fora atto, e dono di pura fortuna, quello di sola virtù. Haurà sempre più di credito questa rinunzia fatta nel colmo della consistente età, che quante ne facessero i Monarchi del Mondo per noia della vita, ed impotenza della vecchiezza.

Auuenturato Lupo, che sì bello, e santo pensiero, dal Cielo infuso, sapesti così ben'accogliere, e praticare: nella di lui bassezza più illustre sarà lo splendore della tua gloria, che sopra l'auge di qualunque eminenza. Discendesti per humiltà, mà per merito ascendesti a'gradi di gloria sour'humana. Fù la tua scala, scala di Giacob, perche nella medesima chi scese salì, & salì chi discese. Tu quella figura fosti, che dipinse Polignoto sopra vna scala pure, anzi di maggior eccellenza; poiche non lasciando il di lei artifizio comprendere, s'ella ascendesse, o discendesse, Tu nel discendere fai vedere a tutti, che nell'istesso punto anco ne ascendi.

Considerato il di lui fatto da quell'Adunanza, il Difinitor maggiore così (per quanto mi rauuiso) in nome di tutti hebbe a rispondere.

Padre Generale.

VII. L'elezione di Vostra Paternità è già seguita; e che più importa, senza indebiti mezi, artifizij, adulazioni, fauori. È stata dal Cielo co'l prezzo d'affettuosi prieghi comprata. La Natura, e Dio solo l'hanno operata: il contrastarla sarebbe vn distornare (che non è possibile) i decreti del Cielo; sarebbe vn ribellarli. Lunge questo da vn cuore religioso, ed obligato con solenne promessa a Dio. Ella da huomo generoso hà da vincere se stessa; sì per seruir grata alla benigna sua Madre, come per giouare a tutti noi, che gli siam commessi con certa sicurezza di non douer dall'amoroso suo seno esser'esclusi. Con questo atto ella addolcirà le amarezze di tutte quante le obedienze, che doueranno mai sempre i suoi Sudditi inghiottire: e farà di tal'energia l'esempio, che loro affarto ruberà i cuori, e gli arbitrij.

Infallibile testimonianza d'obediente humiltà, ed humile obedienza stimano i sagri Dottori, che sia il posporre di buon cuore il proprio sentimento, anzi forche ottimo in apparenza, a quello d'altri, ch'è però buono; poiche non tutto quello, che ci sembra del Cielo, ci vien dal Cielo. Fù santo il zelo, c'hebbe Pietro nell'Orto, quando isnudò il coltello per difesa del suo Maestro, tuttauolta ne fù ripreso. Era religioso il consiglio, che al Rè Dauidde diede il Profeta Natano per la fabrica della Casa d'Iddio, mà Dio medesimo non l'approuò. Il giudizio di Vostra Paternità sopra se stesso, non dee autorarsi tanto, che tolto ne venga il luogo alla diuina Prouidenza. Non tutti i pareri, che sembrano, sono i migliori. Non bisogna vantare per infallibile il proprio giudizio, perche i nostri occhi sono come quelli di talpa. I Medici istessi, e gli Auuocati ne' propri fatti pigliano l'altrui parere.

Gio. Pien. in cro. Cre. de filio Romano ne' suoi fieri Monastici

Nel promouere la sua persona al publico maneggio, non hanno questi Elettori numerato tanto gli anni con l'Arte dell'Aritmetica, c'habbiano trascurata la proporzione Geometrica. La rigorosa puntualità degli anni ha bene spesso pregiudicato al publico seruigio; al che pure con ragione fù vna volta sgridata dal Filosofo la Republica d'Atene: *Quod in ea pyrus supra pyrum, & ficus supra ficum consenesceret*, che vale a dire, che lasciasse ne' suoi Cittadini quel vigore, e quella prontezza d'animo inuecchiare, di cui poteua in più opportuna età valersi.

VIII. La ragione della Primogenitura fù in ogni tempo rispettata, ed osseruata non solo trà'Signori Grandi, ma anco trà priuate persone. Giustino lo testifica de' Parthi, Liuio de' Macedoni, Omero de' Polacchi: dell'altre nazioni più vicine i costumi locali ne chiariscono a sufficienza. Nel Testamento vecchio venìua comandato di dar'al Primogenito il doppio che agli altri, in vigor di che Abramo, e Giosafat facendo diuisione frà i loro figli, diedero tutto il loro hauere a' Primogeniti, ed agli altri niun'altra cosa, che presenti. Nella legge Euangelica la Chiesa non appoggia le sue speranze più sopra i Primogeniti, che sopra li secondi. Doue si tratta del seruigio di Dio, e della gloria sua, non dà ella luogo a questa ragione trasuersale, o per dir meglio a quest'vso di pregiudizio. Iddio anco come Superiore al

al tempo, e alla Natura, non vuole da medesimi esser astretto a conferire i suoi doni, le sue grazie, i beneficij. Chi de'medesimi si rende con la virtù, con l'opre degno, egli presso di lui è Primogenito. E' maggior gloria il viuere qualche tempo secondo, e poi diuentar primo, che nascer primo per diuenir secondo.

Quando il corso della virtù è più veloce dell'età, all'hora è lecito preuenire qualche poco il determinato dalla legge; nè ciò può stimarsi isconueneuole, perche chi fù maturo al merito, non fù mai immaturo agli honori.

Doue si troua maturo il merito, non deuono i prudenti Elettori numerar gli anni, deuon pesarli. La pretesta conceffa a Papirio anco fanciullo, e'l comando dato a Scipione giouanetto sopra gli Eserciti, confermano questa verità.

Non dona Dio il premio al tempo, che non è nostro, mà puramente alla virtù. Sa il medesimo con l'improuisa mercede incontrare l'anticipato merito.

I vecchi non hanno ad abbracciare quello, che non ponno stringere: I loro disegni poco deuonsi istendere: i desiderij premorire alla carne, allontanarsi dalla moltitudine delle speranze, riposare nel solo seno della virtù: doue in fine questa istessa trouano, quantunque ne'giouani, ogni ragione persuade, che loro per elezione si dichiarino figli, ancorche per natura Padri. Questo è il sentimento mio, l'arbitrio di questi Padri, il decreto dello Spirito santo, saldo, certo, irretrattabile. Non stia più oltre Vostra Paternità nell'animo sospeso, perche non vdirà da noi, ne vedrà cosa in contrario.

IX. Non hebbe egli appena finito, che tutta l'Adunanza teplicò ben cento volte queste parole: Grazie a Dio, lode a Christo, vita a Lupo Generale. E mostrò ben ella in questo di non partecipare della natura del Leopardo, il quale se non afferra al primo assalto la preda, più non cale di quella, ne la segue.

Lupo come che nel Chiostro non mouesse mai passo, che verso il Cielo al regolo dell'obedienza (è sempre strada verso Dio la guida dell'obedienza) ne in questa Adunanza pure formata, o detta parola hauesse, che non si fosse inteso d'ordinarla a Dio, vdito c'hebbe il parlar franco del Definitore, e le Acclamazioni vniuersali tornò subito in segno, tenendo per fermo, che quanto era successo fosse disposizione del Cielo.

X. All'hora piegò humile il collo al giogo, con animo risoluto di operare, faticare, sudare nella durissima seruitù. Seruitù, dice San Bernardo, più pesante di quella degli Ebrei: seruitù che mai lascia il Prelato libero, sicuro: che lo confina fra gli strepiti, frà i tumulti: che sempre lo tiene oppresso. Seruitù, che non concerne il seruaggio di vn solo, mà di tutti quanti sono nella Congregazione. Qual misfatto succede, per occulto che sia, che non ferisca le di lui orecchie? qual'ingiuria ad alcuno vien fatta, che non l'obblighi ad interessaruisi? qual'accidente occorre, che sopra il di lui capo non cada? qual Suddito, o di giustizia, o di grazia bisogneuole con mille importune maniere non lo molesta, non lo stanca?

Ad Eug. PP.

Hanno i Sudditi, i serui, gli schiaui qualche spezie di felicità in paragone del Prelato; perche se le mẽbra di quelli sentono il peso dell'altrui comando, la mente resta libera, arbitra di se stessa, che può conseruarsi nelle corporali agitazioni quieta, e tranquilla; mà la mente di questo sempre a noiosi pensieri, quasi a crudi Pirati stà soggetta, ed obligata si vede a mordacissime cure, dalle quali in mille parti è strascinata, non che distratta. Il di lui offizio stà in vna perpetua vigilanza. Se la trascura, offende Iddio; se non la trascura, come il contempla? Ah cheri vi è chi non gema sotto di questo peso; chi non sospiri in questa seruitù.

Frà queste angustie Lupo, ed altre molte, che alla sua mente furono da Dio nell'istesso punto presentate, con atto di verissima confidenza credè sicuro tutto potere coll'aiuto suo; e sù'l suo cuore come vn giusto horologio, che si trouò accordato a'i raggi del Sole.

XI. Dunque tolto il possesso di quel seggio, che sopra i suoi lo stabiliua nell'eminenza, & a cui già molto prima fù superiore di merito, quasi benigno Pianeta apparue nel meridiano, o punto verticale, di tanto maggiore influenza, quanto più chiari, e copiosi spandeuansi i raggi suoi. Gli splendori della sua integrità, della sua giustizia, del suo zelo alluma rono incontinente tutto quel Mondo mistico, a'cui era stato preposto per fonte di lume, per Padre della genitura, per regolatore delle vicende.

Ex Vita ipsius c.3

Il suo calore valse a dileguare i ghiacci nelle più rimotte parti condensati: a dar'il fuoco agl'incensi dell'orazione: ad accendere ne'cuori le primiere osseruanze; a conseruare il feruore dello spirito dentro la clausura regolare: a prender vigore nella frequenza de'digiuni, e delle macerazioni della carne. Doue non arriuaua con la presenza propria per la distanza delle Prouinzie, e de'Regni separati, solecito, vi si facea vedere co'l mezo dell'autorità, e di buone commissioni, o per mezo di persone d'innocenza, e virtù.

In tutte le sue operazioni, e suoi pensieri non inchinaua egli che Dio nella viua imagine di Gieronimo. Quest'era il monte nella sommità delle cui virtù alzaua gli occhi, era l'Angelo, la sincera santità del quale l'innamoraua: l'esemplare, che Dio gli haueua mostrato nella solenne professione de'voti: la norma delle sue misure, la misura de'suoi pensieri, e de'suoi arbitrij. Sapeua che Iddio haueua già piouuto nel seno degli Antonij, degli Agostini, degli Ignazij per la lezione de'sagri libri, grazie, e fauori singolari; che haueua egli spalancati gli erarij delle sue grandezze, e misericordie per arricchirne quelli; egli perciò e giorno, e notte intento nel riuolgere le carte di sì gran Padre non leggeua, non ammiraua precetto, o consiglio, che non proponesse a Sudditi per imitarlo. Seruiua d'ispecchio per viuere innocente religioso, di simulacro per accendere ne'cuori de'riguardanti figli l'emulazione.

Ex Vita ipsius c.3

Che se le mute imagini, & insensate pietre degli huomini eccellenti, che conseruauono ne'loro palagi gli Antichi, qual'hora rimirate da giouani haueua no forza di prouocarli alla gloria, & all'imitazione, per non degenerare dalla nobiltà del sangue, quanto è da pensare, che giouasse a'figliuoli il riconoscere nelle viue parole, ne'saggi documenti lo spirito del proprio Padre, spirante santità, dottrina, amore?

Cornelio Mor verb Imagini.

Non mancaua Lupo, per eccitare maggiormente profitto, di presentare nella propria persona, la proua di quanto proponeua. Non soleua egli dire a Sudditi: Dite, fate, andate: mà Diciamo, facciamo, andiamo. Aguisa di generoso gallo prima d'incitar gli altri con la voce, e co'l canto, dibatteua se stesso; non comandaua, che prima non operasse: precedeua in tutte le occasioni, perche pronti il seguissero. Era vn chiaro fonte in cui specchiandosi i Sudditi componeuano l'animo a santi costumi: Era vn'ameno giardino, oue coglieuano fiori, & intessauansi ghirlande d'ogni virtù. Era vn'inuitto Campione, sotto la scorta di cui guerreggiauano contro di loro medesimi: era vn fanale, che mostraua la strada del

del loro viaggio da terra al Cielo.

Bisogna confessare, che'l più facile, e compendioso modo di mouer gli huomini sia quello degli esempi. Per buone che siano le habitudini degli huomini, prendono sempre maggior vigore dall'oggetto presente. E' più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio.

Nell'opre di pietà, e religione verso Dio, verso la Madre era vn santo, ed innocente Vsuraio, con mille belle inuenzioni fortunatamente rapiua dal grembo dell'vno, e dell'altra tutte le grazie, tutti i fauori pretesi. Era la medesima da lui stata succhiata infin co'l latte: l'habbiamo veduto, e lo vedremo maggiormente nell'orditura di questo filo. Non traspariua ella in lui come la pittura, nò; mà nell'interno eragli radicata negl'intimi, e nel fondo del cuore salda come vn diamante. I di lei frutti maturarono presto in lui, perche a buon'hora fù altresi da lui ben coltiuata: perche sù lo spuntare della vita istessa in lui ella fiorì. Ell'era in somma nel di lui cuore quel fuoco, che voll'Iddio, che sempre ardesse sopra dell'Altare.

Il suo salmeggiare nel Choro era tale, che alla voce corrispondeuano l'opre: al concento delle parole la purità della conscienza: alla mestizia del suono la serenità della mente. Con questa poesia cacciaua dagli ossessi i mali pensieri; eccitaua se stesso alle glorie, alle grazie diuine: prouocaua gli Angeli, inuitaua le Creature a far lo stesso: accendeua, e quasi con violenza rapiua gli Ascoltanti alla diuozione, all'amore, alla penitenza.

Ex statut. antiq.

Dell'immacolata Madre fù diuotissimo. Non sentiua mai nominare, o nominaua egli il mellifluo suo nome, che riuerente non chinasse il capo, e bene spesso anco il ginocchio. Alla di lei diuozione animaua ciascuno con ogni possibile energia. Chiamauala il porto de'nauiganti, la speranza de'disperati, il solazzo de'tribulati, il rifugio de'miseri, la sollecuazione degli oppressi. Ramentaua loro i fauori non ordinari, che così souuente lor fatti haueua, i segni di protezione particolare, e d'amoroso affetto tante volte dimostrati; e volle che per tutto l'Ordine a di lei honore ogni Sabbato si recitasse in Choro con doppio rito l'Offizio suo.

Ex statut. antiq.

Singuen. ca nella Cron.

Chi non riconosce la mano benefica con que'mezzi, che gli concede la propria condizione, si rende indegno de'benefizij, e demerita le grazie. Lupo con questo picciol segno di gratitudine facendo fumare il di lei sagro Altare; inaltare la sua statua: a suo nome arder le facole; risonar le lodi, diè certo indizio d'animo ben composto, di spirito nobile, e di cuor generoso. Con tal mezo aprì a se stesso, ed a'suoi quella porta, per cui s'entra sicuro al Cielo: per la quale Dio stesso venne a noi, e per cui egli c'inuita a lui. Guai al Mondo, se questa porta stasse chiusa.

Sotto la sicura scorta di Lupo s'auuanzò molto l'Ordine nel religioso camino. Era il calle assunto stretto, e malageuole sì, mà facilitato dal Precorritore: Era segreto, e non comune a tutti, mà da perfetta libertà calpestato: era lungo, ma accorciato da'frequenti consolazioni: era ombreggiato da molta caligine, ma illuminato dalla speranza: era laborioso, ma promettea felicità: era attorniato di spine, mà trattessuto di rose: pieno di latenti insidie, e di tentazioni, mà retto, santo, impolluto.

Singuen. 2. parte hist. dell'Ordine.

XII. Lo spazio era trascorso di quattro anni cōpiti à Lupo comandante nel Generalato, mentre l'anno correua di Nostro Signore mila e quattrocento vintidue: tale spirato dal prefisso triennio essendo seguito per nuouo decreto del Capitolo, che so accrebbe di vn'anno, come riferisce il Cronista.

In questo tempo dunque fecesi la general'Adunanza nel tolito Monastero di Lupiana, e furono parimente fatte le nuoue elezioni. Non fù trà quelle possibile comprenderui quella del nuouo Generale, perche vollero i medesimi Elettori, ch'egli con prerogatiua non più veduta, o dispensata continuasse nell'Offizio tre altri anni auuenire.

Ne'grandi affari non s'impiegano persone di basso mano. Il gouerno d'vn'intera Congregazione, come questa, era vna vasta machina, non poteua essere maneggiata da picciolo ingegno. L'euidenza della virtù, l'integrità del gouerno, il benefizio comune non permettero al medesimo l'abbandono, o la ritirata dal posto. L'hauer quello all'hora dal gouerno attentato di leuare, sarebbe stato vn leuare a tutt'il corpo politico le forze principali: vn'estenuarlo, vn renderlo assiderato.

Non tralasciaua Lupo dal canto suo di frapporre le instanze per essere dal peso sgrauato; mà egli no non cangiauano voglie. Aggiungeua, per dar alle medesime forza maggiore. Come non fosse per alcun modo da lodarsi in vno Stato di Republica tal continuazione, e come fos'ella pericolosa, per leuar le speranze a'meriteuoli, e virtuosi: per essere la lunga autorità facile ad vrtare in vno delli due scogli, o dell'irrissione, s'era malamente vsata, o dell'odio, se bene: Come ne anco ad Atlante solo fosse addossato il globo celeste; come à lungo andare la tignuola si generaua nel legno.

Queste ragioni non moueuano punto que'Padri, godendo egli no anzi nella di lui persona di quell'honore, che nelle proprie: conoscendo il valore, e la prudenza del Palinuro, al cui gouerno dormiuano, sicun d'esser messi nel porto, per horribile che si fosse leuato il temporale: Hauendo altresi compresa la forza del proprio loro Atlante, di molto eccedente il peso imposto: Come in fine il di lui simulacro, fosse di materia tale, che di sodezza, e d'incorrozione sopraauanzasse il cedro, e il tamariggi.

XIII. Non beono mai gli huomini giusti l'acque degli honori mondani chiare, e limpide, mà aguisa di Ceruì le intorbidano cō qualche rammarico, perche loro sembrino meno soaui. Inuitto, e coraggioso va Abramo solo contra cinque Rè, e dopo hauerne portata gloriosissima vittoria tutto si riempie di timore, non per altro che per non bere l'acqua pura di quel trionfo co'l pericolo d'vna vanagloria. E Christo Nostro Signore, trasfigurandosi nel Monte Tabor, per non goder'altresi di quella gloria compitamente vi mette lo il ragionamento della sua passione. A questi esempi parimente Lupo nella raffermà del Generalato, stimandosi da vna parte inferiore di meriti a ciascuno dell'Ordine, dall'altra tenendo sempre l'eminenza, e'l pericolo del Grado auanti gli occhi, temeua del continuo, e nel cuore non sentiua che quel terribile concetto, e tuono di Dio, registrato nella Sapienza: Etatissimo sarà il giudizio, che sopra coloro si farà, i quali haueranno nel Mondo hauuti comandi, e souranità.

D. Giacomo Certani nell'Abramo.

Fra queste angustie alzando gli occhi a Dio, ch'era la meta de'suoi pensieri, e delle sue azioni: Oh Signore (diss'egli) la benignissima prouidenza di cui nel maneggiare i nostri cuori, le nostre menti, è al tutto inuestigabile; che vuol dir questo, che vna vilissima Creatura come son'io, indegna anco del nome: che non ha l'essere che nel centro della bassezza istessa, e sto per dire nel niente, chiamarla vi degnate non solo all'essere, ma a si bell'essere ancora, con honorarla sopra gl'altri senza merito, e con molti demeriti? Se v'ha promesso di obedirui, di seguirui

poue-

pouera, e casta: il merito fù vostro che la chiamaste. Non vuole ella altro prèmio, o guidardone che questo. Che vi degnare, dico, d'esser obedito, e seguito, come v'hà promesso. Se volete Signore in quest'Offizio, di che vi piace incaricarla; qualche particolar ossequio, se può ella alla vostra gloria, alla salvezza comune cosa alcuna, eccola al vostro volere: degnateui d'illuminarla, che con la mano della vostra onnipotenza tutto haurà per facile. Voi che sapete oscurare il giorno nel meriggi istesso, e le tenebre nella notte illuminare come il giorno, rischiarateIa nella mente, perche possa seruirui, e non più oltre abusare le misericordie vostre si numerose.

Fù quest'orazione vn profumo gratissimo alle nari di Dio, ne fù senza merito. Ma chi dirà l'orazione senza merito, che non può non essere fauoreggiata, e compiacciuta dall'Onnipotente? che non può non essere del medesimo obedita? Prestando homaggio Iddio (dice il Sagro Testo) alle voci di Giosuè fece cõtro l'ordine di Natura al Sole arrestare il rapidissimo corso, & volle, che delle di lui vittorie nel Teatro del Cielo fos'egli stesso spettatore, e doppiero.

XIV. Non passarono molti giorni, che inspirato da Dio, Lupo fù fatto degno di vdire il dolcissimo susurro delle sue voci con le orecchie del cuore. Gieronimo dunque, che in quello Mondo viuendo, e nell'altro trionfando hebbe i meriti degli Angeli, in questa espedizione hebbe altresì l'offizio.

Gli suggerì il medesimo, come a Dio fora gratissimo, che rinouato nella sua Chiesa hauesse quello stesso modo di viuere, ch'egli pure nelle solitudini della Soria, e Palestina già professato haueua: l'Ordine (dico) Monacale sotto il di lui nome per tanti secoli dalla memoria degli huomini quasi caduto. Com'egli in ciò data haurebbe la mano per trar l'opera a fine, e superare chiunque in contrario se gli fosse opposto. Come di que'Professori i meriti, le orazioni, mortificazioni, limosine, e i sagrifizi sarebbero di splendore stati alla Chiesa, di douizia al tesoro di Christo, di placazione all'ira celeste. Come in fine lo stess'Ordine haurebbe propagato nell'Italia co'l fauore del Successor di Pietro, per hauer vita colla vita del Mondo istesso.

Riempito Lupo da questa santa immissione non meno di allegrezza, che di timore, tra se stesso sentì commozioni oltra modo grandi, ed insolite. Il desiderio della gloria di Dio, la diuozione di Gieronimo gli riscaldauano il cuore sì, che si sentiua forze più che humane. Il concetto che di se stesso, e della propria fragilità formaua, gli faceua incontinente abbassar l'ali, piegar'il capo, chinar il corpo a terra. L'Amore lo facea sperare, la debolezza temere. Quello nelle orecchie gl'intonaua le voci di Daniele: Coloro, che erudiscono molti alla giustizia, risplenderanno come stelle dell'eternità. L'Apostolo in questo l'auuisaua, perche di se stesso anco più bassamente sentisse di quello, che in fatti era. Il Profeta l'innalzaua, perche sperasse nel vigore di Christo, che lo confortaua: L'Apostolo lo deprimeua, perche acquistasse forza di salir più alto, e che douendo egli essere stella nel Cielo per gloria, fosse prima in terra arena di mare per humiltà, e per disprezzo. Frà queste perplessità raccomandatosi a Dio, ed implorato il suo santo aiuto, non mancò altresì di disporre se stesso con le forze possibili, per riceuerne degnamente gli effetti.

Dunque datosi con replicato studio alla lezione degli scritti del suo amoroso Padre, da' medesimi cominciò ad isplorare il modo di ciò fare. Il primo documento che da quelli cauò fù l'osseruanza della solitudine ne' luoghi ermi, e rimoti. Il secondo l'esercizio della Serafica contemplazione. Il terzo l'astinenza dalle carni. Il quarto l'habito della cuculla. Quelli sono i quattro elementi, che costituiscono il corpo intero del Monacato: le quattro pietre, che danno fermezza al di lui edifizio: le quattro virtù principali, che l'abbellliscono. I quattro anelli d'oro, che stanno a canto dell'arca: le quattro colonne della vita perfetta: le quattro ruote del Carro, che conduce le pietre alla fabrica del Tẽpio.

XV. Apprese Lupo molto bene questa dottrina, e fece in lui profonda impressione. Ma perche poco gioua conoscer molto, e praticar poco, cominciò in se medesimo a mostrare gli effetti.

Le ragioni, e i discorsi sono consiglieri speziosi, ma quando si viene all'operare trouano spesso fra le circostanze della materia mille intoppi, e mille precipizij per chi si fida di loro. La pratica sola è quel luogo topico, che somministra gli argomenti poderosi, e fedeli. La proua del proprio esempio sopra tutti gli argomenti è efficacissima.

Cominciò egli (dico) a non mangiare assolutamente ne carni, ne cosa che participasse di carne. Il suo viuere era poueri ssimo: herbaggi, frutti, legumi, qualche pesciolino, di rado laticinij. A questo modo la sua mensa si trouò sempre in abondanza proueduta, perche si contentaua di mangiare per non morire, non per viuere.

L'orazione, e la contemplazione erano tutto il suo studio: queste erano la sua filosofia. Teneua egli sempre gli occhi fissi quasi animato girasole senza batter palpebra nell'eterno Sole. Gli occhi miei (poteua dire co'l Profeta) sempre sono eleuati a Dio. Occupato conforme la condizione del proprio offizio dall'acque de'negozij, imitaua il pesce chiamato Pettine, di cui dice Aristotile, che saltando fuori dell'acqua spicca vn volo quasi di saetta, e lunge non sò dire, se si lancia, ò pur conduce. Con orazioni iaculatorie auuentaua di quando in quando a Dio baci per suggellate frequentamente le felicità de'suoi amori.

Vedendo poscia il proprio Monastero con molti de'principali dell'Ordine cõmutati, hora in tanti Ospitali per l'alloggio frequente de'passaggieri: hora in Academie per la professione, che dentro vi si faceua d'insegnare, e leggere publicamente le scienze, e l'Arti: Hora in tante piazze pe'l gran concorso di persone diuote; e per diuersi affari, o spirituali per interesse dell'anima: o morali per rispetto de'costumi: o ciuili per affari domestici, e mondani; non poteua contenersi di esclamare souente, sentito anco da molti: Chi mi darà le penne di colomba, per potermene di quà prender'il volo, e riposare? Fuggirmene da tanti assalti per menar vita sicura nel forte della solitudine? Mà questa poteua ben'egli sospirare, nõ già ottenere; perche le facende dell'attiua vita non sono mortali che co'l Mondo: sempre durano, e dureranno co'l Mondo. La vita degli huomini finisce, mà elleno non finiscono: sopravuiuono alla vita degli huomini, e dureranno sempre, mostrando nella lor vita vn certo che d'immortale. Da questo diuerso sentimento non hebbe il Saluatore quando disse: Marta Marta tu sei solecita, e piena di turbamenti sopra i tuoi tanti affari. L'offizio di Maria in eccellenza è buono, che però dallo stesso non verrà vnqua disturbata.

Il golfo di queste difficultà, oltr'al quale premeditaua egli non solo passare, mà tragittar'anco i propri Sudditi, pareuagli molto profondo, ne libero al tutto da' pericoli. Per assicurare il passo pensò tentar'il guado, e premettere prima la guida. Due volte infra'l giorno soleuansi tal'hora a'medesmi Sudditi

In epist. ad Eust. c.9.& 11 apponere nel Refettorio per pietanza le carni (egli stesso l'attesta). Cominciò dunque, dopo d'hauerlo prima in voce, non meno paterna, che efficacemente all'astinenza indotti, & esortati, ad intramettere tal'vso.

Chi vuol leuar vna consuetudine inuecchiata, si cōtenti prima di moderarla. Con progresso poscia di tempo hauendo ciò Lupo ristretto veooe a termine, che le carni non apponeua loro che ben di rado.

Troppo v'era che fare a cacciare questa Agar di casa: v'era quasi ehe nata, e troppo fermato vi haueua il piede. A combatterla, e vincerla, vi bisognaua gran fatica. Durissima quella fatica, che cōbatte non tanto seco se stessa, quanto con tutti gli huomini, che si trouano essere dell'istessa vsanza. Vincendola hanno i vincitori da partire da se medesimi, non douendo essere quelli, che prima erano.

XVI. Si messe il caso in disputa, e cominciossi trà Sudditi a controuertere; Se per vigore della Regola erano tenuti ad osseruare tal'astinenza.

Non và bene che i Sudditi entrino in disputa sopra l'autorità del Superiore, e de'suoi ordini. E ciò vn'andar seco del pari. Negli scabrosi affari basta ridurr'il negozio a contesa, che di subito sono in cāpo molte varietà d'opinioni.

Oppongono, che nella Regola non v'è precetto alcuno, mà che solo vi si legge: Che'l corpo tanto si debba coll'astinenza del mangiare, e del bere macerare, quanto che permettono le proprie forze.

I Gouernanti hanno lunghe le orecchie. Tanto segretamente non si può trà'Sudditi ammutire, che non ne odano il suono. Era Lupo come l'Apolline de'Lacedemoni: non haueua due orecchie sole, ne haueua quattro, per più facilmēte assorbire gli auuisi del Cielo, e le inspirazioni sante. Non volle egli spostatamente incontrare questi discorsi, mà stimò bene aspettare che altra occasione gliene aprisse la strada.

Il risponder a tutti quelli che parlano impertinentemente, è cosa da priuato. I Prelati non deuono contendere con la lingua; per non mettere in compromesso la loro persona, ed autorità. Con certa occasione dunque discorrendo in comune hebbe a dire: Che non perciò dalla Regola doueuasi conchiudere, che'l mangiar delle carni a'di lei professori fosse concesso, perche in essa non fosse interdetto, o vietato. Nò; perche ne meno era egli permesso, o comandato, non facendosi in quella ne pur menzion di carne; mà che mestiero fosse il ricorrere alla pratica del proprio Istitutore, i costumi del quale haueuano a seruire di regolo a'professori. Sant'Agostino per relazione di buoni autori non gustò carni, che di rado, e ciò con occasione de'forastieri. Anzi egli stesso nel sermone delle trè sorti de'Monaci (quando pure sia suo) attesta che così Vescouo, come già Eremita non mangiaua altro, che herbaggi, legumi, oglio, e butiro. Da quest'esempio (soggiungeua egli) i Canonici Regolari d'Italia, timorosi della coscienza per lo più se n'astengono con dire; che se ciò loro permettono le proprie forze, non deono in cosa tanto santa contrauenire a'paterni costumi. Iui pure gli Agostiniani Centuroni nelle proprie costituzioni protestono di non mangiar carni, che per la sola mendicità, che loro bene spesso si connette in necessità: Così in quelle venendo scritto: *Carnes non permittimus, nisi ob mendicitatem*. Cessando la mendicità, cessa in conseguenza qualunque permissione. Queste parole, ed altre simili benche seruissero di spada, non andò ben'aggiustato il colpo al capo del serpente, perche non fece che mozzargli la coda, ed il medesimo più vigoroso andò poscia serpendo, ed innalzando il capo.

XVII. Haueua intanto il Sole tutte le strade battute dell'Ecclitica, e compimento dato al suo raggiro, quando douendo lo stesso, co'l ripigliato ingresso dar principio al nuouo anno, e giorno preciso, in cui si era per celebrare l'annuo Capitolo, comunemente chiamato la Dieta (che l'anno appunto di Nostro Signore mila e quattrocento venti trè numeranasi). Nel Monastero di Lupiana si ritrouarono que'Padri, cui per debito degli offizij loro spettaua.

Hor che farete inuitto Zelatore, generoso Campione, Spirito innamorato di Dio? Quest'è l'anno fatale alle vostre palme; le palme non si danno senza le vittorie; le vittorie suppongono i combattimēti; i combattimenti non s'intraprendono senza valore. Mà entrate pur sicuro nell'isteccato, perche con Voi portate lo scudo di Pallade, che non temei fulmini: che siete nato con la direzione di benigno Gioue, che preuale a'malefizi aspetti: che apparite al Mondo fatato Achille, cui non nuoce violenza humana; che hauete congenita la virtù, e'l merito, che non prezzano fortuna. I vostri sudori inaffiaranno più vigorose le palme, gli allori; saranno i medesimi quel vero balsamo, che vi renderanno incorrotto alla gloria: quell'alimento, da cui trarete l'immortalità della vita.

E però vero che hauendo Lupo questo santo pensiero della Riforma nella mente concetto, e per ispazio di molti mesi trà se stesso nodrito, & alimentato, che hora auuicinato il punto, nel qual douendo tramandarlo alla luce, da contrasti, ò difficoltà che vi presagiua, quasi da tante torsioni sentiuasi tormentare il cuore, ed agitare i fianchi; onde e trà quelli numerar si poteua de'quali disse vn Profeta: Dall'aspetto tuo Signore habbiamo conceputo, e quasi che partorito. Mà non per questo depose l'animo: come incudine a tali contusioni si rese più duro. Era pieno di confidanza, e la confidanza non era, ne dal Mondo, ne dagli huomini, mà da Dio. Questa gli cangiaua i trauagli in piaceri, il timore in vigore, i pericoli in consolazioni, le irrisioni in gloria.

Andarono tutti; tolti gli auspizij dal Cielo nel luogo solito; quiui assisi ciascuno al proprio luogo, furono dal Generale istesso breue, & acconciamente esortati a quelle risoluzioni, che'l tempo all'hora presentaua per deliberare, conforme al vero, & retto dittame della coscienza, della gloria di Dio, del ben comune della Congregazione. Al tutto con pace, e tranquillità fù dato compimento. Nel punto di licenziare l'Adunanza, douendo il Padre Lupo dar la mossa all'inspirazioni del Cielo, non potendola, o volendola più dilungare alla presenza di tutti potiamo credere, che così fauellasse,

Padri Coscritti.

XVIII. Poiche cinqu'anni sono, e già comincia il sesto, che quest'honore con tanta confidanza vi siete compiaciuti allogare, doue non è stanza di merito; mi stimarei macchiato della più indegna fellonia, che vnqua si troui al Mondo, se mancassi nel tēpo del bisogno a cotal fede, o sottraessi l'opera mia, quando bene il pericolo vi corresse del sangue, o della vita. Commutare si schietta fede, con sì lorda infedeltà, empio mi stimarei, e sagrilego.

E cosa chiara, Padri, che la Congregazione hor hà bisogno di voi, del vostro aiuto: il non soccorrerla sora gran crudeltà. Lunge questo da voi, dentro de'quali, quasi in vn Tempio, non v'è Nume di quaggiù che più riuerente inchiniate di questa vostra Madre. Hora da forze intere stabilita, e a più matura età portata, è di douere lo scemarla da quelle tenerezze, che la rendono imbelle, e delicata. Bisogna

strarla auanti alle fatiche, agli stenti, che portarallì agiatamente con acquisto di forze. L'attentato non è al tutto facile: mà la virtù hà il seggio frà le difficoltà.

Non è considerabile quel cuore, che non s'è cimentato in cose grandi. Il camino della perfezione è laborioso, pieno di pericoli: chi si riuolge addietro è trasformato in sale. Chi si riposa, si ferma; chi si ferma dà parimente indietro. Sempre conuiene auuanzarsi, vsar forza, andar' auanti. Chi và languidamente, non fa bene il seruizio di Dio. Il Cielo è lo scopo in cui dee pretendere il saettator Religioso di colpire; mà perche questo, a cui deu'egli giungere è lontano, quindi hà a conoscere la necessità di non stancarsi mai nel corso, e di non fermarsi fin'al chiudere il viaggio di questa vita.

Seruirà Gieronimo d'iscorta. Egli sarà quel Rafaelle, che non ci abbandonarà: che sicuri ne condurrà all'albergo del Cielo. Gli vccelli dall'esempio de'Padri apprendono il volare. Egli sarà quell'Aquila generosa, che sopra le proprie ali ne innalzarà alla contemplazione del vero Sole. Questo hanno a seguir' ed imitar' i figli, quando non vogliano darsi a diueder bastardi.

S'astenne Gieronimo come perfetto Monaco nel suo pelegrinaggio sempre dalle carni: Fù rigoroso osseruatore della solitudine: s'isuiluppò dalle distrazioni mondane per portarsi con la contemplazione al Cielo: vestì in fine per dimostrar con l'habito la propria professione vn lugubro cucullo. Non altro, Padri, che queste quattro cose vagliono a legittimare la nostra figliuolanza.

E per accennarui sopra di queste il mio pensiero, non veggo strada alcuna più sicura per condur quelli, che si pattono dal Mondo alla perfezione religiosa, della vita Eremitica. Ne' Monaci Certosini hà fatto ella vedere, che'l tempo, il quale pone il tutto in disordine, e confusione, non ha loro apportato che grazie, e fauori di benedizioni, e la lor vita serue di norma, e specchio a tutto il Monacato.

Nella solitudine si troua la frequenza degli Angeli, le delizie del Paradiso: si ora solo senza distrazione nel Monte con Giesù. In essa restarono a merauiglia difesi i Paoli, gli Antonij, gl'Ilarioni, i Giuliani, i Macarij dall'aria dell'ambizione, e della vana gloria. In loro spuntarono da'fianchi quelle ali, che li leuarono al Cielo, e vi trouarono quella libertà, che nelle delizie del Paradiso perde lo stesso Adamo. La solitudine è l'anima, che da l'essere, la forma, il nome al corpo Monastico: senza di lei egli rimane vno sfigurato cadauero. Pensar di viuere nel Monacato, e conuersar frà popoli è vn pensier folle, e sciocco. Che fai (dice Gieronimo) o Monaco nelle turbe, che ricetti non sono de'soli?

Senza la contemplazione pure al Monaco è impossibile l'innalzarsi a Dio: alle cose diuine, e co'l medesimo vnirsi. Molte (è vero) sono le vie che all'istesso conducono: l'opere, i precetti, i consigli; mà questa contiene tutte le altre vie. In questa bisogna che'l Monaco, se vuole peruenirui, si fermi. Questa è la via regia, oue fanno capo tutti gl'altri sentieri. Questa elesse Maria per l'ottima, ne s'ingannò punto al parere del Saluatore. L'azione hà delle sollecitudini, delle perturbazioni. La cõtemplazione è quella sola, ch'è tutta libera, tutta quieta, tutta tranquilla. E benche possibile non sia, mentre circondati siamo di questa fragilità, lungamente star fermi nella contemplazione di Dio, e'l congiungersi inseparabilmẽte seco nell'amore; questo però ci dee bastare, che sapiamo oue fissar la mente, e ritornare, quando tal' hora per la necessità di questa misera vita ci occorre diuertire.

L'astinenza parimente dalle carni ne'cibi, & il di lei precetto è talmente aggiustato alla vita Monastica, che senza di lei non può ella mantenersi. Professar' il Monacato, e non astenersi dalle carni è vn professar equiuocamente. Non fù mai trà Monaci chi da quelle non si guardasse. Gl'Idolatri istessi, i Sacerdoti Egizij, i Magi della Persia non mangiauano carni. Gli Esseni appresso gli Ebrei si conseruarono con lo stesso vso. Anco ne'primi secoli Orfeo ne'suoi carmi le detesta. Mangino carne, dice Gieronimo, quelli, che in laboriose fatiche sono impiegati: i soldati, i lottatori, i nauiganti, gli escauatori de'metalli, i bastagi: il Monaco, ch'è incaminato al Cielo, e che ogni giorno more nelle macerazioni, nõ ha bisogno di tanta fortezza, bastando il vigore dello spirito, che s'accresce nelle infermità del corpo, a terminare più prestamente il suo pelegrinaggio.

Chi volge finalmente, e chi riuolge le carte de'sagri Historici, non trouarà Monaci senza cuculla. Questa fù sì annessa all'istituto loro, che propria loro si può chiamar nel quarto modo. Questa volle l'Angelo che vestisse Pacomio, ed i suoi Monaci nella Regola da lui dettatagli. San Gieronimo egli pure portolla, e diedela a suoi Alunni. Lo stesso imitò San Benedetto, e dopo lui quanti hanno professato vita Monastica.

Dunque, se questo è vero, come voi tale lo giudicate, chi trà noi sarà, che coll'euidenza dell'opre non esprima le fattezze del Padre? Come non conoscer' il Padre è pazzia, così il non amarlo è impietà, e'l denigrare le sue glorie è parricidio. Se l'imitazione de' Padri ne'figliuoli è naturale: Se l'huomo nella sua sostanza altro non è, che vna imitazione, perche, come disse Dio, è imagine. Se appena vscito, ch'egli è dal guscio del ventre materno, tutto che da'Genitori far vede, egli pur vuol fare, come sarà vero, che nell'imitar Gieronimo trà noi s'iscorga ripugnanza? Che agl'impulsi della Natura siamo ritrosi? Che le sante operazioni del Padre non accendano il fuoco ne'cuori de figli? Che a così perfetta Idea eglino senza indugia non riformino tutti se stessi?

Non passo più oltre per non garrir frà Cigni, per nõ ragionar fra le trombe, per non diffidar sopra quello, che di me stesso più bramate. I cuori generosi non cercano che d'incontrar le occasioni per cõprobarsi tali. L'occasione è presente; l'hò io dimostrata: Voi l'hauere compresa. E qui finisco di parlare, per dar campo a voi di rispondere.

Fù il discorso di Lupo vdito con attenzione insolita, e per la nouità dell'argomento, e per la curiosità dell'esito. Non fù egli però comunemente ben sentito, che da pochissimi.

XIX. Quando la nouità non porta seco vtile, o nõ inuischia gli huomini coll'interesse, non può hauer possanza d'attraherli, molto meno di fermali: Che se poi ella è di cose disastrose, e ripugnanti al senso, infallibilmente nõ può mai essere che odiosa, e mordicante. Ad alcuni la memoria de'trionfi di Gieronimo, la santità dell'opre, l'austerità del viuere erano gratissime, ne più delizioso oggetto a' loro orecchi poteuasi arrecare, mà s'assimigliauano al parente di Elimelech, che voleua bene l'heredità, mà non grauarsi di Ruth. Molti voleuano l'applauso, e'l nome di Gieronimo, mà loro non piaceua il proposto modo del di lui viuere. Voleuano l'honore di militare sotto l'insegna, mà non sentir' i patimenti della guerra, benche l'vno non si dia senza l'altro, mà vadano di conserua, come l'ombra, ed il corpo: il principale, e l'accessorio. Altri d'ingegno loschi miratono di trauer so la proposta, e cõ le nubi de'tenebrosi loro giudizij

tentarono d'offuscarne lo splendore: e ne mormorarono con Giuda, e con li Farisei. Tutti i Zuccari d'Ibla non hauerebbono raddolcita l'amarezza di questa salsa. Il Definitore in fine più antico, è facile il credere, che così rispondesse.

Padre Generale.

Ex Vita ip. c. 6.

XX. I tratti delle sue parole rappresentano al viuo la faccia del suo cuore. Quante sillabe, quanti caratteri delle medesime, tanti sono i testimonij, che prouano la verità del suo amore, del suo zelo. Non adula chi dice il vero: come non adula il Sole, chi dice, ch'egli è risplendente. Mà anco l'amore hà tal'hora bisogno di regolo, così chiedendo la Sposa de' Cantici *Ordinate in me charitatem*. Il zelo altresì de' più santi huomini non sempre fù nella ragione fondato, ne tampoco da Dio istesso approuato. Il nostro modo di viuere hà hauuto origine coll'Ordine istesso (se vogliamo trarre i suoi principij dall' vnione delle varie Congregazioni d'Eremiti Gieronimiani fatta cinquant'anni, e più sono) il volerlo mutare, quantunque in meglio è vn derogare all' Antichità, sempre venerabile. Non si ponno senza nota d'ingratitudine abborrire que'degni precetti, e quelle giuste costituzioni, che a'nostri Maggiori hãno seruite, e a'loro posteri seruiranno di tante stelle, per additar il tramite della religiosa vita: di luminosa face nel buio dell'ignoranza, per dimostrare il chiaro della virtù: di bossolo, e calamita nelle torbolenze della vita mortale, per ritrouar sicuro il porto della tranquillità. Alcibiade presso Tucidide dice, che quegli huomini menano vita sicurissima; i quali contentandosi delle leggi, e de'costumi presenti, benche men buoni, amministrano senza far nouità la Republica. E se pur s'hanno a far nouità, bisogna procedere a poco a poco, & quasi insensibilmente, imitando la Natura, che non passa di salto dall'Inuerno alla State, ne da questa a quello, mà vi frameza due stagioni temperate, la Primaueta dico, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ne rendono tolerabile il passaggio, che si fa dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo. Si come all'huomo la subita mutazione del vitto cagiona infermità, così la mutazione delle leggi, benche considerata, produce nel corpo della Republica alterazioni, e morbi.

Mà nelle nouità, e mutazioni politiche per ordinario v'è sempre poco vtile, e danno assai. Tutti i Sudditi s'armano per combattere parziali a difesa de'Riti antichi, come per sagre leggi. Quando tuttauolta Vostra Paternità persista nel pensiero; deliberare hor quì tratta dell'impossibile, poiche i Sudditi, c'hanno ad obedire, che sono in maggior numero, e ne'cuori de'quali deuono tagli ordini esser impressi, conuenga prima vdire. Corrispondendo eglino si potrà sperar bene; in caso contrario colla violẽza tutto si riempirà di cõfusione, e di disordini.

XXI. Ripigliò Lupo incontinente, che quantunque il suo vaso fosse di creta, il liquore però del pensiero era prezioso, e degno, e che non altronde, che dal Cielo, d'onde vengono tutte le regole dell'arti, e delle scienze, de'costumi imparticolare, eragli stato infuso.

Che si come nella vita naturale a tutte l'età non conuengono sempre i medesimi cibi, così nella morale, o ciuile, necessaria fosse nell'infanzia, nella giouentù, nello stato della vecchiezza la mutazione degli Ordini, e delle leggi. Che tutte le cose del Mondo hanno molti periodi. Che bisognaua cangiarsi al tempo, e alle occasioni.

Che nelle subite mutazioni della grazia diuina, delle cose spirituali, toccanti la perfezione religiosa, la gloria di Dio, il profitto dell'anime, non vi doueuano correre que'disordini, e pericoli a'cui soggiacciono le cose naturali, o semplicemente ciuili.

Che quãdo eglino hauessero il nuouo Istituto nelle proprie loro persone appreso, egli altresì ne'Sudditi riuscito sarebbe felicemente. Che l'esempio loro hauerebbe seruito di comandamento; & che i Sudditi non erano che tanti specchi rappresentanti i Superiori. Ch'egli in fine tutto riposaua sopra la loro costanza, integrità, e religione. E dopo d'hauergli scongiurati co ogni maggior calore ad assistere a così santa impresa, assegnò loro trè mesi di tempo da maneggiarla, introdurla, e praticarla: dopo qual tempo obligolli a dargli conto esatto per messi, e lettere particolari di quanto fosse seguito.

XXII. Fù terminata l'Adunanza, e partì ciascuno per li suoi gouerni, e Monasteri, con pensiero sopra la proposta Riforma di far niente. Questa ferma loro deliberazione non ammetteua, ne consiglio, ne prieghi. Era vna pietra da non iscauarsi con istille. L'intenzione poscia data di hauere a negoziate co' Sudditi per cauarne il consenso, e d'indi l'esecuzione tutto fù a fine di dar tempo al tempo, e di lasciare, che l'incendio si spegnesse da se.

Gli huomini bollenti meglio si superano co'l temporeggiare, che con altro contrasto: l'effetto ne mostrò la proua. Passarono li trè mesi: tanto lontano dal vero, che'l santo pensiero di Lupo germogliasse, o fiorisse ne'cuori de'Sudditi, e Superiori, che anzi tutti d'accordo si prepararono alla contesa. Con franchezza di più risposero, che non hauerebbono abbandonato il primiero Istituto, che con la vita: e che si come lo stesso haueua loro prestato l'ingresso alla vita religiosa, così anco intendeuano di chiudere la medesima con morte niente dissimile da'lor Maggiori.

Ex Vita ip. c. 6.

Soggiunsero anco altre parole, che diedero ben segno a Lupo, come eglino con esso lui insinuant'haueuano, e come la di lui autorità presso di loro era scaduta. S'aggiunse di circostanza il caso, che non solo ne'Monasteri di tutto l'Ordine, ma nel proprio istesso di sua personale residenza vide durezza tale tra Sudditi, che anzi sembianza di fazione, che di vnione haueua. Questa fu la pietra, che gettata nel profondo dell'acqua della sua prudenza, formò circoli quasi infiniti: vn'immagine, che per mezo degli occhi nell'anima trasmessa, cagionò mille impressioni.

Vedendo egli all'hora la materia disposta a partorite, anco da minima scintilla, vn grand'incendio; pieno di tenerezza, e d'amore, per ischifare ogni scandalo si ritirò tra'Padri della Certosa, non abbassando punto l'altezza del pensiero, che liuellato haueua alla vita di Gieronimo, perche imitata, e propagata fosse, & a cui egli come a suo centro impetuoso era rapito.

Ex vita ip. c. 6.

Tal'hora il ceder a pericoli è vn'aprire la strada a'suoi vantaggi, ed istancare la fortuna auuersa, che co'l contrasto può inuigorirsi, ed offendere maggiormente. Come ciò a Lupo venisse a taglio, si vedrà nel progresso.

Il fine del secondo Libro.

LVPO
D'OLMETO
IL VENERABILE

Libro Terzo.

SOMMARIO.

I. Contenzioni anco frà Serui di Dio. Nome di Riforma odioso. Riformatori contrastati, e trauagliati. Riforma del P.D. Lupo grata a Dio, vtile a' Professori. II. Perche passasse lo stesso a' Padri Certosini. Stabilimento grande di quella Religione. III. Detto passaggio del P. Lupo autenticato dall'esempio di molt' altri Santi Istitutori. IV. Fauorito il medesimo nell'intrapresa da molti Benefattori. Lodati gli stessi. V. Parte il P. D. Lupo co'Compagni per Roma. Giuntoui scioglie i voti a Dio, & a' Santi Apostoli. VI. Si presenta con Memoriale al Sommo Pontefice. Ben'accolto. Forza, e natura dell'Amor virtuoso. Licenziato per esser' a certi altri giorni ammesso. VII. Torna all'Audienza. Ispiega i propri sensi intorno alla Riforma. Collaudati i medesimi. VIII. Risoluzioni prese da' subordinati Priori, durante la di lui assenza. Chiamato dal Pontefice il Definitorio alla Corte. Consultata, & vbidita la chiamata. IX. Maneggiata dal P. D. Lupo la Riforma col Pontefice. X. Arriuano alla Corte li Definitori. Visitano il proprio loro Prelato. Accolti paternamente dallo stesso. Disuaso da vno de' medesimi con molte ragioni detto P. D. Lupo dalla Riforma. XI. Non ammesse tali ragioni, ma ribbuttate con grand'intendimento, e spirito. XII. Si presentano i Definitori al Sommo Pontefice, al quale rendono humilissimo homaggio in nome di tutta la Congregazione. Esortati alla Riforma. XIII. Non consente il loro Oratore. Sua risposta. Proposta loro di nuouo la Riforma. Licenziati. XIV. Eminenza della vita Monastica. Visione attesa dal P.D. Lupo. Buona quando questa, quando nò. XV. Ammessi, & il Generale, e li Definitori tutti insieme all'Audienza del Sommo Pontefice. Dal medesimo persuasi all'eminenza dell'Istituto. XVI. Ragionamento del Generale. XVII. Risposta del Definitore. Risoluzione santa, e prudente del Pontefice. XVIII. Complimenti vicendeuoli trà'l Generale, e li Definitori prima di partire. XIX. Magnanimità del Pontefice. Fonda il medesimo l'Ordine Monacale di S. Gieronimo in Ispagna con trè lettere Apostoliche. Per prima pietra eletta la solitudine. Primo Monastero dedicato a S. Gieronimo. XX. Dichiarato Lupo perpetuo Generale co' priuilegi di S. Maria di Guadalupe, e con trè Conseruatori perpetui. XXI. Approuato di nuouo l'Ordine sotto la Regola di S. Agostino, e coll'espressione dell'habito. Fondatori inspirati da Dio. Errore di Fra Siluestro intorno all'assegno di detta Regola, notato. XXII. Accresciuto il P.D. Lupo di nuoui priuilegi. Prende la benedizione Apostolica per la nauigazione di Spagna. Pietà del medesimo verso i luoghi sagri. XXIII. Giunto in Siuiglia riceue nuoui priuilegi dal Pontefice. Arriuo allo stesso giocōdo a' Principali del Regno. XXIV. Istituto santissimo del Monastero della Cella a lungo descritto.

I ET ecco come non meno nelle cose di Dio, che in quelle del Mondo la contenzione si framette: Come così bene l'vna, come l'altra è ne' suoi moti ardente. Trà gli Angeli quello di Daniele fù contrastato venti, & vn giorno da quello di Persia. Li due Prencipi degli Apostoli hebbero che molto disputare insieme. Le due Sorelle, hospite del Saluatore non furono ben d'accordo, perche l'vna si querelò dell'altra.

Succedono tra Serui di Dio di queste discrepanze, non solo per la diuersità delle opinioni, come fù fra S. Gio. Chrisostomo, e Sant'Epifanio, ma molto più per la diuersità della vita, e professione.

Questa parola Riforma è vna parola solforata. Appena è proferita, che riempie di sdegno, & accende di colera gli Ascoltanti. Se presso delle Republiche Claustrali fosse stato la ragione della vita, e del sangue, come presso de' Prencipi Cesarei, dubito, che frà di loro sarebbe altresi stato in vso rigoroso il decreto frà Locresi altre volte già promulgato. Vollero questi, che alcuno trà di loro non ardisse in alcun tempo mai introdur nuoua legge, che prima co'l capestro al collo alla presenza del popolo non l'hauesse proposta, a fine non essendo la medesima approuata per buona, e profitteuole al publico, fosse incontinente strangolato per degna ricompensa della sua temerità. E quelle forse hauerebbono lo stesso osseruato contra di quelli, che frà di loro hauessero parlato di Riforma.

Io non trouo nelle Storie chi felicemente l'habbia passata, mentre hà voluto tentare di riformare il proprio Ordine. Paolo Giustiniani, Riformatore della vita Eremitica di Camaldoli patì trauagli infiniti, affronti, persecuzioni, da' Monaci Conuentuali. Stefano Sanese a' giorni di Papa Gregorio XII. eletto dal Pontefice a risuscitare trà gli Eremitani di S. Agostino l'antica Religione de' Canonici Regolari, quai trauagli, e disgusti non hebbe da suoi? Non mancarono minaccie, insidie, carceri, e censure contra i primi Istitutori della Congregazione de' Cappuccini. Il Padre Gioanni della Croce (per tralasciar gli altri) che fù'l primo a scalzarsi tra' Carmeliti, fù anche il primo ad essere mal trattato, carcerato, e flagellato. Mà questi sono accidenti da compatirsi con quella carità, con la quale alla fragilità humana compatisce lo stesso Iddio.

Silu. nel Mare Oceano Relig lib. 2.
L'istesso lib. 4.
L'istesso lib. 5.
Diego di Giesù nella sua vita.

Questa è condizione fatale agli Animi humani, che ciascuno di loro habbia in seno vn mescolamento di difetti, e di pregi. Quello è giusto, che meno partecipa de' difetti. La nostra giustizia paragonata alla diuina, è vn panno mestruato, vn fromento, c'hà più di paglia, che di grano: vna giustizia incostāte, che sette volte al giorno cade.

Come il miele, saliua delle stelle, perde molto della sua purità passando per le regioni dell'aria, e per le viscere dell'api, che'l formano, Così la grazia celeste, nell'anime tramandata non si può tanto pura conseruare, o ritrarre, che non resti più, o meno alterata di straniere materie.

Lo scemamento dell'humanità nella Congregazione di Lupo, così religiosa, così santa, seguito (che in paragone delle sodette, e d'altre molte verso de' loro Riformatori fù lieuissimo, e di pochissima considerazione) non seruì che ad accrescere maggiormente la gloria di Dio, & ad vtilizar' i di lei Professori, poiche per effetto di quello fù la stessa Congregazione con santa emulazione a molto maggior' osseruanza, e santità poscia portata; e Lupo per dono di Dio, e del Sommo Pontefice fauorito a disserrare dalle tenebre dell'oblio l'Ordine vero Monacale di Gieronimo non già estinto, mà non poco alterato, e per tanti anni quasi sopito, venne felicemente a propagarlo nella sua Chiesa. Dalle amarezze della sueghiata contenzione si formò il miele della attesa perfezione. Dalle miserie, e da' disgusti intromessi vennero colmati contentamenti tosto seguiti. Con gran ragione anco della Congregazione di Spagna il nostro Padre è predicato Riformatore.

Operà sempre Iddio il meglio per noi; mà noi no'l conosciamo se non dopò, perche'l nostr'occhio non giunge a veder l'intrecciamento mirabile, c'hanno le cose presenti trà di loro con le passate, e con le future. Per adorar, & ammirar lo stesso bisogna notar' i mezi, con cui l'incomprensibile sua Prouidenza per strade incognite a se ne trae, e ne conduce. Da contrarie cagioni si compiace souente di produr tanto più merauigliosi, quanto più strani, e meno sperati effetti. Se questa stella in fine di Lupo non si nascondeua con la sua ritirata ne'ripostigli Certosini, non s'innalzaua mai così splendida sopra dell'Orizonte.

II. Erano già da que'Padri di lui meriti in molte occasioni, mà in quella impartialmente del primo Capitolo, al quale due de'medesimi assistettero, state ben'osseruate, e conosciute; e nella qual'Adunanza le di lui stesse azioni come in scena di merauiglie agli occhi di tutti campeggiarono. Iui per tanto doue la religiosa perfezione come nel proprio seggio dimoraua, Lupo riuolse il piede: dicendo con Cassandra appresso Seneca *Vbi Elena est, Troiam puto*; e vi fù accolto non come Forastiero, mà come di famiglia, perche'l Virtuoso da per tutto hà Casa. Anzi è più pregiato dagli stranieri, che da'domestici istessi. Che se vogliamo con altri dire; ch'egli fosse fratello di S. Vincenzo Domenicano, è probabile anco il credere, ch'egli iui godesse della conuersazione d'vn'altro suo fratello, Generale altresì trà di quelli, e soggetto raro, ed eminente.

Possenino v'ap par. verb. Lup.

I delitij c'hà sognati, e messi in carta sopra di questo passaggio vn tale Scrittore, qui a bello studio tralascio, si per non essere eglino degni d'altra luce, che di quella del fuoco, come per non dare anche loro quel credito co'la memoria, che solo è douuta alle cose serie, e veritiere.

Fr. Siluestro nell' Ocean. del la Relig.

La verità è, che volendo coll'opra dar Lupo principio all'ideale edifizio, e piantar' il da lui disegnat' Ordine Monacale, la andò a prenderne le pietre fondamentali, doue sapeua esserui la perfetta miniera, e vera vena.

La gran macchina delle Religioni (toltone quella della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana) in tutte le sue parti a tempo a tempo si è risentita, hà vacillato, ha trepidato; onde per istabilimento è bisognato il ricorso alle Riforme, come a tanti puntelli. Questa sola frà tante per lo spazio di sei cent' anni, o poco meno, da che hebbe principio è stata sempre immobile sù i propri fondamenti, ne mai per qualunque disastro vn minimo segno hà dato di vacillamento. La Natura, il Tempo, le Vicissitudini, la Fortuna, la Morte non hanno sin'hora hauuto ardire di taccarla, e farne giuoco; mà l'hanno riuerenti inchinata, per osequiarla sin'alla fin del Mondo. Ritengono questi Religiosi quanto gli altri hanno di buono, e di esemplare; anzi che s'auuanzano in tutte queste cose, che ad altri molti mancano. La maggior parte delle loro costituzioni tolte sono dalla dottrina di San Gieronimo. E questa fù la cagione per la quale a' medesimi fece ricorso Lupo, per trarne, dico, da quelle non solo le proprie, mà vederne anco co'propri occhi la pranca, e l'vso.

Non pareua conueniente, che volendo egli riparare l'Ordine di San Gieronimo, andasse altroue a mendicar le leggi; perche se non son'elleno a'Professori con proporzione accomodate, non hanno forza di condurre gl'istessi alla virtù, che è il fine della legge. Ma come più acconciamente poteuansi formare, che coll'esser leuate dall'Istituto istesso di Gieronimo? Quando la legge è acconcia a'Sudditi, ha più efficazia, perche piace; quel che piace, si fa volontieri; e quel che si fa volontieri, si fa sempre, & con tanta attenzione, che quasi necessariamente si fa bene.

III. Non fece manco Lupo questo suo passaggio a'Padri Certosini senz'esempio. San Domenico fece lo stesso ducent'anni prima, e d'auuantaggio; poiche auanti d'istituire il suo Ordine s'esercitò per alcun tempo nella gran Certosa. Ne S. Francesco da questo hebbe pensier diuerso; poiche egli pure prima di fondar il proprio, apprese gl'istituti de'Monaci Camaldolesi, co'quali dimorò nell'Eremo. Hanno altresì dopò fatto lo stesso altri molti. S. Francesco di Paola prancò prima i costumi de'Frati Minori di San Francesco, e poi diede principio al suo Ordine. E' fama ancora, che per tal'effetto si ricourasse per alcun tempo appresso agli Eremiti, che si chiamano di S. Paolo in Puglia. Sant'Ignazio pure voll'esser prima istrutto negli esercizij spirituali da'Monaci di Monserrato, e di Monte Cassino, e poscia fondare la propria Congregazione.

Dorland, in Chron. lib. 4.
Ex hist. Camald.
Ex Fabro in Arbor. Min.
P. M. Ant. Scip. in Elog.

E questo è quello che scriue S. Gieronimo, che niun'arte s'apprende senza il Promotore. Anco i muti animali, e gli stormi interi di fiere hanno per istinto di seguir tra di loro quelli, che conoscono atti ad essere loro guida. E troppo naturale l'imitazione. Senza lei non vi sarebbe cosa perfetta nel Mondo. Tutte le cose ne'suoi principij sono imperfette; coll'imitazione crescono, s'abbelliscono, si portano alla perfezione.

IV. Ma se tale è la possanza della virtù ne'cuori degli huomini, che anco quelli, che non l'hanno la seguono; che sarà di quelli, che la posseggono? Hauendo già molti Signori, e Baroni, sì Laici, come Ecclesiastici del Regno, osseruate in Lupo tutte le qualità, ed eccellenze, che si possono pretendere in vn vero Prelato per piantare, gouernare, & accrescere vna Religione: e di più inteso il caso occorso nella di lui Congregazione, con la partenza dalla medesima, tutti a gara, mentre l'andarono a ritrouare, e per inanimarlo maggiormente gli esibirono quanto era loro in potere. Chi gli fece dono di vn'Eremitorio, chi di vn'altro. Chi gli offerì case: chi mobili, robe, fauori, danari. In pochissimi giorni si trouò nel suo arbitrio l'insigne Eremitorio della Cella, con altri quattro ne'Monti di Cacalla.

Ex Vita ip. S. & ex Bol. is

Doue è l'aiuto particolar di Dio, tutte le cose secondano. Per debole l'huomo che sia, dal medesimo è sempre auualorato. Qual cosa è più vile della mosca, e qual animale è più grande dell'Elefante? E pure, perche la mosca guerreggia per Dio, assale animosamente l'Elefante, e lo pone in fuga. Le Rane nell'Esodo, bēche sogliano temere d'alzar'il capo

fuori

fuori delle paludi, ad ogni modo fatte guerriere di Dio assaltarono arditamente Faraone, e tutta la sua guardia non fù basteuole ad impedirle sì, che non entrassero nelle sue ritirate stanze, non saltassero sopra de'suoi letti, e sopra delle sue viuande.

Anime fortunate, che a Christo nella persona di Lupo offeriste sì generosamente i vostri stabili, le vostre ricchezze, il vostro aiuto; rallegrateui certi, che per tal contratto hauete centuplicati i vostri capitali, e che con lo stesso vi fiete mercati per non perder mai più la vita sempiterna, e beata.

Souuenite ricchi a'bisognosi: adornate generosamente le Chiese: fondate luoghi Pij, perche nel giorno del Giudizio non haurete in difesa vostra, ne i vostri stabili, ne i vostri tesori; mà l'opere perfette di carità, della giustizia vi inuolaranno alla morte. Chi dispensa le sue ricchezze a poueri, o nel seruigio di Dio, colloca il cuore negli erarij del Cielo. Chi ripone ogni speme negli scrigni seppellisce il suo cuore appo i tesori. S. Antonio di Padoua, per altri miracoli merauiglioso, mostrò il cuore d'vn ricco, ingogliato negli erarij: ed aperto il cadauero di costui fù ritrouato senza cuore.

V. Accresciuto dunque di questo modo da sì splēdidi Benefattori Lupo, indi ragguagliò alcuni di quelli, che promessi gli hauean di seguirlo, e d'aiutarlo sin'alla fine nel pio proponimento. Al medesimo venne il Padre Don Gioanni di Robles, soggetto di molto intendimento nelle cose del Mondo, & in quelle pure della religione altresì insigne: Vennero alcuni altri pochi. Così dopo d'essersi iui tanto fermato, quanto lui bisognaua al proprio intento, si licenziò con chiarissime dimostrazioni di grata, ed obligata volontà. Il loro camino fù immediatamēte preso per Italia, con fermo pensiero di presentarsi a'piedi del Pontefice. La stagione del Verno, tempestosa, la fortuna del Mare inconstante, il rigore del freddo, i disagi della pelegrinazione, tutto fù loro assicurato, & addolcito da quello, da cui dipendono le stagioni, la fortuna, & che condisce, e ricrea tutti i patimenti, e le amarezze.

All'ingresso dell'anno seguente, che fù il mila e quattrocento vinti quattro di Nostro Signore, o non molto dopò, entraro eglino pure in Roma: oue all'hora la naue di Pietro sotto la condotta di Martino V. chiamato, & assonto da Dio a tal offizio, dopo le tante borasche di sedizioni, e scisme sicura riposaua nel porto. Lupo co'Compagni non lasciando incanutire la memoria de sourani benefizij, riuolse incōtinente i passi per isciorre i voti al sagro Tempio, e rese a Dio humilissime grazie, adorò assieme le terrene spoglie de'gloriosissimi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la loro intercessione con lo sborso di molte perle, dagli occhi tratte, implorando all'opportunità del bisogno.

Auuenturati coloro, che di queste perle sanno ingemmarsi: il loro valore eccede tutti i tesori del Mōdo. Non viddero mai le ricche maremme Eritree gemme di egual valore: Furono in paragone di queste di carato assai vile quelle, con cui Cleopatra per ostentazione del fasto, e dell'amore, condì le splendide cene a Marc'Antonio. Non accolse tutto l'Oriente perle, che di gran lunga a queste non fossero inferiori. Vagliono vn Cielo: vagliono vn Dio.

Petrus Chrisol.

VI. Allestito poscia vn memoriale si presentò a palazzo per l'Audienza.

Non si tratta mai co'Regnanti (osserua Tacito) che non debba altresì essere in pronto la scrittura, perche con la medesima venga quasi che suggellata la dimanda. La Chiesa è vn Regno, Superiore a tutti i Regni: Il Sommo Pontefice è capo di questo Regno; e però con ragione sopra tutti i Rè con esso lui conueniua trattar per iscrittura.

Haueua Lupo nel fronte quel marco impresso, da cui nasce la riuerenza; che però benignamente fù introdotto.

Quanto è più giusto il Prencipe, tanto è più facile in prestar l'audienza. Quiui a que'piedi prostesso, che nel predecessore Pietro conculcatono la superbia dell'Imperio, domatono la sua durezza, affrenarono la sua Titannia, rintuzzaro il suo orgoglio, atterrarono le di lui statue; diedesi prima a conoscere per quel Lupo, che seco lui ne'primi anni della giouentù studiato haueua in Perugia; & continuando quanto più breue potè il discorso, diè insieme conto del suo stato, dell'offizio, che amministraua, delle cagioni, che l'haueuano indotto a presentarsi a sua Beatitudine, del pensiero, che preso haueua, ed in fine il supplicò del benignissimo suo fauore.

Ex Vita 1p.c.9.

Il Pontefice, che per natura era di merauigliose maniere nell'ascoltare, approuare, riprouare, persuadere, disuadere, confortare, ed atterrire quelli, che haueuano che fare con lui, o con la Sede Apostolica; secondo che conosceua esser'honeste le domande de'negozianti, vdito il nome di Lupo, & osseruato il di lui modo di dire, intesi i di lui disegni, attese le di lui dimande addolcì con grande affabilità la sua Maestà, dando con parole espressi segni del compiacimento sopra la presenza del già compagno di studio, di camera, di genio. Gradì sopr'ogni cosa il zelo, la santità, l'inchinazione del medesimo ad opera così perfetta, e degna.

Singuerl. lib.3.c.9. ex vit. 1p.c.9.

L'Amore, quando è virtuoso è anima dell'anima, come l'anima è anima del corpo. Non s'estingue, o separa mai, che con la dissoluzione della Natura. Egli è la più degna produzione del nostro spirito, che non può esser'altra che spirituale. Le sensualità, che nell'amor comune con li bruti sono superfluità, in questo non hanno parte: questo dico è proprio sol de' Razionali, e comune co'gli Angeli, co'quali diedesi accompagna, e co'lo stesso Dio vnisceli.

Fù questo gran Pontefice per testimonio degli Scrittori infin da'suoi primi anni d'incorrotti costumi. Le sue virtù, integrità, e valore lo portarono ben presto a'primi honori, e d'indi al colmo di quella grandezza, di cui Iddio nel Mondo non ne dispēsa maggiore. Lupo altresì a guisa di Sole sempre fù risplendente, e nell'Oriente della Giouentù, e nel meriggi della Virilità, e nel decliuo all'Occaso della Vecchiezza: Non fù mai pouero di luce. La virtù fù hippostaticata al cuore di lui. Ecco dunque la sagra fascia, che congiunse queste due generos'alme. Ecco l'occulta virtù della simiglianza, o simpathia, che vnì fin da'primi anni questi due cuori, come la paglia all'ambra, il ferro alla calamita, la linea al centro.

Non partì Lupo dall'audienza, che pienamente contento. Approuò il Pontefice le sue dimande, e promise al compimento del disegno giunger la mano. Non haueua egli bisogno del consiglio di Platone, già dato a Senocrate: di sagrificar (dico) alle Grazie, ed alle Muse per impetrar piaceuolezza; perche egli in giusta corrispondenza era non men'affabile, che graue: non men soaue, che seuero: non men dolce, che austero.

Ex Vita 1p.c.6.

Volle di più allo stesso per eccesso di grazia assegnar certi giorni, ne'quali hauesse di nuouo a compartirgli auanti, per ripigliare il supplicato, e deliberatui sopra intorno al modo. In fine lo prouide di certo luogo, perche in quello con li compagni si trattenesse ben proueduto sin'ad altr'ordine, conforme all'Istituto in quiete, e santità nel seruigio di Dio.

Non ottenne di più Lupo in questa prima Audienza, perche ne più seppe, ò potè desiderarne. Non intermette in questo mentre Lupo l'opere sue solite di religione; perche, come nel Chiostro, s'esercitaua e giorno, e notte nell'orazione. Al Sagrifizio della Messa era tutti i giorni intento, da cui inuigorito speraua con Elia giunger sicuro al monte del riposo. Sapeua trouar il cilizio frà le grandezze della Corte, il deserto fra le moltitudini, il digiuno frà l'abondanza. Visitaua anco frequente i luoghi de'Santi Martiri, e le grotte imparticolar ou'eran sepolti, con molta tenerezza, e contento dell'anima: iui fra que' ciechi horrori riputando trà se stesso di ritrouare la sua tanto sospirata solitudine.

VII. Venuto il giorno prefisso si presenta egli di nuouo all'audienza per essere all'hora competente ammesso.

Tutte le cose hanno tempo: e tutte passano co' loro spazij sotto il Cielo. L'ingordigia humana, che non vuol'aspettare questa successione, mà che pensa attuare al tempo per salto, per questo spessissime volte ella cade, e precipita. Non così (dico) di Lupo. Niente commette all'audacia, niente al caso. Tutto aggiusta all'opportunità dell'occasione. I più Grandi del Mondo, eglino pure sono costretti di dar tempo al tempo, e di rimettere in lui la perfezione de'loro desiderij.

Introdotto fu riguardato graziosamente, e dalla serenità del fronte inuitato a ragionare a suo piacere, con sicurezza d'essere ben'ascoltato.

Pigliò egli il principio del suo discorso dall'origine del proprio Ordine, dimostrando come da cinquanta anni in circa fosse egli da Gregorio Vndecimo, di santa memoria, il penultimo anno del suo ritorno d'Auignone, fondato, & approuato sotto la Regola di S. Agostino, e sotto parimente le Costituzioni, habito, e riti de'Bittrini di S. Maria del Sepolcro di Fiorenza, con priuilegio però (per diuozione che protestauano i di lui Professori hauere a S. Gieronimo) di potersi chiamare Frati di San Gieronimo.

Ex Bul. 1. & ex vita ip. c. 5.

Come poscia i medesimi per vigore delle sodette lettere Apostoliche hauessero molti Monasteri fondati nella Spagna, sotto il medesimo titolo, al quale molti, anzi egli medesimo già vn tempo persuasi si diedero a credere d'hauer'intrapreso, & professato quell'Istituto vero, e puntuale, che tenne, e professò S. Gieronimo, benche malamente, e più per opinione, che per verità, toccandosi ciò con mano in alcune cose.

Ex Vita c. 9.

Come egli in emenda di tal'errore, perche anco il nome fosse corrispondente alla professione, haueua i medesimi Professori esortati all'imitazione di vn tanto Patriarca, mediante l'osseruanza de' quattro essenziali Monacali: dell'astinenza (dico) delle carni: dell'osseruanza della solitudine, ò vero clausura: dell'esercizio dell'orazione, e della contemplazione: dell'vso della cuculla.

Come non hauendo presso de'medesimi operato cosa alcuna, humilissimamente supplicaua Sua Beatitudine, ò perche con la di lui autorità passassero eglino all'Ordine Monacale; ò ciò ricusando, fosse egli desideroso d'imitare con le forze possibili così gran Santo, donato dell'indulto di poterlo nella Chiesa di Christo suscitare; al qual'effetto da'diuoti Benefattori di già teneua luoghi opportuni per l'intento nella Spagna istessa.

Come piacendo à Sua Beatitudine dar con la sua grazia, ed autorità impulso all'opera, l'imminenza del Capitolo Annuale, che frà pochi mesi doueuasi congregare, nè haurebbe opportunamente aperta la strada, quando alla presenza sua fosse stato il Definitorio chiamato (che nel numero di sei era composto) per rispondere, e deliberare.

Come finalmente egli con tutti i suoi seguaci era pronto a cedere imperpetuo, non che al Generalato, mà ad ogni grado della Congregazione, qualunque volta gli altri suoi hauessero acconsentito alla Riforma.

Ex Epis. Hiero. ad Mart.

Questi furono i punti in ristretto da lui toccati, & sottoposti a que'piedi, a cui s'inchinano riuerenti i fasci degl'Imperadori, e de'Consoli, per riceuere le benedizioni del Cielo.

Approuò il Pontefice, ed insieme commendò il pensiero di Lupo. Ordinò in oltre, che'l Definitorio per l'occasione del Capitolo fosse richiamato alla Corte. La grandezza de'meriti del Supplicante, la giustizia della causa operarono tutti questi effetti di benignità.

VIII. Da che'l medesimo Padre si ritirò dall'Ordine, benche vi trascorressero molti mesi, i Priori però, & altri del Capitolo, tanto lontano dal vero che facessero, mà ne anco pensarono ad altra elezione, o surrogazione al mancamento dell'assente. Non vollero eglino punto sopra di ciò innouare certi, che nella perplessità delle cose miglior ripiego non si trouasse del diferire: & che le cose molte volte dalla speranza humana abbandonate fossero dal tempo istesso state rimesse in segno. Prudente sì, mà ciuilmente ancora; poiche per cotal via non vènero da'loro luoghi smosse, ne la riuerenza douuta al Padre istesso, ne la virtù della religione, e modestia loro.

Era il Priore di Guadalupe nell'eminẽza del Grado dopo il Generale il primo, e di priuilegi altresi particolari sopra gli altri Priori da Sommi Pontefici adorno.

Mentre dunque da questo è verisimile, che prendessero i medesimi Priori sopra gli affari publici le risposte, e gli ordini, giungono al Monastero le lettere Apostoliche, le quali alla Corte chiamano il Definitorio per vltimare il Capitolo, e quanto fora opportuno alla Congregazione. Vi si ta sopra da'più prudenti consulta.

Ex Vita ip. c. 9.

Le deliberazioni per essere sicure, e buone bisogna che vengano da molti. Sono migliori i Consigli di quattro sciocchi, che di qual si voglia ingegno, che delibera solo.

Si esaminano le difficoltà della Riforma. Si riferiscono ad vno ad vno tutti gli acquisti da'loro Maggiori sin'a quell'hora fatti sotto il proprio istituto: si considerano i danni grandi, che seguirebbono al ben comune, ed all'anime imparticolare, quando che da medesimi abbandonate si chiudessero eglino tutti in rigorosa solitudine: come loro il prouedimento di latticinij, o pesci sarebbe di maggiore distrazione, e dispendio in que'paesi al vitto comune, che l'astinenza dalle carni. Da queste, o simili considerazioni si conchiuse nuouamente di non acconsentire per alcun modo alla riforma, mà d'opporsegli a viua forza. Di mandare finalmente per tal'effetto il Definitorio chiamato, nel quale a nome di tutto il Capitolo, e della Congregazione fù compromessa l'vniuersale autorità. Con questo fù terminata la cõsulta, & i sei Definitori sopra de'vascelli s'inuiarono alla volta di Roma.

IX. Non manca Lupo alla causa propria, anzi a quella di Gieronimo. Si troua a'giorni prefissi dal Sommo Pontefice per la solita audienza. Non hà questi più intimo sentimento, che della religiosa perfezione: Non ha questi più grato trattenimento, che de'veri serui di Dio. Quanto sono maggiori le Potenze,

tenze, tanto hanno maggior bisogno di sì fatt'huomini. Eglino sono tanti Tabernacoli della grazia, e tanti Teatri della gloria di Dio. Ogni loro operazione germoglia vna contentezza. Vede lo stesso tanto volontieri il Pontefice, quanto il di lui fine sà suo essere che la giustizia, e la religione. Si mettono in nuouo discorso i disegni di gia proposti, e sempre si stabilisce qualche cosa di particolare a maggior perfezione. Era Lupo qual'altro Teseo entrato in questo Labirinto da difficoltà infinite auuiluppato: non vedea l'hora d'vscirne, che però tenendo gli occhi fissi al Cielo di là speraua l'aiuto, che di filo gli seruisse, ed il mettesse fuora. Il benigno Pontefice, al cui gusto era il negozio molto conforme, non volle mai a Ministri commetterlo, mà diuisarlo egli stesso, e maneggiarlo coll'opera, perche e più presto, e più sicuro ne giungesse al fine.

Ex Vita *lib.4.c.9.* X. Arriuano intanto felicemente i sei Definitori. Il loro impiego fù testimonio della loro virtù, religione, prudenza. Questi erano huomini da intraprendere, e reggere ogni grande affare. Erano di quegli alberi, cui loro poteuansi appoggiare sicure le viti. Conobbe molto bene la Congregazione la lor vaglia, onde e con ragione fece de'medesimi quel conto, che conueniua, participando loro tanta autorità.

Non fù l'arriuo loro incognito a Lupo, ned eglino tampoco furono di vista filosofa, o torua, che non distinguessero il lor Prelato.

Il Girasole colà sempre si volge, oue gira il Sole, tutto che sia turbato entro le nuuole. Non si partirono punto i medesimi dal suo diritto, mà riuerenti si rassegnarono a chi doueuano. Lupo altresì con faccia d'Angelo gli accolse tutti, ed abbracciò.

Oh che ampio seno, e quanto largo per carità haueua egli. Poteua ben lo stesso con Mosè esclamare. Oh Signore ho io forse questa gran moltitudine, questa tua Congregazione concetta, o generata, che interamente debba portarla nel seno, anzi nel cuore?

Erano gli vni, e gli altri co'l vincolo d'amore collegati insieme: Serui tutti di Dio. Se combatteuano, la guerra era al di fuora, ne'dispareri, nelle opinioni: i cuori erano vniti nel seruigio diuino. Nel maggior feruore della battaglia sapeuano più strettamente abbracciarsi, e più amorosamente i baci imprimersi. Erano eglino come i figliuoli d'Israele, che dando dentro nella battaglia, non spirauano che pace, e serenità nel cuore: e fra le spade ignude, fra lo spargimento del sangue, fra li cadaueri estinti, ad altro non mirauano, che alla vittoria; non propria, ma della pace.

Il di lui nome era Giouanni Serano, huomo di santa vita. Vno di questi poi quasi Alcione sospirando la pace, e desiderando d'abbonacciare la tempesta, a parte entrò più addentro ne'discorsi con Lupo; e con parole acconcie al soggetto lo sollicitò grandemente all'accomodo. Mostrò lui come fin'all'hora la fiamma era trà di loro stata volatile, e leggera; e come con vn sol soffio si poteua anco estinguere: come non era bene il lasciarla d'auuantaggio crescere, perche ogni rimedio non fosse poscia tardo. Come si hauesse a diuertire questo Fiume nascente, o soffocarlo mentre nel suo letto, quasi in culla bambino trascorreua, acciocne poi ingrossato, e fatto altiero non traboccasse dalle sponde con rouina di molti. Come la Congregazione verso la sua persona conseruaua per anco quella stessa riuerenza, che pe'l passato. Come la medesima a contemplazione de'suoi gran meriti non guardasse tra di loro chi che fosse, con occhio più riuerente di lui; E come anco hauendogliclo dimostrato con fatti per lo passato, che altresì glielo haurebbe fatto conoscere nell'auuenire, non hauendo soggetto, cui più volontieri affidasse se stessa, della sua persona, alla quale protestaua di volere in tal'offizio sempre obedire mentre fosse vissuto: che perciò gli pregaua da Dio vn lunghissimo euo, pieno delle di lui benedizioni, e prosperità. Come non fosse da disprezzarsi questa tanta confidanza, amore, riuerenza, in riguardo di quella tenerezza pure, con la quale egli sempre giouato, e seruito haueua alla diletta sua Madre. Come a Dio finalmente grato fora, ed al Mondo tal accomodo, tal soppressione di Riforma: a Dio per lo di lui seruigio, così ben propagato nel prossimo con le continue operazioni di carità, & anco pe'l ben comune della concordia, che in altro modo non poteua tra'fratelli ne' Chiostri conseruarsi: al Mondo per non abbandonare con rimprouero d'ingratitudine, mediante la rigorosa solitudine, sì numerosa moltitudine di popoli, agli ossequi de'quali doueuano in ogni tempo dalla magnificenza regia de' Benefattori riputarsi obligati.

XI. Questo fù vn grande incanto; mà alle orecchie del nostro Vlisse infruttuoso. Fù vn'armoniosa musica; mà non dilettò punto, ne tampoco o rapì, o riuolse il di lui cuore. Era come gli habitanti sù le sponde del Nilo assordato dallo strepito dell'onde delle cose mondane: più non le vdiua, ancorche rimbombanti in precipitosa caduta. La perdita di questo senso apportò augumento, e perfezione agli altri. Egli in somma alle proposte non fù possibile, che abbassasse la generosità di quel cuore, che gli alimenti solo, e'l calore riceueua dal Cielo. Troppo alto era lo scopo, cui linellato hauea la propria mente: le virtù di Gieronimo sempre attese non permetteuano, ch'ei s'abbassasse a cose tanto ordinarie. Il più bel segno della di lui predestinazione era il vederlo a tali impulsi immobile: che a tal prurito non restasse preso, o non saltasse.

Rispose tuttauia, che la fiamma da lui appiccata, quando si fosse stesa, come auidamente bramaua, non haurebbe che effetti al tutto diuini prodotti: purgati, illuminati, riscaldati i cuori. Che'l traualicare del fiume haurebbe come quello del Nilo fecondata, ed arricchita tutta la terra. Che'l seruire a Dio era altresì vn seruire al prossimo, cui non haurebbe egli mancato ne'bisogni con mezi più opportuni, quando bene v'hauesse douuto mandar gli Angeli della gloria, o discendeu egli vn'altra volta in persona. Che rara fosse la virtù, & pochi quelli che la seguissero all'eminenza. Ch'egli era ministro, & seruo Dio: e che a Dio seruiua egli per Dio, non a Dio per se stesso. Che nella Prelatura, contro ogni suo merito, e volontà conferitagli, non haueua mai altro riguardato, che Dio, e non Dio per la Prelatura: Che in ciò altro testimonio non voleua, che le coscienze loro. Che molto si merauigliaua della durezza, e ripugnanza loro ad opera così perfetta, a cui chi si sia claustrale non doueua non aspirare: e quando bene poca speranza s'hauesse hauuto di giungerla, che per ogni modo nondimeno s'haueua a far forza per arriuarla, e non far come quelli, che debilitati dalla disperazione si ritirano d'intraprendere ciò, che temono di non poter compire. Chi mira all'acquisto di cose segnalate, non lascia via, che nō proui, che non tenti, che non isforzi. Chi sarà priuo di questa eccellenza di spirito, e grandezza di cuore, sempre si trouarà nel piano. Ch'egli amaua sopra tutti la sua cara Madre, e che l'amor l'hauea ridotto a questo di trauagliar per sempre fin'alla morte per lo suo maggior bene. Che'l di lei amore in vita nodrito nel seno haurebbe, e dopo morte pure conseruato sotto le ceneri del proprio corpo fin dentro

del ſepolcro. Che in fine non era più tempo di prolungare queſta riſoluzione, mà che l'occaſione all'hora portaua di ſtabilirla in bene, per non far torto alla grazia diuina, la quale hà in odio le dilazioni: & che quello, che hoggi ci preſenta, forſi che non ce lo darà dimani.

Tali, o ſimili furono le parole di Lupo, degne d'eſſer cantate sù l'arpa d'vn Serafino alle orecchie di Dio ſedente. Mà non furono dall'interlocutore inteſe, od aſcoltate. Non ne traſſe egli profitto, perche s'aſſimigliò in quel punto al Gioue di Creta, che fù effigiato ſenza orecchie. Non trionfò Lupo di queſta fortezza, perche non hebbe ella alcun'addito, o ſe pur l'hebbe, non fù guadagnato. Ne Dio iſteſſo ſenza queſte porte tramanda la ſua luce, o la notizia delle ſue verità nell'anima.

Ex Vita ep. c. 9.

XII. Si licenziano. Vanno a palazzo. Chiedono l'audienza: all'hora prefiſſa ſi preſentano, e vengono introdotti. Mettono tutti le genocchie a terra, & humiliſſimi chinati s'erge trà loro alquanto il più vecchio, ma però il più pronto, il più prudente, il più blando nel dire. Et a mio credere così parlò.

Padre Santo.

Ecco i figli d'obedienza a' piedi voſtri, la maggior fortuna, che poteſſe loro auuenire, per eſſere fatti degni di vedere, e d'adorare quel vero Paſtore, che Chriſto hà coſtituito Guardiano del ſuo Ouile.

La preſtezza nel raſegnare a' voſtri imperi le perſone, renderà teſtimonianza della prontezza dell'animo all'obedire. La Congregazione ne' noſtri oſſequij tributa ella pure i ſagratiſſimi voſtri piedi, riueriti non ſolo dalle Potenze del Mondo, mà dagli Angeli iſteſſi. Sopra l'Auguſtiſſima voſtra Perſona così bene prega per lunga ſerie d'anni le benedizioni dal Cielo, come dalla pietoſiſſima mano le di lei. Bramoſa la ſteſſa d'eſſere felicitata nell'intrapreſa de' voſtri (anzi del Cielo) decreti, manda noi per riceuerne gli Oracoli. Degniſi dunque Voſtra Santità accennare gli arbitrij, ch'eglino ſeruiranno di leggi inuiolabili agli sforzi delle debolezze noſtre in operarli.

Accolſeli grazioſo il Pontefice, e dopò d'hauer loro moſtrato, come la fragilità humana porta fin dal ventre materno gli huomini alla relaſſazione: e come di quando in quando ſia neceſſario il fermarla con buone, e ſante leggi, loro propoſe il religioſo penſiero del Generale intorno alla Riforma, con ſicurezza di profitto grande, per eſſer egli qual'Idea di bontà, al cui terſo ſplendore non poteua non eſſer ſeguita la virtù.

Moſtrò di confidar molto nella diuozione del loro ſpirito: e come che di Gieronimo profeſſaſſero il nome, che altresì ſi ſarebbero co'l'opre dimoſtrati veri imitatori, intraprendendo la di lui vita ſantiſſima, in riguardo dell'aiuto, che ſarebbe loro ſtato dal Ciel ſomminiſtrato. Soggiunſe

Che la breue nauigazione del loro viuere pe'l mare delle amarezze, e delle mortificazioni haurebbe fatti acquiſti infiniti, e che de' medeſimi teſori ne ſarebbe ſtata arricchita la Chieſa, e'l Paradiſo iſteſſo: Che in queſto Mondo ſi ſarebbero accreſciuti di meriti, per accreſcerſi di gloria nell'altro: Ch'egli medeſimo all'impreſa hauerebbe giunta la mano, e dati loro tutti gli aiuti, e le conſolazioni poſſibili. Ripigliò il Definitore.

Padre Santo.

XIII. E' vero che'l Padre Generale hà moſſa queſta pietra della Riforma per fabricare, mà la pratica maeſtra delle coſe hà fatto vedere, ch'ella non hà ſeruito che d'inciampo. La Cógregazione, Emulatrice de' primi ordini datigli dalla ſantità di Gregorio Vndecimo (di felice memoria) per l'oſſeruanza de' quali non tralaſcia e giorno, e notte d'inuigilare con progreſſi, e de' Profeſſori, e de' popoli, non può vdire innouazione, che la ſmoua da que' fondamenti, ſopra de' quali per cinquant'anni, e più glorioſa è riſorta, ne mai hà dato vn minimo ſegno, o di ſcoſſa, o di vacillamento (che la gloria ſia ſempre di Dio). La vita del Padre S. Gieronimo, è ſtata vn miracolo al Mondo. Ammirarla ſi può, non imitarla. Quando non vi foſſe altra ſtrada alla virtù, che la puntuale imitazione della ſua vita, e delle ſue operazioni, preſſo di noi diſperato ſarebbe l'arriuo. Ogni Sagittario non sà pigliare così di lontano la mira. Tutti non hanno l'anima di Gieronimo. I di lui rigori ſpauentano la debolezza della noſtra fragilità. L'iſtituto noſtro ha il medeſimo per iſcopo si, mà non già per colpirlo di punto, od arriuarlo: per profittarſene ſi bene, ed impiegarui le forze proprie ſin doue arriuano. A queſto modo penſiamo comperarſi noi pure le affezioni diuine, che cô qual'altro. Se noi poteſſimo e più oltre, e più alto iſtendere lo ſcopo alle noſtre operazioni, intereſſe commune ſarebbe il collocaruelo. Altro più felice, e glorioſo ſormonti il dirupato calle, che noi con i ſerui d'Abramo nel piano benedicendo Dio ſi ſtimaremo aſcendere nella di lui aſceſa.

Qui tacque il Definitore. E replicando il Pontefice diſſe. Che'l calle appunto della perfezione non era tanto dirupato, che più d'vno, anzi molti in vn'iſteſſo tempo non vi poteſſero correr del paro. Che quella era vera gloria, che emulando ſi guadagnaua: Che'l dimorare al piano era proprio della vita ciuile, e morale. Che lo ſtato religioſo s'incaminaua a briglia ſciolta alla perfezione. Che per giungerla faceua di meſtieri il dilungarſi dagli altri, e tentare tutti gli sforzi, che più perfetti poteſſero rendere gli atti di qual ſi ſia virtù. Conchiuſe; che a Dio ſi doueſſe far ricorſo per eſſere illuſtrati nell'elezione del meglio; che in altro giorno haurebbe loro in compagnia del Padre Generale preſtata audienza, ed vltimata la deliberazione.

Furono licenziati, & ammoniti inſieme del giorno, nel quale e gli vni, e l'altro haueuano a preſentarſi. Si raccomandano intanto a Dio, perche loro inſpiri il ſuo volere, e forza dia ad intraprenderlo.

XIV. Ma queſta doueua eſſere vna transfigurazione, a cui non haueuano, che poche a interuenire. Il monte dell'amara mirra tutto è ſpinoſo: non vi peruengono che i Solitarij, e quelli che ſopra tutti amano Iddio. De' dodeci Chriſto tre ſoli Apoſtoli ve ne ſoglieua. Queſti contemplano la gloria, mà prima biſogna, che ſoffrano, che ſtentino, che ſudino. Non vedono lo ſplendore del corpo glorioſo del Maeſtro, che nô habbiano premeſſo il trattato della Paſſione, e morte: che in ſimiglianza del medeſimo non habbiano nella vita preſente crocifiſſi l'anima, e'l corpo; ſi come ne contempla, ne parla cô Dio Mosè, che a' piedi non habbia per lo ſteſſo Monte calpeſtate le ſpine; di che non può egli dolerſi, vedendo il ſuo Signore altresì tutto circondato di ſpine. Chiama in ſomma, & inuita Iddio all'altezza di queſto monte per le punture delle penitenze, delle mortificazioni, de' patimenti Lupo co' ſuoi pochi ſeguaci per la ſua gloria; e vi corre egli rapidamente, com'elemento alla ſua propria sfera. Laſcia li ſei Definitori, e la loro Congregazione alle ſalde, perche curino, erudiſcano, paſcano le fameliche turbe.

Lupo (dico) anch'egli, di cui il cuore tutto auampaua di carità, manda degli affetti ſuoi le fauille infin' al Cielo. Ha il ſuo cuore ne' ſilenzij la voce, non meno che la lingua nelle parole. Prega tanto per

eſſi,

essi, quanto per se. Dimanda grazia a Dio, se tale è il suo volere, che d'accordo possan seruirlo tutti in vnità di spirito, e santità. Non vorrebbe la disunione: vorrebbe l'vnità. Vorrebbe eo' medesimi essere egli così vno, come eglino con esso lui. Chi diuide il Vascello per mezo, ne fà perdita. Non vorrebbe arrischiar tanto. Quelle cose sono più dureuoli, che si riducono all' vnità. L'vnità è virtù conseruatiua. Tutto commette alla Prouidenza inscrutabile di Dio. Ella che inspira, sà anco aspirare coll'opportunità de' mezi, perche tutto riesca dolce, e soauemente.

Mà non temete Anima santa: che non sempre l'vnità è migliore della diuisione. Anco nelle parti diuise si trouano bene spesso delle perfezioni, che non chiudeuansi nel tutto. L'vno (dicea Zerata, maestro di Pitagora) è Padre, il due è Madre, perche vno, e due fanno trè. Bisogna separarsi. Il dado è homai tratto.

Le Grue all'hora quando la diuersità delle stagioni le necessita a cangiar clima, abbandonano ne' loro viaggi quelle di loro, che per qualche cagione son fatte inhabili al seguire la velocità delle compagne. Cede l'amore verso di queste all'interesse di non variare quel volo, il quale non sempre egualmente proporzionato potrebbe pregiudicare all'altre. Non eleggono di fermarsi per attendere che rinfranchino, ò di scemare la velocità, onde possan seguirle, perche gl'interessi dell'vne non deuono pregiudicare all'altre.

Questa separazione formata nell'Ordine di S. Girolamo tal varietà, che più lo renderà spettabile, e glorioso. La varietà del Mondo è quella, che lo rende curioso: nella pittura che dà vaghezza, e perfezione al quadro. Dalla varietà de' semplici vien la perfezione de' composti: dalla varietà de' nostri humori la composizione de' corpi. La Regina del Cielo al Trono della gloria è accompagnata tutta maestosa, per la varietà, che la veste.

In Vita cap. 9. XV. Si trouano in fine tutti, e Lupo, ed i Definitori al giorno preordinato per l'audienza. Si presentano. Sono ammessi; ed il Sommo Pontefice co' la benignità degli occhi, e con la soauità delle parole dà loro segno del suo affetto veramente paterno. Protesta di vederli tutti volontieri, per darsi a credere, ch'eglino siano co'l corpo in terra, e con lo spirito nel Cielo: nel Mondo con la presenza, con Christo con l'affetto: diuisi nelle persone, vniti nell'amore. Mostra loro l'eminenza dello stato religioso, e con quanta purità debba da' medesimi esser trascorso: Come loro non conuien il fermarsi tal hora, ne il considerare il viaggio, c'hanno caminato; mà a quello tener'intenti gli occhi, che resta caminare: Come non basta giunger'appresso al pallio, se non si tocca, se non si prende con le mani: Come poco gioua l'auuicinarsi alla santità, se non si arriua. Ed in fine, come da lor medesimi sopra il deliberato staua attendendo le risposte. All'hora Lupo, per quanto mi rauuiso, così parlò.

Padre Santo.

XVI. Le nostre lingue, i nostri ingegni, i nostri cuori, non vagliono a tender grazie alla vostra pietà, che non hà pari in terra. La vostra bocca manda gli accenti di quell'Angelo, le di cui labra sono depositarie della scienza: le vostre parole sono instillate da quello Spirito, che solo riuela gli oracoli del Cielo, e manifesta al Mondo le verità infallibili: le vostre mani sono piene di mille benedizioni: I raggi del vostro venerabil'aspetto fanno spatire tutti i turbini: la vostra persona è quel astro, che dissipa la confusione, e'l disordine del Caos. Al vostro Trono tutt'il Mondo Christiano ricorre prosteso per riceuer le leggi. Apre Christo sopra del medesimo le porte del Paradiso, e vi pioue ogni grazia, ogni fauore, ogni aiuto, ogni tesoro. Non può più dargli Iddio di quello, che gli hà dato nella persona di Pietro, e de' suoi Successori. Caderà prima la terra, caderà il Cielo: che cada, o vaccilli questo Seggio, sostentato da quello e Dio, & huomo, che disse: *Ego pro te rogaui Petre*. L'antica Roma è caduta, ed il suo Impero, mà questo non caderà giammai: *Et regni eius non erit finis*; disse l'Angelo in S. Luca. A' piedi de' suoi gradi genuflessi noi ricorriamo per la salutezza dell'anime, per la serenità delle coscienze, per lo soccorso de' nostri bisogni, per la cura delle nostre infermità. Allo stesso già discoperti habbiamo i nostri malori, le nostre miserie, le nostre afflizioni: Vostra Santità, ch'è Pastore sopra tutti i Pastori, che sà non solo pascere le sue pecorelle, mentre sono sane, mà anco curarle, essendo inferme, saprà ben'anco (che di tanto riuerenti la supplichiamo) in noi rinouare quello, c'habbiamo di guasto: consolidare ciò, che in noi si troua d'infranto: ristabilire, se vi è qualche cosa di slogato: e come il Samaritano infondere l'oglio, e'l vino nelle nostre piaghe, che siamo caduti nelle mani per nostra fragilità, e disgrazia degli Assassini di Gierico. Altreuolte già con questi miei Fratelli professai quest'Ordine, chiamato di S. Gieronimo, riunito da Gregorio Vndecimo, di Santa memoria, sotto la Regola di S. Agostino, e le Costituzioni, habito, e riti degli Eremiti Bittrini del Monastero di S. Maria dal Sepolcro: Hora hauendo trouato, come in dette Costituzioni (confermate da Gregorio altresi Nono) erano da' medesimi Bittrini osseruate, l'astinenza perpetua dalle carni, la stretta Solitudine, e la cuculla loro per habito assegnata; cose altresi praticate da S. Gieronimo, e da' suoi Santi Discepoli per lo corso di molti secoli: Mà da Noi ne si osseruano, ne saprei dir la cagione; hò fatto quanto hò potuto, perche & in riguardo dell'osseruanza a che volle obligare que' primi Padri della nostra Vnione il Pontefice, e di Gieronimo loro per vera norma proposto ad imitare, noi pure l'osseruassimo; la disgrazia hà portato, che l'opera non solo senza frutto sia rimasta, mà anzi con tumulto. A Vostra Santità sta l'assicurare sopra di ciò le coscienze, potendo non meno tali Costituzioni interpretare, e dispensare, che riuocarle anco del tutto. Per quello che s'aspetta a me, trouandomi per la grazia di Dio, & sua misericordia infinita illustrato, e chiamato a quel che conuien fare, son risoluto co' miei compagni di seguire la vocazione, e di far'ogni sforzo per intraprender'ed arriuar'il bene. Così egli mi aiuti, come prometto a questi sagri piedi di non mai mutarmene, anzi di perseuerar fin'alla morte; certo per questa strada d'incamminarmi al Cielo: frà le spine di ritrouar le rose: frà gli stenti, e sudori di giunger' al riposo. E qui egli finì di parlare. Nel medesimo punto il Definitor maggiore a mio credere così disse.

Padre Santo.

XVII. Hà di già Vostra Santità per bocca mia cõpresa le volontà degli humilissimi suoi figli, e della sua Congregazione: il repetere nuouamente, sarebbe vn'abusare quella tanta benignità, che non può meglio esser'inchinata, o predicata, che co'l dito alle labra. Habbiamo con la canna della discrezione esattamente misurate le forze nostre, e non le hauendo trouate di virtù maggiore, per non incaminarsi presontuosamente, doue non potiamo giungere, habbiamo risoluti di fermarsi co'l consiglio dell'Apostolo nella strada, o vocazione in cui si trouiamo. Non pretendiamo impetuosi voler' in vn

momento toccar' il Cielo per caderne ben presto: dar le mosse ad vn corso, che tosto terminato dalla stanchezza più che mai lunge si troui dalla meta. Non è l'anima nostra, come Intelligenza posta al comando d' vna sfera incorruttibile, c'hà per essenza il moto; mà come forma è vnita ad vn corpo fragile, che facilmente s'illanguidisce trà patimenti. Non pensiamo noi questo estenuare in guisa, che pareggi l'agilità di quella; perche lo priuatissimo bene dello spirito, mà non gia di quella grauezza, che tiene inseparabile, come sostanza materiale. Lo scopo, che saettiamo è distante a tutto possibile; la lontananza ne costringe a caminar sì, che sempre si ricordiamo d'hauer a caminare. Questo Padre Santo, è il calcolo delle sforze, e de'pensieri nostri.

Il Pontefice, che bene da queste risposte, e da altri preceduti discorsi era certificato de'loro sentimenti, dubioso, che l'Inferno non gioisse, e cangiasse l'emulazione in inuidia, od odio: e che con queste macchine a terra gettasse la fabrica dell'amor fraterno, con dolcezza volle gli vni, e l'altro prendere.

La contenzione, che nasce per motiuo di virtù, non hà per fine che il bene. Christo Autore della perfezione Euangelica trasse gli Apostoli, ed altri molti a quella co' gli allettamenti del premio, co' la soauità degli esempi, co' la bellezza, e meriti della virtù, non con la violenza, o co'comandi. Alla medesima consigliò gli huomini, non gl' isforzò; dando a diuedere, ch'ella doueua essere persuasa, non comandata: che doueua dipendere dall' arbitrio, non dalla necessità, dicendo egli medesimo, *Qui potest capere capiat*. Chi pensasse far'altrimente, vscirebbe di strada, e traligнarebbe dalla virtù al vizio, dall'acquisto allo scapito, dal progresso al ritorno. Si risolse finalmente di lodar gli vni, di preferir l'altro. Approuò gl'istituti d'entrambi; mà agli vni assegnò la parte di Marta, all'altro quella di Maria. Gli vni perche pascessero Christo nel ministerio, o seruigio del Prossimo; l'altro perche fosse pasciuto a'piedi del Saluator istesso. Gli vni perche trauagliassero nel ben comune, l' altro perche riposasse negli ossequi immediatamente di Dio. Cosi diuisi c'hebbe gli vni dall'altro: quelli con priuilegi, e grazie licenzio per lo ritorno a'loro paesi: questo fermo per promouerlo coll' impulso de'suoi fauori frà pochi giorni a miglior porto.

XVIII. Vscirono raserenati tutti ne'cuori dal paterno affetto dell'ottimo Pontefice. Ritirossi Lupo al suo albergo, mentre i Definitori altresi s'accommiatato al loro. Non partirono tuttauia per Ispagna, che non si riuedessero di nuouo, e licenziassero contentissimi d'hauer auanti preparati i cuori, che v'allignasse dentro la cicuta degli odij.

Fece Lupo dichiarazioni grandi, e protestò, che si come il Sole dell'amore haueua fin'all'hora allumati i suoi giorni, che cosi pure nell'auuenire haurebbe atteso, che non tramontasse egli mai nelle tenebre dell'obliuione. Professò in amarli, di hauer tal'habito contratto, che a lui fora impossibile, non che difficile il deporlo. Il passar dall'amor'all'odio, diceua, che sarebbe a lui vn passaggio dalla felicità all' Inferno. In fine gli abbracciò teneramente, e disse, che la separazione, per maggior gloria di Dio seguita, non haurebbe mai dal suo cuor'esclusa la cohabitazione dell'affetto con pregarli per l'vtile comune ad hauerlo per buon'amico sempre, e buon fratello.

Piacque oltra modo a'Definitori tal dichiarazione, che mal volontieri l'haurebbero da lor medesimi veduto distaccato.

O forza grande della virtù, che frà le tenebre della Mortalità inuita col suo chiarore tutti a vagheggiarla. Innamora chi si sia, tratto quasi farfalla dal suo bel lume ad oggettar i suoi miracoli.

Risposero eglino con tutti i termini d'altrettanto amore, e presentando sù le lingue i cuori, ben dimostrarono, che maggiormente cosa non desiderauano al Mondo per colmo delle loro consolazioni, che la perseueranza del suo sincero affetto. Si offersero d'auuantaggio di pregargli dal Cielo tutte le benedizioni, per douere di quelle in ogni tempo godere, come delle proprie loro. Con questi offizij presero congedo.

Lupo in quel punto non potè contenersi tanto, che dalle conchiglie degli occhi non istillasse copia di perle; chiaro argomento della purità, e limpidezza del cuore. Con sì prezioso liquore allegerì egli il petto, non aggrauo la ragione: rischiarò le nuuole della tristezza, non intorbidò il sereno della mente: solleuò la Natura, non offese la virtù: inaffiò le palme delle sue vittorie, non affogò la creta del suo proprio corpo.

Et ecco finalmente gli effetti dell'honesta emulazione, conciliata per zelo della vera gloria tra serui di Dio, che vale a fare di piccoli grandi, generosi, vtili al Mondo, gli huomini. Se'l Cielo non ci hauesse dispensato cosi prezioso dono, eguale non haurebbe l'Inferno hauuto il castigo al suo demerito. Così con questo giustamente è stata la virtù arricchita, come l'inuidia oppressa, e tormentata.

XIX. Pochi giorni dopo, il Pontefice istesso messe la propria mano al disegno di Lupo, mà con tanta grandezza d'animo, che la penna non può annuarla. Era egli (basta dire) per natura magnanimo. Le sue operazioni vitauano contro il termine, & il confine dell'humanità per valicarlo. Come nell'autorità rafsiguraua Christo, così nella beneficenza rassimigliaua a Dio. Alessandro, e Cesare hebbero più vittorie, che tutti gli huomini del Mondo, perche più altresì beneficarono, che tutti gli huomini. Questo Pontefice come pochi pari hebbe nell'eminenza di tutte le virtù, così in questa hebbe grado sopra tutti, perche più di tutti accrebbe con suoi doni la virtù. Era prudente, generoso, giusto, clemente, pio, ottimo, continente, ma la magnificenza dell'animo in lui medesimo fu quella, che coronò il choro intero delle sue virtù.

Ex Vita ip. c. 10.

Haueua allo stesso di già Lupo più volte presentata la cagione, per cui a'piedi suoi da lontani paesi era venuto; per impetrar (dico) l'Ordine antico, Monacale, vero da S. Gieronimo tenuto, e professato, e per propagarlo anco nella Chiesa. Hora il Pontefice, che'l settimo giorno appunto fù d'Agosto dello stesso anno di Nostro Signore mila e quattrocento vintiquattro lo ripara, lo rinoua, lo stabilisce con tre lettere Apostoliche nella Spagna.

Contiene la prima l'erezione del primo Monastero della Riforma, chiamato la Cella ne'monti di Cacalla, Diocesi di Siuiglia, sotto titolo di S. Gieronimo, e la facoltà altresi di fondarne altri quattro, tutti però nella solitudine.

Bulla In. sys votis Fidelium

Ecco la prima pietra dell'edifizio Monastico, la Solitudine. Mostrano gli Edificatori delle fabriche il proprio giudizio nella prima pietra, che pongono. Ella è pietra di paragone. In quella si conosce la lega del loro metallo. Pretese Lupo alzar vna fabrica, che seruisse di Paradiso a chi hauesse saputa goderla. Sceglie hora la pietra della solitudine, pietra di Paradiso, non solamente in quanto al corpo, mà molto più in quant'all'animo, perche non distratto da'vani oggetti, non occupato da souerchie cure, non allacciato, non adescato da piaceri, viue libero

bero co'l mezo della contemplazione, in alto solleuato a trattar con gli Angeli, con Dio istesso.

Conso presso della Gentilità era Dio del consiglio, ne habitaua egli che in vn'antro segreto: colà chi voleua gli oracoli bisognaua s'inuiasse. Romolo stesso andar'a lui fù più volte da'Romani veduto per ottenerne i responsi: Vuole Lupo altresì consigliarsi con Dio, parlar con lui, vdirne gli oracoli; e perciò ricorre a quegli antri dentro de'quali suol parlare Iddio, e de'quali egli medesimo per bocca d'vn Profeta dice: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*. Non altroue meglio s'odono le di lui voci, che frà questi silenzij.

Fù questa prima pietra col nome di Gieronimo inscritta, perche a lui medesimo doueua non tanto l'edifizio essere consagrato, quanto l'Ordine tutto sotto i di lui auspizij prendere gli accrescimenti. Inscrizione degnissima, che luminoso rende lo stesso, venerabile, sagro. I Patriarchi dell'antica legge, pieni di religione, e di pietà, non tantosto riceueuano da Dio qualche fauore, che incontinente ne trasfondeuano, per non dimenticarsene, il nome dal medesimo tolto ne' figliuoli: E Lupo imitator di quelli, fauoreggiato ne'proprí pẽsieri da Gieronimo, scolpisce il di lui nome nel frontispizio della sua fabrica. E benche sappia certo, ch'egli non sia in alcun tempo mai per restar preda dell'oblio, vuol tuttauia in questi sassi imprimerlo per debol attestato del suo grand'affetto: di diuozione (dico) e gratitudine.

XX. Per vltimo in queste lettere vien Lupo costituito Generale perpetuo, e Capo dell'Ordine con quell'autorità che ne'Frati, Monaci, Priori, e Monasteri hanno i Priori, o Generali della maggior Certosa. Gli si danno alcuni priuilegi, ed i nouí Statuti sono confermati.

Non si dà corpo, o naturale, o politico, che non habbia capo. Dal capo sorgono, e deriuano i nerui, stromenti del sentimento, e del moto: e per li medesimi manda gli spiriti vitali a tutte le parti del corpo.

I priuilegi dalla Souranità concessi suppongono i meriti ne'Sudditi, e da questi in tal caso si deuono per ragione del giusto distributiuo. Le Congregazioni si chiamano Ordini: gli Ordini non si possono dare che dalle leggi, o dagli Statuti. Dunque con queste trè cose fù bene stabilito il fondamento dell'Ordine Monacale.

Bulla 2. & si cunctorum. Confermano le seconde lettere il pieno contenuto delle sodette prime, & aggiungono la concessione di tutti gl'indulti, grazie, esenzioni, e priuilegi, già concessi, e che nell'auuenire si concederanno al Monastero di S. Maria di Guadalupe.

Bulla 3. militans Eccl. Le terze costituiscono Conseruatori perpetui, e Giudici Apostolici dell'Ordine nella Spagna gli Arciuescoui di Bologna, e di Cartagena, coll'Archidiacono insieme della Chiesa di Segobia: perche nelle occasiani lo proteggano, e difendano contro chi che sia, c'hauesse ardire d'infestarlo, tanto nelle persone, quanto ne'beni, e nelle ragioni.

Proteggere, e giudicare vanno congiunti insieme. Chi protegge, & aiuta diuenta Superiore: Così insegna l'Apologo nella contesa, c'hebbe il Cauallo col Ceruo. Chi è Superiore è tenuto di ministrar giustizia.

Di gran bontà, e religione conuien dir che fossero questi Prelati; poiche degli huomini da bene non prendano le difese i tristi.

Sono pochi al presente quelli, che soccorrono al suo Prossimo senza mira del di lui proprio. L'ingordigia per lacerarlo và vestita co'l mantello della carità. Ella a guisa di cane (niente peggior del lupo) pretende di difensar la greggia, mà l'intenzione è di beersene il latte della pecora. Questi veramente caritatiui, che difendono i poueri Religiosi da chi gli opprime, non in riguardo di quelle sostanze che non hanno; ma del merito, co'l qual s'auuanzano sopra'l Banco degli erarij diuini.

Bulla 4. & si pro cunctorũ Christi fidel. XXI. Dopò trè giorni, che seguì alli dieci dello stesso mese, & anno, con nuoue lettere in amplissima forma il Pontefice approua l'Ordine sotto la Regola di S. Agostino, e lo numera frà gli altri nella Chiesa approuati, dichiarandolo il vero Monacale istituto, che co'Discepoli suoi professò S. Gieronimo, al quale parimente concede che possano transitare altri Religiosi, di qualunque Ordine si siano anco più stretto, pur c'habbiano rallentati dalla regolar'osseruanza. Al medesimo poscia assegna l'habito vero Monacale: tonica, tonicella, scapulare, Cappa, cuculla. A Lupo in oltre General perpetuo dà facoltà tale, che maggiore non sò se poteua darghi: di fare (dico) disfare, d'interpretare, dispensare ordini, statuti, costituzioni: sospendere, priuare, promouere, porre, assoluere, Priori, Monaci, Frati, come a lui parerà, e piacerà per maggior profitto dell'Ordine, & che detti suoi decreti, & altre deliberazioni habbiano forza, come se fossero veramente vsciti da lui medesimo. E d'auuantaggio concede di poter lasciar la Regola di S. Agostino assegnatagli, e di eleggere in suo scontro il Trattato *Tepescens*, quando gli parerà. Finalmente per l'osseruanza delle sodette cose di nuouo delega, e conferma per Conseruatori l'Arciuescouo di Toledo, e li due altri di Bologna, e di Cartagena.

Questi fauori, e grazie, quantunque ismisurate, non aggrandiscono però punto nel concetto, od opinione propria Lupo, che non sente che modestissimamente di se stesso. Egli così immobile nel seggio dell'humiltà stà assiso, che tutte le grandezze del Mondo non vagliono per innalzarlo, o far leuar in piedi. Tutto ascriue alla bontà diuina, che negli occhi del suo Vicario (da cui conosce tramandato) hà suscitata la grazia sopra la sua persona.

Azor. p. 2. lib. 5. c. 7. Val 7. 3. dist. 1. q. 2. punt. 7. q 6 § 11. Hugon in reg. sis p. § 5. 3. 1c. E' Dottrina molto pia, e comune, che'l Sommo Pontefice non possa errare nella confermazione degli Ordini come molti moderni insegnano della buona scuola. Papa Gregorio istesso quartodecimo nella Bolla con la quale conferma la Compagnia di Giesù, afferma liberamente, che tutti i Fondatori delle Religioni approuate furono inspirati da Dio, e da quello ammaestrati nella condotta di sì grand'Impresa.

La Congregazione del Padre Lupo infin ne'primi giorni del suo arriuo, non solo fù approuata dalla Sede Apostolica (ch'è vno stupore il considerarne le circostanze, la prontezza, il modo, il concorso) mà dalla stessa anco arricchita di priuilegi, e grazie al paro di qual'altra si sia. Meritamente; chi di tempo era la prima, non doueа essere l'vltima di honori nella Chiesa di Dio. Era la figlia, e l'Imagine di Gierolamo.

Quanti altreuolte di professione, di vita, di dottrina chiarissimi, e santissimi furono in tal proposito, o ritardati, o reietti? e pur Lupo senza vna minima ripugnanza troua il passo aperto: grato è ammesso, supplicante esaudito, nella partenza cumulato di tutti i contenti immaginabili.

Silu. nel mar. Oc. Sang lib. 4 c. 5. ex vita ip. c. 11. Coloro, che scrissero lo stesso da'suoi perciò partito, perche ricusassero eglino di riceuere vna tal Regola, ch'egli dagli scritti di S. Gieronimo hauesse tracciata, restaranno dal contenuto delle nnomate lettere Apostoliche assai ben chiari dell'errore, por-

che

che nella fondazione del proprio Ordine, o sia Riforma tanto è lontano dal vero, ch'egli hauesse, o proponesse Regola particolare, che anzi volle quella di S. Agostino sin'ad altra deliberazione in contrario. Raccolse, è vero tal Regola, ed anco con l'autorità del Pontefice la promulgò, ma (come a suo luogo mostraremo) cinqu'anni in circa dopò: non per l'Ordine, da cui parti, ma per la sua Congregazione, ch'egli fondò di nuouo, la quale però ancora fa professione sotto la medesima di S. Agostino.

Ferrar. in Vita S. Euseb. Cremon.

La liberalità del Pontefice era in tutto singolare, il merito di Lupo niente haueua del comunale: questi chiedeua le grazie senza parlare; quegli le preueniua tal'hor non ricercato: Questi nel riceuerle più diuoto, & humile si rendeua; quegli nel dispensarle più generoso, e più magnanimo; Questi riuerente accoglieuale a prò del ben comune; quegli concedeuale in ordine alla gloria di Dio.

Bulla 5. ad Rom. Pont. Ex Vita sp. c. 11.

XXII. Nel giorno seguente dall'espedizione delle sodette lettere, agli vndeci (dico) d'Agosto, il medesimo Pontefice con altri fauori accrebbe i Monasteri dell'Ordine già fondati, e da fondarsi con vn' amplissima concessione di que' medesimi priuilegi, esenzioni, grazie, che godono i Monasteri di S. Bartolomeo di Lupiana, e di S. Maria di Guadalupe. La concessione passò sotto il sugello d'Alfonso Cardinale di Sant'Eustachio.

Di questo modo accresciuto Lupo, ed il suo Ordine delibera di partir per Ispagna, e prima al Sommo Pontefice, qual'altro Giacobbe si pretenta per impetrarne quella benedizione, che'l Mondo non può dare, e che riempie delle grazie del Cielo i possessori.

Non è da dire con quali affetti corrispondesse il suo cuore agli affetti di quello. Il protestarsi indegno di tante grazie, il confessarsi eternamente debitore, il promettere vn'eterna memoria, quantunque fossero effetti di gratitudine, superati però furono tutti da vn penetrante sentimento di non saper ringraziare, come sarebbe stato conueneuole vn Benefattore così magnanimo, vn Padre così amoroso. Baciati i sagri piedi, e riportatane la benedizione, contento si partì reso già più capace d'altri fauori, e grazie.

Il partirsi di là, e'l trouarsi nel Tempio furono effetti come d'vn sol momento. Ardeua dentro del suo cuore l'eterno fuoco della diuozione; questo lo portaua all'agilità degli Angeli. I pensieri, le parole, le azioni erano globi di fiamme, che d'indi ne suaporauano al Cielo. Quiui prostrato a que' due baluardi, che guardano, e difendono la Città Santa dalle violenze del Mondo, dell'Inferno, del Cielo, quando è adirato; sagrificò a Dio le Carni dell'Immacolato Agnello accoppiandoui parimente il sagrifizio della volontà propria. Non meglio restar honorata la Diuinità che con tali vittime.

Volle all'vltimo visitare lo scrigno, oue staua rachiuso il suo tesoro: inchinar dico, il Tempio dell'Immacolata Madre dell'Esquilino oue staua riposte le sagre Reliquie di Gieronimo; e genuflesso, e pieno di confidanza, e d'humiltà lo stesso inuocare; però che come sin'hora al principio, così anco benigno aspirasse al progresso dell'opera, e venisse conforme alla promessa fattagli propagato il suo Ordine, la sua prole, la sua santa heredità nel Mondo. Et all'efficacissimo suo aiuto raccomandata la debolezza propria prese il camino co' i compagni per portarsi in Ispagna.

Ex Vita sp. c. 11.

Chi và per eseguire le commissioni del Cielo, non può che andar felice. Quel Dio, cui obedisce il vento, il mare, le tempeste, patrocinarà di certo per gli abbissi del mare il vascello, che dentro porta questo Progenitore. Felici nauiganti c'hanno per guida, e tramontana vn lume superiore, che non s'ecclissa mai: vn vento al soffio del quale tutti gli altri s'ammutoliscono; e'l mare istesso perde ogni fierezza. Non ispendono molto, che giungono nel porto di Sciuglia.

Bulla 7. ad Rom. Pont.

XXIII. Trouò quiui Lupo due altre lettere Apostoliche, inuiateli dal Cardinal di Sant'Eustachio, sotto al cui sugello dal Pontefice erano state ammesse; testimonio euidente dell'humanità, con la quale anco sopra l'allente accumulauano l'vno, e l'altro nuoui fauori, e grazie.

Per lo tenore delle prime era al medesimo, ed a tutti i Successori nel Generalato concessa l'autorità sopra de' sudditi, c'hanno i Penitenzieri minori nella Corte Romana residenti: e di più per vna volta tanto di poter co'medesimi ne'casi riseruati alla Sede Apostolica assoluere, habilitare, dispensare, conforme al bisogno.

Bulla 8. ad Rom. Pont.

Erano le seconde fauoreuoli a' di lui Monasteri nell'occasione dell'Interdetto: di poter' offiziar' in Chiesa, & sepellire ne' Cimiterij i defonti.

Nel tempo anco del bisogno di poter riceuer gli Ordini da qual Vescouo si sia, anco non ricercato il beneplacito del Diocesano, e di riceuer'altresì i sagri ogli. Quelle furono spedite sotto li sei di Nouembre, queste sotto li vintidue dello stesso mese, & anno mila e quattrocento vintiquattro.

Al comparire di questa stella sù l'Orizonte di quel Regno, proprio di lui albergo, si rallegrarono vniuersalmente tutti. La nel freddo settentrione, dopò sei mesi di notte non godon tanto gli habitatori, e la terra al primo raggio del Sole, che torna da lungo peregrinaggio a riuederli, quanto fù l'allegrezza de' medesimi, che'l videro di presenza, e che rasserenò tutt' il torbido delle trascorse mestizie al solo comparire. Non fù alcuno, che la sua persona scintillante di virtù non inchinasse: il suo bel lustro innamoraua gli animi: non era mirato, che non fosse seguito. Chi s'affisaua nella di lui prudenza: Chi lodaua il zelo della religione: chi predicaua la modestia del parlare, e dell'operare. Il suo modo di trattare era vn sale, che daua sapore a tutte le viuande. Mà egli addottrinato dagli esempi dell'Angelica vita di Gieronimo, che vedere non volle, ned essere veduto: ne vdire, ned essere ascoltato, si licenziò da tutti questi assalti, che non lasciano alle nostre menti mai trouar la pace: ne si contentò di tirarsi vicino, mà sen fuggì discosto tanto, che co'l Profeta potè dire: Ecce allontanandomi fermati hò i passi nella solitudine.

Ex Vita sp. c. 11.

XXIV. Trouossi in fine così bene portato da'passi de'piedi, come dall'ali degli affetti sù i Monti di Cacalla, Diocesi di Sciuglia, nel Romitaggio chiamato la Cella da lui eletto con l'indulto Papale nel primo Monastero dell'Ordine Riformato.

All'hora la Cella fatta habitazione di Dio, diuentò Cielo: i ministri, che in corpo, e in carne menauano vita, non corporale, o carnale, mà Angelica, diuentarono Intelligenze. Quiui celandosi l'immagine della vera gloria agli occhi mortali, altro non vedeuasi nel di fuora che horrore, e ruuidezza. Mà questi horrori non passò guari, che si resero horti. La coltura delle virtù dell'animo, l'esercizio del corpo, l'impiego delle mani li renderono ameni, deliziosi, amabili.

ex Bul. 1.

La loro vita era tutta spesa negli ossequi di Dio, e nelle di lui lodi. Volle Lupo, benche Monaco, pe'l grand'honore, che portaua alla Chiesa Romana, che'l Pontefice gli concedesse l'offizio canonico, e la Messa al rito pur Romano, & nel medesimo co'suoi e giorno, e notte si esercitò di modo, con la pronun-

zia,

zia, con la voce, con l'affetto, che non ispiraua che diuozione; che non prouocaua che a compunzione.

ex Bul. 1.

Il loro salmeggiare era il susurrar della Tortora, il gemere della Colomba. Era vn'orare, e meditare insieme. Congiungeuano l'orazione con la meditazione: quell'era la Colomba, questa la Tortora: l'vna gemeua, l'altra volaua. Tutte con dolzi querimonie sussurrauano; l'orazione illuminaua la meditazione, e nella meditazione s'inferuoraua, e scaldaua l'orazione: la meditazione ruminaua i sagri misteri, l'orazione stillaua aromati di diuozione: E per non disturbare, o dissoluere si bel congiungimento recitauano lo stesso offizio in voce bassa, senza canto, perche l'applicazione del canto non distraesse l'affetto della mente.

Stat. ant. Ord. nost.

Pietosi i medesimi verso de' Morti, l'anime de' quali son nel Purgatorio tormentate, ogni giorno (dalle Domeniche, e feste doppie, o semidoppie in poi) recitauano in Choro il loro offizio appropriato. Ogni giorno quelle pouer anime carcerate erano da questi amorosi Serui di Dio co'l suffragio delle loro orazioni visitate, e consolate.

Stat. ant. Ord.

Memori in oltre delle loro colpe tutte le feste Ferie dell'anno recitauano i Sette Salmi penitenziali, coll'espressione della voce rappresentando la contrizione del cuore; certi che tal diuozione haurebbe loro seruito di mediatrice per la pace con Dio, di porta all'ingresso del Cielo, di tauola nel tempestoso mare della vita presente al porto dell'immortalità.

Stat. ead.

Diuotissimi della Madre di Dio alla medesima teneuano sempre la mente fissa come a Tramontana, perche non perissero in questa borascosa nauigazione. Ogni giorno in honore della stessa recitauano il di lei picciolo offizio in Choro. Ogni Sabbato poi per indulto Pontifizio, non impedito di festa doppia, o semidoppia lo recitauano sotto rito doppio.

Stat. Ord. nost.

Trè hore del giorno: l'vna dopo il Matutino, l'altra dopò la Prima, l'vltima dopò la Compieta s'innalzauano a Dio co'l mezo della Contemplazione. Quest'era la mandragora, che loro legaua gli occhi in così caro, e dolce sonno, che acciecati non vedeuano le cose del Mondo. Era quel monte sopra del quale Mosè attorniato di caligine non discerneua le cose d'abbasso. Era la lotta, nell'esercizio della quale come Giacob erano restati d'vn piede zoppi, fatti più vigorosi dell'altro; che vale à dire, che indeboliti nell'amor del Secolo, eransi auualorati nella carità di Dio.

Stat. Ord. nost.

E perche parlando eglino ogni giorno con lo stesso Dio per mezo dell'orazione parlasse egli altresì con loro co'l mezo della lezione sagra, haueuano a tal'effetto per ciascun giorno determinata l'hora auanti Compieta, alla quale con tanto silenzio erano intenti, che manco ardiuano di sputare.

Virgilio Malvez.

Così vanno attese, e lette le scritture sagre (dice vn Scrittor moderno) come le lettere che vengono da casa propria. Si chiamano sagre lettere, perche son lettere, che ci vengono dal Cielo, che è nostra Patria Originaria, e da Dio, che essendo nostro vero, & amoroso Padre del nostro stato, ed interessi sinceramente, e zelantemente ne ragguaglia. Anzi io stò per dire, che la buona lezione è più vtile, e più appetibile dell'orazione; perche sendo la lezione la Madre de buoni pensieri, e de buoni desiderij, la luce che illumina la mente, e riscalda la volontà; ella vien'ad esser madre della stessa orazione, godendo perciò di quel priuilegio di eminenza, che gode la cagione sopra l'effetto.

ex Statut. Ord. nost.

Era la loro vita ripartita fra'l riposo, e la fatica. Dopò l'hora di Nona conueniuano tutti assieme per gli esercizij manuali. Et era l'vso appreso dagli Apostoli, che quantunque hauessero priuilegio di viuere dell'Euangelio, voleuano tuttauolta operare, e faticare per souuenire alle proprie, ed altrui necessità.

Non istà bene esercitar'il corpo senza l'animo, ne l'animo senz'il corpo: dell'vno, e dell'altro conuiene hauer cura: l'vno diceua Platone è proprio de' Combattenti negli spettacoli, l'altro degl'infingardi, e degli oziosi. Chi assuefa il corpo al trauaglio, e lo spirito all'orazione, può per mezo dell'vno eseguir ciò, che gli par buono; e per l'aiuto dell'altro prouedere a ciò, che gli è d'vtile. I Monasteri d'Egitto non ammessero mai alcuno al lor consorzio, che non operasse, o faticasse, non tanto per la necessità del vitto, quanto per la salvezza dell'anima, che se da questo impiego non è fermata, a guisa della fornicante Gierusalemme va bene spesso ad incontrare i passaggieri de' perniziosi pensieri.

Donarsi all'ozio, e perder la salute, tutto è vno.

Ex epist. S. Hieron. ad Marc. V.

Il viuer loro, quantunque per tutto l'anno non fosse che vn macerar la carne, per esser'egli frugale, e pouero al possibile, ed a fine di non morire più tosto, che di viuere, haueuano tuttauolta oltre a giorni determinati dalla Chiesa certi tempi particolari, ne' quali viueuano in astinenza grande, ed esatti digiuni.

Statuta Ord. nost.

L'orazione non è perfetta, se non è accompagnata col digiuno. All'hora cominciarono ad esser'efficaci le orazioni di Daniele, quando principiarono i suoi digiuni. Digiunauano eglino perciò tutte le feste ferie dell'anno, e dalle calende hora d'Ottobre, hora di Nouembre sin'a Natale, e da Natale fin'a Quaresima, toltone le Domeniche, e le Feste colende doppie, o semidoppie. A questo modo teneuano la mente purgata, i sensi imparadisati, la carne soggetta allo spirito, l'immagine celeste pennelleggiata ne' corpi mortali.

Sacerdoti venerandi, e sagri affissateg li occhi in esemplarità così bella, tratta da questi Serui di Dio. Guai a chi seruendo ne suoi Altari hà per habito d'intorbidar la purità dell'animo sua col troppo mangiar, e bere. Sono i Sacerdoti in terra Angeli di pace: Guai dico, se col souerchio mangiare, e bere mandando de crassi humori al ceruello, & intorbidando i fantasmi si oggettano mostri di controuersie, e di nilose contenzioni.

Stat. Ord. nost.

L'vso delle carni era loro affatto incognito: non le vedeuano, non le gustauano, che in caso d'infermità, e debolezza manifesta. Diceuano ch'ella era tutta sostanza, e tutto sangue: e che volendo eglino inuigorir lo spirito, che dalla sola infermità del corpo si rende forte, non bisognaua con l'vso di quelle questo ingrassare, ne solleticare alle libidini. Alle medesime hebbe Lupo tanta auuersione, che quest'vna fù delle principali cagioni, per le quali si distolse da' suoi primi fratelli.

Statuta Ord. nost.

Panni di lino non addoperauano che alle necessità de' cosciali, & a purgar le nari.

Stat. ant. Ord.

Il loro letto erano poche paglie dentro d'vn sacco tanto di State, quanto d'Inuerno: ne sopra vi si coricauano che stanchi, sempre vestiti di tonicella, e scapulare breue, con capuccinolo, che loro copriua il capo. Poco bisogno haueuano in questo di morbidezze, perche dormiuano pochissimo.

Solo all'hora che non si veggh ia hanno franca la vittoria i nemici.

Fra tutti i tempi quello della notte serue alla contemplazione. Ella è il teatro delle merauiglie: i di lei silenzij, & horrori venerabili portano senza distrazione la mente a Dio. Quanto più l'huomo dorme, tanto manco è felice. L'addormentato è simile ad vn cadauero.

Stat. Ord. nostri.

Passata la meza notte, all'hora che a pena gli occhi

chi haueuano sodisfatto al natural bisogno, si riscuoteuano dal sonno, e solleciti d'impiegarsi nelle diuine lodi si presentauano al Choro, niente punto dissimili da Nauiganti, che sogliono più lieto camino fare al lume delle Stelle, che al caldo del Sole.

L'habito che portauano occultaua la debolezza mortale, non palesaua l'ambizione, che non v'era: copriua, non abbigliaua: seruiua alle necessità delle membra per ischermirsi dal freddo, dal gelo; non a fouenir l'animo, che non ne tien bisogno: e se pur ne desidera, è segno, che non è sano, mà infermo, e forse più del corpo. Era vn'habito pouero, che arricchiua l'animo: vn vestimento ruuido, che nobilitaua lo spirito: vn habito lugubre, che andaua più incontro alla morte, che alla vita: perche la loro vita, non era che vna continua morte.

Stat Ord.

Portauano (dico) vna tonica bianca simbolo di mondezza nella coscienza: Vno scapulare, & vna Cucullia di color oscuro, testimonio del perpetuo pianto nell'istituto, o professione assunto: ed il tutto di panno rozo, e di vil prezzo. De' loro corpi facendo al fine la morte preda, poco haueua da insuperbirsi di queste spoglie.

Stat omn. mast.

Il numero della famiglia in questo Monastero, & ciascun'altro da fondarsi non poteua oltrapassare di dodeci, tra' quali otto erano destinati all'assistenza del Choro, quattro alle occupazioni, e seruigi del Monastero. Hebbe in questo il discreto Prelato riguardo al facile sostentamento degli habitanti, attesa la condizione delle solitudini, ed alla possibilità de' popoli, per non grauarli sopra le forze, od indiscretamente. Soleua anco il medesimo aggiungere, che gli stromenti di poche corde, più ageuolmente si tencuano accordati. La moltiplicità delle corde, è difficile da tirarsi all'vnisono.

Nelle radunanze, nelle moltitudini sempre v'è qualche diffetto. All'hora si riempì il Mondo di peccati, quando cominciarono gli huomini a moltiplicare sopra la terra. All'hora si sentì la mormorazione nella primitiua Chiesa, quando si accrebbe il numero de' Discepoli. Le cose in somma sagre, celesti, e dedicate a Dio non possono meglio misurarsi, che col numero duodenario. Dodeci furono gli Apostoli che riempirono il Mondo della predicazione Euangelica. Dodeci le porte della celeste Gierusalemme, che danno l'ingresso agli Eletti: dodeci le sedie, e gli Assessori, che condanneranno i reprobi: dodeci i cofini di frammenti sopr' auuanzati alle turbe: dodeci i segni del Zodiaco nel mistico Cielo, per li quali il Sole di giustizia rischiara le tenebre delle nostre menti: dodeci anco con ragione per ciascun Monastero doueuano essere i professori di Lupo per assistere sempre agli offequi diuini.

In quanto alla dote de Monasteri, che i medesimi per la necessità della natura haueua a mantenere, fù il seruo di Dio continentissimo.

L'appetenza, e la sete di questi beni terreni, che suole tormentare comunemente i nostri cuori, non tormentò già mai il suo, perche fù composto di modo, che gli Stoici istessi non n'hebbero mai vn simile, sempre costante, imperturbato, disprezzante. Fù di diamante, non che di sasso. E se l'humanità insegna di bramare prima, che di parlare: se non è huomo nel Mondo senza cuore, ne cuore senza desiderij; in questo ardirò dire, ch'egli non era huomo, ch'egli non haueua cuore. Non si trouano più hoggidì gli Alessandri (è vero) che donino gli Stati; ma non si trouano anco di quelli, che offerti, o donati sappiano ricusarli. Lupo trouò degli Alessandri (come vedremo nel progresso) che gli offerirono stabili, perche egli con generosità maggiore seppe ricusarli.

Prescrisse la somma della dote, a che ciascun Monastero doueua arriuare, e limitolla a quattrocento Fiorini d'oro di Camera, oltre la quale non volle che passasse, si per lasciar luogo di viuere (com'egli stesso diceua) agli altri poueri di Christo, come anco per euitare l'abondanza delle ricchezze, ed ogn'altra cosa ne' chiostri, che possa pregiudicare, od offendere l'humile, & Apostolica religione, soggiungendo con Sant'Agostino: Che meglio fosse il trouarsi con qualche cosa di manco nel bisogno, che'l possederne d'auuantaggio.

Stat. ibi.

La pratica in fine insegnò, ed a lui, ed a suoi questa dottrina, che ne poterono esser perfetti maestri.

La pouertà, e la solitudine sono amicissime insieme. La rarità degli habitanti trà que' monti: la misera, e bisogneuole condizione de' medesimi: la penuria di tutte le cose al vitto comuoe ridussero in poco tempo i nostri Eremiti a patire disagi, stenti, fatiche, fame, sete, freddo, vigilie, e tutte sorti d'angustie di modo, che non è facile il presentarle: Ogni cosa però tolerato volontieri, e con franchezza d'animo per amor di Dio, e per sodisfazione delle proprie colpe.

Epist. S. Hier. ad Mart. V.

La pouertà è quella lampade, che rende chiare, e fa vedere le miserie di chi le porta: Vede queste il Sommo Pontefice, e per compassiuo affetto diede loro amplissimo priuilegio di mendicare in ogni luogo, e giurisdizione, il vitto, il vestito, & qual altra si sia cosa, loro necessaria, con pene a Contrauentori di qual grado, o condizione si fossero. Sempre benedetta quella benefica mano, che per mezo di tal' indulto assoldò vn' esercito formidabile d'armati, pronto mai sempre alla difesa sua presso la diuina bontà.

E così in fatti dalle cose accennate hora si vede, che'l camino del Cielo è tutto seminato di spine. Che la spada fiammeggiante si fà vedere all'entrata del Paradiso. Che la terra promessa a quelli, che si partano dall'Egitto, è abbondante in latte, e in miele, ma di quel latte, che fu prima sangue, di quel miele, che fu delibato da non amari. Che la stessa tutta, è fiorita, ma di quelle rose, che già crebbero fra le spine.

Tal'in ristretto era l'instituto dell'Antica Nuouità di questi Serui di Dio, tra quelle solitudini montuose: nuouo dico, poiche non si rinouaua altro in lui, che i documenti di Gieronimo il Massimo.

Non stendo hora la penna a descriuere la
singolarità delle loro virtù, perche
non meno surpassano la nostra
ammirazione di quello,
che'l loro merito
tran-
scenda le nostre pa-
role.

Il fine del terzo Libro.

LVPO
D'OLMETO
IL VENERABILE

Libro Quarto.

SOMMARIO.

I. Cinque altri Monasteri dal P. D. Lupo fondati ne' monti di Cacalla Diocesi di Sciviglia. II. Sentimenti diversi degli huomini sopra di essi. III. Chiamato Lupo per parte del Pontefice alla Corte. Lodi del Cardinale di S. Eustachio. Si presenta Lupo, ben rimirato, a' piedi del Pontefice. IV Propagata dallo stesso la Riforma anch'in Italia nel Monastero di S. Alessio in Roma. Orazione del P. D. Lupo a Dio. V. Soppressione dell'Ordine Premostratense in detto Monastero. Magnanimità del Cardinale di Sant'Eustachio. VI. Arricchito lo stesso Monastero di grazie spirituali. Clausura in esso istituita. Quanto ella gran bene. VII. Nuova facoltà Pontifizia di propagar l'Ordine. Di visitare, correggere, e riformare in Italia qual si sia Monastero sotto il titolo di S. Gieronimo. VIII. Acquisto del Monastero di S. Pietro in Vincola sul Esquilino. Il conservare maggiore dell' acquistare! IX. Stabilimento dell'Ordine replicato dal Pontefice. Fiorentini donano anch'eglino vn Monastero al P. D. Lupo. X. Monastero del Castellaccio appresso Milano ritiene la Riforma. Descritto il medesimo. XI. Lettera de' Padri residenti in esso al P. Lupo. XII. Encomi del medesimo Monastero. XIII. Arrivo del P. D. Lupo in quello, & Riforma introdotta. XIV. Visita del P. Lupo al Duca di Milano. Honore, e beneficenza dello stesso verso il P. Lupo. Costanza di questo in risiutare i doni, e gli stabili offertigli. Esortazione a' Principi. XV. Partenza del P. Lupo per Genova. Introduzione della Riforma nel Monastero di S. Gieronimo di Quarto. Alfonso Apochia; sua religione. Esempio di quanta forza. XVI. Viaggio per mare del P. D. Lupo a Roma. Sue solecitudini nel Monastero. XVII. Pensiero dello stesso sopra la raccolta d'altra Regola. Intrapreso il pensiero, & effettuatone lo studio. Presentata detta Regola al Sommo Pontefice. XVIII. Studio, & eccellenza della medesima accetti al Pontefice. Approvata con nuove lettere dallo stesso. Proposta a' Monaci. XIX. Regola che cosa sia. Quando ottima. Da leggersi, e studiar sempre. XX. Biasimata la medesima da alcuni. Difesa. XXI. Statuti nuovi promulgati dal P. Lupo. Promulgato ancora l'Ordinario, la Vita di S. Gieronimo, e l'Epilogo. XXII. Accettata da Monaci sodetta Regola. Confermata vn'altra volta dal Pontefice con qual obligazione. XXIII. Indulto del Pontefice a Lupo di rinunziare i luoghi acquistati. Lodata, & esaminata etiandio in ragione di Stato tal Rinunzia. Povertà perfetta di Lupo. XXIV. Altri Trattati dal medesimo composti, e quali. XXV. Humiltà dello stesso singolare celebrata, e descritta. XXVI. Asprezza sua di vivere.

I. Gettati i fondamenti dell'edifizio, che doueua in breue d'altri molti esser capo, e formato altresì quel membro, che nel corpo intero haueua da seruire di cubre, per dar'al medesimo e moto, e vita, ed accrescimento; cominciò Lupo a dar principio a gli altri. Imitò egli nell'intrapresa coloro, che douendo in campo comparire per correre, o lottare vanno attenti prima considerando la qualità del sito, i vantaggi, i pericoli, accioche poscia nel feruore della contesa non vengano da qualche intoppo ritardati, od impediti.

Scelse egli frà medesimi monti, e nella Diocesi pure di Sciuiglia cinque altre solitudini, acconcie in punto al suo modo di viuere. Quiui non poteuano i corpi dalle souerchie morbidezze essere distemperati, ne tampoco le menti da' terreni pensieri distrarsi, che non potessero al solito alzarsi al Cielo, perche v'era penuria di tutte quelle cose, che possono introdurre, o fomentar'il lusso. Mà in questa strettezza trouaua lo spirito l'ampiezza delle vere consolazioni, la sicura caparra della futura gloria. Erano essi nel Mondo, mà dell'istesso vsauano, come se nō hauesser' vsato: non pigliauano de' beni di quello, che per la necessità, e come in fuga, a guisa de cani della ripa del Nilo, che non beono di quell'onde, che interrottamente, e correndo.

Furono in breue questi Romitaggi ridotti a forme di Monasteri; ed alla fabrica concorsero assieme con gli aiuti humani quelli del Cielo. Tutte le azioni prendono vigore quando sono dalla pietà accompagnate: mà qual maggior pietà potea trouarsi di questa, che a Dio ergeua tempij, e fabricaua Altari, perche negli vni fossero del continuo decantate le di lui lodi, sopra degli altri fra gli odorosi fumi immolate le sue sagr'hostie?

Prese errore a mio giudizio colui, che lasciò scritto: Non poter al Mondo più illustre fatto da Principi dichiararsi, che'l fondar nuoue Città, rinouar le antiche, impor loro il suo nome; perche la voracità del tempo: l'ingiuria dell' oblio, tutto consumano, tutto perdono. Queste di Lupo si saranno fabriche sempre gloriose ed immortali, perche i loro fondamenti sono collocati non in terra, mà nel Cielo. Le loro pietre non sono insensate, mà animate; non sono nelle mani degli huomini, mà del diuino Artefice.

I nomi di questi Monasteri sono S. Michele di Colle: Santa Maria di Barameda: Sant'Anna di Tendilla: Santa Maria dalla Valle, e l'Eremo di Giaen, l'istituto de' quali fù lo stesso con quello della Cella.

Ecco dunque fondato l'Ordine: Eccolo in sei Monasteri distinto, ed innalzato. La circostanza del numero non può che presagire l'eccellenza dell'opera, e dell'Operatore, poiche & in sei giorni fù terminato il Mondo. Da tutte le parti son riguardate queste nuoue piante. Il Demonio ne arrabbia, l'Inferno ne geme, il Mondo ne parla diuersamente.

II. Ma le azioni degli huomini da bene non sono d'ordinario ben'intese dal volgo. Gl'indiuidui di questo fanno intorno alle medesime come le mosche sopr'ai quadri lisci: vi si portano con l'ali della maledicenza, mà non vi si ponno fermare, perche

non trouano da taccarui il piede. S'accorderebbero anzi tutti gli horologi del Mondo, che la diuersità delle opinioni. Gli humori del Secolo sono incostanti più che l'onde del mare, e più vari de' colori del polpo.

La verità è, che quanto più gli aromati pretiosi si contondono, tanto più suaporano la soauità de' lor odori. Chi pensa di estinguere vna fortuna giusta con le maledicenze, l'accresce: porta le pietre per lapidarla, mà seruono per innalzarla. La fama, l'odore di questi fiori, di questi aromati si sparse in ogni luogo. Questo grano di formento eletto caduto in terra moltiplicò al centuplo. Da tutte le parti a questi conigli v'erano concorsi [illegible] per contribuirui il proprio miele, d'Alemagna, di Francia, di Portogallo, d'Italia, e d'altri paesi. S'era moltiplicata la gente, magnificato il contento: bisognaua fare noue habitationi. Da tutte le parti erano dimandati di questi innesti: Roma istessa, madre della pietà, e della Religione volle arricchirne il proprio suolo, per godere de' suoi begli, e dolci frutti.

Del regist. ant. dell'Ord.

III. Dopò dunque lo spatio di quindeci mesi, ò niente più, nel quale Lupo dall'arriuo suo nella Spagna haueua dato principio, e compimento al suo disegno, è chiamato per parte del Pontefice alla Corte da Alfonso Cardinale, titolo di Sant'Eustachio, Card[illegible] dine veramente degno sopra di cui si girasse la porta della Chiesa, e sopra la cui vigilanza ne venisse in gran parte appoggiata la diretione del seruigio di[illegible] [illegible]

Il maggior Benefattore (toltone il Pontefice) non hebbe mai, ò conobbe Lupo, ned il suo Ordine. Hebbe questo Principe l'animo grande, e fossi maggiore di se stesso, e di qui venne, ch'egli operò sempre cose grandi, e perfette. Fù egli appresso del Sommo Pontefice, come quel canale di piombo, che applicato ad vna viua sorgente d'acqua, non la riceue che per tramandarla altroue, senza che per se stesso ne ritenga pur'vna gocciola. A questo modo ei si portò con Lupo, perche'l conobbe degno del suo affetto; mà ne anco egli ne andò senza'l [illegible], perche la Santità di questo gli acquistò grido al Mondo, e compenso nel Cielo.

Il nostro Riformatore, e Padre riceuuto il precetto, l'esequì incontinente. L'obedienza se non è pronta è alchimia falsa, non oro perfetto. Arriuò in Roma con salute l'anno di Nostro Signore mille, e quattrocento ventisei) Si presentò a que' piedi, le cui Orme non sono che caratteri d'amore, di felicità, e di benedittioni. E fatte le dichiarationi dell'humilissima sua volontà per intraprendere in ogni tempo gl'imperi di Sua Beatitudine, ad effetto di che obedientissimo si rasegnaua, diede assieme breue conto dello stato dell'Ordine, del profitto, della propagatione.

Parlarono prima gli occhi nel Pontefice co' benigni sguardi, e poi le parole poscia la lingua. Era la persona di Lupo vn centro, al quale le linee de' fauori del Cielo, e de' Grandi del Mondo andauano a terminare. Piouevano sopra di lui le benedittioni a mille: non spiraua egli, ne qualunque altra cosa a lui s'appartenesse, che felicità: la buona Fortuna gli seruiua d'Intelligenza, lo guardaua, l'accompagnaua, lo prosperaua: oue egli in somma si trouaua, la tranquillità, la pace gli formauano cella, e padiglione.

IV. Si confessò il Pontefice pienamente contento e di lui, e della Congregatione. Erano l'vno, e l'altra sue Creature, dalle stesse sue mani promosse, e fabricate: non poteua non amarle, non dar lor calore, non tirarle auanti. Messe in discorso il pensiero, che intorno alla nuoua Riforma egli altresi haueua; di propagarla (dico) anch'in Italia. La solicitudine con cui il medesimo Lupo faceua bene il seruigio di Dio: le di lui virtù, i di lui meriti (soggiungeua lo stesso) lo costituiuano debitore di benificarlo maggiormente, e di moltiplicare la di lui discendenza, sicuro che l'vno, e l'altra hauerebbe in ogni tempo coll'affetto vigilato appresso Iddio per la salute dell'anima sua.

Hauerebbe Lupo a questo eccesso di benificenza rese con parole le conueneuoli grazie, ma sourafatto non le seppe trouar corrispondenti. Le artiuò tuttavolta al meglio, che potè coll'espressione d'vna somma obligatione, alla pouertà della lingua supplendo con l'affluenza del cuore. Lo licenziò il Pontefice, e gli assegnò l'habitatione nel Monastero di S. Alessio sù'l monte Auuentino, con questo che si presentasse al Cardinale di S. Eustachio.

Era questi Commendatario perpetuo del detto Monastero, titolo Abbatiale dell'Ordine Premostratense, e protettore, del quale a lunghezza de' trascorsi tempi essendo venuti a meno, haueua lo stesso co'l Pontefice [illegible] di [illegible] nella persona di Lupo, e del suo Ordine. Dunque questi pure a sì splendido Benefattore presentatosi, fece nelle di lui [illegible] deposito di rendimenti di gratie, d'obligationi, [illegible]. E v'aggiunse di più l'espressione del comando, che dal Pontefice teneua il Cardinale, che nel benificare non haueua altra mira, che la gloria di Dio, l'honore della virtù, e del merito nella di lui persona, accoglie l'vno, e tutte l'espressioni di honoreuolezza, ricusò l'altre, i ringratiamenti dico, come lontani da ogni suo fine.

Colui che ambisce la lode, perche opera bene, non hà l'habito della virtù, ma l'ambitione in lui è hippocrisia. Ritornatogli in fine, quanto a lui stesso detto il Pontefice haueua, [illegible] a S. Alessio.

Si trasferì Lupo co' suoi compagni al Monastero destinato, & entrato nella Chiesa pieno il cuore di consolatione, non senza lagrime.

Benignissimo Iddio (disse) la cui inscrutabile prouidenza sempre vegghia sopra le tue Creature, Ecco l'indegnissimo seruo, da Voi chiamato a questa Santa Città, non istanco dalla fatica, mà pronto ad essercitarla maggiormente alla norma de' vostri Santi decreti. Se questa è la meta de' miei viaggi, sono apparecchiato al soggiorno. Sia questo Tempio il mio riposo ne' secoli de' secoli. Qui sono per starmene sempre e viuo, e morto, per elettione anco propria in conformità della vostra. Quando altroue mi richiamate, il piede non è che disposto ad obedirui. Io non sò ringratiarui di tanti beni, che superano ogni mio desiderio. Se queste mie parole fossero anime, e che tutte le consegrassi a' vostri honori, non sarebbero bastteuoli a ringratiarui. Mà perche dalla vostra bontà è riceuta ogni minima espressione, vi ringrazio con vn'humilissimo silenzio.

Auuenturato Lupo: la cui oratione portata da' venti de' sospiri, su l'ali degli affetti al Cielo, tanto alto ascese, che in fin nel seno di Dio andò a riposare, della quale, come di grato incenso egli inuaghito di subito la compiacque. Chiese il nostro Oratore alla terrena spoglia per sepolcro questo sagro suolo, che inchinato baciò; & ecco la grazia fatta, perche qual' vccello nato al volo, e più del Cielo che della terra, dopò molti raggiri, qua finalmente stanco, come nel proprio nido verrà a riposare, con certa speranza di douer'a suo tempo nuoua Fenice dalle sue stesse ceneri risorgere a più gloriosa vita.

Dalla Chiesa passò nel Monastero, oue tolto il possesso in quello s'addattò alla conueneuolezza della pouertà Monastica, osseruatore puntuale del colto di Dio, della sua legge, del proprio instituto.

V. Frà

V. Frà pochi giorni, che feguì alli ventifette dello fteffo mefe d'Aprile il Pontefice ad inftanza dell'rinomato Cardinale di Sant'Euftachio Commendatario fpedì la Bolla di conceffione; e foppreffe nel medefimo il titolo Abbaziale; & Ordine Premoftratenfe, rinouando in effo l'Ordine Monacale vero di S. Gieronimo; al quale nella perfona di Lupo ne fece libera, & affoluta donazione, con tutte le ragioni anneffe, di mobili, immobili, cafe, ed altri, accrefcendolo d'auuantaggio di tutti i priuilegi, immunità, efenzioni, che prima haueua.

Non fi hà a dire, che lo leuaffe a' Premoftratefi, anzi reftituillo a' Monaci, che lo fondarono. Vn Duca de' Crefcenzi quì monacoffi, e lafciò gran retaggio fin nel nouefimo fecolo auanti il mille. Quì albergò S. Romoaldo Patriarca de' Monaci Camaldolefi: vfcito quindi S. Bonifazio Arciuefcouo, ed Apoftolo degli Slaui, e de' Ruffi; S. Adalberto Vefcouo di Praga, ed Apoftolo di Bruffia; S. Anaftagio Arciuefcouo, ed Apoftolo degli Vngari; S. Gaudenzio Arciuefcouo, ed Apoftolo della Polonia; Giouanni, e Benedetto Martiri pur di Polonia. L'Abbate di quefto luogo era de' 24. che affifteuano in Capella al Sommo Pontefice.

E' così difficile la parte del donare, come quella del riceuere. I meriti del Riceuitore moftrarono in chiaro la prudenza del Donatore. Era quefto gran Cardinale vno di quegli aftri benefici, che non influifcono, che tefori. Le di lui mani anco ne' fecoli di ferro fapeuano difpenfar grazie d'oro. Le di lui ricchezze erano più per la gloria di Dio, e benefizio della Chiefa, che per fe fteffo. Cuore veramente generofo, e fenza pari.

E quali mani fono al donar'iftefe, che animate non fiano dalla fperanza del riceuere? Chi è, che nell'Ocean di quefto Mondo nauighi, che non s'induftri di pefcare? Qual'huomo femina per non raccogliere? Qual Agente per isfera della fua attiuità non fi propone l'intereffe? Quali fenfi non vengono moffi, e regolati da queft' oggetto? E pure quefto Benefattore dona liberamente il fuo; non folo fenza riceuere, mà fenza fperanza affatto di riceuere. Priua fe fteffo del proprio per comodarne altrui. Dà il fuo, non vuol'incontro. E' più beato, dice l' Apoftolo, il donare, che'l riceuere: Beatiffimo dunque quefti, che sà donar fenza ammetterne l'incontro di corrifpondenza.

Quindeci giorni appreffo, fupplicò lo fteffo il Sõmo Pontefice, perche arricchiffe altresì de' beni fpirituali la Chiefa di quefto Monaftero a fauore de' refidenti monaci.

VI. Le indulgenze fono i maggiori tefori, c'habbia la Chiefa ne' fuoi erarij: e così fù liberaliffimamente compiaciuto; poiche alla medefima conceffe imperpetuo tutte quelle grazie fpirituali, che da' Romani Pontefici erano già a tutte le Chiefe di Roma, del fuo diftretto, e de' fobborghi ftate conceffe, e doueuanfi nell'auuenir concedere, come fe in fatti i fodetti Monaci le haueffero perfonalmente vifitate; mentre però eglino fi foffero mantenuti nella claufura, & offeruanza profeffata. Pafsò l'Indulto fotto il fugello del medefimo Cardinale.

Bulla 11. ad Rom. Pont.

Fù quefto Monaftero il primo, che'l noftro Riformatore haueffe dentro il recinto di Città, e nell'habitato. E quantunque foffe lo fteffo fopra d'vn colle fituato, oue non erano ne habitazioni, ne habitatori, faluo che pochi religiofi, e foffe anco diftante per buona tratta dalla frequenza del popolo: per non pregiudicare tuttauia all'iftituto proprio della folitudine, ordinò la claufura con iftrettiffime leggi, dalla quale non poteuano i Monaci vfcire, che per gran bifogno.

Ex antiquis ftatutis c. 15

Chi vna volta hà abbandonato il Mondo, conuien ne ftia per fempre lunge. La moglie di Loth col riguardarfi a dietro fù conuertita in fale. E con ragione in fale, per condire con l'efempio fuo l'infipidezza di coloro, che coll'affetto ritornano a riguardar lo fteffo. O Giesù mio (dice San Bernardo) fe quando ti perdefti in Gierufalemme, non fofti ritrouato trà parenti propri, come farà vero, ch'io pur ritroui te frà' miei? I parenti quanto più fono benigni, ed amoreuoli, tanto più fono potenti a diftornarne dalla buona ftrada.

I metalli quanto più preziofi, tanto più profondo hanno nelle vifcere della terra l'aluo materno.

La nobile habitatrice degli Eremi Maddalena, tutta fofpirofa, e piàgente viffe angelica in terra, ed hebbe per trent'anni gli alimenti dal Cielo, non mai fpettacolo, ne fpettatrice degli huomini. Mẽtre Romita afcendeua con la mente al Cielo, quafi rapita a fe fteffa in vn'eftafi amorofa fi folleuaua sì, che pendeua nell'aria cõ iftupore della Natura, la quale vedeua vn corpo graue, fenza moto violento render'in alto.

La vita clauftrale è vn'immagine del fepolcro, al quale chi paffa, deue deporre ful limitar della porta (quafi paffaggio della vita) ogni penfiero delle cofe paffate. Voler effer nel mare, e nella terra: nella religione, e nel fecolo, è vn voler feruir a Dio, ed al Mondo: effer' infieme della finagoga degli Ebrei, e della Scuola di Chrifto.

Quando Luiggi Vndecimo Rè di Francia pafsò per Arras volle vifitare la Chiefa, e l'Abbate di S. Vuafto. Ecco dunque come i Rè altreuolte andauano a vedere i Religiofi Monaci, perche quefti non vfciuano da' loro Chioftri per vedere i Rè. Hora, che quefti n'efcono; ne quelli vedeno, ne meno fono degnati dell'Audienza quando la cercano.

Pietro Mattei in S. Lodouico.

Non fù mai di quefti Lupo, ned i fuoi Monaci; imperò che per non ifcolorare il candore della mente, non l'efponeuano a' raggi degli occhi curiofi: per auuicinarfi alla Santità, s'allontanauano, e rachiudeuano dalla vifta degli huomini: per nõ compromettere il teforo della grazia, non l'arrifchiauano al publico. Seppero quefte anime auuenturare nella penofa prigionia del Monaftero paffeggiare pe'l Cielo: ne' tenaciffimi ferri, catene de' voti trouar le contentezze: negli fpargimenti delle lagrime, e del fangue ammaffar tefori di perle, e di rubini: nelle difcipline, e nelle mortificazioni trionfar de' fenfi: dal fepolcro della volontà paffar coll'obedienza alla Reggia, ed al Regno della gloria. La prefenza di quefti oggetti moffero efficacemente la potenza riguardatrice.

VII. Con tali azioni, mentre in quefto Monaftero come in teatro fegnalauano effi via più fe fteffi, e parea che ogni moto loro foffe vn'imprefa, ogni imprefa vna merauiglia; prouocato da ciò il Pontefice appena cõpito l'anno dall'ingreffo loro, fotto li tredeci Maggio mila e quattrocento vintifette aggrãdì nuouamẽte l'Ordine con altre lettere, che dauano al medefimo Lupo facoltà in ampia forma di poter alla propria Famiglia aggregare, vnire, incorporare luoghi di qual forte fi foffero, tanto Secolari, quanto Regolari: Chiefe, Eremitorij, Monafteri di qual fi voglia Ordine, in qual fi voglia terra, anco di eguale, o di più larga, o di più ftretta offeruanza (purche fi foffe in effi rallentata) con tutti i beni loro anneffi, mobili, ed immobili, mentre però foffero eglino ftati piamente donati, o pure che le perfone ne' medefimi luoghi, Chiefe, Eremitorij, e Monafteri all'hora habitanti, e viuenti, o la maggior parte di effi, ouero quelli, a quali foffe fpettato haueffero in ciò acconfentito, e ne' medefimi così fpecificati luoghi vniti fondar l'Ordine Monacale di San-

Bulla 10. Et fi pro cunctorũ. Et ex vita fp. c. 13

Gieronimo, supprimere i già fondati, co' loro habiti, offitij, prelature, assoluere i loro professori, dar'altresì loro lo stesso habito, ed Ordine di S. Gieronimo, & da medesimi riceuere la professione, non richiesta licenza da chi si fra de' lor primi Ordini.

A quest'autorità se n'accrebbe vn'altra, dalla quale tutti gli Ordini, sotto il titolo di S. Gieronimo in Italia, ed in particolare quelli del B. Carlo Conte di Monte Granelli, e del Beato Pietro Gambacorta di Pisa riceuerono notabile forma, e stabilimento, e fù, che potesse egli correggere, e punire qual si voglia Religioso, professo delinquente, o diuagante, senza licenza de' suoi Superiori fuora del Chiostro d'altre Religioni, purche fossero sotto il titolo di S. Gieronimo, e spezialmente nell'Italia. Di più, che potesse visitare i Monasteri di dette Religioni, ed in essi ordinare, od instituire ciò che a lui fosse paruto bene: Che potesse ridurre i medesimi alla claustrale osseruanza: dar loro i propri suoi Statuti, e farli loro osseruare. In fine, che potesse i medesimi Monasteri, così regolati, instituiti, o riformati od egli in persona reggere, e gouernare, o commettere altrui l'amministrazione, come più gli fosse piaciuto. Questa medesima autorità co'l tenore verbale di tutta la Bolla fù confermata ne' suoi Successori da Nicolà Quinto, l'anno di N. S. mila e quattrocento cinquanta, li tredeci di Genaro, l'anno quarto del suo Pontificato.

Bolla 16. Vniuersa di cui singulos.

VIII. Da queste lettere inuigorito Lupo prese lena al passo, e forza al volo. Lo spirare de' venti è quello che mena le naui in porto. Roma, che nel suo seno accolti haueua questi nuoui parti, non si contentò da vna mamma blandirli, che voll' anco dall'altra alimentarli. Caritateuole lor dato haueua vn'albergo sopra l'Auentino, vn'altro gliene apprestà sopra l'Esquilino: e fù egli il Monastero di San Pietro in Vincola.

Fortunata Città, che cangiato l'Imperio nella Religione di Christo: il Campidoglio Idolatra nel porporato, e sagro Vaticano, hai saputo così bene accrescere le tue glorie con queste due macchine: difendere le tue mura con questi due baloardi: attestare alla posterità con questi due termini la tua pietà: e terminare le tue memorie con queste due tauole scritte dalla destra di Dio: conseruarti benigno il Cielo con questi due Altari sempre fumanti di vittime.

Ex antiquis stantiis in calce.

Tolto di questo Monastero il possesso dal Fondatore, vi costituì egli per Priore il Padre Don Gioanni Marmoni, contemplatiuo, e del diuin culto osseruatore studioso.

Giunte le cose a questo segno non tralasciò il Pontefice di pensar parimente al mantenimento dell'Ordine, tolto anco di vita che fosse dalla diuina prouidenza stato il P. Lupo. Naturale, non meno che prudente pensiero. Non v'è cosa più naturale agli animali, che l'appetito di conseruar loro stessi. Non v'è testimonio di maggior prudenza ne' Fondatori degli Stati, che'l saperli ben conseruare, fondati che sono.

Vanno sempre per natura le cose humane, hora mancando, hora crescendo aguisa della Luna, a cui sono soggette: il fermarle quando sono cresciute, sì che non scemino, o rouinino, è impresa di virtù singolare, e quasi sour'humana. Nel fondare, ed acquistare non vi concorrono che cause esterne: fortuna, forza, occasioni, disordini, e simili; mà nel conseruare v'hà luogo solamente la sapienza, che si troua in pochi; e questa bisogna che sempre trauagli contro l'esterne, e interne insieme. Il fondare hà più del plausibile, e strepitoso: il conseruare del giudizioso, e del saggio.

IX. Da queste considerazioni pure, mosso il Pontefice, con nuoua Bolla sotto li ventisei di Maggio mila e quattrocento ventiotto, prescrisse il tempo di celebrare i Capitoli Generali, e le Diete: il modo di eleggere i Generali, i Priori, li Visitadori, & altri Vocali, ed Offiziali. Dichiarò la potestà de' medesimi Generali, Priori, e Visitadori. Prohibì il passaggio dall'Ordine a qual'altro si voglia: Priuilegiò i Generali di poter'in certi casi vendere, permutare, alienare stabili: Assolse finalmente l'Ordine, & i di lui professori dalla Regola di S. Agostino, e loro assegnò in iscontro per Istatuti il Trattato *Tepescens*, mutate alcune poche cose da mutarsi, che non faceuano a proposito per li maschi, con facoltà di accettare lo stesso per Regola, se così fosse piacciuto al medesimo Lupo.

Bolla 12. Pij. Fidelis viuis.

Con queste dunque, ed altre santissime leggi stabilito l'Ordine, s'era egli homai tanto auuanzato nell'amor diuino, ch'era diuentato vno di que' lumi, di quelle lucerne, di que' Candeglieri, che non volle il Saluatore, che stasse occulto, o messo sotto il concauo del moggio. Chi hauesse a quella felice età leuati questi lumi, troppo l'haurebbe scemata delle sue bellezze. Chi ottenebrate nel Cielo di quel secolo hauesse queste lampeggianti stelle per santi costumi, e per candidezza d'opere, haurebbe altresì al medesimo inuolato il più bel sereno, la più bella chiarezza.

Non v'è più bel chiarore frà le tenebre della mortalità, che la virtù. Ella in se stessa contiene ogni bene, libera sempre mai da disastrosa fortuna, sempre chiara, ed ammirata. Inuaghiti del suo splendore non solo i popoli, mà quegli ancora, che gouernauano i popoli, vanno come innamorate farfalle ad oggettarla.

Attratta da queste merauiglie la bella Flora contese ella pure di questi pregiati fiori ornarne il suo giardino, e de' medesimi abbellirsene il seno, intrecciarsene la ghirlanda, e le chiome. Offerì al Padre Lupo vn Monastero fuora de' muri, mà vicino, raccolto, commodo, solitario. Il titolo era alla Regina del Cielo, e chiamauasi il Monastero della Campara. Questi dal medesimo accettato, fù incontinente presidiato di buona, e diuota Famiglia.

Non basta (dice Anacarsi) ad vna casa per esser chiamata buona, ch'ella sia ben'edificata, e habbia buone stufe, & camare; ma bisogna guardare a quelli, che vi stanno dentro, & che l'habitano. Erano questi discepoli di Lupo seruo di Dio, figli del Gran Girolamo, humili, mortificati, intemerati, puri, diafani, come vn Cristallo; quand'anco fossero eglino stati nel fondo d'vna cauerna, o sopra la cima d'vn'albero, si farebbe potuto affermare, c'hauessero habitato vn buono, & bello Monastero. Il primo Priore di questo è restato smarrito nelle memorie antiche. Il secondo, che fù eletto dell'anno mille quattrocento trentatrè nel mese d'Aprile fù il Padre Don Clemente Spagnuolo.

Ma quiui non si fermarono i progressi dell'Ordine. Haueua questa palma ben fitte le radici nel profondo dell'humiltà: gli alimenti tratti dal Cielo, la coltura dell'industre mano del Pontefice: i meriti, le virtù di Lupo l'inuigoriuano, e distendeuano maggiormente: non v'era pericolo, che'l soffio della vanagloria la scuotesse, perche'l tronco era forte, e generoso.

Ex antiquo Regist.

X. Fioriua in questo tempo vn Monastero, celebre per se stesso, mà molto più per le persone, che dentro vi viueuano presso la Città di Milano, chiamato il Castellaccio, dedicato al nome sempre augusto di Gieronimo. Questo da Giouan Galeazzo, primo Duca di quella stessa Città (a cui solo mancaua

Ex antiques Tab. Monasterij Castelbelij.

caua il titolo di Rè; hauendo il merito lo stato, e l'animo) l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento fabricato, e riccamente di beni stabili dotato, e priuilegiato, fù generosamente donato all'Ordine di Spagna del medesimo S. Gieronimo, di cui egli era diuotissimo. Al di lui gouerno hauendo la Congregazione destinato il Padre pure Gieronimo con altri religiosi, vissero eglino tutti nel seruizio di Dio con tanta esemplarità, che l'ottimo Principe volle sempre l'anima, e la conscienza sua affidare nelle mani del detto Padre. Veramente bisogna dire, ch'egli fosse vna gemma di religione, mentre il di lui splendore haueua forza d'inuaghire anco i più grandi del Mondo. Il di lui corpo dimoraua in terra, mà lo spirito conuersaua con gli Angeli. Era a guisa d'vn globo di cristallo, che rotolaua in vna piana, e liscia tauola, nell'angolo solo, e nel punto riposaua, la di lui miglior parte trascorrendo a volo.

Questi buoni Religiosi hauendo la fondazione intesa nella Chiesa dell'Ordine vero Monacale tenuto, e professato da S. Gieronimo loro Patriarca: e di più i di lui merauigliosi progressi, desiderosi di migliorare la condizione negli ossequi diuini (tutto il Mondo deue desiderare quello, che edifica tutti) pēsaro eglino pure d'abbracciare tal'Istituto; mà prima di ciò fare, memori del loro douere verso la persona di Filippo Maria, successore negli Stati di Giouan Galeazzo suo Padre, da cui riconosceuano il Monastero, & quanto haueuano, e della cui beneficenza conseruauano grata memoria, al medesimo vollero farne mottiuo, & attenderne (mediante i loro prieghi) l'intero suo compiacimento. Gradi molto il magnanimo Principe l'offizio, e si dichiarò contentissimo di quanto l'haueuano richiesto; aggiungendo di più, ch'egli medesimo loro aperta ne hauerebbe la strada, quando il bisogno l'hauesse ricercato.

Ecco dunque come Dio prospera i proponimenti de'nostri cuori, quando li troua sinceri, schietti, riuolti a lui. Faccia pur l'huomo sempre quel, che la ragione, e'l seruizio di Dio gli detta, e tutto rimetta alla sua prouidenza; che doue mancano le forze humane, suppliranno sempre quelle del Cielo.

XI. E' chiamato il Pastore all'acquisto di queste pecorelle. Padre (diceuan'elleno) intendiamo con giubilo infinito, come Dio autore di tutte le sollevate imprese habbia prosperato Voi nel compimento de' vostri santi pensieri. Vi preghiamo quanto potiamo, perche aggreghiate noi ancora a'figli vostri, e comandiate, che noi pure viuiamo assieme con gli altri, e pratichiamo sotto l'ombra delle vostr'ali la vita Monastica. Non ci negate questo conforto per amore di chi conforta voi. Se siete Aquila generosa, calate a questo corpo, che vi si dona preda, risoluto d'innalzarsi con voi a volo verso la perfezione. Se siete amoroso Pastore, non lasciate sbandare queste pecorelle alla discrezione de'Lupi, de'quali è pieno il Mondo. Non isdegnate la nostra conuersazione, che confidiamo nell'aiuto del Cielo, che non ci scoprirete degenerati. Prouate questi Aquilotti, che si promettono sotto la scorta vostra d'affissar gli occhi al vero lume. Permettete a questi serui, che con voi possano ascender'il monte, perche eglino pure offeriranno a Dio in sagrifizio i corpi, e i cuori loro, e riceueranno la Santa legge nelle spine, e ne'fuochi delle mortificazioni. Non ricusate questi corridori, che bramano di seguirui nella medesima carriera, e nella stessa milizia combattere con voi sotto il medesimo stendardo. Esperimentate in fine i nostri cuori, e fate saggio delle nostre forze, altrimente noi moriremo ben tosto, se non viuiamo con voi. E nostro Signor Dio sempre vi guardi.

Non potè il prouido Padre di famiglia a queste instanze non riempirsi di consolazione: Erano suoi fratelli, e fratelli maggiori. E' parte di felicità, o della vita il ritrouare gli smarriti fratelli, il vedersi assistito da loro. Sono questi i più cari tesori del Mondo. Addimandato Pittaco Rè di Lidia, se haueua beni: sì, diss'egli due volte, e più che non vorrei, essendo morto mio fratello, dal quale io gli hò hereditati.

XII. L'acquisto di questo tesoro fù vn'arricchir'il proprio Ordine di tutte quante le grazie del Cielo. Diuentò lo stesso Monastero ben presto vn'Academia di perfezione Euangelica, non che Monastica. Qui si trouò la regola della temperanza, il sugello della buona coscienza, la madre della diuozione. Fù il medesimo lo steccaro delle vittorie contra de' sensi: il Choro frà perpetui silenzij delle diuine lodi: il Paradiso delle delizie frà ben guardato recinto di clausura. L'Idea, e l'esemplare dell'innocente bellezza frà gli horrori delle austerità.

Ex ant. Tabulis eiusdem Monasterij, & ex antiquis picturis.

Da questo come da Caual Troiano, in meno di trent'anni, vsciuono tanti Campioni, illustri tutti per santità, per operazioni, per segni; che la Grecia non n'hebbe tanti insieme: Costanzo Gazaniga Cremonese, Gabrielle del Monte, Sebastiano da Cusano Piacentino, Cirillo Bascapè, Modesto de' Ferrari, Leone Caccia, Ambrogio d'Occhione, Tomaso da Milano, Innocenzo da Bergamo, Giorgio Serorii, Isidoro da Milano, Giacomo d'Occhione, Benigno Grassi, Gieronimo Vagliano, Gregorio Christiani, e Siluano già Segretario de'Duchi di Milano, poscia Conuerso tra'medesimi: per tralasciarne molti altri ancora di santa vita. Seppero tutti questi inuitti, e generosi vincere, e debellare il fasto del Mondo, cōbattere i di lui mostri, atterrare la superbia d'Ilio. Seppero taccar fuoco ne'cuori, farli auampar di fiāme, purgarli dalle sozzure, renderli tersi, e belli al candore dell'innocenza.

Gio. Pietro Crescenzi ne' suoi Fiori Mon.

Da questa alta Torre frà le nebbie, e caligini dell'ondoso mare vedeuano i nauiganti il chiarore dell'ardente fanale, che loro additaua la strada, ed assicuraua il camino al porto della salvezza. Qua approdato Francesco Pizzolpasso, Arciuescouo di Milano, dopo molte secche di trascorsi negozij non trouò, o sperimentò in sua vita giammai altroue maggior contento, e quiete. Morendo, volle frà questi sagri Chiostri esser sepolto; E gli Scrittori ne parlano come di huomo santo.

Ex Chron. Mediol. Fr. Morigij.

Gas. Bibiena Santi Bolognesi, & Bosez. nell' Hist. Pauis.

XIII. Presagiendo il Padre Lupo i tanti frutti, che doueua questo terreno Paradiso, questo Seminario di virtù, questo teatro delle glorie Monastiche frà poco tempo produrre, non commesse la conquista di esso ad alcuno de'suoi: mà voll'egli accorreui in persona per assicurar'si di lui Operarij del suo corrispondente affetto. La presenza dà sempre alle cose gran calore, e le porta più efficacemente al fine.

Ex Vita ip. c. 13.

L'ingresso suo, atteso con molto desiderio, colmò di consolazione i cuori loro. Si presentarono quelli con tutte le espressioni di affetto, e soggezione; & egli loro qual messaggier celeste, spirante dolcezza, lenità, riuerenza. Dal volto (dice la scrittura) si conosce l'huomo, e dall'incontro della sua faccia il senno.

Passò incontinente alla Chiesa, & rese le douute grazie a Dio, lo supplicò della sua assistenza, per cooperare maggiormente alla sua gloria.

Chi non comincia le cose dal Cielo non le comincia, ne finisce bene. Dimorò co' medesimi alcuni giorni, correndo vicendeuoli trà di loro sempre gli offizi. Non si trattò che della diuozione verso di S.

Gieronimo, della di lui vita, professione, imitazione. Questo nome fù il condimento d'ogni discorso, lo scopo d'ogni pensiero: il polo, intorno a cui si raggirarono le ruote di tutte le loro operazioni.

Hauendo in fine a'medesimi fatto praticare gli essenziali del Monacato: la solitudine, la clausura, gli esercizij della contemplazione, l'austerità della vita, i digiuni, le discipline, i cilizij, la pouertà delle vesti, delle suppellettili, de'letti, diede solennemente loro auanti il sagro Altare la Cuculla (sopra l'habito già a lor tutti comune) co'riti soliti, e riceutane nelle proprie mani da ciascuno di loro la solenne professione, del tutto per Notaro ne commesse scrittura publica in forma autentica. Incontinente loro promise da parte di Dio larghissima ricompensa dell'istituto assonto: Come (dico) perciò loro sarebbe stato aperto l'ingresso alla terra de'viuenti trascorrente di latte, e miele. Gli assicurò come ben presto dalle spine hanrebbon colte le rose, dalle punture il miele, dalle miserie i contenti, dalle amarezze della mirra le dolcezze della gloria. Come in somma dalla caduta del fragil corpo si sarebbe quasi grand'astro innalzato lo spirito sopra tal'Orizonte, che fermato dall'eternità, non hauerebbe giammai volto. E nel medesimo proposito hauendo altri concetti aggiunti, furono le parole di tant'efficazia, che alcuno di que'cuori innamorati di Dio non ci fù, che la promessa mercede non sospirasse di subito, e con l'Apostolo non dicesse: Desidero d'esser disciolto per innalzarmi a Christo.

Ex antiquisTab. eiusdem Monasterij.

O forza grande della vostra santa parola Signore, per la quale furono stabiliti i Cieli, e per l'alito della cui bocca hebbero eglino altresi tutta la virtù loro.

XIV. Dato fine a questa sagra fonzione, volle per ogni maniera quel Principe, dal Padre niente punto dissimile nella pietà verso di S. Gieronimo, e di chi coll'esemplarità della vita predicaua le sue glorie, vedere, e riconoscere il P. Lupo.

Hanno questa prerogatiua gli huomini dabbene, e giusti, che essendo eglino l'ornamento del loro secolo, cerca ciascun sopra di quelli riuolger gli occhi, come sopra cose celesti, e prodigiose. Guai a noi, quando il seme di questi si disperdesse. Il Sole ecchissarebbe i suoi raggi: il Cielo non influirebbe: l'aria diuerrebbe di bronzo: la terra incenerita più nó hauerebbe stilla di ruggiada. Questo rende fecondo, e ameno il Paradiso, oue dilizia Iddio: per questo soffia Austro: di questo accoglie il medesimo Iddio le primizie.

Si rasegnò humilissimo al solito, mà risplendente come vn'Angelo, il nostro Prelato al Duca. La buontà della natura, per opaco che sia il corpo mortale, sempre traluce per la dolcezza de'costumi. E dopo d'hauerlo inchinato, ragguagliandolo di quanto era seguito a maggior gloria di Dio, e di Gieronimo nel Monastero, da suo Padre fondato (di gloriosa memoria) tolse occasione di quà di raccomandar lo stesso alla sua buona grazia. Dedicò in fine se stesso a Sua Altezza per quanto fosse stato atto a seruirlo.

Il Duca stimò l'honore da quest'abietto Religioso fattogli, come da Principe di Stato. Alessandro il Grande non attese si rispettoso que'Filosofi antichi, ed il Cinico in particolare dentro la sua bigonzia, come questi honorò Lupo contemplator diuino. L'aspetto di lui solo co' gloriosi splendori riempì i suoi occhi di riuerenza, & ne diè segno non tanto con gli offizij d'humanità, quanto coll'espressione delle mani, hauendo al medesimo cedute molte rendite, e stabili, perche la diuozione, e la pietà venissero maggiormente coltiuate in detto Monastero.

I meriti de'soggetti eleuati s'inchinano, e rimunerano con gli honori, non con l'oro. Egli che sapeua, che così bene le troppo ricchezze perdono i Monasteri, come i timoni grandi posti alle barche picciole, le ricusò dicendo: Che troppo restaua impedito a gouernar tante ricchezze, quante fossero state bastеuoli alle necessità di dodeci Monaci, e niente più, senz'intricarsi, & ingerirsi in maggior somma con pericolo di rouina. L'arricchirsi, e'l conturbarsi, diceua egli, fossero tutt'vno. Non s'arricchisce senza perder la quiete, anzi senza perder se stesso nel disordine dell'affetto, dell'animo.

Ex Vita ipsi. 12.

E' molto più lodeuole, che l'oro habbia bisogno dell'huomo, che l'huomo dell'oro istesso. Rare volte egli habita con la virtù, perche o l'auarizia il conserua, o la prodigalità lo discaccia.

O cuor costante, e stabile che vrtato da questa onnipotéte macchina, immobile restasti nel tuo seggio. I tuoi occhi non seruirono giammai al proprio spirito, che di fenestre per contemplar Iddio; non al corpo per rimirae questi terreni oggetti, da'quali ti conseruasti intatto. Opera della tua gran virtù fù questa, ch'eglino soli frà tanti non s'inuaghissero di quella luce, di cui i cuori istessi humani non hanno cosa più cara al Mondo. Sono gli occhi humani organi interessati, perche non mirano senza riceuere; mà i tuoi hebbero vn non sò che di più del sour'humano; perche guardando il Duca, lo mirarono senza interesse, ne affatto riceuerono cosa del suo.

Con questo rifiuto generoso più nell'animo s'arricchì Lupo, che s'hauesse accettati i tesori di Mida. Diuenne egli padrone d'vn Mondo, perche si fè padrone di se stesso. Disprezzando l'oro si rese dominator dell'oro, il quale è parto lusinghiero della Fortuna, che hà famigliarità, e communicazione col vizio.

Si partì questo simulacro di religione, e dabbenaggine dal Duca; má tanto riuerito, ed incensato, che n'hebbe erubescenza nel volto, e nel cuore tormento. Troppo tormenta gli occhi a questi tali il fumo degli honori mondani; mà questi mentre che affligge, purga, & accnisce. E quelli degl'incauti, mentre lusinga, accieca.

Imparate da questo, o Principi ad honorar' i Giusti. Questi sono que'benigni astri, che influiscono le felicità ne'vostri Stati. Per essi il Cielo è sempre ammantato di pace, e vestito di tranquilità. Beati voi se li proteggerete: se ne'vostri Stati li conseruarete: saranno sempre i vostri voti per mezo loro da Dio colmati. Se per amor della Cognata non hauesse il Rè Erode fatto decapitar il Precursor di Christo, da lui già prima riuerito tanto, non si sarebb'egli, quantunque per altri capi tristo, affogato nelle rouine, come poi s'affogò.

XV. Dunque dopo d'essersi molti giorni aggirato il nostro Sole per l'ecclitica di questo Monastero, e d'hauer'al medesimo liberale compartiti i suoi fauori, scriuono alcuni, ch'egli volgesse al Mar Ligustico: I popoli Cimerij non s'affliggono, ò gemono tanto quand'il Sole abbandona l'Orizonte, come questi diuoti Sudditi, e religiosi s'afflissero alla partenza dell'amoroso Prelato, che non doueua far à loro mai più ritorno.

Ex antiq. Tab. Monast. Castellatij.

Scriue il Giustiniani, Vescouo di Nebio, come in Quarto si trouasse vn Monastero, i Religiosi del quale così professassero la vita, e costumi di San Gieronimo, come allo stesso l'hauessero già i lor Maggiori eretto, e dedicato. E particolarizando soggiunge il medesimo; Questo Monastero fù già fondato da Don Alfonso Apechia, quello che rinunziò il Vescouato Giennense per abbracciare la vita Eremitica, &

che

che fù poi molt'anni con Santa Brigida.

Mirand. Mà. Prà. to 1. 9 4 Sizga. In chrô Vil leg. in V. S. Gier. Roter. nelle Relat.

Di questo istesso Don Alfonso conuengono gli Scrittori tutti, com'egli fosse de' primi Fondatori della Congregazione di San Gieronimo di Spagna, come rinunciasse il Vescouato di quaranta mila ducatoni d'entrata per viuer pouero frà Chiostri: come in Oriente inspirato da Dio accompagnasse la stessa Santa, Principessa di Norma: come approuasse le sue riuelazioni, & come le raccogliesse per precetto di Christo. Al Monastero dunque di questo gran Seruo di Dio da que' diuoti Religiosi inuitato il nostro Riformatore, che altrimente non si può, ne dire, ne congetturare, auido del lor profitto si portò, doue ben veduto, & accolto in poco tempo fece ben'altresi il seruizio di Dio nelle persone loro.

Tur. Cremon. & consaln. in prolog. super Ki uelat.

Quando le precedenti disposizioni nella materia hãno preparato il luogo alla forma, incontinente vi s'addatta: Addatata ch'ella è, hà la materia moto, vita, operazione. Grân buontà conuien dire, che fosse in questi Religiosi, mentre per natura foggendo l'indomito senso lunge da chi gli vuol imporre'l giogo della virtù perfetta, eglino da se, e di buon cuore vanno ad incontrarlo. Ben'eglino sempre fortunati, poiche alla promessa della verità infallibile non sian che per trouarlo dolce, e leggero, e nel medesimo, come in acconcio letto non sian che per riposare di quel riposo, di cui l'anima non hà maggior bene, & al quale chi giunge, giunge alla sua beatitudine.

Ex antiq. Tab. Castellerij.

Promosse diligente il P. Lupo questi nuoui Discepoli alla vita Monastica, e perche ella è alta, e scabrosa in tanto, che alcuni non ne seppero appuntar la mira, tutto egli rese loro piano, e facile nella persona di se stesso.

E' cosa difficile (dice Platone) il mostrar cose grandi in chiaro senza darne l'esempio. Non v'è editto, ò legge che patisca difficoltà, quando dall'esempio del Superiore viene autenticata. Quand'eglino sono i primi ad osseruar quel che comandano, tutti obediscono pronti. Diede loro la Cuculla (già che haueuano il rimanente dell'habito) e le Costituzioni; e da medesimi ne riceuè altresi solenne promessa di perpetua osseruanza. In fine hauendoli esortati alla perseueranza, e mostrato loro, com'ella sola tutte le azioni generose coronasse, ed ageuolasse le più malageuoli: come in oltre senza loro coll'interruzione di lei restassero elleno mostruose, si partì lasciandoli con la pace, e benedizione di Dio, perche hauessero parimente parte nell'heredità di Dio.

XVI. Il suo viaggio fù intrapreso per mare alla volta di Roma. La moltitudine, e condizione de' negozij, che l'aspettauano lì, e che per mezo della sua persona doueuano portarsi a fine, non lo lasciauano nè molto dormire, nè molto dimorare. All'hora che i silenzij notturni lasciauano la mente libera, dopò d'hauer parlato con Dio, parlaua con se stesso per quello, c'haueua ad operar di giorno. Il suo occhio, era l'occhio dagli Egizij figurato sopra la punta dell'hasta, che sempre staua aperto, e da per tutto si stendeua. Chi non l'hà tale, mà vede da vna sol parte come i Cocodrilli, che vedono chiaro in terra, e niente in acqua, sono molte volte delusi. In questo Lupo fecè sempre veder proue di perspicace ingegno. Entrò egli sicuro da' pericoli del mare, perche'l lume superiore, a cui teneua gli occhi della mente fissi, gli prometteua la calma, e la condotta al porto delle sue spetanze.

Giunge a Roma, rende le grazie a Dio. Troppo gli era la pietà nel fondo, e nell'intimo, come diamante saldo incastrata: Non poteua ella non risplendere in tutte le sue azioni, e parole. Con la medesima eccitaua a meraviglia i Riguardanti, e dalla stessa tutte le sue cose prendeuano vigore. Riuede aspettato i propri sudditi, ne' cuori de' quali tanto riposaua, quanto in se stesso, e ne' quali non s'introdusse mai che soauemente, con la benignità di santissimi affetti, ed effetti. La serenità del suo volto rasserenò il nuuoloso delle loro menti. Erano figliuoli, e figliuoli che portauano le fattezze del Padre: non poteuano non rallegrarsi all'arriuo suo, che qual benigno pianeta non portaua loro che influenze grandi. La dolcezza, e grauità delle parole auuiua in essi gli spiriti. La forza della presenza gl'incita a proue maggiori. La santità della vita gli attrae sì, che volano auanti lui, come d'auanti ad vna bella luce.

Qui continuando egli le sue solicitudini con vn'occhio a guisa della Colomba de' Cantici, riguardaua il Cielo, con l'altro gl'interessi della Congregazione.

Le conseguenze de' gouerni sono contrapesi, dalla grauezza de' quali sempre vien necessitato chi regge a girarsi in vn perpetuo moto di vigilanza. Il Prelato dell'esser vn Argo, & vno di quegli Animali, la figura de' quali fù da Dio dimostrata ad Ezechiele. Erano quelli pieni d'occhi, e d'auanti, e di dietro, perche nel medesimo, che'l corpo politico all'hora sarebbe priuo di vita, che restasse senza hauere questi occhi. Haueua Lupo vn'acutissima vista; non fermaua gli occhi in maniera sopra lo stato presente, che non gli stendesse anco sopra dell'auuenire. Consideraua quello che faceua d'appresso, non trascuraua il lontano.

XVII. Haueua di molto tempo premeditato d'appoggiar'il suo Ordine sì come al nome, e professione, così anco alla dottrina di S. Gieronimo. Haueua osseruato come ne anco le antiche Republiche di Atene, di Sparta, ed altre haueuano mai quell'vso praticato d'andar altroue a mendicar le leggi per lo gouerno proprio. Haueua inteso lo'nsegnamento di Platone: Come ciascuno deue cauar il pozzo nella propria casa, per non procurar l'acqua altroue. Lodaua la Regola di S. Agostino, come santissima, e perfettissima per promouere chi che sia, ò secolare, ò religioso à maggior eminenza: mà per Monaci, e specialmente per suoi non la stimaua pienamente basteuole, mancauano in essa al suo giudizio molte cose essenziali al Monacato, nè vi leggeua espressi i precetti della solitudine, dell'astinenza dalle carni, del silenzio continouo, de' cilizij, de' più rigorosi digiuni, della Cuculla, degli esercizij manuali, ed altri simili, onde e perciò dall'osseruanza della medesima impetrata ne haueua l'assoluzione: restaua hora di trouar'il supplimento in riscontro. Nelle opere di S. Gieronimo non lo trouaua a forma particolar idoneo, benche ve lo trouasse in generale, e sparsamente in copia grande. Il Trattato *Tepescens*, che frà gli scritti dello stesso andaua attorno, più attentamente da lui considerato fù riconosciuto per dubbio, e non legittimo. In fine si risolse di far'vn'estratto da' medesimi scritti, che in punto rispondesse al suo particolar modo di viuere, & che accomodato di maniera fosse, che non lasciasse a' Professori cosa da desiderare. Fù'l pensier santo, l'Opera laboriosa. La santità fù incontinente giustificata dall'Apostolico Trono: la fatica ageuolata dalla diuozione. L'impresa all'inuocazione del diuino aiuto fù tentata, con lo studio, e con la perseueranza ridotta a fine.

Ex Vita p. c. 15.

Libero è l'ingegno humano, e non si troua carcere, che l'imprigioni, catena, che l'allacci, termine, che lo prescriua: sen' vola co' talari di Mercurio

dounque

douunque più gli aggrada : fà tutto quel che vuole, trappassando tal'hora i confini dell'humana credenza. Intraprese Lupo vn soggetto sodo al possibile, e graue. Corse a'breui passi vn sentiero tutto lastricato di ghiaccio. Non tracollò: non infranse la propria fama: fece stupir gl'ingegni.

Vitt. et. Reat. & Ferrar. in Vita S. Euseb. Crem. Singuen-[illegible] lib. 3. c. 5.

Fece far'il transonto dell'Opera, & egli stesso la presentò al Pontefice. Quest'era vn Commentario delle merauiglie di Gieronimo: vna quinta essenza della sua dottrina: vn viuo ritratto del suo spirito, della sua vita, della sua professione. Più degno deposito non potena trouare che nelle mani d'vn Sommo Pontefice, d'vn Martino Quinto Colonnese. Fù fabricato questo voto in quanto all'ordine, e in quanto all'inuenzione dall'ingegno di Lupo, Fenice chiamato dagli Scrittori di quel secolo. Tanto basta per prouare, ch'egli fù proporzionato al Nume. I voti non s'appendono, che d'argento, o d'oro: la pouertà di Lupo seppe trouar materia, che di maggior pregio eterna sopr'auuiuesse all'oro. Erano sentenze tutte originali, all'hora insieme accolte dagli scritti di San Gieronimo, che non erano anco da alcuno stati distinti, o censurati. L'ordine loro a'Lettori si presentaua tale, che assicuraua l'Opera, che non fosse ella mai per inclinare alla sconuoluzione: tutta distinta, tutta piana, e luminosa. La fedeltà con cui era intrecciata così sincera, e limpida, che ne pur vna parola vi si trouaua o di più, o di meno, che la stessa potesse rendere sospetta, od alterata. Io che da capo a fine, & a parola per parola l'hò collazionata nel proprio fonte con gli originali istessi di S. Gieronimo, rendo di ciò indubitata fede: ne sò se quella, che dopo lui a sua imitazione il Cardinale Bessarione trasse dall'opre di S. Basilio per li Monaci di Grecia, si possa mettere a paragone con questa.

XVIII. L'Opera in somma tutta risplende d'erudizione: non hà bisogno delle tenebre de'miei oscuri inchiostri. Quante parole, tante bocche d'eloquẽza, che predicano la viuacità, la dottrina, la Santità de'concetti. Il Pontefice istesso nelle proprie lettere attesta come il di lei Autore (Lupo dico) nel formarla sia stato particolarmente assistito, ed inspirato da Dio.

Scriue Platone nel suo Protagora, che Prometeo nõ era sofficiente a dar le leggi a gli huomini, se Gioue non vi mandaua Mercurio seco, alludendo come fosse necessaria la diuina sapienza a instituire vna vita perfettamente virtuosa. Et ecco appunto al nostro Lupo nel promulgare questi santissimi precetti è il diuino Mercurio (se dir ciò lice) dello Spirito Santo assistente, per ciò fare più compitamente.

Fù il picciol dono vna manifesta confessione di vn gran debito. In altro modo non potea seruire. Erano troppo eccedenti le obligazioni di Lupo, e del suo Ordine. Lo riceuè quell'animo regio con la medesima generosità, con cui soleua dispensar le cose grandi. Quando la pouertà delle forze offerisce tutt'il possibile, tanto ella honora col poco, quanto l'altrui ricchezza co'tesori. Tanto si stima feconda la terra nelle miniere, doue produce l'oro, quanto altroue, se bene non produce che frutti.

Scriue il Chronista dell'Ordine, come il Pontefice commandasse, che'l medesimo Padre Lupo gli legesse interamente tutta quest'Opera, e come essendogli piaciuta estremamente, lodasse l'ordine, l'ingegno, la diligenza, la fedeltà. Riesce all'hora il composto ottimo, quando gl'ingredienti sono buoni: ritiene egli sempre gl'influssi di quel Cielo, d'onde tratt'ha l'origine. Era ella in somma vn parto d'ingegno, che innamoraua i cuori alla perfezione, alla santità. Egli stesso inuaghitosene sotto li quindeci di Marzo l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento vent'noue con proprie lettere come Regola originale di S. Gieronimo l'approuò, e diede al medesimo Lupo facoltà di proporla come tale a'suoi Monaci: nel qual caso, quand'eglino l'hauessero accettata, e professata, dichiaraua egli all'hora di dar alla medesima pieno vigore sì, che sotto di quella douessero perpetuamẽte viuere, & la medesima co'loro voti professare, à tal'effetto assoluendoli nuouamente dalla Regola di Sant'Agostino, e dagli Statuti *Tepescens*, in loro scontro assegnando questa nuoua Regola: e per Istatuti l'Epistola di Sant'Eusebio, Discepolo del medesimo San Gieronimo, scritta à Damaso Vescouo di Porto, ed à Teodosio Senator Romano, intitolata, *Della Vita, dottrina, morte, e miracoli di S. Gieronimo*.

Bulla 13. [illegible] Erat vi- [illegible]

Tutto contento questo zelante Prelato della buona fortuna, c'haueuano incontrata li suoi studi, pensò di non lasciar'insi accidir dal tempo il successo, che da'medesimi si doueua attendere in riguardo del consenso, e del beneplacito de'Monaci.

All'hora il temporeggiare nelle cose è pericoloso, quand'elleno così tosto ponno rompersi come tirar'a fine. Era egli di buona vista, & conosceua il fauore del tempo. Non abbracciarlo, o lasciarlo inutilmente trascorrere stimaua egli, che fosse vn mettersi in pericolo di non incontrarlo più nell'auuenire.

Mandò egli dunque incontinente per tutta la Congregazione i transonti dell'Opera, con le douute instanze, e suasioni; & comandò a tutti d'hauerui, sopra ben matura, e diligente considerazione: che i Superiori poscia tanto a nome loro, quanto de'sudditi, con particolari di ciascuno sottoscrizioni rescriuessero il libero lor sentimento, o di approuazione, o di riprouazione. Così puntualmente fù eseguito.

XIX. La Regola non è altro, che vna serie di molti precetti insieme accolti per ben formare le azioni, e i costumi de'Professori. Questa ne'Monasteri fà lo stesso, che fanno nel secolo le leggi ciuili. Per ben dunque fondare, stabilire, e perpetuare ogni Polizia non vi essendo più efficace modo, che proporzionar le leggi agli Stati, a'popoli, a'Sudditi: benissimo l'intese Lupo ad ordinar tal Regola dalla dottrina di S. Gieronimo, perche con la medesima venisse più efficacemente il di lui Ordine stabilito, hauendo lo stesso con la medesima proporzione, & quasi anco necessaria relazione, come dell'imaginato all'immagine, del denominato al nome, del figlio al Padre e formato, e fermato. Imitò egli saggio in questo la paterna carità di Dio, il qual dando le leggi all'Vniuerso, ed a ciascuna delle sue Creature, le diede con tal misura, & acconcie di modo, ch'elleno tutte al fine di lui medesimo caminano sempre.

Hor perche'l contenuto in questa Regola si osseruasse esattamente, e nell'osseruanza si conseruasse l'Ordine, co'l merito degli osseruatori istessi, volle che ogni giorno la medesima in publico si leggesse, hora dopò il matutino immediatamente, hora nel tempo della refezione comune: hora dopò riferite le grazie in Choro, ò sia nella mattina, ò sia nella sera. La lezione è quella, che acuisce le orecchie, che desta gli spiriti, che insegna di giudicare, che incita all'operare.

Lo scriuer Regola, e non istudiarla, per non vsarla sarebbe vn riempire vna cassa di buone monete, e non valersene: vn fornire vna gran libraria, e non legger'i libri: far vna Speciaria, e non valersi delle droghe. Non bisogna abolirla, ò metterla in obliuione; mà sempre hauerla auanti gli occhi della mente, intonata nelle orecchie della memoria, praticata nelle mani delle operazioni. Dall'osseruanza dipende la salute di tutto l'Ordine: dall'inosseruanza l'esser-

terminio. Ella è il fondamento della religioſa ſocietá: co'l mancamento, ò mutazione della ſteſſa è di neceſſità, che tutto l'edifizio della religione vada in rouina. E quando ella ſi diminuiſca, ò diſuſi a poco a poco, accade agli Ordini quello che al corpo humano infermo, al quale ſe al principio della malattia non ſi da punto rimedio, il male s'aumenta in modo, che per tal negligenza diuiene incurabile.

Era Lupo il vero Licurgo, che hauendo date le leggi agli Spartani, le autenticò prima in ſe ſteſſo. Era il vero Ageſilao, che non ſolo fù Rè nel Ciuile, mà anco Duce, o guida al camino della virtù.

Ex Vita Ip.c.15.

XX. Mentre dunque tutti nello ſtudio, e nella lezione di queſto ſagro libro cercanano intenti d'auuanzarſi, e dal medeſimo, come da terſo criſtallo veniuano de' propri neui auuertiti, perche coll'emēda s'abbelliſſero d'annantaggio: non mancarono alcuni, che con friuole ragioni penſarono di poterlo auuilire, ed oſcurare. Folle penſiero. L'ombra altrui non reſe vnqua maggiore la perſona propria. L'altrui paragone non arricchì giammai alcuno. Queſto è vn libro tanto chiaro, e ſplendido, che non ſi può oſcurare. Il ſuo contenuto non è che vn lucidiſſimo Sole; percioche ſi come queſto pianeta è vna raccolta di quella luce, che già nel primo giorno ſparſa era ſtata creata, così tutti i raggi degli inſegnamenti, che nell'opere di Gieronimo ſi trouauano ſparſi, l'induſtria dell'ingegnoſo Artefice, in queſto breuemente gli hà epilogati tutti, oue chi volge lo ſguardo, non può non giudicarlo coſa veramente celeſte.

Hà così pregiato teſoro alla ſua guardia, come il giardino dell'Eſperidi, non vn Dragone, facile ad eſſere addormentato da Alcide; mà due Baloardi, due Bolle Pontifizie, che lo difendono contro qual ſi voglia oppugnazione a ſofficienza, e che lo rendono affatto ineſpugnabile.

Chi vuol biaſimar'altri, douerebbe egli eſſer tale, che non veniſſe biaſimato. Il moccatoio del candegliero, che ardeua dinanzi all'Arca del propiziatorio, era maſſiccio d'oro, forſi per inſegnare a chi mocca ſì ſpeſſo il lume altrui, che deu'eſſer tutto oro di coppella. Mà queſti ſono ranocchi, le cantilene de' quali deuonſi prender a giuoco. Non hanno denti per mordere: hanno ſol bocca per graccidare.

Perche tuttauolta il non riſpondere a' Critici, e'l non dar loro qualche volta del becco con la penna, fà troppo laſciuire la loro petulanza, volle il medeſimo Scrittore formare la ſua Apologia, e con la medeſima dottamente moſtrare i precetti, che deuono oſſeruare gli Scrittori delle Regole: le parti eſſenziali, che vi ſi ricercano: e dall'apportata dottrina conuincere la perfezione della propria: riſponder'in fine alle ragioni in contrario.

Ex Vita ip.c.15.

Fa di miſtieri ribattere i fondamenti, a chi vuol terminar le liti. Anteo auuenga che più volte ridotto a ſtrettiſſimi paſſi dal gagliardo braccio d'Alcide, ſtette nondimeno ſempre contumace nella tenzone, fin'a tanto che da terra (d'onde prendea vigore) ſolleuato, eſalò poſcia l'anima, e la confuſe con l'aria. Leggeſi queſta riſpoſta con la Regola iſteſſa impreſſa in Como, diſtinta in diece capi.

Ex Bulla 4 Eiſ. ? conſtit. & Ex ex Vita ip.c.16

XXI. In queſto tempo ancora hauendo il medeſimo P. Lupo, come Commiſſario, & vnico Eſecutore Apoſtolico ſopra il proprio Ordine compoſto vn'inſigne volume di ottacinque capi, attitolato: *Statuti dell'Ordine Monacale di San Gieronimo*, & quaſi a ciaſcun de' medeſimi capi notate di autorità Apoſtolica le dichiarazioni, perche non veniſſero in alcun tempo mai, con pregiudizio dell'oſſeruanza loro douuta a controuerterſi tra' Profeſſori, il publicò, ed a Monaci lo diede per l'oſſeruanza, ſotto li none di Maggio, l'anno di Noſtro Signore mila e quattrocento vintinoue, nella Chieſa de' Santi Aleſſio, e Bonifazio auanti l'Altar Maggiore; della quale publicazione, & accettagione incontinente ne commeſſe per Notaro publico rogito. L'opera in ſe ſteſſa, e per lo contenuto de' precetti, e per la dottrina eſteſa è tale, che non può il Monacato tutto deſiderare d'auuantaggio per eſſere promoſſo a più fino, e perfetto caratto.

Oltre le leggi eſcogitabili per dar fermezza a qualunqu' altr' Ordine di Cenobiti, vi ſono anco compreſe le appartinenti agli Anacoreti, o ſiano gli Eremiti del proprio Ordine, a' quali egli pure aſſegnò alcuni Eremi per cotal modo di viuere, niente punto diſſimile da quello dagli antichi già tenuto, ed oſſeruato da' Paoli, Antonij, Ilarioni, Gierolami; & quale altresì egli cauò dalla dottrina dello ſteſſo ſuo Patriarca: preſcriuendo, che ſoli non accompagnati a' medeſimi doueſſero andare: che ſempre lontani ſe ne ſtaſſero dagli huomini, e loro conuerſazione: che non foſſe ciò permeſſo ſe non a quelli, che prima haueſſero per lungo tempo dato ſaggio della loro virtù, e ſantità dentro de' Monaſteri: & haueſſero di già incallita la pelle agli ſtenti, e patimenti: doue poteſſero reſiſtere alla fame, alla ſete, al rigore del Cielo, alla durezza della ſolitudine. Che in ſomma foſſero tali, che la pouertà non gli atterriſce, mà rallegraſſe: e che'l di loro habito, preſenza, parlare, inceſſo non foſſe che vn'idea di tutte quante le virtù.

Fù già vno di queſti libri originali altre volte preſſo di me, ſottoſcritto di mano dell'Autore iſteſſo, e tenuto in pregio al paro d'vn teſoro. Quell'autorità, che in altri mi coſtrinſe a raſegnarlo, quella ſteſſa nella perſona mia (benche indegnamente) l'hà poſcia dopo molt'anni ricercato per raccomandarlo all'immortalità, e non hà incontrata fortuna di ritrouarlo. Lo vá ſin'hora l'oblio, Nume degli sfortunati, tenendo nelle tenebre auuolto.

Non ſi poſſono tutti i trionfi annouerare che Lupo con la punta della penna faticando, e ſudando ſopra de' fogli ſeminò. I di lui inchioſtri, e caratteri, benche neri, erano fatti di latte: quantunque neri nella ſembianza, candidi tuttauia erano ne' ſentimenti. Tutti erano ordinati a candidare gli animi, i penſieri, le parole, l'opere: a riformare nello ſtato dell'innocenza (ſe foſſe ſtato poſſibile) i ſuoi propri Monaci.

Per nuoua fermezza dell'Ordine compoſe, e promulgò vn'altr'opera, chiamata l'Ordinario, diſtinta in trenta capi, nel quale ſi conteneuano tutti li Riti, e Ceremonie ſpettanti alla vita Monaſtica, tanto nella Chieſa, o Choro, quanto fuora: tanto nell'offiziare, quanto nel conuerſare.

A queſta ve ne aggiunſe vn'altra; e fù la Storia intera di tutta la Vita di S. Gieronimo diſtinta in capi vintidue, la più bella, la più diligente, la più fedele, che fin'all'hora foſſe ſtata da alcuno altro ſcritta, o raccolta; eſſendo la medeſima da me ſtata illuſtrata di Commentari, a quelli rimetto il benigno Lettore, per non replicare.

Dico ſolo, com'ella per farſi vedere al Mondo, non poteua eleggere il più acconcio, od opportuno tempo, che quello, nel quale e gli atti, e gli ſcritti dello ſteſſo ſagro Dottore ſi trouauano in molta confuſione. Fù da' medeſimi ſcritti ella teſſuta con ſtudio tale, che ne meritò il giudizio del Pontefice iſteſſo, il quale per la diuozione, che portaua al Santo l'approuò, ed a Lupo medeſimo, & a ſuoi conceſſe nel giorno della di lui Feſta, e per tutta l'Ottaua in Choro nell'offizio diuino di recitarla. Hà poſcia queſta

istessa Storia guidati sicuri Marian Vittorio, e quanti altri hanno corsi la medesima strada.

Raccolse pure in vn volume dall'Epistola di Sant' Eusebio, scritta a Damaso, & a Teodosio sopra il glorioso transito, e trionfo del medesimo S.Gieronimo, gl'insegnamenti memorabili, che in essa si contengono per la vita Monastica: e distinti in vinticinque capi, a'medesimi Monaci diedeli, perche hauessero nella fruttuosa lezione di quelli a trattenersi. Il titolo era: *Dottrina Testamentaria del Santissimo Padre San Gieronimo*.

Compose finalmente vn'altr'opera, nella quale disputò sopra'l Monacato, tenuto, e professato dal medesimo San Gieronimo, & ciò a fine di rinouare nella Chiesa Romana, e in tutto il Mondo Christiano la di lui diuozione in gran parte dismessa: di dare insieme contezza del di lui stesso Ordine Monacale, nouamente ristorato. Fù l'opera intitolata, *Epilogo di S.Gieronimo*, da lui medesimo, a nome anco de' suoi Monaci dedicato all' Immortalità del Vicario di Christo, al Beatissimo Papa Martino Quinto, & al sagro Collegio degli Eminentissimi, & Reuerendissimi Cardinali. Dimostrò in esso: come la Posterità di Girolamo nell' Europa, e nell' Asia si era ben sì mantenuta sin'a quel tempo; mà rilassata, e mutata non poco dal rigore primiero.

Questi era il Negoziatore dell'Euangelio, che in ogni miglior modo trafficaua il talento dispensatogli da Dio per raddoppiarlo. La volontà sempre riuolta al Cielo, lo'ntelletto allo studio, la penna alla mano, gli stenti al corpo, Faticana del continuo; mà centro de'suoi pensieri, scopo delle sue speranze era Dio.

Ex Bulla 13. Pia Nos excitat.

XXII. Nello spazio d'vn anno, e pochi mesi hebbe finalmente Lupo l'vniuersal consenso di tutti, e di ciascun' imparticolar intorno all'approuazione della Regola. Tutti non solo si contentarono d'approuarla; mà in fatti l'accettarono, e solennemente la professarono, con prometterne perpetua osseruanza, per quanto Nostro Sign. Dio hauesse loro dato forza; alla gloria del quale si come haueuano già cō l'annegazione di lor medesimi sagrificate nel deserto della Religione i corpi, e l'anime; così per effetto d' infinita sua buontà ne sperauano larga ricompensa.

L'amore è vn' affetto, che non sente fatica: vna forza, che vince tutte le difficultà; vna nauigazione, che fà l'huomo passare con arditezza frà mille scogli, e mille tempeste: correre frà i naufragi, e salire le roccie più rouinose. Era questa Regola, questo modo di viuere scosceso, & arduo al possibile: era laborioso, e difficilissimo, i di lei Professori nondimeno si messero l'ali a'piedi dell'affetto per arriuarlo: tutte le forze dell'animo impiegarono per intraprenderlo, non da altro fatti animosi, che dall' amore; che dal fuoco, c'haueuano nel petto, persuasi di far anco miracoli. O cuori felici, che non essendo che vn pugno di creta, sapeste di voi stessi così magnifico Tempio fabricar' a Dio.

Ex Bulla 14 Et si ex pastoralis.

XXIII. Alle diece di Luglio l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento trenta fatto consapeuole il Pontefice di quanto era seguito intorno alla promulgazione, ed osseruanza della Regola, con sue nuoue lettere diedele quel maggior vigore, che potè dargli. La confermò d'autorità Apostolica: l'autenticò di parola in parola: e supplì ad ogni mancamēto, che in essa fosse potuto trascorrere. Con questo che Lupo istesso, e tutti i suoi, e quegli ancora, che dopo essi fossero seguiti, imperpetuo douessero la medesima professare con i trè voti, viuere, e gouernare. Per le contrauenzioni (se pure per l'humana fragilità ne fossero trascorse) non obligandoli ad alcuna pena spirituale; mà solo temporale, & che fosse saluteuole, all'arbitrio de'Superiori.

Santissimo veramente Legislatore, di cui il fine non fù che la carità: di non offendere, mà di giouare: di non perdere, mà di saluare: di tirare in alto, non di precipitare gli Obeditori.

Non hà l'huomo in questo Mondo di felice, che la buona coscienza. Tutte le felicità terrene in paragone di lei sono vna ruota d'affanni; che perciò cō ragione non deu'ella, che con grandissimo riguardo, esser ristretta, od obligata.

Bulla 15. Ad ea libenter intendimus. Et ex vita ip. c. 17.

Considerando in tanto Lupo, che la moltitudine de'Monasteri, Chiese, Eremitorij, ed altri luoghi da lui acquistati, e da'Successori nell'auuenire d'acquistarsi, poteua esser di notabile pregiudizio alla Congregazione, pe'l disturbo delle troppo ricchezze da maneggiarsi: o per la condizione de'siti poco opportuni allo stato Monacale, o per lo numero de'Monaci determinati, che non si fossero potuti alimentare, cō offesa della regolar osseruanza: o per altre cagioni a lui note supplicò il Pontefice per l'Indulto di potersi sgrauare, a che'l medesimo di buona voglia condescendendo sotto li ventinoue di Settembre dell'anno mila e quattrocento trenta con proprie lettere diedegli facoltà di cedere, dare, trasferire, assegnare i medesimi, o parte di quelli, o di permutarli con altri, più commodi, o più vtili, come, & a chi fosse a lui paruto.

E' di necessità reprimere con atti di virtù il desiderio d'hauere: altrimente egli insorge in noi come vn carnefice, e come tanti Issioni ne aggira, e tormenta sopra d'vna continua ruota. Se la fiamma di tal desiderio potesse così lungamente diuorare come arde; non le basterebbe hauere altri termini, che la circonferenza del Cielo, e gli estremi confini della Terra.

Ex vita ip. c. 17.

O continenza grande del cuor di Lupo: egli con atto di pouertà Apostolica, e di volontaria rinunzia, quasi vilissima arena sà frenare il furore di questo Oceano, e fermare l'impeto di questo gran torrente, che và cercando la larghezza frà le ripe del Mondo.

Non è sempre bene, ne anco in Politica accrescere, o fermare gli stabili, o Stati nel lor'essere; má tal' hora è anco necessario diminuirli, conforme alla virtù di chi há da reggerli, o più, o meno. Chi non agguaglia la virtù agli Stati, ad ogni leggero accidente restano oppressi. Il Chinese gia diminuì il suo Impero, venendo (dice il Padre Masseo) dal peso suo proprio aggrauato. Da tal diminuzione gli è poi questo auuenuto, che'l suo Stato è de'più dureuoli Regni, che si sappia frà tutti i temporali. Má l'interesse di Lupo in questo sgrauame non fù interesse di Stato, mà di virtù. Meglio è (diceua egli co'l Sauio) hauer poco co'l timor di Dio, che hauer tesori grandi, e gli occhi della mente insaziabili.

Ex vita ip. c. 17.

Non soggiornano in vn medesimo albergo le facoltá della fortuna, e le ricchezze dell' anima. La stabilità della Croce stà sempre mai opposta al gireuole moto di quella. Lascia la pouertà la terra per posseder'il Cielo. Distrae beni caduchi, per cumular tesori eterni. Rinunzia, e cede il proprio hauere a'bisognosi, per acquistarlo centuplicato frà gli Angeli. Priuasi delle sue entrate, per vscirne più disbrigata dal Mondo.

Con istretto abbracciamento di voto solenne nel letto della Croce haueua Lupo celebrate le nozze cō l'amata Sposa della Pouertà: Non poteua, ne voleua starne iscompagnato: in vita volle lei sempre hauere per fida compagna, & ella dopo morte lui, in tanto che con esso scese fin'alla tomba, ne mai frà le angustie di pochi palmi di terra, se non nudo, frà

abietti

abietti almeno parmi, e cilizio il picciol corpo auuolto abbandono. Fù la stessa cotanto nel suo seno in vita habituata, che anco in quelle poche ceneri dopo morte s'addormentò.

XXIV. Mà il prudentissimo Padre, non si contentò d'hauer tesoriaato a'figli santissime leggi, ed' hauer'i medesimi arricchiti di tutti que'racordi, regole, precetti, che poteuano promouerli all'heredità del Cielo; che per affetto ancora di carità stimandosi debitore ad altri con la guida dello Spirito santo s'incaminò alla sposiaione de' sagri libri, sopra de' quali la sua penna trascorse così felicemente, che la fama ne tolse il volo. L'oscuro de' suoi inchiostri fece vedere il bel chiarore della dottrina, e della pietà insieme. Co'l poco prezzo d'vna penna, si comperò dagli anni l'eternità del nome. Scrisse più volumi di Trattati, e di Homelie, tanto sopra gli Euangeli correnti delle feste de' Santi, quanto sopra gli Euangeli *De tempore*, e de'medesimi ne fanno menzione gli Storici, Frate Filippo in particolare, & Marco Guaaaio.

Ex Vita ip. c. 18.

Sotto il di lui nome altresì vanno a volta le infrascritte opere.

Castigatio Sancti Lupi ad Clericum monendum.

Vita Patrum, siue adhortationes contra octo principalia vitia.

Sententia Patrum. (*item*,

*Adhortationes, seu homilia ad perfectā vitā ratio*e queste tutte si comprendono in vn gran volume, conseruato nella Biblioteca Ambrosiana, oue parimente se ne vede vn'altro con tale inscrizione,

Frater Lupus in Esaiam Prophetam, sopra de'quali per hauere già nella Vita dello stesso da me altrevolte in Latino descritta portato il giudizio, a quella rimetto il Lettore.

Si può in fine conchiudere, ch'egli, e da questi attestati del suo proprio ingegno, e da altri della sua persona, non cauasse la vita che da'sudori: ch'egli dico più da questi si mantenesse, che dal pane istesso conforme alla sentenza diuina: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.*

XXV. Mà diciamo la verità in epilogo: Non cercò Lupo la gloria dalla moltitudine de' volumi scritti, ne tampoco da altra cosa terrena, o mondana; nò, perche non fù egli mai tormentato da questa sete; ma la cercò ben sì dall'humiltà della Croce, a canto la quale, e sotto il ricouero di cui prostrato sempre dormì così soporoso contemplando, come Elia sotto il seluaggio, e spinoso ginepro; e dalle cui radici ne formò carboni tanto ardenti, che'l di lui amore non s'estinse mai. Volle egli in somma sapere, non per sapere: e sapere non per parer dotto; mà sapere per edificar'il Prossimo: sapere per restarne egli edificato: Sì come il figliuolo, ch'era la sapienza eterna, ed il tesoro di tutte le scienze, non per altro, ne ad altro fine impiegò la sua dottrina, che per predicare il Regno di Dio. Ogn'altro sapere è vanità.

Frà tutte le virtù non ci fù alcuna per la quale più risplendesse che per l'humiltà. Era da tutti stimato, conosciuto, & preconizato per dottissimo; e pure si riputaua di saper poco, o niente. La sua dottrina più consisteua nel saper'a suo luogo, e tempo applicare, che nel possedere la Filosofia di Aristotile, e la Ragione o Ciuile, o Canonica. Era più virtuoso, che dotto; perche doue questi per imparare addopera solo lo'ntelletto, quegli esercitaua lo'ntelletto, e la volontà soggettando l'irrazionale alla parte razionale, doue consiste la vera virtù.

In calce epilogi.

Se scriueua. Padre Santo (diceua) ecco i mostruosi parti dell'ingegno mio. La mano di Vostra Santità hà da ridurli a forma: da correggerli, aggiungerli, accrescere, sminuire a suo piacere. All'emenda di Lei: alla correzione di Santa Madre Chiesa voglio che siano coll'Autore, e'l di lui Ordine sottoposti per tutti i secoli. Se portaua qualche ragione, che da altri fosse prima stata portata subito allegando gli Autori diceua: io non voglio di quel d'altri la gloria: ne tampoco far propria la dottrina altrui col vestirla diuersamente: Sia la gloria di chi è. Se parlaua co'Monaci, tutti i discorsi erano dell'humiltà. La pouertà (diceua egli) la castità, l'obediēza, e tutte quante le virtù non hanno altro piegio, altra grazia se non quella, che loro dà l'humiltà. Per questa sola il ventre sagratissimo virginale serui di tempio a quello, che non può circoscriuersi.

In epilog. cap. 1.

Ex doctr. Testam 5 Hier. c 5.

Da quest'istessa allettato fece in iscritto vna total rinunzia della souranità perpetua, che teneua, e la presentò al Sommo Pontefice, eleggendo in essa, nō solo di viuer egli, ma anco tutti i suoi Monaci in stato di perpetua soggezione, ed incapacità a qual si sia offizio, o Prelatura, ogni volta che l'Ordine suo di prima hauesse accettata la Riforma.

In epilog. ad Mart. V.

Gran virtù ci vuole a deporre l'autorità, massime quando è perpetua. Il più difficil passo, tolrone quel della morte) che possa far vn'huomo, è il passare dal comando all'Obedire. La virtù di Lupo non guarda che se stessa; niuna di queste cose hà per difficili. Le sprezza tutte come di niun momento: Ella sola basta a se solo. Licurgo tanto dagli Scrittori celebrato, perche volesse già la sua Republica assai ben'ordinata, che della medesima esser'egli Rè, fù in questo superato, perche ordinata la stessa ch'hebbe, tolse volontario esilio per non obedire, mà Lupo pùrche ordinasse posta il suo primo Ordine, vuole in esso perpetuamente inhabile al comando obedire, e seruire.

XXVI. In fine se l'asprezza della vita, e'l rigore delle mortificazioni hauessero tal'hora più del douere afflitti la debolezza de'suoi Monaci: Cari figliuoli (diceua tutto contritto, & humigliato) non bisogna abbandonarsi, fa di mestiero prender' animo; perche se bene questo modo di viuere è più duro di quello, che poco fa tencuamo; è tuttauia ciò espediente, in riguardo della grauezza delle nostre colpe, della sublimità dell'Instituto. Se l'amoroso nostro Padre nelle fatiche agli Apostoli da pareggiarsi di se stesso parlando dice: Ch'egli è vn disutil tronco, alle cui radici la scure soura sta: Se per questi horridi deserti inconsolabilmente e giorno, e notte piāge i peccati leggieri, come tanti homicidij; che faremo, che diremo noi, le colpe de quali come smisurato peso ne curuano le spalle, e come onde di mare ne sopr'auuāzano al capo? Nò per certo, che ne i patimenti della vita presente, ne d'altra diece volte più aspra sono basteuoli a cancellarne parte, quando il benignissimo Redentore non vsi con noi (come speriamo) dell'infinita sua misericordia, valutando co l merito della sua grazia il nostro poco bene per la totale sua sodisfazione. Se l'oro non è stimabile, se nó perche l' huomo lo stima, come saranno le operazioni nostre, benche virtuose, appresso del medesimo estimabili; che altro prezzo nó hanno, che quell'istesso, ch'egli loro si compiace dare? Come pretenderemo con queste pagar gli oblighi, che gli dobbiamo, s'egli non ci obliga mai maggiormente, che quando le accetta per meritorie? Restino nell'amena Città di Segor di più lassata vita i fratelli, da'quali già partimmo: perche così è douuto all'opere, e vita loro, come più accette, e gradite nel suo santissimo cospetto, dicendo egli medesimo: Appresso di mio Padre gli alloggiamenti sono di più sorti: che noi come maggiori peccatori dentro d'vn perpetuo lutto staremo anco in maggior rigore di viuere, ed asprezza di penitenza.

Ex epilog. c. 10.

Se alziamo gli occhi (replicaua lo stesso) alla gloria del Cielo, che non si dà che a'violenti, e rubatori, vedremo in chiaro che più sicura, od opportuna scala per inuolarla non potiamo dell'assunto modo di viuere incontrare. E impossibile, a chi non dà, od arrischia tutto se stesso, l'acquisto di tal gemma. Sia la vita dunque dura quanto si voglia: sia ella vn Purgatorio di tormenti, e fiamme; sempre sarà gioconda, e deliziosa, se la pareggiaremo a quella de'supplizij eterni. Ma Dio sempre è con noi per supplire con l'aiuto, e grazia sua alla fragilità, e debolezza nostra, quando però noi pure con le forze possibili si disponiamo a riceuer gli aiuti. Queste sono le parole precise, che soleua egli dire, e che mostrauano il di lui cuore essere tutto sprofondato con la meditazione nel centro dell'istessa bassezza. Non v'era pericolo ch'egli dal vento della vanagloria fosse trapportato, perche nelle sue mani aguisa d'vn tal vccello portaua del continuo la pietruzza del suo essere.

Le di lui azioni priuate haueuano tutte quante del grande, e dell'eleuato, & eccitauano a riuerenza, e diuozione; mà qui conuiene tralasciarle per ispecchiarsi nelle publiche, che più haueuano dell'Eroico, che dell'humano, e ciascuna delle quali poteua seruire alla memoria della posterità per vn'arco trionfale.

Il fine del quarto Libro.

LVPO
D'OLMETO
IL VENERABILE

Libro Quinto.

SOMMARIO.

I. Honore ricompensa del merito. Licenza chiesta dal P. D. Lupo al Sommo Pontefice per la visita de' Monasteri di Spagna. Visita, & residenza di quant'importanza. II. Eletto il P. D. Lupo Amministrator perpetuo dell' Arciuescouato di Siuiglia, & Arbitro delle differenze trà Vesconi di Toledo. III. Nauigazione dello stesso. Difficoltà de'viaggi. Approdo nel porto di Siuiglia. Possesso preso dell' Arciuescouato. Suo gouerno. IV. Passaggio nel Regno di Toledo. Accordo fra Discordanti. Nuoua delegazione Apostolica commessagli sopra la Congregazione de'Canonici di S. Giouanni Euangelista. Partenza. V. Visita de'propri suoi Monasteri. Vigilanza del medesimo. Ammonizioni a'Sudditi, e a'Superiori. Pietà dello stesso verso Dio. VI. Concordia claustrale descritta. Orazione, sua virtù. Benedizione de'Giusti sempre benefica. VII. Arriuo del P. D. Lupo dopò la Visita all' Arciuescouato. Auisato iui della morte del Pontefice. Descritta la medesima. Elogio sopra lo stesso. VIII. Con qual costanza d'animo sopportata tal perdita. Come suffragata l'anima del Defonto. IX. Conti Gusmani Benefattori dell'Ordine. Donano il Monastero di S. Isidoro di Siuiglia. Descritto lo stesso. X. Istituito come dal P. D. Lupo. XI. Fabriche del medesimo quali. Quanto egli Amatore della Solitudine, & auaro del Tempo. XII. Risoluzione sopra la rinunzia dell' Arciuescouato nelle mani del Pontefice. Ammessa la stessa, & acclamata. XIII. Ringraziamenti a Dio. Ordini lasciati a' Monasteri di Spagna. Nauigazione in Italia. XIV. Comodi, e disagi della stessa. XV. Approdo a Ciuità Romana. Passaggio a Roma. Arriuo al Monastero. Rendimento di grazie a Dio. Accoglienza, e riuerenza de'Sudditi. XVI. Benignità del P. D. Lupo. Nuouo homaggio al Pontefice. Ritiratezza dello stesso dentro del Chiostro. XVII. Suo ardore di spirito nell'operare, orare, nell'humigliarsi, mortificarsi, nel digiunare, vestire. Sua disciplina. Suo letto. XVIII. Orazione dello stesso verso Dio, compensata col dono di profezia. Sua eleuazione di mente, & desiderio del cambiamento. XIX. Morte propria preueduta. Preparazione alla medesima. Decubito dello stesso. Rassegnazione. XX Sua Confessione sagramentale. XXI. Communione. XXII Assorbimento in Dio. Miserie del Mondo, e della vita humana dal medesimo deplorate. XXIII. Raccomandati a Dio da lui i propri Sudditi. A se chiamati, ammoniti, & benedetti. XXIV. Benedetta parimente dal medesimo la morte offertasegli. XXV. Estrema Vnzione da lui ricercata. Sue aspirazioni. XXVI. Vso delle ceneri, e del cilizio praticato dal P. D. Lupo anco nell'agonia. Acclamate le vne, e l'altro. XXVII. Parole del medesimo di grandissima contrizione. Riprensione, e consolazione a'Circostanti. XXVIII. Estremi suoi sudori. Vnzione, parole, Transito. Preconizato questo. XXIX. Età del Beato Lupo, e Vita. Lagrime de' Sudditi. Funerali prestategli. XXX. Suo sepolcro. Epitafio. Ad esempio, proposta a tutti la sua Vita.

I SE doue hà stanza il merito, v'hà sempre luogo anco l'honore; non s'haurà punto a merauigliare alcuno, che in Lupo nuoui honori, nuoua autorità, hora s'allogghino, perche in lui stesso tanti sono i meriti, quanti ponno bastare a quali altri, grandi si sieno quanto si voglia.

Gli honori sono ricompensa del merito. Non v'è pericolo, che piangano sopra di lui, perche egli è come loro propria sfera, a cui, quando per atto di virtù egli stesso non li fermasse, od escludesse, si promouerebbero tutti a gara. Il Pontefice, c'hà presente vna tanta virtù, non può non riconoscerla, non tributarla. Tutto l'oro, ch'è sopra la terra, non è comparabile alla virtù.

Già quattro volte portato s'era il Sole per le dodeci case della fascia del Cielo, & a mezo il corso della quinta Carriera s'era auuanzato, che Lupo mistico Sole anch'egli del suo Cielo non haueua voltato all'Occiduo di Spagna, per lasciarsi colà vedere da chi gl'influssi, e la luce della sua presenza sospiraua, quà in questo punto dell'Italia fermo, anzi negozioso, che ozioso. Hora sopra quel Clima riuolgendo il pensiero, per riuolger'altresì gli occhi, delibera d'vscirne, e declinar colà, perche più da vicino senta egli pure il calore, e fecondato venga e de'fiori di

grata Primauera, e di messe di dorata State, e de' frutti di pomposo Autunno.

Si presenta tutt'humile, e riuerente a' piedi del Pontefice. In altro modo non si presentò giammai ad alcuno; fosse Grande, od Ordinario. L'humiltà è vn fregio, che non scema punto la grandezza di chi si sia; ma la rende maggiore, e più spettabile. Chiede la sua benedizione, ed insieme la licenza di partire, e d'andarsene in Ispagna per la visita di que' Monasteri: con protesta però di conformarsi sempre al di lui volere, ed aspettare quanto a Sua Beatitudine fosse piacciuto della sua persona disporre.

Se'l Prelato non visitasse a' suoi tempi i Sudditi, non si farebbe conoscere veramente Pastore. E' mercenario colui, che non vegghia sopra del gregge; che non vi accorre al tempo del bisogno: chi l'abbandona: chi non se ne prende cura. E ben si la residenza debito di chi gouerna, non però tale, che insieme insieme non debba anco tal'hora hauer congiunto il moto. S'assicura in ogni eccesso colui, che sà d'hauer' vn Superiore, che non val mouersi. Di simil sorte appunto la cieca Gentilità per poter correre sfrenata l'arringo d'ogni sceleratezza, si formò i proprij Dei di pietra, sicura di non esser colta da' lor flagelli, mentre non poteuano auuanzarsi vn passo, senza lo sforzo di molti.

Conuito Morale.

La residenza, e'l moto sono le due colonne, che sostengono tutta la macchina del Prelato: toltane vna di loro, conuien che vacilli, e cada. I due Serafini d'Isaia assistenti al Trono di Dio, con quattr'ali stauano immobili nella fermezza, velando la sagratissima faccia, e piedi del Sedente; con altre due erano date al volo, in figura, e tipo di questo documento. La mole in somma del gouerno, si rassimiglia al Cielo. Alla perfezione, e mantenimento dell'Vniuerso bisogna, che con la stabilità del firmamento s'vnisca il moto dell'altre sfere.

Vacaua in questo tempo la Chiesa di Siuiglia per la morte di quel Pastore, tanto benemerito del nostro Riformatore, che al medesimo seruì di porto ne' tempi borascosi, l'accolse nel seno della propria Diocesi, ed a lui diede tutti i possibili aiuti nello stabilir l'Ordine. Haueua tal' accidente perturbato molto, e sconcertato le ragioni, giurisdizioni, e beni dell'Arciuescouato istesso. Verteuano tra' alcuni Vescoui pure nel Regno di Toledo dispareri di considerazione. Altri molti interessi s'eran portati alla Santa Sede. Tutti chiamauano l'autorità del Pontefice, ne permetteuano dilazione. Egli in tal punto riuolgendo il pensiero sopra dell'Oratore, di cui conosceua la prudenza, e'l valore, e ne faceua quel conto che doueua; sicuramente o lo promosse, o l'hauerebbe promosso a quell'honore, quando il di lui fermo proponimento sopra l'abbandono del Mondo, e sue grandezze, nõ hauesse sù'l saldo ripugnato.

Ex Vita ip. c. 14.

II. Non si partì dall'Audienza, che fù egli decretato Amministrator Apostolico di quella stessa Chiesa, perche rasettasse le cose, prouedesse a' bisogni, aggiustasse il temporale, restituisse al primiero splendore lo spirituale. A questa s'aggiunse altresì la commissione sopra l'accommodo de' discordanti Vescoui; costituito per tal'effetto pure arbitro assoluto, e inappellabile.

Siguenza lib. 3. cap. 5.

Ex Vita ip. c. 14.

I grandi intelletti, che nati sono per operare, non si lasciano riposare. Era Lupo vno di que' diece huomini, che vagliono per vna moltitudine. Haueua saldo, e fermo giudizio; bisognaua caricarlo bene. Il di lui petto era di gran calore; valeua in conseguenza a digerire qualunque gran fortuna.

Dunque da quell'autorità, di cui li sagri oracoli in ogni tempo sempre chinar conuiene, ed obbedire, sourafatto Lupo, come che'l callo fatto hauesse all'obedienza, al peso s'addattò per vna parte si non potendo a meno; ma per l'altra confessò apertamente l'insufficienza sua, & fece con parole conoscere, quanto basso sentimento nell'eminenza de' meriti di se stesso hauesse.

L'obedienza è come il coltello di Delfo, che posto nelle mani del Sacerdote sagrifica come vittima la volontà, ed in quelle del carnefice vccide come reo il senso sempre contumace al soggettarsi. Lupo dal colpo di questo coltello si sentì tutto nell'vna, e l'altra parte mortificato affatto. Fra se stesso gemendo disse: O me infelice; che hauendo fin' hora trouato Dio nella cella, e nella solitudine, mi conuerrà cercarlo per l'auuenire negli affari del Mondo. Come sarà possibile il trouarmi in Babilonia, & in Gierusalemme insieme; nel Cielo, e nella Terra: nel Chiostro, e nella Corte?

Mà non vi lagnare anima santa: che anco ne' negozij, e ne' tumulti del Mondo trouarete Iddio con la buona intenzione. Se sarete in Babilonia da vna fenestra dell'anima vedrete con Daniele insieme la Città di Gierusalemme. La virtù vostra con gli splẽdori dell'opere purgarà di modo l'habitazione terrena, che la renderà vn Cielo. La Corte seruirà di teatro alle vostre proue, di scuola per erudir molti al publico benefizio. I vostri sudori inaffiaranno le vostre palme, i vostri allori; felicitaranno sempre più i vostri successi; s'acquistaranno honori così in terra, come premio in Cielo. Altra catena non poteua più strettamente vnire l'anima vostra con Dio di questa istessa dell'obedienza, con cui anco i Gentili confessarono tutte le Deità esser già da Mercurio state tirate al Cielo.

III. Si partì Lupo, baciati i sagri piedi, con quella benedizione, che da Dio vien confermata. Ordinate le cose quì nell'Italia, visitati i sagri luoghi, raccomandatosi a Dio, prende il viaggio per mare.

Hanno i viaggi lunghi delle difficultà infinite. I più principali, che pur hanno le lor commodità da per tutto, non ne vanno esenti. I Giouani le portano con piacere, e giuoco, mà a' vecchi sono intolerabili. Il nostro Prelato, che di già si trouaua sessagenario, più a proposito era per lo sagrifizio del riposo, che del trauaglio, e della nauigazione; il debito nondimeno dell'offizio, e la necessità del seruizio non lo scusarono.

La dignità è il carattero del seruaggio. Non può scuotersi il giogo di questo, senza spogliarsi di quella. Coronauansi dagli Antichi (e lo afferma Luciano) le vittime per lo sagrifizio destinate; ne andauano mai disgiunti l'honore della Corona dal funesto laccio, che a morte le conduceua. L'vna era presagio dell'altra. Et ecco il Geroglifico del Principe, e del Prelato, che co'l diadema, che con la mitra, coronansi per esser vittime di noiosissimi pensieri, trauagli, patimenti. Temistocle affermaua, che se a lui fosse stata data l'elezione, d'andare al sepolcro, ouero al Tribunale; che fuggendo questo si sarebbe appigliato a quello.

Entra dunque, l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento trenta, nel mese d'Ottobre, Lupo qual Colomba nell'Arca con l'vliuo in bocca, perche nõ seruirà che di Messaggiero, e d'Angelo di pace a' paesi, ed a popoli, oue si portarà. Quel Dio, che permette che'l Sole risplenda a' sacrilegi, e che'l vento fauorisca i Corsari, guardarà ben'anco per l'infinita sua prouidenza questo suo gran Seruo, e sicuro per l'onde voraginose lo tragittarà a saluamento. Non temerà i pericoli di mala fortuna quella Naue, che conduce la santità, e che così dall'humiltà del mare,

come dalla pace degli elementi vien riuerita. Non si corrucciarà quel Cielo, che sereno, e con volto ridente accoglie le sagre preghiere del diuotissimo passaggiero.

Singuen. loc. cit. Approdò felicemente nel porto di Siuiglia. Tragittato in terra s'inuiò alla Chiesa maggiore. Rese le grazie a Dio, entrò nell'Arciuescouato, oue datusi a conoscere, e rappresentare le cagioni della sua venuta, intimò a quel Capitolo le Commissioni Apostoliche. Tutti l'accolsero, & inchinarono; sì per l'autorità, che non poteua esser maggiore, come per li meriti della persona, che tutta risplendente di esempi, e di dottrina, inuitaua ciascuno a rimirarla. Dati loro molti buoni racordi per lo culto diuino, per l'edificazione della lor Chiesa, per l'integrita de'costumi, li licenziò.

Da questi preludi, e da'progressi incontinente seguiti, conobbero tutto il suo valore. Lo trouarono degno del nome, e dell'offizio, di Prelato: lo stimarono del numero di coloro, che viuono in Cielo, se bene tengono i corpi in terra, potenti in opere, & in parole: ne s'ingannarono, perche egli fù sempre nella sua vita come la caraffa, che mostrò l'Angelo ad vn sant'huomo, piena d'acqua così chiara, & netta, che vi si sarebbe dentro veduto vn sottil pelo.

In questo tempo non hebbe maggior pensiero, o cura, che d'impiegarsi in tutti quegli esercizij, che poteuano maggiormente stabilire, ed illustrare l'Ordine Ecclesiastico. Visitò, e si lasciò vedere tutto religioso, e santo in molte Chiese, conforme all'opportunita del bisogno, e molte ne souenne di conuenienti elemosine: da per tutto era ricercato con amore, e riuerenza. Attese con ardore pure, e veemēza di spirito al gouerno del Vescouato: Aggiustò, e messe in chiaro le di lui ragioni: ne gli fù d'huopo sopra ciò di consultarsi con altri, o di commetterne lo studio a'periti, perche in tal professione fù consummatissimo.

Al gouerno, e sour'intendenza degli stabili deputò buoni, e fedeli ministri: ristaurò doue il bisogno portaua; ne mancò in cosa, che potesse seruire all'vtile, al decoro, alla grandezza del Vescouato; così buon Economo, come buon Politico.

Le rendite del medesimo, scriue il Botero, che arriuassero alla somma di venti quattro mila scudi, e queste da lui medesimo non furono dispensate che santamente, in benefizio della Chiesa, nell'instaurazione de'luoghi pij, nell'educazione de' poueri fanciulli, nelle necessita de'bisognosi, e di nubili figlie imparticolare; mostrandosi sempre vero, ed amoreuole padre di tutti. L'oppulenza, le ricchezze, e gli agi di questa Corte non furono punto per lui. Disprezzò i fumi del Mondo, ammirò i lumi del Cielo; la solleuò i pensieri, ou'hebbe riuolta la faccia. Come vn durissimo scelce, che per infuso che stia, dell'humore non bee pur'vna stilla: Così visse in questa Corte, come nella propria cella; anzi co'suoi costumi, e co'suoi ordini simigliantissima la rese a vn Monastero.

Ex Vita ipsius 14. IV. Hà seruito nell'vno Lupo al Pontefice: restà; che al medesimo serua anco nell'altro. Si trasferisce in persona nel Regno di Toledo, e là si ricetta, oue più agiatamente tratti con le parti discordati per tirarle all'vnisono. Intima loro l'autorità commessagli, e la sostiene sì egregia, e prudentemente, che non lascia alcuno in dubbio de' medesimi interessati, ch'egli ad ogni modo non sia per prouedere al tutto compitamente. Volle sommariamente vdire i Vescoui, intendere le differenze, penetrarne le cagioni: bilanciarle tutte ad vna ad vna: distinguere poscia con esattezza grande il giusto dall'ingiusto: mostrar loro il pregiudizio dell'anime, conseguente alle discordie; In fine decretarne con iscrittura publica il diritto. Et ecco come Oracolo del Cielo accolto da tutti, & inchinato il decreto. Ecco dico alla di lui armonia, come d'intelligenza di Paradiso, nata tra diuerse stete la perfetta consonanza dell'vnione.

Questo non fù, che effetto dello spirito di Lupo, così grato a Dio, che valse ad abbonacciare le tempeste, grandinate dalle Furię di Cocito per esterminio del ben comune.

Gli antichi Idolatri, che frà gli Dei collocauano quelli, che assicurauano i loro ozij, al medesimo haurebbono eretto vn Colosso, non che vna Statua. Sopra'l di lui sembiante haurebbero i Greci improntato il suo Mercurio, di cui il Caduceo coll'ombra sola disperdeua le vipere, e le ceraste delle risse, e discordie.

Il modo con che'l medesimo esercitò tal carica: il sapere, la prudenza, la dolcezza gli conciliarono amore, e credito a segno; che non fù honore, che da tutti non riceuesse. Ma se chi è amato da Dio prende l'immagine, e simiglianza d'Angelo in terra, che merauiglia è, che lia anco honorato, e riuerito dall' humanità?

Chi in virtù dell'autorità moue a riuerenza, per mancanza di quella moue anco a derisione: la riuerenza, e rispetto, di che fù tributato Lupo, non fù che per la giustizia dell'animo, la quale a guisa d'vna colonna di diamante tanto lucida, e pura per la retta intenzione si fè conoscere, quanto inflessibile, e salda per la costanza. Come auuezzo nell'Areopago, fù senz'occhi per non discernere il volto de'litiganti: e volle che altresì i medesimi fossero senza mani, perche con gli allettamenti de'presenti non corrompessero la retta mente. Mà o pouera Mortalità, che frà gli stenti, e le pene del Mondo non tieni d'immortale, che l'infinità degli affari, dentro la quale per lo più resti sommersa. Finisci tu la vita, & eglino sopprauuono. Talmente sono questi aggroppati insieme, che inutile fora affatto la spada d'Alessandro per istricarli. *Cum consummauerit homo tunc incipiet*, dice lo spirito di Dio. Il fine dell'vno è principio dell'altro.

Non è il nostro Teseo dal Laberinto vscito delle sodette discordie Episcopali, ch'entra in vn'altro. Riceue nuoue lettere dal Pontefice, che alla di lui paterna cura commettono la coltura della nuoua pianta della Congregazione, da lui medesimo confermata de'Canonici Secolari di S.Gioanni Euangelista nel Regno di Portogallo. L'incaricano di più della Visita, e della direzione de'di lei primi Fondatori. Incominciano le lettere: *Venerabili Fratri Episcopo Visensensio, & Dilecto Filio Lupo de Olmeto*. Furono le medesime spedite sotto il vinti di Gennaro, l'anno di Nostro Signore mila e quattrocento trent'vno, del suo stesso Pontificato il quarto decimo. *Gioanni Tomasi negli Annali della Congreg. de' Canon. Secol. di S. Gio. Euang.*

Chi non distingue delle qualità, & habilità degli huomini, mà di essi si serue senz'alcun riguardo, sempre si dolerà di non hauerne tratto il preteso seruizio. Non sono tutti simili gli affari, ne tutte le persone son'atte a tutte le negoziazioni. Anco la Statua di Mercurio cercaua vn tal legno particolare. Vn'Appio non s'ingerisce ne'negozi popolari. Cleone non s'intende di guidar'eserciti. Pericle è buono in vna Città, in campagna val poco. Diomede vnico era nell'operare. Vlisse al consighare. Il nostro Lupo in tutte le imprese vale: di tutte le cose s'intende. Da per tutto sà comandare. Egualmente è atto a consigliare, ad operare. Trattisi di religione, di cose ciuili, di politiche, d'interessi, di Monar-

Monarchi, di Rè sempre è lo stesso. Basta, che senza pensare agli opportuni mezi, egli risolua il fine.

Qual poscia costumi dall'educazione di questo eccellente Precettore detta Congregazione nella sua infanzia imbeeste, & a quali progressi s'auanzasse, i molti Arciuescoui, & Vescoui dottissimi, i publici Catedranti, i tanti huomini di conosciuta santità, i Missionarij Euangelici dell'India, del Congo, del Brasil, che dalla medesima vscirono, chiaro lo attestano.

Parti in fine Lupo di là, portando seco i cuori di molti; si come egli pure iui lasciò gran parte di se stesso, restandoui nell'opinione, e nella buona fama. S'inuiò alla sua amministrazione, doue l'affetto, e'l debito lo chiamauano. Nel seruizio ciuile, o temporale, a cuore gli stette sempre altresì lo spirituale. Il Cielo, diceua, è prima fabricato della terra, e la cura delle cose celesti deuesi preferire alle terrene. Con vna mano operaua le Commissioni Apostoliche; con l'altra teneua l'incensiero per gli ossequij del Santuario. L'obedienza (da cui come da centro tiraua le rette linee delle sue azioni) occupaua la persona negl'interessi ciuili; la pietà stabiliua l'affetto nella disciplina del chiostro, come se'l proprio corpo vi fosse strettamente dimorato orando sempre, e meditando. Co'passi de'piedi caminaua per la strada, oue i comandi lo guidauano; per li medesimi con l'affetto quasi per tanti gradi si portaua in alto. Egli in somma era vn simbolo di quella scala, che già vide Giacob: con vna punta toccaua la terra, coll'altra il Cielo: Il corpo haueua nel Mondo, la mente in Dio: l'vn termine delle azioni cominciaua quà giù, l'altro nel Ciel finiua.

V. Volle riuedere, e visitare i suoi Monaci: cercar tutti ad vno ad vno con mile patimenti, e disagi per que'monti i loro Monasteri. Ma nò si può dire con quanto amore, perche fù tutto fuoco: la penna nel descriuerlo si ridurebbe in cenere. Haueua egli i medesimi Monasteri dopò molte angustie, e pressure gia piantati: haueuali riempiti d'habitatori, che generati in Christo haueua, e portati coll'Apostolo nel ventre: haueuali stabiliti di santissime leggi, che pure dal suo capo, a colpi di martellate, come la finta Minerua dal capo di Gioue, erano vscite. Consideraua di non hauerli a veder più, poiche così la morte, che sempre indiuidua gli staua a'fianchi, e con la quale, come con cara guida al preteso albergo si andaua consolando, l'assicuraua. Per queste, & altre considerazioni, solecito della gloria di Dio, e del profitto loro, non poteua non intenerirsi, e non liquefarsi in lagrime.

Che non può, che non fà il santo amore? Per questo nelle fatiche riposa egli, nuota ne'sudori, fra'perigli và sicuro, fra le pene gioisce, nelle lagrime troua il riso. Ogni di lui azione, ogni parola è vn carattero, è vn testimonio della sua carità. Con questa ama Dio per Dio, ama i suoi Monaci per Dio: con la medesima corregge prima se stesso, di poi ammonisce gli altri. Opera egli auanti quello, che poi insegna.

Il suo zelo era grande, mà però sempre temperato dalla prudenza, e discrezione: perche troppo non s'estendesse, era frenato dalla ragione. Voleua egli l'emmenda del male, mà non co'l male istruggere quello, che poteua diuentar buono. Non potendo affatto emendare lopportaua, ma sospiraua. Questo feruore di spirito era in lui stato homicida del sonno. In vano per esso la notte spargeua sopra la terra il suco de'papaueri, perche vegghiaua sempre alla custodia de'commessi sudditi; & se pure dormiua, dormiua come Argo con gli occhi sempre aperti alla virtù. La stessa vigilanza, e solicitudine raccomandaua parimente a'Superiori, perche si ricordassero come Pastori di non addormentarsi mai sopra la custodia del gregge, del quale erano per dare strettissimo conto a Dio.

L'osseruanza della Regola, e delle Costituzioni era da lui medesimo sopr'ogn'altra cosa inculcata, non con parole solamente, ma co'fatti, e coll'esempio. Qualunque suddito poteua in lui vedere ciò, che in esse si trouaua scritto. Era egli quel Principe d'Isocrate, che non parlaua mai di cosa, ch'egli prima non fosse stato veduto ad operarla: ne operaua cosa, di che non potesse parlare. Conchiudeua che l'osseruanza sola haurebbe interamente fortificato l'Ordine; l'inosseruanza da'fondamenti diuelto.

Dell'Obedienza parlando tuolto a'Superiori diceua: che dal ben comandare dipendeua l'essere ben'obedito: che per esser ben'obedito, era necessaria la scienza del ben comandare. D'altro modo si comanda al Zappatore, d'altro modo al prudente: in altra guisa all'ingenuo, in altra al seruo. Colui, che vuol'ammaestrare vn'vecelletto deue saper'il modo, maggiormente chi vuol comandar' all'huomo, ch'è il più fastidioso animal di tutti, e che vuol' esser maneggiato con maggior destrezza. Se'l ferro all'industria, od arte dell'Operatore prende sù l'incudine bensimile forme a guisa d'vn Proteo: qual suddito per duro, e contumace che sia al discreto comando del Prelato non si trasformarà per obedirlo?

A Sudditi poscia: Bisogna (soggiungeua il medesimo) praticar sempre l'obedienza, e seruirsene anche contro il gusto, con racordarsi dell'aceto, e del fiele, co'quale il Saluatore per nostro amore fù sopra la Croce abbeuerato, e nella quale per obedienza volle morire di morte egualmente ignominiosa, e dolorosa. Chi non piega il collo, e s'abbassa sotto le forche Caudine, contro il fasto di quell'Esercito Romano, non può parlare al godimento della vera libertà. I lacci da questa forza dell'obedienza pendenti, sono quelli, che innalzano al Cielo tutti coloro, che da medesimi sono allacciati, e auuinti. Solo il bue (simbolo dell'obedienza pe'l giogo, a cui si sottomette) trà quattro, che vide Ezechiele, conuertito si legge in Cherubino, perche intendessimo l'altezza di Stato, a cui ella solleua i suoi seguaci, con metamorfosi strana sì, ma però ordinaria al merito degli obedienti.

Miraua sopra tutte le cose, in che modo eglino facessero bene il seruizio di Dio, e spezialmente nella Chiesa; e come viuessero in concordia, e pace tra di loro. La principale, e maggior virtù di tutte le morali, affermaua egli essere la pietà verso Dio: douer della medesima i cuori de'Religiosi esser'impressi, come le tauole, o pietre, nelle quali egli medesimo co'l proprio deto scrisse i suoi precetti: che'l di lui seruizio nel Chiostro era il più alto punto, a che potesse l'humana bassezza aspirare; la maggior fortuna, ch'ella potesse nel suo santo cospetto incontrare: Che non doueua il medesimo dimostrarsi in apparenza solo, e nell'esterno, come la pittura, mà che bisognaua fosse nell'interno, e radicato nell'intimo, saldo come vn diamãte: che doueua insomma tempr'ardere, e fiammeggiare come il fuoco del sagro Altare. Guai a coloro, che trascorrendo altroue cõ l'affetto, no'l nodriuano bene, o lo lasciauano estinguere: diuentano eglino (soggiungeua lo stesso) peggiori degli stranieri, e publicani. Rade volte è auuenuto, che chi ha abbandonato questo seruizio, o culto, non sia egli medesimo stato abbandonato da Dio. Ne sono così apparenti, e tanti gli esempi, che quando le lingue, o le penne tacessero, ne parlarebbero le pietre istesse.

Alla

VI. Alla concordia eſortando, diceua, douerſi ella con ogni poſſibile ſtudio conſeruare, per non rompere il concento ſpirituale, dal quale chi diſcorda, diſcorda altresì da Dio, per dipendere vn concento dall'altro. In tal propoſito chiamaua dalla concordia Muſei i Monaſteri, dentro de' quali tanti Muſici habitaſſero quante le perſone: tante cantatrici, quante anime. Queſte, diceua egli, che foſſero quelle Muſe, che giorno, e notte magnificauano le glorie del Creatore: quegli aſtri matutini, che nel lodar l'opere ſue giubilauano co'loro ſcintillanti raggi: que'Serafini, alla melodia delle cui voci ſi ſpalancauano le porte del Cielo, e tutto ſi riempiua di fumo odoroſiſſimo: quelle miſtiche Cicale, che deſtate da'raggi dell'eterno Sole ſpandeuano, e ſpendeuano fin'all'vltimo eſalar dello ſpirito nel cãto la vita, nell'oblio d'ogni cura terrena, prouedute dal Cielo di piatti d'abbondanti ruggiade. Il non hauer mai preſſo de' Gentili le ſteſſe Muſe hauuto altari ſeparatamente l'vno dall'altro, affermaua lo ſteſſo, eſſer chiaro argomento della perpetua loro concordia, ed vnità: e tutto applicando all'inſtituto clauſtrale, conchiudeua, che la concordia fraterna era quella Lira, co'l ſuono della quale i miſtici Apollini temperauano i furori, o ſdegni di Dio: ch'erano quegli accenti, co' quali i ſagri Anfioni fabricauano le mura alla Tebe di Dio: ch'erano la muſica di quel ſalterio, che reprimeua la contumacia del Diabolico ſpirito, che tormentaua il Rè Saul.

Queſti erano de'principali racordi, & auuertimenti, ch'egli laſciaua a'Monaci; per la memoria de' quali con tutto l'affetto del cuore gli ſcongiuraua. Non partiua da' medeſimi, che prima non li benediceſſe; pregando altresì Dio, che propiziaſſe la di lui benedizione, a fine reſtaſſero da mali, e da'peccati imparticolare ſempre difeſi, per poterlo degnamente lodare, ſeruire, ringraziare. Per ſugello raccomandaua ſe ſteſſo alle loro orazioni, perche da Noſtro Signor Iddio riceueſſe forze di operar ſempre la di lui volontà, & foſſe dallo ſteſſo illuminato per l'elezione del meglio.

Tutti gli huomini del Mondo, quali ſi ſieno, come compoſti di corruzione, ò corruttibilità hanno biſogno di virtù, e rimedio per conſeruarſi, e'nuigorirſi. L'orazione ſola è quel balſamo ſalutifero, che infallibilmente ferma ogni corruzione. I malori diſperati dall'arte, trouano la riparazione da queſto: Egli è rimedio, ed antidoto di Paradiſo. Chi non vede dunque, con quanta ragione il buon Prelato ſe ſteſſo raccomandi alle orazioni de'Sudditi? L'Apoſtolo San Paolo, il vaſo d'elezione, il Predicator delle Genti raccomanda ſe ſteſſo alle orazioni altrui: con humiltà, ed inſtanza, prega que' di Teſſaglia, che lo ſoccorrano co'l ſufragio delle loro orazioni.

La benedizione pure de'Giuſti è come le ſtelle beneſiche del Cielo; le influenze delle quali felicitano coloro, ſopra di cui eſſe cadono. Non v'è coſa, che da Dio ſia più preſto eſaudita di queſte benedizioni. Beati coloro, che le ottengono, ned operano diuerſamente. Se vn'huomo ſol dabbene per Città, nell'infame Prouincia di Pentapoli haueſſe l'infinita moltitudine benedetta, non ſarebbero ſopra i roghi delle loro ſceleratezze piouute le vltrici fiamme dal Cielo. Coſì Abramo fù anco felicitato per la benedizione di [illegible]ſedech: Coſì Giacob per quella d'Iſaac: Coſì i figli di Gioſeffo per la benedizione di Giacob: Coſì altri infiniti per quelle d'altri giuſti, de gli eſempi de quali ne ſono piene le ſagre hiſtorie.

VII. Si parte finalmente da gli horrori di queſti Romitaggi il ſecondo Girolamo, oue il di lui cuore godeua le delizie del Paradiſo. Laſcia lo ſteſſo i ſilenzij di queſte ſolitudini, oue diuiſaua con Dio. S'allontana da queſto Cielo, di cui il Sole più chiaro riſplendeua à fauore de gli habitanti, ma ſi parte con quella amarezza d'animo, con cui ſi partì già il Santo Ezechiele per ritornarſene al popolo dopò d'hauer parlato con Dio.

Quando i ſerui di Dio dopò la dolcezza della contemplazione, diſcendono all'azione non ponno a meno di non rammaricarſi, e di ſentir dolore. Parteſi dunque dico, ma con quel ſentimento di tenerezza, ch'è naturale a'Padri nell'aſſentarſi da' figliuoli. L'aſſenza è più crudel tormento, che poſſa ſofferire vn'anima che ama.

Torna Lupo alla Città, entra nel Veſcouato: è aſſalito da vna ſchiera di noioſe cure, e diſtrazioni infinite. Alle dignità ſono talmente anneſſe le inquietudini itreparabili de gli affari, che non è merauiglia, ſe vengono chiamate carichi: carichi, ſotto de'quali alle volte dice Giob, gemono i Giganti della terra: i più gagliardi ingegni. Ma non v'è altro che ſare. Queſta è vna pietra, & vna gemma preziosa, generata nella terra della Mortalità: per eccellente che ſia non ſi conoſce perfettamente, ſe l'impeto del torrente, e la piena de gli affari non la tragge alla luce, e mette in chiaro.

Quiui hebbe nuoua della morte del Pontefice. Lo ſplendor della porpora non abbaglia coſì gli occhi della morte, che non vegga, e non ſappia, quando gli piace coſì trouar i Pontefici, gl'Imperatori, e i Re, ed afferrarli co'denti come ogn'huomo priuato. Sieno pure le porte loro da buone guardie cuſtodite quanto ſi voglia, entra ella da per tutto, ed oltrapaſsa a tutti i ripari.

Seguì la morte di queſt'Ottimo Paſtore alli vinti di Febraro, cagionata da apopleſia, hauendo guardato l'Ouile di Chriſto quattordeci anni, e trè meſi, l'anno di Noſtro Signore mila, e quattrocento trent'vno, che fu'l proſſimo ſeguente dopò la partenza di Lupo. Morte fra tutte dolce, e ſoaue, poi che lo trouò di molto prima ben raſegnato al volere, ed al ſeruizio di Dio.

Ex Plat. in Mart. V.

Cangiato c'hebbe egli il trono nella tomba, non reſtò la memoria delle ſue grandezze eſtinta; perche come la vita fù glorioſa al Mondo, coſì haueta ſempre la morte lagrimoſi gli occhi di tutti i buoni. La prudenza, che dal di lui animo non fù mai ſeparata, lo portò a linee di merauiglia nel centro della gloria, che non s'eccliſſerà giammai.

Non diede i benefizij che a'degni, e meriteuoli. Hebbe vn'animo coſì coſtante, che alle ſcoſse delle auuerſità come l'incudine ſi reſe ſempre più fermo, e duro. Perdè due cari fratelli, l'vno toltogli dalla peſte l'altro da vn'incendio.

Debellò con l'armi i diſturbatori della pace d'Italia. Qual nuouo Alcide eſtinſe l'Idra crudele dello Sciſma della Chieſa, ſenza che in lui mai ſi vedeſse atto dimeſſo, o vile.

Fù huomo di gran dottrina, e di giuriſprudenza imparticolare; L'integrità de'coſtumi, e l'innocenza della vita, che in lui ſin da'primi anni riſplenderono, ſempre adornarono maggiormente il teſoro ſcientifico.

Tutto religioſo, tutto pio con animo veramente regio inſtaurò il culto diuino: Rifece i ſagri tempij; reſtituì la Città di Roma all'antico ſuo ſplendore; ne vi fù in ſomma calamitoſo in quel ſecolo, o virtuoſo, che dalle di lui mani non riceueſſe ſoccorſi degni del ſuo generoſo cuore. Egli fù vn Gioue, al cui aſpetto tutti i meriti trouarono la preteſa, o douuta aſcendenza.

VIII. Dal funeſto auuiſo reſtò eſtremamente

Lupo

Lupo addolorato, vedendo non tanto la Chiesa priua d'vn Pontefice il di cui nome haurebbero gli Egizij per Gieroglifico di bontà nel mezo dell'animata sfera (d'vn serpe accerchiato dico) per centro inserito; mà se stesso ancora d'vn Benefattore, i di cui fauori haueua goduto nella persona propria, e di tutto il suo Ordine sì largamente per lo spazio di sei anni continui, senza essere anco talhora da lui medesimo ricercati: o se ricercati, non mai più d'vna volta chiesti. Il presto, e volontieri sono il terreno proporzionato in cui nasce la gratitudine. Amaualo il Pōtefice, conoscendo il merito, come sua Creatura: non sapeua non beneficarlo. Quanto maggiori i benefizij, tanto più grande l'euidenza dell' amore.

Non traboccarono tuttauolta dagli occhi di Lupo lagrime, perche a tal offizio volle supplire il cuore, mandando dall'inflitta piaga stille di sangue puro.

Queste sono perdite, che non ponno dal pianto ripararsi. Dilungata vna volta, che sia la forma dall'essere, è impossibile il ritornarla all'habito. Mà ventura la nostra, che tali giatture capitano nelle mani, non della Fortuna, o della disgrazia, mà di Dio, oue affrancate da tutti li disastri, e migliorate le trouaremo ben presto. La costanza del di lui cuore, non permesse che dal suo luogo punto si smouesse la ragione, che si trouaua habituata all'indifferenza de i voleri di Dio.

L'homaggio, che doueua al cadauero, pagò subito all'anima; perche con preci d'humiltà, e puro cuore più volte al sagro Altare offerì l'immacolato sagrifizio, & ordinò che per la Diocesi lo stesso altroal da'Preti, e Regolari si eseguisse solennemente. La Diuinità non meglio resta placata, & honorata che con la vittima della Messa, ne l'anime tampoco meglio suffragate, auuanzando ella senza proporzione, e misura per l'infinito suo valore tutte l'altr'opere buone de'viui, che si facciano, e possano fare in questo Mondo.

Pagato questo debito agli affetti di gratitudine, e di christiana carità, sostiene con nuoue dimostrazioni virtuosamente il peso del gouerno, inuigilando sempre al benefizio comune, a quello del Vescouato, ed al particolare della propria professione; orando, e meditando, senza che la grauezza di sì gran carica incurui il suo cuore, o stanchi il suo buono spirito. L'ombra non ardiua comparire auanti ad vna sì splendente face: le di lui azioni risplendeuano come il Sole. non lasciauano luogo alla riprensione. Se l'ammirazione hauesse potuto dar luogo all'inuidia, l'inuidia istessa non si sarebbe contenuta dal lodarlo, e dichiararlo senza rimprouero. Tutti s'affezionarono alla di lui persona: non v'era chi in lui nō riuerisse la virtù, che più del celeste haueua che del terreno.

Singuen. in Cr. n.

IX. Considerata la stessa, & ammirata da'Signori Conti Gusmani, gli splendori della nobiltà de'quali, o sia politica, o sia Christiana illustrò nella persona di S. Domenico il Mondo, non che la Spagna, vollero eglino per ogni modo da'conuicini, e deserti monti trappiantate de'palmiti di questa generosa vite, e participate altresì de loro belli, e deliziosi grappoli, da'quali, come da mammelle doueuano succhiar liquore più soaue del nettare, più dolce della manna, più pregiato dell'ambrosia: la vita istessa.

Era presso la Città di Siuiglia vn Monastero antico, con titolo di Badìa, per nome chiamato S. Isidoro del Campo, giurisdizione de'medesimi Conti, amplo, ricco, commodo; non però ripugnante all'Instituto del nostro Fondatore, per esser'egli fuora dell' habitato, e più nella solitudine, che nella frequenza. Questo per molt'anni tenuto già, & offiziato da'Monaci Cisterciensi, trouauasi all'hora scaduto sì dall' osseruanza Monastica, che d'altro non tenea bisogno, che d'vn'intera, e nuoua riparazione.

Il tempo regolatore del Mondo, e ministro della Natura è quello, che genera le vicende. Cede ogni cosa alla forza del medesimo, ed all'impeto delle vicissitudini. V'è qualche parte in questa vasta mole dell'Vniuerso di lunga, ma niuna d'eterna durata. Solo le sostanze separate, perche non sono misurate dal tempo, ma dall'eternità, non prouano od alterazione, o vicenda. Dunque da'medesimi Signori tal Monastero al Padre Lupo offerto, tanto fù più da lui gradito, quanto ch'egli da mero impulso, e generoso affetto deriuò.

Auuenturati cuori, che con quest'atto di beneficenza prendeste nel Mondo nuouo posto di gloria. Rallegrateui, perche vi darà egli fama immortale di cortesi benefattori di Religiosi, e presso Iddio (Tesoriero de liberali) credito nell'eterna heredità del Cielo: abbellirà questo siegio non tanto i propri allori, quanto li sagri Altari: vi conciglierà tal vittima così i cuori degli huomini, come quello di Dio: vi acquistarà tal virtù, titolo sì glorioso, che dalla posterità in ogni secolo sarà inchinato: Quanto le pietre di quest'edifizio, tante saranno le lingue, e le bocche, che decantaranno i vostri meriti: tanti altresì li difensori, che contro l'edacità del tempo, e contro le ingiurie dell'obliuione combatteranno il nome, e la memoria vostra.

X. Tolto il possesso da Lupo di questo Monastero: dal medesimo fù egli subito ridotto a forma, ed anco riempito di buoni, & aggiustati ministri, perche esattamente in esso operassero la coltura diuina.

Questi accesi tutti di quel fuoco che non viue, che nel Mondo intellettuale, stauano coll'Apostolo sollevati al terzo Cielo: Erano veri Ginnosofisti, che innamorati della bellezza dell'increata luce, non sapeuano d'indi distornerne gli occhi. Ben proueduti di aromati, e di mirra faceuano la vegghia al Crocifisso, e come l'offizio haueuano di piangenti, così con l'opra vi stillauano sopra in pianto per lauar con le proprie anco le sozzure altrui. L'albero della Croce loro seruiua di ricouero, all'ombra del quale frà le punte acute di penitenza, e di mortificazioni riposauano frà le ceneri, ed i cilizi. Il loro habito era fenestra dell'animo abietto, vile, lugubre, corrispondente all'instituto, ch'altro non predicaua loro, che'l digiunare, il piangere, il far orazione: tale dico, che non sarebbe stato dagli antichi Persiani ammesso all'entrata del palazzo reale (la penitenza è bandita dalle case de Grandi). Il silenzio dalle loro virtù prodotto poco gli allontanaua dalla morte: erano le loro labra da quel sugello impresse, con cui Alessandro il Grande chiuse la bocca ad Efestione. Taceuano trà di loro, per parlare più degnamente con Dio: così anco Zaccaria, Padre del Precursore douendo generar la voce messaggiera del verbo, restò prima per vn tempo mutolo. Fra gl'incendi del diuino amore giorno, e notte cantauano le diuine lodi; lieti, e festiui in tal'esercizio; come celesti Cicale disserrauano il cuore della volontà, dibatteuano l'ali dell'affetto: riceueuano come aria lo spirito viuificante nel petto: lo rimandauano più vigoroso nelle voci di fuora: formauano sì alto, e dolce suono, che ne faceuano gioire il Cielo; Cicale Angeliche, priuilegiate non dalla Natura, mà da chi creò la Natura; poiche menando vita sì beata, non haueuano punto di quel sangue, di cui disse vn Profeta: Liberami, o Signore, dal sangue, perche la lingua mia, possa magnificar la tua giustizia. La Clau-

Nan sura

sura in fine era il loro elemento, dentro del qual viueuano. Pigliando aria di fuora, o moriuano come il pesce fuori dell'acqua: o se affatto non moriuano, a vista peggiorauano. Dentro di questo Antemurale, che conserua tutti gl'altri muri, come in vna fortezza viueuano sicuri, in vano assediati dal vizio; perche non è allettato da'piaceri, chi viue lontano dalla frequenza de'piaceri.

Basta dire, ch'eglino fossero Discepoli di Lupo: e discepoli, che se lo vedessero bene spesso presente. La sua persona nel silenzio più parlaua, che qual si sia loquace Oratore: lo splendore oggettato delle sue virtù, quasi stelle minute nella ruota del Sole, assorbiua i lumi della più feconda rettorica: il di lui esempio di tanto preualeua agl'insegnamenti, quanto nelle scienze la dimostrazione è più valeuole delle ragioni topiche. Era egli il Socrate, che con la sola conuersazione al detto di Platone formaua gli Aristidi. Era il Zenone, che per testimonio di Seneca con la sola espressione delle azioni ammaestraua i Cleanti. Era l'Epicuro, che come dice lo Stoico presso Clemente Alessandrino, non con la scuola, mà co'la conuersazione erudiua li Metrodori, gli Ermachi, i Polieni. Meglio egli imprimeua negli animi de'Sudditi i caratteri delle religiose virtù col solo aspetto, che chi che sia con lunghe dicerie.

XI. Er ecco nell'alzata di questo Monastero dichiaratone il Fondatore vero Architetto, e Fabro della Sapienza: poiche i da lui sette Monasterij di Santità edificati nuouamente in Ispagna per la Riforma seruiranno di sette colonne al sostegno della di lei stessa Casa, tanto più riguardeuoli, quanto meglio in essi scolpita si legge non l'alterigia, mà la pietà. Non fù di tant'honore degno il Settizonio famoso, ne tante Echi, o voci mandò egli mai, quante questi Monasteri, che a secoli risonaranno le glorie del Creatore. Saranno nella lor pouertà questi più celebri, che non furono le sette Torri di Costantinopoli, ricordate da Dione, e fabricate in modo, che con armoniosa corrispondenza incontrauano ciascuna la voce della prima, che risonaua.

Tacciano i Mausolei, gli Archi, gli Obelischi; e quanto in ogni tempo fù dalla vastità dell'humana ambizione imaginato, per mendicar nell'applauso de'posteri l'honore d'vna morta immortalità: che Lupo più consigliato nelle sue fabriche non hà posto mai pietra fondamentale, sopra di cui non potesse sorgere edifizio degno di collocar'il tetto fra le stelle del Paradiso.

O veramente merauiglioso, ed Architetto, e Fabro: Architetto, che fece i disegni, Fabro, che impiego la mano: Architetto, che ordinò, Fabro, che operò: che nell'vno fece offizio d'occhio, nell'altro di mano: che nell'vno sedendo operò, che nell'altro sudando s'affaticò. Nel secolo il primo luogo si dà all'Architetto, mà nella Chiesa, oue più importa il fare, che'l dire, si preferisce il Fabro. Lupo che fù l'vno, e l'altro in eccellenza, ouunque si troui, lui sempre si dourà il primo luogo.

In questo Monastero egli più dimora, che nel Vescouato. Quiui stà il suo tesoro, con esso in conseguenza vi stà congiunto il cuore. Abbandonò egli già il Mondo, non vuol'affatto esser nel Mondo; e se pur col corpo è costretto tal'hora trouaruisi, coll'affetto è sempre fuora del Mondo. Non è nel Mondo, che per piangere tra que'duri legami, che ve'l trattengono, il suo termauisi. Non vi resta, che contro sua volontà, fatto come simulacro vano, che non ode, non vede, non si moue, non sente, non vegeta nel Mondo: serue ei di nulla a tui, perche egli tutto di Dio in lui medesimo vuol'esser nulla.

Camminò circa ad vn'anno Lupo a questo modo, fatto ladro del tempo. Non teneua egli conto de' mesi solamente, delle settimane, de'giorni; ma esaminaua, e riduceua a calcolo anco i momenti, e tutto quello, che poteua inuolare a negozij, l'acquistaua solecito alla quiete. Non haueua altro riposo, che nel sottrarsi dagli assalti de'negozij, per consagrarsi all'ozio: altra vita che quella, che trouaua nella solitudine del Monastero. Si come non è forza, che si conserui nella violenza, così non è fiacchezza, che non si rinforzi nella quiete. Dall'vso di questa tutto sensuali Lupo inuigorire lo spirito, dalla sottrazione illanguidirsi. A questa haueua egli la mira: riponena nella stessa tutte le contentezze immaginabili: potendola arriuare, arriuato si stimaua a quella beatitudine, che puo dar vita mortale. Il tempo in somma, che non spendeua in questa, tutto stimaua perduto: non l'ammetteua frà gli anni suoi, mà frà que' mesi vani, e priui di sostanza, che Giob non giudicò degni d'essere calcolati ne'giorni della sua vita, mentre con ripentimento disse: *Habui menses vacuos.*

O poueri noi, che non potendo far perdita maggiore, ne più indegna, e lagrimeuole, che di quel tẽpo, nel cui lubrico, e fugacissimo possesso, fortissimo posti dalla Natura, per esserne rimossi quando a lei, anzi all'Autor di lei, tornara in grado; consumiamo in darno così gran capitale, vna minima parte di cui nõ potrebbono pagare tutti i tesori del Mondo, tutte le arene più preziose del Mare, del Tago, del Patolo: e rechiamo per lo contrario ad vna estrema infelicità la perdita de'caduchi beni, che in paragone del tempo sono vilissimo fango.

XII. La continua guerra finalmente della pouera mente combattuta, pensa Lupo con nuouo atto di generosa virtù terminare.

Di già praticato haueua egli l'obedienza, da chi teneua il luogo di Christo in terra impostagli, e settuitosene anco contra suo gusto. Di già due anni interi qual'vno di queghi vccelli, che nell'antica legge douean'essere sagrificari a Dio era dimorato in questa dura prigione, in cui il comando del Pontefice l'haueua racchiuso. hora era tẽpo di tentarne l'vscita, di presentarsi all'Altare per essere immolato: di solleuar da terra il volo, di terminarlo al Cielo.

Risoluto vuol rompere questa prigione, sciorne questi legami: raccomanda l'effetto a Dio, quando sia suo volere. Rinunzia per iscrittura publica assolutamente nelle mani del Sommo Pontefice l'amministrazione dell'Arciuescouato, gia datagli dal suo Predecessore: e lo supplica quanto più puo humilmente, perche Sua Santità si degni ammetterla.

Possono queste risoluzioni da molti essere stimate leggierezze; mà elleno deriuano dalla più rara sapienza, che si troui. Gli huomini da bene camminano nelle loro deliberazioni come le stelle, all'incontrario del Mondo. S'insuperbiscono i tristi nel possesso, e maneggio degli honori, e si rompono dall'altezza precipitati il collo: s'humigliano i buoni, e spontaneamente discendono, per ascendere sicuri col pensiero alle grandezze di Dio. Discerne meno gli ornamenti del Cielo, chi è sopra la cima d'vn monte, che chi sta nel cupo d'vn profondo pozzo.

Ammette il Pontefice la rinunzia, e molto bene resta edificato dell'integrità del Rinunziante. Quando Lupo nel corso di sua vita altro non hauesse operato di glorioso, questo vno vale per mille a renderlo immortale. Mostra lo stesso con tal rifiuto esser meriteuole dell'honore, mà lasciandone altrui il possesso ritiene la gloria per se stesso, che nel disprezzo istesso lo rende più pregiato di quelli, che con ambizione vanlo cercando, ed occupando.

Non

Non vuole il medesimo la dignità; non vuole le ricchezze: l'vna, e l'altre rifiuta, perche non sono sue: sono della Fortuna: ritiene solamente il proprio, la virtù. Questa in lui è come vn carbonchio, allo splendore del quale son necessarie le tenebre, perche risplenda più. Ella vuol'esser ignuda, spogliata delle dignità, abbandonata dalle ricchezze. Ella è vna gemma, che mostra tutto il suo splendore, s'è tutta discoperta. Non si può così finamente legare, che non si celi la bellezza di qualche parte, ch'è legata.

Mille volte, e mille benedetto Prelato: poiche nel colmo dell'honore, senz'esser giammai tocco nell'innocente cuore dall'aura, benche leggera d'ambizione, o di fasto, sapeste co'l pensiero passeggiare pe'l piano di sì profonda humiltà. Che nell'abbondanza delle ricchezze foste fedele esecutore del commandamento Apostolico, in maniera che come se hauute non le haueste, non le vsaste: che nell'affluenza voleste esser pouero, e nella pouertà ricco, co'l non desiderar cosa del Mondo. Queste sì nobili azioni, non le cianze degli Oratori, o cantilene de'Poeti, eternaranno la vostra fama. Quanto è quà giù in terra, tutto è instabile, tutto incerto, soggetto al tempo, e però alla morte. L'opere vostre buone, quelle saranno, che daranno l'immortalità alla vostra vita; e questa non altroue respirarà, che nell'eternità del Cielo.

Troppo contento era il nostro Prelato, che sgrauato hor si sentiua da quella carica, che gemere lo faceua souente: trouato nell'amenità del Chiostro quel respiro, e quel riposo, che fuora nell'eminenza del grado haueua smarrito.

XIII. E quando o Signore (diceua) haurò maggior occasione di ringraziarui, che nella presente, in cui con tanto eccesso di bontà vi siete compiacciuto di prosperare il desiderio mio? Hauete da me leuati quegli impedimenti, che a voi medesimo ritardauano i passi: quelle distrazioni mi hauete tolte, che a guisa di carniuori vcelli insidiauano alle mie vittime: m'hauete di nuouo restituito alla vostra Casa, oue Beati tutti coloro sono, che la stanziano. Vi ringrazio hor del tutto, o Signore, non quanto meritate, mà quanto può vn cuor di fango, & vi supplico, che mi diate forza d'intraprendere bene il vostro seruizio: ch'io corrisponda a quello, che hauete fatto, e fate per me. Ciò che mi resta, tutto consagro alla vostra gloria.

Sciolta da'legami, & alleggerita dal peso delibera questa candida colomba prendere spedito il volo, & oltrapassare i mari, di continuarlo ancora fin tanto, che raccolti i vanni lo fermi sopra dell'Auuentino. Iui stà il teatro piantato, oue il nostro Personaggio dourà l'vltimo Atto della sua Scena presentare, e così dar fine alla fauola della vita mortale.

Proueduto ch'egli hebbe per lo buon gouerno di que'Monasteri, e parlato anco co'Superiori de'medesimi, che perciò prima di partire a se chiamò: Raccomandò loro con ogni ardore di spirito il debito dell'Offizio, il colto diuino, l'osseruanza Monastica, la carità, la pace, l'esemplarità de'costumi. E se bene disse di confidar pienamente nell'integrità, religione, & affezione loro, protestò nondimeno anche con voci piene di terrore le parole della sapienza: che non meno esatto, che rigoroso giudizio sarebbe loro stato fatto, e ben presto dalla diuina giustizia, quando che accurati, e diligenti non haueissero in ciò compliti: se per la loro sonnolenza haueste il legno, loro commesso, naufragato.

Incaricò della sour'intendenza vniuersale, così sopra i Superiori, e Monasteri, come sopra li Sudditi, il Priore istesso di Sant'Isidoro; al quale, per lo concetto, che della di lui integrità, e vigilanza haueua, diede la sua autorità, comandando, che al medesimo obedissero tutti i che ricorressero ne'bisogni concernenti l'vniuersal gouerno.

Auuertilli ancora come lasciaua loro que'Monasteri nell'osseruanza bene stabiliti, a fine s'istudiassero di conseruarla sempre, e d'accrescere: come di più egli nel limite homai del sessagesimo terzo anno di sua età passaua nuouamente il mare, acciò intendessero, che doue si tratta del seruizio di Dio, e dell'Ordine: non deue alcuna cosa esser d'impedimento, od ostacolo per ritardar l'effetto.

Raccomandò se stesso in fine all'orazioni loro, aggiungendo di continuarle all'hora maggiormente, che inteso hauessero l'auuiso della sua morte (della quale e dall'osseruazione de'suoi scritti, e da molte altre azioni precedute m'induco fermamente a credere, ch'egli da Nostro Signore ne fosse distintamente auuisato) nel qual proposito coll'Apostolo disse: Che più non hauerebbero veduto la sua faccia. E benedicendoli, lasciolli con la pace del Signore.

L'opinione della sua lampeggiante santimonia, e le chiare dimostrazioni della sua gran carità, che indissolubilmente legate haueuano le volontà, e gli affetti di tutti, cagionarono, ch'eglino non solo per la separazione della sua persona, ma molto più anco per la speranza loro tolta di vederlo più, si commouessero oltramodo negl'intimi, e che cō prodighe lagrime tributassero la riuerenza, e l'amore a lui douuto.

S'inuiò egli in tanto al porto, e fù accompagnato da molti di essi, i quali vedendolo in età homai cadente andare con tanta viuezza in traccia della gloria, e del seruizio di Dio, e per lo scommodo d'vn longo viaggio dentro i pericoli d'vn mare, e d'vn mare fastidioso, bene dal suo esempio appresero con qual prontezza vada lo stesso seruizio operato.

L'huomo da bene non solo è fabro della sua perfezione, mà insieme ancora dell'altrui edificazione. Nel punto d'imbarcarsi con nuoui offizij (che furono anco gli vltimi) di religiosa soggezione fù da'medesimi riuerito.

Scioglieſi dal porto la naue; e questi che rimangono in terra leuano le mani al Cielo per la saluezza sua. Il lido s'asconde in poco d'hora: soffia fauoreuole il vento: La prospetità se ne stà al timone, e sin tanto il mare starà in calma, il Ciel sereno, l'aer tranquillo, che'l nostro Nauigante da Dio guardato tocchi la spiaggia di Roma.

XIV. Serue la nauigazione a molte cose. Tragitta gli huomini, e le mercatanzie in paesi lontani: moue guerra col mezo delle armate a'nemici: rende potenti, e formidabili gli Stati: serue di passatempo, quand'è bonaccia: erudisce de'vari costumi del Mōdo gli huomini; Et rende sopra tutti i medesimi prudenti, e accorti, onde tale fu chiamato Vlisse per hauer isplorato diuersi climi, Città, genti, costumi; e per la stessa cagione gieroglificamente altresi fu dagli Antichi con giunta sempre con Nettuno Mineruа.

Mà vaglia il vero, e la stessa cōtrapesata da molto maggior danni. Ella è guidata, & aggittata da vn'elemento liquido, c'hor si scema, ed hor s'accresce, ma sempre simile a se medesimo, sempre ingordo, sempre vorace. I disaggi delle pelegrinazioni per terra sono grandi, e penosi, quelli del mare superano ogni credenza. Per esso i pericoli sono certi, ed euidenti, onde fù lodato chi scrisse: Che sollemente colui s'imbarcaua nel mare, che fugiua la mala ventura. Al parere di Biante, i Nauiganti non sono da computarsi, ne trà viui, ne trà morti, per la vicinanza della morte, la quale come Anacarsi diceua, non istà da'medesimi più lontana, che due dita,

Ella non è stata inuentata, che dall'auarizia. Tutti i Nauiganti sono Giasoni, che corrono alla conquista del vello d'oro, ed hanno sempre nelle loro nauigazioni il guadagno per tramontana. Trouasi vna tal spezie di calamita da Greci detta *Chrysomagnes*, che tira l'oro: questa appunto è la calamita (benche souente sia calamita) de Nauiganti, i quali non girano, e non s'aggirano che per l'oro.

Il nostro Nauigante non è tratto, o portato pe'l mare, che dall'amore. Per lo traffico di questo solo ei s'espone a perigli.

Il Prelato per seruire alla sua Chiesa, per giouare a suoi Sudditi, per difendere la sua greggia, troua le contentezze negli stenti, il riposo nelle agitazioni, nell'incostanza dell'onde la fermezza della terra, la vita ne' pericoli. Amor maggiore (disse la stessa Verità) non può trouarsi di quello, che pone in abbandono la vita propria per la saluezza altrui. Questo è l'oro, per l'acquisto del quale disse l'Angelo di Dio al Vescouo di Laodicea, che douesse far ogni possibile, tentar tutti i pericoli, dar anco se stesso, se fosse bisognato: *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, probatum.*

Apoc. 3.

Dunque nô sarà marauiglia, se nostro Signor Dio qual Cauagliero, sin tanto questo indomito, e furioso elemento, co'cenni della sua prouidenza reggerà (hor imbalzandolo con ceppi di cristallo, hor con freno di moll'arena rattenendolo, hora con briglie de'venti fauoreuoli scotendolo) c'habbia egli saluo, e sicuro messo nel lido questo nuouo Giasone; l'ago calamitato del cui cuore ad altra tramontana non verge, che a lui medesimo, di cui le speranze in lui solo sono riposte, & affidate.

Singuen. In Cron.

XV. E così appunto il fauore del Cielo l'hà posto nel porto di Ciuitta Romana.

Chi è armato di confidenza verso Dio, non può mai restar'abbattuto, o morto. Se accade, che rimaniamo ingannati, accade, perche prima inganniamo noi stessi, confidando in quelle cose, che non conuiene, o non confidando quanto conuiene. La confidanza, c'haueua Lupo nel cuore era di poter nauigar'anco senza vascello, quando la necessità l'hauesse costretto.

Smontato ch'egli è, non tralascia di cantare, e ringraziare le cotidiane misericordie del benignissimo suo Conseruatore, che così salde, e costanti haueua fatte le calme, cô dar bando alle tempeste, perche'l timore non insegnasse a far voti a quell'animo, che già s'era volontariamente votato.

Passa da Ciuitta alla Città di Roma; colá portato in quella guisa, ch'egli stesso negli Statuti Apostolici a'suoi prescriue, sopra dico d'vn'abietto somiero, guarnito non d'altri addobbi, che d'vna semplice fune per cabezza, ed vn basto per sella. In altro modo non caualcò egli mai, così precettato dallo stesso Autore dell'humiltà, che ne più, ne meno voll'egli pure triófante far la sua entrata nella Città Reale di Gierusalemme. E così, dicesi, caualcò San Girolamo per Palestina.

O come parue grande il nostro Pelegrino dentro questo chiaro cristallo de l'humiltà. O quanto accrebbe egli di splendore, e di fregio nel sembiante di questa statua d'oro, di questa ricca bellezza. Non potè elli giammai al Mondo più prezioso arredo vestir di questo, degno spettacolo di quella Maestà, che disse: A chi riuolti gli occhi miei saranno, se nô sopra dell'humile? E per lo quale la Regina del Cielo si diè vanto d'essere dalla medesima benignamente stata rimirata.

Entra Lupo in quella Città, la vista d'vn sol Colle di cui fa stupire, e innamorare chiunque la mira. Sale sopra l'Auentino, và riuerente nel Tempio, e prostrato in ginocchioni auanti a quell'Altare, a piedi del quale sarà ben presto del proprio corpo libero deposito, alzate le mani al Cielo orò di questo modo.

Io v'adoro, e vi rendo grazie, Dio mio, per hauermi dalla partenza sempre guardato, e pe'l viaggio del mare saluo condotto a questo luogo, alla propria famiglia, a'proprii figli, alle Creature vostre: che mi hauete di nuouo restituito alla Città santa, gloriosa, sacerdotale, metropoli del Regno del vostro vnico figlio; heredità del Pescatore, suo Vicario; da me sopr'ogn'altra, pe'l merito del sagratissimo sangue de'gloriosi vostri Apostoli Pietro, e Paolo, e di tanti altri martiri humilmente inchinata; ed amata per lo prezioso tesoro, che nel suo seno chiude dello splêdore Monacale, del Patriarca mio. Hor questa sia il mio riposo, se così piace a voi, che ve ne supplico. Quando che nò: farommi in questa lassa età di nuouo pelegrino; andrò spedito fra le fortune, frà i pericoli; mi farò esule perpetuo per amor vostro. Gradite, Signore, questo mio affetto, per effetto di quel cuore, che di già v'hò donato, & che tutto è vostro senza riserua alcuna. Sia il vostro santo volere sempre eseguito: l'ammirabile vostro nome benedetto in eterno.

Non si possono a pieno esprimere i contenti, che dell'arriuo suo hebbero i Sudditi. La loro allegrezza fù quella della luce, che apparue a Giob tutto nella mente afflitto, e tribulato, che lo rasserenò: Fù il contento, c'hebbero i Bersamiti all'arriuo dell'Arca nel campo di Giosuè. E d'onde, o Padre (diceuan'eglino) tanto bene, che dopò sì lungo tempo, dopò sì penoso viaggio volete per anco riuedere i vostri cari figli? Contrastaua l'arriuo vostro qua nell'Italia l'inclemenza della stagione, la condizione dell'età, la vastità de'mari, la contumazia de'venti: Il vostro amore ha raddolcita la stagione, inuigoriti gli anni, impiaceuoliti i mari, frenato l'orgoglio de'venti. Voi benedetto da Dio; noi fortunati, a'quali cô la presenza vostra porta e tanto bene. Altro che voi poteua tranquillare le nostre menti. S'inchiniamo a'vostri piedi tutti: si gloriamo del vostro grande amore, e vi promettiamo non solo l'ubedienza delle persone, ma de'cuori perpetua.

XVI. Riconobbe i suoi figli Lupo, e benignamête gli abbracciò tutti. Chi è nato nobile, per natura è piaceuole. Coloro che oscuri hanno i natali, consapeuoli della loro viltà, non sanno vsare atti di cortesia. Temendo sempre dell'altrui dispregio, s'innalzano con alterezza, per rimirar da luogo più sublime quei, che credono indegni della loro eguaglianza. Stimano le dignità mondane più di quello, che vagliono, solo perche ne godono più di quello, che meritano. I più santi Prelati furono sempre più famigliari degli altri; ne credettero mai di contaminarsi nella conuersazione de'Sudditi, come ne anco il Sole è men luminoso, quando sotto il suo raggio ricouera le pouere persone. Mosè per la sua dolcezza fù amato più, che per li miracoli ammirato.

Non si ricordò Lupo la riuerenza douuta a'sagri luoghi, & alla santa Sede. Volle anco per questa volta vscir dall'elemento proprio, per ritornarui in continente, e continuarui poscia fin'alla morte.

Si presentò a'piedi del Pontefice, per baciar'i medesimi, come pur humilissimo bacio, per ottener parimente nella di lui benedizione quella di Dio. Fece homaggio e di se stesso, e del suo Ordine; e supplicollo del ricouero sotto l'ombra vitale delle sue ali. Il Pontefice, al quale i di lui santi costumi eran ben noti, e che poco dianzi haueuala da lui fatta rinun-

sia ammessa, più si pregiò dell' ossequio di questo abietto religioso, che di qualunque pomposo corteggio. Più invaghito restò della vista di questo pouero Romito, che della Scena di qual si sia Potenza terrena nel maggior fasto suo, e nella sua più riguardeuole maestà. Lo benedisse amoroso: lodò lo spirito: largo compenso gli promise nel Cielo, ed al suo Ordine larghi effetti della sua grazia, e protezione.

Gli huomini giusti portano seco loro il carettero della giustizia. Non può il Mondo non ammirarlo, non honorarlo. Se bene lugubre habito, e rozi panni copron le loro carni, vn cerchio nondimeno di diamanti risplendenti di gloria cinge loro le tempia. Eglino sono le gemme della misericordia di Dio, e come tali si riseruano per essere collocati ne' gemmarij dell'Eternità.

Ritornato al Monastero, più non ne vscì. L'aria di Roma più non scolorò la di lui faccia. Se gli allodarono dentro del Chiostro di modo le piante, che ne pur vna miniera d'argento viuo, o qual si sia artifizio di Dedalo, o d'Archimede l'hauerebbero potuto smouere. Non più egli le strade de' Regni, delle Prouinzie, delle Città attese, mà quella sola, che dalla cella al Santuario lo guidaua. La cella commutò in vn Caluario, oue consideraua la morte; il Santuario in vn Taborre, oue ammiraua la gloria del suo Signore. Qual'altro Numa se stesso tutto mesto, e piangente confinò frà l'Oratorio, e l'Altare; d'indi sempre fumando al Cielo odorati incensi d'orazioni, e contemplazioni.

XVII. In tutti i tempi le sue azioni furono sante, e giuste; mà dopò quest'vltimo ritorno di Spagna furono talmente terse, e limpide, che non rasembrauano che celesti. Era egli vn mobile, c'haueua nel Cielo il centro: al medesimo hora auuicinandosi, e quasi che nel fine sensibilmente vedeuasi acquistar sempre maggior velocità. Il fermarlo era vn fermar' il Cielo istesso, co'l quale ei si moueua, & in cui più si trouaua che nella terra: più Angelo, che huomo.

Non si vedeua in lui cosa, non s'vdiua parola, che non spirasse diuozione, e amore verso Dio. Questo era l'humido radicale dell'anima sua: il condimento di tutte le sue azioni. Ella come chiara fiamma nel di fuora daua ben'a vedere, quale, e quanto fosse il fuoco, che nel di lui petto ardeua; e quanto altresì l' alimento, che di continuo gli somministraua con atti di conuersione amorosa, perche non s'estinguesse.

Ex Vita ip. c. 15. All'orazione per impedimento, c'hauesse hauuto, sempre era intento. In tutti gli auuenimenti, e prosperi, e auuersi, giorno, e notte glorificaua Dio. Haueua egli dal Saluator appreso, che'l Cielo a viua forza haueuasi ad ispugnare: dell'istessa perciò si seruiua contra del medesimo come d'vna bombarda tonando, e fulminando: qual'altro Mosè nel Monte Sina, sempre eleuato con la mente era a Dio frà tuoni, e lampi.

Ex epilo. & ex vita ip. c. 18 Visse tanto lontano dall'ambizione d'essere stimato Superiore, Generale, Commissario, Delegato Apostolico, Amministratore dell'Arciuescouato di Siuiglia, che con le azioni spesse volte ripugnàti alla souranità pareua d'abbominarla. Quante volte la rinunziò anco in iscritto? Quante volte protestò di voler viuere in istato priuato, e di perpetua obedienza, e soggezione? L'amministrazione dell' Arciuescouato istesso di tanto honore, e di tante rendite non rassegnò egli di propria volontà, e con instanze vrgentissime nelle mani del Pontefice? Quel chiamarsi così frequente maggior peccatore degli altri: meriteuole di maggior castigo, e pena di qualunque si sia: Quel seruire a tempo a tempo in Refettorio i proprij Sudditi: Quel modo di trattare, di vestire, di

Ex Epil. cap. 10.

Ex Vita ip. c. 18.

caualcare, non erano tutti indizij d'vna bontà soda: d'vn'animo veramente humile, e dimesso?

Ex Vita ip. c. 18. Il suo cibo, la sua beuanda erano il dolore, e le lagrime: Tutt immerso nell'opere di penitenza, anco per leggerissime colpe de' suoi occhi facea due riui. Sopra i peccati della sua giouentù, ancorche stimasse, che la diuina clemenza per la sua infinità si fosse placata, del continuo ad ogni modo cercaua con abondanza grande di sodisfare. Era la stessa il suo Giano, che due faccie portaua, l'vna vecchia, l'altra giouane: con quella riguardaua alla vita passata, con questa la presente: Con quella detestaua la passata, con questa rinouaua la presente. A questo modo racquistaua non solo il perduto, ma s'arricchiua anco di più di quello, che si era per l'auanti. Più douizioso si trouaua all'vscire da questo Egitto, che all'entraruí. Era la penitenza a lui quel libro pieno di guai, e di lamenti, che diuorato da Ezechiele gli riempiua il ventre di amarezza, ma di dolcezza, e di miele la bocca.

Ex Vita ip c. 18. *Et ex stat.* Il suo digiuno benche durasse tutto l'anno, a giusto calcolo nondimeno si distendeua, a sei, & hora a sette mesi, fra quali molte volte non mangiaua che pane, e beueua acqua. Con questa esattezza purgaua la mente, imparadisaua i sensi, assoggettaua la carne allo spirito, deponeua l'immagine terrena, vestiua la celeste.

Ex flor. c. 35. La sua camiscia era di lana ruuida, e di sotto vi si nascondeua vn più ruuido, e pungente cilizio. Bisogna (diceua egli con San Gieronimo) affliggere il corpo, per compensare le souerchie delizie godute. Son necessarij il sacco, & il cilizio a noi, c'habbiamo contratte l'opere del cilizio. Con vn dolore si caccia l'altro. Che hanno con me a che fare i piaceri, che passano in vn'istante? Se Gioanni Battista, Precursore di Christo, Principe de gli Anacoreti, nato di Madre santa, figlio d'vn Pontefice giusto, santificato nel ventre, e senza colpa affatto, veste di peli di Camelo, e perche tal' habito maggiormente lo tormenti se lo stringe alle reni con cintura di lana, che dourò far'io concetto, e nato ne' peccati, tante volte ne' medesimi caduto attualmente, compendio di tutte le abbominazioni, mostro d'ogni difformità, sentina di tutte le lordure?

Ibidem. Doue la penitenza non haueua più lagrime, faceua correre il sangue, e sodisfaceua con le vene alla penuria delle pupille: con questo allegno placaua il Nume offeso e per se, e per li proprij sudditi.

Stat. Ord. nostri. Era la sua disciplina intrecciata di molte funicelle: questa del proprio sangue arrubinata eragli più cara di qualunque tesoro. Ingegnoso con la medesima fabricauasi scala per salire alle miniere de tesori celesti, & all'acquisto della Corona scalare del Paradiso, il quale si ruba con violenza, e forza.

Ex antiq. stat. c. 1. & ex vita ip. c. 18 Riposaua d'ordinario sopra vna nuda tauola, tal' hora sopra poca paglia, e ciò a fine solamente di deporre la stanchezza, dalle fatiche diurne, e del corpo, e dello spirito cagionata. A più pomposo letto non poteua addattarsi, mentre si raccordaua, che'l suo Redentore altro letto non haueua, che vn tronco di Croce ben duro; altro guanziale, che vna corona di pungenti spine: altre colonette, che chiodi acuti: altro padiglione, che'l nudo, e rigoroso Cielo.

Da questi, ed altri simili esercizij di pietà, di penitenza, di Monastica perfezione, nel fuoco del diuino amore raffinato era diuenuto come vn ferro rouente, ch'è più fuoco, che ferro: come oro in tal crociuolo s'era purgato di modo, che hauendo ributtato quanto di terreno, o d'impuro haueua misto, era giunto al più sublime caratto di perfezione, che possesse aspirare.

In

Ex Vita ip.c.18. In questo tempo vedendo l'Ordine suo bene stabilito, e prosperato, vedendo altresì al suo esempio con santa emolazione ridotte a segno l'altre Congregazioni di S. Girolamo, co'pensieri riuolto a Dio.

Polidor. Virg. de Inu. Der. P Morig. Eman. Rodriq. Casarub. Confess. & Ferrar in vita S. Eusob. Crem. XVIII. O Signore (diceua) se con tanta allegrezza, e tanto volontieri mi hauete dispensati il vostro aiuto, i vostri doni nell'intraprendere, nel promouere, e metter a fine impresa come questa, eccedente di tanto il mio sapere, le mie forze, che non posso esprimere, ne so pensare: perche non dourò io con allegrezza, ed ilarità di spirito riconoscerui, ringraziarui? Sì, che vi ringrazio se non quanto deuo, quanto posso: più co'l cuore, che con la lingua. Tutto confesso, e riconosco prouenuto da Voi: & ecco che a Voi pure tutto rasegno, e rendo, accioche d'onde è deriuato, iui ritorni, & vna medesima strada sia del flusso, e del riflusso. Riceuete (ve ne supplico) questo picciolo tributo; e come amplo pelago di grazie che siete, rimandate nuoue acque a questo vostro fiumicello, che aggrandito, ed ingrossato che sia, altresì maggiormente sempre tributarà l'ampiezza vostra infinita.

Ex Vita ip.c.18. Tasteggiando egli a guisa di Musico più Angelico, che humano sopra questi registri de' benefizi riceuuti, fece così bel suono, sì soaue armonia alle orecchie di Dio; che della stessa egli inuaghito l'accrebbe di nuoui fauori, e grazie.

Ibidem. Gli rischiarò co'raggi della sua luce gli occhi della mente, onde molte cose oscure, & auuenire penetrò, che prima ne intese, ne vedute haueua. A guisa di più merauigliosa piramide di quelle dell'Egitto, col piedestallo posando sopra della terra tenne lo spirito, e la mente fissa nel Cielo, oue distintamente vedendo ciò, che al proprio Ordine frà molt'altre cose auuenir doueua con infallibile verità ne predisse ancora gli euenti, perche stessero auuertiti, e cooperassero sempre a'bisogni.

Ex Vita ip.c.18. L'huomo giusto è calamita di tutte le grazie souuane, e quasi dissi, costringe Iddio a participargli tutto se stesso. Vede Iddio Lupo, ch'egli ha scelto per prima pietra della ristorazione Monacale, e per oggetto delle sue benedizioni, esser giusto così, che non gli sarà difficile il tramandare la giustizia anco a suo' posteri, e quinci innamorato, partecipa con esso lui de'suoi arcani.

A questo modo fauoreggiato da Dio più non viueua egli nel Mondo, che non potea mirarlo senza fastidio; ma la teneua fisso lo sguardo d'onde gli deriuauano le consolazioni. Sospiraua la dilazione del suo pelegrinaggio, perche'l peso della Mortalità homai gli aggrauaua: non vedeua l'hora d'esser disciolto per ripoſar con Christo. Riconosceua, non per altro il Mondo, se non perche essendo vn perpetuo carcere d'affanni, fosse a lui cagione di continui trauagli: non godeua di viuer in terra, che per participare delle sue sciagure. Il suo patire era la sua vita, perche'l godere non fosse la sua morte. Non pensaua, non parlaua, non operaua, che ogni pensiero, parola, operazione non fosse a Dio vn patio; a'sudditi vn'attestato, vn'esempio di virtù.

S'assimigliaua egli ad vn gran torchio acceso, che giunto al verde manda fiamme più rilucenti, e scintille più numerose. Era come vna face aromatica, che douendosi estinguere esala odore soauissimo. Appariua come vno di que'fuochi celesti, che rendono il proprio ecclisse notabile.

Già l'horologio della vita mortale hà compito il suo moto. Le noue ruote de'Settennarij, & le sette de'Nouenarij hanno girato a fine. Non resta che veder lo sconcerto totale, e la dissoluzione, perche da ciò si dia principio a nuoua vita, a nuouo moto, che non dagli anni vengano misurati, e lacerati, od oltraggiati; mà liberi, & aggiustati tieno a quell'eternità, che senza fine dà fine a tutte queste cose elementari.

XIX. Dunque con l'acutezza di quella vista, che Dio purgata haueua, scoperse Lupo finalmente da vicino il porto. Ne gioì egli nel cuore estremamente; e di volo, o di salto vi si sarebbe incontinente rimesso, se fosse stato in suo potere. Ma volle Iddio che per vn poco ancora trauagliasse in questo ondoso, e fluttuante mare, perche con li trauagli altresì s'accrescessero i meriti. Tutto vuole egli pure.

Aspetta il cambiamento suo, e la separazione del suo corpo dall'anima con pacifica inquietudine, & con impaziente patienza risoluto di viuere per lo seruizio di Dio, di morire per la sua gloria: e di non hauere nella vita, e nella morte altra mira, che di osseruare gli ordini della diuina volontà.

Tutto assorbito dalla contemplazione di quel bene, di cui già Dio gliene haueua dimostrata qualch' ombra, e di cui pure certa caparra teneua, andaua pensando allo stesso come portarsi degnamente.

Haueua trascorso per tutti gli offizij della vita: non restaua per compimento, che passare per l'vltimo, ch'era il morire; offizio pure altresì della vita. Nel conchiudere il cammino della vita si disponeua all'alloggiamento della morte. Questa aspettaua di piè fermo, e con animo saldo, perche ella sola poteua rimetterlo nel ringiouenimento d'vna vita beata.

Et ecco che dopò alcuni giorni s'inferma: vien oppresso da febre: si mette a letto. *Ex Vita ip.c.20.*

Felicissimo decubito, poiche dalle fatiche, e stenti del Mondo: dalle trauersie, e frangenti di questa vita mortale, lo solleuarà ben presto al riposo dell' eterna tranquillità; che lo liberarà non solo dalla corruzione della morte, ma dalla corruttibilità della Mortalità; che gli toglierà dalle spalle, e dal collo il graue peso della schiauitudine, e libero lo restituirà alla gloria.

Questa vaga Scena del Mondo per ampia ch'ella sia, non ha che due sol porte: l'vna per l'ingresso alla vita, l'altra per l'vscita alla morte. Entrò Lupo per la porta della vita, e per la medesima trascorrendo ha fin qui rappresentato il personaggio, che gli toccò in sorte. Hora deue vscire per l'altra. A questo egli è pronto, perche non si troua impegnato nelle cose del Mondo. Non teme vscire dall'Osteria, chi non v'ha riceuuto, che mali trattamenti. Non è auaro della vita, chi è prodigo del sangue. Non fa capitale dell habitazione terrena, chi dispregia tutt'il Mondo. Non si sbigottisce della morte, ch'aspetta la risurrezione. Stima guadagno il morire, chi ha per tormento il viuere. E' Lupo come Cigno: quanto più s'auuicina al morire, tanto più dolci manda gli accenti delle diuine lodi, e delle azioni di grazie. Serue a lui questa infermità di lampo per rischiarare quelle tenebre, che l'ombra della massa terrena cagiona nell'anima. Così ella lascia tranquilla, e pacata la sua mente, come il vento purga, & raserena dalle nubi, e dalle caligini l'aria. Ne l'aria, nel fuoco, ne gli Orbi celesti ponno questa impedire, che non passi alla vista di quell'eterna magione, a cui deu'hora far ritorno.

XX. Per comparirui più bello, giustificato, e mondo vuol attuffarsi nel saluteuole bagno della Penitenza. Dice egli d'esser leproso, ed'hauer bisogno del Sacerdote per essere risanato. Si rasegna al suo Confessore, & al medesimo nella sagramentale Confessione con tanto pentimento, e contrizione torna a replicare di tutta la trascorsa vita le commesse colpe, che come fossero elleno state le polueri

del

del vitel d'oro, le bee, & inghiottisce nelle amarissime acque delle sue stesse lagrime.

O come è cara a Dio quest'humiltà, di volersi in tal modo confondere al suo cospetto. Non v'è indizio più chiaro a dimostrare la santità d'vn'huomo.

Altro rimedio non resta al peccatore per essere rimesso nella grazia, che questo della Penitenza. Ogni nostra speme consiste nella confessione. Questa è il pelago delle misericordie. Non v'è colpa alcuna di così enorme aspetto, che la Confessione non glielo lisci, & abbellisca. Doue questa si troua, tutte le colpe trouano la remissione. Gli humori morbosi all'hora dan luogo alla sanità, quando facendo qualche apertura nel corpo infermo mostrano al Medico la di lor qualità. Non per altro Iddio pose vn'Angelo co'l fuoco, e coll'arme nelle mani alla guardia del Paradiso, che per auuertirci, che a rientrarui era di necessità passare per lo fuoco, e per lo ferro della penitenza co'l consenso dell'Angelo, che vuol dir Sacerdote.

Risorto da questo sagrosanto bagno Lupo sopra modo contento, e ricreato per l'acquisto di nuoua grazia, replica le glorie di Dio. Quel poco tempo, che dal medesimo gli viene prolungato, tutto lo spéde in atti meritorij. Non lascia passar momento, che dall'arco della sua volontà non vibri saette d'amorosi pensieri a sua Diuina Maestà, e della considerazione della sua gloria.

E quando o Signore (sospiraua frequente) spogliarete questo vecchio huomo, e lo vestirete del nuouo? quando a'vostri cenni restarà quaggiù la terra, e lo spirito sen volarà al suo Creatore? quando vedrà questi lo stesso, faccia a faccia, in luogo della fede: lo possederà in luogo della speranza: lo fruirà con somma dolcezza in luogo della carità? Quando il mio corpo di graue, si renderà agile: di crasso, sottile: di tenebroso, chiaro: di passibile, immortale? Ah che non è huomo (soggiunge lo stesso riuolto agli Astanti) od indegno è del nome di huomo, chi non si leua co'l pensiero al Regno della gloria: chi non aspira, e non desidera di giungere a quel caro albergo.

XXI. L'acerbità del male, & il modo di viuere austero l'haueuano di modo consumato, che si era ridotto ad ossa, e pelle; E sentendosi mancare la virtù vitale, chiamò dagli Astanti, che gli fosse amministrata la santissima Eucharistia, accioche con essa fosse inuigorito al passaggio a miglior vita.

Questo è il Palladio dell'anima, non fabricato dell'ossa di Penelope, mà della vera carne, e vero sangue di Christo. Chi lo ricettarà in se stesso diuerrà vn'Ilione contro tutti i nemici, e loro assalti inespugnabile. Hauerà pace con Dio, co'l prossimo, con se stesso.

Vedendo già i buoni Sudditi nell'abbattimento del corpo la virtù, e vigore dell'anima, versarono di contento, e di piacere lagrime. Pronti al di lui contento, al debito loro disposero incontinente quanto bisognaua, e processionalmente salmeggiando, ed orando gli portarono il sagro Viatico. Lo splendore de'lumi: la diuozione, ed humiltà de'ministri: l'ordine con cui i medesimi s'erano genuflessi ripartiti: la presenza del Corpo sagratissimo del Redentore, resero la pouera, & angusta cella vn ampio, e maestoso Paradiso, iui disceso per confortare, & accogliere quella bell'Anima.

Haurebbe egli con intenso affetto, & ogni profonda humiltà incontrato l'arriuo del benignissimo suo Saluatore; mà in ciò fù di mestiero il conformarsi, coll'annegazione di se stesso alla discreta disposizione de'Ministri, & alla necessità del proprio stato. Auuolto nondimeno nel proprio cilizio, che mai non volle deporre, & vestito del proprio habito Monacale con gli occhi pieni di lagrime, e'l cuore di contrizione, rinouellando i suoi feruori, con viua aspirazione.

Lodo, o Signore, e glorifico (disse) l'infinita vostra bontà: inchino prostrato nel più basso centro del Mondo col cuore l'ammirabile vostra Dignazione; poiche per vnir a voi medesimo questa meschinissima Anima, con quella maggior' vnione, che possa imaginarsi al Mondo, volete dal Ciel disceso esser mio cibo, mio conforto in questo passaggio dalla caducità all'Eternità. Dunque, poiche così vi compiacete, entrate nell'Anima mia, non con la grazia sola, come negli altri Sagramenti; mà voi stesso, con la vostra sostanza per sostentarla, e darle vita: quella vita dico, che è vita vostra: vita diuina: vita Iddio: che fa Dio: Dio istesso. Con queste, o simili parole egli lo riceuette per l'vltima volta in terra, sotto il velo delle specie, per vederlo fra poco, senz'ombra nella chiarezza del Cielo.

La mente humana, che nella pelegrinazione di questo Mondo, da mordacissime cure in mille parti è sempre strascinata, non che distratta; anzi quasi gran naue in alto Mare da flussi, e da riflussi di solicitudini, e da'venti di perturbazioni commossa, ed aggitata, nel nostro Agonizante (grand'effetto della Santissima Communione) ella è così tranquilla, che può nomarsi Cittadina del Cielo, emolatrice delle Intelligenze, parto della Diuinità, albergo di Dio.

XXII. Rese egli di subito con humilissimo silenzio le grazie a Dio; che tanto l'hauesse fauorito, quãto era il pascerlo del pane degli Angeli: e tutto assorto nella considerazione dell'infinite sue misericordie, prese per alquanto di tempo vn placidissimo riposo, come se non fusse stato ne infermo, ne aggrauato da terreno peso.

I suoi occhi erano intenti sì nel rimirar'il Cielo, che più non vedeuano cosa nel Mondo. Quasi Lupo ceruiero nell'alzar de'suoi occhi si dimenticò del cibo, e di quanto gli staua auanti in tal maniera, che più non se ne ricordò, benche stimolato dalla necessità della Natura. Il suo proprio cibo si trouaua imbandito sopra la mensa del Regno della gloria. Là a quella cena dell'immacolato Agnello era aspettato, per hauer nel tempo di sua vita fin'all vltimo punto faticato, e sudato. Iui dico chiamato, & inuitato dall'huomo Euangelico, che preparò quella gran Cena, douendosi per molti capi ritrouare, a tutto passo anelante vi si portaua: come pouero, perche hauendo rinunciato a quanto si trouaua nel Mondo, nõ haueua manco la volontà, ne l'affetto, che fosse suo: come debole, perche non riconosceua in se stesso altre forze, che quelle, che riceueua dalla grazia diuina: come cieco, perche credeua semplicemente ciò, che credea la Santa Chiesa, senz'arrogarsi punto del proprio giudizio: come zoppo, perche da se stimaua cosa alcuna di buono non poter operare senz'il bastone del diuino aiuto: come isforzato in fine, per esser'egli stato priuo del proprio arbitrio, hauendolo solennemente votato a Dio in mano de'Superiori insino da'primi anni.

Quasi poscia da sonno risuegliato, vedendosi tuttauia frà le angustie del Mondo piangendo, e sospirando col Profeta: Misera, ed infelice Niniue (disse) Chi sarà colui, che a pieno conosca le tue insidie, la tua fallace bellezza e Che si burli di te? Che la scampi da te stessa? Quanti sono coloro, che frà tuoi lacci si trouano auuiluppati? Tu quella Sirena sei, che con la piaceuolezza ne insidij, co'vezzi ne inganni, co'lenocinij ne tradisci i cuori, co'le lusinghe

Ex Vita ip. c. 20.

ne

ne impiaghi, co'gli amplessi ne uccidi.

Così diceua egli, e cō ragione: poiche non altro è questo Mondo, che vn turbine dell'estate, che mentre tempera l'ardore del Sole apporta seco impetuosa tempesta: che vn'Ansesibena, la quale dilettando col volto, nuoce col veleno: che vn Briareo, che con moltiplicati brocchieri mostrandosi alla nostra difesa, con egual numero di spade ne trafigge: che vn Caual Troiano, che curioso alla vista, e messaggiero di pace, macchina grauido di sciagure le nostre rouine.

E continuādo lo stesso il suo pianto: O vita mortale (diceua) con quanta ragione ti chiamano le sagre carte Mare. Mare tu veramente sei, poiche altra stabilità non hai che quell'incostanza. Tu dalla varietà de'pensieri, dagli affetti delle passioni sempre sei aggittata come da flutti. La tua calma non dura mai vn'hora, perche infiniti accidenti del continuo la conturbano. Vn'improuiso vento d'inuidia, vna procella di persecuzione, vn turbine d'infortunio la cangiano ad vn momento in horribile tempesta. Il calore del tuo proprio sangue l'intorbidano: le risse, e le discordie l'amareggiano: gl'innalzamenti della superbia la gonfiano, gl'inganni della malizia l'oscurano. Qual mai rinforzato nauiglio di preziose merci: qual'huomo per sauio, e prudente che fosse, solcò sicuro le tue inquietudini, le tue voraggini? Ah che là, mentre i legni come per vezzo scherzano, sdrusciti si vedono da'naufragi assorbiti. Tali del nostro Agonizante, dalla propria esperienza fatto Palinuro, dalla soprema gabbia della Ragione le voci esalauano.

Ex Vita ip. c. 20.

XXIII. Per la conseruazione poscia, e buon gouerno de'suoi, tenendo frà quelle angustie particolar solicitudine, li raccommandaua spesso a Dio dicendo: Signore racomando con tutto l'affetto del cuore alla vostra gran prouidenza questi poueri serui, queste indegne creature, queste sconsolate anime. Vi raccomando tutto l'Ordine insieme, all'erezione del quale vi sete degnato di concorrere, ed aspirare co'l vostro santo aiuto. Voi che sete Padre degli Orfani, non gli abbandonate, mà santificateli, e custodiateli sempre.

Prima parimente di chiuder gli occhi a questa luce, e d'esalar lo spirito, volle tutti assieme riuedere i medesimi, con quelli del Monastero di S. Pietro in Vincola, & con affetto di Padre loro parlar di questo modo.

Figliuoli ecco il fine, a cui và questa vita a terminare: Dopò di essere la medesima nell'incostanza di questo Mondo passata i ne' timori, nelle speranze: nelle gioie, ne'tormonti: và finalmente con la dissoluzione a tributare la Natura, & a pagare quel debito, che i primi Progenitori con la stessa contrassero.

Quantunque habbi io trascorso oltra lo spazio di dodeci lustri, molto pochi giorni però confesso d'hauer vissuto. Giorni non chiamo quelli, che da tante, e così lugubri notti sono stati accompagnati; da tanto, e tante fastidiose noie: da sì tenebrosi, e frequenti ecclissi. Chi lungo tempo è vissuto ne'frangenti, e nelle trauersie della vita, non può dire, che la vita sua sia stata lunga, mà sì bene, ch'egli è stato lungo tempo dentro le fluttuanti onde del Mondo. Sempre adorata l'inscrutabile Prouidenza di Dio, poiche da queste amarezze fabrica il miele delle dolcezze eterne: per queste strade ne conduce al porto della salute. Io moro, e moro volontieri per amor di Dio: Anzi ne attendo l'estremo punto con gusto, e consolazione particolare, confidando nell'arbitrio delle sue misericordie, che sia egli per ammettermi a quella vita, per la quale sborsò già il prezzo del sangue dell'Vnigenito suo figliuolo. Me ne vado hora al sospirato riposo della tomba, tanto più caro, quanto che sempre preueduto, e desiderato: Non mi negate voi cari figli (ve ne prego) questa consolazione, di tener ben impresse ne'cuori vostri queste vltime mie parole.

Siaui per sēpre raccomandata la riuerenza douuta a Dio: le sue sante cerimonie, il timor suo: non obliate mai, che la salutezza vostra non sarà altresì da lui obliata.

Siate veri Emulatori del Patriarca vostro: habbiate del continuo i suoi 'nsegnamenti auanti gli occhi: imitate tutti lo stesso a vostro potere, per non mostrarui degeneri.

Osseruate sin'alla morte la professione Monastica: praticare inuiolabilmente gli statuti Apostolici, le costituzioni particolari. Educate bene ne'medesimi quelli, ch'entraranno dopo la morte mia nell'Ordine; che ne riceuerete da Dio largo compenso: altrimente vi predico, e protesto la rouina di quanto hà fabricato Dio per le mie mani. Guai a quelli, per colpa de'quali ciò auuerrà.

Vi raccordo sopra tutte le cose l'obedienza, la pouertà, il celibato, l'astinenza delle carni, la clausura, il silenzio, senza le quali inutile affatto fora la vostra professione.

Guardateui come dal fuoco dalle risse, contenzioni, discordie. Stateuene trà voi in pace, e mansuetudine, perche frà voi pure sempre dimora il datore della medesima, e li suoi santi Angeli, che l'annunziano.

Habbiate in fine memoria dell'anima mia, e soccorretela con le vostre orazioni, che trouarete voi pure quella carità centuplicata, che agli altri haurete dispensata. E pioua Dio sopra di Voi in abbondanza le sue benedizioni, come io co'l cenno, e moto di questa mano ve ne prego, & auguro larghissime effetti. Non siate voi ingrati, ch'egli ve sarà sempre benefico, e liberale.

Qui terminò il pietoso Padre i suoi racordi, per prender'vn poco di respiro, mancandogli a chiara vista la voce, il petto, l'alito.

I buoni Sudditi alla di lui benedizione piegando le ginocchia a terra, pieni di tenerezza più risposero gli occhi, che con la lingua: più co'l cuore, che con la voce. Egli eleuato con la mente al Cielo, colà mandaua a tempo a tempo aspirazioni tante infuocate dalla bocca, e sospiri così ardenti dal petto pe'l gran desiderio, c'haueua di giungerui, che sembraua vn Vesuuio, che mandasse globi di fiamme al Cielo.

Non v'era nell'anima sua potenza, che non leuata a Dio; che non facesse i suoi atti. Lo'ntelletto tutto si cattiuaua nelle specolazioni, negli ossequi dell'istesso Iddio. La volontà accesa d'amore sospiraua, & attendeua l'immobile congiungimento.

La memoria dalle figure delle cose impresse, non pretendeua che per mezo dell'abolizione passarsene al figurato.

XXIV. Occorse in questo mentre, che la morte al di lui letto si presentasse, onde da lui attento rimirata con gran tranquillità di spirito allicurò di subito come nuouo Alcione il nido nel suo riposo sopra l'onde delle sue proprie angoscie: come Delfino nella tempesta si rallegrò dell'imminente serenità.

O ben venuta (dis'egli) e lungo tempo attesa, amorosissima morte: sempre sij benedetta, sempre caramente abbracciata, poiche tu sola efficacemente consoli le nusene nostre: dai alle stesse coll'vltimo periodo della vita il bramato fine. E benche'l castigo sij stata del peccato; vtile però, e necessaria sei riuscita,

riuscita, acciò che la malizia, e la miseria humana non diuenissero immortali. Pietosissimo Iddio, che anco beneficate, quando castigate: sempre ringraziata la vostra bontà; poiche per preseruare l'anima dalla perpetua dannazione, e per interrompere vn letargo ne'vizij, che sarebbe terminato solamente co'l fine de'secoli, hauete voluto la corruzione di questa massa di carne, & hauete permesso, che vn dolore momentaneo, ch'è circoscritto dalla breuità d'vn sospiro, ci liberi da vn mal'eterno, accompagnato da que'tormenti, che possono prouenire dalla giustissima ira vostra.

XXV. Quanto gli mancauano le forze del corpo, tanto gli cresceuano quelle dello spirito. Stauasene in quel letto di miseria, quasi in teatro di combattimento, posto a fronte de'nemici spirituali. Duellaua gagliardamente, e desideroso d'essere vincitore nella perdita del corpo armaua l'animo di fede, ch'è il vero scudo contro gli strali delle tentazioni. In soccorso, quasi Atleta del Signore generoso, chiamò il Sacerdote secondo l'istituto Apostolico, perche pregasse per lui, e l'ongesse dell' estrema sagra onzione, per lottare con più forza, e con maggior coraggio contro gl'inimici della sua salute nello stretto così distretto dell'vltimo passaggio.

Fù portato l'Oglio sagro dal ministro, accompagnato da' Monaci: e cooperarono tutti in ogni miglior modo con le loro azioni a quel rimedio salutare. Fù lo stesso applicato al rito solito. La diuozione, & attenzione dell'Infermo fù tale, che ne restarono gli Astanti dall'esempio non meno edificati, che merauigliati, hauendo egli medesimo con franchezza, & affetto d'animo a tutte quelle benedizioni sempre risposto *Amen*.

Mà giunto è egli homai all'vltim' hora. Sentesi accelerare la partenza, & accorciare il tempo. Imita i falconi della Noruegia, che sono più veloci degli altri. Questi per esserui i giorni molto breui, sono costretti di volare velocamente a cercare, & a rapire la preda, per non essere dalla notte, e dalla fame sopragiunti. Dibatte veloci l'ali Lupo: con quella dello'ntelletto moltiplica atti di viua, e vera fede, e protesta di non voler curioso intendere, mà fermo, e stabile di credere tutti li suoi misteri, riconoscendo la medesima per lo maggior dono, che da Dio gli sia stato in questa vita dispensato. Con quella della volontà protesta altresì il tributo fedele del suo amore alla grandezza del suo Creatore, se non quanto era douuto, quanto almeno eragli permesso dal cuor'humano, che sempre è misto co'l proprio interesse, ne può mai per lo più distinguere, se ami più lui, o se stesso. Sù queste due ali di Fede, e Carità trascese la sfera di tutt'il corporeo, e si condusse nel seno del suo Fattore, con innesto intelligibile, conformandosi, e trasformandosi tutto in lui.

Come i raggi del Sole in occidente sono più dolci, e l'alito delle Cicogne del Nilo è più odorifero quando sono vicine a morte: così gli affetti, e le parole di lui medesimo furono più condite di pietà, e di perfezione.

XXVI. Haueuano, & egli, mentre era sano, ed i suoi Monaci per vso di humigliarsi con atti di contrizione grande al modo de' penitenti dell'antica legge a Dio, e co'cilizij di dormire di quando in quando frà le ceneri. Ne meno di ciò sodisfatti, loro soleua, come nella Regola si legge per humigliarli maggiormente rimprouerare: Non cerca Dio solamente l' afflizione del corpo, &, l'humigliazione dell'anima co'l vestire il cilizio, e co'l dormire frà le ceneri; mà vuole altresì, che s'istrichiamo da'lacci dell'impietà, e che deponiamo, per non ripigliar mai più, i fasci,

In florib. cap. 34. in fine.

che n'opprimono delle proprie colpe.

Hor in questo stato di miserie, & in questo punto di trafficarsi la gloria non è verisimile che'l medesimo, che fu sempre nell'osseruanza della Dottrina del suo Maestro il viuo, e vero esemplare, della stessa trascurasse così santo, e meritorio atto.

Chiese dunque con molto affetto al suo Padre Confessore, che non gli negasse quest'vltimo conforto, di aspergere il suo corpo di cenere, acciochè in quello hauesse grazia di rendere lo spirito al Creatore, & per tal via preuenisse la sentenza già ne'primi Padri pronunziata contro tutta la Mortalità. *Racordati huomo, che poluere sei, e che in poluere altresì ritornarai*. Obedì non senza lagrime il Sacerdote, e per non defraudare del merito d'vna tanta humiltà il suo caro Prelato, lo coperse di alquanti pugni di cenere.

Non gustò Lupo nel corso di sua vita in questo Mondo più saporoso cibo che ceneri, non vestì più ricco drappo del cilizio: douendo morire, non volle altre polueri, o conserue che ceneri: non più molle camiscia, o letto che cilizio. Sopra la poluere di questa cenere più ferma edificò la sontuosa fabrica delle proprie virtù; che sopra de'marmi l'antica Roma l'alte sue mura. Morì Archimede designando le sue figure nella poluere: in queste ceneri rappresentando Lupo i suoi santi pensieri sormontò trionfante all'immortalità del Cielo. Quelle dal vento dell'obliuione furono portate; queste ad onta del tempo quasi nel bronzo impresse più indelebili si conseruaranno, che quelle sopra del monte Olimpo. Con vn cilizio fù coperta l'Arca del Testamento: frà questo cilizio auuolto l'animato Tabernacolo del corpo moriente di Lupo risplenderà egli pure di segnalati prodigi. Conseruano nel loro seno le ceneri il fuoco: conseruò il medesimo sotto queste ceneri il diuino amore. Affligge con le sue punture il cilizio la contumazia della carne: prouocò lo stesso co'l medesimo i suoi Sudditi ad vna santa emulazione. Fù discacciato Adamo dal Paradiso co'l racordo di terra, e con le foglie di fico: Lupo per rientraruì volle seco la terra delle ceneri, ed in vece delle foglie di fico il pungente cilizio. Negli spettacoli della lotta soleuano gli antichi Atleti nel campo dell'arena cōbattere: fra queste ceneri, quasi nouello Anteo contra l'Infernal Ercole, Lupo combattendo prese dal loro contatto forza, e vigore. Erano gli scudi a'soldati già campo per figurarui dentro le gloriose loro azioni: serui alla Fama il cilizio di Lupo d'ampia tela per figurarui dentro le sue vittorie. Sono le ceneri culla, d'onde la merauigliosa Fenice risorge a nuoua vita: da queste ceneri vittorioso della morte istessa risorgerà frà poco Lupo trionfante al Cielo. O beate ceneri, o sagrosanto cilizio. Se Dio mi dasse l'elezione (dice Gieronimo) meglio amarei di eleggere il sato di Paolo co'meriti suoi, che la porpora dei Rè con le lor pene; del cilizio del primo Eremita parlando.

XXVII. Mentre dunque a questo modo dentro dello steccato dell'angusto suo letticiuolo il nostro Atleta generoso agoniza, con merauiglia eguale alla compassione de Circostanti interrottamente s'ode replicare: Ecco o Signore la figlia del popolo vostro, che in pena delle sue colpe se ne sta accinta di cilizio, respersa di cenere, sommersa nel pianto. Ecco il Mardocheo, che nella stessa guisa humigliato ad alta voce per la grande amarezza del cuore inuoca le misericordie vostre. Ecco il Daniele, che auuolto altresì nel sacco, e nella cenere pe'l dolore della desolazione del Tempio moltiplica i sospiri, e li gemiti. Questi accettate Signore per vittime, e Ren-

Hieron. 6.

Esler. 4.

Dan. 6.

 deteui

detevi per essi placato: Habbiate misericordia. Se già gradiste gli anni della vita decorsa, non rifiutate hora il riposo della morte imminente. Se vi fù accetta la salvezza della persona, non vi dispiaccia l'esercizio del suo penare, che tutto a voi è consagrato. E pigliando fiato: Misero me, (soggiunse) chi sarà quello, che scarichi me homai dal peso di questa mortalità, se non voi, o Signore?

Ex Vita sp. c. 20.

O petto veramente magnanimo, o generosità veramente Eroica. E qual moribondo mostrò mai animo più franco, petto più risoluto? Chi disprezzò mai più la morte del corpo; chi pregiò mai più, o procurò la vita dell'anima?

nel luogo come sop.

Mentre negli vltimi ossequi di carità, da' circostanti esibitigli vide, ch'eglino per troppo affetto si distillauano in pianto, e che più per la partenza sua s'affligeuano, e lamentauano del douere, li frenò con le parole dell'Apostolo dicendo: Che fate miseri, piāgendo, e conturbando il mio cuore? Non offendete di grazia la credenza della Risurrezione, co' vostri lamenti, co' vostri pianti. Considerate più tosto, e sperate di seguir me, che vado auanti; che di sospirar' inutilmente la priuazione della mia presenza. Consolateui, dico, con l'vniuersal rimedio de' mali incurabili; con la pazienza, perche non sono, e ve'l prometto, per abbandonarui mai. State sicuri, che dentro anco al sepolcro, sotto la freddezza del mio cadauero, e sotto l'aridità delle mie ceneri si nodrirà il fuoco delle mie affezioni.

XXVIII. Così dicendo fù veduto a raccoglier le membra, e a rannicchiarsi tutto. Cominciò altresì a stillar dal fronte, e dal corpo gocciole di sudor freddo. Non dubitò egli all'hora del suo passaggio. Mà fattosi dare il Crocifisso strettamente l'accolse fra le braccia, e pregò il Confessore, e gli Astanti per la raccomandazione dell'anima.

Nella vita la viuezza del moto, la soauità de' colori, il suono della fauella, la corrispondenza delle operazioni, dimostrano, che l'huomo viue; il pallor delle membra, la rigidezza del corpo, l'immobile stabilimento del peso lo descriuono morto. All'hora che l'anima (sola cagione degli effetti vitali) s'incontra ne' sudori gelati della morte, sì fattamente si sdegna, che al comparir di lei abbandona il posto, e le cede il misero auanzo del corpo, a cui fu già per qualche tempo destinata compagna.

Si prepararono tutti a questa funzione, e genuflessi la compirono con diuozione inesplicabile. Egli intento, e fisso rimiraua il Crocifisso, lo baciaua. Cōsideraua i dolori, la morte del Redentore, e pieno d'affetto compassiuo diceua tra se stesso: A questo termine, Signor mio, v'hanno ridotto le mie colpe, che *ab aeterno* da voi preuedute, per l'espiazione parimente delle medesime hauete voluto e patire, e morire. Non sia hora il prezzo del vostro sangue, il merito della vostra morte vano sopra questa miser' Anima; mà comandate homai, che dalla tirannia di questo Faraone del Mondo se ne passi a Voi, alla vostra terra, di viuenti, di promissione, di latte, di miele, di benedizione, senza annegarsi nella piena di questo mar rosso, di queste angoscie, di quest'agonia; che ne cantarò io in perpetuo per la liberazione il cantico delle grazie, il panegirico delle lodi, l'encomio delle glorie, de' meriti vostri.

In fine dopo molte tante, ed infocate aspirazioni hauendo riuolti gli occhi languidi, e morienti a' suoi Discepoli, e dato loro con tal atto l'vltimo saluto in quelle parole del Saluatore, nella Croce spirante: Nelle tue mani, o Signore raccomādo lo spirito mio; fra le braccia de' medesimi passò da questa all'altra vita; Dagli Angeli, e da' Santi, che allo spettacolo erano presenti, l'anima beata accolta con festa, e giubilo fù accompagnata alla gloria.

Ciò auuenne in Roma, nel Monastero de' Santi Bonifazio, & Alessio, l'anno di Nostro Signore mille e quattrocento trenta trè, alli trè d'Aprile, imperando Sigismondo, e Gioanni Paleologo, al gouerno della Chiesa vniuersale sedendo Eugenio Quarto, nell'ingresso dell'anno terzo del suo Pontificato.

Passaggio sempre memorabile, e glorioso, perche per lo stesso dalla morte passò Lupo alla vita; dalle tenebre al lume, da' trauagli al riposo, dagli huomini agli Angeli, dal tempo all'eternità.

Passaggio felice, e bello, che rese lo stesso passaggiero di Viatore Comprensore, di pelegrino della terra Cittadino del Cielo, di combattente trionfante.

Passaggio, che riduce a memoria l'vscita del Patriarca Giacob, quando terminati gli auuertimenti a' Figli, raggroppatosi nel letto fra le loro braccia riposò in pace: Che s'assimiglia a quel dolce sonno, che sopra'l dorso di Nebo prese il diletto di Dio Mosè al bacio santo. Che rappresenta, dico, la morte del paziente, e giusto Tobia fra' figliuoli, e nipoti spirante, dopo hauer loro profetizato la riparazione del culto diuino, e della Città Santa di Gierusalemme. O vero, che niente punto diuerso è da quel generoso transito, che già fece il gran Zelatore di Dio, e della legge Macabeo, quando ammaestrati, e confortati i figli, benedicendoli tutti spirò, inuitando Dio alle misericordie antiche, ed alla pace col popolo.

Chi vuol passare di questo modo come Lupo, impari di viuere come Lupo. La memoria del suo nome, e delle sue operazioni, così presso degli huomini sarà immortale; come quella degli empi co' corpi, e nomi loro si perde, e infracidisce subito.

XXIX. Morì assai vecchio in quanto al tempo, perche morì, anzi cambiò la morte con la vita nell'anno sessagesimo terzo; ma molto più per l'esercizio della virtù: perche visse sempre saggio, diuoto, pio. Più lungamente viue chi sagrifica lo spazio d'vn solo anno alla virtù, & al culto di Dio, che chi per ispazio d'vn secolo, co' piedi de' piaceri, e sù le strade de' terreni affetti s'aggira.

Quella sola negli anni del Cielo è vera vita, che in ben operar s'impiega. Gli altri giorni scorrono sì, mà non sono; & se sono, sono solamente al creder del volgo, che giudica col senso, non con la ragione. Quarant'anni sostenne Saulle lo Scettro di Palestina (lo narrano le sagre Storie) e nondimeno il sacro Cronista due soli anni, e non più al suo Regno assegna. Non per altro questa diuersità, che perche egli nel breue periodo di due anni soli del Regno conseruò la virtù, ed il rispetto douuto a Dio, onde que' trent'otto anni, che seguirono, non si calcolano frà i giorni della vita, ne del Regno. Lupo all'incontrario, che'l preziosissimo dono del tempo, da Dio concessogli, spese sempre in buon'vso, ne dello stesso inuolonne mai parte alla virtù. Dirò di più: che le notti bene spesso intere trascorse in operare: visse lunghissimo tempo, e pieno di giorni, perche dello stesso e l'hore, e i giorni, e le notti, i mesi, e gli anni vengono tutti registrati negli annali della vera vita.

Le lagrime, & i lamenti furono comuni a tutti gli sconsolati Discepoli. Si sarebbono ben'essi stimati ingrati ed inhumani, se non hauessero tale, benche picciolo homaggio, reso à quel cadauero, a cui mentr'era in vita, dopo Dio eran tenuti di lor medesimi. Le lagrime, con cui lo stesso aspersero, attestarono al Mondo, che con la morte del corpo, non morì presso di loro la memoria di quella virtù, che sempre viuerà. I lamenti diedero a diuedere, ch'essi non

erano

erano del tutto insensati. Il non gemere a'colpi grãdi di Fortuna è stupore, non valor d'animo. Vn graue danno con la dissimulazione non si può nascõdere, nè ristorarsi con la dimenticanza. L'animo, che non è del tutto abbandonato, nelle grandi percosse si risente. Piansero dunque eglino è vero, e sospirarono tal partenza: ma pero basteuolmente sicuri, che vn mar di pianti non l'haurebbe riparata: certi altresì, che all'hora lo stesso suo Maestro cominciò a viuere felicemente, quando lor parue che morisse. Grondeggiarono da'lumi degli occhi le stille, non s'ecclissò la ragione: ristorarono i sospiri la virtù del cuore, non la risolsero.

Il suo corpo fù portato da'Monaci nella Chiesa, vestito di tutto punto dell'habito Monacale. L'affetto, ed il rispetto a lui douuto non lasciarono sentire alle loro spalle il peso, che non poteua in se stesso essere che leggero, hauendo, mentre visse, participato più dello spirito, che della terra.

Si celebrarono conforme al rito della pietà Christiana solennemente le esequie: si recitarono i diuini offizij, e molte hostie sopra de'sagri Altari al Cielo s'immolorono in suffragio dell'anima.

Dato in fine compimento a questa santa cerimonia, si fece il deposito all'ampia terra, per essere vn'altra volta a suono di trombe sileuato nel giorno della Risurrezione. Allo spettacolo così si restrinsero i cuori, e ne sospirarono di nuouo, come gli occhi ne mandarono stille. Durò il pianto sopra del suo sepolcro trenta giorni continui. Seruì l'ardore de'sospiri di fuoco eterno per allumar le tenebre del sepolcro: le lagrime di perle per adornarne il corpo.

Ex Hai. & cõsuet. Ord. nost.

XXX. Ecco il fine d'vna pietà più rara, e santa del suo tempo, il mortale riposo d'vna pouera tomba. Insuperbite hora mortali, poiche l'alterigia de'vostri pensieri sarà ben tosto ristretta, e terminata dẽtro gli horrori d'vn angusto sepolcro. Lupo chiaro al Mõdo, caro a Dio, del proprio corpo và a tributar la terra, e pensarete voi passarne esenti? Infelici che anco nel deliziare vi fabricate anticipatamente il feretro. Almeno poiche ciascun'è nato a fabricarsi l'auello, se lo facesse glorioso a imitazione di Lupo, che certo tale se lo farebbe: quando vestisse l'habito de'suoi costumi.

Entra egli sicuro negli horrori del sepolcro, perche sà di sopravuiuere alla morte istessa. I marmi, che coprono le di lui ossa, saranno que'medesimi, che aguisa di lucidissimi cristalli renderanno in ogni tẽpo più traspatenti i meriti delle sue virtù. Giace egli dentro loro, come dentro vn Castello, fortificato in modo, che stà sicuro contra il timore della vita, e contra i mouimenti della Fortuna. Non hà egli bisogno di odori esterni, perche la fola di lui memoria soprauãza ogni soauissimo profumo. La buona fama meglio lo difende da'denti de'mormoratori, che l'vnguento di rose già difendesse il corpo di Ettore da'morsi de'cani. A che seruirono la gran statua, tutta composta di cose odorifere, e le ducento, e dieci lettiche, cariche di preziosi profumi sopra'l cadauero di Silla accesi, se non poterono eglino la puzza, & immondezza d'ogni sorte di vizio, di cui mentre visse fù pieno, superare sì, che non ammorbasse egli, & infettasse l'Vniuerso? La santità dell'opre di Lupo è vn'odore, che tributa la Chiesa, il Cielo, Dio istesso: E quell'incenso, che nel Tempio volle lo stesso sopra l'Altar continuamente ardesse: del medesimo gli Angeli insin dal Paradiso n'hanno fatto conserua dentro de'loro vasi d'oro.

Ex Plutarco.

I pietosi Discepoli, bramosi di trasmettere l'amore, che al corpo ancora del defonto Padre portauano, a posteri nipoti, accioche dello stesso sempre presente hauessero la memoria, suggellarono la di lui tomba, con vn'ampio sasso di mezo rilieuo presentante la di lui intera immagine al naturale, e l'iscrizione fù tale.

Hic iacet Reuerendus in Christo Pater Frater Lupus de Olmeto, natione Hispanus, Resuscitator, & Reformator, ac primus Generalis Praepositus Ordinis Monachorum Eremitarum S. Hieronymi, Priorque huius Monasterij, qui obijt die tertia Aprilis. Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo tertio, Pontificatus Domini Eugenij Papae quarti anno tertio.

Seruono gli Epitafij per vna certa spezie di tributo, e per vn segno di gratitudine, solito a pagarsi a' morti, perche ne'medesimi la memoria de'beneficij riceuti si mantenga, morti eziandio che sian coloro, che gli hanno fatti.

E benche la virtù premio, e guidardone a se stessa basteuole sia, non dee però la trascuraggine de' posteri, o chiudendo scioccamente gli occhi dissimulare, o frenando inuidiosamente la lingua, o la penna, tacere tutto ciò che di riguardeuole, e di sublime discerne nella vita, e costumi de'suoi Maggiori.

Troppo sarebbe degli Antenati virtuosi acerba la condizione, se dopò la perdita del corpo, che dopò due nubilosi giorni di vita, per legge eterna diuien preda di morte, si dileguasse parimente la memoria dell'eroica loro virtù, e de'loro nomi.

Più acuto sperone nõ può addatarsi a'fianchi dell'addormentata posterità, per farla riscuotere dal profondo letargo de'vizij, & incaminare a gran passi per lo smarrito sentiero della vera gloria di quel che sia la rimembranza de'morti, e loro virtù. Rimprouera questa la sonnolenza a viui, & accende ne'petti generosi tal fiamma, che non s'estingue prima d'hauer consumati que'corrotti humori, che per lunga oziosità nell'anima infracciditi, ammorbata l'haueuano. Questo pure è vno di que'miracoli, che i più saggi antichi venerassero con affermare; Che da' freddi cadaueri vscissero fiamme ardentissime, atte a dar honoratissima vita a'viuenti.

Tale è stato il corso, e la vita di Lupo attestato quello, troncata questa dall'inesorabil morte nella mortalità del tempo; ma nell'eternità degli anni del Cielo sempre, e senza fine l'vno, & l'altra, succesiuo, & immortale. Mirin lo stesso attenti i Prelati, gli huomini, il Mondo, e informati in vniforme regole viuino a lui conformi, per morir altresì conformemente. La penna homai infieuolita per istanchezza, qui co'l far punto arresta il volo. Lo'ngegno patimente non sapendo più oltra trouar parole corrispondenti alla singularità della virtù, supplisce con surrogare in iscontro la merauiglia, l'ammirazione, il silenzio. Io non pretendo punto con la rozezza del mio scriuer d'hauer misurata ampiezza così grãde di meriti, perche altro che la canna, con cui l'Angelo di Ezechiele misurò il Tempio di Dio, vi vorrebbe a calcolarli tutti esattamente: che anco eglino pure Tempio sono, che meritano incensi, ma d'altra mano che dalla mia.

Mà che, se tutto quello che'l Mondo loda, non è bene spesso lodeuole?

Fortunato Lupo, che può esser lodato in Dio, e di cui non tace Iddio istesso le giuste lodi. Che gioua l'esser lodato da alcuno, se'l Signore di tutte le cose vitupera? Io non fò stima, disse San Paolo, d'esser giudicato dagli huomini, perche'l mio Giudice è Dio: ne potrò eleggli fedele seruitore se piacerò agli huomini del Mondo.

Il fine del quinto, & vltimo Libro.

ELOGI DI DIVERSI Autori.

HAnno poscia molti Scrittori ne'loro Componimenti fatta honoreuole menzione di Lupo, e delle sue virtù così in vita, come dopò morte. Eruditissimo nelle scritture diuine chiama lo stesso Francesco Tarasa: Dottissimo lo dice Filippo da Bergomo: Celebrano la sua dottrina il Vittorio, il Sorbo, il Rodriquez, il Guazzo, il Possemino, ed altri. Il Tarasa, il Guazzo, il Teatro Agostiniano, il Morigia, il Ferrari, & Filippo da Bergomo conuengono col Breuiario Cronologico scriuendo: *Ordinem suum semicollapsum verbo, & exemplo, ac doctrina mirificè instaurauit*. Il Barbosa Giurisconsulto Portughese fra gli altri encomi scriue, che *Sanctissimè vixit*, e lo chiama Beato: Della sua Santa morte fa menzione Monsignor Panciroli ne'Tesori nascosti della Città di Roma. Huomo Santo lo dicono Stefano Garibay, e Gabriello di Talauera. Venerabile lo nominano Michele Seruita, Filippo da Bergomo, Ippolito Marracci. E così dopò morte hebbe titolo di Venerabile, di Beato, di Santo (per affetto però, e riuerenza delle sue rare virtù, non per decreto, o canonizazione della Chiesa vniuersale) la sua immagine parimente, coronata di raggi altre volte si vedeua sopra de'muri nel Monastero del Castellaccio, & sopra tela nel Monastero di S. Gieronimo di Mantoua: in quello la rinouazione della fabrica l'hà disperduta: in questo l'antichità del tempo. Si vede ella ancora esposta nella Chiesa di S. Sauino di Piacenza sopra l'Altare di Santa Paola, da cento quarant'anni dipinta con tale iscrizione, *Beatus Lupus de Olmeto Praepositus Generalis*. Et anco nella Chiesa di S. Maria di Chiauazza nel Piemonte.

Papa Martino Quinto nella Bolla prima dell'Ordine dice: *Eumdem Lupum apud nos de religionis zelo, vitae munditia, & litterarum scientia multipliciter commendatum superiorem, ac caput, & Praepositum constituimus, & etiam ordinamus*.

Nella Bolla parimente seconda all'istesso Lupo scritta replica, e dice: *Nuper siquidem tibi, qui etiam legum Doctor existis, de cuius religione, sinceritate, litterarum scientia, vitae munditia, morum honestate, alijsq; laudabilibus probitatis, & virtutum meritis, fide dignorum testimonijs plenè fuimus informati*.

Fra Filippo da Bergomo nel supplemento delle Croniche del medesimo Lupo parlando scriue: *Ordo Monachorum Eremitarum Diui Hieronymi, & ipse iamdiu Patrum institutis collapsus haud multò post a Venerabili religioso Lupo Hispalensi, ipsius Ordinis Generali Praeposito, praedictorum exemplo nouis, & regularibus institutionibus, nouaq; Regula, ex dictis Beati Hieronymi excepta instauratus est, nam Lupus idem, & reliqui Patres ipsius Religionis Professores vsque ad id tempus sub Regula Beati Patris nostri Augustini militauerant: sed Lupus ipse Patris sui Diui Hieronymi Zelo succensus, & Monachorum Sancta Iustina exemplo ductus ad perpetuum sui Ordinis stabilimentum, & ad melioris vitae frugem, ad imitandamq; Patris sui vitam, vt erat vir doctissimus, pro institutione Regulam multa, vt praefertur ex dictis eius excerpsit, & in vnum Regulae corpus redegit, quam quidem Regulam postmodum Martino Papa approbandam, confirmandamq; obtulit: quam certe Pontifex ipse non modo laudauit, verum etiam in Monachorum Obseruantiam confirmauit, & deinceps loco Regulae Beati Augustini Obseruandam per Apostolica scripta Lupo ipsi Praeposito, & Successoribus eius omnibus mandauit, cuius Bulla principium est: Et si pro cunctorum Christifidelium. Regula verò incipit:* Fratres charissimi non queo, quem mente concoepi. *Hac Religio Monachorum more, qui sub Regula Beati Benedicti militant, & ipsa per omnia viuit, nisi quod griseo colore in indumentis, & Romano Officio vtitur: magna quippe vitae integritatis est, magnaque opinionis in Ecclesia Dei existit*.

Nell'aggiunta allo Specchio historiale di Vincenzo Beloacese leggesi lo stesso, che nel sodetto Frà Filippo, mà epilogato di questo modo: *Ordo Monachorum Eremitarum Diui Hieronymi, iam Patrum institutis collapsus, a Venerabili Viro Lupo Hispalensi, eius Ordinis Generali Praeposito nouis institutionibus ex dictis B. Hieronymi instauratus est, quas Martino Papa obtulit, & Pontifex confirmauit, eorum more qui sub Regula B. Benedicti militant, & ipse per omnia viuit, nisi quod griseo colore indumentis, & Romano officio vtitur. Magna opinionis in Ecclesia Dei existit*. Di questa publica fama di Santità ancor parla il Breuiario Cronologico.

Appresso Marco Guazzo leggesi lo stesso che appresso Frà Filippo, sotto l'anno 1419. Alfonso Catarubio nel Compendio de'Priuilegi scriue: *Congregationis Eremitarum S. Hieronymi Hispaniarum Fundator, seu potius Reformator fuit, & Rector doctissimus quidam Lupus de Olmeto Hispanus, qui in Vrbe, & Ecclesia S. Alexij in monte Auentino sita à Summo Pontifice obtinuit, ac faciendi, seu potius reformandi huiuscemodi Congregationem licentiam impetrauit, eique quandam Regulam ab operibus Sancti Hieronymi collectam, obseruandam tradidit. Vel vt alij volunt. Congregatio ista habuit principium ab Eusebio Cremonensi, Gloriosissimi Hieronymi discipulo, cuius creduntur vestigia sequi Monachi de Guadalupe Hispaniarum. Sed fieri potest, quod isti fuerint reformati à supradicto Lupo, & diuisi ab ista Congregatione. Decessit ex hac vita Lupus anno 1433. anno tertio Eugenij Quarti, sepultusq; est in Ecclesia S. Alexij*. Questo vien altresì referito da Rodriquez, Sorbo, Confetto, Paolo Morigia, e da molti altri.

Onofrio Panuino ne'fasti suoi di questo modo pure ne fa menzione. *Ordo Monachorum Eremitarũ Sancti Hieronymi Romae in Monasterio S. Alexij à Lupo Olmetano, sub propria Regula ex scriptis S. Hieronymi descripta, anno Domini 1425. restituitur*. Così Alfonso Ciacconio.

Nel medesimo proposito Frà Michele Teologo dell'Ordine de'Serui sopra la Regola di S. Agostino scriue: *Ordo Monachorum Eremitarum Diui Hieronymi iamdiu institutus, & collapsus, tandem anno 1411. à Venerabili Lupo Hispalensi, ipsius Ordinis Priore restitutus est*. Ed in altro Catalogo de gli Agostiniani si legge *a Diuo Lupo*.

Pietro Martire Felini nelle merauiglie di Roma, nota, che *Ecclesiam S. Alexij Monachi S. Hieronymi incolunt, qui primum ab Eusebio Cremonense S. Hieronymi discipulo originem trahentes a Dei postmodum Seruo Lupo de Olmeto Hispano nuncupato restituti sunt. Moritur hic anno Domini 1433. & in eadem Ecclesia sepelitur*. Hà lo stesso il Dottor Ferrari nella Vita di S. Eusebio Cremonese, e prima di lui Polidoro Virgilio.

Del suo sepolcro istesso fà memoria il Trullo nel primo libro al capo nono dell'Ordine de'Canonici Regolari con queste parole: *Huius Lupi sepulchrũ visitur in Auentino in aede S. Alexij, vbi Coenobium eorum*. Così Arnoldo Vvion con molto honore.

Marian Vittorio Vescouo Amerino nelle sue note al Tomo nono dell'opere di S. Gieronimo, la virtù dello stesso Lupo hà voluto egli pure con l'infrascritto Elogio tributare.

Hanc

e Hanc Regulam Monachorum ex verbis Diui Hieronymi sententijs collectam esse nemo, qui in eius lectione versatus est, inficiari poterit. Ita autem apposite, congruenterq; in vnum eas Lupus de Olmete connexuit, vt non aliter, quam legis, fudisse Hieronymũ existimare possis. Itaq; si veteres Homerocentonas, & Virgiliocentonas, quas Proba Falconia, mulier non imperita consuit, tot laudibus dignas ducunt, cur non quiuis pluribus has Hieronymocentonas praeconijs extollat? praesertim cum illa de fictilibus, & a Religione nostra abhorrentibus materijs, ha verò nonnisi de Christiana professione, praecipueq; illius virtutibus, & quae perfectionis statũ respiciunt conscripta sint. Multis igitur laudibus dignus est Lupus, qui ad hominum vitam rectè, sanctèq; instituendam, & Monachorum professionem seruandam, hac ipsa ex Hieronymo (quẽ Monachum fuisse nemo est qui ignoret) doctè, appositèq; collegit.

Finalmente Gioan Pietro de'Crescenzi Romani Piacentino, vltimo in quanto al tempo nell'ordine degli Scrittori, frà'primi in quanto all'erudizione, & alla finezza dello stile: le stille pure degli inchiostri di cui hanno più riccamente fatto risplendere la *Corona d'Italia*, che tutti i tesori dell'Oriente, e le maremme Eritree, in più luoghi delle sue Opere, che già sono alle Stampe, massime ne'*Due Fiori Menastici*, e nella decima Narrazione della prima parte della sua Corona della Nobiltà d'Italia, chiama col titolo di Beato questo Venerabile Padre: ed il modo descriue, che osseruò in riformare in Ispagna, e ristorare in Italia il Monacato di San Gieronimo, del qual promette indubitate proue di successioni continuata nel suo *Presidio Romano*, che farà in breue per comparire alla luce.

ELOGIO di Gio. Pietro Crescenzio a'Meriti del P. D. Pio Rossi Piacentino.

NON hò voluto, che la mia penna gareggiasse col volo della penna del P. *Rossi*. Egli scriuendo i *Commentari* sopra la Vita del P. S. Girolamo, le *Animaduersioni* sopra l'opere dell'istesso, i *Fiori* della di lui Monastica Dottrina, il *Mistico Sale* della Sapienza di Dottor sì sublime, il *Conuito Morale* doue tutti gli Ingegni hanno posto, con tanti *nobili discorsi e Latini, e Toscani*, si hà obligati alle lodi i più lodati Scrittori de'tempi nostri *Agostino Barbosa, Tommaso Dempstero, Gasparo Bombaci, Claudio Achillini, Marcantonio Scipioni, Bassiano Gatti* e tanti altri, nelle cui dotte carte viurà eterno il suo nome. Scrisse egli già in Latino, vltimamente in Toscano ristampò il suo *Lupo*: quale qui di punto hò copiato. Non osarei di metter mano, doue apparisçono i tratti (quasi dissi) miracolosi della sua penna. Quelle continue fatiche d'ingegno, che gli logorano tutti di lo stame della vita trà mortali, homai gli hanno apprestato dell'Immortalità lo serto, promettendogli ancor dopò la morte vna vita perpetua nella memoria de'posteri. Morirà finalmente tra libri, libero dalle passioni, che fanno gli animi schiaui del vizio. Il suo Genio pare che sia di non curarsi di cosa alcuna del Mondo. E' stato da'primi anni fino alla presente vecchiaia in gouerno de'primi Monasteri della Religione, e innanti, e doppo ch'e'fosse Generale: tutti da lui beneficati hanno qualche buono riscontro del suo prudente, e disinteressato maneggio; massime *S. Sauino in Piacenza*, a' benefizio di cui trà fondi, arredi, e fabriche si troua hauere impiegato per più di sessanta mila lire, con le quali forse altri si haurebbe procurato quegli honori, che se ben meritati, non mai pretese. Racchiuso nella sua cella gode le delizie degli Elisj; non v'è mai solo, benche sempre stà tra coloro, che nelle carte viuono, e parlano con gli inchiostri: All'hora finirà di comporre, quando si scomporrà l'indiuiduo. Le sue lettere famigliari, non hanno cosa di famigliare, fuorche l'affetto: Io le stimo delle più belle trà quante si sian vedute alle stampe: Quelli, che sanno giudicare senza passione, le giudicano meriteuoli dello scrigno d'oro di vn'Alessandro, non meno che si fosse l'Iliade di Omero. Per formarne vn *Ritratto* ci vorrebbero i colori, e'l pennello di quelli, che in poche linee effiggiarono i *Socrati* nella patienza, i *Demosteni* nell'eloquenza, i *Catoni* nel senno; lascio le Iperboli, e ti assicuro, o Lettore, che vn tal soggetto non si troua per ogni luogo: Ne si può esser parco di lodi, dou'è soprabbondanza di merito. Leggi, ti prego, i suoi caratteri, che tra la grauità delle sentenze, la scelta delle parole, l'esquisitezza de' concetti, scortarai vna *Pietà* veramente *Gieronomiana*, meco lo confessarai vero figlio di S. Girolamo. Molte delle mie opre sono dedicate al suo Nome. Nome che mi prometto immortale, sì come spero ancor'io dopò morte di viuere tra i caratteri di quella penna, che stilla balsami all'Eternità.

NARRAZIONE VLTIMA.

Frati Gieronimiani. Romiti di S. Girolamo. Giesuati di S. Girolamo.

NON tutti quelli, che in Italia professauano d'imitar *S. Girolamo*, a Gieronimiani di Spagna si vniro; se bene Nicolò V. (come vedemmo) hebbe pensiero di vnirli tutti sotto la riforma di quelli, che dicemmo *Monaci Eremitani di S. Girolamo*. Del B. Carlo Romena Conte di Granello, Gieronimiano Eremita que'discepoli, c'hebbe in Ispagna, entrarono nell'vnione de'Gieronimiani di Spagna, già si mostrò. quelli ch'erano à Fiesoli di Toscana, la *Fiesolana Congregazione* de'Frati di S. Girolamo continuarono, fattisi Mendicanti sotto Eugenio IV.

Roma antica, e nuoua libro nuono in Roma stampato, doue trattasi di S. Alesio. Ottauio Panciroli in S. Alesso, e S. Anast.

FIESOLANI GIERONIMIANI.

2 SE bene dalla Sede Apostolica non è stato conosciuta con processi (ch'io sappia) la Santità del B. Carlo, però in Venezia doue santamente morì del 1419. in Fiesoli doue alcune sue Reliquie furo portate; in Roma, in Bologna, ed altroue la sua Immagine, gia vn pezzo fà, esposta in publico ha publica riuerenza con titolo di Beato. In Valtellina chiamano Beato vn'altro di quest'Ordine, che *Benigno* di nome, ancor credono que'fedeli, che sia benigno lor'auocato al Tribunale della diuina Benignità. Da principio haueano per regola questi Padri alcune Costituzioni tratte dall'opre di S. Girolamo, le quali Eugenio IV. dopò hauer'approuate dichiarandoli *Eremiti dell'Ordine di S. Girolamo*, v'aggiunse poi la Regola di S. Agostino, altresi professata da'*Monaci* pur dell'*Ordine di S. Girolamo*, onde Paolo II. l'anno 1469. quando li fa partecipi de'presenti, e futuri priuilegi di tutti i Monasteri, e di Spagna, e d'Italia dell'istess'Ordine, spedisce cō tal tenore tal Bolla.

Dat. Florẽ 8 kal. Mart. 1435. & 14. Iul. 1440. & 7 kal. August. 1441.

Dilectis

Dat. Romæ 6. Id. Ap. 1469

Dilectis filijs Priori Generali, & Vniuersis Fratribus Congreg. S. Hieronymi de Fesulis, Ordinis eiusdem Sancti secundum instituta S. Augustini &c. Sacra Religionis, sub qua mundanis abiectis illecebris deuotum, ac sedulum in humilitatis spiritu exhibetis Altissimo famulatum. Sisto IV. li chiamò *Religiosi dell'Osseruanza di S. Girolamo*: Alessandro VI. concesse, che potessero mangiar carne, per esser poueri, ne potersi prouedere de' pesci in quelle solitudini, doue all'hora quasi tutti i lor Conuenti haueuano: & in vn rescritto Apostolico sotto il sigillo di Pietro Card. di S. Sisto nel 25. di Maggio 1472. osseruò, che all'hora non ne haueua più di diece Conuenti, *qua vt plurimum in Solitudine sita sunt, ipsiusq; Religionis gloriosi Hieronymi obseruantia, perpetua carnium abstinentia, & alijs austeritatibus districtissima.* All'hora essendone generale procuratore il P. *Anselmo de Carnisan* Britanno, Dottore dell'arti, e di ragion Canonica, furono riconosciuti, e autēticati a' tribunali di Roma i priuilegi dell'*Ordine di S. Girolamo*. Tutte le indulgenze degli altri Ordini, e Chiese de' Frati Mendicanti, alle lor Chiese communicò Alessandro VI. e trouoti quelle lettere: *Dilectis filij Ordinis S. Hieronymi*; & altroue, *Fesulana Religionis Ordinis S. Hieronymi*. Leon X. confermò tutti i lor priuilegi, Monasteri, Casali, e possessioni. Sonosi di presente moltiplicati, e si stendono per tutte le Prouincie d'Italia. Da pochi anni in qua hanno mutato l'habito tanè oscuro in nero tinto. Abbonda questa Congregazione di soggetti letteratissimi. Tali furono già, *Giulio Serena da Brescia* Lettor publico di Teologia nello studio di Bologna, di cui si leggono vari libri di scolastica, e di Filosofia, e Metafisica: *Daniello Mallonio da Ostiano* Lettore dell'Vniuersità di Bologna, il quale ha commentato il Maestro delle sentenze, & il libro de *Sacra Sindone* del Cardin. Paleotti: *Cesare Giussaghi da Brescia* Consigliero, e Teologo dell'Altezza di Mantoua, di Cardinali, e Prencipi: *Ricardo Baronio da Brescia* gran Canonista, e Teologo, huomo erudito, che nella Corte di Roma morì, quando poteua esser Vescouo, & si speraua che douesse essere Cardinale: *Gio. Francesco da Brescia*, aggregato alla Casa Gonzaga, buon Catedrante, Teologo dell'Altezza di Mantoua: *Luigi Barcella* possessore di molte lingue, e di tutte le scienze, il quale fece *de Trinitate* vn rileuante volume: *Pietro Martelletti* gran Canonista, e Teologo, Sinodale esaminatore in Verona: *Pietro Paolo de Chiari*, chiarissimo Teologo, e Lettor publico in Brescia: *Giacomo Fagania* brauo predicatore, & Vescouo di Curzola: *Carlo Bizzoni* predicatore, poeta, e Teologo, Lettor publico in Brescia, da que Signori condotto con buon stipendio a concorrenza da molti: *Filippo Torina* brauo predicatore, e Teologo, *Pietro Bellario* da Firenze, & *Gio. Battista Arigoni* Bresciano, publici Lettori in Brescia: *Stefano Penolazzi* predicatore dottissimo, Vescouo di Retimo: *Mattia Auogadri* in Brescia Lettor publico. Valsero in pulpito *Antonio Luzzari* da Brescia, *Cesare* da Valeraito, *Cesare Quali* Romano, *Teresio Cangiani* da Capoa, *Attilio Caprioli* da Ferrara, *Raffaello* Romano, *Ignazio Piouani* da Ostiano, *Girolamo Negroboni* da Brescia. In tutte le scienze fù raro *Stefano Marini* da Venezia. Nella morale Teologia *Dionisio da Pozzolengo*. In Bologna furono Lettori publici *Domenico Manfredi*, *Girolamo Onofrio* Romano, Casista celebre, ed Autore di molti libri, & *Girolamo Allè* brauo Teologo, celebre predicatore, Scritturista erudito: la di cui penna ha formati non pochi libri. E questa Catedra delle sagre lettere per ottanta, e più anni nell'Vniuersità di Bologna possiede la *Religione Fiesolana di S. Girolamo*. Si leggono le musicali composizioni de' PP. *Pietro Lapi* da Firenze, *Agostino Fachi* da Brescia, *Cesare Garacchi* da Ostiano, *Latino Giubbari* da Lendenara, *Gio. Frācesco Capelli* da Venezia, *Benigno Fontana* da Bergamo, che serui a' Cardinali, & a' Prencipi: così nella Capella dell'Altezza di Mantoua per molti anni seruito *Ilario Zonta* da Brescia, & *Serafino Terzi* da Bergamo; così in quella della Maestà di Polonia *Alessandro Terzi*, & in quella degli Arciduchi, e dell'Imperadore *Giuseppe Gandelli* da Brescia: de' quali si hanno nelle Congregazioni Alheui di gran nome in quest'arte, tanto amica di Dio, che con essa frenaua il giouanetto Dauidde nell'agitato Saulle gli impeti dello spirito maluagio, che l'opprimeua.

Ex Compen. Priuil. Cōgr. Fesulana impresso ãno 1520

Dat. Romæ 20. April. 1494 & 12. Octob. 1496.

Ottauio Rossi nel Teatro degli Illust. Bresc.

EREMITI GIERONIMIANI.

3 LA Casa Gambacurta, che tenea il Prencipato della Republica di Pisa, non si stimà mai più nobilitata fra tante sue grandezze, che nella volontaria pouertà del B. *Pietro* già di lei germe illustre, e poi ceppo glorioso di quell'albero di Paradiso, che nella solitudine di *S. Girolamo* hà così bene fruttificato alla Chiesa. A Montebello trà Colli di Cessana nel Ducato di Vrbino l'anno 1380. messesi con alcuni, ch'ei conuertì, a far vita austerissima sotto il titolo, ed ordine di S. Girolamo. I suoi discepoli hanno tonaca, mantello, e mozzetta di colore tanè: posseggono forse ottanta Conuenti, & per Italia, & per Fiandra si stendono. Credesi, che n'hauessero in Spagna, ma quiui all'Ordine *Monacale di S. Girolamo* s'incorporassero. Leuatosi a sua imitazione il B. *Nicolò da Pozzolo* con l'istesso habito, e titolo, habitò il colle solitario di S. Onofrio, ch'è parte del Gianicolo di Roma. Quiui è sepolto con qualche venerazione. Dalla scuola di questi huomini santi vscirono questi altri, che per più di cent'anni hanno publico titolo di Beati *Bartolomeo* da Cesena, *Giouanni* da Catalogna 1401. *Pietro* Spagnuolo 1418. *Marco* da Mantoua 1510. *Benedetto* da Sicilia 1447. *Paolo Quirini* nobile Veneziano 1467. *Corrado* di Dalmazia 1415. *Perassa* da Perassa discepolo del Gambacurta. *Filippo* di Fulgara, *Filippo* di S. Agata, *Giouanni* da Fano, *Alberto* da Genoua, *Antonio* da Brescia, *Andrea* de Rissa, *Gio. Paco* nobile Pisano, *Marco* da Verona, *Martino* da Catalogna, *Girolamo* da Brindesi, & *Martino da Fixinali* Spagnuolo, al quale nel 1513. la Reina Giouanna fece vn nobile deposito in S. Maria delle Grazie di Napoli. Scriue l'Abate di Roccamadore. *Questi santi huomini nel principio dell'Ordine erano di grandissimo spirito, e pieni di molta carità, poiche attendeuano a' poueri infermi, e con sudore si acquistauano il vitto colle proprie mani; hor attendono alle lettere, & al predicare in seruigio dell'Anime.* Martino V. approuò questa loro Congregazione, & Pio V. gli obligò alla solennità de' voti sotto la Regola di S. Agostino.

Maurol. lib. 5. fol. 345.

Pancir. in S. Onofrio. Carol. Tapia in Anth. ingressi, & Tab. Ecc. S. Onofri. Maurol. loc. cit.

Maurol. loc. cit.

GIESVATI DI S. GIROLAMO.

4 DEdicarono a S. Girolamo i primi *Giesuati* di Toscana quasi tutti i lor Conuenti, & presosi habito bianco, & leonato (ch'è il colore dell'habito de' Monaci Gieronimiani) furono detti anch'eglino *Frati di S. Girolamo*. Giesuati li gridaro i Fanciulli per Siena, & *Giesuati* si dissero, perche da principio non parlauano mai, che col nome di Giesù. Hanno Regole particolari: però fanno la professione Regolare conforme a quella di S. Agostino, ma sotto la protezione, e imitazione della vita di S.

Corset. q. 4. de Ord. Iesuat.

Girola-

Girolamo. Hanno in Roma il Monastero di S.Giò. e Paolo, che fabricò S. *Pammachio* discepolo di San Girolamo. Vrbano V. diede lor l'habito a' 24. di Giugno 1367. in Viterbo: hora hanno alterata la forma, portauano vn capuccio bianco, come quegli che si vede nelle immagini del Petrarca, dell'Ancarano, e di altri antichi Dottori: hora hanno il capuccio tanè nella forma de' Monaci Gieronimiani: lauorauan di mano, faceuano publiche penitenze, non diceuano l'hore, ne si ordinauano; hora officiano il Choro, dicono Messa, attendono alle lettere da pochi anni in quà, & di loro nello studio di Bologna hà la Catedra di Matematica F. *Bonauentura de' Caualieri* Milanese. Venti Sommi Pontefici la lor Congregazione priuilegiaro di singolarissime grazie, & alcuni li chiamano dell'*Ordine di S.Girolamo*. Sono Beatificati *Giouanni Colombini* Sanese, lor primo Institutore, già Confaloniero, e Prencipe della Republica; *Giouanni da Tossignano* Vescouo di Ferrara, già Lettore dello studio di Bologna, Autor di molti libri, il quale compose le lor Regole: *Antonio Bettini* da Siena, già Dottore di leggi, fondatore del Monastero di S. Girolamo in Milano, & dell'Oratorio di S. Girolamo in Ferrara, fatto Vescouo di Foligno, Riformatore della Badìa di Chiaraualle presso Milano. Dalla B. *Catarina* cugina del B. Giouanni fù nel 1357. instituito in Siena l'Ordine delle Monache *Giesuate di S. Girolamo*, che poi si stese per altri luoghi della Toscana. Questi contano trà lor *Beati*, che però non sò dire; se dalla Chiesa sieno riconosciuti: *Antonio Corraro* nobile Veneziano, che alcuni vogliono esser l'istesso, che fondò l'Ordine de' Canonici d'Alga, & fù Vescouo Cardinale Ostiense; *Buccio* Vescouo di Città di Castello: *Nicolò Bolognini* Patticio Bolognese, illustre di miracoli: *Romolo de' Rodolfi* nobile Fiorentino, già Lettor publico di Bologna. *Antonio Bembi*, & *Bartolomeo Michaeli* Nobili Veneziani, *Domenico da Montichiello* Dottor Sanese: *Benedetto* già Dottore da Città di Castello: *Bindo*, *Bartolomeo*, *Alfonso de' Picolomini*, *Pietro Borghesi*, *Giacomo di Nerdusa*, *Giorgio Lutti*, *Tommaso Guelfaccio*, *Gio: d'Ambrosio* Sanesi; *Girolamo Riua*, *Luca Criuelli*, *Andrea Croce*, & *Nicolò del Conte* Milanesi; *Pietro Carduccio*, e *Pietro Bondelmonti*, Fiorentini; *Lorenzo Placido* da Siena, *Spinello* da Siena, *Antonio* da Firenze, *Giouanni Gualtieri* da S.Geminiano, *Bianco* d'Angiolina, *Francesco* da Montichiello, *Filippo* da Pisa, *Bartolomeo* da Firenze, *Filippo* da Castelduranne, *Paolino* da Pistoia, *Gasparo* da Serra, *Marco Betti* da Padoua, *Luca* da Laterina, *Donato* d'Arezzo, *Sagromoro* da Faenza, *Michele* da Firenze, *Bartolomeo* da Bologna, *Andrea* d'Vgubbio, *Girolamo* d'Asiano, *Nicolò* da Môtepulciano, *Antonio* Veneziano, *Marco* d'Arezzo, *Pietro Belfredelli*, & *Antonio Vbaldini* amendue Gentilhuomini di Firenze; *Egano* de' Banci, o Bianchi Nob. Bolognese, *Luca* da Pisa, *Pietro* da Lucca, *Bartoluccio Santi* da Città di Castello, *Stefano* da Città di Castello, & *Bartolomeo Beroaldi*, il quale per farsi degno imitatore del P.S. Girolamo fece vita Eremitica nella grotta del Saluatore, erto scoglio del Mar Toscano, otto miglia distante del Monastero di Sambucca. Scrissero della lor Santa vita *Feo Belcari* nel Paradiso de i Giesuati, & *Paolo Moriggia* Milanese Generale, & Riformatore di questa Religione, huomo di poche lettere, mà di molta fatica, il quale stampò fino a cinquanta, e più libri, giorno e notte scriuendo con intolerabile patienza, e studio. La virtù non deuesi defraudare delle sue lodi.

P. Morig. delle Relig. c. 13. cart. 37. e. 35. cart. 101.

Vghell. to. 1. Ital. Sacr. in Cath. Ep. Fulg. n. 41. P. Morig. nell'orig. della Relig. c. 33. lib. 2. de' Religiosi Illustri cap. 15. Carol. Tapia de

Sacros. Eccles. Maurol. lib. 5 fol. 352. Gio. Anto. Galli nell'arb. de' BB. Morig. loc. cit. & lib. 1. dell' Hist. di Milano c. 56.

Bombaci p. 2. de' Bolog. Ill. per santità.

PARTE

PARTE SECONDA DE MONACI DI EVROPA,

Et delle varie Congregazioni, sotto la Regola di San Benedetto.

NARRAZIONE PRIMA;

Monaci Neri.

L'Empio rieghi, se può: andar sempre ammantato di misericordia fragrande il cortuccio della Diuina Giustizia. Hebbe à dire Isaia: Mio Dio, quando Voi maggiormente vi mostrarete isdegnato, vedremo all'hora vie più risplendere i raggi della vostra Pietà. Nell' Area del Testamento staua collocata e la Manna, e la Verga; per darci a diuedere, che contra del suo Popolo il rigore di questa non adoprarà mai senza le dolcezze di quella. La porta della Diuina Clemenza a'Mortali non è mai così chiusa dalla sua Giustizia, che non vi sia l'entrata per la Pietà.

2 Pouera Europa! In che stato eri tu: quando Iddio benedetto mandò al Mondo quella sant'Anima di *Benedetto?* Tiranneggiata da'Franchi, all'hor più nell'Idolatria, tutta la Gallia. Ammorbati da'Gothi Arriani, all'hor più erranti dalla verità, i ricchi Regni di Spagna. Acciecata dalle tenebre Gentilizie l'alta, e bassa Germania. Inlordata nel fetido lezzo delle più infande lasciuie (per gli auanzi abbomineuoli dell'Ethnicismo) qualche parte dell'Italia medesima. Ladoue per ogni parte prouocandosi da'miscredenti la patienza del Cielo, si poteua temere (come già d'Israelle pauentò Geremia) que'diluuij di Zolfo, che inceneriro le trauianti contrade dell'infelice Pentapoli. Non osa, si vergogna la penna, ne sà volgarizar senza pena di confusione, il menomo degli scorni di quel Secolo sceleraro. Legga chi n'è curioso le ben giuste doglianze del Venerab. *Saluiano* Monaco di Lerino: Et sappia; che se bene in Francia, nelle Spagne, in Italia ancor fioriua la norma, che di Oriente vi trasportò il P. *S. Girolamo*: Però, mentre i di lui seguaci; o sequestrati dal Mondo, trà le balze viuendo, non sapeano più che tanto delle cose del Mondo; o pure di vicino alle ammorbate Città viueano quasi Loth in compagnia di molti buoni Serui di Dio, andauano con le loro orazioni ritardando i meritati gastighi sopra di quelle: & implorauano co'lor sospiri quegli aiuti sì grandi, che recò poi con essi loro alla Chiesa, dentro, e fuori d'Italia, la Religione *Benedettina*. Forse eran pochi gli Operari, mentre già si copiosa n'appariua la messe. La moltiplicità degli Ordini, non hà confuso il bell' ordine di S. Chiesa, mà sempre alla medesima hà moltiplicato l'honore: Non ei vogliono pochi soldati a debellare non pochi eserciti. I vizij, che militando al soldo dell'Inferno, sono molti, ed hanno il fauore degli huomini del Mondo, che non son pochi: Ancor ne'sagri chiostri con inganni, e stratagemmi s'inoltrano; & chi non sà, esser pure trà buoni per ogni luogo qualche cattiuo? S. Agostino lo dice: *Nullatenus dubites aream Dei esse Ecclesiam Catholicam, & intra eam vsque ad finem saeculi frumento mixtas paleas contineri: hoc est, bonis malos Sacramentorum communione misceri: & in omni professione, siue Clericorum, siue Monachorum, siue Laicorum, bonos simul esse, & malos: nec pro malis bonos esse deserendos.* Tutte le Religioni nel lor principio hanno hauuto maggior feruore, che nel progresso. Quindi è, che alla comparsa delle nuoue si volgono gli occhi di tutti: oltre che tutte le nouità piacciono a gli huomini. Nacque dunque S. *Benedetto* in tempo, che inuecchiato nelli misfatti il Mondo, vi bisognaua gran nouità a mondarlo: nacque, e parue, che il suo natale vna fosse delle grandi benedizioni, che habbia vnqua Iddio mandato sopra la Terra. Non andò guari, che fattisi Christianissimi i Franchi, tutta la Gallia fù riempita di Santi Martiri, colà passando da Roma l'Abate S. *Romano*, quegli stesso che nella solitudine accolse, e ammaestrò ne'primi anni il giouane S. Benedetto. Si è veduto per esperienza: che le Religion'vecchie per emulazion delle nuoue sono tornate a rifiorire, e a rinouarsi: quando eran sole, e non hauean gare, rallentate pareuano, ed infiacchite. Volea quindi Scipione, che l'Emola delle Romane grandezze, la debellata Cartagine, non si estinguesse, acciòche a'petti Romani fosse vn perpetuo stimolo per azioni generose, e Romane.

3 Andò dunque S. *Benedetto*, tenerello per anco a cimentarsi con le asprezze della vita Eremitica: e prostergate le grandezze de'nobili suoi genitori, lasciò Norsia sua Patria, si accittadinò trà li boschi, trouando con la fuga lo scampo dalle malie del secolo, auuedutosi che intanto per ordinario siamo buoni, in quanto ci mancano le occasioni di esser cattiui. Hauea, ben credo, e Norsia, e Roma, huomini santi: non manco mai in Italia la santità, quantunque vi abbondassero in quel secolo i vizij. però non hebbe per sicuro il conuersare trà Santi, mentre non potea assicurarsi trà peccatori. L'humana debolezza alle mollezze, e a gli agi è più inclinata, che alle azioni generose, e forti. Anco il Precursore Battista hebbe santi i parenti, pur da'parenti si accommiatò fanciullo, & inuolatosi al Mondo, fece poi per lo Mondo da recessi romiti del Giordano risuonare quelle voci celesti di Penitenza.

4 Subbiaco fù la scuola d'armi, nella quale il giouane *Benedetto* sotto la cura, e disciplina di S. *Romano* Monaco imparò i riti per colpeggiare i nemici della nostra salute. Vi diuenne così braua maestro, che impararo da lui anco i primi Maestri della scherma Monastica. Belle lezioni egli diede a'Monaci delle Campagne del Lazio, e fondatiui dodici commodi Monasteri, l'anno 520. si trouò a Monte Cassino, di doue stradicò le reliquie dell'Idolatria. A S. *Scolastica* sua sirocchia imparò il gouerno delle Vestali Euangeliche, la di cui norma poi dilatatasi per tua Europa si pregia d'infinite Sante, e Beate, Vergini di gran dottrina, illustri per volumi da lor composti, e per illustrazioni diuine lor compartire dal Cielo; molte figlie, e consorti di Rè, molte Imperadrici, e gran Signore proferiro alla Corte, ed al Fasto, a Chiostri, e l'humiltà di *Scolastica*, conoscendo che alla scuola di vna Maestra sì buona imparauasi l'arte migliore di regnare all'Eternità. Mà se di tutte queste non si permette l'infinito loro Catalogo alla breuità del

Marginal notes: Gravina in lib. Congem. Vox Turtur. pag. 258 & alibi. — S. Aug. cap. 91. de fide ad Petrum. — Martyrol. Roman. Mai. — S. Aug. lib. 1. de Ciuit. Dei c. 3. — Mon. Cassino. — Monache benedittine.

del mio stile, si accontentino le Vergini figliuole della Vergine *Scolastica*, che il sol ricordo di vna madre si degna è vna lode maggiore d'ogni gran lode. Disse Teocrito, che florida à bastanza riputauasi la Patria de' Lacedemoni per essere stata Patria di vna sola Elena: Così il Padre della Romana Eloquenza hebbe a scriuere, che se nel Senato di Roma ancor non fossero stati molti Catoni, era in ogni modo ammirabile l'esserui vn sol Catone. Quando dunque l'Ordine di S. Benedetto, non superasse in numero, e di Santi, e di Sante, di Papi, e di Vescoui, di Cardinali, e Dottori, di Prencipi, e Prencipesse tutti gli Ordini assieme, instituiti dopò di lui, ancor gli basterebbe hauere *Scolastica, e Benedetto*, per esser degno di fauori, e di gloria. Credo, che non mi sia conteso d'applicare a questa Ricchissima, Santissima, ed Antichissima Religione quell'Oracolo di Paradiso; *Multæ filiæ congregauerunt diuitias; tu supergressa es vniuersas.*

Cicer. ep. 379.

PROGRESSI APOSTOLICI.

5 Aprì S. *Benedetto* à Cassino vn'Accademia di lettere, e di santità: doue sotto la cura di huomini graui, e probati, accettò all'educazione il fiore della Nobile Giouentù Romana. Il suo motiuo fù questo, che vna modesta, mà verdadiera penna voll'esprimere per nostra erudizione. *Huius Puerorum educationis, & institutionis motiuum præcipuum extitit: quid cum (vt colligitur ex Saluiano) reliquiæ Ethnicismi relictæ in Vrbe in tantam obscœnitatē prorumperent, vt Viri adolescentes calamistratos sibi desponsarent, S. Benedictus opponere voluit Ephebia Diabolisacraria castitatis, vbi educati pueruli ab omni impudicitia præseruarentur.* Santa Impresa, glorioso disegno, felice, e benedetta norma fù questa; ancorche sembri dalla quiete Monastica, dall'Eremitico riposo vn trauaglio di tanto impiccio discordare. Lo dissi già: Quando la necessità della Chiesa chiese l'opra de' Monaci, non si ritirarono mai; & in fatti mostraro, che haueano lungo tempo taciuto trà silenzi romiti, per saper ben parlare eziandio frà i tumulti del Popolo.

Grauina lib. Congeminata vox Turturis pag. 258.

6 Da Cassino, Casa di benedizione, e Monte di celeste grassezza, venne la instituzione delle Religiose Accademie, che Pipino, Carlo Magno, e Lodouico Pio nelle Badie maggiori aprirono per la Germania, in Italia, ed in Francia. Iui alleuauansi, e nelle scienze, ne' buoni costumi i figliuoli de i Rè; quiui imparauano i modi della polizia Ecclesiastica quelli, che doueuano regger la Chiesa. Et se dicono, che XXIV *Pontefici* Romani, & forse CC *Cardinali*, con più di *cinquanta* Patriarchi; *mille cinquecento* Arciuescoui; *quattromila*, e più, Vescoui: Dottori senza numero, portarono la cocolla di S. Benedetto: Altrettanti Pontefici, e Cardinali passarono i primi anni del chiericato ne i Seminarij, e scuole de' Benedettini: inanti che à sedere nel Vaticano fossero eletti. Per molti secoli felicemente gouernata, instrutta, e difesa da' Monaci la Chiesa, chi non lo sà? Arricchito già di millioni d'entrata il Monachismo, chi non lo crede? Ripiene le antiche Biblioteche di famosi Volumi da Monaci dottamente composti; chi non lo vede? Parmi molto graziosa la risposta, che diede vn Monaco di *Cassino* a certo giouane scuolare, il quale la Biblioteca di quella Badia osseruando, quasi beffauasi, perche non ci trouaua che libri antichi. Cotesta è l'eccellenza (diss'egli) di questa Librarìa, e di quest'Ordine; hauendo noi gli originali, gli altri le copie. Inferisca, che da gli antichi Monaci hanno imparato i moderni Scrittori;

Grauina loc. cit. pag. 257.

Vox Turturis par. 1. c. 5. Grau. in Cōgemin. pag. 257. Tambu. rin. de iure Abb. to. 1. disp. 2. qu. 15. nu. 15.

Grau. in lib. Congem. vox Turt. pag. 440.

il che sia detto senza taccia d'alcuno. Alleuato nella scuola Cassinese sotto la cura di Landolfo Abate il Gran *Tommaso d'Aquino* suo nipote, Gloria dell'Ordine de' Predicatori, Prencipe delle Scuole, Lume d'Italia, ornamento di S. Chiesa; gli stessi Domenicani confessano sempre, scriuendo dell' altrui glorie con quella candidezza, che apparisce, e ne' loro habiti, e ne' loro costumi.

7 I primi alunni di S. *Benedetto*, che sotto alla sua cura in *Cassino* i primi anni dell'età ancor tenera alle asprezze della più rigorosa solitudine dedicarono, furono *Mauro*, che nella Francia, e *Placido*, che in Sicilia, condussero colonie *Casinesi*. Queg'li trà Santi Confessori li 15. di Gennaro: Questi con *trentasei* compagni tra' Santi Martiri li 5. di Ottobre, è dalla Chiesa honorato. Dell'istessa norma si contano sino a *cinquantacinquemila*, e più centenaia, di Santi Canonizati, de' Beati i millioni; e tra questi molti Apostolici Predicatori, ed insigni Dottori, quali vn *Rabano*, vn *Anselmo*, vn *Ruperto*, e cent'altri di cotal sorte. Ormisda Papa a' Monaci consegnò le Accademie del Vaticano, e del Laterano, doue nelle scienze, e nel canto Ecclesiastico alleuauano il Clero. Di S. *Benedetto* cantando l'erudito Pontano alluse a questo,

Primus & hic Itala posuit Sacraria Genti,
Et clausit sacros mœnia in vna choros.

Tambur. loc. cit.

Anast. bibliot. in Hormisda.

Ant. Ven. pes nella Cron. di S. Ben.

8 Dica pure chi vuole, tutte le Orientali heresie furono scancellate da gli inchiostri, e dal sangue de' Santi Monaci. Da' Monaci la Francia nel 450. fù conuertita alla fede; gli Sueui da S. *Martino* Monaco nel 540. riceuettero il lume del Cattolichismo, i Rè di Spagna per mezo de' Monaci di Siuiglia, e Leon abiurarono l'heresia Arriana l'anno 580. I discepoli di S. *Gregorio Magno* Monaci in S. Andrea di Roma battezzarono i Rè Britanni l'anno 603. I Lōgobardi da S. Gregorio istesso furono conuertiti. La Tessandria l'Euangelica luce da' Monaci Stabulesi riconobbe: La Franconia, la Sassonia, l'Ollanda, la Frisia, la Vvestfalia negli anni del settimo secolo hebbero i loro Apostoli da' Monasteri dell'Irlanda, Scozia, e Inghilterra. La Scozia purgarono dagli errori i Monaci. Tutta la Germania suo Apostolo chiama S. *Bonifacio*, che si crede fosse il primo à fondarui Monasteri della Benedettina Regola, hauēdo à Cassino percio mandati S. *Sturmo*, ed altri Monaci con esso lui di Scozia, e d'Inghilterra venuti, nel secolo settimo della verità Euangelica. *Villebardo*, e *Ludgero* le cōtrade del Rheno dopò cent'anni alla Chiesa riuniròno. La Suezia, Gothia, Grotlandia negli anni 830. da' Monaci di Corbeia *Augario*, *Ramberto*, *Adelgario*, e *Binico* conobbero la verità: Horico Rè di Dacia da' Monaci Corbeiesi riceuette il battesimo con la sua Corte: Vpsala da *S. Stefano* il martire fù conuertita. La Guascogna nel 970. raccolse i sudori Apostolici del B. *Albo* Abate Floriacense, due Monaci Romani della Badia di S. Alessio *Gaudenzio*, & *Adalberto* il Martire scorsero del 973. predicando l'Vngheria, la Russia, la Prussia, la Boemia, la Lituania, la Moscouia, la Polonia. L'Vngheria fù di poi nella fede ristabilita dal Martire S. *Gherardo Sagredi*, e da *S. Mauro* Monaci di S. Giorgio Maggiore di Venezia. La Lituania, e la Russia co'l Rè loro abbracciaro la croce nel 1008. per opra di S. *Bruno* figlio del Duca di Sassonia, e Monaco di S. Alessio di Roma. E quanto lume à gli Vngheri, & à Polacchi recò il Martirio de' Santi Monaci *Benedetto*, *Isacco*, *Natanaello*, e *Christiano* Monaci di Fulda? S. *Bonifacio* discepolo di S. *Romualdo* conuertì tutto il Regno di Russia, & morì martire. *Humberto* Monaco Benedettino in presenza dell'Imp. Costan-

Trithem. de Viris Ill. Ord. S. Bened.

Buggianen. in Histor. Mon.

Gallon in Apolog. de Mon. S. Greg. Anton. Tepes in Cron.

Grauina lib. Congem. vox Turtur. pag. 178. & in Append. pag. 3.

tino conuinse di menzogna, e d'ignoranza gli Scismatici di Costantinopoli. La Vandalia si piegò sotto il giogo di Christo a gl'esempi, e dottrina de' Santi *Vicelino, Tiedmaro, Lutberto, Bruno, & Ebbo* Francesi Monaci di Faldera. La Pomerania con Bracislao suo Prencipe seguì il Vangelo, istradata da *Othone* Monaco di Bamberga. Gieronimo Monaco di Toscana in Lituania, & i Martiri *Benedetto, Giacomo, Matteo* Monaci di S. Alessio di Roma, nella Polonia. Infiniti altri altroue per la vigna di Dio affacendati, centuplicato ne riportaro il frutto. Vn Politico veramente Cattolico, degno scrittore della Compagnia di Giesù. *Dotata sunt Monasteria Ordinis S. Benedicti, aliorumq; qui hospitalitatem exercent: illa, quamuis Inuidiam apud cupidos patiantur, pauperibus tamen grata sunt: nam plus eleemosynarum vnius Monasterij prælatus, quàm integra Ciuitates, largitur. Hos inutiles Reipublicæ nemo suspicatus est: nam præter sacras occupationes, aliys etiam officijs operam impendunt. Totus ferè Septentrio, per eum maximè Ordinem, Christianam fidem accepit. Abbatum plurimorum fidelissima, vtilissimaq; opera vsi sunt Imperatores.*

Adam. Conzen. lib. 6. Polit. c. 46. §. 4.

9 Non si cura degli applausi del Mondo chi hà per albergo gli Eremi. I Monaci più dagli scrittori stranieri, che da' proprij furo sempre lodati; altra lode non cercando eglino, che quella che lor viene da vna retta coscienza. Altri milanti pur le sue glorie, e faccia come la gallina, che per vn'vouo ch'ella faccia, sgrida sì forte, che tutto il vicinato la sente. Hanno per meglio, che sconosciuti sieno i lor nomi; che non si sappiano le lor fatiche in terra; purche à partite auantaggiose le trouino registrate ne' libri del Paradiso. Da Balduino Giunio Francescano habbiamo relazione del frutto, che fanno i Benedettini, co' buoni esempi, predicazioni, e dottrina per le Prouincie di Germania, e di Francia, nella Borgogna, in Fiandre, in Lorena, ed altroue. Nella Bretagna chi risistette con maggior coraggio, e con più perdita, alla nascente heresia, alle pazzie dell'Apostata Rè, che i Monaci Benedettini? Perdettero opulentissime Badie, molte di cui valeuano per vn buon prencipato: e non vollero mai sottoscriuersi al giuramento esecrando, che faceua quel Clero in riconoscere quella Corona, come capo assoluto della Chiesa Anglicana. Iui pure gli Abati Fontanense, Geruiense, Riuerio, Barlinghese, Sauliense, Vuhaliense con molti lor seguaci l'anno 1536. & poi del 1539. gli Abati *Ricardo, Vitingo* Glasconiese, *Hugo Feringdomo, & Gio. Beco* Colcestrese con generosa arditezza sparsero il sangue. In Londra con molti Monaci l'Abate *Gio. Feknamo* di Vuest-monster sopportò dentro oscura prigione vn continouo martirio di ventisei anni, & del 1585. riposò nel Signore. Da gli Vgonotti in Francia malmenati furono i Monasteri, & i Monaci. *Nicolò* Monaco Francese, quantunque più di meza la lingua gli hauessero troncata si fè sentire cõ chiare note raccontare le merauiglie di Dio. Sono in Germania Monasteri Benedettini, vna gran parte di cui hanno prencipati, e titoli d'Impero, i quali in alloggiar peregrini, e souuenire a' poueri nõ ispendono meno di otto, o diecemila scudi l'anno. I medesimi hanno fauorita, e aiutata nell'erezione de' suoi Collegi la Compagnia di Giesù: conoscendola vna legione di brauissimi guerrieri vltimamente da Dio mandata in soccorso della Religione Cattolica contro a' rebelli, e crudeli Settari de lo Settentrione. Non istanno però colà i Monaci con le mani alla cintola. Nadburgo, Città del Palatinato superiore, da' Padri Giesuiti tentato in darno, fù conquistato da' Benedettini, ed alla Chiesa Romana riconciliato; vn'altra grossa Terra si conuertì alla predicazione dell'Abate Zuuifeltese. I Monaci di Reichembachio ben mille anime ritornaro all'obedienza del Vicario di Christo. Nel solo Monastero Vingartense dall'anno 1612. fino al 1627. si tenne conto essersi cõfessati 257508 persone, tra le quali centosessantremila furo assoluti dall'heresia. Nella Sassonia molti di veleno, altri di ferro furono tolti dal Mondo, perche contrastauano generosamente all'heresia i progressi: il falso Vescouo d'Halberstad tentò in vano la fede, e la costanza dell'Abate di Alsdorff: ricusò il buon seruo di Dio quelle ricchezze, che gli poteuano l'Anima impouerire. Che gioua hauere vn letto molle, e delicato di seta, e d'oro coperto, se i rimorsi della coscienza, la febbre del peccato ci diuieta il riposo? E' sì fiero l'odio, che a' Monaci portano i Luterani, che del 1632. presa da' Vuaimaresi la Vuestfalia, e capitato nelle lor mani vn Monaco, lo legaro, e interrogaro della sua condizione. Egli prontamente Cattolico di fede, e Benedettino di professione con libertà religiosa si dichiarò: à questa voce infieriti que' barbari, le orecchie, e'l naso gli troncaro, e cacciategli in bocca per le strade lo strascinarono ignudo, lo scorticaro, & messo in quarti, aprirono vna bottega gridando a chi volea per buon mercato carne grassa di vn Frate. Imparate di qui, voi che a' progressi della ribellion di Germania applaudete: quasi che festeggiate degli auanzamenti ingiusti di coloro, che partiando dall'Aquilonari contrade son venuti ad apportare all'Impero, ed alle Chiese della Germania ogni disastro, e rouina. Quanti heretici ne' Vescoati di Halberstad, di Magdeburg, e conuicine Prouincie furono conuertiti da' Monaci della Congregazione Bursfeldese? In Hildesia quai progressi non hanno fatti i Monaci di San Goheardo? alle prediche del P. *Nicolò Selio* due Ville intere abiurarono l'empietà di Lutero; i Luterani tutti di trè Parochie furono conuertiti dal Padre *Mattia Frein*; Hirdesleben già sarebbe tutto Cattolico, se da gli Hallesi non fosse stato di lì scacciato co' suoi il P. *Andrea Heitman*. Gisen da questi Monaci hà la sua Fede receuuta confessa. Da S. Michele Hildesiense vscì *Hermanno Dorsloten*, che in Anstedel l'anno solo 1629. trecento Luterani ritornò nella strada della verità: il P. *Benedetto* di lui compagno cento trenta a Schnsdt, nouantatré a Mundist, cinquanta in Oben, trentadue in Lengede, ventiquattro in Lassfede, vn moribondo in Vvltorp tolse dalle reti di Satana. Il P. *Pietro Clissock* nuocò al sentiero di salute venti heretici di Ameisleben, dugento di Lasferde, e Lengede, quaranta di Lengelim. *Federigo Pedick* rigenerò alla Chiesa centosessanta morti alla verità. *Lamberto Misolio* catolizò trenta soldati, *Federigo Meyer* sessanta tutti nel cammino Euangelico. Innumerabili cõuertì *Matteo Fischier* Priore di S. Michele in Alterheltershem. Il P. Cranzio, & D. *Emerio Funckpler* Abate Stadense in Zeuenam guadagnarono alcun'anime, ch'eran smarrite fuori della greggia di Christo. Nel Vescoato di Monster questi Monaci al porto della fede Romana ricondussero molti, che naufragauano tra' seguaci dell'infido Lutero: solo il P. *Francesco* Predicatore di spirito ne conuertì trecento nella Città di Hasselunens. Propugnarono valorosamente la Cattolica sincerità i Monaci Paderbonesi d'Abdinghoff *Gabriello Schafferi*, Abate di Craffachaff, *Gio. Mellin* Abate di Minda, *Federigo Dauant* Predicatore di gran profitto nel Vescoato di Brema, *Benedetto* Abate Hemmacense; così per l'Austria quelli che con la norma medesima dell'Italiana Congregazione di *Monte Cassino* habitano i Monasteri, Meluicese, Crensaniese, Colaunicese,

Balduin. Iun. p. 4. Chron.

Sander. lib. 1. de Schism. Angl.

Sayr. in præf. Thesau. & Grauina p. 1. c. 20.

Io. Bapt. Fikler. in Virid. de Sanct. Martyrio

Congeminata vox Turturis pag. 174.

Gran. in cit. Appen. pag. 7.

cese,

cese, Viennese, Mariazeliese. Et per non istendermi più: anco in questi vltimi tempi è stata così grande la copia degli huomini insigni, non dirò per dottrina, e dignità Ecclesiastiche; mà (quello che importa più) per dabbenaggine esemplare; che se solo à quelli, la di cui morte lasciò vn concetto non men pio che probabile di santità, si hauesse da inalzare vn mausoleo appaitato, come si suole: nelle lor Chiese più non sarebbe luogo, ch'altri capir potesse. Poco importa, che le memorie loro pompeggiano tra' mortali, se immortali l'Anime godono nella terra de' viuenti ogni più desiderabile felicità. Mi souiene del P. *Giouanni di Merunnia*, che del 1613. trouandosi per lo acquisto dell'anime in Inghilterra vi fù preso, ed vcciso, pur non è guari, che dal Parlamento colà vn'altro Monaco riceuette la condanna di morte, non per altra colpa, che per disseminare in quegli inculti campi della Chiesa Anglicana il puro grano dell'Euangelica fede. Da Paolo V. i Benedettini di Portugallo sotto il 23. di Agosto l'anno 1619. riceuettero per l'Inghilterra il Breue di perpetua missione. L'anno auanti nelle parti del Rheno quelli della Congregazione Butsfeldese con Breue pur dell'istesso Pontefice fondarono vn Collegio, da cui sono vsciti di poi Maestri, Licenziati, e Predicatori di grido, i quali hanno chiusa a'Predicanti di Lutero, e Caluino la bocca, e confutati sù le catedre, e i pulpiti gli errori di quelle sette mal nate. Gregorio XV. all' Abate D. *Costantino Gaetano*, per l'opre sue famoso, spedì vn Breue per la nuoua erezione di vn Collegio Benedittino in Roma, di cui gli alunni hanno per quarto voto le missioni Apostoliche. Ben si potrebbero le delizie di Capoa vantare trà le infeconde arene dell'Arabia; non già nel tutto delizioso contorno di Roma, doue son tanti Paradisi di amenità. Tra' pagliarecci abituri della Sarmazia si può generar lo stupore con la memoria de' palagi della Polonia; mà non già in Roma, doue finalmente l'Architettura migliore allo splendore di que' Gran Principi figlia continue merauiglie. L'oro di Creso potea fare inarcar le ciglia à tutto il Mondo, fuorche a' Romani all'hora, quando li monti d'oro potea dirsi che hauesse vn semplice cittadino di Roma. La menoma delle glorie di questa Religiosa famiglia di S. *Benedetto*, a molte altre sarebbe trà le glorie maggiori: così vna gran mostra sarebbero di Paro i marmi nelle Corti d'Italia; non già in quella di Piro, doue d'oro massiccio erano le colonne, e ricoperte di gioie sin le pareti.

Grauina Nox Turpur. p. 2. c. 30.

RIFORMA DELL'ORDINE di S. Benedetto.

10 CRebbe di maniera la Famiglia Benedettina dal tempo dell'Imp. S. *Carlo Magno* discepolo di *Paolo Diacono* Monaco Casinese fino a due, o trè de' secoli vegnenti, che si trouò hauere *trentatrè mila* Badie, e *quattordec. mila* Prepositure, molte Canoniche Catedrali, e parecchie dignità principali nella Chiesa di Dio. La lor norma abbracciarono ventivno *Imperadori*, venticinque *Imperadrici*, quarantasei *Rè*, cinquanta, e più *Reine*, tra' Duchi, e Prencipi più di *trecento*. Trà questi hà nome di santità *Carlomanno* Rè di Francia, *Lotario* Imperadore, *Rachisio* Rè di Pauia. Si arricchiro poi tanto i Monasteri di Francia, che sotto Carlo Caluo, ed il Rè Lodouico molte di loro si eressero in dignità secolari, & arricchite di giurisdizioni, e vassalli le Badie procurarono i Prencipi di appropriarsele, & restarne padroni. Chi ha ricchezze, sì come ha sopra gli altri grande auuantaggio, così hà più de gli altri emoli, ed auuersari. Il mediocre stato più stabilisce nella perpetuità: Il souerchio souerte, e poco dura. Quante Badie hor consente in commenda per cômodo sostentamento del decoro Ecclesiastico la Corte Romana, eran pur tutte vn tempo dell'Ordine Benedettino; ladoue l'Abate *Grilli* con arditezza spiritosa hebbe à scriuere, che chi volesse riuestire, come dianzi era S. Benedetto, andrebbe à gran pericolo S. Pietro di non restar mezo ignudo: ma se à *Benedittini* si hauessero da restituir tutti i luoghi, ch' altre volte furono suoi, poche Religioni si vedrebbero nella Chiesa di Dio, & molti Prêcipi restarebbero forse poueri lor' vassalli. Ancor' hanno qualche Città in Germania: di lor già furono in gran parte i Cantoni de' Suizzeri. Hebbero nell'vna, e l'altra Sicilia, vna grande porzione; ed hora non vi posseggono, che la Città di S Germano con alquante Castella; & la Canonica Catedrale di Monreale con diuerse Badie. De gli stessi fù la Città di Bobbio; e'l Monastero Bobbiese di S. Colombano si pregiaua di hauer possessi in tutti li contorni d'Italia: La Badia di Farfa molte Ville occupaua dell'Vmbria. S. Alessio di Roma teneua tutte le Riuiere del Teuere, & le delizie dell' Auentino. S. Sauino di Piacenza hebbe quasi tutte le Castella del Piacentino, S. Sisto pur di Piacenza possedette in Parmigiana Montechirugolo, Castelnouo in bocca di Adda, Luzzara, e'l Prencipato di Guastalla, Cortemaggiore nel Palauicinato, & le riue del Po: La Badia di S. Gallo, & quella di Mezano (l'vna, e l'altra nel Piacentino distrutte) vna gran parte del Piacentino teneuano; à quella tutta la Val di Tolla co'l grosso borgo di Lugagnano, à questa molti feudi Imperiali per le balze di Trebbia si apparteneuano: E computato quello che hauea la Badia di S. Sepolcro, e l'antica Badia di S. Benedetto hor distrutta, non v'è vn terzo di questo stato, che in qualche tempo non sia stato dell'Ordine Benedettino. Le Città del Regno con alcuni porti di Mare erano quasi tutte di Monte Cassino: de' *Cassinesi* furono molte Canoniche di Roma; de' *Cassinesi* fù la Catedrale, e Città della Caua. Ma che? le grandezze del Mondo sono come le piramidi, quâdo s'inalzano più, più si assottigliano. Le souerchie ricchezze tanto danno alla Religione de' Monaci ponno fare, quanto vna stentata pouertà. Questa li distorna dalla solitaria conuersazione, quelle tal' volta li fa obliare della regolare parsimonia. Erano cose temporali; non poteua vna sola Famiglia, quantunque Religiosa, goderle sempre. Se i Benedettini possedessero tutte le Chiese, che possedeuano in Frâcia, iui non sarebbero tanti Vescoati: poiche in molte Sedi, doue sono hora i Vescoui, già furono gli Abati. Quegli opulentissimi Canonicati, che i Prencipi, e Baroni della Germania godono nelle Catedrali, eran tutti de' Monaci. Prouerbio antico de' Francesi fù, che douunque spira il Vento, fruttifica il terreno alla Badia di Cluni. Mà se in tempo che con la santità della vita questi Benedetti serui di Dio faceuano ritratto alla vita di S. *Benedetto* lor padre, tutto il Mondo concorse á centuplicare quelle benedizioni, che a' diluuij mandaua sopra di loro il Cielo: perciò profetizonne il Santo Rè, *dedit eis Regiones Gentium, & labores Populorum possederunt*, non ad altro fine cotai regali, e dominij, se non *vt legem eius, & mandata eius exquirant*. Quando poi rilassata l' osseruanza Claustrale, ed andata in disuso la Regola Monastica (colpa della cattiua condizione de' tempi) disformato quel bel sembiante della Religiosa modestia si fè vedere; con giusto sdegno ad altri impieghi profitteuoli il Papa parte delle lor rendite applicò; e permettendo Iddio, che i Barbari scorrendo

Tambur. to. 1 disp. 2. qu. 15. nu. 15.
Vuion in ligno vitæ.
Tambur. disp. 3. q. 1.

Tambur. loc. cit.

Scipio Placen. in elog. Mont. Cassin.
Anten. Tepes in Chron. Ordin. S. Bened.

Psal. 104

per le campagne possedute da loro, vuotassero di Monaci i Monasteri, turbassero i confini de' Prencipati, sozzopra seminando il tutto; di maniera, che quasi estinto parue trecent'anni fa, il Monachismo, in molti pochi cóseruandosi l'habito, e l'instituto de' Cassinesi. Sentiamo il gran Blesense ciò che all' Abate di S. Albano scriuea. *Pauperi Vidue; qua Eliam hospitio suscepit, & panis cœlesti gratia influente: postea, nec oleum, nec farina defecit. Expressa similitudinis forma, dum in Monasterijs florebat Hospitalitas, Principes Terraloca Religiosorum passim, & certatim magnis facultatibus ampliabant. Deficientibus autem vasis oleum stetit. Ex quo enim tempore in Monasterijs tepere cœpit liberalitas, hospitalitas stetit, & cessauit Magnatum largitio. Vereor, ne pauperis Viduæ filij, quos Propheta liberauerat, iterum a creditoribus rapiantur in seruos: Sancta enim Religio, qua Monachorum mater est, datur hodie in conculcationem: possessiones illius trahuntur in direptionem, & prædam. Et quod olim deuota Principum munificentia contulit, modernorum auaritia, non sine magno feruoris dispendio, reuocare, & auferre præsumit. Multos equidem à Magnatum familiaritate, & gratia reparat defectus hospitalitatis. Sic brachio contrito humerus a iunctura sua cadit, dum Reuerenda olim Religionis Authoritas, Principum oppressione calcata vilescit. Et euenit Imprecatio illa Iob dicentis: Si comedi buccellam solus, humerus meus à iunctura sua cadat.*

11 Noi vediamo, che Iddio quando hà voluto gastigare i suoi serui, non gli ha voluto mai del tutto annientare. Loth perche vsaua carità, era hospitale, e benigno verso de' forastieri, ed haueua vn parente a Dio si caro come Abramo, quantunque si volle gouernar di capriccio, ed habitare trà quella gente disgraziata, e perduta, da Dio fù ben si mortificato, ma non già abbandonato. Nella rotta che dal Rè degli Elamiti hebbero i cinque Rè confederati di Loth, anch'egli restò prigione de i nemici lasciando in preda loro il bello, e'l buono della sua facolta: mà Iddio, che no'l voleua perduto, lasciò che per mezo di vn fuggitiuo ne venisse ad Abramo la nouella, infausta sì, mà opportuna, perche egli armatosi co' suoi tracciasse i vincitori, & il nipote restituisse alla libertà col risarcimento del danno, e'l riscatto della famiglia. Così ne' Chiostri di S. *Benedetto*, se bene per lo più non sentiuansi quelle concertate salmodie, di cui altre volte giorno, e notte risuonauano i sagri Tempij; ancorche non vedeuasi quel Monacale contegno che venerabile il lor sembiante faceua comparire a gli occhi della diuozion de' fedeli; quantunque dalle asprezze de' continui digiuni, delle veglie notturne, e degli aspri cilizij non era, come dianzi, mortificata la carne; tuttauolta godeuano i poueri, gli hospiti, i passaggieri buona parte di quelle facoltà, che forse troppo grandi agli occhi dell'Inuidia rendeuano i possessori, & meno accetti a' Grandi, & inuidiati da' lor vicini. Usò il prouido Medico l'infermità mortale con cacciargli parte del sangue: trouò la prouidenza de' Cieli buon rimedio lo scemare di loro quelle tante ricchezze, che forse fattosi più, che non conueniua, molti di essi rendeuano. Eran' huomini anch'eglino, & all'humane passioni soggiace chiunque ancor respira di sotto al Cielo. Chi sta, vegga di non cadere: poiche non è di chi vuole, o di chi corre, ma di chi compassioneuolmente lo sostenta, la gloria: se Iddio ritira la mano, è forza che trabocchiamo. Il Signore ci dà di bando la libertà dell'arbitrio, mà noi delle sue grazie tal' volta incautamente abusando ei la facciamo costar molto cara, poiche à lunghi passi correndo per la dirittà de' nostri pensieri vrtiamo spensierati nelle disgrazie, e trabboccando nelle dissolutezze ci vuol del buono per poterci torre di là. Dica dunque ciascuno col Santo Rè, *Cum deficiet Virtus mea, ne derelinquas me Domine*: e con l'aiuto suo in se verifichi, *Renouabitur, vt Aquila, iuuentus mea*.

Gen. 14.

Psal. 70. & 102.

12 Le Riforme son l'vltimo rimedio à riparare la disforma, e caduta delle Religiose Republiche. La Republica, scriue vn Politico, è vn'animale immortale, che non vien mai à meno, se da se stesso diuidendosi, non si sconcerta, ed ancide. Se la disunione le abbate, l'vnione le solleua. La prima Riforma del Monacato Benedittino fù la prima Congregazione del medesimo. Per lo adietro disunite l'vna dall'altra erano tutte quelle Badie; non hauendo capo supremo, e ciascheduna gouernata senz'altra dipendenza dal proprio Abate, mentre vi crebbero le ricchezze, vi mancarono i buoni esempi, o dalle peripezie mondane, e da gli accidenti delle guerre girarasi la ruota delle prime lor condizioni si girò il capo a parecchi di loro, che sottosopra lasciarono andar le cose, e del Chiostro, e del Tesoro di quelle.

Franc. Patrit. 5. de Repub. tom. 2.

13 La *Cluniacese* famiglia, onde vennero gli *Oddoni*, gli *Odiloni*, i *Bernoni*, ed altri Abati di santità conosciuta, fu la prima Congregazione, alla quale si sottomisero per la Francia, la Germania, l'Italia, le Spagne, e la Brettagna Chiese infinite di Monaci neri, e tanè sotto di vna norma medesima de' *Cassinesi*. Incominciò nella Badia di Cluni, dentro la Diocesi Matisconese, l'anno 9000. S. *Pietro* Abate fece per suo stabilimento molti libri, e Costituzioni. Gregorio IX. nel 1232. vi riordinò la riforma. Nicolò IV. vietò che innanti all'età di quindici anni non vi entrasse nouizio. Molti Sommi Pontefici, à cui nelle lor trauersie, fù ricouero sicuro il santo luogo di *Cluni*, larghe benedizioni, esenzioni, e priuilegi le compartirono. Il Concilio di Trento dalla giurisdizione dell'Ordinario il distretto di Cluni tutto esentò. Altre volte la Corona di Spagna pagaua tributo ogni anno alla Badia di Cluni. De' *Cluniacesi* furono quasi tutte quelle Badie antiche, cui per l'Europa posseggono l'altre Congregazioni Benedettine.

Miranda in Manu. Prælat. tom. 1. q. 4. art. 2. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 9. lib. 2. c. 3. Barbosa de Vniu. Eccl. Iure lib. 1. c. 41, nu. 45. Anton. Yepes in Chron.

14 Mentre si celebraua in Costanza il Concilio, incominciò da' Cluniacesi della Germania la Congregazione *Bursfeldese*, così nomata dalla Badia di Bursfeldia nel Vescoato di Magonza, di doue hebbe principio questa nuoua Riforma, che non hà meno di cento cinquanta Monasteri; senza quelli della Congregazione *Heluetica* vltimamente vniti, ed ordinati dal Conte *Ranuccio Scoti* Piacentino Nunzio Apostolico in quelle parti, Prelato che a gli splendori del regio sangue di sua Famiglia aggiunge i lumi delle lettere, e degli esempi religiosi con tanta grazia, che ha meritato gli applausi, e'l vanto publico di essere vn gran Ministro della Sede Romana. Il Dottore *Daniello Tedeschi* Nob. Piacentino, che nella Nunziatura, e di Heluezia, e di Francia gli fù Auditore, Gentilhuomo di fede, di prudenza, e di molto sapere, mi ha più volte trattato dell'osseruanza grande, che si tiene in *Fauera*, e in altri Monasteri di questa Congregazione, hauendo colà i Monaci Riformati la dottrina de' Giesuiti, & le asprezze de' Capuccini; e le molte ricchezze loro osseruando vna religiosissima modestia, ed vna puntualissima pouertà. Tali nescono in Francia i Riformati *Cluniacesi* della Congregazione, che chiamano del *Casale Benedetto* da vn Monastero di questo nome capo di lei. Incominciò del 1516. l'approuò Leon X. & dicono non haurà meno di trenta Monasteri cóputati quelli delle Vergini, alla cura de' Monaci raccomandate. Antichissimi sono i Monasteri de' *Benedettini in Ispagna*,

Anton. Yepes in Chron.

Barbosa cit. c. 41.

Anton. Yepes in Chron.

gna, ſono ricchiſſimi, e maeſtoſi: dipendeuano da' Cluniaceſi di Francia, hor ſi ſono in vna Congregazione appartata prudentemente ridotti; ſi chiama di *Valliadolid*, numeroſa d'huomini inſigni per dottrina, e bontà di Vita: Le ſue Badie ſono più di quaranta. Incominciò del 1520. Le Monache Benedettine in Portugallo non ſono da' Monaci gouernate: & la *Congregazione Portugheſe* da Monaci Geronimiani incominciata del 1549. può hauere venti Monaſteri, de' quali è capo S. Martino di Tibaes non molto lungi dalla Città di Braga: ſi pregia di valentiſſimi Predicatori, e Teologi, hà mandati coltiuatori della Vigna Euangelica nelle Terre de gli Infedeli.

Vuion in ligno Vitæ.

15 Non dipendono, l'vna dall'altra, queſte Congregazioni. Hanno i lor Preſidenti Generali, che ſotto particolari Coſtituzioni le reggono. Conuengono nell'habito; poiche veſtono, così in Francia, come in Germania, in Caſtiglia, e in Portugallo l'habito nero de' Caſſineſi d'Italia, ſe bene euui, nella forma accidentale, qualche diuerſità.

16 Quelli dunque che in Italia mantengono la famiglia primitiua del P. S. *Benedetto* ſono quelli, che *Cluniaceſi* altre volte, poi di S. *Giuſtina*, hor di *Monte Caſſino* ſi addimandano. Incominciò la lor Riforma per opra di *Lodouico Barbo* Nobile Veneziano, Canonico dell'Ordine di S. Giorgio in Alga, e poi profeſſo Benedettino, e Abate di S. Giuſtina di Padoua l'anno 1409. In queſto Monaſtero, che altre volte i Cluniaceſi habitarono, e poi gli Oliuetani, ed all'hora deſtituto vedeuaſi: egli raccolſe alcuni Religioſi, e rinouataci la Regolare oſſeruãza de' *Caſſineſi* antichi ſotto l'habito iſteſſo de' *Cluniaceſi*, fù creduto da morte à vita la Benedittina famiglia ritornaſſe. A queſta Congregazione ſi vnirono il ricchiſſimo Monaſtero di S. Benedetto di Mantoua, S. Siſto di Piacenza, S. Giouanni di Parma, ed altri doue ancor conſeruauanſi Monaci, e di habito, e d'iſtituto *Cluniaceſi*. Hebbe poi del 1504. la Badia di *Monte Caſſino*, già commendata, ed vn tempo honorata di titolo Veſcoale. Da queſto pigliò il nome, che hora ritiene. Diede alla Chieſa Romana due Cardinali, e molti Veſcoui: hacci hauuto Dottori inſigni, come vn *Folengio*, vn *Sauro*, vn *Graſſio*, e tanti altri per l'opre loro conoſciuti, e ſtimati. Gli Elogi del Monaſtero *Caſſineſi* con tanta fedeltà, con quanta erudizione ſono deſcritti dal P. *Marcantonio Scipioni* Piacentino, il cui belliſſimo ſtile inuaghiſce, erudiſce, e diletta. A queſta ſi appartiene la Patriarcale di S. Paolo di Roma, l'antico Eremo Lerineſe, ed hà forſe altre ſettanta, e più Badie, molto ricche, e di grande oſſeruanza. In molti luoghi da gli Abati Caſſineſi dipendono i Monaſteri delle Vergini Benedittine: in altri ſono alla diſpoſizione degli Ordinarij.

Barboſa ch. c. 41. an 74. Maurol. lib. 2. fol. 84.

Burg nel l'Hiſtor. Mon.

NARRAZIONE II.

Monaci Bianchi. Varie loro Riforme.

17 CAmaldoli è vn'Eremo della Toſcana, doue di nero in bianco l'habito tramutaro i Monaci Benedittini negli anni 967. & ne fù la cagione quella ſcala, che vidde S. *Romualdo*, Patriarca della *Camaldoleſe* famiglia, poggiare da quel deſerto all'Empireo, per li cui gradi ſaliuano Monaci bianchi. Denota il nero la mortificazione ch'è propria del Monachiſmo. Raffigura il bianco quell'interno cãdore, di cui zeloſi i Monaci, per conſeruarlo s'inuolano dagli occhi degli huomini, e quaſi diſſi, fin dai raggi del Sole. Il Monaco, che non ne fà particolare cura, traſcura il ſuo inſtituto, e non è Monaco: ſui per dire, che poco alla Chieſa è profitteuole, mentre i Monaci non alla vita attiua, ma alla contemplatiua ſono ordinati: ſe non hanno, o queſta, o quella ſono diſordinati, e lontani dalla perfezione dell'Ordine loro. Nell'Eremo chi ſi hà eſercitato trà patimenti, è più forte a cimentarſi co' tormenti de' Tiranni: & vedemmo, che Apoſtolici predicatori vſcirono a migliaia da queſte ſolitudini. Queſto fù di *Romualdo* il penſiero, e non fù vano. I diſcepoli ſuoi paſſarono per l'Vngheria, la Ruſſia, la Pruſſia, la Lituania a predicare la ſanta Fede. Molti gli ſi accoſtarono, huomini per grandezza di ſangue, e per eminenza di ſantità famoſi. Altri ne' Monaſteri, come i Benedittini habitauano; altri Romite ſpiaggie, come i Geronimiani, haueuano per loro ſtanze; l'vn dall'altro diuiſo, e aſſai diſtante, ſolo godeua di conuerſare con Dio. Queſta ſorte di vita nel 1072. fù confermata da Aleſſandro II. ammirata dal Mondo, ed arricchita di priuilegi, e honori. Nel ſagro *Camaldoleſe Eremo* ſono fioriti parecchi, che nell'opre merauiglioſe, e nella ſolitaria conuerſazione hanno di niente ceduto à que' ſanti Romiti di Nitria, e di Tebaide. Quindi al Pontificato ſalì Gregorio IX. Quiui affinoſſi il Serafico Spirito di *Franceſco* d'Aſciſi Padre de' Poueri di Chriſto, ſtigmatizato Confaloniero del Redentore. Eſercitoſſi quiui S. *Carlo* Card. Borromeo Arciueſcouo di Milano: vſcì di qua la Riforma dell'Ordine de' Serui inſu'l *Monte Senario*. I priuilegi dell'Ordine Camaldoleſe, adorno di porpore ſagre, di mitre Pontificie, e di corone, numeroſo d'huomini litterati, fecondo di Predicatori facondi, e di honorati ſcrittori, furono confermati da Gregorio XIII. nel 1574. & da Gregorio XIV. nel 1591. poi ampliati da Clemente VIII. L'Abate Generale eſſendo da principio perpetuo, nel 1513. ſotto Leon X. fù dichiarato che di trè in trè anni ſi eleggeſſe. All'hora ſi riſtorò la Congregazione de' Romiti in *Camaldoli*, & quella di S. *Michele à Murano*, nelle quali rinouoſſi l'antica norma di S. *Romualdo*. Per vn tempo l'*Eremo* fù à queſti Monaci ſoggetto, hor' è diſtinto. Hanno i Monaci forſe trentaſei Monaſteri; & alquanti Eremi tiene da quegli, e queſti appartati vn'altra *Camaldoleſe* Riforma, detta di *Monte Corona* inſtituita nel 1520 dal Ven. *Paolo Giuſtiniani* Monaco Camaldoleſe, e Nobile Veneziano, & da Paolo III. nel 1534. confermata ſotto la protezione immediata della S. Sede.

Vuion in ligno Vitæ. Gualter. in Chron.

P. Roſſi nel ſuo Lupo. Conſtan. Caiet. in princ. lib. de Relig. Inſtitut.

Gian in Annal. lib. Ord. Seruorum.

18 Riceue grande ornamento queſta Religione dalla ſanta memoria del Card. *Pietro Damiani*, e da quegli antichi Romiti, che habitarono dopò il 1008. per molti ſecoli il ſagro Eremo di *Fonte Auellana*, che ſi come nella ſua inſtituzione tenne vna ſomiglieuole norma, imitata di poi da S. *Pietro Celeſtino*, da S. *Guglielmo* Duca d'Aquitania, e da molti altri Monaci Eremitani d'Italia; così hora ſi troua alla famiglia Camaldoleſe reſtituito. Dicono, che dell'Ordine di S. *Pietro Damiani*, detto della Colomba, fù S. *Chiara*, con le ſorelle ſue, prima che per meglio raſſomigliarſi al loro Maeſtro S. Franceſco, ſi pigliaſſero l'habito, e'l nome dell'Ordine Minore. Si è dilatato in Polonia l'Ordine Camaldoleſe per la prouida cura del P. *Cornelio Maurizio Priuernate*, dianzi ſtato Lettore inſigne nelle ſcuole de' Padri della Cõpagnia di Gieſù.

Aug. Fortun. lib. 5. hiſt. Camald. cap 6 & ſeq.

P. Morig. lib. 1. delle Relig. c. 58.

Vuion lib. 2. ligni Vitæ; Conſtan. Caiet. in prin. lib. de Relig. Inſtit.

MONACI DI VALLEOMBROSA.

19 ASſai fà chi à nemici perdona. Non cerchiamo i miracoli grandi di San *Giouanni Gualberto* primo Padre de' *Monaci Vallombroſani*, già ſeguace della norma *Camaldoleſe*, poiche il maggior

Apud Sur. in Vita S. Io. Gualb.

gior de'miracoli stimo quello, che tutti sanno. Incontratosi *Gualberto* colui, che micidiale di vn suo fratello, gia dal furore cacciato con l'armi in mano tracciaua per la vendetta; mentre lo scelerato, della morte sicuro, gli chiede per amore di Giesù Christo la vita in dono; fassi egli di tigre agnello, e di giurato nemico gli si esibisce amico, e per fratello l'accetta. Azione tanto Eroica, che tirando in certo modo a merauiglia il Cielo, di maniera si obligò Iddio medesimo, che nell'entrar ch'ei fece in Chiesa vn Crocifisso fù veduto miracolosamente inchinarsegli, e fargli riuerenza. Vidde ciò il sant'huomo, e tutto di amor celeste auuampando rinunziò al Mondo, & alla vita Monastica, come dissi, consegratosi in *Valle Ombrosa* deserto di Toscana con alquanti discepoli, vestiti di tanè, o bigio, e'hor' i seguaci suoi han tramutato in nero, vna vita molto pouera, romita, ed astinente incominciò nell'anno 1080. Di questa Religione vscirono S. *Bernardo* de gli Vberti Cardinale, S. *Lanfranco* Beccaria Gentilhuomo Pauese, padre di molti santi Monaci nella Francia, e Brettagna: & S. *Pietro Aldobrandini* Caualier Fiorentino, che passò per vn'accesa catasta illeso, onde di *Pietro Igneo* il nome restò famoso a'Posteri. Questi fù Cardinale con altri quattro della stessa Congregazione. Molti altri Prelati di S. Chiesa, Beati del Paradiso, alcuni Scrittori nominatissimi, ed eloquenti Dicitori questa Religione ci hà dati: Le Vite loro da Eudonio Locatelli, da Girolamo, Bernardo, e Benedetto Fiorentino furono fedelmente descritte. Confermolla Vrbano II. nel 1090. Tutti i priuilegi, e presenti, e futuri dell'Ordine Casinese le communicò nel 1507. Giulio II. Haurà in Italia trentacinque Badie con molti Priorati, e Monasteri di sagre Vergini. Vscì da Vallombrosa la Congregazione *Vallombrosella* di Francia, fauorita da S. Lodouico Rè Christianissimo. Dell'istess' Ordine fù S. *Siluestro* Padre della Congregazione *Siluestrina* da lui fondata nel 1232. à Montesano appresso Fabriano. Per l'Vmbria, la Marca, e la Toscana sono i Monasteri di questa: che già in parte con la questuazione si manteneuano, hor fanno con l'entrate loro. Vestono, come i Vallombrosani. Vltimamente si sono stesi nel Regno di Portugallo: Attendono alle lettere, & benche sieno di poco numero, sono tra loro huomini di dottrina, e di merito.

Tambur. tom. 1. de iure Abb. disp. 2. q. 15. n. 4.

Eudon. Locatell. lib 1. cap. 89. & lib. 7. cap. 27. Vita S. Io Gualb. Barbos. lib. 1. de Iure Eccl. c. 41. nu 67.

20 Ne'giorni istessi, che la *Vallombrosana* famiglia incominciò nell'Italia, alla *Grandimontese* in Francia S. *Stefano* Eremita diede principio sotto di norma pari, accoppiando alle Regole di S. Benedetto quella del P. S. Agostino. Approuolla Gregorio VII. Et altre volte gli alunni suoi, che più di diciasette Monasteri non posseggono in Francia, vsauano con la propria carne si grande asprezza, che su'l nudo vestiuano di pungentissimo ferro. A' 13. di Febraro del Santo Fondatore si solenneggia la Festa.

Vincen. in Spec. lib. 25. c. 46. Ren. Chopp. lib. 2. Mon. tit. 1. nu. 22.

MONACI CARTVSIANI.

21 ADorato gli antichi Egizij e gli aglij, e le cipolle, e i serpenti; tributaro di sagrilego culto i ciechi nostri maggiori le più sozze cose del Mondo: ma nissuno vnqua ci fù, che tempio, o altare inalzasse alla Morte. Non v'è sì brauo cuore che a questo nome non si atterisca: non v'è faccia tanto giuliua, che non impallidisca a pensieri di morte. Pensi bene al morire, che non vuol mai pensare à viuer male: poiche non ci è altro pensiero che rimbrigli piu francamente la libertà dell'arbitrio, ed isproni più viuamente al ben'oprare la volontà più ritrosa. *Bruno* Gentilhuomo di Colonia, ricco di benefizij Ecclesiastici (se pure come altri scriuono, non era egli Canonico Regolare) autoreuole almeno nell'Vniuersita di Parigi per nobiltà, e per lettere; all'esequie trouatosi di vn Dottore suo Amico, che si come era vissuto in concetto di vn valent'huomo, così era morto in opinione di vn buon Christiano; mentre da'Chierici sopra il feretro si cantaua l'officio, videlo rizzarsi, e sentillo rispondere à quelle sagre lezioni: *Responde mihi quantas habeo iniquitates*, di essere accusato al Tribunale della diuina giustizia; il secondo giorno vdillo a repigliare di essere giudicato; il terzo giorno da lui intese, ch'egli era condannato: onde à prodigio si grande soprafatto anch'egli da quel timore, che fù à molti il motiuo di emendare la vita, e riformare i costumi, con sei compagni tutti di molta autorità si elesse nel Vescoato di Granobles per sua stanza lo scoscese, ed alpestro luogo della Certosa, nella quale guadagnandosi co'l copiar libri, e pascere le pecore lo stentato lor'vitto; digiunando trè giorni della settimana in pane, ed acqua; osseruando dalle carni, fino all'vltimo punto della vita, puntuale astinenza; tenendo à freno con vn continuo, e rigoroso silenzio la lingua; di aspro cilizio cuoprendo trà quelle neui le nude membra, lasciarono a'successori vna norma la più austera, che mai si sia veduta tra'Monaci di Europa. Morì Bruno di miracoli illustre, & la sua festa solenneggiasi li 6. di Ottobre. Incominciò questa austerissima Religione ne gli anni 1084. Fù cõfermata nel 1174. da Alessandro III. Esentata dalla giurisdizione degli ordinarj da Bonifacio IX. nel 1391. Martino V. la fece perpetuamẽte libera, e immune da ogni pagamento di decime, o di primizie. Et perche dal solitario riposo disturbati non fossero questi Angelici spiriti, il medesimo Papa Alessãdro III. ordinò; che per meza lega allo'ntorno de'loro Eremi nissuno potesse acquistar possessioni, o fabricar casamenti. Gregorio XI. & Pio II. à tutti i Monasteri dell'Ordine communicò, ed istese i priuilegi della Certosa. In questa habita il Generale, che dura per ordinario in vita, confermandosi ogni anno nel Capitolo Generale, che vi si tiene: non esce mai di la, essendoui Padri alla visita della Religione deputati con molta autorità. Ancor si mantiene in gran parte il feruore di quell'antica osseruanza trà le molte ricchezze, ch'essi posseggono. Tutti gli altri Religiosi, Capuccini, Scalzi, Giesuiti, e simili ponno alla Certosa passare. I Cartusiani non ad altr'Ordine, che à Camaldolesi dell'Eremo, hanno aperta la strada. Non hanno Chiostri, che lontani dalle Città, se bene per commodità de i negozi vno ne tengono in Roma alle Terme di Diocleziano fabricato da Papa Pio IV. che vi è sepolto. Viuono sotto la diuozione del P. S. *Girolamo*: dalle cui opre, e dalle collazioni di *Gio. Cassiano*, con intreccio di molti squarci della Regola di S. *Benedetto*, vna Regola particolare si hanno composta, molto à proposito per la vita contemplatiua, ed Eremitica, ch'essi intendono di seguitare in humiltà di spirito, lontani da gli strepiti del Mondo, e affatto sequestrati dalla conuersazione de'secolari. Vn Paradiso terrestre la *Certosa* chiamò il Petrarca; vn Paradiso d'Angioli la descrisse il Venerab. Pietro Blesense, vna vita celeste, quantunque molto a'mortali difficile la vita de' *Cartusiani* dichiarò S. Pietro Cluniacese. La loro solitudine contubernio degli spiriti dell'Empireo nominò S. Goffredo Vescouo Ambiacense. Dunque chi potrà mai far catalogo de gli *huomini Santi*, che di qui al Cielo hanno fatto passaggio? Tanti libri hãno composti, che vna gran Libraria non li potrebbe capire: Tutte le scienze, e l'arti liberali trattarono questi dottissimi Solitarj; la mistica Teologia forse

Lezana p. 1. c. 2. nu 28.

Eug. IV. in const. 16. incip. Regular. 16. kal. Mart. 1439.

Apud Tambur. tom. 1. de iur. Abb. disp. 2. q. 16. n. 1.

altroue

altroue non si è appresa mai meglio, che nell'opere loro. Ben disse vn Domenicano Teologo: *Quod si Pythagoras silentij legem praescripsit discipulis, vt tacentes loqui discerent: perpetuam suis silentij legem induxit Bruno, vt cum Deo scirent miscere colloquia, & viuentes in multa patientia, in vigilijs, in ieiunijs, in castitate, in scientia, in longanimitate, in spiritu Sancto, in charitate non ficta, in Verbo veritatis, in virtute Dei, illustria bonorum operum ad componendos mores se praberent exempla: Vt penè quot huius Sancti Instituti Religiosi numerentur, totidem perfectionis Religiosa paradigmata recenseantur. In hac Solitudine sponsus ad cor sponsa loquitur. In campis syluae inuenitur, vbi in Ephrata ob strepitum saecularem vix vox eius auditur. Hic in cauernis maceria, & in foraminibus petra quiescens, Columba eripitur de laqueo venantium, & a verbo aspero. Et vt Familiam Brunonis cum S. Brunone concelebrem. Hic omnium celebratur negotiũ, & in quieto pausatur actione. Hic pro certaminis labore repensat Deus atletis suis mercedem optatam; videlicet pacem, quam ignorat Mundus; & gaudium in spiritu Sancto. Haec est illa Rachel formosa: pulchra aspectu, à Iacob plus dilecta, minus filiorum ferax; quàm Lia faecundior, sed lippa: pauciores enim sunt caeteris Fratribus à Patre dilecti. Hac Sunamitis pulcherrima, sola in omnibus finibus Israelis reperta, quae Dauid foueret senem, & calefaceret. Adeò autem ferax vinea est, & faecunda vitibus SANCTORVM DOCTORVM, atque Scriptorum, vt si omnia, & singula historico solo stylo percurrerem ante deficeret dies, fatigatumq; dicendo latus anhelaret.* In diciasette Prouincie si diuide la Cartusiana Famiglia con cento ottanta Monasteri, ne'quali saranno da tremila Monaci. Molti nelle parti Settentrionali l'heresia ha distrutti. La Chiesa Inglese nel principio dello Scisma presente restò imporporata dell'innocente sangue di questi Agnelli mansueti, ed innocenti. Di questa Religione è il viuente Cardinale di *Richelieu* Arciuescouo di Lion, & prima di lui à molte Chiese la *Certosa* hauea dati esemplari Prelati, tra'quali il B. *Nicolo Albergati* Patricio Bolognese, Cardinale, & Arciuescouo di Bologna, la cui fama eternamente gloriosa viene ne gli animi de' Bolognesi rinouata con le azioni memorabili, e co' tratti generosi di vn'altro dell'istesso sangue, nome, patria, e quasi dissi dell'istesse virtù; che con dupplicato honore di *Arciuescouo*, e *Cardinale* hor Bologna felicemente gouerna.

Granine in lib. Pia Paru tatis p. 2. cap. 8.

MONACI CISTERZIESI.

22 Glà tempo fù, che si credeuano ben gouernate le Chiese, a cui toccaua il gouerno di vn Monaco *Cisterziese*. Di *trentasei* Prouincie, ch'essi haueano, nominano *sedeci* Santi, *trecento quarantasei Beati*, Venerabili senza numero, *sette* Pontefici Romani, *quaranta* Cardinali, *ottanta* Arciuescoui, Vescoui più di *trecento*. E' questo quel *prim'Ordine*, che la Reina degli Angioli dichiarò suo particolare, e in mille guise con le sue visite frequenti, e con non ordinari fauori lo regalò, e difese. Tra'gran Santi c' habbia la Chiesa, sono *Roberto*, *Stefano*, *Albergo*, *Vgo*, e *Bernardo* Dottor mellifluo. Tra'gran Pōtefici, che sedettero nella seggia del Prencipe degli Apostoli fù *Eugenio III.* discepolo di S. Bernardo, dal cui fratello prouasi deriuata la nobile famiglia de'Bernardi di Piacenza mia Patria miei Cugini. Nel luogo di *Cisterzio* in Brogogna da'Monaci Cluniacesi di Molismo hebbe principio la sagra Cisterziese Religione negli anni 1090. Non andò guari, che per l'Europa tutta si vidde istesa. Sede del Generale è *Cisterzio*. I quattro *Coabati* principali, da cui gli altri tutti per l'Vniuerso dipēdono, quelli sono di *Chiarauallle*, *Firmita*, *Pontiniaco*, e *Mor.mondo*. Altre volte indifferentemente di tanè, e bianco, di bianco solo, di tanè solo vestiuano; hor'il tanè hanno mutato in nero: nella forma sono diuersi per la diuersità delle Prouincie. Attendono da per tutto á gli studi. Sono in Francia ricchissimi. Molto perdettero nello Scisma d'Inghilterra, e di Scozia: molto nelle riuolte di Germania. *Benedetto XII.* nel 1335. li riformò: & fin del 1234 Gregorio XI. hauea vietato alle donne mettere il piede nella lor clausura. Da quest' Ordine dipendono le Cauallerie di Calatraua, Alcantara, Truxillo, Auis, Montesia, S. Maurizio, e Christo in Portugallo. Dell'istesso erano i Caualieri del Tempio di Gierusalemme. Eugenio IV. degretò nel 1439. che i Cisterziesi solo potessero passare alla Certosa. La Congregazione di Spagna è di molta osseruanza, & abbonda di ricchezze, e di lettere, cinge lo scapolare nero con vna cinta bianca. Quella d'Italia, ricchissima sarebbe, se Chiarauallle di Milano, Chiarauallle di Piacenza, il Corno di Lodigiana, ed altre opulentissime sue Badie, non fossero commendate. Quelle di S. Ambrogio in Milano, e di Settimo in Toscana, hanno bellissime giurisdizioni, feudi, e Contee. I Toscani, e Lombardi sono vniti; fanno il lor Presidente Generale a vicenda: Attendono alle lettere, & mantengono Collegio in Roma, e studenti in Ispagna. Tra'Lombardi fiorisce D. *Ilarione Rancati* huomo per sua molta dottrina nelle Congregazioni di Roma molto stimato. Tra'Toscani è di riputazione D. *Ferdinando Vghelli* Prelato di molta erudizione, alle di cui studiose fatiche tutto il Mondo si conosce obligato. Per Italia sono molti Monasteri di Monache di quest'habito, quasi tutti fondati dalle discepole di S. *Franca* de'Conti di Vitalta, Vergine Piacentina, della quale nella Patria, e nell'Ordine tutto il giorno di S. Marco si festeggia il natale. Dal Padre *Mnogailard* vltimamente in Francia si è riformata questa Religione.

Tambur. tom. 2. de Iure Abb. cit. loc. nu. 5. Chrys. Henriq. in Menolog. Barnab. de Montaluo in Hist. Cistere. Marace. de Fūdat. Marian.

Locat in fine Cron. Placen.

23 La Congregazione *Floriese* sotto l'habito del tutto bianco, co'Cisterziesi statuti, incominciò del 1196. presso Cosenza nel Regno di Napoli. Hebbe per direttore il B. *Gioachimo* Abate, profeta, e Dottore nominatissimo, il quale se bene d'alcuni errori in buona Teologia fù ripreso, però morì cattolico, e di tante virtù dotato, che in Calabria si riuerisce per Santo, & della vita sua scrisse Gabriel Vari.

Barbosa lib. 1. de Iure Eccl. c. 41. Maurol. in Oceano Relig.

24 A imitazione de'Cisterziesi incominciò nel 1117. la Religione di *Fontebrardo* in Francia da S. *Roberto Blesio* Monaco Benedettino. I Monasteri sono in due chiostri ben custoditi da vn semplice muro diuisi: nell'vno stanno le donne, nell'altro gli huomini. A questi, e a quelli la Badessa comanda, come nell'Ordine di S. *Birgitta*. Forse cinquanta Monasteri oltre a'monti tengono questa Regola.

Aub. Miraus lib. 2. de orig. Monast. c. 10. Barnab. de Montal. lib. 2. Hist. Cister. c. 23. Pitseus de Scrip. Anglie.

25 L'istessa norma nella Bretagna teneua la Congregazione de' Monaci, e Monache, sotto l'habito *Cisterziese* instituita da S. *Gilberto Inglese*, l'anno 1148. la di cui Regola dicono fosse composta d'alcuni capi di quelle di S. Benedetto, di S. Agostino, e della Riforma di *Fonte Ebrardo* co'riti Cisterziesi.

Anton. Tepes in Chron.

26 Non è nuouo quest'vso de'Monasteri vniti d'huomini, e donne: già fù in Oriente, & in Ispagna pe'l corso di molti secoli: & à Papa Innocenzo III. riferì il Patriarca di Gierusalemme essere presso a Damasco vn simile Monastero. *In quo sunt Virgines Monales xij. & viij. Monaci*: nella cui Chiesa si trouaua all'hora vna Immagine di Nostra Signora, palpabile al tatto come di carne, dalle cui mammelle vsciua vn balsamo odoroso, salutifero, miracoloso.

Belnac. in spec. Hist. lib. 31. c. 66. Cōsaluus Duran. in praef. ad Reg. S. Salu. fol. 751.

Quindi

Quindi apprese S. *Brigida* l'estatica di Suezia il suo Instituto nel Monastero Vatzstenese, doue la Badessa hà il comando generale sopra le Monache, e i Frati, per quanto al gouerno del Monastero appartiensi. Le Monache come spose di N. S. portano in dito vn'annello d'oro con l'immagine del loro sposo: i Sacerdoti vestono di tanè, o bigio, nella presente riforma vanno scalzi, e con mantello, e capuccio simili a'Capuccini; portano lo scapolare Monastico, e sopra di esso la croce rossa nel cui mezo è vn circolo bianco in figura della sagra hostia. Questa Donna Santa hebbe l'indrizzo de'Monaci Cisterziesi, e degli Eremiti Gironimiani: però non all'Ordine di S. Basilio, come scriue Nauclero, ne di S. Benedetto come altri dicono, mà di S. Agostino, come le Bolle Pontificie suonano la sua Congregazione sotto titolo di *Regola del Saluatore* institui: nella quale fiorì S. *Catarina* Vergine sua figliuola. Io la conto trà le Benedettine, perch'ella visse vn tempo ne'Monasteri medesimi dell'Ordine Cisterziese co'Monaci, & di ciò mal soddisfatto vn giorno il B. Gerrechino ne rimbrottò al B. Pietro Priore, e Confessore della Santa, *Curista Domina residet hic in Monasterio Monachorum: contra Regulam nostram inducens nouam consuetudinem*: all'hora ei fù rapito in eccesso di mente, & sentì questa voce. *A questo sagro monte è venuta la santa Donna per raccoglier que'fiori, che prestaranno medicina anco alle più rimote genti d'oltramare*. Morì l'estatica, & miracolosa Prencipessa a' 23. di Luglio 1373.

Consal. Duran. lib. 4. Reuelat. c. 121. Reuelat. extrau. cap. 55. fol. 817. ibiq; c. 2. & 5. & seq & 71.

27 Quella di *Val di Cauli* è veramente vn membro dell'Ordine Cisterziese in vn luogo, che i Francesi chiamano *Val de Sebous* presso la Città di Digion nella Ducea di Borgogna, da *Viardo* seruo di Dio fondata l'anno 1240. Ha pochi Monasteri: doue con le Regole, e l'habito de'Cisterziesi si viue.

Môtaluns cit. lib. 2. c. 25. Castan. in Cath. Glor. M. p. 4. cons. 58.

28 Tengono in Francia i *Guglielmiti* la norma, e l'habito de Monaci Cisterziesi. Vengono da S. *Guglielmo* Duca d'Aquitania, che in Toscana lasciò molti discepoli, de'quali alcuni la Regola Benedettina, altri l'Agostiniana seguirono. Chi di nero, e bianco, chi di bianco tutto, e chi tutto di nero si vesti. Altri da se soli (come hora in Francia sono) si conseruarono: altri furono vniti all'Ordine Eremitano di S. Agostino. Hanno Monasteri sin nella Fiandra, & i loro Conuersi vestono come i Monaci Neri. Priori si chiamano i lor Prelati, sotto di vn'Abate Generale, che a tutti loro sourasta. Incominciarono del 1153. & alli 10. di Febraro solenneggiano il natale di S. *Guglielmo*, che però i Camaldolesi annoueran tra'suoi.

Marquez de orig. Fratrum. S. Aug. c. 13. §. 11. Pennot. lib. 1. hist. Trip. c. 46

MONACI DI MONTEVERGINE.

29 DA Vercelli Città di Lombardia fù S. *Guglielmo* Fondatore della Congregazione di Mõte Vergine nel Regno di Napoli. Gli eran compagni S. *Donato* Monaco, & S. *Amato* che fù Vescouo di Nusco. Faceuano i suoi discepoli vita Eremitica, poi professarono la Regola di S. Benedetto con l'habito de'Monaci Camaldolesi, da cui solo in questo son differenti, che i Monaci di Camaldoli portano cinto lo scapolare, quelli di Monte Vergine lo portano disciolto. A Monte Vergine per vna diuotissima Immagine di Nostra Signora, e per altre Reliquie, ed Indulgenze grandi è gran concorso di persone diuote: vi si solenneggia di S. *Guglielmo* il natale alli 25. di Giugno. Haura l'Abate Generale sotto di se quarantasette luoghi, pochi Monaci in tutto. Incominciarono nel 1121. Giouanni Vescouo di Auellino nel 1126. dalla sua giurisdizione li fece immuni. Alessandro III. Lucio, Celestino III. e Vrbano IV. gli honorò di molti priuilegi, & all'Abate di Monte Vergine diede le insegne Pontificali, la facoltà di cõferire gli ordini minori, consegrare i calici, e giudicare tra'Vassalli nelle cause matrimoniali. Clemente VIII. nel 1599. confermò i loro statuti, & Paolo V. nel 1611. riordinò i loro Monasteri. Stanno in Roma à S. Agata di Suburra. Hà scritto le storie di questa Religione il P. *Ouidio Lucy*, & gli Atti de'suoi Santi da *Tomaso Costi* furono publicati.

Carol. Tapia in auth. Ingressi C. de sacros. Eccles. c. 44. n. 7. Maurol. nell'Oceano. Vulon in ligno Vitæ.

Barbosa cls. c. 41. n. 62.

30 Vestiuano di bianco, mà non hauean capuccio, ne cocolla Monastica i Monaci *Humiliati*, originati da que'nobili Milanesi, i quali dall'Imp. Federigo Barbarossa condotti in Germania prigioni dopò la rouina della lor patria, si ridossero con le lor moglie à vita Religiosa sotto la disciplina del B. *Giouanni* Sacerdote di Como, la cui festa si fa li 26. di Settembre. Incominciò la lor Congregazione nel 1196 hauendo nello Stato di Milano, e fuori per l'Italia molte ricche Prepositure di Monaci, & alquanti Collegi di sagre Vergini. Queste ancor si mantengono: Quelli furo da Pio V. distrutti; per essersi rallentata in loro quella santa osseruanza, sotto di cui eran'vissuti tanti sant'huomini, Dottori insigni, Cardinali, & Vescoui. Erano sotto la protezione di S. *Carlo Card. Borromeo*, al quale osò vn di costoro, da certi ambiziosi Prelati della Religione sedotto, tirare vn'archibuggiata, mentr'egli attento se ne staua col popolo à pregar Dio. La palla gli passò i panni. & innocente si fermò di vicino alla carne dell'innocente. In vendetta di questo eccesso, e del gouerno tirannico de' Prepositi, che tutta la Religione con auarizia, lusso, ed ambizione reggeuano, fù suppresso quest'Ordine nell'anno 1570. Applicate dalla Sede Apostolica à miglior'vso le rendite, & à più profitteuoli Religiosi le Chiese. Impareranno di quà tutti gli altri a non fidarsi tanto ne'meriti de'passati, che credano i lor demeriti douer passare inuendicati. Dalle ferite il soldato si fa accorto, la souerchia arditezza esser più tosto vna pazzia, vn furore, che generosità, e coraggio: Quel superbo, che si lasciaua adulare da'cortigiani, che lo chiamauano figlio di Gioue, vicino à morte conobbe ch'era figlio d'huomo mortale. Disse Iddio a gli Ebrei: *Habitabo vobiscum in loco isto, in terra, quam dedi Patribus vestris, a sæculo vsq; in sæculum*; & gloriandosi eglino poi di hauer eterno il commercio con Dio, per hauere il tempio di Dio, fù lor risposto dal medesimo, che guardassero come staua il luogo di Silo, doue hauea egli co'lor Padri habitato da principio, & si come per le sceleratezze degli habitanti, disse il Profeta. *Et repulit tabernaculum Silo*: così ancor del Tempio, quando il tempo portata hauesse la parità de'misfatti, douean temere: poiche come scriue S. Girolamo, si douea inferire per cosa certa. *Vt quomodo ille locus in ruinas cineresq; collapsus est; ita & templum, cum similium habitatio fuerit peccatorum*. Vna pari ambizione può á Religioni anco più sante partorire vna pari sciagura. L'ambizione cacciò dal Cielo gli Angioli, dal terrestre Paradiso gli huomini. Disse perciò il Diuino Blesense; *Dignitatis quidem appetitus natione cœlestis est: in cœlo concepit, & peperit iniquitatem.* Sappian dunque tutti i Prelati, che ogni Regno in se stesso diuiso non può durare: Nel corpo humano vn'humore che si accresca sopra degli altri, quegli, e se stesso riduce à niente. Ogni souerchio souerte. Anco vna picciola pietra diroccò il torreggiante colosso di Nabucco. Da picciol'vuouo nasce il cocodrilo, corsale d'acqua, assassino di terra. Dall'aureo pomo della discordia, finge Omero, esser'venuta la rouina di Troia. Nate in Roma le parti, partissi la

Psal. 77.

Ludou. Bles. ep. 23.

Repu-

Republica, finì la gloria doue la Pace non hà quartiero, diciamo che non v'è Dio: imperòche il nostro Dio è il Dio della Pace, e della Carità. La Carità nō alberga, doue hà messo il piede la discordia, o l'ambizione. S. Paolo disse di lei, *Non amulatur, non inflatur, non agit perperam*. Ogniun tema, e si ricordi essere perciò scritto nell'Ecclesiastico. *Si non intimore Domini tenueris te, citò subuertetur domus tua*.

Eccl. 17.

MONACI CELESTINI.

31 DEntro alle solitudini tanto si affina l'oro di vn'anima nel crociuolo dell'humiltà, che niente stima le maggiori grandezze, che siano nell' Vniuerso: assai ricca si stima, mentre possiede Iddio. S. *Pietro* del Morono, che la vita seguia de'Monaci Eremitani di Fonte Auellana tratto à forza dal deserto alla Corte, e fatto di pouero Eremita Pontefice Romano, si chiamò per poco tempo *Celestino* V. polche tosto lasciò la Corte, e suestissi del pontifizio manto, & alla solitaria sua vita se ne ritornò. Papa Bonifacio VIII. che gli successe lo maltrattò, & à Monaci suoi tolse Monte Cassino, ed altre insigni Badie già de'Benedettini da lui poc'anzi ridotte sotto alla sua Riforma. L'habito era tonaca bianca, scapolare, e cocolla tanè: hora il tanè si è tramutato in nero. Incominciò questa Religione nel 1274. da *Celestino* medesimo fù confermata nel 1294. e da Benedetto XI. priuilegiata sotto la protezione immediata di S. Chiesa nel 1304. All'Abate di Maiella, come Generale di tutto l'Ordine tutti gli altri Prelati, che si diceuan Priori eran soggetti: hor' hanno ne' Monasteri migliori di quà d'Italia introdotto il titolo di Abate. Vrbano VIII. nel 1626. le loro nuoue Costituzioni hà confermate: Da'Monasteri d'Italia, che saranno forse nouanta, e più, sono vsciti huomini per santità Venerabili, due Cardinali, ed alcuni eminenti Letterati. Da que'di Francia, che sotto di vn Prouinciale assoluto sono fin vētidue nobili Priorati, sono fioriti Monaci di molta erudizione, delle cui opre si honotano le stampe. Haueano luoghi per l'Vngheria, e la Germania. In Bologna hanno due Monasteri, di S. Mamolo l'vno, di S. Stefano l' altro: e questo è vn santuario di Reliquie bellissime, e di gran diuozione.

Vrion in ligno Vita.

MONACI OLIVETANI.

32 NOn v'è la più sicura filosofia, di quella, che la scuola Monastica ci'mpara. Puntualizzare nelle sottigliezze Accademiche è vn perditempo a quelli, che non fanno filosofare con proffitto migliore, di quādo giaciono a'piedi di vn Crocifisso. In quanti errori sono caduti quelli, che spinti dall' humana curiosità hanno consummate l'hore migliori della breue lor vita in vn lungo freneticare trà sofismi di quegli antichi, i quali per meglio accreditarsi al Mondo tennero il Mondo à bada con specolazioni, & idee di lor capriccio? Pretende da vn'amara radice trarre fucco dolcissimo, chi si abbandona nelle scienze secolaresche. Tanto l'huomo sauio ne deue prendere, in quanto gli danno lume per apprendere le più sublimi: così i Cani del Nilo per tema de' Cocodrili pigliano sorsi d'acqua in correndo: Il fermaruisi troppo, fù troppo danneuole à parecchi: & è temerità troppo sciocca, che vn debole non tema d'inciampare, doue dubbitarono di cadere i più valenti. Il Beato *Bernardo de' Tolomei* Dottor Sanese, lasciò la catedra, che teneua di filosofia nello studio, e con *Ambrogio Piccolomini*, e *Patricio de' Patrici* Gentilhuomini della sua Patria, aprì nell'Eremo di *Monte Oliueto* in Toscana vn'Accademia di celesti specolazioni. Quiui da Maria Vergine furono visitati, ella mostrò loro la Regola di S. Benedetto, e l' habito Monastico non molto dissimile da quello de' Camaldolesi. Pouero egli era da principio quest'habito, cō vn capuccio picciolo all'Eremitica, tutto di color bianco, fuorche il mantelletto di color bigio. e tale da principio fù quello de'Riformati Camaldolesi di Monte Corona: in progresso di tempo si è fatto più magnifico, e grande, crescendo altresì le ricchezze con la fama, & il credito de'professori di questa norma. Incominciò nel 1319. Fù da Gio. XXII confermato nel 1324. Giulio II. nel 1507. ordinò, che ad altra Religione senza licenza della Santa Sede non potessero passare. Alcuni Cardinali, e molti Vescoui, con alquanti Beati, ed huomini dottissimi questo sant'habito hanno reso honoreuole, e di riputazione. *S. Francesca Romana* fù cō le Monache sue oblata di quest'Ordine. Egli hà più di sessanta Monasteri, i cui Abati vsano trè volte l'anno il baldachino, quando con gli habiti Pontificali assistono à gli offizij diuini per cōcessione di Vrbano VIII nel 1629. Nobilissime sono le lor Badie di S. Vittore in Milano, di S. Michele in bosco fuor di Bologna, di Monte Oliueto a Napoli, di S. Maria al bosco in Sicilia, di S. Nicolò di Rodengo in Bresciana, di Villanoua in Lodigiana, e parecchie altre molto ricche di redditi, e sontuose di fabriche. Monte Oliueto in Toscana mantiene in parte quell'antica osseruanza.

S. Antonin. p. 2. tit. 16. cap. 5. §. 2.

Azor. p. 1. lib. 12. cap. 21. Gualter. in Chron. Tambur. tom. 1. de Iure Abbat. disp. 3. qu. 15. n. 13.

MONACI FVGLIESI.

33 L'Huomo, quando s'inuecchia, perde le forze: Le Religioni, quando hanno fatta vna buona corsa nelle osseruanze esemplari, pare che inuecchiare scapitino di robustezza. *Abramo* fù di quella la figura; Hauea egli fatte cose grandi à faccia à faccia di Dio fin ne'primi anni della Virilità, & nell' anno ottantesimosesto gli apparue la Maestà Diuina, quando gli nacque Ismaelle; tredici anni passarono, che non si legge mai più di lui cosa degna di ricordanza; il che viene più tosto attribuito a qualche stanchezza, e rallentamento del Patriarca nell' arringo della Virtù, che à negligenza manifesta del diuino Cronista nella compitezza della sua fedelissima Istoria. Noi vediamo per ordinario, che vn certo non sò che s'intromette nel cammino della perfezione Religiosa, che aspro lo rende, e souente infiacchisce il passaggiero per molto forte ed animoso ch'ei sia; di maniera che lasso à mezo il cammino si ferma, od almeno rallenta i passi, & se ne và senza lena, molto adagio, anelante per la stanchezza. Osserua il diuino Cronista, che bisognò di nuouo apparisse Iddio ad Abramo nell'età di nouantanoue anni, li facesse coraggio, e di nuouo desse al corso le mossa, lo animasse, lo rinfrancasse nel cammino di perfezione. L'istesso à molte Religioni è auuenuto, le quali ne'lor principij hauendo incominciata vna gloriosa carriera di generose azioni, al lungo andare rimaste come infiacchite, è stato d'huopo, che Iddio con rinouate riforme le habbia rinfrancate al corso, ed auualorate all'arringo. Gran merauiglia recò à gli Angioli medesimi la sagra Religion Cisterciese; & si come di lei hebbe à intimare la Santità di Benedetto XII. *Sicut Stella Matutina in medio nebulæ sacer Cistertiensis Ordo fulget, & in Ecclesia militanti strenuè militat operibus, exemplis*; così vorrei, che lecito mi fosse d'applicare ciò, che della mistica Sposa del Redentore stuporosi hebbero à dire gli spiriti del Paradiso. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens: pulchra vt Luna, electa vt Sol; terribilis*

S. Antonin. apud Granatam p. 1. Vox Turtur. c. 8. Gen. 14. Nisseno nella Vita di Abramo lib. 1. c. 6. Gen. 17.

vt castrorum acies ordinata? Chi è costei dunque che se ne và con passi così aggiustati, che rassembra la Stella Matutina, rassomiglia all'aurora, eguaglia di celesti bellezze la Luna, e'l Sole; guerriera generosa, e bizarra come vno squadrone scielto di valorosi soldati? Qui è tutto lo stupore. Incomincia la Religion *Cisterziese*, come Stella Matutina, e se bene nelle rilassazioni qualche diffetto, od ecclissi come Luna sembri che ammetta, fassi di poi vedere via più bella, e più forte emola à punto della luce del Sole. Rimiri la *Riforma Fugliese*, chi quella vuole rauuisar come Sole. Incominciò si può dire a'tempi nostri: approuolla nel 1586. Sisto V. I priuilegi de'Monaci Cisterziesi le communicò nel 1587. La esentò dalla giurisdizione de'medesimi Clemente VIII. nel 1592. I priuilegi de'Monaci, e de'Mendicanti le partecipò Paolo V. nel 1606. Non mangiano questi Padri mai carne: & da principio (ehe poche volte l'anno) nō mangiauano voua, o butiro; di rado pesce; & quasi mai ne'cibi, ch'erano herbe, o legumi, non metteuano l'olio, se ci metteuano il sale. Non vsano panni lini al nudo; ignudi hanno i piedi, e portano le zoccole. L'habito è di ruuido panno, vna tonaca bianca cinta di sopra con vno capuccio, ch'hà dipendenza lunga, e larga dietro alle spalle. Fanno vna vita asprissima; & cinquant'anni sono, da molti si tenea per insopportabile. Attendono alle lettere, ed hanno hauuti di già molti soggetti di virtù eminenti, scrittori celebri, & Religiosi di molta perfezione. Si sono vltimamente diuisi in due Congregazioni; La *Fugliese*, così detta dal luogo dou'hebbe il suo principio, restà ne'contorni di Francia: quella di S. *Bernardo*, così da loro per diuozione chiamata, per l'Italia si stende, doue possiede già parecchi Monasteri: de'quali trè sono in Roma, in cui fiorisce l'osseruanza Monastica, quanto in altri de'più osseruanti. Dalla Santa Sede hanno hauuto la cura di fabricare gli *Agnus Dei*. Il Generale d'Italia non dipende da quel di Francia. I superiori de'luoghi sono Priori, eccetto quello del Mondeuì, ch'è Abate.

OSSERVAZIONI.

Abati. 1 DI due sorti d'Abati furono fin da principio nell'Ordine Monastico. Altri infulati, altri nò, *Layman. in Theolog. mor. lib. 5. tract. 9. cap. 10. num. 14.* quegli dunque che non sono infulati, cioè non hanno le insegne Pontificie, in effetto non sono differenti da' Priori, o Prepositi; e tali erano i primi dell'Ordine Gieronimiano, Cisterziese, Camaldolese, Vallombrosano, e simili. I Neri di S. Benedetto à S. Sauino di Piacenza, alla Caua, & à Monte Cassino furono i primi, che portassero mitra, *Gauant. p. 2. comm. de prap. Sacerd.* Egli è douere, che chi non hà queste insegne ceda la precedenza à chi le hà, purche altri rispetti, o l'vso de'luoghi, non dispòga altrimente, *DD. in c. vt Apostolica de priuileg. in 6. Nauarr. cons. 1. nu. 5. de maior. & obed.* Gli Abati *Comendatori.* Commendatori, se non hanno espresso priuilegio, non hanno l'vso de' Pontificali, *Barbosa lib. 1. de Vniu. Eccles. Iure c. 17. num. 55.* Il Generale de'Celestini, *Mozzetta* l'Abate Generale di Monte Vergine, l'Abate di Monte Cassino, quello di Valnencte Vallombrosano, e simili altri claustrali Abati, e Commendatori di Germania, Francia, e Spagna ponno portare in presenza de'Vescoui, & ne'publici, e priuati congressi la mozzetta, ed habito prelatizio, *Nouar. in Lucerna Regular. V. mozzetta num. 1. & 2.* Non ponno hauere il baldachino gli Abati, se priuilegio particolare non hanno: come gli Oliuetani, e i Cassinesi, a'quali per tre feste dell'anno fu concesso da Vrbano VIII. *Barbosa lib. 1. de iure Eccles. cap. 17. num. 59.* Per antica consuetudine, o priuilegio l'hanno altri Abati, e Priori di Monaci, e Canonici Regolari, *Tamburin. tom. 1. de iure Abb. disp. 20. q. 1.* Che i Monaci habbiano Abate, si tiene per accidente; & gli stessi Benedettini hanno in molti luoghi i Priori in vece de gli Abati, *Tamburin. tom. 1. de iure Abb. disp. 25. q. 2. sol. 394. num. 175.* i quali Priori, se non hanno Abate locale, hanno tanta dignità, quanta gli Abati, *Abbas in cap. cum illorum de sent. excomm. Tamburin. ibi fol. 395. num. 181.* e gli stessi Pontificali, che hanno per priuilegio gli Abati, competono eziandio a' Priori di questa sorte, *Tamburin. cit. q. 1. fol. 395. num. 193.* non essendo trà gli Abati, e Priori cotali alcuna differenza, *glos. in cap. Abbates de priuileg. in 6.* Al Preuosto Generale de' Monaci di S. Girolamo nell'Hospitaletto, concedendo la Santità di Pio V. tutte quelle insegne, & ornamenti, *quibus Pontificali dignitate praditi vtuntur*, glie le concede nella maniera, che sono pratieate da'Superiori di altre simili Congregazioni di diuerse Prouincie, dal Generale de'Monaci Siluestrini, da'Priori delle Canoniche Regolari, e dal Preuosto della Scala di Milano *ad instar, seu eodem prorsus modo aliarum Congregationū, & praesertim &c. dat. Roma 18. Mart. 1613.* Reuerendissimo è titolo, che à Prelati de'Monaci conuiene, sian'eglino Abati, o Priori, purche sieno Prelati. All'Abate di Cassino lo diedero i Romani Pontefici Martino II. Gregorio VII. Calisto II. *Marc. Anton. Scipio Placen. ante elog. Abb. Cassin. cap. 5.* all'Abate della Caua, Vrbano II. *Vghellus Abb. tom. 1. Ital. sacr. de Episc. Cauens. col. 646.* l'istesso deuesi dire de'Priori della Certosa, e di S. Girolamo, che sono veri Prelati, *Hier. Llamas p. 1. Sum. cap. 5. §. 5.* & così di tutti l'Imp. Giustiniano scriuendo a Papa Giouanni *Reuerendissimi Archimandrita Sanctorū Monasteriorum*, & S. Bernardo Abate epist. 11. al Priore, e Monaci della Certosa, *inter Patres Reuerendissimis*, & al Priore, e Monaci delle Porte Ep. 249. *Reuerendissimis Patribus, & Dominis amātissimis, Priori Portarum, & Sanctis qui cum eo sunt.* *Apud Mataeum à Sec. Iesu p. 2. Hist. S. Anton. tit. 14. c. 2. §. 14*

2 Che il pastorale sia d'oro, o di argento è in libertà, e à beneplacito dell'Abate, *S. Congr. Rituum in vna Nouarien. 19. May 1614.* Di tre sorti sono le mitre; la preziosa, ch'è tutta d'oro ingemmata: la men preziosa, ch'è d'oro, e seta con qualche perla: la semplice, ch'è di pura seta senz'altri fregi, *Castald. lib. 1. prax. Caerem. sect. 5. num. 5.* quest'vltima sola per ordinario à gli Abati mitrati, se non hanno dell' altre priuilegio particolare, conuiene *S. Congreg. Rituum 29. Ianu. 1618. apud Gauant. V. Abb. nu. 7.* Quegli dunque che haurà l'vso della mitra più degna, li presume più degno, *Leo Esten. in specu. sacr. Caerem. V. Abbas.* L'vso però de'Monaci, e Canonici Regolari d'Italia è, che i loro Prelati nelle proprie Caiese portano la mitra d'oro, *Tamburin. tom. 1. de iure Abb. disp. 20. q. 2. num. 13. vers. vnde*, basta tal consuetudine senz'altro priuilegio, *Tambur. ibi q. 1. num. 23. vers. non solum*, per verità i Prelati de Monaci, tanto Abati, quanto Priori, sempre sono stati in gran [illegible]tazione, almeno dopò che S. Gregorio Magno gli esentò dalla giurisdizione de'Vescoui, & communicò a tutti i Monaci l'ordine chiericale.

3 Bisogna, che ci sia priuilegio particolare, come di sopra d'altri dicemmo: se l'Abate mitrato hà da potere portar la mozzetta, e l'habito prelatizio, o vsare le insegne pontificali fuori del suo Monastero, *S. Congreg. in Eugubina 17. Iul. 1604. in Tornac. 2. Aug. 1631. Pacian. de probat lib. 2. cap. 28. nu. 42.* se l'vso gli fu concesso semplicemente senza limita-

zione,

zione, se ne può seruire anco fuori del Monastero in Chiese esenti, *Pacian. ibi nu.* 41. altroue non lo può fare senza licenza dell'Ordinario, *S. Congr. in vna Camerae.* 6. *Decemb.* 1631. *Barbosa lib.* 1. *de Eccles. iure cap.* 17. *num.* 59. vn' antico possesso può valere per priuilegio: potendo i Prelati Regolari prescriuere nelle giurisdizionali contra gli Ordinarj, *DD. in c. cum aqua de consecr. Eccles. Azor. p.* 1. *lib.* 12. *c.* 20. Non tanto a' priuilegi attendendosi, quanto all'vso di quelli, ed alla consuetudine de' luoghi, *Lezana tom.* 2. *cap.* 2. *num.* 39.

4 Sotto nome di Ordinario deuesi intendere non solo il Vescouo ne' luoghi della sua diocesi, mà l'Abate ancora ne' luoghi della sua giurisdizione, *Lezana p.* 3. *V. Abbas num.* 5. di modo, che potrà vn'Abate vsare i pontificali nelle Chiese dell'altro Abate, se questi glielo concede; si come potrà nelle Chiese del Vescouo con licenza del Vescouo, *Gauant. V. Abb. in addit. nu.* 6. Ordinarj ancor sono in riguardo de' secolari, quegli Abati, c'hanno territorio libero dalla giurisdizione de' Vescoui, *Glossa, & DD. in c. ordinarij de off. ordin. in* 6. *Nau. tr. cons.* 5. *de spons.* mà sotto nome di Diocesani vengono solo i Vescoui, *Gloss. in Clem.* 1. *de iurepatron. V. Diœcesani*. Non può impedire il Vescouo, che questi Abati nelle Chiese à lor soggette vsino de' pontificali, *Tambur. tom.* 2. *de iure Abb. disp.* 2. *qu.* 7. mà in presenza de' Vescoui, o Cardinali non ponno, cantando in pontificale, fare la solita benedizione al popolo, *S. Congr. Rituum in Eugub.* 1604. se pure non hauessero priuilegio speciale, *Barbosa cit. cap.* 17. *num.* 50. mà benedire al popolo per le strade, come fanno i Vescoui, non è loro permesso, *S. Congr. in vna nullius Diœcesis Prouinc. Burgen.* 24. *Aug.* 1609.

5 Gli Abati esenti, mentre assistono à Concilij Prouinciali, o Diocesani ponno vsare la mitra men preziosa: gli Abati non esenti deuonsi contentare della semplice, benche per priuilegio nella lor Chiesa la portassero ingemmata, o fregiata d'oro; *Barbosa cit. c.* 17. *num.* 54 Di due gradi può essere la Sede Abaziale. Star permanente presso all'Altare, come quella de' Vescoui, non conuiene, *S. Congr.* 29. *Ianu.* 1628. *Gauant. V. Abb. num.* 4. se non vi fosse vso antico in contrario, come dissi. L'Abate nella sua Chiesa sede vicino al Vescouo nella parte sinistra sopra di vn seggio camerale senz'altra pompa, o pure dirimpetto del Vescouo alzasi vna sede con vn sol grado di mezo palmo, *S. Congr. Rituum in Aquitania* 18. *Mart.* 1617. *Gauant. V. Abb. num.* 5. Nel rimanente ponno seruirsi del Pontefice Romano di Clem. VIII. *Angel. Roman. lib.* 3. *de priuileg. Regular. V. Abbas num.* 1. che perciò sotto nome di Pontefici vengono anch'eglino, *Tamburin. tom.* 1. *disp.* 1. *qu.* 6.

6 Di questi, alcuni sono benedetti conforme all'vso antico, altri non sono benedetti, *Suarez to.* 4. *de Relig. tr.* 8. *lib.* 2. *c.* 29. *num.* 2. si benedicono ancor fuori de' giorni di Domenica, *Azor. p.* 1. *lib.* 12. *cap.* 20. nō si torna à benedire quello, che vna volta fù benedetto, assomigliandosi alla benedizione delle nozze, *Nauar. cons.* 2. *de statu Monach.* da vna Badia non mitrata trasferito l'Abate ch'è benedetto ad vn'altra mitrata, non si ribenedice, e da se solo si piglia la mitra, *Barbosa in collect. Bull. V. Abbas num.* 1. Al Vescouo tocca fare la benedizion dell'Abate, *Lezana p.* 2. *cap.* 2. *num.* 36. in alcuni luoghi suppliscono tre Abati, *Sylu. V. Abbas q.* 1: *Layman. lib.* 5. *Theolog. mor. tr.* 9. *c.* 13. *num.* 17.

7 Benedire i paramenti sagri, vedremo che ponno tutti gli Abati; ma dou'entra la sagra onzione, come campane, calici, altari, e simili, non ponno; se particolari priuilegi non hanno, a' quali la Sagra Congreg. del Concilio 10. *Septemb.* 1614. dichiarò di non voler derogare, ned hauer per lo adietro derogato, *Barbosa cit. cap.* 17. *num.* 64. tali sono quelli de' Monaci Casinesi, Vallombrosani, Cisterziesi, Vallescolari, Celestini, Lateranesi Canonici, ed altri, *Tamburin. de iure Abb. tom.* 1. *disp.* 23. *qu.* 2. 3. & 4. eziandio, se i sodetti altari portatili, o pietre d'altare, calici, patene, campane, e simili fossero d'altre Chiese, o persone diuote, *Tamburin. cit. disp.* 23. *qu.* 13. Non ponno consegrare le Chiese ancorche proprie, *Tamburin. qu.* 7. *num.* 2. & 3. ponno però benedirle solennemente, & hauranno l'istesso priuilegio delle Chiese consegrate, *Tamburin. qu.* 9. & 10. così la Chiesa essendo polluta può essere ricōciliata da qual si sia Sacerdote per aspersione di acqua benedetta, *Azor. p.* 1. *lib.* 10. *cap.* 26. *q.* 15. mà se già fù consegrata, non può essere riconciliata che dal Vescouo, *Barbosa p.* 2. *de pot. Episc. alleg.* 28. *num.* 55. Veggasi l'*Arsenale*.

8 Quantunque benedetti non siano gli Abati, che sogliono essere benedetti, ponno portare le insegne Abaziali, e far quanto farebbero se fossero benedetti, *Nouar. in Lucerna Regular. V. Abbas nu.* 11. ponno portare sotto la mitra il berettino nero, *Nouar. ibi num.* 16. hauer'in celebrando vn Diacono, vn Suddiacono, vn Sacerdote col piuuiale, ed altri chierici parati; non ponno però hauere due Diaconi, come i Vescoui, se di priuilegio speciale non si seruissero, *S. Congreg. Rituum in vna Firmana* 28. *Ianu.* 1606. *Barbosa cit. cap.* 17. *num.* 111. Ogni Abate mitrato può in mancanza di Vescouo assistere alla degradazione de' Chierici, *Concil. Triden. sess.* 13. *cap.* 4. *Aldret. de Relig. discipl. suon. lib.* 2. *cap.* 17. *nu.* 15. *Suarez tom.* 5. *de censur. disp.* 30. *sect.* 1. *num.* 20.

9 Quegli Abati, che ponno conferire gli Ordini minori per priuilegio illimitato, già li conferiuano eziandio a' secolari lor soggetti, doue hanno territorio di nissuna Diocesi, *DD. in cap. Abbates de priuileg. in* 6. *Sylu. V. Ordo* 3. *num.* 2. *Couarru. lib.* 1. *var. cap.* 10. *num.* 10. *Cupers. in cap. oportebat dist.* 79. §. *tonsura num.* 6. *Fusc. lib.* 2. *de visit. cap.* 15. *num.* 93. *Aloys. Ricc. in collect. decis. p.* 4. *collect.* 955. *Flores de Mena lib.* 2. *var. q.* 24. *num.* 14. *Miranda tom.* 1. *qu.* 38. *art.* 9. *concl.* 1. *Cened. in decretal. collect.* 105. *num.* 1. mà hoggidì doue il Concilio di Trento è accettato, non ponno conferirli se non a' Monaci propri Sudditi, *ex Concil. Triden. sess.* 23. *de reform. cap.* 10. *Barbosa post alios p.* 2. *alleg.* 3. *num.* 11. *de potest. Episc. Tamburin. tom.* 2. *de iure Abb. disp.* 2. *q.* 7. *num.* 1. *Suarez tom.* 4. *de Relig. tr.* 8. *lib.* 2. *c.* 29. *num.* 19. *Roderic. a Cunha in comm. ad cap.* 1. *dist.* 95. *num.* 6. ponno però dare le dimissorie per ordinarsi da' Vescoui a que' Chierici, che sono habitanti nel proprio territorio di nissuna Diocesi, *Gratian. to.* 1. *discept. forens. cap.* 112. *Ledesma in sum. tom.* 1. *de Sacram. pœn. cap.* 8. *post concl.* 2. *Hieron. Rodriq. resol.* 1. *num.* 26. *Campanil. in diuers. iur. can. rubr.* 9. *c.* 8. *nu.* 4. *Villalobos tom.* 1. *tr.* 11. *diff.* 9. *nu.* 4. *Barbosa de offic. Episc. p.* 2. *alleg.* 7. *nu.* 8. *Diana p.* 3. *tr.* 2. *resol.* 95. & così per lo Priore Cartusiano di S. Stefano del Bosco rispose la Sacra Congreg. de' Vescoui, e Regolari li 21. Febraro 1631. *Nouar. in Lucerna Regular. num.* 11. Vengono questi tali Prelati nelle giurisdizionali sotto nome di Vescoui, *Suarez de censur. disp.* 7 *sect.* 3. *num.* 5. *vers. praterea*. Deputano i Confessori per li secolari senz'altro esame, *Villalobos cit. diff.* 9. *num.* 4. *Campanil. rubr.* 12. *cap.* 13. *nu.* 26. anco in tempo di Giubileo per lo proprio territorio; doue eziandio fanno Sinodo, ed hanno ius visitandi, come Ordinarj del luogo, *Tamburin. tom.* 1. *de*

Cōfeßori.

Sinodi.

iure Abb. disp. 24. qu. 7. Lezana p. 3. V. Abbas nu. 5. danno il consenso per la fondazione de' nuoui giurepatronati, *Viuian. p. 1. de Iurepatron. lib. 1. cap. 1. nu. 14. & 17.* necessario almeno dopò il fatto, *Garz. p. 12. cap. 2. num. 209.* & ponno fulminar censure,

Giurepatronati.

Censure,

scommuniche, interdetti, cessazione *à diuinis*, sospensioni, e pene locali, e personali in rispetto de' secolari in esso territorio, *Sotus in 4. dist. 22. qu. 3. art. 1. Rodriq. tom. 2. qq. Regul. qu. 107. art. 2. Lezana p. 3. V. cessatio a diuinis num. 2. & V. interdictum nu. 7. Tamburin. tom. 2. disp. 15. q. 1. art. 3. disp. 16. q. 8.*

Cresma, & Ordini.

Ponno per gli Ordini, e la Cresma, ed altre fonzioni dell'ordine Vescoale inuitare nel loro territorio quel Vescouo chè lor piace, saluo il dritto del Vescouo più vicino, che per altro gli compete, *Sacra Congreg. apud Sellium in select. canon. cap. 18. nu. 31. Barbos. in collect. Bullar. V. Abbatia, Lezan. p. 3. V. Abbatia num. 5.* & hanno per li secolari medesimi autorità di assoluere, e dispensare ne' casi papali occulti,

Assoluzioni, e Dispense.

concessa nella sess. 24. cap. 6. dal Concilio di Trento à Vescoui, *Flores de Mena lib. 3. var. resol. qu. 24. num. 18. Henriq. lib. 6. cap. 16. num. 1. Duard. lib. 3. in Bull. Cœna §. 2. qu. 8. num. 55. & post alios Diana p. 4. tr. 4. resol. 211. Sayr. in claui Reg. lib. 6. cap. 11. num. 83. Sanchez tom. 1. sum. lib. 2. c. 11. nu. 5.* Ponno a quatt ordini minori dispensate gli illegitimi, *Gauant. V. Abbas num. 9.* & in tutto, e per tutto, doue il Vescouo dispensa, *Gambar. de offic. & potest. leg. a latere lib. 10. num. 432.* approuare i Predicatori nelle sue Chiese, *Flores de Mena cit. q. 24. num. 19.* dispensare nelle denunziazioni de' matrimonij, come ordinarij in virtù del Concilio di Trento,

Predicatori.

Matrimoni.

Nauarr. cons. 5. de sponsalib. in antiq. & cons. 2. de clandest. in nouis. Henriq. lib. 11. cap. 3. §. 5. Rodriq. in sum. cap. 217. num. 4. Gratian. discept. forens. cap. 83. nu. 15. Molina de ritu nupt. lib. 2. differ. 11. nu. 60. Barbosa p. 2. de offic. Episc. alleg. 32. nu. 32. quantunque fossero semplici Commendatarij, *Petr. Ledesma p. 1. sum. cap. 6. de matr. concl. 7. dub. 1. Gonzalez ad reg. 8. cancellar. glos. 5. §. 8. num. 28. Barbosa ibi, Tamburin. tom. 2. de iure Abb. disp. 8. q. 5.* e ponno assistere a' matrimonij, come Prelati propri, *Gutier. de matrim. cap. 66. num. 6. Sanchez de matr. lib. 3. disp. 28. num. 6. Basil. Pont. de impedim. matrim. cap. 26. §. 6. vers. idem quod, Tamburin. tom. 2. disp. 8. qu. 1. Henriq. lib. 11. cap. 3. §. 4.* Ponno

Vnione di Chiese.

Beneficij.

vnire le Chiese, & commendarle, come fanno i Vescoui nella Diocesi propria, *Flores de Mena cit. qu. 24. num. 15. & 16.* conferire i Benefizij, & le Parochiali, *Paris. lib. 4. cons. 35. nu. 8. & seq.* fare il concorso per quelli auanti di se, o del loro Vicario, *Massobr. in praxi habendi concurs. requis. 1. dub. 8. 11. & 21. requis. 2. dub. 4.* far leggi, e decreti nella sua Prouincia, *Botta de Synodo p. 2. num. 40. & seq.* hauer voce decisiua ne' Concilij anco Generali, *DD. in cap. conuenientibus 1. qu. 7. Abbas qu. 10. dub. 2. nu. 28. Villadiego de legato c. 10. num. 4. Campeg. de Concil. cap. 7.* essere esecutori dell'vltime volontà *ad pias causas*, come se fossero Vescoui, *Flores de Mena cit. q. 24. num. 22.* & se hanno priuilegio, o prescrizione, o consuetudine di giudicare nelle cause matrimoniali, non deuono esserne priuati, *Barbosa lib. 1. de iure Eccles. cap. 17. num. 110.* ponno dare le Indulgenze, che danno i Vescoui, *Aue. Resell. in tract. de Indulg §. 34.* & esercitare per mezo di qualche Vescouo tutte le funzioni Vescoali, *Barbosa p. 3. de off. & potest. Episc. alleg. 88. nu. 17.*

Leggi.

Concilij.

Vltime volontà.

Cause matrimoniali.

Indulgenze.

10 Il Diaconato, e Suddiaconato ponno gli Abati di Cisterzio, & i quattro Coabati principali conferire à loro Sudditi, per priuilegio d'Innocenzo VIII. *Rodriq. tom. 1. Bull. V. Inn. 8.* & se bene dal Concilio di Trento sess. 23. c. 8. & 10. & 12. credono alcuni Dottori che si sia derogato à questa Bolla, *Lezana p. 2. cap. 2. num. 37.* nulladimeno quelli cinque Prelati per essere oltre a' monti, doue in tutto, e per tutto il Concilio non è accettato, od altrimenti è inteso, continouano nel lor' antico possesso, *Rodriq. tom. 1. qq. Regul. q. 18. art. 4. & Tamburin. tom. 2. de iure Abb. disp. 2. q. 6. in fin.* Non ponno tonsurare, ned ordinare a' minori gli stessi propri Sudditi, che ne' lor Monasteri, *DD. in c. quoniam dist. 69.* L'Abate Generale di Cisterzio, & i quattro Coabati l'anno 1489. hebbero da Innocenzo VIII. facoltà di ordinare a' Minori ne' propri Monasteri tutti i Monaci dell'Ordine Cisterziese. Con licenza speciale del Vescouo Diocesano ponno gli Abati, che benedetti sono, ordinare que' Chierici, che hauranno le dimissorie dal proprio Ordinario, & quei Regolari, che le hauranno dal proprio lor Prelato, *S. Carolus Card. Borrom. in Concilio V. Mediolan. p. 3. de Sacram. ordin. & S. Congreg. apud Quaran. V. Ordo vers. Abbatib. Sorb. V. Ordines sacri num. 5. Azor. p. 1. lib. 12. cap. 20. qu. 7. Bonacin. disp. 8. de Sacram. q. vn. pun. 4. num. 3. Ioan. Bapt. Tiber. instruc. pro ordin. p. 7. q. 48. & latè probant, & respondens Lezana p. 4. V. Ordines, num. 6. Tamburin. tom. 2. disp. 2. qu. 7. & seq.*

Ordini sagri.

Ordini Minori.

A' Nouizij non può l'Abate conferire gli Ordini minori, come per communissima opinione risoluono *Tamburin. tom. 2. disp. 2. q. 10. nu. 2. Barbosa lib. 1. de iure Eccles. cap. 17. nu. 70.* pretendendo, che dal Concilio di Trento i priuilegi, che n'haueuano gli Abati Cisterziesi, ed altri, sieno stati riuocati; dunque almeno, doue il Concilio non è accettato, valeranno que' priuilegi, mà perche dal *ius commune* cauano espressamente, *DD. in c. quoniam dist. 69. & Franc. & Cardin. Alex. in c. Abbates de priuileg. in 6. & Rebuff. in praxi benef. tit. de Cleric. nu. 18. & Suarez tom. de Relig tr. 8. lib. 2. cap. 29. q. 4.* che gli Abati poteuano ordinare i Nouizi, stò in dubbio se il Concilio l'hà derogato, non hauendolo espresso: tanto più, che il Concilio non esprime de' Nouizi, & sotto nome di Regolari sudditi vengono *in fauorabilibus* anco i Nouizi, come in questo caso probabilmente risolue *ex Suarez, Sanchez, & Petrino, P. Lezana p. 4. V. Ordines, num. 6.* & argomentasi da qui, che i Prelati Regolari ponno dare a' Nouizi le dimissorie per ordinarli da qualsiuoglia Vescouo in virtù del priuilegio, che hanno di darle a tutti loro sudditi, *August. Barbosa lib. 1. cap. 17. nu. 171. Tamburin. tom. 2. disp. 2. qu. 27. num. 2. Vecch. in praxi Nouit. disp. 11. dub. 8. num. 3. Sanchez tom. 2. lib. 6. cap. 10. num. 22. Io. Bapt. Tiber. in Instruct. ordin. c. qu. 50. & latè Diana in terminis p. 3. tr. 2. resol. 7. & p. 4. tr. 4. resol. 7.* & i Nouizi godono i priuilegi de' professi, *Domin. in cap. Religioso §. quamuis num. 3. de sent. excomm. in 6.* E' però bene, che per vietare ogni 'nconueniente, questa dottrina non si metta in prattica, & si attenda all'vso de' priuilegi. Per ordinare i propri sudditi non ricercasi, che sia benedetto l'Abate, *S. Congreg. apud Barbos. in collect. Bull. V. Ordo*, può ordinare fuori del proprio Monastero in luogo esente con licenza del Prelato di questo, *Lezana loc. cit. num. 8.* & fatto Vescouo può a' sudditi di quel Vescoato, prima di essere consegrato, conferire la prima tonsura, & gli ordini minori, *Tamburin. cit. disp. 2. qu. 11.* Può l'Abate dispensare negli Interstizij, mentre ordina i Monaci suoi, *Tamburin. q. 22. num. 2. Barbosa p. 2. de off. & pot. Episc. alleg. 18. num. 3. & vltim. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. cap. 12. num. 21.*

Nouizij.

Interstizij.

11 Non sono tenuti i Monaci à far corteggio al lor Prelato, quando và à cantare in Pontificale, e

quando

quando torna, *S. Congreg. in vna Hispan. S. Io. de Penna 11. Decemb. 1613. apud Nouar. in Lucerna Regular. V. Monachi, num. 4.*

12 Mangiar carne, massime in Refettorio è prohibito a' Monaci, *cap. carnem de consecr. dist. 5. & c. cum ad Monasterium de statu Monach.* tolcone però lo sprezzo, o lo speciale diuieto del Prelato, non v'è peccato mortale, *Graph. p. 1. decis. lib. 3. cap. 5. Lezana p. 1. cap. 2. num. 33.* così dell'obligo del silenzio, delle camiscie di lana, e della confessione, e communione d'ogni mese lor'imposto ne' sagri Canoni, *Lezana cit. cap. 2. num. 32. 33. & 34.* oltre che in molti luoghi sono dall'vso già legittimamente prescritto derogati.

13 La Madre delle Monache si dimanda Badessa, & à lor simiglianza ancor quella delle Suore; le quali quantunque nell'habito conuengano co' Frati Mendicanti; però nell'istituto puramente contemplatiuo non discordano da' Monaci, *Pelizzar. Placen. in tract. de Monialib.* deuesi eleggere nell'età, e maniera, che prescriue il Concilio di Trento *sess. 25. cap. 6. & seq.* supra di che il Vescouo, o l'Abate, dal cui gouerno il Monastero dipende, non può dispensare, *Almendanz. in recopilat. leg. Nauarr. lib. 1. tit. 18. l. 7. de Episc. num. 102. Gauant. V. Abbatissa nu. 6. Ricc. decis. 309. num. 4. p. 4.* altrimente è nulla la elezione, *S. Congr. apud Barbos. lib. 1. de iure Eccles. cap. 45. Iul. Lauor. var. lucubr. tit. 4. cap. 23. nu. 6. Tamburin. de iure Abbatiss. disp. 28. qu. 2. num. 8.* deue essere vergine, *S. Congreg. 15. Iul. 1616. apud Lucam Castellin. de elect. cap. 17. num. 5. 14. 17. & Barbos. p. 3. de pot. Episc. alleg. 100. num. 14.* altrimenti è nulla l'elezione, *Franc. Marc. decis. 1254. p. 2.* se pure l'vso in contrario non fauorisse per qualche Città, o luogo, *Suarez tom. 4. de Relig. lib. 2. cap. 6. num. 16. Portel V. Abbatissa nu. 10. Hieronym. Rodriq. resol. 2. num. 26.* Se dopò di essere Badessa resta violata, è *ipso facto* priua, ma essendo segreta la colpa, dicono che il Vescouo, o l'Abate suo Ordinario la può dispensare, *Vrselius in conclus. Legalib. V. Abbatissæ elect. conclus. 3. num. 5.* la Bigamia non la impedisce, perche i canoni, che parlano degli huomini, alle donne non si stendono, *Lezana p. 1. cap. 26. nu. 6. & Miranda de Monialib. q. 6. art. 7.* dunque ancor'vna bastarda può essere Badessa, *Iul. Lauor. tit. 4. cap. 24. num. 38. ex S. Congreg. Diana p. 3. tr. 2. resol. 3. Gauan. V. Monialium Officiales num. 7.* almeno può esserne dispensata dall'Ordinario, *Portel V. Abbatissa num. 6. Miranda loc. cit. Nouar. V. Abbatissa, ante num. 12.* così non è esclusa quella, che discendesse da' Maomettani, o Giudei, *Portel, & Miranda loc. cit.* se ha qualcheduno di quelli impedimenti non deue accettare la dignità; se sono segreti, & chi l'ha eletta non ammette scusa, non è tenuta à discoprire le sue colpe, *Rodriq. tom. 2. q. 54. art. 1. Miranda de Monialib. q. 7. art. 6.*

14 Se bene non può censurare, per essere incapace di giurisdizione spirituale, *Sot. in 4. dist. 21. q. 1. art. 4.* dee dare, o eleggerli Confessore, *Reginald. lib. 1. prax. cap. 5. num. 37. & 41.* però i suoi precetti per la potestà dominatiua ch'ella hà, ponno obligare à colpa mortale, *Victor. in relect. de pot. Eccles. qu. 2. num. 4. Sanchez lib. 6. sum. cap. 1. num. 18. Cornexo in 3. p. tom. 2. tr. 5. de excom. disp. 2. dub. 5.* potendo comandare in virtù di S. Obedienza per lo voto che n'hanno fatto le Monache, *Azor. p. 1. lib. 3. c. 10. q. 7.* ma i precetti non deuono essere in materia spirituale, se non in quanto appartengonli al buon gouerno, e pace del Monastero, *Victor. de clauib. c. 325. Rodriq. tom. 1. q. 15. art. 1. Lezana p. 1. c. 26. num. 8. & seq.*

15 Mà perche in alcuni luoghi d'oltre à Monti, come anco à Castellana in Puglia, hanno le Badesse territorio, e Chiese soggette: ponno quelle i Chierici della loro giurisdizione sospendere dall'esercizio benefiziale in esse, non dall'esercizio de gli Ordini, *Layman. lib. 1. tr. 5. p. 1. cap. 3. num. 3. & Bonacina disp. 1. de censur. q. 1. pun. 2. nu. 4.*

16 A queste s'appartiene la nomina de' Capellani, e Benefiziati delle lor Chiese, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. cap. 9. num. 13.* Può la Badessa inquirire, e gastigar le Monache nelle transgressioni della Regola, *Vasquez t. 2. q. 166. cap. 4.* non può dispensar ne' digiuni, o nelle osseruanze di quella, *Sanchez lib. 6. in Decalog. cap. 1. num. 24.* se pure alla di lei prudenza il Prelato Ordinario non hauesse questi casi commessi, *Henriquez lib. 6 de pænit. cap. 2. num. 8.* o qualche vrgente causa non l'obligasse per all'hora à rallentar quel rigore, *Lezana p. 3. V. Abbatissa num. 14.* o non hauesse priuilegio speciale, come alle Badesse di S. Chiara concesse Paolo III. *Hieronym. Rodriq. resol. 2. num. 13.* Non può accettar le Nouizie senza licenza de' suoi Prelati, *Miranda de sanctimon. q. 8. art. 1.* può tuttauolta accettarne la professione, se non v'hà diuieto particolare, perche non è atto di Ecclesiastica giurisdizione, mà di dominatiua potestà, *Sanchez lib. 5. in Decalog. cap. 4. num. 76.* resta però per vn mese dall'uffizio sospesa à beneplacito dell'Ordinario, se non lo fa auuisato della professione di cadauna Monaca vn mese prima, *Concil. Triden. sess. 25. c. 17. Gauant. V. Monialium professio, num. 9.*

17 Ch'ella possa predicare, l'Ordinario non può dispensare, *Maiol. lib. 1. de irregul. cap. 29. nu. 27. Guant. V. Abbatissa, num. 9.* non può con solennità, o in publico benedire le Monache, o far'altra funzione di Prelazia Ecclesiastica, *Maiol. ibi num. 26.* può benedirle in priuato, e farci qualche materno ragionamento, *Sylu. V. Abbatissa 3. num. 8. & Miranda de Monialib. qu. 6. art. 5. concl. 2. Lezana p. 3. V. Abbatissa, num 15.*

18 Se bene non può dispensare ne' voti, o commutarli; può con la dominatiua potestà irritarli, e annientarli, come fà de' voti della moglie il marito, de' figli il Padre, degli schiaui il Padrone, *Sot. lib. 7. de iust. & iure q. 3. art. 1. Nauar. in manu. cap. 12. nu. 63. Lezana p. 1. cap. 26. num. 15. Nald. V. votum, num. 64. Gauant. V. Abbatissa num. 10.* Imperoche questo è certo, che il gouerno del Monastero tutto è su le spalle della Badessa: intorno al quale può ella tanto, quanto nel proprio Monastero l'Abate, *Marc. Anton. Cucch. lib. 3. instit. maior. tit. 13. de Abbatissis,* ladoue può dare alle sue Monache di hauer peculio, o donare, o riceuere, quella licenza, che può dare a' suoi Monaci l'Abate, *Barth. Ledesm. in sum. de sacr. tr. de pænit. tit. de clauib. diff. Petr. Nauar. cap. 1. de restit. num. 169. Sanchez tom. 2. lib. 7. in Decalog. cap. 19. num. 44. Bonacina de largit. muner. disp. 3. pun. 6. num. 7. Barth. a S. Fausto lib. 8. Thesau. Relig. qu. 221.* pur che non vi sia costituzione particulare, che lo diuieti, *Diana p. 2. tr. 6. num. 22.* può patteggiare di certa quantità conueneuole di danaro per lo tempo, che si ritarda il pagamento della dote della Monaca, quantunque opulento sia il Monastero, *Rodriq. retractans se in addit. ad summ. tom. 3. cap. 144. num. 8. Miranda de Monialib. q. 8. art. 10. concl. 1. Hieron. Rodriq. resol. 98. num. 20. Diana p. 3. tr. 2. resol. 97.*

19 Non può dar licenza, che altri entri nella clausura, doue quella è accettata, come in Italia, *Nauarr. comm. 4. de Regularib. num. 59. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 1. cap. 10. num. 14. Lezana p. 1. cap. 25.*

Badessa.

25. *num.* 25. ned ella può vscire per visitare i Monasteri soggetti, o prouedere a' Monasteri suoi, *Nauarr. loc. cit. num.* 47. *Sanchez lib. 6. in Decalog. cap.* 15. *num.* 28. Chi entra nella clausura delle Monache incorre nella scommunica del Concilio di Trento *sess. 25. de Regularib. cap.* 5. in nissuna censura incorrono le Monache, se non ammettessero quel tale sotto pretesto di licenza in caso non permesso, all'hora la Badessa, e l'Abate incorrerebbero nella scōmunica, e pene della Bolla di Gregorio XIII. la quale toltone il pretesto delle licenze lascia, chi ci entra anco à mal fine, nella semplice disposizione del Cōcilio *ex Suarez, Zerola, Sayro, Philarco, Rodriquez, Sanchez, Miranda, Megalio, & alijs, Barbosa p. 3. de potest. Episc. alleg.* 102. *num.* 37. *Campan. in diuers. iur. canon. rubr.* 12. *cap.* 16. *num.* 24. *Diana p.* 2. *tr.* 16. *resol.* 32. e quando s'incorresse, potrebbe in caso occulto dispensare, ed assoluere il Vescouo, e l'Abate Ordinario, come vedremo nell' *Arsenale Romano*: & così proua anco il P. Diana *loc. cit. resol.* 35. Chi scriue lettere ad vna Monaca non incorre nelle censure, o pene, che ci fossero contra di chi parla con Monache, *Barbosa de potest. Episc. alleg.* 102. *num.* 82. Chi ode vna Monaca, e non parla, nō incorre: alcuni dicono che non incorre, se parla, & essa non risponde per non verificarsi il termine *colloquentes*, però questo non è tanto probabile, quanto il primo, *Diana p. 3. tr. 2. resol.* 48. chi le parla con cenni, o per interprete, non incorre se si crede ad alcuni moderni. L'interprete incorrerebbe però, se non fosse, o da minaccie costretto, o dalla paruità della materia scusato, come se diece parole, o per vn *miserere* le parlasse di cose indifferenti: mà di cose oscene, due, o trè parole sarebbero pur troppo, *Diana loc. cit.* se la censura fosse cōtra *accedentes ad Monasteria Monialiū ad colloquendū*, è probabile che nō incorrerebbe chi le parlasse fuori del Monastero nella strada, o da vna casa vicina, *Graph. tom. 1. cons. 22. de sent. excom. num.* 23. non incorre chi è forastiero, & è di passaggio, essendo probabile, che cotal sorte di gente non è tenuta alle leggi del luogo, doue non ha stabile domicilio: così chi ancor nō hà quattordici anni compiti, *Diana loc. cit.* Chi frequenta i Monasteri di Monache, toltone ogni altro mal rispetto, non è sicuro di peccato graue, *Rodriq. tom. 1. qu. 45. art.* 4. ma se non ci è scandolo, o pericolo, nō credo che la colpa sia più che veniale, *Sanchez tom. 2. sum. lib. 6. cap. 16. num.* 120. però souente sarà di scandalo, massime nelle persone Religiose, contra delle quali sono Decreti obliganti a peccato mortale, & altre pene: & il Vescouo può gastigarle, se bene non le può scommunicare, come diremo nell' *Arsenale*, & come proua *Barbosa de pot. Episc. p. 3. alleg. 102. num.* 73. le può però gastigare, quantunque fossero que' Monasteri sotto alla cura de' Regolari medesimi, *Belloch. p. 2. de casib. reseru. qu. 9. nu.* 17. *& Bonacina de claus. q. 4. pun. 4. num.* 8. Chi parla con vna Nouizia non dicesi, che parli con vna Monaca, ad effetto d'incorrere nelle pene, *Graph. tom. 1. cons. 22. de sent. excom. num.* 26. I Vescoui non incorrono, se parlano con Monache, se bene non hanno licenza dall'ordinario del luogo, *Graph. de casib. reseru. lib. 2. cas. 5. num.* 34.

Monache.

Parlar cō Monache.

Clausura

20 Non ponno vscire dalla clausura le Monache: s'escono, elleno, & chi le ricetta incorrono nella scommunica riseruata al Papa, *ex Constit. Pij V. Miranda de Monialib. q. 3. art.* 6. Se vna Monaca si mette nella ruota, & si faccia voltare dalla parte, ch'è verso il parlatorio; così se con tutti i due piedi stà su la porta della clausura; non incorre per la paruità della colpa, e per esser mezo dentro, e mezo fuori, *Bonac. q. 1. pun. 8. nu. 7. Sanchez tom. 2. sum. lib. 6. cap. 16. num.* 70. *in fine, Diana p. 3. tr. 2. resol.* 52. non è improbabile, che se per vn poco ella stia con tutti due i piedi fuor della porta vno, o due palmi, non incorra, così chi nell'istesso modo entrasse nella clausura, *Graph. p. 1. decis. lib. 4. cap. 23. num. 25. & de casib. reseru. cap. 5. num. 44. Nald. V. clausura num.* 4. Il Confessore che ha licenza di entrare, s'è Regolare, può condurre seco il compagno senz' altra licenza, *Sanchez tom. 2. lib. 6. cap. 16. num.* 46. *Diana cit. tr. 2. resol.* 51. fatto il negozio per cui hebbe di entrar licenza, se per curiosità in vedendo le officine vi si trattiene per poco tempo, non pecca mortalmente, *Sanchez ibi num.* 69. *Diana loc. cit. Molfes. in sum. tr. 7. cap. 20. num. 22. Rodriq. tom. 1. q. 46. art. 1. Miranda qu. 2. de Monialib. art.* 2. per poco tempo si tiene vn quarto d'hora, *Villalobos to. 2. sum. tr. 35. diff. 49. num.* 1. & se molto vi si trattiene, anco à mal fine, fà vn gran peccato, merita vn gran gastigo, però è probabile, che non incorra nella scommunica della Constit. di Greg. XIII. o del Cōcilio fulminata contro di chi entra, non contro à chi vi si trattiene, o dopò di esserci entrato senza colpa, *Zerola Episcop. in praxi V. Moniales qu. 8. Sanchez tom. 2. sum. lib. 6. cap. 16. num. 69. Diana p. 3. tr. 2. resol.* 67. Il Confessore può entrare, quando la Monaca inferma dimanda confessione, *Portel V. clausura Monialium, num. 9. Villalobos tom. 2. sum. tr. 35. diff.* 47. ponno ammettereuici fanciulli minori di sette anni, *Io. de la Cruz lib. 1. de statu Relig. cap. 5. dub. 2. concl. 3. Granado in 1. 2. S. Thom. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 6. sect. 5. Suarez tom. 2. de Relig. lib. 6. cap. 16. num. 4. Hieron. Rodriq. resol. 26. num.* 7. I Cardinali, Rè, & Regine non sono compresi nelle costituzioni, che vietano sotto scommunica cotale ingresso, *Suarez tom. 4. de Relig. lib. 1. cap. 7. num. 5. Sanchez lib. 6. cap. 16. num. 3. & cap. 77. num. 5. Diana cit. tr. 2. resol. 67. vers. ad argumentum*. Il Vescouo, o l'Abate con sei, od otto Monaci può entrarci, quando fosse di mestieri per acchetare le Monache, massime nate graui discordie nell'atto dell' elezione della Badessa, *Villalobos to. 2. diff. 46. nu.* 12.

Chi può entrare.

21 Per lo Foro esterno ci vuole in iscritto la licenza di entrare ne' Monasteri di Monache dal Vescouo, o dall'Abate, à cui sono soggette, *Concil. Trid. sess. 25. de Regular. cap.* 5. in coscienza basta di hauerla à bocca, *Hombon. p. 2. de casib. reseru. cas. 5. Belloch. p. 2. Theol. mor. q. 9. num.* 162. così per parlare con le Monache basta hauer dal Vicario Vescouale licenza à bocca. La quale però s'è indifinita, finisce nel primo ingresso della clausura, o nella prima collucuzione, *Diana cit. tr. 2. resol. 48 notab.* 10. Se il Vescouo da alla Badessa facoltà di concedere, che gli operai entrino nella clausura, basta che glie la dia a bocca, anzi che a' Medici, Chirurgi, Horrolani, muratori, e simili può la Badessa dar licenza di entrare con la sola presontiua licenza dell'Ordinario, mà non lo deue fare, se non ha in iscritto a ciò almeno vna generale licenza, *Diana cit. tr. 2. resol. 129. vers. notandum*. Non può il Vescouo dar licenza ad vna donna maritata, che hà brighe col marito, di ritirarsi in vn Monastero di Monache, *S. Congreg. apud Hieron. Rodriq. resol. 26. num. 15. & Portel in addit. ad dubia Regul. V. clausura Monialium, num.* 2. potrebbe darla se imminente fosse il pericolo, ne ci fosse altro scampo sicuro, *Azor. p. 1. lib. 13. cap. 8. qu.* 4. Ponno ammettersi nella clausura fanciulle di trè, o quattr'anni per alleuarcile anche habbiano il tempo di professarsi, *Sanchez tom. 1. sum. lib. 4. cap. 18. num. 34. Portel loc. cit. §. cuius aetatis, Diana cit. tr. 2. resol.* 131. E ponno riceuer l'habito

Licenza.

prima

prima de' dodici anni, così atteſtando della mente di tutti i Padri del Concilio di Trento, alla cui deciſione ſi trouò preſente, il P. Michele Medina *lib. 4. de ſacr. hom. contin. contr. 9. cap. 4. Suarez tom. 3. de Relig. lib. 5. cap. 1. num. 9. Miranda de Monialib. qu. 8. art. 2.* ma ſe prima de' xij. anni ſi veſtono, baſta che ſieno eſaminate della lor' volontà, vna ſol' volta, auanti alla profeſſione, *Medina loc. cit.* il quale eſame la Badeſſa, & il Veſcouo tralaſciando peccano mortalmente, *Diana cit. tr. 2. reſol. 47. in fine*, mà ſe ſono di dodici anni deueſi fare anco prima che riceuano l'habito, & lo deue fare il Veſcouo eziandio per le fanciulle, ch'entrano ne' Monaſteri eſenti, ed a' Regolari liberamente ſoggetti, *S. Congr. apud Piaſec. in praxi Epiſc. p. 2. cap. 3. art. 7. num.* 8.

Clauſura

22 Per qualunque occaſione da vn Monaſtero all'altro non può eſſere trasferita vna Monaca ſenza licenza della Sede Apoſtolica, *ex Decreto S. Congr. 22. Decemb.* 1617. *Caſtellin. de elect. cap. 17. nu.* 50 quantunque ſi haueſſe da fondare vn nuouo Monaſtero, *Eman. Rodriq. tom. 3. ſum. cap. 3. nu. 2. Zerola p. 1. prax. Epiſc. V. Moniales §. 16. Diana tr. 2. reſol.* 127. ſe bene in Iſpagna in tal caſo i Veſcoui ſogliono diſpenſare, forſe per non hauere autentico il Decreto della S. Congreg. *Villalobos tom. 2. ſum. tr. 35. diff. 45. num. 9.*

Cauſe di vſcire.

Ponno vſcire dalla clauſura le Monache, ſe v'è pericolo di perderſi in quella perſeuerando, mentre vengono ſoldati nemici, ò ci è acceſo vn fuoco ineſtinguibile, ò ci è vna inondazione ineuitabile, *Azor. p. 1. lib. 13. cap. 8. qu. 1. Cenedus in collect. ad ius canon. collect. 31. p. 3. verſ. crede, Nauarr. comm. 4. de Regul. num.* 48. così per morbo di lepra, di peſte, del fuoco di S. Antonio, del mal di S. Lazaro, ò di altra infermità incurabile, come interpretano la Bolla di Pio V. *Suarez tom. 4. de Relig. lib. 1. cap. 9. num. 3. & ſeq. Sorbus in compend. priuileg. Llamas in addit. ad Summ. Sanchez tom. 2. lib. 6. ſum. cap. 15. num. 37. Peirin. tom. 2. priuileg. in conſt. 6. Pij V. §. 4. num. 24. Ricc. tom. 4. in prax. reſol. 193. nu. 3. Nouar. de elect. Fori ſect. 2. in praef. num. 2. Lucerna Regular. V. clauſura num. 10. & ſeq. Diana p. 3. tr. 2. reſol. 105. Graph. p. 1. decis. aur. lib. 4. cap. 23. num.* 17. dalla clauſura, quando l'vſcita è vtile à tutto il Monaſtero, può diſpenſarſi in caſo particolare, *Guttierez can. qq. cap. 14. Nouar. in Lucerna Regular. V. clauſura num.* 21. & in particolare, ſe torna à bene per ſicurezza dell'anima di quella Monaca, *Nouar. ibi*, poiche non ſi attendono le ſottigliezze legali, doue trattaſi della ſalute dell'Anima, *Tiraq. de priuileg. piae cauſae priu.* 164. la quale ad ogni coſa deueſi preferire, *l. ſancimus C. de ſacroſ. Eccleſ.*

Badeſſa;

23 La Badeſſa può vſcire à dare il giuramento feudale, doue per vſo non può darſi per procuratore: ciò l'è conceſſo, *cap. periculoſo §. verum quando de ſtatu Regular. in 6.* la qual diſpoſizione eſſendo in *corpore iuris* non ſi preſume derogata da Pio V. ò dal Concilio, non hauendola eſpreſſa. *Sanchez lib. 6. in Decalog. c. 15. num. 51. Bonac. de clauſura q. 1. pun. 9. num. 9. Lezana p. 1. cap. 26. num.* 20. douendo però ricercar la licenza dall'Ordinario, la quale ſe ingiuſtamente egli niega, può ad ogni modo vſcire per quell'atto, *Sylu. V. Religio 7. qu. 16. dub.* 2. Chi parla con la Badeſſa, non cade nelle pene di chi parla con Monache, *Tamburin. de iure Abbatiſſ. diſp. 25. q. 8. num. 5. Diana p. 3. tr. 2. reſol. 48. not. 3. Lezana p. 3. V. Abbas num.* 3. poiche non viene la Badeſſa ſotto nome di Monaca nelle pene, e precetti odioſi, *Nauar. conſ. 75. dub. 15. lib. 3. de Regularib. in edit.* 1. così ne ſotto nome di Monaco l'Abate, *Gloſ. & Panorm. in cap. fin. de Simon. Cardin. Zabarella in Clem. 1. nu. 7. in 6. oppoſit. de Regular.*

24 Il Veſcouo può viſitar le Monache poſte nella Città, quantunque ad altri ſoggette, *ex S. Congreg. Galet. in Margar. caſ. conſc. V. Moniales, Barboſa p. 3. de poteſt. Epiſc. alleg. 102. num.* 6. parmi l'vſo in più luoghi contrario. Alle leggi, cenſure, e pene de' Sinodi, e de' Veſcoui ſoggiacciono le Monache quantunque a Regolari ſoggette, ſe a Regolari dell'iſteſſ' habito, ò ad altri parlano ſenza legitima licenza, *ex Conſt. Greg. XV. S. Congreg. Concilij in Verulen. de menſe Ianu. 1633. apud Nouar. in Lucerna Regular. V. Monial. num. 18. & in vna Vercellen. 22. Apr. 1617. apud Sellinum in ſelect. can. cap. 8. nu.* 25.

Veſcoui;

Non può eſſere impedito il Veſcouo ad inquirire, ſe la clauſura ſi oſſerui dalle Monache a Regolari ſoggette, *ex S. Congr. Barboſa p. 3. de pot. Epiſc. alleg. 102. nu. 7. Ricc. tom. 4 prax. Fori Eccleſ. reſol. 189. num.* 2. Deue prohibire alle Monache anco ſoggette a' Regolari veſtirſi da huomo ne' giorni di Carnenale, od in ſimili ricreazioni portar' armi, e cotali indecenti bizarrie, cauſa per lo più di molti ſcandali, *S. Congreg. Concil. in vna Ferrarien.* 1604.

25 Le Monache non poono dire nel *Confiteor* à Prima, ed à Compieta *tibi mater, vobis ſorores*: douendo vſare la ſteſſa forma del Breuiario, *ex S. Congreg. Rituum 18. Aug. 1629. Gauant. V. Hore Canon. num.* 16. più toſto *Suore*, che *Donne* ſi hanno da chiamare, & alle Mendicanti il titolo di *Donne* non può darſi, così ne pure in Iſpagna alle non Mendicanti ſi può dare, poiche, ned anco a' Monaci colà ſuol darſi il titolo di Donno, *S. Congr. Epiſc. & Regular. in vna Toletana 9. Ianu.* 1595.

PARTE TERZA

Delle sagre Milizie. Religioni Cauallaresche.

NARRAZIONE PRIMA.

De' Caualieri Gierosolimitani.

QVEL Grande Iddio, che si pregiò fino à que'secoli, c'hebbero sorte di vedere le merauiglie della verga di *Mosè*, del braccio di *Gedeone*, delle spade de' *Maccabei*, esser chiamato il Signor degli Eserciti, volendo anco ne'tempi nostri, che come Rè pacifico è apparso, farci vedere gli effetti della sua vittoria trionfante tanto sopra le cose spirituali, quanto sopra le corporali; gettati à pena i fondamenti della sua Chiesa, & comentatili, per assodarla meglio, con lo sangue di tanti valorosi Campioni della Croce, che corsero coraggiosi, & intrepidi tra le lancie, le ruote, le manaie, i patiboli: fece egli dico; che non solamente i mansueti agnelli, gli spiriti tranquilli, le sagre Vergini, gli Apostolici petti, l'anime solitarie si dedicassero con solennità di religioso seruaggio alle lodi, à gl'encomij, a gli honori della sua adorata Bontà: mà che i generosi leoni, gli spiriti più bellicosi, gli huomini auuezzi alle battaglie, i Caualieri più braui, la lor brauura, le lor'armi, l'anima istessa consegrassero tanto allo accrescimento, e dilatazione della Fede Euangelica, che alla di lei protezione, e difesa. Non mancano di quelli, che l'*Ordine del Tosone* passato dalla Casa de'Duchi di Borgogna à quella degli *Austriaci*, delle Spagne Monarchi, e Gloriosissimi Imperadori dell'Indie, tirano dalla Crocesegnata Legione de'Martiri Tebei, c'honorò la Borgogna col suo martirio, e lasciò le sue insegne a Prencipi, che per varie famiglie del regio sangue de'Galli, e Franchi quella generosa Prouincia dopò i Santi Rè *Sigismondo*, e *Gontramme* felicemente signoreggiarono. Altri l'Ordine di S. *Giorgio*, milizia antica de' *Flauij, Angeli, Commeni*, Imperadori di Grecia, e poi Prencipi di Macedonia, e di Ditaccluo, riferiscono incominciato da'Caualieri, che sotto al Labaro dell'Imp. Costantino il Grande, con la Croce segnato, nelle battaglie contra il Tiranno Messenzio, ed altri barbari, si arruollarono. Non andò guari dopò, che i Saraceni hebbero messo piede in Terrasanta, che i Religiosi, già *Monaci di S. Basilio*, deputati alla cura degli Spedali de'Leprosi, per difesa di que' pij ricetti ben souente assaliti dagli Arabi ladroni, si armarono Caualieri.

Palazzi lib. 2. della Santa Relig. c. 1

ORDINE DI S. LAZARO.

2 E Di quà venne l'Ordine de' Caualieri negli Hospitali, che per essere dedicati a *Lazaro*, il Leproso felice del Vangelo, *Hospitalari di S. Lazaro* si addimandauano. Questi, dopò, che Gottifredo Duca di Buglione conquistò Terrasanta: co'Caualieri dell'Hospitale di S. *Giouanni*, del *Tempio*, del *Sepolcro*, dell'Hospitale de' *Teutonici*, di S. *Tommaso*, di S. *Cleto*, di *Acone*, ed altri, che all'hora nell'istessa maniera s'instituirono, assistettero contra il Soldano d'Egitto à tutte quante le imprese, che fecero i Rè Gierosolimitani. Accettarono i *Lazarini* molti luoghi per tutta Italia, offerti loro dalla pietà de'Prencipi, e fatto voto della Regola di S. Agostino, nel 1153. da Papa Alessandro IV. furono priuilegiati con esenzione della giurisdizione de gli Ordinarj, dalle decime, contribuzioni, e carichi somiglianti, con altre prerogatiue, che di poi furono confermate da Nicolò V, Clemente IV, Gio. XXII, Gregorio X. Erano già mancati, & vna parte di loro si era vnita a'Caualieri di Rhodi, quando Pio IV li tornò à nuouo stato, Pio V li confermò col segno della Croce verde, Gregorio XIII ne fece perpetuo Gran Maestro il Duca di Sauoia, & gli vnì con l'Ordine di S. *Maurizio*, il cui segno è vna croce bianca (fuor che negli angoli) quasi simile à quella de'Caualieri di Malta. Godono i priuilegi dell'Ordine Cisterziense, e degli Hospitalarj di S. Spirito in Sassia.

Nouari in Lucerna Regular. V. Milites num. 34

ORDINE DI S. MAVRIZIO.

3 IN memoria di quel valorosissimo Capitan generale della Legione Tebea, che tra'monti di Borgogna, e Sauoia lasciò con tante migliaia di Crocesegnati Caualieri la vita, aprendo il petto al tirannico ferro dell'Imp. Massimigliano per non istender la mano a gli empi sagrifizij dell'Idolatra Tiranno; *Amadeo* Duca della Sauoia: che poi da'Padri del Concilio di Basilea fù consegrato Pontefice Romano con nome di Felice V. il qual dipose tosto per nõ fomentare lo scisma incominciato, e con rimorsi della propria coscienza il cattolico nome della Regale sua Casa notare di biasimo in diuidendo il velo del Santuario: mentre stette nell'Eremo di Ripaglia presso al Lago Lemano instituì l'Ordine memorato de'Caualieri di S. *Maurizio*, dando a'compagni suoi vna veste Monastica di burello, o tanè cinta d'vn balteo d'oro riccamato, e con vn manto pardo segnato di vna croce riccamata d'oro. E tali con esso lui furono ammirati nel 1440. nel Concilio di Basilea. Emanuello Filiberto, che fù padre di Carlo Emanuello, Auo del regnante Duca di Sauoia, lo tornò con l'vnione de' *Caualieri di S. Lazaro* in piede. Clemente VIII. nel 1603. concesse, che si potessero ritenere pensioni di quattrocento ducati d'oro. Hanno honorata questa Religione molti valorosi Caualieri, e Baroni, che contra i Turchi nella giornata sempre famosa di Curzolari, e contra gli Vgonotti nelle passate guerre di Sauoia, e di Francia militarono. Dell'istessa furono *Cesare Ripa* Autore celeberrimo delle Iconologie, e Gio. Battista *Marini* Prencipe de'Poeti spiritosi Toscani, & hora *Giambattista Manzini* Bolognese, autore d'opre sagre, e profane molto delicato di stile, e viuo d'inuenzioni, e concetti.

Franc. Medini Pandett.

Nouari loc. cit. n. 42.

ORDINE DI S. GIOVANNI
Gierosolimitano.

4 ALla vista della candida Croce de'Gierosolimitani *Caualieri di Malta* trema tutto l'Egeo. Et le vele dell'*Hospitale di S. Giouanni* hanno ecclissati souente i raggi alla Luna Othomana. Rettore dell'Hospitale nel 1099. era il B. *Gerardo*, quando i Christiani Terrasanta ricuperarono: non morì, che del 1118. hauendo pria veduto da'Baroni Italiani, e Francesi arricchito quel luogo, che dianzi sotto il gouerno dell'Abate della Latina, e de' Monaci di S. Benedetto sosteniauasi con le limosine de'

Bosio nell' Hist. di Malta lib. 1. c.

nella Vita del B. Gerardo, Ciaccon. in Pasc. 2.

de' Mercatanti d'Amalfi. Questi doni gli furono cōfermati da Pascale II. l'anno 1103. il quale approuò l'Agostiniano Instituto de' nuoui Spedalieri. Successo nel gouerno il B. *Raimondo du Puis* Francese, eglino si partiro in Frati Capellani, che attendessero alle cose dell'Anima nell'Hospitale, & in Frati Caualieri, che i beni dell'Hospitale, e la fede Christiana difendessero. Questa sagra Religione, se tutto hauesse ciò che gli fù donato, e con l'armi acquistossi, sarebbe molto più ricca di molti Prencipi, e Rè. La Reina D. Vrraca, Alfonso VII. Rè di Leon, & Alfonso Rè di Aragona le lasciarono quasi tutto quello, che possedeuano nelle Spagne. Hora ci hanno poche Castella, con la Castellania d'Emposta. In tutte le guerre, che i Rè di Palestina fecero contra i Soldani d'Egitto, si videro gli stendardi de' Caualieri dell'Hospitale, e del Tempio di Gierusalemme. Presero la grande Isola di *Rhodi* già Reina de' Mari, & da Clemente V. la riceuettero in dono con ragione d'Impero. Acquistarono il Regno di *Corinto*, che per l'antica sua nobiltà Tullio disse *Lume di Grecia*. Delle *sette Isole* all'intorno di Rhodi s'impadronirono. Possedettero in titolo di Ducato l'Isola di *Nizarro*. Altresì, fatti Duchi di *Sparta*, signoreggiaro à que' popoli, ch'erano stati i più bellicosi d'Oriente. Furono Despoti dello *Peloponesso*, Penisola c'hà seicento miglia di giro, e di lunghezza centosettanta cinque. Hebbero *Smirna* in Ionia, & in Egitto *Damiata*. Tennero il possesso dell'Isola di *Lango*, & l'insigne Contado *Zattonese*. Pretesero il Prencipato d'*Antiochia*, & vna parte del bel Regno di *Cipri*. Hebbero quiui molte Castella. Furono Prencipi di *Achaia*, ed occuparono altre Città, e Castella nell'Egitto, e in Armania. Perduto *Rhodi*, e l'Isole adiacenti, l'Imperadore Carlo V. li fece *Rè di Tripoli, Prencipi* di Malta, e del Gozzo, Isole del Mar Numidico.

Ant. Temperani. 1103. fol. 37. col. 4.

Caualieri di Rhodi.

dall'hist. del Bosio, e dall' Amisis. Romano.

Caualieri di Malta

5 Tanti Vascelli haueano in mare i *Caualieri di Rhodi*, che per molti anni eglino senza l'altrui aiuto fronteggiarono la potenza de' Soldani d'Egitto, e degli Imperadori Othomani. Anzi il Gran Turco per vn tempo compraua ogni anno da lor la pace con la pensione di cinquanta mila scudi d'oro. Baizette à Posteri lasciò la sua maledizione, se mai hauessero a' Caualieri di Rhodi violato il giuramento da lui fatto di perpetua amistà. Non la curò Maometto, che dopò cinquant'anni fatto orgoglioso per l'acquisto di due Imperi, e di dodici Regni si volsò sopra Rhodi con vn diluuio d'armi: mà perdutoui del 1480. sino a cinquanta mill'huomini senz'hauerui acquistato vn palmo di terreno parti scornato, & crepò di cordoglio. Eglino poi del 1459. & del 1461. con naui, e genti, e argenti diedero due importanti soccorsi al Regno di Cipri: ne questo mai sarebbe caduto, ne la Candia hor sarebbe assalita, se non cadeua *Rhodi* l'anno 1525. dopò di vn lungo, & memorabile assedio, al quale i Prencipi Christiani, alle lor risse intenti, trascurarono il soccorso. Voglia Iddio, che non habbiansi da vedere ne' confini d'Italia l'effetto di questa balordagine.

6 *Raimondo Berengario* Conte di Prouenza, e Barcellona, Prencipe di Catalogna, tolti a' Mori i due Regni di Maiorica, e Minorica, partì gli stati tra' figli, & fecesi Caualiere Gierosolimitano nel Conuento, ch'egli in Barcellona fondò, doue santamente terminò il corso della sua vita. *Pietro di Artal* donò alla Religione la Città di Borgia. *Gimone* Conte di Folquarquier le donò Manoasca, ed altre Terre in Prouenza. Si allargaro per tutto il Mondo con ricchi Baronaggi, di vna parte di cui sono formate le Comende dell'Ordine.

Bosio an. 1131.

7 In otto lingue sono diuisi questi Signori. Dicono lingue, quelle che noi diressimo Prouincie. Et sono Prouenza, Aluergna, e Francia per trè, Italia per vna, Alemagna per vna, Aragona, ed altri Regni di Spagna per vna, Castiglia, e Portugallo per l'altra, Inghilterra per l'altra. Sotto di questi si riducono tutti. *Gran Croce* chiamano quelli, che portano la croce grande nel petto. Quali sono nella *lingua di Prouenza* il Gran Comendatore dell'Ordine, ch'è presidēte del comun tesoro, il Priore di S. Gil, il Priore di Tolosa, il Bagliuo di Monoasca: nella *lingua d'Aluergna* il Marescialle di Malta, ch'è sopra la giustizia, il Priore d'Ouergne, & il Bagliuo di Lion: nella *lingua di Francia* il Grande Hospitaliero, ch'è Presidente dell'Infermaria, il Gran Priore di Francia, il Tesoriero di Malta, il Priore d'Aquitania, il Priore di Sciampagna, & il Priore titolare della Morea: nella *lingua d'Italia* l'Almirante, ch'è Presidente dell'Arsenale, il Gran Comendatore di Cipri, ch'è sempre di famiglia *Cornaro* Nobile Veneziana, & i Priori di Roma, di Lombardia, di Venezia, di Pisa, di Barletta, di Capoa, e di Messina, & i Bagliui di Napoli, di S. Eufemia, di S. Stefano, di Venosa, di Pauia hor di Cremona: nella *lingua d'Aragona* il Gran Conseruatore, il Castellano di Emposta, il Priore di Catalogna, il Priore di Nauarra, & i Bagliui di Maiorica, e Gaspes: nella *lingua d'Inghilterra*, che per esser vacante trà tutte le nazioni per *interim* si diuide, i Priori d'Inghilterra, d'Hiberoia, e dell'Aquila: nella *lingua d'Alemagna* il Gran Bagliuo, ch'è Presidente delle fortezze, & cinque Priori di Lamagna, di Boemia, di Vngheria, di Dacia, di Brandeburgo: nella *lingua di Castiglia, e Portugallo* l'ottaua il Gran Cancelliero, & il Priore di Castiglia, e Leon, il Priore di Portugallo, il Bagliuo di Lora, il Bagliuo di Toro, & il Bagliuo de las Nueuas Villas. Il Turcopigliero, ch'è dignità della *lingua d'Inghilterra*, se bene nō hà la gran Croce, precede tutti gli altri Caualieri, & è per proprio carico sopra le guardie dell'Isola di Malta. Restano à tutte le lingue cōmuni le trè maggiori Dignità. *Gran Maestro*, ch'è Prencipe dell'Isola, & Generale della Religione. *Vescouo* dell'Isola. *Priore* della Chiesa, che hà le insegne, e dignità Vescoali, & al Vescouo precede nella sua Chiesa. Il Vescouo, & il Priore si tolgono dal corpo de' *Capellani*. I *Comendatori*, altri sono de' *Caualieri*, altri de' *Capellani*. Mà questi in riguardo di quelli hanno poche Comende. Haurà in tutto la sola lingua d'Italia fino à centoquaranta Commende. Il Gran Maestro è in vita: alcuni Prencipi gli hanno dato titolo di Altezza, e di Serenissimo, altri di Illustrissimo, e di Reuerendissimo, l'Imperadore di Persia lo nomina Sultan di Malta: hora gli si dà titolo di Eminenza, come a' Cardinali di S. Chiesa. Si elegge quasi nel modo del Doge di Venezia, nella prima elezione hanno voce il Vescouo, il Priore, e tutti i Capellani, & i Serventi d'armi, cosi bene come i Caualieri: mà eletti gli Elettori à poco numero si riducono, e parte per suffragio, parte per sorte mutati più volte gli Elettori, si viene all'elezione vltimata di Sua Eminenza. Il Generalato delle galere, che del continuo corseggiano tutti i Mari del Turco, e de' Mori fino à Costantinopoli, & alle foci del Nilo, si dà à quel Caualiero, che più lo merita. Vltimamente eraue Generale il *Prencipe Langrauio d'Hassia*. In questa Religione è il fiore di tutta la Nobiltà Christiana. Era di questi *Antonio* Prior di Crate, eletto Rè di Portugallo dopò il Cardinale Rè Don Henrico suo Zio. Degli stessi fù prima di ammogliarsi *Vittorio Amadeo* Duca di Sauoia, e poi l'Almiraglio del Rè Cattolico *D. Filiberto di Sauoia* suo fratello.

Cardinali dell'Ordine di Malta.

8 Due Gran Maestri di questa Religione d'*Aubasson*, e *Verdala* amendue Francesi, furono Cardinali di S. Chiesa. Molti ancora con la porpora sagra nel Vaticano congiunsero la candida Croce di Gierusalemme. Adunque molti porporati assistenti alla Sede di Pietro hà dati l'Ordine militare di San Giouanni. Forse non meritanla porpora quelli, che il nero manto s'imporporano in seruigio di S. Chiesa col proprio sangue? Molto bene si adattano le mitre in sù quei capi, che furo auuezzi à sostener le celate. Quella mano, che per la Chiesa ha imbrandita la spada può reggere nella Chiesa il pastorale. Di molti hor non souuiemmi: Mà per molti basti quel Cardinale de' Medici, che fù nel seggio Vaticano CLEMENTE SETTIMO. Si sà, che *Pietro Bembi*, il padre della lingua toscana, prima di essere Cardinale di Paolo III. & Vescouo di Bergomo, era stato Caualiere Commendatore di Bologna, e di Beneuento. Questi ancora portarono la *Croce di S. Giouanni*.

Alessandro Farnese Prior di Roma, figlio del Duca di Piacenza, Preuosto di Herbipoli, Arciprete del Vaticano, Cardinale Nipote di Paolo III. Legato, ed Arciuescouo di Auignone, Vicecancelliero di Santa Chiesa, Arciprete di S. Maria Maggiore, Amministratore de' Vescoati di Parma, di Massa, di Spoleto, Arciuescouo di Monreale, Patriarca di Gierusalemme, Legato del Patrimonio, Vescouo di Sabina, di Tusculi, di Porto, di S. Ruffina, d'Ostia, di Velletri, Protettore di Sicilia, d'Aragona, di Portugallo, di Polonia, e dell'Impero.

Ranuccio Farnese fratello del medesimo, già Caualiere di Malta, Comendatore di Bologna, Priore di Venezia, poi Cardinale nipote di Paolo III. Legato del Patrimonio, maggior Penitenziero, Arciprete del Laterano, Vescouo di Bologna, Arciuescouo di Rauenna, Patriarca di Costantinopoli. Dopò il Cardinale Alessandro il Priorato di Roma fù dato al Cardinale *Colonna*.

Sisto Gara Lucchese già Caualiere di Malta, Priore di Roma, Cardinale nipote di Giulio II. Vicecancelliero di S. Chiesa, Vescouo di Padoua, Arciuescouo di Beneuento.

Pirro Gonzaga Vescouo di Modona, Priore di Barletta, Cardinale di Leon X. *Ferdinando*, & *Vincenzo* Gonzaghi, Priori di Barletta, Cardinali amendue, l'vn dopo l'altro Duchi di Mantoua, e Monferrato. *Gio. Vincenzo Gonzaga* Priore di Barletta, Prencipe di Molfetta, Cardinale di Greg. XIII. *Scipione Gonzaga* Marchese di Gazolo, Prencipe dell'Impero, Priore di Barletta, Patriarca di Gierusalemme, Cardinale di Sisto V.

Carlo Carrafa Caualier di Malta, Conte di Montorio, Cardinale nipote di Paolo IV. *Bernardo Salviati* Fiorentino Caualier di Malta, grandelimosiniero della Corona di Francia, Priore di Roma, Vescouo di Chiaramonte, Cardinale nipote di Leon X. *Michele Bonelli* Marchese del Bosco, Prior di Roma, Cardinale nipote di Pio V.

Ferdinando d'Austria, fratello di Filippo IV. Rè di Spagna, Amministratore dell'Arciuescoato di Toledo, Generale dell'armi Cattoliche, & Gouernatore assoluto de' Paesi Bassi, Prencipe generoso, magnanimo, pio.

Aluigi Cornaro Nobile Veneziano consanguineo della Reina di Cipri, Caualiere di Rhodi, Priore di Cipri, poi Arciuescouo Tragoriese, & Iadertese, Amministratore de' Vescoati di Bergamo, e Trani, Camerlingo di S. Chiesa, Cardinale di Giulio III. *Federigo Cornaro* Prior di Cipri, poi Chierico di Camera, Vescouo di Bergamo, e di Padoua, Cardinale di Sisto V. *Federigo* Cardinale Cornaro, hor'viuente, Priore di Cipri, Patriarca di Venezia.

Antonio Barberini Priore di Roma, e Caualiere di Malta, poi Cardinale nipote di Vrbano VIII. Legato di Auignone, e Bologna, Protettore di Francia, di Sauoia, d'Ibernia, Arciprete di S. Maria Maggiore, Camerlingo di S. Chiesa, Prencipe magnanimo, liberale, di gran spirito, e valoroso, il quale nella passata guerra comandò all'armi della Chiesa in Ferrara, e Bologna.

Francesco Barberini Cardinale nipote di Vrbano VIII. fatto Comendatore della Religione di Malta, Legato di Vrbino, Protettore di Spagna, di Portugallo, di Scozia, di Heluezia, d'Inghilterra, Vicecancelliero di S. Chiesa.

Virginio Orsini figlio del Duca di S. Gemi, nipote del Duca di Bracciano, già Caualiere di Malta, Gran Croce, e Cardinale di Vrbano VIII. Prencipe veramente benigno, cortesissimo, e di molto merito.

Achille d'Estampes Baron Francese, Gran Croce di Malta, Bagliuo di Valazai, fatto Cardinale da Vrbano VIII. per honorare il valor suo, col quale nella passata guerra l'armi della Chiesa maneggiò; e tipreso, e difeso il Lagoscuro, oscurò nel Ferrarese la gloria Veneta, e assicurò dalla Lega nemica la Città di Ferrara.

Giancarlo de' Medici già Caualiere, e Gran Croce, fratello del Serenissimo Gran Duca, cognato del Serenissimo di Piacenza, e Parma, Prencipe non men grande per nascita, che per valore, fatto Cardinale da Innocenzo X.

Camillo Panfilij pronipote del Gran Cardinale Girolamo, e nipote Cardinale d'Innocenzo X. Priore di Capoa, giouane di costumi honestissimi, e di religiosa modestia, amato da tutta Roma, ed honorato da tutti i Prencipi. Non è poco, che vno stomaco di quell'età possa digerire vna tanta fortuna: mà non è fortuna la sua; è il merito, che l'ha portato a quegli honori, ch'eran già fatti nella sua nobilissima Casa famigliari.

9 Altri Gran Prencipi si pregiato di questa Croce. *Aldobrandino Aldobrandini* Baron Romano della più antica nobiltà di Firenze, nipote di Papa Clemente VIII. Prior di Roma, il quale in terra, e in mare militò molti anni con molta gloria, e co'generali comandi in seruigio di S. Chiesa. *Alfonso d'Este*, Caualiere Comendatore, fratello del Prencipe Carlo filiberto, consanguineo de' Serenissimi di Modona. *Ferdinando Farnese* de' Duchi di Latera, consanguineo de' Serenissimi di Piacenza, e Parma. *Ippolito d'Este* hor'viuente Serenissimo Prencipe. *Pietro de' Medici* consanguineo de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana. *Prospero Colonna* figlio del Gran Contestabile di Napoli, e fratello dell'Eminentissimo Cardin. Colonna, Prencipe del più chiaro sangue d'Italia, Baron Romano, Priore d'Ibernia, e Capitano di gran valore. La Spagna sà, quanto egli bene col suo terzo colà fronteggiasse, e sostenesse gli impeti dell'armata Francese. Non v'è forse in Italia altra Casa, à cui si tenga più di questa obligato il Rè Cattolico.

10 *Ottauio d'Aragona Piccolomini* è de' grand'huomini c'hoggidì tieno al Mondo. Honora questa Croce, di cui è Caualiere; illustra Siena, di cui è Cittadino; accresce gli splendori della Famiglia, ch'è delle grandi di Napoli. Conte, e Barone del sagro Impero, Prencipe di Amalfi. Ha gloriosissimamente militato in Germania, in Fiandra, in Francia, & nelle Spagne sempre co'sourani romandi dell'armi Austriache. Nella battaglia di Lutzen sostenne la cadente riputazion dell'Impero, rinforzò i fugitiui, e con la morte del Rè di Suezia tolse dal terrore di

tutta

tutta Europa il terrore, e lo spauento. Assicurò sù la testa di Ferdinando la Corona di Cesare; scoperte del Generalissimo, Duca di Valdestain, le sdegnose risoluzioni; lo sorprese in Egra, e fattogli torre la vita, rauuiuò le speranze già spente della libertà di Germania. Fronteggiando i nemici obligò il Generale Badier à sfrattare dal Palatinato, e costrettolo à disperate fatiche fù potissima cagione della sua morte. A Vaimaresi, e Francesi ha dato molte sconfitte, in molti assedij, & in molte battaglie trà le vicende della fortuna hà tenuto sempre vn tenore di comandar risoluto, e di risoluere consigliato; senza temer la morte, incontrar le ferite, e ferire con arditezza: hà soccorso, e difeso, hà assediato, e preso di molte piazze con quell'arte, e quella brauura, che lo fa dimandare da per tutto l'*honore della Italiana Militia*. Pur nell'armata Cattolica si sono segnalati que' valorosi Mastri di Campo *Baldassaro Maradas*, *Lelio Brancacci*, *Ferrante Bolognini*, *Lodouico Melzi*, *Vincenzo della Marra* Caualieri dell'habito di Malta. La Religione loro è vna buona scuola per far gli huomini braui. De' primi Capitani delle galere di Malta è Don *Girolamo Branciforti* Barone Siciliano, Caualiere di gran valore, e di gran nobiltà, fratello del Prencipe di Lionforte, Conte di Raccuia, & del Prencipe di Scordia, Conte di S. Antonio, consanguineo, e cugino della Prencipessa di Butera, e Pietra Persia, de' Prencipi di Nescimi, e di Villanoua, Duchi di S. Giouanni, Conti del Mazzarino: primi Signori del Regno di Sicilia originati dalla più antica nobiltà di Piacenza. E' Generale Luogotenente delle galere di S. Chiesa il Priore F. *Alessandro Zambeccari* fratello del Conte Zambeccari Senator Bolognese: Caualiere, e per antica nobiltà, e per conosciuto valore stimatissimo nella Corte di Roma.

11 Non discorda dall'armi la santità, quãdo quelle si maneggiano santamente in difesa della giustizia. Molti *Sant'huomini* hebbe la sagra Militia Gierosolimitana. Non parlo delle molte migliaia, che per la santa fede, ò combattendo morito, ò nella schiauitù pazientato: tra' quali il Martire S. *Nicasio* risplende di miracoli, & ha publico honore nel Regno di Sicilia. *Sant'Vgone*, Comendatore di Genoua, quasi nuouo Mosè da dura selce trasse col segno della croce viua sorgente d'acque anc'hoggidì non meno dilettteuoli al gusto, che gioueuoli alla salute. Il B. *Gerlando d'Apollonia* giace à Calatagirone in Sicilia, e fa miracoli. Di questa Croce fù il B. *Gerardo Mecatti da Villamagna*, che si aggregò al Terz' Ordine di S. Francesco, & in vita Eremitica illustrò di miracoli la Toscana. In Firenze si riuerisce il B. *Pietro d'Imola* Dottore, Caualiere, Prior di Roma. Nel Monastero di Leza fa miracoli il B. *Garzia Martinez* Comendatore de' Cinquiregni: nella sua Chiesa viuono conuentualmente Sacerdoti con la Croce di Malta.

Bosio lib. 18. anno 1240.

Bosio nella Vita de' Santi Caualieri

12 Tengono altresì per Beato, *Rulmanno Meschuuin*, quegli che fatta scelta d'huomini pij, e diuoti si mise a Dio seruire nell' Eremo di Grueneuuerd presso Argentina. Quiui l'anno 1370. dal Gran Priore di Lamagna Frà *Corrado di Brunsperg* con essi loro riceuette la Croce di S. Giouanni. Egli veramente fù huomo di vita molto santa, & miracolosa: accrebbe di modo quel Conuento, che sotto le di lui particolari costituzioni, e riti si può dire, che faccia vn'Ordine particolare, simile à quello degli Spedaglieri di S. *Spirito in Sassia*, che sono in Roma. Il Monastero in aggrandirsi la Città, è rimasto dentro alle mura: & impossessatasi di quella l'empietà Luterana; altra Chiesa, che questa non ci è restata di rito Cattolico. Hanno offizio particolare questi Frati, & vestono con vna tonaca da prete, & vna cappa nera con la croce di Malta. Vsano altresì vna mozzetta nera all'vso de' Canonici. L'osseruanza è Regolare, non dissimile da gli altri Monaci. L'elezione del Superiore si fà da i Padri in Capitolo; & dura in vita. Hanno vn tesoro di sante Reliquie, e molti corpi Santi: mà viuono così santamente, che gli Eretici stessi gli stimano, & riueriscono. Al loro Prelato fù da Clemente VIII. concesso libero l'vso delle insegne Pontificali.

Canonici di Grienevverd.

Bosio lib. 30. fol. 378.

CAVALLERESSE
Gierosolimitane.

13 SAnte Donne alla Chiesa Gierosolimitana diede lo Spedale di S. Maddalena, che colà in tempo del B. *Gerardo* sotto l'instituto medesimo dell' Hospitale di S. Giouanni, gouernaua *Agnese* Gentildonna Romana, dalla quale si può dire instituito l'Ordine delle *Caualleresse Gierosolimitane*, che fioriscono in Francia, & nelle Spagne. La Reina Donna *Sanchia* figliuola dell'Imperadore delle Spagne Alfonso, e consorte del Re di Aragona Alfonso II. sotto di questa Regola fondò il Monastero di Sixena trà Zaragoça, & Lerida, ricco di feudi, e di giurisdizioni. Ordinò, che non vi si accettassero che figliuole di Caualieri poueri, e senza dote. Il Monastero è in forma di Castello, e tiene vn nobile Spedale, che chiamano la Magione. Ha il Foro ciuile, e criminale in nuoue buone Terre, ed altre ville, nelle quali la *Priora* mette vn Barone con titolo di *Giustizia Maggiore*. Vi è vna nobilissima Chiesa, ed vn' appartato palazzo per la *Priora*. Nella Chiesa officiano i Capellani. Ciascuna delle Suore ha le sue stanze appartate, nulladimeno mangiano tutte in vn comun Refettorio, e fanno vita Regolare. Si leuano à Matutino dopò la meza notte; ne si apre il parlatorio, che dopo Terza, e solo dopò Nona nella Quaresima. Celestino Terzo l'anno 1193. sotto la Regola di S. Agostino, e l'habito di Rhodi confermò quest'Ordine. Vltimamente Gregorio XIII. dispensò queste Signore dalla clausura in occorrenza d'infermità, acciòche nelle case de' parenti potessero risanarsi. La Reina restata vedoua con l' Infanta *Dolce* sua figlia, ed altre Prencipesse presero l'habito in questo Monastero. Et ci morì quella buona Signora l'anno 1208. in concetto di santità. Sopra l'arca dell'ossa sue stà la sua Immagine con la tonaca, e'l manto Monacale, & il diadema regio in testa; nello scapolare insu'l petto, ed a destra insu'l manto hà la croce di S. Giouanni. Vi è sepolto il Rè D. Pietro d'Aragona suo figlio. Iui si monacaro due figlie del Rè D. Giacomo II. *Maria*, e *Bianca*. La Priora è seruita all'vso delle Prencipesse: non è obligata à clausura, ne riconosce altro souraano, che il Papa, e'l Gran Maestro di Malta. Quando piglia il possesso, esce dal Chiostro, facendogli di braccio il Castellano d'Emposta, od altro Caualiere Comendatore, che l'accompagna nella sua sede in Chiesa: Nelle Assemblee d'Aragona siede sopra di tutti i Comendatori à lato del Castellano d'Emposta, & hà il secondo voto. Visita le Castella in compagnia di terre Monache, le quali si chiamano le *Signore Assistenti*: ha vn nobile corteggio, & si tratta alla grande. Trouandosi in Zaragoça, quella Catedrale ogni giorno le manda la porzione canonica, come à Canonichessa sua. Conferisce i benefizij nello stato del suo Conuento. Et ha quasi del miracoloso, che con tanta grandezza iui pompeggi l'osseruanza, e la modestia con esempio perpetuo di religiosa honestà. Intorno à gli anni 1212. vn'altro simile Monastero si fondò

Maurol. lib. 2. fol. 221.

Bosio lib. 1. fol. 7.

Bosio lib. 11. anno 1188.

Dat. Romæ anno 1193.

Ind. 1 1.3 Non. Iun. Dat. Romæ 1575. 8. May.

in Catalogna, à cui sono soggette le terre d'Alguaire, Portella, e Villanoua di Segitan. Era di questa Regola molto prima in Pisa il Conuento del Tempio, nel quale morì del 1206. Santa *Vbadesca*, che hà fatto in vita, e in morte molti miracoli. A questa Croce si dedicò nel seruigio de'poueri Santa *Toscana* Nobile Veronese, seruendo nella Patria all'Hospitale del Santo Sepolcro. Pur si dipinge con la croce di Malta la B. *Toscana da Casal Maggiore*, che parimente fù Terziaria *de'Serui di Nostra Signora*. Nello Spedale di Beaulieù in Prouenza sotto l'obedienza del Priore di S. Gil fù S. *Flora*, Gentildonna Francese. Quel pane, che in tempo di bisogno portaua di nascosto a'mendici, dalla Priora le fù trouato nelle falde del manto miracolosamente tramutato in fiori. Se l'Impudica Flora per hauer'à Romani fatto de'suoi infami acquisti honorato retaggio; gli honori, da que'ciechi, mà grati, si meritò di Dea: *Flora la Vergine*, perche con l'odore delle più fiorite virtù ricreò il Mondo, hà meritata di Santa nella Prouenza gli honori.

Ferrar. in Cath. SS. Italiæ 28 Maij. Ferrar. 14. Iul. Bzou. an. 1343. §. 27. Bosio an. 1299.

R H O D I.

14 LE Suore di questa Casa di *Beaulieù*, che luogo bello in nostra lingua risuona, altre volte di sotto al nero manto, che a destra tiene la bianca Croce, vestiuano vn'habito di scarlato. Mà da che i Caualieri Gierosolimitani perdèro Rhodi, tutte si vestiro di nero in segno di mestizia, e lutto. Alla nazione Francese non è di minor gloria la perdita di Rhodi, che la difesa di Malta. Perdero quella nel 1522. dopò di hauer sostenuto per molti, e molti mesi vn'assedio di quattrocento vele, e d'infinità di nemici, combattendola à palmo a palmo sotto il Gran Maestro Frà Filippo de Villers Lisledamo. L'haueuano tenuta dugento tredici anni contro tutta la potenza d'Oriente: quel giorno, che Rhodi cadde, in Roma cadde l'architraue della porta della Capella Pontificia, non essendouili che di due passi auanzato Sua Santità, presso al quale amazzò alcuni della guardia. Monsig. Giouio, e il Guicciardini danno vna gran lode a questi Caualieri, è vna gran taccia a'Prencipi Christiani, che pazzamēte tra di lor guerreggiando nō si curaro della conseruazione di quell'Isola, ch'era l'antemurale della Christianità. Vero è, che non si è mai resa piazza meglio difesa, e con maggiore riputazione. L'istesso confessò l'Imp. Carlo V. & il Gran Maestro in parlando per Candia a'Veneziani predisse ciò ch'è loro auuenuto. Non ne diciamo più; poiche homai la frequenza di queste trascuragini (vergogna de'nostri secoli) ha consummata la merauiglia.

Bosio p. 2. de' suoi decsi. Rugat. lib. 6. Iouius lib. 21. Guicc. lib 15.

M A L T A.

15 NEl Seno Libico è l'Isola di Malta, discosta dalle riue Africane 190 miglia: e da Sicilia non meno di sessanta: gira dodici miglia nella maggior larghezza, non ha meno di venti nella lunghezza: E' molto bassa, in figura di vno scorpione marino. Altre volte haueua Rè. S. Paolo Apostolo vi predicò. Ha sotto noue parochie quaranta Terre; e quattro picciole Città sotto vn Vescouo solo. In tutto sarà ventisette mill'anime, senza i Caualieri, Seruenti, Soldati, e Schiaui, che passeranno tremila. Hà scarsezza di vettoaglie, non era forte, & niente all'Imperadore rendeua, se non pericolo che fortificatiuisi i Turchi non fossero l'esterminio della Sicilia. Egli con suo vantaggio la cesse a'Caualieri, che con le sante Reliquie, e il lor tesoro vennero armati da Rhodi, incaricandoli della difesa di Tripoli, che non si puote tenere. L'anno 1551. ne presero il possesso: non vi essendo Prencipe in Christianità, che non hauesse desiderato di dar luogo à costoro, i quali haurebbero opulentati co'lor danari, e rendite delle Comende, che vengono da tutti i Regni d'Europa a Malta, gli stati vicini, assicurandoli dalle rubarie de' Corsali, e dall'inuasione de'Turchi. La Città di Valletta è la più forte, la fondò il Gran Maestro *Gio. Valletta Parisot*, c'hebbe l'honore di difendere quell'Isola l'anno 1565. da centonouantatrè vele, & trent'ottomila, e trecento combattenti, con tanto honore, che il Regno della Corsica ribellatosi da'Genouesi, si offeri alla Religione per obedienza: eglino lo rifiutaro, si come il Gran Maestro rifiutò dal Pontefice il Capello di Cardinale, che poi accettò il Successore.

GIEROSOLIMITANI
del Sepolcro.

16 QVelle famose Imprese, che in Oriente faceuano i Caualieri dell'*Hospitale* di S. Giouanni, del Santo *Sepolcro*, e del *Tempio* di Gierusalemme, instituiti poc'anzi nella conquista di Terrasanta, furo con molto gusto sentite dall'Imperadore di Spagna D. Alfonso, che all'hora guerreggiaua e per la fede, e pe'l Regno contra i Mori. Venuto à morte, quanto in Aragona tenea, e quanto vi occupauano i Mori, lasciò a queste trè Religioni Canallaresche, & in particolare all'Hospitale di S. Giouanni la Città di Tortosa. Cresceua la riputazione di questi Caualieri à segno, che per pigliar la lor Croce nauigauano in Palestina i Prencipi d'Europa. Al Santo Sepolcro stauano già Monaci Greci, che per mio auuiso portauano la Croce rossa, come de' Monaci di S. Pacomio si legge: poi ci furo Canonici Regolari, che cinquecroci haueano dell'istesso colore in su'l mantello. Dauano questi a'Peregrini Baroni, che faceuan limosina à quella Chiesa, la Croce rossa, qual dicono riceuessero l'Imperadore S. *Carlo Magno*, *Lodouico il Sauio* Rè di Francia, il Rè S. *Lodouico*, *Filippo il Sauio*, & altri Rè di Francia, alcuni Rè d'Inghilterra, *Goffredo il Pio* Duca di Buglion, & i suoi Successori Rè di Gierusalemme, i Normandi Rè di Puglia, ed altri Grandi d'Italia. Vi erano i Canonici nel 1164. la cui Cōngregazione Celestino II. confermò con quanto le haueuano donato Goffredo, e Balduino Rè di Gierusalemme, sù quel di Tiro, di Rama, di Cesarea, d'Acone, con le Chiese c'haueano in Germania, Italia, e Soria. Questi manteneuano in seruigio di S. Chiesa, e del Rè vna banda di Caualli, che diceuansi i Caualieri del S. Sepolcro. Innocenzo VIII. suppresse questa Religione, e quella de'Frati Hospitalari di S. Lazaro; l'vna, e l'altra con Bolla Concistoriale dell'anno 1479. incorporò alla sagra Religione di Rhodi. Ma si come alcune membra dell'Ordine di *S. Lazaro* si vnirono altre in Italia, & fecero l'Ordine di Sauoia, & altre in Francia sotto Paolo V. formando l'Ordine, che dicono di *S. Lazaro, e di N. Signora del Monte Carmelo* l'anno 1607. sotto il Gran Magistero di Monsig. *Filiberto* di Nerestamg, e di *Giancarlo* suo figlio, ch'è stato per la Maestà di Luigi III. Mareschiale di Campo in Italia, portando vna Croce di color tanè, nel cui mezo è la Vergine Santissima, sopra di vn manto bianco, co'voti di matrimoniale Castità, d'Obedienza, e di Pouertà ne'beni della Religione; così vna simile Caualleria si è tornata à rimettere cō le stesse cinquecroci vermiglie, e'l titolo de'Caualieri Gierosolimitani del *Sepolcro*, e di *S. Giorgio* in Fran-

Hieron. Zurita to. 1. lib. 1. c. 51. Bosio lib. 5. ann. 1139. Rosuu. in Vitas PP. Miraeus in delicijs Ordin. Equest. Penn' lib. 2. cap. 67. nu. 2. Bosio lib. 5. ann. 1134 & 1143. & 1479. Barbosa lib. 1. de Iur. Eccl. c. 41. apud Claud. Cherub. T. n. 3. Bull. fol. 231. Caualieri di S. Giorgio.

Fiandra, facendo nel 1558. suo perpetuo Gran Maestro il Rè Cattolico.

GIEROSOLIMITANI
del Tempio.

17 INcominciaro nel sagro *Tempio* di Gierusalemme que' *Frati Caualieri*, che sotto Clemente V. miseramente furono soppressi, e condannati vna parte di loro alla morte per enormi delitti. Alcuni gli scriuono innocenti: & innocenti si trouarono quelli, che habitando il Conuento del Tempio in Piacenza furono esaminati dall'Arciuescouo di Rauenna delegato Apostolico in questa causa. Non hebbero maggior delitto (dicono alcuni) ch'essere troppo ricchi, e temuti, e inuidiati dal Rè di Francia, il quale la lor rouina procurò, senza badare al molto sangue da loro in Terrasanta sparso per la difesa di S. Chiesa. Chi gli accusa di brutte cose: chi gli scusa. Io non li credo tutti colpeuoli, ne forse tutti lodeuoli, poiche mancata l'occasione di campeggiare, venuti in Francia, e in Spagna, doue possedeuano Città, grosse Terre, e Castella, datisi all'ozio, è facile che ancor molti di loro si dessero a' piaceri del senso, ed al lusso de' Grandi. I Caualieri Gierosolimitani, hor di Malta hebbero quasi tutte le lor Comende d'Italia, & per quelle di Francia sborsaro al Rè *seicentomila* fiorini d'oro. Nelle Spagne con le loro Comende si fondarono, od arricchiro gli Ordini *di S. Iago, di Christo, d'Alcantara, di Calatraua, di Montesia, d'Auis*. La loro Croce era come quella, c'hoggidì portano i Caualieri di S. Stefano.

Hieron. Rubens in Hist. Rauen. Piet. Messanella selua p. 2. c. 4. cart. 155. Doglion. p. 4. ann. 1313. Barnaba di Mont. nell' hist. Cisterz. Ciaccon. in Clem. V.

GIEROSOLIMITANI
di Germania.

18 QVando i Francesi nel *Tempio*, gli Italiani nel *Sepolcro*, quegli, e questi nell'Hospitale di S. *Giouanni*, & in quello di S. *Lazaro* le quattro memorate Gierosolimitane Cauallerie instituirono: alcuni Caualieri Alemanni anch'eglino fabricato vno Spedale della loro nazione diedero principio á Gierosolimitani Caualieri *Teutonici*, od Alemanni, che vogliam dire, detti altresì *Mariani*, o di S. Maria de' Todeschi, la di cui croce è nera; l'instituto simile a quello di S. Giouanni, e del Tempio. Perduta la Terrasanta si ritiraro in Germania, & debellati i Barbari si fecero padroni di tre Prouincie grandi la Liuonia, la Pomerania, e la Prussia. Quiui hanno sostenute fiere guerre dal Dano, dallo Sueco, dal Polacco, e dal Moscouita; la potenza de' quali contrastarono valorosi, fin che Alberto Duca di Brandeburg, lor gran Maestro nel 1525. fattosi Luterano, si fece di quegli stati assoluto padrone: però la Religione, ancorche iui soppressa, habbia perdute buone Comende, che in Italia haueua, si mantiene pur di presente con qualche riputazione in Austria, ed altri luoghi Cattolici dell'Imperio, & non e guari ch'erane Gran Maestro *Massimigliano* Arciduca d'Austria.

Maurol. fol. 212.

Bosio nell' Hist. de' Cau. Gierosol. Augusti. Theatr & Nicol. Doglion. in Anfiteatro d'Europa.

NARRAZIONE II.

Altri Caualieri d'Italia, e Spagna.

NON haueuano gli Italiani pensiero di cercar fuori della lor Patria il campo da sbizarrirsi con l'armi; perche venuti come in frenesia ciuile, trá di loro cozzauano: chi Guelfi, e partigiani della Chiesa, e di Francia, chi Ghibellini, e seguaci dell'Impero Tedesco dimandandosi, haueano acceso di risse, e di riuolte vn fuoco nelle proprie case, che ci volle per ispegnerlo di molto sangue. Non si accordano bene gli Scrittori in assegnare di queste parti, che gli animi de' Cittadini partiuano, il principio: mentre altri di Lamagna, & altri di Pistoia le tranno, potendosi tuttauolta accordare, che nati questi nomi in Germania, e mantenutesi colà queste fazioni trà la Casa de' Guelfoni Conti di Altortfo, e la Casa di Gibello de' Prencipi di Sueuia, in Pistoia s'incominciaro tra le due Case potenti de' Cancellieri, e Panciatici, indi auuampando in Toscana l'incendio trà i Bianchi, e I Neri, venne in Bologna tra Lambertacci, e Gieremei, & in tutte l'altre Città cresciuto mise tutta Italia in rouina. Auidi di vendetta gli Italiani s'inuaghirono di nobilitare le lor priuate contese con nomi tanto famosi in Germania, & obligare a' lor priuati interessi la causa publica. Si vergognauano di hauer seruito tanti anni a' Barbari, e scosso il giogo dell'Impero Tedesco, ciascheduna Città si gouernaua á Republica, e parea si agognasse d'imitare non già l'antico zelo di libertà, ma l'vltime peripezie della fortuna Romana. Non si accorgeuano, che di queste il soggetto era farsi soggetti vn'altra volta all'altrui tirannia, dandosi in preda chi all'insolenza de' Germani, e de' Franchi, che poi prouaro poco germani nella lor fede, e sempre franchi nelle lor pretensioni. I più congiunti di sangue erano i più discordi d'affetto, & calpestando ogni legge si facean legge de' lor vani capricci. Taceuano i Fori al riuerbero de' ferri, & fra i tumulti cittadineschi non si potea o temere, o sperare altra giustizia, che quella della Forza. Poco bisogna dire, che temessero quella di Dio, mentre poco côto faceuano della Religione. Al Fratello insidiaua il Fratello, il Padre non si assicuraua de' Figli, ned i Figli si fidauan del Padre: poiche non era Figlio, Padre, o Fratello chi non era dell'istessa fazione. La copia de i delinquêti rendeua impuniti i delitti: non si sapea di gastigo, ne si speraua di emenda. Era lecito ciò che piaccua: ciò che tornaua bene, si riputaua per bene. Le famiglie mutauan' armi, ed alterauano i cognomi, per non esser creduti questi, ch'erano Guelfi, parenti à quelli ch'erano Ghibellini. In somma non si riconosceua alcun' oligo di parentela, doue non era allianza di volontà. In questo modo vedeuasi più di vn'Oreste snudare il ferro contro le viscere materne della Patria, più di vn'Erode trucidare i figliuoli, più di vn Caino nel sangue del fratello imbrattarsi le mani. L'Imperadore infellonito contra le Chiese, auualoraua de' Ghibellini le furie. Il Papa, per ripararsi da sì potente nemico, daua a' Guelfi la mano. Gli altri Prencipi quella parte seguiuano, che li faceua maggior partito. Dunque chi trattasse di mezano non ci era, perche ogni straniero si conoscea interessato nella rouina d'Italia, e alla cadura dell'albero apparecchiaua per far legna la scure. Così le antiche glorie della più gloriosa Prouincia del Mondo si sommergeuano nelle lagrime degli oppressi, & nel sangue degli innocenti. Molte zittelle giá mature alle nozze si sposauano al dolore per partorire penosi lai nelle sciagure della famiglia. Non si trouauano le Corone Ciuiche da' buon' vecchi Romani apprestate à que' Cittadini, che ad vn sol Cittadino saluata hauessero la vita.

Gasp. Bombaci nella vita di Antonio Lamberti. fol. 30.

2 Anzi que' buoni Caualieri di Bologna, e di Modona, che Iddio inspirò a formare vna Religione, che si pigliasse briga di procurare la reconciliazione de' Cittadini, prouerbiauano con nome di *Frati Gaudenti* quasi che per godere il riposo si fossero vestiti di quell'habito bigio, schiuando a questo modo d'interessarsi in quelle loro tenzoni. Si diceuano i Caualieri

Sanson. lib. 3. de' Cau. pag. 42. Caualieri Gaudenti

lieri

lieri della *Madre di Dio*. Instituiti nel 25. di Marzo l'anno 1260. confermandone l'instituto in Viterbo Vrbano IV. a'20. di Gennaro 1262. sotto la Regola di S. Agostino le lor Costituzioni furo ordinate dal P. *Ruffino Gurgo da Piacenza* Teologo Domenicano. La tonaca, e scapolare erano bianchi, il manto bigio, la croce rossa con vn'orlo d'oro. Non vi poteua intrare chi prima non era armato Caualiere à sproni d'oro. Tali erano i primi sette lor fondatori, Peregrino *Castelli*, Giramonte *Caccianemici*, Catelano *Malauolti*; Loderigo *Andalò*, Vgolino *Lambertini*, tutti della più scelta nobiltà di Bologna, Schianca *Liazari* da Reggio, & Rinaldo *Adelardi* da Modana. Quel B. *Bomparte* (compagno del B. Rinieri) ch'è sepolto in S. Allò di Bologna, perche fiorì nel 1263. quando fioriua *Bonifarte de' Ghisilieri* Religioso Gaudente, v'è chi lo crede essere questo medesimo. Et io in ritrouando, che sin del 1542. questi Frati perseuerauano in Cremona, doue haueuano vno Spedale per gli Infermi poueri della Città: mi fò à pensare, che di lor fosse in Piacenza il luogo del Consorzio presso al Conuento de' Padri Domenicani lor direttori. Barnaba *Gozadini* Bolognese passò da' Caualieri del Tempio à questa Religione. Si estinse in Bologna à giorni di Sisto V. che appliconne le rendite al Collegio di Montalto, iui da lui fondato per gli Scuolari della Marca. Si diuideuano sotto à vn sol Generale in *Frati Conuentuali*, che con esatta osseruanza de i tre voti di Religione viueano ne' Chiostri, ed attendeuano à gli Spedali, & in *Frati Vllorati*, che godeuano le comende, & viueano come Religiosi Terziari, arman Caualieri, cō le lor mogli nelle proprie case. Degli Vllorati era l'anno 1541. il Caualiere F. *Domenico di Pietrone Bombaci*, il quale con Donna di pari nobiltà, Giouanna di Francesco Baratieri (famiglia Illustrissima, ed antichissima nella Città di Piacenza) continuò per retta linea la famiglia *Bombaci*, à cui nuouo splendore reca la dotta penna di *Gasparo* suo discendente, huomo di molta erudizione, di molti libri nobilissimo Autore, emolo delle doti di quell'*Paolo Bombaci* Gentilhuomo Bolognese, Poeta, e Dottore celebrato da' primi letterati della sua età, il quale morì nel sacco di Roma l'anno 1527. essendo stato col Caualiere *Girolamo* suo fratello, l'anno 1520. vno de' primi, che pigliassero le insegne di *Caualieri di S. Pietro, e Conti Palatini* all'hora instituiti da Leon X. Erano di quest'habito *Lorenzo Pucci, & Francesco Armellino de' Medici* amendue Cardinali di S. Chiesa. A imitazione di questi l'anno 1540. Paolo III. instituì i Caualieri di *S. Paolo*. Pio IV. nel 1559. i Caualieri di S. *Ambrogio*, che da lui si chiamarano i Caualieri *Pij*, così quelli di *Loreto*, l'anno 1586. di S. *Giorgio*, del *Giglio*, ed altri tali ordinati da' Romani Pontefici per decoro della lor Corte, i quali non hauendo alcuna stabilità di voti, non fanno Religione, come non fanno altri Caualieri di Prencipi; ne quelli del *Santissimo Sangue* di Mantoua; ne quelli di S. *Michele*, e dello *Spirito Santo* di Francia: ne gli Ordini del *Tosone* di Borgogna, della *Banda* di Spagna, del *Nodo* di Napoli, della *Gartiera* d'Inghilterra, del *Cardo* di Scozia, dell'*Annunziata* di Sauoia, della *Stella* di Valois, dello *Spinoso* d'Orleans, dell'*Armacollo* di Suezia, dell'*Elefante* di Danimarca, della *Spada* di Cipri, della *Colomba* di Castiglia, del *Dragone* d'Vngheria, della *Spina* di Bretagna, di S. *Giorgio* in Carinthia, di S. *Antonio* in Ethiopia, e simili altri nelle Corti di Grandi, i quali non essendo Ordini Religiosi non hanno luogo trà le sagre schiere del *Presidio Romano*. Quiui però non debbo tacere il merito del Conte *Andrea Barbazza* Senatore di Bologna, e Caualiere di S. *Michele*, Illustrissimo per quelle più segnalate virtù, che ponno apportare nuoue glorie alla Italia, e nuoui honori alla sua antica, e nobilissima Casa; Poeta molto erudito, dicitore spiritoso, ed Accademico letteratissimo; degno herede di que' grand'Aui, i quali, e nella Patria, e fuori, con l'armi, e con le lettere, con gli honori di Chiesa, e con le prelature conseruarono i lumi, che nella lor famiglia lasciò quell'*Andrea Barbazza*, Nobile Messinese, Caualiere aurato, e Conte Palatino, che fù cognominato delle leggi Monarca, & hebbe il grado di Consigliero della Corona di Napoli. Condotto egli da' Bolognesi alla prima lettura di ragion ciuile, e fatto Patricio della lor Città l'anno 1442. vi sposò Margherita di Romeo Pepoli, potente Caualiere, che per lato paterno da Taddeo Pepoli, e per materno da Gio. I. Bentiuogli venia, l'vno, e l'altro de' quali hebbero il Principato di Bologna. Da così alti principij vengono i Conti *Barbazza*, i quali come degni figliuoli di Parenti si grandi, hoggidì si mantengono con grande autorità nella Patria. Il Rè Cattolico hà honorato il Co. *Ferdinando* figlio del *Caualiere di S. Michele*, con l'habito Caualleresco di S. *Giacomo di Spagna*.

Sigon. de Regno Ital. Bosius lib. 21. ann. 1261. Sanson. loc. cit. Maurol. nell' Oceano lib. 3. fol. 232. Alidos. nel libro de' Caual. Bolognesi. Gasp. Bomb. p. 3. de' Bolognesi Säti cart. 67. Merola nel Santuario di Cremona cart. 41.

Ex regist. Prouis. commun. Bonon. rog. Bartholom. de Iibe. 1. Septemb. 1541.

Caualieri di S. Pietro, di S. Paolo, e Pij.

Le Sieur D.V.T.T. p. 2. de los Empires &c. sit. des Ordres Militaires fol. 59.

Caualleresi di Prencipi. Veggasi l'Anfit. Romano. lib. 1.

CAVALIERI DI SPAGNA.

3 VIurà sempre gloriosa la memoria di *Filippo II.* Rè delle Spagne, Imperadore dell'Indie. Di quel *Filippo* come altri disse, i' dirò, *che con l'vnico indissolubile legame di Cattolica Religione, hauendo vniti cento, e più Regni disunitissimi, a' suoi heredi con eterno fidecommisso gli ha tramandati*; poiche con l'acquisto di Portugallo si aprì il porto alle grandezze maggiori, che mai possa vantare altra Corona nel Mondo. E perche *Ferdinando il Cattolico* nel 1494. fu dichiarato dal Papa co' suoi posteri perpetuo Gran Maestro delle *Cauallerie* di Castiglia, e di Aragona *S. Iago, Montesia, Calatraua, ed Alcantara* restando il Re di Portugallo altresì capo di quelli di *Christo, d'Auis, e di S. Iago* di Portugallo: il Rè *Filippo II.* figlio dell'Imp. *Carlo V.* che fù herede del medesimo *Ferdinando* suo Auolo materno, nella conquista di quel Regno restò altresì Gran Maestro di tutti questi cinque Ordini Militari.

4 L'Apostolo S. *Giacomo* hà il suo corpo in Gallizia, & è Protettor delle Spagne. Dicono, che si è fatto vedere armato Caualiere alla testa degli squadroni Cattolici combattere contra li Saraceni, massime nella battaglia di Clauige l'anno di Christo 848 altri dicono 837. quando Ramiro Rè di Castiglia mise in rotta vn'Esercito di sessantamila Mori. Di quà presero occasione i Soldati Spagnuoli di chiamarsi *Soldati di S. Giacomo*, & la *Caualleria*, che Ferdinando Rè di Castiglia, e Leon tenea fin del 1170. à quelle frontiere si chiama la Compagnia di *Sant'Iago*. I Canonici di S. Eligio, che haueuan Conuento, non molto lungi da Compostella, dou'è il corpo del Santo Apostolo per quel cammino molti Spedali fondarono, ne' quali alloggiauano i peregrini, che colà per diuozione passauano dalla Francia, ed Italia. E perche i Mori batteuano quelle strade, alcuni Gentilhuomini si presero la cura di essi Spedali, vnendosi col segno di vna croce vermiglia fatta in forma di spada formarono vna Religiosa Compagnia di Frati Canonici, e Caualieri sotto il titolo di S. Giacomo, in lor lingua *Sant'Iago*; l'anno 1171. presero forma di Religione nel Munastero di San Marco di Leon sotto la Regola di S. Agostino approuati da Alessandro III. & in Castiglia hebbero luoghi per la liberalità del Rè Alfonso IX.

Le Sieur D.V.T.T. fol. 46. Illescas lib. 4. Maurol. lib. 3. fol. 209. Sanson. fol. 21. Io. Mariana lib. 2. Hist. Hispan.

Roder. lib. 7. c. 14. Ant. Yepes in Cron. S. Ben. ann. 1157.

5 Possedeuano i Caualieri Templari alle frontiere de' Mori il Castello di *Calatraua*, lo cessero á D. Sanchio Rè di Toledo, mentre pensarono che non si hanno da tenere quei luoghi, la cui tennta non può essere se non di danno. Non voleuano arrischiare la vita per quel poco di terra. Vscito quelli, mentre sapeuano, che veniuano i Mori sopra il Castello con forze poderose, & essi non haueuano da contrastarle. Il Rè non accettò quell'offerta, perche il difenderla si riputaua impossibile. Vi entrarono alcuni *Monaci Cisterziesi*, & assoldata gente ne presero la difesa l'anno 1157. Il luogo fù loro dal Rè donato con la giurisdizione di trenta leghe all'intorno. Questo ne scriue D. Roderigo Scrittor'antico delle cose di Spagna. *Multiplicatio eorum, Corona Principum. Qui laudabant in canticis, accincti sunt ense: & qui gemebant orantes, ad defensionem Patriæ. Victus tenuis pastus eorum; asperitas lanæ tegumentum eorum. Disciplina assidua probat eos, & custodia silentij comitatur eos*; siegue e mostra, che quantunque si eran fatti soldati, non haueano lasciato il Monachismo: attendeuano all'armi, e all'orazione, faceuano la sentinella, e digiunauano, menauano le mani, e teneano in silenzio la lingua, portauano la spada, e frequentauano il Choro, erano Caualieri, & parcamente viueano. Per verità non è Caualiere chi sen' viue fra le delizie alla grande, ma chi da grande opera con le virtù. Questi Padri Caualieri il Cardin. di Vitry dice ch'erano veri Monaci, & si diceuano i Frati di Calatraua. *Duemila* di loro son tenuti per martiri, il cui natale è a 18. di Febraro. Portano la croce rossa, in forma di quattro gigli. Scrisse le Istorie di loro il Caualiere *Francesco Rades Andrada* Cortigiano del Cattolico. Due nipoti di Papa à questi giorni in Italia si sono stimati honorati di questa Croce, *Giacomo Boncompagni* di Gregorio XIII. Castellano di Roma, Generale di S. Chiesa, Duca di Arzo, e di Sora, Baron di Arpino, Marchese di Vignola, Generale della Caualleria dello Stato di Milano: & il Marchese *Sfondrati* di Gregorio XIV. così di presente il Signor D. *Francesco Branciforti* Duca di S. Giouanni, Prencipe di Villanoua, Conte di Cammarata, & altri Gran Signori dell'vna, e l'altra Sicilia.

Roder. lib. 7. c. 27

In Hist. Occid. c. 17.

Bern. de Montalvo lib. 2. c. 17

6 La Caualleria di *Pereyro* nell'istessa Cisterziese osseruanza, instituita del 1156. hebbe dal Rè D. Ferdinando di Leon molti fauori, si collegò co i Caualieri di S. *Iago*, e di *Calatraua*. Hora si dice di *Alcantara*, per vn Castello, che quelli di Calatraua gli cedero nel 1218. & hebbero di poi la Città di *Truxillo* incorporandosi all'Ordine di Alcantara vn'Ordine Caualleresco più antico, che hauea il nome da quella Città. Vltimo lor Gran Maestro fù il Cardinale di *Zuñiga* Arciuescouo di Siuiglia sepolto in Guadalupe l'anno 1504. Hanno il Priore di Alcantara, e quello di Villanueua della Serena le insegne Pontificali. Tutti i loro Caualieri, Capellani, Frati seruenti godono i priuilegi dell'Ordine Cisterziese: così Leon X. ordinò l'anno 1521. Tengono vn Collegio di studenti in Salamanca, dal quale sono vsciti molti grand'huomini, come *Francesco Ribera* Inquisitore di Barcellona, Regio Consigliero, & Vescouo di Segouia. *Antonio Guttierez d'Vlloa* Inquisitore di Lima, Visitatore Regio, e Presidente de los Charcas. *Pietro Guttierez de Flores* Inquisitore di Valenza, e del Consiglio dell'Indie, Presidente della Contrazion di Siuiglia. *Gondisaluo de la Cerda* Commentatore dell'Apostolo, Scritturista insigne, Segretario del Rè Filippo II. *Pietro di Alcantara* Scrittore insigne. *Luigi d' Auila* Scrittore delle guerre di Germania. *Gio. Pietro Guttierez* Scrittore dell'Istorie dell'Ordine, Capellano maggiore, e Sagrista del Rè. *Bernardo Vilela di Aldana* Amministratore della Regia Armata, Vescouo eletto di Guadix. *Pietro Ordoñez* Inquisitore di Lima, Arciuescouo di Granata la nuoua. *Alfonso Manrique* Dottore, e Canonico di Plasencia, Arciuescouo di Burgos. *Alonso Becerra Holguin* Inquisitore di Logroño, & Fiscale del Conseglio della generale Inquisizione di Spagna. *Martino di Viuanco* Capellano di S. C. M. & Apostolico Inquisitore, & Generale Vicario dell'Armata del Mare Oceano. *Gio. Roco Cosrio* Archidiacono di Cora, Capellano del Rè, Auditore, ed Abbreuiatore della Legacia di Portogallo, Vicario Generale dell'Esercito in Fiandra, Regio Visitatore ne' Paesi Bassi, nell'Esercito, nell' Hospitale Regio, Inquisitore di Cordoua, e Valladolid, Riformatore Regio dell'Vniuersità di Salamanca, & del Generale Consiglio dell'Inquisizione di Spagna. La loro Croce è gigliata, come quella di Calatraua, mà di colore verde: qual'hora porta l'Eminentissimo *Alfonso* Card. della Cueua, & la portaro molti Signori di gran valore, come fà D. *Girolamo Brãciforti* Duca di S. Giouanni, il cui padre hauea l'habito di S. Iago, e'l figliuolo ha quello di Calatraua. Di questa Croce è honorato il merito di D. *Iuan de Velasco* Conte di Siruela, c'ha con molta prudenza gouernato lo Stato di Milano, e con molto valor e l'Armi di Sua Cattolica Maestà nel riacquisto di Tortona. Dell' istessa è D. *Gio. Alfonso Euriquez di Cabrera*, Grande Almirante di Castiglia, Duca di Medina del Rio secco, Conte d'Vilona, di Modica, e di Melgar, Bisconte di Cabrera, e di Bas, Barone di Alcamo, Cacamo, e Calatafeino, Commendatore di Pietrabuona, Gentilhuomo della Regia Camera, & Maggiorduomo maggiore di S. C. M. il cui prudente gouerno dell'vna, e l'altra Sicilia sarà sempre lodato da que' popoli; Prencipe generoso, magnanimo, e cortesissimo. La medesima ha D. *Antonio Ronquillo Brigenno* Caualiere di gran consiglio, e di molta sauiezza, che vltimamente fù Gran Cancelliero di Milano: doue ha perduto in seruigio del Rè il Capitano D. *Emanuello* suo figlio, Caualiere dell'istess'habito, giouane di gran coraggio.

Yepes ad an. 1156. c. 3. fol. 463.

ALCVNI CAVALIERI DI S. IAGO.

7 HAnno gli Italiani in molta stima la Religione Caualleresca di S. *Giacomo*: l'Ordine della quale testè vedemmo. La sanguigna sua Croce hanno portata, e portano i primi Prencipi delle Spagne, & i primi Signori d'Italia. Dirò di alcuni pochi, che confusamente souengonmi: Il Cardinale *Ignico Daualos d' Aragona* de' Marchesi del Vasto, e di Pescara, Vescouo Tuscolano, Portuese, e di S. Ruffina. Il Cardinale *Teodoro Triuulzi* disceso da que' Grand'huomini, che si vantaro con ragione di poter dare, e torre a' Francesi (presso de' quali all'hora haueano i Generali comandi) le prouincie di quà de' Monti, Prencipe valoroso, la di cui fede in molte proue è stata di grande aiuto á gl'interessi del Rè Cattolico, che lo va impiegando in cariche non indegne della sua gran nobiltà, honorato il Prencipe D. *Ercole* suo figlio del gran collare del Toson d'oro. *Giouanni di Zuñiga* Vicerè di Napoli, e di Catalogna, Presidente del Consiglio d'Italia, Marchese di Bañeça, Sig. di Valduerna. *Ercole Branciforti* Duca di S. Giouanni, Conte di Camerata, che serui in guerra alla Maestà Cattolica. *Michele* suo figliuolo già Vicerè di Catanzaro, hor Comandante di sei galere della squadra di Sicilia. *Placido Nicolò Brãciforti*, Caualiere d'animo regio, Prencipe di Lionforte,

forte, Conte di Raccuia, Barone di Cassabilì, Straticò di Messina. *Luigi di Silua* de' Duchi di Pastrano, già Castellano di Capoana in Napoli. *Carlo Pignatelli* Marchese di Palletta, che soccorse Taranto assediato da' Turchi. *Fuluio Pignatelli* de' Duchi di Bisaccio, il quale di Caualiere fattosi Teatino fù Vescouo d'Auila. *Martino Perez* Vescouo di Guidix, e di Segouia, Arciuescouo di Valenza, morto in concetto di santità, illustre per gli scritti suoi contra gli Eretici. *Vincenzo Lecacorui* Piacentino, Marchese di Seminò, Maggiorduomo maggiore di Madama d'Austria. *Ascanio Centorio, & Fuluio Testi* Poeti nobilissimi. *Gio. Francesco Borri* Parmigiano, Capitano della guardia Alemanna de' Serenissimi Ottauio, Alessandro, e Ranuccio. *Ercole Visconti* Generale dell'Armi del Duca di Sabioneta. *Paolo Sfondrati* Barone di Valsassina, fratello di Papa Gregorio XIV. Maggiordomo maggiore di Catarina d'Austria Duchessa di Sauoia, e in quella Corte Ambasciadore ordinario del Rè Cattolico. *Hercole* suo figliuolo, Conte della Riuiera di Leuante, e del Lago di Como, Barone di Valsassina, Duca di Montemarciano, Generale della Caualleria, e Guardia di Sua Santità, & delle genti di S. Chiesa contro gli Vgonotti. *Valeriano Sfondrati* Conte della Riuiera, General Commissario degli Eserciti di S.C.M. in Lombardia. *Gerardo Gambacurta* Marchese, e Barone Napolitano, Capitan Generale della Caualleria nello Stato di Milano, valorosissimo Caualiere, morto in seruigio di S.M. nella vittoria di Tornauento. Honorano questa croce, e l'antica lor nobiltà in Milano co' bei lumi delle Cauallaresche virtù *Gio. Pirouani* Questor Regio, Agostino *Litta*, il Mastro di Campo Gasparo *Caimi*, il Conte Angelo *Triulzi*, Agostino *Caimi*, il Conte Giacomo *Mandelli*, l'Illustrissimo *Stampa*, ed altri forse, che alla confusion della mente la memoria per adesso non somministra.

8 Souengono; quel valoroso Prencipe D. *Gomez Suarez de Figueroa* Duca di Feria, Gouernatore due volte di Milano, l'Idolo della Milanese gratitudine, Capitan Generale dell'Armi Ispane in Italia, e Germania, al cui molto sapere più volte cessero la Vaimarese brauura, e l'impeto Francese. *Filippo Diego de Gusman* Marchese di Leganes, Gouernatore di Milano, sotto di cui fù soccorsa Valenza, abbattuto, e morto Criqui Generale di Francia, occupato Breme, liberata da Roano la Valtellina, difeso da' Collegati Milano, scorso tutto il Piemonte, espugnato Vercelli con tante piazze, che ci bisogna dire essere stata in lui, & ne' suoi Capitani vna brauura stragrande, o vna fortuna, che non hebbero vnqua maggiore, quanti altri da cent'anni in qua campeggiaro in Italia. In queste imprese d'Italia, e fuori ancora, sonosi segnalati questi Caualieri della Religione medesima: *Vincenzo Monsuri* Mastro di Campo, Gouernatore di Vercelli: *Gio. di Padilla* Mastro di Campo, Gouernatore di Breme: *Gregorio Brito* Portughese Mastro di Campo, Gouernatore di Trino: *Diego di Castro* Gouernatore del Finale: *Antonio Sotelo* Mastro di Campo, & Generale dell'Artiglieria, hora Gouernatore di Alessandria: il Marchese di *Carazena*, Generale della Caualleria: *Martino d'Aragona* Mastro di Campo: *Mompauone* già Gouernatore d'Alessandria, ed hora del Consiglio Segreto di Milano. *Antonio Sancio d'Auila, Toledo, y Colona* Marchese di Velada, Gouernatore dello Stato di Milano, Capitan Generale dell'Armi di Sua Cattolica Maestà, pur Caualier di Sant'Iago succedendo al Conte di Siruela, si è mostrato più amatore di pace, che di guerra, procurando di conseruare l'acquistato senza perder la gente, ed infestare l'altrui. Vltimamente Vigeuano, come poc'anzi Tortona, da' Francesi, e Sauoiardi occupato, da gli Spagnuoli à forza ricuperato ci chiariscono, che in Italia è fatale la fortuna Austriaca, mentre non perde Sua Maestà vn palmo di terreno, che tantosto con maggior gloria non lo racquisti: Gode per anco degli acquisti gloriosi del Marchese di *Leganes*, al quale se non andaua fallito l'assedio di Casale, potea pretendere col gran Consaluo il titolo di *Gran Capitano*. Confessaua ancor'egli, che chi hà sempre vinto, forz'è, che vna volta sia vinto. Non si giuoca gran pezza, che non si faccia fallo: La guerra à punto è vn giuoco di palla. L'esito suo stà in pugno della Fortuna, i cui fauori non son perpetui. E' vacillante tal'hora la prudenza degli huomini; massime di chi è auuezzo alle vittorie, perche non teme le perdite; & all'hor perde, quando men teme.

CAVALIERI DI MONTESIA.

9 VScirono dall'Ordine di *Calatraua* que' Caualieri, che habitarono il nuouo Conuento di *Montesa* fondato da *Giacomo* II. Rè di Aragona. Osseruano l'instituto medesimo, hanno gli stessi priuilegi. Paolo III. li dispensò dal voto religioso di Castità, tramutandolo in voto Caualleresco di Castità matrimoniale. Imperòche da principio tutte le Cauallerie di Spagna, e di Portugallo, osseruano i tre voti essenziali di Religione; come quelli di Malta fanno: hora pigliano moglie i Caualieri, hauendo voto però di non vsare fuori de' termini del santo matrimonio. I Frati Capellani hanno i trè voti, come gli altri Claustrali. Vi sono però di quelli, come anco tra' Caualieri di Malta, che senza far professione, portano la croce

10 Benedetto XIII. à questi di Montesa vnì quelli di S. *Giorgio d'Alfama* instituiti l'anno 1201. Viuono dunque sotto la protezione di questo Santo Martire. Portano la croce rossa, senz'alcun ornamento negli habiti: ma verde, e nera negli stendardi. Di Montesia fu Gran Maestro l'Infante Don *Giacomo* d'Aragona, che ripudiata intatta l'Infante Leonora sua sposa, figlia del Rè di Castiglia, & ad Alfonso secondogenito ceduta l'Aragona, si era fatto *Caualiere di Rhodi*. Cesare Borgia, che manneggiando l'armi della Chiesa sotto Alessandro VI. tante Città alla Chiesa occupate ricuperò, per accasarsi lasciò la croce di Montesia, la porpora del Vaticano, e la mitra di Valenza con dispensa del Papa, non essendo ordinato prese moglie, fù Duca in Francia. Tutti gli stessi gradi di Cardinale, Arciuescouo, e Gran Maestro di Montesia altri danno à *Pierluigi Borgia* nipote di Alessandro VI. Il B. *Lodouico Beltran* vidde volare al Cielo l'Anima di *Michele d'Arandiga* Sacerdote Predicatore dell'Ordine di Montesia, abbrucciato in Algieri per la santa fede. Mà quanti valorosi Campioni della fede sono vsciti dalle Religioni *di Montesia, di Calatraua, di Alcantara, di S. Iago* morti nelle battaglie contra i Mori? *Luigi Puig* Gran Maestro di Montesia grandi affari maneggi trà il Rè Alfonso di Napoli, & il Duca Filippo di Milano. *Giacomo Flaco* Caualier di Montesia stampò della quadratura del circolo. *Onofrio Escrma* Conte di Fera, e Caualier di Montesia, era pur non è guari, Gentilhuomo della bocca del Rè Cattolico, & Consigliero del Regno di Sicilia. Di questi Caualieri Sua Maestà, che n'è perpetuo Gran Maestro, fà stima grande, & se ne serue nelle condotte d'armati, e ne' gouerni delle Prouincie.

Vrien, & Rusca in Cath. Ill. Cist.

Beuter lib. 2. c. 27.

Escolano in Hist. Valen. lib. 9. c. 7.

CAVA-

CAVALIERI DI PORTVGALLO.

11 ALfonso Henriquez, da' Portoghesi chiamato il Santo, fondò il Regno di Portugallo, e nel Regno la Caualleria Religiosa di S. *Michele dell'Ala*, nella quale non entrauano, che i Caualieri di Corte: & gli ordini riceueuano dall'Abate di Alcobaça dell'Ordine Cisterziese. Successe a questi l'Ordine, che si chiama di *Auis* per quel luogo, dou'è il Conuento suo: & dal Rè istesso sotto l'indrizzo del B. *Gio. Cirita* Monaco Cisterziese instituito l'anno 1162. Questi, e quegli di *Christo* hanno dipendenza dall'Ordine Benedettino, come quelli di Calatraua, e di Alcantara, e di Montesia. Godono gli stessi priuilegi, si come que' di S. *Giacomo di Portugallo* instituiti nel 1246. dal Rè Sanchio II. hanno i riti medesimi degli altri di *S. Iago* in Ispagna, & il Rè *Alfonso* suo padre hauea donato a' Caualieri, che dicemmo dell'Ordine Cisterziese, la Terra di *Auis*, obligandoli à viuere, come quelli di Calatraua. Dionisio Rè di Portugallo, dichiarò liberi i *Caualieri di San Giacomo* del suo Regno dall'obedienza del Gran Maestro di quelli di Castiglia. Innocenzo VI. diede a' Caualieri d'*Auis* la croce verde.

12 I Caualieri di *Christo* dal Rè Dionisio di Portugallo sotto il medesimo instituto furo ordinati per la propagazione della santa fede nell'Africa. Giouanni XXII. nel 1320. li confermò, dandogli per Gran Maestro il Gran Maestro d'*Auis*, che passò da quell'Ordine à questo. Hanno vna picciola *crocetta rossa*, della quale molto si pregiano tutti i Caualieri, e Prencipi di Portugallo, portandola co' figliuoli l'istesso Rè. Siami lecito dire con vno scrittore Francese, che fù sforzato dalla verità à scriuere in honore della Portughese brauura. *Idcircò Lusitanos ab alijs Hispaniarum populis seiunxi, quod isti separatim virtute natiua, armis duas Orbis partes pene domuerint, Asiamq; simul, & Aphricam vnum victoriarum suarum limitem posuerunt.* Non diciamo di quegli infiniti Caualieri *di Christo, d'Auis, e di S. Giacomo*, che conquistarono tutte l'Indie Orientali, apirono al Vangelo con la spada le strade, & le bagnaro del proprio sangue, fino alla Persia, alla Libia, all'Ethiopia, alla China, e per tutte le costiere dell'Africa, e le maremme dell'Asia piantarono gli stendardi della Santa Croce. Purhoggidì, o a giorni de' nostri Padri il valore de' Caualieri *di Christo* hà tramandato il grido delle Portughesi brauure di qua de' mari.

> Claud. Barthol. Morisot. lib. 2. cap. 21. fol. 187.

Chi potrà contar mai, quanto nell'Indie in seruigio di Dio, e in Portugallo alla difesa del Regno, hanno oprato i Generali D. *Matteo d'Albuquerque*, e D. *Antonio Tellez de Menesez*? Con la morte di 500 nemici, e con la presa del porto di Cartagine in America *Gio. Rodriquez di Vasconcello, y Sousa* vendicò la morte di *Nicolò* suo fratello trucidato da gli Eretici Inglesi: ritornato alla Patria, e da quel Duca di Braganza, all'hor eletto Rè di Portugallo, hebbe il Generalato dell'armi nella Gallizia, ed il titolo del Marchesato di Saluatierra. Sanno gli Ollandesi, come del suo valore die buon conto nel Brasile Don *Saluadore Correa di Melo*. Il Marchese di Terracusa confessarà l'ardire, & il valore di *Sebastiano Deniz*, il quale nel 1644. ha difeso la rocca di S. Lucia da vn'Esercito di ventimila combattenti, & à Sua Eccellenza, che gli fece far la chiamata, gli rispose non trattarsi d'arresa, mentre la piazza è difesa da vn Caualier Portughese. Loderà Portugallo la generosità di D. *Giouanni Costa*, che in Tingitania militò ne' primi anni per la fede, & nel Regno pe'l nuouo Rè: dal quale offertagli vna comenda di duemila scudi, la rifiutò, e disse; poterli riserbare per chi non potea con decoro portare la croce Caualleresca di Christo. *Gio. Mendez de Vasconcello* nell'Ethiopia scorse per più di cinquecento leghe, & feceui dieci mila prigioni; combattè gli Ollandesi, ristorò Vahia nell'America; venne poi in Europa, & seruì al Rè Cattolico per Consigliero, e per Mastro di Campo in Fiandra: finalmente tornato in Portugallo hà seguito il partito del Duca di Braganza; fatto suo Generale dell'Armi contro la Betica. *Henrico Diaz* Ethiope di nascita, e schiauo di fortuna, tanto fedele a' Portughesi mostrossi, che perdutosi Pernambuco, e con que' Cittadini ritiratosi a' boschi, fecesi capo di cinquecento Ethiopi, co' quali insidiando, assalendo, e saccheggiando le truppe de gli Ollandesi, molti ne tagliò a pezzi, a tutti si fe terrore; quindi al nuouo Rè di Portugallo giunta delle sue proue la fama, gli fù da lui spedita la patente di Generale delle genti Ethiopi con vna commenda, e l'habito Caualleresco. *Roderigo Freyre di Andrada* Ammiraglio de' Portughesi in Oriente con prodigiose vittorie trionfò molte volte de' Malabari, de' Persiani, de gli Ollandesi: ma più gloriosi trionfi, è fama, che di se stesso riportò, essendo stato vn huomo (quasi dissi) da contarsi tra' Machabei antichi, fedele al Rè, diuoto à Dio, liberale a' Soldati, terribile a' nemici: contra di questi non armò mai di forte acciaio il petto, ma ben si contra i sensi cinse di freddo piombo i lombi, per meglio assicurarsi da' colori del senso: visse sempre vincendo, & glorioso morì nell'Indie. *Nuño Aluarez Boglio* nell'Oriente con sei vele fet volte dodici, o tredici grossi legni de gli Ollandesi combattè, con venticinque galere sconfisse gli Acheni, forti di ottanta galere, e di due galeazze, molte ne prese, e con vn ricco bottino guadagnò fino a trecento pezzi di bronzo: morì nelle braccia della vittoria, apertosegli il galeone per incendio improuiso. Et il Rè all'auuiso della sua morte si vestì di duolo, e teccene passar' offizio di condoglienza con la moglie di lui, e col figliuolo, a cui donò la Contea di S. Miche e. *Baldassarro Leytam* nel Brasile, e in Portugallo gloriosamente fin che visse, in terra, e in mare valoroso Capitano si fe conoscere. *Emanuello Rebellio de Franca* nel Brasile capeggiò a vno squadrone volante, gli Ollandesi malmenò più volte, & vn Giouedì santo, mentre gli Eretici diedero allo improuiso sù i quartieri de' Portughesi, che in diuozioni Cattoliche erano diuertiti, egli sostenne l'impeto, diè tempo al tempo, e con molta brauura gli sbaragliò. *Francesco Barbaglio* Mastro di Campo nel Brasile, rimboscatosi per quelle selue fececi scorreria di trecento leghe, ogni giorno cou gli Ollandesi azzuffandosi; liberò Vahia dall'assedio, fermò il corso delle vittorie al Conte di Natlau, & in vna battaglia tagliò à pezzi mille cinquecento de' suoi con acquisto, e del bagaglio, e dell'artiglieria. *Saluadore Correa de Sà* gouernò la Prouincia del Ianeyro, due volte dall'armata Ollandese vi si difese, & à gli Indiani rubelli rintuzzò l'orgoglio, diè soccorso al Brasile. *Francesco de Soto Major* a vista di Pernambuco con trè naui da diece naui de gli Ollandesi difesosi, e con cinquanta de' suoi sforzato vn posto di quattrocento nemici, hassi acquistato nome immortale: fù Mareschalle a Vahia, & gouernò il Rio de Ianeyro: sà ben dire, ed opra molto bene in seruigio del Regno: si diletta di molte lingue, di musica, e poesia, & così honora l'habito Caualleresco con gli splendori di tutti i pregi di ottimo Caualiere. *Antonio Camaram del Brasile*, essendo nell'America Mastro di Campo, e Colonello di gli Indiani, hà date molte sconfitte a' ladroni d'Ollanda: ancor viue, fatto nobile Portughese, ricchissimo Comendatore dell'Ordine

di *Christo*. All'impeto de gli Ollandesi nel Brasile hà fatto testa per diece anni continoui il Caualiere D. *Francesco Rebelli*, già Capitano, e poi Mastro di Campo de' Portughesi. *Luigi Lomba*, scorse l'Indie Orientali per l'America, e l'Africa; giunse alla Patria in tempo, che si temea de' Castigliani lo sforzo i cẽto cinquanta Portughesi, per lo più il fiore di quella nobiltà, de' quali *sessanta* almeno erano Caualieri de gli habiti di quel Regno, se lo fecero condottiero, e come Auuenturieri senza alcun' altro stipendio, che della grazia del nuouo Rè, si lanciato sopra la Betica, non volendo in lor casa aspettare il nemico. *Francesco Duarte di Massarellos*, con le proue da lui fatte nel Brasile, e nell'Indie Orientali si guadagnò la carica di ammiraglio del mare Atlantico: quiui vrtato à gli scogli da vna fiera tempesta, quantunque si potesse saluare abbandonando la galera reale, non volle farlo: & perì con honore, mà con dolore di tutto il Regno, che gli desideraua miglior fortuna. *Antonio de Saluadagna*, Capitano delle caracche, & nell'Indie, & in Africa tra le battaglie, & le conquiste consummò i suoi primi anni: hora carco d'anni, e di meriti hà su'l Tago in gouerno la rocca di Belem. *Arias di Saldagna* dopò hauer fatto di molte proue in Africa contro i Mori, l'anno 1644. a' 26. di Maggio nella giornata memorabile di Montigio fù trouato estinto senza alcuna ferita sotto vn'argine altissimo d'insanguinati cadaueri de' Castigliani. *Emanuello Longreyro* fece di begli acquisti, e di opulenti bottini corseggiando per le costiere di Barberia fino alle mura di Tingio: quiui con pochi, e stanchi, e imbarazzati sconfisse centocinquanta lancie, e fatta presa di nuoue spoglie ritornò ricco di gloria, e carco d'oro, riceuendo in compenso con la croce Caualleresca vna buona commenda. *Antonio Pereyra* in Tingitania con millecinquecento Portughesi combattè cinquemila Saraceni, mille ne lasciò su'l terreno, tutti in quattr hore cacciò in fuga, & n' acquistò il bagaglio. *Odoardo di Portugallo* fratello del Duca di Braganza, da' Portughesi chiamato il Rè *Giouanni* IV. hà con suo grande honore, e à proprie spese seruito nelle presenti guerre alla Maestà dell'Imperadore. Hor si troua arrestato, nõ per alcuna sua colpa, mà per maggior sicurezza della Corona di Spagna: potendosi dubbitare, che se passasse in Portugallo questo valorosissimo Prencipe, & al fratello assistesse, disperato si renderebbe il racquisto di quel gran Regno, da cui dipendono tant'Isole, e tanti Regni, che ben'vagliono per vn' Impero.

13 Tutti questi sono della *Croce di Christo*: della quale resta altresì honorato il Marchese di *Castel Rodrigo*, pur Portughese, ma della parte de' Castigliani, Caualiere di grandi affari, altreuolte Ambasciadore in Roma per la Maestà Cattolica di Filippo IV. E da questo partito non si è partito D. *Filippo de Silua* pur Caualier di Christo, il quale comandò in Fiandra contro gli Ollandesi alla Caualleria Cattolica: poi venuto Gouernatore, e Capitan Generale nel Palatinato del Reno ributtò l'armi Suezzesi, & fece il Rè Gustauo Adolfo, fulmine della guerra, di là dar' volta, contrastandogli arditamente ogni vantaggio. Fatto di poi Generale dell'armi contra i Rebelli di Catalogna, à questi, & a' Francesi gl'incominciati progressi felicemente hà impedito, ricuperati in Aragona Monzon, Lerida in Catalogna.

14 Mà della Croce di S. *Giacomo di Portugallo* altrettanti non mancano, che a' Mori, e à gli Ollandesi fecero fronte. Due non mi lice di tralasciare, perche il merito grande non può star sotto leggi di breuità. *Francesco di Sà Menesio* Conte di Penaguiam vale in tutte le scienze, & in tutte le lingue. Di lui parlan tutte le lingue ad vn modo, predicandolo per vn Caualiere de' più compiti, e letterati, e generosi, c'habbia quel Regno. La Rocca Matosiese da lui fabricata, lo dichiara per grandezza d'animo à nissun'altro inferiore: e quantunque per debolezza di vista resti inhabile à campeggiamenti guerrieri, per sodezza d'ingegno è conosciuto valeuole à comandi di vn Regno. *Gio. Rodriquez* suo figlio, Conte, e Comendatore di S. Pietro del Faro, ha della sua brauura per testimonio gli Suezzesi, gli Italiani, i Francesi, e i Castigliani: consummato sù l'armi, ed auuezzato alle vittorie, possiede tutte quelle doti più degne, che sono il patrimonio di vn'animo di Prencipe.

15 Io haueua tralasciato i più grand' huomini dell'Ordine di *Christo*. Perdonatemi Anime gloriose, perche chi scriue in fretta, non si ricorda di tutti. I difetti della memoria non diffettano la volontà. Il Rè *Giouanni* I. di Portugallo Gran Maestro d' *Auis*, presa moglie con dispensa del Papa, generò il B. *Henrico* Gran Maestro di *Christo*, il B. *Ferdinando* Gran Maestro d' *Auis*, *Giouanni* Gran Maestro dell' Ordine di S. *Giacomo*, & *Odoardo* Rè di Portugallo, dal quale vennero tutti i Rè di quella Prouincia, & i Duchi di Braganza hor Regnanti, anco per via di donna il Rè di Spagna, il Duca di Piacenza, e Parma, & il Duca di Sauoia, tutti, e trè pretendenti di quella Corona. Chi di loro habbia miglior ragione, non è di mio pensiero il deciderlo, il Rè Cattolico da *Filippo* II. insino à nostri giorni l'hà posseduta, da tutto il Mondo riconosciutto per *legittimo Rè*: hora quella Nazione, impaziente di comando straniero, vogliosa di libertà, ha scosso il collo dal giogo (dic' ella) Castigliano; e stimandosi sofficiente a difendersi cõtro quella potenza, alle cui mosse tremano le colonne di Europa, si ha eletto vn Rè del sangue degli antichi Rè. Se si potrà manteneruisi, lo mostrarà l'esito di queste guerre.

Campana nell' arbero del Rè di Spagna. Rensu. p. 1. Hem. Reg fol. 99. Pietro Matthei nel suo Henrico IV.

16 Nell' Indie Orientali a' 12. di Nouembre honorasi il martirio del Caualiere *Christoforo di Gama* dell'Ordine di Christo, il quale fatto in Zeilan prigione, & rifiutando da quel Rè ogni honore per non dishonorarsi con la setta di Maometto, dal Rè medesimo gli fù di vn fendente trõcata l'honorata testa. Dicono à Diù nella Prouincia di Cambaia, che i corpi del B. *Giouanni* Caualiere di Christo, ed altri sei Portughesi colà vccisi da' Turchi, furo per ministero degli Angioli in vna barchetta senza nocchiero, e remi all'altra ripa di quel fiume miracolosamente traghettati sotto la rocca del presidio Portughese, doue scoperti con molta diuozione, ed honore vi hebbero sepoltura. Da D. *Emanuello Sueyro* Caualier di quest'Ordine, scrittor famoso delle cose di Fiandra, hebbesi l'autentico di vna Bolla di Giulio III con la quale l'anno 1551. a richiesta di D. *Alfonso d' Alencastro* Gran Croce di Christo, Cugino del Rè, & suo Ambasciadore in Roma, viene incorporato alla Corona di Portugallo il Gran Maestrato di quei trè Ordini *Auis, Christo, e S. Giacomo*, confermando a' medesimi le lor Castella, e Terre, con honorato encomio di quanto haueano fatto nel Brasile, in Ethiopia, a Goa, in Africa. A gli stessi Gregorio XIII. l'anno 1575. communicò tutte le grazie, e priuilegi presenti, e futuri degli Ordini di *S. Iago, Alcantara, e Calatraua*. Paolo V. confermò il Collegio, che il Rè Filippo II. eresse nell' Vniuersità di Coimbra per alleuarui i Canonici giouani delle Religioni d' *Auis*, e di S. *Giacomo* nello studio delle buone lettere: perche à loro appartengonsi in gran parte le parochiali de' Vescoati di Coimbra, Lisbona,

Henriq. 12. Nouemb. & 27. Decemb.

Dat. Romæ apud S. Petrum 3. Kal. Ian. Pont. 2.

Dat. apud S. Marc. 13. Aug. 1605.

na,

na, Euora, Elua, Algarui, e Portugallo. Et dispensò, che le *comende di Christo*, le quali sono molte, e ricchissime, non meno che le comende di *S. Giacomo*, e di *Auis*, si potessero conferire à que'Caualieri, che hauessero per cinque anni corseggiato il mare sù le galere di Sua Maestà; poiche per lo addietro non si poteuano dare, se non a quelli, che per vno intiero triennio hauessero militato contra i Mori nell'Africa, o nell'America contro gli Indiani, e Miscredenti. Eugenio IV. haueua approuata la disunione, che queste trè Caualleri già fecero dagli Ordini di Spagna. Alessandro IV. tramutò il voto di Castità Monastica in castità matrimoniale. Giulio II. permise, che dei beni patrimoniali facessero testamēto, & hauendo pagata per li primi trè anni di Commenda la metà dell'entrate di quella, i loro heredi restassero padroni de gli altri frutti. Pio V. riuocò questo indulto; Gregorio XIII. per tutte le Religioni Caualleresche di Spagna lo rinouò à richiesta del Rè Cattolico. I Religiosi di Christo nel Conuento di *Tomar* riformati fanno vita Monastica.

Bul. Rom. ma apud S. Marc. 31. Iul. 1606.

Ant. To. per fol. 509. col. 4.

17 Sogliono i Romani Pontefici graziare la virtù di chi lor piace con gli habiti Caualrereschi di tutte le Religioni. Se bene queste hanno i lor Gran Maestri, però il Papa, non solo come quegli c'hà direttamente la spirituale giurisdizione, & indirettamente la temporale sopra gli stessi Rè; mà eziandio come Generale supremo, e Gran Maestro di tutte le Religioni, (al quale per lo voto di Religione, o Religiosa obedienza, ogni vno, che n'ha fatto professione, è tenuto con obligo particolare trà gli altri ad obedire) può creare Caualieri d'ogni sorte di Religione, e habilitargli à qual grado si sia di quella. Quindi è, che in Roma si è veduto *Caualiere di Malta* Frà Tommaso Stigliani, Poeta Tosco di buon nome, il quale se con l'occhiale della passione cercando i nei nel bel Sole delle rime del Caualier Marini, non hauesse scandalizato tutti i letterati del Mondo, hor si vedrebbe sicuro da que'colpi, che ogni giorno riceue la sua fama, da chi non può vedere oltraggiata la virtù, e biasimata la bellezza dell'Ingegno di vn sì grand'huomo. Però d'ordinario i Pontefici non fanno, che Caualieri di *Christo*. Questi hanno l'habito istesso, la stessa Croce, titoli, ed instituto di quelli di Portugallo, & de gli stessi priuilegi si pregiano. Tali nella mia Patria, Piacenza, à miei dì sono stati: *Bartolomeo Riua* padre de'Conti di Spetto, il cortigiano più caro del Sign. Duca Ranuccio, huomo veramente di gran talento, nato al gouerno de'Regni: *Massimiliano Barattieri* de'Signori di S. Pietro in Cerri, Zio del Conte di Bossalora: *Bernardino Roglieri* Conte di Montecanino, Guardaroba di S.A. *Alberto Nicelli* de'Conti delle Ferrere. *Attilio Colombi* de'già Signori di Castelgropparello, hor Contea. *Francesco Scipioni* già Caualiere della Costantiniana milizia, ed aggregato alla Casa Cigala Genouese.

S. Thom. 2.2. q. 186 art. 5. ad 3. & Bān. ibi q. 11. art. 10. dub. 6 & Thom. à Iesu tr. 3. de Visit. Regular. c. 17.

CAVALIERI DI TOSCANA.

18 IN honore di *S. Stefano* Papa, e Martire Protettore della Serenissima Casa de' *Medici*, Cosmo il Grande, secondo Duca di Firenze, e primo Gran Duca di Toscana, da Pio IV. Pontefice Romano per di Casa de'*Medici* impetrò la fondazione di vna nuoua Caualleria sotto la professione Regolare di S. Benedetto, con l'habito bianco, e con la Croce vermiglia nella forma, e colore, che già portauano i Caualieri del *Tempio*. Et questo fù nel 1562. Gli statuti di quest'Ordine, sì nelle proue di nobiltà, sì nella diuisione de'Religiosi in Frati Caualieri, Frati Capellani, e Frati Seruenti d'armi, come in altri particolari sono simili à quelli dell'Ordine di Malta: però questi pigliano moglie, & hanno di proprio, il che à quelli non lice: facendo, come altri Caualieri, trè voti solenni d'Obedienza, di Castità congiugale, e di Carità. Perpetuo Gran Maestro n'è il Serenissimo Gran Duca. Di questa Religione vscirò il Cardinale de'*Medici*, Arciuescouo di Firenze, e poi nella Sede di Roma *Leone XI.* Pietro Maria *Borghesi* Cardinale, il Cardinale *Carlo de' Medici*, Nicolò *Sacchetti* Vescouo di Volterra, *Sebastiano de' Medici*, che stampò di ragione canonica, e morale Teologia, *Vincenzo Acciauoli* erudito Istoriografo, *Battista Viarini* poeta Tosco di primo nome, *Panfilio Ricci* Autore d'opre Astrologiche, *Baccio Valori* valoroso Filosofo, Giureconsulto, e Poeta, *Matteo Albizi* spiritoso poeta, *Alfonso Cambi* poeta insigne morto per la santa fede nella vittoria nauale di Lepanto, *Antonio Pazzi* fauissimo Caualiere, che di musica fù dilettò, e stampò, *Leonardo Saluiati* grande Oratore, Politico, e poeta, *Lelio Bonsi* Giureconsulto eminente, *Francesco Falconetti*, che tient'ott'anni ha letto nello studio di Pisa, *Antonio Curini* Pontremolese, Lettore di Pisa, ed Auditore di S. A. *Gio. Visconti* da Pistoia, Priore della Chiesa, e capo dello studio di Pisa, *Gabriello Longin* Oratore, e Giureconsulto Parmigiano, Lettore dello studio di Parma, il Caualier *Puelli* Questor Ducale in Piacenza, che scrisse vn'opra contro i duelli, il Conte *Giramonte del Verme* valorosissimo Caualier Piacentino, il Conte *Federigo del Verme* suo nipote, Caualiere di gran ricchezza, di gran dottrina, e di grande autorità, *Giacomo de' Medici* Aio del Regnante Gran Duca, *Leone Fantucci* Aretino Capitano, e letterato insigne, il Marchese *Carlotti* Veronese, corrigiano del Gran Duca, suo Ambasciadore al Duca di Lorena, il Marchese *Fabricio Coloredo* del Friuli Consigliero di Stato, e Maggiorduomo maggiore, il Marchese *Francesco Gonzaga* Mantuano, Mastro di Camera, il Marchese *Francesco Coppoli* Perugino primo Gentilhuomo della Camera di S. A. *Siluio Piccolomini* Sanese Mastro di Camera del Gran Duca Ferdinando I. *Enea Piccolomini* Camenero di S.A. & valoroso Capitano, *Pietro Capponi* Fiorentino, Colonello, e buon soldato, *Luigi da Verazzano* Gouernatore di Liuorno, ed al presente Generale delle galere, il Marchese *Francesco Nicolini* Ambasciadore nella Corte di Roma, *Ottauiano Ricasoli* Colonello, valoroso nell'armi, Mastro di Camera del Serenissimo Prencipe Cardinale, *Ferdinando Cospi* Bolognese Bagli di Arezzo, Gentilhuomo della Camera di S.A.& Capitan di Caualli per la Chiesa; quattro primi Segretari di Stato *Andrea Cioli* Cortonese, *Perseo Falconieri* Volaterrano, *Belisario Vinta* Volaterrano, *Gio. Battista Gondi* Fiorentino, *Bonacorso Adimari*, nipote del Card. Sacchetti, e Castellano di Volterra, *Antonio Adimari* Tesoriero della Religione, *Bernardino Adimari* Capitano, figlio di Alessandro Adimari, poeta nobilissimo, e Caualiere di gran sapere. Non posso contarli tutti, perche sono infiniti i personaggi Illustrissimi di questa sagra nulizia. In Piacenza ne' *Pauari Fontana* è vn perpetuo Baliaggio della medesima.

19 Poche sono quelle famiglie nobili di Toscana, che non habbiano voluto l'honore di questa Croce. I Fiorentini sono così vogliosi di Caualleria, che poco prima che si fondasse quest'Ordine, in quello di Malta se ne contauano fino a *cinquanta* della sola Città di Firenze. *Quaranta* Caualieri di S. *Stefano* ei si trouaro al soccorso di Malta. Lo squadrone pur di S. *Stefano* si trouò con quel di Malta all'impresa

Ammir. della nob. di Firen.

Campana vol. 1. lib. 1. ann. 1571. Bonfilio nell'Hist. di Sicilia p. 2. lib. 10.

del Pignone: e *cento* di essi sù le galere di Firenze furono à parte della vittoriosa giornata di Lepanto. All'Impresa di Scio sotto il comando di D. *Verginio Orsini* Duca di Bracciano, e Generale delle galere di S. *Stefano* perirono *dugento* trà Caualieri, e Gentilhuomini, parte traditi da'Greci, e trucidati da'Turchi, parte restati alla catena nella schiauitù di que' Barbari.

20 Questi valorosissimi Signori hanno sparso in pochi anni molto sangue, & hanno fatto in seruigio di Dio molte buone carauane. Vna gran brauura, e valore mostrò *Giacomo Ingbirami* Volaterrano, Caualiere del sangue degli antichi Duchi di Sassonia, Marchese di Montegiouio, Gran Croce, & Generale delle galere di questa Religione. Nauigò egli sempre contro a'Turchi, e a'Corsali con fortuna in pugno: prese la Capitana d'Alessandria, saccheggiò Seleucia in Cilicia, Nicopoli in Epiro, Ansilo in Licia. Trouatosi in conserua dell'armata Cattolica nel mare Ionio cō la galera sua dette la caccia à due galere Turchesche, vna ne prese, mentre l'altra altre cinque galere nō puotero conquistare. Con cinque sue galere, delle quali vna hauea rotta l'antenna, combattè, e fugò noue galete di Turchi. Azzuffatosi cō l'armata di Amurath, gli tolse la galera padrona: poi fece prigione il nipote di lui, che comandaua la squadra di Biserta, & gli prese la Capitana, e la Padiona. A lui solo il Duca Doria, trouatosi indisposto, raccomandaua il gouerno della sua squadra. Et si è osseruato, che in diciott'anni, che comandò alle galere di S. *Stefano*, non perdè mai pur'vn remo, fece schiaui ottocento schiaui, prese dicinoue galere, ed altri cinquanta legni grossi, sopra de'quali liberò duemila dugento Christiani schiaui, & portò in Liuorno dugentonouantacinque grossi pezzi di artiglieria. Di questa Casa sono stati parecchi Caualieri di S. *Stefano*.

Proue dell'Inghirami.

CAVALIERI DELLA CONCEZIONE.

21 IN Italia *Ferdinando Gonzaga* Duca di Mantoua, in Francia *Carlo Gonzaga* Duca di Neuers, e poi Duca di Mantoua, & in Germania *Adolfo Conte d'Altain* instituiro l'Ordine Francescano de' Caualieri della *Concezione di Maria Immaculata* sotto il patrocinio di Nostra Signora, di S. Michele Arcangelo, di S. Basilio Dottore della Chiesa, e di S. Francesco Patriarca dell'Ordine Minore, sotto la di cui Regola feceio professione di Castità coogiugale, di Obedienza, e di Pouertà limitata a'beni della Religione. Confermò questo Instituto nel 1623. Vrbano VIII. L'habito è bianco con la croce azurra a gigli d'oro, nel cui mezo c l'Immagine di Nostra Signora con la Luna sotto a'piedi, attorniata come da vn collaro d'oro a fili contorti, ed ingroppati in guisa di vn cordone de'Francescani, nel vacuo tra vn ramo, e l'altro della croce stà vna lingua di fiamme, che manda fuori vna serpeggiante saetta. Tale altresì è la crocetta d'oro, che con fettuccia azurra portano al collo, nel cui rouerscio apparisce l'Immagine di S. Michele. *Gio. Vincenzo d'Arco* Conte del Sagro Impero, Consigliero, e Cameriero dell'Imp. Ferdinando II. fù Priore di questa nuoua Caualleria per l'Heluezia, e Contado del Tirolo, & Ambasciadore dell'istessa al Papa, & à tutti i Prencipi d'Italia. A chi non è titolato non si dà l'habito senza proue di nobiltà, e paterna, e materna, dentro almeno del quarto grado. Non si accettano bastardi, se non fossero di Prencipi, e Gran Signori. Fanno la professione della fede con giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica: promettono di portar l'armi in sua difesa, anco per mare, se richiederà il bisogno, o saranno comandati dal Papa. Gli Ecclesiastici, che pigliano questa Croce promettono il medesimo con obligo particolare di difendere la purità della Concezione di Nostra Signora, come nelle lor Regole da S. S. confermate nel Vaticano a'26. di Maggio 1625. Facendoli liberi dalla giurisdizione de' Vescoui, sotto la protezione della Chiesa Romana, con gli officij, diritti, ragioni, insegne; e giurisdizioni de gli altri Ordini Militari: habilitandoli sopra le Dignità, Canonicati, e Badie à pensione annua di 300. scudi per ciascheduno, da potersi tenere anco con le commende della Religione. Guadagnano Indulgenza plenaria confessati, e communicati nel giorno della lor professione: la stessa confessati, o almen contriti (non potendosi confessare, o communicare) coosequiscono per ogni volta, che sono in pronto a battagliar per la fede. Ponno passare al secondo matrimonio, mà non al terzo, se il Papa non li dispensa.

Das. Rom. ut prædi. Mens. Iun. 1625. Iul. Ber. 1623.

OSSERVAZIONI.

1 NOn v'è dubbio, che i *Caualieri di Malta* sian'veri Religiosi. Fanno i trè voti assoluti, ed essenziali di stato Religioso, *Pouertà, Castità, e vera Obedienza*: laonde la loro professione scioglie il matrimonio rato, non consummato, come la stessa professione Monastica, *Nauarr. cons. 1. de conu. coniug. Aponte lib. 1. cons. 14. Corduba in sum. qu. 178. Azor. tom. 1. lib. 13. cap. 6. §. 4. quaritur, Henriq. lib. 11. de matr. cap. 8. num. 6. Fernandez p. 3. exam. cap. 9. sect. 11. §. 17. num. 10. Sanchez lib. 2. de matrimon. disp. 18. Diana p. 3. tr. 2. resol. 30. vers. quinto, Lezana p. 2. cap. 5. num. 7. & 8. Zanard. p. 2. direct. pr. 4. cap. 31. Acosta in Bull. Cruc. q. 73.* In conseguenza, se contrahesse il matrimonio dopò la professione, inualido egli sarebbe per la solennità del voto, *DD. in Auth. de Monachis §. quod si fieri, & in auth. de nupt. §. sed si quis inter, Clem. de consang. & aff. Graff. p. 2. decis. aur. lib. 2. c. 12.* Chi dice esser lecito dopo vn tal voto il matrimonio, è anatematizato nel Concilio di Trento *sess. 24. de sacr. matr. c. 9.*

L'Ordine di Malta, e vero Religione.

Irritali matrimonio.

2 Dunque chi ha contratto matrimonio *etiam per verba de præsenti*, purche non habbia conosciuto la moglie, può farsi Caualiere di Malta, *Vecch. in praxi Nouit. disp. 10. dub. 2. num. 4. Barth. à S. Fausto lib. 1. Thesau. Relig. q. 187. num. 3.* essendo stato di maggior perfezione a mio giudicio, che quello di que' Romiti, e pellegrini, che fatto voto di obedienza in mano de'Vescoui se n'andauano pe'l Mondo, sciolto il matrimonio, *glossa in Ver. Sancti, in c. 2. de conuers. coniug. Barbosa lib. 1. de Eccles. iur. cap. 43. num. 6.* pur' vediamo, che ancor'in esso, come in quell'altro sono stati molti Santi, e Beati, & è strada di maggior perfezione, che il matrimonio.

Vi può entrare uno Sposo.

3 Et chi ha voto di Religione, può farsi Caualiere di Malta, *Rodriq. p. 2. summ. cap. 97. num. 8. Azor. lib. 13. c. 4. q. 4. Fernand. p. 3. exam. c. 9. §. 18 num. 10. Aragon. in 2. 2. q. 88. art. 11. Pontius de imped. matr. cap. 19. §. 4. Regius in resol. conscien. cas. 53. nu. 15. Hieron. Cened. de paup. Relig. dub. 10. num. 6. Barbosa de appellat. verb. signif. app. 233. num. 8. Diana p. 2. tr. 16. resol. 38. Vecch. disp. 10. dub. 2. num. 4. Lezana p. 2. cap. 5. num. 45.* poiche hanno quanto è di sostanza, e di essenza allo stato Religioso, *Rota in Egitanen. Commenda 8. Iun. 1626. Ludouis. decis. 87. Rota in recent. decis. 333. 2. p. 1. & decis. 87. p. 2. Gratian. forens. discept. 880. tom. 5. Costa cons. 42. Nouar. p. 1. discept. foren. q. 42.* & l'Ordine loro, che si dice di San Giouanni Gierosolimitano è chiamato *Religione* dal Concilio di Trento *sess. 24. cap. 11.* e da tutti i Romani

Voto di Religione.

mani Pontefici nelle lor Bolle. Godono tutti i priuilegi de'Religiosi, e Chierici, come veri Religiosi, che sono, *Bar. in l. sed semper §. quibusdam ff. de iur. immun Bobadilla lib. 2. Polit. cap. 19. num. 11. Azor. lib. 12. cap. 12. qu. 5. Nouar. de elect. & variat. fori q. 69. sect. 2. Burgos de Paz vol. 1. cons. 17.* & in specie ci sono le Bolle di Leon X. ed Innocenzo VIII.

Frati Capellani. 4 Tutto questo è indubbitato de'Frati Capellani, tanto di Malta, quanto di Christo, di S. Iago, di Alcantara, di Calatraua, e simili, che fanno i trè voti essenziali, con obligo di assoluta castità, e pouertà regolare. Perche di loro deuesi dire cio, che de i veri Religiosi si dice, *Sotus in 4. dist. 27. qu. 1. art. 4. Sanchez lib. 2. de matr. disp. 18. num. 7. Rodriq. tom. 1. q. 1. art. 6. Azor. tom. 1. lib. 13. cap. 3. §. sciendum, Lezana p. 2. cap. 5. num. 2.*

Caualieri che pigliano moglie. 5 Vi è gran dubbio de'Caualieri, che se bene fanno i trè voti, però pigliano moglie: hauendo limitata la castità all'vso matrimoniale. Dicono alcuni, che se bene la castità è vno de i trè voti essenziali dello stato Religioso: ella però può conseruarsi nell'esser proprio con l'vso del matrimonio, & si chiama castità matrimoniale. Di maniera, che per la virtù del voto, vsando con altra donna, o in altro modo alla virtù della castità contrario, peccano contra il voto con l'istesso peccato di quelli, che si sono obligati à castità Monastica. Quindi è, che la persona, c'hà mal'fare con alcuno di loro, deue esprimere la circostanza del voto, o della Religione, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 30.* I Bastardi di questi Caualieri sono nell'immunità come i figli de'Chierici. Fù deciso nel 1562. dal Senato di Parigi, che i figli secolari di vn Chierico non poteuano esser legitimati dal Prencipe secolare, *Petr. Gregor. lib. 10. syntagm. cap. 4.* dunque i figli bastardi de'Caualieri non ponno esser legittimati dal Prencipe secolare, massime se ancor'eglino fossero, o Preti, o Caualieri, poiche all'hora non haurebbe quegli ne' figli, nel padre, o nella roba loro alcuna giurisdizione, *Anguian. tom. 1. de legib. lib. 2. contr. 23. num. 65. Pontius lib. 11. cap. 6. num. 9.* se il figlio è secolare, per maggior sicurezza può farsi legittimare dall'vno, e l'altro Prencipe, *Azor. tom. 1. lib. 2. cap. 15. qu. vlt. Diana p. 1. tr. 2. resol. 111. in fine.* Ben'è vero, che deuesi esprimere nella dispensa di esser nati di sacrilegio, perche il padre per lo voto di castità congiugale sacrilegamente lo generò, *Franc. Molina. & Mota lib. 2. de Ord. S. Iacobi c. 2. §. 29. nu. 32. Diana p. 3. tr. 2. resol. 30. vers. 2.*

Bastardi de'Caualieri.

6 I bastardi de'Caualieri di S. Iago, di Christo, e d'altri, che ponno pigliar moglie, assolutamente *spurij* non sono, mà naturali, che ponno diuentare legitimi, se il padre fà matrimonio con la madre loro, *Rodriq. tom. 1. qu. 13. art. 2. & q. 25. art. 3. Couarruu. de sponsal. p. 2. cap. 8. §. 2. num. 30. Azeued. in l. 7. num. 14. tit. 9. lib. 3. noua recop. Gutier. prac. lib. 2. qu. 111. num. 1. ad finem, Ludou. Molina tr. 2. de iust. disp. 141. Sarmien. in select. lib. 1. cap. 6. Hieron. Roder. resol. 76. num. 3. Molina de primog. lib. 1. cap. 2. num. 6. Barbosa lib. 3. de iure Eccles. cap. 7. num. 38. Villalobos p. 2. sum. tr. 35. diff. 10. num. 7.*

Castità de'Caualieri. 7 Egli è vero, che da principio non fù così. Imperòche le Religioni *di Christo, Auis, S. Iago, Montesia, S. Lazaro, Alcantara, Calatraua* altre volte impediuano, & diritneuano il matrimonio. Il Papa vi hà dispensato, salui però i priuilegi di stato Religioso. Lo potea fare, perche la ristrezione, e solennità di quel voto è *de iure positiuo*, come col Card. Gaetano risolue *Carol. de Graff. in tr. de effect. Cleric. eff. 1. num. 114.* & in Roma deciso fù, che lo scambio della castità Monastica in castità matrimoniale non mutò la sostanza della Regola, e della Religione, *Rota Romana in nouiss. p. 2. decis. 266. num. 6.* massime, che la castità matrimoniale è vera castità, *cap. Nyssena dist. 31.* e tornaua à conto far questa mutazione per animare i Caualieri di Spagna à combattere contra i Mori, & farsi più numerose le loro squadre: poiche l'hauere da viuere in castità assoluta è vna cosa non così facile: di maniera, che *non omnes capiunt verbum hoc.*

Voto di farsi Caualiere. 8 Inferiscono di quì alcuni, che chi hà voto di farsi Caualiere professo di S. Iago, di Christo, di S. Stefano, e simili Ordini, hà voto di Religione, che non può essere, se non dal Papa commutato, o dispensato: & chi hà voto indifferente di farsi Religioso, può farsi di questi Ordini, *Michael Medina lib. 4. de sacrorum hominum continen. c. 39.*

Non sono veri Religiosi. 9 Io non sottoscriuo à questa opinione. Primieramente, se bene i Caualieri di S. Stefano passano, come quei di S. Maurizio, e di S. Lazaro, sotto nome di Religione, *Nauarr. cons. 10. de Regularib. Anton. Diana p. 1. tr. 2. resol. 49. p. 3. tr. 2. resol. 30. p. 4. tr. 1. resol. 36.* non hauendo voto di pouertà, ma in sua vece di carità, & così quelli del Carmelo, e della Concezione, non hauendo voto di pouertà che per li beni della Religione, possedendo per proprio il patrimonio, non può mai dirsi, c'habbiano assolutamente stato vero, e formale di Religione, che per essenza ricerca voto di Castità, Pouertà, ed Obedienza, *Innoc. III. in cap. cum ad Monast. de statu Monach. S. Thom. 2. 2. q. 186. art. 4. Sotus in 4. dist. 27. q. 1. art. 4. & lib. 7. de iust. qu. 5. art. 3. Sarmien. p. 4. de redditib. Eccles. cap. 1. num. 13. Lazarte de decim. vendit. cap. 19. num. 92. Girond. p. 7. de gabell. num. 47. Nauarr. lib. 1. cons. 508. & 509. Aragon in 2. 2. q. 88. art. 11. Azeued. l. 14. num. 3. tit. 5. lib. 3. noua recop. Valent. tom. 3. in 2. 2. disp. 10. qu. 4. pun. 12. Emanu. Sà V. Religio aph. 41. Azor. p. 1. lib. 13. cap. 3. q. 3. Molina tr. 2. de Iust. disp. 141. vers. est verò rigida, & disp. 623. num. 5. & tom. 4. tr. 3. disp. 30. num. 5. Petr. Ledesma tom. 2. sum. tr. 10. cap. 8. dub. 2. concl. 2. Martha de Iurisd. p. 2. cap. 32. num. 15. & p. 4. cas. 113. num. 33. Iacob. Graph. tom. 1. lib. 3. cons. 11. de Regular. Moises. tom. 1. sum. tr. 6. cap. 2. num. 30. Moneta de conseru. cap. 10. num. 389.* dalla dottrina de'quali conchiudo parimente, che i Caualieri di *Christo*, di *Auis*, di *S. Iago*, e simili, non hauendo la castità Regolare, ma congiugale, non hanno castità assoluta, onde non ponno dirsi assolutamente Religiosi, ma parzialmente, & *secundum quid*, ne le Regole di S. Benedetto, di S. Basilio, di S. Agostino, di S. Francesco, e di S. Alberto, sotto alle quali professano questi Ordini Caualereschi suppongono questo modo sì largo di castità, e pouertà, ma proprio vero, come, quello de'Caualieri di Malta, e castità veramente Regolare, & onnimoda: perciò i Santi Padri alla perfezion Religiosa ascrissero l'essere senza moglie, *cap. cum ad Monasterium, & c. vn. de voto in 6.* In questo senso risoluono di proposito *Gutierez. pract. qq. lib. 2. qu. 11. nu. 2. Iean. de Cruz lib. 1. de statu Relig. cap. 2. dub. 3. Sanchez tom. 3. de matr. lib. 8. disp. 9. num. 16. Natta lib. 3. cons. 508. & 509. Barbosa lib. 3. de iure Eccles. cap. 7. num. 27. Nouarius in Lucerna Regular. V. milites num. 16. vers. sed non reticeam.* Et se le antiche Bolle de'Pontefici li chiamauano Religiosi, onde alcuni Teologi, e Giuristi mal pratici delle storie hanno preso argomento di farli veramente Religiosi, è, perche all'hora non pigliauano moglie, & erano anco più stretti de' presenti Gierosolimitani Caualieri di Malta, & per vn pezzo in luogo della croce portauano lo scapolare Monastico, & viueano in claustro, come Monaci: è chiaro nelle Istorie, e nell'antiche loro Costituzioni. Erano, come hoggidì i loro Capellani, o i

Cano-

Canonici Crocigeri di S. Spirito in Sassia. In oltre ponno dirsi Religiosi, per vna certa analogia, e simiglianza, che hanno co'Religiosi, non però in senso proprio. Secondariamente osseruando, che i Confessori de'Medicanti, e delle Congregazioni, che de' loi priuilegi partecipano, ed altri Regolari in ciò priuilegian, così ancora i Confessori eletti per Giubileo, o Bolla di Crociata, o indulti tali ponno assoluere da' voti, che non sono al Papa riseruati, e notando tra' riseruati al Papa i voti di castità, e di Religione assoluti: vengo a dire, che chi hà voto di farsi Caualiere di Christo, o di S. Iago, o di S. Stefano, può hauere da'sodetti Confessori la dispensa, o la commutazione. Non parlo di chi hà fatta la professione: perche la solennità del voto lo riserua al Papa: parlo di chi hà voto priuato, perche non hà voto assoluto di Religione, o di Castità: perche il voto riseruato al Papa è voto di totale castità, e di assoluta Religione; & perciò chi hà voto di castità matrimoniale può essere dispensato dal Vescouo, o da'sodetti Confessori priuilegiati, *Henriquez lib. 7. cap. 30. num. 6. Sanchez, Layman, & Candidus apud Lezanam p. 3. V. Votum, num. 15. vers secundo*, dunque per l'istessa ragione chi hà voto di tal sorte di Religione, massime attesa l'opinione di tanti, che queste Caualerie non istimano più Religioni; poiche il Vescouo può commutar tutti i voti, che restano sotto opinione se sieno nella riserua Papale compresi, *Diana p. 1. tr. 11. resol. 78. in fine*, & que'tali Confessori ponno altresì commutare tutti quelli, che ponno i Vescoui, *Lezana p. 1. c. 19. num. 23.* Il Padre Diana, che sostenta *p. 1. tr. 2. resol. 49. & alibi supra*, esser veri Religiosi questi Caualieri, perche il lor voto di castità congiugale è vero voto di castità: però, quando ricerca *p. 1. tr. 11. resol. 81.* se il voto di castità congiugale è riseruato al Papa, risolue di nò, perche non è voto totale di castità, ma di vna parte di castità. Dunque confessarà, che non in tutto, ma in parte son Religiosi questi Caualieri. E perche tutto il fondamento della contraria opinione stà nelle Bolle Pontificie, che queste Caualerie chiamano Religioni, se la risposta gia data non soddisfa, rispondo vn'altra volta, che veramente *Alcantara, Christo, Calatraua, S. Iago*, e simili, c'hanno Conuenti, doue stanno Frati Capellani obligati assolutamente a trè voti sono Religioni, & deuonsi Religioni chiamate, & veri Religiosi sono que'Frati Capellani, ma non già i Caualieri della Religione medesima son veri Religiosi, perche hanno del proprio, & piglian moglie, si come quei Prencipi, che portano la Croce di Malta, ch'è vera Religione, & godono le Comende, non hauendone fatta professione, non sono Religiosi veramente, & si ammogliano anch'essi. In oltre Religiosi ponno chiamarsi que'Caualieri, perche hanno parte dello stato Religioso, & così dichiarò per tutti gli Ordini di Spagna Gregorio XIII. *Et in habitu militari quandam Religiosorum Imaginem referre.*

Dat. Romæ apud S. Petr. 7. Octobr. 1575.

10 Religiosi diremo dunque in questo senso, e non altrimente, i Caualieri che piglian moglie, o che ponno pigliarla: poiche facendo i trè voti *suo modo*, vengono sotto nome di Religiosi, & sono membra d'Ordini, che veramente sono Religioni, *Motta lib. 2. de Ord. S. Iacobi per tot. Gregor. Lopez l. 1. glos. 1. tit. 7. p. 1. Emanu. Rodriq. tom. 1. qu. 1. art. 6. q. 13. art. 2. Imbrian. de Iudic. Regni in præf. num. 42. Bambacar. in repet. cap. 1. §. qui Clericus qu. 2. num. 31. Rebell. de oblig. Iust. p. 2. lib. 3. qu. 4. num. 13. Mendoz. a Castro lib. 2. prax. Lusit. cap. 1. num. 10. Grass. cit. eff. 1. num. 110. & seq. Nicol. Garz. p. 1. de benef. cap. 4. num. 15. Io. Valer. de differen. inter vtrumq; forum V. munera diff. 1. num. 22.* Atteso lo stato loro ch'è stato di perfezione, non essendo egli stato di vita ordinaria, mà di osseruanza de' consegli Euangelici, nel voto di obedienza, e di tal quale castità, e di pouertà limitata, o carità, ed hospitalità, dandosi in seruigio de gli Spedali, come i Lazarini, que'di S. Iago, ed altri, e questi, e tutti gli altri obligandosi a combattere per la santa sede, ch'è pure vna gran carità: *maiorem charitatem nemo habet, nisi vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

11 Vengono dunque ne'fauori, e priuilegi sotto nome di Ecclesiastici, Monaci, o Chierici, godendo tutti (anco quelli di S. Maurizio, S. Stefano, di S. Lazaro, del Carmelo, e della Concezione) il priuilegio del can. *si quis suadente*: chi li percuote, o con ingiuria lor mette mani adosso, è scommunicato, come se lo facesse contra vn Chierico, o Monaco, così ancor godono il priuilegio del foro, & sono esenti dalla giurisdizione laica, dalle gabelle, e dazij, e carichi personali, o reali, come gli altri Religiosi, *Hieron. Rodriq. resol. 28. Mendoza a Castro lib. 2. prax. Lusit. cap. 1. num. 10. Cur. Philipp. p. 3. §. 1. num. 13. Squillante de priuileg. Cleric. cap. 7. num. 46. & seq. Motta cit. lib. 2. cap. 1. §. 8. prob. 6. & 7. §. 9. prob. 7. Nauarr. cons. 12. de Regular. Nouar. de elect. Fori qu. 99. sect. 2. Velasco cons. 108. num. 27. & cons. 130. num. 3. Ceuall. p. 2. de cogn. per viam violen. qu. 149. num. 23. Viuian. p. 2. de Iurepatr. lib. 6. cap. 2. num. 19. Barbosa de pot. Episc. p. 2. alleg. 13. n. 14. Ricc. in praxi tom. 4. resol. 76. Bonacina de censur. disp. 2. q. 5. pun. 6. num. 12. & q. 4. pun. 3. num. 9. Rodriq. tom. 3. q. 1. art. 8. Auendano in c. prætorum lib. 2. cap. 26. num. 11. Fortun. Garzia pro militia S. Iacobi p. 2. vers. præterea, Garz. de benef. tom. 1. p. 1. cap. 4. num. 15. Medina lib. 4. de sacr. hom. contin. contr. 7. cap. 39. Belluga in spec. Princip. cap. 1. rubr. 7. num. 76. Ioan. Monach. in cap. ex eo in pn. de elect. Abb. num. 11. Felin num. 10. Barbat. num. 72. in cap. 2. de foro compet. Bart. in l. semper §. quibusdam ff. de iur. imm. ibiq; Alexan. item Bald. in l. officiales C. de Episc. Natta lib. 3. cons. 495. num. 12. Decian. p. 1. tr. crim. lib. 4. cap. 9. num. 36. Ferdin. Vasq. Illust. contr. c. 105. num. 51. Horeens. Caualc. de brachio Regio p. 1. cap. 88. Masull. in addit. ad Capyc. decis. 109. nu. 10. Bambacar. in repet. cap. 1. §. qui Clericus qu. 2. num. 41. & seq de feud. defun. contin. Molina de primog. lib. 1. cap. 13. num. 98. Io. Aloys. de Leo in Auth. cassa. 20. de sacr. Eccles. Marc. Anton. Salon. cons. 17. num. 2. Io. Franc. Aponte lib. 1. cons. 14. num. 3. Alciat. cons. 29. num. 6. Imbrian. de Iud. Regni in præf. num. 42. Pontius de imped. matr. caus. 27. qu. 1. §. 4. Cenedo dub. 6. de Relig. paup. num. 12. Caranca, & alij apud Dianam p. 1. tr. 2. resol. 49. & Carol. de Grass. cit. eff. 1. num. 109. Caball. cent. 2. cas. 225.* Chi dunque colletta, aggraua, o tira questi Caualieri a' Tribunali laici incorre nelle censure, e pene della terribile, ed inuiolabile Bolla *Cœna Domini*, come auuertono *Vgol. n. & Duard. in Bull. Cœna lib. 2. can. 15. qu. 5. concl. 4. Bonacina tom. 3. in Bull. Cœna disp. 1. qu. 16. pun. 3. num. 16. Diana p. 1. tr. 2. resol. 12. p. 3. tr. 2. resol. 61. p. 4. tr. 1. resol. 86.* & io hò vedute lettere autentiche dell'Arciuescouo di Genoua a'Prencipi di Spagna, che accertauano Barnaba Cigala Caualier di S. *Giorgio* dell'Angelica Costantiniana milizia godere i priuilegi di persona Ecclesiastica. Certo, se i Chierici secolari, anco di prima tonsura, indubbitatamente li godono, venendo eziandio sotto nome di Religiosi nelle cose di fauore, *in cap. præsens in religios. 20. qu. 3. & cap. nullus itaq; ibiq; glos. V. Religiosis 1. qu. 1. & cap. ex multa V. Religiosi de voto, & in Clem. 1. V. præsidentis de rescrip. glos. 2. & 3. in cap. obeuntibus dist. 63. Felin. in cap. sua nos num. 1. de sentent. Lambert. de Iurepatr. art. 11. num. 11. q. princ. p. 1. lib. 2. Molignat. de appell.*

appell. V. Religiosorum, maggiormente ci deuono venire questi Caualieri, e come veri membri di Religione, e come persone à Dio dedicate con voti, ed oblighi di consegli Euangelici. Et è regola certa, che chi gode il priuilegio del can. *si quis suadente diabolo:* altresì gode quello del foro, e dell'immunità Ecclesiastica, perche si vede esser persona priuilegiata, ed Ecclesiastica, *Suarez lib. 4. contra Regem Angliæ cap. 29. num. 7. Layman lib. 4. Theolog. moral. tr. 9. c. 7. num. 1.* dunque sono priuilegiati nel foro, e nella giurisdizione tutti questi Caualieri, perche sono priuilegiati nel can. *si quis &c.* come per indubbitato risoluono *Nauarr. cons. 11. de regular. Gipeius de casib. reseru. cap. 3. num. 13. Filliucc. tom. 1. tr. 15. cap. 1. q. 4. num. 14. Portel V. manus violenta num. 7. Lezana p. 2. cap. 5. num. 38. & 39. Bonac. disp. 1. de censu. q. 3. pun. 1. num. 7. Diana p. 1. tr. 2. resol. 72. & alijs locis citatis.* Et godono di fatto l'assoluta esenzione nelle cause tanto ciuili, quanto criminali, *Layman lib. 4. tr. 9. c. 7. num. 1. Mota de confir. Ord. S. Iacobi lib. 2. cap. 1. §. 29. Graff. cit. eff. 1. num. 109. & eff. 3. num. 132.* di maniera, che sono in tutto dalle gabelle, carichi, e leggi de' Magistrati, e Prencipi secolari esenti, *Flores de Mena lib. 2. q. 21. num. 205. Diana de immun. Eccles. tr. 2. resol. 49.* anzi di più, che per li Caualieri di S. Iago, Calatraua, Alcantara, S. Stefano, S. Lazaro, e tali altri, si trouano per tutto ciò i priuilegi, & le Costituzioni de' Romani Pontefici, che gli esentano, e accettano sotto la protezione immediata della Santa Sede, *Nouar. in Lucerna Regular. V. milites num. 16.* Quelli di S. Stefano l'hanno nouissimo, *Duard. cit. loc. concl. 5.* Quelli di S. Lazaro godono i priuilegi di quelli di S. Spirito in Sassia, & di quelli di Malta, *Nouar. ibi num. 37.* & quelli di Christo, di Alcantara, e Calatraua, d'Auis, Montesia, e S. Maurizio godono i priuilegi dell'Ordine Cisterziese, *Io. Chrysost. Henriquez in collect. priuileg. milit. Cisterrien.* & essendo quelli di Costantino, o di S. Giorgio sotto l'Instituto di S. Basilio, quelli del Carmelo sotto l'Instituto di S. Alberto, quelli della Concezione sotto l'Instituto di S. Francesco, quelli di S. Lazaro, e di S. Iago sotto l'Instituto di S. Agostino, quelli d'Auis, Christo, S. Stefano, Calatraua, Alcantara, Montesia, sotto l'Instituto di S. Benedetto deuono partecipare de' priuilegi, e prerogatiue di cotali Instituti, *Ferron. in consuet. Burdegalen. de feudis §. 10. col. 1. Rimin. iun. cons. 527. num. 25. lib. 5. Menoch. cons. 54. num. 17. lib. 1.* Esenti parimente li dichiarò Paolo III. *Menoch. de arbitr. in addit. ad cas. 231. num. 31.* Non v'è dunque che dubbitare.

Nouizij. 12 I Caualieri Nouizij godono la stessa immunità del foro, e dalle gabelle col priuilegio del Canone, come fanno li professi di queste Cauallerie, come ha deciso la Rota di Roma, la sagra Congreg. & il Senato di Portugallo, *Barbosa senior lib. 2. ordin. Lusit. cit. 12. §. 1. num. 2. Barbosa iun. p. 2. de pot. Episc. alleg. 12. num. 45. Ricc. tom. 4. prax. resol. 181. num. 2. Valenzuela tom. 1. cons. 95. num. 52. Nouar. forens. p. 1. qu. 42. & de elect. for. sect. 2. qu. 66. num. 29. Scipio Roue. cons. 96. Henriq. lib. 7. cap. 25. num. 7. Rodriq. tom. 1. cap. 8. num. 17. Diana p. 3. tr. 2. resol. 30. vers. 4. & p. 4. tr. 1. resol. 36. vers. sed hos*, poiche ne' priuilegi vanno del pari il nouizio, e il professo, *Archid. in c. religioso de sen. excom. Tiraquell. de retract. lignag. §. 1. glos. 8. Abb. Ripa, Bartol. & alij apud Graff. cit. eff. 3. num. 131. Barbos. tom. 1. collect. lib. 3. tit. 49. cap. 7. num. 11. Bertach. de gabellis p. 7. princ. num. 56. Dian. p. 1. tr. 2. resol. 37. Lezan. p. 1. cap. 24. num. 4.* Che se alcuni hanno detto, che i Comendatori ammogliati, o che ponno ammogliarsi non godono l'esenzione, che per li beni di comenda, *Bobadill. tom. 1. polit. lib. 2. cap. 18. num. 264.* può essere, che si pratichi con quei Commendatori, che non hanno, se non la croce, & non vogliono far professione, ne nouiziato, i quali se bene presso di me passerebbero come persone di Chiesa, mentre godono comende, che son beni di Chiesa, *Duard. loc. cit.* però l'vso par che dimostri, c'hoggidi non si danno per titolo Religioso; sì che ci è stato, c'hà detto, che si ponno comprare à contanti le comende di Spagna, *Villalobos tom. 2. sum. tr. 37. diff. 14. num. 5.* facendoui come accessorio lo stato Religioso, & come principale l'emolumento delle rendite, e l'honore Caualleresco: quasi che quella Croce non serua più per segno dell'obligo di Religione, mà del decoro di nobiltà. Dottrina scandalosa, singolare, e contraria alla santa mente de' Romani Pontefici, senza li di cui priuilegi, e licenza del Gran Maestro, non potrebbero far testamento questi Commendatori, *Lezana cit. cap. 5. num. 33. Nauarr. comm. 2. de Regular. num. 56.* & quanto soprauanza all'honorato mantenimento loro deuono in opre pie impiegare, *Nauarr de reddit. Eccles. q. 1. num. 95. & 96. & qu. 3. nu. 30. & 31. & in apolog. monit. 61. Motta instruct. cap. 4. §. 50. Ayala in competen. Reg. Ord. milit.* massime nella conseruazione de' loro Spedali, e Chiese, *Rodriq. tom. 2. qu. 75. art. 5.* perche in questo modo furono instituite le comende, & con questo patto dalla santa Sede sono state approuate, chi se ne serue altrimente, sarà punito da Dio, come vsurpatore, o dilapidatore del patrimonio Ecclesiastico, *Ayala loc. cit. Lezana num. 36.* perche veramente sono beni di Chiesa, *Puteus decis. 382. lib. 1. Garz. de benef. p. 1. cap. 4. num. 1. Rota recent. p. 2. decis. 569. Mohedan. decis. 10. de causa poss. & propr. Paris. de confiden. benef. q. 17. nu. 3. Barbosa lib. 3. de iure Eccles. cap. 7. num. 3.* si può dubbitare, se vengano *in odiosis*, e in proprio senso sotto nome di beneficij Ecclesiastici. Di quelle di Malta affermano quasi tutti i Dottori, come pur di quelle anco di S. Iago, Christo, Auis, Alcantara, Calatraua, e simili arguiscono *Marta, Rbò, Azorius, Nauarrus, Motta, Parisius lib. 11. de resignat. benef. q. 3. num. 106. & de confiden. q. 7. nu. 1. 14. & 15.* non essere beneficij queste di S. Iago, di Christo, e simili tengono *Mandos. reg. 6. Cenced. qu. 11. num. 3. Petr. Gregor. syntagm. iur. lib. 5. cap. 34. num. 2. Cabed. de patron. Reg. coron. c. 15. num. 15. Barbosa cit. cap. 7. num. 9. Nouar. in Lucerna Regular. V. præceptoria*, l'istesso dice delle Comende di Malta, *Ioan. Quintin. in repet. cap. de multa de præben. num. 8. & 165.* sostenendo, che sono officij Ecclesiastici, ed amministrazioni temporali della natura de gli officij, e prelature Regolari, che pure in proprio senso, & *stricto modo* non sono beneficij, *Nauarr. in man. cap. 23. num. 111. Azor. tom. 3. lib. 12. cap. 21.* & attesa l'opinione di quelli, che nelle dignità, ed officio delle Religioni non ammettono le pene, & le censure del *ius commune* contra li Simoniaci, *Lezana p. 3. cap. 15. num. 33.* il quale non hanno luogo se non nella collazione de' veri beneficij, o dell'habito di vera Religione, o de gli ordini chiericali, *Tanner. in 2. 2. disp 5. qu. 8. dub. 4. num. 95.* può sostenersi probabilmente, che in comprandosi l'habito di queste non assolute Religioni (tolt ane quella di Malta, ch'è assolutamente Religione) o in comprando commende, sì di Malta, come di S. Iago, ed altre Caualler ie, non s'incorre nelle pene, mà bensi nel peccato di simonia. Nelle pene, nò, perche le comende non sono beneficij, & in *odiosis* queste Caualler ie non sono Religiosi: nel peccato sì, perche ad ogni modo son quasi beneficij quelle, e quasi Religioni queste, ladoue deuesi in ciò di loro filosofare, come se beneficij fossero, o Religioni,

Comende.

Lezana

LeZana cit. cap. 15. num. 32. ſono in ſomma beni di Chieſa, ed officij Eccleſiaſtici. E quando ſi poteſſe dar danaro per conſeguir queſte croci, o comende, non ſarebbe, ſe non in caſo, che ad alcuno mezano ſi deſſero in mercede, o patto per le ſue fatiche, e per eſſerſi adoperato con ſuo ſcapito, o ſcommodo in farci hauer queſta grazia, *Valent. tom. 3. diſp. 6. q. 16. pun. 3. Tanner. in 2. 2. diſp. 5. qu. 8. dub. 3. num. 76. Suarez. tom. 1. de Relig. lib. 4. cap. 53. num. 17. Rodriq. tom. 4. ſum. cap. 133. num. 19. Diana p. 2. tr. 16. reſol. 39.* & ſe ſi deſſe più di quello, che tal fatica, o ſcommodo meritaſſe, non per queſto ſarebbe Simonia, dandoci con titolo *merè* ſecolareſco, mà vi potrebbe entrare vn'eccesſo d'ingiuſtizia, che potrebbe ſcanſarſi, quando quel di più ſi deſſe per liberalità, e gratitudine, ſi come per liberalità ſi può donare à Superiori di vna Religione per farſi ſtrada all'ingreſſo, purche in ciò con eſſi non vi entri contratto, od obligo, *Vecch. in praxi Nouit. diſp. 1. dub. 3. num. 1.* perche altro è patteggiare sù le fatiche di chi ſi adopra in farci accettare, *Diana p. 3. tr. 2. reſol. 64.* & così poſſo pagare l'interceſſione di quel tale, ch'è coſa temporale, mà non già l'habito, o la comenda; quando vi foſſe il peccato, non vi ſarebbe la pena, poiche l' *eſtrauag. 2. de Simonia*, mette ſotto ſcommunica chi è mediatore in ſimonia, non già chi è interceſſore: ciò è quegli che altrui offeriſce il prezzo, perche ci venda lo ſpirituale, non quegli, che per ſe piglia il prezzo, per cui ci vende il temporale, vendendoci la ſua interceſſione, il ſuo ſcapito, il ſuo ſcommodo, e l'obligo di gratitudine, ch'egli contrahe con chi ci dà grazioſamente il benefizio, o l'habito, *Diana p. 4. tr. 4. reſol. 150. verſ. notandum*.

13 Queſte Comende, perche ſono beni Eccleſiaſtici non ſi ponno alienare, ed affittare per lungo tempo, *Rodriq. iun. reſol. 8. num. 13. Suarez tom. 1. de Relig. lib. 4. de Simon. cap. 27. num. 10. Fillucc. tom. 3. tr. 45. cap. 6. num. 5. Azor. p. 1. lib. 13. cap. 6. q. 3.* Non obligano per non eſſere benefizij all'officio Canonico, non dandoſi a'Chierici ordinati al choro, ma a' Caualieri ordinati al coraggio, ed alla guerra, *Nauarr. in manu. cap. 25. num. 97. & de orat. cap. 21. num. 22. Azor. lib. 13. cap. 4. qu. 5. Barboſa lib. 3. de iure Eccleſ. cap. 7. num. 36.*

Officio Canonico.

14 Et ſe bene tutti i benefiziati ſono tenuti à dare in elemoſina la quinta parte de'redditi del benefizio, s'egli è pingue, e n'auanzano all'honoreuole loro ſoſtentamento, *Granado in 2. 2. contr. 3. tr. 11. diſp. 3. num. 21.* à ciò non ſono obligati quelli Comendatori, che corriſpondono vna parte de'redditi alla Religione, & il reſto ritengono, o à nome della Religione, o conforme a gli ſtabilimenti loro, *Diana p. 5. tr. 8. reſol. 30.*

Elemoſina.

15 Chi è profeſſo di S. Iago, di S. Steſano, e ſimili Ordini, che hò prouato non eſſere in *odioſis* vere Religioni, può concorrere, ſe non è ammogliato a' benefizij ſecolari, & a cure d'Anime, & è capace d'ogni penſione, *Barboſa lib. 3. de iure Eccleſ. cap. 7. nu. 2. Nouar. in Lucerna Regular. V. milites num. 21.* & ha così dichiarato la S. Congr. 1600. *Garz. in addit. de benef. p. 1. cap. 4. num. 22.* onde coſta, che per la profeſſione regolare in queſte Caualleríe non vacano i benefizij ſecolari, anco curati, che dianzi haueua il Caualiere, ſe pur non faceſs'egli profeſſione aſſoluta, come fanno i lor Frati Capellani, e Canonici d'Vcles, e di Tomar, poiche di queſti, e de' Caualieri di Malta, per eſſere aſſolutamente Regolari vacano i benefizij ſecolari nella lor profeſſione, godendoli nel Nouiziato, *DD. in cap. beneficium de Regular. in 6.* pur tuttauolta è ancor probabile, che per la profeſſione de'Caualieri di Malta ne pur vachino i benefizij ſecolari, che haueuano nel ſecolo, o nel Nouiziato, perche ſe bene in quanto a'voti ſon'eglino veriſſimi Regolari, nulladimeno il lor modo di viuere, quaſi à ſuo modo, e fuori di Conuento, li fà pari à Secolari in queſto, *LeZana p. 2. cap. 5. nu. 42.* & ſe hanno priuilegio di hauer penſioni ſecolari, è per maggior ſicurezza della lor coſcienza, *LeZana ibi num. 43.* così vediamo, che non può farſi Caualier di Malta, chi hà licenza di paſſare dalla ſua Religione Clauſtrale à qual'altra più larga, ſe la licenza non eſprimeſſe la clauſula, *ancorche nō clauſtrale*, così è deciſo *Quaran. in ſum. Bull. V. Monaſteria, & Conuentus §. quo ad tranſitum*, & ha poco di Religione quella, che non hà clauſtro, *Sotus in 4. diſt. 27. qu. 1. art. 4. & lib. 7. de Iuſt. qu. 5. art. 3. ad 3.* Potrebbe però quel tale paſſare à Caualieri di Chriſto nel Conuento di Tomar, à quelli di S. Iago nel Conuento di Vcles, & à quelli Canonici della Religione di Malta, c'hanno Conuento, *LeZana cit. cap. 5. num. 44. Barboſa lib. 3. de iure Eccleſ. cap. 7. num. 25.* come ponno paſſare à gli Hoſpitalari di S. Spirito in Saſſia, e à tali altri, c'hanno Conuento, *LeZana p. 2. cap. 7. num. 18. in fine*, maſſime, ſe a queſto modo di viuere più acconcio, ed vtile riuſcirebbe quel Religioſo, che non è nella ſua prima Religione Monaſtica, *SuareZ tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 11. num. 21.* come ſe patiſſe infermità, che foſſe incompatibile con lo ſtato già preſo, *Sanchez tom. 2. ſum lib. 5. cap. 7. num. 72. Tabiena V. Religioſo 4. num. 2. Angel. V. Religioſus num. 35. Syluest. V. Religio 4. qu. 2 ex doctrina S. Thomæ 2. 2. qu. vlt. art. 8.* o per debolezza di ſpirito, od altro accidente haueſſe à noia irreparabilmente quel primo ſtato, *Vecch. in praxi Nouit. diſp. 15. dub. 7. num. 4.* di modo che o per commeſſa ſua colpa, o per altro accidente diſperi ritrouarci ripoſo, *Sanch. p. 2. ſum. lib. 6. cap. 7. num. 72.* o da'compagni ſi conoſca mal'veduto, & vi ſia maltrattato, *Rodriq. tom. 3. q. 52. art. 9. Azor. tom. 1. lib. 12. cap. 14. qu. 8. Reginald. tom. 2. lib. 18. cap. 29. num. 414. Leſſ. lib. 2. cap. 41. dub. 13. num. 202.* doue ſi tratta d'infermità, deueſi ſtare alla fede de'Medici, à quali ſi crede come periti nell'arte loro, *DD. in l. ſemel C. de re milit. lib. 12. §. quod autem de non alien. coll. 2. Alex. conſ. 141. col. penult. Abb. in c. tenor notab. 2. de re iud. Maſcard. de probat. concluſ. 897. Pheb. deciſ. Rota Luſit. 78. num. 5. vol. 1. Aceius de infirm. cap. 37. Nouar. de elect. Fori q. 9. num. 2. ſect. 2.* nel che deuono eſſer benigni i prelati di S. Chieſa, *Nouar. in Lucerna Regular. V. clauſura nu. 20.* maſſime doue ſi tratta dell'intereſſe dell'anima, che può perderſi nelle inquietudini del primo ſtato, e ſaluarſi nella mutazione, il quale hassi d'anteporre ad ogni coſa, *l. ſancimus C. de ſacroſ. Eccleſ.* & doue trattaſi di aſſicurare vn'Anima, non ſi deue badare à puntigli delle leggi, e de'fori, *Tiraquell. de priuileg. pia cauſa priu. 164. Nouar. vt ibi num. 21.* Et in alcuno di queſti caſi può il Generale dar licenza al profeſſo, che paſſi à Religione più larga, *Sanchez cit. cap. 7. nu. 70. LeZana p. 1. cap. 22. num. 11. & 12.* Così ancor' i Caualieri, c'hanno il voto d'obedienza, ſe vogliono paſſare á Religione, o più larga, o più ſtretta deuono ricercarne licenza dal Gran Maeſtro, o dal Papa, *Mota lib. 2. cap. 1. §. 6. LeZana p. 2. cap. 5. num. 47. Diana p. 3. tr. 2. reſol. 30. verſ. 4.* maſſime quelli di Malta per la Conſtit. di Anaſtaſio IV. incip. *Chriſtiana*. Credo però, che ſe la Religione è più ſtretta, & la licenza ingiuſtamente è negata dal Gran Maeſtro, è lecito il paſſaggio à quella, *DD. in cap. licet de Regular. Rodriq. tom. 3. qu. 52. art. 3.*

Benefizij. Penſioni.

Farſi Caualier di Malta.

Paſſaggio di Religione.

16 Perche i Caualieri di Malta ſon veri Religioſi, & i Caualieri d'Alcantara, S. Iago, Calatraua, Monteſia, Auis, S. Lazaro, S. Steſano, S. Maurizio, e ſimili

hanno

ualieri viuessero lontani dalle corti de' Prencipi, che non sono lor Prencipi. Quelli di S. Lazaro, e di S. Mauritio in seruendo al Duca di Sauoia seruono al Generale della lor Religione, così del Rè Cattolico, del Gran Duca, ed altri. Hanno offerta la loro spada, e la lor vita à Dio, alla Religione, alla Fede: perche impiegarla, perche arrischiarla per gli interessi del Mondo? Hanno da côbattere contra degli Infedeli, perche combattere contra i Fedeli? Per la Patria ponno combattere, mà perche l'altrui Patria vanno à combattere? I Prencipi stranieri non si douerebbero di lor seruire, mentre se mal li seruono, non ponno gastigarli. Parmi vn grande errore in politica affidarsi di chisà i suoi errori non poter' esser per all'hora puniti. Dico questo, non perche non si trouino i Prencipi molto ben seruiti da questi Caualieri, che nati nobili, alleuati trà gli spiriti della grandezza, e facendo professione di generosità fedele, di religiosità signorile, non ponno che oprar da grandi, e da valorosi: mà perche io vorrei, che quella spada, cui eglino si cinsero contra il Trace, & il Moro, la snudassero hormai contra que' fieri, & meno inceressandoli nel secolo, nô viuessero secolaresamente; poiche il secolo, con chi viue da secolare, suole secolarizzar molto male: & non conosce per Ecclesiastico chi non attende alle cose di Chiesa. Non è gran cosa, che si punga, chi nel vespaio mette la mano. Perde i priuilegi d'immunità, chi di libero alla Religione, si fà obligato alla Corte. Se non li perde di ragione, non essendo in sua ragione farne rinuntia, li perde di fatto, perche il Mondo più guarda il fatto, che la ragione.

APPENDICE ALLA CORONA DELLA NOBILTÀ D'ITALIA.

All'Illustrissimo Signor Conte Giuseppe Bassi.

HA saputo V.S. Illustrissima obligare la bassezza della mia penna all'altezza de' meriti suoi con la grandezza di quella beneuolenza, a cui ella si compiace honorarmi: Così hauessi saputo io corrispondere al mio debito, intrecciando dell'antichissima sua Famiglia le glorie alla *Corona*, che fecigia della *Nobiltà d'Italia*. Mi rincresce che questo foglio non può seruire di largo campo per ischierarui la memoria di quegli *Eroi*, che dalla Casa *Bassa* giganteggiaro all'altezze più sublimi del *Campidoglio*. Il mio ANFITEATRO ROMANO forse rappresenterà meglio gli splendori de' lor trionfi, & i trionfi delle loro Virtù. Perhora potrei dire da' sospetti d'ogni adulazione sicuro, che l'Eternità istessa (quasi dissi) sospirò, ed ottenne ambiziosa di stelleggiare l'immortale suo manto coll'eminenza di questi nomi Romani. *Basso*. *Massimo*. *Fabio*. Trè gloriosissimi Martiri di S. Chiesa nella persecuzione di Diocleziano. Sotto la fierezza di Decio, *Basso* primo Vescouo di Alizaa, & così in Alessandria vn'*altro*, vn'altro in Tracia imporporano il candor della fede con lo spargimento del proprio sangue, e con intrepidezza veramente Romana, e con generosità veramente Anicia (*Anicio* titolo della Famiglia *Bassa* dal greco à noi risuona generoso, ed inuitto) posta in non cale la vita, e dispiezzati i tormenti, aprîro generosi Caualieri di Christo, ed inuitti Campioni della Croce, il petto al ferro fieramente pietoso, che da' legami della carne sciolse quell'Anime sante, e trapanandole là, vè tra' lampeggianti, e scimpitemi piropi trionfano nell'Empireo. Non ripeterò per adesso degli Antichi *Anicij* le glorie: a' quali ambirono di vnirsi gli *Ottauij* Augusti, già Cittadini di Velletri, Patria di V.S. Illustriss. e poi di Roma, e dell'Vniuerso padroni. Non dirò di que' Gran *Bassi* Senatori di Roma, *Ventidio* trionfatore de' Parthi, *Caio* Consule, *Dulcinio* Prencipe della Curia, ne d'altri quindici tra' Consolari, Proconsoli, Prefetti, Edili dell'antica Republica. Al Mondo note sono l'opre, & il merito di *Aufidio Basso* altissimo Commentatore, ed Historiografo, di *Saleio Basso* sublimissimo Poeta Epico, con larghi doni dall'Imp. Vespesiano riconosciuto, di *Cesio Basso* Poeta Lirico, dal quale euui chi pensa deriuata la Casa *Cesia* per tanti Prencipati Illustrissima, per tante porpore Eminentissima. E pur de' *Bassi* hebbe dui porporati il Vaticano. Il primo fù sotto *Gregorio Anicio* il Santo. L'altro fù il Card. *Girolamo* fratello dell'Atauo di V.S. Illustriss. & nipote di Papa Sisto IV. Sotto l'Impero di Traiano erano tra' Romani Togati *Ruffo Basso*, suo figlio *Asinio*, Gabinio *Basso* Generale di Ponto, & quel *Giulio Basso*, che diede leggi alla Republica, e nome al bisauolo di V.S. Con le sue mani Sisto III. nel Vaticano sepellì *Anicio Basso*, quegli che tutta Roma hauea voltata à suo piacere sozzopra. Scriue il Giacconio: *Eius corpus Sixtus Episcopus cum linteaminibus, & aromatibus, manibus suis tractans, recondidit, ac sepeliuit ad B. Petrum Apostolum in cubiculo Parentum eius. Erat autem ANICIORVM sacra ædes post apsidem Basilicæ S. Petri, in qua erant Aniciorũ sepultura: BASSVS enim & ipse Anicius erat, qui ante annos duos cum Antiocho gesserat Consulatum.* Fù negli anni 433. la sua morte: dunque questi è quel Consolo *Anicio Bassi*, della cui dignità il Panuino, & gli altri Romani ci fanno indubbitata testimonianza. Dunque i *Bassi* Romani, qual'è V.S. Illustrissima, sono di quel sangue Illustrissimo, di cui già mille ducento, e più anni scriuea il Padre S. Girolamo. *Et Illustris Anicij sanguinis Genus, in quo aut nullus, aut rarus est, qui non meruerit Consulatum.* Di questo hà Roma, i *Conti*, i *Frangepani*, i *Massimi*, i *Pierleoni*, gli *Orsini*, Prencipi, e Baroni potenti; ha la Dalmazia i *Frangepani*; Velletri i *Bassi*, gli *Anicij*, o *Nicelli* Piacenza, che pur fù patria al Padre di V.S. Illustrissima, & ad altri dei di lei sangue. V'è chi afferma da gli *Anicij* venire quell'Augustissima Casa d'*Austria*, l'ombra de lo cui scettro si stende da vn Mondo all'altro, anzi alla cui Signoria par che nascano i Mondi, onde cantò del Rè Cattolico il Caualier Stigliani nel suo Mondo nuouo;

> *Più Regni ha, che Città gli altri Regnanti;*
> *Al dominio del qual mai non si annotta:*

Martyr. Roman. 11. Maii & 5. Decemb. 14. Febr. 20. Nouemb.

Corona della Nobiltà d'Italia p. 1. narr. 27. cap. 1. & seq. narr. 71. & seq.

Plin. lib. 3. ep. 5. lib. 4. ep. 23. lib. 10. ep. 22. & 23. & 57. & 58. Pet. Crinit. lib. 14. de honest. discipl. c. 8. & lil. 3. de Poe. latinis c. 51. Ciaccon. tom. 1. in Sixto III. S. Hier. ep. 8. ad Demetr.

Poiche il Sol per girar da tutti i canti
Non può in parte del Cielo andar, da cui
Non veggia Terre, e Sudditi di lui.

Messia nella selua 2. p. 4. c. 22.

In Napoli fù grande la Potenza de' *Bassi*, l'abbassaro i Francesi con la morte di quel *Ruggeri Basso*, che con altri Baroni fè compagnia nella morte all'infelice Rè Corradino: dica chi vuole; il morir per la Patria è vn morire da Caualiere. Chi muore col suo Prencipe muore glorioso. L'essere per timor della morte, traditore alla Patria: abbandonare il Prencipe per assicurarsi la vita; è viltà troppo indegna d'huomo honorato. Non è cosa da Caualiere lasciare il Prencipe nelle maggiori suenture. I Conti *Bassi* in Velletri per far vedere, che non haueuan lasciata Piacenza, se non per esser'attinenti del Prencipe Landi, vno di quelli, che congiuraro sù la vita del Duca Pierluigi, & per mostrare al Mondo la loro Casa, fin dall'ombre di queste colpe, incolpabile; e in ogni proua di fortuna nemica sẽpre fedele, ed inuitta, ne vollero dichiarazione dal Sig. Duca Ottauio; la impetraro con l'honore delle insegne Ducali de' più insigni Baroni di questo Stato, inquartando per priuilegio particolare l'armi de' *Conti di Monte Verde* loro Antenati co' trè Gigli azurri, ch'è la metà dell'armi Serenissime di quell'Altezza. *Magnosio Basso* Conte di Monte Verde, e Barone di S. Chiesa, obligossi à Eugenio IV. & à suoi successori, di mantenere per seruigio di guerra a sue spese vna lancia armata: egli à seruigi della Genouese Republica ritrouatosi, sposò la sorella del Cardinale della *Rouere* in Sauona, che poi fù Sisto IV. nel Vaticano, Zia del Cardinale Giuliano, che poi fù Papa Giulio II. di lei nacquero il Cardinale *Girolamo*, Vescono di Recanati, e Preneste, & il Conte *Giouanni Basso*, che in Lombardia sposò vna Signora de' Conti *Beccaria*, gli Antenati di cui haueuano goduto il Prencipato di Pauia, Reggia antica de' Longobardi, ed all'hora godeuano i loro posteri in quello Stato, & nella Dioceſi di Piacenza molte Castella, e Terre. Di *Giouanni* restò in Piacenza il Conte *Giulio Bassi* padre del Dottore *Giouanni*, che d'Agnese de' Pauari Fontana hebbe vna parte di Castel S. Giouanni, e molti luoghi alla Pieue, à Riualta, ed altroue. La di lui Casa è quella, doue, pur non è guari, morì il Dottore *Alberto Via* suo consanguineo. Nacquero di Agnese il Conte *Antonio Maria*, & *Maurizio*. Di quest'vltimo in Regno si maritò vna figlia al nipote del Marchese dell'Episcopia: & *Bartolomeo Basso* Capitano di S. Chiesa nella guerra di Ferrara, & il Dottore *Nazario*, le cui opre lo fecero conoscere per vn'erudito Signore, erano altresi figliuoli di *Maurizio*. Vi son'altri di questo sangue, che à Lei noti, à me la breuità non permette di contar tutti. Fauorì il Signor Duca Alessandro il Conte *Antonio Maria*, che fù il padre di Lei, & con sue lettere à Monsig. Picedi, suo Residente in Roma, con particolare cortesia, ch'era innata all'animo imperiale di quella Reale Altezza, lo raccomandò: concedendogli nel Mar Tirreno vn'Isola, doue disegnaua vna fortezza, che guardata da' nuoui Caualieri seruisse di sicurezza à Vascelli, e di terrore a' Corsali. Vn così bel disegno hebbe anco il suo figliuolo il Serenissimo Ranuccio, mà interrotto gli fù da chi ogni cosa di nuouo dà gelosia. Hora V. S. Illustriss. se ne gode l'honorato domicilio, che costì in Velletri gli hà stabilito la Contessa *Flamminia* (sua madre) degli Olgiati Marchesi di Catiro, e Poggio, per lo cui sangue, e per quello di sua moglie, che fù de' *Ponziani di Roma* prima cugina dell'Eminentissimo *Ginetti*, quel Gran Cardinale, c'hoggidì è lo splendore del Vaticano, & Vicario del Vicario di Christo, gode V. S. Illustriss. vna mano sì scelta di nobilissimi parenti, che quasi non si ricorda più de' consanguinei suoi *Orsini Borla*, *Via*, *Landi*, *Boccabarili*, *Pauari*, ed altre Illustrissime Case di Piacenza. Hò detto male, perche posso io fare al Mondo giurata fede della tenerezza di cuore, con che V. S. parla di Piacenza, e de' Parenti suoi, che ben si vede quanto ella stimi originare da vna Città Reale detta dal B. Gregorio X. *vera Patria d'Eroi*, da S. Ambrogio il Grande, *Auanzo memorabile d'antica nobiltà*, & in fine da S. Pietro Cluniacense, *Città forse a niun'altra nell'Italia seconda*.

Opre del Conte Gioseppe Basso.

Di questa, hor mia Patria, hò ancor'io raccolte ne' miei libri quelle memorie grandi, che troppo auanzano la debolezza della mia penna; così ancor V. S. di *Velletri hor sua Patria* hà raccolte quelle grandezze, che ben pareggiano la finezza del suo Intelletto. Mà perche di chi merita assai, se ben l'huomo assai dice, pare sẽpre che dica poco; & in dicendo molto, quasi è forza che qualche poco fallisca; per mio riparo mi appiglio all'Accademico discorso di V. S. Illustriss. *Perche l'huomo è più facile a biasimare i difetti, che à dir bene delle perfezioni*: onde stò ancor'io pensendo in sù quell'altro di lei, *se le cose del Mondo sono più degne di riso, che di pianto*. Ella conosce per verità, come ben già conobbero i nostri antichi Romani, e come egregiamẽte dimostra l'opra sua, di cui hor'hora vna copia riceuo, *quanto sia nobile lo Stare in Villa*, nella quale à prima vista hò scorto autenticarsi, quanto dello stato Villereccio, Monastico, e Solitario hò discorso poc'anzi ne' primi fogli di *questo Libro*. La penna di V. S. non sà men bene parlarci, che la sua lingua: Contestarà il Marchese de los Veles, e confesseranno altri Grandi, quanto habbiano loro giouato le di lei instruzioni, e i suoi consegli. Hauea ben'occasione il Cardinale Beuilacqua di honorarla sopra tutti i Gentilhuomini della sua Corte; poiche negli affari più graui, date le cariche à lei, ne vedeua quell'esito, che si poteua promettere dalla sua prudenza. Viuo ancor'io ambizioso di stare al ruollo de' suoi più cari; & inquanto all'affetto di lei, cortesissimo verso di tutti, tutto mi affido; mà acciò che tutti il sappiano, voglio che douunque volaran questi fogli (e il compatisca la sua modestia) mi dichiarino sempre

Di V. S. Illustrissima

Seruo diuoto
Gio. Pietro de' Crescenzi Romano.

ÇASA CASTRACANE.

QVando è più certa la Nobiltà di vna famiglia, pare più incerta l'origine; perche chi sopra la memoria degli huomini possiede titoli di Nobiltà, non si cura di cercare nel seno dell'Antichità, di doue sia venuto, purche possa mostrare, come si sia conseruato. In Lucca, trà le Città libere d'Italia, Patria di molta nobiltà principale, si come hebbe i principij, così ne conseguì il principato, quella de' *Castracani Antelminelli*; trà le più antiche la prima, e trà le prime la più numerosa. Fù chi la disse del Regio sangue di Francia, e degli antichi Duchi della Lorena: mà il ritrouarsi vn'autentico in scorcia d'albero, che nell'Impero di Arcadio all'anno 400 di nostra salute fa ricordo di *Castro Antelminelli Nobile Lucchese*, assicurasi, che prima de' Duchi di Lorena in Italia fioriua la nobiltà di questo sangue: Nell'ottocentocinquanta pur capeggiaua in Lucca: & fù di quelle, che da Narsete Esarco del Greco Impero

Manucci nel lib. delle azioni di Castruccio stamp. 1590 in Roma.

Bonoſi Campano lib. 1. nella Bibl. del Card. Boncomp. lib. 2. 6. 88. et lib. 4. fol. 7. Tigrin. la Vita Caſtruc. Clemen. nell'Hiſt. di Rimini par. 1. fol. 594. & par. 2. fol. 370. & 420.

però riceuettero nuoui honori, e grandezze. Creſciuta poi, & in diuerſe Caſate diuidendoſi preſe nuoui cognomi: métre di queſto ſangue altri ſi chiamarono *Caſtracani*, *Sauarigi*, *Mugiſ*, *Pargi*, altri ſi nomaro *Caſtrucij*, *Boni*, *Gonelli*, e ſimili, ritenendo però comune l'antico lor cognome di *Antelminelli*. Se di queſti ſieno hora i *Fardini* di Ancona Conti Palatini di Carlo IV. Imp. & i *Caſtrucci* di Lucca, c'hebbero a noſtri giorni vn Cardinale; io non accerto, non niego: eſſi, & alcuni Autori lo affermano; preſſo de'quali ſiane la fede. L'Arma antica della *Caſtracane* famiglia è quella ſteſſa, che portano i *Caſtracani di Cagli*, e *Fano*, gli vni, e gli altri del lato di *Caſtruccio Caſtracani* Prencipe de'Luccheſi: Gli antichi Marmi, le publiche, e priuate ſcritture ne fanno fede. Ella è in campo azurro vn Liuriero biãco, leuato in alto, col collare vermiglio, guernito d'oro: hà ſopra l'elmo vn buſto d'aquila coronata col motto, *Inexpugnabilis*. Io fò vna gran ſtima della vita di *Caſtruccio Caſtracani* ſcritta da Nicolò Tigrini negli anni 1496. la cui erudizione meritò dal Veſcouo Giouio vn'elogio: incomincia à propoſito, *Antelminellorum familiam Nobilem, multiſq; præclaram Viris, & maximis functam honoribus Lucæ: ſatis conſtat: ex hac Sauarigij, Mugiæ, Gonellæ, Caſtracaniq; fluxere*; concordano parimente il Giouio, & l'erudito Ortino in celebrando di *Caſtruccio* il valore, e la nobiltà. Il medeſimo ſcriuono il Biondo, il Manuccio, & altri, meglio informati de'natali di quel Prencipe, che non fù il Macchiauelli, che ne volle la riputazione macchiare con le lordure de' ſuoi inchioſtri. Dell'antichità, nobiltà, e pietà de' *Caſtracani* ſaranno indubbitata teſtimonianza i ſepolcri, i giurepatronati, e luoghi pij, da loro eretti in Lucca, in Piſa, in Graffignana, in Bologna, a Sarzana, e Milano, nelle loro Caſtella di Ghiuizano, Gallicano, Caſtiglione, ed altri. Et è certiſſimo, che ne gli anni 900 viuea *Guarniera Antelminelli* padre di Gerio, da cui nacque Guarnerio padre del Conte *Henrico*, il di cui teſtamento ſi hà trà gli autentici della Famiglia ſotto l'anno 1005. di Ottobre: i di cui ſucceſſori furono di padre in figlio *Vberto*, *Franceſco*, *Nicolò*, *Riniero*, che fiorì nel 1120. & hebbe *Ruggieri* capo della famiglia Caſtracane, & *Henrico* capo di quelli, che ſenza alcuno aggiunto ritennero il cognome di Antelminelli. *Ruggieri* il Dottore Roberto, e Caſtracane. Da *Caſtracana* vennero quattro figli: trà quali *Giulio* padre del Dottor Nicolò, & *Gerio* padre del Caualiere *Henrico*, da cui nacquero il Co. *Sante*, i Caualieri Franceſco, & Nicolò, & *Gerio* padre di Caſtruccio primo Duca in Italia.

2 Nelle riuoluzioni ciuili non trouo che la nobiltà habbia fatto, ſe non ſcapito grande. Almeno il profitto è ſempre incerto, ſi come è ſempre certo il danno. Le parti de'*Bianchi*, e *Neri* tanto famoſe in Toſcana, annerito la bianca fede di molti, e perduto il candore della lealtà, gli animi de'Cittadini roſſeggiaro nel ſangue della propria Patria. In Lucca gli *Antelminelli*, per eſſere de'primi per facoltà, facilmente furo de'primi al menar delle mani: ma non ci fecero molto guadagno, perche oppreſſi dalla moltitudine de'nemici, chi perdette il ſuo hauere, chi cercò altroue miglior fortuna. *Gerio* con ſua moglie *Puccia* degli Streghi Signori di Valecchia, e Coruara, e con l'vnico loro figliuolo *Caſtruccio* in Ancona ſi ritirò, doue datoſi alla mercatura, che in quella Città, & in Lucca permetteuaſi a'nobili, atteſe ad accumulare ricchezze, laſciando à ſuoi fratelli *Sante*, *Nicolò*, e *Franceſco*, armati queſti due Caualieri, e quegli Conte, dall'Imperadore, il penſiero di vendicare le publiche, e priuate ingiurie, riceuute

Tigrin. & Manuc. loc. cit.

col lor partito da' Guelfi. Poſſedeuano queſti fratelli non ſolo molti beni nel territorio di Lucca, mà in quello di Firenze ancora, di Carrara, e di Maſſa, con molte Terre della Verſeglia, e Lunigiana, parte del Marcheſato di Mulazzo, col patrimonio di Staffema, e Farnochia, il Caſtello di Caſtagnuoli co' monti di Serauezza, di Antonia, e della Vicaria di Mazza, con tutte le minere di argento, ferro, ed altri metalli dell'alpi di Verſelia.

Rog. Ser Lazari Gay de Caraione an. 1297. & Ser Gothifr. Boniſan. 1287. Tigrin. Iouius. Hortinus, Manutius, & alij in Vita Caſtruc.

Caſtruccio di Gerio Caſtracani, mandato dal Padre in Inghilterra per alleuarſi preſſo *Alderigo Antelminelli* ſuo parente, che colà, come ſoleuano i Luccheſi d'all'hora, hauea traffico grande, nõ puote ſtare a ſegno, poiche nodrendo gli ſpiriti guerrieri de'ſuo'Antenati, ſpezzò l'ozio, e'l guadagno, tutto voglioſo di gloria ſi diede alla milizia: & in ſeruigio della Corona di Francia, dal Co. Alberto Scoti Caualier Piacentino, ch'ciane Mareſcialle, hebbe vna condotta di genti d'armi, ſeruì della de'monti al Rè, di quà fù con lo Scoti in Lombardia, & dopò di hauergli aſſiſtito nella Signoria, ch'egli di Piacenza ſi preſe come capo de'Guelfi, ſe n'andò anch'egli à Lucca, doue fauorito pur dallo Scoti, e da gli amici patroneggiò. Mutò il partito, che hauea per lo addietro ſeguito, & a quello de'ſuo'Antenati ſi attenne, poiche per farſi di tutti gli altri maggiore in quella congiuntura di tempo douea ſeguire la fazione de' ſuoi Maggiori. Fu capo de'Ghibellini in Toſcana. Impadronitoſi adunque di Lucca, di Piſa, di Sarzana, e di Piſtoia fu a doſſo a'Fiorentini, & poco ci mãcò, che di quella Republica non ſi faceſſe padrone. Lodouico bauaro Imperadore l'anno 1327. lo fece *Duca*: & ſi fà conto, ch'e'foſſe il primo Duca d'Italia, poiche mancato nel ſangue Longobardo queſta dignità tanto grande, erano già molti anni, che in Italia non ſe ne ſentiua più il nome; ne per anche di Milano i Viſconti, di Ferrara gli Eſtenſi, di Mantoua i Gonzaghi haueano queſto titolo, bench'e n'haueſſero la Signoria. Ma non godette di queſt'honore quel grand'huomo gran tempo, poiche morto non dopo guari, il Duca *Henrigo* ſuo figliuolo ne fù con gli aderenti, e fratelli ſcacciato dall'Imperadore, il quale ſi come non era da per tutto riconoſciuto, anzi era mal'veduto in Italia, come poco amico del Papa, dubbitaua all'vſo de'Tiranni, e temea ſempre l'altrui potenza. Queſti poueri Signori ſi ritiraro alle loro Caſtella, & dopò di eſſeruiſi mantenuti vn tempo, diſperando miglior fortuna per dodici mila ſcudi alla Republica di Lucca vendettero Caſtiglione di Graffignana col Caſtello di Montegiori. *Franceſco* Conte di Coreglia, che per mio auuiſo era figlio di *Sante* Zio di *Caſtruccio*, vedendoſi aperta la ſtrada di giungere alla Signoria della Patria ſi accoſtò all'Imperadore, che della di lui fede aſſicuratoſi lo fece ſuo Vicario nella Città con quattrocento Caualieri Tedeſchi di preſidio, come ſcriue Gio. Villani, che lo accerta *ſtrettamente congiunto di ſangue a'figliuoli di Caſtruccio ſuo predeceſſore*, & il Rè Giouanni nel 1333. pur lo creò ſuo Vicario, & Generale Luogotenente nell'iſteſſa Città.

Ammir. lib. 7. fol. 160.

Gio. Villani lib. 10.

3 Tra' priuilegi più memorabili di queſta Caſa quegli è, che nel 1355. fece l'Imp. Carlo IV. à *Frãceſco di Sante*, & à tutti i ſuoi diſcendenti legittimi, di Conti Palatini del ſagro Impero con facoltà di legittimare i baſtardi, & creare i Notari, facendolo con gli ſteſſi ſuo'heredi Vicario dell'Impero, e Conte di Coreglia di Garfagnana con forſe altre quaranta Terre, e tutte le Caſtella, e fortezze di quel diſtretto. Seruì *Franceſco* a'Prencipi di Milano, & fù Generale delle lor'armi, Da Tobia Malaſpina gli nacquero i Conti Andrea, Giacomo, *Nicolò*, e Giouanni. Re-

Dat. Piſis anni 1355. Ind. 8. 4. Id. Maj.

ſtò

stò il primo in possesso di Correglia. Giouanni, & Giacomo seruirono a' Pisani, & hebbero da quelli il Castel di Pescaglia.

4 Nicolo con Giacomo, e Giouanni fù armato Caualiere dall'Imp. Carlo IV. poi accasatosi con Onofria nipote, & herede di Ottauiano Brunforti redò la Terra, e fortezza di Castelleone nella Marca presso al fiume Cesano, non molto distante da Rocca Contrada, presane inuestitura con *Andrea* suo fratello dall'Abate di S. Lorenzo, ch'erane il diretto padrone; e per lo sborso di seicento fiorini, e con la forza del Prencipe di Camerino, che molto si adoperò, perche conforme all'inuestitura già concessa al *Brunforte* Zio di sua moglie, e padre di sua Suocera, vnica di lui herede, ne conseguisse la Signoria. Diceua la inuestitura *pro se, & filijs suis, & filiabus, & nepotibus legitimis masculis, & fœminis si extabunt: alioquin ille gradus qui deficit, possit suppleri in duabus alijs personis liberis, & extraneis.* Nelle infinite scritture di quella Badia si trouano in possesso di Castelleone *Francesco, Giacomo, Rodolfo, Christoforo, e Rinalduccio* figli di Nicolò Castracani, e di Onofria Brunforte. Quindi è, che nella Vita di Carlo Malatesta Prencipe di Rimini il Caualier Clementini all'anno 1411. annouera trà gli aderenti Grandi di questo Prencipe *Francesco, Giacomo, Christoforo, & Rinaldo già di Nicolò Castracani, Signori di Castelleone, discendenti da' Signori di Lucca*. Et nella vita di Sigismondo Pandolfo Malatesta all'anno 1460. nomina Castelleone *luogo de'Castracani di Fano discendenti da' Signori di Lucca*. Qui tralascio molti altri Caualieri di Casa *Castracane*, che all'hora in Toscana, in Romagna, e nel Piceno fioriuano, anzi in Castelleone medesimo habitaua ancor *Sciarra*, come vedremo, perciò da me creduto figlio di *Andrea* fratello di Nicolò, e discendente da *Francesco Signor di Lucca*, se bene il Clementini nella vita di Galeotto Malatesta lo crede discendente da Castruccio medesimo Duca di Lucca, e Pisa. Di *Sciarra* erano figli *Castracane* Signore di Castel Misilieri, *Nicolò, Christoforo, Francesco, e Antonio*, i quali anch'eglino, come compadroni di Castelleone fecero con licenza di Sisto IV. confederazione con gli huomini di Rocca Contrada. Incomincia la Bolla, *Sanè pro parte dilectorum Castracani, & Nicolai de Castracanibus, Domicellorum Senegallien. Diœcef. nuper nobis exhibita petitio continebat, quod ipsi Castracanus, & Nicolaus, tam suo, quam dilectorum filiorum Antonij, Christofori, & Francisci de Castracanibus, suorum Fratrum, Condominorũ Castrileonis*, & i patti, che tra di loro si fecero, autentici per mano di Pierlorenzo Perigiani Notaio di Tolentino, si conchiusero (dice la carta) *in Arce Castrileonis, solita residentia infrascriptorum Dominorum*; siegue poi, *Cum Magnifici, & Strenui Viri, Castracanus, & Nicolaus de Castracanibus de Castroleone Fratres adinuicem cupientes pacificè, & quietè viuere sub obedientia, & statu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; osseruo poi, *quod Castrum Castrileonis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subiectum existens, modò nomine Vicariatus sub regimine, & dominatione Magnificorum Dominorum præfatorũ Castracani, Nicolai, & Fratrum prædictorũ*, doueuano esser molti potenti, massime *Castracane*, che per la moglie de' *Belmonti* di *Rimini*, e per le condotte di genti d'armi, che da Malatesti tenea, hauea grandi aderenze, oltre che vedesi con qual riputazione fecc questa confederazione, segnata pure a suo nome dal suo segretario, ch'era Piacentino. *Ego Io. Bartholomæus de Fasolis de Placentia publicus Imperiali, & Apostolica authoritate Notarius, & nunc Cancellarius Magnifici Viri Castracani de Castracanibus de Castroleone*, mà finalmente nel 1486. al pouero Signore sotto Innocenzo VIII. per essere al Rè di Napoli partigiano, perdette quella piazza, che a forza d'armi contra i Prencipi d'Vrbino, e con danno del Vicariato haueua generosamente difesa: & entrato in sua vece il Prefetto di Roma Gio. della Rouere, Prencipe di Sinigaglia, e fratello di Papa Giulio II. costrinse poscia alcuni degli altri *Castracani*, figli che dicemmo di *Nicolo* de' Conti di Correglia, alla vendita della lor parte di Castelleone.

Bartol. lib. 1. cas. 161.

Ex reg. Petri Laurent. Perigiani Not. Tolentin. 11. Mart. 1484.

Bernardino bal. di lib. 2. della Vita di Guidobaldo Duca di Vrbino. Lelius Tolelius in lib. 1. de pot. & orig. Roccha Contrata.

5 Non vi è dubbio, che i *Castracani* di Fano, e di Vrbino hor di Cagli, anco in tempo di *Sciarra Castracani* possedessero Castelleone per vna parte, & esercitassero la dignità de' Palatini *Conti di Correglia*: onde più certi si facciamo della lor discendenza, imperoche nell'archiuio della Badia di S. Lorenzo vi è vn autentico per mano di Lamberto di Gio. Dauten Chierico Coloniese, e Notaio Apostolico, fatto il 22. di Ottobre 1452. estratto in forma fatto il 28. di Marzo 1642. da Benedetto Benedetti Notaio di quel luogo: nel quale *Carlo di Giacomo Castracani* da Castelleone in virtù degli Imperiali priuilegi, che vedemmo fatti a' Conti di Correglia, fà notari *in Arce Castrileonis, in quadã sala magna, habitationis Magnifici Sciara Castracani*, & in progresso si dichiara, *Eruditissima litteralis authoritas, magnis decorata priuilegijs in Magnificos, & Spectabiles Viros, egregiaq; & Famosissima oriundos prosapia, Dominos, ac Comites Correliæ ab Imperiali diademate noscitur emanasse. Ea propter Magnificus, & Spectabilis Vir Dominus Carolus, natus q. bonæ memoriæ Iacobi Castracanis de Antelminellis de Lucca, Comitis Correliæ, ex authoritate sibi a legitimo Imp. Roman. Serenis. D. Carolo IV. attributa*. Da questo Giacomo vègono i *Castracani* di Cagli, che tempre si sono conseruati in possesso di questo priuilegio, come a me per autentici infiniti apparisce. Da *Ridolfo* pur suo fratello viene Giacomo II. Consignore di Castelleone capo di due famiglie de' *Castracani* in Fano. Et così *Carlo* di Giacomo Conte di Correglia, & *Giacomo* di Rodolfo eran cugini, figliuoli di Fratelli, a quali nel 1463. quinto di Pio II. Pont. Rom. il 19. di Agosto fù rinouata la inuestitura di Castelleone con titoli, *Nobilibus Viris, Carolo Iacobi, & Iacobo Rodulphi de Castracanibus, Fratribus Patruelibus Lucis de Castroleone Senegallien. Diœcef.* Venendo da quel *Nicolò* Caualiere, figlio del Co. di Correglia, che possedeua Castelleone fin del 1387. quando l'Abate Nallo di S. Lorenzo per rogito di Antonio del già Ser Giacomo Nicolò da Lucca sotto il 21. di Giugno fece vn mandato per riceuere *à Nobili milite Nicolao de Castracanis de Luca*, cento fiorini, che di pensione pagaua in recognizione dell'enfiteusi di Castelleone. Et à *Ridolfo* di Nicolò Castracani da Castelleone con titolo di *Nobili, & Strenuo Viro* il Conte Federigo di Nalufio da Castelgualdo maritò sua figliuola *Maria*, dalla quale generò *Giacomo*, Bindo, & Federigo Castracani, *Giacomo* nel 1493. a' 6. di Agosto per tremila ottocento quaranta fiorini cesse al Prencipe di Sinigaglia il terreno, che tò Castelleone per sua porzione godea, donandogli la sua parte della fortezza, e de i dazij con la giurisdizione di mero, e misto impero: l'istesso fecero l'anno vegnente Giouanni, Nicolò, ed Ottauiano figliuoli di Carlo, & i figli di *Brunforte* fratel di Carlo ne furono spogliati.

Ex reg. Io. Magni Clerici Asthomago extratto per Iulio Guidacci. Not. Fanen. 8. April. 1644.

Rog. Nicolai q. Iacobi de Firmo Not. S. Angeli in Piceno 14. Iann. 1426. ex informatione pro Serenissi. Vittoria Etruria Magna Ducissa in causa emphi. Castrileon. in Rota Romana.

6 Di Giacomo ritrouo il testamento tra' rogiti di Pierdomenico Stati Notaio Fanese il 17. di Maggio 1505. *Magnificus, et Egregius Vir Iacobus q. Rodulphi de Castracanibus de Castroleone Ciuis Fani*. Et per

Hor vediamo, che quegli spiriti, i quali della generosità de' natali vengono accomunati col sangue, suegliano si viuamente l'animo al ben'operare, che hauendoci vn'occulta inclinazion naturale, pare non possano nó secondarne gli impulsi, senza che si vegga il tronco, si conosce la pianta alla qualità de' suoi frutti. Vn grande honore è del Padre hauer molti figliuoli, e non hauerne alcuno che non sia virtuoso: Il che, quanto più di rado si troua, tanto più prezioso si stima. Non v'è segno più certo di nobiltà tragrande: lo [illegible] S. Gregorio Nazianzeno, *Mihi tamen maximum, & clarissimum esse videtur fœlicitas in Liberis*, imperoche tanto rade volte si vede questo, *vt qui simul, & multos, & probos, atque honestos filios habuerint, in fabulis fortasse reperias*.

S. Greg. Naz. in Mon. S. Basil.

CASA CIGALA.

Fauus. Campan. cap. 15. & Pandulph. Annon. Salernit. qui scribebat an. 1343.

VEnne di Germania in Italia l'anno 941. la Famiglia *Cigala*. Si fermò in Genoua, doue fattasi delle prime della Republica, si come hora si stende con *Prencipato* in Regno, così credo che gia in Piacenza si stendesse con feudi, doue anc'hoggidì sono honorati con titolo di *Conti*. Me ne ricordo di hauerne già parlato. Vi aggiungo, che trà le nobili antiche, mentre sin del 1152. gouernandosi à Consoli la Genouese Republica n'hebbe quel grado *Guglielmo Cigala*, & altri poscia di mano in mano. Per tale la riconoscono Oberto Foglietta, Gio. Recco, Monsig. Giustiniani, Federico Federici, & tutti gli Scrittori delle cose di Genoua. Girolamo Ruscelli nel suo Rimario disse *Cigala* cognome illustrissimo in Genoua. Il Guicciardini l'ha per vna delle più nobili, poiche è vna di quelle venti otto, che all'anno 1528. tutte l'altre si vniro, e conseruarono sẽpre il lor cognome. Formauano da principio con sei cigale, disposte come le palle del Serenifs. Gran Duca, l'armi di questa Casa: poi nel 1432. presero l'Aquila bianca coronata in campo rosso, essendo, come vedremo, aggregati alla Casa Regale di Polonia.

Guicc. lib. 19. dell'Istorie d'Italia.

Guglielmo di Gio. Cigala negli anni 1[illegible]3[illegible]. gouernò Nizza. Fù Capitano de i Genouesi in Asia, & à Genoua portò le ceneri di S. Giouanni Battista. Riconciliò a' Genouesi l'Imp. Federigo Primo. Hebbe per moglie Margherita Grimalda figlia di Guido Signor di Monaco in Italia, Conte di Antibo, e Boglio. *Oberto* l'anno 1175. fu Ambasciatore della Republica a' Cittadini d'Asti, e di [illegible]auia. *Enrico* lor fratello oltre l'honore di Cons[illegible] e Re[illegible]re della Republica hebbe il grado di Caualiere. & *Paolo* suo figliuolo seruì all'Imp. Henrico VI. & [illegible] Gran Contestabile di [illegible], quiui Conte di Colisan[illegible], e Conte di Alifia nel Regno di Napoli. *Andrea* l'altro figlio di Enneo, quantunque fosse Capitan Generale dell'armi di quel Regno, fattosi coscienza di portar l'armi contra Innocenzo IV Pontefice Romano, diè mano alla congiura de' Sanseuerini, mà scoperto dall'Imp. Federigo ci lasciò la vita. *Bonifacio* lor fratello fermatosi nella Patria continuo i Magistrati nella Republica, così *Lanfranco*, & *Guglielmo* suo figlio. L'anno 13[illegible]. *Giannotto Cigala* Almirante di Genoua con diece galere sconfisse i Catalani. *Cassano* nel 1365. se n'andò Ambasciadore al Soldano di Egitto. *Giorgio* suo figlio fù Anziano della Republica l'anno 1404. il [illegible]al [illegible]ado due v[illegible]te hebbe *Simone Cigala*, quegli, c[illegible] [illegible] dopo vna lunga guerra la p[illegible]ce co' Veneziani. *Cigalino Cigala* da' Visconti Prencipi di Milano fù mandato Ambasciadore à *Castruccio Castracani* che test[illegible] diceuamo *Prencipe di Lucca*. Vgone figlio [illegible] quel *Gregorio Cigala*, che gouernaua la Republica, negli anni 1360. sedea Ar-

Volfan. Lazius lib. 7. de migrat. Gent.

Bern. Coglo ann. 1239. Colenuccio nell'Hist. di Napoli an. 1246.

Aldo'annate, lib. dolle agioni di Castr. fol. 41.

ciuescouo di Ragusa. Et quel *Melchiorre Cigala* che gouernaua negli anni 1395. era figliuolo di *Nicolò* quegli che fù Almirante di ventiquattro galere de' Genouesi, & a' Pisani nel 1241. leuò tre grosse naui con parecchi altri legni, & al Papa se n'andò Ambasciadore l'anno 1267. *Galeotto Cigala* con vna sola naue, ch'era sua, negli anni 14[illegible]5. corseggiò in danno de' Catalani. Giouanni di Nostradamo Francese tra' Prouenzali Poeti scrisse la vita di *Lanfranco Cigala* Poeta, Caualiere, e Dottore, il quale seruì di Ambasciadore a' Genouesi l'anno 1241. appresso il Conte di Prouenza: sedea nel 1243. vno degli otto Senatori, che faceuano il Supremo Magistrato della Republica, della quale fù Cõsolo: & quegli è forse di questo nome, che cõ vna sua naue l'anno 1245. entro el porto di Ancona presa quattro de' Mori, ed vna de' Sanesi. *Terramo* nel 1354. fù Ambasciadore al Prencipe della Cefalonia. La Republica molto si cõfidò nella saniezza, e fede di *Oberto Cigala* l'anno 1263. à lui cõmettendo il giudizio de' Capitani delle sessanta galere, che male haueuano gouernata l'armata: lo mandò Ambasciatore a' Romani Pontefici Gregorio X. ed Innocenzo V. & à gli Imperadori di Costantinopoli Balduino II. & Michele Paleologo. *Cattaneo Cigala* due volte fù in Venezia Ambasciadore, & Anziano sedea l'anno 1397. pur'vn'altro di tal nome era Anziano nel 1462. *Moruello* nel 1475. 1479. 1480. 1487. *Barnaba* nel 1512. 1517. 1520. *Battista* nel 1486. 1488. 1508. 1510. 1515. *Sisto* nel 14[illegible]. hebbe l'Anzianato: *Stefano*, che fù Anziano nel 1503. dianzi era stato Ambasciadore alle Maestà di Lodouico XI. & Lodouico XII. Rè di Francia. Vn'altro di tal nome l'anno 1579. hauea titolo di Senatore, e Procuratore della Republica. Fioriua non molto prima quel *Pietrofrancesca Cigala* spiritoso Poeta, ed Accademico, che celebrò il Ruscelli nelle sue Imprese. Di nissuno di questi è rimasta posterità.

Quelli, che sono Prencipi in Regno trà gli Antenati loro contano vn *Leonello*, che quasi generoso leone corseggiò con vna sua galera ne' mari di Sardegna, e vn gran vascello trà gli altri ci guadagnò l'anno 1286. Vn *Moruello* Anziano del 1390. quegli, che à qual si fosse di sua Casa, che si accasasse, o entrasse in Monastero assegnò nel suo hauere vn non sò che di sussidio. Vn *Gregorio* nel 1327. genero di quell'Odoardo Doria, ch'era vn de' primi Caualieri della Republica. Vn'altro *Moruello* ci fù, Anziano del 1398. & *Luchino Cigala* nel 1375. Ambasciadore à Pierino Rè di Cipri. *Vgone* di Gregorio Cigala sposò [illegible]atterina Cigala, che lo fece padre di *Odoardo*, e *Gio. Battista*.

Gio. Doria, & Christof. Cipric nell'hist. di Gen.

Odoardo Cigala sedette Anziano della Republica 1404. 1421. 1424. 1427. 1430. & nel 1432. gli successe vn *Nicolò* Cigala. Eran questa Famiglia sempre sono stati huomini di valore ne' gouerni della Patria, pronti a difendere la libertà, e prodighi dell'oro per conseruarla.

Gio. Battista fratello di Odoardo valse in lettere, e in armi. Fù Caualiere, Capitano, e Dottore. Seruì alla Republica, & fù suo Ambasciadore l'anno 1412. à Ferdinando Rè di Aragona. Filippomaria Visconte Duca di Milano, leuata a' Genouesi la libertà, lo sbandì, e fù per torgli la vita, poiche lui solo temea, come troppo zeloso, e risentito ne' puntigli dell'honor della Patria. Andò egli in Germania, & seruì à Sigismondo Imperadore, presso al quale fù in tanto pregio, che del 1430. lo mandò a incoronare per Rè Vitoldo Duca di Lituania. Vladislao Iaggelone Rè di Polonia lo tenne à suoi serugi, fattolo Luogotenente di tutte le sue armi, & hauendo prouata nelle sconfitte che diede a' Tartari, la sua braura, lo

Giustiniani, Foglietta ann. 1425. Aless. Guagnini fol. 41. Giulio Cesare Capaccio

aggregò alla ſua Caſa, concedendo nel 1432. à lui, e à tutta la famiglia *Cigala* l'armi del Regno di Polonia. L'armi ſteſſe in quel tempo miſe *Migliaduce Cigala* ſopra lo Spedale da lui fondato preſſo S. Cecilia à Transteuere in Roma per li poueri Marinari; & le incominciò à portare *Carlo* di Odoardo Cigala, nipote di Gio. Battiſta. Quegli che dianzi era ſtato Gouernatore della Città di Calui, e da vna Dama di *Caſa Cibò*, c'hora poſſiede il Prēcipato di Maſſa, e Carrara, hebbe *Gio. Battiſta Cigala* figlio di Carlo, che per li gradi di Prelature nella Corte di Roma fù per giungere al Pontificato, quando ſi creò Marcello II. Egli hauea in Piacenza vn Canonicato, fù Cardinale di S. Clemente, Veſcouo di Sabina, Legato di Romagna.

nella dedic. della ſua Margellina egloga Peſcatoria.

Giacom. in Iulio III. Campus in Tab. Eccleſ. Placen. S. Anton. Vbert. Solitera in elog.

Di Carlo parimente fù figlio *Viſconte* Cigala, che di *Bianchetta de' Lomellini*, nella di cui famiglia famigliari ſcorgo le porpore, e le mitre, laſciò *Odoardo* Veſcouo di Saona, & *Carlo* Anziano della Republica negli anni 1509. Spoſò Carlo *Agatetta Doria* ſorella di Antonio Doria Piccameglio, Preſidente nel Regno di Sicilia, famoſo Capitano dell' Imp. Carlo V. & Caualiere del Toſon d'oro.

Viſconte Cigala primo figlio di Agatetta Doria giouanetto ſerui alla Corona di Francia ſotto il Prencipe Andrea Doria, portando la bandiera Reale, che à Portofino generoſamente diſeſe. Armò egli poi del ſuo due galere, cō le quali in compagnia di quelli de' Caualieri di Malta corſeggiò felicemente, & nel 1531. ſi trouò all'impreſa di Barberia: & nel 1535. andò con Carlo V. all'impreſa di Tunigi. All'hora ben lo conobbe S. Maeſtà, quando gli aſſegnò di ſtipendio dodici mila ſcudi l'anno, dangli tremila ſcudi per aiuto di coſta, e fattolo penſionario perpetuo di ſeicento ſcudi d'oro l'anno per ſe, e ſuoi heredi ſopra la Doana di Meſſina. Trouatoſi all'impreſa d'Algieri preſe ſù gli occhi dell'Imperadore vna galeotta Turcheſca, nauigò in Africa, e tante preſe fece di vaſcelli, che il ſuo nome temeuaſi per tutte le Riuiere di Leuante. Il Rè Cattolico gli diede vna Commenda, fattolo Caualiere di Sant'Iago.

Soliterra in elog. Doſſo nell'Hiſ. di Malta.

Chi ſolca il Mare, ſi affida a' Venti, e veleggia trà le braccia della fortuna. La fortuna non è ſempre di vn volto: non fauoriſce ſempre il valore di vn Capitano. Trouatoſi *Viſconte* all'impreſa di Tripoli, e delle Gerbe, dopò la ricuperazione della Corſica, dopò di eſſerſi con le ſue galere, e galeone, glorioſamente difeſo da tutta l'Armata del Gran Turco reſtò l'anno 1561. a' 28. di Marzo diſgraziatamente ſopraprеſo all'Iſola del Maretimo, e non volendo combattere i ſoldati della ſua galera, ch'erano gente nuoua di Sicilia, fù prigione con ſuo figlio *Scipione*, che conduceua in Iſpagna. Condotto a Tripoli, indi à Coſtantinopoli fù riceuuto da Dragut Rais, e da gli altri Capitani del Gran Signore con gran feſta, ed allegrezza, più ſtimando quella nobiliſſima preda, che l'acquiſto di vn Regno. Non ci fù altri in Chriſtianità, che non ſi attriſtaſſe di queſta perdita, eccetto forſe il Duca di Medina Cœli Vicerè di Sicilia, per li cui tratti ingrati egli nauigaua alla Corte del Rè Cattolico, intenzionato di portare all'orecchio di S. M. le querele, che portò tra nemici nelle Sette Torri, doue l'anno 1564. richieſto da tutti i Potentati d'Europa con promeſſa di vn gran riſcatto finì ſua vita. *Nicolò* ſuo fratello fù Veſcouo di Mariana, dopò hauer hauuto moglie, e figliuoli.

La moglie di *Viſconte Cigala* fù Lugrezia di Caſa del Falcone, Gentildonna di Caſtelnuouo in Dalmazia, nata di padre Chriſtiano, la quale egli ſi preſe, e fattala battezzare, hauute proue della ſua nobiltà, fece con lei matrimonio, di doue nacquero *Scipione*, che dicemmo prigione del Gran Turco, *Filippo* Gentilhuomo della Camera del Re Cattolico, Senatore di Meſſina, Padre di quella Città, penſionario Regio di mille ſcudi d'oro l'anno ſopra la gabella della ſeta di Napoli, *Carlo* Caualier valoroſo, benemerito della Corona di Spagna. *Giulio* loro fratello era baſtardo, fù brauo in guerra, & nell'impreſa di Corſica, e di S. Fiorenzo ſi trouò Colonello di cinquecento fanti Spagnuoli. Di Nicolò fratello di *Viſconte Cigala* erano figli: *Carlo* Veſcouo di Albenga, Nunzio al Gran Duca, e morto all'hora che ſi ſperaua Cardinale. *Filippo* Caualier di Sant'Iago Auuenturiero con D. Pompeo Colonna al ſoccorſo di Malta l'anno 1564. e Capitano di due galere nella battaglia di Nauarrino: *Aleſſandro* Capitan d'armi nel Regno di Sicilia: *Odoardo* principaliſſimo Caualiere di Genoua, che con due ſue galere fece nobili impreſe, & fu Signore d'Angri in Regno, padre di *Porzia* maritata in Ettore Rauaſchiero Conſigliero Regio di Napoli, Prencipe di Satriano, Duca de Cardinale, Caualiere del Toſon d'oro.

Queſti Signori ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, in Genoua, & in Iſpagna hanno parentela con le prime famiglie di que' Prencipi. Di *Filippo Cigala* reſtarono *Viſconte* Duca di Caſtrofilippo in Sicilia, & *Franceſco* ricco di bella prole, Caualiere accaſato con vna Signora di Caſa Matuila de' Conti di Condiianni. Altri ancor ne tralaſcio, e torno à figli di *Viſconte*, che prigione morì.

Scipione di Viſconte Cigala non haueа che ſedici anni, quando Dragut Rais lo appreſentò al Gran Turco, dal quale gli fù promeſſa la libertà del Padre, ſe rinegaua la fede: rinegò, e fatto paggio di Solimano, poi Gentilhuomo di Camera acquiſtoſſi l'affetto di quel Barbaro, & ſe non moria il Padre, lo liberaua. Fù poi Sangiacco, & Agà de' Gianizzeri ſotto Selim II. diuentò finalmente Baſſià, & Generale in Perſia ſotto Amuratte III. Si chiamaua *Sinam Baſſià*. Egli contra il Perſiano fè quelle impreſe, di cui ſono piene le Storie. Eſſendo Generale del Mare l'anno 1594. venne in Calabria, e abbrucciò Reggio. Ruppe nell' Vngheria all'aſſedio d'Agria il Campo Imperiale, per qual cagione fatto Capitan Generale dell'Eſercito, e Gran Viſir ſpoſò la figlia di Ruſten Baſſià, nata della figliuola di Sultan Solimano Imperadore de' Turchi. Tornò del 1598. Generale di Mare ne' Mari del Rè Cattolico, & viſitò ſua Madre. Andato poi alla guerra di Perſia dopò vna gran battaglia ſe ne morì d'infermità naturale nel 1606. Gli ſucceſſe nel Generalato dell'armi in Perſia, nel grado di Viſir, & nel Generalato di Mare * *Mami Cigala* ſuo primogenito, il quale ſpoſò la ſorella del Gran Signore Hechmet figlia di Meemet III. Imp. de' Turchi. *Ali Cigala* ſecondogenito di Sinam Baſsá, fù Belebrei della Natolia, ſpoſò la figlia del Gran Signore Amurat III. ſorella di Meemet III. *Albicadir* terzogenito di Sinam Baſsá, e Bei di Scio, & ha figliuoli dalla figlia del Gran Mufti de' Turchi. *Hechmet* vltimo de' fratelli è ſtato Generale delle galere. Voglia Iddio, che queſti Signori animati dall'antica pietà de' loro Antenati conoſcano quanto turbato ſia il *Mare* delle mondane grandezze, doue *ſoffiano i quattro venti* dell'Inuidia, dell'Aſtio, dell'ambizione, della vanità: già che la fortuna del Mondo è *molino da vento*, che ſempre gira, mà non ſempre ad vn modo. Queſte due impreſe i ſuo' Antenati Guerrieri vſarono nelle lor'armi, con preſagio di quello che doueu'eſſere. Hanno trouato fortuna là, vè meglio per loro ſarebbe ſtato di non trouarla; poiche aſſai è sfortunato chi per acquiſto di roba fà ſcapito dell'Anima. Dicono, che ſe non moriua ſi

Lazaro Soranzo nell'Ottomano.

** Altri Memet.*

presto *Sinam* lor Padre, trattauasi del suo ritorno, & se ne speraua la conuersione. Non gli sarebbero mancati in Christianità quegli honori, che si doueuano al valore di vn si gran Capitano.

Andò due volte *Carlo Cigala* per vedere il Bassá suo fratello in Costantinopoli: e trattò la pace alla porta dell'Othomano trà l'Imperadore Rodolfo d'Austria, e Meemet III. Dall'vno, e l'altro di que' Grandi fù regalato. L'Austriaco l'anno 1598. dopo il primo ritorno lo fece Conte del sagro Romano Impero, l'Othomano nel 1600. alla seconda andata lo fece Duca di Nixia, & ritornato con sodisfazione di tutti, l'anno 1604. in Napoli dal Vicerè in presenza dell'Altezza di Mãtoua riceuè l'habito Caualleresco di S. Iago, di cui volle honorarlo Sua Maestà Cattolica. La Città di Messina l'anno 1606. lo mandò in Ispagna suo Ambasciadore: quiui stette duo anni, & al partire hebbe dalla liberalità di quel Rè mercede di sessanta scudi d'oro il mese per se, & di venti per suo figliuolo, appresso la persona del Vicerè di Napoli. Haueua seruito questo Signore nella famosa giornata di Lepanto, in quella di Nauarino, & alla impresa di Tunigi. Era stato Colonello di tremila fanti in Sicilia sotto il Vicerè Marcantonio Colonna. Et in maneggi di guerra, e di pace si haueua così bene adoprato in seruigio di S. Chiesa, e dell'Augustissima Casa d'Austria, che del 1629. in guiderdono de' seruigi suoi il Rè Filippo IV. lui, il figlio, & i posteri dichiarò Prencipe di Tiriolo con Signoria di dieci altre terre nel Regno di Napoli. Quiui finì la gloriosa carriera de' suoi anni, e delle sue fatiche l'anno 1631. lasciando di sua moglie Beatrice del Giudice, Casa Illustrissima di Sicilia, *Gio. Battista* Prencipe di Tiriolo, Conte dell'Impero Romano, Signore di Giugliano, e Rocca Fallucca, & *Lucretia* moghe di D. Antonio Riua Sig. dell'Isola, la di cui Illustrissima Casa, ch'è vn ramo delli Rechesens, hà posseduto per più di cento ottant'anni quella Città. Il Prencipe D. *Gio. Battista* accasatosi cõ D. Giouanna di Gregorio, Signora principalissima del Regno di Sicilia, tiene cinque maschi, e due figlie. Di queste fù D. *Beatrice Cigala* già consorte di D. Giouanni d'Aquino Prencipe di Ferolito, figlio del Prencipe di Castiglione in Regno.

CASA ZABARELLA.

NON è spento in Italia lo splendore dell'antica nobiltà Romana, & se bene nelle vicende degli anni si sono i cognomi mutati, non si è mutato il sangue, ne la virtù. I *Zabarelli* di Padoua, co' *Cornari*, e co' *Bembi* di Venezia sono de' *Cornelij*, e *Scipioni*, che le Spàgne, l'Africa, e l'Asia all'Impero dell'Aquile Romane resero obedienti, e soggette. Dagli Scipioni Cornelij vennero i *Sabatini*. Publio Cornelio Scipione, nipote di Scipione Africano, hebbe trè figli *Gneo* progenitore di Celso Imp. *Caio Scipione* Auolo di C. Cornelio Augure Padoano, di cui scriuono Plutarco, Lucano, & A. Gellio, & da' cui posteri la Famiglia *Cornara* trà le prime di Venezia segnalatamente honorata di Regij scettri, di porpore, e di corone derivata si pregia. *Publio Scipione*, che di Cecilia figliuola di Q. Cecilio Metello Macedonico generò *Publio Cornelio*, che fù sbandito da Mario, & di Licinia figlia di Marco Crasso Oratore lasciò *Publio IV*, che fù collega di Brutto, e Cassio. Terzo figlio di questi era *Gneo Scipione Cornelio*, che dalla Tribù Sabatina *Sabatino* cognominossi, alla quale diedero cotal nome le acque del Lago Sabatino hor l'Anguillara, che pur entran per Roma. Nipote di costui fù *Gneo III. Cornelio Sabatino Musco*, il quale ristorò la Via Appia. Egli hebbe due figliuoli *Lucio Sabatino* capo de' *Sabatini* di Bologna, *Decimo Valeriano*, da cui discesero l'Imp. Valeriano, l'Imp. Gallieno, ed altri Augusti, & *Caio*, che dicono proauo dell'Annalista Romano C. Cornelio Tacito. *Lucio Sabatino II.* fù Tribuno, & lasciò *Marco Cornelio*, che portò lo stendardo Imperiale sotto la condotta di Tito nella guerra Giudaica; & asseriscono, ch'egli hauesse per impresa il leopardo d'oro, che ritennero i Sabatini in Bologna, & i Zabarelli in Padoua. Di *M. Cornelio* restò L. Corn. Hermete, padre de' Martiri SS. *Hermete*, e *Teodora*, & di L. Corn. Ruffino Pio, che di Roma fuggito in Aquileia generonni S. *Pio* Papa, S. *Pastore* Prete Romano, & Q. Corn. Hermete Pio, che sotto l'Impero di Antonino Pio ripatriando generò le Sante Martiri *Seruilia*, & *Ruffina*, & L. Corn. Hermete Auo di Cornelio Hermete Ruffino padre di S. *Siluestro* Papa. Fratello di L. Cornelio Hermete, e di Q. Corn. Vittore prefetto della Legione II. Traiana, che forse fù Padre di S. *Vittore* Romano Vescouo di Piacenza, era *C. Cornelio Sabatino*, che di Roma trasferì à Bologna la sua famiglia, & iui generò i Santi Martiri *Hermete*, *Aggeo*, e *Caio*, che nella persecuzione di Diocleziano furono per la fede trucidati; a' 4. di Genaro se ne celebra il natale in Bologna, & quiui riposano i loro corpi in vna Chiesa, ch'è giurepatronato de' *Sabatini* lor cõsanguinei, i quali affermano, che di S. *Hermete* medesimo era nato *C. Cornelio Sabatino* padre di *Lucio*, che generò S. *Hermete* martire nell'anno 361. & *L. Cornelio Sabatino* padre di *Q. Cornelio Saturnino*, e di Lucio Hermete proauo di Flauio Auito Cornelio Imperadore. Da Q. Cornelio Saturnino venne Lucio Cornelio, padre di Marco: del quale rimasero *Lucio Sabatino* capo della Famiglia Sabatina in Bologna, & *Sabatia* consorte di Anicio Giustiniano Probo, dal quale dicono generasse *Anicio Tertullo*, e *Flauio Anicio Europio*, & *Anicio Sabatio*. Dal *Primo* vennero S. Placido, e fratelli Martiri. Dal *Secondo* S. Benedetto Abate, e S. Scolastica. Dal *Terzo*, e di Vigilanzia sua moglie, sorella di Giustino Imp. nacquero l'Imperadore Giustiniano il Grande, & Vigilanzia Augusta, che di Dulcissimo suo consorte partorì Flauio Anicio Giustino II. Imperadore. *Lucio Cornelio Sabatino* fratello di Sabatia Giustiniana Anicia, generò Marco padre di Hermete, & auo di *Marco Sabatino*, che in Bologna lasciò Giouanni, e Vittore. Della discendenza del secondo fù Vittore Vescouo di Bologna. Del primo era nipote Hermete, padre di Cornelio, i figliuoli del quale *Sabatino Cornelio*, & *Giouanni* furono di due insignissime famiglie i primi padri. Da *Cornelio* dunque nel 700. hebbe tra la nobiltà Veneta principio la Casa *Bembo*, alla quale recano grande honore la propora Romana, & la erudizione Etrusca di *Pietro*, *Cardinale*, *e Caualiere Gierosolimitano* Autore celeberrimo di prose, e versi: così la Santità di trè BB. *Leone* Patriarca, *Illuminata* Badessa, *Antonio* Giesuato di S. Girolamo: la prudenza di *Giouanni* Serenissimo Prencipe, e di altri non pochi Senatori Illustrissimi, Capitani famosi, honoratissimi Caualieri della Republica. *Pietro di Giouanni* fù auo di Hermete Sabatino, padre di *Cornelio* huomo celebre a' giorni dell'Imp. Carlo il Grande. *Sabatino* suo nipote fù Vescouo di Genoua. *Hermete* fratello di Sabatino generò Pietro, di cui fù Giouanni padre di Marco, il cui figlio *Cornelio* corrottamente dimandato Calorio si troua viuere negli anni 1000. di lui nacque Orlando padre di Calorio II. & Auo di quell'*Andrea Sabatino* che fù accettato nella nobiltà Veneta, & lasciò alcuni figli, trà quali *Ros-*

Ex antiq. monum. Familiæ Zabarel. lis Patau.

Liuius lib. 6. Festus lib. 6.

Gasp. Bombaci p. 1. de' Santi di Bologna.

Bembi.

Caualiere di Malta.

Sabatini.

figlio capo de' Zabarelli di Padoua, & Guido de' Sabatini di Bologna.

2 Le Istorie di Bologna ci accertano, che sin del 1195. delle più alte Torri di Bologna era quella de' Sabatini. Questi in due parti diuisi tra di loro, altri alla Guelfa, altri alla Ghibellina fazione diedero mano. Preualsero finalmente i Guelfi, mà di nuouo ancor'essi in due parti tantosto si diuisero, che altri de' Lambertacci si dissero, altri de' Gieremei, e di questi i Sabatini erano capi. Di nuouo i Gieremei in due fazioni si partirono, altri alla Maltrauersa de' Sabatini, altri alla Scacchese de' Pepoli si accostarono. Questa die scaccomatto à quella, & à maltrauersi fè andare le cose de' Sabatini. Eglino dunque chi quà, chi là dispersi, fecero capo in diuerse Città, come à Pesaro, & à Rimini, doue fioriscono: à Venezia dou'hebbero seggio trà nobili; & in Dalmazia, doue possieggono Baronie, e Contadi. Alcuni ne restaro in Bologna, che seruendo à Gothifredo di Buglion nell'acquisto di Terrasanta leuarono per imprese vn leon verde in campo d'oro co' trè gigli di Francia trà fregi vermigli in campo azurro, ritenendo l'antico aureo leopardo per cimiero.

Gieron. Vizani, & Alber. nell'hist. di Bologna. Gasp. Bombaci nell'hist. de' Lambert.

3 Bonfiglio Sabatino, come nobile Veneto, si trouò sottoscritto l'anno 1122. à vn priuilegio, che il Serenissimo Domenico Michieli fà alla contrada di Bari di Venezia. Di suo figliuolo Orlando venne Calorio II, che seruì alla Republica Bolognese per Ambasciadore presso la Maestà di Federigo Primo Imp. al quale riuscì molto accetto per esser giouane di gran nobiltà, e di generosissimi tratti. Fù Capitano all'impresa di Faenza; & in Bologna capeggiando la parte Ghibellina seruì l'Imperadore per Colonello: venne poi contra i Bolognesi, in due incontri li ruppe, diede à sacco il contado, & occupaua la Città, se non seguia in quel tempo la pace trà il Papa, e Federigo. Si trouò in Venezia à tal stabilimento de' patti: & iui dall'Imperadore fù armato Caualiere, honorato dell'armi sue, ch'erano sette stelle d'oro in campo azurro, e rosso, & dichiarato Barone dell'Impero, e Conte della Pieue di Sacco nel Padoano, incaricandoli la sourintendenza de' Ghibellini di Bologna, & de' presidij di Pauia, Cremona, Rimini, Imola, Forlì, Cesena, e dell'altre Città del partito Ghibellino. In Bologna gli contese il ritorno Nicolò Sabatini con gli altri della famiglia, ch'erano Guelfi. Gli Imolesi lo fecero lor Capitangenerale, mà i Bolognesi con aiuto delle Città confederate presa quella Città l'obligarono à ritirarsi in Padoua. Hauea per moglie Lucrezia del Carretto figlia di Henrico Marchese di Sauona, che gli parturì Orlando, Andrea, Cornelia negli anni 1181. Habitando à Pieue di Sacco, allo intorno di cui comprò molte altre terre, que' rozzi popoli lo chiamauano Zabarino, come sogliono mutar la s in z, poi Zabarelli all'vso loro chiamando i posteri, questo nuouo cognome incominciarono, che ancor persèuera ne' suoi heredi, che pure sono Conti del sagro Impero. Orlando morì Vescouo di Adria in concetto di santità. Andrea sposò Elisa d'Este nipote d'Azzo Marchese, che gli diè in dote alcune terre vicino all'Adige, doue ancora si dice la Rocca Sabatina. Cornelia si maritò in Obizzo Ariosti nobile Bolognese, da cui non solo vennero gli Ariosti di Bologna, e di Ferrara, honor de' quali fù il Poeta famoso, Lodouico Ariosti, mà ancor Lippa Ariosti consorte di Opizzo d'Este, dalla quale vengono i Serenissimi di Ferrara, di Modona, di Reggio, e parecchi altri Prencipi, e Gran Signori.

Dalle Hist. di Bologna, & memorie triuigiane di Calorio Zabarelli.

4 Di Andrea Zabarelli furono cinque figli. I. Giouanni capo de' Signori di S. Vendito in Regno, del cui feudo lo inuestì il Rè Corrado; & i suoi Posteri, detti hor Zauarelli, hor Quararelli hanno luogo nel seggio di Capoana, imparentati con gli Spinelli, Bancacci, Moschini, Carauiali, Caponsi, & tali altri. II. Calorio stato vn tempo in Bologna per la parte Gieremea, poi nel 1280. ritornato à Padoua con sua moglie Angela Caccianemici, di cui hebbe Ziliola, Beatrice, Orlando, & Andrea. III. Nicolò capo di parte in Bologna, da cui discese Petruccio Zabarella, che de 1 [illegible]2. con altri Bolognesi gloriosamente morì nella battaglia di Forlì. IV. Amata consorte di Paolo Rouerelli, dalla quale vennero il Cardinale Bartolomeo, & altri Rouerelli Signori di Montilione, ed altre Terre. V. Margherita moglie di Guido Sabatini Bolognese, i posteri della quale si imparentaro co' Pepoli, Bentiuogli, Sforza, Malucezzi, Riari, Lodouisi, Albergati, Vitelli, Gozadini, Bombaci.

5 Ziliola di Calorio Zabarella si maritò in Padoua à Marsio Forzatè, Caualiere principalissimo, & lo fè padre di Alteta, consorte di Giacomo II. da Carrara Prencipe di Padoua, & madre di Francesco pur di Padoua Signore, il quale maritò Ziliola sua figlia in Vincislao Duca di S[illegible]nia, poi in Hermanno Co. di Celia, & da figli[illegible] di costei per via di donne deriuano tut[illegible]i regnàti Prencipi d'Europa. Beatrice di Calorio sposo Gerardo Vitaliani Caualier Padoano, & lo fè padre di Fina, che di Pataro Bozzacarino parturì Fina Prencipessa di Padoua, consorte del memorato Francesco da Carrara, & suocera del Duca di Sassonia, e del Conte di Celia. Da Beatrice e Gerardo vennero i Vitaliani, hor Borromei, Conti nel Milanese, Marchesi già nel Piacentino, & Baroni in Toscana, de' quali ci fù il Borromeo Borromei, & San Carlo Cardinale Arciuescouo di Milano, il Cardinale Federigo, ed altri Prencipi.

6 A[illegible] di Calorio sposo Agnese figlia del Co. Roberto [illegible] Collalto, dalla quale gli nacque Calorio III. Giouanni, Antonio, Francesco, Daniello, Lorenzo, Lucrezia [illegible] Alda moglie di Dusio Bozzacarini. Giouanni fù Teologo insigne trà Padri Domenicani. Di Antonio capo de' Guelfi fù Margherita, che maritata nel Friulì à Guarniero Sauorgnani fù Aua Auola di molti valorosi Caualieri. Vennero da Daniello Fràcesco Arciprete di Padoua, & Agnese moglie del Conte Clemente Thieni Caualier Vicentino, del cui sangue fù il B. Gaetano Fondatore de' Cherici Teatini. Helena di Lorenzo si maritò in Girolamo Vitaliani Caualiere di Padoua. Calorio III. fù il primo de' Dottori di Leggi, ch'entrasse nel Collegio di Padoua, & di Amabilia Sanuto Nob. Venetiana generò Andrea Capitano, e Gouernatore di Brescia, & Giouanni Caualiero della Croce Nera di Nostra Signora, che io credo dell'Ordine Teutonico, & alquanti altri figli; nella discendèza de' quali fiorirono Paolo Zabarella Arciuescouo Pariense, Pietro Capitano de' Carraresi, Francesco Caualiere del Duca di Orleans, Daniello Canonico di Padoua, Pietro Dottor di Leggi.

Caualiero Teutonico.

Caualleri Aurelianense.

7 Francesco di Andrea Zabarella confermò la famiglia con molta splendidezza; accasatosi con Lucrezia Conti di Pratta, hebbe Lorenzo Vescouo d'Ascoli, huomo di santa vita, Guglielmo Caualiere pasce di Marino, che lesse ragion Canonica nell'Vniuersità de [illegible]tria, & Bartolomeo Capitano della parte de' Neri di Firenze. Questi sposò in Firenze vna Signora della Famiglia di S. Andrea Cortini, & hebbene due [illegible]schi: Francesco, & Andrea.

8 Francesco di Bartolomeo possedette le scienze, & seppe conseruarsi in possesso di vna buona fama. Fu Filosofo, Teologo, Giureconsulto. Sessant'anni

 Iuse

lesse nelle Vniuersità di Ferrara, di Firenze, di Padoua. L'opre sue, massime di ragione Canonica, sono canoni della ragione, & regole sicure de' Canonisti moderni. Santa Chiesa, i cui degreti hauea con così belle spiegature illustrati, lo illustrò con gli honori più grandi, trasportandolo di grado in grado al Vaticano Senato. Fù dunque Arciprete di Padoua, Abate di Praglia, eletto Vescouo di Padoua, Arciuescouo di Firenze, Cardinale Legato nell'Impero, e Prefetto del sagro Constanziese Concilio: quiui morì, quando trattauasi di farlo Papa. *Andrea* suo fratello fù Conte, e Signor di Carrara, Gnghizzolo, ed altre terre, il quale essendo Generale de' Polentani Prencipi di Rauenna sposò vna figlia del Prencipe Bernardino, che con tutti i suoi posteri alla sua Casa l'aggregò datigli l'armi, e il dritto della successione ne' feudi.

9 Bartolomeo di Andrea successe al Cardinale suo Zio nelle letture di Firenze, e di Padoua. Anch' egli fù Arciprete di Padoua, Apostolico Protonotario, dell'vna, e l'altra Segnatura Riferendario, Arciuescouo di Spalatro, e di Firenze: si trouò al Concilio di Ferrara, e di Firenze, & à quello di Basilea fù Nunzio di Eugenio IV. per la causa di cui faticò molto, & viaggiò per le Spagne, & in Francia, nel ritorno morì l'anno 1445. essendogli preparata la porpora, per compenso delle sue fatiche, e per ornamento ben degno delle sue virtù.

10 Dalla Polentana di Rauenna nacquero ad *Andrea Zabarella* Pietro, e Giouanni, e Giacomo, che formarono trè Case in Padoua, *Maria* moglie del Co. Antonio di Collalto, *Catarina* consorte di Ottolino Ardenghi Signor di S.Lucia, e di S Andrea, & *Zabarella* vedoua di Gerardo Vitaliani, poi di Marino Zabarella Dottore, la quale al più vecchio della famiglia fece vn maggiorasco perpetuo sopra Bosco di Sacco, terra da lei posseduta.

11 Pietro di Andrea fù genero di Marsilio di Carrara Prencipe di Padoua: restato vedouo di Fiordiligi figlia di costui, sposò Maddalena Basilij nobile Venetiana, poi Agnese Baraldi nobile Padoana. Fù Capitano in Italia molto stimato, e contra i Mori in Ispagna militò con molta gloria. Maritò Maddalena sua figlia naturale in Marco Orefici nobile Venetiano: & lasciò due legittimi, che veramente furono heredi del suo valore. *Mainardo* Capitano di S. Chiesa. *Pietro Polano* Dottor di Leggi, e Consulente autoreuole, che lasciò solo sei femmine, le quali si maritaro ne' Conti Porto, Conti di S.Bonifaccio, Capidilista, Bozzacarini, e Leoni di Padoua. *Mainardo* da Luchina Visconte, tra quali *Andrea* ci fù, che dalla Chiesa, e da S.Marco hebbe condotte di genti d'arme.

12 *Giouanni* di Andrea nel censo de' Padoani l'anno 1412. fù trouato vn de' quattro più facoltosi di quella Patria: ma più douizioso lo resero le virtù, onde il saggio si dimandò, perche i saui di lui consegli erano di autorità irrefragabile; tanta stima faceuasi del suo parere. Di Giustiniana de' Sauorgnani generò *Bartolomeo* Dottore, e Caualiere, *Daniello I.* che fù Oratore del Prencipe di Rauenna suo parente, e del Cardinale Zabarella suo Zio à molti Prencipi, *Taddea* moglie del Co. Antonio de' Conti Padoano, e del Co. Rinaldo Ariosti Ferrarese, madre del Co. Nicolò, di cui nacquero la B. *Dorotea*, e'l gran Poeta Lodouico Ariosti. *Calorio* Zabarella naturale pur di Giouanni il saggio, fù Dottore di Leggi, Canonico di Padoua, Apostolico Protonotario, Vicario Generale di Firenze, & suo fratello *Onofrio* fù Signor di Minerbe, e Capitano illustre, lasciò di Margherita Goradelli Gentildonna Bresciana *Gio. Andrea* che alla Chiesa, e alla Republica serui con le prime cariche in guerra; sposò costui Biagia Michieli nob. Venetiana, di cui hebbe posterità.

13 Bartolomeo di Giouanni gouernò Carpi, Ferrara, Modona: fù Prefetto di Firenze, & Senatore di Roma. Sposò Dorotea Anguissola, di famiglia Illustrissima Piacentina, indi nacque Girolamo, che di Maria Langosca de' Conti di Lomello lasciò Nicodemo, ed Antonio Capitani. *Daniello* fratello di Bartolomeo da Margherita dell'Api generò Giouanni, e Francesco. *Giouanni fù Caualiere di S. Marco*, e trà molti figliuoli, ch'egli hebbe d'Agnese figlia del gran Giureconsulto Paolo da Castro, ci fù *Giacomo* Dottore, e *Caualiere di S. Marco*, il quale a' molti Prencipi caro, in Germania, & in Italia hebbe cariche, e ambasciarie principali, & nelle guerre tra' Veneti, e la lega di Cambray, alla Republica si mostrò fedelissimo. Hebbe due mogli. *Cecilia* figliuola del Co. Giouanni da Porto Dottore, e Caualiere Vicentino, nata d'Elisa del Co. Lodouico S. Bonifacio. *Margherita Borromea*. Dalla prima gli nacquero trà gli altri figli, *Giouanni II*, Gio. Antonio, & Gio. Francesco: con queste femmine, *Maddalena* consorte di Francesco Capodilista, *Giustina* d'Antonio Lazaroti, *Agnese* di Francesco Calza, dalle quali viene in Padoua vna nobilissima discendenza, si come da Giouanni, e Francesco tutti i viuenti Zabarelli derriuano. *Giouanni* fù anch'egli *Caualiere di S. Marco*, huomo illustrissimo, e di grande autorità nella Patria, generò di Laura Botta Marcantonio *Caualiere di S. Marco*, e Dottore, Andrea *Caualiere*, Camillo, Alessandro, Samaritana consorte di Camillo Dotti *Caualiere*, & Catarina d'Orsato Orsati nobile Padoano. Molt'anni nello studio di Padoua lesse ragion canonica il Caualier *Marcantonio*, & in quella Città, & in Venezia assai poteo, per l'autorità grande, che acquistata si hauea la sua virtù. Sposò Angela Paleologa de' Conti di Gubiano Piemontese, dalla quale gli nacquero molti figliuoli, trà questi due *Caualieri* Ascanio, & Francesco. Giulio III. Pontefice Romano fece *Caualier di S. Pietro* Ascanio Zabarella, di cui fù Liuio *Caualier di S. Stefano*, da' Serenissimi di Modona molto stimato, e in cariche nobilissime impiegato souente, mentre al Duca Cesare, & al Cardinale suo fratello seruiua; sposò Leonora di Roberto Papafaua Caualiere di S. Michele, sorella del Vescouo d'Adria, alla quale lasciò vn ricco retaggio, con che si maritò a Gio. Morosini principalissimo Senatore di Venezia. *Francesco* fratello di Ascanio era Dottor di Leggi, e *Caualier di S. Marco*, leggeua nello studio. Ascanio suo figliuolo, nato di Lucia del Co. Giulio Porto, si trouò in molte guerre, portò soccorso in Mantoua, al qual Duca seruì di Colonello, e Gouernatore di Viadana, morì ancor giouane, mentre staua per conseguire dalla Republica il generalato dell'Artiglieria: de' Sauorgnani era la moglie, e a' Sauorgnani Conti di Pinzano, nobili Veneti, portò sua figlia vn retaggio opulento. *Camillo* fratello del Caualiere Marcantonio Zabarella fù huomo splendidissimo, e molto spese in alloggiare personaggi grandi. *Alessandro* hebbe Gio. Battista, Bonifacio, e *Pietro* che fù Auuenturiero nell'armata nauale l'anno 1571. *Anna* consorte di Antoniomaria Bagarotti, & *Ersilia* di Hercole Lazara Caualiere, dalle quali vengono i viuenti Conti Lazari, e Bagarotti di Padoua.

14 Andrea fratello di Alessandro serui al Rè Henrico III. di Francia, il quale fecelo suo Gentilhuomo di Camera, e *Caualiero di S. Michele*. Gli erano figli, Aurelio *Caualiere di S. Marco*, Achile Capitano in Vngheria, Lepido, Camillo, Aurelio Abate Oliuetano,

Caualieri di S. Marco.

Caualieri di S. Marco.

Caualieri di S. Pietro.

Caualieri di S. Stefano.

Caualieri di S. Michele.

Caualieri di S. Marco.

Conti Lazari.

Caualieri di S. Michele, di S. Marco.

Caualieri di S. Maurizio, di S. Michele.

uetano, ed altri con Samaritana consorte già di Antonio Capodilista *Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazaro*, poscia di Anselmo Anselmi *Caualiere di San Michele*. Ascanio di Lepido Zabarella fù Capitano della Republica: & suo fratello *Aurelio* continouò la famiglia, accasatosi con Creusa di Giacomo Zabarella. Camillo fratello di Lepido è padre di Bennassuta moglie di Bonifacio Zabarella.

Caualieri di S. Marco.

15 Gio. Francesco del Caualiere Giacomo lasciò Giacomo *Caualier di S. Marco*, il quale di Faostina Lippomana Nob. Veneziana genero Lodouico, Girolamo, Leonida, alcune figlie, delle quali ci fù Angela maritata in Benedetto Lazara, e poi in Giulio di S. Giuliana, la quale hebbe dal primo Lugrezia Contessa di Sanguinè, & del secondo parturì Ginepra madre di Leonora moglie del Conte Nicolò Lazara. Si mantiene la posterità di Gio. Francesco Zabarella in posto principale nella sua Patria.

Conti Lazari.

16 Ancor fiorisce quella di *Giacomo* Conte, e Caualiere, che dalla figlia di Bernardino da Polenta Prencipe di Rauenna nato, dicemmo, al Conte Caualiere Andrea Zabarella. Egli nelle lettere di Gio. XXIII Pontefice Romano ha titolo di *Domicello*, qual'all'hora non dauasi che a' Baroni, ed a' Prencipi: gouernò sotto Martino V. alcune Città dello Stato Ecclesiastico: e sotto Eugenio IV fu Senatore di Roma. L'Imperadore Sigismondo lo creò Conte del sagro Romano Impero, e *Caualiere dell'Ordine Dragontea*, habito che à que' tempi non dauasi, senò a' Prencipi, e Gran Signori, nel priuilegio lo chiama *Magnifico, Venerabile, Illustre di Regio sangue*. Sposò Margherita Pia de' Prencipi de' Carpi, da cui hebbe *Andrea*, Carlo, & Aldusio Canonico di San Pietro in Roma, & Gentile consorte del Co. Nicolò Tressini di Vicenza. Andrea sposò Giacoma di Gio. Francesco Capodilista Conte, Dottore, e *Caualiere*, dalla quale gli nacquero Galeazzo Pietro *Caualiere di Malta*, Laura consorte del Co. Francesco della Torre, Samaritana del Co. Guido Brandolini.

Caualiere del Dragone.

Caualieri di Malta.

17 Carlo di Giacomo Zabarella Caualiere del sagro Impero fù dottissimo in tutte le scienze, accetto à molti Prencipi; da Cecilia Michiel nobile Veneziana, seconda moglie, figliuola di Angelo Senatore, Dottore, e *Caualiere*, procreò *Giacomo IV* Conte, e *Caualiere* dell'Impero, *Francesco* Caualiere di Sant' Iago, *Giouanni*, & Samaritana moglie del Co. Angelo di Castro *Caualiere*. Hebbe Giacomo vn priuilegio di perpetuo Conte Palatino con facoltà di creare i Notari, e legitimare i bastardi, fatto co' figli, e posteri *Caualiere* dell'Impero, e Cittadino di tutte le Città dell'Impero. I figli suoi erano Carlo, Bonifacio, Giulio, Andrea, Sabatino, Francesco, Antonio, & Giouanni *Caualiere di Malta*. Nella discendenza di *Carlo* trà più insigni mirouo Vgolino Commissario del Gran Duca in Liuorno, Camillo Giesuita Confessore della Reina di Francia, Albertino Filosofo, & Giureconsulto, Lettore dello studio, Abate, Canonico, ed Arciprete di quella Catedrale, e con altri Canonici, e Dottori, Girolamo Sargente Maggiore della Republica di Lucca, Nicolò Capitano de' Veneziani, e dell'Imp. Ferdinando II. Bonifacio sposò Leonora Gabrieli Nobile Veneziana de' Conti di S. Polo. *Giulio* dall'Imp. Ferdinando Primo hebbe nuoua cõferma de' priuilegi di sua famiglia, e di nuouo fù dichiarato Conte Palatino, Barone, e Caualiere dell'Impero Romano co' figli suoi *Giacomo, Sabatino, Carlo, Giouanni, Teodorigo, e Bonifacio*. L'Imperadore Ferdinando amò il Co. *Sabatino*, & lo amarono molti Prencipi, per essere vn compitissimo Caualiere, dotato di poesia, e di musica, pratico nelle Istorie, mà giouine morì. *Bonifacio* lasciò figliuoli,

Caualieri di S. Giacomo.

Caualleri di Malta.

trà quali *Aluigi* maritato con Isabella Bembo Nobile Veneziana, sua consanguinea: & Gio. Francesco padre di *Bonifacio* marito di Bonassuta Zabarella, & di *Giacomo* Dottore di Filosofia, e Medicina, Lettore dello studio, e Canonico di Padoua.

18 Giacomo primogenito del Conte Giulio molti anni lesse nello studio di Padoua, scrisse sopra la Loica, e Filosofia di Aristotile quell'opre tanto celebri, che corrono per le mani di tutti i letterati. Hebbe gran nome. Sposò Lisabetta figliuola di Giouanni Lauazza, Gentilhuomo di lettere, e di gran nobiltà, dalla quale gli nacquero i Conti, *Giulio* gran Matematico, ed Accademico di Padoua, *Antonio* accasato con due Signore illustrissime, vna de' Borromei di Padoua, l'altra de Lippomani nobile Veneziana, *Francesco* buon filosofo, ed erudito nelle lingue Toscana, e Latina, che scrisse prosa, e verso con molta grazia, *Giouanni, Carlo, e Sabatino*, che morirono fanciulli. *Francesco* conseruò la famiglia, poiche d'Imperadrice Barisona, Dama illustrissima, hebbe i viuenti Conti, *Giacomo, Giouanni, e Giulio*, & la Signora *Chiara* moglie di Andrea Michieli nobile Veneziano. *Giulio* è Caualiere dato all'armi, e vltimamente per li Signori Veneziani è stato nel Polesine Colonello di Fanti. *Giouanni* hà passati i primi anni nell' esercizio dell'armi, Alfiero di Corazze sotto i Conti Gio. Paolo, e Pirro da Collalto, ed Alemanno di Gambara valorosissimi Capitani: hor terminate le guerre al riposo della Patria si è dato. *Giacomo* dopo di essere stato Abate, e Caualiere dell'Impero, si è fatto Conte di Credazzo per dote di sua moglie *Ignazia* figliuola vnica del Co. Francesco da Collalto, nato dalla Contessa Margherita figlia di Ottauio Baron di Pratta, e Signore di Segonzano, nobile Trentino; contento de' carichi, ed honori della sua Patria, attende à gli studij più piaceuoli, faticando all'ornamento delle Historie della Città, e Famiglie di Venezia, e di Padoua, nelle quali molto bene intendente si mostra, e delle cose antiche, e delle ragioni, c'hanno tutti i Prencipi d'Europa ne gli Stati loro. Queste, & altre opre della fedele sua penna autenticaranno, non solo la verità del presente racconto, ma le grandezze singolari della sua Patria.

CASA LAZARA.

LE memorie più autoreuoli di Padoua autenticano la nobiltà della famiglia *Lazara*, che vedemmo tante volte congiunta a quella de' *Zabarelli*. Raccontano, che del 948 *Pietro Lanzier* Gentilhuomo Parigino, e brauo Caualiere in Padoua sposò *Lazara* di Contelue, Signora di quel Castello, dalla quale il cognome di Lazara prese suo figliuolo *Giouanni*, che fù padre di *Leone della Lazara*, la di cui discendenza continouata insino a questi giorni viene descritta dal Co. Ingolfo de' Conti, e stampata nel 1613. In Regno hebbero feudi, e Baronaggi sin del 1272. In Pistoia furo capi di parte, ed hebbero gran potenza nelle riuolte di quella Republica. *Opizzo* nel 1315. fù Ambasciadore di Pistoia in Firenze, e Podestà di Reggio. *Vgolino* fù Ambasciadore in Bologna, & suo figliuolo *Lazaro* gouernò Faenza. *Zarino* fù Capitano di Sulmona, & *Rustocello* suo fratello, essendo Canonico di S. Zeno, dal popolo fù eletto Vescouo di Pistoia. *Simbaldo* nel 1439. era Podestà di Viterbo, & *Filippo* lesse nell' Vniuersità di Bologna co' primi honori.

Ex priuil. Milonis Episc. Patau. in Archiu. Mon. S. Petri, & Chron. Guilielmi Pungiroli.

Ammirato nella Genealog. de' Cancellieri, & MSS. di Casa Lazara.

Di questi alcuni vennero a Piacenza, & hebbero seggio tra' Nobili. Ma si estinsero presto, non hauendoci quella fortuna, che conseruarono in Padoua, doue *Lazarino, e Marziano* di Leone l'anno 1082.

Ingolfo Conti nella Geneolog. di Casa Lazara.

1080. furono dall'Imp. Henrico ammessi all'Ordine Senatorio di quella Republica: perciò fin del 1180. *Lazarino* di Adamo Lazara, come vn de' capi di quel publico, giurò l'osseruanza della lega trà Padoani, e Coneglianesi à danni de' Triuigiani. Tiranneggiata la Patria dal Co. Ezzelin da Romano era de' Giudici *Albertino Lazara* padre di Dauide Giudice, di Giacomotomaso Dottore, e di Ognibene *Caualiere*. Caualiere fù armato Bernardo Lazara da Rodolfo I. Imperadore, al quale haueua seruito in guerra, & hebbene per arma l'Aquila dell'Impero. Daniello, e Pallamede seruirono à Filippo Rè di Francia contro Odoardo Rè d'Inghilterra, morirono in quelle guerre. Prosdocimo, Antonio, Ognibene, e Patanino l'anno 1321. nell'assedio di Cane della Scala Prencipe di Verona valorosamente difesero la Patria. *Pietro* nel 1370. tenne la ricchissima Commenda della Badia di Candiana. *Leone*, e *Bernardo* Capitani di gran valore seguiro la fortuna de' Prencipi Carraresi loro Signori: & vn'altro *Bernardo*, nella famiglia di tal nome il quinto, serui à Francesco di Carrara Signor di Padoua, & fù suo Ambasciadore al Rè di Vngheria, e ad altri Prencipi. Molto è obligata la Signoria di Venezia al valore, al consiglio, & alla fede di *Nicolò Lazara*, il quale nel 1405. mentre la Republica tenea assediata quella Città, dentro si adoperò per farla cadere nelle sue mani; ne riuscendo il disegno, partì di notte, entrò nel Campo Veneto, e diuisato co' Capitani il modo di fare acquisto della Città; egli fù de' primi a montare le mura, e malborarui lo stendardo generale della Republica. Il guiderdono, che n'hebbe, furono i feudi, e la giurisdizione di Conselue, Anguillara, Teolo, ed altre Terre co' priuilegi, che si conseruano da' suoi heredi. *Leone* Canonico di Padoua lesse in quello studio le sagre leggi con tanto nome di letteratissimo Dottore, che Federigo III. Imperadore lo creò *Caualiere*, & i Rè Ladislao d'Vngheria, e quel di Cipri lo aggregaro a' Baroni della lor Corte. *Girolamo* nella lega di Cambray seguì il partito Imperiale, & fù Capitano dell'Imp. Massimiliano in Padoua. Ricuperata da' Veziani quella Città, si ritirò à Roma; quiui Leon X. lo fece Colonello di cinquemila combattenti; & aspirando dopò gloriose proue del suo valore, al Generalato dell'armi della Chiesa, per inuidia di chi poteua molto, fù proditoriamente trucidato con disgusto del Papa, e con scandalo di tutta Italia. *Leone*, il quinto di questo nome, hebbe da' Veneziani condotta di caualli. *Giouanni* Luogotenente Generale della Caualleria Veneziana, & *Caualiere* dell'Ordine di *Sant'Iago*, alloggiò à Conselue la Maestà di Henrico III. Rè di Francia, e Polonia. Alfiere Generale della Caualleria Veneziana fù *Benedetto* negli anni 1560. Auuenturiero nelle guerre di Francia seruì *Nicolò* Caualiere di S. Michele, à cui nel 1575. il Rè Christianissimo diè l'armi Regie de' Gigli d'oro. Et da suo figliuolo *Giouanni* pur Caualiere di S. Michele, e Conte di Pallù, vengono i *Conti Lazari*, che di presente trà la più ricca nobiltà di Padoua virtuosamente mantengono lo splendore Caualleresco di vna Famiglia tanto antica, ed ornata di tante prerogatiue.

Caualieri dell'Imp.

Henric. Calderinus lib. 6. de orig. Patau. c. 6. Bernardin. Scardeonius in Hist. Patau.

Barth. Zacchi lib. 5. hist. Patau.

Ant. Riccobon. de Gymn. Patau. cap. 14. Scardeon fol. 175. Anel. Portin. nelle Felicità di Padoua fol. 243. 269. 284. Scardeon fol. 153. Pietro Bembo nelle lettere di Leon X Pontif. fol. 179. Caualieri di S. Giacomo. Caualieri di S. Michele.

CASA BENVENVTA.

È Disperata l'Impresa, l'artiuare co' tratti della penna à quelle glorie, doue co' colpi della spada arriuaro gli antichi *Benuenuti* di Firenze; & in Crema il ben venuto lor diedero que' Cittadini, poiche di gran profitto fù la loro venuta à questa Città.

2 Quando fù ristorata Firenze da' Francesi, l'anno di salute 802 iui trà le prime Casate, quella de' *Benuenuti* haueua luogo, & all'hora, scriue il Landini, habitauano questi Signori nella contrada de' Ferrauecchi. Continuaro nel posto della lor nobiltà trà capi di quella Republica fino all'anno 1403. che si troua *Nicolò Benuenuti*, vno degli otto di quel Senato à dar la pace in nome de' Fiorentini à Ricciardo Cancellieri capo della Nobiltà di Pistoia. Le buone tradizioni, che inuiolabili si sono conseruate ne' *Benuenuti di Crema*, accertano, che questi, e i *Benuenuti di Saonа* vennero da Firenze: da Crema vengono quelli di Lodi. Il che viene ascritto da Pietro Terni nell'Istorie Cremasche all'anno 1300. Onde Alemanno Fini puote con sicurezza dire. *La famiglia de' Benuenuti venuta già di Firenze, dou'era in fiore insino dell'802. ne' tempi di Carlo Magno ha prodotti nella Patria nostra huomini di molto pregio nell'armi, & nelle lettere*. Nel Teatro delle Città d'Italia ella apparisce trà le *sei Case* di Crema, le più nobili, e Potenti; quelle, che col valore dell'armi, e col seguito de' Cittadini capeggiaro la Patria; difesero l'honore, e la riputazione di quella; & hoggidì risplendono, e co' raggi dell'oro, e co' lumi delle virtù.

Landini nel canto 16. del Paradiso di Dante fol. 276. Ammir. in Casa Cancell. fol. 63.

Alem. Fini nella Cron. di Crema fol. 25.

Teatro delle Città d'Italia fol. 94.

3 Crema, se bene al Vescouo, & all'Inquisitore di Piacenza, era soggetta: però ancor prima che fosse dichiarata Città, potea preferirsi a non poche Città d'Italia. Era piena di popolo ciuile, cinta di buone mura, abbondante di merci, honorata di titoli, priuilegiata di prerogatiue non ordinarie. Madre di Eminentissimi Cardinali, di Valorosissimi Capitani, d'Illustrissimi Caualieri. Haueua molte famiglie di chiarissimo sangue, caratterizate anch'elleno di varij titoli, e di segnalatissimi gradi di Caualleria. E intorno à gli anni 1475. la Casa *Benuenuta* trouo essere la più facoltosa di Crema, poiche tanti beni possedeua ella, che di presente vniti renderebbero più di quindici mila scudi d'entrata l'anno. Nel secolo all'hor trascorso si trouò in Crema il Dottore *Gioanni Benuenuto*, eccellente Filosofo, padre di *Bertolino*, e di *Bellino*, di cui nacque *Gioanni*, che lasciò *Bellino* il giouane, e Tomaso. E di quest'altro *Bellino* restarono *Giacomo*, *Zanetto*, & il Dottore *Michele* Caualiere aurato, huomo di gran ricchezze, e di molta pietà, di cui molti buon saggi diede ne' religiosi legati, ch'egli alla sua morte fece a diuerse Chiese, e Luoghi Pij, oltre alla fondazione del giuspatronato dell'Altare Maggiore, c'hanno nella Catedrale di Crema questi Signori. Mà nõ si può dubitare, che facoltoso, e di gran pregio non fosse questo generosissimo Caualiere, mentr'egli è certo, che fece matrimonio con *Margherita* figlia del Conte *Venturino Benzoni*, che fù del Conte *Giorgio* illustrissimo Capitano, ricco di molti feudi, e Prencipe di Crema. Egli altresì à fauore di Casa *Benuenuta* fece vn fideicommisso di molta quantità di poderi, lasciatone il retaggio à *Tomaso Benuenuto* suo figlio, anch'egli aurato Caualiere. Ma *Zanetto* fratello del Caualier Michele, da *Margarita* di Gioanni *Benzone* generò *Christoforo*, che à suoi tempi fù stimato il più douizioso Caualiere di Crema, & fece ben risplendere alla posterità la grandezza dell'animo suo nella superba, e nobilissima fabrica del Palazzo de' Benuenuti, doue di presente habita il Signor *Liuio* suo discendente, & in parte è posseduto da altri per retaggio di Donne.

Alem. Fini fol. 16.

4 Da *Catarina* de' Conti di Calepio Bergamasca à *Christoforo Benuenuti* nacquero quattro figli. *Carlo*, *Bello*, *Alessandro*, & *Agostino* Dottore molto insigne, benemerito della sua Patria.

5 *Carlo* per fazion Guelfo, e per affetto gran partigiano della Republica di Venezia patì in Crema trauagli; fù da' Francesi, che l'haueuano presa, scacciato dalla Patria, & in diuersi modi perseguitato. l'hebbe

Alem. Fini ann. 1509. & 1512. fol. 68.

Hebbe in moglie *Anna de' Griffoni Sant' Angeli*, Signora di nobiltà principale, da cui nacquero Gio. Christoforo, Cesare, Giulio, Annibale, & Gio. Battista, ch'essendo tutti Gentilhuomini de' più qualificati trà la Nobiltà Caualleresca di quella Patria molto maggior splendore recarono alla lor Casa. *Ottauio* di Gio. Christoforo sposò *Virginia de' Martinenghi* Conti di Barco. *Geneura de' Ramignani*, Dama principalissima della Città di Lodi (la cui Famiglia fù gli anni à dietro pur trà le Nobili di Piacenza) accasatasi con *Gio. Battista* Benuenuti fù eletta da' Lodigiani à riceuere, corteggiare, e seruire (come fece) la Serenissima Margherita d'Aostria Sposa di Filippo III. Rè di Spagna, quando ella attrauersando lo Stato di Milano fù di passaggio in Lodi. In questo modo si allignò in Lodi vn ramo dell'albero medesimo de' *Benuenuti* di Crema: poiche nacquero da Gineura sei figlie femmine, che in diuersi Monasteri di Lodi tutte si Monacarono, & questi figli, *Giulio*, *Pietro* già buon Poeta, poi miglior Religioso trà' Padri Capuccini, *Benuenuto*, *Vittorio*, *Agostino* trà' Canonici Lateranesi assai dotto, & *Carlo*, che morì a' seruigi del Rè Cattolico in Fiandra, ferito scaramucciando con le truppe Ollandesi nell'assedio d'Ostenda. *Giulio* altresì fù in Fiandra Auuenturiero, poi Alfiero, & alla fine Gouernatore d'vna Compagnia di Caualli; seruì in quelle guerre molti anni, & poi tornato à Casa sposò *Ortensia Riuelli* Gentildonna Cremasca, dalla quale son nati *Christoforo*, & *Alessandro*; questi ch' è già accasato cō Gineura de' *Merati* di Lodi; & quegli con Delbora de' *Zurli* di Crema.

Benuenu-ti di Lodi

6 *Bello* fratello di Carlo Benuenuti per mostrarsi eziandio con pericolo della vita, e con iscapito delle sue facoltà, fedelissimo a' Veneziani, restata Crema in potere de' soldati del Rè di Francia, lasciò la Patria, e abbandonò la Casa con rouina di tutti i suo' interessi. L'anno 1512. si trouò sotto Crema Collaterale, o Tesorioro dell'Armata della Repoblica. De' figli, ch'egli da Gabriella di Gio. Pietro *Benzoni* generò, i più stimati furono *Michele*, & *Alessandro*. Grande fù la dottrina, l'eloquenza fù insigne, Caualtereschi i tratti di *Michele*, già famoso Dottore, e poi dal Doge Treuisani di Venezia, fatto Caualiere di S. Marco: la sua Patria più volte di lui si valse, mādandolo Ambasciadore alla Republica: & egli in Senato più d'vna fiata orando con maestà di gesti, con sceltezza di dire, e con maniera graue, mà spiritosa, innamorò del suo merito que' Padri, che rappresentano soli à questi di il naturale ritratto dell'antica grandezza del Senato Romano. Fù sua moglie la Signora *Liuia Maria* de' Coppalati della Porta, Dama nobilissima Piacentina, Attinente di *Liuia Coppalata* della Porta, che fù madre di Gio. Pietro mio Auolo paterno. Non lasciò altra figlia che la moglie del Co. *Oldrigo Scoti* principalissimo Caualier Piacentino, il quale riportonne vna dote ricchissima con molti stabili di valore nel distretto di Crema. *Alessandro* fratello di Michele sposò *Angela de' Benzoni* figliuola del Caualier Compagno: & hauutene due sole femmine, le lasciò heredi di molte facoltà; poiche maritatasi *Francesca* nel Marchese Manfredo *Palauicini*; la sorella che fù *Gineura*, fù condotta à Venezia, per comando di quel Serenissimo Prencipe, ed accasata con *Gio. Antonio Secchi* Caualier Padoano, suo benemerito, perche all'hora non si trouaua in Crema partito meriteuole di tanta dote. I Prēcipi, quando lor piace, fanno con quello d'altri rimunerare largamente i seruigi de' Fauoriti, senza punto alterare il dritto della Giustizia: riesce loro più facile il mezo de' matrimonj, perche se bene l'autorità secolare non si estende tant'oltre, euui però vn non sò che di rispetto, per cui anche la sfera delle volontà de' Vassalli si muoue al moto della volontà di chi sà comandare. Certi tratti graziosi, che sà fare la Maestà d'vn Prencipe, sono hami si ben'intesi, che pescano fin'al centro del cuore l'affetto, l'ossequio, & il consenso di chi anco delle violenze fauorito si crede.

Alem. Fini an. 1512. fol. 71.
Alem. Fini fol. 342

7 *Alessandro* fratello di Bello, e Carlo Benuenuti, l'anno 1509. riceuette da Lodouico XII. quando egli prese Crema, l'armi, e il titolo di Caualiere. Mà in progresso di tempo non accordandosi all'humore Francese il Genio di questo popolo, che mal'volontieri si vedea in Casa gente straniera, si alterarono così le cose, che fino a ducento delle più nobili teste della Città, furono per sospetto da' Francesi con violenza mandate fuori. Si vnirono i Gentilhuomini Cremaschi all'Armata de' Veneziani, elettine otto di loro per prouedere alle bisogna di quella guerra: degli otto ci fù Alessandro, il quale già prouaua, che quell' honore, di Caualiere del Re, gli era stato vn'amaro confetto, che se bene hauea la coperta di zucchero, poscia ben masticato gli lasciaua amareggiata per mai sempre la bocca. Vn bel principio di cortesie affettate va souente à terminare in vn bruttissimo fine di tristi trattamenti. Vi sono stati di quelli, che per vna catena d'oro riceuuta da Prencipe straniero, gli hanno impegnata la propria libertà, gli hanno venduta la Patria, e per hauere l'honore di Caualiere non si sono curati del dishonore di ribelle. Il *Benuenuti* non hauea stomaco per digerire, come Mitridate, i veleni: tolsero di mano a Francesi la verga, che la fortuna guerriera hauea lor data dopo la vittoriosa battaglia di Ghiara d'Adda; perche si accorsero, che ad altro non seruia, che per abbattere nel giardino della Nobiltà Cremasca i papaueri più eleuati, e di più bella vista. Sono i Prencipi nuoui sempre sospettosi di nouità: vogliono assicurarsene, & non trouano mezi più certi, se ben difficili, che in leuarsi d'auanti quanto ponno credere d'inciampo al lor passeggio: hanno pronta la falce, per quelle piante, che alquanto fuori dell'ordinario inalzateci tolgono lor la vista di tutte l'altre. Sono sciocchi que' popoli, che stimano di migliorare per gran tempo di condizione, se imprestano a Prencipe straniero la fede de' lor'antichi Padroni.

Alem. Fini fol. 64. & 72.

8 *Alessandro Benuenuti* è il medesimo, che con altri tre Gentilhuomini fù da' Cittadini di Crema mādato Ambasciadore di congratulazione in Venezia per l'elezione del Serenissimo *Gritti*. Sposò *Laura Benzoni* figliuola del Conte Scipione Nobile Veneziano, & di lei hebbe *Catarina*, che fù moglie del Conte Fortunato Benzone, & il Caualiere *Cosmo Benuenuti*, il quale del 1554. fù de' quattro Ambasciadori di Crema, che in Venezia passarono l'vffizio di congratulazione con Francesco Vanieri eletto Prencipe. Egli altresì molto adoprossi per fare, che la sua Patria fosse dichiarata Città, & si smembrasse dal Vescoato di Piacenza, concessole Vescouo proprio l'anno 1580. Pare in Italia, che non si habbiano da chiamare Città, se non que' luoghi, c'hanno il Vescouo proprio: nulladimeno la Nobiltà de' Cittadini, la ciuiltà de' costumi, & le prerogatiue del luogo quelle sono che facean le Città, prima che al Mondo fussero i Vescoui. In Germania, in Francia, & in Italia ancora, sono molte Città, che non hanno, ne mai hebbero Vescouo: & vi sono parecchie Terre, che hanno Vescouo, e pur da molti non riputate Città. In Crema dunque trà gli altri nobili di maggiore autorità, & de' più benemeriti della Patria fù il Caualiere *Cosmo Benuenuti*, la cui grandezza d'animo sostenuta da commodo patrimonio lo dimostrò meriteuole d'ossequi, di riuerenza, d'honori. Hebbe

Alem. Fini fol. 90. & 99.

Tesauro Chiesa nella Hist. del Piemonte lib. 1.

per

per moglie *Lucretia de' Benuenuti* figlia di *Girolamo* il vecchio, che si fè madre di *Alessandro*, *Galeazzo*, *Scipione*, e Liuio. *Scipione* nell'armi, e ne' consigli, dalla Patria, e dalla Serenissima Republica in molte, e diuerse occasioni, mà sempre nobilissimamente, fù graziato d'impiego: serui in cariche molto degne, & massime ne' trauagli della guerra di Cipro. *Liuio* si fè consorte d'Ippolita de' *Bernardi* di Crema, famiglia originaria di Piacenza, nobilissima, e antica. Gli nacquero quattro figli. *Cosmo*. *Lucretia* moglie del Marchese Dottor *Andrea Mulazzani* Piacentino. *Silnia* moglie del Caualiere *Giulio Cesare Clauelli* Cremasco. Et *Liuio Benuenuto*, che nacque dopò la morte del Padre, & viue nella Patria tra' primi Caualieri. Questi del 1617. per la guerra di Gradisca serui à S. Marco nella banda *Augadra* per Alfiero delle genti d'arme: & per la guerra di Mantoua nel passaggio degli Alemanni l'anno 1631. fù eletto Proueditore de' confini, e Colonello d'vn quartiero del Cremasco da' publici Rappresentanti. Perseuera in questi honori con quel decoro, prudenza, e fedeltà, che da generoso Caualiere ponno sperarsi. Et in vero l'essere di sangue illustre è gran ventura; il sostenere honoratamente il suo grado, è decoro: mà l'aggiungere alla dignità de' suoi maggiori qualche nuouo fregio delle proprie virtù, e vera gloria.

9 *Liuio* dunque per la strada de gli Antenati inoltratosi, con nuoui segni di valore, e di generosità hà prosperosamente auuantaggiato i meriti di sua Casa verso la Patria. Dalla Signora Marta degli *Obizzi* famiglia molto antica, ed illustrissima) ha generato *Cosmo*, *Gio. Battista*, & *Almigi*. Il primogenito è stato quattr'anni Paggio della Serenissima Gran Prencipessa di Toscana Duchessa di Piacenza, e Parma; & hà di poi seruito co'l medesimo honore in Campagna al Signor Duca nostro. Chi serue à questo Prencipe serue alla Gloria de' Prencipi d'Italia: & viue qual'Aquila generosa, che sempre tiene fissi gli occhi nell'inecclissabile lume del *Farnese* valore. E' questa Altezza il Colosso della Magnanimità, l'Esemplare della Costanza, la Pratica de' Valorosi, l'Idea dell'antica Virtù Romana. Chi siegue la di lui Corte, troua al rumore delle sue armi, prima che combattuti, abbattuti gli eserciti: & vede, come l'inaccesso delle più scoscese montagne, l'incontrastabile delle più munite fortezze, il rapido de' più orgogliosi fiumi, il recinto delle più forti Città, il poderoso delle maggiori Corone del Mondo, non ponno contrastare il corso felice alle sue impareggiabili Vittorie. I successi di questi due memorabili Lustri faranno per li secoli a venire indubbitata fede à questi tratti di chi nella merauiglia di così strani auuenimenti instupidisce, e tace.

10 *Agostino Benuenuti* figliuolo di *Tomaso*, che di *Bellino* diceittimo, non hebbe forse pari a suoi dì nella Patria, se risguardiamo a' priuilegi concessigli da' Duchi di Milano, che sono attestati venerabili de' meriti suoi. Hebbe cariche principali, fù Dottore, fù *Caualiere*, & gouernò Cremona. Fù della parte Guelfa gran partigiano, & per essi contra de' Ghibelini andò Ambasciadore al Serenissimo Prencipe di Venezia. Il Cronista di Crema osserua, che quādo gli si conferiua la Città dauagli titolo di *Clarissimo*, c' hoggidì a riguardo della scarsezza de' titoli d'allhora, importarebbe assai più d'*Illustrissimo*. Morì in Piacenza l'anno 148.. fattoui testamento a' 3. di Giugno, e con fideicommisso à fauor di sua Casa nominò heredi quattro suoi figliuoli: *Hettore*, *Girolamo*, *Fabrizio*, e *Panfilo*. che già furono gli occhi della Città, le Colonne della grandezza di quella Patria, rendendosi la lor Casa il terror de' nemici, il sollieuo degli oppressi, l'asilo de' tribolati. *Girolamo* fù in pòtiero di torre al presidio Francese l'armi, & introdurui *Gio. Paolo Sant'Angelo* Condottiero della Republica, che con buon neruo di gente ad auuicinarsi alla Patria haueua di segreto inuiato: Pensiero troppo arduo, e di pericolo estremo. Mantò egli molte figlie in famiglie principalissime, onde alla Casa *Benuenuta* molto si accrebbe il seguito de' parenti, & le buone adherenze di potentissimi amici. Hebbe due moglie; *Elisabetta de' Ghilini* d'Alessandria, che lo fè padre di *Gio. Battista*; & *Maria Elisabetta de' Verdelli* di Crema, che lo fè padre di *Girolamo* Postumo, il quale poi genero da *Aurelia Vimercati Gio. Battista*, e *Camillo*, a cui nacque d'*Ippolita* figliuola del Conte *Gio. Paolo Griffon Sant'Angelo*, il Capitano *Cesare Donato Benuenuti*, c'hebbe da' Veneziani vna Compagnia di Corazze, & con suo fratello *Girolamo* senza heredi se ne passò al riposo dell'altra vita.

Hettore d'Agostino fù *Caualiere* aurato, e dopò la morte di *Maria de' Ghilini* d'Alessandria, sua prima moglie, di cui hebbe trè maschi, se le seconde nozze con *Marsetta de' Malipieri* nobilissima Veneziana, che non hebbe figliuoli. *Agostino* d'Hettore fù brauo Capitano; *Manfredo* suo fratello sposò *Eleonora* Nobile Veneziana, figliuola del Conte *Scipione Benzoni*; & il terzo, che fù *Compagno Benuenuto*, da Bartolomea *Vimercati* generò *Manfredo*, e *Compagno* Postumo, il quale hebbe il titolo di *Caualiere*, & in Venezia fù Ambasciadore di Crema. Ottaua Maria *Vimercati* lo rese Padre di *Scipione*, e *Manfredo*. Del primo, e di *Olimpia Terni* sua moglie, restò *Bianca*, che si congiunse al Conte *Ernesto Griffon Sant'Angelo*. Del secondo, e di *Costanza Camilla de' Vimercati*, restò *Angela*, che maritossi al Conte *Pandolfo Vimercati*. L'vna, e l'altra, se bene per le strettissime leggi del fideicommisso perdessero gran retaggio, hebbero tutta volta dote di gran valore.

11 *Agostino*, che primogenito dicemmo d'Hettore Benuenuto *Caualiere*, mentre i Francesi tennero la Signoria di Crema, il lor partito seguì, poi preso il soldo de' Veneziani si trouò nell'armata del Pò presso à Ferrara. Et perche il territorio di Crema l'anno 1514. venia da' nemici infestato, disegnò la vendetta, che gli riuscì segnalata, e gloriosa, poiche vscito della Città la notte auanti il giorno di Carneuale con ducento fanti, guazzata l'Adda, con assalto improuiso guadagnò Castione di Lodigiana, fugò i terrazzani, saccheggiò quel Castello; batte, ruppe, e disfece la Compagnia di sessant'huomini d'arme di Sforza il vecchio; riconducendo à Crema gli suoi soldati, quasi tutti sù i caualli de' nimici, carichi d'armi, e di preda. Si ammogliò in *Ginevra de' Martinenghi* di Brescia, figlia del Conte *Caualier* Vittorio, & sorella di Bartolomeo Conte di Villachiara Colonello della Republica, Generale del Duca di Milano, e poi di Pierluigi Farnese Duca di Piacenza. Con quella alleanza, che non poteua per vn Caualiere priuato esser maggiore, e co'l seguito de cinque suoi valorosi figliuoli *Hettore*, *Paris*, *Alfonso*, *Troilo*, & *Mario*, contrastò *Agostino* le forze di coloro, che al partito Francese inclinati vedea, onde dalla Republica, e dalla Patria riportò honori, gratie, gloria, ed applausi.

12 *Hettore*, e *Mario* si allenarono nel mestiero dell'armi, & à diuersi Prencipi seruiro in guerra. Nella rotta, che diede l'Imperadore Carlo V. a' Protestanti con la presa dell'Elettore di Sassonia, e del Langrauio d'Hassia, *Hettore* si trouò Luogotenente Colonello di cinquecento Caualli, & *Mario* Capitan di Corazze. Questi pure in Italia hebbe condotta di

Alem. Fini f. 69.

Alem. Fini f. l. 25. & 51

Pietro Terni nel la sua Hist. & Alem. Fini fol. 79.

Ottau. Rossi nel Teatro de gli Illustri Bresc. an. 1517. cart. 271.

di Farel, & il gouerno d'Acqui Città del Monferrato in seruigio dell'Imperadore contra i Francesi. Questi seguì il Duca d'Alua, & in molte fazioni, in battaglie campali, e in priuati steccati si segnalò, riportandone sempre vanto di valoroso, e di magnanimo.

13 *Alfonso*, e *Troilo* attesero à gli affari di Casa, e della Patria, & isposarono due figliuole del Dottore *Antonello Riualli*. Troilo da *Giulia* generò *Paris*, *Alfonso*, *Agostino*, *Curzio*, *Massimiliano*, *Federigo*, & *Ottauio*. Di questi *Alfonso*, *Agostino*, & *Massimiliano* con *Ascanio*, & *Orazio* lor naturali fratelli, con raro esempio di singolare diuozione, e fede verso la Serenissima Republica, à loro spese conducendo buon numero di amici, e seruidori si portarono in Cipri, & si trouaro contra i Turchi nell'assedio memorabile di Famagosta. Di *Alfonso* è particolare il ricordo, perche in tutte le sortite si ritrouò, & così bene fece la parte sua, che obligò al suo valore tutti que' Caualieri, mà resati finalmente la Piazza, & accompagnando con suo fratello *Agostino* il Generale *Bragadini* alle tende di Mustafà Generale del Turco, fù dal perfido co' Compagni atterrato, & veciso. *Orazio* con molti altri fù messo alla catena, dopò noue anni si riscattò, & ritornò alla Patria. *Massimiliano*, & *Ascanio* hauuta grazia di scampare dalle mani de' Turchi sopra vna vecchia naue, restaro finalmente pasto de' pesci, e bersaglio dell'onde. Non si sa, ch'altri cinque fratelli esponessero à tal modo la vita per seruigio del Prencipe. E' ben glorioso il morire in seruigio della Patria, della Religione, e del Regno. Si dee amar quella vita, da cui hassi immortale il viuere; non quella, doue in viuendo non si fà che morire. Chi viue a questa vita, non mai si ferma, mà con passi veloci và cercando la morte. Dunque non dee spiacere la morte, se non quando è vn fine infausto d'ignominiosa vita; all'hora è grata à vn coraggioso petto, quando è ella vn principio glorioso d'vna vita felice. Il periodo de' respiri di quest'aura non fa punto fermo alle felicità di quest' Anima. Ella è immortale. Chi tal la crede, non crede nell'occaso de' nostri giorni tramontate le nostre glorie. Non si dogliano dunque, che cotesti generosi *Benuenuti* fratelli non potessero all'ozio della Patria godere i frutti delle lor gloriose fatiche. Rallegriamoci; che spargendo il sangue per la giustizia, per la carità, per la fede; vna pia credenza ci fa pensare del *ben'venuto*, c' hebbero forse da' Santi Martiri nel Campidoglio de' Cieli.

14 *Paris* di Troilo da Camilla de' *Vimercati* sua moglie lasciò in Crema *Troilo*, *Alfonso*, & *Agostino*, che da *Giulia* di Gio. Battista *Bernardi* hà hauuto molti figliuoli. *Curzio*, l'altro de' fratelli di Paris, hebbe due mogli; e dalla prima, che fù *Liuia Partrina* nacque *Geneura* già consorte di Nicolò *Gambacorchi* Cremasco d'antica nobiltà. Dalla seconda, che fù *Giulia* figliuola del Dottore Bartolomeo de' *Catanei* di Crema, lasciò *Isabella* moglie di Gio. Andrea *Benzoni*; & *Mario* Benuenuti accasato con Laura del Conte Ernesto *Griffon Sant'Angelo*, che di molti figliuoli l'hà fatto Padre; ed *Hettore* Benuenuto Caualiere di Malta.

CASA FERRETTA.

IN Ancona è vna Casa, nella quale paiono hereditarij gli habiti *Caualereschi*. Non parlo de' famosi Giureconsulti, e de i letterati Caualieri, e Prelati, che di quella vscirono, perche per renderla veramente Illustrissima bastarono le Imprese memorabili del Conte F. *Cesare Ferreti* Bagliuo di S. Stefano, Priore d'Inghilterra, Capitan di Caualli per S. Chiesa, & Generale delle galere di *Malta*. Il Conte *Vgo* di lui fratello era *Caualiere di Sant'Iago*, & suo figliuolo *Giouanni* hebbe l'habito di *Calatraua*. Antonio Ferretti *Caualier di S. Stefano*, e Capitano di vna delle galere del Gran Duca genero *Girolamo*, & *Vincenzo*. Il primo hebbe l'habito istesso, & fu Capitan di galera. Del secondo ci restò Pietro *Caualier di S. Stefano*.

Caualieri di Malta. *Caualieri di S. Iago di Calatraua, e di S. Stefano.*

2 Non cerchiamo ne' vecchi registri della Marca le già palesi antichità de' *Ferretti*. Poiche la magnanimità, e lo splendore di *Angelo Ferretti*, che a' tempi de' nostri Aui risplendea, rende a bastanza chiaro lo stato di questa Casa. Egli alloggiò in Ancona, e Prencipi, e Cardinali, e con tanta cortesia trattò il Duca di Neuers, che l'obligò à renderne testimonianza alla Maestà di Carlo IX. Rè Christianissimo, per gl'interessi di cui se n'andaua Sua Eccellenza alla Corte di Roma; per lo cui mezo liberò dalla schiauitu de' Turchi il Marchese Giacomo Malatesta suo genero, che sendo Capitano de' Veneziani, e preso à Cataro, si trouaua prigione nella Torre del Mar nero. *Alessandro* figliuolo di Angelo hebbe dal Rè l'habito di *S. Michele*, con patente di Generale Mastro di Campo delle Fanterie Italiane, che a soldo di quella Corona militauano in Piemonte, e da Enrico III. l'anno 1585. hebbe il breuetto della protezione Regia sopra la sua Famiglia. Seruì à Veneziani con quattrocento fanti nella guerra di Cipri, & si trouò alla vittoria nauale con vna galera sua propria. Di *Giulio* suo fratello fu *Gio. Francesco Caualier di Malta*, che seruì a S. Chiesa sotto Camilla, *Christoforo* che morì sotto Ostende, ed *Ottauio* padre di vn'altro Gio. Francesco *Caualiere di Malta*. *Gio. Francesco* fratello di Alessandro, e di Giulio fù *Caualiere di Malta*. Cesare fu Dottore di Leggi.

Caualieri di S. Michele. *Caualier di Malta.*

3 Alessandro sodetto lasciò di Leonida Malatesta (del cui chiarissimo sangue furono già le migliori, & le più forti Teste di Romagna, i Prencipi di Rimini, e di Cesena) trè figli, Leonida, Cesare, & Virginio. Accasatosi il primo nella Patria, conseruò la Famiglia. Addolatosi il secondo seguì la Corte di Roma; quiui, & in Mantoua fù Cameriero della Chiaue d'oro nella Corte del Duca Cardin. Ferdinando Gonzaga. *Virginio* il terzo fecesi *Caualiere di Malta*, & nelle guerre del Monferrato, à Nizza, Acqui, e Caneli seguì la condotta di Carlo già Duca di Neuers, poi di Mantoua, all'hora Generale della Caualleria Francese.

Caualieri di Malta.

4 Girolamo Ferretti fratello di Alessandro, e terzogenito di Angelo, fatta a tutte sue spese vna fioritissima compagnia di lancie, tutte con lor casacche di veluto verde a pelo, se ne passò oltre a' monti in seruigio di Francia. Da Camilla de Ricci di Iesi lasciò in Ancona *Enea*, che di Giouanna de' Benincasa, bene fermò la sua Casa con vna nobilissima Posterità. *Antonio* primogenito è de' primi di Ancona. *Girolamo* il secondo, essendo Dottore, e Cortigiano in Roma fecesi Certosino. *Francesco* il terzo e Caualiere di Malta, già padrone della galera Capitana, & hor Commendatore di Piacenza.

Caualieri di Malta.

S. PIETRI, E DI CAMPO S. PIERO.

NElla Marca Triuigiana furo cinque famiglie, tutte tanto potenti, che di molte Castella tenouano il Prencipato. La prima fù de' *Marchesi d'Este*, poi Duchi di Ferrara, poi di Modona, e Reggio. La seconda de' Conti *Sambonifacij*, che non solo S. Bonifacio nobile Castello, mà molti altri ancora signoreggiato: & furono Prencipi di Verona, di Mantoua, e di Rauenna, priuilegiati da gli Imperadori Giustiniano,

Carlo Magno. La terza de' Signori *Romani*, o da *Romano* diceuasi, *Conti d'Onera*, di doue vscì quell' Ezzelino Tiranno, che Triuigi, Padoua, ed altre Città hebbe sotto di lui. La quarta, de' Signori di *Camino* nomauasi, a' quali soggiacquero Cereda, Triuigi, Feltro, Belluno, ed altre Città, e luoghi di que' contorni. La quinta è stata quella de' Signori di *Campo S. Piero*, il qual Castello è nel distretto di Padoua, però tanto ciuile, che hoggidì la Republica di Venezia non vi manda al gouerno, che qualche nobile del Consiglio. Questi hebbero altresì Castelfranco nel Triuigiano, al cui gouerno pure si manda vn nobile Veneziano: haueano Campietto, Triuelle, ed altri luoghi, che nelle fazioni de' Ghibellini, e Guelfe furono disertati. Portauano per armi vn leone d'oro in campo azurro con la corona in capo. Mà quelli di *S. Piero*, altresì de' *San Pietri*, che trà le nobili famiglie di Milano commemora Diamante Marinoni, in vece del leone hanno l'impresa delle chiaui di S. Pietro con l'istessa Corona. Negli anni 1025. si nominaua *Tiso da Campo S. Pietro*, padre del B. *Crescenzio* Sacerdote; di *Gerardo* Sig. di Campo S. Pietro; e di *Tiso* Sig. di Campietto. *Gerardo* hebbe due figliuoli: *Gerardo* detto Tempesta; & *Tiso* nel 1170. di cui vennero. I. *Gerardo* padre di *Tiso* illustre Capitano, e di *Fioreo* natogli di amore in Mantoua. II. *Lucia* consorte di Tommaso Cauazzi. III. *Giacomo* padre di Guglielmo. IV. *Tiso* il Grande, che fù Confaloniero di S. Chiesa, & fù padre di *Giouanni* nel 1321. Caualiere aurato, e Capitano illustre, & di *Tiso* il settimo; padre di *Tiso* ottauo, e di *Giacomo* padre di *Guglielmo*, la di cui figlia *Sara* hebbe per suoi consorti Meliaduce Tempesta, Beltrando Rossi, Bernardo Scaonabecchi. Dunque la famiglia di *Campo S. Pietro* era di fazion Guelfa, & alla Chiesa adherente, quando col braccio de' Ghibellini nella Marca, & in Padoua tiranneggiaua il crudele Ezzelino. All' hora è fama, che di là alcuni se ne fuggissero verso Bologna.

Diam. Marinon. lib. De S. P. in Bibl. Ambros. Mediol.

Dalle memorie di Padoua appresso al Co. Giacomo Zabarella diligentissimo nelle cose della sua Patria.

2 Non manca Patria à vn cuore generoso, & douunque egli và, è riceuuto come le naui dell'Indie, che carche di gemme, e d'oro fanno beati i porti, ne' quali approdano. Trà le famiglie antiche di Bologna si nomano que' di *S. Pietro*, & è fama, che del *Campo S. Pietro* se ne venissero, mà quel ramo si estinse, quando pur no'l crediamo esser lo stesso, c'hor si troua in Milano. Vn'altro ramo hor fiorisce in Bologna, disceso da quel *Floriano di Cino di Guidonello* da Castel S. Pietro, il quale fù di Leggi Dottore insigne, & hebbe seggio tra' Bolognesi Senatori, che con titolo de' XVI. Riformatori gouernauano, trecent'anni sono, quella Republica. Egli fù in Roma Ambasciadore di Giouanni I. de' Bentiuogli suo cognato, all'hor fatto Signore di Bologna, hauendogli maritata *Lisabetta* sua sorella, onde argomento l' antica nobiltà di questa Casa, con vna donna di cui non si sarebbe degnato quel Prencipe di accasarsi, quando di pari splendore ancor'ella non fosse stata. Lesse *Floriano* nelle scuole della Patria, & hà alle stampe alcun opre di ragion ciuile. I Bolognesi lo mandaro al Concilio di Costanza, & lo tennero sempre in gran riputazione. Si contano tra' suoi posteri fino à XIV. Dottori. *Battista* suo figliuolo fu de' XVI. Senatori, seruì in ambasciarie, lesse nello studio, & lasciò i Commentarj sopra il Ciuile. *Antonio* del famoso Dottor Gio. da S. Pietro interpretò il Canonico. *Astorre* di Vincenzo S. Pietri, fù Abate di S. Lucia di Roffeno, Canonico della Catedrale di Bologna, Apostolico Protonotario, Nonzio d'Inn. IX. à Napoli. Altri sei di sua Casa hanno hauuto quella Badia. La dignità de' XL. Senatori di Bologna, che dal Papa si conferisce in vita è stata, dal 1478. in *Lodouico* del Dottore Battista, dal 1494. in *Girolamo* suo fratello Dottore, e Caualiere, dal 1538. in *Gio. Battista* di Francesco, dal 159 . in *Francesco* di Lodouico, dal 1610. in *Gio. Battista*, che fu molti anni Ambasciadore de' Bolognesi in Roma. hor la possiede suo fratello *Filippo* Caualier degno di questo, e di maggior honore. *Lodouico* di *Carl' Antonio* prese l'habito de' Caualieri di Malta, & alla Religione seruì gran tempo in corseggi di mare. *Camillo di Vincenzo*, Caualiere di S. Maurizio, è stato Capitano della guardia di Papa Innocenzo IX. & sua sorella *Giouanna* si maritò a Cesare Fachinetti, nato d'Antonia sorella del Pontefice. Nacquero di *Giouanna Sampietri* à *Cesare* nipote del Pontefice il Cardinale *Antonio*, & i due Senatori *Filippo*, e *Lodouico*, & l'Abate *Gio. Antonio* Protonotario, e Castellano di Roma. *Lodouico* hebbe nel Piacentino il Marchesato di Vianino, & morì Ambasciadore de' Bolognesi in Roma; mà di D. Violanta Austriaca de' Prencipi di Correggio hà lasciati *Cesare* Cardinale, Vescouo di Sinigaglia, *Innocenzo* Marchese di Vianino, e Senatore di Bologna, & il Conte *Alessandro* Fachinetti. Due Donne illustri per gran bontà di vita *Costanza*, e *Barbara San Pietri* commemora tra le Suore di S. Agnese il mio Sig. *Bombaci* diligente, erudito, e pio Scrittore delle cose di Bologna, la cui antica, ed illustre Famiglia tiene allianza con quella de' *San Pietri*. E quando si addottorò nella Patria l'Illustrissimo Sign. Abate *Carl' Antonio San Pieri*, tra gli applausi che gli si fecero; questi versi

Alidos. in Cath. DD. Bonon.

Gio. Sabadino degli Arienti nelle vite delle chiare Donne.

Bomb. nella 2. parte de' Bolognesi Illustri per santità.

> *Fra l'eterne fatidiche lumiere*
> *Del celeste risplende Orbe sonante*
> *Quello, che già donò l'Aurora amante*
> *Al fido cacciator; vago LEVRIERE.*
> *Splenda, Carlo, o per te nell'auree sfere*
> *Questo, che a gli Aui tuoi resse le piante*
> *Ch'abborrendo Ezelin lupo regnante*
> *Scorse gli Eroi dietro a men crude Fere.*

alludeuano all'antica tradizione della famiglia: che in vece del *Leone* coronato, i Bolognesi *S. Pieri* si pigliassero il *Canleuriere*, per additare, che gli Aui loro, mentre tiranneggiaua co' Ghibellini il crudele Ezzelino, ed hauea piene de' Guelfi, e nobili di Padoua le prigioni, da vno di que' Castelli della Marca Triuigiana, alla loro famiglia soggetti, partitisi con cani per finta d'uscire à caccia, se n'erano a Bologna fuggiti, per viuere sicuri tra' Guelfi, doue lasciando il nome di *Campo*, o di *Castello* furono detti semplicemente i *Signori di S. Pietro*, hora corrottamente *Sampieri*. Siegue il Sonetto,

> *Hor che sparso sudor sù foglio Augusto*
> *T'esalta in grembo a la più retta Dea*
> *Splenda di Stelle il nuouo CANE onusto.*
> *L'vn con fiamma ardeua souerchia, o rea:*
> *L'altro con raggio temperato, e giusto.*
> *Quello vnito al Leon, questo ad Astrea.*

FIGINI, O CAPITANI di Figino.

L'Istessa Impresa del *Canleuriere* hanno i Signori *Figini* di Milano; & l'hebbero anticamente, vedendosi sopra di quel grande, ed antico porticale della Piazza Maggiore, fabricato da loro; & da essi fin'hoggidì nomato il *Portico de Figini*. Vi aggiunsero di poi l'impresa di vn castello, perche i medesimi fabricaro sette miglia lungi da Como, *Castel Figino*, del quale per molti anni con dignità di *Cattani*, o *Capitani*, hor *Capitani* ne tennero la Signoria. All' hora questo titolo non valea meno, c'hoggidì vaglia

quei

quel di *Baroni*! adesso si è tramutato in cognomi, onde si chiamano altri de' *Cattani*, o *Cattanei*, in Milano, in Piacenza, in Firenze, in Bologna, Crema, & in Venezia nobilissimi; altri de' *Capitani* pur' Illustrissimi trà la più antica nobiltà Milanese, come i *Capitani di Vimercato* Conti di Valenza, e Signori di Lecco, c'hebbero F. *Martino* Caualiere Gierosolimitano, & *Francesco*, *Bernardino* Caualieri di S. Michele in tempo, che dal Rè Christianissimo quel collaro dauasi, se non a' Prencipi, e Gran Signori. Hora de' *Capitani* di Scaloè già Signori di Sondria v'è F. Cesare Caualiere di Malta, figliuolo di *Danielle*, vno de' più honorati Gentilhuomini della sua Patria. Parimente de' Signori *Figini* scriue l'Abate Vghelli, nelle antichità, e nell'Istorie non men' versato, che in ogni sorte di erudizione. *Comes Hieronymus ex nobilibus Capitaneis de Fygino Mediolanensis*; e trouo vn' autentico dell'anno 1470. a' 18. di Luglio, nel quale appare, che in *Figino* teneuasi certa Congregazione di quel Publico sopra il testamento fatto *per quondam Dominum Galassium de Capitaneis de Fygino* a fauore de' poueri di quella Terra, fatti heredi di quel pio, e facoltoso Gentilhuomo de' *Capitani di Figino*. Galuano Fiamma, che scrisse a' tempi di Luchino Viscónte Prencipe di Milano, commemora i *Figini* trà que' nobili, che da' Conti d'Angiera, detti all'hora Rè di Milano, la dignità di *Cattani*, prima dopò quella di Conti, riceuettero; e trasportaro per opra loro la Signoria della Patria negli Arciuescoui, parimente da essi nella dignità medesima, e con feudo Ecclesiastico di decime, venuto poi al guasto di Milano l' Imp. Federigo I. e trouatisi fauoreuoli, come di fazion dell'Impero i *Figini*, *Besozzi*, *Landriani*, *Sessi*, *Casati*, *Carcani*, *Croces*, *Olini*, *Castelli*, *Bizozeri*, *Prealoni*, *Balbi*, *Guidi*, *Tuoni*, *Villa*, *Monza*, *Arzaghi*, *Caluenzani*, *Lanidi*, *Andrei*, *Rocca*, *Rupa*, *Alsati*, *Grassi*, *Castani*, *Rodelli*, *Cambani*, *Scacabarozzi*, *Herba*, *Molteni*, *Muralti*, *Orelli*, & i *Catani di Seprio*, *di Diuio*, *di Sundrio*, *e di Locarno*, a' medesimi con priuilegio pati conferì la dignità di *Catani*, o *Capitani* (ciò è a dirli *Baroni* dell'Impero) distribuendo tra di loro i beni, che godeuano sessantatrè della Casa de' Conti, ò Rè di Angiera, suoi nemici. Nulladimeno per lo più i Signori *Figini* non vsarono il titolo di Catani: poiche fin prima, che Gio. Galeazzo Visconte hauesse la dignità di Duca di Milano, à mezo del Portico de' *Figini* fù messo vn marmo con l'armi del *canleuriere*, e col cimiero caualleresco, sopra di queste lettere. *Hanc domum posuit Petrus Fyginus, laude Florentis Patr a, tuoq; Anguiger ductus Galeaz honore*; di doue argomento, che quella nobilissima fabrica, dirimpetto alla Corte del Prencipe, a' *Figini* seruisse di Palazzo, assai prima che se le facessero di sotto tante botteghe. Et sì come i *Capitani di Vimercato* per insegna del *Catanaro* all'armi loro (di tre sbarre nere al trauersio in campo d'oro) aggiunsero il Castello: così credo, che per la stessa ragione i *Figini* all'armi antiche del *canleuriere* aggiungessero di poi il Castello; & per essersi fatti di fazione Imperiale v'hanno messa l'aquila nera.

Vghell. tom. 1. Ital. Sacra n. 51. de Ep.s Aprutin. ex reg. F. Materni de Fygino Not. Mediolan. Ind. 3. an. 1470. die 28. Iul. Galuan. Flamm. in Chron. lib. 9. c. 439. lib. 13. c. 864.

Galuan. Flamm. c. 976. 279.

2. Dunque habbiamo in Milano sopra à *seicent'* anni l'antica nobiltà de' *Figini*: & seben poi altri di questa Casa sono fioriti in Francia al seruigio di quei Rè Christianissimi; ed altri à Matatea tra nobili priuilegiati di quel luogo sotto al Cattolico Rè: tutta volta non di lì originati, ma quinci colà passati, mi gioua crederli. Eglino pure tra le glorie domestiche hanno memoria di parecchi grand'huomini, che honoraro non poco il cognome *Figino* (corrottamente d'oltre a' monti detto *Fugino*) con la loro virtù. *Marco* Marescialle di Francia. *Federigo* Maggiorduomo della Duchessa di Guisa. *Alessandre* Consigliero del Duca di Borgogna. *Marzio* protofisico di Gio. II. Rè di Portugallo. *Agostino* Gouernatore in Sassonia sotto il Duca Elettore Maurizio. *Giouanni* Siniscalco del Duca di Sauoia. *Antonio* Capitan generale d'Augusta, e Terre Franche in Germania. *Pietro* Gouernatore in Bauiera. *Marsilio* protomedico dell' Imperadore Ferdinando I. che gli donò l'arma caualleresca di vn leone con la spada in mano, con altri priuilegi à lui, e à figli suoi, *Marcantonio*, *Gio. Paolo*, e *Gio. Francesco*. Nelle Storie di Cremona ritrouo, che l'Imperadore Federigo l'anno 1159. da quelli di *Figino* vniti con *Rusca Ruschi da Bellinzona*, *Galluccio Lambertenghi*, *Manfredo Lanizari*, *Rusca Auogari*, *Gio. di Lugano*, a quali adheriuano altresì i *Lucini*, i *Capitani*, ed altri Gentilhuomini Comaschi, fù introdotto in Como, e accompagnato à Monza, ed assistito nella guerra sotto Milano in vendetta de' lor Castelli, e Terre poc'anzi da Guelfi Milanesi saccheggiate, e distrutte. Non saprei dire, se di Milano, o di Francia fosse quell' Abate *Agostino Figini*, il quale con Gio. Alboino fatta vna masnada di gente fuoruscita l'anno 1466. si trouò nella Sauoia a' passi, di doue si aspettaua Galeazzo Maria figlio herede del Duca Francesco Sforza, che lasciando il seruigio militare di Francia venia à pigliare il possesso dello Stato: mà questi giunto all'alpi, che l'Italia dalla Francia diuidono, & iscoperto l'aguato, che gli haueua tesi il *Figini* disposto d'ammazzarlo, si trauestì con gli habiti di Antonio mercatante Piacentino, e isconosciuto se ne passò sicuro dalle insidie de' suoi nemici. Bisogna dire, che pretendesse quell'huomo la vendetta di qualche gran torto: e pur'è certo, che del 1456. il Duca padre di Galeazzo Maria haueua concesso priuilegio di esenzione à *Gio. Antonio*, & *Gio. Christoforo fratelli de' Figini* chiamandoli *nobili suoi diletti*: così la Duchessa Bianca Maria, madre del Prencipe medesimo l'anno 1461. à *Lanciloto*, a *Carlo fratelli de' Figini*, chiamãdo il primo *suo caro*, *e nobile Cortegiano*. La medesima poi del 1467. a *nobili suoi diletti* Gio. Antonio Figini, *suo Cortigiano*, & Gio. Christoforo di lui fratello. L'anno 1470. al Duca Galeazzo Maria fù prestato il giuramento di fedeltà da *Francesco Figini* à nome proprio, e di vna parte de' Milanesi, per li quali egli stesso nel 1447. era stato vno de' Riferendari della Libertà, e Conseruatori della Republica. Di *Francesco* eran figli *Bartolomeo*, *Antonio Maria*, & *Angelo Gabriello*. A *Bartolomeo* Cancelliero Ducale Lodouico Sforza Duca di Milano l'anno 1495. fè priuilegio di esenzione. *Nicolò di Antonio Maria* genero *Gio. Antonio*, la di cui posterità con titolo di *Conti*, e con parentelle illustrissime fiorisce nella Città di Perugia: riceuendo grande ornamento dalle virtù di Monsignore *Girolamo Figini*, il quale nello studio di Parma lesse giurisprudenza; nella Corte di Roma fù dell'vna, e l'altra Segnatura Riferendario; nello Stato Ecclesiastico gouernò Rimini, ed altri luoghi: & hora è Vescouo di Teramo in Regno. Si ha del 1470. vna procura, che *Christoforo Figini* con titolo di *Spectab. Domini* fà in *Ottorolo di Pietro Figini*, anch'egli in quell'autentico nominato *prudens*, & *discretus Vir*, *filius Domini Petri*, termini, che à quei tempi arguiscono vera nobiltà. *Pietro di Ottorolo* sposò Anastasia *Meda*, che io credo della Casa di *S. Gio. Meda* Institutore della Religione de' Monaci, e Monache *Humiliati*, Di Lei nacque *Gio. Paolo*, che fù padre di *Camillo* Gentilhuomo nella sua Patria molto qualificato, il quale diciotto figli maschi hebbe da *Bianca Alfieri*; cugina del Senatore Giacomo Alfieri. Di tanti figli

ex Arbore M. S. Fam. Figin.

Canitell. an. 1159.

Ballarino nell' Hist. di Como.

V. Capitani. V. Lucini.

Canitell. an. 1466.

Vghell. loc. cit.

sopraviuessero questi. *Gio. Battista* dell'vna, e l'altra legge Dottore nel Collegio de'Giudici di Milano, Caualier Pro, e Conte Palatino. *Gio. Pietro* Apostolico Protonotario, Canonico della Catedrale di Cremona, Cortigiano fauoritissimo del Cardinale Campori. *Stefano* Abate Benedettino, & gia trè volte Generale della Congregatione Cassinese. *Candido* Monaco Cassinese. *Gio. Giacomo* Dottore del Collegio de'Fisici di Milano, e Caualiere dell'Imperadore. *Giacomo* Teologo Domenicano, Inquisitore di Tortona, e di Casal Monferrato, Priore delle Gratie in Milano, & hora Maestro di Prouincia. *Girolamo* Sacerdote beneficiato de'giurepatronati di sua famiglia. *Ottauio* Protonotario Apostolico, Canonico di S. Ambrogio in Milano, e già Gouernatore di Loreto. *Francesco* hor'ammogliato con figli. *Girolamo* Dottore, e Teologo del Collegio di Pauia, Priore de'Monaci di S. Girolamo in S. Damiano alla Scala di Milano, già due volte Generale della Congregatione di Lombardia. *Carlo* Monaco di S. Girolamo, morto à S. Pietro dell'Hospitaletto in Lodigiana, con quella publica opinione di non ordinaria bontà, della quale a suo luogo habbiamo fatta piena testimonianza. Vi sono altre Case in Milano, pur di sangue *Fagine*, nelle quali non mancano il decoro delle Virtù, la gloria de gli Antenati, lo Splendore della nobiltà, e la copia delle ricchezze.

MARCHESI PALAVICINI.

NEl mio *Anfiteatro Romano*; che spero in breue far comparire a gli occhi del Mondo, si potrà meglio, che nella mia *Corona della Nobiltà d'Italia*, rauuisare gli antichi honori, & i veri principij dell'Illustrissima Famiglia de'*Marchesi Palauicini*. Non viene di Germania l'origine; ma d'Italia in Germania hà ben sì rimandato per ogni età di que'valorosi Guerrieri, che à tempo, e luogo hanno messa ben souente la vita in difesa delle parti del sagro Impero. Habitaua questa Regia Famiglia trà Piacenza, e Parma quel tratto di Castella, e di Terre, di cui alcune hanno di Città il titolo, il quale si volge lungo al Pò, alla volta di Cremona: hora in Parma, in Piacenza, in Cremona, in Roma, in Milano, in Pauia, si troua stesa; & ogn'vno di quella ha il titolo hereditario di *Marchese*. Nella mia *Corona*, hò nominati tra'discendenti del Magnifico *Orlando* (da cui deriuano tutti quelli, che dallo Stato di Busseto, e di Corte Maggiore del Vescoato Piacentino, sono vsciti) *Girolamo* il giouane, *Hermes*, e *Sforza*, fratelli, a cui aggiungo *Adalberto*, l'altro fratello; & *Cesare*, e *Manfredo* lor cugini. Di questi due restano molti figli: & *Fabio di Cesare* honora Parma col suo valore riuscendo soldato generoso, e di molta brauura. Di *Girolamo* i figli sono, *Alessandro Galeazzo* habitante in Pauia, Caualiere di molto spirito, *Gio. Francesco*, che serue nella Corte di Spagna al Rè Cattolico, *Girolamo* Caualiere di Malta, già Capitano di Corazze in Germania, doue morì gloriosamente per la fede, e per l'Impero, combattendo nella battaglia di Lutzen: *Carlo* Chierico Regolare di S. Barnaba, conosciuto nella Corte dell'Imperadore: *Gio. Paolo* Maestro di Teologia nella Religione de'Serui, gratiosissimo Religioso, hor'in Cremona Priore: *Ottauio* Capitano di Corazze nello Stato di Milano a seruigiò del Rè Cattolico: *Barbara* nella Corte di Spagna Dama dell'Infanta Margherita di Sauoia, già Duchessa di Mantoua. Altri ancor ne tralascio. Di *Sforza* fratello del Marchese Girolamo restano Don *Giacomo*, & Don *Placido* Chierici Regolari Teatini, vn'altro della Religione de'Serui, & il Marchese *Giouanni* accasato in Milano. *Barbara* in Parma maritata al Marchese Pino Palauicini: & alquanti altri. Del Marchese *Hermes*, anch'egli fratello di *Adalberto* hor viuente, sono rimasti *Francesco*, e *Carlo*, che seruono a Venetiani, *Sesto* viuente, & *Fuluia* maritata in Crema al Colonello *Girolamo Tadini*.

REVERTI, O RAVERTA.

MIlano, vna delle più antiche, e nobili Città d'Italia, Honore di Lombardia, ha sempre hauute per ogni età Famiglie tanto potenti, che l'vna non sapendo star'all'altra soggetta, e molte di esse mal'volontieri vedendosi altre pari; la libertà della Patria, & il riposo de'Cittadini in mortale si poser; e tutta Italia misero sottosopra. Estinta de i Re Insubri la gloria, e mancata degl'Imperadori la forza, Milano a Republica il gouerno restituì; ma i *Visconti*, e i *Torriani*, quegli con la nobiltà Caualleresca, questi co'Popolari in due fattioni la Città diuidendo, tra di loro per molti anni contesero del Prencipato. Alcuni Gentilhuomini della Città, molto per facoltà potenti, e per imprese militari Illustrissimi, dopo di hauere vn tempo sostenuta de'Visconti le parte, si accostaro a'Torriani; mentre lor parue, che questi meno interessati di quelli, più al publico bene, che al commodo priuato di lor casa, trauagliassero: e mentre essi a'Visconti mancarono, a'Torriani tanto crebbe la possa, che già fugati quelli, della Patria s'impossessaro. All'hora si conobbe, che per vn fine incominciata vn'impresa, ad altro fine vien terminata da chi si vidde fauoreuole la fortuna. Chi entra a vn festino per fare vn ballo, quando si sente a le mosse ne vuol far due: così souente chi per la libertà della patria impugnò l'armi, se si troua di hauere abbattuto il tiranno, non stima più tirannia far quello, che voleua far'egli, perche si reputa padrone dell'acquistato, ed si presume obligata della libertà la Patria, quantunque ella non si conosca a pena libera nella morte del primo, che si lamenti schiaua sotto la potenza dell'altro. All'hora i partigiani della fattione Torriana, alla Visconte, per contrabilanciarla di nuouo, con prouido consiglio sen'ritornaro. Questi dicono, perciò essere stati detti i *Reuerti*, dal Latino *Reuersi*, ma per verità noi sappiamo, che all'hora si rouesciò il cornucopio delle felicità in grembo alla fortuna de'*Visconti*, & riuoltossi la ruota delle prosperità de'*Torriani*, quando i *RAVERTI*, o *Reuerti*, & altri loro confederati, il partito Torriano abbandonarono: così tra le antiche, e nobili Famiglie di Milano vengono ancor'eglino commemorati da Gasparo Bugatti, Diamante Marinoni, e Raffaello Fagnani, Historiografi della lor Patria. Sono presso a tre secoli, che in Milano fioriua quell'*Ambrogio Rauerta*, il quale del 1390. hebbe dal Prencipe con alquanti altri Nobili la carica di prouedere, e giudicare nel Magistrato dell'Annona; & *Agostino* nel 1406 fù Prefetto della Fabrica del Duomo, che non ancor compita è vna delle grandi merauiglie d'Italia. Di quell'*Ambrogio* crederei nipote, o figlio quel *Giuseppe Rauerta*, di cui per figlio habbiamo vn'altro *Ambrogio* a gli atti di Antonio Osij, e Stefano Coleoni nel 1475. nominato *Spettabilis Vir, Dominus Ambrosius de Rauertis, fil. q. Spect. D. Iosephi, Porta Noua Paroch. S. Fidelis Mediolani*; al medesimo, l'anno auanti al Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte (al primogenito di cui tra gli altri Nobili nel 1470. *Leonardo Rauerta* haueua giurato fedeltà per quelli di Porta Orientale) fece per tutti i beni, ch'egli haueua, o fosse per hauere, anco in riguardo della parte

Galuan. Flamm. in Hist. Mediol.

Marsilio Bimina orat. pro Cesare Rauerta I C. Mediolani impressa an. 1617.

Bugatt. nell'Hist. di Milano fol. 375. & fol 1023. Marinon. lib. R. Fagnian. in comm.

Dat. 25. Decembr. 1474.

colo-

colonica, e degli affittuarj, perpetuo priuilegio di assoluta esenzione da'carichi ordinarj, e straordinarj, personali, reali, e misti. Incomincia *Volentes aliqua munificentia complecti Nobilem, & Egregium Ambrosium de Raueriis; cuius fides, & deuotio erga nos, & statum nostrum non est incognita.* & in riguardo della sua fede, e seruitù hebbe dal medesimo vn donatiuo di quattromila scudi, che gli fù confermato con priuilegio particolare dalla Duchessa moglie, e dal figliuolo l'anno 1477. & in possesso di queste grazie ne continouarono i suoi figliuoli, *Girolamo*, che lungo tempo nel Consiglio della Città, & ne publici carichi di quella nobiltà hebbe luogo, & *Pietro Agostino* ricchissimo l'vno, e l'altro de'quali a' 27. di Genaro 1517. conseguito de'priuilegi loro ampia conferma dal Christianissimo Rè di Francia Francesco, che in quei tempi era Duca di Milano. Di *Girolamo* restò *Lucrezia*, che con ricchissima dote si maritò nell'Illustrissimo Gasparo Visconti padre del Conte Fabio, ed Auo del Co. Pirro vno de'primi Caualieri di Milano. *Pietro Agostino Rauerta* sposò Ippolita de'Mantegazzi, famiglia di quei tempi illustrissima, e per la santità d'alcuni, che di essa vscirono, e per la *croce di S. Giouanni*, ed altri ornamenti Cauallereschi, di cui fù decorata. Indi vennero *Ottauiano Rauerta* Vescouo di Terracina, Nunzio di S. Chiesa al Rè Cattolico, Prelato che morì quando tutti gli augurauan la porpora, & gliela prometteuano il merito, e l'amore di quel Rè. *Fabrizio*, & *Costanzo*. Amendue de'quali sposate due figliuole d'Angelo Simonetta Caualier nobilissimo, hebbero in dote molti terreni, e poi redarò il Castello, & il feudo di Ouiglio nell'Alessandrino, dichiarando il Rè Filippo II. douuta quella giurisdizione, come retaggio del suocero, *Nobilibus, Fidelibus, Dilectis, Fabricio, & Constantio de Raueriis Ciuibus Mediolanensibus*, & à lor discendenti maschi, e femmine in infinito; & appresso a'sodetti fratelli fe priuilegio in vita per le tratte di trecento somme di grano ogni anno. Di *Fabrizio Rauerta*, e di Anna Lucia Simonetta, nacquero *Ottauio*, e *Camillo* consignori d'Ouiglio, & amendue de'LX. Decurioni di Milano; *Ottauio* hebbe diuerse cariche principali nella sua Patria, fù delegato del Duca di Feria alla prouisione dell'Annona nel Lodigiano, e sopra il Lago Maggiore, e poi sopra le strade della Città di Milano, e suo Ducato. Di lui sono rimasti *Giuseppe* Decurione di Milano, & cōsig. di Ouiglio, la cui moglie è di Casa *Trotta*, tra le più illustri d'Alessandria celebre, ed Illustrissima. *Cesare* Dottore del Collegio de'Giudici di Milano, *Fabrizio* che più non viue: ma *Camillo* lor zio, di Bianca Piola (famiglia di antica nobiltà) lasciò *Paolo Camillo* Monaco di S. Girolamo, Teologo, e Predicatore, Priore del Castellaccio, già Segretario dell'Ordine, Prelato di graziosissime maniere, e di molta erudizione; *Camillo* Canonico Regolare Lateranense; *Giouanni* Capuccino di S. Francesco, & *Francesco* consignore di Ouiglio, Gentilhuomo di spirito, e faceto.

Dec. Memoris men. Octob. 1561.

BOCCADIFERRI, O BOCCAFERRI.

Non si osserua alcun'ordine di precedenza.

SE in Bologna, madre de gli studj, e nuouo Pindo delle Muse, non si parla hoggidì che con bocca di miele, vi si parlaua altre volte cō *bocca di ferro*: quando, dato a gli studi bando, tra le parti de'Guelfi, e Ghibellini si tenzonaua il Prencipato della Republica. Era punto trà le prime famiglie vna ne fù, che de'*Boccadiferro*, o *Boccaferri* anticamente si disse, l'antichità della quale è così grande, ch'io non ardisco accertarla di Germania qui accasata, se bene nel 1380. si troua ascritto alla cittadinanza di Bologna *Corrado di Adamo Boccadiferro da Colonia*. Direi più tosto, che da Bologna in Colonia, & indi a Bologna ripassati si fossero alcuni di questo sangue: Imperoche per addietro possedeua questa Famiglia con dignità di Baroni, e *Catani* intorno al fiume Lauino, & nel distretto di Pimazzo, dou'era dianzi il Castello di S. Colombano, vn territorio assai grande; & vi fondaro *Sigifredo* detto *Sigezzo*, & Bernardino Gerardo, & *Aigone* figliuoli di Aigone *Boccadiferro* la Badia di S. Maria alla Strada vicino al fiume Samoggia tra Bologna, e Modona negli anni 994. fattone giurepatronato perpetuo di lor famiglia: per tale lo riconobbero nel 1252. i Monaci Cisterzieli, che dopo qualche tempo ci entrarono, & continuarono, sin che leuata loro, e mandata in comenda, Sisto V. al suo Collegio di Montalto la incorporò. Multiplicossi questa famiglia; & dilatatasi in Modona, in Firenze, a Rimini, & Imola; da per tutto esercitò cariche principali, e di qualificati personaggi abbondò: così del 1204. in aggiustarsi alcune differenze, che verteano tra' Bolognesi, e i Modonesi, *Alberto Boccaferro* per la Città di Modona ci fu presente: parimente del 1212. *Bene uenuto Boccaferro* restò degli Imolesi a' Bolognesi in ostaggio per l'accordo di pace, che trà di loro trattauasi. Tra'Consoli della Città di Rimini nel 1160. si nomina *Boccadiferro*, & poi del 1221. l'istesso Magistrato teneano vn'altro *Boccadiferro*, & suo fratello *Leone*. Et per la Patria nel 1252. fù Ambasciadore *Leone* a i Rauennati; così *Boccadiferro* nel 1246. fù de'Primati di Rimini, che a nome di quel Publico accordarò la pace col popolo di Bologna. *Lanfranco Boccaferri* nel 1249. accordò i Modonesi cō'Bolognesi, & per quelli giurò à questi la pace. Molto patiro i *Boccadiferro* Catani di Pimazzo per le guerre, c'hebbero i Bolognesi co' Modonesi, poiche trouatisi ne'confini prouarono quel fine, che hauer sogliono le discordie de'Vicini; E' vna condizione troppo disastrosa di quelli, che si trouano tra il martello, e la incudine. da qualunque parte si volgano, sempre sono di sotto. Quelli, che gouernauan Bologna si compartiro, & ad essi, & a' Bulgari Catani di Castrevalcore, nel 1298. dichiararo douersi la conferma de'priuilegi, che perciò riportato haueano di perpetua, ed assoluta esenzione da tutti i carichi, e dalle istesse contribuzioni di guerra: & nel 1336. si reintegraro dello sborso di 5600. fiorini d'oro, ch'eglino per ranzone pagarono a'Ghibellini di Modona, de'quali eran rimasti dopò generoso cōtrasto e feriti, e prigioni: poi nel 1394. si trouarono XXXII di questa Casa, a'quali si dichiarò douuta la perpetua esenzione di tutti i carichi. Erano questi. *Vgolino* di Giouāni. *Giouanni* di Vgolino, & i fratelli suoi *Guidotto Luigi*, e *Pietro*. Et *Giacomo* di Pietro il Rosso, & *Pietro* di Giacomo. *Giacomo* di Bidino. *Bonifacio* di Paolo. *Paolo* di Bonifacio. *Simone* di Matteo. *Guglielmo*, & *Bernabò* di Simone. *Filippo* di Matteo. *Matteo Filippo*, & *Giacomo Filippo*, & *Pietro Filippo* di Filippo sodetto, *Galeotto* di Matteo, *Tommaso* di Giordano, & *Giouanni* suo figlio. *Frācesco* di Boccaferro, *Guglielmo* di Folco, *Gasparo*, e *Fabiano* di Guglielmo, *Giouanni*, & *Bernardino* di Giordano, *Antonio* di Dinadano, *Bernardo* di Ferro, *Galiasso* di Francesco, *Azzo*, & *Pietro* di Struzzo, nella quale esenzione li conseruò del 1420. Alfonso del Carrillo, Card. di S. Eustachio Legato della Chiesa, & l'Arciuescouo di Arles Gouernatore di Bologna, ne'priuilegi de'quali, come negli Atti della Città, sono chiamati *Nobiles de Boccadeferris*. Et in vna esposizione, che à gli Anziani, e Consoli di Bologna fecero del 1303. alcuni de'Giudici, ed altri ne-

nuici

mici della parte *Boccaferra*, supplicandoli di poter portare armi, si legge. *Hoc enim multum eis expedit propter potentiam Nobilium, & Magnorum Virorum illorum de Boccadeferris, qui eos licet iniustè reputant inimicos*, & in vn'altra dell'istess'anno al Consiglio del Popolo propongono, che *Giacomo, Filippo, Guglielmo*, & *Giouanni* figli del già Sig. Giordano detti i *Forti, Paolo*, e *Pietro* figli del Sig. Manuello, & *Giouanni* del già Sig. Dontiberto, *qui omnes sunt de Boccadeferris, potentes, nobiles, & magnates*; perciò debbano esser costretti à dare sigurtà di non offenderli, e di restituire i lor beni, che in Piumazzo haueano cõfiscati indebitamente, ricusando essi *Boccaferri* d'obedire à decreti medesimi della Republica nella lor souerchia potenza confidati: nel 1305. essi de' Giudici, e Consorti supplicaro di non essere aggrauati de'nuoui carichi della Città, poiche *à tribus annis citra propter guerram Dominorum de Boccadeferris, ac eorum potentiam expulsi fuerunt &c. Quodq; deterius est, propter dominationem dictorum DD. de Boccadeferris, quibus subiecti sunt homines Terra Plumatij &c.* Ne di questi danni contentandosi i *Boccaferri* l'anno vegnente diedero sopra quelli de'*Giudici*, ed altri lor nemici, ne ammazzarono alquanti, & le lor case abbrucciarono, & desolarono. Di questo fatto restò sdegnato il Regimento di Bologna, & per farne qualche giusta vendetta mandò due Compagnie di Soldati a Piumazzo con ordine di atterrare le case, & le fortezze de' *Boccaferri*, già che le lor persone non poteuano hauere nelle mani. Acchettato finalmente il tumulto vscì dal Magistrato di Bologna nel 1324. vn bando *a'Conti di Panego, Boccaferri, Vizani, Loiani*, e *Sala*, che douessero anch'eglino vbbidire alla Republica, deporre le armi, e non dar più ricetto a'banditi, e ribelli, obligandoli à darne sigurtà, & rinouarla ogni anno. Sogliono di ordinario quelli che stanno sù l'armi, poco ricordarsi di Dio: poiche Iddio, ch'è l'autor della pace, non istãza doue hanno quartiero i rancori, gli sdegni, e le priuate vendette. Nulladimeno de'*Boccaferri* molti huomini di pace, e di pietà ci furono, quelli in particolare che fondato, dotato, e poi ristorato, ed arricchito la Chiesa di S. Colombano à Piumazzo, & quel *Guglielmo*, che del 1438. nella Parochiale di S. Giacomo di Piumazzo instituì il giurepatronato dell'Annunziata; vi furono Religiosi di molta riputazione, 1266. *Bernardo* Canonico Maggiore de'Cisterziesi di S. Maria in Strada, e lor Procuratore Generale, 1404. *Matteo* Abate dell'istesso luogo, 1517. *Nicolò* Prelato de'Regolari Canonici Scopettini, il quale alla sontuosissima fabrica di S. Saluadore in Bologna diede principio, e nel 1519. hebbe il Generalato di tutto l'Ordine: 1536. *Vincenzo* Monaco Oliuetano, ed Abate di S. Michele in Bosco, indi fatto Maggiordomo di Paolo III. & Vescouo di Marsico Nuouo, con priuilegio di mettere nella sua arma vn giglio azurro dell'armi de'Farnesi, e di portare la mozzetta nera, ancorche ei fosse religioso d'habito bianco: morì in concetto di Cardinale.

Gheraduc. dell'Hist. di Bologna.

Io. Bapt. Signius lib. 1. de statu Can. Regular. cap. 5.

2 Non si ristringono in così poco le gloriose memorie della Nobiltà Illustrissima di questo sangue. *Giacomo di Giordano* nel 1306. si trouò Capitano alla difesa del Castello di Panego; nel 1309. fù degli eletti con *Bernardino di Boccadiferro*, Bonifacio, ed Antonio Galuzzi, Simone Lambertini, ed altri, à comporre le discordie, che già gran tempo trà gli huomini di Castelfranco verteuano; nel 1324. dal Bolognese Senato, Anziani, e Consoli hebbe con Curzio Cattaneo di Crepulano la carica di fortificare i passi, e difendere i confini dello Stato, stà nel degreto di quel publico *esse, & fuisse Viros fideles, ac prouidos, & potentes in contratis Plumatij, Bazani, Samignani, & Castrisfranchi, & aliarum terrarum &c. Atque in illis sibi exsistentibus, inimicos Communis Bononia non posse de facili inuadere nostrum Comitatum.* In aiuto della Città di Reggio nel 1310. fù da Bologna mandato *Pietro di Manuello Boccadiferro* con Bentiuoglio de'Bentiuogli, Brunino Bianchi, Gio. Nino, Ceuenino Beccadelli, Cossa Gozadini, Vgolino Albergati, Giacomo Bolognini, Berto, e Francesco Foscarari, Zaccaria Castelli, Muzolino Ghisilieri, Gio. Caccianemici, ed altra qualificata nobiltà. Tra que'nobili, che di Bologna in Toscana l'anno 1315. corteggiaro Filippo Prencipe di Taranto da Roberto Rè di Napoli suo fratello mandato alla difesa della Guelfa fazione, si contano Maluezzi, Mariscotti, Bentiuogli, Caccianemici, Ghisilieri, Pepoli, Galuzzi, Zambeccari, Lambertini, Gozadini, Beccadelli, Magnani, & *Nicolò di Bernardino*, quegli che del 1332. fù per li Bolognesi Capitan di Soldati, Capitano altresi fù del Castello di Seclano nel 1329. poi nel 1336. del Castello di Pimazzo, *Enrico di Giordano*, quegli che à gli atti criminali del 1318. in vn'accusa è nominato *de Nobilibus, & Potentibus Communis Bonon. & de Nobili Progenie de Boccadeferris*, così del 1321. Bartolomeo, e Guido Pizzolpassi querelandosi per offese riceuute da Torello di Geraduccio Torelli, e da Enrico di Giordano Boccadiferro soggiunsero, *qui sunt de Potentibus, & Magnatibus Ciuitatis, & Comitatus Bonon.* Vscì sopra la Città di Forlì nel 1331. il Gouernatore di Bologna con l'esercito, & gli furo assegnati XII. Consiglieri assistenti, de'quali vno fù *Paolo Boccadiferro*. Et all'hora, che gli Anziani della Republica con molta autorità capeggiauano, fù di quel Magistrato più volte *Matteo di Filippo* Boccadiferro, dell'vna, e l'altra legge Dottore, huomo di grande riputazione, c'hauea per moglie Alda di Girolamo de'Rangoni di Spilimberto, Dama di nobiltà eminente: & nel 1360. quando l'Oleggio alla Chiesa rinũziò la Signoria di Bologna: egli fù di que' Primati, che a nome del Reggimento fecero incontro al Card. Legato, *Vgolino di Gio. Boccadiferro* dopò di essere stato à nome de' Bolognesi Castellano dell'vna, e l'altra Rocca di Pimazzo, ed hauere tenuto luogo nel Conseglio della Città fù nel 1379. degli Anziani, & si trouò fra quelli, che licenziati i ministri del Papa timisero in libertà la Republica, fatto di poi nel 1390. Podestà del Contado d'Imola dal Reggimento di Bologna comandò di rouinare il Castello di Montebattaglia; & nelle lettere gli si dà titolo *Nobili Viro Vgolino de Boccadeferris, Potestati nostro Comitatus Imola, Ciui nostro Chariss.* l'istesso titolo nel 1382. danno gli Anziani di Bologna ne'lor Decreti a *Giacomo di Bidino*, già Castellano dell'vna, e l'altra rocca di Pimazzo, ed all'hora Vicario del Castello di Solarolo nell'Imolese. Castellano di Pimazzo, & vno del Conseglio di Bologna 1376. fù *Simone di Matteo*, & suo fratello *Filippo* nel 1387. fù Podestà di Monterezolo, e Cassano. *Boccadiferro di Forte* hebbe nella Patria diuersi Magistrati, oltre alle Vicarie di Casio, Castel S. Pietro, Castel S. Agata, Galiera, e Solarolo, la cui rocca nel 1388. fortificò. *Giouanni di Gio. di Campiolo* 1377. era Castellano della rocca di Manzolino. *Francesco di Boccadiferro* hebbe le Vicarie del Castello di Massa de'Lombardi, di Solarolo, e del Castello di Biuscolo, fù Castellano della Rocca di Montalto, Contestabile di Soldati, e Prouedittore del Campo Bolognese contra i banditi, e i ribelli, & nel 1387. e seguenti, contra il Balbiano Capitano famoso della Romagna, nel 1389. fù Ambasciadore a Modona, poi fè escauare le fosse di Pimazzo, & lo fortificò; ne guari doppò con genti d'

Dat. Bon. 1390 Sept.

armi

armi assaltò il Castello di Rosola, & obligò quegli huomini a' Bolognesi: reparò il Castello di Montumbraro, difese Serrauallle, & hebbe la Podestaria di tutte le terre di Semelano con la souraintendenza dell' Esercito nella Prouincia del Fregnano: nel 1394. si trouò Capitano d'huomini d'arme cõtra Castiglione de' Gatti, nel 1397. fù dalla Patria Ambasciadore al Co. di Balbiano; nel 1400. hebbe il gouerno del Forte, che i Bolognesi haueau fatto contra il Castello di Conselice; fù commissario à istabilire i confini trà lo Stato Bolognese, & quello de' Marchesi d'Este, Visitatore delle Castella di Valsamoggia, e di Val di Lauino; Vicario, e Capitano di S. Agata nell'Imolese, Castellano della Rocca, e Gouernatore dell'armi di Bologna in Forlimpopoli l'anno 1410. *Nicolò di Simone* Dottor di Leggi era Castellano della Pieue di Cento. 1387. *Struzzo* Castellano della Rocca di Sauigno: & in quel tempo poi per molti anni *Guglielmo di Simone* hebbe condotta di lancie in compagnia di Galasso da Correggio, Antonio Obici, Guglielmo, ed Odoardo Gonzaga: a lui nel 1396. consegnato il Castel di Oliueto spedirono gli Anziani, e Consoli della Republica patenti di tal principio. *Nobili Viro Gulielmo Simonis de Boccadeferris Ciui nostro. De cui nobilitate, cõprobata virtute, sufficientia, & legalitate plurimum confidentes &c.* poi li diedero il comando di genti à piede, con la souraintendenza generale a' Conestabili del Campo Bolognese sotto la Città di Faenza, indi lo fecero Podestà, e Capitano del Contado d'Imola, e di Castel Bolognese in Romagna. *Bonifacio di Paolo* dal 1388. fino al 1393. fù Castellano d'Oliueto, Vicario di Sauigno, Capitano di Soldati, Vicario di Massa, e Varignana: & suo figliuolo *Bartolomeo* nel 1389. hebbe la Vicaria di Solarolo. Quãdo Giouanni Bentiuoglio (& fù del 1401. fù dichiarato Prencipe di Bologna, il Capitano *Gio. di Vgolino* Boccadiferro riceuè di sua mano le insegne di Caualiere, gouernò poi Forlì, Cassio, e Castal Bolognese, ricuperò, e fortificò la Rocca di Cento, seruì a Papa Gio. XXIII. in varie Ambasciarie, ed offizij, & nel 1412. quando egli entrò in Bologna lo corteggiò menandogli le redini del cauallo in compagnia del Caualiere Vanino Bianchi. In vna patente del 1435. il Confaloniere, & gli Anziani della Republica gli danno titolo *Dilecto nobis, Spectabili, & Insigni Militi, D. Io. de Boccadeferris Ciui nostro Bonon. &c. De prestãti & eximia Virtute vestra, qua plurimum apud nos longa in Rempub. experientia commendamini.* Vi fù vn' altro *Giouanni Boccaferro*, mà figlio di Tommaso, nel 1399. Castellano della Rocca di Ratellino. Et al Cardinal Cossa, che fù Papa Gio. XXIII. serui di Tesoriero *Paolo di Bonifacio*. Molte terre per la Chiesa gouernò *Nicolò* del Dottor Nicolò di Simone Boccadiferro, il cui sepolcro in S. Francesco di Bologna rappresentaodo in marmo vn Caualiere armato con vn serpente a' piedi mostra questa Inscrizione. *Sep. Nobilium Virorum Nicolai q. Nicolai olim Simonis de Boccadeferris: & Ludouici q. Gulielmi. olim Simonis de Boccadeferris, ac descendentium.* Et era dunque di lui cugino quel *Lodouico* di Guglielmo, che tenne buon posto nella Republica, oltre all'essere stato Cõmissario, e Vicario, e Castellano di Pimazzo, e di Castelfranco, Conestabile della porta di Galiera, & nel 1451. collega di Gabriello Fagnani nella riforma dell' estimo, e delle tasse di tutto il Territorio di Bologna. In quei tempi *Nanni di Francesco* hebbe in gouerno le Rocche di Monteuia, e di Sauigno, & nella Città le porte di S. Donato, di Saragozza, e di S. Vitale: così *Forte* suo fratello hebbe la porta di Galiera, & nel 1457. si trouò degli Anziani al gouerno della Republica: così del 1463. all'Anzianato giũse *Bartolomeo di Paolo*, essendo stato Vicario, Capitano, e Castellano di Pimazzo, e della Torre di Saragozza. *Sagromoro di Nicolò* fù nel 1451. Vicario di Castelfranco, nel 1461. Anziano della Republica, nel 1463. vn de' Collegi, Magistrato di gran riputazione, nel quale del 1489. trouò *Giacomo di Lodouico*, nel 1500. *Taddeo di Girolamo*, che poi più volte arriuò all'Anzianato: *Alessandro di Bartolomeo* nel 1521. *Gio. d'Alessandro* nel 1528. *Paolo di Giouanni* nel 1529. & nel 1550. altresì Anziano nel 1538. 1543. Parimente furono de' Collegi *Sebastiano di Girolamo* 1532. *Francesco di Bartolomeo* 1552. & 1575. l'istesso, che del 1541. seruì à Paolo III. di Paggio, poi hebbe l'Anzianato nel 1545. 1561. 1583. De' Collegi fù *Francesco di Vicenzo* 1554. 1582. 1583. & degli Anziani l'istesso nel 1563. 1565. 1570. 1577. de' Collegi *Bartolomeo di Paolo* nel 1556. *Vicenzo di Girolamo* nel 1556. *Alessandro di Bonifacio* nel 1562. 1567. Riformatore dello Studio 1572. Anziano 1595. pur de gli Anziani *Luigi di Taddeo* 1563. 1575. 1579. 1581. de' Collegi 1566. *Antonio di Sebastiano*: & degli Anziani 1574. *Pirro di Francesco* Giostratore bizarro, e Caualier valoroso.

3 In tutti i tempi della libertà di Bologna, adũque furo i *Boccadeferri* in possesso di quegli honori, che all'altra nobiltà compartiuansi, & impazienti di vedersi di sotto alla potenza de' Bentiuogli, ogni forza adoprarono per abbattarli. *Vgolino Boccadiferro* Dottore, figlio del Caualiere Giouanni, d'altro Vgolino nipote, tornato dal gouerno di Castelfranco, l'anno 1445. congiurò co' Ghisilieri, e Canetoli contra de' Bentiuogli, & con loro tra' primi si trouò alla morte di Annibale Bentiuoglio. Andò, per questo fatto, fuori della Patria; & al suo palazzo fù dato il guasto da quei Cittadini, che perduta la libertà, si erano fatti Idolatri della Bentiuolesca fortuna: parte de' di lui beni coosegui *Lucrezia de' Conti di Panego* sua moglie; parte n'hebbe *Donnina* sua figliuola, all'hor cõsorte di Sigismondo Aldrouandi. Egli se la passò nel campo della Chieta, & fù di quelli, che à forza d'armi nel 1451. entrarono nella Città. *Frãcesco di Bartolomeo* Boccadiferro nel 1464. fù Capitano di Porta S. Stefano, 1483. & 1514. Anziano, 1491. & 1517. de' Collegi, 1506. vno de' XX. assoluti Gouernatori della Republica. *Bartolomeo di Gio. Boccadiferro*, Camillo Fantuzzi, Lorenzo Cospi, & Giacomo Leonori con trecento scoolari l'anno 1522. difesero la porta di Strà Castiglione dalla fazione Bentiuolesca, che con molte masnade, e stipendiari ne tentaua l'entrata: egli nel 1525. fù de gli Anziani. *Alberto di Paolo* essendo Caualiere di Malta meritò la commenda di Borgo S. Donnino.

Vizani nell'Hist. di Bologna an. 1578.

4 Ha vn grande vantaggio sopra degli altri Cittadini quel nobile, ch'è nato in Città nobile, cõsegrata à gli studi. Bologna è vna di quelle, di cui non meno che dell'antica Atene si può dire, essere per quanto ne girano le sue mura, tutto vn tempio di Pallade, vn liceo d'Apollo, vn'Accademia di letterati. I *Boccaferri* non tanto al ferro si diedero, che della penna nõ apprendessero l'vso; anzi alcuni di loro consegratisi alle muse non meno giouarono con le loro scienze alla Patria, che gli Antenati co' fatti caualereschi. *Lodouico di Girolamo* è stato de' più eminenti letterati d'Italia: Francesco Piccolomini *chiarissimo* lo chiama, e *Filosofo insigne, & suo Maestro*. Francesco Bonamico essere tanto *celebre* la di lui *fama* scriue, che al suo tempo vsurpauano molti gli scritti di vn tant' huomo. Leandro Alberti narra, ch'egli in *Roma*, e in *Bologna* lesse con *molta gloria*. Girolamo Orosio si gloria di essere stato discepolo del *Boccaferro Prencipe de' Peripatetici*. Fortunio Liceto lo addimanda *lume chiarissimo della Filosofia*. Tra precettori

Piccolom. in lib. de accret. c. 14. & lib. 1 de Calo cõtra. 18. Bonam. lib. 1. de motu cap. 13. Ab

Bert. nella descr. d'Ital. fol. 514. Orof. lib. 3. de Gloria. Licet. lib. 1. de Vita cap. 29. Iul. Caf. Scalig. de subtilitate in praefat. Frãc. Zidonio in dedic. cõsil. Purpur. Sanfon. nel suppl. delle Crõ. lib. 15. anno 1525.

cettori suoi lo Scaligeri à costestui da il primo luogo. *Prẽcipe de'Filosofi* dell'età sua, & ingegno più diuino, che humano lo dichiarò il Zilett, affermando, che nõ si stimaua buono Aristotelico, chi dalla di lui scuola non era vscito. Accertaci il Sansouino, ch'egli scriuendo, & insegnando si fece *riputare il maggior'huomo*, che hauessero quei tempi. Bernardino Tomitano nel terzo della lingua Toscana asserisce di hauer' veduto tra'Lettori dell'Vniuersità di Bològna *rilucere come il Sole a petto delle stelle il Boccadiferro, con grido molto illustre, e generale soddisfazione*. *Camillo di Francesco Boccadiferro* fù de'Collegi, e degli Anziani più volte in gouerno del publico, & nello studio lesse ragion ciuile. *Francesco* suo figliuolo fù di quei trenta giouanetti nobili, che seruendo di Paggi à Papa Clemente VIII. quando ritorno da Ferrara, pur'all'hora acquistata alla Chiesa, furo da N.S. creati Caualieri, e Conti Palatini con vn donatiuo di mille scudi, ch'eglino cõsegraro a'Signori del Reggimento, affinche ogni anno si corresse quel pallio di tela d'oro, che si vede con l'armi de'*Boccadiferri*, & degli altri Caualieri compagni suoi. Egli fù de'Collegi, de'Reformatori dello studio, e degli Anziani più volte: così *Pirro* suo fratello, che del 1609. hebbe il gouerno di Castelfranco, & l'Anzianato nel 1607. 1614 1617. 1621. Gli altri fratelli, *Lodouico* fù degli Anziani 1609. 1622. 1627. de'Collegi 1612. 1620. Podestà di Montezune 1616. *Ercole* prese la laurea, & fù Dottore del Collegio de'Giudici, così ancor *Paolo* padre di *Pirro*, che del 1641. fù de'Collegi. Contarli tutti è impossibile, perche si sono d'assai moltiplicati i personaggi qualificati di questa Casa.

5 L'Animo generoso di *Bonifacio*, che fù figliuolo di Alessandro Boccadiferro non si appagò de gli honori, e Magistrati, che li contribuì la Patria, essendo stato de gli Anziani nel 1594. 1602. & de'Collegi nel 1606. 1613. 1614. Mà di perpetuo titolo nobilitò la famiglia nel 1617. fattosi Conte di Collestato, e Torre nel distretto di Terni. Suo fratello *Giouanni*, che nel 1595. fù de'Risformatori dello studio, & nel 1596. degli Anziani, posta in non cale ogni cosa del Mondo vestì il sagro cilizio de'Capuccini. Del Co. *Bonifacio* sono rimasti il Co. *Alessandro Maria* Paggio dell'Altezza di Modona, & il Co. *Giouanni* Cornetta di corazze in seruigio di S. Chiesa.

6 Quel *Lodouico*, che dicemmo Prencipe de'Filosofi nell'età sua, non solamente fù Lettor publico, ma Caualiere aurato. *Vincenzo* suo fratello fù padre di *Francesco*, che sposò *Giacoma*, figlia herede di Giacomo Fagianini, Dottore Collegiato, Auocato insigne, e Lettor publico: di lei nacque *Girolamo Boccadiferro*, Dottore di leggi, il quale per più di quarãt'anni lesse nell'Vniuersità di Bologna, inuitato alle Catedre di Parma, di Fermo, di Salerno, di Pauia, di Padoua, di Pisa, & acclamato da tutta Italia l'Anima delle leggi, lo Spirito di Papiniano; molti Giurisconsulti, che a suoi giorni scriueano gli tributaro i meritati encomi; il Vescouo Tommasini, & Giano Nicio Eritreo tra le Immagini degli huomini illustri fecero comparire il sembiante di questa Idea delle lettere. *Eminentissimo* il Dottor Gessi lo dimãdò, & dalla sagra Ruota in più di vna delle sue decisioni hebbe cotal'elogio. *Primarius, & ob integritatem, & doctrinam, magni Nominis Iurisconf.* L'Vniuersità istessa

Gypso. in suis consilijs cap. 41. in vna Bonon. indemnitat. 12.

nel 1582. questo epigramma in publico gli appese

Quicquid hic oppugnat, quicquid defendit, & acer
Roborat, infirmat, Ferreus esse solet.
Si legum promit sensus interprete lingua,
Aurea verba fluunt, aureus orae nitet.
Ferreus est igitur dicendus, & Aureus idem
Inclyta Felsinei Gloria Gymnasij.

Maij 1620 in altera Bonon. Transactionis 25. Feb. 1639.

Hebbe in consorte Ottauia figlia di Antonio Maria Catanei degli antichi Signori di Montebello, & di Bianca Dugliola, il cui nipote Tolomeo figlio di suo fratello sposò D. Maria Barberina sorella di due Cardinali, figlia di Carlo Generale di S. Chiesa, ch'era fratello del Card. di S. Onofrio, e della Santità di Vrbano VIII. Questo Pontefice, mentre ancor Cardinale gouernaua Bologna molto si valse del Consiglio del Dottore *Girolamo*. A lui, e a Guido Panciroli Dottore dello studio di Padoua fù da Clemente VIII commessa la causa, che vertea tra il Cardinale Arciuescouo, e'l Magistrato Regio di Milano: fù degli arbitri eletti nella causa dell'Altezza di Mantoua, e del Prencipe di Correggio: & nelle pretensioni della Terra di Pronasio contra li Genouesi consultò per l'Altezza di Sauoia. Molti libri lasciò a'figliuoli, a'quali vn volume di 1400. consegli hora si stampa, & le letture sopra il Ius ciuile vn giorno forse vederanno la luce. E sono trei figliuoli di questo Grande Interprete delle leggi, ancor'eglino dell'vna, e l'altra legge Dottori, esercitati come tutti i loro Antenati nelle cariche più riguardeuoli, e negli offizij della Nobiltà. *Francesco Maria* è il primo, *Alessandro* è morto, essendo stato degli Anziani nel 1610. de'Collegi nel 1626. *Giacinto* fù degli Anziani nel 1625. 1641. & de'Collegi nel 1639.

7 Tiene la catedra del Padre il Dottore *Francesco Maria*, fattosegli immediato successore l'anno 1622 mentre legge l'Instituta ciuile, a cui fù eletto fin del 1616. E' del Collegio de'Giudici, e di quello de'Canonisti, fù Auocato in Roma, Apostolico Protonotario, Giudice Sinodale degli Eminentissimi Arciuescoui Lodouisio, e Colonna, Archidiacono di Sarriano, e dalla Santità di Vrbano VIII. fù nell'Auocaria de' Poueri di Bologna dato per successore al Senatore Gessi fratello del Cardinale di tal cognome. In suo honore così cantò l'Eccellentissimo Dottore Gio. Capponi.

SONETTO

All'Illustrissimo Signor Francesco Maria Boccaferri
Giudice Collegiato, e Publico Lettore nello Studio di Bologna.

DI Temi, ò Saggio, ogni più chiuso arcano
Con tu chiara facondia apri, e palesi.
Che son di Astrea tutti i secreti intesi,
E'l dubbio senso homai si asconde in vano.
Degno Figliuol di Genitor Sourano,
Che i misteri del Padre va tempo appresi
Altrui con modi in vn graui, e cortesi
Dispensi con la lingua, e con la mano.
Così, pria che l'età giunga matura,
Aprendoti la Gloria il suo Tesoro,
Farà tua Fama ogn'altra Fama oscura.

LIBRO SECONDO

De gli Ordini Chiericali, e Canonici.

PARTE PRIMA

All' Illustrissimo Signore

TROILO PLATONI

AVDITORE CIVILE DI PARMA.

Orrispondono i sensi di V. S. Illustriss.ma all'antica pietà de' suoi Maggiori, della quale perpetua testimonianza fanno all'eternità le Chiese da lor fondate, i Monasteri arricchiti, le Religioni opulentate, e fauorite. Catani della Chiesa si chiamarò i Platoni, fin quando poteansi dire Conti della Città d'Angiera, Visconti di Milano, Marchesi del Borgo Valditarro: quasi non hauessero maggior' honore, che in hauer sempre fauorita, e seguita la parte della Chiesa. Hora mi credo, che questa Parte di quelle schiere, che con la penna, e col sangue hanno difesa, e difendono la Verità, che Santa Chiesa insegna, sarà da lei ben'volontieri veduta, e come cosa mia, e come cosa degna di Lei. Chi cinguettarà de' miei scritti, se tanto bene ne parla V. S.? A Lei raccomando la protezione loro, perche mi auueggo, che la passione altrui non lasciarà di tacciarmi di appassionato; mentre non saprà, come V. S. sà, i disturbi, le inquietudini, e le disgrazie mie, che mi hanno tolto à gli studj, ed applicato à querele, e à lai. Se il Mondo si appagasse di quello, che l'huomo può, l'huomo à torto si lagnarebbe del Mondo: mà hoggidì siam caduti in vna tale meschinità di tempo, che chi hà tempo di vita, hà occasione di prouar mille morti sotto la tirannia di vna trista fortuna. Ella m'intende: poco mi cale ch'altri m'intenda: à Lei scriuo, e con questo foglio il mio cuore le dono.

Gio. Pietro de' Crescenzi Romano.

NARRAZIONE PRIMA.

Canonici Lateranesi di Sant' Agostino.

1 PItagora Piacentino rassomigliaua la vita humana à quella immensa rauuanza di filosomi, che da ogni parte del Mondo si solea fare ne' *giuochi Olimpici*: là vè a' cimenti di perigliosa tenzone per desiderio, o di gloria, ò di premio, si appresentauano alcuni: altri però solo per vn passatempo curioso, pareechi per interesse di traffico, tal'vno per fare acquisto d'amici, vi concorreuano. Doue non mancauan di quelli, che solo erano intenti ad approfittarsi sù le altrui spese. La vita è vna gran Fiera, che spaccia varie sorti di merci, e con diuersi impieghi ognuno trattiene. Lasciamo que' troppo ciechi, che vccellando alle lucciole delle speranze humane, corrono trà le ombre fugitiue del secolo in traccia di vn bagliore di auanzamenti terreni, a' quali anhellano in darno, sempre stanchi, e affannati ne' lor pensieri. Soli stimiam beati que' saggi, che à nuoui honori chiamati ci vengono à trafficare i tesori del Paradiso. Felici dobbiam chiamare coloro, che per le margherite dell'Empireo (giusta a' conti Euangelici) fanno sborso d'ogni loro moneta: lasciano tutto ciò, che hanno per non lasciar mai quelle per alcun prezzo.

2 Questa è l'Arte, che v'introdosse Christo. A questo banco negoziaro gli *Apostoli*. Imperoche è di fede, che i primitiui Christiani hauessero tutto il loro hauere in commune, mentre sotto de' quelli in Gierusalemme viueano: così crediamo, che S. *Pietro* in Antiochia, & in Roma ordinasse de' Sacerdoti la vita. Egli scelti i migliori, mandolli per l'Vniuerso, fin' oltre a' mari da' nostri mari per distanze quasi di più d'vn Mondo lontani, à cercar queste gemme, ad accomular queste gioie, delle quali hora sfauillano della celeste Gierusalemme le sagre mura.

ex Actib. Apostol. S. Aug. in Regula. B. Dionys. Carth. de ref. Canon.

3 Mi ricordo hauer detto (ne contradicomi) che nascendo la Chiesa, col latte del Vangelo crebbero due grand'Ordini, i quali pur' hoggidì si mantengono ne' lor primi esercizij. L'vno de' *Monaci* figurati da' Profeti, & ideati nella Maddalena, che a' piedi del Tesoriero, anzi del Padrone del Paradiso, con gli Angioli trà serafiche speculazioni trafficano gran tesori. L'altro de' *Chierici Canonici*, che figurati da' Leuiti, tengono la verdeggiante, e fiorita verga di Aronne, la santa predicazione, & imitando la sollecitudine di Marta, non mai lassi, infaticabili al corso, tutti dati à vantaggi dell'Anime, negoziano nel Mondo la conuersione del Mondo, ed arricchiscono il Cielo d'anime conuertite. Seminan questi con la voce il grano della Verità Euangelica: inaffian quelli il seminato con l'acque delle lagrime. Predicano questi al Mondo; pregan quelli pe'l Mondo, & allontanati dal Mondo procurano di conseruarsi mondi per piacere à quel Dio, nelle cui mani stà la salute del Mondo.

4 Gli Instituti sono diuersi, mà tendono tutti ad vn fine. Piacciono tutti à Dio. Tanto ci dee bastare, senza piatire, chi più gli piaccia. Non inquietiamo quelli nel lor riposo, perche in Christo riposano sopra del suo costato con l'amoroso *Giouanni*. Non frastorniamo questi dalla lor corsa, perche corron per Christo, e con *Pietro* il zelante arruotano sù la cote Euangelica i coltelli della diuina parola. Questi con la voce introducono la fede, la quale non può darsi senza la voce *fides ex auditu*, & esercitano verso il prossimo con opre religiose la Carità: se quelli tacciono con la bocca, à Dio parlan col cuore: se non dicono a gli ignoranti ciò, che dice il Vangelo, mostrano con la vita, che viuono come il Vangelo insegna: ladoue esercitando la carità medesima con le orazioni in Dio, e per Dio, e con Dio nel prossimo: mantengono co' rigori di vna vita solitaria, & esemplare la fede istessa, la quale non ha vita, che nella santità.

5 Se negli *Apostoli* fù la pienezza dello Spirito santo: se tra primitiui Christiani trouossi la vera Idea della perfezion Regolare: crediamo per cosa certa, che in loro, e trà di loro fù l'vno, e l'altro instituto, che trà di noi men perfetti si conosce diuiso. Così sotto di vno tetto medesimo stanzauano Maria, e Marta. Questi sono due fiumi, che sgorgaro da vna sola sorgente, & irrigando il Paradiso di Santa Chiesa per tutto il giro della Terra dalle angustie di Palestina si stesero. Infiniti vedemmo essere i Santi, i Prelati, i Dottori, che fiorirò trà' *Monaci*; Altrettanti, per non dir più, fermamente crediamo quelli, che tra' *Canonici* vissero, & hora tra gli Angioli deliziano, doue sempre si viue trà le delizie. Vn' Autore moderno chiamò *Giesu Christo* fondatore, & Abate di tutte le Religioni, S. *Pietro*, e compagni *Apostoli* Institutori dell'Ordine Canonico, S. *Marco Euangelista* padre de' Monaci, e Canonici di Egitto; S. *Ignazio* Patriarca Antiocheno padre de' Chierici Regolari in Soria; S. *Crescenzio* padre de' Canonici di Gallacia, e di Francia; S. *Policarpo* padre de' Chierici Regolari in Ionia: S. *Cipriano* padre del Clero Cartaginese, e Canonici d'Africa. Quando nella Chiesa fioriuano la Santità, la Profezia, il Martirio, tutti gli Ecclesiastici erano, o Monaci, o Canonici. Al Clero di Gierusalemme scriuendo S. *Clemente Papa* dichiarò di mestieri alla perfezione Euangelica la comunanza del viuere Religioso; per quelli, che imitando perfettamente la dottrina de' discepoli di Christo, vogliono essere crocifissi con Christo. Introdotta fù la tasura insù'l capo de' Preti (è concetto di S. *Girolamo*) per dimostrar la rinunzia di tutte le cose temporali, che quelli professando, contenti de' necessarij alimenti, non haueano da principio cosa alcuna in particolare, mà il tutto in communanza claustrale sotto legame di pouertà Apostolica teneuano, come nota S. *Prospero*. È vtile (scriue quello Autore) godere i beni della Chiesa, e disprezzare le proprie facoltà per facilitarsi con la vita meno interessata il cammino del Cielo: e proprie non sono le ricchezze degli Ecclesiastici, ma comuni di modo, che ciascheduno venduie, o abbandonate le cose, cui nella Casa de' parenti hauea, diuiene sprezzatore del proprio, e fatto della Chiesa Prelato, di tutto ciò, che la Chiesa possiede, si fa dispensatore, e non padrone. In molte cose, ch'erano di consiglio, si è mutata la norma: si che col tempo il Clero è restato diuiso in Regolare, e Secolare: mà da principio si crede, che negli ordini sagri facessesi da tutti professione solenne, non solo di rigorosa obedienza, e di perpetua castità, ma di pouertà regolare: si che al Clero istesso scriuendo S. *Vrbano* Papa all'osseruanza di questo voto esortaualo, non permettendo che si tenesse di proprio, onde potesse rendersi vana sì gran promessa. Dunque almeno per tutto il primo secolo tutti i Santi (li puoi contare à millioni) che nel Clero fiorirono erano Regolari. Il che osseruando S. *Ago-*

Platus lib. 2. de bono stat. Relig. c. 23.

Annibale Caroli sec. 1. de F. Idatori.

cap. Dilectissimis q. 1.

cap. duo 12. q. 1. S. Aug. in sua Regula. S. Prosp. lib. 2. de Vit. contempl. c. 9.

Platus loc. cit.

Medina lib. 1. de contin. c. 10.

stino,

stiuo, mentre vidde che l'vso già tolerato da' Romani Pontefici, legitimamente prescritto nel corso di molti anni, dispensaua in questi consegli, pensò di rinouar quella norma, & nel suo Vescoato di Bona non ordinare alcuno, che alla vita comune (giusta à gli antichi *canoni*, o *Regole* della Chiesa, dalle quali *Regolari*, e *Canonici*, poi si chiamarono) non si volesse obligare. Egli però, come dicene poscia, mutò pensiero, accioche non ci fosse qualche infingardo, che con simulati pretesti prometresse per non osseruare. Ordinò adunque S. *Agostino* alcuni, che non si obligarono, & questi come gli altri rimasero Chierici secolari. Quelli, che si obligaro, tenne presso di se, e da loro, od a loro imitazione vennero que' *Chierici Canonici*, che *Regolari* si chiamano. Era mancata per consequenza l'Apostolica norma della claustrale pouertà nel Clero, quando S. *Siluestro* Papa ordinò le Canoniche, accioche vnitamente viuendo co' ricchi Preti i Chierici più poueri, ne riceuessero aiuto, mentre per anco S. *Agostino* non hauea rinouata l'osseruanza del voto. Il B. *Pietro Damiani* Cardinale, che a' Chierici d'Italia, gia molto rilassati, pose freno, & a' Canonici gia secolarizzati diede regola, al Clero della Catedrale di Fano, che diuiso di già volea diuidere i beni della Chiesa, e lasciare la comunanza del viuere Apostolico, raccorda, *che i beni degli antichi Leuiti Iddio chiamaua suoi propri beni; & Samuelle vna volta offerto a Dio da' Parenti nel Tempio, a' Parenti dal Tempio non fece mai piu ritorno. Il Quartiero de' Leuiti assegnato non fu ne' padiglioni tra il popolo; ma allo'ntorno del Tabernacolo. Dal Greco vocabolo di Sorte, nomasi il Clero; per essere vn sortimēto particolare d'huomini, c'hebbero buona sorte di sortire felice nella sorte del Cielo fatti heredi degli Apostoli, e separatamēte dal Mondo partecipi di vna buona ventura nel diuino seruigio. Non è Canonico chi non osserua i canoni. Canone a' Greco, Regola a Latini è tutt'vno: dunque chi non vuol'essere Regolare, in propr.o senso non vuol esser Canonico. Il viuere a capriccio, e hauer del suo, nòn è vn voler' essere tutto di Dio. Lo stile degli Apostoli fu questo, che tutti haueuano vn sol granaio, vna sola borsa, anzi vn sol cuore, & vn' Anima sola: All'hora non v'era chi dicesse questo è mio; se bene di li a molti anni venne il figlio prodigo, che per darsi bel tempo, e viuer fuori dalla Casa del Padre, chiese la sua porzione. Ama la carita il comune, la cupidigia vuole il particolare: quel mio, e tuo è la cagione di molti mali. Anania, e Safira, perche parte del prezzo della venduta possessione ritennero, perderono la vita. Giuda perche non fu contento della borsa comune, vendette a prezzo indegno il Saluadore, & perde la salute. Loth appartatosi dalla comunanza di Abramo venne in mano de' barbari, & fu poi a mal rischio di non restar ommesso tra le fiamme dell'incenerita Pentepoli.* Questi furono i sensi di quel zelante Prelato, che auuezzo all'ermo, e a' chiostri, non poteua soffrire di veder le Canoniche senza quella norma Canonica, che il Clero altre volte faceua Regolare.

6 Meglio nell'Occidente insù gli occhi de' Romani Pontefici il Clero si gouernò. In Oriente tramontò presto di questa Regolare osseruanza il bel lume: ladoue afferma S. *Girolamo*, che al tempo di S. *Marco Euangelista* in Alessandria, & di S. *Giacomo* Apostolo in Gierusalemme tutto il Clero era tale, qual'à suoi di il solo Monachismo si sforzaua di comparire. Bolliua ancora, per così dire, di Christo il sangue, quando i cuori de' credenti infiammati di ardentissima carità per meglio autenticarsi di Christo Crocifisso veri seguaci, anco a' consigli, non che a' precetti suoi, si conformauano. Scriue *Gio. Cassiano*, che fù huomo dottissimo, e discepolo di due gran lumi della Chiesa *Grisostomo*, e *Girolamo*: hauer'hauuta vn'origine istessa il *Monachismo*, & il *Clero*: poiche essendo tutta *Monastica*, e in parte *Chiericale* la felice Apostolica raunanza de' *primitiui discepoli*, intiepiditosi di mano in mano col tempo quel primiero feruore, e conuertitosi il zelo dell'osseruanza in vn gelo delle cose del Mōdo; alcuni incominciarono ad accasarsi, ed acquistar poderi: altri senza imbarazzo di famiglia si diedero alla cura dell'Anime: parecchi per esser più sicuri dal contaggioso malore delle tresche del secolo intrapresero fuori delle Città in luoghi solitarj a propagare l'antico Monachismo d'*Elia*, e degli *Esseni* all'hora istabilito con la fermezza de' voti, e de' riti Apostolici. Tuttauia continouauano gli Esseni lungo al Nilo, e al Giordano: & habitando la palude Maria presso Alessandria, di loro si seruiro l'Euangelista S. *Marco*, e il Patriarca S. *Aniano* nello stabilimento della Chiesa Alessandrina, ordinatine alcuni al Chiericato. S. *Atanagio*, che dopò trecent'anni meritò di essere in quella sede lor successore, discepolo del Padre degli Eremi S. *Antonio*, ordinò al Chiericato molti Eremiti, e Monaci, che con lui poi faceuano vita Canonica: questo stilo tennero dopò di lui *Teofilo*, e S. *Cirillo*, come ancor S. *Basilio* in Cappadocia, ladoue per opra loro nelle Chiese Orientali nuouamente confusosi il Monachismo col Chiericato incominciò quella santa Riforma del Clero, che poi in Occidēte seguirono i Santi Vescoui *Martino* di Tours, *Esuperio* di Tolosa, *Cromazio* d'Aquileia, *Ambrogio* di Milano, *Eusebio* di Vercelli, *Sauino* di Piacenza, e cent'altri Prelati, che mossi da vn Religioso zelo meschiaro tra il Clero secolare i Chierici gia Monaci, e di quelli seruendosi promoueuanli a' Vescoati, & al gouerno delle Parochie, onde [illegible] sēpio loro il Clero tutto pian piano fecesi *Regolare*. Pratico questa politica il P. Sant' *Agostino* a Bona, S. *Alippio* a Tagaste, & altri suoi discepoli Vescoui per le altre Città dell'Africa: vltimamente S. *Petronio* in Bologna, S. *Zenone* in Firenze, S. *Ercolano* in Perugia.

7 Tanto più, che non [illegible] [illegible]leuano per questo affare altri Monaci, che de' più letterati, e di vita Santa: così il P. S. Gir[illegible]mo à Rustico suo Monaco. *Sic ergo viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis.* Vn gran merito vien supp[illegible]to sia vna gran dignità, *cap. rationis dist.* [illegible] *cap. vilissimus 1. qu.* [illegible]*. cap. presbyteri 5. qu. 6.* Gran dignità è il Chiericato, che tiene in certo modo il grado de gli Apostoli, *cap. ex auctoritate 16 qu. 1.* hauendo da pascere, e da instruire. *Germon. de immun. lib. 3. et 3.* [illegible] maniera, che S. Girolamo, quantunque Sacerd[illegible] e [illegible]ttore, però Monaco sempre, ed humilissimo [illegible] be a scriuere. *Clerici pascunt oues Ego Pascor* Sono pastori i Chierici, io sono pecorella: dunque tanto deue più del Monaco il Chierico, quanto più della pecora il pastore. La vita Monacale è vno stato (se si considera in termine, che la precida dall'aggiunto Chiericale, c'hoggidì hanno quasi tutti i Monaci) che guida alla perfezione: la vita Chiericale suppone il possesso medesimo della perfezione. *Turrecrem. in cap. qualis num. 28. q. 1. Petr. Bellin tom. 16. diuers. p. 6. de re milit. tit. 2. num. 9.* Veramente con ragione, e per l'obligo grande che ha il Chierico, e per lo posto eminente, che lo fà maggiore di chi che sia ben grande, *DD. in l. generaliter ff. de in ius vocand. Dionys. Paul de Sacerd. excell. qu. 2. §. 13.* & lo constituisce in certo modo sopra gli Imperadori, & i Rè, *DD. in cap. si Imperator 96. dist. cap. certum dist. 10. cap. si quis dubitet dist. 69. c. solita de maior. & obed.* Auanzando la dignità medesima de gli Angioli del Paradiso, a' quali non è stata da Dio conceffa autorità di

cap. certè 12. q. 1.

Breu. Roman. 31. Decemb. lect. 6.

B. Petr. Dam. to. 2. lib. 5. ep. 9.

Carol. de Graff. de effect. Clericat. in prelud. n. 2. & 3.

Act. 2. & 4.

Luc. 15.

S. Hier. in Catal. script. Eccles.

Cass. coll. 18. c. 5.

Sozom. & Niceph. in Hist. Eccles.

Baron. ad an. 328. Veggasi quest' Opra lib. 1. par. 1. 4. & seq.

S. Ambr. lib. 1. de dign. Sacer. c. 2. S. Ioan. Chrysost. lib. 3. de Sacerd. hom. 4. & seq. de Verb. Isa. hom. 83. in Matth.

S. Greg. Nazian. ad populũ timore perculsũ. S. Thom. lib. de perfect. vitæ spirit. c. 20. & seq. DD in c. Clerici 19. q. 1. S. Greg. lib. 10. ep. 40.

fare ciò che ponno, e fanno i Sacerdoti Euangelici. Et se bene l'Angelico Dottore S. Tommaso tiene, che non che i Chierici, o Canonici, ma ne pure gli stessi Parochi, sieno in posto di perfezione eminente, *eos in statu perfectionis non esse, immò verò ne statum quidem habere*, non essendo la perfezione necessariamente vnita alla dignità, onde vediamo, che i sagri Canoni lasciano à questi aperta la strada di passarsene alla vita Monastica, quasi à porto di più sicura saluezza, & à sentiero più dritto della perfezione: parla egli de' Chierici secolari, e conforme alla corruttela de' tempi suoi. Imperoche ad vna gran borratea si affida chi solca questo mare, e non ha l'anchore della perfezione. A S. Paolino Monaco, che poi fù Vescouo di Nola scriuendo S. Girolamo, dicea; *Se vuoi essere herede de gli Apostoli, fà con l'acquisto dell' Anime guadagno alla tua Anima: viui nelle Città, e procura con la dottrina, & gli esempi di hauer lo spirito di quelli, la di cui dignità forse ti piace.* A Presidio Diacono della Chiesa di Piacenza l'istesso Santo. *Considera ti priego esser molto difficile tenere il luogo di Stefano, o di Paolo* stare nel grado loro *in Angelico ministerio subiacentes populos candenti desuper veste despicere*, adunque veste bianca haueano i Chierici di quei tempi in Italia, qual'hoggidì hanno i Canonici Regolari.

Sotus lib. 7. de iust. q. 6. art. 2. Alph. à Castro V. Sacerdotium heres. 4. Marquar. de Calib. lib. 1. num. 2. c. 30. S. Basil. ep. 2. ad Amphiloch. c. 6. & 18. Plat. lib. 2. de bono stat. Relig. c. 21.

8 A questa candidezza esteriore dee corrisponder il candore dell'anima; con vna limpidezza di cuore, vna purità di coscienza, *cap. vt Clericorum de vita, & honest. Cleric. ibique Ancharan. num. 1. Turrecrem. in cap. his ergo num. 1. dist. 33. Tiraquell. in l. connub. l. 15. num. 119. & 121. Graph. p. 2. decis. aur. lib. 3. cap. 1. num. 6.* intanto, che a Chierici secolari medesimi tra' Latini viene interdetto dopò gli ordini sagri l'vso del matrimonio, *Clem. 1. de consang. & affin. cap. 1. in fine, ne Clerici, vel monach. c. erubescant dist. 32.* quantunque l'vso delle Prouincie, & la permessione della Chiesa, lasci che i Greci continouino nell'vso del matrimonio già innanti à gli ordini celebrato, *Turrecr. in cap. alter num. 1. dist. 31. Sanchez lib. 7. de matr. disp. 28. num. 3.* argomento di quà, che la incontinenza de' Sacerdoti Greci fù la cagione, che le Catedrali di Oriente si riempissero di Monaci, quando i Canonici viueuano con la moglie. S. Basilio il Grande n'auuisò il Vescouo Anfilochio. *Quia iam Dei Ecclesia temporis progressu fortior facta esset, & numerus Virginum adauctus, dissoluendas esse Canonicorum nuptias*; dunque i Canonici d'Oriente, mentre v'erano pochi Vergini, eran' huomini ammogliati: mà cresciuto per opra del Grãde *Antonio* in Egitto, d'*Ilarione* in Palestina, di *Basilio* in Cappadocia, di *Girolamo* in Italia il Monachismo: e quindi in Africa dilatato da S. *Agostino*, in Francia da S. *Martino*, e *Cassiano*, nelle Spagne da S. *Eusebio*, e *Paolino Nolano*, se non v'erano molti secolari, che ordinandosi al Chiericato volessero al celibato obligarsi, & se di molti ministri hauea d'huopo la Chiesa, non mancauano tra' Vergini dell'Eremo, tra' Monaci huomini dotti, che poteuano di là esser leuati, e ne' bisogni della Chiesa impiegati. Quãdo s. *Clemente* Papa scrisse à Chierici di Gierusalemme, disse che facea di mestieri, che lasciassero la moglie, o il ministero del sagro Altare. Solo a' Cantori, e Lettori fù permesso nel Concilio Niceno l'vso del matrimonio: il Concilio Cartaginese lo prohibì a' Vescoui, Sacerdoti, e Diaconi: S. *Gregorio Magno* lo vietò a' Soddiaconi della Sicilia. S. *Donstano* Monaco, e poi Arciuescouo di Cantuaria, e Primate di tutta l'Inghilterra, trouando che in quel Regno l'Apostolica communanza del viuere Canonico nelle Catedrali introdottaui da' Monaci *Agostino*, e discepoli di S. Gregorio Magno era affatto mancata, & i Canonici tutti haueuano concubine, che teneuano per loro moglie, scacciolli da' sagri luoghi, & in lor' vece introdussevi i Monaci, che alterato di poi alquanto l'habito, e rallentati i rigori della vita Solitaria, si dissero Canonici Neri di S. Benedetto. Di questa sorte molti furo in Germania, in Francia, e Spagna, tra quali fiorì per molto tempo la Santità cõ le lettere, & la dottrina con le ricchezze. Parimente in Milano, & in altre Città d'Italia faticò assai il Cardinale *Pietro Damiani* Legato di S. Chiesa contro i Canonici, e Preti, che si erano ammogliati, & viuean pertinaci nell'Apostasia. A' quali opponendosi poi la Santa Sede auuenne, che in molte Catedrali ritornò a praticarsi non solo il celibato, mà la vita comune.

S. Greg. lib. 4. ep. 42. DD. in c. ante dist. 31. Surius in Vita S. Donstani. Anton. Tepes in Chron.

9 Ecco, come al titolo di *Canonico* si aggiunse quello di *Regolare*: trouandosi due sorti di Canonici: senza regola questi, e con regola quelli, sì che quantunque Canonico in Greco, & Regolare in Latino habbiano l'istesso senso, però l'vso comune di parlare deroga alla proprietà della voce, *Bart. in l. Labeo ff. de suppel. leg. & Felin. in proem. Greg. col. 1. vsque ad 8.* il che se hauesse osseruato vn moderno pedante non haurebbe ripreso la necessaria replica di questo nobilissimo titolo di *Canonici Regolari*. Il Rocchetto di bianco lino, ch'è l'habito de' *Canonici Lateranesi*, distinguea fino a' giorni del Padre S. Agostino i Canonici Regolari da' Monaci. *Noi altri* (scriuea a Seuero S. Paolino Nolano) *cinti di rozza fune andiamo con habito bruno di rozza lana, altri lasciamo che portino, e belle cinte, e corta tonaca di bianco lino.* Andauano a due à due i Canonici fino a' tempi di S. Pelagio I. Et souente di *Monaci*, e *Canonici*, come veramente distinti fece memoria S. Gregorio Magno: à gli vni, e a gli altri diuerse grazie concesse. Degli vni, e gli altri, come distinti d'instituto, si hanno canoni nel Concilio Turonese II. & III. nell'Arelatese IV. & in quelli d'Aquisgrano, di Cauaglione, e di Magonza, che si tennero in grazia de' Christianissimi Imperatori Carlo Magno, e Lodouico Pio. Dalla Santa Sede di Roma fu degretato assolutamente negli anni 826. che i *Canonici* hauessero comune la mensa, tutti in vn Refettorio mangiassero, tutti sotto di vn tetto dormissero. Et questa norma molti anni, altroue con la stabilità de' voti, altroue senza tal'obligo, in tutte le Catedrali d'Italia, di Francia, e Spagna si praticò; non permettendo i Vescoui, che col pane dell'Altare si mantenessero i secolari, e parenti. Senza dubbio di questa norma canonica era la Chiesa *Lateranese* di Roma, che sopra tutte le Chiese della Christianità tiene il primato. La officiarono vn tempo i Canonici, che S. *Siluestro* ci mise, poi congetturasi che sotto S. *Gelasio* introdotta ci fosse la disciplina de' *Canonici di S. Agostino*, a' giorni di S. Gregorio ci erano i Monaci Casinesi, poi ci furo Canonici Claustrali, che vltimamente presero la Regola di S. Agostino, come scriue Albengo de Rosate, che à que' tempi vicino nella Romana Corte fù Auocato Concistoriale. *In Ecclesia B. Ioannis Lateranensis, quæ consueuit habere Priorem: sed ex Constitutione Bonifacij VIII. habet Decanum erant Religiosi, & facti sunt Canonici Ordinis S. Augustini.* Non altrimente i Canonici delle Catedrali di Catania, Monreale, e Siracusa in Sicilia, Vvintonia, e Vvingornia in Inghilterra, Othonia in Suecia, Vabra, e Sarlato in Aquitania, si chiamaro *Canonici Regolari di S. Benedetto*: & nel libro *de Fascino* Don *Leonardo Vairo*, che n'è l'Autore ha titolo *Beneuentani Canonici Regulas Ordinis S. Benedicti*. Sì come altrettante, e più Canoniche Catedrali, ed Arciuescouali si

Vives in annot. lib. 3. de Ciu. Dei c. 15. S. Paulin. ad Seuer. in Bibl. Patrum, & apud Castellum in antiq. Eccles. S. Vinc. Mediol. & apud Canonicol. in Synops. Cleric. Regular. Azor. lib. 11. Inst. mor. c. 33. q. 3. DD in c. dudum 18. q. 2. Ant. Tepes tom. 3. an. 817.

Scipio Placent. in elog. Mõl. Cassin. Alber. de Rosate in vulg. stat. lexicon. Apud Hieron. Paulum in Prouinciali Eccles.

contano

comune dell'Ordine di S. Agostino: In queste Canoniche furo ordinati molti di quelli, che per auanti erano stati Monaci, e poi diuennero Pontefici, Cardinali, & Vescoui: dalle medesime altri tornaro al Monacato, e poi fatti Pontefici, sono tra' suoi, e da' Canonici, e da' Monaci annouerati. Poco importa, che fossero, ò di S. *Agostino*, o di S. *Benedetto*: ne à questi, ne à quegli vuo pregiudicare. Basta per verità, che ponno dirsi *Canonici Regolari* questi Santi Pontefici *Lino, Cleto, Clemente, Euaristo, Alessandro, Sisto, Telesforo, Igino, Pio, Aniceto, Anacleto, Sotero, Eleuterio, Vittore, Zeferino, Calisto, Vrbano, Pontiano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, Sisto II. Felice, Marcello, Melchiade, Giulio, Siluestro, Marco, Liberio, Leone, Zaccaria, Felice III. Gelasio, Onorio, Benedetto II. Leone II. Sergio I. Stefano III. Leone III. Eugenio II. Benedetto III. Formoso*, aggiungi pure *Lando, Gregorio V. Leone IX. Calisto II. Lucio II. Anastasio IV. Alessandro III. Innocenzo III. Innocenzo IV.* non tralascio *Paolo I. Adriano I. Sergio II. S. Leone IV. Benedetto IV. Alessandro II. Vrbano II. Pascale II. Onorio II. Innocenzo II. Celestino II. Adriano IV. Lucio III. Vrbano III. Clemente III. Onorio III. Celestino IV.* l'istesso si può dir di molti altri. Ma se dicono, che di quest'Ordine si trouino *duemila settecento sessanta*, e più, Cardinali, stupisco perche non so che tanti se ne trouino di tutto il Clero, & de' Monaci insieme. *Due mila settecento*, e più Arciuescoui, *ventimila*, e più Vescoui, *cinquecento* Chiese Episcopali, *ducentomila cinquecento*, e più Canoniche Collegiate, *diecemila* Badie con l'vso di mitra, che all'Ordine Canonico si attribuiscono, non fanno, ben che numero grande, tanta difficoltà nel credere. Verificarli tutti a chi ciò scriue stimarei grande impaccio, e peso insopportabile. Per vn tempo, racquistata la Terra santa dalle mani de' Francesi, furono Canonici Regolari nelle Patriarcali di Gierusalemme, e di Alessandria, nelle Catedrali di Betlemme, e di Nazarette: così la Patriarcale d'Aquileia, le Elettorali di Treueri, e di Magonza, S. Andrea prima Sede di Scotia, Basilea, Salzburg, Brandeburg, Argentina in Germania: Ossima, Dertusa, Aragona, Pampalona, Lisbona, Barcellona, Siuiglia, Vtica, Zaragoça, Geronda, Tarragona, e Cordoua nelle Spagne, Tours, Arles, Auignone, Tolosa, Verduno, Tarantasia, Narbona, Lion, Rems, Nizza, Carnuto, Altis, Amiens, Nojon, Granobles, Poitiers in Francia, Bologna, Vgubbio, Lucca, Auosta, Vercelli in Italia. Di Auosta fù Archidiacono S. *Bernardo* Sauoiardo Fondatore degli Spedali, e Canonici, che sopra le alpi alberganо i pellegrini, che di Germania, e Francia vengono in Italia: egli in vna cauerna del monte Gioue legò il Demonio, che quel cammino infestaua. Morì a' 15. di Giugno 1074. Di Ossima fù S. *Domenico* Fondatore dell'Ordine de' Predicatori. Di Lisbona fù S. *Antonio* detto da Padoua, Predicatore, che diuenne dell'Ordine Minore. Di Vgubbio fù il Vescouo S. *Vbaldo*. Di Piacenza il Vescouo S. *Fulco*. Di Rems S. *Bruno* Fondatore de' Cartusiani. Canonico Regolare altresì fù S. *Nicolò da Tolentino*, che poi si fece Eremitano Mendicante. Santi infiniti passarono da' Regolari Canonici all'Ordine Monastico: perciò a quegli, e à questi vengono ascritti: nel qual senso può auuerarsi, che si truouino Santi Canonizati di quest'Ordine *sedicimila cento*, e più Santi, senza vn numero innumerabile di Martiri, e di Beati.

Maurolico lib. 1. fol. 16.

Penot. In Hist. Trip. Ciacc. in vita' Fr. rel.

Azor. Inc. cit. q. 4.

Maurolico loc. cit.

Penot. In Hist. Trip. Troill. de Ord. Can. Sign. lib. 1. c. 15.

10 Di S. *Ruffo* si chiamo la prima Congregazione di que' Canonici Regolari, che adesso si dimandano *Lateranesi*: o perche fosse dedicata à questo Santo la lor Canonica presso Valenza, da cui vscì poi la Congregazione di S. *Croce* in Coimbra: o perche *Arnolfo* Vescouo, che si chiamò comunemente *Ruffo* ne fosse l'Institutore, riducendo alla Regola di S. *Agostino* i Canonici di quella Chiesa, che poi furono riformati da' Canonici Premonstratesi. Questi, dicono alcuni, in Terra Santa, e in Italia fè *Agostiniani* tutti i Canonici Regolari: rinouando di qua, e di là de' monti l'antico Canonichismo Apostolico sotto la Regola di S. Agostino, alla di cui osseruanza più di dugento Canoniche ridornò. L'Abate Gioachino huomo santo, e vicino à que' giorni, me lo fà credere, scriuendo. *Ordo Canonicorum Regularium incepit a B. Ruffo Episcopo in partibus Galliæ circa annos Domini mille centum*: ladoue credono, che sopra il *mille*, que' Canonici Regolari di Francia non hauessero la Regola di S. Agostino, mà quella di S. Benedetto, o non altra che i sagri Canoni: ladoue alcuni accertano, che sopra il *mille* altri Regolari per vn pezzo non furo in Francia, che di S. Benedetto. Et il B. Dionisio Cartusiano contesta, che i Canonici Secolari vengono da Canonici Regolari, che furo nella primitiua Chiesa, & i Canonici Regolari, c'hoggidì sono vengono da' Canonici Secolari. Di Pascale II. nel 1115. si hà vna Bolla diretta. *Odoxeno Abb. Canonicæ S. Ruphi, quæ in Episcopatu Auenionensi est, eiusq; Successoribus Regulariter instituendis*. A S. Ruffo presso Valenza, che di là venniero quai Canonici, notò *Adriano IV.* che fu Papa, già Canonico Premonstratese, Monaco poi, & indi Cardinale. Di questa Congregazione furono 500. Badie, 112. Priorati. I Canonici di S. Quintino furono messi sotto alla Regola di S. Agostino da *Iuone Carnotense*, collettore de' sagri Canoni. Luigi il Grasso Rè di Francia fondò la badia di S. *Vittore* a Parigi negli anni 1119. di doue i Padri della Santissima Trinità presero l'instituto Agostiniano. Da questa Badia dipendeano altre 30. Badie, 90. Priorati, & alcuni Collegi di sagre Vergini. I primi Fondatori furono scolari dell'Vniuersità, vestiti di tonaca bianca con rocchetto di lino, almutie d'agnello, e cappa nera: non mangiauano carne, lauorauano con le loro mani, orauano, studiauano, predicauano. Di essi fu il B. *Ildunno* Abate primo, il B. *Tommaso* Martire, il B. *Gualfrido* già Vescouo di Vieaulx. Si trouano libri ascetici, & religiose tanto che di *Stefano* Vescouo di Parigi, del B. *Ruenero*, e de' Canonici loro *Guerniero*, *Assalone*, *Adamo*, *Ricardo*, e *Tommaso*, che fù il primo Abate di S. Andrea di Vercelli. Del B. *Vgo Vittorino* l'opre son note al Mondo, non meno che di quel gran Scritturista *Ricardo da S. Vittore*, Autore di ottantanoue libri di Teologia mistica, e positiua. Di questa Canonica fu alunno *Pietro Lombardo* da Nouara, Vescouo di Parigi, detto il Maestro delle Sentenze, Prencipe delle Scuole, e fondamento de' Teologi Commentatori. Egli fù de' primi, che la Canonica di S. *Genuefa* habitassero, allo stato Regolare ridotta da Eugenio III. Questa possiede ricchezze grandi, & la giurisdizione in vna parte della Città di Parigi. Dell'istesso Ordine fù *Pietro Francese*, chiamato *Comestore*, Maestro dell'Historia Scolastica. Abate Eruniuese nel Parigino fu *Guon* (?) *Ademburno* Scrittore di mistica Teologia. Di questa sorte, e di sagra Historia scrisse *Guaromol* ... di Vetry. La Badia di Sprenkirsbach nell'Arciuescouato di Treueri fù ridotta alla Regolare osseruanza dal B. *Assalone* di S. Vittore. In S. Maria di Burgdintonia nell'Inghilterra fù Canonico il B. *Acardo*, Dottore Insigne, Abate di S. Vittore, Vescouo Abrincese. S. *Guglielmo* Parigino di S. Genuefa sotto Alessandro III. instituì in Danimarca la Religione Canonica di S. Agostino. In Burgdintonia morì S. *Giouanni* Canonico

Franc. Modius de Ingenua Cleri Rom.

Signius lib. 2. c. 20.

Azor. lib. 12. c. 19. q. 3.

Io. Dignus cler. gem. 37.

Trull. lib. 1. c. 10.

Vulon lib. 5. c. 86.

Herrera de Monach. August.

Belgio lib. 1.

Annal. Franc. c. 12. & seq. num. 1.

Onuosgry fol. 375. ... Renat. Chopp. lib. 2. Monastic. t. 1. n. 20.

Penn. lib. 2. c. 56.

August. Ticin. in ditoc.

Volaterr. 12. Trith. de script. Eccles.

Iacob. Card. da Kiriaco Hist. Occid. c. 24.

Penn. lib. 2. c. 33. et c. 37.

Possen. de script. Eccl.

Penn. cit. c. 33. num. 17.

Plor. in li. si quando C. vnde vi.

R. Cæsar lib. 4. c. 89.

nonico l'anno 1379. la cui vita scrisse Giorgio Riplario Canonico, grand'erudito, che fù poi Carmelita. Dell'istess'Ordine furono il *B. Riccardo Criekieslan, Gregorio Ortumbrese, Tommaso Viccio, & Gualtiero Bakero* tutti di nazione Inglesi, Autori di varij libri. In Cracouia riformò que'Canonici il *B. Iuone*, fratello di S. Giacinto Domenicano. *Gio Piunzato* Canonico di Vittore sotto Adriano IV. fù Cardinale di S. Maria Noua. *Lodouico Alemanni* da S. Vittore, Arciuescouo d'Arles, e Cardinale di S. Cecilia, Legato di Bologna, e Vicecamerlingo di Santa Chiesa incominciò il Concilio di Basilea: mà non cō molta lode lo terminò. *Nicolò di Cusa*, gran leggista, pur Regolare Canonico, fù Cardinale di S. Pietro in Vincoli, scrisse di ragion Canonica, Teologia, Filosofia, Politica, Matematica, fece tomi di prediche, & Homilie, scrisse contro l'Alcorano, gli Eretici, gli Scismatici. In S. Lorenzo d'Vlno da *Gerardo* Eremita, che poi fù Vescouo Cistaricense fù incominciata vna Congregazione di Regolari Canonici da Lucio III. confermata, della quale facendosi l'anno 1342. vn Capitolo Generale vi si trouaro ventiotto trà Priori, e Prepositi delle Canoniche di Sauoia, Mōferrato, e Piemonte. Sant'*Orso* Vescouo d'Auosta sotto Gregorio VII. fondò in quella Città vna Canonica, alla quale erano sottoposte diciasette Parochie, & vi fiorirono *Ruffo, Pietro, Bonifacio*, c'hanno titolo di Venerabili, o Beati, il B. *Emerico* Vescouo d'Auosta, altri Pontefici di quella Chiesa, & *Erluuino* Arciuescouo di Tarantasia. Quiui è sepolto S. *Gallo* Vescouo della Città. Della Chiesa d'Auosta a proposito di S. Bernardo scriue vn graue Dottore. *Habitum quoque Ecclesia Canonicorum consensu posteà accepit. Qui vita Regulaq; communi, vt plerumq; vetera huiusmodi Collegia vtebantur.* Haueuano in Italia i Canonici la veste candida, come hora i Padri *Lateranesi*: lo dice il B. *Pietro Damiani*: ma dimostra, che tenean per Regola certe sentenze di Padri, ed alcune particolari Costituzioni, che però furno regolate alla forma della Regola di S. Agostino, alla quale poi del tutto imitando i *Norbertini* si soggettarono: così vediamo, che non tutta distinta, ma diuisa con altre loro costituzioni la stessa professano i *Canonici Regolari di S. Spirito in Sassia* Romani, & altre Congregazioni di Canonici, e Preti Regolari comunemente annouerati trà seguaci, e discepoli di S. Agostino. Et sin del 817. nell'Aquisgranese Cōcilio. *Vt ex Canonica authoritate, & ex Sanctorum Patrum dictis, velut ex diuersis pratis quosdam flosculos carpentes, hanc Institutionis formam exciperent, & Canonicis obseruandam conferrent.* Et in quell'altro del 833. *Canonici secundum id quod continetur in libro, qui de eorum vita collectus est. Monachi verò secundum traditam a S. Benedicto Regulam.* Alessandro II. riordinò per consiglio dell'istesso Beato lo stato de'Canonici, come nota il Card. Baronio all'anno 1063. *ob id scilicet, quod tenerentur canonibus obligati, ad quorum praescriptum vitam ducerent Clericalem, in omnibus Regularem*; nella vita del B. Pietro Damiano scriue Antonio Flamminio, *Canonicos ritus, quorum desuetudo paulatim irrepserat, ad pristinam obseruantiam restituit*, il medesimo afferma Gio. Eremita, che gli fù discepolo. Panuino nella sua Cronologia all'anno 1062. *L'Ordine de'Canonici Regolari di S. Agostino fù da Papa Alessandro II. restituito in Roma, in Lucca, in S. Friddiano, & per l'Italia*, all'anno 1 80. *Fù rinouato in Francia da Iuone Vescouo di Chartres*, nell'anno 1128. *Stefano di Chartres* Abate fù Patriarca di Gierusalemme. De'Canonici Regolari di Vercelli fù quell'*Alberto* Patriarca, che diede la prima Regola a gli Eremiti del Monte Carmelo. Poco prima dell'anno 1058. quando Leone IX. spedì la seguente Bolla, i Canonici della Catedrale di Lucca haueano lasciate le concubine, & le mogli, poiche in quella Catedrale si era instituito il celibato Regolare, se ben forse non hebbesi iui la Regola di S. Agostino, se non dopò il 1063. *Canonicis principalis, ac maioris Ecclesia in Ciuitate Luca, Deo, ac S. Martino Confess. Regularem vitam inibi ducendo, & castitatem seruando, famulaturis. Et si Dominus humilitatem Ecclesia sua misericorditer respiciens, Ecclesiam vestram ab Vxoratis Presbyteris, & omninò a dominica oblatione repellendis liberauerit, vt pro incestis casti, pro immundis mundi restituantur: & bona, qua habent Ecclesiastica (qua illi luxuriosè viuendo dissipabant) in communem vsum Canonicè cohabitantium redigantur. Vsq; modo igitur tenebra: nunc autem lux in Domino; vt filij lucis ambulate.* Di questi Canonici Regolari furo tre Vescoui di Lucca *Guglielmo Roffredi* da Lucio III. honorato del pallio, e della Croce: *Guido* di già Arciprete, *Roberto* nel 1201. nel qual tempo i Canonici portauano la mitra. I Canonici d'Orta in Toscana, come per Bolla di Papa Eugenio l'anno 1145. faceano col Vescouo vita comune. I Canonici di Foligno in Vmbria nel 1078. facean vita comune. I Canonici d'Vgubbio accettaro questo instituto dal Vescouo loro, il B. *Gio. Eremita* di Fonteauellana, discepolo del B. Pietro Damiani Cardinale. Di questi furono i Vescoui *Tedaldo, Rainaldo*, & il B. *Villano*, che da Gregorio IX. impetr. priuilegi. Essendoui Priore S. *Vbaldo*, che poi fù Vescouo, vi si accettò la Regola di S. Agostino, entrandoui per Preuosto *Frà Lamberto da S. Friddiano*, Regolare Canonico di S. Maria Nuoua di Roma, come costa per Bolla di Nicolò III. Sotto a questa Regola vi furono Canonici, & poi Vescoui *Ventura, & Francesco*. Cessò l'osseruanza nel 1514. in vn Priore, e XII. Canonici, che con licenza di Leone X. a richiesta del Card. Fregosi partirono l'entrate, & ne fecero beneficij secolari. De'Canonici di Velletri scriue il B. Damiano; *Quelle, che poc'anzi sotto a nostri sudori sembrauano incorrigibili, hor di proprio volere si sono messi nel diritto sentiero della vita Regolare. Non v'è di loro alcuno, che nella Quadragesima non reciti ogni giorno tutto il Salterio, & per tre volte la settimana non digiuni in pane, ed acqua: & eziandio nell'Auuento, & ne'giorni di Quadragesima tutti in Capitolo fanno la disciplina, e con gran compunzione delle lor colpe si accusano.* Il medesimo Santo all'Arciuescouo di Besanzon commenda la santità de'Canonici della di lui Metropoli. *Candidus Clericorum suorum cœtus, tanquam chorus nitet Angelicus. Vbi in cœlestis veluti Athena gymnasio, sacrarum scripturarum erudiuntur eloquijs. Vbi vera philosophia solertes incumbunt studijs, seseq; Regularibus quotidiè exercent disciplinis.* I Canonici della Catedrale di Piacenza viueano in comune, & si chiamauano *Frati* nell'anno 1 4. A Rauenna i Canonici di Porto riceuettero da *Pietro Peccatore* (alcuni lo credono il B. Pietro Damiani) vna Regola particolare, che confermò Pascale II. nel 1118. dicendo. *Hanc Institutionis Canonica Regulam, tam ex Sanctorum Patrum authoritate, quam ex Religiosorum Virorum exemplis, & morum honestate conceptam, nos perspectam Deo Authore [illegible] mus.* Quinci la Catedrale di Rimini si tolse per Preposito il B. *Aldebrando*, che poi diuenne Vescouo di Fossombrone. Vn seminario d'huomini virtuosi, e dotti questa Cōgregazione di *Porto* è chiamata dagli Scrittori. Di qui vennero i Canonici di Valdicalce l'anno 1264. Poi i nuoue regolari instituiti dal B. *Vgo Pisano* Arciuescouo di Nicosia, dal quale *Nicosiani Cano-*

nico

Bellarm. loc. cit.

Sign. lib. 2. c. 2. Pennot. lib. 2. cap. 33. n. 6.

Carol. à Basilica Petri in sua Nouaria lib. 10.

B. Dom. tom. 1. ep. 16 fol. 42 & 43. ibiq; Cabes Abb. in annot. Anton. Tepes cēt. 4. anno 817. c. 3. & ann. 833. c. 15. & ann. 877.

Vghell. tom. 1. Italia sacra tit. de Episcop. Lucen. n. 45. col. 858.

Dat. Viterbi 4. Non. Ian. ann. apud Vghell. n. 14.

Dat. Roma apud S. Petr. 4. Non. Ian. ann. Pontif. 2.

B. Petr. Dam. lib. 1 10.

Sign. lib. 2. cap. 4. pag. 189.

ex rog. Freden. Rocha Not. Iacon. an. 1294. Apr. 27.

Lat. Trastyb. 12. kal. Ian. 1118.

Hier. Rubeus lib. 5. Hist. Rauenn. an 1119. Sign. lib. 2. c. 2. & 18.

alti si dimandarono. Quiui visse, & morì il Fondatore, sopra al cadauero di cui, finche fù sotterrato, fiammeggiò nuoua stella. Quando quel sagro luogo nelle guerre, che i Fiorentini continuarono contra i Pisani, restò abbandonato, e distrutto, si ricouraro i Canonici tra Monaci Benedittini à San Paolo dell'Horto. Concesse Bonifacio VIII. che trà di loro si vnissero: senza che quegli, o questi alcuna mutanza del habito facessero. E quando con l'aiuto de' Monaci la Canonica fù ristorata, il Priore di questa al Prelato di quelli restò soggetto. Ma rinouate le guerre, ritornarono le sciagure. Andò deserto il luogo, finche *Vgo* Priore de'Monaci de l'Horto v'introdusse nel 1372. i *Fraticelli di S. Martino*, ch'era vna Congregazione nouella di Chierici Gentilhuomini di Pisa, i quali con licenza di Vrbano V. si obligaro al habito, e all'Instituto de'passati Canonici di quella Chiesa. L'anno 14 6. à lor si vnì il Priorato di Montebroncoli; & da loro la cappa nera, la tonaca bianca, & il rocchetto di lino hebbero (se non mentisce il Segni) i Canonici di *Frigionaria*, da'quali immediatamente instituita poi fù la sagra *Lateranese* Congregazione. Ne merauigliti alcuno; che Canonici Agostiniani, e Monaci Benedettini fossero vniti: imperoche non solo gli atti di San *Fulgenzio* Vescouo di Ruspa accertanci, ch'egli in Sardegna fece vn sol Monastero, nel quale, e Monaci, e Canonici, d'habito, e di professione diuersi viuean concordi: gli vni, e gli altri de'quali passarono col corpo del P.S. Agostino a Pauia, & per vn tempo offiziarono vna sol Chiesa; poi questi, e quegli mancati vedremo, come di nuouo successero Canonici a Benedettini soggetti: ma in *Corbeia* pure, Badia de'Benedettini, Monaci, e Canonici habitauano sotto vno stesso Benedettino; de'quai Canonici fù il Cardinale *Vgone de Folietto*, Dottor famoso, e Scritturista celebre. In Roma parimente Gregorio III. ordinò, che quasi senza interuallo da'Monaci, e da'Canonici fosse ogni dì a vicenda offiziata nel Vaticano la Chiesa del Prencipe degli Apostoli. Il medesimo praticossi nell'altre Canoniche, laduue esaggera Raulino Cluniacese. *Roma, omnes Ecclesiæ Cathedrata, ac Collegiata, Monachales factæ sunt*. Nella Catedrale di Nardò in Regno di Napoli ha nelle tauole sue registrato all'anno 1262. che da principio vi furono Monaci Greci, poi ci vennero Monaci Cassinesi, a quali si aggiunsero Canonici Regolari, che offiziauan co' Monaci, alla fine secolarizzati i Canonici restaro sẽpre sotto l'Abate Benedettino. Per la memorata Corbiense Badia Nicolò I. degretò che l'Abate de'Canonici vestisse da Monaco, & da'Canonici, e Monaci essendo eletto, à gli vni, e à gli altri fosse superiore, *& eam personã eligant, quæ Monachi propositu, & habitum Monachi profiteatur, non Canonicum*, perche all'hora i Monaci, come di più austera vita, erano più accreditati di santità. Da S. Pietro di *Cælo aureo*, dou'è il corpo di S. Agostino, mentre ci furo sotto il Benedittino Abate Regolari Canonici, vscirono cinque Vescoui di Pauia *Oberto, Maurizio, Bernardo, Lanfranco, Alfano*, vn di Sauona *Ottauiano*, l'Arciuescouo di Burdeos *Guglielmo*, due Cardinali *Anselmo*, e *Giacomo Gualla*, che fondò in Vercelli la Canonica di S. Andrea sotto l'instituto de'Canonici Vittorini di Parigi. Da S. Andrea vscì *Papiniano* Pellizzoni Vescouo di Parma, & Vicecancelliero di Bonifacio VIII. In Pauia fiorirono due Beati Canonici di S. Pietro *Basilio, & Fiorenzo*. Nella Congregazione de' *Canonici di Crescenzago* nel Milanese fondata l'anno 1140. da *Othone Morby*, e dilatata per Lombardia, e Liguria si nomina il B. *Albino* da Milano Cardinale d'Albano. E pure tra' Canonici

Rog. Corsini de Cascina Not. Pisani 8. Maij 1372.

Sign. loc. cit.

Surius tom. 1. in Vita S. Fulg.

Herrera laté in lib. de Monach. S. Aug.

Marquez nell'orig. de Fratr.

Anton. Yepes in Chron.

Platina in Greg. III.

Raulin. in com. de plen. perfec. Relig.

Apud Vghell. tom. 1. Ital. sacra col. 111.

dat. 3. Kal. Maij Ind. 11. apud Yepes post cent. 2. scrip. 1.

probat laté Herrera cit. loc.

Penn. lib. 2. c. 50.

Regolari di Milano, trouo questi *Beati*. Conte Giuliano Casati Archidiacono di questa Metropolitana, poi Cardinale di Martino II. Raimondo della Torre, Prencipe di Milano, Patriarca d'Aquileia. Bartolomeo Appiani. Agostino Landriani. Pietro Pirouani. Gio. Cardinale di Santa Chiesa. Donato Visconti. Basilio Borromei. Martino Triuulzi. Pietro Grassi. Agostino Fagnani. Clemente Dugnani. Antonio Borri. Eustachio Vimercati. Tominato Cardinale di S. Chiesa. Andrea Bigli. Giacomo Giuliano Casati. Borgio Mantegazza. *Seuerino Calchi*, spiritosissimo Predicatore. Ambrogio da Mortara; Seuerino giuniore. Nicolò, Francescolino; Sacerdoti. Taddeo, Christoforo, Bartolomeo: Frati laici. Molti huomini di gran virtù diede la Regolare Congregazione de *Canonici di Mortara*, la quale nel 1 8 . incominciò per opra di *Adamo* Sacerdote Mortarese, & i primi che la gouernarono, e dilataro, si dissero *Gandolfo da Garlasco*, & *Arnoldo da Caltinago* Canonico Nouarese. Si chiamauano *Frati*, haueano Generale, Preuosti, Priori, & Arcipreti per le Città di Lombardia, in Liguria, e nel Monferrato, sin del 1448. Erano vnite a Mortara 4 . Canoniche Collegiate, con molte Parochiali, e Capelle: parte di cui nel 1448. alla sodetta Congregazione di *Frigionaria*, che di presente chiamiamo *Lateranese*. Vni F. *Raffaello Saluatici d'Altromonte*, Religioso Domenicano, poi Generale Preuost di Mortara, e ritornò quindi alla sua prima Religione Domenicana. Della Mortarese famiglia [illegible] Vescouo di Piacenza, *Giacomo* [illegible] di Genoua, *Vberto* Vescouo di Tortona, *Vberto* Vescouo di Bobbio. Nella Chiesa di S. *Marco di Mantoua* l'anno 1194. incirca furono instituiti Regolari Canonici da *Alberto Spinola* Fondatore di quella. Approuolli Innocenzo III. Onorio III. Gregorio IX. Di questi fù il B. *Martino de' Cajalodi* Vescouo Mantoano. Haueano molte Chiese di Canonici, e Canonichesse in Lombardia, e nello Stato Veneto, parte de cui godono di presente i Lateranesi, & que' di S. Saluadore. All'habito Canonico aggiungeuano scapolare, la mozzetta, & le almuzie di pelle. I Canonici Regolari di Spagna, qual fù *Martino Nauarro* gran Canonista, e famoso Dottore, vestono di nero, come i Canonici Romani di S. *Spirito in Sassia*. Di questi erano i Canonici, che furono discepoli di S. *Giouanni d'Ortega*, fondatore di Spedali a'tempi di Alonso VII. Re di Spagna. Habitauano già in S. Maria di Guadalupe, & in altri luoghi, doue hora sono Monaci Gieronimiani, da'quali riceuetter'il nome i Canonici di S. Isidoro, e di S. Marco di Leon, ed altri di quei Regni. Quaranta sono i Canonici, che diciamo di S. *Isidoro in Leon* Capellani del Re, & hanno in Salamanca vn Collegio di Studenti. Di lor fu il B. *Martino* Abate, & *Luca* Vescouo Tudense, Istoriografo autoreuole. Da'neofiti Ebrei cadde vcciso il B. *Pietro Arbuese* Martire, gran Teologo, Generale Inquisitore d'Aragona, gran Teologo, Canonico della Metropolitana Regolare di Zaragoça. In S. *Maria del Pilar*, che dicono fondata da San Giacomo Apostolo, tantosto che Aragona fù ricuperata da'Mori, habitaro Canonici Regolari, de'quali poi sono stati *Bartolomeo Lacrenti* Istoriografo, *Gio. Trullo* Commentatore della Regola di S. Agostino, *Pietro Cenedo* gran Canonista, *Domenico Garzia* Teologo Complutese: de'quali si hanno dotti volumi. Nella Badia di *Monte Aragona* a'Cisterziesi sottentraro i *Canonici*, de'quali fu D. *Martino Carrillo* Dottore insigne di ragion canonica. *De moribus Canonicorum* scrisse D. *Bernardo* Regolare Canonico di Compostello, Commentatore delle Decretali, e Capellano

d'In-

Penn. in Histor. Trip.

Morigg. lib. degli Ill. Milanesi.

Cath. RR. Ord. Can. Iacob. Philipp. Nouar. in Chron.

Morigg. lib. 1. dell'Hist. di Milano c. 56.

Penn. l. 2. c. 45. et 46.

Rog. Steph. de Pa di. Not. Papien. 20. Apr. 1448.

Pennot. l. 2. c. 40. n. 7.

Sign. loc. cit.

Ribadin. los SS. p. 3.

Siguen. nella Cr. di S. Gieron.

Pennot. lib. 2. c. 30. n. 10.

d'Innocenzo IV. Nella Catedrale di Pampilona dopò la caccrata de'Mori fu Regolare Archidiacono D. *Martino de Arles*, che scrisse contro le streghe. Della vera supputazion de gli anni scrisse *Giouanni Roca d'Aula*. In Zaragoça D. *Martino Garzia* lasciò vn tomo di prediche: volumi di Loica, e Filosofia D. *Diego Diest*. Nell'anno 1131. in Coimbra *Giouanni* Regolare Canonico di Francia, con l'Archidiacono, *Tellone*, fondò la *Canonica di S. Croce*. Innocenzo II. l'accettò sotto l'immediata obedienza della Chiesa Romana: & da'Canonici di S. Ruffo presero l'habito, e i riti. *Giouanni* diuentò Arciuescouo di Braga; l'Archidiacono fù eletto Vescouo di Coimbia, & morì in opinione di Beato. Vi furono il B. *Teotino* primo Priore, il B. *Godino* Priore, poi Arciuescouo di Braga, *Pietro* Vescouo di Coimbra, *Stefano Ortiz* Vescouo di Tala, *Nugno* Vescouo di Tingitania, *Diego Ortiz de Villegas* primo Vescouo dell'Isola di S. Tommaso, *Hernando Menezes* Arciuescouo di Braga, il B. *Sesnando* Vescouo di Portugallo, il B. *Gondisaldo* Priore, il P. *Pietro Moniz* Confessore della Reina Vrraca di Portugallo, & i due Martiri di Marocco *Alfonso*, e *Pietro*. A S. Saluadore di Ribas si vedono le gambe, e i piedi del B. *Menendo* Priore, restati non solo intatti dalla corruzione di tutto il corpo già incenerito, mà con la pelle ancor fresca, palpabile, con le prime calzette, e scarpe conseruatesi illese per più di cinquecent'anni. E' vnita à questa Congregazione la *Premostratese* Canonica di S. Vincenzo di Lisbona: dell'istessa Congregazione vscirono *Stefano*, & *Gio. Gallica* Arciuescoui di Braga, *Michele* Vescouo di Coimbra, *Pelagio* Vescouo d'Eluora, *Menendo* Vescouo Oximense, *Godino II.* & *Eggea* Vescoui di Lamego, *Pietro Rabaldo* Vescouo di Portugallo, *Luigi* Vescouo Egitanense, *Pietro Seguin* Vescouo Auricense, *Nicolò* Vescouo Visiense, *Stefano* Vescouo Folliense, *Pietro* Vescouo della Guardia, e con altri non pochi *Giouanni* Vescouo Sabino Legato Cardinale di Portugallo. Era di lor giurisdizione la Città di Leira, il Castello d'Arronches, & molte Ville, delle quali formossi vna regia comenda, e mentre di questa godette *Enrico* Cardinale, che poi fù Rè di Portugallo, fù nel 1527. promosso al Priorato della Canonica il P. *Biagio da Braga* Monaco Gieronimiano, che vi riparò la perduta osseruanza, & ritornò quella Congregazione al primiero splendore, dandole leggi conformi alla vita Apostolica, ed a'riti Gieronimiani. In Coimbra hoggidì hanno vn Collegio di quaranta trà Studenti, e Lettori. Di questi nuoui *Canonici di S. Croce Riformati* furono D. *Lorenzo* l'anno 1583. morto in S. Isidoro di Leon con fama di Beato: 1577. *Anselmo*, 1598. *Vrbano*: 1571. *Biagio*: 1591. *Paolo*: 16[illegible]8. *Gasparo*; che tutti per la lor vita esemplare, & felicissima morte si tengono in gran concetto. *Pietro di Figueyro* commentò vna gran parte del vecchio Testamento, interpretò Aristotile, scrisse contra i Giudei, hebbe lingua Latina, Greca, Ebrea, Caldea, Siriaca, ed Arabica. In Artois la *Canonica d'Aroasia* haueua sotto di se 27. Badie; seminario della santità in quelle parti, fondato nel 1114. sotto seuerissime leggi, hor mancate, da due Santi Eremiti *Conone*, & *Heldemaro*. Valle degli Scolari (*Val des Escolliers* dicono i Francesi) è vna Canonica, capo di Congregazione à Parigi, fondata nel 1206. da S. *Guglielmo*, ed altri Parigini scuolari, con *Federigo* Vescouo Catalaunense: Nel 1218. il lor modo di viuere all'vso de'Monaci Cisterziesi da Onorio III. fù confermato: nel 1234. mutato luogo, & in Sciampagna si prescro vn conuento, che chiamaro altresì *Val di Scuolari*, à cui come capo degli altri, Paolo III. nel 1539. diè il titolo di Badia, sotto di cui sono venti, e più Priorati. In *Polonia* le Canoniche Regolari furono, come altroue, riformate da Benedetto XII. Alla Catedrale Culmense si fece oblata la B. *Giuditta Prutena*. [illegible] *Taruanese* Canonica di Mastouia dipendono altre noue Canoniche. Il Rè Casimiro à Casmira nel 1347. fondò quella del *Corpus Domini*, nella quale si stabilì del 1405. l'osseruanza Claustrale: & vi fiorì il B. *Stanislao*: da questa altre dipendono, & all'habito bianco vi aggiungono i Canonici certe almuzie di color paonazzo. La *Penitenza* è vna Congregazione di Regolari Canonici in Polonia, che non portano rocchetto, ma scapolare, e tonaca bianca all'vso de'Premonstratesi. Professano la Regola di S. Agostino. Hanno tra'Santi dell'instituto loro il B. *Michele Lituano*, che di [illegible] á quat[illegible] [illegible] restituisse con le sue orazioni la vita. Le [illegible] d'*I[illegible]b[illegible]era* à noi sono incertissime per le presenti riuolu[illegible] [illegible] la-doue chi à Cisterziesi, chi à *Premostratesi* [illegible] e à gli Agostiniani Canonici riferi[illegible] e i discepoli di S. *Gilberto* capo delle Suore, e de'Frati *Gilbertini*. Di qual sorte di vita fossero i *Buonhuomini* d'Inghilterra, gli Scrittori non spiegano; se bene è certo che haueuano ricchezze, & in comune viueano sotto la Regola di S. Agostino, nel Monastero d'Asteruggio deput[illegible] da *Edmondo* nipote del Rè Henrico III. e figlio del Conte di Cornubia. [illegible] [illegible] hauer [illegible] [illegible] paonazzo vestissero, come [illegible] i *Canonici Regolari di S. Auberto* in Cambray, quelli di S. [illegible] parecchi altri de paesi bassi, a quali si [illegible] [illegible] no gli Azzurri d'Alga, di Genoua, di Mazara, e di Portugallo. Nella Scozia i Canonici Regolari della Catedrale di S. Andrea fondarono S. *Cro.* e presso Edimburgo, & vn'altro Collegio a *Scona*. Di [illegible] fù S. *Aluuino* Abate, & il B. *Kenoco* Pr[illegible] in [illegible]uuod, che gli Scozzesi con gli Inglesi pacific[illegible] [illegible]*one* Priore in Mara, e Canonico in Scona, che [illegible] [illegible]tantamente alli 11. di Genaro 1269. fece vn [illegible] *de regimine Claustri*. *Bricmoro* di S. Croce interpretò Aristotile nell'Vniuersità di Offonio. *Tommaso* [illegible]*ferino* di Mara impugnò la dottrina di Baccone, e battè l'Astrologia. *Lorenzo Landori* Abate d[illegible] [illegible] scrisse *de electione, & electi potestate*. L'Abate *E[illegible]chio* predicò per tutto il Regno, & lasciò opuscoli sopra gli atti de'primi Canonici, e Fondatori delle Canoniche di Scozia. Questi furono il Rè Alessandro Primo, & il Rè Dauide Santo, la cui vita scrisse *Isberto* di S. Croce. *Osberto* di Ieuuod A[illegible] [illegible] la Regola de'Canonici, ed altri opuscoli. *Gio. [illegible]ourcro* vn Catechismo Cattolico. *Eamero* lasciò libri [illegible] e [illegible]dizione Christiana. *Guglielmo Ouino* di S. Croce fece libri di Astrologia, e Poesia. *Giacomo Haldenston* Priore de'Canonici nella Metropolitana di S. Andrea fù Inquisitore nel Regno, scrisse contra gli Eretici, & fece vn libro delle prerogatiue [illegible] sua Congregazione. *Michea di S. Croce* con[illegible] le ragioni del diuorzio sagrilego di Enrico VIII. Rè d'Inghilterra. I primi Regolari *Canonici d'Irlanda*, c[illegible] dice, essere stati, come i Benedettini d'Inghilterra; altri vogliono, che da'Cisterziesi fossero tratti, o come questi da S. *Malachia* instituiti all'vso antico della Chiesa Anglicana. Tutte le Canoniche, fondate dall'Imperadore *Carlo Magno* in Germania, & in Francia portauano le almuzie nere. All'vso delle Canoniche d'Italia non è molto, che in Francia incominciò la Religione de'Canonici Agostiniani di *Castelnantone*, la quale solo in Francia fiorisce, ne si stende per molti luoghi: mà pretende di conseruare quell'antica norma, che molto prima era colà mancata. Vi sono d'oltre a'monti Canonici, che vestono di nero con vna honesta sopra di bianco lino, al[illegible] vesto-

Penna; lib. 2. c. 59. & c. 60. n. 10.

Penn lib. 2. cap. 60. nu. 2. Signorolo, [illegible]

Iacob. de Vitriaco in Hist. Occid. c. 23. Molan. & Miraeus in Cath. Canon. Regul. Renat. Chopp. lib. 1. Monast. tit. 2. art. 16.

Canonici di Polonia.

Penn. lib. 2. c. 39.

Dempst. de script. Eccles. Scot.

Herrera de Monach. August. Ant. Yepes in Chron. Chessan. in Cath. Gl. Mag. [illegible] 4 confid. 47.

tio di gonna bianca con vna fettuccia picciola di bianco lino, che dal collo lor pende fino a' piedi. In Germania si era ridotta al verde la Religione Canonica, quando per ripararla Iddio mandò *Gerardo Magno* Diacono della Chiesa di Dauentria, capo de' Chierici Regolari, che si chiamaro i *Frati della Vita comune*; il quale composti alcuni libri, e raunati molti discepoli santamente morì nel 1384. Dopò due anni fondaro questi sù le riue d'Isara la Canonica *Vindesimese*, sotto il gouerno del Venerab. *Fiorenzo*. A capo di pochi anni vi si aggiunsero ottanta luoghi di Canonici, & quindici di sagre Vergini. In opinione di santità vi fioriro *Gio. di Rubrauallo*, *Gio. Gielemano*, *Guglielmo Broechio*, *Bertoldo Coque*, *Bertoldo* già Signore di Vvindesin, *Henrico Clengibile*, *Vvernero Keynkamp*, *Henrico Vvilsem*. *Gio. de Kempis*, *Henrico Vvelde* prime pietre di quel sagro Collegio, pietre viue di vna santa costanza, huomini tutti di Dio. Souente nel luogo, doue fabricarono il Choro di Vvindesim, quello del Monte di S. Agnese, di S. Maria d'Horn, di Nazarette in Vestfalia, furo veduti huomini bianchi à salmeggiarui con molta diuozione, onde fù argomentò che gli Angeli, da loro nella vita, e nell'habito rappresentati, n'aditassero il luogo, doue doueuan quelli stabilire vna vita di Paradiso. Di questa norma fù l'animirabile *Tommaso à Kempis*, del quale e di *Arnoldo Buderick*, *Antonio Cheens*, *Gio. Buschio*, *Guglielmo Velde*, *Tilmanno Dulmanese*, *Gabriello Byel*, *Teodorigo Hexten*, *Gio. d'Econania*, *Gio. Rutbochio* tutti Canonici dell'istesso Instituto dottissimi, e di molta pietà, si trouano libri di erudizione claustrale, di mistica Teologia, di sagra Istoria. *Martino Lipsio* fù zio di quel Lipsio, che rinouò la latina eloquenza da' barbari calpestata: così ancor'egli co' suoi sudori, e scritti confermò quell'auita dottrina, che preuedea da' miscredenti douer'esser corrotta: Riunì, corresse, & publicò l'opre de' Santi Girolamo, Agostino, Ilario, e Cromazio con quelle di Simmaco, e di Macrobio: dalla sua scuola vscirono que' grand'huomini *Vlimmero*, *Costero*, *Latomo*, *Garezio*, e parecchi altri di coloro, che con la voce, e la penna la ne' paesi Bassi sostennero la cadente pietà. *Gio. Garezio* oprò, predicò, e scrisse con la dottrina de' Padri contra gli Eretici. *Gio. Latomo* lasciò vn libro d'elogi, e versi sagri, poetizo il Salterio con nobile parafrasi, parue nato alle Muse. *Valuerde* Canonica di Brusselles fù capo di vna antica Congregazione, e poi membro di questa. In Bologna, in Cremona, in Piacenza, ed altroue per Italia si nominano antichi Monasteri di *Valuerde*. Età punto in Piacenza le Monache di Valuerde, hor Francescane, erano Agostiniane. La Congregazione *Nvffiese* da Filippo, Arciuescouo di Colonia, fondata l'anno 1170. restò con dodici Canoniche incorporata all'Ordine medesimo *Vendesimese della Vita comune*. Molti luoghi per la rabbia degli Vgonotti, e Luterani ha perduti. Et vi sparsero il sangue per la verità cattolica *Gerardo Gusbrando*, *Gio. d'Osteruuich*, *Teodoro Ardumno*, *Arnoldo Somerens*, & *Gio. Gonghello*. Mentre l'arte della stampa per anche nō era in vso, questi Canonici, come gia i Cartusiani, attendeuano à quella di trascriuere l'opere altrui, acquistandosi con la fatica il pane, e vtilizando con la copia de' libri il Mondo. A Heyne di Vormazia tra' Regolari Canonici sotto Alessandro VI. fioriua *Roggiero Vanry*, che lasciò libri sagri, eruditi, morali: di prosa, e verso. Per tutto il Mondo si sono trouati *Regolari Canonici* in ogni sorte di virtù illustrissimi: mà più che altroue, in Italia, veramente capo, e maestra del Mondo.

Chron. Vvind. lib. 1. c. 7. & in Epist. Li. min. eiusdem late Rosweyd.

in M. S. Chron. Placent. Penn lib. 3. c. 63. n. 3. & cap. 63. n. 6.

11 Stabilita da Alessandro II. in Roma la Religione Canonica, e confermata nella Patriarcale *Lateranese*, prima Chiesa della Christianità, la Regola di S. Agostino, sotto la Congregazione di S. *Fridiano* di Lucca, ridotte le due Cardinalizie Canoniche di S. Maria Nuoua, e di S. Croce in Gierusalemme, Alessandro III. ordinò, che nissuno potesse essere Cardinale di que' duo titoli, che non fosse Canonico di quella, ò simile Regolare Congregazione. *Vt Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam, & Institutionem Ordinis S. Phridiani, noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur: nec aliter nisi de ipsa, aut S. Phridiani Congregatione in eadem Ecclesia Cardinalis Presbyter ordinetur. Si etiam, quod absit, in ipsa Congregatione idoneus reperiri non poterit, de alio Regulari claustro ipsius Ordinis assumatur.* Questo e di S. Croce, doue hora sono Monaci Cisterziesi. Di S. Maria Noua v'è altra Bolla diretta. *Dilectis filijs Priori, & Fratribus Ecclesiæ S. Phridiani*, dunque la Chiesa di S. Friddiano di Lucca daua il titolo a tutta la Congregazione. Da questa in Roma sotto Innocenzo II. il Cardinale *Almerigo* Regolare Canonico Franzese, e Cancelliero di S. Chiesa i Canonici in S. Maria Nuoua introdosse, & perciò siegue Alessandro II. *Vt Diaconus Cardinalis, qui pro tempore ibidem ordinandus fuerit, de conuentu S. Phridiani assumatur. Si forte idoneus ibidem reperiri non poterit, de alio Regulari Collegio vocetur.* Di questo Papa il Ciaconio. *Cum esset in Ecclesia Pisana Canonicus Regularis.* L'istesso Autore accerta, che *Bernardo* Cardinale di S. Clemente, Vescouo di Porto, Arciprete del Vaticano, Priore della Canonica *Lateranese*, sotto Eugenio III. era Canonico Regolare di S. Friddiano. Sotto Alessandro III. erano Cardinali *Girolamo*, e poi *Matteo* in S. Maria Nuoua; *Ardemino* in S. Croce. *Bernardo* Canonico Lucchese sotto Clemente III. fù Cardinale in S. Maria Nuoua, & Legato in Toscana. Di S. Croce hebbe il titolo a que' tempi *Leone Brancaleoni* Romano, Canonico di S. Friddiano, poi Legato in Germania. L'istesso conseguì il Card. *Rinieri* Vescouo Reatino, Canonico Regolare di S. Andrea d'Oruieto, nel Patrimonio Legato di Bonifacio VIII. *Francesco Tebaldeschi* Romano era Priore di S. Pietro in Vincoli, quando Vrbano V. lo creò Cardinale di S. Sabina, & Arciprete del Vaticano. *Rinieri da Castelnuouo* di Todi, gia Priore di S. Friddiano di Lucca da Onorio III. hebbe la Vicecancellaria di S. Chiesa. Priore di S. Friddiano fù *Girolamo* Vescouo di Reggio. *Gualtiero*, fatto Arciuescouo di Rauenna, ristorò la Canonica di Porto. Di S. *Friddiano i Canonici* furo da Alessandro II. accettati sotto la protezione di Santa Chiesa, con Bolla dell'anno 1068. Non li nomina *Regolari*. Regolari però li chiama Pascale II. con quell'altra diretta. *Rotboni Præposito, & eius Fratribus, in Ecclesia B. Phridiani Regularem vitam professis*, che la precedente conferma.

Dat. Lateran. 20. Kal. Iun. an. 1168. Ind. 14.

Dat. Anagniæ 13. Kal. 1160. Ind. 9.

Ciacc. in Alex. III

CONGREGAZIONE DI FRIGIONARA Lateranese.

12 MA chi potrà promettersi perpetuità di sotto al Cielo, se vna Religione si ben fondata, tanto ricca, ed ornata di tanti titoli nel giro di pochi lustri perde il lustro, & il pregio. Fin in Roma: Et quasi dissi, mancò poco che non simile per tutta Italia. Rnomaro i Preti secolari nelle Canoniche, done era in disuso la Regola, & l'osseruanza de' sagri Canoni. A Frigionaria nello Stato Lucchese raunò il B. *Bartolomeo Colonna* Sacerdote Romano, Predicatore insigne alcuni Chierici, che da' *Nicosiesi* Canonici

In Phil. lip. lib. 3. Chron. Regul. c. 19

Sigon. lib. 8. cap. 8. pag. 496. Io. Trull. lib. 1. c. 11. Azor. lib. 12. c. 21. Morigg. nell'Hist. delle Relig. c. 37. Manrolico lib. 1. fol. 8. Penn. lib. 3. c. 6. §. 3. c. 9. §. 1. Tommaso Garzoni nella sua Piazza Vniu.

nonici riceuettero l'habito Regolare. A questi si aggiunsero F. *Giacomo Auogadri* da Bresesa, Religioso Domenicano, *Pietro Rido* Pauese Giureconsulto, *Benedetto da Rimini* cortigiano di Gregorio XII. *Nicolò da Corte* Caualier da Pauia, & *Galdino de' Conti Bardi* Patricio Piacentino, l'vno, e l'altro cortigiani del Duca di Milano; ci vennero *Francesco* da Piacenza, & il B. *Leone da Carate* Regolare Canonico di S. Pietro in *Cielo aureo* di Pauia, & mossi dal suo esempio gli si aggregaro altri Canonici della Congregazione *Mortariese*. In tutto erano dodici, & la venuta loro fù presagita da vna corona di stelle, che poc'anzi più sere si fè vedere sopra quel solitario luogo di *Frigionaria*. Questa Congregazione si rinfrancò sotto Martino V. & le si vniro delle vecchie Congregazioni d'Italia, massime di Porto, di Crescenzago, di Mortara, di Mantoua, di S. Friddiano molte buone Canoniche, nelle quali tornò à rifiorire la mancata osseruanza sotto l'habito antico di tonaca bianca, e rocchetto di lino nella puntualità canonica della Regola di S. Agostino. Se bene Eugenio IV. *pianta nouella* la dimandò, per vero tralce del vecchio tronco dell'Ordine Canonico di S. Friddiano la riconobbe, mentre cacciati dalla Chiesa Lateranese i Canonici secolari, essi *Canonici di Frigionaria* introdossevi dichiarandoli Regolari Canonici *Lateranesi*. Et si come questa è capo di tutte le Chiese, come Sede del Papa: così questi Canonici hebbero in Roma la precedenza sopra tutti gli Ordini de' Regolari. Morto il Papa, furo spogliati del possesso di quel luogo: & hauendo piatito della precedenza co' Monaci Cassinesi, n'hebbero sotto Pio IV. in fauor la sentenza, perche venendo senza la nera cappa in processione, come veri Canonici, della norma medesima di que' primi, con l'habito puramente canonico vengono à fare vn sol corpo col Clero. Il *Colonna* promotore di questa Congregazione è sepolto à S. Benedetto fuori di Mantoua con questo epitafio.

Io. Torrecrem. in c. Sanctorum, & c. memoriã dist. 19.

Presbyter hic laicus, signis dum vita manebat
Claruit, & sensu deniq; Sanctus obit.

Da questi versi parmi, che si argomenti, ch'egli morisse Prete secolare: questo è certo, che fù Priore di *Frigionaria*: dunque n'era Commendatore. Frigionaria fù fondata dalla Contessa *Matilde*, quella che alla Chiesa donò Citta in Toscana. Vi eran Canonici sotto Innocenzo IV. quando la ristorò *Marcoaldo Malpeli* Caualiere Gierosolimitano. Priuilegiolla Gregorio X. l'anno 1272. *Vt Ordo Canonicus, qui secundum Deum, & B. Augustini Regulam in eadem Ecclesia institutus esse dignoscitur &c.* L'osseruanza ci'ntrodosse il *Colonna* negli anni 14[illegible] incirca. Si fece la nuoua fabrica nel 1508. Intrapresero la Riforma della Canonica di S. Friddiano, ma non hebbe effetto. Hebbero l'Isola di Tremiti, Baronìa del Regno di Napoli, S. Andrea di Vercelli, S. Vittore di Bologna, Porto di Rauenna, & altri luoghi insigni. Hebbero la *Pace* in Roma, S. Agostino in Piacenza, la qual Chiesa mutato luogo, e fabricata di pianta è la più bella Canonica, che sia nella Christianità. Erano i Frati Agostiniani alla custodia del corpo di S. Agostino in Pauia, ancor'ci entraro i *Lateranesi* l'anno 1507. gli vni, & gli altri vna sol Chiesa offiziano, come prima di loro e Monaci, e Canonici faceuano. Tornaro nella Chiesa Lateranese, & ci stettero per tutto il Pontificato di Paolo II. Finalmente si vnì a' medesimi la Cõgregazione di S. *Friddiano* nell'anno [illegible]. E tutti questi acquisti furono fatti da' Padri Piacentini, che per lo addietro capeggiaro sopra d'ogni altra nazione in quest'Ordine, da loro nobilitato di virtù, e opulentato di molte ricchezze. Sisto IV. dichiarò, che se bene non erano più nel Laterano, riteneuano il titolo, il grado, e priuilegi di *Canonici Lateranesi*; & nel 1480. concesse, che mutassero i lor Prelati il titolo di Priore in quel di Abate.

Penn. lib. 3. Locat. in Chron. Plac.

Austero Roma no lib. 1. apud S.

Petr. Rolon. Mas 1472.

13 Alla Congregazione *Olmuziese in Morauia*, di cui è capo la Canonica di tutti i Santi, Alessandro VI. communicò i priuilegi, prerogatiue, e titolo di Agostiniani *Canonici Lateranesi*. Il Preuosto di Olmuz, ch'è Generale di quella, vsa le insegne Pontificali, & ha seggio, e voto ne gli Stati generali del Regno. Non è guari, che tra certi *Regolari Canonici di Fiandra*, & questi nostri d'Italia si stabilì vna fraterna communicazione, onde quelli si presero l'istesso titolo pregiatissimo di *Canonici Lateranesi*. Nel 1558. si decretò per Capitolo generale la licenza, che i *Canonici Regolari di Spagna* pretendeano di fondare sotto il tolo *Lateranese* nell'Indie Collegi, e Monasteri per opera del P. *Francesco d'Ayala* Predicatore Apostolico.

14 L'autorità del Generale d'Italia non si stende fuori d'Italia; doue in giro di pochi anni questi Padri acquistaro 45. Badie, 56. Priorati, 21. Prepositure, 2. Arcipreture. Di questi luoghi n'erano 67. delle vecchie Congregazioni Canoniche: & in 24. ancor qualche Canonico si ritrouaua. Si trouano di quà de' Monti 28. Monasteri di Vergini, che viuono, e vestono nella loro maniera. Delle quali lasciar esẽpi di vita santa la B. *Eufrosina da Vicenza*, & la Venerab. Donna *Battista Vernaccia* da Genoua, la quale ha in luce libri di pia erudizione, e di altri sensi. Queste non sono, come le *Canonichesse* di Germania, che sono Prencipesse, e Gran Signore, le quali alleuate in que' chiostri non obliganse a voti, e ponno maritarsi, quando lor piace. A S. *Giouanni in Monte* di Bologna, Canonica antichissima di questa Congregazione, e sepolta la B. *Helena dell'Olio*, [illegible] sotto la cura di questi Padri alli 23. di Settembre 1519. Il di cui Confessore *Pietro da Lucca* Canonico Regolare di questa Chiesa scrisse a Clemente VII. che à questa diuota, ed estatica donna più volte fù riuelato, ch'ella era figlia di Maometto Gran Turco; l'Angelo suo custode a pena nata la tolse dalla Corte di Costantinopoli, e trasportolla in Bologna alla Casa de' Olij; di quà leuando vna figlia nel punto istesso nata, e trasportandola nella culla Regale dell'Ottomana: così la Bolognese per giudizio occulto inperscrutabile di Dio redò il fasto della Maometana grandezza; la Maometana perdè queste grandezze per acquistare il Cielo. L'inganno non si scuoprì, perche non v'è occhio che vegga, o che conosca, quando Iddio no'l permette. Battezzata la Turca si chiamò *Helena*, maritatasi à Benedetto dell' Olio visse trent'anni con lui, e non perdette la sua verginità, anzi impetrolli vna miracolosa mortificazione de' sensi, a' quali come morta viuendo, del[illegible] ua con gli Angioli, dalle cui mani fu communicata souente, & morì Santa con spirito di profezia. Disse, che Iddio le hauea leuato il cuore: spaccata dopò morte, si trouò che non lo hauea nel petto. Diceua, che quando si communicaua, non sentia alcun sapore di pane, mà vna dolcezza impercettibile; & chi all'hor rauuisauala, quasi non conosceuala, perche [illegible] motaua il viso, e pareua vna fresca zitella con vn colore di rosa, e con raggi di bellezza non ordinaria. Quante cose, & sì strane di lei scriue il Sig. Gasparo Bombaci pio, ed autoreuole Istoriografo di [illegible] che se bene non sono così antiche, ne sì lontane le diuine merauiglie, che mentre accertate ci vengono da buona penna, ed approuate vltimamente [illegible] censori auueduti, habbiano da non esser credute. però à

Gasp. Bombaci nel [illegible] dell[illegible] de' Bolognesi soldati

modo

modo humano pizzicano dell'incredibile: la stessa buona donna, mentre visse, non credea a se medesima, & souente ne dubbitò: imperòche quantunque col lume delle illustrazioni celesti, chiaro intendea di quando in quando i colloqui di Dio; tuttauia per che non s'insuperbisse, Iddio le haueua fatta questa grazia, che ne restasse tra' dubbij dopò di esser tornata all'offizio de' sensi: & in questa maniera viuea sotto l'indrizzo de' suoi Padri spirituali, con vna prontissima obedienza, ed humiltà, che può seruire alla pietà de' credenti per autentico almen probabile di questi prodigiosi stupori, la cui certezza io rimetto al non errante giudizio di S. Chiesa.

Penn. lib. 3. c. 58.

Io. Phil. Bp. lib. 6. c. 38.

15 Da che si è fatta questa Riforma, o Congregazione non vi è stato alcun Santo Canonizato. pur nominano Beati Teodoro da Piacenza Sacerdote, Guglielmo da Piacenza Conuerso, Biagio da Vicenza gran predicatore, Martino da Bergamo, Andrea da Nouara, Santo Pietri da Bologna, Gio. Agostino da Nouara, *Riccardo*, e *Pietro* da Lucca insignissimi Predicatori, *Matteo Bossi* da Verona, & *Serafino da Fermo*, che lasciarono libri dottissimi, Predicatori di spirito Apostolico, Fulgenzo da Cremona predicatore diuoto, *Francesco* da Casale, *Paolo* da Bologna, al quale fu riuelato da Dio il nome de' Santi Martiri, che sono in S. *Affra di Brescia* Canonica di questa Religione.

Bombocci per. 1 de' Bel gues. Santi cert. 87. & par. 2. cert. 127. Ottauio Rossi nel la Vita de' Santi Faustino, e Giouita Tabula B. lect. Affra. Scalla. Brixien. Penn. lib. 3. c. 15. nu. 7. Io. Philipp. lib. 3. Hist. Can. Regular. c. 30.

16 Questi sono i Campioni di Christo, che spargendo il sangue per difesa di S. Chiesa hanno hauuto dalla pietà de' popoli, e culto publico, e titolo di Martiri. Emilio, Bonifacio, e Siluano della *Scala*. Almone, Bonacorso, Bernardino, Barnaba, Aimero, e Prodocimo *Maggi*. Buonfante, Calocero, e Massimo *Mazzacagni*. Celso, & Cesare *Martinenghi*. Valeriano, & Valentino *Brusati*. Marino, e Stefano *Marini*. Felice, & Gedeone *Bauellenghi*. Giulio, & Costanzo *Altafoglia*. Othone, & Alessandro *Calini*. Aluento, ed Arrigo *Aluenti*. Ducho, Costado, Vgozzone, & Peregrino *Ducchi*. Eustachio *Chizzola*. Ormeldo, Angelino, Paolino, Gentile, de' *Burignani*: moglie, marito, figli. *Dignamerita Lauellonga* con due figliuoli. Faostino, Giouita, & Oldofredi *Olfredi* Saptitio *Grattacasoli*. Costanzo *Costanzi*. Barusaldo *Mori*. Giouanni *Miglio*. Corrado *Bornati*. Baldassarro *Boni*. Bernardino *Barzani*. Leonardo *Griffi* Giustiniano *Raineri*. Franceschino *Peschiera* con Oliua *Aldighieri*, ed altre Sante Donne: Auanti l'Arca de' Santi Calocero, e compagni Martiri nell'Oratorio giaciono, questi altri Caualieri, che per Martiri honorano, essendo morti combattendo per la santa fede. Faostino da *Cremona*, Nazaro *Confalonieri*, Gregorio *Calcinadi*, Fedrighino *Bornati*. Paolo *Aluenti*, Gioannino de' *Medici*, Mattia *Scaraffi*, Orlando de *Salis*, Innocenzo d' *Asti*, Nicolò *Prouenzi*, Francesco *Vachi*, Bertazzolo *Naui*, Venturino *Bistici*, Patino, ed Aluigi *Rodenghi*, Giuseppe *Bosio*, Architriclino *Giroldi*, Onofrio *Nassini*, Ottauiano *Montanini*, Bertolino *Aderi*, Christoforo *Ronchi*. Azzino *Raineri*, Venturino *Lanzoni*, Bressano *Labuschi*, Pezzino *Bonussi*, Aberto *Cauchi*, Antonio *Gratacasoli*, Lanfranco *Paitoni*, Giacomino *Pelati*, Pietro *Vgeri*, Bonacorso, *Compusti*, Giannino *Isforella*, Venturino *Soraghi*, Gaetano, *Gaetani*, Benedetto *Bocchi*, Nicolino *Mazzola*, Christoforo *Busetti*, Comino *Mazzani*, Comino *S. Geruasio*, Vliuero *Bornadi*, Virgilio *Bornati*, Tonino *Brozzo*, Orneldo *Arrigoni*, Beatta, e Trama *Palazzi*. Mantenuto *Hoeri*, [illegible]incislao *Persini*, Tommaso *Pelaselli*, Pezzino * *Maggi*, Eustachio *Vgozzoni*, [illegible]tarano *Pizzaboschi*, [illegible]eraldo *Auroldi*, Ottobuono *Calini*, Mulino *Miglij*, Saxabene *Zajagli*, Geraldo *Pontolij*, Sansone *Porcell*[illegible] *Valsana*, Faostino *Lograd*, Matteo, e [illegible] *Poncaralli*, Giannanstobile, & Sidone C[illegible] *Golti*, Luigi *Coizani*, Vliuero F[illegible] *Azani*, Gernusio *Banotti*, Gioanni[illegible]no *Buono*, Barnaba *Ronadi*, Tenchetto d'[illegible]lio, e Camillo *Nazari*, Ottobuono *Banieri*, S[illegible]o Cipriano *Bauieri*, Cignolo di *Valrenonata*, Fed[illegible]go *Cucchi*, Melchiore de *Patto*, Comino *Bonetti*, Girolamo, ed Angiolino *Senni*, Fipardo *Patengoli*, Gioanni *Borgini*, Luzaghino *Altafoglia*, Alessandro *Terzi*, Pedretto *Scancio*, Nicolino *Gambieri*, Girolamo da *Castel de' Cottadi*, Ascanio *Treuzani*, A[illegible]ento da *Mantona*, Gottardino *Cazzago*, Lucio *Aualtori*, Gioanni *Tanerio*, Ubaldo *Brusati*, Bonte[illegible]po *Tibery*, Vggiero *Vigani*, Alberto A[illegible] *Pedrochi*, Tonino *Alegri*, Alfonso *Marin*[illegible], [illegible]stoforo *Guarneri*, Gioanni *Panzal*[illegible], Luigi *Bine*[illegible] Ginaia da *Cinaie*, Attiolio da *Come*[illegible]*dino*, Ver[illegible]ma *Fressati*, Zanolino *Seriati*, Amadeo *Asiati*, Mar[illegible]no *Patengoli*, Marino *Caprioli*, Antonio S[illegible] A[illegible] *d'Hostiano*, Laniero *Pizamiglio*, Carlo *Baron*[illegible] Cedro *Cigoli*, Gioanni *Bulgari*, Pierpaolo *Piani*, Belaso *Bel*[illegible], Azzino *A*[illegible]*obbati*, Sant[illegible]ino S[illegible], [illegible]gero *Aressani*, Tonino d[illegible]*gage*, Affricano *Bardelli*, Pietro da *Bilasio*, Alotto *Cortesi*, [illegible]etto *Costa*, Alessandro *Prouagli di Caurimma*, Luigi *Prandoni*, Riccobono *Paitoni*, Gioanni de' *Roberti*, Bontempo *Pelizzoni*, Rizardino de' *Caranei di Salo*. Zerbino *Scalini*, Pachinetto *Godoferri da Bagnolo*, Amidano *Amidei*, Marchio *Disamedere*, Pizzinate da *Sarnego*, Comino *Raineri*, Paolo d'*Vsliano*, Tonino *Forti*, [illegible]ippo *Mignani*. Federigo de *Salis*, Tullio *Matandi*, Giacomino *Chizzola*, Luchino *Prandoni*, Antonio *Milanese*, Gauitta *Bucchi*, Folco *Mazzi*, Giorgio *Prandoni*, Angelo *Mazzi*, Giorgio *Pedrochi*, Taddeo detto *Strighetto dalla Torre*, Battista *Ceni*, Alberto *Fasoli da Trenzano*, Domenico *Bargnani*, Angelo *Prouagli di Cauriana*, Camillo *Grilli*, Eusebio, & Roberto de *Pezzi*, Ofanino *Chizzola*, Faostino, & Lanfranco *Calzauacca* [illegible]remoneli, Benuenuto *Cabzaueglia*, Benuenuto *Soldi*. Achille *Auogadri da Bergomo*, Fracat[illegible] *Gam*[illegible]*ara* Giuliano *Castelli* Prete, Fenarolo de *Fenaroli da Bergomo*, Francelchino, & Onofrio *Maluezzi* da Bologna, Giuliano *Pregnacchi* Priore della Chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, *Viscardo Terzi*, Rizardo *Malsperoni*, Andrea *Buoni*, Moresco *Armironi*, Giuliano *Moreschi*, Pietro *Rozzi*, Filippo *Rossi*, Emanuello *Confalonieri*, Nicolo *Ferrandi*, Pezzolo *Guecchi*, Comin *Sacchetti*, Bonomo, Balzanino, & Filippo *Lodi*, Tertolino *Boschetti*, Gioanni *Calcagni*, Melchiore *Duranti*, Nicolo *Anselmi*, & Othobuono *Parma*, il quale se bene tra' Beati Parmigiani lo conta il Dottor Pico, non apportando però alcun riscontro, mi fa credere ch'e' fosse dell'illustre, ed antica famiglia de *Parma* nobile in Piacenza, & in Mantoua, sì come tra questi scorgo molti cognomi di nobiltà Piacentina, la nouità de' quali contra quello ch'altri ne scrisse, mi persuade per cosa indubbitata, attesa la loro origine, che dal suono medesimo, oltre à certi altri riscontri apparisce hauer hauuto principio dopo il Regno de' Longobardi, non essere auuenuto quel glorioso combattimento, ne' quali i Christiani Caualieri sparsero il sangue, non sì si antico, che com'altri penso habbiasi a riferire alla persecuzione de' Cesari di Roma. Mi ricordo, che i Piacentini, collegati co' Cremonesi, e Milanesi in Ghiara d'Adda a forza d'armi combattero, abbatterono, & desolarono l'infame, e scelerata Città di Parasso, dalle rouine di cui col mezo de' Signori *Bonzoni*, trà quali pur si contano alcuni Mar-

Pico p. 1. dell' Appen. cap. 14.

Sansoui nelle Fam. Ill. in Casa Maluezzi.

Supplem. Chronic. an. 958. Corona della Nob. d'.

* Maggi.

[illegible] p. Calfa ... Bonzona, & Cofa [illegible]

tiri, sotto la giurisdizione del Vescouo di Piacenza risorse la Città [illegible] Crema, che da pochi anni in qua [illegible] vltimamente fù liberata dalla [illegible] Inquisitore di Piacenza. Que' di [illegible] gente ladra, data à gli scismi, alle he- [illegible] la loro perdita a'tempi di Othone nel [illegible] ue, chi nell'Impero di Enrico, sotto di cui anco la morte di que'Martiri mette il Dottor Pico scriuendone. *Furono martirizati in Brescia, sepolti nella Chiesa di S. Affra: dono di tutti si fa commemorazione alli 7. di Agosto. Stimandosi, che questa Straggo seguisse in tempo di quel rabbioso Scisma, che suscitò Enrico III. il quale fu intorno agli anni 1092.* Disputano gli Scolastici, se chi muore per la fede pugnando, muore martire, risoluono con la dottrina A[illegible]a, che chi muore con animo di morir per la fede, muore martire: chi muore con animo di combattere per la fede, può hauere il guiderdono, e la palma di martire, se bene in proprio senso non dicesi [illegible] martire, se non quello, che principalmente in[illegible]e di spargere il proprio sangue, non quello de' nemi[illegible] per la fede.

17 Non sparse il sangue, sparse lagrime per amore il P. *Alberto* degli *Altissimi* di Vicenza, che dopò molti serui di Dio, accreditati di molta perfezzione trà questi Regolari Canonici, ad vn'altissimo grado di virtù arriuò, come anco D. *Dionigi Pezzoni* Piacentino, alle cui esequie in Genoua concorsero l'anno 1612. più di cinquantamila persone. Vn buon odore di vita religiosa lasciarono *Gasparo Scoti*, & *Pierfrancesco Palastrelli*, amendue nobilissimi Piacentini: di questi trè, e di *Calisto Fornari* famosissimo Predicatore, N. *Malaspeti*, Atanagio *Arcelli*, Angelo Gabriello *Anguissola* tutti Piacentini dottissimi sono rimasti eruditi volumi. Tra' Predicatori di primo nome fioriròno *Paolo Malchiodi*, & *Teodosio Berla* amendue Piacentini. Predicatori celebri furono *Gabriello*, *Simone*, e *Bassano da Milano* primi padri della Congregazione, e dopò loro questi altri Milanesi *Cambio Bossi*, *Eusebio Corradi*, *Costanzo Appiani*. Delle Istorie della Religione hanno scritto *Gio. Filippo da Nouara*, *Agostino Ticinese*, *Basilio Sirenio Milanese*, *Gabriello Pennotti Nouarese*. Al Concilio Lateranese si trouò *Ambrogio de' Conti d'Albonaso* Teologo di Leon X. Dottor di Leggi, Lettore delle lingue Orientali nell'Vniuersità di Bologna, il quale alcun'opre tradosse, & fece vna grammatica di varie lingue con la forma di quaranta differenti caratteri. *Basilio Zanco* da Bergamo scrisse sopra le sagre lettere, fece libri di poesia, e di prosa latina, fù Bibliotecario della Vaticana. *Alessandro Torriani* da Crema Vescouo in Candia fece vn'opra *de Ecclesiastica Hierarchia*. Di scolastica Teologia scrisse *Arcangelo Rossi* da Cremona Vescouo di Caniola. *Costanzo Rusconi*, *Isaia d'Este*, & *Ascanio Martinenghi de' Conti di Barco* fecero libri sopra le sagre Carte. Di predica hanno [illegible] *Cesare Calderari* da Vicenza, *Cipriani Zambelli* da Verona, *Gabriello Fiamma* Vescouo di Chioggia, *Gabriello Inchini* da Vicenza, *Ippolito Chizzola*, *Gabriello Pascoli*, *Ippolito Caraccioli*, *Paolo Maffei* Veronese, *Marco Corraggiari*, *Francesco Maria Tiraldo*. Di poesia sagra *Girolamo Vida* Cremonese Vescouo d'Alba, *Desiderio Lusi* da Vicenza, *Benedetto Cocorella* Vercellese, *Eleuterio Lemicano*, il *Fiamma*, *Nicola Mintacuzio*. Di Christiana politica, & opere morali *Celso Mancini* da Rauenna Vescouo d'Alessano. *Costanzo Appiani* Milanese, *Celso Maffei* da Verona, che rifiutò Vescouati. *Luigi Mazarini* da Grauina Vescouo di Castellamare, Valeriano da Bergomo. Faticò sopra le sagre Carte

Giacomo Tribeschi da Brescia. Di Filosofia, e Teologia scrisse *Marco Corraggiari*. Di Matematica, *Gio. Batista da Manfredonia* detto nelle scuole di Padoua *Francesco Capoano*. Di Loica, & Filosofia *Onorato Roberti*. Contra gli Eretici, & lo Scisma Inglese adoprò dotta penna *Raffaello da Como*, che in Padoua lesse Teologia. *Giangirolamo Zanchi* da Bergamo lasciò 22. volumi delle orazioni Greche, Latine, e Ebree. L'opre curiose, e dotte di *Tommaso*, e *Bartolomeo Garzoni* da Bagnacauallo, in ogni letteratura, ed arte eruditi li mostrano. *Zaccaria Gigli* Vicentino Vescouo Sebastese fece il Dizzionario Geografico. La Vita del B. Amadeo di Sauoia descrisse *Francesco Malletti* da Vercelli Vescouo di Nizza. *Timoteo da Verona* fù vn gran Predicatore, dedicò vn'opra al Rè Alfonso di Napoli, Paolo II. lo creò Arciuescouo di Ragugia. *Vescoui* furo; di Bona *Agostino Strozzi*; di Montepeloso *Agostino Lamdolfi*; di Mantoua suffraganeo del Card. Gonzaga *Lodouico Aldrabetti*; d'Ariano *Alfonso Herrera*; d'Adria *Biagio Nouelli* da Ferrara, Penitenziero Lateranese huomo di molto credito per la buonta della vita: d'Acqui *Camillo Beci* Casalasco, Predicatore insigne; di Forlì *Daniello Arbuti* Cremonese, Oratore del Duca di Ferrara; di Campagna *Desiderio Gigli* Ferrarese, Prelato di gran dottrina; di Caprulo *Girolamo Righetti* Veneziano: di Nicomedia, poi di Melfi *Matteo Brumani* nobile Cremonese, Teologo eminente, presso a Inn. IX. Oratore dell'Altezza di Mantoua: di Riuello *Seremo Paceano*: di Fotiana *Tommaso Liburnese*: di Caniola *Sisto Rana* Cremonese, vno de' Teologi del Concilio di Trento: di Scutari *Taddeo Veneziano*: d'Adria *Tito Nouelli* da Ferrara: di Telesio *Gismondo Gambacorta*: d'Ischia *Inico Danalos* Baron Napolitano: di Bobbio *Francesco Maria Abbiati* Milanese.

NARRAZIONE II.

Altri Canonici Lateranesi. Progressi dell'Ordine Canonico in Bologna. Canonici di S. Saluadore. Altre Congregazioni Oltramontane, e d'Italia.

PEr trattare più in acconcio della *Religione Lateranese*, che anticamente in Bologna fiorì, & hora rifiorisce via più, mentre riunita al corpo di quest'Ordine, tanto illustre, ed antico, partecipa gli auuantaggi della santa Riforma di *Frigionaria*; ho differito a bella posta il trattarne in questo luogo. Dal Sigonio Scrittor grauissimo trarremo tutte le proue, che ponno autorizare l'antichità, e i pregi di queste nobilissime Canoniche. Egli nell'anno 946. con l'acquisto, che delle decime della Dioceſi Bologneſe fecero i Vescoui, & i molti priuilegi, che ne riceuè il Clero, mostra, che ci erano Canoniche opulente, e priuilegiate. *Clerici vero Canonicam ex lege vitam agentes, haud secus multis, & ipsi beneficijs ab Episcopis suis, Pontificibus, & Imperatoribus cumulati.* apporta nell'anno 967. vn priuilegio, che Papa Gio. XIII. confermandone vn simile di Leon V. approuò a' Canonici della Catedrale, doue in queste parole pare, che *Regolari* gli accenni. *Religiosi Presbyteri, & Diaconi S. Bonon. Eccles. ac pro vniuerso Clero Canonica Congregationis*, mà se vuole dire il Pontefice, che i Preti, e i Diaconi della Catedrale lo supplicarò per tutti gli altri Canonici della Città, però questo modo di dire importa vna tal quale communicazione religiosa di tutto il Clero Canonico, come che quella, e questa Canonica vn sol corpo di Congregatione Regolare facesse. Mà seruano poi di certo, che

Sigon. lib. 2. de Episcop. Bon.

insistei alla Riforma dell'Ordine Canonico fatta à richiesta del Cardin. S. *Pietro Damiani* sotto Alessandro II. la Catedrale di Bologna hauea Canonici Regolari: poiche appresso il Sigonio si ha nell'anno 1054. vn priuilegio, che Adelfredo Vescouo fa per le decime a'suoi Canonici, & in esso si legge. *Ipsis, & eorum successoribus Canonum iure viuentibus. Vt Regulariter ipsi, & Successores eorum viuant. Si vero instigante diabolica versutia ipsi Canonici, vel successores eorum Canonicè viuere desierint, aut ipsa Canonica penitus destructa fuerit.* Euui in conformità vn Breue di Vittore II. diretto *Petro Archipresbytero, reliquisq; Canonicis Regulariter viuentibus Sanctæ Bononiensis Ecclesiæ*; vn'altro di Enrico Imperadore. *Canonicos cunctos Sanctæ Bononiensis Ecclesiæ Regulariter viuentes*; termini espressi negli autentici di quella Canonica sotto l'anno 1[illegible]78. & nelle lettere di Papa Onorio II. à lor dirette. E tanto più si conferma in vedere, che per ordinario i Canonici della Catedrale si assumeuano dalle Canoniche Regolari di S. Gio. in Monte Oliueto, di S. Vittore, di S. Maria del Reno, e di S. Saluadore.

Bur. V. Pio. Ind. 8.14. Iun

2 S. *Gio. in Monte Oliueto* e Monastero si antico, che la sua fondazione sopra à mille, e cent'anni, ascriuesi al Vescouo di Bologna S. *Petronio*. Da quel tempo in poi, dicono, che vi sia sempre fiorita la Regolare osseruanza, la quale poi riparossi, & si accrebbe con la santa Riforma di Frigionaria; Agapito, e Pascale Primo, quegli del 53[illegible]. questi del 5[illegible]. la tennero soggetto immediatamente all'obedienza del Vescouo, perche forse era quegli vna Canonica del medesimo rito della Catedrale. Dell'Instituto medesimo era ancor S. *Vittore*, la cui Canonica essere stata in progresso di tempo direttrice, e padrona di *S. Gio. in Monte* rafferma D. Agostino Ticinese con tai parole, *probatur ex cap. cum in Ecclesijs de maior. & obed. Dicitur ibi. Canonici Ecclesiæ S. Victoris, & S. Ioannis in Monte de Bononia. Et vocantur ibi Canonici simpliciter: Et vsq; in præsentiarum continuatis successionibus constat, ibi Regulares Canonicos viguisse per annos octingentos, & Dei cooperante gratia vigent sub regulari, & laudabili eiusdem Ordinis obseruantia. Quibus inuicem connexis ego licet indignus, per annos quatuor præsui.* Martino V. in vnire l'vna, e l'altra Chiesa alla Congregazione di *Frigionara*, che poi dissesi *Lateranese*, se alla Bolla l'esordio. *E[illegible] ibita siquidem Nobis pro parte Bartholomæi Prioris S. Ioannis in Monte Bonon. & S. Victoris Ordinis S. Augustini Bonon. Diœc. Monasteriorum inuicem canonicè, quæ per Priorem gubernari solita sunt, pet[illegible] continebat: quod cum A[illegible] istorum ipsum S. V[illegible]ris, quod ipsorum caput, & Conuentuale dudum e[illegible] consueuit.* Et si tiene, che in S. Vittore quattrocent'anni sa fiorissero que'Canonici Regolari, che gli [illegible] *di Bologna* chiamauan. Questi, come scriue il Cardinale di Vitry, non haueuan ricchezze, ned offerte le accettauano, se non per quanto potea bastare alla pouertà della lor vita; viueano in comune, professauan sotto di vn capo la Regola di S. Agostino, nell'Vniuersità attendeuano tutta la settimana a gli studi, però non faltauan dal Choro, e da gli officij di Chiesa: poi ne'giorni di festa si diuideano per li quartieri della Città, nelle publiche piazze predicando la parola di Dio. Alla forza del loro spirito daua credito la santità de'costumi, & con diluuii di affettuose rampogne procurauan di scancellare i peccati, e faccan scorrere trabocchcuoli i riui della Sorgente Euangelica. S. *Michele in Bosco*, doue del 1[illegible]64. entrarono i Monaci Oliuetani, era Canonica di Agostiniani; cosi S. *Barbaziano*, doue habitano di presente i Monaci di S. Girolamo. Titolo Arcipresbiterale dell'Ordine Canonico di S. Friddiano era S. Maria di Monteueglio, la quale hauea sotto di se in circa cinquanta Parocchiali per le più gouernate da' suoi Canonici, è il luogo hoggidì posseduto da'Canonici Lateranesi. Di loro fu S. Gregorio, dopo di essere stato di Monache Benedettine, poi di Canonichesse Agostiniane, indi da Canonici di S. Friddiano passò à Canonici Veneti di S. Giorgio d'Alga l'anno 1418. In vn Generale Capitolo de'Canonici Regolari, che del 1340. si tenne in Pauia, si trouano assistenti i Priori di S. Giorgio, e de'Santi Giacomo, e Filippo, questa Chiesa hor'è de'Padri Serui, e quella delle Madri Conuertite. La Congregazione Lateranese ha fuori di Bologna a Pontecchio vn Monastero con titolo di Badia e di Arcip[illegible]ura. E Priorato della medesima, & [illegible]a fù di S. F[illegible]diano di Lucca, la Canonica di Castel di Casio. Et questi di Lucca haueanci S. Maria di Ripa del Sasso Collegiata, & S. Friddiano de'Sacchi, doue stauano que'Canonici, che di Lucca à Bologna li mandauano per li studi. S. Apollinare di Vanata haue[illegible] Collegio di Canonici, e Chiese di sua giurisdizione, passò poi in comenda sotto titolo di Prio[illegible]. [illegible] della Città, alla Porta di S. Mamolo [illegible] la Canonica di *Valuerde*, la quale cre[illegible] di vna Congregazione di quello titolo: e[illegible] nomina *Valuerde* [illegible] di Suore Francescan[illegible] altre volte di *Agostiniane*. Sappiamo, che nel Monte della Guardia sotto il gouerno de'*Canonici di S. Maria del Reno*, hor Lateranesi, o di S. Friddiano, ed hora d'altra Congregazione detti del *Saluatore*, o di *Scopetto*, le prime Monache professar[illegible], e l'Instituto di S. Agostino, poiche scriue il Sigonio. *Calestinus II. has Virgines ab Eremitica vita ad disciplinam Canonicorum Regularium S. Augustini traduxit*, le quali tuttauolta del 128[illegible] in [illegible] Matta dentro della Città presero l'habito Domenicano. Resta però in Bologna vn nobile Collegio di sagre Vergini sotto l'habito Lateranese, per ogni parte illustrissimo, & riguardeuole, mentre in buon numero di nobilissime Signore, & in buona osseruanza [illegible] mantiene conseruandouisi il diuin culto [illegible] molta pulitezza, e decoro.

Sigon. & Bomb. in Vita S. Petron.

Aug. Ticin. p. 3. Propug. ag. prob. 8[illegible]

Segbari di Bologna.

Iacob. de Vitriaco in Hist. Occid. c. 27.

Canonichesse di Bologna.

Sigon. ad an. 1047.

3 S. *Maria del Reno* è in distanza circa trè miglia dalla Città di Bologna, lungo alle riue del picciol Reno, che per quelle campagne fa scorrere i cristalli delle sue acque. Non può negarsi, ch'ella non sia Canonica [illegible] antica, e forse dalla Congregazione della Catedrale di Bologna, o di Porto, o di S. Friddiano [illegible] esso Lateranese Instituto dipendente, trouandosi vna Bolla particolare, oltre a' [illegible] più antichi d'Innocenzo II. che così incomincia. *Dilectis Filijs Guidoni Priori & Fratribus in Ecclesia S. Mariæ de Rheno regularem vitam professis. Vt Ordo Canonicus, qui secundum Almi Patris Augustini regulam in vestra Ecclesia [illegible] institutus, perpetuis [illegible] temporibus inuiolabiliter ibidem conseruetur.* Non mancano d'esso tenore altre lettere, e priuilegi [illegible] fecero a questa insigne Canonica Lucio II. Eugenio III. Anastasio, ed Adriano IV. dalle quali resta in chiaro, che a'*Renani Canonici* erano sottoposte le Canoniche di S. Saluadore di Bologna, S. Maria del Monte della Guardia, S. Prassede, & S. Podenziana di Roma, S. Biagio, e lo Spedale di Casaluola, S. Giacomo alla Casadidio, S. Donnino di Bagno, S. Maria di Raticosa, S. Andrea in Torricella, & l'Arcipretura di Sala.

Sigon. lib. 2. cap. 3. pag. 192. Dat. Pisis 5. kal. Septemb. 1136.

Sigon. lib. 2. per tot.

4 Di S. Maria del Reno, e di S. Saluadore di Bologna, dicono, fù Priore *Lamberto Scanabecchi da Fagnano* nobile Bolognese, il quale fatto poi Archidiacono della Catedrale diuentò Vescouo Cardinale d'Ostia, & nel 1124. sedette in su'l throno Apostolico

Sign. lib. 1. c. 17. Morig. de' Ponte. Relig. lib. 1. c. 31.

con

con nome di *Onorio II.* A suoi tempi la Congregazione di S. *Friddiano* per opra di *Aimerigo* suo Cancelliere hebbe in Roma la Canonica, & il Cardinalato di S. Maria Nuua. *Gerardo de' Caccianemici dell'Orso*, che fù nella Sede di Pietro, Papa *Lucio II.* ha dal Giacconio in fauore de' Renani Canonici questo attestato *In iuuentutis sua annis sacris litteris apprimè eruditus, Canonicam S. Mariæ de Rheno in patria existentem ingressus, & habitu regulari indutus, eam bonis moribus, & religione satis auxit, & illustrem reddidit.* Si trouano, e per *Lucio*, e per *Onorio* manifesti riscontri, che l'vno, e l'altro fanno *Canonici Lateranesi*. mà l'Istoriografo di Bologna disinteressato, e fedele, toglie ogni dubbio con questi tratti. *Non discordano gli Historici in farlo Canonico Lateranese, o di S. Friddiano, o di S. Maria del Reno, perche sono tutti Lateranesi.* Dalla Canonica d'Anagni à* questa di S. Maria del Reno affermano, che passasse *Gio. Lotario* de' Conti di Segna, il quale compito forse nell'Vniuersità di Bologna lo studio, se n'andò à Roma doue i fratelli suoi erano in molta stima, & hebbe luogo nella Canonica del *Laterano*, scrisse alcun'opre dottissime, & meritò da Clemente III. l'honore di Cardinale, poi del 1198. sedette Papa, & si chiamò *Innocenzo III.* Dicono vsciti dalla Canonica *Renana* questi Prelati di Santa Chiesa, *Anselmo* Cardinale d'Onorio II. *Teodino* Vescouo di Preneste Cardinale d'Innocẽzo II. *[illegible]aldo Caccianemici dell'Orso* Cardinale di Lucio II [illegible]do sotto l'istesso Papa Teologo, e Cardinale di S. Pudenziana, *Bosio Inglese* di S. Pudenziana Cardinale, & Camerlingo di Adriano IV. *Hildebrando de' Grassi* Bolognese Preuosto di S. Maria del Reno, Rettore di S. Geminiano di Modona, Arcipr[illegible]te del Vaticano, Vescouo di Modona, eletto di Bologna, Cardinale di S. Eustachio, ed Apostolico Legato in Venezia. *Pietro Buono da Verona* Cardinale di S. Susanna sotto Alessandro III. *Gregorio di Crescenzio* Cardinale nel 1208. *Bernardo* Priore di S. Pudenziana Cardinale nel 1278. *Vgone* Priore di S. Prassede Cardinale nel 1256. *Rinieri* Cardinale d'Orvieto nel 1217. *Teodoro* Cardinale Ostiese, *Gerardo Caccianemici dell'Orso* già Priore di S. Maria del Reno, poi Arciuescouo d'Acqui oltre a' Monti, *Vberto* nel 1204. Arciuescouo di Cantuaria, *Villano* nel 12[illegible]7. Arciuescouo di Pisa, *Guido* nel 1233. Arciuescouo d'Acqui, *Odorisio* nel 1204. Vescouo d'Imola, *Gerardo* Priore di S. Maria del Reno, poi del 12[illegible]. Arciuescouo Bruticese, *Alberto* nel 12[illegible]. Vescouo di Reggio, *Tommaso* nel 1208. Vescouo d'Imola, *Vberto* Dottor di Leggi, & Priore di S. Maria del Reno nel 1214. Vescouo di Concordia, & *Sinibaldo* Vescouo d'Imola nel 1297. in S. Maria del Reno, doue haueua professata la Regola di S. Agostino, fù sepolto appo la tomba di D. *Faita Caccianemici* madre di Papa Lucio II.

5 Fanno dell'istesso instituto de' *Renani Canonici* quell' *Enrico* * *della Fratta* Vescouo di Bologna, il quale ad alcuni pare lo stesso con *Enrico Confalonieri* dicono i Bolognesi ouero * *Confalonieri*, come gli Storici Bresciani con sode proue assicurano: mà forse furono due, che con l'istesso nome, tra gli anni d'Innocenzo III. a quegli d'Innocenzo IV. tennero la sede Bolognese; il *Fratta* Bolognese, e Canonico *Renano*; il *Confalonieri* Bresciano, e Canonico di S. *Vittore di Bologna*, nella cui Chiesa fù sepolto con molta pompa recitandogli l'orazione funebre la Signora Battista de' Gozadini Gentildonna eloquentissima, e d'illustrissimo sangue in quella Patria. Mà il distinguere l'vno dall'altro è vna mia semplicissima congettura, fondata sù le scritture de' Signori *Mon*-

Maurolico lib. 4. cart. 323.
Giaccon. in Lucio II.
Maurol. lib. 1.
Penn. lib. 2. c. 48.
Gasp. Bombaci p. 2. de' Bolognesi Illustr. cart. 31.
* Sign. et Morig.
Giaccon. in Inn. III.
Sign. loc. cit.
Cardinali Lateranesi di S. Maria del Reno.
* Sign. Rot. [illegible]
* Ottauio Rossi nel Teatro de' Bresciani illustri.

talbani, che *Henrico della Fratta* fanno di lor famiglia, e pure quest' *Enrico Confalonieri* si troua nell'Albero della Casa de' Confalonieri di Brescia. Questo è tutto il mio dubbio, imperoche in quanto a *S. Vittore*, a *S. Gio. in Monte*, & a *S. Maria del Reno* non mi muouo in sapendo, che tutti que' Canonici erano all'hora di vno stesso Instituto. Quindi è, che fino del 1198. *Gerardo Gisla* pur Vescouo di Bologna, e quegli che per se, e successori da Enrico V. impetrò il titolo di Prencipe dell'Imperio, da alcuni è nominato Canonico di S. *Maria del Reno*, & altri lo contano tra' Canonici di *S. Gio. in Monte*. Ma il Cronista della Canonica *Renana* conta altresi Canonici di quella, che passaro al gouerno di *S. Gioanni in Monte*, e di *S. Vittore*, così *Mainardo* Vescouo d'Imola, & altri che gouernaro *S. Martino di Car[illegible]*, *S. Felicola di Parma, S. D[illegible] di M[illegible]ano, S. Prospero di Faenza, & S. Bartolomeo presso Pianoro.* Dell'istessa Canonica *Renana* dicono quel *Guglielmo da S. Germano*, che del 1233. era Maestro di Teologia, e Capellano del Papa, così *Vgo, R[illegible], Pietro, Rinieri*, ed altri Dottori insigni nell'Vniuersità di Bologna.

6 *S. Guarino de' Foscarari* Card. Bolognese mi toglie ogni suspetto, & mi assicura, che i Canonici del *Reno*, e di *S. Gio. in Monte* erano così bene della norma *Lateranese*, come quelli di Lucca, di Pauia, di Porto, e di Mortara. Le memorie della Canonica *Renana* accertano, ch'egli molti anni fece dimora in essa, se bene si tiene per indubbitato, che ancor [illegible] Canonico de la *Catedrale* di Bologna, e poi di S. Croce in Mortara, così di S. Friddiano in Lucca, notandone il Giacconio *Ex Clerico Ecclesiæ Bononiensis Canonicus Regularis S. Crucis de Mortaria Congregationis S. Friddiani Lucensis. Hic Adolescens [illegible] nonicum Ordinem iuxta S. Augustini Regulam in supradicto Monasterio pro[illegible]us, Sanctissimam vitam egit, [illegible] ad Cœnobium S. Friadiani [illegible], quum in eo per aliquod tempus permansisset.* Et che difficoltà c'è da credere, che se la Canonica *Renana* communicaua, come vedemmo con tant'altre Canoniche della Congregazione di S. Friduano, non potesse questo Santo Cardinale esser quiui, doue haueua i parenti, e [illegible] lo studio, per qualche tempo mandato, se in più di vn luogo si troua hauer fatto soggiorno? In questo modo si vẽgono ad accordare tutte le Storie, che di lui parlano, poiche l'Istoriografo Bolognese dice [illegible] ro, ch'egli vestì *l'habito de' Canonici Regolari Lateranesi*. Rifiutò il Vescouato di Pauia, e da Lucio II. fù inalzato [illegible] di [illegible] I Regolari Canonici ne celebrano la festa con offizio particolare [illegible] 6. Febraro, giorno de la sua morte, chi di miracoli famosa [illegible] anno 1159.

7 S. *Domenico* Patriarca della Religione [illegible]ssima de' Predicatori, già Reg[illegible] [illegible] pagna, mi conferma nell'opinione, [illegible] antichi Regolari Canonici [illegible] diuerse Congregazioni, so [illegible] bieuolmente accettare [illegible] *Affra di Brescia fiorì grandem[illegible] gione de' Canonici, e in que[illegible] B. P. S. Domenico: & si [illegible] on erua [illegible], o [illegible] a doue [illegible] diana; in questo ancora [illegible] B. Gua[illegible] Ordine de' Predicatori, [illegible] poi Vescouo di B[illegible], [illegible] nel campan[illegible] vidde l'anima di S. Domenico portata da gli Angeli in Cielo. Vi è ancora il Monast[illegible] antichissimo di S. Andrea di Vercel[illegible] fondato dal[illegible] strissimo Card. Gualla Canonico [illegible] S. Pietro [illegible] aureo di Pauia, fondato nel 12[illegible] dal detto [illegible] nale, presente S. Domenico Ca[illegible], e T[illegible] di esso Cardinale, co'l quale egli andò in Inghilterra [illegible]*

Fran-

Sign. loc. cit.
Sigon. anno 1198. M. SS. Eccl. S. Io. in Mon.
Sign. lib. 2. c. 9.
Sign. [illegible] 2. c. 8.
Bombaci p. 1. cart. 49.
Giaccon. in Luc. [illegible] Aug. [illegible] cin. & [illegible]
& S[illegible] tom. 7.
Bombac. loc. cit.
Penn. in Hist. T[illegible] par. Mau[illegible] nell' Ocean[illegible] lib. [illegible] 10. vers. nella Cit[illegible] di Brescia, & cart. 21. vers. vid[illegible] ancora [illegible]

Francia, doue ammendue fecero gran profitto, & in quello predicò S. Domenico, poi ritornato in Roma co'l Cardinale instituì il sagro Ordine de' Predicatori. In S. Andrea stanno gli stromenti, & molte scritture, che allegano in testimonio S. Domenico, così anco nella vita del memorato Cardinale scritta a mano di un suo procuratore. Accordaremo in questo modo gli Storici, poiche altri scriuono co'l Maluenda, ch'egli vestì tonaca nera sotto al rocchetto, altri co'l Piò che la tonaca di questo Santo era bianca come l'vsano i Lateranesi. Tutto può esser vero, poiche nella prima maniera vestì tra' Canonici di Spagna, nella seconda trà que' di Francia, di Piemonte, e di Brescia: congetturo, che anco in Roma, e in Bologna tra' suoi Regolari Lateranesi Canonici conuersasse. Accordare anco si ponno quegli Scrittori, che lo fanno Canonico Benedettino con quegli altri, che dell'opinione comune fauoriti lo contano tra' Canonici di S. Agostino. Imperoche la Canonica Catedrale *Osimese*, della quale ei fù Priore, si presume fondata sotto la Regola di S. Benedetto, si perche già *Cluniacesi* Benedettini per lo più delle Spagne fur i Canonici, si perche l'Institutore di quella Canonica, che fù il B. *Diego* Maestro di S. *Domenico*, era Monaco Cisterziese: così ancor S. *Norberto* institutore de' Canonici Premostratesi hebbe da' Monaci Benedettini le prime direzioni, poi riceuette dal Cielo la Regola Agostiniana. Benedettino adunque forse fu S. *Domenico* nelle Spagne; Agostiniano in Italia, ed in Francia, però sempre *Canonico Regolare*, se ben'hebbe tra' Monaci di S. Benedetto vn fratello, che fù il B. *Mamerto di Gusman* Abate di S. Pietro di Gumial. Quando però non vorressimo con altri dire, che S. *Domenico*, già Canonico Agostiniano dell'Ordine Premostratense l'Ossimese Canonica formasse. Se mutò Regola per conformarsi à quelli, co' quali e' conuerso, non mutò l'instituto, che a quelli, e à questi era comune: così vedemmo, che le Monache Francescane haueano oltre al proprio instituto in alcuni luoghi la Regola di S. Benedetto, in alcuni altri quella di S. Agostino: questo altresì fù tra Monaci di S. Girolamo, e trà quelli di S. Guglielmo, ed altri. Non è cosa strana, ne cosa nuoua.

Maluenda, et Piò nelle Storie di S. Domenico

Canonici Osimesi.

Constant. Caiet. in epist. lim. de Relig. Inst. S. Igna. pag. 16. Anton. Tepes in Chron. cent. 2. & 3.

8 Torniamo à Bologna, doue sin del 11[illegible]2. era Priore della Canonica di S. Vittore Don *Martino* persona di gran lettere, e di vita innocente: & nel 1104. D. *Vittore* Priore di San *Gioanni in Monte* fù assunto al Vescoato della Patria, priuilegiato da Pascale II. con autorita di reprimere l'ardire di quegli Abati, che si vsurpauano di esercitare nella sua Parochia i Pontificali. Nel 1145. *Gerardo* Canonico di S. Gio. in Monte diuentò parimente Vescouo di Bologna. Nel 1163. *Alberigo* Priore di S. Gioanni in Monte morì Vescouo di Reggio. Morì del 1168. *Vgolino* Canonico di S. Vittore, nell'Vniuersità di Bologna stimatissimo Dottore, gran Dicitore, ed Euangelico Predicatore di molto spirito. Nel 1161. *Gioanni* Canonico di S. Gio. in Monte hebbe la mitra Bolognese, & in quella Catedrale fù sepolto nel 1188. dopo di hauerla ristorata, e arricchita di priuilegi, e di fabriche. Dottor di leggi, & huomo dotto fù Don *Gerardo* nel 1[illegible]02. Priore di S. Gio. in Monte, & di S. Vittore. Gli successe al gouerno dell'vna, e l'altra Chiesa D. *Benitende*, quegli che nelle scuole di Bologna lesse molti anni ragion Canonica; la stessa Catedra in quello studio, & lo stesso gouerno hebbe poi D. *Rodolfo*, a cui tempo pur D. *Guizzardo* leggea nello studio medesimo ragion Canonica. Merita di esser qui rinomato quegli, che fondò la Chiesa di S. *Lucia*, la quale hor posseduta da' Padri Giesuiti tributa anco di certa recognizione ogni anno alla Canonica di S. *Gio. in Monte*: fù D. *Sauino da Sassoferrato*, Canonico di quel sagro Collegio, che ne gettò i fondamenti ne gli anni 1208. Vtilizò non poco quel Monastero il Priore D. *Vbaldo* da Bologna, che con esempi di vita irreprensibile, e con auuantaggiosi profitti gouernò ne gli anni 1236.

Ex Monum. M. SS. Eccl. S. Io. in Mon.

9 Di S. Gio. in Monte fù Canonico Regolare, & Priore ne gli anni 1280. quel D. *Giacomo de' Beluisi* Bolognese, che essendo diritto Canonico hebbe per suo discepolo il famosissimo Gio. d'Andrea: ne gli fù pari à que' tempi alcun'altro nella profondità, e sottigliezza della dottrina: tenne quella Catedra nell'Vniuersità con gli applausi maggiori, che sianosi compartiti alla virtù de' più scienziati professori delle sagre leggi. Fece alcun'opre, che mostrano la bellezza dell'ingegno, e la sodezza delle sue opinioni. Dell'*Arcidiacono* sopra al Mondo son chiaro: fù la fenice de' Canonisti, nella Canonica di S. Vittore si chiamò D. *Guido Baisio*, e meritò la prima Catedra del giurepontificio nell'Vniuersita, & l'Archidiaconato nella Catedrale. Rettore di S. Lucia, e buon Teologo fù nel 1297. D. *Antonio* Canonico di S. Gio. in Monte, & contemporaneo, e concanonico gli era D. *Tura* da Bologna, Giureconsulto insigne, Vicario Generale del Vescouo [illegible]a. Di S. Vittore eran Canonici nel 1313. *Giacomo*, e *Paolo* figli di Lazarino *Cospi*, nobilissimi del paese, di[illegible]gni Giureconsulti. Da S. Gio. in Monte vscì del 1[illegible]8. *Gio. Beccadelli* nobile Bolognese, Dottor Teologo, e Priore di San Giorgio in Ferrarola. Quarantatrè anni gouernò S. Gio. in Monte D. *Rodolfino Tibaldi*, huomo insigne in ragion Canonica. D. *Polonne S[illegible]annelli* Preuosto di S. Gio. in Monte sotto il Priore di S. Vittore, & poi Priore della Canonica di S. Barbaziano accettò co' Canonici suoi la Riforma, che del [illegible]339 fece di tutto l'Ordine Canonico Papa Benedetto XII. In S. Gio. in Monte all'hor fioriua il Venerab. Seruo di Dio D. *Paolo di Francesco Cospi*, che dicemmo Preposito di S. Affra in Brescia. Al Priorato di S. Barbaziano passò del 1382. da S. Gio. in Monte D. *Christoforo* Bolognese, huomo di gran dottrina negli anni 1382. tale all'hora era D. *Faccio Ghisilieri* huomo nobile, pur di S. Gio. in Monte Canonico Regolare, Rettore di S. Lucia, & Priore di S. Vittore. Di S. Appollinare alla Valle fù Priore D. *Aldrouando Albertucci* gran Teologo dell'istessa Canonica di S. Gioanni. Indi vscì del 1[illegible] D. *Nicolò Vngarelli* huomo dottissimo, che fù Vescouo in Creta.

10 Dopò la morte del Dottore D. *Rodolfo d'Antonio Alamandini*, che molti anni nell'Vniuersità di Bologna interpretò i sagri Canoni, e commentò le Decretali, il Priorato di *S. Gio. in Monte*, di cui era professo, & in vita lo gouernò, fù conferito nel 1417. al diuotissimo Padre D. *Bartolomeo Pasolini*, il quale del 1419 vi accettò la già di sopra diffusamente descritta *Lateranese Riforma di Frigionara*, haueua molta gratia nel predicare, & diede saggi di santità, quando con[illegible] il Bombaci, *rinunziò il Priorato nelle mani de' Vescouo, riseruandosi vn'annua pensione, non senza sospetto, che si fosse pentito d'hauer procurata vna troppo seuera riforma; ma in breue rinunziando ancora alla pensione, e soggiacendo con questa vbbidienza all'autorità delle nuoue leggi, sopr'anni, e lo spazio di 18. anni con grande esatezza nell'osseruanza di quelle. In lui era gran sapienza, e dottrina: virtù ottimamente condite con l'humiltà, coronaua di pace l'anima con la patienza, signoreggiaua al corpo con la sobrietà del viuere, e satollaua lo spirito negli officii diuini*, osseruaua, che rappezzaua di sua mano gli habiti religiosi, & le vesti Sacerdotali; haueua pratica del canto, e suonaua con armonia. Di settant'anni nel

Bomb. p. 1. de' Bolognesi Illust. per santità cart. 86.

1453.

presente il Reuerendissimo D.*Onorato Montecalui*, dalle cui honorate maniere è adornata vna cognizione profonda di tutte quante le scienze, per cui all'eminenza Teologica egli accoppiando l'erudizione profana, rende più gloriosa la sua Congregazione: del suo nobile stile sono testimoni alle stampe alcune vite latine de'Filosofi antichi; l'altre tiene abbozzate, diuertito per gl'impieghi, in che la Religione esercita il suo talento.

CONGREGAZIONE del Saluatore.

11 ALle bisogna di S. Chiesa non hà mancato mai la prouidenza del nostro Dio. Pare tuttauia, ch'ella sdegni di concorrere con la natura in oprando per ordinari mezi le sue non ordinarie merauiglie. Vediamo da' più corrotti secoli risorgere le più sante Riforme; & nelle età più infelici, e disordinate sono comparsi Predicatori Euangelici, simili all'oriuolo ben'aggiustato, che ad vno stesso tempo suona l'hore, & le mostra, come hà sonate. Fiero, e ostinato scisma sotto Gregorio XII. tenea in briga il Christianesimo; pareua in trè homai diuiso il Regno pontifizio, mà le cose del Clero in tante confusioni andauano di mal'in peggio. Quell'osseruanza Claustrale, che ancor ne' più ristretti Eremi erasi rilassata, ne'Chiostri de'Canonici parea affatto perduta. *Stefano da Siena*, cugino di S. Bernardino promotore dell'osseruanza Francescana, scelse Iddio nell'Ordine Eremitano di S. *Agostino*, à ritornare in Toscana all'antico splendore la santa norma de'Canonici *Agostiniani*. Haueua egli il gouerno dell'Eremo di S. *Saluadore*, detto *Silua lacus*, & quando il Papa in ritornando dal Coucilio di Saona passò per là, diuisò seco il modo di tramutare i suoi Frati in *Canonici*. Vestilli (con priuilegio Apostolico dato in Lucca li 24. d'Aprile 1408.) di scapolare, tonaca, e cappa di burello tanè co'l rocchetto Canonico, & in Canonica tramutò quell' Eremo, presone il titolo di *Agostiniani Canonici di S. Saluatore*. In tredici Capitoli ristrinse il Papa le prime leggi, dichiarandosene Autore, e promotore. I Frati Eremitani mossero lite, & vsaro con questi nuoui Canonici la forza per iscacciarli da quel luogo, pretendendo che il Papa non hauesse pensato di sottrarlo dall'obedienza, e possesso di quell'Ordine, nel quale erasi per tanti anni mantenuto. Alla fine, altri suestitisi del rocchetto ripliato il prim'habito, ed altri partendosi con vera confidanza negli aiuti del Cielo à S. Ambrogio d'Vgubbio eremo degli Ambrogiani Eremiti si ricouraronno: già nel colore tanè si conformauano a questi, & perciò volontieri gli accettaro, & si vnito. L'habito istesso prese F.*Pietropaolo da Siena* Predicatore insigne Domenicano, che poi diuentò Generale, Direttore, ed Amplicatore di questa nuoua, ed all'hora strettissima Congregazione. Il Papa istesso l'approuò di nuouo, & perche non si erano smarriti nelle passate sueture, con l'vltime sue Bolle *Frati Costanti* li dimandò. S. Antonino scriue, che in Toscana furono nominati i *Frati Scopettini* da S. Donato dello Scopetto vno de' più insigni, e de' primi lor Monasteri; loda questa nuoua osseruanza, come bene indrizzata insù gli esempi del lor Padre S. Agostino. Et dell'anno 1550 cauandosi le fondamenta di S. Ambrogio d'Vgubbio, si trouarono i cadaueri del P.*Gioanni Lucoli*, e di parecchi altri di que' primi, ancor'intieri, e belli con l'habito Monacale tanè, e co'l rocchetto di Agostiniani Canonici. Del 1413. morì il B.*Frãcesco Nanni* Sanese già Eremitano d'Illiceto, e poi Canonico, il cui corpo fù dal B. *Stefano* portato à S. Ambrogio l'anno 1420. e collocato sotto all'Altare Maggiore.

Sign lib. 3. c. 15.

S. Anton. p. 3. Hist. tit. 15.

Sign lib. 3. in fine.

Queste sono parole dell'Abate Maurolico. *Et quiui stando il Venerab. F. Stefano, ed altri Fratelli con ogni santità di vita, e buoni costumi, si diuulgò la lor fama per tutte quelle parti, doue essendo a Bologna in S. Saluadore vn Canonico chiamato D. Francesco Ghisilieri* huomo di molta nobiltà, e pietà, che teneua in comenda questa Canonica, e quella di S.*Maria del Reno* già così fertile di Corone, di porpore, e di mitre; à lui venne pensiero di riparare nell'vno, e l'altro luogo per mezo di questi tali Canonici, fattone buon'augurio da titolo di *Canonici di S. Saluatore*, che manteneuano ancora, benche perduto hauessero il luogo, che glielo diede. Conuiene co'l B. *Stefano*, & dicono, ch'egli intãto diede in S. Saluadore di Bologna (doue già per le guerre eransi ritirate le reliquie del Collegio Canonico di S. Maria del Reno) l'habito antico de' *Renani Lateranesi Canonici* à non sò quanti, qual'anch'egli portò sempre, & con lui trouò quegli il B. *Stefano*, quando di Vgubbio ci condosse i suoi Frati. Martino V. approuò questa vnione, sotto titolo di *Canonici di S. Saluatore*, & ne incaricò l'esecuzione al B. Nicolò Albergati Monaco Certosino in que'tempi Vescouo di Bologna. *Giuseppe Mozzagrugni*, che fù di questa Religione Predicatore insigne, mà infelice Cronista; nell'Istoria, che per altro gli fù non sò se sospesa, o prohibita, pensò di sostenere, che la grandezza di questa Religione si deue trarre non dalla prima abbozzatura, ch'ella sortì in S. Saluadore di Toscana, o in S. Ambrogio d'Vgubbio, mà dall'vltima perfezione, ch'ella hebbe in S. *Saluadore* di Bologna, quasi che co'l *Signio* nella sua Cronica, con *Agostino Manfredi* nella sua Apologia, e con *Paolo Micheli* Veneziano ne'suoi Commentari, tutti di questa Religione Padri eruditi, & benemeriti Scrittori, voglia dedurla più tosto dagli antichi *Lateranesi* Canonici del *Reno*, che da poueri Frati Eremitani d'*Illiceto*. Et è la lor ragione, che in venendo à Bologna, il Ghisilieri co'suoi *Renani* Canonici prese la riforma, e le costituzioni loro, mà nõ prese l'habito Monacale, anzi quegli con questi vestirono d'accordo tonaca bianca, e cappa nera co'l rocchetto Canonico per meglio conformarsi all'altre antiche Congregazioni dell'Ordine Lateranese Canonico di S. Agostino: ritennero però à differenza di quegli lo scapolare, che di tanè tramutarono in biãco. E questo segno solo li distingue nell'habito da i veri Regolari Canonici Lateranesi, de' priuilegi di cui godono anch'essi, eccetto quegli che dà à Lateranesi sopra di tutte l'altre Regolari Congregazioni la precedẽza. Hanno da pochi anni in qua ottenuto il titolo di Abate per li loro, e Preuosti, e Priori, però *ab antiquo* vsauano de' pontificali, dauano gli ordini minori, cõsegrauano calici, e faceuano tutte quelle fonzioni, che faceano gli Abati Benedettini. Sentiamo il Ciacconi Domenicano nella vita di Lucio II. *Ea ergo est Canonica ad Rheni fluminis ripas, Bononia tribus circiter milliaribus distans, ex qua Pontifices duo, Cardinales quattuor, Episcopi verò complures, Patresq; sapientia, & sanctitate insignes quamplurimi prodierunt. Hanc habitant prædicti Canonici Congreg. S. Saluatoris (Ordinis S. Augustini) qui Rhenanum Monasterium iam dirutum, suo magno are proprio, super ijsdem fundamentis readificarunt. Hanc anno 1083. Canonici Regulares S. Augustini sub nomine S. Mariæ dedicarunt. Oliuarius autem eiusdem Ordinis Canonicus anno 1136. ædem S. Saluatoris in Vrbe Bononia struxit, vbi cum Franciscus Ghisilerius Bononiensis, Vir minus animi pietate, quàm generis nobilitate præclarus, antea cum Paucis superesset, bellorum enim incendijs, multisq; consecutis calamitatibus Canonica*

Maurol. lib. 4. fol. 393.

Iacò Signius lib. 4. cap. 2. pag. 399.

Pãcirolo in S. Lorenzo di Roma.

nonica Rhenana excisa, Canonicisq; ad paucos redacti erant, anno 1407. extinctam penè familiam suam reparare cogitans, Canonicos Regulares S. Augustini, Monasterium Ambrosianum propè Eugubium tunc temporis incolentes, paucis antè annis à Gregorio XII. Luca primum approbatos, deindè Martini V. decreto Veros, ac Germanos Canonicos Regulares declaratos, sibi vnire curauit. Qua quidem vnione, eodem Martino V. approbante, peracta; qui ita simul vniti, Canonici Regulares S. Maria Rhenana promiscuè dicebantur, solo nomine mutato Canonicos Regulares S. Saluatoris, nimirum à Basilica S. Saluatoris Bononia à Canonico Rhenano constructa, idem Pontifex postmodum appellari iussit, anzi istabilissi molto più questo titolo di S. *Saluadore*, quando il Venerab. D. *Rogolino* da Siena, vno de gli Eremiti Illecetani, & all'hor Generale de' Canonici di S. Saluadore di Bologna fece acquisto della Canonica di S. Saluadore di Venezia, alla quale l'anno 1442. entrò primo Priore il P. D. *Luca Bardi* da Firenze, huomo di buon esempio, e di santa osseruanza. Questa Canonica di Venezia nel 1141. fù fondata da due Romani Canonici Lateranesi, & vi fù primo Priore il B. *Bonfilio Zusti* nobile Veneziano, che da vn masnadiero venne trucidato in Dalmazia li 4. d'Aprile 1151. riuscì penosa del micidiale la morte, e con miracoli restò autenticata del buon Prelato la santità: il suo corpo fù trasportato alla Chiesa di S. Saluadore, doue ha sepolcro nobile; Si contano ventitrè Priori, che nel gouerno gli successero, mà quando questi Padri n'ottennero il possesso era il luogo senza Canonici: tale trouarono la Canonica di S. Secondo d'Vgubbio, che dicono fondata da S. *Vbaldo*; così quella di S. Eufemia in Piacenza, doue co' suoi Canonici era stanzato il Vescouo S. *Fulco*, & di presente ci è Abate D. *Paolo Gãbarelli* Piacentino, Prelato di sangue nobile, di nobilissimi tratti, di gentili maniere, e di buona dottrina. Hebbero S. Maria del Vado à Ferrara, che asseriscono essere stata della Regola del B. Pietro Damiano, mà non hauea Canonici. Erano state Canoniche ancor quelle di Broncolo, e di Nicosia nel Pisano, che dopò d'alcun'altre vnì loro Giulio II. dopò i Monaci Gieronimiani hebbero in Roma la Chiesa Cardinalizia di S. Pietro in Vincoli, che per lo addietro era stata Canonica, & hebbero S. Lorenzo vna delle Patriarcali di Roma, così di poi molte altre, e tutte ne' termini d'Italia; forse tutti i lor Monasteri passano il numero di quarantadue, capo de' quali è la ricchissima, bellissima, e numerosa Canonica di S. *Saluadore* in Bologna (quantunque la Badia di Candiana nel Padoano sia di molte ricchezze con giurisdizione, e feudo) la quale fù del 1517. ristorata da' Padri *Nicolò Boccadiferro, e Peregrino Fabri*, amendue nobilissimi Bolognesi, l'vno Priore dell'istessa, l'altro Visitatore della Congregazione, e quegli, e questi accreditati di gran buontà di vita: mà l'vltima perfezione le diedero *Angelico de' Grassi*, e *Floriano Coropiani*, l'vno Generale, l'altro Priore, à quel tẽpo che nell'istessa l'Imp. Carlo V. con cento Caualieri di S. Giacomo solenneggiãdoui la Festa di quel Santo Apostolo, dopò la Messa confermò i priuilegi degli antichi *Canonici Renani*, l'vno di Federigo I. l'altro di Enrico VI. che l'Abate di Crouara D. *Cesario da Bergamo* gli presentò. Quiui prese l'habito religioso il B. *Arcangelo Canetoli*, Caualier Bolognese, che santamente degenerando dal fasto de' suoi Auoli, sprezzò il Principato della Republica, & in S. Saluadore di Venezia si prese briga di seruire all'hospizio. In S. Ambrogio d'Vgubbio vedesi la sua cella, e la cisterna, che con le proprie mani vi fabricò: Hebbe spirito di profezia, & i Duchi d'Vrbino, & Giuliano de' Medici riceuettero l'oracolo de' suoi consigli; rifiutò l'Arciuescoato di Firenze; la sua morte non fù senza segni certissimi di vita, dando à parecchi infermi la sanità. In Ferrara fiorì vn Frate laico di questa Religione, huomo santo, e miracoloso, per nome *Giannantonio da Belinzona*. Patriarca di Venezia fù *Antonio Contarini* di sangue nobile, Canonico di S. Saluadore nella Patria. *Agostino Steuchi d'Vgubbio* si esercitò nelle lingue Latina, Caldea, Ebrea, e Greca: stampò opre famose, fù Bibliotecario di Paolo III. & Vescouo di Chisamo. *Lodouico Vannini da Forlì* buon Filosofo, ed insigne Teologo, hebbe li Vescoati della Scala, e di Bertinoro. *Gio. Pietro Delfini* Patricio Veneto fù Vescouo del Zante, ed assistette al Concilio di Trento. *Francesco Passiroti* Bolognese, huomo di spirito, e di valore essendo in Roma Priore di S. Pietro in Vincoli, da Paolo III. fù dichiarato Apostolico Protonotario, Commendatore dello Spedale di S. Spirito in Sassia. *Tesee Aldrouandi* Bolognese, Priore di S. Maria de' Capelli in Napoli, & Commendatore di S. Spirito in Sassia niente curossi della sagra porpora, che gli esebì Gregorio XIII. suo parente. *Bartolomeo di Gioanni da Fossombrone* ricusò il Vescoato della Patria. Il Vescoato d'Imola fù rifiutato da *Lodouico Orlandini Imolese*, che diece volte hebbe il Generalato, & riuscì ne' gouerni amabile, manieroso, ammirabile. Il Prencipe Alessandro Farnesi Cardinale si tenne caro D. *Giulio Clonio* per l'arte, ch'egli hauea di miniare, felicemente praticata da lui con istupore di tutta Roma. *Raffaelle de' Landi* Bolognese, fatto in Roma Commendatore di S. Spirito in Sassia, ristorò quella Chiesa. Noue volte fù Generale il P. D. *Pellegrino da Bologna*, & di lui scriue il Maurolico per altro non molto benemerito di questa Religione *egli fece edificare la segnalata Libraria, che si troua in detto Monastero di S. Saluadore di Bologna, & l'adornò di gran numero di libri scritti a mano, e gran parte miniati con oro, e oltramarino, & altri infiniti libri di tutte le professioni stampati; la qual Biblioteca noi stessi andassimo a vedere l'anno 1586. mandati dalla Maestà di Pilippo II. Rè di Spagna a fine di far scelta de' più rari, e degni libri scritti a penna, così Greci, come Latini per decoro della Reale Biblioteca del Monastero di S. Lorenzo dell'Escuriale. Questa Libraria è posta sopra il Refettorio bellissimo; e sotto al Refettorio v'è vna cantina grandissima; il tutto fabricato con artifizio si grande, che quasi si può dire Sapientia ædificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam*, quest' Autore non disse mai altrettanto. L'esequie di Sisto IV. che in S. Paterniano di Fano Chiesa insigne di questa Religione nello Stato d'Vrbino si celebrarono, furo ordinate, e descritte dall'erudito P. D. *Giambattista Domenichi* Ferrarese. De' Salmi vna parafrasi bellissima fece *Angelo Borriccio*. Per la sua Religione scrisse non so quai libri D. *Giacomo Lobenzio* Ferrarese. *Stefano Bergomate*, di cui si hanno latine Epistole, orazioni, discorsi, e Panegirici fù amato, e celebrato da Gio. Pico Prencipe letteratissimo. *Felice Astolfi* nella traduzione dello Specchio d'essempi, & ne' quindici libri della Storia Vniuersale delle Immagini di Nostra Signora, così in altre sue pie fatiche, ha mostrato con pulitezza di stile toscano vna gran diuozione, & vno studio diuoto nelle cose dell' Anima.

12 *Marco da Brescia* fù dell'antica, e nobilissima Casa de' *Marini*. Hebbe lingua Latina, Greca, Arabica, Caldea, Ebrea, Schiauona. In Roma Giacomo Boncompagno all'hor primo Prencipe di quella Corte se lo fece maestro, & Gregorio XIII. lo stipendiò, dandogli carico sopra gli Ebrei. La Republica

Sign. lib. 8. c. 10.

Maurol. lib 4. fol. 325.

Sign. lib. 3. c. 3.

Bomb. p. 3. de' Bolog. Ill. Sign. lib 4. cap. 14 an. 1513.

Panciroli ne' Tesori di Roma

Ottauio Rossi negli Illust. Bresc. an. 1560.

Veneta sciolse interprete, & segretario delle Lettere, che vengono da Costantinopoli, dall'Egitto, e dalla Persia. Scriue il Cozzando Bresciano: Che per la sua erudizione diuentò *celebre non solamente nella sua nobilissima Religione de' Canonici Regolari di S. Saluatore, in Brescia di S. Gio. Euangelista, ma per tutte l'altre classi di quei Religiosi, che maneggiauano le ragioni santissime della Chiesa*. Commentò i Salmi, publicò vna compita Grammatica Ebrea, e con altr'opre fabricò l'*Arca di Noè*, ch'è vn Tesoro della lingua santa, doue si abbattono tutti i sofismi della perfidia Ebrea. Conchiude l'allegato Scrittore, cosa che più rileua de' suoi vasti volumi, *e con tanti mondani lumi, che lo circondauano d'ogn'intorno, mai però non lasciossi dominare da quella ambizione, che di serua secolare, si è fatto homai tiranna dell'Vniuerso. Ricusò diuersi Vescouati. La sua vita sincera fu la stella del suo nome, hora è Sole della sua immortalata virtù. Et l'Ebreismo istesso, contra del quale adoperò i suoi fulmini gli rende tributo di ancor timida soggezione. Morì in Brescia a' 20. di Maggio 1594.* Dell'ottimo Vescouo fece vn libro, e praticonne le massime. *Gio. Battista Signio* da Bologna Scrittore insigne di questa Religione, stampò altresì alcuni libri di diuozione, ed altri d'Istoria della sua Religione, alcuni sono in latino, altri in toscano, così quelle dotte lezioni ch'egli fece nella Catedrale di Vrbino, le trè giornate de' diuini flagelli, il Conforto della vita Claustrale, l'Antica Nobiltà, & Religione della Città di Lucca, e tali altri discorsi di pietà erudita, che in buon numero diede alle stampe. Fanno gran professione di predica, e di speculatiua, per questa in Bologna, per quella in Roma sono molto stimati. Chi all'improuiso, d'ogni materia, sopra nuouo soggetto predicarebbe mai, come *Giuseppe Mozzacrugni* faceua, con vn torrente di concetti, e dottrine? *Biagio Cialdini* Predicatore del Serenissimo di Mantoua è il traduttore delle famose prediche del Nisseno.

NARRAZIONE III.

Chiese Catedrali di S. Agostino. Canonici Monastici di Premonstrato.

Pennot. in Histor. Tripart. Canon. Azorius V vita in ligno vi[illegible] Cornel. Hanegr. in Vita S. Norb. Cosf. Calendo Regig. Insti. in præfat. Gramaye in cõgem. Vox turt.

NOn si accordano gli Scrittori nel titolo de' Padri *Premonstratensi*. Chi *Canonici Regolari*, chi *Monaci* gli addimanda: Alcuni da principio li dissero Eremiti; Altri trà Benedettini li annouerarono, Professano per verità la Regola di S. Agostino con particolari osseruanze di quella di S. Benedetto: & in alcuni luoghi portauano lunga barba all'vso degli antichi Eremiti. L'habito è tutto bianco con lo scapolare Monastico cinto di sopra; portano la berretta, & hanno il Chiericato per instituto. Stanno nel mezo trà' Monaci, e Canonici: l'vno, e l'altro partecipano. Quelli begli encomij riceuettero da' Pontifizij diplomi, che autenticano la lor primiera osseruanza, e santità. *Excellentiora membra in corpore Christi. Luminaria in Firmamento Cœli. Turrem eburneam munitam. Propugnaculis. Nitorem Dominici Gregis.*

Ioc[r]ius lib. 3. c. 18 Stamia Ordin. in princ. Marrac. de Fidan. Mariam. c. 2[illegible]

2 S. Norberto lor fondatore l'habito Monastico-canonico riceuette in vn'estasi dalla Madre di Dio. La sua vita fù vn'ossequio perpetuo della medesima: altra madre non riconobbe, benche nato di madre nobilissima, tra quelle prime Case di Lorena, che assini a' regij sangui di Francia, e Germania, haueano gli splendori dell'oro, e della virtù. Dalla Corte dell'Imperadore Enrico al Monastero Sigebergese de' Benedettini passò; troua quiui l'osseruanza d'Italia, in quelle parti dalla Badia di [illegible] non molto diantzi portata, & vi godette i frutti della santità, perche quiui di tutt[o] punto risentì l'[illegible] anza rendeua odore di vna perfezione in ogni parte instituosa. In questa buona scuola hebbe quaran[illegible] di lezione, e bene instrutt[o] se ne ritornò [illegible] Xantese di cui era Canonico [illegible] tornare alla Corte, doue nell'alto [illegible] de[illegible] spiegate à venti di vna buona fortuna le [illegible] speranze humane potea al fine dubbi[illegible] gio, gettò l'anchore della prudenza, abba[illegible] humigliandosi co' pensieri, in onta de' soffi impetuosi del fasto, ammainò i sensi, corredò il cuore [illegible] vn[illegible] mo, e incontrast[illegible] le proponimento di ded[illegible] tutto à Dio, torsi affatto dal Mondo, & a[illegible] porto della vita c[illegible] triale. Andò alla [illegible] ca, vero Canonico, b[illegible] nene [illegible] do m[illegible] tutto è à due regolat[illegible] ne' gesti, negli h[illegible] nelle parole composto, nel cuore tranquill[illegible] homai staccato da' mondani vantaggi, che [illegible] auuantaggiat[o] sembraua nelle cose di Di[o] [illegible] rossi di persuadere a' Colle[gh]i suoi quella no[r]ma [illegible] haueua [im]parata nel [Mo]na[ste]ro. Venuta, co[me] altro Giouan[n]i dal deserto, ma stando nella [illegible] accorse che staua nel deserto, perche pe[illegible] punto nel deserto, predicando a chi non [illegible] ua. Era il terreno troppo isaluati[c]hito, ed [illegible] da' p[illegible] delle cose del Mondo: leuare da [illegible] gli affetti de' mondani vanta[ggi], non conobbe p[ossi]bile; tanto si erano abbarbicata questa mala gr[amig]na. Non può la semente del Paradiso frutt[ificare] trà' dumi delle terrene delizie. Quiui si affaticò *Norberto*: & se Iddio non hauesse d[i] uuantaggio prem[iate] le sue fatiche, direi che indarno si affaticò, perche ascoltato non fù da quelli, co' i quali parlaua. Le orecchie loro erano aperte ad altri canti, anzi i cuore a gl'incanti, che ammaliati nelle secolaresche follie teneuan l'anima, & assordi restauano a' co[nsig]li del Santo. Erano a[l]cuni, che mentre vol[illegible] tare [illegible] canoni purch[e] riceuesse [illegible] il [illegible] e del beneficio, li [illegible] uano al[l]i benefi[illegible] c[illegible] e [c]ontenti. Non tutti quelli, che s[eruo]no al Principe, fanno, come deuesi seruire à vn Principe; ne [tut]ti quelli, che mangiano del suo pane, volontieri [illegible] la sua voce. Io non biasimo la vita de' Canonici secolari, lodo que[lla] [de'] Regolari, & d[i] que[l]la Santa Sede dispensa, la mia penna non giunge il [illegible] si hu[illegible].

[illegible] magna fiori[u]ano Benedettini Canonici [illegible] e [de]gli Arciuescouati di Hamburg, e Brema scriue [illegible], che quiui [illegible] hierici *habitu vsi Canonico e Regulâ viuebant Monastica*. Eran forse di questa sorte i Chierici del Monastero di Roda, trà' quali conuersaua *Norberto*: se pur non li crediamo de nuoui Regolari Canonici di *S. Ruffo*. Nel Monastero Sigebergese trouò Monaci di suo genio, & in particolare il B. *Landolfo*, col quale i suoi disegni di fondare vn riformato Canonichismo communicò, e ne riceuette consiglio. Sotto Pascale II. incominciò. Da Gelasio, a' cui piedi sen'venne, impetrò facoltà di predicare, peregrinando, la penitenza, e la riforma del Clero. Autenticato con frequenti miracoli il suo Instituto da Calisto III. fù confermato. *S. Bernardo* Padre dell'Eremo Cisterciese pregiauasi di essere stato degno di vedere quell'angelica faccia, ed vdire quella tromba dello Spirito Santo. Egli amaua i *Premostratensi*, come fratelli: all'Abate di Premonstrato scriuendo disse; *Adhærebo vobis, & si nolitis. Adhærebo, & si nolim ipse. Olim me alligaui fortis vinculo charitatis.*

Vbi[illegible] Lun. Topes an. 1064.

Cure tom[illegible] Iun. 6. Vita S. Norber. &

Crant. in Metrop. l.

Sur. & Lipsell. 6. Ian.

S. Bern. ep. 58[illegible]

S. Bern. ep. 25[illegible]

4 Premõstrato è vn'Eremo, che dà il nome a' Norbertini Canonici, Stà nella Diocesi Landonese in

Francia, trà la Sciampagna. L'anno 1120. à S. *Norberto* fù mostrato da Dio, perche i natali ci hauesse questa santissima Religione. Era de'Monaci Cistertiesi. In quel sito doue si gettò i fondamenti della nuoua Chiesa, vidde il Santo, che all'adorazione di vn Crocifisso, Monaci, Chierici, Laici concorreuano da tutto il Mondo: presaggio, che da per tutto doueuasi dilatare il Chiericato Monastico di Premonstrato. Apparuegli S. *Agostino*, & diedegli la sua Regola.

Premonstr. lib. 1. cap. 70. n. 1. Sur. & Lipsel. alii loc. Baro. an. 1120. S. Bern. ep. 252.

5 Se minacciaua, in predicando *Norberto*, a'protetui il corruccio del Cielo; corrucciauasi il Cielo, ascondeuasi il Sole, scuoteuansi singli elementi. Se prediceua rouine, pur troppo presto se ne sentiua il danno. Dello auuenire tanto bene parlaua, quanto di quello ch'era presente. Accordaua i popoli, componeua le contese, decideua i piati, daua fine alle guerre, aggiustaua le bilancie ad Astrea, e toglieua la spada a Marte, direbbero gli antichi fauoleggiatori: imperoche alle sue voci dato bando alle sole, alle follie, à pretesti del Mondo, à gli odij, alle contese, ritornoua la pace; mà con gli allori, & gli viui di azioni sante rendeua al Mondo vna primauera di santità dopò il verno delle sciagure. Egli era vn Sole, che co'raggi di carità dileguaua i ghiacci dell'ostinazione ne'petti humani, & assodaua il più molle de' cuori intenerti trà le delizie.

Sur. Ribo din & Hanegr. loc. cit.

6 Fatto Arciuescouo di Magdeburg alzò gli stendardi della Chiesa in sù gl'occhi di quelli, che allo scisma di *Pierleone* fatti leoni fieri contra la Sede di Pietro haurebbero adorato quel sasso, che al Papato fosse stato il sepolcro, od il Tarpeo à Papa Innocenzo, che succedea ad Onorio II. Questo brauo campione auuezzò i suoi seguaci à tenzonar per la Chiesa. Eglino armati di coraggiosa fede si allargaron per la Germania, per l'Italia, e la Francia: si stesero per la Sueuia, la Neruia, la Lorena, la Normandia, la Borgogna, la Frisia, l'Vngheria, la Sassonia, la Polonia, l'Iberria, la Liuonia, la Prussia, la Dania, la Vandalia, la Noruegia, la Gothia, la Suezia, la Guascogna, la Spagna, il Portugallo, la Fiandra, l'Ollanda, l'Inghilterra, la Scozia, la Grecia, la Soria, la Palestina, l'Armenia. Formarono 34. Prouincie con *mille* opulentissime Badie, *trecento* nobili Prepositure, *diecemila* e più Priorati, infinite Parochiali, *quattrocento* Monasteri di sagre Vergini.

Sur. Lipell. & alij loc. cit. Hanegr. cit. Ant. Yep. & Ribodin. loc. cit. Beluac. lib. 26. Spec. hist. c. 43. Maurol. fol. 273. Moiigg. c. 37.

7 Sette Arciuescoati, & noue Vescoati si trouarono hauere l'anno 1200. Et non solo in quelle Catedrali seruiuano, come Canonici: mà gli Arciuescoui, & i Vescoui doueuano esser professi della lor Religione. Per molti anni veramente nella Sede Arciuescoale di Magdeburg, & nelle Vescoali di Ratemburg, Habelburg, e Brandeburg non sedettero, che Prelati *Premonstratesi*. Et per lo più eran di questi Padri le sedi di Schiauonia, e Boemia. I Vescoui Olmuzesi in Morauia si togleuano dalla Badia *Estrabouiese*: imperoche sedendo nel 1126. *Pietro* Vescouo, diede saggio si buono, che Britislao Duca di Boemya ordinò nello auuenire, non altri, che de'Canonici *Estrabouiesi* potesse hauer quella mitra: & quest'vso durò centocinque anni, senza vederli alcuna mutazione. Il Monastero *Belburchese* loro fù eretto in Vescoato. *Candida Casa* in Iscotia, Casa di questi Candidi Religiosi, hebbe lo stesso honore, e trà gli Scozzesi fiorì la santità. Scriue Boethio; *Cuius plurima apud Scotos Canobia visuntur, viris religiosissimis plena*. Nell'Inghilterra si chiamauano i *Canonici bianchi* à differenza de'Canonici Neri di Cantuaria, ed altri Benedettini. In Zelanda *Midelburg* hà il primato trà tutte le Badie più ricche: ricca, e di osseruanza è quella di S. Michele in Anuersa. In

ex Bibl. Premon. Aub. Mirans de Canon. Premon. Ant. Yep. loc. cit. an. 1064. cap. 3. fol. 835. col. 1.

Io. Dubr. in Hist. Boem. Hect. Boeth. in Histor. Scot. Mo. Hon. in Indic. SS. Belg.

Terra di Suizzeri, e di Grigioni attendono alle prediche, e al catechismo, fanno scuola, & ammaestrano i popoli. Nelle Spagne doue per ordine del Rè Cattolico, e de Nonzij, furono riformati da Monaci di S. Girolamo, hanno Monasteri ricchissimi, e di gran diuozione, come S. *Maria d'Aguilar* in Castiglia, S. *Saluadore di Vrdax* in Nauarra con temporale, e spirituale giurisdizione, e luogo trà Baroni. La *Pignorada* in Castiglia è Badia molto ricca. Tengono in Liuonia la Catedrale *Rigese*, Metropoli di diece Vescoati, a loro si aspetta l'elezione dell'Arciuescouo; & il Preuosto di quella è tenuto di sette in sette anni venire al Capitolo dell'Ordine, ancorche ad alcun Prouinciale non sia soggetto. Vn Collegio di Lettori, e Studenti fondarono del 1252. in Parigi; In Louanio l'anno 1570. in Salamanca l'anno 1576. In Duaco l'anno 1610. in Roma l'anno 1627. altri tali ne fondaro per alleuare nelle lettere la Giouentù.

Monsig. Kan. Sono ti nell' Holo. fon gra. Sigonn. nella Cron. di S. Giorno. Ant. Yep. an. 848.

8 La Catedrale Osimense di Spagna hebbe per Priore S. *Domenico* Fondatore dell'Ordine de'Predicatori. Dicono i Premonstratesi, che questo Santo era stato professo della lor Religione nel Monastero Osimense fondato da Don *Domenico* suo parente fratello di Alfonso VII. Rè di Castiglia. L'habito Domenicano in parte allo Premonstratese si assomiglia: le osseruanze sono le stesse. Aggiungono, che da' Premonstratesi vici *Adriano IV.* che pria di esser Papa fù mormo in Francia i Canonici di S. Ruffo: & S. *Gilberto* Inglese padre della Congregazione Gilbertina: & il B. *Melone* Riformatore del Clero Tarantanese. Onde confermano c'hebbero molti Papi, Cardinali, & Vescoui, molti Santi, e Dottori, che furono ascritti all'Ordine Lateranese, perche furono veramente Canonici Regolari di S. Agostino. Per certo furono di questa Premonstratese famiglia molti *Beati*: come *Gualtiero* fondatore di Monasteri, e Canoniche in Portugallo, *Vgo* Abate di Premonstrato; *Isfrido* Vescouo Rateburgese; *Euermodo* primo Preuosto di Magdeburg, secondo Vescouo di Raseburg, Apostolo de' Vandali: *Odo* I. Abate di Buonaspene: *Henrico* I. Abate di Valterena; *Gualtiero* Vescouo di Laon: *Vattmanno* I. Abate d'Anuersa: *Iuone* Conuerso di Premonstrato: *Vitone* Vescouo Morinese: *Gio.* I. Preposito d'Herbipoli, *Luca* I. Abate Cunstracese, *Godefredo* I. Abate di Valsecreta, *Luca* I. Abate di Monteconuelto, *Gerardo* I. Abate di Chiarofonte, *Hermanno* I. Abate Scheidelle, *Adamo* II. Abate de S. Giodoco al Bosco, *Ricardo* I. Abate di S. Maria al Bosco: *Roggero*, & *Teodorigo* primi Abati di S. Paolo a Verouou: *Vugero* Vescouo di Brandeburgo: *Garemberto*, detto san *Vatemberto* I. Abate Boenese: *Guido* fondatore della Canonica Viconiese: *Roberto* I. Abate dell'Isola di S. Maria in Ghelalma: *Rainero* I. Abate di S. Mariano in Auxerre: *Tancredo* I. Priore di Lucerna nella Diocesi Arbincese: *Guido* Conte Branese, Conuerso in Premonstrato: *Henrico* Prencipe di Boemia, Vescouo d'Olmuz: *Alberigo* Vescouo Virodunese, e poi Canonico Premonstratese: *Grimone* Preposito Vripergese: *Godesoal* Vescouo d'Arras: *Gualle* Vescouo d'Hauemburg, *Fleggero* Vescouo Saggense, *Gerlaco* Eremita, *Godefrido* I. Abate d'Antteein: *Alderigo* Prencipe Francese, Conuerso in Premonstrato: *Gio. d'Horgana* Abate di Belpoggio in Catalogna: *Adalberto* Prencipe Boemo, Arciuescouo di Salisburgo: *Guarino* I. Abate Vicomese: *Filippo* II. Abate di Buonaspene: *Othone* III. Preuosto di Cappemberg.

Cornel. Hanegr. in Vita S. Norber ti.

Premonst. lib. 1. cap. 57. n. 13.

ex Bibl. Premon. Cath. & Ib. Ordin. eiusd.

9 Non è ristretto qui il Catalogo de' *Beati* Premonstratesi. Molti Monasteri fondò S. *Godefredo* già Conte di Cappemberg in Vvestfalia, fattosi Religioso con suo fratello *Othone* il Beato. Fece molti

Mosando in Vita S. Norbe Iano.

tutti; e con gli splendori delle virtù accrebbe lo splẽdore della regia sua nobiltà. Di pari merito furono *Henrico* Conte Arnsbergese, fundatore, e Conuerso della Canonica di questo nome. *Ricardo* Inglese dell'istessa Canonico. *Lamberto* de Videkerka, *Hescelino*, *Arnoldo* de Sualma, & *Arnolfo de Felseca* Conuerso. *Federigo* il Santo, fondatore dell'Horto di S. Maria nella Frisia Occidentale. *Hermanno* Cõte Marense, Quarto Preposito della Canonica Cappemhergese. *Odinone* primo Preposito Rosense. *Gorlaco* Melouicense Preposito in Boemia. *Enemo* II. Abate dell'Horto di S. Maria. *Rabadono* Canonico Panese presso Louanio. *Cassalo* Abate Silocse in Boemia. *Hermanno*, *Gioanni*, & *Helmo* Abati Flotissiosi Quarto, Quinto, e Settimo. *Horeznata* Prencipe Teplese in Boemia, e Martire. *Milone* IV. Abate d'Auxerre. *Radolfo*, *Gualtieri*, *Guglielmo* Abati, & *Giacomo* Nouizio della Canonica Viconiese. *Daniello* Priore Grimbergese in Brabanza. *Diego* Albanese Conuerso di S. Leonardo in Ispagna. *Siardo* il Santo, Fondatore della Canonica di Bakefeen. *Dodone* gia Canonico al Monastero dell'Horto, poi Romito presso à Bakefeen. *Giuseppe* Sacerdote Steinfeldese. *Tommaso Laurenzano* Canonico Laodunese. *Godefrido di Bonnẽberg*, & *Giacomo di Rosshesm*, Abati XIX. & XXI. della Canonica Steinfedelesi, e Martiri. *Lodouico* il Santo, Vescouo IX. Rasemburgese, & Martire. *Gioanni* Abate di Premonstrato, e Fõdatore del Collegio dell'ordine in Parigi. *Vlrico* Vescouo di Raseinburg. *Eloco* Abate Lidlumese XII. e Martire. *Vviperto* Vescouo Raseburgese XVII. *Ludolfo* II. Vescouo Raseburgese XXV. *Adriano*, e *Giacomo* Santi Martiri. *Pietro* Canonico Tongerloese, e Martire. *Gioanni d'Hecque* Martire. *Adriano Estio* Priore di S. Michele d'Anuersa. *Daniello Picart* Abate di S. Maria al Bosco. *Guglielmo* Canonico Rothese in Sueuia. *Gio. Loelio* Abate Stradoniese, & Arciuescouo di Praga. *Diego Mandita* Abate Riformatore, e promotore glorioso della Cõgregazione di Spagna.

10 Quiui si riferiscono quei *sette Santi Martiri* dell'Ordine Premonstratese, che con diuersi martiri furono estinti da' Saraceni sotto la tirannide di Saladino Rè di Babilonia. Dicono ancor Beato il Rè di Armenia *Haitono* Canonico Premostratese dell'Episcopia in Cipri, quegli forse ch'altri fanno Monaco Basiliano, & altri Religioso di S. Francesco. In Polonia da' Tartari, in Oriente da' Turchi, in Bretagna, in Lamagna, oltre al Baltico da' Luterani, da gli Vgonotti ne' Paesi Bassi furono maltrattati, depredati, ed vccisi non pochi, huomini, e donne di questa santa norma. Et a' 21. di Nouembre 1580. sparse il sangue in Hibernia per la costanza, che nella fede Romana dimostrò, il P. *Gio. Kirano* Abate della Santissima Trinità nella Dioceſi Tuamense, capo della Prouincia Hibernica di quest'Ordine; ladoue il P. Malachia Artry nella sua Relazione de' Martiri Cisterzieli d'Hibernia lo chiama *Ordinis Canonicorum Regularium, qui magnifica, & egregia habent Cœnobia apud Hibernos*, & aggiungeui l'Henriquez *constat Cœnobium illud fuisse quidem Canonicorum Regularium: nõ quorumcunq; sed Canonicorum Premonstratensium, qui in ea Insula, magna sanctitatis opinione, & doctrina olim floruerunt*. Lo spirito della B. Elisabetta Cisterziese Badessa de' Houes fù promosso, e approuato dal B. *Giuseppe* Premostratese Canonico Steinueldese, quell'Estatico, e famoso Padre, che di lei fù Confessore, direttore, e scrittore delle sue geste, la vita del quale in ogni parte miracolosa, e santa descrisse il P. D. *Gio. Grisostomo Vandesterre* Premostratese Abate di S. Michele d'Anuersa, erudito, & fedele Scrittore delle Vite de' *Santi* del suo Ordine. Non sono meno di cinquecent'anni, che vn Santo Monaco Cisterziese, in estasi rapito, vidde de' Beati la gloria, e trà quelli ei rauuisò vn gran drapello di Canonici Premonstratesi. In Premonstrato sino à giorni di S. Norberto prese il velo la B. *Ricunera*, vna di quelle prime, da cui deriua l'Instituto delle Monache Canonichesse dell'habito Premonstratese. Ne' tempi stessi la B. *Ermengarde* fondò il Monastero Cristiacense. Si velò in Premonstrato la B. *Agnese* moglie di Andrea de Baldimento Conte Branense. S. *Gilberto* fondatore, e primo Premostratese Abate della Canonica detta S. Maria de' Noue Fonti, hebbe le *Beate*, sua moglie *Petronilla*, sua figliuola *Pontia*, l'vna, e l'altra Fondatrici, e Badesse del Collegio di S. Geruaso d'Albapietra. Il Monastero Bernese, quando fù eretto dal B. *Focoldo* gia Conte di Feisterbandia, poi Frate laico Premonstratese, e compagno, e discepolo de' Beati Premonstratesi *Euerardo* primo Abate, *Gerardo* primo Priore, di *Teodorigo*, ed *Onnufo* Canonici di quella Chiesa all'hora la B. *Bessela* moglie gia di *Focoldo* fondò il Monastero Vucriese, & con altre dell'istess habito iui si consegrò al seruigio del suo Signore. Il Monastero Marense delle Vergini Premonstratesi fu fondato, e instituito con santi esempi dalle *Beate* Contesse, madre, e figlia, *Hildegande*, & *Hadaouigge*, l'vna dopo l'altra Badessa di quel sagro luogo. Di Riuuello fù Priora, e Institutrice la B. *Oda*. Il Conte d'Arstein, chi fù il B. *Luige* e 'l figliuolo prese l'habito, e fondò la Badia Arsteinse; sua moglie la B. *Guda* anch ella si fè Premonstratese & lasciò il Mondo. A Porta Angelica fece angelica vita la B. *Beatrice*. Il Monastero Chotiellouiese in Boemia hebbe principio dalla B. *Vuoyzlana* Vedoua. A S. Michele di Trerino in Ispagna la B. *Ridegonde*, & all'Horto concluso d'Arenettia la B. *Elisabetta* fiorirono. La B. *Anastasia* Duchessa di Pomerania fondò il Monastero detto *Rubi Virginum*, & vi si fè Conuersa. La B. *Gertrude* figliuola del Langrauio di Turingia, e di S. Elisabetta d'Vngheria, Vergine Regia, si fece Premostratese in Aldemburgo, se ben'altri la credono Benedettina.

B. Cesar. Cisterc. lib. 7. c. 60.

Monache Premonstratesi.

ex Bibl. Pram.

Henriquez in Menologio Cisterc. 21. Nouemb. num. D.

SCRITTORI PREMONSTRATESI.

11 A Capo di venti anni iscuoperto il cadauero di *Ricardo* Inglese, Premonstratese Canonico in Arnsburgo, tutto si trouò guasto, fuor che la destra mano, con la quale haueua egli caratterizati con molta grazia molti volumi per bisogno del Choro, e pe'l seruigio di quella Chiesa, ancor'illesa, e colorita vedeuasi come se all'hora fosse stata ispiccata dal busto. Non so s'egli e quel B. *Ricardo* Premonstratese, che fece la Vita di S. Orsola, vn libro di versi, vno del computo Ecclesiastico, & vn'altro de' Misteri sagri. Da S. *Norberto* si hanno trè libri delle sue visioni, e profezie, varii Sermoni, vn'Apologia per la giustizia della causa di Papa Innocenzo II. & questi nobili trattati. *De Breuitate humana vita. De sanctissimo Christi ingo. De restitutione Regularis disciplina*. Di *Luca* Abate, Homilie. Epistole, Sermoni, esposizione della Cantica. Di *Euuermino* vn'Epistola a S. Bernardo. Del B. *Teodorigo* molte Homilie. Del Ven. *Filippo Haruengio* Commentarii sopra la Cantica, tre libri della Dignità del Clero, Vite d'alcuni Santi, Epistole Latine, & vn libro della caduta del primo huomo. Di *Adamo* Epistole, e Sermoni co'l libro *de Ordine, habitu, & professione Canonicorum* negli anni 1178. Di *Matteo Scorn* Commentarii sopra i Salmi, e sopra Isaia, varii Sermoni. Di *Roberto* Abate di S. Mariano vna generale Crono-

Henric. Gran in Magno Speculo dist. 4. exẽp. 100. ex Bibl. Pram.

logia dal principio del Mondo fino al 1200. continouata fino al 1228. da *Vgone* suo discepolo. Di *Gervaso* Abate di Premonstrato, Penitenziero di Papa Onorio III. pur Vescouo Sagiense, Commentari sopra i Salmi, & i Profeti Minori, Epistole, & Homilie. Di *Eustachio Lensio* Teologo dell'Vniuersità di Parigi Commentari, e Annotazioni sopra la Genesi, l'Esodo, il Deuteronomio, e Paralipomenon, sopra la Cosmografia di Mosè, sopra gli Inni sagri, e sopra la Regola del Padre S. Agostino, vn'opra *de Trinitate*, vn'altra de'Misteri scritturali, vna del senso de'nomi, e qualità delle cose, vna de'Tropi, e Figure, l'altra di poesia, negli anni 1216. *Giacomo Attrebatese*, Teologo Parigino, fece otto libri delle lodi di Maria Vergine, vari Sermoni, Risposte scolastiche, Trattati scritturali. Di alcune Sante Donne scrisse gli atti *Vgone* Floreffiese negli anni 1227. *Sibrando* Scrittore delle Vite de gli Abati dell'Horto di S. Maria, instituì nel suo Monastero vn'Academia di sagra, e profana erudizione, vi lesse, & fece leggere tutti i più antichi, e culti Oratori, Istorici, e Poeti; morì del 1238. *Raso Bonuicino* l'istesso anno fè in dialogo la vita di S. Hermanno. *Corrado Lichtan* fece dodici libri delle Vite de'Santi, & vna Cronica generale fino all'anno 1229. *Gioanni* Dottore [illegible] no fece vna Somma di Scolastica Teologia diuisa in libri, trattati, capitoli, questioni: lasciò volumi di prediche Festiue sopra tutti gli Euan[illegible]li, & l'Epistole, negli anni 1260. Dal Natale di Ch[illegible]sto all'anno 1294. continoua la Cronica di *Balduino*. Volumi di Questioni, e Quolibetti con sei libri di Letture scolastiche sopra i trè primi delle sentenze lasciò *Gio. Tungrio* Teologo delle scuole Parigine nel 1304. *Aitone* Prencipe Armeno, nipote del Re Haitone, commentò l'Apocalisse, & fece l'Itinerario d'Oriente, ò sia Istoria de' Tartari negli anni 1307. la quale Clemente V. dà Nicolò Salcano fece tradurre di Francese in Latino. Di memorie diuote, e sagre Istorie alcuni libri fece *Nicolò Montignio*. In trè libri si ha l'Alfabeto della vita Religiosa, che con altre opre fece *Gio. Richesio* Dottore di Teologia nell'Vniuersità di Parigi. *Pietro* Diuionese Teologo fece vna nobile introduzione allo studio di Teologia. *Tommaso* Dottore insigne commentò Giobbe, e la Cantica di Salomone. *Pietro da Lutra*, Dottor Classico, buon Filosofo, ed insigne Giureconsulto fece vn corso scolastico sopra tutti i quattro del Maestro, e quattro libri dell'Eminenza del Sommo Pontefice, vn'opra del Sagramento dell'Altare, alcuni opuscoli morali: tomi di prediche, e commentari sopra le sagre Lettere. Scriuea negli anni 13[illegible]. *Guglielmo Parigino* Dottore lasciò tomi di prediche. Or[illegible]zioni, & Sermoni fece *Gio. Deckero*, quegli che scrisse sopra i testi Canonici. *Gio. Herentalio* ordì vna catena di Padri sopra i Salmi, & fece commentari sopra vna parte di quelli, scrisse sopra i Vangeli, compose Istorie, e croniche. *Guglielmo Trancimese* poetizò molto bene. *Martino Lenaniese* commentò la Regola di S. Agostino, & fece opre morali. Nell'vno, e l'altro genere scrisse *Seruazio Lauuelio* Autore dell'Optica, e Cate[illegible] de'Regolari: pur con esso sopra l'Agostiniana Regola scrisse *Christoforo Pilchmano* Autore di prose Latine, e di rime Tedesche molto felice, nella mistica Teologia eminente Dottore. *Michele Mal[illegible]* Tedesco tradusse il Card. Osio *de expre[illegible] Dei Verbo*, fece orazioni latine, e dotte prediche. *[illegible]erardo Drü[illegible]eco* l'anno 1601. morì dopò hauer fatti tauole, Istrumenti, e libri di Matematica.

12 Rari esempi di santità diede *Vlrico* Preuosto della Premostratese Canonica di Steinfelde, al quale come scriue il B. Cesario Cisterziese non piacena, che le ricchezze del Monastero si andassero aumentando, contenti di quel poco, che Iddio gli hauena dato, acciochè il desiderio di molto hauere non togliesse il pensiero di ben'oprare, e con dimostranze di cupidigia secolaresca non si desse a'Secolari occasione di scandolo, e di mormorazione. Soleua dire, che chi si affaccenda troppo negli acquisti della terra, mostra di hauere vuoto il cuore degli acquisti del Cielo, & ingannato dal Demonio vita incauto alla pietra della sepoltura, doue trouasi hauere sotto di se, sopra di se, & in se stesso più terreno, che non desidera.

13 Non è mancata in Germania la santità di questa Religione, che mancata quasi affatto è in Italia. Hanno cola, e Badie, e Parochie, nelle quali si esercitano contra gli Heretici. In Adelberg sotto l'Imperadore Carlo V. patiro esiglij, e strazi, e trionfegiarono sempre l'empieta Luterana. Morì in esiglio l'Abate *Leonardo Durr*. Strascinato per Argentina il Preposito della Canonica di tutti i Santi, mentre predicaua la verità cattolica, più non comparue. L'Abate *Gio. Lobetli* Arcinescouo di Praga, poco fa morto, purgò dal Luterano contaggio tutto il Castello Tepplense. Presso alla Selua Hercina il Preposito di tutti i Santi preseruò dall'heresia il Castello d'Oberkirch. Et altri, quasi Angeli di pace vanno trà gli Eretici nella Rezia Superiore difendendo la verità Euangelica: da questi riconoscono la lor salute gli Amendigesi, e i Sinnigesi in Sueuia. *Pietro* Paroco Herense, non volendo tra le zanne de'lupi abbandonare le sue pecore, si lasciò ragliar le orecchie, e il naso, & mise il collo sotto la spada, morendo costantissimo nella confessione della fede. Due altri Parochi, *Giacomo Lacoguino*, & *Adriano* più tosto si elessero il capestro al collo, che l'Eresia; e con monile vittorioso trionfarono nella lor morte. L'Abate di S. Lucio trà Grigioni di Coira alla nascente heresia facendo testa, perdè la testa. L'Abate di S. Michele d'Anuersa, si lasciò tormentare, e snudare, fatto quintana alle lancie de'Caluinisti, più tosto che detestare la Fe Romana: & vi sarebbe restato trafitto, se Iddio non hauesse riterbato alla mitra quel, che parea destinato al martirio. Mà quanti, e quanti in Germania, & in Fiandra per la cattolica Religione, o di coltello, o di stenti morirono? Fa de'progressi loro nella sua Eluezia sagra honorato ricordo il Nunzio, Monsignor Scoti: così il Nunzio, Monsignor Caraffa nella sua Germania sagra li commenda, ed honora. Questi racconta di hauer cola veduto vn vecchiarello di nouant'anni, Preposito di Monache Premonstratesi, semplicissimo, modestissimo, e Santo ne'suo gesti, e parole; il quale più volte, e più preparato al martirio, si hauea legato gli occhi, e presentato con intrepidezza al manigoldo il collo. Mi souiene di quell'altro Abate, a cui essendo esebita vna nuoua Regola da certi predicanti Luterani composta, e minacciato di morte se co'suoi Religiosi non l'accettaua, intrepido, qual nuouo Matathia gli attestò protestando, che dopò il sagro Vangelo, & i degreti Apostolici, altra Regola non haurebbe da chi che si fosse accettata, che quella di S. Agostino. Di [illegible]asia, ed Istorie scrisse *Sthan Laonis* Leggiese. Buon Poeta fù *Guglielmo Dupasio*: valse pur di lui *Patricio Drybrugese* in questa sorte di studi[illegible]. Contra gli Eretici scrisse *Herrisio Scozzese*, Parigino Dottore. *Nicolo Gordoni*, mentre fù Generale Vicario del Vescouo Dunkeldese di Scozia diè in quel lungo gouerno con la voce, e la penna frequenti proue del suo molto sapere. *Gio. Desprueto* [illegible] Abate di Premonstrato, e Dottor Pa[illegible], riformò la Religione, predicò contra gli Eretici, lasciò

Marginal notes: B. Cesar. lib. [illegible] c. 61. — Gram. in lib. Vox Turc. p. [illegible] & c. 25. Congre. Nazareg. 43. — Carraffa Germ. sacra pag. 158. — Dempst. lib. 4. de scrip. Scot. num. 437.

scid

sciò tomi di prediche, Orazioni, Sermoni, e Commentari sopra le sagre Carte, interpretò la Regola di S. Agostino, e con libri Latini, e Francesi confutò le opinioni di Caluino, e di Beza. Di S. *Norberto* egli compose l'offizio, *Michele Malurpio*, & *Gasparo Gollio* ne fecero poemi; in Italiano la vita pur del medesimo lor Santo Padre hà descritta D. *Cornelio Hanegranio* Rettore del Collegio Romano. L'opere di *Martino Mertz*, & *Agostino Vviedam* mostrano con graue stile vna religiosa pietà. *Lorenzo Landmeter* interpretò la Regola di S. Agostino, & fece vn libro *de Clerico-Monachi veteri instituto*. Di Don *Gio. le Paige* Parigino Teologo è l'opra, che del 1633. in Parigi stampossi sotto titolo di *Bibliotheca Pramonstratensis*.

PARTE SECONDA

Di altri Regolari Canonici. Chierici Hospitalari.

NARRAZIONE PRIMA.

Crocesegnati Canonici di S. Spirito in Sassia.

CON esso teco rallegromi (à S. *Pammachio* suo Monaco scriueua S. *Girolamo*) che quantunque nato trà le grandezze, e i fasci del Consolato, trà gli honori della Casa de'Furij, e de'Camilli, non ti sdegni di abbassarti, pigliar la croce, e seguir Christo: anzi primo trà Monaci, siegui con nuouo esempio il primo de'Patriarchi. Imitaua quel Santo il Patriarca *Abramo* nell'Hospitalità, impiegato il suo hauere in fondar Monasteri, e Spedali dentro, e fuori di Roma. Non si stimaua a dishonore seruire a poueri. Gio. Cassiano, Monaco di Betlemme, Discepolo di S. Girolamo, e Padre de'Monaci di Francia, scriue molto à proposito. *Quosdam Xenodocij, & susceptionis pium delectat obsequium, per quod etiam in prateritis Abraham Patriarcham, & Loth Deo placuisse scimus: & nuper B. MACARIVM singularis mansuetudinis, ac patientia Virum, qui Xenodochio ita apud Alexandriam prafuit, vt nulli eorum, qui solitudinis secreta sectati sunt, inferior sit credendus.* Per l'hospitalità sola hebbe a dir S. Girolamo, che il suo proprio Discepolo S. Pammachio lo superaua di perfezione: sono tratti però di quell'humilissimo Padre. *Audio te Xenodochium in Portu fecisse Romano, & virgam de arbore Abraham in Ausonio plantasse littore; quasi Aeneas noua castra metaris, & super vndam Tyberis, vbi ille cogente quondam penuria crustis fatalibus, & quadris patulis non pepercit, tu viculum nostrum* (Bethleem, vbi Hieronymus Monasterium condidit) *idest domum Panis adificas, & diuturnam famem repentina saturitate compensas. Euge nostra initia transgrederis, statum summam tenes, de radice peruenis ad cacumen; primus inter Monacos in prima Vrbe primam sequeris Patriarcham.* L'hospitalità è vna scala per giungere presto alla cognizione, e alla famigliarità di Christo, scrisse il P. S. Agostino. L'Arciuescouo di Milano S. *Ambrogio*, ponderando che *Loth* accolse gli Angioli, mentre pensò di accogliere poueri passaggieri; & *Abramo* in guiderdone della sua hospitale liberalità merito di trouarsi per hospite l'istesso Iddio; laddoue nell'altro Mondo, finche fossero aperte dal sangue dell'innocẽte agnello le porte dell'Empireo, il seno di quel pietosissimo Patriarca seruì di Paradiso al mendico leproso, ed à centomila altre anime felicissime: soggiunse dunque *quis scit, an & tu quum suscipis hominem, suscipis Christum: licèt in hospite sit Christus, quia Christus in paupere est*. Nell'vltimo giudizio non douer'esser cosa, di cui sarà il Christiano con più esatta censura giudicato, che di quello che haurà fatto, o non fatto verso de'poueri: l'Euangelio ci accerta. Perche *Ecdicio* soccorse a' poueri della Francia in tempo di vna gran carestia, gli fù dal Cielo promesso, che non sarebbe à lui, ne à suoi heredi mancato mai il pane. Osserua il diuino Blesense, che mentre i Monaci furono liberali verso de'poueri, liberale fù Iddio, & liberali furono gli huomini verso i lor Monasteri. S. Gregorio Papa in seruendo à vn leproso, trouò che à Dio seruiua. S. Martino di Tours in vestire vn'ignudo si accorse poi di hauer'vestito Christo. S. Gio. Colombino nella cura di vn'Infermo si auuidde, che haueua cura del datore d'ogni salute. La schiatta de i Rè Inglesi, per hauer' vsata in sua casa carità ad vn leproso, si vidde da Dio solleuata all'alto seggio di Rè. Stà bene co'poueri, chi vuole star bene con Dio. Guardate, o Monaci, che nõ vi si habbia da chiedere *vbi est quaso illa hospitalitatis gratia, quam olim Vestri antecessores exercebant in Scithia: Mutias, Apollonius, Paphnutius, Macarius, Antonius, Paulus?* è vna dimanda dell'istesso Blesense. E' vn grande honore cotesto: è vna seruitù signorile. Perche dunque sapessimo, che i pregi della vera nobiltà non si perdono a chi fà acquisto del merito nell'humiltà; pria di morire, volle Christo con lauare a'discepoli i piedi autenticar questo detto. Ancor Plinio panegirista dell'Imp. Traiano osseruò questo col solo lume di natura: che nè anco l'Imperadore, & i Prencipi con atti di humiltà profanano il maestoso della lor dignità. Anzi vediamo, che le Religioni più nobili, le Cauallaresche di Malta, del Tempio, de'Teutonici, di S. Lazaro, di S. Iago, e tali altre, hanno il lor fondamento nella cura degli Infermi, e nell'hospitalità de'Peregrini. S. Girolamo in Betlemme nõ gettò le prime pietre del Monastero senza vedere inalzarsi le mura dell'hospitale. S. Benedetto nella sua Regola ordinò la mensa dell'Abate con l'assistenza de gli hospiti. Non ripetiamo ciò che altreuolte si disse.

2 Mentre dunque in Terrasanta all'hora conquistata da'Prencipi Christiani nuoue Canallerie di hospitalari Religiosi s'instituiuano: anco in Roma Papa *Innocenzo III.* ordinò la sagra Religione di *S. Spirito* in quella parte della Città, che *Sassia* si chiamaua, fabricando vn ricchissimo Spedale, la di cui cura cõsegnò a'Sacerdoti Romani, segnati all'vso Cauallaresco di vna candida Croce, in ciò da quella de'Gierosolimitani distinta, che questa è duplicata come la croce di Carauacca, o come quelle de'Patriarchi. *Frati* si chiamano, come gli stessi Gierosolimitani: con tutto ciò non portarono mai altr'habito, che di *Preti secolari*, ned altro Instituto professarono, che di *Canonici Regolari di S. Agostino*. Ancor'in questo appa-

S. Hieronym. ad Pamm.

Cassian. coll. 4. c. 6.

S. Hier. ep. 26. ad Pamm. ibiq; Victorius in scolij §. 42.

S. Aug. 2. 39. Ambr.

Matth. 25.

Apud Baron. an. 475.

Blesens. ad Abb. S. Albani. & epist. 19.

Blesen. ep. 19.

Plin. Iun. in Paneg. Imperat. Trai.

B. Imp. la Vita S. Hier.

Sign de Canon. Regul.

appaусе la di lor humiltá, mentre ritengono quel titolo, che già ne' primi tempi della fondazione dell'istesso hospitale, haueano tutti i Canonici Regolari d'Italia. Ma chi la perfezione di quest'Ordine desidera sapere, osserui con S. Tommaso, che l'insegnare, il confessare, e far cotali fonzioni, le quali se ben sono di vita attiua però deriuano dall'eminenza della contemplatiua, constituiscono il grado più eminente di Religione, che si possa trouare nella Chiesa: aggiũgaui con l'istesso, che si può dare il caso, che dell'orare, dell'insegnare, ed ogni altr'atto di Religione sia più meritorio vn'atto di misericordia corporale, come sarebbe di più merito pascere chi di fame morisce, che far per lui orazione, o insegnarli qualche buon documento: così disse il Filosofo essere assolutamente meglio il filosofare, che il cumular danari: però à vn pouero sarà meglio, e più vtile questo, che quello. Perfettissimo è dunque l'Instituto di *S. Spirito in Sassia*. Imperòche l'obligo di questi Religiosi, oltre à gli oblighi comuni dello stato Regolare, si stende in creare i fanciulli esposti, le zitelle orfane, in ricettar gli infermi, pascerli, e prouedere alle bisogna loro, confessarli, e animarli al ben morire. Abbraccia dunque tutte l'opre di misericordia, e spirituali, e corporali, massime in tempo che le corporali medesime preponderano alle spirituali per l'vrgenza del caso. Chi sà quanto disturbo riceua il corpo, e l'animo di chi attende à gli infermi, non negarà preualere le di loro mortificazioni alle discipline, a' digiuni, a' cilizij. Io non m'inganno, se nõ m'inganna il dottissimo Gio. Herolt, gran Predicatore, e Teologo Domenicano. Di lui è tutta questa dottrina. *Infirmis seruiendo, exhibentur Christo omnia opera misericordiæ. Seruire Infirmis præcellit alia opera misericordiæ, & Religionis.* Mostra egli, che nel rigore della vita, e nell'opre di Religioni per ordinario à Dio si serue, o di vn membro, o di vn senso: come per esempio mortifica la gola chi digiuna, raffrena la lingua chi tace, serue coll'occhio chi veglia, si esercita co'l tatto chi si affligge con cilizij, o flagelli. Mà chi serue à vn'Infermo, veglia con l'occhio, e vede, e sente con l'orecchio, odora, gusta, e tocca cose schiue, e noiose; onde l'animo, e il corpo tutto si ange, ed affligge in quest'opera sola di carità. Conchiude il buon Teologo. *Quæ ergo Religio poterit huic comparari, in qua homo se ipsum Deo sic totum religat, vt ei ex toto corde seruiat; & corpore, & sensibus, & membris. Huiusque Religionis seruandæ dedit nobis exemplum Christus, qui tam benignum se exhibuit infirmis, eos visitando, dulciter alloquendo, frequenterq; sanando.* Hanno nella lor Regola questi Religiosi Sacerdoti astinenze, digiuni, e mortificazioni monastiche, senza le quali io tuttauolta gli stimarei d'instituto veramente perfettissimo, e santo. Imperòche se il P. Suarez gran Teologo della Compagnia di Giesù sostiene, che nella sua Religione, quantunque non vi siano choro, austerezze, e digiuni monastici, non vi manca il lor merito, poiche dedicata a sublimissimi impieghi, dicesi *eminenter continere aliarum austeritates*, questo corre in buona Teorica, con la pratica hor lo dimostro. Venne alla cella di vn buon Vecchio, vn religioso forastiero, e da lui inuitato à pigliar cibo, ricusò di farlo perche digiunaua in quel giorno. Volle trarlo di errore il Vecchio: Horsù, dissegli, vieni fratello, e facciamo orazione sotto a quest'albero: à chi si chinerà questa pianta, diremo di lui esser l'opera più meritoria. Orò l'astinente, l'albero non si mosse: orò l'hospitale, e quello incontanente se gl'inchinò. Erano in certo luogo dell'Erémo di Egitto due Monaci, l'vno digiunaua ogni giorno, & facea con silenzio vita austerissima: l'altro parcamente cibandosi à gli Infermi continuamente seruia. Si disputò, chi di lor due hauesse maggior merito: & fù da vn Santo Abate per vltimo risoluto, che il merito di quest'vltimo soprauanzaua di gran lunga la perfezione del primo. Gli spiriti sono diuersi: conforme a quello ch'è proprio di ciascheduno, sono diuise l'opre del merito: haurà ciascuno nel suo Instituto i mezi di meritare. Nelle Vite de' Monaci d'Egitto si ritroua dall'Abate S. *Antonio* commendata l'impresa di quel Conuerto, il quale non potendo soffrire i disagi della solitudine; ned il giogo della claustrale obedienza, si dedicò alla cura di vn'Infermo, con la quale raffinato nella patienza si acquistò la corona del Paradiso. Iddio benedetto, che si stima ben seruito di tutti quelli, che di cuore lo seruono; non curandosi come lo seruano, purche lo seruano com'essi possono; hà inspirato gli huomini santi à fondar questa, e quella Religione, perche per vna strada sola tutti gli huomini non ponno camminare. All'Abate *Nesterone*, vno de' Padri antichi dell'Eremo, fù dimendato chi de' Monaci tenesse più sicuro il sentiero della perfezione: se quegli che stà in cella meditando, ed orando: o pure quegli che sta nell'hospitale negoziando, e seruendo ne' poueri, e negli infermi á Dio? Hò trouato (rispose il Santo Vecchio) che l'opre sono eguali, quando con eguale disposizione d'animo si fanno: Elia amò il diserto, & Dio era con lui; Abramo attese all'hospitalità, & egli era con Dio: Dauide con humiltà maneggiò il regio scettro, & Dio si dichiarò ch'egli era vn'huomo fatto conforme al suo cuore! Mà perche l'huomo non può fare, e questo, e quello: Iddio aggradirà, se farà quello, che può. Tutte le Religioni, che hà approuate la Chiesa, sono di perfezione; & alla perfezione non v'è che manchi: Chi ne fa professione, se fà ciò che professa, può tenersi sicuro, ch'e' piace a Dio. Le asprezze della vita sono particolarmente masticate ne' chiostri per conseruare la purità della carne; poiche innacchito il senso, non preuale cotanto alla ragione. Se si ricordiamo dell'oracolo, che Iddio ha lasciato nelle sagre Lettere. *Memorare nouissima tua, & in æternũ non peccabis*, confessaremo non esser cosa, che con l'aiuto della diuina grazia meglio disponga al ben'viuere l'huomo, quanto l'assistere a' moribondi. Alessandro Magno non si accorse mai, che chi lo dicea figlio di Gioue, mentiua per adularlo, se non quando si vidde infermo. Chi apprende bene di douer morire, apprende bene come si debba preparare a morire. Nell'Ecclesiastico è scritto; *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum conuiuij: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & viuens cogitat quid futurum sit*; legge il Caldeo *Sedebit, & ponet in corde suo loquelas mortis; & si est in ipso quicquam mali, deponet illud, & conuertet in pœnitentiam.* O che amara beuanda è la rimembranza della morte! Più affligge delle discipline, de' cilizij, e de' lunghi digiuni. Imperoche auuerte molto bene S. Pietro Grisologo: ch'essendo molto horribile à mortali la morte, quando veggono alcuno à languire, agonizare, morire, riserrasi tutta la natura; inhorridisce a lo spettacolo fiero, & il sangue dà vn soprassalto al cuore, souenendo à chi vede, l'istessa sorte à lui ancor douuta; nato anch'egli al sepolcro, soggetto anch'egli alla legge della corruzione: onde sembra quasi impossibile, che l'alterigia non si confonda, il lusso non si abborisca, non si componga la mente, ed occupato in tali idee l'intelletto, non resti mortificata la volontà. Legganſi de' Domenicani, e Cisterziesi le Storie, & vederassi, quanti alla sol'vista di vn cadauero si compunsero, e abbandonato il Mondo. Mi ricordo

1.2. q. 32. art. 3.

Gran. in lib. Congem. Vox inst. pag. 418.

Discipulus serm. 128. pag. mihi 415

apud Granatum in lib. Congem. Vox Tarsu. pag. 448.

ex lib. Vitas PP. Palaz. in tract. de S Relig. lib 5. c. 6. pag. 372.

ex lib. vitae PP. Discipulus serm. 128. pag. 415.

Belnac. In specu. Hist. & Discipulus in Promptuario V. Infirmo. exemp. 27. pag. mihi 730

Pelag. Cardin. in Vitas PP. libell. 1. §. 11.

Eccles. 7.

S. Pietro Grisolog. serm. 64

Promptu. exemp. V. Mors.

di hauer sentito dal P. *Ranzi* Prelato de' Monaci di S. Girolamo, ch'egli deputato dalla Religione ad hauer cura d'anime in S. Barbaziano di Bologna (molte Parochie in Italia, e Spedali in Ispagna hà questa Religione, doue oltre al principale instituto di vita contemplatiua alcuni ancor si esercitano nell'opre di vita attiua) mentre a' moribondi assisteua, sentiuasi tutto commouere, e conosceua che a vista tale l'Anima sua riceueua non picciolo guadagno. Et appunto l'instituto di questi Padri di *S. Spirito in Sassia*, che con la cura de' putti, zitelle, orfani, esposti, hanno cura corporale, e spirituale de' feriti, ed infermi, è nò dissimile dall'esercizio de' Parochi, e Pastori dell'Anime, che si assomiglia all'offizio de gli Angeli Custodi. Il carico è molto grande; sì, che ne auuisò il sagro Concilio *Angelicis humeris formidandū*. Essendo questa l'arte dell'arti, à cui pochi ponno arriuare (Innocenzo III. lo disse) & ogni Sacerdote non vi si accommoda.

3 Conchiuderemo dunque che da principio, quãdo era in fiore l'osseruanza claustrale, in questa Religione de S. Spirito saranno stati (com'hebbero tutte l'altre ne' lor primi anni) huomini di molto spirito, e per dottrina, e per buonta di vita; sebene in ciò mi mancano quelle notizie, che tante volte hò desiderate. Mantengono per anco la Religiosa modestia nell'habito, e tonsura sacerdotale; l'essenzialità della professione Regolare nell'osseruanza de' trè voti; la polizia Monastica sotto il gouerno di vn Priore claustrale, che dipende da Monsignor Comendatore, Prelato eletto dal Papa, il quale è sourano, e Gran Maestro di tutto l'Ordine, & porta la stessa Croce al petto. Se non hanno le antiche asprezze, è cotale di tutte l'altre Religioni la condizione: simiglieuole à quella di certi fiori, che crescendo scemano di odore. Per la lor buona cura quell'*Hospitale* è cresciuto in maniera, che se non è il più ricco, e de' più ricchi della Christianità. Scriue Monsig: Barbosa, che le ricchezze sue sono sopra à ogni credere, poiche hà molti possessi, membri, e commende per diuerse Città, e Luoghi, da questi medesimi Religiosi, e con prouida cura, e con fede, e economia amministrate.

4 Instituita fù questa Religione da Papa *Innocenzo III.* quegli, che approuò la Caualleria Religiosa di Auis in Portugallo, & la Milizia di Christo ordinata da S. Domenico contra degli Albigesi. Era egli Predicatore dottissimo: lasciò molte opre, & dopò, celebrato il Lateranense Cõcilio, a' 16. di Luglio 1216. se ne calò al purgatorio, dalle cui pene liberato poi fù per le orazioni di S. Lutgarda, & per la molta diuozione, che in vita ei portò sempre alla Madre di Dio.

5 Gode in Italia, e in Francia molte ricchezze quest'Ordine di *S. Spirito*, & all'Arcihospitale di Roma è vnito quello di S. Spirito in Mompigheri, nel quale fin del 1201. fioriua la claustrale osseruanza. Henrico III. Rè di Francia, e Polonia sotto l'istesso titolo, e croce, bianca ottangolare, raddupplicandola però con le ali di vna colomba, instituì l'Ordine Regio de' *Caualieri di S. Spirito*, il cui collare non si dà, che a' Prencipi, e Gran Baroni. Questi di Francia chiamansi Caualieri del Rè. Quelli di *S. Spirito in Sassia*, ancorche non armati, da Menenio, e da altri sono chiamati Caualieri del Papa.

CANONICI ANTONIANI.

6 Non è Ecclesia non vè Canonica, che non habbia doppio choro di Monache e Canonici. Tutti sono confusi di S. Antonio. Quei Pren Regolari, che sopra il petto portauano segno di Tau, quasi mezza croce celeste, & in Roma, & in Francia attendono agli Spedali. Incominciaro del 1095. alla Motta di Viena, luogo de' Monaci Benedittini, nella Chiesa à S. Antonio Abate dedicata, la quale da Bonifacio VIII. eretta fù in Badia, e capo de' Priorati, hospitali, e commende, ch'erano sottoposti à questa Religione: e fondatori furono due nobili Baroni, *Gastone*, e *Gerardo*, padre, e figlio di gran pietà. Sono Canonici Regolari; e portano quel segno di *Tau*, segno di salute presso à gli antichi, perche attendono alla salute de gli infermi.

7 L'Ordine della *Carità di Maria Vergine*, ch'è pure di Spedaglieri Agostiniani, non si conosce in Italia. Fù instituito in Francia l'anno 1290. da Guido di Granuilla Barone di S. Giorgio. In Sciampagna fiorisce. Non si sà altro dell'*Ordine di S. Demetria*, che sotto l'obedienza de' Vescoui, e la Regola pur di S. Agostino si riformò in Germania sotto Paolo V. se non che fin del 1200. in fioriua. L'habito è come rosso, con vna croce, e vn cuore in sù lo scapolare. Di bobito nero, e lungo veste no nella Germania quelli, che si chiamano di S. *Alessio*: hanno per instituto d'imitare Tobia il santo esercitando opere di pietà in sepellire i morti. Incominciarono questi sotto la Regola Agostiniana l'anno 1309. In Toscana fin del 13.. fioriuano alcuni *Chierici Agostiniani* da *Pisa*, che fondò Agostino Nouello Segretario di Manfredo Rè di Puglia, e poi Penitenziario di Papa Bonifacio VIII. Albergare i Peregrini fù il instituto; e tra essi D. *Antonio* Bergamo [illegible] quale di Canonico Scopettino fattosi Monaco Certosino, e mutatosi nome chiamossi D. *Pietro da Milano*; era huomo di gran talento nelle cose, di cui tale conobbelo il Card. Soderini, mentr'era Vescouo di Volterra: & lo aiutò nell'impresa. Architettò il Canonico Certosino, tornato si per obedienza alla casa della Villa del Castelfiaro presso Moscignano vna nuoua Religiosa famiglia, che sotto l'habito antico Scopettino cuoprirne tutte le austerità della vita Certosina, senza lasciare gli impieghi, fruttuosi della vita attiua. Alle maremme di Pisa nella Diocesi di Volterra hebbe S. Maria di Bibone, doue accompagnò fuor che il rocchetto di bianco lino con cappa, e scapolare, e tonaca di lana leonata. Si vestirono poi, come hoggidì i Canonici di S. Saluatore, al leuar del mutaro in bianco, Giulio II. & Leon X. il confermò. Si dicono Canonici Regolari di *Monte Corbo la*, poiche è capo di essa Congregazione S. Pietro di Monte Corbolo nella Diocesi di Firenze.

CROCIFERI D'ITALIA.

8 Se io la debbo segnare, come la ritrouo, incerta mi pare l'origine de' *Crociferi d'Italia*, come già incerto, e variò stà l'habito loro. L'habito azuro, tonaca, scapolare, capuccio con mozzetta, e mantello di vno stesso colore, si elessero nel Capitolo Generale, che per degreto di Pio II. celebraron in Bologna, hauuto per Generale il P. *Taddeo Galgaletti* già Maestro Teologo della Religione de' Serui, sotto il di cui gouerno si praticò questa Riforma, nel 1462. Perche le Bolle antiche de' Pontefici li dicono *Spedalieri dell'Ordine di S. Cleto*; penso, che in Terrasanta, doue si credono instituiti, hauessero qualche Spedale a questo Santo Pontefice, che fù discepolo degli Apostoli, dedicato, & di là s'incominciassero a chiamare i *Frati di S. Cleto*; quando altri Spedalieri presero titolo di Frati di S. Giouanni, e Frati di S. Lazaro, hor Caualieri di Malta, e di Sauoia. Non trouo, che da S. Cleto instituita fosse Religione alcuna; e quando instituita l'hauesse, nis-

Sess. 6. de reform. c. 10.

Barbosa tom. 5. de off. Paroch. par. 1.

Barbosa lib. 1. de Eccl. iure

Menenio de fund. Marian. cap. 19. Surius in Vita S. Lutgard.

Menen. in delic. Ord. Eq. passi. Le Sieur D. V. T. Y. Gentilh. de la Chambre du Roy

tom. 3. des Empires, Royaumes, lib. des Ordres Militaires, & Cheualiers instituez par les Papes. Penn. lib. 2. c. 70. n. 4. Barb. lib. 1. de Iure Eccles. c. 41. num. 139.

Penn. lib. 2. c. 10. Volatter. lib. ... c. 10.

fon'

suo Autore sopra il mille ne fà fede, ned altro si hà di alcuni, che si dicessero *Crociferi*, o *di S. Cleto*, se non che i Caualieri Teutonici, che dopò quelli di S. Giouanni da' soldati Alemanni in Terrasanta furono instituiti, pur sì chiamarono Crociferi, non perche in mano portassero la croce, ma perche al petto, e su'l mantello l'hauessero cucita. Portar la croce in mano, come questi Azurrini, fù costume, per verità, de' Christiani Apostolici insino a' primi giorni della nascente Chiesa. Sotto Pascale II. si trouano in Italia Spedali de' Crociferi. Alessandro III. l'anno 1160. spedì loro vna Bolla col titolo *dilectis filijs Gerardo Priori, & Fratribus iuxta disciplinam bonæ memoriæ Cleti viuentibus*, doue arguisco, che vn Cleto di buona memoria gli instituì forse sotto del patrocinio di *S. Cleto Papa*, à cui erano dedicati gli Spedali di Terni, di Rieti, di Borgo S. Sepolcro, ed altri, in riguardo del cui titolo poi furo detti *Spedalieri di S. Cleto*. Non si pregiudichi alla verità. Imperòche ancor può essere, che *S. Cleto* Papa deputasse Chierici Regolari alla cura de' Poueri, e degli Infermi; poiche mancato questo instituto, dopò à molte centenaia d'anni si rinouasse sotto di questo titolo dalla Sede Apostolica confermato. Haueano lo Spedale di S. Spirito in Tolemaide, di S. Maria à Negroponte, di S. Giuliano à Nicosia. Quelli, che di quest'Ordine vsciti, affermano, molti Caualieri valorosi, che combatterono per la santa fede, & acquistarono Spedali in Grecia, Dalmazia, Francia, Spagna, Lamagna, li cōfondono con gli Ordini Caualereschi. Ben'è vero, che hanno luogo in Roma, Ancona, Venezia, Bologna, Milano, Napoli, ed altroue, mà sono di pochissimo numero. Da questa Religione vscì il B. *Morico*, che poi morì discepolo di S. Francesco. Nell'istessa visse il B. *Ventura di Spello*. Dell'istessa fù chi credette S. *Liberio* figlio del Rè di Armenia, Protettore d'Ancona, gli atti di cui patiscono correzione, ed emenda per ignoranza dello Scrittore; non è possibile, ch' egli fosse Eremita, e Crocifero, essendo due stati di diuerso instituto; non può essere, che il Rè suo Padre a' tépi di S. Gregorio fosse preso da' Saraceni, che in quelle parti non erano sì forti, ne di quei tempi le Storie parlan di cosa tale; l'habito azurro, con cui dipingesi il Santo, non conuince, sì perche i Crociferi solo l'hanno da ducent'anni in qua: sì perche ancor prima di loro portollo S. *Raimondo Palmieri* Piacentino, professore di hospitalità, e pure non dicosi di questa Religione, ancorche si dipinga con vna gran croce sopra le spalle. Hanno hauuti Prelati di S. Chiesa. *Gio. Gambotti* Patriarca di Grado; *Vincenzo* Dottor di leggi, Vescouo di Cataro; *Benedetto Leoni* Vescouo di Arcadia: *Marcantonio Quirini* Arciuescouo di Nixia, gran politico, e dotto, *Bernardo Flori* Vescouo della Canea, Arciuescouo di Zara: *Nicolò Stridoni* Vescouo Milopotense, in Greco, ed in Latino eloquentissimo; nell'vno, e l'altro, e nell'Ebreo valse *Enea Spazzino*. Nelle prediche mostraro gran talento *Girolamo de' Rossi* Bresciano, *Andrea Valieri*, *Felice Spada*, *Lauro Badoari*, *Ottauiano Semitecolo*. Nelle scienze furo versati *Oliuiero delle Ferre*, *Camillo Cremaschi*, *Matteo Cremaschi*, *Lorenzo Arrighi*, *Lodouico Poggioli*, *Raffaello Fabri*, *Giacomo Moreti*, *Almigi Belano*, & *Teodosio Gussoni*, vn'altro di quel Teodosio Gussoni, c'hoggidì viue nella Religione medesima mio carissimo Amico. Di vn'*Ambrogio Crocifero* è la Taide, diuota rappresentazione poetica. L'opre varie del P. *Luigi Contarini* mostrano il suo talento. *Harmonia de' Rossi*, conforme al nome, riuscì gran maestro dell'harmonia, e della musica. Dalla Maestà Christianissima hà titolo di suo elemosiniero *Cesare Quadri*, huomo di lettere, e di spiritosissimo ingegno. Legge in Sapienza di Roma il P. *Tommaso de Tommasi*. Sotto la protezione di *S. Ciriaco* Patriarca di Gierusalemme, viuono i Crociferi di Germania, portano l'habito Domenicano, con croce bianca, e vermiglia al petto. Il Generale è Abate, da cui dependono i Priori; godono i priuilegi de' Canonici Regolari. Nelle Spagne altri sono, che con habito nero portano insu'l petto vna croce bianca, e nera.

Marginal notes: Annibal de Canali nella p. deca de' Fidatori delle Religioni. Maurol. lib. I. dell'Oceano. — Ferrar. in Cath. SS. Italiæ — Ferrar. ibi 17. Maij. — Crociferi di Germania. — Chopp. in Monast. lib. I. tit. 2. n. 9. Morig. c. 62.

HOSPITALARI DELLA *Santissima Trinità*.

9 Celebraua Innocenzo III. (quegli che fondò in Roma la Caualleresca Religione di Santo Spirito in Sassia) nella Chiesa Lateranese la santa messa, e giunto all' atto della consegrazione vidde scendere dal Cielo vn Angelo, che sopra lo scapolare bianco hauea al petto vna croce mez'azurra, e mezo vermiglia, e con la destra traena vno schiauo Christiano, con la sinistra vn Turcho, mà con le braccia incrocciate l'vn per l'altro cambiaua; di quà egli 'ntese esser voler di Dio, che confermasse quell' Ordine, che per lo riscatto degli schiaui sotto il titolo della *Santissima Trinità*, ch'era titolo dello Spedale di Roma dimandauano certi sant'huomini poc' anzi à Roma venuti dalle parti di Francia. Gli accolse, li vestì di quell'habito, e li mandò alla Canonica di S. Vittore a Parigi per apprendersi i riti Regolari. Onorio IV. comprouò le lor Regole. Il B. *Felice di Valois* vn de' lor Fondatori, andato di notte in choro, ci trouò la Beatissima Vergine con vn choro d'Angeli, vestiti tutti del suo habito, che salmeggiauano. Al B. *Giouanni di Matha* suo compagno la Santissima Vergine somministrò visibilmente danari per lo riscatto de gli schiaui. Nelle lor Regole si parla de gli Spedali de' Peregrini, diuidendosi in tre parti le lor rendite: a' Peregrini, agli Schiaui, a' Frati; queste dall'Abate di S. Vittore, e da quello di S. Genouefa nel 1160. per ordine di Vrbano IV. furono riuedute, e corrette. Risiede in Francia il Generale, & ha per ordinario il titolo di regio Consigliero. Per l'heresia de' popoli hanno perduti molti Conuenti, massime in Inghilterra, e in Scozia, doue furo da' miscredenti per la fede vecisi *Patricio*, e *Francesco*; altri si contano forse *trecento*, che in odio della Religione Cattolica furo, chi da' Mori, chi dagli Eretici, con tormenti, estrazi tolti di vita. Hanno per Beati *Bartolomeo Texeda*, & *Maria del Giesù*. Molti altri morirono in concetto di santità. Dicono, che di loro, *Cardinali* fossero sotto Innocenzo III. *Stefano Franco*: sotto Inn. IV. l'Arciuescouo Cantuariese *Tommaso Vbris*; sotto Gregorio X. *Carlo di S. Spirito*. Molti Vescoui, & Inquisitori Apostolici, Nunzi di S. Chiesa, & insigni Dottori, Consiglieri di Prencipi, & huomini, che per l'altrui salute a repentaglio messero la lor vita, nobilitarono questo instituto. Fiorisce in tutti i Regni di Spagna, nelle Prouincie di Francia, & in Roma; altri portano la cappa nera come i Domenicani; altri la cappa bianca, e sono scalzi, altri la cappa leonata, e vanno scalzi. Gli scalzi son Mendicanti. Hanno Monasteri di Vergini, trà le quali con esempio di molta santità fiorirono, *Florida*, e *Maria di Tamayo*.

Marginal notes: Robert. lib. 3. hi Franc. — Panciroli in S. Tomaso della Nauicella. — Ballar. to. 3. fol. 133. — Maurol. lib. 3. fol. 195. — Ciaccon. in Inn. 3. — Choppin. lib. 2. Mon. — Marrac. de Fund. Mariano c. 16. — Dampfl. lib. 15. num. 1026. — lib. 2. Marracc. fol. 189.

PADRI DELLA MERCEDE.

10 Hanno l'instituto medesimo di riscattar gli schiaui, quelli che si dicono della *Mercede*; vestiti nell'istessa maniera, ma con la cappa bianca, e l'arma di *Aragona* su'l petto. *Giacomo* Rè di

di Aragona gli instituì, diuidendoli in *Canalieri* della Corte ecclesiastica, & in *Frati Conuentuali*, de' quali tefù capo il B. *Pietro Nolasco*, Gentilhuomo Francese. Il lor principio fù nel 1218. per vna riuelazione, che ne fece la Beata Vergine a questi; e à S. *Raimondo* Confessore del Rè Gregorio IX. nel 1230. per *Ordine Canonico* in S. Eulalia di Barcellona sotto la Regola di S. *Agostino* questa Religione approuò. Nel 1316. i Caualieri si partiro da' Frati; & si formaro due Ordini distinti. Hanno trà lor Beati *Pietro Amerio*, *Pietro Fermica*, *Raimondo Alberti*, *Serapione Martire*, *Pietro Armengolo*, *Raimondo Nonnato*, che dicono * Cardinale di S. Chiesa, *Diego di Soto Martire*, e tanti altri; il che mettono a lor parte *duigento* Confessori, *trecento* [illegible] Martiri, *dodici* Cardinali, *quattro* Patriarchi, *sedici* Arciuescoui, *trent'otto* Vescoui, *centosettanta* publici Dottori, o Lettori, o Scrittori, *otto* Nuntij Apostolici, *otto* Regij Ambasciadori, due Regine, e duo Rè Mori, molti Prencipi, e Conti, *trentatrè* Confessori, o Maestri di Prencipi, *vndici* Consiglieri di Rè, come si può raccogliere da' lor Cronisti *Filippo Guimeran*, *Bernardo de Vargas*, & *Alonso Ramon*. Sono tutti, o Spagnuoli, o Francesi. In Roma tiene luogo di Vicario Generale e Procuratore dell' Ordine il P. F. *Ignatio Vidondo* brauo in Catedra, & frequente in pulpito. Hanno fino a quest'hora riscattati presso ventisettemila Christiani dalle mani de Saraceni. Perche imitando il Vescouo di Nola *S. Paolino*, fanno voto di darsi in pegno, se fia d'huopo, per lo riscatto de Christiani schiaui hebbero questi Padri certe dichiarationi della Sede Apostolica, per le quali pretesero vn tempo di essere dell' Ordine più stretto, che vnquanco fosse stato nella Chiesa di [illegible]. à loro dunque passauano i Minori Osseruanti, e tutti i Mendicanti: non che i Monaci, e [illegible], mà per gli inconuenienti che ſ [illegible], ne vennero i diuieti dalla Corte Romana. De le perfezioni, e riti di quest' Ordine hà scritto *Francesco Zumel* gran Teologo Decano dell' Vniuersità di Salamanca, espositore insigne di S. Tommaso.

11 Hanno questi della *Mercede* Monasteri di sagre Vergini. In Barcellona è tutto intiero il corpo della B. *Maria de Socos*. E per Beate tengono *Colla Barcellonese* in Catalogna, *Giustina*, e *Natalia* in Francia. Molte altre ci sono state da cento anni in quà, altresì accreditate di vita Angelica.

12 E' vn' pia molto santa trarre da gl' artigli della morte quell' Anime, che fatte schiaue col corpo sotto la tirannia de gli Infedeli, vanno a pericolo di perdersi trà la seruitù dell' infedeltà, per lasciar libero il corpo delle catene. Ogni seruitù è misera; mà intollerabile è quella, che l'huomo libero, il figliuolo di Sara, l'huomo Christiano, si schiauo vile de' figliuoli di Agarre, e sotto il peso delle catene trà le angoscie di morte con la forza delle sferze l'obbliga à tradire souente la propria coscienza, od almeno à seruire gente nemica, gente barbara, gente inhumana, estendio nelle guerre troppo ingiuste & à danno della Christianità. Dourebbero i Prencipi Christiani vuotar gli erari per la libertà di que' miseri, & assicuro, che quanto per essi spenderanno, Iddio resterà à sua partita, per restituire il deposito con vsura centuplicata. Questo sol banco non può fallire. Chi il suo confida al Mondo, può sperar poco frutto, dubbitar di gran perdita, e souente egli scapita nel capitale.

CANONICI DI S. GIORGIO in Alga.

13 VNa buona semente è la parola di Dio; se il terreno troua disposto rende la messe ben doniziosa. Ma non suole far frutto quando viene da quelle mani di qualità si cattiua, che col tatto la corrompono, e guastano. In esse perde quella, quasi affatto la sua virtù; & vi contrahe vn nonso che d'infelice. Se l'opre non si accordano à' detti; se la vita ſcredita la dottrina; se alle parole contradicono gli esempi; poco, o niente di frutto è per fare il Predicatore, mentre si scorge non hauer altro spirito che di ambizione e concettizando con viuezze muoue nel concetto degli vditori con la mala opinione della sua vita. Vediamo dunque che non tutti, mentre ascoltano il suono del Vangelo, badano à' sensi, perche souente insensato, e balordo il banditore. Se l'occhio, di chi ode, non vede quanto buono riscontro; l'intelletto non crede, o non capisce; la volontà non si muoue; la memoria non ritiene, ciò che passò per l'orecchio. *Bartolomeo Colonna* quel santhuomo, che tutta la sua vita alle sue prediche, posto qual'ella deue chi professa di predicare. Riformò la famiglia *Lateranense*, riformò il Clero, & su [illegible] Chiesa che fù genitrice pio alla Congregazione de' *Canonici di S. Giorgio in Alga*: [illegible] que ci fù, e [illegible] tempi perpetui di vita [illegible] precetti [illegible] Retorica Christiana [illegible] ran perfon [illegible] Spo [illegible] Roma [illegible] christo, [illegible] a questa con ancheso [illegible] preparaua [illegible] habito, nuoui ornamenti [illegible] grandezze.

14 Di quelli che al chiarore di questa fiamma si tanto più risplendeuano quanto meno haueua di fumo, s'infiammaro vni più, due ritrouo insignissimi per virtù, e famosi per merito. *Beltramo* Institutore de' Religiosi Penitenti di S. *Maddalena*. *Antonio Correro* Padre dell' Ordine, Canonico di S. *Giorgio in Alga*, Cardinale [illegible], nipote di *Gregorio XII* che fauorillo nell' impresa. Egli con altri nobili Venezziani l'anno 1404. vestitosi di tonaca bianca al di sotto, e con vna cappa chiusa al di sopra di colore azzurro in forma monastica, senz' obbligo di voti, ma in osseruanza regolare, diè principio a quest' Ordine nella Chiesa di S. Giorgio in Alga, Canonica molto antica di S. Agostino; confermollo Gregorio XII. e poi *Eugenio IV* [illegible] stesso [illegible] diceua [illegible] *Gabriel o Condolmieri*. Dicono che gli [illegible] *Condolmieri* [illegible] credutо, che degli stessi fosse *Oddone Colonna* Cardinale, il quale nella Sede di Pietro si chiamò *Martino V*. Cardinale fù ancora *Francesco Condolmieri*. Di Venezia furono Patriarchi *Maffeo*, e *Lodouico Contarini*. A questi precedette il Patriarca B. *Lorenzo Giustiniani*, del quale come lor fondatore, e padre solennizzano il natale alli 8. di Gennaro. Di quest' Ordine sono santi, e hanno alle stampe libri molto eruditi e pij. *Lodouico Barbi*, che morì Vescouo di Treuigi con opinione di santità, fù di quest' Ordine, & hauendo in comenda la Badia di S. Giustina di Padoua v'introdusse *Francesco Barbo*, e *Stefano Moresini* già Canonici d'Alga, e quasi con altri vi rinouaro la Benedettina Famiglia, che dilatatasi quinci per le Città d'Italia, ed acquistato Monte Cassino, hebbe di *Congregazione Cassinense di S. Benedetto* si chiamasse. Degli stessi Canonici fù *Filippo Monticelli* Bresciano, Confessore di Alessandro VI. di Pio II. e di Giulio II. *Gio. Battista Salici* ora Lettor publico in Padoua, & vi stampò alcune opre: molte

Marginal notes: Azor. lib. 12. instit. mor. c. 18; Castiglio p. 1. c. 10. Vendor. lib. 1. c. 94. n. 3.; * Vghell. in addit. Ciacc.; Manrol. fol. 335.; Pennot. lib. 3. c. 8.; Trull. lib. 2. c. 30. n. 9.; Manrol. fol. 341.

te di varia eruditione hà stampare *Giacomo Filippo Tomimasini* Vescouo di Città nuoua d'Istria, huomo dottissimo, e di stile molto pulito. Epigrammi, & elogi hà in luce *Eusebio Bonfanti* Romano, il quale in latino, e toscano dice, e scriue con molta gratia. *Scipione Polidori* Romano, nella morale Teologia, e nelle specolatiue versato hà in pronto per le stampe volumi insigni. *Alessandro Confedenti* Romano è stato in Roma ammirato predicando nel Vaticano; lo amò il Duca di Vrbino, & l'honorò la Republica di Venezia, facendolo suo Cittadino. Egli è de' primi Predicatori d'Italia; hà in pronto volumi per deserraioni, e concetti veramente ammirabili: hà seruito per Teologo à Cardinali Bonifacio, Gaetano, Buoncompagno, & hà goduto de' primi honori nella sua Religione. Non si estende molto questa Congregazione, hà pochi luoghi: quasi tutti nel Veneziano. Hà in Roma S. Saluatore in Lauro: S. Gregorio in Bologna. Da' giorni di Pio V. in quà fanno questi Padri i trè voti solenni, ritenendo però la precedenza, che come *Secolari Canonici* teneano sopra tutti i Canonici Regolari. Portauano vn capuccio, hor' vna stola sù la destra; & quelli di Portugallo portano la mozzetta.

15 S. Giacomo di Mazzara, con altre Chiese di Sicilia, è Canonica dell'istesso Instituto. L'antica Catedrale di Lodi vecchio, con vn luogo fuori di Genoua capo degli altri, vno à Lodi nuouo, e due trà il Piacentino, e'l Parmigiano, forma vn'altra Congregazione, molto picciola, che osserua l'habito, e i tin stessi co' voti Regolari. Il Generale presente è della Casa *Capris* nobilissima di Piemonte. Et hà posto in essa honoreuole D. *Ignatio de' Gibus* nobile Genouese, huomo di lettere, e di gratiosi costumi, mio grande amico.

CANONICI DI S. GIOVANNI *Euangelista.*

16 Quelli di Portugallo non si sono obligati à' voti. Fanno dopò del Nouitiato in mano del Superiore vna semplice promessa di osseruare le cõsuetudini, e regole della Congregazione. Escono à lor piacere, & sono rimandati, se delinquiscono. Le loro Regole sono tratte da quelle dell'Ordine di S. Girolamo, e del B. Lorenzo Giustiniano, nel cui offizio leggiamo. *Vnus ex primis fundatoribus Congreg. Canonicorum S. Georgij in Alga, quem Parentem, ac fundatorem suum etiam agnoscit Congreg. S. Io. Euangelista in Lusitaniæ Regno.* Dell'vna, e l'altra Religione goduno i priuilegi. Furono instituiti nel 1425. & Martino V. della lor diuotione, e vitta con sue Bolle Apostoliche incaricò il B. *Lupo d'Olmedo* Generale de' Monaci di S. Girolamo per Italia, e Spagna. Eugenio IV. li confermò *ad instar* de' Canonici di S. Giorgio d'Alga. *Gio. Vincenzo* Dottore di Medicina, lor primo promotore, e Padre, morì Vescouo di Visco, nella qual Chiesa il suo sepolcro si dimanda il sepolcro del Vescouo Santo. Anticamẽte in Portugallo si diceuano i *Buon' huomini di Villar*, poi si chiamaro gli *Spedalieri di S. Eligie* per vno insigne Spedale, e Canonica, che hanno à Lisbona sotto di questo titolo; hora si dicono della Congregazione di S. *Gio. Euangelista*. Per molti anni in quel Regno, doue hanno per sessanta mila scudi, e più di rendita, hebbero credito di santità: hor fioriscono in lettere. Li visitò, e corresse per comando Regio, e Apostolico il P. *Hettore Pinto* Monaco Gieronimiano, vno de' più grand'huomini, c'habbiano hauuto le Spagne. Di quelli seruissi molto il Rè D. Emanuello, sotto di cui passarono à predicare nell'

Iacob. Philipp. Tomasin in Chron. sui Ordi nis.

Ethiopia, e nell' Indie Orientali. Il Portugallo hà diuozione molto grande al Venerab. P. *Antonio de la Concezione*, che dicon fosse dotato di spirito profetico, di feruentissima carità verso i poueri, di molta austerità verso se stesso, huomo humilissimo, e di pietà insigne: ne publicano, quasi dissi, infiniti miracoli: ma perche Roma non n'hà dato il giudizio, niente affermo di certo, che la certa, e comune opinione di segnalata bontà, qual lasciò in morte ed hebbe in vita, negli anni 1602. Valsero in tutte le scienze *Francesco di S. Maria* Vescouo suffraganeo di Braga. *Vincenzo della Resurrezione*, che cognominato il Salomone del Regno: morì Generale l'anno 1636. *Michele dello Spirito Santo* spiritoso Predicatore, gran Teologo, che morì dopo di essere stato Generale l'anno 1644. *Emanuello di S. Paolo* eloquentissimo Predicatore, che riposò nel 1643. *Giorgio di S. Paolo*, & *Emanuello de la Consolazione*, l'vno, e l'altro per dottrina illustrissimi. *Luigi delle Piaghe* primario professore nell'Vniuersità di Coimbra, ed eminente Teologo: *Emanuello de la Consolazione*, & *Antonio dell' Annunziazione* Predicatori, e Teologi insigni, così *Pantaleone di Sant' Iago* nella Musica peritissimo, e pratico ne' gouerni, & *Diego di Christo* pur ne' gouerni, e zelo della publica quiete, ed esemplarità religiosa à nun'altro secondo, hoggidì honorano (con molti altri, che non souengono) questa honoratissima, ed illustre famiglia con gli splendori delle loro Virtù, che sono le vere, ed eterne ricchezze di chi si pregia di essere vero seruo di Dio. Ho conosciuto in Roma D. *Melchiorre Bruto de la Grazia*, graziosissimo letterato, Dottor di leggi, già Capitano; ho vedute alle stampe l'opere sue poetiche Latine di varj generi: & à penna vn gran volume di materia Canonica, con altre composizioni in sua lingua; vale in historie; & s' intende di Greco, Arabo, Ebreo, Siriaco, Caldeo, Toscano, Castigliano, Portughese, Francese: ha gran viuezza, e spirito per ogni sciẽza; così fosse il suo merito riconosciuto.

SVORE CELESTI *dell' Annunziata.*

17 Si mostrano col tenor della vita *Celesti*, così bene di mente, come sono di manto, quelle verginelle dell' *Annunziata di Genoua*, che vestitisi come dell'habito *Crocifero*, portano dentro al cuore iscolpita la croce: *Caualleresse* di Christo hanno corazza forte di vn'animoso coraggio, cingono al fianco il balteo militare di vn pungente cilizio, calzano le ferrate gambiere di vna pronta obedienza, armano la simil à dell'infaticabile scudo della fede, tengono nella destra l' affilato brando della spirituale lezione, cuoprono della celata di vn monastico velo la testa: & armate dell'habito guerriero, per compimento di caualleresca cerimonia, dalla *Mortificazione*, ch'è l'Anziano del lor Collegio, riceuono iterate percosse, da cui apprendono la sofferenza. Non è campione di Christo, chi non ha lena da soffrire, e godere tra le pene, e straugli.

18 Maria Vittoria di Casa *Fornara*, nobile Genouese, vedoua di Casa *Strada*, nell'habito imitò la B. *Beatrice de Silua* Fondatrice dell'Ordine della *Concezione* in Ispagna. Nella vita, e nella diuozione verso la Madre di Dio, se ne serui per idea. Trasse seco, à seguire la Madre del Redentore, molte Signore di Nobiltà, e di spirito; come *Maria Maddalena de' Lomellini* maritata ne' *Centurioni*, il cui consorte fecesi Barnabita: *Maria Giouanna Tachini*, *Maria Francesca Spinola*, *Maria Anna Pastori*. Il manto, e scapolare è azzurro; bianca la tona-

Hilarion. de Coste in elog. mulier. Illustr. *Pyreus de tripl. ci Corona B. Virg. tr. 1. c. 11.*

ca, cinta di cuoio. Orazio Spinola Arciuescouo di Genoua diè loro l'habito. Paolo V. le confermò. Vrbano VIII. le priuilegiò. I Giesuiti le hanno dilatate per la Francia, Fiandra, e Germania. In cadauna casa sono xxxiij. Religiose da choro, in memoria de gli anni che visse Christo, obligate à gli offizij canonice, e della Vergine, & à due hore di orazione mentale per ciascun giorno. Hanno Regola particolare, sotto la professione di S. Agostino. Viuono in grande osseruanza, così staccate dal Mondo, che tutte paiono già del Cielo. A' 15. di Decembre 1617. morì la Fondatrice in Genoua da' popoli honorata, e tenuta in concetto di santità. Di altra sorte sono le Monache dell'*Annunziata* di Lombardia, * che alcuni chiamano dell'Ordine di S. Girolamo, perche alla Geronimiana viuono, e vestono di tanè. Di altro modo son quelle pure dell'*Annunziata*, che instituì nella Francia la Reina *Giouanna* figlia di Lodouico XI. moglie di Lodouico XII. seguace della norma Francescana.

Hypp. Marrac. de Fœdatorib. Marian. cap. 43.

* *Giusep. Bresciani nella Corona de Cremona.*

SVORE DELLA VISITAZIONE.

19 VIsito Iddio la diocesi di Geneura in questi vltimi tempi, che cola abbarbicata l'empietà de' Settarij, pare che più cresca fastosa, & minacci a' conuicini luoghi il contaggioso suo lezzo. Diedele per Pontefice il Venerab. *Francesco de Sales*, huomo dottissimo, e di molta pietà. In Anicio egli fondò la Religione delle Vergini Oblate della *Visitazione* della Vergine Madre di Dio, l'anno 1614. Cōpose la lor Regola, & impetrò dalla Sede Apostolica, che in vece dell'offizio Canonico potessero nel Choro recitare vn'offizio della Vergine da lui distribuito per tutti i giorni della settimana. Entrò in questa Religione *Maria Silma* Lionese, vergine di molto spirito, visibilmente inuitata dalla Madre di Dio a riceuere l'habito suo dalle mani di quel sant'huomo: Per Santo lo riconosce, e predica tutta la Francia: & à gli esempi della sua vita Angelica stupirono, ed ammutirono gli Eretici.

Hypp. Marrac. cap. 43.

Carol. August. Salef. in eius Vita.

Balinghe. in Kal. Marian. 18. Decemb.

MONACHE ANGELICHE.

20 E' Tanto antica de' *Torelli* la nobiltà, che ricercarne i principij, non è per hora di mio pensiero. Si stese in Francia; si nominò in Borgogna; fu Patricia in Bologna; hebbe seggio in Napoli; signoreggiò in Ferrara, hebbe titoli in Mantoua, e in Parma; fiorì in Toscana, e in Romagna, hà gradi in Milano, e in Nouara; in Roma si conosce per la virtù del Dottore *Agostino* Auditore del Card. Colonna, dall'Imperadore viuente con tal'encomio meritamente honorato. *Cum ab ijs, qui in gratia nostra Cæsarea inter Primos tenent locum, Augustinus Torellus tum ab insigni virtute, doctrina, & experientia, tum deuotione quoq; ac meritis, tam proprijs, quam maiorum suorum erga Nos, & S. Rom. Imp. nec non Augustam etiam Domum nostram Austriacam, singularem in modum commendatus.* Forse altroue, che in * Piacenza, non si trouano più antica: ned altroue, che in Ferrara, fù più potente. Dal Prencipe *Salinguerra Torelli* di Ferrara vennero i Conti di Montecchirugolo Parmigiani, & i già Prencipi di Guastalla Mantouani. Di Guastalla fù la Contessa *Lodouica Torelli* figlia del Conte Achille, la quale in età di 25. anni restata vedoua due volte, non volle tenzonare con nuoui amori, sprezzò le terze nozze, annoiata di già delle fugiasche speranze de' piaceri mondani; & soggiogati i sensi, affogati nelle lagrime del pentimento gli affetti delle grandezze terrene, pensò di riparare con vn casto vedouaggio il fior perduto della verginità: riportando gloriose palme del fasto già abbattuto; ne permettendo che altro più trionfasse nel campidoglio dell'augusto suo petto, che la Pie[tà].

Dat. in Arce Linzent 19. Octob. 1649.

* *Corona della Nob. d'Italia p. 1. nar. 20. c. 10. fol. 303.*

21 Porse questa Signora larghe le mani, piene d'oro, à Religiosi, massime *Barnabiti* che da lei riconoscono gran benefizij, ed aiuti. In Ferrara, e in Vicenza le *Conuertite* instituì. In Milano eresse il pio luogo della *Guastalla*, per alleuare, e dotare zitelle ordinò le *Agostiniane Romite del Crocifisso*, & incominciò nella Chiesa di S. Paolo Conuertito, ch'è di quella Città il Monastero più riguardeuole, l'*Ordine delle Vergini Angeliche*. Quiui ne vestì senza dote più di cinquanta, & la seguiro molte Illustrissime Dame. Sessantanoue anni campò, morì nel 1569. non senza credito di santità. Le *Angeliche* di Cremona da lei furono instituite. *Angeliche* di S. Paolo furono: *Prasseglia Visconti*, che al gouerno delle Cōuertite in Ferrara con raro esempio di Angelica humiltà finì sua vita; *Giulia Paola* Sfondrati sorella del Cardinale Francesco, & Zia di Papa Gregorio XIV. la quale con *Polissena Serosati* Milanese, & *Seuerina Roueroni* Pauese duo Spedali in Verona fondò, e conuertì molte Anime. Morirono trà queste Serue di Dio con gran credito di perfezione *Paola Timotea* Tacci Besozzi, il cui marito fecesi Barnabita, *Paola Battista Visconte* Contessa di Piouola, *Maria Cornari* nobile Veneziana, *Isabella Bozzacarini* nobile Padoana, *Antonia Alessi*, *Perpetua Grassi Castiglioni*, *Girolamomaria Pozzobonelli Grassi*. Tutte Vedoue nobilissime (eccetto la Cornari, che vi entrò vergine) le quali assaggiati i piaceri del senso, e prouatili acerbi, sciapiti, e bene spesso amari rauuisarono le felicità del Mondo, quasi larue notturne, che spariscono a' primi raggi.

De' Nuoui Chierici Regolari.

NARRAZIONE PRIMA.

Primi Chierici Regolari. Preti Teatini.

MEntre lusinghiera la carne, inferocito il Demonio, e baldanzoso il fasto, haueuano nel Mondo (barbari mostri) alzato il tirannico seggio di vno infame Triumuirato: si trouò in Roma, chi per abbattere gli sforzi loro moua, e felice congiura ordì, inuentando vn certo modo di viuere, che le più costanti palpebre, solite star tutto di fisse negli splendori della santità de' Padri aunchi, fa palpitare di marauiglia. Toglieua Lutero a' Sagramenti in Germania la diuozione, rendeua loro in Italia *Gaetano* la frequenza, e il rispetto; quegli con le sue infami bestemmie: questi con gli esempi di santità. Guerreggiauano i Prencipi per fare acquisto di Città: disprezzauano *Geatano*, e'l *Carrafa* le ricchezze, & gli stati per fare acquisto del Cielo. Questi due inuentarono (dico) vna maniera di pouertà, che niente di stabile possiede; pur non mendica, che dalla prouidenza de' Cieli, il vitto. Stabilita sù la fede, viue tra' canti come gli vccelli dell'aria, e non apre la bocca a chieder' altro, che le celesti benedizioni. Fu rigorosa la pouertà del Serafico, ma questa del *Carrafa* l'auanza: l'vna perche non hà, pur ve chiede, e dalla pietà de' fedeli se ne procaccia con religiosa modestia, ed humiltà: l'altra se ben n'è priua, non ne cerca, e non ne parla che col cuore al suo Dio. Dio le prouede: & per cento, e tanti anni si è mantenuta, e tuttauia si mantiene senza alcuno sostegno di ricchezze, o di mendicità. Non è cotesto vn perpetuo miracolo? Se i tempi nostri hanno hauuto nocchieri, che passarono arditi le confine di Alcide, e trouando di là di questi mari, oltre di questo mondo, altri mari, altri mondi, ci fecero vedere quanto poco gli antichi ci vedero in rauuisando del Mondo l'vltima Tule: pur' anco à nostri giorni vediam noi chi passando gli antichi termini della claustrale pouertà falli più che mendico nella sua pouertà. Gloria fù di Apelle non picciola, che linea più sottile sopra sottilissima linea di famoso pennello puote distendere. maggior gloria fia sempre di chi con esempio tragrande

** Di Pouertà più sottil forma apprese*
Che mai non vide, o intese
Altro inuentor di Pouertà ben degna.

Cantò vn candido Cigno della mia Trebbia.

** Beru. Morando nelle rime sagre.*

PRIMI PADRI TEATINI.

2 RInunziò al Vescouato Teatino *Gio. Pietro Carrafa* de' Conti di Matalone, Napolitano Prencipe di sangue Imperiale: e con poueri Chierici fè vita Religiosa, à questo santo Instituto preseruendo la norma, dianzi che fatto Cardinale, e poi Papa, nella Sede di Pietro il nome si chiamasse di *Paolo IV* era dottissimo in Greco, Ebreo, Latino. Aiutò sotto Adriano, e Clemente VIII. alla riforma del Clero, & all'estirpazione delle nuoue heresie; per questi due rispetti questa Religione fondò co' voti solitì, con nuoue regole, sotto la regola del viuere Apostolico nel 1524. quell'anno istesso che lo scelerato heresiarca Lutero calpestò l'habito Religioso. Il fine di questi nuoui *Chierici Regolari* fù di mantenere in diuozione i popoli, e * da per tutto perseguitar gli heretici. Egli accolse, abbracciò, fauorì S. *Ignazio*, che di Spagna in Italia venuto vn'altra Religione d'habito non dissimile, con disegno non simile, instituì, à fine però simile di abbattere l'empietà, e propagar la fede fino à gli Antipodi. Questo Pontefice, essendo ancor Cardinale, con S. *Ignazio* promosse la restituzione del sant'officio contra gli Eretici, accelerò à suo tempo il Concilio di Trento, fauorì gli huomini da bene, & in particolare famigliarizò col P. Ghisilieri, che fu Pio V. il quale conosciuta là di lui santità da' maleuoli perfidamente intaccata, fece sempre chiamarlo con nome di suo santo Padre, & nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerua gli alzò questo epitafio. *Iesu Christo, Spei, & vitæ Fidelium. PAVLO IV. Carrafa, Pont. Max. Eloquentia, Doctrina, Sapientia, singulari Innocentia, Liberalitate, Animi magnitudine, Præstanti Scelerum Vindici Integerrimo. Catholicæ Fidei acerrimo Propugnatori. Pius V. Pont. Max. Grati, & pij Animi Mon. P.* Egli tenne così stretta la mano co' suoi, che al nipote non diè il capello, se non instato dal sagro Collegio: auuisato poi delle sue poco lodeuoli maniere gli prodisse le sciagure che gli auuennero, lo discacciò, ne mai più volle vederlo. Rimosso dunque il Cardinale nipote dalla priuanza si trouò hauer di beneficij Ecclesiastici solo mille cinquecento scudi l'anno, che a pena gli poteuan bastare per viuere vita priuata. Soleuano dire i Cardinali Arrigoni, e Saluiati, che quanto di santità haueua Roma, hauealo da Paolo IV, onde Francesco Robertelli nell'Orazione che in lode di Carlo V. fece a Bologna, lo chiama *omnium abhinc multos annos retrò Pontificum sanctissimus, atq; optimus; vbistantaculum Religionis, Fundamentum Ecclesiæ Sanctæ*, & i Cardinali Daualos, Torres, e Pierbenedetti asseriuano, ch'egli meritaua d'esser canonizato. E tra Beati *Gaetano* de' Conti Tieni di Vicenza, che con vna cara fè al *Carrafa* si tenne, lasciando le dignità della Corte Romana, e fattosi compagno nella fondazione di quest'Ordine Santo. Molto patì il sant'huomo per honore di S. Chiesa. [illegible] pri nuoui piedi aun Eretici, che per l'Italia u erano già distesi, fece molti miracoli.

** Ann. Nuorre. nella Cron. del Re Filip. 2 p. 1. lib. 2. c. 3. an. 1559. Bzou. in lib. Pont.*

3 Da Clemente VII. furono confermate le Regole che il B. Gaetano compose, con le quali mostrò il modello di vn perpetuo, e marauiglioso sfratto della prouidenza celeste. Potena dire quell'Anima benedetta, come vn'altro Santo Padre dicea. Di nulla ho bisogno, perche d'ogni cosa è ripieno il mio forziere; altro forziere non ho che Dio; l'orazione è la chiaue, colla quale apprirollo nelle mie necessità. Morì l'anno 1547. & a' sette di Agosto se ne festeggia il natale.

Cassald. nelle lodi

4 I Padri Teatini per mio auuiso sono la vanguardia di quel esercito chiericale che mandò Iddio nel Mondo per combattere con l'heresia: vrtarono valorosamente i nemici, & u'hebbero la vittoria con [illegible] in Napoli, & in Roma le nascoste frodi di due Apostoli falsi, anzi Apostati occulti, Ochino, e Pietromartire. Confusero i Settari, & assicuraro i Credenti dalle lor prede: mà quante già rubellate squadre di peccatori rimisero sotto le insegne della penitenza? E' tenuta la Chiesa non poco a quegli Ercoli inuitti, che strazzaro le serpi dell'Atheismo pur'all'hora nate in Italia dal commercio dell'ambizione

Cassald. della vita di Paolo 4.

d'hauer

d'huomini vaghi di fasto, e studiosi di capricciose dottrine. A que' Persei generosi che insù l'alato destriero di doppia carità con la spada della dottrina, e con lo scudo della santità recisero l'horribil teschio all'infame Gorgone della dissolutezza lasciua, che campeggiaua in più luoghi con le più nefande profanità. Dunque alla Fede restituiro l'antico credito, alla Chiesa l'antico honore, a' Fedeli la diuozione, a' Sacerdoti la riuerenza, a' Tempij lo splendore, la frequenza a' Sagramenti.

5 Tutti i primi compagni di *Paolo IV.* & del B. *Gaetano* furono huomini accreditati di santità, letteratissimi, e di molto sapere. *Paolo Consiglieri* altreuolte Ghislieri Romano, che si dice morisse vergine, fù da Paolo IV. adoprato nella riforma del Clero Vaticano, rifiutò la dignità Cardinalizia, & si dolse, che in suo riguardo gli fosse stato creato Cardinale il fratello. *Bonifacio Colli* d'Alessandria Lombardo morto anch'egli nel 1557. in Venezia lasciò esempi di molta perfezione. Danno titolo di Beato à *Giouanni Marinoni* Veneziano, che dichiarato Arciuescouo di Napoli, quell'honore ricusò, ponerantemente visse, fondò in Napoli il Monte di Pietà, & nella cura degli Spedali co'suoi discepoli si esercitò; dicono, che morisse col fiore della verginità. Dionigine Piacentino, di nascita Sabino fù *Bernardino Scoti*, già Consistoriale Auuocato, poi Chierico Teatino, Confessore di Paolo IV. Cardinale, Inquisitore di Roma, Arciuescouo di Trani, e poi Vescouo di Piacenza; era dottissimo in Greco, & Ebreo. Fù di tanta humiltà, che sentendosi acclamato per Papa, inuitato al conclaue con lettere, & visitato a posta dal Cardinale di Vercelli, non si volle mai partire da Piacenza, finche non hebbe auuiso dell'elezione di Pio IV. nelle cui mani rinunziò il Vescouato senza riserbarsi pensione alcuna, quantunque fosse il più pouero del sagro Collegio. A richiesta del Papa si uniste della riforma de' Cardinali, e dell'Autorità de Vescoui: aiutò il Lippomani nella correzione degli atti de' Santi. *Paolo de' Buragli* d'Arezzo, nato a Iuti del Regno, Cardinale, & Vescouo di Piacenza, poi Arciuescouo di Napoli, è stato de' maggiori Canonisti de' suoi tempi, fù zelante della giurisdizione Ecclesiastica, e da *S. Carlo* fu amato per l'opinion grande, che si haueua da lui: si tratta di beatificarlo.

Castald. nella vita di Paolo d'Arezzo. Ioan. Rhò in Apolog. inter reg. 13. n. 140.

6 Di due Prelati tanto insigni gode Piacenza, & al B. *Andrea Auellini*, che quiui gouernò il nuouo Collegio de' Padri Teatini professa gran diuozione. Mentre fù in vita questo sant'huomo, fece alcuni opuscoli sagri, & in Piacenza ammaestrò nelle cose di Dio il Duca Ranuccio Farnese, ancor fanciullo. Di lui à tutta Italia è venerabile la santità: & i suoi molti miracoli indossero la Chiesa a degnarglì publici honori. I suoi primi discepoli che fossero in questa Patria *Alessandro Galeani, Nicolò Tiramani, Lorenzo Guarinoni, Vincenzo Anselmi, Bartolomeo Anguissola* tutti Piacentini, diedero esempi di vna tanta modestia, che incontanente di soggetti molto buoni il sagro luogo riempissi: & la bella fabrica della lor Chiesa mostra, che ogni loro auuantaggio và à terminare in honore di Dio. *Gio. Francesco de' Sanlaris* di Genoua discepolo del Beato quiui spirò a 19. di Settembre 1581. con vn concetto di viuere tra quelli, c'hanno saputo seruire à Dio, e trionfare di Satanasso. Il Seminario di Piacenza fù gouernato sotto il Cardinale d'Arezzo dal P. *Giuseppe Barbuglia da Barletta*, che morì in opinione di santità; con la stessa fecero di questa il passaggio *Bartolomeo da Verona, Bernardo da Todi* laico, *Seuero Tizzone da Fondi*, gran letterato, *Matteo Cudners* Gentilhuomo Inglese di gran purità, e dottrina, *Geremia Isachino* da Salò, che rifiutò il Cardinalato, predicatore di molto spirito, *Gio. Paolo Monterfani* da Como, vn'altro Giobbe nella patienza, autore del primo catechismo, che si stampasse dopò il Concilio di Trento, *Christoforo Rifrigeri* da Milano, specchio di diuozione, e penitenza, *Bartolomeo Rustici* nobile Fiorentino, esemplare di vna vera humiltà, *Giacomo Torno* da Napoli, * che dicono hauesse spirito di profezia, & fù tenuto per Santo da' suoi deuoti: *Tommaso Brà* da Napoli, c'hebbero vn'animo pieno di celesti idee, & vita mente, che nell'esterno tralucea di raggi veramente angelici, per quanto predicauano quelli che professauano di ben conoscerlo: *Francesco Balsami* da Napoli, che col balsamo dell'obedienza immortalò le sue religiosissime azioni: *Francesco Filagri* da Crema, a cui fermi di filo la diuozione per trouare il sentiero, che lo condosse fuori de' laberinti del Mondo: *Gio. Battista Viualdi* da Salerno, che ben parlando di varie lingue, la sua lingua obligò sempre alle diuine benedizioni: *Felice Barile* da Napoli, de' Signori di S. Arcangelo, che nella Patria promosse l'erezione del luogo pio del Refugio, & v'introdusse i Preti dell'Oratorio, quelli del Benmorire, gli Eremiti Camaldolesi: *Cornelio Solari* Genouese, che alla Patria seruì nel Senato gio de gli Appellati, & dopo lunga tenzone, fatta (si crede tra il Demonio, e lui) morì con tranquillità d'animo, e segni d'allegrezza, *Giulio da Ponte* Napolitano, Ambrogio Bacone da Bitonto, Alfonso Osorio Spagnuolo con lui alla cura degli appestati in Genoua morto quasi martiri di carità.

** Castaldo nella vita in Roma stamp. del 1615.*

7 Il Vescouato Barocense fù offerto da Francesco Rè di Francia a *Pietro Foscarini* Veronese, già Dottor di Parigi, all'hora Chierico Teatino: ma egli ne fece rifiuto, essendo così pouero di spirito, com'era ricco di meriti. La sua morte predisse, che fù in giorno di Pasqua, & nell'opere sue lasciò espressa l'idea delle proprie virtù. Di *Tommaso Goduello* Vescouo Asaffense, Suffraganeo di S. Carlo in Milano, adoprato da Pio IV. nel Concilio di Trento, scriue il Card. Baronio. *Vir ætate, Fidei confessione, doctrinaq; conspicuo. nuper Romæ, dolore omnium optimorū, è vita nuniu sublatus*. Al possesso del Vescoato di Cotrone entrò *Marcello Maiorana* da Napoli a piede con vna croce in spalla, fu poi Vescouo di Acerra, & volle a S. Paolo di Napoli esser sepolto nel comun cimiterio de' suoi fratelli. *Antonio Agellio da Sorrento* menò angelica vita, fù Vescouo d'Acerno, dal Concilio di Trento hebbe la carica di riuedere tutta la Bibbia, & gli antichi Concilij. L'vna, & gli altri da lui ordinati, e corretti si stamparono poi per ordine del Papa: tradusse opre di Greco, parte della Scrittura commentò, portillò l'Areopagita, scrisse contra gli Ebrei, & consigliò il Pontefice a non permettere il Talmud, quantunque per sedulo costoro gli esibissero gran somma d'oro. *Girolamo Ferro da Afonopoli* gouernò il Vescoato di Cremona sotto Gregorio, all'hora detto il Card. Sfondrati; seruì in Roma nelle Congregazioni, & sarebbe stato Vescouo, quādo con molta humiltà non hauesse contrastata la sua fortuna.

Castaldo lib. cit.

Baron. in Romanis Martyr. ad 3. Nouem. nota E.

8 L'Arciuescoato di Consa dal Card. Gesualdi fù rinunziato al P. *Saluadore Caracciolo*, già Teologo del Card. S. Carlo Borromei: & se non era sforzato, non lo accettaua. Se ne dolse col Papa, e no'l voleua. Non mutò l'habito. Non volle manco entrare in Casa de' Parenti ch'erano Prencipi; stando in Napoli altra stanza non volle, che vna pouera cella del Collegio. *Paolo Pignatelli* de' Duchi di Montelione, già maturo di età, e di giudizio, ben giudicò che lo starsene al Mondo gli poteu'essere di gran pericolo; hauendolo sperimentato in molti anni di gran maneggi

Ranucc. Vico nell' aggiunta alla Vita della Prencip. di Parma

Castaldo nella vita de' Padri.

seggi troppo fallace, e d'ogni atomo pieno di lacci: visse in grande obedienza, & riceuette grandi mortificazioni. Chi la sua generale discolpa riceuè in morte, confessò di non hauer trouato in lui apparenza di colpa mortale. *Siluestro del Tuffo* Baron Napolitano, Vescouo di Mottola, *Agostino de' Papari* di Napoli, *Nicolò della Zecca* Barletano portarono da per tutto vn'odore di religiosa perfezione con gli esempi chiarissimi della loro bontà: l'vltimo perche nella diuozione della Madre di Dio fù de' primi, la di lei vita compose, & a lei nella morte raccomandossi. Il Pereno Giesuita daua titolo di Tabernacolo dello Spirito Santo a *Marcello Tolosa* Napolitano: Apostolo di Verona lo dimandaua il Card. Valieri. Lesse Filosofia, e Teologia, fece vn libro delle delizie dell'Anima: per tutte le Città d'Italia predicando conuertì molte anime à quel Dio, a cui seruiua con molta diuozione. Euui chi hà detto di hauergli veduto vscire fiamme, e raggi dal viso, mentre visse: e deliziar tra Santi, hora ch'è morto. Niente di questo hà deciso la Chiesa: quella sola, che ne' giudizij suoi nō può esser tacciata. Monsig. Panigarola chiamaua i duo fratelli *Marcello*, e *Paolo* Tolosa, figli del tuono, come Christo chiamò i due fratelli Apostoli. *Paolo* anch'egli nella vita, e nella dottrina il fratello eguagliò; lo auanzò negli honori perche fù Teologo del Card. Aldobrandini nella Legazione di Francia, poi Nunzio di Sauoia, Vescouo di Bouino, Arciuescouo di Chieti, & in Roma l'anno 1600. terminò le sue glorie con trè compiti Quadragesimali. *Lorenzo Valenti* Segretario di Madama d'Austria Duchessa di Piacenza, & zio paterno del Card. Erminio, fù vn valent'huomo nelle cose di Dio: fattosi Teatino hebbe in Genoua, e in Roma penitenti di molto spirito, trà le quali D. Francesca Orsina, la cui virtù risplendette in quel Monastero da lei fondato in Roma sotto la di lui direzione: come huomo disinteressato trascurò opulento legato, che quella Signora hauea fatto a' Teatini di Roma, purche la fabrica di quel luogo di Religiose si tirasse auanti. *Mauro da Napoli* discepolo di S. Filippo Neri nell'Oratorio di Roma diuentò frate laico fra' Teatini di Napoli, & con la vita irreprensibile si mostrò ammaestrato in vna buona scuola: gli fù compagno *Giosesso da Barletta*, la cui morte lasciò pari speme di salute, si come pari era stata la vita negli esercizij di penitenza.

Castald. loc. cit.

9 Ogni honore sprezzò *Paolo del Tufo* figlio del Marchese di Genzano, nato di Cornelia Carrafa de' Duchi di Maddaloni. Vn gran dotto, vn gran predicatore, ed vn grand'huomo da bene si dimostrò. *Matteo Benci* da Montepulciano hebbe vn zio Papa, & duo cugini Cardinali: si fece Teatino essendo in Roma Medico del Card. Madrucci. Predicò, sermoneggiò, e trattò le cose della coscienza con molto spirito: cose grandi di lui si contano; tra le sue penitenti hebbe Suor *Maria Giouanna Villani*, che nella Sapienza di Napoli visse in opinione di estatica, & morì, come que[ll]i, in concetto di santità. *Girolamo Bozzacarini* della prima nobiltà di Padoua, *Giacomo Valdaura* Spagnuolo, *Girolamo* Lanfranchi Napolitano, *Vincenzo* Paganelli Vicentino, *Sebastiano* Mancini da Firenze, *Francesco Arcucci* Napolitano, *Leonardo Onofrio* da S. Secondino di Capoa, *Pietr' Antonio Gargani*, *Luigi Antinori*, *Giacomo da Mola*, *Christoforo* Magni da Milano, *Vincenzo* Locatelli Bolognese già Lettor publico in Napoli, & in Roma Riferendario dell'vna, e l'altra Segnatura, *Vincenzo* Massa da Sorento; *Giacomo* Soriani già Senatore Veneziano, Caualiere, e Ambasciadore nella Corte del Rè Catolico; *Gio. Andrea* d'*Afflitto* Baron Napolitano, fattosi laico in S. Paolo di Napoli; *Luca*

Castaldo lib. sic.

Nanni da Brescia, *Nicolò* de' Maffei di Verona, *Alessandro* de' Mamoli Veneziano, *Aluigi de' Borghi* giouanetto nobile Piacentino, *Francesco Crotti* nobile Cremonese, *Celso de' Negri* di Genoua, *Francesco* de' Conti Pepoli di Bologna, vltimamente l'anno 1644. *Giuseppe Caraccioli* Napolitano hanno dopò morte lasciato nome di molta dabenaggine, & vn concetto più che ordinario di salute. All'Olimpo di vna tranquillità di coscienza, che non temea soffi di nemico vento, pareua che il P. *Francesco Olimpio da Capoa* godesse assoluta franchiggia dalle scosse di questo Mondo: egli a nostri giorni visse co' i costumi de' tempi antichi, onde il Regno di Napoli honorando la sua memoria, spera che la buona opinione de' popoli possa vn giorno riceuere il voto fauoreuole dalla Corte di Roma.

10 Benedetto Mandina, Vescouo di Caserta, quādo Clemente VIII. gli diede questo titolo, hauea ricusato da Greg. XIV. quello di Melfi. Non accettaua questo, se l'obedienza no'l costringeua. Andò Nunzio all'Imperio, & a' Regni di Boemia, e Polonia per fermar con vna lega i progressi del Turco in Vngheria. Le cure della Chiesa maneggiò con tanto decoro, e con esempi tali, che fù detto: che se per ogni Chiesa si ritrouasse vn simile, non si vedrebbe in molti luoghi maltrattata la Chiesa. Suo nipote *Benedetto Mandina* da Melfi tenne molte catedre, orò in molte occasioni con grande honore, & in particolare in Sapienza di Napoli per *Maria Maddalena* Carrafa, già Duchessa d'Andria, Monaca poi sotto la cura de' Padri Teatini; compose Panegirici sagri, spirituali discorsi, e commentari dottissimi sopra Geremia.

11 Paolo Aresi, Caualier Milanese di regio sangue, fatto di Teatino, Vescouo di Tortona al suo Clero diede esempi di vna incorrotta bontà, al Mondo lasciò insigni volumi di occulta erudizione, tomi d'imprese, opre di predica, e di filosofia. La sua vita, tutta ammirabile viene rappresentata nell'orazione funebre, che publicò in Milano il P. D. Giuseppe Cigala.

12 Marcantonio Casali nobile Piacentino dalla Corte Romana alla Claustrale venuto spese in seruigio di Dio gli anni migliori con quel profitto, che lo fece tenere in conto di vn buon seruo di Dio. La Religione lo impiegò nella cura de' giouani, & nell'addisciplinare i Nouizij; & il Cardin. Giustiniani lo deputò riformatore d'alcuni luoghi di Monache nella Città di Genoua. In tutto il corso di sua vita produsse frutti degni di quella mensa, alla quale che già felicemente delizij, lasciò i discepoli suoi in Christiana speranza, non si potendo argomentare, se non gran bene in morte di chi non si è veduto mai oprar male in vita. La morte del P. *Carlo Duranti* pur nobile Piacentino hebbe tali circonstanze, che parue molto prima fusse stata preueduta da lui: ne parlano con gran senso quelli, che lo conobbero. In quest'vltimo contaggio del 1630. si elessero i Padri *Pietro Parma*, e *Andrea Arcelli* Piacentini amendue di antica nobiltà seruire alla Patria nell'amministrazione de' Sagramenti. Il *Parma* s'infermò, e giunto all'vltime hore pregò il Padre Preposito, che in virtù di santa obedienza comandasse all'Anima sua, che volontieri partisse già riceuuti i santissimi Sagramenti, perche diceua fra due hore sarebbe morto, e li hebbe sù a S'pplicollo, che non lo lasciasse lauare, ò discoprire, mà così vestito come all'hor'era lo mandasse alla sepoltura. Mentre il P. D. Tommaso Calcagni gli assisteua nel dire *proficiscere Anima Christiana*, egli dato vn bacio alla croce, chiuse gl'occhi, e spirò. Viueuano l'*Arcelli*, & il *Calcagni*. Quest'vltimo con suo

fratello

fratello D. *Giuseppe* hor Preposito in Parma, & già in Piacenza sua Patria Lettore di Teologia, come vno de'buoni soggetti della sua Religione vien celebrato dal Dottor Pico, il quale benche fallisca nel nome, nō fallisce nel merito. *Francescomaria Malaraggia* Piacentino, dalla Patria andò a Parma, tantosto che v'intese incominciata la peste: & a' Padri, che non voleuan perdere vn giouane d'ottima riuscita, protestò cō vna supplica in pieno Capitolo, che rimetteua quella causa a Dio. Seruì à gli appestati, & vi lasciò la vita. A quel tempo calamitoso in S. Vincenzo di Piacenza seruì *Benedetto Pauari Fontana* padre dotto, e nobile, il quale se ben parue che in vita fosse stato huomo di suo capriccio, nella morte però si trouò tanto ben rassegnato, che à Religiosi migliori ne lasciò vna santa inuidia; essendosi a quell'atto (ancor pria d'infermarsi) disposto con frequenti essercizij di humiltà, di patienza, di carità. Suo fratello D. *Francesco Marra* morì in seruigio degli appestati in Parma, cercando di mercarsi a contanti di stenti sù gli occhi della morte riposo eterno trà le delizie di vna vita felice. *Giacomo del Verme* hebbe Piacenza al natale, Parma alla morte: & nell'istesso conflitto del contaggioso malore, non contento di amministrare i Sagramenti a gl'Infermi, mà fattosi di più loro Infermiero seruiuali in ogni bisogno, racconciaua i letti, scoppaua le camere, faceua di cucina, & anco sepelliua i cadaueri: non temeua la morte, anzi l'incontrò intrepido, stanco sotto il peso delle fatiche, ma non sazio per anco di faticare. Si può dire per verità, che col sangue, e sudor de' Piacentini sia cresciuto, se non fondato, il Collegio de' Teatini di Parma, al cui gouerno non ancor terminato quell'influsso maligno, che tutte le Città di Lombardia funestò con horrori di morte, fù mandato il P. D. *Onorato Durante* de' Platoni, nobile Piacentino ancor'egli Teologo, predicatore, huomo erudito, e prudente, habile a riparare a'danni, & rimettere à segno l'osseruanza di quella Casa, & il culto di quella Chiesa. Questo Padre in compagnia pur di D. *Giuseppe Calcagni*, che dicemmo Padre non meno di lettere, e di eloquenza, che di ottima economia, seruì alla buona intenzione di Pietro Paolo Morani, buono ricco, nell'instituzione della *Congregazione del Suffragio* in Piacenza vltimamente da loro introdotta, come in Roma da gli Eminentissimi Barberini, in Firenze dalla Gran Duchessa Christina, in Mantoua dalla Duchessa Margherita Gonzaga, & così in altri luoghi da'Grandi, doue con musiche, orazioni, e sermoni ogni settimana si porgono soccorsi alla Chiesa Purgante nelle Chiese di questi Padri. A tal'effetto D. *Grisante Solari* Piacentino, eloquente ne' pulpiti, nelle catedre spiritoso, hà stampato vn'volume dottissimo con titolo *Pentatecus mortuorum*. Se di tutti i miei compatrioti, che à questi fi assomigliano nel dire, e nell'intendere, volessi formar catalogo, quando anco tralasciassi *Antonino Mosca*, & i due fratelli *Andrea*, ed *Alessandro Costa*, ne dice si d' *Angelomaria Ruinaglia* già morto, o del già D. *Girolamo Nicelli* che orò al sagro Collegio, ed à Papa Greg. XV. Di altri molti ci hauerei molto da dire: perche nelle prime Città d'Italia si sentono, il P. *Isidoro Cassati* con vna eloquenza tutta d'oro accettissimo a' Grandi, graziosissimo a' dotti, & i Padri *Girolamo Gambarelli*, e *Pietr'Antonio Datari*, nobilitando la nobiltà delle loro famiglie con gli splendori delle loro virtù: sono predicatori di molto spirito. A gli Ebrei predicò il P. *Gio. Maria Cesari* pur nobile Piacentino, & fù sentito non senza frutto in Venezia, Mantoua, Firenze, Modona, ... e molte scienze: Nel fallaco contaggio seruì alla

Ranucc. ... nel Catalogo de' DD. di Parma n. 95. cart. 27.

Patria. Di questi si hà da far conto, che della vita nō fanno conto, quando il ben publico li chiama à disprezzar la vita, e fronteggiar con la morte.

13 Perdonami, Lettore: Nelle cose della mia Patria sentomi tal'hor tirato fuori dell'ordine, che la breuità mi preseriue. Compatisci a vna tenerezza di cuore: Et sappi, che quasi per ogni Città d'Italia questa Religione abbonda di valorosi soggetti, e di gran merito, se ben qui tutti non sò contarli. Non è picciolo il credito, che haueua tra'suoi concittadini il P. D. *Gaetano Bianchi* Piacentino, nella scienza leggale, e nella morale Teologia, non meno che ne' maneggi del Mondo consummatissimo, ed offiziofo.

14 Lasciamo homai questi tali. Cerchiam cose maggiori. Sostenne vna dura persecuzione, & fù prigione il P. *Gio. Battista Mangiauacca* da Cremona, e mostrossi sempre costante in onta di que' Politici, che lo voleuano per questi mezi obligare à riuelare vn non sò sentito in confessione. Egli protestò sempre, che più tosto volea morire: di lui si hanno alcune opre spirituali. *Michele de' Consoli* Barlettano Vescouo di Sora, & *Gio. Battista Milani* da Venezia, Vescouo di Bergamo, sono morti in concetto assai buono, per la loro buona vita, & felicissima morte. Marchese di Murcone, Presidente della Regia Camera, Decano del Consiglio di Napoli, Reggente del Gran Consiglio d'Italia nella Corte di Spagna: sono i titoli, c'hebbe nel secolo *Gio. Frācesco d'Aponte* morto Chierico Regolare con creduto di viuere tra' Beati. grandi volumi di ciuile, e canonica giurisprudenza hà in luce *Pietr' Antonio* suo figlio già Caualier di Malta, e poi Teatino fù Teologo dell'Inquisizione di Roma, è stato Nunzio in Germania, Vescouo di Troia, ha predicato con molta viuezza; lasciando libri di erudizione christiana, di religiosa rethorica, di sagra Teologia, e di scrittura. L'Annalista di questa Religione *Gio. Battista del Tufo* fù Vescouo di Acerra, & rinunziato il gouerno ritornò al chiostro. *Gio. Francesco Palombi* Napolitano orò in Capella del Papa, lesse Teologia, & in Roma disputando la materia *de auxilijs gratiæ* à fauore della grazia, hebbe grazia di morire il giorno di S. Celestino Papa, quegli che haueua condannato Pelagio nemico della grazia, e troppo vago della libertà dell'arbitrio. Questa cosa fù da'curiosi, partigiani della sua dottrina ben'osseruata: má ne io tanto mi fido del mio arbitrio, nè tanta grazia conosco hauere, che mi possa ingerire, doue i Decreti Pontifizij intimaro il silenzio. Ciascheduno nel proprio senso abbonda, & io manco di autorità, e di dottrina per decidere quello, che per all'hora restò indeciso. *Gio. Antonio Angrisani* Arciuescouo di Sorrento stampò libri di deuozione. *Andrea Pescara Castaldi* Baron Napolitano, dopo alcuni libricciuoli spirituali, nel cui fronte occultò il proprio nome, stampò alcun'opre delle ceremonie Ecclesiastiche, di cui visse osseruantissimo, & fù vn grand'huomo da bene. Di *Lodouico Tommasi* Napolitano, predicatore di Paolo V. si hanno tomi di prediche, recitate da molti con molto honore. Non seruì altra scala, che quella delle virtù, per salire a gli honori, à questi Prelati di S. Chiesa. *Tommaso Anchora da Salerno* Arciuescouo di Trani. *Francesco Sorgente* da Napoli, Arciuescouo di Brindisi. *Basilio Caccaci* da Sorento, Arciuescouo di Efeso, Suffraganeo di Rauenna, di cui si hanno molti Consigli ... *Tommaso Caraccioli* Arciuescouo di Taranto. *Simone Carrafa* Arciuescouo di Matera, e Cerenza. *Vincenzo del Tufo* Vescouo d'Oyra. *Gio. Vuelli da Capoa*, Vescouo di Carinola, e Lapaceio. *Filippo Bo...* da Vi...bo Vescouo di Cagli. *Gregorio de'...* da Napoli, Vescouo di Beleastro.

Altri Vescoui di questa Religione

Girolamo Pignatelli Baron Napolitano, Arciuescouo di Rossano. *Marco Magnacorbi* da Sermo Vescouo di Nocera. *Vincenzo Capece* Vescouo di Gallipoli. *Tommaso delli Monti* da Napoli Vescouo di Cotrone. *Antonio Vespoli* da Napoli Vescouo di Sidone, Coadiutore di Potenza. *Benedetto Rossi* da Napoli Vescouo di Motola. *Stefano, & Nicolò* degli *Spinola* di Genoua, Vescoui di Ventimiglia. *Francesco Maria* Spinola Vescouo di Saona. *Ippolito Rina* da Napoli Vescouo di Castellamare. *Ilario Cortesi* Vescouo di Policastro. *Vincenzo Pagani* Vescouo di Acerra. *Lodouico Franchi* da Napoli Vescouo di Vico, e di Nardò. *Pietro Matta* Vescouo di Belcastro, e Capaccio. *Girolamo Seriani* Vescouo di Vico. *Gio Francesco Murta* da Genoua Vescouo di Aleria. *Pietro Emmi* nobile Venetiano, Coadiutore di Crema, & Vescouo d'Anglano. *Colantonio Spinelli* Vescouo di Alessano. *Paolo Palombi* Vescouo di Vieste, e Cassano. *Paolo Filomarini* Vescouo di Caiazzo. *Giannuario Filomarini* Vescouo di Calui. *Stefano Castelbaneo* Vescouo di Sarno. *Demenico Rodolfi* Napolitano Vescouo d'Oyra. *Christoforo Memmoli* Vescouo di Ruuo. *Tommaso Anchora* Vescouo di Motola. *Raffaello Rastelli* Scrittore di Teologia morale Vescouo di Capri. *Tomaso Caraccioli* Vescouo di Cirene. *Francesco Gonzaga* Vescouo di Cariati. *Lorenzo Gauotti* Genouese Vescouo di Ventimiglia, & Nunzio di S. Chiesa a' Grigioni. *Francesco Napoli* Palermitano Vescouo di Belcastro. *Siluestro d'Afflitto* Vescouo di Trenico. *Basilio Pignatelli* Napolitano gia Caualier di S. Iago, Vescouo d'Aquila. *Marcello Pignatelli* Perugino, Vescouo di Lese. *Tommaso Sanfelice* Napolitano Vescouo di Montepeloso. *Agostino Denghi* Genouese Vescouo di Aleria. *Clemente del Pozzo* Regio Commendatore di S. Nicolò di Bari. *Fulgentio Gemma* Lucese, eloquente predicatore, Abate di S. Barbara di Mantoua, & Confessore di quelle Altezze. *Pierluigi Carrafa* Vescouo di Tricarico. *Bernardo Pinelli* Arciuescouo d'Auignone.

15 *Placido Mirti Frangepani* dopo hauer franto il pene del Vangelo in Italia, passo in Ispagna fatto predicatore del Re, & vi fondo alcune Case della sua Religione: ha comentato i Treni di Geremia, e stãpato libri di predica, e sermoni. *Paolo Maria Ardizzoni* Genouese, cieco fin dalle fascie; lesse quaranta anni filosofia, e Teologia, senza conoscere mãco le lettere predico sù i primi pulpiti d'Italia: fù chiamato il *Didimo cieco* de nostri tempi, più dell'antico Didimo d'Alessandria felice, mentre tra raggi della sua dottrina non fu notata alcun'ombra di errore. *Gio. Battista Passerini* da Modona fù gratissimo al suo Duca, che in cose grandi se ne serui: due volte predico in Roma, & mille volte ne riceuette applauso. *Alessandro Peregrini da Capoa, Alfonso del Leone da Napoli, Andrea Molfessi da Ripacandida, Angelo Carazza da Napoli, Antonio Naldi da Faenza, Bernardo Giustiniani da Genoua, Marcello Megagli de Squillacci, Leonardo Duardi da Marcalzata, Tommaso Pelliccioni da Napoli*, sono Scrittori gia autoreuoli in materie di ragione canonica, e morale Teologia. Di questa, e di Filosofia ha stampato *Zaccaria Pasqualigo* da Verona, Lettore in Roma. il Mondo [illegible] suoi volumi apprezza il suo valore. Da [illegible] si sono [illegible] pati [illegible] otto volumi delle [illegible] *Antonino Diana da Palermo* viue in [illegible] natore de' [illegible] escoui, e tuttauia va [illegible] ta fama. Ogni anno *Amigo* [illegible] di erudita pietà alle sta[illegible] & [illegible] mo nelle [illegible] non ultimi le traduzioni, e le parafrasi, le catene, & le postille, che hà fatto sopra le scritture, & alcuni de' Padri Greci D. *Francesco Ricardi* Napolitano.

16 Questa è vna di quelle Religioni, nelle quali chi viue, viue à gli studi. *Vincenzo Giliberti da Saponara, Stefano Pepe da Reggio, Tommaso d'Aquino, Giouanni Azzolini da Missago*, son conosciuti per opere di predica, e di scrittura. De' dubbij militari ha scritto D. *Francesco Cespedes*. Si hanno in luce orazioni, e Panegirici di *Michele Pontelli Bolognese, Michele Aroffi Napolitano, Grisanto Solari Piacentino, Dionisio Lanfranchi Napolitano, Girolamo Nicelli Piacentino, Eusebio Croce da Milano, Pietro Baldelli da Bergamo, Francesco Gorini da Lugano, Frãcesco Marini Venetiano, Francescomaria Spinelli da Piazza, Gabriello Lotteri Napolitano, Girolamo Stella Napolitano, Girolamo Coleio Pugliese, Ilario Cauuo Genouese, Gio. Gonzaga* de' Prencipi di Mantoua. Oratore dell'Altezza di Modona à Paolo V. fù il P. *Gio. Paolo Ferrari* Genouese, buon Teologo, e dicitore facondo. Tra' Predicatori famosi aggiungeremo *Lorenzo Felini Cremonese, Pietro Caraccioli Isidoro Macedonico, Vincenzo Cardinei, Marcello Sebasto, Lorenzo Berna, e Paolo Giulio da Napoli, Gio. Battista Giustiniani da Genoua, Tommaso Guindazzi, e Dionisio Dentici da Napoli, Anselmo Serafini da Rimini, Ambrogio Russi da Caserta, Agostino Doni da Venezia, Tommaso Gueuara, Marcantonio Sanseuerino, Placido Filangero, Lodouico Antinori, Giannnario, & Gio. Battista Caraccioli da Napole, Lodouico Tommasi da Somma*, di quesi tutti si hanno saggi eterni di eloquenza sù i fogli loro. Il Mosè di Falcibamo è opra di *Bonifacio Aliardi* de Bergamo predicatore. Libri spirituali hanno parimente composti *Placido Filangeri* Napolitano il vecchio, *Francesco Maria del Monaco* dicitore neruoso, *Frãcesco Fasani* da Napoli moralissimo, e spiritoso, *Paolo Barisoni* già Canonico di Padoua, *Ilario Niquesa* Napolitano, *Girolamo Copola, Michele Mo[illegible] da Taranto, Gregorio Marini Venetiano, Luigi Perichelli da Cremona, Leonardo Scopoli da Otranto, Girolamo Stiuca Napolitano, Ignatio Paggioli*, l'opre del quale hanno titolo *Humana Vita Speculum. Tyrocinium Ecclesiasticum. Clypeus Christiani Certaminis*, nelle quali si scorge di qual giudizio fosse l'[illegible]tefice, e di qual tempra sieno l'armi, che fabric[illegible] nell'Arsenale de' Chiostri Teatini.

17 Giouanni Pegna di Toledo rifiut[illegible] i Vesc[illegible]o di Bitonto. Scrisse vn'opra, che intitolo *Itinerario della perfezzione*. Batte egli molto bene questo sentiero: facea con arte rosseggiar l'acqua, & così stando alla mensa comune, mentre altri beueuan vin[illegible], beueua quella senza che se n'accorgessero i [illegible]adri. In Roma fù confessore, daua gran penitenze a peccati più graui; ma per non aggrauar troppo i penitenti, se n'addossaua vna parte, & digiunaua souente pe[illegible] trui colpe. Morì del 1599. & quelle pompe funebri, che la Religiosa modestia gli negò nel a Chiesa de[illegible] sua Religione, le furo fatte poi nella Chiesa di sua n[illegible]zione. Alla sua morte, perche non fosse s[illegible]oper[illegible] l'aspro cilizio, che gli cuopriua il corpo, ne mai mutò per diece anni continoui, preg[illegible], che così vestito lo sepellissero senza l[illegible]u[illegible]lo. La memoria di questo seruo di [illegible]io mi fà ricordare de[illegible]e morte di [illegible] *Alessandro Trotti* Fer[illegible]se, c[illegible] in Palermo, come in Piacenza D. *Francesco Saluoni* Lucchese, & in Parma D. *Luigi Soza* da Be[illegible]g[illegible], dal[illegible] l'anno 163[illegible]. alla publica seruitù degli [illegible]pestati [illegible]n esempio memorabile di carità la propria vi[illegible]a [illegible]tificarono. Viua D[illegible], [illegible]he nelle Tau[illegible] sa furo messi tra [illegible]artiri, que' primitiui [illegible]ani che in tal' impiego

Martyr. Roman. o. Febr.

impiego morirò à Roma, mille, e più anni sono. Non defraudiamo delle sue lodi la virtù, alla quale non è Iddio parco di guiderdono.

18 Antonio Caraccioli Napolitano hà hauuto nelle cose dell'anima il B. Andrea per maestro, nelle scienze Marcello Tolosa. Quali sia riuscito, lo puoi pensar, Lettore: lo sà il Mondo, che legge l'opre sue. In latino, e volgare scriuendo, hà mostrato sensi di deuozione, gran cognizione della dottrina de' Padri, e delle Storie Ecclesiastiche, di cui lasciò stampati libri famosi. Fù Confessore, e maestro di Suor *Vincenza Oda* da Napoli Capuccina, la di cui vita descrisse. I Padri Domenicani fecero stampare in Madrid il suo Apologetico trattato della Salmodia. Et la Sinopsi sopra le Costituzioni della Religion sua in Parigi si ristampò à richiesta del Cardinale Pietro * *Beralli* fondatore de' Chierici Regolari, detto dell' *Oratorio* di Francia.

** Beraldio*

Oratorio di Frácia

19 Michele Ghisilieri Romano, datosi tutto alla dottrina de' Padri, & alla interpretazione del vecchio Testamento: n'hà commentato vna parte. Anco sopra la Cantica l'*Aresi*, sopra i Vangeli il *Megaglia* hanno fondatamente discorso. *Gregorio Carrafa*, e *Antonio Aiossi* l'vno, e l'altro di Napoli hanno commentata la Somma Teologica di S. Tommaso. Delle Arti hà scritto, e letto con molto credito *Alessandro Maffei* Veneziano. Nelle specolatiue hanno nome *Girolamo Felini da Cremona, Antonio Cornaglia da Genoua, Agostino Rossi da Taranto, Placido Maria Vanni da Palermo, Gio. Monterossi da Napoli, Tommaso d'Afflitto da S. Agata, Tommaso Mobei da Napoli, Marcello Bentiuogli da Verona, Francescomaria Pincini da Venezia, Leonardo Loredani da Venezia*, cent'altri ancora tralascione. Nell'oratorie si acquista i cuori *Gaetano Guinacci* Napolitano. Scriue di prediche, e predica di spirito *Giuseppe Gelosi* da Palermo. Nelle specolatiue cumula volumi la dotta penna di *Gio. Morandi* da Verona. Tengono con decoro il possesso del pulpito *Lorenzo Bissi*, & *Agostino Buzomi*. Scriue di morale Teologia *Marco Vidali* Veneziano. Valsero assai nel dire *Gio. Battista Offredi da Cremona, Gio. Francesco Palombi, Crescenzio de Viuo, & Vincenzo Palma da Napoli.* Con grazia pari comparuero sù i pulpiti *Dionisio Galanti da Quaranto, Eugenio Quarantotto da Padoua, Giouanni Soardo da Bergamo, Onofrio Romagnuoli da Palermo, Cirillo della Torre da Bergamo, Pietro Pasquali da Cremona.* Tra' buoni Predicatori hanno luogo *Domenico di Castiglia Spagnuolo, Giuseppe Fiummarino, Bonifacio Tommacelli, e Pietro Gambacurta* de' Duchi di Limatola: tutti, e trè delle prime Case di Napoli. E' senza iperbole il dire, che in questa Religione si trouino molte teste coronate, col fiore della nobiltà di quel Regno. In Modona sarà sempre gloriosa la memoria di *D. Tommaso Carpegna* Riminese, quegli che indusse quell'Altezza à piegarsi sotto la croce, lasciar lo stato, e farsi Capuccino. Di quelle Serenissime è Confessore il P. *Angelo Maria Adimari*, nobilissimo Fiorentino, Religioso di buone lettere, e di molta esperienza. E' conosciuto in Roma l'ingegno specolatiuo di D. *Pietro Campana* da Vicenza, brauo Teologo. Di prediche, di Apologie, e di spirituali Istorie sono le fatiche honorate del P. *Gio. Battista Castaldi* Napolitano: hà vno stile frizzante, anco in latino, & argomento in quell' età senile vna giouanile viuezza, ma presesi alcune brighe co' Gesuiti, e Cassinesi per difesa delle sue Istorie mi lascia in dubbio à chi la vittoria s'inchini, & à chi si debba de' suoi innocenti duelli la gloria. *Francesco Bolutti* Napolitano vale nel dire, & nello scriuere: hà buono stile latino, come dimostrano l' opere sue. Il pennello, e la penna di *Matteo Ciccolini da Cesena* fratellaico Teatino hanno alle sue lodi obligato vn'erudito di questi giorni, poiche con bizarria di linee, e cò ischerzi dell'arte dipinge, e scriue in modo, che souente l'occhio inganna nell'ingegnosa disposizione dell'ombre, de' lumi, delle lontananze. Hà in luce di quest'arte vn libro: & è da lui con istupore di Roma non men felicemente praticata, che fosse già da Zeusi, ò da Parrasio, che sapeuano ingannare, e con l'vue dipinte i volanti dell'aria, e co' veli ombreggiati gli huomini istessi.

Leo Allatius in Antiq. Etrusc. animad. 78.

20 E' cosa di merauiglia, che siano tanti buoni soggetti in vna Religione non tanto grande. Non passaua mille Religiosi; & co'l passato contaggio, morirne cento, Iddio la decimò. Hà in Roma il Collegio *de propaganda fide*: & due nobili Monasteri, S. Siluestro à Montecauallo, doue il Generale risiede co' quattro Assistenti; & S. Andrea della Valle, Chiesa bellissima. In Napoli hà sei luoghi col gouerno di due Monasteri di Vergini, n'hà due in Genoua, & due in Palermo: gli altri sono Venezia, Milano, Piacenza, Padoua, Capua, Cremona, Lecce, Verona, Firenze, Vicenza, Bologna, Bergamo, Bitonto, Rimini, Modona, Mantoua, Rauenna, Messina, Sorrento, Piazza, Siracusa, Guastalla, Ferrara, Turino, Cosenza, Barletta, Parma, Catanzaro, Zaragoça, Barcellona. Hanno intrapresa la missione dell'Indie, & il P. D. *Pietro d'Auitabile* passando cò alquanti compagni oltre la Media tra il Mar Caspio, e l'Eusino si è fermato à predicare nella Mingrelia, e Circassia, tra gente pouera, e disperata, che viue di ladronecci con vna vita dissoluta, osseruando la legge, che più le piace tra il Maomettesimo, e lo scisma Greco: doue i nobili hanno il dispotico comando sopra la plebe, che vendono à lor piacere in mano de' Tartari, e de' Turchi. In questo paese chi hà peggior ragione, e maggior forza sempre preuale. I nobili per cammino ti alloggiano senza mercede. La vendetta priuata è lecita. I tribunali non osseruano forma di giudizio, le proue si fanno senza testimoni, il Clero è schiauo del Prencipe: & essendoui ogni cosa al rouescio, i popoli non temono che il vino, perche patiscono di ebriachezza: poco conto fanno del Cielo. Sceltosi dunque questi Padri il più infelice paese del Mondo fanno conoscere, che la lor pouertà non hà altro interesse, che lo'nteresse di Dio: nè le loro fatiche son per altro guadagno, che dell'Anime. Questo è stato la tramontana, che gli hà guidate à quelle spiagge deserte. Dalla Giorgea in Mingrelia è passato D. *Giuseppe de' Giudici* Milanese, & di là nò è guari, che si portò à Messina il corpo del P. *Giacomo di Stefano* morto colà in seruigio dell'Anime con publica opinione di santità.

Stato della Religione Teatina.

Missioni dell'Indie.

Pietro d'Auitabile delle sue relat. lib. 2.

21 S. Carlo Borromei, Arciuescouo di Milano, e Cardinale di Roma soleua dire, che sarà all'hor felice la Chiesa, quando come sono i Chierici Teatini saranno tutti quelli, che mangiano il pane della Chiesa. A loro imitazione riformò il suo Clero, & fondò la nobilissima Congregazione degli *Oblati di S. Ambrogio*, Preti secolari, che fanno vita commune, attendono alle lettere, & all'opere di pietà. Di loro sono stati huomini celebri, e tra primi *Martino Bonacina* Teologo famoso, che publicò di speculatiua, e morale libri autoreuoli.

Oblati di S. Ambrogio.

22 S. Filippo Neri fondò in Roma la Congregazione de' Chierici secolari dell'*Oratorio*, l'instituto de' quali è di trattenere quasi tutto il giorno in discorsi spirituali, e musiche diuote l'ozioso popolo, per torlo alle cattiue pratiche, & istradarlo nelle virtù. Egli molti de' suoi discepoli diede alla Religione Teatina, & alla Compagnia di Giesù. Hanno quelli, due

Chierici dell'Oratorio.

luoghi in Roma, & altri altroue per Italia. Sono soggetti à Vescoui, & non si obligano à voti, se bene fanno vita claustrale. Il corpo del Fondatore è nella *Chiesa Nuoua*, fabricata dalla Casa Cesia, molto bella, e ricchissima; nella quale Cógregazione sono fioriti l'Annalista Ecclesiastico *Cesare Baronio* Cardinale di vita molto esemplare; & il Cardinale *Frãcesco Maria Taruggi* Arciuescouo di Siena, già Cófessore di Clemente VIII. dal quale mal'volontieri il capello accettò, & visse anch'egli in vna buona opinione, come fecero il Cardinale *Alfonso Visconti* Milanese, & il Vescouo di Saluzzo *Giouenale Ancina*, della beatificazione del quale dicono, che hora si tratti. Nelle Istorie Ecclesiastiche ha scritto il P. *Antonio Gallonio*, in morale Teologia il *Merolla*, e cótra il Macchiauelli *Tommaso Bozio*, di cui si hanno ancor'volumi celebri *de signis Ecclesiæ, de robore Bellico, de Antiquo, & nouo Statu Italiæ, de Ruinis Gentium, & Regnorum*. Huomini di gran credito furono i Padri *Flaminio Rizi*, *Nicolò Gigli*, *Angelo Velli*, *Gio. Matteo Ancina*. Elemosiniero del Papa è D. *Virgilio Spada*. Discepolo di S. Filippo Neri fù *Henrico Pietra* Piacentino, che fondate in Toscana molte Compagnie della dottrina Christiana, ritiratosi à Roma, con opinione di molta perfezione riposò in S. Girolamo della Carità.

Giacomo Bacci lib. 1. cap. 7. num. 1.

23 Simili à questi dell'*Oratorio* è la Congregazione della *dottrina Christiana*, che fiorisce in Roma. Si sono dilatati questi Padri con insegnare à fanciulli. Non fanno voti di Religione, mà religiosamente viuendo imitano co' i costumi i Chierici Regolari.

CHIERICI REGOLARI di Somasca.

Castald. nella Vita del B. Gaetano, & in cersam. Pacif.

24 A'Padri *Teatini* da principio erano vniti quelli della *Cógregazione di Somasca*: si trattò ancora di vnire gli altri; mà quando si trouò, che se bene non discordauano nell'habito, discordauano nell'instituto, non si fece altro. L'Instituto di congregar gli orfanelli, e tenerne la cura fù inuentato dal B. *Girolamo Miani* nobilissimo Veneziano, il quale posta trà Bergamo, e Milano nella villa di Somasca la Sede, & vnitosi molti discepoli di gran bontà di vita formò questa Congregazione da Paolo III. confermata nell'anno 1540. Tra'primi, che lo seguirono, si nominano in opinione di santità: *Primo del Conte*, il quale lesse molti anni Teologia, si trouò al Concilio di Trento, e conuertì alcuni Predicanti Eretici di Valtellina: *Angelo Marco*, & *Vincenzo* di Gambarana fratelli, Conti di Montesegale, principalissimi nella Città di Pauia. *Angelo Marco* fù il primo Generale, & fù de'primi, che in virtù della Bolla di Pio V. facessero i voti di Religione. Non passa fuori d'Italia la Religione. doue vnque sono questi Padri, hãno vn luogo per la educazione de'poueri fanciulli. In Roma gouernano il Collegio Clementino, & vi legge in Sapienza le matematiche il P. *Antonio Santoni* da Lucca. In Como hanno il Collegio Gallio. In Pauia, & in Lodi leggono scienze. In Venezia tengono duo Seminarij. Dalla Compagnia di Giesù à questa Religione passò il Cardinale *Pazmano* con licenza di Paolo V. il quale alla medesima vnì con sua Bolla particolare la Congregazione della *Dottrina Christiana* di Francia, instituita dal Venerab. P. D. *Cesare de Bus*, il cui corpo resta ancor'incorrotto, è di gran venerazione per l'opinione grande, che lasciò delle sue molte virtù. Morirono in concetto di perfezione segnalata il Generale D. *Euangelista Dorati*, & i Padri *Bartolomeo*, e *Gabriello* de'Brocchi Piemótesi. Di buona vita, e lettere fù D. *Luigi* de'Conti Augustoli Piacentino. Il P. *Rossi* fece vn'opera *de diuinis officijs*. Valeua in pulpito, e in catedra il P. *Alberto Spinola* Preposito di Piacenza. Di Filosofia hà scritto *Pantaleone Pannini*. Con nobilissimo stile latino la vita del B. Girolamo fù descritta dal Generale D. *Agostino Tortora*. Meritano di esser lette l'orazioni, e le poesie latine di *Gio. Luigi Cerchiari* da Vicenza. In verso, e in prosa l'opre di *Francesco Rogieri* ponno andar tra le prime di quelli, c'hanno tutti i colori dell'Arte. E Religione, che professa le belle lettere: quantunque picciola hà gran numero di eruditissimi dicitori. Innamora, ed allaccia gli animi lo stile concettoso di D. *Gio. Agostino de' Conti della Lengueglia*, Predicatore spiritosissimo, ed Autore di que'Romanzi d'oro, che vanno sotto nome del Caualier Lengueglia. E' Poeta, & Oratore, a cui sopra d'ogni materia diluuiano alla lingua, alla penna concetti miracolosi. Viuono di questa Religione questi Prelati. *Alessandro Crescenzi* Romano nipote del Cardinale, fatto Vescouo di Termoli, hora di Ortona, i meriti del quale terminano negli eccessi. *Vettore Capello* nobile Veneziano, Vescouo di Famagosta. *Luigi Marcello da Venezia* Vescouo di Sebenico. *Frãcesco Tontoli* Vescouo d'Ischia. *Tommaso Malloni* Vescouo di Belluno. *Costantino de' Rossi* di Famagosta già Vescouo del Zante, hor di Veglia in Dalmazia. *Agostino Vbaldini* della più antica nobiltà di Toscana, il quale molt'anni ha letto in Roma sacra Teologia, & hora viene eletto Arciuescouo d'Auignone. Scriue *Agostino Galli* libri vtilissimi di Agricoltura. Graui Autori commendano l'opra *de subileo* di Cesare Bottoni. Poetizò in Toscano, e in ogni genere di erudita pietà esercitò il suo stile *Andrea Stella*. In Toscano, e in Latino hebbe gran vena *Girolamo Novelli*. E'nota l'eloquenza di *Gaspare Trissino da Luas*, quegli che hà stampata la Vita di S. *Samma*, Gentildonna di sua Famiglia. Panegirici, ed eloquenti dicerie sagre hanno in luce l'istesso Vescouo di Veglia *Costantino de' Rossi*, *Vincenzo Tasca*, & *Maurizio de Domis*. Valse ancora il *Rossi* in poesia latina, & se ne legge vn'elegante volume. *Paolo Bombino* ha colle sue storie Latine autorizato il concetto della molta sua erudizione. L'orazioni Latine di *Giuseppe Ricci*, i commentarij sopra *Tobia* di Paolo Carrara: l'opre altresì di *Pietro Moro*, *Giorgio Rotini*, *Gio Battista Alberto*, e di altri tali accreditano gli studi di questa Religione. Viue in essa il Dottore *Lorenzo Longo*, che a lunghi passi alle glorie s'incamminò dal primo giorno, ch'entrouui in vscendo dallo studio di Parma, sua fortunata Patria. Ha lingua Tosca, Latina, Greca, ed Ebrea: nelle prime due è riuscito poeta in ogni genere ammirabile, niente meno, che *Q. Cassio Longo* Parmigiano Poeta, celebrato da Orazio. L'opre sue dalla dotta penna del P. Aprosio nella sua Athene Italica commendate son queste. In verso Latino *Venetiados lib. xx.* delle moderne guerre d'Italia. *Rupellaidos Lib. xij.* della Roccella espugnata dal Re Luigi XIII. il Giusto. *Vesuuiados lib. xx.* dell'vltimo incendio del Vesuuio. *Aestuados lib. iij.* dell'origine, e fatti Eroici della Serenissima Casa d'Este. *Soteria Partenopæa*, *Veneta*, & *Laurentalia* descriuendo la vita esemplarissima di *Maria Lorenza Longa* fondatrice delle Capuccine, il Tempio della salute in Venezia eretto, & le azioni gloriose de gli Illustri Personaggi di Casa *Longa*, che in Roma, in Venezia, & in Genoua, e così per altre Città d'Italia, di Grecia, di Polonia, d'Anglia, e di Dania fiorirono: honorãdo altresì molti amici con varie sorti di componimenti poetici, tosi hi, e Latini: poi in Toscano ha cantati i Salmi di Dauide, gli Inni Ecclesiastici, e molte belle sentenze di scrittura.

Maurol. fol. 395.

Turin. in Vita B. Hieron.

Dottrina Christiana di Francia

tura. Siegue il catalogo delle prose *Breuiarium Morale. Theologia moralis Compendiu. Anthologia Historica. Virorum Illustrium Elogia. Tabula salutares. Orationes variæ. Prælectiones Academicæ. De obedientia in omni statu præstanda lib. viij. Antidotarium morale. Iris. Sphæra, & alia.* Vi potea aggiungere l'arte di vincere i nemici; prosa, e verso: & vn'heroico Poema delle guerre, e morte del Rè di Suezia. Hà descritto la redenzione del Mondo con la Passione, e morte del Redentore in noue libri di poema toscano. Hà con prosa latina rappresentati i merauigliosi successi (dopò molt'opre fatti) della Vita di essa Fondatrice delle Capuccine, qual poi tradusse il P. *Federigo Malipieri*, e di considerazioni teologiche illustrò vltimamente *Gio. da Lanciano* pur Somasco Teologo, e Dottore dell'vna, e l'altra legge.

CHIERICI MINORI.

25 SOno di numero, e di titolo Minori que'Chierici Regolari, che da Sisto V. confermati si chiamarono i *Chierici Minori* à diuozione di quel Sommo Pontefice vscito dall'Ordine Serafico de'Minori. Si stendono in Roma, e à Nàpoli, Genoua, Palermo, Messina, Catania, Pesaro, Vrbanea, Marino, e Madrid. Il Promotore fù Teatino, Confessore, e maestro spirituale de'Padri *Agostino Adorni* nobile Genouese, *Francesco*, & *Agostino Caraccioli* Caualieri Napolitani, che questa nuoua Congregazione, quasi vn misto dell'instituto Teatino, e Giesuitico incominciarono: morti tutti, e trè in opinione di perfettissimi Serui di Dio. Sono tenuti a vicenda star giorno, e notte in orazione innanzi al Santissimo Sagramento, ed ogni giorno far qualche penitenza particolare, come di cilizio, di disciplina, o digiuno in pane, ed acqua. Fanno il quarto voto di non cercar dignità, & honori di Chiesa: però fin'ad hora ci sono stati due Vescoui, d'Andria *D. Antonio Franchi* già Nouizio Teatino, & vn de'primi professi di questo nuouo Instituto, di Teano *D. Giouanni Gueuara*, di cui si hanno alcuni libri spirituali, ed altri di filosofia. Professano la cognizion delle lingue, Greca, Ebrea, Caldea. Il P. *Martellotti* ha fatto la Grammatica Arabica: Et nell'istessa lingua *Filippo Guadagnuoli* ha scritto contra dell'Alcorano. *Raffaello Auersa* Teologo del Card. Durazzo ha con molta chiarezza scritto di Filosofia, & di Scolastica, e morale Teologia. Il Card. Antonio Barberini si tolse per Teologo in Corte D. *Ignazio Mignozzi*. Valea molto in Scolastica il P. *Ambrogio Romano* Teologo del Duca di Alcalà; così il Padre *Auila*, & Don Tommaso Ottado, D. Girolamo Salsedo, e parecchi altri. *Paolo Masi* predicatore dell'Altezza di Vrbino era vn'huomo, che tutta Italia ammirò, & vno de'suoi Quadragesimali, non è guari, che da vn Teologo Carmelita nella Catedrale di Piacenza con sodisfazion grande di quel dottissimo Prencipe, e della Città tutta fu recitato. E' predicatore del Rè Cattolico il P. *Giouanni Veles*. In Venezia morì D. *Gabriello Laura*, mentre con applauso comune ci predicaua; e gli fecero pompose esequie, & l'orazione funebre fu recitata, e stampata da D. Placido Vanni Teatino.

CHIERICI REGOLARI DI S. PAOLO.

26 PRima di questi s'incominciò in Milano quella Congregazione di *Chierici Regolari*, che alcuni dicono di *S. Barnaba*, o Barnabiti, & altri di *S. Paolo Decollato*: per la lor prima Chiesa, che cola haueßero, all'vno, e all'altro di questi Santi Apostoli consegrata. Alle prediche feruorose del Ven. *D. Serafino da Fermo* Regolare Canonico Lateranese si conuertiro i primi lor fondatori. Erano trè; tutti di nobilissimo sangue, Sacerdoti di molta diuozione, e bontà: i quali sentendo, quanto bene quell'huomo di Dio parlaue dello sprezzo del Mondo, si risolsero insieme di lasciare del tutto il Mondo, e tutti a Dio consegrarsi in habito chiericale, mà sotto Regolare Instituto, come hauea fatto il Vescouo Teatino co'suoi discepoli. *Antonio Maria Zaccaria* vn di questi, fù il primo, che ne riceuesse il guiderdono da Dio cō vna morte tanto felice, che incontanente i Popoli (non vi essendo per anco il diuieto prudentissimo della Santa Sede) lo gridaro Beato: In Cremona sua Patria morì di anni trenta noue, & fù trasportato à Milano, l'anno 1539. E' sepolto in S. Paolo delle Monache *Angeliche*, le quali viuono sotto il gouerno di questi Padri. Gli altri due suoi compagni, *Bartolomeo Ferrari*, & *Giacomo Antonio Moriggia*, l'vno, e l'altro Milanesi, in Milano finirono la lor vita; quegli nel 1544. questi nel 1546. accreditati ancor essi di vna molta buona opinione. Sotto Clemente VII. l'anno 1533. fecero i voti solenni di Religione. Paolo V. priuilegiolli ad effetto, che da per tutto il Mondo si potessero dilatare. Viuono, come i Teatini, e simili altri Chierici con particolari Costituzioni, che loro tessono per Regola. Tengono stabili in comune. In S. Alessandro di Milano hanno fioritissime Scuole à concorrenza de'Padri Giesuiti. In Roma, in Bologna, & in Pauia sono di molto credito per la molti soggetti in publico seruigio adoperati da Prelati di S. Chiesa. Il Cardinale *S. Carlo Borromei* tanto gli amò, che da principio si dimandarono i *Preti del Cardinale Borromeo*: & in sua camera teneua à dormire il P. *Gregorio* de'Conti di S. Marzano d'Asti, Religioso di gran dottrina, e di molte virtù, col quale, e con altri di loro si tratteneua il Santo in continuo diporto tra discorsi delle cose di Dio. Sono molti pur'in concetto di vita santa, *Carlo Bascapè* Vescouo di Nouara, ed eruditò scrittor latino: & *Alessandro Sauli* Vescouo di Pauia. L'opre di *Bartolomeo Gauanti* da Milano, di *Bonomobuono de'Buoni* da Castelleone, di *Gio. Pietro Moneta*, di *Filiberto Marchini* sono citati da quanti hoggidì scriuono de sagri riti, e de'casi di coscienza. Hanno parimente scritto opre accette, e gradi *Giouanni Bellarini*, *Cherubino Cafati*, *Dorotea Panicaro*, *Biagio Palma*, *Anacleto Secchi*, *Ignazio Portalupi*, *Giouanni Chiesa*, *Gio. Antonio Gabuti*, *Gio. Pietro Besozzi*, *Matteo Guargnanti*, *Redento Barazani*, *Tobia Corona*, *Gio. Angelo Bossi*. La molta erudizione di *D. Vincenzo Gallo* nell'opre sue si conosce. Gli Annali sagri di *Agostino Tornielli* mostrano vn grande ingegno, & vn cōtinuo studio nelle dottrine de Padri, e nelle sagre scritture. Passarono questi Padri in Germania l'anno 1625. mandatici dalla Congregazione *de propaganda fide* con quel Don *Florio* da Cremona, che fatto dall'Imperadore, e dal Cardinale di Harach, Generale Visitatore delle Chiese in Boemia, prouocò a disputare trenta Ministri del Luteranesimo, che rifiugiro il cimento; & da gli stessi Eretici, officiali dell'Elettor di Sassonia, impetrò vn'editto, che a Luterani non potessero più occupare le Chiese de'Cattolici. Partitisi di Praga i Giesuiti, egli quiui aprì scuole, & si mise a leggere i sagri canoni, data di Teologia la catedra al Guardiano de'Capuccini, di Filosofia à vn Franceseano Conuentuale, & à due Agostiniani la lettura delle altre facoltà. In Austria fatti earono con molto honore i Padri *Afanstito Merati*, & *Fulgenzo Chiocsari* Preposito del Collegio di Vienna, l'vno, e l'altro carissimi à Ferdinando II. Imperatore

Mauroli. lib. v. fol. 199.

Peregr. Merola nelle vit. de'BB. di Cremona. Hyppol. Marracc. de Fund. Marian. cap. 33.

Iouana p. 2 c. 40 n. 22.

Mauroli. fol. 399. & 400.

Gramina in lib. Cégeminata & Tur. turis in Append. pag. 47.

peradore. Intendo, che le Istorie di questa Religione vengono di presente descritte dalla dotta penna del P. *Christoforo Giarda* Nouarese, dalla cui fedeltà si potiamo promettere se non veritieri racconti de' progressi veramente ammirabili, e delle azioni gloriose di molti huomini da bene, che per la Chiesa oltre a' Monti, & in Italia hanno ben'oprato con la lingua, col senno, e con la mano.

Mauroli. fol. 398.

27 La Chiesa del *Buon Giesù di Rauenna* dà titolo ad vn'altra Congregazione di *Chierici*, che viuono in comune nell'osseruanza claustrale nel 1326. instituita da due secolari Sacerdoti di molte virtù, *Girolamo*, & *Leone* discepoli del memorato Predicatore D. *Serafino da Fermo* Regolare Canonico Lateranese. Hanno vn luogo in Roma, ed alcuni altri in Toscana. Soggiacciono all'obedienza de gli Ordinari.

CHIERICI REGOLARI DELLA *Madonna di Lucca.*

28 Discepolo di S. *Filippo Neri* fù il Ven. Padre D. *Giouanni Leonardi* Fondatore de' Chierici Regolari detti della Madonna di Lucca, perche in Lucca à honore della Madre di Dio, in vna Chiesa à lei pur dedicata gli instituì: ned altro titolo, altro sigillo, altre insegne a' Religiosi suoi lasciò, che questo della *Madre di Dio*. Gregorio XV. sotto le particolari lor Regole per veri Religiosi gli accettò, hauendo dianzi da Clemente VIII. riceuute molte grazie, e priuilegi. Il Fondatore morì del 1609. con segni tanto probabili di santità, che incontanente per ordine del Papa s'incominciò il processo per la beatificazione, non per anco seguita; & la sua vita descrissero i suoi discepoli *Giuseppe Bonafede*, *Francesco Marratti*, & *Cesare Franciotti* per altre opere sue insigni, e per la innocenza de' suoi costumi, huomo altresi di glorioso ricordo. Pur'in concetto pari al Padre *Franciotti* è morto il P. *Gio. Battista Cioni*. Delle azioni di questi due, e dell Institutore, si formano gli Autentici con licenza della Santa Sede. Sono vissuti con esempi di molta perfezione trà gli altri, i Padri *Alessandro Bernardini*, *Bartolomeo Buonamenti*, *Domenico Benuenuti*, *Domenico Spinetti*, & i fratelli *Gio. Fermani*, *Giorgio Arrighini*, *Francesco Bertie*, e *Santino Natucci*. Di erudita pietà sono i libri, che hanno composti dopo il *Leonardi*, e'l *Franciotti* non pochi altri, come *Giulio Franciotti*, *Giuseppe Matraria*, *Marco Grossi*, *Bastiano Tofanelli*, *Girolamo Fiorentino*, *Alessandro Celio*, *Francesco Leonardi*, *Lodouico Marracci*, & *Ippolito Marracci* Autore d'opre varie, e dottissime, tutte in honore della Madre di Dio, e sù a di nostri. Non picciola gloria in vna Religione tanto picciola ritrouarsi tanti soggetti di virtù così grande.

Lezana cit. tom. 4. 26.

NARRAZIONE II.

Chierici Regolari Mendicanti. Compagnia di Giesù.

La cosa è ridotta a' *Triari*. Vno sforzo ordinario non bastaua a ribattere tutte le forze dell'Inferno, vnite nella Germania per abbattere la Religione Cattolica: Minacciaua Lutero, che in pochi anni si sarebbero da suoi seguaci vedute abbassate le Torri, desolati i Tempij, ed atterrato il Santuario di Roma. Vn'odio troppo fiero alla Sede di Pietro mostrauano que' miscredenti Apostati, che con la vanità di vna scandalosa dottrina profanauano la santità della Chiesa: all'hora, quando fece Iddio comparire la *Compagnia di Giesù*.

Ribadin. nella Vita di S. Ignat. Genebr. anno 1521.

2 In difesa della sua Republica non sapeua, che desiderare il Prencipe delle Accademie, se non vna schiera armata di amanti. Sagra diceuano i Tebani la Compagnia de' Soldati Amatori. E a punto *Compagnia d'Amore* chiamò Sauiero l'Apostolo de l'Indie, quella stessa che per celeste oracolo fù dimandata *Compagnia di Giesù*. Quella dico, che di *Retroguardia* allo squadrone Chiericale riserbò Iddio, & nel maggior bisogno se auuanzar di rinforzo. Tutto fuoco, tutto amore era *Ignazio* il Capitano della medesima: & confessò S. Filippo Neri di hauergli veduto scintillar gli occhi di celesti fauille. Il Concilio Taraconese l'anno 1602. facendo instanza per la di lui canonizazione lo chiamò *Spirito del Signore* venuto nelle maggiori strettezze à riparare i danni, che andaua via più facendo l'Eretica perfidia. Alludendo allo *Spirito* preueduto dal Profeta Ezechielle. *Sanctificabo nomen meum magnum*, ecco il nome di Giesù esaltato fino a gli Antipodi, *& spiritum meum ponam in medio vestri*, ecco Ignazio, che animato tempio di Amore viene ad accendere vn santo fuoco per tutto il Mondo. Questa è la Compagnia, scriue il Vescouo Benzoni, che l'Abate Gioachino predisse douer venire ne gli vltimi secoli con la norma Apostolica, fauorita singolarmente da Dio, in forma *ipsum ordinem, quem designat Iesus*. Dell'istessa vn'altro Ingegno diuoto interpretò quell'oracolo del Profeta Isaia. *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam. Ad populum terribilem, post quem non est alius. Ad Gentem expectantem, & conculcatam*, poiche questi Angeli Euangelici oltrapassando del nostro Mondo i confini, a gli vltimi confini della terra sen'giro, per trouar gente fiera, populi barbari; nauigaro al Giappone, si cimentarono con la rabbiosa bestialità de' Canibali: diedero à Cattolici soccorso, rintuzzaro de gli Eretici, de' Maomettani, de gli Idolatri l'orgoglio. Angeli di pace, Alati di Carità, tanti tratti di mare dal nostro mare diuisi intrepidamente solcarono; & annunziaro la diuina parola a mondi, dirò, dal nostro Mondo più di costumi, che di sito lontani. All'hora Sant'*Ignazio* incominciò a batter tamburo per le Spagne, e la Francia, arruollando campioni, che cō voto particolare a vna cieca obedienza verso il Romano Pontefice si obligassero, quando l'Apostata Lutero, cieco a' raggi del Cielo, ammorbato nel luto delle lasciuie, perduta della ragione la luce, leuò il rispetto, e l'obedienza al Pontefice, & di bestemmie armato minacciaua a Roma le vltime stragi.

Plutar. in Pelop. Masse. di orat. 7. Anton. Galloni in Vita S. Philip. Neri. Ezech. 36. Rutil. Benzoni I. de Iubileo c. B. Ioach. Abb. in Apoc. p. 1. cap. 5. pag. 8. Io. Fabri Lumen lib. 2. de extr. Iud. cap. 6. Isai. 18. 2.

3 Con quella Idea, che della nuoua sua Compagnia nel sagro Tempio di Monserrato già molto prima gli haueua impressa Giesù, a *Roma* sen'venne *Ignazio*, rauuisatala, quasi l'alcstra di generosi Atleti, doue si acquista tra nobili sudori vna infaticabile robustezza; perche quiui imparassero i suoi a sostener le picchiate, e à non temer le percosse naturalmente abborrite dalla fiacchezza del senso. Conosceua Roma per Arsenale delle spirituali armerie, quà sen'venia per riceuere l'armi da combattere contro l'Inferno. Giunto *Ignazio* a vista del Vaticano, e tendo quell'aria, che tante volte su consegrata dal fiato d'innumerabili Serui di Dio, i quali ranciando al pallio de' lor ben corsi arringhi, esalarono quiui gli vltimi spiriti: sentissi anch'egli al petto nuoui ardori spirare, & prouocàdo i seguaci coll'esempio del memorabil valore di que' prodi, che bella morte cercarono ne' sanguinosi conflitti, proposesi d'incaminarli à magnanime imprese per maggior gloria di Dio. Con questi sensi in vna cappelletta si ritirò, & fouraprelo nell'orazione vide Giesù, quel che già portaua nel cuore hauena: lo vide, & sentì che gli disse: *Ego*

P. Alberici nell' oraz. del Centen. Ioan. Rho in Apophteg. Florim. Remondo lib. 5. de orig. haeres. c. 5. Villegio Vita Ignatij. Ribadin. lib. 1. de 12. Maff. lib. 1. c. 4. Valderrama nel le grandi. de S. Ignatio.

Ego vobis Romæ propitius ero.

4 In compagnia di Giesù entrò dunque co'suoi seguaci *Ignatio Loiola* nella Santa Città, & proponendo à Paolo III. il suo Instituto, esaminato il suo disegno, quantunque fossesi stabilito di non moltiplicare più le Religioni, pur si accettò ancor questa, e con profetico spirito disse il Papa *Digitus Dei est hic*. Il Card. Alessandro Farnesi, approuata che fù la *Compagnia di Giesù* nel 1540. poi nel 1545. priuilegiata di segnalate grazie, a sue spese fabricò la *Casa professa del Giesù* nella strada del Campidoglio cō presagio de'nomi, che à questa nuoua Compagnia si doueuano per le segnalate vittorie, che douea riportare de'nemici di Roma. Hanno hora in Roma vn'altra fabrica pari à questa, ch'è il Collegio Romano, tengono il Seminario Romano, & molti altri Collegi di diuerse nazioni.

R[illegible] ad. lib. [illegible] c. 14 & 17

5 Questo titolo di *Compagnia di Giesù* per esser nuouo, e speziosò fè dubbitare il P. *Lainez*, che non si sarebbe tolerato in Roma. Nò, dissegli S. *Ignazio*: questo è il volere di Dio, non si muterà no: & à *Gio. Polanco* suo Segretario, perche ne dubbitaua, fece cosciēza di peccato. La B. Arcangela Panigarola, che morì in S. Marta di Milano sin del [illegible]25. hebbe à dire: che per benefizio di S. Chiesa hauea in pronto *Giesù* vna sua *Compagnia*. Alla Madre del Gran *Canisio* vna santa donna prenunziò, che suo figliuolo si sarebbe arruollato in vna *Compagnia*, che chiamarebbero di *Giesù*. Gregorio XIV. dichiarò, che tutta questa instituzione fù vna inuenzione suggerita da Giesù. Piacque a' Padri del Concilio di Trento: celebrolla Pio IV. & Pio V. Et se il volto del Grande Alessandro faceua i Soldati di Alessandro tanti Alessandri; & se Alessandro istesso comandò à quel Soldato codardo, che o lasciasse quel nome, o ne imitasse il valore: creder si deuono i Padri della *Compagnia di Giesù* obligati a vn gran coraggio, & ad vna non mediocre brauura dalla sola singolarità di questo nome, quasi che all'hor dicesse il diletto di Giesù, *vt & Societatem habeatis vobiscum: & SOCIETAS Vestra sit cum Patre, & Filio eius IESV*. Chi si chiama della Compagnia di Giesù, creda che à lui scrisse S. Paolo. *Labora, sicut bonus miles Christi Iesu*. Suogliono i Prencipi nelle lor truppe hauere vna Compagnia scelta, che chiamano singolarmente *Compagnia del Prencipe*, ancorche sian del Prencipe istesso ancor quell'altre, e'hanno il nome da' loro Capitani. *Ignazio* condottiero di questa Compagnia era vn grand'huomo, e per santità, e per dottrina: hauea seruito in guerra, poi conuertitosi nell'Vniuersità di Parigi hauea studiato lettere, ma nella scuola della celeste contemplazione si era fatto vn gran dottore. Le Regole, che diede alla Compagnia, maturò con lo studio de'digiuni, delle orazioni, delle discipline molti anni. Lesse quelle di S. Benedetto, di Cassiano, di S. Basilio, ed altretali: ne scelse quelle, che più faceuano a suo proposito, & che, dicono, le vennero suggerite dalla stessa Madre del suo Giesù, alla quale portaua gran diuozione. Il suo libro de gli esercizij mostra come bene esercitato fosse il suo spirito ne' colloquij di Dio. La sua vita da dotte penne descritta, esaminata ne' tribunali di Roma, apparisce vn epilogo di tutte quante le virtù Christiane. Hebbe tante e tali visioni delle cose del Cielo, sì frequenti, & sì chiare, che ardisco dire poca fede egli hauesse delle cose del Cielo, hauendone tanta chiarezza. Tanti miracoli oprò in vita, e dopo morte, che Santa Chiesa lo ha dichiarato Santo, e molti Regni, e Città lo riueriscono per Protettore.

[illegible] in Comm. Reg. [illegible] Eccles. sup. 3. [illegible] [illegible] Canis[illegible] Rhò in Apolog.

Ioan. 1.

2. Tim. 2.

Io. Rhò in Cassian. & Hyppol. Marracc. de Fundat. Marian. cap. 36.

6 Ignazio dunque gran letterato, gran Santo, gran Profeta, e Patriarca di [illegible] figli Santi, à suoi figli nō lasciò il proprio nome, non *Ignazio* [illegible], chiamolli, lor diede il nome [illegible] Ord[illegible] [illegible]zio, ma di *Giesù*, col quale per [illegible] di [illegible] ce dirlo? si è quasi [illegible]edesimato. Fù vn [illegible] umiltà grande. Fù vna Politica santa, poiche [illegible] per fermo, che quando non di vn'huomo [illegible] te, qual se stesso credea, ma di Giesu Reden[illegible] compagni si fossero dimandati i suoi figli, sarebbero stati da quel titolo ma[illegible]mente necessitati ad accompagnarlo, fede[illegible] anco [illegible] a' ferri de' Tiranni tracciando le sue pedate.

7 L'Instituto di questi Padri è il procacciare in ogni maniera possibile la salute dell'Anime. Attendere all'amministrazione de Sagramenti, à gli Oratorij, alle prediche. Predicare per le piazze, insegnare la dottrina Christiana. Visitar le carceri, & gli Spedali. Assistere a' moribondi. Erudire nella pietà, e nelle lettere la giouentù secolare. Tener Collegi, & Seminarij. Andar per le terre, e villaggi ammaestrando gl'ignoranti. Nauigare all'Indie per apportare a' barbari gli annunzi di salute. Obedire in tutto, e per tutto al Papa. Di che fanno il quarto voto solenne: imperoche se bene per voto comune di obedienza i Regolari sono tenuti d'obedire al Papa, come Generalissimo di tutte le Religioni, però non sono tenuti in questa parte sopra la Regola, & così i Monaci almeno, se non in caso speciale, e molto raro della publica necessità, obligati non si terrebbero di passarsene all'Indie, e predicare a' Barbari: ne i Mendicanti, od altri Chierici Regolari, quantunque ordinati al predicare, sono tenuti così assolutamente alle missioni, e con circostanze tanto qualificate del voto della Compagnia di Giesù. Il quale vuole vna cieca obedienza, mentre specifica, che senza scusa, senza chieder' viatico, a qual si voglia sorte di Genti, con prontezza si pigliaranno dal Papa le missioni. Et solea dire S. Ignazio: se il Papa mi comandasse, che nauigassi à gli Antipodi sopra vn legno sdruscito, accomiatandomi solo, e sprouedutto d'ogni cosa del Mondo, l'obedirei alla cieca, perche giouarebbemi a credere, che questo fosse il volere di Dio, alla di cui prouidenza spiegarei le vele di vna religiosa speranza: a occhi chiusi sotto la scorta de' suoi cenni m'imbarcarei. Fanno altri quattro voti priuati, che per quiete della Religione introdusse fin da principio S. *Ignazio*. I. di non permettere, per quanto tocca à loro, che si allenti la osseruanza della pouertà: poiche le Case professe non tengono stabili, & ne' Collegi di studio nissuno ha borsa ad vso particolare; se il Papa mutasse per decreto quest'Ordine, vbbedirebbero, mà se lo mutasse per priuilegio, non se ne seruirebbero: potrebbero mutarlo, quando vedessero tal mutazione esser più vtile alla Compagnia, perche il voto è sempre di maggior bene. II. di non pretendere, ned impiegarsi anco indirettamente per hauer qualche prelazione, o dignità nella Compagnia: il desiderarle non cade sotto il voto, ne il rifiutarle, ne il rendersene capaci, od incapaci: non le ponno procurare anco per bene altrui. Non è così delle letture, procure, ed altri offizij, che non dicono prelazione, o dignità. III. di non pretendere, od accettare, se l'obedienza non is forza, alcuna prelatura, o dignità di qual sorte si sia fuori della Religione, come Vescoato, Badia, Vicariato di Vescouo, anzi ne pure il Cardinalato, e simili. Vrbano VIII. hà dichiarato, che chi dopò hauer fatto in questa, od altra Religione vn tal voto, se passa ad altra doue non sia tal voto, passa con lui ancora l'obligo del medesimo voto. IV. di denunziare al Superiore chi sapiassi pretendere dentro, o fuori della Compagnia alcuna Dignità, o Prelatura: ricercandouisi vna cer-

Suarez tom. 4. de Relig. tr. 10. lib. 6. c. 4 n. 4. Sanch. lib. 6. de prac. Decal. c. 18. nu. 1. Lezana p. 3. c. 4. n. 10.

Sanchez, & Lezana cit. loc.

Vasq. 1. 2. q. 74. art. 8. disp. 115. c. 3.

cielo, della torrida zona prouò gli ardori, & per campagne scoscese segnò alpestri monti, più che con l'orme, col sangue. Solcò egli vastissimi, e tempestosi oceani, prouando la'ncostanza dell'aria, e fronteggiando la morte trà corsari, trà barbari, trà mostri, trà cortiddi, trà scogli. Praticò egli trà popoli Aropofagi, più delle hircane Tigri spietati, trà huomini dell'humana carne voraci, sitibondi del di lui sangue, della sua lingua ignari; à suoi costumi, & al suo zelo nemici. Trasse à Dio huomini non meno dall'humanità, che dalla cognizione di Dio lontani: oe battezzò le centenaia di migliaia con le sue mani; e trà questi cinque, o sei Rè di corona al giogo della Croce sottopose: a'morti diede la vita, a'ciechi la luce, a'moribondi la sanità. E finalmēte alla China l'anno 1552 di sua età il 55. alli 2. di Decembre glorioso *Taumaturgo* spirò sotto il penoso incarco delle fatiche Apostoliche, Martire senza sangue, Dottore delle Genti, Apostolo dell'Indie, Vergine Santo, verdadiero Profeta, Gian Campione di S. Chiesa.

Ribadin. loc. cit. & in Vita S. Ignatio. Mart. Ant. Scipion. in elog. Cas. fun. prime impress. fol. 67.

11 Alle orazioni de'suoi cari Compagni, & al merito di quelli, che già possedeuano il Cielo, ascriuea S. *Francesco Sauero* tutti i suoi auuantaggi. Di quelli ch'erano morti fù il P. *Giacomo Osio*, quegli che S. Ignazio disse di hauer veduto in vn globo di luce poggiare al Cielo: & il P. *Gio. Codurio*, che il medesimo Santo passando à Ponte Sisto, ne sapendo ch'ei fosse morto, rauuisò con ali di luce oltrapassar le stelle. *Leonardo Kessel* gouernando il Collegio di Colonia meritò di hauer miracolosamēte presente S. Ignazio, che si trouaua in Roma, ne mai lo haueua veduto, restandogli nelle idee impresso il sembiante angelico della faccia del suo Maestro, che con alcuni santi ricordi lasciollo consolatissimo. *Giacomo Lunez*, secondo Generale della Cōpagnia, & vn de'primi Teologi del Concilio di Trento, ricusata da Paolo IV. la porpora, tenne congressi publici cō Beza, Pietro martire, co'più famosi falsi Apostoli degli Vgonotti; li cōuinse; & le mitre, che per honorare il suo merito gli furo offerte, rifiutò. Egli era Papa, se voleua. Morto Paolo IV. dodici Cardinali per lui fecero pratica, e chiamato in Conclaue, propostogli quella dignità, che di sotto alle stelle nō hà pari, impallidì, tramortì, caddè à terra come colpito dal fulmine: non fia mai vero, diss'egli: e con lagrime smaniò come se fosse pazzo. E questo non è vn gran miracolo, che canonizò presso al Mondo la sua humiltà?

Alegambe in Bibl. Soc. Iesu. Castaldo in Vita Pauli 4. cap. 17. Manrol lib. 5 fol 414. Ribadin. in eius Vita.

12 Dopò i due Santi, Santa Chiesa non hà per anco dichiarati della Compagnia altri *Beati*, che Trè Martiri Giapponesi, e tre Prencipi Confessori: che sono *Francesco Borgia* già Duca di Gandia, Marchese di Lombaya, Vicerè di Catalogna, parente, e Maggiordomo dell'Imp. Carlo V. poi Terzo Generale della Compagnia: *Aluigi Gonzaga* del sangue dell'Altezza di Mantoua, & Prēcipe di Castiglione: *Stanislao Costa* Palatino Polacco, giouanetto di molta santità.

13 Però è fama, che in *Euerardo Mercuriano* Fagino Dottore, e Quarto Generale, fosse con la purità della vita, l'humiltà grande, l'ardente zelo, e lo sprezzo d'ogni cosa del Mondo, vn certo lume di grazia, col quale a molti fù d'auiso, che prediceste molte cose auuenire: la sua morte prediste, e la preuenne con molte diuozioni l'anno 1580. *Claudio Acquauiua*, che gli fù successore, erasi fatto Giesuita, quando Roma lo credeua di veder Cardinale; perche essendo fratello del Duca d'Atri, con l'oro della Casa, e con le gioie delle virtù si hauea fatta la strada nella Corte. Non amò gli agi, benche trà gli agi alleuato, ne vantò mai le grandezze della famiglia fattosi famigliare dell'humiltà. In tante turbolenze

Alegābe in Bibl. Soc. Iesu.

di affari, a tanti soffi di procellosi venti, inconstrastabile l'animo suo sempre fù in calma: la naue di questa Religione, alla quale Palinuro vigilante presidea, da contrari Aquiloni di potentissime persecuzioni sbattuta, patì borasche, e tempestosi raggiri: però sepp'egli auualersi dell'anchora della fede, e non disperando il sereno, fece getto di molto per non perdere il tutto; & così in onta delle procelle solcò quell'onde, che pareuano dall'Inferno alzate per sobbissarla. Lo scapito gli fù di gloria: per difesa delle ragioni del Papa, perdette vna intiera prouincia, restādo à molti l'honore di hauer lasciata la Patria, per essere perpetuamente priui, & hauer perduto i parenti, & gli amici per non preuaricare i comandi del Santo Padre: Al Papa sono tenuti di obedienza cieca. Tanto a lor basta. L'Acquauiua rifiutò l'Arciuescoato di Napoli, offertogli da Clemente VIII. Dicono, che S. Filippo Neri lo tenesse per vn santo huomo; egli fù almeno vn grand'huomo da bene: & vn suo berettino si conserua tra le reliquie del Vescouo di Bamberga. Quelli, che dicono ch'egli ha fatto miracoli, dicono quello, che non lice accertare, se non lo approua la Chiesa. L'istesso io dico di *Roberto Bellarmini* Cardinale, & Arciuescouo di Capoa, del Contemplatiuo *Lodouico da Ponte*, dell'Apostolo del Brasile *Giuseppe Anchieta*, dell'Apostolo del Perù *Pietro Anasco*, dell'Apostolo de'Chinesi *Matteo Ricci*, del diuotissimo *Bernardino Realini*, & di questi altri Padri, che tutti sono morti in opinione publica di santità *Simone Rodriquez*, & *Pietro Fabri* de'primi Padri, e dilatatori della Compagnia, *Andrea Fusio* Francese Segretario di S. Ignazio, *Lorenzo Masoni* Napolitano, che faticò nell'Indie: di *Henrico Henriquez*, no'l Teologo di Salamanca, mà l'Apostolo di Comorino. *Stefano Tucci*, che non dormia più di cinque hore, & sempre sopra la nuda terra. *Pietrantonio Spinelli* figlio del Duca di Seminara, e fratello del Cardinale di tal cognome. *Ottauio Gaetani* de'Conti di Sortino. *Alfonso Rodriquez*, quegli che in Maiorica fratellaico morì. *Roberto Personio* Inglese, che rifiutò il Cardinalato, & promosse in Roma, e in Remsi Collegi di sua nazione. *Giacomo Granado* gran Teologo, acclamato in Granata l'huomo di Dio. *Antonio Possesini da Mantoua*, che in Sauoia, in Francia, in Germania, in Polonia, in Moscouia duello con gli Eretici, gli vinse, gli abbattè, e fece sempre trionfare la verità cattolica nelle sue parole, nelle sue dispute, ne'suoi libri, nelle sue azioni. *Francesco Bouton*, che per la fede in Costantinopoli sostenne carceri, persecuzioni: & visse sempre in continui digiuni, & morì poi seruendo à gli appestati in Lio. *Francesco Costero*, che morì festeggiando, e dicendo: oh che allegrezza hauer frà poco da vedere Iddio! *Francesco Fogliani Valtellinese*, che in Roma morendo l'anno 1609. alla pouera cellucia sua fù dato il sacco, sotto nome di procacciarsi reliquie, da persone diuote della sua bōtà. *Giulio Mancinelli* da Macerata, che predicò per tutta Italia, e all'acquisto dell'anime intento trascorse la Sardegna, le Baleari, la Grecia, Costantinopoli, Algieri, l'Africa, l'Asia, la Valacchia, la Moldauia, la Boemia, l'Vngheria, l'Austria, la Bosna, la Rusia, la Slesia, la Polonia, la Moscouia, & morì in Napoli l'anno 1618. non hauendo in ottanta vn'anno di vita (se al suo Confessore si crede) commesso mai alcun fallo mortale. *Martino Christofori Turonese*, che dieci anni predicò in Fiandra, e ancor'infermo faceua la disciplina. *Martino Lasci*, che la Polonia si stimò felice in hauerlo sentito per venti anni fulminare da' pulpiti contra dell'heresia. *Nicolò Babadilla*, che con intrepidezza christiana si oppose all'

Alegābe ubi sup.

 ministrim

interim di Germania, predicendo le rouine, che ne seguirò, e continouano per *interim* in tutto quell'Impero. *Ignazio Martinez* Predicatore di spirito veramente Apostolico, e di grande humiltà, del quale publicano merauiglie. *Gio. Argenti* da Modona, che per la fede molto patì in Transiluania: predicò in Moldauia, sostenne persecuzioni in Polonia, rifiutò larghe limosine fatte al Collegio, & fece vn'asprissima vita, che accreditollo di santità. *Gio. Battista Ceccotti* fù tenuto in concetto di non hauer commesso mai colpa graue. *Leonardo Lessij* di ogni menomo diffettuccio si attristiua, e sospiraua con molto dolore, e contrizione. *Gio. Ferdinando* gran dotto, che trà le truppe degli Eretici in Fiandra non temette di chiamarsi Giesuita, & in Ispagna le cose sue furono prese per reliquie da quelli, che sapeuano l'austerità della sua vita. *Gio. Fernandez* nella conuersione degl'Indiani compagno al Gran Sauiero, à *Gaspare Barzeo*, à *Cosmo Torriano*, à *Baldassarro Gago*, à *Gasparo Vilela*, à *Lodouico Froes* partecipe di quanto, e fecero, e patiro in seruigio di Dio. *Gio. Battista Araldi* già in Napoli fù tenuto per vn vero esemplare della perfezione christiana. *Gio. Gondini*, che in Toledo morì l'anno 1629. *Gio. Gontero* da Turino tenne sospesa la Francia alle sue prediche, e Parigi alla sua morte. *Gio. di Gonda* trè cose dimandò à Dio: tutte l'ottenne. Morir presto, in giorno dedicato à Maria, trà religiose fatiche: Predicando dunque l'Auuento del 1630. in Brusselles, vn Sabbato, che fù alli 28. di Decembre, fuenne, riceuè l'olio sāto, & in vn quarto d'hora viuo, e morto si vidde, con gran dolore de'Cattolici, ed allegrezza degli Eretici, che temeuano la sua dottrina. *Gio. Bordesio* nella Bearnia si trattenne vn gran tempo con estrema penuria del cibo istesso: prouò il rigore de'tribunali Eretici, & nelle Città Eretiche predicò contro l'Eresia medesima. Disputò co'predicanti, e trà gli oltraggi martoriato restò di vn sol grado lontano dalla morte de'martiri. Questo solo Francese sarà per diece Spagnuoli: disse il Bobadilla Spagnuolo in proposito del P. *Pietro Cotton*, quegli che rifiutò l'Arciuescoato di Atles, & à cui il Rè Arrigo IV. facea di braccio, quādo montaua sù'l pulpito per predicare. Lascio la verità al suo luogo: hanno detto che hauesse lume profetico, & di più vn dono così mirabile, che ancor dormendo, vegliasse sempre il suo cuore in Dio: fù sentito dagli Vgonotti, ma non morì: Instillò al Rè Luigi il Giusto que'sensi di christianissima pietà, co'quali tolse l'heresia dalla Francia con la rouina di Montealbano, e la presa della Roccella. Sentite predicatori delicatucci, e stupite. Predicaua il Padre *Cottoni* ogni giorno, e pure digiunaua ogni giorno della Quaresima, trè dell'Auuento, due d'ogni settimana dell'anno, & hauea sessant'anni d'età. Dunque si può predicare, e digiunare. Ogni giorno si confessaua. Quando morì, concorsero tutti i Cattolici alle sue esequie; & molti merauiglie di lui contauano; se bene alcuni troppo politici ne sparlassero mal sodisfatti del libro del P. Antonio Santinelli, all'hor portato d'Italia, e da lor riputato pregiudiziale alle ragioni del Regno. *Lodouico Richeomo* fù à parte delle persecuzioni che in Francia gli mosse l'heresia: hebbe titolo di Cicerone Gallico, e di Martello dell'heresia. Procuraua egli però di non essere stimato quel grād'huomo ch'egli era; ma l'oscurezza che da se stesso facenasi per humiltà, Iddio volle illustrare con fargli apparire insù'l capo raggi, e splendori; se non videro male quelli, che riferiro questi prodigij. *Lodouico Reggieri* d'Arezzo di Toscana vscì a combattere l'heresia di Polonia: faceua festa in ricordarsi, che doueua morire. *Lorenzo Maggi* fù Nunzio di Pio V.

Alegābe in Bibl. Soc. fol. 217.

Alegābe in Bibl. Soc. Iesu fol. 246.

Alegābe in Bibl. Soc. Iesu.

al Rè di Polonia, di Sisto V. al Rè di Francia: hebbe credito di vn buon seruo di Dio. Brescia sua Patria non men di lui si pregia, che del Padre *Organtino*, che con tanti perigli trauagliò nella conuersione degli Indiani, & morì anch'egli in concetto di gran bontà. Tal concetto lasciarono *Giacomo Aluarez de Paz* banditore Euangelico della fede nell'Indie, *Christoforo Ximenes* Apostolo de' Pitti gente fiera delle Filippine, *Diego de Samanego* detto il Sāto nell'Indie Occidentali, *Diego de Torres Bollo* Venerabile alla Christianità Peruana, *Diego de Torres Ruuio* creduto Santo in Chuquisaga dell'Indie, *Aluigi Gomez* nelle Filippine honorato, *Emanuello Pineri* Predicatore Apostolico nel Mogorrese, *Francesco Adorni* Confessore del Cardin. S. Carlo Borromeo, *Edmondo Augeri* valoroso Campione della fede, Confessore di Enrico III. Rè di Francia, *Francesco Antonio de Angelis* tenuto vn'Angelo nell'Ethiopia, *Francesco Caprale* capo della missione Chinese, *Francesco d'Enzinas* grande Instromento della diuina Sapienza trà gli Indiani, *Federico Barscio* Confessore di Sigismondo III. Rè di Polonia, *Ertmanno Tolgdorf* padre de'Cattolici in Liuonia, *Gabriello della Verga*, *Gasparo Ruiz*, *Alfonso Barzana*, *Gio. d'Atienza*, illustrissimi nel Perù, *Francesco Vaez* nel Mexico, *Bartolomeo Escobar* nell'Indie Occidentali, *Gasparo Samprosio*, *Aluigi Fonseca*, & *Marziale Beliarte* nel Brasile, *Gio. Ambrogio Vueltero* detto l'Apostolo di Prussia, *Christoforo Mayer* Teologo dell'Imp. Ferdinando II. *Guglielmo Bailio* Francese, che dagli errori la Chiesa Bearnese purgò, *Geremia de Exelio* intimo del Duca di Bauiera, *Geronimo Florenzia* Predicatore del Re Cattolico, *Gieronimo Sauiero*, che dall'Indie nauigò in Persia per faticare colà in seruigio di Dio, *Alessandro Valignani* huomo, che spese la sua vita nella conuersione degl'Indiani con *Carlo Spinola*, *Francesco Pasio*, *Michele Ruggieri*, *Nicolò Spinola*, *Gasparo Coellio*, *Francesco Pietri*, *Antonio Almeida*, & altri celebri alla Christianità Chinese. *Benedetto Goes* ben conosciuto nell'Impero del Gran Mogorre, al Cataio, nel Regno di Cascar, Ciale, e Quoien. *Edoardo Sandio* nella China stimato. *Gio. della Placa*, & *Idelfonso Medrano* nel Mexico, *Melchiorre Nunes* nel Giappone, *Gio. Nuñez Baretto* nell'Ethiopia, e in Goa, *Claudio Iaio*, che rifiutò Vescoati, & segnalossi nel Concilio di Trento, ne'congressi d'Augusta, nell'Vniuersità d'Igolstad sepolto in Vienna con l'epitafio. *Sanctitatis opinionem apud Summos, Medios, Infimos sibi comparauit.* Quegli, che ricusò il Vescoato di Vienna, & morì mētre il Papa lo volea dichiarar Cardinale, *Pietro Canisio* dall'Vniuersità di Friburg honorato al sepolcro di questo epitafio. *Ecclesiæ per Heluetiam Patriarcha, Religionis catholicæ sui temporis columna, toto Christiano orbe notissimus, multaq; sanctitate clarissimus.* Quegli, che ammirò il Concilio di Trento *Alfonso Salmeroni* conosciuto in Ibernia, Fiandra, e Polonia. *Federigo Spene*, che tutta conuertì nell'inferiore Sassonia la Città di Peina, & da gli Eretici riceuute cinque ferite in cammino, andò alla Terra, e così com'era predicò à'Cattolici. *Andrea di Ouiedo* Vescouo di Hierapoli, Patriarca dell'Ethiopia, col quale trà molti stenti, e perigli praticaro la conuersione de gli Abassini Scismatici, *Emanuello Fernandez*, *Giacomo Diaz*, *Consaluo Rodrigo*, & *Melchiorre Carnero* Patriarca di Ethiopia, Vescouo Amacaense, che trauagliò nell'Abbassia, nella Tartaria, e nella China. *Francesco Roiz* Arciuescouo de'Christiani Tomei. *Alfonso Mendez* Patriarca di Ethiopia, che molto frutto fece, e molto ancò patì. *Antonio Andrada* in Goa tenuto per Beato. *Martino Smiglecio*

gran

gran letterato, il quale andaua fuor di se stesso, quando sentiua parlar di Dio: trattò da senno in Polonia la conuersione de gli Eretici. *Michele Rhodis*, che S. Ignazio medesimo teneua in concetto di vn buon seruo di Dio. *Paolo Achilli* Parmigiano, à cui vno Scrittore moderno attribuisce miracoli. *Benedetto Palmi* suo compatriota, Predicatore del Papa, Cõfessore del Duca di Ferrara. *Gio. Antonio Terzi*, che morto in Napoli dal popolo fù acclamato Beato; nõ tocca al popolo, tocca al Papa dispensar questi titoli. *Andrea Spinola*, che facendosi Giesuita, quando doueua essere Cardinale, fè stupir tutta Roma, e alla sua morte lasciò opinione corrispondente alla vita. *Guglielmo Elfinstonio* Baron Scozzese, che morẽdo Nouizio diceua di veder gli Angioli, e'l Paradiso. *Gio. Berchmans*, il quale volle morire con la corona, la Regola, e'l Crocifisso in mano, quasi mostrar'volesse quanto bella lega nel suo cuore hauea fatto questo ternario di benedizioni; la sua vita ammirabile fù descritta dal P. Virgilio Ceppa. *Pietro Giustinelli*, al cui sepolcro è fama, che sieno veduti lumi, e splendori in proua della fama, che in sua morte lasciò di vita santa. *Ascanio Marazzi* Parmigiano, huomo tutto di Dio. *Bascasio Broet*, da S. Ignazio, che lo propose al Patriarcato degli Abbassini, cognominato l'Angelo della Compagnia. *Egidio Gonzalez d'Auila*, che fù prigione, e ferito da gli Eretici in Francia. *Francesco Arias* gran dotto, di cui nella sua Biblioteca scrisse il Ribadiniera. *Non sine magna opinione sanctitatis obijt, concurrentibus ad eius funus populis, ac multis lacrymis beati Viri memoriam prosequentibus*, hor la licenza di questi titoli non è permessa, altrimente gli stessi si dourebbero dare a'Padri *Emanuello Sa, Francesco Gomez, Francesco Torriano, Alfonso d'Aragona, Alfonso da Castro, Alessandro Faxa, Alfonso Pisa Spagnuolo, Alfonso Montoya, Christoforo Mihr, Egidio Sconondonco, Alberto Teobolei, Alessandro Georgi Francese, Antonio Carualli, Antonio Cordeses, Antonio Laubegeois, Antonio Gondier, Antonio Mongillaro, Antonio de Padilla, Antonio Sucquet, Antonio Torres, Antonio Viuiani, Arnoldo Cathio, Agostino Cani, Agostino Quiros, Baldassarro Ageri, Baldassarro Aluarez, Benedetto Herbesti, Bernardino Castori, Bernardino Rossignoli, Bernardino Zanoni, Bernardo Babusio, Bernardo Galtiero, Biagio Plozinio, Carlo Regio, Stefano Tucci, Christoforo Rosembusch, Costanzo Pulcarelli, Cornelio Croce, Cornelio a Lapide, Diego di Auellaneda, Diego Daza, Diego Gonzalez, Diego Ruiz da Montoya, Diego Monteio, Emanuello Pimenta, Emanuello Pinero, Ferdinando Credelio Francesco Aguilloni. Frãcesco Bonaldi, Francesco Escriua di Valenza, Francesco Icart, Giuseppe Calatagud, Alfonso Hernãdez, Francesco Labbata, Francesco Montmorenu, Francesco de Mendozza, Francesco Pauoni da Catanzaro. Francesco Sacchini, Giorgio Scherer, Giorgio Tifchenio, Giorgio Tuncboli, Giorgio Rumer, Guglielmo Protere, Hermanno Hugo, Hugo Roth, Giacomo Ledesma, Giacomo Gordon, Giacomo Koller, Giacomo Greiseri, Giacomo Mirone, Giacomo Rem, Ignazio Balsami, Gio. Battista Lanzauecchia, Gio. Teodorici da Macheren, Gio. VVaels, Gio Branti, Gio. Conari, Gio. Carlo le Faille, Gio. Decherio, Gio. Falcon Tedesco, Gio. Arlemio, Gio. Hasio, Gio. Pineda, Gio. Mariana, Gio. Raffaello Cobenzl, Gio Rebellio, Gio. Sebastiano Patricio, Gio. Vucalio, Gio. Gualtier Varingo, Gio. Vvinterstbouen, Gio. Coccio, Giuseppe Scamacca, Henrico Filippi Framingo, Henrico Selen, Henrico Sommalio, Giulio Fatli Napolitano, Luigi Balestrieri Valenzano, Luigi Cerzuera, Luigi Gusmano, Luigi la Palma, Martino Olauo, Nicolò Cyrenuschi, Paolo Hoffei, Nicolò Cusano Tedesco, Tommaso Saillij, Tommaso Stefano de Babsten, Paolo Giuseppe Arriaga*, e tanti altri dottissimi, ed esemplarissimi Padri, che terminaro i lor giorni con l'opinione medesima di veri serui di Dio: così in Mantoua morì *Alessandro Caprara* Bolognese, & in Bologna *Giorgio Giustiniani* da Scio. Per questo eredito dall'Arciduca Leopoldo fù visitato infermo *Gio. Hertingio*, & honorato dal Duca di Bauiera *Gio. Corcillonio* vno de'Teologi del Concilio di Trento. Nell'istesso concetto *Gio. Ribera* si tiene nell'America, & nell'Indie *Gio. Ledesma* religioso di molta penitenza. Riferisco, mà non accetto, in quelle cose, che tocca alla Chiesa il giudizio. Santa Teresa Fondatrice del Riformato Carmelo, hebbe per direttori della sua coscienza il P. *Ripalta*, da lei stessa chiamato *molto dotto, e gran seruo di Dio*, & i Padri *Baldassarro Aluarez, Paolo Hernandez, e Gasparo Salazar* da lei tenuto per huomo veramente di Dio. Ella si professa vbbligata al P. *Pietro Manrique*, e ad altri, che la fauorirono, & aiutaro nella fondazione del suo Ordine. Da lei habbiamo questa riuelazione della perfezion grande de'Padri Giesuiti. *Stando io in vna Chiesa della Compagnia di Giesù, mentre si communicauano i fratelli di quella Casa, viddi vn ricchissimo baldacchino sopra i capi loro: questo viddi due volte: ma quãdo altre persone si communicauano, non lo vedeuo.*

14 Qual contrasto prima di *Bellarmino* non fece il Cardinale *Francesco Toleto* à Clemente VIII quãdo gli volle dar la porpora. Non la voleua. Fù necessitato d'accettarla. Della sua molta dottrina i suoi parti fauellano. Della sua molta prudenza ancor Roma ne parla. Della sua vita scriue vn Domenicano. *Pijs operibus, honestisq; laboribus intentus, parem eruditioni Sanctimoniam, & Virtutum famam parauit.* Prima, che fosse Cardinale *Pietro Pazman* fù d'ordine del Papa, (non sò per qual cagione) traslatato da questa alla Religione de'Chierici Somaschi: hebbe poi l'Arciuescoato di Strigonia, e faticò, e scrisse in difesa di S. Chiesa. *Alessandro Orsini* figlio del Duca di Bracciano, e Cardinale di Paolo V. quel pensiero, che giouanetto hauea di farsi della Compagnia di Giesù, non mutò mai. L'anno 1621. fece i voti di quella, obligatosi alle di lei costituzioni, e all'obedienza del Generale Muzio Vitelleschi (questi pur fù vn grand'huomo, e per bontà di vita, e per dottrina) per quanto però alla dignità Cardinalizia non si opponeua: facea co'Padri gli esercizij, e la pratica delle Regole di S. Ignazio, e come lor fratello si fece ascriuere tra'professi della Prouincia Romana. Morì in Bracciano a'22. di Agosto l'anno 1626. in concetto di vn Prelato di molto spirito, e di gran perfezione: di là il suo cuore fù portato a Roma, e deposto nella sepoltura del Cardinale *Bellarmini*, del quale era molto deuoto. Dall'obedienza pur testè fù costretto il Cardinale *Gio. de Lugo* vno de'gran Teologi, c'habbia la Chiesa accettare quella porpora, che tanti altri della Compagnia con generosità religiosa ritiutarono. Viue in Roma la felice memoria del P. *Fabio de'Fabij*, che meritolla, mà non l'hebbe, non la cercò, ne l'haurebbe accettata: Religioso di gran virtù, e di molta prudẽza. Hora si è fatto Giesuita il Prencipe *Casimiro* di Polonia, fratello di quel potentissimo Rè. Da che è fondato il Collegio Romano, sono vsciti da quello studio trè Romani Pontefici *Gregorio XV. Vrbano VIII. Innocenzo X.* e forse ottãta Eminentissimi Cardinali, trè Arciuescoui Elettori del sagro Impero, innumerabili altri Prelati di Santa Chiesa con vn numero infinito di famosissimi letterati, & Eccellentissimi Prencipi. Doumque ha posto il piede la Compagnia di Giesù, pare

Ranucc. Fiso nell'Append. 9 3 cart. 88. & cart. 86.

Plotus lib. 3. c. 16.

Plotus lib. 1. c. 31

Dauroult. c. 11. tit. 41. exẽp 9.

Alegãbe fol. 385.

Gasp. Bombacl p. 2. de' Bologn. Illust. per santità.

S. Teresa nelle sue Fondazioni c. 10. & 19. & 31. & 13. & 35. nella sua Vita c. 34 & 36.

Ciaccon. in Clem. VIII. fol. 1274.

Alegãbe in Bibl. Soc. Iesu.

che co'Christiani costumi si ha ringentilita la eloquẽza Romana: poiche gli Scrittori infiniti di lei hanno ristorata la perizia, e varietà degli Idiomi, arricchito il tesoro della Retorica, coltiuato il giardino delle sagre, e profane Istorie, fermati gli errori delle stelle, date leggi a'Pianeti, schiarate le oscurità più profonde, & i più nascosti misteri delle Scritture: sgroppati i più intricati nodi della morale, e pratica Teologia: auualorata la cattolica fede con le controuersie, e congressi, in ogni materia finalmente con nuouo metodo, con antica erudizione, e con maniere gentili hanno scritto *duemila cinquecento* di loro fino à *settemila* corpi di libri, che data luce alla luce illustrano le stampe, illuminan gl'ingegni, e stampano belle idee nella mente di chi è vago della Virtù.

Sangue sparso nell'Indie.

15 Ecco il frutto dell'Apostoliche missioni, ecco la messe Euangelica nell'Indie centuplicata per tanti bei rigagni d'innocente sangue, che colà sparsero i Padri della Compagnia di Giesù.

16 *Antonio Criminali* Parmigiano fù discepolo di S. Ignazio, & seguace del Gran Sauiero, in soccorso di cui se ne passò d'Italia verso l'Indie Orientali; restò alla cura de'Padri, e della nuoua Christianità in Pescaria; & quattro anni continoui à piedi scalzi ogni mese scorse dugento miglia di paese facendo nuoui acquisti pe'l Cielo. Egli è il primo di questa Apostolica Compagnia, che morisse per Christo. Di tre haste ferito, e troncata la testa da'Badagi Gentili in Menancor l'anno 1549. a'7. di Febraio rese lo spirito. Il sangue di quest'huomo ingrassò così bene il terreno di Comorino, che la messe di Christo arriuò in breue fino à quattrocento mila Capi Christiani, lasciando in dubbio, se più aumentasse con gli stenti della vita, ouero con la costanza della morte, quella Chiesa Orientale. *Nuñno Ribera* in Amboino maltrattato ben souente da'Mori, fini di veleno la vita l'anno stesso a'22. di Agosto. *Lodouico Mendez* in Piscaria fece la morte istessa del P. Criminali l'anno 1552. Alle Salsette, dopò due anni, furono lapidati due Sacerdoti della Compagnia, per hauer predicata la verità Euangelica contro la falsa setta di que'Mori. Nel Brasile, mentre facea ingenocchiato orazione *Pietro Correa* nobile Portughese, fù da'Gentili saettato l'anno 1554. *Gio. Sosa* cuoco, e compagno suo lo seguì nella morte. *Emanuello Fernandez* in vna parte di Portugallo, predicando contra il concubinato, fece gran conuersione in quel popolo dissoluto, mà per hauer tratta dal fianco di huomo disperato vna donna, ch'egli amaua quanto l'anima propria, da lui guiderdonato fù di ferite, che in Ebora l'anno 1555. a'18. di Febraro fecero fine alle sue religiose fatiche. Due Laici della Compagnia l'anno istesso furono trucidati nel Brasil, & vn'altro à Comorino. Sparsero il sangue nel 1556. *Antonio Fernandez, Gio. di Beiera, & Melchiorre Gonzalez*. *Alfonso da Castro* Portughese vndici anni fù Prouinciale nelle Molucche, giunto al 1558. li 18. di Gennaro capitò nelle mani de Mori, che oltraggiato, e ferito lo gettarono in mare: dicono, che il terzo dì comparue sopra l'acque il cadauero, ancor bello, ancor fresco, che tra'raggi di celeste splendore spruzzaua dalle ferite il sangue. *Consaluo Siluiera* Portughese battezzò il Rè di Monotagra, e trecento Baroni: fù strangolato, e gettato nell'acque con cinquanta Neofiti da lui battezzati quel giorno 15. di Marzo 1561. *Pietro Martinez* Aragonese nauigò alla Florida, & iui riceuuta nel capo vna graue percossa di bastone mezo viuo fù gettato nel mare a' 28 di Settembre 1566. *Francesco Lopez* nauigando all'Indie, preso da'Mori, per non rinunziare à Christo, incontrò trà le lor lancie la morte a'19. di Settembre 1568. con due Padri Compagni *Emanuello Luno*, e *Gio. Caruallio* Portughesi. *Pietro Mascarenia*, molte migliaia d'huomini, e donne battezzò ne' Regni di Sanguinea, e di Sione, doue molti trauagli soffrì, perseguitato à morte, alla fine nel Regno di Manada l'anno 1570. a'7. di Gennaro, per inganno de gli Infedeli di veleno perì. Nella Florida da gli Infedeli furono vccisi l'anno 1571. *Luigi Quiros, Gio. Battista Mendez, Gabriello de Soliz, Gio. Battista Segura, Gabriello Gomez, Pietro Linares, Sanchio Sauallio, Christofero Rotondo*: trà le robe de'quali cercando que'Siccari con molta curiosità, alla vista di vn crocifisso trè di loro morti caddero. *Gonzalo Cardosso* in Etiopia faticò assai, fù esigliato, perseguitato, ed alla fine, come predetto haueua, per cammino da'ladroni vcciso a'22. di Maggio nel 1574. *Maurizio Serpio* Confessore di Sebastiano Rè di Portugallo, nella rotta, c'hebbe Sua Maestà da'Mori, mentre assistea à vn ferito soldato, che agonizaua, fù da vn Moro ferito, e morto in questo dire, Can Nazareo; così per isprezzo della fede Euangelica percuotendolo, e prouerbiandolo a' 4. di Agosto 1578. *Giorgio Fernandez*, & *Gomezio Damarallio* Portughesi nel Porto di Zae occisi furo da'nemici della fede Christiana a'28. di Settembre 1581.

17 *Rodolfo Acquauiua*, perche alla fonte delle celesti consolazioni assaggiò acquauiua di spiritouale dolcezza, l'acque amare del secolo nauseò, ne si curò delle Corone, e Scettri, ch'erano nella sua Casa de'Marchesi di Acquauiua, Conti di Conuersano, Duchi d'Atri: lasciò da parte le speranze sicure di arriuare nel Vaticano alla porpora, doue vidde pur due fratelli felicemente attiuati, ma preso l'habito della Compagnia se ne gì all'Indie Orientali, per iui porporeggiare del proprio sangue la Chiesa. Que'popoli lo accolsero, come vn Sole, che sopra quell'orizonte spuntaua luminoso di tutte le virtù. Fù osseruato, che dal tramontare al risorgere del Sole, mai si leuò di genocchi; orando con profonda meditazione; tutti lo chiamauano l'*Angelo di Dio*, & i Christiani l'haueuano per Santo; il Rè di Mogor fecene molta stima, in quei trè anni, che si trattenne presso di lui; chiamato poscia dall'obedienza alle Salsette, iui da'Mori pessimamente trattato, ferito barbaramente, alla morte l'anno 1583. li 15. di Luglio mostrò vera costanza: Gli fecero compagnia in quel glorioso conflitto i Padri Pietro *Berna* Comasco, Alfonso *Pacecho* nobilissimo Spagnuolo, Francesco *Aranea*, & Antonio *Francesco* Portughesi, a'quali il Dottor Ballatino nell'Istorie di Como dà titolo di *Beati*, & il Dottor Zazzera, Filiberto Campanili, l'Abate di Roccamadore, e'l P. Plati, come *veri Martiri* li celebrano: noi però non osiamo di tanto, si rimettiamo al giudizio di S. Chiesa, che ancor ne resta sospeso. Vna pia congettura ci fà ben credere; che fatiche sì grandi non sieno state, che con degno compenso, riconosciute nel Cielo: anzi paiuc, che la partita dell'*Acquauiua* non seguisse senza vn'chiaro indizio della diuina Volontà, offerendosi, che il Generale *Mercuriano*, à cui il Cielo arridea, & sembraua ne'le sue azioni di là hauer qualche lume, alle ragioni di tutti i Padri, che dissuadeuano di permettere al delicato Religioso quel sì lungo viaggio, non si acchettò, acconsentì alle richieste di lui, e protestò, ch'era impulso celeste. L'esito poi dimostrò l'importanza di questa Missione. Non hebbero i Gẽtili più valoroso nemico nell'Indie Orientali, che il P. *Lodouico Goncano*, il quale dopò notabili acquisti l'anno 1584. vi fù vcciso di veleno: à questa sorte di morte l'anno 1592 giunsero nel Giappone *Francesco Car-*

Ribad. lib 3. Vita S. Ign. Ren. Vico nell'App. Torsell. lib. 4. Vita Xau. Orland. & Maff. in Hist.

Orland. in Hist Soc. Iesu Iarric. in Thesau. rerũ Ind tom 1 lib. 2. c. 7.

Alegãbe § 15. fol. 559 Ribadin. lib 1. Vita Iacobi Lain. Boz. lib. 5. de sign. Eccl sign. 11.

Gualt. in Chron. Scot. in Vita B. Franc. Borg.

l'Autore nella Corona della Nobiltà d'Italia p. 1. narr. 19. c. 5. Iarric. tom. 1. lib. 2. c. 11.

Platus l. b. 2. c 37. Manrol. in Oceano lib 5. Bozo. lib. 1. c. 9. Boz. sign. 37.

Nicol. Godign lib. 3. de reb. Æth.

Carriou Spagnuolo, & *Giorgio Caruajal* Portugheſe. *Andrea Gualdanez* Spagnuolo, miſſionario di Ethiopia, hebbe morte da' Turchi. Nel Giappone l'anno 1593. beuettero il veleno per frode de' miſcredenti *Giuſeppe Fornaletto* Italiano, & *Teodoro Mantelles* Fiammingo, mà per la robuſta natura differiro per molti meſi la morte.

Benz. lib. 1. cap. 9. Annua Mexic. Alegãb. fol. 564. nu. 107.

18 *Conſaluo de Tapia* Caſtigliano hebbe varie lingue, e molta erudizione, la quale tra' Barbari accompagnando cõ eſempi continoui d'vna vita molto pia, ed auſtera, traſſe à Chriſto molt'Anime. Nel Meſſico fù celebre il di lui nome, & iui mentre in camera recitaua la Corona di Maria Vergine, a' 10. di Luglio 1594. fù da quattro Siccari aſſaltato, ed vcciſo: l'altro giorno da' Chriſtiani fù trouato il cadauero, troncato il capo, & il braccio ſiniſtro, alzando il deſtro al Cielo con due diti formati in croce.

Lud. Richeom in Pict. ſpir. lib. 3. tab. 7. ſect. 3. Nicol. Pimen. ep. Ind. an. 1599.

19 *Abramo Giorgi* Maronita, huomo di grande innocenza, e di buona dottrina l'anno 1595. mandato per obedienza dall'Indie à gli Abaſſini fù tradito nella Città di Dalec a' Mazuenſi Maomettani da vn giouane di Ethiopia, che gli ſeruia di guida. Il carnefice, che gli troncò la teſta, ruppegli ſu'l collo due ſpade, prima che vi faceſſe colpo. Cadde quella vittima Religioſa, e doue ſepolto, per quaranta giorni ſi viddero allo'ntorno volare trè vccelli bianchi di ſpecie non più veduta, & ogni notte a viſta di tutto il popolo vi appariuano lumi, ed acceſi torchi; ſe le relazioni di quelle parti ſi accordano alla verità. *Antonio Lopez* nel Però riſplendette di molte virtù, da' Barbari medeſimi temuto, e riuerito: ma per frode di alcuni, che tanta luce non potean ſopportare in iſcorno del Gentileſmo, fù attoſſicato l'anno 1596.

Oultremã in Tab. Vir. Ill. Soc. Ieſu.

Gran. in voce Turt. c. 30. Biner. in ſanctua. rio Crucis p. 2. Richeom in Pict. ſpir. lib. 3. tal. 7.

20 B. *Paolo Michi* Predicatore Euangelico molto celebre tra Giapponeſi, & i Beati *Giacomo Ghiſai* Coadiutore, e *Gio. Goto* Nouizio, tutti, e tre Gieſuiti del Giappone, furo preſi da' Barbari l'anno 1597. e con ventitre altri, parte Religioſi di S. Franceſco, parte Secolari deuoti, dopo prigionia lunga, oltraggi, e ſchemi, furono condannati, come Chriſtiani, a fiera morte. Troncarono quegli empi a ciaſcheduno la deſtra orecchia, & alzategli in croce li traffiſſero di lancia a' 5. di Febraro. Queſti ſono da Santa Chieſa riconoſciuti veramente per *Martiri*.

Ioſeph Arriaga cap. 29. Extirp. Idol. in Peru.

21 *Michele d'Vrrea* Spagnuolo, moſtrò nelle coſe di Dio ſempre viuo feruore, paſsò a più barbari popoli dell'America Meridionale, doue fatto qualche progreſſo fù trucidato l'iſteſs' anno 1597. a' 28. di Agoſto. Dicono, che i micidiali furono ſbranati dalle tigri, e leoni; & che ſopra la tomba dell'Euangelico Predicatore ſi ſono di ſouente veduti torchi acceſi, e prodigioſi ſplendori. A Catigano fù incarcerato del 1599. il P. *Franceſco Fernandez*, huomo di gran pietà, che promoueua la Religione Chriſtiana nel Regno Bengalano, & mancò a' 14. di Nouembre tra gli ſtenti, l'angoſce, e le ſozzure di fetente prigione. *Vincenzo Aluaro* Portugheſe a Dabul Città dell'Indie Orientali, mentre ſe ne paſſaua à Goa, fù preſo da' Maomettani, che per farne ſagrifizio a Mometto gli troncaro la teſta, mentre di ginocchia con gli occhi al Cielo facea feruoroſa orazione inſù la prora della naue, l'anno 1606. a' 14. di Gennaio. *Franceſco Martinez* Chineſe, nella Patria faticò aſſai per la conuerſione di quella Gentilità, & in premio de' ſudori, fù incarcerato, battuto, fruſtato, tormentato: morì prigione a' 31. di Marzo 1606. *Franceſco Pinto* da Pernambuco, ſi adoprò molto bene per la fede Chriſtiana trà popoli del Braſil: fù grande amico del Grande *Ancheta*, il quale li prediſſe mentre ammalato egli era nel Collegio di Baia; che di quella malattia, quãtunque grauiſſima in eccesso, riſanarebbe per hauer da morire in ſeruigio di Dio: anzi riſanò incontanente, & ſi leuò all'obedienza del P. Ancheta, trouatoſi di forze così robuſto, che ſi conobbe valeuole à ogni fatica. Sopraviſſe all'*Ancheta* ventiſei anni, ſempre intento a' guadagni dell'Anime. Si auãzò alle riue del fiume Grande, all'vltime confina di quel vaſto paeſe, rintracciando i più barbari popoli per ridurli alla conoſcenza del Crocifiſſo, e a veri termini dell'humanità. Quanti battezzò in varì Regni? quanti ammaeſtrò; ſtradò nel bene? Queſta impreſa, perche ſenza pari era la più difficile; da lui, che nelle coſe di Dio ſi potea dir tutto cuore, fù generoſamente intrapreſa, toltoſi per compagno il P. *Aluigi Figheria* altrettanto volõteroſo di patire per amore del noſtro Dio. Per più di cento leghe camminarono entrambi per ſolitarie, ed alpeſtri boſcaglie fatti hoſpiti delle fiere, dentro a' couili de' quali più ſicuramente albergauano, che trà gli huomini. L'ordinaria viuanda de' Banditori della fede ſono cola pomi, herbaggi, e radici. Ecco i due ſerui di Dio, quai Cerui ſitibondi alzarſi con frettoloſo paſſo sù le balze di ſcoſceſa montagna, oltre à cui ſtanzauano que' popoli, più fieri delle tigri, alla caccia de quali ſen' andauano armati di carità. Haucan ſeco Neofiti, per ſeruirſene alla cognizione di quell'idioma, che non è manco duro, aſpro, ed irragioneuole della lor legge. Con queſti ſuperano le difficoltà di que' gioghi, indi ſcendendo pareano tante innocenti pecorelle, che caminaſſero ad eſſere fra poco ſagrificate. Solo per tre paſſi la natura permette aperta entrata in quel paeſe. I due primi furo tentati, promeſſi doni alle guardie: Non riuſcì il diſegno. Andato al terzo, ma non tantoſto vi giunſero que' Neofiti, che ſi erano auanzati per farne proua, che tutti di ſaetta vi furo vcciſi, eccetto vn ſolo, che gli empi obligaro di condurli a quel luogo, doue ſi erano fermati i Padri. Trouarono a vna capanna il *Pinto*, che ritirato in diſparte dicea l'offizio; lo aſſaltaro con baſtoni nodoſi, li traſſerò gli occhi; gli ruppero tutte l'oſſa, non laſciando mai di percuoterlo, ſinche ſpirò. Non volle Iddio, che trouaſſero il *Figheria*, che di lì poco diſcoſto ſtaua à riposo: lo riſerbò, perche deſſe ſepoltura al compagno, & ſeruiſſe di teſtimonio verdadiero di queſto fatto. Non fuggì egli, mà partiti que' perfidi, con lagrime d'amore, e di deuozione raccolſe il cerebro del Defonto, e con l'oſſa del capo, in molti pezzi infrante, l'altre membra vnì, cauò, á piè d'vn ſaſſo vna profonda foſſa, & quiui, ſegnato il luogo, depoſitollo. Venne a Baia, & in quella Chieſa recò vn baſtone, che colà ancor ſi vede, tutto intinto del ſangue di quel glorioſo Campion di Chriſto. Queſto fù a gli vndici di Gennaio l'anno 1608. *Raffaello Ferrerì* l'anno 1611. da' Coſani, barbari ſpietati della Meridionale America non hebbe migliore incontro. *Martino Aranda*, *Orazio Vecchi*, & *Diego de Montalbano* a' 14. di Decembre l'anno 1612. perche diceuano, che non era permeſſo dalla diuina legge il concubinato, e proteſtauano di non volere perſuadere i Portugheſi alla reſtituzione delle meretrici, che haueano leuate dalle caſe di huomini ammogliati in Valle Elicura, furono da coſtoro traffitti d'haſta, ed empiamente vcciſi. *Giacomo Meſquita* Portugheſe, dopò di hauer condotti a' piedi di Papa Gregorio XIII. in Roma trè primizie della Chriſtianità Giapponeſe, ambaſciadori di que' Prencipi, tornoſſene al Giappone, indi eſigliato, morì pe'l cammino di ſtenti a' 4. di Nouembre 1614. *Antonio Critana* con altri trè compagni paſſando dal Giappone, sbandito, alle Filippine, mancò di patimento tra diſagi a' 26. di Nouembre: la ſteſſa morte, per la cagion medeſima fecero l'anno che ſegui, a' 20. di Gennaro

Vita del P. Ancheta lib. 4. c. 9.

Lud. Berg. litteris ex Braſ. 1617.

Arriaga loc. cit.

Guali. in Chron.

Man-

Antoni. Cardine in Elog. MM.

Mancio Taichiea Giapponese Giesuita, & nel Febraro *Mancio Misegachi, Paolo Rioin, Mattia Sanga*, e *Andrea Saito* tutti Giapponesi, che nel corso di molti anni haueuan faticato per la coltura della vigna di Christo: seguiti furo pochi mesi dopò, da *Mancio Filabayani* Sacerdote Giapponese, molto stimato nella lor Compagnia. Nell'America Settentrionale predicò con gran frutto, e morì di saette, e di lancia, il P. *Ferdinando di Tobar* Portughese di sangue, nato al Messico. I Messicani l'anno istesso 1616. trafissero in guiderdone del christiano lor zelo i Padri *Bernardo de Cisneros, Diego d'Orosco, Gio. de Valle, Ferdinando de Santaren, Girolamo Meranta*, e *Gio. de Fonte* Spagnuoli co'l P. *Lodouico de Alabes* Messicano, il cui corpo con quello dell'vno, e l'altro *Giouanni*, e di *Girolamo*, dopò trè mesi, fù ritrouato, e consegnato alla Casa della Compagnia; tutti, e trè ancor freschi, e coloriti, quanto se ancor viuessero hauendo il sangue ancor molle, e viuo, come se pur' all'hora fosse vscito dalle ferite. A Ceilano dell'Indie Orientali, nell'anno 1616. li 6. di Decembre, furo traffitti, e decollati il P. *Gio. Metella* Portughese, & il P. *Lodouico Matteo Pelscotte* Italiano. Nel Giappone a'21. di Maggio 1617. perdè la testa il P. *Gio. Battista Macciado de Tauera*: quegli; che quando si sentì condannato, come maestro de' Christiani, al supplicio: con atti di non finta allegrezza disse, che tutto il tempo di sua vita solo trè giorni gli eran parsi felici, il primo quando si fè Giesuita, il secondo quãdo fù incarcerato, il terzo quando fù condannato.

Nicolau. Triga l. de Christ. apud Iapon trib. p. l. lit. 4. c. 17. & lib. 5. c. 1. 6 7.

22 *Leonardo Chimura* Giapponese non partì dalla Patria, benche l'Imperadore ne facesse seuero editto, persistette, continuo à trauagliare nella dilatazione del Vangelo: caddè prigione l'anno 1616. vi fù trattenuto trè anni, e poi a'18. di Nouembre fù dato viuo alle fiamme. *Francesco Ribera* da Mozambrio mandato all'Africano Promontorio *de las Corrientas* per fondarui vna Chiesa, sorpreso da' Saraceni, mentre diceua Messa, fù ucciso all'Altare l'anno 1620. *Ambrogio Fernãdez* Portughese l'anno 1620. a'7. di Gennaro nel Giappone morì prigione. Morì cola del 1620. a'11. di Marzo dopò trent'anni di apostolico trauaglio il P. *Emanuello Beretti*, da gli Infedeli angustiato, maltrattato, ed afflitto: & lo seguì il P. *Gio Fonseca* Portughese a'19. di Settembre, l'anno sedicesimo di quella missione. *Agostino Ota* Giapponese, fatto del 1612. prigione co' Giesuiti, ed hauuta la sentenza di morte, instò di essere ammesso alla Religione, fù graziato: & Nouizio d'vn giorno, alli diece d'Agosto professò sotto al ferro nemico, a' caratteri di sangue, la vita degli Apostoli.

Roder. in Add. ad Trigau.

Theatr. Iapon. Constant

23 *Carlo Spinola* Nobile Genouese l'anno 1612. a' 10. di Settembre dopò molti trauagli, e faticosi viaggi, nel Giappone a fuoco lento fù estinto con *Sebastiano Chimura* Sacerdote della Compagnia, e con *Antonio Chuino*, *Pietro Sampo*, *Consaluo Fusai*, *Michele Xumpo*, *Tommaso Acafoxi*, e *Lodouico Cauara* tutti Giapponesi, che trouatisi come Christiani con sentenza capitale prigioni, si fecero Giesuiti. Appresso perdè la testa ancor *Gio. Cingoga* Giapponese Nouizio della Compagnia.

24 Del P. *Camillo Costanzo* Italiano fù segnalata la costanza, e il valore, che mostrò in questa Giapponese persecuzione. Egli noue anni faticò quiui in ammaestrare i Credenti, in conuertire gli Infedeli, in erudire, e pascere il popolo di Dio. Fù esigliato, partì; mà sette anni dopò, fece ritorno in habito di soldato; e praticando con segretezza non mancò a' Christiani d'aiuti spirituali, procurando altresì de' miscredenti la conuersione. Fù scoperto, e condannato à finire sù la catasta la vita l'anno 1622. a'15. di Settembre. Non temè; trà le fiamme predicò il Vãgelo, esortò alla patienza i Fedeli, à gli Infedeli esaggerò la lor barbarie, e pazzia (mà con modestissimo zelo, e con coraggio degno d'vn gran Campione di questa sempre inuitta, santa, e per mille trionfi gloriosissima Compagnia di Giesù.

Ex Theatr. Iapon. Consl. Gualter in legg. Martyr. Calabr. lib. 1. c. 84.

25 Animati a quest'esempio l'anno medesimo il primo di Nouembre per le fiamme colà, non temendo la morte, si fecero strada alla vita, il P. *Pierpaolo Nauarri* Italiano, *Dionigi Fugexima*, e *Pietro Onizucca* Giapponesi della Compagnia, che vi furo abbruceiati viui per ingiusta sentenza di quell'Imperadore, fiero nemico della legge Christiana. A questo fine si ridossero poi a'4. di Decembre nel 1623. il P. *Girolamo* degli *Angeli* Siciliano, & il compagno *Simone Iempo* Giapponese. L'anno che seguì, due Padri Portughesi de' *Caruallij*, amendue di gran bontà, dottrina, e zelo, per nome l'vno *Diego*, l'altro *Michele* nel Giappone, già molti anni intenti all'acquisto dell'anime, furono estinti; quegli a'22. di Febraro trà le acque agghiacciate, questi a'25. d'Agosto trà le fiamme. Due altri Portughesi *Francesco Macciadi*, e *Bernardo Pereira* nauigando da Goa all'Ethiopia cadèro nelle mani de' Maometani, & vi lasciaro sotto al ferro la vita l'anno 1625. Quando vscì, gli anni passati, quel fiero editto, che tutti i Giesuiti esigliaua dall'Impero Giapponese, non partì il P. *Gio. Battista Baeza* Spagnuolo, che predicato haueua con molto frutto à Goa, à Mozambico, e Macai, stette nascosto, mà patì tai disagi, che per vn'anno intiero da eccessiui dolori, e da trauagliosa paralisia tormentato, fù martire (pia credenza) non meno di patienza, che di carità, e desiderio di morire, come haueuan fatto i compagni, trà le fiamme. Diciott' anni predicò nel Giappone il P. *Gaspare da Castro* Portughese, e di fatiche, e disagi venne meno à piè d'vn' albero alli 7. di Maggio 1626. Quiui a'20. di Luglio cantando Salmi, & Inni sù la pira accesa fecero fine alla mortalità humana il Prouinciale del Giappone *Francesco Paceco* Portughese, i Padri *Baldassarre de Torres* Granatino, e *Gio. Battista Zola* Bresciano, con sei compagni Religiosi *Gaspare Sandamatzu*, *Pietro Pinxei*, *Paolo Xinxuque*, *Michele Tozo*, *Gio. Gnisacu*, e *Vincenzo Caun*. Fece l'istessa morte il P. *Tommaso Tbeuy* Giapponese, rifiutando i partiti, che da consanguinei, ed amici gli si faceuano per sottrarlo dalle fiamme, con rinunziare a Christo; morì costãte li 6. di Settembre 1627. Da' Barbari Chingali in Iafatania furono trucidati predicando la santa fede i Padri *Matteo Fernandez* Cocuese, e *Bernardino Pecci* Italiano da Siena, l'anno 1628. a'15. di Settembre. *Michele Xunnan* Giesuita Giapponese per salute dell'anime nõ curò di saluarsi, ne partì dal Giappone posti in non cale gli ingiusti bandi dell'Imperadore: vi stette, trattò sempre l'euangelico affare, e di stenti, e disagi desiderando il martirio dopò molti anni finì sua vita. In Paraquaria l'anno 1628. a'15. di Nouembre furono vccisi i Padri *Alfonso Rodriquez* Spagnuolo, e *Rocco Gonzalez* da S. Croce Paraquatio, il cui cadauero essendo con quello del cõpagno trà le fiamme, ned abbrucciandosi alcun di loro, mandò vna voce di rimprouero alla barbarie de' micidiali, onde atterriti, e confusi partiro. Mà quai pene non sentì a'17. di Nouembre l'anno 1628. iui pure trà que' crudi, e scatenati demoni il P. *Gioanni* del *Castillo* Spagnuolo? Lo ferro, lo battèro, l'oltraggiaro, per vn buon miglia di alpestre monte lo strascinaro, percuotendolo sempre, e saettandolo con liberale inhumanità, & ancor viuendo à tante morti l'amatore del Crocifisso, gli aprirono le braccia in figura di croce, e legatolo a vn'albero fecero il suo

Ann. Societ. ex Iappon. Francisc. Colsfan in Relat. de Mart. 17. Iapon.

Amlrosi. Spin. in Vita P. Caroli Spin. c. 4. Georg. Rich p. 1. praedem. Christ. c. 3. §. 4. n. 19.

Anton. Cardini in Elog. Martyr. Iapon.

Francisc. Crisp in suna Relat.

suo petto bersaglio alle saette: non ancor'era morto lo sprezzator della morte; con vn forte sasso gli spezzaro la testa, gli trassero le intestina, e lo consumarono trà le fiamme. Morì di trentatrè anni, in Venerdì, à mezo giorno; e perche in tutto si potesse dire configurato à Christo, morì anch'egli crocifisso su'l monte co'l lato aperto.

Nicereb. in Hist. Panegyr. de Martyr. Perig.

26 O Costanza, o Fede di chi crede di buon cuore alla Croce! *Michele Nacaxima* Giapponese à Xambara intenzionato di far'acquisto a Dio, mette à repentaglio la vita. Otto volte è frustato, e apertogli la bocca, gli è riempito d'acqua il ventre, ma ringorgare gliela fè il sangue. All'arsura di cocente Sole l'espongono, ma incontanente ricoperto il Cielo d'vna tenue nuuoletta, e spirando colà vn lieue venticello, mentre d'ogn'intorno al più fitto meriggi ogni cosa languia, egli quasi miracolosamente ristorato godea. Vollero i perfidi contrastare co'l Cielo, al Monte Vngeno, lo cacciano dentro a sulforei bollenti stagni, ned ancor morto, lo finiscono co'l laccio, e dentro all'acque li danno sepoltura. *Bernardo Rei* Majoricese a'Chunchi nell'America meridionale ferocissimi popoli portò il Vangelo, e riportonne, come predetto hauea, saettato la morte, gli vndici di Giugno 1629. Nell'America Messicana l'anno 1632. il primo di Febraro riluse felicissimo a'Padri *Giulio Pasquali* Parmigiano, ed *Emanuello Martinez* Portughese, che in odio della fede vi furono saettati da' Barbari. Trentatrè anni nella Compagnia di Giesù perseuerò il P. *Antonio Pinto Ixida* Giapponese, nella Patria affacendato sempre per guadagni del Cielo: l'anno poi 1632. fù preso, e tormentato con l'acque bollenti del Monte Vngeno, & a' 3. di Settembre arrostito a fuoco lento. Nel Mogor l'anno 1633. il P. *Ignazio Fiaglio*, esortando nella tempesta di crudele persecuzione i Christiani alla costanza, e al martiro, rileuò molte ferite, e con vn Christo in mano rese lo spirito. A Nangasaco l'istess'anno fù abbrucciato viuo, dopò molti disastri *Tommaso Nicofori* Giapponese della Compagnia, huomo di spirito, e di zelo veramente christiano.

Relat. Persec. Iapon. ann 1618 1619. 1630. Cardin. loc. cit. Alegãbe fol. 572. n. 214.

27 Vediamo vna nuoua sorte di disusato martirio, che prouò a' 31. di Luglio l'anno pure 1633. *Nicolò Fucunanga Geyan*, Giesuita Giapponese, decrepito di età, dopò quarantacinque anni di Religiosi esercizi. In Nangasaco fù preso; e confessando intrepido la verità Euangelica, lo legarono gli empi co' piedi alla forca, con le mani dietro alle spalle, con la metà della vita à capo ingiù lo serraro con due tauole dentro à profonda fossa, nella quale così a penzolone stette trè giorni, senza ripigliar'aria, ne cibo alcuno. Indi viuo lo trassero, & appresso alla sua bocca vi trouarono vn'bucchiero pieno d'acqua, con la quale diceu'egli era stato risocillato in quella pena dalla Madre di Dio, visibilmente apparitagli a si grand' huopo; lo slegarono gli inhumani, e messolo quella notte à riposo, merauigliandosi oltre modo di vederlo viuo, e sentirlo a fauellare, quasi che ripigliasse vn dolce sonno sù gli occhi loro diè l'vltimo respiro. Due Giapponesi della Compagnia *Giuseppe Ruomus*, e *Ignazio Quido* co'l Padre *Emanuello Borges* Portughese l'anno 1633. a' 16. d'Agosto finirono alle forche la vita, il terzo giorno di quel fiero supplicio. L'istessa morte fecero dopo di varj strazi, opprobbri, e tormenti a' 25. di Agosto il P. *Gian'Antonio Giannoni* Italiano, & il compagno *Gio. Giundora* Giapponese: Et dopò pochi giorni gli accompagnò *Gio. Iama* Giapponese di molta religione, che la vecchiaia sua per molti trionfi nobile coronò con la collana di vna morte così crudele. L'istesso mese à Xecua *Giacomo Antonio Tanxima*, & à Cocura *Tommaso Rican*, *Luigi Casocu*, & *Dionisio Yamamoto* tutti, e quattro Giapponesi Giesuiti furo viui abbrucciati. Il P. *Michele Pineda* Giapponese fece lunghi viaggi, sostenne esigli, si arrischiò molte volte desideroso della salute de'suoi compatrioti, quest'anno poi 1633 morì di stenti, e di freddo, perseguitato à morte.

Franc. Rodriq. in Catho. Martyr Iapon.

28 Vna gran cosa riferiscono le Giapponesi Relazioni, presso alle quali sia la fede di quel che scriuo. Due Padri di questa Compagnia *Benedetto Fernandez* Portughese, e *Paolo Saito* Giapponese vnitamente presi nel Giappone furo co'piedi allo'nsù, e co'l capo nella fossa sospesi: il Portughese dopò qualche giorno alla prigione fù ritornato per dargli lena a rinouato martirio, ma quiui a' trè di Ottobre spirò, nell'hora che il Giapponese, stato viuo in quelle angosce per sette dì, finì anch'egli di viuere; e poc'anzi l'vno, e l'altro hauean detto che sarebbero, anche al dispetto de' persecutori, ad vn tempo medesimo iti a riposi del Paradiso. I cadaueri di amendue furo portati al rogo per gettarne le ceneri al vento. Soggiungono, che se ben morti, furo veduti a vicendeuole colloquio mormorare fra denti, formar voci, muouer le labbia con timore, e stupore di que'inhumani nemici della Chiesa di Dio. A cinque di Ottobre l'anno medesimo 1633. furo sospesi alle forche, e serrati cō la testa dentro alla fossa, & in diuersi giorni morirono, il P. *Gio. Acosta* Portughese alli 8. *Damiano Fucaye* Giapponese della Compagnia alli 9. & il P. *Sisto Tocuum* pur Giapponese a' 10. dell'istesso, cinque giorni penando. A' 18. di Ottobre furo sospesi nell'istessa maniera il P. *Antonio Sosa* Portughese, che morì a' 26. il P. *Matteo Adami* Siciliano, che morì a' 22. il P. *Giuliano Nacaura* Giapponese (vno de' Prencipi Ambasciadori che furo a Roma) che morì a' 21. d'Ottobre con *Pietro*, e *Matteo* compagni pur Giapponesi. Mancò nella persecuzione tra le fatiche, e miserie martirizato da' continoui disastri il P. *Matteo de Couros* Portughese, Prouinciale de' Giesuiti, ed Amministratore del Vescoato nella Giapponese Prouincia, l'anno 1633. a' 29. di Ottobre, in opinione di santità. L'anno 1634. vscì seuerissimo bando, che obligaua in pena della vita i Giesuiti à sfrattare dall'Ethiopia: non partirono due Padri Portughesi, *Gaspare Paez*, & *Gio. Pereira*, ma ritiratisi dentro à vna selua pensarono di non abbandonare i discepoli: quiui furo trouati, & vccisi con molte ferite. Dicono che il sangue del Paez in vscendo dalle vene si risolueua in aria, ne pure vna gocciola gli fù veduta cadere in terra. *Sebastiano Vieira* Portughese viaggiò molti anni, e lungo tempo resse la Christianità del Giappone: dicono che predicesse il luogo, e la maniera che douena morire: l'Imperadore del Giappone, che ancor contro a' Christiani si mostraua più che mai fiero, publicato di mille scudi d'oro il guiderdono a chi daua indizio di lui, l'hebbe prigione; lo fece esaminare, e render conto in voce, ed in iscritto della legge, ch'ei predicaua; finalmente non lo potendo persuadere a negar Christo, che per tanti anni senza temer la morte haueua predicato, a' 6. di Giugno del 1634. fecero morire appeso alla forca co' piedi, e sepolto sottoterra co'l capo. *Gio. de Carpio* dopò hauer conuertito molta gente tra' Pitti nelle Filippine, all'Isola di Leita fatto prigion de' Mori l'anno 1634. alli 3. di Decembre fù decollato: dichiarando si quel Gouernatore Maomettano di voler più tosto la morte del Predicatore Spagnuolo, che lo riscatto di molte mila scudi, che ne potea sperare. *Pietro d'Espinosa* Spagnuolo in Guaira Prouincia di Paraquaria, rauuiò molti Barbari, e ammaestrolli nella santa fede; mentre dunque si trouaua in cammino altri cercando per instruirli nella pietà, prouò d'alcuni l'empietà

Alegãbe loc. cit. fol. 573. n. 239. & seq.

Ant. Cardin. loc. cit.

Trigault. de Christ. apud Iapon. triũpho. lib. 3. c. 14.

Ant. Cardin. loc. cit.

Anton. Ruiz di Montoya in Conquista spirit. del Paraguay §. 44.

pietà così fiera, che legatolo, ed aspramente battutolo, al sereno di fredda notte ignudo, lo lasciarono à discrezione delle tigri, da cui viuo fù diuorato, l'anno 1635. Alquanti mesi dopò s'intese dal Giappone la morte del P. *Diego Yuqui*, il quale prima, che fosse impiccato co' piedi allo 'nsù, e sepolto viuo in terra co' capo, interrogato da chi fosse stato aiutato, alloggiato, e pasciuto in que' venti anni della persecuzione, confessò di non hauer mai albergato presso d'alcuno, mà sempre errando trà le selue non hauer preso altro cibo, che di crude herbe, radici, e pomi. *Christoforo Mendoza* nobilissimo Spagnuolo, ammaestrando i Canguani in Paraquaria fù da Stregoni, e venefici saettato, ed ancor viuo trouatolo l'vno, e l'altr'orecchio gli troncarono, e il naso, le labbra, il mento, gli cauarano i denti, gli ruppero le mascelle, gli trassero la lingua, che ancora predicaua la parola di Dio, gli recisero i genitali, gli spaccarono il ventre, gli leuarono le interiora, & in più guise lacerarono quell'insanguinato cadauero a' 14. di Marzo l'anno 1636. per relazione del P. *Pietro Mola*, che in quell'Apostolica Missione gli fù compagno. Molte cose memorabili si hanno nella vita del P. *Marcello Francesco Mastrilli* nobile Italiano, il quale a' 17. d'Ottobre nel 1637. fù nel Giappone tra molti, e graui tormenti estinto. Si scuosse a suoi martori la terra, e con altri prodigi si fece fede alla Fede, ch'e' predicaua. Legategli di morte le ginocchia fù sommerso, e rotato col capo dentro dell'acque; poi legato a vna scala, tanta copia d'acque gli versarono insù la faccia, che quasi soffocato restonne; con vn ferro souente gli arrostirono i genitali, tornarono a tormentarlo con l'acque, perche Christo negasse: egli costante, rimprouerava tāta empietà a coloro, ch'altra colpa nō ritrouaua in lui, che di hauer professo di predicare fede straniera. Gli radettero vna parte del capo, e con beffe incatenato sopra vn giumento lo trā[sse]ro al patibolo, stringendolo con vn dentato ordigno tormentosamente le labbra: quiui appeso co' piedi, e sepolto sotterra insino alle ginocchia per trè giorni cāp[ò]. Nell'Ethiopia D. *Apollinare d'Almeida* V[e]scouo Niceno, Giesuita di nazion Portughese, & i [P]adri *Giacinto Franceschi* Fiorentino, e *Francesco Rodriquez* Portughese, mentre fomentauano di segreto i Catolici, dall'Imperadore dati alla discrezione degli Scismatici, i quali per l'arriuo di due Padri Capuccini à nuoue mosse irritati minacciauano di ribellione, per sospetto che non hauesse l'Imperadore segreto commerc[i]o con gli Europei, percio tutti, e tre l'anno 1638. furono lapidati, ed a vn'albero, ciascheduno empiamente sospeso, come da Goa scrisse Alfonso Patriarca d'Etiopia. Per lettere del P. *Diego de Borea* Prouinciale di Paraquaria hebbesi auiso, che quell'anno 1639. a' [..] di Gennaro il P. *Diego d'Alfaro* nobile Spagnuolo in difesa de Neofiti di Paraguay era stato da ladri in colpito d'vn'archibuggiata, & vcciso. L'anno medesimo a Caco ci Paraquaria i Padri *Gasparo Osorio* Spagnuolo, & *Antonio Ripari* Cremonese d'Italia, presi furo da Barbari, e di mazze percossi, scorticati nel capo, & aperti nel petto, perche all'antica lor legge preferiuano la verità Euangelica. I Padri *Lodouico Caldeira* Portughese, & *Bruno de Bruni* di Santa Croce Romano, l'anno 1640. presi à Megaga perdettero la vita, perche la fede Romana professauano. Altri non mancano, che la Compagnia annouera trà quelli, che di strazi, o di ferro moriron per far acquisto d'anime ne'paesi de gl'Infedeli. Dicono, che non son meno di *trecento sessantaquattro*. De' quali altri à prezzo di sangue, altri à sborso di sudore, comprarono la salutezza di tanti già perduti, ed erranti. Eglino, è pur'vero, ad

Orat. del Centen. fatta in Madrid.

vn tratto fin doue nasce, e doue muore il Sole, hanno inalzato il trionfo vessillo della Santa Croce: nelle rouine de' Templi, e de gli Idoli infami hanno fatta risorgere fin tra'Barbari più inhumani la fede; abbattendo a' Demonj gli Altari; tramutando i profani in religiosi sagrifizij, al Cielo dando l'honore, che poc'anzi si vsurpaua l'Inferno. Vince ogni stima, cessi l'inuidia, il numero de' *Missionari Apostolici*, che non solo nell'Indie Orientali, e Occidentali, mà in tutta l'Africa, e America, nell'Ethiopia, in Persia, nella Grecia, hanno dalle Campagne di S. Chiesa sradicata la zizania di molti errori, tratti all'obediēza della Sede Romana i Regni, le Prouincie, Prencipi Grandi, Popoli Innumerabili. La Santità di *P. V.* con sua Bolla l'anno 1571. dichiarando la *Compagnia*, Religione d'Instituto Mendicante esprime in questo senso, *quantam Christianæ Reipublicæ vtilitatem attulerint Dilecti Filij, Presbyteri Societatis Iesu: ac planè conspicimus, eos verè mundi huius illecebris, adeo Seruatori suo se dedicasse, vt conculcatis thesauris, quos ærugo, & tinea comedit, lumbisq; paupertate, & humilitate pracinctis, non contenti terrarum finibus, vsq; ad Orientales, & Occidentales Indias penetrauerint; atq; eorum aliquos ita Domini Amor perstrinxerit, vt etiam propriļ sanguinis prodigi, vt verbum Dei mihi efficacius plantarent, MARTYRIO voluntario se supposuerint.*

Progressi della Compagnia contro gli Eretici.

29 È tanta gloria l'essere biasimato da'tristi, quanto si crede, che possa esser di honore l'hauer lodi da' Buoni. Buon Scrittore non ci è, che a'Giesuiti non dia tutto il sommo delle lodi, che si può dare a vn'eccesso di meriti. Non ci è nemico della Chiesa Romana, che con mille improperi non si dichiari particolare nemico della Compagnia di Giesù. Quanti Libri sono vsciti dalle Aquilonari Accademie contra dell'Instituto loro, la santità, e il zelo, tante palme sono moltiplicati a' lor trionfi. E ben pare, che da questi la nel Settentrione venga scosso, e depresso il throno di quel Superbo, che nell'incostanza dell'Aquilone vantauasi d'inalzare l'ambito seggio di vna mal pretesa Diuinità: homai vediamo, come restasse a' raggi delle loro virtù, e à vivi lumi della loro dottrina abbacinata, e confusa la nascente Eresia, sgombrate degli errori le tenebre, scoperte de Settarj le trame, tutti al Mondo palesi della Luterana, e Caluiniana perfidia gli occulti inganni.

30 Nella Germania gli Eretici hanno vna formola particolare d'orazioni contra il Papa, il Turco, e i Giesuiti. Se temono il gastigo del Papa, la tirannia dal Turco; da'Giesuiti ad ogni hora pauentano, ed aspettano ogni loro rouina. Questi, dicono, sono i ministri de'nostri guai. poiche hanno vedute per opra di questi Padri abbattute in più luoghi le insegne dell'empietà, & sempre sono restati que' folli da'Giesuiti a forza d'incontrastabili verità confutati, e confusi ne' lor congressi. Veggono con lor tossore in questa Compagnia la santità della vita, la meraniglia de'segni, la costanza nelle imprese, la copia de libri, gran numero di soggetti, esatta cura della giouentù, autorità nelle Corti, credito nelle Accademie. E confessano, che quanto è di Cattolico nella Germania, tutto vi si mantiene per opra de'Giesuiti, e pe'l mezzo de' lor Collegi, ne' quali alleuasi la giouentù, e nelle buone lettere, e ne migliori costumi. Quindi si leuarono contra di loro le tempestose procelle, che patirono in Francia, che poi per la pietà di Enrico il Grande, e per la giustizia di Luigi Christianissimo, finirono in vn più bel sereno. Quindi sopra di questi Apostolici Padri diluuiaro i disastri di Boemia, di

Rotero nelle Relaz. p. 3. lib. 1. e 10. 14. & seq.

Suezia, di Liuonia, di Transiluania, e de' Paesi Bassi. Non mancarono nuoui trauagli, quando per riunire alla Chiesa Latina gli Armeni, e i Greci furono à Scio, al Monte Libano, in Alessandria, al Cairo.

31 *Trentanoue* della Compagnia l'anno 1570. nauigando per l' Oceano alla volta del Brasil, presso Palma dell'Isole Fortunate diedero ne' Corsali Vgonotti della Rocella guidati da Giaques Soria Caluinista fauorito della Reina d'Inghilterra, i quali tutti à ferri li misero, gridando il Soria, ammazza, ammazza questi Papisti, che vanno ad infettare delle nuoue loro opinioni i popoli dell'Indie. Il P. *Ignazio Azebedo*, ch'era vn nobile Portughese, Religioso di molta diuozione, capo di quella missione, riceuette nel suo petto trè fieri colpi di lancia, e con quella costanza morì, che conuenia alla sua dignità, e alla opinione della passata sua vita: quantunque così ferito, e agonizante fosse precipitato nel mare, sempre tenne trà le mani serrata vna tauoletta dipinta dell'Immagine di Maria Vergine, che gli Eretici non gliela puotero torre, & morì protestando di morire nella fede Romana. Ne minore intrepidezza mostrò il P. *Diego Andrada* Portughese ancor' egli, chiarissimo in ogni sorte di meriti, il quale riceuute alcune pugnalate fù precipitato in mare, mentre daua orecchio à quelli, che à lui si confessauano. *Benedetto da Castro* Portughese riceuette trè archibugiate, e tenendo in mano vn Crocifisso fù isuenato à minute punture di pugnale, o di spade. *Emanuello Aluaro* fù nella faccia ferito, e poi torte le gambe, ispezzate le ossa, cadde preda dell'onde. *Biaggio Ribeiro* morì co'l capo infranto da' pomi delle spade. A *Pietro Fonseca* fù leuata con vn pugnale vna guancia, & messa in pezzi la bocca. *Gregorio Scribani*, & *Aluaro Mendez*, sendo ammalati poteano nasconderfi, ma in sentendo che i compagni spargeano il sangue, come diceuan'essi in difesa della verità Cattolica, mezonudi saltarono dal letto, & a' ferri nemici aprirò il seno. *Simone Acosta*, non essendo riconosciuto per Giesuita hauea quartiero tra' soldati: nò diss'egli, non son soldato, son ministro Cattolico della Compagnia di Giesù, & così coraggiosamente incontrò la morte co' suoi compatrioti, e compagni *Francesco Aluaro Coreillio, Domenico Fernandez, Gonzalo Henrico, Gio. Fernando da Braga, Gio. Fernando da Lisbona, Alessio Delgado, Lodouico Correa, Simone Lopez, Emanuello Fernandez, Frãcesco Magalans, Nicolò Dinti, Gasparo Aluaro, Antonio Ferdinando da Montemajor, Emanuello Rodriquez Alcorcheto, Emanuello Paceco, Pietro Pontaureo, Andrea Consaluo, Andrea Vasquez, Didaco Perez, Marco Caldera, Antonio Correa*, tutti Portughesi, e con questi Religiosi Spagnuoli *Alfonso Vaena, Gio. Mayorga, Pietro Munoz, Gio. Baeza, Ferdinando Sanchez, Frãcesco Perez Godoi, Gio. Zaurco, Gio. San Martini, e Stefano Zuraire* Cantambro, il quale pria di mettersi in cammino disse di hauer per certo, che doueua morire sotto il ferro de' nemici di Santa Chiesa. Non tralasciamo il giouane detto *Santo Gioanni*, che tenuto in ispene di essere ammesso nella Compagnia, volle essere compagno del P. Ignazio nella morte, perche mentre faceuasi la scelta de' Religiosi per trucidarli, anch'egli accompagnossi con quelli, e disse di essere Giesuita d'affetto, perche volea esser compagno in Cielo à chi desideraua di esser compagno nella Religione. Tutti adunque barbaramente feriti furo gettati in mare. L'anno vegnente altri *dodici*, che faceano la stessa strada verso il Brasil, capitarono in Gio. Coduuillo Vgonotto Corsale, che feriti li gettò in mare: chiamauansi *Pietro Diaz* Sacerdote Portughese, che à vista de' nemici ascoltò le confessioni d'alcuni, *Francesco da Castro, Gasparo Goesio, Francesco Paolo*, e *Gio. Aluaro* Portughesi: *Michele Aragona* Spagnuolo, & *Pietro Ferdinando* fratel laico, il quale mentre gli batteuan la faccia, li tormentauan le palpebre, & il mento ripetea queste parole, *quando hò mai meritato, Signor mio, l'honore di patire per amor' vostro?* gli altri cinque, che siegnono *Alfonso Ferdinando, Andrea Paez, vn'altro Pietro Diaz, Ferdinando Aluaro*, e *Diego Gondisaluo* tutti di Portugallo, malmenati tutta la notte, poi gettati nel mare, si ridussero assieme in vn luogo, & iui vicendeuolmente confessando i peccati, chiesto perdono à Dio, continouarono con orazioni, finche tutti furono dall'onde absorti.

Sur. in Comm. Bozi. sig. 27. Benc. in V. Martyr. lib. 3. & 6. Campana lib. 1. dell' hist. p. 1. an. 1570. ocet. 12. Florim. de orig. Heres. lib. 6. c. 13. Gordon. in Chron. an. 1570.

Sur. in Com. ad an. 1571. Benc. loco cit. Benz. lib. 1. c. 9.

32 *Martino Guttierez* Sacerdote di molto spirito, l'anno 1573. di Castiglia viaggiando verso Italia, giunto à vna capelletta di Nostra Signora vidde vn miracoloso splendore, & paruegli di sentire, che trà otto giorni passarebbe da questa vita. Fù preso dagli Vgonotti, e maltrattato a' 21. di Febraro nel Castello di Cardigliè finì di stenti il corso delle sue fatiche. E' fama, che fosse visitato souente da Maria Vergine, sotto al cui manto vna volta vidde accolti nel Cielo i Padri della Compagnia in segno della particolare protezione, che di lor tiene.

Indan. de Ponte in P. Baltha. Alua. & Plat. lib. 1. de bono stat. Relig. c. 34.

33 In Irlanda l'anno 1580. fù impiccato per reo di lesa maestà il P. *Edmondo Donallo*, perche negaua essere la Reina Isabella capo di quella Chiesa. In Inghilterra il P. *Edmondo Campiani* finì la vita co'l laccio il primo di Decembre l'anno 1581. hauea in Vienna, e in Praga predicato, indi mandato in Inghilterra hauea con la lingua, e con la voce confutati, e confusi gli Eretici, da' quali falsamente accusato di lesa maestà fù costretto à soffrire lunga tortura, e supplicij mortali, che prima di morire, quasi cadaueto, isnetuato, e con le giunture sconuolte l'hauean lasciato. In questo Regno per difesa della Religione Cattolica morirò, il P. *Alessandro Brianti*, che il di medesimo dopò molti tormenti fece compagnia al Campianti; il P. *Tommaso Cottami*, che li seguì l'anno 1582. a' 30. di Maggio; il P. *Tommaso Mattami* morto in prigione l'anno 1592. il P. *Gio. Cornelio* Irlandese Predicatore, impiccato, e squartato a' 3. di Luglio l'anno 1594. il P. *Roberto Southuuello* Inglese, Autor di libri contra gli Eretici, estinto co'l laccio a' 3. di Marzo 1595. Il P. *Henrico Vualpolo* Inglese quattordici fiate fù ingiustamente torturato, e ricusando la fuga procurata gli da nobili Cattolici suoi amici, a' 17. d'Aprile 1595. finì sù le forche sua vita: così vi morirò, a' 27. di Febraro 1601. il P. *Roggiero Filcoco*; a' 29. di Aprile 1602. il P. *Francesco Pacio*: & a' 7. d'Aprile 1606. *Odoardo Oldcorno*, della cui innocenza merauiglioso testimonio raccontano. Dicono, che il fuoco, in cui arsero le viscere di questo Padre, non si puote ammorzar mai per quant' acqua vi gettassero sopra, sedici giorni alle pioggie, alle ruggiade, e a' venti conseruandosi con istupore di tutto il popolo di Vvigornia, il quale nel luogo istesso, doue ardeua quel fuoco vidde nascere di poi l'herba in figura di vn diadema regale.

Rotans in Anacles sacr. Hibern.

Benz. lib. 1. c. 9.

Edem. in Apol. Garn. c. 6 & 10. Gualter. in Chron. Alegãb. cit. loc. fol. 567.

34 *Henrico Garnetti*, Sacerdote Inglese della Compagnia di Giesù, fù huomo di molto spirito, zelo, e dottrina. Gli Eretici lo temettero assai, perche valeua non poco nel dire, & alle sue parole aggiungeua credito publico con vna vita molto esemplare. In Londra fù condannato à finire sù le forche la vita. Quiui messo in pezzi, lasciò presso di molti opinion tale, che vna deuota Signora, desiderando di lui qualche reliquia, mandò per essa vn suo fidato seruo, il quale riportolle vna spica tinta del sangue del valoroso

Eudam. loc. cit. Gordon. & Gualt. in Chron. an. 1606. Bombin. in Vita

Camp. c. 31. Oltrem. de Vir. Ill. Soc. Iesu. Alegamb. nu.134.

loroso Campion di Christo. Ella con christiana pietà l'accettò, la baciò, e dentro á vn panno lino la inuolse. Vennele voglia vn giorno, di riuedere la spiga; la scuoprì, & mirò in essa co'l sangue istesso effigiato al naturale il viso del Garnetti, sotto al cui mento parea vnita vna faccia di cherubbino, e sopra il capo haueua vna nobil corona con vna croce al fronte. *Tommaso Garnetti* in Londra a'23. di Giugno l'anno 1608. hauendo confessato con libertà christiana di essere Sacerdote Cattolico della Compagnia di Giesù riportò pari supplicio, come nemico del Regno, e della Chiesa Inglese. Fece la stessa morte l'anno 1628. a'7. di Settembre in Lancastro il P. *Edmondo Arensmitheo*, dopò hauer confutati gli Eretici, e confuso in congresso il falso Vescouo di Cestria; & potendo campar la vita sottoscriuendosi al giuramento del Popolo, che riconosce per capo di quella Chiesa la Corona d'Inghilterra, non volle, morirò (disse) per non far cosa, che alla mia professione disdica, o sia ingiuriosa al Romano Pontefice, ch'è solo Capo, Pastore, e Duce della Chiesa di Christo. In quest'vltima riuoluzione, mentre il Parlamento Regio alla Maestà del suo Rè con l'armi in mano ribellante fà ingiuria, in potere de'ministri Parlamentari cadde il P. *Tommaso Ollando*, & non per altro delitto, che per essere Sacerdote Cattolico, e Giesuita, fù condannato per seduttore al laccio. Quiui hà fatto la stessa morte, mentre io scriueua queste memorie, il P. *Rodolfo Corby* nato Irlando di Padre Inglese, huomo dotto, e di molta pietà, che fino all'anno 1644. hà continouato in Anglia il corso della missione con gran frutto dell'anime.

Dempst. lib 14. Hist. Scot. nu. 973. Georg. Stengelio Virt. exemp. cap. 45. nu. 16. Gualter. in Chron. Alegãb. fol. 168. nu. 148.

35 *Giouanni Ogilbeo* Sacerdote Scozzese l'anno 1615. all'vltimo di Febraro in Glascua fù preso per tradimento di vn potente Barone, che di volersi riconciliare alla Chiesa Romana s'infinse: Fù arrestato nel corso dell'Apostoliche sue fatiche, mentre alla Patria porgea spirituali aiuti co'soccorsi del Cielo: diece giorni stette a'tormenti; gli sopportò con vna intrepidezza, che parea tratta da'più nobili esempi de gli antichi Martiri: Altra colpa non si trouò, che di sedurre ad altra legge il Popolo: diremo noi, che di ridurre all'antica Romana legge la Patria. Coraggioso incontrò a'10. di Marzo insù'l legno quella morte, che gl'Inglesi fanno pati a'Ladroni, a'Rebelli, & a'serui di Christo. Si trouano di questo Padre molte lettere latine, doue si mira la vera Idea d'vna candidezza di mente, che spicca a'raggi di vn tersissimu stile. Gli Atti del suo Martirio, non per anche approuati da Santa Chiesa, in Duaco si publicarono, ne'quali appare manifesta la fierezza de'suoi nemici, la prontezza del suo animo inuitto, & la contaminata innocenza de'suoi religiosi costumi.

36 *Domenico Collini* già valoroso Capitano, e nobile Irlandese cangiò la secolare milizia nell'Ecclesiastica, & per essere vero soldato della Croce si arruollò nella Compagnia di Giesù. Non curò la grandezza de'suoi natali, ne i titoli militari, ne i commodi stipendi, che ne traeua; ma in habito ancor secolare seruì due mesi a'Religiosi appestati nel Collegio di Galizia. Hebbe l'habito di ministro temporale, & fù dato per compagno ad vn Padre, che sù l'armata del Rè Cattolico se ne passaua in Ibernia. Venne in mano degli Eretici, che lo conobbero, & gli esibirono honoratissime cariche in quella guerra, perche seruisse alla Corona Inglese. Rifiutò quel partito, che per non essere à tutto prouerbiato per ribelle della Reina, lo dichiaraua ribelle della Chiesa. Protestò di essere Giesuita, che à gli stipendi del Rè del Cielo militaua: Non potea accettare altro soldo, obligato già il suo seruigio à Dio: In Corcha l'anno 1602. a'31. di Ottobre fù trattato come nemico della Patria, e con vn brio di militare intrepidezza salì al patibolo, attoniti que' popoli; tutti merauigliandosi di veder'atti di allegrezza, e contento in vn'huomo di tanta nobiltà à così infame morte volontariamente condotto. Non è infame, è gloriosa la morte, che, eziandio trà le infamie del Mondo, si patisce per l'innocenza.

Oltrem. in Tab. Vir. Ill. Soc. Iesu.

37 *Giacomo Salesio* de Lessou Aluergnasco fù vn Sacerdote dottissimo, se tali altri hebbe la Francia. Teologo, e Filosofo in varie lingue erudito, intendente d'Ebreo, Caldeo, e Greco; predicatore eloquente, molto deuoto, e cupido del martirio. L'anno 1593. aspettaua da Roma l'obedienza per andarse all'Indie: quando in Albenaco del Viuarese, doue predicò quell'Auuento, entrati i soldati Vgonotti, ribelli della Chiesa, e del Regno, fù da loro consegnato à trè Predicanti Caluinisti, co'quali disputando riportò ne'congressi vittoria. Venuti a'7. di Febraro in contesa, perche rifiutando di mangiar brodo di carne in vn giorno di Sabbato, piatiro sopra questa astinenza de'Cattolici, si leuarono i miscredenti all'armi, gli diedero vn'archibuggiata; si mise in genocchione il Padre, e ripetendo di cuore il nome di Giesù lo trafissero co'l compagno *Guglielmo Saltamochio* Aluetgnasco ancor lui, & religioso della Compagnia; il quale à tal segno vedendo il Padre, l'abbracciò, e disse, morrò con voi anch'io, perche viuo all'istessa legge: poi incrocchiatesi le braccia al petto, in receuendo molte pugnalate, coraggioso animauasi, dicendo patisce per vn poco mia carne, che vn'eterno compenso succederà à momentaneo martoro. Il P. *Gio. Lelesio* Vngaro alleuo nell'pietà il giouane Sigismondo Batton Prencipe di Transiluania, & contrastando cola gli sforzi della Setta Luterana fù auuelenato in maniera, che quanti rimedi gli si facessero in Germania, e in Italia non puote mai risanarsi: cãpò infermo trè anni, & a Loreto morì il 26. di Febraio 1594. Vna morte medesima in Magonza fece il P. *Pietro Michele* da Colonia, huomo dottissimo, che con la penna, e la lingua non cessando di cattassare le nuoue sette de gli Eretici Settentrionali, patì in corso di molti anni perpetua persecuzione, esposto à continui rischi di lasciarui la vita; co'l tosco lo leuarono i miscredenti dal Mondo l'anno 1595. a'25. d'Agosto con estremo spiacere del Duca di Bauiera, e di altri Prencipi, che molto l'amauano, & riueriuano. L'anno vegnente a'24. di Maggio in Turnone morì auuelenato il P. *Carlo Sagero* Bellouacense, il quale alla Caluiniana heresia non perdonò, confutandola co'suoi nobili studi.

Andr. Saussai. in supple Martyr. Gall. Gualter. in Chron. Reng. lib. 1. c. 9. Oddo. Gio. fey de Martyr. eorum. Oltrem. de Viris Ill. Soc.

38 *Martino Laterna* Sacerdote Polacco fù Predicatore de'Serenissimi Rè Stefano, e Sigismondo III. A vna molta dottrina corrispondea con vn'viuo zelo della Religione Cattolica, fattisi capitali nemici tutti gli Eretici. Alcuni di costoro scorrendo il mare Baltico l'anno 1598. presero la naue, sopra di cui si trouaua il *Laterna*, & mentre alla costanza, e al pentimento de'falli esortaua i Cattolici, da que'malnati fù gettato in mare, doue a'30. di Settembre fece fine glorioso alla nauigazione della vita mortale. Dicono, ch'egli non dopò guari, apparue ad vn suo amico, ch'era prigion de' Tartari, e tutto lampeggiante di chiari raggi disseli, se volea liberarsi; l'Amico gli rispose, ch'altro non desideraua, & in quel dire, rotte le catene, si trouò al campo in Russia, lungi cinquanta leghe da gli alloggiamenti nemici. A Neoporto nell'armata Cattolica furono presi da gli Eretici *Christoforo Spoteco, Gio. Elto, Mattia Vutriaro, Pietro Buzelino, Lorenzo Euerardo, e Otho Campense* tutti Giesuiti, che per beneficio dell'anime iui si trouaro,

Gasp. Cichoc. in Allóq. Osiac. lib. 5. c. 20. Posseu. in App. sacro. Alegãb. fol. 565. nu. 118.

trouato, scopertisi della Compagnia, furono sì maltrattati, che restando disformati i cadaueri non si puotero, da chi n'vsò gran diligenza, l'vn dall'altro discernere. Questo fù nel mese di Luglio l'anno 1600. non molti mesi dopò, furono in Liuonia presi alcuni della Compagnia con *Nicolò Mercatore* Religioso esemplare, e condotti dal Duca Carlo in Suezia, iui trà le sozzure di fetente carcere morirono di peste, accusati di niun'altra colpa, che di essere Giesuiti, e Banditori della Fede Romana. In Claudiopoli di Transiluania entrando con le forze Turchesche Zangki Capitano Caluinista andarono sozzosopra le cose sagre: entrati dunque gli Eretici nella Chiesa della Compagnia di Giesù, e aperto il Tabernacolo, presero l'hostia sagra, & la calpestaro co' piedi; vccidendo con vn'accetta su'l capo, ed vn'archibuggiata nel petto, *Emanuello de' Negri* Religioso Italiano, che sendo Sagrestano, & trouatosi all' horrido spettacolo di così enormi sagrilegi, con parole amoreuoli prese à distorli da quell'empia barbarie. In Cassouia l'anno 1619. quando quella piazza fù occupata da Betlem Transiluano, Prencipe Caluinista, furono presi due Sacerdoti della Compagnia, *Stefano Pungratz*, & *Melchiorre Giodecio*, Vngaro quegli, di Slesia questi: a'quali fece quell'Apostata Prencipe larga proferta di honori, se alla di lui setta sottoscriueansi. Ispreszatisi i doni, si risero delle minaccie, & se bene sin'all'ossa con torchi accesi ad amendue abbruciarono i fianchi, e bene in varie guise i Siccari non cessarono di tormentarli, prima stanchi furono questi, che si arrendessero quegli. Al primo ricorsero alle tempia vna fune, e nel petto gli cacciaro vna mazza ferrata, al secondo diedero molte ferite, e troncatogli il capo, entrambi gettarono dentro di vna cloaca. Il sangue loro dalle pareti, e dal pauimento, fuora di sù sparso, mai per niuna diligenza, od arte, si è potuto scancellare affatto, restandoui ancor'viui segnali della costanza, e morte di que'duo Serui di Dio. Di vn archibuggiata, e di molte ferite morì su'l Reno il P. *Godefrido Telen*, l'anno 1620. a'25. di Settembre, assaltato da' Caluinisti in odio del nome Giesuitico, e della Religione Romana.

Iul. Bell. in Laur. Austr. lib. 3. Io. Argent. ad Reg. Polon. edit. 3. c. 24. Alegãbe in Catal. Martyr. Soc. Iesu nu. 162. fol. 368.

39 Dall'Indie al Giappone n'andaua il P. *Egidio d'Ambreu* l'anno 1622. quando cadde prigione degli Ollandesi. Eglino lo tormentaro con la fame, e mille strazi, chiamandolo, Papista Diauolo, e poi sino alla morte lo flagellaro. Il P. *Arnoldo Boecop* Geldrese, mentre del 1621. se ne passaua à Magonza, fù assaltato da gli Eretici, e tenuto prigione per sin tanto, che infermo (e auuelenato si crede) lo misero in libertà: si condusse à Colonia, doue sempre crescendo il male, dopo vna penosa malatia di cinque mesi a'19. di Febraro prese riposo. Il P. *Herueo Mainesio* nell'anno 1622. dopò di hauer con la spada della sua molta dottrina gloriosamente combattuti i mostri dell'Eresia, nel Castel di Clariaco a'21. di Febraro, mentre attendea alle confessioni, fù da' Caluinisti assaltato, & vcciso di archibuggiata, di lancia, di accetta, e spada. *Gio. Sandeo* Sacerdote Fiammingo nel Vescoato di Spira trucidato fù da gli Eretici l'anno 1622. Il P. *Giouanni de la Guarde* Fràcese, maleficiato da vno stregone, contra di cui si era leuato per zelo della fede cattolica, finì di malatia trauagliosa la vita a'15. di Agosto l'anno 1622. A Neomago morì prigione il P. *Teodoro Risning*, senz' altra accusa, che di essere Giesuita, l'anno 1625. a'4. di Luglio. Nel Ducato Ghitziniese, di archibuggiate, e di ferro fù vcciso il P. *Matthia Burnatio* di Slesia, iui predicando la Religione Romana con molto frutto, l'anno 1629. a'9. di Agosto. Il P. *Giouanni Arnoldi* Alemanno, dopò vari progressi, l'anno 1631. alli 11. di Nouembre in Vvestfalia trucidato da'Luterani perì; e pochi mesi dopò, gli Suezzesi, preso Ebersperg, diedero molti tormenti al Compagno *Biaggio Schelling* Giesuita Tedesco, che solo in quella Casa trouarono, e non potendo da lui trarre notizia delle sagre reliquie, che abbruciare volcuano, di ferite l'vccisero. Nel Brasile il P. *Antonio Bellauia* Siciliano, l'anno 1633. alli 4. d'Agosto assistendo per li soccorsi del Cielo à Portugheſi soldati, che combatteuano con gli Ollandesi riceuette vn'archibuggiata, che niente spauentandolo, così ferito corse ad ascoltare la confessione di vn moribondo soldato: in quest'atto lo trouaro i nemici, e con due, o trè ferite lo giugularono. Tanta opinione lasciò di santità, che alle di lui orazioni si attribuisce la vittoria poco men che miracolosa c'hebbero i nostri cõtra i fieri Ollandesi dopò trè giorni, così da Pernambuco scrisse il P. Emanuello Fernandez.

40 *Antonio Vasconcello*, nobile Portughese portò sempre grande affetto alla Compagnia di Giesù, & mentre hauea nell'Indie la carica della santa Inquisizione, pensò più volte di rinunziarla per soggettarsi all'obedienza, e alle Regole di S. Ignazio. I Ministri del Rè, ed altri, che necessario lo conosceano per quell'vfficio per vari mezzi l'andarono ritardando, persuadendogli à differire quella risoluzione per altro tempo. Instituì contra di persone potenti vn processo, che terminar non poteasi, se non à rischio della lor vita, ed à stenza perdita delle facoltà: non haueano speme di corrompere con larghi doni la sua giustizia; pensarono di leuargli la vita: lo auuelenaruno; mentre dunque moribondo giacea feceſi Giesuita, & volle prima entrare nella *Compagnia*, che nel Cielo. Morì in Goa a'16. d'Agosto 1633. Quando il Conte Otho del Rheno prese Rubeaco in Alsazia, che fù l'anno 1634. iui da'soldati Eretici furo feriti, e morti il P. *Giodoco Magerio*, & il compagno *Andrea Martini*, oltraggiandoli con ditli *Sagrificoli Giesuiti, fomento delle rouine di Germania* come riferì *Gio. Accermano*, che trà cadaueri giacque, e sopraulsse à quella persecuzione. I Giesuiti sono stati veramente creduti Autori, od almeno cagione principale delle Guerre, che già tanti anni incominciate, vanno tuttauia trauagliando l'Impero. Concordano, che si mossero quelle, costringendo l'Imperadore tutti gli habitatori dell'Austria, e stati patrimoniali della sua sempre Cattolica, e Christianissima Casa, a professare la Romana Fede, o partirsi per altra parte; obligando altresì i Prencipi, e Baroni alla restituzione delle Badie, e Beni della Chiesa, che gli anni passati si erano con la forza vsurpati. Questi ducono; sono stati i consegli de'Giesuiti. Santi consegli, per li quali nuoua gloria acquistata si hanno. Ma isuanirono ben tosto in fumo quelle guerre, che per questi rispetti in Germania si erano accese. Quelle, che hora infiersono, non più da Religione, ma da Ragione di stato: ne da religiosi consigli de'Giesuiti, ma da segreti trattati di Regij Gabinetti, dipendono. Non è mia professione, il diuisarne: io ne lascio à Politici la briga; essendo l'obligo mio di pregare la Maestà Diuina, che prosperata la Pietà, accresciuta la Religione, fauorita la Giustizia, restituisca l'infelice Europa à quella felicissima pace, ch'altre volte hà goduta; procuratale sempre, isturbata non mai, da' Religiosi della Compagnia di Giesù.

Barth. Guerreri in Corona Lusitan. Prãc. c. 22.

41 Chi sà mentire nella fede à Dio, non può quasi far di meno che non mentisca nelle parole à gli huomini. Ecco trè Giesuiti nella Città di Traicito sù la Mosa l'anno 1638. sono presi da gli Ollandesi vincitori, perche esortauangli ad osseruare ciò che ha-

pean patuito nell'arresa della Città. Li calonniano di tradimento, e in odio della Cattolica Religione gli strapazzano, gli oltraggiano, li dileggiano. Inuentano vna nuoua sorte di tortura, che forse l'antica persecuzione de' Neroni non seppe ritrouare; gli spogliano, e sopra vn caualletto di ferro, ne affatto acuto, ne molto piano li mettono, legate le mani, e i piedi al tergo, li caricano di ferro à punte, & al collo circondano vn cerchio di ferro, che hauea allo'ntorno trè ordini di aguglioni, allo'nsù, allo ingiù, e à dirittura, acciòche douunque si scuotesse vn tantino il tormentato riceuesse ferite per ogni parte; sotto al corpo accesero il fuoco, che arrostiua à fuoco lento i genitali, le coscie, e il ventre, & alzandosi in vesiche la pelle, era incontanente leuata con rasoi da' carnefici, e medicate le cicatrici con aceto, e sale. *Filippo Nottin* fù il primo, il quale dopò diece hore di così attoci pene, scorticato, e mez'arso fù condotto al patibolo; quiui protestò di morire innocente, e d'incōtrare volontieri la morte, perche sapea che moriua per la Fede Apostolica Romana; finito a' 14. di Luglio il suo patire, il corpo fù sepolto sotto alle forche, & il capo inalzato sopra d'vn'hasta. Diece hore parimente sostenne quella tortura il P. *Gerardo Paesman*, e sempre dichiarandosi Innocente, e Cattolico riceuette la morte a' 20. del medesimo mese; morì l'istesso giorno il P. *Gio. Battista Boddeo*, che per essere Rettore di quel Collegio, ed hauere riconciliato poc'anzi a Santa Chiesa il Duca di Bouglion, fù trattato con maggiore empietà ventisei hore, rinouando due volte la tortura, nell'accennata maniera lo tormentato; ma reso inhabile ad ogni opra di vita, fuorche al respiro, e à formare languida voce in testimonio publico della sua innocenza, fù portato al supplicio, & iui con vna scure decapitato. Giunti in Boemia con molte forze gli Suezzesi l'anno 1639. misero in gran spauento i Religiosi, e i Cattolici. Da Kuttemberga partirono trè Giesuiti, il P. *Gio. Meagh* Irlandese, *Martino Ignazio*, & *Vvencislao Trnoska*, per sottrarsi dal vicino pericolo, diedero per cammino in vna masnada di Eretici ladroni, che a' 31. di Maggio, mentre ad ogni altro passaggiero perdonauan la vita, à loro soli per disprezzo del grado religioso barbaramente la tolsero. Il P. *Amaro Moureira* Portughese l'anno 1639. a' 30. di Settembre, mentre nel fiume Murmugano dell'Indie, abbrucciata da gli Ollandesi la naue, scampaua à nuoto; conosciuto da quegli all'habito, e alla tonsura, per Sacerdote della Compagnia; fù subito trafitto, se bene a tutti gli altri Cattolici, e Religiosi facessero mercede della vita. I Giesuiti, dissero que' Siccarii, sono i nostri nemici; da costoro vengono rouesciate le nostre machine, rotti i nostri disegni, rese vane le nostre imprese; non fermaremo nell'Indie il piede, finche questa nemica Gente vi terrà il piede. Il tutto cede à raddoppiata gloria di questa *Compagnia*, tanto più gloriosa, quanto più afflitta. Apostati ladroni alli 5. di Maggio 1642. nella selua di Nitdobor mandarono à fil di spada quattro Giesuiti *Stanislao Bronouuski*, & *Christoforo Czarnostanuski*, entrambo Sacerdoti Rossolani, *Gasparo Vvoinicz* Sacerdote Moscouita, & *Gio. Domaglski* Polacco, il quale in Szarogrodo Castello de confini di Russia, il giorno auante, haueano predicato, e à popolo infinito ammaestrati i santi Sagramenti.

Alegāb. loc. cit. n. 164.

Alegāb. n. 271.

Libri contra gli Eretici.

42 Basterebbero del Cardinale *Bellarmino* le controuersie à screditare tutta la dottrina de gli Eretici, & leuarle dal viso la maschera per iscuoprirla. Tuttauolta scrissero io questo genere *Adamo Contzen, Adamo Tannero, Adamo Crommio, Adriano Iungio, Adriano Radziminski, Alberto Zoczeszeuski, Alberto Teobolcy, Alessandro Giorgi, Alessandro Regourdi, Alfonso Disani, Ambrogio Penalosa, Andrea Eudemonioanni, Andrea Gualdanio, Andrea Ouiedo, Andrea Peuernage, Andrea Vermadio, Andrea Vvagner, Antonio Fernandez, Antonio Hoskino, Antonio Possemini, Antonio Prenostel, Arnoldo Safforio, Baldassarro Aluarez, Baldassarro Cheuassio, Baldassarro Hagelio, Baldassarro Ageri, Bernardo Galtier, Camilla Costanzo, Carla Scribani, Christiano Haluería, Christoforo Majer, Christoforo Pflaumer, Christoforo Rossembussi, Christoforo da Sagrobosco, Claudio Suffleno, Claudio Tiffano, Conrado Vetter, Cornelio Croco, Edmondo Campiani, Edmondo Haio, Eduardo Burtoni, Eduardo Cessini, Elia Graff, Emanuello di Veiga, Emondo Augeri, Fabiano Quadrantini, Ferdinando Bastida, Francesco Anari, Francesco Costero, Francesco Garasso, Francesco Iras, Francesco Suarez, Francesco Torsiani, Francesco Veron, Francesco Vvalsingamo, Federigo Bartsesi, Frontone Ducco, Gabriella Vasquez, Gasparo Lecnero, Gebbardo Razenried, Giorgio Amende, Giorgio Ernesto, Giorgio Holtzhao, Giorgio Scherer, Giorgio Stengelia, Giorgio Turnabolo, Giorgio Tyskenicio, Girolamo Stefanouuszki, Girolamo Torrense, Gonsaluo Rodericio, Gregoria da Valenza, Guglielmo Asschendorf, Guglielma Bayli, Guglielmo Brocheo, Guglielmo Malonio, Guglielmo Landeerre, Guglielmo Vvrighio, Henrico Blyssemio, Fitzsimon, Henriquez, Lamparter, Ressai, Vvangnereckia, Heriberto Rosuueydo, Hermanno Bosendorff, Hugone, Thyreo, Honorato Niquet, Hunfredo Lecio, Iacobo, o Giacomo Bidermano, Francesco, Gualtieri, Gordoni Huntleo, Gordoni Lesmoreo, Gretsero, Hack, Keller, Ledesma, Rheing, Strasy, Vvieco, Ignazio Armandi, Gioanni Acquapontano, Arnoux, Baielio, Battista Labbe, Battista Posarel, Bordesio, Branti, Brossardo, Buseo, Canisio, Crusio, Dauid, Dureo, Erbardo, Falconeto, Floydo, Frederico Rorieb, Gans, Gibbon, Gonter, Gouda, Haio, Hauletto, Hofero, Hubero, Magiro, Maldonato, Mocquetio, Malbusini, Polecio, Perseo, Raffaello Cobenzio, Roberti, Rynnocki, Salcero, Suneto, Vvaltiero Viringi, Iodoco Coccio, Iosesso Cresaccelli, Iosesso Malanallette, Giuliano Boruclero, Giulio Cesare Bulengeri, Giulio Cesare de la Coulire, Giusto Rabi, Lamberto Aner, Lorenzo Andeston, Arturo, Forero, Nicolai, Leonardo Lessio, Pantornei, Perini, Luigi Henriquez, Richeomo, Roggieri, Marcellino Bompar, Martino Anton del Rio, Becano, Christofori, Lascy, Smiglecij, Vvathier, Matteo Bembi, Matteo Schrick, Matthia Mayrnouio, Massimiliano Sandeo, Michele Alfordo, Carneo, Eiselino, Vvalpoli, Nicolò Cusano, Malanalette, Romei, Serarij, Paolo Comitoli, Hosses, Giuseppo Arriaga, Roberti, Pietra Canisio, Cottoni, Gio. Perpignani, Lanselij, Maillardi Michieli, Mirallier, Paolo Nauarri, Pazmany, Roestij, Scaro, Tyreo, Vvadingo, Ximenez, il Collegio Posnaniense, & Ricardo Vvalpoli, Roberto Ienisono, Roberto Personio, Rodolfo Matman, Sebastiano Hessio, Sebastiano Scipioni, Sigismondo Eruhoffer, Siluestro Noritij, Siluestro Pietrasanta, Simone Felici, Simone Gurskij, Stanislao Grodicij, Stefano Audebert, Binetti, Mioquoti, Teodorigo Krallio, Teodoro Peltano, Tommaso Clangio, Fitzherberto, Moro, Sallio, Stefani, Vvorthingthon, Valentino Gerardi, Vvencislaa Siurni.*

Libri sopra la sagra Scrittura.

43 Dalla buona interpretazione delle sagre lettere nasce la confusion degli Eretici; questa è l'Arsenale, doue si tranno de' Christiani l'armi. Sopra tutta la Bibbia scrissero *Cornelio à Lapide, Diego Fajardo,*

de, Domenico Lopez, Emanuelle Sà, Francesco Mōtmorency, Francesca Panoni, Gaspare di Zamora, Giorgio Kaldo, Giorgio Sturmij, Girolamo Fioravanti, Giacomo Bonfrerio, Gordoni Lesmorco, Pinti, Tirini, Vviecco, Ferdinandi, Harlemio, Mariana, Gio. Stefano Menochij, Giusto Rabi, Luigi Ballester, Martino Anton del Rio, Martino Roa, Nicolo Serario, Pietro Lanselij, Siluestro Pietrasanta, Diego di Baeza fece quattro volumi d'allegorie, e moralità di Christo figurato nel Testamento vecchio. Antonio Fernandy commentò tutte le visioni del Testamento vecchio. Tommaso Vvortington lo tradosse in lingua Inglese con belle osseruazioni. Sopra il Pentateuco nobilmente scrissero Adriano Cromio, Francesco Panoni, Giacomo Bonfrerio. Sopra la sagra Genesi Benedetto Fernandy, Benedetto Pererio, Cosma Magalliano, Diego Celada, Martino del Rio. Sopra l'Esodo il Pererio, il Magalliano, Pietro Renerio, Sebastiano Barradio. Sopra il Leuitico, Numeri, e Deutoronomio Gio. Lorino, & il Renerio. Sopra i sagri Historiali Adriano Crommio, Gasparo Sanctio, Nicolò Serario. Sopra Iosue, Giudici, e Ruth il Magalliano, Gio. Freire, Giacomo Bonfrerio, Sopra i Regi Francesco Mendoza, Francesco Ribera, Gasparo Sanctio, il Bonfrerio, Giambattista Villalpandi, Gio. Pineda, Martino Stefani. In Giuditte Diego Celada, Luca Vellosi. In Giobbe Gasparo Sanctio, il Pineda, il Comitolo. In Tobia Diego Celada. Sopra i Salmi il Lorini, il Crommio, Baldassarre Corderio, Claudio Acquauiua, Dionigi Petaui, Francesco Montmorency, il Card. Toleto, Gasparo Sanctio, Giorgio Vvitunceiler, Giacomo Vviecco, Gio. Antonio Velazquez, Gio. Maldonati, Gio. Renaudiani, Giulio Mazzarini, Luigi Alcazar, Luigi Croce, Luigi Maignee, il Card. Bellarmino, & Martino de Roa. Sopra i Prouerbi Ferdinando Quirini de Salazar, & Teodoro Peltano. Sopra la Cantica singolarmente Andrea Pinto, Arnoldo Cothio, il Sanctio, Gio. Pineda, Luigi Alcazar, Luigi di Ponte, Martino del Rio, & Paolo Serlogo. Sopra la Sapienza Sanctio, Lorino, & Christoforo de Castro. Nell'Ecclesiaste Lorino, Pineda, & Giacomo Tollenari. Nell'Ecclesiastico poi il Sanctio, & Francesco Cepada, Gio. de Pina, Ottauiano del Tufo, Oliuiero Bonarsio, Saluadore di Leon. Scrisse il Sanctio medesimo sopra tutti, e quattro i Profetti Maggiori, e sopra Baruch. Singolarmente sopra Isaia Andrea Luca, Agostino de Quiros, Gabriello Aluarez, Guglielmo Ionstono, Metello Caracciolo, Pietro Mancort. In Gieremia Gio. Costani, & Gio Maldonati. Sopra i Treni Martino del Rio. Sopra Baruch Lelio Bisciola. Sopra Baruche, Gieremia, e i Treni Christoforo da Castro. In Ezechielle il Villalgrando, il Maldonati, & Girolamo Pardi. In Danielle Pererio, Maldonato, & Luigi Alcazar. Sopra i dodici Profeti Minori il Castro, il Ribera, il Sanctio, il Maldonati, Gio. Filippeo, & aggiungerui si può Giacomo Pontano, che tradosse di Greco in Latino i Commentari di S. Cirillo. In Habacuc scrisse appartatamente Mantino de Roa. In Osea Gabriello Aluarez. In Nahum, e Malachia Agostino de Quiros. In Giona Gio. Battista Vvens. In Soffonia Christoforo Contreras. In Abdia Diego Martinez, & supra i Machabei Gasparo Sanctio, e Nicolò Serrario. Illustrarono il nuouo Testamento Andrea Scoti, Giacomo Vviecco, e Pietro Thyzeo. Aggiungasi, che lo tradosse in lingua Polacca con buone osseruazioni, & Lodouico Azeuedo, che fecene parafrasi nella lingua Amarana. Sopra i Vangeli hanno scritto Adamo Contzen, Adriano Crommio, Alfonso Salmerone, Diego di Baeza, Emanuello Diaz, Emanuelle Sa, Francesco Panoni, Girolamo Xauier, Giacomo Bonfrerij, Giacomo Vviecco, Gio. Bourghesij, Gio. Maldonati, Gio. Hato Sernio, Gio. Roberti, Vincenzo Regij, & Sebastiano Barradij, ma sopra S. Matteo in particolare Alessandro Pellegrini, Ferdinando Iaen, Francesco Guttierez, Girolamo di Gueuara, Lelio Bisciolla, Pietro Morales. In S. Luca il Cardin. Toleto; e Francesco Iaen. In S. Gioanni Toleto, Ribera, Bisciola, & Gio. di Cuellar. Sopra gli Atti Apostolici Salmerone, Sanctio, Bonfrerio, Lorino, & in parte eziandio il P. Tommaso Massutio. Di S. Paolo scrisse Nicolò Serario, & le sue Epistole furono Cōmentate da Salmeroni, Benedetto Giustiniani, Benedetto Pererio, Gabriello Vasquez, Lelio Bisciola, Adamo Contzen, Gio. Canillion, Andrea Atienza, Agostino de Quiros, Carlo Sagerio, Gio. Antonio Velazquez, Cosmo Magalliani, Girolamo Torres, Francesco Ribera. Sopra l'altre sette Canoniche scrissero Salmerone, Giustiniani, Lorino, e Serario. In S Giacomo Quiros, & Diego Daça. In Giuda Quiros, & Gio. Moncada. Sopra l'Apocalissi Ribera, Salmerone, Pererio, Biagio Viegas, & Luigi Alcazar.

Libri di Scolastica Teologia.

44 Chi non è buon Teologo, non può bene confutare gli Eretici, e interpretare le diuine scritture. Di Scolastica Teologia fanno particolar professione i Giesuiti, come dimostrano le frequenti dispute, & le continoue Lettere ne'lor Collegi, anzi meglio l'opre dottissime di Adamo Tannero, Egidio Coninck, Antonio Carnalio, Agostino Bernal, Agostino Giustiniani, Andrea Pinto Ramirez, Bernardino Villegas, Christoforo Gillij, Claudio Tiffani, Diego d'Alarcon, Diego Ruiz de Montoja, Francesco Albertini, Francesco Amici, Francesco Annati, Francesco Cmiga, Francesco Duarte, Francesco de Lugo, Francesco Suarez, Gabriello Vasquez, Gasparo Hurtado, Giorgio Ceberhardo, Giorgio Hemelman, Giorgio Stengelio, Giorgio Turnebolo, Gregorio Valenza, Henrico Marcelly, Girolamo Fasoli, Girolamo Fioravanti, Gio. Battista Rossi, Giacomo Bidermanno, Gio. Battista Vilela, Giacomo Granado, Ignazio Derkenne, Gio. Antonio Vson, Gio. Battista Lanzauecchia, Gio. Ledesma, Gio. de Lugo, Gio. Martinez de Ripalda, Gio. Peleccio, Gio. Perlini, Gio. Preposito, Gio. de Salas, Gio Vvstretboue, Iodoco Coccio, Giuseppe Agostini, Giulio Cesare Recupiti, Leonardo Lessio, Luigi Cellotio, Luigi Merazio, Lodouico Molina, Luigi Ribas, Luigi Turriano, Marc'Antonio Palombi, Martino Becani, Martino de Funes, Martino Olanio, Martino Perez de Venanoa, Matthia Mairhouio, Massimiliano Sandeo, Michele Vasquez de Padilla, Pietro Alagona, Pietro Anubal, Pietro Hurtado de Mendoça, Giuseppe Agostini, Pietro Ludouici, Pietro Mancort, Pietro Thyreo, Pietro Vvadingo, Filippo Monceo, Roderigo d'Arriaga, Scipione Sgambati, Stefano Bubali, Stefano Fagundez, Stefano Tuccij, Teofilo Rainaudi, Tomaso Baconi, Tommaso de Ituren, Valentino d'Herice, Vincenzo Regij.

Casi di Coscienza.

45 Ma, quanto vagliono questi Padri nella Morale Teologia; se bene ogni dì tutta Europa lo proui: mostranlo assai più chiaro l'opre famose de'memorati Molina, Suarez, Vasquez, Lessio, Coninck, Becano, Fagondez, Gio. Lugo, Hurtado, Preposito, Salas, Sandeo, Granado, Turriani, Valenza, Bidermanno, Stengelio, Alagona, Mayrhuio, Francesco Lugo, a' quali potiamo agginngere Alessandro Caprara, Antonio Fernandez de Corduba, Antonio Sātarelli, Antonio de Quintadneñas, Battista Fregosi, Benedetto Herbesto, Carlo Antonio Tesauro, Carlo Zamberti Piacentino, Christoforo Garzia Yanez, Claudio Iaio, Cornelio Croce, Diego Aluarez, Dre-

go

go Auellaneda, *Emanello Cordero*, *Emanuello Sà*, *Engelberto Ennich*, *Fabricio Pallauicini*, *Ferdinando da Castropalao*, *Ferdinando Rebellio*, *Francesco Pelizzari Piacentino*, *Francesco Adorni*, *Francesco Escrina*, *Francesco Loriot*, *Francesco Rodriguez*, *Francesco Card. Toleto*, *Gaspare Loarte*, *Henrico Henriquez*, *Girolamo Pecorari*, *Giacomo Gordoni Lesmoreo*, *Giacomo Himioben*, *Giacomo Lobetio*, *Gio. Azorio*, *Gio. Battista Tiberij*, *Girolamo Soprani*, *Gio. Giacomo Rocher*, *Gio. de Inatos*, *Gio. Mocquetio*, *Gio. Môtemajor*, *Gio. Polanco*, *Gio. Sebastiani*, *Gio. Telerio*, *Gio. Vvintershone*, *Giuseppe Agostini*, *Luigi Cerqueria*, *Martino Fernari*, *Martino de Funez*, *Nicolò Baldelli*, *Oliuiero Bonarzio*, *Paolo Comitoli*, *Paolo Laiman*, *Pietro Gambacurta*, *Pietro Thyreo*, *Raffaello Riera*, *Sebastiano Salelles*, *Stefano d'Auila*, *Stefano Bauny*, *Teodoro Pelsano*, *Teofilo Rainaudo*, *Tommaso Sanchez*, *Valerio Reginaldi*, *Vittoriano Premoli*, *Vincenzo Fillucci*: & ben si vede in quelle, quanto bene i Teologi trattan le Leggi, e Ciuili, e Canoniche.

Libri Catechistici.

46 I Precetti della Christiana, e Cattolica Fede, i suoi veri principij, ogni nodo, ogni dubbio in varie lingue furo spiegati, e insegnati da' Teologi della Compagnia di Giesù. L'opre loro ne faran fede alla posterità, poiche scrissero in questa materia *Achille Gagliardi*, *e il Card. Bellarmini* in lingua Italiana, *Adriano Bruni* in Francese, *Egidio Bauari* in idioma Maroniano, *Andrea Comulco* in Illirico, *Alessandro Valignani*, *Cosmo Magallani*, *Lorenzo Giapponese*, tutti, e trè nella lingua del Giappone, *Alfonso d'Aragona* in lingua Guaranica, *Alfonso de Barzana* ne' cinque idiomi di America, *Alfonso Sandoal*, *Andrea Gualdanio*, *Andrea Ouiedo*, *Lodouico Azeuedo*, *Lodouico Caldeira*, *Antonio Fernandez*, e *Pietro Paez* tutti in lingua Ethiopica. *Alfonso Vagnoni*, *Gio. Roccia*, *Gio. Soerio*, *Michele Ruggieri*, *Matteo Ricci* in lingua Chinese, *Ambrogio Vvelsero* in lingua Esthonica, *Andrea Vito* in lingua Marilandica, *Antonio Dauroultio* in Latino, così *Antonio de la Cauchie* in versi, & *Antonio Cordoses*, e *Antonio Possuini*, *Antonio Torres*, *Benedetto Herbesto*, *Christoforo Mihr*, *Diego Ruiz de Montoya*, *Emanuello Diaz*, *Emanuello Vega*, *Emmerano Vvelser*, *S. Francesco Sauiero*, *Giorgio Salbio*, *Giacomo Isuardo*, *Gio. Francesco Araldi*, *Gio Girard*, *Gio. Rebelli*, *Lodouico Richeomi*, *Gio. Honingsdorff*, *Gio. Maggiore*, *Martino Cornicur*, *Melchiorre Nuño Berotto*. *Pietro Barnaudo*, *Pietro Buseo*, *Pietro Canisio*, *Filippo Berlaimont*, e tanti altri per lo più Latini, *Bartolomeo Cassio*, in Illirico, *Basilio Fidi*, & *Bernardino Zannoy* in rima Tosca, *Bernardo Bahusio* in rima Belgica, *Christoforo Ximenez* in lingua Biscaglina, *Edmodo Augeri* in Latino, Alemanno, e Francese, *Francesco Antonij* nell' istessa maniera, *Ertmanno Tolgsdorf* in idioma Liuonico, *Francesco Costero* in Fiammingo, *Francesco Pauoni* in Italiano, *Francesco Fernandij* in Bengalanico, *Francesco Rozio* in Caldaico, Siriaco, e Malabarico, *Federigo Spe* in verso Tedesco, *Giorgio Fero* in prosa Boemica, *Giorgio Mayr* in Ebreo, e Greco, *Giorgio Vvituueiler* in Germanico, *Giorgio Vasarello* in Vngaresco, *Guglielmo Batteo* in Latino, & Inglese, *Guglielmo Buccio* in Ethonico, *Guglielmo de Freteco* in Fiammingo, *Guglielmo Vvarford*, & *Henrico Garnets* in Inglese. *Henrico Henriquez* in Malabarico, e Meleanico, *Girolamo Domenecco* in Siciliano, *Girolamo Ripalda*, *Honorato Rio*, *Giacomo de la Fuente*, *Giacomo Ledesma*, *Gio. Eusebio Nierembergese*, *Gio. Genzalez de Losada* in Castigliano, *Gio. Dbelsoe* in Francese, [illegible] in Fiammingo, *Gio. Battista Romani d'Egitto* in Italiano, Ebraico, Arabico, e Maroniano, *Gio. Camerota* in rima Tosca, *Gio. Giorgio Vegleri* in Tedesco, *Gio. Iachnouuicz* in Lituano, *Gio. Plaza* in Messicano, *Gio. Salisburio* in lingua Vvallia, *Gio. Teodorico Macherentino* in Tedesco, *Gio. Tsandeck* in Corniolico, *Gio. Vucalio* in Polacco, *Giuseppe Anchieta* in Brasilico, Portughese, Castigliano, e Latino, *Lodouico Mackibledio* in Fiammingo, *Luigi Valdiuia* nelle lingue Chilese, Allentiacese, e Milcaiacese, *Michele Coyssard* in prosa, e verso Francese, *Michelo Cusano* in Tedesco, e Francese, *Nicolò Longobardo* in Chinese, *Nicolò Sartorio* in Croatico, *Pancrazio Krentle* in Alemanno, *Paolo Prencipe* in Italiano, *Pietro Egidio* in Catalano, *Paolo Hoffeo* in Tedesco, *Pietro d'Anasco* nelle lingue Tucumane. *Pietr' Antonio Spinelli* in idioma Italiano, *Pietro Klinkart* in vario genere di versi, *Pietro Michieli* in Tedesco, *Tommaso Stefensone* in Inglese, *Zaccaria Roth* in Francese, e Fiammingo, *Tommaso Steffai* in Canarico, & Indostanico, *Pietro Robillart* in moltissimi peregrini idiomi, *Vincenzo Castagnola* in vernacolo Greco; & altri pure hanno fatti i Catechismi *Aimarani*, *Badaghi*, *Canarini*, *Cocincinensi*, *Tamulici*, *Chinesi*, *Slauonici*, & per tutte le lingue, c'hoggidi si vsano nell'Vniuerso.

Libri di Predica.

47 La Parola di Dio è quel seme di Paradiso che germoglia virtuosi pensieri nel terreno d'vn cuore. Ella tutti i giorni si sparge nelle lor Chiese, negli Oratorij, per le Piazze ancor publiche, per le Case priuate, anzi sù i primi pulpiti della Christianità. L'opre, che in questo genere, si trouano date da loro in luce, mostrano al pari di vn'erudita eloquenza vn zelo feruoroso della salute dell'Anime. Ammirabili in ogni genere sono quelle di *Gio. Mastrilli*, *Giulio Mazarini*, *Giulio Cesare Recupiti*, *Girolamo Gessi*, *Alessandro Gerardini*, e *Luigi Albrici Piacentino* in fauella Italiana, a' quali aggiungeremo, quelle di *Adriano Iongio*, e *Pietro Scargos* in idioma Polacco, d'*Adriano Mangozio* Latine, d'*Alfonso Andrada* Castigliane, d'*Alfonso Aragona* in lingua Guaranica, quelle di *Alfonso d'Auila* per tutto l'anno, di *Alfonso Sancio*, e di *Alfonso Salmeroni* per tutto l'anno, i Sermoni d'*Alfonso Barzana* nelle cinque lingue di America, le Castigliane d'*Aluaro Arias*, *Bartolomeo Escobar*, *Francesco Seco*, *Gabriello Aluarez*, *Gabriello Castilla*, *Girolamo Florenzia*, *Nicolò Mastrilli*. L'opre di *Antonio Balinghem*, *Antonio Escobar*, *Antonio Possenini*, *Baldassarro Ethelio*, *Baldassaro Kearneo*, *Bartolomeo Guerreri*, *Benedetto Palmio*, *Carlo Regij*, *Diego Lopez*, *Emanuello Barreto*, *B. Francesco Borgia*, *Francesco Colin*, *Francesco Escriua*, *Francesco Garcia de Valle*, *Francesco Labata*, *Francesco Romani*, *Francesco Barsero*, *Gasparo Fernandez*, *Gasparo Sanchez*, *Gasparo Seguran*, *Geremia Drexelio*, *Girolamo Lopez*, *Giacomo Alberti*, *Giacomo Canisio*, *Giacomo Olszeuuski*, *Giacomo Petart*, *Gio. Buseo*, *Gio. Eusebio Nierembergese*, *Gio. de Ledesma*, *Gio Osorio*, *Gio. Renandiano*, *Gio. de S. Iago*, *Gio Suffren*, *Gio. Vienot Petit*, *Gio. Voelli*, *Giuseppe Acosta*, *Lelio Bisciola*, *Martino Vvidziennicz*, *Matthia Fabri*, *Massimiliano Sandei*, *Nicolò Herardo*, *Paolo Giuseppe Arrisagi*, *Pietro Biueri*, *Pietro Eulard*, *Pietro Hamerio*, *Pietro Hortiz*, *Filippo Barlasmont*, *Prospero Afalanolca*, *Roberto Cardin. Bellarmino*, e di *Stanislao Gradicio* sono in questa maniera di dire, benche in Latino, presso à dotti accettate, e celebri. In Francese vagliono quelle di *Antonio Suffreni*, di *Pietro Cottoni* in Portughese quelle di *Antonio Vasconcelio*, e di *Francesco Mendoça*, in Lituanica quelle di *Costantino Lyrund*, in Liuonico quelle di *Ertmanno*

Tol-

Tolefdorff, e di Giorgio Elger, in Vngaresco le prediche di Giorgio Ferro, Giorgio Kaldo, e Pietro Pazmany, in Alemãno quelle di Pietro Canisio, Giorgio Scherer, e Gio. Gans, in Abassino le prediche di Luigi Azeuedo, in lingua Amara il Sermonario di Lodouico Bertonio, in Latino, e Fiammingo quelle dell'eloquentissimo Francesco Costeri.

Libri Spiritouali.

48 Con le sagre meditazioni, con le Vite de'Santi, con gli esercizj spirituali si accendono gli spiriti in vn petto Christiano à seguire per la strada Euangelica l'orme d' Padri antichi. In questa sorte di scrittura si affaticarono, dopò di S. Ignazio, questi suoi dotti, e diuotissimi spiriti Achille Gagliardi, il B. Aluigi Gonzaga, Adriano Adriani, Adriano de Vvitte, Adriano Mangozio, Alardo le Roy, Alessandro Fichetti, Alessandro Cardin. Orsini, Alu gi Gomez, Aluigi Spinola, Aluigi Sidereo, Alfonso d'Andrada, Alfonso Ezguerra, Alfonso Rodriguez, Alfonso Barzana, Aluaro Arias, Adriano longio, Alfonso Sandoal, Alessandro Caprara, Alessandro Fayn, Andrea Frusio, Peuernage, Reusio, Scoti, Boeyē, Brunnere, Cobauio, Luca, Triquezio, Annibale Canali, Annibale Firmani, Antonio Balinghem, Ayala, Bouclier, Cordeses, Chanuto, Cauaignoc, Gaudier, Hoskino, Possenini, Sacquet, Viuiani, de la Cauchie, Valentini, Deslions, Escobar, Santarelli, Beatilli, Colaz, Quintanadueñas, Annoldo Boecop, il Collegio Augustano, il Collegio Aquisgrane, Arcangelo Belboni, Agostino Mazzini, Vanc Teyiingen, Vualdi, Biaggio Blozziny, Bartolomeo Cassij, Fisea, Petraccy, Iacquinotij, Riccy, Amici, Bernardo Babusir, Bernardino Montereud, Villegas, Rosignoli, Zanoni, Baldassarro Aluarez, Chauassio, Kitznero, Benedetto Herberti, Biagio, Plozziny, Cesare Aluccy, Candido Miari, Carlo Scribani, Van Hoache, Croix, Musart, Guyet, Christoforo Brouueri, Holtzleitner, Mardridio, Ximenez, Christiano Mayer, Cornelio Croci, Christiano Haluerij, Claudio Acquauiua, Bortier, Albard, Bilanceto. Cornelio Perduccy, Domizio Plati, Dionisio Petauo, Domenico Mengini. Diego Deza, Montero, Martinez, Pentoja, Ramirez, Dionisio Gaillen, Elia Graff, Emanuello Barretto, Eberese. Accademia, Emerio Boni, Emondo Augeri, Edmondo Campiani, Euerardo Kock, Eberardo Mercuriani, Eduardo Dausoni, Dionigi Vasquez, Emanuello Vargas, Engilberto Dollanderi, Fedele Daniel, Fiorenzo Vaillant: Ferdinando Molzio, Castropalao, Albers, Guyon. Francesco Adorni, Agundi, Albertini, Antonij, Arias, Bonaldi, Bontoni, Borgia, Castro, Conturla, Croix, Costero, Foliani, Gandillon, Garcia de Valle, Loriot, Marquestaldio, Panoni, Perez, Majera, Piccolomini, Poyret, Rasati, Ribera, Sacchini. Stadiera, Veriers, Hees, Labata, Veron, Portocarrero, Scorzia, Scudieri, Smidt, Turriani. Federigo Szembech, Fulsio Cordoli, Fulsio Andrusio, Ferdinando Quirini di Salazar, Federigo Barisc. Gasparo Asteri, Brande, Lechnero, Loarte, Sauchez, Vilela, Cardoti, Quartemont, Spitillio, Gebardo, Ranzanried, Gerardo Susio, Giorgio Holtzaio Seengelio, Tyskeuuitz, Mayr, Stoz, Schreselio, Vogleri, Feri, Vuisuneiler. Gisberto Schenicanio, Gualtiero Pauli. Gregorio Fabri, Ferrari, Montale, Mastrilli. Guglielmo Battelo, Hardignio, Marco, Metternich, Montano, Pretere, Pfeffer, Schiebel. Henrico Henriquez, Albo, Fitzimon, Garneto, Marcelli, Lamormini, Somaly, Vagnereckij, Haukino, Nemij. Hermano Vgone, Heriberto Rosuueydo, Hieremia Drexelij. Girolamo Plati, Ripalda, Xauier, Natali, Gessi. Horazio Torsellini, Horazio Ferrari, Hugone Roth, Honorato Rio. Giacomo Aluarez de Paz, Bernardi, Bans, Pinto, Proquart, Canisio, Colens, Dyck, Hautino, Laynez, Lobbetio, Rho, Salian, Strasij, Vilegas, Mirauete, Pontano, Pache, Simoni, Gianasi, Gretseri, Du lardin, Susio, Bidermanno, Grassetti, Fulgarti, Gretseri, Sirmondi. Gioanni Alando, Agnese, Andrea Alberti, Battista Mascoli, Bertolotti, Buseo, Buzelini, Cacheto, Caillet, Costani, Erardo Fulloay, Falconi, Eusebio Nieremberg, Falconeri, Gieronimo Soprani, Herrion, Lucena, Martini, Moaceaux, Paolo Foas, Paolo Grimaldi, Pietro Maffei, Rhò, Riserij, Roberti, Vincartij, Agostino Confalonieri, Battista Vilela, Battista Martinenghi, Battista Posarel, Battista Peruschi, Bonifacij, Battista Rossi, Bourghesij, Dauid, Gans, Girard, Gerardi, Gieronimo Baiolij, Niess, Pelecij, Perlino, Battista Labbe, Pineda, Rebelli, Riuulini, Sunetnami, Ferreri, Vaealij, Battista Ceccotti, Crombecij, Folleri, Darde, Gibboni, Gonteri, Gruzeuuski, Du lardin, Renaudiani, Battista Atanasij. Battista Saintiure, Battista Velati, Battista Zola, De Corduba Messia, Crombecij, Deckerio, Domenici, Domenico Ottonelli, Giorgio Vogleri, Gondini, Gonzalez, Battista Scorza, Battista Veraci, Iachnouuicz, Isfording, Marie, Mariana, Nadasi, Oliuieri, let Pessiert, Polanco, Gouda, Ramirez, Sebastiani, Streinio, Tellier, Torret, Volckio. Gio. Luigi de la Cerda, Ignazio Balsami, l'Insulese Collegio, Iodoco Andries. Iosesso Acosta, Aldereti, Alemanni, Cresuuelo, Filere, Malaualette, Biondi, Montiel, Spucces. Iodoco Coccio, Giordano Cassini, Giulio Orsini, Giuliano Hayneasue, Giulio Facio, Giulio Negroni, Lelio Bisciola, Lelio Tolomei, Lamberto Molei, Lancelotto Mariai, Leonardo Perini, Leuino Sanderi, Leuino du Clercq. Lorenzo Maselli, Bartolio, Galeno, Chiffletio, Luca Pinelli, Leonardo Lessij. Lodouico Busti, Cressolio, Flori, Mackeblidio, Palma, Ponte, Richeomi, Vvapy, Ferreri, Mansonij. Leonardo Bagni, Leone Sanctij, Marcello Agostini, Marco de Bonniers, Marc'Antonio Capsij, Oliui. Martino Aaton del Rio, Roa, Hermite, Hinoza, Bressera, Laterna. Melchiorre de Villanoua, Michele Coyssard, Michele Loscher, Matthia Mayrhonio, Massimiliano Sandeo, Melchiorro Inchofer, Michele Gieronimi, Mattheo Raderi, Michele Fernandez, Michele Speer, Michele Vvalpoti, Nicolò Berzetti, Lancitij, Longobardi, Oborski, Zucchi, Salij, Cassini, Serari, Bonartij, Sussij, Arnaya, Chirouski. Paolo Bary, Comitoli Bombini, Rodriguez. Ottauio Caetani, Odone Gissey, Michele de S. Roman, Mutio Vitelleschi, Michele Kuab, Matteo Bēbi, Mattia Deschamps, Mattia Hainal, Mattia de Sa, Massimiliano Schmidt, Osualdo Coscani, Othone Ladesoa, Paolo Giuseppe Arriaga, Paolo Zehentaer, Pietro Anelli, Egidio, Burgondo, Biuero, Bonnoisin, Bouillio, Brun, Canisio, Charlot, Cotton, Dagoneti, Porta, Guzman, Hamerio, Hernandes d'Oualle, Iustinelli, Vgone, Matthias, le Moyne, Ribadiniera, Robilart, Roestio, Sanctio, Maillart, Michieli, Pazmany, Ximenez, Biuieri, Thyrei, Morales, Ojeda, Stergleri, Morini, Halloix. Pietro Gioanni Perpignani, Pierfrancesco Chiffletio, Pietr'Antonio Spinelli, Pietro Paolo Nauarri, Pierfrancesco Pioltelli, Filippo Bebbij, Berlaymont, Bouchy, Hannotel, Oultreman, Sueuezelio. Prospero Malauolta, Placido Sãperi, Ricardo Gibboni, Rolando Ouerstratio, Renato Ceriserio, Raffaello Riera, Ricardo Vandersterrea. Roberto Cardin. Bellarmini, Personio, Southuuello. Scipione Sgambata, Stanislao Kizynokolski, Sebastiano Heissio, Sabino Chambere, Simone Bereut. Stefano Bineti, Moqueti, Guerry, Stapels, Castro, Luznic, Palma, Parisot. Teodoro Pelsano, Teofilo Bernardini, Teofilo Rainaudi, Tommaso Saillio,

Tom-

Tommaso Villacastin, Torriano le Febure, Tommasso Massutio, Tommas Vuortbingthon, Toussano Brideul, Toussano Rousselio. Vincenzo Mastarei, Virgilio Cepari, Valentino Gerardi, Vincenzo Bruni, Vuolfgango Schonslederi, Vincenzo Carrafa, Valentino Bisschop. Si veggono in lode di varj santi eruditissimi Panegirici de' Padri *Alessandro Gerardini, Angelo Galluzi, Antonio Padilla, Antonio Saluador, Bartolomeo Guerreri, Bernardino Stefonij, Carlo Moneta, Carlo Tornielli, Diego Baeza, Ferdinando da Capoa, Fedele Danielli, Francesco Albertini, Francesco Maria Amati, Francesco Remondi, Emanuello Tesauri, Agostino Mascardi, Gabriello de Castilla, Giulio Negroni, Guglielmo de los Rios, Giacomo Puche, Gioanni Armenta, Mautasio, Pineda, Rhò, Salleri, Gio. Battista Rogerij, Gio Eusebio Nieremberg, Giuseppe Coppeni, Giulio Cesare Recupiti, Giulio Solimani, Nicolò Mastrilli, Paolo Bombini, Scipione Sgambata, Vincenzo Nauarri.*

Arte Oratoria.

49 Mà doue meglio fioriscono le belle lettere, che nelle Scuole della Compagnia di Giesù? Vegganſi l'opre Retoriche di *Agostino Mascardi, Andrea Scoti, Bartolomeo Braui, Benedetto Herbesti, Claudio Clementi, Cipriano Suarez, Edmondo Campiani, Francesco de Castro, Francesco Macedo, Gerardo Montani, Giacomo Hautini, Gio. Silago, Gio. Voelli, Giuseppe Spucches, Luigi Cressolij, Melchiorre della Cerda, Nicolò Caussini, Nicolò Susio, Pietro de Salas, Pietro Vargas, Filippo Febule, Roderigo d'Arriaga, Sebastiano Matienzi*, mà come pompeggia bene l'eloquenza nelle orazioni di *Agostino Mascardi, Dionisio Petauio, Edmondo Campiani, Francesco Bencij, Francesco Remondi, Gio. Battista Ferrari, Gio Guglielmo Caluerani, Gio Herbetio, Leuino Sanders, Giulio Negroni, Luigi Celiotij, Piergioanni Perpignani, Tarquinio Gallutij, Vuolfango Schonsledero*, come non si ammira la grauità di quelle di *Alfonso Salmerone, Antonio Posseuini, Francesco Soto, Benedetto Herbesto, Guglielmo Asfebendorff, Giacomo Lainez, Antonio Arturo, Martino Olani, Antonio Barnabei, Fabio Ambrogio Spinola, Girolamo Gessi, Horazio Passardi, Giacomo Croce, Gio. Rhò, Giuseppe Alemanni, Tommaso Reina, Angelo Ruggieri, Carlo Malaperti, Francesco Guerreri, Drazio Quaranta, Giuseppe Melchiori, Leone Sanctio, Adamo Tanneri, Agostino de Castro, Gasparo Gonzalez, Guglielmo Dondini, Gio. Battista Orsi, Gio. Contri, Ladano Colanelli, Placido Samperi, Stefano Tucci, Tommaso le Blanc?* Quai panegirici Eroici ponno paregiarſi à quello di *Stefano Petiot* Lemouicese, fatto nel Collegio di Burdeos all' Immortalità delle Glorie di Luigi XIII il Giusto *pro fracta Britannia, pro subiugato Oceano, pro triumphata Rupella?* Si riserbano tuttauolta le douute lodi a' Panegirici non solo de' Oratori, ma di *Adamo Contzen, Adriano Coels, Alberto Kojalouuicz, Alessandro Macchi, Alessandro Gottifredi, Aluigi Inglares, Andrea Metsch, Andrea Scoti, Angelo Galluzio, Antonio Chanuto, Antonio Vguier, Antonio Possenini, Agostino de Castro, Baldassarro Kiizner, Baldassarro Nimitsch, Benedetto Giustiniani, Cesare Isnardi, Carlofrancesco Deluca, Carlo Saluiati; Christoforo Steffetij, Dionigi Guillen, Cesare Lorenzi, Francescomaria Amati; Francesco Vauasseur, Albertini, Bencij, Benigni, Brunij, Moneri, Guerrieri, Sacchini, Scorzia, Soto, Verieri: Emanuello Pardi, Famiano Strada, Edmondo Campiane, Feliciano Figueroa, Ferdinando Montegnana, Gioanni Rhò, Gio. Gans, Giuseppe Spucces, Gasparo Hirckmanno, Giorgio Dingenaueri, Gerardo Bourgesi, Gregorio Rumer, Guglielmo Ascheaerf, Guglielmo Lamormaino, Girolamo Florencia, Girolamo Gessi, Giacinto Hirandi, Giacomo Croce, Gio. Rysmocki, Giacomo Georgij, Gio Antonio Parque, Gio. Antonio Vson, Gio. Arnoux; Gio. Battista Escardo, Gio. Battista Ferrari, Gio. Conari, Gio. Deckerio, Gio. Ehard Zieglero, Gio. Ferreri, Gio. Federigo Roric, Gio. Grillozio, Gio Haffenecker, Gio. Heumont, Gio. Holonie, Gio. Paolo Fons, Gio. Pineda, Gio. Salleri, Gio. Vvazin, Giodoco Andries, Lorenzo Sengsenschmidt, Lorenzo Vueni, Leonardo Perini, Luigi Albricij, Luigi Cresolii, Marcantonio Capicij, Matteo Bembi, Matteo Tauerna, Melchiorre Inchofer, Michele di S. Roman, Nicolò Bonartio, Massimiliano Schmid, Ottauio Caietani, Paolo Bombini, Paolo Zebentner, Pietro Biuori, Pierpaolo Fiordil glio, Pietro Salas, Pietro da S. Gio., Pietro Vrteaga, Pietro Ximenez, Pietro Roneri, Filippo Taonio, Roderigo Cabredo, Siluestro Pietrasanta, Stefano Bineti, Stefano Tucci, Tarquinio Galluzij, Tommaso Politij, Vincenzo Doni, Stefano Rouidij.* Sono lodate l'orazioni, che della passione di Christo, fecero à' Romani Pontefici, molti Padri del Collegio Romano, così ancor *Alberto Moreni, Fabio Ambrogio Spinola, Francesco Brinij, Guglielmo Dondini, Gieronimo Petrucci, Gieronimo Sauignani, Orazio Grassi, Giacomo Lampugnani, Gio. Battista Ferrari, Gio. Battista Giattini, Gio. Paolo Farnesi, Oddo de' Conti, Stefano Tucci, Tarquinio Gallucci, Vincenzo Guinisio, Luigi Albrici*, e parecchi altri.

Dottrina de' Padri.

50 Non si può meglio serrar la bocca a' moderni settarj, che con l'antichità della dottrina Apostolica ispiegata da' Santi Padri. Perciò all'opre di questi, che per lo più coperte dalla poluere, à penna, e con errori descritte, dentro à rumose Biblioteche stauan sepolte, misero la mano *Andrea Scoti, Antonio Bassolio, Egidio Bucherio, Baldassarro Corderio, Carlo Gosuuino, Christoforo Brouuero, Claudio Dausqueio, Dionisio Petauio, Francesco Turriani, Francesco Vigerio, Frontone Duceo, Henrico Somalio, Henrico Vuaguereckio, Heriberto Rosuueydo, Giacomo des Bans, Giacomo Gratsero, Giacomo Sirmondo, Gio. Battista Villalpando, Gio. Buseo, Gio. Damide, Gio. Granio, Gio. Isaco Scozzese, Gio. Hasio, Gio. Luigi della Cerda, Gio. Maiore, Gio. Roberti, Gio. Teodorici, Giulio Cesare Bulengeri, Giulio Priscianesi, Martino Anton del Rio, Matteo Radero, Pietro Canisio, Nicolò Serario, Pietro Halloix, Pietro Lanselio, Pietro Possini, Pietro Maturi, Ricardo Gibbons, Teodoro Peltani, Teofilo Rainaudi*, e tanti altri di nome. Concilij antichi, Canoni, e Sinodi hanno ordinati, corretti, e publicati *Alfonso Pisano, Anterio Mongaillard, Baldassarro Hagelio, Francesco Turriani, Frontone Duceo, Gasparo Petkorucski, Girolamo Roman de la Higuera, Giacomo Gretsero, Giacomo Sirmondi, Gio. Battista Romani, Gio. Battista Scortia, Giuseppe Acosta, Matteo Radero, Stefano Audeberti, Teodoro Peltani*, & per lo Concilio di Trento si affaticaro, e scrissero *Giacomo Lainez, Roberto Bellarmini, Christoforo da Sagrobosco, Dionisio Petauio, Terenzio Alciati*, & alcuni altri co'l memorato *Romani*, che lo tradosse in Arabico.

Dottrina Orientale.

51 In Greco hanno scritto *Andrea Renzio, Edmondo Augeri, Francesco Guerreri, Francesco Turriani, Giorgio Brustonio, Dionisio Petauio, Giorgio Mayr, Gerardo Conchij, Girolamo Germani, Gibberto Ionini, Gilberto Vuinchelio, Gregorio Cuapi, Henrico Heluetnich, Gio. Murbachij, Gio. Villalobos, Leone Sancti, Seruatio Sacrè.* Di Greco hanno tradotte opre antiche *Andrea Scoti, Andrea Renzi, Anto-*

nio

nio Laubegeois, Baldassarro Cordori, Baldassarro Ezzeli, Bandino Gualfreducci, Claudio Dausquio, Costantino Pulcarelli, Colimbricosi, Diego Ramirez, Dionisio Pataujo, Edmondo Augeri, Flexiensi, Francesco Bouton, Francesco Scorza, Francesco Turriani, Francesco Vigeri, Frontone Duceo, Girolamo Brunelli, Giacomo Balde, Giacomo Gretseri, Giacomo Pontani, Giacomo Sirmondi, Gio. Battista Giattini, Gio. Eusebio Nieremberg, Gio. Luigi de la Cerda, Matteo Raderi, Paolo Comitoli, Otho Zily, Pietro Fonseca, Pietro Hallosio, Pietro Lanselio, Pietro Possini, Ricardo Esio, Stanislao Vvarszauuicio, & Teodero Peltano. In Ebraico, Caldaico, ed Arabico altresì scrissero co'l Romani *Antonio Fernandez, Francesco Rozio, Giorgio Mayr, Gerardo Conchi, Gio. Battista Ferrari, Gio. Battista Martigna, Luigi d'Azeuedo, Pietro Merchan, & Pietro Aleroscita*, vi sono di quelle lingue le traduzioni di *Francesco Turriani, Baldassarro Ezzeli, Atanagio Kirker, Gio. Battista Romani, Gio. Maria Campori*. Ma chi tutto volesse accennare, passarebbe i confini della breuità, che mi hò proposto.

Libri d'Istorie.

52. Il computo degli anni mostra la verità delle antiche Istorie. Le Istorie antiche fanno meglio spiccare la verità della Religione Cattolica: perciò alla Cronologica disciplina misero mano i Padri *Andrea Zergoll, Egidio Bucherio, Dionisio Petauio, Edmondo Campiani, Francesco Macedi, Enrico Filippi; Filippo Brebq, Enrico Samerio, Giacomo Saliani, Gio. Gordon Lesmoreo, Giacomo Malbrancque, Giacomo Gualtieri, Gio. Deckeri, Gio. Mariana, Roberto Bellarmini, Teofilo Rainaudo*. Nelle cose Ecclesiastiche si mostrarono buoni Istorici *Agostino Herrera, Alfonso de Flores, Alfonso Sandoal, Andrea Scoti, Antonio Beatillo, Antonio Mongaillard, Antonio Posseuini, Egidio de Monin, Alberto Piglionuski, Egidio Bucheri, Bartolomeo Pimont, Bartolomeo Fisen, Bernardino Rossignoli, Cesare Alucci, Christoforo Broncueri, Carlo Scribaui, Dionisio Petauij, Francesco Laber, Francesco Sacchini, Guglielmo Marci, Heriberto Rosuuedi, Ippolito Panciroli, Orazio Torsilli, Giacomo Bouton, Giacomo Damiani, Giacomo Gordoni Lesmoreo, Giacomo Gretsero, Giacomo Malbrancq, Giacomo Sirmondi, Giacomo Tyrio, Gio. Acquapontano, Gio. Arnbrustero, Lelio Bisciola, Gio. Gabriello Bisciola, Gio. Buseo, Gio. Bourghesio, Gio. Buzelino, Gio. Haio Scozzese, Gio. Mariana, Gio. Roberti, Gio. Streinio, Iodoco Coccio, Giuseppe Spuccei, Leonardo Perini, Martino de Roa, Matteo Roderi, Melchiorre Inchoser, Nicolo Orlandini, Nicolò Serari, Nicolo Talon, Pietro Maturi, Pietro Monodo, Pietro d'Oultreman, Pietro Ribadiniera, Pietro Romerio, Renato Cesnau, Ricardo Gibboni, Roberto Bellarmini, Stefano Guyoni, Teofilo Raynaudi, Tommaso Stefeuson*, a quali aggiungeremo *Alessandro Donati, Alessandro Valignani, Alfonso Agazari, Alfonso Gaetani, Aadrea Perez, Andrea Scoti, Anello Olina, Antonio Arana, Antonio Balinghem, Antonio Colazi, Antonio Foleari, Antonio Posseuini, Bartolomeo Guerreri, Bernardino Rossignoli, Christoforo Cabrera, Christoforo Morigot, Claudio Clementi, Diego d'Alarcoa Diego Boroa, Diego Ramirez, Egolfo Altaer, Emanuelle Vega, Fabiano Quadrantini, Fabio Ambrogio Spinola, Famiano Strada, Francesco Aguado. Francesco Bencio, Francesco Crispi, Francesco Escriba, Francesco Figueroa, Francesco Henrici, Francesco Macedi, Francesco Maria Amati, Francesco Peralta, Francesco Rodriquez, Francesco Sacchini, Federigo Szambeck, Gonsaluo Peralta, Guglielmo Lamormaini*, il Collegio *Hallense, Henrico Garneti, Henrico Vvalpoli, Hermanno Vgoni, Girolamo Florentia, Girolamo Perez, Giacomo Balde, Giacomo Bidermanni, Giacomo Canisij, Giacomo Dineti, Giacomo Fuligatti, Giacomo Susio, Gio. Eusebio Nieremberg: Maria Freylin, Muñoz, Ogilbei, Pineda, Stefani, Giuseppe Cresuuellij, Giulio Bellias, Giulio Alenij, Lorenzo Suiliga, Leonardo Bachini, Cresolij. Froes, la Palma, Tero, Martino Roa, Matteo Rudero, Michele Giuliani, Nicolò, Kmicic, Orlandini, Godigai, Susij, Talon, Trigaultij, Ottauio Lanzauecchia, Paolo Bombini, Pietrantonio Spinelli, Pierbenedetto de Rada, Pietro Halloix, Hameau, Hugone, Labbe, Morin, Oultreman, Possini, Ribadiniera, Filippo Barlaymont, Scipione Sgambata, Sebastiano Barettari, Sebastiano Moralez, Siluestro Pietrasanta, Simone Niconio, Stefano Paternino, Terenzio Alciati, Tommaso Vvortington, Virgilio Cepari, Vincislao Pantaleoni*, che scrissero le vite d'huomini illustri. Dell'Indie Orientali, e Occidentali habbiamo le Relazioni fedeli di *Adriano Croce, Alessandro Valignani, Alfonso Mendez, Alfonso Sancij, Alfonso Sandoal, Alfonso Vagnoni, Aluaro Semedo, Andrea Ouiedi, Andrea Scoti, Antonio Almeida, Antonio Andrada, Antonio Balinghem, Antonio Colazi, Antonio de la Croix, Antonio Ruiz de Montoja, Baldassarro Costa, Baldassarro Gagi, Bartolomeo Pereira, Camillo Costanzi, Christoforo Borri, Christoforo Ferrera, Cosmo Turriani, Diego Antunez, Diego Panoja, Eduardo Sandij, Eduardo Silua, Emanuello Acosta, Emanuello Almeida, Emanuello Diaz, Emanuello Pineri, Emanuello di Vega, Ferdinando Guerreri, S. Francesco Xauier: Francesco Caprali, Eugenij, Giuseppe Mercerij, Mercati, Labier, Pasij, Solerij, Vaez; Federigo Szembeck, Gabriello Matos, Garzia Garces: Lusij; Paez, Spitilly, Villela; Gonzalo Roderici, Gregorio Lopez, Gregorio Rosessi, Girolamo de Angelis, Girolamo Majorica; Giacomo Dick, Nauarchi, Rançonior, Rhò, Simoni, Susij: Gioanni Assenza, Battista Bonelli, Battista Macaldi, Battista Moati, Battista Peruschi, Antonio Valtrini, Rebeuf, Buccelini, Busei, Darde, Fernandez, Hau, Orani, Ribera, Silua, Virau, Vremani: Gio. Roderico Giron, Gio. Pietro Maffei, Giuseppe Anchieta, Giuseppe Acosta, Giuliano Baldinoti, Giuliano Perrault, Lorenzo Giappone, Lorenzo Masonij, Lorenzo delle Pozze; Luigi Almeida, Cerqueria, Dulcebeni, Fernandez, Froes, Guzman, Pisieri; Matteo de Couros, Matteo Ricci, Melchiorre Figueredi, Melchiorre Nuño Barreti; Michele Dario, Ruggieri, de Pace; Nicolò Longobardo, Mastrilli, Pimenta, Trigaulzi; Organtino Soldi, Paolo le Ieune; Pietro Bindi, Chirini, Diaz, Gomez, Halloix, Iarici, Martinez, Mascarena, Morejon, Morin, Paez; Sabbatino de gli Orsi, Sebastiano Barretti, Sebastiano Vejera, Valentino Carually, Vbaldino Bartolini, Vincislao Pantaleoni, Gio. Francesco Carrettoni, Orazio Torsellini, Filiberto Moneri, Francesco d'Hamal*. Trattaro questi con molta fedeltà le Istorie della lor Compagnia; l'Instituto, e progressi di cui con appartati libri Apologetici vien difeso da' dottissimi Padri *Adamo Contzen, Adamo Tanneri, Egidio Schondonchi, Alberto Alberti, Alberto Rozcisceuski, Alessandro Valignani, Andrea Eudemonjoanni, Baldassarro Chauassij, Carlo Scribani, Christoforo di Rosembusco, Edmondo Augeri, Ferdinando Mendoca, Francesco Costeri, Francesco Sacchini, Francesco Turriani, Federigo Bartscij, Federigo Szembeck, Gasparo Druzbicki, Gasparo Sauicuki, Giorgio Tizkonicij, Gregorio Rosessi, Giacomo*

Gretseri, *Giacomo Kelleri*, *Giacomo Perard*, *Giacomo Strazij*, *Gio. Argenti*, *Gio. Crucij*, *Gio. Lani*, *Gio. de Montemajor*, *Gio. Perpezaty*, *Gio Rhò*, *Giuseppe Aldereti*, *Giulio Negroni*, *Lorenzo Foreri*, *Lodouico Richeomis*, *Martino Olanij*, *Matteo Bembi*, *Mattbia Mairbonij*, *Massimiliano Sandei*, *Paolo Laiman*, *Pietro Cottoni*, *Pietro Ribadineira*, *Pietro Vuadingi*, *Tommaso Odoeni*, *Tommaso Baconi*, *Valentino Mangionij*. Dell'Arte Istorica scrisse *Agostino Mascardi*, & ne diè saggi scriuendo profane Istorie. Ma non v'è chi pareggi lo stile di *Famiano Strada*, e di *Emannelle Tesauri*; se bene in questo genere meritan molta lode *Alberto Curtio*, *Alessandro Donati*, *Andrea Brunneri*, *Andrea Scoti*, *Antonio Beatilli*, *Antonio Mongillard*, *Antonio Possenini*, *Antonio Vasconcelli*, *l'Aquisgranese Collegio*, *Bartolomeo Guerreri*, *Carlo Scribani*, *Claudio Clementi*, *Edmondo Campiani*, *Francesco Adorni*, *Francesco Freyre*, *Federico Szembeck*, *Fuluio Carduli*, *Guglielmo Ionsloni*, *Hermanno Vgoni*, *Giacomo Betzconio*, *Giacomo Gordone Lesmoreo*, *Giacomo Gretseri*, *Giacomo Malbrancq*, *Gio. Arnoulx*, *Gio. Battista Macaldi*, *Gio. Battista Mascoli*, *Gio. Buzelini*, *Gio. Gans*, *Gio. Guilloty*, *Gio. Guglielmo Caluerori*, *Gio. Herrion*, *Gio. Mariana*, *Gio. Mosquera*, *Gio. Stefano Taraut*, *Gio. Guglielmo Vuilscheim*, *Giulio Cesare Bulingeri*, *Giulio Cesare Recupiti*, *Giulio Solimani*, *Marco Giberto Deuarrenes*, *Marco Pacij*, *Martino Antonio del Rio*, *Martino de Roa*, *Matteo Raderi*, *Nicolò Caussini*, *Nicolò Godigni*, *Otho Zilij*, *Pietro Monodi*, *Pietro Ottremani*, *Filiberto Moneti*, *Raffaello Oller*, *Saluadore Varoni*, *Siluestro Pietrasanta*, *Stanislao Varseuitij*, *Tommaso Saillij*.

Libri Politici, e Morali.

53 Chi è buono Istorico è buon politico, poiche nell'altrui pratica si fa la nostra teorica, e dall'altrui teorica può incominciare la nostra pratica. In questa sorte di erudizione habbiamo opre bellissime di *Adamo Contzen*, *Antonio Possenini*, *Baldassarre Graziani*, *Bartolomeo Fisen*, *Bernardino Castori*, *Carlo Scribani*, *Emannelle Goes*, *Edmondo Augery*, *Francesco Antony*, *Francesco Pauari*, *Francesco Andreey*, *Gaspare Ferdinandi*, *Hermanno Vgoni*, *Girolamo Piati*, *Giacomo Dineti*; *Giouanni Antonio Valtrini*, *Bonifacij*, *Busei*, *Dauid*, *Dauxiron*, *Eusebio Nieremberg*, *Mariana*, *Paolo Fons*, *Stefano Menochij*, *Torres*, *Giuliano Hayneufue*, *Giulio Negroni*, *Luigi Flori*, *Luigi Ianini*, *Marco Giberto Deuarrenes*, *Matteo Riccij*, *Pietro Ribadineira*, *Filiberto Moneta*, *Roberto Card. n Bellarmini*, *Siluestro Pietrasanta*, *Collegio di Spira*, *Tarquinio Gallucci*, *Teofilo Raynaudi*, *Tommaso Sailly*.

Filosofia Specolatiua.

54 Chi bene intende, consiglia bene; chi sà discorrere, sà operare, quando gli piace. La morale dipende dalla specolatiua, nella quale habbiamo l'opere famose di *Bartolomeo Amici*, *Claudio Clementi*, *Francesco Mendoza*, *Giorgio Reeb*, *Henrico Marcelli*, *Gio. Battista Vtela*, *Gio. Eusebio Nieremberg*, *Lorenzo Foreri*, & in particolare per la Dialettica hanno scritto *Antonio Ruuio*, *Antonio Casilio*, *Agostino Bernal*, *Cosmo Alamanni*, *Francesco Furtado*, *Francesco Gonzalez*, *Francesco Card. Toleto*, *Gasparo Ferdinando*, *Giorgio Stengelij*, *Giacomo Bidermanni*, *Gio. Lorini*, *Giulio Scoti Piacentino*, *Martino Smiglecij*, *Melchiorre de Castro*, *Paolo Vallij*, *Pietro Fonseca*, *Filippo du Trin*, *Sebastiano de'Conti*, & per la Fisica, ed altre parti della scienza naturale il *Collegio Colimbricese*, *l'Alamanni*, *Adamo Tanneri*, il *Ruuio*, *Atanagio Chircher*, *Benedetto Pereri*, *Bernardo Cesi*, *Christiano Bauman*, *Christoforo da Sacrobosco*, *Emannelle Goez*, *Ferdinando Castrillo*, *Francesco Rodriguez*, *Francesco Furtado*, il *Card. Toledo*, *Gasparo Rusbardi*, *Gasparo Vvenckb*, *Gregorio Ferrari*, *Georgio Fournier*, che scrisse dell'arte del nauigare, *Girolamo Dandini*, *Giacomo Bidermanni*, *Giacomo Gretsero*, *Gio. Battista Ferrari*, che scrisse della coltura de'fiori, *Gio. Battista Scortia*, che scrisse dell'incremento del Nilo, *Gio. Roberti*, che fece alcuni trattati della virtù Magnetica, *Lelio Bisciola*, *Leodegario*. *Hertenstein*, *Melchiorre de Castro*, & altri, a quali aggiungo *Teofilo Raimando*, che scrisse della nascita de'figli per incisione dell'vtero materno, *Gio. Terenzio* scrittore della natura de gli Alberi del Mexico, *Leonardo Garzoni* scrittore della natura Magnetica, o diciamo della Calamira, *Matteo Ricci* che fece vn'opra de *Elementis*, la Filosofia Magnetica del P. *Nicolò Cabei*; delle cause del Terremuoto scrisse il P. *Nicolò Longobardo*, & ogni erudizione curiosa intrecciò il P. *Martino Anton del Rio* ne suoi libri *Magicarum Disquisitionum*. Di Metafisica habbiamo i volumi, che fecero *Francesco Suarez*, *Gabriello Vasquez*, *Alfonso Penafiel*, *Pietro Fonseca*, *Teofilo Rainaudo*. Di Matematica per ogni scienza scrissero *Christoforo Clauio*, *Alberto Curtio*, *Alberto Roczisznski*, *Andrea Cobanio*, *Andrea Scoti*, *Andrea Zergoll*, *Atanagio Kugher*, *Baldassarro Conradi*, *Benedetto Herbesto*, *Bernardino Salini*, *Bernardino Ginnari*, *Cesare Francesco d'Harancour*, *Carlo Malpertij*, *Christoforo Scheinero*, *Claudio Ricardi*, *Dionigi Petauio*, *Emannelle D. az*, *Francesco Aguilonio*, *Giorgio Federi*, *Giorgio Scombergero*. *Gregorio da S. Vincenzo*, *Henrico Marcelli*, *Horazio Grassij*, *Huberto Lintz*, *Hugone Sempilio*, *Giacomo Honorato Durandi*, *Giacomo Rhò*, *Adamo Sciall*, *Gio. Aluigi Confalonieri*, *Gio. Battista Cysati*, *Gio. Battista Trotti*, *Gio Battista Villalpaldi*, *Gio. Bernardino Fidati*, *Gio. Busei*, *Gio. Carlo la Faille*, *Gio. Ciermans*, *Gio. Derienes*, *Gio. Lantz*, *Gio. Leurechon*, *Giuseppe Biancani*, *Giulio Alenij*, *Mario Bettini*, *Matteo Riccij*, *Nicolò Ferest*, *Oddo Malcij*, *Paolo Guldin*, *Sabatino degli Orfi*, *Simone Barent*, *Teodoro Moreti*, *Vincislao Pantaleoni*. Contro l'Astrologia Giudiciaria ha in luce cinque libri il dottissimo P. *Alessandro de Angelis*. Tutti i precedenti assieme insegnano la vera Astrologia, Architettonica, Geometria, Arimmetica, Musica, Prospettiua, e quanto hanno cotai scienze di curioso, e recondito.

Libri Poetici.

55 Chi vuol bere l'acque d'Ippocrene, non le cerchi per le falde di Elicona in Beozia. Non è sola de' Greci, è verità certissima, che douùnque sono aperte le scuole de'Giesuiti, iui è piana la falita al Parnaso. L'Arte Poetica, & le Regole metriche, non furon mai insegnate con più arte, e con regola più sicura, che da'Padri *Alessandro Donati*, *Andrea Frusio*, *Andrea Scoti*, *Antonio Iordini*, *Antonio Possenini*, *Bartolomeo Braui*, *Benedetto Pereyra*, *Bernardino Semperuini*, *Diego Garcia Rengifo*, *Emannello Aluarez*, *Francesco de Castro*, *Francesco Macedo*, *Giacomo Gretsero*, *Giacomo Pontani*, *Gio. Battista Riccioli*, *Martino Anton del Rio*, *Michele Coyssard*, *Nicolò Caussini*, *Pietro Halloix*, *Ricardo Efio*, *Tarquinio Gallucci*, come poi l'habbiano praticate, mostrianlo l'opere Poetiche d'*Agostino Mascardi*, *Egidio Bauari*, *Alberto Croyssant*, *Alessandro Donati*, *Andrea Denys*, *Andrea Egidiani*, *Andrea Bianchi*, *Frusij*, *Brunneri*, *Moraguez*, *Rosenuuald*; *Angelino Gazeo*, *Aquisgranese Collegio*, *Arnaldo Bohyreo*: *Antonio Chanuti*, *Dethrons*, *Escobar*, *Milliei*, *Sosa*, *Stratij*; *Baldouino*

Ca-

Cabillauŋ, Bandino Gualfreducci, Bartolomeo Brani, Bartolomeo Perera, Bartolomeo Rogati, Bernardino Realini, Bernardino Semperuini, Bernardino Stefonij, Bernardo Bahufij, Collegij Bruſſellese, e Ceſaraugustane, Carlo Malapertij, Carlo Papini, Carlo Verpei, Coſtanzo Pulcarelli, Cornelio Croci, Dionisio Pataui, Edmondo Campiani, Emanuello Pimenta, Emanuello Tefauri, Franceſco Bencij, Franceſco Garaſſi, Franceſco Macedi, Franceſco de Mendoza, Franceſco Metmerency, Franceſco Remendi, Franceſco Vanaſſeur, Gaſparo Sanctij, Giorgio Stengelij, Gerardo Hanshen, Gerardo Mentani, Gilberto Ionini, Gualtieri Paulli, Guglielmo Dendini, Guglielmo Heſij, Henrico Puzzij, Collegio Herbipolese, Hermanne Vgoai, Girolamo Lopez, Herzio Torſellini, Hertenſio Scammacca, Giaciato Hurandi, Giacomo Balde, Giacomo Bidermanni, Giacomo de Codt, Dheliet, Du Iardin, Libeno, Peatane, Arnbruſteri, Battiſta Maſculi, Biſſelij, Beteri, Branti, Chenadler, Deshayes, Fayon, Henrico Auberij, Nieſſ, Streinie, Surij, Tullense, Vincartij, Vieleunieck; Giuseppe Anchieta, Giulio Ceſare Deſtits, Giulio Fides, Giulio Solimani, Leone Sanctij, Luigi Cellotij, Lodouico Crucij, Lodouico Magueti, Lodouico Meratij, Mario Bettini, Matteo Raderi, Matteo Ricci, Matthia Caſimiro Sarbieuio, Maſſimiliano Habbequij, Maſſimiliano Sebmedi, Melchiorre Inchofer, Collegio Napolitano, Nicolò Kmieic, Cauſſini, Suſij: Pietro Labbe, Aless, Moyne, Muſſonij, Penuequin, Stengleri; Filippe Beby, Paolo Prencipi, Collegio di Praga, Roberto Southuuelle, Collegio Romano, Seuerino Karnati, Sforza Palauicini, Sidronio Heſſchij, Tancredo Cottens, Tarquinio Galluccij, Tommaſo Perzecks, Vincenzo Guinigi, Vitale Therent.

56 Come bene poſſeggano le belle lettere queſti Padri in ogni ſorte d'erudizione conſummatiſſimi moſtrano l'opre bizarramente di proſa, e verſo concatenate, con pompa d'ogni maniera di dire metrico, e iſteſſo di *Marte Bettini, Alberto Curtio; Andrea Brunner, Roſenuuald, Valladerij; Annibale Gelliot, Bartolomeo Papunck, Collegio Bruſſelleſe, Chriſtiano Bauman, Collegio di Chiaramonte, di Colonia, di Cracouia, di Crumlouia, di Dilinga, di Duaco, d'Eiſtetten, di Fixen, di Granada, di Gratz, d'Herbipoli, d'Ingelſtad, di Madrid, di Magonza, di Monaco, di Molshemen, di Neoburg, d'Olmaiz, di Paſſauia, di Praga, di Rausbena, di Rems, di Salamanca, di Tirnauia, di Toloſa, di Vienna, di Vilna: Famiano Strada, Franceſco Garaſſi, Franceſco Macedi, Franceſco Mendoza, Giorgio Stengelio, Guglielmo Becano, Giacomo Balde, Giacomo Keller, Gio. Arnbruſtero, Gio. Battiſta Macaldi; Gioanni Baſſely, Canet, Fayon, Heumeat, Herrion, Motet, Rynuock, Iodoco Andries, Giulio Solimani, Leone Sanctij, Leonardo Alemay, Leonardo Periai, Matteo Bembi, Maſſimiliano Habbequij, Michele Griſij, Nicolò Cauſſini, Paolo Bombini, Paolo Douzio, Paolo Kuhn, Pietro Halloix, Seuerino Karnat, Teofile Criſteci, Tommaſo Porzeck, Tommaſo Saully, Vincenzo Guinigi.*

Libri di Grammatica.

57 La Latina Grammatica há ogni ſua perfezione nell'opre di *Andrea Fuſio, Annibale Codretti, Antonio Fons, Antonio Velleſio, Bartolomeo Brani, Benedetto Herbeſti, Cornelio Croci, Emanuello Aluaro, Felice Felicij, Herazio Torſellini, Giacomo Ledeſma, Gio. Martinez, Gio. Sant'Iago, Gio. Voelli, Iodoco Deſmarez, Matteo Maurach, Michele Croyſſard, Nicolò Suſio, Pietro Champnepi, Pierfelice Molina, Filiberto Meneti, Ricardo Eſio, Sebaſtiano Berettario.*

Varie lingue.

58 Grammatica di varie lingue hanno fatto *Guglielmo Battei, e Martino Roa*. Per le cinque lingue Indiane *Alfonſo Barzana*, per la Guaranica *Alfonſo d'Aragona, Anton Ruiz de Montoya*, per la Greca *Andrea Scoti, Antonio Laubegoti, Diego Ramirez, Franceſco Vigeri, Guglielmo Baillio, Gregorio Cnapio, Henrico Helnerich, Giacomo Gretſero, Gio. Murbachio, Gio. Villalobos, Ricardo Eſio, Seruazio Sacré, Stefano Moqueti, Volſgange Schonſledero*, per la Mazlandica *Andrea Viti*, per la Meſſicana *Antonio Rincen*, per la Coptica, o Egizia *Atanaſio Kircher*, per l'Illirica, o Schiauona *Bartolomeo Caſſij*, per la Lituana, e Polacca *Coſtantino Sirnuyd*, per la Quichua *Diego Gonzalez Holguin*, per la Chiriguana *Didaco Samaniego*, per l'Aimana *Diego de Torres Rubij*, per l'Ebrea *Card. Bellarmini, Antonio Iordini, Franceſco Bouten, Giorgio Mayr, Gio. Battiſta Martigna*, per la Giapponeſe *Edoardo Silua, e Gio. Fernandez*, per la Chileſe, Allentiaceſe, e Milcaceſe *Lodouico Valduica, Gabriello Vega*, per la Gorgotoyaceſe *Caſparo Ruyz*, per la Polacca, e Greca *Gregorio Cnapio*, per la Malabarica, e Malcanica *Henrico Henriquez*, per la vernacola Greca, e Italiana *Girolamo Germani*, per la Franceſe *Giacomo Gualtieri, e Filiberto Meneti*, per la Tedeſca, Latina, e Greca *Giacomo Gretſeri*, per la Siriaca *Gio. Battiſta Ferrari*, per l'Arabica *Pietro Metoſcita*, per l'Amatana *Luigi Bertonij*, per la Tabaloſa *Luigi Teruel*, per la Chineſe, & Europea *Matteo Ricci, e Nicolo Trigaultij*, per la Tucumanica *Pietro d'Anaſeo*, per la Canarina *Tommaſo Stefani*, per la Tedeſca, e Latina *Volfgango Schonſledero*, per la Braſilica *Giuſeppe Anchieta*, per la Biſaianica *Franceſco d'Enzinas*, per la Caſtigliana, e Latina *Franceſco da Caſtro*.

Libri d'Humanità.

59 Opre di Humanità, e di varia erudizione hanno compoſte *Andrea Scoti, Arnoldo Boecop, Bartolomeo Braui, Bernardino Realini, Claudio Clementi, Herrmanno Hugoni, Giacomo Bidermanno, Giacomo Pontano, Gio. Antonio Valtrini, Gio. Mariana, Gio. Niet, Giulio Ceſare Bullingeri, Giulio Negroni, Lodouico Creſoly, Lelio Biſciola, Martino Roa, Melchiorre Inchofer, Nicolo Cauſſini, Filiberto Meneti, Roberto Southuuelli, Silueſtro Pietraſanta, Aleſſandro Fichetti, Andrea Fruſio, Benedetto Herbeſti, Chriſtoforo Brounero, Claudio Dauſquio, Edmondo Augeri, Gio. Luigi de la Cerda, Gio. Pietro Fanij, Gio. Pineda, Gio. Rhetij, Martino Anton del Rio, Luigi Coulon, Matteo Radero, Michele Croyſſard, Nicolò Abrami, Paolo Duzij, Pietro Taſſin, Ricardo Eſij, Tarquinio Gallucci*, & per queſti vltimi habbiamo la vera imitazione, e i veri ſenſi di quaſi tutta l'antica erudizione.

Somma de' libri della Compagnia.

60 Io ſono di parere, che i *volumi Latini* che ſono in luce, da queſta dottiſſima Compagnia in cent' anni compoſti non ſian meno di *duemila*. Per non dire dell'opre di *cinquantadue* Autori in idioma Franceſe; d'*vndeci* in Siriaco, Arabico, e Caldeo: di *cinque* in vernacolo Greco, di *tredici* in Greco ſcelto, di *quarant'vno* in Ingleſe, d'*vno* in Cambro Britannico, di *quarantatrè* in Fiammingo, di *ſettantatrè* in Germanico, di *cento quarantadue* in Caſtigliano, d'*vno* in Catalano, *dieinoue* in Portugheſe, *due* in Illirico, *ſei* in Vngareſco, *noue* in Boemo, *vno* in Croatico, *vno* in Cornicolico, *trentaſei* in Polacco, *trè* in Eſtonico, *due* in Lituanico, *vno* in Lotauico, *trè* in Ethiopico, *trè* in Almatanico, *vno* in Bengalanico, *due* in Biſaianico, *vno* in Canarino, *vno* in Chiriguanico, *due* in Guaranico, *dodici* in Giapponeſe, *vno* in Iodoſtano, *trè* in Malabarico, *vno* in Malganico, *vno* in Matlandico, *vno* in Natixanico, *vno* in Perſiano, *vno* in Paguanico, *due* in Quichuanico, *ſedici* in Chineſe, *due* in Tagallico, *vno* in Toconotico, *vn'altro* in Tucumanico, & altri in altre lingue d'oltra Mare. In noſtra lingua d'Italia ſcriſſero cento qua-

te quarantatrè, i titoli delle cui opre nella sua nuoua Biblioteca della Compagnia di Giesù descriue il P. *Filippo Alegambe* Brussellese, il quale, quantunque molto accurato, n'hà tralasciati alcuni, perche in tanta moltitudine è impossibile di non confondersi. Mà, se in conto si mettessero l'opre, che à penna hanno lasciate altri Padri, ed alcuni de' memorati Autori, si andarebbe in infinito, & senz'alcuna Iperboli dir si potrebbe, che i soli libri della Compagnia di Giesù (toltone il Ius Ciuile, e la Medicina) potrebbero conseruare, benche ogni altro libro mancasse, tutte le scienze, l'arti, gli idiomi, gli stili, e la dottrina di qual'altro si sia scrittore. Eglino han rinouati nel verso gli Omeri, i Vergilij, gli Orazij, li Seneca, i Claudiani; nella prosa i Tullij, i Liuij, i Taciti, i Salustij, ed ogni buon'Antico, in maniera, che ben si vede, quanto sia fatto lo stile d'hoggidì, e pari, e superiore allo stile dell'età di que' Primi. Questa mutanza non è seguita, che dopo instituite le scuole de' Giesuiti. Era cent'anni à dietro, quasi sepolta la Latina eleganza, e affatto estinta la vera erudizione: eglino l'hanno auuiuata, inuigorita più che mai stata sia. Osarei dire, che a' moderni componimenti de' men celebri Autori, quanto ogni stella al Sole, cedono i più limati, e tersi de' più eruditi, e celebri, che hauessero i duo Secoli antecedenti. E' melensaggine il dire, che perch'è facile aggiungere nuoui ornamenti all'altrui inuenzione, meglio hoggidì in prosa, e in rima, in Latino, in Francese, in Italiano si scriue, che non iscriueuasi cent'anni à dietro: perche, s'egli è così, gli Scrittori della passata età, non aggiunsero, od almeno non si assomigliaro allo stile di Tullio, di Virgilio, di Orazio, di Cesare, del Petrarca, e di tanti altri? se vi si assimigliarono alcuni, furo ammirati, come Fenici. In vn componimento di cento versi vn concetto, vna viuezza riceueuasi per vn miracolo; hoggidì pare, che non si apprezzi vna poesia, se ogni verso non ha vn concetto, s'ogni concetto non eccita lo stupore. La Medicina, e il Ius Ciuile, sono all'auge d'ogni lor perfezione, perche dalle Scuole de' Pedanti più non escono ad istudiarui puri Grammatici; ma per le Accademie della Compagnia si esercita nell'arti, e si sueglia nelle buone discipline l'Ingegno, di chi a Giustiniano, o à Galeno hà dedicate le sue studiose fatiche. Lode immortale daremo al nostro Serenissimo *Ranuccio Farnesi*, Duca di Piacenza, e Parma, il quale nell'vna, e l'altra di queste due Città ha promosse così bene le lettere per mezo de' Collegi di questi Padri. Egli in Parma ha lor data l'Vniuersità, doue le buone discipline s'insegnano, iui sotto la di lor cura hà aperto vn Collegio di Giouani, tutti di sangue nobili, doue non solo da' suoi Stati, mà da tutta l'Italia concorre Nobiltà principalissima per apprenderui e belle lettere, ed ottimi costumi. In questo anch'io appresi buona parte di quel poco ch'io sò, sotto la disciplina de' Padri *Francesco Mazza*, e *Domenico Giadei*; quegli Lettore di Rhetorica nelle Scuole, questi Ripetitore in Casa, mentre con esempi di vna vita religiosissima era quella Giouentù nobilissima, e numerosa, felicemente gouernata dalla felice, & à me sempre grata memoria del P. *Andrea Barpi*, huomo di quella fina prudenza, e di quella bontà sinceramente innocente, che à vn tanto impiego cóuiene. Honoraua quell'Altezza Serenissima i Giesuiti al pari de' Titolati, e Prencipi: ne forse in tanto pregio hebbe il Magno Alessandro l'Atheniese Possidonio, e lo Stagirita Maestro; Scipione Domatore dell'Africa tanto non istimò Ennio Poeta, che sempre a' fianchi lo volle, ne Dionigi Rè di Siracusa ossequiò tanto la virtù di Platone, quando fino al mare allo sbarco l'incontrò con gran pompa. I più Grandi del Mondo hanno sempre inchinata la Dottrina d'huomini, ben che poueri, o popolari. Le belle lettere per mio auiso *lettere humane* si appellano, perche il viuere degli huomini alla vera *Humanità* riducono, suegliádo negli Ingegni quella parte di diuinità, che l'huomo fa conoscer per huomo, e nelle azioni d'Humanità lo distingue da' Bruti. Se Alessandro Rè di Macedonia a' Filosofi donaua le Città, se i versi de' Poeti à migliaia di scudi si pagauano ne' secoli vetusti; molto meglio si arricchiscono i Collegi, e le Case della Compagnia di Giesù da que' Précipi generosi, che aprendo ne' loro Stati per mezo di questi letteratissimi Padri Accademie, ed Vniuersità, danno nobili trattenimenti a' loro sudditi, senza che habbiano da peregrinare in Egitto, come fecero già il Piacentino Pitagora, l'Atheniese Platone, Solone il Leggislatore, Democrito, Omero, Licurgo, Museo, Orfeo, Melampo. Si nominato vn tempo Athene, e Rhodi; colà da tutta l'Asia, e da tutta l'Europa era il concorso, perche in eccellenza iui fioriuano le lettere; tante Atheni, tante Rhodi ha l'Europa, quante Accademie, quanti Collegi ha della Compagnia. Escono da' Collegi, e da gli Studi di questa, come già dal Cauallo fauoloso di Troia, gli accorti Senatori, i saggi Consiglieri, gli eloquenti Auocati, gli eruditi Predicatori, i prudenti Prelati, i sottilissimi Filosofi, gli eminenti Teologi. Tutte le Religioni ne godono, tutte le Città sono felicitate ne' gouerni degli Alunni di queste Accademie. I popoli più fieri si rendono *humani* có le lettere humane, si fanno miti, & si mantengono all'obedienza, e all'ossequio de' Prencipi. Non si vuotano più le Città, perche sia d'huopo mandar fuori, all'Accademie della Francia, o in lontani paesi, la Giouentù per apprenderui lettere: da per tutto sono aperti gli Studi, doue sono i Collegi de' Giesuiti. Altre volte le sentenze della Sorbona riceueuansi per oracoli, l'Vniuersità di Parigi era l'antica Athene: hoggidì quante Sorbone, quanti Parigi? Mentre i Grandi fauoriranno la Cópagnia di Giesù, ne' loro Stati non mancaranno mai soggetti virtuosi, e letterati; non hauranno da condursi con molta spesa, e con poco guadagno da Prouincie straniere; & il proprio Paese assicuraranno dalle Eresie, e da' pessimi errori, che nelle Vniuersità d'oltre a' monti, o trà profani Filosofi, forse imparerebbero i sudditi, se colà hauessero d'addottrinarsi. I progressi, che in cent'anni ha fatti la Compagnia, sono dalla Prouincia *Flandro-Belgica* in vn' opera insigne sotto titolo *Imago Primi sæculi* industriosamente effigiati, e descritti. In molte Vniuersità di quà, e di là de' monti leggono i *Giesuiti* tutte le scienze. Nella Santa Casa di Loreto, & nella Vaticana Basilica seruono di Penitenzieri Apostolici. Da molti Vescoui d'Italia sono tenuti per publici Decisori de' Casi di Coscienza: & la propria coscienza alla di loro dottrina affidono Prencipi Grandi. Dalle Scuole loro sono vsciti molti grand'huomini, che hanno illustrate le prime Accademie del Mondo, & hanno esercitati i primi carichi de' più gran Regni. Molti huomini di santità conosciuta sono raffinati nella perfezione sotto l'indrizzo loro. Infiniti ne contarei.

Collegio de' Nobili in Parma.

CHIERICI MINISTRI *degli Infermi.*

61 BAsti per tutti, già che valse per mille, *Camillo Lelli* alunno del Collegio Romano, il quale conuenendo conchiuderli nel *ben morire* la lode di hauer' vissuto bene, institui la Congregazione de'

Chie-

Chierici Regolari, che diciamo del *Ben morire*, con voto speciale di seruire à gli Infermi poueri, tanto nello spiritouale, quanto nel corporale, eziandio infetti di contaggioso malore; ne procurar, ne permettere di questo pio esercizio dispensa, o mutazione, ned accettare la patronanza di Spedali, o l'amministrazione delle lor rendite. Fanno altri voti simili à quelli della *Compagnia di Giesù*. Incominciò questa Congregazione ad hauer qualche forma nel 1586. sotto gl'indrizzi del P. *Ottauiano Capella* Giesuita Confessore del Padre Lelli, ne dopò guari l'approuò Sisto V. con l'habito chiericale, aggiuntaui al petto vna croce di panno leonato, e con facoltà di raccattar limosine. Confermò le lor Regole Gregorio XV. nel 1591. Le riformò Clemente VIII. nel 1600. Ordinò Paolo V. che ne anco alla Certosa potessero passare senza particolare licenza di Sua Santità. Hanno molti luoghi in Italia. Primo loro Benefattore fu D. *Virgilio Crescenzi* Baron Romano. La vita del loro Fondatore fù in latino descritta dal P. *Pietro Halloix* della Compagnia di Giesù. Anco tra questi fioriscono huomini letterati, e tra' primi *Gio. Battista Nouati* Teologo eminente, che con famosi fogli hà publicate le impareggiabili eccellenze della Madre di Dio.

Lezana lib. c.4 n. 17. et 24.

Manrolli co fol. 425.

CHIERICI DELLE SCVOLE PIE.

62 NElla buona educazione della Giouentù consiste la buona vita dell'huomo. Chi da principio auuezzossi à far bene, non si tende di poi così facile al male. Le *Scuole Pie* dal P. *Glicerio di Christo*, già Landriani, nobilissimo Milanese, ed Abate di S. Antonio di Piacenza, non per altro furono instituite, che per la educazione de' fanciulli poueri. Questa è vna nuoua Congregazione di *Chierici Regolari*, vestiti di grosso panno, scalzi, e poueramente abbigliati, che insegnano la dottrina Christiana, leggere, scriuere, conteggiare, cantare, & i primi principij delle lettere humane, per carità, senz'alcuna mercede, premio, dono, limosina. Con questo Paolo V. nel 1627. gli accolse, e confermonne le Regole. Il *Landriani* morì alli 16. di Febraro in Roma l'anno 1618. con fama di vna grande Bontà. Et ancor sono trà essi all'altra vita passati con credito di molta carità, integrità, e zelo. *Viuiano* dell'Assonzione, già de' Viuiani di Colli. *Tommaso* della Visitazione già de' Vittorij di Siuiglia. *Lorenzo* di S. Croce già de' Santinelli di Spoleto. *Francesco* della Madre di Dio, già de' Fabij di Palermo. *Paolo* dell'Assonzione, già degli Ottorelli di Modona. *Gaspare Dragonetti* da Lentini, fratel laico, mà di gran spirito. *Giacomo* di S. Paolo, già de' Graziani di Modona, che morì in Napoli Prouinciale l'anno 1634. Hanno in Roma il gouerno del Collegio Nazareno, fondato dal Cardinale Michel'Angelo Tonti, vno di que' gran Porporati, che sono vsciti dalle Scuole de' Padri della Compagnia di Giesù.

OSSERVAZIONI.

1 SE bene hò gran concetto della dottrina del P. *Lezana* Scrittore illustre de' nostri tempi, non approuo però la differenza ch'egli apporta de' *Canonici*, o *Chierici Regolari* da i Frati Mendicanti. *p. 2. cap. 3. num.* 7. così dicendo. Differenti sono da' *Monaci*, perche questi hanno per accidente il Chiericato, e quegli l'hanno per instituto. Differenti sono da' *Mendicanti*, perche questi sono di vita attiua, e contemplatiua; & i Canonici, e Monaci sono di vita contemplatiua. Et io dico, che l'istessa attiuità c'hanno i Mendicanti in ordine al predicare, insegnare, e amministrare i santi sagramenti, sopra di cui fa fondamento quel degno Padre; è propria de' Canonici Regolari, solo nella mendicità, nell'habito, e nel titolo, e nelle particolari osseruanze contradistinti da' Mendicanti di vita mista. Lo prouo.

Officio de' Canonici, e Chierici Regolari

2 Hãno per essenza il Chiericato i Canonici Regolari, *S. Thom. 2. 2. qu. 189. art. 8. ad 2. Hugo de S. Vittore lib. 2. de sacram. p. 3. cap. 3. Archid. & DD. in c. mandamus 19. qu. 3.* hanno l'istesso instituto de' Canonici, e Chierici della primitiua Chiesa, e tengono l'apostolica norma, *Io. Trull. lib. 1. de Ordin. Canon. cap. 2. & 3. Nauarr. in comm. 4. de Regular.* dunque son'eglino successori nell'istituto di quegli, à cui disse il Signore *ite, & prædicate omni creaturæ*; sentiamo, se de' Chierici è proprio l'amministrare i sagramenti, e la diuina parola: S. Girolamo riferito ne' sagri canoni, *cap. alia qu. 1. Alia est causa Monachi, alia Clerici. Clerici pascunt oues*, e scriuendo à Paolino. *Si officium vis exercere presbyteri; si Episcopatus te vel opus, vel honor forte delectat; Viue in Vrbibus, & Castellis: & aliorum salutem fac lucrum animæ tuæ*, nel qual senso scrisse anco a Furia Romana. *Quidquid in Monachos dicitur, redundat in Clericos, qui patres sunt Monachorum: detrimentum pecoris, pastoris ignominia est. Sicut è regione illius Monachi vita laudanda est, qui venerationi habet Sacerdotes Christi, & non detrahit gradui, per quem factus est Christianus.* Sant'Isidoro *lib. 2. cap. 2. de diuin. off.* riferito *cap. his igitur, dist. 23. Scilicet vt, dum scientiæ operam dant, Doctrinæ gratiam administrent*, così il Clero è instituto per pascere, & insegnare, il Card. Bellarmino *lib. 2. de Monach. cap. 2.* trattando de' Mendicanti, *qui non soli contemplationi insistunt, sed in actione versantur iuuantes Episcopos, & Clericos in Concionibus, & Sacramentis*, dunque l'instituto de' Mendicanti per la predica, e per l'amministrazione de' Sagramenti è solo in sussidio de' *Chierici*, che queste fonzioni hanno per proprio officio. *Scipione Lancilotti* Concistoriale Auocato arguisce, che l'ordine de' *Canonici Regolari* sia più fruttuoso al publico, perche lo suppone instituito a predicare, insegnare, e amministrare i santi Sagramenti, *apud Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 25. qu. 1. num.* 167. 171. 172. & il nome ch'egli hà comune con gli altri Canonici, e Chierici, ordinari ministri della Chiesa, vna cosa stessa lo dimostra con quelli, *Alex. cons. 125. col. 1. vol. 7. Bald. cons. 70. vol. 4.* Dalla scuola di S. Tommaso il P. Sanchez *lib. 6. c. 7. summ.* hauendo cauato questo antecedente. *Quare cum attendere saluti Animarum prædicando, & docendo sit altissimus omnium finis, & ad quem schola Christi Seruatoris nostri instituta est, & ad quem munus Episcoporum dirigitur; ea erit inter Religiones absolutè perfectissima, cuius ex sua principali institutione hoc munus proprium est* (al quale non acconsentono tutti, come nell'*Arsenale* vedremo) vi soggiunge questo consequente in proposito. *Interdicitur Canonicis Regularibus cap. 2. 19. quæst. 3. transiens ad Monachos, cum tamen horum Regula sit arctior cap. quod Dei timorem ad fin. de statu Monach. Quod ob aliam rationem non fit, nisi quia institutum Canonicorum Regularium est ad altiorem finem: nempe ad vacandum ministerijs ad proximorum salutem spectantibus.*

3 Vediamo, che con molta facilità i *Canonici Regolari* passano a beneficij secolari, perche i beneficij dannosi per l'officio, c'hanno ancor'eglino di procurare co' Chiericali ministeri la pastura della greggia di Christo. Nega il P. Lezana *p. 2. cap. 3. num. 19.* che possano hoggidi senza licenza della Santa Sede

Beneficij secolari Curati.

hauere

hauere beneficij Curati secolari: non fondandosi in altro, che in vn degreto della S. Congreg. & nella pratica della Corte Romana, citandone in testimonio Gonzalez *de mensib. & alternat. Episc. glos. 7. num. 53.* il quale poi nel ristampo dell'opra *cit. glos. 7. num. 55. vers. caterum*, conosciuto il suo errore si ritrattò. Imperòche non trouasi riuocato il *ius commune*, onde a' Regolari Canonici competono beneficij Curati secolari, conforme al quale scrissero *Abb. in cap. quod Dei timorem de statu Monach. & lib. 2. cons. 59. Felin. cons. 131. Dec. in cap. ad nostram de confirm. vtil. vel inut. Io. Dert. de Episcopo lib. 2. p. 1. qu. 39. Mendos. tit. de proa s. V. Regularem, Caputaquen. decis. 85. p. 1.* Il pretesto degreto della Congreg. dicono che si fece nel 1581. d'ordine di Gregorio XIII. Mà, ò non si publicò mai, ò egli è vn sogno: poiche la Sagra Ruota ha deciso in fauore de' Canonici Regolari *in vna Papiensi Iurispat. 6. Mart. 1598. coram Card. Seraph. impress. decis. 1269. & Rota decis. 5. de Iurepatr. in nouiss.* Et S. Carlo Card. *Borromeo* l'anno 1584. à Don Teofilo Vaiisio Teologo della Congreg. *Lateranese* conferì la parochiale secolare di Modiouo nella Diocesi di Milano senz'altra dispensa, che con licenza del suo Generale, *Gonzalez ad Reg. 8. Cancell. glos. 7. nu. 55. vers. caterum*. Sotto Clemente VIII prima che D. Paolo Tapparelli dell'istess'Ordine fosse eletto Preuosto secolare, s'hebbe dichiarazione dalla Congregazione, che dal Concilio non è derogato à questa habilità de' *Canonici Regolari*, se non fossero vsciti da altre Religioni, *Vsuianus de Iurepatr. in Append. post cap. 3. lib. 5. fol. mihi 760. col. 2.* & ciò sempre si è praticato dentro, e fuori di Roma, *Tamburin. tom. 3. de Iure Abbatum disp. 9. num. 12.* nè alcun bisogno hanno di essere dispensati dal Vescouo, nè di essersi altra causa; sendo di lor natura capaci, *Guidobons decis. 96. Garz. p. 7. de benef. cap. 10. nu. 25.*

Beneficij non curati.

4 Et ancorche paia opinione comune, che i Regolari Canonici non siano capaci, se non di beneficij Curati, *Bellamera decis. 172. & alij apud Garz. cit. cap. 10. num. 25.* nulladimeno, attesa la professione che fanno quelli della Congregazione *Lateranese* in tal modo. *Et quod nunquam absq; licentia Capituli Generalis dicta Congreg. vel eius authoritate fungentis, aliquod cum cura, vel sine cura beneficium acceptabo intus, vel extra Ordinem*, vengo in cognizione che ancor'a *benefiçij non curati* con licenza del Generale suo possan concorrere. Et è certissimo, che molti d'essi hanno hauuti Archidiaconati, e Canonicati semplici in Chiese Collegiate, *Pennot. lib. 2. de Canon. cap. 72. nu. 12.* ladoue non si trouando legge manifesta, che à questo lor possesso deroghi, dobbiamo crederli capaci anco di beneficij semplici nò curati, *gloss. in cap praterea de prabend. in 6. Augusto in cap. Deus qui de vita, & hon. Cleric. Vsuian. loc. cit. col. 2.*

Beneficij Regolari.

5 Ma il Monaco, od altri de' Religiosi, che non sono Canonici Regolari, non può hauere che beneficio Regolare, poiche i beneficij Regolari non ponno darsi che a' Regolari, & così i secolari a secolari, *Card. Seraph. decis. 1165. nu. 12. & 13. decis. 1305. num. 4. Card. Mantica decis. 68. nu. 5.* Ne a Chierici secolari, se non si obligano à farsi Regolari, puo conferirsi beneficio Regolare, *Concil. Triden. sess. 14. de reform. cap. 10.* A beneficio Curato secolare, ma non già a beneficio semplice ancor'i *Monaci* ponno essere dal Vescouo promossi con licenza del loro Generale. Imperoche gli antichi Canoni concessero alla cura dell'Anime questo priuilegio, il quale se bene fu ristretto dal Lateranese Concilio, però non apparisce che mai espressamente in tutto, e per tutto sia stato derogato; non venendo casi speciali, e legittimati dal *ius commune* sotto le generali derogazioni. Che se bene intendiamo Innocenzo III. *Licet autem in Lateranensi Concilio de Monachis caueatur, ne singuli per villas, & oppida, per quascunque Parochiales ponantur Ecclesias &c.* vedremo che il Lateranese Concilio prohibì solo, che vn Monaco in parochia solo habitasse, perche volea ch'egli hauesse vn compagno: & così siegue. *Et quia tum illud de Canonicis Regularibus specialiter non cauetur: quod etsi a Sanctorum Monachorum consortio non putentur seiuncti, Regula tamen inseruiunt laxiori: & per antiquos Canones etiam Monachi possunt ad Ecclesiarum parochialium regimen in presbyteros ordinari, qui debent pradicationis officium, quod prinilegiatum est, exercere. Sic animnendum daximus postulatis: vt Plebani officium exercens, si commodè fieri poterit vnum Canonicum Regularem tecum habeas ad cautelam; cuius in his, qua sunt Dei, & Regularis obseruantia, tam consortio, quam solatio perfruaris.* Di doue si argomenta, che sendo i Canonici Regolari obligati a minore osseruanza che i Monaci, ponno esser parochi senza compagno, *Gloss. in cap. ad audientiam de capell. Monach. Abb. in cap. quod Dei timorem col. 3. de statu Monach.* ponno dunque i Monaci esser promossi a cure secolari; massime se hauranno compagni, & se comporterà così la necessità di esse Chiese parochiali ancorche secolari, *Gloss. in cap. in parochia 6. qu. 1: V. cum, & in cap. quod Dei timorem de statu Monach. ibiq; Panorm. num. 7. & 8. Franc. in cap. cum de benef. num. 9. de preben. in 6. Felin. in c. in nostra aot. 10. de rescrip. Federic. cons. 129. DD. in cit. cap. quod Dei timorem, nempè Hostien. num. 8. Anchar. nu. 6. Zabarel. nu. 5. qu. 2. Io. Andr. aum. 14. Ananias aum. 9. Fumus concinus meusiin Armilla V. Monachus num. 3. Rochus de Iurepatr. V. honorificum qua. num. 13. B. Angel. V. Monachus num. 3. Rosella, & Tabien. V. Monachus num. 4. Sylu. V. Religio 7. qu. 3. Cucch. lib. 3. instit. maior. tit. 1. num. 154. Graffius decis. aur. p. 2. lib. 3. c. 20. num. 6. Lambertinus p. 1. de Iurep. lib. 2. qu. 7. art. 19. Bertach. de Episc. lib. 2. in princ. qu. 39. num. 72. Couarr. de testam. cap. 2. num. 3. Zerola in praxi Episc. p. 1. V. beneficium, Nauarr. lib. 3. cons. 2. cons. 12. de statu Monach. num. 5. & cons. 12. per totum, Corras. de benef. p. 3 cap. 5. nn. 3. Azor. p. 2. inst. moral. cap. 19. quest. 13. p. 2. lib. 3. cap 2. qu. 8. Rodriq. tom. 3. qq. Regular qu. 13. art. 2. Less. lib. 2. de iust. cap. 4. dub. 12. qu. 98. Card. Tuscus concl. 67. num. 4. Tamburin. tom. 3. de Iure Abb. disp. 9. q. 8. & alij recentiores*, ladoue 'mi merauiglio non poco, che Vsuiano *lib. 6. cap. 10. num. 48.* dicesse esser leuato quello priuilegio speciale del *ius commune* dal Concilio di Trento; ben'è vero, che venne à ritrattarsi in parte nell'appendice, come habbiamo veduto. Et ancorche alcuni credettero per ordinario i Regolari dopò de' nuoui Canoni esser resi incapaci di beneficij secolari, o non s'intesero de' beneficij Curati, o eccettuaro il caso di vtilità euidente di esse parochie, o ricercaro il compagno pe'l Monaco, o vollero che il Vescouo potesse dispensarli, *Garz. p. 7. de benef. cap. 10. nn. 17. & seqq.* & se questo milita per li Monaci, che sono di vita puramente contemplatiua, rigorosa, e solitaria; maggiormente militarà per li *Canonici Regolari*, e simili di vita più mite, socieuole, ed attiua, *Hostien in sum. & Duguan. in d. cap. quod Dei timorem de statu Monach. Vincent. Parent. pro Canon. Lateran. apud Tamburin. cit. q. 8. fol. mihi 198. ad 3.* Massime quando si tratta, che questo priuilegio sia fatto in grazia della cura d'anime, *Anchar. in d. cap. quod Dei timorem num. 11. Anan.*

Se il Vescouo possa rimouere il beneficiato di beneficio secolare.

Anan. ibi num. 9. il quale è steso alle Prepositure delle Collegiate, *Sanchez lib. 7. in Decalog. cap. 29. num.* 73. essendo pari la ragione. Quando le Chiese Collegiate erano quasi tutte Regolari, vi passauano i Monaci, e mutauano l'habito per conformarsi à loro Concanonici, *DD. in cap. Deus qui de vita, & honest. Cleric. Abb. in cap. super eo num. 3. de Regular. aliq. penes Sanchez cit. cap. 29. num.* 75. onde il passaggio loro comparauasi al passaggio d'vna Religione all'altra: & all'hora essendo i Monaci per lo più laici, poteuano passare all'Ordine de'Canonici Regolari ch'erano tutti Chierici, *Archidiac. in cap. mandamus 19. qu.* 4. Mà di questa questione nell'*Arsenale*.

6 Che i *Regolari Canonici*, od altri Religiosi claustrali promossi con licenza de'loro Superiori nel modo che diecemmo poterli fare, possano poi dal Vescouo esser rimossi à suo beneplacito: è opinione probabile, che il P. Lezana *cit. p. 2. cap. 3. num.* 19. caua dal P. Layman *lib. 4. Theolog. moral. tr. 2. cap. 3. nu.* 11. mà questo pare ad altri vn'errore, che dipende dal primo: poiche supposto che sieno habili, non ponno esser rimossi da'beneficij secolari legittimamente ottenuti, essendo di sua natura perpetui i beneficij secolari, *cap. præcepta dist. 35. & cap. veniens de filijs Presbyterorum*. & in dubbio tutti i beneficij presumonsi secolari, *Zerola p. 2. prax. Episc. V. beneficium vers.* 19. & in conseguenza presumonsi perpetui, *Lezana p. 2 cap. 18. ante num.* 7. per sapere, s'eglino sian Regolari, o Secolari (non sapendosene altro) attendesi all'vltimo stato in osseruando, se l'vltimo possidente fù Regolare, o Secolare, *Rocch. de Curte in c. vlt. de consuetud sect. 4. num* 82. *Felin. in c. cam te num. vlt. de rescrip. Calderin. cons. 23. de præben. Rota decis. 2. de præben. in nou. ss. Puteus decis.* 189. & 192. *lib.* 1. per fare col beneficio della prescrizione, che vn beneficio s'intenda Regolare basta, che per anni 40. sempre sia stato posseduto da'Regolari, *cap. cum de beneficio de preb in 6. Staphil. de lit. grat. in 8. Forma expectat. num. 40. Rebuff. in praxi tit. quotuplex sit beneficium num.* 5. ma per fare ch'egli sia secolare bastano diece anni, *Staphil. ibi in 10. Form. expect. num. 3. Gomes. de expectat. num.* 106. Contuttociò se costa, che il beneficio sia stato Regolare per quarant'anni, non basta di diece anni la prescrizione, *Gonzal. in 8. Reg. Cancell. glos. 7. num. 15. & seqq. Viuian. lib. 6. de iurepatr. cap. 2. num.* 8. & 9. almeno anni quaranta ci vorrebbero à escluderne i Regolari, *Cardin. in Clem. vn. de suppl. neglig. Prælat. num. 19. qu. 21. Selua de benef. p. 3. qu. 11. num. 133. Tamburin. de Iure Abb. tom. 3. disp. 9. qu. 8. num.* 9. nel qual caso si dourebbe considerare l'ordinaria natura de'beneficij Secolari.

Prescrizione di benefici.

7 Il Religioso promosso à beneficio Regolare: se quegli è manuale, come per ordinario sono i beneficij Regolari, che sono amouibili al piacere del Prelato Regolare, può esserne leuato à piacere di esso Prelato, *Rodriq. tom. 1. qu. 34. art.* 2. Se il beneficio non è semplicemente dipendente dal Prelato Regolare, mà il Vescouo ci hà parte, pare ch'egli non possa da se solo rimouere il Religioso, che ci fù eletto dall'vno, e l'altro, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 19. num. 23. Lezana cit. cap. 18. num.* 6. Certo è, che se il beneficio è per antica consuetudine, o per sua fondazione, o per priuilegio apostolico, non manuale, mà perpetuo; il Religioso che lo ha in titolo non può esserne rimosso senza di colpa tale, che *de iure* lo priuasse, *Nauarr. comm. 2. de Regular. num. 6. Lezana loc. cit.* Alcuni dicono, che se il beneficio è veramente manuale, ancorche l'Abate non potesse deputarci il *Monaco*, o il *Canonico* senza la conferma del Vescouo, potrebbe però à suo piacere rimouerlo, non hauendo il beneficio mutata natura, ne il Religioso mutata condizione, *Federic. cons. 134. & Sanchez lib. 7. cap. 29.* ne li giouarebbe il possesso pacifico di trè anni, che gioua solo à legittimare il titolo, e no'à mutare la natura del beneficio, *Rebuff. de pacific. possess. nu. 274. Anastas. Germon. de indult. Card. §. Regularia beneficia num.* 47.

Beneficij Regolari.

8 Egli è ben'vero, che quando costasse che il Superiore lo riuocasse à capriccio, togliendoli con mal'animo il beneficio Regolare, che possedea legittimamente; potrebbe ricorrere à maggior Superiore, & impedire l'effetto di questa mala volontà, *DD. in c. fin. de off. ordin. in 6. nempè Innoc. num. 3. Io. Andr. num. 2. Domin. num. 9. Cardin. in Clem. vn. §. præmissa num. 4. opp. vn. de supplen. neglig. Prælat. ibiq; Imola num. 44. Bonifac. num. 3. Less. lib. 2. de Iust. cap. 41. nu. 12. nu.* 98. & alcuni dicono, che si può fare ancor quando non apparisce malizia, ma è certo che non ci è causa di reuocarlo, *Malis in repert. V. Religiosus num. 4. vers. Religiosi si sunt manuales, Rodriq. tom. 1. qu. 34. art.* 2. concordando il canone *cum ad Monasterium de statu Monach. sed cũ oportuerit amoueri, sine contradictione qualibet amoueatur*; così ancor la *Clem. vn. de suppl. neglig. Prælat. liberè possunt ad claustrum cum oportuerit reuocari*, doue si vede per la parola *oportuerit* importarsi la causa di esser rimosso, *glossa ibi, & alij*, per almeno il mal'animo presumerassi, quando l'Abate per altri affari sdegnato, o querelato dal Religioso lo riuocasse, *Nauarr. comm. 2. de Regular. num.* 65. il quale riferisce, che i Parlamenti di Francia restituiscono per ordinario questi benefiziati, presumendo che per isdegno, & ingiusta passione sieno spogliati da'lor Prelati. Dottrina che per vera è approuata dal P. *Sanchez lib. 7 cap. 29. nu.* 115. Volete sapere o Prelati, perche pare c'hoggidì sia perduta quella cieca obedienza, che di tanto merito è predicata da i Padri antichi? perche molti hoggidì comandano alla cieca; & acciecati dalle proprie passioni leredítano la maestà del comando; o trascurati mostrano di non saper comandare, che da ciechi: negli Atti di S. Pacomio Abate. *Pachomius intellexit, qua nouissimus erant ventura temporibus*, COECITATEM, *mentis eorum qui post futuri sunt, errorem cordis, bonorumq; defectum valde indoluit. Maximè verò, quòd* PRAEPOSITI *tunc negligentes, ac desides forent, nec in Deo considerent*, & la vera ragione della disubidienza, e liggi de'nostri tempi è toccata dal Cardinale Pelagio *in lib. Vit. PP. apud Rosuueyd. libell. 15. Doctr. PP. num.* 73. *Quia si quis cum humilitate, ac timore Dei iniungat Fratri aliquid facere: sermo ipse qui propter Deum egreditur, facit Fratrem illum suum subiectum existere, & implere quod fuerit imperatum. Si autem quis volens iubere Fratri, & non hoc secundum timorem Dei fuerit* (e qui stà il punto) *sed quasi per auctoritatem volens sibi in illo potestatem defendere: Deus, qui videt occulta cordis, non permittit eum audire, vel facere quod iubetur*.

Beneficiato rimosso.

9 Vn Regolare, che con *titolo colorato* per trè anni posseduto hauesse vn beneficio secolare, ch'è perpetuo di sua natura, ancorche fosse Canonicato, od altro non Curato, non potrebbe più essere riuocato, per la Regola della Cancellaria *de triennali*: dalla quale non sono esclusi, che i Simoniaci, *Gomez in d. Reg. de triennali qu. 26. & 27. & 28. Paris. cons. 96. num. 2. vol. 4. Nauarr. cap. si quando excepti 10. num. 9. de rescript.* & in termini chiari del nostro caso *Rebuff. de pacif. poss. num. 139. & 259. & San-*

Possesso triennale

chez cit. lib. 7. c. 29. num. 87. *&* 89. doue tratta per lo foro esteriore, e per la quiete della coscienza. Et è molto probabile, che ancor sicura sia la coscienza dopò i trè anni, se bene in coscienza quel Regolare per qualche tempo di quei trè anni peccasse conoscendo l'illegitimata del suo titolo: poiche il Papa con quella regola di Cancellaria si presume leuare ogni difetto, e scropolo, *Gomez loc. cit. qu.* 42. almeno non v'è dubbio nel foro esterno, *Couarr. Reg. possessor. p. 2. §. 10. num.* 10. Si parla del titolo, e non della licenza del Prelato.

Spoglio de' Regolari Beneficiati, e di altri che viuono fuori de' Chiostri.

10 I Beni de' *Canonici Regolari*, od altri tolti dai Claustri, non appartengono più al Monastero, se non per quella proprietà ch'era di già acquistata al Monastero. Di quanto acquistano, acquistano al beneficio, poiche promossi legittimamente a beneficio secolare non hanno più da fare col Monastero, *DD. in cap. ne pro cuiuslibet* 16. *qu.* 1. *Armilla V. Religio num.* 17. *S. Thom. 2. 2. qu.* 188. *art.* 8. *Sotus lib. 10. de Iust. q. vlt. art. vlt. ad* 3. *Less. lib. 2. c. 41. dub. 11. num.* 92. *Azor lib. 12. cap. 10. quæst.* 6. & così anco gli incorrigibili espulsi non acquistano più alla Religione, *Sot. lib. 7. de Iust. q. 1. art. 1. Suarez in enchirid. casuum consc. lib. 3. § de voto obed.* Nota v'è in fine la Costituzione di Greg. XIII. la quale applica alla Sede Apostolica i beni di tutti quei Regolari, che con licenza, o senza d'essa, fuori de' Chiostri viuono, e muoiono, *Cherubin. tom. 2. Bulla 43. Greg. 13. an.* 1577. *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 2. num.* 30. ma non ostante ciò, s'eglino in vita diede alla Religione qualche cosa, non è ella tenuta alla restituzione, se la Camera non la ripete, *Suarez ibi num.* 27. *Lezana p. 1. cap. 16. num.* 20. 21. 31.

Chierici Regolari

11 Sono i *Chierici Regolari* molto più ristretti de' *Canonici Regolari*: onde vediamo, che i *Giesuiti* fanno professione di non hauere beneficij di sorte alcuna, ne pure il Vescoato, se non sono costretti dall' obedienza, *Sanchez lib. 7. cap. 29. num* 36. non vengono per ordinario essi *Chierici* sotto alle disposizioni del *ius commune* in fauore de' *Canonici Regolari*, esorbitanti dall'ordinario diritto de i Religiosi, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 9. lib. 1. cap. 9. num. 13. Lezana p. 2. cap. 4. ante num.* 5.

Chierici in materia odiosa.

12 Mi stupisco, che il P. *Lezana*, huomo per verità dottissimo, habbia creduto, che anco nelle materie strette, ed odiose i *Chierici Regolari* vengano sotto il nome di *Chierici* assoluto, *Lezana p. 2. c. 4. num. 4. p. 3. V. arma num.* 2. poiche è regola certa, che sotto il nome generico non viene quella specie che hà vna qualità particolare, *DD. in cap. statutum, ibiq; Io. Andr. de elect. in* 6. *Abb. in cap. bona num. 2. de postul. prælat. Felin. in c. dubium num.* 1. & così i *Canonici*, che pur son *Chierici*, ancorche fossero secolari Canonici, per la qualità sola di Canonici nõ vengono in materia penale, o stretta sotto l'appellazione di Chierici, *Abb & Felin. loc. cit. DD in cap. sedis de rescript. Dec. in cap. cum non liceat num. 18. de præben. Alciat. in l. 2. num. 9. de verb. oblig. Bero. cons. 3. nu. 29. 33. 37. vol. 1. Belles. p. 1. disquis. Cleric. §. 2. num. 28. Bald. in l. fine pars C. de dilat. lib. 3. Bart. in l. nullis ff. quod cu. u/q; Fab. de Anna obs. 6. Io. de Silua p. 1. de benef. qu 1. num. 24 p. 3. qu. 14. num. 27. in tom. 15. diuers. p. 1. Lapus in cap. vnico de Cleric. egro. in 6. Rosella V. Clericus 1. Zerola V. Clericus §. 1. fin. Suar. opin. comm V. Clericus num. 225. Chassana in Consuetud. Burgund rubr. 4. §. 7. n. 31. Trol. Maluet. de canon. sanctio. dub 2. nu. 35. in tom. 14. diuers. Marc. Ant. Eugen. cons. 33. num. 85. Cror. cons. 50. nu. 9 vol. 1. Carol. Grass. de effect. Cleric. in prælud. num. 261. Io. Fran. Fagnan. ac Iust. & valid. censur. p. 4. vers. decimo fol. mihi* 121. & se bene i *Chierici*, e *Canonici* Regolari sieno Chierici, non sono assolutamente Chierici, mà Chierici Canonici, o Regolari, à quali non si fa estensione in materia odiosa, perche è regola certa, che solo i fauori si deuono ampliare, & gli odij ristringere, e non estenderli, *cap. odia de regul. in* 6. onde arguisco, che nelle licenze delle confessioni, che nell'Arciuescoato di M. si fanno a' Regulari approuati, con ristrinzione *non tamen Clericis* non vengono cõpresi i Canonici, ne le Dignità, perche ne quegli, ne questi nelle materie strette sono compresi sotto il nome generico di Chierici, *Grass. & alij loc. cit.* così anco se viene interdetto tutto il Clero della Città, non s'intendono interdetti i Regolari, *Angel. V. interdictum 1. num. 9. Sylu. V. interdictum 2. num 17. Tabiena V. interdictum num. 9. §. 8. Maiol. lib. 3. de irregular. cap. 20. num. 6. Henriq lib. 13. de excomm. & interd. q. 42. §. 3. Vgolin. de censur. tab. 5. §. 5. nu. 3. Sayr. de censur. lib. 5. cap. 4 num 29. Auila de cens. p. 5. disp. 1. dub. 4. concl. 7. Coninck disp. 17. num. 8. Fillucc. moral. qq. tr. 18. num. 14. Bonacina disp. 5. de censur. pun. 1. num.* 11. & assolutamente i Regolari (se non nelle cose fauoreuoli) non vengono sotto nome di Chierici, *Zerola in praxi Episc. V. Clericus § . 1. Tamburin. tom. 2. de Iure Abb. disp. 2. num. 7. & disp. 16. qu. 2. num. 1. & qu. 5. num. 4. Belless. cit. §. 2. num.* 9.

Differenza tra Canonici, e Chierici Regolari.

13 Da' Canonici Regolari sono differenti i moderni *Chierici Regolari* non solo per le osseruanze particolari, e per l'habito: mà nell'instituto ancora in riguardo però dell'accidente. Imperòche gli vni, & gli altri hanno per instituto il Chiericato, e'l seruigio della Chiesa: ma i *Chierici Regolari* nella maniera de' Chierici semplici: & i *Canonici Regolari* alla maniera delle dignità Ecclesiastiche, & de' Canonici delle Catedrali, *Lezana p. 2. cap. 3. num.* 4. & pretendono questi esser deriuati da quelli, o quelli esser venuti da loro: dimodoche solo nella Regolare osseruanza differiscono da gli altri Canonici secolari, che sono nelle Catedrali, e Collegiate, *August. Ticinen. p. 3. propugn. c.* 5. onde vediamo, c' hanno Badie, Priorati, Prepositure, Decanati, Personati, Canonicati, Arcipreture, ed altri Regolari beneficij all'vso de' Canonici secolari, *Azor. tom. 1. lib. 12. c. 22. qu. 7. Lauren. de Franch. qu. 87. contr. Episc. & Regular.* sì come i Canonici Regolari di S. *Spirito in Sassia* hanno il Priore con la mozzetta prelatizia, e tengono Commende, e pensioni Regolari del suo Ordine all'vso de' Regolari Canonici delle Cauallaresche Religioni di *Malta*, d'*Veles*, di *Tomar*: in somiglianza de' quali portano la Croce, *Lezana p. 2. cap. 18. num. 37. Vsu receptum est in Religione S. Spiritus in Saxia: v: a Reuerendiss. Præceptore huius Religionis beneficia huiusmodi cum talibus pensionibus conferantur*, & se bene l'aggrauare vn beneficio di pensione tocca alla Santa Sede, però ancor i Vescoui sogliono aggrauar la persona beneficiata, & più lice a' Prelati Regolari ne' beneficij manuali dell'Ordine, per li voti d'obedienza, e di pouertà c'hanno i beneficiati, venendo in questo modo essi Prelati à lasciar parte de' frutti al Beneficiato, o Comendatore, e applicare parte ad altro Religioso, o al Conuento. *Tambur. cit. disp. 12. q. 6. num.* 1. essendone a lor dispositione l'amministrazione, e'l gouerno, *Azor. tom. 2. lib. 8. c. 6. qu. 1. vers. extra omnem, Less. lib. 2. cap. 41. dub. 11. num.* 94. & il Concilio di Trento *sess. 25. cap. 2. de Regular.* non altera il *ius commune*, quantunque condanni l'abuso di dare senza causa tai commende, o pensioni: con causa, o per instituto da' Pontefici approuato, non v'è alcuna prohibizione,

Canonici Crocesegnati di S. Spirito in Sassia.

Pensioni.

zione, *Nauarr. in comm. 2. de Regular. num. 9. 13. 18. Miranda tom. 1. manu. Pralat. q. 28. art. 7. concl. 3. Sanchez lib. 7. sum c. 22. num. 15.* meno v'è che dire delle commende solite darsi anco innanzi al Concilio, le quali a'beneficij Regolari si pareggiano; e pure a'Regolari dell'istess'Ordine vuole il Concilio, che i beneficij Regolari si diano *sess. 14. cap. 10.*

Religiosi traslati.

14 Egli è ben' vero, che vn *Canonico Regolare* traslato, anco legittimamente ad altra Religione, perche ha mutato stato non è più capace com'era prima: anzi vn Mendicante, o Monaco, od altro Regolare, traslato all'Ordine *Canonico*, non è capace più di alcuno beneficio secolare, benche Curato, *ex Concil. Triden. sess. 14. cap. 11.* sia pur' anco più stretto l'Ordine, à cui egli è traslato, e sia di che sorte si voglia, perche la Conciliare disposizione è generale, ed ampla, *Sanchez lib. 6. sum. cap. 7. num. 108. Lezana p. 1. cap. 22. ante nu. 21.* essendo il motiuo di quella il torre l'occasione di passare da vna Religione all'altra, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 15. Less. lib. 2. de Iustit. dub. 13. nu. 105.* Di più vn Mendicante passando à Religione non Mendicante non solo rendesi à beneficij secolari incapace (come i non Mendicanti, che passano ad altra Religione) mà anco resta incapace de'beneficij Regolari, ne può hauer'voce attiua, o passiua, ned hà luogo in Capitolo, ne può esser Ministro, Vicario, Curato, od Officiale, o Luogotenente: ancorche hauesse fatto il passaggio con causa, o licenza della Sede Apostolica, purche da quella non sia espressamẽte dispensato. Et se vien'egli eletto, l'elezione è nulla, *DD. in Clem. 1. de Regular. Bonacina qu. 2. de clausi. pun. 9. §. 5. num. 2. Sanchez lib. 6. c. 7. nu. 123.* hauendo ordinato ciò la Santa Sede per chiudere à Mendicanti la strada di migliorar lor sorte con distruere il proprio instituto, *Azor. lib. 12. cap. 14. qu. 12. Sanchez cit. cap. 7. num. 109.* Má si come ponno liberamente passare alla *Certosa*, così in quella ponno esser Priori, e Procuratori, Vicari, e Generali, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. c. 15. nu. 6. Lezana p. 1. cap. 22. ante nu. 22. caeteriq; communiter.*

Vescoato.

15 Nissuno Regolare però è incapace del Vescoato, *cap. 1. 18. qu. 1. cap. quorundam, & cap. si religiosus, & cap. nullus religiosus de elect. lib. 6. cit. Clem. 1. de elect. Gonzalez cit. glos. 7. nu. 48. Viuian. lib. 6. de Iurepatr. cap. 2.* ancorche il Vescoato sia beneficio secolare, *cap. saluis § quod si quis de poenis in 6. cap. cleros §. Episcopus dist. 21.* il che militarà *a fortiori* nel Cardinalato, e Papato, che sono beneficij maggiori, & suppongono stato di perfezione sublime, *Viuian. lib. 6. cap. 2. num. 25. & 26. Sebastian. Cæsar de Eccles. Hierarch. disp. 2. Ant. Diana in tr. de Cardinalib. resol. 1.*

Canto del Choro.

16 Non so dannare, ne lodare la consuetudine c'hanno molti *Canonici* massime *secolari* di riceuere le distribuzioni, purche siano presenti a'diuini offizi, se bene non salmeggiano, perche v'è chi dice douute le distribuzioni in riguardo della sola interessenza, non del canto, o di altro ossequio, *Abb. in cap. cum olim num. 6. de re iudic.* purche vi sieno Prebendarj, o Gapellani che supplischano, *Petr. Nauarr. de restit. lib. 2. cap. 2. nu. 219. Caietan. in summ. V. hora in fine*, ne cotal consuetudine ripugna al dritto naturale, onde si possa dire intolerabile, *Azor. p. 1. lib. 10. cap. 11. qu. 6. Garz. p. 3. cap. 2. num. 512. Ludou. Lopez tom. 1. Instr. consc. cap. 296. Vega p. 1. sum. cap. 128. cas. 10.* & se bene il Concilio di Trento *sess. 24. de reform. cap. 12.* paie che voglia possano essere isforzati dal Vescouo à sodisfare per se stessi, non per sostituti, pure non toglie specificatamente tal'vso, ne dice chiaro che sian tenuti, ma che debbano essere sforzati, onde ci pare qualche considerabile diuario, *Viuian. lib. 15. cap. 3. num. 78.* & all'hor più sono scusati (purche priuatamente poi sodisfacciano) quando il canto del Choro è figurato, e in musica, *Less. lib. 2. cap. 34. dub. 33.* Io non determino qui cosa alcuna, perche l'opinione commune è che sotto peccato mortale sieno tenuti à salmeggiar'in voce alta; e solo scusar li possa la paruità della materia, *Suarez de Relig. tr. 4. lib. 4. cap. 12. num. 8. Graff. decis. aur. lib. 2. cap. 51. num. 12. cap. 52. num. 22. Nauarr. de orat. cap. 10. num. 47. cap. 11. in fine, cap. 13. num. 15. cons. 13. de celebr. miss. Barbosa p. 3. de off. & pot. Episc. alleg. 53. num. 131. Alex. Moneta de distribut. p. 2. qu. 2. concl. 3. qu. 19. nu. 19. ex Cæremon. Episc. lib. 1. cap. 5. de off. Magistri Cærem.* per questo sono stati fondati i beneficij, *Ferrar. Placen. de borit Can. num. 28.*

Canonici Regolari di Catedrali.

17 I Canonici Regolari delle Cõgregazioni Claustrali fanno vn sol'Ordine co'Canonici delle Catedrali Regolari, *Augustin. Ticinen. p. 3. propugnac. cap. 5. Io. Trull. lib. 1. de Ord. Canon. cap. 30.* Vi sono *Canonicati Regolari* in Ispagna, che per essere opulenti, ed honoreuoli sono ambiti anco da'Grandi, e letterati huomini, *Trull. lib. 1 cap. 11.* e da tempo immemorabile hanno quei *Regolari Canonici* à guisa de Canonici secolari le porzioni separate, *Petr. Cened. qq. Canonic. quæst. 20. num. 5. post med. vers. qui modus viuendi*, ladoue per lo corso di tanti anni corre la prescrizione, che concorso vi sia il consenso apostolico, *Felin. in cap. Albericus num. 3. & seq. de testib. Cassad. decis. 3. num. 1. de procur. Putheus lib. 2. in correct. decis. 355. num. 7.*

Amministrazione de'frutti.

Hanno la facoltà di amministrare questa loro porzione, *Nauarr. in cap. nullam num. 31. vers. 12. 18. qu. 2. Ludou. Lopez p. 1. Instr. consc. cap. 154. vers. 4. Petr. Nauar. de restit. lib. 3. cap. 1. num. 164. Cened. cit. qu. 20. num. 14. Rota coram D. Coccino in vna Gerunden. administr. 11. Decemb. 1630.* non l'hanno però con liberta di dominio per hauer'voto di pouertà regolare: mà è vsuale senza dominio, concessa solamente per vso proprio lecito, e per opre religiose, e pie, *Nauarr. in d. c. nullam 18. qu. 2. num. 24. 28. 29. & Petr. Nauar. cit. cap. 1. num. 176. vers. alia enim.*

Vescouo Regolare.

Anzi è opinione comune, che il voto di pouertà Regolare passi col Religioso, ch'è tolto dal Chiostro al Vescoato, *S. Thom. 2. 2. qu. 88. art. 11. ad 4. qu. 185. art. 8. ad 3. & in 4. sent. dist. 38. qu. 1. art. 4. S. Bonau. ibi q. 2. art. vlt. Paludan. qu. 4. art. 4. concl. 11. num. 49. Maior qu. 20. arg. 3. contra 1. concl. aliq; penes Sanchez lib. 6. sum. cap. 6. num. 8.* Ma io in quanto à i *Vescoui* stimo probabilissimo, che questo ed altri voti della Religione; e tutte le osseruanze Regolari cessino affatto, *Sotus lib. 7. de Inst. q. 4. art. 2. ad vlt. lib. 10. qu. 5. art. 7. Medina lib. 5. de sacra homin. contin. cap. 8. num. 26. & seq. Anglos in 4. qu de voto dub. 6. concl. 1. Ouand. dist. 38. prop. 17. Palat. dist. 48. disp 1. Hurtado 2. 2. disp. 160. sect. 5. subs. 3 §. 54. Marquez de orig Erem. cap. 6. §. 4. & 5. Vasquez 1. 2. disp. 165. cap. 8. num 91. Gratian. reg. 320. num. 4. Alph. de Leone p. 1 de off. Confess. resol. 11. num. 178. Cælestin. in Compen. Theol. mor. tr. 6. cap. 7. Bobadilla penes Villalob. tom. 2. sum. tr. 35. diff. 40. num. 6. Diana p. 3. tr. 2. resol. 50. p. 5. tr. 2. resol. 64. tr. 8. resol. 31. Zaccharias Pasqualigus, insignis, ac subtiliss. Theologus decis. 267. num. 4. & seqq* fondandosi questa opinione nel can. *statutum 18. qu. 1.* doue il Monaco fatto Vescouo è dichiarato sciolto, e libero *à iugo Monastica professionis*, non essendo più Monaco di debito, *quem sacra ordinatio de Monacho Episcopum facit*, & così hà domi-

dominio *velut legitimus hæres paternam hæreditatem sibi postea iure vendicandi potestatem habeat*, & così anco i Cardinali Monaci hanno proprio, e ponno far testamento, *Lauden. de Card. qu. 22. Cucch. lib. 2. Instit. Canon. tit. 4. num. 111.* Non è così degli altri Regolari beneficiati, anco di beneficij secolari, i quali restano sotto il giogo dell'osseruanza Regolare, *DD. in cap. quod Dei timorem de statu Monach.* ladoue vedemmo, che dice Papa Innocenzo III. che il *Canonico Regolare* deue hauere vn compagno, mentre è fuori alla cura dell'Anime (ma per quanto commodamente si può) il quale gli sia compagno *Regularis obseruantiæ*, à tutte dunque le osseruanze restano obligati, le quali commodamente nello stato loro son praticabili, e non discordano dalla condizione di tai beneficiati, *Suarez. tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3 cap. 19. num. 6. Syluest. V. Religio 7. qu. 11. Azor. lib. 12. cap. 19. qu. 15.* Deuono però officiare conforme allo stile della Chiesa beneficiata, di cui sono membra, *Rosella V. Monachus nu. 3. Sanchez lib. 6. in Decalog. cap. 6. num. 38. Lezana p. 1. cap. 17. num. 16. & p. 2. cap. 18. num. 14.*

Cardinali Monaci.

Altri beneficiati Regolari.

18 Quando poi fosse vero, che il *Canonico Regolare*, e il *Monaco* fatti Vescoui, o Cardinali non acquistassero vero dominio, e libertà dal voto della pouertà Religiosa, & che come altri dicono più comunemente, non in loro, mà presso la lor Chiesa de' suoi frutti, e peculio rimanelle il dominio; però in hauendo libera, ed assoluta l'amministrazione, resta alla volontà de i medesimi sottoposto di maniera il dominio, che se nella collazione del beneficio espressamente non vien loro limitata l'autorità, è assai probabile, che quella Chiesa, presso à cui si suppone il dominio, in dipendendo dal lor volere habbia per rato, e valido in quanto alla traslazione del dominio d'essi frutti, e peculio, ciò ch'eglino fanno; quantunque vanamente spendendoli, non sieno liberi dalla colpa: così in termini risolue il P. Diana *p. 5. tr. 2. resol. 65. vers. notandum*, citando *Lercan. in 2. 2. qu. 32. art. 9. sect. 4. disp. 4. membr. 1. num. 31. Granado ibi contr. 3. tr. 11. disp. 5. num. 2. Duuall. ibi tract. de eleemos. qu. 8. art. 5.* l'istessa ragione è à gli altri *beneficiati* parimi fauoreuole. Questo è ancor certo, che il Regolare c'ha licenza di stare in studio, o viuere fuor de'chiostri, o hà beneficio manuale, o peculio si presume c'habbia altresi la facoltà di spendere, *Gloss. in cap. non dicatis 12. q. 1. & in Clem. 2. §. sed & talis V. conuertendum de vita, & honest. Cleric. ibi; Abbas num. 14. & in cap. nouum genus nu. 3. de decim. Nauarr. comm. 2. de Regular. num. 8. & in Manu. cap. 17. num. 105. Syluest. V. donatio 1. qu. 1. num. 3. dict. 5. Less. lib. 2. cap. 18. dub. 11. nu. 85.* onde dicono, che quel Regolare, il quale si sottrae del concesso peculio, vestiario, o viatico, qualche danaro, ne può disporre il vso condecente, *Nauarr. vbi sup & lib. 3. edit. 1. de Regular. cons. 75. nu. 46. & 48. & edit 2 de St. un Monach. cons. 3. num. 46. & 48 Graff. decis. aur. p. 1. lib. 3. cap 5. num. 63. Molina tom. 2. de Iust. disp. 276. V. Religiosus in Conuentu, Suarez. tom. 3. de Relig. lib 8. cap. 15. num. 8. Sanchez lib 7. sum. cap. 19. num. 100. & 101. & 104. Tamburin. tom. 2. de Iure Abbat. disp. 21. q. 13. nu. 8. & seq.* supponendouisi la tacita licenza de'Prelati; onde arguiscono che possa anco donare per via di rimunerazione, *Tambur. cit. disp. 22. q. 9. num. 7. & seq. Valerus V. munera num. 81 Diana p. 1. tr. 6. resol. 15.* Et così supponendosi che in tutti gli vsi ragioneuoli vn cotal Religioso habbia facoltà di spendere vn tal peculio; viene dall'epicheia, che tutte le leggi modifica, persuaso: che vn tal Religioso (beneficiato, o nò) possa di quello, che al suo vso sottraesi con la presunta licenza dare con titolo d'elemosina, o gratuitiue, o caritatiuo soccorso sino à diece scudi la volta, e più anco in vna, o più volte l'anno, à consanguinei suoi, conforme alla loro condizione, e bisogno: massime, che il Religioso sempre ritiene l'obligo, e'l priuilegio della parentela. In termini così risolue Tamburino *cit. disp. 22. qu. 9. nu. 6. ex Beia p. 4. cas. 32. col. 3. Vega p. 2. sum. cap. 86. cas. 30. Rodriq. tom. 2. sum. cap. 32. col. 3. dict. 3. Fagunder. de præc. tr. 2. lib. 8. cap. 6. num. 12. Corduba in sum. q. 45. Io. de la Cruz. lib. 3. de statu Relig. cap. 1. p. 3. dub 1. num. 162. Lopez p. 1. Instr. c. 112. Peirin. tom. 2. de subd. q. 2. cap. 2. §. 6. dec. 2.* non discorda il P. Lezana mentre scriue *p. 3. V. Beneficium num. 22. Poterunt Beneficiati tam sæculares, quam Regulares de bonis Ecclesiasticis succurrere filijs, parentibus, fratribus, & alijs consanguineis in necessitate positis.* L'vso antichissimo assicura in coscienza que' claustrali, c'hanno peculio con dipendenza però dalla volontà de i Prelati, *latè Sanchez tom. 2. sum. lib. 7. cap. 22. num. 11. Peirin. tom. 1. de subd. q. 2. c. 2. §. 1. Barth. à S. Fausto l b. 8. Thesau. Relig. cap. 30. Ricc. p. 4. decis. 340. num. 12. Tambur. post alios cit. disp. 22. q. 5. num. 7. & Rota in vna Aquilana Prior at. 1. Febr. 1584. p. 1. diuers. decis. 723.* la consuetudine, e l'istessa taciturnità de'Superiori ha luogo di licenza, *l. quam Tuberonis §. sunt quidam ff. de pecul. Abb. in c. quod quibusdam num. 10. de fideiuss. & in c. nisi essent num. 12. de præben. & in cap. cum ad Monasterium num. 8. de statu Monach. & p. 1. cons. 88. col. 5. num. 6. & p. 2. cons. 44. num. 4. & 5.* Et quando è ingiusta la licenza, pecca il Religioso in seruirsi di quella, però non si può persuadere, che pecchi egli contra il voto della pouertà; poiche con l'altrui dipendenza tiene, ed vsa il peculio, *Turrecr. in c. non dicatis 12. q. 1. S. Anton. p. 3. tit. 16. Less. lib. 2. cap. 41. dub. 9. num. 79. vers. 11. Azor. lib. 12. c. 12. q. 1. Graff. p. 2. lib. 13. cap. 19. num. 30. Nouar. comm. 2. de Regular. nu. 21.* Sentiamo il parere d'alcuni dotti in questa materia. Il P. *Antonio Cottoni* brauo Teologo nella sua Somma *V. paupertas Religiosa num. 7. fol. mihi 218. Excusandos item esse aliquos Religiosos; si eo quia sunt Prælati, aut Magistri Ordinis; aut Regula relaxata est, & a veteri consue. inde sic interpretata; aut ipsi Religiosi multa bona suis laboribus, & industria compararunt, Amplissimos redditus habeant, participandos forsasse pauperibus. Diana p. 1. tr. 6. resol. 32. & his. Immo places sententia Bannez in 2. 2. q. 62. art. 5. docentis: quod tales Religiosi habentes licentiam expendendi dictos redditus ad suum arbitr. um, si expendant in vsus turpes, non peccent mortaliter: nec accipientes teneantur ad restitutionem*, siegue egli in tutto, e per tutto la dottrina del P. *Diana* splendore del nostro secolo, di cui queste son le parole *p. 3. tr. 2. resol. 65. not. 3. Est opinio probabilis illa, quæ docet Religiosum habentem licentiam expendendi aliquam pecuniam in vsus quæ sibi placuerint, aut in suas honestas recreationes: si in vsus turpes expendat, non peccare contra votum paupertatis; & accipiens in tali casu non tenetur ad restitutionem. Ita ex Dominicanorum familia Bannez. 2. 2. q. 61. art. 5. Lopez. de contrac. lib. 2. cap. 40. vers. non autem Religiosus. Et ex Societate Iesu Rebell. p. 2. lib. 12. qu. 4. sect. 2. nu. 6. Io. Fran. Suar. in enchirid. casuum consc. lib. 3 tit. de voto paup. Licèt magis probabiliter contrarium doceant alij*, & pria di lui anco *Gio. Salas*, la cui autorità è di stima *tr. de ludo dub. 21. num. 4. Satis probabilis opinio est, Religiosos quibus per Superiorem licet de re aliqua liberè disponere, etiamsi ludis illicitis, vel rebus turpibus eam expendant, valdè expen-*

Amministrazione del beneficio, e peculio.

dere,

dere, nec recipientes teneri ad restitutionem. Alcozer de ludo cap. 12. Angles de restit. lud. dub. 1. Lopez 2. de contr. 40. vers. an autem p. 2. Instr. cap. 33. fin 183. Medina 1. sum. cap. 14. num. 29. Quia Religiosus eiectus a Religione, vel extra illam de licentia Papa viuens si quid expendat in vsus illicitos, factum tenet, vt consuetudo habet, ac testantur Molina tom. 2. disp. 276. & Less. lib. 2. cap. 41. dub. 15. num 113. Ergo similiter Religiosus existens in aula, vniuersitate, aut beneficio: cui aliquid pro libito, vel in vsus licitos expendendum datur; si in illicitos expendat, factum tenet. Vt etiam consulatur honori, & fama Religiosi, & Religiosis; qua periclitaretur, dum ageretur de restitutione, maximè si persona, cum quibus Religiosus illicitè expendit, publicè conquererentur se esse delusas. Et quia licèt turpes actus mali sint, tamen pro illis iam factis aliquid dare per modum doni, vel pretij, vel datum non repetere, licitum est: onde in proposito di questa ragione scrisse assolutamente Emanuello Sa Teologo di pietà pari all'erudizione *V. Luxuria aph. 16. Potest & Fœmina quaq; & Mas pro turpi corporis vsu pretium accipere, & petere. Et qui promisit tenetur dare*; il che sempre sia vero, poiche ogni atto di seruitù, di pericolo, e di diletto, è di prezzo stimabile; e quantunque in caso che sia peccaminoso, non sia vendibile; questo è per accidente (cioè) à dire che in riguardo dell'aggiunta malizia non si dee vendere; però per se stesso (circonscritta la considerazione della malizia aggiunta) merita premio; nè ripugna alla giustizia, benche ripugni ad altre virtù. Ma per sostentare questa opinione nel proposto caso, non v'è al mio senno ragione più persuasibile di questa, che in altro caso non dissimile viene addotta dal P. Diana *p. 1. tr. 6. resol. 31. Potest esse Superior inuitus quoad substantiam dandi, vel alienandi: & potest esse inuitus quoad modum. Si est inuitus quoad substantiam rei; Religiosus peccat alienando, & recipiendo. Non autem si est inuitus quoad modum. Tanner. 2. 2. disp. 6. qu. 3. dub. 4. num. 165. Mendoza qu. 8. concl. 8. Cenedo de Relig. dub. 18. num. 14. & alij.* Et così vediamo, che concedendosi l'vso del danaro in honeste ricreazioni, ed vsi propri, si concede pure la sostanza dell'alienazione; se bene vi si assegna il modo, limitando quell'vso a cose lecite: dunque chi trasgredisce questo modo pecca contra dell'obedienza, o contro altre virtù; mà non contra giustizia, si che vi sia bisogno di restituzione. Tanto più come dice *Gio Salas* nell'allegato luogo. *Maximè quando restituendum esset Religioso, qui fortè illud iterum in malos vsus conuerteret*, oltre di ciò scriue il P. Diana *p. 1. tr. 6. resol. 29. Donatio eorum, qua Religiosi parcius viuendo reseruant, non affert multum damni Monasterio, sed genio suo, & ventri, & condecentia sua persona, cui hac detrahit. Beia p. 4. cas. 32. Cenedo dub. 32. nu. 9. & 15 dub. 17. num. 9. Io. Valerus V munera num. 73.* Euui vn'altra opinione in proposito più speculatiua, che pratica. Dicono alcuni, che perche nelle cose, le quali con l'vso si consummono, pare che l'vso dal dominio non si distingua, *Io. XXII. in extrauag. ad conditerem 9. de verb. signif. Turrecrem. in summ. lib. 2. cap. 112. ad 10. S. Antonin. p. 4. tit. 12. cap. 4. §. 10. Syluest. V. dominium §. 3. Aragon. 2. 2. qu. 62. art. 1. Sarmiento de reddit. p. 1. cap. 1.* perciò concessa la pitancia al Religioso, li si concede la libertà di farne à suo piacere, onde pare, ch'egli n'habbia il dominio, che dall'vso non può esser disgiusto: così in termini espressi di questo caso, *Cenedo tr. de paup Relig. dub. 17. num. 9. dub. 32. num. 15. Diana p. 1. tr. 6 de Relig. paup resol. 28 § at mihi*, il che se fosse vero, troppo distruggerebbe la pouertà Regolare, mentre del danaro manifestamente corre la ragione medesima, non potendosene l'huomo valere che no'l consummi nel primo atto dell'vso, come osserua *Marquez* nell'allegato *lib. cap. 23. §. 6. San Tommaso 2. 2. qu. 78. art. 1. non dice, che nelle cose vsoconsummeuoli non si distingua l'vso dal dominio: ma che non hanno distinte vtilità, acciochè possansi vendere separate, il che era necessario, acciò che l'vsura non fosse contra il diritto naturale; & così il Santo Dottore conchiude, che acui si da l'vso del pane, o del denaro, gli si da parimente il dominio, perche con l'vso si distinguono queste specie. Mà questo si ha da intendere, quando l'vso si concede a persona capace, perche colui che da da mangiare al Religioso, non lo può far Signore del cibo contra le leggi del suo stato*, continua molto bene à mostrare la verità di questa dottrina: così anco il Turriano *2. 2. tom. 2. de dominio disp. 31. dub. 3. num. 4. Quia fieri potest, vt quis alicui concedat cibum, vt ipse comedat, non tamen vt liberè omninò de illo disponat: quod in conuiuijs quotidie fit. Eodem modo, quia Religiosus quisq; habet aliquam facultatem vtendi rebus sibi ad victu, & vestituum concessis; tamen certum est, aliquos Religiosos nullum habere priuatum dominium*, & così dee tenersi. Qui di passaggio noto, che Peirino *tom. 1. de subdito qu. 2. §. 10.* con molti altri stima peccare contra il voto della pouertà il Religioso, che scriue, o riceue lettere senza licenza del suo Prelato: & ancorche s'intenda de Religiosi di Conuento, però io credo, che le ragioni sue non sussistano. Primo l'autorità di S. Agostino, che i doni con le lettere congiuge. *Quicumq; in tantum progressus fuerit malum, vt occultè litteras ab aliquo vel quodlibet munus accipiat*, non fù scritta da quel S. Dottore nella sua Regola nel capo della pouertà Religiosa, mà della castità. poiche immediatamente riprendea le Monache, che desiderauano di vagheggiare, & essere vagheggiate, riceuer lettere, e doni con pericolo; onde prorompe *quacumq; in tantum progressa fuerit malum*, & alle Monache, non a'Monaci fù scritta, come osserua Bellarmino *de script. Eccles. in Augustino.* In oltre la ragione del papiro, che si consumma, oltre alla paruità della materia, non militarebbe per chi riceuesse lettere, le quali foss'egli poi per lasciare al seruigio publico, ne pensasse mai di appropriarsi vn tal pezzo di carta, se non in que'bisogni, che la necessità lo dispensasse. Et se il Prelato si dicesse inuito di tal dono, o riceuuta, non si direbbe in ordine alla pouertà, perche l'vso del papiro liberamente si concede, mà in ordine al modo di seruirsene: così no'l papiro, o l'inchiostro, mà le parole scritte sono la materia di tal diuieto. Concorre la volontà del Prelato nella sostanza, nel modo non concorre: dunque per li fondamenti di già apportati qui non resta violata la pouertà Religiosa: & in consequenza quando ci fosse caso riseruato contra i violatori della pouertà Religiosa, questi tali non sarebbero sui compresi: se bene per altro potessero peccare mortalmente contra dell'obedienza. Da quest'anco potrebbero esser liberi in più casi, che tolti da Nauarro, Graffio, e Sansausto porta l'istesso Peirino § *intelligenda est*, i quali mostrano chiaro, che lo scriuere lettere non è prohibito ne' chiostri in ordine alla proprietà, mà per altri rispetti. *Intelligenda est conclusio de litteris qua dantur, vel accipiuntur contra vtilitatem, vel honestatem Monasterij, vel contra salutem spiritualem, vel corporalem singulorum Regularium, & de alijs litteris qua continent inutilia, & impertinentia: non autem de litteris necessarijs, vel vtilibus, quas iustè secundum iura possunt ipsi dare, vel accipere, vt notauit etiam Archidiac. in cap. non*

Scriuere lettere.

dicatis 12. *qu.* 1. *num.* 3. & anco il P. Sanchez *lib.* 7. *cap.* 19. *ante num.* 48. nell'opinion nostra per questo caso concorre, notando. *Nec quoad papyrum est superior inuitus, sed quoad consenta in tali papyro; quod absq; licentia fuere opponetur obedientia, non paupertati.*

Peculio acquistato nel beneficio. 19 Il Religioso beneficiato, anco di beneficio regolare, sin tanto che se ne viue alla cura del beneficio, dicesi hauere amministrazione libera de'frutti del medesimo, e del peculio, o salario datogli per mantenersi, *Lezana p.* 2. *cap.* 18. *num.* 28. poiche il beneficio è per sua natura *Ius percipiendi fructus ex bonis Deo dicatis, competens Clerico propter diuinum officium* così comunemente si definisce, *Tolet. lib.* 5. *sum. cap.* 76. *Zecch. tr. de benef. cap.* 1. *num.* 8. *Less. lib.* 2. *cap.* 34. *dub.* 1. *Viuian. lib.* 1. *de Iurepatr. cap.* 1. *num.* 68. & essendo l'entrata del beneficio veradore della Chiesa, *Viuian. lib.* 1. *cap.* 4. *num* 1. & 8, la di lei amministrazione tocca al beneficiato, ch'è suo sposo, *Lambertin. lib.* 1. *de Iurep. p.* 1. *qu.* 5. *art.* 1. *num.* 4. & ogni beneficio Ecclesiastico si chiama Chiesa, *Anton. Germon. tr. de Indult. S. Cardin* §. *Regularia num.* 53. Hauendo dunque il Religioso legittimamente acquistato qualche peculio de'frutti a lui competenti del beneficio, quegli, & ogni altra cosa di suo vso può portar seco in ritornado al chiostro: sieguono la sua persona, & vengono dipoi sotto alla totale dispositione del Superiore, *Suarez tom.* 4. *de Relig. tr.* 8. *lib.* 3. *cap.* 19. *nu.* 11. *Lezana loc. cit.*

Beneficij Curati. 20 Dichiarò la S. Congreg. del Concilio, che vn *Canonico Regolare*, il quale per comando del suo Prelato habita fuor de Chiostri, & ha la cura di anime in Chiesa soggetta alla sua Religione, s'egli delinque in altro che nelle cose spettanti a detta cura, non può esser punito dal Vescouo per virtù della dispositione Conciliare *sess.* 6. *cap.* 3. così trouo presso al Barbosa *in collect. Bullar. V. Canonici Regulares num.* 15. & così anco di ogni altro tale beneficiato Regolare, risolue *Lezana p.* 1. *cap.* 11. *num.* 8. *p.* 2. *cap.* 18. *num.* 27. mà nelle cose alla cura dell'anime appartenenti sono cotai beneficiati di Chiese Regolari Curate sotto la visita, e giurisditione de gli Ordinarj, *Concil. Triden. sess.* 25. *cap.* 11. *S. Congr. apud Barbos. in collect. Bull. V. Fratres S. Ioann. Hierosoly. Flau. Cherubin. tom.* 4. *Bull. Gregor. XV. num.* 18 *Barbosa de off. & potest. Episc. p.* 3. *alleg.* 74. *num.* 18. & 27. Quei Regolari però, che seruono a bene-

Beneficij non Curati. ficij non curati, che sono Regolari, cioè membra dell'Ordine, non soggiacciono alla visita, o correzione de gli Ordinarj, *Armendariz in addit. ad recopil. leg. Nau. lib.* 1. *tit.* 6. *de visit. lib.* 5. §. 2. *nu.* 96, *Barbosa in collect. Bull. V. Regulares* 1.

Beneficiati di beneficio secolare. 21 Perche i beneficiati di beneficio secolare non sono più sotto l'obedienza de'lor Prelati, più non soggiacciono alle censure, e pene imposte dalla Religione contra li trasgressori della Regola, *Sotus lib. vlt. de Iust. qu. vlt. art. vlt. Angles in Florib p.* 2. *qu. vn. de voto art.* 25. & il debito che hanno di osseruare la Regola (toltone forse i voti) non è più, che secondo l'honestà, e decenza: non più coattiuo, leggale, penale, od obligante a colpa, *Lezana p.* 1. *cap.* 17. *num.* 8, *ex Nauarr. lib.* 3. *edit.* 1. *de Regul. cons.* 15. *num.* 11. *edit.* 2. *tit. de donat. cons.* 6. *num.* 11. *Valen.* 2, 2. *disp.* 10. *q.* 3. *pun.* 8.

Habito. 22 Di precetto è tenuto il *Regolare* à portar l'habito della sua Religione, benche fatto Canonico secolare, od Abate, o Cardinale, o Vescouo, *cap fin. de vita, & hon. Cleric.* & se lo lascia, è riputato come Apostata, *Henriq. lib.* 10. *de sacr. Ord. cap.* 33. Almeno lo deue portare al suo instituto concordante nel colore, come a Vescoui Regolari concesse Clemente VIII. lasciando che nella forma poi à Vescoui secolari si conformasseto, *Sanchez lib.* 6. *cap.* 6. *num.* 22. però i Cardinali de'*Canonici Regolari* vestono di porpora, & i Vescoui di paonazzo; concordando eziandio nel colore con gli altri Cardinali, & Vescoui: così eletti Canonici, o Rettori di Vniuersità, o di Collegi, tantosto che sono fuor de'chiostri lasciano l'habito claustrale; & non solo nella forma, mà anco ne'colori rosacio, violetto, o leonato, o nero, conformeal grado si vestono, portano le mozzette, le almuzie, le pelli, e non discordano da gli altri lor colleghi, *Tamburin. tom.* 1. *de Iure Abb. disp.* 20. *q.* 3. *num.* 7. & *seqq.* però il rocchetto non sogliono diporre, perche stiman lui solo essere il vero segno della lor professione, *Pennott. lib.* 2. *de Ordin. Can. cap.* 69. *num.* 3. però io hò veduto più d'vno di questi Canonici della Congreg. *Lateranese*, i quali hauendo beneficio secolare vestiuano da preti secolari; & sò che ci ne sono di presente; & alcuni di quelli mi hanno detto, che tal'è l'vso loro, il quale non discordando dal diritto naturale li puo scusare; tanto più, che vediamo i *Premostratesi*, quei di S. *Giorgio in Alga*, quelli di S. *Gio. Euangelista*, ed altri di quà, e di là de'monti, che sono *Canonici*, & *Regolari*, & per tali in cento Bolle nominati, e stimati; i quali non hanno quel rocchetto, ne lo stimano habito necessario de'*Canonici Regolari*. Similmente tra'*Canonici* vengono annouerati i *Regolari di S. Spirito in Sassia*, da Barbosa *de vniu. Eccles. Iure c.* 41. *num.* 13. Tamborino *tom.* 2. *de Iure Abb. disp.* 24. *q.* 14 *num.* 25. e pure non hanno sopra l'habito nero chiericale altro segno di Regolarità, che la candida Croce, per la quale Menenio *lib. de Ordin. Equest.* ed altri li chiamano *Caualieri*. Questa *croce* e il segno particolare dell'instituto loro, la quale ancor'i Vescoui di questa Religione hanno à portare. Portare al pettola *Croce* fu degli antichi Christiani pia costumanza, ladoue S. Gio. Grisostomo Patriarca di Costantinopoli *in epist. ad Philippen. c.* 3. riprendendo alcuni, che portauano la croce al petto, e non haueuan petto da digerire vn menomo disgusto per amore del Crocifisso; esaggera. *Cum sis Crucis inimicus, gestas crucem?* così anco S. Gregorio Turonese Vescouo, e discepolo di S. Martino il grande, scriue di se medesimo *lib.* 1. *de gloria Martyr. c.* 11. che con la croce, cui al collo portaua, spense miracolosamente vn grande incendio; *tunc extractam a pectore crucem eleuo contra ignem*, sempre in mano trà suoi Canonici portaua S. Lugdero primo Vescouo Mouasteriense, *Lauren. Sur. tom.* 2. *Mart.* 26. così anco S. Macario Patriarca di Antiochia, *Surius tom.* 2. *Apr.* 10. A S. Maria in Vialata di Roma hò veduto le antiche Immagini de'Santi Monaci *Giouanni*, e *Ciro*, che hanno appesa al collo vna crocetta doppia, come quella di *S. Spirito in Sassia*; così in Milano trà le figure della Biblioteca Ambrosiana euui vna copia del ritratto di S. *Simeone Stilita* con vna *croce* simigliheuole in mano. Non può negarsi, che non siano *Canonici Regolari* questi Padri *Hospitalari Crocesegnati di S. Spirito*; poiche hanno la stessa Regola di *S. Agostino*, e l'habito, e'l *chiericato* per instituto; essendoui deputati per la cura dell'Anime dell'Hospitale, e per l'officiatura del Choro, che sono le fonzioni Canoniche, e Chiericali. L'habito in nulla differente da quello de gli altri Preti dimostra la loro professione esser di Preti, *S. Basil. q.* 22. *Asc.* tale si presume esser l'huomo, quale l'habito lo dimostra, *l. item apud* §. *si quis Virgini ff. de iniur. cap. si Iudex laicus* §. *idem esse, ibiq; DD. de sent. excomm. in* 6. l'habito è segno dell'instituto, *c. vidua* 20. *q.* 1. & è vn'espressione esteriore della pro-

Canonici Crocesegnati di S. Spirito in Sassia.

fessione

sessione interna, *S. Thom. 2. 2. qu. 18. art. 8. DD. in cap. 2. ne Clerici, vel Monaci in 6.* L'habito Chiericale è fondato nell'vso, non trouandosi espresso nel *ius commune* come osseruano *Gloss. & DD. in c. penult. de vita, & hon. Cleric.* l'vso lo richiede talare, & nero, *Moscon. lib. 1. de maiest. milit. Eccles. p. 2. cap. 2. §. de habitu*, il qual colore li dimostra al Mondo morti, *Viuian. lib. 6. de Iurep. cap. 6. nu. 14.* Mà non pregiudica al lor *Canonichismo* il titolo di *Frati*, che ancor ritengono: poiche i primitiui Canonici delle Congregazioni d'hoggidi (come nelle scritture loro hò osseruato) & anco i *Chierici*, e *Monaci* della primitiua Chiesa, dimandauansi *Frati*, come per molti buoni riscontri mostrano due Regolari Canonici, *Signius lib. 1. de Can. Regul. & Pennot. lib. 1. cap. 10. num. 5. §. hoc argumentum.* Onde apparisce poco vera quella ragione del P. *Lezana p. 1. cap. 4. Nomen Fratrum Monachis vulgo accommodatur, non Clericis.* Imperòche se parliamo dell'vso presente ci sono Chierici, o Canonici Regolari, come quei di *S. Spirito à Roma*, e di *Christo a Tomar*, che si chiamano *Frati*, & in Italia a'Monaci non si da questo titolo, ma a'Mendicanti: onde souente i Pontefici, come in più luoghi di quest'opra si può osseruare, nelle lor Bolle nominano *Monachos*, & *Fratres* vnitamente, intendendo per *Monaci* quelli del Choro, e per *Frati* i Conuersi dell'istess'Ordine. Mà se parliamo de i tempi passati, ne'sagri Canoni gli stessi Canonici sono chiamati Chierici, e Frati, *c. relatum de praeben. cap. quia fraternitas 12. qu. 1.* ed altre volte semplicemente Chierici, o Canonici, *cap. in omnibus V. Canonici de consecr. dist. 5. c. causam de elect. cap. obseruandum 15. q. 2. Gloss. & DD. in cap. cerie, & c. nolo 12. qu. 1.*

Titolo di Frati.

23 Non è tuttauia certo, che il Monaco fatto Vescouo, o'l *Canonico Regolare* passando a secolare beneficio (eziandio esclusa la consuetudine) se occulta, o lascia anco del tutto l'habito Regolare, cada nella scommunica del *cap. 2. ne Clerici, vel Monachi in 6.* poiche chiaramente quel testo parla de i Religiosi, che viuono sotto l'obedienza del Prelato, à quali leuar vorrebbe ogni occasione di vagare, ed occultarsi. La qual ragione cessa nel nostro caso, *Ceuarr. cap. 1. num. 18. de testam. Bonifac. in Clem. 1. § rursus num. 33. & 34. de statu Monach. Villalob. tom. 2. sum. tr. 35. dub. 4. num. 19. Eman. Rodriq. tom. 2. qu. 58. art. 3. Sanctarell. de Apostat. c. 1. dub. vn. num. 11. Azor. lib. 12. cap. 7. q. 4. Sanchez lib. 6. sum. cap. 6. num. 23. Carol. Tapia in Auth. ingressi V. sua cap. 6. num. 61. C. de sacros. Eccles. Bonacin. q. 2. de clauf. p. 2. num. 25. & 26. Diana p. 3. tr. 2. resol. 50. Lezana p. 1. cap. 17. ante num. 10.* Et se hanno precetto di portare il segno della propria lor Religione, è per semplice honore di quella, e per maggior decoro dello stato claustrale, *Pasqualig. decis. 267. num. 18.*

Habito Regolare

24 Sotto nome di *Monaci* non vengono nelle materie strette i *Canonici Regolari*, ne i *Chierici Regolari*, o i Mendicanti: perche per ordinario non hanno cotal denominazione da i Dottori, *Bellarm. lib. 2. de Monach. cap. 2.* & doue si tratta di precetti, e di pene, non si fa estensione con gli impropri, *Rodriq. tom. 1. qu. 1. art. 3. Azor tom. 1. lib. 12. cap. 22. Lezana p. 2. cap. 3 num. 6.* vna tal decenza vuol bene: che quegli anco si astengano dalle cose, che come a'*Regolari* semplicemente, sono state da'Romani Pontefici vietate a'*Monaci*; forse quando alcun *claustrali* non ci erano, che i *Monaci*. Di vna tal'estensione *Nauarr. comm. 3. de Regular. num. 4. & 41. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 9. lib. 1. cap. 7. num. 10.* Non sono astretti all'astinenza delle carni, e à simili osseruanze de'sagri canoni, che sono precettate a'*Monaci* come *Monaci*, la cui vita deu'essere più rigorosa, ed osseruante, *cap. quod Dei timorem de statu Monach.* Vogliono alcuni, che sian compresi nella scommunica della *Clemen. ne in agro de statu Monach.* che contraggono i Monaci, i quali senza licenza del Prelato loro ne'chiostri tengono armi di che sorte si sieno, *Graff. decis. aur. lib. 4. cap. 21. num. 19.* per esserci questa legge, non in riguardo della Monastica ritiratezza, mà dell'honestà religiosa, conforme al sagro can. *Clerici de vita, & honest. Cleric.* che pure di scommunica minaccia i Chierici, che portano armi; mà in questo la censura è minacciata, & in quello è fulminata, non però è riseruata. Non sonovi compresi quei Monaci, che le tengono fuori della clausura, o in altro Monastero doue non habitano, o per inauertenza, o per difesa probabilmente necessaria; o venendo con l'armi al Monastero, non hanno animo di tenerle, *Tolet. lib. 1. summ. cap. 39. num. 6. Miranda tom. 2. q. 35. art. 18. Nauarr. in manu. cap. 27. num. 139. Suarez. tom. 5. de censur. disp. 23. sect. 5. num. 4. & 8. Lezana p. 1. cap. 9. num. 27. p. 2. cap. 3. num. 24.* questi, & altri communemente non credono compresi i Canonici Regolari, i Chierici Regolari, gli Hospitalari, e i Frati Mendicanti, o quegli che di rigore non vengono sotto nome de Monaci, *Gloss. & DD. ind. c. ne in agro de statu Monach.* perche ne pure per la parità di ragione si fà estensione di leggi penali, *Portel in Addit. ad dubia Regular. V. lex num. 13. Salas de legib. tr. 14. dub. 21. sect. 13. num. 29. Bonacina de legib. disp. 1. qu. 1. p. 8. num. 33. lo Valerus V. lex diff. 8. num. 2. Diana p. 1. tr. 10. resol. 26.* Mà a li Canonici Regolari, Monaci, ed ogni altri Claustrali dello Stato di Milano, v'è di più la scommunica riseruata al Papa, e la priuazione *ipso facto* degli officij, beneficij, ed honori, se tengono ne'Chiostri, o Chiese loro, armi ruotate, curte, o lunghe siano, *Nald. V. Religiosus num. 50. Petrin. tom. 2. priu. in Const. 4. Clem. VIII. num. 9.* dalla quale censura potranno in caso occulto per lo foro della coscienza essere assoluti dal lor Prelato, *Lezana p. 1. cap. 18. nu. 36. p. 3. V. arma ante nu. 5.*

Armi vietate a'Religiosi.

25 Nella scommunica pure non riseruata, che per la *Clem. ne in agro de statu Monach.* incorrono quei *Canonici Regolari*, e *Monaci*, che non hauendo amministrazione vanno alle Corti de' Prencipi per nuocere a'lor Prelati, o alla Religione, *Tolet. lib. 1. cap. 40. num. 17. Suarez tom. 5. disp. 23. sect. 5. num. 4.* non sono compresi, se non apunto i *Monaci*, & i *Canonici* espressamente nominati; sotto al cui titolo nelle pene non vengono i Frati, ne i Chierici Regolari, *Lezana p. 1. cap. 9. num. 33.* ne forse vi sono compresi i Padri di *S. Spirito in Sassia*, que'di *S. Antonio di Viena*, i *Crociferi di S. Cleto*, e tali altri, che per ordinario non sono compresi sotto il titolo di *Canonici Regolari*: perche gli odij, & le pene deuonsi sempre ristringere, *Pennet. de Canon. Regular.* Ne vi sono compresi quei Canonici, e Monaci che ci vanno per altro affare, se ben poi si risoluono di nuocere dopò c'hanno incontrata l'occasione sendo già nella Corte, *Bonacina q. 2. de clauf. pun. 5. §. 4.* ne quelli, che ci vanno per nuocere ad altra Religione, od à vn priuato Frate del suo Ordine, *Lezana p. 1. cap. 9. num. 33.*

Corti di Prencipi vietate a' Canonici.

26 A'Canonici Regolari, e a'Monaci è vietato sotto pena di scommunica *nel can. fin. ne Clerici, vel Monachi*, habitar fuor de'Chiostri per attendere a gli studi di medicina, o di ragion ciuile, se frà due mesi non ritornano a'Chiostri. Se ne i Chiostri gli studiano, ouero se habitando ne'chiostri vanno sù le scuole, se con licenza, e con l'habito ancor viuendo fuor

Studia de' Canonici.

Nome di Monaci.

fuor de'chiostri sotto obedienza studiano ragion ciuile per quanto ella conduce allo studio de'sagri canoni, non son compresi, *Lezana p. 1. cap. 9. num. 2. & 3. Diana p. 3. tr. 2. resol. 79. Sanctarell. de Apostat. cap. 2. dub. 3. num.* 21. mà non potendosi giustificare nel foro esterno, che chi studiasse così liberamente ragion ciuile, la studiasse in grazia della ragion canonica, pare che questa dottrina non militi se non per la coscienza, *Anton. Cottonus in sum. Diana V. excomm. aliq. num.* 1.

Auocati nō ponno essere i Canonici

27 Perche si dubbitaua, se i *Canonici Regolari* fossero compresi nel *cap. Monachi 16. q.* 1. che vieta a'Monaci far l'Auocato, o Procura (fuor de'casi permessi dalla necessità della sua Chiesa) e con licenza del Superiore, furono dichiarati compresi anch'eglino come Regolari da *Inn. 3. in cap. 2. de postulando*. Ponno tuttauia con licenza espressa del Prelato costituire, o sostituire procuratori, conforme al dritto comune, ancor'in causa non spettante al Monastero, *Gloss. in Clem. Religiosus V. substituere, Sanchez lib. 6. sum. c. 13. num. 12. Lezana p. 2. cap. 3. ante num.* 27. La ragione di stato *Regolare*, che fà *ogni altro Religioso* (doue non si parla di pene) venire per vso, ed opinione comune de'Dottori sotto il nome di Monaci, *DD. in d. cap. ex parte de postulan. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 9. lib. 1. cap. 7. num. 10. Nauarr. comm. 3. de Regular. num. 4. & 41. Lezana p. 2. cap. 3. num.* 6. estende à tutti i Regolari il *can. non licet, & can. Monachi de consecr. dist. 4. & can. peruenit* 18. *q.* 2. che a' *Monaci* prohibisce farsi commadri nella Cresma, e Battesimo, *Nauarr. comm. 4. de Regular. num. 65. Rodriq. tom. 1. q. 31. art. 2. Lezana cit. cap. 3. num.* 21. Sono dunque compresi nella *Clem. ne in agro §. sanè singulis de statu Monach.* che vieta a'Monaci introdurre donne ne'Monasteri, & hanno i *Canonici Regolari*, & gli altri Religiosi in questa parte la clausura medesima de'Monaci, se in qualche luogo la consuetudine non li dispensa. Si parla de' Monasteri, non di Casa priuata, doue vn *Canonico Regolare*, stesse con licenza per beneficio, od altro affare, *Nauarr. comm. 4. de Regular. num. 65. Rodriq. tom 1. q. 48. art. 4. Sanchez lib. 6. sum. cap. 17. num. 31. Lezana p. 2. cap. 3. num.* 22. Parimente sono obligati tutti i Regolari, almeno per decenza di stato Religioso, alla confessione, e communione d'ogni mese, precettata a' *Monaci*, *Clem. ne in agro §. sanè singulis de statu Monach.* & estesa a' Canonici Regolari, *Olarad. cons. 222. & Azor. tom. 1. lib. 12. cap. 22. qu.* 5. La scommunica riseruata con priuazione

Cōmadri prohibite a' Regolari.

Clausura

perpetua di voce attiua, e passiua decretata da Pio V. e Gregorio XIII. contra di quei Canonici Regolari, che per sei mesi innanti all'elezione Capitolare presumessero di subornare, in suo, o altrui fauore alcuno de'vocali: non è fatta, che per la Congregazione de' Padri *Scopetini*, detti del Saluatore; *Castellin. de elect. Canon. Prælat. cap. 6. num.* 9. & essendo particolare, & penale non si dee ad altri estendere.

Canonici del Saluatore.

28 Perche i *Canonici Regolari* delle Catedrali sono veri *Canonici*, quanto i Canonici secolari, ponno fare tutto ciò che la dignità canonicale comporta: ponno esequire, ed aprire le lettere Apostoliche commesse in genere à persone in dignità Ecclesiastica costituite, od a'Canonici di Chiesa Catedrale, *Abb. in cap. causam quæ num. 9. de Iudic.* ancorche fossero Monaci al Canonicato assonti per dispensa, od vso, *Sanchez lib. 6. sum. cap. 13. num. 83. Lezana p. 2. cap. 3. num.* 18. Ponno essere per lo *cap. fin. de off. deleg. in fin.* Giudici, e Conseruatori de' Regolari, se hanno Canonicato di dignità: & se sono Canonici semplici ponno esserli in virtù de'priuilegi de'Mendicanti ad altri Religiosi communicati, *Casarub. in comp. priuileg. Mendic. V. Conseruator, Rodriq. tom. 1. qu. 65. art. 3. Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 4. Iul. II. & 2. Clem. VII. Barbosa de off. & potest. Episc. alleg. 106. num. 52. in collect. Bullar. V. Conseruator, Lezana p. 2. cap. 10. num.* 5. purche sieno de' Giudici Sinodali, come limitò Gregorio XV. *Cherub. tom. 4. Greg. 15. Bull.* 9. In tutte le cose fauoreuoli vengono sotto nome di Regolari, di Religiosi, & assolutamente anco di *Canonici*, o Chierici, *Lancilott. in consil. cit. pro Lateranen. Lezana p. 2. cap. 3. num. 18. Pennot. Trull. & cæteri communiter*. Ma sotto nome di *Regolari*, o di *Chierici* in materia odiosa, e penale non vengono, come qui fù prouato *offern.* 13.

Regolari di Catedrali.

Cōseruatori de' Regolari

29 Molto è obligata alla mia Casa la Congregazione *Lateranese* de'*Canonici Regolari di S. Agostino*. Poiche *Giacomo Romano* Dottore, e Preuosto dell'Insigne Collegiata di S. Antonino di Piacenza, Apostolico Conseruatore di quella Zio di mio Auo Paterno con le minaccie delle censure Ecclesiastiche leuò la bocca à chi ciaramellaua à suo pregiudicio; & il Dottore *Girolamo Mentoati* Padre di mia Nonna materna, e Consigliero Ducale, in lor fauore consultò per la precedenza, che come veri Canonici pretendeuano sopra i Monaci di S. Benedetto.

Il Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO

Dell'Instituto Misto de' Mendicanti

PARTE PRIMA

Degli Ordini Domenicano, e Francescano.

Al Molt'Illustre, & eruditissimo Signore

BERNARDO DE MORANDI

DA GENOVA PIACENTINO.

Ccolgo volontierI la Venere, che V.S. Molt'Illustre mi manda: perch'è pudica. Et à punto la rauuiso Celeste, perche è parto della sua Musa. Il componimento non può esser più nobile, mentr'è di Lei: ne più gratioso, mentre è di nozze: ne di più stima, mentre in pochi versi ristringe le glorie immense del Marchese Gaufridi, l'Effettione del nostro Grande Alessandro, il Priuato del più gran Prencipe, che da molti anni in quà habbia con la mano, e col senno mostrato dell'Italiano valore le antiche proue. Hora mi accorgo, che il poco merito della mia seruitù non le è discaro, gia che hà voluto honorarlo con vna copia di vna delle più care cose, che mi sieno venute dalla sua mano. Vorei con questo foglio i di lei fogli contracambiare: poiche se quelli sono saggi delle più isquisite tenerezze c'habbian le Grazie, sarà questi vn'attestato ne' secoli del più tenero affetto che nodrisca la Gratitudine. De' Mendicanti il racconto, che à lei consagro, sara fede degli oblighi, che à lei conseruo; onde vò mendicando occasione di autenticarmele

Obligatissimo Seruo

Gio. Pietro de' Crescenzi Romano.

Ordine de' Predicatori. Primo de' Mendicanti.

E nelle stellate spiaggie del Cielo s'incontrano tal'hora i due Luminari Maggiori, che à noi quaggiù compartono i lor'vitali chiarori; a questo incontro si veggono tenebrose ecclissi, e compariscono nuuolosi pallori sù la faccia del Mondo: pare, che l'Vniuerso si vesta di corruccio; e la Natura, moribonda languisca. Non così fù all'incontro di questi due Luminari di S. Chiesa, che per non dire i Maggiori, de' più Grandi, dirò, *Domenico*, e *Francesco*; l'vno, e l'altro de' quali trà santi abbracciamenti, ed amorosi congressi, quasi con propizia constellazione di due Pianeti correfi, al Mondo raddoppiarono i raggi delle benedizioni, & alla Chiesa moltiplicarono gli splẽdori delle sue glorie, scambieuolmente communicandosi i lumi delle loro virtù. Andaua *Francesco* per la strada di vna pouertà estrema, mà con ritiratezza quasi Eremitica. si auuanzaua *Domenico* con apparato di ricchezze non già disconueneuole à vna sollecitudine tutt'apostolica. All'esempio di *Domenico* diè *Francesco* licẽza à suoi Frati di predicare; all'esempio di *Frãcesco* fè rifiuto *Domenico* di Ville, e di Castella che con abbondanti douizie pe' suoi Frati gli furo offerte. Chi non sa côto dell'oro, quegli merita corona d'oro. La Religione non è fondata nelle ricchezze, mà nella carità.

2 Ecco il *Cinico* de' Christiani. *Domenico*, nella cui faccia timiti lampeggiare vna *Stella*, è nel firmamento di S. Chiesa quel *sirio*, che illuminò, e riscaldò di santa arsura il Mondo. Fù alla sua madre in sogno, pria ch' se' nascesse, mostrato ch'ella doueа partorire vn *cane*, il quale stringendo nella bocca vna fiaccola mettea fuoco nel Mondo. Egli fù vn *cane*, vn *sirio*, vn *cinico* che latro, finche visse, in difesa della santa Fede, e con l'acceso torchio della parola di Dio sueglio santi incendij nell'Vniuerso. A punto nella sua vita, si trattò come vn *cane*; non mangiaua d'ordinario che mendicati rozzi di duro pane; non beueua che acqua; sempre vegliaua alla custodia de' sensi i andaua alle reni legato di vna forte catena; dormiua poco, e ben souente, o sù le nude tauole, o sù vn poco di paglia: si battea, si percuotea, quasi dissi, da *cane*: e poco si curaua di esser da gli empi vilipeso, e strappazzato da *cane*, pur che fosse *cane* fedele della Casa di Dio, e *cinico* verdadiero dell'Euangelica Filosofia.

3 Mi merauiglio pur'assai di coloro; che delle cose, di quei Saui di già, sempre si fanno le merauiglie; perche se a bilancio di buon giudizio, e non di chi è affascinato nella balordagini di que' vecchi Filosofi della Grecia, le si mettessero: per verità sceamerebbero tanto di peso, che apparirebbero manifeste sciocchezze. Diogene (quegli che per la lingua mordace il *cinico* fù da Greci chiamato, il *cane* da' Latini) vantano i nostri Vecchi: poiche per assuefarsi ad vna buona patienza, era solito di chiedere limosina à certe statue di marmo, le quali non hauendo, che l'orecchio di pietra, e'l cuor di sasso, gli dauano quella risposta, e soccorso, che doueа darsi alla sua melensaggine. Questa à me pare, & ad altri è paruta vna spacciata follia. Se volea quel mendico farsi dadouere paziente, douea limosinare alla porta de' Grandi, e chiedere il soccorso da quegli, à quali almen co' suoi consegli haueffe fatto notabile beneficio: All'hora sì: che, s'egli hauesse trouate, come si trouano per lo più, chiuse e l'orecchie, e le mani di chi può, di chi deue, e non vuole; sentiti haurebbe que' colpi, à cui non può resistere che vna santa patienza. Veri Diogeni di patienza furono, e sono i discepoli di *Francesco*, e *Domenico*: quegli, e questi affacendati pe'l comun bene, dati allo studio, ed à continui esercizi della santa predicazione, i quali hauendo da Dio istesso il precetto di viuere dell' Euangelio, ponno à gran stento viuere, trà quelli per la cui vita giorno, e notte trauagliano.

Vanez. vol. 3. n. 903.

4 Io pensaua di separare l'Ordine de' *Predicatori* dall'Ordine de' *Minori*: quando non per anche sapeuo, come da principio così furono vniti, che *gemelli* poteansi dire. Staua S. *Domenico* vna notte in orazione nella Chiesa di S. Pietro su'l Vaticano, & vidde aprirsi il Cielo, dalla destra del Padre leuarsi minaccioso il Saluatore del Mondo, armata di trè lancie la mano, minacciare all'Vniuerso il gastigo delle graui scelleratezze de gli huomini. Paruegli di vedere la Santissima Vergine, che à piedi dell'irato figlio prostrata, chiedea per li peccatori perdono, & esebiuasi di migliorare il Mondo per l'opra di due suoi serui. Appresentolli all'hora *Domenico*, e *Francesco*; Christo gli accolse, & deputolli entrambi alla conuersione di que' malnati, che con la scelerata lor vita prouocanano sopra la terra i fulmini della celeste giustizia. Rauuisò all'hora *Domenico* il suo cõpagno, ch'egli non haueua mai più altroue veduto; & incõtratoselo il dì vegnente, lo riconobbe; lo abbracciò, e dissegli: Compagno à vna grand'opra ci ha destinati il Cielo; correremo del pari, faticaremo d'accordo, e fintanto che i miei, e tuoi staranno insieme, chi potrà battagliarli? cozzaranno contra l' Inferno tutto. Da quel giorno per sempre fù tra lor due vn sol cuore, ed vn'anima stessa. Ladoue poi in vn Capitolo Generale de' *Domenicani* fù conchiuso, che chi non portaua amore a' *Francescani*, non era vero *Domenicano*; ne si potea pregiare di essere vero figlio di S. *Francesco*, chi à figli di S. *Domenico* si mostraua scortese. A queste due Religioni tiene di grand'oblighi il Mondo. Vn fant'huomo, che fiori in que' primi tempi, quando le Francescana, e Domenicana Religioni, trauano alla lor diuozione l'Europa tutta, rapito in estasi vidde nel Cielo vn'smisurato volume, i di cui fogli più risplendenti del Sole conteneuano à caratteri di luce i soli nomi de' Confrati, e Consorelle della Compagnia del Santissimo *Rosario*, & eranne gli Scrittori, li due, che dicemmo compagni, *Domenico*, e *Francesco*. L'vno, e l'altro vidde il Papa, che la cadẽnte Basilica del Laterano sostenenano con le lor spalle. Presagio certo di quanto gli Ordini loro santamente vniti doueuan fare in difesa ed honore di Santa Chiesa. Quando il B. *Tacredo da Siena* si risolse di farsi Domenicano, vidde S. *Domenico*, che predicando hauca alla destra la Reina de gli Angioli, la quale suggeriuagli i sensi, & à lui seguire accennauagli con la mano. Il B. *Reginaldo* Parigino Dottore non si risolse di farsi Domenicano prima, che la Madre di Dio fattasegli vedere in vna sua infermità, lo assicurò della vita, & gli mostrò l'habito c'hora portano i Religiosi seguaci di S. Domenico. Molte volte S. *Domenico* vidde, e parlò con la Santissima Vergine; ella nelle tribulazioni lo consolò, dalla schiauitù de' Corsali lo liberò, nelle necessità lo soccorse, nelle infermità lo visitò, al suo Ordine si dichiarò auocata, e padrona, i Frati tutti

Apud Surium tom. 4. Aug. 4.

Marcel. de Fondorib. Marianis coll. 8. Granina p. 2. Vit Turriv.

Ioan. de Monte in suo Marieli, & B. Alan. p. 3. c. 20.

Hyacin. Choquet. de Visit. rib. B. Maria erga Ordin. Predic.

Maria Vergine Protettrice de' Domenicani

tutti ch'erano insino all'hora morti gli mostrò in Paradiso sotto al suo manto accolti. Vn giorno isforzò S. *Domenico* il Demonio á confessargli che guadagno ei facesse nella sua Religione, & in quella di S. *Francesco*: gli rispose, per verità in nissuna di loro sonomi sin'adesso approfittato di cosa alcuna, spero però col tempo, che rallentata l'osseruanza, e raffreddato il presente feruore potrò ancor'io guadagnar qualche poco con le mie frodi, e lusinghe. Et io così cara mi tengo (disse Maria Vergine al B. *Giordano*) la Religione Domenicana, che dal mio figlio hò impetrato non sia in ella alcuno, che lungo tempo perseueri in disgrazia sua: di maniera che ò presto si emendera, ò presto perità perche dall'esempio suo tristo non si macchi l'angelica candidezza di quest'habito santo. La vidde S. *Domenico* passare con le sante Vergini Cecilia, e Catarina nel Dormitorio di S. Sabina in su'l Monte Auentino di Roma, e à meza notte dare coll'aspersorio dell'acqua benedetta la sua benedizione sopra il letto di ciascun Frate, tralasciandone vn solo, che men decentemente vi riposaua. In Bologna, & in Roma più di vna volta ritrouandosi i Frati senza pane si accommodaro á mensa, & vennero con freschi pani à ministrare gli Angioli: da lor tutti veduti. Veramente *Domenico*, essendo vissuto come angelo in terra, meritò il corteggio degli Angioli del Cielo. Egli hebbe il dono di profezia, e delle lingue, scienza infusa, verginità incorrotta, grazia di conuertire ogni sorte di peccatori, e di curare ogni sorte d'infermità. Molti morti restitui alla vita: e dopò morte hà fatto tanti miracoli, che forse d'altro Santo non se ne contano tanti, e così grandi, quanti ha mostrati Iddio, e tutto dì ne mostra per mezo di quella miracolosa Immagine di S. Domenico, che nel Conuento di Soriano in Regno recata fù dal Cielo per mano della stessa Madre di Dio.

Congem. Vox Turtur. p. 319. & 316.

Michi Piò lib. 1. della progen. di S. Domen. in Italia c. 35. Marrac. loc. cit.

5 Quando venne in Bologna à morte S. Domenico, l'hora istessa nel Conuento di Brescia il B. *Gualla* Priore di quel luogo, vidde il Cielo spalancarsi, e calar quindi due luminose scale, apparate di bianco, sopra l'vna delle quali staua appoggiato Christo Signor Nostro, e sopra l'altra la Santissima Vergine; vidde che per l'vna, e per l'altra scendeuano giulivi gli Angioli, ed apprestata infrà amendue vna sede pomposa vi misero sopra il suo Maestro S. *Domenico*, nel quel modo egli da Christo, e da Maria con vn concerto di suoni, e voci di Paradiso fù tirato all'Empireo. Ad altri fu riuelato, che la Madre di Dio gli apprestò cola vn seggio trà gli Apostoli, e dichiarollo con particolare prerogatiua protettore del Mondo. Dicono, che se nel corpo apparenti, e visibili S. *Francesco* portò le stimmate del Saluatore, l'hebbe con modo singolare nell'anima impresse S. *Domenico*, quando al Cielo poggiò. A S. Brigida riuelò la Beatissima Vergine, ch'ella da S. *Domenico* fù amata più del cuor suo; & che alla di lui morte, ch'egli molto prima seppe da Dio medesimo, ella si ritrouò, e promise di tenere ristretto tra le braccia sotto il suo manto l'Ordine suo, nella di cui osseruanza chiunque perseuerarà, sarà sicuro de' contenti eterni. Questi è quell'Ordine, à cui Papa Alessandro IV. diede lodi, ed encomi con questo elogio. *Hic est sacer Prædicatorum Ordo, honestate floridus, præclarus scientia, Virtute fœcundus. Qui inter cæteros puritate conuersationis, Sapientiæ dono, & virtutis merito, dignoscitur specialiter insignitus. Hi sunt Viri doctrina Clarissimi, qui contemplationi cœlestium feruenter inuigilant, & pia vitæ studio sine intermissione desudant. Hi sunt Viri probati, & planè in lege Domini eruditi; efficaces quidem in opere, & in Prædicatione Potentes. Quorum labia gratia cœlestis edocuit ad propinandam salubrem doctrinam alijs, & commodum, ac profectum animarum Christifidelibus exponendum: vnde per mundum vbiq; ora ipsorum intonant, velut tubæ. Et in omnem terram exiuit sonus Prædicationis eorum.*

Theodoric. de Apoldia in Vita S. Dom. lib. 3. c. 3.

Marac. cit. loc. pag. 169.

S. Brig. lib. 3. reuelas. c. 17.

6 Primo Inquisitore contra gli Eretici, e primo Maestro del palazzo Apostolico fù S. *Domenico*. Egli predicando, e pugnando contra gli Albigesi trà i confini della Spagna, e Francia, dicono che fino à centomila persone conuertì alla fede Romana. A repentaglio mise la vita; & credo che non sia stato senza il merito di martire, benche il desiderato martirio non conseguisse, se pur martirio grande non vogliam dire le sanguinose flagellazioni, con le quali ogni giorno soddisfaceua alla diuina giustizia per gli huomini del Mondo. Morì questo santissimo Patriarca l'anno 1221. dopò di essere stato in presenza di Christo, dalla Madre di lui, in vn'estatico sposalizio, accettato per sposo; fattasi lei in consequenza Madre dell'*Ordine de' Predicatori*, il quale perciò vn tempo si disse *Ordine di Maria*, quando altresi l'Ordine *Francescano*, Ordine de' Predicatori si dimandaua. Contra gli Eretici predicò con gran frutto S. *Pietro da Verona*, fù Priore in Piacenza, Inquisitore di Lombardia, da miscredenti vcciso fece alle *centenaia* di gloriosissimi Campioni del Vangelo col proprio sangue al martirio la strada. All'hora quanti Domenicani per la fede, tra gli Albigesi, á gli strazi, & a' ferri si esposero? in Tolosa *tre Inquisitori*; altri *sei* a Mureto decapitati le recise lor teste riportate nelle sue mani al Conuento. Il furore de' Tartari ne prouaro *nonanta*: sono beatificati quegli altri *quaranta* martiri, che morirono in Polonia appresso Sandomira. Innumerabili sono i miracoli de' Santi *Giacinto* di Polonia, e *Raimondo* di Pennafort. I Marinari in Ispagna hanno * Sant'*Elmo* per Auocato loro. Le migliaia d'infedeli Marani, Eretici, Giudei, e Scismatici, conuertì co' miracoli, e con dottrina S. *Vincenzo Ferreri* gloria, e honor delle Spagne; ladoue hebbe à dir Pio II. che Iddio lo haueа mandato *quasi alterum Angelum, volantem per Cœli medium, ad prædicandum, euangelizandumq; sedentibus super terram, vt in omnes Gentes, Tribus, Populos, Linguas, & Nationes verba salutis diffunderes: Regnum Dei, diemq; Iudicij appropinquare ostenderet, & æternæ vitæ semitam demonstraret.* Fiorenza non fù mai più fiorita di virtù, che quando gouernolla l'Arciuescouo S. *Antonino*. Tolgasi dal mondo la dottrina di S. *Tommaso d'Aquino*, chi dà l'animo di ammorbare col fiato dell'heresia tutto il Mondo: disse vn demonio mentr'era esorcizato. Sforzollo à confessare questa verità quel Christo, che à S. *Tommaso* medesimo, mentre oraua d'auanti à vna sua immagine, Replicò *Bene scripsisti de me Thoma*. A tal'vno de' suoi discepoli apparue S. Agostino, e dissegli, che gli era pari in gloria *Tommaso* lor Maestro. Egli veramente fù vn gran Santo, vn Gran Dottore, vn gran lume di Santa Chiesa. Nel Romano Martirologio rinouasi la memoria del B. *Ambrogio Sansedonio*. Di Beati hanno gli honori publici *Alberto Magno* Vescouo di Ratisbona, *Ceslao* di Polonia, *Giouanni* da Salerno, *Giacomo* da Beuagna, *Maurizio* da Tolosa, *Giordano* da Sassonia, *Giacomo Salomoni* da Venezia, *Gonzalo Amarante* di Portugallo, *Agostino* da Lucera, *Marcolino* da Forlì, *Giordano* da Pisa, *Henrico Susone*, & *Lodouico Beltrandi* che di molti miracoli, non è guari, nelle Spagne fioriua. *Cento*, e più martiri diede la Prouincia di Terrasanta: iui con *quattro* altri di poi cadette sotto al Turchesco ferro il B. *Christiano* Patriarca,

Des Empires, & Principautez du Mōde tom. 1. tit. des Ordres fol. 47. Marrac. cit. c. 18. pag. 167.

Iacob. de Vitriaco in Hist. Occid.

Santi Domenicani

Grani. in lib. Vox Turs.

** Ribad. p. 3. Flos SS.*

Bull. Canoniz.

Nisseno nel Politico del Cielo lib. 5. c. 7.

Granina loc. cit.

Altri Martiri.

triarca. Trà l'Vngheria, la Bosnia, e la Dalmazia *centonouanta* Frati furono martoriati da gli infedeli: altri di lancia trafitti, altri appesi alle forche, chi lapidato, chi scorticato, alcuni sviscerati, giugulati, e messi in brani. Mi suuiene quel ben' auuenturato Religioso F. *Domenico*, il quale fù di S. Pietro Martire in perseguitare gli Eretici compagno, poi da gli stessi restò ferito, e morto. In Germania poc'anzi ad amendue haueua sparso il sangue F. *Corrado*, che cola sosteneua d'Inquisitore la carica per comando di Gregorio IX. Due Vngari Inquisitori *Nicolò*, & *Giouanni* hebbero l'honore di Vescoui, e la palma di martiri. Pur di ferro morirono per la fede *Berengario* Arciuescouo di Cracouia, gli Inquisitori *Bartolomeo Ceruero*, *Antonio Pauoni*, *Pietro Fedele*, *Francesco Tolosano*, e *Pietro Cadereta* Inquisitore di Catalogna. A Vgello fù auuelenato l' Inquisitore F. *Pontio*. Sempre à quest'Ordine frodi tramarono gli Infedeli. Segarono per mezo *Pietro Serra*, & *Boninsegna da Firenze*. Da gli Apostati infidi, che non voleuano, ostinati nel male, rimettersi nel buon sentiero, hebbero ferite, e morte *Domenico da Montemaggiore*, & *Amadore Spi*. A Tunigi fù lapidato, ed arso *Antonio de Ripoli*. Da'Saraceni fù vcciso *Guido Longimello*. In Germania, & in Francia pur da cent'anni in quà, per la cattolica verità, quanti sparsero il sangue? Dicanlo, l'innocente F. *Giacomo Tonger* archibugiato à Reringen, *Girolamo Cirano* auuelenato, *Gio. Excolfed* crudelissimamente trucidato: *Renato Poineto* Engolismese tenagliato con forfici di ferro, e con vn'archibugiata tolto di vita. L'odio da Caluinisti, con l'astio, e lo sdegno degli Vgonotti prouarono trà gli oltraggi, e la morte *Giouanni Malcausero*, *Gio. Bole*, *Pietro Guidoto*, *Sebastiano Meunci*, *Gio. di Tiramilla*, *Michele Sarberio* con Giouanni ancor nouizio, *Francesco Picars* con due compagni, *Gio. Carrera* con altri quattro Frati del Conuento della Roccella, *Gio. Ginio* in Prouenza, *Giacomo Maestro*, *Gio. Tortu*, *Nicolò Sauxato*, *Gio. Argempson*, *Antonio Orsi*, *Gio. Mirabello*, *Gio. Cabaso*, *Apollinare da Vienna*, nella Prouincia di Tolosa *Leonardo Telasio*, *Autgero di Montalto*, *Raimondo de Plano*, *Gio. Farlage*, *Antonio Rosa*, *Antonio Vuiliers*, *Lorenzo Franconio*, *Roberto di Beluiso*, *Pietro Costa*, pur in Francia *Roberto Caluano*, *Pietro Merento*, *Gio. Picardo*, *Gio. Fengeu*, in Anuersa *Antonio Temermon*, pur d'oltre à monti *Guglielmo Bruni*, *Guglielmo Breliano*, *Antonio Dolci*, *Martino Fabri*, *Gio. di Serauia*, *Gio. Illanes*, *Nicolò del Monte*, *Giacomo Fabri*, *Pietro Turpin*, *Gio. Brousin*, *Gio. Rex*, *Gio. di Colonia*. Quanti perirono sutte alla rabbia de'Luterani per altre parti della Gallia, in Ollanda, Frisia, Zelandia, è Scozia? Morì di ferro in Valacchia *Andrea Bonio* Apostolico Predicatore. In Anglia fecero testimonianza alla verità Romana col sangue loro, *Roberto Nutteres*, e *Tommaso Outano*. Nauigando *Paolo Mesquita* verso Malacca, capitò nelle mani de gli Ollandesi, che gli fecero prouare con morte eruda il mal'animo c'hanno gli heretici contra i Predicatori della Cattolica fede. Nauigauano à Goa *Gasparo Sà*, & *Emanuello Lambuao*, quando de'Saraceni restarono preda, e bersaglio. Nell'America il primo Vescouo del Perù *Vincenzo di Valuerde* col sangue vinse, & guadagnò la palma di vn'illustre martirio. Nell'Isola della Trinità altri due Frati per la fede morito: così nell'Indie Occidentali *Gio. Garces*, & *Francesco di Cordona*. All'Isola di Solor nell'Indie Orientali *Simone Montano*, *Francesco Galassa*, *Gio. Tranazoi*, & *F. Melchiorre Conuerso*. In que'contorni *Pietro Vsodimare*. Appresso Monzabique *Nicolò del Rosario*, *Gio. della Pietà*, à Malabarica *Gasparo dell'Assonzione*, all'Isola di Pagua *Girolamo Mascarennas*, & *Simone della Pietà*, appresso Solor *Gio. Suarez*, nel Regno di Mogorte Frate *Pietro Conuerso*. Non lungi da Cumana *cinque* Domenicani furono arrostiti, e mangiati. A Chiribbicco i Barbari sbranarono il P. *Domenico* Spagnuolo col compagno. Trucidarono gli Agareni *Giacomo di S. Pietro*. Passando per predicare dalla Chiappa alla Florida furono trucidati *Luigi Concer*, *Diego Tolosa*, *Donato Fuentes*. Nel Regno di Syam perirono *Girolamo della Croce*, *Gio. Maldonato*, *Alfonso Ximenez*, *Gasparo dell'Assonzione*. Nell'Armenia furono maltrattati non pochi altri con la morte di alquanti, trà quali fù nomata vn F. *Paolo*, e *Matteo di Nascascen*. Cinque Domenicani col P. *Pietro Moreno* imbarcati per le spiaggie Giapponesi furono sopraprefi, ed vecisi da gli Idolatri. Altri *cinque* nel Regno di Chile; così in Valdiuia *Pietro Pezoa*, & *Gio. Vega*: in Valarica *Paolo da Bustamante*, e *Ferdinando Ouando* con altri *cinque*. Altra cagione non si assegna, che la difesa della fede cattolica alla morte di *Martino Sanctis* in Egolt, e di *Christoforo Buiza* in Duau, che fù l'anno 1608. Nel Giapponese Imperio *Alfonso Nauarette*, e à Nagasaco nel 1616. lasciò la testa. Quiui l'anno 1622. furo dati alle fiamme dopò hauer battezzato molto popolo i Padri *Aluigi di Flores*, *Tommaso dello Spiritosanto*, *Angelo Orsucchi da Lucca*, *Gio. di S. Domenico*, *Francesco Morales*, *Alfonso Mena*, *Giuseppe di S. Giacinto*, *Giacinto Orfanelli*, *Marzio da S. Tommaso*, *Tommaso del Rosario* con F. *Domenico* Giapponese Oblato. *Antonio Pestana* nell' Indie Orientali sparse il sangue, *Antonio* Vescouo di Nicaragua morì ferito in ricompensa del zelo, col quale perseguitaua la scandalosa vita, & i costumi abbomineuoli di molti à lui soggetti. Cresce di questi tali il numero in infinito. Sono piene le Storie. Ben' è folle il pensiero, se persuadomi di numerare le stelle: Basta dire, che tra l'Indie Orientali, e Occidentali hà questa Religione diece numerose Prouincie, per le quali mantiene scuole aperte della verità Euangelica, e missionari Apostolici scorrono tutti i contorni della terra habitata, doue senza curarsi punto della vita, fronteggiano la morte tra'miscredenti. Quiui con odore di santità faticaro, e morirono *Pietro Delgado*, *Tommaso di S. Giouanni*, *Michele di Zamorra*, *Pietro di Feria*, *Domenico Ecya*, *Giordano di Valladolid*, *Giouanni di Castro*, *Michele Benauides* Arciuescouo di Manilia. Fecero bene la parte loro nella conuersione di quella gente *Gio. Solano* Vescouo di Cuzcho, *Gio. Olias*, *Tommaso di S. Martino*, *Martino Squinelli*, *Gio. Osia*, *Michele Orense*, *Pietro Vlloa*, *Alfonso di Montengro*, *Girolamo* Vescouo della Città de i Rè. Questi, ed altri Domenicani, nel Perù, à Quito, e per tutta l'America aprirono quelle Accademie di dottrina, e pietà, dalle quali, non meno che da quelle de' *Francescani*, *Agostiniani*, e *Padri della Mercede*, i quali a'medesimi in quella santa impresa fecero compagnia, vscirono per ogni tempo braui Maestri dell'arte del ben dire, la doue fertue vn disinteressato di multa autorità. *Ex his, quasi quibusdam doctrinæ, & sanctimoniæ Castris, procedunt variæ ad profligandas impietates, & belluinos hominum mores, Christiani Exercitus ACIES INVICTAE*. Sono penetrati nella China, hanno stanza nella Persia, nella Grecia, in Armenia. Sono scorsi per l'Ethiopia. Et i Regni di Satzuma, Fingen, e Fingo con altri Popoli allo'ntorno dell'Isole Luzione la luce del Vangelo da'Predicatori Domenicani riconoscono. Diciotto Monasteri in Terrasanta, più di sessanta trà la Grecia, e

Cipri,

Conuersione dell' Indie.

Vox Tur su. p. 2. pag. 8.

Thom. Bozius lib. 4. de signis Ecclesi. c. 3.

Cipri, sette nell'Vngheria, quaranta in Inghilterra, quindici nella Scozia, quaranta in Francia, diciasette in Polonia, venti in Dania, altrettanti trà l'Ollanda, e Noruegia, dugent'altri in Lamagna, con le loro rouine testimoniano l'odio fiero, c'hanno contra di questa Illustrissima Famiglia i Turchi, i Luterani, i Caluinisti. Mantiene la medesima nell'Armenia sù gli occhi de'Maometani, e Scismatici Chiese, e Conuenti, direttori, e maestri della dottrina cattolica. E da molti anni in quá non è quiui stato mai altro Patriarca Latino, che dell'Ordine Domenicano. Quiui fiorirono, il B. *Bartolomeo Paruo* Patriarca; & con alquanti compagni di santa vita, il Venerabile *Elia* Lingoniese, che di Francia passò in Grecia, in Tartaria, in Armenia, oprando con miracoli, e segni, con dottrina, prediche, ed orazioni la conuersion di que'popoli già in molti errori poco meno che del tutto perduti. In Armenia, ed in Persia fatto sotto Paolo V. il P. F. *Paolomaria* Cittadini, che poi hebbe l'honore di Arciuescouo Naxiuanense.

Grau. loc. cit.

7 E' nota la santità de'discepoli di S. *Domenico*. Dopò di quelli non mancò lo splendore dell'opre sante, & l'euidenza de'miracoli per ogni tempo in molti, che di mano in mano fiorirono in questa Religione. Dicono, che facessero miracoli F. *Latino Frangepani* già Barone Romano, poi Religioso Domenicano, morto Cardinale di S. Chiesa, *Menes Gusmano* fratello di S. Domenico, *Rabaldo* suo discepolo, *Gio. Vincenzo*, à cui vn'Angelo fu souente veduto suggerire la predica, *Lorenzo* Inglese; *Domenico* Spagnuolo che illeso giacque nel fuoco per iui ammorzar la libidine di vna lasciuia femmina, la quale prouocaualo à peccare: *Giacomo Huton* in Candia honorato per santo: *Volando d'Argentina*, dentro al petto di cui trouossi vna bellissima croce dalla natura fabricataci d'ossa, *Guinando*, *Salomone*, *Helgero*, *Corrado*, *Guglielmo*, *Pietro*, *Pietro Lar*, tutti di nazione Teutonici per miracoli parimente insignissimi: così fù *Gio. Dominici* Fiorentino, Cardinale di Gregorio XII. che morì del 1420. in Vngheria. Di pari santità diedero segni *Giouanni Teutonico* IV. Generale, *Bertrando Narbonese*, *Michele Fabri*, *Moneta*, e *Orlando Cremonesi*, *Egidio Odomarese*, *Pelagio*, & *Egidio Portughesi*, *Lorenzo Mendez Portughese*, *Bernardo da Santaren*, *Odone* celebre per virtù, *Isanardo da Pauia*, *Pietro Gerca Francese*, *Bernardo Guascone*, *Colombo* pur Francese, al cui sepolcro si sono risanati molti infermi *Arnoldo*, e *Pietro* fratelli, nati in Fráncia lo stesso giorno, l'istesso giorno l'vno, e l'altro rinati nella Religione, l'hora stessa dell'istesso dì, ed anno morti amendue con l'istessa opinione di santità. *Gio. Sterlino* in vita, e in morte dicesi che facesse miracoli, l'istesso credito hebbero *Domenico di Segouia*, *Guglielmo Sisachio da Burdeos*, *Bernardo Canzio*, *Bernardo da Transuersa*, *Domenico da Valerica*, *Ponzio da S. Egidio Tolosano*, *Alberto Sauoiardo*, *Romeo Catalano*, che mille volte il giorno salutaua ingenocchiato la Beatissima Vergine; *Bartolomeo* Vescouo di Vicenza, *Maurizio* del sangue regio d'Vngheria, *Henrico di Colonia*, *Henrico* compagno di S. Luigi Rè di Francia in Terrasanta, *Roberto di Sassonia*, *Roberto d'Auignone*, *Roberto da Napoli*, *Bricio Inglese*, dal cui sepolcro scaturina vn'olio per cui riconobbero molti infermi da Dio la sanità, *Gualtiero d'Argentina*, che al petto, alle mani, ed a'piedi sentia i dolori, quantunque non appatessero i segni, delle stimmate del Crocifisso; *Ardigono*, e *Christoforo* Milanesi, *Agostino Zazabriese* Vescouo Nucerino, *Aldobrandino Caualcanti* nobile Fiorentino, *Angelo Accianoli* Arciuescouo di Firenze, *Giacomo Gerardo* da Montepulciano, *Giacomo Benefatti* Vescouo di Mantoua, *Giacomo Sestio*, *Vincenzo* da Bergamo, *Pietro Alemanno*, *Gualtieri da Meizemburg*, *Girolamo Attij* nobile Folignate, *Nicolò* da Rauenna, *Tommaso Carnicerio* Catalano, *Pietro Queralt* Aragonese, *Raimondo* da Capoa Generale, *Corrado* da Perugia, *Corradino* da Brescia, *Vincenzo* da Lisbona, *Gioffrè de Blanes*, & *Biagio* d'Aragona, *Pietro Gieremia* da Palermo, *Damiano Finariese*, *Lorenzo da Ripafatta* Pisano, *Antonino da S. Germano* Vercellese, *Stefano Bandelli* da Castelnuouo di Scriuia, *Andrea* da Peschiera, *Dalmazio Monner* Aragonese, *Matteo Carreri*, *Stenone Dano*, che risuscitò vn morto, *Sebastiano* da Brescia, *Gio. Lazaro Betico*, *Antonio da S. Maria* Portughese, *Agostino* da Buiella in Venezia sepolto, *Pietro Gallo* in Vicenza sepolto, *Girolamo* da Verona, *Arnoldo Benficano*, e *Gonzalo Vimaranese* di Portugallo, *Pietro della Cerda* Aragonese, alla cui morte suonarono da se miracolosamente le campane, & il cadauero restò scintillante di lumi, *Reginaldo* da Priuerno, *Ambrogio* d'Aueisa, *Guido Marrampaldo*, *Giacomo* da Sinuessa, *Luca* da Pontecuruo, *Gio. Licho* Siciliano, *Alberto* da Brescia.

8 E da cent'anni in qua, pur di gran perfezione hanno in vita lasciati esempi, restando in morte accreditati di santità per almeno nella opinione de gli huomini eziandio più auueduti, e meno creduli, non solo il B. *Luigi Beltrandi*, e Papa *Pio V.* ma eziandio quel gran maestro della vita spirituale F. *Luigi Granata*, quel gran Teologo *Serafino Capponi*, l'Arciuescouo di Braga F. *Bartolomeo de Martyribus*, il Confessore della Serenissima Maria di Portugal, Reina delle Spagne, F. *Tommaso di S. Maria*: il Generale *Serafino Caualli*, e questi altri *Pietro Bannes*, *Gio. Hurtado*, *Antonio da Valenza*, *Bernardo Albuquerque*, *Domenico da Montemaggiore*, *Amatore Espi*, *Gio. Micon*, *Antonio da Malta*, *Michele da S. Domenico*, *Matteo Galiardi*, *Francesco Berxias*, *Alfonso Caro*, *Nicolò Alessi*, *Alessandro Capocci da Firenze*, *Tommaso da Cupertino*, *Melchiorre Mosticense*, *Melchiorre Veracense*, *Paolo di S. Maria*, *Gieronimo Curli*, *Vincenzo Traiana da S. Stefano in Sicilia*, *Domenico da S. Maria*, *Eustachio Dalei*, *Domenico Annadoni*, *Giacomo Rebelli*, *Antonio Landi*, *Valentino de Gothor*, *Ignazio de la Purificazione* Portughese, e *Domenico di Betanzos*, e *Pietro de Prauia* tutti, e nell'Indie accreditati di santità; così in Europa *Melchiore Cano*, che morì nel 1607. *Martino Suarez*, *Lodouico de Sotomajor*, *Pietro Portillo*, *Christoforo de Pardaue*, *Giouanni Ambrosio*, *Michele Magnana*, *Diego de Alderete*, *Piergiouanni Guaschi*, *Giuliano Roig*, *Marco da Marteuisio*, *Dionisio da Lucca*, *Paolino da Lucca*, *Domenico Montaglino*, *Bartolomeo Cieta*, *Antonio Coreo*, *Agostino Torres*, *Lorenzo dell'Assonzione*, *Gasparo Legura*, *Diego Medelia*, *Pietro Balmasada*, *Francesco Vega*, *Alfonso Peres*, *Francesco Blanco*, *Diego Oxeda*, *Nicolò Aguera*, *Leonardo Fusco*, *Gio. Ricci*, *Aluigi d'Aquino*, e tanti altri, che tralascio per breuità, le cui azioni veramente merauigliose diedero fede al testimonio fedele del Generale *Serafino Secchi* registrato negli Atti del Capitolo di Lisbona. *Nos pro muneris nostri diuersas Prouincias perlustrantes, plurimos è propinquo sapè aspeximus Religiosos, qui viam Dei, Primorum Sanctorum Patrum vestigijs pranotatam, magnis ijsq; continuis percurrunt itineribus.*

Grauina p. 2. Vox Turt. c. 23.

ex Cath. Vir. sanctitate Insigniũ Ordin. Prad. & ex Grau. & Plodio loc. cit.

9 Tra'Conuersi, e Oblati Domenicani è celebre la santità di *Hermanno Polacco*, *Simone Riminese da S. Arcangelo*, *Nicolò Ollandino*, *Giacomo d'Olma* in Bologna sepolto, doue dicono di miracoli illustre il suo sepolcro, *Mattia da Salamanca*, *Pietro d'*

ex eodem Cath. & Plodio loc. cit.

Autero Portughese, Paolo di Santa Maria in Siuiglia tenuto per Beato.

10 Dalle mani di S.Domenico in Bologna l'habito riceuè la B. *Diana*, per la cui santità, & miracoli hà nel suo Monastero di S. Agnese grande venerazione; è della Chiesa meritatamente honorata la B. *Agnese da Montepulciano*. La di cui vita imitò S. *Catarina da Siena*, quell'incarnato Serafino, che tutta accesa di serafici ardori nel suo interno portò le stimmate del Redentore: hebbele nell'istessa maniera la B. *Helena d'Vngheria*, & la B. *Brigida Ollandese*. Da gli Scrittori Domenicani viene accertato, che visibili furono le stimmate della B. *Lucia da Narni*, le quali per molti anni puro sangue mandarono ogni quarta, e sesta feria: io non le affermo, non niego: riferisco. Nel cuore della B. *Margherita da Castello* furono ritrouate trè pretiosissime pietre, in cui mirabilmête si rimirano impressi i misteri della natiuità di Christo. In S. Domenico di Monte Regio di miracoli è insigne vn'altra *Catarina Sanese*. Si è trattata altre volte la canonizatione della Beata *Margherita* figliuola del Rè di Vngheria. In Aueiro è tenuta per santa la B. *Giouanna di Portugallo* figlia del Rè Alfonso V. In Mantoua di Lombardia hanno publico honore la B. *Osanna*, & la B. *Stefania de' Quinzani*; così in Pauia la B. *Sibillina*, in Siena la B. *Agnese*. Chiaro nome di santità altresì hebbero *Maria da Venezia, Pina da Pisa, Auna, e Damiella da Oruieto, Giouanna d'Oruieto in Firenze, Anna da Camerino, Angela da S.Seuerino, Colomba da Perugia, Domicella da Bologna, Teodora da Firenze, Catarina da Raconigis, Maria da Reggio, Prisca da Soncino, Catarina Amata da Barcellona, Maria da Firenze, Domenica Torres, Margherita da Carresio, Febronia Carpani, Maria Raggi da Scio, Catarina de' Ricci Fiorentina, Anna Rodriquez, Catarina di Herrera, Anna Sanchez, Benedetta Rosa del Perù*: le conti tutte chi può contar le stelle. Anco morìo in Napoli con opinione di gran buontà la Duchessa d'Amalfi, e la Duchessa d'Andria, & altroue cento altre di molta nobiltà; che calpestati gli agi, auuezzate à gli stenti, gioirono trà le fatiche, deliziaro trà l'estasi, e trà vezzi di Paradiso nelle angustie di pouera celluccia anticipati godettero i contenti dell'altra vita.

ex eodem Castb. pag. 300. post verâ Martyrolog. Vox Turtur. p. 2. c. 12. et 13.

11 Nel Concilio di Trento si trouaro di questa Religione *Sebastiano Lecauella* Greco, Arciuescouo di Naxo, poi Vescouo Litteranense, *Giulio Pauesi* Bresciano, Arciuescouo di Sorento, *Bartolomeo de Martyribus* Arciuescouo di Braga, *Agostino Salnago* Genouese Arciuescouo di Genoua, *Leonardo Marini* Genouese Arciuescouo di Lanciano, *Antonio Giustiniani* da Scio Greco Arciuescouo di Naxo, *Tommaso Casellos* da Rossano Vescouo Cauense, *Giacomo Naclanto* da Firenze Vescouo Clodiense, *Tommaso Stella* Veneziano Vescouo d'Istria, *Antonio de' Conti* Genouese Vescouo di Brugneto, *Alberto Duimio* de' Glirici di Cataro Vescouo Veglense, *Egidio Foscarari* Bolognese Vescouo di Modona, *Timoteo Giustiniani* da Scio Vescouo Calamonense, *Marco Laureo* da Tropia Vescouo Campaniense, *Girolamo Nichisola* Veronese Vescouo Teanese, *Domenico Casablanca* Messinese Vescouo Vicense, *Antonio Hauezio* Fiammingo, primo Vescouo Namurcese, *Martino di Cordoua, y Mendoça* Vescouo Dertusense, *Pietro Xaque* Spagnuolo Vescouo Niochense, *Girolamo Triuisani* da Venezia Vescouo di Verona, *Gio. Colosaurino* Vngaro Vescouo di Canada, *Eugenio Obairt* Irlandese Vescouo Acadense, *Girolamo Vielmo* da Venezia Vescouo Argolicense, *Pietro Soto, Camillo Campegi* da Pauia all'hora Inquisitore di Ferrara poi Vescouo di Nepi, *Girolamo Brauo, Adriano Valentino* Inquisitore Generale del Dominio Veneto; tutti, e quattro Teologi di Pio IV. *Gio. Gallo*, e *Pietro Fernandez* Teologi del Rè Cattolico, *Francesco Forero* Teologo del Rè di Portugallo, *Feliciano Ninguarda* Procuratore dell'Arciuescouo di Salteburg, *Gio. di Ludenna* Procuratore del Vescouo di Sagonto, *Vicenzo Giustiniani* Genouese, all'hora Generale dell'Ordine, e di poi Cardinale di S. Chiesa: & i Padri *Angelo Ciofo* Teologo del Card. di Mantoua, *Stefano Cauallo* da Brescia Prouinciale di Terrasanta, *Elyseo Capys* Teologo dell'Arciuescouo di Praga, *Pietro Aridiense* Teologo del Vescouo di Lemans, *Bernardo Bernardi* Inquisitore d'Auignone, Vicario della Congregazione di Francia, Teologo del Vescouo Nemausense, *Gio. Matteo Valdina* Teologo dell'Arciuescouo di Taranto, *Pietromartire Cuma* Teologo del Vescouo di Geronda, *Pietro Zatores* Teologo del Vescouo di Dertusa, *Antonio di Grosapio* Teologo del Vescouo Viglauanese, *Aurelio da Scio* Teologo dell'Arciuescouo di Spalatro, *Adriano Valentico* da Venezia Teologo del Vescouo di Nicosia, *Marco Medici* da Verona Teologo del Vescouo di Ceneta, *Benedetto Herba* da Mantoua Teologo del Vescouo di Brescia, *Costantino Coccato* Teologo del Vescouo di Montepulciano, *Henrico di S. Girolamo* Teologo dell'Arciuescouo Bracarense, *Battista da Lugo* Teologo del Vescouo di Verona, *Michele de Asti* Genouese, *Luigi de Sotomaiore, Gieronimo Bareli* da Pauia. Di maniera, che tutte l'altre Religioni insieme non hebbero tanti titolau in quel Concilio, nel quale si disputarono tutte le controuersie moderne della santa Fede, confutati gli errori de gli Eretici, e confermatasi la irrefragabile dottrina de' Santi Padri.

12 Voglio, che di qui solo argomenti il mio Lettore il numero quasi infinito de' *Vesconi*, e *Teologi* di Vescoui, e di Prencipi, che per ogni età sono vsciti dall'Ordine Domenicano. L'anno 1624. viueano tutti questi Prelati di S.Chiesa, i due Gran Cardinali *Galamino*, e *Scaglia*: *Stefano Dolci* Arciuescouo d'Auignone, *Diego Aluarez* Arciuescouo di Trani, *Luigi Bernaz* Arciuescouo di Narbona, *Domenico Valderama* Arciuescouo di S. Domingo, *Gio. Battista Cittadini* Arciuescouo Naxianese, *Marco Giustiniani* Vescouo di Scio, *Andrea Belaguer* Vescouo d'Oriolo, *Simone Bausa* Vescouo di Maiorica, *Gio. Lopez* Vescouo di Monopoli, *Gio. Cabecas* Vescouo nel Perù, *Giuseppe Gonzalez* Vescouo di Valenza *Isidoro Aliag* Arciuescouo di Valenza, *Gio. Boorquez* Vescouo nell'India Occidentale, *Ambrogio Gozeo* Vescouo Tubunense, *Ambrogio Palomba* Vescouo Vestano, *Timoteo Caselu* Vescouo Marsicense, *Tommaso Brandolini* Vescouo Minoricense, *Vincenzo Camerota* Vescouo di Bellonime, *Roberto Roberti* Vescouo di Tricarico, *Gabriello Neri* Vescouo di S. Marco, *Paolo Orsini* Vescouo di Montalto, *Alberto Cacami* Vescouo di Lipari, *Vincenzo Arigoni* Vescouo di Sebenico, *Nicolò Cesettai* Vescouo Dardinese, *Serafino Blanc* Vescouo d'Engolemme, *Pietro d'Herrena* Vescouo di Canaria, *Girolamo Tsedra* Vescouo Carcese, *Tommaso Torres* Vescouo di Paraguas, *Francesco Cabrera* Vescouo di Truxillo nel Perù, *Gio. Borque* Vescouo di Guaxaca in Nuoua Spagna, *Alfonso di Santillan* Vescouo di Quito, *Gio. Portughese* Vescouo di Macao nell'Indie Orientali. Dunque stancarebbesi alla fine la penna, se obligata foss'ella à contar di vno in vno tutti quelli, che per Chiesa gloriosamente faticando portaro per le Città di Europa, toltane l'Asia, l'Afri-

l'Africa, e America, il graue peso della pastorale sollecitudine.

Opre pie introdotte da' Padri Domenicani.

13 Che l'vso di recitare il *Rosario* sia molto antico; quando non si prouasse col *Rosario* antichissimo, che dicono hauer'vsato la stessa Madre di Dio mentre fù in vita, ed in Roma si conserua trà le Reliquie approuate di S. Maria in Campitello; basterebbero à persuadercilo le riuelazioni del B. *Alano* pur Religioso Domenicano, doue habbiamo, che lo frequentarono i nostri Santi Padri Girolamo, Basilio, Ambrogio, Agostino, Benedetto, Gregorio Magno, Leone, e Beda. Il che parimente da molti Domenicani Teologi, ed altri autoreuoli, e pij Scrittori vien confermato. Dunque *Maria Vergine* istessa inuentollo; & fino a'tempi Apostolici fù praticato. Ella in se medesima celebrando i diuini misteri, offriua in cotal guisa al Figliuolo i suoi voti, le sue lodi, à beneficio de'suoi deuoti, in prò dell'Vniuerso. Pareua però: che vna diuozion così antica fosse á giorni di S. *Domenico*, o intermessa, od almeno da molti trascurata; a lui la medesima Madre di Dio diede la carica di rinouarla per tutto il Mondo; & lo fece egli co'discepoli suoi, mentre fù in vita; e dopò morte in sua vece i successori; tra questi particolarmente quel feruoroso predicatore *Alano*, con tanto zelo, che di *Rosari* si riempì tutta Europa; ed hoggidì, tanto in Africa, e in Asia, quanto nell'Europa, e in America non è Città Cattolica, e poche grosse Ville ci sono, doue da'Padri Domenicani instituita non sia la *Confraternità del Rosario*, da'Romani Pontefici arricchita di molti priuilegi, e dalla Diuina potenza autorizata con frequenti miracoli. A questa diuozione, che sopra ogni altra mi è a cuore, & á prieghi diuoti di *Pio V.* Pontefice gia Domenicano Teologo dell'istessa molto osseruâte, il Christianesimo tutto ascriue la famosa vittoria, che á Curzolari l'hoste Christiana benche inferiore di forze riportò de'Turchi, poderosi di legni, e baldanzosi per la nuoua conquista del gran Regno di Cipri. Andaua à gran rischio l'Italia, se all'hora non restauano i barbari dalla lega Christiana dissipati, e sconfitti. Quante zitelle in Roma andarebbero a male, se il *Card. Turrecremata* Domenicano non ci hauesse instituita per ricettarle la Casa Pia di S. Catarina, per maritarle la *Compagnia dell'Annunciata* sopra la Minerua? Le zitelle disperse in Napoli congregò in vn Collegio, e vi fondò il luogo di S. Spirito *Ambrogio Saluio* Predicatore Domenicano, che fù Vescouo Nerronese: pure in Napoli per opra del Predicatore F. *Girolamo da Monopoli* si eresse lo Spedale degli Incurabili. Nelle Spagne contra i bestemmiatori hanno introdotta la Compagnia del *Nome del Signore*. Quegli Huomini, e quelle Donne, che á giorni di S. *Domenico* contra gli Eretici Albigesi entrarono nella Crociata, mettendosi sopra del petto vna *croce vermiglia*, promettevano di cōtrastare con ogni forza loro alle forze de'miscredenti: & così à poco à poco formaro vn'Ordine Caualleresco, che di *Christo* si dimandaua, poi si nomò *Milizia di S. Domenico*, & alla fine si tramutò, come dicono, nell'Ordine Terziaro, altresì detto de' *Frati, e Suore della Penitenza* de'Predicatori. Innocenzo VI. nel 1360. confermonne la Regola. Credono alcuni, che questo sia l'Ordine de' *Caualieri di Christo*, la di cui croce simile alla Caualleria Cisterziese di Christo in Portugallo, per Italia conferisce il Papa a'nobili egualmente, ed a persone eccellenti in ogni sorte di virtuose industrie, od arti liberali. Parimente i *Caualieri Gaudenti*, che fioriuano in Lombardia, da'Padri *Domenicani* dipendeuano. Da gli stessi credo, che regolata fosse quella Compagnia, che il *Conforzio* in Piacenza diceuasi, ed hauea luogo dirimpetto alla Chiesa di S. Giouanni sù le canali. I *Crociferi*, che con l'habito Domenicano, e con la croce al petto per la Germania, Frācia, e Fiandra si stendono, hanno i riti non dissimili, & i progressi loro nel 1246. furono incamminati dal Card. *Vgo di S. Caro*, Domenicano Teologo, quegli stesso, che all'Ordine *Carmelitano* per commissione del Papa diede la buona forma, e i regolati indrizzi. La Religione de' *Serui di N. Signora* fa solenne l'officio di S. *Pietromartire*, poiche ne'suoi principij fù da lui comendata, raccomandata a'popoli, e difesa da gli emoli. I Padri del *Riscatto* hebbero promotore dell'Instituto loro S. *Raimondo*, Domenicano Teologo di Giacomo Rè di Aragona. Quegli *Armeni*, che si dicono di S. *Basilio*, & vestono alla Domenicana, osseruano altresì i riti, & gli statuti de' *Predicatori*. Giacomo degli Auogadri di Brescia, essendo stato giudice nel secolo, fecesi per humiltà Conuerso nell'Ordine Domenicano: era dottissimo, ed hauuta licenza di vestir l'habito canonico, e predicare per le Città d'Italia in Frigionaria di Lucca rinouò l'antica Religione de'Regolari Canonici di S. Agostino, fattosi vno de'primi padri dell'Illustrissima Congregazione *Lateranese*. Il Cardinale *Turrecremata*, essendo Protettore de' *Monaci di S. Girolamo* in Italia, procurò che a lor si riunissero quelli di Spagna, & le Congregazioni degli Eremiti Gieronimiani di Toscana, e dello Stato Ecclesiastico: il che se bene non consegui, fece però non poco à beneficio di quelli, almeno ottenne, che ne'Monasteri di Lombardia a lui raccomandati si rinouò quell'antico feruore, di cui accesi gli animi di non pochi auampouui poi quella fiamma, che al sommo della perfezione ridusse molti; morti all'hora con fama di santità.

14 Non solo tutte le Religioni, mà tutti i Regni di Europa tengono all'*Ordine Domenicano* particolare obligazione. *Giouanni Entrega* fù di quest'habito, fermata di Confessore, e Consigliero al Cattolico Alfonso XI. Rè di Castiglia: lo indusse à mettere in campagna, con quattordicimila caualli, venticinque mila pedoni contra i Mori: si venne alla battaglia, che a'Christiani arrecò la vittoria, sbaragliati i nemici, e assicurata la Spagna con lo disfacimento di dugentomila Saraceni. Confessori, e Teologi del Christianissimo S. *Lodouico Rè di Francia* furono Religiosi Domenicani, per consiglio de' quali persuadorsi, che intrapiendesse il racquisto di Terra santa. Le belle imprese de'Monarchi di Europa, c'hanno riempiti della Chiesa gli Annali, non furono per ordinario senza il consiglio de *Domenicani*. Quarantanoue, o cinquanta Confessori, Teologi, e Consiglieri de i Rè di Castiglia, e di Aragona si cōtano, quattordici de i Rè di Portugallo, sedici de i Rè di Francia, venti, e più, de i Rè di Polonia: infiniti d'altri Prencipi, e Duchi. Dell'opra loro si sono seruiti i Romani Pontefici, e i Prencipi Christiani nella Corte del Rè di Persia. La diuotissima Compagnia del *Santissimo Sagramento*, ch'è sopra alla Minerua in Roma, instituita ci fù l'anno 1554. da F. *Tommaso Stella* Vescouo d'Istria. Per beneficio della Giouentù Portughese da F. *Bartolomeo* Arciuescouo in Braga fù eretto vn nobile Collegio alla *Compagnia di Giesù*; l'istessa fù in Toledo ricettata, aiutata, e fauorita dall' Arciuescouo F. *Bartolomeo Carranza*. Alla Santità di *Pio V.* assistettero nelle più graui faccende di Santa Chiesa *Gregorio Boldrini* Vescouo di Mantoua, *Egidio Fuscari* Vescouo di Modona, *Bartolomeo Ferri* da Lugo Vescouo di Terni, *Leonardo*

Arciuesc-

Vyss. Marrac. in dissert. pro Marian. Corona calculis impressa Roma an. 1642.

Granina cit. loc.

Caualieri di S. Domenica.

Le Sieur D. V. T. nel lib. orig. des Ordres Militaires pag. 47.

Theatr. Angostinian.

Crociferi

Carmelitani.

Vox Turtur. p. 8. c. 15. & 16.

Barbosa lib. 1. de Iure Eccles. cap. 41. num. 127.

Mich. Seruita in Reg. S. August. pag. mihi 19. num. 20.

Vox Turtur. loc. cit.

Rannec. Pico nella Vita del Santo Rè.

Arciuescouo Laxianese, ed *Vmberto Locati* Piacentino, Vescouo di Bagnarea: questi, ed altri, à que' tempi, erano huomini letteratissimi, e principali Teologi di questa Religione. I Preti Regolari della Madonna di Lucca regolati si pregiano nel lor principio dal Padre F. *Paolino Bernardini* Lucchese Domenicano, spirituale direttore del Ven. Don Gio. Leonardi, loro Institutore. *Pietro Bannez* istradò nella via dello spirito S. *Teresa* Madre, ed Instutrice de'Frati, e Suore, *Carmelitani Scalzi*. L'osseruanza de'Padri *Domenicani* si rinouò in Lombardia, dugẽto, e più anni sono: la fauorì, e promosse nel 1428. *Matteo Bomperti* nobile Nouarese, di questa Religione Teologo, il quale essendo Vescouo di Mantoua per essa fabricò il Conuento di S. Maria degli Angeli sù'l lago dell'istessa Città, gli successe nel Vescoato *Roberto Boniperti* suo attinente, che nel 1466. portò nome di Religioso letteratissimo, e di Prelato degno di quell'honore. L'Imperadore Carlo V. sentì con molto gusto le prediche di F. *Ambrogio Saluio* d'Auellino, che morì Vescouo di Nardò. Trà Vescouo di Melfi vengono commendati di esemplarità, e dottrina *Ruggiero da Lentini* nel 1252. e *Antonio da Riuello* nel 1363. I meriti de'quali campeggiano nelle azioni di F. *Deodato Scaglia*, Domenicano anch'egli, nipote del Cardinale, hor viuente al gouerno della Chiesa medesima, doue attende alla riforma del Clero, ed alla instituzione d'opre pie. Egli è stato Teologo del Zio, hà letto, orato, e predicato nelle prime Città d'Italia. *Giouanni da Foligno* Vescouo d'Orta fece per la riforma di quella Chiesa alcune Costituzioni nel 1366. incirca, delle quali ancor mantiensi l'osseruanza.

Vghell. tom. 1. Ital. sacra.

Vghell. in Cath. Ep. Melph. n. 58.

Vghell. in Cath. Episcop. Ortan. n. 33.

16 Nel Concilio di Leon morì sotto Gregorio X. F. *Pietro Angelelli* da Lucca Vescouo della Patria: dell'istessa Città fù Vescouo F. *Guglielmo Dolcini* da Montealbano, Maestro di Gio. XXII. *Aluigi Resati* Bergamasco in Mantoua fù Suffraganeo di Francesco Card. Gonzaga. Di Fano ci furo Vescoui *Leone* nel 1367. *Gio. Bertoldi* nel 1394. Teologo famoso. Di Humana nella Marca *Arnolfo* nel 1254. Di Fondi *Pietro* nel 1336. Di Terni *Pietro Saraceni* nel 1276. & *Temmaso Scoti* da Reghecciano di Lombardia, gran Teologo, nel 1566. Di Vgubbio *Gio. Aldobrandini* Nobilissimo Fiorentino, Teologo, e Filosofo eminentissimo nel 1370. Di Foligno *Papparone de'Papparoni* nobile Romano nel 1265. *Federige Frezzi* nel 1403. Autore di vn poema alla forma di Dante. Di Cortona *Benedetto Vallati* Romano nel 1364. *Bartolemeo Lapaccio* da Firenze nel 1449. poi Vescouo di Coron, nella Patria Commendatore di S. Romolo, quiui a S. Maria Nouella con tal'elogio deposto *Armis omnibus Ecclesia militi inuictiss. P.C.* di Meleto *Adeodato da Capoa* nel 1282. *Gregorio Caselli* gran Teologo nel 1545. *Giouãni Lopez* già Vescouo di Crotone, Istoriografo, e Autor di libri morto del 1632. in vita ritirata, vecchio d'anni cent'otto. Di Narni *Fiorenzo* 1270. *Giacomo Perugino* 1407. Di Nepi *Gentile Bentiuẽga da Todi* 1328. & *Deodato Stampa* Milanese 1569. Di Pauia *Isnardo Tacceni* 1311. già Patriarca di Antiochia, ed Arciuescouo di Tebe. Di Nocera in Regno *Pietro* 1455. Di Nocera nell'Vmbria *Giacomo da Foligno* 1411. Di S. Marco in Calabria *Gabriello Nari* 1613. nobile Romano. Di Narsi *Giacomo Busce* 1295. Di Alatri *Crescenzio Cauese* 1263. *Ignazio Danti* Perugino 1583. Gran Matematico, e Autore di alcun' opre. Di Aleria, e poi di Amelia *Bartolomeo da Beneuento* 1263. Di Teramo *Bartolomeo da Montesanto* Marchigiano 1592. Dell'Aquila *Bertaldo* 1382. Di Ossimo *Alberto Bosoni* 1342. *Luca Manelli* Fiorentino che poi fù Vescouo di Fano. Di Ossimo pure *Corrado*, *Pietro Maffei*, & l'Eminentissimo *Galamini*. Di Bagnarea *Stefano Tasca* 1295. *Tramo Monaldesco* 1328. poi Vescouo di Vrbino. Di Gaeta *Pietro da Terracina* 1252. *Felice* 1442. *Giacinto de Ceno* 1634. Di Città di Castello 1288. *Gio. Mainesio*. Di Camerino, e dianzi d'Adria, e di Penna *Marco Ardinghelli* nobile Fiorentino. Di Città della Pieue il già Maestro del sagro Palazzo F. *Reginaldo Lucarini* da Triui. Ma non è mio pensiero di contar tutti i Vesconi di questa Religione: poiche gli scorgo quasi infiniti.

Altri Vescoui insigni Domenicani.

17 Trè Gran Pontefici hebbe da questa Religione Roma capo del Mondo. INNOCENZO V. BENEDETTO XI. PIO V. Tutti, e trè veramente pij, innocenti, e benedetti da tutto il Mondo, sono morti con publiche acclamazioni di santità. Si cõtano dell'istess'habito trà'sagri Senatori del Vaticano, Cardinali della Chiesa, fino à *quarantaquattro*, tredici almeno nello spazio di cento anni si son'veduti, che per verità si ponno annouerare (non meno che gli antichi *Orsino*, *Frangepane*, *Turrecremata*, *Casanoua*, *Gaetano*, e tali altri) tra li primi huomini del Mondo. *Garzia di Loaisa* Teologo, e Confessore dell' Imp. Carlo V. Arciuescouo di Siuiglia, Cardinale di Clemente VII. *Nicolò Ascombero* Alemanno, Arciuescouo di Capoa, Card. di Paolo III. *Gio. di Toledo* figlio del Duca d'Alua, Arciuescouo di Compostella, Card. di Paolo III. *Tommaso Badia* Modonese, Maestro del Sacro Palazzo, Card. di Paolo III. *Pietro Bertani* da Monanıola, Vescouo di Fano, Card. di Giulio III. *Michele Ghisleri*, che poi fù Pio V. nato al Bosco d'Alessandria, Bolognese d'origione, fatto da Paolo IV. & Inquisitore contra gli Eretici, & Vescouo di Nepi, poi Cardinale. *Michele Bonelli* Alessandrino, nipote Cardinale di Pio V. Marchese del Bosco, Priore de'Caualieri Gierosolimitani in Roma, Camerlingho di S. Chiesa, Protettore di Vngheria, e di Sauoia, Legato in Ispagna, Vescouo di Albano. *Arcangelo de' Bianchi* di Vigeuano, Vescouo di Chieti, Cardin. di Pio V. huomo pio, esemplare, e letteratissimo. *Vincenzo Giustiniani da Scio*, Generale dell'Ordine, Cardin. di Pio Quinto huomo per sangue, e per costume nobilissimo, *Girolamo Bernieri da Correggio*, Teologo di Greg. XIV. mentr'egli era ancor Vescouo di Cremona. fù poi Inquisitore di Genoua, Vescouo d'Ascoli, Cardinale di Sisto V. Titolare della Mineiua, di Albano, di Preneste, di Porto: accreditato di gran dottrina, e di molta bontà. *Agostino Galamini da Brisighella*, Inquisitore di Piacenza, Maestro del sagro Palazzo, Generale dell'Ordine, Vescouo di Loreto, poi di Ossimo, Cardinale di Paolo V. morì egli con fama di Prelato integerrimo, intrepido, costante, dottissimo, prudente, l'anno 1639. *Desiderio Scaglia* Cremonese, Vescouo di Como, Cardinale di Paolo V. *Vincenzo Maccolani* Piacentino dopò hauer letto, e gouernato nella sua Religione, fù Inquisitore in più luoghi, & Generale Commissario dell'Inquisizione in Roma, poi Maestro del sagro Palazzo, vltimamente Arciuescouo di Beneuento, e Cardinale di Vrbano VIII. Vale in Catedra; è huomo di giudizio, e di prudenza: mà nelle matematiche non ha chi lo preggia. Egli hà fortificata Piacenza, e Malta; i Genouesi al suo parere commisero la nuoua cinta della loro Città: le forti mura di Roma, testè fabricate da Vrbano, ed Innocenzo X sotto la di lui assistenza si sono incominciate, e finite: Può con ragione chiamarsi l' Archimede de'nostri giorni. Dal Conclaue passato, dicesi che poco ci mancò, che non vscisse Papa. In sua vece il *Magi-*

stero

stero del sagro Palazzo (ch'è vn posto de' Teologi Domenicani per antico possesso) fù conferito al P. *Mazzarini*, hor' Arciuescouo d'Aix, essendogli sottoentrato il P. *Vincenzo Candidi*, Dottor famoso, e Scrittore autoreuole di morale Teologia. Hanno quiui altresì questi Padri per immemorabile possesso il *Commissariato dell'Inquisizione*, hoggidì con gran riputazione esercitato dal P. *Gio. Battista da Martinengo*. Nel Tribunale del *Sant'Officio di Roma*, la cui giurisdizione si estende per tutta la Christianità, hanno voto, essi Commissario, e Maestro del S. Palazzo; e'l Generale *pro tempore* di questa Religione. Dell'istessa è l'honorata, ed importante carica di Segretario della *Congregazione dell'Indie*, hor sostenuta con decoro dal P. *Gio. Battista Marini* Religioso, e di sangue, e di virtù nobilissimo, in ogni sorte di erudizioni eccellente. Il Procuratore Generale hà per ordinario vna catedra in *Sapienza* di Roma, e il primo luogo trà gli *Oratori* della Capella Pontificia. Dell'istess' Ordine in Roma è l'ordinario Predicatore degli Ebrei; dell'istesso i *Penitenzieri Apostolici* di Santa Maria Maggiore; molti Teologi di Cardinali, e Prencipi. Nella *Minerua* mantengono Lettori publici di Teologia, e dell'Arti. Non hanno meno di *cinquanta* Tribunali dell'Inquisizione contra gli Eretici, e Miscredenti; quasi tutti per le prime Città d'Italia. Inquisitore in Bologna è il P. Maestro F. *Prospero Bagarotti* nobile Piacentino, nipote dell'Eminentissimo Maccolani, il quale nell'importante gouerno della Prouincia dell'vna, e l'altra Lombardia, e della Inquisizione della Patria, hà mostrato non minore prudenza, che dottrina, e piaceuolezza.

Vox Turra. loc. cit.

18 Ruggiero Calcagni da Firenze, primo Inquisitore di Toscana, & Vescouo di Castro, scrisse in lingua natia, à richiesta di Filippo Re di Francia vn dotto libro delle virtù, e de'vizij: hebbe nome di gran predicatore, ed assistette sotto Innocenzo IV. al Concilio di Lion. *Giacomo di Voragine* Arciuescouo di Genoua lasciò volumi, in ogni sorte di dottrina, dottissimi, ed à suo tempo stimati. *Giacomo Petronio* nobile Romano, à nostri tempi Maestro del sagro Palazzo, Supremo Inquisitore del Regno, & Vescouo di Molfetta hà composto Questioni, e Cômentari di Loica, e Filosofia *ad mentem Diui Thomæ*.

Vghell. tom. 1. Ital. sacra.

Scuole Domenicane.

19 La dottrina di S. *Tommaso* può veramente dirsi dottrina *Angelica*, perche vn'Intelletto d'Angelo più tosto, che vn'Ingegno mortale n'apparisce il Maestro à chi la sodezza, la chiarezza, e la facilità ben considera, con cui egli trattò tutte quante le materie scolastiche, morali, positiue, politiche: veramente può dubbitarsi se alcun mortale seppe mai quello, che S. *Tommaso* non seppe. Quanti periodi, tanti principij, dettò. Basterebbe egli solo à conseruare le scienze, se ogni altro libro mancasse. A vno Cielo stellato il petto angelico di questo Gran Padre delle scuole paragonò con varietà di erudizione quell'ingegno (se dir mi lice) veramente celeste, *Nicolò Radini Tedeschi* Piacentino Domenicano (che nel sacco di Roma sotto Clemente VII. morì Maestro del Palazzo Apostolico) nel dottissimo libro della sua *Calipsiaca*; quello che vltimamente Leone Alaci, allacciatasela contro le antichità, ripetiò per manuscritto supposto di Ciccarello, quantunque in Parigi, e Pauia fosse stampato prima, che Ciccarelli nascesse, e può vederlo, come io l'hò veduto (di due impressioni sopra à cent'anni) nelle Biblioteche de' Domenicani in Bologna, de' Teatini in Piacenza. Mà non è questo il libro, che all'Alaci risponderà: soddisfarò, se haurò vita, al debito che tengo con la riputazione di molte Città, e Famiglie, e Scrittori honorati, à quali in qualche parte, forse nô accorgêdosi, ha pregiudicato il troppo zelo di quell'huomo erudito, od il souerchio affetto della Grecia sua Patria: Anco si disse, che tal'volta dormiglioso cadeo il buon'Omero. Nissuno di quelli, che assai scriuono, schiua in tutto gli errori, che quasi sono propij di chi erra per questa vita. Hò detto male: e non chi sà; mostri chi può, alcun neo sù i dotti fogli di S. *Tommaso*, la cui dottrina, quasi che inestimabile, viene accettata da' primi huomini del Mondo: & con molta ragione egli solo con S. Bonauentura già suo collega nell'Vniuersità di Parigi è dalla Chiesa Romana accettato tra' suoi Dottori, fra quâti dottissimi, e santissimi hanno scritto da molti secoli in quà. Nel Concilio di Trento a' seguaci di S. Tommaso solo toccò rispondere à gli argomenti dell'heresiarca Brenzio, e di altri Predicanti Luterani. A' medesimi da Pio V. fù commessa la riforma del Messale, Catechismo, e Breuiario Romano. A gli stessi incaricò la Reina Maria figlia, ed herede dell'Apostata Henrico VIII. la riconciliazione della Chiesa Inglese con la Romana; laddoue aperte scuole Cattoliche, insegnando, e predicando contra gli errori di quella gente, condannando i proterui all'essiglio, e alle fiamme, tolsero al Regno trentamila Settarij. Il Rè Cattolico a' Padri Domenicani ha cõsegnata per sempre la prima Catedra di Scolastica Teologia nell'Vniuersità di Salamanca: e dianzi l'haueuano tenuta que' gran lumi della Tommistica scuola *Lupo Barrientos*, *Aluaro Ozorio*, *Diego Deza*, *Gio. di S. Domingo*, *Francesco Vittoria*, *Melchiore Cano*, *Domenico Soto*, *Pietro Soto*, *Manzio de Corpore Christi*, *Bartolomeo Medina*, *Domenico Bañnez*, *Pietro Herrera*, *Francesco Arauio*, da' cui scritti ammirabili sono tolti que' raggi di dottrina sì chiara, che ne' famosi volumi de' moderni risplendono. L'istessa Catedra altri di vaglia pari hebbero in Coimbra, Compluto, Olisona, Valliadolid, Toledo, Compostella, Ouiedo, Granata, Siuiglia, Baia, Valenza, Barcellona, Zaragoça, Lerida, Osca, Tarragona, Louanio, Lima, Dilinga, Messico, Colonia, e Napoli. La tiene vltimamente in Napoli con regia prouisione Maestro F. *Domenico Grauina*, quegli che tanti libri ha publicati a honore di tutte le sagre Religioni, e così dotti volumi contra gli Eretici. Molti Eretici a migliaia confutò, conuertì *Melchiorre Moslicense* in Polonia, dissipò lo Scisma de' Pruteni con la forza della dottrina, con gli esercizij delle virtù, col valor della fede. In Polonia son noti *Serafino Craconiese*, *Giacinto Suscio*, *Alberto Secomio*. In Francia *Gio. Regot*, *Bastiano di Michele*, *Nicolà Coeffetaco* predicatore della Maestà Christianissima. In Germania *Marco Vvieda*, *Gio. Hundalrico*, *Vvilielmo Hamero*, ed altri molti, che in quelle parti l'Eresia fronteggiato, e trionfato dell'empietà come vn *Cosmo Morelles* Inquisitore Apostolico in tutto l'Elettorato di Colonia, trè gran Predicatori *Giorgio Monti*, *Francesco Frank*, ed *Alberto d'Augusta*: trè Decani dell'Vniuersità di Vienna *Massimo Ferrari*, *Corrado Stollandero*, *Pietro Stunnero* di quel Vescoato Amministratore, huomo di gran pietà, il quale più d'vna volta rifiutò le mitre. E' celebre in Francfort la memoria del P. *Gio. Nochero*, glorioso è in Vienna il nome di *Pietro martire Creato*, eletto Vescouo di Moscouia, conquistatore di molt'anime infide, ed ostinate. All'Elettore di Magonza serui di predicatore il Maestro *Gio. Nellingo* Dottore, e Conte Palatino. In Treueri *Giorgio Vetteri*, in Colonia *Tommaso Segrisio*, *Gio. Nisi*, *Vincenzo Giustiniani*

Grauina loc. cit.

Grauina in lib. Congeminata vox Turt.

niani

Miani Greco, *Giberto Spechtio*, e più di *settant'*altri in que'contorni, Teologi famosi, si odono à ricordare, che armati alla difesa della Cattolica fede faticaro non meno, che in Vienna *Gio. Valdespina*, *Gabriello Vega*, *Pietro Cannadilla*, *Gismondo Ferrari*, & il Padre *Stundero* Teologo del Cardinale Klisserio, o'l Padre *Harrach* Teologo del Cardinale di Praga, & *Gio. Cresserio* Teologo dell'Altezza di Bauiera. Sà tutta la Germania il valore de'Padri *Gio. Tzelio*, *Gio. Slotano*, *Andrea Coppensten*, *Corrado Koelem*, *Gio. Fabri*, *Giacomo Hocstratano*, *Giorgio Lantem*, *Pietro Rauch*, *Antonio Rescio*, *Tilmano Sibergese*. Non ridico quanto in Boemia faticasse il Padre *Giorgio di Montecaluo*: quanto in Colonia fosse stimato il P. *Tommaso di Saria* Lettore di quella Vniuersità: come nel Palatinato, nella Stiria, e Carinthia, nell'Austria, in Fiandra, & in Hibernia fioriscono huomini esemplari di vita, eminenti d'ingegno; trombe sonore dell'Euangelica verità, Dicitori facondi, camptoni intrepidi della maestà Romana.

20 Dunque *Calipsiaca* fù, come il mio Concittadino, e parente, *Nicolò Tedeschi*, ci rappresentò il petto *Angelico di S. Tommaso*; fù vn'Abisso di Luce, che co'suoi raggi le tenebre della naturale Filosofia rischiarò, le nubi degli errori della Gentilitade, & dell'heretica ostinazione fugò, fulminò la tracotanza de'Miscredenti, accredito l'infallibile veritá degli Oracoli Diuini, & secondò con la celeste ruggiada della sagra Teologia le feconde campagne di Santa Chiesa. Tutte le Biblioteche di Europa hanno di S. *Tommaso*, & degli altri *Domenicani* Scrittori gli infiniti volumi. Tolgasene ogni apparenza d'iperboli.

21 Di Casi di Coscienza, ragion canonica, o morale Teologia, ci sono la antiche Somme *Antonina*, *Raimodina*, *Pisanella*, *Michelina*, *Tabiena*, *Siluestrina*, *Caetana*, *Rainerina*, *Armilla* di Bartolomeo Fumi Piacentino: oltre à quello, che ne mostrano l'opre di *Guido Cenodoro*, *Guglielmo Rioto*, *Hermano Zitaro*, *Alberto da Brescia*, *Girolamo da Palermo*, *Girolamo Giouannini*, *Giouanni di Vburgo*, *Gio. di Moueta*, *Giouanni Friburgese*, *Gio. Picard*, *Gio. di Tambaco*, *Gio. Cacheng*, *Gio. Nidex*, *Gio. Dietemberg*, *Sisto Medici*, *Serafino Razzi*, *Gio. Luigi Vialdo*, *Gio. Pedraza*, *Tommaso da Vdine*, *Gio. Battista Corrado*, *Matteo d'Ottato*, *Nicolo Mariani da Mantoua*, *Nicolo Mosicense*, *Paolo Signorelli*, *Pietro Falconi*, *Sifrido Vescouo di Ciro*, *Simone Raguseo*, *Bartolomeo de gli Angeli*, *Gregorio Martinez*, *Girolamo Cenedo*, *Romualdo Coli*, *Diego Nugno*, *Clemente Araneo*, *Raffaello de la Torre*, *Vittoria*, *Bannez*, *Antonio Nazari*, *Lopez*, *Ledesma*, *Pedraca*, *Medina*, *l'altro Soto*, *Granado*, *Turrecremata*, *Momagnola*, *Zanardo*, *Boninsegnio*, *Candido*, *Bucchia*, *Samuelli*, *Mercato*, *Salomone*, *Pietro Fay*, *Antonio Sousa*, *Vimercati*, *Gattici*, *Ghezzi*, e mill'altri, che non souengono. Di ragione Canonica particolarmente scrissero *Giorgio Arraro*, il Cardinale *Turrecremata*, l'Arciuescouo S. *Antonino*, Autori di primo nome presso a Giureconsulti. Di Bernardo da Como è la *Lucerna degli Inquisitori*, libro di gran splendore, e di molta dottrina. Pur di *Scolastica Teologia* altamente hanno scritto, l'Arciuescouo d'Amalfi, *Abramo Canturiese*, *Adamo Coloniese*, *Adamo Aurelianense*, *Angelo da Bologna*, *Antonio da Ferrara*, *Armando Beluiso*, *Bartolomeo Bolsenech*, *Benedetto Vescouo di Como*, *Benedetto Tamacedo*, *Benedetto da Sentino*, *Bernardo Vescouo di Chiaramonte*, *Bernardo Lombardo*, *Bertrando de Trillia*, *Bertoldo de Maisberch*, *Grisostomo Canapigio*, *Giorgio Carcani*, *Giorgio Busti*, *Gerardo d'Ancini*, *Gombando d'Vligia*, *Gregorio de Piura*, il Card. *Gualtieri*, *Gualtiero Iorsio*, *Guglielmo di Lion*, *Guglielmo Romano*, *Guglielmo Beto*, *Guglielmo Mosselech*, *Guglielmo d'Odone*, *Guglielmo Giordano*, *Guglielmo di Conneo*, *Henrico Teutonico*, *Henrico del Ceruo*, *Henrico Hunni*, *Henrico Hazer*, *Henrico di Pietro*, *Girolamo da Camerino*, *Hugo Billonio*, *Hugo d'Argentina*, *Hugo di Duttona*, *Hulrico d'Argentina*, *Giacomo di S. Andrea*, *Giacomo Brussellese*, *Gio. Parigino*, *Gio. Pungensasinum*, *Gio. Frisbor*, *Gio. di Tortecollo*, *Gio. da Napoli*, *Gio. Bibli*, *Gio. da Faenza*, *Gio. Russim*, *Gio. Harleo*, *Gio. Ochamo*, *Lorenzo Geruasi*, *Lamberto Primaticci*, *Lorenzo Brancisorti Piacentino*, *Leonardo da Pistoia*, *Leonardo Raguseo*, *Mattia de Pace*, *Nicolò d'Alessandria*, *Oliuiero Britanno*, *Pietro d'Aluernia*, *Pietro Boncherio*, *Pietro Negri*, *Pietro di Maldura*, *Pietro Forraca*, *Ricardo Castriconese*, *Ricardo Fisara*, *Ricardo Clopoel*, *Ricolfo Coloniese*, *Roberto Kamuluertim*, *Roberto Holcot*, *Rodolfo Orfodio*, *Siluestro Prierate*, *Sisto Senese*, *Sterlingario*, *Tommaso Sutoni*, *o Setonio*, *Tommaso Teobaldini*, *Tommaso Vvalleis*, *Tommaso Anglico*, *Tommaso Ringstede*, *Tommaso Hortuode*, *Tommaso Fila*, *Tommaso del Monaco*, *Tommaso da Capua*, *Tommasino da Ferrara*, *Vincenzo Bandelli*, *Vlrico Eulgelberto*, *Vlrico d'Argentina*, *Vullielmo Rimgisbinense*, e per non dire di cent'altri, ci bastano *S. Tommaso*, il *Card. Gaetano*, *Serafino Capponi*, *Pietro Tarantasia*, *Pietro di Palude*, *Herueo*, *Durando di S. Porziano*, *Durandello suo nipote*, *l'altro Durando*, *Gio. Capreolo*, primi maestri della Scolastica Teologia: così trá moderni col *Vittoria*, e *Pietro*, e *Domenico Soto*, *l'Herrera*, *il Cano*, *il Manzio*, *Pietro*, e *Martino Ledesma*, *l'Aluarez*, *Francesco d'Auila*, *Paolo di Leon*, *Gio. Bunderio*, *Gio. Vincenzo d'Aslorga*, *Girolamo Capredonio*, *Girolamo da Camerino*, *Gio. Paolo Nazari*. Di Scolastica, e morale Teologia, di Scrittura, di Predica, di Loica, Fisica, e Metafisica, di Ethica, Politica, ed Economica, di Arimmetica, Geometria, e perspettiua, di Agricoltura, e di Nauigazione, di Magia naturale, e di Astrologia, di Lanificazione, ed opere mecaniche, de'segreti di natura, di Musica, e Retorica, di Medicina, & in fine d'ogni arte, e d'ogni scienza fece libri particolari quel grande Ingegno di *Alberto Magno*. Egli, e *Tommaso Santo*, così il Cardin. *Gaetano*, e il Card. *Turrecremata* commentarono le sagre lettere, l'istesso fecero *Alberto da Lodi*, *Alessandro Manerbi*, *Alfonso Martini*, *Alfonso Auenaano*, *Ambrogio Pelargo*, *Ambrogio Polizio*, *Agostino Giustiniani*, *Bernardo di Trillia*, *Corrado Hartadense*, *Domenico Tolosano*, *Damiano Riuoli*, *Ecardo Teutonico*, *Francesco Bellunese*, *Giorgio Natalio*, *Gregorio Brimaty*, *Guido Vescouo di Ferrara*, *Guglielmo d'Alsono*, *Guglielmo Mosselech*, *Girolamo Triuisani*, *Gio. di Francford*, *Gio. Ecdeberg*, *Gio. Christofori*, *Gio. Balbi*, *Gio. di Verdiaco*, *Gio. Sternagestem*, *Gio. Domenici*, *Gio. Ambrogio Barbauara*, *Guglielmo de Tornaro*, *Guglielmo Melitonese*, *Guglielmo Humero*, *Guglielmo Pipino*, *Hugo Cardinale*, *Hugo Barcellonese*, *Giacomo di Lausana*, *Giacomo di Susato*, *Giacomo Hirosquo*, *Gio. Herduch*, *Giacomo d'Astrudillo*, *Giacomo Naclanto*, *Gio. Hentennio*, *Giacomo Vescouo d'Osana*, *Pietro della Scala*, *Paolo da Bologna*, *Pietro Remense*, *Pietro Paludano*, *il Tarantasia*, *Pietro Scaligero Vescouo di Verona*, *Pietro Polono*, *Pagano da Bergamo*, *Nicolò Alessi*, *Nicolò Haralech*, *Nicolò Trenech*, *Nicolò da Triuigi*, *Odone Gallo*, *Orlando da Cremona*, *Nicolò Gorricense*, *Michele de Insulis*, *Matthia de Pace*, *Placido da Parma*, *Maddalio de Gantes*, *Matteo Eboricense*, *Tullio Dalmata*, *Gio. Hundalterico*, *Luigi de Lnere*, *Luigi Stella*, *Reginaldo*

Scolastici di prima classe.

Scolastici moderni.

Alberto Magno.

Scritturisti.

Nan-

Nauni, Roberto Anglico, Roberto Riburbio, Ricardo Stranauello, Siluestro Prierate, Roberto Holcbot, Seuerino da Cracouia, Sifrido d'Arena, Sibitone Viennese, Simone Inglese, Simone di Vvintonia, Stefano Bisontino, Stefano da Vimercate, Tommaso Sitonè, o Setonio, Tommaso Tebaldini, Tommaso Iorgio, Tommaso Vvalleis, Tommaso Guallense, Tommaso Ringstede, Tommaso Spermanus, Tommaso Stubeẓ, Tommaso Larguefred, Tommaso Hortuede, Tommaso di Laixa, Vercellino da Vercelli, Guglielmo Ringisbinense, Guglielmo Bederisbense, Guglielmo da Verida, Gio. Vignerio, Luigi de Sotomajore, Giangrisostomo da Baguolo, e per non dirne più bastan trà molti *Sante Pagnino, Girolamo Oleastri, Sisto Senense*.

Disensori della fede. Contra gli Ebrei, gli Eretici, e i Saraceni infinite son l'opre, che dalle scuole Domenicane vscirono: quelle di *Ranieri* Sacconi Piacentino, di *Moneta* Cremonese, di *Sebastiano Catanei* Milanese, Vescouo di Catania, del Card. *Cusano*, di *Stefano Paris* Vescouo Abelonese, *Accolde da Firenze, Raimondo Martini, Matteo Ortiẓ, Matteo Ori, Ricoldo da Firenẓe, Filippo di Pietra, Pietro di Barcellona, Girolamo da Monopoli, Roberto Honibletem, Adamo Bradnadino, Alfonso Bonihomo, Bernardo da Lucenburgo, Feliciano da Morbigno, Ambrogio Pelargo, Corrado Kolim, Diego Ximeneẓ, Domenico Sergenti, Henrico Institore, Isidoro Isolani, Giacomo Sprengero, Giacomo Hoclstratano, Gio. Storio, Ragusco, Benedetto Tamacedo, Francesco Romeo, Adamo Aurelianense, Francesco Silvestri da Ferrara, Paolo Grisaldi, Paolo Minerua, Siluestro Prierate, Sisto Poncelli, Girolamo Fornari, Tommaso Laixa, Tommaso Brauadino, Tommaso Gnallense, Stefano Lusignani, Tommaso Elisio, Paolino Bernardini*.

Filosofi. Di Filosofia hanno scritto *Adamo d'Orleans, Abramo Carturiese, Aimerigo Meigrezso, Alberto di Sassonia, Amadeo di Lion, Angelo Senese, Angelo da Sestre, Angelo da Cimiliano, Agostino Marciagnini, Bartolomeo Sibilla, Bartolomeo di Spina, Bartolomeo Manzoli, Benedetto Crinigrando, Domenico di Fiandra, Francesco Siluestro da Ferrara, Graziadeo Esculano, Michele Sarauezzo, Nicolò Ascolano, Nicolò Alessi, Pietro Caocorchi, Paolo da Soncino, Grisostomo Iauelli, Raffaello Riua, Ricardo Clapool, Sebastiano da Teuromanio, Serafino Bancelli, Stefano da Rieti, Sisto Medici, Stefano Centoni, Teodorigo da Vriburgo, Teofilo da Cremona, Tommaso Setoni, Tommaso del Monaco, Tommaso Inglese Cardinale, Tommaso Badia, Tommaso Pellegrini, Tommaso da Capua, Valentino da Perugia, Vercellino da Vercelli, Vincenzo Giacano, Vincenzo Caquezso, Vbertino da Firenze, Vincenzo da Quinziano, Vincenzo Ercolani Vescouo d'Imola, Vincenzo Calci da Soncino, Vincenzo Spargeati, Vito da Matera, Vlrico d'Argentina*, e parecchi altri, da' quali, non meno che dall' Angelico, dal Gaetano, dal Capponi, e simili, si hanno i volumi di Metafisica, e Loica: singolarmente di Loica, il *Iauello, Serafino Razzi, Pietro Ispano, Vercellino, Serafino da Rieti, Girolamo Brauatero, Filippino Ferrarese, Vincenzo Giustiniani, Francesco da Prato, Valeriano di Cracouia*: di curiosissime

Arti liberali. dottrine l'*Olcbot*, e *Roberto Eboracense* che parimente scrisse di Alchimia, e Magia naturale negli anni 1348. Di Chirurgia scrisse certo *F. Teoderigo*. Di Grammatica l'istesso *S. Domenico, Roberto Kamniluertim, Lutodo Alemanno, Bartolomeo Ispano, Gio. di Sassonia*. Di Ethica, politica, ed Economica *Serafino Banebelli*. D'Istoria, Astrologia, Geografia *Sisto Senese*. Di Genologie *Stefano Lusignani*. D'Istorie, e moralità *Vincenzo Belnacense*, e *Gio. Fontana Piacentino*. Pur d'Istorie *S. Antonino, Gasparo Bugatti, Galuano Fiamma, Alfonso Munez, Alberto Veneto, Alfonso Ispano, Ambrogio Taegio, Bartolomeo Vescouo di Torsello, Bernardo Vescouo Limonese, Bernardo da Castelsanvincenzo, Clandio di Rota, Giacomo di Voragine, Giacomo Colonna, Gio. Romano, Tolomeo da Lucca Vescouo di Torsello, Gio. Maria Tolosani, Tommaso Fazelli, Serafino Razzi, Girolamo Albertucio Bolognese, Leandro Alberti, Girolamo Polini, Agostino Giustiniani, Gio. Piacentini Trudonese, Vincenzo Gomez, Antonio Vincente Catalano, Andrea d'Euora, Felice d'Auila, Francesco Diago, Vmberto Locati Piacentino*, mille di questa sorte qui contarei, se per tutti non bastasse la conosciuta erudizione di *Andrea Resendio, Alfonso Ciaccono, Abramo Bzouio*. Le Storie Domenicane fedelmente da' molti scritte, ampliate dal *Piò*, latinizate dal *Maluenda*, sono con gran decoro, e maestà trattate dal *Castiglio*. *Giouanni Annio* da Viterbo, che fù Maestro del sagro Palazzo, & ne gli anni 1460. scriueua sopra le sagre lettere, e traducea, o commentaua gli antichi frammenti Istorici di Beroso Babilonico, Metetone Egitio, Metasne Parsiano, Catone Romano: sono da molti buoni Autori citati per la riuerenza, che all'antichità di quegli Autentici si deue, & per l'autorità di *Annio*, che fù vn huomo nelle lingue Caldea, Arabica, Greca, Siriaca, ed Ebrea, nelle scienze specolatiue, nelle antichità, e nell'Istorie consummatissimo: commentò i Salmi, fece dotte questioni sopra l'Apocalissi, postillò le scritture, e scrisse di varie Istorie, oltre à vn volome della dignità del Maestro del sagro Palazzo. Di curiosità Filosofiche scrisse *Girolamo Mercurio*. Il Teatro del Cielo, e della Terra è opra del Vescouo d'Istria *Girolamo Contarini*. Di varie Epistole vn libro fece *Francesco Colonna* Veneziano. Molti libri di giurisprudenza, e'l razionale de' diuini officij sono di *Guglielmo Durandi*, detto il Speculatore. Della Politica de' Veneziani scrisse *Henrico da Rimini*. Di sagre preci *Gio. da Calnisano*, e cent'altri. Orazioni, e dicerie latine fecero il Vescouo di Cesalù *Gio. Gatti, Matteo Bandelli, Camillo Balliani, Benedetto Morobetti, Eustachio da Bologna, Vincenzo Villa Piacentino, Zenobio Acciauoli*. Di poesia habbiamo l'opre di *Girolamo Pinciana, Henrico d'Herueldia, Lodonico Campagna, Remigio Fiorentino, Giorgio Rauegnatino, Tommaso Marresi, Gio. Piacentini da Trudone, Bartolomeo Fumi Piacentino, Vercellino da Vercelli, Vincenzo Bosnese*, e di cent'altri, sopra de' quali si per la varietà delle inuenzioni d'Anagrammi, e Centoni, si per la copia dell'opre già stampate s'inalza il P. Maestro *Gio. Battista Spada* Piacentino, come per la felicità del dire, e la viuezza de' concetti merita lode il P. *Costantino Vidaleta* Piacentino. Di bizzarre dottrine hà stampato *Tommaso Campanella*. Si ha di *Tommaso Turrecremata*, & di *Nicolò Aymerigo* il direttorio degli Inquisitori: il Giudiciale degli Inquisitori è opra di *Vmberto Locati* Piacentino Vescouo di Bagnarea.

Predicatori. Di Predica hanno lasciati dottissimi volumi il *Bracciforti* Piacentino, *Girolamo Sauonarola* in tutte le materie scrittor famoso *Gabriello Barletta, Giacomo Scalza, Vmberto Romani, Guglielmo Peralt, Vgo da Prato, Vgo di Dottona, Vgo d'Argentina, Alano de Rupe, Aldobrandino da Toscanella, Ambrogio da Siena, Antonio da Parma, Ambrogio Pelargo, Pietro Galdini, Andrea da Pistoia, Andrea da Monza, Gio. Lampugnani, Gio. di Segouia, Leonardo Stazio, Gio. Pumeo, Gio. il discepolo, Marcantonio Serafini, Gregorio d'Aguaso, Nicolò di Cusa, Nicolò Lorino, Pietro della Scala, Roberto Holcot, Sisto Senese, Tommaso da Lentino, Giacomo Voragine, Tommaso*

maso Scobez, Tommaso Donati, Tommaso Fila, Tommasino da Ferrara, Tommaso Fazelli, Vincenzo Bonsignori, Varnchero de Botis, Lodouico Granata, Benedetto d'Oruieto, Benedetto Baba, Domenico Sinara, Domenico Mortariese, Domenico Bucia, Domenico da Castenedolo, Domenico Cattalca, Domenico di Lisbona, Domenico Topiario, Domenico Bucli, Guido Gallo, Girolamo Fazelli, Giacomo da S. Andrea, Giacomo da Perugia, Gio. del Monte, Gio. Bromiard, Gio. da Vercelli, Michele del Forno, Sisto Visdomini Vescouo di Modena, Pascasio Vescouo di Burgos, Pietro Herrera Vescouo Tucense, Luigi Lopez, Innocenzo Cibò, pur'habbiamo sentito, & leggiamo gli scritti del *Ricardo* per la profondità della dottrina chiamato il *Mostro*, del *Carrafa* nelle descrizioni esquisito, del *Paolacci* ne'concetti ammirabile, qual'hora ammiransi lo *Sgambati*, il *Campana*, e tanti altri, che i primi pulpiti dell'Italia posseggono. *Ippolito Camillo* dopò di hauer tenuta l'Italia sospesa à gli stupori del suo bel dire, hà versato nella Reggia di Spagna torrenti di facondia Euágelica. Se in alcun'altra Religione si professa quest'arte, in cotesta tutt'ella è propria, mentre tutti alla predica ordinati, *Predicatori* si chiamano.

ARMENI DI S. BASILIO.

22 VI sono delle piante, che dal suolo natio in terreno straniero trasportate, se affatto di sostanza non mutansi, almeno si mutano di qualità. In altro modo trà gli Orientali viueano que'Monaci dell'Armenia, c'hora qui in Occidente con altr'habito, & altri riti compatiscono, gloriosi nell'antico titolo di S. *Basilio*. Armeni si chiamano per anco, perche di Armenia vennero i lor Maggiori l'anno 1307. da Clemente V. concessone il Conuento di S. Bartolomeo di Genoua con lettere di tal principio. *Dilectis Filijs Fratri Martino, & alijs Fratribus, dudum in Monasterio de Montanea Nigra Ord. S. Basilij in partibus Armeniæ constitutis*. Officiauano in lingua Armenia, ed haueano riti particolari, che tramutaro in quelli dell'*Ordine Domenicano* sotto la Regola di S. Agostino con licenza di Papa Innocenzo VI. Vestono tonaca bianca, scapolare, e cappa nera: haueano Conuenti a Parma, Lucca, Siena, Pisa, Firenze, Forlì, Faenza, Oruieto, Ancona, Viterbo, Bologna, Napoli, Perugia, Vgubbio, Ferrara, Padoa, Pistoiá, Imola, Pesaro, & per le Città d'Italia. Si dilataro fino a Caffa nella Taurica Chersoneso. Hora non hanno altro luogo, che quel di Genoua, vno a Milano, vno à Pontecorono, & vn'altro à Pauia. Bonifacio VIII. fece vn degreto, che ad altra Religione, eccettone la Certosa, passar potessero; facendoli partecipi de'priuilegi, e presenti, e futuri dell'*Ordine Domenicano*, la qual grazia venne lor confermata da Innocenzo VIII. e Paolo III. Fanno il lor Generale indipendente da ogni altro: era perpetuo, má Sisto IV. lo fece triennale. Vrbano VIII. concessole per protettore il Card. Durazzi chiama questa Congregazione *Monachorum Armenorũ Ord. S. Basilij citra mare*. Due insigni predicatori hora fioriscono tra questi pochi Religiosi *Cherubbino Cerbelloni*, & *Paolo Costa*, questi di Genoua, e quegli di Milano, che con publici applausi hanno calcati i primi pulpiti delle Catedrali più nobili d'Italia. In diuerse Città di Lombardia, e di Liguria hánno predicato con honore *Deodato Longhignani, Florio Giacinto Tassi*, & *Peregrino Scoti* autore d'alcuni libri di diuozione. Molte opre a penna lasciò *Gio. Battista Porri*, & godono la luce delle stampe i suo' emblemmi del Sole. *Gio. Battista Landriani*, &

Dat. apud Burdegal. 10. kalen Mart. an. 2.

Dat. Romæ apud S. Petr. 30 Mart. 1640.

Girolamo Caualieri sono autori di componimenti nobili, & religiosi. *Gregorio Bizio* hà scritto la Storia di quest'Ordine. *Sisto Perrata* Genouese vale non poco nelle specolatiue. Grand'obligo tiene questa famiglia al prouido gouerno del P. *Stefano Palma* Genouese, che cól paterno retaggio da'fondamenti ha fabricato il Conuento di Pauia, arricchendo quella Chiesa con l'opre de'più famosi pennelli di questi tempi: egli è stato già quattro volte Generale, ed ha seruito per Vicario Generale altri trent'anni, due volte è andato a Roma, & sempre n'hà riportato l'intento: nella sua Chiesa hà depositato vn tesoro di sagre Reliquie, vi ha aperta vn'Academia di buone lettere, ed auuantaggiando sempre i soggetti più habili, si può dire glorioso Rinouatore dell'antica grandezza dell'Ordine di S. Basilio. L'Immagine miracolosa, che Christo mandò di se medesimo al Rè Abagaro di Edessa, è quella istessa, che i Padri *Armeni* tengono con tanta diuozione in San Bartolomeo di Genoua. Questa verità da'Genouesi Annali, e da infiniti antichi, e nuoui Scrittori autorizata, ci viene apertamente accertata con le Bolle di Sisto IV. Giulio II. Pio IV. Paolo V. Gregorio XV. Vrbano VIII. & ogni dubbio ci toglie nel suo libro del *Volto Santo* l'eruditissima penna di Monsignor *Agostino Calcagnini* Canonico Penitenziero, & Istoriografo di Genoua, alla cui diligenza, e sapere si dee di lunga mano obligata tenere quella Republica Serenissima, alla quale è toccato in sorte l'honore di esser depositaria di vn pegno così caro dell'amore del nostro Dio.

NARRAZIONE II.

Del secondo Ordine Medicante, in più Congregazioni diuiso.

QVando il valoroso Mosè, Capitano eletto da Dio, per trarre dalla schiauitù dell'Egitto il Popolo d'Israelle, vidde il roueto che nel deserto ardeua, spandendo per la foresta le viuaci sue fiamme, e pur non abbrucciauasi; sentì vna voce, che gl'intimò si douesse scalzare, perche quell'era vna terra santa da non premersi, che à piede ignudo. Amminadab della Tribù di Giuda, perche primo d'ogni altro ardì di seguitare Mosè, che con que'piedi stessi, cui al roueto scalzò, calpestaua il Mar rosso; meritamẽte aggiudicato gli fu il diadema, e lo scettro, fatta Reale la sua Tribù, & resole come vassali suoi il rimanente della posterità di Abramo. Che cosa è quello che già fù, se non quello che poi sarà? Ecco, chi a piè scalzo siegue Christo, e forse pria d'ogni altro (che sappiamo) fa con impareggiabile ardire, e con nuoua maniera pe'l Mar rosso delle pompe mõdane il passaggio; le calpesta con tanto brio, e primo dopò gli Apostoli intraprende di andar quasi che ignudo, senza cosa alcuna del Mondo, à predicare per tutto il Mondo vna volontaria *Mendicità*, e vn'humiltà così sprezzante d'ogni honore terreno, che *Minori* di tutti volle si dimandassero i seguaci, e discepoli suoi. E' quest'huomo ammirabile quel San *Francesco d'Ascisi*, che non solo come *Domenico* Santo rifiutò beni stabili, ed ogni possessione permanente: ma non ammise borsa, o granaio; niente volle, niente accettò, e pouerissimo frà tutti i poueri, si prese ad osseruare di punto quell'Euangelico consiglio. *Nolite possidere aurum, neq; argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neq; calceamenta*. Dicono, che a sua imitazione S. *Domenico* la Religione de'*Predicatori* tramutò di Ordine Canonico Regolare, o Monasti-

In Exodo

S. Francesco Primo Institutore di Religione Mendicante.

co

co in Ordine Mendicante. E tanto fecero i *Carmelits*, i *Guglielmiti* in parte, alcuni di S. *Basilio*, gli *Agostiniani*, i *Britini*, altri Romiti, i *Serui*. Patriarca de' Poueri, e Capitano de' Mendicanti Euangelici chiamaremo il *Serafico*. Dunque se à lui, come primo ad impresa sì malageuole non fù dato lo scettro sopra di tutte l'altre Religioni; gli fù però concesso, quasi per priuilegio particolare, il moltiplicarsi tanto ad ogni hora la sua Posterità, sempre in varie riforme rinouata; che le *centenaia di migliaia* si contano tra Frati, e Suore dell'habito Francescano. Portò S. *Francesco* (prerogatiua speciale) quasi nouello Christo, nel corpo suo visibilmente impresse tutte le piaghe del Crocifisso, che insu'l Monte d'Aluernia riceuette dal Cielo: Vn Crocifisso pure alla Chiesa di S. Damiano in Assisi gli parlò, e disse; *corri Francesco à riparar la mia Chiesa ch'è homai per diroccare*: e Papa Onorio IV. vidde (come in estasi, o in sogno) *Domenico*, e *Francesco*, che con le spalle sosteneuano la Basilica Lateranese, la quale minacciaua rouina. Incominciò la Religione di S. *Francesco* negli anni 1208. dicono, che Innocenzo III. nel 1212. la confermò: Onorio III. gli spedì la Bolla dopò quella di S. *Domenico*; ne dopo guari celebrā-dosi il Capitolo in Assisi si cōtarono *cinquemila* Frati: onde per gran miracolo si hebbe à conoscere, che in così breue spazio d'anni à sì gran numero sopra quasi tutta la faccia della terra si fossero dilatati i professori di questa norma: già penetrate la Tartaria, la Persia, l'Armenia, l'India. Questo à San Francesco Iddio medesimo hebbe à dire: *Nissun' altro hà sustituita cotesta tua Religione, se non io: à me tocca ne' suo' auanzamenti prosperarla, se al vomito secolaresco n'vscirà vno, subito vn'altro sustituirò in sua vece per riceuerne la corona, che quel maluato perduta haurà: questa è Religion mia, quando à tre soli si riducesse mai, ancor per mia la terrò, e come mia conseruarolla*. Noi vediamo, che i Saraceni non sanno quasi d'altri Sacerdoti latini alcuna stima, che solo de' Francescani. Essi habitano, doue habitauano i Monaci di S. Girolamo, e di S. Basilio, nella Spelonca di Betlemme, al Sepolcro, al Monte Sion, in Nazareth, al Giordano, in Betania, nell'Oliueto, nella Valle di Giosaphat; doue gli stessi miscredenti (come già i Corui nel Deserto pasceuano Elia Prencipe delle schiere profetiche) così questi Euangelici Mendicanti mantengono con le limosine, nodriscono del proprio pane. Et se la vogliam dire senza passione; la custodia di que'luoghi medesimi doue i misteri della vita, e passione del Crocifisso furono oprati tutti, ben doueuasi à quegli spiriti serafici, i quali sono legitimi successori di colui, che nel suo corpo portò il sembiante del Crocifisso medesimo. La spelonca di Betlemme, doue nacque quel Rè glorioso che non hauea del suo vn palmo di terreno, viene habitata da' figli di quel Gran Patriarca, che vn palmo di terreno a' suoi heredi lasciar non volle; così i più mendici, che l'Euangelica perfezione professano, posseggono la Valle di Giosaphat, doue dalla Fede siamo accertati, che da' poueri stessi saranno giudicate le dodici Tribù d'Israelle, alle quali rinfacciarà il Saluatore, ciò che nel Vangelo ci lasciò scritto. *Quandiu non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis*. Con ragione S. Francesco nella sua Regola, *Hac est illa celsitudo altissima paupertatis, quæ vos Fratres meos, heredes, & Reges Regni Cœlorum instituit*. Non mancarono di quelli, che contro la perfezione de gli Ordini Mendicanti in que'primieri giorni aprirono à bestemmie la bocca, ed intinsero nell'atro fiele la penna: mà senza pena non li lasciò la diuina vendetta, inuendicati non li mandò la S. Sede Romana, ed anatematizati da' Pontefici, furo altresì confutati da' Dottori *Domenicani*, e *Francescani*. Beati quelli, di cui dice l'Apostolo; *Qui autem sūt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*. Questi scriue il Cardin. di Vitriaco mādo Iddio Benedetto, *Vt contra Antichristi periculosa tempora nouos atletas præpararet, & Ecclesiam præmuniendo fulciret. Hic est Fratrum Minorum Sanctus Ordo, & Apostolicorum Virorum admiranda, & imitanda Religio. Qui lectulum Salomonis, tanquam Fortes Christi Milites ambiendo, de porta ad portam cum gladijs transeunde super MVROS HIERVSALEM constituti sunt custodes*. Morì il Cardinale con opinione di santità nel 1240. Matteo Parisio, Monaco Inglese, Cronista antico. *Sub his diebus Prædicatores; qui appellati sunt Minores, fauente Papa Innocentio, subito emergentes terram repleuerunt habitantes in Vrbibus, & Ciuitatibus deni, & septeni nihil omnino possidentes, de Euangelio viuentes, in victus, ac vestitu paupertatem nimiam præferentes, nudis pedibus incedentes, maximum humilitatis exemplum omnibus præbuerunt*. Papa Gregorio IX. *Quoniam abundauit iniquitas, & refrigiut charitas plurimorum Sacrum Ordinem dilectorum Filiorum, Fratrum Minorum, Dominus suscitauit, qui non quæ suà, sed quæ Christi sunt, quærentes, eam contra profligandas hæreses, quam contra pestes alias mortiferas extirpandas se dedicarunt etiam Euangelizationi Verbi Dei in professione voluntaria paupertatis*. Questa dunque è la Regola, di cui Nicolò III. *Euangelico fundatur eloquio, vita Christi roboratur exemplo, fundatorum Militantis Ecclesiæ Apostolorum, eiusq; sermonibus, actibusq; confirmatur*. Di Alessandro IV. si hà vna Bolla nel 1258. diretta a' Frati Minori nelle Terre de' Saraceni, Pagani, Greci, Bulgari, Cumani, Ethiopi, Soriani, Iberi, Alani, Gazari, Gothi, Zicchi, Ruteni, Giacobiti, Nubiani, Nestoriani, Giorgiani, Armeni, Indi, Moselini, Tartari, Vngari, e Mori. Vna cosa grande; dice il memorato Card. di Vitriaco; che al suo tempo i Francescani, già per tutto il Mondo diffusi, non haueano vn palmo di terreno che di lor fosse, anzi non haueano animali, ne case, ned altre vesti, che vna pouera tonaca capucciata, anzi *non habent Monasteria, neq; Ecclesias*, non haueuano Monasteri, ne Chiese, ma quà, e là dispersi, *puras Euangelici fontis aquas cum siti haurientes, non solum Euangelica præcepta, sed & consilia, vitam Apostolicam expressius imitantes, omnibus modis adimplere laborant*; di maniera soggionge, che non solo moueuano allo sprezzo del Mondo i popoli, & gli huomini fastosi, e nobili, mà da gli stessi Barbari, Saraceni, Scismatici erano ammirati, rispettati, ascoltati, e souuenuti.

2 Cerchi pure chi vuole perfezione maggiore di quella, che sotto le ceneri, & il cilicio di S. *Francesco* trouossi. A S. Brigida riuelò Iddio, che il petto di quel Serafico Padre era vn Mongibello di quel fuoco celeste, di cui diss'egli: *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi vt accendatur?* Hebbero pertì del fuoco que' tanti *Euangelici Predicatori*, che *Martiri* moriono in Oriente, *Accursio, Pietro, Berardo, Othone, Adiuto*, che nel Regno di Miramolino mandati l'anno 1219. predicando a Marocco nelle Moschee, furono presi, flagellati, esigliati, mà ritornando di nuouo con voce intrepida predicando, cattiuati di nuouo, dal Rè medesimo furono di propria mano vccisi, & poi da Sisto IV. canonizati. Dopò pochi anni à Cepta tra' Mori Tingitani riceuero la palma i Santi Martiri *Angelo, Daniele, Samuele, Donulo, Leone, Nicolò, Vgolino*. Ned andò guari, che molti Monache, e Frati di questa Religione

Hyppol. Marrac. de Fundat. Marian. Vading. & Gonzaga in Chron.

Barbosa lib. 1. de Iure Eccles. c. 41. nu. 174.

Plat. lib. 2. de Bono Relig. c. 22.

Plat. cit. lib. 2. c. 31.

Vos. Turr. in p. 2. c. 24.

Matth. 25. c. 40.

Regula c. 10.

Iacob. de Vitriaco in Hist. Occiden. c. 31.

Vading. ad ann. 1231.

Santi Insigni.

Reuelat. extrau. c. 90.

Luca 12.

Vading. an. 1291.

furono trucidati da'Saraceni in Tolemaide, Gierusalemme, Damaso, ed in diuerse altre parti di Leuante. S. *Antonio* di Lisbona lasciò la Religione de'Canonici Regolari per vestire il Francescano cilicio, in Padoua morì, dopò di hauer conuertito infinite anime à Dio per la Francia, e l'Italia: fù chiamato *Arca del Testamento* in vita, per lo spiritoso suo dire ne'pulpiti, e nelle catedre: e per l'infinità de' miracoli hor'in morte frà tutti i Santi, quasi antonomasticamente lo dimandano il *Santo*. Soleua dire l'*Alense* quel Gran Teologo, che quasi gli pareua in S. *Bonauentura* il Cardinale, non hauere peccato Adamo, veramente questo *Serafico Dottore* ancor' essendo in vita, & nell'Vniuersità di Parigi interpretando la Scolastica Teologia *Santo* lo preconizò S. Tommaso, l'Angelico. Il Vescouo di Tolosa San *Lodouico d'Angiò*, più si pregiò della bigia veste dell' Ordine Minore, che della regia porpora, e dello scettro de'Regni di Napoli, e Sicilia suo paterno retaggio. Il B. *Giouanni* Vterino fratello di Filippo il Bello Rè di Francia, volle più tosto ne'chiostri Francescani viuer mendico, che nella Corte di Parigi prodigare tesori. S. *Bernardino da Siena* tenne tutta l'Italia pendente da gli oracoli della sua bocca, S. *Diego di Compluto* fù con segni infiniti il compimento delle merauiglie di Spagna. Con fama di santità morì *Pietro* figlio di Giacomo II. Rè di Aragona ne' cenci, e stenti di questa pouerissima vita. Ogni sublimità di dottrina fù nel Dottor sottile *Gio. Duns Scozzese*, in Colonia si tiene per Beato. Il *Secondo*, e *Terz*'Ordine di S. Francesco abbondano di *Sante*, di *Beate*, e di Teste *Coronate*, quant' alcun'altra Religione instituita da seicent'anni in quà.

Ven. Turin. spec. vita

3 Dunque *Trè Ordini* da S. Francesco furono instituiti. Il *Primo* fù de' Frati obligati co'trè voti solenni alla totale perfezione Euangelica: hor si diuidono in *Conuentuali*, *Osseruanti*, e *Capuccini*. De' Conuentuali, altri son *Riformati*, e fioriscono à Napoli, altri non riformati, & si stendono per tutto il Mondo. Gli Osseruanti parimente sono sotto varie riforme, come vedremo. Il *Secondo* è di Vergini Claustrali, le quali si diuidono altresi in Conuentuali, Osseruanti, e Capuccine. Il *Terzo* era d'huomini, e donne non obligati à clausura, dal quale è di poi deriuata vn'altra Religione, che con la stessa clausura, e voti de'Conuentuali, la Regola, ed habito del primiero Terz'Ordine conserua.

4 Da'*Conuentuali* vengono gli Osseruanti. *Conuentuali* si dissero da principio à distinzione di quelli del Terz'Ordine, i quali negli Eremi, e nelle Case proprie, non dentro a'Chiostri, e ne'Conuenti habitauano: che però Chiese Conuentouali volle Nicolò IV. che lor Chiese fossero dimandate. Gregorio IX. prohibì, che alcuno portasse l'habito de' *Minori*. Onorio IV. concesse, che da per tutto il Mondo potessero fabricare Conuenti. Clemente IV. scommunicò chiunque violasse, o rompesse i luoghi loro: & concesse, che nel retaggio de'lor parenti, come se nel secolo fossero, hauessero il dritto di successione. Innocenzo IV. nel 1244. dispensò, che potessero hauer case, possessioni, ed altri stabili in commune, come hanno i Monaci, & i Canonici Regolari: purche niente di proprio hauessero i particolari, come dichiarò Pio V. l'anno 1566. Et così di scommunica minacciò Vrbano VIII. chi per questa dispensa osasse di negare a'medesimi la legittima figliuolanza di S. Francesco. Dunque dopò trentacinque anni dello stabilimento dell'Ordine s'incominciò à riceuere possessioni in commune; & in consequenza in questo stato con la sodetta dispensa visse molti de' sodetti *Santi*, e quasi tutti quei *trecento* Beati antichi, che si contano tra'professori della Regola di S. Francesco: se bene sotto il Generale *Gaufridi*, alcuni col suo fauore, e con la scorta di certo F. *Cesario*, da cui *Cesarini* si domandaro anch'eglino, per continouare nel primo stato della pouertà Francescana si ritiraro a'monti, e quasi segregati da'Conuentuali sen'vissero, al cui esempio vedremo vscire i *Clareni*, *Colettani*, *Recolletti*, *Amadei*, e *Scalzi*, delle Congregazioni de'quali si è poi sotto Giulio II. formato l'Ordine *Zoccolante*, ristabilitasi l'vnion di tutti nel centesimo primo Capitolo Generale l'anno 1510. tenuto a'Santi Apostoli di Roma, e confermata con diuiderlo dall'Ordine Conuentuale per Leon X. nel 1517. Tutti dunque da'*Conuentuali* si diramarono.

Mich. Seruita in Mari magno Seruorū tit. de priuileg. ord. Min. §. 52.

Barbosa lib. 1. de Iure Eccles. c. 41. n. 175.

Gonzaga p. 1. Chr. S. Franc.

5 Di qua vscirono quattro Pontefici Romani *Nicolò IV*. *Alessandro V*. *Sisto IV*. e *Sisto V*. Quest'vltimo à nostri giorni gouernando la Chiesa in pochi anni ha fatto più, che altri ne'secoli interi non haurebbero fatto: a'suoi cenni si piegò tutta Europa; liberò lo Stato Ecclesiastico dalle continue, irreparabili incursioni degli Assassini; fabricò in Roma ponti, fontane, palazzi; alzò gli obelischi, le guglie: ornò le Basiliche, i Tempij: fondò, riformò Religioni, e Collegi; mise in Castel S. Angelo tesori: lasciò in vno stato alla grandezza di Prencipi Romani conueneuole la sua famiglia, il cui decoro mantiene di presente l'Eminentissimo Cardin. di Montalto suo pronipote, gloria del Vaticano, e splendore della Romana porpora.

6 Vildunio de'Vicedomini, nipote di Gregorio X. de' Visconti (Piacentini, amendue della prima nobiltà d'Italia) sotto il gouerno del Zio fù Cardinale, dopo di lui eletto Papa, e intronizato, si scusò, rifiutò quell'honore; & con odore di perfezione non ordinaria morì coll'habito di S. Francesco. Alcuni vogliono, che *Gregorio IX*. portasse l'habito istesso. Luigi di Bauiera Imp. fece contro Papa Gio. XXII. honorare come Pontefice *Nicolò* l'Antipapa. Egli era Francescano, l'huomo di autorità: mà degli honori si fa men degno chi se ne stima più degno. In otto libri da *Aluaro Gomez* fù descritta la vita esemplarissima del P. *Francesco Ximenez*, Cardinale, Vicerè, ed Arciuescouo di Toledo, che morì l'anno 1517. tenuto per *Beato* in Ispagna. E'certo, che in questa Religione sono stati *quarantacinque Cardinali* compresiui due Capuccini; altri dicono di esser più di *cinquantasette*; perche molti ci mettono, che veramente Preti secolari, o di altre Religioni, portaron per diuozione la fune Francescana: così trà di quelli, e di questi ci furono dodici *Patriarchi*, centouentiotto *Metropolitani*, forse seicento *Vescoui*: Nuntij Apostolici, ed Oratori di Prencipi fino à 270. *Griffone* Vescouo del Montelibano, Patriarca de'Maroniti sotto Calisto III. vnì alla Chiesa que'popoli, *Raimondo Gaufridi* nobilissimo Francese, huomo di lettere, e di segnalatissima bontà negli anni 1289. fù Generale, & ricusò il Vescoato di Padoua. Vescoui di Marocco furono il B. *Agnello*, e'l Ven. *Lupo Ferdinando Dain* Legato di Alessandro IV. nell'Affrica. In Tartaria per la sede morito nel 1340. il Vescouo *Ricardo* con sei compagni. Di vita santa furono *Gualtieri* Vescouo Pittauiense, *Andrea* nipote di Papa Alessandro IV. il quale rifiutò la sagra porpora, *Giacomo Petrucci* Vescouo Loriete. *Landolfo Caraccioli* Arciuescouo di Amalfi, *Lorenzo* Arciuescouo Vpsalense, Apostolo di Suezia, *Benuenuto* Vescouo d'Ossimo, *Francesco* Vescouo Cadurcese, *Gio. Pechano* Arciuescouo Cantuariese, *Alfonso Palenzuela* Vescouo d'Ouiedo. In Egitto sparsero il sangue i Beati *Giacomo*, e *Gieremia* con *sette* Frati l'anno 1288. *Pietro d'Aregnano* essendo in Lombardia

Vghel. in Greg. X.

Inqui-

Bzou. ad an. 1242.

Inquisitore da gli Eretici fù vcciso. L'Abate *Stefano* di Narbona fattosi Francescano dopò la professione Benedettina con *Vitale Raimondo* Francescano fù di Gregorio IX. delegato Inquisitore in Frácia: presi amendue dagli Eretici Albigesi à lento fuoco finirono la gloriosa lor vita in compagnia di trè Padri Domenicani.

Vax Turior. p. 2. c. 13.

7 Beati chiamano que'primi dodici discepoli di S. Francesco, che quasi vn'Apostolico Collegio costituiro in Assisi. *Bernardo, Silvestro, Pietro, Egidio, Sabbatino, Guglielmo, Morico, Filippo, Costantino, Barbaro, Bernardo, & Angelo*. Beati sono ancor altri, come tra'discepoli stessi di San Francesco *Rizerio da Muzia, Peregrino, Cesario da Spira, Giunipero, Ruggieri*, & *Zaccaria* primo Prouenciale di Spagna, *Benedetto d'Arezzo* primo Prouinciale in Soria, *Pietro Catanei*, & *Giouãni* da Parma Generale. Dicono di hauere fino à *seicentosei* Beatificati, trà quali sono à me noti *Pasquale Baylon, Saluadore d'Horta, Giouanni da Capistrano, Giacomo dalla Marca, Gerardo Pugliese*. Come di *Beati* si veggono le antiche Immagini coronate di raggi di *Luigi da Piacenza, Gabriello Ferretti d'Ancona, Gio. da Firenze* successore di S. Francesco nel Generalato dell'Ordine, *Marco Fantucci* nobile Bolognese, il cui corpo in Piacenza si tiene con culto publico; nell'istessa maniera si honorano le memorie de'Benauuenturati *Corrado Offidano, Bernardo da Quintanalle, Oldrigo da Forlì, Peregrino da Falerono, Angelo da Spoleto, Gio. d'Aluernia, Candido, & Gio. Demostene de'Razzi di Vercelli, Angelo di Chiuasso, Francesco da Spoleto*. Martire in Egitto *Gentile da Spoleto, Cherubino da Messina, Matteo da Narni, Gio. Hortolano di Salamanca, Gio. Tiletto, Guido da Bolsena, Gio. da Vigeno, Pietro Martire da Perpignano, Guido da Cortona, Pietrantonio da Cortona, Francesco da Barga, Accursio da Firenze, Guglielmo Coronato da Todi, Pietro Morsolini Francese, Ruggiero da Todi, Paolo da Perpignano Mart. Angelo d'Altamura, Antonio, e Nicolo Fattore, Matteo da Ferula, Antonio Farineri*, predicatore Fráncese *Eletto da Brema, Vincenzo da Venaco, Hercolano da Piegola, Leone Palatino* Vescouo di Lodi, *Serafino da Chieti, Garzia Blandez, Francesco Galatino, Maschio dell'Aquila, Stefano da Narni, Benedetto da Cremona; Giuliano da Bonifacio, Marco da Cortona, Mariano da Lugo. Andrea da Spoleto*, Martire a Fessa *Melchisedech de Varta Polacco, Pietro da Treguanda, Antonio da Cremona, Giouannuccio da Valtorrena, Hermanno di Goritagben, Massimo d'Occagna, Giacomo à Coronis, Dardone Malettis, Filippo da Todi, Vincenzo da Coma, Gismondo da Melfi, Graziano d'Osimo, Gio. di Ponteuedra, Antonio Bonfadini da Ferrara, Othone d'Istria, Carissimo da Chioggia, Damiano* de'Conti di Carrara Padoano, *Filippo de' Medici Fiorentino, Gerardo Cagnuoli da Valenza del Po, Gio. Schibitto Moacese, Antonio Arrabaldi, Daniello Tiraboschi, Antonio Rosati Mart. Agnello Tancredi, Othone d'Alberstad, Amato d'Ancona, Gio. Bonuisi da Lucca, Humile, Pacifico, e Liberato da Brunforte, Innocenzo da Carpi, Bonauentura da Fermo, Anselmo da Milano, Sante da Parma, Seuerino d'Oruieto, Andrea da Spello, Luca da Padoua, Bentiueglio da S. Seuerino in Marca, Alessandro d'Alessandria, Paolo da Biguglia, Gio. Francesco da Casale, Bernardo da Massa, Eletto da Colonia, Paolo da Sinopoli, Barnaba da Terni, Gio. Ristori da Siena, Seuerino da Oruieto, Onofrio da Sarzana, Nicolo da Sardegna, Masseo Mariano, Serafino da Mantoua, Antonio da Lodi, Raffaello dalla Mirandola, Ventura da Perugia, Arcangelo da Sauona, Venanzio da Parigi, Benigno da Roma, Bartolomeo Catanei, Christoforo Mascasoli* nobile Milanese, *Baldassarro de'Rauaschieri di Chiauaro* de'Conti di Lauagna, *Serafino de' Castiglioni* nobile Milanese, *Borromeo Borromei* Caualiere in Toscana, *Francesco Triuulzi* nobile Milanese, *Francesco Beccaria* nobile Pauese, *Diego di Gusman* de'Duchi di Medina Sidonia, *Guido Spada, Giacomo Primadicij*, & *Nicolò Pepoli* tutti, e trè Bolognesi, *Gio. Bonelli Fiorentino, Nicolò Tomacelli, Lorenzo da Bagnacauallo, Christoforo Criuelli, Pietro Cesis da Terni, Bernardino Caimi* nobile Milanese Institutore della famosa diuozione del santo luogo di Varallo. Con l'istessa opinione di santità morirono *Giacomo* primogenito del Rè di Maiorica, *Giouanni* fratello di Alfonso Rè di Portugallo, *Clemente Capponi* nobilissimo Fiorentino, *Francesco Tommasini* da Campobasso, & da cent'anni in quà moltissimi *Zoccolanti* nelle Spagne, e nell'Indie.

Algezira loc. cit.

8 Aggiungono al numero de'Santi, e de'Beati, altri *noue. entouenti*, che in vari luoghi, e tempi furono fatti degni da Dio di morire per la sua santa fede; oltre a *millesicentotrenta* morti trà loro, particolarmente trà gli *Osseruanti*, e *Capuccini* in opinione di molta perfezione: molti de'quali è fama, che habbian fatti miracoli, & i lor corpi sono da'popoli tenuti in gran venerazione. Ma non è merauiglia, che sì gran numero di huomini Venerabili sia vscito da vna Religione si numerosa; che di lei sola forse più Religiosi al presente si contano, che di tutte l'altre vnitamente si sappia: l'anno 1626. si trouarono, senza i *Capuccini*, che saranno forse *ventimila*, & le Monache in numero di *settantatremila*, e *nouecento*. fino a *trentamila* Frati Conuentuali; trà Zoccolanti, e Riformati presso à *centosessantaquattromila* con numero infinito di Terziari.

Numero de' Francescani.

Algezira loc. cit.

9 Incominciò la Instituzione degli Osseruanti per industria del B. F. *Paolo Trinci*, nato di Ottauia Orsini, e di Vagnozzo Trinci fratello di Vgolino Prencipe di Foligno, e di altre Città nell'Vmbria. Egli hauea preso l'habito de Conuentuali in età di anni 14. il 1323. di nostra salute; ne mai volle ordinarsi contentandosi di essere annouerato tra'Frati laici, quantunque alleuato da Prencipe. Vidde la vita, che il B. *Giouanni dello Valli* tenea con altri suoi discepoli, sopra i monti, sotto norma Eremitica: se ne inuaghì, e souente col B. *Tommaso da Foligno*, che morì martire in Bulgaria, diuisò della maniera, che si douea tenere, per restituire la Religione all'antica *Osseruanza* della santa Regola. Finalmente più non potendo soffrire, che i Conuenti hauessero terreni, e censi; che i Frati andassero calzati; & che il rigore della disciplina claustrale fosse assai rallentato in molti luoghi; fece parte, & col suo essempio, che molto valse per essere in concetto di vn'huomo santo, tirò alle antiche asprezze non pochi del suo Ordine, i quali nello spazio di parecchi anni vissero per Italia in concetto di molta santità.

Iacobill. de SS. Fulgin.

Gonzaga in Cath. BB. Ord. Min.

10 Era all'hora Generale di tutto l'Ordine vn'huomo di molta perfezione, e di gran zelo, per nome *Tommaso Farignani da Modona*, gran Predicatore, che poi diuenne Patriarca di Grado, & Vescouo Cardinale Tusculano, il quale morì del 1381. in opinione di Beato. Egli assai si compiacque dello spirito de'nuoui Riformati, à quali concesse, che scalzi, e co'zoccoli a'piedi, la Regola praticassero di tutto punto. Et acciòche non fossero disturbati da quelli, che non voleuano rinunziare alle dispense, e à gli Indulti fatti alla Religione dalla pietà de'Romani Pontefici, al B. F. *Paolo Trinci* in grazia del Prencipe suo Zio, l'anno 1368. assegnò i Conuenti più poueri, e solitari dell'Vmbria, Toscana, Marca, e Romagna.

Artur. in Cath. BB.

gna. Tra Conuentuali in Foligno s'infermò, & morì del 1391. il B. *Paolo*: & è fama, che habbia fatto miracoli: con l'istesso credito continuarono la riforma medesima i Venerabili Serui di Dio, *Gio. Angelo da Montechiaro*, da cui *Clareni* furo chiamati i discepoli suoi, & *Angelo da Monteliono, Gio. da Strongonio, Lorenzo, & Francesco da Fabriano*. Tradosse il B. *Gio. Angelo* di Greco in Latino alcun'opre de' Padri, & ordinò con esse in più luoghi la vita Eremitica, conforme alla licenza, che dianzi ad altri hauea fatta S. *Celestino V.* in honore del quale erano da molti nominati *Minori Celestini*. In Portugallo tenne questa norma, e propagolla nel 1408. il Venerab. F. *Diego Arias di Astorga*. In Castiglia si allargò la Riforma, fattone primo Prouinciale negli anni 1441. il B. *Alfonso Borroxio* eloquentissimo Predicatore. Nella Sicilia promossero la Riforma trè Religiosi di vita santa *Matteo* Vescouo Agrigentino, *Bonuentura d'Agrigento*, & *Paolo da Palazzuolo*. L'anno 1447. penetrò in Iscozia la Riforma, richiesta da quel Rè, ed introdottaui dal Venerab. P. *Cornelio di Zirchzea* Ollandese. Iui continoua trà le Reliquie de' Cattolici occulti palese la memoria di F. *Roberto Stuarti* consanguineo del Rè Giacomo V. che dicono negli anni 1530. predicea le rouine della Patria, & i suo' vaticinij autenticaua con euidenti segni di santità. Nella Marca di Ancona fece la Riforma progressi sotto la cura del Venerab. F. *Cicco della Libra*. L'istessa professò in Frisia il B. *Matteo Becheri*, il quale in celebrando la santa Messa tal'volta era rapito visibilmente col corpo vno, e due palmi da terra. Eugenio IV. Pontefice Romano, & Antonio Rusconi Generale dell'Ordine constituito nel 1443. Generale Vicario della Riforma oltre a' Monti il Venerab. F. *Gio. Pieroche da Maubert* da gli Scrittori trà Beati Fiamminghi annouerato: nell'istessa opinione morì in Germania vn'altro Vicario Generale della medesima per nome F. *Gio. Quiesdebero*. In Puglia si propagò l'osseruanza per li miracoli, e buon gouerno del B. *Tommaso Fiorentino*, quegli che all' Imperadore di Ethiopia fù Oratore di Eugenio IV. In Francia fù promossa negli anni 1593. dal P. F. *Roberto Preuosto*, huomo di vita esemplarissima, e di costumi irreprensibili: per loro Padre i *Recolletti Francesi* lo riconoscono. Imitollo F. *Michele Daniele*, quegli che nel Conuento de' Recolletti di Granobles riposa, & è da gli Scrittori celebrato tra quanti vissero in questo secolo accreditati di santità.

Clareni. — *Celestini Minori.* — *Gonzaga in Cath. BB.* — *Pading. ad ann. 1390.* — *Marian. lib. 3. c. 4.* — *Recolletti Minori.* — *Gualter. in Tabula cosmogr. saec. 7.*

11 Non hanno tutte le Spagne Conuenti di San Francesco, che tutti non siano dell'*Osseruanza*. Incominciò ella quiui dal B. *Pietro da Villacrezio*, il quale sendo vissuto per venti anni Romito sotto l'obedienza de' *Conuentuali*, nella cui Religione hauea letto sagra Teologia, vscito dalla spelonca sua ch'era vicina à S. Pietro d'Arlanza, nel 1397. in luogo solitario della Diocesi di Toledo, chiamato S. Maria di Saliceto piantò il primo Conuento della Riforma, dal quale vscirono per quei Regni gli Sciami di *Recolletti Minori*, & Eremiti Scalzi della Regola di S. Francesco. Impetronne conferma dal sagro Generale Concilio di Costanza; & di Germania ritornato in Castiglia, fattosi successore il B. *Pietro Pinciano* riposò nel Conuento di Pennafeglio. Mossosi dal suo esempio il B. *Giouanni de la Puebla* Monaco Gieronimiano della S. Casa di Guadalupe; venne à Roma, & di man propria di Sisto IV. preso l'habito Francescano, visitati i Monasteri dell'Vmbria, e'l Conuento d'Assisi, se'n ripassò in Ispagna, & dilatando la Riforma medesima sotto norma Eremitica, communicolle molti di que' buon tratti di vita Anacoretica, che appreso hauea nell'Eremo di S. Girolamo, l'anno 1484. incominciò l'Osseruanza della Prouincia degli Angioli, seguita, ed ampliata da' Venerabili suoi discepoli *Giouanni Guadalupese, Pietro Melgari, Angelo Pinciano, Michele da Cordona, Gio. dell'Aquila* Fondatori della Prouincia di S. Gabriello, morti tutti con altri cento, e più, in credito comune di Beati. Da principio si chiamarono *Minori Scalzi, Frati del Santo Vangelo, e Francescani Capuccini* portando prima de' Capuccini d'Italia, vn capuccio cremisino alquanto piramidale, qual'vedesi alle Immagini antiche di S. Francesco nel Laterano di Roma, a S. Marco di Venezia, & altroue. Questo Instituto, ed habito fù confermato da Papa Alessandro VI.

Hilario à Vita ... Mariesa da SS. Hispan. lib. 17. c. 20. — *Scalzi, Capuccini di Spagna.*

12 Amadei in Italia si diceuano alcuni Francescani Riformati, che seguian le pedate del B. *Amadeo Menez*, attinente della Corona di Portugallo, fratello del Co. di Portalegre, e della Venerab. Beatrice de Silua, che fondò la Congregazione delle Monache Spagnuole della *Concezione*. Venne egli in Italia, e per molti anni con altri Religiosi Gieronimiani professò in Lombardia vita Eremitica. Iddio gli riuelò, che gli era in grado, che alla Riforma dell'Ordine Francescano mettesse mano. Vbbedì. Il Duca di Milano Francesco Sforza la Chiesa della Pace gli donò: diuersi Monasteri in Lombardia fondò, & riformò negli anni 1460. De' suoi in Roma fù S. Pietro in Montorio, luogo dou'è costante fama che fosse crocifisso il Prencipe degli Apostoli.

Amadeij — *Gonzaga p. 1. fol. 20.* — *Arturo loc. cit.*

13 Autore, e Fondatore della Riforma de' Zoccolanti nella Prouincia Romana, che dilatossi poi per tutta Italia, fù il Venerab. F. *Stefano Molina*, gran Predicatore, e Teologo, in Roma da' Cardinali, fuor di Roma da' Prencipi, honorato, ossequiato, fauorito. Huomo di molta santità, lo nomina il Vescouo di Mantua F. *Francesco Gonzaga*, accertando che incorrotta fù la sua vita, sì come incorrotto dopò molti anni di sepoltura fù trouato il suo corpo. Era Spagnuolo, & in S. Francesco à Nazano morì del 1579.

Rapinene in Hist. Recoll. decad. 6. p. 1. — *Gonzaga p. 2. in conu. 39. Prouin. Romanae.* — *Marian. lib. 2. c. 14.*

14 Tutte queste Riforme, Congregazioni, e Prouincie, dopo l'vnione primiera che Leon X. negli anni 1517. instituì sotto di vn Generale Ministro col sigillo medesimo di S. Francesco, riunite furono dalla Santità di Pio V. nel 1560. Onde si forma la tanta numerosa Religione de' *Zoccolanti*, non solo da' *Conuentuali Minori* distinta, ma honorata in Roma della precedenza, seruandosi fuor di Roma l'vso delle Prouincie.

15 Hanno i Zoccolanti nell'Indie sino à *centouentisette* Case, nelle quali propongono la dottrina Christiana, oltre a quelle, che tengono nelle terre de' Saraceni, e Persi. L'Indie Orientali fin del 1322. spruzzate dell'innocente sangue di *quattro Francescani*, che per la fede vi morirono, gloriosi di miracoli appresso Tamna, hebbero nel 1500. di Portugallo altri *otto Religiosi*, che vi morirono trà le fatiche, e i martirij, saluo il P. F. *Henrico di Coimbra*, che fondata la Custodia di S. Tommaso, fatto Vescouo di Cepta, e primo Inquisitore contra gli Heretici, e Marani di Portugallo, serui al Rè Emanuello per Consigliero, Confessore, e Teologo. Trè di que' Frati furono trucidati à Calicutte; gli altri nella conuersione del Regno di Cochino lasciarono la vita. Altri sottentrarono à questi, e trà Christiani Tomei si misero a predicare, & ne' Regni di Macambiquico, di Melinda, e di Narzinga i vessilli della Santa Croce piantarono l'anno 1505. Per quarant'anni continoui in Goa, à Coilano, à Canonoro, i Zoccolanti soli predicaro, tennero catedre, conuertiro que' popoli, sentirono le confessioni de' Portoghesi; hebbero cura de

Indie. — *Gonzaga p. 4. in Conu. 10. Prou. S. Thom.*

gli

Pleuss de bono statu Relig. Torsell. & Ribadin. in Vita S. Franc. Xauer. Ignat. lo Gauls. in tract. de Sanct. Ecclef. Romana.

gli Spedali, & vi fondarono sotto all'Impero Portughese cinquecento, e più Chiese. Iui faticò molto il Venerab. F. *Giacomo Borbano*: & era in Goa Vescouo il Venerab. F. *Gio. Albuquerque*, quando la prima volta ci passarono i Padri della Compagnia di Giesù, à quali si pregiano i Francescani di hauer dato ricetto, e aiuto, e di hauer lor cedute molte scuole, e Collegi, ne'quali ammaestrauano la Giouentù Indiana. Si auanzarono nel 1540. a'Regni di Zeilam, del Brasil, della China, all'Isole di Salomone, & nelle Filippine medesime sotto Gregorio XIII. crebbero la Prouincia di S. Gregorio. Nel Giapponese Impero con Breue di Sisto V. penetrarono l'anno 1593. & à nome del Rè Cattolico dal Rè Quabacondano impetrarono, che i Christiani potessero fabricare Chiese, e Spedali, fossero i Giesuiti dall'esiglio reuocati, non fosse prohibito il predicare la verità Euangelica. Non andò poscia guari, che pentitosi il barbaro fece prendere i Padri *Pietro Battista*, *Martino dell'Ascensione*, *Franco Blanco*, *Filippo del Giesù*, *Gonzaluo Garzia*, & *Francesco da S. Michele* con altri xvij. Terziari dell'Ordine Minore, & trè Giesuiti Giapponesi, i quali dopò strazi, carceri, schemi, torture, ricusando di piegarsi alla setta idolatra, strascinati per tutto il Regno, legati in croce, e trafitti di lancia presso la Città di Nagansaco alli 5. di Febraro 1597. terminaro il corso della vittoria, e da Vrbano VIII. furono dichiarati Beati. L'Indie Occidentali, tutta l'America, alla Francescana Famiglia portano gran diuozione, ed obligo. Nell'Isola Spagnuola nauigò col Colombo il P. *Gio. Pirezio* hauendo seco molti Frati dell'Ordine medesimo, & diè principio alla Prouincia di S. Croce ne gl'anni 1493. poi del 1502. ci andò il P. *Alfonso Spina* con molti Padri Spagnuoli, vi passarono ancor molti Francesi, e solo di Picardia se ne contan *quattordici*: mà sotto Carlo V. misero piede nel Messico, & con Ferdinando Cortese ei nauigarono di Frandra i Padri *Gio. Tett*, e *Gio. d'Aora* Sacerdoti con F. *Pietro di Gantes* laico, i quali con molti segni, e virtù molte migliaia d'Infedeli conuertirono à Christo. Di Spagna parimente verso là si'noltrarono questi *Martino di Valenza*, *Martino di Coruña*, *Francesco de Soto*, *Antonio Ciuitatense*, *Toribio Motolinia*, *Gio. de Ribas*, *Garzia de Cisneros*, *Gio. Suarez*, *Luigi da Fuensalida*, *Francesco Ximenes*, Sacerdoti, Predicatori, & *Gio. de Palos*, ed *Andrea di Cordona* laici; tutti dodici della Riformata Prouincia di S. Gabriele, i quali battezzando i popoli intieri, e faticando notte, e giorno per Dio, autenticando con miracoli la verità che insegnauano, tutti morirono in concetto di santità. Il P. F. *Gio. di Zumaraga* primo Arciuescouo del Messico scriueua del 1531. che per mano de'Riformati Minori erano stati battezzati più di dieceuolte centomila Idolatri, gettati à terra cinquecento tempij, & quello ch'era di maggiore ammirazione, che in quella sola Città à gli Idoli solcuano ogni anno per lo addietro offerire sviscerati più di ventimila cuori d'innocenti fanciulli: all'hora altrettanti cuori mondi, e viui del conuertito popolo in vn giorno dedicauansi al vero Iddio, per mezo de'santissimi Sagramenti. Vi fù tal'vno di que'Padri, che conuertì settecentomill'huomini. Occuparono i Francescani il contorno de'Regni di Mechiocan, Xalisco, Cibola, Zocateca, Panuco, Cichemeca, Culiacan, Iucatan, Panama, Tucuman, Quito, Papaian, Guatemala, Nicaragua, Costarico, Chile, e Perù. Il Rè di Mechiocan battezzaro, e chiamaro *Francesco*: & vi fondaro in vna sola Prouincia fino à settanta Conuenti. Leone X. Adriano VI. & Pio V. concesse loro le fonzioni parochiali, & Vescoali

Beati Martiri.

Plat. lib. 3. c. 30.

nell'amministrazione della santa Cresima. I primi Religiosi che alla Florida, Virginia, e Canada nauigaro, furono i *Recolletti* di Francia, che nel 1600. dalla Prouincia di S. Dinisio trasferitisi là, insino à nostri tempi vi si mantengono. Trà quelli dunque, che da gli Indiani in premio delle Apostoliche fatiche riceuettero la palma del martirio, od almeno furono vccisi nella confessione della fede trà que'Barbari Occidentali si nominano *Bernardo Cussino Francese*, *Gio. Serrano*, *Francesco Lopez*, *Gio. di S. Maria*, *Agostino Rodriquez*, *Alberto Franco*, *Martino d'Altamira*, *Alfonso Villalobos*, *Gio. Calenes*, *Antonio Cellare*, *Francesco Laurenti*, *Francesco Donzello*, *Gio. Pizarro*, *Gio. de Padilla*, *Gio. d'Ayala*, *Paolo d'Azenedo*, *Gio. da Ferrara*, *Melchiorre da Lisbona*, *Martino della Guardia*, *Gio. Eluaso*, *Gio. de Tobar*, *Gio. Bernardi*, *Gio. de Palma*, *Biagio Palomino*, *Degno Muñoz*, *Gumiello*, ed *Antonio di S. Maria*, *Martino d'Ocaña*, *Pietro Velasco*, *Pietro de Corpa*, *Francesco Rodriquez*, Sisto, Francesco, e Stefano Sacerdoti, Gio. Chierico, Antonio Conuerso, altri in gran numero. Nell'Inghilterra per la Cattolica protezione furono come traditori condannati *Augo Richeo*, *Gio. Forest*, *Ricardo Risbeo*, *Antonio Brebreo*, *Tommaso Corto*, ed altri xxxij. In Hibernia hebbero la stessa sorte *Cornelio Vescouo Dunese*, *Patricio Vescouo Maonese*, *Conuchio de Reucherche*, *Gio. Olorcan*, in Fiandra pari ventura incontrato *Daniello d'Arendoch*, *Nicolò Pico*, *Guglielmo Gosudano*, *Gio. d'Anisterdam*, *Gio. di Quito*, *Francesco Merbecano*, *Gio. Puteano*, *Rinieri di Lentri*, *Giacomo Schuermans*, in Zursania *Gio. Ricktel*, *Teodorigo Loet*, in Rutemonda *Pietro Menquio*, in Germania *Christiano Smi*, in Delft *Cornelio Mussi*. In Algieri da'Mori scorticato fù il P. *Francesco Zizano*, che del 1603. venia Ambasciadore del Rè di Cuco al Rè di Spagna. Pur'in Africa prouarono la Saracinesca barbarie *Michele Agullone*, *Pietro Belnisiano*, *Guglielmo Anglico*, *Monaldo*, *Francesco Antonio*, altri in gran numero. Mà quanti, ohimè, nelle Prouincie di Francia passarono innocenti per le spade crudeli degli Vgonotti? Ahi non hò cuore di raccontar gli strazi, che in onta della Romana Sede questi infidi rebelli, quelle furie scatenate d'Auerno, in quel Christianissimo Regno sù gli occhi degli abbattuti Cattolici, fecero de'Padri *Luigi Gripio*, *Pietro Bichet*, *Nicolò di Lorena*, *Pietro Staes*, *Gio. Benedicti*, *Pietro Gopbet*, *Giuliano Maignese*, *Gio. di Metz*, *Gio. Buni*, *Guglielmo di Montemagno*, *Gio. Voysin*, *Nicolò Tieti*, *Oliuiero Giulian*, *Gio. Bruso*, *Domenico Godar*, *Pietro Odio*, *Giuliano Gileer*, *Gio. Guidrio*, *Rodolfo Giamet*, *Gio. di Lusia*, *Michele Grelet*, *Pietro Bonean*, *Gio. Virolaut*, *Pietro Cosetti*, *Guglielmo Cortinno*, *Gio. Coriet*, *Gio. Gibbosio*, *Gio. Bassoni*, *Francesco Borgonio*, *Antonio di Malines*, *Stefano Corranzio*, *Paolo Tenelier*, *Tosanzio Florin*, *Antonio Brunelli*, *Pietro Chaysi*, *Nicolò Bermondo*, *Andrea Roberto*, *Baldassaro di Prato*, *Gio. Chalueto*, *Guglielmo Scofre*, *Gio. Lantret*, *Pietro de Montepulchro*, *Guglielmo Petiaco*, *Stefano Regnano*, *Diego Lambertio*, *Gerardo Malmeri*, *Claudio Fabri*, *Animondo di Sauoia*, *Gio. Capucio*, *Pietro Manquio*, *Antonio Carbonari*, *Michele Desmans*, *Gio. Malao*, *Ruelon Custode*, il *P. Liot*, *Tuone Boer*, *Domenico Veraldi*, *Gio. Cererio*, *Francesco Parrodio*, *Claudio Moncareto*, *Maturino de Pulchronsin*, *Carlo Lusachi*, *Pietro Vabolese*, *Arnaldo Vganulto*, *Francesco*, *Dionisio*, *Pontano*, ed altri molti che per istanchezza non conto. Voi dunque, anime belle, che nel proprio sangue vi lauaste per comparire senza macchia a gli occhi del nostro Dio, sì come vna pietà Religiosa mi fa crede-

Vox Turtur. loc. cit. c. 14. Barez, & Daza, & Vading. in Chron. Minor.

Vox Turtur. loc. cit.

ex Martyr. Galic. & Franciscano, vbi aliqua castiganda.

re, che trionfate in oora de'nemici nel Cielo, così alle debolezze della mia penna compatite, già che con ali più forti vola per Europa la fama della vostra costanza, e delle vostre vittorie.

16 Il sudore, no'l sangue sparsero nella conversion degli Indiani *Francesco Colmenerio*, *Gio. Encher*, *Ruffino della Speranza*, *Bernardo da Sagonte*, *Bartolomeo Ruiz*, *Pietro Boniferri*, *Gio. d'Almeda*, *Pietro del Castiglio*, *Gasparo di Valuerde*, *Francesco Montiglia*, *Gieronimo del Giesù*, *Francesco de la Torre*, *Antonio Casali*, *Michele da Bologna*, *Antonio Laureri*, *Diego Landi*, *Ferdinando di Leiua*, *Luca di Almodobar*, *Alfonso d'Ascalona*, *Gio. di Goana*, *Alfonso Oordonez*, *Michele Garronillas*, *Andrea di Castro*, *Roderigo Benauida*, *Francesco Marquina*, *Gio. di Bejar*, *Michele Terrejonzillo*, *Martino Gilberti*, *Diego Olart*, *Alfonso Betanzos*, *Martino Sarmiento*, *Gio. Osorio*, *Francesco Ledesma*, *Ferdinando Bassacio*, *Christoforo Ruiz*, *Bernardino Marmores*, & *Giacomo* del regio sangue di Danimarca. Tutti questi morirono in opinione di santitá. Nell'istesso concetto à Lima riposò F. *Alfonso Alcanzes*; nella Prouincia di S. Tommaso F. *Gio. de Soria*: alle Canarie *Antonio Sosa*, *Lodouico di Lerma*, *Pietro de'Monti* Eremita, vn F. *Bartolomeo* Sacerdote, vn F. *Michele* Conuerso. Molta diuozione há la Spagna alla memoria di questi Serui di Dio *Pietro di Alcantara*, *Pietro degli Angeli*, *Alfonso di Zamorra*, *Antonio Secure*, *Gieronimo Torrezionzillo*, *Alfonso d'Erena*, *Narciso Iuiam*, *Gioseffo Albizo*, *Melchiorre Grazia*, *Saluadore Alfonso*, *Diego Gusman*, *Pietro de Turribus*, *Bernardino d'Arenallo*, *Gio. di Leganes*. Nell'istesso possesso di publiche acclamazioni furono *Guglielmo da Spoleto in Valenza*, *Antonio d'Alcantara in Portugallo*, *Teódorigo Monasteriese in Lamagna*, *Giacomo Diest in Fiandra*, *Zaccheo*, ed *Angelo da Cosenza*, *Gio. da Cagliari*, *Alonso da Nebreda*, *Francesco de Vera*, *Gieronimo Oliuari*, *Bartolomeo d'Anglaro in Toscana*, *Bastiano da Celento*, *Luigi da Galionisio*, *Arcangelo d'Agnone*, *Illuminato da Slaui*, *Paolo da Roio*, *Christoforo da Campobasso*, *Pietro da Paduli in Calabria*, *Antonio Scozzetto da Mantea*, *Matteo da Messuraca*, *Simone da Calabetta*, *Bonauentura Maltese*, *Tommaso da Catagerone*, *Cherubbino da S. Lucia*, *Luigi da Catagerone*, *Benedetto da Santifratelli in Palermo*, *Guglielmo da Catagerone*, *Innocenzo da S. Lucia*, *Francesco da Camerota*, *Morico di Sicilia*, *Antonio Scalniati*, *Diego di Sinagra*, *Vincenzo di Nicosia*, *Serafino di Francfort*, *Domenico di Calabria*, che morì in Nicoxia l'anno 1603. *Oliuiero Maillard* gran Teologo, e Predicatore, già Nunzio d'Innocenzo VIII. al Rè Christianissimo, & in Tolosa morto l'anno 1502 Generale Vicario dell'Osseruanza. Di questa buona fama pur tra gli Osseruanti di Spagna parteciparono *Pietro da Coimbra*, *Francesco da Frassineto*, *Gio d'Alcazar*, *Martino del Giesù*, *Antonio di S. Maria*, *Bartolomeo da S. Anna*, *Gio. di Salazar*, *Gio. Sanchez*, *Gio. d'Ormillas*, *Diego di Solorzono*, *Gieronimo d'Ariza*, *Alfonso Sacco Portughese*, *Martino d'Ognate*, *Lorenzo da Palenza*, *Luigi d'Aracilo*, *Antonio da S. Giuseppe di Valenza*, *Diego Carriera*, *Giuseppe di S. Maria* già Dottore di Salamanca, *Paolo del Giesù* già Abate de' Regolari Canonici, *Gasparo di S. Giuseppe*, *Lorenzo Rapariegos*, *Gasparo di Vinioio Portughese* già della Compagnia di Giesù, *Tommaso da S. Francesco*, *Gio. della Parra*, *Pietro d'Almanco*, e mancami la carta, e'l tempo per registrarli tutti. Pur l'Italia ha grande affetto all'honorata memoria di quel gran seruo di Dio *Benedetto da S. Lorino*, che del 1540. fu sepolto in S. Girolamo di Volterra. A Castiglione d'Arezzo fù sepolto con credito di santità l'anno 1440. *Gio. Antonio* da Parma. Io Contemaggiore del Piacentino chonorato il cadauero del B. *Nicolò della Mirandola*, che trà gli Osseruanti ci fusse del 1485. Si ricorda la Città di Piacenza mia Patria, e tutta Italia del gran concorso di popolo, che si faceua alle prediche del P. *Bartolomeo Saluzino* pur Zoccolante, che morì in Roma l'anno 1617. acclamato felicità d'Italia, splendore di Roma, santità dell'Osseruanza, Seruo vero di Dio: dalle cui voci mosso Paolo V. gli ordinò vn'honorata sepoltura, alquanto solleuata da terra in S. Francesco di Ripa. In Araceli l'anno 1593. fù sepolto il P. *Euangelista* da S. Marcello di Pistoia, Predicatore di gran zelo, e credito nella Corte Romana. L'Osseruanza di nuouo Riformata, che di presente con odore di molta perfezione si vá per tutta Italia dilatando, hebbe gran forza in Roma, indi per la Marca, ed altroue da gli esempi di vita santa, e dal credito di gran Seruo di Dio, che portò quel buon Religioso da Ripa Tranione, detto F. *Santo*, il cui sepolcro á Monlupo si vede, doue l'ossa sue furo deposte l'anno 1595. Le azioni sue, e d'altri suoi seguaci, hanno descritte nella Cronica Generale de' Recolletti F. *Carlo Rapineo*, & nella Cronica particolare de' Riformati F. *Bonifacio Bombelli*. Generale degli Osseruanti, Commentatore di Scoto, & vno de' principali Teologi del Concilio di Trento fù il P. *Aluigi del Pozzo* Piacentino, di vita molto esemplare, e mortificata. Dottissimo, humilissimo, e di gran perfezione fu F. *Arcangelo* suo fratello, che fece vn'opera diuotissima del nome di Giesù, & vn'apologia accettatissima in difesa del Pico della Mirandola.

17 Non credere però, Lettore, che diuisosi l'Ordine Francescano in Osseruanti, e Conuentuali, siasi con gli Osseruanti l'Osseruanza partita, e tra' Conuentuali non alberghi la santità. Nella Chiesa de' Santi Apostoli di Roma la pietà de' Romani appese voti al sepolcro di F. *Filippo da Rauenna* Oblato Conuentuale. *Trebazio Pennese* all'eminenza delle lettere la candidezza de' costumi accommunò, fù gran Teologo, feruoroso Predicatore, e passò in opinione di huomo santo. *Giulio da Montefilatrano*, che in Sapienza di Roma lesse venti anni, fatto Vescouo di S. Agata, con grande edificazione de' popoli prese riposo. *Cornelio Mussi* nobile Piacentino, Vescouo di Bertinoro, e di Bitonto, chiamato il Prencipe de' Predicatori, fece vna vita tanto ritirata, ed austera, che viue la sua fama tra quei Prelati, che non si lasciano affascinare da gli agi, e corrompere dall'ambizione. *Pietro Rodolfo da Tossignano*, altresì Eminentissimo Predicatore, e Lettore dello Studio di Padoua, fatto Vescouo di Sinigalia, portò nome di vn zelante Prelato, e di vn'osseruantissimo Religioso. Egli scrisse le Storie del suo Ordine, come pur de gli Osseruanti le scrissero F. *Frãcesco Gonzaga* Vescouo di Mantoua, & F. *Marco di Lisbona* Vescouo in Portugallo, l'vno, e l'altro accreditati di vita santa nell'opinione de'lor Concittadini. Ecco, come fiorisce questa Religione. Al Concilio di Triẽte si trouarono de' *Zoccolanti Dionisio Greco* Vescouo Millopamen. *Antonio di S. Michele* Vescouo di Montemarano. *Francesco Raguseo* Vescouo Marcauen. *Bonifacio Ragusio* Gouernatore di Terrasanta, Apostolico Predicatore, & poi Vescouo di Stagno, il Generale F. *Francesco Zamora* co' Teologi suoi *Aluigi da Borgonouo Piacentino*, *Tommaso da Sogliano*, *Antonio da Padoua*, *Angelo da Petriolo*, *Angelo Giustiniani*, *Vincenzo da Messina*, *Giulio Passirani*, *Giacomo Aiani*, & *Michele Medina* con

Vex Turo. loc. cit.

Conuentuali.

Vex Turo. loc. cit.

altri

altri Teologi mandato dal Rè Cattolico. De'*Conuentuali* ci furo *Antonio Preconi* Arciuescouo di Palermo, *Giulio Magnani* Piacentino Vescouo di Calui, il Vescouo *Mussi*, il Generale *Antonio de' Sapienti*, co' Teologi *Lucio Anguissola* Piacentino, Reggente di Bologna, e Lettore di quella Vniuersita, *Marcantonio Gambaroni* da Lugo, *Bartolomeo Golfi* da Pergola, Predicatore famoso, *Gio. Terzi* da Bergomo Lettor publico nell'Vniuersità di Pauia, *Clemento Tommasini* da Firenze, Reggente in Firenze, *Agostino Balbi* da Lugo, *Gio. Battista Ghisolfi*, *Antonio da Grignano*, Reggente in Padoua, *Massimiano Bignami* da Crema, Inquisitore di Padoua, *Ottauiano Chari* Reggente in Napoli, *Antonio Posio* Reggente in Roma, *Bonauentura da Meldola* Reggente in Parma, *Marziano Peregrini* Reggente in Ferrara, *Antonio da Cubalo*, *Andrea Sinopio*, *Gasparo Crispi* Napolitano. Di questa forte era *Filippo Gesualdi*, huomo d'altrettanta dottrina, e spirito, il quale tra'*Conuentuali* osseruò molto bene i rigori della sua regola, & regolò ottimamente, dopò hauer letto trent'anni nello studio di Padoua, tutto l'Ordine suo; fattone Generale da Clemente VIII. Fù honorato di mitra, ma da gli honori non si lasciò mutar la mente, ne affascinato da gli agi mutò il tenore della vita claustrale, ned altero il concerto de'Religiosi suoi tratti. *Costantino Bargellini* nobile Bolognese tra'Conuentuali alleuato, hebbe i Vescoati di Riete, e di Foligno in premio delle sue molte virtù. *Filippo Centini* à nostri giorni Vescouo di Meleto, e Macerata honorò il bigio manto, e con l'ostro del merito, e con la porpora di Cardinale. Mà che? per lo più i Cardinali, e i Vescoui, e tutti quattro i Romani Pontefici, che vscirono dall'Ordine de'Minori, furo *Conuentuali*. *Ottauiano da Rauenna* dopò hauer letta quarant'anni in Padoua sagra Teologia, fù da Clemente VIII. à Bologna mandato per illustrare con la sua dottrina, ed esemplarità di costumi quella Vniuersità. *Cesare Lippio d'Imola* Teologo di Paolo V. si guadagnò il Vescoato della Caua con mettere la vita à repentaglio per honore di S. Chiesa. Quanti insigni Maestri, quanti Predicatori nominatissimi, sono vsciti da'Collegi de'*Conuentuali*? Quanti libri di lor si leggono in ogni sorte di erudizione? Il Collegio di S. Bonauentura ne'Santi Apostoli di Roma è vn Seminario di huomini eccellenti d'ogni nazione, fondato dalla felice memoria di Sisto V. hor gouernato dal P. Maestro F. *Bonauentura Clauero da Bisceglia*, Teologo dell'Eminentissimo Montalto, il quale hà credito di vno de'primi Catedranti c'hoggidì sieno al Mondo. Due simili Collegi hanno in Praga, & in Vienna questi Padri; doue alleuan soggetti da fronteggiare l'heresia di Germania. Questo di Vienna fù retto dal P. Maestro F. *Cornelio Aragona Sanseuerini* da Piacenza, illustrissimo per gli splendori del sangue, e per gli ornamenti delle virtù; egli hà letto in Padoua, in Parma, e altroue, ancor giouane fu Prouinciale; vale in catedra, e in pulpito, non meno che si valessero altri miei Concittadini di quest'habito santo, che co'Padri *Medici*, *Bisuria*, *Cornazani*, *Pugnetti*, e simili, la Serafica Religione, e la Patria medesima illustrarono, ed arricchirono di nuoui meriti. Lessero in Praga con gran frutto per le Prouincie di Germania *Francesco Antonio da S. Seuerino*, *Bonauentura Merenda Palermitano*, *Michele Mantilla da Trapani*, *Giacomo Fabretti da Rauenna*, *Filippo Salerni d'Alcara*. Lessero in Vienna con pari honore *Ottauiano da Rauenna*, *Marco da Modona*, *Nicolò Lauriniki Polacco*, *Francesco Amicozio*, *Lucio Zuccardi*. Lessero in Gratz con non dissimile merto *Tiberio da Montenuouo*, *Bonauentura da Montegiorgio*, *Guglielmo da Bologna*, *Marco da Cilla*, *Gio. Tommaso da Bologna*. Predicarono, & lessero in Colonia Maestro *Gio. Angelo*, Maestro *Gio. Vallendorph*, & *Pietro Puteano* Predicatore, e Consigliero dell'Imperadore Rodolfo. Fruttificò nella Vigna del Signore l'Euangelico grano, che in Boemia seminò Maestro *Paolo da Praga*. De'Conuentuali in Germania eran questi Predicatori di nome *Barnaba d'Opanio*, *Bonauentura Manhardo*, *Bonauentura da Gratz*, *Arnoldo da Colonia*, *Accursio Volnuser*, *Clemente Vindmer*, *Francesco Mirai*, *Matteo da Gratz*, *Andrea da Praga*, *Nicolò Anstroph* suffraganeo di Monster, & *Gio. Pelchion* Vescouo Cardicense, suffraganeo Paderbonese. L'Austria sentì il P. *Amadeo* degli Osseruanti, che contro l'heresia minacciaua sù i pulpiti, & verso al Cielo orando con tutto il corpo lo vidde solleuarsi da terra. Contemporaneo gli fù il P. *Metardo* gran nemico de'Luterani, predicatore dell'Imperadore, il quale nó morì senza publica acclamazione di vita, e di fama. F. *Arcangelo d'Anspurg*, non mangiò mai pesce, o carne, non fù mai veduto corucciato, o ridente. Nel Conuento di Gratz l'anno 1507. morì F. *Rodolfo* figlio legittimo di Sigismondo Arciduca.

Conge mi-nata. Vo. Turtur. in appen-dice pag. 26.

Gonzaga p. 2 in Prouin, Austr.

18 *Gio. Battista Luccarelli* da Pesaro, huomo di gran pietà, e dottrina, da'Conuentuali, doue apprese le lettere, a gli Scalzi Minori passò in Ispagna; fù gran Predicatore, & predicò nell' Indie, piantò Conuenti nella China, conuertì molta gente. Venne a'piedi di Sisto V. ed ottenuto il Breue per la Riforma de'Conuentuali, trascorse tutta Italia con titolo di Apostolico Predicatore. In Roma, in Napoli, in Genoua, & altroue fece seguito: onde ne sorse la nuoua Congregazione di Napoli, detta de'*Francescani Conuentuali della Riforma*. L'Ordine delle *Conuertite* fù in Francia instituito l'anno 1496. dal B. *Gio. Tesserando*, Dottor famoso dell' Vniuersità di Parigi, alle cui prediche si conuertiro molte peccatrici.

Gonzaga & Vading. in Chron. Minor.

Dubreuls lib. 2. antiq. Paris.

19 Nel Concilio di Firenze l'anno 1440. fecesi l'vnione de'Greci co'Latini, per opra del Venerab. F. *Bartolomeo d'Apona*, quel famoso predicatore, che vtilizata con la sua dottrina l'Italia, scorse la Grecia, e commosse tutta la Corte di Costantinopoli: nell'istesso tempo per la Palestina, per la Libia, e l'Egitto predicò F. *Alberto da Milano*, figliuolo del Conuento di Sarziano, & al Concilio condosse Armeni, Maroniti, Giacobiti: poi del 1450. fatto General Commissario della Crociata contro i Turchi santamente morì. Beato chiamano F. *Michele de'Carcani* Milanese, huomo dottissimo, ed vn de'primi Predicatori d'Italia.

Gonzaga in Catb. BB.

20 Nel Generale Conseglio della Piacentina Republica altreuolte hauean parte i Francescani *Conuentuali*, & i Padri Domenicani. Hora i Francescani *Osseruanti* hanno parte nel gouerno dell'Hospitale Maggiore, e del Santo Monte dell'istessa Città. Per quasi tutte le Città d'Italia i Monti di Pietà furono instituiti dal B. *Bernardino da Feltro* Minore dell'Osseruanza, gran nemico de gli Vsurari, e degli Ebrei. *Clemente Dolera da Onelia* Ministro Generale dell'Osseruanza, portò nome di grand' huomo da bene, stampò libri, fù Canonista, e Teologo, in vari Studi Lettore, Vescouo di Foligno, Cardinale d'Aracœli, promosse nella sua Chiesa l'osseruanza del sagro Tridentino Concilio. *Francesco Franceschini* d'Orta, Confessore, e Teologo di Papa Giulio II. assistette all' vltimo Lateranese Concilio, & fatto Vescouo di Città di Castello, quella Sede rinunziò nel 1523. De'*Conuentuali* souengommi *Maurizio*

Vghell. tom. 1. Ital. sacr. de Episc. Fulg. nu. 52.

Centini d'Ascoli Vescouo già di Massa, poi di Meleto, *Gio. Pietro da Chieti*, Vescouo di Fondi, l'vno, e l'altro de' nostri tempi: così de gli Osseruanti *Aluaro Mendozza* Vescouo dell'Aquila, *Gio. Brasarola* da Ferrara Vescouo di Castro, & *Celso Zani* Vescouo di Città della Pieue, Assessore della Capella Pontificia, Predicatore nominatissimo, Teologo, e Confessore di Vrbano VIII. *Paolo da Braida* vscito dall' antica, ed illustre Famiglia de' Bricij di Asti fù tratto da' Chiostri Francescani al Vescoato di Alba da Vrbano VIII. Gouerna questa Chiesa con gran splendore ristorandoui i sagri luoghi, e con la riforma del Clero à progressi de' Monaci intento si obliga gli animi di tutti ad amarlo, & le lingue à comendare le sue virtù. *Antonio Bassi da Velletri*, quegli che i Monasteri di Terrasanta riparò, vltimamente carco d'anni, e di meriti, io *Aracœli* di Roma è mancato, dou'era Confessore di Monache, & dell'Eminentissimo Orsini: era già eletto Vescouo, e di punto n'aspettaua la mitra, honore ben douuto al suo merito, stato altre volte ne' Conti di Monte Verde suo' Antenati. *Luca Vadingo* Iberniese dell' Osseruanza co' suoi Annali dell'Ordine, ed altre opre dottissime si hà acquistato gran credito. *Pietro Cratepolio* Conuentuale in Germania con le sue Istorie Ecclesiastiche è stato di vtile a' Cattolici, e di confusione a' Luterani. *Bonauentura Tenli* da Velletri, Maestro di sagra Teologia, Predicatore, e Poeta, nell'Ordine *Conuentuale* ha letto, e gouernato, Reggente di Studi, Segretario, ed Assistente del Generale, Prouinciale di sua Prouincia, hor'attende à stampare le sue erudite Istorie dell'antica sua Patria. Degli Osseruanti il *Cadana*, de' Conuentuali *Guglielmo Plati* hanno in luce volumi di dotte prediche. Il Padre *Ciatti* hebbe in tutte le parti poche pari: fù de' *Conuentuali* brauo Teologo, fedele Istorico, Accademico spiritoso, di antichità intendente, nel beo dire facondo, & meritonne in Venezia, in Roma, altroue gli applausi, il vanto.

Pober in Arbore Franc.

21 I Conuentuali in Italia hanno hauuti, com' essi dicono, molti Teologi di Pontefici, o Maestri del Palazzo Apostolico, & fino à ottanta quattro Inquisitori contra gli heretici per luoghi particolari dalla S. Sede fuori dell'Ordinario Delegati; oltre à gli Inquisitori Ordinari d'Istria, Ragusa, Dalmazia, Venezia, Padoua, Firenze, Siena, Rieti, Spoleto, Foligno, Ciuidale, ed altre Città, doue quel sagro Tribunale fù da lor per molti anni mantenuto, & ancor lo cooseruano in Padoua, Firenze, Ciuidale, ed altroue. Gli *Osseruanti* hanno in Roma la penitenziaria della Basilica Lateranense. Quiui in Aracœli, & nel Collegio di S. Isidoro hanno studio famoso. In Germania faticarono assai per la difesa della Cattolica verità *Alfonso Requisens* Vescouo Barbastriense, *Carlo Vreinperger* Vescouo Nazianzeno, Predicatore Apostolico in Austria, e Stiria, *Girolamo Strassen* anch'egli Vescouo, e della santa Riforma propagatore nelle Terre dell'Impero. I Prencipi Alemanni tenoero io gran concetto di scienza, e di sautezza *Bonauentura Damio* Commissario Generale de' Zoccolanti. *Francesco Vvalburg* più di duemila Luterani cattolizò: molti ne conuerti *Matthia Obirbardt*. Migliaia di migliaia, Luterani, Anabatisti, Zuingliani, Caluinisti, Giudei, Turchi, Impenitenti, stradò per lo sentiero di penitenza il P. *Vldrigo Seitz*. Moltissimi ostinati peccatori, & più di mille heretici guadagnò co' suoi sudori Apostolici il P. *Guglielmo Bergh*. Quanti stenti, e strazi nell' Austria, nella Boemia, e nel Palatinato i *Zoccolanti* patirono per trarre que' popoli fuori dell'Abisso de' vizij, e delle tenebre dell'heresia? Tutta la Città di Vvolffenstell nell'

Algezira loc. cit.

Congem. vox Turcuris loc. cit.

Heidebbergese con vndici borghi, la Città di Stomburgo con due Castella, e quattordici Ville, la Città di Montingen con trè Castella, e sessanta terre, la Città di Aohoncchen con quattro ville, il Castello di Reggenhausio con sei ville, Nauburg, e dodici luoghi, Offenhemen, vn'altra Città, e più terre di que' contorni, dalle follie di Caluino alla verità Cattolica passarono solo per opra di Dio, e per mezo de' Franceseani. *Guglielmo di Vvodesordia* serrò a Vvicleffiti co' suoi scritti la bocca, *Francesco Kaalio* rintuzzò ad Erasmo l'orgoglio, altresì contra gli Eretici, che sono stati da ducent'anni in qua dottamente hanno scritto il Generale *Christofero a Capitefontium*, *Alfonso da Castro*, *Francesco Gusman*, *Nicolò Tacito Zegero*, *Gaspare Scangero*, *Francesco Poligrano*, *Corrado Clingio*, *Francesco Oranzio*, *Francesco de Nouacuria*, *Agostino Alueldese*, *Gio. Contratto*, *Gio. Dauentrese*, *Gio. Standizio*, *Gio. Tossington*, *Mattia Felisio*, *Nicolò Rocham*, *Nicolò de Torga*, *Pietro de Colle*, *Tommaso Murner*, *Domenico Hess*, *Tobia Henschel*, *Francesco di Cordona*, *Leone Manguardo*, *Michele Deneck*, *Martino Turhout*, *Pietro Crabbe*, *Francesco Regis*, *Cornelio Procbterio*, *Francesco Vernoet*, *Francesco Zigremio*, *Gio. Clerici*, *Lauino Brechio*.

22 La Scolastica Teologia con quanta sotigliezza trattò *Gio. Scoto*? con quanta sodezza S. *Bonauentura*? con quale spirito il B. *Alessandro d'Ales*? con qual brauria il bellicoso *Guglielmo Okam*? questi' vltimo fatieò tanto io abbattere la dottrina di *Scoto* suo Maestro, quanto faticaro cent'altri de' Conuentuali, e de gli Osseruanti in difenderla, e dichiararla. Volle il *Rada* conciliarla con quella di San Tommaso. Del B. *Gio. Matorini*, chiamato l'illuminato Teologo hebbe depositaria la mia Patria Piacenza l'honoratissime spoglie, ammirò tutto il Mondo le celebratissime opere, fattasene dispensiera l'Vniuersità di Parigi. In Teologia habbiamo le fatiche sempre gloriose di *Guglielmo Cremonese* Vescouo di Pauia, *Bertrando della Torre* Cardinale di S. Chiesa, *Aluaro Pelagio* Vescouo di Silua, *Adamo Marisio*, *Adamo Godham*, *Alessandro d'Alessandria*, *Antonio d'Andrea*, *Antonio de' Mari Genouese*, *Ascensio Aquitano*, *Guglielmo Varrone*, *Guglielmo Voriglione*, *Gualtiero Gattone*, *Vgo Stelstat*, *Guglielmo Alueluuier*, *Gio. Basoli*, *Giacomo Spinello*, *Gio. Canonico*, *Georgio Benigno* Arciuescouo Nazareno, *Francesco Ximenez* Patriarca Gierosolimitano *Henrico de Vuerlis*, *Gieronimo Gadio*, *Vgo di Castelnuouo*, *Vgo de Mancestrea*, *Guglielmo Rubione*, *Giacobino Malafossa*, *Gio. da Colonia*, *Gio. de Fonte*, *Gio. Ricardo* Vescouo Diaconese, *Giouanni Pupecissa*, *Gio. Inglese*, *Giosesso Angles* Vescouo Bossanese, *Landolfo Caracciolo* Arciuescouo d'Amalfi, *Leonardo Giffonese*, *Gio. Vigerio*, *Michele Medina*, *Francesco de Marchia*, *Nicolò Lakmam*, *Nicolò di Nysse*, *Nicolo Orbellis*, *Padoano de' Grassi*, *Pietro de Trabibus*, *Filippo Varagio*, *Roberto de Russia*, *Francesco de' Rossi*, *Graziano da Brescia*, *Roberto Elisbar*, *Stefano Brulifer*, *Francesco Lichetti*, e oon son fiumi d'oro le dottrine scolastiche di *Pietro Aureoli* Vescouo d'Acqui, e dell'ammirabile *Riccardo di Mediauilla*? come non solo la Teologia, mà le matematiche illustrò *Roggieri Baccon*? come bene commentò nella scolastica, e morale *Filippo Fabri*? Di ragione canonica, e casi di Coscienza habbiamo l'opre del *Mediauilla* medesimo, del Card. *Dolcra*, del *Maironi*, di *Giacomo Laudense*, *Gio. d'Erfordia*, *Gio. e Pietro Sassoni*, *Nicolò d'Ossimo*, *Emanuello Rodriquez*, *Lodouico Portello*, *Lodouico Miranda*, *Francesco Platea*, *Gio. Vagarelli*, *Antonio Guerefco*,

Egidio

Egidio di Zamora, *Alessandro Ariosto*, *Francesco Sosa*, *Gieronimo Rodriquez*, *Antonio Pagani*, *Gio. de la Cruz*, *Antonio Corduba*, *Pietro Bellocchi*, *Leon Zambelli*, per non dire delle accettatissime Somme *Angelica*, *Battistina*, *Astense*, *Durandina*, *Monalda*, *Rosella*, *Pacifica*, *Pisanella*, *Villalobos*, *Ortiz*. Di Filosofia trattarono altamente gli scolastici, che nominammo, e con essi loro *Matteo Siluerio*, *Cesare Lanza*, *Gieronimo da Pistoia*, *Girolamo Girella*, *Giacomo d'Alessandria*, *Giano Lacinio*, *Gio. Delfino*, *Gio. Vallon*, *Marco Bianchi da Salé*, *Pietro Tomasso*, *Francesco da Valenza del Pò*, *Luca Paccioli*, *Maurizio Hibernico*, *Antonio Trombetta* Vescouo di Vrbino, *Alessandro Villaledo*, *Antonio Pesio*, *Antonio Siretti*, il *Card. Sarnano*, *Nicolò Bonetti*, *Rada*, *Mastrio*, *Meldola*.

23 Tutta la sagra Scrittura ghiosò il Venerab. *Nicolò Lirano*, e fù difeso contra *Paolo Burgese* da *Mattia Doringo* suo discepolo; tutta la postillò il B. *Ponzio Carbonelli*, ne formò il Dittionario *Mammotretto da Reggio*, fecene le concordanze *Arlotto da Prato*, il Monotessero *Antonio Bruichio*, compendiolla *Francesco Gotho*, ne dichiararo i vocaboli *Marco d'Olmia*, e *Maurizio Ibernese*: di Latino in Polacco la tradosse *Girolamo da Leopoli*; l'ordinò in tauole *Gabriello Bruni*; l'alfabetò tutta quanta *Henrico Regio*, ne spiegò i sensi *Guglielmo Bernardi*, ne sciolse i nodi *Francesco Georgi* Autore dell'Harmonia del Mondo, la commentaro in parte *S. Bonauentura*, *Scoto*, *Ales*, *Mediauilla*, *Spinello*, *Mairisco*, *Ascensio*, *Corrado di Sassonia*, *Guttiero Treio*, *Henrico Helmesio*, *Henrico da Monteiardino*, *Giacomo Pamscotto*, *Landolfo Caracciolo*, *Nicolo Goran*, *Pietro Giouanni*, *Leonardo Gitonese*, *Filippo Vberano*, *Serafino Cumerano*. Il Cardinale *Ximenez* fece stampare il vecchio, e nuouo Testamento ordinato da lui in quattro lingue Hebrea, Caldea, Greca, Latina. *Pietro Galatino* ne cauò i sensi contra gli Ebrei. *Vrbano Bellunese* feceui la Grammatica Greca. Con enarrazioni, homilie, e prediche dichiararo la parola di Dio, oltre à Santi *Antonio*, e *Bernardino*, & à BB. *Bertoldo di Bauiera*, *Bernardino de Busti*, *Antonio Velechi da Vercelli*, molti de' memorati Scrittori, & altri, come *Antonio da Bitonto*, *Filippo da Monzagheri*, *Antonio da Lucca*, *Alessandro Bonorio*, *Arlotto da Prato*, *Agostino Righini*, *Bartolomeo Orsini*, *Bonparto di Temesuuar*, *Bindo da Siena*, *Bonauentura Bianchi*, *Roberto Messieri*, *Bonauentura da Cellano*, *Francesco Zamora*, *Gio. Rotardo*, *Gieronimo Balbano*, *Tommaso d'Osmo*, *Tilmano Hachemberg*, *Gio. Bruncaldal*, *Francesco da S. Geminiano*, *Luca Bitontino*, *Filippo Diez*, *Gio. de Rupella*, *Francesco Visdomini*, *Pietro Rodolfo da Tossignano*, il *Cartagena*, *Nicolò da Verona*, *Tommaso de Ales*, *Felice Peretti di Montalto*, che poi fù Papa: e cent'altri per ogni età. Forza è che questi cedano allo stile, e grauità delle prediche di *Cornelio Mussi* Piacétino Vescouo di Bitonto, e di *Francesco Panigarola* Milanese Vescouo d'Asti: questi dell'Osseruanza, quegli de'Conuentuali, Autore l'vno, e l'altro d'opre eruditissime, e di molta pietà. Trenta volumi fece il B. *Bartolomeo* degli Albisi da Pisa. Di Mistica Teologia, e cose spirituali si hanno *Henrico Harfio*, *Vbertino da Casale*, il *B. Egidio*, *Teodorigo d'Osemburck*, *Dauide Teutonico*, *Antonio Moregliano*, *Melchiorre Flauio*, *Vgo de Digna*, *Pietro Nieto*, *Bernardo di Laredo*, *Alberto Marchesi*, *Angelo Paz*, *Domenico da Padoua*, *Huggero da Pitia*, *Gio. Antonio da Faenza*, *Pietro Reginaldo*, *Bartolomeo Solutiuo*, *Diego Stella* infiniti moderni. Di Politica scrissero il Vescouo di Mondognedo, il B. *Aluaro Pelagio*, *Antonio da Cucaro* Vescouo di Acerno, *Raimondo Aggerio*, & *Leone Zambelli* Piacentino. Le orazioni dottissime di *Francesco Maria Pugnetti* Piacentino, di *Massimo Bignami*, di *Bartolomeo Balsi*, e di tali altri: gli Inni sagri di *Lorenzo Mastelille*; e diuersi poemi in ogni genere d'altri Padri di questa Religione; i Commentari di *Giouanni Cameres* sopra la Tauola di Cebete; altre opere di lui; *Gio. Salon* sopra il Calendario, & simili altri: accertano, che d'ogni facoltà è facile ritrouare scrittori Francescani. Tutti assieme saranno presso à *nouecento*: da' quali si hàno molte mila volumi, & in parte li nomina il *Vrilletti* nelle sue *Cattoliche Atene Franceescane*.

CAPVCCINI.

24 Ecco finalmente quegli, che come de gli antichi Monaci scrisse il Gran Nazianzeno, tutte le loro ricchezze hanno nella mendicità, la gloria nello sprezzo, la potenza nell'infermità, ne' digiuni le delizie, ne' cilicij gli agi, nelle lunghe veglie il riposo. Quegli dico, *qui pro portione Dominum habent; qui propter Regni spem inopia laborant, & propter inopiam regnant*. A queste lor Religione diede principio vn gran Seruo di Dio per nome *Matteo da Bascio* Religioso dell'Ordine Osseruante di S. Francesco. Questi vn giorno da' Monastero di Montefalcone, Castello del distretto di Fermo, andato con certi suoi compagni, l'anno 1525. à certa Chiesa per celebrarui vn'Officio de'Morti, trouu in sù la strada vn pouerello, che ignudo, e intirizzato dal freddo gli dimandò limosina per coprirsi. Allo spettacolo compassioneuole, volti gli occhi i compagni, & inoltratisi pe'l cammino, fermossi il *Basci*, si compunse, s'intenerì, e tratisi d'attorno non so quai pezzi di bigio panno, a quel mendico li donò per amore di Dio: si auanzò poi dietro à compagni, mà con vna tenerezza di cuore che l'obligò più volte à riuolger le spalle per riuedere quel pouerello, guardò, ne più lo vidde, via più stupì, indi lagrimando pensò, che in quella guisa Iddio gli haueua fatto vedere, che quantunque professasse egli la più stretta norma di pouertà Religiosa, contuttociò altri di esso più poueri, e forse a lui più accetti si ritrouauano, & in questa varietà di pensieri ondeggiando l'animo suo già ben disposto alla puntuale osseruanza della Regola di S. Francesco, tornato alla sua cella il buon Religioso, gli paruc di sentire vna voce, che trè volte più al cuore, che all'orecchio gli disse; osserui dunque la Regola *ad litteram*. A quest'opra, ancorche malageuole, con tanta arditezza ei acceinse, che capatosi vn'habito rappezzato, e lacero, cucitosi dentro vn capuccio nella forma che haueua veduto *ab antiquo* dipinto il P. S. Francesco, se n'andò à Roma, gettossi a piedi di Clemente VII. ed ottenne di poter viuere in quell'habito istesso, e predicare a'fedeli la penitenza. Predicò per la Marca di Ancona, & non solo molti secolari risuegliò dal letargo de'vizi, mà tirò à se dodici altri Frati del suo Ordine, i quali à punto come i dodici discepoli di S. Francesco si elessero il Venerab. F. *Matteo* per loro primo padre, Prelato, e Generale. F. Di questi fu F. *Luigi da Fossombrone*, il quale riportò li 28. di Maggio 1526. il breue della Sede Apostolica, confermato nel 1528. per potere dilatarsi per tutto il Mondo, dando l'habito loro a chi lo dimádaua. Molti si mossero all'esempio dell'austerissima vita, che con F. *Matteo*, e F. *Luigi* menauano i primi lor compagni *Francesco da Cartoceto*, *Paolo Chiorra*, *Angelo Ianedato*, *Matteo da Salnio*, *Bernardo d'Offida*, *Marco*, *Raffaello*, *Pacifico*, di maniera, che in poco tempo dal Conuento di Camerino,

S. Greg. Nazianz. de Pace orat. 1.

Maurol. nell'Oceano delle Relig. Morig. nell'orig. delle Relig. c. 52. Boerius p. 1. Chron. Capucc. Vox turtur. p. 2. & 24. pag. 91. Iosepb Zorlin. de orig. Capuccin. Biner. in Vita Fundat. Ordin. §. 37

metino, che loro fabricò la Duchessa Caterina Cibò, si dilatarono per tutta Europa, erigendo in quarantacinque Prouincie mille quattrocento Monasteri, doue dicono, che di presente saranno da *ventimila* Frati, oltre alle Monache, da S. *Carlo* in Milano, & in altre Città d'Italia instituite sotto l'istessa norma. Morì il P. *Matteo Bassi* in Venezia l'anno 1552. di sua età 57. Et vi è, chi dice hauer fatto miracoli; come delle *centenaia* d'altri, che lo seguirono, si narra: mà non hauendone fatto giudicio per anco la Chiesa Santa, non istimo bene a più stendermi: bastando à questi Padri vno per mille, il B. *Felice Porri da Cantalice*, da S. Chiesa riconosciuto per grande operatore di merauiglie, ed honorato di culto publico. Il P. *Serafino da Fermo* lasciò di se vn'opinione poco meno che pari. Et de' molti, che con l'asprezza della vita si guadagnaro credito di gran Serui di Dio, questi souengonmi *Bernardino de Georgio*, *Francesco Palmone da Reggio*, *Bernardino d'Asti*, *Bernardino da Bisignano* martello de gli heretici, *Lodouico Lupo* vn'altro Paolo ne' pulpiti, *Gio. da Fano*, à cui pane furono giorno, e notte le lagrime, *Lodouico da Reggio*, *Domenico da Bologna*, *Raffaello da Volterra*, la di cui morte si predica esemplare, e trionfante. *Arcagelo Forbes Scozzese* di Regia stirpe, come vn' altro Alessio lasciata intatta la sposa, dopò vari disastri, fattosi Capuccino, morì del 1606. Guardiano di Teremonda in opinione di santità, *Fedele da Sigmaringa* Apostolico Predicatore l'anno 1612. in Bretticola da gli heretici fù trucidato; di questi due, come anco del P. F. *Giuseppe della Leonessa*, e di F. *Serafino de Monte Granari*, F. *Francesco da Bergomo*, F. *Riniero da Borgo*, F. *Gieremia da Vallachia*, sonosi, con autorità de' Superiori, formati i processi della vita ad effetto di aspettarne dalla S. Sede il giudicio nella canonizazione. Al quale si douemo rimettere, e in questo mentre appagarsi di quella grãde opinione, c' hebbe il Mondo de' Padri *Dionisio Scoti* Piacentino, *Giouanni Zuazza*, che de' Turchi morì prigione in Egitto, *Geruaso da Siracusa* Frate laico, *Gioseffo da Milano*, *Eusebio d'Ancona*, la di cui eloquenza, e zelo fù conosciuta nel Concilio di Trento, *Bernardo d'Ossimo*, *Benedetto di Casfeldio*, *Bartolomeo da Milano*, *Valeriano da Viterbo* già Conuerso Domenicano, *Girolamo da Montepulciano*, *Gioachino da Leuanto*, *Lodouico da Vrbino*, *Giouanni da Fano*, *Giouanni Fossati da Milano*, *Girolamo da Milano* primo Prouinciale de' Capuccini in Borgogna, *Humile Offidano*, *Lodouico da Reggio di Calabria*, *Girolamo da Pedona*, *Gabriello da Iaueno* già Conuentuale, e poi Capuccino, *Honorio da Mõteranaro*, *Giouanni di Moriana*, *Giouanni Illirico*, *Giuseppe da Colleamato*, *Michele Aprustense*, *Domenico da Bologna*, *Stefano da Foligno*, *Alessandro di Giouanni* da' Turchi fatto morire in Egitto, *Antonio Cirneo di Corsica*, il quale già Teatino, poi Clareno, vltimamente Capuccino morì del 1548. à Montecasale dopò vna lunga, ed asprissima penitenza, *Giouanni de Via*, *Ruffino da S. Orso*, *Giacomo da Melfi*, già trà Zoccolanti dottissimo, poi tra' Capuccini felicissimo Predicatore, ch'eletto Vescouo rifiutò quell'honore, e predicando, e scriuendo faticò per la Chiesa molti anni: morto del 1561. in Messapia di Calabria, gli fù eretta da' popoli vna statua, trouandosi dopò il quart'anno di sepoltura il cadauero intiero, incorrotto, e di soaue odore, *Ignazio Apirense*, che dilatò la Religione in Candia, Predicatore in Greco, & in Ebreo eloquente, detto l'Apostolo di Creta, il cui corpo nella Canea si tiene con venerazione, e pietà, *Honorato da Chiampigney* Francese, Commissario Generale dell'Ordine, *Giuliano da Salò* già Minore Conuentuale, il quale faticò assai in Liguria, in Calabria, in Sicilia, morì del 1551. in Roma, *Gio. Battista Cand . a* da Reggio di Calabria, *Bonauentura da Reggio* già Minore Conuentuale, in Sinigaglia sepolto l'anno 1572. *Marino da S. Vittoria* altresì per auanti Conuentuale, *Benedetto Canfeldese* scrittore molto diuoto, ed erudito, in Fiandra tenuto per huomo santo: così in Candia è tenuto il P. *Girolamo da Pistoia*, già Zoccolante, poi Capuccino, il quale fù de' Teologi del Concilio di Trento, & rifiutò il Cardinalato, offertogli dalla santità di Pio V. Di lui si hanno alcun'opre, che ben dim strano la sua pietà, e dottrina. Camerino hà molta diuozione alla buona memoria di F. *Matteo Leopolitano*, quegli che del 15 8. preso l'habito Capuccino si ritirò di là di S. Venazio à far' vita Eremitica. & parue per segni molto probabili, che la sua morte potesse dir preziosa nel cospetto di quell'Iddio, à cui seruì con vna vita austerissima, ed esemplare. Vicario del Vescouo di Chioggia fù quel *Paolo*, che di Sacerdote secolare fattosi Zoccolante, indi passato a' Capuccini fino all'anno 1531. tenne vna norma tanto à gli occhi de gli huomini perfetta, che nella Marca lasciò odore di santità. Del P. *Iuone Parigino* habbiamo vn libro di molto spirito con titolo *de' felici successi della Pietà*, o sia il trionfo della vita Religiosa contro gli Eretici.

25 Sotto il Pontificato di Paolo III. in Napoli la Venerab. Suor *Maria Lunga* Terziaria di S. Francesco fondò il Monastero di S. Maria in Gierusalemme, doue instituì l'osseruanza delle *Capuccine*.

26 *Angelo de la Ioyeuse*, già Vicerè, Duca, Pari, e Marescialle di Francia, glorioso per le imprese di guerra, fattosi Capuccino menò angelica vita, & perche dopò morte fù creduto viuere eternamente con gli Angioli, trasportato fù di Piemonte à Parigi il suo corpo, doue con honore si custodisce: hebbe vna sola figliuola, di cui restò Duchessa di Monpensieri moglie del Duca di Orleans fratello del Rè Luigi il Giusto. Altri in grã numero tra' Capuccini fiorirono, con opinione di santità, & chi gli atti loro desidera sapere, legga gli Annali di questa Religione con molta erudizione composti dal P. *Zaccaria Bouerio*, quegli stesso, che con felice [illegible] gli errori dell' Apostata Arciuescouo di Spalatro confutò. Scrissero contra gli Heretici anco il Venerab. *Francesco Titelmanno*, & *Valeriano Magni da Milano*. L'opre diuote del P. *Alessio Segala* mostrano con chiari inchiostri la luce del suo spirito. *Mattia Bellintani*, e con libri spirituali, e con voce apostolica, e con costumi irreprensibili, guadagnossi quel credito, che ancor'viue di lui: a Brescia si vede incenerito il corpo,* ancor'intatto il dito pollice, il cerebro, e la lingua. Mà, che lingua fù quella del P. F. *Lorenzo da Brindisi*, che scoccaua faci e di fuoco (parole, dico, di spirito apostolico) contra gli heretici nella Germania, i prusani in Italia: alle sue prediche tutta Europa commossesi: e per opera sua fattasi lega trà l'Imperadore, il Rè Cattolico, e'l Duca di Bauiera, restò il Palatino disfatto, l'heresia nella Boemia profligata, e abbattuta. Di questo altresì è formato il processo in ordine alla beatificazione. Gregorio XV mandò à tutti i Prencipi Christiani suo Oratore il P. *Giacinto*, il quale operò molto bene in Germania à fauore della Chiesa, e dell'Impero. Clemente VIII. creò Cardinale di S. Chiesa F. *Anselmo da Monopoli* famosissimo Predicatore. Vrbano VIII. diede la sagra Porpora, e l'Apostolica Penitenziaria all'Eminentissimo F. *Antonio Barberini* suo fratello, che ancor'viue carco d'anni, e di meriti nel Vaticano. La Francia si conosce obligata al P. *Giuseppe* quegli [illegible]

n e

Congeminata Vox Turt. in app. pag. 31.

Bouer. ad an. 1561.

Bouer. ad an. 1569.

Bouer. ad an. 157

Marc. di Lisbona nelle Cr. di S. Franc. p. 3. lib. 9. c. 26.

Bouer. ad an. 1531.

Bouer. an. 1538. & 1540.

* Cõgem. Vox turtur. in append. pag. 31.

nelle felicità di quel Regno hebbe partesi grande sotto del Christianissimo Luigi il Giusto. Chi non ammira l'ingegno del *Trigoso* ne' di lui Commentari di scolastica Teologia? Dal P. *Sante*, non meno che dal P. *Croussiers*, e da F. *Girolamo Poliziano* fù commentata dottamente la Regola di San Francesco. *Girolamo Sorbo* annottò il Compendio de' priuilegi de i Mendicanti. Accettatissimi volumi di ragione Canonica, e Casi di coscienza scrissero *Sebastiano da Bologna*, *Bartolomeo Vecchi*, *Francesco Longo da Coriolano*, del quale habbiamo altresì vna fedelissima Cronologia Ecclesiastica. Hanno molto credito l'opre scolastiche di F. *Luigi Caspense* da Zaragoça Teologo sottilissimo.

27 Habbiam'veduto il Sereniſſimo d'Este, padre de' viuenti Duca di Modona, e Cardinale d'Este, (pur non è guari) lasciar gli Stati suoi, e vestir l'habito de' Capuccini, con istupore di tutta Italia.

28 In Inghilterra seruono alla Capella della Reina i Padri Capuccini. Eglino in Valtellina continouarono le loro missioni ancor mètre col Duca di Roano vi caparreggiauano i Grigioni heretici, anzi dal Duca istesso, benche Vgonotto, erano fauoriti, e mantenuti alle spese di Sua Maestà Christianissima. Dicono, che l'istesso Rè di Suezia li rispettaua, & haueua gran concetto della loro bontà. Nell'Austria, nella Stiria, e Boemia, nel Palatinato in Morauia, nella Scozia, in Ibernia, à Scio, Grecia, Costantinopoli, Naxo, Alepo, Sidone, Berito, Babilonia, nell'Assiria, Persia, Armenia, Canada, Congo, e Brasile, vanno disseminando l'Euangelico grano: & quasi soli in più parti della Boemia i sagramenti della Chiesa ministrano. Nieghi dunque, se sa, l'Inuidia à questa Apostolica Legione di Capuccini il vanto, che Papa Clemente V. diede à tutta la sagra Religione de' Minori. *Verus noster Salomon in hunc hortum voluptatis intrauit, vt rigaret ipsum fœcundis aquis spiritualis gratiæ, & doctrinæ. Ad hunc veniens dilectus Dei filius, mortificantis pœnitentiæ myrrham messit cum aromatibus, quæ suauitate mira, Vniuersis, odorem attrahentis sanctimoniæ circumfundunt. Hæc est illa Cœlestis vitæ forma, & Regula, quam descripsit ille Confessor Christi eximius, S. Franciscus.*

Monsig. Scoti nella sua Heluet. [illegible] Parisien. de Felic. Success. Pietat. In Antimartyr. Heres. §. 3. Bzou. an. 1471. §. 14. Sponda an. 1613. Congem. vox Tur tur. in appen. pag 29. cap. exiui de verb. signif.

ALTRE DONNE ILLVSTRI del Secondo, e Terz' Ordine di S. Francesco.

29 Chiaro Sole dell'Vmbria fù S. *Chiara d'Assisi*, quella Vergine Amazzone, che nella Patria sotto lo stendardo del Serafico suo Compatriota, schierò vn poderoso drapello di valorose guerriere, armate di pudicizia, e ben fornite di penitenza, à debellare Satanasso, & il Mondo. Ella in S. Damiano d'Assisi alla vita Monastica la vita de' Minori accomunò, fattasi ricca madre di pouere Religiose, le quali ad altri tesori non anhelauano, che a i tesori del Paradiso. Trà le prime, che la seguirono, comparuero le due Beate, *Hortolana* sua madre, *Agnese* sua sorella. Et è ben nota la santità delle sue Concittadine Vergini *Agnese Bernardi*, *Amata*, *Beatrice*, *Balbina*, *Benedetta*, *Bennenuta*, *Christiana*, *Francesca*.

30 Piacque questo Instituto à molte gran Signore, perciò in vn bigio manto tramutaro le porpore con S. *Elisabetta* figlia del Rè di Castiglia, Reina di Portogallo, & S. *Elisabetta* figlia del Rè di Vngheria, consorte del Landgrauio di Turingia: l'vna, e l'altra da S. Chiesa canonizate. L'esempio istesso nell'osseruanza del chiostro seguirono le ben'auuenturate Serue di Dio, *Agnese* figlia del Rè di Boemia sposa di Federigo II. Imperadore, *Bianca* figlia di Filippo il Lungo Rè di Francia, e Nauarra, *Giouanna* di Nauarra sorella del Rè Carlo II. *Sancia* di Maiorica consorte di Roberto Rè di Napoli, *Cunegonda* Reina di Polonia, *Lodouica* di Sauoia cognata di Lodouico XI. Rè di Francia, *Iolanta* Reina di Polonia, *Beatrice di Belmonte* consanguinea de i Rè di Nauarra, *Salomea* Reina de' Rutheni, nuora del Rè di Vngheria, sorella del Rè di Polonia, *Margherita* Duchessa di Lorena, consorte di Renato Duca d'Angio, ed Alanson, Fondatrice di cinque Monasteri.

Ex Cath. SS. II & III. Ord. Minor.

31 La B. *Isabella* figlia della B. Bianca, & sorella di S. Lodouico Rè di Francia, fondò il Monastero detto dell'*Humiltà di Maria* à Longocampo, doue visse, & morì di miracoli illustre. Sotto l'Ordine di S. Chiara, mà con Regola particolare confermò il suo Instituto nel 1259. Papa Alessandro IV. & nel 1263. Vrbano IV. dilatossi di quà in altri Monasteri, à Bria, à Guiscia, in Londra, a Vecktetbech nel Vescouato Eliense di Bretagna.

Vading. In Annalib. Minor.

32 Con fama di santità nell'Ordine Francescano morirono: *Filippa* di Gheldria Duchessa di Lorena, *Maddalena* sorella di Francesco Duca di Bretagna, *Bianca Henriquez* Auola di Ferdinando V. Rè di Castiglia, *Maria di Gusman* Duchessa di Medina Sidonia, *Anna Ponzia di Leon* Contessa di Feria, figlia del Duca di Arcos, *Filippa di Challons* figliuola del Prencipe d'Oranges, *Giouanna*, & *Margherita* figlie di Gottifredo Duca del Brabante, *Isabella di Nauarra* Prencipessa del Regio sangue de' Visconti di Bearnia, *Maria d'Armiens* Signora del Regio sangue di Borbon, *Francesca* del Regio sangue di Chiaramonte, *Elena di S. Antonio* figlia di Alfonso III. Re di Portugallo, *Bona* de' Prencipi d'Armigniaco Francesi, *Paola Malatesta* de' Prencipi di Rimini, e Cesena, vedoua di Gio. Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua, *Chiara Gonzaga* lor figliuola, *Paola Gonzaga* figlia di Federigo I. Duca di Mantoua.

33 Faceua miracoli nel 1280. la B. *Margherita Colonna*, Prencipessa Romana. Alla B. *Serafina Colonna* Prencipessa di Pesaro, che fiorì nel 1480. vn nobile Mausoleo inalzò la Duchessa di Vrbino D. Vittoria Farnese della Rouere. La B. *Catarina di Zoller* fù di sangue Colonnese, & in Germania fabricò Monasteri. In Belcazar riposa la Venerab. Suor *Catarina Colonna*. Con l'istessa opinione di santità morirono queste altre Religiose *Maria Aluarez* di Toledo figlia del Co. di Oropesa, *Filippa di Sotomaior* figlia del Co. di Belcazar, *Camilla* di Giberto Pij Signor di Carpi, *Filippa de Medici* di Firenze, *Chiara*, *Giouanna*, & *Lucia* de gli Vbaldini di Firenze, *Illuminata de Bembi* Veneziana, *Margherita Tornelli* da Nouara, tutte Signore di molta nobiltà, e perfezione. Tali ancor' *Isabella* da S. Girolamo figlia del Marchese di Villaregia, *Lodouica* della Croce, vedoua del Contestabile di Castiglia, ... de' Pauari di Piacenza, la quale nel Cremonese dilatò la sagra Francescana Religione.

Artur. à Monast. et Valer. de SS. Femin. II et III. Ord. Minor.

34 In Bologna nella Chiesa del *Corpus Domini* si vede il corpo miracoloso della B. *Catarina*, che vi morì del 1463. E' ancor'intatto, palpabile, e mouibile, come se viuo fosse, stà vestito, e à sedere con stuporosa diunzione di chi lo mira. Per Italia sono di questo instituto le Monache del *Corpus Domini*. Dell'istesso in Ispagna, ma intendo che cola portano sopra l'habito bigio lo scapolare vermiglio. *Elena de' Pucci* nobile Fiorentina fù di molta dottrina, e santità, hebbe nobile stile, e spirito di profeta. In concetto di Beate ancor'vissero *Cecilia* . . . *Acquaguerra da Spello*, *Felice da Milano in Pesaro*, *Barbara da Milano in Vercelli*, *Michel na da Vercelli*, *Angela Ranzi nob. Vercellese*, *Filippa Leonarda da Ghisegliero*.

sgliero, *Veronita*, e *Mansueta da Lodi*, *Paola da Montalto in Mantoua*, *Andrea Bandini*, *Clara Palma*, ed *Eufrasia da Volterra*, *Dorotea Lissona da Monza*, *Eustochia*, *Giacoma*, e *Francescbetta da Catania sorelle*, *Cecilia da Corignuola*, *Francesca da Fano*, *Chiara da Rimini*, *Ippolita da Melegnana*, *Scolastica da Milano*, *Catarina da Firenze*, *Francesca da Collemedio*, *Barbara Traueri*, *Modesta da Soncino*, *Paola Battista Mezanaeca*, *Catarina*, e *Giouanna de' Lambertini nob. Bolognesi*, *Angela Cecilia Reina Milanese*, *Teodora d'Annibale Romana*, *Catarina da Foligno*, *Elena*, & *Lucia da Padoua*. In Plazia di Sicilia *Margberita Calaxibeta* l'anno 1560 in Palermo *Gieronima Messinese* l'anno 1590. put'in Plazia *Arcangela Iardexa* l'anno 1598. così in Palermo *Chiara Catanese* l'anno 1617. moritono accreditate di vera perfezione, honorate dalla pietà de'popoli, celebrate dalle penne de'Letterati, riuerite nella memoria de'posteri. In Ispagna con l'istessa opinione passarono *Leonora de'Conti di Palma*, *Menzsa d'Aualos*, *Agnese di Belcazar*, *Lodouica da Sandonal*, *Ginepra di Fonseca*, *Catarina Valasquez*, *Anna d'Heredia*, *Catarina Selisia di Palenza*, *Giouanna d Ordaz*, *Catarina Tortelez*, *Anna Moralesa di Palma*, *Maria di Luna*, *Gaudenzsa de Burgos*, *Maria Queuada*, *Giouanna Pachieca*, *Catarina Gonsalua*, *Catarina*, & *Clara Rodriquez*, *Lodouica di Villalobos*, *Agnese Peranda*, *Catarina*, & *Menzia Mendozza*, *Maria Lopez da Viel*, *Leonora de los Reyes Portughese*, *Catarina Manrique*, *Catarina Gueuara*, *Eufrasia da Lisbona*, *Agnese di Dio Portughese*, *Maria di S. Girolamo*, *Elisabetta da S. Giacomo*, *Catarina da S. Gabriello*, e con cent'altre *Anne*, *Menzsa*, *Maria Gusmana*, *Francesca Gasosna*, *Lucia Sanchez*, *Agnese*, ed alquant'altre, che cosi esse si presero il cognome della *Concezione*.

Vou sur- eur, pag. 89.

35 L'Ordine adunque Monacale della *Concezione di Maria Immacolata* incominciò sotto l'indrizzo de'Religiosi Minori nelle Spagne: sì come l'Ordine Cauallaresco pur della *Concezione*, altresì detto di *S. Francesco*, incominciò per opra de'medesimi in Italia, e in Germania. Dalla B. *Beatrice di Silua*, già Monaca Cisterziese riceuette to le *Monache della Concezione* vna Regola particolare con l'habito bianco, e'l manto azurro, coll'immagine della Madre di Dio coronata di stelle, ed ammantata di raggi, insù lo scapolare: cinte della fune Francescana: sotto la cura de Francescani medesimi, nelle cui mani quella santa Donna fatto voto dell'Ordine di Santa Chiara morì del 149. in Toledo, honorata da'popoli per suoi molti miracoli.

Marace. de bun d... Marian cap 19 Gonzaga Marian. Valer. & aly.

TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO.

36 CHi ama Iddio, vorrebbe hauere infiniti compagni, poiche cooosce il finito suo amore disacconcio ad amare l'infinità di quel bene ch'egli amoreggia. Ma, se alcuno lo amò giammai di amore, e disinteressato, e humanamente infinito, e presso che diuino, questi fù quel *Serafino d'Assisi*, che portando il crocifisso nel cuore mostrò nel costato, nelle mani, e ne'piedi le cicatrici gloriose, & i sanguigni sugelli del suo Amato. Per hauer seco concorrenti in Amore, non rifiutò sorte alcuna di gente: & ordinato il primo, e secondo *Ordine de' Minori*, l'vno d'huomini, l'altro di donne, con la solennità di religiosa professione obligati alla *Conuentuale* Osseruanza, il *Terzo* n'instituì, quasi stato di *Penitenza*, che huomini, e donne indifferentemente accogliesse, Maritati, e Scioltì, senz'obligo di clausura, o di regola, dando à questi e quelle vn'habito cinericio, cingendoli di rozza fune, ed obligandoli con [illegible] particolari, che passarono per tradizione al[illegible] zio delle virtù Christiane. Ottorio III. lo confermò. Gregorio IX. dichiarò esenti da carichi publici quelli che com'ei dice. *Nouissima sua prouide mente intes, derelictis saeculi vanitatibus, Poenitentiam in corde contrito, & humiliato spiritu agere in Domibus proprijs, vel alibi, statuere*. La Penitenza lo chiamò *S. Francesco* negli anni 1221. forse perche, come scriue S. *Bonauentura*, essendo la Penitenza strada comune, che ogni sorte di gente conduce al Cielo: così questo *Terz'Ordine* nissuno esclude, potendolo professare Chierici, e Laici, Ricchi, e Poueri, Mariti, e Mogli, Vergini, e Vedoue, Religiosi, e Romiti, senza partirsi dalle proprie Case, lasciar'il letto maritale, il patrimonio, i parenti, & i primieri esercizij. Dicono, che lo professasse S. *Lodouico* Rè di Francia, *Roberto* d'Angio Rè di Napoli, *Antone* Rè di Armenia, ed altri Prencipi, senza tralasciare gli impieghi, & i maneggi della Corona: così la B. *Bianca* madre del Rè S. Lodouico, il B. *Amadeo di Sauoia* Cardinale, S. *Birgitta* di Suezia, ed altri Santi, e Sante, che però professarono altro instituto. Tennero l'istessa norma S. *Iuone* Sacerdote Britanno, S. *Lucio* discepolo di S. Francesco in Assisi, il B. *Henrico* Rè di Cipri, il B. *Henrico* Rè di Dacia, S. *Elzeario* Conte d'Auano con la B. *Delfina* sua consorte, la B. *Costanza* figlia di S. *Elisabetta* Reina di Portugallo, la B. *Costanza* figlia di Manfredo Rè di Sicilia, nipote dell'Imp. Federigo II. vedoua di Pietro Rè di Aragona, la B. *Maria de la Cerda Coronel* Aia dell'Infanta Elisabetta di Castiglia, *Bela* Rè di Vngheria, & sua consorte *Maria*, l'Imperadrice *Isabella*, il Rè *Carlo* II. di Napoli, la B. *Coleta* d'Austria figlia di Rodolfo I. Imperadore, la B. *Catarina* Duchessa di Milano, il B. *Orlando Catanei* Conte di Chiusi, il B. *Tarriato* Conte di Pietramala, & il B. *Roberto Malatesta* Prencipe di Rimini, genero di Nicolò Estense Prencipe di Ferrara, la B. *Paola Gambara* Contessa di Bennario, la B. *Giouanna* Reina di Francia, figlia di Lodouico XI sorella di Carlo VIII. sposa di Lodouico XII. Fondatrice della nuoua Religione delle Monache, e Frati dell'*Annunziata* in Francia; *Catarina* Reina di Bosna, il B. *Francesco Catanei* [illegible] te di Chiusi, S. *Corado Confalonieri* nobile [illegible] tino, Protettore di Sicilia, S. *Rocco* Signor di Monpiglieri, liberatore d'Italia ne' graui afflizioni di peste, il B. *Gottardo Palastrelli* di lui discepolo, nobile Piacentino, Signor di Sarmato, la B. *Beatrice Russa Cajani* Contessa [illegible], il B. *Leone Valuassori de Perago* Arciuescouo di [illegible], e Prencipe dell'Impero, *Clara* [illegible] di Cicrus[illegible], *Giouanna* Reina di Napoli, Santa *Rosa* da Viterbo, la B. *Battista de' Tori* nobile Piacentina, il cui corpo in S. Maddalena della Patria ancor'intiero, e di soauissimo odore conseruauasi, come ci assicura Monsignor Gonzaga: ella morì a'5. di Settembre 1515. la B. *Margherita da Cortona* famosissima penitente, la B. *Angela* da Foligno vedoua, la B. *Angelina* da Corbara Contessa di Ciuitella [illegible], la quale negli anni 1397. in Foligno dell'Vmbria fondò il Monastero di S. Anna, & al suo esempio molti altri della norma medesima del *Terz'Ordine* in diuerse parti d'Italia, come già nelle Spagne, s'incominciarono à instituire. Di maniera, che l'Ordine medesimo à farsi Religione formale, & molte che di questo veramente furono, con quelle del Secondo Ordine sono da gli Scrittori assai confusamente annouerate. Erano del Terz'Ordine le Beate Serue di Dio *Coleta Corbeiese di Francia*, che del 144[illegible] Gantes, hauendo per diuino comando, e con licenza di

Greg. IX. dat. Lateran. Kal. Iun. A. Pont.

Ferrar. in Catal. SS. I

Gonzaga in Chron. p. 2. Franc. lib. 1. c. 30. Valer. lib. 4. de SS. Fr. c. 6.

Bene-

Benedetto XIII. riformati tutti quanti i Conuenti di S. Chiara per la Francia, la Borgogna, l'alta, e bassa Germania, e parecchi anco di Frati, che da lei Colettani si dimandarono Agnese Viotta Francese, Andriana da Cortona, Apollonia da Bologna, Beuenuta d'Ancona, Bona da Poggibonzo, Catarina da Portugallo, Christina da S. Croce, Cingua, Custodia, Dulcelina da Prouenza, Eleonora Quiñones, Elisabetta Osorio, Elisabetta da Messina, Francesca Contrera, Francesca da Vgubbio, Gabriella da Norsia, Eufrosina da Borgo S. Sepolcro, Garsenda Prouenzale, Humiliana de'Cerci da Firenze, Giacoma Settisoli da Roma, Giouanna da Signa, Giouanna da S. Maria, Giouanna Rodriquez, Giouanna de' Felici Romana, Giouanna dalla Croce l'estatica, Giulia da Cortona, Landa, Lucia da Venezia, Maddalena da S. Antonino, Margherita da Foligno, Margherita da Montefalcone, Maria da Toledo, Maria Clemente, Maria Mendozza, Mea da Siena, Michelina da Pesaro, e Pasqualina da Foligno, Pica d'Assisi, Pita da Moutebrandone, Siriana da Pesaro, Viridiana da Castelfiorentino. Aggiungeui quest' altre forse non inferiori di meriti, come pari di credito Maria dello Spirito Santo, Catarina Ruiz, Beta Aclera Reitense, Teresa di Vilianoua, Catarina Ciaulina, Lucia da Norsia, Marina Aluarez, Frãcesca Pontia de Lorca, Tobia de'Tolomei Sanese, Beatrice Hermosilla, Girolama da Messina, Anna Sanchez, Antonia da Firenze, Maria Sanchez de Lorca, Francesca da S. Croce, Maria d'Ortega, Lodouica Auendagno, Melchiade, Arcangela Tardera, Giouanna Lopez di Segouia, Maria de Sillè Turonese, N. Maldonada di Belviso, Maria de Fuente, Clara Catanese, Elisabetta Pontia di Lorca, Eufrasina Rodriquez, Giouanna, e Catarina da Vino in Puglia, Francesca da Ripalmosana Pugliese, Olalia Gomez, Maria Gomez, Helena a Latere Portughese, Catarina Lopez di Toledo, Violanta di Cordoua, Francesca Rodriquez, Maddalena Costanza Napolitana, Maria Muñoz, Elisabetta Peralta, Elisabetta Verdugo, Maria Gonsalua, Agnese de Ferro Aragonese, Sanchia Martinez de Montaluo, Aliza Burgotta di Parigi, Vrraca Rodriquez d'Olmedo, Clara da Foligno, Gabriella da Foligno, Onofria Contesa in Abruzzo, Francesca de'Conti Marsicani, Giouanna degli Onofrij di Foligno, Lucida Romana, Pierona Meclinese, Maria Pennalosa, Orsola della Concezione, Francesca da Perugia, Maria Gonsalua de Fuente, Beatrice da S. Francesco Lisbonese, Catarina Euangelista Daimielese, Aldonza, Pantoja, Maria da Massa, Bernardina de Montemajor, Gilla da Cortona, Elisabetta Lopez, Maria d'Alcazar, Bernardina da Rota, Brig da Gonsalez de Veaz, Eustochia Romana in Sicilia, Francesca di S. Anna da Toledo, Aldonza Lopez, Maria Ruiz, Lodouica degli Albertoni Romana, Elisabetta da S. Croce Villanouana, Costanza da Castro d'Andrada, Francesca, e Beatrice, e Munnera di Lorca, Paola, ed Antonietta da Foligno, altre infinite ci furono, e di gran nobiltà, e di esemplarissima perfezione. Vltimamente Innocenza Ricci da Trapani morta nel 1624. di cui si fè processo l'anno 1629. per ordine di Vrbano VIII.

Anton. de Sillis in Cath. Bll. III. Ordin. post cap. 2. Hund. sul Ord.

37 In tutte le Prouincie di questa Religione si honora la memoria di qualche huomo di segnalata penitenza, e di esemplare carità; mà in Sicilia v'è grande eccesso nel numero, poiche la Regolare disciplina, che il Ven. F. Giacomo da Gubbio vi piantò, molto bene si dilatò, & fiorì di maniera, che al suo esempio scalzi, e maluestiti, in estremo bisogno delle cose del Mondo, mà ricchi de'fauori del Cielo, molti anni vi si mantennero i suoi discepoli, comunemente all'hora gli Scalzi di S. Francesco in quel Regno addimandati. Egli accreditato di santità Monasteri di Frati, e Suore à Trapani fondò, tirando all'esẽpio della Religiosa, ed austera vita del Terz' Ordine, moltissimi penitenti. Di questa sorte d'huomini furo colà Ambrogio Giego da Palermo, Predicatore di molto spirito, Angelico da Modica Sacerdote di angelica conuersazione, Antonio Russetta Trapanese, Prouinciale, e Prelato di molto zelo, Arcangelo Traina d'Assaro Prouinciale pur'in Sicilia, Bartolomeo da Palermo frate laico, Cherubbino Tarantelli Palermitano, Prouinciale in Napoli, & in Sicilia, Cherubbino da Scicli Sacerdote, Francesco Lercari dal Monte, Prouinciale di Calabria, e Sicilia, Francesco da Sciacca Predicatore famoso, Francesco Stella Laico, Gabriello dalla Licata Sacerdote, Girolamo Riccio da Trapani Prouinciale di Sicilia, & Generale Procuratore in Roma, Girolamo Ruggieri da Palermo Sacerdote, Gio. Antonio Brandi da Saleme Difinitore Generale, Autore di vn Poema sagro, Gio. Battista Prouenzano Trapanese suto Generale due volte, Gio. Battista Catalani da Palermo Sacerdote, Gio. Battista Sorra Sacerdote, Gio. Battista da S. Filippo laico, Giouanni da S. Filippo anch'egli laico, Gio. Alberghini da Palermo suto di Sicilia Prouinciale due volte, Giouannuccio da Camme Terziario seruente nel Conuento della Zisa in Palermo, Gregorio del Burgio Sacerdote, Illuminato da S. Filippo Laico, Lorenzo da Nicosia pur Laico, Lodouico dal Monte Sacerdote, Lodouico da Nicosia Laico, Mario Burgio da Trapani Sacerdote, Michele Burgio suo fratello Commissario Prouinciale in Sicilia, Modesto d'Assaro Sacerdote, Pietro dal Monte Sacerdote suto già Vicario Generale del Vescouo di Mazzara, Pietro da Polizzi Sacerdote, Santoro Pecorella da Saleme Vicario Generale Apostolico, Serafino Ciambra da Trapani suto due volte Prouinciale in Sicilia, e Difinitore Generale, Silvestro da Sicli celebre Predicatore, Tommaso da Sciacca frate laico. Le di cui manifeste virtù autenticarono il concetto, quale di tutti loro ne tengono que' popoli, poiche come veri Esemplari della vita Apostolica, e come nobili Idee della perfezione Claustrale furo ammirati. Nella Parochiale di Castiglioncello Territorio del Sanese nel Vescoato di Chiusi concorre il popolo deuoto alla tomba di F. Bonauentura del Venere Eremita Terziaro, Cittadino di Chieti dell'Abruzzo, la di cui vita, che finì tra'mortali a'7. di Maggio 1627. è descritta con gran pietà da Fabiano Mancini suo Confessore, e Piouano di quella Chiesa. A Coldiscipoli del Vescoato di Narni è in gran venerazione la felice memoria di F. Girolamo Marchetti Cremasco di Lombardia, il quale essendo Generale dell'Ordine, à piedi tutto lo visitò; e molte volte con le bisaccie alle spalle se n'andò à mendicare i duri tozzi, co'quali stentatamente procacciauasi il vitto: a'Frati di sua mano rapezzaua le logore vesti, o tesseua sportelle, o faceua orazione, non lasciando mai spazio all'ozio, anco ne' giorni di ricreazione, o nell'hore di riposo: mentò di morire del 1617. l'istesso giorno di S. Francesco, la di cui vita sempre gli era seruita per regola delle sue azioni; hoggidì vanno attorno per gl'infermi il suo capuccio, e cordone (dicono) non senz'applausi segnalati del Cielo. In S. Genesio, Terra di Maccerata, nella Marca, hà lasciato vltimamente odore non dissimile di carità, diuozione, e penitenza il P. Carlo Simoni da Colmurano; contrasse il morbo, che lo portò alla barra, per non volere, benche auuertito, lasciar di assistere a vn'appestato, essendosi due anni prima preparato alla morte con frequenti orazioni,

ed

ed asprezze di vita: raccontano, che prima di morire col mezo dell'orazione liberasse molte energumene. Nel publico Lazaretto seruì a'moribondi nella Patria il P. *Aluigi Cremaschi* nobile Piacentino, & vi morì di peste con esempij chiarissimi di virtù eroiche.

38 Huomini parimente di gran merito, e da molti Scrittori, e dalla diuozione de'Popoli, honorati del titolo di *Beati* hebbe il Terz'Ordine in numero maggiore, tra quali *Alessandro d'Inghilterra*, *Alberto da Monteacuto*, *Andrea da Todi*, *Andrea da Rauenna*, *Alessandro da Perugia*, *Antonio, e Giouanni* Fratelli da Vrbino, *Bartolomeo da Vgubbio*, *Bartolo da S.Geminiano*, *Bonazico da Volterra*, *Bruno da Colle*, *Carlo, e Landone Montefeltrani*, *Demetrio Albanese*, *Domenico de Terris*, *Francesco da Pesaro*, *Francesco di Bretagna*, *Gualtieri* Vescouo di Triuigi, *Gerardo da Villamagna*, *Guglielmo Noto*, *Girolamo d'Ancona*, *Giacomo* Sacerdote di Castel della Pieue, *Giacomo* Sacerdore di Lodi, *Giouanni d'Ancona*, *Giouanni d'Vrbino*, *Giouanni d'Ethiopia*, Martire in Tartaria, *Giouanni Elemosiniero*, *Luchesio da Poggibonzo*, *Nicoluccio da Siena*, *Pelingotto d'Vrbino*, *Pietro Tecelano*, *Pietro da Colli*, *Pietro d'Vrbino*, *Pietro Hispano*, *Pietro Romano*, *Pietro Pettinari da Siena*, *Ricardo* Vescouo di Fossombrone, *Rostagno d'Acquis*. *Vbaldo da S. Geminiano*, & *Vitale d'Assisi*. Aggiungansi altri parimente di opinione di gran bontà accreditati, *Alessandro Ruinaglia* nobile Piacentino, *Giudice di Firenze*, Autor di molti libri, conscienziato, e famoso giureconsulto, *Antonio da Puteofidene*, *Achaz Toralgano*, *Francesco di Calabria*, *Giouanello da Cortona*, *Bonauita da Lugo*, *Gio. da Massacio*, *Angelino Danesio da Montepulciano*, *Giouanni da Rauenna*, *Giouanni Martinez*, *Angelo Storrens* da Sergno in Puglia Sig. di Castelpetroso, *Giouannino da Cagli*, *Antonio da Camaro* Moresco in Sicilia, *Giouanni Velita da Grezio*, Reatino Caualiere, *Garide d'Vbeta*, *Matteo da Guglionese*, *Pietro Tecelano da Campo Sante*, *Francesco da Calabria*, ma che più? molti Santi, Beati, e Dottori famosi d'altre santissime Religioni in certo modo al *Terz'Ordine* de'Minori si dedicarono, benche il primo instituto della lor professione non alterassero, così dicono, che facesse S. *Domenico* Patriarca de'Predicatori, che al di sotto fin ch'egli visse, hauer portata la funicella cui riceuè dalle mani di S.Francesco, raccontano: la fede sia di ciò presso de gli Scrittori Francescani; che pure nel *Terz'Ordine* loro fosse per l'istesso rispetto annouerarono S. *Francesca Romana* Monaca Oliuetana, il B. *Torello* Monaco di Vallombrota, S. *Francesco* da Paola Padre de'Minimi, la B. *Chiara* da Montefalco Eremitana di S. Agostino, il B. *Tommaso Succhio* co'BB. *Stuppa*, *Gualtieri Marso*, *Carlo*, e *Redone* di Montegranello, che furono Eremiti di S. Girolamo sotto la Regola di S. Agostino. Con questa fune si cinse il Cardinale di S. Panciazio *Gabriello di Treio*; dell'istessa si pregiarono molti Cardinali, e Vescoui, che se bene non professarono l'Ordine Francescano, tra'Francescani perciò vengono annouerati. Dell'istessa nella morte fù cinto *Filippo III.* Rè delle Spagne, imitato dall'Infanta *Maria* sua sorella, è dalla Reina *Isabella*, e da altre Signore, e Prencipi della Corte Cattolica. Credo in somma esser di questa sorte per lo più quelli venti Rè, venti Reine, cinquantacinque figli di Rè, due Imperadori, quattro Imperadrici, venti Duchi, quarantasei Duchesse, quattordici trà Prencipesse, e Prencipi, trentaquattro Marchesi, ventisei Marchesane, trentadue Contesse, ottantacinque Conti, trecentosessant'otto figli di Prencipi, e Titolati, che dicono hauer portato l'habito Francescano. Vltimamente si è veduto passare per l'Italia, e la Francia con l'istess'habito di Francescano Terziario, vno che pretendeasi primogenito del morto Imperadore di Ethiopia, perseguitato dal Zio Tiranno, e per gli Stati del Turco verso di quà seruito da'Zoccolanti di S. Francesco. Tra gli encomij, che il memorato Cardinale diede in vna sua lettera di Tiuoli l'anno 1621. al P. Vadingo ci trouo questi sensi. „ E forse „ indegna la fune Francescana di cingere anco vn „ manto di porpora? di quella si cinsero Imperadri„ ci, Rè, Reine, e Prencipi, che si stimarono à glo„ ria di vedere il lor nome ne'registri del Terz'Or„ dine di S. Francesco. E' vna fune veramente di „ porpora, segnata col sangue del Redentore, co„ ronata con la fede della di lui passione: già che in „ vece di Christo, il Serafico Padre imporporalla „ del proprio sangue, che gli stillaua dalle sagre „ stimmate. Dunque ella è insegna di Rè, ed orna„ mento Regale della porpora Cardinalizia.

Thom. Vading. tom. 1. Annal. Ord. Min. ad an. 1219. B. Barth. Pisan. lib. 1. cōform. & alij apud Arturum in Menolog. & addit. §. 176. Arturus in addit. §. 202. fol mihi 649. Algozira loc. cit.

39 Ritrouandosi dunque molti Collegi di Vergini del Terz'Ordine, e molti luoghi ripieni d'Eremiti, cinti della fune gloriosa di S. Francesco, vennero in pensiero di obligarsi con la solenne professione de' trè voti essenziali di Religione. In Alemagna fin del 1295. hebbero da Bonifacio VIII. la conferma de luoghi, doue menauano vita commune, & celebrauano i diuini officij. Nicolò IV. à questi, e a quelli che nelle case loro priuatamente l'istessa norma teneuano hauea fin del 1289. data la Regola, conforme a cui nello stato temporale della Chiesa molti Eremiti faceuano professione religiosa in mano del lor Ministro, come nel 1319. con la Bolla incip. *& si Apostolica* dichiara Gio. XXII. nominando il Terz' Ordine loro *Religione approuata*, & nel 1324. nell' altra incip. *Altissimo in diuinis obsequijs, timorata conscientia Viris Religiosis*, fà de'voti essenziali memoria espressa: degli stessi, e de'molti Conuenti, che in Fiandra hauea il Terz'Ordine sotto la Regola di Nicolò IV. fà ricordo Gio. XXIII. l'anno 1413. nella Bolla *personas vacantes*. Nicolò V. alli 20. di Luglio 1447. nella Bolla *pastoralis officij* afferma, ch'egli haueua per l'Italia molti Conuenti, & sopra di essi concede l'elezione di vn Prior Generale: poi del 1450. approua la Congregazione de'Terziari di Lieggi dichiarandola vera Religione co'trè voti essenziali, e col suo Generale Ministro, la di cui elezione le fù cōcessa dal Vescouo Giò. de Gibel con altri priuilegi confermatile già da Nicolò IV. come mostra l'istessa Bolla di Nicolò V. con tai parole. *Ac sub obseruantia, & deuotione vnius Generalis Ministri in charitate viuere deberent iuxta priuilegia per bon. mem. Io. de Gibel Episc. Leodien. concessa, & a fœlic. record. Nicolò IV. praedecess. nostro confirmata*; dunque non può essere quel Giouanni, che (come crede il Bordoni) incominciò a sedere nel 1364. poiche bisogna dire, che precedesse, o fosse contemporaneo à Papa Nicolò IV. eletto nel 1288. il quale morì dopo quattr'anni. Da che argomento, che sopra il 1300. hauessero i Terziari, e Generale, e professione di Regola religiosa: che perciò Sisto IV. nel 1480. dichiarò il voto loro di Religione esser voto solenne. Noi quì vediamo, che da principio non furono soggetti all' Ordine Minore, se bene Nicolò IV. cōsiglioli (massime quelli che teneuano stato secolare) che da Prelati de'Conuentuali dipendessero. Martino V. al Generale di S. Francesco soggettolli: parendo à lui, che in que'primi principij non hauessero, come hanno di presente, soggetti di lettere, e di valore sofficienti al gouerno della Religione. Eugenio IV. annullò la Constituzione di Martino V. & liberolli dalla giurisdizione

dat. Romae 9. kal. Maij A. P. 4.

ditione de' Francescani l'anno 1432. concedendo l'elezione di vn Generale particolare, che fosse Sacerdote dell'istess'Ordine: mà le Suore del Terz'Ordine, che oltre a' monti collegialmente viueano nel 1446. commisse all'obedienza del Vicario Generale dell'Ordine Minore. Nicolò V. nel 1447. a' Frati del *Terz'Ordine* in Italia diede la forma del Capitolo Generale, con facoltà di mutare alquanto l'habito Eremitico, che dianzi haueuano, poi del 1459. a' *Terziari Lieggiesi* concesse, che portassero il capuccio, e lo scapolare nella forma, che gia vsauano i Terziari d'Ollanda, e di Zelanda. Paolo II. nel 1467 estese a' Terziari della Congregazione di Lombardia i priuilegi sodetti, e quanti ne godeuano quelli de' Regni di Leon, e Castiglia. Sisto IV. nel 1471. approuando l'istessa Congregazione di Lombardia, che si stendeua à Pizzitone, Vairano, Piazano, Casalbutano, e S. Donato di Como, con facoltà di aggregar' altri luoghi, concede al Generale di quella la visita, e giurisdizione sopra tutti i Romiti, e vagabondi, che senz'altra obedienza vn'habito cóforme al suo portauano per Italia. Alessandro VI. confermò sopra le Monache, e Frati del Terz'Ordine la giurisdizione degli Osseruanti. Giulio II. dichiarò, che sopra le Cõgregazioni, e Luoghi di quest'Ordine i Conuentuali, & gli Osseruanti tenessero il possesso di superiorità, ciascheduni di loro come haueuano per lo passato: poi confermati i priuilegi del Terz'Ordine, mutò il primo degreto, & prohibì a' Minori l'ingerirsi nel gouerno del Terz'Ordine. Leone X. communicò alle Monache del Terz'Ordine i priuilegi, e presenti, e futuri dell'Ordine di S. Clara, & dichiarolle vere Religiose, partecipi de' priuilegi dell'Ordine Minore, & esenti da decime, tasse, e collette, riconfermò per tutta la Religione la Regola di Nicolò IV. di nuouo confermata da Clemente VII. con la communicazione de' priuilegi de' Mendicanti, mostrando che per l'Andalugia, e Portugallo erasi dilatata la Religione l'anno 1516. Paolo III. l'anno 1549. confermando l'alternatiua del Generale della Congreg. di Lombardia, si che per vn triennio fosse eletto de' sudditi della Republica di Venezia, e per l'altro dell'altre Prouincie d'Italia, mostra che in poco tempo erasi molto dilatata questa nuoua Congregazione, i priuilegi della quale riceuettero nuoua conferma da Paolo IV. e Pio IV. e Pio V. Quest' vltimo mise in clausura le Monache del Terz'Ordine, & i Frati soggettò alla giurisdizione de' Zoccolanti. Sisto V. l'anno 1586. restituì le Congregazione di Lombardia nel primiero suo stato, e con l'vnione di tutti i luoghi del Terz' Ordine d'Italia diedele facoltà di eleggere vn Generale indipendente, e libero, come per lo adietro ella haueua la conferma de' priuilegi: l'istesso fece Clemente VIII. & nel 1602. ridusse all'obedienza del Generale del Terz'Ordine d'Italia la Prouincia di Dalmazia, ed Istria. All'istessa obedienza si ridossero le Prouincie I. Milanese, II. Bresciana, III. Veneta, IV. Bolognese, V. Anconitana, VI. di S. Francesco nell'Vmbria, VII. Romana, VIII. Abruzzese, IX. Napolitana, X. di Montegargano, XI. di Bari, XII. di Puglia, XIII. di Basilicata, XIV. di Calabria, XV. di Sicilia, XVI. del Patrimonio, di Toscana, e Montefeltro.

Dat. Romae 27. Maij 1517. vlt. Aug. 1517. 24. Maij 1519.

40 Di questa Religione sono vsciti Personaggi di molta perfezione; & in Forlì il B. *Gieremia* de' Lambertenghi di Como, huomo di molta nobiltà, & in Cropano di Catanzaro il B. *Paolo de gli Ambrogi*, l'vno, e l'altro Sacerdoti professi di essa Congregazione d'Italia, sono riueriti dalla pietà de' popoli. *Francesco de' Bordoni* di Parma, gran Canonista, e Teologo, celebre per suo' insigni volumi de' dubij de' Regolari; *Antonio de' Silli* da Bergamo, & *Giouanni de Solis* Procuratore Generale del Terz'Ordine di Granata, hanno publicati alcuni libri dell' antichità, e prerogatiue di questo loro Instituto. Dopò il B. Dionisio Cartusiano sopra della lor Regola hà scritto il P. F. *Giouanni de Torres*. In Francia, e in Neustria vestono quasi al modo de' Padri di S. Francesco di Paola; mà scalzi, ed osseruanti. In Francia tengono per Beato il P. *Gio. Mussart*. In Valtellina haueuano il Conuento di S. Gio. di Biogio, & lo tennero fin del 1440. per le guerre si ritiraro à Como: colà dunque resta della lor Religione il corpo del B. *Gianuario*. A Messina in S. Maria della Misericordia tiensi con molto honore il cadauero del Venerab. F. *Luca da Ceramo*. Et per verità nel la Prouincia di Sicilia molto fiorisce l'osseruanza, e le lettere: di quella viuono il P. *Antonio Cottone* da Nicosia Autore della *Somma Diana*, Poeta, Historiografo, ed Oratore, Reggente dello studio in S. Damiano di Roma, buon Teologo, e spiritoso Filosofo, di cui in breue si vedranno opre molto maggiori, & i Padri *Benedetto Fedeli*, & *Serafino Loggi*; de' quali si hanno alle stampe accettatissimi volumi di ben'ordinate prediche. Et è pur' anco di stima il Quadragesimale di F. *Michele Caluo*; così è di autorità l' opra dottissima *Manuale qualificatorum S. Inquisitionis* composta da *Gio. Alberghini* Palermitano. Vogliono alcuni, che di questa Religione fosse *Antonio Gueuara* Vescouo di Mondognedo, Cronista dell'Imp. Carlo V. di cui si hanno dottissimi libri di varia erudizione. Con fama di gran buontà morì in Roma il P. *Gio. Antonio Brandi* Siciliano, il quale fece vna parafrasi à Veneziani nel tempo dell'interdetto di Paolo V. & vn poema Eroico del Rosario. Mà chi si può dar' vanto di eguagliare la prontezza [illegible] di *Gio. Battista Caramba* Catanese, publico professore di Teologia nell'Vniuersità della Patria, e destinato Lettore di tutte l'atti nella solitudine del suo Conuento? In Roma per due volte si fè vedere: tutti i dotti, quegli stessi che vantauansi di non sapere, che si fosse merauiglia, stuporosi ammiraro la felicità del suo ingegno. L'anno dunque 1628. in vn Capitolo Generale fè quiui general mostra del suo sapere doue con vna sola Conclusione problemmaticamente difendendo tutta la sagra Scrittura, tutta la Teologia e di Scoto, e di S. Tommaso, tutte le Matematiche, e la Medicina: fece conchiudere, ch' egli era de' primi huomini, che mai furono al Mondo. Terribile nel pulpito, e nelle catedre, fulminaua, tuonaua con la voce, con la dottrina. Se disputaua, ripetea fino à sessanta, e più argomenti de gli Auuersari, à quali daua più risposte; negaua, prouaua, distinguea tutto ad vn tratto; rispondea Greco, Latino, Hebreo, come più ad altri piacea. Sapeua assai bene il Caldeo. Era pronto, viuo, frizzante: nel suo discorrere d'Istorie antiche daua à pensare che il petto suo fosse lo archiuio dell'antichità. Nelle specolatiue ostentaua vn'ingegno più che humano, e mortale: e pur' è morto, mentre doueua viuere per tutta la vita de gli huomini. Tutta la sua Religione lo piange, quantunque restane ricca herede de suoi degni volumi, massime sopra le sagre Carte, che voglia Iddio, sieno fatti comuni col beneficio di quella luce, che meritano dalle stampe. Tengono questi Padri, che dell'instituto *Terziario* fosse *Raimondo Lullo*, quegli che dopò hauer publicate in ogni facoltà opre erudite, e varie, Grande Alchimista, Mago naturale, Filosofo recondito, passò in Barbaria, scrisse, e predicò contra dell'Alcorano, & per la fede Cattolica sparseui il sangue; la doue da quella Christianità è riuerito per martire.

Borden. de Antiq. Relig. III. Ord. S. Franc. pag. mihi 31.

PARTE SECONDA

Dell'altre Religioni Mendicanti.

NARRAZIONE I.

Eremitani di S. Agostino. Terz'Ordine Mendicante.

Arnob. lib. 5. aduersus Gent. Cyrill. Hierosoly. cathe. 2. Trullus in Reg. S. Augusti. lib. 1. c. 3. § 9. & 10. S. Anton. 3. p. tit. 16. cap. 1. § 8. Chassan. p. 4. cath. Glor. Mun. cons. 71. Herrera de Monach. Augustin. Morquez dell'orig. de' Frati c. 13. § 19.

CHE da' Sassi, e dalle Grotte in Frigia nascessero gli huomini, lo credette l'antichità; ma che dalle balze più alpestri della Toscana, e da'romiti recessi dell'Vmbria, e della Marca vscissero generosi Campioni, che trauagliata da gli Empi la Chiesa, lasciando i sassi, e le grotte n'intrapresero la difesa, lo vidde poc'anzi del Lateranese Concilio la nostra Italia. Erano in quelle parti molti santi Romiti, altri da S. *Guglielmo* Duca d'Aquitania *Guglielmiti* si dimandauano, alcuni dal B. *Gio. Buono* da Mantoua *Giamboniti* diceuansi, chi per la penitente lor'vita *Frati del sacco*, chi per l'habito cinericio *Brittini*, quasi tutti, perche viueano sotto la protezione, e la norma del Dottor della Chiesa Santo *Agostino* si pregiauano nuouo titolo di *Agostiniani* Eremiti. Si tiene per cosa certa, che ci fossero alcuni auanzi dell'antico Monacato di S. Agostino. Queste Congregazioni tra di lor diuise, sotto di vn'habito medesimo, di vna stessa Regola, e di vn Generale lor capo furono vniti da Papa Alessandro IV. pigliando il terzo luogo trà gli Ordini Mendicanti. Per verità sin del 1110. fioriua vna Eremitica famiglia, che si diceua di S. *Agostino*, della quale era capo il B. *Gio. della Spelonca*, a cui successe il B. *Gio. della Cella*, e dopò Aduito da Fano, quel *Filippo da Parma*, che fiorì sotto il Pontificato di Celestino IV. Questa entrò nell'vnione con gli Eremiti di Valletrsuta, & quelli di S. Biagio nel Fanese, aggregandouisi anco i Benedettini di Monte Fabalo. Il primo Generale di'nuoui Eremitani Mendicanti fu il B. *Lanfranco Settara* Milanese, capo della Congregazione de'Giamboniti. Dicono questi Padri, che S. *Francesco* pria di fondare la Religione Serafica de'Minori stette vn tempo tra loro. Da'Regolari Canonici à loro passò S. *Nicolò da Tolentino*. E tra'Beati di questa Agostiniana famiglia si contano *Hermnodo Gotho*, *Clemente d'Ossimo*, *Guglielmo d'Ancona*, *Gualtiero Inglese*, *Egidio Colonna* Cardinale, e gran Dottore, *Vito Dalmata*, *Tebaldo* Vescouo di Verona, *Agostino Nouelli*, gran letterato, *Pietro da Firenze*, *Enrico d'Vrimaria*, *Alberto da Padoua*, Parigino Dottore, *Guglielmo da Cremona*, *Filippo Suzani Piacentino*, c'ha culto publico nella Patria, *Albertino da Verona*, *Agatone Indiano*, *Alberto da Vdine*, *Antonio de' Patricij Sanese*, *Andrea da Fabriano*, *Angelo da Borgosansepolcro*, *Angelo da Foligno*, *Angelo de Furcis*, *Angelo da Garfignana*, *Antonio d'Agila*, *Antonio da Cocheria*, *Antonio da Firenze*, *Antonio da Perugia*, *Agostino da Vicenza*, *Agostino da Torriano*, *Agostino da Siena*, *Bernardo da Brescia*, *Bonifacio da Milano*, *Bonifacio da Saona*, *Euangelista da Bugiolla*, *Euangelista da Verona*, *Felice da Lucca*, *Francesco d'Vngheria*, *Francesco d'Oruieto*, *Fino da Pisa*, *Franceschino da Rauenna*, *Galgano da Chiusi*, *Grazia Catarino da Padoua*, *Gregorio da Verucolo*, *Guglielmo da Strongoli*, *Gregorio da Siena*, *Godiscalco de Lagos*, *Guglielmo da Tolosa*, *Girolamo da Recanati*, *Vlrico da Brunsuich*, *Giacomo d'Ancona*, *Gio. Estrenoz*, *Gio. d'Ancona*, *Gio. da Firenze*, *Gio. Maria de Ponte*, *Gio. da Fabriano*, *Gio. da Tolentino*, *Gio. da Spoletti*, *Giodoco Inglese*, *Giuseppe da S. Geminiano*, *Luchino da Milano*, *Lupo da Soriano*, *Luigi da Capua*, *Manfredo d'Aleria*, *Martino da Vercelli*, *Matteolo da Camerino*, *Michele da Lucca*, *Pietro d'Angers*, *Paolo Eremita*, *Pietro d'Vgubbio*, *Pietro da Fabriano*, *Pietro da Montetiano*, *Peregrino da Verona*, *Rigo da Miratoio*, *Taddeo da Canaria*, *Guido Romano*, *Federigo da Ratisbona*, *Gregorio da Vicenza*, *Simone Ilkusiense*, *Vgolino da Cortona*, *Vgolino da Mantoua*, *Essarco da Lerida*, *Agostino d'Ancona* Consigliero dei Rè di Napoli, *Ermanno de Allit*, *Ermanno Schilditz*, *Simone di Cassia*, *Giouanni Tantucci da Siena*, *Pietro da Valrosia*, *Gio. da Rieti*, *Gio. da Basilea*, *Gerardo da Bergamo* Vescouo di Sauona, *Tommaso da Rimini*, *Guglielmo Flette*, *Giacomo da Cerquete*, *Bonauentura Badoari* Cardinale, e Gran Teologo, *Buonsembiante Badoari*, *Basilio* Vescouo di Lodi, *Antonio da Rauenna*, *Pietro da Scitonio*, *Felice Tancredi*, *Valerio Spanocchi da Siena*, *Christoforo Petroni Sanese*, *Gabriello Ghinucci*, *Antonio da Nizza*, *Anselmo da Montefalcone*, *Agostino da Terni*, *Ascenzio Ilocetano*, *Giuseppe da S. Geminiano*, *Arnaldo* Dottore Parigino, *Nicolò Francese*, *Elia Meglierati da Prato*, *Gabriello Attendoli Sforza* Arciuescouo di Milano, *Antonio Alessandrini Sanese*, *Christoforo Landucci Senese*, *Nicolazio Bandinelli*, *Bandino Scoti*, *Vberto Accarisi*; *Nicolò Marescotti*, *Gio. Incontri da Siena*, *Filippo Agazzari*, *Stefano Agazzari*, *Brunetto Rossi*, *Pietra da Siena*, *Antonio Corretani*, *Giacomo Piccolomini*, *Michelangelo Gamucci*, *Gio. de'Signori de Macereto*, *Latino da Siena*, *Paraclito da Siena*, *Sante da Cora*, *Simone da Todi*, *Christiano Franco*, *Gio. Lana Bolognese*, Lettore dello studio di Parigi, *Lodolfo da Canoslaria*, *Lodouico da Capoa*, *Isaia da Cracouia*, *Agostino Romano* gran Teologo, *Antonio d'Amandola*, *Antonio da Corneto*, *Pietro Rubinò* Vescouo Ipponese, e gran Predicatore, *Giorgio da Cremona*, *Gabriello Quadri Comasco*, *Giouanni da Nouara*, *Andrea da Monreale*, *Martino da Cordoua*, *Gio. di Sahagum*, *Bartolomeo da Palazzolo*, *Antonio Dulciati Fiorentino*, cento, e più altri ne contano, che non per anco dalla Sede Apostolica, ma dalla diuozione de'popoli sono chiamati Beati, o Venerabili. Al B. *Tommaso da Villanoua* Arciuescouo di Valenza portano gran diuozione tutti i Regni di Spagna. Trà le Sante Donne hebbero la B. *Chiara da Montefalco*, la di cui santità è per tutta l'Italia venerabile. E pur'anco beate chiamano vn'altra *Chiarella da Motefalco*, *Christina*, o *Catarina de'Visconti*, *Elena d'Vdine*, *Rita da Cassia*, *Petruccia* Fondatrice del Monastero Genestanese, *Santa* di lei discepola, *Maria da Genoua*, *Maddalena Albrici da Como*, *Bartolomea da Siena*, *Elena da Como*, *Christiana da Milano*, *Giouanna da Montefalco*, *Lucia da Brescia*, *Catarina da Ossimo*, *Christina dell'Aquila*, *Christina da S. Croce di Valdarno*, *Leonora da Madrigal*, *Maria Diaz*, *Caterina Romani da Madrigal*, *Mencia di Veiar*, *Lucia Amerina*, *Giulia Certaldese*, *Marina Armentera*. Questa vita seguì l'Infanta D. *Maria d'Aragona* figlia di Ferdinando Rè di Spagna. I fatti illustri de'primi Religiosi di quest'Ordine furono scritti dal B. *Giordano di Sassonia*.

2 In più Congregazioni si diuide quest'Ordine; mà sotto di vn Generale medesimo si conseruano, toltane quella di Andrea Proles, dalla quale gia distinta, e smembrata da questo viuo corpo di santità vscì l'Empio Lutero, alle di cui bestemmie si opposero i Teologi Agostiniani. D'*Ilceto* è la prima Congregazione, diceli in Toscana fino à giorni del P. S. Agostino fondata dal B. *Biagio d'Opima*. Vi fioriua la santità negli anni 1212. L'Osseruanza vi fi ristabili sotto il Generalato di *Tolomeo da Venezia* negli anni 1386. quando nel Regno di Napoli si ordinò quella di *Carbonara*. Quella di *S. Maria del Popolo* in Pisa hebbe principio nel 1420. dal B. *Agostino Romano* all'hor Generale, poi Vescouo di Cesena. L'*Osseruanza di Lombardia*, ch'è la più numerosa, e fiorita di huomini letterati hebbe ne' giorni stessi l'instituzione dal B. *Gio. Rocco de' Porzy* di Pauia, ed altri Padri di Crema, e di Cremona. Il B. *Simone da Camerino* nel 1336. instituì l'*Osseruanza di Monteorbone*. Quest'huomo santo predicando per le Città d'Italia si tirò dietro le turbe di popoli conuertiti; e rappacificato co' Veneziani il Duca di Milano, mostrò, che più potea il credito della sua dabbenaggine, che gli officij di tutti i Principi della Christianità. La Congregazione di Genoua, che hà qualche luogo per Lombardia incominciò sotto il Generalato di *Giacomo dell'Aquila*, che sedeua nel 1471. per opra del B. *Battista Poggi* Genouese, huomo di gran dottrina, e di vita molto austera, e perfetta. Nel 1486. tratto dall'Eremo d'Ilceto *Anselmo da Montefalcone*, e fatto Generale di tutto l'Ordine, fi riformarò in Portugallo, e in Ispagna i Conuenti per opra di *Agostino da Terni*, e di *Gio. Battista da Napoli*. All'hora il B. *Felice* gettò i fondamenti della Congregazione Pugliese, fondamentata à punto su la strettezza del viuere religioso. Fatto del 1501. Generale dell'Ordine *Graziano da Foligno*, alla nuoua riforma di Calabria diè mano il B. *Francesco Zapanese*: & in Castiglia il B. *Antonio di Fuentes* molti Conuenti riparò, e riformò, conuertì i Saraceni, che habitauano nella Diocesi di Siuiglia, poi all'Eremo di Herenas terminò solitario sua vita. Hebbe colà l'honore di Predicatore Apostolico *Martino Vilase di Estrella*, già de' Conti di Viamonte, e Presidente Regio del Consiglio in Nauarra. Et gouernando nel 1520. la Religione il P. *Gabriello Volta* Veneziano da Padu *Francesco della Croce* poi Vescouo di Capouerde, *Agostino Coroño* poi Vescouo di Papaiam, *Girolamo Ximenez*, *Gio. da S. Romano*, *Gio. d'Ossegera*, *Giorgio d'Auila*, *Alfonso Borgia*, ed altri fù nell'Indie fondata la nuoua Prouincia del Giesù. Dicono, che il *Borgia* vi facesse miracoli. Fondarono nuoui Conuenti nel Messico, alle Molucche, al Perù. Cinque anni nell'Indie predicò il P. *Nicolò d'Agreda*, il quale poi tornato in Ispagna, e morto à Pampilona, fù trouato a' lumbi cinto di vna forte catena, che cicatrici profonde già gli haueua fatte dentro la carne. Morì per la Cattolica fede nel Giappone *Hernando di S. Giuseppe*. Dicono, che *Gio. Battista di Iaen* comprouasse la verità cattolica con manifesti miracoli. I primi Religiosi, che approdassero alle Filippine furono di quest'Ordine sotto la scorta del P. *Andrea Valdaneta* Geografo eminente. Egli con *Martino di Rada*, e *Girolamo Mareni* à Zebù, Pindatos, Luzon, Ylocus, Pampagna, e Pampagnasina que' popoli erudito nella verità del Vangelo, & i fanciulli stessi presero ad alleuare, non solo nella cognizione della nostra legge, mà nelle arti, e nelle scienze ancora, non lasciando alcun sentiero aperto, per cui altri si potesse ingerire. Nel Perù faticarono *Agostino di Salazar*, *Andrea di Ortega*, *Gio. di S. Pietro*, *Gieronimo Melendez*, *Baldassarro Melgarejo*. Di Goa l'Arciuescouo F. *Alessio* mandò diecepoli alla Corte del Rè di Persia. Al Rè Filippo III. il Viceré dell'Indie l'anno 1602. significò con sue lettere il frutto grande, che faceuan colà i Padri *Sebastiano di S. Monaca*, & *Leonardo della Grazia* con altri di quest'Ordine, hauendo battezzati millesescento Mori, tra quali il Rè di Pemba, & cinque Prencipi di regio sangue. In Goa battezzaro vn Rè nipote del Gran Mogor, & in Olmutz il Prencipe herede del Regno di Xequcaco. *Cornelio Buys* Fiammingo stette ventidue anni nell'America, & vi battezzò centosessantamila Gentili. Risplendette di segui trà gli Indiani il P. *Gio. di Moja*. Vi fece austerissima vita il P. *Antonio di Roa*. Vi predicò venti anni *Alfonso Gutierez*, & riiiutò il Vescouato di Nicaragua. Non perdonarono alle fatiche *Christoforo di S. Martino*, *Pietro di Pampalona*, *Gio. Cruzati*, *Gio. di Siuiglia*, *Nicolò di Vrnee*. Nella Prouincia di Quito fondarono quattordici Conuenti, trentasei nel Perù, vndici alle Filippine, venti nel Mechauacense, quaranta nel Messico, e molte publiche scuole di pietà per tutte le Orientali, e Occidentali contrade. Con *trentanoue* Frati il P. *Diego de Herrera* detto l'Apostolo delle Filippine da' Gentili fù trucidato. *Filippo Armillo* assistendo l'anno 1522. a' Cauallieri di Rhodi assediati dal Turco, ci morì di saetta per la santa fede. *Gonsaluo Barahona* tra' Castigliani hebbe fama, che l'officio recitasse cō gli Angeli. *Gio. Stoneo* trà gli Inglesi ha titolo di martire, perche volle morir più tosto con altri del suo Ordine, che à persuasione di Henrico VIII. sottoscriuere allo scisma del Regno. In Portugallo si leggono le azioni merauigliose del P. *Alnaro Montiro da Lisbona*, huomo di santo nome. Fù ammazzato barbaramente da' Turchi *Nicolò Tolentino di Castiglia*, preso da loro à Coron, doue i Christiani auualorana al combattere. *Agostino Guarini da Mompigliers* predicatore inuitto della parola di Dio cadde innocente sotto l'insanguinato ferro de gli Vgonotti. A Madrid nel Collegio di S. Maria d'Aragona hà nobile deposito il corpo del P. *Ildefonso d'Orozco* Cronista di questa Religione, morto con publici applausi di Beato, già Teologo, e Predicatore dell'Imp. Carlo V. pur nelle Spagne ha credito di santità l'honorata memoria del penitente Padre F. *Damiano Vndacos*: l'istesso honore in Irlanda si fece al Vescouo F. *Bernardo Homguine*. In Francia da' Caluinisti fù suenato per la cattolica verità *Andrea Quartebras*.

Volaterr. lib. 22. Antropolog. an. 1454. Aegnat. lib. 2. exempl. Ill. Vir. Siginus Episcop. in Chron.

Episcop. Sign. in Chron.

VexTur. tur. pag. 99.

Aloys. Vrena lib 3. c. 1.

Anton. di S. Roman ir. 4. 5. 7.

Morig. lib 2. de' Personag Ill. c. 10. & lib 5. c. 5.

Alano Cope dialog 6. c. 44.

Herrera de Mon. August. resp. 5. nu. 111. fol. 204.

AGOSTINIANI SCALZI.

3 LE Religioni in Ispagna quasi tutte sotto il gouerno veramēte Cattolico di Casa d'Austria si sono riformate. Iui nel 1594. *Andrea Diaz*, che fù in concetto di vn gran seruo di Dio, ritornò al rigore delle asprezze eremitiche vna parte de' suoi. Intrapresa poc'anzi haueua l'istessa impresa il P. *Luigi di Leon*: l'vno, e l'altro de' quali trouaro in Roma, e per Italia alcuni, che nel 1599. col P. *Francesco Maria* da Saona si presero ad imitarli. Altri di loro vestono nella forma de' Minori dell'Osseruanza, ed altri al modo de' Capuccini: quegli, e questi però di color nero, mà scalzi, e poueramente adobbati professano vn'esattissima mendicità. Nominano trà gli huomini che dopò tal riforma trà lor morino in concetto di singolare perfezione *Andrea da S. Andrea* Sueffano, sepolto nella Chiesa della Verità in Napoli l'anno 1632. *Alipio di S. Maria* Palermitano, sepolto del 1611. presso a' Domenicani in Caltanixetta,

En Augusti. Teatro. Fellin. in mirab. Roma, & Panciro. le ne' Tesori nascosti à S. Nicolò di Tolentino, e à S. Guglielmo.

ta, *Adeodato di S. Maria* Nolano sepolto alla Verità in Napoli 1641. *Appollonio del Giesù* Lisbonese, sepolto à S. Nicolò di Tolentino in Palermo 1631. huomo di profondissima dottrina, *Alipio di S. Francesco* Palermitano, sepolto 1618 in Napoli con fama publica di santità, *Ambrogio di S. Antonio* da Castelvetrano frate laico, con l'istessa opinione depostò 1615. à S. Carlo di Castiglione in Calabria, *Antonio di S. Giannuario* da Paternò in Napoli sepolto 1625. *Antonio di S. Stefano* da Monreale laico in S. Nicolò di Plana 1633. *Bernardo dello Spirito Santo* da Bergamo frate laico, morto nel 1614. a Castel del Lago in Calabria, accreditato di hauer fatto miracoli, e di hauer posseduto spirito di profezia. *Cherubino da S. Giuseppe* da Castiglione di Nicastro, Dottor di Leggi, religioso di gran patienza, morto nel 1632. *Cipriano di S. Maddalena* da Mirto Messinese, zelantissimo Predicatore, morto del 1623. à S. Nicolò Tolentino di Roma. *Carlo di S. Nicolò*, Napolitano 1634. *Domenico di tutti i Santi* Siciliano 1611. *Domenico di S. Domenico* Calabrese 1636. *Eustachio di S. Vittore* Fermano 1636. *Fulgenzio dello Spirito Santo* frate laico Romano 1602. *Fulgenzio di Giesù Maria* Genouese 1618. *Guglielmo di S. Francesco* frate laico Borgognone 1637. *Onofrio della Santissima Trinità* Lombardo 1598. *Giacomo di S. Felice* Maceratese 1616. *Gio. dell' Assunta* Auersano 1629. *Gio. Paolo da S. Nicolò* Cremasco 1619. *Gio. di S. Nicolò* Piemontese 1625. *Gio di S. Guglielmo* Lauretano, che morì del 1621. & il suo corpo à Battiniano, & il suo cuore à Firenze, incorrotti conseruansi con molta diuozione, stampata la sua vita, e formati i processi per la beatificazione, che si aspetta dalla Corte Romana. *Giuseppe di S. Agostino* Baemo l'anno 1630. sepolto nella Chiesa Imperiale di S. Agostino in Vienna d'Austria con publici honori, e fama di Venerabile: *Giuseppe Maria di S. Gioachino* Chierico Fiorentino 1639. *Mansueto di S. Andrea* Chierico Lucchese 1614. *Nibridio di S. Nicolò* Palermitano 1629. *Nicasio di S. Maria* Palermitano 1634. *Paolo di S. Gio. Euangelista* da Toscanella 1624. *Paolo di S. Pietro* frate laico 1622. *Paolo di S. Sebastiano* Fiorentino 1635. *Pietro di S. Maria* frate laico Calabrese 1624. *Possidonio di S. Girolamo* Palermitano 1616. *Simone di S. Croce* da Pietramolare, predicatore spiritosissimo 1629. *Sebastiano di S. Ninfa* frate laico Siciliano 1638. *Tommaso del Giesù* Piemontese 1598. *Vincenzo di Giesù Maria* Beneuentano Nouizio 1612. già Vicario Generale degli Agostiniani di Sicilia. *Vincenzo di S. Agostino* Palermitano, gran predicatore, e Filosofo erudito, ed esemplare 1622. *Zaccaria della Visitazione* frate laico Marchigiano 1625 *Zaccaria di S. Pietro* della Lionessa frate laico anch'egli nel 1633. morto con opinione di santità. Si affaticano questi Padri nella difesa della verità cattolica in Germania, & iui dall'Imp. Ferdinando II. furono accolti, ed honorati. L'humiltà Religiosa, quanto è più abietta, tanto da' Grandi è più honorata; perche non v'è occhio così losco che non iscorga i raggi della virtù.

Honori dell'Ordine Agostiniano.

4 A Padri di S. Agostino in Roma Martino V. donò il Corpo di S. Monaca madre di quel Santo Dottore, e dichiarolli veri di lei nipoti. Giouanni XXII. fin del 1319. tre segnalati officij della Corte Romana à questi Religiosi con perpetuo priuilegio concesse. I. di Sagrista Apostolico, e ancor lo tengono. II. di Confessore del Papa. III. di Presidente della Bibliotheca. Esercitolli in Auignone F. *Gio. di Limosin* sino a' giorni di Clemente VI. gli successe *Raimondo* Vescouo poi di Forlì, e di Apamea. Sotto Bonifacio VIII. il Card. F. *Egidio Colonna* hebbe l'Arciuescoato Bituricense. Il Cardinale *Bonauentura Badoari* da Vrbano VI. hebbe il titolo di S. Cecilia. *Alessandro Oliua* da Sassoferrato, essendo Generale dell'Ordine, hebbe la porpora da Pio II. V'è chi lo chiama egregio predicatore, e santo Religioso. *Egidio da Viterbo* Generale dell'Ordine, oro nel Concilio Lateranese, Leone X. lo creò Cardinale: l'epitafio, che gli fece Giano Vitale, lo nomina *doctissimo, santo, sagrosanto, diuino*. Dall'Imp. Carlo V. il Generale dell'Ordine F. *Girolamo Seripando* hebbe l'Arciuescoato di Salerno, & Pio IV. fattolo Cardinale gl'incaricò la presidenza del Concilio di Trento, al quale con esso lui si trouarono questi altri dell'istess'habito *Gio. Muñatones* Vescouo di Segouia, *Gio Barba* Sagrista Pontificio, Vescouo di Terni, *Gio. Xuarez* Vescouo di Coimbra, *Gaspare Casali* Vescouo di Leira, *Francesco Ricardato* Vescouo d'Arass, *Christoforo da Padoua* Generale dell'Ordine, *Gregorio da Padoua* Oratore della Capella Pontificia, e Lettore in Sapienza di Roma, *Lanoso da Cassia*, che poi fù Vescouo di Telesio, con altri in numero di xxxiij. Sisto V. fece Cardinale di S. Agostino il P.F. *Gregorio Petrochino* da Montebaro, Teologo eminente, e Prelato di gran dottrina.

Cardinali.

Ciaccon. in Vita Pij II.

Concilio di Trento.

5 Sotto *Guglielmo da Cremona* Generale, che sedeua negli anni 1326. hebbero questi Padri luogo nella Chiesa di Pauia alla custodia del Corpo di S. *Agostino*. Egli era vn'huomo, che hauendo letto nell'Vniuersità di Parigi portaua nome di gran letterato: & ne diè saggi seruendo dell'autorità Pontificia, interpretando i Vangeli, predicando, ed orando, oltre al corso perfetto, che lasciò di *Scolastica Teologia*. Tutte le lettere in quest'Ordine sono state da sublimi ingegni trattate. Per tutti basterebbero l'opre del Card. *Colonna*, poich'egli solo scrisse di Scolastica, e Morale Teologia, di Metafisica, Fisica, Dialettica, Ethica, Politica, Rethorica; fece libri contra gli Eretici, commentò parte de i testi Canonici, e del vecchio, e del nuouo Testamento: così ancor fece *Henrico d'Vrimaria*, l'vno, e l'altro lasciando libri di prediche, & insigni letture. *Giacomo da Viterbo* Arciuescouo di Beneuento, e poi di Napoli non scrisse meno di loro: così *Alessandro* Arciuescouo di Rauenna, il B. *Agostino* d'Ancona, *Bartolomeo* Vescouo di Vrbino, *Gio. Ridevalle*, *Ermanno Schildits*, *Gregorio Ariminense*, *Tommaso* d'Argentina, primi maestri di *Scolastica Teologia*: pur di questa materia scrissero *Angelo da Camerino*, *Tommaso Borstalo*, *Alberto Padoano*, *Gio. Vnilton*, *Gerardo da Siena*, *Bernardo Oliuieri da Valenza*, *Alfonso Vargas* Arciuescouo di Siuiglia, *Gio. da Basilea*, *Gaufrido Grandefeldt*, *Gerardo da Bergamo*, *Gaufrido Hardeby*, *Giacomo da Napoli*, *Alfonso Inglese*, *Ruggiero Glatton*, *Vgolino Orvietano* Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, *Tommaso Asherburn*, *Enrico de Bery*, *Tommaso Stuerea*, *Bankino di Londres*, il Card. *Badoari*, *Buonsembiante* suo fratello, *Tommaso Eduuardston* Arciuescouo, *Roberto Valdeby* Arciuescouo Eboracense, *Agostino d'Ascoli*, *Gio. Langham*, *Corrado de Montepuellarum*, *Gio. Climeth*, *Antonio d'Asti*, *Gio. Lana*, *Onofrio Ostecuto* Vescouo di Firenze, *Facino d'Asti*, *Henrico d'Assia*, *Isaia Cracouese*, *Gio. Bloch*, *Pietro di Brunquello* Vescouo di Città Nuoua, il B. *Agostino Romano*, *Bertoldo da Ratisbona*, *Bartolomeo d'Orvieto*, *Graziano da Firenze*, *Christoforo da Bologna*, *Luca di Offida*, *Boezio da Tolentino*, *Gio. Stringario Gio. Lonus* Vescouo Roffense, *Henrico Ganda*, *Francesco Nerli*, *Gio. Capgrane*, *Guglielmo Becchi* Vescouo di Fiesoli, *Gio. Datbi* Vescouo d'Imola, *Lorenzo da Colonia*,

Dignità dell'Ordine.

Scrittori Agostiniani.

Colonia, Ambrogio Massari da Cora, Pietro Rossi da Siena, Gio. Maddalena Lubonese, Guglielmo Galion, Tommaso Pencketh, che fù detto l'anima di *Scoto*, perche tutto l'hauea a memoria, e con gran sottigliezza lo interpretò, e disese nell'Vniuersità di Padoua, *Gio. Tonneys, Roderigo da S. Croce Portughese, Francesco di Christo*, e non pochi altri, c'hanno letto nelle Vniuersità d'Ossonio, Cantabriga, Parigi, Mompiglieri, Padoua, Coimbra, Efford, e Salamanca.

6 Di Teologia Scolastica, e per trattati, e per cōmentarii sopra il Maestro scrisse *Paolo da Venezia*, il quale commentò la Fisica, Loica, e Metafisica d'Aristotile, scrisse contra i Giudei, contra gli Eretici, fece libri di Astrologia, & Geometria. L'Vniuersità Padoana gli alzò questo epitafio. *Sacra Theologia Doctor clarissimus, & Theologorum Monarcha, Magister Paulus de Venetijs Or l. Eremit. S. August. Obijt An. D.* 1429. Altresì l'Arciuescouo *Sforza di Milano*, che morì del 1457. lasciò libri di Grammatica, Humanità, Retorica, Loica, Historie, Epistole, Orazioni, libri di Fisica, e dell'Anima: vari trattati morali, le Croniche di Milano, opre spirituali, volumi di prediche, e Sermoni; commentò i Vangeli, e tutti quattro i libri della Scolastica Teologia: fece di Greco in Latino vna nuoua parafrasi d'Aristotile. Tutti i moderni leggono i Commentari Scolastici, e morali di *Bartolomeo Salonio, Pietro Aragona, Alfonso Mendozza* sottilissimi Catedranti.

7 Contra gli Infedeli scrissero molti de' nominati Teologi; & in particolare l'*Hardeby*, l'*Asherburn, Tommaso Vvinterton, Simone Sotray, Gio. Valdeby, Gio. Hickeley, Roberto Valdeby, Gabriello Garosoli, Alberto Ebreo conuertito da Padoa, Gio. Perez*, ed altri particolarmente Lutero, & i seguaci suoi furono confutati dal Cardinale *Seripando*, e da' Padri *Bartolomeo d'Vsingen, Corrado Tregario, Ambrogio da Napoli, Anselmo da Vicenza, Giacomo Martinez, Gio. Beonard, Peregrino Nasells, Guglielmo Alarthem, Pietraurelio Sanuti, Girolamo Negri, Gasparo de Casal, Agostino Mereschini, Sebastiano Ammiani, Sebastiano Toscani di Portugallo, Christoforo da Padoua, Gio. Ofineistero*, che tutta la Germania l'*Antilutero* cognominò. *Leonardo Cocqueo* vltimamente il Mistero dell'Iniquità di Molineo col suo *Antimorneo* dottissimo abbatte. Interpretarono con sensi veramente cattolici le sagre lettere, i Cardinali *Egidio*, e *Colonna*, l'*Asceburno* Teologo, & famosi Scritturisti *Michele da Massa, Gio. da Sulmona, Gio. Godunick, Gerardo da Bergamo, lo Stureia, Simone Baringueda, Gio. Euangelista da Verona, Agostino d'Ascoli, Bertrando Parayse, Gio. Vvellis Fontana, Henrico d'Assia, Giordano di Sassonia, Raimondo d'Attoponte, Pietro Brunquello, Giacomo di Toledo, il B. Agostino Romano, Ricardo Pampolitano, Gio. Capgraue, Gio. Bury, Martino di Coraona, Aurelio Brandolini, Filippo Mantonano, Gio. Perez* Vescouo Christopolitano, *Gio. Bechofen, Dionigi di Toledo, Felice da Prato, Filiberto Harefche, Ambrogio Quistello, Gio. Agostino Bassianino, Gio. Vverdio, Gabriello Buratelli, Sebastiano Toscani, l'Osmeistero*, & *Gio. Suarez* Vescouo di Coimbra. Sopra delle medesime fecero cattoliche diceriè, Sermoni, e Prediche *Henrico d'Assia, il B. Giordano, il Ven. Luigi Marsilio da Firenze, l'Ostecutt, il Vvinterton, il Card. Oliua, Grandeselt, Hardebey, Bury, Becchi, Stureia, Asherburn, Glatton, Penckett, Louue, Galion, Bankino, Tonneys, il Card. Seripando, Donato d'Arezzo, Michele da Massa, Nicolò Bariani Piacentino, Dimalduccio da Forlì, Simone da Cremona, Pietro da Milano, Guglielmo Egumonde* Vescouo Inglese, *Gio. Euangelista da Verona, Benedetto Incene* Vescouo Cardicese, *Roberto, & Gio. Valdibey, Aldobrandino Caualcanti, Ruggiero Trenciforde, Ricardo Chefer, Antonio Rampegoli, Enrico Buurnese, Simone Ternaquinci, Gio. Brome, Gregorio Alessandrino, Francesco Nerli, Angelo Bellabocca, Ambrogio da Napoli, Agostino Fogiadeni Cremonese, Nicolò Scutelli, Lorenzo di Villauicenzo, Teofilo da Triuiglio, Christoforo da Padoua, Aurelio Figliacci da Pesaro, Ambrogio da Firenze* detto l'huomo di Dio, *Ricardo Pampolitano*, cognominato l'Apostolo. Leon X. diè titolo di nuouo Elia al P. *Dionigi Vasquez* nel breue, col quale lo mandò Nunzio all'Imp. Carlo V. L'ascoltaua Sua Maestà, mentre trà gli strepiti dell'armi predicaua in Germania: e Martino Lutero fuggì sempre di hauerlo à fronte. Dicono, ch'egli fosse di più lingue dotato, e di alte doti arricchito: hauendo illustrazioni del Cielo, per le quali acceditato di santità, morì del 1539. nel giorno della Santissima Trinità, come affermano ch'egli hauesse predetto à molti. *Gio. Francesco Liberta* Triuigiano fondò in Roma il sagro Monte della Pietà, & predicando in S. Lorenzo in Damaso tutta quella Corte commosse, tanta era la forza del suo dire. Orarono nel Concilio di Trento il Vescouo *Ricardotto, Angelo Ferro, Gio. Battista di Burgos, Taddeo da Perugia, Adeodato da Siena, Eugenio da Pesaro*. Di spirituoso dire in Roma fù il P. *Spirito Anguissola* da Vicenza. Le prediche di *Deodato Dolera* Italiano, & quelle di *Pietro Valderama* Spagnuolo in Italiano tradotte dal B. *Egidio Gottardi* Riminese, sono delle migliori c'hoggidì passano tra le mani di chi professa concettizzare sù le sagre Scritture. Di materie spirituali ci sono l'opre di *Ermanno Hillis, Ermanno Schildits, B. Simone di Cassia, Bernardo Angioleri, Card. Badoari, B. Giordano, Pietro da Spira, Pietro da Bagno, Antonio di Marciala, Filippo Veneto, Martino di Cordoua, Paolo Lulmio da Bergamo, Lorenzo Villauiciano, Agostino da Biella, Gio. Lanshen, Antonio Mels Cremonese, Luigi di Mantoya, Teoderigo Vrias, Lucrezio Borsati, Christoforo di Fonseca, Bernardo Nauarro, Lodouico degli Angeli, Andrea Gelsomini* Vescouo d'Ascoli, *Gio. degli Angeli, Agostino da Vino*, e di altri in molto numero. Di Filosofia, oltre à quelli, che dicemmo, scrissero *Gio. Lana, lo Stureia, Alberto da Sassonia, Facino d'Asti, Bertoldo di Ratisbona, Ilano Tisedal, Dionigi da Firenze, il Rossi, il Becchi, il Cora, Pencket, Ambrogio da Napoli, Agostino Museo, Ambrogio Quistello, Gio. Benedetto Moncetti, Roderigo di S. Croce, il Buratello, Luigi de Leon*, così di Logica, particolarmente *Gio. Langham, Pencket, Cora, Alfonso di Cordoua, Gasparo de Casal, Vincenzo Montagnesi, Gio. da S. Giuseppe*. Di Ethica, e Politica l'istesso *Cordoua, Becchi, Ambrogio da Napoli, Agostino d'Ascoli, Pietro di Spira, Corrado de Montepuellarum*. Di Astrologia nobilmente il B. *Antonio Dulciati*, & *Gio. Ergone*. Contra gli Astrologi *Henrico d'Assia*. Il Talmud fù corretto dal P. *Adamanzio di Firenze*, vno de Teologi del Concilio di Trento. Tutta la dottrina del Card. *Colonna* fù spiegata da *Dionigio Sigillo* Perugino. Di Scolastica Teologia vltimamente hà scritto *Emanuello de la Cerda* Catedratico di Coimbra. *Basilio Ponce di Leon* Catedratico di Salamanca scrisse *de Matrimonio* sottilissimamente, oltre à due insigni volumi sopra i Vangeli. Di Ragione Canonica, e Teologia pratica, habbiamo l'opre di *Gerardo da Siena, Bernardo Oliuieri, Christoforo da Pesaro, Basilio Ripa, Godescalco Hollen, Paolo Romano* Apostolico Penitenziero del Vaticano, *Antonio Mels, Alfonso Gutierez, Fabia-*

Pamph. Episc. Siglo. in Chron.

Fabiano Chiauari, *Desiderio Parodio*, *Nicolò* Arciuescouo di Diracchio, *Gio. Battista Antonuccia d'Vgubbio* Teologo del Card. d'Arezzo all'hora Vescouo di Piacenza, *Lodouico Palastrello di Beia* Teologo del Card. Paleotti Vescouo di Bologna, *Aluigi Bariola Milanese* Penitenziero di quella Metropolitana, *Paolo Fraxinello*, *Antonio Nini*, *Alfonso Reggio*, *Alfonso di Veracroce*, ed altri tali. *Gasparo Ammonio* fece la Grammatica Ebrea. *Ambrogio* de' Conti di Calepio Bergamasco è l'Autore del Calepino: & il Vocabolario Ecclesiastico è di *Gio. Bernardo Saonese*. Di Grammatica, Humanità, e Poesia scrissero di proposito *Agostino Saturnio*, *Aurelio Brandolini*, *Gio. Tonneys*, *Roggiero Venray*, *Gio. Lidgarde*. Di varia erudizione *Gio. Rideualle*, *Dionigi da Borgosansepolcro*, *Simone da Bologna*, *Adamo Montalti Genouese* Poeta insigne, *Nicolò da Verona*, *Bernardo Andrea da Tolosa*, & *Guicardo Lessardo* Vescouo di Hierapoli. Il supplemento delle Istorie è di *Giacomo Filippo* de'Foresti di Bergamo, nell'Istorie hanno credito trà gli antichi *Capgraue*, e *Loune*, trà moderni *Girolamo Romani*, & *Onofrio Pannini* Belluno da Padoua fece vn martirologio, *Lodouico Zacconi* da Pesaro hà publicato vn Compendio delle Vite de'Santi: *Ambrogio Staimbano* il Tempio Eremitano: *Paolo Voisio* l'Agostiniano Teatro: *Battista Alouisiani* i Commentari dell'Ordine, *Giuseppe Panfilio* Vescouo Signino le Croniche dell'istesso con altre opre dottissime, *Lorenzo d'Empoli* formò il Bollario dell'Ordine, *Tommaso Graziano* fecene la Biblioteca, *Gio. Marquez* disputò dell'origine, *Tommaso Herrera* hà difeso le sue opinioni, *Gio. Gonzalez Critana* n'hauea scritto le Storie, *Lulmio*, *Cora*, e *Vanci* ne fecero apologie, *Nicolò Bariani Piacentino* publicò vn libro delle pretensioni di precedenza sopra gli altri Mendicanti. *Cherubino Gherardacci* ha fatto le Croniche di Bologna. Il P. *Foppa* in Milano è stimato vno de'Grandi Astrologi de'nostri tempi. *Angelico Aprosio da Ventimiglia* trà gli Accademici di Venezia honorato, da tutti i letterati d'Europa amato, và moltiplicando sotto di vari nomi l'opre alle stampe, occultando per modestia il suo nome, degno di essere riuerito per tutti i secoli: Quanti libri dalle stamparie di Venezia in difesa del Marini sono vsciti, sono fatiche di questa penna, anzi scherzi di questo Ingegno: Lo *Scudo di Rinaldo*, che precorre alle sue *Athena Italica*, farà vedere, come bene alla moda sà scriuere, mentre scriue contro la moda: e quanta pompa egli faccia di erudizioni, mentre biasma le pompe di questo secolo. La Congregazione di Genoua, che non hebbe mai carestia d'huomini grandi, hor si dichiara grandemente honorata da i meriti stragandi del P. Maestro F. *Gio. Battista Gatti da Borzonasca*, il quale incominciò à seruirla d'anni 24. con la Reggenza dello studio in Parma, doue di 26. hebbe la laurea, & il Collegio; l'vna, e l'altro offertigli da quel Vescouo, e Dottori, mentre tutta l'Vniuersità stupiua della viuezza del suo Ingegno, e godea delle frequenticatedre, alle quali assistea fattosi publico, ed inuitto Campione della dottrina del suo gran Cardin. *Egidio Romano*. Incominciò d'anni 23. in Ceua i suoi corsi Quaresimali, & proseguilli nel Mondouì, nella Catedrale di Sauona, in S. Antonino di Piacenza, nella Disciplina di Parma, in S. Prospero di Reggio, in S. Agata di Cremona; & per altre delle prime Città d'Italia con l'Euangelico balsamo, e con l'oro delle sagre, e profane erudizioni, si è dimostrato eccellente in curar l'Anime de'Fedeli, non meno, che si mostri nella cura de'corpi alla nobiltà Cremonese perito il Dottor suo fratello *Giouanni Gatti* Medico insigne, e gloria dell'antichissima, ed honorata sua Casa.

8 Numeri chi sà, le stelle del Cielo. Tanti sono i famosi Lettori, gli Insigni Predicatori, gli Scrittori autoreuoli, i Prelati di Santa Chiesa, che dall'Ordine Eremitano di S. Agostino nel corso di cinquecento anni sono vsciti. La Casa d'Austria hebbe alcuni Castelli in feudo da *Vlrico Sentieto*, Teologo Agostiniano, Vescouo Churense, quegli che dal Landouo comprò Rietbergo. *Giacomo Bussolari* hauuto della Città di Pauia il temporale gouerno, fece vedere, che chi è alleuato ne'chiostri non è inhabile á comandare ne'fori. Nominarò breuemẽte alcuni huomini, il cui nome non sarà mai senza gloria. *Pietro Assalbito* di Limosin, Vescouo, Sagrista, Bibliotecario, e Penitenziero di Martino V. *Nicolò Saraceni da Cassia* Vescouo di Recanati, *Girolamo* Vescouo di Rimini, *Pietro* Vescouo Olorese. *Agostino* Vescouo di Bomino, *Clemente* da Roma Vescouo Veculano. *Pietro di Vena* Generale, con alcuni Teologi dell'Ordine, assistette al Concilio di Costanza. Vi si trouò per la Corona di Francia *Gio. Vobes*. Et vno di quei sette Todeschi, ch'elessero Martino V. fù *Nicolò Dinchespule* Rettore dello Studio di Vienna. *Gio. Cassiano* Vescouo Sardicense, *Gio. di Ada* Vescouo Ruteno, *Bernardo Martellini da Firenze* Vescouo di Cesena. *Guglielmo da Vercelli* Vescouo di Nicomedia. *Matteo Luthi da Siena* Vescouo Calcedonese. *Giacomo Acquitense* Oratore, e Consigliero di Giouanna Reina di Napoli. *Gio. da Siena* Vescouo di Castello, e di Massa, Apostolico Sagrista, Bibliotecario, e Penitenziero di Paolo II. *Claudio Catalina da Stella*, Penitenziero Ordinario del Vaticano, ed Oratore della Pontificia Capella: *Euangelista Giacobacci* Penitenziero del Laterano: *Agostino da Città di Castello* Apostolico Penitenziero, e Sagrista: *Roderigo da S. Martino* Vescouo di Sebaste, accreditato di santità: *Mariano da Genazano* Prencipe degli Oratori Euangelici a tempi suoi, Generale dell'Ordine, & Nunzio di Alessandro VI. alla Corona di Napoli: *Nicolò Palmieri* Vescouo d'Orta. *Luigi Chantarean* Vescouo Matisconese, Confessore di Francesco I. Rè di Francia. *Gio. Renault* Vescouo suffraganeo Andegauense. *Alfonso* Arciuescouo di Amalfi. *Gasparo Cano* Vescouo dell'Isola di S. Tommaso. *Ferdinando di Castelucrdo* Vescouo Gennese, Predicatore dell'Imp. Carlo V. *Gio. di Gueuara* primo Catedratico di Salamanca. *Carlo Ardiere* Vescouo di Niuers, Abate Liuriacense, Predicatore di Enrico II. Rè di Francia. *Paolo da S. Genasio* Predicatore di Francesco I. Duca di Milano, e Abate nel Piacentino, Vescouo di Helenopoli. *Egidio da Pesaro* Sagrista del Papa, & Maestro delle scuole de'Cantori. *Stefano Forest* Arciuescouo Strigese in Vngheria. *Gio. Rex* Vescouo Coronacense. *Ladislao Sbronolck* Vescouo Lauacense. *Vgolino* Vescouo Amerino, *Gio. Pagnotta* Vescouo di Anagni: *Simone Vigilanti* Vescouo di Ancona, e Sinigallia. *Fillippo da Lucca* Vescouo dell'Aquila. *Benedetto* Vescouo d'Ascoli. *Agostino* Vescouo di Bagnarea. *Agostino* Vescouo di Cagli, e di Gaeta. *Gregorio*, e *Pietro* Vescoui di Castro. *Gabriello d'Ancona* Titolare Arciuescouo, Sagrista Apostolico, Vescouo di Castro. *Francesco Orni d'Vgubbio* Vescouo di Città di Castello. *Stefano da Viterbo*, suo successore. *Enoch de'Concalary* Vescouo di Cortona. *Costantino Veltrremo* Vescouo della Scalea. *Vgo Labaila* Vescouo d'Vgubbio, e Tolon. *Gio da Serrauaalle* Vescouo di Fermo, e Pesaro. *Dionisio da Borgosansepolcro* Vescouo di Monopoli. *Pietro Agriscen* Francese Vescouo di Montefiascone. *Angelo*

Congreg. Vox Turt. in oppen. pag. 39. Vghell. Ital. sacra tom. 1.

Rocca

Rocca da Camerino Vescouo di Tagaste, gran Teologo, Sagrista di Paolo V. *Ippolito Fabiani* Rauennate, brauo Teologo, Generale dell'Ordine, Vescouo di Citta di Castello. *Gio. Battista Visconti* Milanese, Vescouo di Teramo. *Alessio Stradella* Lettor publico in Roma, Vescouo di Nepi. *Teofilo da Vairano*, huomo dottissimo, Lettor publico in Roma. *Gio. Filippo Lamannio* Reggente in S. Gio. di Bologna, Teologo dell'Arciuescouo Cardin. Colonna. *Alessio Meneses* Arciuescouo di Braga, Vicerè, e Presidente del Reale Conseglio di Portugallo. *Agostino del Giesù* Arciuescouo di Braga, Prencipe, e Primate di Portugallo. *Agost.no Antolinez* Arciuescouo di Compostella, tenuto in opinione di santità.

9 *Nicolò Crusenio*, Autore del Monastico Agostiniano, fù Teologo eruditissimo, & Consigliero dell'Imperadore. In Boemia fiorirono *Paolo Conopeo*, brauo Teologo, che hà molti libri in luce, & *Gio. Denock*, lume dell'Vniuersità di Praga. *Pier' Erneste Zombeck* guerreggiando con prediche, e dispute contra gli Eretici, molti in Colonia cattolizò. Godette la Città di Basilea la facondia del suo *Giouanni*. Si vanta la Pannonia de'meriti del suo *Federigo di Ratisbona*. Il Cicerone Germano *Gio. Cools* per la singolare facondia fù dimandato. *Henrico Lancilotto di Medines*, scorse l'Ollanda, la Zelanda, la Frisia in habito di soldato per combattere l'Eresia, ed animare i Cattolici. Di suo fratello *Cornelio* l'opre dottissime si leggono nella Germania, doue viue la memoria dell'esemplare sua vita. Tennero attenta al lor dire la Germania *Nicasio Bassi*, *Melchiore Daelhem*, *Rinieri Martino*, *Michele Paludano*, nominatissimi per tutte le Città di Fiandra. Quiui si stimano l'opre insigni di *Cornelio Curzio*, *Giorgio Maigrezio*, *Gio Eugenio*, *Prospero Stellarzio*, *Agostino Teodori* Lettore dell'Vniuersità di Louanio. *Gio. Bathista da Glano*, Teologo della Chiesa di Lieggi, serui di Consigliero alla lega Cattolica, e di Oratore del Rè Cattolico alla Santità di Sisto V. *Ippolito Cauatorta* Piacentino, valoroso Predicatore, e Teologo, fù del Duca Ranuccio nella Corte di Milano Ambasciadore, & morì in tempo che gli era per cader nelle mani il Vescoato di Parma. Quando scriuea il Sabellico, hauea quest'Ordine Augustissimo *trentamila* Frati in *duemila* Conuenti, *ottantacinque* trà Santi, e Beati, *cento*, e più insigni Scrittori di Teologia, *trecento* Monasteri di sagre Vergini. Molte Religioni, e Raunanze di Eremiti per Europa distese dipendono da questa norma. Vltimamente vi si è vnito il Monastero del Colle di Cabera nel Piacentino poc'anzi fondato dalla Venerab. Suor *Margherita Carlotti da Cãjiga*, il tenore della cui vita trà continui silenzij, orazioni, discipline, e digiuni fece vn contrapunto merauiglioso à gli esempi di santità, che in Africa lasciarono tante Sante discepole del Gran Padre S. Agostino.

NARRAZIONE II.

Quarto Ordine Mendicante. Carmeliti di più Congregazioni.

QVando comparuero i due Gran Patriarchi degli Ordini Mendicanti, *Domenico*, e *Francesco*; parmi che si auuerasse in certo modo la fauolosa trouata di quegli antichi Filosofi, che partorite credettero le stelle da'più sublimi monti delle balze Orientali. Furo stelle di Santa Chiesa que'primieri Latini, i quali insu'l *Monte Carmelo* à giorni del pio Goffredo, che dalle mani de' Saraceni riacquistò Terrasanta, la spenta luce dell'Eremitica norma presso alla *Fonte di Elia* si presero à rinouare. Si mossero di poi queste stelle (diffusi i raggi della lor santità per le contrade dell'Asia) verso l'Europa; quasi in corteggio di que'duo Gran Luminari della Religione de' Mendicanti, ladoue fuggendo dalla faccia della Maometana Luna, calarono dalle deserte pendici del desolato Carmelo, e con felice corso vennero dall'Oriente all'Occaso, à illuminare le tenebre del Mondo co'più viui splendori dell'Ecclesiastica Disciplina.

Plutarc. lib. 1. de placit. Philosoph. c. 23. Lucret. lib. 7.

2 Lasciam da parte quelle fauole che à molti hà suggerite l' Antichità. Doue posti hauea i piedi il vincitore Augusto, iui posero della loro Città le fondamenta i generosi Nicopolitani. Pompeopoli fù da' Romani architettata, la vè Pompeo il Grande haueua tstese le militari sue tende. E quegli, e questi, da sì gloriosi principij si presero indubbitati auspicij di Grandezze, e Vittorie. Tal'altresì il disegno mi rauuiso di quegli, che quest'*Ordine Santo* si presero à istabilire nelle Celle di quel *Carmelo*, che fù molti anni ricetto di *Elia*, di *Eliseo*, de'figli de' Profeti, e de'Monaci santi dell'antica Legge. *Pitagora* quel Gran Filosofo, che nella vita imitò veramente co'suoi seguaci i primi padri della vita Monastica,* fù nel Monte Carmelo, doue se da i figliuoli de'Profeti colà ancor perseuerassero riceuesse le leggi d'obedienza, e vita commune, castità, pouertà, silenzio, astinenza, che da lui professate leggiamo, non saprei dire: per se bene scriue S. Ambrogio ch' egli da gli Ebrei fosse instrutto, non mi costa però; che à quel tempo fossero continouati d'Elia i discepoli sopra quel Monte. Questo è certo, che Pitagora hebbe mille superstizioni, & altroue mostrammo, che nel Carmelo dopò la morte de'Santi Profeti si abbarbicò la gramigna di quelle. Venne poi tempo, che quel terreno felice fù coltiuato di nuouo, & rinfiorì d'odorissime piante di santità.

Veggasi quiui lib. 1. p. 1. Granina p. 1. Vox Turin. Franc. à S. Maria in Hist. proph.

** Iamblicy in Vita Pytag. c. 3. Nicolaus in Collectan. de vita Pythago. S. Ambr. in psal. 118.*

3 Egli è certo, che le prime abbozzature dell'*Ordine Carmelitano* furono qualche anno innanti à gli altri trè Ordini Mendicanti; però da quelli hoggidì son preceduti: o questo sia perche nel lor principio viuessero in habito, ed osseruanza Monastica, e poi mutando forma habbian mutato l'essere: o pure auuenga, perche in Oriente per vn pezzo se ne viuessero senza polizia claustrale, regola, e voti. Dicono alcuni, che del 1121. (altri del 1141.) il Patriarca d' Antiochia *Almerigo* Francese, della Romana Chiesa Legato, approuò la lor vita, fabricò la lor Chiesa, & dichiarò primo Rettore, e capo di questa nuoua *Carmelitana* famiglia *Bertoldo Malafaida* Francese. S. *Alberto* Parmigiano Canonico Regolare, essendo Patriarca di Gierusalemme, ed Apostolico Legato, scrisse la Regola, che fù di questi Frati la prima, accoppiando in essa à molti squarci della Regola di S. *Agostino* alcuni ditti Monastici, tratti, non sò se dalla Regola di S. *Basilio*, com'è comune opinione; o da quella di S. *Girolamo*, come mostrammo altroue. Hanno dunque Regola particolare: dicono confermata da Onorio III. Di questo S. *Alberto*, e di molti altri, che se veramente insu'l *Carmelo* non furo Monaci, furono però Monaci dell'antica norma di S. *Elia* Padre, e Protettore dell' *Ordine Carmelitano*, fanno i medesimi Religiosi cõ indulto Apostolico gli officij.

Azor. tom. 1. Moral. lib. 12. c. 23. q. 4. Herrera de Mon. August. S Franc. fol. 389. Bardi an. 1141.

Quiui lib. 1. p. 1.

Bzou. to. 13. ann. 1217.

4 I *Santi*, che veramente furono *Carmelitani*, questi sono. *Brocardo* lor secondo Priore *Cirillo* Costantinopolitano, Profeta, Dottor Greco, che predicò nell'Armenia, e battezzò il Soldano di quella, poi rifiutò la mitra Patriarcale di Gierusalemme: morì terzo Priore del Carmelo (dicono) nell'anno 1225.

Saracen. in Menolog. Carm.

Balcon. in Chron. Carm. Palion. Batauf. Cora, Alegrè, Grofs. Munoz, & alij in Histor. Carm. Carthag. tom. 3. Homil. lib. 17.

1225. essendo in vita rese à vn morto la vita, e dopò morte, ritornò vn' altro in vita. *Angela* figlia del Rè di Boemia, che scrisse vn libro delle sue riuelazioni. *Gioanni* Patriarca di Gierusalemme in tempo di Gregorio IX. *Angelo* suo fratello, gloriosissimo Martire, che predicò con gran frutto in Sicilia, e sette morti ritornò in vita. *Auertano* di Limosin Francese, morto à Lucca nel 1366. *Alberto* de gli Abati di Trapani, protettore di Messina. *Andrea* Corsini Caualier Fiorentino Vescouo di Fiesoli.

5 Tra' Beati dell'istesso habito si contano. *Bertoldo* di Lombardia quarto Priore del Monte Carmelo, che morì del 1236. *Alano* di Brettagna V. Generale Priore del Carmelo. *Simone Stock* Inglese VI Generale. *Anna*, e *Gioanna* nobili Tolosane. *Romeo* compagno di S. Auertano. *Nicolò* di Tolosa Francese VII. Generale. *Roberto* di Lamagna VIII. Generale. *Pietro Caisa*, o *Cesis* Francese XV. Generale, Vescouo Bassionese, eletto Patriarca di Gierusalemme 1330. *Raimondo Seclosa* Frate laico Minoricese 1345. *Guglielmo* di Samuco Francese, che scrisse di Teologia scolastica. *Franco* de' Lipsi di Siena. *Francesco* da Siena Predicatore, e in Cremona martirizato, mentre predicaua contro il vizio della bestemmia l'anno 1369. *Pietro Tomar* Guascone, gran Teologo, che commentò il Maestro, e fece alcuni libri in lode di Nostra Signora: Vescouo Pattense, Nunzio Apostolico, Patriarca di Costantinopoli, martirizato in Cipri l'anno 1378. *Antonio* Martire, che predicò in Vngheria sua Patria, e nel paese de'Turchi a'giorni di Papa Clemente VI. *Riccardo Laningamo* Autore di centosedici libri, parte di scolastica Teologia, parte di Scrittura, d'Istoria, e di erudizione sagra, il quale fù del 1381. in Anglia da gli Eretici vcciso. *Tommaso Valdense*, huomo di gran dottrina, il quale conuertì alle sue prediche la Lituania, & confutò in Inghilterra sua Patria con insigni volumi gli Eretici, scrisse altresì di Loica, Grammatica, Fisica, e Metafisica, fece diuersi libri d'erudizione, e postillò la Bibbia. *Teodorigo* Alemanno, che illustre di miracoli fiorì negli anni 1320. *Angelo Agostino* da Firenze, dalla cui bocca furo veduti, mentre predicaua con molto spirito, cadere fresche rose, e candidi gigli: morì nella Patria l'anno 1438. *Gio. Battista Palauicini* Teologo del Collegio di Bologna, celeberrimo predicatore, la cui bocca esaggerando contra de'vizij tutta parea di fuoco, & le cui predizioni sopra il Monferrato, hor'auuerate si veggono: Papa Clemente VII. lo tenne in conto di vn gran seruo di Dio. *Petronio de'Giacobbi*, che nel 1450. riformò il Monastero di Bologna sua Patria, & ottant'anni dopo con vna vita austerissima si preparò alla morte. La B. *Francesca d' Ambosia* fu figliuola di Pietro Duca della minore Brettagna, nel 1448. se n'andò alla gloria per vna strada di asprezze: il tenore della cui vita è descritto da F. *Gio. del Monte* Carmelitano. La B. *Gioanna* da Reggio sotto la norma de'Carmeliti nella sua Patria instituì quelle Suore, che si dicono le *Bianche*, profetizò, fece gran cose nella sua vita, che finì del 1491. rappresentate dalla penna del P. Maestro F. *Cherubbino Ferrari* da Milano Predicatore di questa Religione. *Battista Mantouano*, celeberrimo Poeta, l'opre di cui lo dichiarano superiore à Virgilio, & i costumi lo resero non dissimile à gli Angioli, hà dalla diuozione de'suoi Frati il titolo di Beato. Nel Monastero degli Angioli di Firēze è tenuto in honore il corpo di Suor *Maria Bagnesi*, la di cui anima fù veduta intronizata di gloria, ed adobbata di luce dalla B. *Maddalena* de' Pazzi, quella saggia, ed estatica Vergine Carmelitana, che dopò tanti, e sì lunghi eccessi di

Il Sign. Bombaci p. 1. de' Bolognesi Ill per santità cart. 90. Ran. Pico Append. p. 3 de' Parmig. Ill. c. 79.

Sarocen. loc. cit. Lucius in Biblioth. Carm.

Puccini nella Vita della B. Mad.

amore finì con nobili miracoli la miracolosa, e celeste sua vita a'25. di Maggio l'anno 1607. In Cremona tra quelle del Terz'Ordine, che sotto certi oblighi di Religione viuono fuori d'Chiostri Suor *Margherita Spineta* dopò trentacinque anni di vita solitaria, ed angelica riposò con opinione di santità lì 20. di Luglio 1528. Sono con titolo di gran serui di Dio in credito *Pietro Sebastese*, *Gioanni Vercellese*, *Giacopino da Creuarcore*, *Arcangelo da Tridino*, *Lodouico Rabbida Siciliano*, *Bartolomeo da Mantoua*. Di segnalate virtù fù *Pietr'Angelo Cernouicchio*, fratello del Duca di Bulgaria, Prencipe Greco discesò da gli antichi Rè di Epiro, già Priore de'Carmiliti in Barletta: morì in Ispagna con gli applausi publichissimi di santità nell'anno 1584. li 29. di Giugno: così *Bartolomeo Calsabaloti* Siciliano negli anni 1542. *Bartolomeo Bassias* Enorese 1542. *Catarina Texada* Monaca nell'Encarnacion di Valenza. *Onofrio Gisberto* in S. Maria della Speranza di Valenza 1543. *Lodouico da Randazzo* Siciliano 1544. insigne di virtù, vcciso da vn peccatore ostinato, la cui memoria per molte grazie dicono venerabile. *Gieronimo Lanares* 1548. in Valenza. *Benedetto della Vergine* in Minorica 1548. *Antonio d'Alcano* Siciliano Teologo 1551. *Eliseo* da Palermo 1553. *Angela d'Arenia* in Sicilia 1556. *Lorenzo Pascali* Scrabese 1559. *Simone da S. Alberto* in Madrid 1567. *Gio. Stefano Faceini* Cremonese, Teologo del Concilio di Trento, celebre in lettere, e in candidezza di vita 1570. *Girolamo Lorenzo Cassets* in Valenza 1572. stimato miracoloso, ed estatico, non per anche da S. Chiesa approuato, benche celebrato da molti, ed honorato dal popolo. *Leonora Cepeda* nell' Encarnacion d'Auila 1573. *Gio. Stefano* in Lisbona 1573. In Madrid 1591. *Gabriello di Cos* Frate laico. In Andaluzia 1592. il P. *Antonio Quiros*. In Padona il P. *Felice Zncoli* nel 1591. che lasciò altri libri con quel c'hà titolo. *Vers Spiritus Abecedarium*. In Madrid il P. *Gio. Euangelista di Salinas* l'anno 1593. In Maiorica *Eleonora Ortiz* Suora del Terz' Ordine. In Catalogna 1594. F. *Cirillo Magrignani* Chierico. In Valenza 1598. il P. *Vincenzo Ferrari*. In Perpignano 1601. F. *Cirillo Catena* Chierico. In Cordoua 1603. *Alfonso Salinas* huomo dottissimo. In Sciuiglia 1606. *Alberto Panaga* Riformatore insigne. In Medina del Campo F. *Francesco Tepes* del Terz' Ordine 1607. In Valenza 1608. il dottissimo P. F. *Gio. Sanz*, il quale studiò tal'volta, o meditò in sua cella per quarant'hore continoue, & il suo corpo fù trouato dalle cotidiane discipline liuido da per tutto, & in tal parte stracciato, e inulcerito: pur'in Valenza 1604. *Raffaela Ibarra*, & 1605. *Paola Villafranca* amendue del Terz'Ordine: così nel 1610. Suor *Teodora Piguer* di Villaroja de los Pinares, & Suor *Gioanna Vluiera* di Maiorica, che del 1614. se n'andò alla felice quiete, restando incorrotto il suo corpo, e imbalsamata nella bocca de'posteri la sua memoria. In Catalogna *Matteo di Cardona* l'anno 1625. lasciò nella sua morte vn'opinione commune di esser' vissuto à Dio caro, e profitteuole al Mondo. *Maria Giosessa del Giesù* fù Aragonese di Famiglia Nauarro, & all'Incarnazione di Zaragoça Monastero di Vergini Carmelitane morì del 1625. li 18. di Aprile, sendo vissuta trà gli amorosi eccessi, e l'estasi approuate da Prelati della Prouincia. In Toledo riposan l'ossa del P. *Michele de la Fuente*, morto a' 17. di Nouembre 1626. della cui vita, ed azioni si hanno processi autentici. *Agostino Nuñez Delgadillo*, Prencipe de Predicatori di Spagna, Predicatore del Rè, l'anno 1631. morendo nella Città di Madrid commosse tutta la Corte, e la Città à celebrargli

dalena p. 1 c. 7. Merola cart. 53. de' Crem. Illustr. per sant. Sarac. loc. cit. Calanz lib. 2. de SS. Carmel. c. 13. Maldon. Cora lib. 6 c. 271 Alegrè an. 1581.

cog

con sensi di deuozione l'esequie. *Honorato Xayla* Perpignanese 1615. fù sepolto nella comune sepoltura de' frati, mà con credito di non comune, nè ordinaria bontà, poi del 1625. fù trouato il cadauero per anche intatto cō le vesti incorrotte, e di buon' odore. In S. Anna di Collares fù deposto del 1617. alli 17. di Nouembre il P. *Stefano della Purificazione*, la cui famiglia nel secolo diceasi *Ruiz Costelho*, sonora tromba dello Spirito Santo, gran dicitore ne' pulpiti, accreditato di santità in Portogallo: la di cui vita scrisse il Padre Mertola suo Confessore.

6 Mà si come teniamo per certo, che in Terrasanta, se non le migliaia (come gli Scrittori Carmelitani asseriscono) molti almeno di questa Religione, sono al ferro de' Turchi caduti ne' primi tempi; così è indubbitato ch'altri gloriosissimi *Martiri* hanno di mano in mano nelle riuolte degli Eretici, e nella predicazione della diuina parola trà gl'Idolatri porporeggiato il bianco manto di *Nostra Signora*. Non negarò giammai, che lo spirto di *Elia* siasi conosciuto in molti Religiosi della sagra Religione Carmelitana: quanti nella bassa, e d alta Germania, non con altr'armi, che con la dottrina de' Padri combattendo per la Cattolica verità, morirono generosi Campioni della Chiesa Romana? Ma *Pietro Lupo* dopò di hauere contrastata l'empietà con l'ammirabile di vna vita per ogni parte innocente, contestò il vero con le sottigliezze delle scolastiche dottrine, che a' suo' Religiosi insegnaua: poi da parte lasciati i libri, corse all'armi; & fè vedere, che sudente chi sà adoprare la penna, sà ne'bisogni adoprare la spada. Egli era maestro di sagra Teologia; mà la laurea dell'humiltà lo mostraua maestro di sentimenti santissimi; e addottrinato nella scuola di Christo, sì deuoto appariua, che in celebrando a'sagri altari, trattenere non potea il pianto, che gli grondaua a ricordi della passion di Christo. Questi fu il Capitano della Città di Medina dagli Ollandesi assediato l'anno 1581. all' empito degli Eretici contrastò con l'armi, animo i Cittadini con le parole, volle placare il Cielo con le lagrime. Ma questi; che volea gastigare i peccati de'Medinesi, & ingemmare i suo'seggi con l'anima innocente di quest'huomo da bene; lasciò che il valore nemico preualesse alla fiacchezza de'difensori. Più d'vna volta il Carmelitano Guerriero haueua ributtati gli assalitori, gli haueua fugati; pur' alla fine cesse alle forze Ollandesi la Medinese brauura; & morì *Pietro Lupo* con l'armi in mano: ladoue per la esemplarità di sua vita, non per degreto della Chiesa che sola non può ingannarsi, la pietà di quel popolo diuoto lo predica per *Santo*. Predicò egli, & que' libri, che di lui (parte à penna, parte à stampa) si leggono, lo dichiararanno per tutti i secoli di non men santa, che di sana, ed erudita dottrina. In Algeri patirono morte per la fede 1564. *Bartolomeo Grau*, Barcellonese, 1566. *Bartolomeo Carranca* Maioricese, 1588. *Gio. Venegas* Complutese, 1591. *Sebastiano della Concezione* Ecurese di Portugallo. Nella Francia molto fece, disse, e soffrì per difesa della Religione Cattolica il P. *Michele Foreada*, valorosissimo Predicatore.

Saracen. loc. cit.

Luc. in Biblioth. Carm. Antoni. Possev. in Append. lit. P. Granina p. 2. Vox Turt. c. 26.

Habito Carmelitano.

7 Mentre i Carmelitani stettero insu'l Carmelo, portaro vn'habito notabilmente diuerso da quello che portano a'nostri giorni. Dicono, che Gregorio IX. li confermò, mà tutte le prime Bolle non parlano che del semplice luogo di quel sagro Monte: così la Bolla d'Innocenzo IV. da Papa Sisto V. registrata nel *Mare Magnum* de' priuilegi loro. *Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis B. Mariæ de Monte Carmeli salutem. Religionis Vestræ meretur hone-*

Azor. tomo I. Inst. Mar. lib. 12. cap. 23. quest. vers. sic. Aliq. vero.

stas, vt Vos in Christi visceribus amplectentes, supplicationibus vestris, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus: Ea propter dilecti in Domino Filij, Vestris precibus inclinati Personas Vestras, & LOCVM, in quo diuino estis obsequio mancipati, sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus. Incominciarono à dilatarsi frà poco, & da Onorio IV. furo accettati con mutanza dell' habito tra gli Ordini Mendicanti.

apud Rodriq. tom. 1. collect. Priuil. Sixt. IV. Bull. 37. fol. 187.

8 Haueano vna cappa vergata con liste di più colori senza capuccio, & vna tonaca, chi dice nera, chi leonata, con vna cinta di pelle. Con quest'habito si appresentaro à Papa Innocenzo IV. *Pietro Inglese*, & *Reginaldo* huomo dottissimo; fecero istanza che la Regola loro fosse approuata: Sua Santità la sottomise alla correzione di F. *Vgo* Domenicano Cardinale di S. Sabina, e n'ottennero felicemente la grazia. Nell'Inghilterra a' giorni stessi passò *Iuone* con altri Carmeliti, vi acquistò credito di santità, & vi compose due libri della rouina di Terrasanta. A questi nuoui Religiosi, che in appartate celle trà le selue viueano per anche nella maniera istessa de' *Certosini*, si accostò l'Eremita Beato F. *Simone Stock*, il quale per la nobiltà del suo sangue, e per la sua molta dottrina fù di poi honorato del grado di primo Generale de'Carmeliti in Europa.

Thom. à Iesu lib. 1. Antiq. Carm. c 8 Bzou. an. 1248. & 1248. Vileus de Scrip. Ill. Angl.

Maldon. lib. 3. c. 6

9 L'*Habito Carmelitano*, & la maniera della Religione in quest'Ordine, c'hoggidì si mantiene hebbe da quel sant'huomo il principio, od almeno la perfezione. Era dottissimo, & fece libri Ascetici, Homilie, e Sermoni. Era di gran pietà, & fece chiari miracoli, fondò in Francia, & in Fiandra Monasteri sotto titolo della Vergine del Monte Carmelo. Con diuote orazioni, e predi che procurò sempre gli auuantaggiati honori alla Vergine Santissima, di cui santamente appassionato viuea. Di ottant'anni si fece Carmelita, l'anno 1250. hebbe il Generalato: orò nel Concilio di Lion. Morì del 1265. a'16. Campò più di cent'anni.

Pitsæus de Scrip. Angl. an. 1265. Sarac. in Menolog. Carm.

10 Lo *Scapolare Tanè*, ch'è à honore della Madre di Dio in tanta deuozione per tutte le Città di Europa, l'anno 1261. fù in estasi dall'istessa Madre di Dio appresentato al memorato Beato Padre *Simone*. Ella lo accertò, che si sarebbe presa particolare protezione, e cura dell'anime di quelli, che lo hauessero portato in vita à suo honore. Gli Scrittori Carmelitani dicono ch'ella dicesse. *Io Madre della Famiglia Carmelitana scenderò nel Purgatorio il primo Sabbato susseguente alla morte di chi haurà portato degnamente questo segno della mia protezione, e incontanente ne trarò l'anima sua al mio corteggio in Cielo*. Non è di sede questa Riuelazione d'Indulgenza sì grande, & in consequenza non si hanno in suo riguardo a defraudare de'soliti, e douuti suffragi l'anime de'Confrati dell'habito. In Roma se ne disputò, e dubbitò per vn pezzo sotto il Pontificato di Paolo V. poi alli 11. di Febraro 1615. hebbesi vn tal rescritto. *Patribus Carm. permittatur prædicare: quòd Populus Christianus possit p e credere de adiutorio Animarum Fratrum, & Confratrum Sodalitatis B. Mariæ de Monte Carmeli*. Quest'è certissimo, che chi è scritto nella Compagnia de'secolari dell' habito del Carmine gode di tutte le Indulgenze, grazie, e priuilegi, che sono stati, o saranno conceduti à tutte l'altre Religioni, come se nominatamente nell' istessa maniera conceduti fossero a detta Compagnia, con particolare communicazione delle buon'opre, orazioni, Messe, limosine, peregrinaggi, e digiuni, che si fanno non solo in tutto l'Ordine Carmelitano, mà in tutta quanta la Chiesa. In oltre per degreti de'Generali Capitoli, di Roma l'anno 1564. di Pia-

Martin. Delr. lib. 4. disquis. Magic. c 1. q. 1. sect. 2. Falcon. in chron. fol. 771. Aigrè an. 1150.

Indulgēza Sabbatina.

cenza l'anno 1575. sotto peccato mortale si sono vbbligati tutti i Conuenti dell'Ordine a dare per ciascuno Defonto, che in vita habbia portato l'habitino di Nostra Signora, tutti que'suffraggi di Messe, e d'orazioni, che sogliono dare all'anime de'loro Frati. Approuò vltimamente del 1577. Gregorio XIII. tutti i sodetti priuilegi, & indulti.

11 Gli obblighi de'Confrati, che portan l'habito è di castità per almeno matrimoniale, e di portare l'habito benedetto da vn Religioso deputato dal Generale dell'Ordine; astenersi dalla carne il Mercoledì, se pur non fosse il giorno di Natale, o in caso d'infermità, e di bisogno: ogni giorno dire l'Officio della Madonna con diuozione; mà per chi non sà leggere basta il digiuno di tutte le Vigilie precettate da Santa Chiesa con recitare ogni giorno sette *Pater Noster*, e tante *Aue Maria*; non pecca chi non fà queste cose, mà non gode, se non le fa. Tutte le sodette Indulgenze goderanno ancor quelli, che sono scritti nella Compagnia, mà non portano l'habito, e non osseruano gli accennati comandi; purche ogni giorno dicano à honore di Nostra Signora trè *Pater*, e trè *Aue Maria*: & visitaranno la Chiesa de'Carmeliti tutte le feste di Nostra Signora, & il Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, S. Gio. Battista, S. Pietro, e tutti i Santi, cō sette *Pater*, e tante *Aue* pregandoui Sua Diuina Bontà per gli auantaggi, e riposo di Santa Chiesa. Infinite migliaia d'huomini deuoti sono arruollati allo stendardo Carmelitano: nella Compagnia di Piacenza (già cinquant'anni) si leggono i nomi per più di diecemila. In Francia sotto il Rè Enrico IV. si è instituito l'Ordine de'*Caualieri di S. Maria del Monte Carmelo*.

Falcon. loc. cit.

12 La *Cappa Bianca* pure ad honoreuole rimembranza della Verginità candidissima dell'Immacolata Vergine Maria si presero i Carmeliti con licenza di Papa Onorio IV. negli anni 1291. per decreto del Generale Capitolo, che all'hora si celebrò à Mompiglieri in Francia.

Chron. Carm. lib. 2. c. 4. et lib. 10. c. 15. Alegrè cap 17 an. 1275.

13 Ne'loro Monasteri, massime à Trapani, à Reggio di Calauria, a Napoli, presso Padoua, à Colonia, à Tolosa, à Valenza, à Rubleos d'Aragona, à Cagliari di Sardegna, alle Valli della vecchia Castiglia, alla Speranza nel Regno di Valenza, à Lerida di Catalogna, alla Vidigueria di Portugallo sono Immagini di S. *Maria* molto diuote, e presso a'popoli accreditate di frequenti miracoli. Per pochi anni in Italia hebbero cura della *Santa Casa di Loreto*. Gli Scrittori Carmelitani tra'Santi loro annouerano il B. *Filippo* Dilatatore dell'Ordine de'Serui, S. *Lodouico* Rè di Francia, ch'altri fanno del Terz'Ordine secolare di S. Francesco, S. *Isabella* Vedoua del Langrauio di Turingia, e figliuola del Rè di Vngheria altresì del Terz'Ordine di S. Francesco, & il Beatissimo Padre *Benedetto* XII. che dichiarandosi nelle sue Bolle allèuato da'primi anni trà Cisterziesi, e poi fatto Abate, indi tratto dal Zio Pontefice a'gouerni di Santa Chiesa, non mi lascia pensare, se non che da fanciullo portasse l'habito Carmelitano per diuozione, come forse ancor fecero il B. *Filippo*, & altri senz'obligarsi alla Regola Claustrale. Dicono parimente, che quest'habito santo portarono S. *Henrico* Duca d'Alencastro, la cui vita risplendette di miracoli grandi: vn'altro *Henrico* Conte di Nortombria: *Alfonso della Cerda* figlio dell'Infante di Spagna, e nipote di S. Lodouico Rè di Francia, al cui esempio si come quegli di Palestina in Francia, egli di Francia in Ispagna cōdosse i primi Carmelitì negli anni 1366. Dicono, che l'habito del Terz'Ordine Carmelitano ancor portasse *Madalfa* Prencipessa Francese sua consorte, & il B. *Odoardo* III. Rè d'Inghilterra, che donò a'Carmeliti nella Città di Ossonio il suo Palazzo regio. Chiamano il *Santo Conte* Don Nuño Aluaro Pereira già Contestabile di Portugallo, Caualiere dell'habito, e della Casa de i Rè, Capitan Generale del Regno, capo della Casa Reale de' Duchi di Braganza tra'Carmeliti di Lisbona dopò tante vittorie date alla Patria si ritirò con l'habito del Terz'Ordine a finire in obedienza, & humiltà, sua vita negli anni 1443. & in quella Chiesa con titolo di *Beato* hà publica riuerenza il suo corpo, al cui sepolcro predica la diuozion de'popoli grazie, e miracoli.

Maldon. lib. 11. c. 21. Alegrè in Paradiso Carmel.

Vghell. tom. 1. Ital. sacr. & Henriq. in Menolog. Cistert.

Carthag. tom. 3. hom. de laud. Carm. Vasconc. in descr. Regn. Lusit. fol. 524.

14 Che questa Religione habbia hauuti *Cardinali*, non trouo appresso gli Scrittori delle Vite de' Papi, ne pure appresso l'Abate D. Ferdinando Vghelli, il più diligente, e consummato huomo del Mondo in questa sorte di erudizione; fedelissimo ne'suoi racconti, & studiosissimo nell'Ecclesiastiche antichità. Tuttauolta i Cronisti di quella sanno ricordo d'alcuni, di cui tutta la fede resti presso di loro. *Hannibaldo* Parigino, che dicono hauer letto in quello studio, e da'Chiostri Carmelitani esser passato alle mitre frà Monaci Cisterziesi, quindi alla sagra porpora sotto Clemente IV. & gli ascriuono libri di scolastica Teologia. *Bernardo* Romano, Commentatore del Maestro delle sentenze, Vescouo, e poi Cardinale di Gio. XXII. *Bernardo de Ambasia*, Carmelita Tolosano, scrittor d'opre diuerse, negli anni 1390. celebre nella Romana Corte, già Maestro del sagro Palazzo, e poscia Cardinale. *Filippo* Ferrariese (ch'altri fanno di Sicilia, altri di Tolosa) Predicatore, Inquisitore, e Teologo di Vrbano VI. Vescouo Pacense, e di poi Cardinale. Non dirò del Cardinale *Bessarione* il Greco, che fiori sotto il Pontificato di Eugenio IV. il quale non sò come da'Carmeliti, e da'Serui senz'alcun'opra di verità è annouerato trà loro, essendo stato per testimonio di tutti gli altri Scrittori vero Monaco della Congreg. di S. Basilio. *Gio. Briselot* d'Arras Confessore dell'Imp. Massimiliano I. fatto di Carmelita Abate Cisterziese, poi Vescouo Beritese, Arciuescouo Araborese, Primate di Sardegna, e dicono Cardinale di Adriano VI. Questi sono i *Vescoui*, che ne ritrouo, oltre à quelli che di sopra nominammo, *Gerasimo* Vescouo di Nazareth, & *Pietro* Vescouo di Cesarea, che con S. Angelo il Martire predicaro in Sicilia, v'aggiungono *Guglielmo* Vescouo Parigino, che del 1265. fece molt'opre di scrittura sagra, di morale, e scolastica Teologia, di sagra, e profana erudizione. *Egberto* Scozzese, che in Francia prese l'habito, peregrinò in Oriēte, apprese varie lingue, latinizò, e confutò l'Alcorano, & fù Chorepiscopo, o suffraganeo della Chiesa Brechinese dopò il 1264. *Rigaldo* Arciuescouo di Rems, che del 1276. scriuea sopra la sagra Bibbia. *Gilberto di Noruuico* Arciuescouo Amarese in Anglia, che fece libri di Teologia Mistica, e Ascetica. *Guglielmo Pagamo* Carmelita Inglese lesse nelle Vniuersità di Ossonio, e di Parigi, fece libri di catedra, e di pulpito, & fù Vescouo Midense in Hibernia. *Vincenzo Leone* da Palermo, in Sardegna Vescouo Bossense. *Henoch* Patriarca di Gierusalemme, che del 1216. scrisse la Vita di S. Angelo Martire. *Guido Terrena* Generale XIII. Vescouo Elnese. *Gioanni Magni* di Nauarra Vescouo Aquileiese nel 1320. *Antonio* nel 1324. Vescouo Galteliese, e Suffraganeo di Geronda, huomo dottissimo. *Gio. Campolongo* Perpignanese, gran Predicatore, Vescouo Elnense. *Ricardo Messino* Vescouo Durmiese in Anglia. *Daniello* Vescouo nel 1337. (Verdese, o Ardese) in Germania. *Gioanni de Clarano* Perpignanese, Autore d'opre insigni di pulpito, e di catedra, Vescouo Bossnese.

Alegrè an. 1270.

nese. *Galceran Casananco* 1350. dottissimo Teologo, Confessore della Reina di Cipri, Vescouo Chrisopolitano, ed Amministratore del Vescoato di Maiorica. *Sancio de Vll* Nauarro 1256. Vescouo Albaricense, poscia Segobricese, *Mattia Coloniese*, Teologo dello Studio di Parigi morto d'ignota Sede Vescouo in Brusselles l'anno 1359. *Henrico Boych* Vescouo di Cioazia, Scrittor dotto, e diuoto. *Pietro Bereno* Confessore di Clemente VI. Inquisitore, e Maestro del sagro Palazzo, Vescouo Nassionese. *Gio. Pascali* Dottor Cantabrigese, Vescouo Scatariense, poi Landauense, & Suffraganeo Noruuicense. *Guglielmo Radbio*, Confessore del Duca di Lancastro, gran Predicatore, e publico Lettore dello Studio Ossoniese, Vescouo Vvimborniese. *Corrado Alpendorpo* Tedesco, Vescouo Arotense, che del 1390. scrisse la vita di S. Cirillo. *Gioanni Succeffamo* Dottor Cantabrigese, Vescouo di Bangor, sotto Gregorio XI. *Riccardo Nortalo*, predicatore di Riccardo II. Rè d'Inghilterra, & Arciuescouo Dublinense. *Corrado Ansberg* figlio di vn Conte, Dottore insigne nel 1398. Vescouo Veneroponense. *Tómaso Colbio*, gran Teologo, Vescouo Lismorese, e Vvaterfordiese. *Gioanni Greessio* Ossoniese Teologo, Vescono delle Chiese medesime in Hibernia. *Bartolòmeo Peyro* Perpignanese, Vescouo Elnense. *Gio. Sunagham* Vescouo Bangonese. *Roberto Mascallo*, Dottore dello studio d'Ossonio, Predicatore del Rè d'Inghilterra, suo Confessore, e Consigliero, & Vescouo Heresordiese. *Tommaso Cranleyo* Arciuescouo Dublinose, Consigliero di Henrico IV. Rè d'Inghilterra. *Stefano Petringtono*, Dottor di Ossonio, Confessore della Reina, Consigliero della Reina, Predicatore della Corte, Vescouo Cicestrense in Inghilterra. *Tommaso Peuerello* Ossoniese Teologo, Vescouo Osariese, e Landauese. *Girolamo Ochon* da Perpignano, Vescouo Elnese. *Dauide Kilburrio* Vescouo Dormorese. *Bartolomeo Rocquacallio* Generale XXIII. Vescono di Marsiglia. *Gio. Faccia* Auignonese Teologo, Generale XXIV. de' Carmeliti, Vescouo di Reggio. *Antonio* da Lucca Vescouo di Suanese. *Gio. Langton* Dottor di Ossonio, Vescouo Roffense. *Gioanni* da Lisbona, stimato di regio sangue, Vescouo di Septa. *Paolo Bisconti* Siciliano, Confessore, e Teologo de' Romani Ponteſici Nicolò V. e Paolo II. Arciuescouo di Palermo. *Henrico Marienouense* Vescouo d'incerta sede, in Germania stimato per dottrina negli anni 1440. *Dauide Boethio* ch' altri fanno Benedettino Glocestrese, altri Ossoniese Carmelita, Lettor publico di Teologia in quella Vniuersità, poi Vescouo Landauese, Cambriese, e Vvalliese. *Giacomo Fabra* da Perpignano, Vescono Elnese. *Gio. Emanuello* di Portugallo, Vescouo della Guarda. *Gioanni Llinans* Vescouo di Majorica. *Arnoldo Bissale*, Vescouo Galieliese in Sardegna. *Goswino de Hex*, Vescouo Hieropolitano, Vicario Traiettese. *Gio. Stamberio* Lettor publico nello Studio di Ossonio, Vescono di Bangorre, è di Herfordia. *Gio. Milnerton* Lettor publico dell'Accademia Ossoniese, Vescouo di Londra. *Gio. Arondineo*, Vicario Trattiese, & Vescouo Vsbitese. *Vberto Leonardo* publico Lettore dell'Vniuersità di Parigi, Vescouo Dariese, Inquisitore nella Diocesi di Lieggi. *Henrico Potino* Normando, Vescouo di Filadelfia, *Tommaso Serogo*, già Benedettino, poi Carmelita, dopò di essere stato recluso in romita cella venti anni, fatto da Eugenio IV. Predicatore Apostolico, morì Vescouo Dromorese, in Leistet di Suffolc li 11. di Gennaro 1491. con fama di santità. *Christòforo Monicij* da Lisbona Vescouo Coadiutore dell'Arciuescouo Cardinale Alfonso figliuolo del Rè Emanuello di Portugallo. *Gio. Salsinghino* Francese, gran Teologo, Vescono Missinese. *Desiderio da S. Martino* Siciliano, vno de' Padri del Concilio di Trento, Vescouo Vgentino. *Tommaso Bradiley*, Vescouo Noruuicese. *Baldassarre Linfo* Lettor primario dell' Vniuersità di Lisbona, vno de' Padri del Concilio di Trēto, Consigliero di Giouanni Rè di Portugallo; Confessore dell'Imperadrice Isabella, & Arciuescono di Braga. *Ferdinando del Barco* Predicatore di Carlo V. Imp. Vescouo di Famagosta. *Giacomo Barral* Perpignanese, Vescouo N. *Raffaello Llinas* Vescouo Chrisopolitano, e Coadiutore Mojoricese. *Diego Casamate* Tunasonese, Vescouo Aladese. *Emerardo Billico* Coloniese, vno de' Padri del Concilio di Trento, Vescouo in Germania. *Ambrogio Betteo*, fatto Vescouo di Leon X. *Diego da Leone* Vescouo Colombriese, vno de' Padri del Concilio di Trēto. *Martino Cuperi* Brabantino Teologo, fatto da Pio IV. Abate Benedettino in S. Crispino d'Hannonia, & Vescouo Calcedonese. *Martino d' Acuña* Vescouo Lipparese. *Timoteo Berardi* Vescouo Nolano gia di Padoua Metafisico, & in Roma Lettor publico di Teologia. *Pietro Brandoni* publico Lettore di Coimbra, & Vescouo di Capouerde. *Angelo Pereyra* Lettor publico di Coimbra, Vescouo Marriese, e Suffraganeo Coimbricese. *Giacomo Maistretto* Borgognone, Vescouo di Damasco, gran Predicatore, Coadiutore dell'Arciuescouo di Lion. *Pietro Clementi* gran Filosofo, & Vescouo Bossense. *Francesco Brunancio* Sauoiardo, Vescouo Enabedunese. *Lorenzo Laureti* Veneziano, Teologo di Gregorio XIV. Vescouo d'Adria, vno de' Padri del Concilio di Trento. *Roberto Berteloti*, Parigino Dottore, Vescouo di Damasco, e Suffraganeo di Lion. *Pietro Carrancio*, predicatore insigne, Vescouo del Rio de la Plata nell'Indie 1623. *Tommaso Fario* Lisbonese, intendente di lingue Greca, Latina, Ebrea, Vescouo Targese. *Ambrogio del Valejo* andò all'Indie Orientali promosso dal Rè Filippo III. al Vescoato di Popaian, poi di Trusello. *Diego Merino* Vescouo di Montepeloso 1626. *Francesco Romero* da Madrid, Vescouo Bexebese, Conte di Zeme 1630. *Valerio Eximino* d'Embun, Vescouo Algarese 1633. Hebbero in Commenda Badie dell'Ordine Benedettino oltre a' monti *Dionisio Veneto, Pietro Vlseco Nauarro, Matteo Fleca, Melchiore Slerio*.

Opre de' Carmeliti.

15 A nissun'altra Religiosa famiglia cede questa per copia di famosi Dottori. Nell'Accademie d'Inghilterra hebbe del continouo publiche catedre, come per ogni tempo hà tenute le prime nelle prime Vniuersità di Francia, di Spagna, di Germania, e d'Italia. Esposero la sagra Bibbia *Gio. Baccone Inglese* Autore di ducentouentisette libri d'ogni scienza. *Guglielmo Parisiense, Rinaldo Remense, Tommaso d'Illeja, Pietro Rimi Perpignanese, Guglielmo Lidlington, Simone Corbeicense, Guido Terrena da Perpignano Generale XIII. Gio. Goldiston, Osberto Pikingamo, Henrico Aquila* Teologo Parigino, *Gio Vvalsingam, Gio. Burleo, Gio Bloxamo, Simone da Spira* Dottore Coloniese, *Vgo Birley, Pietro Lascellas, Gio. de Vinneta, Gio. Foishamo, Gio. da Sant' Edmondo, Gio. Tirleshio, Simone Vvalsingamo, Gio. Pascali, Tilmanno Aquisgranese, Roberto Vvalsingam, Guglielmo Talssforde, Gio. da S. Fede, Gio. Clipston, Gio Helino, Gio. Condeto, Gio. Tomson. Guglielmo Cockforde, Riccardo Lauingamo, Michele Aiguani, od Angriani da Bologna, detto l'Incognito, Generale XIX. Bernardo d' Ambasia, Gio. d' Eboraco, Tommaso Lombes, Gio. Berchi, Roberto Inorio, Gio. Sunaffamo,*

Pitseus de script. Angl. Anton. Possen. in Appar. Lucius in Bibl. th. Carm.

Pietro Steckes, Gio. Kiningalo, Tommaso Maldonato, Tommaso Colbio, Tommaso Marrhey, Gio. Baccousterpio, Stefano Petrington, Stefano Offoniese, Gio. Vvauiffleio, Girolamo Ochon, Alano da Linna, Roberto Kosseo, Gio. Tocesfalo, Gio. Haincton, Gio. Berton, Gio. Tilneo, Gio. Beruegamo, Giouanni Torè, Gio. Todeschi, Gio. Torpo, Gualhrardo della Rupe, Gio. Gauuerio, Gio. Vvrotan, Gio. Noblet, Henrico Vvichingham, Gio. Barninghamo, Claudio de Montemartyrum, Pietro da S. Fede, Guglielmo Stafilardo, Pietro da Vicenza, Gio. Bernone, Gio. Bruyn, Roberto da Mostrelo, Gio. Beetz, Gio. Milnerton, Guglielmo Blakenay, Gio. Arondineo, Godefrido Candelario, Filippo Alberto de Nussia, Nicolo d'Alcensia, Guglielmo Bintreo, Egidio Fabri, Gio. Briseloto, Maturino Conrtois, Antonio Marinari, Angelo Corradelli, Gio. del Regno, Alberto Farias, Fernando del Barco, Gio. Baretti, Gio. Maria Verrati, Gio. Battista Rossi Generale XXXII. Martino Cuperi, Gio. Maieri, Michele II. da Bologna, Gio. Cartenio, Christofero da Toledo, Tommaso Beauxame, Filippo S. Iago, Lorenzo Laureti, Martino Peraza, Giacomo Raimondi, Pietro della Madre di Dio. Non è questi quel Pietro della Madre di Dio, che riformando tutta la Religione Carmelitana, e predicando con gran viuezza di spirito nella Città di Roma, dou'era nato, morì sotto Clemente VIII. & hebbe tutto il popolo, che lo predicaua per vn gran seruo di Dio, all'honore delle sue esequie. Scrissero contra gli Eretici B. Tommaso Valdense, Gio. Bachon, Guglielmo Alcon, Guido Terrena, Gio. Vvalsingam, Gio. Campsen, Nicolo Durhamo, Riccardo Lauingamo, Tommaso Lombey, Gio. Sunaffamo, Riccardo Maidston, Pietro Stockes, Gio. Kiningalo, Gualtiero Disseo, Tommaso Marrhey, Pietro Petrington, Alano da Linna, Gio. Taessfalo, Nicolo Dorbimo, Gio. Langton, Henrico Marionounicese, Gio. Marrone, Dauide Boethio, Gio. Endererio, Gio. Beetz, Gualtiero Hunto, Gio. Milnerton, Vberto Leonardo, Gio. Sunagam, Maturino Courtois, Monaldo Rosario, Giacomo Celio, Diego Casanate, Adriano Hecquezio, Eunerardo Billico, Gio. Maria Verrati, Anastasio Cochcler, Tommaso Beauxame, Nicolò Aurifico, Pietro Beneti, Matteo Eiselino, Ferdinando da S. Vittore, Pietro Petreny, Biagio Palucio, Adriano Sarembio, e parecchi altri. Di Teologia scolastica Gio. Baccone Inglese Dottore incomparabile, Guglielmo Parisiese, Pietro Sunanington, Guglielmo Pagamo, Hannibaldo Parigino, Guglielmo de Samuco, Tommaso d'Illeya, Gio. Chelmiston, Pietro da Perpignano, Vnfredo Necton, Gobelino Alemano, Gerardo da Bologna, Guglielmo d'Hanaberg, Guglielmo Lidlington, Guglielmo Radingio, Guido Terrena, Godefrido Cornnbiese, Siberto Beka, Ricardo Olifanto, Roberto Slippingen, Gio. Goldiston, Riccardo Bilgraue, Bernardo Card. Olberto Pikingam, Pietro Cesii, Henrico d'Aquila, Gilberto Vrgallo, Gio. Vvalsingam, Gio. Bloxamo, Riccardo Blyton, Vgo de S. Neoto Inglese, Ruperto Gallo, Vgo de S. Hest Teutonico, Gio. Bampton, Gualfrido Aleyquanto, Pier Raimondo de Insula Crassa Gen. XVI. Vgo Birley, Paolo Perugino, Andrea Ragnini da Crema, Vincenzo Spinola, Gio. Iolian, Gio. Folibamo, Gio. da Clarano, Adamo Saxlingam, Guglielmo Sanuigliaco, Gio. Tisleslio, Gio Balestrieri Generale XVII. Guglielmo Lincoluio, Simone Vviskingamo, Guglielmo Lubenamo, Gio. Pascali, S. Pietro Toma Patriarca, Henrico Dolenderpio, Gnaltiero Keton, Hnufrido Nordnalo, Godescalco da Colonia, Tilmano d'Aquisgrano, Roberto Vvalsingam, Nicolò Durham, Guglielmo da S. Fede, Gio. Hernebio, Gio. da S. Fede, Gio. Fust, Bernardo Oller Generale XVIII. Gio. Clipston, Gio. Helino, Gio. Condeto, Gio. Tomson, Guglielmo Cockforde, Tommaso Bromio, Riccardo Vuisingam Noruuicoso, il Mart. Riccardo Lauingamo, Michele da Bologna Generale, Francesco Martini, Guglielmo Starnefeldio, Guglielmo Rensu, Gio. Louey, Gio. Beberlay, Bernardo d'Ambasia, Tommaso Lombei, Roberto Iuorio, Pietro Stockes, Gio. Kiningalo, Arnoldo d'Anstria, Gualtiero Disseo, Gio. Campeno, Pietro Nongento, Tommaso Maldonato, Matteo da Bologna Generale XXI. Gioanni Brammarti, Gio. Bacconstorpio, Guglielmo Harsyck, Stefano Petrington, Stefano Offoniese, Tommaso Peuerelli, Vgone Carmelita, Adamo Henlington, Alano da Linna. Gio. Tacesfalo, Bertramo Fizalamo, Bartolomeo Rocquacallio, Gio. Baratti, Gio. Haincton, Gio. Beston, Nicolò Dorbino, Gio. Batto, Tommaso Valdense, Gio. Tilneo, Gio. Bernegamo, Martino Scultropio, Nicolò Botleshamo, Giuliano da Prato, Guglielmo Beekley, Gio. Todeschi, Paolo Bisconti, Gualbardo dalla Rupo, Gio. Gauuerio, Nicolò Cantilnpo, Gio. Vvrotan, Gio. Noblet, Gio. Barninghamo, Francesco Bacone, Nicolo Sunaffamo, Gio. Marrone, Henrico Boyc, B. Gio. Soreth, Pietro da S. Fede, Girolamo de Casas, Gio. Bernone, Gio. Bruyn, Roberto da Nostrelo, Gio. Sutoni, Gio. Sobrino, Gosuuino de Hex, Gio. Stamberio, Gio. Beetz, Gualtiero Hunto, Gio. Spigneo, Filippo Cherbelle, Gio. Milnerton, Alberto Francese, Guglielmo Blakenay, Pietro Keningalo, Gio. Paleonidoro, Godefrido Candelario, Filippo Alberto de Nussia, Rnmoldo de Laubach, Alberto Harlemio, Giacomo della Licata, Osberto Inglese, Henrico di Andernaco, Gio. Benzenreutero, Guglielmo Bintreo, Vvitic, Arnoldo Bostio, Henrico Porino, Gio. Salsinghino, Egidio Fabri, Pietro Subichelio, Paolo Bermolamo, Arcangelo Lombardelli, Gio. Briseloto, Maturino Courtois, Monaldo Rosario, Henrico de Huecta, Nicolò Audeth Generale XXI. Filippo Olimario, Gio. Pasca, Rocco Meldun, Gio. del Regno, Gio. Goleino, Alberto Farias, Stefano da Palermo, Martino Bastala, Gio. Maria Verrati Ferrarese, Gio. Battista Rossi Generale XXXII. Teodoro Massi, Diego de Leone, Martino Garzia, Alfonso Villalobos, Gio. Salazar, Gio. Battista Caffardi Generale XXXIII. Biagio Andernari, Sebastiano Auezzani, Lodouico da Lira, Christoforo Marasca, Lattanzio Domamni, Diego Eamiro, Antonio Villaforte, Emanuello Tabares, Tommaso Beaucame, Genesio Rosani, Benedetto Henrico, Andrea Targetti, Nicolo Aurifico, Gio. Stefano Chizzola Generale XXXIV. Francesco Zâberti, Gio. Pietro Chizzola, Gio. Battista Ferliti, Hērico Siluio Generale XXXV. Lorenzo Laureti, Bartolomeo Bertoloti, Gio. Chamcheurin, Domenico Iubero, Egidio Fernando, Alberto Manoli, Michele Alonso Carranca, Michele Pearolo, Gio. Sanz, Giacomo Raimondi da Gani, Gio. Battista Spinola, Frācesco Villaforte, Gio. d'Aresedia, Fernando Suario, Francesco Paza, Sebastiano Fantoni Gen. XXXVI. Desiderio Placa, Andrea Lezana, Francesco Spinosa, Alfonso Boorques, Gioseffo Serrano, Nicolò Battista da Siuiglia, Michele Ripolo d'Attenza, Alfonso Sobrino, Michele da Fonte, Pietro Sentenilles, Michele S. Iago, Christoforo Siluestrano, Gio. Borgonio, Nicolò Santillan, Angelo Blanch, Sigismondo Godouio, Bartolomeo Sanzio, Pietro Cornejo da Pedrosa, Gio. Antonio Boni Cremonese, Gio. Christoforo Marasca, Anastasio Garcia, Agostino Nuñez, e cent'altri di primo nome. Di Morale Teologia il dottissimo Gio. Battista Lezana, Gio. Baccone, Guglielmo Parigino, Ruperto Gallo, Gio. Iolian, Gio. Vinneta, Gio. Foshamo, Guglielmo Sanuigliaco, Gio. Repingallo, Henrico Boyeh, Pietro Stokes, Tommaso Colbi,

Gio.

Gio. Marchinelli, Gio. Hainton, Guglielmo Beeckley, Guglielmo Staffilardi, Bernardo Montesa, Gio. Sonnemann, Guglielmo Sufleto, Gio. Sobrino, Gesunime d'Hex, Gio. Stamberio, Gio. Beetz, Gnaltiero Hunto, Angelo Capriolo, Guglielmo d'Aquisgrano, Vberto Leonardo, Gio. Dusseldorpio, Nicolò d'Alcensia, Nicolò Harlemio, Pietro Snbichclio, Maturino Courtois, Monaldo Rosario, Gio. Gobemo, Pietro Chanes, Gio. Masero, Gasparo Vero, Gio. Battista Rossi, Gio. Cartenio, Andrea d'Ambra, Gio. Gionita, Gilberto Crabbe, Sebastiano Arezzani, Gio. Pedrolo, Leone Sangaletti, Engenio Spelli, Lorenzo Lanreti, Martino Verdugo, & Nicolò Aurifici. Di Giurisprudenza Gnido Terreita, Siberto Beka, Gilberto Vrgallo, Riccardo Blyton, Guglielmo Sanniglsaco, Gio. da S. Fede, Michele da Bologna, Michele Massoti, Maturino Courtois, Monaldo Rosari, Arnoldo Anedebio, Gio. Hotto, Salnadore Palmieri. Di Mistica Teologia Vincenzo Torregrossa, Girolamo Gratiani, Desiderio Bnffetti, Gio. Sanz, Gio. Battista Spinola, & Agostino Nuñez Delgadillo. Opre di deuozione Odomo Campo, Guglielmo Connentriese, Pietro Beretti, Gio. Hornebio, Gnglielmo Reusu, Gio. Colley, Nicolò Kenton, Martino d'Acuña, Diego Velazquez, Rietro Padilla, Nicolò Aurifico, Giuseppe Falconi, Camillo Ausily, Zaccaria Saio, Salnadore Serra, Christoforo Silnestrani, Antonio Tabares, Adriano Sorembio, Pietro Toma Saraceni, Michele da Fonte, Gio. Munozio, Francesco Xodar, Gio. Pinto da Vittoria, Antonio Vazquez, Antonio Oliuan Maldonado, Luigi Meriola, Gio. de las Roelas. Libri Ascetici, e della disciplina Religiosa S. Alberto, B. Simone Stock, Nicolò Generale nel 1266. Gnglielmo Parisiense, Gio. Baccon, Henrico Harenna, Rodolfo Fresburno, Gilberto Neruuicense, Guglielmo de Samuco, Gobelino, Gnido Tereena, Beka, Marchinello, Gio. Balestrieri, Generale XVII. Gio. Codobonese, Ennerardo Masnardi, Alfonso Alfama, Dauide Becthio, B. Gio. Soreth, Gio. de Platea, Henrico Parcherio, Eliodoro da Cremona, Mattia Farinatore, Pietro Garnengio, Diego Casanate, Simone Coelli, Angelo Salazar, Eliseo Venturini, Valerio Eximeno d'Embun, Girolamo Graziani. Di Metafisica Gio. Baccone, Gnglielmo Pagamo, Godefrido Cornubiese, Gio. Folshamo, Riccardo Lauingamo, Gio. Kiningalo, Gio. Baccostorpio, Gio. Beston, Giacomo della Licata, Pompeo Ragnsio Siciliano, Teodoro Massi, Timoteo Berardi, Christoforo Craneri, Gio. Pedrolo, Benedetto Henrico, Tolomeo Tolomei, Francesco Zamberti, Egidio Fernando, Alberto Mattiols, & Lorenzo Laureti. Di Logica Gio. Baccone, Gio. Kelmeston, Luca Bosdeno, Gio. Bampton, Guglielmo Lubenhamo, Riccardo Laningamo, Rodolfo Spaldingo, Gio. Botrelli, Gio. Campeno, Matteo da Bologna, Gio. Bacconstorpio, Gio. Vvanifflerto, Gio. Beston, Gio. Batto, Tommaso Valdense, Gio. Torpo, Dionisio Holcano, Giacomo della Licata, Bernardino Landucci Generale XXX. Angelo Coradelli, Giouanni d'Aldeburg, Arcangelo Lanfranconi, Antonio Frizza, Giouanni, & Michele Pedroli, Domenico Iubero, Lorenzo Laureti, Giouanni Sanz, Gio. Battista Spinola, Desiderio Placa, Gio. Chelonio, Giuseppe Blanco, Gio. Bourgonio, Francesco Suario de Villegas. Di Filosofia Gio. Baccone, Guido Terrena, Giacomo Brugese, Godefrido Cornnbiese, Luca Bosdeno, Gio. Palestedo, Pietro Lascellas, Adamo Saxlingam, Vvaltero Hecton, Gio Titleslio, Gio. da S. Fede, Riccardo Lauingamo, Michele da Bologna Generale, Gio. Kiningalo, Alano da Linna, Tommaso Valdense, Henrico Parcherio, Mattia Farinatore, Henrico d'Andernaco, Virginio del Sole, Gio. Aldeburgese, Gio. Battista Rossi, Teodoro Massi, Gio. Paolo Donati, Antonio Frizza, Andrea Targhetti, Gio. Herrera, Gio. Stefano Chizzola, Gio. Battista Ferlitti, Pietro Clemente, Domenico Iuberi, Lorenzo Lanreti, Alberto Matiols, Giacomo Raimondi, Gio. d'Heredia, Francesco Paze, Gio. Chelonio, Basilio Anguissola, Arcangelo Lanfranconi, Domenico Securi, Arcangelo Capelloni, Angelo de' Nipoti, Gio. Maria Crosciomaglio, Egidio Bollano, Costantino Monsobio, Francesco Micheli, Alfonso Pezzani, Lodouico Aquilonio, Teodoro Ribelli, e cent'altri ben conosciuti nelle Catedre, se bene l'opre di tutte non per anche si leggono alle stampe, mà per la maggior parte nelle publiche Librarie tra' manuscritti conseruansi. Di Astrologia Gio. Baccone Inglese, Ruperto Gallo, Gio. Anonio, Nicolò de Linna, Riccardo Lauingamo, Guglielmo Timina, Henrico Marionancense, Mattia Farinatore, Giuliano Ristori da Prato, Paolo Cibramonte. Di Zifre fece vn libro Vincenzo Spinola. Della virtu dell'acque scrisse Riccardo Kenet. Di Agricoltura Giuseppe Falconi Piacentino. Di Medicina Gio. Nobles, e Michele Nauarro. Di Retorica Guglielmo Bintreo, Alessio Porro, e Pietro Ducasio, ed altri. Di lingua Ebrea Diego de Leone, Lucrezio Tirabosco. Di varie Istorie Pietro Argentorese, Henrico Sterone, Roberto Beston, Siberto Beka, Vgo Birley, Gio. Vinneta, Gio. Hildesheimese, Gio. Tomson, Riccardo Laningamo, Roberto Inorio, Gio. Langton, Tommaso Dando, Nicolò Cantilupo, Reggiero da S. Albano, Guglielmo d'Aquisgrano, Nicolò Leuemo, Vberto Leonardo, Tommaso Seropo, Gio. Dusseldorpio, Battista Panecio, Nicolò Harlemio, Gio Gerbrando, Martino Ilstano, Pietro Garnengio, Roberto Pontano, Gio. Paledorpo, Gio. Terlinco, Arnoldo Bostio, Egidio Fabri, Maturino Conrtois, Gio. Pasca, Giacomo Colio, Gio. Guttiero, Lorenzo Laureti, Francesco Boersio, Francesco Xodar, Antonio Vazquez, Marco Guadalaxara, Xauier, e non pochi altri di curiosa dottrina. Di Politica Gio. Baccone Inglese, Pietro Cesis, Henrico Dolenderpio, Bernardo Montesa, Vberto Leonardo, Gio. Quiros. Gli Indici, e postille fece à moltissimi libri de' Padri antichi, e d'insigni Teologi l'infaticabile Alano da Linna, Gio. Stamberio, Gio. Milnerton, Maturino Courtois, Lorenzo Lanreti, Michele Alonso Caranza. Tradussero di Greco Ecasto nel 1220. Mattia Farinatore parafraste di Hermete, Gio. Crastoni Piacentino, Battista Panecio. Di Grammatica Gio. Batto, Tommaso Valdense, Gualtiero Hunto, Gio. Crastoni Piacentino. Di Musica Matteo Fleca, ed altri. Di varia eruduzione Gio. Baccone Inglese, Henrico Harenna, Roberto Baston, Filippo Baston, Pietro Cesis, Riccardo Blyton, Ruperto Gallo, Gio. Poliestedo, Paolo Perugino, Roberto da S. Fede, Henrico Boych, Gio. Helaisheimese, Gio. Tomson, Tommaso Bromio, Riccardo Laningamo, Filippo Ribboti, Corrado Ansberg, Michele da Bologna Generale, Tommaso Marrbey, Benedetto da S. Fede, Stefano Petrington, Gio. Beston, Gio. Batto, Tommaso Valdense, Martino Sultropo, Girolamo Ocho, Nicolò Bothleshamo, Giuliano da Brescia, Nicolo Kentono, Luigi da Cremona, Gio. Milnerton, Gio. Pistore, Tommaso Seropio, Gio. Paleonidoro, Godefrido Candelario, Gio. Petriacqua Gandanese, Arnoldo Bostio, Egidio Fabri, Gio. Bris[illegible]oto, Arnoldo Anedebio, Battista Mantonano, Nicolo Andeth, Gio. Diofilace, Angelo Coradelli, Gio. Baretti, Diego de Leone, Genesio Rosani, Alessio Perro, Christoforo Marchioni, Francesco Romeri, Clandio Perini, Innocenzo Baldi. Di Poesia Roberto Baston, Guglielmo Conuenenese, Gio. Heldisheimese, Dionisio Barbieri Piacentino, Gio. Sanassamo, Tommaso Cra-

leyo

ley, Gio. Noblet, Giacomo da Reggio, Nicolò Kenton, Girolamo Bergamo, Battista Panecio, Lorenzo Burelli, Arnoldo Bostio, Giacomo Raimolano, Battista Mantoano in ogni genere prodigioso, Vincenzo Barsio, Nicolò Audetb, Gio. Diofilace, Alfonso Moralos, Adriano Hecquezio, Antonio Correceti, Teutonico da Lisbona, Francesco Buffetti, Orazio Salscini, Bartolomeo Spiriti, Pietro Padilla, Nicolò Rotari, Pietro Lucio, Lorenzo Cupero, Francesco Brunancio, Simone Spiliati, Tommaso Fario, Alberto Ozepalio, Timoteo Ciabra. Scrissero in Greco Barlaam Calabrese nel 1340. e Gio. Maieri. Di Predica Gio. Baccone Inglese, S. Angelo Mart. B. Simone Stock, Tommaso d'Illeja, Gio. Chelmeston, Henrico Harena, Pietro Perpignanese, Vnfredo Necton, Gerardo da Bologna Generale XI. Simone Corbeiense, Guglielmo Radingio, Filippo Baston, Gio. Goldiston, Pietro Cesis, Gio. Vvalsingam, Gio. Bloxamo, Ricardo Blyton, Gio. Gueldenero, Vgo da S. Neoto, Ruperto Gallo, Gio. Pollestedo, Gio. Campsen, Ricardo Radolfo, Galfrido Aleyquanto, Vgo Birley, Gerardo Cussaco, Gio. Iolian, Gio. Folshamo, Gio. da Clarano, Adamo Saxlingamo, Guglielmo Sanuigliaco, Gio. Repingallo, Gio. Auonio, Gio. Titleslio, Mattia Coloniese, Simone Vvikingamo, Gio. Pascali, S. Pietro Toma Patriarca, Henrico Doleudorpio, Gualtiero Kelon, Roberto Vvalsingam, Gio. Hildesheimese, Guglielmo Talisforde, Nicolò Ruzoni Siciliano, Tommaso Vvikingamio, Guglielmo da S. Fede, Gio. Hornebio, Gio. da S. Fede, Gio. Fust, Gio. Gluelo, Gio. Clipston, Gio. Helmo, Gio. Coudeto, Gio. Tomson, Guglielmo Babdio, Stefano Gillero, Guglielmo Cockforde, Tommaso Bromio, Riccardo Vvikingham, che morì in Norunsco del 1381. il Mart. Riccardo Lauingamo, Michele da Bologna Generale, Bernardo Angriani Bolognese, Bernardo d'Ambasia, Tommaso Lombei, Rodolfo Spaldingo, Filippo Ribboti, Filippo Ferrarese, Gio. Sunaffamo, Pietro Lascellas, Riccardo Norialo, Gio. Kiningalo, Arnoldo d'Austria, Gio. Mulioni, Ennevardo Mainardi, Gualtiero Disseo, Pietro Nongemo, Tommaso Maldonato, Tommaso Colbio, Tommaso Marrhey, Gio. Brammarti, Paolo Boneti, Gio. Marchintli, Gio Grosso Generale XXII. Bartolomeo Peyro, Annibale del Balsamo, Girolamo Nepoti, Stefano Piacentini da Genoua, Angelo Nassi, Cesare Bajadonne, Teofilo Valentini da Napoli, Desiderio Trinchetti, Virginio Bentiuogli Bolognese, Innocenzo Baldi, Ponzio Scalma, Leonardo Crinelli, Giulio Monasteri del Mazarino, Dionisio Ricca da Napoli, Teodoro Vitaliani, Egidio Honesti, Pompeo de' Santi Napolitano, Alberto da Siracusa, Lodouico Aquilonio da Palermo, Carminio Casarani, Gio. Lubita d'Alcamo, Francesco Alonisy, Honorato Petraglia, Apollonio Meli, Leonardo Scrigni, Gregorio Russila, Paolo Gulli, Desiderio Ziliani, Alberto Neggia, Domenico Prouami, Vito Salerni, Bartolomeo Camerieri, Girolamo Aleotti, Grisostomo Squilacci, Pompeo Zuccala, Egidio Scrigni, Roberto Mascalli, Tommaso Peuerelli, Michele Herbrandi de Duren, Adamo Helington, Alano da Linna, Gio. Tacesfalo, Bertramo Fizalamo, Bartolomeo Rocqnacallio, Gio. Baratti, Gio. Hainston, Gio. Beston, Tommaso Connetta, Gio. Batto, Tommaso Valdense, Gio. Tilneo, Nicolò Bethleshamo, Gio. Oumbello, Guglielmo Beekeley, Gio. Todeschi, Gio. Colley, Gualhardo dalla Rupe, Gio. Gaunerio, Nicolò Camilupo, Gio. Vpton, Gio Vvrotan, Gio. Noblet, Henrico Vvichingham, Gio. Baringhamo, Francesco Baccone, Gio. Cresseio, Roberto Hardebio, Odoardo Dinleto. B. Gio. Soreth, Gio. Keningalo, Pietro da S. Fede, Gieronimo de Casas, Guglielmo Stafilardo, Giacomo da Reggio, Gio. Sonnemani, Michele Massoti, Guglielmo Surfleto, Nicolò Kentono, Arnoldo Bissali, Christoforo Martignoni da Brescia Generale XXVI. Roberto da Mostrelo, Gio. Sobrino, Gosnuino de Hex, Michele Cimento, Gio. Spigneo, Guglielmo d'Aquisgrano, Gio. Arondineo, Vberto Leonardo, Tommaso Seropio, Gio. Dusseldorpio, Battista Panecio, Pietro Keningalo, Gio. Friseago, Gio. Paleonidoro, Godefrido Candelario, Gio. Veteriacqua Gandauese, Filippo Alberto de Nussia, Ambrogio Francese, Nicolò d'Alcensia, Nicolò Harlemio, Gio. Gerbrando, Alberto Harlemio, Giacomo della Licata, Osberto Inglese, Pietro Trauersius, Henrico di Andernaco, Pietro da Nouolara, Gio. Maria Policy da Nouolara, Guglielmo Bintreo, Pietro Garnengio, Roberto Pontano, Gio. Vvitic, Arnoldo Bostio, Henrico Potino, Pietro Nuuolari da Mantoua, Pietro Terrazza Catalano Generale XXVIII. Roberto Baleo, Egidio Fabri, Pietro Subickelio, Gio. Schonhouio, Gio. Souleo, Gio. Briseloto, Monaldo Rosario, Antonio Auerari, Carminio Filomarini, Virginio del Sole, Nicolò Audetb Generale XXI. Filippo Olimarto, Gio. Pascha, Gio. del Regno, Gio. Baretti, Damiano de Leone, Raffaello Llinas, Adriano Hecquezio, Gio. Maria Verrati, Pietro Chaues, Antonio Lanquier, Francesco Sisto, Ossino d'Albarupe, Martino Cupers, Gio. Maieri, Gio. Chiminero, Pietro Ribas, Gasparo Vero, Pietro Vmbecano, Pietro Courlin, Gio. Battista Caffardi, Gio. Cartenio, Amatore Arraizio, Sebastiano Auezzani, Pietro Lupo, Angelo Salazar, Timoteo Berbardo, Angelo Castiglioni, Alessio Porro, Tommaso Beauxame, Diego Sancio, Benedetto Henrico, Giacomo Maistreti, Giuseppe Falconi, Nicolò Aurifico, Paolo Rondini, Gio. Stefano Chizzola, Francesco Zamberti, Lorenzo Cupero, Edmondo Materoti, Francesco Brunancio, Lorenzo Laureti, Henrico Siluio, Domenico Iubero, Martino Perazza, Alberto Draghi Bresciano, Alberto Matioli, Michele Pedroto, Gio. d'Heredia, Pietro Grimaldi, Sebastiano Fantoni, Dionisio Peroneto, Clemente Bonuini Piacentino, Serafino Carnsù, Alberto Negroni, Pascale Muca, Girolamo Graziani, Gondisaluo Manocco, Diego de Norona, Gioseffo della Madre di Dio, Gioseffo Serrano, Bartolomeo Loaysa, Gio. Chelonio, Basilio Anguissola, Christoforo Siluestrano, Alfonso Louarte, Filippo Teobaldi, Alfonso Ramirez, Pietro Semebilles, Pietro Carrancio, Bartolomeo Sanzio, Dionisio Gastellier, Marcantonio Sagramena, Gregorio Canali Veneziano Generale XXXVII. Gio. Munozio di vita molto esemplare, Alberto Poleniti, Anastasio Garcia, Gioseffo Bardaxi, Gio. Pinto da Vittoria, Agostino Nuñez Delgadilco, Antonio Oliuan Maldonado, Gisleno Luca, Timoteo Ciabra Pimentello, Marcantonio Alegre, Giuliano Castelui, & Christoforo Anendagno, del quale i nobili volumi sono stati à quest'hora tradotti di Castigliano in Italiano, Vngaro, Francese, Polacco, e Indiano. Oltre a'Monti si nominano Maestro *Petrini* Predicatore della Reina di Francia, & Maestro *Stefano Molin* Poeta nobile, Dottore Parigino; nell'Vniuersità di Tolosa era Dottor Reggente il P. *Brocà*, poi il P. *Solà*; e tra' Dottori della Sorbona il P. *Pelapor*: in Prouenza è Predicatore di nome il P. *Piccolomi*, & Maestro *Fossaio* per più di trent'anni ha letto nell'Vniuersità di Aix sagra Teologia. Promotore della Riforma in Francia è stato à nostri dì il P. *Tuant* gran Teologo; & fui pur vno di que'Monasteri fu ridotto all'obedienza del Generale, & all'vnione della Religione dal Padre *Giulio Cesare de' Medici* Piacentino, Maestro di sagra Teologia, già Prouinciale, e Dottor di Collegio nella Patria. Viuea gratissimo alla Santità di Vrbano VIII. il Padre *Teodoro Strazio* Generale

tale de' Carmeliti XXXVIII. naturale dello Stato Palauicino nella giurisdizione del Duca di Piacenza, e Parma. Questi procurò con vari mezi di mantenere quell'antica osseruanza, che i Santi predecessori suoi haueano istabilita nell' Ordine, & riunire que' Conuenti, che per gli accidenti del tempo, e per le peripezie della fortuna si erano tolti dall'obedienza, & ismembrati dal corpo della Religione viueano, come se non hauessero che fare co'l rimanente di quella. Erano Conuenti in Francia, che vestiano d'habito nero: hora intendo che ripigliando il tanè si vadano conformando a' Carmeliti d' Italia. Di *trentacinque* Prouincie, nelle quali partitasi la Religione, possedea fino à *settemilacinquecento* Monasteri capaci di *cento ottantamila* Frati, se ne sono perdute alcune, occupato dall'Eresia Luterana tutto il Settentrione.

16 La Congregazione *Albiese*, che nella Francia sotto pretesto di Riforma si era istaccata dall'Ordine, fù riunita l'anno 1580. da Papa Greg. XIII. Appresso Genoua è vn Monastero di Carmeliti, già di grande osseruanza, detto il *Monte Oliueto*, il quale sotto Leone X. si ridosse in Congregazione appartata, & ancor si mantiene in quella libertà. Sotto il Pontificato di Eugenio IV. era già incominciata la nobilissima Congregazione *Mantouana*, detta del *Capelbianco*: la quale si gouerna sotto vn particolare suo Generale Vicario, & fiorisce in ogni genere di dottrine, e di professioni liberali.

17 Non si sono celebrati Concilij, ne'quali non si sieno sempre trouati Teologi Carmelitani. Nel *Lionese* il B. Simone Stock, ed altri, nel *Viennese* Guglielmo Raddingio, nell'*Albiese* Gio. Vualsingamio, nel *Basiliese* Gio. Teutonico, nel *Costanziese* Roberto Mascalo, nel *Pisano* Tommaso Valdese, nel *Ferrarese* Gualtieri Venanzio, nel *Fiorentino* Gualtieri Hunto, nel *Sanese* che si terminò in Padoua *Gio. Beston*, nel *Lateranese* Bernardino Landucci, ed vltimamente nel Tridentino, oltre à Vescoui dell'habito, assistettero *Nicolò Audeth, Stefano Faccini, Desiderio da S. Martino, Gio. Giacomo Chiericati, Teodoro Marij, Lucrezio d'Asola, Lorenzo Laureti, Angelo Ambrosiani, Baldassarre Limpo, Poncio Policio, Martino Castella, Nicolò, & Eraldo Francesi, & Silnestro* Confessore del Card. di Mantoua. Indi può argomentarsi, quanto fiorisca, e fiorito habbia sempre questa Religione, del cui stato, e progressi chi più desidera, leggane le sue Istorie, che incominciarono à essere scritte da *Gio. Bacone* Teologo Inglese, per ogni Accademia famoso, negli anni 1346. & furono proseguite, o mutate, od aggiunte sotto di vari titoli da *Gio: Vinneta Britanno, Guglielmo Conuentriese, Nicolò da Linna, Gio. Ornebio, Riccardo Lauingamo, Roberto Ormechisco, Gio. Gressio, Nicolò Kenton, Tommaso Stropo, Guglielmo Greneo, Tommaso Bradleo, e Roberto Baleo, Inglesi: Bernardo Oller Catalano, Gio. Gluelo Tedesco, Nicolò da Lucca Italiano, Francesco Martini Catalano, Paolo Boneti Francese, Gio. Grosso Francese, Corrado Tremonio, Alfonso Alfama Portughese, Henrico Marienouuense Tedesco, Michele Chimeneto Francese, Gio. Oudemio Alemano, Gio. Malinis Francese, Battista Panecio Italiano, Lorenzo Burelli Francese, Gio. Balcondoro Ollandese, Gio. Veteriacqua Gantese, Nicolò di Simone Ollandese, Gio. Gerbrando di Leyda Fiammingo, Gio. Maria Policy Italiano, Pietro Garneugio Britanno, Arnoldo Bostio Tedesco, Egidio Fabri Brabantino, Giuliano Hursato Annonio, Martino Italiano, Pietro Bruni Spagnuolo, Gio. Cimeneto di Metz, Filippo Ribbeto Catalano, Simone Coello Portughese, Pietro Roquela Castigliano, Giuseppe Falconi Piacentino, Nicolò Aurifici Sanese, Filippo S. Iago Spagnuolo, Gieronimo Tostati Spagnuolo, Francesco Sant'Angelo Castigliano, Diego Cora Maldonado Castigliano, Girolamo Graziani Spagnuolo, Alfonso Nauarro, Pietro Vuastellio Fiammingo, Francesco Boestio Piemontese, Biagio Palucij Polacco, Pietro Lucio Fiammingo, Camillo Aussiliy Italiano, Francesco de Paze, Michele la Fuente, Marco Guadalaxara, Antonio Oliuan Maldonado Spagnuoli, Gio. Pinto da Vittoria Portughese, Valerio Eximino, Emanuello Roman, Michele Muñoz, Angelo Sagarro, Marcantonio Alegre, Spagnuoli*, & il P. *Pietro Tomà Saraceni* padre dottissimo della Cógregazione Mantouana, Consultore dell'Inquisizione in Bologna sua Patria, e publico Lettore nell' Vniuersità di Ferrara.

Cronisti Carmelitani.

CARMELITANI SCALZI.

18 Ecco vna nuoua Stella di Paradiso, che manda dalle Spagne lumi di santità per doue striscia il Sole la sua luce. *TERESA*, Serafino dell'età nostra, hà saputo trapiantare il secondo *Carmelo* di Palestina in Europa, anzi sopra il *Carmelo* hà inalzaro il *Caluario* delle più grandi asprezze, che soffrir potea vn corpo animato di fuoco, e inseruorato di amor celeste. Per dar'vanti, più dalle fauole, che dalla verità mendicati alla debolezza Donnesca, non più si nominino di Semiramide i mausolei, di Tomiri le tende, di Cleopatra le cene: cedan queste a' *digiuni*, alle *legioni* armate, e à celesti *disegni* di *TERESA* Gran Madre delle *Scalze*, e degli *Scalzi* Carmelitani. Auila Città di Spagna li 28. di Marzo 1515. fù Patria à questa Santa Vergine, il Cielo la riceuette a' trionfi li 4. d'Ottobre 1582. In vita, e in morte infiniti miracoli operò. La Chiesa l'hà trà le Sante. La Spagna si pregia della sua protezione.

S. Teresa Carmelitana.

19 Parlò souente con Christo, e con la santissima Madre. S. *Giuseppe* le apparue, & si dichiarò Padre, e Cooperatore nella santa Riforma dell'*Ordine Carmelitano*. La lettura dell'Epistole del P. S. Girolamo la inanimaro allo sprezzo del Mondo. La di lei vita fù con particolarità di studio accuratissimo descritta da vno de' suo Confessori Monaco Gieronimiano, per nome Diego Yepes, che fù Vescouo di Tarazona. Scrisse anch'ella molte opre sante, gli originali di cui sono nella Biblioteca de' Monaci Gieronimiani nell'Escuriale. Il primo Monastero delle Monache scalze fù in Auila l'anno 1562. le prime Monache furono *Anna di S. Gioanni, Maria Elisabetta, Anna degli Angeli*, & *Isabella di S. Paolo* per breue di Pio IV. tratte dal Conuento Carmelitano dell'Incarnazione. Indi la seguirono *Maria di S. Maddalena, Maria Suarez, Agnese Cepeda, Anna di Tappia, Maria Vela, Beatrice Suarez, Gioanna Tera, Gioanna di S. Maddalena, Elisabetta del Giesù, Anna di S. Gioanni, Teresa di Quesada, Elisabetta Lopez, Elisabetta di S. Giuseppe, Catarina Tera, Girolama di S. Agostino, Elisabetta Arias, Antonia dell'Aquila, Maria di Cepeda*, e queste tutte a' giganteschi passi camminarono la scoscese salita del Carmelo, passando per gli sterpi à piè scalzo. Elleno dunque per la strada più alpestre delle austerità più seuere, corsero sotto la scorta Serafica di TERESA la Santa, alle più sublimi cime della Claustrale perfezione.

Diego Yepes lib. 3. c. 18.

20 Quella, che scriuendo à S. Teresa si chiamaua la *peccatrice*, da S. Teresa dopò morte fù chiamata la *Santa*. Vna Terziera delle scalze Carmelitane, *Catarina di Cardona*, Venia dalla Casa de' Duchi di Cardona. Fece otto anni vita Eremitica dentro

S. Teresa nella sua fondaz. di Villanena c. 32. carr. 116.

Tepes lib. 2. c. 19. Ribera lib. 3. c. 9. & lib. 4. c. 18. Alegre an. 1577.

dentro à vna grotta, & il suo cibo ordinario eran tadici erude: tal volta con vn poco di farina nera si facea certa grossa viuanda, che le bastaua per molti giorni. In Toledo alloggiò trà le Monache Carmelitane, ed affermauano quelle, che dal suo corpo vsciua vna celeste fragranza, la quale si conseruaua negli habiti, e nella cinta stessa ch'ella portaua. Fondò ella vn Conuento dell'Ordine, & in Pastrana da' Carmeliti scalzi riceuè l'habito; di ciò fare, in ispirito auuisata da Nostro Signore, che mentre facea orazione le mostrò vna cappa bianca, innanti ch'ella sapesse essere istituita questa Congregazione. Vestita di sotto vn pungente cilizio, e spesso co'flagelli lo bagnaua di sangue: la sua morte seguì del 1577. Concorse il Popolo; & si predicano merauiglie in proua della sua gran bontà. Parla di lei con gran senso S. Teresa: mà di Suor *Beatrice Oñez* Monaca di Valliadolid, questi sono gli encomi, che le vengono dalla penna della sua santa Madre. *Non si troua che giammai ell'habbia detto parola da potersi riprendere. Non sfiscuiò, se bene la Priora l'incolpasse sonente di quello che non haueua fatto: non si lamentò mai di cosa alcuna. Dalla sua bocca non vsciuano, che lodi à Dio: & era la sua vita vna perpetua orazione. Et il suo Confessore disse, che Nostro Signore hauea gran communicazione con lei.* Nella Chiesa de'Carmeliti di Granada hauea preso il terz'habito Suor *Maria del Giesù* con l'istesso pensiero di S. Teresa intorno alla riforma della Religione: mà quando seppe il disegno di questa santa Madre, l'andò à trouare in Toledo, & seco si abboccò, onde di lei fù scritto. *Era costei mossa dal Signore il medesimo anno, e mese, che io, a fare vn'altro simile Monastero del nostr'Ordine: con questo desiderio haueua venduto tutto il suo hauere, & se n'era andata à Roma à piedi scalzi, per cauare vna spedizione di poter ciò fare. Era donna di molta penitenza, ed orazione. Le apparue la Vergine Nostra Signora, & le comandò che lo facesse. Mi auuantaggiaua tanto in seruir Dio, che mi vergognaua di starle innanzi. Mostrommi le Bolle che portaua da Roma: & in quindeci giorni ch'ella stette meco, demmo ordine di che maniera haueuamo da fare questi Monasteri: & fin'a tanto, che non ragionai seco, non mi era venuto a notizia, che la nostra Regola, prima che si mitigasse, ordinaua che non si tenesse di proprio*; prosiegue in dichiararla illuminata da Dio e molto profitteuole alla nuoua Riforma. Ella fondò il Monastero delle scalze di Compluto, campò tra lunghe asprezze anni settanta, & morì del 1580. con fama di santità. La vocazione di Suor *Catarina Gondinez Sandoal* è in questo modo descritta da S. Teresa. Fanciulletta fece voto di verginità, & si propose di morire nell'obedienza trà' Chiostri, o in seruitù tra'Barbari. Vna sera andò à letto con pensiero di trouarsi la più rigida osseruanza, che fosse nella Chiesa: prese sonno, e sognò di trouarsi istradata per vn dirupato sentiero à vista d'horridi precipizi: quiui s'incontrò in vn Frate scalzo, che la condosse ad vn Chiostro, doue gran numero di Monache vedea, vestite di tanè, e bianco, con vn torchio acceso in mano. Ella dimandò loro di che Religione si fossero, mà non risposero, però con vn grazioso tratto si scuoprirono il volto, e alzati i veli, le fecero vedere di che foggia vestiuano: la Priora se la prese per mano, & le mostrò le Costituzioni medesime delle scalze Carmelitane, delle quali dopò il sogno così bene si ricordò, che ne sapea de gli squarci à mente. Non andò guari, ch'ella in Veas sua Patria vidde F. *Gioanni della Miseria*, già Romito di S. Basilio, ed all'hora Conuerso scalzo del Monte Carmelo, là venuto con alcune discepole di

S. Teresa nella Fõdaz. di Valliadolid c. 16.

S. Teresa nelle Fõdaz. c. 4.

Diego Tep. lib. 2. c. 16.

S. Teresa nelle Fõdaz c. 26. Ribera lib. 3. c. 3.

S. Teresa: lo conobbe per quel Frate, che haue in sogno veduto, & riconobbe di vista le stesse Monache: à l'vno, & all'altre parlò, raccontò la visione, & recitando i capitoli delle Costituzioni, si trouaro le stesse della loro Riforma. Pigliò l'habito anch'essa con D. *Maria di Sandoal* sua sorella l'anno 1574. pregò il Prouinciale, & le Monache perche l'accettassero per Conuersa: mà in questo non fù ascoltata. Ancor viuea, quando S. Teresa fecene questa testimonianza. *Io non conosco cosa veruna in quest'anima, che non sia per dar gusto à Dio*: il che auuenne, onde vn Giesuita erudito hebbe a conchiudere. *Denique Sanctè admodum vixit, ac Prior. ssa eiusdem Monasterij, quod fundauerat, meritis plena ad Beatorum domicilium commigrauit.* In Siuiglia, co'l Padre, e con la madre trouandosi nella propria casa in compagnia d'altre donne *Beatrice della Madre di Dio*, entrò à vista di lor tutte nella stanza medesima vn Frate scalzo dell'habito Carmelitano, il quale, auuicinatosi alla diuota donzella le fauellò in vn linguaggio da nissuno di loro inteso, & per tre volte la benedisse, e partì. Fù da tutti veduto, restando così attoniti, che lo lasciato partire senza saper ch'e'si fosse: lo tracciaro di poi, mà nõ ne puotero hauere mai più notizia. L'habito era nuouo, & nissuno n'hauea contezza: mà dopò quattordici anni colà s'incominciaro à conoscere i discepoli di S. Teresa; da' quali prese l'habito, & s'incamminò alle nozze del suo celeste sposo. *Anna di S. Bartolomeo*, & *Anna del Giesù* restarono di amor Serafico dolcemente trafitte; & abbracciando la Croce, nel Crocifisso con metamorfosi diuina si trasformarono. Il Sig. de La-Nüea nella Vita tutta merauigliosa ch'egli ha scritto della Venerab Suor *Elisabetta da S. Domenico*, seguace di S. Teresa, e Fondatrice delle Scalze in Zaragoça, molto si stende in mostrare la perfezione delle sagre Vergini Riformate Carmelitane. *Antonio del Giesù*, & *Gioanni della Croce*, mentre da' Chiostri del Carmelo erano per passare à gli Eremi della Certosa, venendo trattenuti dalla Santa Madre *Teresa* per rinouare l'antica Carmelitana austerità: & i primi a scalzarsi furono amendue. L'vno, e l'altro dopo vn corso di gloriosissime azioni, e dopò lunga pratica di segnalate virtù morirono con grido publico di santità. Scrisse il Padre *Gioanni* alcun'opre sceltissime di mistica Teologia: la sua Immagine publica in Roma ha questo titolo. *Venerabilis P. F. Ioannes a Cruce Hisp. B. Virg. Teresia a Iesu Carmelitarum Discalceatarum Matris primus filius, ac fideliss. coadiutor, Theologia Mysticæ sublimis Doctor, diuinis assiduus colloquijs, Sanctitate, ac Virtutum operatione clarus. Obijt Vbeda 14. Decemb. 1591. Ætatis sua 49.* La sua Vita in Castigliano fù scritta dal P. *Diego del Giesù*, poi con l'opre del Venerab. Padre fù tradotta in Italiano dal P. *Alessandro di S. Francesco*. Passò lite sopra il possesso del di lui corpo trà la Città di Segouia, e Vbeda sotto Clemente VIII. mà diuiso egli poi, parte in quiui, e parte colà, ne resta, doue quantunque dalla Corte Romana si aspetti la publica beatificazione, nulladimeno la diuozion di que'popoli non gli sa differire quegli honori, ch'ella gli si persuade douuti. Io mi rimetto al giudizio, che delle tante merauiglie, che di lui si raccontano, n'haurà à dare la Chiesa. *Mariano di S. Benedetto* fù Dottore Italiano, Caualiere Commendatore di Malta, poi in Ispagna Romito di S. Basilio; tanto, che conobbe la Santa Madre Teresa, le si accostò, e co'l memorato F. *Gioanni della Miseria* vestì l'habito Carmelitano: ella scriue, che molto si auanzò nella religiosa osseruanza, & che da Dio gli fù in vn'estasi riuelato, come molti della sua Religione doueano

Anton. Daneaul. p. 4. c. 7. in. 51. §. 14.

S. Teresa c. 30.

Dottor Bianchi nella Torre Da uidica.

Alegre an. 1581.

S. Teresa nelle sue Fond. c. 20 & 32

esser martirizati. Dall'Ordine Carmelitano vscì il P. F. *Baldassarre di Giesù* Predicatore di molto spirito, e fondò il Monastero degli Scalzi in Pastrana. La Santa Madre Teresa à F. *Gabriello dell'Assenzione*, che à tempi suoi era Priore della Madonna del Soccorso fà questo elogio. *Persona molto accorta, e gran Serno di Dio*. Compagno, e Confessore della Santa fù il P. *Girolamo Graziano*, quegli che in Africa, e nelle Spagne predicò a' Mori, a Turchi, & à Giudei: In Algieri fù tormentato, e condannato à morte; mà Iddio, che gli diede costanza ne' trauagli, dalle fiamme lo sottrasse, & alle Spagne restituillo: In Roma l'anno 1596. si fè vedere, & perche gli Scalzi non ci haueuan Conuento, si fermò à S. Martino a' Monti; il Papa lo dispensò à portar l'habito comune degli altri Frati, e trattenersi trà loro per ridurli poi tutti ad vna santa Riforma: scrisse in ogni genere di pia erudizione; predicò con gran frutto in Italia, mà nella Fiandra fù sentito come vn' Apostolo. Quiui riposò l'anno 1614. & all'esequie sue concorse tutta la Città di Brusselles: Parlaua così franco in Greco, Latino, Arabo, Ebreo, come in Latino, Italiano, Castigliano, Fiammingo, Portughese, e Francese. *Niccolò di Giesù Maria* era di Casa *Doria* Genouese, la Santa Madre lo stimò assai, e lo celebrò di prudenza, circonspezione, e bontà di vita: fù il primo Generale degli *Scalzi*, tolti l'anno 1593. li 20. di Decēbre per Breue di Clemente VIII. dal gouerno de' Calzati Carmelitani. Paolo V. visitò più di vna volta nella sua Cella il P. *Gioanni di Giesù Maria*, il quale e per li molti suoi libri di santità ripieni, e per la grande opinione, che si hauea della sua purità fù à tutta Roma in gran venerazione: morì del 1615. & il suo corpo resta ancora incorrotto. Il P. *Agostino de' Regi* Spagnuolo è stato per molti anni Lettore di sagra Teologia, & ha predicato con molta grazia in Italia, e in Ispagna. Ha predicato in Francia, e hà scritto in quell'idioma, il P. *Dionisio della Madre di Dio*. L'opre del P. *Niccolò di Giesù* Polacco di vita molto esemplare, quelle anco del P. *Tommaso di Giesù* quasi nuouo Apostolo di Fiandra, mostrano, di quanto spirito, & erudizione religiosa fossero que' duo grand'huomini. *Francesco del Bambino Giesù*, huomo semplice, nato pastore, ha hauuti à suo' piedi il Rè, tutti i Prelati, e la Corte di Spagna: humilissimo si mostrò sēpre, & viuo ancora fù quasi adorato da tutta la Spagna; altro non hauea in bocca, che il Bambino Giesù, con quegli diceano, che famigliarmente trattasse, & intendesse ciò ch'egli prediceua dell'auuenire: la Domenica che seguia il Natale del Bambino Giesù a' 26. di Decembre 1604. fauellando co'l Bambino Giesù chiuse gli occhi a' mortali: nel suo Conuento orò in sua lode *Diego del Giesù*; la Collegiata di Alcala gli fece i funerali, & vi orò *Michele del Giesu* anch'egli Scalzo; i Carmeliti Calzati gli celebraro l'officio, & orò Maestro *Egidio*: L'Arciuescouo di Valenza tapezzò la sua Chiesa con molta pompa, & vi alzò nel mezo il tumulo coperto di broccato sopra di cui fece mettere vn'habito di Frate Scalzo, & in vece della Messa di *Requiem* gli fè cantare quella di tutti i Santi coll'assistenza di tutte le Parochie, e Conuenti: altre Chiese li fecero l'esequie; & in sua lode orò il P. *Gio. Sotelo* Giesuita. In Madrid, doue morì, restò parte del corpo: parte si portò in Alcolà cō licenza dell'Arciuescouo Card. di Toledo, doue al suo arriuo si festeggiò con fuochi, e suoni, coraggi, e tiri di bronzo, con musiche, luree, ed incontri di pompa. L'Arciuescouo di Valenza hebbene per reliquia vna mano, & incominciò à far processo delle virtù, e miracoli in ordine alla beatificazione; che ne sia poi seguito non sò, credo che Roma, doue non si affrettano questi giudicij, tenga ancor sospesa l'aspettazione di que' diuoti popoli: la sua Vita fù scritta in Castigliano dal P. *Giuseppe di Giesù Maria*, in Italiano tradotta dal P. *Girolamo da S. Teresa*: presso de' quali trouo, che il P. Francesco l'anno 1599. hauea fatto professione in mano (dicono quelli) *del nostro Venerabile P. F. Eliseo di S. Martino all'hora Generale, huomo di singolare, e conosciuta santità*. Sotto Clemente VIII. Leone XI. e Paolo V. fù Apostolico Predicatore, e Consigliero il P. *Pietro della Madre di Dio*, Aragonese di Patria, rifiutò per due volte il Cardinalato: & ne gli Annali Ecclesiastici è scritto, che di lui non si haueua in que' tempi alcun'huomo più santo: Riformò gli Eremitani di S. Agostino, & fù loro perpetuo Cōmissario in Italia; attese à dilatare trà gli Infedeli la fede, & più volte à Dio Nostro Signore si offrì con vn feruoroso desìo di morire per gloria sua: morì cō questa brama l'anno 1608. & lasciò presso a molti vn'opinione di hauer fatto miracoli. *Giacomo di S. Vincenzo* fù de' *Crescenzi* Baron Romano; Roma lo vidde scalzo mendicare di porta in porta, & se bene foss'egli Prouinciale, non mutò il tenore della sua humiltà, anzi radoppiando le asprezze fece à piede lunghi viaggi, e gran fatiche sostenne, finche ci trouò fine l'anno 1612. Oracolo della Città di Colonia fù F. *Gio. Lodouico*. Era tenuto vn Santo *Elia di S. Francesco*. Gran Predicatore ci fù *Giacomo del Giesù*, e *Stefano di S. Giuseppe*. Il Duca di Franconia hebbe per Consigliero *Guglielmo da S. Giuseppe*. Molta efficacia nella conuersione dell'Anime hebbe *Hermanno di S. Giuseppe*. Si ricorda Colonia del valore, e bontà de' Padri *Emanuello, Giacomo, e Gabriello di S. Teresa*. Nel Regno di Congo *Diego del Santissimo Sagramento, Diego dell'Incarnazione, Francesco del Giesù*: nella Persia *Paolo Simone di Giesù Maria, Taddeo di S. Eliseo*, & *Vincenzo di S. Francesco* hanno sparso, se no'l sangue, il sudore trà le fatiche, trà gli stenti, e perigli per far'acquisti à Dio. *Alessandro di S. Francesco* era degli *Vbaldini* di Firenze, & quel giorno, che suo Zio il Cardinale de' Medici fù fatto Papa, sapendo quanto fosse amato da lui, per non esser costretto d'accettare il capello, si fece Scalzo; dopò sei mesi di Nouiziato fece la professione; diede sempre saggi isquisiti di vna consummata virtù, e quando fù in agonia, disse, non vuò morire se ben patisco i dolori di morte, se il Padre Generale non me ne dà il consenso: fù auisato il Generale, ch'era in cella occupato nelle sue orazioni, il quale dissegli queste parole. *Eia, fili, obedienter, & moriens morere securus de tua salute*. Et egli incontanente spirò; nell'anno 1630. *Ferdinando di S. Maria* Generale degli Scalzi in Roma, Visitatore Apostolico de' Conuentuali Riformati di S. Francesco, hebbe da' Romani Pontefici, e da' Prencipi Grandi non piccioli honori, e grazie, per la grande opinione che si hauea della sua dabbenaggine; sì che cantonne quel bianco Cigno della Parma

> *Di animata Pietà viuo ricetto*
> *Lasciò di santità pietosi esempi.*

Di humiltà, e di contemplazione fù vna sicura norma il P. *Gio. Maria da S. Giuseppe*, nobile Genouese di Casa *Centurione*, il quale confutò in Polonia la rinouata heresia degli Ariani, & morì l'anno 1634. Del P. *Stefano de' Santi*, à cui Lucca fù Patria, e albergo il Cielo nell'anno 1641. la fama è tanta, che dicono, habbia fatti miracoli; però se la Chiesa non li riconosce, io non gli scriuo. Il sagro Eremo di Camaldoli fù per degreto Apostolico sottomesso alla visita del P. *Agatangelo di Giesù Maria*, nobile Genouese di Casa *Spinola*, gran Predicatore Euangelico,

S. Teresa nelle Fondaz. c. 31.

S. Teresa lib. cit. c. 39.

Lib. 1. c. 15.

Baron. tom. 12. fol. 800.

Gram. lib. Gem. Vox Turin. in App. pag. 45.

gelico, e non meno di costumi esemplare, che di dottrina mirabile: riposò l'anno 1641. Scorse i paesi degli Infedeli il P. *Paolo Simone di Giesù Maria*, Genouese di Casa *Riuarola*, e da per tutto sparse il seme pretioso della parola di Dio; il Rè di Persia, che con grande amore lo accolse, lo rimandò in Italia per sollecitare Paolo V. à fare vna Crociata contro il Gran Turco; egli hebbe in Roma luogo tra' Consultori della Congregazione *de propaganda fide*; & il Papa lo incaricò della visita di molte Religioni; partì da questa vita l'anno 1642. *Agapito di S. Maria* Vrbinate, *Bartolomeo* da Napoli, *Bernardino da S. Pietro* Vrbinate, *Gioanni della Croce* Francese, *Angelo di Giesù Maria* Milanese, della Casa *Soncina*, zelantissimo Predicatore, *Basilio da S. Luigi* Parigino Dottore della Sorbona, *Marcello da S. Genuefa* Turonese, tanto più abbietto, quanto più honorato da' Prencipi, *Orazio Maria* Genouese di Casa *Doria*, *Celidonio del Giesù* imitatore dell'antica obedienza de' primi Anacoreti, *Pierfrancesco da S. Maria* nobile Genouese, tanto à se stesso nemico, quanto à Dio amico, *Anton Clemente di Giesù Maria* Genouese, efficace nel dire, *Melchiorre* huomo di vita Angelica, *Battista* frate laico Genouese, *Clemente* dell'heresiarca Caluino già seguace, e nipote superbo, poi di Christo humilissimo imitatore, e discepolo, *Gabriello della Resurrezione* Segouiese, *Mansueto* laico Napolitano, *Giannuario del Fanciullo Giesù* Cauese, *Francesco di S. Anna*, *Marcello della Madre di Dio* nobile Napolitano nell'eleganza dello scriuere non men raro, che nella mondezza della vita ammirabile. *Arsenio di S. Francesco* per l'eminenza delle virtù il *Santo* in vita cognominato, morirono tutti con fama, e publica opinione di santità: con la stessa in Hibernia morì il Padre *Odoardo dei Rè*, lui furono per la fede sospesi il P. *Tommaso da S. Teresa*, con F. *Pietro* pur di S. Teresa laico, & il P. *Angelo* Inglese. In Polonia da i Tartari hebbe la palma il P. *Macario*, nell'Indie F. *Redento della Croce*, & il P. *Dionisio della Natiuità*. In Persia morirono accreditati di santità il P. *Domenico del Christo* Napolitano, & il P. *Dimas della Croce* d'Oruieto Vescouo d'Aspano, anco trà gli Armeni venerabile. Trafitto da gli Infedeli spirò il feruoroso banditore della fede Euāgelica *Leandro dell'Ascensione* Sacerdote Spagnuolo. Molti tra' Barbari hanno sagrificato alla verità il lor sangue: Di molti nelle sue Istorie scriuerà (se non ha scritto à quest'hora) il P. F. *Francesco di S. Maria*; poiche innumerabili son quelli, ch'hanno co lor sudori, e santi esempi secondata questa nouella pianta di santità. Vno tra' molti mi souuiene, che al suo nome ha tenuta tutta Europa sospesa: *Domenico di Giesù Maria*. E questi diciott'anni era vissuto tra' Carmelitani Calzati nelle Spagne prima che si scalzasse. Dicea sua madre, che quando si senti grauida di *Domenico*, sognò di vederlo con fuoco in bocca, e con vna rete in mano, doue parea volesse far presa di tutto il Mondo; souente le parea di sentire soauissimi odori, e concerti armoniosi di Paradiso; mà s'ella s'ingannò, non saprei dire; sò ben dire, che il figliuolo di lei visse in concetto di vn gran seruo di Dio; appresso la Santità di Clemente VIII. Paolo V. Leon XI. Gregorio XV. & Vrbano VIII. il quale dicono che tal'hora di lui parlando, *quel sant'huomo*, dicesse. E restaua ferma opinione tra' suoi deuoti, che visibilmente gli assistesse l'Angelo suo Custode, & che infusa dal Cielo hauesse quella sublime dottrina, che si vede ne' libri da lui composti in materia di orazione, e di mistica Teologia. Che che sia in fatto: questo è certo, che del P. *Domenico* ancor si parla, come di vn'

Alegrè an 1630. Granina in lib. Vox Turin. par. 2.

huomo dato da Dio, accreditato di vna schiettezza religiosissima, e di vna esemplarità non affettata. Gli fù offerta la sagra porpora: e'non la volle. Quādo sotto Clemente VIII. gli Scalzi d'Italia si appartaro da que' di Spagna, in Italia restò il buon Religioso, mostrando che non pensaua ad altra Patria, che al Cielo. In Roma fù Promotore, e Consultore decisiuo della Congregazione *de propaganda fide*. Le Maestà dell'Imp. Ferdinando II. e del Rè Christianissimo, e il Rè Cattolico, & l'Arciduca Alberto si stimaro felici in poterlo vedere: douunque egli passaua, si moueano i popoli ad inchinarlo, come lo stupore de' nostri dì. Io non dirò di quelle tante grazie del Cielo, che dicono passassero per le sue mani, perche non sò se per anche riuedute ne' tribunali di Roma, mi sia lecito ridirle. Gregorio XV. e poi Vrbano VIII. lo mandaro in Germania per trattare degli affari più graui con l'Imperadore. Sua Maestà, con l'Imperadrice sua moglie, & il Rè di Vngheria hoggidì Imperadore, con tutti i Prencipi della Corte riceuettero dalle sue mani l'habito della Compagnia di Nostra Signora del Carmelo, nella quale furo descritti. Soggiungono, che molte cose predicesse, & in particolare il suo felice passaggio, à cui precedettero due ratti estatici, vno di trè dì, l'altro di otto, ne' quali vanno predicando i suo' deuoti, ch'ei vedesse gran cose. Io non accerto, se non quello, che se ne può accertare: l'Imperadore lo seruì à letto, mentr'era infermo; & gli assistette piangendo fino al fine dell'hore sue li 16. Febraro 1630. in presenza dell'Imperadrice, del Rè, della Reina, e de' Prencipi tutti della Corte, che co'l concorso di tutta Vienna gli fecero pomposissime esequie. Conchiudiamo di quì, che chi hà da hauere honori dal Mondo, dee fuggire gli honori, e calpestare il Mondo: è apprezzato, chi più lo sprezza; poiche in questa maniera la Diuina Bontà esalta gli humili, & abbassa i superbi.

21 Dunque sotto Clemente VIII. si diuisero gli *Scalzi Carmelitani* in due distinte Congregazioni, d'Italia l'vna, di Spagna l'altra, sotto due Generali con le stesse Costituzioni, e Regole. Haurà quella di Spagna più di *tremila* Religiosi, questa d'Italia nō le è di molto inferiore, poiche comprende la Francia, Fiandra, Germania, Polonia, e Persia. Godono i priuilegi degli altri Carmelitani, sono trà gli Ordini Mendicanti, imitano i Giesuiti nella diuision de' Conuenti in Case professe, Nouitiati, e Collegi, de' quali alcuni godono qualche stabile, & molti si osserua vna puntualissima mendicità. Nissuno de' particolari ha vsufrutto, o peculio; vanno scalzi, vestiti di grosse lane al nudo, variano nella materia, e nella forma delle vesti alquanto dagli altri Carmelitani; non mangiano carne se non gli infermi, frequentano il Choro; attendono à gli studi, prediche, e Confessioni: hanno famigliari i digiuni, e le mortificazioni; frequentano l'orazione mentale: predicano nell'Ethiopia, e nell'Indie; dormono sù nude tauole di saggina; e praticano d'ordinario ogni sorte di asprezze. In alcuni luoghi si hanno eretto degli Eremi alla norma di quelli de' Romiti Camaldolesi; & in somma questa lor Religione è vn misto di Attiua, e di Contemplatiua, doue l'vna vita dall'altra per la diuersità de' Monasteri non è impedita, o confusa. Hora auuerato si vede ciò che predisse il B. *Luigi Bertrandi* Domenicano, quando egli scrisse alla Santa Madre Teresa, *che questa sua Religiosa Riforma à capo di cinquant'anni doueua essere predicata per vna delle più illustri, e gloriose Legioni di valorosi Guerrieri, che militassero nel Campo della Chiesa*. E vero certo che Tertulliano già scrisse. *Si quis calceatus inducitur, mundissimū opus est: Aut pedes nudi magis; certè viriles magis, quam in calceis.* NAR-

Tertull. cap. 5. de Pallio.

NARRAZIONE III.

Quinto Ordine Mendicante. Serui di Maria. Romiti del Senario.

È Vna bella inuenzione di regnare trá gli Angioli, farsi *Serui* della Reina degli Angioli. Disse l'Arciuescouo di Toledo S. *Ildefonso*. *Seruire Maria, regnare est*. Nell' Vngheria à giorni del Rè S. Stefano instituì il Santo Martire *Gherardo* Vescouo, giá Monaco Benedettino, alcuni Religiosi del suo habito; & li chiamò *Serui di Maria*, hauendo felicemente tutto quel Regno poc'anzi soggettato alla protezione di *Maria*. Questo forse era il disegno di ciò che douea fare *Maria* istessa in Toscana, doue fù ella sola la Fondatrice dell' Ordine de' *Serui* suoi. Vna Confraternita di huomini alla Vergine suisceratamente diuoti era in Firenze, forse ad imitazione di S. *Gherardo* instituita, per cui si legge presso al Surio negli Atti suoi. *Atque adeo Pannonia a Sancto Rege suo Stephano Familia S. Mariæ appellata est*, onde l'Abate Maurolico chiamò quel Martire gloriosissimo *primo Fondatore della Religione de' Serui di Maria*. Di questa *sette nobili* della Republica per vna interna inspirazione si tolsero a seruire la Vergine con quella nuoua maniera di vita Religiosa, che da lei stessa lor fù mostrata. Laddoue se la Chiesa suol fare a Maria Nostra Signora vna molto pia applicazione delle lodi, che alla diuina Sapienza nelle sagre Carte si danno, sia quiui ancor permesso alla mia diuozione di applicare all'*Ordine de' Serui di Maria* le parole medesime. *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem*, mentre mi pare che *Maria* per fabricarsi vna Casa particolare (vuò dire vna Religione che non hauesse altro titolo, ned altro Fondatore riconoscesse, che lei) scelse *sette Colonne*, che *sette* furono appunto i primi *Serui* suoi, ed i primi Santi Romiti del Monte Senario.

Sur. tom. 5. Sept. 24.
Anton. Tepes in Chron. S. Ben.
Genen. in Vit. PP. Occid.
Ferrar. Cath. SS. Ital. 23. Febr.
Michele Floren. in Chron. Seruorū an. 1233.
Maurol. in Martyr. 23. Febr.

Maria Fondatrice dell'Ordine.

2 Non cerchiam dunque altro Capo, altro Duce, od altro Fondatore di questa diuotissima Religione. Ella chiamò i *sette* Gentilhuomini con voce bene intesa al lor cuore, l'anno 1233. nel giorno festoso della sua Assonzione: gli indrizzò a instituire questa sagra Famiglia in ricordanza perpetua de' suoi *sette Dolori*. *Sette* diuoti de' suoi Dolori ella chiamò per dimostrare, che l'immenso di quelli non poteua restringersi dentro à vn sol petto. Tutti, e sette soffrì la Vergine, doue vn solo sarebbe stato d'auantaggio a honorare con la corona di Martire vn de gran Santi che trionfino in Cielo. Tutto il martirio de' Martiri finì ne' dolori del corpo; ma i dolori della Madre di Dio furono sette spade, che le traffissero l'Anima. Et così intenso fù il suo primo dolore, all'hora che il Santo Vecchio Simeone le disse. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, che ne portò dētro al cuore la piaga fino al sepolcro, com'ella stessa riuelò alla B. Metilde; indi affermò à S. Brigida, che le stesse parole sempre indelebilmente iscolpite le rimasero al petto per tutti i giorni della vita: di quelle ricordandosi qualunque fiata bamboleggiando il fanciullo le auuiticchiaua al collo co' vezzosetti tratti le sue tenere braccia, s'ella lo vestìa, lo allattaua, o miraua stender le mani, muouere i piedi, ricordauasi incontanente de' chiodi, de' flagelli, delle ritorte: all'hora le si colmauano di tristizia il cuore, e di lagrime gli occhi. Fù il *Secondo* dolore, quando vidde il pargoletto Christo, a pena nato, nato à penare, patir freddo, e disagi, andar fugiasco in Egitto nella peggiore stagione dell'anno, frà balze alpestri, per solitari deserti, trà gente barbara, inondando la Patria del sangue de' fanciulli innocenti: mà quante volte le conuenne in quel faticoso viaggio, o insu'l nudo terreno allo scoperto, o ne' couili delle fiere passare l'hore noiose della notte? Di se medesima non si curaua la Vergine, mà come riuelò alla B. Mettilde i vagiti del tormentato bambino l'obligauano a bagnargli di calde lagrime le fredde membra. Il *Terzo* de' suoi dolori più grandi fù la perdita del Figliuolo, quādo ritornaua dall'adorazione del Tempio, restando quegli in Gierusalemme all hora ch'ella lo eredette venirsene con Giuseppe trà gli huomini: & se bene non hassi à credere, che potesse mai sospettare che si perdesse il Figliuolo di Dio, pensa però Origene, ch'ella co' sensi della sua profonda humiltà si potesse dubbitare abbādonata da lui: ma diciamo co'l Cardinale Toledo, che gli era madre, & lo sapea venuto come huomo nel Mondo per soggiacere alle disgrazie del Mondo, perciò non potea stare senza sospetto che non gli fosse auuenuto qualche disastro; & si come si era volontariamente insoggettito à patimēti comuni alla nostra mortalità, soffrendo fame, sete, stanchezza, così in guisa degli altri fanciulletti nella calca del popolo smarrì la strada: non però a caso, ma per diuino degreto, volendosi per ogni parte mostrarsi huomo, e soggiacere alle trauersie istesse, alle quali è soggetta la Fanciullezza: Tornò incontanente la Vergine per rintracciarlo, e pure stette senza di lui infino al quarto giorno. Il *Quarto* de' dolori, che sentì la Vergine, fù nell'incontro ch'ella hebbe del caro Figlio alla porta del Pretorio, vedendolo beffato dalle turbe, e caricato alle spalle di vna pesante Croce, all'hora di amendue gli occhi incontrandosi, ne rimasero colpiti i cuori di vn medesimo coltello: all'hora se ben ella per la calca del popolo non gli si potena appressare: ad ogni modo, tutta amorosa à dietro gli si affrettaua, sperāzosa di arriuarlo à qualche luogo, doue lo haurebbe potuto pur'ancor vna volta abbracciare: ma tuttauia le si aumentaua la doglia (come a S. Birgitta riuelò poi) in sentire le bestemmie che contro la di lui innocenza vomitauan que' perfidi, chi gli daua de' calci, chi lo dileggiaua ai sputi; e tal'hora, se ben'ella non vedesse chi percuoteualo, ne sentia i colpi: Non mancaro di quelli, che li tirano de' sassi, che lo battero con legni, che lo illordaro con fango: Era vrtato per ogni parte, e souente cadendo, riceuea tai percosse nel viso, che mandando dalla bocca il sangue, gli si erano smossi dalle mascelle i denti, come Nostra Signora riuelò parimente a S. Birgitta: lo vedea fatto vn esausto fiume di caldo sangue per le battiture crudeli, che scoandogli insin la carne gli haueano spolpate l'ossa, e nodate le coste. Il *Quinto* de' più graui dolori gli venne in vedere il Figliuolo con duri chiodi fitto sopra vn tronco di Croce, coronato di spine, beffeggiato infino da' Sacerdoti, e da' Ministri del sagro Tempio; esposto trà due ladroni ignudo à vista di tutto il popolo; ahi dolorosa mostra, che facea quel sagro corpo tutto da' flagelli solcato, il quale dalla pianta de' piedi insino alla cima del capo non hauea parte, che non fosse cicatrizata, e lacera: se gli poteuano numerar tutte l'ossa, & istese à forza di fieri ordigni hauean quelle, maniera, che tutte l'arterie, e i nerui all hor fiurono di schiantarsi affatto: Il Sole istesso si oscurò allo spettacolo crudele: si atterrì la terra istessa, tutta si scuosse, e tremò per horrore; si spezzò il velo del Tempio, le pietre si mossero impietosite, & quelle Creature, che non haueano senso, si risentiro alla vista del Creatore sì maltrattato da quelli, à cui hauea egli data maggior caparra di amore: Pensi quiui ciascuno qual senso di dolore ne

Coster. de Vita Virg. medit. 31
Albert. Magn. in Missus est c. 119.
Canisius lib. 4. de Deipara c. 26.
Coster. medit. 18
B. Mett. lib. 1. c. 1.
S. Birg. lib. 1. cap. 10. lib. 6. c. 57.
Coster. med. 19.
Vbertin.
In Arbore Christi lib. 2. c. 6.
B. Mett. lib. 1. c. 14.
Beda in Luc. 3.
Niceph. lib. 1. c. 24.
Hieronī. Nat. in medit. Euang.
S. Birg. lib. 1. Reuelat. c. 10.
Philipp. Diez in Serm. de Pass. Dñi.
S. Bonau. cap. 15. de Pass. Dom.
S. Birg. lib. 4. Reu. cap. 70.
Io. Lāsp. de Pass. Dom.

S. Bern. in Missus est, & in Sermon. de Pass. Dom.

ne prouasse *Maria*: quante volte ella suenne? quãte volte sentissi schiantar le viscere dal petto? mà se non seppe il pennello di famoso pittore rappresentare la mestizia di vn padre, che assisteua dolente al sagrifizio mortale della figliuola, onde à velargli il viso necessitollo la perizia dell'arte: meno sà la mia penna adombrare le doglie, che sentì vna Madre sì affettuosa in vedere à tanto infame, e à sì penosa morte condotto, vn Figlio di tanti meriti, e sì di lei, e de' viuenti tutti suisceratamente inamorato, che con lo sborso del proprio sangue volea ricomprare la liberta del Mondo, e leuare con la sua morte i mortali dalla schiauitù della morte. Il *Sesto* fù in vederlo homai trà tante pene estinto, co'l seno aperto da largo ferro di lancia, dou'ella riceuutolo tra le braccia, & gli tolse dal capo la corona di spine; & baciando le sagre piaghe, mescolaua le proprie lagrime co'l di lui sangue. Il *Settimo* de'dolori, diremo quasi l'epilogo di tutti gli altri: mentre lasciò quel caro pegno, quell'adorato tesoro, il corpo del Saluatore, dentro al sepolcro: Oh, quanto volontieri (diss'ella à S. Birgitta) io mi sarei così viua insepolcrata con esso lui! Sarei ancor'io giaciuta volontieri dentro a que'freddi marmi presso alle membra agghiacciate del mio Figliuolo, s'egli lo hauesse voluto: posso ben dire, che in vna sola tomba lasciai depositati due cuori. Ella dunque mentre passando nel ritorno per l'erto del Caluario, in vedendo tutta la strada del sangue del suo Figlio bagnata, ben poteua ripetere tra i diluuij di lagrime le doglianze profetiche de sagri Treni. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.* Ben lo sò, mia Signora, che i tuoi dolori furono impareggiabilmente maggiori di tutti quanti i dolori, e le pene di questo Mondo. Scriue il B. Anselmo; *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leue fuit, aut potiùs nihil comparatione tuæ Passionis. Non crediderim te potuisse vllo pacto stimulos tanti cruciatus, quia vitam amitteres, sustinere; nisi spiritus dulcissimi Filij tui te intus doceret, non esse mortem eum absumentem, sed magis triumphum omnia ei subijci entem*: ma diuinamente il diuino Bernardo. *Vnde plusquam Martyr meritò illa prædicatur, in qua nimirum corporea sensum passionis, excesserit compassionis affectus*, parole, quali di punto tolte dal B. Ildefonso. *Tunc plusquam Martyr fuit, quia in animo non minus Amoris, quàm mæroris gladio intus vulnerata est.*

S. Brig. lib. 1. c. 21. Franc. Costerus med. 49. de Pass. Domini. S. Birg. lib. 1. Reuelat. c. 10.

S. Ansel. de excell. B. Virg. c. 5.

S. Bern. in Serm Signum Magnũ. S. Ildeph. in Ser 2. de Virg. Assũpt.

3 All'estatica Santa Lisabettetta fù riuelato, che l'Euangelista Gioanni dopo l'Assunzione di Nostra Signora, trouandosi ardente brama di vederla ne' seggi della gloria, che apprestata le hauea il Figliuolo: hebbene grazia vn giorno, & la vidde alla destra dell'humanato Verbo, mentre con esso lui diuisaua de'suoi dolori: sentì che la B. Vergine gli chiedea particolari aiuti per tutti quelli, che rammemorando essi dolori ne mostrassero in vita sensi di deuozione: all'hora Nostro Signore quattro doni di grazie singolarissime gli promise: il primo è spazio di penitenza innanti all'vltime hore di sua vita: il secondo protezione particolare in ogni auuersità, massime nell'estremo dell'hore sue: il terzo aumento grande di gloria di Paradiso: il quarto vna speciale podestà di Maria sopra di quegli, per lo stradare nella perfezione, scortarlo ne'perigli, e fauorirlo in tutti gli auuantaggi della sua salute. Et se nell'Ecclesiastico al settimo ci viene intimato dallo Spirito Santo. *Gemitus Matris tuæ ne obliuiscaris*, dunque chi per Madre vuole *Maria* non si deue iscordare de' dolori, e de'pianti di *Maria*: perche come ci promette S. Paolo. *Sicut socij passionum estis, ita eritis consolationum. Si compatimur, & conregnabimus.*

Polb. in Stell. lib. 3. p. 3. art 3. fol. mihi 76. col. 1.

2. Cor. 1. *2. Tim. 2.*

4 Ma prima, ch'io mi auuanzi ne'progressi della Religione de' *Serui di Maria*, è mio pensiero di accennare l'instituzione dell'habito, e delle Compagnie Religiose de Confrati Secolari di quello. Questi à punto ogni Sabbato recitando sette *Pater Noster*, e sette *Aue Maria* in memoria de'sette Dolori della Vergine Fondatrice della sagra Religione de' Serui, per liberalità di Paolo V. guadagnano sessanta giorni d'Indulgenza.

Habito de'Serui di Maria.

5 *Maria* Nostra Signora à *sette* primi Padri dell'Eremo del Senario, che già vestiano in habito Eremitico color tanè, o bigio, apparue ammantata di nero, accompagnata da gli Angioli, che teneuano della passione del suo Figliuolo i penosi stromenti, e cõ graziosa maniera gli accolse, e mostrò loro quell'habito che doucan portare. Quiui consolati di nuono con la sua presenza, riceuettero poi dalle sue mani la Regola di S. Agostino co'l titolo di *Serui di Maria* scritto à caratteri d'oro insu'l principio di quel Libro, che nell'Archiuio del Paradiso douea tenere registrati i nomi di que'valorosi Campioni, che si fossero messi al ruollo di questa sua Famiglia. Questo auuenne il *settimo* anno del ritiramento religioso di que'*sette* tanto diuoti de'*sette* Dolori di *Maria*: che perciò da principio furo chiamati dal popolo *Frati della Passione*.

Vita del B. Filip. lib. 1. c. 4.

Genun. in Vit. PP. Occ. Michael in Chron. an. 1239. Gian. in Annal. cent. 4. lib. 6. c. 14.

6 Mentre dunque questi *sette* Gentilhuomini, già sprezzatori della secolaresca nobilta, si vestiro in rimembranza perpetoua delle lagrime della Vergine, l'habito di dolore, trà gli officij solenni della Natiuita di *Maria*; cadendo da gli occhi loro per tenerezza di compassiua diuozione le lagrime; parimente cadèro a chiunque vi si trouò presente. Per mezo loro crebbe molto la diuozione de' Fedeli verso la Santissima Vergine, & in alcune Citta il volgo li chiamaua i *Frati Aue Maria*, perche sempre nel principio del lor parlare, & nel fine, ripeteuano queste parole di diuozione *Aue Maria*. Quasi tutti i lor Conuenti, che si diuidono in Prouincie, stendendosi per l'Italia, la Germania, la Prouenza, la Sardegna, la Corsica, e la Spagna (senza quegli altri, che sotto d'altro Capo restano ne'paesi de' Tartari, e nell'Oriente) sono a *Maria* dedicati. Il Mondo sà, non che l'Italia tutta, quanti miracoli faccia la mano di Dio à honore di *Maria* nell'Annunciata Santissima di Firenze, il viso della cui Immagine fù pennelleggiato da gli Angioli, & nella celebratissima Chiesa di Nostra Signora di Reggio, nella quale in due anni soli si videro centosettantacinque indubbitati miracoli, trà quali vengono computati l'illuminazione di dodici ciechi con trentacinque zoppi drizzati, quattro leprosi mondati, restituiti i sensi a sei già sordi, e muti, data la vita à dicinoue morti, liberati sei indemmoniati, curati infermi d'ogni sorte di morbi, e mossi a deuozione i popoli per contribuire alla nuoua fabrica forse quattrocento mila scudi. Risplende altresi di Nostra Signora il Patrocinio con ben chiari miracoli, e frequentissime grazie nella Scala di Verona, à Montepulciano, e à Padoua, Mantoua, Brescia, Giffone, Città di Castello, S. Marino, Acquapendente, Vdine, Roado, Lauello, Carbonara, Lodi, Castiglione del Terzero, Roma, Ferrara, Genoua, Siena, Pistoia, Lucignano, Cologna, Capo d'Istria, Montona, Ohe, Casalmaggiore, Liciana, Pesaro, Tarda, Vogogna, Corneto, Montecchio di Lombardia, Cassine, Bassano, Bosco, Narni, Caldiana, Barletta, Loreto di Vareso, Locato, Croara, Piacenza, Castellana, Capoa, Beneuento, Camogli, Barcellona, Empuries, Aix, Fonte Santa, Marsiglia,

Afflelfi lib. 8. fol. 283.

Som-

Sommaílua, Iſchia, Cugliari in Sardegna, Centuri in Corſica, & in altrettanti luoghi, doue ſono le Compagnie dell'habito di Noſtra Signora. Ella pure in diuerſi luoghi apparendo ſi fè vedere tal'hora diſegnare con le proprie mani il ſito delle Chieſe, e comandare, che a *Serui* ſuoi ſe ne deſſe la cura; così dicono delle Chieſe loro del Monte Santo di Vicenza, di Cudego, del Saſſo, di Sabina, di Matradi, di Riuiera, di Luciana, di Ciuitella, di Valdraſt, e d'Iſpruch:ladoue ogni giorno ſi veggono merauiglie, ed infinite grazie, con le quali moſtra la *Vergine*, quanto ſi reputi ben ſeruita da'*Serui* ſuoi: anzi queſti ella hà fatti depoſitari de'ſuoi teſori, e cuſtodi fedeli, di quelle ſante Reliquie che in pegno dell'amor ſuo ſalendo al Cielo hà laſciate quaggiù: così in Cortona poſſieggono vna parte de'ſuoi ſagri capelli, in Perugia tengono vna chiaue del luogo, doue in quella Catedrale ſi cuſtodiſce il ſuo annello, & in Tortona hanno la benedetta faſcia, con la quale ſi reggea al collo in fuggendo all'Egitto il Saluatore Bambino: e per mezo di cui opra la man diuina merauiglie frequenti.

7 Se dunque da *Maria* à Primi Padri fu additato il *Senario*, fù dato l'*habito*, e il titolo di *Serui*, fu moſtrata la Regola di S. Agoſtino; s'ella parimente apparue à S. *Pietro Martire* Inquiſitore Apoſtolico, & alla di lui protezione raccomandolli, onde ſolenne officio hanno poi ſempre celebrato à honore di quel Gran Santo: ſe con altre viſioni moſſe Papa Aleſſandro IV. à confermare queſto ſagro iniſtituto, e diſtornò Papa Innocenzo V. che lo vulea ſupprimere: ſe quaſi tutti i Beati di queſta Religione furo da lei alla ſteſſa chiamati con chiare apparizioni; ſarebbero veramente ingrati i poſteri á tanti, e così inſigni fauori, quando non procuraſſero per tutto il Mondo infiammare i petti de'Fedeli à diuozione continoua verſo vna loro si benemerita Fondatrice, e Signora. Per reſtringere tutti gli encomi, che all'*habito de'Serui* dar ſi potrebbero, baſtarebbe accennare, che lo portarono forſe ducento, che morirò in opinione di ſantità, *cinquantacinque* trà Veſcoui, ed Arciueſcoui, *dodici* Cardinali, e tanti eminenti Maeſtri, e gradati Prelati di queſta nobiliſſima Religione. Il Legato Apoſtolico, Pietro Cardinale Capocchi, l'anno 1252. conceſſe facoltà di potere eſſere ſciolti da lacci delle cenſure Eccleſiaſtiche, che cōtra i fautori dell'Imperadore Federigo II. fulminare hauea la Santità d'Innocenzo IV. tutti quelli, che nella Religione de'*Serui* ſi monacaſſero, e da loro pigliaſſero l'habito del Terz'Ordine. Incomincia il Breue. *Dilectis in Chriſto Priori, & Fratribus Sacerdotibus de Monte Senario, qui Serui Beatæ Mariæ vocantur*. Et dicono, che in Germania pigliaſſero queſto ſant'habito *Rodolfo* Conte di Auſpurg, che poi fù Imperadore, e capo della Sereniſſima Caſa d'Auſtria, la Conteſſa ſua moglie, e tutta la lor Corte, molti Prencipi della Germania, e poſcia *Vladislao* Rè di Polonia, l'Imperadore *Carlo IV.* che lo portaua insù la nuda carne, & l'Imperadrice ſua moglie. *Anna d'Auſtria* moglie dell'Imperadore Matthias lo preſe del 1616. così fece *Leonora* de'Medici Gran Prencipeſſa di Toſcana, e Ducheſſa di Mantoua; & molto prima, *Fina* moglie di Franceſco Carrara Prencipe di Padoua, & *Bonifacio* il vecchio, Marcheſe di Soragna; non altrimente con pari diuozione, *Rodolfo Paleotti* Veſcouo d'Imola con tutti i ſuoi Canonici, *Coſmo* Conte della Gherardeſca Veſcouo di Colli, e tutti i ſuoi Canonici: & così tra'Grandi in queſt'vltimo ſecolo D. *Flamminia Colonna* Prencipeſſa di Bozolo, & D. *Camilla Orſini* Prencipeſſa di Sulmona, D. *Leonora Mendozza* Ducheſſa della Corgna, D. *Cinthia Capizzucchi* Ducheſſa de'Conti, D. *Simona* Conteſſa di S. Angelo in Vado, D. *Grazia* Conteſſa di Caſentino, D. *Erſilia* Conteſſa della Gherardeſca, *Ottauio Malaſpina* Marcheſe, *Orazio* Conte d'Elci, il Conte *Antonio Martinengo* da Breſcia, *Lucia* Sorbellona Gattinara Conteſſa di Valenza, le Conteſſe *Ottauia*, e *Margherita* Triuulzi, le Conteſſe *Bianca*, e *Virginia* Viſconti, *Lucia* Piccolomini, *Laura* d'Annibale, & *Maria* Conteſſe d'Elci, le Conteſſe *Cinthia*, e *Catarina* de Caſa Conti, le Conteſſe *Berenice*, & *Girolama* de'Guglielmi, & le Marcheſane di Caſa Gonzaga *Aluigia* Pica, *Felicita* Guerrieri, *Vittoria* Pepoli: pur di Caſa *Gonzaga*, Franceſca, Poliſſena, & Emilia: de'*Medici* di Firenze Franceſca, e Domitilla: le Marcheſane *Luigia*, & *Cecilia* Marini: *Maria* Malabaila Conteſſa di Canale: *Arteſuiſia* della Corgna, *Anna* Borgia di Valenza, *Leonora* Pimentelli Portugheſe, *Dianora* Stuzzi, *Maddalena* Adimari, & infinite altre Illuſtriſſime Dame, & nobiliſſimi Caualieri d'Italia: di più dalla Regola di S. Benedetto all'habito de'*Serui* paſſarono le Monache di queſt'Ordine in Rimini: quelle di S. Bernardo di Piſa l'habito de'Serui aggiunſero al primiero della lor profeſſione: oltre à quelle deuote Religioſe, che nella Compagnia dell'habito de'*Serui* ſi ſono fatte ſcriuere. Martino V. confermò del 1424. le Compagnie dell'habito; queſte ſi accrebbero di poi ſotto di Eugenio IV. priuilegiolle Papa Clemente VIII. & di molte Indulgenze, e fauori Pōtificij le honorò Paolo V. nell'anno 1607. a'14. di Febraro, poi del 1607. & alla fine del 1611. per aumentare verſo di quello ne'Fedeli la deuozione. Con queſt'*habito* ſanto hà la mano di Dio fatti miracoli, data à molti infermi la ſanità, la luce reſtituita a ciechi, a muti la fauella; à moribondi conſeruata la vita; diſcacciati da gli obſeſſi i demoni, drizzati i zoppi, non pochi dal mal caduco, e da'furori miracoloſamente curati; & parecchi nel maggior huopo de'perigli imminenti, ſoccorſi, e tolti dagli artigli i della morte; mà gaſtigati ſeueramente coloro, che di quello n'han fatto ſcherno.

Alaſia in Alfab. Hiſt. V. habito. Gian. cent. 4. lib. 6. c. 14.

Giano negli Annali. Alaſia V. Habito.

Progreſſi dell'Ordine.

8 Autenticata reſtò quella celeſte viſione, nella quale da Maria riceuettero i nuoui Religioſi il titolo di *Serui di Maria*, quando andati per la Città limoſinando il pane, miracoloſamente più di vna fiata alcuni fanciulli per anche nelle faſcie, li gridarono *Serui di Maria*. Mà vediamo, come foſſero preſaggiati con vn'altro miracolo i futuri progreſſi di queſta Religione. Nella pianura, che ſu'l giogo del Monte Senario dalla Città di Firenze per noue miglia diſtante, doue ſi erano ritirati i ſette primi Padri, piantate haueano l'anno medeſimo alcune Viti, intorno á cui ſi tratteneuan tal'hora più per l'eſercizio del corpo, che per deſiderio del frutto, da non iſperarſi che tardi, o acerbo, in quel luogo doue per l'altezza del ſito trà cōtinoui ghiacci, ed infeconde boſcaglie, campeggiaua vn perpetuo verno; ma nō andò gran tempo, che vna di quelle pianticelle, la quale il giorno auanti non parea che due palmi ſi alzaſſe dal ſaſſoſo terreno, la notte che precedea la terza Domenica di Quareſima auanti la feſta della Santiſſima Nunziata, inaſpettatamente germogliò così bella, che allargataſi tutta apparue carica e di foglie, e dell'vue in fiore: che auiſatone il Veſcouo inteſe eſſer queſta Religione quella Vite, che la notte medeſima hauea in ſogno veduta dilatarſi per tutto il Mondo, inteſone da Maria Vergine queſto ſenſo medeſimo. *Ego quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris: & flores mei fructus honoris, & honeſtatis.* Dell'origine di queſta Religione ſcriſſero *Simone*

Vita del B. Filippo lib. 1. c. 1. Aſtolfi lib. 8. nelle Imm. cart. 283.

Vita del B. Filippo lib. 1. c. 4. cart. 15.

Pellati,

Pellati, Filippo Albrici, Paolo Attauanti, Tommaso da Verona, Cherubbino Caracciolo, ed altri dell'istesso habito.

9 Non occorre, che cerchiamo, come da principio nel Senario, & nella Nunziata di Firenze viuessero questi primi Religiosi: poiche per iscopo si haueano presa ad imitare la ritiratezza de'Monaci, & in parte l'Apostolica sollecitudine di S.Domenico, & i rigori dell'osseruanza Eremitica della Tebaide. Vestiano di rozzo panno, come hora vestono, e nel Senario medesimo, & negli Stati degli Arciduchi, non haueano panni lini, & sin del 1351. hebbero frequenti i commni digiuni di pane, e d'acqua. Questi sono i nomi de' primi sette Beati *Bonfigliolo Monaldi* primo Priore, che morì il primo giorno di Giugno l'anno 1261. *Buonagiunta Manetti* secondo Generale, che morì a'30. di Agosto 1257. *Manetto dell'Atella* quarto Generale, che succeſſe al Ven.P. Giacomo da Poggio Bonizio già terzo Generale, & morì a'27. d'Agosto 1268. *Amadeo Amadei* morto li 18. di Aprile 1266. *Sostegno Sostegni*, & *Vgoccione Vgoccioni* amendue alli 11. di Maggio 1282. *Alessio Falconieri* a'7. di Febraro 1310. Fù quinto Generale il B. *Filippo Benici* già Medico nel secolo, huomo dottissimo, il quale sentissi chiamato à questa Religione, mentre l'anno 1250. a'24. di Aprile la quinta Feria della Santa Resurrezione, trouatosi egli alla Messa nell'Oratorio, doue quell'anno istesso per mano angelica era stato dipinta la bellissima faccia della Vergine Annunziata, sentì che il B. *Alessio Falconieri* leggeua la corrente lezione. *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*, e incontanente rapito in estasi si vidde innanti a gli occhi vn carro di celesti splendori, che fendea con regolato corso la carriera dell'aria: sopra di quegli intronizata vedeaci con nero mante la Reina del Cielo, al cui viso fiammeggiaua splendori vna candida, e vezzosa colomba: sopra il cui capo gli Angioli stessi sosteneano vn ricco baldachino; dalle cui inani pendea vn'habito nero non dissimile da quello che poc'anzi hauea egli veduto incominciato a vsarsi da' Religiosi di quella Chiesa: & senti che la Vergine à salite quel carro lo'nuitaua con le stesse parole. *Filippe accede, & adiunge te ad currum istum*; mà la notte vegnente gli comparue di nuouo la Santissima Vergine, che gli disse; corre a'miei Serui, o Filippo; e da loro imparerai i magisteri di questo misterioso mio carro. Questo sant'huomo fondò per Italia, & in Francia Monasteri, mandò discepoli in Tartaria, & in altri paesi della Gentilità: rifiutò il Vescoato di Firenze, anzi dopò la morte di Clemente IV. fù chiamato à salire nella Sede di Pietro; mà egli si nascose in vn' Eremo. Predicò in molti luoghi, & viuo, e morto hà fatto molti miracoli: morì a'23. di Agosto 1285. Tra'Beati de'Serui si contano *Albauerde*, & *Giacomo Benizi*, che furono i Genitori del B. Filippo, dopò di cui riceuettero con la B. *Gioanna* lor figliuola, l'habito del Terz'Ordine. Danno altresì di *Beati* l'honoratissimo titolo à questi altri, che sieguono. *Anna*, & *Angela Vgoccioni* da Siena nel 1332. *Agnesa Vanni* da Siena 1332. *Angela de'Tolomei* Sanese 1349. *Andrea* del Borgosansepolcro 1315. *Andrea Balducci* dell'istesso luogo VII. Generale 1314. *Antonio* da Viterbo, che morì in Candia li 4. d'Agosto 1309. *Antonio da Bincito* 1466. *Antonio* da Siena 1421. *Angelica* da Perugia 1515. *Antonio* da Capo d'Istria 1520. *Angelo Macrini* da Cerefara 1526. *Bartolomeo* da Borgosansepolcro 1312. *Bartolomeo* da Cesena 1329. *Bartolomeo* da Valcalepio 1489. *Barbetta* da Piobico 1313. *Beatrice* da Cremona 1451. *Benincasa Rapaccioli* Sanese Martire in Tartaria 1415. *Benincasa* Fiorentino Eremita 1426. *Bionda Fusca* da Verucchio 1411. *Bonauentura Bonacorsi* da Pistoia celebre Predicatore, e Teologo 1315. *Bonauentura* da Siena 1340. *Bonauentura* da Forlì 1491. *Bartolo* da S. Angelo in Vado 1300. *Bonauentura* da Lucca 1500. *Bonadonna* da Siena 1314. *Catarina Vgoccioni* Sanese 1332. *Cedonio* da Monza Milanese, che in Bologna morì di miracoli illustre alli 11. di Giugno 1526. *Diana Stella* da Pistoia 1384. *Domenico* da Firenze 1467. *Domenico* da Bergamo 1503. *Enea* da Faenza 1437. *Flora* da Todi Penitente 1285. *Florido* da Città di Castello 1493. *Francesco Patricij* Sanese 1326. *Francesco* Parigino Francese 1524. *Francesco* da Piacenza Conuerso 1515. *Francesca Carabetti* da Viterbo 1522. *Francesca de Cumis* Mantoana 1495. *Gabriello* Fiorentino 1450. *Gandiosa* del Patrimonio. *Gianna Macigni* da Pistoia 1318. *Giobbe* da Brescia. *Giacomo* dalla Pieue Hospitaliero, e Terziaro de'Serui, il quale per difendere le ragioni del suo Spedale fù dentro à vna folta selua trucidato, poi del 1312. miracolosamente ritrouato sotto di vn'albero sepolto, il quale à mezo Gennaro si vidde tutto carco di frondi, e fiori, & essendoui alte da per tutto le neui, nel luogo, doue il Beato giacea, verdeggiauano l'herbe, ed olezzauano fiori d'isquisita bellezza: accostatosi à queste amenità alcuni Pastori si videro all'incontro il sant'huomo, il quale che si fosse, lor disse; publicato il miracolo, vennero i Cittadini, si ritrouò il cadauero, ma per decidere il piato che contra que'della Pieue moueano i Clusini, que'di Castro, & il Vescouo di Perugia; fù depositato quel tesoro sopra di vn carro, tirato da due indomiti tori, rimettendosi à quello, che ne disponesse il Signore: mà que'feroci animali miracolosamente diuennero più mansueti che agnelli, & il carro tirarono all'hospitale, doue per tanti anni a poueri hauea seruito il Beato: quiui di miracoli risplende, così in Milano il B. *Giannangelo de'Porri*, che vi morì a'24. di Ottobre 1506. così il B. *Gioachino de' Piccolomini* da Siena, morto del 1305. di cui nell'Ordine de'Serui si solenneggia l'vscita a'16. di Aprile. Il B. *Giacomo Filippo de' Bertoni* da Faenza; se n'andò al Cielo li 25. di Maggio 1485. Tra lor *Beati* pur si contano *Gioanna* da Firenze, che riposò li 27. di Ottobre 1367. *Gioanna Visceli* da Cremona 1455. *Gio. di Pietro* Sanese 1332. *Gioanni* di Francfort Alemanno 1290. *Girolamo* del Borgosansepolcro 1330. *Girolamo* da S. Angelo in Vado 1355. *Girolama* da Napoli, *Girolama* di Oruieto, *Giuliana Falconieri* da Firenze 1341. *Helena* da Todi penitente 1285. *Lisabetta Bartolomea Vaiari* da Siena 1346. *Lisabetta Picenardi* da Mantoua, celebre per miracoli, 1468. *Lisabetta Tebaldi* da Mantoua 1486. *Lotaringo Stufa* da Firenze 1300. *Lucia* da Bagolino 1520. *Luisa Orui'a* Spagnuola. *Huomobono* da Bologna, il quale compose libri, non men dotto che santo, morì del 1335. *Marco Gualtieri* da Casalmaggiore 1480. *Margherita* da Montepulciano 1357. *Margherita* da Mantoua 1527. *Maria* da Genoua 1485. *Matteo* da Città della Pieue 1350. *Matteo* Alemano 1476. *Monica* da Cremona 1451. *Maria de'Michelucci* da Pistoia 14. di Aprile 1515. *Nicolò* d'Arezzo 1462. *Pacifico* da Francfort Tedesco 1296. *Paolo de Claris* 1476. *Pangino Benincasa* da Montepulciano 1289. *Pellegrino Latiosi* da Forlì 1345. huomo veramente santo, di cui nell'Ordine cade l'officio il dì primo di Maggio. *Pietro* da Firenze 1452. *Pietro* della Croce Alemano 1522. *Pietro* da Città della Pieue 1517. *Pirritto Malvezzi* nobilissimo Bolognese in Tartaria martirizato li 4. di Settembre 1415. *Raffaello Calbi* Nob. Vene-

Margin notes (left): Alaßa V. Digiuno. — Genon. in Vit. PP. Occidem. Ferrar. in Cath. SS. Ital. Gian. in Annalib. Seru. — Gian. in Annal. Seru. — Alaßa nel Catalogo dell'Ordine.

Margin notes (right): Bombac. p. 1. de' Bologne. lib. carte 83. Gian. cens. 31 lib. 3. c. 13. Bombaci p. 2. cart. 20. — Gian. cens 3. lib. 2. c. 17. Granina p. 2. Vox Turi. c. 6. — Bombaci p. 2. cart. 21. — Bombaci p. 1. cart. 83.

Veneziano. *Riccadonna* da Cremona 1451. *Rosa Berardi* Sanese 1332. *Sobilia de' Palmieri* di Siena 1312. *Simone* da Firenze 1438. *Tiana Imbarcati* da Pistoia 1393. *Tommaso* di Lamagna a'23. di Gennaro 1288. *Tommaso* d'Alessandria 1320. *Tommaso* da S. Angelo in Vado 1359. *Tommaso* da Oruieto 1343. *Tommaso de' Vitali* Bergamasco 1490. *Toscana* Cremonese da Casalmaggiore 1440. *Toscana* da Napoli 1528. *Vbaldo Adimari* Patricio Fiorentino li 9. di Aprile 1315. *Vbaldo* da Borgosansepolcro 1470. *Vico* da S. Angelo in Vado. *Vittore* da Cremona 1478. *Vittorio* da S. Angelo in Vado 1299. *Vittoria* pur dell'istesso luogo 1463. *Santuccia Terebotti*, Donna di molta santità, circa gli anni di Christo 1293. era in Vgubbio, doue intraprese di seguire il Terz'Ordine de' *Serui*, raunò molte discepole, & la sua fama indi volò alla Corte di Roma. Quà con breue Apostolico fù chiamata à riformare i Monasteri delle Monache Benedettine, fondò trè Monasteri in Roma, molti altri in altre parti. E questi, e quegli da lei, come sourano capo, dipendeano, li visitaua, li gouernaua nella maniera istessa c'hor fanno i Generali degli Ordini Monastici. Le di lei vesti conseruansi con molta diuozione in S. Anna de' Funari in Roma. Mà se vogliamo ancor commemorare quegli altri che con non dissimiglieuole fama di santità morirono di quà di vn secolo, à quali pure da gli Scrittori di questa Religione fù dato il titolo di *Beati*, auante che dalla Santità di Vrbano VIII. fosse derogata questa licenza, che da vna poco bene intesa pietà era stata per lo addietro praticata per tutta Italia, potremo nominare *Angela da Verona*, che morì a'21. di Settembre 1594. *Angelo Maria Montorsoli* Fiorentino XL. Generale, sepolto con * grande honore in Roma li 24. di Febraro 1600. *Artemisia di Carlo* in Todi li 2. di Febraro 1574. *Bartolomea Cordauelli* in Siena li 28. di Maggio 1619. *Bartolomeo* Veneziano 1551. *Bernardino* Sanese li 12. di Settembre 1536. *Cecilia* Veneziana 1547. *Cecilia Bernabei* in Cortona li 22. di Gennaro 1612. *Deodata Rigoli* da Bagolino li 2. di Aprile 1602. *Domenica* Romana 1549. *Dorotea Ancasani* da Spoleti 1608. *Eufemia Palettonia* da Spoleti 1574. *Felice* de Apis 1530. *Frãcesca* di Candia 1536. *Giam lodouico Faesio* da Cucurone nel 1595. veciso dagli Vgonotti per hauer detto Messa. *Giuliana* d'Istria nel 1551. *Lucia Satrillia* Contessa di Cutlieri nel 1545. *Lucia* da Verona nel 1574. *Maddalena* da Carpi nel 1346. *Maddalena* da Spoleti nel 1588. *Margarita* da Verona li 11. d'Aprile 1586. *Margarita* da Spoleto li 24. di Giugno 1578. *Maria Maddalena* Todesca 1539. *Michele Bonardi* da Pinarolo 1564. *Monaca* Romana 1530. *Pietro Berti* da Siena li 23. di Agosto 1610. *Raffaello* da Barletta 1566. *Sara Galli* da Siena li 18. di Decembre 1616. *Vittoria* da Siena li 25. di Gennaro 1611. & la Serenissima *Anna Giuliana* Arciduchessa d'Austria, suocera dell'Imperadore Mathias, che con l'Arciduchessa *Anna Catarina* sua figliuola pigliò l'habito di questa Religione, e lo portò con esempi di santissima vita insino alla felice sua morte, che fù a'4. di Agosto nel 1621. A questa Prencipessa fù data noua, che l'altra delle sue figlie era stata incoronata Imperadrice, quel giorno istesso, che ella erasi monacata: ne fece altra risposta, che pigliando lo scapolare, & i veli che gli pendeano dalle spalle, disse: In santa pace, godasi pure mia figlia la sua Imperiale Corona, che à me sia sempre per mille volte più cara la Corona di quest'habito, di cui si è degnata graziarmi la mia dolcissima Signora, l'Imperadrice del Cielo. Non è lontana dal credito di questi tali la felice memoria del P. *Nicolò* da Serusiano, il quale ad vna vita innocente, pura, ed austera, accompagnò la frequenza delle orazioni, & sì deuoto mostrossi del Santissimo Sacramento, che quando lo hauea da portare in processione, o da communicarsi, andaua sempre á piedi scalzi, onde Nostro Signore lo volle fauorire l'anno 1583. mentre in Buttrio con gran frutto degli Ascoltanti predicaua quella Quaresima con chiamarlo al riposo dell'altra vita il Giouedì santo, ed à punto in quel giorno che nell'vltima cena fù instituito dalla diuina mano quest'augustissimo Sagramento. Di santissima semplicità è predicato il P. *Gioãnello da Brescia*, il quale non si conobbe, che vnqua preuaricasse punto i riti della Religione: l'anno 1477. fù costretto accettare il gouerno della Cõgregazione Riformata, nel quale diportossi con gran prudenza; visse poi santamente più di cent'anni. Passò cent'anni di vita molto austera il P. *Baronto Bonacorsi* da Pistoia, e terminolla nel 1416. con fama publica di vn buon seruo di Dio. Menò vita innocente in penitenza il P. *Gioachino Signorini* da Firenze, & a'27. di Settembre 1555. con vna morte felice lasciò buona opinione di sua salute. *Bartolomeo da Bologna* era Frate Conuerso, e morì del 1608. oltre à cent'anni di età, con questi titoli, nell'osseruanze irreprensibile, nelle diuozioni feruoroso, nella mendicita sollecito, nell'obedienza indefesso, guardingo de' sensi, custode del silenzio, gran Seruo della Vergine. Singolarizati di buono esempio si dicono i Maestri *Battista, Honesto, e Guglielmo da Cremona, Luca da Monte Sanario, Giacomo Porzano, Girolamo Leda Bresciano, Gaudioso, e Grazioso da Bergomo, Vgolino, & Nicolò da Cortona, Giacomo, & Agostino da Passignano, Deodato da Firenze, Iuo da Siena, Stefano da Verona, Francesco, e Cipriano da Firenze, Bartolomeo Luti, Paolo Landucci, Feo Gucci, Francesco Ghini, Nicolò di Pietro, Gioachino Palmieri, Gabriello Mattei, Nicolò Tolomei, & Clemente di Nero* nobili Sanesi, de' quali furo i trè vltimi Camerlinghi della Republica, *Bartolomeo Benizio da Firenze, Antonio Fucci, Luca Benducci, Filippo Oliuari da Sommariua, Stefano da Sassuolo*, e cent'altri, de' quali pur di nuouo tra' letterati faremo rimembranza. Per non dire di quel Conte *Donato* figlio di Bonaparte Conte di Selua nel Casentino, il quale lasciando intatta la sposa, posto in abbandono le pompe, e disciolte le nozze, pigliò l'habito di questa Religione, & lo seguì *Filippo Piscina* Conte di Cucurano, poi parecchi altri Titolati di molta nobiltà, che vollero più tosto esser *Serui di Maria* ne' Chiostri di questa Religione, che signoreggiare tra le grandezze nella Patria. Il P. *Domenico* della Pieue fu Consigliore del Cardinale de' Medici all'hor Legato in Francia, che poi sedette nella Sede di Pietro con nome di Leone XI. Egli in quella sua Legazione lo fe Maestro di sagra Teologia, ed Abate di Edina, doue anteponendo la salute spirituale del prossimo à quella del suo corpo, non temette, trà perigli più certi di vna fierissima contaggione, di seruire à gli ammalati di quel paese non tanto per le bisogna dell'anima, quanto per quegli ancor del corpo, & in questi esercizij di consummata carità, sentito anch'egli dal morbo, consummò santamente gli vltimi giorni della sua vita. Haueua egli innãti a gli occhi l'esempio della gloriosa memoria del P. *Girolamo* da Viterbo, il quale gli anni a dietro, quando in quella Città più non trouauasi chi de gli appestati si pigliasse cura, si esebì con prontezza à quel seruigio, à questi co' soccorsi della Chiesa, & à quelli con gli antidoti della Medicina souuenne: ne guarì molti, & altri aiutò á ben morire. Per ogni tempo, che in Italia si

Gian. cent. 2. lib. 1. c. 4.

Pancirolo ne' Tesori di Roma in S. Anna cart. 781.

* Panciro. in S. Marcello cart. 364.

Gian. an. 1255.

Gian. an. 1595. Alessa cart. 195.

è

Gian. de sacris Aedib. Ord. Seruorū, & Pand. lib. 2. della Vita del B. Filippo c. 2.

è fatta sentire la pestilenza, che molti di questi Padri non sieno di buona voglia sagrificati alla salute dell'anime. Si crede, che in Tartaria, in Ethiopia, nelle Indie Orientali, in Polonia, & in Frisia, doue già possedea questa Religione numerosi Conuenti, e di Frati, e di Suore, nelle riuolte di quella Christianità molti sieno, in varij tempi, caduti martiri della Romana sede sotto il ferro de'miscredenti. Et se bene non morirono per la fede, misero però per quella à repentaglio la vita l'anno 1595. i Padri *Arcangelo Riba* da Lucerna, *Girolamo Brunerio* delle Casalle, *Stefano Torriani*, *Alessandro Vegna*, e *Pasquale Righetti da Sommarina*, i quali nelle Parochie tra la Sauoia, il Piemonte, e il Delfinato, non trouandosi che per timore dell'armi degli Vgonotti all'hor calati in quelle valli da per tutto perseguitando i Cattolici, si esposero alla morte, e in faccia loro dissero Messa, e ministrarono a'popoli deuoti i Sagramenti della Chiesa Romana. Mà, se noi risguardiamo à tanti Apostolici Predicatori, che la parola di Dio con la lingua sù i pergami, e con la penna sù i fogli esaltaro, publicaro, e difesero: per accertarsi del frutto, che dalla Religione de'*Serui* raccoglie Santa Chiesa, osseruiamo, che non si è mai dopo della sua instituzione celebrato Concilio alcuno, nel quale non si sieno trouati tra'più eminenti Teologi, e Religiosi di questa scuola. Vediamo il buon numero di que'Prelati, che quindi vsciron o. *Cardinali* dell'habito de'Serui furono: *Stefano Muchiachelli* da Borgosansepolcro, da Papa Martino V. promosso al titolo di S. Prassede, mentre egli era dell'Ordine Generale, e della Chiesa Nunzio in Polonia, doue morì del 1424. & fù sepolto nel Duomo di Cracouia: *Gioanni di Sassonia* Oratore di quel Duca Elettore nella Corte di Roma, e da Papa Alessandro VI fatto Titolare di S. Croce. *Lodouico Parigino* già, pria d'entrambi, per le Apostoliche sue fatiche, e dotte prediche da lui fatte in Germania, & in Francia, da Innocenzo VI. honorato del titolo di S. Susanna: *Ernando Vileta Barcellonese* Dottor di Salamanca da Eugenio IV. intitolato di S. Martino in Monti: *Filippo da Bologna* Maestro di Teologia, e grande Cattedratico, le orazioni di cui già correano per le mani di tutti gli eruditi, da Nicolò V. designato Vescouo di Bologna, e Cardinale, nel tempo istesso, che se n'andò al riposo. *Antonio Cerdano da Lerida*, che da Enea Siluio poi Pio II. era chiamato Prencipe de' Teologi, da Eugenio IV. riceuè grandi honori; Nicolò V. lo fece Cardinale. *Gioanni Balue* Vescouo di Angiò da Pio II. fù fatto Cardinale di S. Susanna, indi Vescouo Card. di Albano. *Dionisio Laureri* Beneuentano, Generale dell'Ordine, dopo di essere stato in Roma Oratore del Rè d'Inghilterra, & in Scozia Nunzio Apostolico, fù Arciuescouo di Vrbino, Cardinale di S. Marcello, Legato di Campagna, a questi honori promosso da Paolo III. à cui poc anzi hauea egli preggetto il Pontificato: hauea letto Fisica, Matematica, e Teologia negli studi di Padoua, di Bologna, e di Roma, & alle prediche sue in S. Lorenzo in Damaso hebbe di tutta quella Corte gli applausi. *Stefano Bonuccio* Aretino, altresi Generale dell'Ordine, & vn de'Padri del Concilio di Trento, già Reggente di studio in Padoua, e Bologna, dopo hauer letto sopra Aristotile, e commentata la Teologia del Maestro delle sentenze, riceuette da Gregorio XIII. di cui era stato Confessore, e Teologo, la Mitra d'Alatri, che poi mutò in quel'a di Arezzo, honorato da Sisto V. della sagra porpora col titolo de'Santi Pietro, e Marcellino. Altri vi aggiungono questi altri trè Cardinali *Andronico* già Monaco Cluniacese X. Protettore dell'Ordine de'Serui, che a'medesimi

Gian. cent. 4. lib. 5. c. 4.

rassegnò la Chiesa di S. Marcello in Roma, & riceuuto nel fine di sua vita il picciolo habito lor in Viterbo nella Chiesa degli stessi, come lor Terziaro, esser volle sepolto. *Lucido de'Conti* Baron Romano XIII. Protettore de'Serui, il quale prese l'habito istesso, e conuersò gran tempo nella Nunziata di Firenze, doue i Frati anc'hoggidì appellano quelle stanze la Sala del Cardinale, venuto poi à Bologna lasciò tra' Religiosi l'ossa sue a giorni di Eugenio IV. *Bessarione Greco* già Monaco di S. Basilio, e Cardinale di Eugenio IV. che ad imitazione del suo collega dicono hauer portato habito della diuozione di quest'Ordine. E non mi merauiglio, poiche anco il B. *Antonio* già Vescouo di Binetto lasciò la mitra per vestire questo sant'habito; questi del 1440. fù il primo Vicario Generale della nuoua Riforma da lui promossa in compagnia del P. F. *Francesco Landini* Fiorentino, huomo di grande esempio.

Ricasp. lib. 2. della Vita del B. Filippo c. 12. Gian. cent. 1. lib. 5. c. 14.

10 *Henrico de Gandauo*, vno de'gran Teologi c'habbia hauuto la Chiesa, portò quest'habito, & ne fù in Roma Generale Procuratore ne'primi tempi della conferma dell'Ordine: fù collega del B Filippo Generale, & hebbe dal Pontefice l'Archidiaconato Tornacense. Sotto Gregorio X. si trouò tra'Padri del Concilio di Lion con S. Bonauentura, e Alberto Magno, ch'era stato in Colonia suo precettore. Nell'Vniuersità di Parigi, e nel Collegio della Sorbona non trouò il fottilissimo Scoto, che con più acutezza gli si opponesse. Sono l'opre sue, i Commentari sopra i quattro delle sentenze, vna Somma Teologica, vn volume di prediche, vn di Sermoni, vno di quolibetti Scolastici, otto libri di Fisica, quattro dici di Metafisica, vn Catalogo de'più Illustri Scrittori, vn libro *de Vera Virginitate*, & vn'altro delle lodi di Maria Nostra Signora. La sua dottrina impugnata, e da seguaci di Scoto, e da Tomisti, fù in que'primi tempi difesa, e commentata da *Vuillielmo* Gran Teologo de'Serui, il cui sepolcro nel Cimitero del Duomo di Salspurg ha questo elogio. *Eximio sacra pagina Doct. Vuillielmo ab Heymeda Francfordiensi SERVO Beatiss. Mariæ, qui in hac Ciuitate per decennium diuinam scripturam magna cum hominum frequentia, & admiratione publicè est interpretatus: ex cuius postea Disciplina Insignes Verbi Dei Pracones, & Scholastici exiere. Obiyt in Domino vj. Non. Octob. Confratres, & Conserui Francfordienses ob tanti Viri memoriam posuerunt.* Anno 1318. così *Gioanni de Fonte Almabi*, Henrichilta famoso, Reggente dello Studio in Bologna, poi Lettore in Salsburg, nella cui Catedrale si conseruano i commentari suoi sopra i quattro libri della sagra Teologia; di lui fù successore nella Reggenza di Bologna *Christoforo* da Fienze, gran Teologo, Consigliero, & Oratore del Senato, e Republica Fiorentina. Di Henrico di Gandauo era seguace, e discepolo nell'Ordine de'Serui, quell'altro che dicono *Henrico Magno*, il quale fù tra'Padri nel Concilio di Vienna. Nella Biblioteca della Chiesa Chimiese (come costa per autentico rogito del Dottore Holthuetero Notaio del Clero Salizburgese sotto li 5. di Decembre 1606.) si troua vn'antico manuscritto co'l titolo *Sermones D. Doctoris Henrici de Gandauo Ord. Seruorum B. M. V.* & in diuersi Librarie d'Italia si leggono d'antica penna altri de' memorati opuscoli con titolo *F. Henrici Ord. Seruorum.* Per tale lorico nobbero tutti i Padri dell'Ordine de'Serui, che nel Generale Capitolo dell'anno 1609. ordinarono in tutti gli Studi, e Catedre della lor Religione douersi mantenere, e spiegare la dottrina di Henrico da Gandauo.

11 Valsero molto in predica tra'memorati Beati

Sostegno, Manetto, e Filippo, che in Francia fecero molto frutto, e Bonfilio in Italia: Lotaringo, che parue insu'l pulpito vn'Angelo: Francesco da Siena, sopra al cui capo, mentre predicaua, sfauillauano raggi, e spuntauano fiamme: Antonio da Viterbo, che morì Apostolico Predicatore in Grecia: Bonauentura da Forlì, che per Italia hebbe titolo di predicatore Apostolico, e tanto frutto fece in Venezia, che ben quaranta persone in vna sola Quaresima conuertì alla Religione de'Serui: Bonauentura da Pistoia fece vn libro Teologico de Gratia, & Libero arbitrio. Della Fiorentina Republica era Oratore Simone da Figline, gran Teologo, e spositore della sagra Scrittura. Andrea Balducci Generale con Gio. Teutonico Reggente dello studio in Bologna, & altri Teologi dell'Ordine se n'andù al Concilio in Vienna. Domenico Spagnuolo da Benedetto XII. hebbe il Vescoato di Norsia. Angelo Poliziano era Vicario Generale del Vescoato Clusino negli anni 1315. Vitale Auanty da Bologna Generale de'Serui, e Baccelliero dello studio di Parigi sotto Innocenzo VI. fù Predicatore Apostolico, e Nunzio al Rè di Vnghetia; in Italia predicò la Crociata contro Francesco Ordelafi Tiranno di Forlì, passò Nunzio del Papa al Sultano di Egitto, da Vrbano V. hebbe il Vescoato Teanno. Andrea da Faenza XIV. Generale de'Serui fù in tanta stima per le sue eroiche azioni, che dopò morte à spese del Senato di Bologna gli fi fecero solennissime esequie. Marco da Forlì Predicatore celeberrimo hebbe negli anni 1363. il Vescoato Vvandalense. Vmberto da Siena, predicatore di primo nome, diuentò Vescouo di Sebaste. Donato Poliziano predicatore insigne, & huomo religiosissimo, nel 1366. fù dichiarato perpetuo Amministratore dell'Hospitale di S. Maria di Cauina, hor S. Christoforo. Francesco d'Asti predicatore eloquẽte da'Canonici di S. Primo io Pauia l'anno 1354. fù eletto lor Preuosto. Gioanni da Cuidal del Friuli fatto Vescouo di Chiuggia da Gregorio XI. pur dallo stesso hebbe il Vescoato di Trento F. Lorenzo Opimi da Bologna, già Dottore Sorbonico, che nell'Vniuersità di Parigi haueua commentato il Maestro delle sentenze. Raimondo Tedesco fù Confessore dell'Imp. Carlo IV. lesse in Praga le sagre lettere. L'Imp. Vincislao lo mandò al Papa per suo Oratore in Roma, & quiui fù consegrato Vescouo di Vrbino, fece vn'opra di Musica, & commentò Isaia, & Ezechielle. Bernardo Bartolomei da Firenze con la grazia del predicare si acquistò da Vrbano VI. il Vescoato di Tiferno, & fù oltre a'monti Collettore del Tesoro Apostolico. Francesco da Padoua in quello studio fù publico Lettore di Teologia, poi Vescouo della Patria. Raimondo Alemanno negli anni 1403. era in fiore, & fù Vescouo di Vienna. Antonio da Bologna XVI. Generale de'Serui fù da Gregorio XII. Nunzio in Ispagna. Giulio da Venezia sotto il medesimo Pontefice sedette Arciuescouo di Spalatro. Antonio d'Alessandria mostrò valore in catedra, ed eloquenza in pulpito: Papa Alessandro V. lo fece Vescouo di Fondi, e Gouernatore di Roma. Clemente da Firenze, Dottore Parigino scrisse sopra l'Epistole di S. Paolo, e il Salterio. Vrbano da Bologna nell'Vniuersità della Patria lesse Filosofia, seguì Auerroe, & si acquistò di Auerroista il cognome: sono alle stampe gli otto suoi libri sopra la Fisica. Tommaso da Bologna, anch'egli Lettor publico di quello Studio, ei tenne la prima catedra di Teologia, fù gran Predicatore. Filippo de'Medici di Firenze lasciò Risoluzioni suttilissime sopra gli otto della Fisica, e vn'opinione di essere stato grande Oratore, Filosofo, e Teologo. Quando predicauano (il che fù nel 1365.) la Crociata, Oratori Apostolici Marco da Venezia, Girolamo da Cesena, Giacomo da Bologna, e Bonifacio da Milano predicauano nelle publiche piazze, non essendo capaci le maggiori Catedrali d'Italia per capire le numerose turbe del popolo, che concorrea ad ascoltarli. Banditori della Crociata furono parimente à que'giorni Pietro Gormeson, Nicolò Suental, Adamo ab Horto Cœli, & Guglielmo Inglese. Oltramontani predicatori dell'Ordine de'Serui Dionisio da Bologna lasciò volumi di prediche, e di orazioni latine, che lo mostrano gran Teologo, e Rethore facondo da'Prencipi adoprato in gran maneggi. Antonio Manucci Fiorentino, già Dottore dello studio di Parigi, poi Consigliero, Oratore, e Teologo della Republica di Firenze, Generale dell'Ordine, fù gran predicatore, & in Firenze sostenne in tempo dello Scisma le parti d'Vrbano VI. Luca da Prato fù Apostolico predicatore in Ispagna, & negli anni 1374. in Portugallo, e Castiglia fondò Conuenti, e lasciò belle prediche sopra i Vangeli, e l'Epistole Festiue di tutto l'anno. Bernardino da Milano portò nome di ottimo Mathematico, fù nella Patria Consigliero de'suoi Prencipi, lesse in Roma sagra Scrittura, & nel suo libro de Transubstantiatione Sacramentali, & in quell'altro de Hominum Miseria Contemplationes in Iob, lasciò buon saggio del suo molto sapere. Bonifacio IX. in varie Chiese di Roma deputò Apostolici Penitenzieri Paolo d'Arezzo, Leonardo Romano, Gieromo Francese, Romano da Roma, & Gioanni da Firenze, pur'in pulpito, e in catedra negli anni 1400. si segnalò Antonio da Firenze. Francesco Francese commentò il Maestro delle sentenze, & lasciò due trattati de Consiglio, & premio. De Fide Catholica, degni della sua penna. Vrbano Denerico lesse in Firenze, & in Bologna hebbe publica catedra di Teologia; fù al Concilio di Siena sotto Martino V. Nel Concilio di Costanza, eran questi Teologi de'Serui Guglielmo d'Alessandria, Costantino Veneto, Antonio da S. Angelo in Vado, Nicolò da Perugia, Christoforo da Milano, Gioanni Alemanno, Christoforo da Pauia, Marco Giorgi da Venezia fece eroici poemi, & lasciò de libertate Ecclesia, duo libri che lo mostrano erudito Teologo. Teodoro da Beneuento, prima di farsi Frate, legea Filosofia in Salerno, poi nella Religione fù Reggente in Perugia, e publico Metafisico, lesse in Roma Teologia, & mandò in luce dottissimi Commentari sopra la Sapienza. Pietro da Firenze vasiro Tetrasanta, ed hebbeui l'honore di Predicatore Apostolico, nella Catedrale della sua Patria predicò, orò in Senato, fù Reggẽte di studio, & morì l'anno 1428. in opinione di santità. Nella Chiesa Lateranese fù penitenziero Pietro da Roma, che in Firenze haueua letto Filosofia, & essendo Generale Procuratore si trouò al Concilio di Siena, doue pur'assistette Maestro F. Gerardo Prouinciale di Sassonia, il quale parimente si trouò al Concilio di Basilea. Fiorivano Pietro Lettor publico di sagra Scrittura nello studio di Padoua, gran Filosofo, ed eminente Teologo; Michele da Firenze già conosciuto per le sue prediche nell'vna, e l'altra Sicilia; Matteo di Pietro Tesi Fiorentino, Teologo del Concilio di Basilea, e poi Vescouo di Cortona; Antonio Spagnuolo gran Teologo; Alessio Bolani Veneto, di cui sono restati dottissimi Commentari de Aduentu Domini, e sopra l'Epistole di S. Paolo: Stefano Veneto gran Teologo, che poi è stato Vescouo in Dalmazia; Andrea da Venezia Oratore di quella Republica nel Concilio, & fù insigne poeta, & lasciò orazioni latine, e commentari sopra la sagra Genesi, e la Filosofia morale di Aristotile. Faticarono nel Cõcilio di Basilea Bartolomeo, e Co-

Costanze da Venezia. Gran predicatore riuscì *Giacomo Soldi* da Firenze, postillò i Vangeli, commentò Danielle; fece Sermoni de'Santi, & vn libro del morbo contaggioso che si legge alle stempe, composto à richiesta di *Gio. Bartolomeo Ghezzi* Piacentino, suo amico, huomo per dottrina, e per lettere qualificato. Questi fù trà Teologi del Concilio di Firenze cō F. *Michele Pucci* Reggente dello studio in Firenze, e Teologo della Republica, ancor ci fù tra' Padri del Concilio F. *Mariano Saluini* Coadiutore dell'Arciuescouo S. Antonino nella riforma di quella Dioceli: Questi predicando nella Nunziata, la Chiesa non capia tutto il popolo; diuentò *Vescouo* di Cortona, e lasciò commentari sopra i Vengeli, & vn libro delle Virtù, e de'vizj. Nel *Vescoato* lo haueano preceduto altri due Teologi dell'Ordine *Matteo di Alessandro*, e *Matteo di Pietro*. Di Capri furo *Vescoui* due altri di gran nome *Eliseo Granita*, & *Agostino Falinena* Esattore Apostolio in tutto il Regno di Napoli, & celebertimo predicatore in Italia. *Frācesco Zenoni* mori *Vescouo* di Faenza sua Patria. *Agostino* da Sassonia, sotto Calisto III. eletto *Vescoue* di Nouara, e Preneipe. *Angelo* di Domenico da Siena dall'istesso Pontefice hebbe in comenda la Badia di S. Galgano nel Sanese, & fù Vicario in Messina d'Antonio Cardano Cardinale. *Francesce* da Siena orò ne'Concistori, e ne'congressi publici de'Cardinali, predicò, e disputò con tanta grazia alla presenza di Pio II. che n'ottenne l'*Arciuescoato* di Ragusa. *Taddee* da Bologna, per riformare la Religione de'Cosacchieri, da Pio II. fù dato à questi per Generale. *Nicolo* Veneziano è dall'istesso Papa fatto *Vescouo* di Chioggia. *Deodate* da Genoua, fatto *Vescouo* Aiacese, sotto il Pontifieato di Sisto IV. gouernò Todi con potestà di Legato, & fù Vicario Generale in Roma. *Christoforo* da Brandra Vercellese hebbe il Vescoato di Sinigallia. Di Adria fù Vescouo *Giulio* da Venezia, hauendo per trè anni continouì à Innocenzo VIII. predicato nel Vatieano. *Girolamo de'Franceschini* Veneziano, *Vescouo* di Coron: furono Vescoui, di Sebaste *Gio. da Ferrara* Teologo del Card. Rangoni, di Famagosta *Gioachino de Torselli* Genouese, di Forlì *Alberto da Firenze*, Zaicaucse, *Ambrogie da Verona*, di Fondi *Domenico Astigiano*, di Perugia *Nicolò Perugino*, di Siraeusa *Francesco Posca*. Ancor fù *Vescoue*, non so di qual Citta, *Christoforo del Borgo*. Di *Benedetto Giustiniani* Vescouo Chiese, e Nunzio in Inghilterra, fù Generale Vicario F. *Bartolomeo da Bergaglio* Genouese, Teologo consummato. L'vno, e l'altro *Paolo* Romano, Penitenzieri del Laterano, e Dottori dello studio Parigino, lessero nell'Vniuersità di Padoua Teologia, e predicarono negli anni 1440. sù i primi pulpiti della nostra Italia. *Ambrogio Spiera* da Treuigi, honore dello Stato Veneto, e gloria della sagra Religione de'Serui, di cui fù nella Corte Romana Generale Procuratore negli anni 1450. predicò due susseguenti Quadragesime in S. Marcello, nella Bibliotecca Vatieana è il volume delle orazioni che fece à Nicolò V. due tomi delle sue prediche si leggono alle stampe per opra di Leonardo Spiera suo attinente, e de'Padri medesimi della sua Religione; in essi appare, quanto fosse erudito nelle profane, e nelle sagre lettere, commentò il Maestro delle sentenze, la Dialettica, e la Metafisiea. *Nicolò* da Perugia Generale restituì nella Religione gli studj di Bologna, Firenze, Venezia, Padoua, Perugia, Pauia, Siena, Ferrara, Milano, e Louanio; richiamò i Frati suoi dal Concilio di Basilea; fù fatto Cittadino di Ferrara, il *Vescoato* di cui, e quel di Modona, e l'*Arciuescoato* di Milano rifiutò; così il B. *Paolo de'Clari* ricusò il *Vescoato* di Pesaro, della sua Patria il *Vescoato* rifiutò *Christoforo de'Tornielli da Nouara* Cittadino di Capo d'Istria, Generale, e gran dilatatore della sua Religione negli anni 1548. ancor F. *Marco da Milano* Confessore, e Teologo della Duchessa Bianca Maria, puote hauere, e non volle, il *Vescoato* di Lodi, poi l'*Arciuescoato* della Patria. *Pietro Hispano* gran Filosofo, Reggente di studio, e Lettor publico di Teologia fù contemporaneo di *Girolamo Herfordiese* gran Filosofo, il quale scrisse di Loica, e fù Lettore nello studio di Louanio in Fiandra. *Federigo Alemano* lesse in Bologna, disputò in tutte le Vniuersità d'Italia, e commentò il Maestro delle sentenze. *Henrico Vvac* Herfordiese disputādo nel Capitolo Generale di Firenze, celebrato l'anno 1470 coll'assistēza di quattrocento trenta Padri dell'Ordine, si meritò ne'primi anni titolo di *gran Teologo*. Fù buon predicatore *Luigi Berla* nobile Piacentino. *Gio. Pietro Negalio* lasciò vn Quaresimale, che fù conosciuto di celeste eloquenza. *Daniello de'Genouesi* da Raconigio fece trè bellissimi Quaresimali, che mostrano la sua dottrina. *Ambrogio* da Ranonigio cantò le lodi della Madre di Dio, orò, verseggiò, e predicò con grazia. Al Serenissimo di Vrbino la sua *Hypnerotomachia* dedicò *Elisee Polifilo* da Triuigi huomo d'ogni sciēza perito. *Paolo* Veneto l'anno 1474. per quella Serenissima Republica fù Oratore ad Othomano Imp. de'Turchi. Egli hauea predicato nella Catedrale di Firenze, ed altroue, doue acquistato si hauea il titolo di *Mostro di Dottrina*, e lo mostrano l'opre che compose, massime le azioni sopra Dante: hebbe lingua Toscana, Greca, Latina, Turchesca, Ebrea: fù Collegiato Teologo di Bologna. A *Domenice* da Viterbo si apparecchiauano nelle piazze i pulpiti, perche non erano capaci delle turbe infinite degli ascoltanti le Chiese. Papa Innocenzo VIII. nella Chiesa Lateranese deputò Penitenzieri Apostolici *Stefano Nicasio da Fiandra*, *Sterlingo Teutonico*, *Nicolò Slesta de Germesehey*, *Adriano Frammingo*, e *Antonio Cortonese* tutti Teologi difensori della dottrina di Henrico. *Taddeo Adimarri* nobile Fiorentino fù per trent'anni Segretario de'Generali, valse molto nel ben dire, così in verso, come in prosa, fece vn libro delle lodi di Papa Nicolo V. & vn volume d'Inni sagri che si conserua nella Bibliotheca Vaticana. *Ganforte Vacchini* Alemano molti anni tenne publica catedra di Teologia nell'Vniuersità di Pauia. *Francesco da Verona*, e *Giacomo Filippo Androfili da Ferrara*, essendo nella Corte Romana Generali Procuratori lessero Filosofia, e sagre lettere molti anni nella Sapienza, & orarono al Papa molte volte; dell'vltimo fù cura tessere i primi Annali della sua Religione. Mentre Lutero spargea il seme delle bestemmie, nel Vaticano erano Penitenzieri *Maestro Giacomo da Tiferno*, *Bacelliere Gio. da Castelnouo*, *Agostino da Castelluccio*, e *Costantino il Padricine*. Nell'Vniuersità di Louanio, e poi d'Herfordio F. *Michele* di Fiandra lesse Dialettica, e Filosofia. Nello studio di Padoua fù Matematico primario F. *Alberto* da Firēze, che poi dalla Republica Fiorentina fù chiamato per suo Teologo. *Girolamo* da Pauia nell'Vniuersità della Patria tenea la catedra di Astrologia. *Christoforo* da Pauia fù laureato Poeta in quello studio. *Filippo Mucagatta* ha in luce quella Loica, che interpretaua nell'Vniuersità di Turino in via d'Auerroe, espose la Cantica di Salomone, e scrisse contra i Medici Empirici. *Bernardino Moroni* lesse in Milano, e in Pauia sagra Scrittura, & à que'tempi haueano i primi pulpiti *Galuano da Padoua*, *Tommaso da Spelete*, *Gio. Battista del Castellaccio*, *Gio. Pietro*

Leoni Veneziano, *Barento*, e *Nicolò* da Pistoia, & *Cesareno* da Ferrara, huomo insigne per lettere, e per pietà, Teologo de' Prencipi d'Este, al cui sepolcro trouansi questi titoli. *Seruorum Matris Dei religiosus Antistes, Dei viuentis percelebris praeco, publici carceris pius adificator*, hauendo oprato, che la Città di Ferrara muralle il luogo à gli incarcerati, & in posto più sano, e men'horreuole li custodisse. *Gasparino de' Borri di Milano* tra' Serui di Venezia fiorì in tutte le scienze, lasciò vari poemi, & orazioni latine, vn bellissimo Quaresimale, libri di Astrologia, e dotti commentari sopra il Maestro delle sentenze. *Paolo Atanante* Fiorentino Teologo, e Giureconsulto, di Seruita si fece Spedaliero Crocigero di S. Spirito, indi tornò Seruita, stampò vn Quaresimale c'hà titolo *Thesaurus Concionatorum*, vn'altro lasciò à penna, fece vn'opra co'l titolo *Breuiarium Iuris Canonici*, & vn Sermonario de' Santi, commentò li XII. Profeti, e l'Apocalissi: alla Duchessa di Milano scrisse sopra il *Pater Noster*, alla Duchessa di Ferrara espose li VII. Penitenziali con Litanie, e Collette; fece Dialogi Istorici della Religione de' Serui, e scrisse gli Atti de' *Beati* di quella. Valsero in ben dire *Vgolino da Cortona*; & nelle poesie sagre *Lodouico Berlandi*, & *Ambrogio da Racomisio*. Per la Bretagna, e la Sassonia scorse *Francesco da Beneuento*, predicando, e disputando contro de' falsi dogmi di Lutero, e scrisse con bellissime moralità, e spiritoali viuezze la di Vsuardo Rè d'Hibernia. *Nicolò Andemo* Francese scrisse contra Lutero. *Filippo degli Alberici di Firenze*, Mantoano di Patria, scorse la Francia, la Germania, e l'Anglia, Inquisitore, Nunzio, e Predicatore Apostolico per confutare sù le catedre, e i pulpiti la bamboleggiante heresia: in Italia fè lo stesso *Girolamo Crasseni* Piacentino, Teologo dottissimo, del quale si hannò alcune lezioni sopra la Regola di S. Agostino. *Nicolò Stufa* Fiorentino, in pulpito con la lingua, e con la penna sù i fogli saettò l'heresia Luterana, predicò in Francia, publicò più volumi. *Cosmo Familla* sfauillo vn profetico sdegno contra Lutero, e suoi seguaci: quegli che scrisse de' miracoli della Nunziata di Firenze sua Patria, e commentò la Regola di S. Agostino; altresi à Clemente VII. indrizzo vn libro, che nella Biblioteca Vaticana si serua con titolo *Flagellum Pseudoprophetarum*. Corse in Germania *Girolamo Amidei da Lucca* al primo auiso dell'Apostasia Luterana, e con carico di Generale Vicario vilitò, e tenne in feder Conuenti dell'Ordine, e come predicatore Cattolico rintuzzò della perfidia l'orgoglio: predicò per le Chiese di Sassonia, disputò, e scrisse vn'opra contro tutti gli errori di quella setta, che pur due volte vscita dalle stampe. fù Generale dell'Ordine, e lo sostenne con essempi di molta religione. È padre delle lingue, e Prencipe de' Poeti il Sannazaro, ed altri chiamarono F. *Marcello da Triuigi*, dottissimo in Latino, Greco, & Ebreo. *Angelo da Bisignanello* d'Arezzo si segnalò, essendo Generale, con altri del suo Ordine nel sagro Concilio Lateranese sotto Leone X. dal quale dicono gli si apprestasse la sagra porpora, quando e' morì: per le sue Teologiche sottigliezze fù chiamato *Anima di Scoto* commentò *Deodato da Brescia* Vicario Generale della Congregazione de' Riformati l'Epistole di S. Paolo. Di questa Congregazione i progressi furono sotto la scorta di F. *Angelo* Penitenziero di Papa Eugenio IV. che morì del 1441. nella Nunziata di Firenze. Orò a' Cardinali in Lion, e predicò nel Concilio del Laterano sotto Leone X. *Girolamo Foschi* da Faenza, grand'erudito, che girò tutta Europa predicando, e passò all'Indie fino alla Madera, l'epitafio di cui in Pietralunga del Faentino dice. *F. Hieronym. Fuscus Ord. Seruor. post Asiam cum Europa, & Aphrica peragratam, Dei Verbum per totum ferè Orbem, lingua Hebraa, Graca, Latina, Gallica, Boetica, Lusitana, Germanica, promulgatū &c.*

12 *Gioanni d'Anania* Archidiacono di Bologna, e Lettor publico de' sagri Canoni, mentre tenea la prima catedra, & era Cancelliero di quella negli anni 1446. quando preso tutto l'habito de' Serui, fece quegli per testamento herede di quanto hauea: fù sepolto presso al Choro della lor Chiesa, l'anno 1457. dicono con opinione di *santità*: indi lo traslatato à più decente sepolcro l'anno 1572. L'opre sue sono note à tutti i professori di Giurisprudenza. *Girolamo Veggiola* nob. Piacentino hebbe l'honore di Conte Palatino, dopò di esser tra' Frati, con priuilegio imperiale di legittimare, Dottorare, e far Notari; fù gran Teologo, concorse al Generalato negli anni 1582. ned altro gli, ostòche la decrepita età di nonantanoue anni, arriuò à cento, & in Piacenza morì del 1583. con quest'honore di essere stato in gran riputazione mentr'egli in Milano, appresso la Corte, e la persona dell' Imp. Carlo V. *Dominico Dotti* nob. Padoano risplendette di santità, e di lettere, orò, e predicò con molta grazia, gouernò tutto l'Ordine con titolo di Vicario Generale, hauea dalla Corte Imperiale priuilegio di far Dottori, legittimi, Notari, e Caualieri, e Conti: lasciò sopra le sagre lettere e commentari, otto homilie sopra il *Pater Noster*, vn Quaresimale latino, Risoluzioni de' Casi di Coscienza, l'Esposizione de S. Paolo *ad Hebraeos*, & altri libri di pia erudizione; due volte rinunziò il Generalato, & l'Vniuersità di Padoua gli fece solenni esequie l'anno 1548. *Lazaro* Maestro dello Spedale di S. Desiderio in Pistoia morì del 1534. huomo di gran pietà, Terziaro di questa Religione. *Gieronimo* da Mandriso fù carissimo à Francesco Sforza, Duca all'hor di Milano, & quiui stampò vari Trattati di Scritturale, e Scolastica Teologia. *Antonio Alabanti* Bolognese XXI. Generale mandò in Francia, e Spagna, in Portugallo, e in Grecia per riformare, e riunire i Conuenti, che si erano sottratti dall'obedienza, passò egli stesso in Germania, visitò la Sauoia, e destinando per la nuoua Spagna Predicatori Euangelici, se ne morì nel 1495. con fama di buon Teologo, e d'incorrotto Prelato. *Clemente Bonardi* Mantoano predicò in Roma con molto honore, fù Generale Vicario della Riforma, e poi di tutto l'Ordine: morì alla fine Generale XXV. quasi subito dopò la sua elezione. Predicatori insigni furono *Stefano da Piacenza*, e *Benedetto Rondana* nob. Piacentino, il quale si fè sentire in Ispagna al tempo di Ferdinando il Cattolico, mentre in Francia predicaua à Carlo VIII. *Arcangelo da Foligno* Dottore dello studio Parigino. L'anno 1535. dall'Indie Orientali comparue il P. *Anastasio* con trè Frati dell'habito de' Serui, andò à Roma, ed ottenne delle loro particolari Costituzioni l'approbazione del Papa, si trouò a' congressi dell'Ordine in Italia, & vidde i Monasteri dell'istesso in Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, e Milano, raccontando gran cose de' progressi di quella Religione nelle parti d'Oriente, dou'egli era Vicario Generale. *Nicolò da Siena* lasciò vn libro di prediche. *Nicolò* Perugino l'anno 1511. morì Generale Procuratore nella Corte di Roma, e publico Filosofo nella Sapienza, doue dopò la morte si stāpò sua Logica. *Andrea Fontana*, & suo fratello *Petronio* Bolognesi, Teologi eminenti eran penitenzieri del Laterano ne gli anni 1511. In que' tempi *Simone de' Pellati* scriueua le Storie della sua Religione. *Luca da Foligno* Penitenziero del Vaticano, e Confessore d'Innocenzo VIII.

Gian. cent. 3. lib. 1. c. 7.

VIII. da lui fù aggregato alla propria famiglia co'l cognome *Cybò*, & honorato del *Vescoato* di Foligno. *Angelo della Croce* Bolognese per due Quaresime successiuamente predicò in S.Marco di Venezia ricercato per l'anno secondo con lettere dal Serenissimo Gritti, e comendato da tutti quegli Illustrissimi Senatori. *Girolamo* Capoano da Paolo II. fù consegrato *Vescouo* d'Ascoli, & Alessandro VI. fè *Vescouo* di Nouara, e Prencipe F. *Ambrogio Klumps* di Sassonia già Nunzio della Chiesa in Germania. *Christofero* da Foligno, & *Sebastiano* d'Alessandria negli anni 1538 eran Penitenzieri Apostolici nel Laterano. *Christoforo Persona* Romano morì del 1480 Presidente della Biblioteca Pontificia, doue tradotte hauea di Greco molt'opre di Grisostomo, Libanio, Atanagio, e Origene, & i libri di Procopio *de bello Gothorum*, a quali hauea fatta vn'aggiunta. *Giacomo di Battista* Fiorentino era Maestro di Teologia, mà dilettandosi di poesia toscana fece à suoi di molte opre di qualche merito. In Perugia nouatosi Paolo III. visitò più volte il Monastero delle Vergini di questa Religione per godere l'erudizione Greca, e Latina di Suor *Cornelia Baglioni*, Signora di nobilissimo sangue, e di prontissima eloquenza. La prima catedra di Teologia nello studio di Pisa tenea *Romolo Laurenzani* da Firenze, quando morì nel 1544. hauea predicato nelle prime Città d'Italia, cinque anni in via di Scoto hauea letto Logica nello studio di Patua, e poi in Firenze era stato Lettor publico di Teologia, e nella Metropolitana Commentatore dell'Epistole di S. Paolo. Haueua l'Hebrea, ed altre lingue, & di Greco in Latino tradosse ricorretti gli Aforismi d'Hippocrite; lasciò vn Quaresimale, in cui disputa sottilmente, e ribatte tutti gli errori di Lutero; publicò i Commentari sopra il Periermenia, & i libri *de Anima*, commentò i quattro delle sentenze co'principij di Scoto, come poi fece *Gio. Battista Migliauacca* Astigiano, che nella catedra istessa gli successe, il quale diuentò Generale dell'Ordine, si trouò poi al Concilio di Trento, e fù Lettore nello studio di Turino. *Atanasio* da Firenze, che morì del 1545. predicando in Milano, Firenze, Genoua, Napoli, Venezia, e Roma, hebbe il cōcorso di tutto il popolo. *Basilio* da Firenze, Contemporaneo suo, in Greco, & in Latino valea non meno, che in Ebreo, e in Toscano; quando egli predicaua, le Chiese non capiuano il popolo. *Polidoro Scacola* nob. Bresciano per la sua dabbenaggine, e dottrina nella Congregazione hebbe i primi comandi, & in Roma gli fù commessa di molti Monasteri di Monache la cura negli anni 1540. *Lorenzo da Pisa* nel 1543. tenea da quel Senato il gouerno dell'Hospitale dell'Hospedaletto. *Domenico Monti da Verona* leggea in Sapienza di Roma; questi fece vn'opra co'l titolo *Placitorum in Philosophicis delineamenta*. Nell'Vniuersità di Ferrara era publico Metafisico F. *Raffaello da Vicenza*. Il Monte di Pietà fù eretto nella Terra di Scandiano à persuasione del P. *Arcangelo Bruscoli* da Firenze, il quale nel 1567. predicando la Quadragesima in S. Petronio di Bologna hebbe il cōcorso di tutta la Città, e toccò il cuore a molti, massime à Francesco Panigarola giouane Caualiere, e studente, che poi fecesi Zoccolante, e fù vn gran lume dell'eloquenza Christiana: egli altresì ne'primi pulpiti d'Italia fù desiderato, e nel suo di S. Lorenzo in Damaso lo volle l'anno 1565. il Card. Farnesi, mentre nel Duomo di Perugia lo chiamaua il Card. Corneo: lesse in Firenze la Genesi a' Monaci Cisterziesi, & al Nunzio del Papa il simbolo Apostolico: in Venezia da quel Senato fù sentito in S. Marco, vi predicò in altre Chiese; Rimini nella sua Catedrale lo inuitò, & non ci fù chi non gli desse vanto di predicatore fruttuoso, ed eroico. Basta dire, che ancor di diciasette anni hauea incominciato à predicare tutte le feste della Quaresima. In Roma hebbe tal hora l'vdienza di ventiquattro Cardinali, & la Santità di Pio V. volle sentirlo più volte nel suo palazzo: è lodato da varj Autori; l'opre sue in sei volumi restano à penna nella Biblioteca della Nunziata: & à maggior sua gloria è il generoso rifiuto, ch'egli fece dell'*Arciuescoato* di Ragugia. In questi tempi per le Città del Regno con le sue prediche fece frutto notabile *Bartolomeo* da Prato. Era all'hor Generale *Agostino Bonucci* d'Arezzo, che si trouò tra' Padri del Concilio di Trento, e predicò nelle Catedrali di tutta Italia, e lesse Filosofia nell'Vniuersità di Siena; fù di Roma l'oracolo, e da Giulio III. suo parente puote hauer *Vescoati*, che rifiutò. *Filippo* da Bologna il giouane l'anno 1546. leggea Filosofia nell'Vniuersità di Perugia con credito di sottilissimo catedrante. *Eusebio* da Imola in lingua Ebrea, e Toscana predicò con tal frutto, che Paolo III. lo fè Predicatore Apostolico per tutto il Mondo: in Portugallo fece frutto indicibile. *Andrea* da Mandrisio ne'suoi primi anni hebbe dall'Vniuersità di Pauia vna catedra di Filosofia; e da' Prelati, e Prencipi i primi pulpiti d'Italia: Galeazzo Visconte Duca di Milano lo fece predicare in quella Metropolitana, se lo tolse per Confessore, e Teologo; lo mandò suo Ambasciatore a'Prencipi: commentò alcuni Salmi, e il simbolo Apostolico, & fece vn libro *de Fide Orthodoxa*. Si hanno le prediche per le Domeniche, e Feste di tutto l'anno, di *Domenico* da Siena. Della diuina prouidenza, e del Primato di Pietro scrisse *Domenico* d'Alessandria: & *Federigo* Dottore della Sorbona commentò tutti i quattro del Maestro delle sentenze, e le Posteriori d'Aristotile. *Feliciano Capitori* da Narnia nella Catedrale di Capoa, poi in molti altri de'più stimati pulpiti d'Italia, in Roma fù sentito, & Pio V. lo fece *Arciuescouo* di Auignone: egli fece vn'insigne volume contra gli Eretici; molto lo amò il Christianissimo Carlo IX. Rè di Francia. *Dionisio Roberti* da Borgo San Sepolcro essendo stato molti anni Teologo di Giulio III. hebbene l'*Arciuescoato* Sipontino con sicura promessa della sagra porpora. *Nicolò Schiauini* da Cesena, essendo stato nella Corte di Roma Generale Procuratore molti anni, orò più volte a'Cardinali, e al Papa. *Gio. Battista Gambini* da Pesaro in Perugia molti anni fù publico Filosofo. *Gio. Battista Calderini* da Verona fù Decano de'Penitenzieri Apostolici nel Vaticano, publico Metafisico nella Sapienza, Vicario Generale della Congregazione, Commissario dell'Ordine in Roma, già Confessore di Paolo III e poi di tutta Casa Farnese in vita, essendo stato Confessore di tre Conclaui, da Papa Marcello già Cardinale Protettore dell'Ordine, che à chiedere qualche cosa di suo proueccio inuitollo, altro non chiese, che per la morte sua l'Apostolica benedizione. *Teodoro Cauriani* nobile Mantoano hebbe molti anni della Congregazione il sourano gouerno, ed ottenne beneficij Ecclesiastici fuori di quella negli anni 1550. *Gio. Maria Capella* Cremonese, dell'istessa Congregazione fù Vicario Generale, e poi Compagno del Generale dell'Ordine, Confessore dell'Altezza di Mantoua; stampò *de Iesu Christi satisfactione*, à Ippolito d'Este Card. poi diè in luce *de Prædestinatione, ac libero arbitrio*. Questi diede alla Religione vn buono esempio, che pochi saprebbero seguire: imperòche ordinando Pio V. ch'egli fosse perpetuo assistente, & in vita Compagno del Generale (ch'era però à tempo) quasi facendolo del Gene-

Gian. cent. 4.

Franc. Becchini lib. 2. de Ill. Flor.

Generale medesimo nella perpetuità maggiore, e pari nel gouerno, non gli colse tal grado, e pochi anni dopò per comun bene fè rinunzia di questo honore. *Tommaso Thura* da S. Marino non solo della sua Patria fu Teologo, ma publico Metafisico dell'Vniuersità di Perugia; iui tra' suoi Reggente dello studio, così in Siena, in Bologna, & in Padoua. *Bernardo Porri* nob. Milanese fece due libri dell'humana miseria, e del falso culto degli Dei. *Stefano* da Pauia commentò i quattro della Teologia. *Bartolomeo* da Verona fù Poeta, Cronista, Teologo, e Metafisico, lasciò vn Quaresimale di molta erudizione. *Pierozzo Armaleoni* da Pistoia lesse in Siena sagra Scrittura. *Carlo* da Faenza lasciò vn volume di eleganti orazioni da lui fatte nella Capella del Papa. *Filippo Vlstadio* lasciò vn Sermonario per le Domeniche, orazioni, e discorsi co'l libro che intitolò *Cælum Philosophorum*. Sopra i quattro della Teologia, & i libri Aristotelici *de Anima* esercitò il talento *Costanzo* da Venezia. I Sermoni per l'anno, & le prediche di tutta la Quaresima mostrano anc'hoggidì la dottrina di *Guglielmo Dando* da Venezia. *Guglielmo* d'Alessandria già Reggente dello studio in Bologna cantò in verso le Storie Genouesi, postillò la Bibbia, & lasciò molte prediche. *Speculum Trinitatis* intitolò *Andrea* da Foligno le sue letture sopra il Maestro delle sentenze. Sopra i Vangeli di tutto l'anno si esercitò e la penna, e la lingua di *Giacomo Rossi* da Firenze. *Mariano* da Raconigi lasciò vn Quaresimale. Vn pio Confessionale, vna Somma de' Casi di Coscienza, ed altri libri fece *Marino Baldi* da Venezia. Le Storie del suo tempo negli anni 1480. scriuea *Pietro Contarini* nob. Veneziano. *Andrea* da Venezia, Parigino Dottore fece vn libro per li predicatori c'hà titolo *Campus Florum*, & predicando facea di sentenze, e di versi copia si grande, che libro aperto chiamauano la sua bocca. Ordinatore della Filosofia si chiamò *Pietro* da Roma per hauerla con più facile maniera distinta tutta con la Metafisica istessa in ordinate questioni. *Tommaso* da Firenze nel Laterano fù Apostolico Penitenziero. *Lorenzo Mazocchi* da Castelfranco XXX. Generale dell'Ordine, faticò in Roma, in Ferrara, nel Concilio di Trento, in Germania, & in Francia disputando, e predicando contra gli Eretici: conuertì Predicanti; Paolo III. lo hauea fatto Penitenziero Apostolico, e Predicatore per tutto il Mondo con varij priuilegi, anco d'assoluere, e dispensare sopra il quarto grado in materia di matrimonio; lo fermì la Sorbona, doue fù dichiarato Maestro: espose parte delle sagre Scritture, la Teologia, e la Fisica; verseggiò, e orò in Latino con molta grazia. *Gio. Battista* da Orvieto, gran Teologo, morì publico Metafisico dell'Vniuersità di Pisa: In Bologna, & in Pisa tenne l'istessa catedra *Gio. Battista Libranzio* da Budrio, colà i primi cinque anni della sua giouentù, e quiui ventiotto anni, sinche fatto di tutto l'Ordine Generale morì nel 1590. In questi tempi, non solo in Roma, in Bologna, in Firenze, mà oltre a' monti, e alla presenza di molti Prencipi si fecero

conoscere due gran musici *Pietro*, ed *Andrea* Francesi di questa Religione, andò con lor del pari F. *Alessandro* il vecchio da Firenze, e dopò lui F. *Matteo* d'Istria, ammirato in Venezia, e per Italia, e in Francia, chiamato il gran Maestro della Musica. Nelle Catedrali di Venezia, Verona, Mantoua, Padoua, e Milano fù sentito F. *Elia Zoto* Veneziano, alla cui voce restauano rapiti i cuori. *Anselmo* da Trinigi, se ben'era gran Musico, fù buon Teologo, e publicò vn dottissimo volume di prediche per la Quaresima: così *Simone* da Verona rapì co'l canto, e'l suono gli animi, e inamorò gli spiriti con l'arte di ben dire, Oratore, Filosofo, e Teologo. Di tutti questi le musicali composizioni sono corse per le Corti de' Prencipi, e per le Catedrali di tutta Italia. F. *Alessandro Mellini* da Firenze sotto Leone X. era Maestro della Capella Pontificia, e l'opre sue restarono à posteri.

13 Dalla Religione de' Monaci Humiliati à questa de' Serui di Maria passò *Mauro* da Firenze, giouane spiritoso, in Musica singolare, mà in tutte quãte le scienze non men perito, che nelle lingue Ebrea, Greca, e Latina. In sessant'anni d'età non hebbe altra infermità, che quella da cui fu portato al sepolcro nella Nunziata li 27. di Settembre 1556. Lasciò molt'opre à penna, e alcune diè alle stampe. La Sfera del Sagrobosco tradotta, corretta, e postillata: vn'altra sfera di sua inuenzione, disposta per gli Astrologi, Cosmografi, e Geometri. Al Duca Cosimo *Sphera Platonica*, e vn'altro libro *Sphera Teologica*, a' suoi discepoli *Epitome vtriusq; Musices*. Oratore eloquente, Giureconsulto, e Teologo fù *Girolamo Fanucci* nobile Bolognese, che in Francia hebbe la carica di Vicario Generale, e nella Patria à suoi dì fù l'oracolo della nobiltà, e lasciò commentari di Scrittura sagra. *Paolo Raineri* Milanese, Vicario Generale della Riforma, fù Dottore dell'vna, e l'altra legge, Casista, e interprete de' sagri Canoni. *Gabriello* da Piacenza fu dell'Illustrissima Famiglia degli *Anguissoli*, professo de' Riformati, huomo dottissimo, e gran Predicatore; l'anno 1557. nel Capitolo Generale di Bologna, doue votarono *ducentouenti* Frati Conuentuali, e *centodiece* Osseruanti, fù portato al Generalato di tutto l'Ordine. *Filippo Castelli* da Vdine essendo Commissario, e Priore di S. Maria in Via nella Città di Roma, dopò vn felice gouerno della Congregazione degli Osseruanti, con fama di dottrina morì l'anno 1558. *Fortunato Signoroni* da Brescia hebbe gli stessi honori, & in Roma, e in Milano con publiche letture, e prediche ornatissime, si acquistò di gran Teologo il nome: nella Metropolitana di Milano leggea l'Epistole di S. Paolo, quando ci hebbe più volte trà gli ascoltanti l'Imp. Carlo V. *Amante* da Brescia nel Concilio di Trento, & in Roma, così per tutta Italia tenne pulpiti, e catedre. *Cornelio Corradini* da Bologna l'anno 1559. per essere buon Teologo, ed eloquente in greco, fù destinato a predicare in Grecia. I primi pulpiti d'Italia in vn tempo teneano: *Girolamo Fiorenzuola* da Firenze, *Andrea da S. Bernardo*, *Andrea* da Borgosansepolcro, *Eliseo Bissoli* da Firenze, *Gaudioso* da Perugia, con molti altri, *Dionisio Canalli* da Budrio, che lasciò dotte letture sopra il quarto delle Sentenze. *Giacomo Tauanzio* da Firenze, essendo Generale, l'Ordine dilatò per le Spagne; fù Reggente dello studio nella Nunziata, Catedratico di Teologia nell'Vniuersità di Pisa, Teologo del Duca Cosimo de' Medici, Direttore della Religione Caualleresca di S. Stefano, scrisse della Riforma dell'anno per via Astrologica; fece più di cento Dottori, nelle cui promozioni compose bellissime orazioni latine; venticinque anni predicò a' Caualieri in Pisa; fù chiamato, e acclamato *Arciuescouo* di Pisa; si oppose, e nõ volle la carica: del Senato Pisano fù Oratore al Papa, la cui benedizione ottenne per la Città; in memoria di ciò i Pisani solenneggian quel giorno, e portano per la Città in processione nello stendardo l'Imagine di questo Padre: fece in lingua Toscana di S. Bernardo, di S. Filippo Neri, e di altri Santi la Vita; vn trattato dell'Hore Canoniche; de' Riti di sepellire: dottissime lezioni sopra S. Paolo *ad Hebræos* fatte da lui in Padoua: Risoluzioni di Casi di Co-

Profess. in Ap. per. sa cro.

scien-

ſcienza : vn trattato *de Veritate, & mendatio*, vn'altro della Genologia di Christo: quello delle Virtù, e Vizj: altri *De libero arbitrio. De ſacrifitio Miſſæ. Pro conſcientia ſanitate conſeruanda. Regula ex Sanctis Patribus ad intelligendam ſcripturam. Ager Dominicus*: queſt'vltimo è diuiſo in venticinque volumi. *Abraham* opra di ſedici libri. Molti Quareſimali: commentarii ſopra la Logica, Fiſica, Priori, e Poſteri di Ariſtotile: ſopra S. Paolo *ad Romanos*, S. Giacomo, il Salterio; & vn volume d'oſſeruazioni ſopra la Teologia del Maeſtro; compite letture ſopra l'isteſſa. *Gio. Battiſta* da Borgoſanſepolcro negli anni 1561. era Penitenziero Lateraneſe, & *Angelo* d'Acquipendio Penitenziero Apoſtolico in S. Maria Maggiore. *Menio* da Verona hauea il gouerno dello Spedale di Monte Celda nel Vicentino, & *Girolamo Moriggia* nob. Milaneſe, ſtato già Confeſſore del Cardinale de'Medici, da lui dopò che ſedette nel trono di S. Pietro, hebbe la Badia di Canobio, e diuentò Teologo di S. Carlo Card. Borromei nipote di eſſo Papa. *Angelo Maria Torſani* Rimineſe diede in luce commentari ſopra i Prouerbij di Salomone, e panegirici, ed orazioni latine, molte erudite, e culte. In Firenze, Roma, Napoli, Genoua, Bologna, e altroue ad iſtanza di Grandi laſciò ſtatue del ſuo ſcalpello F. *Giannangelo Monturſio* Scoltore, ed Architetto inſigne, fortificò Meſſina con torri, e cinti, l'abbelli di due fonti, & hebbe da quel Senato con l'honore della Cittadinanza Meſſineſe il regalo di buona ſomma d'oro: inſtituì in Firenze l'Accademia del Diſegno; morì del 1563. con ſama del primo Statuario, e del più ſicuro Ingegniero di que'giorni. *Gio. Paolo Gardellio* da Nouara Vicario Generale de'Riformati, fù gran Teologo, in catedra prontiſſimo, in pulpito eloquente: lo ſanno Venezia, Roma, Ancona, Milano, ed altre Catedrali d'Italia: Nella Sapienza di Roma lungo tempo tenne la prima catedra; delle ſue Prediche ſono alcune alle ſtāpe. *Angelo de' Azorelli* Aretino fù Reggente dello ſtudio in Firenze; orò al Papa, eſſendo Generale Procuratore: poi Generale Priore fù dal Papa adoprato nelle conſulte più graui; riunì, e confuſe nelle Prouincie dell'Ordine i Monaſteri ſegregati, che chiamauanſi dell'antica Riforma, e faceano diſtinta Congregazione: le Vniuerſità di Siena, Piſa, Firenze, Bologna, Pauia, e Perugia ſe lo aggregaro: nell'Vniuerſità di Siena leſſe Metafiſica, in Sapienza di Roma Teologia, a S. Lorenzo in Damaſo ſagra Scrittura: In Roma fù dell'Officio della Santa Inquiſizione, e ſopra la correzione de'libri: doue riuidde, ed emendò l'opre, de'Santi Baſilio, Nazianzeno, Ilario, e Beda, deprauate dagli Eretici: ſtampò alcuni opuſcoli, commentò delle Sentenze i quattro libri, e la Dialettica, e Filoſofia di Ariſtotile: fece vn trattato *de transitu Animæ ad belluas* contro gli errori de'Pitagorici, vna Queſtione diffuſa, ſe il ſangue ſia animato, o ſia parte del corpo: vn dialogo dell'Amore: da cui l'acutezza del ſuo ingegno ſi ſcorge, non meno che da vna linea ſola fù conoſciuto l'ammirabile della mano di Apelle. *Girolamo Quaini* da Padoua nell'Vniuerſità della Patria leſſe ſagra Scrittura, ſtāpò vn libro *de Terreſtri Paradiſo*, commentò il Geneſi, Giobbe, gli Atti Apoſtolici, e S. Paolo *ad Romanos*, laſciò cinquanta orazioni Funebri, molti Sermoni, e prediche: hebbe lingua Latina, Toſcana, e Greca, verſeggiò ſpiritoſamente, & fù de'primi Predicatori della ſua età. *Bartolomeo* da Seruizia molti anni tenne la prima catedra di Matematica nell'Vniuerſità di Pauia; mandò in luce l'Effemeridi di molti anni, e ſcriſſe della Natura de'Pianeti, e commentò Euclide. *Serafino Peſci* l'anno 1578. morì Priore della Nonziata di Firenze con ſama di eloquentiſſimo predicatore. *Raffaello Maffei* da Venezia mandò in luce diuerſi libri, & in particolare coſe di ſpirito, trè altri fece *de Oratore Christiano*, due volumi di prediche Quareſimali, vn di Sermoni per le Feſte de' Santi; commentando l'Epiſtole di S. Paolo *ad Galatas*, e di S. Giacomo, conſutò le moderne hereſie, interpretò alquanti Salmi, ſcriſſe delle lodi di Mantoua, delle Iſtorie della ſua Religione, e di Venezia. *Luca Macchianelli* da Bologna publicò alcuni Dialogi *de Homine* con le ſue erudite Orazioni: eſercitò varie lettere ne'Monaſteri de'Caſineſi, Vallombroſani, Camaldoleſi, e Oliuetani. *Ottauio Bagatti* da Breſcia dal Manuccio, e da gli altri eruditi di quel tempo fu chiamato *Pantagato*, che in Greco vuol dire *tutto buono*: per la ſua grande erudizione il Card. Sirleto, ed altri virtuoſi lo amarono, ed oſſequiarono: ſi addottorò in Parigi, e in quello ſtudio leſſe Teologia; il Cardinale Saluiati ſe lo volle ſempre à lato, perciò venne in ſoſpetto della Sereniſſima Caſa de'Medici, che poi gli fè contraſto nell'acquiſto di quegli honori, ch'erano al ſuo gran merto douuti: leſſe in Sapienza di Roma. Sotto Pio IV. corſe voce di eſſere per ottenere la ſagra porpora; mà come altri oſſeruò, egli corſe per gli ſtadij della Sorte Breſciana, che per ordinario è impedita nell'acquiſto delle grandezze da vna quaſi neceſſaria conſequenza di caratteri isfortunati. Quanto ch'egli hebbe, fù vna ricca Comenda della Badia delle Giumare nel Regno di Sicilia. La ſua principale profeſſione era di antichità: intendea i marmi più oſtruſi: Pomponio Leto gli era ſtato Maeſtro, commentò Catullo, emendò altri Autori; di tutte l'arti liberali fù capace; valſe in Aritmetica, Geometria, Coſmografia, e Cronologia; Carlo Malateſta in ſua morte al Manuccio

Quis nunc exponet nodoſa poemata Vatum
Sculptaq; in antiquis carmina marmoribus?
Quis Veterum nummos, menſuras, pondera, ludos:
Nomine quo piſces, quouè vocentur arces?

Si era poſto a ſcriuere l'Iſtorie Ecclesiaſtiche, alcuni fogli delle quali capitarono in mano del Card. Baronio: compoſe ancora vna Cronologia, che reſtò in potere di F. Onofrio Panuini, il quale nell'opre ſue hebbe commodità di ſeruirſene: la vidde il Poſſeuino, e la commendò: & Paolo Manuccio nelle ſue lettere lo nomina il *Varrone* de'tempi ſuoi. *Michele Poccianzi* Fiorentino diede in luce le Croniche, e i priuilegi dell'Ordine; leſſe tra'Benedettini in Firenze ſagra Scrittura, fù lor Teologo, commentò la Regola del P. S. Agoſtino, fece la vita de'primi ſette Beati con molte particolarità delle glorie di Firenze: tutte l'opre ſue ſono alle ſtampe. Gouernò il Monaſtero di Roma, nella Patria fondò, ed arricchì la Biblioteca della Nunziata: molti Autori lo citano, lo comendano. Si chiamaua per eccellenza il Filoſofo, Maeſtro F. *Giacomo Filippo* da Breſcia Lettor publico nell'Vniuerſità di Perugia l'anno 1568. L'vn dopò l'altro in que'tempi nella ſagra Badia di Chiaraualle preſſo Milano a'Monaci Ciſterzieſi leſſero ſagra Teologia, e la Scrittura i Maeſtri, *Gio. Battiſta Nicola* Milaneſe, che poi leſſe, & orò in Roma eſſendoui Generale Procuratore: *Damiano* da Firenze, che pur fù Reggente di ſtudio tra'ſuoi Frati: *Feliciano* da Como: & *Aleſſandro Vigna* da Sommariua, che fù poi Prouinciale di Genoua, Conte Palatino, & Generale Vicario in Francia. Teologo della Catedrale di Todi fù Maeſtro *Aleſſandro Giani* da Scandiano, orò nel Concilio di Trento, leſſe già ſagre lettere nella Catedrale di Tortona, rifiutò il Generalato dell'Ordine, Predicò con applauſi. *Michel'*

Angelo

Bern. Scardeon. in Hiſt. Patau.

Ottau. Roſſi nel Ill. Breſc. cart. 344.

Poſſeu. in Bibliot. ſelect. lib. 16. de Hiſtor. c. 10.

Angelo Naldini da Firenze nella Metropolitana della Patria lesse sagra Scrittura, l'Altouiti Arciuescouo se lo fece Teologo, e predicollo per vn'altro Agostino: lesse in Sapienza di Roma, scrisse sopra Aristotile: mandò in luce trentadue lezioni sopra Giobbe: hauea felice memoria, e molta erudizione; morì da santo il Giouedì santo li 23. di Marzo 1570.& hebbe l'altro dì esequie publiche. *Zaccaria Faldossi* rimise in piede il Collegio de'Teologi di Firenze, e l'Ordine de'Serui, mẽtre fù di questi Apostolico Visitatore, & morì Generale l'anno 1570. le sue lodi furo ristrette trà le pompe funebri in vna dotta orazione dal P.*Fabiano* da Firẽze, che delle lettere humane hebbe gran cognizione. *Antonio Maria Oliuieri* da Sõmariua, Prouinciale di Narbona, Maestro di sagra Teologia, huomo dotto, e di età venerabile, morì del 1570. l'anno che la Congregazione de'Riformati restò riunita all'Ordine, e diuisa in Prouincie, mentre gli era il Prencipe di Sommariua per procurare dalla Santità di Pio V. vn *Vescoato*. La Badia Pontiniacese fù data à *Gio.Vitriani* da Reggio, Teologo del Card. d'Este: & nella Romana Penitenziaria in S.Maria Maggiore con altri del suo Ordine risiedeua il P.*Gio. Maria* da Piacenza, buon Casista, e sottile Teologo. *Arcangelo Balottini* Teologo Bolognese, predicò in molti luoghi con non minor dottrina, che spirito, e propagò la diuozione dell'habito santissimo della sua Religione. Nel gouerno dell'Hospitale di Fighino al P. *Anselmo Mazzi* successe il P.*Raffaello Ferrini* suo nipote. Il P. *Saluadore* da Modona merita hauer luogo tra'primi, per le nobili composizioni di Musica, ch'ei fece, mentre fù Maestro di Capella nelle Catedrali di Tortona, di Modona, e di Siena: Maestro di Capella pur di Siena fù il suo discepolo *Arcangelo* da Reggio, Dottor Teologo, Compositore insigne. Maestro di Capella in Ratisbona presso l'Altezza di Bauiera fù il P. *Girolamo* da Cesena. Publico Metafisico di Ferrara, e Consultore del Sant'Officio fù lungo tempo *Ippolito Zaffaleoni*, che morì Prouinciale della Marca Triuigiana l'anno 1575. gli successe nella lettura *Dionisio Tassi* da Ferrara. Metafisica lesse *Giacomo Dati* nell'Vniuersità di Siena; iui tenne la stessa catedra *Filippo Semboli* da Cortona, huomo di molte sottigliezze, e di prontezza insigne: iui fù Maestro *Cornelio* altresì Metafisico. *Ottauio Cesario* da Bologna stampò versi toscani, poemi sagri, dottissime orazioni: nella pulitezza del dire valse ancor *Giusto Naui* da Verona Oratore erudito: valsero in catedra *Francesco Maria Bardelli* Fiorentino, in pulpito *Apollonio Paini* da Bologna Lettor publico di quella Catedrale; di cui si hanno alle stampe, ed à penna, opre di predica. *Aurelio Menochy* da Bologna, Generale XXXVII. fù di buona specolazione, eccellente Teologo, dicea bene in latino, & in greco. *Prospero Rossetti* da Firenze dopò varie Reggenze, e pulpiti, hebbe nello studio di Pisa le catedre di Metafisica, e di sagra Scrittura; stampò sopra la Cantica, e sopra l'Aue Maria, lasciò molti Sermoni, e Commentari insigni sopra Aristotile. *Domenico Siluano* nella medesima Vniuersità lesse Teologia, e Dialettica. *Giulio Malcazati* da Milano fù publico Metafisico in Pauia, grazioso nel predicare, animoso in dispute, amato da S. Carlo Card. Borromei. *Agostino Gorrucci*, Metafisico dell'Vniuersità di Siena, lesse altresì nelle famigliari Reggenze Filosofia, commentò la Fisica, e scrisse sopra il Maestro delle Sentenze. *Gio.Maria Eustachi* da Spinelli nel suonar'organi facea à gara con l'armonia delle sfere: mà nella Teologia, e naturale Filosofia meritò lode non ordinaria da Pietro Matta ne'Commentari sopra la Logica. *Gio. Angelo Lenini* da Firenze in predica fù stimato: nel verso riuscì felice *Valerio Seta* Veronese, di cui si hanno libri alle stãpe: Questi resse gran tempo lo studio tra'suoi Frati, poi diuenne Teologo del Card. Beuilacqua, della cui Famiglia compose vna Cronica molto fedele, & hauendo scritto in difesa della libertà Ecclesiastica da Paolo V. riportò la sagra mitra del *Vescoato* Alifano.

14 Tutte le scienze possedette *Cirillo Franchi* da Bologna: molti anni nell'Vniuersità della Patria lesse sagra Teologia, & nella propria cella Filosofia, e Matematica, si diè alla Musica, e fù buon'Organista: stampò dell'anno del Giubileo, gli elogi d'huomini illustri; ed altre opre dottissime restarono tra' manuscritti. Le catedre furo honorate dalla virtù de'Maestri *Michel'Angelo Desideri* da Pistoia, *Angelo Maria Cilly* da Pistoia, *Pierfrancesco Barbieri* da Piacenza, che fù vn gran dotto, & hebbe nella Religione, e fuori, molti insigni discepoli. *Lorenzo Lucchesi* da Lucca, Teologo della Catedrale di Lucca, Inquisitore, e Confessore del Vescouo Guidiccioni diede in luce vn Scrutinio per gli ordinandi, che più volte si ristampò, & alcune meditazioni con vn Dialogo dell'huomo penitente: scrisse altre cose, massime di sagre lettere. *Tommaso* da Verona raccolse gli atti di molti Santi, & ne compose vn libro con titolo *Flos Florum*, gli stessi furo cantati in verso da *Paolo Antonio Bonfilio*, della cui Musa si hanno alle stampe saggi molto felici. *Cesare Bolognini* nob. Bolognese nell'Vniuersità della Patria lesse sagra Teologia. *Guglielmo Celui* da Prato sotto Sisto V. fù eletto Abate Ludanese. Di *Cipriano Verardi* da Brescia, huomo nelle scolastiche professioni dottissimo, mà dato à vtilizare il Mondo con indrizzi spiritoali, quest'opre sono alle stampe: il Peregrinaggio al Cielo, l'Armonia della Republica Christiana, il Modo di ben morire, la Medicina de'Peccatori, il Martirio della Coscienza, Vita dell'Anima Fedele, le Fiamme del Diuino Amore, la Guerra contro il Peccato, la Creanza Christiana, l'Instrumento spirituale, l'Arte del buon Christiano, lo Specchio delle Vergini. *Maurizio Cini* fù Organista ammirabile, & *Gio. Vicenzo Casali* Fiorentino riuscì Scoltore, ed Architetto di tanta vaglia, che in Roma, e in Francia fù adoperato da'Prencipi, e da'Prelati: seruì al Vicerè di Napoli, asciugò certe palludi nel Capoano, cauò acque a Barletta, fece il molo à Napoli, seruì in Madrid al Rè Cattolico, & morì in Portugallo visitando quelle fortezze; discepolo di costui era F. *Tiberio Sandrini* da Firenze, Scoltore insigne, ed Architetto ingegnoso, della cui opra seruissi il Duca di Bauiera con altri Prencipi della Germania: già dianzi à questi F. *Giacomo* da Viterbo negl'intagli, e Scolture erasi segnalato: in pittura F.*Tommaso* da Firenze hauea nome, poi lo seguì F. *Zenobio de'Pithi*. Molti furono i doni, che il Cielo compartì à *Lelio Baglioni* da Firenze, fù pronto d'ingegno, felice di memoria, buon Teologo, grazioso dicitore, lesse nell'Vniuersità di Pisa, e scrisse per la libertà della Chiesa, fù Generale Procuratore, orò al Pontefice, diuenne Vicario Generale Apostolico, poi Generale, rinouò l'Osseruanza Eremitica del Senario. *Noo de' Bianchi* da Venezia viaggiò in Terrasanta, & ne scrisse, e stampò il suo Itinerario. In pulpito hebbero grazia *Marcello Raffaelli* da Perugia, *Felice Fumanti* da Firenze, *Angelo Migliorati* da Borgosansepolcro, *Lorenzo Piccioli* da Firenze, & *Francesco Benni* da Butrio, che predicò contra gli Eretici in Germania, fù Apostolico Inquisitore nell'Austria, poi da Clemente VIII. fù incaricato del *Vescoato* della Scala, e di Reuello, & restò Suffraganeo dell'Arciuescouo di Saltzburg. *Cornelio Pody* da Codogno

già Teologo dell'Altezze di Mantoua. *Gio. Battista Micolla* Milanese per due volte fù Prouinciale di Lombardia, il Card. S. Carlo Borromei nella Metropolitana lo fece Penitenziero; diecesett'anni egli a' Cisterziesi, e a' Casinesi interpretò sagre lettere, e scolastica Teologia, doue lasciò molti discepoli, sei anni tra' suoi Frati fù Reggente di studio, fù nella Corte Romana Oratore, e Procuratore dell'Ordine, trè anni lesse Fisica in Sapienza di Roma, sedici anni Dialettica nelle scuole Palatine di Milano. *Alberto Rotilensio* da Firenze, & *Nicolò Agapito* da Castel della Pieue l'anno 1600. eran Penitenzieri nel Vaticano. *Alessandro Forni* da Monticello hebbe Reggenze di studio, fù Segretario dell'Ordine, valoroso era in catedra, buon Teologo, e dell'vna, e dell'altra legge era stato Dottore nel secolo. *Ippolito Massarini* da Lucca in Ferrara presso à que' Prencipi era stato tenuto per lor Teologo, e Confessore, il Papa in Roma nelle consulte seruissi dell'opra sua, consulto nella materia *de auxilijs*, & hebbe il *Vescoato* di Montepeloso: hauea letto molti anni sagra Teologia nell'Vniuersità di Ferrara, & hauea predicato con grandi applausi nelle più nobili Catedrali d'Italia: nel Vaticano testano l'opre sue. Sentiamo, che cosa hoggidì scriuea il Dottor Pico Segretario de' Serenissimi Farnesi. *La Nobilissima Religione de' Serui ha nella nostra età prodotto vn soggetto Parmigiano di somma bontà, e di singolare dottrina, che fù Arcangelo Tortelli, il quale dopò di hauere esercitato con molto suo honore diuerse cariche nella sua Religione, e fatto assai ben conoscere il suo valore, ascese al supremo grado del Generalato nell'anno* 1600. Bisogna dire ch'egli hauesse qualità grandi, perche hauea la grazia con particolare affezione de' nostri Serenissimi Padroni. Questi anni hebbero alcuni Frati della Religione famosi in Musica *Carlo Berti* da Firenze in S. Barbara di Mantoua Maestro della Capella di quell'Altezze, *Leonardo de' Casuli* Organista della Catedrale di Volterra, *Gioanni da Lucca* Organista della Catedrale di Pistoia, *Paolo da Modona* nel suonar organi conosciuto per singolare nelle prime Città d'Italia. *Gabriello Dardani* da Venezia XLII. Generale de' Serui fù nella Patria molto stimato, & a suo honore si ascriue di hauer sedici anni gouernato colà i Canonici Regolari di S. Spirito. *Michele Quintana* Barcellonese, Maestro di Teologia, negli anni 1604. nelle Spagne, e in Italia fù dichiarato dagli applausi del Mondo vno de' più eloquenti Predicatori che fossero in quell'età. *Agostino Vegiani* da Firenze d'ingegno eleuatissimo nelle scolastiche.

Pico p. 3. dell' Appen. fol. 75.

15 *Filippo Ferrari* Alessandrino, Generale XLIII. nell'Vniuersità di Pauia hauea tenuto la catedra di Matematica: hà in luce alcuni libri, vno di Geografia, vna raccolta de' Santi che non sono nel Romano Martirologio, le Memorie, ò Catalogo de' Santi d'Italia, vn' aggiunta al Romano Martirologio. *Pietro Martire Felini* da Cremona, stampò dell'antichità di Roma. *Filippo Bocoli* d'Vgubbio fù Teologo, e Confessore di Leone XI. il quale quando morì, lo haueua disegnato Vescouo d'Anagni. *Anselmo Setti* da Perugia si dilettò di Musica, e in questa professione riuscì ammirabile, così nell'altre Matematiche, in Astrologia, e Geometria, in Filosofia, e nelle sagre lettere: a' Monaci Casinesi lesse Logica, Fisica, e Teologia: predicò con gran concorso in Roma, Napoli, Bologna, Mantoua, Venezia, Oruieto: lasciò volumi di prediche, vn'opra simile all'arte di Raimondo Lullo, la Topica, ed otto libri di Fisica; morì Esaminatore del Vescoato Perugino l'anno 1605. *Teodoro Riua* da Milano morì nella Corte di Roma Procuratore, orò al Papa, poeta latino, professò lingua Greca, fù Filosofo insigne, Teologo non ordinario: valse in ben dire, & si segnalò nelle dispute. *Aurelio Raffaelli* da Perugia lesse Dialettica in Sapienza di Roma. *Antonio Vinoli* da Coroeto fù Generale dell'Ordine, Teologo del Card. Aldobrandini, Predicatore di primo nome. *Arcangelo Giani* da Firenze hebbe letture, e catedre, predicò in Roma, e altroue, fù Teologo, e Generale Vicario del Vescouo di Cortona, scrisse le Storie, & gli Annali della sua Religione in quattro dottissime Centurie, il cui filo quasi per ogni luogo sin qui habbiamo seguito. *Christoforo Calgani* da Siena scrisse sotto Paolo V. per la libertà della Chiesa. *Liberio Bianchini* da Roma scrisse all'hora per l'istessa, fù Prouinciale di Mantoua, & insigne Predicatore. *Deodato Ducci* da Borgo San Sepolcro giunse a' gradi di Procuratore nella Corte Romana, e poi di Generale di tutto l'Ordine. *Dionisio Bucciarelli* da Fiorenza fù Reggente di studij nella Patria, Procurator Generale nella Corte di Roma, e scrisse per la libertà della Chiesa sotto Paolo V. In via di Scoto s'auanzò *Angelo Maria Sermarini* da Rimini Lettor publico di Teologia nella Patria. *Baldassar Bolognetti* nob. Bolognese, dopò d'esser stato Reggente di studio, e per trentasett'anni nell'Vniuersità di Bologna Lettor publico di Teologia, celeberrimo predicatore, Oratore del Bolognese Collegio à Papa Gregorio XV. Teologo del Card. Mellini nella sua Legazione all'Imperatore, e Generale della sua Religione, in Roma fu Commendatore di S. Spirito, vno de' Padri della Sacra Consulta del Sant'Officio: depositario, e Tesoriero secreto di Sua Santità, priuilegiato Cittadino di Pauia, e di Cremona, Apostolico Protonotario, e Vescouo di Nicastro. In scolastica si sono segnalati *Luigi da Marignano*, *Giuseppe Ricci da Montefano*, *Agostino da Cortona*, *Nicolò Moraro Catalano*. Nell'arte di ben dire fu versato *Liuio da Bologna*, Teologo de' Primi, Prouinciale di Mantoua quegli che à Padri Canonici di S. Gregorio in Bologna fù per molti anni Lettore. *Bonauentura Grignani* fù huomo dotto, e manieroso, caro à Serenissimi di Mantoua. *Honorio Gemelli* da Padoua, in predica fù ammirabile, nelle Reggenze insigne, e ne' gouerni prudente. *Eliseo da Trauiso*, altresì valse in predica, e nelle Reggenze, & hebbe lingua Ebraica, e Greca. *Ireneo Cacastini* da Piacenza, nella Patria fù Decano del Collegio, Consultore del Sant'Officio, e vi morì Prouinciale. *Gio. Paolo Villa* da Brescia, hebbe catedre, e pulpiti, gouernò sua Prouincia, e nella Patria fù Esaminatore del Vescoato, e Consultore del Sant'Officio. *Gio. Angelo Costa* da Genoua in predica, & in scolastica eccellente, singolare nella moral Teologia, e ne' Canoni. *Pietro Siri* da Forlimpopoli, fù riparatore di quel Conuento, quegli, che per molti anni Reggente mostrò di non sapere meno insegnare, che fare, quando maneggiò le più importanti facende della sua Religione, in Mantoua fù Sinodale Esaminatore, e Consultore dell'Inquisizione. Resse più studij *Francesco da Faenza*, persona di nobile attiuità, nella Patria Consultore del Sant'Officio. *Fulgentio da Venezia*, è Teologo di quella Serenissima Republica, stipendiato di mille ducati l'anno, è huomo di gran lettere, e di gran petto, manieroso, e di tratti cortesi, copioso di partiti, zelante della Patria, e della Religione, à cui hà fatto acquisto di buoni allieui, che sono i Padri *Giouanni Lazzarini*, *Frãcesco Emi*, e *Fulgenzio Baldi*, Maestri anch'egli no, e soggetti di egregie doti. Nel gouerno della Madonna di Reggio fù trattenuto, e richiesto da' Signori della Città

Loren.

Lorenzo da Scandiano, l'amauano per la sua dabbenaggine, & honorate maniere, con le quali vna non ordinaria dottrina accumpagnò. *Henrico Antonio Borghi* da Castelnuouo tenne nell'Vniuersità di Pauia la catedra Teologica, e fù Teologo di Monsignor Cotnazzani Vescouo di Parma; il Gran Duca lo fece suo Teologo, & gli diede la catedra di Pisa: dopo varj gouerni morì di tutto l'Ordine Generale, hauendo fatto vn seguito molto nobile di Maestri, Dottori, e Baccellieri nella dottrina di *Henrico de Gandauo*: ladoue fece vna scelta delle opinioni di costui più difficili, e commentolle, e difese, la stampò con titolo di Paradossi; alla morte hauea in pronto per le stampe altri volumi nel soggetto medesimo. Lasciò nella Religione vn *nipote*, c'hebbe il suo stesso nome, non men chiaro in predica, che in dottrine scolastiche, stato Reggente dello studio in Pauia, Roma, e Bologna. *Feliciano della Penna* Perugino può commendarsi di buone lettere, e di buoni costumi, già di studij Reggente, e nella Corte di Roma Generale Procuratore. *Pier Dionigi Veglia* da Perugia fù vn gran Matematico, e si vedono alle stampe alcune opre sue, fù carissimo al Gran Duca, ed era suo semplicista in Pisa. Tomista valoroso, e predicatore di primo nome fù *Ippolito Fortini* da Lucca, che modero per dodici anni continuo lo studio di Bologna. Buon Teologo, e fruttuoso predicatore era *Lelio d'Arezzo* Prouinciale della Toscana, già per molti anni Reggente dello studio in Perugia. *Paolo Emilio degli Aymi* di Soragna, all'honore delle catedre, aggiunse il merito di esser morto in opre di pietà, con vita molto esemplare, nel passaro contaggio. *Ippolito de'Ciarlini* da Carpi, e *Gregorio Alasia* vanno trà gli Scrittori di erudita piera. *Cirillo Tomasoni* da Treuigi, in Padoua fù Reggente, Prouinciale de suoi, e Visitatore de'Canonici di S.Spirito in Venezia. *Lelio Contesini* da Padoua Teologo di quell'Vniuersità, in più Reggenze di studio, & in lunghi gouerni esercitato, come fù anco *Giouanni Contesini* suo Zio. *Dionisio Bussotti* da Firenze speculatiuo, non meno, che di varia erudizione, lesse Teologia nello studio publico di Pisa, & arriuo al Generalato dell'Ordine, e finalmente fu Vescouo del Borgosansepolcro. Questo Monastero di Firenze, si com'è il principale di questa Religione, così in tutti i tempi hebbe huomini di valore, e di dottrina, e adesso vi sono sì à gli altri *Lelio Mela*, *Giacomo Maria Antonelli*, *Agostino Baccarelli*, *Dionisio Campani*, *Anton Francesco Dani*, *Cosimo Mercati*, tutti soggetti qualificati non meno in catedra, che sopra i pulpiti. *Gio. Battista* Eremita nel Monte Senario pittore eccellentissimo nella miniatura non hebbe chi l'vguagliasse. *Eliseo Mazzoni* pur di Firenze fù predicatore gradito in ogni luogo, Prouinciale di sua Prouincia, e morì Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine. La catedra di Teologia nell'Vniuersità di Ferrara tenne *Gio. Girolamo Gambi* Ferratese predicatore di molta erudizione, Reggente di studio in Padoua, Prouinciale della Marca Triuigiana, e Generale Procuratore in Roma. *Francesco Camuti* da Guastalla è stato moderatore dello studio di Mantoua, Teologo dello stesso Duca di Guastalla. *Christoforo Temperi* dal Borgosansepolcro fù Reggente, e Prouinciale di sua Prouincia, huomo non men di buone dottrine, che di buoni costumi. *Francesco Brancucci* da Pesaro, huomo di gran destrezza, era Reggente di studio, e morì Prouinciale di sua Prouincia. *Gio. Antonio* da Faenza hebbe i primi pulpiti, fù Prouinciale, e Reggente di studio. *Lodouico Maria* da Imola, predicatore nominatissimo, Zio del viuente *Giuseppe Maria Franceschi* da Imola, che nelle scolastiche, e negli esemplari costumi è egregiamente qualificato. *Nicolo Briganti* da Forlimpopuli fù Esamiuatore di Bertinoro, Prouinciale di Mantoua, & insigne predicatore. *Angelo Maria Berardi* da Perugia dopò molti gouerni nella sua Religione fù Procurator Generale, di poi Vicario Generale Apostolico, e finalmente dalla Santità di Vrbano VIII. alzato di proprio moto al Generalato, la sua buona mente apparisce nelle rinouate Costituzioni, e nel intrapresa riforma dell'antica osseruãza. *Girolamo Scarpari* da Ferrara predicatore, e Teologo insigne, hà più volte con frutto predicato agli Ebrei, versato nelle Scritture, intendente della lingua Santa, resse lo studio di Padoua, e di Ferrara, doue è Lettore di Teologia nell'Vniuersità, fù Prouinciale della Romagna: hà stampato, e stampa tuttauia opre scolastiche in via d'Henrico. Seguaci fedeli, e nò men dotti si mostrano delle dottrine d'Henrico *Antonio Francesco Ferrari da Tortona*, e *Baldassaro Torregiani da Bologna*. Di Cremona vscirono vltimamente questi quattro Maestri insigni. *Paolo Emilio Pannini* Prouinciale di Mantoua, predicatore erudito. *Siluio Bianchi* altresì Prouinciale, già Reggente di Mantoua, e di Bologna, predicatore di molto credito. *Nicolò Cè*, il quale essendo Reggente di studio in Pauia, lesse in quell'Vniuersità Filosofia, & essendo Reggente di Bologna, quiui pure hebbe la publica lettura delle sacre lettere, fù Teologo del Card. Colonna, ott'anni nella Corte Romana fù Generale Procuratore, e le orazioni fatte da lui in Capella del Papa sono alle stampe. *Angelo Maria Ceria*, che è stato Reggente dello studio in Roma, ha predicato con applauso in più Città, Teologo della Patria, Consultore iui del S. Officio, e qualificatore dell'istesso S. Officio in Roma, doue al presente è Procuratore Generale di tutto l'Ordine, & hà in luce quelle dotte orazioni, che fece per intetesse della Religione più volte à Cardinali, & al Papa. *Giacinto Amigoni* da Mantoua fù Reggente di studio, Prouinciale di vna Prouincia, e Consultore del S. Officio nella Patria. *Giuseppe Curti* da Vigeuano fù predicatore fruttuoso, e publico Metafisico dell'Vniuersità di Pauia. *Michel' Angelo Gosio* da Roma fù Prouinciale di sua Prouincia, hà Poesia, Rethorica, Filosofia, Teologia, e può dirsi adorno di tutte quante le scienze, è stato Reggente per molti anni, vale in predica, & hà stãpato in via d'Henrico la Fisica, e la Dialettica. *Anselmo Gentili* da Perugia fù Prouinciale, e Reggente, huomo di grand erudizione, versatissimo nelle dottrine di S. Tomaso. *Valerio Danzelli* da Genoua fù Prouinciale, e moderatore più anni dello studio della Patria. *Lodouico Beretta* Milanese per esser huomo di varia erudizione hà meritato di grãd'honori: egli à Monaci Cisterziesi in S. Ambrogio Maggiore lesse molti anni, tra' suoi resse lo studio, e gouernò la Prouincia; hà predicato al Serenissimo Card. Infante, ad altri Prencipi, e Gouernatori di quello Stato; hebbe la primaria lettura di Filosofia nell'Vniuersità di Pauia, forsi per l'addietro non mai conferta ad altro Regolare. *Domenico Ferrari* da Reggio Teologo della sua Città, huomo erudito, stampò degli huomini antichi della sua Religione. *Giacinto Maria Poggi* da Firenze, Teologo del Gran Duca, conosciuto ne'pulpiti. *Angelo Maria Cornari* da Milano insigne Teologo, e predicatore è stato Moderatore con gran profitto de scolari nello studio della Patria. *Basilio Pusterla* pur da Milano fù anch'egli Reggente di studio, Teologo accreditato del Vescouo di Modona. *Bartolomeo da Cesena* Lettor publico nella Patria. *Camillo* da Siena resse lo studio, e gouernò la

Prouincia, e fù anch'egli Lettor publico nella sua Patria. *Gherardo* da Firenze tiene nell'Vniuersità di Pisa la catedra di Teologia; ha stampato la Logica, & vna parte della Filosofia, hora stampa *de Incarnatione*, & è per proseguire molti volumi. Nell'istessa Vniuersità di Pisa hà gran credito anco *Lelio da Corsona*, e vi legge la Filosofia. *Giouanni Bendinelli* di Lucca fù Reggente di studio, e vale assai nelle dottrine morali. *Giuseppe Maria da Napoli* mostra in catedra, e in pulpito il suo valore, è di sangue illustrissimo fratello del Card. Brancacci. *Gio. Maria*, & *Henrico Zerilli* da Napoli si fan conoscere valorosi, e spiritosi in ogni scienza. *Agostino Merlini* da Milano fù Prouinciale, e Commissario Generale nella sua Prouincia di Lombardia, Teologo del Card. Sacchetti Protettore di questa Religione. *Gio. Battista Drusiani* d'Alessandria spiritosissimo ingegno, di nobili maniere, è vno de'Consultori del Sant'Officio in Pauia, in questa Vniuersità legge le Matematiche: e adoperato nelle fortificazioni di Ministri Cattolici, e da Prencipi stranieri, e per lo buon seruizio, che hà prestato in tant'anni à quello studio si è iui instituita d'ordine del Rè vna nuoua lettura d'Architettura militare, e data à lui con honoratissimo stipendio. *Michel Angelo Farisselli* Dottore del Collegio di Piacenza, e quiui Consultore del S. Officio per dodici anni è stato pur in Piacenza Reggente di studio: v'hà predicato vna Quaresima, & vn Auuento nella Catedrale, e due altre Quaresime nella sua Chiesa di S. Maria di Piazza, si come ha predicato con grand'applauso nelle principali Città d'Italia, e in S. Marcello di Roma, con l'assistenza di molti Cardinali, e Prencipi; il suo dire è grazioso, sentenzioso, e frizzante, non vi mancano frutti di moralità, e fiori d'erudizione: de'quali inuaghitosi il Serenissimo Prencipe Francesco Maria Farnese, tantosto che fù creato Cardinale, gli spedì con termini di molt'honore la patente di suo Teologo. *Pier Girolamo Cauazzuti* da Bardi Piacentino è predicatore insigne, Teologo spiritoso, gran seguace d'Henrico, ha retto gli studij di Cesena, Verona, Vicēza, Brescia, e Milano, in ogni luogo è stato Consultore del S. Officio: legge, scriue, & hà in pronto per le stampe in via d'Henrico la Filosofia, e la Teologia. In Candiana del Padoano per molti anni *Calisto Puccinelli* da Prato lesse a Padri Canonici di S. Saluatore, dopò fù Reggente di Firenze, & da pulpiti principali fece passar e non ordinaria fama del suo sapere. Nella Catedrale di Piacenza si è sentito gia la seconda Quaresima *Christoforo Baldelli* da Bergamo, felicitato non meno dall'aggradimento de popoli, che dalla dispostezza della natura; egli ha predicato ne'primi pulpiti, e da per tutto non è stato il concorso ordinario, ma gli applausi tutti in eccesso. *Aurelio Boccalini* Romano, camminādo per la strada del gia Traiano suo Padre, hassi acquistata di molti Potentati la grazia, è dal Rè di Polonia stipendiato per suo Segretario Residente in Venezia. *Paolo Saluiolini* da Faenza fù Prouinciale nella Romagna, Consultore del S. Officio nella Patria, si fà conoscere versatissimo nelle belle lettere. *Girolamo Purisselli* da Milano fù Reggente di studio, & hora è publico Lettore di Teologia nell'Vniuersità di Pauia. *Henrico Marchetti* Lettor publico in Bologna sua Patria, predicatore di molta grazia, Consultore del S. Officio, & Esaminator Sinodale. *Andrea Berti* da Cesena fù Lettor publico nella Patria, e Moderatore di quello studio. *Tommaso Angelini* da Roma, riesce spiritoso nelle dispute, e grazioso nelle prediche, regge lo studio di Roma, & honora i pulpiti più insigni della sua Religione. *Dionisio Borsetti* da Ferrara, & *Alessandro Mariani* da Lucca sono braui Teologi, & eleganti, & eruditi predicatori. In questi tempi predica con frutto, e con applauso *Andrea* da Padoua. *Agostino Lodeggiani* da Codogno è buon Teologo scolastico, e morale, & vale molto nelle lettere latine. *Gio. Paolo Pallauicini* da Cremona è anch'egli Maestro, e Teologo: di nascita nobilissimo, figlio di Galeazzo Marchese della Torre. *Valerio Pedemonti* da Verona fù Moderatore di quello studio, & è insigne nelle scolastiche, si come in queste riescono spiritosissimi *Gio. Battista Mezzetti* da Budrio, *Gregorio Cornari* da Sommatiua, *Gio. Agostino Gandolfi* da Budrio, *Carlo Aguzzani* da Guastalla, *Lodouico Giustiniani* da Foligno, *Anselmo Visconti* da Milano, e *Arcangelo Amadei* da Bologna.

16 L'Ordine tutto s'appoggia in questi tempi sù le spalle d'*Ippolito Bazzani* da Ferrara, huomo dottissimo nella scolastica, e morale; questi dopò esser stato Procurator Generale, e Vicario Apostolico di tutto l'Ordine nel Capitolo celebrato in Roma quest'anno 1646. fù da'voti de'Padri con sodisfazione commune di tutta la Religione eletto Generale.

EREMITI DEL SENARIO.

17 CHI la grādezza pietosa de'Serenissimi Gran Duchi desidera vagheggiare, trascorra le selue taciturne del fortunato *Senario*, la vè forse già la Santissima Religione de'Serui, e di doue ne'secoli passati venne la sua Riforma. Quiui egli starà in forse, e non saprà discernere, se il rinouato Eremo dia più fido ricetto a'Monacali silenzi, & all'asprezze più rigorose, che copiosa materia alle lingue faconde di decantare la più che regia magnificenza di Ferdinando Primo, e Serenissimi suoi Successori. Questi, e il Popolo di Firenze, & i Serui della Nunziata vi alzarono quella Gran Fabrica, che la si vede. Clemente VIII. approuò questa ristorazione col Breue del 22. di Ottobre 1593. ordinando, *illucque septem Fratres professos prædicti Ordinis, qui ad primæui dicti Ordinis instituti normam perpetuis futuris temporibus cœlestium, diuinarumq; rerū contemplationi vacantes gratū Altissimo in Eremitica vita famulatū præstent, & aliquot alios Fratres Conuersos &c.* Indi appare, che da principio la Religione de'*Serui* era Religione Monastica, hauendo per instituto la vita solitaria, eremitica, contemplatiua. Si andò ella di poi occupando nella predicazione della diuina parola, e per le bisogna che n'hauea in que'tempi la Chiesa, e perche trouarasi mancheuole di facoltà le fù di mestieri il sene mendicando, e raccogliere (come nota S. Paolo) il temporale dissemmando trà fedeli lo spirituale. Sotto Innocenzo V. patita haueua borasca la Religione de'*Serui* in riguardo della Costituzione del Concilio Lionese, che tutti gli Ordini nuoui de'Mendicanti annullaua, & all'hora gli Auocati Concistoriali consultarono, che la Religione de'*Serui* partecipaua del Monachismo Agostiniano, e non era delle comprese per non essere d'instituto suo proprio co'Mendicanti. Onorio IV. concedendo a quest'Ordine l'esercizio de'diuini vfficij à porte chiuse in tempo d'interdetto generale, incomincia *Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Domus S. Mariæ de Caphagio Episc. Floren. Ordinis S. Augustini salutem*. Nicolò IV. confermando a gli stessi *Domos, Terras, Vineas, Nemora, Siluas, Prata, Pascua, Piscarias, Possessiones, & alia bona vestra, sicut ea omnia iustè, ac pacificè possidetis*; ci accerta, che anco a que'primi tempi non professauan co'Francescani, e Domenicani vn incerta mendicità. Il medesimo l'anno 1290. fece lor priuilegio di congregare il Gene-

Giani tom. 1. lib. 4. c. 7 & 6. an. 1277. & lib 5. c. 4. an. 1286.

Dat. Romæ Tom. an. 2. V. Id. Mar.

Dat. Reate an. 1288. Id. Aug.

Dat. Romæ apud S. Mariã Maiorem 11. Kal. Apr. Pont. an.

Generale Capitolo; incomincia di punto *Vniuersis Prioribus, & Fratribus Seruorum S. Mariæ, Ordinis S. Augustini. Inducunt nos opera pietatis, quibus in vestro Ordine cum omni diligentia deseruitur.* Nuoua conferma di tutto l'Ordine fece Benedetto XI. l'anno 1304. Incomincia *Dilectis Filijs Generali, ac Vniuersis Prioribus, & Fratribus Seruorum S. Mariæ, Ordinis S. Augustini.* Siegue dopò; *Et licèt erga singulos cultores vineæ Domini Sabaoth (personas videlicet Ecclesiasticas) Apostolica sollicitudo versetur, erga tamen Viros Religiosos, qui Contemplationi Cœlestium, mundanis relegatis illecebris, pia vita studio, sine intermissione desudant. Sanè vos, qui Ordinem S. Augustini per Sedem Apostolicam approbatum profitemini, & seruatis: ac deuotionis affectu, quem geritis ad B. Mariam Virg. gloriosum assumitis vocabulum.*

Dat. Laterani III. Id. Febr. Pont. an. I.

Dat. Romæ 18. Kal. Maij Pont. 2.

Vrbano VI. l'anno 1379. nelle lettere Apostoliche. *Sacer Ordo Vester in Agro Dominico diuina dispositione plantatus, & Gloriosa Virg. Mariæ titulo specialiter insignitus &c. in diuersis Mundi partibus sunt quamplures in Sacerdotio constituti, & in sacra pagina Magistri,* estende le passate Costituzioni, da Bonifacio VIII. e da Clemente V. sopra le confessioni fatte a' Frati Mendicanti, anco à fauore dell'Ordine de' Serui, benche non Mendicante. Questi, e tutti gli altri priuilegi dell'Ordine l'anno 1487. furono cõfermati nel *Mare Magno*, che lor fece Papa Innocenzo VIII. con questa Autentica di quanto fino ad hora habbiamo scritto. *Quoniam professores Fratrũ Seruorum B. Mariæ Ordinis, S. Augustini, a primæua Ordinis sui Constitutione, Domino disponente, & quasi diuinitus EX ORE INFANTIVM SERVI MARIÆ vocati &c. sub. quibus profectò, & Seruitutis titulo, & mœroris habitu Sacer Ordo sic à suis primordijs laudum incrementis, diuina cooperante Clementia, successiuè profecit in Ecclesia Dei, & inter alia Plantaria Dominica, puritate conuersationis, exercitio Euangelicæ prædicationis, dono scientiæ, Virtutum nitore, & Vita SANCTITATE dignoscitur specialiter insignitus.* Tralasciaremo tante altre Bolle, giá che tra' *Mendicanti* espressamente co'l possesso anche di beni stabili accettolli Pio V. fattane la communicazione de' priuilegi per tutti i luoghi, e le persone. *Quattuor Ordinum Mendicantium, videlicet S. Dominici, S. Francisci, ac Eremitarum S. Augustini, nec non Carmelitarum, & quos recenseri volumus, Seruorum B. Mariæ, nominibus comprehensos Fratres, eorumq; Domus, Monasteria, & loca, etiamsi in communi propria bona tam mobilia, quàm immobilia, & stabilia, ac alia quæcunq; possederint, Mendicantium vocabulo, & omnibus, ac singulis priuilegijs eis quomodolibet concessis, vti posse, ac debere:* anzi, che fin del 1551. li 10. di Aprile Giulio III. haueagli accettati trà Mendicanti con la conferma di tutti i priuilegi. *Nec non domos, Ecclesias, & loca vestra omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, indultis, & gratijs quibusuis dictis (Ordinis Seruorum) & aliorum, etiam Mendicantium, etiam de Obseruantia nuncupatorum, etiam Prædicatorũ, Eremitarum S. Aug. Minorum, Carmelitarum, ac Minimorum, & aliorum quorumcunq; Ordinum Fratribus, & personis, ac Congregationibus, illorumq; Ecclesijs, Oratorijs, Domibus, & alijs pijs locis, illorumq; Prioribus, etiam Conuersis, & Oblatis, & Corrigiatis, Mantellatis, & de Pœnitentia nuncupatis, & alijs personis per eosdem Prædecessores, ac etiam forsan Nos, & Sedem prædictam hactenus quomodolibet, etiam viuæ vocis oraculo in genere concessis &c. vti, frui, & gaudere posse, & debere in omnibus, & per omnia, perinde ac si Vobis, & Congregationi vestræ, & Ordini, nec non Domibus, Ecclesijs, ac locis vestris concessa fuissent; scientia, authoritate, ac tenore prædictis decernimus.*

Dat. Romæ an. 1487. Pont. 3. VI. Kal. Iun.

Dat. Romæ 17. Kal. Iul. 1567.

18 Torniamo dunque al Senario, la vè trouaremo di nuouo l'antico Monachismo de' *Serui*. Habitan quiui Eremiti nell'habito, e nella vita austeri, i quali alla Regola di S. Agostino, e a' riti ordinarj della Religione de' Serui queste particolari Costituzioni hanno aggiunte: non mangiano mai carne; sono gouernati da vn Vicario, che dipende dal Priore della Nunziata di Firenze; dalla Nunziata viene loro somministrato il vitto cotidiano, e il vestito: non hanno cosa di proprio; il lor' Vicario non può essere che de' professi di quell'Eremo, Sacerdote in età di trentatrè anni almeno: in esso fanno il Nouiziato, e la professione solenne in mano del Priore della Nunziata, non ostante che fossero già professi del Conuento medesimo della Nunziata: quindi non ponno passare a' seruigi d'alcun Prelato, sì dell'Ordine, come ancor Cardinale: accettano Nouizi secolari, ma coll' assenso del Priore, e Capitolo della Nunziata, & non denono essere minori d'anni ventidue: ned essi dentro, o fuori l'eremo ponno mangiar mai carne, se nõ con licenza del Superiore in graue infermità consultatone il Medico; ne là dentro a' secolari è permesso mangiarne: non vi ponno dare alloggio a' forastieri per più di due giorni, se Superiori non fossero, o Frati dell'Ordine là deputati à tempo per penitenza: digiunano trè giorni la settimana; ma il Venerdì tutto l'anno, & gli altri due ancora che sono il Mercordì, e'l Sabbato, nell' Auuento, e nella Quadragesima (oltre alle discipline) digiunano in pane, & acqua stando à sedere in terra sopra d'alcune stuore, co' piedi scalzi. Noi vedemmo, che in questo santo Eremo, pria di questa osseruanza, s' instituì dell'anno 1404. la Riforma, che fù principio della Congregazione, poco appresso quasi smembrata, indi riunita al corpo di tutto l'Ordine: il promotore ne fù il B. *Antonio da Siena*, quegli appunto, che in tutto il tẽpo della riformata sua vita osseruò l'astinenza Quaresimale: i compagni suoi primi furo due Frati della Nunziata, mà della prima nobiltà di Firenze *Filippo degli Adimari*, & *Gioanni degli Strozzi*; i quali seco trassero vn santo Romito delle grotte di Toscana, che pure nella vita Eremitica gli ammaestrò: così il P. *Bernardino de' Ricciolini* da Firenze, che poi è stato il primo Vicario, o diciam Superiore, e Capo di questi nuoui Romiti del Senario, si esercitò per vn tempo nel sagro Eremo di Camaldoli, e da que' Monaci Anacoreti fù ammaestrato in tutta la perfezione della vita Contemplatiua, e Solitaria. Egli dunque fù il primo di quest' vltima tanto rigorosa osseruanza, ed hebbeui per compagni il P. *Gabriello Buono* da Cortona, il P. *Aurelio* da Ferrara, & il P. *Filippo* da Luciniano, co' Conuersi fratelli *Vbaldo da Firenze*, *Melchiorio da Barbarino*, e *Bonfilio da Fiesoli*, rappresentando tutti, e sette que' primi *sette Beati*, che à questo sagro Monte condùsse *Maria Nostra Signora* per fondare con quelle sette pietre il palagio augustissimo della sua sagra Corte, ch'è la sempre nobilissima Religione de' *Serui* suoi. Papa Clemente VIII. l'anno 1595. li 5. di Luglio, fulminò perpetua scommunica, à gli ordinarj del luogo riseruata, contro le donne che intraranno, e contra chi che sia Secolare, o Religioso, o Romito, che introdurrà esse donne nella clausura di quel sagro Eremo, fuoriche nella Chiesa ne' soli giorni più solenni di Christo, e della Vergine: incomincia *Sacrorum locorum Veneratio quantò religiosius custoditur, tantò diuturnius conseruatur; cum itaque Eremus Montis Senarij, in qua Fratres Eremitæ Ordinis B. Mariæ Seruorum, diuinarum rerum contemplationi vaca-*

Giau. cent. 2. lib. 4. c. 9.

Giau. cent. 4. lib. 5. c. 8. ann. 1594.

vacaturi degent. Virginio Orsini Prencipe diuotissimo della Religione de' Serui vn'altro tale hà eretto à Monte Virginio, e tuttauia vassi questa nuoua osseruanza dilatando; già le fù promotore il Generale *Angelo Maria Montorsoli* insigne Predicatore, e Teologo, quell'huomo che con esempi di santa vita fece Roma stupire, doue in S. Marcello gli si vede inalzata questa inscrizione. *Angelo Maria Montursio Floren. Ordin. Seruor. B. M. V. Diuini Verbi praconi, & sacra Teologia professori eximio, qui cum SOLITARIAM, austeramq; vitam in Cœnobio D. Annuntiat a non sine SANCTITATIS fama sans per decennium Florentia duceret, Clementis VIII. Pont. iussu ad supremam su: Ordinis prafecturam vocatus, dum gregem sibi commissum pietate, ac prudentia regeret, Anno Iubilai MDC in pleuritidem incidens, Romæ decessit vij. kal. Mart. annum agens 58.* A questi veggo da Clemente VIII. indrizzato il Breue, che lo dichiarò contra sua voglia li 30. di Maggio 1597. Generale, incomincia *Ex iniuncto nobis Apostolica seruitutis officio, ea potissimum curare debemus, qua ad Sacrarum Religionum in Ecclesia Dei piè, sanctèq; institutarum prosperum regimen, & Regularis cultus augmentum maximè conducunt, quaque propterea ipsi in Domino aliàs conspicimus expedire. Ad Ordinem itaq; Fratrum Seruorum Beata Maria, qui in eadem Ecclesia VALDE CELEBRIS, & insignis est, mentis nostra aciem conuertentes, illiusq; Religiosos in professionis, ac disciplina sua obseruantia fouere, & in dies magis, ac magis confirmare, atq; augere cupientes, nihil ad eam rem consequendam opportunius esse existimamus, quam si hoc tempore is demum dicti Ord. Prior Generalis constituatur, in quo pracipua in Deum pietas, spectata vita, ac morum Sanctimonia, singularisq; doctrina, & prudentia, caterarumq; Virtutum, qua Ecclesiasticos, ac Religiosos Viros, eos prasertim, quos cateris praesse oportet, maximè decent, prastantia ita elucescat, atq; emineat, vt suo exemplo, non modò alios ad Religionis studium, & cuiusque Virtutis laudem excitare &c. Quam sanè spem cum de insigni tua probitate, regularis obseruantia zelo, eruditione, prudentia, atq; integritate in plerisq; Ordinis muneribus abs te summa cū laude gestis sapius perspecta iamdiu animo conceperimus, eandemq; in posterum consequentibus tuis in ipsum Ordinem meritis auctum iri confidamus.* E quest'huomo da bene pur ne fece rinunzia, mà il Papa non l'accettò. Questa fu la sua vita. Dalla Settuagesima à Pasqua non beueua mai vino: digiunaua tutto l'anno ogni giorno; ma in questo modo; mangiaua il Lunedì vn'insalata con pane, ed acqua; il Martedì vna minestra; Mercordì, e Venerdì acqua, e pane; Giouedì, e Domenica latticinij, e vino; Sabbato acqua, e frutta con pane; nelle trè Pasque mãgiaua carne, mà poca. Imitollo nel Monte Senario il P. *Aurelio*, il quale pur non gustaua vino dalla Settuagesima insino à Pasqua, fuorche alle Domeniche: anco *Pietro Berti* da Siena che fiorì in questo secolo fù veduto passare vna Quaresima senza mai bere vino, od acqua, eccettoche le Domeniche. Si hà vna molto probabile sperãza della salute del memorato P. *Gabriello Buono*, che dicemmo de' primi Riformati Eremiti del Monte Senario, poiche sendo campato in grande asprezza di vita fino all'anno 1622. di sua età il 78. in Venerdì, che fù il 17. di Giugno fece vna morte accõpagnata da sensi affettuosi di gran pietà: imperòche fattasi dare vn'Immagine di Christo Crocifisso, se la pose d'auanti, e dalla mattina fino alle due hore di notte, quando spirò, tenne in quella sempre fissi gli occhi, di continuo contemplando la passione del Redentore, per li cui meriti chiedea, e speraua de' suoi falli perdono.

Alesia V. Digino.

19 Negli Stati dell'Austria fiorisce l'Osseruanza della Religione de' *Serui*, & è soggetta al Generale medesimo: mà gli antichi Conuenti della Germania si perderono l'anno 1585. restando però in Colonia le *Mantellate*, in Anuersa, in Louanio, in Brusselles, & altroue ne' Paesi Bassi i *Bogardi*, che dicono dalla Religione Italiana de' *Serui* hauer'hauuto principio. *Nostra Dama de Bigliet* in Parigi, ed altri Monasteri di Francia, per la Normandia, Lorena, Fiandra, e Bretagna, che restano smembrati (se bene que' di Prouenza sono all'Ordine vniti, così quelli di Spagna) è certo, che al Generale de' Serui in Italia rendeuano vbbidienza, poiche in vna Bolla di Paolo III. l'anno 1535. questo è espresso. *Quod nonnulli Priores, & Fratres de Domo Bigliet Parisiensium, & aliarum Ciuitatum, ac locorum Regni Francia, Fratrum Seruorum B. Maria Virg. Ordinis S. Augustini.* Ma io vò dubbitando che non è vero ciò che viene costantemẽte asserito da gli Scrittori dell'Istorie di questa Religione essere i *Biglietti* di Parigi gli stessi con la Religione de' *Serui*, e chiamarsi hoggidì dell'Ordine della CARITA di S. MARIA: ò che à quest'Ordine già ne' suoi principij distinto dalla Religione de' *Serui*, siansi poscia vniti i *Biglietti*, essendo già nell'Instituto, e nell'habito somiglieuoli. Incominciarono i Frati della *Carità di S. Maria* sotto l'Osseruanza del Terz'Ordine di S. Francesco al luogo detto la *Carità di S. Maria*, presso al fiume Roignon nella Diocesi Catalaunese, & gli approuò Bonifacio VIII. Mutato stato pigliando da Clemente VI. sotto il 27. di Luglio 1346. la Regola di Sant' Agostino, & appunto quell'anno sotto la stessa Regola furono da S. B. confermate all'Ordine de' *Serui* le nuoue Costituzioni. Eglino faceano i lor Capitoli, ne' quali publicarono que' Degreti, che confermati nel 1546. raccolse, e publicò F. *Gioanni Silieco* Religioso dell'Ordine medesimo della *Carità di Santa Maria*.

Gian. post cent. 2. Ir. de sacr. Ad. lib. nu. 37. et 71.

Gian. cent. 4. lib. 5. c. 3.

Gian. cent. 2. lib. 3. c. 10. in notis n. 2.

Chopp. in Monast.

NARRAZIONE IV.

Frati Minimi. Della Carità. Di S. Francesco di Paola.

QVell'humilissimo *Francesco*, che si prese ad emulare la santità del Serafico di Ascisi, lasciò alla sua nuoua Famiglia per impresa il motto *CARITAS*, e per titolo di gloria Religiosa il nome di *Frati Minimi*. La *Carità* è la madre, l' *Humiltà* è la nodrice di tutte le virtù: Beata quella Casa, doue l'vna, e l'altra soggiornano. Nella Canonizazione del Fondatore, dice Papa Leone X. *Humilitatem eius, etiam Instituti per eum Ordinis cognomentum ostendit: quod, vt is Omnium MINIMVS esse volebat, ita Minimorum censuit, ac instituit.* Nacque questo sant'huomo a Paola di Calabria; fè il Nouiziato, mà non la professione, con l'habito de' Minori Francescani in S. Francesco della Città di S. Marco: dopo l'anno di proua peregrinò à S. Francesco d'Ascisi, indi dallo Spirito Santo fù guidato all'Eremo; dicono i Romiti che si chiamano di S. Paolo I. Anacoreta, ch'egli vn tempo stette con loro, & che perciò anc'hoggidì i suoi Frati conuengono nell'habito co' medesimi, ed in altre osseruanze. Portò sempre gran diuozione à S. Francesco d'Ascisi, perche era nato per sua intercessione, hauea portato fanciulletto il suo habito, hauea il suo nome, & se lo tenea per protettore: da' suoi Chiostri all'Eremo passò di tredeci anni, & vi stette fino à sei anni in molta penitenza: la fama della sua santità gli affe-

Dat. Romæ pr. Maij 1519.

zionò

zionò molti deuoti, con le cui elemosine nella Patria fondò vna Chiesa sotto titolo di S.Francesco: mà perche molto picciola, e angusta disegnato l'haueua, apparuegli vn Religioso vestito dell'habito de' Minori, & lo riprese, comandandogli che gettate in Dio le sue speranze spiantasse quei primi fondamenti, & si accingesse à vna fabrica molto più nobile, e maestosa. Isparue il Frate, & à Francesco parue di hauer veduto S. Francesco suo caro Padre, a cui consegli si apprese: venuto il dì seguente a ritrouarlo vn Gentilhuomo di Casa Tarsia della Città di Cosenza, che per autenticare in effetti la visione del Cielo gli fece sborso di buona somma d'oro. Questo fù del suo Ordine il primiero Conuento. Dormia sopra sarmenti, portaua habito leonato, Eremitico, cinto di fune, senza panni lini, ed a piè scalzo. Ogni giorno digiunaua, non beuendo che acqua, ne mangiando che legumi, od herbe crude. Pouerissimo fù in vita, ned hebbe mai che vna tonaca: camminò sopra il fuoco, & tenne il fuoco in mano senza lesione, entrò in vn forno acceso, & vi estinse le fiamme: camminò sopra l'acque, e passò il Mare di Calabria in Sicilia conducendo sopra il suo mantello il compagno, à vista de' Marinari, che su'l lido del Mare lo haueau lasciato. Scacciò Demonij, risanò infermi, sciolse à muti la lingua, aprì gli occhi a' ciechi, & risuscitò morti. Luigi XI. Rè di Francia, essendo infermo, & hauendo prouati tutti i rimedij della Medicina, gettò in Dio le sue speranze, fece d'Italia in Francia chiamare l'huomo di Dio: v'andò necessitato da' comandi di Papa Sisto IV. mà non risanò il Rè, anzi lo esortò à riceuere dalla diuina mano la morte; il buon Rè si acchetò a' suo' consigli, lo fauorì, & all'hor si fondarono i belli, e numerosi Conuenti che di quest'Ordine nella Francia si veggono: Sua Maestà gli donò il Palazzo Reale per fondarе il Conuento di Tours: doue dopò molti anni il Santo Padre morì nel 1507. li 2. di Aprile, & il suo corpo vi stette vndici giorni esposto alla diuozione del popolo Francese, conseruandosi sempre fresco, intatto, e di soaue odore. Canonizollo Leone X. nel 1519. dal qual tempo si è andata di giorno in giorno stendendo la Religione de' Minimi in tutte le parti del Christianesimo.

Villegas, & Ribadin. in Flor SS. 2. Apr.

Ribadin. loc. cit.

a Lasciò S. *Francesco di Paola* tre Regole particolari. La prima per li *Frati Minimi*, la seconda per le *Sorelle Minime*, la terza per gli Oblati che dicono del *Terz'Ordine*. Obligò i suoi discepoli co'l quarto voto di astinenza Quaresimale: si che nè carne, nè latticinij ponno mangiare sotto penna di colpa mortale, nè dentro, nè fuori di Conuento; eccettoche per graue necessità, o per infermità da' Medici conosciuta, & in essa dispensati da' Superiori. Di questo nell'*Arsenale* parleremo più a lungo. Sotto Paolo II. l'anno settimo del suo Pontificato, che fù di Christo il 1471. all'vltimo di Nouembre da Pirro Arciuescouo di Cosenza riportò il sacro alcuni priuilegi, che incominciano *Dilecto nobis in Christo filio, F Francisco de Paula, Eremita nostra Cosentina Diœcesis tua Congregationis Fratribus Eremitis præsentibus, ac futuris &c. Ibidemq; Deus, solita clementia, diuersa, & crebra miracula per te operatus est, ac operatur in dies; propter quæ multorum crescit deuotio populorum: & ad te confluit populi multitudo: multiq; sub HABITV EREMITICO, & tecum viuere decreuerunt, & Deo continuum præstare famulatum*: lo chiama Santo, & concede a' suoi seguaci Eremiti la communicazione de' priuilegi dell'Ordine Francescano, e degli altri Mendicanti, per quanto à lui nella sua Diocesi s'appartiene: questa carta fù del 1473. con Bolla Apostolica da Sisto IV. confermata, & approuando i suoi Compagni *Vitã Eremiticam profi entes*, gli fà partecipi in particolare de' priuilegi, e grazie degli *Eremiti Gieronimiani* del B. Pietro da Pisa. Le stesse grazie confermò Innocenzo VIII. & Alessandro VI. che del 1492. mutò il nome di *Eremiti* in quel de' *Minimi*, & confermò la Regola. Le stesse Bolle confermò Giulio II. nel 1506. & l'estese con la communicazione de' priuilegi de' Mendicanti, approuando i Monasteri già fondati in Francia, & nella Calabria, Sicilia, Spagna, Boemia, Guascogna, e Picardia, nel Patrimonio di S.Pietro, e nell'altre Città d'Italia. Pio V. alla fine nell'estrauag. *Apostolica Sedis benignitas* sotto il 9. di Nouembre 1567. li dichiara *Mendicanti*, e partecipi de' priuilegi concessi a' *Domenicani*, *Francescani*, *Agostiniani*, *Carmelitani*, e *Seruiti*. Da Giulio II. hebbero questo elogio. *Dilectus filius Franciscus de Paula prædicti Ordinis Minimorum Pater, ac Institutor, exemplo B. Francisci ardentissimus nostri Redemptoris imitator, in Agro militantis Ecclesia fructus uberes producere non desinit. Ac etiam ad salutifera exempla, atq; imitanda, Christi Fideles ex eiusdem Francisci de Paula, & aliorum Fratrum dicti Ordinis arctissima Vita; quam ipsi ad obsequendum Altissimo sub Euangelico iugo, ac humili habitu, & humilitatis spiritu, spreto sæculo, ac pompis eius, voluntariè assumpserunt, in perpetua Christi seruitute laudes diuinas die, noctuq; summa cum deuotione Domino persoluentes; quotidie inducuntur.* Clemente VIII. confermando tutti i lor priuilegi, estensioni, e communicazioni, à quest'Ordine così dà lode. *Ex quo vberrimi in Dei Ecclesia fructus ad ipsius Omnipotentis Dei laudem, & Christiana Reipub. spirituale commodum ab ipsius Ordinis initio semper prodierunt, & in dies prodeunt.* Dicono in sedici Prouincie di quest'Ordine trouarsi già fondati forse dugento Conuenti, doue non saran meno di tremila Frari. La Trinità de' Monti in Roma è della nazion Francese, che trà tutte l'altre risplende in lettere, ed osseruanza.

Dat. Romæ apud S. Petrũ Pont. an. 2. XIII. kal. Iul. & an. 3. VI. kal. Iun.

Menrolli co nell' Oceano lib. 5. fol. 363.

** al de S. Lucido*

3 Alcuni Autori danno titolo di *Beati* al P. *Gasparo Buono* da Valenza, huomo illustre, & a' PP. *Antonio Buono* da Fiumefreddo Calabrese, *Nicolò da* S.Nucito. Paolo da Paterno, Bernardino de' Cropola-n*, & *Arcangelo* Lombardo con vn compagno martirizato, ed altri molti. Tra' Prelati più insigni nominano *Gaspare del Fosso* Arciuescouo di Reggio, *Gasparro Ginet* Vescouo Masconese, *Bernardino* Vescouo di Girona, *Antonio de Bologne* Vescouo Diniese, *Renato il Chierico* Vescouo di Glandeu, *Luigi Deny* Vescouo di Riez, che in Francese scrisse le Croniche di quest'Ordine; in Spagnuolo le scrisse *Luca Nicolò di Menteya*; & in Latino *Francesco Lanouio*, Autori insigne per dottrina, e per bonta di vita.

4 La bontà della vita risplendette altresì in *Francesco Biaet* già Monaco Benedettino, *Simone Guizard*, e *Giuseppe Tellier*, che furono tutti, e tre Generali della Religione: & morirono con quella fama di santità, che accompagnò la vita de' PP. *Gio. Abbendance*, *Gio. d'Eckem*, *Gioanni Ropitel*, *Gio. Allart*, *Andrea Challnau*, *Orlando Guizard*, *Stefano Insicetuti* Francesi: ini soniene il dottissimo *Matteo Michele*, gli eruditi *Dionisio Barbieri*, *Leonardo Barbieri*, *Luigi Iusteau*, e *Stefano di None*, & gli austerissimi, ed esemplarissimi Padri *Bernardo Biuli* già Monaco Benedettino, poi discepolo di S.Francesco, e da'* Mori martirizato con vn compagno, *Gioanni de Rocca Italiano*, *Bartolomeo da Paternò*, *Matteo de Salico Italiano*, *Gio. da S. Lucido*, *Bartolomeo Martinez Spagnuolo*, *N. da S.Vedasto Francese*, nel cui petto si trouò dopò morte scolpito il nome

Menya; Lanou. in Chron.

** Caietã. Abb. de Relig. Instit. S. Ign. epist. lim. pag. 24.*

me di Giesù, *Gioanni da Genoua, Giacomo Ruet Francese, Gioanni Tropese Italiano, Diego Barbnto Granatino*, dal cui sepolcro dicono esserli per trè dì veduto spuntare candidi gigli, nelle foglie de' quali si leggeuano scritti i nomi di Giesù, e Maria: *Andrea Petrafitta Messinese, Francesco Maiorano di Sicilia, Francesco Cedron Francese, Mariano Carnoualico Liparese, Gio. Villani Siciliano, Filippo da Gibboso Siciliano, Antonio de los Rios Spagnuolo, Angelo da Sortino Siciliano, Michele Pellicio da Messina, Christoforo Arena da Palermo, Gio. Nicolò Papelatto Francese, Simone Cottanegra Siciliano, Bartolomeo da Messina, Filippo Sinaria Siciliano, Sante Ingrazia da Palermo, Gio. Milaita laico Siciliano, Francesco Xilo laico Messinese, Francesco Cecardo laico Genouese, F. Patienza Oblato Siciliano, Filippomaria Nicosiense Diacono di Sicilia, Gio. Munaro Nob. Siciliano, Bernardino Cabagnes Francese, Alfonso Villamajor Spagnuolo, Antonio Rossilio Italiano, Gio. Deben Francese*, che contrasto con la dottrina, e con santi esempi l'Eresia, *Christoforo de Mòcloua Spagnuolo, Baldassarro da Paola* primo Sacerdote nell'Ordine de' Minimi, huomo tutto di Dio, *Gironimo Abselu Francese, Stefano de Semperino laico Siciliano, F. Andrea da Castell'à mare* Terziaro, *Desiderio Mota Francese* huomo estatico, *F. Tommaso di Puglia Oblato, Giacomo Nicet Francese, Gio. de Nines Cordonese, Antonio Ryes, Diego de Moreno*, & *Andrea de Missa* Spagnuoli, *Francesco d'Alesso Calabrese, Giacomo Martorilla* Padre del Santo Fondatore, *Antonio de' Regibus Cordouese, Bartolomeo de Bareda nob. Spagnuolo, F. Pietro già Francesco Pascale Chierico Messinese, Martino Vermuxos, e Gio. d'Ortega Spagnuoli, Vito Greco da Monfort Siciliano, Girolamo de Malnisio Italiano, Antonio Finet* Francese predicatore di gran zelo, e dottrina, *Gio. Romero, Gironimo Hermandes Molina, e F. Verdes* Spagnuoli, l'estatico, ed ammirabile religioso *Antonio de los Reyes* Spagnuolo, & il celeberrimo Predicatore, martello de gli Eretici *Francesco Humblert Francese*; il penitente *Gio. di S. Maria Oblato Italiano, & il P. Turgot Francese* terribile a' Demoni, *Antonio da Napoli, Antonio de Crecolo Italiano, Gio. da Napoli Chierico, Gio. Contreras Spagnuolo, Gio. Popelart Francese, Gio. da Napoli Oblato, Gio. da Loreto Oblato, Simeon Grazia Spagnuolo, Ambrogio del Giein* Valenzano Predicatore, & il dottissimo *Gio. Battista Desbois Pargino* per candidezza di costumi ammirabile.

Mhoya, Lanuz in Chron.

5 Da' Lutetani in Germania più di *cento* di questi Frati in odio della fede furono trucidati, forse *altrettanti* da Caluinisti in Francia, molti da' Mori nelle Spagne, e nell'Africa. *Gio. Vegel* Spagnuolo fù lapidato; i Mori ferirono di lancia *F. Diego de Verdegio*, saettaro à Granata *F. Andrea de Mora*, così tra' martiri Spagnuoli si contano *Giuseppe Torres da Perpignano, Pietro de Cuestar, Melchiorre de los Reyes*, e *Stefano di Granada*. Tra' martiri Francesi, che furono bersaglio all'empietà degli Vgonotti *Eustachio d'Abril, Nicolò Fichet, Guglielmo Frate Oblato, Damiano Lepruuer*, e parecchi altri. Vn di questi Francesi fù impalato da' Turchi, e *Tommaso Feltonie* ancor Chierico fù impiccato da' Luterani in Londra.

Martiri non approuati da S. C.

6 *Carlo VIII.* Rè di Francia prese (come Terzaro) l'habito di deuozione da S. Francesco: lo stesso fece *Anna* Duchessa di Bertagna, poi Reina di Francia: la quale fù imitata da molte Dame. Mà trà le Donne, che sotto di quest'habito vestirono vn' esemplare pietà, e dopò morte lasciato a popoli vna costante opinione di perfetta bontà si contano *Girolama da Paternò Italiana, Agnese de Quixada Spagnuola, Enfrasia da Montelione Palermitana, Maria de Arce Spagnuola, Marina da S. Giorgio Siciliana, Cecilia Fario Palermitana, Maria Faronia Messinese, Stefana Serafino Siciliana, Bernarda da Monforte Messinese, Clara Verg. Spagnuola, Maria de Montenegro Spagnuola*, & le Suore Palermitane *Febronia da Monelione, Elisabetta Cripo, Dorotea la Grutta, Reparata da Paola, Brigida, ed Olina Incorbeira*, così trà l'altre Siciliane *Gieronima Iuliazo, Ninfa Scolaro*, ed *Anna Sanuto*, alla quale dicono nella morte lampeggiasse la faccia, trà quelle del Terz'Ordine, *Pennza Messinese, Lodouica Gideni, Grazia da Valenza, Pelagia Leonti Milaita, Gismonda da Palermo, Angela Leonti Milaita, & Benedetta Verg. Catanese*, il cui corpo dopò molti anni di sepoltura si è conseruato incorrotto. A S. Andrea delle Fratte in Roma l'anno 1643. fù sepolto con gran cócorso di popolo l'austerissimo Padre *F. Bonauentura da Martina*, il quale hebbe credito di vn gran seruo di Dio; e di vn'anima benedetta, degna del Cielo. Di morale Teologia scrissero *Antonio Ruteo*, & *Alfonso de la Vega*. Buon Teologo fù *Vincenzo da Cesenza* Autore d'opre morali. *Francesco Bellamera* Francese fece opre di pietà religiosa, indrizzando co' suoi 'nchiostri l'Anime à Dio. *Francesco Freire* Generale dell'Ordine, e Teologo dell' Inquisizione in Ispagna fù insigne predicatore, & hà opre in luce. *Gaspare Passarelli* da Monopoli scrisse de' Casi di Coscienza, e priuilegi della sua Religione, nel cui studio seguillo con più erudizione il P. *Lorenzo Peirini* da Genoua, i volumi del quale corrono * ristampati per le mani di tutti i dotti. *Egidio Moncurzio* Siciliano fù gran Teologo, possedè belle lettere, & hà alle stampe vn'opra molto dotta con titolo *Typus omnium scientiarum*. In Iscozia sua Patria hà protestato trà le catene, le carceri, e le persecuzioni la cattolica fede il P. *Gio. Brown*, disputando cô gli Eretici, e conuertendo i trauiati alla greggia di Christo; son questi i titoli dell'opre sue. *De Benedictionibus XII. Patriarcharum lib. I. Contra Iudaeos de Trinitate, De Incarnatione, De Messia aduentu, De Virgine Deipara, De praecipuis Fidei mysteriis lib. V. Var loqu. um Habraicum. Controuersa Fidei capita; Enictions Ministrorum Scotia lib. II.* Di Scozia fù il P. *Giacomo Bonauentura Hepburn*, il quale ha in luce il Dittionario Hebraico, & il Caldaico, con la Grammatica Arabica, e Commentarj sopra i Salmi, e sopra il Decalogo; l'Officio della B. Vergine, & gli Inni sagri tramutò in Hebraico; fece vn'Epitome dell'Historie Romane, & vn libro con titolo latino *Schema LXXII. Idiomatum*, Figura, o Forma di settantadue Idiomi: ma dal Caldeo, e dall' Ebraico, latinizzò venti, e più libri di Rabbini, e Cabalisti antichi. *Girolamo Trimarchi* in Genoua hà credito di buon Teologo, & co' suoi scritti arreca alla sua Religione non picciolo splendore, e fama non volgare al suo nome. *Gio. Francesco Metellano* nobile Scozzese, fiorì del 1624. in Roma con fama di gran dottrina, e di molta osseruanza, lasciò di eruditissime prediche rileuanti volumi; & procurò con mezi, e con scritture, che nella Scozia si mandassero Predicatori Cattolici; laonde per honor della Patria hebbe briga con gl'Irlandesi. *Pietro Mena*, dotto Padre di quest'Ordine santo, scrisse à lungo della vita, e miracoli del Fondatore. Perche il Santo Patriarca *Francesco* morì il Venerdì Santo, nelle Chiese del suo Ordine, massime in Roma à Trinità de' Monti, & a S. Lodouico di Napoli, suole essere ogni Venerdì gran concorso: vi sogliono recitare le pe... sone diuote à honore della Santissima Trinità trè

Patre,

* In Pitteza dal l'Ardic. toni an. 1637.

Dempst. lib. 8. Histor. Scot. an. 688.

Calcagni dell' Immag. Eccl. esem. 37. e. 49.

Pater, e tante *Aue Maria*, & cinque à riuerenza delle Santissime piaghe. Clemente VII l'anno 1535. quelli che almen contriti con proposito di confessarsi à suo tempo, visitaranno le Chiese di quest'Ordine in tutti i Venerdì dell'anno, dicendoui vn *Pater*, & vn'*Aue Maria* per ciascun Venerdì concede cent'anni d' Indulgenza, oltre a quelle che vi sono per la communicazione de'Mendicanti. Honora con la penna le stampe, e con la voce i primi pulpiti d'Italia il P. *Giuliano* Predicatore famoso di questa Religione.

NARRAZIONE V.

Fate ben fratelli. Spedalieri del B. Gio. di Dio.

Panciro-lo in S. Gio. Co-lan.

MEntre che hauete tempo, fate bene ò fratelli. Con questa voce Apostolica esortauano à *caritateuoli* soccorsi il popolo que'buoni Religiosi, che perciò i Frati *Fatebenfratelli* dal volgo si addimandano. Attendono à raccogliere limosine per li poueri; hanno Spedali, ne'quali, e peregrini albergano, e curano feriti, ed alimentan pazzi, ed aiutan gli infermi. Il primo Institutore fiorì a'giorni dell' Imp. Carlo V. Fù il Beato *Gio. di Dio* Portughese, huomo di guerra, che hauea portate l'armi in Vngheria contro il Turco; & suo padre ch'era de'buoni di Villamajor della Diocesi d'Euora, restato vedouo si fece Frate di S.Francesco, e morì santamente. Attese all'armi *Gioanni*, ed infin da fanciullo lasciò la Patria abbandonandosi in quelle dissolutezze, che paiono connaturali alla militare baldanza. Quando tornò in Portogallo, inteso il fine di suo Padre, si compunse; à vn *Francescano* si confessò, fecene publiche penitenze, mà per le strade publiche raccontando di sua vita il tenore, percuoteuasi, laceraauasi, dibatteuasi in guisa, che da'fanciulli seguito fù per essere vn giorno dalla insolenza de'garzoni sepolto viuo sotto le pietre. Venne tutto lacero, e pesto, come forsennato, condotto allo Spedale de'pazzarelli; indi risanatosi dalle percosse (già conosciuta dal Padre Maestro Auila, il primo Predicatore Euangelico, che à que'giorni fosse in Ispagna, la pazzia del sant'huomo essere vn'eccessiuo dolore delle colpe passate) se n'andò à *S. Maria di Guadalupe*, doue ad vn *Monaco di S. Girolamo* suelò del suo interno i segreti, e presso a lui per alcuni giorni si trattenne esercitandosi in penitenze, orazioni, ed opre religiose. Andaua scalzo trà le neui, e gli sterpi, racc attando per le contrade dell'Andaluzia limosine, portaua sù le spalle gli infermi, & a poueri distribuiua quanto potea raccogliere; dormia hor sù la terra, hor sopra nude tauole, fino al sangue disciplinauasi, & ogni Venerdì digiunaua in pane, ed acqua. Di *Dio* è il cognome, che gli diede il Vescouo di Tuì, per consiglio di cui si prese *l'habito burello*, che si vsa ancora tra'suoi discepoli. Profetizò, fù da'Demonj maltrattato, hebbe grazie dal Cielo, preuidde la sua morte che alli 8. di Marzo 1550: & quell' huomo, che era stato alla faccia degli huomini il più vile tra' vinenti, hebbe tra'morti quell'esequie più nobili, che si sarebbero à vn morto Rè.

2 Il suo primo Spedale, capace di quattrocento, e più infermi, è à Granata nel sito, che donato gli fù cô abbondanti limosine, ed argenti, da'*Monaci di S. Girolamo*. Di quà vscì F.*Marino di Dio*, huomo di gran carità, il quale fondò vn'altro Spedale in Cordoua nel luogo di S. Lazaro, che gli fù donato dal Rè. *Antonio Martino* ne fondò vn'altro à Madrid, doue in opre molto sante di penitenza, e di pietà, terminando sua vita, nella Chiesa di S. Francesco hebbe coll'assistenza de'Grandi, e della Corte, solennissimi funerali. *Frutto di S.Pietro*, Religioso di molta carità, fondò in Adaluzia lo Spedale di Lucena: & quello di Siuiglia fù piantato dal Venerab. Seruo di Dio F. *Pietro* per cognome il *Peccatore*: quegli, che dianzi era stato tanti anni solitario in vn'alpestre romitaggio sù i monti di Malaga, poi accostatosi al B. Gio. di Dio visse in maniera, che morì con odore di santità. Pio V. à prieghi di F. *Rodrigo di Siguenza* Priore dell'Hospitale di Granata confermò sotto il primo di Gennaro 1571. questo nuouo Instituto, ordinando che sopra la tonaca burella portassero questi Frati vna patienza, o scapolare monastico dell'istesso colore, ed hauessero dell'istess'Ordine per ogni Spedale vn Sacerdote, il quale non solo dicesse Messa, e amministrasse i Santi Sagramenti, mà fermoneggiasse, & insegnasse à poueri la diuina legge, mà non hauesse (come poi fù dichiarato) à intromettersi nel gouerno temporale, e nelle dignità della Religione: gli approuò sotto la Regola di S. Agostino, ordinando, che dopò riceuuto lo scapolare, non lo potessero più lasciare, ne dare ad altri senza il cõsenso di tutti gli altri Confratelli dello Spedale, sotto pena di scommunica maggiore *ipso facto*, la quale istese eziandio contra quegli che presumessero d'ingerirsi, o sturbare l'opre di carità, nel gouerno de' sodetti Spedali. Confermò anche lo stesso la Santità di Gregorio XIII. sotto gli 11. di Maggio 1576. nominando i primi Spedali delle Spagne, *ed alli altri in diuerse Prouincie dell'Indie del Mare Oceano soliti gouernarsi da'medesimi fratelli, che con l'autorità della Sede Apostolica si conoscono militare sotto la Regola di S.Agostino, e non senza grandissimo, & continuouo esercizio di carità, & aiuto, e rifrigerio de'poueri di Christo, fanno espressa professione dell'Ordine del medesimo S. Agostino*. In questo tempo acquistarono in Roma l'Hospitale di S. Gio. Calabita, ed altri luoghi iui, e per l'Italia tutta, in Lombardia, in Toscana, in Sicilia, per diligenza di F. *Bastiano Arias*, sì che vnitisi i Rettori de'sodetti Spedali cõstituirono vna Regolare Congregazione, che si dice d' Italia, & abbraccia gli Spedali di Germania, di Francia, e di Polonia, la quale approuata fù, e di sagre Indulgenze priuilegiata da Sisto V. nel 1586. primo d'Ottobre, da Gregorio XIV. 1591. dicinoue d'Aprile, da Clemente VIII. 1596. nono di Settembre, da Paolo V. 1607. 1609. & 1617. con la communicazione dell' Indulgenze, e grazie, e priuilegi degli Spedali di S.Spirito in Sassia, e di altri della Città di Roma da stendersi à tutti gli Spedali della sodetta Congregazione d' Italia; dichiarando che non solo hanno à fare (come faceuano quelli di Spagna) sotto la Regola di S. Agostino voto di stabilità in seruigio dello Spedale, ma dopò l'anno del Nouiziato, hanno à far dico, i trè voti di pouertà, castità, ed obedienza co'l primo voto di aiutare gli infermi, viuendo sotto le leggi del loro Generale Capitolo, e sotto l'indrizzo de'Priori, Prouinciali, e Generale, perpetuamente però soggetti alla giurisdizione de' Vescoui, salua però del Cardin. le Protettore la souranità. Durano gli Officiali sei anni: hanno bellissimi statuti, che nel Capitolo Generale in S. Gio. Colabita celebrato del 1616. sotto il Generale F. *Ambrogio Perego* furono publicati. Gli Spagnuoli non vi sono compresi, se bene del 1587. nel primo Capitolo, che pure in Roma si celebrò, si fecero molte sante leggi, & vi si trouaro Spagnuoli, & vi fù eletto Generale F. *Pietro Soriano* di Granata. Dall'Hospitale

pitale di Granata dipendono quelli delle Spagne, e dell'Indie, fin dal Perù, da Panamà, e dal Nome di Dio riceuendo vbbidienza, come nella vita del B. *Gioanni* loro Institutore scriue F. *Francesco di Castro* Sacerdote Rettore dell'Hospitale di Granata.

ALTRE SORTI DI RELIGIONI.

3 NEll'Hospitale di S. Gio. Gierosolimitano seruono a' serui, e à gli Infermi, altri Religiosi, che vestono quasi nella forma de' Padri di S. Paolo d'Vngheria, tonaca, scapolare, capuccio, e mantello di panno bianco. Non si stendono in altre parti, & viuono soggetti al Gran Maestro di Malta.

Baron. an. 337.

4 L'Imperatore Costantino il Grande, fece vn Collegio di nouecentocinquanta huomini da bene che per instituto si presero la sepoltura, e la cura de' corpi de' Christiani morti. E questi per essere stati esenti da' tributi, e dagli officij publici, non sò se pareggiare si debba, o alle Congregazioni moderne de' *Confrati*, e *Disciplinanti* Secolari, o alla * Religiosa famiglia de' *Vespilloni*, che dicono fiorire nella Germania. Sepellire i morti è vn'opra di carità, che praticata con zelo religioso da *Tobia il Santo* fece piouere sopra della sua Casa le benedizioni del Cielo: l'vltima corporale limosina, che si può fare ad vn pouero, è dargli sepoltura per amore di Dio. Impariamo dalla formica, che da instinto naturale ha prouida imparato a non lasciare disepolti i cadaueri della sua specie; e trà gli Antichi, osseruò Seruio, tutti quelli, che scrissero della pietà, diedero il primo luogo alla sepoltura. Questi Religiosi vestono tutto di nero. Vna Croce rossa nelle spalle distingue i Frati dell *Ordine Purgatoriale* da Frati detti *Nullani*, che vestono parimente tonaca, e scapolare nero: di berettino, e bianco veste l'Ordine che si dice di *S. Giuseppe*. L'Ordine degli Indiani instituito sotto Giulio II. ha tonaca bianca, e manto nero. Veste bianca hanno quelli di *S. Helena Imp.* con croce crocea. Di bianco altri vestono con vna Croce di due spade al petto, onde colui cantò

Iustin. Imp. Nouella Constit. 49.

** Franc. Modius de Romã Cleri Figu.*

In qua quod geminos gladios mirare? notant hi
Bellandum nobis quolibet esse die:
Cum carne, & stigio bellum crudele tyranno.

Di bianco vestono con la rossa croce al petto quei che si pregiano del titolo di *S. Soffia*. Alla Monastica, ma di color purpureo, vestono quelli della *Valle di Giosafat*. Altri portano vna stella insu'l petto in memoria di quella, che guidò i *Magi Rè* alla sagra spelonca di Betlemme. Vestono anco di porpora, mà con habito regolare, altri, che gli *Schiaui* si dicono. Alcuni sopra la cappa nera nella parte sinistra hanno di due chiaui incrocciate la forma, & viuono sotto la protezione di *S. Pietro Apostolo*. Vn gran manto di lana bianca sopra veste leonata, con croce al petto è l'habito de' *Monaci Gregoriani*. Bianchi manti con nera croce sopra di vna sfera dell'istesso colore al petto è l'habito di quelli, che si chiamano *Specolari*. Di sotto verde, di sopra rosso, con croce fulua geminata, è l'habito di certi Religiosi, che si appellano *Costantinopolitani*. In Germania sono i *Frati di S. Maria* con tonaca bianca, è l'habito superiore oscuro. Di verde vestono quelli, che *Scozzesi* addimandansi. De' *Vinceslaiti* l'habito è bianco. I *Gerondini* hanno l'habito bianco con certi segni di rosso, e verde al petto. I *Lazarini* al di sotto habito nero, e candido al di sopra, si hanno eletto, sotto la protezione di *S. Lazaro Risuscitato*. Tutto bianco è quello d'altri, che a mezo al petto hanno il segno di *vna fornice*; non intendo il misterio. I *Bogardi* che vestono di nero, furo dell'Ordine de' *Serui*: mà quelli che vestono di bianco, & si chiamano *Spiriti bianchi* incominciaro sotto il Pontificato di Bonifacio IX. Sotto l'istesso mancarono certi altri, che in Italia si diceuano i *Bianchi*; vennero di Germania l'anno 1396. sotto la guida vn Sacerdote, che con vna croce in mano, vestito di bianco lino con tonaca incapucciata all'vso de' Confrati Secolari, che fioriscono in Roma, e per l'Italia, gridana per le strade *Misericordia*, e tirandosi à dietro molti deuoti, donne, e huomini, attrauersò la Toscana per andarsene à Roma, mà in Viterbo furo arrestati l'anno 1400. per comando del Papa ch'erasi ingelosito di questa nouità; à Roma fù cõdotto legato il Sacerdote, e processato di non sò quali errori vi perdette la vita. Il Crocifisso, ch'egli portaua, è in Lucca, vi si tiene con molta riuerenza, per li molti miracoli, che vanno confermando verso quegli la diuozion de' Popoli. Simili Raunanze si trouano per molte Città del Christianesimo; si tralasciano, & per essere molte, & per non hauer tutte la vera forma di Religioni approuate.

Moriggia nelle Relig. Maurol. lib. 5. fol. 348.

5 Di S *Paolo* primo Eremita si dicono que' Romiti, che in Vngheria vestono di bianco, fiorirono in Boemia, si stendono in Germania, sono ricchi in Polonia. Gli instituì il B. *Eusebio Strigoniese* l'anno 1215. Vrbano IV. li confermò, se bene la vera forma Regolare, qual'osseruano di presente, riceuettero nel 1308. nel Capitolo Generale di Buda dal Card. di Montefiore Legato di Clemente V. Hanno patito assai per le riuoluzioni dell'Vngheria, e di Germania. In Portugallo vestono di tanè. In Italia altri vestono di tanè, altri di bianco, ma quì non fanno la professione solenne: e colà sono sotto la Regola di S. Agostino. De' Portughesi vn Conuento era poc'anzi in Alessandria di Lombardia, fondato da F. *Francesco de la Dighiera*, il quale morì Vescouo di Calice; mà hora è vnito all'Ordine Eremitano di S. *Agostino*. All'istesso si conformano quelli di S. *Alessio*, & quelli di S. *Maddalena* nell'Alemagna. Iddio ha moltiplicata sempre la prole di questo Gran Patriarca, e tuttauia si moltiplica con vna santa diuersità d'instituti sotto vn'instituto medesimo di mostrarsi nella professione della sua Regola veri seguaci della sua santa Vita.

Maurol. lib. 1. cart. 18.

IL FINE.

PRESIDIO ROMANO
LIBRO TERZO
Degli Ordini Clauſtrali Mendicanti

PARTE TERZA

De'priuilegi de'Mendicanti, & della Communicazione de'Monaci, Canonici, e Chierici Regolari

OVERO

ARSENALE
DE'RELIGIOSI

Doue in ſommario, e con breuità, tutte le materie più concernenti allo ſtato Eccleſiaſtico, conforme alla dottrina de'Canoniſti, e Teologi ſi rappreſentano,

DA GIO. PIETRO DE' CRESCENZI ROMANI

NOBILE PIACENTINO,

Intimo famigliare, Commenſale, Teologo dell'Eminentiſsimo Cardinale Colonna.

AL MOLTO REVERENDO PADRE

D. EVFEMIANO MENTOATI

PIACENTINO

Viſitatore de'Monaci Eremitani di S.Girolamo in Lombardìa.

IN PIACENZA. MDCXLVII.

Per Gio. Antonio Ardizzone Stampator Camerale. Con licenza de'Superiori.

Molto Reuerendo Padre.

'pur'vero; ne più ſi può negare: che ancor LVNA CRESCENTE da gli eccliſſi non è ſicura. Teſtè in giro d'anni, e di meriti, creſceua all'Eminenza degli honori l'eminentiſſima Virtù del Card. CRESCENZI; & con raggi di glorioſe ſperanze ſgombraua le tenebre di vn ſecolo annebbiato di ſciagure, e di vizj poiche facendo ella viſta di eſſer quaſi giunta al più alto ſeggio del Vaticano, con influſſi benigni di corteſia non finta, di liberalità non affettata, di giuſtizia no'intereſſata, euenti più felici, e felicità veramente Romane preſaggiua alla Patria. Eccola (ohime) trà le nubi di morte tramontata: ſe ne giace, colà appunto, ed all'hora: doue, e quando, tutta Roma ſperaua di vederla eſaltata. E'morto il Card. Pietro Paolo, quando l'Europa tutta ſi perſuadeua di vederlo ſucceſſore di Pietro: E'morto però trà quelle felicità, che maggiori attendea, mentre campeggiar nella Patria l'Innocenza hà veduto, & auuideſi preſaggire col verdeggiante viuo d'vna ſpene non morta a'diluuij delle ſciagure di Europa il ſereno, e la pace, la Panfilia Colomba. Io ſolo, che la di lei corteſe luce all'oſcuro della mia ſorte prometteuami fauoreuole, poſſo amaramente lagnarmi, quantunq; potrei credermi non affatto ſmarrito, ſe la fortuna ſecondaſſe al valore, & rinouata quella appariſse nel nipote di lui, l'Abate Paolo che già per la ſtrada del Zio tutta laſtricata di lumi drizzando il corſo, può inſperanzarmi di vederlo con quella porpora ſanta ch'è quaſi hereditaria della ſua Illuſtriſſima Caſa: con la quale ſcorgo cotanto intereſſata la Gloria della Nobiltà Romana, com'è intereſſata la mia penna con gli oſſequij della medeſima. V. P. fù cagione, che le antiche glorie di queſta nobiliſſima famiglia intrecciaſſi nella ſeconda Parte della mia Corona della Nobiltà d'Italia, à lei medeſima dunque come dell'iſteſſa parzializante l'vltima parte del mio Preſidio Romano inuio, già che la prima à vno de'primi Eroi, che la medeſima poſſa in queſti vltimi giorni vantare, pur'à conſiglio di V. R. hò dedicata. In parte almeno, già che del tutto non vaglio, ſoddisfo à debbiti grandi, che tengo con eſſo lei: alla quale ogni mio tratto confeſſando veramente douuto; queſti pochi pur le conſagro, che non poſſono non eſſerle di guſto, mentre ſono di vna materia, ch'ella ſtudiò giouanetto nell'Vniuerſità di Pauia, poi ne'lunghi e glorioſi gouerni della Religion noſtra praticò in tutto il tempo della ſua vita. Prometto coſe maggiori, ſe ceſſaranno gli influſſi tanto peruerſi del mio deſtino, (ma ſe non lice cotal forma di dire, voglio dire) ſe il tempo ſecondarà alla mia giouentù, & ſe vedrò queſti primi abbozzi non eſſere diſcari al Mondo, o potrò con ripoſo attendere à pruriti del Genio. V. P. ſi appaghi intanto di queſta viua eſpreſſione d'vn deſiderio mortificato, che hò di farmi conoſcerle con più ſpiritoſe maniere, d'animo non già morto, o ſopito a'ſenſi di gratitudine, quali profeſſo alla di lei beneuolenza in qualità di ſuo pronipote obligato, e diuotiſſimo Seruo

Gio. Pietro de'Creſcenzi Romano.

Adm. Reu. P. Michaelis-Angeli Farifelli Placentinorum Theologorum Collegæ, Studiorum in Monafterio S. Mariæ Seruorum Placentiæ præftantifs. Rectoris, Concionatoris itèm, ac Theologi Eminentifsimi Principis Card. Farnesij

ELOGIVM

De Io. Petri Crefcentij Romano-Placentini monumentis, generifq; & animi nobilitate, ac ftudio

Tenebricofis fcribentis manus abhorreat honoribus,
Cui
Luminofa Syderum elucefcunt elogia.
Sat habuit gloriæ, fi vel Cœlum fibi meruit in Præconem.
Cœlici ne deficerent huic fplendores
Ipfa fibi vagantia frœnauit Aftra,
Vt nihil deeffet, ex quo niteretur.
Vti CRESCENTIVS acquifitor fyderum. Vti *Scribens*, Dominus.
Cœleftem confeffa eft Patria
Quum illi obfequiofos obftupuit Afterifmos.
Hos ipfi *Stirps* promifit, *Ingenium* dedit:
Qui obfcuro clarefcunt atramento, fi vndequaq; fciunt elucere.
Ex *Genere* Heroum, ex *Patria* honore, ex Nominis *Nobilitate*
Perge vindicare, *Fama*.
Si nondum Puer iàm natus, priùs adeptus quàm agnofceret fydera:
Quàm *Cynthiam* admiraretur. Quæ
vt geminato *Latonæ* munere
Fœlici illius affifteret Partui
Se ipfam triplicauit in corpora.
Quæq; vt Cunæ debitum fubiret officium
Falcatam defumpfit figuram.
Huic iure multiplicantur *Lunæ*, fi eius in ingenio
Multiplicatus [illegible] irradiat.
Hinc aude calame: vel fcribere Nomen, vel colere.
Pennis honoretur, quas rapuit famæ.
Ei Cœlum ceffit aftra, vt illuftrarentur: Platonicos fortaffe approbans fenfus,
Anne ortum, intima Cœlorum penetrauit; quæ priùs quæfiuit animo dubius,
an fibi fat habuiffent ardoris.
Erratica felegit *Sydera*, vel vt irrequieto eorum motu
Indefeffam proprij nominis Famam affectaretur; vel vt
à fe fœneratus, toti Orbi fplendor diffunderetur.
Hæc *Solem* non amifere, fed mutarunt.
Tres igitur fplendefcit ad *Lunas*
Ne pauciores effent *Stellarum* Vires, quàm Inuidiæ Furiæ debaccharentur.
Elogia. Qualia licèt, dedit
Nafcenti, Cœlum.
Qualia libet, admirabundo depromat à filentio.
Difce Lector. Gratiæ cui deeft ambitio, non defunt Sydera.

DISTICHON

Perilluft. D. Balthaffaris Bonifacij, Archidiaconi Taruifini
IOANNI-PETRO CRESCENTIO

Aufoniæ, ex ifto Calamo, ceu fonte perēnni
Crefcat & æternùm fama, decufq; fluat.

IN PRÆSIDIVM ROMANVM.
ET VTRAMQ; CORONAM
ITALICÆ NOBILITATIS

Doctissimi, ac disertissimi Viri Io. Petri Crescentij Placentini Encomium

Ex libris Soteriorum P. Laurentij Longi, Parmensis Doctoris, Sacerdotis ex Congr. Somaschensi, Historiographi, Oratoris, & Poetæ Clarissimi.

GEntis ab Attilio Crescentis sanguine fastis
Romuleis clara gloria Petrus adest;
Laurea cui fronti, scriptisq; volumina crescunt,
Fama velut toto crescit in orbe Viri.
Quo Pater Eridanus Trebia cum matre superbit,
Ac gaudet Cycno dulce canente Nura.
Tres gerit hic Patrio Crescentes stemmate Lunas
Mox lustraturas lumine cuncta sue.
Has genus Arcadicum, quod Luna antiquius esse
Credidit Euander, Romaq; prisca tulit,
Attiliq; ab Ati, centumque a Patribus orti,
Attilius Crescens quos numerabat auos,
Consulis imperio primos quos Roma Tribunos,
Et longo claros vidit honore duces.
Heroas Dyctina sinu retinere putata
A Priscis, Lunam qui coluere, fuit.
Creuit in Heroas Crescentia Luna, nec vna
Sufficiens triplices pandit adaucta sinus.
Vt caperet, quos ipsa tulit, Diuosque, Ducesque
Purpureosque Patres, Pontificesque sacros.
Tres olim Soles suspexit Roma nitentes,
Nunc quoq; tres Lunas Crescere iure stupet.
Quæ non defectum lucis patiuntur, & vmbram,
Virtutis proprio lumine quippè micant.
Lucis & externo non debent fœnera Soli,
Illustrant radijs cætera namque suis.
Nobilitatis erat Romanis Cynthia signum,
Et nota Nobilgenus Relligionis erat.
Complent Luna Crescentius omen vtrumque
Nobilitate nitens, Relligione micans.
Nobilis Italica de gentis origine primum
Texuit Historicis florida serta libris.
Floribus eloquij flores cumulauit auiti
Sanguinis, & Patria stemmata clara sua.
Esse Placentinos Latio dum sanguine cretos,
Dictaque Romuleo nomine castra, docet.
Quæ circumspectat generosa Placentia, Romæ
Æmula, Romuleis Vrbs habitata Viris.
Consule quæ Longo ducti posuere Coloni,
Et dixere suis oppida nominibus.
Hinc prope Scipiadæ castrum de nomine dictum
Stat Vicus Læli Scipio Magne tui.
Seruat adhuc Fabij Fabianus nomina vicus,
Tullij & Antheris Tullia villa sui.
Dicitur à Neuio Neuianum militæ structum,
Cassino nomen Cassius ipse dedit.
Rus Cassi Longinetuum, loca multaq; Cassij,
Oppij, Cornelij nomine dicta manent.
Extat & Anicia gentis de nomine castrum,
Vnde Nicella domus fertur habere genus.
Attilij Attiliam villam coluere Riualtam,
Quam nunc Landa domus longa propago colit.
Ipse dedit nomen, quam struxit, Calius arci,
Mutiolam coluit Mutius ipse suam.
Cæsaream posuit Buxetum Buxius Vrbem,
Torquati Arquatum nomen adhucque sonat.

Omusius quæ Tinca refert, Crescentius alter,
Cætera castrorum nomina prætereo.
Romuleo genita retinent quæ sanguine gentes
Nullis cedentes nobilitate Patrum.
Quæ Pœnis, Gallisque olim creuere cupressi.
Cum Trebia hostili sanguine tinxit aquas.
Victrices Lauri ducibus creuere Latinis,
Nunc Farnesiadum lilia celsa virent.
Quæ in gladios belli folijs conuersa cruentos
Videre Insubres, Ausonijque Duces.
Belligeros flores Pacis modo symbola cernas
Iunonis flores fulmina Martis erant.
Bella per Insubres narrat Crescentius agros
Parmensi, ac Patrio prælia gesta sole.
Multiplicis cœtus, quæ religionis origo,
Militia sacra quisque sit ordo docet.
Ordinibusq; sacris fuerit quæ regula, quiuè
Doctrina insignes, ac pietate Viri.
Discussit vt tenebras nocturnas Luna; latentes
Sic res ille sacras eruit è tenebris.
Lethæis immersa vadis victura per æuum
Ad lucem reuocat nomina mille virum.
Præsidium queis Roma sacrum, gens Itala sertum
Nobilitas debet, religioque decus.
Præsidium summo Capitoli in vertice Romæ
Aduersus Senonum castra cruenta stetit.
Tarpeia repulit quos Longus ab arce tribunus
Præcipites Gallos Manlius vnde dedit.
Nobile Præsidium Romæ Crescentia Turris
Armigero quondam milite plena fuit.
Infensis obsessa diu, quæ restitit armis
Crescente externas despiciente minas.
Præsidium maius, sed nunc Crescentius Vrbi,
Immò orbi reparat Relligione sacrum.
Militias Equitum sacras, Patrumque recenset
Agmina Christifera signa secuta Crucis.
Aduersus Mundi, Venerisque, Stygisque phalanges,
Inque hostes fidei, qui sacra bella gerunt.
Altera mille micans clypeis Dauidica Turris
Hæc est, hic fortes arma reposta tenent.
Aduersus stygios nobis pugnantibus hostes,
Hæreticasque acies nobile Præsidium.
Terribilis castrorum acies velut ordine structa
Effugat insidias, Tartareasq; manus.
Non tot Romulidæ Capitolij in arce fuere
Armata gentes, Patricijque Viri,
In Gallos longum Tarpeia saxa prementes
Ales vbi visus tela vibrare Iouis,
Præsidio Crescento suo quot Roma recenset
Heroas, Diues, Familiasque sacras.
Præsidio nunc illa sacro, velut ante profano
Gaudeat, infernas despiciatque minas.
Incrementa, iubar Crescens cui Cynthia præbet,
Huic Stygias tenebras nempè timere nefas.
Vna alijs Princeps Romana Ecclesia præstat,
Præsidium reliquis hoc quoque maius erit.

Plinius minor in epist. ad Atiliū Crescentem

Perillustr. D. Caroli Festini I.C. Ferrariensis ad Heroas in Luna concauo constitutos; ad trinas stemmatis Crescentij Lunas, ternosq; Prophanarum, & sacrarum rerum Aucloris eiusdem libros.

ALLVSIO POETICA.

Luna sinus claustro Paradisum Heroibus offert
Firmaq; in instabili corpore vita viget.
Te quia commendat Cœlis tua Scripta, & honorem
Nobilium, & Sanctos Religione Viros.
Iure hinc Elisium triplicas. Nam debita splendet
Luna Tibi, Claris altera, & vna Pijs.

Nobiliss. D. Io. Scipionis-Mariæ de Pol Domini du Sainct Tronquet, & Berfueil Aueniouensis Galli in Academia Veliterna Inflammati.

ANAGRAMMA

De PRÆSIDIO ROMANO, ARMAMENTARIOQ; Religiosorum.

Iohan. Petrus Crescentius Romanus
Huene Iustus Moses Ordines narrat?
Dum Gens originem ORDINVM fitit, Deo
Iubente, MOSES Orbi surrexit nouus.
Pennata cuius virga de Cœlo ferens
Riuos aquarum REGIÆ MILITIÆ.
Inundat Orbem rebus immensum sacris
Hunc esse MOSEM, radijs cinctum caput
Vittatis indicat: & Armorum micans
CRESCENTE LVNA stemma perlucidius.
Iam facta, Lector, omni spectator vides
Miranda sœclo, Studio CRESCENTII.
Nullos reuoluas Veterum gratus Libros
Hoc vno habebis quicquid à multis petas.

Excellentiss. Philosophiæ, & Medicinæ Doctor Io. Baptista Stionus Mediolanensis Ioanni-Petro Crescentio, seu Præsidio Romano Viro Charissimo futuram ex immortalibus monumentis perennitatem ominatur.

Viuit Homo, viuens anima cum corpore. Natis
At scriptis moriens fit rediuiuus homo.
Naturam duplex fortuna: Maliq, Boniq;
Hic nomen tollit, deprimit ille Patris.
Vnica sors Scriptorum: a scriptis gloria semper
Nec Laudem Auctoris scripta perire sinunt.
Scriptis, atq; Anima CRESCENTI, & corpore viuis
Nescius hinc Mortis, dum viuet Orbis, eris.

Viri Clariss. D. Io. Baptistæ Moroni I.V.D. Academici Ariminensis ad gentilitiam Io. Petri Crescentij tesseram, quam purpureæ decorant in stemmate Tres Lunæ Crescentes.

EPIGRAMMA

Cornibus vt plaget menses armatur acutis
Cynthia, vt ardores augeat aucta micat.
Et quia mactatas monstrant Tibi stemmate Pareas,
Deprompto è plagis tincta colore rubent.
Tres Trinis pereunt Lunis. Necat altera Cloto
Vna ferit Lachesym, Atropon vna ferit.
Præsidium Romæ, Tibi Vitæ hæc sunt: Tibi si dat
Non tantùm influxus, ipsa sed astra Polus.

Eiusdem
Ad eundem Præsidij Romani Auctorem.

DISTICHON

Iam Crescenti crescunt Lunæ: Nam Tibi contra
Inuidiæ tenebras stat modò Præsidium.

De eiusdem Romani Præsidij Titulo, Illustrissimi D. Hyppoliti Camelli Patricij Parmensis.

ODE

Ceu cum decoris inuehitur rotis
Stellantium Sol arbiter Ignium,
Et Crispisulca luce flauum
Memnonio caput amne profert,
Caliginosis protinus auolat
Nox victa pennis, & nebulas agunt
Flammæ renascentes, suusq;
Prata color radiata pingit.
Sic Luminosum te Iubar Ingenj
Nunc efferentem cernimus Itali,
O clare CRESCENTI per omnes
Plausibus excipiende Terras.
Nam cum cohortes PRÆSIDIARIAS
Docto labores ordine prosequi.
Quas Imperatrix ROMA Scriptas
Belligero numerauit albo,
Mendosa lato nubila lumine
Quotquot vetustam condiderant fidem;
Abstergis; incertosq; soluis,
Ceu gladio, ratione nodos.
Hic innocenti prælia milite
Pugnata narras in Stygium Ducem:
Non ductor vnus dum sequaces
Ad pia signa vocat cateruas.
Seu quæ relictis mœnibus Vrbium
Discriminatis castra locant iugis,
Seu quæ potentes iungit vna
Fortior in statione Vires.
Seu quæ minacem tendere arundinem
Audent Equestres: nauibus, aut Equis,
Ne præhantes Barbarorum
Christigenis noceant phalanges.
Hinc iam futuris gloria sæculis
Te consecrabit, nec sapientiæ
Tantas faces, obliuionis
Occidua tumulabit vnda.

Perillustris D. Caroli Festini I. C. Ferrarien. ad Ioannem-Petrum Crescentium.

ODE

Alluditur ad dictum Tullij afferentis linguam esse ad modum plectri; & cordarum, dentes. Ex quibus supponitur Orphei Cytharam in huiusce Auctoris ore seruari. Item ad tres eiusdem gentilitias Lunas.

Quæ fracta traxit marmora Montibus
Athonq; sensit currere: Quæ rapuit
Aurita saxa: qua canente
Caucasiæ saltere Rupes;
Cuius sonantes constitit ad modos
Oblitus vndæ cedere fons Fugis.
Et Sylua vexit obstupentes
Insolito volucres recursu;
Quæ blandienti Syderum gregem
Rapiat per axem carmine: Nunc Tuis

Beata

Beata labijs dulciori
Imperio moderatur Astra.
Hinc triplicato Cynthia lumine
Non vna seruit. Multiplicat nouas
Attracta formas: Nunc nitores
Multiplices imitata mentis.
Quot verba scribit dextera, tot nitent
Astra in papiris, non imitabilis
Miraculosos seruiendo
Ingenij venerata partus.
Æternitatis PRÆSIDIVM viget.
Si Cœlum es, Ardor fulgurat hinc Tibi
Iam Sydereum. Iam nunc per Orbem
Perpetuo it tua fama motu.

Adm. Reu. D. Clementis Flammeni Cremonensis Præpositi S. Mathai.
De PRÆSIDIO ROMANO, & CRESCENTIO Auctoris stemmate.

TETRASTICHON

CRESCENTES LVNÆ Nobis tria tempora signant:
Quod creuit, crescit, crescet vbiq; decus.
PRÆSIDIVM ROMANVM est. Quid si crescat in æuũ?
Durabunt laudes, Fama perennis erit.

V. Clariss. D. Io. Francisci Sauari, Archidiaconi Mileti, de tota Ecclesiastica Militia Magnatumq; Memorijs Io. Petri Crescentij Romano-Placentini.

EPIGRAMMA

Quod fortuna Hominũ Numen dominatur & annis
Doctorum in Famam tristia bella parat.
Vesilis armata anguineo furit orbita dente
Ingenij pernix vt monumenta voret.

Hinc Equitum, Patrumq; simul memorabilis æuo
Carpebat tetricas noctis Origo vias.
Otia læthifero passa est ingentia fato
Nec lucis licuit conditione frui.
Somniferi assueta Lethes reuoluta sub ombras
Priscorum stabant grandia facta Patrum.
At tenebris reuocans CRESCENTIVS eruta cæcis
Emeritum donat promeruisse diem.
Cuncta voluminibus viuit renouata vetustas
Atq; tenet folijs tempora prima suis.
Hic vim grandiloquus rapidus molitur in annos
Torpida lethæis flumina siccat aquis.
O Magnum Ingenij facinus! CRESCENTIVS audet
Ardua labentis vincere iura Dei.

Adm. Reu. P. Io. Baptista Spada Placentini è sacra Prædicatorum Familia Concionatoris, & S. Theolog. Magistri
De Italica Nobilitate, & Ecclesiastica Militia, alijsq; monumentis Concius gratissimi.

ANAGRAMMA

Ioannes-Petrus Crescentius	282
Hic Sansouini pius æmulator.	282

SVPPVTATIO

Ioannes	69	Eiusdem	70
Petrus	89	Compendium	101
Crescentius	124	Historicum	123
Romano-Placentinus	186	Nobili	55
Verè Romanum	128	Stylo	79
Italicæ	55	In lucem	69
Nobilitatis	118	Producit	96
PRÆSIDIVM	105	Anno Dñi N.	108
Factus	64		1639

ELOGIVM

Quis quis es, o Mortalis. Tyro, Miles, Decurio, Centurio
Vel Imperator
Omnes alloquor
Nam
Militia est Vita Hominis super Terram.
Si fortè militarem puluerem glorioso fortiter agone
Via vel inuia
Ad Immortalitatem vsq; sollicito pede calcare satagis
Et agis
Pullulare, Germinare, Crescere
In Martiali Parnassi Ditione
Immo Palladia CRESCENTI eruditione,
Lege, ergo Pellege
Celeberrimam vtramq; Militiam
Cœlestem Terrestrem
Quam tibi Luculentissimis Voluminibus docendam
Posuit, exposuit
Charum *Præsidium*, dulceq; decus meum
DD. IOANNES-PETRVS CRESCENTIVS ROMANVS
Nobilis Placentinus, Bethleemiticæ Ascesеos gloria,
Nobilitati Placens,
In Ariminensi *Adagiatorum* Academia indefessus,
Solitarius solo nomine, at nemini ignotus,
Italiæ toti celebris.
Atq; ideo
Sub ROMANO PRÆSIDIO
Sequere Victor splendidissima vexilla
Strenuissimi Ducis.
Et Scito

Melchio-

Melchiorem de Gratia Mathosinienſem

E' Volſca *Extinctorum* Academia *Electum*.
Canonicorum Sæcularium S. Io. Euangeliſtæ Luſitanici Regni
Generalem in Vrbe Procuratorem
I. V. D.
Non ad memoriam cultiſſimi huiuſce Herois
Iam mille, omnium ore, elogijs memoratiſſimam,
Sed ad tantæ virtutis admirationem
Hac humili teſſera, materie ſat longè illuſtri,
Vrbem, & Orbem inuitare.

O quàm famoſo Latium CRESCENTIVS Orbem
Nobilitat calamo! Terrarum quanta refulget
Gloria MILITIÆ! Hoc Duce iam Victoria certa eſt.
Ergo ROMANI ſigna ſequenda Ducis.

MADRIGALE SPAGNVOLO

Di Monſig. Fr. Giouanni Bertolotti Sacerdote Commendatore dell' Ill.ma Religione di Malta, & Inſigne Predicatore per lo famoſo Volume del Preſidio Romano, e dell' Arſenale de' Religioſi di Gio. Pietro Creſcenzi.

ALL' AVTORE

ENtro cien mil Auctores
De eruditas Hiſtorias
Nadie à Vveſtros Primores
CRESCENTIO vnca ſubiò.
No ſe canſen memorias:
Nadie CRESCENTIO come vos creçìo.
Son vueſtras ſolas Glorias
Hazer con demasìa
Que vn libro ſol ſea mas, que Librerìa.

ARSENALE DE'RELIGIOSI.

1 LE publiche mercedi à publici seruigi sono douute: acciòche la notizia di quella gratitudine gli altri auualori per meritarle. Se si togliessero alla virtù i premj, dubbitarei, che dal Mondo la virtù istessa non si togliesse. Socrate addimandato, qual Republica bene si gouernasse: quella rispose, nella quale gli huomini da bene sono con le larghe compense riconosciuti. Soleua dire Teofrasto, che la vita de gli huomini ciuile si conseruaua da questi trè ben concordi elementi del corpo Politico. Beneficenza. Honore. Pena.

Necessità de'priuilegi.

2 I Priuilegi, che a' *Mendicanti* fecero i Romani Pontefici veramente son grandi, de' quali à lungo hanno trattato *Rodriquez, Consectus, Sorbus, Portel, la Cruz, Corduba, Miranda, Passarellus, Peirinus,* & se n'aspetta del P. *Pellizzari* Piacentino Giesuita vn'insigne volume. Intanto, che Girolamo Onofrio Gieronimiano della Congreg. Fiesolana *tr. 2. de peccatis disp. 1. qu. 4. vers. ex quib. pag. mihi 416. col. 2.* hebbe à dire vna cosa si grande, che assolutamente non ardisco concedergliela: *Et ita Confessarij Regulares, vbi sunt approbati, plerumq; habent maiorem authoritatem, quam Episcopi:* se tanta autorità dunque eglino tengono, si ricordino dell' auuiso che Paolo III. di pia memoria nella Terza sua Bolla diede a' Padri della Santissima Compagnia di Giesù. *Sic igitur, filij, his vobis concessis facultatibus ad Omnipotentis Dei honorem, & Animarum salutem efficaciter vtimini: sicq; diligenter vt studeatis, quòd per sollicitudinis vestra solertiam, Catholica Pietatis fructus proueniant: vosq; exinde apud Deum, & homines non immeritò commendemini;* per lo che ancor' *Ignazio* quel Gran Santo, che alla medesima prescrisse leggi di Paradiso. *p. 10. §. 12.* ordinò, che moderato fosse l'vso de'priuilegi, dalla S. Sede concessi; limitandolo sinceritissimamente al solo aiuto dell'anime de'Fedeli.

Priuilegi de'Mendicanti.

3 I *Monaci* parimente, non solo degli stessi priuilegi partecipano: mà innanti à quelli ne godeuano degli altri assai, ch'eran molto maggiori, *Llamas p. 1. summ. c. 7. & alibi.* Quanto preuaglian a'priuilegi *gratuiti* i priuilegi *onerosi*, lo vedremo in progresso. I priuilegi de' *Monaci* si sono fatti onerosi, almeno in riguardo dell'vltime conferme, per le quali alla Santa Sede, & all'Impero Christiano contra i Turchi, & gli Heretici, grosse somme di danari sborsarono, come vedremo: quelli de' *Mendicanti*, o tutti, o quasi tutti sono gratuiti, se pur'alcuni non vogliam dire onerosi, come concessi per contratto rimuneratorio, poiche forse i meriti loro, che veramente nel seruigio dell'anime sono palesi, & indicibili, sono stati la causa finale di quelle grazie, con le quali tal'vno de'Romani Pontefici hà voluto compensare in parte l'infaticabile della loro virtù.

Priuilegi de'Monaci.

Diuersità de'priuilegi.

4 Per essere *rimuneratorio* il priuilegio non basta, che in quello si accennino i meriti de'priuilegiati: perche deuono questi apparire non esser causa per accidente motrice, mà direttamente finale, come dicemmo *Suarez lib. 7. de legib. cap. 4.* all'hora militarà per essi la dottrina de'priuilegi onerosi sostenuta sopra il comune assioma *priuilegium, remunerationis causa, concessum, habet naturam contractus, & irreuocabile,* cosi seguita da buoni Autori *Rom. in. cons. 436. num. 14. Alex. cons. 216. col. 1. Mendos. de priuileg. ad instar. glos. 15. num. 20. Rodriq. tom. 3. qq. Regul. qu. 51. art. 5. vers. quinto failit, Afflict. decis. 128. num. 10. Surd. cons. 540. nu. 39. & cons. 419. num. 51.* quantunque quegli ottenuti, non se ne mostrassero grati, come conuiene *Rimin. Iun. lib. 6. cons. 289. num. 7. & cons. 323. num. 5.* ancorche fossero sudditi del concedente, *Natta cons. 122. num. 24. & cons. 268. num. 5. Tiraquell. in l. si vnquam V. donatione nu. 11. Bardellon. cons. 22. num. 20. Bursat. cons. 16. un. 44. & seq. lib. 1.* poiche anco il Souraño è à suoi contratti efficacemente obbligato, *Lodou. Rodulph. de absolu. Princ. potest. cap. 6. nu. 171. & seq. DD. in l. Casar ff. de public. Bald. in l. 1. ff. de pact. Cranet. cons. 869. num. 7. & cons. 963. num. 26. Ceph. cons. 559. num. 6. vol. 4. Osasc. decis. 139. nu. 23. Peregr. lib. 3. de Iure Fisci tit. 3. cap. 28. Sanctarell. lib. 1. var. q. 17. num. 3. Reginald. tom. 1. prax. lib. 13. c. 17. num. 168. Suarez de legib. lib. 3. c. 35. num. 23. Filliucc. tom. 2. tr. 21. cap. vlt. Azor. p. 1. lib. 5. c. 11. q. 1. Salas de legib. q. 14. sect. 2. num. 27. Villalobos tom. 1. sum. tr. 2. dub. 30. num. 6.* Non però niego, che se la remunerazione fosse stata al merito eccessiuamente superiore, & vi fosse qualche giusta ragione, massime per comun bene della Chiesa, riuocar possa il Pontefice cotai priuilegi *rimuneratorij*, eziandio senz'alcuna obligazione per giustizia al compenso, *Suarez lib. 8. de legib. c. 37. num. 6. Iulius Clemens Scotus Placentin. de potest. Pont. p. 1. cap. 2. pos. 25. num. 2.*

Priuilegi Rimuneratorij.

5 I *Priuilegi*, che si sono ottenuti mediante lo sborso di danari, si reputano di còtratto, ed onerosi: ne sogliono dal Sourano (come dicemmo testè) essere riuocati, *Roland. cons. 13. num. 11. vol. 3. Peregrin. de Iure Fisci lib. 1. tit. 3. num. 38. Surd. vol. 3. cons. 419. num. 53. Barbosa de clausul. vsufreq. cl. 83. num. 9. Sanch. lib. 8. disp. 33. num. 3.*

Priuilegi onerosi

6 Di questa sorte dunque si reputano i priuilegi d'esenzioni assolute, franchiggie, immunità da' sussidij, collette, decime, e contribuzioni di Seminarij, e simili altre grauezze, i quali la Santità di Pio V. *dat. Roma 14. kal. Apr. 1570. incip. decet, & expedit,* poscia Clemente VIII. *dat. 5. May 1595. incip. cum superiori anno* in perpetuo per li danari contribuiti alla lega contro à Turchi per Cipri, e contro à Luterani per l'Impero concessero a queste XII. Congregazioni Monastiche.

XII. Congregazioni priuilegiate per rimunerazione.

1 Lateranesi di S. Agostino.
2 Cassinesi di S. Benedetto.
3 Celestini di S. Pietro del Morone.
4 Cartusiani di S. Bruno.
5 Cisterziesi d'Italia.
6 Vallombrosani di S. Gualberto.
7 Camaldolesi co'loro Riformati dell'Eremo, e di Monte Corona.

8 Oliuetani.
9 Gieronimiani di Lombardia.
10 Canonici di S. Giorgio in Alga.
11 Canonici del Saluatore.
12 Crociferi Azurrini d'Italia.

7 Torno à dire, che la mano del Pontefice così non è legata: ch'egli quando si dichiarasse di volere, riuocar non potesse tai priuilegi, se conoscesse questi esser maggiori eccessiuamēte dello sborso che quelli fecero, *Rota decis. 457. num. 17. p. 1 diuers. Nicol. Garz. de benef. p. 6. cap. 2. nu. 194. Peregrin. cit. tit. 3. num. 29. Roland. cit. cons. 13. num. 12. Osasc. decis. 189. num.* 10. massime quando fosse necessitato dal ben comune, e dal bisogno grande di S. Chiesa, *glos. in reg. decet de regul. iur. in 6. Anton. Gabriel lib. 3. opin. comm. tit. de Iure quasito concl. 7. Pinell. in l. 1. C. de bon. matern. p. 3. num. 62. illat. 16. Molina lib. 4. de priuileg. cap. 3. num. 17. Roland. cons. 66. num. 24. Menoch. lib. 2. prasum. 10. nu. 49. Alex. Trentacinq. lib. 3. var. tit. de pact. nu. 11. Ruin. cons. 330. vol.* 1. tanto più, che il Papa non solamente a' Regolari è sourano, come *Pastore della Greggia di Christo*, nel qual modo è sopra tutti i Credenti: ne solamente, come *Prencipe dell'Ecclesiastica Gierarchia*, nel qual modo è sopra tutto il Clero: mà di più, come *Generalissimo di tutte le Religioni* da lui con questa virtuale riserua, o instituite, o confermate, o riformate, o priuilegiate: dimaniera, ch'egli può più sopra de' Regolari, che sopra de i Secolari: & la sua autorità auuanza di gran lunga quella d'ogni altro Prencipe, o Prelato, *Suarez in defen. Fidei Cath. lib. 4. c. 9. nu. 15. & seqq. & tom. 4. de Relig. tr. 8. cap. 8. nu. 18. & seq. Sanchez lib. 4. sum. c. 33. 13. lib. 6. c. 2. num. 49. Iul. Clemens Scotus cit. p. 1. cap. 1. pos. 8. Petrinus tom. 2. de Prelato qu. 3. cap. 3. nu. 26. Vnde collige, quòd Papa est Pater Regularium potiori iure, quàm aliorum Christianorum etiam Clericorum, etiā Episcoporum. Nam in hos solùm habet Iurisdictionem. In Regulares verò etiam absolutum dominium, quo ad omnes eorū actiones, sicut Pater in filios. Quare tenetur & ipse illis magis fauere: qui enim plus liberaliter, & voluntariè dedit, plus accipere meretur, etiam ratione gratitudinis. Collige insuper, quòd Regulares, quos non malè vocabat quidam Senior è nostris Cor Ecclesia, sunt ideo magis colligati Ecclesia, quàm alij. Vnde tenentur maiores pro Ecclesia, vt semper fecerunt, labores perpeti.* Quindi habbiamo l'origine di tanti priuilegi da S. Chiesa concessi per gratitudine alle Congregazioni de i Regolari.

Autorità del Papa

8 De' priuilegi semplicemente *graziosi* non v'è dubbio, che il Papa può farne a suo piacere derogazione, quando anche non ci sia tanta necessità, ne con vrgente causa: & riuocandoli non è tenuto di giustizia ad alcuno compenso: douendosi presumere, ch'egli con questa virtuale riserua gli habbia concessi: poiche l'atto graziosamente fatto si deue imputare fatto con tal circonspezione, che meno sia oneroso à chi lo fà: & con quella medesima autorità, di cui serue in farlo l'antecessore, riuocare lo può il successore, *Suarez de legib. lib. 8. c. 37. n. 10. Sanchez lib. 6. sum. c. 18. n. 48. Iul. Clemens Scotus cit. p. 1. cap. 2. pos. 25. num. 4.* Adunque per la dottrina quiui apportata *num. 4 & 5.* da dichiararsi più a basso; ne siegue, che quando il Pontefice per qualche caso reuoca con clausole generali (senza specificare i priuilegi rimuneratorij, od onerosi, o delle dodici Congregazioni) gli indulti de' Regolari: si dee presumere, che voglia intendersi de' puramente graziosi.

Priuilegi graziosi.

9 I Priuilegi *Personali* cessano, quando è morta la persona, à cui furo concessi: mà non così i *Reali*. Noi diremo priuilegio *Personale*, quello che il Papa fece per esempio à Pietro precisamente come à Pietro, persona da lui amata. *Reale* intenderemo quello ch'egli fece a Pietro, non come Pietro, mà come Generale della tal Religione. Et questo, morto che sarà Pietro, resterà al Generale suo successore, *Azor. tom. 1. lib. 5. cap. 23. q. 6. Suarez de legib. lib. 8. cap. 3. num. 3. Fagundez in prac. 6. Decalog. lib. 6. cap. 12. num. 35. Salas de legib. disp. 17. sect. 2. num. 13. sect. 17. num. 124. Sanchez lib. 8. de matr. disp. 27. num. 2. Bonacina de legib. disp. 1. q. 3. pun. 8. §. 1. nu. 2. Lezana p. 3. V. priuilegium num. 4.* siegue l'vno immediatamente la persona, l'altro sempre stà annesso alla cosa: come alla Religione, alla dignità, o al luogo.

Priuilegi personali, & reali.

Inquanto al luogo non è improbabile, che hauendone la persona nel luogo priuilegiato presenza almen legale, se non fisica; presontiua, se non reale: possa fuori del luogo auualersi del priuilegio del luogo; & così chi ha in Milano il domicilio, ed à caso in Lodi, od in Piacenza ritrouasi, può mangiar carne in que' giorni, che in Milano ne mangierebbe, esclusone però lo scandalo. L'istesso diremo de' priuilegi di vn Monastero per chi à caso se ne trouasse fuori, mà ci fosse ancor deputato, & ci hauesse da ritornare, *Sanchez de matr. tom. 1. lib. 3. disp. 18. num. 7. Palacius in 4. dist. 15. disp. 8. post concl. 6. Ledesma de matr. q. 45. pun. 3. dub. vlt. §. secundo arguitur, §. quibus positis, Diana p. 3. tr. 5. resol. 120. Amicissimus, doctissimusq; M. Antonius Cottonius in sum. Diana V. Priuilegium num.* 1. similmente il priuilegio concesso a vna Famiglia Religiosa, o Secolare ch'ella si sia, la quale per esempio sia in Piacenza, di hauere in sua Casa a Piacenza vn'Oratorio domestico: è probabile, che personale più tosto e' sia, che locale: onde quella specificazione di Piacenza non sia dispositiua, e limitatiua, ma dimostratiua, & in consequenza non operare, *Cresetta cons. 87. num. 11.* però se quella tale Famiglia se ne passasse à Milano iui potrebbe trasportar il suo Oratorio, *Diana p. 4. resol. 208. Cotton. cit. loc. num. 2. & V. C. Leo Zambellus Placentinus V. Missa num.* 46. & così stando il dubbio, deuesi riputare *personale*, & con la persona mutare il luogo, *Sanchez lib. 8. disp. 27. num.* 4. in ogni euento dee preualere il fauore del priuilegiato, perche in dubbio la presonzione è sempre in fauore del possidente, *Castropalaus tom. 1. tr. 3. disput. 4. pun. 2. §. 1. num. 6. & 8. Diana p. 4. tr. 3. resol. 52.*

Priuilegi locali.

Oratorio priuato.

10 Nell'istessa maniera discorreremo de' priuilegi concessi *ad tempus*, od in altra maniera *limitati*. Se il priuilegio, la grazia, o la licenza fù data con queste clausule. *Ad beneplacitum S. Sedis. Ad beneplacitum Papa. Ad nutum Prioris*: è certo, che sempre corre la grazia, benche quel Papa, o quel Priore sen' muoia, poiche tali relazioni sono alla dignità, non alla persona, *DD. in cap. si gratiosè 5. de rescrip. in 6. Grass. tom. 2. cons. & diff. 1. de pœn. Sanchez lib. 8. de matr. disp. 28. q. 3. num. 59.* ma se la limitazione fù per questi termini *Donec vixero, ad arbitrium meū, ad meam voluntatem, ad meum beneplacitum*, questo è certo, che morta la persona concedente, manca con lei la grazia, o'l priuilegio, poiche manca per la sua morte quella vita, quell'arbitrio, quel volere, quel beneplacito, che confermaua la concessione, *DD. in cit. cap. si gratiosè, Sanchez cit. loco num. 50. Bonacina de legib. disp. 1. q. 3. pun. 8. §. 1. num. 19. Naldus V. Gratia num.* 2. Tuttauia per la clausula *donec voluero* continuarsi la grazia ancor dopo la morte del concedente, tiene Lezana *p. 3. V. Gratia num. 9. pag. mihi 52. impress. Romana an.* 1642. ad ogni modo questa *donec voluero*, e queste altre *dum*

Priuilegi limitati.

fuerit

fuerit nostra voluntas, *dum Nobis placuerit*, *ad arbitrium nostrum*, tiene Bordono *p. 1. resol. 36. num. 38.* che facciano spirare la grazia con la morte del concedente, quando però non ci fosse con quelle l'alternatiua *ad nostrum*, *& Curia nostra beneplacitum*, poiche all'hora per essere in materia fauoreuole si attenderebbe all'vltima clausula, *Graff. cit. loco nu. 14. Sanchez cit. disp. 28. num. 60.* l'istesso si direbbe, quando la copulatiua si tramutasse in disgiuntiua, come à dire *donec voluero*, *vel Curia nostra*, poiche trouandosi due cause disgiuntiuamente concorrenti nelle cose di fauore deuesi badare à quella che ci fauorisce, *Brunor. a Sole in locis commun. V. causa 14. & Barbosa lit. C. nu. 18. per tex. l. 3. §. si quis palam ff. de iure Fisci*, & in cotal caso la disgiunzione fauorisce, standoui copulatiuamente, o ampliatiuamente, come proua sottilissimamente Bordono *cit. resol. 36. q. 9. nu. 40.* Io per certo dal Padre Bordono, e dal P. Lezana in questo punto *ad arbitrium nostrum* nó posso non dissentire: & dico, che tal grazia per la morte, o deposizione del concedente non cessa: sì perche la grazia fatta *ad arbitrium* si presume perpetua, *Bart. in l. de pupillo §. si quis ipsi num. 13. ff. de non. oper. nunc. Petrin. tom. 3. priuileg. in Addit. ad Const. Sixti IV. c. 2. num. 20. circa med.* sì perche apparisce per quel modo di parlare tal concessione essere stata fatta più tosto per titolo di Dignità, o di Officio, che di persona priuata, la quale non vsarebbe la parola *nostrum*, & così potendo concorrere presontiuamente due cause, deuesi ricorrere alla più forte, *l. qui habet de tutel.* & la causa accidentale deue cedere alla naturale, *Sanch. lib. 3. de matr. disp. 23. n. 6.* mà l'Officio, o Dignità è causa più forte, e naturale di cotali concessioni, priuilegi, o grazie: adunq; queste si deuono considerare in ordine alla dignità, che non manca, & per consequenza finche sian riuocate sono perpetue: muoia, o mutisi pure chi le concesse. Tutti concordano, che se furono fatte con simili aggiunti *Donec reuocauero*, *aliud ordinauero*, *vel abrogauero*, che denotano atto contrario alla prima volontà, durano altresì dopò la di lui vacanza, o morte, quando che dal Successore non sieno espressamente riuocate: sì perche chi le concesse si presume nell'istessa volontà perseuerare dopò morte, nella quale se ne morì, *arg. cap. maiores de bapt.* sì perche con la morte, o vacanza non dicesi riuocata quella primiera volontà, che riuocar si doueа per vn'atto positiuamente derogante, o contrario, *cap. si delegatus de off. deleg. in 6. Bart. in l. maiorum ff. de Iurisd. omn. Iud. Alex. in l. centesimis §. fin. de verb. oblig. Innoc. in cap. licet vndiq; de off. deleg. Dec. cons. 108. num. 4. Graff. Sanchez, Lezana, Bordon. loc. cit.* Vn'altra sorte di limitazione può patire la grazia.

Altre Grazie fatte, & faciende.

11 Voglio dire. La Grazia, che fà il Superiore à D. Presidio Romano (per esempio) di assoluere, o dispensare in certo caso vn, o due, o più limitatamẽte particolari: si hà per grazia imperfetta, limitata, & si dice *gratia facienda*, la quale se non fù messa in esecuzione, quando morì, o fù deposto quel Superiore; non hà più luogo, *Sanchez lib. 8. de matrim. disp. 28. num. 48. Layman lib. 1. tr. 4. cap. 23. nu. 18. Lezana cit. V. Gratia num. 6.* Ma se D. Presidio incominciò à confessare quel tale, & prima di venire alle parole dell'assoluzione, morì il Priore che gli haueа data quella licenza; può compir l'atto, & assoluerlo: perche incominciollo in tempo, che n'acquistò il ius di terminarlo, *Sylvester V. gratia n. 3. Sanchez. cit. loc. num. 64. Lezana ibi num. 7.* Mà se la Grazia fù fatta per esempio à D. Presidio di eleggersi vn Confessore, o di non assistere al Choro, o di assoluere da i Casi Riseruati, o di sentire le Confessioni de' Giouani, o di communicare i priuilegi dell'Ordine. Dicesi *gratia facta*: non è soggetta à limitazione: dura, finche sia riuocata: ned egli obligato à farsela confermare dal Successore; se chi gliela conferì, fù deposto, o morì. Ella è grazia perpetua, *DD. in cap. si cui nulla de preb. in 6. Innoc. in c. quod translat. de off. leg. Sylu. Sanchez, Lezana loc. cit. Panorm. in cap. cum ad hoc de Cler. non resid. Suarez de legib. lib. 8. cap. 31. num. 17. Bonacina de legib. disp. 1. q. 3. pun. 8. §. 1. num. 19. Bess. de Iubilaeo sect. 3. cas. 2. Bordon. cit. resol. 39. num. 62. Rodriq. tom. 1. qq. Reg. qu. 17. art. 11. Nald. V. gratia num. 4. Gutier. lib. 2. can. q. 17. num. 6. 7. & 8. Cruz lib. 2. de statu Relig. cap. 3. dub. 1. concl. 3. Em. Sa V. gratia num. 4. Petrin. de priuileg. Const. 1. Pyrrh. §. 6. num. 15.* ned in questa maniera si fa torto al Successore, poiche s'egli vuole può reuocare tal grazia: se la reuoca senza causa, la reuocazione sussiste: mà egli non se la passa senza peccato, che ancor potria esser mortale se vi si aggiungesse scandalo, o passione d'odio, *Suarez cit. lib. 8. cap. 37. num. 10.* poiche ne pure chi l'ha concessa, può senza causa in coscienza riuocarla, *Panorm. in d. cap. cum ad hoc de Cler. non resid. Gloss. in cap. cum ex eo, V. septennium de elect. in 6. Petrin. loc. cit. num. 17.*

Grazia senza scrittura

Al valore della Grazia non è necessaria scrittura alcuna, *Clem. dudum, & cap. institutionis 25. q. 2.* & se ne può seruire il graziato prima che la scrittura sia spedita, *Em. Sa V. gratia nu. 21. Nald. V. gratia num. 15. Sanch. lib. 8. de matr. disp. 29. nu. 4.* Ne si deue attendere al P. Tesauro *p. 2. prax. V. gratia cap. 1.* il quale asserisce le grazie, o i priuilegi dal Papa fatti à bocca, ne anche per la coscienza, esser validi; se non sono autenticati in scrittura: s'inganna sù la deragione che degli oracoli di viua voce fecero Gregorio XV. e Vrbano VIII. la quale non si estende a' futuri, *Lezana ibi num. 13.*

Oracoli di viua voce.

12 De' Priuilegi adunque, Grazie, & Indulti, altri sono principalmente concessi, altri sono communicati. Intorno a che si hà da notare; che la communicazione de' priuilegi opera tanto a chi la gode, quãto il priuilegio à chi principalmente concesso fù, *Rota in vna Burgen. Iurisdict. S. Ioannis 20. Decemb. 1596. coram Orano, & in Burgen. procuration. 9. Mart. 1598.*

Communicazioni de' priuilegi.

A' *Canonici Lateranesi di S. Agostino* Sisto IV. nel 1476. concesse tutti i priuilegi, che haueа la Congregazione Benedettina di S. Giustina di Padoua. A' *Canonici di S. Saluatore*, detti Scopettini, Greg. XI. communicò i priuilegi degli altri Canonici Regolari, e Frati Eremitani di S. Agostino: poi Giulio II. sotto il 1512. partecipò, e i presenti, e i futuri di tutto l'Ordine Canonico di S. Agostino, della Congregazione Lateranese, & de Frati Eremitani, Minori, Domenicani, Carmelitani, e Serui: così ancora de' priuilegi già concessi alla sodetta Congregazione Casinese, o di S. Giustina. A' *Canonici di S. Giorgio d'Alga* nel 1565. Pio V. concesse tutti i priuilegi presenti, e futuri degli altri Ordini, & Religioni, quantunque di Frati Mendicanti. A' *Monaci Casinesi* Giulio II. estese tutti i priuilegi che haueua la loro Congregazione di S. Giustina di Padoua: & Pio V. come vedremo li fè partecipi di tutti i priuilegi de' Mendicanti. A' *Preti Canonici Crocesegnati* dell'Archiospitale Romano di *S. Spirito in Sassia*, ed à tutte le membra, Confrati, Commende, e luoghi dell'istesso, Sisto IV. communicò i priuilegi, e presenti, e futuri dell'istessa Congreg. di S. Giustina, hor Casinese: poi nel 1586. sotto il 13. di Agosto, Sisto V. li confermò con la participazione delle grazie, indulgenze, priuilegi, facultà, esenzioni, immunità, degli altri Ordini Mendicanti, e non Mendicanti in forma amplissima incominciando *Exigit incumbentis* [illegible]

Grazia assoluta.

Apostolica seruitutis officium, vt Archihospitale S. Spiritus in Saxia de Vrbe, Ordinis S. Augustini, tanquam peculiari cura nostra commissum. A'Canonici Portughesi della Congreg. di S. *Gio. Euangelista* da Papa Pio nel 1461. furo communicati i priuilegi dell' Ordine Monastico di S. Girolamo, tanto presenti, quanto futuri. A Monaci *Benedettini* della Congreg. di *Valladolid* Giulio II. communicò i priuilegi per auante concessi alla Congreg. Casinese. Alla Congreg. *Benedettina di Portugallo* Sisto V. 1587. in forma amplissima communicò tutti i priuilegi, ed indulgenze anco plenarie, presenti, e futuri degli Ordini, e Monasteri di S. Girolamo, di S. Bernardo, de' Cisterziesi, & delle Congregazioni Casinese, e Valleoletana. A Monaci del sagro *Eremo di Camaldoli*, e di S. *Michele a Murano* Greg. XV. nel 1591. li 24. di Settembre communicò tutti i priuilegi concessi, e da concedersi à quali altri si sieno Religiosi. A' *Monaci Vallombrosani* Giulio II. communicò tutti i priuilegi, & le stesse communicazioni, e presenti, e futuri della Congreg. Casinese. A' *Monaci Riformati di S. Bernardo d'Italia* Greg. XIV. nel 1591. participò tutti i priuilegi presenti, e futuri dell'altre Congregazioni dell'Ordine Cisterziese: l'istesso nel 1587. haueua fatto Sisto V. alla Congreg. *Fugliese*, c' hora fiorisce in Francia: Agli stessi nel 1607. da Paolo V. confermati, ed istesi furono tutti i priuilegi, indulti, &c. concessi, o da concedersi à qual'altra Religione, o luogo Regolare si sia in tutto il Mondo: ma per quanto sono in vso, e non sono contrari al Concilio di Trento, e a' Decreti della S. Sede. A *Monaci Celestini* con le stesse riserue Vrbano VIII. nel 1624. li 14. di Agosto communicò tutte le communicazioni, estensioni, grazie, immunità, preeminenze spirituali, o temporali, che godono, o goderanno i Prelati, ed i Monaci delle Congregazioni Casinese, e simili d'instituto Monastico. A' *Monaci Siluestrini* Paolo Quinto sotto il 23. di Nouembre 1616. communicò i priuilegi de' Mendicanti, per quanto sono in vso, e contrari non sono al Concilio di Trento. A' *Monaci di Monte Vergine* l'istesso Papa sotto il 19. di Maggio 1611. communicò i priuilegi dell'Ordine Camaldolese. I *Monaci Oliuetani* da Pio II. furono fatti partecipi di tutti i priuilegi da lui, da Eugenio IV. e dagli altri predecessori suoi alla Congregazione di S. Giustina di Padoua concessi. I Monaci, o Canonici *Premostratesi* da Clemente VIII. riceuettero 1593. la communicazione de' priuilegi concessi alla Congregazione, e Monasteri de' Cisterziesi di Spagna, purche riuocati non sieno. Tutti i priuilegi della Gran Certosa di Granobles, e d'altre dell'Ordine Cartusiano furono da Greg. XI. partecipati all'altre Certose, che canonicamente si fonderanno; gli stessi ampliò, & istese Pio II. A' Monaci di *S. Basilio* da Greg. XIII. l'anno 1579. furo concessi tutti i priuilegi, prerogatiue &c. che gode, o può godere la Congreg. Casinese, purche alle proprie lor Regole, o à Decreti del Concilio di Trento non sian contrari. Amplissima communicazione di quanto per vso, consuetudine, o priuilegi godono, o goderanno, o potranno godere, (salui i decreti del Cōcilio di Trento) tutte l'altre Religioni, Mendicanti, o non Mendicanti, e Monasteri sì d'huomini, come di donne per tutto il Mondo, *a' Frati Crociferi d'Italia* concesse li 12. di Luglio 1591. Gregorio XIV. L'Ordine di *Nostra Signora della Mercede* da Leon X. l'anno 1516. ottenne la communicazione de' priuilegi per addietro concessi à Mendicanti; & Sisto V. nel 1589. li 26. di Aprile gli communicò tutti quelli, che si concederanno à gli stessi. La *Santissima Trinita del Riscatto* per li Monasteri di Castiglia, Granata, e Leon ottenne da Leon X. & Adriano V. la communicazione de' priuilegi concessi à gli Ordini, e Monasteri de' Mendicanti. Paolo III. à Conuenti, e Frati della *Santissima Trinita di Portugallo* estese i priuilegi dell' Ordine medesimo di Castiglia, Granata, e Leon l'anno 1534. Gli *Scalzi della Santissima Trinità* da Paolo V. l'anno 1609. hebbero il luogo, e i priuilegi de' Mendicanti. Gli Hospitalari dell'Ordine di *S. Antonio di Vienna* da Vrbano VIII. l'anno 1624. hebbero la communicazione de' priuilegi dell'altre Religioni; l'istessa da Gregorio XIV. conseguirono i *Chierici Regolari del Ben Morire* l'anno 1591. con espressione de' priuilegi, non riuocati, già concessi a Monaci Benedettini, Cisterziesi, e Cluniacesi, à Chierici Regolari, alla Compagnia di Giesù, a Canonici Lateranesi, e à tutti gli ordini di Mendicanti, e non Mendicanti. I *Padri Teatini* hebbero la medesima, nella forma istessa da Clem. VII. l'anno 1533. mà di più per quegli anco da *concedersi in futuro*. Quelli di *Somasca* da Paolo V. nel 1607. impetrarono la communicazione de' priuilegi de' Mendicanti, fuorche dell'esenzione dall'autorità de gli Ordinarj, e de' casi del Concilio di Trento, od altre derogatorie. Tutti i priuilegi de' Padri Teatini l'anno 1591. furono da Greg. XIV. communicati alla Congreg. de' *Chierici Minori*. In amplissima forma a' Chierici Regolari *Barnabiti*, detti altresì di *S. Paolo decollato*, Paolo III. l'anno 1535. concesse tutti i priuilegi spirituali, o temporali, e presenti, e futuri della Congregatione Lateranese.

Ordini Mendicanti.

13 Gli Ordini Mendicanti, à quali infinite grazie, e priuilegi hāno fatto i Romani Pontefici, sono quattro. Il *Domenicano* è il primo, almeno per dignità: al quale Leone X. communicò i priuilegi, grazie, &c. fatti a gli Agostiniani, Carmelitani, Francescani, e Seruiti *Rodriq tom. 1. qq. Regul. q. 55. art. 1.* vn tale priuilegio gli fece Giulio III. *dat. Romæ X July Pont. an. 2.* Il Secundo è quello di *S. Francesco*: al quale tanto per li Frati, quanto per le Monache, e Suore del Terz'Ordine tutti i priuilegi degli altri Mendicāti communicò Sisto IV. l'anno 1479. così à *Zoccolanti* Alessandro VI. Il Terzo è quello degli *Eremitani di S. Agostino*, a quali Aless. VI. communicò i priuilegi di quelle Religioni, che de' lor priuilegi participauano. Il Quarto è quello de' *Carmelitani*, a cui Sisto IV. concesse tutti i priuilegi, che sono concessi, ouero si concederanno à Frati Domenicani, Minori, Eremitani, *Rodriq. loc. cit.* poi Leon X. a' medesimi concesse tutti i priuilegi de' Mendicanti, e concessi, e da concedersi, *Flau. Cherub. tom. 1. Bullar. fol. 524. in Const. dudum per nos*, anco de' priuilegi, e presenti, e futuri, de gli Ordini non Mendicanti li fè partecipi Clemente VII. l'anno 1530. *Cherub. tom. 1. Bullar. fol. 599. in Const. ex clementi*. Lo stesso deuesi dire di tutti gli Ordini Mendicanti, e di chi participa de' loro priuilegi, *Miranda in manu. Pralat. tom. 2. q. 46.* & Pio V. nell'anno 1567. dichiarò, che tutti i Mendicanti godeuano de' priuilegi di tutti gli altri Mendicanti per iscambieuole, e commune participazione, *Rodriq. tom. 1. qq. Regul. q. 55. art. 4. Conf. in Summ. Priuileg. Maris Magni cap 5. Lezana [illegible] 2. cap. 1. nu. 52.* Et si deue auuertire, che i Frati Mendicanti vengono sotto nome di *Chierici*, o *Monaci* nella materia lor fauoreuole del *can. si quis suadente Diabolo*, poiche quantunque siano iui da lui. [illegible] solamente nominati Chierici, e Monaci, fù l'intenzion sua (come tutti i Dottori la spiegano) di priuilegiare con esso tutti quāti i Religiosi, se bene i Mendicanti, che all'hor non ci erano, non nominò. Vn Mendicante Dottissimo lo conferma. *Quia illis tempo-*

ribus,

ribus alij Religiosi Ecclesiastici non erant, nisi Canonici Regulares, & Monachi: nulli enim tunc extabant Fratres Mendicantes, qui originem cœperunt temporibus BB. Dominici, & Francisci. Bordon. p. 1. resol. 28. num. 14. l'istesso habbiamo noi mostrato *quinus lib.* 1. *p.* 1. *narr.* 4. *num.* 161. *fol.* 168. *col.* 1.

14 Altri quattr'Ordini sono Mendicanti dopò di quelli instituiti. *Serui, Minimi, Giesuati*, & *Giesuiti*, tali, tutti, e quattro dichiarò Pio V. *Lezana p.* 1. *cap.* 1. *num.* 1. & per conseguenza godono di tutti i priuilegi de' Mendicanti. A' *Serui di Nostra Signora* Bonifacio VIII. *dat. Romæ apud S. Petr.* 4. *kal. Decemb. A. P.* 5. concesse tutti i priuilegi, immunità, libertà, ed Indulgenze de' Monasteri dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. L'istesso confermarono Martino V. *dat. Romæ apud S. Apostolos* 8. *kal. Nouemb. A. P.* 8. & Innocenzo VIII. l'anno 1487. aggiungendoui vn'amplissima communicazione di tutti quelli, che sono stati concessi, o concederansi nell'auuenire alle quattro sodette Religioni Mendicanti *dat. Romæ apud S. Petrum* 6. *kal. Iun. A. P.* 3. confermato da Pio V. *in Const. Romanus Pontifex. Dat. Romæ apud S. Petr. die* 1. *Octob. A. P.* 2. & *in Const. & si Mendicantium. Dat. Romæ* 7. *kal. Iul. Pont. A.* 2. A' Minimi parimente da Sisto IV. Giulio II. & Pio V. fù concesso il medesimo, e confermato da Vrbano VIII. sotto il 28. di Giugno 1624. mà sotto questa limitazione, *quatenus tamen sint in vsu, & non sint reuocata &c.* A' Padri *Giesuati di S. Girolamo* fece l'istessa grazia Pio V. sotto il 19. di Nouemb. 1567. A' Padri della *Compagnia di Giesù* communicati furono da Pio V. tutti i priuilegi, e presenti, e futuri delle persone, e luoghi d'ogni altra Religione Mendicante; mà con questo che l'vso loro tutto dipenda dalla disposizione del P. Generale, il quale li communichi à Rettori, e questi à chi lor parerà de' Religiosi del suo proprio Collegio, *Rodriq. tom.* 1. *qu.* 52. *art.* 5.

Priuilegi de' Mèdicanti.

15 Vi sono altri Ordini, o Congregazioni, che partecipano de' priuilegi, e stato de' Mendicanti. Il primo è la Congreg. *Fiesolana di S. Girolamo*, alla quale furono communicati fin da principio tutti i priuilegi, grazie, ed esenzioni, c'hanno i Monasteri dell'Ordine di S. Girolamo per Italia, e Spagna *Eugen. IV. dat. Floren.* 14. *kal. Iul.* 1440. & *Paul. II.* 6. *Id. Apr.* 1469. poi le furono dati tutti i priuilegi de' Mendicanti, e concessi, e da concedersi, *Alex. VI. dat. Romæ apud S. Petr.* 20. *Apr. P. A.* 2. poi dalla Santità di Pio V. riconosciuta per ordine Mendicante, e partecipe di tutti i priuilegi dell'altre Religioni. Et il Generale di questa Congregazione può eleggere hnomini, che con le donne loro godano di tutte le indulgenze, quantunque plenarie, che godono i suoi Frati *Sixt. IV.* 23. *May an.* 1471. del qual priuilegio tutte l'altre Religioni per la communicazione de' Mendicanti si ponno seruire, *Compen. priuileg. Monach. Fulliens. V. communicatio Gratiarum* §. 14. & *Compen. priuileg. Cleric. Regul. p.* 2. *V. communicatio priuileg.* §. 1. Il secondo è la Congregazione *Eremitana di S. Girolamo* fondata dal B. *Pietro da Pisa*, la quale, come Mendicante, e partecipe de' priuilegi sodetti, dichiarò Pio V. li 13. di Maggio 1571. Il terzo è de' Padri *Capuccini di S. Francesco*, à quali Clemente VII *in Const. Religionis zelus. Dat. Viterb.* 5. *Non. Iul.* 1529 communicò in forma amplissima i priuilegi, e grazie, presenti, e futuri dell'Ordine Francescano, e Camaldolese, e de' loro Eremiti. Il quarto è il *Terz' Ordine di S. Francesco* Regolare d'Italia, al quale Paolo II. communicò i priuilegi da Eugenio IV. & Nicolò V. concessi à Frati del Terz' Ordine Regolari di Castiglia, Lion, e Lieggi, *dat. Romæ apud S. Marcum* 7. *kal. Iun.* 1477. poi nel 1479. da Sisto IV. hebbero la communicazione de' priuilegi concessi, e da concedersi all'Ordine Minore, *Anton. de Sillis V. Apostolica priuilegia tom.* 2. *stud.* 3. *ord. pag.* 50. Il quinto è de' Padri *Scalzi del Monte Carmelo*, partecipi di tutte le grazie, e priuilegi, che goderanno, e godono i Frati, e Suore dell'Ordine Carmelitano *Greg. XIII. apud S. Petr.* 22. *Iun.* 1580. A *Conuentuali Riformati* da Sisto V. furo cõmunicati i priuilegi de' Conuentuali non riformati. *Const. Apostolici Idib. Octob.* 1587. Agli Spedalieri del B. *Gio. di Dio* da Gregorio XIV. l'anno 1591. li 19. di Aprile furo communicati i priuilegi, grazie, indulgenze, immunità, concessi all'Ordine di S. Spirito in Sassia, e a tutti gli Spedali di Roma. Godono dunque tutti questi de' priuilegi loro scambieuolmẽte, come gli Ordini Mendicanti.

16 Dodici Congregazioni, non Mendicanti, le quali non partecipano dello stato de' Mendicanti, furono priuilegiate della communicazione sodetta, e di tutti i priuilegi de' Mendicanti da Pio V. *dat. Romæ* 17. *Kal. Septemb.* 1567. sono queste *Canonici Regolari Lateranesi, di S. Saluatore, di S. Croce à Coimbra, Monaci Cassinesi, Oliuetani, Vallombrosani, Cisterziesi, Cartusiani, Camaldolesi, Frati Riformati della Milizia di Christo in Portugallo, Gieronimiani di Spagna*, non volle però communicarli l'esenzione, o franchigia da sussidij, e contribuzioni de' Seminarj, e la facoltà di Mendicare. Mà questa a' *Monaci Gieronimiani* d'Italia in caso di necessità vien permessa, e approuata nelle loro Costruzioni da Martino V. & Paolo V. & quella per altra Bolla speciale hanno le XII. Congreg. d'Italia, come à suo luogo dicemmo.

Non Mèdicanti.

17 I *Gieronimiani* adunque di Spagna godono i priuilegi de' Mendicanti nella maniera di tutti gli altri Monaci, e Mendicanti: dunque godono anch' eglino di tutti i priuilegi, e presenti, e futuri di tutte l'altre Congregazioni ancor non Mendicanti. La conseguenza è prouata da *Tambur. de Iur. Abbatom.* 3. *disp.* 17. *q.* 1. *num.* 16. *vers. circa quam notandum.* Imperòche vedemmo, che i Mendicanti hanno vn tal priuilegio di communicazione *non Mendicantium, & omnium Regularium vbicumq; in Mundo existentium, tam concessorum, quam in posterum quomodocumq; & qualitercumq; concedendorum, tam directè, quam per viam communicationis.* Di questo dunque partecipano queste XII. Congregazioni, e quegli Ordini che di sopra dicemmo, e partecipare de' priuilegi de' Mendicanti. E non v'è Religione delle qui nominate, che di quelli non partecipi. Attesoche, per esempio, se vna Congregazione partecipa de' priuilegi di *S. Girolamo*, viene à partecipare del priuilegio che l'Ordine di S. Girolamo ha della communicazione de' Mendicanti, & così de' priuilegi de' Mendicanti partecipa. Et se vn'altra partecipa de' priuilegi de' Mendicanti già concessi, viene a partecipare anco de' priuilegi da cõcedersi, perche partecipa del priuilegio de' Mendicanti concesso ch'è di partecipare anco de' priuilegi che ad ogni altra Religione concederansi. Il che per essere fauoreuole, si dee ampliare, eziandio de' priuilegi delle Religioni che in auuenire si fondaranno, *Miranda tom.* 2. *qu.* 46. *art.* 5. *Lezana p.* 1. *c.* 3. *num.* 17. Laddoue io fò più conto di questo priuilegio della communicazione de' priuilegi de' Mendicanti, per essere molto libero, ed amplo: che quello di Sisto V. sotto il 13. di Decembre 1589. il quale estendendo tutti i priuilegi, grazie, libertà, prerogatiue, e fauori, spirituali, e temporali dell'Ordine, o Monasteri particolari à cadauno luogo, e persone dell'vno, e l'altro sesso, Supe-

Monaci Gieronimiani.

rioti,

riori, Priori, Frati, Ministri, Monasteri, Conuenti, e Congregazioni dell'istess'Ordine di S. *Girolamo di Spagna*, v'aggiunge la communicazione generale di tutte le grazie spirituali in qualsiuoglia modo concesse à gli altri Ordini, Congregazioni, Monasteri, e d'huomini, e di donne, Case Religiose, e luoghi Pij per tutto il Mondo, estendendola altresì à Monaci, Monache, Frati, Monasteri, Conuenti, e Congregazioni dell'istess'Ordine *aquè, ac pariformiter, & sine aliqua differentia*, per quanto però sono in vso, e non sono contrarie al Concilio di Trento. Et di già Pio IV. 4. *kal. Aug. Pont. A.* 4. à richiesta del Rè Cattolico hauea fatta à tutti i Monasteri dell'Ordine in Ispagna vna communicazione amplissima di quanti priuilegi, e grazie a tutto l'Ordine, ed a'particolari Conuenti erano stati concessi dalla Sede Apostolica, e suoi Legati, e Nunzij, acciòche tutti *pariformiter vti, frui, gaudere possent, perinde ac si eis specialiter concessa fuissent*, come riferisce *Eman. Rodriq. tom.* 1. *qq. Regul q.* 55. *art.* 9. anzi Papa Innocenzo VIII. confermò tutti i priuilegi all'Ordine di S. Girolamo concessi, tanto sotto nome di Monaci, quanto di Eremiti, o di Frati, *Garz. à Toleto in Compen. priuileg. Ord. S. Hieron.* e vltimamente Clemente VIII. *in Const. in supremo militantis Eccles. dat. apud S. Marcum* 25. *Sept.* 1601. à richiesta del Rè Filippo III. confermò tutti i priuilegi sodetti, estendendoli di Monastero in Monastero con la clausula amplissima *ad inuicem, & vicissim, perinde ac si cuiq; illorum nominatim concessa extitissent*, aggiungendoui le grazie, e priuilegi spirituali di tutte l'altre Religioni, Ordini, Congregazioni, Capitoli, Monasteri, Cōuenti, Monaci, Frati, Suore, gia concessi, *tam coniunctim, quam diuisim in genere, vel in specie*; e accommunandoli per quanto sono in vso, e al Concilio di Trento non contrarij, od al proprio Instituto dell'Ordine di S. Girolamo, tanto à Monasteri fondati, quanto da fondarsi, sì di huomini, come di donne, *Eorumq; Congregationis Capitula, Superiores, Officiales, Ministros, Monachos, Fratres, Moniales, Sorores, & personas vtriusq; sexus: aquè principaliter, ac pariformiter, & absq; prorsus vlla differentia vti, frui, potiri, ac gaudere, libere, ac licitè possint, ac debeant: perinde ac si illa omnia ipsis, eorumq; singulis specialiter, & expressè, ac principaliter, non autem generaliter, neq; ad instar concessa fuissent*, & autentico il transunto n'apporta *Rodriq. tom.* 2. *Bullar. Apost. Clem. VIII. num.* 19. *fol.* 561. E mentre veggo, che nelle sodette Bolle Sisto V. e Clemente VIII. fanno memoria dell'altre da'Romani Pontefici a fauore di questa Religione in vari tempi concesse, non nominando mai quella di Pio V. per la communicazione de'priuilegi de'Mendicanti, la quale per mio auuiso è la più importante, concorro nell'opinione del P.D. Michel'Angelo Molossi nostro gia Procuratore Generale due volte nella Romana Corte, & Generale altresì dell'Ordine in Italia, che per ordine di S. *Girolamo di Spagna* intesesi Pio V. della Congregazione de'Monaci di S. Girolamo d'Italia, diramata dall'Ordine di S. Girolamo di Spagna, & in Italia ampliata dal B. Lupo d'Olmedo, ed altri Gieronimiani di Spagna: ladoue non fù da'Padri Spagnuoli esposta tra priuilegi loro particolari: e tanto più lo credo, quanto che tra le Religioni che partecipano de'priuilegi de'Mendicanti questa *Italiana Congregazione di Spagna* è annouerata da'Collettori de Priuilegi *Confetto*, e *Sorbo*. E come tale si è più volte difesa ne'tribunali di Roma, per relazione dell'istesso P. Molossi huomo dottissimo, e del P.D. Bassiano Gatti Piacentino, che dell'istessa Religione fù altresì nella Corte di Roma Generale Procuratore. Et hà molto del verisimile, poiche sotto Pio V. la Religione medesima fù messa trà le prime XII. Congregazioni molto priuilegiate, come quiui vedemmo *num.* 2. Mà quando anche de'soli Gieronimiani di Spagna nella communicazione de'Mendicanti s'intendesse per all'hora Pio V. a'*Monaci Gieronimiani d'Italia* può bastare, che i priuilegi de'Mendicanti, e non Mendicanti, e presenti, e futuri, e temporali, e spirituali per tante Bolle de'Romani Pontefici, che tutte vnitamente considero, sono communicati pariformemente, egualmente, e principalmente, come se nominatamente *primo loco* concessi fossero, alla *Santa Casa di Guadalupe*; che è, come tutti sanno, il più degno, e priuilegiato Monastero dell'Ordine di S. Girolamo nelle Spagne. Può bastar dico: poiche tutti i Monasteri dell'*Ordine di S. Girolamo in Italia*, dico la Riforma medesima di esso Beato Lupo, godono nell'istessa maniera di tutti i priuilegi, concessi, e da concedersi alla sodetta S. Casa di Guadalupe. Dunque godono de'priuilegi temporali, e spirituali, presenti, e futuri de'Mendicanti, Monaci, Canonici Regolari, Chierici Regolari, ed altre Religioni, che sono, o che saranno nella Chiesa di Dio. L'assunto è fondato in questa Bolla di Martino V. *dat. Gallicani Pranest. Diœces.* 7. *Id. Aug. an.* 7. di cui hò veduti diuerse copie autentiche, indrizzata *dilecto filio Lupo presbytero Ordinis S. Hieronymi, professori sub Regula S. Augustini*. Incomincia il tenore, *Et si cunctorum*, & specifica chiaro de'Monasteri della Riforma *dictis Monasterijs, Apostolica authoritate concedimus per prasentes: quod omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, gratijs, & indultis, per Nos, & Sedem Apostolicam Monasterio S. Mariæ de Guadalupe dicti Ordinis, Toletanæ Diœcesis, &c. sub quacunq; verborum forma concessis, & concedendis; & pracipuè illis, per quæ à decimarum, procurationum, visitationum, prastantiarum, & subsidiorum, ac aliorum onerum quorumcunq; prastatione, ac solutione sunt immunes, liberi, & exempti; liberè vti, & gaudere possitis, ac possint; si, & quemadmodum Monasterium de Guadalupe, ac eius Prior, & Conuentus huiusmodi quomodolibet gaudent, ac vtuntur, seu vti, ac gaudere poterunt &c. non obstantibus &c.* e questo, e ogni altro priuilegio de'Monasteri fondati dell'Ordine di S. *Girolamo* Martino V. medesimo istese pariformemente, ed egualmente à tutti i Monasteri dell'istess'Ordine, che fondati si fossero in Italia sotto la Riforma di esso B. Lupo *dat. Roma apud SS. Apostolos* 3. *May A. P.* 10. *authen. in Compend. priuileg. Fratrum Fesulan. Ord. S. Hieronymi*. Et essendo in materia fauorabile, basterebbe altresì quādo ne pure fosse in forma sì ampla, *Paris. lib.* 4. *cons.* 22. *num.* 5. *& seq. Decius cons.* 113: *num.* 4. quanto importa la clausula *sub quacumq; verborum forma, & quomodolibet*, e con altre parole ampliatiue, che lo fanno priuilegio amplissimo, *Io. Andr. Archid. & Gemin. in c. Episcoporum de priuileg. in* 6. ladoue cotal communicazione opera tanto, quanto se in specie fosse stata fatta, *Oldrad. cons.* 30[illegible] *num.* 8. *Bertran. cons.* 149. *num.* 2. *lib.* 1. *in antiq. Paris. cons.* 22. *num.* 5. *lib.* 4. *Romanus cons.* 383. *num.* 1. *Natta cons.* 432. *num.* 9. *lib.* 1. *Crescentius decis.* 9 *num.* 5. *vers. secundo quia de priuileg. Rota decis.* 8. *num.* 5. *p.* 2. *diuers. & in vna Bononien. exempt. coram Card. Verosp.* 25. *May* 1618. *in vna Burgen. Iurisd. S. Ioann.* 2 . *Decemb.* 1596. *coram Orano. Tambur. tom.* 1. *de Iure Abb. disp.* 17. *qu.* 1. *num.* 17. *DD. commun. in l.* 1. *ff. de leg.* 1. *ibiq; Ioann. Crott. num.* 13. *vers. vltima, & Iacob. Niger num.* 5. *&* 6. *in fine, Rodriq. tom.* 1. *qq. Regul. q.* 55. *art.* 9. *&* 18. *Portellus in dub. Regular. V. communicatio priuileg. & V. priuilegia*, massime atteſa

Communicazione, & estensione de'priuilegi.

tesa

tesa l'ampiezza delle clausule, *Aym. conf. 294. nu. 1. Roland. conf. 60. num. 2. & seq. Iacob. Neger loc. cit. num. 15. & Io. Crott. ibid. num. 13.* la particola *eodem modo*, che tanto importa quanto questa *ad instar*, di cui Paolo V. si serue nel priuilegio de' Pontificali fatto al Generale de' Monaci Geronimiani nell'Hospitaletto, alla maniera del Generale de' Siluestrini, del Preuosto della Scala di Milano, d'altre simili Congregazioni, e Priori de' Canonici Regolari *dat. Romæ 18. Mart. 1613.* opera in mostrare il modo, che si deue communicare, mà communicato ch'egli è, resta tanto proprio à chi è stato communicato, che se bene lo perdessero quegli, questi no'l perde. *Panorm. in cap. super specula num. 6. Bald. in l. priuilegia C. de Sacros. Eccles. Rodriq. tom. 1. q. 9. art. 9. Miranda tom. 2. q. 42. art. 5. Tambur. tom. 1. de Iure Abb. disp. 18. q. 4. num. 4.* Questi priuilegi de' Pontificali non si communicano per le participazioni generali, così essendo l'vso della Chiesa, e l consenso de' Dottori, *Tambur. tom. 1. disp. 20. q. 2. ante nu. 24. vers. quod priuilegium.* Chi hà la communicazione de' priuilegi anco da concedersi: gode della conferma de' priuilegi fatta all'altre Religioni, come sopra, anco in forma commune. *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 4. Iulij II. num. 12. Tamburin. tom. 1. disp. 8. q. 4. num. 3. ex Bar. in l. more maiorum ff. de Iurisd. omn. Iudic.* Le cose, che non sogliono esser communicate, come Altari priuilegiati, erezioni di Confraternità, dar gli ordini, e simili, non vengono nelle communicazioni sodette, se non sono espresse, *Rota decis. 214. p. 2. recent. decis. 55. num. 14. p. 2. diuers. Peirin. tom. 2. priuileg. Const. 8. Pauli 3. nu. 2. Suarez de legib. lib. 8. cap. 26.* così non si fa l'estensione di vn luogo all'altro ne' priuilegi esorbitanti, come concessi nella Quadragesima a gli habitanti di Spagna i latticinij non ne participano i Geronimiani d'Italia, *DD. in l. hoc modo ff. de condit. Henriq. lib. 7. de Indulg. cap 14. Azor. p. 1. Instit. mor. lib. 5. cap. 22. Rota decis. 663. num. 2. p. 1. recent.* mà di questo in progresso.

Priuilegi ad instar.

Pontificali.

Conferma de' priuilegi.

Non communicati

18 A tutti i Regolari compete de *iure communi* l'esenzione da' dazij, gabelle, vettigali, e carichi sì reali, come personali, *cap. quamquam de censib. in 6. c. 1. de immun. Eccles. in 6. Clem. præsenti de imm. c. 1. de decimis, c. non minus, & c. aduersus de immun. Eccles. Abb. in cap. innouamus de censib. num. 4. & conf. 14. p. 2. Card. in d. c. nō minus, Bald in l. 1. nu. 9. C. de contrac. emp. Rota Romana in Conegien. gabella 27. Nouemb. 1602. in Valent. gabella 4. Decemb. 1595. coram Card. Pamphilio, & in Brundus. gabella 15. Febr. 1604.* Et hauendo di più priuilegi particolari, che come dicemmo gli esentano da qualsiuoglia carichi, e sussidij, contribuzioni, e simili con espresse parole *gabellas, tallias, datia, collectas, impostas, onera, etiam ad Pontium refectionem, aut viarum reparationem, & alia varia &c.* come nella Constit. *Militantis Ecclesiæ* di Giulio II. per li Vallombrosani *dat. Romæ apud S. Petr. Idib. Iul. 1507.* confermando quella di Eugenio IV. in simile tenore per li Cassinesi *dat. Floren. 7. kal. Mart. 1434.* e tali altre à gli altri, e Monaci, e Mendicanti concesse, e communicate dal Papa, che per l'indiretta autorità temporale c'hà egli in ordine alla direzione, e decoro della Chiesa per l'Vniuerso li può concedere, e di fatto concede per qualsiuoglia Impero, e Regno Christiano, *Bonacina disp. 1. de legib. q. 3. pun. 2. nu. 3. & Barbosa latissimè p. 1. de offic. & pot. Episc. tit. 3. c. 2. num. 24. & seqq.* il quale solo giudica de' priuilegi della Sede Apostolica, e di quello ch'egli può fare, *cap. cum venissent de Iudic.* della cui potestà non è facile il disputare, *Card. Hostien. in cap. quanto de consuet.* poiche il giudicio suo è l'arbitrio del Cielo, *l. 1. in fin. C. de Sum. Trin.* facendo vn solo tribunale con Christo in terra, *Aluar. Pelag. lib. 1. de planc. Eccles. c. 29. Nauarr. in repet. cap. nouit. de Iudic. notab. 3. num. 12. Palat. de Iure obten. Regn. Nauar. p. 2. §. 4. Iacob. Lauren. de Iud. suspec. c. 2. num. 3. & DD. in cap. 1. & 2. de translat. Episc.* essendo la potestà sua sopra di tutti, *Grat. in §. leges dist. 4. & in §. hinc etiam dist. 17.* nello scrigno del cui petto sono tutte le leggi, e la giustizia, *cap. 1. de Const. in 6. Valasc. cons. 51. num. 6. Gonzal. ad Reg. 8. Cancellar. §. 4. proem. num. 85. Tiraquell. de nobilit. cap. 20. nu. 41. & cap. 31. num. 537.* dico perciò che la legge ciuile, ch'obliga gli Ecclesiastici alla refezione de' ponti, degli argini, e delle strade, è derogata non solo per gli speciali priuilegi de' Regolari, mà per li generali ancora di tutto il Clero, *DD. in Auth. nulla communitas C. de Episc. & Cleric. & in l. placet de Sacros. Eccles. & l. 2. C. de Episc. & Cleric. Azor. p. 3. lib. 5. cap. 19. q. 10. Portell. in addit. ad dubia Regular. V. tributum num. 5. 8. & 11. Alter. tom. 1. de censur. disp. 19. lib. 6. cap. 6. dub. 8. Sousa in Bull. Cœnæ cap. 19. dub. 92. num. 6. Bellet. p. 1. disquis. Cleric. tit. 5. §. 2. num. 12. Layman lib. 4. tr. 9. cap. 6. num. 6. Salon tom. 2. in 2. 2. q. 78. art. 5. controu. 5. Less. lib. 2. cap. 33. dub. 3. num. 25. Homobon. p. 1. exam. tr. 11. cap. 6. q. 9. supp. 2. Aloys. Bariola post Flores direct. Inquis. consil. 8. Diana p. 1. tr. 2. resol. 38.* poiche quando l'interesse è publico, mà indirettamente si appartiene al Clero, il Clero non è obligato: egli è obligato, quando del pari risguarda il bene del Clero, e del popolo, mà non deu'esser costretto, che dal proprio suo Giudice Ecclesiastico, *latè Diana cit. tr. 2. resol. 40. Anguian. tom. 1. de legib. lib. 2. contr. 15. num. 14. & seq. Barth. à S. Fausto in spec. Confess. disp. 33. qu. 21.* poiche in nissun caso, nè in persona, nè in roba i secolari ponno giudicare, ed esequire contra gli Ecclesiastici, *Afflict. decis. 230. Farinac. de Inquis. qu. 8. num. 26. Surd. cons. 396. num. 27. Fachin. lib. 9. contr. cap. 27. Decian. crimin. lib. 4. cap. 9. num. 22. Martha p. 4. de Iurisd. cent. 2. cas. 18. num. 9.* nè anche nelle cose pur di commodo, e vtilità à gli stessi Ecclesiastici, *DD. in cap. Ecclesia S. Mariæ de Constit. ibiq; Abb. num. 10. Felin. num. 8. Berous cons. 51. vol. 1. Rimin. sen. cons. 218. vol. 2. Odd. cons. 34. num. 13. Surd vol. 3. cons. 2. num. 5. & cons. 301. num. 11. & 28. Menoch. vol. 3. cons. 291. num. 25.* quindi è, che il Giudice secolare non può spedire l'esecuzione contro i beni dell'Ecclesiastico, che da lui medesimo hà cercata la sentenza, *Imola, & Butr. in c. postulasti de foro compet. Marian. Socin. cap. 1. de munerib., Anton. de Marinis in resolut. quotid. cap. 53. nu. 15. & seq. Paul. Squillant. de priuileg. Cleric. cap. 7. dub. 3. num. 74. Bonac. in Bull. Cœnæ disp. 1. qu. 10. sect. 1. pun. 4. §. 6. num. 8. Vincen. de Franch. decis. 149. nu. 11. Genuen. in praxi Archiep. Neap. cap. 11. Martha p. 4. de iurisd. cent. 2. cas. 104. num. 9. & cas. 115. num. 4. Bellett. in disquis. Cleric. tit. de fauore Cleric. reali §. 5. num. 3. Surd. cons. 396. n. 33. Ambros. de immun. Eccles. c. 20. n. 53. Duard. lib. 2. in Bull. Cœnæ can. 15. qu. 11. num. 36. Ceuallos de cognit. per viam violent. p. 2. q. 76. nu. 16. Bonac. disp. 10. de legib. q. 2. pun. 1. §. 1. nu. 26.* ladoue quando anco l'Ecclesiastico si elegge per arbitro suo il Giudice Secolare: Questi anco in tal caso non potrebbe segnare contra di lui esecuzione, ò sequestro benche reale *Less. lib. 2. c. 29. dub. 6. num. 52. Adam. Tanner. in 2. 2. S. Thom. disp. 4. dub. 1. num. 29. Diana p. 1. tr. 2. resol. 106.* Mostrandoci la Ragione, che chi non può sopra della Persona, ned anco indirettamente può sopra i beni dell'istessa: la quale non si direbbe per verità immune se i di lei beni non fossero immuni,

Suarez

Immunità Ecclesiastica.

Autorità del Papa

Refezione de' ponti, ed argini.

Giudicio Laico.

Suarez contra Regem Angl. lib. 4. c. 24. num. 11. ladoue la persona esenta del Religioso à patto alcuno nella roba non può essere molestata dal braccio laico, DD. in cap. vnico de Cleric. coniug. nu. 5. Genuen. in praxi c. 8. num. 5. Layman lib. 4. Theol. mor. tr. 9. cap. 4. num. 13. cap. 5. num. 1. Carol. de Graff. de effect. Cleric. eff. 1. num. 13. non douendosi per vna strada concedere ciò che per l'altra è vietato, Diana cit. tr. 2. resol. 25.

Appello Laico.

19 Sono Scommunicati quei Religiosi, che dall'obedienza de'lor Prelati appellando ricorrono a' Prencipi Secolari per la giustizia, Portell. V. appellare in addit. ad dubia Regular. num. 4. per la Bolla Cœna cas. 14. & 15. Lezana p. 3. V. exemptio Regular. num. 16. & 17. mà per maggior chiarezza i Domenicani hanno Bolle di Bonifacio IX. & Leon X. così di Gregorio XIII. i Minimi contra di quelli, che da'loro Prelati a'Prencipi si appellano, Lezana p. 3. V. appellare num. 5. Peirin. tom. 2. priuileg. §. 3. Const. II. Greg. XIII. Che se bene in Portugallo ed altroue si è introdotto il ricorso de gli Ecclesiastici a'Laici Tribunali quando sono da'lor Prelati aggrauati per non riceuer' violenza, pendente l'appellazione alla S. Sede: cosa che viene non disapprouata da'Politici, Humalda l. 3. gl. 4. tit. 13. p. 2. Azeued. lib. 1. recop. tit. 6. l. 2. Pereira in tr. de manu Reg. c. 22. Salgado tom. 1. de pot. Regia p. 1. cap. 1. & seq. Segura in direct. Iud. Eccles. p. 2. c. 13. nu. 51. & 53. Calixtus in tr. de Lege Regia §. 20. nu. 83. Auendagn. in c. pratorum p. 1. c. 1. num. 13. Sese de inhib. Iust. Aragon. c. 8. §. 3. & p. 2. decis. epist. ad Regem, Cened. qq. Can. qu. 45. Ceuallos in tract. de cognit. per viam violent. glos. 6. Bobadilla tom. 1. Polit. lib. 2. cap. 18. num. 139. Io. de Heuia in Curia Philip. p. 1 §. 5. num. 34. Carol. de Graff. de effect. Cleric. eff. 1. num. 300. Henriquez lib. 14. c. 12 num. 6. lib. 3. c. 16. num. 4. in gloss. lit. A. Io. de la Cruz in direct. conscien. part. 1. prac. 8. q. 3. art. 1. dub. 3. conclus. 3. & de Statu Relig. lib. 1. cap. 6. artic. 2. dub. 2. conclus. 1. Rodriq. tom. 1. Sum. c. 155. num. 8. Hieron. Llamas p. 1. Sum. cap. 7. §. 18. Io. Valer. in diff. vtriusq; fori V. peccatum diff. 3. nu. 2. Anguian. tom. 1. de legib. lib. 2. contr. 17. num. 95. nulladimeno questo è certissimo, che se non v'è priuilegio speciale rimuneratorio, qual si pretende hauere il Rè Christianissimo, & percio non si crede riuocato, Fillucc. tom. 1. tr. 16 c. 10. num. 258. Malder. 2. 2. tr. 5. c. 6. dub. 7. in fine. Henriq. lib. 10. cap. 15. num. 5. in glos. lit. G. Sousa in Bull. Cœna cap. 26. disput. 102. num. 2. Nauarr. in Manu. cap. 27. nu. 11. Zipaus in Anal. Iur. Can. lib. 2. de foro compet. num. 41. Suarez contra Regem Angl. lib. 4. cap. 34. nu. 29. Salgado de protect. Regia tom. 2. p. 3. cap. 10. num. 96. & 97. Malder. item p. 2. qu. 9 artic. 4. Fagundez de prac. Eccl. tr. 1. lib. 3. cap. 7. num. 17. Beccau. in Sum. Theol. 2. tr. 3. cap. 6. qu. 11. num. 2. Salas de legib. disput. 14. sect. 9. num. 108. Vasquez in 2. p. disp. 167. cap. 4. num. 32. del che dubbitandosi ancor da molti, alla S. Sede resta riseruato il giudicio: questo è certissimo (voglio dire) che non può de Iure communi il Giudice laico eziandio interpellato da'Religiosi nelle lor cause contra i propri loro Prelati ingerirsi, [illegible] tendo alle di lui pretensioni ben chiaro i Sagri Canoni cap. qualiter, & quando de Iudic. cap. si quis Clericum, & cap. Clericum 11. q. 1. hauendo i lor Prelati, à cui ponno ricorrere cap. Sacros. de sent. Excomm. & cap. ad redim. de off. ordin. & cap. antiqua de priuileg. così risoluono molti insigni DD. apud Barbos. in collect. lib. 1. decret. tit. 2. c. Ecclesia S. Mariæ de Constit. num. 1. dalla cui opinione non deue partirsi, però in caso, che non si trouasse da' Giudici Ecclesiastici giustizia, & l'appellazione legittimamente alla S. Sede interposta, fosse maliziosamente dal Prelato impedita, ne per la distanza de' luoghi si potesse così tosto hauer da Roma le spedizioni: di maniera che alla giustizia venesse fatto violenza dall'interessato Prelato, in tal caso direi, che il Religioso potessesi valere del fauore del Prencipe, o de'Laici Magistrati, Portel. in Add. ad dubia Regular. in fine operis V. appellare nu 3. Io. Malder. in p. 2. qu. 96. art. 4. Sousa Dominicanus in Bull. Cœna cap. 15. disp. 78. num. 2. & seq. Ma deu'esser certa la violenza, & impossibile moralmente l'aiuto di Superiore Ecclesiastico: poiche si come il dritto naturale di difesa ci fa lecito col moderame d'inculpata tutela torci anco armati di nostra autorità, o con l'aiuto di amici dalle oppressioni: così ancor nō s'intende vietato seruirsi del braccio Regio, & del fauore di chi ha l'obligo di solleuare gli oppressi.

Ricorso a' Prencipi.

M'intendo, che il Prencipe proceda per via di soccorso difensiuo, non di giurisdizione, Layman lib. 4. tr. 9. cap. 4. num. 4. Suarez contra Regem Angliæ lib. 4. cap. 34. num. 6 & 9. Azor lib. 5. cap. 14. q. 2. Lezana p. 3. V. exemptio Regularium num. 16. essendo concesse molte cose per la giusta difesa, che non sono per alcun'atto di giurisdizione. Ladoue i Prencipi, c'hanno qualche persona Religiosa nello stato loro, la quale sia per essere alla Republica di Scandalo, ne il dar tempo al tempo gioui, ne lo permetta il ben publico, poiche il pericolo sendo in mora, non v'è tempo di far ricorso alla S. Sede, (casoche rado auuiene) ponno in tal'euento auualersi (nō di atto giurisdizionale, perche giurisdizione non ponno hauere sopra degli Ecclesiastici) mà dell'incolpata, e moderata difesa che la natura ci prescriue: ponno, dico, licenziarla, e tenerla lontana dallo stato finche s'habbia l'espedizione della Corte di Roma, o da gli altri Prelati, a quali di ragione appartiensi questa causa, Molina tom. 1. tr. 2. disp. 31. concl. 4. Salas de legib. tr. 14. disp. 14. sect. 9. num. 111. Tanner. 2. 2. disp. 4. qu. 4. dub. 1. num. 30. Ceuallos de cognit. per viam violent. p. 2 q. 77. num. 9. Vgolin. in Bull. Cœn. c. 11. p. 2. ver. aut eos §. 1. num. 3. altrimente non vi sarebbe scusa dalle censure della Bolla Cœnæ Domini, come gli stessi Politici auuertono, Io. de Heuia in Curia Philipp. p. 3. §. 3. num. 30. Io. Sese de Inhibit. cap. 8. §. 3. num. 103. 104. & è chiaro presso a buoni Dottori, Martha de Iurisd. p. 2. c. 34. num. 24. Nauarr. in manu. cap. 27. num. 67. Sousa in Bull. Cœnæ cap. 12. in not. ad tex. num. 3. & disp. 67. Duard. in Bull. Cœnæ lib. 2. can. 11. q. 9. post plurimos doctiss. Diana p. 1. tr. 1. resolut. 17.

Religiosi discolpe.

20 Non altrimente egli è certo, che sotto pena di Scommunica a'Frati Minimi Paolo V. l'istesso a' Regolari Canonici, a'Domenicani, à gli Agostiniani, così Clemente VIII. a'Crociferi d'Italia, e a'Carmelitani, Gregorio XIII. a'Domenicani, l'istesso a' Monaci di S. Girolamo, & a tutti i Claustrali Vrbano VIII. ma non publicò poi il decreto, Peirin. tom. 2. priuileg. in Const. V. Pauli V. nu. 1. 2. prohibito il ricorso per fauori ad effetto di hauer gradi, grazie, honori nella Religione, tanto a'Prencipi Secolari, quanto a'Cardinali, ed altri che non sieno della Religione Prelati, onde Petrino autor pio, e moderno esclama. Ignorantissimi quidem, sed verbosissimi, & audacissimi, impudentissime Curias Principum quotidie cursitare non erubescunt, & hoc pacto à dignitatibus arcent Viros litteratos, & benemeritos, qui in suis Cellulis, & Conuentibus commorantes, Deo & Religioni student inseruire. Noi vediamo, che come dice Tacito Nemo vnquam Imperium flagitio quæsitū bonis artibus exercuit, percio di qui ogni male alle sante Religioni proviene. Sono mitami coloro, che passano per questa

Ambizione dannata,

strada;

ſtrada; ne'ſagri cànoni per ſentenza di S. Simmaco Papa *cap. nullus itaq; 1. q. 1. quis dubitat quin Religioſis, & Deo ſeruientibus iniiciat, vel incuriat opprobrium*. Peſte Diabolica chiama S. *Baſilio* queſto vizio *Conſt. Mon. cap.* 10. & S. Leone Papa c. *miramur diſt.* 61. oſſerua, che hà quaſi dell'impoſſibile, che chi così malamente incominciò, finiſca bene *difficile eſt vt bono peragantur exitu, quæ malo ſunt inchoata principio*. In fine di coſtoro diremo col Redentore: ſono ladri, & aſſaſſini: vengano pure à lor' voglia con le apparenze honeſte, che ſempre ſarà vero, che *qui non intrat per oſtium, ille fur eſt, & latro*. Non gioua dire, che quelle Bolle non ſono nel rigor loro accettate, ſono in diſuſo: poiche ſe bene ſi ſchiſaſſero le cenſure, non ſi ſcanſa il peccato mortale, *S. Antonin. 2. p. tit. 3. cap. 5. §. 2. Caietan. in ſum. V. beneficium*, nell'Eccleſ. 7. ci comanda Iddio *Noli quærere ab homine ducatum, neq; à Rege Cathedram honoris*, à gli Ebrei 5. ci replica l'Apoſtolo *Nec quiſquam ſumit ſibi honorem, ſed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*. Chi è condannato di ambizione reſta irregolare per l'infamia, *Theſaur. p. 2. prax. V. ambitus cap. 1.* Non ſaprei ſcuſare alcuno di coſtoro, ſe non in caſo, o di naturale difeſa, o di publico bene: nella maniera, che ſcriue Peirino *cit. l. fol. 317. Sunt enim quandoq; Superiores Regularium (illi præſertim qui mendicantis fauoribus dignitatem conſequuntur) indiſcreti, imprudentes, immiſericordes, inhumani: vt niſi ſubditi aliquod fauorabile diffugium haberent, propè in deſperationem deuenirent*, & hauea ſcritto *tom. 2. de Prælato q. 1. cap. 6. nu. 10. ex Caietano 2. 2. q. 100. art. 5. quòd vbi Regimen Eccleſiaſticum eſſet correptum; petitio, & procuratio beneficij curam animarum habentis pro ſe alias digno, ex humano affectu procedens (licet ſapiat aliquid præſumptionis, pro quanto quis petit præeſſe) quia tamen appetit intendens prodeſſe, & periculum imminet ſemper mala prouiſionis (ſtante huiuſmodi corruptela, quòd probi Viri poſtponuntur) non plus quàm venialis videtur illa præſumptio*. Adunque vna retta intenzione in vn corrotto gouerno può aſſicurar la coſcienza del Religioſo. Vegga egli però di non abbandonarſi troppo dietro alle proprie paſſioni, che ſouente ſanno apparire le macchie ſin nel volto belliſſimo del Sole. Il P. S. Pacomio in vn'eſtaſi vidde la rouina del Monachiſmo naſcere dalla negligenza, dall'ignoranza, e dall'ambizione de'ſucceſſori Abati, & così conchiuſe la riuelazione. *Semel autem peſſimis Primatum tenentibus, ipſumq; nomen Sanctæ conuerſationis ignorantibus: neceſſe eſt æmulationes, ac iurgia generari, & quis præſit ac maior ſit ambitioſa lite contendere*; & così potiam dire con la voce delle ſagre Carte *filij matris meæ pugnauerunt contra me*, poiche gente indegna portata da'fauori all'alto delle dignità, ſi raſſomiglia al ſolgore, che di vil terra compoſto nell'inalzarſi ſi accende, e fulminato alla per fine cō horrore cadēdo ſguarcia il ſeno della nube che lo accolſe amoroſa, e percuote l'iſteſſa terra che li fù madre. Quell'humore criſtallino, che fà gli altri Volanti di buona viſta, perche ſtà vnito ſotto alle loro palpebre; al Pipiſtrello ſi diffonde per l'ali, e di ſorce ſchiuo ch'egli è leuandolo a volar co'pennuti, lo laſcia cieco: come oſſeruano i ſegretarij della natura: Loſchi ſono non altrimente coloro, che nati della vil plebe per eſser ſudditi, e ſprouenuti delle penne delle virtù per ſolleuarſi al volo delle dignità, hanno ſpeſo tutto l'humore, anzi l'honore, e ſtillato il ceruello, e prodigata la coſcienza per ſormontare à quegli honori, che ſotto de'lor piedi auuiliſcono diſhonorati. Non più.

21 Anco la Signoria de'Romani, ſcriue S. Agoſtino *de Ciuitate Dei* ſempre fù proſperoſa, ſinche non miſe mano nelle altrui giuriſdizioni, & che come Cicerone rafferma *Nihil præclarius ab antiquis noſtris inuentum eſt, quam quod Pontifices Summos, & Religioni Deorum, & Summæ Reſpublicæ præeſſe voluerint*: onde ſcriue Dioniſio Alicarneſeo *lib. 2.* che i Sacerdoti erano in tanta riputazione preſſo a' Romani, che à quelli riſerbauaſi la deciſione di tutte le differenze trà il popolo, e i Magiſtrati. Eliano *lib. 14. cap. 34.* à gli Egizij Sacerdoti riſerbato racconta l'inappellabile giudicio di tutte le cauſe. Giulio Ceſare *lib. 6. de Bello Gallico* afferma, che altrettanta era preſso à gli antichi Galli la riputazione de'ſolitarj Druidi. Dioniſio Sicola *lib. 4.* dimoſtra, che tutta l'autorità de'Prencipi dell'Ethiopia da'Sacerdoti dipendea, e dalla volontà di queſti era à quegli conceſſa l'autorità. Il Soldano di Egitto mai nō ſi riputaua Prencipe legittimo per inſinche il Sommo Sacerdote no'l conſermaua *Pierius Valer. lib. 2. Hieroglif.* che non fecero, e puotero trà gli Ebrei i Profeti, e i Sacerdoti? Molte coſe in propoſito dicemmo *Preſidio Romano lib. 1. p. 1. narr. 3. num. 50. fol.* 104. le quali ſe diſappaſſionatamente ruminaremo, non ci fora difficile il darci à credere, eſsere i Religioſi affatto liberi dalla giuriſdizione Laica, & i Laici non eſsere capaci (per qual'vſo, o abuſo ne pretendono) di giuriſdizione ſopra le perſone, o le coſe ſagre, *Azor. p. 1. lib. 5. c. 12. q. 1. Layman lib. 4. tr. 9. cap. 10. Peſant. de Imm. Eccleſ. diſp. 2. num. 2. Filliucc. tom. 1. tr. 16. cap. 10. num. 255. Duard. in Bull. Cœn. Bellett. p. 1. diſq. Cleric. tr. §. 3. num. 8. Comitol. in Ven. cap. 3. num. 8. Alter. de cenſu. tom. 1. lib. 5. diſp. 16. c. 2. Martha de Iuriſd. p. 4. cen. 2. caſ. 101. Surd. tom. 3. conſ. 101. num. 52.* La ragion naturale ci perſuade, che la Chieſa per eſser'vna non hà che vn capo ſolo, e tutte l'altre membra, quantunque nobiliſſime hanno da dipendere da quello. Il Capo della Chieſa, è certo preſso a'Fedeli, eſser quegli che in terra ſuo Vicario Chriſto laſciò: dunque da lui nelle coſe alla coſcienza, e conſeguentemente alla buona giuſtizia appartenenti tutti gli altri membri denno dipendere. Altrimente non ſarebbero i Regni membra della Chieſa, ſe da quella non dipendeſſero. Non vi ſarebbe trà loro alcuna ſubordinazione, ſe queſta dipendenza ſi toglieſſe: dunque non vi ſarebbe ordine, mà confuſione. Ne mi ſi dica, in tanto eſſer ſubordinati in quanto allo'ntorno dell'iſteſſo ſoggetto ſi eſercitano la poteſtà laica, e l'Eccleſiaſtica: poiche à queſto modo direbbonſi eziandio ſubordinari gli Spagnuoli, e i Franceſi, mentre allo'ntorno di Lerida pur l'altr'hieri ſi eſercitauano, queſti aſſediandola ſotto la condotta dell'Achille di Francia il Co. di *Harcourt*, quelli recandole vn famoſo ſoccorſo guidato dal Marte delle Spagne *Guzmano di Leganes*, il quale con la disfatta dell'armata Franceſe, e con l'acquiſto dell'armi, e del bagaglio ſi hà fatto da quegli pagar l'vſura di ciò che nel ſoccorſo già di Caſale ſi vantauano di hauerli rapito: nell'iſteſſa maniera que'braui huomini Tedeſchi, & Italiani c'hora difendono dall'armi di Suezia, e Francia Lindò direbbonſi vniti co'Suezzeſi, e Franceſi: ned altrimente reſtano vniti, l'Eccellentiſſimo D. *Bernardino Fernandez Gran Conteſtabile di Caſtiglia*, gloria della Reale, ed antichiſſima ſtirpe di *Velaſco*, c'hora regge con tanta prudenza, e valore lo Stato di Milano; & quei Miniſtri del Rè di Francia che indarno agognanſi d'inquietare il felice ripoſo di queſti Popoli. Diciamola pure: auenga, che i Prencipi Secolari gouernino i propij Sudditi con aſſoluto dominio, e autorità ſourana, ſono però tenuti à riconoſcere il Papa, il quale per eſſere Vicedio in terra, vie-

Cicero in orat. pro domo ſua

Giuriſdizione Laica.

ne in consequenza à riputarsi moderatore di tutti i gouerni per la parte che risguarda a gli errori ripugnanti alla Chiesa, o nella giurisdizione, o ne'costumi, o ne'riti Christiani *Valeriano Castiglioni nel suo Statista Regnante rag.* 11. Mille autorità, ed esempij apportarei di quei Prencipi, che furono gastigati, e diposti da'Romani Pontefici per la violata giustizia, mà le riserbo più à proposito nel mio *Promptuarium Romanum V. Papa*. Non rapporto col Castiglioni, o col Coluraffi, ed altri moderni la condannagione sì memorabile di Carlo Martello Maggiorduomo di Francia per hauer tratti argenti dalle Chiese á gli stipendij de soldati che militando contra i Mori militano pur per la Chiesa: non la rapporto perche la stimo fauolosa, come mostrerò nel mio *Anfiteatro Romano lib.* 1. *p.* 1. Notano bene gli Scrittori le riuoluzioni della Francia tanto famose, & la inondazione de'Mori nelle Spagne per la violata immunità delle cose, e persone Ecclesiastiche. *Baron. in Annalib. Eccles.* tini il Regno de'Longobardi, quando incominciarono quelli à danneggiare la Chiesa. Berengario per hauer'occupata l'Isola di S. Giulio alla Chiesa di Nouara lasciò il Regno d'Italia a suoi nemici. Etelnedo Rè d'Inghilterra per hauer danneggiata la Chiesa Roffense fù saccheggiato da i Barbari di Dania. I Greci, che non voleano i Romani Pontefici per capo, hora sono schiaui de' Turchi. Gli vltimi Rè d'Inghilterra per far più poderoso il braccio Regio, fattisi dichiarare da'sudditi tiranneggiati per sourani della Chiesa Anglicana, hanno perduta poi tutta l'autorità sotto la Caluinistica insolenza de' Parlamentarij. Carlo Magno con donare alla Chiesa stabili ne'suoi posteri con molti Regni l'Impero. La Casa d'Austria hà fondate le sue grandezze, e tanti suoi prosperosi vantaggi nella pietà, e nel rispetto della Religione che furono in Rodolfo, & in Filippo II. per non dire di tutti gli altri Prencipi di questo Christianissimo sangue. Osseruò Monsig. Gerra in vna sua scrittura, che dell'immunità Ecclesiastica in Piacenza stampo gli anni passati: che il Duca Lodouico di Milano, inuentore d'alcuni aggrauj sopr' a' beni Ecclesiastici prouò ben presto la diuina vendetta, restando, con perdita dello Stato, prigione de'Francesi. E' mancata in poco giro d'anni miseramente la posterità di coloro c'hanno voluto aggrandirsi con impouerire la Chiesa. Hò conosciuto due Ministri di Prencipe Grande, che solean dire per seruire al suo Prencipe non douersi far conto delle censure della Chiesa: l'vno, e l'altro nel colmo delle loro speranze moriro di repentina morte: Iddio voglia, che di presente non sieno à sostenere con eterno martòro delle loro follie il meritato gastigo. Iddio vuol'essere rispettato, ed honorato negli honori della sua Chiesa, & de'suoi ministri. Non è dureuole quell' Impero, che non hà questa base. Deuono conoscere con Tacito pur Gentile, e Politico *lib.* 5. *Hist. Vnum esse Regnatorem omnium Deum*, che se vogliono gli huomini per Dio *Homo est homini Deus*, sentiranno la maledizione che lor dá in nome di Dio il Santo Rè Dauidde. *Maledictus homo, qui confidit in homine*, sempre fù miserabile il fine di chi non pensa poter'esser fatto miserabile dalla giustizia del Cielo. E così furono gastigati tutti quei Prencipi, la cui superbia volea cozzar con Dio. Viui da'vermi furono diuorati Herode Agrippa Rè de' Giudei, Antioco Tiranno, Onorio Rè de Vandali. Furono vccisi da celeste fuoco l'Imp. Costanzo, da vna mano non veduta l'Imp. Giuliano, dal fulmine l' Imp. Anastasio. Dato viuo da' neminici alle fiamme l'Imp. Valente, ancor spirante dall'empia moglie sepolto l'Imp. Zenone, acciecato da'seruidori Filippico, troncato il naso, e priuato della Corona Heracleone. Cent'altri tali per horribili esempi di miseria rapportano le Istoriche Carte. Chi hà fauorito alla Chiesa hà riceuuti à diluuij i fauori da Dio. La giurisdizione Ecclesiastica verso la Temporale è come l'anima verso il corpo. *DD. in c. solita de maior. & obed. gloss. in c. decernimus de sent. excomm. in* 6. *in c. nouit. de Iudic. in c. cum sit de et. & qualit. in c. continua, & in c. Sacerdotib.* 11. *q.* 1. *Boer. de auth. magni Concilij num.* 44. Se vogliamo esempi, cento n'hauremo negli Annali del Card. *Baronio*: se autorità di Santi, ed Antichi Padri; ricorriamo alle Controuersie di *Bellarmino*, e di *Beccano* che ne son piene. Supposte queste, dico esser molto probabile, che la Immunita Ecclesiastica sia de *iure diuino* così risoluettero il Collegio di Bologna, Suarez, Layman, Sousa, Azorio, Bonacina, Filliuccio, Duardo, Comitolo, Pesantio, Alterio, Humobono, Peregrino, Vgolino, Valenzuola, Surdo, Valle, Marcantonio, Riccio, Leone, Bursatto, Marta, Mainardo, Grasso, Vigiano, Germonio, Gutierez, Fagnano, Beia, Beltrano, e cent'altri DD. *apud Diana p.* 1. *tr.* 2. *resol* 1. *& alibi*, cauandosi per mio auuiso assai chiaro de'sagri Canoni *in cap. quamquam de cens. c. si Imperator dist.* 96. *c. Syluester* 11. *q.* 1. così Innocenzo III. *cap.* 46. & Leon X. *sess.* 9. nel Concilio Lateranese, & il Conc. Trid. *sess.* 25. *cap.* 20. la chiama *Ecclesiæ, & Personarum Ecclesiasticarum Immunitatem, Dei ordinatione, & Canonicis sanctionibus constitutam*, & così hà deciso la S. Rota Romana *in vna Albanen.* 28. *Iun.* 1630. Ma supposto, che per la parte ciuile tal priuilegio fosse solamente dagli Imperadori concesso, e da'Romani Pontefici autenticatu (come altri espongono) però non può esser prescritto da contraria consuetudine, ne riuocato da'Prencipi secolari. I. perche tutti conuengono ch'ella per almeno al dritto naturale, e delle genti, e diuino (come accenammo) concordi, in consequenza l'vso contrario discordarebbe dalla ragione, sarebbe abuso, ed ogni attentato nullo, e tirannico, *Couarr. cap.* 31. *num.* 3. *Innoc. cap.* 2. *de maior. & obed. Oldrad. cons.* 83. *Soto, Vict. & alij apud Moliu. disp.* 31. *concl.* 3. *&* 4. *Rebuff. in consuet. Gall. in proem. gl.* 1. *nu.* 60. *Suarez lib.* 4. *contra Reg. Angl. cap.* 32. *num.* 23. gridando sempre contra tali attentati il *ius* comune, *cap. nouerint de sent. excomm. & in Auth. cass. de Sacros. Eccl.* publicandosi ogni anno la Bolla *Cœna*, che toglie ogni possesso, e prescrizione, *Colleg. Bonon. in Ven. num.* 59. *Vigian. de libert. Eccles. disp.* 2. *concl.* 3. *d.* 3. *concl.* 1. *Vgolin. ad l. C. C. Pataa. cap.* 7. *Fagnan. de Iust. ceajn. p.* 4. *pag.* 116. *Tanuer. in* 2. 2. *disp.* 5. *q.* 5. *dub.* 4. *num.* 132. *Sousa in Ven. fol.* 72. *Martha de Iurisd. p.* 4. *cent.* 1. *cas.* 7. *num.* 12. *Philiar. de off Sacer. tom.* 1. *p.* 1. *lib.* 3. *cap.* 9. *Bonacina, & alij apud Diana p.* 1. *tr.* 2. *resol.* 4. *p.* 4. *tr.* 1. *resol.* 1. 10. 101. & se il Papa, & i Concilij tanto ponno, quanto dicemmo: hanno dunque potuto ordinare ne'suo'limiti inalterabile queste *immunita*. Contro alla quale non può correre che vna danneuole corruttela, ed vn'abuso, che non reca alcun diritto, *Malder. p.* 2. *q.* 96. *art.* 4. *Acosta in Bull. Cruc. q.* 79. *Barbosa in Collect. lib.* 1. *decr. tit.* 2. *cap. Ecclesia S. Mariæ de Const. num.* 25. *Maynardus p.* 2. *de priuileg. Eccl. art.* 18. *Sayr. lib.* 5. *de cens. cap.* 25. *Io. Beltran. de Gueuara in propugn. Eccl. Liber.* §. 7 *num.* 43. *Suarez contra Reg. Angliæ lib.* 4. *cap.* 34. *num.* 16. con ragione l'Imp. Valentiniano disse. *Plus enim non est, vt diuini muneris ministri Temporalium Potestatum subdantur arbitrio*, & nel Concilio Niceno l'Imp. Costantino. *Vos autem nobis a Deo dati estis Dij. Et conueniens non est, vt homo Deos diiudicet: sed ille solus, de quo scriptum est.*

Consuetudine non vale contro l' immun. Eccles.

Immunità Ecclesiastica.

est. Deus stetit in Synagoga Deorum, in medio autem eius Deos diiudicans; così l'Imp. Teodosio. *Habent illi Iudices suos: nec quicquam publicis cum legibus eis commune est.*

Leggi Politiche

22 Vogliono tuttauolta, che sian'eglino tenuti alle leggi politiche non contrarie alla liberta della Chiesa. Ma non ponno esser puniti dal braccio politico: perche questo non ha, come dicemmo, potere sopra di loro. Vna tale direzione, e dettamine di ragione li fa soggetti per conformarsi nel publico bene à gli altri Cittadini, Vigian. de imm. Eccles. disp. 2. concl. 5. Villalobos tom. 1. sum. tr. 2. dub. 31. Portel. in dub. Regul. V. lex num. 2. Fillincc. tom. 2. tr. 35. c. 4. num. 94. Tanner. in 2. p. disp. 5. q. 6. dub. 2. num. 3. Vasquez in 2. p. tom. 2. disp. 167. cap. 4. Azor. p. 1. lib. 5. c. 12. q. 3. p. 2. lib. 9. c. 7. qu. 8. 9. 15. Pesant. de immun. Eccl. disp. 4. Barbosa in Collect. lib. 1. decr. tit. 2. cap. Ecclesia S. Mariae de Const. num. 4. Mar. Anton. lib. 1. resol. 97. num. 8. Laym. tr. 4. c. 13. nu. 6. di doue auuiene, che il Magistrato non può violentare gli Ecclesiastici alla vendita de' lor raccolti, Duard. in Bull. Cœna lib. 2. can. 15. q. 17. num. 45. Bellet. p. 1. disp. Cleric. tit. 5. §. 2. nu. 9. Madius de sacr. ordin. cap. 14. num. 38. Molfes. tom. 2. sum. tr. 12. num. 85. Diana p. 1. tr. 2. resol. 8. Ne può leuar di fatto à medesimi l'armi prohibite, Duard. ibi can. 12. qu. 11. nu. 91. Bellett. ibi tit. 2. §. 2. num. 38. Madius ibi nu. 21. Megala p. 3. lib. 3. cap. 11. num. 20. Genuen. in prax. c. 74. nu. 6. Bonacin. de legib. disp. 10. q. 2. pun. 1. §. 1. nu. 2. Ricc. p. 3. decis. 299. aliiq; DD. apud Barbos. in collect. tom. 1. lib. 3. tit. 1. cap. 2. num. 6. tom. 2. lib. 5. tit. 39. cap. 25. num. 4. ne può esser punito dal capocaccia se attende à caccia prohibita, Anguian. de legib. lib. 2. contr. 15. num. 31. Dian. p. 1. tr. 2. resol. 9. ne può esser lor tolto il formento che portassero fuori del territorio, Megala p. 3. lib. 3. cap. 11. num. 36. Sansanctus de contrac. disp. 33. q. 20. Valer. V. Clericus diff. 3. num. 4. Azor. p. 3. lib. 5. cap. 19. qu. 13. Alter. de censu. tom. 1. disp. 16. lib. 5. cap. 5. & ciò ne pure per mezo del Giudice Ecclesiastico contra i Religiosi non esenti, poiche il rigore delle leggi ciuili non obliga per almeno nelle pene gli Ecclesiastici, Vasquez in 2. p. tom. 2. disp. 167. cap. 4. Salas de legib. disp. 14. sect. 10. num. 112. sebene potrebbero esser tenuti alla restituzione, quando offendessero la giustizia commutatiua, che souente apparisce nelle publiche tasse delle cose venali, Sylu. V. lex q. 15. Sotus de Iust. lib. 1. q. 7. art. 7. Salas de empt. & vendit. dub. 9. num. 2. Auendagno de censib. c. 32. num. 10. Molina tom. 2. tr. 2. disp. 31. num. 15. supposto tuttauia, che indirettamente, e per vna certa equità alle leggi politiche, come sopra, sian tenuti, sieguene che per ordinario (secluso lo scandalo, od il publico ingiusto dãno) contrafacendoui i Religiosi mortalmente non pecchino, Io. Salas de legib. disp. 14. sect. 10. nu. 11. Bonacina de legib. disp. 1. qu. 1. pun. 6. nu. 53. Diana p. 1. tr. 10. resol. 12. vers. non reticendo, Cottonus in sum. Diana V. lex 2. num. 7. nell'istessa maniera si risolue de' publici digiuni, ed altre leggi indette da' Vescoui, dalla cui giurisdizione sono esenti i Regolari, Hier. Llamas p. 3. cap. 5. §. 28. Malder. 1. 2. q. 96. art. 5. Granade 1. 2. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 6. sect. 3. num. 18. Lorca p. 2. tom. 2. disp. 25. memb. vlt. Suarez de legib. lib 4. cap. 20. num. 9. Salas de legib. tr. 14. sect. 4. num. 43. Zanard. in direct. p. 2. pra. 4. cap. 12. Portel. V. Festi dies nu. 3. Diana p. 1. tr. 10. resol 11. Cotton. l. c. num. 8. Pontius lib. 5. de matr. c. 7. num. 31. item Portel. V. lex nu. 1. *Leges Episcoporum non ligant Religiosos, nisi quoad festorum obseruationes, interdicta, caeterasq; censuras obseruandas: pro quibus ferendis licentiam habent a iure Tridentini.* Ma di questo più chiaramente in progresso. Basta notare, che dell'vna, e l'altra esenzione milita in proposito vna stessa ragione. Torniamo all'*Immunita*.

Leggi Sinodali.

Priuilegi irrenunziabili.

23 Ne ponno gli Ecclesiastici, in tutto, o in parte à questo priuilegio rinunziare, tanto in ciuile, quanto in criminale, c. insolita 11. qu. 1. c. placuit de for. compet. c. si diligenti 12. de foro comp. ibiq; DD. comm. & in c. qualiter, & quando de Iudic. ibiq; Butrig. nu. 8. Io. Andr. num. 11. Panorm. num. 7. Anchar. nu. 5. Imola num. 3. Alex. cons. 8. num. 3. lib. 1. Surd. cons. 2. num. 21. vol. 1. & cons. 307. num. 3. tom. 3. Grat. tom. 1. cons. 87. nu. 3. Honded. tom. 1. cons. 3. nu. 2. Gramm. decis. 61. num. 14. Sayr in claui Regia lib. 2. c. 7. num. 10. Ambrosin. de imm. Eccles. cap. 16. nu. 12. Duard. in Bull. Cœna lib. 2. cap. 14. q. 8. num. 2. Pesant. de imm. Eccles. disp. 2. Vigian. disp 2. concl. 3. Fernandez p. 2. exam. cap. 6. §. 1. num. 5. Salon. in 2. 2. q. 67. art. 1. contr. 2. Auila, Suarez, & alij apud Bonacin. disp. 2. de censur. q. 4. pun. 2. num. 1. & Dian. p. 1. tr. 2. resol. 3. & 106. ladoue il Chierico col consenso del Vescouo, o'l Monaco con la licenza del suo Prelato non può essere conuenuto dal Giudice secolare, Farinac. de Inquis. q. 8. num. 13. & alij apud Martham p. 4. de Iurisd. cent. 2. cas. 152. num. 8. & Carol. de Grass. de effectib. Cleric. num. 652.

Priuilegi irreuocabili.

24 Supposto altresì, che il priuilegio dell'immunità Ecclesiastica per molte parti fosse *de iure humano*, i Prencipi, che lo concessero, anco in quelle parti riuocar non lo ponno: si perche i popoli, & gli Imperadori, da' quali que' Prencipi hanno l'autorità, sono concorsi anch'eglino; si perche i Concilij Generali, & i Romani Pontefici, che sono sopra gli stessi Imperadori, e popoli vi hanno aggiunta autorità, e fermezza, Molina tom. 1. de Iust. tr. 2. disp. 31. Less. lib. 2. cap. 33. dub. 4. num. 35. Malder. in 2. 2. tr. 5. c. 6. dub. 4. Ceuall. de cogn. per viam volent. in proem. c. 6. Salgad. tom. 1. de potest. Regia p. 1. cap. 1. prælud. 3. nu. 127. Diana p. 1. tr. 2. resol. 2.

25 Tanto più, che i priuilegi da' Prencipi secolari in qualsiuoglia modo concessi a Regolari, à Chierici, à Chiese, o luoghi esenti, non ponno essere più riuocati: per esser fatti à non sudditi, sopra de' quali non hanno autorità, & di già il priuilegio accettato da loro passa per donazione *in ius quæsitum*: come in termini risoluono Io. Andr. in c. constitutus num. 17. de Relig. domib. Innocen. Papa in cap. nouit ille de Iudic. Archidiac. in cap. quicunq; 6. q. 1. Panorm. in d. cap. nouit ille nu. 25. & in c. inter alia num. 19. de immun. Eccles. & in c. super eo, il 2. num. 4. de appell. & part. 1. cons. 41. num. 5. Felin. in c. Ecclesia S. Maria de Constit. num. 124. Abb. in c. inter caetera num. 19. de immun. Eccles. Azor. p. 1. lib. 5. cap 13. q. 5. Pesant. de immun. Eccles. disp. 9. Martha p. 4. de Iurisd. cent. 1. cas. 52. num. 6. Alter. tom. 1. disp. 16. lib. 5. cap. 6. Fillincc. tom. 1. tr. 16. cap. 10. num. 169. Carol. Grass. de effect. Cleric. eff. 2. num. 14 & 23. Suarez lib. 8. de legib. cap. 37. num. 2. Coriolan. in Bull. Cœn. excomm. 15. Bonac. de legib. disp. 1. q. 3. pun. 3. Salas de legib. disp. 12. sect. 5. Basil. Pont. lib. 8. de matr. cap. 29. §. 2. num. 12. dunque il Prencipe non può riuocare la legge da lui fatta in fauore degli Ecclesiastici, massime dopò ch'ella è venuta à notizia di quelli, cap. 1. §. ex parte de concess. preben. in 6. hauendo in tal caso ragione di priuilegio, e donazione venuta in *ius* di persone esenti, Diana p. 4. tr. 1. resol. 82. ancorche vn tal fauore fosse di vna Chiesa, o Conuento particolare, Marc. Ant. Genuan. in pract. Eccles. tricen. 17. q. 480. num. 2. & Diana p. 1. tr. 2. resol. 60. Può ben sì il Papa, come Sourano ch'egli è, riuocare i priuilegi, ch'egli, od i suoi Antecessori. & a Prencipi, & alle Religioni concesse, Suarez lib. 4. contra Regem Anglia

glia cap. 34. num. 27. Benacina in Bull. Cœnæ disp. 1. q. 15. pun. 4. §. 1. num. 6. Card. Tusc. tom. 5. V. libertas Eccles. concl. 342. quantunque fossero rimuneratorij. Sousa in Bull. Cœn. cap. 26. disp. 102. nu. 2. nulladimeno perche il Prencipe deu'essere immobile, e costante, Bald. cons. 377. vol. 1. & Rodulph. de absolu. Princip. potest. num. 18. massime ne' priuilegi, fatti alle Chiese, e per cause pie, S. Gregor. in cap. quanto in fin. dist. 6. S. Leo in cap. priuilegia 25. q. 2. particolarmente ne' rimuneratorij, che se non sono espressi, non vengono derogati per clausule generali, perche participano dell'irreuocabile, Cokierp. 1. de liber. Eccles. cap. 30. nu. 10. Roland. a Valle cons. 13. num. 30. vol. 3. Aponte cons. 60. num. 22. Grammat. decis. 65. nu. 24. molto più se sono in casi speciali, che non cadono sotto le riuocatorie generali, Fillucc. tom. 1. tr. 16. cap. 10. nu. 258. specialmente ne' priuilegi fauoreuoli à causa pia, Decian. cons. 165. num. 1. Alex. cons. 123. nu. 16. vol. 4. Marc. Ant. de Amat. decis. 17. num. 6. & in particolare priuilegi da più Pontefici, o Prencipi, confermati, o conceßi, Barbosa de claus. vsufrequen. claus. 83. nu. 25.

Esenzioni de' Regolari.

26 Sono tali i priuilegi de' Regolari: massime quelli dell'Immunità, i quali non solo riconoscono col Clero dal ius commune, mà eziandio da' priuilegi particolari, e di Pontefici, e di Prencipi; la cui geminazione importa volontà più libera, costante, risoluta, cap. & si Christus de Iureiur. l. balista ff. ad Trebell. Ossasc. decis. 83. num. 16. Crauett. cons. 101. num. 42. Paris. vol. 2. cons. 94. nu. 4. Roland. à Valle lib. 2. cons. 61. num. 39. Menoch. cons. 10. num 1. & cons. 255. n. 41. Ladoue quando anco il priuilegio dell'esenzione Ecclesiastica, che gode tutto il Clero, non fauorisse à' fittaiuoli, seruidori, castaldi, lauoranti, fattori; che però in fauore di quelli risoluono, Panorm. in cap. ex parte, il 1 num. 4. de Decim. & consil. 9. num. 2. lib. 1. & alij apud Menoch. lib. 2. de arbitr. cas. 562. num. 46. Carol. de Graff. de effec. Cleric. eff. 34. num. 90. Macabrun. cons. 18. num. 39. Dianam p. 3. tr. 1. resol. 19. Felician. de Solis tom. 2. de cens. in addit. lib. 1. in præfat. nu. 1. Narbon. in 3. p. recopil. lib. 4. tit. 1. leg. 20. glos. 1. num. 27. almeno deuesi credere, che à quelli fauoriscano i priuilegi particolari dei Regolari: massime per la Bolla di Pio Quinto incip. dum vberes, apud Cherub. tom. 2. Bull. Pij V. nu. 11. & Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 15. q. 21 num. 9. & Petrin. tom. 1. priuileg. Const. 2. Iuly II. §. 33 nu. 142. nella quale tutti i Monaci, Monache, Frati, ed altre Regolari persone, Monasterj, Conuenti, Chiese, Capelle, Oratorij, ed altri luoghi loro, terre, poderi, campi, e beni, co' lauoranti, coloni, arrendatari, fittaiuoli, castaldi, e fattori, son dichiarati esenti da tutte l'esenzioni ciuili, rurali, dazij, gabelle, pedagi, vettigali, colette, imposte, e carichi ordinari, o straordinari, reali, o personali, meri, o misti, sussidij triennali, armenti, focolari, tasse di caualli, alloggi di Soldati, tanto imposti, quanto da imporsi. Termini della Bolla espressi.

27 Quanto alle decime, diuersamente parlano i Dottori. Le decime sono de iure diuino, o almeno competono de iure communi: dimaniera che l'esenzione da quelle è priuilegio esorbitante dal ius commune, & però strettamente s'interpreta. Mà pure per opinione probabile si tiene, che il colono laico per li beni, che lauora de' Regolari, non è obligato alle decime: poiche l'esenzione da quelle è priuilegio reale, che conseguentemente cade sopra le possessioni, e frutti, Menoch. post alios lib. 1 cons. 276. nu. 8. Portel. V. Decimæ num. 3. Fagundez p. 5. Eccles. lib. 2. cap. 4. num. 1. Petrin. loc. cit. §. 31. num. 132. Henriq. lib. 7. cap. 27. num. 8 in gloss. lit. H. doue apporta ne vn priuilegio della Compagnia di Giesù, & le decisioni à fauore de' Regolari hauute ne' tribunali di Roma, e delle Spagne. Non ostante, che come dicemmo, tal priuilegio strettamente s'interpretta, Seraph. decis. 827. num. 1. Et è regola generale, che i priuilegi Reali si estendono à coloni, e castaldi anco per la parte colonica, DD. & Glos. in clem. 1. V. excolendas in fin. de decim. ibiq; Imola, & Vitalin nu. 31. Cardin. q. 22. Socin. sen. lib. 2. cons. 297. num. 5. Ruin. lib. 3. cons. 157. num. 9. Ferrett. cons. 123. num. 6. Rota decis. 4. de priuileg. in antiq. & quello dicesi priuilegio Reale, ch'è concesso à vna Religione, à vn Monastero, à vna Chiesa, à vn Collegio, Glos. in l. forma §. quamquam ff. de censib. Imola in l. quia tale ff. de solut. matrim. Anchar. cons. 327. col. 2. Dec. cons. 262. col. 2. Natta cons. 163. num. 16.

Esenzione dalle decime.

28 Nõ può esser più amplo il priuilegio dell'esenzion dalle decime, che Martino V. concesse alla S. Casa di Guadalupe dilectis Filys Priori, & Fratribus Monasterij S. Mariæ de Guadalupe, Ordinis S. Hieronymi sub Regula S. Augustini. Sacræ Religionis obseruantia &c. Vobis quidem de cætero, de quibuscunq; bonis mobilibus, ac immobilibus, possessionibus, & pradijs, quæ in præsentiarum possidetis, & in futurum præstante domino iustis titulis poteritis adipisci, etiamsi ab alijs conducatis, dum tamen illa vestris manibus, siue sumptibus excolatis, seu pro sustentatione vestra excoli faciatis; nec non de pratis, herbis, pascuis, & nutrimentis animalium, & pecorum vestrorum, & Pastorum eorumdem, Decimas quibusuis Ecclesiasticis locis, seu personis soluere minimè teneamini, & volendo, che le sodette decime si conuertano in vso del Monastero con altre clausule amplissime, soggiunge. Inhibentes dilectis filys, locorum ordinarys, & Capitulis prædictorum, nec non Rectoribus Parochialium Ecclesiarum, vt Vos, & Vestrum Monasterium, vestraq; res, & iura, & bona: aut Procuratores, Colonos, Agricolas, & Fratres vestros super præmissis molestare, inquietare, aut perturbare præsumant &c. ne vi ponno essere derogatorie maggiori Apostolicis, ac in Synodalibus, & Prouincialibus, Concilys, edictis, Constitutionibus, ac Statutis, & Consuetudinibus Ecclesiarum, & locorum, iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacumq; firmitate alias roborati, non obstantibus &c. Dat. Gallicani 12. kal. Iul. A. P. 7. ma perche questo priuilegio nõ si presume ad altri communicato in quelle parti, che al Terzo pregiudicano, essendo delle cose che con difficoltà si concedono, Butr. cons. 19. num. 9. Bald. in l. si folus §. frumenta ff. de contrah. empt. Cremens. Placentin. sing. 108. Felin. in c. sedes nu. 3. de rescript. Cauaier. decis. 247. num. 10. Buratt. decis. 704. Puteus lib. 3. decis. 65. Seraph. decis. 591 num. 2. Barbosa de offic. Parochi c. 26. §. 3. num. 41. l'istesso Papa nella communicazione generale, che fece à tutti i Monasteri della Riforma del B. Lupo, come di sopra vedemmo, nella Constit. Et si cunctorum specifica, chiaramente, dicitq; Monasterijs Apostolica Authoritate concedimus per præsentes: quod omnibus, & singulis priuilegys, exemptionibus, gratys, & indultis per Nos, & Sedem Apostolicam Monasterio S. Mariæ de Guadalupe dicti Ordinis &c. sub quacumque verborum forma concessis, & concedendis: & præcipuè illis, per quæ a decimarum, procurationum, visitationum, præstantiarum, subsidiorum, ac aliorum onerum quorumcunq; &c. Dat. Gallicani 7. Id. Aug. an. 7. ladoue si vede, che i Monasteri della Riforma in Italia hanno più de' Monasteri dell'Ordine in Ispagna, poiche quantunque à quelli in forma amplissima con le clausule eziandio quorum tenores &c. sieno communicati, ed istessi priuilegi della S. Casa di

Gua-

Guadalupe, però non v'essendo la specifica menzione delle *decime*, come nel nostro, la S.Ruota di Roma *in vna Valentina decimarũ. Vener.28. Nouembr.* 1603. *coram Cardin. Lancellot. Inn.* decise, che lor non competeua la communicazione dell'esenzion dalle decime, quantunque i priuilegi communicati altro, che quella non contenessero, poiche niuna clausula puo operare qualunque volta il concedente hauendone notizia certa, verisimilmente non concederebbe, *Rota in vna Romana Secretariatus* 10. *Apr.* 1592. *coram Card. Alexandrino*, douendo in cio precedere la cognizion della causa. Io però son di parere (saluo il migliore) non essere improbabile, che anco quelli di Spagna godano della communicazione de' priuilegi nell'esenzion generale dalle decime: sì perche non è più il tempo di que' vecchi Giureconsulti, quando a pochi, e con difficoltà vn cotal priuilegio si concedeua, onde l'esperienza ci mostra, che non solo tutti i Mendicanti Pio V. esentò dalle decime; mà da diuersi altri Pontefici vn cotal beneficio conseguirono i *Cluniacesi, Celestini, Cisterziesi, Casinesi, Certosini, Valleoletani, Camaldolesi, Vallembrosani, Muranesi, Oliuetani, Lateranesi, Crociferi, Monteuerginiani, Siluestrini, Basiliani, Scopettini, Premostratesi, di S. Antonio Viennesi, della Mercede*, ed altri con molti Monasteri dell'Ordine medesimo di S. Girolamo in Ispagna, *Garz. in compend. priuileg. Ordin. Choppin. lib.2. Monast. tit.* 1 *num.*5. *Casarub. in compen. priuileg. Mendic. V. decima, Miranda tom.* 2. *q.* 49. *art.* 12. *Nouar. in Lucerna Regular. V. decima. Barbos. lib.* 2. *de vnin. Eccles. Iure cap.*26. *de decim. nu.*21. *& seq. Tamburin. de Iure Abb. tom.*1. *disp.* 15. *q.* 18. *nu.*8. *& seqq.* sì perche trattandosi di causa tãto pia, e ragioneuole, estẽdere si può il priuilegio, quantunque altrui pregiudiciale, & contrario al dritto comune, *DD. in l. sunt personæ ff. de Relig. & sumpt. funer. Suarez lib.*8. *de legib. cap.* 27. *nu.*7. *Sanchez lib.*8. *de matrim. disp.* 1. *num.* 13. & in proposito di questa sua opinione, *Lezana p.* 3. *V. decima num.*8. Ragioneuoli dico: poiche sì come i Chierici non pagano decima de' beni del beneficio, *Barbosa cit. cap.* 28. *de off. parochi* §. 3. *num.*8. così è ragioneuole, che i Regolari non la paghino de' beni del loro Monastero. Tanto più, che i Chierici riceuono dal Paroco i Sagramenti, & à Vescoui sono immediatamente soggetti; mà i Regolari da' Vescoui sono esenti, amministrano i Sagramenti, e col Paroco non hanno che fare, à cui può dirsi col *can. fin. de parochis, nec ab eis temperantia exigant, quibus Sacramenta non administrant*,ladoue il fine delle decime parochiali è per l'amministrazione de' Sagramenti, *Card. Ostien. in sum. de parochis num.* 1. *Abb. in cap. ad Apostolica num.* 4. *de decim. Romanus cons.* 356. *nu.*1. *Rota decis.*571. *nu.*1. *p.*1. *in recent. & in vna Abulensi decimarum* 17. *Decemb.* 1627. *Lezana ibi num.* 10. & non è improbabile, che cessi la disposizione della legge in que' particolari, doue la ragione, & il fine adequato di quella altresì cessano, *Alexia in pract. taxa panis conc.* 2. *num.*29. *& seqq. Abb. in cap. quia in insulis de Regular. Nauarr. tom.* 4. *comment. in rubr. de Indicijs num.*74. *Henriq. lib.* 11. *cap.* 17. *num.*2. *in glos. lit. O. & lib.*12. *cap.* 15. *num.*8. *in glos. lit. R. Angel. V. lex num.*4. *cas.* 7. *Comitol. lib.* 7. *qu.* 1 *num.* 10. *Eman. Sà V. lex nu.*1. *V. ludus num.*1. *Megala in* 2. 2. *lib.* 2. *cap.*7. *q.*2. *num.* 55. *Granade in* 2. *p. contr.*7. *tr.* 3. *p.* 1. *disp.* 15. *sect.*2. *Dianap.* 1. *tr.* 10. *resol.* 28. Ben'è vero, ch'io tengo, che i beni già obligati alle decime, venendo in mano de' Regolari restano obligati alle decime, se questi Regolari non hauessero (come hanno la S. Casa di Guadalupe, & i Monasteri della Riforma del B. Lupo, quelli della Congregazione Casinese, Camaldolese, e tali altri) in ciò priuilegi speciali, & incommunicabili. Ladoue ancor sono obligati alle decime del terreno che da altri tengono ad affitto, *Lezana loc. cit. num.* 11. non così i Geronimiani della Riforma, come vedemmo: questi altresì sono esenti dalle decime de' terreni, che fanno da altri per affitto coltiuare: non così gli altri, *Azor. p.* 1. *lib.*3. *cap.*27. *q.*7. *Rota Romana decis.* 827. *num.*2. *in vna Placentina decimarum* 17. *Decemb.* 1587. *in Pampilonen. decimarum* 15. *Decembr.* 1615. *in Leodien.* 20. *Decemb.* 1628. *Seraph. decis.* 827. *nu.* 2. *Ptolom. decis.* 94. laddoue deuesi in ciò attendere il tenore de' priuilegi, e l'vso de' luoghi: poiche queste esenzioni all'hor si tolgono, quando enormemente offendono, *Rota in Pampilonens. decimarum* 6. *Apr.* 1615. tocca però al Papa, o ad altri da lui sostituito à vedere questa enorme offesa, *Abb. in cap. suggestum num.* 4. *de decim.* poiche mentre siamo in dubbio del valore de' priuilegi de' Regolari, solo alla Santa Sede è riseruato il giudicio, *Tamburin. tom.* 1. *de Iure Abb. disp.* 15. *q.* 6. *num.* 2. Et quando i Regolari sono stati necessitati à pagare, se hanno contradetto, o protestato, o mostrato i loro priuilegi, all'hora hanno tolto a' Vescoui il futuro beneficio di prescrizione ancor dopò cent'anni di possesso. Conserua il proprio dritto chi protesta, *l. sed debitor* §. 1. *ff. quibus modis pign. vel hypot. solu.* sì che per la scienza, che quelli hanno della esenzione di questi, s'induce nel preteso possesso la mala fede, *cap. si Virgo* 34. *q.*3. *Bart. in l. Celsus nu.* 18. *de vsucap. Couarru. in Reg. possess. malæ fides* §. 11. *num.*3. *DD. in l.* 1. *C. de præscrip. longi temp.* il qual'vizio di mala fede vizia altresì il possesso de' successori, *l. vitia C. de acquir. possess.* & non si dà prescrizione senza la buona fede, *l. cum hæres de diuers. & temp. præscript. l. nec vsufructuarium C. de vsucap. cap. hæredes, l. vlt. C. vnde vi, Facbin. lib.* 1 *controu. cap.*66. *& DD. in cap. vigilanti, & cap. vlt. de præscrip.* così alla restituzione di quanto hauranno esatto, sono tenuti; hauendo sempre il possesso di mala fede, *l. certum C. rei vendicat. l. bonæ fidei* §. *in contrarium ff. de acquiren. rer. domin.* §. 2. *iustit. de off. Iudic.* Il Monastero esente, quando ha (come hanno quasi tutte le Religioni) il priuilegio per se, e membri suoi, si come non è tenuto a Catedratici, Sinodatici, sussidij caritatiui per la Chiesa del Monastero, così non è tenuto per le annesse Capelle, *Remig. Genny de charitatiuo subsid. q.* 36. Non sono tenute le Chiese de' Regolari esenti *ad iura Episcopalia cap.* 1. *de stat. Monach. Ioan. Andr. in cap.* 1 *num.*1. *Franch. ibi nu.* 3. *de preben. in* 6. ne deue il Vescouo inuentar nuoui aggraui, & se non proua il *ius* non si mantiene in possesso, *cap. peruenit, & cap. prohibemus de censib.* esente il Monastero, sono esenti le Chiese annesse, *cap.* 1. *& ibi gloss. verb. exemptio de priuileg. in* 6. *Socin. Iun. in cap. recipimus num.* 97. *de priuileg. & Rota Rom. in vna Panen. exempt. coram Merlino* 26. *Ianu.* 1622. & eõ cella l'esenzione al Monastero co' membri suoi intendesi concessa generale, anco per le Capelle annesse, *Genny cit. q.* 36. & così intendesi il priuilegio di Martino V. alla S. Casa di Guadalupe, *quodq; Legatis, seu Nuncijs dictæ Sedis, aut locorum Metropolitanis, seu Ordinarijs procurationes aliquas, vel Iura alia, aut subsidia (quocumq; nomine nuncupentur) soluere minime tenerentur, nec ad id compelli possint inuiti &c.* poiche per la parola *Iura alia* anco il Catedratico s'intende, *Rota Romana coram D. Cerclino* 23. *Ianu. Fanen. exempt.* 1621. per essere dizione, che a simili si accommoda, *l. quidam relegatus ff. de reb. dubijs*, & essendo il Catedratico indotto dal Concilio Bacarese, che nõ è Generale, ma Prouinciale di Portugallo,

Ragione delle decime.

Fine della legge.

Prescrizione.

Esenzione de' sussidij, e Catedratici.

tugallo, ben derogato s'intende da Martino V. con chiara espressione d'ogni legge Sinodale, Prouinciale, derogata nel priuilegio istesso, nel quale, e nell'altro citato, doue lo stende à tutti i Monasteri de' Monaci Gieronimiani d'Italia *Apostolicis, ac in Synodalibus, & Prouincialibus Concilijs editis Constitutionibus, ac statutis, & consuetudinibus Ecclesiarum, & locorum prædictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacunq; firmitate alia roboratis, cæterisq; cõtrarijs non obstantibus quibuscunq; Nos enim irritum decernimus, & inane si secus super his, a quocunq; quauis autoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari &c. nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, voluntatis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem &c. Dat. Gallicani 12. kal. Iul. Pont. 7.* il qual degreto con clausule irritanti toglie ogni vso, ogni abuso, ogni titolo, ogni possesso, ogni effetto contrario, *Sarnen. in reg. de triennal. q. 49. nu. 3. cap. si eo tempore de elect. in 6. Cassador. decis. 7. num. 1. super reg. Gabr. de clauf. concl. 3. num. 50. Put. decis. 92. & 4. lib. 1. Crescent. decis. 4. in fin. de priuileg.* Et in somma i priuilegi concessi alle Religioni si tengono come leggi perpetue, come se fossero *in corpore iuris* registrate per non hauersi á violare in alcun modo, *Oldrad. cons. 300. num. 4. vers. considerandũ, Henriq. lib. 7. cap. 22. num. 3. Sigismond. à Bononia dub. 170. de elect. num. 13. Bordon. p. 1. resol. 6. nu. 10.* perciò deuono hauere vna perpetua fermezza, *cap. 1. & 2. 25. qu. 2.*

Vso contrario.

29 Non si perdono i priuilegi à quel Monastero, che di quelli non si serue, quando vn'altro Monastero dell'istess'Ordine pur se ne serue. Ladoue, se per esempio il Monastero di Albano pagasse le decime, quel di Piacenza non le pagasse, il priuilegio ancor sussiste per questo, e quello, & per gli altri dell'istess' Ordine, come in termini risoluono *Rota coram Seraph. decis. 951. num. 2. & decis. 240. lib. 4. diuers. & in vna Conchens. decim. 12. May 1623. coram Buratto, Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 15. q. 18. nu. 37. Lezana V. decima nu. 9.* poiche anco il dritto de' giurepatronati vien conseruato ne' consorti per lo esercizio di vno de' compatroni, *Panorm. lib. 1. cons. 54. Roch. de Curte in tr. de Iurepatr. V. competens num. 42.* Et così il Seminario di Albano per sentenza di Monsig. Gentili Luogotenente del Cardin. Vicario di Roma sotto il 26. di Aprile 1641. fù condannato à restituire quanto negli anni à dietro gli hauean contribuito i Monasteri di S. Alessio di Roma, e di S. Paolo di Albano: l'vno, e l'altro de' Monaci di S. Girolamo.

Prescrizione.

30 Dunque per supporre, che la Religione habbia rinunziato al priuilegio, eziandio dato il caso che rinunziare lo possa, deue correre la prescrizione, la quale non corre mài in tempo di scisma, o di vacanza del Prelato immediato, o di peste, o di guerra, *Barbosa p. 3. de off. Episc. alleg. 132. & de loc. comm. arg. Iur. loc. 13.* non corre nianco contra i priuilegi puramente graziosi, affirmatiui, à nissuno pregiudiciali, che per disuso non si perdono mai, *Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 16. q. 14. num. 2.* Contra li negatiui, ed al terzo pregiudiciali, in tempo di prescrizione fuor de' casi sodetti, non hà ella luogo, che dopò quarant'anni di disuso, poiche contro la Chiesa in quarant'anni solo si prescriue, *DD. in c. accedentib. de priuileg. Suarez lib. 8. de legib. cap. 24. nu. 15. & 20. Salas de legib. disp. 17. sect. 13. Bonac. de legib. disp. 1. qu. 3. pun. 8. §. 5.* contra de' Regolari per priuilegio de' Benedettini a' Mendicanti, e Gieronimiani, ed altri communicato, non si prescriue, che in sessant'anni, *Tamburin. loc. cit. Rodriq. tom. 2. q. 35. art. 2. Miranda tom. 2. q. 42. art. 4. Lezana p. 1. c. 3. num. 17.* Et in specie de' priuilegi ci è priuilegio particolare, che contra di essi la prescrizione non vaglia, se non è almeno di cent'anni, *Rodriq. tom. 3. q. 35. art. 2. in fine, Io. de la Cruz lib. 2. de statu Relig. cap. 3. dub. 2. concl. 2.* anzi dopò cent'anni, e sino à mille, e più, i priuilegi per non vso non perdonsi, mentre in quel tempo non è venuta mai l'occasione di vsarli, o di poterli commodamente vsare; poiche in tal caso non corre prescrizione, ne presonzione alcuna di rinunzia, *ex l. & Atilicinius ff. de seruit. rust. prædi. l. eius est nolle ff. de regul. Iur. cap. cum super de offic. deleg. Gloss. in cap. vt priuilegia §. illud V. semel in anno vers. si centum annis de priuileg. Glos. & DD. in c. Abbate S. Siluini V. donec de verb. signif. Fab. de Anna cons. 59. num. 74. & 75. atq; cons. 129. num. 8. & seq. Io. Vinc. de Anna singul. 400. Grizzarell. decis. 73. Mastrill. decis. 96. Miranda loc. cit. q. 46. art. 8. Iul. Ferret. de Iust. belli num. 206. Lezana loc. cit. Nouar. in Lucerna Regul. V. priuilegia num. 9. Tambur. tom. 1. de Iure Abb. disp. 23. q. 13. num. 1.* così deuesi dire di quelli, che quando haueuano occasione di seruirsene, non haueuan notizia del tenore de' priuilegi, *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 15. Iul. II. num. 1.* Et da Papa Innocenzo è notato *in cap. accedentibus*, che se i Monaci contra il lor priuilegio di esenzione si trouaranno hauere qualche volta pagato le decime, non si presume c'habbiano rinunziato il priuilegio, ma habbiano pagato per nõ litigare. Veramente il piatire è vn patire, il litigare è vn legarsi, il negozio ci niega l'ozio; e trà le gran miserie della vita humana è l hauer lite. Trè consigli con caratteri d'oro stauano scritti nel Tempio di Delfi, onde l'huomo poteua esser beato in questa vita: conoscere se medesimo, non desiderar molto, essere senza liti, e senza debiti. Faccia il Religioso, se per altro può viuere, il consiglio Euangelico, se vuol' viuere quieto. *Ei, qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei, & pallium.* Auuertasi, che al priuilegio non derogan quegli atti di libertà, che contrò à quello fa chi li può fare, *Gloss. Cyn. & Bartol. in l. 2. C. de excus. tut. Menoch. lib. 10. cons. 75. num. 70. & 74.* sarebbe tuttauia buon consiglio farne protesta autentica per torre ogni occasione di piato in auuenire, *Rodriquez tom. 3. q. 36. art. 3.* Tra priuilegi de' Canonici Lateranesi, e de' Monaci Benedettini, vno si troua communicato a' Mendicanti, e ach godè de' loro priuilegi, ch'è di questo tenore, *quod si quando contigerit per vnum, aut plures actus contra priuilegia, aut indulta, gratias, & immunitates, prædictis concessa, aut ipsorum aliquod a quocunq. cuiuscunq; conditionis, dignitatis, gradus, & status existat, ex negligentia, seu ignorantia præsentium, vel futurorum, quibus ea conceduntur, aut alia quauis causa, aliter attentari, vel obseruari scienter, vel ignoranter. Nullum tamen propter hoc præiudicium indultis, gratijs, & immunitatibus ipsis generatur, sed illa in suo vigore, & robore firmitatis perpetuò permaneant, apud Collect. priuileg. Societ. Iesu V. priuilegium §. 2. Rodriq. tom. 3. q. 36. art. 3. Porsel in addit. ad dub. Regul. V. priuileg. num. 4. Nouarium in Lucerna Regular. V. priuilegia §. 4.* unde conchiudesi, che i priuilegi de i Mendicanti per disuso non perdonsi, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 88.* massime quei priuilegi, doue il Papa irrita, quanto contra di esso sarà attentato, poiche questa clausula leua ogni prescrizione, vso contrario, e disuso, *Rota Romana decis. 3. de priuileg. in antiq. & decis. 240. coram Orano p. 4. diuers. Burat. decis. 704. num. 19.* Et auuertasi, che i Pontefici confermando i priuilegi, o communicandoli *quatenus sunt in vsu* vengono ad esclu-

Non vso.

Vso contrario.

Lite.

Matth. 5.

Vso contrario.

escludere quelli, che per Bolle contrarie, e per immemorabile prescrizione furo messi in disuso: poiche finche non sieno, come sopra, prescritti, sempre diconsi in vso, se non attualmente, habitualmente almeno, *Rodriq. tom. 3. q. 51. art. 3. Corduba in compen. priuileg. V. absolutio quoad sæcular. 1. V. quoad §. 19. Portel V. priuilegij cessatio per non vsum num. 57. & seq. Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 15. Iul. II. §. 3. Lezana p. 2. cap. 15. num* 18. poiche quando la potenza è vicina all'atto, per l'atto istesso da' Giuristi si piglia, *Bald. in l. pæn. ff. de milit. testam. Iason in l. diuortio §. interdum num. 15. ff. solut. matr. & in l. inter cætera §. sed & si ff. de legat. 1. Guill. Monser. de success. Reg. dub. 3. num. 5.* cosi la clausula *nocet* viene interpretata *nocere poterit*, *DD. in l. labeo ff. de statu lib.* cosi questa voce *videbitur*, si espone per *videri poterit*, *Oldrad. cons. 128. num. 12. Ruin. cons. 8. lib. 5.* A me pare che *Eman. Rodriq. loc. cit. art. 4.* si contradica, dicendo: che se il priuilegio è in vso adesso si presume, che ancor ci fosse altreuolte: se altreuolte ci fù, si presume, che ancor'adesso ci sia: vna volta perduto, non si riacquista. E nó trouandosi adesso, od altreuolte in vso, non si deue presumere, che ci sia stato mai, perche l'vso è cosa di fatto che non presumesi. Et io dico, che in via del medesimo Autore questo caso non può mai darsi, poiche prouato che ci fù il priuilegio, si proua ch'egli era in vso; habitualmente almeno; non distiguendosi l'essere in vso, e lo potersi vsare. Dunque presumerassi, che ancor si possa vsare, se non si proua derogato, come dicemmo. Vedi quiui *num. 23.* circa il mezo.

Possesso.

31 Ne ponno pregiudicare al priuilegio quelli, che non lo ponno rinunziare, *Tamburin. de Iure Abb. tom. 1. disp. 23. q. 14. num. 2.* ne il Superiore, od il Procuratore lo può rinunziare, mentre è *ius* competente alla dignità, e al Monastero, *gloss. in cap. vlt. 16. q. 7. Syluest. V. alienatio nu.* 18. essendo specie di alienazione, la quale ricerca, e causa giusta, e'l consenso di tutto il Capitolo, *cap. 1. de rebus Eccles. non alienand.* Ne si può rinunziare in pregiudicio del Monastero, e Successori, *Syluest. V. priuileg. q. 10. Abb. in c. cum accessissent 8. num. 8. vers. & est ratio de Constit. Caputaqu. p. 2. decis. 378. num. 4. & seq. Rota decis. 240. num. 4. vers. & est par, in 4. p. diuers. Lezana p. 4. V. Monasteria Regularium num.* 26. non essendo il douere, che ciò ch'è à tutti concesso, e per commun decoro, e per beneficio dell'Vniuersità, habbia da essere rinunziato da'particolari per ignoranza, o capriccio, *Seraph. decis. 951. num. 1. & 2. Innocen. in c. cum olim 2. num. 7. de priuileg. Cornens lib. 3. cons. 15. num. 5. Natta cons. 160. num. 46. Baratt. decis. 704. num.* 9. ladoue inferisco, che se quelli c'hanno priuilegio di esenzione dalle publiche processioni, saranno interuenuti alle medesime per qualche volta, non potranno però esser dal Vescouo obligati à interuenirui, quando essi non vorranno, *Tamburin. tom. 1. disp. 24. q. 8. num. 6. Quaranta in sum. Bull. V. præcedentia, Felin. in c. dilectus num. 7. de offic. ordin. Calderin. cons. 8. de Regular. Gomes. decis. 20. col. 2. vers. nam licet per mille annos lib. 2. Rota decis. 154. num. 3. & decis. 186. num. 7. apud Postium de manuten. Vgolin. de offic. & potest. Episc. cap. 20. §. 2. num. 5. vers. 3. Lezana p. 1. c. 9. num. 47. in fine.*

Processioni.

32 Di questi esenti dalle processioni sono i *Monaci di S. Girolamo* di Spagna, per priuilegio à lor fatto da Pio V. sotto il 21. di Nouembre 1569. con espressa derogazione del Concilio, Sinodi, e Bolle, *vt quouis prætextu, aut quæsito colore ad incedendum in publicis, aut alijs processionibus ab Ordinarijs locorum minimè cogerentur Monachi Diui Hieronymi in Hispanijs, nec tenerentur ad illas exire &c.* cosi riferendo *Eman. Rodriq. tom. 3. q. 36. art. 2.* il quale tuttauolta derogato lo crede, da Greg. XIV. mà s'inganna, poiche morto fin del 1591. questo Pontefice, dalla S. Congregazione l'anno 1600. li 14. di Genn. fù dichiarato valido il medesimo priuilegio, *Nouar. in Lucerna Regular. V. procession. num. 16. & Barbosa in Collect. Bullar. nu. 4. V. Eremitæ S. Hieronymi per Hispan. & Italiam.* Di questo priuilegio si seruono anco i Monaci di S. Girolamo in Italia, & in *Piacenza* non vanno che alla processione generale del *Corpus Domini*; in Pauia, in Bologna, in Roma, vanno alle processioni, à cui vanno i Monaci Casinesi, & i Canonici Lateranesi; l'istesso praticano nell'altre Città di Lombardia: à nissuna in molti luoghi vanno per esser fuori delle Città. Chi è fuori mezo miglio dalla Città, non è obligato à venirci per le processioni, *Flauius Cherub. in Compen. Bullar. tom. 2. in Bull. 41. Pij V. Barbosa de offic. & pot. Episc. alleg. 78. num. 21. & in collect. ad cap. 13. sess. 25. de Regular. num. 20. Conc. Trid. & lib. 1. de Iure Eccles. cap. 43. num. 167. Addit. ad Quaran. V. præceden. V. verum non obstante, Vgolin. de potest. Episc. cap. 20. §. 2. num. 5. Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. cap. 24. q. 8. num. 4. Aloys. Ricc. in Praxi for. Eccles. resol. 308. num. 2. Piasec. in Praxi Episc. p. 2. cap. 3. num. 45. Salgado de potest. Regia p. 2. cap. 9. num. 14. Lezana p. 1. c. 9. num. 47. Armendariz in Addit. ad recopil. leg. Nauarr. lib. 1. tit. 14. l. 27. §. 31. de process.* Et in pratica vediamo, che tutti i Monaci, & Regolari Canonici si seruono per antico possesso (fondato forse in priuilegi antichi, o in prescrizione legittima, o nella parità della ragione) del priuilegio, che Eugenio IV. fece a'*Benedettini* di non esser tenuti alle Rogazioni, Litanie, Processioni, Funerali, Sepolture, od altri tali atti publici, e priuati dall'Ordinario intimati al Clero, e à Frati, *Tamburin. de Iure Abb. tom. 1. fol.* 484. cosi per li Monaci, e Canonici Regolari di Piacenza contro quell'Ordinario fù risposto sotto il 10. di Giugno 1602. & confermato ne restò il degreto dalla Santità di Vrbano VIII. li 17. di Nouembre 1638. ma di possesso tale, legittimamente prescritto, testificano *Barbosa in collect. ad c. nimis il 2. num. 2. vers. sed etiam hodie de excess. Prælat. Henriquez lib. 7. de Indulg. cap. 26. §. 3. Hieronym. Rodriq. resol. 118. Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 24. q. 8. num. 2. & 5.* Dunque solo a quella del *Santissimo Sagramento* i Monaci; & alle solite, o simili i Mendicanti, e tali altri, ponno essere costretti d'interuenire. Tali altre intendo, quelle che si fanno nelle Rogazioni, e Litanie, ne' Giubilei publici, e nella nuoua entrata del Vescouo, o del Legato, o per la pace publica, od à placare l'ira di Dio in tempo di guerra, peste, fame, o somigliante flagello, *Tamburin. ibi num. 2. ex Bull. Pij V. incip. Et si Mendicantium num. 26. Lezana p. 1. cap. 9. num. 47. Peirin. tom. 2. priuileg. in Const. 7. Pij V. §. 29. num.* 25. & se il Concilio Triden. *sess. 25. cap. 13.* vuole anco i Regolari esenti à tutte queste siano obligati, s'intende dell'esenzione generale c'hanno dalla giurisdizione Vescoale, non dal priuilegio particolare che gli esenta dalle processioni, poiche la legge generale non deroga a' casi speciali, *Glos. in leg. 3. vers. pragmatica C. de silent. lib. 12. Bald. in l. non plures 4. num. 9. C. de Sacros. Eccles. & in l. vnica num. 9. C. de Iustin. Cod. confirm. Castr. cons. 146. num. 1. lib. 1. Gabr. de legib. concl. 1. num. 1. & seq. Gonzal. in Reg. 4. glos. 5. §. 3. nu.* 3. & in termine chiaro di questi priuilegi per le processioni, *Barbosa de offic. & pot. Episc. alleg. 78. nu. 22. vers. 3. Vgolin. p. 1. de pot. Episc. cap. 20. §. 2. num. 5. vers. tertio excip. Ricc. in praxi for. Eccles. resol. 308. num. 4. Cockier p. 1. de Iurisd. Ordin. in exempt. q. 45. nu. 50. Hieron. Rodriq. resol.*

Derogatorie.

resol. 118. num. 4. tanto più, che eccettuando quelli, che viuono in strictiori clausura viene à cadere in parte sopra i Casinesi, Gieronimiani, ed altri, che di quella ex instituto fanno professione, più che i Mendicanti. Auuertasi perciò, che i Regolari per interuenire à tali processioni deuono esser chiamati, perche l'esente non è tenuto à comparire non ricercato, Rodriq. tom. 3. q. 36. art. 1. Tamburin. cit. q. 8. num. 2. ned hanno da esser chiamati per editto publico, mà per Chierici personalmente, Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 2. Sixti IV. §. 11. num. 75. & Lezana p. 1. cap. 9. num. 47. sì perche non hanno i Religiosi da scorrere per le piazze, à cercare gli editti: sì perche quando volle il Concilio, che per editto si chiamassero, lo espresse come nel caso della sess. 24. cap. 18.

Censure.

33 Dissi, che il Vescouo può sforzare i Regolari esenti alle processioni nel modo espresso. Sforzarli con pene pecuniarie, e simili, non con censure, Quaranta in sum. Bullar. V. præcedentia §. an in casu, Leo de censur. recollect. 2. nu. 488. Cockier tom. 1. de Iurisd. p. 5. q. 99. Miranda tom. 2. in manu. Prælat. q. 35. art. 11. Marcell. Vulpe in Praxi for. Eccles. cap. 42 num. 26. Portel V. Episcopus num. 5. Gambara lib. 8. de offic. legati cap. vlt. num. 77. Sanchez lib. 7. de matr. disp. 33. num. 23. p. 2. in decalog. lib. 6. cap. 1. num. 14. tom. 2. opuscul. lib. 6. cap. 9. dub. 2. num. 14. Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 2. Sixti IV. §. 10. nu. 60. Eman. Rodriq. p. 1. sum. cap. 74. num. 4. Hieron. Rodriq. resol. 60. num. 15. & resol. 62. num. 5. & resol. 118. num. 1. Henriq. lib. 7. cap. 25. §. 7. Rodriq. tom. 3. qq. Regul. q. 36. art. 1. Peirin. p. 1. Ritual. not. 3. Scortia in Bull. select. theorem. 393. vers. si autem, Tamburin. cit. q. 8. nu. 7. & tom. 3. disp. 5. q. 11. nu. 63. Barbosa in collect. DD. ad d. sess. 25. cap. 13. nu. 19. vers. contra, Villalobos tom. 2. sum. tr. 35. diff. 5. nu. 17. Diana p. 3. tr. 2. resol. 76. Lezana p. 1. cap. 11. num. 14. p. 3. V. exemptio nu. 9. p. 4. V. processio num. 2. Nouar. in Lucerna Regular. V. excomm. num. 4. & seq. Zambell. Placentin. V. Religiosus num. 41. & le ragioni loro sono, perche quando il Concilio ha voluto, che i Vescoui possano come Delegati Apostolici sforzare i Regolari esenti con censure, lo espresse sempre, come nella sess. 25. c. 5. de Regul. & cap. 16. & sess. 22. de obseru. Miss. dunque doue non lo espresse, non lo permise, l. vnica §. sin autem ad deficien. vers. nam si contrarium volebat C. de caduc. tollen. & c. inter corporalia vers. vnde si circa de translat. Episc. Gregor. decis. 233. num. 4. & derogando in generale all'esenzione, non dicesi derogare in caso particolare tanto qualificato, Bar. in l. sciendum 15. in princ. ff. qui satisdare cog. & in l. omnes populi num. 35. in fin. vers. prædicta verò de inst. & iur. Aret. cons. 163. num. 2. col. 4. vers. præterea est statutum, Aym. cons. 70. num. 16. Iasen. in l. post dotem 41. num. 108. ff. sol. matrim. Alex. cons. 141. num. 5. vol. 2. Osasc. decis. 167. num. 17. & seq. Bertazzol. in ciuilib. cons. 112. num. 6. Romanus cons. 57. num. 3. & cons. 399. num. 11. vers. quinimmò & lex, douendosi vna legge all'altra concordare, per quanto mai si può, Hostien. in cap. volentes de priuileg. in 6. num. 9. & seqq. & DD. in l. sciendum ff. qui satisdar. cog. & in Auth. offeratur C. de litis contest. di maniera, che la disposizione della legge posteriore, per quanto mai si può, si deue regolare con la disposizione della legge antecedente, Fulgos. Placentin. cons. 215. num. 1. vers. quinimmò lex, Rub. cons. 79. num. 1. vers. quia lex noua, Mastrill. decis. 112. num. 34. Crauet. cons. 70. num. 16. Rota Romana apud Garz. p. 11. cap. 5. num. 224. & anco il priuilegio dicesi legge, cap. priuilegia dist. 3. c. vlt. 25. q. 1. vers. neque, anzi questo priuilegio c' hanno i Regolari esenti di non essere censurati dal Vescouo, è fondato nel ius commune, cap. 1. de priuileg. in 6. & si come non poteuano farlo innanti al Concilio, Calderin. cons. 8. de Regular. post medium vers. tamen ipsi, Felin. in c. dilectus num. 7. vers. tamen si nolunt de offic. ordin. Aufrer. ad Capell. Tolosan. q. 485. così dobbiamo dire, che non lo ponno dopò il Concilio, DD. in cap. 1. de priuileg. in 6. non hauendo questo derogato in ciò espressamente al ius commune, à cui non presumesi mai derogato mentr' è in corpore iuris per qualsiuoglia clausula, purche non vi sia specificazione particolare, Gloss. in auth. quia in prouincia, C. vbi de crim. agi oportet V. omni priuilegio, Dec. cons. 165. num. 4. Barbosa in l. 2. § legatis nu. 117. ff. de Iudic. Felin. in c. 1. num. 12. & in cap. nonnulli num. 9. & 26. de rescript. Gomez in c. 1. nu. 93. de const. in 6. Rebuff. respons. 15. vers. 7. & resp. 134. Mandos. de priuileg. ad instar glos. 14. num. 2. Burgos de Paz in l. 3. Taur. num. 559. Rodriq. tom. 1. q. 59. art. 2. Iacob. Pennius de priuileg. Iurisc. p. 3. priu. 100. num. 2. Miranda tom. 1. q. 45. art. 6. Henriq. lib. 6. cap. 6. num. 4. Fagundez p. 2. Eccl. lib. 7. cap. 2. nu. 15. 78. 82. Layman lib. 1. tr. 4. cap. 23. num. 26. & lib. 4. tr. 6. cap. 11. num. 5. Suarez lib. 8. de legib. c. 38. num. 1. Salas disp. 17. sect. 14. num. 73. Castropalaus tom. 1. tr. 3. disp. 4. pun. 21. §. 4. num. 5. massime contra persone segnalatamente per benemeriti priuilegiate, & in specie esenti, come sono i Mendicanti, i Gieronimiani, & quelli che de' lor priuilegi communicano: tanto più, che può saluarsi il senso del Concilio con vsar'altri gastighi, e cottizarli in danari, Ioan. Monac. in cap. volentes de priuileg. in 6. nu. 5. col. 2. Card. Ostien. ibi num. 5. vers. ergo quoad alias pœnas, Archidiac. ibi num. 2. Ioan. Andr. nu. 7. Ancharan. num. 4. Gemin. num. 7. Franc. num. 2. doue trouandosi trè ostacoli ne' priuilegi de' Regolari. I. che i Regolari non sono sottoposti a' comandi del Vescouo. II. che sono molti di loro esenti dalle processioni. III. che non ponno esser' obligati per censure Ecclesiastiche dal Vescouo: dunque derogati, o tolti i primi due, non deuesi lo stesso presupporre del terzo, Bald. in l. 1. num. 27. vers. vnum etiam scias, C. de furtis, Felin. in c. nulli nu. 21. de rescr. ... Gonzal. gloss. 13. num. 97. & seqq. Pute. decis. 193. nu. 1. lib. 1. Vrgellen. decis. 5. num. 10. Gregor. decis. 109. num. 6. Romanus cons. 326. non douendosi estendere le derogatorie, ma restringersi a quelle sole particolarità, salue le quali, possano hauer senso proprio, meno pregiudiciale alle primiere concessioni, Bartol. in extrauag. ad reprimendum gloss. non obstantib. nu. 6. Roman. cons. 40. num. 5. Castr. p. 1. cons. 21. num. 3. col. 3. Aym. cons. 70. num. 16. vers. & dicit, laddoue potendo far due effetti; di vn solo (anco il minore) deuonsi intendere, Rota decis. 675. num. 6. p. 1. diuersi Coccin. decis. 2. num. 4. massime doue trattasi di censure Ecclesiastiche, le quali sono i maggiori gastighi, & gli vltimi rimedij, DD. in cap. corripiantur 17. q. 3. Rota Romana apud Cassad. decis. 3. nu. 5. de Constit. Con esprimere dunque il Concilio, che non ostanti i priuilegi, & le esenzioni, possa l'Ordinario sforzare alle sodette processioni il Clero, e i Regolari, s'intende di que' rimedi, e gastighi, che ponno vsarsi senza pregiudicio de' priuilegi qualificati, massime del detto cap. 1. de priuileg. in 6. dall'istesso Concilio accettato, a cui deuesi attendere, ex Bartol. in extrauag. ad reprimendum V. videbitur num. 8. Cap. a. Grass. decis. 7. num. 7. & decis. 8. num. 2. de sent. & reiudic. così vediamo, che in Roma, non con censure, mà con pene pecuniarie gastigansi i contumaci: & allo stile di Roma deuonsi l'altre Chiese conformare, DD. in cap. damnamus in fin. de Sum. Trin. Colleg. Paduan. post consil. Cardin. cons. 20. num. 40. ma se

Derogatorie.

Censure.

Priuilegi in corpore iuris.

Derogatorie.

Censure.

Vso di Roma.

non giouano le pene pecuniarie, può il Vescouo venire sino alla carcerazione, o deposizione de' Superiori, & alla sospensione dalla predica, o dalle confessioni, *DD. in d. c. 1. de priuileg. in 6. Tamburin. loc. cit. Sanchez lib. 7. de matr. disp. 33. Lezana p. 3. V. exemptio Regularium, num. 9. & p. 4. V. processio, nu. 2.* In questo senso deuonsi interpretare quelle dichiarazioni della Congregazione, che si leggono à fauore de' Vescoui presso *Zerol. p. 1. prax. Episc. V. excomm. §. 4. & V. procession. §. 1. ad 2. Ioan. Franc. Leon. in Thesau. For. Eccles. p. 1. c. 8. nu. 18. Barbos. in collect. ad d. cap. 13. Concil. nu. 19.* delle quali alcune dicendo alternatiuamente *compellantur per censuras, aut pœnas*, mostrano, che le censure per quelli che ponno censurarsi; le pene per li priuilegiati; si hanno da vsare, *argum. ex gloss. fin. in l. si negotium 16. C. de negot. gest. & alibi penes Cyriac. contr. 174. num. 1. & 2.* mà perche in contrario à fauore de' Regolari trouansi altrettante dichiarazioni della Congregazione medesima, *apud Barbos. in remiss. ad d. c. 13. V. compellantur, Quarantam V. praecedentia in fin. Hieron. Rodriq. resol. 118. nu. 1. Portell. in addit. ad dubia Regular. V. procession. nu. 1. Dianam cit. resol. 76. in calce*, le quali dicono apertamente, che i Vescoui non ponno in ciò seruirsi del remedio delle censure: come pur del 1616. li 20. di Maggio dalla medesima Congreg. risposto fù al Vescouo di Vercelli, *Barbos. lib. 1. de Eccles. Iure cap. 43. vers. qua de re*, dobbiamo credere, che non di censure, mà di pene s'intenda quella dichiarazione dell'istessa sotto il 27. di Luglio 1628. *pœnis sibi bene visis*, che pero in dubbio deuonsi interpretare giusta à gli antichi canoni, *cap. cum expediat 29. de elect.* ned è inconueniente, che si mantengano i Monaci nell'antica lor liberta di non andare alle processioni intimate da' Vescoui, hauendone l'vso legittimamente prescritto, *Lezana p. 2. cap. 2. num. 35.* & sodisfacendo con altrettante orazioni, anzi con le stesse processioni dentro a lor claustri forse con maggior quiete, e circostanze allo stato di quelli più conueneuoli. In oltre quelle dichiarazioni della Congregazione parlando assoluta, generica, e semplicemente de' Religiosi, parlano senza discussione de' priuilegi particolari, à quali non pregiudicano, non ispecificandoli, e tanto più, che *à simpliciter ad secundum quid non fit illatio, Bald. cons. 258. num. 2. vol. 3. Castrens. cons. 160 num. 2. vers. & verba legis p. 1. & cons. 292. num. 1. p. 1.* anzi non costandone autenticamente *Diana p. 3. tr. 2. resol. 76. vers. ad declarationem*, non fanno proua, quantunque da Dottori sieno apportate, poiche ne a questi credesi, *Gemin. cons. 78. num. 3. vers. & si dicatur, & cons. 85. num. 18. Burratt decis. 927. num. 12. vers. quia non creditur.* Deuono essere in forma probante col sigillo, e sottoscrizione del Card. Prefetto, *S. Congreg. 2. Aug. 1631. apud Lezanam p. 3. V. Sacra Congreg. num. 5. & 10.* nel qual caso fanno gran proua, non però irrefragabile, *Petr. Ledesma tom. 1. sum. de sacr. pœn. c. 13. diff. 7. Petr. de Ochagau tr. 2. de confess. q. 40. Zipaus lib. 5. noui Iur. Pont. de pœnit. num. 9. Portel. in dub. Regul. V. Cardin. Serarius in proleg. Bibl. cap. 19. q. 11. & in disp. Magic. p. 3. lib. 6. c. 1. sect. 3. Basil. Pontius lib. 5. de matrim. c. 13. §. 2. num. 7. Vega tom. 1. sum. c. 62. cas. 41. Bonacina disp. 1. de legib. q. 1. pun. 8. num. 4. Villalobos tom. 1. sum. tr. 2. dub. 7. num. 5. Sanchez tom. 3. de matr. lib. 8. disp. 2. num. 10. Ioan. Valer. in differen. vtriusq; fori V. absolutio differ. 1. num. 20. & V. nullitas diff. 5. num. 2.* co' quali conchiude il P. Diana *p. 1. tr. 10. resol. 29. Quia tales declarationes sunt veluti nouæ leges, ideò noua publicatione indigent: Vnde nisi aliter per Sedem Apostolicam declaretur; censeo cum supradictis DD. declarationes Cardinalium maximi quidem ponderis esse, & ab iis nulla ratione recedendum stante firmissimo fundamento. Attamen vim legis non habere existimo; nec standum est illis necessario*, dunque per obligar come leggi deuono essere publicate, *S. Thom. 1. 2. q. 90. art. 4. & DD. in cap. 1. de postulat. Prælat. §. vtrum*, & se bene nelle cose chiare, e manifeste va con la stessa legge la dichiarazione: di maniera che non hà d'huopo di altra publicazione; nõ è cosi nelle cose oscure, e dubbie, e ventilate da' Dottori, doue la dichiarazione si mostra con sembiante di nuoua legge, & deuesi publicare, *Petrin. tom. 1. de subdito q. 1. de obedien. c. 25. & Lezana V. sacra Congreg. num. 12.* & ad effetto di obligare non come risposta di Prudenti, ma come legge di Prencipi ci vogliono molte circostanze notate da Coriolano *p. 1. de casib. reserua. sect. 1. art. 21.* Quanto alla publicazione io credo, che basti sian publicate in Roma, così *Vasquez in 2. p. tom. 2. disp. 256. cap. 2. Granado in 2. p. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 11. sect. 1.* però non deuesi dire improbabile l'opinione di quelli, che con *Serario, Medina; Sà, Solero, Angelo, Soto, Carbone, Corrado, Molina, Miranda, Laimano, Homobuono, Becano, Lessio*, ed altri tali *apud Dianam p. 1. tr. 10. de legib. resol. 8.* tengono douersi publicare per necessita in tutti i luoghi doue hanno da obligare, purche il Papa (come suol fare in alcuni particolari Degreti, e Bolle) non si dichiari di supplire con la sua autorita in questo. Et non obligano, quantunque sieno note, che due mesi dopò della publicazione, poiche vogliono regolarle *Siluestro, Gio. d' Andrea, Panormitano, Nauarro, Valenza, Miranda, Sa, Tabiena, Azorio, Reginaldo*, ed altri *apud Dianam cit. tr. 10. resol. 9.* conforme al ius ciuile nell' *Auth. vt noua.*

Processioni.

Dichiarazioni della Congreg.

34 A me pare, che lo stile della Corte Romana è in contrario: mà rispondono, che non sia egli necessaria consequenza, e non toglie in coscienza la probabilita dell'opinione contraria, onde variasi anch' egli mutandosi Giudici, e Consulenti, *Becan. p. 2. sum. tr. 3. c. 6. q. 3. nu 3. Fagundez de precept. Eccles. tr. 2. lib. 8. cap. 8. Granado in 2. p. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 11. sect. 2. & Diana p. 1. tr. 5 resol. 1. in fine*, veggo [illegible] foro esterno, che tanto sto publicate, puniscono, e affliciono, quando sono state affisse: sì che almeno egli è sicuro dalla colpa per la probabilità di questa opinione, non è sicuro dalla pena: perche il Giudice può di due opinioni probabili contrarie, appigliarsi a quella che gli piace per all'hora, *Mart. Delrius lib. 5 disquis. Magic. q. 1. §. quotiescunque, Martinez in 2. p. tom. 2. q. 19. art. 6. dub. 6. ibiq; Aluarez disp. 80. num. 12 & Lorca ibi disp. 39. membr. 2. Hieron. de Rua tom. 1. contr. 6. Sancius in pract. disp 44. num. 50. Morla in Empor. Iuris p. 1. tit. 2. q. 1. Dianap. 1. tr. 13. resol. 3.*

Opinione probabile

35 [illegible] queste dichiarazioni, Degreti, Leggi, Bolle, Costituzioni non derogano i priuilegi de' Regolari, se non ne fanno menzione: poiche primieramente; s'aiuto non costi, si presume che il Leggislatore voglia seruirsi dell'ordinaria sua autorita, e non dell' assoluta, *Innoc. in cap. innotuit num. 5. de elect. Boss. tit. de Principe nu 193. Roland. cons. 86. num. 18. vol. 1. Ludouic. Rodulphin. de absolu. Princ. potest cap. 3. num. 1.* e di autorita ordinaria, senza causa non ponno reuocarsi i priuilegi anco puramente gratiosi, *Roland. cons. 13. num. 5?. vol. 3 Tamburin tom. 1. de Iure Abbat. disp. 16. q. 12. nu. 2.* & non s'intendono riuocati, mentre il leggislatore non hebbene cognizione, poiche la volontà non è portata in cosa nõ conosciuta, *Suarez lib. 8. de legib. c. 28. num. 5. & Tamburin. cit. disp. 16. q. 10. num. 8.* & essendo i pri-

Derogazione.

uilegi per ordinario fuori del corpo delle leggi, come *ius particolare* che sono, si presume che il Prencipe non le sappia, se non ne fà mézione, *cap. 1. de constitut. in 6.* E per lo più i priuilegi de'Medicanti hanno la clausula, che non s'intendano *riuocati* nella riuocazion generale de'priuilegi, se di parola in parola non se ne fà menzione: mà in tal caso basterebbe la clausula solita *non obstantib. &c. etiamsi de verbo ad verbum &c.* come proua *Barbosa de clauſ. vſufreq. clauſ. 83. num. 7.* Egli è ben'vero, che io hò veduto vn priuilegio de'Monaci *Camaldolesi*, simile à vn'altro de'Padri *Giesuiti*, communicato a'Padri *Teatini*, e in consequenza a'*Mendicanti*, e a'*Monaci* per la generale participazione, che quì à suo luogo spiegammo; nel quale si dichiara, che per qual si sia *amplissima derogazione* de'priuilegi non s'intende operato contra i priuilegi di queste Religioni, quando essa non sarà stata intimata alle medesime, *Anton. Yepes in Chron. S. Bened. Flau. Cherub. in Compend. Bullar. tom. 2. const. 1. Greg. 13. scol. 2. Marc. Ant. Amatus ex Rota Marchia decis. 17. Anton. Diana p. 3. tr. 2. resol. 68. Hurtado de Mendozza in 2. 2. disp. 170. sect. 21. num. 201.*

36 Quelli, che godono i priuilegi de'Mendicanti, e simili communicazioni, godono de'priuilegi de'Padri Teatini, Giesuiti, e tali altri, *Lezana p. 1. cap. 13. num. 17. & p. 2. cap. 2. num. 62. Diana p. 1. tr. 5. resol. 6. vers. adde etiam.*

Priuilegi de' Giesuiti.

37 Alla Compagnia di *Giesù* sono stati concessi alcuni priuilegi da Greg. XIII. con la clausula, che altri non li communicassero. Non ostante la quale alcuni si suppongono communicati à *Teatini*, e *Mendicanti*, per consequenza à *Gieronimiani*, ed à gli altri, per le rinoue ed amplissime communicazioni à lor fatte dopò la Constituzione di esso Gregorio, *Rodriq. tom. 1. q. 56. art. 17. Io. de la Cruz lib. 2. cap. 4. §. 2. Diana p. 3. tr. 2. resol. 81.* ladoue in virtù di cotai priuilegi può qualsiuoglia Vescouo nella propria Diocesi, o nell'altrui con la douuta licenza, ordinare i sodetti Teatini, e Mendicanti, ed altri con la dispensa negli interstizij, & fuori de'tempi dal dritto comune determinati, *Emanu. Rodriq. tom. 3. q. 23. art. 5. Hieronym. Rodriq. resol. 106. nu. 7. Moneta de commut. vlt. volun. cap. 10. nu. 188. Barbosa p. 2. de potest. Episc. alleg. 17. nu. 6. Io. de la Cruz lib. 2. de statu Relig. cap. 8. dub. 1. Villalobos tom. 1. sum. tr. 11. diff. 12. num. 8. & diff. 13. nu. 6.* & così praticarsi per opinione sicura affermano *Portel. in dub. Regular. V. Ordines sacri num. 4. & Diana p. 3. tr. 2. resol. 31.* massime per altri priuilegi d'Alessandro VI. e di Eugenio IV. fatti a gli Ordini di S. Girolamo, e di S. Benedetto, i quali non s'intendono riuocati dal Concilio, *Rodriq. & Villalob. & Diana loc. cit.* & in oltre per vn'altro di Clemente VIII. sotto il 23. Nouembre 1596. a'Padri della Congreg. di S. Gio. Euangelista in Portugallo.

Ordini sagri.

Conferma de' priuilegi.

38 Quando à vna Religione sono confermati i priuilegi in forma amplissima *ex certa scientia*, quegli stessi confermati s'intendono à chi ne tiene la cõmunicazione, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 68.* Imperòche gode della sodetta confermazione chi gode della participazione de'priuilegi, tanto concessi, quanto da concedersi: essendo quella à punto vn nuouo priuilegio, *Suarez lib. 8. de legib. cap. 19. nu. 8. & 10.* la quale essendo *ex certa scientia* rinualida i priuilegi, che per non vso, o disuso, od altre derogatorie erano già inualidi, *Suarez cit. lib. 8. cap. 18. nu. 6. & ex Abb. Dec. & alijs Gars. p. 3. de benef. cap. 2. nu. 230.* di maniera, che i priuilegi de'Mendicanti esser per cotali conferme homai conualidati, & in vso, si presume *Villalobos tom. 1. sum. tr. 13. diff. 60. nu. 10.* Indi si arguisce dalla scuola de'Teologi di Salamàca, che le *Indulgenze de'Francescani* con quelle degli altri Regolari riuocate da Paolo V. sono state di poi rinualidate dal medesimo nella conferma de'priuilegi degli stessi Frati fatta conforme alla conferma di Clem. VIII. nella quale le *Indulgenze* sono espresse. Tanto più questo: poiche il degreto innouante s'intende giusta al tenore dell'innouato, *l. testamento ff. de conditionib.* come risolue in questo caso *Hieron. Rodriq. resol. 77. nu. 45.* mà se questa opinione è vera, verificarassi dunque come dicemmo per l'altre Religioni c'hanno la communicazione de'priuilegi per la ragione di Peregrino *in comp. priuileg. Teatin. V. confirmatio priuileg. §. 4. in notis.* Questo è certo, che le Indulgenze concesse, non assolutamente alle persone Regolari; mà alle lor Chiese; o à secolari in ordine à Regolari; o all'anime de'morti Regolari, o secolari che sieno, mai reuocate non furono da Paolo V. *Nouar. in Lucerna Regular. V. Indulgentia nu. 2. & 3. Peregrin. V. Indulg. nu. 9. Portel. V. Indulg. nu. 4. Peirin. tom. 1. de subdito q. 4. §. fin. & tom. 2. priuileg. in Const. 8. Pij V. nu. 10. Diana p. 4. tr. 4. resol. 20. vers. sed ego, Lezana p. 3. V. Indulg. num. 11. & seq.* Quindi è, che riuocate non furo mai quelle indulgenze, che i Predicatori Mendicanti, Gieronimiani, e simili ponno à gli Ascoltanti loro applicare, come nelle proprie Chiese per ogni giorno dell'anno indulg. d'anni 18. giorni 320. nell'altrui Chiese indulg. d'anni 18. giorni 222. la 2. 4. & 6. feria di Quadragesima nelle proprie Chiese indulg. di 156. anni, & 24. giorni, *Garz. in compen. priuileg. Ord. S. Hieron. Portel. V. Prædicatores nu. 15. Hieron. Rodriq. resol. 112. nu. 20. & resol. 77. num. 58. Nouar. loc. cit. Miranda tom. 1. q. 50. art. 10. Sorbus in compen. priuileg. Mendic. Diana cit. tract. 4. resol. 22. in fine.* Ne meno è riuocato il priuilegio che hanno i *Padri Giesuiti* della participazione speciale di tutte l'opere meritorie, orazioni, veglie, digiuni, e simili, che in tutte le Religioni, ed altroue per la Christianità si fanno, *Compend. priuileg. Soc. Iesu V. communicatio §. 7.* partecipano eziandio i Teatini, *Peregrin. in compen. priuileg. Teatin. V. communicatio §. 5.* & in consequenza i Mendicanti, & i Gieronimiani, e simili.

Indulgenze.

Predicatori.

Opere meritorie.

39 Le Monache de gli Ordini Mendicanti, le lor Pinzochere, le Monache di Vallombrosa, le Gieronimiane di Spagna, & quelle, che gli Ordini non partecipano de' priuilegi medesimi, godono gli stessi priuilegi de'Monaci, e Frati loro per quanto non sono allo stato di quelle incompetenti, e disconueneuoli, *Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disput. 18. q. 1.* I Nouizij, non che i Conuersi, & gli Oblati perpetui, godono gli stessi priuilegi de'professi, *Suarez tom. 3. de Relig. lib. 5. c. 16. num. 17. Sanchez tom. 1. in Decalog. lib. 4. c. 39. num. 13. Ricc. tom. 4. resol. 240. num. 2. Azor. tom. 1. lib. 12. c. 2. quæst. 10. Diana p. 1. tr. 2. resol. 84. & p. 3. tr. 2. resol. 73. Lezana p. 1. c. 24. n. 4. & seqq.* dunque godono il priuilegio del foro, & l'esenzione dalle gabelle, e tributi per li lor beni, *Molina tom. 3. tr. 2. disp. 671. num. 2. Malder. in 2. 2. tr. 1. c. 6. dub. 8. Turrian. in 2. 2. tom. 1. disp. 44. dub. 4. num. 12. Sanctofaustus in specu. Confess. disp. 33. q. 14. nu. 2. Sanchez in Decalog. tom. 2. lib. 6. c. 10. nu. 16. Flores de Mena lib. 2. var. qq. quæst. 28. §. 4. nu. 198. Bertachin. de Gabellis p. 7. princip. num. 56. Barbosa in Collect. tom. 1. lib. 3. tit. 49. c. 7. num. 11. & ex Abbate, Bartolo, Ripa, alijsq; Grass. de effect. Cleric. eff. 3. num. 131.* Partecipano de' priuilegi, anco dell'esenzione sodetta gli Oblati, che donata tutta la roba, anco il dominio dall'vsofrutto à qualche Monastero con dipendenza da quello viuono fuori de'Chiostri con moglie, tolta innanti di questa oblazione, o dopò di essa con

Monache.

Nouizij.

Oblati.

licenza

licenza del Superiore *S.Congreg. apud Aldan. in Cōpen. Canon. resolution. lib. 21. tit. 10. nu. 14. & 15. Nouar. in Lucerna Regular. V. Oblati.* Dunque i debitori secolari de'Nouizi, e di cotali Oblati, come quelli del Monastero, potranno essere giudicati, e costretti al pagamento da'Conseruatori eletti del Monastero, conforme a'priuilegi de'Regolari, *Portel. in dubijs Regular. V. Conseruatores num. 7. Eman. Rodriq. tom. 1. q. 65. art. 12. Guido Papa q. 18. num. 3. Io. de la Cruz lib. 2. de statu Relig. cap. 10. dub. 5. conclus. 2. Hieron. Rodriq. resol. 33. n. 12. & 22. Diana p. 3. tr. 1. resol. 20.*

Debitori laici.

40 Tutti gli Oracoli di viua voce furono riuocati da Vrbano VIII. di proprio moto li 20. Decembre 1631. quantunque ad istanza di Prencipi, e di mano di Cardinali concessi fossero. Di questa sorte non sono i priuilegi, che sotto il sigillo del Card. di S. Eustachio spedì Martino V. alla S.Casa di Guadalupe, e a'Monasteri dell'Ordine di S.Girolamo per Italia, e Castiglia in grazia del nostro Riformatore *Lupo di Olmedo*. Imperòche non essere per oracolo di viua voce mostra la clausula *sua beatissima manu signauit*, come si può vedere negli autētici *in Mare Magno priuileg. Fesulan. Fratrum Ord. S. Hieron.* E questo basta per la loro validità, *Casarub. in Compend. priuileg. V. priuilegia Fratrum nu. 18. & 19. & 20. Io. de la Cruz, & Lezana p. 4. V. priuilegia num. 6. & 7.* Non sono pur compresi quelli, che innanzi à questa riuocazione hebbero il lor'effetto, che ancor perseuera: come non cessano di esser Maestri, Abati &c. quelli, che furo fatti per viua voce dal predecessore di Vrbano, o dall'istesso Vrbano prima, o dopò la presente riuocazione, *Lezana p. 1. c. 3. num. 21.* poiche Gregorio XV. questo, ed altri casi nella riuocazione degli Oracoli di viua voce eccettuò, & se Vrbano à questo hauesse voluto derogare; lo haurebbe, come fece de gli altri, specificato: Costa l'assunto dalla dichiarazione de'Cardinali, *Peirin. tom. 2. priuileg. in Constit. 3. Greg. 15.* siegue la conseguenza, perche ne'casi speciali la legge generale non dispone, *Gonzal. in Reg. 8. glos. 5. §. 3. DD. in l. 3. Cod. de silen. lib. 12. Bald. in l. non plures 4. nu. 9. C. de Sacros. Eccles. & in l. vnica num. 9. C. de Instin. Cod. confirm. ibique Castr. num. 5. & cons. 146. p. 1.* E perche può auuenire, che ne sieno concessi da'successori Pontefici, si hà d'auuertire, che i priuilegi senza scrittura, e in voce, oprano tanto, quanto le Bolle, purche nel foro esterno per farne proua in altra guisa prouar si possano, *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 17. Iuly II. §. 1. Lezana p. 3. V. priuileg. num. 6.* anzi derogandosi gli altri priuilegi, questi non si derogano se non v'è questa clausula *etiam viuæ vocis oracula*, poiche se bene dilatansi i fauori, le derogatione si ristringono, come in proposito di questo caso *Henriq. lib. 7. de Indulgen. cap. 24. num. 8. Nouar. in Lucerna Regular. V. priuilegia num. 1.* Indi ancor s'inferisce, che nella Constituzione Vrbana trouandosi semplicemente questi termini *omnia, & singula priuilegia, facultates, licentia, gratia quacunque viuæ vocis oraculo cōcessa*, non sono riuocati quegli oracoli di viua voce, che non sono concessiui di grazie, o facoltà, onde possansi dire nuoui priuilegi, o licenze, mà sono semplici dichiarazioni del *ius* commune, o di altri priuilegi, *Peirin. tom. 2. priuileg. in Const. 8. Pauli V. num. 1. Nouar. in Lucerna Regular. V. priuilegia num. 4.* Mà non sò qui risoluere se di questa sorte è quell'oracolo di viua voce, fatto da Pio V. che i priuilegi de'Regolari *in foro conscientia* ancor sussistano in quello, doue à degreti del Concilio di Trento sono contrari, poiche solo pe'l foro esterno il Concilio s'intese derogarli, *Hēriq. lib. 7. cap. 24. in glos. lit. K. Rodriq. tom. 1. q. 8. art. 9. Bria p. 4. cas. 38. Portel. V. priuilegium nu. 64. Vega tom. 1. summ. cap. 62. cas. 4. Sanchez tom. 2. sum. lib. 5. c. 4. nu. 16. Capucc. in Compen. priuileg. Mendic. Compend. Societ. Iesu V. Concilium Triden. §. 3. & alij apud Dianam p. 3. tr. 2. resol. 59.* soggiungendo, che quando Greg. XIII. derogò i priuilegi contrari a'degreti del Concilio di Trento, non espresse degli oracoli di viua voce, ne delle dichiarazioni, ne forse per lo foro interno. Consiglierei à non seguire questa opinione, per esser molto dubbia, ed incerta osseruasi, che quando nelle Bolle Pontificie si confermano i priuilegi de'Regolari leggesi la clausula *dummodo non aduersentur sacris Canonibus, & Concilio Tridentino*, non si deuono intendere riuocati que'priuilegi, che sono al *ius* canonico contrari; mà non confermati, e lasciati nel suo primo (tal quale) valore quelli, che sono contrari a' Canoni, e al Concilio, per Canoni intendendosi de' Canoni dell'istesso Concilio, nel quale sono Canoni, Decreti, &c. *Portel. cit. loc. num. 65. Diana ibid.* poiche come diceremmo gli odij denno restringersi, quāto più mai si può. I priuilegi de' Monaci Gieronimiani d'Italia, con quelli de'Casinesi, Cisterziesi di Lombardia, Lateranesi, Canonici di S. Saluadore, Oliuetani, Camaldolesi, Cartusiani, Celestini, Vallombrosani, di S. Giorgio in Alga, e Crociferi, sono per rimunerazione di grosse somme di danari pagate in sussidio della Chiesa, e dell'Impero, confermati da Clemente VIII. nella Constitut. *Cum superiore anno*: & poi da Paolo V. nella Const. *Nuper, vt charissimo dat. Romæ apud S. Mariam Maior. 1. Maij* 1620. non con altre riserue, che *quascunq; alias gratias, immunitates, & priuilegia, per quoscunque prædecessores nostros quomodolibet concessa, quatenus tamen sunt in vsu, & decretis S. Concily Triden. non aduersentur, harum serie, quatenus opus sit, de nouo confirmamus, approbamus, & innouamus: illaq; eisdem Congregationibus inuiolabiliter obseruari mandamus, etiamsi tam littera prædicta Py V. quàm Clementis Prædecess. huiusmodi, & alia quęcunq; super præmissis in Camera Apostolica registrata non essent: non obstante &c.*

Concilio di Trento.

Conferma de' priuilegi delle XII. Congreg.

41 Reuoca il Concilio di Trento i priuilegi, che haueuano i Regolari di fondar nuoui Monasteri senza la licenza dell'Ordinario. Dunque non intendesi riuocato il priuilegio, che hanno di trasferire senza licenza da vn luogo men commodo ad vn'altro più commodo, di vn sito all'altro, l'istesso Monastero: così Sisto IV. a'Francescani, Sisto V. a'Benedettini; communicabile à gli altri per non essere al Concilio contrario. *Portel. V. Monasterium num. 7. & in addit. num. 3. Miranda tom. 1. manu. prælat. q. 33. art. 2. Hieron. Rodriq. resol. 55. num. 4. Diana p. 3. tr. 2. resol. 136.* Non può il Vescouo in virtù della sess. 25. c. 14. procedere contra quel Regolare de'sodetti Ordini esenti, quantunque notoriamente con scandalo del popolo facia graue fallo nella Città, incarcerandolo, o formandone processo informatiuo: solo può fare instanza, ed obligare il Superiore à correggerlo, *Villalobos tom. 2. summ. tr. 35. diff. 5. num. 5. Hieron. Rodriq. resol. 62. num. 8. Diana p. 3. tract. 2. resol. 131.* Ne può il Vescouo suffragare alcun preteso possesso, poiche si come i Regolari sodetti non ponno espressamente rinunziare alla loro esenzione, mentre immediatamente alla Sede Apostolica son sottoposti, *Rota in vna Vlixipponen. Monast. 19. Nouemb. 1625. coram Coccino. Barbosa p. 3. de potest. Episcopi alleg. 105. num. 76.* molto meno ponno pregiudicarci tacitamente, *Rodriq. resol. 63. num. 23. & Diana cit. tr. 2. resol. 134.* così i Regolari esenti non incorrono nelle censure Sinodali, o del Vescouo cōtra di chi và senza sua licenza a'Monasteri di Mona-

Fondazione di Monasteri.

Esenti dal Vescouo.

Monasteri di Monache.

che, quantunque possa instare che i Superiori gli gastighino conforme alla colpa, *Rodriq. tom. 1. q. 45. art. 2. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 1. cap. 10. num. 27. Merolla tom. 1. disput. 1. differ. 7. Sacra Congreg. 11. Apr. 1589. Diana p. 3. tr. 2. resol.* 103. non può necessitare il Prelato al gastigo, se il delitto non è notorio, *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 2. Sixti IV. §. 11. n. 63.* non può far prigione tal Regolare, ancor trouato in fragranti, se non v'è sospetto di fuga, *Lezana p. 1. c. 16. num.* 27. & ancorche hauesse rotta la testa à vn Prete in luogo publico, non può dichiararlo Scommunicato, à lui non si appartendo il giudicio, *Nauarr. lib. 3. de sent. excomm. consil. 2. num. 2. Lezana p. 1. cap. 11. nu. 15. Episcopus Zerola p. 1. Prax. Episc. V. excommunicatio.* Ne potendo contra di tai Regolari pronunziar censure, *Corduba lib. 3. qq. quaest. 43. Rodriq. tom. 2 q. 59. artic. 5. Casarub. in Compen. priuileg. V. exemptio. §. 8. 14. 15. Peirin. loc. cit. §. 10. Sanchez lib. 7. de matr. disp. 33. num. 22. lib. 6. sum. cap. 1. num.* 14. eccettoche se hauessero amministrato i Sagramenti del Viatico sagro, dell'estrema onzione, e del matrimonio senza licenza, *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 2. Sixti IV. §. 10. & alij apud Dianam p. 3. tr. 2. resol. 35. versic. non desunt, & Bordon. p. 1. resol. 7. quaest. 7. vers. oppositum*, per essere sol questo caso espresso *in corpore Iuris*. In termine del *percussore* risolue così *Bordon resol. 28. q. 26. n. 60.* poiche quando anche scandalosa fosse stata la percossa, il Vescouo non haurebbe ragione di formarne giudicio, se non in caso che l'Abate trascurasse il gastigo *Concil. Trident. sess. 25. cap 14.* & così essendo nullo il suo processo, *Rodriq. resol. 62. num. 8. Peirin. tom. 3. cap. 2. num.* 32. non può seguirne dichiarazione legittima. Tanto più, che ad effetto di costituire vna notorietà della percossa del Chierico tãto certa, che non v'entri tergiuersazione con allegare ignoranza, furore, ebrezza, primo impeto, giusta difesa, od altro subterfugio, non solo ci vuole vn'esatta considerazione del luogo, del tempo, & delle persone, *Bonac. disp. 2. de censu q. 2. p. 1. §. 1. num.* 5. mà vna chiarezza tale del fatto, che quasi mai si dà il caso, che s'habbia da euitare vn tal percussore, se non è preceduto processo, giudicio, dichiarazione, *Couarr. in c. alma mater p. 5. §. 2. num. 7. Fagundez prac. 1. lib. 2. c. 5. nu. 12. Diana p. 3. tr. 5. resol.* 14.

Censure.

Nouiziato.

42 Dal Concilio di Trento non s'intende riuocato il priuilegio di Giulio II per l'Ordine Minore, & p chi partecipa de' priuilegi de' Mendicanti *potersi continouare il Nouiziato interrotto*, poiche se bene il Cõcilio nella *sess 25. de Regul. c. 25.* ricerca anno intiero di probazione, non dichiara però irriti i priuilegi, che salua l'integrità, dispensano nella continouazione, *Eman. Rodriq. tom. 3. q. 15. art.* 8. è però bene à non preualersene per lo dubbio, che ci fanno, *Sanctosanctus in Thesaur. Relig. lib. 5. q. 166. & Sanchez tom. 2. sum. lib. 5. c. 4. nu.* 30. interrotto però non s'intende, quando con l'habito, e licenza del Prelato sta fuori del Monastero il Nouizio, *Graph. p. 1. lib. 3. c. 5. num.* 18. quantunque senza causa legittima glielo concedesse illecitamente il Prelato, *Suarez de Relig. tom. 3. lib. 5. cap. 14. num. 13. & Diana cit. tr. 2. resol.* 84. se bene ci stesse per diece mesi, e più, *Sanchez tom. 2. sum. lib. 5. cap. 4. num.* 28. anzi per tutto l'anno intiero, *Azor. tom. 1. lib. 12. cap. 2. qu. 8. & Diana loc. cit.* ne s'intende interrotto, se il Nouizio per fuggire lo sdegno del Superiore si ritira senza l'habito, mà con animo di ripigliarlo, *Galuan. consf. 12. nu.* 8. o per capriccio si parte con l'habito senza licenza, e poi ritorna, *Suarez cit. cap.* 14. Vi è priuilegio di Pio V. sotto il 23. di Agosto 1570. che il Nouizio, non ancor compiuto l'anno dell'approuazione, trouandosi in articolo di morte può far la professione, *Rodriq. tom. 6. q. 15. art. 6. Beia p. 4. cas.* 38. per la quale non solo egli guadagna l'Indulgenza Plenaria, *Peregr. in Compend. priuileg. Teatin. V. Nouitius §.* 2. mà il Monastero ne' suoi beni *ab intestato* succede, *Zanard. p. 2. direct. Theolog. cap. 17. Sanchez tom. 2. sum. lib. 5. cap. 4. num. 16. Io. Fr. Suarius lib. 3. enchirid. V. professio §. Monialis Nouitia, Sanctosanctus lib. 5. Thesaur. Relig. q. 167. num. 4. Megal. p. 2. lib. 2. c. 27. nu. 50. Diana p. 3. tr. 2. resol.* 17. nullameno da non pochi è creduto, che questo priuilegio sia reuocato da Greg. XIII. *Eman. Sa V. Religio nu. 56. & Io. de la Cruz lib. 1. de statu Relig. c. 8. dub. 4. & lib. 2. c. 3. dub. 6. concl.* 3. La Bolla di Pio V. incip. *Etsi Mendicantium*, nella quale à Mendicanti SS. concedea molti priuilegi esorbitanti da' decreti del Concilio di Trento, fù da Gregorio XIII. riuocata con altra Bolla incip. *Intacta*. Alcuni dicono, ch'ella fù riuocata *ad terminos iuris* restituendo Greg. XIII. tutti que' priuilegi al suo primiero valore senza derogarli in se, mà solamente derogandoli in ordine alla Costituzione di Pio V. si che i priuilegi che per altro valeuano, restarõ intatti, *Lezana p. 2. c. 1. n.* 13. non esser riuocata la Bolla di Pio V. perche la Gregoriana non fù in tempo publicata credettero, *Llamas p. 1. methodi c. 7. §. 6. Peirin. tom. 2. priuileg. in Const. 7. Pij V. nu. 2. ex Nauarro, & alijs apud Dianam p. 3. tr. 2. resol.* 107. essa Gregoriana non essere stata accettata, *Henriq. lib. 7. de Indulg. c. 24. nu. 8. & Thom. à Iesu lib. 12. de procur. omn. gen. salute c.* 8. questo è certo che non è derogata per li priuilegi, che non sono al Concilio contrarij, *S. Congreg. Rodriq. tom. 1. q. 8. art. 9. & q. 43. art. 7. & q. 59. art. 2. Sorbus V. priuilegia Fratrum §. & licet. Molfes. p. 2. sum. tr. 13. c. 9. nu. 30. Lezana cit. loc. nu.* 16. ne anco è riuocata per le semplici dichiarazioni de' luoghi del Concilio, spiegandone il vero senso, non concedendo nuoui induiti, *Miranda tom. 2. q. 48. art. 8. Lezana loc. cit. Peirin. ibi num.* 3.

Bolla di Pio V. incip. Etsi Mendicantium.

43 I priuilegi di poter' alienare stabili, o mobili preziosi son reuocati dalla S. Congreg. del Concilio coll'assenso di Vrbano VIII. l'anno 1624. vietando anco il far censi vitalizij, *Nald. V. census num. 3. Lezana p. 3. V. alienare nu.* 5. o pigliare danari à cambio, o imprestito col pagamento del lucro cessante, o danno emergente, *Lezana ibid. Neuar. in sum. Bullar. de alienat. Homobon. in consult. cas. consc. vol. 2. p. 6. resp. 97. Diana p. 4. tr. 4. resol.* 223. non esserui compresa l'alienazione delle Reliquie è probabile, *Peregrin. in Compen. priuileg. Teatin. V. alienatio dub. 4. & Bonac. de alienat. disp. 2. q. vn. pun. 2. num.* 31. cento scudi essere il valore della cosa preziosa, che non si può alienare, crede *Castropalaus tom. 2. disp. 15. §. 1. nu.* 2. mà dalla S. Congreg. essere stato deciso, che sopra di 25. scudi d'oro il valore è inalienabile, scriue *Homobon. cit. p. 6. resp.* 98. non pare vietato il fare permute da vna Chiesa all'altra, *Triuisan. p. 2. decis. 16. & alij apud Dianam cit. resol. 223. not.* 2. ne il far transazione, permuta, cessione, o concordia di cosa litigiosa, della quale non è per anco in possesso la Chiesa, *Castropalaus §. 3. nu. 2. & alij apud Dian. not.* 3. Quelle cose, che non si ponno alienare, ne anche ponno impegnarsi, *Molina tom. 4. de contrac. disp. 466. nu. 1. Lambell. Placen. & Nald. V. alienatio*, massime, se si obligassero à tanto, quanto vagliono, *Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 9. Iul. II. §. 1. nu.* 13. in caso di necessità, non si potendo ricorrere a' Superiori, è lecito impegnare, & vendere anco i vasi, lampadi, e candeglieri, *Cotton. in sum. Diana V. Prelati Iurisdic. num.* 30. ne vi è necessario all'hora il consenso del Vescouo, *Diana p. 5. tr. 13. resol.*

Alienare.

Censi.

Reliquie.

Prezzo.

Pegno.

resol. 6. *vers. sed hae*. Deue il Prelato hauere il consenso del Capitolo, *c. fine exceptione* 12. *q.* 2. Alcuni scusano le alienazioni fatte con euidentissima vtilità, *Quaranta V. alienatio nu.* 34. *Regin. tom.* 2. *lib.* 30. *tr.* 3. *c.* 6. *sect.* 2. *num.* 69. 70. *Fillincc. tom.* 1. *tr.* 14. *c.* 7. *q.* 6. *nu.* 119. *tr.* 16. *c.* 9. *nu.* 226. *Diana p.* 1. *tr.* 7. *resol.* 77.

Ius Canonico.

44 Molte cose si trouano nel *ius Canonico*, parlandosi del corpo del *Decreto*, che se bene fanno gran proua, però non sono leggi, ned obligano, non hauendo Graziano, che lo compose, autorità di obligare; & essendoui diuersi luoghi di Concilij Prouinciali, o detti di antichi Padri, che non ponno necessariamente obligare: si come molte cose, che il Collettore attribuisce a' Concilij Generali, o a' Romani Pōtefici, se consta che fallisca, o testi in dubbio l'autorizazione, non v'è obligo di obedire, *Iacob. Grando Dominicanus in* 2. *p.* 5. *S. Thom. contr.* 7. *tr.* 3. *p.* 1. *disput.* 3. *sect.* 7. *num.* 17. *& post alios Diana p.* 3. *tr.* 6. *resol.* 26. si è osseruato, che per serenità delle coscienze il Papa ne' priuilegi suoi hà concesso quello, che anco in maggiore ampiezza competeua *de iure communi*: non per derogare alle altre parti, o limitarlo in tutto, ma per corroborarlo in quel particolare, *Llamas p.* 1. *methodi c.* 5. §. 5. *Diana p.* 3. *resol.* 2. *vers. at dices aliquis*. Et chi partecipa de' priuilegi della Compagnia di Giesù, se bene quelli per li Padri di essa ricercano il consenso espresso del Generale, à gli altri doue non tanto si puntualiza in ciò, non è necessaria questa condizione, *Portel, Rodriq., Miranda, Suarez apud Dianam part.* 3. *tr.* 2. *resolut.* 81. *versic. nota vero*.

Priuilegi.

45 Ponno tuttauia i Prelati Regolari a' sudditi loro torre, limitare, interpretare i priuilegi Pontificij che concessi sono all'Ordine loro, purche il contrario in essi non fosse espresso: sì per particolari priuilegi de' Cisterziesi, e Giesuiti, all'altre Religioni come dicemmo communicati, *Tamburin. tom.* 1. *de Iure Abb. disp.* 16. *q.* 9. sì per varie dichiarazioni di viua voce fatte da' Romani Pontefici, *Caesarub. V. declaratio* §. 4. *&* 5. *V. Priuilegia Fratrum* §. 26. sì perche si presume la mente de' Pontefici esser sempre indrizzata à conseruare la disciplina claustrale, la pace del Monastero, e l'obedienza al Prelato douuta, *Portel. V. priuilegium num.* 78. *Eman. Rodriq. tom.* 1. *q.* 9. *art.* 2. *Hieron. Rodriq. resol.* 116. *nu.* 26. *Miranda tom.* 2. *quaest.* 43. *artic.* 4. *Peirin. tom.* 1. *priuileg. in Const.* 2. *Iul. II.* §. 3. *num.* 9. *Diana p.* 3. *tr.* 2. *resol.* 87. *Lezana p.* 1. *c.* 18. *num.* 56. fallisce, quando il priuilegio toccasse nel principale lo'nteresse del Prelato, perche all'hora nō dourebb'egli essere giudice in propria causa, *leg. qui Iurisdictio ff. de Iurisdic. omn. Iudic. & Cod. ne quis in sua causa*. *Innoc. in c. ex parte de verbor. signif.* fallisce similmente, quando il priuilegio è fondato nella disposizione del Concilio, del *ius* commune, de' sagri Canoni, *Tamburin. cit. loc. num.* 3. *& disp.* 5. *qu.* 12. *num.* 6. *Nauarr. lib.* 3. *de Regular. cons.* 56. *Portel. V. statutum num.* 9. *Salas de legib. disp.* 8. *sect.* 12. *num.* 56. *Miranda tom.* 2. *q.* 25. *artic.* 5. *Peirin. tom.* 1. *priuileg. in Constitut. Pyrrhi* §. 4. *num.* 10. *Hieron. Rodriq. resol.* 116. *num.* 26. *Panorm. & DD. in c. quod super his de maior. & obedien.* quindi argomentasi nullo quello statuto: che quattro, o sei eletti possano validare i contratti d'alienazione, e simili, alla cui solennizazione il *ius commune* ricerca il consenso della maggior parte del Capitolo, *Diana p.* 3. *tr.* 2. *resol.* 87. oc gli stessi del Capitolo ponno rinunziare à questo dritto comune, poiche i contratti, che sono à comun beneficio, meglio da' molti, che da' pochi si trattano: & nissuno può rinunziare il proprio *ius* in pregiudicio altrui, *DD. in c. si diligenti de fore compet. & in l.*

Ius commune.

ius publicum ff. de pactis. *Iulius Lauer. var. lucubr. tit.* 4. *cap.* 14. *num.* 87. *Suarez lib.* 8. *de legib. c.* 6. *num.* 8. *Sanchez tom.* 1. *sum. lib.* 4. *cap.* 39. *num.* 29. *Nouarius qq. foren. p.* 1. *q.* 66. *num.* 2. *Sigismund. à Bononia p.* 1. *de elect. cap.* 2. *dub.* 25. *num.* 7. se pure in caso particolare, come nell'elezione per compromesso, non dispensasse la legge, *Miranda tom.* 1. *q.* 23. *artic.* 34. Indi argomento: quello statuto che hanno diuerse Religioni di non accettare dentro a' chiostri i persone contumaci della Corte, douersi intendere ne' casi espressi della Costituzione di Greg. XIV. quādo quelle non godono della immunità: altrimente egli è inualido, e nullo, esorbitante, e contrario al *ius commune*, essendo la Chiesa tenuta per carità accogliere tai persone, e alimentarle, se non si ponno altronde prouedere, *Lezana p.* 4. *V. Monasteria num.* 26. ne ponno i Regolari in pregiudicio altrui rinunziare all'immunità delle lor Chiese, e chiostri; & che fa tali leggi non è sicuro dalle censure, che incorrono i violatori dell'Inmunità Ecclesiastica, *Peregrin. de Imm. Eccles. cap.* 2. *num.* 4. *&* 17. *Bordonus Parmens. part.* 1. *resol.* 1. *Lezana loc. cit.* si scusano ad ogni modo quelli, che discacciassero vn'huomo facinoroso, inquieto, ed ingiurioso a' Padri del Monastero: poiche nō sarebbe vn violare la immunità, ma vn difendersi dalle di lui insolenze, *Bordon. ibi num.* 22. & merita di non godere il priuilegio chi se n'abusa *cap. fin. de Immun. Eccles.* Si hà per regola certa, ch'è nullo ogni statuto esorbitante dal *ius commune*, se dal Romano Pontefice non è espressamente confermato, *Hieron. Rodriq. resol.* 10. *nu.* 17. ne vagliono i priuilegi contra le consuetudini immemorabili, i Canoni, e le Costituzioni, o sentenze giudiciali, se di quelle non fanno menzione espressa, *Syluest. V. priuilegium q.* 10. *d.* 2. *glossa, & DD. in c. priuilegia* 25. *q.* 2. *& in c. cum nos de his quae fiunt à Praelatis, & in c.* 1. *de Constit. in* 6. *& in cap. inter dilectos de fide Instrum. Sanchez de matrim. lib.* 3. *disp.* 26. *nu.* 7. di quà inferisco, che la Religione non può torre à gli Abati, à Priori, à Prepositi, à Guardiani, ed à Prelati locali il priuilegio, che lor compete, come à Prelati, o veri Superiori di eleggersi in virtù del *can. ne pro dilatione de poen. & remiss.* dentro, o fuori della Religione il Confessore, *Alphons. de Leone tom.* 2. *de offic. Confess. recollect.* 11. *nu.* 95. *&* 106. *& latissime in terminis Anton. Diana p.* 3. *tr.* 2. *resol.* 1. *vers. non desistam*, poiche può tosto legge, che priuilegio diceasi quell'indulto ch'è registrato *in corpore iuris*: ne può conuenirgli la Religione, *DD. in l. eius militis*§. *militia de testam. milit. Iason. in l.* 1. *num.* 16. *de Constit. Loter. tom.* 1. *de re benefic. lib.* 2. *q.* 7. *num.* 26. *Villalobos tom.* 1. *tr.* 9. *diff.* 11. *num.* 3. *Ioan. de la Cruz lib.* 2. *de statu Relig. c.* 6. *dub.* 1.

Confessore.

46 Per priuilegio, ed vso immemorabile, il Prelato Regolare si può eleggere il Confessore fuor della Religione (secolare, o Regolare ch'egli sia) purche sia Sacerdote idoneo, quantunque non approuato dall'Ordinario. Così può fare ogni altro R[illegible], che non dipende dal Vescouo, ed hà libera dal suo Prelato l'elezione del Confessore. In questo caso il Concilio di Trento non hà innouato, ne derogato: il che maggiormente verificasi col testo medesimo del Concilio, il quale ricercando l'approuazione del Vescouo per li Confessori de' secolari, niente dispone per quelli de' Regolari; si che con ragione dichiarò Vrbano VIII. sotto li 19. di Giugno 1630. *quantum ad Sacramenti poenitentiae, seu confessionis administrationem, ordinariae dispositioni suorū Praelatorum, & Sedi Apostolicae quoad sibi reseruata, subiecti sint*, così leggiamo *tom.* 4. *Bull. Const.* 105. & in termini chiari di questa cōclusione così risoluono *Cor-*

duba in Regul. S. Franc. c. 7. q. 3. pun. 1. Nauarr. in Manu. cap. 4. num. 2. Reginald. in praxi lib. 1. c. 15. nu. 179. Portel V. Confessor erga Regulares nu. 14. Suarez de pœnit. disp. 28. sect. 4. nu. 5. Episc. Zerola in praxi pœn. c. 15. q. 2. vers. dico 4. Henriquez lib. 3. de pœnit. cap. 6. nu. 4. & lib. 6. cap. 13. nu. 1. Fagundez de prac. Eccles. tr. 2. lib. 2. cap. 6. num. 4. Eman. Sà V. Confessor aph. 6. Graph. p. 1. lib. 3. c. 5. nu. 7. Ochagania de Sacram. tr. 2. q. 38. nu. 4. Vega tom. 1. sum. cap. 62. cas. 2. Ledesma tom. 1. sum. tr. 13. diff. 4. & 11. Io. Sancius in select. disp. 49. nu. 10. Trullench in Bull. Cruc. lib. 1. §. 7. c. 1. dub. 1. nu. 5. Philipp. de la Cruz in thesau. Eccles. tr. 1. cap. 20. num. 1. Hieron. Rodriq. resol. 31. num. 21. Syluius in addit. ad 3. p. S. Thom. q. 8. artic. 5. versic. quaritur quinto. Vasquez in 3. p. tom. 4. q. 93. artic. 3. dub. 3. num. 5. Ioseph de Ortu in specu. Paroch. cap. 10. num. 8. Villalobos tom. 1. sum. tract. 9. diff. 55. num. 1. Ludou. de S. Iuan tom. 1. sum. q. 9. art. 1. de pœn. dub. 1. diff. 4. in Append. Ragulius in Lucerna Parochorum quast. 120. de absolut. Campanili in diuers. Iur. Canon. rubr. 12. c. 13. num. 58. Io. Prapositus in 3. p. S. Thom. q. 8. dub. 2. num. 6. Miranda tom. 1. q. 45. art. 11. concl. 3. Chapeauilla de casib. reseru. qu. 2. diff. 4. Conink de Sacram. disp. 8. dub. 7. q. 48. Homobonus p. 1. exam. tr. 5. cap. 22. q. 12. Molfes tom. 1. sum. tr. 7. cap. 14. num. 60. Barbosa p. 2. de off. Episc. alleg. 25. num. 64. Diana p. 4. tr. 4. resol. 3. Bonacina de Sacram. disp. 5. quast. 7. cap. 25. Fabr. de pœnit. disp. 30. num. 23. Megal. p. 1. c. 10. n. 16. Boss. de Iubil. sect. 3. cas. 4. nu. 5.

47 Dunque in via di questi Dottori il Religioso, che si troua lontano dal Monastero, od è in viaggio, può confessarsi à vn Prete secolare, o ad vn Frate d'altra Religione, come più commodo gli riuscirà, senza cercare che sia esposto, od approuato alle Cõfessioni, *Lezana p. 1. cap. 18. num. 27. circa medium*, scriue in proposito il P. D. Arcangelo Romano *lib. 3. de priuileg. V. Confessio pag. 65.* molto conforme al comun senso. *Religiosi Itinerantes possunt quibuscunq; Confessarijs, Regularibus, siue Sæcularibus confiteri. Et sat est, quòd Sacerdotes Regulares sint expositi; licèt non sint approbati per Episcopum.* E non mi da fastidio la condizione, *quòd Sacerdotes Regulares sint expositi*, quasiche imponti, non possa il Religioso viaggiante confessarsi à vn Religioso di altr'Ordine non esposto dal suo Prelato à sentire le confessioni de' Frati del suo Conuento. Lo può fare, & il P. D. Arcangelo; o parla di quello che sarebbe più condecente, non però necessario; o s'inganna di grosso. La conclusione è certa, che ogni semplice Sacerdote, non iscommunicato, ne interdetto, quantunque da nissuno approuato, od esposto alle confessioni de' propri, o di stranieri, di Secolari, o di Claustrali, può sentir le confessioni de' Regolari viaggiãti, e di quelli à cui il loro Prelato concede libera l'elezione del Cõfessore. In questo senso parlano ne' citati luoghi, *Fagundez, Nauarrus, Diana, & Reginald. num. 171.* & assai chiaramente inculca il P. Lezana *Et si Confessarius qui eligitur, non sit ab aliquo Ordinario approbatus, sed simplex Sacerdos*, io per la clausula *ab aliquo Ordinario* intendo escluso anche il Prelato claustrale del Sacerdote, accioche possasi verificare quest'altra, *sed simplex Sacerdos*; tanto più, che in tal materia, particolarmente in riguardo dei Regolari, il lor Prelato locale passa sotto nome di Ordinario, *Lezana p. 1. c. 19. num. 19. Filliucc. tom. 1. tr. 8. cap. 10.* Basta dunque il priuilegio Pontificio, o la licenza che hà il Religioso viaggiante, così Valerio Reginaldo *Ad audiendas vero Confessiones Regularium non requiritur approbatio: ne quidem in Sacerdote sæculari; sed sufficit licentia, quam ipsi, siue à Papa, siue à suo Superiore habuerint eligendi Confessarium*. Dunque il viaggiante potrà eleggere chi più gli aggrada, e questi lo potrà assoluere senz'altra approuazione, poiche basta il priuilegio, o la licenza di chi deue essere assoluto: non essendo questo vn priuilegio concesso al Regolare Confessore, mà al Regolare penitente. In oltre non ricerca in proposito il Concilio di Trento, se non giurisdizione, e approuazione: l'approuazione solamente per li secolari, come prouammo, dunque questa non fa al nostro caso: la giurisdizione non può il Confessore Prete, o Frate che sia riceuere dal Vescouo, o dal Prelato suo, poiche ne questi, ne quegli hà sopra tal penitente Regolare giurisdizione alcuna, & nissuno può dare ciò che nõ hà: dunque la riceue dal Papa, o dal Prelato di chi lo elegge in confessore per priuilegio, o licenza ch' egli hà di eleggersi il Confessore. Questo è vn'argomento del P. Llamas apportato, e accettato da Gio. de S. Iuan *cit. q. 9. art. 1. dub. 2. diff. 5. concl. 2.* Eugenio IV. ed altri Sommi Pontefici, come il Card. Caietano, e molti insigni Dottori accettano, fecero priuilegi a' Viandanti, e Peregrini, non solo Regolari, mà secolari ancora, di eleggersi per cammino il Confessore: dunque potrà il Religioso viaggiante eleggersi vn Sacerdote semplice, non approuato, poiche l'approuazione non ricerca il Concilio che per li secolari, Preti, o Laici che sieno. In oltre il Prelato claustrale hà la giurisdizione ordinaria, & la può delegare sopra il suddito à chi gli piace, & se ne troua capace, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. cap. 5.* egli dunque al suo Religioso concedendo licenza di eleggersi vn Confessore, gliela concede libera, & fa suo delegato chi i sarà eletto. Io non niego però; che pecchi forse il Regolare, eletto in questo caso, quando dal suo Prelato, o dalle sue Costituzioni hauesse legge di peccato, che gli vietasse l'ingerirsi in cotai confessioni, il che di rado accade; & in caso speciale, come questo, non truuo legge generale, che ci disponga. Comunque sia; non hauendo egli in contrario il comando, può accettar l'elezione senza cercarne licenza dal suo Prelato, *Nauarr. cap. 4. nu. 2. & seq.* & hauendone espresso comando, eziandio in virtù di S. Obedienza, che à peccato mortale l'obligasse; quando il penitente in buona fede se gli confessasse, & ne riportasse l'assoluzione, valido sarebbe il Sagramento, mentre al di lui peccato non hà formalmente cooperato il penitente, ed alla perfezione del Sagramento cosa alcuna non è mancata. Atteso che assolutamente parlando, il consenso del Prelato claustrale del Confessore, ne dà, ne toglie la giurisdizione, o il valore dell'assoluzione, *B. Angel. in sum V. Confessio § 4. Paludan. in 4. dist. 17. q. 3. S. Antonin p. 3. tr. 17. c. 7. Diana p. 1. tr. 11. resol. 13. Lezana p. 1. c. 19. nu. 12.*

48 Ma tolgane ogni consuetudine, ed ogni priuilegio. Dico di più, che la licenza del Prelato claustrale concessa al Religioso di far lungo cammino include tacitamente vn'assoluta licenza di eleggersi à beneplacito il Confessore. Tanto scriue nell'allegato luogo il P. Gio. de S. Iuan. *El Religioso, che va à camino con licencia de sus Superiores, la lleua virtual para elegir qualquier Sacerdote, de todo el Mundo, Secular, o Regular, aunque no sea approuado*, & nella discrezione del Prelato si hà da fondare la presonzione, ch'egli concedendo al suo Religioso licenza di stare fuori del Conuento più giorni, gli cõceda licenza, come si suole, di eleggersi vn Confessore, *Miranda tom. 2. q. 33. art. 6. Lezana p. 1. c. 18. nu. 27.* non essendo il douere, che s'egli cade per fragilità in qualche peccato mortale, debbaci stare per più giorni; non essendo così facile il rimedio della vera, e perfetta contrizione, onde si mosse la diuina

bontà

bontà á darci questo della confessione, molto più facile, e spedito, per lo cui mezo si fà l'huomo penitente con la sola attrizione possessor della grazia, ed amico di Dio. Sarebbe peggior de'secolari la condizione de'Religiosi; se quelli per ogni passo che fanno, incontrando Prete, o Frate che hà licenza di assoluerli; questi douessero per più giornate camminare, o aspettare vno che li potesse riconciliare à quel Dio, à cui esser nemico per vn momento non può chi hà sentimento di Religione. Sopra questa ragione, mi vaglio dell'autorita degli allegati Dottori in persuadermi, che posasi eleggere nell'istessa maniera vn Confessore, quel Religioso che resta solo di settimana ad officiare la Chiesa del Conuento, mentre gli altri Padri altroue per la intemperie dell'aria si ritirano. Altrimente non sarebbe discrezione, o prudenza in vn Prelato, che obligando vn suo suddito à dir Messa ogni giorno lo priuasse di questa commodità. Imperòche mentre la dottrina testè apportata per simile ragione è fondata in congettura, onde si caua licenza virtuale, concomitante, implicita, tacita (come vogliamo dirla) à fauore di chi fà lungo viaggio, l'istessa si può applicare, e forse con più forte argomento à fauore di chi resta senza compagno degli esposti, & hà obligo di celebrare: poco importa che parlino de'viaggianti i Dottori, mentre quiui non parlano di priuilegio, má di semplice presonzione giuridica, la quale milita parimente nel nostro caso: nelle leggi la dizione tassatiua, massime doue si tratta di fauore, nō esclude i casi simili, *Euerard. in Topica legali à natura diction. taxatiu. num.4. Perez lib.1.de Anniuersar.cap. 5.num.24. Gomez var.resol.tom.1.cap.11.nu. 12. Padill.in Auth.res qua num. 18. de legat. Rebell. de Iust.& Iure p. 1.lib.2. qu.6.sect.4. Cardos. in Praxi Iud.& Aduoc. V. lex num.24.* E doue campeggia la ragione medesima, iui hà luogo la dottrina istessa, *Salicet. in l.2.num.21. C.de Noxal. Tiraquell.in l.si vnquam V. libertis Cod. de reuocat. donat. num. 45. Mantic. de coniectur. vltim. volunt.lib.6.tit.14.num. 23. Couarru.in cap.Raynutius num.16.de testamen. Menoch. de success.lib.2.§.17.num.101.*

Cosi riseruati. 49 Et se bene si hà per opinione comune, che per tacita, od espressa licenza di eleggersi il Confessore, c'habbia il Religioso dal suo Prelato; nō pretu ndesi hauere licenza di essere assoluto da'casi riseruati. Nulladimeno io non istimo improbabile l'opinione contraria, fondata nella pia mēte, e nel discreto tratto de'Regolari Superiori. Et è *quando conceditur licentia eligendi Confessarium extra Ordinem, causa itineris, vel commorationis in locis distantibus a Monasterio, conceditur etiam tacitè licentia, vt a Reseruatis absoluatur*, così è apportata dal P. Diana, benche impugnata: ma contro à lui questo tengono due Teologi insigni dell'istessa sua Religione, *Alphon. a Leone tom.2.de offic.& potest.Confess.recoll.11.nu 31. Alexan. Peregrin.p. 1.compend. priuileg. sui Ordinis V. absolutio quoad Fratres §. 2.* la cui autorita può fare, (anco in via del P. Diana,) opinione probabile. Supposta dunque la probabilità di questa opinione, non saprei condannare chi vn tal Religioso assoluesse, anzi condannarei chi sentita la di lui Confessione non lo assoluesse: primieramente perche l'opinione contraria non hà ragione che necessariamente conuinca, mentre è fondata sopra la regola generale che nella concession generale non vengono quelle cose che verisimilmente non si concedono, *Tamburin. tom.2.de Iure Abb.disp.6.q.8. num.4.* la quale non hà luogo nel nostro caso, doue presumesi che ricercato il Superiore per l'espressa concessione de'casi riseruati ben volentieri la concederebbe, & si presume che in concedendo l'elezione del Confessore in riguardo della di lui absenza, per l'istesso rispetto s'intenda di concedere anco la facoltà de'casi riseruati. Ne vale la ragione di Miranda; che non hà mente del verisimile, voglia il Prelato permettere che ad altri si riuelino i delitti graui della sua Casa: non vale, dico, poiche questa riuelazione si fa sotto sigillo di confessione; ne si fa di delitto della casa, ma del priuato: di maniera, che alla casa, & alla Religione non viene danno, o vergogna alcuna; & in oltre io hò osseruato ritrouarsi in diuersi Monasteri alcuni casi, che non sono di gran vergogna; & non riseruarsi moltissimi di maggiore importanza, e grauità: dimando mò, se all'hora il Prelato haura più a grado, che si sappiano, o questi, o quelli? Mà la seconda ragione che più mi muoue è fondata nella dottrina del P. Diana. Dice, che di due opinioni in materia de'Sagramenti deuesi seguir quella ch'è fauoreuole al penitente, *Diana p. 2. tr.13. resol.13.* & deue il Confessore accommodarsi all'opinione del penitente, purche probabile ella sia, quantunque men probabile, *Syluius in 3.p qu.9. art. 2.quaes.4. cas. 2. Montesin. in 2.p.q. 5. disp 29.nu. 198. Pontius lib. 4. de matr. cap. 25.nu. 8.Conink disp. 8.dub.17. nu.135. Fernandez p. 3.exam. c. 6.§. 9.num. 25. Azor. p. 1. lib.2.c.17.q. 10. Salas in 2. p.q.21. tr. 8. sect. 5. num. 82. Suarez in 3 p.tom.4 disp.32.sect.5.num 4. Nugnus in addit.ad 3.p.q.8.art.4.dub. 4. Villalobos tom. 1.sum.tr.1. dub.12.* & se non lo fa il Confessore, quādo la confessione fù di peccati mortali, come nel nostro caso, egli mortalmente pecca, *Sanchez tom. 1. sum. lib. 1, c.9. num. 24. Io.Sancius in select. disp. 33. num. 54.* almeno venialmente, *Vasquez in 2.p. tom. 1. disp.62.c.7. num. 40.* quantunque l'opinione del penitente fosse contraria alla comune, & per autorita di Dottori fatta probabile, dal Confessore fossa ne'fondamenti suoi riputata per falsa, *Vasquez in 2. 2. disp. 5.q.7 pun. vlt.& Diana p. 2.tr. 13.resol.11.* massime, doue d'altro non trattasi (come nel nostro caso) che di giurisdizione, al cui difetto, attesa la probabilitá dell'opinione, viene à supplire la Chiesa, *Villalobos tom. 1.tr.1. dub.13.num. 15. Malder. in 2.p q.19. art.5.dub. 86.& Diana post alios passim in cit.tr. 13. de opinione probabili.* *Opinioni.*

Elezione del Confessore. 50 Sono ancor di parere, che se bene si trouassero insieme duo di vna Religione medesima, o fossero per viaggio, non essendo l'vn di loro Confessore degli esposti del Prelato dell'altro, quell'altro haurebbe parimente libera l'elezione del Confessore: mentre il compagno, se bene è sufficiente per l'elezione, non é però necessario, non hauendo egli in altro giurisdizione. Il che vale, quando anco ei fosse stato degli esposti alle confessioni del Conuento, di doue amendue sono partiti, quando l'vno, e l'altro di loro hauesse altra deputazione: poiche mutando stanza il penitente, non può il Confessore del luogo, doue partono, hauergli giurisdizione sopra, come hauea dianai, *Lezana p. 3.V. Confess. Regular. nu.21.* Dico di più atteso il priuilegio, fatto da Eugenio Quarto a' Viaggianti, sopra di cui vedemmo col P. Diana il P. Gio. di S. Iuan fondare il diritto dell'elezion libera del Confessore *quiui num.* 29. che ritrouandosi assieme per andare da Piacenza a Loreto (per esempio) due Padri Confessori del Monastero di S. Sauino, al quale sono di ritorno fra pochi giorni, non saranno obligati à confessarsi l'vn l'altro, poiche il priuilegio dell'elezione, non é limitato dal Papa; ne il lor Prelato, come suppongo, l'ha limitato; e milita per essi, che sono in viaggio. A ciò mi muouo poiche cessata la causa della dispensa non si presume cessar la dispensa: se il Papa, o chi la concedette, non si dichiara, *Causa del priuilegio.*

chiara, *Pontius lib. 8. de matr. c. 20. num. 4. Gutierez can. qq. lib. 2. c. 15. nu. 30. & 132. Salas de legib. disp. 20. sect. 5. num. 64. & seq.* Dunque molto meno cessarà il priuilegio, in cui non solo milita la medesima ragione, mà vna più forte: imperoche il priuilegio tal'volta si concede senza causa; la dispensa non mai, *Panorm. in cap. cum in cunctis 1. de elect. Ioan. de la Cruz in epitome de statu Relig. lib. 2. cap. 1. conclus. 2. Lezana p. 4. V. priuileg. num. 3.* Inoltre stando ancor l'opinione comune, che doue cessa la causa cessi il priuilegio, e la dispensa: ancor nel nostro caso euui da dire: poiche nō è certo, che voglia il Papa, o'l Prelato obligare con tanto rigore duo Confessori di vna stessa Casa confessarsi l'vn l'altro, e in questo caso priuarli del priuilegio dell'elezione del Confessore, il quale essendo tutto fauore, danneuole à nissuno, e dato per secondare alla disposizione de' penitenti, deuesi largamente interpretare: tanto più dubbitandosi, se la causa sia impulsiua, o finale, impulsiua si dee presumere; acciòche distrutta, o falsa la causa, ancor sussista il priuilegio, o dispensa, *Sanctarell. tom. 1. var. resol. q. 59. num. 5. & Diana p. 4. tr. 3. resol. 45.* e stando il dubbio, non presumesi mai riuocato, od inualido il priuilegio, *Alciat. respons. 19. num. 4. Paris. cons. 61. num. vlt. Sanctarell. q. 16. num. 11.*ladoue perche habbiamo detto, che i priuilegi personali con la persona finiscono; & i reali concessi alla persona in riguardo della dignità, distrutta la persona con la dignità si mātengono, *Suarez. lib. 8. de legib. cap. 3. num. 3. Fagundez in prec. 6. decalog. lib. 6. cap. 12. num. 35.* se vi è dubbio in fatto, se vn cotal priuilegio sia reale, o personale, quando non è danneuole ad altri; ned al *ius commune* contrario si hà da presumere reale ad effetto che sempre duri, *Suarez ibi num. 18. Basil. Pont. lib. 8. de matr. cap. 18. §. 1. nu. 7.* E quando anche dal *ius commune* esorbitasse, e fosse altrui danneuole potrebbesi praticare in dubbio, quando però maggiore probabilità fauorisse, & reale lo persuadesse, *Lezana part. 4. V. priuilegium ante num. 5.* massime, se come tale lo hauessero accettato i predecessori, *Bonacina disput. 1. de legib. quaest. 3. pun. 1. num. 7. Carolus Tapia in Constit. Princip. cap. 3. p. 3. num. 31. Diana p. 4. tr. 3. resolut. 51. Castropalaus tom. 1. tr. 3. disp. 4. pun. 2. §. 1. num. 6. & 8.* sì poiche in dubbio sempre è migliore la condizione di chi possiede, sì perche il beneficio del Prencipe, o del Prelato si presume stabile, ed amplo, *leg. vltim. ff. de cond. Princ.* argomento esser vero, che supposta l'opinione probabile, c'habbia luogo in tal caso il priuilegio; che ci sia; che non sia riuocato: in coscienza se ne potranno seruire, perche se *à parte rei* fosse qualche diffetto, viene per questo titolo à supplire nella giurisdizione la pietà della Chiesa, *Diana p. 2. tr. 13. resol. 2. & p. 3. tr. 2. resol. 3. versic. vnde non,* così supplisse à gli atti giurisdizionali di quel Prelato, che essendo del tutto falso, ed intruso, è per comune errore riputato legittimo, *Auilos ad cap. 1. praetor num. 13. Basil. Pont. lib. 3. de matr. cap. 22. num. 46. Io. Sanc. in select. disput. 44. num. 3.* massime quando haueua egli titolo, benche inualido fosse, & ne teneua il possesso benche illegittimo, bastando ch'egli non fosse notoriamente intruso, notoriamente deposto, *Gama decis. 1. num. 1. & decis. 303. num. 1. Gonzalez ad Reg. 8. Cancell. glos. 45. §. 2. num. 17. Surd. decis. 229. num. 10. Mascard. de probat. concl. 1323.* & ciascheduno può operare conforme all'antico possesso, & all'error comune, in cose di giurisdizione, quantunque ci hauesse qualche dubbio, *Io. Salas 1. 2. tom. 2. tr. 8. disp. vn. sect. 25. num. 259.* & ancorche l'animo suo inclinasse più alla parte contraria, purche non vi sia l'euidenza per quella, può valersi del priuilegio suo, non ostante quel dubbio. *Garz. tom. 1. de benef. p. 7. cap. 2. num. 23. Lorca in 1. 2. disp. 38. memb. 3. Castropalaus tom. 3. disp. 3. pun. 9. nu. 2.* & così stando il dubbio, se vna legge habbia luogo, se sia accettata; non è improbabile, che possasi, quando quella pregiudichi, operare contra di quella, *Azor. tom. 1. lib. 2. c. 19. q. 12. Salas p. 2. q. 21. tr. 8. disp. vn. sect. 18. num. 169. Castropalaus tom. 1. disp. 3. pun. 7. num. 4. Eman. de Moura opusc. 1. de ensalm. & incant. sect. 1. cap. 5. nu. 13. Rebell. p. 2. lib. 1. de contract. q. 2. sect. 1. nu. 4. Diana p. 1. tr. 10. resol. 3. p. 4. tr. 3. resol. 14.*

Valore de' priuilegi in dubbio.

Opinione probabile

Error comune.

Dubbio.

51 Mà per facilitare la pratica della confessione, e fare à molti cosa grata, risoluerò qui alcuni nodi ne' casi più pratticabili. Può auuenire, che vn Religioso si troui à celebrare in vna Chiesa di Preti secolari, o di altri Frati, o sia per riceuere gli ordini nella Catedrale: & gli souiene d'hauere vn peccato mortale, od hauendo trascurato di confessarsi in tempo si pente, che non può più commodamente partire: all'hora egli può confessarsi à qualche Sacerdote, quantunque dal suo Prelato non sia approuato, *Bordon. p. 1. resol. 34. num. 27.* sì perche in tal caso deuesi presumere il consenso del Prelato, alla cui legge non è soggetta la necessità, *cap. quanto de consuet.* & la necessità fà lecito ciò che per altro non sarebbe lecito, *cap. 4. de regul. iur.* sì perche fuor di Conuento, e per necessità si ponno eleggere i Frati vn Confessore per priuilegio di Sisto IV. e di Clemente IV. *Sorbus in Comp. priuileg. Mendic. V. absolu. ordin. quo ad Fratres §. 4.* mà se perauuentura accade, che vn Confessore del Monastero di Albano, si troui nel Monastero di S. Alessio à Roma, & iui sia vn Monaco di Albano: questo à lui può confessarsi regolandosi ne' casi riseruati, conforme alla pratica del loro Monastero, *Candid. tom. 2. disquisit. moral. q. 24. art. 57. dub. 9. Lezana p. 3. V. Confessarius Regularis num. 21.* così vediamo, che il Paroco dell'Hospitaletto (per esempio) può in S. Sauino di Piacenza, o in altro luogo dell'altrui Diocesi assoluere tutti quelli della Parochia sua, che senza hauer mutato il domicilio, fuori di essa per negozi si trouano, *Victoria de Confess. nu. 152. Graph. lib. 4. de casib. reseru. cap. 4. nu. 57. Rodriquez in Bull. Cruc. §. 9. dub. 4. Azor. p. 2. lib. 3. cap. 12. q. 11. Sylu. V. Confess. 1. q. 13. Couarr. in prac. cap. 11. nu. 4. Card. Tolet. lib. 3. c. 13. Henriq. in sum. lib. 6. c. 7. §. 1. Episc. Zerola p. 1. prax. Episc. V. Parochus, Molfes. tr. 7. sum. c. 15. num. 89. Anton. Capic. decis. 203. nu. 15. Homobon. p. 1. exam. disp. 19. nu. 8. & disp. 34. nu. 2. & 3. Camerota de Sacram. tr. 7. de confess. d. 14. Campanile in diuers. iur. canon. rubr. 12. c. 13. nu. 71. Piasec. p. 2. prax. Episc. c. 1. nu. 10. Io. Valer. in different. inter vtrumq; forum V. Iurisdictio diff. 10. nu. 6. & V. sententia diff. 1. Megal. cap. 7. nu. 25. Sanchez lib. 3. disp. 34. Ledesma tom. 1. sum de poen. c. 12. dub. vlt. Bess. sect. 3. cas. 2. nu. 195. Beia p. 4. cas. 20. Barbosa p. 2. de off. Episc. alleg. 25. nu. 18. & de offic. Parochi c. 19. nu. 5. Lezana p. 1. c. 19. nu. 5.* L'istesso può fare ogni altro de' Confessori dell'Hospitaletto, & simili delegati, *Graff. lib. 1. decis. aur. c. 13. nu. 43. Henriq. lib. 3. de poen. nu. 1. Suarez de poen. disp. 25. sect. 1. nu. 17. Victoria in sum. nu. 151. Floron. p. 1. de casib. reseru. c. 4. §. 13.* ancorche sian Regolari, *Barthol. Ledesma de poenit. dub. 23. cas. 4. Sotus in 4. dist. 18. q. 4. art. 3. vers. aliud vero, Henriq. lib. 6. de poen. c. 7. nu. 1. Victoria loc. cit. Philiarch. de off. Sacerd. tom. 1. p. 2. lib. 2. c. 24. §. nullus,* poiche i Degreti, & i Canoni, che dicono i Regolari douersi approuare per la Diocesi propria, s'intendono, ch'eglino in vna Diocesi approuati non possono fuori di quella confessare i sudditi dell'altrui Diocesi, di

Casi di Confessione.

maniera

maniera che da vn sol Vescouo approuati si presume siero per tutto il Mondo approuati assolutamente *Diana tr. de Sacram. resol. 144. vers. nec obstant, tr. de dubijs Regular. resol. 123. vers. neta, Bordon. p. 1. resol. 56. q. 7. Mazuchell. de casib. riseru. disp. 1. q. 3. diff. 10.* Mà, se non ci fosse quello di Albano, o non foss'egli de' Confessori, doueebbesi confessare à vn Confessore dei deputati del Monastero, in cui si troua, quando dal Priore di Albano, o dal suo Generale non hauesse licenza di confessarsi à chi più li paresse, *Lezana p. 1. c. 18. nu. 27.* dunque perche in questo caso quiui vien giudicato, come suddito del Priore di S. Alessio per quello spazio di tempo che vi si trattiene, ne siegue che non vi può esser assoluto ne' casi riseruati conforme alla pratica del Monastero d'Albano, mà giusta à quella del Monastero di S. Alessio; benche incorso fosse in quei peccati mentre si trouaua in Albano. Egli è ben vero, che se la colpa da lui contratta in Albano, iui era riseruata: confessandosi in S. Alessio à vn Confessore di S. Alessio, se quiui riseruata non è, può esser assoluto senz'altra licenza. Imperoche vien giudicato conforme alle leggi del luogo, & l'autorità del Cōfessore di S. Alessio non è in ciò limitata, come quella del Confessore di Albano. *Medina in Instruc. Confess. cap. 10. §. 3. Suarez tom. 4. in 3. p. disp. 30. sect. 1. nu. 4. Portell. V. casus reseruatus nu. 16. Fagundez de praecep. 2. Eccles. lib. 8. c. 8. nu. 22. Henriquez lib. 3. de poen. c. 15. nu. 8. Villalobos tom. 1. tr. 9. diff. 56. nu. 4. Lezana p. 3. V. Confess. Regular. num. 19.* & questo dico esser probabile, quantunque per poco tempo, e à bella posta il Monaco di Albano venesse à S. Alessio per esserui assoluto da quel caso, che reseruato dal Priore di Albano, sapea non riseruato dal Priore di Sant' Alessio, *Vincen. Candidus Vir doctiss. tom. 2. disq. 24. art. 57. dub. 4. & 6. & Lauren. Peirin. tom. 2. de Praelato q. 3. c. 2. nu. 24. & 25.* la di cui sola autorità facendo opinione probabile, la coscienza assicura, & se vi fosse diffetto di giurisdizione supplirebbe la Chiesa, come tante volte dicemmo con *Sanchez tom. 1. sum. lib. 2. c. 9. nu. 35. Malder. in 2. p. q. 19. art. 5. disp. 86. Martinez in 2. 2. tom. 1. q. 19. art. 6. dub. 6. concl. 7. Villalobos tom. 1. sum. tr. 1. dub. 13. nu. 5. Diana p. 2. tr. 13. resol. 2. vers. tandem, & p. 3. tr. 4. resol. 18.* & se bene, quādo non a caso, mà per isfuggire la riserua, il Monaco passasse a S. Alessio, come che si seruisse di frode non lo scusa *Lezana cit. V. Confess. Regular. num. 19.* non ammettendo questo priuilegio, che per li hospiti, passaggieri, e negozianti di buona fede; Io per certo non sò vedere conueniente ragione, che questa sua limitazione autentichi, e canonizi. Imperoche l'vso è certissimo, & il *Lezana* lo confessa *p. 1. c. 18. nu. 27. & p. 3. V. casus riseru. nu. 17.* che il Religioso passaggiero può confessarsi, & essere assoluto, come suddito del Prelato presso di cui egli hospita. Dunque i Confessori di questo hauendo autorità non limitata liberamente lo potranno assoluere. Imperoche la consuetudine immemorabile, qual'è cotesta, hà luogo di priuilegio. *Rodriq. tom. 1. qq. Regular. q. 6. art. 3.* & è indizio di priuilegio, o legge, *Miranda tom. 1. de priuileg. q. 41. art. 5. Suarez lib. 4. contra Regem Angliae c. 34. num. 17. Rot. Rom. decis. 11. de priuileg. in antiq. & decis. 27. coram Pirouano 25. Maij*, quindi è, che non sono tenuti à scropolizar quelli, che contra il dritto comune trouano gia introdotta vna immemorabile consuetudine, potendosi persuadere, che chi la incominciò, la incominciasse con senno, e auuedutezza, *Caietan. in 2. p. q. 97. art. 3.* onde il tempo souente con la sua prescrizione fà valido l'inualido, o legittima l'vso che da principio fù abuso; mentre si tratta di leggi humane, o di giurisdizioni *Suarez lib. 7. de legib. c. 18. nu. 24. Valen. tom. 2. disp. 7. q. 5. pun. 8. Sanchez lib. 7. disp. 4. de matr. num. 14. Diana p. 1. tr. 9. resol. 21. & p. 3. tr. 5. resol. 76.* così anco il P. Bordoni, benche à noi contrario in molte cose *p. 1. resol. 34. num. 18. Priorem localem iure ordinario absoluere posse omnes, qui sunt de eius familia, & etiam hospites transeuntes, vel pro tempore sub eius obedientia commorantes. Vel ratione priuilegij. Vel iure electionis. Vel iure rationabili, & quasi ordinario*, e quest'alternatiua disgiunzione dipende dalla consuetudine c'hor diceuamo, *et quod adueniat apud omnes fere Religiones subijciuntur illi Superiori in cuius Conuentu reperiuntur*, quinci egli inferisce. *Vnde non solum ad Superiorem, sed etiam ad Confessarios deputatos in eo Conuentu, accedere possunt.* Io non entro nell'opinione poco probabile di quelli, che credettero i Regolari esposti à riceuere le Confessioni di chi à lor viene, potere, non per particolari, e priuati priuilegi, mà per'l dritto comune della *Clem. dudum de sepult.* assoluere ogni altro Regolare, d'altro Conuento, ed Ordine, benche non hauess' egli espressa, o tacita licenza del suo Prelato, *Syluest. V. Confessor 2. q. 6. nu. 6.* fondandosi oltre di ciò sù la disposizione de' priuilegi di Leon X. & Paolo III. *apud Io. Bapt. Confect. p. Compend. priuileg.* ne' quali viene osseruato da *Bartola litt. C. in Aphoris.* *Quia quoscunq; & vndequaq; aduenientes possunt audire*, mà parlano de' secolari: & così anco li intende *Possenino de off. Curati*, doue scriue. *Quod si alienae Dioecesis poenitens ad meam venit Ecclesiam, vt celebret, vel communicet: ne Ministri defectu sua frustretur deuotione absoluam à peccatis: si verò venit, vt solum confiteatur, mitterem eum ad Monasterium Regularium vicinius, quia Regulares possunt omnes ad se venientes audire. At si non adesset Monasterium, & locus ad quem venit, vicinior est, audirem sub spe ratihabitionis qua certe videtur valde probabilis.* Mà questo fa vn'altro caso. Clemente VIII. & Vrbano VIII. con suoi degreti vollero, che i Regolari penitenti dipendessero in tutto dalla disposizione del lor Prelato, che può glossare, e limitare i priuilegi, dichiarandosi di non hauer' inteso mai di restringere la luro autorità in questo foro. Questi degreti apporta il P. *Lezana* contro al P. *Candido* nel già proposito caso. Mà con sua pace non conchiudono. Poiche questi non tuega al Prelato locale la disposizione della coscienza de' sudditi, che quei degreti li danno: mà vuole che il Prelato locale habbia in ogni euento à disporre della coscienza de gli hospiti, e passaggieri, che per quel punto di hospizio si pretende che sieno di lui sudditi, mentre sono nel suo Conuento. Altrimente, non sò, come l'istesso P. *Lezana* con la comune di tutti i Dottori potesse ammettere, che il Monaco, per esempio, di Albano trouandosi a negoziare per poco tempo in Roma, potesse essere assoluto in S. Alessio. Nō valerebbe mica il dire, che se ci fosse per altro, e poi per diuozione ci volesse confessare, si presumerebbe la presente ratihabizione che mette nell'allegato luogo il *Possenino*, e conforme all'Afostino di *S. à V. absolutio nu. 6. Absoluere potest Confessor alienum si rationabiliter credit eius Superiori placere*, tolto dalla dottrina di S. Bonauentura, Ricardo, Siluestro, Medina, *Fillinec. tom. 1. tr. 7. c. 9. num. 242.* Non basterebb' dic'io: perche il *Lezana* batte altra strada: mentre ammessa l'opinione di Medina *Instr. confess. c. 10. §. 3.* approuata da Fagondez *2. pr. Eccl. lib. 8. c. 8. nu. 22.* che possano dic'egli *p. 3. V. casus reseruati num. 17. Religiosos etiam euntes ad alium Conuentum, vt statim regrediantur ad suum posse in illo absolui à casu* reser-

Confessori.

Consuetudine.

reseruato in suo Conuentu ex priuilegijs Mendicantium, & consuetudine, limita il Lezana con questa ragione. *Nisi pro casu quo transitus ad illum Conuentum esset factus bona fide, non verò ad illudendum reseruationi*, mà si come à questa sua ragione di dolo, e fraude si è risposto, così soggiungo, che il P. *Bordono p. 1. resol. 38. nu. 14.* hauendo detto, che se in Monastero (per esempio) di Roma si troui vn Monaco di Albano, & voglia confessarsi, mà egli hà alcuni casi riseruati al Priore d'Albano che non sono riseruati al Priore di Roma, & n'hà alcuni altri riseruati al Priore di Roma, che non sono riseruati al Priore di Albano: vuol confessarsi prima di tornare al suo Monastero; può essere assoluto da i casi d'Albano da vn Confessore de gli ordinari del Conuento di Roma, perche non hà egli quì limitata la giurisdizione: & s'egli hà dal Priore di Albano licenza di eleggersi Confessore, può eleggere l'istesso Padre, che come suddito del Priore di Albano anco l'assolui da' riseruati del Priore di Roma, il che siegue dalla dottrina di esso *Lezana p. 1. cap. 18. nu. 28. Religiosi hospites in aliquo Conuentu sui Ordinis, Prelato illius Conuentus, vel alteri, qui ab ipso habeat licentiā debent confiteri, cum ille Prelatus sit veluti Ordinarius illius loci. Quod si Religiosus hospes habet facultatem à proprio Prelato confitendi cui voluerit, poterit id facere etiam in alieno Conuentu.* Dunque insta il *Bordono* potrà scansare con frode l'vna, e l'altra riserua? risponde *Illum, qui vtitur iure suo nullum committere absurdum, malitiam, aut fraudem. Quia iste non habet obligationem accedendi ad Superiorem simpliciter, & absolutè, sed ex suppositione, quod velit confiteri Confessarijs à suo Superiore approbatis &c. Ratio sæpius adducta est, quia reseruatio primò, & immediatè afficit Confessarium reseruantis Superioris. Ergo accedendo ad extraneos Confessarios, quando iure potest, nullum committit absurdum, aut dolum: quæ talia non dicuntur, nisi quando quis facit id, quod de iure facere non potest.* Sentiamo vn buono Autore. Gio Francesco Soario *lib. 5. de contract. V. Confessor. §. qui potest pag. mihi 368. Qui potest absoluere à casibus sui Episcopi, potest etiam absoluere a casibus aliorum Episcoporum eos etiam qui sunt aliena Diœcesis. Nisi illi Forenses ideo ad talem confessionem accederent, vt liberius peccarent: quando hi absolui non possunt, non quidem ex defectu Iurisdictionis*, & qui dobbiam notare, *sed ex praua dispositione ipsorum pœnitentium.* Verissimo è, che in vece di riceuere la gratia, peccarebbe chi non contrito si confessasse.

Penitente forastiero.

52 Ecco il caso. Va in tempo di Pasqoa vn Piacentino à Parma per non hauersi à confessare al suo Paroco: v'è opinione probabile, che lo possa fare, *Basil. Pontius lib. 5. de matrim. c. 9. nu. 6.* perche in tal caso egli non fà inganno, mà fà quel ch'egli può, & chi si serue della ragione c'ha non fà dolo, ne frode, *Diana p. 3. tr. 6. resol. 28.* così argomentiamo nel nostro caso, perche i Monasteri di vno stess'Ordine sono trà di lor differenti come le Diocesi di vna stessa Prouincia, *Bordon p. 1. resol. 2. nu. 20.* non si presume dolo, doue non è animo cattiuo: essendo equiualenti cattiu'animo, e dolo, *DD. in l. dolum ff. de dolo, Beia p. 2. cas. 3. vers. in hanc*, non può dirsi far male chi fà conforme à vn'opinione probabile, quantunque la creda men probabile, *Medina in 1. 2. q. 19. art 6. ibiq; Vasquez disp. 62. c. 4. nu. 14. Valen. ibid. disp. 2. q. 12. pun. 5. & q. 14. pun. 4. q. 4. & 22. disp. 5. q. 7. pun. 4. Auersa q. 18. sect. 18. concl. 2. Mercado lib. 1. de contrac. c. 5. Gutierez qq. canon. lib. 1. c. 13. num. 23. Suarez tom. 5. in 3. p. disp. 40. sect. 5. num. 6. Corneius tr. 8. disp. 3. dub. 6. Bresserus lib. 3. de conscien. c. 6. nu. 73. Gordon. lib. 1. Theolog. mor. q. 9. c. 6. num. 33. Bannez 2. 2. q. 10. art. 1. dub. 3. in obiec. contra concl. 4. ibiq; Aragon. q. 63. art. 4. dub. penult. & Salon. contr. 2. concl. 4. Azor. tom. 1. lib. 2. c. 16. q. 2. & 3. & 4. item c. 17. q. 7. Petr. Nauar. lib. 3. de restit. c. 1. dub. 13. nu. 237. Ludou. Lopez p. 1. Instr. c. 120. Petr. Ledesm. p. 2. tr. 8. c. 2. ante concl. 12. Sotus in 4. dist. 18. q. 2. art. 5. Martin. Delrio lib. 5. disq. Mag. q. 1. Martin. Nauarr. in manu. c. 26. nu. 4. Salas 1. 2. q. 21. tr. 7. disp. vn. sect. 6. nu. 66. Merla in Emporio Iuris p. 1. tr. 2. q. 2. Clau. Regia lib. 1. cap. 6. nu. 4. & 10. Less. lib. 2. de Iustit. c. 29. dub. 8. nu. 68. Sanchez tom. 1. lib. 1. c. 9. nu. 14. Layman lib. 1. tr. 1. c. 5. §. 2. nu. 7. Pontius lib. 10. c. 5. nu. 4. Hieron. de Rua in controuer. tom. 2. contron. 6. Malder in 2. p. q. 19. art. 5. nu. 86. ass. 3. Vvigers q. 19. art. 6. dub. 1. Fagundez 2. p. lib. 3. c. 4. nu. 3. Farinac. cons. 60. nu. 9. Bariola in Florib. V. Opinio, Molfes. tr. 8. c. 9. nu. 81. Fillincc. tom. 2. tr. 21. c. 4. q. 4. num. 128. Homobon. p. 2. tr. 12. c. 4. resol. 7. in calce, Tanner. p. 2. disp. 2. q. 4. dub. 3. nn. 36. Emanuel Barbos. in remiss. DD. ad Ord. Reg. Lusit. lib. 3. tr. 64. nn. 10. Io. Valer. V. Opinio, Garz. tom. 2. de benef. p. 11. nu. 361. Aug. Barbos. p. 2. de potest. Episc. alleg. 35. num. 19. Sancius in prac. disp. 42. num. 12. Lorca in 2. p. tom. 1. disp. 39. memb. 2. ibiq; Martinez tom. 1. q. 29. art. 6. Aluarez ibidem disp. 80. Villalobos tom. 1. tr. 1. diff. 10. nu. 2. Sanctarell. p. 1. var. resolut. q. 59. nu. 4. Barbosa in collect. tom. 1. lib. 2. tr. 9. c. 4. nu. 6. Portel in addit. ad dubia Regular. V. Opinio nu. 3. Castropalaus p. 1. tr. 1. disp. 2. p. 2. nu. 2. Diana tr. 13. resol. 1. Cottonus amicissimus, & doctiss. in summa Diana V. Opinio num. 1. 2. 3. Sanchez lib. 6. cap. 3. num. 7.* il quale dice chiaro, che stando l'opinione probabile può il Superiore comandare in virtù di quella al suo suddito, il quale però hauendo in suo fauore altra opinione (ancorche men probabile, purche probabile sia) può oprare conforme à questa contro quella, *Sancius in selectis disp. 33. per totam, Diana cit. tr. 13. resolut. 10.* si come della guerra giusta d'ambe le parti per la probabilità delle opinioni accertano *Petr. Nauarr. lib 3. de restitut. p. 3. dub. 14. num. 239. Sancius in pract. disput. 44. num. 58. Martin. Beccan. de virtut. Theolog. cap. 25. quæst. 7. & alij*, & non vale il dire, che in dubbio è migliore la condizione del possidente, onde stando le diuerse opinioni, deuesi giudicare per lo possesso del Superiore: tanto più che la parte più sicura si dee seguire. Non vale, perche la comune opinione di tutti i Dottori è che sia a bastanza sicura l'opinione probabile: & che nõ dicesi in dubbio chi hà cotal'opinione; il dubbio è quando l'intelletto à nissuna parte si piega, mà stà vacillando trà questa, e quella non hauendo ragione che lo muoua con forza più all'vna, che all'altra: mà l'opinione probabile è vn prudente consenso di vna parte fondato in buona ragione con timore però che l'altra parte non sia vera, o più fondata, *Bonac. de peccat quæst. 4. pun. 7.* Non potendosi d'ordinario dare ne' casi morali quelle dimostrazioni, che sole l'intelletto conuincono inflessibilmente. Et così scrisse Io. de Cambaro *lib. 4. de Consil. Theol. cap. 13. In moralibus, & circa humanos actus non est demonstratio requirenda: si quis enim certam notitiam in huiuscemodi requireretur, non minus erraret, quam si in demonstratiuis scientijs de apologis, aut argumentis topicis, seu persuasionibus theoricis contentus esset*, & in tine ogni opinione, come nota Aristotile nel quinto dell'Etica *est circa ea quæ aliter se habere possunt*, & S. Raimondo *de ser. prac. cap. 14. In apicibus Iuris, vbi dubitant etiam sapientes excusabilis est ignorantia*, & così quelli, che non sapendo sciogliere il nodo, ne intendere la ragione tengono per improbabile l'opinione

Differenza tra' Monasterij.

Dolo frode.

Opinione probabile

nione specolatiua, o pratica d'huomini dottissimi, la cui autorità può autorizare il detto loro, sono ripresi da Matteo Cracouiese in rat. diuin. non resta di esser probabile vna tale opinione, quantunque io non sappia rispondere alle ragioni contrarie, Nider p. 3. consolat. conscien. cap. 12. Adam. in 4. sentent. dist. 10. & quei Dottori, che dicono esser tenuto il Confessore à seguir l'opinione del penitente, specificano Valent. 2. 2. disp. 5. q. 7. pun. vlt. Sanchez tom. 1. lib. 1. c. 9. nu. 24. Sancius in select. disp. 33. num. 54. Diana cit. tr. 13. resol. 11. in fine. Etiamsi Confessarius falsam esse opinionem pœnitentis existimaret, si tamen probabilis reputetur inter Doctores probatæ autboritatis, & in proposito nota il Bonacina disp. 5. de sacr. q. 7. pun. 5. §. 4. nu. 5. Eum, qui sequitur opinionem probabilem DD. sentientium ipsum habere Iurisdictionẽ absoluendi à reseruatis, seu priuilegium absoluendi non esse reuocatum, valide agere qua agit, ac si re ipsa iurisdictionem haberet, seu priuilegium non esset renocatum: etiamsi fortè opinio illa probabilis à parte rei non subsisteret, sed falsis realiter niteretur fundamentis: nam Ecclesia supplet Iurisdictionem. A proposito dunque non si deue presumere dolo, fraude, & inganno, quando ciò che si fà, si fà con la probabilità, e con l'autorità di persona dottissima, poiche à ciascuno nell'arte sua esperto si hà da credere, l. semel C. de re militari lib. 12. & di vn solenne Dottore l'autorità anco nel foro esterno ci libera dalla suspicione del dolo, Alex. lib. 7. cons. 19. iuxta gloss. in l. 1. ff. de ambig. & in l. igitur de liber. caus. & chi soccombe hauendo litigato con tale autorità, non deu' essere condannato nelle spese, Ang. in l. terminato C. de fruc. & lit. expen. Bald. in auth. generaliter C. de Episcop. & Cleric. Ias. in l. properandum C. de Iudicijs, Cardin. in Clem. 2. de Magistr. Aretin. in §. hec autem Instit. de pœn. temerè litig. Felin. in c. 1. de const. Barbatia in Clem. ne Romani de elect. Corne. cons. 181. in 3. Marsil. in l. patre col. 6. Anton. Nicola in Add. ad Alciat. de præs. reg. 1. præs. 51. in calce, & così non deue essere condannato chi regola la sua coscienza col parere di vno, o due insigni Dottori, Gaufrid. quodlib. 9. q. 16. ibiq; Bernard. Clar. in replica, & Henric. de Gandau. quodlib. 1. q. 24. La moltitudine de' Dottori non fà più probabile l'opinione, DD. in l. 1. §. neq; C. de veteri iure enucl. Mascard. de probat. concl. 1143. nu. 3. & 5. Baldell. p. 1. Theol. mor. lib. 4. disp. 11. nu. 7. & 8. Vasquez 1. 2. tom. 1. disp. 62. c. 4. nu. 13. l'autorità di vn grande Autore può senz' altra ragione far probabile vn'opinione ancor'alla comune contraria, Baldell. cit. disp. 11. nu. 9. Pasqualig. decis. moral. de opin. prob. decis. 23. num. 2. atq; adeo posse me sequi in operando illam opinionem, quam ex speculatiuis principijs intrinsicis non puto probabilem, & traditur tantum ab vno Doctore, dummodò iste Doctor sit talis, vt sufficientem auctoritatem habeat. Questo è il testo del Peirino allegato Religiosus eo ipso, quod est ibi tanquam hospes potest confiteri (approbante Christiana consuetudine) potest etiam absolui ab omnibus, à quibus possunt absolui incolæ illius Prouinciæ. Ita Suarez tom. 4. in 3. p. disp. 30. sect. 1. num. 4. S. Antonin. in 3. p. tit. 17. c. 4. Fillincc. tom. 1. tr. 7. c. 10. nu. 283. Caietan. V. absolutio. Sà in Aphor. V. absolutio nu. 21. Portel. in dub. Regular. V. casus reseruat. nu. 16. Et hoc præsertim in Ordine nostro, in quo hospites per nostras Constitutiones sunt subditi in illo Conuentu, in quo degunt. Et Graff. de Religiosis loquendo nobiscum sentit tom. 2. cons. lib. 5. de pœnit. cons. 2. diff. 3. num. 8. & id concessisse Clem. IV. & Greg. XI. dicit Cruz lib. 1. de stat. Relig. c. 6. dub. 11. concl. 3. Sed quid si illud iter malitiosè arripiat, vt a casu reseruato absoluatur? Suarez loquẽdo de sæcularibus putat confessionem esse inualidam, quia non est iuxta consuetudinem, nec iuxta intentionem Pastorum. Melius Fillinccius ait confessionem esse validam (consuetudine etiam in hoc casu approbante) si confessio fiat Religiosis Mendicantibus, qui sunt delegati Papæ, & habent priuilegium audiendi confessiones quorumcunq; ad se venientium. In RELIGIOSIS autem non habeo dubium, quia sunt subditi illius Superioris, in cuius Conuentu degunt. Et osserua per l'istessa ragione, che se il Monaco di Albano hauesse caso riseruato in S. Alessio, non riseruato in Albano, & in S. Alessio si confessasse, non potrebbe essere assoluto senza licenza, poiche si haurebbe à giudicare per all'hora comme suddito del Priore di S. Alessio: però se in S. Alessio all'hora cõmettesse vn peccato riseruato, che in Albano non fosse riseruato, tornato ch'egli sarà in Albano, potrà essere assoluto come se riseruato non fosse. Suarez cit. disp. 30. sect. 1. nu. 6. Caietan. loc. cit. Petrin. cit. tom. 2. de Prelato q. 3. c. 2. num. 25. & 26. Supposto finalmente, che quel Monaco si possa confessare, può essere assoluto da' casi riseruati del suo Monastero purche riseruati non sieno nel Monastero doue cõfessasi, poiche volendo esser quiui giudicato deu' essere giudicato conforme all'vso che troua quiui, Fagundez 2. præ. lib. 8. c. 8. nu. 19. Comitolus lib. 1. q. 18. Homob. de casib. reseru. p. 1. cap. 2. ass. 4. Bonac. disp. 5. de pœnit. q. 7. pun. 5. §. 2. nu. 9. Megal. p. 1. lib. 1. c. 13. nu. 8. col. 2. pag. mihi 128. & fà per questa opinione la sentenza dell'Abate in c. cum contingat num. 29. de foro compet. Sacerdotes qui sacras excipiunt confessiones, vt sunt Parochi, habere iurisdictionem in alienos, dum in eorum Parœcia commorantur: quamuis illi non perpetuum contraxerint domicilium. Non mi muoue l'assioma: che non presumesi absente chi à caso è absente dal suo Monastero; má si suppone per anco ritrouarsi nel luogo di doue parti, Bart. in l. quæsitum 76. §. fin. ff. de legat. 3. & chi è di breue ritorno non si dice partito moralmente, cap. diuortium 21. dist. 1. de pœnit. l. 1. §. qui præsens ff. de verb. signif. non mi muoue ciò dico, perche ciò da' DD. è limitato, non intendersi che in fauore dell'absente, no'n pregiudicio, Bordonus p. 1. resol. 18. nu. 3. dou'egli risolue con molta probabilità, che vn Religioso habitante in Milano, nel cui Conuento la Quadragesima incomincia quattro dì prima secondo l'vso Romano, che all'vso Ambrosiano presso al Clero, può á bella posta vscire di Cõuento in quei giorni, & in casa di secolari mangiar carne, o non digiunare, purche non habbia egli voto, o regola particolare di peccato mortale. Atteso, che i riti Romano, ed Ambrosiano sono locali, o priuilegio, o legge: di maniera che l'vna non liga la persona fuori del luogo, & l'altro non esclude persona nel suo luogo: così vengono scusati quei Lodigiani, che à posta in quei giorni vengono à Milano, Less. lib. 4. de Iust. cap. 2. dub. 8. num. 50. Sanchez lib. 1. cap. 12. num. 30. & così dell'osseruanza delle feste, de' digiuni, ed ogni altra legge locale, scriue Villalobos tom. 1. sum. tr. 2. dub. 34. num. 2. Y el que sale de su lugar, donde se ayuna, y llega la hura de la cena, o otra, adonde se come carne, la puede cenar alli: y aun podria antes de salir de su lugar, donde non se ayuna al morzar en su Casa por la mañana, conque non coma carne, & osserua il Diana p. 1. de legib. tr. 10. resol. 14. Etiamsi ex industria quis hoc efficeret, vt laboraret in alio loco, vel ibi non ieiunaret, sed carnes comederet. Sanchez de matr. tom. 1. lib. 3. disp. 18. nu. 21. etiamsi intra meridiem festi exeat sacro non audito. Fagundez de præc. Eccl. tract. 1. lib. 1. cap. 7. num. 13. Non tengo mica per probabile l'opinione di alcuni,

Absenza

Legge locale.

ch'essi *Fagundez, & Diana cit. resol. 14. circa finem,* hanno per probabile: non essere tenuti i Peregrini, o forastieri alla riserua de' Casi, che nella sua Diocesi, o Monastero di doue sono partiti per viaggiare, & nel luogo doue vogliono confessarsi sono del pari riseruati da' Superiori locali. Lo crederei sul quando hauessero (come dicemmo) l'elezion libera del Cōfessore, onde si confessassero per esempio in Milano i Piacentini Religiosi, non come sudditi del Priore di Milano, mà come priuilegiati dell'elezione. Certo è che in quelle Religioni, come questa di S. Girolamo, c'hanno per Superiore de' forastieri il Superiore presso di cui si trouano, cessa il priuilegio dell'elezione, se non sono in paese doue non sia lor Monastero.

53 Non vale manco per li Secolari quest'opinione hauendo fondamento falso: poiche se bene, quelli, sendo fuori della lor Diocesi ponno confessarsi per consuetudine, è priuilegio di Eugenio IV. al Paroco doue si trouano, o ad altri esposti dal Vescouo nella cui Diocesi vogliono confessarsi: però si vengono in tal'atto à sommettersi al giudicio di questo Vescouo, ne il Confessore c'há limitata la giurisdizione può assoluerli da' riseruati dal Vescouo suo. Non vale la ragione del *Diana;* che il forastiero possa essere assoluto in riguardo della riserua del suo Vescouo, poiche á quella non è più sottoposto non essendo nel luogo della sua Diocesi (e questo è certo): & anco possa essere assoluto in riguardo della riserua del Vescouo del Confessore, perche quegli non può lui ch'è straniero obligare alle sue leggi: e questo altresì è probabile; mà la consequenza non corre, perche la riserua non è legge propriamente, ne cade sopra il penitente, má sopra il Confessore. Perche altro non è la riserua, che vna limitazione dell'autoritá del Confessore. *Nauarr. in manu. cap. 27. num. 259. Homob. de casib. reseru. p. 1. pag. mihi 21. Capeauil. de casib. reseru. p. 2. de potest. reseru. quast. 1. Coriolan. p. 1. de casib. reseru. sect. 1. Bordon. part. 1. resolut. 37. resp. 3. Mazzucchellus de casibus reseruat. disp. 1. q. 1. diff. 1.* & così chiaramente il Bordono *resol. 38. nu. 13. Nam reseruatio absolutè non afficit pœnitentem, sed quatenus restringit potestatem Confessarij, cuius Iurisdictionem cum proprius solum Pralatus casuum reseruatione restringere possit, igitur ab hac restrictione inducitur reseruatio, & non aliàs;* quindi è, che il riseruare i casi, tocca à quelli che approua il Confessore, *Lazar. de monit. sect. 1. q. 8. Capeauil. cit. loc. rat. 2. Homob. ibi tit. quando Episc. Bonac. disp. 5. de pœn. q. 7. pun. 5. prop. 1. nu. 2. Casuum reseruationem non ad quemlibet Superiorem pertinere: nam ad eum pertinet ad quem spectat approbatio, & iurisdictionis concessio. Ad quem enim pertinet facultatem absoluendi concedere, ad eumdem videtur pertinere absoluendi facultatem auferre, aut limitare.*

Chi possa riseruare i casi.

54 L'istesso degli Abati, e Priori c'hanno facoltà *priuatiuè ad Episcopum* di deputare nelle lor Chiese (come quel di Cassino, di Cluni, e simili) Confessori per li Secolari, osserua *Fagundez 2. pr. lib. 7. c. 2. num. 55.* come di quegli anco, che sono Capi di Religione, in vn luogo solo fermamente stabili, a deputare *priuatiuè ad Episcopum* tali Penitenzieri da vn possesso immemorabile, e dal Concilio Tridentino priuilegiati, osserua *Rodriquez tom. 1. qq. Regular. q. 36. art. 4.* come in due consigli, hanno risposto il Dottore *Agostino Clerici Piacentino*, Preposito dell'Insigne Collegiata di S. Antonino, Archidiacono, & Generale Vicario di Piacenza, & il Dottore *Gio. Batista Costa* Lettore de' sagri Canoni nell'Vniuersità di Pauia. Imperòche supposto, che al Vescouo non tocchi dare l'autorità di assoluere, manco à lui tocca il limitarla con le riserue: poiche d'ordinario nelle cose morali non può torre chi non può dare, *arg. leg. pater in princ. ibiq; glos. ff. de regul. iur. Ias. in l. 15. potest nu. 1. in calce ff. de acquir. hered. Cagnol. in l. eius est nolle num. 3. DD. in l. fin. ff. de Iurisd. omn. Iud. & cap. fin. de const. in 6. Homobon. loc. cit. tit. quanam requirantur req. 3.* In proposito habbiamo vna dichiarazione della S. Congreg. del Concilio sotto il 22. di Settembre 1571. *Personas etiam sæculares in Monasterio S. Petri de Hospitaleto Ord. Monach. S. Hieronym. curam animarum exercentes, quantum ad ipsam curam, & Sacramentorum administrationem spectat, nulli visitationi, ac iurisdictioni Episcopi, in cuius Diœcesi ipsum Monasterium situm est, esse subiectas,* parmi assai chiaro l'antecedente, *propterea nullam iustam causam subesse, cur ex aliquo decreto Synodi Mediolanensis, Sacerdos curam ibidem exercens ad alias Ecclesias Congreg. casuum conuocari, aut compelli possit,* & il Relatore della causa fù il Card. Girolamo Rusticucci. Molti Dottori vogliono, che per la disposizione conciliare *sess. 25. de Reg. cap. 11.* vien data al Generale, nella Chiesa di sua ordinaria, e perpetua residenza, giurisdizione anco per li Confessori de' secolari *priuatiuè ad Episcopum*, che così è il priuilegio contemplato alla persona, *Felin. in cap. irrefragabili col. 1. de off. Iud. Ordin. Ang. cons. 375. col. 2. Gram. decis. 30. num. 2.* & in termini chiari del Concilio *Gratian. discept. foren. c. 870. nu. 6. Campanil. in diuers. Iur. can. rubr. 12. c. 13. Rodriq. tom. 1. q. 36. art. 1. & 4. Llamas in sum. c. 5. p. 1. §. 16.* dou'egli scriue. *Dum vixere Episcopi, qui interfuerunt dicta sessioni, & quorum plurimos cognouimus Sanctos, & graues: neq; verbum quidem supra hac conuersia cum Monachis habitum est. At abhinc decem annis tot scandala, & inquietudines orta sunt, vt plorare magis liceat, quàm in hoc immorari; nam omnes eumdem finem intendere debemus, scilicet animas in suum finem Deum dirigere cum omni pace, & charitatis concordia. Immo Gallo, Mancius, Bannez, & F. Barth. Medina, docti Dominicani, post Concilium Tridentinum intrepidè affirmarunt posse Prælatum pro Parœcia annexa, seu inclusa in Monasterio nominare Vicarium absq; Episcopi approbatione, & supradictos citat Henriq. lib. 6. de pœn. 3. c. 6. lit. E.* il che procede, quando anche tal Paroco fosse Prete secolare, come vedemmo dichiarato, & lo accertano *Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 15. qu. 7. num. 49. Zerola Episcopus 2. p. prax. Episc. V. visitatio qu. 13. Marcell. à Vulpe in prax. Iud. cap. 42. num. 6.* & che il Vescouo non possa visitare la cura secolare vnita à Monastero, che sia capo d'Ordine, & ordinaria sede del Generale, fù di nuouo dichiarato dalla S. Congreg. *in vna Fauen. Visitationis 12. Iun. 1618.* posciache non ostanti le generali Costituzioni di Pio V. e di altri Pōtefici Romani fù risposto dalla S. Congreg. non douersi partire dall'accennata disposizione del Cōcilio, *Io. Frāc. Leo Episcopus Thelesin. p. 1. Thesaur. for. Eccles. cap. 8. num. 20. col. 2. in fin.* concordano *Paul. Fuscus Episc. lib. 2. de visit. cap. 16. num. 9. versic. vel si essent domus. Armendariz in addit. ad recopil. leg. Nauar. lib. 6. tit. 6. l. 5. §. 2. num. 91. Barbosa de pot. Episc. alleg. 74. num. 12. & 18.* & ciò è vero ancorche il Vescouo hauesse vna, o due volte visitato. I. Perche il Monastero esēte non può alla sua esenzione senza licenza del Papa rinunziare: così há risposto la Rota *in vna Vlixipon. Monasterij ceram Illustriss. Coccino 19. Nouembr. 1625. Barbos. p. 3. de pot. Episcopi alleg. 105. num. 76.* e doue milita l'istessa ragione (come nel nostro caso) altresì militar doue la stessa disposizione, *l. illud ad*

Il Vescouo non può ferire visitando contra la disposizione del Concilio.

leg.

leg. Aquil.l.1.§.1. de fon. l.5.§. per seruum, ibiq; Iason. nu.10. de aquiren. poss. perche l'anima della legge è la ragione, *Bal. in l. si quis seruo C. de furt.* anzi la ragione è l'istessa legge, *Bal. in c. de delictis de rescript.* II. Ne vi è ragione alcuna, che persuada che l'inferiore, qual'è il Vescouo, possa torre di fatto l'esenzione concessa dal Superiore, qual'è il Concilio, *Sylu.V. Confessor 10.§.5. Gabr. in 4. dist. 17. quæst.2. artic.3.* III. Et così ogni atto giurisdizionale fatto in luogo priuilegiato è nullo, ed irrito, *Aym. cons. 148. Gratian. discept. forens. cap.870.* IV. Ne deue alcuno essere mantenuto in possesso, mentre il *ius commune* gli resiste, *Couarr. pract. cap.17. num.6. DD. in cap. cum persona de priuileg. in 6. Menoch. de retin. poss. remed. vlt. num.24. Card. Seraph. decis.1463. num.2. Cassad. decis. 8. num.2. de caus. possess. Rota diuers. decis.23. n.3. & 6. p.2. item decis. 873. num.1. p.4. in Placentina Canonicatus 17. Iun.1594. coram Cardin. Arigon.* la doue tal possesso è vna occupazione, che all'occupatore non gioua mai, *Iason in l. sæpius postquam n.46. ff. de no. op.* ne il dolo, e la mala fede deue ad alcuno giouare, *c. tua de Cleric. non residen.* & perciò ne' prouerbi sagri 12. *neque inueniet fraudulentus lucrum.*

Prescrizione.

V. Quindi è, che il possessore di mala fede non prescriue mai, perche non possiede mai di ragione, *cap. vlt. de præscript. cap. possessor. ibiq; Couarr. p.2. cap.6. num.2. de Regul. Iur. in 6. Caputaq. decis.24. & 362. p.2. Card. Seraph. decis. 360. num.15. Gonzal. ad Reg. 8. glos.5.§.2. num.35. Menoch. de retin. poss. remed.5. num.6. & remed.6. num.132. Gabriel de præscrip. conclus.1. num.57. Rota recent. p.1. decis. 197. & 221. nu.7. Megal. 1. 2. lib.2. cap.16. quæst.2. num.25. Less. lib. 2. de Iust. cap.6. disp.13. Barth. à S. Fausto disput. 3. de præscript. quæst.3. num.3.* ne si presume buona fede in prescriuere seruitù, *Alciat. de præsumpt. reg. 3. pr. 5. num.6.* meno contra il *ius commune*, tanto chiaro, registrato in vn Concilio tanto generale, e autorizato da tante dichiarazioni, *Alciat. cit. pr. 5. num. 3. in calce.* VI. Et gli atti della visita non vagliono, se chi visita non hà giurisdizione di visitare; poiche visita, e giurisdizione hanno relazione scambieuole, *Bald. cons.158. lib.3. Cranet. cons.138. nu.13. Io. Franc. Paus. p.1. quæst.2. de visit.* VII. Hauendo il Concilio con la giurisdizione speciale, conferta à tali Abati, e Capi di Ordini, derogato alla giurisdizione generale de' Diocesani, *Roman. cons.395.* priuilegio che il Vescouo non puo violare, *Gabr. cons.166. nu.6. vol.1.* onde questi restane affatto escluso, *Put. decis. 113. vol. 3.* VIII. Ne corre contro vna Chiesa, massime di Regolari tanto priuilegiati prescrizione per quattro, o sei atti, ci vorrebbero almeno quaranta in chi non ci hà legittimo titolo, *Purpur. in l.1. nu. 200. ff. de offic. eius, Barbat. cons.5. vol 2. Tanner. in 2.2. disp.5. q.3. dub.2. nu.31. Henriq lib.7. c.27. num.2. Diana p.3. miscell. 5. resol.78. in fin.* per non dire di cent'anni è immemorabile, *Molfes. tom.1. sum. tr.6. c.4. nu.46.* IX. Ne occorre, che io apporti i priuilegi de' Regolari, per li quali irrita il Papa ogni attentato contra i lor priuilegi, *Diana p.3. tr.2. resol. 88.* poiche il Cócilio istesso hà il decreto irritante, che s'intende opposto ad ogni capo, in maniera che sempre sono nulli gli atti che si fanno contra i priuilegi, & ordini, d'esso Concilio, *Paris. de resign. benef. lib.4. q.9. nu.28. Gonzalez Reg.8. gl.15. nu. 37. Campanil. rubr. 11. c. 13. nu.109. Io. Franc. Fagnan. p.4. de Iust. & valid. censur. V. nam adducitur.* X. Et quando il Vescouo hauesse tenuta per legittimamente fatta tal'visita, nó haurebbe fatti due, o trè atti interpollati, mà ogni anno haurebbe visitato come li comanda il Concilio *sess.7. cap.6. de reform.* come in certo caso di certa Dioceli d'oltre a' monti mi viene rappresentato, nel quale anco si scorge l'inganno de' Visitatori, poiche accolti come amici fecero vna segreta visita senza intimarla come doueuano, *Paul. Fusc. lib.1. de visit. c.4. nu.4. Luc. Ant. Resta in direct. visit. p.2. cap.1. pag.179.* la quale al Patoco, e Monaci non può nuocere, non essendo stata accettata con animo di pregiudicarsi, *Gratian. cap. 298. nu. 8.* ne si presume in dubbio, che alcuno voglia rinunciare al suo dritto, *Decian. in c. cum accessissent V. & hoc comprbatur de constit. per gloss. sing. in c. consuetudo dist. 1.* massime, che ne anco l'istesso Generale, o Abate libero, poteua rinūziare il dritto giurisdizionale (& meno i Monaci soli) con pregiudicio della Chiesa, dell'Ordine, & de' successori, *Decian. lib.1. cons.21. nu.74. & Gratian. locis citatis*, & così potranno i successori contrauenire al fatto delli predecessori, *Menoch. cons.1. nu.102. Socin. cons.79. nu.7. vol.4.* particolarmente che quelli Visitatori furono riceuuti come amici, ed hospiti, onde diremo col Poeta

Tuta, frequensq; via est per amici fallere nomen
Tuta, frequensq; licet sit via, crimen habet.

Vicarij locali.

55 Mi viene ricercato, se i *Priori* de' Monaci soggetti all'Abate, & i *Vicari* de' Priori Prelati ponno fuori della Religione eleggersi il Confessore, nella maniera che supponiamo poter fare i lor Prelati. Trouo in contrario l'opinione comune, che nó vuole che possano eleggerselo, se non quando restano liberi Superiori in absenza del lor Prelato, *Megal. p.1. lib.1. c.10. nu.4. Alph. à Leone tom.2. de off. confess. recollect. 6. nu.36. Coriolan. p.1. de casib. reser. lib.1. c.10. nu.4.* nulladimeno pare opinione probabile quella del dottissimo, e sottilissimo Teologo Zaccaria Pasqualigo, amico mio, il quale con due sue decisioni *decis. 99. & 103.* apporta molte ragioni a prouare: che tai Vicari anco in presenza de' lor Prelati locali ponno eleggersi Confessore non approuato, c' habbia dal *ius commune* la giurisdizione in virtù del *can. fin. de pænit.* pe'l cui vien concessa tal'elezione non solo a tutti i *Prelati*, má espressamente ancor'à tutti i *Superiori*: ne in quanto alle confessioni de' Regolari cosa alcuna hà innouato il Concilio: ne per Superiori douemo intendere quelli che altro non hanno sopra di se, altrimente anco a' Guardiani, e Prouinciali si negarebbe contro l'opinione comune, e la pratica vniuersale; & mentre distingue il priuilegio i Superiori da i Prelati, vedemo che questi include, mentre à questi conuiene il titolo di Superiori; perche se bene in presenza del Prelato nó hanno comando, o gouerno, pero mentre che in sua absenza tengono la sua vece, ed esercitano la sua giurisdizione, hauendo questo dritto à se competente *ex officio*, vengono à esser superiori per l'officio, e per l'habito, se bene non superiorizano in atto, mentr'è presente il Prelato: poiche la sua presenza sospende l'esercizio, e non toglie l'officio, in riguardo di cui e' dicesi Superiore. Conchiude il *Pasqualigo cit. decis.99. nu. 4. Idcirco verè sunt Superiores, & habent authoritatem ordinariam, quia omnis auctoritas, quæ conuenit ex officio, est ordinaria: & solum habet impedimentū exercitij ex præsentia Superioris. Hinc porrò fit, vt possint Vicarij eligere sibi in Confessarium non solum quemlibet de propria Religione, sed etiam quemlibet externum, siue Regularem, siue Sæcularem, prouidum, ac discretum*, & altroue torna à replicare. *Et quamuis non possint exercere iurisdictionem præsente Superiore, illam tamen habent, licèt impeditam, quia fundatur in officio. Quod etiam ex eo patet; quia absentia Superioris non confert iurisdictionem, sed electio: & ipsa solum tollit impedimentum. Aliud enim est non habere iurisdictionem, & aliud habere impeditam. Hinc autem fit, quod vt Superiores gaudeant priuilegio:*

gio: non enim priuilegium conceditur intuitu exercitij Iurisdictionis, sed intuitu Dignitatis, & Superioritatis, alche maggiormente mi muoue il vedere, che tali Vicarij ne' loro Monasteri alla presenza de' lor Prelati tengono anch'eglino posto di Superiorità, & ne' publici, e priuati congressi precedono i Graduati, i Consultori, i Definitori, i Visitatori, e ogni altra dignità, purche questi non sian Prelati. Segno euidente, che la presenza del Prelato proprio, se bene gl'impedisce l'esercizio della loro giurisdizione non li priua della dignità, e de gli honori, e priuilegi di quella. La ragione par che conuinca, onde si suole preferire all'infinità de' Dottori vna soda ragione, *l. 1. §. neq; C. de veteri Iure enucl.* ne mi muoue, che de' vecchi Dottori paia il senso contrario, anzi con quel vecchio Poeta

Indignor quicquam reprehendi, non quia crassè
Compositum, illepidéuè putetur, sed quia nuper
Nec veniã antiquis: sed honorẽ, & pramia posci.

Osseruo parimente, che questo priuilegio è fauoreuole, onde l'istesso Autore *decis. 106. num. 4. priuilegium cap. fin. conceditur omnibus Superioribus habentibus etiam alium Superiorem, qui modus exprimendi etiam personas priuilegiatas importat priuilegium concessum cum amplitudine: ideo amplo accipiendum est nomen Superioris cum tota sua amplitudine; quia apparet fuisse intentionem concedentis amplificare priuilegium*, estendendo questo priuilegio eziandio à Parochi secolari. Ma di questo non tratto. Et auuertasi, che hauendo noi prouato eser la riserua de' Casi vna semplice limitazione, o denegazione della giurisdizione, che il Prelato dà, riserbando quella à se stesso, chi per l'allegato *cap. fin. de pœn.* hà dal Papa l'elezione del Confessore, in consequenza nõ è soggetto, che alla riserua de' Casi Papali, poiche *ex electione aquiritur Iurisdictio Sacerdoti electo, siue à Papa, siue à Iure & c. Bordon. p. 1. resol. 34. nu. 14. Megal. lib. 1. de pœn. cap. 9. num. 1.* ne può il Prelato Regolare, o altro tale torre i priuilegi de' sudditi, che sono nel corpo del *ius commune*, come ben'osserua in questo caso il P. Diana *p. 3. tr. 2. resol. 1. vers. non desistam*, & assolutamente il Bordono *p. 1. resol. 34. nu. 35. Loquendo de priuilegijs concessis itinerantibus, & de alio inserto in corpore iuris pro Prelatis: hac Superiores tollere non possunt, neq; restringere*, & di nuouo *resol. 38. nu. 13. Religiosum ligare, vel eximi habere semper respectu ad potestatem Confessarij absoluentis: nam reseruatio absolutè non afficit pœnitentem, sed quatenus restringit potestatem Confessarij.*

Curat, Parrhi. 56 Supposto, che i Curati, non perche sieno Prelati esenti, mà perche sono *Superiori*, godano del *cap. fin. de pœnit.* quiui dichiarato testè, come proua Pasqualigo *cit. decis. 105. nu. 1. & 4. & decis. 106. nu. 2. & 3.* poiche la cura d'anime importa superiorità: può dubbitarsi, se corra questa opinione per li Parochi Regolari delle Chiese Monastetiali c'hanno annessa la cura d'anime. Risponderebbe il Pasqualigo di sì, quando gli fosse proposta tal difficoltà. I. perche siamo in materia fauoreuole, & ampliatiua *idem decis. 105. num. 4.* II. perche se bene non haono il beneficio in titolo, tengono però luogo tra' Curati, e portano (come in Milano) la mozetta, ch'è il segno di prelazione, e superiorità: dunque godono gli stessi priuilegi. III. perche se bene sono come Vicari del Paroco ch'è il Conuento, essi però hanno la cura, & l'esercizio, nel che dagli altri Curati non differiscono; ladoue chi hà cura d'anime hà superiorità in via di Pasqualigo: chi è Vicario d'altri c'hà cura d'anime, anch'egli hà cura d'anime, e superiorità, *Pasqual. cit. decis. 99. nu. 2.* & chi in luogo d'altri è surrogato, gode gli stessi honori, e priuilegi, *l. decernimus C. de aqua duc. lib. 11. l. comperimus C. de prox. sacr. scri lib. 12. l. maier. §. penul. ff. de procur. ibiq; DD. & in cap. Ecclesia 2. vt lite pendente, l. fin. C. de litig. Tiraquel. de Iure primog. q. 40. nu. 43. & 100. Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 15. q. 11. nu. 10.* & in questa materia di elezione di Confessore trà Regolari, *Pasqual. decis. 103. nu. 4.*

57 La ragione, per cui mostrammo, che la riserua de' casi non cade sopra il penitente, mà sopra il Confessore, à cui il Prelato limita l'autorità per hauer'egli à giudicar di que' casi, che più graui gli paiono, e maggior giudicio ricercano: conuince, che il Prelato riseruandosi casi anco in riguardo de' Nouizij, que' Confessori che non sono approuati dal Vescouo, mà da quel tale Prelato non li potranno assoluere; non perche i Nouizij possono esser violentati dalle leggi de' Regolari, mà perche quei tali Confessori non hanno autorità di assoluerli. Quindi è bene, che gli stessi Nouizij da vn Confessore secolare, Regolare approuato per li secolari dall' Ordinario potrebbero essere assoluti da' casi, da' quali quel Confessore può assoluere i secolari. Non vi essendo in tal caso alcun'obice: ne per parte del Confessore c' hà la giurisdizione per quei casi non limitata, come suppongo ne per parte del Nouizio, che non há voto solenne per cui possa esser' obligato alle leggi del Prelato: come in proposito de' casi riseruati risoluono *Molfes. tom. 1. sum. tr. 7. c. 14. num. 81. Ortiz. in sum. c. 5. nu. 11. Henriq. lib. 6. c. 16. nu. 3. in glos. lit. X. Homob. p. 1. exam. Eccles. tr. 5. cap. 2. q. 13. Rodriq. tom. 1. qq. Reg. q. 27. art. 11. Riccius tom. 4. sum. resol. 241. nu. 1.* doue dice l'opinione contraria essere contro alla comune. Et se bene Clem. VIII. determina alcune cose intorno alla cura de' Nouizij, nõ per questo fa legge obligante i Nouizij à mortale, & irritante la confessione, *Alph. à Leone tom. 2. de off. & potest. Confess. recoll. 11. nn. 151. & 152.* & per ordinario si tiene, che i Nouizij non siano compresi nella riserua de' casi del Monastero, *Portel in dub. Regular. V. Nouitij absolutio nu. 36. Petrus Fay in add. ad 3. p. S. Thom. q. 8. art. 5. disp. 6. Villalobos tom. 1. sum. tr. 9. diff. 56. nu. 6. Miranda tom. 2. manu. Prelat. q. 34. art. 16. Azor. tom. 1. lib. 12. c. 2. q. 10. Vega tom. 2. sum. c. 50. cas. 6. Bellocch. p. 1. de casib. reseru. q. 2. nu. 109. Vgolin. de pot. Episc. p. 2. c. 35. §. 1. nu. 5. Coriolan. p. 1. de casib. reseru. sect. 3. art. 18. num. 3. & seq. Floron. p. 1. de casib. reser. c. 3. num. 7. Nald. V. Nouitius nu. 7. Graph. in appen. lib. 1. c. 7. num. 69. Eman. Sà V. Casus aph. 8. & cum Ledesma Io. de la Cruz lib. 1. de statu Relig. lib. 1. c. 6. dub. 10. Homobon. de casib. reseru. p. 1. c. 32. Diana p. 3. tr. 2. resol. 4. Cotten V. casus reseru. nu. 11.* il priuilegio, che fecene Paolo V. per essere oracolo di viua voce fu da Vrbano VIII. riuocato. Dirò bene con Diana, Coriolano, e Molfessio, che quei Nouizij c'hauessero cercato altro Confessore senza la conueniente licenza del Superiore, meritarebbero di essere scacciati dalla Religione, e rimandati al secolo già che come secolari hanno voluto trattarsi. In oltre il Confessore sodetto non gli haurebbe potuto assoluere da' casi, che fossero riseruati all' Ordinario suo, poiche la di lui giurisdizione sarebbe limitata, & i Nouizij confessandosi come secolari, come secolari deurebbonsi trattare. Mà se il caso portasse, ch'eglino cõ la douuta licenza, o per viaggio, o simili accidenti si confessassero à Prete secolare, o ad altro Confessore eletto, in tal caso non haurebbero che fare con la riserua del Vescouo, poiche il Confessore riceuerebbe per la elezione l'autorità dal Prelato Regolare, o dal Papa in virtù de' priuilegi de' Regolari, come dicemo *quiui num. 47. 48. & seq.* & de' priuilegi de' Regolari

Nouizij, se cadono ne' casi riseruati

golari godono i Nouitij, *Diana cit. p. 3. resol. 75.*

58 Oltre a' Casi, che Clemente VIII. concesse a' Prelati Regolari poterli riseruare, non ponno d'altri casi intimare Scommonica riseruata: poiche se bene la Scommunica non viene sotto nome di Caso, o di peccato, pur cade sopra vn caso, o peccato, che s'ella è riseruata, anch'egli riseruato ne resta: & così in questo modo si fraudarebbe la mente del Pontefice, *Molfes. tom. 1. sum. tr. 7. cap. 20. num 17. Megal. 1. p. lib. 1. cap. 12. num. 8. Sanchez tom. 2. sum. lib. 6. cap. 1. num. 15. Sigism. à Bonon. de elect. p. 3. cap. 4. dub. 123. num 9. Filiucc. tom. 1. tr. 7. cap. 10. num. 276. Diana p. 3. tr. 2. resol. 13. de Regul. versic. displicet, & dub. 49. Homebon. par 1. asserl. 3. de casib. reseru. Onuphrius de peccato tr. 2. disp. 1. q. 1. concl. 2. versic. 2. Alph. à Leone tom. 2. de offic. & potest. Confess. recoll. 11. num. 5. Peirin. tom. 2. priuileg. minim. Const. 10. Vrb. 8. §. 61. num. 10. & in Addit. cap. 12. num. 5. & tom. 2. de Relig. Pralnto quæst. 3. cap. 2. § 1. num. 32. Cottonus in sum. Diana V. Casus reseruat. num. 5. Cokier p. 4. de exemp. quæst. 56. Bordonus p. 1. resolut. 37. num. 44.* i quali riferiscono vna espressissima dichiarazione della S. Congregatione de' Cardinali sotto li 7. di Luglio 1617. che autentica i fondamenti di questa comunissima opinione, conforme à cui deuesi fare l'estensione della legge in cotal caso, accioche vana non si rendesse la legge, *Nauarr. cons. 62. num. 6. & cons. 81. de Regular.* douendosi più considerare la mente del Pontefice, che le parole del Degreto *DD. in cap. humana aures 31. 22. quæst. 5.*

Casi, e scommunica riseruata.

59 Euui vn'opinione in questa materia molto probabile, la quale per non alterarla [illegible]nto ne' suoi termini voglio quiui cô le parole d[illegible]st Autori distintamente riferire *Bordone* huomo [illegible]to, e molto nelle sue opinioni circonspetto, e rigoroso, Consultore del S. Officio in Parma, Teologo, e Prouinciale della sua Religione, à cui professo di douere non poco per l'affetto cortese che mi dimostra, muoue questa difficoltà. *An forma à Clemente VIII. præscripta de reseruandis casibus cum matura discussione, & consensu Capituli Generalis pro toto Ordine, vel Capituli Prouincialis in Prouincia, data sit non solum pro alijs casibus non receptis, verum etiam pro illis XI. enumeratis: ita quod Superior propria authoritate illos XI. non possit sibi reseruare sine Capituli consensu,* & così la risolue, *Prædicta forma communis est vtrique generi Casuum, tàm enumeratorum, quàm extraneorum, & non expressorum: ac proindè propria authoritate Superior illos etiam expressos sibi reseruare non potest. Probatur. Tum quia causa finalis in lege expressa, quæ mouit legislatorem ad legem condendam, est illa quæ restringit, ampliat, & declarat legem [illegible] in l. [illegible] tes l. cum pater §. dulcissimus ff. de legat. 3. Panorm. in c. quia in Insulis de Regular. nu. 3. per iura ibi adducta. Nauar. cons. 8. de filijs Presbyt. Sanchez lib. 2. disput. 37. num. 3. Sed causa, quæ mouit Clem. VIII. ad condendum hoc Decretum fuit, vt consuleret conscientijs Religiosorum Pœnitentium, qui ex parum prudenti, & immoderata reseruatione peccatorum facta à Superioribus formidabant illis detegere maculas conscientiæ, ac proinde in periculum æternæ damnationis inducebantur, vt initio Decreti expressè dicitur. Ergo ab hac causa venit explicandum ipsum Decretum, & ampliandum ad quoscunque casus non solum extraneos, sed etiam expressos: quatenus tradit formam reseruādi casus cum matura discussione, & consensu Capituli. Nam cum casus ibidem expressi non sint ipso iure reseruati, sed reseruandi omnes, vel partim: & non tantum prout iacent, sed ampliando, & restringendo. Ideo in illorum reseruatione potest Superior parum prudenter, & immoderatè se gerere: ac proindè Pœnitentes inducere in discrimen æternæ damnationis. Igitur ad euitanda huiusmodi fuit intentio Papæ, vt Superiores adhiberent hanc formam respectu casuum ibi expressorū. Tum quia clausula in fine posita refertur ad omnia præcedentia cap. secundo requiris 41. de appell. & hoc procedit, siue ponatur in principio, siue in medio, siue in fine. Ergo hæc forma expressa in fine non solum refertur ad casus nō expressos, sed etiam ad expressos. Tum quia illa clausula, si quod aliud est implicatiua similium, vt docent omnes in l. fugitiui V. alia pœna C. de seru. fug. iuncta glos. fin. quæ ait* alia pœna, *idest*, simili. *Euerard. in loco à subiecta mate. nu. 25. & in loco à dict. implicat num. 4. facit positionem eiusdem qualitatis cum præcedentib. Glos. V. alios c. 1. de præb. in 6. Meg. 2. 2. lib. 2. c. 7. nu. 24. Ergo illa particula* si quod aliud *implicat etiam casus ibi expressos reseruandos sub eadem forma præscripta, qua veniunt reseruandi casus non expressi. Similium enim debet esse idem iudicium, & iuris dispositio cap. inter cætera 4. de rescrip. c. dudum 54. de elect. § sed cum in iure. Tum quia si Superioribus non præscriberetur hæc forma seruanda, etiam in reseruandis casibus expressis illuderetur intentio, & finis Papæ: ac proinde vanum, & inutile esset decretum; siquidem per illud sufficienter non fuisset prouisum periculis, & discriminibus, in qua possunt deduci Religiosi pœnitentes ob imprudentē reseruationem, quā interdum facerent in casibus occurrentibus propria authoritate, si non tenetur seruare eam. Ne igitur inutile sit decretum, dicendum est mentem Summi Pont. fuisse, vt in omnibus casibus reseruandis Superiores adhiberent præscriptam formam. Tum quia per hoc decretum limitatur, & restringitur potestas Superiorum, vt asserunt infra citandi: quæ limitatio fieri non potest sine præscriptione nouæ formæ, quæ in duob. consistit. in numero casuum, & in modo illos reseruandi. Et ita nobiscum sentire videtur Sorbus V. absolutio Ordin. quo ad Fratres § & sic, & §. & tunc, vbi indistinctè loquitur de reseruatione facienda in Capitulis, etiam quando volunt ampliare materiam alicuius casus ibi expressi. Coriolanus sect. 1. art. 4. nu. 2. & 3. Floronus c. 2. num. 21. §. quare si præter hos casus, Beia p. 3. cas. 16. §. not. excommunicationem. Confectus tit. 17 c. 8.* L'opinione comune è, che la forma del *consenso* non sia per li vndici assegnati, mà per altri grani, che il Capitolo stimi bene à riseruarsi, nel qual caso non basta il consenso del Capitolo locale, mà deu'essere Prouinciale per la Prouincia, o Generale per tutto l'Ordine: ne senza il Prouinciale, o Generale lo può fare l'istesso Capitolo, *Beia loc. cit. § notandum.* Muoue poi il *Bordone* quest'altra difficoltà. *An si Superiores teneant propria authoritate sine consensu Capituli, siue in Capitulo, siue extra, & ad suum beneplacitum reseruare aliquot ex casibus enumeratis, aut non expressis, aut excommunicationem adnexam vni ex illis expressis, aut alijs; valide huiusmodi sibi reseruent?* & risolue. *Nullum ex prænarratis sibi validè reseruare possunt propria authoritate, sed adhibere debent maturam discussionem, & consensum Capituli. Probatur. Quia actus sine sua forma substantiali gestus est nullus, l. cum hi §. si prætor ff. de transact. Thom. Asei. reg. 213. Reg. quæ contra ius fiunt, vtiq; pro infectis haberi debent in 6. de reg. iur. Et [illegible] fuit aliquid fieri contra legem, vel non seruata forma legis. Auth. qui res C. de sacros. Eccles. Vide Barbos. Vaz. in locis comm. lit. A. nu. 45. vbi alia iura, & DD. quamplures citat, vbi ex Tiraquell. de retr. conuent. § 4. gl. 6. num. 31. dicit procedere, etiam si omittatur in minimo. Sed reseruatio huiusmodi facta propria authoritate sine consensu Capituli caret forma præscripta in decreto, quæ est essentialiter requisita ad cuiuscumq; reseruationem,* & qui

Franc. Bordon. p. 1. resol. 37 n. 43. fol. mihi 454.

Bordon. loc. cit. q. 32. n. 46.

ita

stà sù le proue della precedente questione: poiche per prouare l'essenzialità di tal forma, vsa di questi mezi. *Tum ex verbis ipsius decreti. Ibi. Id non aliter fiat, quam Generalis Capituli in toto Ordine, aut Prouincialis in Prouincia, matura discussione, & consensu.* Nam clausula non aliter fiat non seruata inducit nullitatē actus. *Nald. V. clausula §. non alias. Et dictio negatiua praeposita verbo tollit potentiam. Sanchez lib. 6 c. 12. nu. 10. Bonac. p. 7. de legib. §. 5. nu. 4. Ergo signum est hanc formam esse essentialem. Tum quia illa forma est essentialis, quae praescribitur seruanda cum alterius consensu, ita quod gestum sine consensu aliorum requisito sit nullum, & irritum, cap. cum consuetudinis de consuet. cap. 1. cap. ea noscitur, c. tua nuper 8. de ijs quae fiunt à praelas. glos. V. expectatum, cap. cum in veteri de elect. & docet Sigismund. dub. 111. num. 1. de elect. Pral. alijs citatis. Sed nostra forma continet consensum praeter consilium, vt notum est; ergo est substantialis. Tum quia illa forma est essentialis, quando adest clausula irritatoria: vt si dicatur* id aliter fieri non possit, *vt docet Sanchez lib. 3. disput. 17 num. 4. hac autem clausula exprimitur in nostro decreto. Ergo continet formam essentialem. Firmum ergo stet, non posse quemquam ex casibus expressis sibi reseruare sine consensu Capituli*, che la forma di questo degreto eziandio in quanto alle parole, *quod reseruent sibi omnes, vel aliquot ex designatis casibus: prout Subditorum vtilitati expedire prudenter in Domino iudicauerint*, sia forma sostanziale, senza di cui l'atto della riserua sarebbe nullo, anco Perrino *tom. 2 de Pralato quaest. 3 cap. 2. num. 7. not. 4.* lo conferma con altri Autori, & poi risolue *Papa non decreuit, vt dictis Praelatis teneerentur hos casus sibi reseruare, sed solum proposuit materiam reseruationis capacem, vltra quam noluit Praelatos habere potestatem reseruandi, atq; ita ex his, quae debent communiter considerari in casuum reseruatione: nimirum grauitas peccati, frequentia illius, probabilis timor ne succedat, & in primis vt casuum reseruatio in adificationem cedat: Papa vnum solum determinauit, nimirum grauitatem materiae; reliqua reliquit prudenti dispositioni Superiorum. Si ergo in aliqua Prouincia nunquam auditum fit. V. G. aliquem furtum commisisse: neque vllus sit probabilis timor, quod committatur in posterum; si Praelatus illius Prouinciae sibi furtum reseruet, clarum est, quod sine causa reseruat: & quod talis reseruatio non adificat, sed destruit; licet enim ex tali reseruatione concludere ergo ad retinendum fures talis reseruatio facta est: quod cum sit falsum, bona fama illius Prouinciae destrueretur, & pusilli scandalizarentur. Quare intrepidè dico illam reseruationē nihil valere, & peccare grauiter Praelatum illam facientem. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 2. lib. 10. cap. 11. nu 5.* poc'anzi in proposito haueua citati *Ang. V. Casus ad fin. Finell. de casib. reseruat. cap. 4. num. 4. Henriq. lib. 6. cap. 14 num. 3 in com. lit. P.* doue cita Ledesma, lo speculatore, Legnano, Soto, Sotomajor, ed altri.

In dubbio dell'autorità del Superiore si dee obedire.

60 Ben'egli è vero, che stando il dubbio dell'autorità del Superiore, in fauore di questa deuesi giudicare, & il Suddito è tenuto à obedire, *Vasq. 1. 2. d. 4. in 3. p. quaest. 91 artic. 4 dub. 4 num. 4 Sanchez lib. 6. cap. 8. num 4. Molfes. p. 1. sum. tr. 7 cap. 1 7 num. 28.* però se il dubbio sta della potestà del comando è probabile l'opinione del P. Diana *p. 4. tr. 3 resol. 8* doue cō *Vasquez, & Salas* risolue *quando dubitatur de legitimi Superioris potestate non teneri subditum obedire: & idem docet, quando adsunt diuersae opiniones probabiles. Quia Subditus tunc habet obligationem obediendi Praelato, quando Praelatus habet ius, & potestatem certam praecipiendi*, & così per ristringere gli odij, e dilatare i fauori risolue Azorio *p. 1 lib. 2. cap. 19. qu. 12.* che dubbitandosi se sia la legge in vso, può chi hà tal dubbio, accommodarsi alla parte che la tiene in disuso, *Diana p. 1. tr. 10. resol. 3.* & così anco il Portello *in dubijs Regular. V. Casus reseruati num. 7 Si sit in dubio, quod casus sit reseruatus, praesumitur non reseruatus, & potest absolui tanquam non reseruatus*, & così accordansi *Sa V. Casus Reseruati num. 5. Ochagavia de sacr. paen. tr. 2. quaest. 13 nu. 8. Suarez de Relig. tom. 2. lib. 4. cap. 5. num. 15. Filiucc. tom. 1 tr. 21. cap. 4. nu. 172. Homobon. in consult. cas. consc. vol. 2. p. 5. resp. 87. Hurtado de sacr. tom. 1. diff. 11. de paen. dub. 6. Merolla tom. 1. disp. 3 cap. 3. dub. 2. corol. 23 nu. 370.* il quale rigetta ogni limitazione.

Casi riseruati nelle Religioni.

61 Non tralasciaremo questa materia, che non tocchiamo altri particolari, Non può il Capitolo Generale con licenza del Generale medesimo riseruare casi minori de'casi, espressi nel degreto di Clemente VIII. pertinenti alla materia de'Casi stessi, come per esempio. Ogni lapso di carne coll'opra consummato si può riseruare il Prelato: dunque i baci, e tatti, ne pure con licenza del Capitolo Generale può riseruarsi; così scriue fondatamente il *Perrino tom. 2. de Pralato q. 3. c. 2. §. 1. nu. 37. Quia licet isti actus mala intentione facti ex se sint peccata mortalia, in ordine tamen ad actus venerei consummationem sunt solum initiatiuè: vnde est omninò contra mentem Papae illos reseruare. Nec refert, quod Papa concedat dictis Capitulis, vt possent reseruare casus, quos pro puritate conscientiae, & Religionis conseruatione iudicauerint esse reseruandos. Nam loquitur ibi Papa de alijs casibus specificè distinctis a taxa is, vt indicat illa clausula* si quod aliud praeterea peccatum graue, *dictio enim* aliud *specificat diuersitatem importat apud Logicos*, altre volte i Capitoli Generali, o Prouinciali potean fare cotai riserue per certi oracoli di viua voce, appoggiati dal Sorbo, e dal Longo; mà Vrbano VIII. gli hà derogati. In oltre vn caso riseruato deu' essere compito nella sua specie. Et se per caso fosse riseruato *lo scriuere lettere a tal sorte di gente, ò il procurare fauori per hauer dignità*: chi scriue, o li procura, & le manda, ma quelle non peruengono à chi deuono capitare, perche resta imperfetto quell'atto, se bene per la cattiua intenzione egli peccò, non è tuttauia riseruato il peccato, *Nauarr lib. 5. de sent. excomm. cons 19. nu. 2. Rodriq tom. 2. qq. Regul. q. 56. art. 2. Aegid. de Coninck disp. 13. de censur. dub. 8 nu. 76 Perrin. tom. 1 de subdito q 2. cap. 2. § 10. concl. 3.* & così tenza la limitazione del Longo *p. 2. de casib. reseru cas. 9. nu. 19.* viene a farsi più probabile l'opinione di quelli, che dicono non incorrere nella riserua, e pene d'alcuni casi di libidine coloro che malitiosamente incominciano in vn modo, e nell'altro finiscono: & così à punto Perrino *tom. 2. de Pralato quaest. 3 c. 2. not. 6 num. 10. Neq; etiam esse reseruatum incestum eorum, qui extra vas emiserunt semen, quia non est incestus consummatus; neq; contrahitur affinitas, sed requiritur quod intra vas foemina emittatur semen: idem dic de peccato nefando, & bestialitate*, soggiunge Bordono *p. 1 resol. 38 num. 17. Hoc etiam respectu sod. qua non censetur reseruata, licet copula agitata intra vas, si postea e retraxit, & seminauit extra, ne incurreret reseruationem,* l'istesso notano *Bonacina de matr q. 4. p. 11 nu. 2. vers. aduertendum, Lupus cas 10 num. 13. Sanchez tom. 3 de matr. lib. 10. disp. 4. nu. 3. Fiorou. de casib. reseru p. 1. c. 5. nu. 34. & seq Finell. de casib. reseru. c. 5. num. 4. Homobon. de casib. reseru. p. 2. c. 4. sect. 5. Diana p. 2. tr. 17. resol. 63.* & alla ragione del P. Longo, e del Grasfio, à cui pare più probabile il contrario per la frode, che in questo modo si fa alla legge, risponde il P. Bordono

Frode, dolo.

dono *prædicta referri ad culpam, nam sic peccans non excusatur à peccato mollitiei coniuncto cum aliqua circumstantia alterius peccati, non autem esse referenda ad legem reseruationis, à qua non excusatur ratione sua malitia, sed quia non peccauit cum omnibus illis circumstantijs, cum quibus hoc peccatum reseruatur. Neq; ita se retrahere infert, & auget peccatum, sed minuit, vel sub alia specie ponit*, tanto più che la riseruа ha vn certo che di pena, onde fassi odiosa, & greue non meno al penitente, che al Confessore: *S.Congreg. 9. Ianu. 1601. apud Quarantam in sum. Bull. V. casus reseruatus*, dunque deuesi strettamente interpretare, acciòche sia men greue, e men'odiosa, *Nald. V. casus nu. 3. Reginald. lib. 1. prax. nu. 124. § porrò, Molin. tom. 1. de Inst. disp. 92. vers. pœna, Longus ipse p. 1. de casib. resern. sect. 1. art. 5. nu. 4.*

Confidenza.

62 Chi pecca in confidenza, sapendo à chi ricorrere, o di quai priuilegi seruirsi per essere assoluto: se ciò gli è di peccato il motiuo, merita di esser priuato di cotal priuilegio: non n'è tuttauolta priuato, se il caso nella Bolla non è espresso, *Alph. de Leone p.2. de Iubilæo q.8. nu. 14. Ledesma tom.1. sum. de pœn. c. 13. dub. 10. Sanchez tom 1. sum. lib. 4. cap. 54. nu. 18. Sanctarell. de Iubilæo cap. 8. dub. 10. Fillinc. tom. 1. tr. 8. c. 10. nu 262. Molfess. tom. 1. sum tr. 7. c. 16. nu. 47. Villalobos tom. 1. sum. tr. 27. claus. 9. §.2. nu. 19. Bonac. de legib disp. 4. q. 2 pun. 6 §.3. nu. 12. Diana p. 1. tr. 11. resol. 16.* là doue Leon X. hauendo concesso a' PP. Domenicani (così per communicazione a' Francescani, Gieronimiani, Casinesi, ed altri) che da' lor Confessori per quattro volte l'anno potessero essere assoluti, ed alla battesmale innocenza restituiti, eziandio per li casi alla S.Sede riseruati, e per li voti tutti, fuorche per li trè essenziali; dichiarasi di non volere di questo priuilegio graziare chi a bella posta in confidenza del medesimo hauesse fatti voti, o peccati riseruati.

Officij particolari.

63 Gli officij del *Corpus Domini*, del *Nome di Giesù*, dell'*Arcangelo Gabriello*, e simili da diuersi Pontefici Romani à molte Religioni concessi, vengono communicati altresì à tutte quelle Congregazioni, che de' loro priuilegi partecipano, come i Gieronimiani, que' di S.Spirito, Crociferi, Casinesi, Cartusiani, e simili, non v'essendo ragione, per cui più a gli vni, che a gli altri conuengano, purche di pari priuilegi godano. *Bordon. p. 1. de horis Canon resol. 30. num. 26.* ponno però tralasciarli, poiche non côsenscesi il priuilegio in aggrauio, & è in potere del priuilegiato il metterlo in disuso, *cap. ad Apostolicam de Regul. cap si terra de priuileg.* nè per cotale disuso il priuilegio si perde, anzi può rimettersi in vso, *Panorm. in cap. cum accessissent 8. de Const num. 8. Siluest. V. priuileg. q. 1. Bordon. ibi nu. 24. q. 20.* Ancorche fossero scorsi più di 40. anni: hauendone i Regolari priuilegio speciale contra il decorso di tanto tempo, *Io. Cruz lib. 2. c. 3. dub. 2. concl. 2. Portel V. priuilegium nu. 4. Diana p.3. tr. 2. resol. 88.* se bene la *Messa Conuentuale* deue concordare con l'officio, *c. cum creatura de celebr. miss.* doue la parola *mandamus* è precettiua, ed obligante d'ordinario a mortale, *DD apud Bonac. de legib. disp. 1. q. 1. pun. 7. §. 4. nu. 7.* però questa legge obliga i Canonici secolari, che sono per istipendio obligati con ogni rigore alle rubriche, *S. Congr. Rituum apud Gauant. p. 3. tit. 10. de Rubr. Precept. nu. 4. fol. mihi 154.* Non così i Regolari, che solo come dice il P. Gauanti, Rubrichista famoso, ed vno de' Consultori Romani della S. Congreg. de' Riti all'officio Canonico (toltine quelli che non sono *in sacris*) & all'officiatura del Choro, e dell'Altare sono tenuti *ex vi Regulæ tantum, & consuetudinis interpretantis Regulam*, & così quelli, la di

Messa Conuentuale.

cui Regola à mortale non obliga, non sono á mortale perciò tenuti, & massime quando hanno vso di dire la Messa dell'officio senza canto, ed assistenza del Choro, poiche come replica pur *Gauant nu. 8. Missa quæ dicitur Choro absente, non potest respondere Horis Canonicis: neq; dici potest Conuentualis.* Di quì auuiene, che le Rubriche prescriuendo in tal giorno due Messe Conuentuali, l'vna del Santo, l'altra della Feria, prescriuono sotto a colpa mortale l'vna, e l'altra cantate, come proua *Gauant. ibi nu. 10. & 11.* con varie ragioni, e con l'autorità di famosi Dottori, e col decreto della S. Congreg. mà i Regolari non vengono compresi, non solo per la sodetta ragione, mà eziandio perche la legge precettiua s'intende odiosa, e perciò strettamente s'interpreta, sì che parlando di *Chiese Collegiate*, non comprende le Chiese *Conuentuali*, o *Monastiche*, le quali in materia odiosa non vengono sotto nome di Collegiate, ma solo quelle c'hanno Canonici con le collette cottidiane delle distribuzioni, *Eman. Rodriq. tom. 1. q. 43. art. 12. Villalobos tom. 1 sum tr. 8. diff. 19. nu. 4. Diana p. 1. tr 14. resol. 76.* Tra' *Cartusiani*, *Gieronimiani*, e *Oliuetani* io sò, che tutti e quesi dicono: però essendo ciò il rito di queste Religioni non sono d'ordinario tenuti à peccato mortale. Nè gioua dire, che la consuetudine faccia legge. Imperòche sì come tutte le leggi non obligano a mortale, massime le leggi della Religione Gieronimiana, Domenicana, Teatina, e simili: così nè pure tutte le consuetudini. Tanto più, che tra Regolari le consuetudini, o sono interpretatiue delle lor Regole, o seruono à medesimi per Regole: nel qual caso la consuetudine non obliga a mortale, quando le Regole di quella Religione non obligano a mortale, *Bordon p. 1. resol. 30. nu. 4.* poiche l'accessorio siegue il principale, *l. cum principalis, & l. nihil dolo ff. de Regul. Iur.* così in termine risolue Diana *p 3. tr. 2. resol. 8.* essendo certo presso à tutti i Dottori, *DD. apud Barbos. in Collect. tom. 1. lib. 5. sexti Decretal. reg. 42. & Menoch. vol. 1. cons. 58. num. 13* che la consuetudine siegue la natura della sua origine. Inoltre la consuetudine non obliga a mortale, se non quando chi la introdusse, o l'accettò (toltone ogni errore che alla volontà sempre è contrario) intese d'obligarsi à mortale, & è d'huopo che dalla maggior parte fosse introdotta con simile intenzione di libero volere, *Suarez de legib. lib. 7. cap. 14. Azor. p. 1. lib. 5. cap. 18. q. 5. Rebell. p 1. lib. 1. quæst. 5. num. 17. Reginald. tom. 1. lib. 13. cap. 23. num. 244. Fillinc. tom 2. tr. 27. cap. 3. num. 47. Becan. in 2. p. tr. 3. cap. 8 quæst. 1. num. 4. Vasquez in 2 p disp. 177. cap 2. Layman lib. 1. tr. 4. cap. 24. num. 2. Fagundez p. 4 lib. 1 cap. 2. num. 14. Granad. in 2. p. contr. 7. tr. 3. p. 2. disput. 16. sect. 2. num. 13. Villalobos tom 1. sum. tr. 13. diff. 2 num. 7. DD & Glos. in cap. frustra d 8.* e stando il dubbio, se vi sia stata mortale intenzione, libera da ogni errore, determinata à così rigorosa obligazione, si dee presumere per la libertà, e fauore contro alla consuetudine. *Suarez ibi c. 15. n. 13. Villalobos tom. 1. sum tr. ... diff. 2. nu. 7. Fillinc. tom . tr. 27. p. 2. cap. 3. num. 49 Vasquez in 2. p. tr. 2. disput. 177. cap 6 num. 15. Henriq lib. sum. cap. 13. num. 9. Cottonus Var. char. & doc. in summa Diana V. Consuetudo num. 6. Pa. qual. ... & aly.* & così ci vuole certa scienza, e nõ errore, o ignoranza, o semplice diuozione, *Diana p. 1. tr. 9. resol. 41. tr. 10. resol. 30. p. 4. tr. 3. resol. 58.* & ci vuole con l'istessa intenzione anco il decorso di anni 40. *Henriq. lib. 7. sum. cap. 13. nu. 9.* A proposito dunque non si può dare tra' *Monaci di S. Girolamo* questa consuetudine: sì perche fino a tempi di Martino V. leuarono dalla Sede Apostolica priuilegio di nõ essere in virtù delle

Consuetudine Regolare.

Dubbio.

lor leggi tenuti à peccato veruno, onde l'intenzione de'Padri ben si argomenta non essere mai stata di obligare à mortale per alcun'atto loro i posteri; sì perche di fresco fù rinouata questa protesta nelle lor Regole, che la Santità di Paolo V. si degnò confermare. Nell'istessa maniera vengono scusati dallo stato di dannazione quei Religiosi deputati al Choro, che per vso stanno fuori di Choro, *Suarez tom. 2. de Relig. lib. 4. c. 10. num. 15. Raph. de la Turre in 2.2. tom. 1. contr. 10. de Horis Can. disp. 1. n. 6. Barth. à S. Fausto lib. 2. de Hor. Can. q. 186. Fillincc. tr. 2. tr. 23. c. 4. nu. 239. Bonac. disp. 1. de Hor. Can. q. 1. pun. 1. nu. 9. Diana p. 3. tr. 2. de dubijs Regular. resol. 18.* &

Choro.

così conchiuderemo, che per le accennate ragioni, se in quelle Religioni, alle quali ne per obligo di regola obligante à mortale, ne per obligo della fondazione del Monastero, o d'altri benefattori ch'espressamente à ciò gli hauessero costretti co'lor legati, tal'volta si tralasciasse anco in giorno di festa la Messa solenne, mortalmente non peccarebbesi, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 8.* il che io dico esser'vero, quando anche si facesse frequentemente, poiche secluso lo sprezzo, o scandalo graue violare frequentemente vna legge che di sua natura á mortale non obliga nõ è peccato mortale, *Peregrin. in proem. Const. Cleric. Regul. lit. B. fol. 29. Barth. à S. Fausto in spec. Relig. lib. 6. q. 152. Sanchez tom. 2. sum. lib. 6. c. 4. concl. 12. dub. 1. Diana p. 3. tr. 2. dub. 18. in fine.* Et se bene è comune opinione, che a'Superiori appartengasi sotto graue peccato (mortale diremo) l'inuigilare che almeno in ogni Chiesa Cõuentuale ogni giorno vña Messa si dica, *Laym. lib. 6. tr. 5. c. 3. nu. 5. Fillincc. tom. 1. tr. 5. c. 4. nu.* 104. poiche doue sono trè Sacerdoti, deuono vna Messa ogni giorno celebrare nella lor Chiesa, *Peirin. tom. 3. priuileg. cap. 1. nu. 20.* se pure qualche graue, ed vrgente necessità non iscusasse per qualche volta, *Peirin. ibi nu. 16.* altri nolladimeno assolutamente dicono, che non peccano mortalmente essi Religiosi (toltone lo scandolo, o qualche rigoroso precetto della Regola ch'obligasse à mortale, od altra obligazione di legati) in tralasciãdo tal giorno ancor cotesta Messa, *Victoria in sum. nu. 94. Diana p. 2. tr. 14. de celebr. Miss. resol. 76.* Mà supposto, che ci fosse l'obligo della Messa (se la Regola non l'esprime, ouero non ci è particolare obligo espresso di legato) non v'è però l'obligo del sagrificio, *Corduba, & Rodriq. apud Peirin. ibi nu. 20.* poiche non vi essẽdo obligo di contratto, ned espressa Regola, o canone, entra la Regola generale, che sian concesse tutte le cose, le quali espressamente nõ sono vietate, *Gloss. in c. cum Ecclesia Sutrina V. ne veniret de caus. poss.* Ne mi si dica, che per consuetudine ci è l'obligo di applicarla a'Benefattori: perche rispondo, partecipare i Benefattori di quel bene, si come gli altri fratelli, douersi pregare per essi, non esserui però obligazione di applicarui tutto il valore di questa, o quella Messa s'eglino non si sono dichiarati nella fondazione alla consuetudine hò già risposto, e mostrato che à peccato in tal caso non obliga i Regolari: anco si potrebbe negare tal consuetudine, oltre che si potrebbe dire con alcuni Dottori in proposito della Messa ch'è tenuto il Paroco à celebrare nel giorno di Festa *hanc consuetudinem non obligare sub mortali, quando de hoc onere non constat ex tabulis Ecclesiæ, vel ex præcepto Episcopi: cum in præiudicium alicuius non sit inducenda obligatio sine claris probationibus,* così con *Posseuino de off. Curati cap. 2. nu. 4. Fraxinell. de oblig. Sacerd. sect. 3. concl. 2. § 1. nu. 4. aliisq; Diana p. 2. tr. 14. art. 26. Cotton. V. Missa nu. 3. & 4.* Mi dichiaro di non intendere, come possa il P. Diana nell'allegato luogo apportare la

Messa solenne.

Messa cotidiana.

Consuetudine.

clausula, *vel ex præcepto Episcopi*, ricordandosi di hauer detto iui *resol. 47.* che l'applicazione del sagrificio *fieri potest per simplicem voluntatem, quæ antecedat ipsum sacrificium, & postea nihil circa ipsum operetur*, dunque dipende da vn'atto mero interno, eziandio non attuale, mà habituale, *Suarez p. 3. tr. 3. disp. 13. sect. 3. concl. 2. Bonacina de sacr. disp. 1. q. 3. pun. 2. § 3. nu. 11. Molfes tom. 1. sum. tr. 3. cap. 4. nu. 13. Card. de Lugo, Thelogorum nostri temporis facilè Princeps de sacr. disp. 8. sect. 6. nu. 93. Diana p. 5. tr. 14. resol. 65.* e pur'egli stesso in trattando degli atti interni, che si ricercano per sentire la Messa, o recitare l'hore Canoniche, *p. 2. tr. 12. resol. 2.* risolue con *Durand. in 4. dist. 15. q. 12. Sylu. V. hora num. 13. Medina C. de orat. q. 14. Angles V. hora num. 17. S. Antonin. 3. p. tit. 13. c. 4. § 8. Rosella V. hora num. 13. Paludan. in 4. dist. 25. art. 2. concl. 4. Coninck de sacr. in 3. p. q. 83. art. 6. nu. 291. Io. Valer. in diff. vtriusq; Fori V. hora Can. diff. 1. Less. lib. 2. c. 37. dub. 2. num. 63. Henriq. lib. 9. c. 25. nu. 5. in gl. lit. P. Victorell. in sum. Tol. lib. 2. c. 13. Laym. lib. 4. tr. 1. c. 5. nu. 10.* & l'istesso Diana *p. 4. tr. 4. resol. 107. cum Io. Prapos. in 3. p. q. 83. art. 6. dub. 5. nu. 225. Gasp. Hurtado de sacr. tom. 2. disp. 5. diff. 2.* & ripetendo *p. 5. tr. 13. resol. 61. in fine cum Card. de Lugo disp. 22. de sacr. sect. 2. nu. 26.* ferma quest'opinione. *Vnum si quis cũ distractione voluntaria recitaret horas Canonicas impleret præceptum. Ratio est. Quia nemo potest præcipere, aut vetare, quod non potest punire: nec potest punire quod non potest cognoscere, ac iudicare. At Ecclesia extra confessionem non potest cognoscere, & iudicare actus inter nos. Ergo dicendum, quod potest eos præcipere, aut vetare.* Che dirà egli dunque dell'applicazione ch'è atto interno? per tale lo considera Peirino *tom. 1. q. 1. de subd. cap. 6.* il quale dopò hauer detto, che il Monaco, e suddito Regolare *non tenetur obedire Superiori præcipienti actus merè internos*, e prouata benissimo la conclusione, restando sempre come *Seneca* scriue *lib. 3. de benef. c. 20.* citato da *S. Tommaso 2. 2. q. 104. art. 5. Mens quidem sui iuris*, sa poi la questione dell'applicazion della Messa, pari à quella dell'attenzion dell'officio: mà perche egli tiene contro l'opinione del *Diana*, che l'attenzione *interna* come forma, o condizione essenziale dell'atto esterno può essere, & è precettata di fatto, tiene conseguentemente che l'*applicazione del sagrificio* possa essere precettata dal Superiore: quando però alla legittima consuetudine, o alla Regola propria nõ touccchi il comando, poiche sopra la Regola, se il comando non fosse in pena di qualche delitto, oũ v'è obligo di obedienza. *S. Thom. 2. 2. q. 104. art. 5. ad 3. quolib. 10. art. 10. in 2. sent. dist. 44. q. 2. art. 3. ibiq; S. Bonau. art. 3. q. 2. S. Anton. 3. p. tit. 16. § 9. Rosella V. obedientia nu. 10. B. Angel. V. Religiosus nu. 29. Sylu. V. Religio c. q. 6. Tab. V. obedientia q. 5. nu. 6. Sotus lib. 7. de Iust. q. 3. artic. 1. dub. 2. Nauarr. com. 4. de Regular. nu. 21. Bartol. Fumus Placentin. in Armilla V. Obedientia num. 4. Sanchez lib. 6. in Decal. cap. 2. nu. 15.* perciò deuesi considerare l'vso, lo stato, la Regola di cadauna Religione, non essendo si facile à dar di tutte vno stesso giudicio. Et ad effetto d'introdurre nuouità, deuesi ricercare il consenso di tutti, poiche non è mica vn contratto semplice, che possa farsi cõ la participazione della maggior parte per essere di cosa che tocca à tutti come tutti, e non a tutti come singolari, nel qual caso corre la Regola XXIX. *de Regul. Iur. in 6. quod omnes tangit, debet ab omnibus approbari*, & così ancor l'Abate, Lucerna de'sagri Canoni *in cap. cum omnes de Cõstitut. in re communi pluribus, vt singulis, non valet quicquid facit maior pars: sed oportet, quod omnes* con-

Applicazione del sagrificio.

Attenzione nell'hore, & nella Messa.

Atti interni.

Obedienza.

consentiant, quibus fit praeiudicium, ne il Generale, ne l'istesso Capitolo Generale può accrescere l'osseruanze sopra la Regola, *Peirin.cit.q.1.cap.4.* §. 2. essendo detto comune quello di S. Bernardo. *Nihil me Praelatus prohibeat horum qua promisi: nec plus augeat, quam promisi.* Ben'egli è vero, che per la conseruazione della Regola, o della Religione può il Prelato comandar cose nuoue, non eccedenti però la comune osseruanza, e stato della Religione. Torno à dire, che non può darsi lo stesso giudicio di tutte le Religioni, poiche in alcune la Regola, e l'vso antico hanno introdotti precetti anco degli atti interni, à quali spontaneamente obligossi, chi à tal Religione si dedicò: altre hanno di precetto l'applicazione continoua del sagrificio, con la quale si sostenta il Conuento: altre in altra maniera prouedute hanno altri impieghi Religiosi, di maniera che tutti denno alla condizion loro accommodarsi; e conseruando l'osseruanza primiera in obedienza, e pace lo stato della Religione promuouere, e mantenere. Meglio forse sodisfarò al dubbio nel mio *Promptu. Roman. V. Missa.*

Nuoui comandi.

64 E'opinione comune, che ne'Monasteri doue solo risiedono trè Choristi, cessi l'obligazione del Choro: perche se bene dicesi Collegiata la Chiesa doue son due, o trè ad effetto dell'elezione, il cui ius può eziandio conseruarsi in vn solo *Sigism. de elect. & potest. Pral.Regul.dub.* 24. nulladimeno non dicesi Collegiata ad effetto di hauere il Choro, poiche *quattro* almeno ci vogliono à potere alternamente salmeggiare all'vso della Chiesa, *Bordon. p.* 1.*resolut.* 30. *q.* 4. *num.* 8. e questo è vero, intanto, che se bene il fondatore della Chiesa ci hauesse messo l'obligo del Choro, non si hauendo poi dichiarato altrimente, dourebbesi interpretare il suo legato, come anco i voti si sogliono interpretare alla regola generale dell'altre leggi. Et così non presumendosi, che la Chiesa obleghi al Choro, se quattro almeno i Choristi non sieno, anco l'istesso in dubbio deuesi interpretare della mente del fondatore, *Bordon. ibi qu.* 5. *versic.quartum.* Dal numero di questi quattro io nó tolgo il *Superiore*, il quale non è esente dal Choro, anzi egli è sotto pena di peccato mortale tenuto à inuigilare all'officiatura del Choro, & alla celebrazione delle Messe, *Raph. de Turre* 2. 2. *tom.* 1. *contr.* 10. *disp.* 1 *num.* 8. *Bonac.disput.*1 *quast.*1.*pun.*2.*num.*8.*&* *disput.* 2. *q.* 1. *p.*1 *num.* 9. *Bordon. l.c.num.* 5. poiche à lui tocca principalmente la cura della Religiosa osseruanza, & se permette anco nelle colpe veniali la dissoluzione frequente, perche offende Iddio nella negligenza del suo officio con graue dãno della Religione, pecca mortalmente *Sanchez lib.*1.*sum.cap.* 6.*num.* 19. *Nald.V. Pralatus num.*11. *Peirin.tom.*2. *de pral.q.*1.*cap.*5.§.1 *num.*62.

Choro.

Cura de' Prelati.

65 Ben'egli è vero, che se nel Monastero sono trè Choristi, e'l Prelato, quando d'accordo mancano al Choro, à cui obligati gli habbia chi fondò, o dotò quel Conuento: tutti, e quattro mancano d'accordo alla giustizia, & peccano mortalmente, *Bordon. cit. quast.*5 *nu.*9. Non sono obligati però alla restituzione: perche se bene presumesi, che il fondatore s'intendesse, che per vn terzo del merito di quella officiatura si facesse in remedio dell'anima sua l'applicazione, non essendosi però dichiarato della pena nel caso di contrauenzione, deuesi presumere per la parte men penosa, tanto più che l'obligo non si estende alle cose insolite, *l. fistula* § *frumenta ff.de contr.empt.* & è insolito metterci pena sì rigorosa, poiche a'Regolari si danno gli alimenti anco per lo stato precisamente Regolare, onde gli oblighi suoi del Choro sono men rigorosi (come dicemmo) de gli oblighi de' Chierici beneficiati, meno obligati alla seruitù, ed all'altre osseruanze, & liberi padroni delle distribuzioni. Quindi ancor lice argomentare, che sendo l'obligo del *Choro* precetto positiuo deuesi ancor'à modo humano con la misura dell'equità misurare, & cosi quando anche i Choristi fossero cinq; tralasciando tal'volta l'officiatura potrebbero dal peccato mortale essere scusati, *Bordon.cit.q.*4.*num.*8. *in fine*, purche priuatamente poi recitassero l'hore, essendo ordinati ne'sagri, *Bordon.cit.resol.*30. *q.* 1.*nu.*4.

Choro.

66 Parimente non peccasi mortalmente (fecluso lo scandalo, o'l precetto di regola obligante al mortale) recitandosi fuori del tempo debito l'hore Canoniche in Choro, *Valentia tom.*3. *disp.* 6. *q.* 2. *pun.* 10. *Bonac. disp.* 1. *de hor. can.q.*3.*p.*3.*nu.*7. *Laym.lib.* 8.*resol. mor.tr.* 1.*c.* 3.*nu.*6. *Gauant. tom.* 2. *in rubr. Miss.sect.* 1.*c.* 5.*tom.*6.*nu.* 9. *Diana p.* 2. *tr.* 12.*resol.* 16. Ne meno è peccato veniale, se giusta causa lo persuada, *Sanchez tom.* 2. *lib.* 7.*c.* 2.*dub.*36.*num.*6. *Diana p.* 4. *tr.* 4. *resol.* 9. *Cotton V. Hora. qualiter. nu.* 46. in via de'quali risoluo essere giusta causa di anticipare, o posporre le occupazioni religiose de' Monaci, l'occasione degli studi, il poco numero de' Choristi, le condizioni del luogo. L'anticipare, o posporre senza causa per poco tempo, come sarebbe per mez'hora, per trè quarti, e forse anco per vn'hora non si reputa d'ordinario per peccato, ne anche veniale, *Sanchez ibi dub.* 35.*num.*5. *Diana p.*4.*tr.*4. *resol* 9.*vers.notandum*, *Cottonus loc.cit.nu.*45. Non è improbabile, che per essere obligo dell'*hore* assegnato al tempo, nata scusa legittima di salmeggiarle a tempo debito cessi l'obligo di anticiparle, o posporle: poiche il priuilegio di anticiparle, o posporle à punto è priuilegio, & in consequenza può non seruirsene il priuilegiato, *Melch.Canus p.*5.*de pæn.dub.* 31. *Bonart.lib.*2.*c.*38.*nu.*8. *Diana p.*4.*tr.*4.*resol.*10. *Cotton.V.Hora, quib.de caus.num.*65. parimente è probabile, che non sia tenuto à ripetere l'officio chi mentre salmeggia il Choro suona gli organi, o leua i mantici, o prepara i libri, o incensa, o leua i piuuiali, o studia le lezioni, o fa altre funzioni à quell'officio ordinate: poiche ancor'egli moralmente concorre alla publica recitazione del Choro: & parzialmente vi entra per la sua parte, *Molfes.in sum.tom.* 1.*tr.*5.*c.*1 *num.*21. *Raph.de la Turre in* 2.2.*t.*1.*disp.* 7.*nu.* 12. *Diana p.* 2. *tr.* 12.*resol.*13. *Laym.lib.* 4.*tr.* 1.*c.* 5.*nu.*7. *Azor.p.* 1.*lib.*10.*c.*13.*q.* 20. *Nald.V. officium diuin. nu.* 7. *Aragon.* 2. 2. *q.* 83.*art.* 12. *Reginald.tom.* 2.*lib.* 18.*c.* 13.*nu.* 188. *Villalobos tom.*1. *sum.tr.* 24.*dub.* 16.*nu.* 14. *Io.de la Cruz p.* 1. *direct. consc.pr.*3.*art.*3.*dub.*7.*concl.*1. *Cotton.V. Hora. qualiter.nu.*61.

Hore Canoniche.

67 Hanno priuilegio i *Lettori Regolari* dalla S. Sede, che con l'obedienza de' lor Prelati recitando sei, o sette Salmi, sette *Pater noster*, & due *Credo*, sodisfacciano all'hore Canoniche, *Hierony.Rodriq.resol.*20.*n.*6. *Diana p.*3.*tr.*2.*resol.*68.*versic.non desinam* *Cotton.V.Lectores num.* 2. espressamente dichiarandosi di quelli, che atiendono alla lezione, o studio di S. Teologia, e de' Sagri Canoni, ouero impediti si trouano nelle Confessioni, o nelle Prediche. Il quale deuesi intendere di quelli, che nõ ponno commodamente recitare l'officio, e far tali esercizij di pietà, si come dicesi, che i Lettori, e Studenti di debole cõplessione, e gran fatica sono esenti dal digiuno, *Io. Maior, & Fagundez pr.*4 *Eccl.lib.*1.*c.*8.*num.* 19. & in tal senso Villalobos *tom.*1. *sum.tr.*23.*diff.*4.*nu.*15. *Se escusan del ayuno los Predicatores, Maestros, y Doctores, que enseñan à otros, quando nou pueden hazer los tales officios ayunando, mas de ordinario creo*

Lettori Studenti. Confessori. Predicatori.

que pueden estos ayudar, tuttauia credo, che per le *hore Canoniche* il priuilegio ci sia ad effetto di leuare gli scropoli, quando si dubbitasse del poter commodo, che accennammo: & così anco chi predica ogni giorno deuesi senza timorso di conscienza riputar esente dal digiuno per esser la di lui fatica manifestamente rileuante, *Dian. p. 1. tr. 9. resol. 10.*

Digiuno.

Maestri Dottori Baccellieri.

68 Nelle Religioni de' *Mendicanti* pare, che i Maestri, i Dottori, i Lettori, i Giubilati habbiano molte esenzioni, e prerogatiue sopra de gli altri. Io li lodo, perche sanno premiare la virtù. Toltone il premio, la debolezza humana s'infiacchisce sotto al peso della fatica; felice dunque è quella Republica scriue Socrate, *in qua inuitantur boni præmijs*, poiche per vero scrisse Tullio. *In homines moderatio profectò nulla est, si in ea discrimen nullum est bonorum, ac malorum*, così presso à Plutarco lodò Alessandro quella Republica, *in qua fortibus Viris, ac meticulosis, congrua vtrisq; redduntur*. Doue poco della fatica è il compenso, poco volontieri l'huomo fatica: lo studio è di fatica; confessalo S. Effreme paræn. nu. 8. *Nonne si litteras disceres, vexationem sustineres?* Guglielmo Peraldo *de prof. Mon. p. 3. c. 3.* allegna la rouina di molte Religioni alla trascuratezza degli studj. *Neglig ẽtia lectionis in multis Monasterijs collocauit Monachos in obscuris, sicut mortuos sæculi.* Gio. Nider reputa impossibile, che gli Ordini Mendicanti senza gli studj possansi conseruare *tit. 2. c. 17.* applicando al proposito la sentenza di Dio presso di Osea Profeta. *Conticuit Populus meus, eo, quòd non habuit scientiam. Quoniam tu scientiam repulisti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi*, & l'Abate Tritemio ci auuisa. *Nihil infelicius Monacho indocto, qui studium sacrarum scripturarum, vel negligit, vel contemnit: quia nunquam potest in vera cordis tranquillitate apud semetipsum purus consistere, sed compellitur inquietudine propria contra Monastica conuersationis integritatem, externis mentem, & inutilibus occupare.* Chi si serue dello studio, non per altro che per sapere egli è vn pazzo curioso: chi studia per parer dotto, è vn'ignorante vano: chi si addottrina per vendere le vegilie degli occhi suoi, è vn mercatante vile. E' dottrina di S. Bernardo, che allo studio ci esorta, non ad altro fine, che per proprio, e commune vtilità della salute nostra. Lungi dunque ogni pretensione di fasto. S. Bonauentura *lib. 4. phar. c. 45. Cum summa cura prouidendum est, ne accepta scientia, quum ignorantiæ tenebras illuminat, Lumen humilitatis tollat.* Sentiamo hor S. Ambrogio *ep. 84. ad Demetr. Prima humilitatis ratio in communis vitæ versatur officijs: quibus & diuina clementia conciliatur, & Societas humana connectitur.* Non si dissapprouan però le già introdotte prerogatiue per quelli, che veramente discretti ne' tratti, e negli studij prouetti se le hanno meritate: quegli di cui vn Moderno dottissimo. *Non proprium lucrum, sed sui instituti profectum affectans: Minoribus alijs non superbiæ tumiditatisuè signa, sed vera obseruantiæ radios præostentant. Suntq; sua familia Lux, Sal, Ciuitas, Refugium, Firmamentum, & bonorum omnium Prõpinarium. Lezana de Reform. c. 12. in calce.*

Dottori.

69 Hoggidì tuttauia è cresciuto in maniera il numero de' Dottori con iscapito della vera dottrina, che due Sommi Pontefici Clemente VIII. e Vrbano VIII. tali esenzioni, e priuilegi con le loro Costituzioni vietarono a' Dottori, Baccellieri, Maestri, i quali attualmente, o in prediche, o in letture non fanno esercizio della loro dottrina, *Lezana p. 1. sum. c. 8. nu. 25. p. 2. c. 13. nu. 42.* mà perche come insegna la Topica leggale. *Dictio taxatina non excludit casus similes*, & doue milita l'istessa ragione deue concorrere la stessa disposizione, *l. item veniunt ff. de petit. hæred. l. cum pater §. dulcissimis ff. de legat. 3.* considerando esser questo vna legge di fauore, che si può dilatare a' confini dell'intenzione di que' duo Grandi Pontefici, e degli Institutori di quelle prerogatiue, e titoli, de' quali il fine fù per la difesa della verità, per la dilatazione della Religione, e per l'aiuto dell'anime: si estende il priuilegio dal *Lezana loc. cit.* à quelli, che con la penna predicano, componendo libri di religiosa pietà, e di pia erudizione ad honore di Santa Chiesa, e à scioglimento de' dubbij della coscienza. Non si attende con gli huomini di valore al rigor delle leggi, *l. ad bestias ff. de pœnis*, chi troppo attendeui, niente la intẽde: perche di questi hà d huopo il Mondo, *cap. multa de praben.* Ladoue quando Clemente VIII. dichiarò non compresi quelli, che in atto non leggeuano, o non predicauano, pensò di leuare l'abuso d'altri, che ignoranti per ambizione addottoransi, de' quali gran copia hoggidì si ritroua, *Iul. Clem. Scotus Plac. de potest. Pont. p. 4. c. 6. nu. 11. pag. 308.* poiche per quattro conclusioni di vno, o due trattati malamente con l'altrui assistenza, e forse con l'accordo degli argomentanti difese, v'è chi pretende titolo di Laureato, o Dottore, non essendo egli habile all'insegnare; e douendo esser discepolo a' contanti s'arroga titolo di Maestro. E' pazzia pregiarsi più di esser chiamati Dottori, che di mostrarsi dotti; di costoro berteggiando il Satirico ci auuisò. *Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.* Per fare vn'opinione probabile, non importa che l'autorità sia di Dottore attuale, o di Laureato; poiche molti senza la laurea sono veri Dottori: così il Bressero. *Vt quis opinionem reddat probabilem absolutè debet esse actu, vel potentia probatus Doctor*, vuol dire, o ch'egli habbia scritto, o insegnato, o riputato sia di eminente dottrina, *Bresser lib. 3. c. 3. de consciẽtia nu. 34. in resp. 1.* & per dirla in vna parola il Dottorato non fa l'huomo dotto, ned imprime grazia, o carattere perciò l'istesso Dottore n. 36. *Clarius est non sufficere ad eius probabilitatem auctoritatem Doctoris, idest, probati in aliqua Vniuersitate ad Doctoratum: nedum Licentiati, & Baccalaurei. Nam experientia tenetur ad illos gradus promoueri multos tenuiter solida doctrina tinctos: neq; isti Tituli conferunt doctrinam ex opere operato.* Non sono degni d'honore quegli ambiziosi, che oltre al danaro mal' impiegato della Religione in comprarsi ignominiosamente la laurea, fanno poi pompa di vna laureata ignoranza, che mal premiati calpesta i meriti, e le fatiche di tanti huomini di gran senno, i quali altretanto mal prouueduti d'oro non ponno con gli stenti di vn pergamo, e co' sudori di vna penna quell'honore mercarsi, ch'ella tiene bollato in vn pergamono. Quegli adunque merita di Maestro, di Laureato, e di Dottore il grado, che a mal grado dell'inuida Ignoranza, con l'opre sue addottrina, ed ammaestra il Mondo. Non altrimente i Dottori di S. Chiesa cõ quest'oro delle studiose fatiche si acquistarono l'aureola nel Paradiso, e la catedra nell'Vniuersità dell'Empireo: pregiandosi l'Abate S. Bernardo di non essersi addottorato in altra Accademia che trà le quercie in vn romito silenzio a' piedi d'vn Crocifisso. Vna vana filosofia non ci fa dotti; scriue il B. Vgone da S. Vittore *lib. 3. de Claust. An. Tu Monache semper ieiunijs, & fletibus insistere debes, & philosophari quaris? Simplicitas Monachi philosophia eius est. Si tamen Doctor esse desideras: audi quod facias. Vilitas habitus tui, & simplicitas vultus, innocentia vita, & sanctitas conuersationis tua, docere habent homines.* Non per questo è vietato lo scriuer libri; anzi il B. Cassiodoro *XXX. diuin. lect.* essaggera in

Scrittori lodati.

Opinione probabile.

Dottori.

Scrittori.

questo

questo modo. *Felix intentio, laudanda sedulitas, manu hominibus prædicare, digitis linguas aperire, salutem mortalibus tacitam dare, & contra Diaboli surreptiones illicitas calamo, atramentoq; pugnare*. In quest'arte quanto gli antichi Monaci sieno stati eminenti, lo mostraremo *lib. 3. dell'Anfiteatro Romano*, & per dir la col Cancelliero di Parigi Gio. Gersone. *Scriptor Ecclesiam ditat, Ecclesiam armat, Ecclesiã custodit*.

Lettere della Penitenziaria.

70 Tanto i Confessori approuati della Compagnia di Giesù, quanto i Dottori dell'altre Religioni, ponno aprire per ispecial priuilegio Apostolico le lettere, che vengono dalla Romana Penitenziaria dirette a'Maestri, o Dottori, o Licenziati, *Henriq. in sum. lib. 7. de Indulg. c. 28 nu. 6.* & se bene l'altre Religioni ponno partecipare di questi priuilegi, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 81 & p. 5 tr. 13 resol. 46.* nulladimeno credere che in quelle Religioni, doue s'vsa dare i gradi di Maestri, e Baccellieri non valesse questa grazia, ne meno in quelle doue alle Confessioni si espongono Religiosi non approuati in publici Collegi, poiche ne di quelle, ne di queste milita la medesima ragione: e pure doue non è parità di Ragione cessa la communicazione de'priuilegi, *Lezana p. 2. c. 1. n. 5 2.*

Communicazione de' priuilegi.

Regolari Confessori de' Secolari.

71 Sumerò ben comuni i Priuilegi seguenti, concessi a'Confessori *Regolari* in grazia de'Penitenti Secolari. Ponno sentire le Confessioni di tutti quelli, che anco dalle altre Diocesi a lor ricorrono, purche sieno approuati nella Diocesi doue sono di residenza. Tal priuilegio hanno i Monaci di S. Girolamo in Guadalupe da Benedetto XIII. Martino V. Eugenio IV. esteso poi a'Monaci Gieronimiani d'Italia da Martino V. & à gli stessi confermato da Leon X. Sisto IV. Innocenzo VIII. & Alessandro VI. esteso altresì per tutto l'Ordine da Sisto V. e Clemēte VIII. *Garz. in Compend. priuileg. Ord. S. Hieron.* il medesimo a'Mendicāti, e per communicazione ancor à gli altri fecero Leone X. & Paolo III. *Nauarr. in manu. cap. 21 num. 5. Sylu. Missa II. q. 1. Confectus, Rodr. q. Sorb. de priuileg. Mendic. Bartola in Aph. V. Confessio pag. 67. Possenin. de off. Curati, Bonacina, & alij commun.* Ponno assoluere da tutte le Censure,

Censure, e Casi.

e Casi Riseruati per molti priuilegi antichissimi dati a'Monaci di S. Girolamo ne'i lor Monasteri di Guadalupe, de la Mejorada, de l'Estrella, de la Sisla, de Armendilla, de la Murta, de Ortega, ed altri all'altre loro Chiese communicati, e stesi da Sisto V. e Clemente VIII. per li Monasteri d'Italia da Martino V. Sisto IV. Alessandro VI. Innocenzo VIII. Leon X. & per la Generale, e Speciale participazione de'Priuilegi de' Mendicanti. De' quali ne'lor Compendij *Garz. Cæsarub. Sorb. Peregrin. Passarell. & alij V. Absolutio quo ad omnes V. Confess. Bartola in Aphor. V. Confessarij pag. mihi 65.* di doue si raccoglie, che ponno nelle Censure, Casi, e pene Ecclesiastiche circa à lor Penitenti Secolari, quanto ponno i Vescoui circa a'lor Diocesani, come a'Monaci di S. Girolamo concesse Martino V. & a'Mendicanti fù communicato, & innouato da Paolo V. *Peregrin. V. absolutio quo ad Sæcul. §. 4. in secul. Peirin. tom. 1. priuil. in Const. 1. Iul. II. §. 22. 67.* dou'egli proua potere i Vescoui assoluere. I. da ogni Censura in iure non riseruata. II. da ogni Scommunica data per sentenza di Giudice, anco dal Papa, pur che sia Generale. III. dalla Scommunica data per li predecessori loro. IV. dalla Scommunica contratta per hauere communicato scientemente con lo Scommunicato dal Vescouo, partecipandoli fauore, consiglio, aiuto: se però v'è legitima causa che renda difficile l'andare a'piedi dello scōmunicante: nel qual caso deu'egli dar giuramento d'obedire ad esso scommunicante, quantunque non gli sia suddito. V. dalla percossa lieue di Chierico in termini del can. *si quis suadente diabolo*. VI. anco dalla percossa graue, ed enorme, quando chi percuosse quel Chierico, era ancor minore d'anni 14. quantunque dopò li 14. anni cerchi l'assoluzione: così le donne, ed altre persone che non sono di sua libertà per andarsene à Roma: così chi per capitali inimicizie non può mettersi in viaggio, purche giuri di presentarsi quanto più tosto e'potrà: l'istesso de'poueri, de gli Infermi, de'Vecchi. VII. da tutti i casi riseruati al Papa, eziandio per la Bolla *Cœna Domini*, se per giusto impedimento il penitente non può andare a'piedi di S.S.DD. *in c. decætero, & cap. eũ noscetur de sent. excom. Nauarr in manu. c. 27. nu. 89. Sanchez lib. 2. de matr. disp. 40. nu. 3. Syluest. V. absolutio 4. num. 7. dub. 4. Henriquez lib. 6. c. 16. in com. lit. G.* il quale tiene, che in virtù di questi priuilegi restane ancor partecipe di tal facoltà il Confessore Regolare: cita molti Dottori la cui autorità può contribuire giurisdizione, poiche in materia giurisdizionale all'opinione probabile si accorda la pietà della Chiesa, non meno che all'errore commune, *Mader. in 2. p. q. 19. art. 5. disp. 86. Martinez 2. 2. tom. 1. q. 19. art. 6. dub. 6. concl. 7. Villalob. tom. 1. tr. 1. dub. 13 nu. 5. Less. lib. 2. cap. 29. dub. 8. nu. 68. Bonac. de matr. q. 2. pun. 8. nu. 26.* Non tralasciarei però l'accenata cautela del giuramento *de se præsentando* quãto prima potrassi a'piedi del Santissimo Padre conforme alle limitazioni Canoniche, *cap. de cætero, cap. quod de his de sent. excomm.* Quanto ampla fosse altreuolte l'autorità de'Confessori Regolari mostrano *Vega in sum. V. absolutio cas. 44. Portel. V. Confessor nu. 32. Laym. de sacr. pœn. lib. 5. tr. 6. c. 10. q. 3. nu. 14. Sancto Faust. lib. 8. de Relig. Pan. q. 232. Sanchez in Decalog. l. . . . c. 15 nu. 18 Lezana Petri V. Confess. Regul. nu. 8.* A'Monaci di S. Girolamo in Guadalupe sono concessi alcuni casi della Bolla *Cœna Domini*, così ad altre Religioni: come sian'hora tolti, lo mostraremo. Martino V. *dat. Gallieani 25. Iun. Pont. an. 7.* a'Monaci di S. Girolamo in Italia, oltre alla concessa partecipazione de'priuilegi di Guadalupe, concesse di potere assoluere *quascunq; personas &c. a sententijs excommunicationis, Suspensionis, Interdicti, ab Enormibus criminibus, & ab Irregularitate contracta celebrando cum ijsdem censuris*.

Limitazione di tai priuilegi.

72 Limitò la S. Congreg. a' Confessori d'Italia, che sono fuor di Roma tai priuilegi l'anno 1602. vietando, che per qual si sia priuilegio potessero assoluere i secolari. I. dal caso della violata immunità ne termini della Bolla di Greg. XIV. incip. *cum alias nonnulli*. II. dal caso della violazione della clausura delle Monache à cattiuo fine. III. dal caso del duello ne'termini del Concilio di Trento, e della Constit. di Gregorio XIII. incip. *ad tollendam*. IV. dal caso della violenza fatta al Chierico ne'termini giuridici, e del can. *si quis suadente*. V. dal caso di reale simonia, e confidenza beneficiale. Similmente per quelli, che sono in Roma, e sono oltre alli Monti sono derogati i priuilegi d'assoluere. I. da'casi riseruati a' Vescoui. II. da'casi della Bolla *Cœna Domini*: apportandone i Degreti Lezana *in sum. p. 1. c. 19. num. 15. 16. 17.* & se bene per quelli di Clemente VIII. nō pareuan compresi sotto la riserua de'casi le censure dal Vescouo riseruate, *Megala p. 1. lib. 1. c. 3 nu. 10. Diana p. 3. tr. 2. resol. 13. Cotton. V. absoluere a censu. n. 43.* però più non sussiste in quanto alle *scōmuniche* almeno la lor ragione, hauendo Paolo V. dichiarato, Ian. 7. l'anno 1617. douersi intendere *ab excommunicationibus, vel à casibus eisdē Ordinarijs, vel Sedi Apostolicæ reseruatis, tam ad forum contentiosum eorumdem Ordinariorum deductis, quam non deductis*, potrebbe

be nell'altre censure sussistere la lor ragione, poiche *à diuersis non fit illatio, l. Papinianus ff. de minor. cap. ad audientiam de decim.* Non s'intendono però derogati i priuilegi, se non ne'casi della S. Sede specificati ne'precedenti Degreti, che Paolo V. dichiara *Duard. in Bull. Cœna lib. 3. §. 2. q. 1. num. 31. & seq. Diana p. 3. tr. 2. resol. 13. not. 2.* sotto nome de'Confessori di Roma, per essere in materia fauoreuole, vengono ancor quei de'subborghi, *Marull. tom. 1. disp. 1. c. 2. diff. 2. num. 556. Diana ibi not. 3.* Nella reuocazione de'priuilegi de'Confessori d'Italia per essere materia odiosa non vengono gli Isolani di Corsica, di Sardegna, e di Sicilia, *Gamberupta de casib. reseru. c. 3. nu. 8. Diana p. 5. tr. 14. resol. 103. Cottonus V. Confessarius Regularis nn. 3.*

73 Stanti le sodette limitazioni, e dichiarazioni. Ancor ponno essi priuilegiati Confessori assoluere da'casi riseruati al Vescouo (come vedemmo) dal *ius commune*: poiche tutti i Dottori s'intendono quei Degreti limitare nelle Scommuniche, o Casi, che per processo si riserui il Vescouo. Nasce ben dubbio, se potessero assoluere, quando il Vescouo si riseruasse à punto quelli stessi del *ius commune*: poterlo fare, ma non douerlo fare costa per vn Degreto di Clem. VIII. *apud Quaran. in sum. Bull. V. Casus Reseru. pag.* 202. & se lo fa, non sussiste il priuilegio di Martino V. pare, ch'egli sussista, se approuato fù poi da Paolo V. come scriue *Peregrino* con le douute derogatorie *Peirin. in d. Const. 1. Julij II. §. 32. num. 79.* cosi anco i Confessori (per esempio) della Diocesi di Lodi, ponno assoluere i Piacentini da'casi riseruati dal Vescouo di Piacenza, se riseruati non sono dal Vescouo di Lodi, & ciò à bastanza chiaramente *quiui nn.* . . . Ponno essi Confessori in virtù de'sodetti priuilegi assoluere il Confessore che in assoluendo contra i memorati degreti di Clemente VIII. e Paolo V. contrasse scommunica riseruata, ed altre pene, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 13. vers. notandum.* Ponno ancor assoluere dal caso del duello ne'termini semplici della Bolla di Clemente VIII. ciò è à dire non essendo seguito l'attuale combattimento, e nõ essendo publico, *Peirin. cit. §. 32. nu. 64.* anco per priuilegio di Paolo V. sotto li 11. di Aprile 1608. a'PP. dell'Oratorio, del quale partecipano gli altri Regolari priuilegiati. Non saprei dire, se sia probabile l'opinione del Mendoza *in 2. 2. disp. 170. sect. 21. §. 190.* che anco in via della Bolla di Clemente VIII. non seguita la pugna, l'attentato duello nõ importi censura Pontificia, ghiossando i termini *duellum ex composito ineuntes. Ex condicto ad certamen descendat, aut illum prouocet,* per la prouocazione alla pugna ch'è fisico attuale principio immediato del combattere. Dissente Fillinceio *tom. 2. tr. 29. c. 8. nn. 170.* dubbitane Diana *p. 5. tr. 14. resol. 102.*

Duello.

Ponno similmente assoluere dalle pene, peccato, e censure dell'aborto di feto animato: sì perche dopò Greg. XIV. il caso è fatto Vescoale *de iure*, ne più è Papale come sotto Sisto V. che derogaua à tutti i priuilegi: sì perche Paolo V. ne fece nuouo priuilegio a'Teatini, communicato come sopra, *Scortia in select. Bull. theor. 388. Peregr. p. 2. V. absolutio quoad sæcul. §. 1. in scol. Peirin. loc. cit. nu. 65.* niega Portello, e dubbita Lezana *p. 3. V. abortus nn. 7.*

Aborto.

Ponno assoluere chi non à cattiuo fine, mà per bizarria, o curiosità entrò in Monastero di Monache, *Lezana p. 3. V. Confessarius Regularis num. 6.* parimente le donne ch'entrano ne'Monasteri degli huomini anco à mal fine, non essendo ne'casi espressi della limitazione. Nota Peirino *in Const. 6. Iul. II. §. 3. nn. 21. Quod si excommunicatio huiusmodi ad forũ contentiosum deducta sit: adhuc tenet Sanchez lib. 6. c. 17. nu. 43. posse Confessarios Regulares ab Ordinario approbatos de suorum Superiorum licentia absoluere quoad culpam non quoad pœnam per priuileg. Pauli III. in quo absolutè facultas absoluendi à censuris cõceditur sine vlla limitatione. Neq; hic obstat declaratio Cong. 9. Ian. 1601. quia hoc priuilegium Pauli III. præsertim, & erat in vsu antedictam declarationem, & non est reuocatum vllis Apostolicis Constitutionibus: nec iste casus, de quo agimus, est comprehensus in casibus dicta declaratione Cong. reseruatis.*

Clausura di Monache.

Ponno assoluere dalla percossa leggiera di persona Ecclesiastica, per essere questo caso, non de'limitati Papali, mà pure Vescoale reseruato *in iure*, come in proposito osseruano *Nald. V. Clericus nu. 39. Lezana p. 3. V. Clericus nn. 18.* leggiera intendesi quella che non lasciò cicatrice, che non manda gran sangue, che non fa gran rottura; fatta con legno, piede, pugno, sasso: non essendo contra il proptio Prelato, od altra grauissima persona, ne con graue scandalo, come osseruano i DD. *apud Lezanam ibi num. 11.*

Percosse di Chierico.

Ponno assoluere chi dà, o riceue per hauer qualche giustizia nella Corte Romana (purche non sia simoniaco) poiche se bene hà contratto scommunica riseruata, non è quella però delle comprese nelle limitazioni, *Lezana V. dare num. 39.*

Dare, o riceuere per hauer giustizia.

Ponno assoluere dalla sospensione, o deposizione che incorrono i Chierici per la Const. di Pio V. *contra exercentes sodomia peccatum*, anco supposto ch'ella nel suo rigore sia accettata, *Laym. lib. 5. tr. 6. c. 10. de pæn. 3. q. nu. 18. Lezana V. Confessar. nn. 6.* L'istesso diremo degli interdetti, sospentioni, irregolarità penali, ed altre pene Ecclesiastiche per li citati priuilegi de'Monaci di S. Girolamo, de'PP. della Compagnia di Giesù, de'Chierici Regolari, & degli Ordini Mendicanti: à quali ne pure intendesi derogato per le clausule generali *non obstantibus* poste ne'Pontificij diplomi, *Lezana V. Confessarius Regul. nu. 7.* douendosi esprimere la derogazione del priuilegio in specie per tal caso, *Lezana V. clausula nu. 46.* & douendo essere intimata tal derogazione a'sodetti ordini priuilegiati, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 68.*

Deposizione.

Derogazioni.

74 Non v'è bisogno di priuilegio per assoluere chi hà caso Papale, ma per giusto impedimento, ne al Papa, ne al Legato, ne al Vescouo può presentarsi, purche giuri *de se præsentando*, non essendo verisimile, che la Chiesa non voglia accettare chi à lei ricorre di cuore, & lo voglia lungo tempo lasciare in censura, o peccato. Il che deuesi dire d'ogni altra riserua, *Tanner. tom. 4. disp. 6. q. 10. dub. 6. nn. 122. Diana p. 5. tr. 9. resol. 6. vers. notandum, Cotton. V. absoluere à cens. nn. 39.* Se può chiedere per procuratore, o per lettere tale assoluzione, o commissione, lo dee fare, conforme insegna Bonacina *de cens. disp. 1. q. 3. pun. 2. num. 4.* mà non pare dal *ius commune* violentato à questo, *Hurtado de excom. disp. 15. diff. 3. num. 10. Diana p. 4. tr. 4. resol. 58. Cotton. ibi nu. 37.* certo, che il Vescouo, & per consequenza il Regolare Confessore degli Ordini sodetti priuilegiati, potrà assoluerlo, quantunque egli al Legato, o al Vescouo ricorrere potesse: basta che non possa hauer ricorso al Papa per li casi Papali, *Hurtado, Diana, & Cotton. ibi nu. 38.* ma sempre deu'essere assoluto con giuramẽto *de se præsentando*, e non in altro modo, purche nõ venesse nel capo degli *impuberi*, cioè minori d'anni 14. *Diana p. 4. tr. 4. resol. 58. p. 5. tr. 9. resol. 6. §. notandum.* L'impedimento legitimo, s'intende a modo humano, in termine morale, ed al giudicio d'huomo prudente, *Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 11. dub. 2.* V'è di più l'opinione del P. Diana *p. 3. tr. 2. resol. 13. not. 4.* che così scriue. *Regulares, qui antea habebant priuilegiũ absoluendi ab omnibus casibus, & censuris etiã Papa reseruatis posse, non obstante dicto decreto, nunc*

Casi Papali, & Vescoali.

vigore

vigore dictorum priuilegiorum absoluere à casibus iure Episcopo reseruatis, sicut ante poterant. Et posse etiã absoluere à casibus Papalibus occultis, quia huiusmodi casus post Concilium Tridentinum sunt Episcopales, vt notat Sanchez in sum. tom. 1. lib. 4. c. 54. num. 27. cui nouissimè addendus est Marullus tom. 1. disp. 1. c. 2. diff. 11. nu. 138. a'quali in quanto a'casi della Bolla *Cœna Domini* si oppone il P. Lezana *V. Confess. nu. 9. V. Bulla Cruciata num. 26.* ma li risponde Trullench *in Bull. Cruc. lib. 1. §. 7. c. 2. dub. 6. nu. 3. Casus occulti non sunt casus Papæ reseruati, sed competunt Episcopis: non ex aliqua delegatione speciali, sed iure ordinario, tanquam perpetuò annexi dignitati Episcopali: neq; exigitur industria persona Episcopi; aliter essent personales, vt ipse delegare non posset: quod est falsum*, & và discorrendo con altre sottigliezze, per le quali conchiude il P. Diana *addit. 2. resol. 17. in fine. Et hanc opinionem probabilissimam esse, & tutam in praxi sentiunt multi Viri docti Societatis Iesu, & nostræ Religionis de hac re à me consulti.*

Censure, e pene Ecclesiastiche tolte da' Cõfessori fuori di Cõfessione.

75 Dalle censure, & pene, che ponno assoluere nell'atto Sagramentale della penitenza, gli stessi Cõfessori Regolari priuilegiati ponno assoluere, o dispensare ancor fuori dell'atto istesso Sagramentale, *Nauarr. cons. 11. nu. 2. de priuileg. Suarez de legib. lib. 8. c. 6. nn. 15. & 16. Auila de censu p. 2. c. 7. dub. 23. Coninck de sacr. disp. 14. dub. 1. nu. 253. Diana p. 3. tr. 2. resol. 20.* essendo pari i priuilegi sodetti à quelli della Bolla della Crociata per cui sussiste tal modo di assoluzione, *Villalobos tom. 1. sum. tr. 27. clau. 9. §. 2. nu. 23. Sanchez de matr. tom. 3. lib. 8. disp. 34. nu. 30. Vega tom. 1. sum. c. 6. nu. 3. Ledesma tom. 1. sum. de exam. c. 8. dub. 3. Victoria, Pegna, Medina, Sancius, & alij DD. Salaman. apud Henriq. lib. 8. sum. c. 13. nn. 2. in comm. lit. O. Io. de la Cruz p. 2. direct. de excom. dub. 5. concl. 3. Layman lib. 5. tr. 6. cap. 10. num. 21.*

Voti commutati, e dispensati.

76 Similmente ponno dispensare, o commutare i *voti* fuori di esso atto Sagramentale, *Sanchez tom. 1. sum. lib. 4. c. 54. nn. 16. Henriq. lib. 7. de Indulg. c. 30. nu. 6. Tamburin. de Iure Abb. tom. 2. disp. 19. q. 2. num. 5. Villalobos tom. 2. sum. tr. 34. diff. 29. num. 7. Sancius in select. disp. 14. nu. 2.* ancorche tai Regolari Confessori priuilegiati non sieno stoliti Confessori del penitente, *Sanchez ibi nu. 17. Diana p. 3. tr. 2. resol. 9. vers. ostigitur*, benche il voto non si mutasse: mà dispensasse, *Villalobos ibi nu. 6.*

77 Et insistendo nel priuilegio di Martino V. altresì a'Monaci di S. Girolamo per Italia cõcesso *dat. Gallicani 7. Id. Aug. an. Pont. 7.* & ad altre Religioni parimente da diuersi Pontefici innouato, di assoluere, e dispensare da tutte le Censure, e pene in tutti i Casi, ne'quali milita la facoltà de'Vescoui, approuo la sentenza di quelli, che dicono potere tai Confessori dispensare alla petizione del Debito conjugale quell'vno degli Sposi c'hauesse con qualche persona consanguinea dell'altro incestuosamente adulterato *Sayr. in Claui Regia lib. 6. cap. 11. num. 38. Peregrin in Comp. Priuileg. p. 1. V. dispensatio §. 8. Sancius in Enchir. lib. 5. V. debitum coniugale vers. Incestuosus*, al qual punto non pensò il P. Diana *p. 3. tr. 2. resolut. 14.* quando pensò, ad altri priuilegi badando, che ci volesse speciale delegazione dal Prouinciale, la quale non cessarebbe quando anco il Prouinciale hauesse terminato il suo officio, *Villalobos tom. 1. sum. tr. 13. diff. 52. nu. 10.* il quale però concedendo, che questo è caso dal Vescouo dispensabile, deue in conseguenza concedermi per l'apportata ragione non esserui necessaria cotale delegazione speciale. Insistendo tuttauia ne'priuilegi dal P. Diana considerati, crederei, che nelle Religioni, doue sono i Confessori deputati semplicemente e indipendentemẽte dal solo lor Prelato Locale, in quelle specialmente doue non è Prouinciale, potesse bastare la delegazione speciale dell'Abate, o Priore Locale. Siamo in materia fauoreuole, che si può estendere, doue milita l'istessa ragione. Lo ponno fare in iscritto, e fuori di Confessione, *Portel. in addit. ad dub. Regul. V. Confessor dispensans num. 13. & 14. & in dub. Regul. V. Abbas nu. 5. V. Prælati potest. nu. 20.*

Petizione del debito.

Irregolarità.

78 Dalle Irregolarità adunque che non prouengono da difetto, mà da delitto, & perciò sono pene: dispensaranno in virtù del priuilegio di Guadalupe, *Portel V. Confess. nn. 32.* communicato, come dicemmo, da Martino V. à tutti i luoghi de'Monaci di San Girolamo in Italia, & per quelli di Spagna steso da Sisto V. e confermato in amplissima forma da Clemente VIII. Ancor a'Confessori de'Minimi verso de' Secolari Sisto IV. fè priuilegio d'assoluere, o dispensare in tutte le Irregularità contratte da'Secolari, e riseruate a'Vescoui, *Vega V. absolutio nu. 44.* assoluer quelli, che sono caduti in Irregolarità per hauer celebrato in Censura, già vedemmo a'Confessori Gieronimiani concesso da Martino V. Tanto più ch'è assai probabile l'Irregolarità prouenienti semplicemente da delitto, & pure pene del peccato esser veramente pene Ecclesiastiche, anzi censure: dunque chi hà bolla per le Censure, o per le pene Ecclesiastiche le potrà dispensare, od assoluere *Trullench in Bull. Cruc. lib. 1. § 7. cap. 2. dub. 18. num. 12. Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 2. diff. 2. Io. Cruz p. 2. tr. de Irregul. dub. 15. conclus. 2. Diana p. 4. tr. 2. resol. 103. Cotton. V. Irregul. dispen. num. 5. V. Censura num. 1.* dou'egli dice esser questa opinione comune de' *Tommasti*, dell'autorità de'quali sa il Mondo non trouarsi trà DD. altra maggiore: & così nell'Vniuersità di Salamanca decisero Orellana, e Cano *apud Veg. in spec. Curat. tom. 2. c. 12. num. 323. Salon. Aragon. Banez in 2. 2. q. 64. art. 8. Medina in 2. p. q. 99. art. 4. Ledesm. tom. 1. sum. tr. de Cons. c. 1. concl. 3. Fernandez in exam. p. 3. c. 9. §. 14. nu. 1. Sotus in 4. dist. 22. q. 3. art. 1. Nugnus in 3. p. tom. 2. tr. de Bulla Cruc. §. vlt. Corduba de Indulgen. lib. 5. q. 43. dub. 4. Carbo lib. 8. de legib. disp. 5. Salas de legib. tr. 15. sect. 1. concl. 2. num. 16. Nald. V. Irregularis num. 25. Carillo in Itin. Ordin. sect. 4. num. 8. Rodriq. in Bull. §. 9. num. 29. Guttierez in qq. Can. lib. 1. cap. 37. num. 6.* & si proua col testimonio di Pio IV. nella Bolla della Crociata del 1561. dou'egli concede l'assoluzione dalla *scommunica, sospensione, e interdetto* espressamente, & da ogni *altra censura, o pena Ecclesiastica*. Dunque oltre alle sodette tre sorti specificate, cum qualche altra sorte di censura: dunque ancor dalle *pene* si assolue per le allegate Bolle, che in ciò son pari alla Bolla della Crociata, *Diana p. 1. tr. 11. resol. 27. versic. notandum est verò.* Et così non crederei, che si possa dispensare nelle Irregolarità prouenienti da difetto, ne meno nelle miste, come per homicidio volontario, heresia, simonia, apostasia, o mala susceptione degli Ordini: poiche ne anco la Bolla della Crociata si estende à queste, *Auila p. 2. de Censur. disp. 10. dub. 5.* In quanto alla *Bigamia* filosofarei ne'casi occulti, come della Bolla *Cruciata* osserua Villalobos *tom. 1. sum. tr. 27. cl. 13. num. 8. No puede dispensar en la Bigamia interpretatiua que non nace de delicto: qual'es del que se casò con corrupta. Mà si en la que nace de delicto, qual'es del que se casò validamente con vna, & inualidamente con otra: y en la similitudinaria, que incurre el que se casò estando ordenado de orden sacro, ò siendo professo en la Religion approuada.* Così intendo il P. Lezana *p. 3. V. Confess. num. 10.* doue dice, che il priuilegio de'Confessori Regolari per dispensare

Bigamia.

fare nelle Irregolarità è così grande, che per esser di cosa non solita a cōcedersi nella Bolla *Cruciata*, può dubbitarsi del suo valore. A bastanza si siamo dichiarati.

Pene Ecclesiastiche.

79 Reputo á gran probabilitá, che per le pene *Ecclesiastiche*, da cui tanti giá memorati priuilegi cōcedono a' Confessori Regolari verso i lor Penitenti Chierici, o Secolari l'assoluzione, si possa intendere delle *priuazioni, deposizioni, inhabilitá, incapacitá*, e simili, che mettono le Pontificie Bolle per li commessi delitti, *Sanchez in sum. lib. 6. cap. 15. num. 78. Barth. a S. Fausto lib. 8. de paup. Relig. q. 232.* probabile ancor Lezana *V. Confessarius Regul. cap. 8.* stima questa dottrina. Et osseruo, che se vn Religioso cōtrafacesse a qualche Decreto Pontificio, per cui fosse *ipso facto* priuato di voce attiua, e passiua &c. benche non ci fosse bisogno della sentenza del Giudice; però egli con sua infamia non è tenuto a propalare il suo peccato, ma può differire à tempo opportuno, *Bonac. de legib. disp. 1. q. 1. pun. 7. num. 10.* & è probabile, che la voce passiua si perda innanti alla sentenza del Giudice, non già l'attiua perche altrimente molte elezioni sarebbero sospette, o incerte *Sotus lib. 1. de Iust. q. 6. art. 6. lib. 4. q. 6. artic. 3. Ledesma 2. p. q. 19. art. 2. Sosa in Bull. Clem. 8. de largit. Mun. §. 9. Molina tom. 1. de Iust. tr. 2. disp. 96 num. 8. Diana p. 1. tr. 10. resol. 24.*

Voti;

80 E tutti i *voti priuati* ponno essere commutati da' sodetti Confessori, eccetto però il voto di perpetua Castità, o di Religione, & di peregrinaggio ad *limina Apostolorum*, o d'*Oltramare* a' SS. luoghi, o à Compostella a S. Giacomo. *Lezana p. 3. V. Confess. num. 14.* non solo ponno commutarli, ch'è di materia in altra materia cangiarli, ma eziandio dispensarli ch'è torli in tutto, e in parte; l'vno e l'altro ponno farlo in virtú de' lor priuilegi (purche sian Confessori approuati) se bene in quell'atto il penitente non si confessasse, *Villalobos tom. 2. sum tr. 34. diff. 19. nu. 7. Sanchez tom. 1. sum. lib. 4. cap. 54. num. 6. Henriq. lib. 7. de Indulg. cap. 30. num. 6. Sancius in select. disp. 14. num. 2. Laym. lib. 4. tr. 6. cap. 10. nu. 21. Tamburin. tom. 2. de Iure Abbatum disp. 19. q. 1. nu. 5.* di maniera, che non è necessario, che il dispensante sia Confessore di chi vuol'essere dispésato, ma basta ch'egli sia Confessore approuato per li secolari, *Villalobos, Henriq. Sanchez, & Diana p. 3. tr. 2. resol. 9. in fine, tr. 5. resol. 25. p. 4. tr. 4. resol. 8.* Non si muta, o dispensa senza qualche legittima causa, almeno presonta, e riputata tale, *Less. lib. 2. c. 40. dub. 17. num. 119. Diana p. 6. tit. 7. resol. 27. Sanchez de matr. tom. 2. lib. 8. disp. 20. nu. 12.* come leggierezza nel fare il voto, o qualche difficoltà in osseruarlo, *Cotton. V. voti relaxatio nu. 43.*

81 Ma perche sono fauoreuoli all'anime tai priuilegi, sempre alla parte più fauoreuole deuno estenderli, *Less. lib. 2. c. 42. dub. 12. nu. 60. Henriq. lib. 7. de Indul. c. 28. nu. 7. Sanchez lib. 8. de matr. disp. 2. tu. 1. disp. 1. nu. 13. disp. 2. nu. 6. & in sum. lib. 4. c. 43. nu. 5. c. 54. nu. 6. Ludou. Lopez in 1. p. Instr. tit. de clau. b. col. 6. Suarez tom. 2. de Relig. tr. de voto lib. 6. c. 1. num. 3.*

8[2] I voti anco riseruati a' Vescoui ponn'essere dispensati da' sodetti Confessori, *Sanchez cit. c. 43. nu. 4.* e tanto ponno in ciò, quanto i Vescoui, *Bartola V. vota*, per non dire qualche cosa di più, *Onuphrius de pecc. tr. 2. disp. 1. q. 4. §. ex quibus*, dunque ponno dispésare ne' voti di peregrinaggio oltre a due giornate di cammino, *Alph. de Leone tom. 2. de off. Confess. ref. 10. num. 173. Fulgens. in Compen. V. dispensatio*, anco ne' voti di perpetua Castità, o di Religione, o di Peregrinaggio reseruato: fatto ch'egli

Voto di peregrinaggio.

Voto di castità &c.

sia non assoluto, mà in pena; come á dire, se farò più il tal peccato fò voto di farmi Frate, d'andare in terra Santa &c. *Azor. p. 1. lib. 11. cap. 10. qu. 3. c. 19. qu. 13. 15. Rodriq. tom. 1. quæst. 63. art. 7. Less. lib. 2. c. 40. dub. 13. num. 106. cas. 7.* tanto innanti, quanto dopò adempita tal condizione, *Regin. lib. 8. nu. 337. Arag. 2. 2. q. 88. art. 12. Sayr. lib. 6. Clau. Reg. c. 11. nu. 72. Ledes. tom. 2. sum. tr. 10. c. 8. Suarez de Relig. tom. 2. lib. 6. de voto c. 23. Bonacina disp. 4. de legib. q. 2. pun. 7. §. 4. num. 17.* non sarebbe però dispensabile, se hoggi facessi tal voto in pena del peccato, o fatto già, o presente, poiche sarebbe voto assoluto, e semplice, ne sarebbe condizionato, mentre il consenso per condizione di passato, o presente non importa sospensione di consenso, *l. cum ad præsens ff. si cert. pet. DD. ibi, & Bonac. cit. loc. nu. 93.* così ancor ne' voti condizionati, mà non penali; purche la condizione sia di futuro, & non sia intrinseca alla materia riseruata del voto: come se mio Padre mi manderá à studio fò voto di farmi Monaco: se Barbara mi amerà, fò voto di peregrinare in Compostella: ma tal dispensa non fassi, che innanti all'adēpita condizione, *Less. lib. 2. c. 80. dub. 1. num. 106. cas. 7. Sayr. loc. cit. nu. 77. Suarez c. 22. nu. 3. & 11.* ned è improbabile che ancor si possa dispensare dopò l'adempimento della condizione, *Sanchez lib. 4. c. 40. nu. 99. Petr. Ledesma p. 2. summ. tr. 10. c. 8. Anton. Gomez in Bull. Cruc. clau. 10. num. 99.* tanto più che tutti i voti condizionali sono de' non riseruati al Papa, *Tolet. lib. 4. c. 18. nu. 11.* & la riserua è odiosa, però si dee ristringere, *Bonacina loc. cit. Homobonus p. 3. exam. tr. 13. c. 10. q. 27. resol. 5.* Parimente nel voto di castità priuatamente fatto da vno degli Sposi, anco dopo del matrimonio consummato con animo di entrare in Religione, purche tal'ingresso gli sia dall'altro de' congiugati negato, *Rodr. p. 2. sum. edit. 2. c. 243. concl. 14. n. 17. Vega tom. 2. sum. c. 129. cas. 22.* e molto più se non ci fù l'animo di Religiosità, poiche fatto innanti, o dopò il matrimonio, dopò che il matrimonio è consummato resta il votante obligato à rendere il debbito, per conseguenza non è egli voto riseruato, non essendo di castità assoluta: onde può esser dispensato ad effetto di chiedere anch'egli il debito, & anco di rimaritarsi essendoui qualche causa legittima, *Sanchez lib. 8. de matr. disp. 11. num. 5.* l'istesso pare, che debba dirsi, quando marito, e moglie respettiuamente facessero il voto di castità, come lo fo, se tu lo fai. Poiche all'hora il voto di amēdue pare condizionato di futuro, *Io. Maior. in 4. dist. 32. q. 2. col. 2.* la quale dottrina non vsarei, che in dispensare alla petizione del debbito, quando ci fosse pericolo d'incontinenza. Ponno per l'istesse ragioni dispensare chi fece voto priuato di farsi Cartusiano, & si vorrebbe fare Caualier di Malta, purche ci sia causa legitima. Atteso, che se bene non v'è tra questa, e quella Religione parità negli accidenti, però l'vna, e l'altra è Religione: ladoue non può dirsi, che la dispensa cada sopra riseruata materia, mētre non si dispensa nella sostanza ch'è lo stato Religioso, ma negli accidenti che sono l'osseruanze, *Less. lib. 2. c. 40. dub. 13. nu. 105. Sanchez lib. 4. c. 40. nu. 74. Azor. p. 1. lib. 11. c. 18. q. 8. Clauis Regia lib. 6. c. 11. nu. 63. Regin. lib. 18. nu. 331. 333. Bonac. cit. q. 2. p. 7. §. 4. nu. 21. Petr. Ledesma p. 2. sum. tr. 10. c. 7. dub. vlt. Rodriq. p. 1. sum. c. 89. nu. 4. & tom. 1. q. 25. art. 6. Henriq. lib. 6. de Indulg. c. 27. nu. 7. Aragon. 2. 2. q. 88. art. 2. Lud. Lopez p. 2. Instr. de Clamb. c. 9. Em. Sa nu. 11. de Irrit. Voti, Anglesp. [illegible] flor. q. vn. de voto art. 8. post diff. 4. dub. 2. diff. 9. concl. 5. Palacios in 4. dist. 38. disp. 3. col. 37. S. Anton. p. 2. tit. 11. c. 2. §. 9. not. 4. Sylu. V. votum 4. q. 4. dic. 6. Paludan. in*

Voto di Religione.

4 dist.

in 4. dist. 38. q. 4. art. 4. nu. 43. *Sotus lib. 7. de Iust. q. 4. art. 3.* veggasi ancor noi *Presidio Romano lib. 1. p. 3. osseru. 1. 2. 3. fol. 508.* L'istesse ragioni persuadono, che chi hà voto di farsi Religioso trà due mesi, possa essere per giusta causa da'sodetti Confessori dispensato a farsi frà vn'anno: poiche non viene dispensato nell'essenza del voto. L'istesso nel voto di non dimandar che dal Papa la dispensa, o di peregrinare à Roma limosinando, o di esser casto per vn' anno, o di star Frate per poco tempo, ponno dico dispensare nella condizione di non chiedere, o di limosinare: perche son condizioni non riseruate: così ne'voti che non sono di Religione, o castità perpetui, liberi, & assoluti, *Less. Regin. Sanchez, Bonac. & aly loc. cit.* Ponno dispensare chi hauendo fatto voto di farsi Frate con espressa dichiarazione di volerci perseuerare fino alla morte: ma fattosi, e trouando graue difficoltà nella vita vorrebbe vscire: ponno dico, perche se bene il voto assoluto di Religione è riseruato al Papa, però non include la perseueranza in caso di notabile difficoltà, & se bene non ponno assoluerlo dall'obligo di pigliar l' habito, e farne l'esperienza, ponno ben'assoluerlo dall'aggiunta di perseuerarci, e tal dispensa può farsi auanti, e dopo l'ingresso della Religione, *Ostien. Card. in sum. tit. de voto nu. 16. Sanchez lib. 4. c. 40. num. 75.* & d'ordinario chi fà voto di essere Religioso, s'intende di pigliar l'habito, e mettersi alla proua: non di obligarsi auanti tempo contra la disposizione del Concilio, & de'Canoni, *Arag. 2. 2. q. 88. art. 3. vers. est, & aliud, Petr. Ledesm. tom. 2. sum. tr. 10. c. 3. dub. 7. cas. 4. Sotus lib. 7. de Iust. q. 2. art. 1. ad 3. vers. ex hac, Eman. SàV. votum in princ. aph. 13* Ponno finalmente dispensare nel voto di pigliar'ordine sagro. Imperòche non è voto di Religione, ne di castità *praecisè*, & se in quello stato v'è legge di castità, è però accessoria à questo voto, & non considerasi che per accidente: dimaniera, che dopò il voto in fornicando, non hauendo ancor gli ordini sagri, non preuarica il voto: & se il Papa dispensasse poi al matrimonio chi hà gli ordini sagri, questo voto non gli sarebbe alcuno impedimento: dunque non è voto di castità assoluto, & per consequenza non è de'riseruati, *Palastrell. Beia in suis respon. Bonon. cas. 28. Gambara lib. 10. nu. 484. Henriq. lib. 7. de Indulg. c. 30. nu. 6. Valen. in 2. 2. disp. 6. q. 6 pun. 7. Azor. lib. 11. c. 19. q. 9. Aragon. 2. 2. q. 88. art. 12. ad 1. Lud. Lopez loc. cit. c. 9. Graph. decis. aur. lib. 2. c. 28. nu. 3. Viuald. p. 3. Candel. c. 14. nu. 43. Eman. SàV. votum aph 36. Rodriq. p. 2. sum. c. 96 & in Bull. Cruc. §. 9. num. 122. Sanchez lib. 8. de matr. disp. 9. nu. 13. Vega p. 2. sum. c. 129. cas. 34*

Voto di peregrinaggio &c.

Voto di Religione.

Voto d'ordine sagro.

83 Nell'istessa maniera, che ponno dispensare da i *voti* ponno anco dispensare da i *giuramenti*, essendo in materia fauoreuole, doue fassi estensione: tanto più che il vincolo del voto è più stretto di questo del giuramento, *Tanner. in 2. 2. disp. 5. q. 5. dub. 1. nu. 36. & 37. & ex Aragonio, & Sà, Diana p. 3. tr. 5. resol. 25. vers. secundo, Cottonus V. voti relax. num. 38. & ex Sanchez, Suarez, Caietano, Henriquez, Viualdo, Rodriquez, & Layman, Lezana p. 3. V. Confess. nu. 15.* così ancor da'voti giurati, *Lezana p. 3. V. Bulla Cruciata num. 15.* Gregorio XIII. concedendo a'Confessori della Compagnia di Giesù l'assoluere da'giuramenti, vi mise la condizione, purche non fieno in pregiudicio altrui, *Sanchez lib. 4. c. 54. nu. 3. Lezana p. 1. c. 16. nu. 23.* ponno assoluere, o dispensare nel giuramento di promessa fatta ad vn terzo, se la promessa ancor non è acccettata: perche finche sia accettata può ritrattarsi, e non importa obligazione in coscienza almeno, *DD. apud Sanchez lib. 4. c. 41. nu. 7. & Bonacin. de legib. disp. 4. q. 2. pun. 7. §. 4. p. 1. nu. 4.* così da promessa giurata, quando ella fosse di prodigalità, come di dare alla meretrice 100. scudi, o di giuocare 30. anzi il giuramento promissorio di cosa mala non obliga, e di prodigalità non tiene se non ne i termini della liberalità, sì che non sarebbe obligato dare alla meretrice per la venduta sua carne che il prezzo conueneuole, *Sotus lib. 4. q. 7. art. 1. ad 2. Cotton. V. iuram nu. 12.* ne sussiste il giuramento fatto con promessa finta, poiche secluso lo scãdalo e'siegue la natura del principale, *Ochagrauia de sacr. tr. 1. q. 6. nu. 3. Diana p. 5. tr. 14. resol. 33. & 34. Cotton. V. iuram. nu. 10.* quindi è, che se giurando di dare à Pietro pouero la tal limosina, perche il giuramento hà per fine Iddio, così Pietro v'entra per accidente, & è giuramento dispensabile, non essendo direttamente in pregiudicio di Pietro questa dispensa: attendendosi sempre al principale, *l. rogasti in princ. l. si quis nec causam ff. si cert. pet.* & così vanno co'voti del pari i giuramenti à Dio fatti, e sono dispensabili, *Sanchez lib. 3. c. 20. nu. 9. lib. 4. c. 41. nu. 7. Lezana V. iuramentum nu. 26.*

Giuramenti.

84 Se i priuilegi sodetti, che apportano *Garz. & Peregr. V. absolutio quoad omnes*, ben si considerano, non può negarsi, che come habbiam prouato per essere fauoreuoli, debbansi estendere: onde non sò vedere, perche quando vn Regolare con la douuta licenza a qualcheduno di quelli Confessori i suoi peccati confessa, non possa ancor'egli godere delle dispense, e assoluzioni già dette. In materia de'voti, e giuramenti scriue Lezana *V. Confess. 14. Ex quo etiam probabiliter colligi potest vto posse praedictos Confessarios hac etiam facultate in ordine ad Religiosos, quorum sunt Confessary*, l'istesso dice degli altri casi dal Superiore non limitati, *Lezana ibi nu. 11.* lo niegano però *Portel. V. Confessor erga Fratres num. 16. Rodriq. in addit. ad 3 p. sum. c. 12. concl. 2.* alla quale opinione si accosta *Bordon. p. 1. resol. 14. nu. 67. Et hoc certum est, nisi aliquod habeant priuilegium speciale.* Priuilegio speciale hanno da Eugenio IV. cõcesso al Generale de'Carmelitani, & a'Confessori ch'egli deputatà per assoluere, e dispensare con l'autorità de'Minori Penitenzieri di Roma, eccettoche ne' casi della Bolla *Coena Domini*, come limitò Sisto IV. *apud Rodriq. tom. 1. in Sixto IV. Bull. 37.*

Confessori de' Regolari.

Confessori verso i Regolari.

85 A tutti i Priori locali de'Monaci di S. Girolamo in Italia fù concessa da Martino V. verso i loro sudditi tutta l'autorità de'Minori Penitenzieri di Roma *dat. Gallicani 7. Id. Aug. An. Pont. 7.* l'istessa al loro Generale Preposito d'Italia *dat. Gallicani 8. Id. Nouemb. An. 7.* nel che non istenderommi molto, poiche *in foro conscientiae* a medesimi Generale, & Priori compete quell'autorità in tutti i casi occulti anco riseruatissimi, e Papali, che a'Vescoui dal Concilio di Trento è dichiarata, così intendimi *Anton. Diana p. 4 tr. 4. resol. 211. Nouar. in Lucerna Regul. V. Praelati nu. 1. Sanchez lib. 8. de matr. disp. 1. num. 12. P. Canart Doct. Sorbon. & Daluinus c. 27 num. 2. Beia p. 4. cas. 27. Rodriq. tom. 1. q. 11. art. 0. Fanel. de casib. reser. c. 7. nu. 17. Io. Valer. V. Regularis diff. 6. nu. 5. Petrin. tom. 1. priuil. in Const. vn. Pyrrhi §. 8. nu. 46. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. c. 20.* si perche hanno l'istessa Vescoale giurisdizione *de iure ordinario* sopra i lor sudditi, *Llamas p. 1. sum. c. 12. §. 15.* si perche espressamente tal priuilegio da Gregorio XIII. fù concesso a gli Abati di S. Bernardo, a Rettori della Compagnia di Giesù, à Guardiani di S. Francesco: & a gli altri viene communicato per li tanti priuilegi, che da principio apportammo. Cosi risoluono *Miranda tom. 2. q. 8. art. 11. Rodriq tom. 1. q. 24. art. 10.* Vogliono, che sendo occulti i casi della

Prelati Regolari.

Bolla *Cœna* possano assoluerli, *Rodriq. tom. 1. q. 20. art. 9. Portel in addit. ad dub. Regul. V. Abbas nu. 8. Vega tom. 1. c. 49. cas. 1. Hieron. Rodriq. resol. 3. nu. 3. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. c. 21. Peirin. in priuileg. Minim. tom. 1. Const. 4. Sixti IV. §. 5. nu. 6. & seq.* Dall'heresia ancor'occulta (purche non fosse puramente mentale) è chiaro, che non ponno assoluere: poiche à Vescoui appartiensi, come Inquisitori Ordinarj, la quale specifica qualità non è nelli Prelati, e Confessori Regolari: anzi di tutti i casi della Bolla *Cœna* dubbito assai per lo decreto di Vrbano 17. *Nouemb.* 1628. *apud Dian. p. 3. tr. 2. resol.* 122. se pure non rispondessimo riuocati i priuilegi in quãto essi casi sono Papali, o d'Inquisizione, come notammo in altro proposito. Io non ci metterei la mano.

Scommuniche degli editti degli Inquisitori.

86 Ben'è vero, che riuocati non sono i priuilegi de'Prelati, e Confessori Regolari anco verso de'secolari per assoluere dalle scommuniche riseruate negli editti degli Inquisitori, purche non sieno per formale heresia, & che alla mente degli Inquisitori conforme al debbito si sodisfaccia, *Diana p. 1. tr. 5. resol.* 8.

Altre scommuniche.

87 Dalle scommuniche minori ogni Sacerdote non Confessore, e non priuilegiato, può assoluere, *Tanner. tom. 4. disp. 6 q. 8. num. 6.* dalle scommuniche maggiori non riseruate ogni Confessore anco nõ priuilegiato assolue, *Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 11. dub. 1. Diana p. 5. tr. 9. resol. 5. vers. sed ego*, o sia data da Giudice, o sia dalla legge, purche non venga espressamente riseruata, *Cornejo dub. 3. Praepositus in 3. p. q. 1. dub. 13. nu. 90.* mà se dal Giudice venesse con specialità contro à Pietro per esempio, e non con la generalità contro à chi sarà la tal cosa: in tal caso tocca á quel Giudice l'assoluzione, *DD. in c. nuper de sent. excomm.*

Irregolarità.

88 Ogni anno il primo Lunedi di Quaresima ponno i Prelati Regolari dispensare i sudditi loro sopra d'ogni irregolaritá per qual si sia causa da lor contratta in virtù del priuilegio, che Paolo III. fece a'Benedettini della Congreg. di Valladolid, *Eman. Rodr. in Bullario fol.* 817. *Hieron. Rodriq. resol. 16. nu. 14. resol. 52. nu. 25. Portel in addit. ad dub. Regul. V. dispensare nu. 5.* Ponno per altri priuilegi anco dispensare da quella che fosse seguita per segreto homicidio volontario, *Rodriq. tom. 1. q. 28. art. 12. Io. de la Cruz lib. 1. de statu Relig. c. 6. dub. 1. Miranda tom. 2. q. 8. art. 10. concl. 2. Sigism à Bonon. de elect. p. 2. c. 4. dub. 71. nu. 1. Teatini in Compen. V. dispensatio §. 1. Iesuita p. 1. V. dispensatio §. 2. Portel V. dispensare nu.* 8. e tanto i Nouizij, quanto i professi, *Vecch. in praxi Nouit. disp. 9. dub. 16. nu.* 2. così dalla Bigamìa vera, o interpretatiua, *Aula de censur. p. 7. disp. 8. dub. 4. concl. 8. Henriq. lib. 11. c. 6. nu. 11. in glos. lit. Z. & alij apud Dianam tamen dubitantem p. 3 tr. 2. resol. 45. in fine*, cosi dalla sospensione contratta in riceuere gli ordini auanti l'età, o per salto, o senza licenza &c. poiche la reuocazione, che ne fece Sisto V. fù riuocata da altri Sommi Pontefici, *Portel V. Ordines sacri nu. 14. Hieron. Rodriq. resol. 106. nu. 26. Suarez de legib lib. 8. c. 19. Sigism. à Bonon. de elect. p. 2. c. 4. dub. 76. nu. 6. Diana cit. tr. 2. resol.* 85.

Nouizij.

Sospensione.

Irregolarità.

Supposto altresi, che dall'Irregolarità d'homicidio volontario non potesse dispensare il Prelato: potra bensì dispensare dalla mutilazione di membro per esser Vescoale cotal dispensa, *Peirin. de priuileg. in Const. 2. Iul. II. §. 29. nu.* 117. similmente dispensarà il suddito c'hauesse fuori vn'occhio, troncato vn dito, *Io. Cruz lib. 1. de statu Relig. cap. 6. dub. 17. concl. 2. Peirin. ibi nu.* 118. altresì assoluerà il suddito, c'hauesse battuto vn Frate d'altra Religione, o vn Prete secolare, *Rodriq. tom. 1. q. 20. art. 12. Peirin. ibid. num.* 119.

Scommunica.

Voti de' Nouizij.

89 Et se bene il Prelato Regolare non hauendo potestà dominatiua sopra i Nouizij non può irritare i lor'voti, può però dispensarli, e commutarli, perche hà sopra d'essi Ecclesiastica giurisdizione mentr'essi vogliono, *Henriq. lib. 7. de Indulg. c. 22. num. 7. Ledesma lib. 2. c. 40. dub. 13. nu. 8. Sanchez tom. 1. sum. lib. 4. c. 39. num. 17. Sancto-Faust. lib. 3. thesau. q. 27. Miranda tom. 2. q. 32. art. vlt. Portel V. dispensare n. 13. Vecch. disp. 10. dub. 6. nu. 2. Tambur. tom. 2. de Iure Abb. disp. 18. q. 3. nu. 2. Diana p. 3. tr. 2. resol. 71. Bonacina p. 7. de voto §. 4. nu. 27. Rodriq. p. 2. sum. c. 89. nu. 10. tom. 1. q. 25. art. 8. Ghilin. V. votum nu.* 46. questo non può fare il Maestro de'Nouizij per non esser Prelato, *Bordon. p. 1. resol. 14. nu. 46.* & se il Nouizio ritorna al secolo, non reuiuiscono i voti, giuramenti, casi, o censure da cui fù dispensato, o assoluto, *multa priuileg. apud Rodriq. tom. 1. q. 20. art. 21. clarius Barth. Vecch. in praxi Nouit. disp. 9. dub. 25. nu. 3. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 2. c. 24. num. 6. Bonacina de legib. disp. 4. q. 2 p. 7. §. 4. num. 28. Diana p. 3. tr. 2. resol. 44. Bordon. p. 1. resol. 14. nu.* 53. Dalle pene d'incapacitá, inhabilita, priuazione &c. poste nelle Bolle Apostoliche, sendo i casi segreti, può dispensare il Prelato, come ponno i Confessori priuilegiati *quiui n.* 77. per li priuilegi notati da Lezana *p. 1. c. 10. nu. 30. c. 18. nu. 36. 46. p. 3. V. arma num. 4. Peregr. p. 1. V. dispensatio §. 6.* anco nel foro esterno, *Rodriq. tom. 1. q. 24. art. 17. Io. de la Cruz lib. 1. de statu Relig. c. 6. dub. 15. concl. 6.* del che con gran ragione dubbita *Peirin. in Const. 6. Iul. II. nu.* 25. il quale tuttauia tiene con gran probabilita *nu. 19. quòd pœna priuationis officiorum, & inhabilitatis ad illa, & alia licet incurratur ipso facto, non obligat tamen IN CONSCIENTIA incursum renunciare officijs, & in posterum ea non admittere: sed est expectanda Iudicis sententia declaratoria: quia & ratio est vsus cõmunis, & quia nemo tenetur tam rigorosam pœnam in se ipso exequi, nec se prodere in detrimentum sua famæ. Et illa verba* sine alia declaratione *intelligenda sunt de declaratione pœna, non criminis. Sanchez lib. 6. sum. c. 17. nu. 39. c. 15. nu. 65. lib. 2 c. 22. nu 20. c. 39. num. vlt. Peirin. tom. 1. de subd. q. 2. c. 2. §. 11. dic. 3. Diana p. 3. tr. 2. resol. 66. vers. hac.*

Pene Eccles.

Casi riseruati al Vescouo.

90 Supponiamo per certo, che i Confessori Regolari possano assoluere i lor Nouizij da'casi riseruati a'Vescoui: mà diciamo di più, che ponno assoluere que'secolari che si sono condotti al Monastero per subito vestir l'habito di Nouizij: poiche sopra di loro vsar ponno l'autorità, che dicemmo sopra i Nouizij, *Vecch. disp. 9. dub. 7. nu. 5. Diana p. 3. tr. 2. resol.* 46. l'istesso in quanto alle censure, e a'voti, ne' quali poi non entrando non ricadono stando nell' opinione di molti anco moderni, *Diana p. 3. tr. 2. resol.* 44. che per hauere molti contradicenti, esortarei i Prelati Regolari à esser molto cauti in cotali dispense, *Peirin. in Const. 2. Iul. II. §. 9. nu.* 35.

Illegittimi.

91 Si come gli illegitimi per l'ingresso della Religione si fanno habili á essere ordinati anco al Sacerdozio, mentre à tali ordini sono promossi essendo Religiosi, com'è *de iure communi*: così per priuilegi particolari può il Generale co'suoi Consultori habilitarli à tutti gli officij, e dignità della lor Religione, così anco il Prouinciale nel Capitolo Prouinciale, e con licenza del Generale i Superiori locali, anco ad effetto ch'essere possano Generali, e Prouinciali in essa lor Religione *Priuileg. Greg. XIV. & Clem. VIII. apud Peirin. tom. 1. priuileg. in Const. 2. Iul. II. §. 29. nu. 94. 95. 96. 97. 98. & in Indice operis V. illegitimus. Portel. V. illegitimus nu. 10. Sigism.*

à Bonon.

q Bonon. de elect. p. 2. c. 4. dub. 76. num. 6. Tambur. tom. 1. de Iure Abbat. disp. 5. q. 14 nu 10. Diana p. 3. tr. 2. resol. 102. Lezana p. 3. V. illegitimus num. 17. circa finem, deuesi però osseruare, come alcuni priuilegi antichi à certe Religioni altreuolte concessi, che cadauno de'lor professi, non attesa l'illegitimità de'natali, senz'altra dispensa esser potessero Prelati, *Portel respons. moral. p. 3. cas. 24. nu. 2. dub. Regul. V. illegitim. num. 9. & 10.* furono derogati da Sisto V. *Quaranta in sum. Bull. V. Monasteria, & Conuen. Virorum pag. 410.* & se bene questa derogazione fù moderata da Greg. XIII egli però ci mise la forma d' vsare i priuilegi sodetti *cum illegitimis, quos alias Generalis, aut Prouincialis, cum Generali, aut Prouinciali, seu intermedio Capitulo, & non aliàs* (parole da notarsi) *suffragantibus meritis dignos iudicauerint &c.* ne i Pontefici successori mai concessero priuilegi in questo caso assoluti come prima erano, il perche deuono i Superiori essere circospetti in tal' affare; hauendosi per ordinario in pratica, che chi nasce di meretrice, rade volte si troua meriteuole di questi honori. Di cattiua semente non suole germogliare buon grano. Di tanti, co'quali hò praticato, non hò trouato vn buono.

Esposti dell'Hospitale.

92 Que'fanciulli, che si trouano esposti allo Spedale di *S. Spirito in Sassia*, od altroue; non sapendosi di chi sian figli; quantunque si possa dubbitare della loro legittimità; però non costandone; ponno in coscienza riputarsi legittimi, & essere promossi secondo i meriti à gli ordini, e beneficij, *Ananias in c. 1. nu. 11. de infan. expos. Em. Sà V. filius nu. 8. Felin. in c. cum deputatis num. 1. de Iudic. Card. Paleot. de spurijs c. 63. nu. 3. in fin. Molfes. p. 2. q. 19. art. 5. disp. 87. Salas p. 2. S. Th. tr. 2 tr. 8. disp. vn. sect. 24. num. 246. Lezana p. 3. V. illegitimi nu 15. Plau Cherub in Comp. Bull. tom. 2. in Const. 44. Greg. 13. sch. 1. Diana p. 2. tr. 15. resol. 22. & p. 4. tr. 2. resol. 38. Sanctarell. var. resol. q. 44. Ægid. Coninck de sacr. disp. 18. dub. 12. nu. 105. Gratian. p 1. discept. foren. c. 135. nu. 1. Io. Dom. Tasson. in pragm. de antifato vers. 13 obs. 1. nu. 78. Squill. de priuileg. Cleric. c. 4. dub. 2. nu. 39. Mercer. in 3. p. de sacr. q. 24. dub. 12. q. 2. Malder. in 1. 2. q. 19. art. 5. disp. 87. Mazucchellus de casib. reseruat. Prepos. in 3. p. q. 5. de Irreg. dub. 16. num. 127. Salas 1. 2. tr. 8. disp. vn. sect. 24. num. 246. Pesant. in addit. ad 3. p. q. 20. disp. 5.* & hauer ciò dichiarato con vna sua Bolla Greg. XIV. affermano *Turrian. de cens. lib. 9. disp. 71. dub. 1. Cornejo in 3. p tr. 5. de Irreg. disp. 15. dub. 1. nu. 4. Coninck disp. 18. de cens. dub. 12. nu. 105. Henriq. lib. 13. c. 8. nu. 10. ingl. lit. L. Auila de cens. p. 7. disp. 3. dub. 7. Peirin. tom. 2. de Relig. Præl. q. 2. c. 5. §. 9. nu. 136.* doue non restaci più luogo di dubbitarne. E quando anco non ci fosse tanta chiarezza (che non puo esser maggiore) pur direi, che si potessero promuouere à gli ordini, e dignità. Non è bisogno di dispensa, dou'è opinione probabile, *Barbosa p. 2. de potest. Episc. alleg. 35. nu. 18. Castropalaus tom. 1. tr. 3 d. 6. p. 5. nu. 10.* Quelli però, che bastardi (à mio giudicio con poco fondamento) li riputano: conuengono, che per opinione probabile possasi riputar per legittimi; ed ordinati che sieno, non habbiano bisogno di dispensa; & pria d'esser ordinati, o beneficiati possano facilmente anco dal Vescouo essere dispensati, *Bonac. de irregul. q. 2. p. 3. nu. 10. Megal. p. 3. de censur lib. 7. c. 1. nu. 89. Bordon. p. 1. resol. 12. q. 16. nu. 54. Henriq. lib. 14. c. 8. nu. 10. Reginald. tom. 2. prax. lib. 30. tr. 2. c. 7. nu. 77. Filliucc. tom. 1. tr. 19. c. 5. nu. 141. & 143. Suarez in 3. p. tom. 5. de censur. disp. 50. sect. 4. nu. 4. Sayr. de cens. lib. 7. c. 10. nu. 39.*

93 Io stimo vna manifestissima fauola, quella che da Siluestro Maurolico lib. 3. dell'Oceano, e da tali altri malaccorti moderni vien riferita intorno alla primiera origine dell'hospitalità di *S. Spirito*. Dicono, che ad *Innocenzo III.* institutore della medesima apparue vn'Angelo, e comandolli che, se ne gisse à pescare nel Teuere. Andouui, e di sua propria mano gettata la rete in fiume, in due sole leuate, trassene 412. fanciulli, che dalle scelerate lor madri ci erano stati gettati per occoltare il peccato da lor commesso. Tornò l'Angelo, & li comandò, che per tal' effetto di accogliere i fanciulli nati di segreto peccato, l'hospitale di S. Spirito in Sassia instituisse. Bisognarebbe qui in infinito moltiplicare i miracoli: non essendo verisimile, che in vno, due, o trè giorni tante Donne Romane s'infantassero di peccato: ne pure, che tutte quelle c'hauessero in tal maniera concetto, fossero state sì fiere, o à tante mancato fosse pretesto d'occoltare il lor fallo senza tanta empietà. Merita di esser leuata questa memoria. Imperòche *Innocenzo* medesimo nella fondazione dell'hospitale nō fa memoria di questo fatto; anzi ne pure instituisce lo spedale principalmente à riceuer gli esposti. *Eleemosynis Eccl. Rom. Venerabile construximus hospitale, in quo futuris temporibus dante Domino recipiantur, ac reficiantur pauperes, & infirmi, & exhibeantur alia opera pietatis. Statuentes vt Regularis Ordo, qui secūdum Deum, & Institutionem Fratrum Hospital. S. Spiritus in eodem loco per nos institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur*, così dopò Onorio, Gregorio, Alessandro, Clemente IV. Greg. X. & Nicolo III. ripete Nicolo IV.

Flam. Cherub. bullar. tom. 1. Inn III. Const 7. §. 1. & 2. Nicolai IV. Const. 4.

Bastardi

94 Hanno dunque i bastardi bisogno di essere dispensati al Generalato, Prouincialato, Visitatorato, Abazia, Priorato, Prepositura, Cura d'Anime, Vicariato, Suppriorato, Difinitorato, Consultorato, Discretato, Custodia, & ad ogni altro titolo d'honore, o di comando, *Bordon. cit. resol. 12. per totam*, per essere Dottori in legge, o in Teologia, l'afferma *Graph. tom. 2. consil. 2. de testam. diff 3. num. 2. & cons. 3. de pœn.* lo niega con l'vso comune *Nald. V. Doctor n. 1.* per esser Maestri di Nouizij, l'afferma *Bordon. ibi nu. 34.* lo niegano *Mirand. & vterq; Rodriq. apud ipsū*, perche il Maestrato de'Nouizij, come l'Economia, o Procura, a liti, la Sagrestia, la Lettura, l'Officio di Predicatore, e di Confessore sono più di fatica, e di seruitù, che di honore, e dignità, *Bordon. ipse l. c. nu. 25. & 26.* non così i Vicarij, & i Parochi, come prouammo n.... & meno i Prelati, i Vocali, le Dignità. Et auuertasi, che insistendo nelle allegate disposizioni di Sisto V. e Greg. XIII. non può l'illegitimo tenersi dispensato, se senza specificazione di dispensa vien'egli proueduto di officio; ne pure se il Generale lo proponga inconfuso (per essere occulto) à Consultori, come à dire, dispensiamo vno illegittimo, senza nominare per esempio D. Pietro: poiche vuole il Papa, che la dispensa si faccia col consenso de'Consultori, e con la cognizione vera dei meriti, *Bordon. loc. cit. nu. 50. 51. 55. 56.* ma quando anche vogliamo dire, che senza i Consultori possa il Generale per altri priuilegi posteriori dispensare, *Bordon. ibi q. 10. nu. 48.* & in consequenza hauendo ei cognizione dell'illegitimità di quel tale, pur gli conferisce senz'altro dire la Cura, o'l Priorato, onde presumesi dispensarlo, *Portel V. dispensare nu. 13. Em. Sà V. dispensatio nu. 8. Hieron. Rodriq. resol. 52. nu. 56.* il che milita per tutti quelli c'hanno autorità di dispensare in ogni altro caso, *B. Angel. V. dispensatio nu. 12. Sylu. V. dispensatio in fin. Sanchez lib. 4. disp. 4. nu. 17. Bordon. ad argum. respondens resol. 10. nu. 12.* contuttociò torno a dire, che deu'egli conoscere la causa di tal dispensa, conoscere l'impedimento,

Dispensa

& il merito speciale per cui si dee leuare, *Bordon. ibi vers. vt teneat*, per esser certo che la dispensa senza causa è illecita, peccaminosa, & inualida, *Sigism. à Bonon. de elect. dub. 78. Hierony. Rodriq. resol. 52. nu. 49. Miranda tom. 2. q. 2. art. 11. Lauer. de elect. tit. 4. c. 16. nu. 32. Bordon. cit. resol. 12. nu. 45. vbi testatur de communi.*

Approuazione dell'Ordinario per li Confessori de' secolari.

95 Quantunque Martino V. *dat. Gallicani 7. Id. Aug. an. 7.* a' Monaci di S. Girolamo in Italia concedesse. *Atq; pro Saecularibus ad eorum Monasteria quacumq; de causa venientibus, absq; Dioecesanorum suorum, & Curatorum licentia, potestatem absoluendi*, tuttauia per la disposizione del Concilio di Trento i Confessori de' secolari deuono essere approuati dall' Ordinario, il quale se ricusa senza legittima causa d'approuarli, ponno i Mendicanti, essi Gieronimiani, & chi da' loro priuilegi partecipa, ammessi da' proprì Prelati confessare i penitenti che à lor ricorrono in virtù (dicono) del *ius commune* per la *Clem. dudum de sepult.* alla quale il Concilio non derogò, *Nauarr. in mann. c. 27. num. 264. in fine, Rodriq. in addit. ad Bull. Cruc. §. 9. nu. 30. Kochier de Iurisd. Ordin. in exemp. p. 4. q. 77. Laym. lib. 4. tr. 6. c. 11. nu. 4. Finell. de casib. reseru. c. 3. nu. 3. Villalobes tom. 1. sum. tr. 1. diff. 53. nu. 3. Miranda tom. 1. q. 45. art. 6. Henriquez lib. 3. de poen. c. 6. num. 4. Io. de la Cruz lib. 2. de Relig. c. 6. dub. 1. Rodriq. tom. 1. q. 59. art. 2. Sotus in 4. dist. 18. q. 4. art. 3. Portel in dub. Regul. tr. V. Confessor nu. 3. Hieron. Rodriq. resol. 32. nu. 3. Diana p. 3. tr. 2. resol. 24. & ex Graph. Angel. Vega, Conedo late Fagundez pr. 2. Ecc. lib. 7. c. 2. num. 15. Vivald. in Candelab. aur. tit. 1. de absolut. num. 27. Lezana p. 1. sum. c. 19. nu. 3. Boss. sect. 3. cas. 2. nu. 17.* oltre che la sodetta Clemen. fù io questa specialità di caso rinouata da Leon X. colla Const. *dudum intra* nel Concilio Lateranese, & alle Conciliari disposizioni non si deroga se non si esprimono, *DD. de communi apud Sanchez lib. 3. disp. 26. nu. 7. & Iul. Lauor. de elect. tit. 4. c. 19. nu 18. & 19.* ne dall'antica legge si douemo partire, se non per quanto nella nuoua trouasi espresso, *l. praecipimus C. de appell.* per accordare adunque al Concilio di Trento, che ricerca ne' Confessori de' secolari l'approuazione del Vescouo, & i Concilij Viennese, & Lateranese, che a Regolari ingiustamente rigettati dal Vescouo permette il confessare senza l'approuazione: douemo due, che di questo caso come particolare il Concilio Tridentino non s'intende, non hauendolo espresso: che se l'hauesse espresso, sarebbe bastato à derogare a' sodetti Concilij senza nominarli, come accade in molti priuilegi che si concedono direttamente contra il *ius commune*, e *Conciliare*, senza nominarlo: e pure sussistono *Rota in Vlixip. decim. 27. Nouemb. 1572. Marescot. lib. 2. var. cap. 38. nu. 41.* supposta questa opinione, c'ha tuttauia molti contradittori, *apud Dian. loc. cit.* seguirebbe contra l'vso comune: che il Vescouo dopo l'esame, approuato che haurà vn Confessore Regolare, non lo potrà più esaminare, ne torli senza causa euidente la confessione, *Villalobes tom. 2. sum. tr. 9. diff. 53. num. 5.* doue dice, che nel 1618. à questa opinione sottoscrissero in Ispagna XXIX. Dottori. Ne lo potrà fare il Capitolo *sede vacante*, come prouano *Miranda tom. 1. q. 45. art. 7. Fagundez pr. 2. lib. 7. c. 2. nu. 28. Diana cit. tr. 2. resol. 27.* doue osserua, che se il nuouo Vescouo riuocando tutte le licenze de' Confessori non esprime anco de' *Regolari*, questi per essere priuilegiati non saranno compresi: mà se gli esprime sono compresi, *Villalob. Fagund. Diana, & alij loc. cit.* Il Vescouo, che ammise *ad beneplacitum* il Regolare alle Confessioni, hauendolo trouato idoneo nell'esame; non può senza nuoua causa riuocar la licenza, *Peirin. tom. 1. priuileg. Const. 2. Sixti IV. §. 2. nu. 44.* perche al Concilio di Trento ha soddisfatto, & non dee contrafare alla citata *Clem. dudum*: onde l'istesso deuesi dire, se il Regolare non vuol'ammettere (non vi essendo giusta causa) alla confessione, per esempio, se non de gli huomini, *Peirin. tom. 1. de subd. q. 1. c. 21. §. 2. Zanard. p. 2. direct. de sacr. poen. c. 24. Vega tom. 1. c. 62. cas. 7. Portel V. Confess. num. 3.* ne l'età non è causa sofficiente; perche a vn Sacerdote secolare d'anni 24. si dà cura d'anime: molto più à vn Regolare, che per esser vissuto, ed alleuato sotto dell'osseruanza, deuesi sempre presumere meglio habituato, *Villalobes tom. 1. sum. tr. 9. diff. 53. nu. 2.* Non dico già come dicean que' tali, che vn cattiuo Monaco sarebbe vn buon Chierico; come suol dirsi, che il cattiuo organista sarà buon suonatore di caramella; onde se ne risenti S. Agostino *ep. 76. Nimis dolendum est si ad tantam ruinosam superbiam Monachos surrigamus, & tam graui contumelia Clericos dignos putemus.* Meglio. Mi ricordo, che il P. S. *Girolamo* scrisse à quel *Rustico* Monaco, che poi fù Santo, & Vescouo di Narbona. *Sic ergo viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis*, poiche quando in calici di vetro consegrauano Sacerdoti d'oro, non era come hoggidì (voglia Iddio ch'io mentisca) che Sacerdoti di vetro consagrano in calici d'oro, il carattere Sacerdotale non s'imprimeua che sopra de' *Monaci* più Santi, ne al Sacerdozio còcorreuano; mà erano quasi che à viua forza tirati i più esemplari, e dotti, che nelle celle godeuano le delizie del Cielo. Si troncauano le orecchie, e'l naso per non essere necessitati à ministeri del Chiericato; per l'humiltà loro tragrande riputandosi indegni. Haurebbero adorato (per così dire) quel Vescouo, che gli hauesse deposti. Dirò coll'Abate Giouanni *Haec porta Domini, & Patres nostri per multas iniurias in ea gratulantes ingressi sunt.*

Io. Subd. in Vit. PP. libell. 4. n. 12.

Confessori de' Regolari per li Giubilei.

96 Per li Confessori de' Regolari (già dicemmo) non ricerca l'approuazione del Vescouo: poiche il Concilio non parla, che de' Confessori de' Secolari. E questa dottrina ha luogo eziandio per conseguire le grazie del Giubileo, o Bolle simili, *Rodriq. in Bull. Cruc. §. 9. dub. 6. num. 9. Fernandez in exam. p. 3. cap. 21. q. 32. Corsolan. p. 1. de casibus reseru. sect. 3. artic. 16. Io. Valer V. absolutio diff. 1. nu. 33. & seq. Zanard. p. 1. Direct. de sacr. poen. cap. 21. q. 32. Diana p. 3. tr. 2. resol. 21. in fine*, dou'egli osserua, *non solum si Regularis confiteatur approbato sui Superioris, sed etiam alterius Religionis*, purche approuato e' sia, quantunq; non dal Vescouo, mà dal Superiore Regolare del Confessore, o del Penitente. E quando a vno è concessa la facoltà di assoluere all'altro è concessa la facoltà di Confessarsi. Sono correlatiui. L'vno non si dà senza l'altro. *DD. in l. 1. & 2. C. de Cupress. lib. 11. Diana p. 3. tr. 2. resol. 67. in fine.*

Famigliari Commensali.

97 Adunque i Famigliari, e Commensali de' Religiosi Claustrali ponno confessarsi a' Confessori del Claustro, non approuati dal Vescouo, quantunque sian'eglino Secolari, perche questi li ponno assoluere: non solo per tanti priuilegi speciali, ma eziandio per quello ch'è in *corpore iuris* dalla Clemen. *Religiosi §. sane de priuileg.* non reuocata dal Concilio di Trento, come dicono hauer dichiarato la S. Congregatione 14. Aug. 1564. *Io. de la Cruz lib. 2. de statu Relig. c. 6. dub. 1. concl. 1. Peirin tom. 1. priu. in Const. 8. Iul. II. §. 15. num. 12.* intendendosi però di quelli, che per ordinario stanno in Casa di Regolari, mangiandoci, e dormendoci, quantunque hauessero fuori moglie, figli, e Casa. Anzi è probabile, che se màgiano per ordinario in Monastero, e stiano di continuo

suo al seruigio de PP. ancorche vadano à dormir fuori con la moglie, possano in morte, & in tempo di Pasqua, riceuere tutti i Sagramenti necessari da' Padri deputati dal Superiore del Conuento, nel quale in tal punto si trouano, *Portel in dub. Regul. V. Sacram. administr. num.* 9. parimente ad altri Secolari, che ancor' à caso si trouino hospiti, ò infermi ne' loro Monasteri, e Spedali, ponno eziandio il sagro viatico ministrare, *Lezana p. 3. V. Euch. num.* 10. oltre al priuilegio c'hàno i Monaci di S. Girolamo di amministrare à tutti anco in giorno di Pasqua la communione, *Garz. in Compen. priuileg. Ord. S. Hieronymi*, conforme al quale fù sentenziato in Portogallo à fauore de' Francescani, *Fagundez pr. 3. lib. 1. c. 5. Diana p. 2. tr. 14. resol. 73. Bauny p. 1. tr. 5. q. 19.* però è bene, che non s'ingerischino essi per euitare gli scandali, e'l disgusto de' Prelati, non douendosi seruire de' priuilegi, che cô circonspezione, & à salute dell'Anime *Iul. Clemen. Scotus Placentin. de potest. Pontif. p. 1. cap. 2. §. 25. not.* 1. Non vi hò dubbio, che ponno ammministrare i Sagramēti à gli hospiti, e a' peregrini, poiche il decreto di Eugenio IV. di communicarsi in Pasqua alla Parochia è per la cōseruazione del dritto Parochiale, mà i forastieri, che per pochi giorni sono assenti dalla propria Parochia, nell'assenza nó acquistano domicilio, ne sono più à questi, che à quel Paroco sottoposti, *Portel V. Sacram. admin. num.* 6. *Sanchez de matrim. tom.* 1. *lib.* 3. *disp.* 73. *num.* 17. *Fagundez prac.* 1. *lib.* 1. *cap.* 8. *num.* 5. *Tamburin. tom.* 2. *de Iure Abb. disp.* 5. *quast.* 3. *num.* 6. *atque ex Rodriq. & Henriq. Diana p.* 3. *tr.* 2. *resol.* 12.

Eucaristia.

Articolo di Morte.

98 Se de' Moribondi, (Secolari, ò Regolari) parliamo, hò per indubbitato, che ciascheduno Sacerdote li possa confessare, quantunque presente ci fosse il proprio Prelato, ò Paroco, od altro Sacerdote approuato, *Eman. Sà V. absolutio aph.* 3. *Ochagravia de sacr. tr.* 2. *de Confess. q.* 3. *nu.* 4. *Angles in* 4. *t.* 2. *q. de Confess. Petr. Ledesma tom.* 1. *sum. de pœn. c.* 24. *diff.* 2. *Comitolus lib.* 1. *q.* 22. *nu.* 2. *Conradus p.* 1. *q.* 12. *Marchin. de peste p.* 3. *c.* 3. *nu.* 10. *alyq; penes Dian. p.* 1. *tr.* 5. *resol.* 5. *p.* 4. *tr.* 4. *resol.* 161. *p.* 5. *tr.* 3. *resol.* 60. *tr.* 9. *resol.* 67. & per articolo di morte intendo vn'euidente pericolo di perdere in quello la vita, come vn'apoplessia, vna febbre acuta, e maligna, vna ferita mortale; quantunque all'hora non sia l'vltimo periodo della vita. Altrimente se ne morirebbero quasi tutti senza di questo beneficio, se all'vltimo periodo, come articolo di morte fisico, si differisse. Siamo in materia morale, e fauoreuole; perciò si può stendere il priuilegio; perche il rigore non pregiudichi all'anime, & il zelo indiscreto non isconcerti il bell'ordine della Carità. In termini del caso *ex Abb. Angelo, Henriq. Medina, Sylvest. Victoria, Nauarr. Sayr. Philarco. Finell. de casib. reseru. c.* 8. *nu.* 8 *Bellocch. de casib. reseru. p.* 1. *q.* 2. *nu.* 128. quantunque ei si trouasse per sua colpa in quello stato, *Laym. lib.* 5. *tr.* 6. *c.* 12. *nu.* 13. & così nella prim'hora che il penitente è preso da dolore di costa, da mal di gocciola, da peste, e simili mortali infermità, gode il priuilegio dell'articolo di morte, *Io. Sanctius in selectis disp.* 12. *nu.* 5. *Finell. cit. Diana p.* 3. *tr.* 4. *resol.* 57. & 71. *p.* 5. *tr. resol.* 69. Non v'essendo Sacerdote idoneo; anco vn Sacerdote sospeso, scommunicato, degradato, heretico può assoluere purch'egli si regoli all'vso di S. Chiesa, *Diana p.* 3. *tr.* 4. *resol.* 57. Il penitente, che si troua in questo stato, se bene hauesse caso riseruato, ò censura, non sarebbe tenuto per mezo di procuratore, del Confessore, ò di lettere cercarne dal Prelato l'assoluzione, *Sanchez tom.* 1. *sum. lib.* 2. *c.* 13. *nu.* 14. *Diana p.* 1. *tr.* 5. *resol.* 5. & *p.* 5. *tr.* 3. *resol.* 65. Ned è improbabile, che se bene il Prelato medesimo ci fosse presente, potess'egli essere assoluto dall'istessa heresia per ministero di qual si foste Sacerdote idoneo, *Nauarr. Rodriq. Henriq. Vega, Sanchez, Villalobos, Conrad. Barbos. Coriolan. S. Iuan, lo Valer. Angles, Zerola, Ledesma, Comitolo, Diana p.* 1. *tr.* 5. *resol.* 5. *vers. adde*. Mà si deue auuertire. Che tutte le *riserue de' casi* cessano di maniera in quello stato, che da qual si sia Sacerdote può il moribondo essere assoluto, senz'obligo di presentarsi più al riseruante, quando anche si risanasse. Non è così delle *censure riseruate*, per le quali è tenuto, se si risana, presentarsi à chi di ragione (sia egli il suo Prelato, ò'l Papa, ò altri) lo potea fuori di quello stato assoluere, per riceuerne l'emenda, ed obedire: altrimente risanato, e trascurando di presentarsi torna nelle medesime à ricadere, *Henriq. l. b.* 13. *c.* 29. *nu.* 4. *Suarez tom.* 4. *disp.* 30. *sect.* 3. *nu.* 6. *Barbosa in collect. tom.* 2. *lib.* 5. *tr.* 39. *c.* 11. *nu.* 5. *Diana p.* 4. *tr.* 4. *resol.* 199. la qual sentenza è comune: però non è improbabile, che ne pure sia tenuto sotto pena di reincidenza à presentarsi anco per l'istesse censure della Bolla *Cœna Domini*: quando la censura non hà obligo manifesto di soddisfare alla causa per la quale s'incorre, *Nauarr in manu. cap.* 26. *nu.* 27. *Auila p.* 2. *de censur c.* 7. *disp.* 3. *dub.* 4. *concl.* 1. §. 2. *Millard. in sum. parech. de pœn. c.* 97. *nu.* 10. *Gambarupta de casib. reseru. c.* 2. *nu.* 65. *Fillucc. tom.* 1. *tr.* 13. *c.* 7. *nu.* 141. massime i Regolari Mendicanti, e Monaci, ed altri Partecipanti de' loro priuilegi, che in morte ponno essere plenariamente assoluti da colpa, e pena in virtù di molti indulti Apostolici, i quali ad effetto d'operare in ordine all'assoluzione delle censure più del *ius commune* deuono à mio senno interpretarsi con esclusione di tal'obligo di presentarsi.

Censure.

99 Supposto dunque che il priuilegio antico di assoluere ancor fuori di questo caso, & in tempo di Pasqua i Commensali perpetui, ancorche Secolari, che habbiamo nel Monastero, sēza che ne teniamo dall'Ordinario l'approuazione, *Rodriq.* 2. *Bull. in Greg. XIII. & tom.* 2. *qq. Regul q.* 67. *art* 1. *Portel in dub. Regular. V. Famuli n.* 1. *Barbosa de off. & potest. Episc. alleg.* 25. *num.* 65. *Lezana p.* 2. *cap.* 16. *num.* 15. probabilmente di qui inferiscesi, che limitata non fora sopra di quelli la giurisdizione che ci dà il Papa, dalla riserua de' Casi che ne fa il Vescouo, *Peirin. tom.* 1. *priuileg. in Const.* 1. *Iul. II.* §. 15. *num.* 14. citato, mà impugnato da *Lezana p.* 2. *sum. c.* 16. *num.* 17. la cui autorità non muoue la ragione, che fa per noi, attesoche il Concilio Triden. sess. 25. c. 11. sottomettendo alla giurisdizione de' Vescoui le persone ch'esercitano cura d'anime Secolari vnita a' Monasteri, *cura personarum Sæcularium*, eccettua immediatamente *præter eas, quæ sunt de illorum Monasteriorum, seu locorum familia personæ tam Regulares, quam Sæculares &c.* onde apparisce, che per disposizione del Concilio, in caso speciale non espresso in alcuna (come per derogarla doueuasi) Costituzione posteriore, le persone ancor Secolari che sono di famiglia ne' Monasteri sodetti in ordine alla cura dell'anime sono esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario. Adunque non saranno sottoposti a' Casi Riseruati, come si proua quiui num..... Inoltre per maggior sicurezza Clemente VIII. a' Canonici permise, che potessero liberamente assoluere i loro Seruidori, ò Famigliari da casi riseruati dal Vescouo: priuilegio di cui partecipano i Gieronimiani, i Cassinesi, que' di S. Spirito, ed altri partecipandone ancor i Teatini, *Peregr. p.* 1. *priuil. Cleric. Regul. V. absolutio quoad sæcul.* §. 3.

Famigliari, e Commensali, forniti di ...

Casi riseruati.

100 Ne si scorge, che la S. Congreg. habbia mai inteso di derogarlo: poiche sendo que' secolari dell' istessa

istessa famiglia del Conuento, quasi membra di quello *in fauorabilibus* godono, o almeno dourebbero godere di molte esenzioni, franchiggie, libertà, grazie, indulti degli stessi Conuentuali, *Herman. Stamm. de seruit. Person. lib. 2.c.7. nu. 6. Alzed. de potest. Episc. p.1.c.12.n.77. Grass. de eff. Cleric. eff. 1. nu. 128. Gratian. tom. 2.discept. foren. c. 340. & seq. Nouar. in Lucerna Regular. V. Familiares num.2.* & così deuono essere esenti dalle gabelle, pedagi, dazij, carichi militari, e dall'istesso foro laico, *Lezana p.3. V. Gabella nu. 11.* nè il Vescouo li può scommunicare, o interdire s'eglino all'interdetto non hanno data causa, se bene interdicesse l'altro popolo, *Lezana p. 2. sum. c. 16. nu. 23.* & sì come da' Religiosi lor padroni riceuono i sagramenti, così ancora la Sepoltura, morendo ne'lor Conuenti, *Portel V. Sepultura nu. 2. Lezana loc. cit. Petrin. tom. 1. priuileg. Const. 4. Leon. X. Tambur. de Iure Abb. tom. 2. disp. 6. q. 16. nu. 1.* & essendo illegitumi da' Prelati dell' Ordine di S. Girolamo sono dispensati ad effetto di hauer beneficio amouibile, Regolare, anco Curato, *Rodriq. tom. 1. q.13. art. 23. Portel V. illegitimus n.13.*

Immunità.

Interdetto.

Sepoltura.

Illegitimi.

101 Suole il Vescouo à qualcheduno Regolare, ch'egli conosce di dottrina, e di spirto eminente cõcedere facoltà di assoluere ogni suo suddito da tutti, o parte de' casi, o censure, à lui riseruati: suole l'istesso fare il Generale, il Prouinciale, l'Abate: si ricerca, se questo tale c'hà vna simiglieuole delegazione, può ad altro Confessore approuato delegarla. Varij sono de' DD. i pareri: à me piace, ch'egli possa delegare non già essa giurisdizione contemplata al merito, e discretezza di sua persona; ben sì per questa, o quella volta, in questo, o quel caso indiuidualmente particolare il nudo suo ministero può delegare: poiche al delegato del Prelato questa soddelegazione anco nelle censure i Canonisti non niegano, *Imola in c. cum Bertoldus de re indic. nu. 14. Megal. de cens. lib. 1.c.8. nu.8.* poiche il delegato all'vniuersità delle cause può soddelegare qualche articolo di quelle, & all'vniuersità delle cause è delegato, à cui vna sorte di cause sotto nome collettiuo, benche limitati ne sieno il tempo, e'l luogo, viene commessa, *Sanchez lib. 3. disp. 31. nu. 2. Floren. de casib. reseru. c. 4. §. 4. nu. 9. Nald. V. delegatus nu. 14. Homobon. p. 1. c. 5. §. quod etiam*, & in termine de' Regolari c'hanno i casi del Vescouo *ex Piasecio, Riccio, Sanchez, Molina, Zerola, Finellio, Diana p. 2. tr. 16. resol. 53.* in termine de' Regolari, c'hanno i casi della Religione *ex Petrino, & Zerola, Bordon. p. 1. resol. 39. nu. 68.* per se stessi non ponno soddelegare, perche se stessi assolnerebbero: ben potrebbero, se hauessero espressa facoltà di soddelegare la loro giurisdizione, come hanno i Vicarij, che dal soddelegato in virtù del primo delegante ponno il secondo assoluere, *Diana p.4. tr.4. resol. 142. Cotton. V. absoluere a reseru. nu. 6.* però il Prelato c'hà dal Concilio di Trento facoltà di assoluere da' casi Papali occulti, può farsi assoluere dal suo soddelegato *ex S. Congreg. Card & Suarez, Maiolo, Henriq. Sanchez, Sayro, Riccio, Belletto, Naldo, & alijs Diana loc. cit. vers. his tamen*, mà di più ponno il Generale, Prouinciale, Priore, e lor Vicegerenti, essere da' Confessori ch'eleggeranno assoluti da tutti i casi di scommunica, interdetto, sospensione, & irregolarità come ponn'eglino assoluere, e dispensare i loro sudditi, per priuilegio speciale di Giulio II. a' PP. Minimi, indi communicato come sopra a' Mendicanti, e a' Monaci Gieronimiani, Casinesi, e simili, *Petrin. tom. 1. priuileg. Const. 2. Iul. II. §. 9. fol. 76. & fol. 86. nu. 29.* Cresce troppo questa materia: mi rimetto al mio *Promptuarium Romanum*, che sarà forse più compita somma, che sin'ad hora sia comparsa alle stampe. Non perdonarò à fatica, se Iddio mi darà sanità. In quanto a' priuilegi de' Regolari, de' quali qui deuo solamente trattare, mi restano alcune cose c'hora souengono.

Delegati, & Soddelegati.

102 Dicemmo, che le grazie illimitate fatte a' Religiosi dal lor Prelato, non spirano, benche egli habbia finito il corso del suo gouerno. Et hor diciamo, che s'egli essendo (per esempio) Generale conferì qualche autorità di assoluere in virtù de' priuilegi dell'ordine a' Sacerdoti di tanta età, o di tal Monastero: quando egli ancor sarà di quell'età, o di quel Monastero Sacerdote priuato, se la grazia non viene riuocata dal successore, goderà dell'istessa, *Io. Card. de Lugo de pœn. disp. 19. sect. 2. nu. 45. Lezana p. 4. V. Prelatus nu. 19.*

103 Per molte ragioni apportate da *Fagundez prac. 3. lib. 3. c. 9. nu. 171. & Henriquez lib. 3. c. 13. nu. 6.* e per dichiarazioni di Clemente VIII. e Paolo V. riferite da *Nald. V. Religiosus nu. 44. Cotton. V. absoluere nu. 11.* è homai indubbitato, che se vn Confessore de gli approuati del Monastero, huomo dotto, e pio dimanderà per vn suo penitente dal Superiore la facoltà di assoluere da' casi riseruati: & egli à capriccio gliela niega: potrà nulladimeno per quella volta assoluerlo da gli stessi casi, come delegato del Papa, *Diana p. 3. tr. 2. resol. 126.* per quella volta s'intende per quella sola confessione, douendo per vn' altra chiedere di nuouo tal facoltà, *Tamburin. tom. 2. de Iure Abb. disp. 13. q. 8. num. 3.* mà ne dubbita *Alph. de Leone tom. 2. recoll. 6. nu. 178.* perche il giubileo con la clausula *pro hac vice* può pigliarsi due volte, come dicono *Henriq. lib. 7. de Indulg. c. 11. nu. 1. lib. 6. de pœn. c. 16. nu. 3. Reginald. tom. 1. lib. 8. c. 5. sect. 2. nu. 64. Vega tom. 3 sum. c. 7. cas. 19.* questo è certo, che se la licenza d'assoluere fù cercata dal Cõfessore, e non dal penitente, può assoluere per quella prima volta anco da' peccati che il penitente commise dopò ottenuta la licenza, non hauendolo però assoluto prima, *Alph. de Leone recoll. 11. num. 183. Barbosa p. 2. de potest. Episc. alleg. 12. num. 9.* Se il Confessore chiede dal Prelato l'assoluzione per vna persona: potendo entrarci l'equiuoco dell'assoluzione attiua, o passiua, può seruirsene eziandio per se medesimo, *Floren. de casib. reseru. c. 3. §. 1. num. 1. Leone cit. recoll. 6. nu. 131. Diana cit. resol. 126.* Et se mai ci fosse dubbio, che tal caso fosse compreso nella riserua, si può assoluere senza chiederne licenza, poiche non è riseruato, che il caso certo, ed euidentemente riseruato, *Merolla tom. 1. disp 3. c. 3. dub. 2. coroll. 23. nu. 370. Diana p. 4. tr. 3. resol. 4.*

Casi riseruati.

Assoluzione de' casi riseruati.

104 Supposto poi che il Prelato Regolare assoluere non possa dall'heresia occulta, *Diana p. 3. resol. 2. c. 122.* se bene v'è tra' moderni, che tiene ch'egli possa, *Petrin. tom. 1. priuileg. in Const. IV. Sixti IV. §. 5. num. 20. & 22.* vi sarebbe rimedio per li Regolari ad effetto, che fossero di condizione deteriore de' Secolari. Ricorrere per l'assoluzione all'Inquisitore, ouero al Vescouo, con licenza del loro Prelato. Poiche può il Vescouo assoluere tanto i Regolari esenti che li si sottomettono per tal'atto, quanto i sudditi suoi, *Sanchez tom. 2. lib. 2. c. 11. nu. 10. lib. 4. cap. 39. n. 23. 33. Finell. de casib. reseru. cap. 7. nu. 6. Diana p. 1. tr. 5. resol. 6. in fine.* Et se il Superiore niega la licenza, pure si presume che il Papa ci la conceda, *Pontius de matr. lib 8. c. 5. num. 14. Molina de Iust. tom. 4. tr. 3. disp. 61. num. 5.* & a me l'Epicheia persuade, che chi hauesse giusto timore di riuelare tal suo difetto al Prelato, mentre l'autorità del Prelato a tal caso non si stende, e pure è di mestieri cercare l'assoluzione, non sarebbe manco tenuto à cercare tal licenza espressa con tanto suo rossore, o pericolo, potendosi pre-

Assoluzione dal Vescouo.

presumere di hauerla tacita dal Papa istesso, e da Dio, che vuole la salute di tutte l'Anime.

Priuilegi non reuocati. 105 Le Bolle Pontificie, nelle quali molti Casi si trouano riseruati, uscite dopo che i Regolari hebbero priuilegio d'assoluere, od essere assoluti da' Casi Papali, nella maniera, e modo gia spiegati: non sogliono derogare al priuilegio medesimo, in virtù del quale ponno eziandio assoluere, o essere assoluti da' Casi delle Bolle posteriori, se in esse non sia derogazione specifica; poiche l'intézione de' Pontefici, che diedero tal priuilegio fù per tutti Casi, e presenti, e futuri: & i fauori deuonsi dilatare, *Petrus. tom. 1. in Const. 4. Sixti IV. §. 5. nn. 24.* & cio che ponno i Prelati Locali ponno i loro Vicarij, se per vn giorno intiero stian quegli assenti, *Sigism. de elect. dub. 77. nu. 6. Nald. V. absens num. 11.*

Vicarij.

Digiuno. 106 Intorno a' *Digiuni*, vi sono alcuni Religiosi, c'hanno priuilegio di anticipar per vn'hora il tempo del pranso. Di questo per la communicazione à suo luogo apportata partecipano i Mendicanti, & i Monaci, ed altri. Ponno oltre vn'hora già lor concessa

Hora del pranso. antecipare d'vn'altro quarto, poiche la materia non è considerabile, *Azor. p. 1. lib. 7. cap. 11. q. 4.* anco per vn quarto, e mezo, *Fagundez. prec. Eccl. 4. lib. 1. c. 3. num. 4.* eziandio per mez'hora, *Fillucc. tom. 2. tit. 27. p. 2. num. 73.* la cui sentenza nell'espresso nostro caso de' Regolari apporta il P. Diana *part. 1. tr. 9. resol. 27. vers. sed in nostra sententia. & p 5 tr. 5. resol. 10.* però per l'istessa ragione l'autorità del P. Molfesio *tom. 1. sum. tr. 10. c. 5. nu. 15* ci persuade probabilmente potersi scusare quei Religiosi, che oltre all'hora, concessa nel priuilegio, per vn'altr'hora antecipassero il pranso. E ciò ad effetto di scusarli da ogni colpa anco veniale. Imperoche assai probabile stimo, che l'hora del pranso non sia di essenza del digiuno, & per consequenza pransare anco di Quaresima nell'Aurora non sia peccato mortale, *Inn. in Rubr. de obseru. ieiun. nu. 3. Angel. V. ieiunium nu. 2. Richard. in 4. dist. 15. art. 3. q. 8. Laym. lib. 4. tr. 8. c. 1. num. 11. Fernandez p. 2. c. 8. § 3. num. 6. Tolet. lib. 6. c. 2. nu. 8. Less. lib. 4. c. 2. dub. 2. num. 13. Bonacina de legib. disp. vlt. qu. 1. pun. 4. num. 3. Diana p. 1. tr. 9. resol. 27. vers. hac opinio*, onde inferiscesi che chi anticipa notabilmente senza priuilegio, od altra causa legittima pecca venialmente. Causa legittima, che scusa da veniale è infermità, obligo di seruire a' forastieri, causa di studio, vrbanità cô gli amici, caso di viaggio, d'obedienza, od altro ragioneuole rispetto, il quale chi anticipa non iscusa dal debito del digiuno, ma ben sì dal peccato, *Rodriq. tom. 2. qq. Regul. q. 100. artic. 2. Lopez in Instr. p. 2. c. 112. Moure p. 2. sum. c. 8. §. 2. nu. 5. Vegha p. 1. sum. c. 14 cas. 33. Beia p. 1. cas. 45.* euui tuttauia, chi tiene non essere obligato al digiuno, chi antecipò notabilmente l'hora del mezodi nel digiuno: lo facess'egli con giusta causa, e perciò senza colpa: o per malizia, e perciò con peccato, *Sancius in select. disp. 53. num. 5.* Se in Venerdi accade la solennità del Natale di Christo, resta leuato il *ius comune*

Natale di N. S. in Vi. Feria. che obliga nella festa feria all'astinenza delle carni: per priuilegio del *can. fin. de obseru. ieiun.* e della commune consuetudine di tutta la Christianità. Ben'egli è vero, che ui restano eccettuati, *qui voto, vel Regulari obseruantiæ sunt adstricti*, non perche anco in riguardo di loro non resti leuata l'obliganza del *ius cômune*, mà perche la Chiesa li lascia nell'osseruanza delle proprie Regole. Dunque se mangiarà carne vn Monaco, peccarà contro la Regola Monastica, e non contra il *ius commune*: & se la Regola sua à peccato non obliga, di peccato non lo faremo colpeuole: & se il Prelato può nella Regola, ò nel voto dispensarlo, potrà ancor dispensarlo nel nostro caso, *Barth. Fumus Placentinus in Armilla V. ieiunium nu. 13. Abb. & Ancbar. & Card. communiter q; DD. in d. c. fin. de obseru. ieiun. Sylvest. & Tabiena V. ieiunium, Beia p. 2. cas. 6. Ludou. Lopez p. 2. Instruc. de pœnit. c. 112. de ieiun. Eman. Sa V. ieiunium aph. 6. Sanchez lib. 4. c. 11. num. 64. Barth. à S. Fausto lib. 1. thesau. Relig. q. 155 & 156.* a ciò bastare la comune allegrezza di Santa Chiesa à dar legittima causa, per cui possa l'istesso Guardiano de' Francescani dispensare in tal giorno i suoi Frati à mangiar carne contro la Regola, scriuono *Bertoluc. in Regul. S. F. anc. cap. 3.* Bordon. *p. 1. resol. 18. num. 9.* citando l'istesso *Beia p. 2. cas. 6. vers. respondetur. Sylvest. q. 10. Tab. q. 11. & alios.* Nô mi è mai dispiaciuta l'opinione di quelli, che non obligano i professi Regolari a' digiuni della lor Regola, se non nell'età, che la Chiesa s'intende d'obligare al precetto del digiuno i Fedeli, *Barth. Medina lib. 1. sum. c. 14 §. 10. Graff. p. 1. decis. lib. 2. c. 37. num. 42.* non essendo verisimile, che la Regola, se non l'esprime, voglia obligare con più rigore, che i sagri canoni. Questo è certo, che se la Regola non esprime, non sono i professi minori di 21. anno tenuti à digiuni della Chiesa, *Fagundez pr. 4. lib. 1. c. 8. nn. 6. Barth. à S. Fausto lib. 1. q. 150. nu. 1. Portel in addit. ad dubia Regul. V. ieiunium nu. 1.* così anco i vecchi di 60. anni, benche robusti, non son tenuti à digiuni della Chiesa, come rispose la Santità di Pio V. *Llamas p. 3. c. 5. §. 20. Portel in dub. Regular. p. 1. V. ieiunium nn. 5. Angles in 4. sent. p. 2. q. 6. dub. 6. Ortiz in sum. c. 19. nu. 11. Molfes. tom. 1. tr. 10. c. 4. nu. 37. Diana p. 1. tr. 9. resol. 20. Granado in 2. p. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 6. sect. 5. nn 39.* poiche la robustezza de' vecchi è illusiua, presto suanisce, e tanto sto che si entra nel 60. anno si mette vn piè nella fossa. L'esperienza lo mostra. Ladoue si scusano probabilmente i sessagenarij anco da' digiuni di voto già fatto, *Sanchez tom. 2. de matr. lib. 7. disp. 32. nu. 17.* basta, che il sessantesimo sia incominciato, *Nald. V. ieiunium nu. 2. Diana p. 5. tr. 14. resol. 83.* ma il 21. per obligare al digiuno deu'essere compito perfettissimamente, *Portel. in addit. ad dubia Regul. V. ieiunium nu. 1. Sanchez tom. 1. de matr. lib. 2. disp. 24. nu. 23.* però quel giouane, che termina nel primo giorno (per esempio) di Quaresima l'anno 21. in punto dell'hore 12. è ancor'esente per tutto quel giorno: poiche l'obligo del digiuno è rispettiuo a vn giorno intiero, *Sancius in selectis disp. 54. nu. 4. Diana cit. tr. 9. resol. 49. Cotton. V. ieiunium nu. 16.*

Età obligante à digiuno.

107 Dal Concilio di Trento non crediam reuocati i priuilegi d'ammettere alla santa Messa, & à gli officij diuini le persone Ecclesiastiche, gli Oblati, e Famigliari di Conuento in tempo di Generale interdetto; così a Monaci di S. Girolamo concesse Martino V. *dat. Romæ apud S. Mariam Maiorem 10. kal. Decembr. An. 8.* & altri Sommi Pontefici ad altre Religioni. Dico non essere derogati, *Lezana p. 3. V. Interdictum num. 24. Tamburin. de Iure Abb. tom. 2. disp. 16. q. 4.* perche la clausula del Concilio *non obstantibus priuilegijs &c.* di que' priuilegi s'intende, che affatto affatto esentauano i Regolari dall'osseruanza dell'interdetto, *Lezana p. 1. c. 21. nn. 19.* ouero alla precedente dispositione s'accoppia *fidelem populum compellat*, non v'essendo di vn caso tâto particolare l'espressione particolare che ci era altrimenti necessaria, *Io. Prapos in 3. p. q. 83. art. 3. nn. 151. Sayrus de censur lib. 5. c. 13. nu. 24. Miranda tom. 2. q. 37. art. 12. Rodriq. in Bull. Cruc. §. 5. num. 15. Henriq. lib. 13. c. 48. §. 1. Ioan. de la Cruz lib. 2. de statu Relig. c 7. dub. 2. Sorbus in Compen. V. interdictum 3. vers. sed alij DD. Diana p. 4. tr. 4. resol. 106.* la qual dottrina anco s'intende de' priuilegi c'hanno

Interdetto.

hanno i Regolari di tenere aperta la Chiesa, e festeggiare all'vso solito con solennità ne'giorni respettiuamente de'loro Santi, ed ottaue, e nelle Messe nuoue, & ne'giorni della Natiuità, Visitazione, e Concezione di Nostra Dama, del titolare della Chiesa, & della Natiuità di S.Giouanni, nella Settimana Santa, e per l'ottaua di Pasqua, nel giorno della professione di qualche Religioso, o della sepoltura: oltre à giorni comuni à tutto il Clero; così di ammettere *quindici* persone all'assistenza priuata de gli officij diuini in tutti i giorni, le quali potranno riceuere i Sagramenti, e la sepoltura Ecclesiastica senza solennità, quando quelle non sieno de'complici del delitto per cui si è publicato l'interdetto locale, *Casarub. V. Interdictum 1. nu. 23. & 24. latèq; post alios Petrin. tom. 1. priuileg in Const. 2. Sixti IV. §. 11. num. 51. 52. 53. 54. & seq.*

Priuilegi nō sapiuti.

108 Vi sono molti priuilegi, che tal'volta ci partecipano il frutto loro, quantunque non lo sappiamo. Per esempio, à chi dice nella sera al suono della campana le trè *Aue Maria* co'soliti versetti *Angelus Domini &c. Ecce Ancilla &c. Et Verbum caro* concesse Papa Adriano VI. Indulgenza plenaria, la quale anco è guadagnata da chi non sà esserci tale Indulgenza, *Diana p. 4. tr. 4. resol. 24.* similmente parmi molto probabile, che quando il penitente si è confessato a vn Confessore Regolare di quelli che dicemmo hauer'in certi casi l'autorità d'assoluere da' casi Papali, & si è dimenticato di confessarsi di certo caso tale; o quegli per ignoranza lo ha assoluto senza sapere d'hauerne il priuilegio: nell'vno, e l'altro euento, direi esser leuata la censura, o la riserua: nel secondo, perche quel Confessore ben s'intese di assoluerlo per quanto egli poteua, & per tai priuilegi egli poteua, *Io. de Lugo de pœn. disp. 19. nu. 20.* & se bene i priuilegi sono *ad instar donationum*, le quali non oprano, se non sono dal donatario sapute, ed accettate, *Sanchez de matr. lib. 3. disp. 36. nu. 2.* con tutto ciò ancor le donazioni, e i priuilegi fatte alle Communità, alle Religioni, à Collegi vagliono, se da principio furo accettati da'Superiori, ed applicati in auuenire alle parti d'essa Vniuersità: anzi le donazioni fatte ad vna Vniuersità, quali sono le Religioni, sussistono quantunque non accettate, *l. 1. ff. de pollic.* e tanto più se sono à cause pie, come nel caso nostro, *Molina de Iust. tom. 2. disp. 1264.* Nel primo punto poi è comune la dottrina de'Teologi, che trattano de'Giubilei, e Bolle della Crociata: poiche se queltale si confessò i peccati, di cui hauea memoria, & il Confessore l'assoluette da quelli, per far'valida la Confessione ancor da gli altri *indirettamente* lo assoluette, & così hebbe virtuale intenzione di assoluerlo ancor da quelli, che dimenticati s'haueua onde restò in obligo di cōfessarsi de'dimenticati, mà cessò la riserua, e la censura, *Portel in addit. ad dubia Regul. V. Iubilaeum nu. 10. Sanchez de matr. tom. 2. lib 8. disp. 15 num. 21. tom. 1. sum. lib. 4. cap 54 num. 45. Diana p. 3. tr. 4. resol. 145. p. 4. tr. 4. resol. 124. versic. nota, Boss. de Iubilaeo sect. 1. cas. 32. num. 2.* l'istessa ragione milita, se confessando gli altri peccati, ne tralasciò vn riseruato à posta, mà per qualche giusta causa, (come per esempio) per non manifestare il complice: tal riserua è leuata, e può egli ad ogni altro Confessore esserne assoluto, *Homobon. p. 1. exam. tr. 5. c. 6. q. 38. Diana p. 3. tr. 4. resol. 150. in fine. Cottonus V. Iubilaeum nu. 24.* riputandosi questo peccato pari à quelli si hà dimenticati: & così quantunque la riserua hauesse vnita la censura, mentre il Sacerdote hà detto *à vinculo excommunicationis, in quantum possum, & indiges*, non v'è da scropolizare: poiche pe'l priuilegio egli poteua, per l'altra parte il penitente n'hauea bisogno: dunque intese di assoluerlo, benche il peccato incolpabilmente non fosse espresso, *Bordon. p. 1. resol. 39. q. 6. n. 23.*

Cōpagnia fà communi i priuilegi, dou'è correlazione.

109 Vi sono de'priuilegi, che per la sola compagnia si communicano. Per esempio, si suole à due à due recitar l'hore Canoniche: dunque il Religioso che fuor di Choro recitarà con vn'Ambrosiano, potrà sodisfare all'officio col Breuiario Ambrosiano, *Portel in dubijs V. Hora Canon. nu. 8. & 24. Rodriq. p. 4. sum. c. 68. num. 10. Henriquez lib. 7. c. 30. num. 4. Diana p. 2. tr. 12. resol. 35.* ne s'intende riuocato il priuilegio, che Innocenzo IV. per maggior sicurezza di coscienza fece a'Regolari di poter fuor di Choro soddisfare recitando per esempio vn Monaco con vn Domenicano, o vn Francescano con vn Benedettino, *Miranda tom. 1. q. 37. art. 13. Hieron. Rodriq. resol. 24. num. 34. Diana p. 3. tr. 2. resol. 135. Cotton. V. Hora num. 38.* Ne io stimo improbabile, l'opinione di quelli, che affermano, che fuor di Choro possa ciascheduno seruirsi del Breuiario Romano, si perche pare che la consuetudine li fauorisca, & all'vso Romano conformarsi non è che di gran lode per esser Roma la maestra de'dogmi, e la buona scuola de'sagri riti: si perche Pio V. insinuando nella sua Bolla, che non si muti il rito particolare delle Chiese, senza licenza del Vescouo, o del Capitolo, si viene à dichiarare dell'Officio Publico, che se altrimente si mutasse importarebbe qualche scandalo, e publici disgusti come già auuenne à que'Primati di Casa *Cotta*, che á persuasione del B. Pietro Damiani Cardinale fecero ogni lor sforzo sino à lasciarci la vita per introdurre in Milano il rito Romano. Non è così dell'Officio Priuato, *Portel V. Hora Canon. n. 9. Rodriq. p. 3. sum. c. 195. num. 2. Eman. Sà V. Hora num. 6. Less. lib. 2. c. 37. dub. 12. num. 74. Diana p. 2. tr. 12. resol. 10. Cotton. V. Hora nu. 38.* & se bene il Prelato dei Regolari obligati al Romano Breuiario non possa dopò la Bolla di Pio V. mutare, o aggiungere cosa alcuna al medesimo: pare tuttauia non improbabile ch'egli per vna, o due volte con giusta causa possa dispensare che si reciti in Choro per esempio in giorno di Feria l'officio di Santo, o vn'officio di semplice tramuti in semidoppio, *S. Antonin. Armilla, Tabiena, Nauarr. apud Suarez tom. 2. de Relig. lib. 4. cap. 11. nu. 6. quibus & ipse consentit cum Portel V. hora Canon. nu. 7. Raph. de la Turre in 2. 2. tom. 1. contr. 8. nu. 6.* mà supposto che ci sia in contrario vna dichiarazione della S. Congreg. de che però si dubbita *Diana p. 2. tr. 12. resol. 36. Cotton. V. Pralatus nu. 21.* non resta tuttauia (per la disparità della ragione) improbabile che chi priuatamente dice l'officio non possa tal'volta mutare la feria in vn Santo dell'istesso Breuiario.

Breuiario.

Tal'volta dicono *Suarez de Relig. tom. 2. lib. 4. c. 23. nu. 11. Reginald. tom. 2. lib. 18. c. 16. nu. 72.* poiche se si facesse d'ordinario, sarebbe questo vn'alterare essenzialmente tutto il Breuiario, & in consequenza si contrafarebbe in materia graue alla Bolla: così ancor per la paruità della materia viene scusato dal peccato mortale quel Religioso obligato al Breuiario Romano, che per vn giorno, o due, del Breuiario Ambrosiano, o Monastico fuor di Choro si seruisse, *Nauarr. c. 19. num. 217. Reginald. tom. 1. lib. 18. c. 12. nu. 171. prop. 3. Io. de la Cruz in direct. conscien. p. 1. pr. 3. art. 3. dub. 4. concl. 2.* & ammettendo questa limitazione nella permuta del Breuiario il P. Diana *cit. tr. 12. resol. 10.* deu'altresi ammetterla nella permuta del rito ferale nel officio di Santo: poiche l'officio non solo nel numero di tante hore consiste, mà eziandio nel numero di tanti salmi, e nella qualità, e quantità di tali, e tante orazioni &c. massime dopò la Bolla di Pio V,

Hore Canoniche.

che

che non vuole ch'egli s'habbia di alterare, o mutare: l'alterarebbe, e mutarebbe chi sempre à suo capriccio officiasse. Piacemi vn'altra limitazione: che se si muta l'officio per officio, vi sia vn'egualianza morale: poiche se l'officio della Domenica si tramutasse senza causa nell'officio di vn semidoppio, noue salmi si tralasciarebbero, il ch'è materia graue, *Raphael de la Turre in 2. 2. tom. 1. de Horis Can. contr. 9. nu. 6.* la quale limitazione se bene pare rigettata dal P. Diana *cit. tr. 2. resol. 3.* tuttauia è poi dall'istesso accettata *p. 5. tr. 5. nu. 26. §. notandum*, dou'egli afferma che con l'officio di resurrezione per esser breue non si soddisfa all'officio dell'altre Domeniche per esser lungo. Dunque ci vuole compensazione *Cottonus in summa Diana V. Hora nu. 39. in fine*. In ogni caso far mutazioni tali senza giusta causa sempre sia peccato veniale, *Diana cit. tr. 12. resol. 3. in calce*. E' opinione d'alcuni, che aggiungere, o mutare qualche cosa al *Breuiaro*, che se ben minima, debba sempre durare; è peccato mortale; si per l'vsurpata giurisdizione, si per la introduzione di nuouo culto, *Suarez, & alij*, v'è tuttauia, chi nella paruità della materia insistendo, come di poca vsurpazione, solo peccato veniale lo crede *Castropalaus tom. 2. tr. 7. disp. 2. pun. 2. nu. 15.* In ogni caso si soddisfarebbe all'officio, mentre si recitasse tutto ciò che si deue, *Diana p. 5. tr. 5. resol. 64.* non soddisfarebbe chi recitasse l'officio di vn Beato, il cui officio, o Messa non è permesso che à certe persone particolari, *Granado in 2. 2. contr. 1. tr. 7. disp. 4. sect. 2. nu. 29. Diana p. 4. tr. 4. resol. 231.* finalmente osseruo, che molti degli Autori c'hanno illimitatamente ammessa la mutazion dell'officio per officio, *Caietano V. hora c. 2. Sylu. V. hora nu. 15. Sotus lib. 10. q. 5. nu. 4. Medina lib. 1. sum. c. 14. num. 11. Medina C. de orat. q. 10. diff. 10. Fumus Placen. in Armilla V. Hora Canon. nu. 7.* & simili inconsideratamente seguiti da'moderni, scrissero prima che Pio V. publicasse la Bolla l'anno 1568. affissa al Breuiario Romano, *Statuentes Breuiarium ipsum nullo vnquam tempore vel totum, vel ex parte mutandum, vel ei aliquid addendum, vel detrahendum esse. Ac quoscunq; qui horas Canonicas ex more, & ritu R. E. iure, vel consuetudine dicere, vel psallere debent, propositis pœnis &c. ad dicendum, & psallendum posthac in perpetuum horas ipsas diurnas, & nocturnas ex huius Romani Breuiarij prascripto, & ratione omninò teneri: neminemq; ex ijs, nisi hac sola formula satisfacere posse*, adunque il modo, e la qualità è di essenza nel Breuiario Romano, *Vasq. de benef. c. 4. §. 1. dub. 2. nu. 60.*

Rito Romano.

110 Et in proposito de' priuilegi osseruo. I. che se io hauessi il Breuiario Monastico, mentre mi mãcail Breuiario Romano, posso tralasciare l'officio di quel giorno: poiche l'officiare fuor di Choro alla Monastica per chi hà l'obligo del Romano, & l'officiare alla Romana per chi hà l'obligo del Monastico: è priuilegio. Del priuilegio nissuno è costretto à seruirsi: per tal ragione viene scusato d'anticipare, o posporre l'hore Canoniche quegli che sà di non poterle dire all'hore solite, poiche dirle fuor di hora è priuilegio, *Canus p. 5. de pœn. dub. 31. Bonart. lib. 2. cap. 38. num. 8. Diana p. 4. tr. 4. resol. 10. Cotton. V. Hora nu. 63.* II. quando il Breuiario e'hauessi col Breuiario Romano concordasse ne'salmi: non sarei à salmi obligato, poiche i salmi non sono l'officio, & à fare l'officio ci vogliono le Lezioni, i Capitoli, gli Inni, le Antifone, i Responsorij, le Preci, vna parte notabile di cui per esser parte sostanziale dell'officio Canonico, ne siegue che tralasciando quella, vengo à tralasciare l'officio: dunque scusato in questa, sarò scusato in quella, *Io. Sancius in select. disp. 15. num. 2.* il quale scriue l'istesso di chi non può recitare l'officio senza compagno: *nam non tenetur etiamsi socius se offerat ad faciendum, quia recitare cum socio priuilegium est, & fauor, quo non vti liberè potest*, in materia de' salmi acconsentono *Filliucc. tom. 2. tr. 23. c. 9. num. 287. Nauarr. & Suarez apud ipsum. Malder. in 2. 2. tr. 10. c. 2. dub. 5. Garsias tom. 1. de benef. p. 3. cap. 1. num. 221.* ancorche ci fossero altre lezioni, ed orazioni corrispõdenti: perche queste non fanno l'officio di quel giorno à cui sono tenuto, *Diana part. 2. tr. 12. resol. 30.*

111 Quelli che dicono perdersi la nobiltà per l'ingresso della Religione, parlano della nobiltà ciuile, e politica, ciò è a dire degli honori di Conte, Prencipe, Caualiere, Giudice: non della nobiltà del sangue, e della Casa ch'è inseparabile, & indiuidua, *Bald. in c. cum in Magistrum de elect. DD. in l. ius Agnationis ff. de pac. Tiraquel. de Nobil. cap. 27.* o pure si deuono intendere, che perdono la nobiltà, inquanto à Dio, poiche la Religione tutti pari li fà *Bart. in l. tua nos col. 1. de test. & lib. 4. cons. 73. col. 6. versic. praterea facit, & in proem. Clem. in §. quoniam nulla col. vlt. & in extrauag. volentes V. Nobiles. Bened. in repet. c. Raynutius V. & vxorem de test. nu. 210. Laur. à Palatijs tr. statut. fam. repellen. col. 15. vers. immo non debet. Anton. Corse in rep. cap. grandi col. 10. de suppl. neglig. pralat. in 6. in tr. de potest. Regia q. 29.* s'intende conforme à Dio nel modo che parlò il S. Giobbe, *siue Nobiles fuerint filij Terra siue Ignobiles, non intelliget*, e'l P. S. Girolamo à Celanzia Matrona. *Nulli te vnquam de generis nobilitate praponas.* Mà non per questo è vietato al Monaco il chiamarsi Nobile, quando si tratta d'impetrar beneficij fuor della Religione, mentre sendo pari tutte l'altre qualità ne'beneficij secolari preferisceси sempre il Nobile: & così dalla Romana Ruota fù risposto, che non era surrettizia l'impetrazione di vn beneficio, per la quale il Monaco supplicante hauea proposto il motiuo della sua Nobiltà, *Roman. sing. 37.* Il Monaco, finch'egli viue, conserua il titolo, e la dignità della famiglia, *Lapus alleg. 102. nu. 15. vers. nec obstat 3. ratio. Boer. in c. in prasentia nu. 554. de probat. Ceph. cons. 53. nu. 97. Card. Tuscus V. Monachus*, perseuera con lui la ragione del sangue, *Abb. in c. fin. 19. q. 3. Guill. Benedict. in cap. Raynutius num. 109. de testam. Rebuff. de nominat. q. 12. nu. 31. Tiraquel. de Nobilit. c. 26. nu. 8. Lezana p. 1. de obligat. Regul. cap. 2. nu. 16.* vsa l'armi e'l sigillo di sua Casa, *Tamburin. de Iure Abb. tom. 1. disp. 20. q. 2. num. 12.* succede in suo riguardo la religione ne'maioraschi, & nelle primogeniture della Casa, per l'vsofrutto almeno, la sua vita durando, *Ant. Gomez l. 40. Tauri nu 66. Molina lib. 1. de primog. c. 13. nu. 95. Gama Lusitan. decis. 6. Ludou. Molin. tr. 2. de restit. disp. 623. nu. 2. Matiens. l. 1. tit. 7. gl. 11. nu. 16. lib. 5. noua recop. Mantica lib. 8. de coniect. vlt. volun. tit. 12. nu. 25. & 27. Auendaño Iun. in l. 40. Tauri gl. 4. nu. 39. & 45. Sanchez lib. 7. sum. c. 15. nu. 19. 20. 21. Lezana p. 2. c. 19. num. 8. & seq.* ancorche quel retaggio fosse di feudo nobile, *Baldus, & DD. in c. qui Clericus, si de feudo fuerit controu. Afflict. decis. 320. num. 3. & in c. 1. nu. 2. de milite Vassallo, Dec. in c. prasentia de prob. Costa in c. si Pater V. si absq; liberis num. 62. Tapia in Auth. ingressi V. sua c. 14. nu. 37. de sacros. Eccles. Iul. Clarus §. Feudum q. 78. Hieron. Rodriq. resol. 66. num. 5.* al quale fosse annessa la giurisdizion di Vassalli, *Bald. num. 15. Salycet. num. vlt. & alij DD. in Auth. nisi rogati C. ad Trebell. Syluan. cons. 3. num. 59. lib. 1. Menoch. cons. 519. nu. 3. Eman. Rodr. tom. 2. q. 78. art. 12.* dunque nel Monastero si conserua la Famiglia, e la Nobiltà, *Molina cit. disp. 179. Gama cit. de-*

Nobiltà come si perde nella Relig.

Nobili Religiosi come si trattano nelle pene.

Successione.

Nobiltà della Casa ne' Religiosi.

cis. 6. nu. 4. Barbosa de Iure Eccl. lib. 3. c. 31. num. 3. in riguardo di che, quando alcuni de' Frati Humiliati di Milano furo condannati alla morte, à Nobili di sangue il ceppo, à plebei il capestro si apprestò, come nella vita del Card. S. Carlo riferisce Monsig. Basgapè Vescouo di Nouara, dottissimo Prelato, e accreditato Scrittore.

Immunità delle Chiese.

112 Mi viene ricercato, se vn Religioso c'hauesse messa mano contra il suo Generale potesse come reo di *lesa maestà* esser priuato dell'immunità della Chiesa. Ho risposto di nò. Suppongo I. che i Religiosi in altra Chiesa ancorche dell'Ordine loro, mà non di lor residenza godono l'immunità, *Petr. Cened. in Can. q. 42. Petr. Gambacurta lib. 4. c. 11. n. 10. Diana p. 1. tr. 1. resol. 25.* Suppongo II. che in proposito non v'è altro caso, che possa rendere il Religioso di questa immunità incapace, che per lo crime di offesa maestà, *Bordon. p. 1. resol. 1. nu. 18.* poiche anco l' vccisore del proprio Padre, se non è proditore, od assassino gode del priuilegio, *Diana p. 1. tr. 1. resol. 26.* Suppongo III. che tocca al Vescouo il dar licenza di torre di Chiesa chi della di lei immunità non gode; ne più può darla il Prelato Regolare, come faceua innanzi alla sodetta Bolla di Greg. XIV. *Bordon. p. 1. resol. 1. nu. 8. & 11.* Rispondo dunque, è opinione del P. Bordoni *p. 1. resol. 1. nu. 25.* che il Generale sia Prencipe nella Religione, per hauerci il mero, e misto Impero: & perciò chi machina contro la sua persona non gode dell'immunità. Bisogna dunque ch' egli lo faccia reo di lesa maestà. Ma io non acconsento. Non s'incorre nel crime di maestà offesa, parlando nel senso proprio, che contro la persona dell' Imperadore, o della Republica assoluta, o di alta Sourana Altezza che non dipende da alcuno Superiore, ed hà giurisdizione assoluta, *Mising. obser. 41. cent. 5. Anton. Gabr. tit. de crimin. cons. 37. nu. 7. & 8. lib. 7. Decian. in cap. 4. nu. 6. vers. & generaliter, & vers. verum breuiter lib. 7. rer. crim. Farinac. tit. de Inquis. q. 10. nu. 43. lib. 1. qq. crimin. Bellon. cons. 23. nu. 5. vers. & quamuis, Brun. cons. 28. num. 3. & seq. Socin. iun. cons. 105. nu. 10. nu. 21. & 25. 26. vol. 3. Rolan. de Valle cons. 74. nu. 3. vol. 3. Ang. Aret. in tr. de malef. V. che hai tradito num. 3. Ludou. Rodulph. tr. de pot. Ducum Ital. nu. 35.* poiche maestà importa souranità, perpetuità, ed assoluto esercizio di giurisdizione, *Cotton. in sum. Diana V. Imm. Eccl. quoad delic. nu. 30. Afflict. in proem. Constit. Regni V. cum igitur n. 1. & post alios Rodulph. cit. loc. n. 43.* tale non è quella dei Generali, che per ordinario non sono perpetui, ne ponno far leggi perpetue senza il Capitolo Generale, ne ponno alienare, o far contratti senza il Capitolo, ne ponno derogare al *ius commune*, ne vsare pienezza di potestà; e far tante altre cose, che à veri Prencipi, alla vera Maestà, al mero, e misto Impero competono: per la qual causa il Farinaccio Criminalista Romano hebbe á dire, che chi offende la persona di vn Cardinale gode l'immunità, *Farinac. de imm. c. 13. num. 185.* se bene in tal caso dourebbesi custodirlo, fin che ne fosse informato il Pontefice.

Medicamento simpatico.

113 Vn Religioso per carità medicò certo pouer' huomo ferito in testa, applicando l'vnguento simpatico, o'l vitriolo Romano al sangue vscito dalla ferita, e curando quel tale in lontana distanza. Fù dubbitato s'egli peccò. Il medicare in questo modo è approuato da' Medici *Esaia Mencksnero, Gio. Ernesto Burgyrauo, Osualdo Grollio, Daniello Bechero, Rodolfo Goclenio, Vuitichio, Cardano, Schenchio, Cornario, Vvechero, Basilio Valentino Monaco*, e da tutti i seguaci di *Paracelso*, per inuenzione di cui l' Imp. Massimiliano così faceua medicare i feriti, come scriue Gio. Battista Porta *lib. 8. sua Mag. c. 14. ad fin.* & l'eruditissimo *Loredano* loda questa inuenzione nella sua *Dianea*. Contuttociò Bonacina *disp. 3. de legib. q. 5. pun. 4. nu. 15.* & il Vescouo Aresio *lib. 1. de Generat. disp. 5. q. 41. sect. 7. ad 13.* hanno creduto, che sia peccaminosa, come superstiziosa perche ogni agente naturale non può agere, che per contatto (in via Aristotelica) o almeno in tal distanza che la virtù simpatica non habbia interrotta la sfera della sua attiuità, così non si può dire di questo medicamento col quale si guarisce vna ferita d'huomo che sia in Milano con medicarsi il sangue che sia in Piacenza. Ladoue non essendo naturale l'azione, alla sopranaturalità si ricorre, la quale o da Dio, o dal Demonio ci viene. Da Dio per adesso non si presume: poiche non si hanno da moltiplicare i miracoli in questo modo: adunque dal Demonio in virtù del patto, che con lui fecene l'inuentor primo. Altri à punto per non ricorrere à miracoli, e tacciar di superstizione tanti Medici, che se ne seruono, e tanti huomini da bene, i quali in buona fede, anco publicamente lo praticano: dicono, che le virtù occulte sono grandi, accompagnate dalla virtù simpatica c' ha il vitriolo col sangue, & il sangue con la ferita: che se per esempio la calamita non tira il ferro se nò vicino: questo è perche forse non hà virtù maggiore in quantità; ma quella di doppia simpatia nel nostro caso può essere più vigorosa, e trasmettersi per corpi sottilissimi, e velocissimi dal sangue medicato alla ferita; si che la calamita douunque sia, sempre si volta à tramontana; o sia questo perche i monti di calamita, che sono in quelle parti, per sì lontano spazio le communichino questa virtù simpatica; o ciò venga dall'astro ch'è altrettanto mille volte più lontano, & pure à se la volge, trasmettendole quella virtù, che la muoue. Vediamo per vna parte, che con questa maniera di medicare si guarisce, dall'altra non ci è demostrazione à conuincere che tal'effetto sia sopranaturale: dunque naturale hassi à dire. Mi piace la risposta, che a cotal'esperienza dà il dottissimo *Gio. Battista Sitoni* Fisico Milanese, Scrittore insigne di varia erudizione, il quale trattando filosoficamente questo caso *p. 2. tract. 8.* dopo di hauer prouato: che la simpatia in distanza sì grande non può operare, conchiude che non già per alcuna sopranaturalità superstiziosa si guariscono cotai ferite: mà solo perche sendo ferite semplici, & nella superficie, sono atte a guarire da se medesime, quãdo vi s'habbia cura che nõ faccian' putredine: & a guarire anco più presto, mostra co' Medici, e Filosofi, assai giouare l'inimaginatiua disposta à muouere gli spiriti, mentre l'huomo assicurasi douer guarire cõ quel simpatico rimedio, di cui tãte sperienze ogni giorno si veggono. E certo ch'egli si fa senza segni, senza parole, od altra superstiziosa osseruazione; & perciò molti credono che à farlo non sia peccato, mentre in buona fede si fa: ne si presume dolo, o colpa in cosa che publicamente si fa, & si suol fare, *Farin. de pæn. temp. q. 89. num. 62.* in quanto à me non constando di sopranaturalità; crederei che non fosse peccato à farlo, poiche in dubbio sempre deuesi riputare l'effetto naturale. Regola presso à tutti comune. Et in proposito di *medicare* habbiamo due priuilegi, cõcessi a' Padri *Gieronimiani* di S. Maria di Guadalupe: de' quali già vedemmo in cõsequenza goderne ancor' i Monaci di *S. Girolamo* per le Spagne, e per Italia: & ancor gli altri c'hanno la communicazione de' priuilegi. Eugenio IV. concesse a' Frati di quella Santa Casa (purche non sieno *in sacris*) già nel secolo eruditi in chirugia, o medicina, poter ne' Chiostri con licenza del Superiore studiare tai professioni, e praticarle

Medicare

ticarle

ficarle verso i Padri di Casa, & gli Infermi degli hospitali *dat. an. 12. Pontif. 3. Id. Iul.* Nicolò V. permise a' Conuersi di dett' Ordine, dotti nelle medesime facoltà, potere cō chi che sia esercitarle liberamente, mà senza premio per sola carità, *dat. an. 5. Pontif. 4. non. Aug.*

Hospitale di S. Spirito.

114 Perche Pio V. riuocò il priuilegio di Aless. IV. che al Comendatore di *S. Spirito di Roma* concedea facoltà di vestire nell'Ordine suo i professi d'altre Religioni d'osseruanza pari, e non più strette: hauendo poi Gregorio XIII. confermato tutti i priuilegi dell'istess'Ordine, s'introdosse oltre a' Monti vn'abuso, che da quel Comendatore ch'è in Francia si accettarono molti Mendicanti, anco senza licenza de' lor propri Prelati. Il perche dalla S. Congreg. de' Vescoui, e Regolari sotto il 17. di Febraro 1645. à richiesta degli stessi di *S. Spirito di Roma* fù ordinato contra *male promotos, & receptos absque suorum Superiorum legitima licentia de alijs Ordinibus, & Religionib. in dictum Ordin. S. Spiritus a quibusdam pro Generalibus dicti Ordinis vltra Montes se gerentibus*, parole della conferma, che si fece dalla S. Congreg. 27. Iul. 1646. Hora dubbitano, se senza il Breue Apostolico possa il Comendatore di Roma accettare Religiosi d'altre Congregazioni. Inquanto alle osseruāze particolari di quest'Ordine io nō hò quella cognizione, c'hora vorrei. Rispondo tuttauia, che dall'apportato Decreto non siegue, che quel Reuerendissimo Comendatore non si possa valere del *ius commune*, che qui non è derogato, & de' priuilegi de' Casinesi Monaci, e Frati Mendicanti, de quali già vedemmo, che ne gode il suo Ordine. La S. Cong. non hà derogato al diritto antico di questa Religione, mà all'abuso nuouo del Comendatore di Francia. Che se bene da molti anni in quà tutti quelli, che dalla Religione di S. Francesco, de' Serui, de' Fiesolani, e simili sono passati à quella di S. Spirito hanno leuati i Breui da Vrbano VIII. e da Innoc. X. questo è, perche essendo quelli, e Frati Mendicanti, e volendo viuere fuor de' Chiostri, haueano il *ius commune* che ostaua à tal passaggio.

Passaggio di Religiosi.

115 A' Frati Mendicanti dall'Estrauag. *Viam Ambitiosa de Regal.* è vietato il passaggio senza Breue del Papa ad altr'Ordine, che non sia Mendicante, eccetto quello de' Monaci Cartusiani. L'Ordine di S. Spirito in Sassia non è Mendicante, & non è Cartusiano: mà Cauallaresco come scriue *Menen. in delic. Ord. Equestr.* o di Regolari Canonici *Tambur. tom. 2. de Iure Abb. disp. 24. quest. 14. num. 25. Barbosa de Vniuer. Eccles. Iure cap. 41. num. 113.* Adunque ancor con licenza de' propri Superiori non poteuan que' tali, senza incorrere in Scommunica alla S. Sede riseruata, passare dalla lor Religione a questa di S. Spirito, *Vecch. in praxi Nouit. disp. 15. dub. 5. nu. 9. Eman. Rodriq. tom. 3. qq. Reg. q. 52. artic. 15. Hieron. Rodriq. resol. 123. num. 70. Miranda tom. 1. q. 51. art. 8.* particolarmente se per pretesto di licenze, o priuilegi volean passare, *Bonac. de claus. q. 2. p. 9. §. 5. diff. 2. num. 13. Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 110.* & ancor passando col breue (se in quello espressamente non sono dispensati alle dignità della Religione) restano priui di voce, e luogo capitolare, senza potere esser Priori, Ministri, Parochi, Lettori, Sagristi, Procuratori, Predicatori, Comendatori, Vicarij, Amministratori, *Nauarr. comm. 4. de Regular. num. 24. Azor lib. 12. cap. 14. q. 12. Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 127. Lezana p. 2. c. 1. n. 67. Vecch. in Praxi Nouit. disp. 15. dub. 5. num. 15. DD. in Clem. 1. de Regular.* Tra' Certosini però sono capaci de gli Officij, e Dignità. *Sanchez lib. 6. c. 7. num. 110. Vecch. disp. 15. dub. 5. n. 13. & S. Congreg. apud Armendar. in Add. ad recopil. leg. Nauar. lib. 2. tit. 18. l. 7. de Relig. nu. 68. Lezana p. 1. c. 22. n. 21.* E poi inquanto pretendeano alcuni di loro, di viuere per importanti affari fuor di Conuento, doueano leuarne il Breue: ostandoli la disposizione del Concilio Triden. sess. 14. c. 11. *Nemo cuiuscunque Ordinis Prælatus, vel Superior, vigore cuiusuis facultatis, aliquem ad habitum, & professionem admittere possit, nisi vt in Ordine ipso ad quem trasfertur sub sui Superioris obediētia in Claustro perpetuo maneat.* Ben'è vero, che se fossero stati per esempio Monaci Benedettini, o Canonici, o Chierici Regolari non Mendicāti, poteuano con licenza del loro *Generale*, & senza Breue Apostolico, con qualche giusta causa può passare ad essa *Religione di S. Spirito*, quantunque foss'ella pari d'osseruanza, o meno stretta dell'Ordine lor primiero. Imperoche per giusta causa è lecito passare à Religione più larga: con la sola licenza del proprio Generale: per lo *cap. singula de præben.* e per altri Canoni, e consuetudini immemorabili non derogati dal Concilio di Trento, *Nauarr. comm. 4. de Regular. nu. 11. lib. 3. de Regul. con. 56. nu. 5. Rodriq. tom. 3. q. 52. art. 9. post B. Angel. V. Religiosus nu. 35. Syln. V. Religio 4. q. 2. Tabiena V. Religio 4. num. 2. Franc. in c. singula §. prohibemus nu. 4. ad med. vers. & ita tenendum de præb. in 6. Innocen. in c. dilectus de temp. ordin. Ostien. in sum. de Regula, & in cap. non est de Regul. nu. 2. DD. in c. significatum de Regular. ibiq; Panorm. Innoc. Ostien. & alij, Greg. Lopez l. 9. V. mas Fuertes tit. 7. p. 1. Archid. in c. Monachum 20. q. 1. nu. 4. Zabarella in c. fin. nu. 2. q. 3. de renun. Io. Andr. in addit. ad specu. de dispen. §. sunt quoq; nu. 6. & in cap. non est in fin. de Regul. Anan. in c. vlt. de Apost. Decian. lib. 5. crimin. c. 73. nu. 25. Rosella V. Abbas nu. 3. Paludan. in 4. sen. dist. 38. q. 4. art. 4. nu. 42. Maior in 4. dist. 38. q. 21. concl. 5. S. Antonin. p. 2. tit. 11. c. 2. §. 9. vers. hoc etiam videtur*, e trà più moderni Dottori *Eman. Sa V. Religio aphor. 39. Anton. Lucc. lib. 3. Inst. maior. tit. 1. nu. 137. Rodriq. tom. 2. sum. c. 7. nu. 8. Barbosa in c. licet §. postquam a Prælato nu. 13. Vecchius in praxi Nouit. disp. 15. dub. 5. nu. 6. Azor lib. 12. c. 15. q. 1. Less. lib. 2. c. 41. dis. 13. nu. 103. Sanctarell. de Apostat. c. 8. nu. 27. Thomista in 2. 2. q. vlt. art. 8. Miranda tom. 1. q. 51. art. 6. concl. 3. Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. c. 11. nu. 20. Diana p. 3. tr. 2. resol. 43. Cotton. V. Regulares nu. 9. Barth. a S. Fausto lib. 5. thesau. Relig. q. 345. nu. 2. Lezana p. 1. summ. c. 22. nu. 11. Tamburin. tom. 3. de iure Abbat. disp. 8. q. 5. nu. 7. Sanchez lib. 7. sum. c. 7. nu. 53. & 60.* il quale per vltimo senza limitazione alcuna quest'opinione confessa *communissima*, & veramente conforme al *ius commune*: come tale la proua Graziano *tom. 3. discept. foren. c. 434. num. 5.* laddoue indouinar non saprei: perche, se dall'altre Religioni in tal modo si pratica, altresì praticare non potrassi da questa di *S. Spirito di Roma*, ch'è vera Religione, *Lezana p. 2. c. 6. nu. 2.* & ancorche *hospitalare*, non è però compresa tra quelle, a cui la S. Congreg. *apud Barbos. in Collect. Bullar. V. Claustrales*, interdisse de Claustrali il passaggio: poiche tal dimestro è degli Ordini Spedalieri non Claustrali, e che non hanno Monastero, *Lezana ibi nu. 18.* ma questo di *S. Spirito* è Ordine Canonico, e Claustrale con Monastero, *Tambur. tom. 2. de Iure Abb. disp. 24. q. 14.* oltre di ciò per hauere tutte le parti della vita mista, partecipando nell'osseruanze della Regola di S. Agostino, & di altri particolari statuti, dello stato Monastico; & per l'assistēza del Choro, e per l'esercizio degli Ordini cōmunicando dello stato Canonico: hauendo l'hospitalità comune cō gli Ordini Cauallareschi; & esercitandosi in essa con la cura dell'anime come Parochi; vengono a essere quelli Religiosi in vno

stato di molta perfezione, perche alla professione di più virtù si danno, *S. Thom. 2. 2. q. 188. art. 6. Scipio Lancillot. pro Canen. Regular. contra Cassinen. apud Tamburin. tom. 1. de Iure Abb. disp. 25. q. 1. num. 164.* molte cose in honore di questa Religione habbiamo scritto *Presidio Romano lib. 2. p. 2.* alle quali si rimettiamo. Inoltre per priuilegio speciale fatto da Gregorio XIII. alla Compagnia di Giesù; può il Generale concedere per giuste cause il passaggio da Religione più stretta à Religione più larga, & come alcuni dicono fino à quella de' Caualieri di Malta, *Iul. Clemens Scotus Placen. de potest. Pontif. p. 1. c. 2. num. 22.* partecipato forse alle altre Religioni, *Cælestin. tr. 8. cap. 15. Diana p. 3. tr. 2. resol. 81. & p. 5. tr. 13. resol. 46. Cottonus V. Regularium priuilegia nu. 19.* mà in quãto à Religioni non claustrali ci hò molto dubbio. Le cause, che sono basteuoli al passaggio con la sola licenza del Generale sono queste. I. se lo stato della prima Religione gli è insopportabile per qualche osseruanza, od altro accidẽte, *S. Thom. Abb. Cucc. Domin. Gemin. Franc. Azor. Tab. Syln. Rosell. & alij loc. cit.* anzi basta, che il Religioso vi senta vna grandissima difficoltà, *Sot. Philarch. Sanch. Suarez, Nauarr. & Vecch. in Praxi Nouit. disp. 15. dub. 7. num. 4.* ancorche potesse nell'osseruanza essere dispensato, *Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 72.* poiche si fà alla Religione primiera oneroso, e poco vtile, quando forse ad vn'altra può riuscir profitteuole. II. se i Monasteri di quella per essere in luoghi deserti sotto aria intemperata gli sono di gran danno alla sanità, *Menoch. lib. 2. de arbitr. Iud. cent. 5. cas. 421. num. 26. Rodriq. tom. 3. q. 53. artic. 9. Tambur. tom. 3. disp. 8. q. 5. num. 14. Sanchez loc. cit. num. 73.* III. se nel tempo della probazione lo stato della Religione, molto vario, da lui non fù conosciuto, *Corduba cap. 2. q. 16. p. 1. Rodriq. tom. 3. q. 52. artic. 9. Miranda tom. 1. q. 31. artic. 6 concl. 2.* IV. se hauendo commesso qualche gran delitto, o colpa, non ardisce più di conuersare tra quelli che lo conoscono, ne può sostenere la faccia di chi egli offese, *Sanchez loc. cit. nu. 72. Bart. à S. Fausto lib. 5. q. 352. Tambur loc. cit. nu. 12 Diana p. 3. tr 2. resol. 43. Lezana p. 1. c. 22. nu. 12. Cotton V. Regulares nu. 9.* V. se indegnamente è trattato da' confratelli, co' quali non può quietare, *Azor. lib. 12. c. 14. q. 8. Rodriq. cit. art. 9. Less. cit. c. 42. dub. 13. nu. 102. Reginald. lib. 18. c. 29. num. 414. Diana loc. cit. Tambur. nu. 11. Lezana cit. num. 12.* ancorche ciò fosse per qualche suo difetto, di cui si è emendato, o non vi può prouedere in altro modo, *Sanchez loc. cit. Sanctarell. de Apost. c. 8. num. 11.* & dicono di più *Vecch. cit. dub. 7. nu. 4. Diana cit. resol. 43. Cottonus cit. nu 9. Si propter suam imperfectionem, & prauos habitus, Religionis onera tam ægrè sustineat, vt quamuis Regulam frequenter non transgrediatur, viuat nihilominus cum perpetua mœstitia, & pœnitentia professionis: tum quia talis mœstitia ponit illum in probabili periculo violandi obseruantiam: tum quia eadem mœstitia liberat Nouitium ab obligatione professionis ex voto. Vnde & sufficiens censeri debet Professo adeundi laxiorem, in qua speret se Deo tranquillius, & cum gaudio seruiturum*, il che tanto più aggradami, quanto che con tal tristezza egli perseuerando nella Religione, sforzato á starci in tal modo, ci trouarebbe vn grande impedimento alla perfezione: & gli si vietarebbe quel bene che potrebbe fare in vn' altra più à lui commoda, e grata. Causa sufficientissima á tal passaggio *Tabiena V. Religio q. 23. nu. 24. Sanchez cit. num. 72.* non douendosi vergere in destruzione della carità quell'instituto che fù inuentato per conseruare la carita, *Vecch. cit. dub. 7. nu. 1.* VI. & così chi è men' vtile ad vna Religione più stretta, & ad vna men stretta può riuscire più vtile, deu' essere dispensato nel transito, *Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. c. 11. nu. 21. Lezana cit. num. 12.* VII. parimente s'ha i parenti in gran necessità, & meglio in vna, che nell'altra può souenirli, *Rodriq. tom. 3. q. 52. art. 9. Lezana cit. num. 12. Barbosa lib. 1. de Iure Eccl. c. 42. num. 82. S Faust. q. 352.* VIII. se la più stretta non ha in osseruanza pratica le sue strettezze, & la più larga men rilassatamente si mantiene, *S. Thom. 2. 2. q. 189. art. 8. Miranda tom. 1. q. 31. art. 4. Coriolan. p. 2. de casib. reseru. cas. 2. nu. 10. Lezana p. 1. c. 22. nu. 14. Barth. à S. Fausto q. 352. Tambur. loc. cit. nu. 16. Sanchez cit. c. 7. nu. 24.*

116 Per tutte queste cause senza ricorrere al Papa può il Generale dispensare al transito di Religione, o men perfetta, o meno austera. *Nauarr. Gratian. Diana, Sanchez, & alij loc. cit.* poiche se bene il Concilio di Trento, & i Degreti Pontificij vietano tal passaggio *cuiuscumq; facultatis vigore* non s'intendono, quando si fa con legitima causa, *Nauarr. lib. 3. de Regul. cons. 56. nu. 3. cons. 53. num. 1. Vecch. cit. disp. 12. dub. 5. nu. 6. Tamburin. cit. num. 7. Rodriq. tom. 2. sum. c. 6. nu. 8. Less. & Sanchez loc. cit. Graff. p. 1. decis. lib. 3. c. 5. nu. 99. Sayrus decis. 55. de Regularib.* Altre cause simili ponno bastare, *Lezana cit. nu. 11. & 12.* sebene la più commune è quella della indisposizione del corpo, *S. Thom. 2. 2. q. vlt. art. 8.* per la quale gli attestati de' Medici conuincono, *l. semel C. de re militari lib. 12. Bart. in l. contumaciam § pœnam ff. de re iudic. & in l. 1. ff. de ven. inspic. Mascard. tom. 1. de probat. concl. 92. nu. 4.* onde ben concorda di S. Agostino la Regola. *Si non est certum, medicus consulatur*, poiche à ciascheduno nell'arte sua si dee credere, *§. autem Auth. de non alien. reb. Eccles.* quãtunque vn solo ei fosse, mà nell'arte famoso, *Bart. in l. 1. per tex. C. de pond. & aur. illat. lib. 10. Boer. q. 323. nu. 4. Mascard. vol. 2. de probat. concl. 1034. nu. 32.*

117 Si come da vna Religione più larga a vna più stretta si può passare (*de iure communi*) dimandata dal proprio Generale la licenza, quantunque gli sia da quegli maliziosamente negata: così può transitarsi da vna più stretta, o più perfetta d'instituto, mà rilassata nell'osseruanza della propria Regola, la quale non hà Conuento in cui l'instituto si pratica come douebbesi, ne v'è speranza, che debbasi in breue riformare, *Nauarr. tom. 2. comm. 4. de Regularib. nu. 3. Rosella V. Religio 4. nu. 8. Angel. V. Religiosus nu. 34. Eman. Rodriq. tom. 3. q. 52. art 5. Hieron. Rodriq. resol. 123. nu 59. Miranda tom. 1. q. 31. art. 4. Bordon. p. 1 resol. 2 num 25. nam censetur strictior quoad transitum ratione obseruationis Regula; præcipuè ex præsenti obseruantia, in qua formaliter consistit austeritas.* Ne occorre a dire, che sia in potere di quel tale l'osseruanza esatta della sua Regola, quantunque disosseruata sia nel comune: poiche l'esempio è quegli, che tiene l'huomo a segno, o lo disordina; così nel terzo de *Oratore* disse Tullio. *Duo illa nos maximè mouent similitudo, & exemplum*, & Seneca ep. 6. *Longum iter est per præcepta; breue, & efficax per exempla.*

118 Nasce però dubbio, se per passare in tal modo senz'altra causa, che per zelo di maggior bene; il quale non può essere dal Superiore impedito senza graue peccato, e danno dell'anima sua, *DD. in c. licet quibusdam de Regularib. Miranda cit. q. 31. art. 6.* debbasi considerare alla stretezza del viuere Religioso, od alla perfezione dell Instituto. Tutto è à dire; se debbasi preferire vna Religione ritirata, mendica, scalza, & in continui digiuni essercitata: perciò più stretta; od vna consegrata à gli studij sagri, all'amministrazione de' Sagramenti, al culto dell' Altare:

Zelo di maggior bene.

Altare: & perciò più perfetta. A questa si attengono S. Thom. 2.2. q. vlt. art. 8. Paludan. in 4. dist. 38. q. 2. art. 17. q. 3. art. 1. nu. 11. S. Antonin. 3. p. tit. 16. c. 4. in princ. vers. potest tamen, & §. 4. Syluest. V. Religio 4. q. 1. notab. 3. q. 2. in fin. & q. 8. Nauarr. comm. 4. de Regul. nu. 2. Cucc. lib. 5. Inst. maior. tit. 1. num. 136. Suarez tom. 4. lib. 3. c. 9. nu. 16. A quella più probabilmente fauoriscono Io. Andr. in c. sanè num. 8. de Regul. ibiq; Abb. nu. 5. B. Angel. V. Religiosus num. 4. Rosella V. Religio 4. nu. 8. Rodriq. tom. 3. q. 52. art. 4. Passarell. in priuileg. Minim. notab. 39. Azor. tom. 1. lib. 12. c. 14. q. 2. Reginald. lib. 18. prax. nu. 414. Less. lib. 2. de Iust. c. 41. dub. 13. nu. 100. Peirin. tom. 1. q. 1. c. 24. dic. 7. Sorb. in Compen. priuileg. V. Apostata §. aduertendum, Sanchez lib. 6. c. 7. nu. 21. Portel V. Religionis transitus nu. 2. Lopez lib. 9. tit. 7. p. 1. Giouanol. resp. 39. lib. 2. Hieron. Rodriq. resol. 123. nu. 58. Miranda tom. 1. q. 31. art. 7. Anton. Ricc. de statu person. extra grem. Eccles. lib. 8. c. 6. nu. 5. Sanctarell. de Apost. c. 8. nu. 30. Bonacina de claus. q. 2. pun. 9. §. 3. diff. 3. nu. 2. Vecch. in praxi Nouit. disp. 15. dub. 1. & 2. Barbosa in c. licet nu. 8. de Regul. & lib. 1. de Eccles. Iure c. 42. num. 73. Tamburin. p. 3. de Iure Abb. disp. 8. q. 4. nu. 3. si caua dal Concilio Tribuliese. Virgines sacra si pro lucro anima sua, propter districtiorem vitam, ad aliud Monasterium pergere disposuerint, Synodus concedit, riferito dal Degreto c. 120. q. 4. & dall'istesso c. licet de Regularib. V. arctioris vita pratextu, nel fine di cui ripetesi vitã arctiorem. Fauorisce quest'vltima opinione. Il cap. quod Dei timorem ad fin. de statu Monach. per cui è lecito a' Regolari Canonici passare all'Ordine Monastico: e pure questo nella ritiratezza, ed altre autorità si presume più stretto; e quegli per l'essenzialità del Chiericato si reputa più perfetto, Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 10. num. 7. però s'inganna questo Dottore, come dimostraremo. Ponno dico i Canonici Regolari de iure communi passare ad ogni Religione di Monaci nell'osseruanza pari ex S. Thom. & Nauarr. & Miranda, Bordon. p. 1. resol. 29. nu. 42. Et così dalle Religioni anco de' Chierici Regolari (seclusi i priuilegi particolari, che ci sono) è lecito passare alle Monastiche perche sono più austere, e pure hanno hoggidì l'esercizio del Chiericato, e l'assistenza della Chiesa: le quali due qualità di fatto vnite importano maggiore perfezione, come in termini propri di questo Caso risolue Lezana p. 2. cap. 4. num. 3. che se nel cap. mandamus 19. quast. 3. è vietato à vn Canonico professo passare a Monaci, o lo dobbiamo intendere con la glossa iui espressa, che si parla di chi à capriccio, e senza licenza del suo Prelato, e senza giusta causa, fa tal passaggio per leuità, Azor. tom. 1. lib. 12. cap. 22. §. sexto queritur. Sanchez lib. 6. sum. c. 7. num. 21. o pure deuesi interpretare, che vn Canonico di Religione ben'osseruante nó passi à Religione Monastica già inosseruante: poiche non si bada, come dicemmo, all'antico instituto, ma all'vso presente, Azor. cit. lib. 12 cap. 14. q. 3. & 8. Less. lib. 2. de Iust. cap. 41. dub. 13. Lezana p. 1. c. 22. nu. 5. p. 2. cap. 3. num. 8. cap. 4. num. 3. & habbiamo in proua il cap. sane 10. de Regular. nel quale ordina il Papa al Vescouo, che lasci perseuerare tra' Monaci certo Canonico professo, il quale era fuggito a quelli, se bene senza licenza, però per zelo di miglior vita. Da questo cap. sane 10. de Regular. s'inferisce chiaro, che chi da vna Religione più larga à vna più stretta sen' fugge, per buon zelo: quantunque non habbia chiesto licenza, se peccò in non chiederla, e tuttauia validamente de iure communi passato, ne deu'essere riuocato alla prima Religione, Suarez tom. 4. de Relig. lib. 3. cap. 10. num. 22. Lezana p. 1. cap. 22. num. 7. & alij plures cum Vecch. disput. 15. de Nouit. dub. 2. num. 4. massime, che il cap. licet de Regul. doue si ordina che chi per zelo dell'anima sua vuole ad altra più osseruante Religione passare debba dimandare la licenza, non importa clausula irritante; & è solamente, non per forma necessaria di contratto; mà per certo rispetto che si dee al suo primo Prelato, e per conseruare il bene che ci viene dalla Santa Obedienza, Abulen. in Num. cap. 30. q. 73. Nauarr. lib. 3. de Regular. cons. 52. alias 59. & dobbiam credere, che quando si obligò tal Religioso all'obedienza del Prelato nella Religione più larga, egli virtualmente s'intese di non obligargli di modo la sua persona che rinonciasse al ius naturale di potersi, quando Iddio l'inspirasse, à maggior grado di perfezione, o à più sicuro stato portare: tanto più, che l'obligo nasce dal voto, & il voto deu'essere de meliori bono: di maniera, che vna cosa buona qual'è la Religione men'osseruante, se bene è materia sofficiente del voto, però non deu'escludere il maggior bene, qual'è la Religione più osseruante. Et questo serua di risposta alle ragioni non improbabili del P. Bordono, che cit. resol. 29. num. 49. tiene esser di mestieri almeno ricercare dal Prelato la licenza, la quale se ingiustamente vien negata si repota per concessa, Boss. de Iubil. sect. 3. cas. 2. num. 31. Megal. de pœn. lib. 1. cap. 15. nu. 6. Rodriq. tom. 3. quast. 52. artic. 3. & perche questo caso di negata licenza viene espresso dal ius cõmune cap. licet de Regular. ottimamente inferisce nell'allegato luogo il Bordono, Vn Religiosus bono Zelo trãsiens, licentia non obtenta a Superiore, dicitur eam obtinuisse legalem ex citato capite: nec obstat nouissimũ Decretum de Apostatis, & Eiectis, dum statuit, vt Nullus permittatur transire ad Strictiorem, nisi prius constiterit Superiori secundam Religionem esse paratam illum recipere. Non osta parimente, la Costituzione di Pio V. incip. quacunque sacrarum fatta l'anno 1569. nella quale si vieta, che da vna Religione i Frati dell'altra sian riceuuti senza licenza, mà douersi rimetterli alla Religione lor propria: poiche il Papa intende di leuare gli abusi, che dicemmo quiui nom. 114. nati dalla moltiplicità di particolari priuilegi, che alcune Religioni haueano d'accettare i professi d'altri Ordini contra le disposizioni espresse del ius commune: mà non per questo egli deroga à quelle del cap. licet de Regularib. molto priuilegiate per essere autẽticate in corpore iuris: così rispondono in termine Rodriq. tom. 3. q. 52. art. 8. Miranda to. 1. q. 51. Nauarr. lib. 3. de Regul. cons. 88. Suarez tom. 4. de Relig. c. 12. Sanchez lib. 6. c. 7. nu. 2. Lezana p. 1. c. 22. nu. 2. & ben conchiude il Peirino tom. 1. de subd. q. 1. cap. 24. vers. neq; his obstat. Non enim agit de transeuntibus secundum iuris communis dispositionẽ: sed tantum de Fugitiuis, & Apostatis: qui sine licentia a suis Superioribus petita se ad alias Religiones transferre volunt ob iurgia, contentiones, leuitates, & malefacta. Itaq; hac Extrauag. non tangit eos, qui laudabiliter de vna Religione transire volunt ad aliã; vel Zelo Religionis perfectioris; vel propter declinationem sua Religionis a debita perfectione; vel propter infirmitatem, aut debilitatem: qua tria singillatim iustificant (iuxta S. Thom. ab omnibus receptum 2. 2. qu. 189. art. 8.) causam cuiuscunq; transeuntis. Mà perche può pretendere il Superiore, che nega tal licenza, di negarla con ragione, o perche dica la Religione à cui e' vuole trasferirsi non essere di maggior perfezione, o perche creda che chi cerca il passaggio à capriccio si muoua senza il douuto zelo: nel qual caso protestando egli di non concedere la licenza per hauer giusta ragione di non concederla, può chi la chiede appellarsi à maggior Superiore, Sylu. V. Religio

Priuilegi d'accettare altri professi come riuocasi.

ligio

ligio 4. q. 1. Azor. lib. 12. c. 14. q. 5. al cui giudicio deue poi acquietarsi, Caietan. 2.2.q. 189. art. 8. à tal' effetto dunque da Sisto V. fù data alla Congreg. de' Cardinali per le Consulte de' Regolari l'anno 1588. autorità di concedere eziandio contra qualunq; priuilegio di chi che si sia Religione priuilegiata a' Regolari, che costarà hauer zelo di maggior perfezione, il passaggio ad arctiorem Religionem. Cò la qual concessione non vediamo però derogato al ius commune, ne in consequenza à quell'autorità, che dall'istesso hanno i Prelati Regolari. Nelli statuti de' Monaci Gieronimiani, confermati da Paolo V. c. 14. § 73. Valeat etiam Praepositus Generalis de Consultorum suorum consilio, & assensu, Monacho concedere, vt ad alium ordinem strictiorem transire possit, perche deuono regolarsi conforme al ius commune (dottrina qui più volte ripetita, e prouata) non viene leuata al Generale l'autorità di concedere à suoi Monaci il passaggio anco à Religione più larga quãdo vi sia causa legittima, come prouammo quiui nu. 113. & 114. Et in consequenza altresì non importa tal legge alcuna derogazione di ciò che noi dicemmo venire dalla disposizione del ius commune: tanto più, che per concedere il passaggio d'vna Religione all'altra per solo zelo di approfittarsi meglio, deu'essere molto circospetto in questi tempi, che tante Religioni nuoue si trouano, della cui maggiore, o minore perfezione può nascere gran dubbio. Non è così di chiara vna più larga, o pari per cause chiare, e giustificate passar'volesse, quando in particolare la causa nascesse dalla indisposizione del corpo, che con gli attestati de' Medici può essere legittimata, Iodoc. Demohud. in Enchirid. par. aut sim. sur. V. Medicus, Speculat. §. videndum restat. num. 26. vers. hoc quoque de prob. Basil. sing. 66. ouero potiam dire, che sendo dal Generale, o dal Prouinciale, B. Angel. V. Religio num. 35. Rodriq. tom. 3. quaest. 52. art. 3. altresì à que' Priori, od Abati c' hanno autorità di accettare i Nouizij, e date l'habito senza l'assenso del Prouinciale, o Generale, Sylu. V. Religio 4. q. 3. Nauarr. comm. 4. de Regular. num. 10. Petrin. cit. qu. 2. de subd. cap. 24. versic. in ys antem, dal diritto comune concessa l'autorità di licenziare per giusta causa i loro sudditi ad altra Religione, pero con l'ordinario consenso del Conuento di cui quegli son membra, come ghiosano molti de' citati Dottori, per la disposizione del cap. statuimus 19. q. 3. ben prouata da Bordone cit. resol. 29. num. 16. & 17. volsero i nostri Padri col consenso di Paolo V. che i Consultori in tal caso esprettosuccedesse in luogo del Conuento, perche la Religione di S. Girolamo in Italia non suol fare figliuolanza di Monastero. Et per verità essendo cosa graue, non può essere spedita senza il consenso, o del Conuento, o d'essi Consultori Gloss. in cap. singula 32. V. canonicè de prab. in 6. & cap. si Religiosus 27. de elect. in 6. ancorche per l'altra disposizione del cap. licet infistino altri, che si sia limitata questa del cap. Statuimus, in guisa che basti dimandare la licenza dal Prelato, ne si ricerchi quella del Conuento, Nauarr. comm. 4. de Regular. num. 10. Rodriq. tom. 3. q. 52. artic. 3. & aly apud Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 41. & Bonacin. quaest. 2. de clausf. p. 9. §. 3. diff. 1. num. 10. poiche il passare à Religione più stretta per zelo di maggior bene, o à Religione più larga per indisposizione corporale, è cosa dalla Natura permessa, & il ius naturale è molto priuilegiato, di maniera che non gli si deue presumere derogato. A più stretta è ius diuinum naturale, come bene dimostra Caiet. 2. 2. q. 88. art. 12. mentre solo Iddio è l'oggetto di tal passaggio, Sanchez lib. 6. c. 7. num. 3. & non muta la sua vocazione, ma in quella auanzasi conforme al consiglio Apostolico aemulamini charismata meliora. A più larga per conseruare la vita, o tali altri rispetti è ius naturale, non essendo alcuno obligato a mettersi in pericolo della vita, l. 3. C. ad leg. Iul. Maiest. l. vlt. C. de accu. l. nostris C. de calumn. Menoch. vol. 3. cons. 107. num. 78. il che intendo con le douute limitazioni: poiche per adesso mi basta l'autorità di S. Tommaso 2. 2. q. 104. art. 5. il quale dall'obedienza esenta il suddito, quando v'è della vita pericolo, perche habbiamo dalla natura l'obligo di conseruar la vita, & nelle cose appartenenti alla sostentazione del corpo la natura fà pari tutti gli huomini. Rodriq. tom. 2. sum. c. 9. & tom. 2. qq. Regul. q. 31. art. vlt. Sanchez lib. 6. summ. c. 2. nu. 57. Ne la Religione fà gran giattura, se vn Religioso ad altra Religione sen passa: onde mi merauiglio, che molti si di leggieri ci badino; Imperoche nell'honore non iscapita: se passa à vna più stretta; sapendosi da tutti per esempio, che i Cartusiani sono più stretti de' Gieronimiani: ne meno, se passa à vna più larga, poiche all'hora diràssi per esempio esser tanta l'osseruanza de' Gieronimiani, che la debolezza di quel tale non l'ha potuta soffrire. Ne' beni spirituali non perde, poiche se quel Religioso era vn buon Predicatore, o Confessore, questa bontà ridonda più in commodo de' Fedeli, che della Religione. Ne' beni temporali, poco scapita: poiche non deue à danno riputarsi ciò che di ragione viene all'altra Religione concesso: massime, che tutto l'acquistato è della prima Religione, Nauarr. tom. 2. comm. 4. de Regular. nu. 24. Rodriq. tom. 2. q. 79. art. 2. tom. 3. q. 5. art. 5. q. 52. art. 17. Miranda q. 31. de clausf. art. 24. Villalobos tom. 2. tr. 35. diff. 14.

Beni di chi passa ad altra Religione.

119 Ben'è vero, che alcuni sono stati d'opinione contraria, poiche se bene al Monastero quei beni s'intendono acquistati, importano tuttauia relazione alla persona, in consequenza di cui ne gode il Monastero, apud Sanchez lib. 7. sum. c. 32. nu. 8. almeno potrà egli portar seco i manuscritti da lui composti per esser parti del suo intelletto, quasi suoi figli naturali, i quali suori delle sue mani starebbero à repentaglio, & sono cose alla persona congiunte, che ponno seruire in sollieuo dell'animo, Io. Valer. in diff. vtr. n. sqq. fori V. Regularis diff. 8. nu. 2. Diana p. 3ar. 2. resol. 63. Bordon. resol. 29. num. 91. Cotton. V. Regularis nu. 10. & è probabile, che almeno per gli alimenti i beni del Religioso ponno passare con lui, Suarez tom. 4. de Relig. tr. 8. lib. 3. cap. 14. Hieron. Rodriq. resol. 223. nu. 63. Diana p. 3. tr. 2. resol. 114. Cotton. V. Regulares num. 10. particolarmente se la seconda Religione fosse pouera, Menoch. vol. 2. cons. 193. nn. 22. & così non credo, che la Religione lo potesse priuare i quelle poche biancherie, che a suo vso concesse gli fossero state date dai parenti, perche almen l'vsofrutto per gli alimenti non gli si può negare, Eman. Rodriq. in addit. ad summ. tom. 4. c. 53. nu. 2. & aly apud Dian. cit. resol. 114. Crederei bene, che i cẽsi fatti dal Religioso à suo fauore dopo la professione, restassero alla prima Religione, poiche l'vsofrutto, di cui il fondamento, e la proprietà capitale è presso al Monastero, non passa d'ordinario con la persona, Bordon. cit. resol. 29. ante num. 90. se però non ricorriamo all'obligo de gli alimenti. La ragione è chiara: perche tutto l'acquistato dal Monaco è acquistato alla Religione, Auth. de Monach. §. si verò relinquens, & in Auth. ingressi de Sacros. Eccles. Noto però col P. Bordono nu. 89. Vsusfructus seu Linelli, & Pensiones, relicti Professis a Parentibus, vel alys, transeunt ad secundum Monasterium, quia sic praesumuntur instituti: maximè cum eorum proprietas remaneat apud Institutores, ad quos ordinariè redit vsusfru-

Libri.

Alimenti.

Censi.

Vsufrutti, Pensioni vitalizie.

vsusfructus post mortem professi, chiaro scriue *Sanchez lib. 7. sum. c. 13. nu. 63.* che i liuelli vitalizij, che si fanno innanti alla professione per cómodo sostentaméto della persona passano alla seconda Religione con la medesima. Bonacina *q. 2. p. 9. §. 4. diff. 2. nu. 9.* Enian. Rodriquez *q. 52. art. 27.* l'istesso tengono de'liuelli che dopò la professione nell'istessa maniera si fanno da'parenti od amici per semplice vsofrutto a'Religiosi: perche sono, come aggiunge Bordono *ex bonis, quæ non sunt Monasterij*, & si fanno del patrimonio, & perciò contemplati alla persona, *Panorm. Cardin. & alij in c. quod à te de Cler. comug. Armill. V. Religio num. 17. in fin.* & l'essere vitalizij mostrano di seguire la vita, e la persona, *gloss. in c. de lapsis 16. q 6. Angel. V. Religio num. 45 Rosella V. Religio ante nu. 12. Ostiens. & Goffr. in sum. de Apostat. S. Anton. p. 3. tit. 16. c. 1. Sylu. V. Religio num. 4.* & altri, che cita, e siegue Moscon. *de maiest. milit. Eccles. p. 4. c. 2. §. transiens*, tanto più che apparisce essere instituiti, come nota Bordono *ad subleuandam professi indigentiam*, oltre che l'vsufrutto è seruitù personale, che siegue la persona inseparabilmente, *l. 1. ff. de vsufruct.* per la qual ragione il *ius* di succedere che sta ancor sospeso passa alla seconda Religione, così ancor la successione condizionata, di cui la condizione si adempisce dopò il passaggio, alla seconda Religione appartiensi, *Villalobos tom. 2. tr. 35. diff. 14. nu. 3. Diana p. 3. tr. 2. resol. 14. vers. nota*, & di cotali pensioni, o liuelli è la ragione potissima, poiche essendo vitalizij, e di vsofrutto, non ponno dirsi perfettamente alla Religione acquistati, mentre di termine in termine alla persona del Religioso si acquistano. Sta solo il dubbio per quel tempo, che il Religioso traslato sta Nouizio nella seconda Religione. Molti dicono, che l'acquistato in tal tempo, al primo Monastero si deue, perche non è vero figliuolo del secondo, *Nauarr. cit. comm. 4. nu. 24. Rodr. tom. 1. q. 79. art. 2. Sanch. cit. c. 32. nu. 9. Bonac. cit. diff. 2. nu. 2.* In quanto a'liuelli deuesi dire, che il Nouizio li può nella secóda Religione godere: sì perche sono personali, e per la sua persona fanno di bisogno, per la quale furono instituiti; sì perche la Religione seconda non può prouederli d'ogni cosa, & deue anco godere del cómodo di quelli, s'el'incommodo proua nel mantenerlo: oltre che già diremo che s'egli è figlio della prima Religione, quella lo deue alimentare; ma piacemi altresì l'opinione di quelli, che tutto l'acquistato da vn tal Nouizio alla seconda Religione acquistato pretendono: poiche alle Regole, e a' riti della prima non è obligato; dunque di questa è figlio: & facendosi i contratti, più tosto si nomina Nouizio di questa, e col nome che tiene in questa; che professo di quella, e cul nome che tenea in quella: dunque a questa si deue il tutto, se poi in questa la professione: se non la fa, & alla prima ritorna, il tutto seco porta alla prima: così in termine *ex Cardin. in Clem. 1. §. quia verò de Regul. q. 12. num. 14. Bordon. cit. resol. 29. num. 90.* Conchiuderemo alla fine: che vn cotal danno, cui possa sentire la prima Religione, non irrita la professione nella seconda, se per altro in debito modo ella si fece *DD. in cit. c. licet de Regul. Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 92. Bonacin. quæst. 2. de clausf. p. 9. §. 3. diff. 1. num. 7. Bordon. in tr. de profess. cap. 2. quæst. 72. versic. tertia*, puiche il passaggio, e la professione *se habent per accidens ad damnum*, scriue Bordono *cit. resol. 29. num. 48.*

Acquisti del secŏdo Nouiziato.

Perfezione dell' Ordine.

120 Maggiore, o Minore perfezione non si attende in ordine al passaggio per zelo di maggior bene, dal fine estrinseco che risguarda l'vtilità del prossimo. Altrimente alla Religione della *Mercede* che riscatta gli schiaui cō pericolo della vita, del *Ben morire* che assiste con l'istesso pericolo a'moribondi, alla *Compagnia di Giesù* tutta data all'vtilità publica, à *S. Spirito in Sassia* per la cura temporale, e spirituale de'poueri, degli Infermi, delle Zitelle, de gli Orfani, a'*Mendicanti* per la santa predicazione, potrebbero i *Carinsiani, Camaldolesi riformati*, e simili d'austerissima vita solitaria, passare. Il che vedremo esser falso. Inoltre seguirebbe, che vn Paroco non potesse farsi Monaco; e pur'egli può farsi, *DD. in c. clerici 19. q. 1. & cap. dua q. 2. S. Thom. 2. 2. q. 184. art. 8. Nauarr. consil. 19. de Cleric. non residen. n. 2. Eman. Rodriquez tom. 3. q. 48. artic. 1. q. 52. artic. 4. Hieron. Rodriq. resol. 123. num. 58. Portel V. Religion. 1. & 2. Sanchez lib. 6. c. 7. num. 21.* Nè mi si dica con S Girolamo *sic ergo viue in Monasterio, vt Clericus esse merearis*, perciò le Religioni Clericali essere più perfette delle Monastiche: sì perche ho prouato quiui num. . . . che nell'osseruanza di ciò son pari i Monaci, c'hanno di presente il Chiericato; sì perche lo stato *Chiericale* in tanto è più perfetto del *Monacato semplice*, in quanto l'esser *Monaco* è stato d'attendere alla perfezione, & l'esser *Chierico* è stato che in riguardo della Dignità ricerca il possesso della perfezione: nel qual senso parlaua S. Girolamo. Quindi è: che se bene il Vescoato è più perfetto, che il Religioso stato; nulladimeno il voto semplice di Religione non si può commutare di propria autorità in procurarsi vn'Vescoato; perche quel voto ch'è di stato più conducente alla perfezione nō resta di propria autorità commutato in vn'honore che richiederebbe di fatto maggiore perfezione, *Castropalans tom. 3. tr. 16. di. p. 1. pun. 16. nu. 2. & DD. in cap. penult. de voto.*

121 Dunq; si terrà per più perfetta in ordine à questo trāsito, quella che per essere meno secolarizata, e più sicura, dicesi più vtile alla persona del Religioso, come cauasi chiaro da'sagri Canoni, *Bordon. cit. resol. 29. num. 22.* Per conseruare la pace trà le Religioni più austere i Romani Pontefici, ordinarono di molte cose.

122 Riformati non ponno passare a'Conuentuali nell'Ordine di S. Francesco sotto pena di riseruata Scommunica, sì per chi passa, come per chi accetta sieno Sudditi, o Prelati: così ordinò Leon X. I *Zoccolanti* non ponno passare a'*Capuccini* senza licenza in scritto del Generale, o Prouinciale, altrimente i *Capuccini* ch'accettano sono Scommunicati, e priui di dignità, e officij: così comandò Sisto V. I *Capuccini* non ponno passare a'*Conuentuali Riformati* così Gregorio XIV. Vietò Pio V. sotto pena arbitraria, che a'*Capuccini* passassero i *Minimi di S. Francesco di Paola*, & quegli à questi. Clemente VIII. prohibì a' *Zoccolanti* passare alla Religione della *Mercede*: così de'*Capuccini* Paolo V. tal passaggio vietò alla *Mercede*. Giulio II. volle sotto pena di Scommunica non riseruata, che i *Frati del Terz'Ordine di S. Francesco* per passare a più stretta Religione dimandassero licenza al Generale, o Prouinciale: nel rimanente restano alla disposizione del dritto commune. Giulio II. scommunicò que'di *S. Francesco di Paola* ch'accettassero senza licēza del Papa *Frati dell'Osseruanza di S. Francesco*. Eugenio IV. scommunicò i Monaci *Cisterziesi*, che passassero, & gli Abati che lor dessero licenza di passare ad altra Religione, fuor che alla *Certosa*. Solamente a'*Cartusiani* ponno passare i Frati *Agostiniani Scalzi*, così degretando Clemente VIII. A *Cartusiani* non ponno passare gli *Scalzi Carmelitt*, se non hanno licenza scritta de' loro Superiori: sotto pena di Scommunica *ipso facto* per degreto di Paolo V. È irrito il passaggio de gli *Olmetani* ad altra Religione senza il consenso del

Zoccolāti

Capuccini Conuentuali.

Capuccini Minimi.

Zoccolāti Capuccini Mercede.

Terzieri di S. Frācesco.

Minimi. Osseruāti di S. Franc.

Cisterziesi.

Certosa.

Agostiniani scalzi.

Cartusiani.

Scalzi Carmelitt. Olmetani

proprio

Certosa. Mercede. Mendicanti. Barnabiti. Certosa. Domenicani. Francescani. Eremitani. Cassinesi. Cisterziesi. Certosa. Benedettini di Spagna. Cartusiani. Cisterziesi. Certosa. Agostiniani. Scalzi della Mercede. Gieronimiani. Certosa.

proprio Generale; tuttauia vale, se passano alla *Certosa*, così Clemente VI. Vietò Calisto III. a' Frati della *Mercede* il passare à gli Ordini *Mendicanti*, e Vrbano VIII. non li permette passare, che alla *Certosa*. I Chierici *Barnabiti* non ponno senza licenza del Generale passare ad altra Religione, che alla *Certosa*. I *Domenicani* non ponno riceuere i *Francescani*, senza licenza del Papa, o de' lor Superiori altrimente sono scommunicati, má non è riseruata questa censura, così ancor gli *Eremitani di S. Agostino* se riceuano nell'istessa maniera *Frati Minori*. A' *Monaci Cassinesi* non è permesso, così ne pure á *Cisterziesi* passare ad altra Religione, eziandio alla *Certosa* senza il consenso del Presidente, o del Capitolo Generale, o della maggior parte de' Visitatori: altrimente è scommunicato chi gli accetta, se frá tré giorni non li restituisce: così Eugenio IV. l'istesso scommunicò i *Monaci Benedettini di Spagna*, & chi gli accetta, se ad altra Religione, ancorche *Cartusiana* passassero senza licenza del Papa, o del lor Generale, o del proprio Conuento coll'Abate; così Eugenio IV. l'istesso priuilegio Martino V. hauea fatto a' *Cisterziesi* con questo però, che alla *Certosa* potessero passare, & il Concilio di Basilea lo confermò. Clemente V. prohibisce à gli *Scalzi Agostiniani* passare all'Ordine de' *Calzati*, o tali altri di più larga osseruanza senza licenza della Sede Apostolica. Vrbano VIII. similmente a' *Padri Scalzi della Mercede* passare a' *Calzati* dell'istess'Ordine senza licenza della Sede Apostolica. I *Monaci di S. Girolamo di Spagna*, ne anco alla *Certosa* ponno passare senza licenza del Papa, o del Capitolo, o del Generale. *Tamburin. tom. 3. de Iure Abb. disp. 7. q. 2.* di tutti i precedenti priuilegi, *Bordon. p. 1. resol. 29. nu. 29. 30. 31. 32. 33. & seqq.* All'Eremo di *Camaldoli* ponno passare *Certosini*, Monaci, e Mendicanti d'ogni Religione, così ordinò Sisto V. ne da quello à *Mendicanti*, à *Certosini*, od à *Monte Corona* benche di pari, o maggiore osseruanza ponno passare gli Eremiti senza licenza del Prelato dell'Eremo, così Gregorio XV. *Bordon. cit. loc. nu. 33.* I *Chierici Ministri degli Infermi* non ponno alla *Certosa* passare, ne ad altra Religione per la Costit. XX. di Paolo V. incip. *Romanum decet*. Alla *Certosa* passano i *Giesuiti*, anco senza licenza: alle altre Religioni ponno passare con licenza del Generale per li priuilegi di Paolo III. Pio IV. & V. Gregorio XIII. Se gli altri li riceuono, fuorche i *Certosini*, sono scommunicati, però l'istesso Generale li può assoluere, *Sanchez lib. 6. cap. 7. num. 71.*

Eremiti Camaldolesi. Certosini. Mendicanti. Monte Corona. Ben morire. Certosa. Giesuiti.

123 Adonque in quelle Religioni c'hanno il priuilegio della Communicazione de' priuilegi de' Mendicanti ponno i *Generali* dar licenza per causa giusta a' loro Religiosi di passare ad altr'Ordine. Perche questo è priuilegio fauoreuole, che si può stendere: non così quelli, che vietano il passagio s'hanno da dilatare, poiche per essere ristrettiui del *ius commune* sono odiosi, & si deuono restringere: perciò i fauori, non gli odij, le grazie, non le pene, si communicano, *Bordon. cit. resol. 29. num. 40.*

Generale può dar licenza.

124 Inoltre douemo filosofare di cotai priuilegi, come dell'allegata estrauag. *Viam Ambitiosa de Regular.* nella quale ancorche sotto pena (come dicemmo) di scommunica vietasi a' *Mendicanti* di passare a' *Monaci*, o *Canonici Regolari*, o tali altri Ordini *non Mendicanti*, senza il congedo della Sede Apostolica: contuttociò il Generale de quelli, per le cause sodette, in riguardo de' priuilegi accennati può dispensarli, & così è praticato, *Less. lib. 2. de Iust. & Iure cap. 41. dub. 13. num. 104.* poiche questo testo, ed altri simili, s'intende, non di quelli, che passassero cō la licenza del Prelato per infermità, o debolezza, o vecchiaia, o tristezza, ed inquietudine manifesta, ouero per altre delle cause quiui apportate num. . . . mà s'intende di chi pretendesse solo vn pretesto di maggior perfezione, che tal' volta si proua finto, come dicemmo num. . . . . & così passerebbe senza causa, *Tamburin. cit. disp. 8. nu. 7. versic. nec obstat similiter*, & così senza causa legittima sarebbe indebitamente dispensato, *Gratian. discept. forens. cap. 434. nu. 2.* Le parole del testo sono chiare. *Viam Ambitiosa cupiditatis, Religiosis potissimè Mendicantibus, praecludere cupientibus ad alios Ordines praesertim Monasticos (fucatis tamen coloribus asserentibus ob frugem melioris vitae, aut arctioris obseruantiae) tā S. Benedicti, quam Cistertien. Camaldulen. Vallis Vmbrosae, Canonicorum Regularium S. Augustini, vel aliorum Monasticorum Ordinum, conuolare nitentibus &c. Volentes etiam conseruationi Ordinum Mendicantium prouidere*, dimaniera, che il pensiero del Papa in questo Canone fù di leuare i pretesti, c'haueano gli inquieti tra' Mendicanti, i quali dicendo di volere viuere più ritirati, ed attendere à maggior perfezione senza nissuna causa legitima, mà solo per ambizione, si faceuano Monaci, o Regolari Canonici, cō inquietudine della seconda Religione, e con detrimento, e scandalo della prima. Sia Benedetto N. S. noi vediam pure: che sino all'hora, quando sotto Martino IV. che fece questo Canone, erano in fiore, & nella prima osseruanza i quattr'Ordini Mendicanti, ne vi erano quelle belle Riforme de' *Casinesi, Gieronimiani, Camaldolesi, Lateranesi*, del *Saluatore*, di *Monte Corbolo*, e tali altre che sotto Martino V, & Eugenio IV. all'antica osseruanza il Monacato, & il Canonicato Regolare restituirono, ancor correua fama, che la vita Monastica fosse di quella de' Mendicanti in possesso di perfezione stagrande *ob frugem melioris vitae, aut arctioris obseruantiae*. Et perche volea ben sì il Papa, che i Mendicanti mossi da vero zelo potessero migliorare lo stato della loro coscienza; ma quando il zelo per verità stato fosse da Dio: lasciò che alla *Certosa* (non v'erano, come dissi, le presenti Riforme) passar potessero, onde scriue il Miranda *tom. 1. q. 4. art. 3. Euidenter constat, qualiter iste Sanctissimus Ordo apud Romanos Pontifices, & totam Ecclesiam semper, & vbiq; habitus fuerit in magna reuerentia, & veneratione: atquidem meritissimè pro maxima sua Sanctitate, ac Religione*. In quanto al fine mi persuado, che il Monachismo non habbia chi l'auuanzi di perfezione: poiche disse Bonifacio IV. riferito dal B. Pietro Damiani Card. lib. 5. ep. 19. & del B. Othone Vescouo di Frisinga, fratello del Duca d'Austria, cugino di Federigo I. Imp. lib. 7. Chron. c. 35. se bene lo stato chiericale è stato Angelico, ed Angelica vita è quella di tutti i Religiosi, però *vnusquisque Angelicus Ordo quanto claritatem Dei vicinius contemplatur; tanto maiori virtute, eius diuinitati adhaerens sine dubio roboratur. Eorum Cherubin Ordo eximius praedicatur, quorum figura Monachorum cultus competenti haereditate comprobatur*, questi sono de' quali disse S. Gregorio Nazianzeno *orat. in laud. S. Athanas. ad Hellen. A mundi consortio distracti, ac solitudinem amplectentes, Deo viuunt magis, quam caeteri homines qui in corporibus versantur. Et sui ipsorum tantum ex Dei colloquio fruentes atque hanc dumtaxat partem pro Mundo habentes, quam in solitudine cognoscunt. A domibus abhorrent, Vrbium frequentiam fugiunt, cognatamq; Coelestis sapientia quietem amplectuntur*, & il medesimo Santo Dottore *orat. 1. in Iulian.* dimostra quanto sian fruttuose le Religioni de' solitarj. *Quorum lachrymae, peccati diluuium, & Mundi expiamentum. Quorum*

Mendicanti. Monaci. Canonici. Ordine Monastico il più perfetto, e stretto. Monaci.

extensio

extensie manuum, flammas extinguit, feras mulcet, gladiorum aciem retundit, atq; hebetat: instructas acies in fugam vertit. Con ragione adunque Lorenzo Surio *tom. 5. Octob. 6.* rampogna quelli che la vita socieuole, quasi più fruttuosa, preferiscono alla vita solitaria. *Nesciunt enim id genus, spiritualium rerum ignari, ac rudes: quantum possunt apud Deum efficere preces Sanctorum hominum etiam in abditissimis solitudinibus commorantium: idq; ob vitæ puritatem, & innocentiam, quam facilius tueri possunt, qui extra homines viuunt, quam qui hominum turbis admiscentur, nisi sancta vt id faciant obedientia cogat eos. Vnde Ethnicus quidam dicere solebat, se nunquam fuisse inter homines, quin se ipso minor redderetur*, l'istesso prima scrisse Tommaso à Kempis lib. 1. de Imit. Christi c. 20. *Maximi Sanctorum humana commercia, vbi poterant, vitabant & Deo in secreto viuere eligebant: dixit quidam quoties inter homines fui, minor homo redij*, anco il B. Dauide d'Augusta Francescano cap. 24. form. Nouit. *Sæpe experti sumus, tàm in nobis, quàm in alijs, quod frequens exitus, & conuersatio cum sæculo, & occupatio nimia negotiorum exteriorum, deuotionem mentis extinguit, feruorem spiritus tepefacit*, l'istesso di se medesimo raffema S. Gregorio Magno nel principio de' suoi Dialogi, & S. Bernardo *ad Sororem serm. 53.* apertamẽte a' *Solitari Contemplatiui* dà il sommo della Religiosa perfezione. *Vidit Iacob scalam stantem super terram: Angelos quoq; Dei ascendentes, & descendentes per eam; & cacumen illius Cœlos tangebat. In hac scala sunt positi omnes ad vitam æternam prædestinati. In hac scala sunt tres Ordines hominum, scilicet Sæculares: Actiui: & Contemplatiui. Sæculares sunt in minori gradu. Actiui sunt in altiori loco. Contemplatiui verò sunt in summo*, & accioche non vi habbia luogo errore, sentiamo, come ben si dichiara. *De istis tribus Ordinibus hominum quidam sunt in mola, quidam sunt in Agro, quidam verò sunt in Lecto. Mola est vita sæcularis. Ager est animus hominis sæculi. In Agro sunt PRÆDICATORES Verbi Dei. In Lecto est Amor Sponsi, idest Christi. In Lecto sunt qui contemnunt, ac despiciunt. Actiua vita communis est multorum, Contemplatiua verò paucorum.* Per vita *attiua* intende la *vita de' Mendicanti*, per instituto dice Bellarmino lib. 2. de Monach. c. 2. *Iuuentes Episcopos, & Clericos in concionibus*, poiche l'istesso S. Bernardo *Actiua vita est panem esurienti dare, Verbum Sapientiæ proximos docere, errantem corrigere, captiuos redimere*, & per vita *Contemplatiua* intende quella de' *Monaci*, dicendo chiaro. *Contemplatiua vita est charitatem Dei, ac proximi tota mente retinere, ab exteriori actione acquiescere, soli desiderio conditoris inhærere*, la quale fà, che Girolamo Llamas *p. 3. cap. 4. §. 33.* assolutamente conchiuda. *Religionem esse perfectiorem alia: cuius exercitium præcipuum est circa finem perfectiorem: & quia Religiones Monasticæ, bene institutæ, & non relaxatæ præcipuè in contemplatione versantur, & ad illam sunt institutæ, illamq; sectantur, sunt ideo perfectiores Mendicantibus.* Il che parimente confesso il Card. Bellarmino *lib. 2. de Mon. cap. 39. Vita Eremitica est culmen, & fastigium vitæ Religiosæ, nam omnes ferè Patres hoc docent. Et hæc fortasse est causa, cur liceat omnibus ferè Religiosis transire ad Ordinem Carthusianorum: quia nimirum vita illorum est vita solitaria, & proinde perfectorum. Cum igitur vita Eremitica perfectissima sit, non potest Deo non esse grata. Austeritas, & solitudo sunt optima media ad optimum finem. Nam finis austeræ, & solitariæ vitæ est contemplatio Dei, rerumq; Cœlestium. Eam optimam partem Dominus vocat Lucæ X. Modium autem ad contemplationem est habere animum collectum, & intentum. Cui rei mirum in modum deseruit solitudo.* Il P. S. Basilio lib. de laudib. *vitæ solitariæ* questa chiamò *Via aurea, certa, compendiosa quæ homines ducit ad vitam.* Giouanni Gersone Cancelliero Parigino *p. 3. de Relig. perfec. cons. 5. 6. 7. Religio tanto debet dici perfectior, quanto ad dilectionem Dei, & charitatis augmentum proximius appropinquat. Consistit enim in dilectione Dei, & charitate Religio Christiana. Et secundum mensuram eius est quantitas huius in merito: & consequenter in præmio. Ac proinde Religiones, quæ directè, & medijs idoneis disponunt ad contemplatiuam vitam sunt dicendæ perfectiores.*

Cartusiani.

125 Noi vediam chiaro, che perche sotto Martino IV. la Religione *Cartusiana* era la più solitaria, ancorche non si pouera, e ignuda come la Francescana; ne tutta affaccendata nella vigna di Dio come la Domenicana: concesse quel Pontefice à tutti i Mendicanti passare à quella, di doue confessa il Miranda Francescano *tom. 1. q. 31. art. 3. Iudicauit, atqi declarauit Carthusiensium Ordinem esse omnibus perfectiorem: quia strictior, & arctior: licitòq; proinde fieri transitum ad Carthusiam ex quocunq; Ordine*, e questo solo in grazia della ritiratezza sua come nota Bellarmino *loc. cit.*

Mendicanti.

Cartusiani.

126 Potere i *Certosini* passare a' *Domenicani* scrissero *Paludan. in 4. dist. 38. q. 3. art. 1. num. 11. S. Antonin. 3. p. tit. 16. c. 4 §. 4. Syluest. V. Religio 4. qu. 6.* potere i medesimi passare a' *Francescani Riformati* si persuasero, *S. Bonau. in Reg. S. Franc. c. 2. q. 12. & 13. Hugo c. 2. ibiq; Pisan. & Corduba Introduc. q. 2. Polid. prælud. 1. Miranda tom. 1. q. 31. art. 10. concl. 2.* & in somma si come i Mendicanti ponno a' *Cartusiani* passare, così questi poter passare à quelli, che sono riformati, pare opinione d'alcuni moderni *Nauarr. lib. 3. cons. 53. in 2. edit. de Regular. Less. lib. 2. c. 41. dub. 13. num. 100. vers. simili modo*, contro alla quale così scriue *Sanchez lib. 6. de Relig. c. 7. nu. 29. Nullatenus hoc credo: existimoq; à Carthusia ad nullam Religionem posse transiri, quia in extrauag. Viam de Regular. & in omnium Religionum priuilegijs conceditur transitus ab omnibus Religionibus ad Carthusiam, & nusquam legitur concessus transitus a Carthusia ad quãcunq; aliam. Quod euidenter indicat Carthusiam existimari a Sede Apostolica, omnium Religionum absolutè, ac simpliciter strictissimam. Cuius iudicio standum est. Non enim ad hoc exigitur, vt in omnibus sit cæteris arctior. Constat enim in aliquibus Religionibus esse aliqua arctiora. Sed satis est, vt omnibus pensatis sit arctior. Quod vtiq; Carthusia habet austeritates, quæ coniunctæ præponderant quibusdã peculiaribus aliarum Religionum austeritatibus*, & così il P. Gordoni Giesuita *p. 2. lib. 7. q. 13. c. 5. Arctior supponitur Carthusia*, perciò Rodriquez Francescano dell'osseruanza *tom. 3. q. 52. art. 18.* ha mostrato, che per solo rispetto di vita più sicura, e perfetta i *Cartusiani* non ponno passare a' *Francescani*, & a' *Domenicani*: ma ben si questi a quelli. L'istesso così proua *Suarez tom. 4. de Relig. lib. 2. c. 4. num. 8. Ordinis ergo Carthusiæ hoc concessum inuenio, vt ad ipsam liceat transire a Mendicantibus. Quod aut ab ipsa ad Mendicantes liceat transitus, scriptum non inuenio in iure, neq; in aliquo priuilegio specialiter cõcesso dare autem hanc licentiam per illam generalem Regulam iuris, quòd transitus ad arctiorem Religionem est licitus, non videtur mihi tutum. Tum quia ius concedens transitum ad Carthusiam videtur supponere illam esse arctiorem, vel saltem æqualem in arctitudine, at securiorem. Tum quia si transire ad Carthusiam nõ est retroaspicere, vt etiam supponit il-*

Certosa.

Mendicanti.

Certosa. *ludium: ergo transire à Carthusia ad alias, vel est retro cedere, vel certè non est vlterius progredi: ergo non licet sine speciali concessione. Tum quia videtur nimius ausus hanc licentiam dare propter solum priuatum iudicium de excellentia alterius Religionis præsertim in causa propria*, osseruando altresì Bartolomeo da S.Fausto *lib. 5. thesau.Relig. q.324.* essere già dichiarato dalla S. Sede. *Carthusianum Ordinem esse omnium perfectissimum, quia strictior, & arctior: licitéq; fieri posse transitum ad Carthusiam ex quocunque Ordine*, & non badando alla sua propria Religione de'Monaci *Fugliesi*, che in que'tempi, se condiua col sale non condiua con l'oliu le viuande, pur replica *q. 350. Ordo Carthusianus est omnium rigidissimus, strictissimus, & rigorosissimus*, & così proua Nauarro *cons. 11. de Regularib.* & Azorio Giesuita *lib. 12. cap. 14. quæst. 14. & 15.* & Lorichio *in Thesau. Theolog. V. Carthus. §. 3.* à Cartusiani potere passare i Frati *Minimi* c'hanno per quarto voto il digiuno Quaresimale. *Petrino* di questi Minimi per fare apparire l'Ordine suo di tutti il massimo, e più perfetto *tom. 1. q. 1. c. 24. §. 1.* s'ingegna di preferire la Quaresimale Osseruanza à tutte le Monastiche leggi, & alla Cartusiana perfezione, allega il *Lissio* Giesuita: mà questo se bene *lib. 2. c. 41. dub. 13. nu. 100.* preferisce il Quaresimale digiuno alla perpetua astinenza dalle carni osseruata anco in punto di morte da'*Certosini*, nulladimeno l'altre osseruanze vnite di questi preferisce á quella, & allo stato de'*Minimi*, ch'egli tiene poter liberamente passare alla *Certosa*. Allega *Reginaldo* altresì Giesuita; solo egli scriue *lib. 18. nu. 414.* che quantunque vna Religione hauesse il fine più sublime, o più austere leggi: tuttauia è lecito il passaggio di lì à vn'altra più sicura, ristretta, ed osseruante. Lascio mo, che ogn'vn giudica, se viuano più in osseruanza, e stato ritirati i Minimi, o i Cartusiani, & i Camaldolesi riformati, e simili di vita Monastica solitaria nell'Eremo: Già lo vedemmo, & ci dourebbero bastare di tanti insigni Padri l'autorità. Cita finalmente *Vasquez* come ch'egli *t. 2. disp. 162. c. 4. nu. 23.* dica, che il passaggio da'Mendicanti alla *Certosa* fù quasi precisamente concesso in riguardo dell'astinenza della carne, alla quale preuale la Quaresimale Osseruanza de'Minimi: ma tale è il testo di quel dottissimo Teologo malamente apportato dal Petrino. *Adde etiam Constitutionem perpetua abstinentia à carnibus ex præcipuis esse huius sanctissima Religionis quas habet ex instituto: propterquam, & alias vita asperitates* (se il Petrino l'hauesse letto bene, non l'haurebbe citato) *hoc potitur priuilegio: vt omnes Religiosi, licentia solum petita à suis Superioribus etiamsi non obtenta, ad eam transire possint*, non per l'astinenza delle carni sola, má per la grande ritiratezza, e vita Monacale esatta fù concesso questo passaggio: lo prouammo; hor vi s'aggiunge questa autorità di Suarez *cit. c. 4. num. 6. Hoc factum videtur propter maiorem securitatem: quæ (moraliter loquendo, & quantum humano modo iudicari potest) maior est vbi tanta clausura, & separatio à conuersatione Sæcularium seruatur: præsertim cum sit coniuncta cum tanta vita austeritate, & iugi diuinarum rerum contemplatione. Quæ omnia sunt etiam aptissima media ad magnam perfectionem consequendam.* Che se alcuni Pötefici Romani hanno detta la vita de'Padri *Minimi*, in riguardo del viuere Quaresimale, più austera delle altre Religioni (vietando i professori di quella passare ad altre Religioni priuilegiate, sotto pena di scommunica, tanto cótro chi passa, quanto contra di chi ricetta) non derogaro al *ius commune* espressamente, come doueuan fare, se s'intendeuano d'includerci la *Certosa*, il

Minimi.

Certosini.

Minimi.

cui Ordine non è compreso sotto la generalità comune dell'altre Religioni, *Nauarr. cit. cons. 51.* essendo assioma trito, che chi notabilmente eccede gli altri, sotto il nome generico degli altri non s'intenda, *l. item apud §. ait Prætor ff. de iniur.* poiche se bene dissero, che non potessero passare senza licenza della Sede Apostolica, e del lor Generale *prætextu quorumcunq; priuilegiorũ cuicunq; alteri Ordini &c.* il priuilegio ch'è del *ius commune*, come altre volte prouammo, hà più della legge publica, che del priuilegio priuato: per consequenza non è derogato. Se il *Petrino* hauesse considerati tanti priuilegi, che quiui sono accẽnati n 122. per li quali gli *Scalzi Agostiniani*, gli *Scalzi Carmeliti*, quella della *Mercede*, i Padri *Giesuiti*, e *Barnabiti* così di tante altre nuoue, ed osseruantissime Religioni, non ponno i professori all'Ordine de' *Minimi*, mà ben sì alla *Certosa* far passaggio; sarebbe stato costretto a confessare, che l'Ordine *Cartusiano* è stimato più perfetto, e sicuro dell'Ordine de' *Minimi*. Altresì merauigliomi di quest'Autore, veramente in molte cose grauissimo, ed autoreuole, per mostrare, che l'*astinenza delle carni* praticata da'*Cartusiani* anco in *punto di morte* (vnita con *salmodia* sì lunga, *orazione* continoua, *cilicio* asprissimo, *digiuni* frequẽtissimi, *silenzio* quasi perpetuo, e *clausura* inuiolabile di quei Religiosissimi Monaci) non preualga alla *Quaresimale osseruanza* de'Padri *Minimi*, la quale è però dispensabile nelle infermità ancor men graui, osa quiui inculcare. *Cibi quadragesimales extenuant vires, debilitant corpus, sanitatem frangunt*, nulladimeno nella *q. 4. c. 4.* contradicendosi proua, che i cibi quadragesimali *debilibus sunt aptiora. Natura planè satisfaciunt. Millia millium in abstinentia quadragesimali ad vltimam vsq; senectam protraxisse vitam*, che ne diremo dunque? inoltre, lui pure volendo dimostrare, che nõ mancan le forze per natura à chi la vita quaresimale osserua, porta l'esempio *tum ex Religione Carthusiensium; in qua licèt ouis vescantur, caseo, & lacte; nullo vnquam tamen tempore carnibus vesci licitum est: & tamen multos vsq; ad extremam senectã videmus peruenire; tum ex Religionibus Monachorũ &c.* adunque non v'è diuario grande in ordine alla conseruazione della sanità, nell'astenersi perpetuamente co'Monaci dalla carne, & nel far vita quaresimale co'Minimi: altrimente l'istesso Autore fuor di proposito, de'*Cartusiani*, e de'*Monaci* apportarebbe l'esempio per sua difesa.

Cartusiano.

Certosini.

127 Mà per adequatamente soddisfare a'fondamenti di quest'Autore (che per verità, torno a dire, è huomo insigne, e dottissimo) apporto due conchiusioni. La prima è: cotal passaggio in ordine á maggior perfezione fù concesso da tutti i *Mendicanti* a'*Certosini*: non per l'esatta astinenza di questi precisamente; ma molto più per la rigorosa lor solitudine, in quei tempi meglio praticata da loro, che dagli altri Monaci d'Italia; hò prouato più sopra, & in più luoghi questa proposizione; hora vi aggiungo, che a'*Cartusiani* concesse Eugenio IV. di passare all'Eremo di *Camaldoli*, non per altro, che perche quiui è più rigorosa la solitudine, che nella Certosa, *Bordon. p. 1. resol. 29. nu. 32.* La seconda sarà: che la *solitudine Monastica*, se puntualmente (come tra'*Cartusiani*, e Riformati *Camaldolesi*, così altre volte tra'*Monaci Gieronimiani*) si osserua, preuale alla vita quaresimale. Lo prouo. Scommunicano i Pontefici (già il vedemmo) i Padri Minimi se accettano i Zoccolanti senza licenza de'lor Prelati, e pure à questi concedono passare alla *Certosa*. Inoltre, è de'Padri comune assunto, che in tanto più de' Martiri patì la Madre di Dio, in quanto quegli nel

Mendicanti.

Certosini.

Camaldoli.

corpo

corpo per li tormenti del ferro, o del fuoco: questa nell'anima per lo compassiuo dolore fù martoriata, così lo prouano nel suo Stellario il diuoto *Belparto*, così il gran Teologo *Camsio lib. 4. de Deip. cap. 26.* adunque preuale la solitudine che affligge l'Anima, all'astinenza de' cibi che non tormenta che il corpo.

Vita ove resimale è facile.

Epicuro (scriue S. Girolamo) quell'anima stemperata ne' piaceri, ne' suoi libri non trattò mai d'altri cibi, che di pomi, e di herbaggi: & così vissero per molti secoli gli huomini tutti: poi tennero questa pratica i Sacerdoti Caldei, ed infiniti altri Gentili, *Cornelius a Lapide in cap. 9. Genes. vers. 21. & in c. 1. Dan. vers. 17.* non hauendo la natura humana per ben mantenersi bisogno, ne di carne, ne di latticinij, *S. Hierony. lib. 8. in Iouin.* cibi inuentati più per le fiere, che per gli huomini, *Seneca ep. 108.* mà tutto questo dall'istesso *Peirino* è approuato *cit. q. 4. c. 4.* All'incontro poi l'huomo, in quanto è huomo, di sua natura è socieuole, appetisce la compagnia degli huomini, & al parlare è portato dall'instinto suo naturale: non hà egli più saporita viuanda, di cui si prenda contento, quanto vna buona amicizia, ed vna aggradeuole compagnia, onde passar'e' possa in giocondi, e lieti colloquij l'hore più noiose del giorno. Questa ragione è del *Nauarr. cit. cons. 51. Silentium Religionis Carthusiæ est maximum onus, ac fere insollerabile. Cum homo sit animal sociabile: Carthusiani contra naturam, & conditionem humanam fiunt inter se quodammodo insociabiles*, prima di lui Aristotile *1. eth. 7. Homo aptus est ad cœtus, societatemq; natura*, & nel primo della Repub. *2. Nobis quidem insitus est a natura societatis, & communionis appetitus*, la done poi inferisce *9. eth. Solitario difficilis est vita*, intanto e' stimando lontana dall'elezione di vn'huomo la solitudine, che poi gli fù forza à dire, che chi viue solitario viue contro natura, ond'egli, o è vn Dio, o vna Belua *lib. 1. de Repub. 1. Ista, vel Bellua, vel Deus putandus est.* Poco importa hauer' imbandita la mensa d'acqua sola, e di pane: la natura sene accontenta; onde popoli intieri viuono in questo modo, cantò Lucano lib. 4.

Vita solitaria è difficile.

Satis est populis fluuiusq; ceresq;

Poueri Cartusiani! che non mangiano carne, ne pure in punto di morte. Douremo dunque dire, che chi mangia carne nelle infermità, mà nella sanità non mangia voua, potendo mangiar pesci forse migliori (come de' Minimi suoi confessa Peirino *cit. q. 4. c. 4.*) *Non enim semper vescimur leguminibus, sed crebrius herbis, & oleribus, PISCIBVS, & alijs, quæ sunt facillimæ digestionis, & concoctionis*, & chi può trattar co parenti, con gli amici, co' i deuoti, può facilmente prouedersene: non così chi stà in vna cella insepolciato, e da gli huomini perpetuamente lontano, al quale vn paio di voua che gli si diano, non ponn'essere, che sciapite non hauendo dell'humana conuersazione il condimento. Seneca nell'vndecesima epist. *Nullius rei sine socio iucunda est possessio.* Viuere lontano dagli huomini è vn mortificarsi in tutti sensi. Al gusto non si prouede, la vista non hà diporto, l'vdito non ha intratenimento, l'odorato stá ozioso, meno il tatto: se pure la strettezza di vna cella continuamente habitata tutti i sensi non affligge con vn purgatorio perpetuo. Se Iddio lasciaua Adamo nel Paradiso terrestre senza compagno: sarebbe stata men'accetta la delizia di vn sì bel luogo, ond'egli disse. *Non est bonum hominem esse solum*, gli diede compagnia, per dargli ogni contento: ma di qui trasse occasion di peccare, doue per tanto tempo egli fù con Dio, per quanto egli fù solo. Insta Nauarro *Clausura Carthusianorum est quasi carcer perpetuus*, più tosto che stare in perpetuo carcere mi eleggerei viuere in libertà col pasto delle ghiãde, come faceuasi nell'età dell'oro: tutti gli huomini hanno vn naturale instinto di libertá, così Giulio Cesare *lib. 2. de bello Gallico.* Et à bastanza è condita quella pouera mensa, che pure ei hà vn popoco di libertà: dicendo Liuio *lib. 2. Libertas ipsa satis habet dulcedinis*, non v'è cibo per delicato che sia, musica per armoniosa che paia, tesoro per immenso che credasi; nissun bene è nel Mondo che alla dolcezza, all'armonia, e al prezzo della Libertà possasi paragonare. Disselа Dionigi Halicarnesseo *lib. 5. 6. & 11.* Dote naturale dell'huomo, *& omnium bonorum humanorum maximum libertas.* Tucidide *lib. 10.* stimò di più *Libertatem esse beatitudinem.* Quanti dunque per non hauere più da penare in vn carcere si hanno data empiamente la morte? Si può ben da douere contar fra morti, chi così poco ha da trattar co' viui. Solo quelli, che nel secolo s'haurebbero da gastigare con la manaia, o'l capestro, nella Religione si ponno con perpetuo carcere gastigare, *Spatharius de modo corrigen. Regular. p. 2. c. 16. nu. 14.* egli è il gastigo de' più enormi delitti, *Ghiseler. de Iudice Regular. c. 20. num. 27* per questi solo fù inuentato scriue Cicerone *orat. 4. in Catilinam.* Dunque i Cartusiani innocenti si hanno eletta per piangere i peccati degli huomini, e assicurarsi dalla debolezza dell'humana natura, vna vita che solo à più scelerati del Mondo darebbero le leggi. Ella dunque è di gran penitenza, in conseguenza di merito tragrande. Mà di più. Platone nella sua Republica come osserua *Folter. prax. crimin. p. 2. de Iudic. c. 12. nu. 11.* ordinò tre sorti di carceri: la più penosa è quella, che volle si fabricasse fuori dell'habitato in qualche alpestre luogo, e romita pendice. Chi non crede esser tale il carcere Cartusiano? Sono i Monasteri tutti fuori, ed assai discosti dalle Città; la maggior parte nei deserti, o nelle valli, e trà monti; massime colà nel Delfinato trà continoui horrori, e neui, e ghiacci. Ma se questa Religiosa penitenza non paresse simiglieuole, o pari al carcere di Platone, il quale come dell'istessa morte più penoso assai e da tutti i Dottori biasimato, e riprouato dalle leggi più miti, *Bald. in l. 1. C. qui ad liber. & lib. 3. cons. 443. Angel. in l. si à milite §. edictum ff. de milit. testam. Purpur. in l. imperium num. 231. ff. de Iurisd. omn. Iud. Alex. lib. 7. cons. 55. num. 3. Aym. cons. 220. num. 3. DD. in l. credibile C. de pœn. l. aut damnum §. solent, l. mandatis ff. de pœn.* però solo dassi à chi merita morte penosa, *ita enoch. lib. 1. de arbitr. Iud. q. 89. num. 9.* quindi è, che dopò trè anni di carcere si suole la prigionia perpetua condonare, *Simanca in enchir. violata Relig. tit 57. nu. 3.* & l'istesso Platone *lib. 10.* rimetteuala dopò cinque anni: osseruisi senza passione, come i Monaci *Cartusiani* sin tanto, che sono in vita, a questo modo di viuere son deputati. Concediamo con tutto ciò: la solitudine loro eterna, di cui Battista Carmelita cantò,

Hinc Carthusiacis Aeterna Silentia claustris,

non douersi à vn carcere perpetuo pareggiare, se ben chi è in carcere anco ha souente con chi trattare, ned è obligato al silenzio: pur non mi si negarà, che non sia almeno all'antica *deportazione* somiglieuole, la quale poi si è nella infame galera tramutata, *Farinac. de delict. q. 19. nu. 15.* sono deportati questi Monaci alla solitudine, da cui per trenta, e quarant'anni, molti non partirono mai, lontani da' parenti, e fuori di speme ancora di riuedere la cara Patria. Diremo noi cotesta vna sprezzeuole mortificazione? Omero, che fù vn cieco, il quale molto bene ci vidde con gli occhi dell'ingegno, introdusse à sospirare Vlisse per amore della Patria, desideran-

Polidor. Virgil. de Inuēt. rer. lib. 7. c. 3. Chasan. in Cath. Glor. Mundi.

do di salutarla almeno con vno sguardo da lungi, & finge che gli sarebbe bastato per sollieuo tal quale di così graue ansia vedere almeno il fumo di quella, non mica per farei cuocere vn paio di voua fresche, mà perche Odiss. 1. *nihil dulcius sua Patria, neq; parentibus, est: quamuis quis procul diuitem domum terra in aliena habitet.* Vale più la dolcezza che si può hauere stando nella Patria co'parenti vn mese, che fuori d'essa banchettare trà falerni, e trà le viuande di Cleopatra, o di Eliogabalo cent'anni. Sentiamo il Greco Euripide *Natale solum, vt conuenit, gratissimum est hominibus. Neq; verbis, eius dulcedinem exprimere possum. Multo enim auro, & opibus antecellit Patria.* Hor vada il Peirino, e faccia comparatione trà il sapore del cascio Piacentino, e la dolcezza di mangiare nella Patria vna rapa: Non v'è miseria dice *Euripide in Egeo*, che pareggi all'essere priuo affatto della cara vista della Patria. Filottete credea beati quelli, che ponno viuere in Patria. L'amore della Patria non manca mai, non così il desiderio di mangiare vn popoco di latticinij, sopra di cui esaggera Peirino. Douea sentire Ouidio, che ne prouò la voglia, esigliato nell'Isola di Ponto: done ancorche miseramente viuesse, mai non si dolse, che gli mancassero i butiri, od i casci di Roma: ben sì diss'egli

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit: & immemorem non sinit esse sui.

Sopra di che riflettendo il B. Vgo da S. Vittore stimò il mettere da parte quest'amore per amore della vita solitaria, e Monastica *Magnum virtutis principium*, e strada di vna gran perfezione *lib. 3. Didasc. c. 3.* conchiudendo *delicatus ille est adhuc, cui Patria dulcis est. Fortis autem iam, cui omne solum Patria est* (mà Dio buono! sta qui il punto) *perfectus verò, cui Mūdus exilium est.* Io dimando, che cosa importa cotesto nome di *Religione*? mi risponde etimologicamente il Bordoni *p. 1. resol. 29. nu. 22.* importare vn *religare*, legar di nuouo à Dio; forse anco vn *relegare dal mondo* si potria dire: ma come è meglio à Dio *ligato*, e dal mondo *relegato* il Religioso, che quando ha per instituto vna vita solitaria, ed affatto lontana dalla conuersazione del Mondo? Ricorrasi a che ne dicono della Solitudine i Padri, & i Sāti Dottori. Et se non basta; consideriamo l'*esiglio Cartusiano* essere tanto più dell'*esiglio criminale* penoso, quanto che questo non sà forza alla natura; & la relegazione sua non lega la lingua, come fanno i *silenzi* famosi de'*Cartusiani*: sentiamo, che in Polinice ci lo rafferma graziosamente Euripide. *Quid aliud est Patria priuari, quàm magnum malum? Maximum reipsa autem. Vnum sanè maximum, quod exul non habeat dicendi libertatem.* E' vn grand' huomo da bene, quegli, che può tacere. Isaia Profeta *Cultus iustitiæ silentium*, il silenzio è la madre, la baglia, e l'aia di tutte le virtù S. Bernardo ad Oggerio. *Omnium virtutum matrem, nutricem, custodem.* Chi non pecca di lingua è Beato, canonizato nelle sagre lettere. Eccles. 14. 1. *Beatus Vir qui non lapsus est verbo in ore eius*, non è huomo, è più che huomo, perche dice S. Giacomo Apostolo. *Linguā autem nullus hominum domare potest.* Mà à quelli che tacciano i solitarj silenzij della *Certosa* diremo con S. Gregorio Nazianzeno *se moderat. Nescitis quantum Dei donum sit silentium.* Desideri mio Lettore di sapere, perche la Religione *Cartusiana* (instituita per cento e più anni sopra gli Ordini Meodicanti, come auuerte Giouanni Maggiore gran Teologo *in 4. sent. dist. 38. q. 38.*) si è conseruata sempre nel suo primo splendore? per lo silenzio solitario, dice Cornelio Sculungio *lib. 3. de discipl. Eccles. c. 17.* onde conchiude, che parlano più i silenzi de'*Certosini*, che le parole degli Oratori facondi, all'orecchio di Dio. *Padri*, Beati voi e'hauete ritrouato il vero modo di conseruarui! Isaia vi'ntima *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* Ve lo protesto: mancarete, se quegli mancarà. Conchiudo con l'istesso *Io. Maior. cit. q. 38. in concl.* per non andare più auanti in mostrare i progressi della Chiesa auualorati dalle orazioni de'Santi Monaci. *Nulla inter Religiones omnes, tam Mendicantes, quam non Mendicantes, Carthusiam in bonitate, & securitate transcendit.* Tutte buone io credo le sante Religioni; tutte sicure; lo concedo. Mà, qual più *pouera vita* può essere della *Cartusiana*, la quale a'Monaci particolari non ammette liuelli, od vsufrutti? e pure n'banno i *Minimi*. Lo sò di certo. Qual più *obediente* si può desiderare? se doue nell'altre Religioni per ordinario si promette obedienza limitata alla Regola, tra'*Cartusiani* è assoluto il voto. Qual più *casta* può crederli, di questa de'*Cartusiani*? Se il loro viuere è sequestrato in solitaria cella, & ne pure ponno nelle lor Chiese entrar le donne. In fine argomenta *Gio. Maggiore*, che sia maggiore la *sicurezza* in questa Religione, che nell'altre: non tanto, perche dal fuoco è più sicuro chi da quello è più lontano: quanto perche si tiene più sicuro nauigare insù quel legno, che hauendo solcato per anni, lustri, e secoli l'onde marine, non ha fatto giammai naufragio, ned hà vnquaneo incontrata burasca. Il Mondo è vn'vastissimo mare; tanti nauigli sono le Religioni, sopra di cui i trafficanti Euangelici cercano il porto della perfezione. Quali sono (dice questo Teologo) que'nauigli, che non habbiano fatto qualche naufragio? che almeno non habbiano incontrato fortuna? che non sieno vrtati tal'hora negli scogli delle mondane dissolutezze? à lui pare, che la Religione *Cartusiana* sia quella felice *trireme* che portata dall'esatta osseruanza dei *trè voti claustrali* sempre felicemente hà corso per tanti secoli, senz'hauer mai bisogno di visite straniere, o di riforme, come attestano i Pontificij diplomi: onde è fama, che vi si osseruino ancor di punto quei rigori Eremitici, che praticoui S. Bruno, come per non citare Domestici Scrittori il B. *Dionisio, Surio, Sutore, Grosso, Guercio, Dorlando*, tralasciando S. *Antonino, Cassaneo, Gersone, Maggiore*, & gli altri de passati secoli, che pienamente ne fanno; solo conchiuderemo col P. *Ribadinera*, vn de' gran Padri della Compagnia di Giesù. *Se bene erano nella Chiesa del Signore molti sentieri di perfezione per gire al Cielo: egli elesse nulladimeno S. Bruno, perche n'aprisse vn'altro più stretto, ed a pro: & fondasse la Religione della Certosa per ornamento, fortezza, e difesa dell'istessa Chiesa. Imperoche altri non sono i Conuenti di questi Santi Religiosi, che Chori d'Angeli, i quali continuamente lodano il Signore: Squadroni di Soldati valorosi, che con le loro preghiere placano Iddio, & difendono la Chiesa sua: Ritratti viui di penitenza, di sprezzo del mondo, d'orazione, di mortificazione, e d'ogni virtù. Molti santi huomini sono stati, e sono anc'hoggidì in questa Religione; i quali con la loro dottrina illuminano il Mondo, & lo infiammano con la lor vita. Imperoche diuisi dalla conuersazione degli huomini ci dimostran che sono più che huomini: & ci predicano, che la nostra felicità non è in Terra, ma in Cielo. Diciasette prouincie, dicesi, che sono in questa sagra Religione, & in esse 189. Monasteri: ne' quali i Padri Certosini viuono con sigrande asprezza, solitudine, silenzio, ed assistenza, e continouazione nel Choro, vestiti di cilicio sopra la nuda carne, senza mangiar mai carne per niuna infermità: che la S. Chiesa dà licenza à Religiosi di tutti gli altri* Ordini

Ribad. Fl. Sā. p. 3. Ott. 6.

Ordini di passare da qual'altro si voglia à quello della Certosa. Dal che ben si comprende, che quella è Regola molto stretta; & è tenuta per più rigorosa dell'altre; doue hoggidì pur'anco nella Certosa si osserua quella stessa che lor diede S. Bruno quando la fondò: senz'essere d'vn'iota diminuita in sostanza. Se così è, vediamo non esser'vero ciò che il P. Ribera vn'altro dell'istessa Compagnia sognò. *Si quis dicat in magna hominum multitudine mortificationem, humilitatem, pacem, concordiamq; animorum diù posse conseruari, id putat quod neq; factum est, neq; fiet.* Mà scusiamo questo buon Padre: chi non lo'ntende, lo taccia: egli parla degli huomini, non di que' *Monaci* che sendo *veri Monaci* per verità huomini non ponno dirsi. A'*Cartusiani* medesimi S. Bernardo dicea *Altissima est enim professio vestra: Cælos transcendit: Par ANGELIS est; Angelicæ similis puritati. Non enim solum vouistis omnem sanctitatem, sed omnis sanctitatis perfectionem, & omnis consummationis finem: Aliorum est enim Deo seruire; vestrum est adhærere: Aliorum est Deum credere, scire, amare, reuereri; Vestrum est sapere, intelligere, cognoscere, frui. Audeo dicere, Sancti Angeli Dei cellas habent pro Cælis: & æquè delectantur in cellis, ac in Cælis.* Se di questi dunque l'eccezione non ammette Ribera, io non ammetto la sua sentenza: poiche il mio Cassiano la impegna. *Cœnobium quanto numerosius, tanto obseruationis rigore districtionis*, mi persuado potersi à S. *Bruno* Institutore della *Certosa* applicare quella benedizione, che Iddio promise ad Abramo di moltiplicare la sua posterità *in Gentem magnam, & sicut stellas Cæli*, gente grande di merito, e non meno numerosa, che risplendente come le stelle del Cielo, onde Filone Ebreo osserua, ch'egli non disse *faciam te in Gentem multam*, mà sì bene *in Gentem magnam: sciens multam per se imperfectam esse, nisi accedat vis intelligentiæ, scientiaq;* dunque solo dou'è la intelligenza, e la scienza può conseruarsi dalle comuni imperfezioni la moltitudine: dunque hassi a confessare ne'romiti recessi della *Certosa* intelligenza, e scienza, mentre costa palese, che vi si è conseruata per tanti secoli la perfezione.

Ribera in Oseã.

S. Bern. Ep. ad Fratres de Monte Dei.

B. Ioan. Cass. lib. 4. de Inst. renũc. c. 1.

128 La scienza nulladimeno de'Monaci (che però nell'ANFITEATRO ROMANO apparirà non men grande di quella di qual'altra Religione si sia, per non dire eziandio di tutte l'altre assieme) campeggiare non deue con quel Fasto mondano, di cui disse S. Paolo *Scientia inflat*, non hauendo eglino di mestieri à vsare delle lettere per procacciarsi il viuere, & di Mercurio seruirsi, come gli orefici fanno dell'argento viuo, per separare da altrui, ed à se tirar l'oro: ma studiando à se stessi, e fra se stessi, hãno di poi al Mondo graziosamente sopra fogli immortali participato i frutti delle lor sagre veglie. Li tauuiso nella lor cella, come tante animate Conchiglie, le quali imprigionate in vn fõdo di mare, à vno scoglio tenacemente inceppate, benche priue della luce del Mondo, anzi senz'occhi, lauoran perle: che di lì sprigionate, e tratte da quelle tenebre alla vista degli huomini sopra d'ogni humano lauorio sono in pregio, e seruono di vezzoso ornamento al capo, e al collo delle più Gran Signore del Mõdo. Così l'opre, che nella solitudine non dirò di GIROLAMO, di AGOSTINO, di BASILIO, di BENEDETTO: mà pure anco di BRVNO, e di BERNARDO, furono da'loro alunni composte, hora fanno alla Sposa di Christo, alla Reina dell'Vniuerso, à S. CHIESA, gioiello pomposo al collo, e diadema preziosissimo al capo. Sono l'armi dell'*Arsenale* di Dio; sono i baloardi della *Fortezza* della Fede; sono le *munizioni* del *Presidio Romano*: al che per mio auuiso ne'Cantici ben'alluse lo Sposo. *Sicut Turris Dauid collum tuum. Caput tuum, vt Carmelus*, e pure già vedemmo da'Santi Padri al *Carmelo*, e alla *Torre di Dauide* pareggiata la vita Monacale, *Presidio Romano lib. 1. p. 1. narr. 1. nu. 51.*

4. Cant. 4. 7. Cant. 5.

129 Non vorrei hora scusare la relassazione d'alcune Religioni con la dottrina profetica *Ecce qui seruiunt ei non sunt stabiles; & in Angelis suis reperit Deus prauitatem*, l'esperienza ci mostra dice il Granata, *quod modò non sit tanta sanctitas, quanta fuit à principio, humanarum est rerum conditio, quæ nunquam in eodem statu permanent.* Non approuo assolutamente la dottrina del P. Lezana *p. 1. c. 3. num. 17.* che i priuilegi si perdano, quando la Religipne si è disformata. Imperòche in ciò non mi rauuiso maggior ragione de'priuilegi, che degli altri beni di quella Religione, mentre i priuilegi sono trà beni della Religione, *Lezana p. 2. c. 15. nu. 17.* & l'esser priuato de'diritti, e beni propri è vna pena, che ricerca la sentenza del Giudice, *Lezana p. 1. c. 8. nu. 33.* dunque la Religione non perderà i suoi priuilegi se non precede la sentenza del Giudice. Tanto più, che in dubbio non si presume perduto il priuilegio, *Rodriq. tom. 3. q. 51. art. 4. concl. 2.* & al Papa si appartiene darne il giudicio, *Gloss. Inn. Abb. DD. q; communiter in c. cum venissent 12. de Iudic. in l. si Imperialis Maiestas, & in l. leges sacratiss. C. de legib. in l. non ambigitur ff. de legib. Sylu. V. Interpretatio q. 2.* & molti Sommi Pontefici inhibiscono a'Giudici, & a'Prelati l'interpretare in senso pregiudiciale alle Religioni i priuilegi delle medesime, *Tamburin. tom. 1. de Iure Abbat. disp. 16. q. 7. nu. 4.* I priuilegi, che a'Regolari sono concessi, o ad honor della Chiesa, o à beneficio dell'anime, non mancano benche manchi la Regolare osseruanza, *Calderin. cons. 8. rubr. de priuileg.* così vna Badia secolarizata ritiene i priuilegi suoi, *Rota Romana in vna Taracon. Sacristia 29. Mart. 1601. In Aquilana Iurisdic. 30. Mart. 1607. in Cæsaraug. præeminentiarum 3. Mart. 1609.* Distruttasi di più la Chiesa si conseruano in tanto *adhærendo solo*, come dicono i DD. in quanto v'è speranza di repararla, *l. Aede sacra ff. de contrah. empt. cap ex hoc diximus 16. q. 7. Glos. in c. Abbate de verb. signif. & in c. pastoralis 7. qu. 1. & DD. in reg. 7. de regul. iur. in 6. Laym. lib. 1. tr. 4 c. 23. nu. 2. Lezana p. 4. V. priuilegia nu. 4.* & se bene il Card. di Lugo *de sacr. pœn. disp. 27. sect. 8.* dubbita, se perseuerino le Indulgenze a vna Chiesa concesse, che tutta si distrusse, e poi tutta si riparò: è però certo, che perseuerano, s'ella per parti si distrusse, e per parte si ristorò, *Diana p. 6. tr. 7. resol. 32.* così diremo delle Religioni, le quali quantunque disformate, come compiange il B. Pietro Damiani *opusc. 13. de perfec. Monach. c. 1.* Aluaro Pelagio *de planctu Ecclesiæ.* Antonio Sanese *in Biblioth. Prædicatorum.* Roberto Card. Bellarmino *in Gemitu Columbæ*, tuttauia ci è speranza di riforma *Concil. Triden. sess. 25. c. 1.* ne sono così mancate, che non fosse da Dio riuelato à S. *Teresa* quell'incarnato Serafino delle Spagne. *Tutte le Religioni, per insiacchite c'hor sieno, essere à S. Chiesa di rinforzo, e presidio.*

Iob 4.

Gran. p. 4. Symb. tr. 2.

Religione disformata.

Interpretazione.

Priuilegi di Chiesa distrutta.

Granata in præf. lib. 1. Vox turt.

I L F I N E

Il giro del torchio non è regolato, come quel delle sfere: non la può far senza errori: parecchi n'incontrarai in quest'Opra, che scorgerai da te stesso, o Lettore. Sappi, c'hà errato l'Autore per più parti d'Italia per servirti con altra impresa, mentre erraua lo stampatore in seruirlo nella presente. Correggi questi pochi.

Errori	Corretti
lib.1.fol.31.col.1.lin.18. Padre di venusta	Patide di venustà
lib.1.fol.91.col.1.lin.32. e tutti gli Scrittori di buon giudicio	tutti Scrittori di buon giudicio
lib.1.fol.396.col.2.lin.46. Camillo Bascapè	Cirillo Bascapè
lib.1 fol.480.lin.15. da'Franchi all'hor più nell'Idolatria	da' Franchi all'hor più franchi nell'Idolatria
lib.2.p.3 fol.37.lin.57. Florio da Cremona	Florio Cremona Milanese
lib.2.fol.70.oss.29.col.2.lin.44. lenò la bocca	serrò la bocca
lib.3.p.1.narr.1.fol.82.col.1.lin.50. Bonifacio VIII. fece vn degreto	Bonifacio VIII. fece vn diuieto
lib.3.p.1.fol.90.nu.22. B. Gio. Maiorini	B. Gio. Maironi
lib.3.p.2.fol.92.col.2.lin.39. di cui testò Duchessa	di cui testò la Duchessa
lib.3.p.2.narr.3.fol.120.col.1.lin.61. Bonuccio Aresino	Bonuccio Aretino

Inoltre, quando per auuentura, nelle migliaia de'citati Autori, incontrassi qualcheduno di autorità dannata, ch'io non sapessi: habbialo per dipennato; poiche al tuo maturo giudicio, e alla Censura di Roma ogni menoma linea io sottometto.

Registro di tutta l'Opra.

Del Libro Primo.

a b c A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sff Ttt Vuu Xxx

Del Libro Secondo, & Terzo.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R

Dell'Arsenale de'Religiosi.

A B C D E F G H I

Tutti sono Duerni.

IN PIACENZA,

Per Gio. Antonio Ardizzone Stampator Camerale.